This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BB 192.

USR. 23 d 1

Dict. R. 1797A

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M.A.,

OF BALLIOL COLLEGE.

DIZIONARIO

UNIVERSALE

CRITICO, ENCICLOPEDICO

DELLA LINGUA ITALIANA

DELL' ABATE D' ALBERTI DI VILLANUOVA

TOMO PRIMO

A — CA

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque,
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi.

Oraz. Poet.

IN LUCCA MDCCXCVII.

Dalla Stamperia di DOMENICO MARESCANDOLI

Con Facoltà.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIO. ANDREA ARCHETTI

VESCOVO D' ASCOLI, PRINCIPE D' ANCARANO

&c. &c. &c.

EMINENZA

Sebbene io non possa ignorare, quanto Vostra Eminenza sia schiva di tutto ciò, ch' abbia la più leggier apparenza di mettere in apprensione quella tanto più rara, e pregevole, quanto più gelosa modestia, la quale fa nobil corteggio all' altre sue virtù, non pertanto, io non posso esimermi dall' intitolarle quest' opera, in contrassegno del riverente affettuoso ossequio onde le son debitore per quella somma benevolenza, con cui ella si è sempre degnata accogliermi, non men nella prospera, che nell' avversa fortuna. Non è per questo, che mi vada per l' animo di richiamare alla pubblica ammirazione quelle doti singolari, che riscossero onorevoli applausi, ovunque dalla Religione, e dalla Politica fu V. E. chiamata ad esercitare l' alto lor ministero: nè richiamandole io sarei quegli, che offenderei la di lei modestia. Essa non ha maggior nemico delle virtù sue compagne,

che le muovono tanto più aspra guerra, quanto più sono eminenti, ed agli sguardi esposte di più vasto, e luminoso teatro. Dopo essersi V. E. singolarmente distinta nelle Nunziature, nell' Ambascerìe, nelle Legazioni, a nulla monterebbe il mio tacere, ed in vano ella adotterebbe la sublime massima, che insinua alle grandi anime la brama d' esser poste in oblìo. Avviene a queste come al maggior pianeta, che se talvolta sotto opposta nube si asconde, non fa perciò che la terra perda la memoria de' suoi benefici influssi: anzi lo vede spesso, colla forza de' suoi raggi medesimi sgombrarsi dal fragil velo, rimostrarsi più scintillante ancora, e nel dichino di sua carriera maggior di se stesso. Non io stenderò la mano per alzare quel velo, che deggio tenermi pago di baciarle la sagra porpora, e di essere con rispettosa venerazione

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
D' Alberti di Villanuova.

PREFAZIONE.

Venendo a riva dello sterminato pelago, che sono ito per molti anni con fragil barca solcando, e misurandone con occhio più che mai atterrito la profondità, m' entra in cuore il timore, di non avere, colla più sottile squisitezza notata, e minutamente descritta ogni cosa, avvisando, *Che non è impresa da pigliare a gabbo descriver fondo a tutto l'universo*. (*a*) Se però, ad onta d'ogni maggiore studio, son riusciti vani i miei sforzi, e non ho condotto quest'opera a quel grado di perfezione, al quale, ingenuamente il confesso, aspirai fin dal primo momento in cui tolsi in mano la penna per intraprenderla, nondimeno dammi qualche conforto quel benigno compatimento, con cui dal Pubblico sono già state accolte l'altre mie fatiche, e mi consola l'idea, che mi s'ascriverà a merito il buon volere, e l'invincibil costanza nel duro cimento di una fatica, il cui solo aspetto aveva finora disanimato i più intrepidi. Pertanto, senza metter tempo in parole, entrerò in ragionamento di quanto mi occorre dover divisare per chiarezza di tutto ciò, che non poteva aver luogo in alcun determinato articolo del Dizionario. Prima però di proceder oltre, ragion vuole, ch'io accenni i motivi per cui, anzichè Dizionario della lingua Toscana, siami piaciuto intitolarlo della lingua Italiana. Senza voler decidere se Italiana, o Cortigiana, o Toscana debba chiamarsi la nostra favella, osserverò, che siccome lingua Francese, Inglese, Spagnuola, Tedesca si chiama la lingua di queste Nazioni, non perchè in una sola provincia o nelle sole città capitali più purgata favellisi; ma perchè in tutta l'estensione di quelle provincie e di que' regni si parla, e si scrive dalle persone colte, ed eziandio perchè, malgrado la diversità de' dialetti, s'incontrano in ogni lingua molti vocaboli, li quali, o schietti, o poco alterati, sono comuni all'intera nazione. E che ciò sia vero basta por mente alle voci più usuali, come Uomo, Donna, Pane, Vino, Acqua, Cavallo, Mangiare, Bere, Dormire, e si riconoscerà subito, ch'esse sono essenzialmente, o almeno radicalmente comuni. Dico radicalmente, perchè in alcuni de' dialetti sono talvolta quest'istesse voci sì fattamente alterate, che appena di prima fronte se ne ravvisa l'origine; ma ciò non fa forza, e non toglie loro l'intrinseca lor qualità. Che poi in molt'altre voci corra ancor maggiore il divario, nemmen questo può farle considerare come straniere alla lor patria; perchè altrimenti dir si potrebbe, che nella Toscana medesima, dove son pure diversi i dialetti non si parla Toscano. Forse che non era lingua Toscana quella di que'Fiorentini, di cui si doleva il Passavanti, dicendo: *I Fiorentini co' vocaboli squarciati e smaniosi, e col loro parlare Fiorentinesco istendendola, e facendola rincrescevole la 'ntorbidano, e rimescolano con occi, e poscia, aguale, vievocata*, ec. *cavrette delle bonti, se non mi ramognate*, ec.? (*b*) Che più? Gli stessi Compilatori del Vocabolario della

---

(*a*) Dant. Inf. 32.

(*b*) Non sarà forse discara a' Lettori la seguente Frottola, estratta da un codice manoscritto intitolato da' Compilatori del Vocabolario della Crusca, Opere diverse di Franco Sacchetti, nella quale egli si fa beffe di molti strani vocaboli de' Fiorentini del suo tempo.

La lingua nova,
Ch' altrove non si trova
Mi par sentir per prova,
Che mova il Fiorentino
Con un Latino'
Nè Francesco, nè Latino,
Nè Ungher, nè Ermino,
Nè Saracino.
Nè Barbaro,
Nè Tartaro,
Nè Scotto,
Nè degl'altri discesi di Nembrotto.
Dico d' un parlar rotto,
Con parole, e con motto
Vo' contare,
E narrare

Crusca dimostrarono col fatto che le loro fatiche non comprendevano la sola Tosca-na, ma l'Italia tutta; altrimenti non si sarebbero tante volte contentati di deffinir un

---

Quello che ricordare
Potrà la mente,
Che sente
Primieramente
Rimorchi
Rimbrocci,
Gnaffe, et occi,
E non a que' ch' e' buo' tengon a socci;
Che con tascocci
Vanno pure aguale
E già non mena cale,
Che le ciuffole,
Buffole
E truffole
Non dice chi sta cheto,
Ma non fa eto,
Perch' egli è leto
E par milenso,
Che ritenso
Gli vegna al nighittoso,
Che fattapioso,
E dappioso,
Ed anfana,
E tafana,
E cinguetta
Il trugia in berretta
Sta in pettine di sette,
E mette il tempo a dar punzoni,
Leffoni,
Rugioloni,
E son fagnoni,
E goccioloni,
Che dicon sciarpelloni,
E guatan in cagnesco,
E hanno marcio il guidaresco;
E sotto il desco
Già mi portan broncio
Ma sconcio
E 'l lor guardare a squarciasacco,
Se io gli ammacco,
E fonne macco.
Sarà pur fiacco
Il fante Aralla.
Or statti a galla,
Dalla baralla,
Che se gli avalla,
E calla,
La palla,
Andrà di palo in passo
E 'l sasso
Farà fracasso
Insin dentro la berta
Se non si perta
Pur pian per l'erta,
Che Roma
E toma
La sua chioma
Accaffa,
E 'l maestro da Giaffa
Gli dà la schiaffa,
Et araffa,
E non ristagna,
Che persona mascagna
Gli dà un colpo nella cuticagna,
Perchè si lagna
Della indozza,
Non istozza.
Sanza truffa
Buffa
E ruffa,
E pur s'azzuffa;
Deh come il capo ti muffa
Sanza rangola
E que' pur ciangola
E abbaja,
Ed ha la zinghinaja
All' aja,
Chella ricca pettina
Con pettina di stoppa
Ma calia,
Smanceria
Recadia,
Gottacadia,
Ratia,
Ti tarpa,
E non ti tarpa,
E menasi l' arpa,
Ed allunga larpa,
E con molta ciarpa,
E nel burrato
Affattapiato,
Atticciato,
E fancel bollato,
E non è già cenato,
E vien da stibbio;
Siccome nuovo nibbio,
Ed arzagogo,
Miecingogo
Ricco, e Magogo
Sempre gracchia
Come cornacchia,
E pacchia.
Il Canideo
Col simisteo
Si dà del Battisteo,
Ed è 'l più nuovo squasimodeo
Che mangi feo
Tra schotto brinzi,
Ma tu ti pinzi
In cucina
Con questa musingrina
E pur ciccia coderina
Topo vecchio,
Cernecchio
Vertecchio
Che pur cardi
Ma tu ti infardi
Anzi che tu ti sfardi
Fia altri otta,
Catotta,
O pur rimbrotta,
Che ti vegna rovello
Ciardello
Battiffancello
Pel molticcio
Ma non mi dar stropiccio
Che s'io m' arriccio
E raccapriccio
Non alliccio
Ma spiccio
Ed agraticcio
Or quaci
Or-laci
Honne scorno
E tu non se' piorno
Del susorno
E se musorno
A dar leffate
Capezzate
Mascellate
Recchiate,
E guanciate
Ma con ghignate
Ha il buffetto
In un tragetto
Che pare archetto
Allava cezi
Tu dà de' Ghezi
E fa' che lezi
Nella tana
E ti scarminerò la lana
O che mattana,
E questa
Nuova cesta
Che va con alta cresta,
E mesta,
E calpesta,
E pur si desta,
E di Montemorello si dà in testa,
E pesta
Ogni suzzacchera,
E a squaquera
Sanza nacchera
S' afatappia
E non iscappia
Il nodo
Egli è bevitor sodo,
E sanza modo
Viene
A mene,
E poi ne va a tene
Or ecco belle cene
Se io non gabbo.
Egli è col babbo.
E con la mamma,
Ed è una nuova tramma
Con cilema
Tu hai la testa scema,
E se Bacheca
Mocceca
A Dio vanneca
Bacocco
Sciocco,
Baocco
Cerlocco
S' io m' abbocco
Introcco
Ov' io gli dea di ciuffo
Un leccamuffo
Il tirerà pe' terci
Saetta, e fa che tu lo'mberci
O e' son tutti lerci
Gualerci
Su pel dosso
Tu se' un nuovo ciprioffo,
E volgetisi il cosso
E la celloria,
E con boria
Fai tanta fandoria
Che se in galloria,
Ed io ne son ristucco,
E son giucco
Ma s' io pilucco
Il cucco,
E mucco
Dirò lima lima
Che non bima
L' altrui bima,
E pascesi di vento,
E sta in chacchericento
Il Bizzibegolo,
E sotto il tegolo
Mi dà storpio,
E trastullo
Ch' io non vi dò un frullo
Perchè ciangola,
E non ha rangola
Nè mitidio
Or che fastidio
E questo a darmi stimolo
Per voler un racimolo
Tiragli un poco il cimolo,
Che fracimolo
Gli nasca.
Quest' è una frasca,
Ed una frottola,
Che egli ha la collottola di struzzolo,
E minuzzolo,
Ne scomuzzolo
In un gruzzolo
Alluzzolo
S' io sdruzzolo
Mi raggruzzolo
Sul cencio
Il mencio
Ha un nuovo rimbrencio,
E va di sacchi in bacchi,
E molto bomba
Ed una gomba
Il vin gli mesce
Nella tromba
E pargli esser la tromba da Vico
E pur l'alluccia,
Ed è una grimuccia,
E tutto il succia,
E muccia,
E smuccia in ogni buco
Bruco
Ch' io non vi dò un fistuco
Se egli scherza,
Ed ha la sferza
Ha le gheggie, o e' si sferza
Ed è bizzoco,
E buscinassi un poco
Che egli è lunioco
Minioco
E spigolistro,
E gran salmistro,
E ben centella,
E favella per sugomera,
Ed è un Chicchillera,
E non è sera
A Prato
Va al borlume
Che se tu mangi agrume

vocabolo col dire *Erba nota*, *Uccello noto*, *pesce noto*, e simili, se non volevano che i non Toscani non si lagnassero, nel trovarsi in tal guisa scherniti, qualora si fossero imbattuti in tale spiegatura, la quale suppone delle cognizioni, che il Vocabolistario non può supporre fuorchè in coloro per cui egli scrive. E quì mi sia lecito, giacchè cade in acconcio, osservare come andasse errato il Varchi, dicendo nel suo Ercolano, che lingua Nizzarda, non è semplicemente altra dalla Fiorentina, perchè sia particolare a i Nizzardi, e non è nè Italiana, nè Francesca, nè Provenzale, come egli si spiega. La lingua Nizzarda non può dirsi lingua, ma bensì dialetto dell'antica Romanza, e dell'odierna Provenzale, poco diversa dall'antica, e che forse meglio degl'altri dialetti conserva tracce più profonde della sua origine. Egli è chiaro, che *Pan*, *Vin*, *Mar* sono sincopazioni di *Panis*, *Vinum*, *Mare*. *Hoco es fac*, *Hoco es dic* (pronunziando il c schiacciato come in *Facere*, *Dicere*) è il latino corrotto *Hoc est factum*, *hoc est dictum*, perchè *Es* è l'*Est* Latino, sincopato per ischifare la durezza della t nella terminazione di un monosillabo; *Hoco* è un' allungamento di *Hoc* per l'istessa ragione, siccome su l'istesso andare si pratica dal popolo Fiorentino nel dir *Sie*, *e Noe* in vece di *Sì*, *e Nò*, perchè riescegli duro il monosillabo di sua natura accentato. Dunque l'*Hoco es* Nizzardo non è altro che *Hoc est* Latino, e *Questo è* volgare Italiano, la qual prima voce ben si riconosce originata dall'*Hoc est* riunito in una sola dizione, sebbene alquanto diversificata nel significato, perchè volendosi dire *Questo è*, si viene a dire *Questo è è*, come dicendo *L' Alcorano*, veniamo a dire *Lo lo Corano*, perchè senza saperlo raddoppiamo l'articolo Arabo *Al* preposto alla voce *Corano*; la qual cosa abbiamo noi praticata in tutte le voci Arabe, che sono passate nel nostro volgare, siccome verrebbe fatto ad un Arabo, che venuto in Italia, sentendo dire *L'acqua*, *la casa* dicesse, siccome accade talvolta a' Forestieri *La lacqua*, *la lacasa*. La lingua Francese conservò più lungamente la durezza dell'*est*, ma dal Provenzale imparò poi ad ammollirla colla sincopazione. *Hoc* rimase nel dominio assoluto della Provenza, e spezialmente della Linguadoca, la quale per ciò fu così detta, quasi Paese della Lingua di *Hoc*. Che poi dal dialetto, direi così, della lingua Romanza, che favellavasi in Italia sia

---

Tu la ingangheri
Ella va di tangheri
Se ti sgangheri
Mi solletichi,
E diletichi,
E se farnetichi..
Mi dà storpie
Tu non se' orpio,
E pur alle catine
Monne Cembaline
Con mal sacchine
Che sete musingrine
O tu berlinghi,
E trangugi,
E non bei se non ciampugi,
E se già bieco
Luccieco
Che favelli a gierle,
Ed inarcata,
E ben l'abbian pisciata,
E ben l'abbian silata
Malagurata
Tu se una stralunata,
E pascibietola;
Ma 'l capo mi si sgretola,
E stritola
In un attimo
E 'l pan azzimo
Fece monna Cincipote,
E 'l belle gote
Poi fa rigaglia,
E scaglia,
Ed abbaglia,
E dagli uno ingoffo
In sullo scoffo,
Ed ella schiamazza
Corre la Bertazza
La Ciutazza,
E la Fiorina pazza
La Filacca,
E la Zambracca,
E la Mingarda,
E la Sogliarda,
E la Codarda,
E la Trombetta
Caricangli la berta
E dannogli un cimbotto,
E sotto
Ciascuna laburatta, *o forse* L'abburatta
A tal baratta
Corre il Malagevole,
E 'l can di monna Orrevòle,
E 'l nabisso,
E 'l scocoffisso,
E 'l Malasanna,
E 'l Ciscranna,
E l' Atticciato
Col Diverso,
E tutto d' ogni verso
Comincia la mislea
Chi quà, chi là correa,
E non è beffa
Chi si diceffa
E chi s' abbatacchia
A Churruomo *forse* Accorruomo
Accurruome
Che la femmina vince l'uomo
Ogn' uomo s' arma
Di ferro, e di giusarma
Io non avea arma
Fascio
Fascio
Pigli al fascio
Leva leva
Che brullo me ne venni
In una penna
Lasciai il calamajo, e la penna,
Che scrisse
Insino a questo, ciò che vi si disse,
Che non capea nel mio cerbacone
Recando meco cotal zibaldone
E non istetti in gota contegna
Per quelle batoste,
Che chi le mosse
Fistolo gli vegna.
Ciancetta mia, che nuova ciancia cianci
Certi seran, che ti terran ciarliera
Altri diran, che dir più si porrìa.
A' primi di', che chi va quanci, o lanci
Mal può far d' un ceston una paniera.
Agli altri di', ch' Uguccione, e Papia
Grecismo, e tutti ancor non scrisser tutto,
Di che si fa costrutto
Ma prima chi ciò dice il detto chiosi,
Poscia componga quel, ch' io non compuosi.

dirittamente nata la lingua Italiana, il consentirò di buon grado; ma non mi si potrà negare; che da quello che favellavasi nella Provenza, non abbia essa ricevuto gran lustro, e splendore (a). S'egli è vero, com'è verissimo, che dagli Scrittori le lingue traggono la lor purità, e se i Trovatori, e Romanzatori Provenzali riconosciamo come primi Scrittori, che diedero alla lingua volgare la prima cultura, ben si dee presumere, che da essi imparassero gl'Italiani a purgare la lor favella, poich' entrambe ritenevano ancora, a que' tempi, i tratti più caratteristici della comune lor madre la lingua Latina. E che ciò sia veramente avvenuto chiaro si riconosce da tanti modi, e voci, che incontriamo in Fra Guitton d'Arezzo, Fazio degli Uberti, Francesco da Barberino, ed in altri lor coetanei. Anzi egli è certo, e'l Varchi istesso il confessa, che Guinizelli, sebben fu da Bologna, scrisse nondimeno Provenzalmente; e anco se fu, non rimase il primo, conciosiacosa che Guido Cavalcanti gli entrò innanzi: *Così ha tolto l' uno all' altro Guido la gloria della lingua*, disse Dante nell' undecimo del Purgatorio, e nel 26. parlando di Guido Guinizzelli, lo chiama Padre, cioè Maestro, e Precettore suo, e de' suoi migliori:

Quando io udii nomar se stesso il Padre
  Mio, e degli altri miei miglior, che mai
  Rime d'amore usar dolci, e leggiadre.

Anzi meglio ancora ciò si chiarisce dalle parole, ch'egli mette in bocca del medesimo Guinizelli

O frate, disse, questi ch' io ti scerno
  Col dito (e additò uno Spirto (b) innanzi)
  Fu miglior fabbro del parlar materno
Versi d' amore e prose di romanzi
  Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti·
  Che quel di Lemosì (c) credon ch' avanzi.
Così fer molti antichi di Guittone,
  Di grido in grido, pur lui dando pregio,
  Finchè l' ha vinto 'l ver con più persone.

(a) Quanto sia grande l' affinità. che passa tra l' antico Provenzale, il moderno Nizzardo, e la lingua Italiana chiaro si può riconoscere da' seguenti versi, che Dante nel 26 del Purgatorio mette in bocca di Daniello Arnaldo gentiluomo, e poeta Provenzale del duodecimo secolo, il quale compose più opere in versi, di cui fece grand' uso il Petrarca, che si recava a gloria imitargli.

Provenzale antico . . . Tan m' abbelis votre cortes deman'
Nizzardo letterale . . . *Tan mi plas vuestro onesto demando*
Italiano letterale . . . *Tanto mi piace vostra cortese dimanda*
P. . . . . . Ch' ieu non puou, ne vueil a vos cobrire
N. . . . . . *Ch' ieu non puodi, ni vuoli vous crubir*
I. . . . . . *Che io non posso, nè voglio a voi coprire* cioè, Celarvi il mio nome.
P. . . . . . Jeu sui Arnaut, che plor, e vai cantan
N. . . . . . *Jeu sieu Arnaut, che plori, e vao cantan*
I. . . . . . *Io sono Arnaldo, che ploro,* (poetic. per Piango) *e vado cantando*
P. . . . . . Com si tost vei las passadas folor
N. . . . . . *Subito che vesi lei passadei foliei*
I. . . . . . *Come sì tosto veggo le passate follìe*
P. . . . . . E vie già sen le jor, che sper denan.
N. . . . . . *E vei già vesin lo gior, che speri denan.*
I. . . . . . *E veggo già vicino il giorno, che spero dinanzi,* cioè, che veggo vicino dinanzi a me.
P. . . . . . Ara vus preu per achella valor,
N. . . . . . *Ara vous preghi per achello virtù,*
I. . . . . . *Ora vi prego per quella virtù*
P. . . . . . Che vus ghida al som della scalina,
N. . . . . . *Che vous ghido a l' haut de l' escala,*
I. . . . . . *Che vi guida al sommo della scala,*
P. . . . . . Sovegna vus a temps de ma dolor.
N. . . . . . *Sovenevous a temp de mon dolor.*
I. . . . . . *Souvengavi a suo tempo del mio dolore.*

(b) Cioè, Daniello Arnaldo.
(c) Cioè, Gerault Berneil di Limoges, ch' ebbe nome di Maestro de' Trovatori.

ciοè: finchè la verità ha chiaramente mostrato che hanno scritto meglio di lui più d'uno e più di due; al qual giudizio di Dante si sottoscrisse anch' egli il Petrarca nel Trionfo d'amore quando cantò:

> Ecco Dante, e Beatrice, ecco Selvaggia,
> Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo,
> Che di non esser primo par che ira aggia.

La qual cosa aveva altrove più felicemente spiegata, dicendo: *Non ben contento de' secondi onori*, e intendendo in ambedue i luoghi dare il primo vanto a Daniello Arnaldo, di cui egli avea espressamente detto:

> Tra tutti il primo Arnaldo Daniello
> Gran maestro d'amor, che alla sua terra
> Ancor fa onor col suo dir nuovo e bello.

Si sa parimente, che Ser Brunetto Latini compose il suo Tesoro in Provenzale e 'l di lui volgarizzamento, che si ripone, tra le maggiori ricchezze, e principali del favellar natìo, come si spiega il Salviati, come pure il volgarizzamento della Tavola rotonda, non lascian luogo a dubitare, che i nostri migliori de' primi tempi non mettessero ogni studio in tal favella. Ora, per tornare d'onde ci siamo forse soverchiamente dilungati, mi contenterò di soggiugnere, che se siccome nella Spagna, e nella Provenza, così parimente in Italia, qualunque ne sia la cagione, si è trovato alcun luogo, il cui dialetto è divenuto più soave, e più purgato, non è per questo, che la favella in generale debba dirsi sua propria, come nol può a ragion dire la Toscana, perchè a lei è toccato in sorte questo bel pregio; la qual cosa si fa ancora più manifesta, s'egli è vero che la lingua Italiana più dallo scrivere, che dal favellare dipende, come vien supposto da' Compilatori dell' ultimo Vocabolario della Crusca, con cui essi terminarono, già son sessanta, e più anni, le gloriose loro fatiche. „ Può ben essere, dicono essi nella lor Prefazione, ch'al desiderio di alcuni appaja, che noi siamo stati in questo (del porre a registro le voci, che non s' incontrano negli Scrittori) anzi parchi, che nò, perchè vi avrà forse persona, che avrebbe amato, che noi avessimo aggiunti tutti, o la maggior parte di quei vocaboli, che pajono buoni, se non anche necessarj, o almeno certo di molto uso, ma siamo voluti andare in ciò ritenuti, fino che da tersi, e regolati Scrittori, non saranno, come il saranno peravventura, quando che sia, nelle loro composizioni adottati, e per tal convenente, verranno nella nostra Toscana favella ad acquistare stabile domicilio, e allora toccherà a coloro, che si brigheranno di ristampare quest' opera, ad aumentare di essi i loro volumi „. Or se così è, perchè non si dovrà dire Italiana quella favella, la quale fu cotanto illustrata da chiarissimi Scrittori, che non erano Toscani, nella quale schiera fanno sì nobil comparsa il Cardinal Bembo, Speron Speroni, l'Ariosto, il Tasso, il Caro, il Guarini, il Castiglione, il Sannazzaro, il Segneri, Ferrante Longobardi, o sia Daniele Bartoli, il Cinonio, o sia il P. Mambelli, a' quali non era toccato in sorte di bere col latte la lingua Toscana? Egli è vero ch'essi formarono il loro stile attignendo ai puri fonti, che dieder norma, e regola alla Toscana favella, se così vogliamo chiamarla, ma quanti ancora fra quei primi Scrittori, non erano Toscani, ed alcuni ancorchè nati in Toscana, non vi fecer dimora, come avvenne al Petrarca? Ora, per finire questa diceria forse increscevole, e per scemar l'apprensione, che il titolo di Lingua Italiana, può aver destata nel cuor de' sofistici, dirò, che non per questo ho io sì fattamente calpestate, per così dire, le venerande leggi di coloro, che vollero trasmetterci intatta e pura la volgar favella, che, affastellando, e confondendo ogni cosa, non si possa al bisogno conoscere qual sia il legittimo uso delle vo-

ci, e de' modi di dire, senza dover ricorrere a' fonti della lingua Toscana. Battendo scrupolosamente le tracce già segnate, non sono uscito de' confini della Toscana, nè meno nella lingua dell' arti, ed ho solamente allargata la mano, riguardo a quegli Scrittori, che posteriormente adottar si volevano, e ad alcuni altri, che hanno grido di Scrittori purgati; di che si darà più precisa contezza nell' indice, affinchè resti in arbitrio di chicchessia, lo ammetterli, o rigettarli a suo piacimento. „ Nè per tanto in„ tendiamo, (dirò ancor io, come dicono gli Accademici della Crusca, che distesero la „ Prefazione della penultima edizione del loro Vocabolario) d' ingannar punto il Let„ tore, quando egli fosse sì scrupoloso, e sì schivo, che negasse d' ammettere nelle sue „ scritture le voci non autenticate dall' impronta del Boccaccio, del Petrarca, dell' Ali„ ghieri, e degl' altri di così fatta schiera, avvegnachè dell' altre da noi esposte nel „ Vocabolario, non si mentisca il conio, nè adulterata ne sia la materia, nè meno„ mata la forma, onde condannate esser possano, o per mancanti, o per false; men„ tre dalla qualità dell' autore, che se ne adduce in esempio, può il giudizioso Letto„ re, senza farne saggio, e senza adoprarne bilancia, esaminarne tostamente la lega, „ comprenderne di subito il peso; nè l' averle noi inserite nel presente vocabolario, „ pretendiamo, che in veruna guisa accresca lor di bontà, o loro scemi di pregio." I Vocabolarj, dice Ferrante Longobardi „ non sono quali le cose animate, che hanno, „ come dicono i Maestri, il *maximum quod sic;* oltre al quale non passano, ma cre„ scono *per justa positionem*, ed appena mai sarà che abbiano fine. Ed io conosco qual„ che dotto grammatico, che ha migliaja di vocaboli, da doversi aggiugnere al tesoro „ della lingua Latina, avvegnachè pur ella non cresca, perocchè morta, ma razzolan„ do per entro i buoni autori, se ne trovano tuttavia de' non avvisati da' primi, e se„ condi, e terzi, ancorchè diligentissimi raccoglitori.... Or di queste voci, legittime „ perchè usate, avvegnachè non dagli antichi, la lingua nostra pur ne ha una dovi„ zia, e misera se ne mancasse. Que' valenti uomini, che compilarono il Vocabolario, „ ne adoperano parecchi, dove parlano essi, pur maestri, e giudici del ben parlare: „ ma a' lor luoghi per alfabeto, non vi si trovano, sol perchè non v' è Scrittore, nè „ pur sotto il buon secolo, che le usasse." Eppure nell' opere di questa natura, la dovizia non può mai recar nocumento, che anzi la ristrettezza si è quella, che si trae dietro le lagnanze di coloro, che hanno mestiere di lume nella ricerca di qualunque cosa, di cui possa nascer dubbio nel favellare, o nello scrivere; e per l' appunto questa verità da lungo tempo riconosciuta, fu quella, che già mi mosse a comprendere in un corpo intero tutto il dominio della favella, e così rendere il mio Dizionario confacente al titolo, che porta di Universale. Siccome adunque la povertà della lingua deriva dal non essersi avvenuti gli Scrittori a dir tutto, perchè ogni cosa non potè aver luogo nelle diverse materie di cui essi trattavano, così, in difetto degli Scrittori, essa implora il soccorso dell' uso. I vocabolarj mostrano quello, che di sicuro si può dire, o che è stato detto, ma non mostrano già, ch' altre voci non si possano usare, quando sono di lingue viventi, per essere l' uso arbitro del parlare, ed egli va rinovando sempre, e aumentando le voci, come osservò saviamente Orazio Flacco. Lo stesso insegnò Dante nel Convivio, ove poi soggiunge: *Lo bello volgare seguita uso e lo latino arte*, e continua Ferrante Longobardi, perocchè questo è morto, e si de' stare al detto: quello è vivo, e chi il parla, può allargarlo ristrignerlo, variarlo, ad arbitrio dell' uso, ch' è formatore delle lingue. Nè il non essere un vocabolo nel Vocabolario della Crusca fa, che non si possa dire, perchè i savj accademici stessi confessano, che molte cose, non ve l' hanno apposte, che hanno seguitato l' autorità degli Scrittori, e non l' uso, il quale fa la parte principale delle lingue viventi. E in verità il Vocabolario, come avverte il celebre Dottor Lami, fu cominciato sull' idea del Dizionario del Calepino, che è di una lingua morta, per via di esempj, non avendo que' primi considerato, che si trattava d' una lingua viva, perchè altrimenti, avrebbono fatto come l' Acca-

demia Francese, la quale nel suo Dizionario, mette i vocaboli, e gli spiega, ma non porta mai esempj, bensì esemplifica da se medesima, perchè gli Scrittori, per lo più non fanno linguaggio, ma solamente ci conservano la memoria, e ci fanno testimonianza delle parole, e delle frasi, che si usavano all'età loro, o in quel tal secolo: e vi aggiungono tal volta giudiziosamente alcun termine; e però, secondo i diversi tempi ne' quali scrissero, diverse maniere di parlare, e diversi vocaboli s'incontrano ne' loro scritti. Nè le lingue vive si possono obbligare a mantenere la parlata, e le guise di dire di più secoli addietro, cosa propria delle lingue morte, ed estinte. E così più che agli Scrittori bisogna riguardare all'uso del parlare comune, e corrente, cioè degli uomini dotti, e mezzanamente letterati, come vuole il Varchi nell'Ercolano, e non istare alla miseria d'imparare solamente dagli Scrittori i vocaboli, che con proprietà si usano nel moderno favellare. Lo stesso nome di lingua volgare fa avvertire, che si dee, quanto si può, seguitare l'uso del volgo, che ha l'autorità di seguire il suo secolo, essendo malagevole a provarsi, che tutti i termini degli antichi, sieno migliori de' presenti. Forse che l' *Alcornoch* e 'l *Zimar* del Volgarizzator di Plutarco, e 'l *Garingal* del Maestro Aldobrandino, sono voci di miglior suono, e più agevoli a intendersi che Sughero, Verderame e Galanga? Ma se la Crusca medesima, nell'abburattare il fior della lingua, ha creduto dover raccogliere così strane voci, e di niun uso, solamente, perchè le ha incontrate negli accennati Scrittori, per qual ragione non si dovrà tener conto di Brasiletto, Campeggio, Canaponi, Cascariglia, Scavezzone di cannella e simili, senza di cui non si potrebbe nè intendere, nè essere intesi da' nostri coetanei? Più appropriate adunque a' nostri usi, ed all'intelligenza nostra sono le voci de' moderni; e se agli Antichi si dee la venerazione, e la riconoscenza, a' moderni si ha da far capo per chiarirsi dell'uso, e per trattare materie naturali, e filosofiche adattate a' lumi acquistati ne' secoli posteriori. Dal tempo de' primi Padri della lingua la guerra, e la marinerìa sono cambiate affatto: del governo medesimo nelle sue antiche vicende, poche espressioni, e voci sono rimaste, che sieno appropriate a' nostri usi; il commercio potea sopravvivere alle mutazioni Toscane, come per vaghezza di lingua sopravvive negli Scrittori, in qualche parte di ciò, che s' appartiene al Cambista, ma nel rimanente egli è presso che spento; e se dalle lor tombe sorgessero gli Antichi, e volessero parlare d'Assicurazioni, di Caffè, di Cocciniglia, di Garzuoli, di Caccao ec. si rimarrebbero in una spezie d'attonitaggine, da cui non gli caverebbero di leggieri l'Arti della lana, e della seta, che al tempo loro fiorivano. Della Giurisprudenza istessa, la quale per se medesima non è variabile, sia perchè fu trattata in latino ne' tempi andati, o perchè diversa maniera praticavasi nel tessere la tela giudiziaria, poco, o nulla ci resta, di cui possiamo giovarci nell' attitazione, e ne' giudizj. Se i Toscani attendessero a tradurre le scienze nella lor lingua, io non ho dubbio alcuno, diceva il Gelli ne' suoi capricci del Bottajo, che in brevissimo tempo ella verrebbe in maggior riputazione, ch'ella non è; ma a questo poco badarono i nostri Padri Toscani, dice Speron Speroni. Non curando le cose gravi, e che alla dottrina appartengono, solamente delle amorose, con novellette, e con rime si dilettarono. Rimasti dunque in tanta povertà di voci al nostro maggior bisogno più confacevoli, ragion vuole, che esse si raccolgano, o dagli Scrittori, che toscanamente scrissero ne' tempi a noi più vicini, nel trattare materie filosofiche, mediche, naturali, e simili, ovvero ricorrere alla viva voce delle persone, che in Toscana, e principalmente in Firenze, o per nascita, o per lunga dimora hanno acquistato l'uso della favella, che a tali professioni è appropriata. Sul qual proposito il Saccenti parafrasando Orazio dice graziosamente:

Se a cosa nuova, un nome nuovo assetti,
Purchè tu glielo dia proprio, e spiegante
Vuò che la Crusca t' entri ne' garetti.

Dobbiam forse aspettar, che torni Dante
 A insegnarci chiamar la Cioccolata,
 Il Tè, la Paladina, il Guardinfante?
Cosa che viene in uso alla giornata
 Bisogna pur, che un nome se gli ponga,
 Perchè si sappia come va chiamata.
Meglio è però, che quando ti disponga
 A darne fuori un termin non più udito
 Da qualche voce Greca lo componga.
Che allor da chicchessia verrà gradito
 E per buono approvato a pieni voti,
 Se qualche sciocco non guasta il partito.

Ma i sofistici son sì corrivi, e spezialmente i Toscani, come ben avverte il Tocci nel suo Parere sulla voce Occorrenza, che per nulla gridano al *Non si può*; e questo *Non si può*, in loro bocca non vuol dir altro, se non che essi non hanno letto quanto basta per sapere quel, che si può. Quanto cauti però si dee andare nel condannar nelle lingue ciò, che di prima fronte sembra non poter dirsi, lo mostra chiaro l'abbaglio, che eziandìo i maggiori valentuomini talvolta presero per tal riguardo. Fu pur deciso, e come si pretendeva dimostrato contro del Tasso dall'Accad. Infarinato, e confermato l'anatema da Carlo Fioretti, che Breve, per Piccolo era detto contro alla proprietà della lingua: *Del mondo in ozio un breve angolo serra*. Eppur Dante avea detto, e non era stato osservato: *Breve pertugio dentro dalla muda m'avea mostrato per lo suo forame più lune già*. Inf. 33. Nell'istesso proposito di Breve si pretese dimostrato da'medesimi, che non si poteva dire in signif. di Corto; e poi si trovò nelle vite de' Santi Padri: *L'Abate Giovanni, di brieve statura disse una fiata*. Che romor non si fece da' medesimi contro l' *Arme pietose*, e poi si osservò, che G. Vill. 4. 1. avea detto: *Dopo molte pietose, e buone opere, ec. il detto Otto morì in Alamagna*. E così pure Maravigliando in signif. n. assoluta. Lo stesso Carlo Dati, nella prefazione alle Prose fiorentine, riprende il Chiabrera per avere usata la voce Colombella, come diminutivo di Colomba. Ma con tutta la sua fiorentinità il Sig. Dati era in errore, e non il Chiabrera, che aveva studiata la lingua in modo, che più purgata della sua non si può desiderare. *Dicemi l'amore, o amica bella gli occhi tuo', e il core come di colombella*. Ecco Colombella diminutivo di Colomba, usato da Fr. Jacop. da Todi tre secoli prima del Chiabrera, e del suo censore. Con che sdegno non si rigetta la desinenza in *vo* della prima persona singolare dell'imperfetto, perchè gli Scrittori del buon secolo, e i loro buoni seguaci Italiani dicono: *Io dava, io faceva, io udiva*, come nella loro lingua fanno ancor gli Spagnuoli? Eppure la ragione alza il grido, e vuole, che si faccia differenza dalla terza persona con cui si può confondere, e l'uso medesimo, che a lei dà retta, ci prova coll'esempio d'un Redi, d'un Magalotti, e d'infiniti altri nelle scritture lor familiari, che si può almen tollerare. *Mi davo, io facevo, e simili desinenze*, dice il Salvini istesso nelle note al Malm. *si tollerano negli autori faceti, comici, e familiari*. Su quest'istesso proposito dice un altro illustre Accademico: (G. Battista Strozzi) *Io Amava, io Vedeva, io Leggeva, io Sentiva dissero sempre il Petrarca, il Boccaccio, ma in parlando, e scrivendo ancora familiarmente, direi: Io Amavo, e così gli altri*. E tale appunto è l'uso corrente, eziandìo di coloro, che ciò riprovano, allorch' essi non favellano, come dicesi, in punta di forchetta. Se costoro, che menan vampo, qualora odono una voce nuova, prendessero a trattare di materie scientifiche, col solo ajuto del Vocabolario, ben presto diverrebbero meno intolleranti, trovandosi nell'impossibilità di potersi convenevolmente spiegare. Essi non vogliono distinguere due cose essenziali in fatto di lingua. Altro è un nudo vocabolo, ed altra cosa il modo di dire, di fraseggiare, di conjugare, sopra di cui solamente può cadere la taccia di errore di lingua. Per chiarirsi di tal verità basta osservare, che ogni qual volta i Deputati medesimi dell'Accademia della Crusca, apposero la loro approvazione ad un qualche li-

bo, la cui disamina era stata loro affidata, non dissero mai: *Noi non abbiamo trovate in esso voci nuove*; ma bensì, *Non abbiamo osservato in esso errori di lingua*. E se ciò fosse stato, come mai un Magalotti, un Salvini, un Redi, e il Vocabolario medesimo della Crusca sarebbero stati approvabili? Vuolsi per tanto far ragione a tutti, perchè il Dizionario possa dirsi universale, abbracciando così non solamente le cose tutte, che sono l'oggetto materiale della lingua, ma eziandio col passato, ancora il presente, essendo questo per l'appunto, di cui corre maggiore il bisogno. Io stimo, e venero la preziosa patina dell'antiche medaglie, e lodo coloro, che le raccolgono, e le conservano nei loro musei, ma la moneta corrente è quella sola di cui mi occorre far uso alla giornata, come quella, che da tutti generalmente vien riconosciuta, e richiesta. Nè i vocaboli medesimi dell'arti, perchè meno usuali, sono da trascurarsi, quasi che essi sieno di troppo bassa lega, e perciò da schifarsi. Non così gli ebbe a sdegno il sommo Poeta, come nemmeno il Petrarca, che è pur così terso, e grave, perchè i grandi autori sanno legare in oro i ciottoli d'Arno, e farne sparire la bassezza, come ben dice il Davanzati. Supposto dunque, che non mi si rechi a biasimo il non sapere cosa s'intenda per *Fernette d'una chiave*, come sarò scusato dall'ignorare il nome dell'altre parti, d'uno strumento così usuale, cioè *l'anello, il fusto, gl'ingegni*? Senza di che, noi veggiamo, che l'ignoranza della proprietà di tali vocaboli fa talvolta cadere in errori molto sconci, anche gli uomini per altri riguardi illuminati. Se il Bruni, per esempio, avesse avuto un Dizionario a cui ricorrere, avrebbe riconosciuto, che le macchie bianche del cavallo prendono diversi nomi, secondo la parte del corpo dove si trovano, e che se quella, che scorgesi sulla fronte si chiama *Stella*, quelle de' piedi son dette *Balzane*; ond'egli parlando di un cavallo morello, non avrebbe detto:

Apre in fronte, e nel piè candido un astro:

e così non avrebbe in tal guisa depresso quell'astro con tanta improprietà. Gerolamo Fontanella parimente commette più errori in un sol verso, nel voler descrivere un cavallo nobile, e generoso, dicendo, *Morde il fren*, *scuote il collo*, *e zappa il suolo*, perch'egli ignorava la proprietà de' vocaboli dell'arte del cavalcare. *Mordere*, e *rodere il freno*, sono termini di biasimo, e non di lode di un cavallo, perchè lo dimostrano aspro di bocca, e poco disposto all'ubbidienza del cavaliere, per la qual cosa prendendo a dispetto il freno, lo morde, o il rode. Il vero termine, per dimostrare la docilità di un cavallo, e di bocca dolce, si è *Masticare*, perchè il cavallo masticando la briglia vi prende gusto, senza movimenti sgarbati, e da per se stesso s'alleggerisce. Lo stesso dicasi dello *Scuoter del collo*, che è un altro difetto, ed il *zappare il suolo*, che è atto dispettoso, e maligno. Dal che si scorge, che la differenza, che corre tra sì fatti vocaboli, è la medesima, che s'incontra fra il vizio, e la virtù, onde in vece di lodare, si viene, senza saperlo, a vituperare. Facciasi dunque qualsivoglia distinzione tra la lingua usuale, e quella delle scienze, e dell'arti, in guisa che, qualora ragionasi di purità di favella, uscir non si possa da quelle regole, e da que' limiti, che le prescrissero quelli autori, che stimansi esserne i primi padri, o che in gran parte l'ampliarono, e l'illustrarono; ogni qualvolta però si tratta d'arti, e di scienze, *oportet* come diceva Seneca *in multitudinem ire*. Nè con questo si viene ad alterare la favella, la quale può restare, per così dire, appartata; anzi le illuminate persone ben riconoscono che l'arti, e le scienze le porgono tanto maggior soccorso, quanto maggiori sono i lumi, che si vanno alla giornata acquistando. I progressi di queste, ampliano i confini di quella, e fors'anche la ripurgano da que' traslati, o strani, o erronei, che passo passo s'incontrano nell'antiche scritture. E chi direbbe oggidì, *Svenimento del sole*, per dire Eclisse, e simili altre cose tratte da favolosa credenza? Nell'arti, siccome nelle scienze sarebbe piuttosto errore, che proprietà l'obbligarsi alle strette, e rigorose regole della Grammatica, e ad usare quelle voci solamente

che si stimano migliori, perchè esclusivamente adoperate dagli Autori di primo grido. Esse per lo più riuscirebbero in questo caso molto men proprie, e molto meno significative, e quindi si devierebbe dallo scopo primario della favella, che è di persuadere, o d'insegnare, la qual cosa più facilmente si ottiene se quella lingua si parli, che più si confaccia alla capacità di chi ascolta. Ha la Giurisprudenza, ha il Commercio, la Marinerìa, hanno l'Arti tutte un linguaggio proprio, da cui altri non si può scostare, trattando di tali materie, senza dar nell'improprio, ed anche peravventura nell'equivoco, o inintelligibile. Recami perciò maraviglia non piccola il sentire il Vasari fare scusa dello avere alle volte usato qualche voce, dic'egli, non ben Toscana, avendo avuto sempre più cura di usar le voci, e i vocaboli particolari, e proprj delle nostre arti, che i leggiadri, o scelti dalla delicatezza degli Scrittori. Ma che? Gli Artefici nel ragionare dell'arti loro, con vocaboli non comuni a tutta gente, non favellano Toscano? E i vocaboli ch'egli vanta come leggiadri, e scelti dalla delicatezza degli Scrittori sono eglino più proprj, e più spieganti di quelli degli Artefici? Non conoscono forse costoro più affondo, che gli Scrittori, la natura delle cose spettanti all'Arte loro, per attribuir ad esse i nomi più acconci ad individuarle? I loro traslati medesimi non son eglino gustosi, ed appropriati a tal segno, che sovente adottati vengono dalle persone più colte? *Tu stai in bilico*, dirà taluno di essi nel vedere altrui perplesso; il Marinajo dirà: *Ammaina la tal cosa*, perchè l'abbassi; il Contadino: *Vanga più addentro*, perchè s'interni più col pensiero; un Guantajo, per far che si renda più squisito un qualche lavoro dirà: *Dagli di concia*, come il Magnano dirà in simil proposito: *Lima, o martella*; il Calzolajo: *Fa che calzi*, e così va discorrendo. La rigida scrupolosità intorno alla lingua la fa misera, e gretta, quand'ella è doviziosa, e bella quanto mai dir si possa; che però badino gli Scrittori giudiziosi ad ampliarla, ed illustrarla, ed acquistar gloria nell'istruire altrui colle dotte lor carte.

SECONDA PARTE.

Non v'ha un dubbio al mondo, che in niuna parte d'Italia la favella sia così leggiadra, e così purgata come nella Toscana, nè che per la copia delle parole, per le forme di dire, per la leggiadrìa de'vezzi altra Città fuor di Firenze possa a buona ragione ascriversi la preminenza. Quindi è che veri sensi di gratitudine si debbon nudrire per que' valorosi Accademici, i quali, posti nel primo seggio della lingua, con somma fatica, e diligenza per lo spazio di ben due secoli si studiarono di raccoglierne *il più bel fiore*, e celo trasmisero purgato, e leggiadro qual fioria nel miglior tempo. Ad essi dunque primieramente io mi riconosco tenuto di quanto s'incontra di migliore, e di più sicuro in quest'opera. Che però il primo fonte, a cui ho attinto, e che ho interamente esausto per arricchirne il mio Dizionario, è il Vocabolario della Crusca, in guisa che per tutte le voci, e modi in niuna guisa particolarmente contrassegnati, sempre intender si debbe, ch'essi sono di assoluta sua proprietà. Egli è vero, che a norma delle leggi medesime stabilite da que' valentuomini, che lo compilarono, ho stimato poter anch'io rispigolare i campi già da essi mietuti, e ricercarne ancora de'nuovi in cui essi non avean messa la falce. In tale inchiesta però io mi protesto, che fuor di quegli Scrittori, i quali a giudizio di tutti sono purgatissimi reputati, mi sono astenuto di trar fuori alcuna cosa, che sia opposta alle regole ormai invariabili della favella, la quale per tal convenente può dirsi fissata. La Grammatica non può metter l'ale, e spaziare dove le piace: essa avrà sempre gli stessi principj, gli stessi appoggi per le regole proprie della purità della favella, a senno di quella veneranda antichità, che le diede la prima cultura. Lo stesso però non è de' vocaboli, che nascono, e muojono, e cambiano di significato ad arbitrio dell'uso cor-

rente, il quale gli governa da Signore assoluto come, parafrasando Orazio, disse bene il già citato Saccenti.

Parola che fu in uso agli anni scorsi
  Or non è buona, e forse tra qualch' anno
  Se verrà l' uso in uso potrà porsi.
Ve ne son molte ch' oggi in pregio s' hanno,
  Eppur di queste Iddio sa quante, e quante
  In avvenire in barbarismi andranno.

Per tanto se quella venerazione, che meritamente riscuotono i primi padri della lingua vuol che si faccia ragione anche a' loro arcaismi, vuolsi del pari far ragione all' uso corrente, perchè si sappia quali sono le voci, di cui altri debba valersi trattando colle persone del nostro secolo, e spezialmente occorrendo far parola di cose, che si vanno scoprendo alla giornata, non men che di quelle, di cui essi non hanno fatto menzione nelle loro Scritture.

§. Egli è vero però che molte voci de' padri della lingua, che noi rigettiamo come antiquate, non sono realmente tali, e spezialmente quelle, che son tratte dal Boccaccio, il quale introduce a parlare le persone del volgo, e queste anco oggidì molte parole usano, e pronunziano boccaccevolmente, senza aver mai letto il suo Decamerone, come Scilecco Sciloppo, Sanguinità, Gavillare, Coltella, Maninconoso Assapere, Nugole, Grillanda, Fedire, Albitrio, Preta, ec. ec. e se tali voci si sentono tutto dì in bocca della plebe Fiorentina, molt' altre, che ora giudicheremmo forse plebee di que' tempi, peravventura non lo erano, ed usavansi anche da' Cittadini, quali introduce il Boccaccio nel suo novellare. Così Confettare, per Mangiar confetti, Incantagione, Spaventamento, Credenza per Cosa segreta, Diritto uomo, per Leale, e simili, non è da dubitare, che non fossero in bocca ancora delle persone civili. Quindi è, che sebbene i Moderni vengono ricevuti da' Professori della lingua, qualora essi ci mostrano, qual sia l' uso corrente, al quale ci dobbiamo attenere, se non vogliamo esser guardati come stranieri in casa nostra, o come ridicoli, qual sarebbe colui, che volesse seguire nel vestire le antiche fogge, e però si abbia per savio, e da seguitarsi l' avvertimento, che dà a quel giovane, amantissimo degli arcaismi, Favorino filosofo, appresso Gellio, cioè *vive moribus præteritis loquere verbis præsentibus*, come osserva il Tocci nella Giampaolaggine, non è per questo, che lo stesso sia della lingua, che de' costumi, talchè tutte le voci disusate, si abbiano assolutamente da schifare, senza mai valersene, almeno nella scrittura, e spezialmente quelle, che non sono affatto rancide, e viete, o, come dicesi, quali usava la madre d' Evandro. Vuolsi in questo seguir l' esempio degli eccellenti Scrittori, i quali hanno sempre praticato di usarle, sebbene con discrezione, e radamente, perch' esse fanno talvolta più dolce, e più giocondo il suono del ragionamento, e talvolta gli danno una certa maestosa gravità, e robustezza. Il timor soverchio di servirsi di voci, e modi antiquati snerva alla giornata la nostra favella, i di cui più capitali nemici sono per l' appunto, e saranno sempre i linguaj, come saviamente dice un giudizioso Autore del nostro secolo.

§. Nè ciò riguarda le voci antiche solamente, ma le nuove ancora che coniar si possono per supplire all' insufficienza in cui siamo di esprimere con precisione tutti i concetti, e trattare in istile meno asiatico e più proprio, di qualsivoglia materia. Niun v' ha certamente così poco introdotto nello studio della lingua, che non abbia fatto il duro sperimento delle strettezze in cui tenevalo tal povertà della lingua, e che non abbia perciò desiderato di veder sciolte quelle catene colle quali si vuol tenere inceppato l' ingegno da coloro, che pretendono ritenerci nella servitù degli Antichi. Anche nel secolo di Augusto, che in altre particolarità rassomigliava pure al nostro, dice l' Algarotti ne' suoi Saggi sopra Orazio „ di parolaj e di Cruscanti ve n' e-

„ ra un nuvolo, e questi erano nimici giurati d'Orazio, come il furono in ogni tem-
„ po de' più nobili Scrittori. Volevano che la lingua Latina allora vivente, e nelle
„ bocche degli uomini, a risguardare si avesse, come morta. Faceansi coscienza di non
„ istare a quelle sole parole e maniere, che usate trovavansi dagli Scrittori venuti in
„ tempi non così luminosi, come era il secolo di Augusto. Non era lecito a niuno,
„ secondo loro arricchir la lingua pur di una voce; e sentenziavano quegli Scrittori, i
„ quali trovato avessero un nuovo segno per esprimere una nuova idea. Contro a tal
„ setta di gente, che dentro alla loro pedanterìa confinare intendevano lo ingegno
„ altrui, insorge Orazio. Mostra che l'uso, che corre a' giorni tuoi, è nelle lingue
„ viventi il solo Signore, e il Re: che alla balìa di quello dee ubbidire lo Scrittore,
„ e non istare all'autorità de' Libri antichi, come ne' principati non si sta a' vecchi te-
„ stamenti de' Principi: che saviamente farà colui, che adotterà quelle parole, che l'uso
„ avrà prodotte di mano in mano; ed anche saprà coniarne di novelle; purchè metten-
„ dole a nicchio le renda intelligibili; purchè abbiano con le altre già ricevute una
„ certa analogia; purchè sopra tutto sieno necessarie. Conviene la prima cosa, che u-
„ no Scrittore innanzi di nulla avventurare in materia di lingua, sappia a fondo la
„ lingua, in cui scrive; ne conosca pienamente la portata e il valore; acciocchè le no-
„ vità, che introdur vi volesse, non venissero piuttosto a mostrar la propria sua igno-
„ ranza, che la povertà della lingua. E s'egli sarà di tale scienza fornito, e insieme
„ di discrezione di giudizio, potrà fare un suo doppio lavoro,

„ *Tra lo stil de' moderni, e il sermon prisco*,

„ potrà beare con la ricca sua vena la patria sua, formando di nuove parole, e rimet-
„ tendone anche in luce alcune di quelle, che scurate già fossero dalla lunghezza del
„ tempo. E così con le une, come con le altre verrà a dare al suo stile quello insolito,
„ e quel peregrino, nel che consiste in gran parte il poetico linguaggio. E che? insi-
„ ste Orazio, verrassi adunque a Virgilio, e a Vario quello negare, che fu conceduto
„ a Cecilio, e a Plauto? E perchè sarò io messo in fondo, se di qualche nuova paro-
„ la vo lo spargendo i miei scritti, quando sono messi in Cielo Ennio, e Catone, che
„ tante ne inventarono, e in tal modo arricchirono il patrio sermone?.

§. Esauste dunque l'antiche scritture, tutti i dotti moderni, qual più, qual meno, per liberarsi dalle angustie in cui si trovavano ristretti, sono ricorsi agli altri fonti quali sono la lingua Greca, la lingua Latina, e la viva voce de' popoli della Toscana. Quanto alla lingua Greca creda pur altri, dice saviamente il Cocchi ne'suoi discorsi, che inutil ne sia lo studio; nol crederà già il dotto naturalista, il quale vede, che quasi tutti i nomi, che s'adoprano nelle scienze, anco i modernamente imposti, sono di quella lingua. E il vero, da questo fonte son pur tratte le voci Barometro, Termometro, Microscopio, Telescopio, Anatomìa, Cosmologìa, e tant'altre le quali rappresentano con una sola espressione un gruppo d'imagini, e per tal modo si è arricchita maravigliosamente la lingua, senza che possa dirsi, che perciò non più lingua Toscana si abbia a chiamare, ma piuttosto mischianza, ed accozzamento d'inauditi vocaboli. Da questo fonte adunque dovizioso, e buono si possono derivare molte voci propriissime, come già fecero gli Antichi, e come fanno i migliori moderni, che di tali ricchezze si prevalgono e ne ingiojellano le loro opere; che però ho creduto doverle studiosamente raccogliere, e dove non ho avuto scrittor autorevole da poter citare mi sono contentato di contrassegnarle colla nota di *Grecismo medico*, *didascalico*, e simili, affinchè, chi scrupoleggia possa trasandarle a suo talento, senza che chi ne vuol almeno intendere il significato venga ad esserne defraudato nell'inchiesta che ne può fare.

§. Nè delle sole voci Greche è concessa tal facoltà, ma ancora delle voci ditirambiche composte alla maniera d'Omero, e di Pindaro, di cui abbiamo nobilissimi esempj nel Salvini, nel Chiabrera, nel Redi, ed in altri scrittori di gran merito se-

non di egual grido. Esse possono da chicchè sia giudiziosamente formarsi in tanti modi, che vana fatica sarebbe il volerle tutte individuare: quelle che son quì registrate in assai gran numero, tratte la maggior parte da' citati Autori, sono più che bastevoli per dar norma a chiunque abbia vaghezza di comporne delle nuove, avvertendo però di non accozzar insieme voci improprie, e di non purgata favella, o di suono spiacevole.

§. Sebbene, io abbia detto, che i buoni primi Toscani scrissero provenzalmente, non è per questo ch' io pretenda togliere il diritto della maternità alla lingua Latina. Ho detto bensì, che la lingua Italiana è nata dalla Romanza, o Romana, la quale altro non era, che la Latina corrotta, o come alcuni vogliono solamente tramutata, e trasformata, e che a questa lingua, sembra, che dessero la prima cultura i Trovatori, e Romanzieri Provenzali, colla di cui scorta, gl' Italiani ancora si avanzarono a dar pulimento alla natìa loro favella, e spezialmente applicando ad essa le regole della lingua latina, per via delle quali corressero gl' idiotismi, e così poterono i primi Padri trasmettercela ne' loro scritti purgata e bella, quasi come se da essi creata fosse, e non istudiata. Essendo dunque la lingua Latina madre dell' Italiana, i moderni Scrittori, senza nemmeno escluderne i Poeti, ad essa con tutta ragione ricorrono come a copiosa sorgente di voci nobili, e propriissime per esprimere i loro concetti, e con ciò vengono ad arricchire ancor maggiormente la lingua, e renderla capace di qualsivoglia materia.

§. Tutte le lingue si feron lecito, dice saviamente il Menzini (*a*) „ prender dalle „ altre ancorchè straniere, o barbare una qualche voce, o frase, che poi resasi conna„ turale a chi la prese per sua, perde, a maniera dell' innesto, l' esser d' altrui, già „ divenuta figliuola di lei, cui prima non riconosceva per madre: Or quel che l' ar„ bitrio permise all' altre, egli non si deè per dritto negare alla nostra, che tanto più „ potea ciò fare colla Latina, quanto che i figliuoli mantengono una tale giurisdizio„ ne sopra la dote delle loro genitrici „. E tale è la facoltà che si accorda agli Scrittori ch' egli l' estende eziandìo alle formule prette latine come *Ab experto*, *E converso*, che si trovano in Giovanni Villani. E però egli dice, che chi altre ancora ne introducesse nelle sue scritture, che non fossero da rigettarsi dall' orecchie del popolo non solamente le potrebbe usare con ampia licenza senza tema di riprensione, ma ne potrebbe esser lodato, purchè non ne facesse mestiero, che è cosa propria sol da pedanti „. La lingua Latina, dice anch' egli il Longobardi è la miniera dell' Italiana, e può „ ognun cavarne quel che gli fa bisogno, salvo il suo dovere al giudicio e all' uso, e „ ogni tal voce usata, o no, che l' abbian gli Antichi, pur sarà antica, e buona al „ pari dell' altre „. Or se da questa sì pura, e sì larga vena gli Scrittori moderni hanno dedotta un' infinità di voci, quali venivano loro ad uopo, e se perciò anzi lode, che biasimo lor ne deve tornare, io stimo di aver recato gran giovamento a' più timorosi nell' accennar loro coll' insegnamento di sì gran maestri un tal fonte, e nell' avere abbondantemente raccolte, e spiegate quelle, che da esso furon tratte, ed introdotte nelle Scritture de' nostri tempi. Per avvalorare ancor maggiormente il mio detto, piacemi riferire ciò, che un valoroso Accademico della Crusca, il già citato Dottor Lamì, parlando di se medesimo ci lasciò scritto nella sua Prefazione dell' Antichità Toscane. „ In quanto all' usarsi voci Latine, e Greche, e nuove, e che non si „ trovano nel Vocabolario della Crusca, quando è duopo, ce ne somministra molti esem„ pli il lodato Anton Maria Salvini. Io dirò come quel giovane appresso Terenzio: *Se* „ *questa cosa l'ha fatta Giove, voglio imitare un tanto Dio*. Potrei imitare i Magalotti, i

(*a*) Tratt. della Costruzione irregolare Cap. 8.

„ Menzini, i Redi, ed altri inventori di nuovi Vocaboli ne' nostri tempi, i quali hanno „ creduto di dover così fare, o perchè la materia lo richiedeva, o perchè sempre si deb- „ bono arricchire le lingue viventi. Dante credè di dir bene, usando la parola Greca „ *Entomata*, benchè avesse il buon Italiano *Insetti*, e disse latinamente molte cose con „ non tanta necessità, quanta è stata la mia. E il Boccaccio nell'Ameto disse alla Gre- „ ca Problemati: ed altri ancora così fecero „. A questi fonti adunque ricorre con ragione il Botanico per trattare della *germinazione*, *della florescenza*, *della fruttificazione delle piante*, e per la denominazione delle loro parti diverse non men che degli aggiunti, che ne segnano le differenze, per così potersi spiegare senza involtura di parole dicendo: *Stipula laciniata*, *glabra*, *sagittata*, *filiforme*, *ec. spata cucullata*, *uniflora*, *biflora*, *multiflora ec.*; *Corolla monopetala*, *polipetala*, *campaniforme*, *o campanulata*, *ipocrateriforme*, *personata*, *labiata*, *o ringente*, *ec.* e così il Naturalista per imporre nomi appropriati, come *Dendrite*, *Cencrite*, *Ceraunia*, *Entrochite*, *Ceragata*, *Leucagata*, *Ofite*, *Oolito*, e così pure gli aggiunti *Alluminiforme*, *Arboriforme*, *botritico*, *conchiliaceo*, *decussato*, *dendritico*, *dendromorfo*, *lichenomorfo*, *ferrifero*, *aurifero*, *ec.* così l'Astronomo per parlare dell' *Anomalìe* de' pianeti, del luogo *eccentrico*, *eliocentrico*, *geocentrico*, della *penombra*, dell'*emersione*, e dell'*immersione* di un pianeta nell'ombra di un altro pianeta, e così va discorrendo de' Teologi, de' Matematici, de' Medici, de' Giuristi, che troppo lungo sarebbe il darne quì anche un breve cenno, come agevolmente si riconoscerà nel corso dell'opera, e maggiormente ancora dalle tavole particolari, che le verran dietro. Ma perchè altri non creda di leggieri, che di tal facoltà usino gli Scrittori anzi licenziosamente che nò, ecco con quali vocaboli, parlando all'Accademia medesima della Crusca, esprimevasi il Dottor Bellini ne' suoi discorsi sopra materie anatomiche: „ Questa è la supe- „ rior parte dello *sterno*.... questa *paletta*, che *scapula* s'appella non ha altro sostegno, „ che quello di questi due ossi, che hanno nome *Clavicole*:... il primo osso dalla *sca-* „ *pula* in giù si chiama *umero*, degli altri due in coppia, che succedono, il più gros- „ so si chiama *ulna*, *radio* il più sottile. Tutto il rimanente constituisce l'ossatura di „ tutta la mano dal polso fino all' ugna, e quella parte, che noi chiamiamo polso della „ mano si chiama *carpo*, l'altra, che seguita sino al cominciar delle dita, si chiama *me-* „ *tacarpo*, e gli ossi delle dita hanno nome *falangi*, e *l'umero*, *l'ulna*, e *'l radio* so- „ no l'ossa che constituiscono l'ossa del braccio. Ma se voi volete sapere di Notomìa, „ dice egli in un altro discorso, non basterà, che voi sappiate tutte le cose de' musco- „ li dette fin quì, ma bisognerà che voi sappiate anco tutti i nomi loro, per poter di- „ stinguere l'uno dall'altro. Eh considerate voi, che briga sarà la vostra a fare un „ alfabeto di cinquecento nomi, de' quali vi so dir io, che ve ne sono non pochi, che „ fanno spiritare a sentirli, massime quelli, che non han fatto l'orecchio all'arti- „ fizioso componimento de' Grecismi. Sentite questi, *Crotafite*, *digastrico*, *pterigoide*, „ *mastoide*, *massetere*, *deltoide*, *tirocricoaritenoide*, *sternotiroide*, *ceratoioide*, *ceratoglosso*, „ *psoas*, *gastrocnemio*, *cremastere*, *sfintere*, e che so io. „ E più sotto „. Sapete voi co- „ me avete a fare a por loro nome in lingua povera secondo il movimento, che fan- „ no fare all'osso, che muovono come v. g. Se io sollevo l'umero, voi sapete ch'io lo „ sollèvo con un muscolo, chiamatelo *sollevatore* dell'umero, se io l'abbasso... *abbas-* „ *satore* se io lo muovo obbliquamente.... *Obbliqui anteriori* e *posteriori*, se io lo ruoto „ in giro... *ruotatore*, se io l'allontano, o l'avvicino a una cosa chiamate que' mu- „ scoli *slontanatori*, o *vicinatori*, e così andate ragionando. „ Ed ecco, conchiuderò, che in questa medesima lingua povera, nemmeno i nuovi nomi ch'egli mostra, che si possono imporre, si trovano nel vocabolario, e però potrebbero essi pure porsi a registro coll'altre voci toscane, ed estenderne ancora il significato ad altre cose analoghe, atte a produrre consimili effetti.

§. Avvertono saviamente i Compilatori del Vocabolario della Crusca, che tra le facoltadi, che ha conceduto l'uso a questo linguaggio, ci è quella di poter formare

delle voci il superlativo il diminutivo l'accrescitivo, il vezzeggiativo, il diminutivo di diminutivo, il peggiorativo, l'avvilitivo, il verbale, il participio, ed altri così fatti nomi, nell'istessa conformità dell'altre due lingue Greca, e Latina „ come per „ esempio, dicon essi nella Prefazione del 1691. da Salvatico ne può venire Salvati- „ chissimo Salvatichino, Salvatichetto, Salvaticuccio, Salvaticuzzo; Salvaticone, Salva- „ ticotto, Salvaticaccio, Salvaticonaccio, ec. e da Tristo oltre a'sopraddetti ne viene „ Tristerello, Tristanzuolo, e da Ribaldo Ribaldello; e dal verbo Testare si forma „ Testatore, e da Sollazzare Sollazzatore, e da Fare Faccente, Facitore, Fazione, Fa- „ citura, Fattura, Facimento, Faccende, e molte altre simili a queste: le quali vo- „ ci derivate ne' detti modi, non si troveranno peravventura nel nostro Vocabolario. „ Non per tanto debbe aver credenza il Lettore, che noi ne abbiamo diffalta, ma „ è bene da avvertire, che non comporta l'uso del volgo nostro, che elle si formino „ tutte ad un modo, e secondo una medesima proposizione. Imperocchè non ugual- „ mente da ogni nome si forma Superlativo, Diminutivo, e gli altri, e non da ogni „ verbo il Verbale, o il Participio ad una stessa maniera, per esempio da Duro si „ forma Durissimo, Duretto, Durotto, Duraccio, ma non già Duruccio, Durino, Du- „ ronotto, o Durone, se non fosse in ischerzo: nè da Venire si formerà già mai Veni- „ tore, nè da Mangiare Mangiazione, o Mangevole, ma dirassi in quel cambio Man- „ giamento, Mangereccio, e simili, come l'uso de' paesi approvati per migliori nella „ favella, che ne è il vero padron della Lingua, ne può essere ancora il solo Mae- „ stro. Serva ciò per avvertimento, che tali derivati posson formarsi, ma non già „ tutti, secondo una medesima analogia. Onde per gli Stranieri, e meno pratichi dell' „ uso nostro, il non arrischiare senza esempio di buona scrittura è forse la ricetta „ più sicura, e migliore „. Ora siccome gli ultimi Compilatori del Vocabolario lo hanno molto arricchito di sì fatti nomi, corredandogli di buoni esempi, così ho creduto doverne raccogliere ancor degli altri per sempre più agevolar l'uso di tal ricetta; ma siccome confessano essi, che siffatte voci sono senza alcun fallo innumerabili, e si formano in tante, e tanto diverse maniere, che impossibile affatto è il darne regola generale, e perciò rimettono all'Ercolano del Varchi, così stimo opportuno riportar quì le proprie sue parole, affinchè possano i di lui insegnamenti servir di norma, e d'egida a chi ne volesse comporre degli altri. „ Da Casa, dic'egli (*a*), si forma, o „ vero si diminuisce non pure Casetta, Casina, Casuccia, Caserella, Casellina, e Casi- „ pola, ma Casettina, Casinina, Casuccina, e Caserellina; e quello, ch'è più, have- „ mo alcuni diminutivi, i quali significano grandezza, se già non gli volemo chia- „ mare dirivativi, o altramente, come Casone da Casa, e Cassone da Cassa; basta, „ che quando ad alcuna parola s'aggiugne nella fine questa desinenza ovvero fini- „ mento, *One*, egli le reca ordinariamente grandezza, ma le più volte in mala par- „ te, il che nasce più, che da altro, perchè le parole a cui s'aggiugne, significano „ per se medesime male, e ree cose, come *Ladrone*, *ghiottone*, *ribaldone*, *ignorantone*, „ *furfantone*, *manigoldone*, *ec.* Similmente quando alle parole di genere masculino s'ag- „ giugne *Otto*, ovvero *occio*, e a quelle di femminino *Otta*, o vero *occia*, si cresce il „ lor significato, come *Casotto*, e *casotta*, e *casoccia*, *grassotto*, e *grassoccio*, *grassotta*, „ e *grassoccia*, *fratotto*, e *fratoccio*, *puledrotto*, e *puledroccio*, *ec.* e alcuni finiscono in „ *ottolo*, se *pianerottolo*, e *bamberottolo*, e alcuni altri sono diminutivi. *Accio*, ed *accia* „ aggiunti nella fine, significano cattività, come *Frataccio*, *bestiaccia*, *tristaccio*, *tri-* „ *staccia*. *Iccio*, e *iccia*, significano anzi cattivo, che nò, come *Bigiccio*, *amariccio*, „ cioè, che tiene di bigio, e d'amaro, il che si dice ancora *Bigerognolo*, e *amaro-* „ *gnolo*, come *verderognolo*, e della medesima natura pare che sia *Etto*, e *etta*, come

---

(*a*) Varch. Ercol. 232.

„ *Amaretto*, e *amaretta*, e altri cotali. *Ozzo*, e *ozza* accrescono come *Mottozzo*, e *pa-*
„ *rolozza*, ec. *Ello*, e *ella* diminuiscono, come *Ghiotterello*, *tristerello*, *cattivello*, e *cat-*
„ *tivella*, ec. *Uzzo*, ed *uzza*, ancora essi diminuiscono, come *Tisicuzzo*, *tignosuzza*, e
„ così *Uccio*, e *uccia*, come *Tettuccio*, e *casuccia*. Il medesimo fanno, *Uolo*, e *uola*, *Tri-*
„ *stanzuolo*, e *tristanzuola*: *Ino*, e *ina* scemano ancor essi, come *Casino*, e *casina*, *pa-*
„ *nierino*, cioè paniere piccolo, e *panerina*, cioè una paniera piccola, che si chiama
„ paneruzzola. Ma spesse fiate, e massimamente quando s'aggiungono a'nomi proprj,
„ significano una certa benevolenza, e amorevolezza, che a' fanciulli piccoli si por-
„ ta, come *Lorenzino*, *Giovannino*, ec. Dicesi anco per vezzi, *Ghiotterello*, e *ghiot-*
„ *terellino*, *tristerello*, *tristerellino*, *ladrino*, e *ladrina*. *Essa*, significa qualche vol-
„ ta bene, come *Fattoressa*, *padronessa*, *dottoressa*, e qualche volta male, come *Li-*
„ *ressa*, e *liutessa*, e *ancoressa*. *Echa*, significa sempre male come *Dottorecha*, *sor-*
„ *dastro*, e *filosofastro* sono cattivi „. L'analogìa è ben sovente la regolatrice delle lingue vive, perchè non tutti i vocaboli simili, o derivati si possono porre ne' Vocabolarj, come es. gr. i participj, i superlativi, che si formano per via della ragionevolezza, e della proporzione da ciascuno giudizioso Scrittore. Per la qual cosa, rispondendo a'suoi aristarchi il prelodato Dottor Lami, (a) io ho detto *franzeseggia*, dic'egli, come si dice *vezzeggia*, *amoreggia*, *favoreggia*, *tasteggia*, e simili tutti di gusto toscano. I vocaboli che hanno la desinenza in *mente*, in *ume*, in *eggia*, ed in altre somiglianti finali si possono comporre ad arbitrio, osservando l'analogìa, così potrò dire *Arbitrariamente*, *frantume*, *pavoneggia*. Così il Salvini formò *A propositissimo*, e il Varchi nell'Ercolano disse *Da dovverissimo*. Il Boccaccio da *Mareggiare*, fece il participio *Mareggiante*, da *Orare*, *Orante*, da *Periclitare*, *Periclitante*, da *Pingere*, *Pingente*. Questi participj non si trovano nel Vocabolario della Crusca, segno evidente che ancora questi si lasciano all'arbitrio giudizioso dello Scrittore. Secondo questa teorìa avendosi la voce Rotondo si potrà dire Rotondeggiare; e ciò è tanto più indubitato, che da Tondo, che è il rotto di Rotondo si è fatta la voce Tondeggiare; sicchè Rotondo, che è il suo intero, dee egualmente poter produrre Rotondeggiare. Oltre l'analogìa, vi è ancora la stessa natura del vocabolo, anzi lo stesso medesimissimo vocabolo. Al che si può aggiugnere, che gli stessi Accademici, spiegando la voce Birboneggiare, usarono la voce analoga Paltoneggiare, la quale venne loro dettata dall'intimo natural senso del gusto Toscano.

§. Nè solamente dalla terminazione delle voci, ma ancora dalle particelle, che ad esse s'intestano ne deriva una sì copiosa abbondanza, che forse non ha l'uguale in verun'altra lingua. Ecco su questo proposito le parole di Ferrante Longobardi al n. 213. del suo Torto, e Diritto, o del Non si può (libro a cui rimettono gli Accademici nella Prefazione all'ultima edizione del Vocabolario). „ Dove abbiamo nelle scrit-
„ ture antiche, per esempio il nome, e non il verbo, e non l'avverbio, o questo, e
„ non quegli, il farlisi da se stesso, con discrezione, e consentimento del giudizioso
„ orecchio, l'ho per licenza da non doversi contendere, o disdire a veruno. Similmente
„ de'semplici far composti, massimamente valendosi delle particelle, che pur si danno
„ per qual giunta a certe voci, e han forza qual di trasmutarne il significato in con-
„ trario, qual d'ingrandirlo, o in altre maniere qualificarlo: come a dire *Stra*, onde
„ Straricco, stravolto. *Tra*, e *tras*, in Trasognato, trasandato, trasmesso. *Di*, e *dis*, in
„ Dimesso, diporre, dismesso, disdire. *Fra* in Frammettere, frapporre, frastornare, e *Sot-*
„ *to*, e tante altre, che ve ne ha, e possono applicarsi ad altre voci eziandìo con in-
„ gegno „. Queste sono *Ante*, *Anti*, *Arci*, *Ben*, *Circo*, *Co*, *Com*, *Con*, *Contra*, *Im*, *In*, *Ir*, *Mal*, *Pre*, *Pro*, *Proto*, *Retro*, *Semi*, *Seudo*, *Sopra*, o *Sovra*, *Sor*, *Sotto*, *Vice*, ed al-

---

(a) Prefaz. Antich. Tosc.

tre ancora Come *Re Ri* per i Redupplicativi, e così vengonsi a formare le voci Anteporre, Antemurale, Anticristo, Anticamera, e da questi si ravvisa, che non può peccare in fatto di lingua, chi dicesse Antisala, Antipolitico, come ancora Antifebbrile, Antipestilenziale, Antilucrezio, ec. Da *Arci* si fa Arcigrande, Arciprete, Arcimajuscolo, e così non direbbesi contro le regole Arcispropositato, Arcipazzo, Arcighiotto. Da *Ben* si forma Benaffetto, Benavventurato per accrescitivo in Bene, come Malaffetto, Malavventurato per accrescitivo in Male. Da *Circo*, si fa Circostante, Circonfuso, Circomambiente. Da *Co*, *Com*, *Con* si fanno Compressione, Confabulazione, Cooperante, Coesistente. Da *Contra* si fa Contraddire Contraffare, Contrapporre, e così va discorrendo, che troppo lungo sarebbe il voler tutto quì minutamente notare.

§. Esigendo però il mio assunto, ch'io disserri come so meglio, e posso tutti i fonti della lingua da cui si possa derivare qualunque voce, che dagli Scrittori, o dall' uso non sia ancora avvalorata, e per vie meglio dilucidare le sovra esposte dottrine de' Maestri della Toscana favella, debbo quì esporre quanto su tal proposito aggiugne il Buommattei, dagl' insegnamenti del quale si conosce quanto sia grande la facoltà di formare da ogni primitivo i derivati. Diconsi primitivi, dice questi nel Tratt. 8. c. 30. tutti que' nomi, che non dipendono da niun'altra voce, come *Terra*, *Uomo*, *Scienza*, e così diconsi perchè furono da principio inventati ad arbitrio del primo imponente, per segnare alcuna cosa. Derivativi poi, o derivati son quelli, che tratti da un' altra voce cambiano in parte lo aspetto, o almeno il significato, come *Terreno*, *umano*, *scientifico*, e questi son quelli, segue il citato Buommattei, che nel capitolo de' dinominativi appellammo Nominali, Verbali, Pronominali, Proporzionali, Avverbiali, perchè tutti i derivati derivano, o da Nome: come da Onore Onorato, Onorevole, Onoranza: da Campana Campanajo: da Casa Casiere, Casalingo, Casereccio, e Casese. Da Verbo: come da Portare Portatore; da Stropicciare Stropiccìo, e Stropiccione. Da Pronome: come da Nostro Nostrale. Da Preposizione: come da Estra Estremo. Da Avverbio: come da Presto Prestezza, da Tardi Tardanza. Secondo adunque una tal teorìa come ben avverte il già più volte lodato Lami, siccome da Siria, da Arabia, da Numero, da Enfasi si derivano Siriaco, Arabico, Numerico, Enfatico, così da Idolatra si può derivare Idolatrico per intender di cosa appartenente all' Idolatra o all' Idolatrìa, come da Astronomìa, Anatomìa, Italia, e simili, si derivano Astronomico, Anatomico, Italico, ec. Secondo la quale analogìa G. B. Casotti, nella vita al citato Buommattei credette da Sinopsi potesse egli derivare Sinottico, ed in tal guisa dic'egli non si guasta nulla la lingua, ma si arricchisce solamente.

§. Si può dunque seguire l'analogìa, o proporzione, con discernimento, e giudizio, e col consenso di purgato orecchio, nè si potrà tacciare di reità di lesa favella quel primo, che s'ardirà introdur voci non ancora poste a registro nel Vocabolario. Se molti vocaboli, *che pajon pur buoni*, *se non anche necessarj*, *o almeno di molto uso*, si sono lasciati in dietro, egli è evidente, che non si è fatta ragione all'uso medesimo, e che, se da noi non si raccogliessero, la posterità sola potrebbe sapere, in un tempo forse in cui già sarebbero antiquati, molti vocaboli, che si potevano spendere come moneta di buona lega. A formare, dice il Longobardi, non che sol dare il corso a una qualunque voce, ha incomparabilmente maggior potere l'Uso, che l'Autorità d'un qualche pajo d'antichi, i quali anch'essi, solo, ed in tanto la fecero voce legittima, in quanto o la preser dall' uso, o formatala essi stessi d'invenzione, la diedero a far correre, cioè a far valere all' Uso: altrimenti una voce ch'ei non accetti è mutola; e come il vento, se non si muove è morto, così ella se l'uso non la fa correre, perde l'anima, ch'è il significare. Or di queste voci legittime, perchè usate, avvegnachè non dagli antichi, la nostra lingua pur ne ha una dovizia; e misera se ne mancasse. Aggiugnete, dice su l'istesso proposito il Tocci nel suo Parere, che sia quella una voce, o maniera di dire adoperata nel quotidiano ra-

gionare del popolo, chi ci potrà proibire il valercene? Si è usato dir così: tanto basta perchè così possa dirsi. Che non può la consuetudine? Ell'entra fin nelle Leggi, che son sacrosante, e le disfà, e rifà a suo modo, diceva Apollinare Sulpizio. *Legum quoque jussa consensu tacito obliterantur*. O considerate ciò che farà ella delle parole, e delle forme del parlare, quando essendo lei padrona di tutte le cose, non v'è appunto cosa di cui ella sia più padrona, che del parlare. *Nimirum*, seguita a dire Sulpizio, *Consuetudo vicit, quae cum omnium domina rerum, tum maxime verborum est.*

§. E' notabile la confessione, che da' medesimi dotti, e saggi Compilatori vien fatta nella Prefazione al Tomo VI. dicendo, che possono aver tralasciati molti vocaboli per inavvertenza, o per non gli aver giudicati ammissibili. Da questo, soggiugne quì il Lami (Pref. ant. Tosc.) „ ne viene per legittima conseguenza, che il Vocabo„ lario della Crusca non può sempre servir di regola per conoscere se una voce si „ può adoprare o no. Ne viene ancora un'altra conseguenza, che si può seguitare l'u„ so del popolo senza esempj di Scrittori, perchè così hanno fatto gli Accademici „ nel comporre, e distendere il Vocabolario. Ne nasce di più un confuso scetticismo: „ perchè leggendo io gli stessi Scrittori adoprati per la compilazione del Vocabola„ rio, e trovando de' vocaboli in essi, i quali non s'incontrano nel Vocabolario, io „ non saprò distinguere se que' vocaboli sieno stati tralasciati per inavvertenza, e di„ sattenzione, o perchè non furono giudicati buoni. Ed ecco che io avrò dalla mia „ l'autorità dell'approvato Scrittore, e la confessata inavvertenza possibile degli Ac„ cademici: adunque, o non deferirò al Vocabolario, o se io vi deferisco mi priverò „ di vocaboli usati da buoni autori, esprimenti, proprj, analoghi; senza una ragione „ prevalente: anzi contro l'esempio degli stessi Accademici, i quali usarono da due„ mila voci, senza aver riguardo nessuno al Vocabolario, che stavano attualmente com„ ponendo, e senza pensare ad autorità di Scrittori „. Ma, se dobbiamo accagionarne la loro inavvertenza, sembra quasi che ci si voglia dar ad intendere, ch'esse non sono voci buone; e se tali non sono, malagevol fia il dar ragione dell'essersi pure usate da coloro, che maestri sono, e giudici del ben parlare. Siccome però nelle precedenti edizioni del Vocabolario, lo stesso era avvenuto delle voci *Accuratamente*, *Accompagnamento*, *Aggravio*, *Assegnato*, ed altre molte di cui diè cenno il più volte lodato Longobardi, e che queste ebbero poi luogo nell'Alfabeto dell'ultima edizione corredate d'esempj quando sì, e quando no, così ho stimato dover egualmente far ragione a quelle degli ultimi Compilatori, e qualora non ho avuto esempio, o scrittor ricevuto da poter citare le ho contrassegnate colla nota *Cr. in* cioè il Vocabolario della Crusca all'articolo della voce, che viene specificata, come per es. *Cr. in Avvedimento*, *in Saccentino*, *ec.* Da quanto poi ci si dice de' vocaboli non giudicati ammissibili sembra potersene dedurre, che non gli Scrittori assolutamente si vollero adottare, ma che soltanto per mezzo loro si ebbe in mira di comprovar l'uso, la qual cosa era per se stessa soverchia qualora l'Accademia alzando tribunale ammise, o rigettò a suo senno, com'ella confessa, la loro testimonianza. Nè v' ha dubbio che non ne avesse autorità sufficiente; ma se lo Stacciatore *il più bel fior ne coglie*, non ha mestiere di dichiarare, se da quello, o da quell'altro campo, egli ha tolte le diverse qualità di frumento, ond'è formata la massa di farina, ch'egli ha presa ad abburattare. Il suo frullone è il vero cernitore, o per uscire dell'allegoria, la dottrina dell'Accademia si è quella, che dee sovranamente presedere alla cerna, o scelta, che vogliam dire. Gli Scrittori hanno richiamati alla memoria degli Accademici i vocaboli dell'uso, o che sono conformi all'indole della lingua, in guisa che, non l'autore diede forza al vocabolo, ma fu l'Accademia, che dichiarò, che tal vocabolo, e non tal altro era in uso, e questo è per l'appunto quel metodo, che hanno stimato dover tenere l'altre Accademie dell'Europa nella compilazione de' Dizionarj delle lor lingue. Non per questo ho io voluto scostarmi da quello, che ho trovato introdotto,

non potendo io esigere quella fede, che meritamente si presta ad un'intera Accademia, e perciò ho procurato sempre, per quanto m'è stato possibile, di comprovar l'uso coll'autorità, o dell'Accademia medesima, o con quella degli Scrittori.

§. Egli è vero, che non sempre m'è toccato in sorte di poterla incontrare in alcuno degli Scrittori approvati, ma non per questo, ho lasciato di ricorrere ad altri ancora, e spezialmente a coloro, che furono ascritti nel novero dell'Accademia medesima; e s'ella stimò, qual che ne fosse la cagione, dover escludere dal suo spoglio i viventi, ho creduto, che ora che la morte gli ha prosciolti da quella taccia, possano anch'essi comparire in ischiera cogli altri moderni. Anzi qualora sono stato accertato dell'uso senza avere Scrittore di grido colla di cui autorità confermarlo, m'è parso, che possano essere di qualche peso i viventi ancora spezialmente in materie dottrinali, perchè fuor dell'invidia de'coetanei, non veggo ragion prevalente, che dia loro l'esclusione, se scrivono toscanamente, senza ritenere alcuno de' vizj di lingua, o idiotismi del grande, e del piccol volgo, col quale eglino sono costretti di conversare. Anch'io riprovo la mescolanza inutile de' modi, e vocaboli, che il commercio frequente co'forestieri, e la lettura de'loro libri, non men che le indotte traduzioni, introducono alla giornata. L'abuso, piuttosto che l'uso fa dire *Dibosciato*, per Dissoluto, sfrenato; *Dare rendevù*, per Dar la posta, l'appuntamento, e simili franzesismi, che non hanno la menoma analogìa, o connessione con alcuno de' vocaboli radicali, o derivativi, e tanto meno scusabili che non ci mancano l'equivalenti voci natìe, e spieganti per rappresentare le medesime idee. Tali, e consimili voci, o modi non hanno luogo in quest'opera se non allora che la critica esige, che se ne faccia menzione. E quì mi accade dover dire, che ho apposto la nota di *Voce di regola* ad alcune voci, di cui non ho avuto esempio, o Scrittore da poter allegare, ma che pure a tenor della dottrina sovra esposta si possono francamente usare, quali sono i Verbali, che s'incontrano in Autore approvato solamente in uno de'due generi, per la necessaria reciprocità che corre tra'l mascolino e'l feminino, in guisa che *Abbandonatore* mostra, che si può usare *Abbandonatrice*, e viceversa *Accomodatrice*, *Disperditrice*, suppongono il mascolino *Accomodatore*, *Disperditore*; la qual cosa si osserva praticata talvolta da'Compilatori del Vocabolario della Crusca, i quali da *Avversatrice*, di cui si ha esempio nel Trattato del Governo della famiglia, formarono il mascolino *Avversatore*, sebbene non avessero alle mani esempio alcuno da poter allegare. Lo stesso dicasi delle voci uscenti in *mente*, dedotte da addiettivi di buona lega, le quali ho incontrate in buoni Scrittori, ma non però maggiori d'ogni eccezione; e lo stesso ancora degli addiettivi, da cui sono originati gli avverbj usati da essi; perchè, per esempio, *Difettualmente* dee provenire da *Difettuale*, come *Difettuosamente* deriva da *Difettuoso*.

§. Ma perchè altri non vada errato circa le voci dell'uso vuolsi avvertire, che la voce viva de' popoli di Toscana, principal sorgente di questo fonte, non è sempre una scorta così sicura, che non si possa prendere abbaglio. Quindi è, che qualora, dico *Voce dell'uso* intendo dire, che tal voce s'usa spezialmente in Firenze, ovvero da molti Scrittori Italiani di qualche nome, sebbene non ascritti nel numero di coloro, che fanno testo di lingua, stimando che la pluralità possa pareggiare talvolta il credito che si accorda al popolo Fiorentino, particolarmente qualora si tratta di vocaboli, di cui occorre comunemente doversi servire nello stil didascalico o epistolare, e qualora l'analogìa, a tenor delle succennate regole, ne chiarisce invincibilmente la proprietà. Quanto all'uso del popolo ho creduto doverne fare quel conto, che ne facevano il Salvini, il Redi, ed altri valentuomini, i quali con diligenza ne notavano i parlari, i motti, le sentenze, perchè tali persone esprimono sovente i loro concetti in lingua più naturale, e più schietta di que' cittadini medesimi, i quali dall'educazione, o dallo studio non hanno appreso a regolare la lor favella. In questo però

si è proceduto con somma cautela escludendo assolutamente i vocaboli, inetti, disonesti, vili, e storpiati, che non possono, nè debbono mai aver luogo neppur nello stile più familiare, e più basso.

§. Da questo fonte medesimo della lingua viva ho ricavate tutte le voci, che appartengono alle cose usuali, di cui non occorre quasi mai a niuno Scrittore di far parola; nè mi sono contentato di stare al detto di una sola persona, ma molte sempre ne ho consultate, senza punto, o poco allargarmi fuor de'confini del Fiorentino, sebbene come osserva il prelodato Lami, l'uso di una gran parte della Toscana, comune sì a' dotti, che agl'ignoranti, sia una gran prova del parlare Toscanamente, se non Fiorentinamente. Che però il Varchi stesso confessa, che la favella, e le maniere di parlare di luoghi sparsi per la Toscana non hanno tale, e tanta diversità, e differenza dalla Fiorentina, che non si possano sotto la lingua Fiorentina comprendere, mentre non si voglia essere sofistici. Ora se questo è applicabile alla favella in generale, tanto più particolarmente dee intendersi di quella dell'Arti, che non si esercitano fuorchè in alcuni determinati luoghi, come la Marinerìa, la Pesca, la Magona, le Moje, le Saline, l'Arte del Corallajo, per cui ho dovuto ricorrere a Pistoja, a Volterra, a Livorno, ed alle spiagge tutte del mar Toscano. E quì son debitore di un tributo di lode, e di riconoscenza a' Fiorentini non meno, che a' Nazionali tutti a'quali m'è avvenuto d'indirizzarmi nelle mie ricerche, per la somma cortesìa da tutti senz' eccezione usatami nel porgermi que' lumi ond'io avea mestiere, nelle minuzie eziandìo delle mie ricerche; e se m'è occorso di prendere qualche abbaglio la mia sola insufficienza se ne dee accagionare. Avvertasi però, che talvolta s'incontra qualche piccol divario tra voce, e voce dell'arte medesima, e ciò spezialmente nella Marinerìa, perchè accozzandosi insieme sulle navi Marinaj di diversi luoghi, facilmente si corrompono le voci schiette Toscane, per la mescolanza de' dialetti, o per qualche diversità nella pronunzia; che però non dee far maraviglia se, nel Dizionario Italiano di Marinerìa tradotto dal Francese, s'incontrano poche voci marinaresche, che possan dirsi Toscane. Dalla viva voce pertanto de' più valenti professori, che in Toscana esercitano l'arte loro, ho dedotti i vocaboli, che si trovano contrassegnati colla sola nota di Termine de' Pittori, de' Scultori, degli Oriuolaj, de' Lanajuoli, de' Calzolaj, de' Magnani, de' Costruttori, della Marinerìa, ec. nè con altra mira ho citato talvolta qualche Scrittore in cui mi è avvenuto d'incontrargli, se non per vie meglio comprovar l'uso coll'autorità, sebbene, in ragion di lingua, tale Scrittore non vada in ischiera degli approvati; perchè si dee necessariamente supporre ch'egli fa uso di que' vocaboli, che apprese coll'arte medesima.

§. Le maniere basse, e del volgo, ho pur anche notate, perchè quantunque non s'usino in iscrittura nobile, pure eccitano la fantasìa ad esporre in istile più sollevato il medesimo sentimento; oltre di che i proverbj, gli sbeffamenti, i dettati popolareschi, ed altri di familiare trattenimento, possono aver luogo nelle commedie, nell' egloghe, nelle novelle, nelle lettere familiari. L'abbondanza non può nuocere, purchè si faccia avvertito il Lettore del buono, del mediocre, e del reo, perch'egli dia luogo alla scelta. Alcune voci si possono talora mettere in bocca di un Trasone (a), altre in quella di un pedante, di una donnicciuola, di un contadino, di un guidone, e simili; e perciò poche sono quelle, che non riescano talora opportune, dove vengano adoperate col dovuto riguardo, perchè sebbene i prosatori del buon secolo usarono gli idiotismi, che tutto giorno si sentono in bocca della plebe de' Fiorentini, e così dissero *le quale*, *i fatti tua*, *voi facevi*, *io leggesse*, *che ne facesti voi*, *voi eri*, e

(a) Avendo il Varchi usata la voce Trasonerìa, si può dire anche Trasone colui, che chiamiamo Smargiasso, millantatore, rodomonte, siccome la Smargiasserìa, la rodomonterìa sono gli atti, e parole dello smargiasso, del rodomonte,

leggano, *scrivano*, *odano*, per leggono, scrivono, odono, e tant' altre mal regolate maniere, non per questo tali difetti imitar si possono, o scusare. E quì mi cade in acconcio avvertire „ che, siccome ne' moderni testi degli antichi Scrittori, molte voci, e modi scorretti, sono stati ridotti a regola, nè più si legge nel Boccaccio *scuotano*, *isfondolorono*, *contaminorono*, come ne' testi antichi si trova scritto, in vece di *scuotono*, *sfondolarono*, *contaminarono*, sembrami, che sarebbe più giovevole ridurre a regola ancora gli esempj, che si recano in comprovazione, ed illustrazione di un vocabolo, per non confermare, e radicare in tal guisa gli errori; la qual cosa si è da me talvolta praticata, sebbene non sempre, in alcuni casi meno importanti, per non parere peravventura troppo sofistico. Che Dante, e gli altri Antichi scrivessero correttamente, secondo le regole dell'Ortografìa, è cosa, che il Varchi stesso non ardisce asserire, anzi mostra di credere il contrario. Aggiungasi a questo l'ignoranza, e la sconsideratezza de' copisti, e si comprenderà, quanto sia malagevole il fare fondamento sopra l'ortografìa degli Antichi.

§. Avvertono ancora i Compilatori del vocabolario della Crusca nella lor prefazione del 1691. che „ i moltiplici sentimenti, e significati d' una sola voce, sono „ sovente fra loro con divario così preciso, e con sì sottil differenza, che non che „ colori sì fini, o pennelli tanto minuti si trovino, per delinearne la varietà, ma „ pure all'occhio anche più acuto, e di lince, ci voglia un microscopio dei più „ perfetti, per distinguerne le fattezze, per ravvisarne la simmetrìa. Onde non è sta„ to possibile, ed il confessiam di leggieri, il soddisfar pienamente all'intenzione dell' „ Accademia, ed all'aspettativa del Mondo. Pur ci reca conforto il vedere, che si„ mile opera non ha forse per ancora veruna delle lingue viventi, come neppur l'eb„ bero, per quanto sia passato alla notizia de' posteri, alcuna delle già morte, men„ tre che vissero. E noi stessi, quando che sia, speriamo di dar un giorno, ed agu„ gumento più grande, e finimento più perfetto a questo libro, non perdendone mai „ di vista il lavoro „. Se l'Italia, per tal conto, è rimasta a quel segno, lo stesso però non è avvenuto dell'altre Nazioni, e la Francia spezialmente può vantare oggidì un Dizionario, in ciò che si è stimato doversi adottare, assolutamente perfetto. Animato pertanto dall' espresso desiderio di così gran valentuomini, ho creduto dover usare ogni maggior diligenza nel fare la più esatta notomìa, che mi fosse possibile, delle voci, e modi, fra' quali ho potuto scorgere qualche sensibile differenza, e se non ho avuto la sorte di soddisfar pienamente a' voti dell' Accademia, mi lusingo, che almeno non verrò tacciato di soverchia scrupolosità, e minuzia, posto che l' esempio de' forestieri, e l'avvertimento de' nazionali m' additavano, che tale era il modo, con cui si doveva procedere. Oscurita', per esempio, esponesi dalla Crusca nel seguente modo in due soli paragrafi: Bujo tenebrosità; contrario di Chiarezza, Splendore. *Una sera che faceva forte tempo, e grande oscurità* Vit. Plut. Con un altro esempio del Tes. Br. §. Per similit. *Quasi dagli occhi ogni oscurità levatami* Lab. 19.; cioè Ignoranza. Con tutto questo qual sarà quello Scrittore, che non dica, occorrendo, come disse il Passavanti: *Di questa umana scienza non diremo altro, se non che considerando com' ella è difettuosa, e piena di molte oscuritadi, altri non se ne dee vanagloriare?* Quì certamente non vale Ignoranza, ma bensì Dubbiezze, cose poco intelligibili. Talchè direbbesi ancora: *Quel discorso è pieno di oscurità; In quel libro vi sono molte oscurità; L'oscurità degli Oracoli.* Chi sarà ancora, che non s'ardisca dire fig. che *L'origine di tal nazione, di tal regno, di tal famiglia si perde nell' oscurità de' secoli, de' tempi*, ec. ec. per far intendere, che di que' tempi antichi abbiamo poche notizie? Chi non dirà di persona ignobile: *L'oscurità della sua nascita, della sua condizione?* Chi non dirà ancora di una persona eziandìo distinta per nascita, o per ingegno: *Ch' ella è rimasta nell' oscurità*, *che preferisce l' oscurità al lustro delle dignità, e degli onori*, per dire, che quel tale non è stato promosso alle cariche, che è vago di menare una vi-

ta privata? Tutte queste cose sono state ommesse, se non per dimenticanza, almeno perchè non se n' avevano in pronto gli esempj. Dell' Oscurità peraltro, in significato d'inintelligibità, se ne danno esempj alla voce Oscurezza, dove il Vocabolario medesimo, spiegandone il significato dice semplicemente, Oscurità. Se poi Oscurezza si possa, o no dire egualmente del Bujo, o tenebrosità, non se n'avrebbe certezza, se si volesse stare a' soli esempj prodotti dal Vocabolario, il quale per tal riguardo ci lascia anch' egli in una vera oscurità. Ora, che Oscurezza si possa dire al proprio per Oscurità, si ricava chiaramente dal traslato, che si oppone a Tenebre dal Bellini ne' suoi Discorsi: *Donde credettèro potere aver modo di schiarir le loro tenebre, ne ricavarono maggior oscurezza, che mai*. Dalle teorìe già sopra accennate si riconosce parimente, che si può dire Oscurità per Ignobiltà, avendosi esempj di Oscuro per Ignobile, non conosciuto. Così parimente il verbo *Circolare* s'usa in signif. attiva per Circondare, Girare, Volgere attorno, come mostra il primo esempio: *La seconda circola, e avirona intorno quelle parti, che sono di fuori nella superficie del cuore*. Volg. Ras. E se pur gli altri due esempj tratti, uno da Dante, e l'altro dal Commentatore significano Volgersi intorno, come spiega la Crusca, nulla però di meno essi sono concepiti alla maniera attiva: *Che circolava il punto dov' io era*. *Onde nota circolando l' una l' altra, ec.* Ma chi v'è oggidì, che possa muover dubbio circa l'uso di questo verbo in signif. neutra, parlando del moto del sangue nelle vene del corpo animale, degli umori ne' vasi, ed otricoli delle piante, e per traslato ancora della moneta, che ha corso nel commercio tra gli uomini? Ma quì m'arresto, perchè tanto può bastare a mia cautela, e per dare un cenno de' legami, in cui s' avvinsero i Compilatori del Vocabolario, nel voler procedere per via d' esempj di Scrittori; legami, che sciogliere non si possono senza adottare un altro piano, per via di cui l' opera tutta, anche ampiamente accresciuta di voci, in molto minor mole si verrebbe a ristrignere.

§. Sebbene comunemente si creda, che la definizione più semplice, e più breve sia quella, che ricercasi in un Dizionario, e che perciò le espressioni astratte, e generiche come sono Scienza, Numero, Qualità, Proprietà, Astratto, e simili sono a ciò più conducevoli, tuttavia, posponendo il vantaggio della brevità alla chiarezza, che alla maggior parte de' Lettori è necessaria, ho stimato dover talvolta uscir de' limiti delle strette regole, che le sono prescritte, usando eziandìo le parole più appropriate al soggetto, perchè la definizione non venisse a riuscir più oscura del definito. Quindi è che sovente ancora, anzi che definizione, è forza fare una descrizione per rendersi intelligibile a tutti, e ricorrere eziandìo alle nozioni più volgari, o almeno più ovvie, se si vuole dare un' idea precisa del valor di un vocabolo. Suppongasi per cagion d' esempio, che per definire l' *Acidità* io dica *Astratto d' acido*, e che poi, volendo spiegare cosa sia l' Acido io mi contenti di dire: *Che ha acidità*, qual lume porgerò io alla pluralità de' Lettori perch' essi prendano una qualche idea dell' acido? Egli è dunque indispensabile ch' io richiami alla lor mente un' altra idea a tutti nota, se voglio ch' essi m' intendano; e questo otterrò agevolmente richiamando l' idea di quel sapore, di cui la lingua e 'l palato fanno sperimento allorchè son tocchi dall' aceto, o da alcuna cosa agrestosa.

§. I Sinonimi, o vogliam dire voci analoghe, che vengon dietro alla definizione, o dichiarazione di un vocabolo, non sempre possono usarsi scambievolmente, nè con altra mira vi si sono aggiunti, se non perchè come più vicini di significato, o perchè l' analogìa, che passa fra di loro può talvolta servir di chiamata, e così condurre alla ricerca, ed al ritrovamento d' altri vocaboli, per cui l' ordine enciclopedico esige, che si porga soccorso. Coloro, che sanno assai debbon riflettere, che in grazia di chi sa meno si dee talvolta largheggiare in parole, ancorchè esse sembrino richiamare idee sconnesse, affinchè a coloro ancora, che non sono di vista la più perfetta, venga fatto di arrivare se non per la migliore, e più diritta via, almeno per qualsivoglia altra a quello scopo cui essi intendono di pervenire.

§ Dietro a' sinonimi, ed innanzi agli esempj, vengon per lo più alcuni aggiunti più comunemente usati dagli Scrittori, e talvolta ancora a' verbi si accompagnano alcuni avverbj, modi avverbiali, e simili, la qual cosa è stata praticata da' Compilatori dell' Accademia Francese con universale gradimento, e tanto più volentieri mi sono appigliato a tal partito, quanto che in Italia ancora l'Opera del Rabi è stata applaudita, ed ancora perchè in tal guisa si supplisce agli esempj.

§. Siccome poi porto opinione, che anche nel seguire il sistema adottato gli esempj medesimi vogliono essere almeno conducevoli a produrre un maggior vantaggio di quello di autenticare un vocabolo, così ho sempre procurato, nella scelta, di dare la preferenza a quelli, che giovano, o ad accennar la maniera di collocarlo nella tessitura del discorso, o mettere in maggior lume la definizione, o a dar qualche sentore dell' etimologìa, o di alcuna delle osservanze grammaticali, che ad esso appartengono. Quindi è, che qualora mi è parso, che dagli esempli tratti dagli Antichi, o da' moderni Scrittori niun utile si potea ricavare, ho creduto dovermi attenere al partito di sostituirne degli altri più appropriati, sebbene tolti da Scrittori in ordine di tempo soltanto inferiori. Siane per esempio Laveggio, in significato di Vasetto, che serve per riscaldarsi le mani. Dopo queste parole, il Vocabolario porta un solo esempio tratto dalla Fiera del Buonarroti, il quale dice: *Ventagli, e laveggi fare un festone, crivelli per aria ventilar gemme, e a sè raccor la rena*. Ora, ancorchè non mi si conceda, che sovente, come in questo caso, gli esempj sieno inutili, non mi si potrà negare che quello, che quì si allega è assolutamente infruttuoso. Pertanto avendone trovato nel Gori un altro, che dice almeno qualche cosa di più, poichè determina di quale spezie di laveggio s' intende parlare, anzi che il già citato, ho prodotto quest' altro: *Versato un laveggio di fuoco, che teneva in mano*.

§. Quanto alle voci assolutamente antiquate debbo avvertire, che sebbene sovente se ne dà cenno col dire *V. Ant.* o *Voc. Ant.* cioè Voce antica, talvolta però dico semplicemente *Vedi, e dici*, per far intendere, che la voce corrispondente, ed usuale è quella a cui si rimette il Lettore. E tanto dee per lo più bastare perchè di siffatte voci non per altro se ne fa ricerca ne' dizionarj, che per trovarne la spiegazione; che però è soverchio il citar l' autore, o produrre l' esempio, perchè in tal caso si suppone necessariamente, che l' uno, e l' altro sieno sotto l' occhio di chi leggendo le antiche scritture s' imbatte in tali voci di oscuro significato. Lo stesso dicasi anche di quelle, che sono agevoli a intendersi, come sarebbe Ognindi', dove basta avvertire, come fa saviamente il Vocabolario della Crusca, che è modo antiquato, e che si dice Ogni dì; ma a che giovano i sei esempj, che seguono, e tra questi quello in cui si trova il modo plebeo Ognindie. *Acciocchè la grazia cresca in te Ognindie*. Coll. Ab. Isac. Cap. 15. E la citazione, se non dell' Autore, almeno almen del Capitolo a che può servire? Posseggono forse tutti il manoscritto, o lo stampato, o possedendolo chi sarà quegli, che sia vago di verificare se gli Antichi dissero Ognindie, non volendo prestar fede così per nulla al Compilatore? Ogna, per Ogni, in rima il disse Franc. Barb. 60. 17. *Io non t' ho ancor detto d' un documento, che a certi bisogna, Di cosa, che sovr' ogna Forte mi par gravosa sostenere*: così si trova nel Vocabolario; ma non dicendo altro, parrebbe quasi, che si può approvare una sì strana licenza. Ho dunque creduto, usando brevità, che possa bastar il dire: *Ogna, per Ogni non s' usi nemmeno in rima*; senza citare Franc. da Barberino, il quale se vivesse sdegnerebbe forse l' onore, che se gli vuol fare. Lo stesso dicasi di Bilta', e di Bielta', di cui ho soppressi gli undici esempj, che se ne danno nel Vocabolario, come altrove ho accennato, e così ho praticato in tutti gli arcaismi sì vieti da non poter mai rivivere. Rispetto poi a quelli, che si leggono nel Pataffio di Brunetto Latini, nel Burchiello, nella citata frottola di Franco Sacchetti, ed in altri ancora, ho stimato soverchio riportare pochi più di quelli, che si trovano registrati nel Vocabolario, qualora essi sono di perduto significato, per-

chè se indarno i più illuminati commentatori si sono studiati di rinvenirlo, e se il Passavanti, e Franco Sacchetti medesimo se ne facean beffe nel tempo, in cui erano in corso, qual conto se ne dee fare ora, che l'antichità di oltre quattro secoli gli ha scurati, e mandati in obblìo? Contentiamoci dell'acque limpide, e lasciamo le limacciose, e guaste a chi sia vago di dissetarsene.

§. Non sempre, anzi di rado i superlativi, accrescitivi, peggiorativi e simili voci hanno mestiere d'esser corredati d'esempj e particolarmente qualora essi non danno più distinta notizia di quella, che porta la definizione medesima, o che si può rilevare da quelli che sono riportati sotto il loro semplice, o primitivo da cui essi dipendono. Soverchia cosa parimente ho creduta la citazione degli Scrittori a libro, capitoli, carte, e simili, non solamente perchè pochi son quelli che posseggono i preziosi libri, e non tutte le edizioni, e molto meno i manoscritti si hanno a sua posta, ma ancora perchè per lo più essa diventa di niun uso, a cagione delle scorrezioni, che agevolmente accadono, sia dal canto di chi cita, che da quello dell'opera citata, che però per pascere la sofisticherìa di pochi, si vengono ad ingrossare inutilmente i volumi, e si toglie il luogo ad altri oggetti più generalmente ricercati, e graditi. Per questa ragion medesima qualche volta non si è citato nemmen l'autore, e spezialmente allora che tali esempj sono così luminosi, che da chicchè sia possono essere agevolmente riconosciuti come proprj di scrittore del miglior secolo. Non si è però mai tralasciato di citarlo qualora essi non si trovano già citati nel Vocabolario della Crusca, al quale volendo si potrà sempre ricorrere.

§. Siccome non tutte le diverse maniere de' verbi possono essere accennate dagli esempli, così era stato mio pensiero, di dare sotto l'articolo loro proprio i necessarj avvertimenti, non solamente de' modi, che da' Grammatici, sono oggidì riconosciuti come migliori, ma ancora di quelli, che sono antiquati, o abusivi, ma perchè un tal metodo poteva generar qualche confusione; perciò mi sono studiato di ridurgli tutti in una tavola particolare, la quale si troverà in una delle diverse ramificazioni della Grammatica, alla quale avendone mestiere si possa ricorrere, contentandomi sotto l'articolo proprio di mostrar cogli esempj, o altrimenti alcuno de' modi, che più comunemente occorrono nell'uso. Essi son tutti tirati fuora, come negli altri Vocabolarj coll'infinito, e colla terminazione in *re* alla maniera attiva, e non colla prima persona dell'indicativo presente, e così dovrà sempre cercarsi Amare, Leggere, Sentire, e non Amo, Leggo, o Sento, lo che basti avere avvertito per tutti i verbi generalmente.

§. Avvertirono ancora i saggi Compilatori del Vocabolario, che per proprietà di lingua giunto l'articolo avanti agl'infiniti de' verbi, essi prendono qualche volta la significazione, e forza di sostantivi, della qual cosa anche a me basterà averne dato quì questo cenno, non essendosi a maggior brevità tratti fuori, come voci distinte, ma lasciati star con i loro verbi, toltone alcuni di cui si trovano esempj nel numero del più, perchè in tal modo voglionsi usare con qualche riguardo, posto che i Mangiari, i Beri, i Dormiri, sarebbero modi troppo strani, per non dire ridicoli, sebbene s'usi dire sustantivamente Il mangiare, Il bere, Il dormire.

§. Così parimente seguendo le medesime tracce ho sempre accennati i Participj col contrassegno di addiettivi, perchè, come dimostra la loro denominazione, partecipano del nome, e del verbo, e sovente si accompagnano col nome. E dove avvenga, che tutti i varj loro significati non si trovino distinti in diversi paragrafi, non è per questo, che ad essi non convengano tutti quelli de' loro verbi, ne' quali il diverso loro valore vien dichiarato.

§. In diversa guisa poi ho creduto dover procedere da quella, che si è tenuta nel Vocabolario, dove i modi avverbiali *A compimento*, *A corda*, *A fronte*, *Al destro*, *Al disteso*, *Alla rotta*, *Alla scapestrata*, ec. si trovano registrati sotto la lettera *A*, come gli altri *Da motteggio*, *Dalla lunga*, *Di proposito*, *Di bassa mano*, *In fuori*, *In pri-*

ma, *In prova*, e simili sono collocati sotto le lettere D. I. ec. perchè l'esperienza ha mostrato, che più conveniente luogo si è quello della voce principale ond'essi sono formati, perciò sotto di essa sono stati tutti ridotti, e così si avrà da far capo alle voci Compimento, Corda, Fronte, Motteggio, Lunga, ec. a cui comunemente da tutti si ricorre, e sempre indarno nel sistema fin quì tenuto. Lo stesso s'intenda pure de' modi di dire, proverbj, ec. quali tutti son posti sotto l'articolo del Sustantivo, che serve loro come d'appoggio, o in difetto di essi qualche volta, sebben di rado, sotto quel verbo che ha dato luogo all'espressione.

§. Devesi ancora far avvertito il Lettore, che siccome è natura della nostra lingua di sfuggire il concorso delle consonanti, qualora una parola, che termina in consonante, è seguita da altra principiante da S, come dicesi impura, vale a dire, a cui un'altra consonante è accoppiata, per isfuggire l'asprezza della pronunzia aggiugnesi la lettera I, come Istoria, Istrumento, Istudio. Tutte queste voci, e l'altre consimili devono considerarsi come appartenenti alla lettera S, e perciò colà dovranno cercarsi, non vi essendo la lettera I, per sostanza della voce, ma solamente a cagione della pronunzia, e così dovrà cercarsi Storia, Studio, Strumento, ec.

§. Mio scopo primario, non essendo stato il riportare l'etimologìe, mi son contentato, ovunque cadeva in acconcio di accennarle più succintamente, che mi sia stato possibile. Lo stesso dicasi del Latino, il quale è stato principalmente apposto, o per mostrare l'origine di un vocabolo, o per agevolarne l'intelligenza a'forestieri. Quindi è che qualora non si è avuta una voce corrispondente appropriata, e che perciò conveniva ricorrere a circonlocuzioni, si è fatta ragione alla necessaria brevità, colla quale ancora si viene a rimuovere quella spezie di confusione, che genera la mischianza di varie lingue nell'opere di questa fatta.

§. Licenziosa, per non dir barbara, parrà peravventura a taluno la favella nuovamente introdotta nella scienza Chimico-fisica, e perciò forse mi verrà bandita la croce addosso perchè io le abbia dato luogo nel mio Dizionario; ma avendo sempre ad ogni nuovo vocabolo apposta la nota di T. della Chimica moderna, o Neologismo Chimico, e simile, affinchè possa, chi il voglia ammetterlo, o riprovarlo a suo talento, non so vedere ragion sufficiente, che mi vietasse di condescendere al genio degli studiosi della Chimica, che sono vaghi d'intenderne il significato, per leggere con frutto le dotte opere de' moderni Scrittori. Indarno però la più velenosa censura avventerebbe i suoi dardi contro un'innovazione, che a considerarla con occhio spregiudicato non può in verun conto nuocere alla favella in generale, ed essendo in balìa de'Professori di una scienza, o di un'arte di spiegarsi in quel linguaggio, che la pluralità de' più sperimentati voglia adottare, non può disdirsi neppure al compilatore di un Dizionario universale di arricchirne l'opera sua, come non fu disdetta al vocabolario della Crusca la spiegazione delle voci di gergo Bastone, Calcosa, Occhi di civetta, ed altre ancora di tal lingua jonadattica, o furfantina, di cui non i scienziati, come nel mio caso, ma i bianti soli, e i monelli furono inventori per non essere intesi se non dai loro pari.

§. Siccome molte voci sono simili nella scrittura, ma differenti nella pronunzia, non meno che nel significato, perciò se n'è accennata la varietà, dicendo se si profferiscano con E larga, con O stretto, con S sottile; e ad uso spezialmente de' forestieri si è contrassegnata con un accento quella sillaba, su di cui cade la pausa nel pronunziarle, la qual cosa vuolsi avvertire perchè altri non creda, che così debba praticarsi sempre egualmente nella scrittura.

TERZA PARTE

Ordine Enciclopedico.

Niun v'ha peravventura, che non abbia a lagnarsi alla giornata dell' infedeltà della memoria, o che sovente non sia vago di arrivare al ritrovamento di un qualche vocabolo a lui ignoto, e che perciò non desideri un metodo, che gli porga lume bastevole a condurlo con sicurezza al termine delle sue ricerche, al quale non può bastare l'ordine casuale dell' alfabeto. A rinvenir questo metodo molti già furono, che rivolsero i loro studj, ma con poco felice evento, perchè poser tropp' alto la loro mira, supponendo forse, che le più sottili filosofiche speculazioni sieno comuni alla maggior parte degli uomini. Vien fatto, è vero, talvolta all' umano ingegno guidato dall' analogìa di estendere, ed ordinar per modo le sue cognizioni, che separando le cose tutte in distinte classi, suddividendole in diverse spezie, e considerando come classe, o come spezie quelle, ch'egli crede dotate delle medesime proprietà essenziali, e caratteristiche, s'apre la via, per cui egli può giugnere a meglio scorgere, e più profondamente imprimere nella mente i diversi oggetti delle sue meditazioni. Ma se l'uomo illuminato non può sempre scorrere liberamente i gradi metafisici, anzi, se eziandio nelle cose naturali egli rompe sovente in molti scogli, a cagione delle incertezze, e delle varietà, che i tre regni medesimi della natura presentano all'attonito nostro sguardo, onde riescon vani i suoi sforzi per ridurgli a sistema invariabile, come si potrà veruno lusingarsi di arrivare, con un metodo assolutamente scientifico, ad ordinare l'Universo intiero per modo, ch'egli si presenti, e si sviluppi con tal facilità, e chiarezza, che a un tratto sia percettibile anche dagli occhi men perspicaci? Posposto adunque qualunque metodo fondato sulle basi metafisiche della generazione, e progressión dell' idee, quale sarebbe poco accessibile al comune degli uomini, ed anzi che chiarezza, e facilità recherebbe nell' opera mia un apparente, se non reale disordine, e confusione, ho preso a considerar l'Uomo come collocato nell' Universo tra 'l suo Creatore, e le Creature puramente corporee; e siccome il primo moto dell' uomo nelle sue sventure di primo slancio solleva l'anima verso la Divinità, così suppongo, ch'egli alzi da prima lo sguardo verso l'Ente Supremo, quindi il ripieghi verso se stesso, ricondotto dal senso intimo della sua esistenza, e de' suoi bisogni, e poi si volga a considerare tutto ciò, che a soddisfar questi bisogni medesimi fu dalla benefica creatrice mano sottoposto al di lui dominio nel mondo intero. Prescindendo pertanto da ogni ipotesi straniera al mio scopo, considero l'Universo, come radice dell'Albero sistematico, da cui sorgono i tre rami principali DIO, UOMO, e MONDO, da ciascuno de' quali si vengono ramificando le cose tutte, che non alle dottrine; ma alla loro nomenclatura appartengono, vale a dire, che ne' rami secondarj, o parziali, che in molti rami ancor minori si suddividono, tutta la favella deve esser compresa.

§. Dal primo ramo, che è DIO, proviene tutto ciò, che ha per oggetto la Religione, e comprendesi sotto tre capi FEDE, O DOTTRINA CRISTIANA, MORALE, e CULTO. Sotto il primo vengono i Misterj, e Dommi, e così i nomi, ed attributi di DIO, Onnipotenza, Infinità, Giustizia, ec. Unità, e Trinità, donde le Nozioni, Relazioni, e Processioni divine, Consustanzialità, e Generazione del Verbo, Redenzione, Grazia, e Sagramenti in genere, ed in ispecie sotto li quali si specifica tutto ciò che ad essi appartiene quanto alla materia, alla forma, ai riti; e così sotto l' Eucaristia viene la Messa, e'l celebrante, l' introito, la consacrazione, l'offertorio, l'oblazione, ec. e Celebrare, consacrare, dir messa, andare alla messa, perdere, o marinar la messa, ec. Sotto la MORALE si tratta della Coscienza, del Decalogo, delle Virtù cardinali, e teologali, de' Peccati, e di tutto ciò che alla Teologìa privativamente appartiene, rimettendo quanto al resto delle virtù, e de' vizj all' Etica, o Morale, che trovasi nella prima divisione del secondo ramo, che è l' UOMO. Sotto la terza suddivisione, che è il CULTO, vengono le Persone in genere, ed in ispezie, cioè il Clero, i

Cristiani; i Fedeli, ec. i Ministri del culto, o la Gerarchia Ecclesiastica, il Papa, i Cardinali, i Primati, Arcivescovi, Vescovi, ec. e le loro funzioni particolari; i Riti, o Cerimonie, le Feste, e Tempi di penitenza, i Luoghi santi, le Vesti sacerdotali, i Vasi, ed Arredi sacri, i Libri rituali, e divoti, la Disciplina Ecclesiastica, e tutto ciò che il Gius canonico abbraccia, e comprende.

§. Oggetto della Metafisica, e della Medicina è il secondo ramo, il quale considera l' UOMO come composto di due sustanze, cioè Anima, e Corpo. La Metafisica, che è la scienza delle cose non soggette a'sensi, viene quì solamente considerata in quella parte, che è detta Psicologìa, o scienza dell'anima umana applicata alla virtù, ed alla verità, e perciò divisa in due rami, che diconsi Etica, o Morale, e Logica, le quali anch'esse si suddividono in altri rami inferiori. Dalla MORALE, che tratta delle virtù, e de' vizj, delle passioni, e delle leggi nasce la Giurisprudenza civile, e criminale, e quindi i delitti, e le pene: la Politica, che abbraccia il Governo, le Ambascerìe, la Guerra, da cui dipendono le Milizie, la Tattica, o le Evoluzioni militari, la Castrametazione, l'Armi offensive, e difensive, le vesti, e le insegne militari, l'Architettura militare, e tutto ciò che alla persone, o alle cose guerresche può appartenere: il Commercio co' Pesi, e Misure, Monete, Assicurazioni, Banco, Dogane, Mercanzìe, ec. la Navigazione, da cui dipendono l'Idrografia, o cognizione de' Mari, Isole, Scogli, Porti con tutte le loro appartenenze; l'Arte del Costruttore, e le navi diverse colle loro parti, ed alberatura, vele, sarte, remeggio, ec. e'l Pilotaggio colla manovra, ed accidenti della navigazione; le persone, le operazioni, ec. La LOGICA, che è l'arte di ragionare, e che dirige l'intelletto nella ricerca della verità, abbraccia non solamente il Discorso, ma ancora la comunicazione delle idee per via degli Ammaestramenti, delle ammonizioni, e delle riprensioni, e così pure la Grammatica, la Rettorica, la Poesìa; come pure l'Arte di ritenere, che comprende la Storia, la Cronologìa, la Scrittura, la Stampa, e per estensione l'Araldica, e l'Arti del Disegno. Per prendere un'idea della vastità di questa materia, si osservi, che volendo esporre un sol vizio come sarebbe Avarizia, conviene non solamente accozzar insieme i sinonimi, o voci analoghe come Cupidigia, Grettezza, Ingordigia, Insaziabilità di roba, Miseria, Sordidezza, Spilorcerìa, ec. ma ancora esporre i nomi, che si attribuiscono alle persone, che di tal vizio sono macchiate, e così parimente le azioni, e passioni, che ne dipendono, come Avarizzare, Assottigliare, Inavarire, Tesoreggiare, Gettarsi all' avaro, Andar alla roba, Far vita stretta, Non dar fuoco a cencio, e così va discorrendo di tutte le virtù, e di tutti gli altri oggetti sovra espressi, di cui troppo lungo sarebbe il darne anche il più succinto ristretto.

§. Il CORPO UMANO, tuttochè oggetto particolare della Medicina, vien primieramente descritto in tutte le sue parti esteriori, secondo le nozioni, cui la favella usuale ha appropriato qualche vocabolo, e di ciascuna parte distintamente, non men che di tutto il corpo in genere, si riferiscono i modi con cui comunemente se ne esprimono i moti, o funzioni, o passioni, le qualità buone, o difettose, ed eziandìo l'età diverse dell'uomo, co' nomi, che si danno alle persone secondo tali qualità, o accidenti. In tal guisa, chiunque non voglia internarsi nella Notomìa, può trovare separatamente ciò, che appartiene al Capo, ed alle sue parti colle azioni, e passioni sue particolari unitamente a quelle del volto, ancorchè in esse concorra l'animo a dar segno esterno delle sue passioni, essendo commosso da amore, da sdegno, da compiacenza, e simili, la qual cosa propriamente apparterrebbe alla Morale; e così quelle degli Occhi, o della vista; quelle degli Orecchj, e dell' udito, le quali ancora hanno relazione col suono, e colla Musica; quelle del Naso, o odorato; quelle della Bocca, de' denti, e del palato, le quali coincidono co' sapori; quelle della Lingua, come organo della voce, e del parlare; e così pure dell'altre parti. Lo stesso si deve intendere degli effetti attivi delle infermità del corpo, che sono comuni con quelli delle infermità dell'animo, prodotte dalle passioni, come Affliggere, Addolorare, Travagliare, e di quelli della malvagità degli uomini, come Ammazzare, uccidere, mutilare. Nell' istessa guisa si espongono pure, quasi separatamente dalla medica Fisiologìa, la Fame, la sete, il sonno, la vigilia, il riposo, le secrezioni, o escrement

del corpo umano; la sanità, la forza, la debolezza, ec. Venendo poi più particolarmente alla Medicina, sotto il titolo di Notomìa si descrive partitamente il corpo umano, cioè lo scheletro dall'Osteologìa, i vasi, l'arterie, e le vene dall'Angiologìa, le carni, o i muscoli dalla Sarcologìa, o Miologìa, le cartilagini dalla Condrologìa, e così la conservazione della sanità dall'Igiena per via della Dietetica, e della Ginnastica, sotto di cui vengono gli esercizj del corpo; le infermità dalla Nosologìa; dalla Tarapeutica i rimedj della Chirurgìa, della Farmaceutica, e della Chimica, e con queste si ragiona partitamente degli Operatori, degli strumenti, delle medicine, e delle loro operazioni, ed effetti.

§. Se la Medicina non tanto è curatrice delle infermità, quanto ancora direttrice dell'uomo nello stato di sanità, essa pure ha mestiere di mezzi secondarj, i quali si possono considerare, come preservativi de' mali a cui il corpo sarebbe agevolmente sottoposto senza il loro concorso. Questi ajuti provengono dalle ARTI, che hanno per oggetto, gli Alimenti, le Vesti, e l'Abitazione dell'uomo. Ommetterò quì di far parola del metodo, che sembra più acconcio per una division generale dell'Arti tutte, che non hanno più proprio, e particolar luogo in verun altro ramo, ed osserverò soltanto, ch'esse comunemente per lo più si dividono in Operatori, in materie, che questi mettono in uso, in operazioni, o azioni intorno agli oggetti dell'arte, in istrumenti di cui essi si servono, ed in opere, o lavori, che sono il soggetto proprio dell'Arte. E' vero però, che alcune sono suscettibili di altre suddivisioni, e di queste ancora sì in generale, che in ispezie si dà al luogo loro distinta contezza. Sianne per esempio l'Arti, in generale, che direbbonsi alimentarie, quelle cioè, che si adoprano intorno a' cibi, ed alle bevande. Queste, oltre le succennate divisioni, ammettono ancora gli operatori nell'uso de' cibi, e delle bevande medesime, l'eccesso in tal uso, gli effetti attivi, e passivi in loro medesime; e quelli ch'essi producono nel corpo, che li riceve.

§. Considerando che nel terzo ramo del MONDO l'uomo volgare, nella disamina degli elementi, non procede col sottil cimento delle chimiche operazioni, ma segue gli antichi insegnamenti, che attribuirono le qualità, e proprietà d'elemento all'Aria, all'Acqua, alla Terra ed al Fuoco, di cui suppone composto ogni corpo, come di sustanze primitive separate dal Caos, ed in esse risolversi nella loro dissoluzione, così supponendo anch'io, ch'egli non vegga più in là, ho stimato dovermi attenere a quel metodo che a lui è meglio noto, e che in tal guisa gli rende più agevole, e più spedita la via per arrivare al termine delle sue ricerche. Dopo dunque avere considerato il Cielo, come stanza de' pianeti, ed aver osservati i loro moti, ecclissi, anomalìe, e tutto ciò, che all'Astronomìa, ed alla Gnomonica, o misura del tempo appartiene, prende egli a ricercare nell'Aria i fenomeni, che in essa appariscono; nella Terra esamina i monti, le valli, le città, i mari, i fiumi, e tutto ciò che è l'oggetto della Geografìa, e dell'Idraulica; misura le distanze, e dà luogo alla Geometrìa; numera diversi corpi, e gli separa, o gli riunisce per mezzo dell'Aritmetica, e dell'Algebra; ode i suoni, e per via dell'Acustica, e della Musica ne distingue le proprietà, l'armonìa, o gli sconcerti; vede il fuoco, la luce, considera il moto, e le forze, e ricorre all'Ottica, alla Diottrica, alla Pirologìa, alla Meccanica, alla Dinamica, ec. Finalmente, passando come a rassegna i tre regni della natura, viene a schierare in tre distinti ordini gli animali tutti, i minerali, o fossili, ed i vegetali, comprendendo in quest'ultima classe l'Agricoltura, e l'Economia rurale con tutte le sue appartenenze, cioè dell'Apiaria, de' Filugelli, della Pastorizia, delle Mandrie, e razze, e governo de' cavalli, ed eziandìo della Caccia, e della Pesca, sebbene già comprese fralle Arti, che sono assegnate fra quelle degli alimenti. Dove avvenga che dal leggerissimo schizzo di questo microcosmo, che per brevità con vocaboli, forse troppo tecnici, ho dovuto delineare, nasca nella mente di taluno qualche dubbio di oscurità, sappia che a maggiore speditezza, e schiarimento si darà un indice copiosissimo di tutti i più distinti oggetti di ciascuno de' tre rami, la cui distribuzione è esposta nelle tavole particolari; ma siccome un tal indice non può formarsi che in progresso della stampa, per rimettere il lettore alla pagina dov'essi si trovano, così è forza attenderne lo sviluppamento nel fine del tomo sesto, con cui l'opera tutta avrà il suo compimento.

ALBERO SISTEMATICO

l' UNIVERSO si considera come radice della Scienza, o Cognizione di

DIO

FEDE, o DOTTRINA CRISTIANA.

MISTERJ PRINCIPALI.

UNITA' DI DIO, Nomi, Attributi, e perfezioni divine.

TRINITA', Persone, Operazioni.

Padre, Creazione, Angeli, Ordini, Cori, Paradiso terrestre, ec.

Figlio, o Verbo, Redenzione.

Spirito Santo. Chiesa Cattolica, suoi Caratteri, ec.

INCARNAZIONE, Passione, ec. Sagramenti, in genere, ed in ispezie; Battesimo, Cresima, Eucaristia, ec. Materia, Forma, Ministro, Effetti, Grazia. Riti, Liturgia, Messa, ec.

FONDAMENTI della Fede, Rivelazione, Bibbia, Nuovo, e vecchio Testamento, Genesi, Esodo, ec. Evangelj, Profezie, Tradizione, ec.

NOVISSIMI, Paradiso, Gerarchia celeste. Santi, Patriarchi, Profeti, ec. Inferno, Demonj, Operazioni, Tentazione, Ossessione, ec. Purgatorio, Indulgenze, Limbo, ec.

MORALE CRISTIANA.

Atti umani, Libero arbitrio, Coscienza, ec.

Legge di Dio, Decalogo, Comandamenti della Chiesa, Peccati in genere, ed in ispecie, Azioni, Passioni, o effetti.

Virtù Teologali, Cardinali, Morali e spezialmente Religiose. V. anche Etica.

CULTO. Latria, Dulia, ec. Reliquie, Imagini, ec.

PERSONE collettivamente, Fedeli, Cristiani, ec. Gerarchia Ecclesiastica, Ordini, e gradi nella Chiesa, loro ministero, Insegne di giurisdizione, e d'onore, ec. Persone separate dalla Chiesa Cattolica, Eretici, Scismatici, ec.

ATTI DEL CULTO.

PREGHIERE, Inni, Laudi, Uffizio divino, Ore Canoniche, ec.

Cerimonie, Funzioni, Funerali, Suffragj.

TEMPO. Anno Ecclesiastico, Feste, Tempi di penitenza.

LUOGO. In genere Geografia Ecclesiastica, Provincie, o Metropoli, Diocesi, Parrocchie. ec. in ispezie Chiese, Oratorj, Cimiterj, Sepolcri, Monasterj, Luoghi pii, e loro parti, dipendenze, ec. V. anche Architettura.

STRUMENTI. Vasi, ed arredi sacri, vesti, e suppellettili, Libri rituali, e divoti, Arti dipendenti, del Banderajo, Festajolo, ec.

DISCIPLINA ECCLESIASTICA. Gius canonico, Scienza Ecclesiastica, Beni Ecclesiastici, Benefizj, ec. Pene Ecclesiastiche, Censure, ec. Ordini Religiosi, Disciplina monastica, Ordini di Cavalleria.

CULTO superstizioso, Religione de' Greci, Romani, Mitologia, ec. V. Storia, ed anche Astrologia, Magia, sotto la Morale, e Peccati.

UOMO

ANIMA. Etica o Morale, e Logica

ETICA, O MORALE tratta delle

VIRTU' in genere, ed in ispezie, Azioni virtuose, loro effetti, ec.

VIZJ in genere, ed in ispezie, loro azioni, effetti, ec.

PASSIONI, loro segni, effetti, ec.

GIURISPRUDENZA, Relazioni sociali, Parentele, Leggi, Magistrati, e Ministri, Contratti, Giudizj, Delitti, Pene, ec.

GIUS PUBBLICO, Politica, Governo, Principato, e Sudditi. Ambascerie, e Trattati, ec.

GUERRA, Persone, e Gradi nella milizia, Tattica, o Ordini, ed Evoluzioni, Castrametazione, Architettura militare, Balistica, e Bombardiere, Armi offensive, e difensive, ed Attrezzi, Vesti, Insegne, Operazioni, Disciplina militare, Premj, e pene, ec.

COMMERCIO, Mercanzie, Strumenti, Pesi, e Misure particolari. Monete, Banco, o Cambio. Dogana, Arti, e Mestieri subordinati.

NAVIGAZIONE, Idrografia, Mari, Porti, ec. Anemografia, Venti, Pilotaggio, Manovra, Architettura navale, Navi diverse, e loro Parti, Alberatura, Vele, Attrezzi, Persone, Operazioni, Accidenti, ec.

LOGICA, Arte di discorrere, Discorso, Operazioni dell' intelletto, e suoi effetti, ec.

Arte d'insegnare, Grammatica, Rettorica, Poesia, Ammaestramenti, Ammonizioni, ec. Maestro, Educazione.

Arte di ritenere, Operazioni della memoria, e suoi effetti, ec. Supplementi della memoria, Storia, Araldica, o Blasone, Scrittura, Stampa, Pittura, Scultura, ec.

CORPO. Medicina.

MEMBRI ESTERIORI. Capo, Tronco, o Imbusto, Estremità, Qualità buone, o difettose. Nomi relativi a tali qualità. Azioni, e passioni in genere, ed. in ispecie.

NOTOMIA. Scheletro, Osteologia. Carni, o Muscoli, Miologia. Vasi, arterie, e vene, Angiologia. Cartilagini, Condrologia. Visceri, Integumenti, ec.

FISIOLOGIA. Umori, o Fluidi, Chilo, Sangue, Bile, ec. Escrementi. Funzioni, Sistole, Diastole, Respirazione, Digestione, ec. Sonno, Vigilia, ec.

NOSOLOGIA. Infermità. Nomi, Sintomi, Effetti attivi, e passivi.

IGIENA. Sanità.

DIETETICA, o conservatrice. Ginnastica, Esercizj, Cavallerizza, Ballo, Giuochi, ec. Arti dipendenti. Cibi, e bevande, Vesti, Abitazione, ed Arti dipendenti.

TERAPEUTICA, o curatrice. Chirurgia, Farmacia, Chimica, e loro Operatori, Operazioni, Medicine, e loro azione, effetti, ec.

MONDO

COSMOGRAFIA. Matematica, Fisica.

ASTRONOMIA. Cielo, Pianeti. Costellazioni, aspetti, rivoluzioni ec. Strumenti astronomici, ec.

ASTROLOGIA. V. Superstizione.

GNOMONICA. Misura del Tempo. Divisione in Anni, Mesi, giorni, ec. Nomi relativi al tempo, Oriuoli, ec.

OTTICA. Luce, ed Ombra, Colori. Lume, Materie, Strumenti, Arti, Uso.

GEOGRAFIA. Globo terrestre, parti del mondo. Regni, Provincie, ec. V. Astronomia, Elementi.

MATEMATICA. Quantità.

ARITMETICA, Algebra, Quantità discreta. Numeri, loro Nomi, Spezie, Proporzioni, Calcoli, Proprietà, Operatori. Regole. Operazioni, ec.

GEOMETRIA, Quantità continua. Punti, Linee, Superficie, Cubi, loro Accidenti, Figure, Misure distintive in genere. Misure in ispecie. V. Commercio.

MECCANICA. Statica, Dinamica, Moto, Forze, ec. Idraulica. V. Elementi, Idrologia.

ACUSTICA. Quantità applicata al suono. Musica, suoni, che producono armonia, che la sconcertano. Persone, Strumenti, ec.

FISICA. Storia naturale.

CORPI MISTI, loro essenza, qualità comuni, Colore, Figura, Sapore, Odore, Umido, Secco, Caldo, Freddo, ec. Gravità, Elettricità, Magnetismo, Fosfori ec.

ELEMENTI.

AEROLOGIA. Aria in genere, azioni passioni, effetti, Meteore, ec.

IDROLOGIA. Acqua in genere, Idrografia, Adunanze d'acque, e loro dipendenze. Meteore Idraulica, Operazioni, Ripari, Macchine ec.

GEOLOGIA. Terra in genere, ed in ispecie, Azioni e passioni, o effetti della terra, che frana, smotta, ec. V. anche Geografia.

PIROLOGIA. Fuoco, spezie, qualità appartenenze, Meteore ignee, e luminose. Uso del fuoco, Materie, Strumenti, azioni, effetti, ec.

STORIA NATURALE, degli Animali, de' Minerali, de' Vegetali.

Regno animale, Zoologia.

Quadrupedi, o Zoologia propriam. detta. Uccelli, Ornitologia. Pesci, e Testacei, Crustacei, Ittiologia. Anfibj, Rettili, o serpenti. Insetti. Piantanimali o Zoofiti, Stanze, Azioni, ec. Arti dipendenti Caccia, Pesca, ec.

Regno minerale, Mineralogia. Fossili, Metalli, Pietre, Gemme, Sali, Bitumi, ec. ed Arti, cioè Miniere, Moje, Saline, ec.

Regno vegetale. Botanica. Piante loro spezie, Struttura, Vegetazione, Prodotti, Fiori, Frutti diversi.

Arti dipendenti, AGRICOLTURA; ed ECONOMIA RURALE, Persone, Strumenti, Operazioni, Colombaja, Pollajo, Filugelli, Pastorizia, e Cascine, Razze, e Governo de' Cavalli, ec.

TAVOLA

DI ALCUNE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

A, a. o att. *Attivo*.
Accr. *Accrescitivo*.
add. *Addiettivo*.
avv. *Avverbio*.
avverb. *Avverbialmente*.
comunem. *Comunemente*.
Dim. *Diminutivo*.
f. o femm. *Femminino*.
fig. o figurat. *Figura*, *figurato*, *figuratamente*.
g. o gen. *Genere*.
Gr. *Greco*.
indecl. *Indeclinabile*.
Lat. *Latino*.
m. *Mascolino*.
met. o metaf. *Metafora*, *metaforico*.
n. o neutr. *Neutro*.
n. p. o neutr. pass. *Neutro passivo*.
p. o pass. *Passivo*.
Part. *Participio*.
Pegg. o peggior. *Peggiorativo*.
p. o pl. *Plurale*.
Prepos. *Preposizione*.
Prov. proverb. proverbialm. *Proverbio*, *Proverbiale*, *Proverbialmente*.
s. o sust. *Sustantivo*.
sentim. *Sentimento*.
signific. *Significato*.
simil. o similit. *Similitudine*.
sinc. o sincop. *Sincopa*, *e sincopato*.
sing. *Singolare*.
Sup. o superl. *Superlativo*.
T. *Termine*, *e Termine Geometrico*, *Ecclesiastico*, *ec.*
V. *Vedi*.
v. *Verbo*.
Voc. Ant. *Voce Antica*.
V. G. o Voc. Gr. *Voce Greca*.
V. L. o Voc. Lat. *Voce Latina*.
Voc. Poet. *Voce Poetica*.
Cr. pref. o in pref. *Prefazione del Vocabolario della Crusca*.
Cr. in. *Vocabolario della Crusca*, *alla voce che si cita*.

L' altre abbreviature si troveranno negl' Indici seguenti.

I N D I C E

DELLE ABBREVIATURE, E DEGLI AUTORI

Citati nel Vocabolario della Crusca.

A

Ag. *Pan.*, *Agn. Band.* Agnolo Pandolfini, o ſia Trattato del governo della famiglia. Citaſi il teſto a penna, ed alcuna volta l'impreſſione fatta in Firenze pe' *Tartini*, *e Franchi* l'anno 1734. in 4.

Alam. Avarch. Gir, Colt. Poeſ. Rim. Eleg. Di Luigi Alamanni molte sono le opere, cioè Avarchide, Poema; ſi cita l'Edizione de' *Giunti* di Firenze del 1570. in 4. Girone il Corteſe, Poema; ſi cita l'Edizione di Parigi del 1548. in 4. Coltivazione; ſi allega l'Edizione di Parigi fatta da *Roberto Steffano* nel 1546. in 4. Opere Toſcane, o ſia Poeſie, e Rime raccolte in due Volumi, e ſtampate in Venezia per gli *Eredi di Lucantonio Giunta* nel 1542. in 8. per l'Elegie nelle paſſate impreſſioni ſervisſi d'un teſto a penna.

Alber. Albertan. Volgarizzamento de' tre trattati di Albertano Giudice da Breſcia; ſi cita l'Edizione emendata da Baſtiano de' Rossi detto l'Inferigno, fatta in Firenze l'anno 1610. in 4. Ne' luoghi dubbj però s'è avuto ricorso ad un teſto a penna.

Alf. Paz. o *Alf. Pazz. Rim. Burl.* Rime burleſche di Alfonso de' Pazzi. Si è quaſi sempre citata l'Edizione fatta di queſte l'anno 1723. nel terzo volume delle *Rime Burleſche del Berni*, e di altri Autori.

Alleg. Met. Alleg. Metam. Allegor. Metamorf, Allegoria sopra le Metamorfoſi d'Ovid. MS.

All., o *Allegr.*, o *Allegr. Rim.* Lettere, e Rime d'Aleſſandro Allegri, ſtampate in diverſi luoghi, e tempi.

Amb. Ber., o *Ambr. Bern. Cof.*, o *Cofan. Fur.*, o *Furt.* Commedie di Franceſco d' Ambra, e sono i Bernardi, ſtampate in Firenze presso i *Giunti* nel 1564. La Cofanaria ſtampata da' *Giunti* in Firenze nel 1593. in 8. Il Frutto. Nella paſſata impressione ſi citò l'Edizione di Venezia del 1567. in 8.; ma nell'ultima allegossi per lo più la ſtampata in Firenze da' *Giunti* nel 1564. in 8., come la più corretta.

Am. An., o *Amm. Ant.* Ammaeſtramenti degli Antichi, raccolti, e volgarizzati da Fra Bartolommeo da S. Concordio. Si cita la riſtampa fattane in Firenze del 1661. in 12. riveduta, e corretta dal *Abbate Franceſco Ridolfi*, ed alcuna volta ancora quella fatta nel 1734. in 4. da *Domenico Maria Manni* in Firenze.

Am. S. Pad., *Amm. S. Padr.*, *Amm. SS. Padr.* Ammaeſtramenti de' Santi Padri, MS.

Annot. Deput. 73. Annotazioni de' Deputati sopra 'l Decamerone, *V. Deput. Decam.*

Ann. Van. Annot. Vang. Annotazioni sopra gli Evangelj MS.

Ant. Alam., o *Rim. Ant. Alam.*, o *Stanz.* e *Stanz. Beccaf.* Rime alla Burchielleſca d'Antonio Alamanni, ſtampate in Firenze pe' *Giunti*, l'anno 1552. 1568. dietro alle *Rime del Burchiello*. La *Stanza* del medeſimo sopra l'Etimologia del Beccafico, ſtampata nel terzo volume delle *Opere Burleſche del Berni, ed altri Autori*.

Arcad. Sann. Arcad. Sannaz. Arcadia di Sannazzaro, *V. Sannaz. Arcad.*

Arid. Aridoſio, *V. Loren, Med. Arid.*

A. Fur., *Arioſ. Fur.*, *Arioſ. cinq. Cant.*, o 5. *Cant. Ar. Sat. Arioſ. Fur Arioſ. Rim. Ar. Rim. Arioſ. Caſ.*, o *Caſſar.*, *Len.*, *Neg.*, *Supp.* Opere di Lodovico Arioſto, e sono. L'Orlando Furioſo, Poema eroico. Si citano le migliori Edizioni, e più frequentemente quella del *Valgriſio* fatta in Venezia nel 1603. in 4. I cinque Canti, i quali seguono la materia del Furioso. Le Satire. Si citano le migliori Edizioni. Le Rime. Si allega l'Edizione di Venezia del 1552. in 8. Le Commedie quattro, cioè la Caſsaria, la Lena, il Negromante, ed il Suppoſiti. Alcune sono in verso, ed altre in proſa. In ambedue le forme sono citate, ma più frequentemente quelle di verso, e dell'Impreſſione per lo più del 1724. in 8. sotto la data di Firenze.

Arrig. Arrighetto, o ſia volgarizzamento d'un Trattato dell'avverſità della fortuna d'Arrigo da Settimello. Nell'ultima impressione vien citata l'Edizione fatta da *Domenico Maria Manni* in Firenze nel 1730. in 4.

Art. Vetr. Ner. Arte Vetraria di Antonio Neri, ſtampata in Firenze pe' *Giunti* nel 1612. in 4.

Att. Apoſt. Volgarizzamento di alcune coſe degli Atti degli Apoſtoli, *V. Lib. Op. Div.*

B

Bart, *Ben. Bartol, Ben. Rim,* Rime di Bartolommeo del Bene.

Bel, Man., o *Bella Man. Rim. Ant.* Rime di Giuſto de' Conti da Valmontone, intitolato Bella mano, Nella presente impressione, oltre la ſtampa fatta fare in Parigi l'anno 1595. da *Jacopo Corbinelli*, ſi è adoperata anche la riſtampa fattane in Firenze da' *Guiducci*, *e Franchi* nel 1715. in 8.

Bellinc. Son. Rim. Canz. Cap. Seſt. Sonetti, Canzoni, Capitoli, Seſtine, ed altre Rime di Bernardo Bellincioni. Si cita l'impressione fatta in Milano l'anno 1473. in 4. corretta di mano del Senator Filippo Pandolfini.

Bemb. Aſol. Letter. Pr., o *Proſ. Rim. Stanz. St.*, o *Stor.* Opere del Cardinal Pietro Rembo, cioè Asolani. Si cita la ſtampa fatta in Venezia nel 1530. in 4. per *Giovannantonio*, *e Fratelli da Sabbio*. Lettere volgari. Adopraſi nella presente edizione la ſtampa fatta in Venezia nel 1575. in 8. Prose intorno alla volgar lingua. In queſta edizione ſi cita la ſtampa del 1549. in 4. fatta dal *Torrentino*, Rime, cioè, Sonetti, Canzoni, Madrigali, Capitoli, e Stanze. Si citano in queſta edizione le ſtampate dal *Giolito* del 1564. in 12. Volgarizzamento della Storia Latina di Venezia, ſtampata in Venezia nel 1552. in 4.

Benc. Raſ, V. Volgar, Raſ.

Benv. Cell. Oref. Vit. Opere di Benvenuto Cellini, cioè due Trattati della Oreficeria, e della Scultura, ſtampati in Firenze nel 1731. in 4. Vita sua scritta da se medeſimo, MS.

Bern. Orl, Rim. Cat., o *Catr. Mogliaz.* Opere di Franceſco Berni, cioè Orlando innamorato, Poema rifatto. Si cita la ſtampa di Venezia per gli *Eredi di Lucantonio Giunta* nel 1541., e 1545. in 4. e quella, che ha la data di Firenze, ed è impreſſa nel 1725. in 4. Rime Burleſche. Si allega la raccolta ſtampata in due parti in Firenze nel 1548. e 1555. in 8. e quella ancora ſtampata nel 1723. in tre volumi in 8. colla data, parte di Londra, e parte di Firenze. Catrina, atto scenico, e ruſticale, e 'l Mogliazzo frammeſſo pure in verſi. Nella presente impreſſione ſi cita la ſtampa di Napoli.

Bert. Rim. Canz. Son. Rime burleſche di Romolo Bertini. In queſta impreſſione ſi citano le ſtampe nel terzo volume delle opere burleſche del Berni.

Bib., e *Bib. Red.* Volgarizzamento della Bibbia; MS. del Redi.

Bind. Bon. R. A. Rime Antiche di Bindo Bonichi ſtampate in Roma dal *Grignani* nel 1614. in foglio.

Bocc. Proem. Intr. Introd. g. nov. Canz. Concl., e *Conclus. Amet. Amor. Vis.*, o *Am. Vis. Com. Dant.*, o *sopr. Dant. Fiamm. Filoc. Filostr. Laber.*, o *Lab. Lett. Ninf. Fies.*, o *Fiesol. Teseid, Test.*, o *Testam. Vit. Dant.* Opere di Giovanni Boccaccio, cioè, Decamerone, si cita il Proemio, l'introduzione, il principio, e 'l fine di ciascuna giornata, le novelle, le canzoni, e la conclusione della stampa di Firenze de' *Giunti* nel 1587. alcuna volta si è usata l'edizione d'Amsterdam del 1718. in due volumi in 8., e alcuna volta il testo Mannelli. Ameto. È stata citata l'Edizione di Firenze per gli *Eredi di Filippo Giunti* l'anno 1521. Amorosa visione. Nella presente edizione si è adoperata la stampata dal *Giolito* in Venezia nel 1558., e alcuna volta si è ricorso ad un Testo a penna. Comento sopra i primi sedici Capitoli dell'Inferno di Dante. Si è usato un Testo a penna, e l'edizione del 1724. in due Tomi in 8. colla data di Firenze. Fiammetta. Si citano le stampe ora di *Filippo Giunti* del 1594. in 8., ora di *Bernardo Giunta* del 1533. in 8., ed ora i Testi a penna. Filocolo. Si adoperano le Stampe di Firenze di *Filippo Giunti* del 1594. in 8., ed i Testi a penna. Filostrato. MS. Laberinto d'amore, o sia il Corbaccio. Si cita l'edizione di Firenze per *Filippo Giunti* l'anno 1594. in 8. e talora si è ricorso al MS. Mannelli. Lettere. Nella presente impressione si è citata la stampa di Firenze de' *Tartini*, e *Franchi* nel 1723. in 4. Ninfale Fiesolano. MS. Teseide MS. Testamento. Si cita lo stampato l'anno 1573. da' *Giunti* dietro al Proemio delle annotazioni de' Deputati. Vita di Dante Alighieri. Si cita l'edizione fatta dal *Sermartelli* in Firenze l'anno 1576. in 8., e quella ancora fatta da' *Tartini*; *e Franchi* nel 1723. in 4.

Boez. Volgarizzamento della consolazione Filosofica di Boezio. Nelle altre impressioni servissi d'un Testo a penna, in questa alcuna volta della stampa del 1735. fatta in Firenze da *Domenico Maria Manni*, in 4.

Boez. Varch. V. Varch. Boez.

Borg. Orig. Fir. Fies. Tosc. Colon. Rom. Col. Lat. Col. Mil. Fast. Arm. Mon. Vir. disf. Fir. ried. Fir. lib. Vesc. Fior. Alb. Fam. Fior., o *Disc. Alb. Famigl. Fior.* Opere, o sia Discorsi di Monsignor Vincenzio Borghini, stampati l'anno 1584. in due volumi in 4. *Pe' Giunti*, e sono dell'origine della Città di Firenze. Della Città di Fiesole. Della Toscana, e sue Città. De' Municipj, e delle Colonie Romane. Delle Colonie Latine. Delle Colonie Militari. Dei Fasti Romani, e del modo di citare gli anni. Delle Arme delle famiglie Fiorentine. Della Moneta Fiorentina. Se Firenze fu spianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno. Se Firenze ricuperò la libertà da Ridolfo Imperatore. Trattato della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini. Discorso del modo di fare gli alberi delle famiglie Fiorentine. Di questo Discorso, ch'è stampato a parte, si cita l'Edizione de' *Giunti* di Firenze nel 1602. in 4.

Borg. Rip., o *Ripos.* Il Riposo di Raffaello Borghini. Si cita lo stampato in Firenze per *Giorgio Marescotto* nel 1584. in 8. e più frequentemente lo stampato da *Nestenus, e Moucke* in 8. nel 1730.

Bronz. Rim. Burl. Rime Burlesche di Agnolo, e di Cristofano Allori Pittori, detti i Bronzini. Si allega la raccolta delle Opere burlesche, stampata da' *Giunti* in due Tomi, e l'ultima in tre tomi del 1723.

Brun. Lat. Tesor. Tesorat. Favolel. Penit. Pat., o *Pataf. Rett.*, o *Rettor.* Opere di Ser Brunetto Latini, cioè Tesoro volgarizzato da Bono Giamboni. Si cita la Stampa di *Marchiò Sessa* in Vinegia del 1533. in 8., ma si sono consultati alcuni Testi a penna. Tesoretto, o Favolello, o Favoletto. Testo a penna, ed in questa impressione alcuna volta si è adoperata l'edizione del *Grignani* in Roma del 1642. in foglio. Trattato della Penitenza, ch'è una parte del Tesoretto. Pataffio. MS. Volgarizzamento della Rettorica di Marco Tullio. Di questa, oltre i Testi a penna, citasi ancora la stampata nel 1734. in 4. in Firenze da *Domenico Maria Manni*.

Buon., o *Buonar. Rim.* Rime di Michelangelo Buonarroti il vecchio. Si cita l'esemplare stampato dal *Giunti* in Firenze, l'anno 1623. e la ristampa fattane in 8. da *Domenico Maria Manni* nel 1726. in Firenze.

Buonar., o *Buon. Fier. Tanc. Cical.* Opere di Michelangelo Buonaroti il giovine. La Fiera, Commedia, e la Tancia, Commedia rusticale. Si cita più frequentemente l'impressione fatta dai *Tartini*, e *Franchi* in Firenze l'anno 1726. in foglio. Cicalate impresse nel tomo primo della Parte terza della Raccolta di prose Fiorentine, stampata in Firenze pe' *Tartini*, e *Franchi* 1723.

Burch., o *Burch. Son. Bat. Alb. Son. M. Anselm. Son. M. Nic. Son. M. Ros.* Sonetti del Burchiello, ed altri mandati al medesimo da Messer Battista Alberti, Messer Anselmo, Messer Niccolò, Messer Rosello d'Arezzo. Si cita l'edizione dei *Giunti* Firenze del 1552. in 8.

But. e *But. Inf. Purg. Parad.* Commento, ovvero Lettere di Francesco da Buti sopra il Poema di Dante MS.

C

Can. Carn. o *Carnasc.* Libro di Canzoni, comunemente dette Canti carnascialeschi, stampato in Firenze l'anno 1559. in 8. per *Lorenzo Torrentino*.

Cap. C. Discipl. Capitoli della Compagnia dei Disciplinati, MS.

Cap. Imp., o *Impr.* Capitoli della Compagnia della Madonna dell'Imprunneta. Testo a penna.

Carlo Fior. Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio. Si cita la Stampa di Firenze del *Padovani* nel 1586. in 8. de' *Tartini*, *e Franchi* nella raccolta delle Opere di Torquato Tasso in sei volumi in foglio del 1724.

Car. Lett. Car. Matt., o *Mattac.* Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro, e dieci Sonetti burleschi, appellati *Mattacini*. Di quelle si cita la stampa dei *Giunti* di Venezia in 4. del 1581., ed in questa impressione ancor quella di Padova in 8. del 1725., di questi la stampa di Parma del 1588. in 4.

Cas. Rim. Oraz. Galat. Uf. Com. Lett. instruz. Card. Caraf. Rim. burl. Opere di Monsignor Giovanni della Casa, cioè Rime. Orazioni. Il Galateo. Trattato degli Uffici comuni. Lettere. Instruzione al Cardinal Caraffa. Rime burlesche. Si cita di tutte le Opere, eccettuando l'Orazion della lega, ch'è nelle Prose Fiorentine, e le Rime burlesche, che sono nella Raccolta di tali Rime, la Stampa di Firenze per *Giuseppe Manni* l'anno 1707. in tre volumi in 4.

Cavalc. Discipl. Spir. o *Spirit. Frutt. Ling. Med. Cuor. Tratt. Penit. Pungil. Specch. Croc. Trat. pazien. Tratt. Viz. e Virt. Stoltiz.* Disciplina Spirituale. Trattato dei frutti della lingua. Medicina del cuore. Trattato della penitenza. Pungilingua. Specchio della Croce. Trattato della pazienza. Trattato delle trenta stoltizie dell'uomo di Fra Domenico Cavalca. Si citano per lo più i Testi a penna.

Cecch. Dot. Mogl. Corred. Stiav. Donz. Incant. Spirit. Dissim. Servig. Esalt. Croc. Proverb. Angiul. Son. a Dan. Commedie di Giovammaria Cecchi, cioè, la Dote. Moglie. Il Corredo. La Stiava. Il Donzello. Gl' Incantesimi. Lo Spirito. I Dissimili. Il Servigiale. L'Esaltazione della Croce. Delle prime sette si cita la stampa di *Bernardo Giunti* di Venezia nel 1585. in 8. talvolta si è citata l'edizione dei *Giunti* di Firenze del 1550. in 8. Del Servigiale si cita l'edizione dei *Giunti* di Firenze del 1561. in 8. e della Esaltazione della Croce la stampa del *Sermartelli* del 1592. in 8. La raccolta ed esplicazione dei proverbj. Sonetti contro Dante di Cecco Angiulieri, MS.

Chiabr. Rim., o *Poes.* Rime, e Poesie diverse di Gabriello Chiabrera. Si citano le più corrette Edizioni.

Cin. Rim. Ant. Son. Sonetti, e altre Rime antiche di Messer Cino da Pistoja. Si cita la stampa del 1550. in 8.

Ciriff. Calv., *S.*, o *Strad.*, e *Ciriff. Calv.* Ciriffo Calvaneo, e il Povero avveduto, Romanzo in Prosa MS. dello Stradino. Il medesimo in ottava Rima. Si cita, oltre un Testo a penna, l'Edizione di Venezia del 1735. in 4. e dei *Giunti* di Firenze del 1572. in 4.

Chir. M. Gugliel. Piac. Chirurg. M. Guglielm. Volgarizzamento d'un trattato di Chirurgia, o Cirurgia di Maestro Guglielmo da Piacenza. MS.

Coll. Ab. If., o *Isac.* Volgarizzamento della collazione dell'

Abate Isac, stampato da' *Tartini*, e *Franchi* nel 1720. in 4. in Firenze. Nelle passate edizioni si citò un Testo a penna.

Col. S. o *SS. Pad.* Volgarizzamento della collazione dei Santi Padri, MS.

Com., o *Com. Dant.* Comentò, o sia Commentatore di Dante, MS.

Com. Ovvid., o *Com. Ovvid. Pist.* Volgarizzamento di alcuna spiegazione, o Comento sopra le pistole di Ovvidio. Testo a penna.

Comp. Mantell. Compagnia del Mantellaccio. Poesia burlesca. Si cita ora la stampa dei *Giunti* in Firenze del 1568., e ora l'altra di Firenze del 1572.

Cop. Rim. burl. Copp. Canz. Gatt. Rime burlesche di Francesco Coppetta, stampate dai *Giunti* nel secondo volume delle Opere burlesche del 1555. in 8. Tra queste è la Canzone della perdita della sua Gatta.

Cortig. Castigl. Il Cortigiano del Conte Baldassare Castiglione. Si è seguitata l'impressione d'Aldo, e talvolta quella del *Giolito* del 1559. in 8.

Cosc. S. Bern. Volgarizzamento d'un Trattato della coscienza di San Bernardo, MS.

Creaz. Mond. Volgarizzamento d'un Trattato della Creazione del Mondo, MS.

Cr., o *Cresc.* Volgarizzamento del Trattato dell'agricoltura di Pietro dei Crescenzi. Oltre l'edizione di *Cosimo Giunti* in Firenze del 1605. in 4. si sono consultati due ottimi MS.

Cronichet. d'Amar., o *d' Amaret.* Cronichetta trascritta da Amaretto Manelli, stampata con altre antiche scritture da *Domenico Maria Manni* nel 1725. in Firenze in 4.

Cron. Mor., o *Morel.* Cronica di Giovanni Morelli, stampata dai *Tartini*, e *Franchi* in Firenze nel 1718. in 4.

Cron. Vell. Cronica di Donatò Velluti, stampata in Firenze da *Domenico Maria Manni* nel 1731. in 4.

Crusc. Stacc. Stacciata prima della Crusca stampata in Firenze del 1584. in 8., e ristampata dai *Tartini*, e *Franchi* nel tomo V. delle Opere del Tasso nel 1624. in foglio.

Curz. Marignoll., o *Marign. Rim. burlesch.* Poesie, o Rime burlesche di Curzio Marignolli, MS.

D

Dant. Inf. Purg. Parad. Conv., o *Conviv. Vit. nuov. Canz. Rim.* Opere di Dante Alighieri, cioè, Poema, o Commedia divisa in tre parti, dette Inferno, Purgatorio, Paradiso. Si cita la stampa di Firenze di *Domenico Manzoni* del 1595. in 8. e di *Giuseppe Comino* in Padova nel 1727. in tre Tomi in 8. Convivio stampato dal *Sessa* in Venezia nel 1531. ed in Firenze da' *Tartini*, e Stampa del *Sermartelli* di Firenze nel 1576. in 8., e da' *Tartini*, e *Franchi* nel 1723. in 4. Canzoni, e altre Rime. Si citano le stampe nella Raccolta de' Poeti antichi, impressa da' *Giunti* in Firenze nel 1527. le inserite nell' accennata edizione de' *Tartini*, e *Franchi*, un Sonetto, ch' è nella Raccolta de' Poeti Antichi dietro la bella mano, ed altre Rime MS.

Dav. Corn. Tac., o *Dav. Tac. Scism. Camb. Mon. Oraz. Cos. gen. delib. Acc. Colt.* Opere di Bernardo Davanzati; cioè, volgarizzamento delle Opere di Cornelio Tacito. Si cita l'edizione in Firenze di *Pier Nesti* nel 1637. in foglio. Scisma d'Inghilterra. Notizia de' Cambj. Lezione delle monete. Orazione in morte del Gran Duca Cosimo I. Orazione in genere deliberativo. Accusa data dal Silente al Travagliato. Coltivazione Toscana. Di tutti questi Opuscoli si cita l'edizione de' *Massi*, e *Landi* di Firenze del 1638.

Declamaz. Quint. Volgarizzamento delle Declamazioni di Quintiliano.

Demetr. Fal. Demetr. Segn. Volgarizzamento di Demetrio Falereo, fatto dall' *Aggbiacciato*, cioè *Pietro Segni*, e stampato in Firenze da *Cosimo Giunti* nel 1603. in 4.

Deput., o *Dep. Decam.* o *Decamer.* Annotazioni, e Discorsi sopra alcuni luoghi nel Decamerone, fatti da' Deputati da loro Altezze Sereniss. sopra la correzione di esso Decamerone stampato l'anno 1573. ed impressi dai *Giunti* nel 1574. in 4.

Dial. Imperf. Dialoghi del Priore Orazio Rucellai, MS.

Dial. S. Greg., o *Gregor. M.* Volgarizzamento dei Dialoghi di San Gregorio. Si è citato un Testo a penna, e la stampa di Firenze per *Gio. Steffano di Carlo da Pavia* del 1515. in 4.

Diar. Mon., o *Monal.* Diario, ovvero Giornale, o Cronichetta di Guido Monaldi stampato dietro le storie Pistolesi da' *Tartini*, e *Franchi* in Firenze del 1733. in 4.

Difend. Pac. Difenditore della pace, MS.

Din. Comp., e *Din. Comp. Dic.* o *Dicer.* Storia di Dino Compagni, impressa da *Domenico Maria Manni* nel 1728. in 4. Diceria, ovvero Orazione MS.

Disc. Calc. Discorso del Calcio di Giovanni de' Bardi. Si citano per lo più l'edizioni di Firenze del 1688. in 4.

Dis. Com. M. G. Discorso sopra le Comete di Mario Guiducci, stampato fra le opere del Galileo, impresse da' *Tartini*, e *Franchi* nel 1718.

Dittam. Dittamondo. Poema di Fazio degli Uberti, MS.

D. Gio. dalle Cell., o *Don Gio. Cell.* Lettere di Don Giovanni da Catignano, scritte dalle Celle di Vallombrosa. Si citano due Testi a penna, e lo stampato da *Tartini*, e *Franchi* nel 1720. in 4. in Firenze.

Dottr. Jac. Dant. Dottrinale, Poesia di Jacopo figliuolo di Dante Alighieri, MS.

E

Esord. Num., o *Numid.* Esordj de' Numidi, MS.

Esord. Rom., o *Roman.* Esordj de' Romani, MS.

Espos. Metam. Esposizioni delle Metamorfosi di Ovidio, MS.

Espos. P. N., o *Pat. Nos.* Esposizione del Pater Noster, MS.

Espos. Salm. Volgarizzamento delle esposizioni de' Salmi, MS.

Espos. Vang. Esposizione de' Vangeli di Fra Simone da Cascia, MS.

F

Fav. Esop. Volgarizzamento delle Favole d'Esopo, MS.

Feo Belc. Poesie, e prose di Feo Belcari, MS.

Filic. Canz., o *Rim.* Canzoni, e Rime del Senator Vincenzo da Filicaja, scritte a penna, e stampate da *Pietro Matini* in Firenze nel 1707. in 4.

F. V. o *Filip. Vil.* Aggiunta fatta da Filippo Villani alla Storia di Matteo Villani suo Padre. Si cita la stampa di Firenze, talora un Testo a penna.

Fior. Virt., o *Virt.* Libro intitolato Fior di Virtù, MS.

Fior., o *Fioret. Cron.* Fioretti di Cronica, MS.

Fior. Cron. Imper. Fioretto di Croniche degli Imperadori, MS.

Fior., o *Fioret. S. Franc.* Fioretti di S. Francesco, libro stampato da' *Tartini*, e *Franchi* nel 1718. in 4.

Fior. Ital. Fiorità d'Italia, MS.

Fir., o *Firenz. As.*, o *A in. Disc. Anim.*, o *An. Lett. Lod. Don. Rag.*, o *Ragion. Nov. Disc. Lett.*, o *Lett. Don. Prat. Dial. bell. Don.*, o *Don. Rim. Luc. Trin.*, o *Trinuz.* Opere d'Agnolo Firenzuola, cioè Traduzione dell'Asino d'oro d'Apulejo. Si citano l'edizioni de' *Giunti* di Firenze del 1598. e 1603. in 8. Discorsi degli Animali. Lettere a Messer Claudio Tolomei in lode delle Donne. Ragionamenti. Novelle otto. Discacciamento delle nuove lettere. Lettera alle Donne Pratesi, che precede il Dialogo delle bellezze delle Donne. Si cita di tutte queste Opere l'edizione del *Torrentino* del 1552. in 8. Rime stampate in Firenze da *Bernardo Giunti* nel 1548. in 8. Si citano anche le impresse nella Raccolta delle Opere burlesche del Berni. Talvolta di tutte le Opere del Firenzuola si è citata l'edizione del 1723. di Firenze in tre volumi in 8. Lucidi, Commedia stampata in Firenze da *Bernardo Giunti* nel 1549. in 8. Trinuzia, Commedia stampata dal medesimo nel 1551.

Fr. Giord. Prediche di Fra Giordano da Ripalta, MS.

Fr. Jac. Cess., o *da Cess.* Volgarizzamento del Trattato del giuoco degli Scacchi di Fra Jacopo da Cessole, MS.

Fr. Jac., o *Jacop. T.* o *Tod.* Poesie di Fra Jacopo da Todi. Si cita la stampa di Venezia del 1617. in 4. ma più frequentemente un MS.

Franc. Barb., o *Barber.* Poesie di Messer Francesco da Barberino. Si cita la Stampa di Roma per *Vitale Mascardi* l'anno 1640. in 4.

Franc. Sacch. Nov. Op. div. Novelle di Franco Sacchetti. Si

cita la stampa di Firenze del 1724. in 4. Opere diverse MS. le quali sono di Franco Sacchetti, di Angelo da San Gimignano, di Alberto degli Albizi, di Andrea da Pisa, di Andrea di Piero Malavolti, di Antonio Alberti, di Antonio Arismetra, e Astrologo, di Antonio Cocco da Vinegia, di Antonio da Faenza, di Antonio Medico, di Antonio Piovano, di Antonio Pucci, di Astorre Manfredi, di Bartolommeo di Castel della Pieve, di Benno de' Benedetti, di Bennuccio di Orvieto, di Bernardo Medico, di Cisgranna de' Piccogliuomini da Siena, di Dolcibene, di Donato Acciajuoli, di Filippo di Ser Albizio, di Francesco da Colligrano, di Francesco degli Organi, di Francesco di Messer Simone Peruzzi, di Giovanni di Amerigo di Ser Zello, di Giovanni di Ser Gherardo da Prato, di Giovanni Mendini da Pian-ttolo, di Lodovico degli Alidogi, di Maffeo Librajo, o de' Libri, di Matteo da San Miniato, di Michel Guinigi, di Niccolò delle Botte, di Ottolino da Brescia, di Bino degli Ordelaffi, di Venanzio da Camerino, di Ugo delle Paci.

G

Gal. Comp. Geom. Dif. Capr. Gall., o *Colleg. Meccan. Bilanc. Macch. Sol. Sagg. Dial. Nuov. Scienz. Dial. Mot. Loc. Lett. Nunz. Sider. Operaz. Astron. Sist. Cop. Tog.* Opere di Galileo Galilei, cioè, Operazioni del Compasso Geometrico, e Militare. Difesa contro le calunnie, ed imposture di Baldassar Capra. Discorso intorno alle cose galleggianti. Discorso intorno alla Scienza Meccanica. Bilancetta. Istoria e Dimostrazioni intorno alle macchie Solari, e loro accidenti. Saggiatore. Discorsi. Dimostrazioni Matematiche intorno a due Scienze attenenti alla Meccanica, ed ai movimenti locali. Lettere. Nunzio sidereo. Operazioni Astronomiche. Si cita la Stampa di Bologna per gli *Eredi del Dozza* del 1656. in due volumi in 4. e quella di Firenze de' *Tartini*, e *Franchi* in tre volumi in 4. 1718. Dialoghi sopra i sistemi del mondo. Si cita l'edizione di Firenze di *Giambattista Landini* nel 1632. in 4. Capitolo in biasimo della Toga, impresso tra le Opere burlesche del Berni.

Gell. Lett., o *Gell. Lett. Petr. Capr. Bocc. Circ. Sport.* Opere di Giambattista Gelli, cioè Lettura, o Lezioni sopra diversi luoghi del Petrarca, e di Dante. Si cita la Stampa di Firenze del *Torrentino* nel 1551. in 8. Lettere sette sopra l'Inferno di Dante. La prima impressa dal *Sermartelli* nel 1564. in 8, e le altre dal *Torrentino* nel 1555. 1556. 1558. 1561. in 8. Capricci del Bottajo. Si citano le due edizioni del *Torrentino* del 1548. e del 1551. in 8. La Circe. Si cita la Stampa del *Torrentino* nel 1549. in 8. La Sporta, Commedia stampata da' *Giunti* di Firenze del 1500. e 1602. in 8.

Genes. Volgarizzamento della Genesi, MS.

Giac., o *Giachet. Malesp.* Continuazione della Storia Fiorentina di Giachetto di Francesco Malespini

Giac. Oraz. Orazioni di Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini, stampata dal *Sermartelli* nel 1597. in 4.

Giac. Col. Son. Petr. Sonetto di Giacomo Colonna a Messer Francesco Petrarca, stampato dal *Roviglio* nel 1574.

Giambul., o *Giamb. Gell. Stor. Europ.* Il Gello di Messer Pier Francesco Giambullari. Si citano le due edizioni di Firenze del *Doni* del 1546. in 4. e del *Torrentino* del 1549. in 8 Storia d' Europa stampata in Venezia per *Francesco Senese* del 1566. in 4.

Giard. Cons. Volgarizzamento del libro intitolato Giardino di consolazione, fatto da Bono Giamboni, MS.

Gio. Don. Son. Petr. Sonetto di Giovanni Dondi a Messer Francesco Petrarca, stampato dal *Roviglio* nel 1574.

G. V., o *Gio. Vill.* Storia di Giovanni Villani stampata in Firenze per *Filippo*, e *Jacopo Giunti* nel 1587. in 4. Si è però spesso avuto ricorso a' Testi a penna.

Gr. o *Grad. S. Gir.*, o *Girol.* Volgarizzamento dell' Opera intitolata Gradi di San Girolamo, stampato in Firenze da *Domenico Maria Manni* nel 1729. in 4.

Guar. Rim. Past. Fid. Rime di Battista Guarini. Pastor fido Tragicommedia. Si citano le migliori edizioni.

Guicc. Stor. Storia d' Italia di Francesco Guicciardini. Si cita ora la Stampa del *Torrentino* nel 1561. in foglio, e ora le più moderne, e corrette edizioni.

Guid. G., o *Guid.* Volgarizzamento della Storia della Guerra Trojana di Guido Giudice dalle Colonne di Messina, MS.

Guit. Lett. Rim. ant. Lettere di Fra Guittone di Arezzo, MS. Rime antiche. *V. Rim. Ant.*

I

Imit., o *Imitaz. Vit. Crist.* Imitazione della Vita di Cristo, MS.

Intr. Vir, o *Introd. Virt.*, o *alle Virt.* Introduzione alle Virtù, MS.

L

Lasc. Rim. Guer. Mostr. Gelos. Spirit. Streg. Sibil. Pinz. Parent. Nov. Opere d' Antonfrancesco Grazini, detto il Lasca, cioè Rime. Si citano per lo più MS. e alcuna volta stampate nel terzo volume dell' Opere burlesche del Berni. Nella Guerra de' mostri, oltre a' Testi a penna s'è citata anche la Stampa di Firenze di *Domenico Manzani* nel 1583. in 4. e quella del 1612. in 12. Commedie sei, cioè la Gelosia. Si cita l' edizione di Firenze nelle Case de' *Giunti* del 1551. in 8. La Spiritata, impressa pure da' *Giunti* in Firenze nel 1561. in 8. La Strega. La Sibilla. La Pinzochera. I Parentadi. Si cita l' edizione di Venezia per *Bernardo Giunti*, *e Fratelli* nel 1582. in 8. Novelle, MS.

Leggend. Asc. Cr. Leggenda dell' Ascensione di Cristo, MS.

Legg. Giob. o *S. Giob.* Leggenda, o sia Vita di Giob, MS.

Leggend. Invenz. Croc. Leggenda dell' Invenzione della Croce, MS.

Leggend. Sant., o *Legg. S. B. V.* Leggende di Sante, MS.

Legg. Nat. S. G. B. Leggend. S. Gio. Bat. Leggenda di S. Giovanni Battista, o sia della Natività di S. Giambattista, MS.

Leggend. S. Umil. Leggenda, o Vita di Santa Umiliana de' Cerchj, MS.

Leggend. Spir., o *Spirit.* S. Leggenda dello Spirito Santo, stampata da *Domenico Maria Manni* nel 4. tomo delle *Vite d' alcuni Santi*.

Lett. Com. Pir. Lettera, o Volgarizzamento d' una lettera scritta dal Comune di Firenze, MS.

Lett. Com. Pal. Lettera, o Volgarizzamento d' una Lettera dal Comune di Palermo scritta a quello di Messina, MS.

Lett. Feder. 2. Imper. Lettera, o Volgarizzamento d'una Lettera scritta da Federigo secondo Imperadore, MS.

Lett. Don. Acc. S. F. Lettera di Donato Acciajoli a Franco Sacchetti, MS.

Lett. P. Greg., o *Gregor. a Fed. Imp.* Lettera, o Volgarizzamento di una Lettera scritta in nome di Papa Gregorio IX. a Federigo II. Imperadore, MS.

Lett. Rom. Stat. G. Cr., o *di Gesucr.* Lettera, o sia Volgarizzamento d'una Lettera scritta a' Romani sopra la Statura di Gesù Cristo, MS.

Lett. Salut. Lettere di Coluccio Salutati, MS.

Lett. S. Bern. V. Pist. S. Bern.

Lett. Tull. a Quint. V. Pist. Cic. a Quint.

Lez. Seg. Lezioni di Agnolo Segni. Si cita per lo più la Stampa di Firen. per *Giorgio Marescotti* del 1581. in 8.

Lib. o *Libr. Ador.* o *Adorn. Donn.* Libro degli Adornamenti delle Donne, MS.

Lib. Am., o *Amor.* Libro, o sia Trattato d' amore, MS.

Lib. Astr., o *Astrol.* Libro, o sia Trattato d' Astrologia, MS.

Lib. Cur. Feb., o *Febr.* Libro, o sia Trattato della Cura delle Febri, MS.

Lib. Cur. Malat. Volgarizzamento del Libro, o sia Trattato della cura di tutte le malattie, MS.

Lib. Dic., o *Dicer.* Libro contenente Dicerie diverse, MS.

Lib. Dod. Art. Libro, o sia Trattato de' dodici articoli della Santa Fede, MS.

Lib. Macc., o *Maccab.* Volgarizzamento del primo Libro de' Maccabei, MS.

Lib. Mal. Don. Libro, o sia Trattato delle malattie delle Donne, MS.

Lib. Masc., o *Mascalc.* Libro, o sia Trattato delle Mascalcie de' Cavalli, MS.

Lib. Mot. Libro de' Motti, MS.

Lib. Op. Div. Opere diverse, che alcune volte sono citate particolarmente, cioè: Volgarizzamento d'alcune cose degli Atti degli Apostoli. Narrazione di miracoli dell'anno 1331. Volgarizzamento della Storia di S. Onofrio. Trattato sopra l'Ave Maria. Trattato di Fra Giovanni Marignoli, MS.

Lib. Op. Div. A., o *Andr.* Libro di Opere diverse dell'Andreini.

Lib. Pred. Libro di Prediche. Forse di Fra Giordano, MS.

Lib. Real. Franc. Libro de' Reali di Francia, MS.

Lib. Rep., e *Repub.*, o *di Rep.* Libro, o sia Trattato di Repubblica, MS.

Lib. Sag., o *Sagr.* Libro, o sia Trattato di Sagramenti, MS.

Lib. Segr. Cos. don. V. Trat. Segr. Cos. don.

Lib. Sent. Libro di Sentenze, MS.

Lib. senz. tit. Libro senza titolo, MS.

Lib. similit. Libro di similitudini, MS.

Lib. son. Libro di Sonetti di Messer Matteo Francesco, e di Luigi Pulci, MS.

Lib. Strum., o *di Strum.* Libro di Strumenti, MS.

Lib. Viag. Libro di Viaggi, MS.

Liv., o *Liv. Dec.* Volgarizzamento della prima, e della terza Deca di Tito Livio, MS.

Lod. Mart. Rim. Eglog. Stanz. Virg., o *4. Virg. Rim. burl.* Opere Poetiche di Lodovico Martelli stampate in Firenze da *Bernardo di Giunta* nel 1548. in 8. cioè Rime. Egloghe. Stanze. Tragedia. Traduzione in versi sciolti del quarto Libro dell'Eneide di Virgilio. Rime burlesche stampate fra le Opere burlesche del Berni.

Lor. Med. Rim. Stanz. Com. Laud. Canz., o *Canz. ball. Beon. Nenc.* Opere del magnifico Lorenzo de' Medici. Poesie. Comento sopra alcuni de' suoi Sonetti. Si cita la Stampa de' *Figliuoli d' Aldo* in Venezia nel 1554. in 8. Laudi, e Rime spirituali impresse in Firenze nel 1680. in 4. Canzoni a ballo. Si allega la Stampa in Firenze di *Bartolommeo Sermartelli* nel 1562. in 4. ed un'altra pur di Firenze nel 1562. in 4. Simposio, altrimenti detto i Beoni della Stampa de' *Giunti* di Firenze nel 1568. in 8. e tra le Opere burlesche del Berni. Stanze alla contadinesca in lode della Nencia di Dicomano, stampate in Firenze dietro le Canzoni a ballo, e dipoi anche nel 1622.

Lor. Med. Arid. Aridosio, Commedia di Lorenzino de' Medici, stampata in Firenze pe' *Giunti* nel 1595. in 8.

Luc. Mart. Rim. burl. Rime burlesche di Luca Martini, inserite fra le Opere burlesche del Berni.

Luc. Panz. Cronica di Luca Totto da Panzano, MS.

Lucan. Volgarizzamento di Lucano, MS.

Luig. Pulc. Morg., o *Morgant. Bec. Frot.* Opere di Luigi Pulci, cioè: Il Morgante maggiore, Poema. Si citano l'edizione del *Sermartelli* di Firenze del 1606. di *Comin di Trino di Monferrato* nel 1546. in Venezia, e di Firenze nel 1732. La Beca, o sia Stanze alla Contadinesca in lode della Beca da Dicomano, stampata colla Nencia di Lorenzo de' Medici. Frottola stampata in Firenze per *Zanobi Bisticci* l'anno 1600. in 4. Sonetti, *V. Lib. Son.*

M

M. Aldobr. Volgarizzamento d'un Trattato. di Medicina di Maestro Aldobrandino da Siena, fatto da Sere Zucchero Bencivenni, MS.

M. Guglielm. Piacent. V. Chir. M. Guglielm.

M. Pier. Reg., o *da Reg.* Volgarizzamento di un Trattato, o sia d'alcuni ammaestramenti a conservare la sanità, di Maestro Piero da Reggio, MS.

Maestruz. Volgarizzamento della Somma Pisanella detta il Maestruzzo, MS.

Malm., o *Malmant.* Malmantile racquistato, Poema di Lorenzo Lippi. Si cita l'edizione di *Michele Nestenus*, *Francesco Moucke* di Firenze nel 1731. in 4.

M. V., o *Matt. Vill.* Storia di Matteo Villani. Si citano l'edizione da' *Giunti* in Firenze 1562. 1567 e 1581. in 4. nelle quali due ultime edizioni è compresa l'aggiunta di Filippo suo Figliuolo. Molte volte si è ricorso a' Testi a penna.

M. o *Matt. Franz. Rim. burl.* Rime burlesche di Mattio Franzesi, inserite tra le Opere burlesche del Berni.

Maur. Rim., o *Rim. burl.* Rime burlesche del Mauro, fra le Opere burlesche del Berni.

Med. Arb. Cr. o *Medit. Arb. Croc.* Meditazione sopra l' Albero della Croce, MS.

Medit. Vit. Crist. Meditazione sopra la vita di Gesù Cristo, MS.

Memor. Borg. Tad. Memorie di Borghino di Taddeo, MS.

Menz. Rim. Sat. Rime di Benedetto Menzini. Si cita l'edizione de' *Tartini*, e *Franchi* in Firenze nel 1730. in 4. volumi 4. Satire, MS.

M. Bin. Rim. Burl. Rime burlesche di Messer Bino, inserite tra le Opere burlesche del Berni.

Mil. Marc. Pol. Volgarizzamento della Storia di Marco Polo, detta Milione, MS.

Mirac. M. o *Mad.* Miracoli della Madonna, MS.

Monac. Lett. Lettere, e Mandati ad Ambasciatori, e ministri, scritti da Niccolò Monaci, e da Ventura suo figliuolo, MS.

Montem. o *Montemagn. Rim. Son.* Rime di Buonaccorso da Montemagno. Nella presente impressione più comunemente si cita la Stampa di Firenze di *Giuseppe Manni* nel 1718. in 12.

Mor. S. Greg. Volgarizzamento de' morali di S. Gregorio Magno, fatto da Zanobi da Strata. In questa impressione più frequentemente si cita la Stampa di Roma nel 1714. in tre volumi in 4. per gli *Eredi del Corbinelli*.

Mott. Filos. Volgarizzamento del Libro intitolato Motti de' Filosofi, MS. Un' Operetta con questo medesimo titolo si è stampata da *Domenico Maria Manni* in Firenze nel 1735. dietro all'antico Volgarizzamento di Boezio.

N

Nicc. Costant. Trattato di Medicina di Niccolò Costante, MS.

Nov. Ant. o *Nov. Ant. Stamp. ant.* Il Novellino, o sia cento Novelle antiche. Si cita la Stampa de' *Giunti* di Firenze nel 1572. in 4., e talora l'antica fatta fare in Bologna da *Carlo Gualteruzzi*, la quale, perchè è scorretta, si è ricorso ad un Testo a penna.

O

Omel. Orig. Volgarizzamento d' un Omelia d'Origene stampato da' *Tartini*, e *Franchi* dietro lo Specchio di penitenza del Passavanti.

Omel. S. Greg. Volgarizzamento delle Omelie di S. Gregorio stampato in Firenze nel 1502. in foglio, ed in Venezia nel 1543. in 8.

Omel. S. Grisost., o *S. G.* o *Gio. Grisost.* Volgarizzamento dell' Omelia di San Giovanni Grisostomo, che ha per titolo: *Che niuno non può essere offeso, se non da se medesimo*, MS.

Ordinam. Mess., o *della Mess.* Libro intitolato, *Ordinamenti della Messa*, MS.

Ordin. Pacial., o *Ord. de' Pacial.* Ordini de' Paciali, MS.

Ovid. Metamorf. Art. Aman., o *Am. Pist. Rem. Am.* Volgarizzamento delle Metamorfosi d' Ovidio, fatto da Ser Arrigo Simintendi da Prato. Volgarizzamento de' Libri d' Ovidio *de Arte Amandi*. Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio. Volgarizzamento del Libro d' Ovidio *de Remedio Amoris*, tutti MS.

P

Pallad. Volgarizzamento di Palladio, MS.

Paol. Oros. Volgarizzamento della Storia di Paolo Orosio, MS.

Pass., o *Passav.* Specchio di vera penitenza di Frate Jacopo Passavanti. Si citano l'edizioni del *Sermatelli* nel 1585. in 12. del *Vangelisti* nel 1681., in 12. e de' *Tartini*, e *Franchi* nel 1725. in 4.

Pecor. Nov. Novelle di Ser Giovanni Fiorentino, intitolato il Pecorone. Si cita l'edizione di Milano per *Giovannantonio degli Antonj* del 1558. in 8. Alcuna volta si è citato un Testo a penna.

Petr., o *Petrarc. Son. Canz. Cap.*, o *Capit. Prov. Lett.*, e *Lett. Sinist. Pist. Uom. Ill.*, o *Illust.* Opere di Messer Fran-

cesco Petrarca, cioè: Canzoniere, e Trionfi, ovvero Capitoli. Si cita l'esemplare stampato da *Guglielmo Rovillio* in Lione del 1574. in 16. Della Frottola si cita l'edizione di Padova del 1722. in 8. per *Giuseppe Comino*. Lettera MS. Lettera al gran Siniscalco Acciajoli MS. Pistole volgarizzate MS. Vite degli uomini illustri volgarizzate MS.

Pier. Figl. Dant. Rime di Pietro figliuolo di Dante Alighieri, MS.

P. S., o *P. Sp. Tes. Pov. Cur. Occh.* Volgarizzamento d'un Libro di Medicina, intitolato Tesoro de' Poveri di Maestro Pietro Spano, MS. Volgarizzamento del Trattato della cura degli occhi del medesimo, MS.

Pist. Cic. a Quint. Volgarizzamento d'una Pistola di Cicerone a Quinto, MS.

Pist. S. Ant., o *Ant.* Volgarizzamento delle Pistole di S. Antonio, MS.

Pist. S. Bern. Volgarizzamento di alcune Pistole di S. Bernardo, e di alcuni Opuscoli del medesimo, MS.

Pist. S. Girol. Volgarizzamento delle Pistole di San Girolamo, MS.

Poet. Ant. V. Rim. Ant.

Poliz. Stanz., o *Stan. Fav. Orf.* Stanze di Messer Angelo Poliziano. Se ne citano alcune delle più corrette impressioni, e specialmente quella di *Giuseppe Comino* di Padova nel 1728. in 4. Favola d'Orfeo. Se ne citano alcune delle più corrette edizioni.

Pov., o *Pover. Avved.* V. *Ciriff. Calv.*

Pram. R., o *Prammat. Riform.* Prammatica, o sia legge della Repubblica Fiorentina, MS.

Pred. S. V. *Lib. Pred. S.*

Pred. Pand. V. *Lib. Pred. F. P.*

Proc. d' Innoc. IV. Volgarizzamento del Processo, e Sentenza di Papa Innocenzo IV. contro Federigo II. Imperatore, MS.

Pros. Fior. Prose Fiorentine in più volumi in 8. stampate in Firenze da' *Tartini*, e *Franchi*.

Provvis. Comm. Fir. Provvisioni del Comune di Firenze, MS.

Pur. Disc. Calc. V. *Disc. Calc.*

Q

Quad. Usc. Cam. Libro di Conti, intitolato Quaderno dell' uscita della Camera, MS.

Quad. Cont. S. Quaderno, o sia Libro di Conti de' Bardi Signori di Vernio, MS.

Quad. Con. Dav. Quaderni, o sia libro di Conti, MS. del *Gabellato*, cioè Giuliano Davanzati.

Quad. Ort. S. Mich., o *d' Or. S. Mich.* Quaderno, o sia libro d'entrata, e uscita della Compagnia d' Or. S. Michele, MS.

Quist. Filos. Quistioni Filosofiche, MS.

R

Rab. Mac. V. *Stan. Rab. Mac.*

Real. Franc. V. *Lib. Real. Franc.*

Reg. Vit. Matr. Regola della vita Matrimoniale di Fra Cherubino da Siena, MS.

Red. Ins. Oss. An., o *Osserv. Anim. Esper.* o *Esp. Nat. Vip.* o *Viper. Lett. Occh. Ditir. Ann.*, o *Annot. Ditir. Sonet. Lett. Cons.* Opere di Francesco Redi, cioè Esperienze intorno alla generazione degli insetti: Osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi. Esperienze intorno alle diverse cose naturali. Osservazioni intorno alle Vipere. Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle sue osservazioni intorno alle Vipere. Lettera intorno all'invenzioni degli Occhiali. Bacco in Toscana, Ditirambo. Annotazioni fatte al suo Ditirambo. Sonetti, ed altre Poesie. Si citano diverse edizioni di Firenze. Lettere familiari stampate in Firenze da *Giuseppe Manni* nel 1724, e 1727. in due volumi in 4. Consulti Medici stampati dal medesimo *Manni* in due volumi in 4. nel 1726. e nel 1729.

Re Rub. o *Re Ruber. Rim. Ant.* Rime antiche attribuite a Ruberto Re di Napoli, e di Gerusalemme, impresse in Roma dal *Grignani* nel 1642. in foglio.

Rett. o *Rettor. Tull.* Volgarizzamento della Rettorica di Marco Tullio stampato in Firenze per *Domenico Maria Manni* l'anno 1734. in 4.

Ric., o *Ricett. Fior.* Ricettario Fiorentino. Se ne citano l'edizioni del 1567. 1573. 1623. 1670., e 1696. tutte in foglio.

Ricor., o *Ricord. Malesp.* Istoria Fiorentina di Ricordano Malespini, colla continuazione di Giacchetto di Francesco Malespini. Se ne citano l'edizioni de' *Giunti* di Firenze del 1568. e del 1598. e de' *Tartini*, e *Franchi* di Firenze del 1718. in 4.

Rim. Ant., o *Rim. Ant. Dant. M. Cin. Guid. Cav. Dan. Majan. Fr. Guitt.* Rime antiche, o sia Raccolta di Sonetti, Canzoni, ed altre Rime di diversi antichi Poeti Toscani, stampata in Firenze per gli *Eredi di Filippo di Giunta* nel 1527. in 8. Di alcuni Autori, che sono in questa Raccolta, e nelle altre, ci è l'abbreviatura, e di alcuni no. Si sono qui poste quelle, che nella tavola della Crusca abbiam trovato, e quelle, che indicano gli Autori, onde noi abbiamo tratta qualche voce. I Rimatori di questa Raccolta sono i seguenti. Dante Alighieri. Messer Cino da Pistoja. Guido Cavalcanti. Dante da Majano. Fra Guittone d' Arezzo. *Franc. Albiz.* Franceschino degli Albizzi. *Faz. Ubert.* Fazio degli Uberti. *Lap. Gian.* Ser Lapo Giani. *Luff. Bonag.* Luffo di Bonaguida. *Ser.*, o *Mess. Onest.* Ser Onesto Bolognese. *G. Guin.* Messer Guido Guinizzelli da Bologna. *Buonag. Urbic.*, o *Buonaggiunt. Urbician.* Buonaggiunta Urbiciani da Lucca. *Not. Jac.*, o *Giac.* Notaro Jacomo da Lentino. *Guid. Giud.* Messer Guido delle Colonne, Giudice Messinese. *M. Pier delle Vigne.* Maestro Piero delle Vigne. Re Enzo. Federigo secondo Imperadore. *Incer.* Incerti Autori. *Mad. Nin.* Monna, o Madonna Nina. Chiaro Davanzati. *Guid. Orl.* Guido Orlandi. Salvino Doni. *Ricc. Varl.* o *di Varlun.* Ricco da Varlungo. *Cion. Ball.* Ser Cione Ballione.

Rim. Ant. B. M. o *Bell. Man.* o *Cor.* Rime antiche raccolte da *Jacopo Corbinelli*, e fatte stampare in Parigi l'anno 1595. dietro la Bella mano di Giusto de' Conti. Si è talora però citata la Stampa di Firenze de' *Guiducci*, e *Franchi* nel 1515. in 12. I nomi de' Rimatori alcuna volta sono stati aggiunti nelle citazioni degli esempj, e sono i seguenti secondo l'ordine, con cui stanno in questa raccolta. *Senn. Ben.* Sennuccio del Bene. Guido Cavalcanti. Bernardo da Bologna. Guido Orlandi. Fazio Uberti. Cino da Pistoja. Ser Onesto Bolognese. Dante Alighieri. Francesco Petrarca. Franco Sacchetti. Giacomo da Lentino. Lupo Salterelli. Lancilotto da Piacenza. Antonio di Ferrara. Messer Pietro delle Vigne. Guido Guinizzelli. Bonaggiunta da Lucca. Bonaggiunta Monaco. Pieraccio di Maffeo Todaldi. *Anton. Puc.* Antonio Pucci. Incerti Autori.

Rim. Ant. P. N. Raccolta di Rime, o Poesie di diversi antichi Rimatori. Testo a penna, che fu già di Pietro del Nero. I loro nomi sono per lo più accennati negli esempj, e sono i seguenti: *Amoroz. da Firenz.* o *Moroz. da Fir.* Amorozzo, o Morozzo da Firenze. Bindo Bonichi Senese. Bondico Notajo da Lucca. Cino da Pistoja. Cione Notajo. Federigo II. Imperadore. Fredi da Lucca. Gherardo da Castello. *Gonn. Interm. Luc.* Gonnella Interminelli da Lucca. Guido dalle Colonne Giudice di Messina. Guido Guinizzelli da Bologna. Guido Orlandi. Guittone d'Arezzo. *Jacop. Most. Pis.* Jacopo Mostacci da Pisa. *Inghilfr.* Inghilfredi. Lapo Gianni. *Maz. Nec. Mess.* Mazzeo di Neco da Messina. *Mon. Sien.* Monaldo, o Monaco da Siena. Monna Nina Siciliana. Notaro Jacopo da Lentino. Onesto Bolognese. *Ser. Pac.* Ser Pace Notajo. Maestro Pietro delle Vigne. *Ser. Prell.* Ser. Prello. Re Enzo. Ricco da Varlungo. *Ricuc. da Fir.* Riccuccio da Firenze. *M. Rin. Aquin.* o *Rinal. Aqu.*, o *d' Aquin.* Messer Rinaldo d' Aquino. *Rinier. da Paler.* Rinieri da Palermo. Roberto Re di Napoli, e di Gerusalemme. *Ros. da Mess.* Rosso da Messina. *Ruggier. d'Amic.* Messer Ruggieri d' Amici. *Salad.* Saladino. *Ugo di Mass.* Ugo di Massa da Siena.

Rim. Ant. F. R. Raccolta di Rime, o Poesie di diversi antichi Autori, compresi in due Testi a penna di Francesco Redi. Alcuna volta nelle citazioni degli esempj si sono accennati i nomi di questi Rimatori, che sono i seguenti: Adriano de' Rossi. Alberto degli Albizi. Albertuccio della Viola.

Alessio Donati. Amorozzo di Firenze. Andrea Catelli da Prato. Andrea de' Bardi, Angelo da San Gimigniano. Antonio da Ferrara. Antonio Pucci. Antonio da Siena. Antonio da Volterra. Messer Antonio Piovano. Argo di Castruccio. *Arrig. Baldonas.*, o *Arr. Bald.* Arrigo Baldonasco. Bacciarone di Messer Bacone di Pisa. Maestro Bandino d'Arezzo. Bartolommeo da Castel della Pieve. Bortolommeo da Lucca. Ser Bello, o Prello. Benuccio Barbiere. *Bet. Mettif.* Betto Mettifuoco. Bianco di Bacarallo. Bindo Bonichi da Siena. Bonaggiunta Urbiciani da Lucca. Bondice Notajo da Lucca. Braccio Bracci d'Arezzo. Messer Bruzzi Visconti. Chiaro Davanzati. Messer Cino Giudice da Pistoja. Cino Rinuccini. Ciscranna de' Piccogliuomini da Siena. Ser Coluccio Salutati. Conte di Santa Fiore. Dante Alighieri. Dante da Volterra. Dello da Signa. Dino di Tura Bastajo. Messer Dolcibene. Domenico Salvestri. Dotto Reali da Lucca. *Landoz. Nor.* Dozzo Nori. Fabbruccio de' Lambertacci. Fazio degli Uberti. *Federig. Amb.* Federigo dall'Ambra, o d'Arezzo. Filippo de' Bardi. Messer Filippo da Messina. Fredi di Lucca. Fediano da Pisa. Francesco di Simone Peruzzi. Franco Sacchetti. Galletto da Pisa. Gano di Messer Lapo da Colle. Geri Giannini da Pisa. Giacomo Pugliesi. Giacomo da Lentino. Messer Giovanni da Prato. Giovanni Lambertucci de' Frescobaldi. *Gio. Marat.* Giovanni Maratolo. Girolamo Terramagnino da Pisa. Giudice Ulbertino. Gonnella degli Interminelli da Lucca. Graziuolo da Firenze. Guido dalle Colonne. Giudice di Messina. Guido della Rocca. Guido Guinizelli da Bologna. Guido Orlandi. Fra Guittone d'Arezzo. Jacopo Alighieri. Jacopo Mostacci da Pisa. Inghilfredi. Lapo Gianni. Lapo Saltarelli. Maestro Lazzaro da Padova. *Lemm. Orl.* Lemmo di Giovanni Orlandi. *Lionard. del Gualac.* Lionardo del Gualacca. Lippo d'Arezzo. Lotto di Ser Dato Maffeo de' Libri. Manetto da Filicaja. Messer Marabuttino d'Arezzo. Marchione di Matteo Arrighi. Masatello da Todi. Matteo Frescobaldi. Mazzeo di Neco da Messina. *Meo Abbracciav.* Meo Abbracciavacca. Maestro Migliore da Firenze. *Min. Pav.* o *del Paves.* Mino del Pavesajo d'Arezzo. Monaco, o Monaldo da Siena. Monte Andrea da Firenze. Natuccio Anquino da Pisa. Niccolò Soldanieri. Nocce di Cenni. Ser Onesto da Bologna. Ottavante Barducci. Ser Pace Notajo. Paganino da Serzana. *Pannuc. dal Bagn.* Pannuccio dal Bagno da Pisa. Passera della Cherminella da Lucca. Pescione Cerchi. Maestro Piero delle Vigne. Piero da Monterappoli. Conte Piero Nofferi da Montedoglio. Pierozzo di Biagio di Strozza Strozzi. Pippo di Franco Sacchetti. M. Polo da Castello. *Pucciand. da Pis.*, o *Pucciand. Mart. da Pis.* Pucciandone Martello da Pisa. Pucciarello. Rainaldo d'Aquino. Raineri de'Samaretani. Re Enzo. Re Federigo. Riccuccio da Firenze. Rosso da Messina. Ruggieri d'Amici. Ruggierone da Palermo. Saladino. Sandro di Pippozzo. Simbuono Giudice da Pistoja. Stefano Protonotario da Messina. Stefano di Cino Mercajo. Frate Stoppa de' Bostichi. Talamo da Firenze. Tommaso de' Bandi. Tommaso Buzzola da Faenza. Tommaso di Sasso da Messina. Messer Ubaldo di Marco. Ugo da Massa di Siena.

Rim. Ant. Stroz. o *C. S.* Raccolte di Poeti antichi, o sia di Rime antiche di diversi. Testo a penna, che fu già del Senator Carlo di Tommaso Strozzi. Alcuna volta se ne sono accennati i nomi, che sono i seguenti. Buonaggiunta Urbiciani da Lucca, Canzoni. Caccia da Castello, Canzoni. *Cecc. Anguil.* Cecco Anguilieri da Siena, Sonetti burleschi. Cino da Pistoja, Canzoni, Ballate, e Sonetti. Dante Alighieri, Sonetti. Dello da Signa, Sonetti. Dino Frescobaldi, Sonetti, e Canzoni. Enzo Re di Sardegna, Sonetti, e Canzoni. Fazio degli Uberti, Canzoni. Forese de' Tonati, Sonetti contro Dante. Francesco Ismera, Canzoni. Gianni Alfani, Canzoni. Guido Cavalcanti, Canzoni, e Sonetti. Guido Guinizzelli, Canzoni, e Sonetti. Guido Orlandi, Canzoni, e Sonetti. Lappo Farinata degli Uberti, Canzoni. Lapo Giani, Canzoni. Lupo degli Uberti, Canzoni. Monaldo da Sofena, Sonetti. Niccolò da Siena detto il Muscià de' Salimbeni, Sonetti. Nosso d'Oltrarno, Canzoni. Onesto da Bologna, Sonetti, e Canzoni. Rinaldo d'Aquino, Canzoni. Saladino, Canzoni. Terino d'Oltrarno, Sonetti. Tommaso da Faenza, Canzoni. Uberto da Lucca, Canzoni.

Rim. Ant. Franc. Sacch. Rime antiche tralle opere diverse di Franco Sacchetti. V. *Franch. Sacch. Op. Div.*

Rim. burl. V. *Bern. Rim.*

Rinuc. Dafn. Dafne, Commedia d'Ottavio Rinuccini, stampata in Firenze per *Giorgio Marescotti* nel 1600. in 4.

Ros. Vit., o *della Vit.* Libro intitolato Rosajo della Vita, MS.

Ruc., o *Rucel. Ap.* Le Api. Poemetto di Giovanni Rucellai. Si cita nella presente impressione la Stampa de' *Giunti* in Firenze del 1590. in 8.

Rusp. Son. Sonetti, o sia Rime burlesche di Francesco Ruspoli, stampate fra le opere burlesche del Berni.

S

Sag. Nat. Esp., o *Natur. Esper.* Saggi di naturali esperienze. Si citano le due edizioni di Firenze del 1667. e del 1691. in foglio.

Salm. Sollec. Parafrasi Poetiche sopra i Salmi di David del Sollecito, cioè *Vincenzio Capponi*, stampate in Firenze per *Vincenzio Vangelisti* nel 1684. in 4.

Salvereg. Volgarizzamento, e Sposizione della Salveregina, MS.

Salv. Avvert., o *Avvertim. Oraz. Lez. Granch. Spin. Dial. Amic. Com. Poet. Arist. Rim. Canz. Pin. Infar.* Opere del Cavalier Leonardo Salviati, cioè Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone. Volume primo stampato in Venezia presso *Domenico, e Giovambatista Guerra* nel 1584. in 4. Volume secondo in Firenze *de' Giunti* nel 1586. in 4. In questa impressione più comunemente si allega la stampa di Napoli presso *Bernardo Michele Raillardi* nel 1712. in due volumi in 4. Orazioni parte stampate da' *Giunti* nel 1575. in 4. e parte stampate separatamente in diversi tempi. Lezioni impresse in Firenze da' *Giunti* nel 1575. in 4. Il Granchio, Commedia. Si citano le due edizioni in Firenze, l'una per gli *Eredi di Lorenzo Torrentino*, e di *Carlo Pettinari* nel 1556. in 8. L'altra per *Cosimo Giunti* nel 1606. in 8. La Spina, Commedia. Si cita la suddetta edizione di *Cosimo Giunti*. Dialogo della amicizia, unito alle suddette due Commedie nella edizione del *Giunti*. Traduzione, e Comento della Poetica d'Aristotile, MS. Rime parte stampate, e parte scritte a penna. Canzone in lode del Pino, MS. Infarinato primo. Si cita l'edizione di Firenze di *Carlo Meccoli*, e *Silvest. Magliani* nel 1585. in 8. e de' *Tartini*, e *Franchi* nel Tomo V. delle Opere di Torquato Tasso. Infarinato secondo. Si allega la Stampa di Firenze per *Antonio Padovani* nel 1588. in 8., e la mentovata de' *Tartini*, e *Franchi*.

Salv. Disc. Pros. Discorsi Accademici dall' Abate Antonmaria Salvini, stampati in Firenze per *Giuseppe Manni*, il primo volume nel 1696. e 1725. Il secondo nel 1712. e 'l terzo nel 1733. Prose Toscane stampate in Firenze in due volumi, il primo da' *Guiducci*, e *Franchi* nel 1715. il secondo da *Giuseppe Manni* nel 1735. in 4.

Salust. Cat. o *Catil. Sallust. Giug.* Volgarizzamento del Catilinario, o sia della Storia della Congiura di Catilina, e della Guerra Giugurtina di Salustio, MS.

Sannaz. Arc., o *Arcad.* Arcadia di Messer Jacopo Sannazzaro. Si cita la Stampa de' *Giunti* di Firenze, e del *Comino* di Padova.

S. Aug., o *Agost. C. D.* Volgarizzamento della Città di Dio di Sant' Agostino, MS.

S. Bern. o *Bernar. Nob. An.* o *Nobil. Anim.* Volgarizzamento d'un trattato della nobiltà dell'anima di S. Bernardo, MS.

S. Grisost. o *S. Gio. Gris.* o *S. Grisost. Opus.* Volgarizzamento di alcuni Opuscoli, ovvero trattati di S. Giovanni Grisostomo, MS.

Santa Cater., o *S. Cater. Lett.* Lettere di Santa Caterina da Siena.

Scal. S. Ag., o *Scal. Parad.* Volgarizzamento della Scala del Paradiso, da alcuni attribuita a Sant' Agostino, MS.

Segn. Pred. Crist. Istr. Mann. Paneg. Alcune Opere del Padre Paolo Segneri, cioè Prediche, o sia Quadragesimale. Si cita la Stampa di Firenze del 1686. in 4. di *Paolo Ba*

glioni in Venezia del 1712. in 4. Cristiano istruito nella sua legge. Si cita per lo più l'edizione di Firenze nel 1686. in tre volumi in 4. Manna dell'anima. Si cita l'edizione dal *Baglioni* nel 1712. in 4. Panegirici. Si cita la mentovata edizione di Venezia.

Nella passata impressione furono poste altre Opere di questo Autore, dalle quali noi abbiamo tratte alcune voci, ed inserite in questo Vocabolario.

Seg. Stor. Vit. Nic. Capp. Polit. Rett. Poet. Et., o *Etic. Anim.* Opere di Bernardo Segni, cioè Storia Fiorentina. Vita di Niccolò Capponi. Tanto questa, quanto la Storia nella passata impressione si citarono scritte a penna, nella presente si è adoperata l'edizione, che ha la data d'Augusta del 1723. in foglio. Traduzione della Politica d'Aristotile. Si cita la stampa del *Torrentino* di Firenze del 1549. in 4. Traduzione della Poetica d'Aristotile, che va unita colla Rettorica nella suddetta impressione. Traduzione dell'Etica d'Aristotile. Si cita l'Edizione di Firenze del *Torrentino* nel 1550. in 4. e alcuna volta quella di Venezia del 1551. in 8. Trattato sopra i libri dall'anima d'Aristotele, stampato da *Giorgio Marescotti* in Firenze nel 1583. in 4.

Segr. Fior. Stor. Pr. Vit. Castr. Duc. Valent. Ritr. Relaz. Disc. Ar., o *Art. Guer. As. Cap. Decen. Nov. Mandr. Cliz.* Opere del Segretario Fiorent., delle quali per lo più si cita l'edizione divisa in cinque parti, e fatta nel 1550. in 4. e sono le seguenti, cioè: Istorie Fiorentine. Di queste molte volte si cita la più antica edizione fatta da *Bernardo di Giunta* in Firenze nel 1532. Si cita anche la Lettera dedicatoria. Il Principe. Vita di Castruccio Castracani. Modo, che tenne il Duca Valentino per ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, Paolo Orsino, e il Duca di Gravina. Ritratti, o sieno Relazioni delle cose di Francia, e d'Allemagna. Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio. Arte della Guerra. Asino d'oro. Capitoli. Decennali. Novella. La Mandragola, Commedia. Per lo più si cita l'edizione di Firenze, del 1553. in 8. La Clizia, Commedia, di cui per lo più si cita l'edizione di Firenze del 1537. in 8.

Sen. Ben. Varch. V. *Varch. Benef.*

Sen. Declam. Volgarizzamento delle Declamazioni di Seneca MS..

Sen. Pist. Sen. Provvid. Volgarizzamento delle Pistole di Seneca, MS. Si cita anche l'edizione fatta dai *Tartini*, e *Franchi* in Firenze nel 1717. in 4. Citasi anche il trattato della Provvidenza, posto dietro alle Pistole nella suddetta Stampa.

Sen. Tranquill. Volgarizzamento del Trattato di Seneca della tranquillità dell'animo fatto da Tommaso Segni, MS.

Serap. Volgarizzamento del Trattato delle Medicine semplici di Serapione, MS.

Serd., o *Serdon. Stor. Let. Ind.* Traduzione fatta da Messer Francesco Serdonati delle Storie delle Indie Orientali del Padre Giovan Pietro Maffei, e d'alcune Lettere scritte dall'Indie. Si cita l'edizione di Firenze per *Filippo Giunti* nel 1589. in 4.

Serm. S. Ag., o *Agost.* Volgarizzamento dei Sermoni attribuiti a Sant'Agostino, fatto da frate Agostino da Scarperia, e stampato in Firenze da *Domenico Maria Manni* nel 1731. in 4.

Serm. S. Bern. Volgarizzamento dei Sermoni di S. Bernardo, MS.

Sod. Colt., o *Soder. Colt.* o *Coltiv.* Trattato della coltivazione delle viti di Giovanvettorio Soderini. Si cita la Stampa di Firenze di *Filippo Giunti* nel 1600. in 4. e di *Domenico Maria Manni* nel 1724.

Sold. Sat. Satire del Senatore Jacopo Soldani, MS.

Soliloq. o *Solil. S. Ag.* o *Sol. S. Agost.* Volgarizzamento del Soliloquio attribuito da alcuni a S. Agost. MS.

Sper. Oraz. Dial. Pr. Orazioni, e Dialoghi di Messer Sperone Speroni. Si cita per lo più la Stampa di Venezia nelle Case dei *Figliuoli d'Aldo* l'anno 1550. in 8. e si allega anche il Proemio.

Spos. P. N. V. *Espos. Pat. Nost.*

Stan. Rab. Mac. Stanze del Poeta Sciarra, appellate comunemente Stanze della rabbia di Macone stampate.

Stat. Merc., o *Mercanz.* Statuti del Tribunale della Mercanzia, MS.

Stor. Ajolf. La Storia d'Ajolfo, MS.

Stor. Apol. Tir. Volgarizzamento della Storia di Apollonio di Tiro, e di Tarsia, MS.

Stor. Barl. Volgarizzamento della Storia di Barlaam, e di Giosafat MS. e stampato ultimamente in Roma *da Giovammaria Salvioni* nel 1734. in 4.

Stor. Europ. V. *Giambull. Stor. Europ.*

Stor. Monal. V. *Diar. Monal.*

Stor. Narbon. Volgarizzamento della Storia Narbonese, MS.

Stor. Pist. Storie Pistolesi. Si citano l'edizioni di Firenze dei *Giunti* del 1578. in 4., e dei *Tartini*, e *Franchi* del 1735. pure in 4.

Stor. Rim. Montalb., o *Montal.* Volgarizzamento della Storia di Rinaldo da Montalbano, MS.

Stor. S. Eug., o *Eugen.* Volgarizzamento della Storia di S. Eugenia, stampato nel 4. Tomo delle vite dei Santi, impresso nel 1735. in 4. da *Domenico Maria Manni*, in Firenze.

Stor. S. Eustach. Volgarizzamento della Storia, o Leggenda di Sant'Eustachio.

Stor. S. Margher. V. *Vit. S. Margher.*

Stor. S. Onof. V. *Lib. Op. Div.*

Stor. S. Pad. Storie dei Santi Padri, MS.

Stor. Tob. Volgarizzamento della Storia di Tobia, MS.

Strum. Pacial., o *Strumen. dei Pacial.* V. *Ordin. Pacial.*

T

Tac. Davanz. V. *Dav. Tac.*

Tas. Gerus., o *Ger. Amin. Lett. Rim.* Alcune Opere di Torquato Tasso, cioè Gerusalemme liberata. Aminta, Favola boschereccia. Lettere. Rime. Si cita per lo più l'edizione fatta in Firenze dai *Tartini*, e *Franchi* in sei volumi in foglio nel 1724.

Tav. Dic. V. *Lib. Dic.*

Tav., o *Tavol. Rit.*, o *Riton.* Volgarizzamento del Libro dei Cavalieri erranti, detto comunemente Tavola rotonda, MS.

Teol. Mist. Libro intitolato Teologia Mistica, MS.

Teseid. V. *Bocc. Teseid.*

Tesoret. V. *Brun. Tesoret.*

Tes. Brun. V. *Brun. Tes.*

Tes. Prov. P. S. V. *P. S. Tes. Prov.*

Tolom. Lett. Lettere di Messer Claudio Tolomei. Si cita l'edizione di Venezia presso *Domenico*, e *Cornelio dei Nicolini* nel 1559. in 8.

Tratt. Adorn. Don. V. *Lib. Ornam. Don.*

Tratt. Avem. V. *Lib. Op. Div.*

Tratt. Ben. viv. Trattato di ben vivere, o della maniera di viver bene, MS.

Tratt. Cast. Trattato sopra la castità, MS.

Tratt. Cons. Trattato del consiglio, MS.

Tratt. Consol. Trattato di consolazione, MS.

Tratt. Equit. Trattato dell'equità, MS.

Tratt. Fr. Gio. Marign. V. *Lib. Op. Div.*

Tratt. Giamb. Trattato delle Lettere del Giambullari.

Tratt. Gov. Fam. o *Famigl.* Trattato del governo della Famiglia, MS.

Tratt. Intend. Trattato dell'Intendimento, MS.

Tratt. Pat. V. *Espos. Pat. Nost.*

Tratt. Peccat. Mort. Trattato sopra i peccati mortali, MS.

Tratt. Piet. Trattato della Pietà, MS.

Tratt. Polit. o *Tratt. Repub.* V. *Lib. Repub.*

Tratt. S. Agost. Volgarizzamento d'un Trattato di Sant'Agostino MS. e forse è qualcuna delle Opere accennate di sopra col titolo di *Scal. S. Agost.*, o *Solil. S. Agost.*

Tratt. Sagram. V. *Lib. Sagram.*

Tratt. Sap. Trattato di Sapienza, MS.

Tratt. Segr. Cos. Donn. Trattato delle segrete cose delle Donne, MS.

Tratt. Virt. Card. Volgarizzamento d'un Trattato delle Virtù Cardinali, MS.

Trat. Viz., o *Tratt. Virt.*, e *Viz.* Trattato delle virtù, e dei vizj, MS.

Tratt. Umil. V. *Espos. Pat. Nos.*
Tull. Lett., o *Pist. Quin.* V. *Pist. Cic. Quin.*
Tusc. Cic. Volgarizzamento delle quistioni Tusculane di Cicerone.

V

Val. Mass. Volgarizzamento di Valerio Massimo, MS.
Varch. Stor. Lez. Erc. Son. Rim.. e Rim. burl. Suoc. Gramm. Proporz. Lett. Pittag. Giuoch. Pittag. Espos. Prov. Sen. Benef. Boez. Opere varie di Messer Benedetto Varchi, cioè, Storia Fiorentina, stampata colla data di Colonia in foglio del 1721. Lezioni raccolte in un volume, e stampate in Firen. per *Filippo Antonio Giunti* nel 1590. in 4. Ercolano. Si cita l'edizione dei *Giunti* di Firenze del 1520. in 4. dei *Tartini*, e *Franchi* del 1730. pure in 4. Rime, cioè volumi due di Sonetti, stampati in Firenze per *Lorenzo Torrentino*, il primo nel 1555. il secondo nel 1557. ambedue in 8. Le Rime burlesche impresse tra le Opere Burlesche del Berni. La Suocera, Commedia stampata in Firenze nel 1569. in 8. da *Bartolomeo Sermartelli*. La Grammatica, o sia Trattato sopra la Grammatica Italiana, MS. Trattato delle Proporzioni, e proporzionalità, che serve per ispiegazione del giuoco di Pittagora, MS. Esposizioni di Proverbj volgari, MS. Traduzione dei Libri de' benefizj di Seneca, stampata in Firenze da *Lorenzo Torrentino* nel 1554. in 4. Traduzione della Consolazione Filosofica di Boezio, stampata in Firen. nel 1551. in 4.
Vegez. Volgarizzamento di Vegezio, MS.
Vend. Crist. Storia della vendetta di Cristo fatta da Tito, e Vespasiano, MS.
Vett. Colt., o *Vett. Colt. Uliv.* Trattato delle lodi, e della coltivazione degli Ulivi di Pietro Vettori. Nell' ultima impressione si è citata la Stampa dei *Giunti* di Firenze del 1574. in 4., e quella pur di Firenze di *Giuseppe Manni* nel 1720. in 4.
Viag. Sin., o *Viag. Mon. Sin.* Narrazione d'un Viaggio al Monte Sinai, MS.
Vinc. Mar., o *Vinc. Mart. Rim.* o *Lett.* Rime, e Lettere di Vincenzio Martelli. Si cita la Stampa dei *Giunti* nel 1563. in 4.
Virg. Eneid. Volgarizzamento dell' Eneide di Virgilio, MS.
Vit. Barl. V. *Stor. Barl.*
Vit. Benv. Cell. V. *Benv. Cell. Vit.*
Vit. Ces. Vita di Cesare, MS.
Vit. Mad. Vita della Madonna, MS.
Vit. Maom. Vita di Maometto tra le opere di Giovanni Villani.
Vit. Plut. Volgarizzamento delle vite degli uomini illustri di Plutarco, MS.
Vit. Pitt. Vite dei Pittori antichi stampata in Firenze nel 1647. in 4.
Vit. S. Ales. Vita di S. Alessio, MS.
Vit. S. Ant., o *Anton.* Vita di Sant'Antonio, MS.
Vit. S. Eufros. Vita di Santa Eufrosina, MS.
Vit. S. Gio. Bat. Vita di San Giovanni Battista. Si citano due Testi a penna, e talora la stampa di *Domenico Maria Manni* fatta nel 1734. in 4.
Vit. S. Girol. Vita di San Girolamo stampata modernamente da *Domenico Maria Manni* in Firenze nel 1735. in 4.
Vit. S. Giul. Vita di S. Giuliano, MS.
Vit. S. Mar. Mad., o *M. Madd.* Vita di S. Maria Maddalena stampata da *Domenico Maria Manni* in 4.
Vit. S. Marg., o *Margher.* Vita di S. Margherita stampata da *Domenico Maria Manni* in Firenze nel 1734. in 4.
Vit. S. Pad. o *Padr.*, o *SS. Padr.* Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri, stampato in due volte in 4. negli anni 1731. e 1732. dal suddetto Stampatore.
Vit. S. Umil. V. *Legg. S. Umil.*
Viv. Prov. o *Tratt. Propor. Rag. Op. Gal. Dip.* o *Dipor. Geom. Disc. Arn. Resist. Sol.* Alcune Opere di Vincenzo Viviani, cioè, Scienza universale delle proporzioni. Ragguaglio sopra l'Opera del Galileo. Diporto Geometrico. Tutte queste Opere sono impresse in un volume in 4. stampato in Firenze alla Condotta nel 1674. Discorso al Serenissimo Granduca Cosimo III. intorno al difendersi da' riempimenti, e dalle corrosioni de' Fiumi, applicato ad Arno in vicinanza della Città di Firenze, stampato in Firenze per *Pietro Martini* nel 1688. in 4. Trattato delle resistenze de' solidi, principiato da Vincenzo Viviani, e poi compiuto, e riordinato dal Padre Abate Don Guido Grandi, stampato tra le Opere del Galileo in Firenze nel 1718. pe' *Tartini*, e *Franchi*.
Volg. Diosc. Volgarizzamento di Dioscoride, MS.
Volg. Mes. Volgarizzamento de Mesue, MS.
Volg. Ras. Volgarizzamento di Rasis, MS.
Urb. Urbano, Opera erroneamente attribuita al Boccaccio. Si cita l'edizione de' *Giunti* del 1598. in 8.

Z

Zibal., o *Zibald. And.* Libro di varie cose, al quale diciamo Zibaldone. MS. d'Andrea Andreini.
Zibald. Segn. Libro simile al suddetto. MS. del Segni.
Zibald. R. Altro simile a' sopraddetti. Testo a penna del Redi.

INDICE

D' ALTRE OPERE DEGLI AUTORI CITATI

Non comprese nello spoglio de' Compilatori del Vocabolario

E DI ALCUNI ALTRI SCRITTORI DEL BUON SECOLO.

Beniv. rim. Girolamo Benivieni, Scrittore del buon secolo. Frottola, Canzoniere. Le sue Buccoliche sono comprese fralle stampate in Firenze dal Mischomini 1494. V. Buccoliche.

Buccol. Buccoliche elegantissimamente composte da Bernardo Pulci Fiorentino, e da Francesco de' Arsochi Sanese, e da Hieronimo Benivieni Fiorentino, e da Jacopo Fiorino de' Boninsegni Senese, con un elegia, ec. impresse in Firenze per Maestro Antonio Mischomini 1494.

Cod. MS. Codice manoscritto della Librería del Seminario Fiorentino.

G. Girald. nov. Novelle di Giraldo Giraldi Fiorentino, scritte nel tempo della moría l'anno 1479.

Lasc. Or. Cr. Orazioni alla Croce, composte da Ant. Francesco Grazzini detto il Lasca, MS. della Libr. Magliabecchiana.

Ner. Cron. Croniohetta di Neri di Alfieri di Strinato di Ramingo degli Strinati, scritta sul fine del secolo decimoterzo, poi nel 1466. copiata, ed accresciuta da Belfradello di lui discendente.

Pace. V. Stor. Semif.

Puc. Centil. Antonio Puci. Centileqnio, ec.

Pulc. Driad. Driadeo di Luca Pulci. Poema in ottava rima stampato in Firenze nel 1494. Quest' Autore è citato dal Vocab. sotto il nome di Ciriffo Calvaneo, che è il titolo di un altro di lui poema.

Red. Voc. Ar. Vocabolario della lingua Aretina compilato dal Redi, che si conserva Manoscritto nella Librería de' Padri Carmelitani scalzi di Firenze. Nuova raccolta di lettere inedite. Firenze 1794.

Reg. Pinz. Terza Regola del Terz' Ordine delle Pinzochere di S. Francesco, tradotta dal Latino in lingua assai antica, Codice MS. di Casa Albizi.

Ricett. fior. ant. Ricettario Fiorentino del secolo decimoquinto, molto anteriore a quelli citati dalla Crusca, esistente nella Librería di Badía in Firenze.

Sagg. nat. esp. T. Saggi di naturali esp. pubblicati dal Targioni.

Salvin. Cas. Ciel. Senof. Ef. Nic. Pier. Buon. Tanc. Buon. ec. Traduzioni diverse dell' Abate Antommaria Salvini. Traduzione della satirica poesía de' Greci, e della Satira de' Romani di Isacco Casaubono, ed il Ciclope di Euripide. Senofonte Efesio, Romanzetto elegantissimo tradottó dal Greco. Esiodo, Generazione degli Dei. Lavori, e Giornate. Scudo d'Ercole. Frammenti. Museo. Coluto Tebeo, Trifiodoro. Nicandro Alessifarmaci, e Terapeutici. I Fenomeni, ovvero le Apparenze di Arato Solese. Dell' istesso I Prognostici. Sentenze Elegiache di Teognide Megarese Siciliano. Poema ammonitorio di Focilide. I versi d'oro di Pittagora. Annotazioni alla Fiera, e alla Tancia del Buonarroti. Oppiano della Caccia, e della Pesca tradotto. Iliade trad. Odissea trad. Batracomiomachia. Manuale d' Epitetto. Plotino dell' Eneade. Inni d' Omero, d' Orfeo, di Procolo. Vita di Diogene Antistene Socratico, Crate Tebano, Monimo Siracusano.

Serd. Prov. Proverbj del Serdonati, Manoscritto di cui si conserva una copia nella Librería Laurenziana, ed un'altra nella Magliabecchiana di Firenze. Da questo manoscritto, con diligenza spogliato, si è ricavato ciò ch' egli contiene di più gradito, e giovevole in ragion di lingua.

Stat. Spez. Statuti degli Speziali di Pisa del 1495.

Stor. Semif. Storia della Guerra di Semifonte scritta da Messer Pace da Certaldo dal 1320. al 1332.

OSSERVAZIONE.

„ Non dee condannarsi nè Scrittore, nè Opera, dicono nella lor Prefazione i Compilatori del Vocabolario del 1691., per-
„ chè da noi tra le moderne citata non sia: che molte pur se ne leggono alle allegate peravventura non inferiori;
„ ma come i nostri Vecchi non ebber agio di allargarsi nelle prime edizioni quanto abbiam fatto noi di presente; co-
„ sì resta luogo a valersi di simiglianti Scritture nella nuova futura impressione „. Ma perchè in quest'ultima, che si pubblicò 40 anni dopo, non si ebbe campo che di spogliare *tre, o quattro Autori citati nuovamente*, come vien detto nella Pref. dell' ultima edizione; perciò:

INDICE

DEGLI SCRITTORI SCELTI,

che per partito preso nel 1786. nell' adunanza de' *Deputati, a' quali era stato affidato l' incarico di presedere alle correzioni, ed aggiunte da farsi al Vocabolario della Crusca, nel caso d' intraprendersene la ristampa,* furono giudicati meritevoli d' essere adottati.

Adim. Aless., e Adim. pind. Alessandro Adimari. Il Pindaro, colle Osservazioni fatte da lui medesimo.

Averan. Ben. Benedetto Averani, Accademico della Crusca. Orazioni, poesíe, e lettere.

Baldin. Dec. Voc. Dis. Filippo Baldinucci, Vocabolario del Disegno. Decennali. Vita del Cavalier Bernino.

Baldov. Francesco Baldovini. Cecco da Varlungo. Drammi.

Bartol. Dan. Padre Daniele Bartoli. Il Torto e 'l Dritto, sotto nome di Ferrante Longobardi. Uomo di lettere. Storia dell' Asia, Ricreazioni del Savio. Ortografia Italiana, ec.

Bellin. Disc. Bucch. Cical. Dottor Lorenzo Bellini, Accademico della Crusca. Bucchereide Poema. Discorsi anatomi-

ci da lui principiati a recitare nell' Accademia della Crusca intorno all' anno 1696. Cicalata.

Bert. pr. P. Lorenzo Berti. Prose.

Bisc. Malm. Fag. Vit. Canonico Antonmaria Biscioni. Annotazioni al Malmantile, alle rime del Fagiuoli. Lettere de' Santi e Beati Fiorentini.

Bottari. Monsig. Giovanni Bottari. Dialoghi. Note a Fra Guittone, al Vasari, ec. Lezioni sopra il tremoto recitate all' Accademia della Crusca. Fior di virtù ridotto alla sua vera lezione. Delle lodi di Cosimo III. Elogio del Dottor Giuseppe del Papa. Raccolta di lettere sulla pittura e scultura, ec.

Bracci Rin. Rinaldo Bracci. Dialoghi.

Buondelm. Ab. Giuseppe Buondelmonti. Lettera dell' Ab. Giuseppe Buondelmonti in fronte al Riccio del Pope trad. dall' Ab. Bonducci. Esequie di Cosimo III. Ragionamento sul diritto della guerra giusta.

Carli Svin. Paolo Francesco Carli di Montecarlo. La Svinatura.

Casar. rim. Conte Giambartolomeo Casaregi, Accademico della Crusca. Poesie pubblicate dal Proposto Gori con quelle di Salvino Salvini.

Casott. Impr. Buommatt. ec. Conte Giovambatista Casotti, Lettore d' Istoria Sacra, e profana nello studio di Firenze. Memorie istoriche della Madonna dell' Impruneta. Vita del Buommattei. Ragionam. intorno all' origine della Città di Prato.

Cinon. Cinonio, o sia P. Mambelli. Osservazioni della Lingua Italiana.

Cocch. Bagn. Lez. Disc. Vit. ec. Dottor Antonio Cocchi. Bagni di Pisa. Lezioni d' anatomia. Discorsi. Prefazione alla vita di Benvenuto Cellini, del Bellini, ec. Regolamenti manoscritti per lo Spedale di S. Maria nuova, ec.

Conti, pr. rim. Abate Antonio Conti Patrizio Veneto. Prose, e poesie.

Corsin. Torracch. Anacr. Bartolommeo Corsini. Torracchione poema. Traduzioni di Anacreonte.

Cortic. Disc. ec. P. Salvador Corticelli. Della Toscana eloquenza, Discorsi cento in dieci giornate. Grammatica Toscana.

Crud. rim. Dottor Tommaso Crudeli. Poesie.

Ercol. Monsignor Ercolani. Poesie.

Fag. rim. Com. Giov. Battista Fagiuoli, Accademico della Crusca. Capitoli, e Sonetti. Commedie.

Fortig. Ricc. Rim. Monsignor Fortiguerra Ricciardetto. Poema sotto il nome di Nicolò Carteromaco, e sue rime.

Gir. Ed Sp. Cardinal Giraldi Accademico della Crusca, detto il Rabbellito. Educazione delle fanciulle. Spirito del Sacerdozio.

Gor. o Gori Long. Dif. Risp. Proposto Anton Francesco Gori, Accademico della Crusca. Traduzione del trattato di Dionisio Longino. Difesa dell' alfabeto Toscano. Risposta al Signor Marchese Scipione Maffei. Vita di Giuseppe Averani.

Guid. Gr. P. Guido Grandi. Elementi di Geometria. Istituzioni delle sezioni coniche.

Gravin. G. Vincenzio Gravina. Della ragione poetica libri due. Della Tragedia. Discorso delle antiche favole.

Guid. rim. Alessandro Guidi. Poesie.

Lami Lez. Menip. Dial. Dottor Giovanni Lami, Accademico della Crusca. Lezioni d' Antichità Toscane. Menipee, Dialoghi, ec.

Lorenz. rim. Abate Lorenzini. Rime.

Magal. lett. Canz. Conte Lorenzo Magalotti. Lettere familiari, e Scientifiche. Canzone, ec.

Manfred. lett. Eustachio Manfredi. Lettere.

Manni. Domenico Maria Manni. Invenzione degli Occhiali. Lezioni, ed altri Opuscoli.

Marchett. Lucr. Alessandro Marchetti, Accademico della Crusca. Traduzione di Lucrezio.

Metast. Abate Pietro Metastasio. Opere Drammatiche.

Min. Malm Paolo Minucci. Annotazioni al Malmantile.

Monigl. Diss. P. Tommaso Vincenzio Moniglia, Lettor di Pisa. Dissertazione contro i Materialisti, e altri increduli.

Monigl. Dr. G. Andrea Moniglia. Opere drammatiche.

Mozz. S. C. o S. Cresc. Canonico Marco Antonio Mozzi, Lettore della lingua Toscana nello Studio di Firenze, e Accademico della Crusca. Storia di S. Cresci, e de' SS. Compagni martiri. Lettera ad un Cavalier Fiorentino divoto di S. Cresci. Rime.

Ner. Samin. Dottor Neri. Presa di Saminiato, Poema.

Nicol. pr. Padre Nicolai. Prose.

Ors. G. Marchese Gio. Giuseppe Orsi. Ragionamento sopra il celebre Dialogo di Cicerone intitolato *Cato major*. Considerazione sopra la maniera di ben pensare.

Ors. Card. Cardinale Giuseppe Agostino Orsi, Accademico della Crusca. Storia Ecclesiastica. Dimostrazione Teologica.

Pap. Burch. Giovannantonio Papini Accademico Fiorentino. Lezioni sopra il Burchiello.

Ricci Antil. P. Ab. Francesco Maria Ricci. L' Antilucrezio. Il P. Ricci, dice il Zaccaria nella sua Stor. letteraria, si è legato a non adottare nella sua traduzione voci non buone Italiane, cioè non Toscane, se non le rade volte, e queste poche, o filosofiche, o vocaboli di necessità.

Del Riccio. P. Senator Leonardo del Riccio. Opere. Esequie di Cosimo III.

Sacc. rim. Saccenti. Poesie.

Samin. V. Neri.

S. Cresc. V. Mozzi.

Taglin. lett. Dottor Carlo Taglini, pubblico professore ordinario di Filosofia nello Studio di Pisa. Lettere scientifiche, ec.

Tocci Par. Giamp. Canonico Pierfrancesco Tocci, Accademico della Crusca. La Giampaolagine. Parere intorno al valore della voce Occorrenza.

Torricel. Evangelista Torricelli. Orazioni, Lezioni accademiche sopra la lingua Toscana.

Vasar. Vit. Giorgio Vasari. Vite de' Pittori.

Voc. Dis. V. Baldinucci.

Volp. disc. Dial. Gio. Antonio Volpi pubblico Professore. Discorsi accademici intorno agli studj delle donne. Dialogo di Zaccaria scolastico tradotto, e illustrato.

Zan. lett. Francesco Zanotti. Lettere.

Zen. Dr. Lett. Mem. ec. Apostolo Zeno, Accademico della Crusca. Lettera al Marchese Giangioseffo Orsi. Poesie sacre, e drammatiche. Notizie letterarie intorno ai Manucci stampatori, e lora famiglia. Memorie istoriche intorno ad Enrico Catterino Davila.

INDICE

D' ALTRI SCRITTORI

SCELTI LA MAGGIOR PARTE TOSCANI DI PURGATA FAVELLA, O ACCADEMICI DELLA CRUSCA.

Veggasi l' Osservazione all' Indice precedente.

A*ccad. Cr.* Istoria della conquista del Messico scritta da Antonio de Solis, e tradotta in Toscano da un Accademico della Crusca, cioè Corsini.

Adim. Sat. Salm. ec. Lodovico Adimari. Satire. Salmi penitenziali, ed altre rime. Fu, dice il Tiraboschi, colto, ed elegante poeta Toscano.

Algar. Conte Francesco Algarotti. Neutonianismo delle Dame, Congresso di Citera, Saggi, Viaggio, Lettere, ec.

Aret. Rag. Com. ec. Pietro Aretino. Ragionamenti, Commedie, ec. Rime, alcune delle quali sono comprese nella raccolta del Berni citata dalla Crusca. Opere spirituali ec. Non si cita questo infame Scrittore, se non perchè ha vena naturale e ricca, e perciò solamente venne cognominato il Divino.

Averan. Gius. Giuseppe Averani fratello di Benedetto, Accademico della Crusca. Lezioni Toscane.

Baldel. Francesco Baldelli Cortonese. Traduzione de' Commentarj di Cesare, di Filostrato della vita di Appollonio Tianeo, di Giuseppe Flavio. Traduttore, dice il Lombardelli che ha filo di dire elegante, puro, soave, regolato, e osservato.

Barg. Vegl. Girolamo Bargagli. Delle Veglie Sanesi. Commedia intitolata la Pellegrina. La favella di questo Scrittore del secolo decimosesto è purgata, soave, e leggiadra, dice il Lombardelli nel Ragionamento de' Fonti Toscani.

Bart. Cos. Cosimo Bartoli, Fiorentino. Ragionamenti Accademici. Discorsi politici. Egli ha lingua regolata, stil grave, e puro, dice il Lombardelli ne' Fonti della lingua Toscana.

Bellat. P. Anton. Francesco Bellati della Compagnia di Gesù. Prose sacre ec.

Bracciol. rim. Francesco Bracciolini Pistojese. Scherno de' falsi Dei Poema, ed altre rime.

Buommatt. Benedetto Buommattei, Accademico della Crusca. Della lingua Toscana libri due. Origini della lingua Toscana. Trattato della lingua. Regole della lingua.

Caval. Metodo degli studj di Monsig. D. Bernardo Cavalieri Vesc. di S. Marco. Accademico della Crusca.

Celid. Celidora, Poema burlesco.

Cittad. Celso Cittadini Sanese. Parere in materia di lingua. Trattato della vera origine, ec. della lingua. Origini della volgar Toscana favella. Orazioni.

Crescimb. Storia della volgare poesia del Canonico G. Mario Crescimbeni.

Descr. Appar. Descrizione d' Apparati in occasione di nozze, funerali de' Granduchi di Toscana ec. del Giambullari, di Bastiano de' Rossi detto l' Inferigno, ed altri.

Dolc. Lod. Lodovico Dolce. Parere in materie di lingua. Libro, che tratta delle gemme, Lettere. Dialogo dell' Oratore di Cicerone. L' Achille. Eneide. Capitoli compresi nella Raccolta delle Rime burlesche citate dalla Crusca sotto il titolo di *Bern. rim.*

Doni. G. Battista Doni, Accademico della Crusca. Annotazioni sopra il compendio de' generi, e de' modi della Musica, ec.

Falc. Lett. Ottavio Falconieri Lettere al Magalotti. Sonetti.

Faust. Cic. ec. Fausto da Longiano. Il duello. Epistole di Cicerone tradotte. Orazioni di Cicerone tradotte. Filippiche. Scrittore annoverato dal Lombardelli frai migliori dell' ottavo fonte della Toscana favella.

Fontan. Eloq. Monsig. Giusto Fontanini dell' Eloquenza Italiana, citato dal Cinonio.

Gigli Diz. Reg. rim. Girolamo Gigli Accademico della Crusca Dizionario Cateriniano. Regole della Toscana favella Rime. La Culeide, La Scivolata. Il Don Pilone.

Leop. rim. Girolamo Leopardi Fiorentino. Poesie giocose.

Loll. Alberto Lollio. Lettere. Orazioni. Dialoghi. Ha favella regolata, e soave, ed è annoverato fra gli Scrittori delle prose Fiorentine.

Magliab. Lett. Antonio Magliabecchi. Lettere, nella raccolta delle Prose Toscane.

Malat. sf. rim. Antonio Malatesti. La sfinge, o sia Enimmi. Brindisi de' Ciclopi. Sonetti anacreontici.

Menag. Egidio Menagio. Origini della lingua Italiana. Annotazioni all' Aminta del Tasso. Mescolanze. Lettera all' Accademia della Crusca.

Monos. fl. Angelo Monosino, *Flos italici sermonis*, citato dalla Crusca.

Minturn. Poetica Toscana di Antonio Minturno.

Morell. Gent. Morelli. Traduzione fatta dall' Inglese del Gentiluomo instruito.

Pallav. Cardinale Sforza Pallavicino, Accademico della Crusca. Storia del Concilio di Trento. Trattato dello stile. Arte della perfezione Cristiana. Del Bene.

Palm. Vit. Civ. Libro della vita civile di Matteo Palmieri Cittadino Fiorentino, scritto nel 1430, come apparisce dal cominciamento del libro primo.

Del Pap. Giuseppe del Papa, Accademico della Crusca. Della natura del caldo, e del freddo. Della natura del secco, e dell' umido. Consulti medici.

Remig. F. Remigio Fiorentino. Traduzione di Cornelio Nepote. Annotazioni alla Storia di G. Villani. Lettere, Concetti, ec. A giudizio del Lombardelli la di lui favella è regolata, pesata, culta, e soave.

Ricc. A. M. rim. Angiol Maria Ricci, Professore di Lettere Greche nello studio Fiorentino. Rime. La Guerra de' Ranocchi, e de' Topi. Volgarizzamenti, e piacevoli Poesie. Calligrafia Plautina, e Terenziana.

Ruscell. Girolamo Ruscelli, ec. Si avverte, che il Ruscelli corresse, o illustrò molti Scrittori; e sebbene non ha sempre favella a un modo osservata, nè sempre culta, è però sempre purgata, nervosa, e sicura, dice il Lombardelli ne' suoi Fonti Toscani.

Strozz. Marchese Giovanbattista Strozzi, Accademico della Crusca detto l' Ansioso. Madrigali. Osservazioni circa il parlare, e scriver Toscano.

Tolom. Cesf. Oraz. lett. Monsig. Claudio Tolomei, Sanese. Dialogo intorno al nome della lingua Toscana intitolato, il Cesano. Orazioni. Lettere.

Toscanell. Orazio Toscanella. Instituzioni grammaticali, ec.

Uden. Nis. Proginnasmi poetici di Udeno Nisieli. Osservazioni di creanze, ed esercizj morali. Benedetto Fioretti, di Mercatale nella Contea di Vernio, Diocesi di Pistoja, fu buon grammatico, sebbene cattivo critico, dice il Tiraboschi, e pubblicò le sue opere sotto il finto nome di Udeno Nisieli.

Voce di regola. V. la Prefazione pag. XXIII.

Voc. Cr. Voce registrata nel Vocabolario della Crusca senza esempio, e di cui non si è avuto Autor da citare.

Cr. in V. la Prefazione pag. XXII.

INDICE

DELLE SCRITTURE CHE SI CITANO

In comprovazione dell' uso di alcune voci Ecclesiastiche, Idrauliche, della Giurisprudenza, della Notomia, della Medicina, della Botanica, della Storia naturale, del Commercio, e dell' Arti.

A*lghis*. Alghisi. Litotomia.

Band. ant. Raccolta di Bandi, Editti, Statuti, ec. pubblicati in Toscana nel corso del 1500.

Bast. Bagn. S. Casc. Dottor Baſtiani. Dell'acque di S. Casciano.

Battagl. Monsig. Marco Battaglini Vescovo di Nocera. Storia de' Concilj. Annali del Sacerdozio, e dell' Impero.

Biring. Pirot. Vannoccio Biringucci, Sanese. La Pirotecnia, o sia dell'arte della fusione, o getto de' metalli. Le due edizioni, che abbiamo di queſt' opera sono scorrettissime, ma i vocaboli dell'Arti vi si riconoscono schiettiſſimi, e la maggior parte s' usa ancora a' noſtri giorni.

Buonann. P. Filippo Buonanni della C. di Gesù. Ricreazione dell'occhio, e della mente sull'oſſervazion delle Chiocciole.

Cerracch. Luca Giuseppe Cerracchini Dottore in S. Teologia nell' Univerſità di Firenze. Dubbj sopra le rubriche; e riti ec. della Chiesa.

Gab. Fis. Real Gabinetto fisico di Firenze, il quale è come un libro aperto agli occhi di tutti nel cuore della Toscana; e perciò la di lui nomenclatura può considerarsi come Teſto di lingua, eſſendo ſtata supplita con somma accuratezza, e proprietà, in ciò, che manca ne' buoni Scrittori, dal Sig. Dottore Attilio Zuccagni non men valente Medico, che diligente, e dotto naturaliſta.

Mattiol. Pietro Andrea Mattioli, Medico Sanese. Discorsi sopra Dioscoride.

Michel. Botan. Micheli. Nuovi generi delle piante.

Perelli. Relazione di materie idrauliche.

Targ. ec. Targioni. Viaggi, ed altre opere.

Tariff. Tosc. Tariffa della Gabella Toscana.

Vallisn. Cavalier Antonio Vallisneri. Opere ſiſico-mediche.

Zamboni, nella parte anatomica, compreso nel Vocabolario del Disegno.

Quello, che da lungo tempo si desiderava dagli Amatori tutti dell' Italiana Favella, di veder, cioè, riunito in un solo corpo quanto abbisogna in ragion di lingua agli Scrittori in qualsivoglia parte della letteratura, e delle arti, è stato felicemente compito nel Libro, che ha per titolo: *Dizionario universale critico, ed enciclopedico della Lingua Italiana* da me veduto per ordine dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore FILIPPO SARDI Arcivescovo di LUCCA, e Conte, ec. L' illustre Autore di esso già da gran tempo benemerito della nostra lingua non meno, che della Francese pel suo Dizionario Francese, e Italiano ha perfezionato dopo immense fatiche la grand' opera fin d'allora incominciata, e spogliando interamente i più accreditati nostri Scrittori, in particolare i Toscani, ha presentato al Pubblico sotto un sol colpo di vista il quadro imponente delle ricchezze del nostro idioma. Accoppiando inoltre all' ordine alfabetico un suo nuovo metodo, onde agevolare il ritrovamento delle voci, che o s'ignorano, o non si presentano prontamente alla memoria di chi sia vago di rintracciarle, e ponendo ad un tempo sotto l' occhio in classi distinte tutti i vocaboli, e modi proprj delle materie prese a trattare, ha in singolar guisa meritato il favore, e la gratitudine degl' Italiani Scrittori. Per le quali cagioni, e per altre molte, che non è quì luogo di riferire, io giudico, quant' è in me, la presente Opera degnissima della pubblica luce, non avendo in essa d'altra parte ritrovato alcuna cosa, che non sia perfettamente conforme alla santità della Religione, e all' onestà del costume.

Dottore FRANCESCO FRANCESCHI
P. Professore di Dogmatica, e Storia Ecclesiastica
Nello Studio di LUCCA.

IMPRIMATUR

NICOLAO Primic. MANSI Pro-Vicar. Gener.

CESARE LUCCHESINI Proposto dell' Illustriss. Uffizio sopra la Giurisdizione.

DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLA LINGUA ITALIANA

A

A, Lettera vocale, che è la prima dell' Alfabeto, e delle cinque vocali. In questo significato egli è sostantivo masculino. *Un A grande*, o majuscolo, *un a piccolo*. Talvolta sembra di genere fem. ma vi si sottintende la parola Lettera, o Vocale, e così si esprime più comunemente.

§. Dall' A, fino alla zeta, o dall'A alla zeta, posto avverb. Lat. *A capite ad calcem*. Dal principio al fine, da capo a piede. Così detto come appunto appresso i Greci *Alpha & Omega*; perchè siccome appo loro queste due lettere, così l' A, e la Z. appo di noi sono il principio, e 'l fine dell' Alfabeto. Fare dall' A alla Zeta Lat. *A carceribus ad calcem*, vale Far puntualmente quanto è necessario, fare il tutto.

A, nella declinazione de' nomi è segno del terzo caso nel numero del meno, e pronunziando si manda fuori con tanta forza, che raddoppia la consonante, che segue, come A ciascuno, A lui, A me, che raddoppiano in pronunciando la consonante, e di due dizioni dalla Scrittura distinte, la pronunzia confondendole ne fa una: *Acciascuno*, *Allui*, *Amme*; la quale Ortografia fu seguita da alcuni Antichi, che più badarono alla pronunzia, che allo scrivere regolatamente.

A' pronunziata con minor forza, e scritta con l'apostrofo, è segno del terzo caso maschio nel numero del più, e chiude in se l' articolo *I*, o *LI*, onde sta in luogo di *AI*, o *ALLI*, o *AGLI*. *Divenuti più lieti, su si levarono, ed a' suoni, ed a' canti, ed a' balli da capo si dierono. Queste donne il dissero a' mariti ... a' quali questa cosa ec. Dispiacere a' rei*. Ma avanti a parola cominciante da vocale, o dalla S, a cui succeda altra consonante, come Amori, Errori, Stimoli, Spiriti, si pone in quella vece l' A, coll' articolo Gli, come *Agli amori, agli errori, agli stimoli, agli spiriti, agli studj, alle storie*.

A, preposizione, si pronunzia, come 'l segno del caso appunto, e fa lo stesso effetto del raddoppiare, quando però la parola, che seguita, cominci da consonante, come: *Fece una legge, che chi andasse a moglie altrui, dovesse perdere gli occhi*.

§ Ma se ha da Vocale il cominciamento, si pronunzia come l' A coll'apostrofo, senza però segnarlo nella scrittura. *Uno Cavaliere ... ristette a udire la contenzione di questi due ciechi*.

§. Talvolta per isfuggir lo'ncontro delle vocali, e per miglior suono, vi s' aggiugne la consonante D. come: *Pronto ad udire, tardo a parlare. Ad alta voce, a noi rivolto disse. Ad amore a cui si deve ubbidire*.

A, Prende forza, e quasi colore dalle paròle, alle quali s' accosta, dinotando secondo che quelle significano, moto, o tempo, o persona, o simili. *Di notte se ne fuggirono a Rodi. A convenevol tempo la donna partorì. Fu preso da due segretamente, e a Tancredi menato*.

A, può in uno stesso tempo significar lo stesso che le preposizioni latine *Ad*, o *In*. come si vede in questi esempi. *Essendo poveramente ad arnese*, cioè in arnese. *Trovai colla donna mia in casa una femmina a stretto consiglio*.

A, come in lat. *In*, *sub*, cioè In, o Sotto. *A pena della testa. A pena dello avere, e della persona. Menata a braccia dalli suoi familiari. Addomando ... che le possessioni de' miei figliuoli sieno a mia signorìa*.

A, in vece di Sopra. *Montare a cavallo. Di subito parve giorno a giorno essere aggiunto. Portava a carne cilicio aspro, e di sopra era vestito di pelle*. Vit. SS. P. I. *Insino all' ultimo della vita sua non usò panno lino a carne*. Id. ibid.

A, in luogo di Per. *Aver uno a Signore, Aver una donna a sua posta. Condursi a ben fare a speranza di merito*.

A, in vece di Di. *Bene o mal fornito a danari. Vestito a bianco. Non ardiva a tornare addietro*, che vagliono quanto Di danari, di bianco, di tornare. *A ciò s'accorse* Dant. inf. 3. cioè, Di ciò.

A, in vece di Per, tra, principalmente se venga aggiunto colla parola Mano. *Aver a mano un trattato con alcuno. Aver a mano un medicamento e simili*.

A, in vece di Dopo, coll' avverbio di tempo avanti; come: *Ivi a pochi dì; Ivi a pochi mesi, &c. Ch' uom ben vissuto a morte in ciel s'annidi*; cioè, Dopo la morte.

§. Per Dopo, avverb. di luogo. *Ivi forse a tre miglia era un Castello*. Dicesi pure *Oggi a otto, Domane a otto*; cioè, Otto dì dopo domane, o dopo oggi.

A, per Verso, o Inverso. *Volto a levante. Casa disabitata e volta a tramontana. Credendo non altramente esser fatta la sua affezione a Nicostrato. Fra le altre cose che ha spinto il mare a lido, sono alcune ghiande grosse*.

A, per Secondo. *Si debba partire per metà a volontà di ciascheduno. Lasciamiti prima vedere a mio senno. Racconciò il farsetto fatto a suo dosso*.

A, in vece d' Infra, in capo, in termine. *Menolla, e fece a due mesi una fanciulla. La donna ha cominciato a far figliuoli alli due mesi. Quegli che sarà veracemente confesso a sua vita, e a sua sanità ed havvi perseveranza &c.*

A, per *Usque ad*. Insino. *Dolente a morte*.

A, per Come. *I Cavalli, e l' armi e l' altra roba partì a bottino*.

A, pigliasi ancora in vece di Con. *E le labbra a fatica la formaro*; cioè, La voce. *Battendoti le mani a palma a palme*, cioè con le palme. *Andare a fronte scoperta stare a padrone*, cioè Con padrone. *Fare un orto, o podere a sua mano*. V. Mano. *Corsesi a furore alle case del Conte. Io di te a te medesimo mi dorrei. Cavaliere a qual donna se' tu! Io sono alla Reina di Castella. Se egli si vorrà a buon concio da me partire*, cioè Con buon accordo. *Le chiuse a chiave. Trassela a viva forza di casa. Ed il popolo tutto a grandi voci ringraziò Iddio*. Vit. SS. P. I.

A, per Con, o In. *Andare a passi lenti. Di te mi loderò sovente a lui. Che novelle avete a Città. A me pare essere a campo, tanto vento viene su questo letto*. Fr. Sacch. Nov.

A, per Con, o Per. *E mi face obliar me stesso a forza. Vivea molto ad agura a guisa Spagnuola*.

A, per In, Nel tempo. *Questo Ammone... era molto famoso di santità per li molti miracoli, che Dio fece per lui a sua vita*. Vit. SS. P. I.

A, per Con, o Di. *Il Cavallo è nutricato a latte d' asina. Le rotture furon murate a pietra, e a calcina. Prender la lonza alla pelle dipinta*.

A per Con, o Contra. *Non ci converrà quasi combattere a sì poca gente. Una galeotta ... sopravenne e vedute le barche si dirizzò a loro*.

A, per Di colla corrispondenza dell'In. *A otta a otta la presentava*, cioè Di quando in quando.

A per In, detto con leggiadrìa. *I pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere*.

A, per In, o Per. *Il fece eleggere a Re de' Romani. Ritenendo a loro l' amministrazione d' ogn' altra cosa. Recolsi a mal' agura, e a noja*.

A, per Per, o Da. *Io dissi a lui parlando a giuoco. Udendo a molti commendar la Cristiana fede*.

A, pure in luogo di Per, o Di. *Se tu la perdessi, o venissiti meno tu morresti a dolo-*

re, e impiccherestiti per la gola. Fr. Sacch. nov.

A, per A Modo, A Similitudine. *Berrettaccia a gronda ; barba a lucignoli ; col fazzoletto sul viso a saltero*.

A, per In Guisa, modo anche usato da' Greci. *Denti fatti a bischeri. Gonnella, che alla Nalda nonera. Sì lo legarono a segno in un campo, e saettaronlo,* cioè In guisa, o modo di bersaglio. *Vit. SS. P. 1.*

A, per Dopo, o Per, congiunzione, che forma l'avverbio. *Com' ebbe tutto affettato, e a fetta a fetta cercato* cioè, una fetta dopo l'altra, e a fetta per fetta.

A, in luogo di Per, Con lo, o la. *Tornò sì concio, e piagato, che a sola voce si conobbe, che fosse esso*. Vit. SS. P. 1.

A, aggiunta a' Verbi, alcuna volta diversifica loro totalmente il significato, e fa che si raddoppi la Consonante se cominciano da tal lettera, e vi si aggiunga la D se cominciano da vocale, come Comandare, Accomandare: Tenere, Attenere: Costare, Accostare: Mettere, Ammettere: Empire, Adempire: Orare, Adorare. Alcuna volta diversifica loro totalmente il significato come negli addotti esempj, e talvolta lo diversifica in parte, e in parte lo mantiene, come Battere, Abbattere, Operare, Adoperare. Alcuna volta mantiene appunto lo stesso come Ombrare, Adombrare: Cumulare, Accumulare. Alcun'altra accresce lor forza, come Barbicare, Abbarbicare.

A, aggiunta a'nomi, opera il medesimo, che ne' verbi, come Battimento, Abbattimento: Cumulamento, Accumulamento: Barbicamento, Abbarbicamento.

A aggiunta a diversi nomi, ma non affissa: di essa, e di loro si formano varie locuzioni, che si adoperano a maniera avverbiale, come A bacchetta, A Barella, A corda, A Migliaja, A Proporzione, e infinite simili; la maggior parte delle quali si troveranno a'loro luoghi, cioè sotto la voce principale, come Bacchetta, Barella, Corda &c.

A, interjezione, o vogliamo dirla tramezzo. Per distinguerla dalle primiere, se le dà il segno dell'aspirazione appresso, e si pronunzia quasi due AA, e serve all'espressione d'infiniti affetti dell'animo, de' quali vedi AH.

A, particella riempitiva. *Che misero a me ancora era tempo di trovar misericordia. La qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me*.

A, congiunta a verbo di stato in luogo, vale In, o Nel *Domandò Gioseffo un buon uomo, il quale a capo del ponte si sedea, come quivi si chiamasse*.

A congiunta a verbi di moto, vale il lat. *Ad*, cioè Il luogo ov'altri s'addirizza. *Tornare a casa. Andare or a quello, ora a quell' altra taverna*.

A, congiunta con gl'infiniti ha forza di Segnacaso, e perciò viene a dar loro quasi forza di sustantivo, come: *Nè a negare, nè a pregar son disposta. Che cosa è a favellare, e ad usare co' savj*.

A, particolarmente congiunta con gl'infiniti de' verbi, come sopra, serve ancora per Col, che è lo stesso, che Con lo. *A trargli l' osso potrebbe guarire*, cioè Col trargli l' osso. *Con assai piacevoli parole alle belle donne*, (cioè Colle belle donne) *si scusò di ciò, che fatto avea.*

A, talora pur congiunta con gl'infiniti, vale il lat. *Ad*, come: *Or via va colle femmine a spander lagrime. Mandò a dire alla donna ... che l' attendesse a desinare*.

A in vece di Da, segno del sesto caso *Le stufe nostre se vorrete usare lasciate stropicciarvi a noi*. Cant. Carn.

A talora corrispondente di Da, passando da cosa a cosa per distinguerle. *Senza fare distinzione dalle cose oneste, a quelle, che oneste non sono*.

A, aggiugnesi ancora alle Voci Presso, Lontano, e simili per miglior suono. *E domandò quanto egli allora dimorasse presso a Parigi; a che gli fu risposto, che forse a sei miglia. Essendo già vecchio di presso a settanta anni*.

A A, Espressione primiera del bambino nel nascere piangendo: onde Alessandro Allegri, sottoscrivendosi colle due iniziali del suo nome, disse leggiadramente: *Ch' io sia quaggiù di sotto di lettere diravvi quella coppia, ch' al primo pianto ciascheduno accoppia*. A. A.

AB Preposizione latina usata talora in composizione di alcuni avverbj, accoppiandola ad altra parola pura, e pretta latina, come Ab antico, Ab esperto, Ab eterno, &c. di cui V. Antico, esperto, &c.

ÀBACA, s. f. T. Botanico, e del Commercio. Pianta annuale dell' Isole Manille ad uso di lino, o di canapa, secondo il colore, e la finezza, che ne determinano l' impiego in telerie, o in sartiame.

ÀBACO, s. m. *Abacus*. T. d' Architettura. Tavola quadrata, la quale a guisa di coperchio risale sopra l' uovolo, e sporta in fuori. V. Cimasa. *Bald. V. Dis.*

ÀBADA, s. m. T. de' Naturalisti. Nome, che i Portoghesi diedero al Rinoceronte, al tempo delle loro conquiste in Oriente. V. e dici Rinoceronte.

ABADESSA. V. Badessa, che è più usato.

ABÀO, s. m. Già nome di dignità popolare, quasi dir si volesse Abate, e vale Capo, Console, Gonfaloniere. *L' Abao del popolo di Saona. L' Abao di Genova*. Il Capo di certe feste popolari è ancor oggidì detto Abate in varj luoghi della Liguria, e della Provenza.

ABATÀCCIO, s. m. Accrescitivo, e per lo più avvilitivo di Abate, nella signif. di persona, che vesta abito Chericale. Questa voce dell' uso, non esce delle regole della lingua, e si può usar senza scrupolo.

ABÀTE, s. m. *Abbas, Antistes*. Capo d'una Badìa, o Superiore di Monaci. È detto da Abba voce Siriaca, che significa Padre. *Abate mitrato, Abate commendatario, Padre Abate*.

§. Oggidì comunemente si chiama Abate chiunque veste abito Chericale, ancorchè non sia introdotto negli Ordini Sacri. V. Abatino, Abataccio.

Abate, fu anche detto fig. per Capo, Principale, spezialmente in materia di spiritualità. *Un Chiostro nel quale è Cristo Abate del Collegio*.

ABATÍNO, s. m. *Clericus*. Diminut. d' Abate; ma propriamente si dice di giovinetto, che veste abito chericale, e per lo più senza intenzione di abbracciar lo stato Ecclesiastico. Onde Far l' Abatino, vale Mettersi il collarino da Prete, senza impegnarsi negli Ordini Sagri. *Non per tirarmi innanzi a Cardinale, ma per così facendo l' Abatino, buscare un benefizio, una pensione*. Fag. rime.

ABATÓNE, s. m. *Magnus Antistes*. Accrescitivo di Abate, forse a cagione della statura, della grassezza, dell'opulenza, o altro simile attributo. *Quegli Abatoni che regalano di quel del Convento*. Magal. lett. *Per la sua grassezza dal popolo era chiamato lo Abatone*.

ABAZÍA, s. f. *Abbatia*. Badìa, e non solamente si dice della dignità, ma ancora de' frutti, e entrate, che ne dipendono.

ABAZIÀLE, add. d'ogni g. Voce dell' uso. Appartenente ad Abate, o ad Abazìa. *Mensa Abaziale*.

ABBACÀRE, v. n. *Meditando implicari, falli*. Avvilupparsi, confondersi, armeggiare, o avvolgersi col far, o dire alcuna cosa sciocca, o biasimevole; star dietro a fare checchè sia, e non trovar la via di terminarla, per non aver tanto giudizio, o scienza, che a ciò basti.

Abbacare, anticamente dovea dirsi in signif. di Fare i conti, ma il fig. ha tolto il luogo del proprio; il che si rileva dalla seguente espressione. *Abbacare dei zeri*, che vale Armeggiar col cervello senza conchiusione, perchè dai zeri soli non è mai prodotta somma alcuna. V. Zero.

Abbacare, in signif. att. per Curiosamente cercare, par che si rilevi dal Firenzuola Trin. 4. *Ecco quà il Dormi: Che va egli abbacando?*

ABBACCHIÀRE, v. a. *Decutere, pertica ramos vulnerare*. Battere con bacchio, o pertica, e dicesi per lo più delle frutta col guscio quando sono sull' albero. Abbatacchiare; bacchiare; batacchiare.

§. Per Battere alcuno con bacchio o bastone. V. Bastonare.

§. Per Battere altrui violentemente per terra, Sbatacchiare. *Che cento almeno prende di coloro con la sua rete affatto aperta, e poi li gira con le forti braccia, e li abbacchia sul suolo, e li sfracella*. Ricc. c. 6.

ABBACCHIÀTO, ATA, add. da Abbacchiare V.

Abbacchiato, fig. vale Abbattuto, dimesso, umiliato, costernato, conquiso, sbigottito. *Amor pare uno scherzo alle persone ... e un legato da' suoi vincigli, vinto dalla pena, abbacchiato ne va, dove ne 'l mena*. Buon. T. 4.

§. Dar sentenze all'abbacchiata, lo stesso che Far la giustizia coll'asce. V. Asce.

ABBACHIÈRA, s. f. ABBACHIERE, s. m. V. ant. Colui, o colei che sa, o esercita l' Abbaco V. Abbachista. Abbachiera, sarebbe voce da tenerne conto, non avendone altra da sostituire.

ABBACHISTA, s. m. *Ratiocinator, Calculator*. Colui che sa, o esercita l'arte di far le ragioni, e i conti, che è la Scienza de' numeri, detta Abbaco ed Aritmetica. *Buon Abbachista; Abbachista perfetto*. V. Arimmetico.

ABBACINAMENTO, s. m. Accecamento. V.

ABBACINÀRE, v. a. *Obcaecare; excaecare*. Abbagliare, e nella sua prima origine Accecare con far tenere gli occhi aperti alla spera d' un bacino di rame, in-

vestito da' raggi del Sole. V. Occhio. Vista.

§. Fig. Far travedere, indurre a credere ciecamente, gabbare, aggirare. *Un che colle parole inorpellate m'incanti, e m' abbacini.*

ABBACINÀTO, ATA, add. da Abbacinare, e dicesi per lo più fig. dell'aria, del sole, d' uno specchio, che sia senza luce, e senza splendore, perduto per alcun accidente.

§. Dicesi pure del marmo, o simile, che abbia smarrito il suo lustro, e sia d'un colore meno vivace, e quasi velato. *Ombre abbacinate, colori abbacinati*. Vasar. *Trovandosi le medesime* (pitture) *in quel tempo abbacinate, anzi coperte dalla polvere, che per lo lungo corso degli anni... eravisi sopra assodata*. Bald. Dec.

Abbacinato, pur fig. vale Privo dell' intelletto, che anche si dice Accecato. *Abbacinato popolo.*

§ Famiglia abbacinata, vale Privata, per morte de' suoi più illustri soggetti *G. Vill.*

ABBACO, s. m. *Arithmetica*. Nome volgare dell' Aritmetica, che è l' Arte di far le ragioni, e i conti. *Apprender l'abbaco; saper l' abbaco, e sue figure. Dee l' uom savio conteggiar con un abbaco differente da quello del volgo. Abbaco certo, chiaro, esatto, leale, sicuro, dimostrativo, infallibile, che riesce alla prova, che non falla*. V. Aritmetica, Librettine.

§. Aver poco abbaco, vale Non saper fare i conti.

Abbaco, T. Storico, e Matematico. Tavoletta coperta di polvere, su di cui i Matematici delineavano le lor figure. Davasi pur lo stesso nome alla Tavola di Pittagora, la quale era una tavola di numeri con cui s' imparavano più agevolmente i principj dell' Arimmetica. Fu anche detto Abbaco uno strumento appropriato a facilitare i calcoli. *Crede, che l'anima nostra in noi sia, come dir, una tavola d' abbaco.* Allegr. 128.

ABBADÀRE, più comunemente Badare V.

ABBADESSA, meglio Badessa V.

ABBADÌA, s. f. Abazìa, Badìa. V.

ABBADIUÒLA, s. f. (o *aperto*) Dim. di Abbadìa, Badiuzza V.

ABBAGLIÀGGINE, s. f. V. Abbagliamento.

ABBAGLIAMENTO, s. m. *Allucinatio*. Abbagliaggine, Abbaglianza, Offuscamento di vista per soverchio lume, o per infermità. E s' usa per lo più al fig. onde talora vale Errore, inganno di vista, offuscazione di mente, fascinazione, e simili e talvolta ancora Inconsiderazione, Errore. V. Ludificazione, Fascinazione, ed Inconsiderazione, Sbaglio.

ABBAGLIANTE, add. d' ogni g. Che abbaglia, *Bellin. lett.*

ABBAGLIANZA, s. f. V. e dici Abbagliamento.

ABBAGLIÀRE, v. a. *Oculos perstringere*. Abbarbagliare. Ambedue queste voci sembrano derivare da Bagliore, e significano Offendere, ed offuscar la vista con soverchia luce, e dicesi dell' effetto, che fa un corpo luminoso quando ferisce negli occhi, come quando altri fissamente rimira nel sole, o nel fuoco. *Il sole abbaglia chi ben fiso il guarda.*

Abbagliare, e coprir la voce dicono i Musici, per dire Cantare, o suonar così forte, che non si sentano l' altre voci, o strumenti.

Abbagliare, fig. parlandosi dell'intelletto, vale Confondere, adombrar la mente, il cervello. *O magnanimo Re, per Dio non t' abbagli la volontà di vendicarti. Nè sono al mondo tutti gli uomini abbagliati egualmente.* Onde, Lasciarsi abbagliar gli occhi dell' intelletto, vale Lasciarsi dar ad intendere checchessia.

Abbagliare, in signif. n. si dice del Non reggere la vista al vedere distintamente le cose in leggendo, od in far altro. V. Occhio.

Aabagliare, fig. in signif. n. Prender abbaglio, errare, equivocare, ingannarsi. *Mostrando... quanto facil sia l' abbagliare in questi oscurissimi movimenti dell' acque*. Galil. lett.

Abbagliar nel sole. Dicesi di chi non intende le cose chiarissime, e a tutti note.

Abbagliarsi, n. p. Perder la vista per soverchio lume, o fig. Restar attonito, e sorpreso. *Con qual maraviglioso stupore ho mirati nella bellissima Oda, ma non senza abbagliarmi, i lumi del suo nobile ingegno!* Red. lett.

ABBAGLIATAMENTE, avv. In maniera abbagliata, poco apparente. *Lo fece di maniera con i colori sfuggire, che a poco a poco abbagliatamente si perde di vista*. Vas. Vit. *Sebbene il tempo le abbia consumate si conosce abbagliatamente però, che gli Apostoli si difendono dalla furia de' venti*. Id. ibid.

ABBAGLIATISSIMO, IMA, add. sup. d' Abbagliato. *Desiderava rimedio per la sua vista, che era abbagliatissima.*

ABBAGLIATO, ATA, add. da Abbagliare.

§. Abbagliato, fig. vale Stupido, intronato, ingannato.

Abbagliato, Parlandosi di colore, vale Poco vivace, o come velato, e parlando di pittura significa, Che non ben si distingue, che fa confusione alla vista. *Aveva fatto far lumi a posta .... per poter condurre le vedute, che alte, e lontane erano abbagliate*. Vasari Vit.

ABBÀGLIO, s. m. V. Abbarbagliamento, abbagliamento, offuscazione della vista per soverchio lume. *Abbaglio di Sole.*

§. Per Isbaglio, errore. *Dimanda Virgilio della cagion del suo abbaglio.*

ABBAGLIÒRE, s. m. Oggidì si dice più comunemente Bagliore. V.

ABBAJAMENTO, s. m. *Latratus*. Lo abbajare, latramento, latrato, che è la voce naturale del cane.

ABBAJANTE, add. d' ogni g. *Latrans*. Che abbaja; latrante. *La lepre ascosa ascolta le voci delli abbajanti cani*. Bocc. am.

ABBAJÀRE, v. n. *Latrare*. Il mandar fuori, che fa il cane la sua voce con forza, latrare.

§. Fig. ed in signif. att. per Manifestare, dimostrare, far conoscere gridando l' usò Dante *inf.* 7. ma non ha avuto imitatori. *Assai la voce lor chiaro l' abbaja.*

§. Can che abbaja poco morde V. Cane.

Abbajare, per Favellare sconsideratamente, non saper quel che si dice, nè perchè; ed anche Mormorare, dir male. *Egli non sa ciò, ch' egli s' abbaja: lasciatela abbajare, e fatevene beffe*. V. Abbajatore.

§. Dice il proverbio, che Chi troppo abbaja s' empie il corpo di vento, e non di pane, e dicesi di Chi discorre molto, e nulla reca ad effetto.

Abbajare intorno a un luogo, vale Aggirarvisi appresso.

Abbajare, per Chiedere con veemenza, con importunità. *Frati, e Monache vi caverebbono il cuore; gli altri possono abbajare.*

Abbajare al vento, vale Affaticarsi in vano, detto dall' abbajare de' cani, quando gli usci sono aperti, o scossi dal vento credendo quegli, che alcuno voglia entrare in casa. *Serd. prov.*

Abbajare alla luna, dicesi del Cicalare in vano, o far cosa vana. *Id.*

§. *E' non s' abbaja a voto*. Così s' usa dire, quando alcuno è imputato di alcuna cosa, che non è certa, perchè v' è il sospetto, che ne sia qualcosa. *Id.*

§. Dicesi proverb. D' un luogo dove sia pericoloso l' andarvi, *E' v' abbaja la volpe.*

ABBAJÀTO, ATA, add. da Abbajare E propriamente Assalito cogli abbajamenti, importunato da' latrati de' Cani. *Chi sotto al piede ne portasse la lingua non sarebbe mai abbajato da' Cani*. Sannaz. Arc. pr. 9.

ABBAJATÒRE, verb. m. *Latrator*. Can che abbaja, latratore.

Abbajatore, fig. dicesi Colui che riprende a torto, e senza cagione chiunque non lo stima, nè teme i di lui morsi; maldicente, mormoratore.

ABBAJATORELLO, verb. m. Dim. d' Abbajatore. *Piccoli cagnolini allora nati, e abbajatorelli nel covile.*

ABBAJATRÌCE, verb. f. di Abbajatore. *Premendo a guisa di una cagna abbajatrice.*

ABBAJATÙRA, s. f. V. Abbajamento.

ABBAÌNO, s. m. *Impluvium*. Spiraglio, o finestra sopra tetto, quadrilunga sì in pianta come in fronte, coi lati formanti un triangolo acuto, per dar lume, e per uscire sopra i medesimi tetti. V. Tetto, Casa.

ABBAJO, s. m. *Latratus*. Abbajamento, ma dicesi d' una sola voce. *Mugolando, urlando, e dando a ogni tanto un abbajo, si levi come frenetico co' piè di dietro*. Magal. lett. sc.

ABBALLÀRE. v. a. *Colligare; struem rerum circumvestire*. Far balle di checchessia, abballinare.

ABBALLINÀRE. v. a. Far balle, fare un rinvolto, affardellare. *Min. Malm.*

ABBALLINATO, ATA, add. da Abballinare. *Levaronsi lenzuola, e tornaletti, e furono disfatti e abballinati*. Celid. 2.

ABBALLOTTÀRE, v. n. Abballottarsi. n. p. T. di Ferriera. Dicesi del ferro, che si rappiglia a masselli prima che arrivi nel fondo del forno, onde non può uscire squagliato. Dicesi anche Appallare, e Appallonare.

ABBALLOTTATÙRA, s. f. T. di Ferriera. Quella spezie di pallone, formato, di più masselli, o ballotti, come dicono, coagulati, e uniti i sieme in fondo alla fornace, donde non può uscire senza disfarla.

ABBAMBAGIÀRE. v. a. Voce dell'uso, Guernir di bambagia. V. Imbottire.

ABBANDONAMENTO, s. m. *Destitutio*, *desertio*. L'abbandonare, il lasciar per affatto, derelizione, Abbandono. V.

ABBANDONAMENTO di membra, vale Rilassamento. *Per lo tanto bene espresso abbandonamento di quelle sue morte membra non può essere nè più divota, nè più maravigliosa*. Bald. Dec.

ABBANDONANTE, add. d' ogni g. Che abbandona. *Deserens*.

ABBANDONÀRE, v. a. *Deserere*, *derelinquere*. Lasciare per affatto, con animo di non ripigliar la cosa, o di non ritornare al luogo, alla persona che si lascia. *Ed hanno i corpi abbandonati in terra*. Petr. *D' abbandonarmi fu spesso intra due*. Id. *Senza volerla mai più per altra abbandonare*. Bocc. nov.

ABBANDONARE, Lasciar chicchessia, e separarsi da lui per dispetto, o per altra passione; piantar uno. *Questo dolente abbandona me per volere*. Boc. Nov.

ABBANDONARE, per Lasciar solo, e senza ajuto. *Noi non abbiam persona, anzi ne possiam con verità dire piuttosto abbandonata*. Bocc. nov. *Infermi mal serviti, ed abbandonati ne' lor bisogni* Id. ibid. *L' un fratello l' altro abbandonava*. Id. ibid.

§. Dicesi di certe cose, Che sono abbandonate, per dire, Che non se ne tien conto, che sono lasciate senza cura, o custodia. *Per li campi dove ancora le biade abbandonate erano*. Bocc. Dec. *Abbandonar il campo a' nemici vituperevolmente*.

§. Dicesi *Casa abbandonata* per dire Disabitata, *Paese abbandonato*, cioè Deserto, senza abitanti. *Grotta abbandonata*, cioè Solitaria, non praticata.

ABBANDONAR il mondo, vale Rendersi religioso.

ABBANDONAR la vita, vale Morire.

ABBANDONAR un affare in mano di alcuno, vale Rimettersi in lui, lasciargliene tutta la cura.

ABBANDONARE, per Porre giù ogni pensiero di alcuna cosa, distorsene, non se voler più far nulla, desistere. *Abbandonar un' impresa*. *Tutto il pensier della guerra abbandonato*. Bocc. nov.

ABBANDONARE, parlandosi di Dio, Dicesi del Lasciare alcuno senza il suo ajuto. *Lodando Iddio, che ancora abbandonare non l' avea voluto*. Bocc. nov.

§. *Privo d'ogni speranza abbandonato*, cioè Fuori di speranza. Bocc. lab.

§. *Con abbandonate redine*. V. Redine.

ABBANDONARSI, n. p. Darsi in preda, confidarsi intieramente. *E perciò lieta, e sicura nel tuo amor si abbandona*. Bocc. nov. *Acciocchè essi più abbandonandosi a lei, caggiano in maggiore stroscio*. Bocc. Fiam.

ABBANDONARSI, Sbigottirsi, mancare, perdersi d'animo, avvilirsi. *Non vogliate abbandonarvi, e mancare a voi medesimi*.

§. Per Iscendere, profondarsi. *Qualunque in mare più giù s' abbandona*.

§. Per Lasciarsi trasportare, lasciarsi andar senza ritegno. *Colla spada addosso a Sacripante tutto s' abbandona*. *Non si conviene l' abbandonarsi sopra la mensa*.

ABBANDONARSI di che che sia, vale Ritirarsi, diffidarsi.

ABBANDONATAMENTE, avv. *Effuse*, *perdite*. Senza riguardo, senza ritegno, perdutamente, smoderatamente, alla disperata. *Amare*, *correre &c. troppo abbandonatamente*.

ABBANDONATÌSSIMO, MA, add. sup. di Abbandonato.

ABBANDONÀTO, ATA, add. da Abbandonare. Derelitto, solo, lasciato in abbandono, e dicesi delle persone, e delle cose. *Quasi abbandonati per tutto languieno*. *Della abbandonata milizia cercava perdono*.

§. Per privo, mancante. *Abbandonato d adornezza di parole*.

ABBANDONATO al piacere, alle passioni, vale Immerso, tutto dato in preda a' piaceri, alle proprie passioni.

ABBANDONATI, si chiamano anche que' fanciulli, i quali rimasi senza padre sono alimentati ne' luoghi pii a ciò destinati. V. Orfani, Fanciulli ritrovati.

ABBANDONATÒRE, verbal. m. *Desertor*. Che abbandona. *Con questa destra manderò all' inferno Enea abbandonator d' Asia*.

ABBANDONATORE riguardo alla milizia sarebbe il Soldato, che propriamente dicesi Disertore. *Con parole puniva asprámente i traditori, ed abbandonatori de' lor Capitani*.

ABBANDONATORE, riguardo alla Religione Cristiana, o a qualche particolare Istituto direbbesi Apostata V.

ABBANDONEVOLMENTE. V. Abbandonatamente.

ABBANDÒNO, s. m. *Destitutio*, *desertio*. Abbandonamento.

§. Far abbandono, dicono i Negozianti, della Denunzia, che fa l' Assicurato agli Assicuratori, allorchè s' è perduta la Nave, col rilasciare, ed abbandonar legalmente le robe, sopra le quali fu fatta l' assicurazione, e con intimazione di sborsare la somma di danaro assicurata.

§. I Mistici chiamano Abbandono, Quella santa indifferenza di un' anima disinteressata, la quale si abbandona totalmente, e senza riserva a Dio; e cotesto abbandonamento altro non è, che l' annegazione, o rinunzia di se stesso. I Quietisti abusaronsi di questo termine in un senso empio, e condannato.

§. In abbandono, posto avverb. per lo più co' verbi Lasciare, Mettere, e simili, vale Senza cura, senza guardia ad arbitrio altrui, o di fortuna. *Aveva si come se le sue cose messe in abbandono*. *Lasciata la sua camera, e tutte le sue cose in abbandono*.

ABBARBAGLIAMENTO, s. m. *Caligatio*. Offuscamento della vista occupata da soverchio lume. *Abbarbagliamento d'occhi*. V. Barbaglio, Occhio.

ABBARBAGLIÀRE, ed ABBARBAGLIATO, lo stesso che Abbagliare, Abbagliato V.

ABBARBAGLIARSI, n. p. fu usato figurat. come anche in signific. n. per Lasciarsi sopraffare da qualche passione. *Più m' abbarbaglio, nè me ne correggio*. *Piastra d' oro, e d' argento, alle quali l' ingordigia nostra abbarbaglia*.

ABBARBÁGLIO. s. m. Abbarbagliamento V.

ABBARBICÀRE, v. n. e *Dant. inf.* Abbarbicarsi, n. p. *Radices agere*. Voce derivata da Barba, come Barbicare, l'appiccarsi, che fanno le piante colle radici; provare, allignare, apprendersi, metter radice, radicare. *Terreno sollo, e sospeso da potervi meglio abbarbicare*.

§. Per Attaccarsi, avviticchiarsi come fa l'ellera, o altra cosa, che s'appicchi ad un' altra, come fa l'Ellera colle sue barboline. *Ellera abbarbicata mai non fue ad alber sì, come l' orribil fiera per l' altrui membra avviticchiò le sue*. *Cotali mentule si trovano ammucchiate, e abbarbicate scambievolmente insieme*. Red. oss.

ABBARBICATO, TA, add. da Abbarbicare V.

ABBARBICATO, fig. parlandosi di opinioni, di errori, di vizj, e simili vale Assodato, stabilito, che ha preso piede. *Come già bene abbarbicata opinione*. Borgh. Or. Fir. *Io forse li consigliava a lasciar anzi correre i vizj abbarbicati, e cresciuti*. B. Dav. ann. 3.

ABBARCARE, v. a. *Acervare*, *coacervare*. Ammassare, far le barche; e dicesi per lo più di biade, e grano ancor nella paglia, di legnami, e simili materie. *Battere, ed abbarcare il grano*.

ABBARRARE, (da Barra) v. a. *Viam obsepire*, *intercludere*. Mettere sbarra per chiudere, o impedire il passo. Oggidì più comunemente Sbarrare V.

ABBARRATO, ATA, add. da Abbarrare, V. e dici Sbarrato.

ABBARUFFARE. v. a. Metter sossopra facendo baruffe, rabbaruffare, metter in confusione. Confondere, scompigliare.

ABBARUFFARSI, n. p. Accapigliarsi, azzuffarsi. *Intanto tutto il campo s' abbaruffa*.

ABBARUFFARSI fig. l' usò Annibal Caro parlando del mare quando si getta a burrasca. *S' abbujò l' aria, abbaruffossi il mare, e gonfiaro altamente, e mugghiar l' onde*. En. 3.

ABBARUFFATO, ATA, add. da Abbaruffare V.

ABBASSAGIÒNE, s. f. V. Ant. Abbassamento, V.

ABBASSAMENTO, s. m. *Depressio*. L' Abbassare, contrario d' alzare, e sbassamento, dibassamento. *Per l' abbassamento dell' argento vivo la vescichetta rimarrà nel voto*.

§. Fig. Depressione, avvilimento, umiliazione, declinamento, menomanza. *Abbassamento di Stato*; *Abbassamento di dignità*; *Vittoria per lo abbassamento degl' infedeli*. *Trovando la Chiesa in grande abbassamento per la forza di Manfredi, il quale occupava quasi tutta Italia*. Pecor. 25.

§. Fare Abbassamento, vale Abbassare, avvilire.

ABBASSARE, v. a. Deriva dalla voce radicale Basso, ed è Contrario di Alzare. Propriamente significa Scemar l'altezza di alcuna cosa, accostarla, o porla più basso verso terra. *Un muro troppo alto aduggia l' orto, conviene abbassarlo*. *Quella gab-*

cia, *quella lumiera*, *quella tavola è troppo in sù*; *abbassatela*. Calare esprime più che Abbassare. V. Calare. Avvallare.

Abbassar la voce, Parlar più piano, con voce sommessa, che anche si dice Dibassare.

§. Per Chinare, piegare, o volgere verso la terra; Bassare. *Abbassar gli occhi*, *il viso*, *la testa*. *E gli occhi a terra lagrimando abbasso*. *Aspettava di far abbassare la coda alla fantasima*. *Mosso colla lancia abbassata*. *Abbassata la fronte*, *s' uscì della camera*.

§. Abbassare, fig. Vale Umiliare, avvilire, deprimere, dibassare. *Iddio abbassa i superbi*. *Ecco chi abbasserà la tua superbia*. *Questi fu di mala vita*, *e molto abbassò il reame*: quì vale, Scemare, far cadere in basso stato, e s' usa pure in signif. neutr. *Lo imperio di Roma*, *e'l Reame di Francia molto ne abbassò*.

Abbassar la cresta, il cimiero. V. Cresta, cimiero.

Abbassare, pur in sign. n. Declinare, calare, diminuire, e dicesi del sole, del giorno, o simile. *Il sole comincia abbassare*. *Quando venne all'abbassar del giorno*. *L' altezza del corso del fiume*... *abbassò*, *e cessò la piena dell'acqua*. *La pioggia resta*, *il ciel si rasserena*, *abbassa il fiume*, *e asciugasi la strada*. Allegr.

§. Per Andare più a fondo, profondare, dibassare. *Per lo diluvio il letto d' Arno era abbassato più di sei braccia*.

Abbassar una perpendicolare, T. Geometrico. Calarla, farla cadere perpendicolarmente da un punto dato sopra un' altra linea.

Abbassare, vale anche Scemare, menomare, diminuire, e dicesi particolarmente del Ridurre a minor prezzo le monete, o altro, lo che in signific. neutra si dice Calare. Abbassare il prezzo è l' azione del Magistrato, o del Mercante, e Calare è l'effetto del maggiore, o minor pregio in cui si ha la cosa vendibile. *Gli spettabili Officiali di Grascia*, *e di Monte sieno tenuti ogni anno una volta dar regola a' pregj de' soprascritti lavori*, *o alzarli*, *o abbassarli*, *o confermare i medesimi*. Band. ant.

Abbassar la piastra, T. degli Smaltatori. Scemarne la grossezza. *Poi s'abbassa la piastra, appunto quanto ha da essere la grossezza dello smalto*. Cellin. Oref.

Abbassarsi, n. p. Umiliarsi, farsi abbietto.

Abbassarsi nello stile, opposto ad Alzarsi. Scrivere in istile più rimesso.

ABBASSATO, TA, part. di Abbassare V.

§. Per Venuto a meno, caduto in minore stato. *Federigo molto abbassato di suo stato*, *e Signoria*.

§. Dicesi proverbialmente: *Abbassati*, *e acconciati*, per dire: Pur che tu acconci i fatti tuoi, non ti curar di abbassarti, e umiliarti.

ABBASSO, avverb. di luogo, contrario di Su, formato da A, e Basso. *Infra*, *imo loco*. In giù, in giuso, nella parte inferiore.

Abbasso, così scritto, è altresì prima persona del verbo Abbassare. V.

ABBASTANZA, avverb. formato da A, e Bastanza, vale Sufficientemente, quanto basta. V. Bastanza.

ABBASTONÀRE, v. a. *Fustibus caedere*. Bastonare, Caricar di bastonate. *E poi l' abbastonò colla sua mazza infiniti colpi*, *tanto che l' uccise*. But. inf. 25. E appresso: *L' uccise abbastonandolo*.

ABBATACCHIÀRE. V. Abbacchiare.

ABBÀTE. *Maestruz*. 1. 34. Abate. V.

ABBATTERE, v. a. *Sternere*, *prosternere*, *dejicere*, *evertere*. Mandare a terra, gettar giù, rovinare, far cadere, atterrare, e dicesi delle cose, e delle persone. *Abbatter case*, *città*, *animali*, *piante &c.*

§. In questo signif. s' usa pure al n. p. e vale Mandarsi scambievolmente a terra, urtandosi, o combattendo. *Li cavalli*, *e li cavalieri si traferono di scudi*..... *tanto fortemente*, *che amendune s' abbatterono alla terra*. Tav. rit.

§. Fig. vale Indebolire, deprimere, far scemare la forza di chicchessia. *Cominciò a coltivare la fede*, *e abbattere il paganesimo*: *Abbattèo in tutte parti le forze dello 'mperatore*.

§. Essere abbattuto dalla miseria, dalla vecchiezza, e simili, vale Avvilito, scaduto di forze, indebolito di corpo, e di mente. *Essendo egli macero dalle fatiche*, *ed abbattuto dalla vecchiezza*. Vasari V.

Abbattere per Calare, mandar giù, abbassare per coprire, o scoprire alcuna cosa. *Abbattute le cortine del letto*. Bocc. nov. *Le gente rallegrandosi abbattergli la ventaglia dinanzi dal viso*, *e pregarlo per amore*, *che cantasse*. Id.

Abbattere, in T. Marinaresco. Lo stesso che Derivare.

§. Dicesi che il Vascello abbatte, quando nel salpare, l' ancora ha lasciato il fondo, ed il vascello poggia, ed obbedisce al vento.

Abbattere un vascello, vale Metterlo alla banda.

Abbatter tenda: Calar la tenda con cui le galere, e simili navi si riparan dal sole, e dalla pioggia.

Abbattere, parlandosi di danari, vale Detrarre, sbattere, cavar dalla somma. V. Arimmetica. *Abbattere il quarto*, *il quinto*, &c. *abbattere i danari pagati*.

Abbattere, per Eccettuare, far esente. *Se pure ventimilia fiorini imponeva il Comune*, *più di cento case se n' abbattevano in Firenze*. M. Vill.

Abbattersi, n. p. *Occurrere*, *nancisci*. Avvenirsi, imbattersi, incontrarsi, o scontrarsi con alcuno, incappar in uno, trovare a caso, e s' accompagna con le particelle A, e In, e dicesi così delle persone, come delle cose. *S' abbatte in alcuni*, *li quali mercatanti parevano*, *ed erano masnadieri*. *Come dura vita sia quella di colui*, *che a donna non bene a se conveniente s' abbatte*. *Stendendo il piè per lo letto gli venne abbattuto a questo spago*. Bocc. nov. *Abbattendosi ad essi* (stracci) *due porci*, *&c.* Id. ibid. V. Rabbattersi.

Abbattersi, con la particella Di, insieme con l'infinito, vale Venir detto a caso, indovinare, apporsi. *Dicendo molte cose, abbattersi di dirne una vera*. *Discernere quali di quelle fosse non saprebbe*, *se non s'abbattesse già*, *o non l' udisse dal sognatore*. Passav.

Vale anche Arrivare, capitar per caso in un luogo, e vuole il terzo caso. *Essendo già vespro*, *s' abbattè ad uno sentieruolo*. *Io m' abbattei al più bello prato*, *ch' io vedessi mai*.

Abbattersi, assolut. si dice anche per Accadere per caso, per accidente. *Conoscendo*, *che se non s' abbatteva a passar colui*, *egli non avrebbe mai imparato*. Galil. Sagg. *Ma questa si abbatte a esser per disgrazia una di quelle tante cose*, *che io non so*. Magal. lett.

ABBATTIMENTO. s. f. *Dejectio*, *abjectio*, *demissio*. L' azione, o l' effetto di abbattere. In questo signif. s'usa per lo più al fig. ed esprime Rovina, depressione, avvilimento, o costernazione. *Abbattimento dell' Ordine de' Nove*. *Nell' abbattimento della malinconia gli occhi sono rimorti*, *pallida la faccia*, *e i muscoli della bocca cascanti*. Alg.

§. Per Battimento, percossa, assalto. *Per abbattimento di rigogliosi marosi*.. *si rompe e fiacca*.

§. Per Zuffa e riscontro di battaglia. *Questo abbattimento fu senza sangue*. V. Guerra

§. Per combattimento, o rappresentazion di battaglia ne' Teatri, tornei, e simili. *Voc. Cr.*

§. Fare, dire, incontrare, e simili per abbattimento, vale A caso, per accidente. *Se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle*, *sarebbe per uno apporre*, *o per abbattimento*.

ABBATTITÒRE, verb. m. *Eversor*. Colui, che abbatte, che rovina, Distruttore. V. Rovina, Distruzione.

ABBATTITRÌCE, verb. f. *Quae evertit*. Colei che abbatte. *La fiamma abbattitrice di Città*. Salvin. Trif. &c. V. Abbattitore.

ABBATTÙTA, s. f. *Dejectio*. Strage, abbattimento. *Mortalità di Cavalli*, *ed abbattuta di Cavalieri*.

Abbattuta, T. Marinaresco. Quel moto che fa la nave in panno poggiando fino a un certo segno, cioè due, o tre quarte, e poi da per se stessa torna a presentare la prua al vento, e ad orzare.

ABBATTUTÌSSIMO, MA, add. Sup. d'Abbattuto. *Si trovano fiacchi*, *e di forze abbattutissimi*.

ABBATTÙTO, TA, add. da Abbattere V.

ABBATUFFOLÀRE, v. a. Mandare in un batuffolo, in un fascio, scompigliatamente, e confusamente avvolgere insieme, rabbatuffolare. *Voc. Cr.*

ABBAZÌA. s. f. Badìa.

ABBAZIÀLE, add. d' ogni g. *Abbatialis*; *ad Abbatem pertinens*. T. Ecclesiastico. Attenente ad Abate, o ad Abazìa. *Mensa*, *dignità*, *giurisdizione abbaziale*.

ABBECEDARIO, s. m. Serie di voci per ordine d' alfabeto, e dicesi per lo più di quelle Composizioni, le cui parti sono disposte con l' ordine delle lettere dell' alfabeto, come *L' Abbecedario Pittorico del P. Orlandi*. Volg. it.

ABBECHIRE, v. n. da Beco, T. d'Agricoltura. Esser tocco, e danneggiato dal beco, e dicesi dell' ulive.

ABBECHITO, ITA add. da Abbechire. *Le ulive sono abbechite*.

ABBELLÀRE, v. a. ed Abbellarsi, n. p. Lo stesso che Abbellire, ed Abbellirsi. V.

Abbellare, in signif. n. per Piacere; aggradire, &c. V. Abbellire.

ABBELLIMENTO, s. m. *Ornatus*. Contrario di Disabellimento. L' atto dell' abbellire, e d' ornare; e gli ornamenti, o fregi, che abbellisscono.

§. Per Piacere, gradimento. *Seguito io alla preghiera fatta della audienza questa persuasione, cioè dico abbellimento.*

§. Per metaf. Finzione, inganno. *Io conosco benissimo i varj abbellimenti, e diversi inganni di quel mostro.*

ABBELLÌRE, v. a. Dalla voce radicale Bello. *Exornare*. Aggiugner bellezza, o cosa che adorni; far bello, adornare. Disabellire è il suo contrario V.

Abbellire, in signif. n. Divenir bello. *Ricorsi alla dottrina di colui, ch' abbelliva di Maria.*

§. Per Piacere, aggradire, giudicare esser bene, parer bello, parer cosa bella. *S' egli s' abbellisce di vivere in questo pericolo.*

Abbellirsi, n. p. Adornarsi, farsi bello, lisciarsi, pulirsi. *Della cagion di questo suo abbellirsi con tanta sollecitudine domandata.* V. Bello, Bellezza.

ABBELLÌTO, TA, add. da Abbellire. V.

ABBELLITÓRE. verbal. m. *Exornator*. Che abbellisce. *Per aver dato al dialogo tanto lustro, e finimento, che non abbellitore, ma ritrovatore ne sembra.* Salv. disc.

ABBELLITÙRA, s. f. *Ornatus*, *ornamentum*. Abbellimento, ornamento. *Le nuove abbelliture delle vesti*, cioè, Le nuove fogge.

ABBENCHÈ, quasi vaglia A bene che, Avverb. *Etsi; quanquam*. Benchè, ancorchè, quantunque. Il P. Bartoli avverte, che i buoni moderni si guardano dall'usar questa voce, la quale non ha altro merito fuorchè quello di allungare, Benchè.

ABBENDÀRE, v. a. *Alligare*, *Colligare*. Fasciare con benda, o altro. *Abbendar le ferite.*

ABBERTESCÀRE, v. a. Armar di bertesche.

Abbertescarsi, n. p. Munirsi con bertesche.

§. Per metaf. Porsi sulla difesa. *Per rimbeccarti a fronte a fronte, di rime, e versi m' armo, e m' abbertesco.*

ABBEVERÀRE, v. a. *Adaquare*, *potum præbere*. Dar bere; e dicesi, più propriamente dello Stallone, del vaccajo, del porcajo, del pastore, e simile, che porge l'acqua alle bestie, o le conduce al luogo dov' elle possano bere. *E sulla sera abbevera la ciucca.* Fag. rim. *Le troje si devono abbeverare due volte il giorno.* Cresc. *Gli abbeverarono di buon vino, donde tal maniera di gente è desiderosa.* V. Bere e Bevanda.

§. Per Alloppiare, preso dagli effetti, che fa il vino in altrui, bevutone troppo. *Quali beveraggi di lete abbeverarono li tuoi sensi?*

Abbeverare. *Libare*. Assaggiare, o sia porre bocca a qualche vaso pien di liquore, e beverne alquanto. V. Assaggiare.

Abbeverare T. de' Gettatori. Agevolare al metallo fuso il debito corso nella forma. *Dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, ond' ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per venire abbeverando di sotto in sopra. Il getto venne benissimo, e netto come era la cera.* Vas. vit.

Abbeverar una nave, T. Marinaresco. Gettarvi sopra gran quantità d' acqua, allorch' ella è fabbricata di tutto punto, per provare se sia ristoppata a dovere.

Abbeverarsi, n. p. Bere, dissetarsi. *Ed in sì dolce, e nobile lavacro mentre il polmone mio tutto s' abbevera.* Red. Ditir. E qui vale Immollarsi, imbeversi, come le cose che si tengono in molle. E nel medesimo signif. *La terra di Sicilia oltre di lubricare il corpo, ed abbeverarsi nell' acetosità, la spigne fuora, eziandio per le strade dell' orina.* Red. Cons.

ABBEVERATÌCCIO, } s. m. *Potio libata*. Quel rimanente del liquore, lasciato nel vaso da chi ha bevuto prima.
ABBEVERÀTO, }

ABBEVERÀTO, TA, add. da Abbeverare. V.

ABBEVERATÒJO, s. m. *Aquarium*. Ogni sorta di vaso, ove beano le bestie. Quel luogo, dove si conducono le bestie per abbeverare, e guazzare dicesi Guazzatojo V.

§. Oggi si dice più propriamente Abbeveratojo, o Beveratojo, a quel vasetto, per lo più di terra, o di vetro, che si tiene pieno d' acqua a gli uccellini nelle Gabbie, o agli uccelli de' Serbatoj, acciò abbiano comodità di bere.

Abbeveratojo, T. della Cavallerizza. Uno de' segni della fronte del Cavallo, descritti alla voce Stella V.

ABBIABBÉ, s. m. Voce bassa, lo stesso che Abbiccì. V. *Monos. Fl. it.*

ABBIADÀRE, v. a. *Pascere*. Pascer di biada, come Aderbare, è pascer d' erba.

ABBIADÀTO, TA, add. da Abbiadare *Pastus*. Pasciuto di biada.

ABBIÀTA, s. f. Voc. Ant. che forse vale Esperienza. La Crusca fa troppo onore alle stranissime voci del Pataffio, di cui s' è smarrito il significato.

ABBICÀRE, v. a. *Congerere*. Far bica, Ammucchiare.

Abbicarsi, n. p. Adunarsi. *Quando nell' uomo un buon voler s' abbica.* Metafora che poteva essere gradita al tempo di Fazio degli Uberti, ma per altro riprovata forse persino da' Secentisti.

ABBICCÌ, s. f. *Abecedarium*. L'Alfabeto. *Sapere l' abbiccì. Questo ci vale come nell' abbiccì moderna il fio.* Allegr.

§. Non sapere l' abbiccì, vale Mancare della intelligenza de' principj.

Abbiccì, s. m. Nell' uso, si dice per Alfabeto, o libricciuolo con cui s' insegna leggere ai fanciulli.

ABBIENDO, Voc. Ant. del verbo Abbo Avere, e vale Avendo V. Avere.

ABBIENTARE, Voc. Ant. Quasi dica Fare abbiente, o abile, Abilitare. V.

ABBIENTE, Voc. Ant. che sopravvisse, all' antico verbo Abbo, lo stesso che Avente, ed anche Benestante, facoltoso, V. Fu pure usata per Abile, sufficiente, destro, ed in questo signif. derivata dal verbo Abbientare.

ABBIETTAMENTE, avv. *Abjectè*. Vilmente, bassamente, disorrevolmente, in modo abbietto. *Cr. in Bassamente.*

ABBIETTÀRE, v. a. da Abbietto. *Deprimere*. Abbassare, Far abbietto, umiliare, avvilire.

Abbiettare, da Bietta. T. dell' Arti. Fermare, calzare con bietta, più comunemente si dice Imbiettare. V.

ABBIETTÀTO, ATA, add. da Abbiettare V.

ABBIETTEZZA, s. f. *Abjectio*. Abbiezione, avvilimento, pusillanimità, dappoccaggine. *Rispose il Cervo... Non sì tosto a mie orecchie giugne l' ardito abbajar de' cani, che segreta abbiettezza tutto m' ingombra.* Fav. Es.

ABBIETTISSIMAMENTE, avv. Voce dell' uso. Superl. d' Abbiettamente.

ABBIETTÌSSIMO, MA, superl. d'Abbietto.

ABBIETTITÙDINE, s. f. *Cr. in Viltà*. V. e dici Abbiettezza, Abbiezione, che sono più usati fuori del verso sdrucciolo.

ABBIETTO, e ABIETTO, TA, add. Sprezzevole, vile, di cui non si fa conto.

§. Gente abbietta, che anche popolarmente dicesi Sbricia, vale Vilissima, minutissima gente.

ABBIEZIÒNE, s. f. *Abjectio*. Depressione, stato d' avvilimento in cui trovasi una persona. *Come porci nel brago se ne stanno in tanta abbiezione di costumi.* Fr. Giord. *Non volendo perdere il merito, e 'l bene dell' abbiezione.* Vit. SS. P.

Abbiezione d' animo, vale, Viltà, codardìa, dappoccaggine. *Guicciard. Stor.*

ABBIGLIAMENTO, s. m. *Cultus*, *Suppellex*. Arnese, Addobbo, Ornamento della persona, e delle case.

ABBIGLIÀRE, v. a. *Exornare*, *instruere*. Addobbare, adornare, fornire d' abbigliamenti la persona, o la casa.

Abbigliare, T. di Pittura, e Scultura. Arricchir le figure con abbellimenti di panni, ed altre cose da ornare. *Angeli molto bene abbigliati di panni sottili.* Vasari. *Bene intese le figure, ben disegnate, in buone attitudini, bene abbigliate.* Baldin. Dec. e Voc. Dis.

Abbigliarsi, n. p. Abbellirsi, adornarsi. *Molto sontuosamente s' abbigli d' oro, e di perle.*

ABBIGLIÀTO, TA Add. da Abbigliare Attillato, affettato, leggiadro.

ABBINDOLAMENTO, s. m. Voce dello stil. fam. Inganno, aggiramento, bindolerìa, lo abbindolare. V. Inganno. *Gori long. Fag. rim.*

ABBINDOLÀRE, v. a. Dalla voce Bindolo. *Decipere*, *fallere*. Voce dello stil. famil. Aggirare, Traviare chi che sia, ingannare, frappare. V. Ingannare, trappolare, carrucolare.

Abbindolare, v. n. ed Abbindolarsi, n. p. Non trovar nè via, nè verso di fare una cosa. *Egli non sa cavarne le mani, egli abbindola.*

ABBINDOLATÙRA, e ABBINDOLAZIONE, s. f. *Circumventio*. Bindolerìa, Abbindolamento. *S' conoscerò punto punto d' abbindolatura nel vostro operare, e che non camminiate colla debita rettitudine.* Fag. com.

ABBIOCÀRE, v. n. Voce di Dialetto toscano, lo stesso che Chiocciare, ed è proprio della gallina, che vuol covar l' uova.

ABBIOSCIÀRE, v. n. *Cadere, labi*. Lo stesso che Cadere, ma è dello stile dimesso.

Abbiosciarsi, n. p. Sdrajarsi abbandonatamente e al fig. Avvilirsi. *In segrete un s' abbiescia in sul pancone. Se Vitellio disponeva i suoi, com' egli s' abbiosciò*.

ABBISOGNANTE, Part. d' Abbisognare, usato anche in forza di sust. *Indigens*. Che abbisogna. *I vini medicinali assai agli abbisognanti si trovan utili*.

ABBISOGNÀRE, v. n. e dal verbo semplice Bisognare, composto colla preposizione. *Opus esse*. Esser d' uopo, bisognare. *Nella parte di sotto letame non abbisogna*. Cresc. *E venissero a Cittade in oste quando abbisognasse*.

Abbisognare, in signif. di Egere. Aver bisogno. *Le quali abbisognano di molto legname*. Cresc. *S' alcuno di voi abbisogna di senno, dimandilo a Dio*. Fu pure usato anticamente col quarto caso da Fr. Giord. e da altri. *Quel primo tempo abbisognava miracoli più frequenti. Il buon Religioso non abbisognava gli ajuti di lui*.

ABBISOGNÓSO, OSA, add. V. e dici Bisognoso.

ABBITTÀRE, v. a. T. Marinaresco. Dar volta alla gomona sopra le bitte, quando si è dato fondo all' ancora.

ABBJÙRA, s. f. *Abjuratio*. Lo abbjurare, abbjurazione. I moderni scrivono Abjura. *Ma io mi mostro troppo poco Geometra se cerco altri assicuramenti della vostra abjura al peripateticismo*. Magal. lett. V. Abbjurazione.

ABBJURÀRE, v. a. Far abbjurazione pubblica, o negare dinanzi a' Superiori Ecclesiastici, con giuramento, qualche opinione erronea creduta in prima.

Abbjurare, per traslato vale Detestare, abbandonare, rinunziare. *Qualmente voi abjurate al Diavolo, al mondo, e alla carne*. Magal. lett.

ABBJURAZIÓNE, s. f. *Abjuratio*. In un senso generale è l' atto di negare, o rinunziare una cosa in una maniera solenne, ed anche con giuramento; onde l' Abbjurazione, presso i Romani, significava il negare un debito, un pegno, un deposito con giuramento falso, lo che coincide collo spergiuro. L' Abbjurazione, presso di noi, risguarda solamente la Ricantazione, o rinunzia solenne di un errore, o sia dottrina, od opinione come falsa, e perniciosa.

ABBO, prima persona del verbo Avere, come anche ABBIENTE.

ABBIENDO, e simili, tutte voci antiquate da non riviver mai più, sebbene però s' accostino alla loro Etimologia dal Lat. *Habere*.

ABBOCCAMENTO, s. m. Accozzamento, congresso, conferenza di due, o più persone per trattare insieme. *Abboccamento solenne, concorde. Ponte a Saino, luogo famoso per l' abboccamento di Lepido, Marcantonio, e Ottaviano*. V. Abboccarsi, Colloquio, Concilio, Assemblea, Parlamento, Consiglio.

§. Per Riscontro, affrontamento di truppe nimiche, che s' incontrano. *Rotti in più abboccamenti i cavalier Franceschi se ne venne. Nel quale abboccamento la cavallerìa di Bologna non resse*.

Abboccamento di vasi, o canali, vale Riscontro delle loro bocche. *Col rilassare, ed aprire, e facilitare lo scambievole loro abboccamento*. Cocch. Bagn. 3.

ABBOCCÀRE, v. a. Dalla Voce radicale Bocca, vale Porsi una cosa a bocca. *Abboccar la zinna del fiasco, della tazza*.

§. Per Prendere colla bocca, e dicesi d' animali presti, e forti di bocca come Cani, Lupi, e simili. Accessare. *Il vero lupo... le gagliarde segue e quelle abbocca*.

§. Parlandosi di fiasco, o simil vaso, vale Finire d' empierlo fino alla bocca.

Abboccar l' acqua, vale Aprir la bocca per riceverla. *Mentre dimostra di abboccar l' acqua per contentar sua vita, viene a riceverne in se tutto il soverchio*. Bald. Dec.

Abboccar le tanaglie. T. de' Battilori, ed altri. Strigner fortemente le bocche delle tanaglie, in modo, che tengan saldo ciò, che hanno afferrato.

Abboccare, nell' uso, significa ancora Soprapporre la bocca di un vaso a quella di un altro.

Abboccare, T. Marinaresco. Dicesi di una nave, che sorpresa da un colpo di vento carica di vele, la forza del vento l' ha fatta empir d' acqua di sopra al bordo, e si è affondata. Traboccare. *Dar per poco alla banda, abboccare, e sommergersi*. Bartol. As.

Abboccare, fig. per Comperare, far acquisto di qualche mercanzia. *To' tu quell' aloè, abbocca quell' agarico, piglia quell' antimonio*. Buon. Fier.

Abboccarsi, n. p. Trovarsi, o abbattersi in uno per parlargli; accontarsi fortuitamente, unirsi a trattare, e per lo più di proprj interessi; nel che sembra consistere la differenza che passa tra Congresso, colloquio, parlamento, &c. *Arrigo... passò il mare, e abboccossi trà Cales, e Bologna col Re di Francia sdegnatissimo con Carlo*. Dav. scism. *Io non sono ben informato di questo negozio, ma m' abboccherò col tale, che m' informerà*. Min. not. Malm. V. Colloquio, Conferenza.

Abboccarsi, Riscontrarsi, accozzarsi, avvenirsi, azzuffarsi, affrontarsi, venir a fronte, venire a battaglia. *Abboccaronsi insieme per combattere ... a Ponte Tetto. L' uno campo, e l' altro fecero le schiere, e dato il segno, le genti si abboccarono insieme, cominciandosi a dare, e torre grandissimi colpi*. Pecor. 12.

Abboccarsi, parlando d' un fiume vale Imboccare. *S' abboccò (Arno) al fosso Arnonico*. G. Vill.

§. Dicesi pure da' Notomisti de' vasi del corpo umano. *Sarebbe incredibile il supporre, che le arterie, e le vene del torlo, che sono rami delle arterie meseraiche dovessero per un caso mirabile abboccarsi con quelle per appunto*. Cocch. lez.

ABBOCCÀTO, TA, Add. da Abboccare

Abboccato, dicesi talora per ischerzo di persona di gran pasto, che mangia assai, e d' ogni cosa. *Quegli, che non ispendono, sono i più abboccati, e di maggior pasto degli altri. Gli è poi tanto abboccato, che all' Arca di Noè come a un pasticcio, diluvierebbe il ripieno, e l' orliccio*. Rusp. Son.

§. Aggiunto a vino vale Amabile, e soave al gusto.

Abboccato, fig. per Gradevole, gustoso. *L' una è sazievole, l' altra abboccata, e gustosa*. Salv. pr. tosc.

§. E per Intero, saldo di bocca, contrario di sboccato. *Fiasco abboccato*.

ABBOCCATOJO, s. m. T. dell' Arti. Bocca delle fornaci da fondere, o calcinare: più comunemente Bocca.

ABBOCCATÙRA, s. f. T. de' Legnajuoli. I due regoli di mezzo di una vetrata.

ABBOCCONÀRE, v. a. Partire in piccole parti, siccome sono i bocconi. *E un notajo ... reo, e fellone tutto fu abbocconato dal popolo*, cioè Tagliato a pezzi, e bocconi.

Abbocconare, Prender una cosa in un sol boccone. *Prende ella in bocca un pezzo di canna, di modo che trovatala l' idro, volendola abbocconare, e non potendo, la ranocchia va libera*. Tocci Giamp.

ABBOCCONÀTO, TA, add. da Abbocconare V.

ABBOMBARSI, n. p. Voce di Dialetto Toscano, Imbeversi, inzupparsi, abbeverarsi. *Mattiol. 1. 6.*

ABBOMBATO, TA, add. da Abbombare. *Con la lana sucida abbombata di pece, ovver di mele*. V. Abbombare.

ABBOMINABILE, add. d' ogni g. Da abbominare, detestabile. Abbominevole. V.

ABBOMINAMENTO, s. m. Lo abbominare. Abbominazione.

ABBOMINANDO, ANDA, add. Abbominevole. V.

ABBOMINANZA, s. f. V. ant. Abbominazione. V.

ABBOMINÀRE, che anche si scrive Abominare, v. a. *Abominari, odisse*. Detestare, Aborrire, Avere in odio, in orrore come cosa detestabile. Varia le sue voci come i verbi della prima maniera, e si costruisce col quarto caso.

Abbominare, anticamente fu detto anche per Tacciare, Imputare, Dir male di alcuno. *Quando dovean combattere fecero sonar la ritirata, onde furono abbominati, che 'l fecero per guadagnerìa. Feciono in prima per loro mandati solenne querimonia allo Imperadore Federigo ... e a quello molto abominarono detto Comune di Firenze*. Pace. St. Semif.

ABBOMINAZIÓNE, s. f. *Abominatio, detestatio*. L' atto di abbominare, Detestazione. *Se noi non abbiamo in odio le cose, che sono degne d' abbominazione*.

§. Avere in abbominazione, vale Abbominare.

Abbominazione, per Nausea, che è conturbamento di stomaco, e voglia di vomitare. *L' acqua tiepida genera abbominazione*.

ABBOMINÉVOLE, add. d' ogni g. *Abbominandus, execrabilis*. Degno d' abbominazione. *Appo gli uomini è la povertade abbominevole*.

ABBOMINEVOLÍSSIMO, MA, add. superl. d' Abbominevole. *Nelle parole bruttissimi, disonestissimi, abbominevolissimi*. Fir. Rag.

ABBOMINEVOLMENTE, avv. *Turpiter, indecore*. Con abbominazione. *Abbominevolmente cacciato*, cioè Con infamia, e vituperio.

ABBOMÍNIO, s. m. *Detestatio*. Abbominazione. *Avere in abbominio il male, il peccato*.

Abbominio, per Taccia, accagionamento di colpa grave. *Come si fosse rallegrato un altro, che dopo grande abbominio dato ad*

una sua sorella, la trovasse poi senza difetto. Fr. Sacch. nov.

ABBOMINOSAMENTE, avv. Abbominevolmente V.

ABBOMINOSO, SA, add. Abbominevole V.

ABBONACCIAMENTO, s. m. *Tranquillitas, malatia*. Lo abbonacciare, calma di mare, Bonaccia. *Come suole accadere nello abbonacciamento del mare*.

ABBONACCIARE, Da Bonaccia, v. a. *Tranquillare*. Mettere in calma. Far bonaccia, Render tranquillo, e quieto; e dicesi propriamente del Mare.

Abbonacciarsi, n. p. Tornare in calma in bonaccia, calmarsi. *Parmi che quanto più sono sollecito a riguardare il mare s' egli s' abbonaccia, più tempestosamente ondeggi. Aspetterò che 'l mare s' abbonacci*.

ABBONACCIATO, ATA, Add. da Abbonacciare. In bonaccia, quieto, tranquillo.

ABBONAMENTO, s. m. T. Mercantile. Lo abbonare.

ABBONARE, v. a. T. Mercantile d'uso. Approvare, riconoscere come legittimo un conto, una partita, o simile.

ABBONDAMENTO, s. m. Abbondanza V.

ABBONDANTE, add. d'ogni g. *Abundans, afluens*. Che ha più, che a sufficenza. *De' beni della fortuna convenevolmente abbondante*.

§. Per Copioso, In gran copia, abbondevole. *Abbondanti lagrime, l' abbondante allegrezza, ch' è nel cuore non potendo capirvi, esce di fuore*.

ABBONDANTEMENTE, avv. *Abundanter, copiose*. In gran copia, in grande abbondanza, abbondevolmente, copiosamente, largamente, a ribocco, a dovizia.

ABBONDANTISSIMAMENTE, avv. superl. d' Abbondantemente.

ABBONDANTISSIMO, MA add. Superl. d' Abbondante V.

ABBONDANZA, s. f. Dal lat. *Abbundantia* L' Abbondare, dovizia, copia, gran quantità.. *L' abbondanza portata all' eccesso è un male chiamato Esuberanza, Ridondanza. L' abbondanza d' umori, di persone si dice anche Affluenza. Un' abbondanza straordinaria è detta Sovrabbondanza. Strabbondanza*. V. Ricchezza, piena, profluvio, larghezza, ubertà.

§. L'Abbondanza si chiama in Firenze quel Magistrato, che soprastà al provvedimento de i grani, e delle biade. V. Grascia, e Abbondanziere.

§. Dicesi, che Abbondanza è vicina d'arroganza, per dire Che le ricchezze fanno gli uomini arroganti. *Serd. Prov.*

ABBONDANZETTA, s. f. *Modica affluentia*. Dim. di Abbondanza. *In ogni poco d' abbondanzetta vivono felicissimi*.

ABBONDÁNZIA, s. f.V. e dici Abbondanza, che Abbondanzia non si direbbe fuori del verso sdrucciolo.

ABBONDANZIÈRE, s. m. *Præfectus annonæ*. Colui, che è sopra il Magistrato detto l' Abbondanza.

ABBONDÁRE, v. n. Dal Lat. *Abundare*. Avere più, che a sufficienza, aver copia, o a divizia. Accompagnasi questo verbo con nome retto dalla proposizione In, o dal segnacaso Di, o Del. *Abbondar in ricchezze. Abbondar d'ogni cosa*. V. Soprabbondare, riboccare, ridondare, traboccare.

§. Per Sopravvenire, concorrere copiosamente, e vuole talvolta il quarto caso. *Ove il fallo abbondò la grazia abbonda. Gente, e tesoro il mio reame abbonda*.

Abbondare in cautela, vale Far di più di quel,che sia richiesto, o più di quel,che sia necessario, perchè il negozio non venga meno per difetto di precauzione, o del bisognevole.

Abbondare nella bonaccia.V. Bonaccia.

ABBONDATO, TA, add. da Abbondare. *V' eran mosche, e tafani in grandissima quantità abbondati*. Boc. nov. 87.

ABBONDEVOLE, add. d' ogni g. *Copiosus affluens*. Abbondante. *Da benigna fortuna, e abbondevole ricevuta. Di nuove genti* (la nostra città) *è stata abbondevole*.

ABBONDEVOLEMENTE, avv. Abbondantemente. *Benb. stor. 6*.

ABBONDEVOLEZZA, s. f. *Abundantia, affluentia*. Abbondanza, Copia. *L'eloquenza platonica ha in sovrano grado l' abbondevolezza. Abbondevolezza dell' ingegno; la leggiadria del Petrarca, l'abbondevolezza del Boccaccio*. Salv. disc. *La nostra lingua nell' abbondevolezza, e nella facilità di spiegarsi*. Id. pr. Tosc. *Dell' abbondevolezza, e fertilità de' suoi terreni ragionano*. Bandini Annot. Call'im.

ABBONDEVOLISSIMAMENTE, superl. d' Abbondevolmente.

ABBONDEVOLISSIMO, MA superl. d' Abbondevole.

ABBONDEVOLMENTE, avv. *Abundanter, affluenter*. Abbondantemente.

ABBONDEZZA, s. f. V. e dici Abbondanza.

ABBONDO, s. m. V. Ant. Sustantivo formato dalla prima voce del suo verbo Abbondare, siccome Abbandono, Ritorno, Perdono, Accordo, e simili, V. e dici Abbondanza.

§. In abbondo, siccome anche In abbandono, hanno forza d' avverbio. V. e dici Abbondantemente.

ABBONDOSAMENTE. V. e dici Abbondantemente V.

ABBONDÒSO, OSA, add. Voce disusata, che vale quanto Abbondevole, Abbondante V.

ABBONÌRE, v. a. *Perficere* (Abbonisco, Abbonisci, Abboniva, Abbonii, e gli altri come Nutrire V.) Perfezionare, Bonificare, render buono. *Rettificare è abbonire il vino. Abonisce, spadula, e dà l' uscita a tutte l' acque*.

§. Abbonire, vale anche Placare. *E con queste trescherelle le smarrite sentinelle sì le trastulla, e sì le baloccа, e sì l' abbuonisce, e sì l' appiacevolisce, che senza passaporto, &c.* Bell. Bucch. 36.

ABBONÌTO, ITA, add. da Abbonire, divenuto buono, perfezionato, stagionato. *Vini abboniti*. Soder. colt.

ABBORDÀGGIO, s. m. T. Marinaresco, l' Abbordo, e particolarmente l'azione di un vascello, che investe un altro per isprolungarsi seco, ed unirsi con ganci, o rizzoni, onde poter combattere a corpo a corpo.

ABBORDÀRE, v. a. *Petere; invetere*. Termine marinaresco. Investir una nave, accostarsele per combatterla, andare all' abbordo. V. Abbordaggio.

§. Abbordare uno, vale, Andare alla volta d' uno per parlargli, per trattar seco di checchessia.

ABBORDÀTO, ATA, add. da Abbordare. *Le rimanenti loro galere abbordate dalla soldatesca Cristiana vennero in suo potere*. Baldin. Dec.

ABBORDELLÀRE, v. a. Tramutar in bordello. Voce dello stil burlesco, e basso. *Un pastor solo, che abbordella ogni dì le selve in Ida*. Bracciol. Sch.

ABBORDO, da Bordo s. m. *Appulsus*. Termine marinaresco. L' urto delle navi nell'abbordare, nell' incontrarsi.

§. Andare all' abbordo pure T. Marinaresco, lo stesso che Abbordare.

§. Per similit. Andare all' abbordo di chi che sia, vale lo stesso, che Abbordare uno, Accostarsegli per parlare. V. Abbordare.

§. Uomo di facile abbordo, dicesi di chi è di facile accesso, cui facilmente si può parlare, e trattare, affabile, accostevole, alla mano.

ABBORRACCIAMENTO, s. m. L' abborracciare. Acciabattamento. *Bronz. rim.*

ABBORRACCIÀRE, v. a. Al proprio significherebbe Adunar insieme la borraccia, o sia la borra cattiva, ma non s' usa quasi che al fig. come anche Abborracciarsi, n. p. Operare a caso, inconsideratamente; Fare alcuna cosa senza diligenza, o cautela, per la fretta, Acciabattare, acciarpare.

§. Abborracciarsi, n. p. vale Affoltarsi, fare un' affoltata. V.

§. Abborracciarsi, vale anche, Mangiare senza distinzione, e senza riguardo; ma è maniera assolutamente bassa.

ABBORRACCIATAMENTE, avv. *Contemptim*. Alla peggio; strapazzatamente. *Magliab.*

ABBORRACCIATISSIMAMENTE, avv. sup. d'Abborracciatamente. *Magliab.*

ABBORRACCIATÒRE, verb. m. Che abborraccia. Voce di regola. V. Acciarpatore.

ABBORRÀRE, v. n. Voc. ant. Dal lat. *Aberrare*. Errare, acciabattare, smarrirsi, confondersi, deviare dal diritto sentiero, o discorso. *Se alquanto lo scriver mio, e 'l modo del dire abborra, cioè acciabatta, e non dice così ordinato, &c.* But. inf.

§. Aborrare, v. a. Derivato da Borra, vale Riempir di borra. Metter borra, e figurat. Aggiugnere di superfluo, riempire di cose inutili. *Io non ci lievo, nè ci abborro*.

ABBORRENTE, part. del verbo Abborrire, *abborrens*. Che abborrisce.

ABBORRENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Abborrente V.

ABBORREVOLE, add. d' ogni g. L' Ariosto ha usata, la voce Aborrevole, onde siccome questa è derivata da Abborrire, così potrà scriversi, ed usarsi nell' una, e nell' altra maniera Abborrevole.

ABBORRIMENTO, s. m. *Abominatio, odium*. L' abborrire, Odio, schifezza, orrore.

ABBORRÌRE, v. a. (Le tre prime pers. del pres. Abborrisco, abborrisci, abborrisce, e in poesia anche Abborro, abborri, abborre.) *Abhorrere, Abbominare*. Ave-

re a schivo, in odio, in orrore; abbominare.

§. Abborrire per Paventare, grandemente temere. *E lo svegliato ciò che vede abborre*. Dant. par.

ABBORRITISSIMO, MA, add. Superl. d' Abborrito. *Gente abborritissima*. Segner. pred.

ABBORRÌTO, TA, add. dal suo verbo Abborrire.

ABBORRITÒRE, verb. m. *Abhorrens*. Che abborre.

ABBOTTARSI, n. p. *Impleri*. Gonfiarsi, empiersi come la botte. *Ma quanto più si tuffa, più s' abbotta*. Car. matt.

ABBOTTINAMENTO, s. m. Lo abbottinarsi, ammutinarsi. *Remig. fior. annot. G. Vill.* V. Ammutinamento.

ABBOTTINÀRE, v. a. Da bottino. *In medium conferre*. Accomunare, metter a comune quel ch' è proprio. *Forse ch' egli abbottina mai nulla col compagno?*

§. Abbottinarsi, n. p. *Deficere*. Ammutinarsi, che è il ribellarsi de'soldati dal Capitano. *Le legioni di Germania s' abbottinarono*.

ABBOTTINÀTO, ATA, add. da Abbottinare, per lo più in signific. di Sedizioso, ammutinato.

ABBOTTONÀRE, v. a. *Globulis nectere*. Affibbiar co' bottoni. Il suo contrario è Sbottonare. V. Bottone, ed Ucchiello.

§. Abbottonarsi, n. p. Allacciarsi i vestiti co' bottoni. *E tornato è già su con la funesta*, (cioè, veste) *ch' ella se l' abbottona tuttavia*. Bracc. sch.

ABBOTTONÀTO, TA, add. da Abbottonare. *Abbottonato dal capezzale fino al piede*.

§. Abbottonato, per Fornito di bottoni. *Vesta lunga di raso azzurro, abbottonata infino in terra, a riscontri d' oro*. Inferr. appar.

ABBOTTONATÙRA, s. f. V. Bottonatura.

ABBOZZAMENTO, s. m. L' abbozzare, e più propriamente l' abbozzo istesso; forma, o figura imperfetta, o prima forma di checchessia. *Abbozzamenti per disegnare. Si è chiamato gelo, e abbozzamento di ghiaccio, essendo egli da principio assai tenero*.

ABBOZZÀRE, v. a. T. di Pittori e Scultori. Dare la prima forma così alla grossa all' opere di pittura, scultura, o cesello. I pittori dicono anche, Imporre. Schizzare, è Accennar il disegno. Abbozzare, è cominciare a dar forma all' opera schizzata. Adombrare è poetico, e per lo più s' usa al figurato. Digrossare è termine generale dell' Arti, e dicesi di qualsivoglia lavoro. *Si schizza un disegno, si digrossa un lavoro di legno, di ferro, e simili; si abbozza una pittura, una statua; s' impone un quadro*. I Scultori abbozzano le figure colla subbia, i Modellatori colla pettinella, e cogli stecchi. V. Disegnare. Disegno, Frego.

§. Abbozzare, dicesi anche Far la minuta d' una Scrittura: stendere i primi tratti di un discorso, e simili.

§. Per metafora si dice anche, non solo d'ogni altra produzion dell' ingegno, ma ancora dell' opere imperfette della natura. *Virgilio per salvare i suoi, compose que' due distici abbozzati. Del ghiaccio abbozzato dentro la palla di mano in mano ch' ei va indurandosi*. V. Abbozzaticcio, Sbozzo, Minuta di scrittura.

§. Abbozzar la gomona, T. Marinaresco, vale Legarla alle bozze dopo gettata l' ancora in mare, e filata la quantità necessaria.

§. Abbozzar l' ancora, vale Stabilirla al suo posto, dopo che è stata salpata.

ABBOZZÀTA, s. f. Abbozzo, ma è dello stil familiare. V. Abbozzo.

§. Dare un' abbozzata, vale Far un abbozzo così alla grossa, e figurat. Descrivere alquanto, o in parte. *Min. Malm.*

ABBOZZATICCIO, IA, add. Non interamente abbozzato. *Questa storia stia come la si sta ora abbozzaticcia*.

ABBOZZÀTO, TA, part. di Abbozzare V.

§. Abbozzato, da Bozza per Enfiato. *Prugne abbozzate*. Bocc. Am.

§. In T. di Marinerìa dicesi che *l' ancora è abbozzata*, quando il suo ceppo è assicurato con un cavo al suo posto. V. Ceppo.

ABBOZZATÙRA, s. f. Abbozzo, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. Bald. Voc. dis. in Cesello. *Si va a poco a poco facendo gonfiare la prima abbozzatura delle figure fatte di piastra di metallo. Io che sono un' abbozzatura di filosofo cincischiata con l' asce grossa*. Allegr. 170.

ABBÒZZO, s. m. Abbozzamento, Abbozzata, Abbozzatura. Prima forma d'un' opera di pittura, scultura, o cesello solamente sgrossata. *Abbozzo imperfetto, rozzo, informe; primo abbozzo*.

§. Abbozzo, dicesi anche fig. d'Ogn'altra cosa nel suo genere imperfetta. *Si fatti abbozzi di generazioni mostruose*. V. sopra Abbozzare, e Disegno, Disegnare &c.

ABBOZZOLARSI, n. p. T. de' Naturalisti, Formare il suo bozzolo, e dicesi degl' insetti. *Per formare il loro bozzolo, o sia crisalide, onde abbozzolati ch' e' sono &c.* Cestoni lett.

ABBRACCIABOSCHI, s. m. *Caprifolium*. Arboscello, che getta molti rami, o polloni luaghi sermentosi, che si dilatano dall' una, e dall' altra parte, attaccandosi, e legandosi agli alberi vicini. *Salv. F. Buon.* V. Madreselva.

ABBRACCIAFUSTO, add. *Amplexicaule*, e MEZZABBRACCIAFUSTO. *Semiamplexicaule*. T. Botanico. Dicesi quella foglia, i cui lati, alla base si prolungano, e circondano tutto, o parte del caule colla loro lamina.

ABBRACCIAMENTO, s. m. *Amplexus, complexus*. L' abbracciare. Amplesso.

ABBRACCIANTE, part. di Abbracciare. *Amplectens*. Che abbraccia.

ABBRACCIÀRE, Da Braccio, v. a. *Amplecti*. Circondare, e strigner colle braccia checchè sia. Il suo redupl. è Rabbracciare. *Abbracciare strettamente, affettuosamente, con tutto il desiderio. Con le braccia aperte abbracciai la mia fante. Contentate il piacer vostro d' abbracciarmi e di baciarmi*. Bocc. nov.

§. Abbracciarsi, n. p. Farsi carezze, e festa. *Abbracciarsi scambievolmente, replicatamente, con tenerezza*.

§. Abbracciarsi, per lo stesso che semplicemente Abbracciare. *Con questa fiducia, e con quella di rimanere licenziato* in osculo sancto, *m' abbraccio reverentemente ai piedi delle R. R. V. V.* Magal. lett.

§. Per similit. Circondare, attorniare. *Un' ampia fossa in arco, che tutto il piano abbraccia*.

§. Abbracciare per metaf. si dice pure di cose astratte, e vale Attaccarvisi, seguitarle. *Abbracciar l' ombre lasciando il vero; abbracciar un' impresa; abbracciare il partito di alcuno*.

§. Dicesi in proverb. *Chi molto abbraccia poco stringe, o chi troppo abbraccia nulla stringe*, per far intendere che spesso nulla si conchiude per troppo imprendere.

§. Dicesi volg. di fanciulla grande, e da marito: *Abbraccerebbe un uomo prima che un orso*.

§. Abbracciar S. Pietro, dicesi proverb. per Negare, alludendo alla negazione di S. Pietro. *Serd. Proverb.*

ABBRACCIÀRE, s. m. *Amplexus*. Abbracciamento: Il Voc. della Crusca dice: *Gl' infiniti de' nostri verbi, con l' articolo avanti, hanno, siccome è anche appo i Greci, forza di sustantivo; ma di più il plurale, come i diri, i baciari, e simili*; ma ciò non di tutti indistintamente sarebbe lecito, come non si formerebbero da Abborrire, abbruciare, accennare, accozzare, &c. Gli abborriri, gli abbruciari, gli accennari ec. spiacerebbero egualmente all' orecchio, che all' intelletto.

ABBRACCIÀTA, s. f. *Mutui amplexus*. Vicendevoli abbracciamenti tra molti. *Abbracciate di parenti; grandi, molte abbracciate*.

§. Per Semplice abbracciamento. *Quel, che parlava, disse: Dio v'ajuti, e 'l ser gli fece una grassa abracciata*.

§. Per Cerimonia antica nell'armare un Cavaliere.

§. Far le abbracciate, vale Abbracciarsi vicendevolmente come si fa tra parenti, ed amici, che si riveggono dopo lunga separazione, o per altra dimostrazione di affetto, e di gioja. *Aret. rag.*

ABBRACCIÀTO, ATA, add. da Abbracciare.

§. Abbracciato, fig. per Appoggiato, ajutato, ben provveduto per abbondanza di alcuna cosa. *Il qual Imperadore veggendosi in grande potenza, ed abbracciato di figliuoli, non volle &c.* G. Vill.

ABBRACCIATOJE, Aggiunto di tanaglie, è disusato: oggidì Imbracatoje.

ABBRACCIÒNI, avv. *Complexim*. Abbracciando; con abbracciamento. *Salv. opp.* 4.

ABBRACIÀRE, v. n. *Incendere* V. ant. Infocare, accendere, quasi ridurre in brace. E fu anche detto fig. per Accender d' amore V. su questa voce, la parola Abragiare.

ABBRACIÀTO, TA, add. da Abbraciare V.

ABBRANCÀRE, v. a. Voce formata da Branca. *Unguibus arripere, carpere*. Prender con violenza, e tener forte quel, che si prende; che si dice pure Artigliare, aggrappare come fanno gli uccelli rapaci cogli artigli, o alcuni quadrupedi colle zampe. *Vassene a lui, e lo scudo gli abbranca. E lo desio, ch' io ho, lo cuor m' abbranca*, fu detto metaforica-

mente. I Dentisti dicono: *Abbrancar il dente colle branche del pulicane*.

§. Abbrancare, per Mettere in branco, Unir insieme moltitudine.

§. Abbrancare è anche T. Marinaresco, e si dice del Legare insieme la branca degli schiavi.

§. Tre d'accia, e duo di porro tu abbranchi, dicesi in modo proverb. A colui, che avendo per le mani cose disparatissime, confonde ogni cosa.

ABBREVIAMENTO, s. m. *Decrementum*. L'abbreviare; dicrescimento. Si avverta però, che non s'usa in luogo di Abbreviatura. *Abbreviamento delle notti, della vita*. V. Abbreviazione.

ABBREVIÀRE, da Breve, v. a. *Breviare, decurtare*. Accorciare, scorciare; Far più breve, o tor via alcuna parte della quantità continua; ed è contrario d' Allungare. *Il tempo che molto aveva le notti abbreviate. Abbreviar la via, la vita, i tralci, e simili*. V. Breve.

§. Abbreviar le parole, vale Dire in poco.

§. Abbreviar la Scrittura, vale Ristrignerla.

§. Ad abbreviarla, o Per abbreviarla, avverb. vale In somma, per conchiudere, per farla breve, per non dilungarsi in parole. *Ad abbreviarla egli stettono male quanto dir si puote*. Fr. Sacch. nov. Bern. Orl.

ABBREVIÀTO, TA, add. da Abbreviare. *Sermoni abbreviati, abbreviato contrassegno della mia dappocaggine*.

§. Per metaf. Fatto minore, e meno potente. *La mano di Dio non è abbreviata a liberare. Questo è lo Verbo in carne abbreviato*.

ABBREVIATÒRE, Verbal. masc. *Epitomator*. Che abbrevia. *Floro Giulio abbreviatore di Trogo Pompeo*.

§. Abbreviatore, nella Corte Romana è un grado di Prelatura, così detto dallo scrivere i Brevi. Di questi Abbreviatori, dodici sono detti del parco maggiore, e ventidue del parco minore.

ABBREVIÀTURA, s. f. *Notæ; Scriptura compendiosa*. Accorciamento d' una parola, o d' una frase, che si fa, ommettendo alcune lettere, e sostituendo certi segni, o legature in luogo di esse. V. Simbolo, Apocope, Sincope.

§. Per Cifera, o legatura di più lettere insieme per più brevità. Segno che mostra, che una parola è stata abbreviata, o che sono state soppresse alcune lettere, facili a supplire leggendo. *Le abbreviature, e le Ciffre*. V. Abbreviazione.

ABBREVIATURÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Abbreviatura: abbreviatura difficile a diciferare. *Fag. rim.*

ABBREVIAZIÒNE, s. f. Abbreviamento, non è semplice suo sinonimo, ma corrisponde più al Lat. *Abbreviatio*. cioè Epitome, Sommario, o ristretto d'un discorso, come apparisce dall' esempio, tratto dal *Com. par. 6. Alle quali l' abbreviazione, correzione, e compilazione, e ciò che d' utile pertenesse alle predette cose*. Queste voci, Abbreviazione, ed Abbreviamento differiscono da Abbreviatura, in quanto che, le due prime diconsi delle cose, ed Abbreviatura solamente delle lettere. *Le abbreviature di quella Scrittura, l' abbreviazione di quest' Opera, l' abbreviamento de' giorni*.

ABBREZZÀRE, v. n. da Brezza, lo stesso che Abbrividare. *Bisc. malm.*

ABBRIVÀRE, v. n. *Solvere*. Dicesi del Principiare a muoversi la nave, prima che abbia presa tutta la velocità, a proporzione del vento, o de' remi, che la sospingono. *Voc. Cr.*

§. Abbrivar la nave, T. Marinaresco, usato quando andando all'orza, e spezialmente con mar grosso, si poggia un poco più, perchè la nave cammini alquanto più presto, essendochè allora orzando alla banda, presenta meglio la prua al vento, e supera più facilmente l' opposizione del grosso mare.

§. Abbriva, T. di Comando, o di mutuo incoraggimento, per far agire con forza nel varare una barca, o far forza sopra il timone, o altra simile operazione.

ABBRIVÀTO, ATA, add. da Abbrivare. T. Marinaresco. Che ha preso il suo abbrivo. *La nave abbrivata, orzando alla banda, presenta meglio la prua al vento*.

ABBRIVIDÀRE, v. n. Dalla voce Brivido. *Rigere*. Aver de' brividi, o capricci di freddo. *Io abbrivido, io sono abbrividato*.

ABBRIVIDÀTO, ATA, add. da Abbrividare.

ABBRÌVO, s. m. T. Marinaresco. L'impeto, che prende la nave quando comincia ad essere spinta dalla vela, o dalla voga. Onde Pigliar l' abbrivo, vale Cominciare a muoversi; ed Aver preso l' abbrivo, Camminare con tutta la velocità proporzionata al vento, che spira.

§. Abbrivo, fig. La prima mossa con furia nel correre di checchè sia, liberato dal ritegno, che l' impediva di muoversi; lo che parlandosi di Cani, o Cavalli si dice Scappata V.

ABBRONZAMENTO, s. m. *Adustio, decoloratio*. L'abbronzare, e dicesi per lo più della pelle. *Abbronzamento del Sole cagionato nella faccia*. V. Abbronzare.

ABBRONZÀRE, v. a. Dalla voce Bronzo. *Adurere*. Leggermente avvampare; che è quel primo abbruciare, che fa il fuoco nella superficie, ed estremità delle cose. *Non solamente abbronza quegli, i quali hanno ad esser giustiziati, ma gli arrostisce. Con pali di Castagno grossi all' usanza, secchi, in punta abbronzati. Una folgore percosse nel campanile, e discese nella maggior Capella, la 'ncese, ed abbronzò le figure*. M. Vill. V. Abbrustolare.

§. Per similit. si dice del Diseccar, che fa il Sole violentemente. *L' erbe furono abbronzate dal cocentissimo Sole*.

§. Abbronzàre, dicesi anche in significato d' Abbrustiare. *Voc. Cr.*

ABBRONZATELLO, ELLA, add. Alquanto abbronzato. *La faccia oscura troppo, e abbronzatella*. Ricciard. 2.

ABBRONZATO, ATA, add. da Abbronzare. *Emulsione d' orzo, e di riso abbronzato*. Red. lett.

§. Abbronzate, si dicono anche le carni dell' uomo incotte dal Sole; onde la faccia così incotta, dicesi Bronzina. V. Bronzino.

ABBROSTÌRE, v. a. *Ustulare, torrere*. Applicare ad un fuoco vivo alcuna cosa, onde sia tra abbrustolata e riarsa. *L' orzo si potrà abbrostire in una padella di rame. Abbrostire il caffè*.

ABBROSTÌTO, TA, add. da Abbrostire. *Croste di pane abbrostite, macerate in aceto per mezz' ora*.

ABBROSTITÙRA, s. f. *Adustio*. Lo abbrostire, e l' effetto di tale azione. *Guarda bene, che l' abbrostitura non sia soverchia*.

ABBROSTOLÌRE, ABBROSTOLÌTO, V. Abbrustolare, &c.

§. Abbrostolito, per Tinto dal fuoco con un leggiero abbronzamento. *Le statue sono abbrostolite, e scure*. Min. ann. Malm.

ABBRUCIACCHIÀRE, v. a. *Ustulare*. Abbrostire, Abbrustolare V.

ABBRUCIACCHIATO, TA, *Min. ann. Malm.* add. da Abbruciacchiare V.

ABBRUCIAMENTO, s. m. *Incendium; Exustio*. Lo abbruciare. Incendimento, incendio. *Onde seguì grande abbruciamento in tutta quella terra*. Per le voci analoghe V. Accendimento.

ABBRUCIANTE, part. del verbo Abbruciare, Che abbrucia. *Forza abbruciante del Cielo*, cioè del Sole.

ABBRUCIARE, v. a. *Comburere*. Consumar col fuoco, bruciare. Non si scrive Abbrusciare, nè Brusciare, come alcuni fanno, indotti forse in errore dalla pronunzia Fiorentina.

§. Abbruciare il porco, vale Scottarlo per pelarlo. *E' due contadini abbruciarono, e governarono il porco.... Spezzarono la carne e insalaronla*. Fr. Sacch. Nov. *E abbruciati, e sparati* (i porci) *e cavate e rigovernate le cose dentro gli appiccarono in una cella terrena*. Id. ibid.

§. Abbruciare, v. n. ed Abbruciarsi, n. p. Esser consumato dal fuoco. *S' egli intervenisse, che l' uliveta abbruciasse infino sulla terra*. Vett. colt. *Ercole rimaso in terra... abbrucia sul monte Etna*. Magal. lett.

§. Per Cuocere, scottare. *Il ferro rovente abbrucia chi lo tocca*.

§. Abbruciare, si dice anche per iperbole, del Sentire soverchio caldo. *Voc. Cr.*

§. Aver abbruciato l' alloggiamento V. Alloggiamento.

§. Abbruciare, in modo basso, vale Esser poverissimo, non aver un quattrino, aver bisogno grande di danari. V. Abbruciato.

ABBRUCIATICCIO, CIA, add. Arsicciato. *Voc. Cr.* Propriamente s'intende dell' odore di ciò, che è arsicciato. *La gonnella che puzza di abbruciaticcio si scopre il carbone che la guasta*. Aret. rag.

ABBRUCIATISSIMO, MA, add. Superl. d'Abbruciato, ma in signif. di adusto, privo di umore. *Il suo sangue è imbrattato di sieri analoghi all' acqua forte, ed è abbruciatissimo*. Red. cons.

ABBRUCIÀTO, TA, add. da Abbruciare. V.

§. Per Incotto, abbronzato. *Viso abbruciato*.

§. Essere abbruciato di danaro, dicesi in modo basso d'Uomo bisognoso, e quasi mendico; lo che oggi si dice anche, Arso.

§. Sangue abbruciato, per Adusto, quasi privo del suo fluido naturale. *Redi. in Abbruciatissimo*. V.

§. Abbruciato, T. de' Fonditori. dicesi Il metallo quando diventa come rosticcio.

ABBRUNAMENTO, s. m. *Decoloratio*. Lo abbrunare, e lo stato della cosa abbrunata. *Abbrunamento della faccia, cagionato dal sole*.

ABBRUNARE, v. a. *Nigrefacere*. Far bruno, nero; Abbrunire, imbrunire.

§. Abbrunarsi, n. p. Mettersi a bruno, vestire a lutto. *Si abbrunano con veli, e così abbrunate si fanno vedere*.

ABBRUNATO, TA, add. da Abbrunare V.

ABBRUNIRE, v. a. Abbrunare V.

§. Il Passavanti l'usò metaforic. per Oscurare, o avvilire. *Alquanti meno male, che gli altri, come sono i Toscani, malmenandola* (la Scrittura) *troppo la insucidano, e abbruniscono*.

§. Abbrunire, v. n. Divenir bruno, imbrunare, imbrunire. *La mia pelle è abbrunita sopra di me, e le mie ossa per lo caldo son disseccate*.

ABBRUSCARE, v. a. T. de' Cappellai. Abbruciacchiare con un fuoco di paglia i peli più lunghi d'un cappello follato, e ben bene spalettato.

ABBRUSTIARE v. a. *Ustulare*. Abbronzare, o sia mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati, per tor via quella peluria, che riman loro dopo levate le penne.

ABBRUSTIATO, ATA, add. da Abbrustiare. *Orso abbrustiato*. P. Alf. Niccol.

ABBRUSTOLARE, v. a. *Suburere*. Porre le cose intorno al fuoco, sì che s'asciughino, e non ardano, ma s'abbronzino. Abbrostire, esprime qualche cosa di più. *Si ino tutti sbucciati* (i pali) *colla punta abbrustolata in fondo. Incenso arso, abbrustolato, e abbruciato*.

ABBRUSTOLATO, ATA, add. da Abbrustolare. V.

ABBRUSTOLIRE, v. a. Lo stesso che Abbrustolare. *Ottima sarà l'acqua d'orzo abbrustolito*. Red. lett.

ABBRUSTOLITO, ITA, add. da Abbrustolire V.

ABBUCINARE, v. n. Voce Sanese. Assordar con le grida; dicesi di Chi chiacchiera, o troppo grida. V. Stordire.

ABBUJARSI, n. p. *Noctescere*. Farsi bujo, oscurarsi, farsi notte, annottarsi. *Procacciam di salir pria che s'abbuj. Pria che s'annotti, e 'l chiaro aere s'abbuj*.

§. Abbujarsi, per Accecare, perder la vista. *Vincer si deve, od atterrar costui col far, che l'occhio destro gli s'abbuj*. Fort Ricciard.

§. Abbujare checchè sia, in att. signific. dicesi fig. e bassamente Dell'asconderla, e non ne parlar più; sopprimere, nascondere.

§. Abbujare, fig. Offuscare, oscurare. *E far ch'un velo strano cuopra filosofia, e non l'abbuj*. Fort. Cap.

ABBUJATO, ATA, add. da Abbujare V.

§. Per Oscurato, offuscato. *Salv. disc.*

§. Abbujato si dice anche di cosa occulta nascosta, e come posta in luogo oscuro, ove non possa esser veduta, o trovata. *Originali documenti in qualche riposto archivio abbujati*. Gigli. Voc. pref.

ABBUNDANZIA, V. e scrivi Abbondanza.

ABBURATTAJA, s. f. Colei, che abburatta la farina. *Bracciol. rim.*

ABBURATTAMENTO, s. m. *Cribratio*. L'abburattare.

ABBURATTARE, v. a. da Buratto. *Farinam a furfure secernere*. Stacciare, e propriamente Cernere la farina dalla crusca col buratto, o collo staccio.

§. Fig. vale, Dibattere, e Scuotere alcuna cosa in quà, e 'n là, ed eziandio Malmenare, e Strapazzare. *Galba era abburattato quà e là, secondo che la turba ondeggiava. Eccoti Mino in terra, e la donna addossoli, e abburattalo*; cioè lo malmena percotendolo.

§. Abburattare uno, si dice pure fig. del Prendersene trastullo aggirandolo con parole, e con mandarlo or a casa a questo, ora a casa a quell'altro, che anche si dice Mandar da Erode a Pilato.

§. Abburattarsi, n. p. Dibattersi, Dimenarsi per ismania, Smaniare. *Malm. 7.*

ABBURATTATO, TA, add. da Abburattare. V.

§. Quistione fortemente abburattata, dicesi fig. per dire Quistione molto dibattuta, molto agitata.

ABBURATTATORE, s. m. *Cribrator*. Colui che abburatta. V. Farina. Fornajo.

ABBUTO, UTA, per Avuto, è antiquato. *Fr. Guitt. rim.*

ABDICARE, v. a. Dal Lat. *Abdicare*. Voce dell'uso introdotto da' Scrittori politici. Fare abdicazione.

ABDICATIVO, IVA, add. T. Legale. Dicesi Rinunzia abdicativa, Una cessione assoluta.

ABDICATO, ATA, add. da Abdicare. V.

ABDICAZIONE, s. f. Dal Lat. *Abdicatio*. Voce dell'uso, come Abdicare. Rinunzia volontaria d'una dignità suprema. L'Abdicazione, rigorosamente parlando è diversa dalla Risegna in ciò, che la prima si fa puramente, e semplicemente; laddove la Risegna vien fatta in favore di qualche persona. *Diocleziano abdicò l'impero. Filippo V. Re di Spagna risegnò la Corona a suo figlio*.

ABDOLLAO, s. m. *Melo Ægyptiacus minor Tournefort*. Specie di mellone Egiziano. *Ho ricevuto i semi degli Abdollai &c.* Red. lett.

ABDOMINE, s. m. *Red. lett.* Addomine V.

ABDUTTORE, add. e s. m. Dal Lat. *Ab* e *Ducere*, che vuol dire Tirare. T. Anatomico. *Abductor*. Nome di alcuni muscoli, che anche son detti Deduttori, il cui uffizio è di muovere, e tirar in fuori le parti, a cui essi sono attaccati. I loro antagonisti diconsi Adduttori. *Abduttori dell'annulare; abduttori del minimo del piede*. B. Voc. Dis. L'abduttore del dito grosso della mano, e del piede è anche detto Tenare, ed Ipotenare. L'abduttore dell'occhio è detto con altro nome l'Indignatorio. V. Muscoli.

ABDUZIONE, s. f. *Abductio*. T. Anatomico. L'azione per cui alcuni muscoli sono tirati indietro, ed allontanati dal punto, a cui sono fissi. Alcuni Notomisti dicono, e scrivono Deduzione. Il suo opposto è Adduzione. V.

§. Abduzione, T. Logico. Spezie di argomentazione, detta da' Greci *Apagoge*, nella quale il maggior estremo, o termine è evidentemente contenuto nel termine di mezzo; ma non così questo nel minore, sicchè non abbia bisogno di prova per essere dimostrato.

ABENA, s. f. Voc. Lat. V. e dici Redina.

ABERENUNTIO, Voce allungata da Abrenuntio. *Aberenuntio mio S. Clarissimo*. Sacc. rim. V. Abrenuntio.

ABERRAZIONE, s. f. T. Astronomico. Moto apparente, ma poco sensibile, che si osserva nelle stelle, e che gli Astronomi credono provenire dal moto della luce combinato con quello della terra.

ABESPERTO. V. Esperto.

ABETAJA, s. f. *Locus abietibus consitus*. Selva, che prende tal nome dalla quantità d'abeti, che v'allignano. Così parimente dicesi Salciaja, Giuncaja, Ciregeto, e simili alla Selva, bosco, e aggregato di tali alberi, o piante; di che V. Agricoltura, Siti delle piante, Selva, Bosco, e gli aggiunti generali, applicabili eziandio all'Abetaja, come *Ombrosa, annosa, folta, taciturna &c.*

ABETE, s. m. E presso al Cresc. anche f. *Abies*. Albero dirittissimo, che produce ragia, e prova bene nelle Alpi. Le sue foglie sono perenni, e disposte a guisa di pettine. Digradasi in alto di ramo in ramo, e serve all'alberatura delle navi, come anche alle fabbriche degli edifizj. *Abete antico, alto, diritto, irsuto, alpino, &c. Travi, antenne di abete*. V. Botanica, Albero, Legno, Larice.

ABETELLA, s. f. *Stylus*. Abete reciso dal suolo, rimondo, ed intero, che serve alle fabbriche per formar ponti, e per attaccarvi le taglie ad alzar pesi. Dicesi anche Stile. L'estremità inferiore è detta Calcio, e 'l taglio di esso Smussatura, o tagliatura. Le abetelle nel Commercio si misurano a braccia per la lunghezza, e pel giro.

ABETINO, NA, add. *Abiegnus*. Di abete. *Legno, olio abetino*.

ABETO, s. m. più comun. Abete. V.

ABEZZO, s. m. Voc. ant. Abete. V.

ABIETTO. V. Abbietto.

ABIGEATO, s. m. T. Legale. *Abigeatus*. Delitto di colui, che ruba il bestiame.

ABIGEO, s. m. *Abigeator*. Ladro di bestiame; colui, che si rende reo d'Abigeato. *Salv. inn. Om.*

ABILE, add. d'ogni g. *Idoneus; aptus*. Atto, sufficiente, idoneo; che ha abilità, disposizione, talento; che è capace, disposto, destro, buono a checchessia. *Abile ad imparare; abile, e disposto a contemplare. Lo eletto Imperadore fu più abile alla pace. Chi ad averne vittoria abil non era*. Ar. Fur.

§. Abile per Facoltoso, ben fornito, provveduto. *Perchè un nobile poco abile, poco volentieri vede gli sfoggi di uno &c.* Casa Galat. *Il Medico disse: E' m'increscie, che io non sono in luogo più abile alle cose, che bisognano*.

§. Abile, Dicesi anche delle cose, e vale Atto, acconcio, accomodato, che ha forza, o qualità propria per produrre un effetto. *Le cose, che vi si sen-*

tono, non sono abili ad attaccare la vita istessa. Red. Conf. *Questo fluido salsugginoso, per se solo non è abile a far la podagra*. Id. ibid. *Particelle salsugginose, e pungenti de' fluidi abili a mettersi in impeto di mozione*. Id. ibid.

ABILÌSSIMO, MA, Superl. di Abile. V.

ABILITÀ, ABILITÀDE, e ABILITÀTE, s. f. *Habilitas*. Astratto d' abile: Attitudine, disposizione, idoneità, sufficienza, attezza, capacità di operare, ed anche Dote, facoltà, forza, virtù. *Abilità propria, innata, molta, bastevole, naturale, mediocre*. *In un' opera tanto lontana dalle mie abilità, e applicazioni*. Magal. lett. *Poca abilità mi presta l' ingegno mio nel descrivere esattamente questi animaletti*. Red. Esp. inf.

§. Abilità, Si prende ancòra per Privilegio, e comodo di checchessia; onde Fare abilità al pagare, a far alcuna cosa, vale Accordare indugio, o spazio di tempo da pagare un debito, o adempiere qualche simil dovere; Far comodo, o vantaggio.

ABILITÀRE, v. a. *Idoneum reddere*. Far abile, rendere adatto, disporre, adattare, condizionare.

§. Abilitare, dicono i Giuristi, per Accordare altrui la facoltà di alcuna cosa derogando alla legge. *Abilitare, rimettere, e restituir in integro*. Band. ant.

ABILITATÌVO, IVA, add. T. de' Legisti. Atto ad abilitare.

ABILITAZIÒNE, s. f. T. de' Legisti. Abilità dichiarata, e lo Abilitare; Disposizione, ed abilità.

AB INITIO, avv. Lat. V. Initio.

AB INTESTATO, V. Intestato.

ABISSÀRE. v. a. *In profundum abjicere, demergere*. Profondare, nabissare, cacciare in profondo sia in acqua, sia in terra. *Città abissata per un tremuoto*. *In tuo pelago abissata*. V. Precipitare, Innabissare.

§. Fig. Internare, profondare. *Criste speranza mia abissami in amore*.

ABISSATO, ATA, add. da Abbissare V.

ABISSO, s. m. *Abyssus*. Voce derivata dal Greco, la quale dinota in generale non so che di profondo, e quasi che sia senza fondo, ma propriamente Profondità d'acqua. *Abisso senza fondo, che non può scandagliarsi*. *Le tenebre erano sulla faccia dell' abisso, dice la Scrittura*. *Abisso scuro*.

§. Abisso, per Profondità, e luogo profondo semplicemente, ed in linguaggio della Sagra Scrittura, si dice anche dell'Inferno. Baratro. *Abisso vasto, alto, immenso, interminabile, cieco, tenebroso*. *Iddio precipitò Lucifero negli abissi*. E *dagli a' diavoli che gli menino nel centro dell' abisso*. Fr. Sacch. nov.

§. Abisso, fig. Si dice di alcune cose considerate come estreme, somme nel loro genere. *Un abisso di dolore, di miseria, di sventure*. V. Sobbisso. *Un abisso di dottrina*. In termini di spiritualità si dice, *Gli abissi delle misericordie di Dio*. *Non è dato all' uomo di poter penetrare negli abissi de' segreti, de' Giudizj di Dio*.

ABITABILE, add. d' ogni g. *Habitabilis*. Da potersi abitare, abitevole. Il suo opposto è Inabitabile. *Casa resa abitabile*. *Clima temperato, e abitabile*.

§. Abitabile, per Abitato. *Uscì della spelonca per andare alle contrade abitabili*. Vit.SS.P.1. *Con sommi prieghi orò a Dio, che mai non lo lasciasse tornare a' luoghi abitabili*. Id. Ibid.

§. Per Terra abitabile, s'intende tutta la terra abitata, o che si presuma poterlo essere.

ABITÀCOLO, s. m. *Habitaculum, habitatio*. Abituro, abitazione, domicilio, mansione. Propriamente è dello stile sostenuto, e di alcune frasi della Sagra Scrittura. *Ragguarda, Signore, il tuo Santuario, e l' eterno abitacolo de' tuoi Cieli*.

§. Abitacolo, Francesismo Marinaresco. V. e dici Chiesola.

ABITAGGIO, s. m. V. e dici Abitazione.

ABITAGIÒNE, s. f. V. Abitazione, che è più usato.

ABITAMENTO, s. m. Abitazione per l' atto di Abitare, stanziare. *L' arder del Sole dava aspro abitamento a' Monaci*, cioè, rendeva incommoda la dimora, l' abitazione. Questa voce è andata in disuso, ma si potrebbe far rivivere, nella sovraccennata significazione, che la distingue assai bene da Domicilio, casa, dimora, &c.

ABITANTE, add. e sust. de' due g. *Habitator*. Abitatore. Colui, e Colei che abita in qualche luogo.

ABITANZA, s. f. Abitazione, voce disusata.

ABITÀRE, v. n. *Habitare, incolere*. Lo star ne' luoghi, che l' uom s' elegge per domicilio.

§. Abitare, per Aver commercio, usare insieme maschio, e femmina, e dicesi non men degli uomini, che de' bruti. *Donna che abita con marito giovane e sano, che non è mai ingravidata*. *Galline, che non hannò abitato col gallo*.

§. Abitare, vogliono alcuni che sia stato usato in forza di sust. in luogo di Abituro. Chi ha senno schiverà la lite, e la parola.

ABITATO, TA, add. da Abitare V.

ABITATO, (L') sust. m. Luogo dove gli uomini fanno dimora.

ABITATÒRE, s. m. *Habitator, incola*. Colui, che abita in qualche luogo. Abitante. Segue la regola de' verbali. Cittadino, è Abitatore di città, come Isolano, è Abitator d' Isola &c. V. e Castellano, Colono, Montanaro, Alpigiano, Terrazzano, Coabitatore.

§. Abitatore, fig. detto anche delle Cose, che hanno una specie di vita. *Cose irritative, mettenti in sedizione gli spiriti abitatori de' fluidi*. Red. Conf. *Per l' agitazione, ed il disordine degli spiriti abitatori delle fibre nervose, e muscolari*. Id. ibid.

ABITATRÌCE, verb. f. *Inquilina, incola*. Colei, che abita in qualche luogo V. Abitatore. *Amore è una passione abitatrice de' vacui petti*. I poeti fingono, che le Oreadi siano abitatrici de' monti, le Najadi de' fiumi, e fonti, le Driadi, e le Amadriadi siano abitatrici de' boschi.

ABITAZIONCELLA, s. f. *Tuguriolum, casa*. Dim. di Abitazione, Casetta, Casuccia.

ABITAZIONE, s. f. *Domicilium, habitatio*. Luogo da abitare, da dimorare, sia Casa, Capanna, Caverna, o simile, deve altri siasi stanziato. Albergo, Stanza, Alloggio, Ricetto, Domicilio. *Abitazione comoda, e disagiata, ampla, o angusta, ariosa, o oscura, bella, signorile, o umile, bassa, villesca*. V. Architettura.

§. Per l'atto del l' abitare. *Di Romani, e Fiesolani insieme, che rimasero all' abitazione di quella*.

ABITELLO, s. m. *Vesticula*. Dim. ed avvilitivo d' abito, Abituccio. *Si vestì d' un abitello corto al modo usato da quei fratelli*. Bald. Dec.

ABITÈVOLE, add. d' ogni g. Abitabile. V.

§. In ogni aere abitevole, disse il Crescenzi, per dire Aere sano, che non nuoce alla salute degli abitanti; ma non è da imitare.

ABITÌNO, s. m. Diminut. d' Abito. *Un abitino strozzato, un abitino lascivo*.

§. Abitino, T. Ecclesiastico. V. Scapolare.

ÀBITO, s. m. *Indumentum, vestis*. Vestimento, foggia, e modo di vestire, Fannosi abiti, e vesti di qualunque tessuto, come Pannine, drappi, sottigliumi, telerie, veli, come anche di pelli. V. Sartore. *Abito nuovo, pomposo, sfoggiato, ricamato, gallonato, con trine d' oro, d' argento &c.* V. Gala. *Abito sdrucito, usato, logoro, agiato, spedito, succinto, modesto, negletto, schietto*. V. Scorruccio, Lutto.

§. Abito lungo. V. Sottana.

§. Far l' abito, si dice dell' Ordinar l' abito, o sia la veste al Sartore, ed eziandio del Sartore istesso, che il cuce. *Io mi voglio far un abito nuovo, e me lo farà il tal Sartore*.

§. Abito, si dice particolarmente per significare la Veste Chericale, e spezialmente quella de' Religiosi, giusta le regole, e l' ordine, che professano; onde Pigliare, o lasciar l' abito, detto assolutamente, vale Farsi di Chiesa, o Religioso, o pur di Chierico, o Religioso tornare al Secolo.

§. Dicesi in proverbio: L' abito non fa il Monaco: per dire, che L'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche.

§. Abito, *Habitus*. Qualità, o attitudine della mente, o del corpo, acquistata per frequente repetizione d' operazioni, che difficilmente si può rimovere dal suo suggetto. Usanza, costume, assuefazione. *Viene a farsi l' abito poi difficile a mutarsi*. *Abito buono, virtuoso, tristo, reo, vizioso, naturato, radicato, invecchiato*. Onde Far abito, o l' abito ad alcuna cosa, vale Assuefarsi.

§. Abito, T. di Medicina. *Ratio corporis*. Disposizione della persona, Quella, cioè, che altrimente chiamasi Temperamento, costituzione del corpo, abitudine. *Abito di corpo piuttosto magro, e malinconico*. Red. *Abito di corpo carnoso, che da' Medici con vocabolo greco vien chiamato Pletora*. Id. Cons.

ABITUÀLE, add. d'ogni g. Che pro-

cede da abito, e da disposizione, che si è convertita in abito, o consuetudine, e dicesi così delle cose fisiche, come delle morali. *Malattia abituale; peccato abituale*.

§. Disposizione abituale, è lo stesso, Che l'abitudine medesima.

§. Grazia abituale, dono abituale. T. Teologico. Quella grazia, quel dono, che si riceve per virtù de' Sagramenti.

§. Abituale, per Abituato. *Ma di centomila peccatori abituali, appena uno è che si salvi*. Segner. pr.

ABITUALMENTE, avv. *Ex consuetudine*. In modo abituale, per abito, per usanza. *Non dico una volta per accidente, ma abitualmente costumano di venire alla predica tardi*. Segner. pred.

ABITUARSI, n. p. *Assuescere*. Accostumarsi a fare, avvezzarsi, assuefarsi, far abito, prender uso, o per uso, divenire abituato. Incallirsi, e Naturarsi, esprimono qualche cosa di più. V. *Ci abituiamo ne' peccati, e por giù l'abito preso è difficilissimo*. Bocc. C. D. inf.

ABITUATEZZA, s. f. *Habitus*. Lo stesso che Abito, usanza acquistata; ma sembra esprimere Un mal abito invecchiato. *Nell' antichità, e nell' abituatezza del male riconoscesse*, &c. Segn. Cr. istr.

ABITUÀTO, ATA, add. da Abituarsi. *Assuetus*. Che ha fatto l'abito; avvezzo, assuefatto, usato, esercitato, incallito. *Abituato al servizio di Dio*. V. Abituarsi.

§. Abituato, per Vestito dello stesso abito, il disse Dante purg. 29. *E questi sette col primajo stuolo erano abituati*; ma non è da imitarsi.

§. Abituato, Che è divenuto abituale. *Le quali cose . . . cresciute, e moltiplicate, e abituate in noi, nel sonno della obblivione de' comandamenti di Dio ci legano*. Bocc. C. D. 1. *Già gli era la malinconia sì abituata addosso*, &c. Bocc. Filoc.

ABITUAZIÒNE, s. f. *Habitus*. Abito, lo abituarsi. *Riflessioni, che ogni cosa ci fan profittevole, e coll' abituazione dell' anima in quelle, di pensieri ci forniscono, e di parole*. Salv. pr. t.

ABITUCCIÀCCIO, s. m. Diminut. ed avvilitivo d'abito, abituccio vile, o cattivo. *Tagl. lett.*

ABITÙCCIO, s. m. *Vesticula*. Dim. d'Abito, abitino. *Sotto vesti pompose talor celare qualche abituccio molesto*. Segner. pr.

ABITÙDINE, s. f. *Habitudo*. Uso, e modo dell' essere. *Sono alcune cose, che inchinano in bene, solo per una abitudine naturale, senza altro conoscimento. Accidenti, e segni, per li quali si conosce l'abitudine della disposizione del corpo dentro*. Abitudine fisica. V. Catastasi.

ABITÙRA, al fem. disse il Vasari per Abituro V.

ABITÙRO, s. m. Voce antica, fatta rivivere da buoni Scrittori moderni. *Habitatio*. Casa, e più propriamente Abitazione, e per lo più di Villa. *Chi vide mai sì rari abitatori in sì spessi abituri?* Osservisi, che male hanno inteso il signif. di questa voce coloro, che l'usarono per Tugurio, casipola, vile abitazione. *Il qual palazzo è tenuto per abituro di Villa, il più bello, il più comodo*. Vasari. *E molti altri tempj, e abituri di grande stima*. Inferr. App.

ABIÙRA, s. f. Abbiura. *La condanna, e l'abiura del Ricasoli*. Lam. ant. pref. *Ho rinnegato l'arte, . . . ma per dirvela giusta non vorrei guastar con questa abjura . . . i fatti miei*. Sacc. rim. Così pure il Magalotti ha scritto Abjura, talchè Abbjurare si potrebbe anche scrivere con un b. solo.

ABLASMÀRE, V. e dici Biasimare.

ABLATIVO, s. m. dal Lat. *Ablativus*. T. Grammaticale, Nome del sesto caso, così detto da' Latini, come se a lui convenga principalmente l'espressione del tor via. È opposto al Dativo, che esprime l'azione del Dare.

ABLUZIÒNE, s. f. *Lotio, lotura*, E gli Ecclesiastici. *Ablutio*. Piccola lavatura, purificazione. *Segner. cr. instr.* Magal. lett.

§. Più comunemente, si dice dagli Ecclesiastici dell' Acqua, e del Vino, che il Sacerdote prende dopo la Comunione.

§. Abluzione, si dice altresì delle Purificazioni legali praticate dagli Ebrei e da' Musulmani.

§. Abluzione, è anche T. Farmaceutico, per quello, che più propriamente si dice Lozione.

ABOLÌBILE, add. d'ogni g. Che può abolirsi, Cancellabile. *Magal. lett.*

ABOLÌRE, v. a. *Abolere; abrogare*. Annullare, abrogare, cancellare, far andare in disuso. *I precetti cerimoniali furono aboliti da Cristo nella sua legge*. V. Distruggere. Obliterare.

§. Abolirsi, n. p. Perdersi, appianarsi, ridursi a nulla. *S'aboliscono in molta parte le rughe numerose, e folte dell' interna superficie*. Cocch. Lez.

ABOLÌTO, ITA, add. da Abolire. V.

ABOLIZIÒNE, s. f. *Abolitio, abrogatio*. Annullazione, cancellamento. *Abolizione di tutte le cose commesse per il passato contro lo stato. Assoluzione delle mie colpe, ed abolizione della memoria de' miei peccati. Abolizione delle Cerimonie giudaiche. Abolizione delle leggi*. V. Abrogazione.

ABOMINÀBILE, ABOMINARE, co Derivati. V. Abbominabile, Abbominare, &c. con due bb.

ABOMINÈVILE, add. *But. inf.* V. e dici Abbominabile.

ABONDÀNZA, ABONDANZIA, ABONDARE, con tutti i derivati. V. Abbondanza, Abbondare, &c. con due bb.

ABORÌGENI, s. m. pl. T. di Geografia. Nome appellativo, che si dà ai primitivi abitatori d'un paese, o sia a quelli, che ivi ebbero la loro origine, a distinzione delle Colonie, o d'altre schiatte, che son venute a dimorarvi. *Nell' Etruria abitata già da altri, cui mi piace chiamare indigeni, o aborigeni*. Lam. ant. Lez. 1. V. Indigeni, e'l divario, che passa fra questi due nomi.

§. Da' Naturalisti, si dice anche degli animali proprj di un paese. *Animali proprj di questo paese, e vogliam dire aborigeni*. Targ. Viagg.

ABORNELLO, s. m. Voce corrotta di Avorniello V.

ABORRÀRE, ABORRÈVOLE, ABORRIMENTO, ABORRÌRE, &c. V. Abborrare, Abborrevole, &c. con due bb.

ABORTÀRE, ed ABORTÌRE, v. n. *Abortum pati, vel facere*. Disperdersi, e più comunemente Sconciarsi. *Sannazz. pr.* 10. disse anche Abortirsi n. p.

ABORTÌVO, IVA, add. *Abortivus*. Che è nato innanzi il dovuto tempo. *Infanti abortivi*.

§. Fu pure usato in forza di Sust. m. nel signif. di Sconciatura.

§. Abortivo, si dice altresì Delle piante, e de' frutti venuti innanzi senza poter arrivare a maturità, e perfezione.

§. Abortivo vitellino, dicesi Quella carta più sottile, che è fatta della pelle d'un vitello abortivo.

ABORTO, s. m. *Abortio, Abortus*. Disgravidamento volontario, o involontario d'un feto vivo, o morto avanti il tempo legittimo del parto. Sconciatura. *La nuova insspettata dell' aborto della Serenis. S. Elettrice . . . non mi accenna cagione alcuna, che effettivamente sia considerabile per questo aborto*. Red. lett. *Particolarità avvenute ne' tempi degli aborti*. Id. ibid. *L'aborto volontario è un delitto capitale*. V. Gravidanza, Gestazione.

§. Aborto, si dice altresì Del feto istesso venuto innanzi tempo, ed anche abusivamente, di quello, che, morendo nell' utero, continua a starvi oltre il termine naturale. *Da quel patimento in poi ch' ebbe nel partorire l'aborto*. Red. Lett. V. Feto, Embrione.

§. Aborto chiamano i Naturalisti, Qualunque frutto, fiore, o altro prodotto della natura, che sia nel suo genere mostruoso.

§. Aborto, fig. per Cosa fatta alla peggio, Sconciatura, ed Ogni cosa, che sia riuscita infelicemente. *Dit. Cical.*

§. Aborto, pur fig. Peccato, azione peccaminosa. *Segner. Cr. instr.*

ABOSÌNA, s. f. Frutto dell' Abosino V.

ABOSÌNO, s. m. Albero della spezie de' Susini. V. Susino.

ABRAGIÀRE, v. a. Ardere, abbruciare. Questa Voce andata in disuso è propriissima per esprimere l'atto di ridurre in bragia, o infocar come bragia alcuna cosa. Si abragia il metallo, ma non si abbrucia. Si abragia il carbone prima che sia arso, o abbruciato.

ABRAMÀTO, V. ant. Add. Bramoso V.

ABRASIÒNE, s f. T. Medico. Radimento, rasura del muco naturale delle membrane, e particolarmente di quelle dello stomaco, e degli intestini cagionato da medicine, o da umori acri, e corrodenti.

ABRENÙNZIO. Voce scherzevole, che è in bocca di certe persone, allorchè vogliono dimostrar avversione, o negar di acconsentire a qualche cosa. *Aberenuntio mio Signor clarissimo*. Fag. rim. Quì allungato per cagion del verso.

ABRO, s. m. T. Botanico. Pianta così detta da Prospero Alpino, che è la *Glycine* settima del Linneo, e'l *Pisum indicum minus coccineum*, del Bavino.

ABROGÀRE, v. a. Voce Lat. *Abrogare*. Cassare, annullare per autorità pub-

blica, abolire, rivocare, annientare. V. Derogare.

ABROGÀTO, ATA, add. da Abrogare.

ABROGAZIÒNE, s. f. dal Lat. *Abrogatio*. T. de' Giurifti. Abolizione, o fia l'atto di rivocare, di abolir una legge per autorità del Leggislatore. Rivocazione, è propriamente L'abolizione di una legge nuova. Derogazione, fignifica il tor via folo qualche parte della legge. Surrogazione, dinota L'aggiunta di una claufola ad efia legge. Difpenfazione, è il Sofpender l'effetto della legge in un cafo particolare, o in favore di alcune perfone.

ABROSTÌNE, e ABROSTÌNO, s. m volg. ABROSTOLO, Propriamente è la Vite falvatica, detta da' Latini *Labrufca*, la quale coltivata, perdendo notabilmente l'afpro, ferve per dar colore, forza, e corpo alle altre uve, con le quali venga mefcolata nel farne vino; e ferve ancora per governare i medefimi vini nelle botti, correggendo in fpecie quelli, che farebbero troppo dolci, e gli rende di maggior durata. Vi ha Abroftine bianco, accomodato al vin bianco, ed Abroftine nero accomodato al vin nero. *L'abroftine è la concia, e la medicina de' vini graffi, e deboli, &c.* V. Lambrufca.

ABRÒTANO, ed ABROTINO, s. m. *Abrotanum*. Abruotina, Abruotino. Pianta volgare di due fpezie, dette mafchio e femmina. Ambedue fono amare al gufto. Il feme, ed i fiori fono molto fimili all'affenzio, e di odore non ingrato, febbene alquanto grave. *In quefto tamincamento di fangui del mefe usi la bollitura dell'abrotano. L'abruotina è Erba . . . fottigliativa, ed apritiva molto. E l'amaro Centauro, e 'l grave Abrotano*. Lucr. March. 2.

ABROTANÒIDE, s. f. *Saxum abrotanoides*, *Efchara Linn.* T. de' Naturalifti. Spezie di millepora compofta di tubercoletti porofi.

ABRUCIÀRE. V. Abbruciare.

ABRUOTÌNA, s. f. ed ABRUOTÌNO, s. m. V. Abrotano.

ABRUPTO (EX), Avverb. Lat. Precipitofamente, improvvifamente. *Accufarono per Ghibellino Neri . . . ed ex abrupto lo fecero condennare*, cioè Senza fervar termine di giuftizia.

ABSENTE, lo fteffo che Affente. *Perchè io fono abfente, e non sì copiofo di parenti nella Città*. Caf. lett. al Duca Cofimo.

ABSENZA, s. f. Dal Lat. *Abfentia*, che vale Lontananza. V. Affenza.

ABSÈNZIA, s. f. V. e dici Abfenza, o piuttofto Affenza, tolto il cafo di neceffità del verfo fdrucciolo.

ÀBSIDA, s. f. Voce antica. Sedia. *Trovammo una gran tavola di marmo tutta ifcritta, e la fcrittura era quefta: Quefta abfida di marmo fece fare, e qui porre Aleffandro Imperadore, quando perfeguitò Dario*. Vit. SS. P. pag. 3. *E fenza impedimento giugnemmo alla Sedia d'Aleffandro, della quale di fopra è detto*. Alcuni tefti hanno all'Affida, e non alla Sedia. *Id. ibid.*

ÀBSIDE, s. f. *Abfida*, *Circulus*. T. Aftronomico. Circolo di un pianeta, o piuttofto eftremità dell'affe maggiore della fua orbita. *Ciafcun pianeta ha le fue abfidi. Nafcono le abfidi da diverfi centri a ciafcun pianeta*.

§. Abfide, è anche T. d'antica Architettura. Spezie di tribuna delle Chiefe antiche.

ABSÒRBERE, Voce Lat. Afforbere. *Sannaz. Egl.*

ABSORTO, ORTA, add. da Abforbere, Afforto. *Taff. Ger.*

ABSTÈMIO, IA, add. *Abftemius*. Che non bee vino. Aftemio. *Ch' abbia a fervir sì nobile Accademia Un che bev' acqua, una perfona abftemia?* L. Panc. Sch.

ABUNDÀNZIA, s. f. *Fr. Giord.* Abbondanza V.

ABUSÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Abufo. Abufo grande, peffimo. *Come fia penetrato in Italia quefto abufo di fervirfi a' tutt' andare di parole fporche, e difonefte . . . E anche per un abufaccio*. Salv. B. F. 4.

ABUSÀRE, v. n. e per lo più ABUSARSI, n. p. *Abuti*. Servirfi di una cofa fuori del buon ufo, o ufare alcuna cofa male, o inconvenientemente, contro il dovere; Ipifufare, Soprufare. *Per termine a quefto mio ragionamento, per non m' abufare maggiormente della fofferenza di V. S.* Tagl. lett. sc. *Deh fi fcordin le lire, i flauti intafino fe avvien, che gl' ignoranti fen' abufino*. Satir. Menz.

§. Abufare in fignif. att. Ufar male, far cattivo ufo. *Perchè non abufate più la pazienza nè del Caro, nè d' altri*. Car. Apol. *Dobbiamo bensì ricercare gli ufici de' Sovrani in ogni noftro bifogno, e defiderio, ma non abufare i medefimi in appagamento di noftra fregolata volontà*. Bald. Dec.

ÀBUSATÒRE, s. m. Colui che abufa, o che fi abufa.

ÀBUSAZIÒNE, s. f. V. e dici Abufo.

ABUSIÒNE, s. f. *Abufus*. Mal ufo, abufo. *Pofto che la trifta ufanza, o abufione faccia il contrario*.

§. Abufione per Difufo. *D' ogni parte difcacciatola, la rimetteremo in inferno, cioè in dimenticanza, e in abufione*. Bocc. C. D. 1.

ABUSIVAMENTE, avverb. *Abufive*. Con abufo, per abufo.

§. Per Ingiuftamente, Falfamente. *Il quale fi faceva abufivamente dire Papa Giovanni XXII.*

§. Per Impropriamente, per abufo contro le regole della grammatica. *Non che propriamente fi chiami Città, ma abufivamente*.

ABUSÌVO, IVA, add. da Abufarfi. *Abufivus*. Mal ufato, Detto, o fatto impropriamente contro alle regole, o all' ufo.

ABÙSO, s. m. dal Lat. *Abufus*. Ufo perverfo, trifto; Mal ufo, che fi fa di alcuna cofa. Mifufo. *Abufo vecchio, reo, perniciofo, deteftabile*. Far abufo, vale Abufare. V. Ufo.

§. Per Difufanza, Trafandamento. *Falle defiderar quello, che per lungo abufo avevano obbliato*. V. Difufo.

§. Abufo di fe fteffo, Efpreffione de' Moralifti. Polluzione volontaria.

ABÙTILO, s. m. T. Botanico. Pianta del genere delle malve, detta Latinam. *Abutilon*.

ABUZZÀGO, s. m. *Buteo*. Uccello di rapina, che più comunemente è detto Bozzago, e Bozzagro V.

ACACALIDE, s. f. *Acacalis*. T. Botanico. Arbufcello d'Egitto, quafi fimile a quello del tamerigio; il fiore è papilionaceo, e'l feme è chiufo in un baccello. *Mattiol.*

ACACIA, s. f. *Acacia*. Acazia, Gaggia d'Egitto. Arbufcello fpinofo, folto di rami, che produce il fiore bianco, ed il feme, fimile a piccoli lupini, chiufo ne' baccelli. Da quefti fi fpreme un fugo, che fi adopera nelle medicine degli occhi, e dell'ulcere. Nafce ancora di quefta fpina una gomma, che ha virtù coftrettiva, e rinfrefcante. Fra le varie fpezie d'Acazia due fole fono le più comuni, che oggidì fi coltivano ne' giardini. V. Gaggia.

§. Acacia, dicefi ancora il Sugo fpremuto da' frutti di quefto arbufcello, e trovafi nel Commercio l'Acacia vera, e la germanica.

ACAJU, s. m. *Volg. it.* Anacardo V.

ACANÌNO, add. Voce, che il Boccaccio mette in bocca a donna Ciciliana, e forfe vuol dire Crudele.

ACANTO, s. m. *Acanthus*. Pianta altrimenti detta Branca orfina, la quale getta dalla fua radice alcune foglie larghe, belle, profondamente tagliate, e le cui eftremità s' incurvano naturalmente; e ferve d' ornamento al Capitello Corintio. V. Capitello.

ACÀNZIO, s. m. *Acanthium*. T. Botanico. Pianta, le cui foglie fimili alla Spina bianca, fpinofe nell' eftremità loro, fono coperte d' una lanugine fimile alle tele de' ragni.

ACARNA, s. f. T. Ittiologico. Pefce di mare, fimile alla triglia, ma di color bianco.

ACARO, s. m. *Minutiffimus vermiculus*. Animaluzzo invifibile all' occhio nudo, che fuole annidar nella cera, perciò forfe detto *Ciron* da' Franzefi. *Animaluzzo uguale ad un acaro, che Ariftotele giudicava il più minuto d' ogni altro piccoliffimo animale*. Tagl. lett. sc. I pellicelli della rogna fono una fpezie d' Acaro. *Vallifn.* V. Pellicello.

ACATALÈTTICO, add. m. *Acatalecticus*. T. della poefia Latina. Aggiunto di quel verfo, cui nulla manca, a differenza del Catalettico, che ha meno una fillaba.

§. Acatalettico è anche il nome di una Setta di filofofi.

ACÀTE, s. f. Agata. *Bald. Voc. Dif.*

§. Dal nome di Acate compagno di Enea fi chiama talvolta Fido Acate, un Amico indivifo, e fedele.

ACAULE, add. *Acaulis*. T. Botanico. Dicefi di quel fiore, che è fituato fubito alla radice, e per confeguenza non vi è tronco, ovvero Caule, o Scapo. Dicefi anche Efcapo.

ACAZÌA, s. f. lo fteffo, che Acacia V.

ACCA, s. m. L'ottava lettera dell' Alfabeto italiano, la quale non ha fuo-

no proprio, e rappresentasi con questa figura H. Vogliono alcuni, che debba escludersi dal numero delle lettere, e la considerano come semplice aspirazione. Ponesi nella Scrittura, all'effetto, o di far pronunziare la lettera prossima, se è vocale, con maggior forza, o se sia consonante, mutarla di suono.

Acca, si prende anche in significato di Niente, nulla, cica, jota, ette, e simili; onde *Non valere un acca*, *non aver chi dire un acca*, e simili espressioni, si usano nello stil. famil. per dire Non valere, non aver che dire la più piccola cosa, Niente, Nulla; tolta la metafora dal valore di questa lettera, che di per se nulla importa. V. Zero, Nulla, Niente, Frullo, Bagattino, Patacca.

ACCACCHIARSI, n. p. Voce bassa, e dell'uso, lo stesso che Acquattarsi.

ACCACCHIATO, ATA, add. da Accacchiarsi.

§. Dicesi di chi sia abbassato, e rifinito o nella sanità, o nella roba. *Il tale è accacchiato*. Bisc. Malm.

ACCADÈMIA, s. f. *Academia*. Setta di filosofi, così detta dal nome d'un luogo selvoso, e ombroso ne' sobborghi di Atene, che un certo Accademo consecrò agli esercitamenti filosofici, e particolarmente di Platone, e di lui seguaci, che ivi dettarono filosofia.

§. Per Accademia, oggidì s'intende Un' adunanza d'uomini studiosi, stabilita con certe leggi per autorità pubblica. *Accademia della Crusca*. V. Stravizio, Cicalata, Beccaficata, Arciconsolo.

§. Accademia. *Academia*, *Athenæum*, *Lyceum*. Il luogo dove si adunano gli Accademici per fare le lor tornate. *Là è l'Accademia, quà l'Arsenale*. Algar. *Trenta tornate, e più nell'Accademia non è capitato*. V. Tornata. Liceo.

§. Accademia, in alcune città d'Italia si prende per Luogo di studio, e di esercizj cavallereschi, ed in generale per Università, Studio pubblico. *Ora dalle accademie, e dalle scene ti richiamo a' giudizj, ed alle cause*. V. Liceo.

§. Accademia, e Figura d'Accademia si dice da' Pittori ad un Disegno, o abbozzo cavato dal modello; onde Far accademia, vale Tener il modello per coloro, che imparano il disegno. *Di state, e d'inverno facevasi in casa sua Accademia, e tenevasi il naturale*. Bald.Dec.

§. Accademia, ironicamente per Ridotto di mangiare, e di giuoco. *Convocando quanti dell'ordin vostro mangiapani, staffieri . . . alla vostra accademia*. Buon. F. 1.

*ACCADEMICAMENTE, avv. Voce dell'uso, e di regola. *More academico*. In maniera accademica.

ACCADÈMICO, s. m. *Academicus*. Filosofo della Setta dell'Accademia, e vale a un di presso, lo stesso che Platonico. *Gli Accademici della seconda Academia erano discepoli d'Archesilao*.

§. Accademico, più comunemente si dice Colui, che è membro d'una Compagnia, o sia Accademia letteraria. *Gli Accademici della Crusca in occasione degli stravizj usavano fare la cicalata, la beccaficata*.

ACCADÈMICO, ICA, add. *Academicus*. Che appartiene all'Accademia.

ACCADEMISTA, s. m. *Equestris disciplinæ tyro*. Colui, che attende agli esercizj cavallereschi in un'Accademia, e spezialmente Colui, che impara a maneggiare un cavallo. *Vit. &c.*

ACCADÈRE, v. n. (Ha solamente la terza voce a guisa di verbo impersonale, ritiene però i due numeri, e si dice *Accade, e accadono, accadrà, accadranno*, e così l'altre voci si variano come quelle del suo semplice Cadere. V.) *Accidere, evenire*. Avvenire, addivenire, succedere, occorrere, intervenire. *Come accade a' buoni, così mi pare, che accaggia a cattivi*. V. Cadere.

§. Accadere, per Essere necessario, aver bisogno. *Andate a trovare un certo giovane Orefice . . . il quale vi servirà molto bene, e certo non gli accade il mio disegno*. Cellin. Vit.

§. Accadersi, n. p. Addirsi, affarsi, convenire. *Più contamente s'adornava, che non s'accadeva a Religiosa*.

ACCADIMENTO, s. m. *Eventus, successus*. Successo, avvenimento. V. Caso, Accidente.

ACCADÙTO, UTA, add. da Accadere. V.

ACCAFFARE, v. a. *Arripere, extorquere, eripere*. Arraffare, strappar di mano, toglier per forza. Voce bassa, come la sua corrispondente Aggaffare.

ACCAGIONAMENTO, s. m. *Accusatio*. Imputazione, accusa. *Debbo perder la mia Città per falso accagionamento*.

ACCAGIONÀRE, da Cagione, v. a. *Criminari, accusare*. Imputare, incolpare, por cagione.

ACCAGIONÀTO, ATA, add. da Accagionare. Incolpato. *Il veleno, del quale questa innocente giovane fu accagionata*. Bocc. Fil. *S. Atanasio non fu accagionato pubblicamente d'uno stupro, e di un omicidio?* Segner. pred.

. ACCAGIONATORE, verb. m. *Accusans, criminans, imputator*, Chi accagiona, Accusatore.

ACCAGLIÀRE, v. a. *Coagulare*. Rappigliare, coagulare. *Lo accagliano subito in una sostanza come di gesso*. Cocch. lez.

§. Accagliarsi, n. p. *Conspissari*. Rappigliarsi, coagularsi. *Vapori, che si accagliavano alle fredde pareti*. Targ. Viagg.

ACCALAPPIÀRE, da Calappio, v. a. *Illaqueare*. Rinchiuder nel calappio. che anche dicesi Incalappiare, ingalappiare; e per traslato Trappolare, acchiappare, e simili. V. Inganno, Insidie, Calappio.

ACCALAPPIÀTO, ATA, add. da Accalappiare V.

ACCALDATO, ATA, add. *Æstuans*. Riscaldato assai, rinfocolato, che sente gran caldo, ed eziandio che è scalmanato. *Febbricitanti, e accaldati, che mutano spesso i lenzuoli, e i panni*. Salv. pr. t., Magal. lett. &c.

ACCALOGNÀRE, V. ant. come Calogna, da cui deriva. V. e dici Calunniare.

ACCALOGNÀTO, ATA, add. da Accalognare. *Orsi consid.*

ACCALORÀRE, v. a. Riscaldare V.

§. Accalorare. *Vim addere*. Dicesi fig. e più comunemente del Sollecitare, o Porger calore, veemenza, ardore a' trattati, a' negozj, far premura, impegnarsi con calore.

ACCALORÀTO, ATA, add. da Accalorare V. *Sempre si trascurano gl' interessi da coloro, che non v' hanno interesse, se però non vengono accaloriti dall' emulazione, dalla forza de' preghi degl' interessati*.

ACCALORÌRE, lo stesso, che Accalorare V.

ACCAMBIÀRE, v. a. *Permutare*. Cambiare; e regge il dativo. *Accambiar l' agnello al lupo; il mio corpo non accambierei al tuo*.

ACCAMBIATÒRE, Voc. ant. Cambiatore.

ACCAMPAMENTO, s. m. *Castrametatio; Castrorum positio*. Attendamento, situazione, o fermata dell'esercito nel campo. *Baldelli &c.*

ACCAMPANATO, ATA, add. T. dell'Arti. Dicesi di Buco, o Anello, che abbia una delle due camere maggiore dell'altra nella superficie, tolta la similitudine dalle Campane.

ACCAMPÀRE, v. a. *Proferre*, o *Educere in aciem*. Mettere in campo, schierare.

§. Fig. Raccogliere tutte le forze, fare ogni sforzo. *All' ultimo bisogno, o miser' alma, accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza*.

§. Accamparsi, n. p. *Castra ponere; Castrametari*. Porsi a campo, attendarsi, fermarsi coll'esercito, e porre gli alloggiamenti alla campagna. V. Campo.

ACCAMPÀTO, ATA, add. da Accampare V.

ACCAMPIONARE, v. a. T. Legale. Registrare al Campione della Comunità, come da Catasto si dice Accatastare.

ACCANALÀRE, v. a. da Canale. *Striare*. Fare, o Scavare checchessia a guisa di canale. Scanalare.

ACCANALÀTO, TA, add. da Accanalare. Scanalato, striato, e dicesi di Colonna, o altro lavoro intagliato a canali, o strie. I Botanici però chiamano Striate, le piante accanalate. V. Canale, Stria.

ACCANÀRE, v. a. da Cane, come pure i derivati. *Canem immittere*. Propriamente lasciare il cane con acconcio modo dietro alla fiera. Accaneggiare, attizzare sono più generali.

§. Essere accanato, vale Essere invelenito, istizzito, e acceso, come quando l'animale è attaccato da' Cani, e dicesi delle Bestie, e delle persone. *I suoi uomini tutti erano accanati contro a lui. Li porci non si poteron mai trar di quel luogo . . . e con questo erano sì accanati, e accesi, che fu gran pena &c.*

§. Fig. vale Perseguitato, irritato. *Il tiranno . . . veggendosi così accanato dalla forza della lega, come disperato uscì fuori*.

ACCANÀTO, TA, add. da Accanare. V. anche Accannato.

ACCANEGGIÀRE, v. a. Accanare, Accanire V.

ACCANEGGIÀTO, ATA, add. da Accaneggiare V.

ACCANÌRE, v. a. *Irritare*, *incitare*. Accanare, istizzire, animar alla vendetta, o simile.

§. Accanire, v. n. ed Accanirsi, n. p. *Irasci*. Invelenirsi, stizzirsi. *Erano i suoi uomini tutti accaniti contro a lui*.

ACCANITAMENTE, avverb. *Rabiosè*. Stizzosamente, rabbiosamente, arrovellatamente.

ACCANÌTO, ITA, add. da Accanire, arrabbiato come un cane, invelenito.

§. Accanito allo studio, al lavoro, o simili, vale Indefesso, continuatamente applicato. *Chi accanita sta al lavoro, sempre fila, e sempre tesse*. Fag. rim. 5. *Se un pover'uomo notte, e dì lavora, si spiega più con dire: Egli è accanito, e sta qual cane alla catena ognora*.

ACCANNÀTO, ATA, add. forse da Canna. La Crusca dice Accanato, ma il significato sembra mostrare Chi sta colle canne della gola aperte, come chi agogna il cibo, che vorrebbe ingojare. *Hiantem*. Ecco l' esempio tratto dalla nov. 33. di Fr. Sacch. *Questo Vescovo non volendolo ricomunicare il tenea accannato, ed elli avea gran bisogno di ritornare a Firenze, e cercava la ricomunica*.

ACCANNELLÀRE, v. a. da Cannello, Avvolger filo sopra i cannelli. Contrar. di Scannellare. V. Tessitore, Filo.

ACCANNELLÀTO, TA, add. da Accannellare, *Salvin. Iliad.*

ACCANNOCCIÀRE, v. a. Acculattare, ed è vocabolo de' Fattorini di Mercato nuovo in Firenze. *Serd. prov.*

ACCANTO, Avv. e s' usa anche a modo di preposizione, e serve al terzo, e al quarto caso. *Juxta*. Allato, appresso. *Castello accanto il mare; tempio accanto al mare; accanto le verdi ripe. Restargli prigioniera accanto; quelli due, che li surgono accanto*.

§. Accanto, per Dietro, Poco dopo. *Vi si vindemmi dentro, e accanto vi s' imbotti*.

§. Accanto accanto, così raddoppiato è quasi Superlat. d' Accanto, come Vicin vicino, appresso appresso.

ACCANTONÀTO, TA, add. Dicesi d' un Edifizio, che o interiormente, o esteriormente ha angoli in isquadra, sopra squadra, e sotto squadra, come sono gli edifizj quadri, esagonati, ottangonati, e simili. *Bald. Voc. Dis.* V. Cantone.

ACCAPACCIAMENTO, s. m. Gravezza di capo. *E tremito di membra, ed accapacciamento, e sonno in testa*. Salvin.

ACCAPACCIÀTO, ATA, add. Voce derivata da Capaccio. *Gravis capite*. Che ha il capo grave, o affaticato, intronato, sbalordito.

ACCAPELLÀRSI, n. p. Accapigliarsi. V.

ACCAPEZZÀRE, v. a. *Perficere, conficere*. Condurre a capo, concludere, finire. *Credea accapezzare le cose, in quanto egli condiscendesse alla dote*.

ACCAPIGLIAMENTO, s. m. *Mutua capillorum divulsio, evulsio*. Accapigliatura, che è propriamente l' Accapigliarsi, il far a' capelli. *Gli divisero da quello accapigliamento*.

§. Usasi anche per Contrasto, rissa, contesa. *Ne avvenne un lungo accapigliamento tra di loro*.

ACCAPIGLIÀRSI, n. p. da Capegli. *Mutuo sibi crines vellere*. Accapellarsi, tirarsi l' un coll' altro i capelli, azzuffandosi; pigliarsi a' capelli; acciuffarsi; e popolarmente Scardassarsi, pettinarsi, spellicciarsi. *Essersi l' un uomo accapigliato coll' altro. Mentre che l' uno, e l' altro s' accapiglia*.

§. Si usa anche per semplicemente Contrastare. *Voc. Cr.*

ACCAPIGLIÀTO, ATA, add. da Accapigliare V. il verbo.

ACCAPIGLIATÙRA, s. f. V. Accapigliamento.

ACCAPITOLÀRE, v. a. T. de' Legatori di libri. Appiccare, o cucire quei correggiuoli, che si chiamano capitelli, alle teste de' libri.

ACCAPACCIÀTO, ATA, add. *Penulatus*. Chiuso nella cappa. *Car. lett.*

ACCAPPÀRE, v. a. T. de' Cappellaj. Tagliar rasente la pelle il pelo, che si vuol feltrare, o ripulir del carniccio le lane, o peli della vigogna, del cammello, &c.

ACCAPPATÒJO, s. m. *Involucre*. Manto di panno lino, che è increspato da capo, e cuopre tutta, o parte della persona; serve per lo più a uso di sopravveste, e spezialmente per non insudiciar i panni nel pettinarsi. *Voc. Cr.*

ACCAPPIÀRE, v. a. da Cappio. *Colligare*. Legare, e strigner con cappio scorsojo, e dicesi per lo più delle some. *Voc. Cr.*

§. Fig. Tirare altrui un' accappiatura. *Accappiato in rete di molte parole*.

ACCAPPIÀTO, ATA, add. da Accappiare. *Avevano i calzaretti incarnati con certi ermellini sopra, molto leggiadramente accappiati di tocche bianche*. Giambull. Appar.

ACCAPPIATÙRA, s. f. *Funis, nodus*. Fune accomodata, e fattovi un cappio con un nodo, che scorra, il qual nodo si dice Cappio Scorsojo. V. e Corsojo.

§. Accappiatura, fig. Inganno, insidia trappola, e simile. *Tiriamgli addosso qualche accappiatura*. Malm. 6.

ACCAPPONÀRE, v. a. Capponare V.

ACCAPPUCCIÀTO, add. T. di Cavallerizza. Dicesi cavallo accappucciato quello, che ha la testa corta.

ACCAPRICCIÀRE, v. n. ed Accapricciarsi, n. p. *Horrere*. Prender capriccio, raccapricciare.

§. Fig. Sbigottirsi V.

ACCAREZZAMENTO, s. m. *Blandimentum, blanditiæ*. Lo accarezzare, e l' istesse Carezze. *Era tanto l' accarezzamento, che gli faceva*.

ACCAREZZÀRE, v. a. *Blandiri*. Far vezzi, far carezze per affetto, o per interesse. Carezzare, careggiare, vezzeggiare, amorevoleggiare, ammuinare. V. Lusingare, adescare, lisciare, che appartengono più all' adulazione, o all' inganno.

§. Fig. vale Coltivare; custodir con gelosia. *Questa pianta per la sua vaghezza... merita di essere accarezzata*.

ACCAREZZÀTO, ATA, add. da Accarezzare. V.

ACCARNÀRE, che anche si dice Accarnire, v. n. *Carnem penetrare, perstringere*. Penetrare addentro nella carne con artiglio, dente, ferro, o simili. *Debolezza del morso, che non abbia se non leggermente accarnato, o abbia accarnato in luogo rado di vene*.

§. Fig. vale Internarsi in alcuna cosa, o imprimerla vivamente nello spirito, ma è metafora disusata, e bassa. *Accarno il tuo intendimento. Mi fece un riso, che l' atto ancor nel cuore accarno*.

ACCARNÌRE, V. Accarnare. *Voc. Cr.*

ACCARPIONÀRE, v. a. T. di Cucina. Soffriggere, e tener in molle in aceto forte il carpione, o altro pesce per conservarlo. *Panunto*. V. Carpionare.

ACCARTOCCIÀRE, v. a. Avvolgere a similitudine di cartoccio, e dicesi di cose pieghevoli, come carta, cartone, e simile. Arrotolare è Avvolger insieme a forma di ruotolo. V. Ruotolo, e Cartoccio, che son due cose diverse.

§. Accartocciarsi, n. p. Avvolgersi a guisa di cartoccio, raggrinzarsi, attorcersi.

ACCARTOCCIÀTO, ATA, add. da Accartocciare. *Foglie secche, e accartocciate. Non le mandate per lettera, ma accartocciate in un involto*. Magal. lett. fam.

§. Accartocciato, per Fatto a cartoccio, o con quell' ornamento, che gli Architetti chiaman Cartocci. *Vas. vit.*

ACCASAMENTO, s. m. *Nuptiæ*. Lo accasarsi, Matrimonio. *Voc. Cr.*

ACCASÀRE, v. a. *Domos edificare*. Fabbricar case in un dato luogo. *Che non vi si potesse su nè murare, nè accasare. Niun lago sopra 'l quale voi non accasiate*.

§. Per Maritare. *Accasare altamente le figliuole*.

§. Accasarsi, n. p. *Domicilium collocare*. Metter casa da se, aprir casa, ed anche Tornare ad abitare in un luogo. Può usarsi senza la particella *SI, VI*, come si usò nel buon secolo nell' istessa guisa d' Innamorare, per Innamorarsi, Rallegrare, per Rallegrarsi, e simili. *Tolse moglie, e s' accasò in Bibbiena*.

§. Accasarsi, vale anche Maritarsi V.

§. Accasarsi con uno, vale anche Imparentarsi seco lui per via di matrimonio. *Io so, che tu t' aggiusti per sicurtà con un compagno, il quale s' accasi teco*. Malm. 12.

ACCASÀTO, TA, add. da Accasare. *Domibus instructus*. Pien di case, fornito di case. *Paese accasato, e ingiardinato. Possessioni nobilmente accasate*.

§. Accasato, dicesi ancora per Maritato, o Ammogliato. *Un Sanese accasatosi in questa Terra*.

ACCASCÀRE, v. n. *Evenire, contingere*. Accadere, avvenire, succedere. *Non intervenga al Principe, come... accascò ad Adriano sesto*.

§. Accascare, per Convenire, quadrare, accomodarsi, venire in acconcio. *Quelle allusioni alle proprie usanze, di*

una nazione, *o a' passi famosi de' suoi proprj Scrittori*, *que' gerghi ... i quali accescano nello stile del dialogo*, *e sono come altrettanti sali*, *che condiscono la conversazione*. Alg. lett. *Perchè e' si faccian quelle cose*, *alle quali accaschi d' essere giuste*, *o ingiuste*. Segn. etic. Ar.

§. Nella Tancia del Buonarroti si trova: *Che accasca?* per dire A qual fine, a che prò?

ACCASCÀTO, ATA, add. V. Accaduto.

ACCASCIAMENTO, s. m. *Consternatio*, *prostratio*. Fievolezza, prostrazione, discadimento di forze. *Grande accasciamento per la lunghezza della febbre*.

ACCASCIÀRE, v. n. e per lo più Accasciarsi, n. p. *Gravescere*, *valetudine gravari*. Aggravarsi, o indebolirsi le membra per età, o per malattia.

§. In signif. att. Debilitare, indebolire. *I suoi amici infiammano*, *e l' accasciano. Egli non ha il podere*.

ACCASCIÀTO, TA. add. da Accasciare. *Gravis*, *cassus*. Affranto, fiaccato, spossato, indebolito, infiacchito.

ACCASTELLAMENTO, s. m. T. Marinaresco. Nome, che si dà al castello della prua, e della poppa d' un Vascello.

ACCASTELLATO, TA. add. T. Marinaresco. Dicesi d' un vascello, che ha castelli da prua, e da poppa.

ACCATARRAMENTO, s. m. *Rheuma*. Lo accatarrare; e 'l male istesso, che anche dicesi Infreddatura.

ACCATARRÀRE, v. n. *Rheumaticum fieri*. Divenir catarroso, esser compreso da catarro, incatarrire. *Sì che l' uom di ciò accatarra*. V. Catarro, Infreddare.

ACCATARRÀTO, ATA, add. da Accatarrare. *Pituitosus*, *rheumaticus*. Compreso da catarro.

§. S' usa pure in forza di Sust. *Lambitivo ottimo per gli accatarrati*.

ACCATASTÀRE, v. a. come derivato da Catasta. *Struem lignorum componere*. Far catasta di legne. *Voc. Cr.*

§. Per similit. si dice d' Ogni altra cosa, che s' ammassi, o s' ammonti. Abbarcare, ammassare, ammucchiare. *Accatasti piastre*, *e zecchini quell' altro. Ciascuna di queste cose vorrebbe una dichiarazione ... voi me le fate mescolare*, *e quasi accatastare*.

§. Accatastare, da Catasto. *Censum agere*. Addecimare, Catastare.

ACCATASTÀTO, ATA, add. da Accatastare. V.

ACCATTA, da questa voce, terza persona del verbo Accattare, si compongono più nomi alla maniera de' Greci, come Accattabrighe, Accattapane &c. V. a' loro luoghi.

ACCATTABRIGHE, s. m. Voce formata da Briga, e dal verbo Accattare, quasi dica Procacciar brighe. Brigatore, Beccalite. V.

ACCATTAMENTO, s. m. *Comitas*, *benigna tractatio*. Accoglienza. *Fatti gli accattamenti soliti*. *Ricevuto con grandissimo accattamento*.

§. Accattamento, L' accattare, mendicare, limosina e. *Voc. Cr.* V. Accatto.

ACCATTAMÒRI, che forse fu scritto *Diz. Univ.* Accatta amori, s. f. *Amores captans*. Rubacuori, donna vaga di acquistare amanti, ed in più cattivo significato Druda, che uccella amanti. *Via via ... questa strebbiata*, *questa lisciardieraccia accattamori*. Buon. Fier. 4.

ACCATTAPÀNE, s. m. Colui, che va mendicando; Mendico, Pezzente. V.

ACCATTÀRE, v. n. *Mutuari*, *mutuo accipere*. Chiedere, e prender in presto per rendere. *E mancando danari accattavano. Accattato da lei un mortajo il rimanda*.

§. Accattare, significa talora Prendere semplicemente da altri alcuna cosa, che non s' abbia di proprio, e così dicesi, che la Luna accatta il suo lume, la sua chiarezza dal Sole.

§. Accattare, vale anche Mendicare, limosinare. *Accattare alla porta*, *o ad uscio ad uscio; esser frequente nell' accattare*. In questo signif. si trova pure usato attivamente. *Due ciechi stavano ad accattar limosina per loro vita*. *Andare accattando pane*. *Accattar per i poveri vergognosi*.

Accattare biasimo, lode, benevolenza, grazia, amore, e simili, vale Procacciare, procurar di acquistare.

§. Accattare, per Comperare, l' usò G. Vill. alla maniera Ciciliana, dice la Crusca, ponendo in bocca di un Contadino queste parole: *Chi accatta Manfredi*, *chi accatta Manfredi?* Anzi che Ciciliana sembra piuttosto, che in prima origine sia Franzese, tanto più trovandosi in Fr. Guittone, che non ha niente del Siciliano, ma bensì molte voci, e maniere Provenzali, e Francesche. Il quale *Achepter* de' Franzesi, che così anticamente scrivevano questo verbo, sia stato preso dal Lat. barbaro *Acaptare*. Bottar. not. *Ma Diavolo*, *vizio*, *e terra ad asto egli è accattato ad auro*, *e travaglio molto*. Guitt. lett. *Tutto esto mondo cercano mercanti ... fango accattando di preziose pietre ... o miseri*, *o nescienti*, *che non mercatare sanno con esso gran mercatante nostro Signore*. Guitt lett. *Chi accatta lo mercato*, *sa che vaglia*. Abate di Tiv. rim. ant. R. All. *Accattò dodici cappe nere da frati*, *ed andossene* Pecor. g. 1. V. Accattatore.

§. Accattare, per Impetrare, ottenere, è oggidì disusato.

§. Accattare altrui marito, o moglie, dicono i Contadini, per Trovare, far avere. *S' a lei io t' accattassi per marito*. Buon. Tanc. 5. *Un mio Contadino ... una volta mi disse queste parole: il tale mi accattò moglie*. Salvin. B. T. 5.

ACCATTATAMÉNTE, avv. *Dedita opera*; *de industria*. Con maniera accattata; a bel diletto; appostatamente. *Fastidire or questi*, *or quelli accattatamente*.

ACCATTATO, ATA, add. da Accattare.

§. Accattato, oltre a' significati del Verbo, si dice altresì di Tutte quelle cose, che per essere sproporzionate, o inverisimili non pajono nostre, ma d' altrui, come Veste, scusa, e lode accattata; il che si dice anche popolarmente Starvi a pigione.

§. Accattato. per Procacciato. *Ma pur imaginando*, *che Maestro Alberto gli l' avea accattato*, *e che valente artista di ciò dovea essere*, *si fermò di sofferire la sua fantasia*. Fr. Sacch. nov.

ACCATTATÒRE, verb. m. *Mutuans*. Colui, che accatta. *Gli prestatori stanno lieti*, *e gli accattatori tristi*.

§. Accattatore, per Mendicante, Accattone V.

§. Accattatore, per Compratore. *Se merciadro più gaude*, *quanto più sente accattatori di sua roba venire*.

ACCATTATOZZI, s. m. *Doni; Lalli &c.* Accattapane V.

ACCATTATRÌCE, Verb. f. Che accatta, o che mendica. V. Accattatore.

ACCATTATÙRA, s. f. *Mutuatio*. L' accattare, imprestito. *Per accattatura di fiaschi*.

ACCATTERÌA, s. f. *Mendicatio*. Accattamento, il mendicare, l' accattare, accatto. Onde Far accatteria, val lo stesso che Limosinare, far l' accattone. *Inducendolo*, *che dovesse lasciar quell' arte dell' accatterìa*.

§. Per Accattatura V.

ACCÀTTO, s. m. Accattatura, accattamento, lo accattare. onde Andare all' accatto, vale Limosinare, mendicare, reggersi d' accatto, vivere di limosina.

§. Andare all' accatto. Figuratam. per Andare in traccia, prendere checchessia da altri.

§. Per Imposizione antica ne' tempi calamitosi della Repubblica Fiorentina, la quale si poneva sopra i cittadini facoltosi, obbligandogli a prestar al Comune una data somma da restituirsi loro in capo a certo tempo. Dicevasi anche Prestanza.

ACCATTÒLICA, s. f. Voce di scherzo, detta per Accatto. *Un tozzo mendicava all' accattolica*, *cioè Accattando*, *limosinando*.

ACCATTÒNE, s. m. *Mendicans*. Accattatore; accattapane: ma dicesi per lo più per dispregio, come Barone, birbone, paltone. *Mettersi a far l' accattone*.

ACCAVALCÀRE, v. a. *Superare*. Salir sopra, sormontare. *S' aprivan la via colle spade per accavalcare il parapetto*, *e spigner in dentro i difensori*. Or. Rucell. Ip.

§. Accavalcare i tempi, vale Fare anacronismi, confonder l' epoche. *Bald. Dec.*

ACCAVALCATURA, s. f. T. de' Lanajuoli. Dicesi che l' Orditora ha fatta un' accavalcatura, quando nel portare la seconda mezzetta, o mezza pajuola sull' orditojo, lascia di seguitar l' andamento della prima mezza pajuola.

ACCAVALCIÀRE, v. n. *Diductis cruribus insidere*. Star Sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda, e l' altra dall' altra. Similit. tratta dallo Stare a cavallo.

ACCAVALLÀRE, v. a. *Coacervare; superponere*, *imponere*. Soprapporre, incavallare, che anche direbbesi Ammontare, soprammettere. *I lumi rimangono spezzati*, *se bene si accavallano*. *Potevano da terra sveller i monti*, *od accavallarli l' un sopra l' altro*. Bartol.

Accavallare, T. de' Cacciatori. Andare naſcoſo dietro ad un cavallo, o ad una vacca di tela dipinta. per accoſtarſi coperto così a tiro d' uccello, o altro animale.

ACCAVALLÀTO, ATA, add. da Accavallare. V. *In queſta lor ſepoltura ſtaranno ... accavallati, ammaſſati*.

ACCAVIGLIÀRE, v. a. Avvolgere, o diſtendere ſeta, o altre coſe filate ſopra la caviglia; o piuttoſto Torcere la ſeta ſul cavigliatojo, acciò prenda maggior lucentezza.

ACCECAMENTO, ſ. m. *Excaecatio*. L' accecare, e lo ſtato di cecità.

§. Per metaf. Inganno, errore, abbagliamento.

ACCECANTE, add. d' ogni g. Che acceca. *Puoſsi l' accecante tizzon da me pigliare?* Salv. Cicl. Eurip.

ACCECÀRE, v. a. *Excaecare*. (In alcune ſue voci prende la I. *Accieco*. *Acciechi*, *Acciеca*, *Acciecano*). Privar della luce degli occhi.

§. Per metaf. Accecare gli occhi della mente, laſciarſi accecare da una paſſione, e ſimili, diconſi dell' offuſcamento del lume della ragione.

§. Per Oſcurare, ſcancellare. *Chiunque aveſſe dipinta l' arme ſua in caſa, e di fuori, la doveſſe iſpignere, e accecare*. *Gli ſcirocchi umidi fan, che i marmi, e mattoni gettano una certa ſalſedine, e perciò acciecano, e ſi mangiano i colori, e le pitture*. Vaſ. Vit.

§. Accecare uno Specchio, o altra coſa ſimile, vale Renderla oſcura, di lucida, che quella era.

§. Accecare una fineſtra: vale Murarla, affinchè non entri la luce.

§. Accecare le piante, viti, o ſimili, ſi dice del guaſtar loro gli occhi, troncandone le meſſe, ed in ſignif. n. p. Divenir cieche, o prive de' loro occhi. *Gli occhi della vite aperti accecheranno ſi ſenza ſperanza*.

§. Accecare, parlandoſi di ſorgenti, vale Soffocarle, ſicchè ceſſino di ſcaturire. *Polle d' acqua fatte accecare e coprire*. Targ.

§. Accecarſi le orine. *Adſtringi*. Mancare, ceſſare. *E ſorgono d' intorno alla bocca del ventre rigiranti dolori, e vi s' acciecano l' urine*. Salv. Nic. aleſs.

§. Accecare, T. d'Arti di metallo, ed altre. Incavar buchi coll' accecatojo in sì fatto modo, che poſſano ricevere le teſte delle viti, affinchè non riſaltino in fuori.

§. Accecare, o far la cieca ad una vite, o chiodo, vale Far, che la teſta, o capocchia tondeggi per diſotto, e riempia il buco accecato.

ACCECÀTO, ATA, add. da Accecare, e diceſi, tanto al proprio, che al figur. *Accecata dalla ſua ira s'avvisò, &c.* cioè Abbagliata.

§. Diceſi, che l' arco di un ponte è accecato, allorchè è ſtato riempito dalle depoſizioni in modo, che rimane ſepolto nel greto, o renajo. *Vivian*.

§. Accecato, chiamano varj Artefici, quel chiodo, o vite il cui capo, conveſſo per di ſotto, va al pari del legname, ferro, o ſimile, in cui vien cacciato. V. Accecare.

ACCECATOJO, ſ. m. T. d' Arti di metallo. Spezie di ſaetta da trapano intagliata in punta per piano, per incavare un foro, onde riceva la capocchia d' un chiodo, o d' una vite, o altro, ſicchè ſpiani, e non riſalti. V. Archibuſiere, Magnano, &c.

§. Accecatoj degli Oriuolaj, ſono ſtrumenti d' acciajo di diverſe forme, che adattate in un cannone, ſervono ad incavare i piani nelle diverſe parti dell' oriuolo.

ACCECATÓRE, verb. m. } *Excaecator*.
ACCECATRÌCE, verb. f. } *Excaecatrix*.
Che accieca. *Paſſione accecatrice dell' animo*.

§. Accecatrice, T. dell' Arti di metallo. Incavo, in cui ſi fa la teſta alle viti, o altro, che abbia un capo, che dee eſſere accecato. *Taſſo con l' accecatrice*.

ACCECATÙRA, ſ. f. T. d' Arti di metallo. Piccola incavatura, in figura di cono roveſciato, fatta in un pezzo di metallo, con ſaetta da tre, o quattro facce. V. Accecatojo.

ACCÈDERE, Voce Latina. v. n. Accoſtarſi, appreſſarſi, e diceſi delle perſone, e delle coſe. *Il popolo non vi potea accedere nè paſſare*. G. Vill. *La qual tagliatura a poco a poco acceda, e vada alla midolla, e al taglio*. Oggidì non s' uſerebbe fuor dello ſtile pedanteſco, o del verſo ſdrucciolo. *Creſc*.

ACCEFFÀRE, v. a. *Dentibus arripere*. Prender col ceffo, Abboccare, accarnare, e ſimili; ma è proprio delle beſtie.

ACCÈGGIA, ſ. f. *Scolopax, gallinago*. Uccello di paſſo, che ha il becco aſſai lungo, e le penne ſimili alla ſtarna. Beccaccia.

§. Pigliar l' acceggia. Diceſi di chi ſta in tempo di notte, il verno al rezzo aſpettando, tratta la metafora da i cacciatori, che aſpettan l' acceggе al paſſo.

ACCELERAMENTO, ſ. m. *Acceleratio*. Lo accelerare, o ſia l' azione, per cui ſi affretta la ſpedizione di alcuna coſa. Parlandoſi di moto, di velocità, V. Accelerazione.

ACCELERÀRE, v. a. *Accelerare, celerare*. Affrettare, ſollecitare, avanzar tempo, uſar preſtezza. *Accelerare il viaggio, il volo, il paſſo*.

§. In Fiſica, vale Accreſcere la celerità di un corpo, che ſi muove. *I gravi cadendo accelerano la loro velocità*.

§. Accelerarſi, n. p. Creſcere in celerità. *Da gradi 81. e mezzo s' accelerò ſenſibilmente il moto del ſuo livello*.

ACCELERATAMENTE, avverb. *Celeriter*. Con acceleramento, ſollecitamente, ſpeditamente, affrettatamente, ſpacciatamente. *Le acceſſioni più acceleratamente ritornano*. *Somminiſtrare acceleratamente il rimedio*.

ACCELERATÌVO, IVA, add. *Accelerans*. Che accelera, che affretta. *Medicamenti accelerativi della ſanità*.

ACCELERÀTO, ATA, add. Da Accelerare.

§. Moto accelerato, diceſi quello, che è contrario del moto equabile. *Il moto uniformemente accelerato è quello nel quale la velocità va creſcendo, ſecondo che creſce lo ſpazio, che ſi traſcorre*.

ACCELERATÓRE, verb. m. *Feſtinator, feſtinans*. Che Accelera, che ſollecita.

§. T. de' Notomiſti. Muſcolo del pene, il cui uffizio è di affrettare lo ſcarico dell' orine, o del ſeme. V. Muſcolo.

ACCELERATRÌCE, verb. f. di Acceleratore. *Così avviene ne' corpi dalla gravità acceleratrice neceſſitati a diſcendere*. Tagl. lett. ſc.

ACCELERAZIÓNE, ſ. f. *Acceleratio, feſtinatio*. Acceleramento, l' oppoſto di Ritardamento. In Mecanica è L' accreſcimento di velocità in un corpo, che ſi muove. V. Velocità, e Accelerato moto. Gravità.

§. Accelerazione, nell' antica Aſtronomia applicavaſi alle ſtelle fiſſe, ed eſprimeva la differenza tra la rivoluzione del primo mobile, e la rivoluzione ſolare, la quale computavaſi a 3. minuti, e 56. ſecondi.

ACCELLÀNA, ſ. f. Panno antico, così detto, perchè teſſuto d' accia, e lana; detto con altro nome, Mezzalana. *Min. Malm.*

ACCELLENTE, V. ant. Eccellente. V.

ACCENCIÀRE, v. a. T. de' Tintori. Pulire con cencio, o lana una caldaja, o altro vaſo in cui ſi voglia tingere con colore diverſo da quello, che vi ſi trovava. Si dice anche Lenare.

ACCENDENTE, part. del verbo Accendere. *Accendens*. Che accende.

ACCÈNDERE, v. a. (Al pret. Acceſi, accendeſti, acceſe, ant. accenſe, pl. Acceſimo, o accendemmo, accendeſte, acceſero) *Accendere inflammare*. Appiccare, attaccar fuoco a checchè ſia. Raccendere, o riaccendere è il reduplicativo; Spegnere, e ſtinguere, il ſuo contrario. Affiammare, infiammare ha maggior relazione colla fiamma. Si accende il lume, ſi accendono i carboni, s' infiamma un edifizio, una ſelva. Dalla fiamma, che mena vampa, ne viene Avvampare; dal penetrar il fuoco in un corpo duro, come il ferro, Infuocare. La continuazione dell'azion del fuoco nella coſa acceſa, ſi dice, Ardere. Bruciare, eſprime più particolarmente gli effetti di dolore, o di diſtruzione prodotti dal fuoco. *Accendere lumi, torchietti, fuoco*.

§. Per ſimilit. Illuminare. *Ma poi che 'l Cielo accende le ſue ſtelle*. Petr. *Fa che dopo 'l doſſo ſtea un lume, che i tre ſpecchi accenda*. Dante.

§. Fig. Muovere, eccitare, e diceſi d' alcuni affetti dell' animo, come Ira, odio, amore, e ſimili. *Del tuo amor l' aveva acceſa*. *Accendere a luſſuria, accender l' anima in furore, &c.*

§. Accendere una partita, accendere uno debitore, o creditore, che anche ſi dice, Piantar la partita, o una partita, vagliono Far creditore, o debitore al libro chi s'aſpetta. V. Partita. Diceſi anche in certi Giuochi nello ſteſſo ſignificato, cioè Segnare, o tener conto de' punti in favore, o contro alcuno de' giuocatori.

§. Accenderſi, n. p. Infiammarſi, avvampare, tanto al proprio, che al fig. *Più leggiermente in quello s' accende, ed ardevi con fiamma più chiara*. *Sì forte*.

mente di lei s' accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giammai. Accendersi d'estro venere. In tanto desiderio s' accese di voler essere di questa brigata. Bocc. nov.

§. Accendersi nella vista, nella faccia, nel viso &c. vale Infiammarsi, divenir rosso per isdegno, o per altro.

§. Accendersi, per Cominciar a vivere, crescere. *Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda*. Dant. purg.

ACCENDÌBILE, add. d' ogni g. *Accendi facilis*. Disposto, o atto ad accendersi, accensibile, incendevole, arsibile, combustibile. Si avverta però, che Ciò, che è accendibile, leva fiamma con facilità, ed è tosto consunto; ciò, che è combustibile, può essere ridotto in cenere ardendo lungamente, e senza dar fiamma. *La polvere d' archibuso, l' esca, la paglia, la carta, sono materie accendibili; le legna sono combustibili*.

ACCENDIBILISSIMO, IMA, add *Accendi facillimus*. Superl. di Accendibile.

ACCENDIMENTO, s. m. *Incensio, inflammatio*. L' accendere, lo infiammarsi, infiammamento, incendimento, e propriamente l' atto d' attizzare, o mettere a fuoco un corpo, il contrapposto dell' estinzione. Il redupl. è Raccendimento. L' accendimento in altri casi è chiamato Infiammazione, ignizione, conflagrazione. L' abbruciamento, la combustione, sono l' effetto dell' accendimento; talchè la scala sembra essere dall' accendimento all' infiammazione, da questa alla conflagrazione, all' abbruciamento, alla combustione, all' incinerazione. Conflagrazione è T. Ecclesiastico. Ignizione, ed incinerazione, sono termini della Chimica. V.Fuoco, Combustibile, Calore, Accensione.

§. Accendimento, fig. dicesi dell' eccitamento di qualche passione, come Accendimento in amor di virtù, di disonesto amore, d'avarizia, e simili, cioè Affetto, ed attaccamento forte, impetuoso.

ACCENDITÒJO, s. m. Mazza, o canna per uso di accendere lumi. Il suo contr. è Spegnitojo. V. Lume.

ACCENDITÒRE, verb. m. *Incensor*. Che accende, che infiamma, e dicesi delle cose, e delle persone, tanto al proprio, che al fig. Siccome anche Accenditrice. V. *Predicatore, e Accenditore di vera, e diritta fede*.

ACCENDITRÌCE, verb. f. *Inflammatrix*. Che accende. *Siccome una furia, e una facellina accenditrice di questa guerra*.

ACCENNAMENTO, s. m. *Nutus*. Accennatura, cenno; l' atto, e l' effetto dell' accennare. *Accennamento d' occhi*.

§. Per Sentore, motto, indizio. *Gli ambasciadori avendone alcun segreto accennamento di fuori da lui &c.*

ACCENNÀRE, v. a. *Annuere*. Fare, o dar cenno movendo il capo, la mano, o altra parte del corpo, o dimostrando qualche passione; ammiccare, occhieggiare, additare. V. Occhio, Cenno, Raccennare, Sopraccennare. *Il dolce sguardo, che piagava il mio core, ancor l' accenna. Si vide innanzi una giovane, e parea, che gli accennasse, e invitasselo ad andare per essa*. Vit. SS. P. *Io di soppiatto Rosetta accenno, ed ella viene al muro dell' orto*. Baldov. Com. 1. Accennare è T. più generico. Accennar di sì, o di nò col capo; accennar colla mano; accennare col far d' occhio, o far l' occhiolino. Additare, spiega il far cenno col dito. Ammiccare, il far cenno cogli occhi, e così Occhieggiare.

§. Per Fingere, mostrar di fare, far vista, far veduto, far sembiante, dar dimostrazione. *Accennavano di passare a lor posta*.

§. Dicesi in proverbio: Accennare in coppe, e dare in danari, o in bastoni. V. Coppa.

§. Accennare. *Leviter attingere*. Far motto, dare qualche poco d' indizio di chécchè sia, dicendone qualche parola; muovere un tasto. *Di certi peccati occulti, o taciali, o sì cautamente s' accenni, che non s' insegni il male*.

§. Accennare, vale anche Prender la mira per colpire. *Mirate com' i' accenno, e non balestro*. Petr. Frott.

§. Dicesi, che un disegno, o altro simil lavoro è appena accennato, per dire, che se n'è fatto un leggier abbozzo, per darne una qualche idea. *Schizzi tocchi leggiermente, ed appena accennati con la penna, o altro*. Vasar.

§. Accennare, T. de' Cesellatori, ed Argentieri. Far su le piastre d'oro, o d'argento il disegno di ciò, che si vuol cesellare con un ferrolino appuntato, che chiamano Puntellino per accennare, e perciò dicesi ancora Punteggiare il disegno.

§. Accennarsi, n. p. Farsi cenno a vicenda. Mostrar vicendevolmente di voler fare alcuna cosa. *In van pria si tentaro, e molte volte s' avvisar, s' accennaro, e s' investiro*. Car. En. 5.

ACCENNÀTO, ATA, add. da Accennare. V.

ACCENNATÒRE, verb. m. *Indicator*. Che accenna. *Cosa ostile annunziando con terrore, col fumo accennator*. Salv. Trif. 41.

ACCENNATÒRA, s. f. *Nutus, indicium*. Accennamento. Cenno.

ACCENNO, s. m. *Monitum*. Avviso, avvertimento. È *un accenno perchè altri stia attento*. Salv. B. Fier. 4.

§. Accenno, nello Spedale di S.Mar.Nov. chiamasi, il sonare a rintocchi una campanella, per avvertire i serventi di trovarsi pronti al servizio del pasto degli ammalati.

ACCENSÀRE, v. a. T. de' Curiali di alcune provincie d' Italia. I Toscani dicono Censire. V.

ACCENSÌBILE, lo stesso, che Accendibile. V.

ACCENSIÒNE, s. f. *Accensio*. Accendimento subitaneo di materie facili a levar fiamma. *L' accensione del fulmine, della polvere*. Guid. Gr. Accensione, infiammazione, infocamento, ed arsione, non sono propriamente sinonimi. Il primo sembra esser più proprio del principio dell' azione del fuoco. Il secondo sembra appartenere più da vicino ai progressi della fiamma. Il terzo all' intensità del fuoco, ed alla resistenza della materia. Il quarto alla distruzione vicina per effetto della combustione.

§. Accensione, fig. dicesi anche delle passioni, che agevolmente commuovonsi. *Ira è accensione d'offendere altrui. Come nell' accensione della stizza*.

§. Accensioni, generalmente diconsi da' Filosofi naturalisti, Le meteore infiammabili, le quali si distinguono con diversi nomi, come Alone, lampo, fulmine, capra saltante &c. V. Meteore.

ACCENSO, SA, add. da Accendere. *Incensus*. Lo stesso, che Acceso; ma è solo del verso.

ACCENTO, s. m. *Accentus*. Quella posa, che si fa nel pronunziare la parola, più in su una sillaba, che in sull' altre, levando, o abbassando la voce. Pronunzia, tuono. *Accento dolce, gentile, soave, veloce, aspro, rozzo. Acutezza, e gravezza dell' accento. Accento è il proferire, il quale si fa alto, o piano, acuto, o grave, o circonflesso*. Bocc. C. D. 3. Si noverano tre accenti grammatici nell'uso ordinario, cioè l' Acuto, il Grave, il Circonflesso. L' acuto mostra quando il suono della voce deve essere alzato. Il grave, quando la nota, od il tuono della voce debba essere abbassato. L' accento circonflesso, il quale è composto dell' acuto, e del grave, addita una specie d' undulazione della voce.

§. Accento, si dice ancora a quella picciola linea, che dinota tal posa. Si avverta, che non s' usa porre l' accento su quelle sillabe dove sarebbe superfluo, come sovra tutti i monosillabi, che non possono scambiarsi con altri, come Fu, Re, Ma. Si accentuano bensì Dà, ed È verbo, Dì nome, e dì per dici verbo, là avverbio, sì affermativo &c. Ma non mai sopra queste particelle medesime tolte ad altro uso. Si avverta parimente, che l'accento fa raddoppiare la prima consonante della voce, che segue qualora si voglia accoppiarla con essa, come Amò, e la, che si fa Amolla: Sì e che. Sicchè: Più e tosto, Piuttosto, e simili.

§. Accento, nella Poesia si prende talvolta per suono articolato, della voce umana. Voce, Parola. *Il suon de' primi dolci accenti suoi. Parole di dolore, accenti d' ira*. V. Pausa.

§. Accento, in Musica è una modulazione della voce per esprimere una passione. V. Misura.

ACCENTUÀLE, add. d' ogni g. Che appartiene all' accento. *Per copiare nella pronunzia elementare la pronunzia accentuale*. Gigli. Voc. Cater.

ACCENTRARSI, v. n. p. *Ad centrum penetrare*. Concentrarsi, ritirarsi nel centro, raccogliersi nel mezzo. *Il caldo de' nostri corpi accentratosi per la stagione, adopera da se quanto fa mestiere*. Bemb. lett. 1.

ACCENTRATO, TA, add. di Accentare. V. e Concentrato.

ACCENTUÀRE, v. a. *Voces cum suo accentu pronuntiare*. Mandar fuori le parole, con quegli accenti, ch'esse ricercano.

§. Porre su le vocali, scrivendo, quegli accenti, o lineette, che lor convengono. V. Accento.

ACCERCHIAMENTO, s. m. *Circumjectio*. L' accerchiare, circondazione.

§. Accerchiamento. *Circumjectus, circuitus*. Recinto, cerchio di mura, e si-

mili. *Assicurata con nuovo accerchiamento di muri*.

ACCERCHIÀRE, v. a. *Circumdare*. Circondare, attorniare, ricignere intorno intorno. *Accerchiare un esercito, o simile. Fra due mari, che accerchiano l'Italia, cioè il mar Tirreno, e il mare Adriatico*. Pecor. 11. 1. *Era la cappa di sopra accerchiata attraverso, con larghe doghe bianche, e bige*.

§. Accerchiare. *Circumire*. Andare intorno intorno, girare attorno. *Giunse alle mura, tutte le porte erano serrate, ma tanto accerchiò, che s' abbattè a quella porta*.

§. Accerchiar uno in danza, stargli d' intorno, in giro ballando. Chiuderlo in mezzo. *Salv. Callim.*

ACCERCHIÀTO, ATA, add. da Accerchiare. V.

ACCERCHIELLÀRE, v. a. Intorniare di cerchielli.

ACCERCHIELLÀTO, ATA, add. Intorniato di cerchielli.

§. Per Ritondo, fatto in cerchio, o ad anelli. *Le mele ritonde, le quali si chiamano orbiculate, cioè accerchiellate*.

ACCERCINÀTO, ATA, add. Fatto a cercine, cioè con molte pieghe. *Figurando se stesso in persona di un vecchio raso, con un cappuccio accercinato dal quale pende un panno, che gli copre il collo*. Bald. Decenn.

ACCERTAMENTO, s. m. *Confirmatio*. L' accertare, il far conto, il rendersi certo, il rimanere certificato.

ACCERTÀRE, v. a. *Certiorare, certiorem facere*. Certificare, far certo, trarre di dubbio, assicurare. *Checchè voi diciate io v' accerto, che Tedaldo è vivo. Per più altre cose accertato così essere, come imaginato avevano. S' alcuna più affettuosa preghiera può maggiormente accertarmi della sua volontà*.

§. Accertar la via, vale Aprirsi certa la via.

§. Accertare il colpo, vale Aggiustare, corre la mira onde colpire. *E le insegnasti cacciar co' cani, ed accertare il colpo*. Salv. Callim.

§. Accertare un consiglio, o simile, vale Darlo con sicurezza, con fondamento. *I Medici lontani, nelle febbri ... non possono se non difficilmente accertare i consigli*. Red. lett.

§. Accertarsi, n. p. Assicurarsi, certificarsi, chiarirsi. *Disse 'l Soldano e' conviene, ch' io m' accerti. Domanda della madre, e de' parenti, e d' ogni cosa voleva accertarsi*.

ACCERTATAMENTE, avv. *Certe, firmiter*. Con certezza, asseverantemente, sicuramente. *Per dare più accertatamente sentenza va a cercar per minuto ciò &c.* Salv. pr. t. e Cr. in Asseveratamente.

ACCERTÀTO, TA, add. da Accertare.

ACCERTO, s. m. *Certificatio*. Certezza, sicurezza. *Potendo il S. Paolo servirsela anco in questo con un sommo accerto, mercè di un gusto così raffinato*. Magal. lett. fam. *Tanto è generalmente riconosciuto il poco accerto de' suoi giudizj*. Id. lett. ec.

ACCESAMENTE, avv. *Ardenter*. Con grande ardore, ardentemente. *Amare accesamente*.

§. Accesamente, T. della Pittura. Con vivezza grande di colori. *Metter in opera i colori accesamente, e vivi, con una discordanza spiacevole, talchè son tinti, e carichi di corpo*. Vasari.

ACCESISSIMAMENTE, avverb. *Flagrantissime*. Superl. di Accesamente. *Sogliono accesissimamente amare la loro donna*.

ACCESÍSSIMO, IMA, superl. d'Acceso.

§. Accesissimo, si dice anche del rosso, che sia colorito moltissimo. *Rosso accesissimo, colore accesissimo di scarlatto*.

ACCÈSO, ESA, add. da Accendere. *Inflammatus, incensus*. Focoso, infiammato, infocato, ardente. Contr. di Di-sacceso. Riacceso è il suo redupl.

§. Acceso, fig. *Flagrans, exardens, accensus*. Mosso da alcuno affetto dell' animo.

§ Acceso, pur fig. si dice di Cose dimostranti passione viva, azione impetuosa, e simili. *Accesi sospiri; audaci le sortite, accese le mischie; acceso nel viso*.

§. Aggiunto a colore. *Saturus*. Allegro, vivo.

§. Acceso, *Rubens*. Dicesi particolarmente per Colorito di rosso carico, e ben vermiglio.

§. Pulimento acceso, vale Lucentissimo. Contrario di Grasso. V. Pulimento. *Baldin. Vas.* &c.

§. Acceso, si dice ancora Uno istrumento, o carta, o debito, ec. non pagato, non annullato, e non estinto.

ACCESSÀRE, n. p. V. ant. Cessare, Arrestarsi, Fermarsi.

ACCESSÌBILE, add. d' ogni g. *Accessu facilis*. Aggiunto di luogo da potervisi accostare, di accesso non disagioso, cui si può arrivare. Contr. d' Inaccessibile.

§. Accessibile, fig. vale Cui si può arrivare; contr. d' Inarrivabile. *Non intendendo l' ultime finezze dell' arte, si rigira pe' luoghi topici accessibili ai Guastamestieri*. Magal. Lett.

ACCESSIÒNE, s. f. *Accessio, Conjunctio*. Accostamento, aggiunta, congiugnimento, venuta. *Dopo passata quell' accessione di freddo, recatagli dal sale*.

§. Accession di febbre, vale il Rimetter della febbre. *Sì come li Medici fanno le accessioni, stati, e recessi della febbre*. Com. inf. 20. V. Recesso.

§. Pigliasi ancora per la febbre stessa, dicendosi: tre accessioni, cioè tre febbri. *Questa febbre è intermittente: ne ha avuti di già sei termini, e domani dee aver la settima accessione*. Red. lett.

§. Accessione, T. de' Pubblicisti. Il Consenso, o l' Atto di obbligarsi, e d'entrare, che uno fa, come parte, in un trattato già conchiuso fra altre Potenze sul piede medesimo, e colle stesse condizioni, come se originalmente compreso egli fosse nel trattato medesimo

ACCESSIT, Voce Latina, terza persona singolare del passato del verbo *Accedo*, che significa Si accostò. È Termine delle Università, e Collegj usato sustantivamente. Dicesi di colui, che fu vicino ad ottenere il premio, ch' egli *riportò l'onore dell' accessit; egli ebbe un accessit*.

ACCESSO, s. m. *Aditus; accessus*. Adito, e facoltà d' accostarsi. *Aver accesso*. §. Per accessione di febbre. V. Accessione.

§. Accesso, T. Legale. *Accessus*. La vista, che fa 'l giudice al luogo della controversia.

§. Uomo di facile accesso, dicesi di Colui, che è cortese, di facile abbordo, che fa buona accoglienza.

ACCESSORIAMENTE, avv. *Deinceps, additamenti loco*. Secondariamente, successivamente, in modo accessorio.

ACCESSÒRIO, IA, add. *Quod accedit, quod consequitur*. Che seguita, che viene in conseguenza, che si aggiugne al principale. *Essendo valida la capitolazione, non restare anche obbligata la sua fede accessoria. Sogliono essere efficaci rimedj accessorii a molti mali*. Cocchi. B. *Circostanze, e proprietà di essi* (bagni) *esterne ed accessorie, ma però importantissime*. Id. ibid.

§. Accessorio dicesi, da' Notomisti, in generale de' muscoli, delle cartilagini, de' nervi, e de' legamenti, ed in particolare di certi nervi, che hanno origine dalla midolla spinale, e si stendono lateralmente in più filetti.

§. Accessorio, è altresì s. m. *Accessio additamentum*. Ciò che s' aggiugne al principale, o che lo accompagna. *Attendiamo al principale per ora, che questi accessorj... verranno conseguentemente*.

§. Accessorj, chiamano i Pittori, Le figure allegoriche, e gli altri abbellimenti fuor del soggetto rappresentato.

ACCESTÌRE, v. n. T. d' Agricoltura. Farsi cesto. *Il lino non accestisce*.

ACCESUÒLO, OLA, add. *Subardens*. Diminutivo di acceso, alquanto acceso, ed è vezzeggiativo, come Focosetto, e simili. *Come se noi dicessimo, le focosette, le accesuole, le infiammatelle*. Salvin. pr. t.

ACCETTA, (con l' E stretta) s. f. *Bipennis*. Arme tagliente simile alla scure, e prendesi per La scure medesima. Deriva forse da *Acies*, Filo del taglio. V. Scure, bipenne.

§. Accetta, o Asce, oggidì propriamente si dice D' una piccola scure da tagliar legnami dal suolo, e spezzargli, o dividergli, ed è strumento generale dell' Arti. V. Asce, Agricoltura, Arti, Ferro.

§. Far la giustizia, o la ragione coll' accetta. V. Asce.

§. Colpo d' accetta, T. della Cavallerizza. Difetto naturale di un Cavallo la cui incollatura è sfilata, e mancante di carne nella parte inferiore.

ACCETTÀBILE, add. d' ogni g. *Gratus; acceptus*. Che può, che merita d' essere accettato; accettevole, grato, accetto. *Scusa accettabile; consiglio molto accettabile*.

§. Per Acconcio, opportuno. *Ora che è tempo accettabile, e di salute*. V. Accettevole.

ACCETTAGIÒNE, V. Accettazione.

ACCETTAMENTO, s. m. *Fr. Jacop.* Accettazione. V.

ACCETTANTE, add. d'ogni g. *Recipiens*. Che accetta, che acconſente. *I quali accettanti voi ...gridonavategli*. Pr. fior.

§. Accettante d'una cambiale, e per lo più l'Accettante in forza di ſuſt. dicono i Negozianti di Colui, che accetta la cambiale, per pagarne il valſente alla ſcadenza. V'è chi dice anche l'Accettatore.

§. Per lo più uſata queſta parola da' Notaj,e da' Curiali. *Preſente, ſtipulante, ed accettante per ſe, e ſuoi*, ſottintendendo Eredi.

ACCETTARE, v. a. *Aſtipulari, pollicitationi aſſentiri*. Acconſentire alla profferta, alla domanda, alla commeſſione, alla citazione. *La qual pace fu da' Fiorentini accettata in queſto modo. I quali uficj non volle accettare*.

§. Per Approvare, ricevere, ammettere, aggradire. *Iddio accetterà la tua buona penitenza. La loro petizione fu accettata benignamente. Io accetto la tua preghiera*.

§. Accettare l'eredità, è T. de'Legiſti, e diceſi del pigliar l'eredità, dichiarandoſi di voler eſſere erede.

§. Accettare una lettera, T. Mercanteſco, e vale: Promettere in iſcritto il pagamento della ſomma compreſa nella lettera.

§. Per Aver riguardo, Eſſer parziale. *Noi avemo in Cielo il Giudice, il quale non accetta perſona*.

ACCETTATO, ATA, Add. da Accettare V.

§. Accettata Monaca. Si dice quella fanciulla, che le Monache adunate in Capitolo hanno convenuto di ricevere nel loro Monaſtero per veſtire l'abito religioſo.

ACCETTATÒRE, verb. m. *Acceptor*. Che accetta. Accettator d'una Cambiale. Lo ſteſſo che Accettante V.

§. Per lo più ſi dice alla Lat. Accettator di perſone, *Perſonarum acceptor*; cioè Parziale, appaſſionato. *Andiamo a quel Santo Epifanio, lo quale è veramente profeta di Dio, e non accettator di perſone. Iddio non è accettator di perſone*.

ACCETTATRÌCE, verb. f. *Acceptrix*. Che accetta, che approva. *Anima allegra accettatrice delle malattie, che vengono da Dio*.

ACCETTAZIÒNE, ſ. f. *Acceptio*. L'accettare o ſia l'atto di ricevere volontariamente ciò, che vien dato o profferto; e 'l conſenſo, che ſi dà ad alcuna coſa propoſta.

§. Accettazione, preſſo de' Negozianti. L'atto del Trattario il quale promette in iſcritto di pagare alla ſcadenza la cambiale, che gli vien preſentata. *L'accettazione rende l'accettante principal debitore della ſomma contenuta nella cambiale*.

ACCETTÈVOLE, add. lo ſteſſo che Accettabile, V.

§. Per Acconcio, opportuno. *Tempo accettevole d'entrar nel regno; parole accettevoli a commuover gente*.

ACCETTEVOLMENTE, avv. *Æquo animo*. Volentieri, con maniera accettevole. *Accordandovi col voler del Cielo ... accettevolmente, quanto può l'umana debolezza volere*. Bemb. Lett.

ACCETTILAZIÒNE, ſ. f. *Acceptilatio*. T. Legale. Quitanza di pagamento imaginario.

ACCETTÌSSIMO, IMA, Superl. d'Accetto, ſommamente grato.

ACCETTO, ETTA, add. *Acceptus, gratus*. Accettabile, Caro, Grato.

§. Accetto, per Ricevuto, accettato. *Dov'è la fede al tempo lieto già data, ed accetta*.

§. Accetto, ſuſt. m. per Accettazione, è voce antiquata.

ACCEZIÒNE, ſ. f. *Acceptio*. T. Grammaticale, e de' Legali. Significato di un vocabolo.

§. Il volgo dice Accezione, per Eccezione. *Dar un'accezione*.

ACCHETÀRE, v. a. *Sedare explere*. Calmare, far tranquillo, porre in quiete. Acquietare. *Acchetata alquanto la tempeſta*.

§. Fig. Acchetar la libidine, la paſſione e ſimili, vale Appagarle, ſoddisfarle, o attutirle in qualche modo.

§. Acchetarſi, n. p. *Acquieſcere*. Star contento porſi in pace, reſtar di dolerſi, acquietarſi.

ACCHETÀTO, ATA, Add. da Acchetare. V.

ACCHIAPPÀRE, v. a. *Intercipere, capere*. Voce baſſa. Pigliare improvviſamente e con forza, o con inganno, carpire, cogliere, chiappare, incogliere.

§. Fig. ed in modo baſſo. Giuntare, pigliar con fraude, ingannare. *Non mi laſcerò più acchiappare a queſte baje. Io ſono acchiappato in parola*.

§. Acchiappare, comunemente ſi dice ancora per Colpir bene. *Min. Malm.*

ACCHIAPPÀTO, TA, *Cr. in Giunto*, add. da Acchiappare. V.

ACCHIAPPATÒJO, OJA, add. Atto ad acchiappare e ſtrignere. *E tredici di lor rimaſer dentro allo ſtrano galappio acchiappatojo*. Bell. Bucch. 159. V. Scorſojo.

ACCHIÈDERE, v. ant. Chiedere V.

ACCHINÀRE, V. ant. Umiliare, V.

§. Acchinarſi, n. p. Umiliarſi, cedere, concedere.

ACCHIOCCIOLÀRE, v. a, e per lo più Acchiocciolarſi, n. p. Accoccolare, collocare in guiſa di chiocciola, o Accoccolarſi. *Voc. Cr.* V. Accoccolare.

ACCHIOCCIOLÀTO, ATA, add. da Acchiocciolare. *Accad. Cr. lib.* 2.

ACCHIOCCIOLATÙRA, ſ. f. Ravvolgitura, che fa in ſe ſteſſo il guſcio della chiocciola, o checcheſſia altra in ſimil guiſa. *Magal Lett.*

ACCHIÙDERE, v. a. *Claudere, concludere*. Chiudere, Racchiudere, Mettere in mezzo, Accerchiare. *Noi ſemo tanti, che tutti li potemo toſto acchiudere*.

§. Acchiudere, nell'uſo ſi dice anche di una lettera, che ſi chiude in un' altra; E così L'acchiuſa lettera ſignifica, che ſi trova eſſa ſotto l'iſteſſa coperta.

ACCHIÙSO, SA, Add. da Acchiudere V.

§. Acchiuſo, fig. per Compreſo. *Acchiuſo d'una grande triſtizia non diſſe lor nulla*.

ACCIA, ſ. f. Lino, Stoppa, Capecchio, o Canapa filata. Nel commercio ſi diſtingue l'Accia in cruda, cotta, e tinta. Accia aggomitolata o in mataſſe. *Cuocer l'Accia*.

§. Accia, *Bipennis*, forſe da *Acies*. Voce primitiva di Accetta, arme da taglio. *Il Daneſe adirato prende un' accia*. Ar. fur. 1.

§. Tutte le voci terminanti in accia ſono peggiorative, toltone le primitive come Caccia, Laccia, Vernaccia, ec.

ACCIABATTAMENTO, ſ. m. Lo acciabattare. *Segner.*

ACCIABATTÀRE, da Ciabatta, v. a. Far checchè ſia a caſo, alla groſſa, e ſenza diligenza, tolta la metaf. dal Ciabattino, che racconcia e ricuce alla groſſa le ſcarpe rotte. Nell' iſteſſo ſignif. ſi dice anche Abborracciare, acciarpare. V. anche Abborrare.

ACCIACCÀRE, v. a. *Tundere, atterere*. Ammaccare, ſoppeſtare, peſtar groſſamente. *Il ſeme del tlaſpi e del navone l'acciacchiamo in un mortajo*.

ACCIACCATO, TA, Add. da Acciaccare V.

ACCIACCATÙRA, ſ. f. T. Muſicale derivato da Acciaccare, Schiacciare. Nome che ſi dà ad alcuni intervalli, che accompagnando ſi aggiungono agli accordi, per ritrar da queſti un'armonia frizzante e brioſa.

§. Acciaccatura, diceſi ancora ad una Grazia o vezzo uſato altre volte ſul cembalo, percotendo ſia il baſſo, ſia il soprano colla nota d'armonia la ſua nota inferiore, non ſucceſſivamente, come nell'appoggiatura, ma ſimultaneamente, per dargli un ſuono meno determinato.

§. Acciaccatura di penna, T. di Scrittura. Diceſi dello aggravar la penna per far la groſſezza della lettera. *I tratti e ſvolazzi groſſi ombreggiati con artifizio ed acciaccatura di penna*.

ACCIACCO, ſ. m. *Injuria*. Atto oltraggioſo, ſoperchieria, ingiuria.

§. Acciacco, per Mala indiſpoſizione. Onde Aver degli acciacchi, delle maſcalcie.

ACCIAJÀTO, ATA, ad. *Chalybe medicatus*. Medicato, o acconciato coll' acciajo; calibeato. *Bocconcini acciajati, vino reſo acciajato*. Red. conſ. V. Aperiente.

ACCIAÌNO, ſ. m. T. de' Calzolaj. Pezzo di ferro tondo da un capo per dar il filo a' coltelli, e ſtiacciato dall' altro per poterlo tenere in mano. V. Acciajuolo, Acciarino.

ACCIÀJO, ſ. m. *Chalybs*. Ferro dagli Artiſti affinato perchè ſia più elaſtico, e più duro che il ferro ordinario, a uſo particolarmente delle armi, e ſtrumenti da taglio. L'acciajo nel Commercio, e nell' Arti ſi diſtingue in Acciajo ſodo, in verghe, lavorato, limato, preparato. In Medicina comunemente ſi dice Calibe. V. Calibeato. Ferro. Croco di Marte.

§. Acciajo piano, nell' Arti ſi dice l'acciajo ridotto in lamina o laſtra.

§. Acciajo, per Acciajuolo, Acciarino, Fucile d'acciajo.

§. Acciajo, poeticamente ſi prende per Arme da taglio, come pugnale, ſpada, e ſi-

mile. Ma più ſovente diceſi Acciaro.

ACCIAJUÒLO, ſ. m. *Igniarium.* Fucile Acciarino.

§. Vale anche Velo d' accia. *Voc. Cr.*

§. Acciajuolo T. de' Coltellinaj, Macellaj, ed altri quel Ferro con cui ſi dà il filo a' Coltelli. Più comunem. Acciarino.

ACCIAMBELLARE, v. a. T. de' Minugiaj. Far le Ciambelle di corde di minugia.

ACCIAPPINARE, e ACCIAPINARE, v. n. Adirarſi, V.

§. Acciappinare ed Acciappinarſi, ſignifica ancora Fare alcuna coſa con fretta, menando le mani, dimenarſi. *Veder come v' acciappinate per non reſtar della mia grazia in aſſo, l' è veramente coſa, che dimoſtra &c.* Bell. Bucch. 52.

ACCIARÌNO, ſ. m. *Igniarum*, Acciajuolo, Fucile.

§. Acciarino T. comune a molte Arti. Strumento d'acciajo lungo, e tondo da raffilare i ferri. Alcuni dicono Acciajuolo. V.

§. Acciarino, T. degli Archibuſieri. La foglia d' acciajo della tavola della martellina degli archibuſi antichi.

§. Acciarino, T. de' Carrozzieri, Vetturini, &c. Quel pezzo di ferro, o d'acciajo, per lo più ritorto, che s' infila nella ſala de le ruote de'carri, o carrozze, perchè non eſcano del mozzo. *Acciarino a eſſe, a paletta, a rondone; acciarino inginocchiato.*

§. Acciarino, chiamaſi generalmente da' Magnani, ed altri Qualunque pezzetto di ferro con rivolta, fermato in alcuna parte da potervi fare una legatura.

ACCIÀRO, ſ. m. Lo ſteſſo, che Acciajo, e poeticamente Spada, Pugnale, arme da taglio. V. Acciajo.

ACCIARPARE. Da ciarpa arneſe vile, v. a. Lo ſteſſo che Acciabattare, Abborracciare, Arrocchiare, tutte voci dello ſtile familiare, come anche il verbale Acciarpatore. V. Ciarpone.

ACCIARPATÒRE, ſ. m. Colui che acciarpa, ciarpone V.

ACCIDENTÀLE, add. d' ogni g. *Fortuitus.* Che viene per accidente. *Infermità accidentali*, oppoſto a naturali; *vizio accidentale.*

§. Accidentale, in Muſica. Accidente. V.

§. Diconſi anche Taſti accidentali, I taſti neri degli ſtrumenti da taſto.

ACCIDENTALISSIMO, IMA. Superl. d' Accidentale. *Fu una colpa accidentaliſſima.* Segner. pred.

ACCIDENTALITÀ, ſ. f. Voce dell' uſo, Ciò che è dipendente dal caſo, che è accidentale.

ACCIDENTALMENTE, avv. *Caſu, fortuitò.* Per accidente, caſualmente.

§. Accidentalmente. *Per accidens*, T. delle ſcuole, oppoſto ad Eſſenzialmente.

ACCIDENTARIO, IA, add. *Fortuitus.* T. delle ſcuole, Che è per accidente, che depende accidentalmente. *Intendendo ſempre, che ſi rimuovano tutti gl' impedimenti accidentarj ed eſterni.*

ACCIDENTE, ſ. m. *Caſus.* Caſo, avvenimento, buono o reo che ſia. *La donna di due così fatti accidenti, e così ſubiti ... tanto lieta quanto altra ne foſſe mai. Eraſi il matrimonio per diverſi accidenti più volte fraſtornato. Raccontò ciò che fatto aveva ed il ſuo miſero accidente. Per alcuno accidente ſopravvenutoli biſognandoli una buona quantità di danari. Accidente pietoſo, compaſſionevole, inopinabile, diſavveduto, miſero, mondano.*

§. Accidente, ſi prende frequentemente per Caſo ſucceduto, avvenimento penſato. Storiella, Novella. *Un pietoſo accidente, anzi ſventurato, e degno delle voſtre lagrime racconterò. Avendo già loro tutti i ſuoi accidenti narrati.* Bocc. *La quale pienamente ogni ſuo accidente loro aperſe.* Id.

§. Accidente, T. Filoſofico. *Accidens, conjunctum, adjunctum.* Quello che può trovarſi nel ſubbietto, e non trovarviſi, ſenza che perda ſua eſſenza. *Accidente è coſa ſtrana, che ſopraggiugne ad alcun' altra coſa, ſiccom' è ſcritto in Dialettica.*

§. Accidente, T. Teologico. Parlandoſi dell' Eucariſtìa, si dice delle ſpecie, quali ſono la figura, il colore, il ſapore ec.

§. Accidente, T. Medico. *Symptoma.* Ciò che accompagna la malattìa o ſopraggiugne di nuovo, e ceſſa colla cauſa, che lo produce, come il calore, la ſete, il delirio, e ſimili, che diconsi ancora Sintomi. *Nel principio della infermità innanzi, che ſopravvengano gli accidenti gravi.* Paſſav. *Alterazioni di febbre, e ſubiti, gravi accidenti.*

§. Accidente, più comunemente si prende per Caſo repentino di malattìa, deliquio, ſvenimento improvviſo. *In quel medeſimo accidente cadde, che prima era caduto Paſquino. I più ſenza alcuna febbre o altro accidente morivano. Ciaſcun ſi penſa, che venuto gli ſia qualch' accidente, nè ſanno, che il ſuo male è in quella renſa.* Malm. 7.

§. Accidente, T. Grammaticale. Dicesi comunemente delle varietà, o affetti, o paſſioni di un vocabolo. *I vocaboli, a voler che ſien detti noſtri, e non latini, biſogna che ricevan gli accidenti da noi, e non da' Latini.* Buommatt. *Gli Accidenti, che variano il verbo, ſono cinque, cioè Modo, Numero, Perſona, Tempo, e Conjugazione. Accidenti dell' articolo, del pronome, &c.*

§. Accidenti di lume, o di luce, T. Pittorico. Que' lumi, o chiari, i quali non dal lume principale, ma ſono prodotti da qualche raggio, che fugga dalle nubi, o dal lume di una fineſtra oppoſta, da una fiaccola, o ſimile.

§. Accidente, e Accidentale, T. Muſicale. Nome, che ſi dà a certi ſegni, che precedono le note, e che ſervono per far creſcere, o calare i ſuoni un mezzo tuono, o un tuono intero. Tali ſono il Dieſis, doppio Dieſis, Bimmolle, doppio Bimmolle, e'l Biquadro. V.

§. Per accidente, T. delle Scuole. *Per accidens.* Contrappoſto a quello, che diceſi Per natura. Eſſenzialmente.

§. Per accidente. *Fortuito.* Comunemente ſi dice, per A caſo, per ſorte, fortunoſamente, caſualmente, accidentalmente. *Una parola molte volte per accidente, non che con propoſito detta, l' ha operato. Non per accidente, ma con deliberato conſiglio.* Bocc. nov.

ACCIDENTÒSO, OSA, add. *Fortuitus.* Repentino, fortuito, diſgraziato, e diceſi per lo più delle malattìe. *Alla venuta di quel malore tanto accidentoſe.* Tratt. ſegr. Donn.

ACCIDENTUCCIÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Accidentuccio. *Sorpreſe da' ſoliti accidentucciacci uterini.*

ACCIDENTÙCCIO, s. m. Dimin. di Accidente. Piccolo avvenimento, e per lo più in ſignif. di Caſo di malattìa.

ACCIDENZA, Voc. ant. Accidente V.

ACCÌDIA, s. f. *Acedia; deſidia.* Faſtidio, e tedio del ben fare, noncuranza, o pigrizia nell'adempimento degli uſizj, e de' doveri, mattana. *Vizio dell' accidia. L' accidia, che a far nulla ſempre impara, or ſi chiama giuſtiſſima quiete, che il corpo ſtanco ad operar prepara.* Fag. rim.

§. L' accidia, è annoverata da' Teologi fra i peccati capitali, ed è Traſcuraggine, negligenza peccaminoſa e dannoſa al proſſimo, ed a ſe ſteſſo.

§. Diſtillare per accidia, chiamano i Chimici Una maniera di diſtillare per via del calore, e del fimo equino, accreſciuto per vapore d' acqua bollente. *Diſtillare per accidia non è a bagno maria nè a tutto putrefattorio.* Biring.

ACCIDIÀTO, TA, add. V. e dici Accidioſo.

ACCIDIOSAMENTE, avv. *Otioſe, deſidioſe.* Con accidia, con pigrizia, in ozio, neghittoſamente, freddamente, traſcuratamente.

ACCIDIÒSO, OSA, add. *Deſidioſus, tædio affectus.* Pien d' accidia, ſvogliato, attediato, infingardito.

ACCIECÀRE, ACCIECAMENTO, &c. Gli Antichi ſcriſſero ſempre Accecare. Accecamento, fuorchè in alcune Voci di Accecare. V.

ACCIGLIAMENTO, s. m. *Triſtitia, mæror.* Lo increſpar le ciglia per malinconìa, triſtezza. *Voc. Cr.* V. Accigliarſi.

ACCIGLIÀRE, v. a. *Palpebras conſuere.* T. degli Strozzieri. Cucire inſieme le palpebre agli uccelli di rapina per addimeſticargli.

§. Accigliarſi, n. p; *Supercilia contrahere.* Increſpar le ciglia, e far brutta cera, e diceſi di chi per accidia, malinconìa, ſdegno, &c. tiene il ciglio baſſo. *Se s' incontra, non dirò con l' offenſore ... ma con alcuno della ſua caſa ... ſi rabbuffa tutta, ſi accciglia, ſi allividiſce.* Segner. Cr. inſtr.

ACCIGLIÀTO, TA, add. da Accigliare. V.

§. Accigliato. *Triſtis; truculentus.* Di volto ſevero, o bruſca cera, come quella di colui, che per ira, accidia, malinconìa, penſiero, ſdegno, o altra paſſione tiene il ciglio baſſo. *Egli è molto accigliato. Se n' andava così gonfiato, e così accigliato per la piazza. Una donna lieta, ſempre ſarà più bella, che quando ſarà accigliata.*

ACCÌGNERE, e ACCINGERE, v. a. *Præcingere.* Cingerſi. *Et a Job diſſe: accigni come uomo valente i lombi tuoi.*

§. Accignerſi, o Accingerſi, n. p. *Accingi; ſe accingere.* Cingerſi, apparecchiarſi ad operare; metterſi all' ordine;

prepararsi; allestirsi. *S' accinse, è prese la scure ad ajutar tagliare. Accingetevi all' alta impresa.*

ACCIGNIMENTO, s. m. *Præcinctus; preparatio*. Lo accignersi; apprestamento, apparecchio. *Si mettono in preparativo accignimento alla morte.*

ACCILECCÀRE, v. a. Fare una cilecca, e figur. Allettare, sedurre fingendo, o mostrando di fare qualche benefizio, o vantaggio con animo di non farlo. *Sobbornare alcuni degli maggiorenti di quella terra acciléccandogli con varie, e vane speranze. Fece prima con isbracii di larghe promesse detto R.... accileccare*. Pace st. Semif.

ACCINCIGLIATO, ATA, da Cinciglio, add. *Baltheis ornatus*. Ornato di cincigli.

ACCINCIGNÀRE, v. a. *Succingere*. Succignere, legare sotto la cintura i vestimenti lunghi, o avvoltarsegli per tenergli alti da terra. *Erano accincignate come s' accincigna Diana*. Inferr. App.

ACCINCIGNATO, TA, add. da Accincignare. *Stretta in cintola e accincignata infino a mezza la gamba, e mostrava i suoi calzaretti*. Inferr. Appar.

ACCÌNGERE. V. Accignere.

ACCINTO, TA, add. da Accignere. *Præcinctus*. Cinto intorno di chechè sia. *Il Re di gloria accinto d' un lenzuoletto.*

§. Accinto, *Accinctus, paratus, promptus*. Presto, acconcio, in punto, apparecchiato ad operare. *Parea sempre accinto a questa operazione chirurgica.*

ACCINTOLÀRE, v. a. T. de' Lanajuoli. Cucire una cordicina lungo ciascun vivagno del panno, che si vuol tignere in colore scarlatto, per impedire che la tinta non vi si attacchi, e conservare per tal mezzo una striscia bianca, la quale si trova tra il vivagno nero, e il panno tinto.

ACCIO, (coll' O stretta) Voce usata in maniera proverb. O Tardi, o Accio. *Cr. in. Avaccio*. V.

§. Accio, è anche Terminazione, che esprime il peggiorativo delle voci mascoline, siccome Accia per le femminine.

ACCIÒ, che anche A CIÒ si scrisse da alcuni. *Ut*. Congiunzione usata in luogo di Acciocchè; e sen' hanno esempj tratti dal Boccaccio, dal Crescenzi, dall' Albertano, dai Villani, senza la particella Che, cosa però riprovata da' migliori Grammatici. V. Acciocchè.

ACCIOCCHÈ, ed anche Acciò che. *Ut, ad hoc ut*. Congiunzione, denotante la cagione, e 'l fin della cosa, Affinchè, A fin che; ad effetto che.

§. Trovasi ancora usato dagli Antichi, in signif. di Perciocchè, o di Conciosia cosa che. *Nam. Enim*, E così ancora dissero A ciò, o Acciò, in luogo di Perciò; ma son disusati amendue. *Le balie de' fanciulli dicono, quando elli piangono: Ecco il Re Ricciardo: acciocchè come la morte fu temuto*. Nov. ant.

§. Talora, fra la particella ACCIÒ, e la CHE, si frappone con grazia alcuna parola. *Acciò dunque, che tu schifi la morte*. Alb. G. Tr. *Acciò dunque, fratelli miei dolcissimi, che non periamo*. Passav. 32.

ACCIOTTOLÀRE, v. a. *Lapidibus sternere*. Lastricare, o coprir le strade co' ciottoli, che anche dicesi, Insiniciare, selciare, ciottolare. V. Strada, Lastrico.

ACCIPIGLIÀTO, TA, da Cipiglio, add. lo stesso che Accigliato, che ha il cipiglio. *Risponde con guardatura accipigliata.*

ACCIRCONDARE, ed ACCIRCUNDARE. V. e dici Circondare.

ACCISMÀRE, Da' Scisma, che significa propriamente Divisione, discordia, v. a. *Dividere, dissecare*. Questa Voce non si trova usata, fuorchè da Dante in significato, di Dividère ferendo, fendere, tagliare in due parti.

ACCIVANZARSI, n. p. Civanzare V.

ACCIVETTÀTO, TA, add. *Laqueis solutus*. Dicesi di quell'uccello, ch' avendo veduta altra volta la civetta, ovvero, che avendo dato altra volta nella pania, ed essendone volato via, è divenuto cauto, e fugge dipoi le insidie del cacciatore.

§. Accivettato. *Versutus, Callidus*. Dicesi fig. d' ogni uomo, cui il proprio pericolo abbia renduto accorto, ed anche semplicemente Scaltrito, astuto, sagace. *La Dama accivettata, anzi civetta lo burla. Certe femmine scaltrite, ben accorte, e accivettate, ben nel fingere istruite, in bugie addottorate, fingeran d' amarlo un dì*. Fag. rim.

ACCIUFFÀRE, Da Ciuffo, v. a. *Arripere capillos*. Propriamente, Ciuffare, prendere pel ciuffo. Voce bassa, la quale popolarmente si usa ancora in signif. di prendere, o afferrar chechè sia, con qualche violenza. *Chi di quà, chi di là la robba acciuffa*. Bracciol.

ACCIÙGA, s. f. *Alec, alecula*. Piccol pesce di mare, che nel Romano, ed altrove, con nome più latino chiamasi Alice. Si fa la pesca di questo pesce tra 'l Maggio, e l' Agosto, e salato si annovera fra i capi di Commercio, che formano i salumi quadragesimali. *Andar in cala all' andito, per la pesca, dell'acciughe; al vedersi il rozzo, gettar in mare le manaidi, e le rezzole; smagliar le acciughe, scaparle, salarle alla nostrale, o alla Siciliana; metterle ne' barili, o bariletti*. V. Rozzo, Manaide &c. anche Pesca, Spigone.

ACCIVIMENTO, s. m. *Apparatus*. Provvedimento, lo accivire.

ACCIVÌRE, v. a. *Parare, comparare, conflare*. Voce del tutto andata in disuso, come anche Civanzare, che valeva lo stesso, cioè provveder di Civanza, o sia d'Entrata, assegnar fondi, fornire, e provveder di danari. Si diceva pure, Accivirsi, n. p. per Provvedersi, procacciarsi, trovar modo di avere. Oggidì ci è restato solamente il part. Accivito. V.

ACCIVÌTO, ITA, add. da Accivire. Provveduto, fornito. *Se cotesto è, Dio ti ha mandato, e sarai bene accivito.*

§. Esser Accivito, nell' uso, si dice di chi è Avventurato, perchè tale si reputa, chi è provveduto di quello, che gli bisogna. *Voc. Cr.*

§. Per Destro, pronto, apparecchiato, lesto, attento. *Se vien frittata ognuno stava accivito, che per aria, chi può se la scarassa.*

ACCLAMANTE, add. d' ogni g. Che acclama. *Salvin. B. Fier.*

ACCLAMÀRE, v. a. Voce Latina, e dicesi della Moltitudine, allorchè manda voci d' allegrezza, d' applauso, di approvazione, in onore di alcuno; ed anche Eleggere per acclamazione.

§. Per Fare applauso, dimostrar con voci di giubbilo, con battute di mano la stima, la soddisfazione. *L' uso universale della Greca nobiltà, solita di acclamare i vincitori*. Adim. Pind.

ACCLAMÀTO, TA, add. Da Acclamare, e dicesi, di chi è stato accolto, o eletto con generale applauso.

ACCLAMATÒRE, verb. m. Che acclama. *Volg. it.*

ACCLAMAZIÒNE, Dal lat. *Acclamatio*, s. f. L' atto, e l' effetto dell' acclamare. *Questo Evoè parrebbe una sorta di acclamazione.*

§. Eleggere per acclamazione, dicesi d' una maniera di far un' Elezione a viva voce di comun consenso, senza mandare a partito. Modo usato già nelle antiche Republiche.

ACCLÌNO, INA, add. Dal lat. *Acclinis*. Dedito, Inclinato. S' usa per lo più al pl. Acclini, ed Accline, ed è solo dello stil sostenuto. *Nell' ordine, ch'io dico, sono accline tutte nature.*

ACCLÌVE, add. d' ogni g. *Acclivis*. Ripido, alquanto erto al salirsi; lo stesso, che al discendere si dice, Declive. *Sopra il piano acclive il medesimo mobile... si muove quanto l' elevazione è minore. Che accaderebbe del medesimo mobile sopra una superficie, che non fosse nè acclive, nè declive?* Galil. Sist.

ACCLIVITÀ, s. f. *Acclivitas*. T. Dottrinale. Ripidezza, o pendìo d' una linea, o d' un piano inclinato all' orizzonte, considerato dall' ingiù all' insù. L' ascesa di un colle sarebbe in questo caso un' Acclività. Il Galileo, che da Declive formò l' astratto Declività, e che usò pure la voce Acclive, avrebbe indubitatamente ad un bisogno formata, quella di Acclività. *Guid. Gr.*

ACCLUSO, USA, add. Chiuso in un' altra cosa, incluso. *Guarda l' accluso foglio del Magliabechi*. Magal. lett.

ACCOCCÀRE, da Cocca, v. a. *Sagittam arcui imponere*. Adattar la cocca della saetta alla corda dell' arco, incoccare, coccare. Il suo contrario è Scoccare.

§. Fig. Afferrare, fermare. *E rispondean, sì fa, che ne gli accocchi*. Dant. inf. 21.

§. Accoccarla, a uno. Modo basso, che vale Fargli qualche danno, dispiacere, o beffa, che anche si dice Attaccarla, cignerla, sonarla.

§. Dicesi, in proverb. Tal ti ride in bocca, che dietro te l'accocca, e significa, Tal ti dà buone parole, che fa poi de' tristi fatti.

ACCOCCÀTI, s. m. pl. T. de' Setajuoli. Regoli di circa due piedi di lunghezza, d' un pollice di grossezza, e divisi, come in due denti nella loro estremità superiore.

ACCOCCOLÀRE, v. a. *Incoxare*. Por coccoloni, quasi Acchiocciolare, far sedere sulle calcagna.

§. Accoccolarsi, n. p. *Subsidere*. Porsi

coccoloni, quaſi ſederſi ſulle calcagna; quaſi acchiocciolarſi, o accoſciarſi.

ACCOCCOLÀTO, TA, add. da Accoccolare. V.

ACCODÀRE, da Coda, v. a. Legar le beſtie da ſoma, allorchè vanno molte inſieme, in tal maniera, che la teſta d'una ſia quaſi alla coda dell' altra; il che ſi fa col legar la cavezza della ſeconda, alla groppa della prima, e quella della terza alla ſeconda, &c.

§. Accodarſi, v. n. *Pone ſequi*. Diceſi fig. di chi va dietro immediatamente ad alcuno, addoparſi, far coda.

ACCODÀTO, ATA, add. da Accodare. Fig. Accompagnato, ſeguitato. *Evacuar la bile ... con ſemplici bevande ſolutive accodate dalle lunghiſſime bevute di acqua*. Red. conſ. 2.

§. Secca accodata. T. di Marinerìa. Banco, o ſcoglio all' imboccatura di un porto, o di un fiume, che ne chiude il paſſo, mentre l' acque ſon baſſe, fuorchè alle navi, che peſcano poco fondo.

ACCOGLIENZA, ſ. f. da Accogliere, e queſto dal Lat. *Colligere*. Una certa dimoſtrazione d' affetto, che ſi fa nel ricever perſone grate, o nell' abboccarſi con eſſo loro. *Serena, allegra, ſtretta accoglienza; Ricevere con bella, amoroſa accoglienza. Poſciachè l' accoglienze oneſte, e liete fur iterate*.

§. Far accoglienza, vale Accogliere, con dimoſtrazione d' affetto. *Gli faranno accoglienze, riverenze, ſmorfie, inchini, ghignettini, voltatine d' occhiatine; baciamani, con due mani*. Fag. rim.

ACCÒGLIERE, e ACCORRE, (coll' O aperto) v. a. *Congregare, cogere*. Adunare, ragunare, congregare, mettere inſieme. *I Rettori di Roma accolſono conſiglio. Fatti accogliere quaſi tutti ſoldati oltramontani. Deſiderando d'accoglier moneta*.

§. Per Ricevere con dimoſtrazione d'affetto, con feſta; far buona accoglienza. *Credendoſi, che l' accoglieſſe a grandiſſimo onore. E caramente accolſe a ſe quell' uno*. Petr.

§. Accogliere, v. n. Cogliere, avvenire, ſopravvenire, ſopraggiungere. *Infra 'l termine accoglie al tuo figliuolo grande malattia*.

§. Accoglierſi, n. p. Ragunarſi. *In diverſe parti s' accolſono inſieme per modo di compagnia*. M.Vill. *Qual cella è di memoria, in cui s' accoglia, quanta vede virtù, quanta beltade*.

§. Accoglierſi a chiccheſia, vale Accoſtarſi bene, unirviſi; ed Accoglierſi ad un qualche luogo, Avvicinarviſi. *Lo buon maeſtro, a me tutto s' accolſe. Gli uomini, che intorno erano ſparti, s' accolſero a quel luogo, ch' era forte*.

§. Accogliere, per Condurre, cogliere. *Se più avvien, che fortuna l' accoglia, dove ſien genti in ſimigliante piato*. Dante Inf. 30.

ACCOGLIMENTÀCCIO, ſ. f. *Inurbanus congreſſus*. Peggiorat. d' Accoglimento, per eſprimere ſgarbo, e mala grazia, nel fare accoglienza. Accoglimento ruſtico, ſgraziato, adiroſo.

ACCOGLIMENTO, ſ. m. *Collectio*. Unione, adunamento di più coſe, di più perſone. *Fatti nobile l' accoglimento, che fanno in te di prodezza, e di coſtumi. È Cittade accoglimento d' uomini*.

§. Per Accoglienza. V.

ACCOGLITÌCCIO, ICCIA, add. *Collectitius*. Raunato in fretta, e ſenza diſtinzione, Collettizio, ragunaticcio, e diceſi per lo più, di gente raccolta in fretta, per formare un eſercito.

ACCOGLITÒRE, ſ. m. *Collector*. Che accoglie, che aduna, Raccoglitore. Dal teſto di Dante citato in eſempio dalla Cruſca ſi ricava, che vale Compilatore. *E vidi il buon accoglitor del quale Dioſco ide dico &c*. V. Compilatore.

ACCOLITÀTO, ſ. m. T. Eccleſiaſtico. Il primo degli Ordini minori, quello cioè, che precede il ſoddiaconato.

ACCÒLITO, ſ. m. *Acolytus*. Colui, che ha il quarto degli ordini minori, il cui uffizio è di portar i cerei, preparar il fuoco, il turibolo, il vino, e l' acqua, e ſervir a' Miniſtri all' altare.

ACCOLLÀRE, v. a. da Collo. *Humeris imponere*. Addoſſare, caricare. V. Addoſſare al propr. ed al fig.

§. Accollare, preſſo de'Lavoratori, ſignifica Fare il collo a' buoi ponendo loro il giogo; aggiogare. V.

§. Accollarſi, n. p. *Suſcipere, ſibi ſumere*. Addoſſarſi, caricarſi, aggravarſi. Torre a ſuo carico, prender ſopra di ſe.

§. Accollarſi un debito. *Expromittere*. Obbligarſi, ed Addoſſarſi di pagare qualche debito di un altro, lo che è più, che farſi mallevadore.

ACCOLLÀTO, ATA, add. da Accollare. V.

§. Veſtito accollato, diceſi quello che ſerra troppo al collo. E Veſtire accollato, vale Veſtire in modo, che 'l collo ſia coperto, ed è contrario di Scollacciato.

§. Accollato, vale anche Ornato di alcuna coſa nella parte ſuperiore della veſte. *Con colletto giallo accollato di velo fine di ſeta*. Deſcr. feſt.

§. Accollato, T. de' Blaſoniſti. Voce tratta dall' idioma franzeſe, che diceſi di due armi accoppiate. *Caſ. impr*.

ACCOLLO, ſ. m. *Projectio*. T. Architettonico. Quella fabbrica, o parte di fabbrica, che reſta fuori d' appiombo del muro principale, ſoſtenuto da menſole, e beccatelli. *Rientrar a forza d' accollo; muro d' accollo*.

§. Eſſere in accollo, vale Aggettare; onde ne' ponti ſi dice, eſſere in accollo quella parte delle piane, che reſta fuori de' correnti.

ACCOLPÀTO, ATA, add. *Accuſatus*. Incolpato, accuſato.

• ACCOLTA, ſ. f. *Collectio, Congregatio*. Raunata, raccolta, aſſemblea. *Un' accolta ſi fece verſo Lione*.

§. Vale ancora Accoglienza. V. *Poichè lieta, e grazioſa accolta fatta s' ebbon tra loro*.

ACCOLTELLANTE, Part. del verbo Accoltellare, uſato in forza di ſuſt. per Accoltellatore, Gladiatore. V.

ACCOLTELLÀRE, v. a. da Coltello. *Gladio percutere*. Ferir di coltello.

§. Accoltellarſi, n. p. Ferirſi ſcambievolmente di coltello. *Egli nello accoltellarſi con tre altri, tenuti infra i Buli, cima delle Sbriccarie degli ſgherri, fu ammazzato da loro*. Aret. rag.

ACCOLTELLÀTO, ſ. m. T. Architettonico. Lavoro di mattoni meſſi per coltello.

ACCOLTELLATÒRE, ſ. m. *Gladiator*. Colui, che accoltella, Gladiatore, accoltellante.

ACCOLTO, OLTA, add. da Accogliere. V.

§. Accolto, in forza di ſuſt. fu detto anticamente, per Accoglienza; onde far accolto, valea lo ſteſſo, che Far accoglienza.

ACCOMANDA, s. f. Accomandigia. V.

ACCOMANDAGIÒNE, s. f. Accomandigia. V.

ACCOMANDANTE, s. m. T. Mercantile. Colui, che dà in accomandita.

ACCOMANDÀRE, v. a. dal Lat. *Commendare*. Voce molto uſata da tutti gli antichi buoni Scrittori, ma oggidì s' uſa più volentieri Raccomandare, ſebbene ſembra, che ſia il ſuo reduplicativo. V. Raccomandare in tutti i ſuoi ſignificati.

ACCOMANDATÀRIO, s. m. T. Mercantile. Quegli, che riceve in accomandita, e ſotto il cui nome va tutto il negozio.

ACCOMANDÀTO, TA, add. da Accomandare. V.

ACCOMANDÌGIA, s. f. Voce molto uſata dagli Antichi, e ſpezialmente da G. Vill. come anche Accomandagione, ed Accomanda per Protezione, tutela. *Ricevutigli in loro protezione, ed accomandigia con mala intenzione. Si danno in accomandigia al Comune di Piſa con varj patti*.

§. Per Depoſito, Serbo, quaſi dica Coſa raccomandata all' altrui fede. *Avere, o Dare in accomanda o in accomandigia*. Queſte voci ſono diſuſate.

ACCOMÀNDITA, s. f. *Cura, cuſtodia*. Conſegna, cura di alcuna coſa, cuſtodia, accomanda. *Dare in accomandita*.

§. Accomandita, T. Mercantile. Compagnìa di negozio, nella quale da una, o più perſone, che diconsi Accomandanti, vien data a trafficare una certa ſomma di danaro ad uno, che dicesi l' Accomandatario, ſenz' obbligo però di reſponſabilità verſo i Creditori del negozio oltre tal ſomma. V. Commercio.

§. Fare accomandita, dare in accomandita, vale Dare, o affidare altrui un banco, o fondo di negozio, o una ſomma di danaro, colle dette condizioni.

ACCOMANDOLÀRE, v. a. T. de' Teſſitori. Rannodare, e rimettere le fila rotte dell' ordito.

ACCOMBIATÀRE, V. e dici Accomiatare.

ACCOMIATÀRE, e i derivati, V. Accommiatare.

ACCOMIGNOLÀRE, v. a. Congiugnere a modo di comignolo.

§. Accomignolare, T. de' Legnajuoli. Commettere due, o più pezzi di legno in modo che facciano angolo ottuſo.

ACCOMIGNOLÀTO, ATA, add. da Accomignolare, e dicesi di Qualunque pezzo di legno, che faccia angolo ottuſo.

ACCOMMEZZÀRSI, n. p. *In medio jungi*. Voce formata da Con, e Mezzo,

e vale Congiugnersi, e unirsi nel mezzo di checchè sia. Questa voce propriissima vorrebbe essere conservata, e si potrebbe usare in attiva signif. per esprimere ciò, che gli Artefici dicono Congiugnere, calettare a mezzo a mezzo, tanto più che s' usa il suo contrario Dimezzare, come pure Ammezzare. V. e Commezzamento.

ACCOMMIATÀRE, e ACCOMIATARE, v. a. *Dimittere, abeundi potestatem dare*. Scommiattare, congedare, licenziare, dar commiato, o congedo. *Io v' accommiato ei disse, ite felici*.

§. Accommiatarsi, n. p. Tor commiato, o congedo, pigliar licenza. *Gli altri Baroni appresso tutti da lui si accommiatarono*.

ACCOMMIATÀTO, TA, add. da Accommiatare. V.

ACCOMMIATATÒRE, verb. m. *Dimissor*. Che accommiata.

ACCOMMIATATRÌCE, verb. f. Voce di regola. Che accommiata.

ACCOMMIATATÙRA, s. f. *Missio; dimissio*. Commiato, licenza di partire.

ACCOMODÀBILE, add. d' ogni g. Voce dell' uso. Che può accomodarsi. *Del Pap.*

ACCOMODAMENTE, avverb. Accomodatamente. V.

ACCOMODAMENTO, s. m. Acconciamento, aggiustamento. *Di quella parte dell' avere, che oltre all' accomodamento di se, e de' suoi necessarj affari, si reputava soverchio*. Pros. Fior. V. Aggiustamento.

§. Dare accomodamento, vale Accomodare, acconciare, dar sesto. *Diede accomodamento a' proprj interessi, e . . . se ne andò a quella Badia*. Bald. Dec.

ACCOMODÀRE, v. a. *Concinnare, reficere*. Acconciare, ridurre a bene essere, mettere in buon sesto, in buon termine, assettare, assestare.

§. Accomodare, per Adattare, applicare. *Gli esempli de' quali andava accomodando all' azioni sue particolari*. Or. 22.

§. Accomodare i patti, per Accordare. *Ar. Fur.* 32.

§. Accomodar l' animo ad alcuna cosa, vale Appagarsi, restar soddisfatto. *Io son malissimo soddisfatto del mio disteso, nè è possibile, ch' io ci accomodi l' animo*. Magal. lett.

§. Accomodare il fornajo, l' uova nel panieruzzo. V. Acconciare. Fornajo, &c.

§. Accomodare, per Allogare, dar marito. *Delle sorelle, le quali o non sono accomodate ... o lo sono, e già si considerano come estranee*. Magal. lett.

§. Accomodarsi, n. p. Convenire, confarsi, adattarsi. *Quanto si può una cosa terrena accomodare ad una divina*. Or. 29.

§. Accomodarsi a checchè sia, vale Indurvisi, adattarvisi, acchetarsi. *Nondimeno io m' accomodava al correr volentieri. Io mi vo accomodando, e consolando come posso*.

§. Accomodarsi, per Acconciarsi, abbellirsi, raffazzonarsi. *Le donne stanno un anno ad accomodarsi*.

§. Accomodarsi, dicesi comunemente per Adagiarsi. *Quanti imbregli ci son Diz. Univ.* *pria ch' un si sfami, innanzi ch' un s' accomodi, e si segga*. Fag. rime.

ACCOMODATAMENTE, avverb. *Aptè, commodè*. In maniera accomodata; acconciamente, agiatamente, opportunamente.

ACCOMODATÌSSIMO, IMA, Superl. di Accomodato. *Diciam pur d' uno accomodatissimo a questo proposito*.

ACCOMODATÌVO, IVA, add. *Aptans*. Atto ad accomodare, adattabile. *Avendo attitudine d' ingegno accomodativa, e trattevole, e conoscenza dimestica di storie*. Pros. Fior.

ACCOMODATÌZIO, IA, add. Che si accomoda, che si adatta, che si piega a ciò, che si vuole. *La loro è la Teologia accomodatizia*. Lami Dial.

ACCOMODÁTO, ATA, add. da Accomodare. V.

§. Per Acconcio, opportuno, appropiato. *Tempo accomodato a far faccende*.

ACCOMODATÒRE, verb. m. Voce di regola. Che accomoda, che acconcia.

ACCOMODATRÌCE, verb. f. *Cr. in* Acconciatrice. V.

ACCOMODATÙRA, s. f. Accomodamento.

ACCOMODEVOLMENTE, avv. *Commodè*. Bene, acconciatamente, comodamente.

ACCOMPAGNAMENTO, s. m. *Assectatio, Comitatus*. Lo accompagnare; accompagnatura, compagnia. V. Codazzo, Corteo, Convoglio, Associazione, Comitiva di persone.

§. Accompagnamento si dice anche delle Cose aggiunte per ornato, o per utile. *La bevanda purgativa sia sempre con lo antecedente accompagnamento di un cristiere. Ma di certe proprietà, o passioni de' verbi negli accompagnamenti, che prendono, ne' casi, che reggono, nelle particelle, che accettano, v' ha di grandissime stravaganze*. Dan. Bart.

§. Accompagnamento, T. del Blasone. Dicesi di tutto ciò, che cinge, ed adorna lo scudo.

§. Accompagnamento, T. della Musica. Quel suono degli strumenti, con cui viene accompagnata la voce di chi canta.

ACCOMPAGNANÒME, s. m. Termine grammaticale, ed è una spezie di ripieno, che non si mette mai se non accompagnato col nome, o pronome, di cui non palesa alcuno accidente, ma gli dà solamente una certa grazia, e proprietà di lingua, tali sono, Uno, Alcuno, e simili, i quali si usano così: *Madonna io credo, che gran noja sia ad una bella donna, come voi, aver per marito un mentecatto*. Buommatt.

ACCOMPAGNANTE, part. del verbo Accompagnare. *Comitans*. Che accompagna. *Cr. in Circostanza* V.

ACCOMPAGNÀRE, da Compagno. v. a. *Comitari, comitare, comitem se præbere*. Andar con uno, tenere, o far compagnia, andare in compagnia. *Benignamente l' avea ricevuto, e familiarmente accompagnato*. Bocc. nov. 93. *Or l' uno, or l' altro, e talvolta amenduni accompagnava a vedere le donne loro*. Id. ibid. 33.

§. Accompagnare, per Far corte, seguitare altrui per onore. *Da un dieci, e dodici de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati*. Bocc. Dec.

§. Accompagnare, Andar con alcuno, per assicurarlo, scortarlo. *Assai bene accompagnata di donne, ed uomini. Da' suoi servidori accompagnata*. Bocc. nov. *Gli pregò, che alcuno di loro infino al castello l' accompagnasse*. Id.

§. Accompagnare, per Accoppiare una persona, o una cosa ad un' altra, congiugnere insieme, unire. *Come io mandai i miei Apostoli accompagnati a due a due*. Passav. *La Vergine Maria gli accompagnò insieme ... S. Domenico ... attese, e guardò fiso il compagno, che gli era dato*. Passav. 68. *Ci vuole un' esperienza accompagnata, e notomizzata da una profonda riflessione*. Magal. lett. *Tanta fatica non fu accompagnata da buon disegno*. Vasari. *L' arte sia accompagnata con una grazia di facilità, &c.* Id.

§. Accompagnare, per Paragonare, metter del pari. *Dal Lomazzo viene accompagnato al Palma, al Tintoretto, ec.* Vasari.

§. Accompagnare, T. della Musica. *Concinere*. Sonare alcuno strumento; accompagnare col suono chi canta.

§. Accompagnare, dicesi generalmente per Appajare, contrario di Scompagnare. *Accompagnare insieme buoi d' egual potenza*.

§. Accompagnare, nell' uso vale Condurre, o sorreggere alcuna cosa, la quale movendosi, se fosse abbandonata a se stessa, precipiterebbe con impeto. *Accompagnate quella porta, perchè non faccia romore*.

§. Accompagnarsi, n. p. *Addere se alicui comitem*. Farsi compagno; accontarsi. *Con li quali incautamente s' accompagnò. E accompagnossi di molta compagnìa, e leggiadra gente*.

§. Per Congiugnersi in matrimonio; ammogliarsi, o maritarsi. *Accompagnarsi di legittimo matrimonio. Accompagnarsi bene, e con buona dota*.

§. Accompagnarsi, si accorda ancora col terzo caso. *Alli nimici tuoi non t' accompagnare*. Albert. 2.

ACCOMPAGNÀTO, TA, add. da Accompagnare. *Arte accompagnata con grazia di facilità*.

§. In forza di sust. per Compagno.

ACCOMPAGNATÒRE, verbal. m. *Comes, comitans*, Che accompagna. T. di Musica. Colui, che col suono accompagna la voce di chi canta.

ACCOMPAGNATRÌCE, verbal. fem. *Comitans*. Che accompagna.

ACCOMPAGNATÙRA, s. f. *Assectatio, comitatus*. Accompagnamento, comitiva, compagnìa. *Bella accompagnatura d' Ufiziali! Ufiziali, piloti, e capitani*.

§. Accompagnatura, si dice anche d' Una sola persona, che accompagni, e vale Compagno, servitore. *Bella cosa una fanciulla nobile andar fuori con una accompagnatura sola*.

§. Accompagnatura, si dice altresì dell' Accompagnare per civiltà fino all' uscio, alla scala, alla carrozza colui, che ci ha visitati. *Min. Malm.*

§. Accompagnatura, per Qualunque cosa sia dipendente da un' altra, o le serva di corredo, di fornimento, o simile. *Molto più bello assai senza l' accompagnatura di questo sale. Altri metton capo nell' intestino senza l' accompagnatura de' suddetti canali pancreatici.*

ACCOMPAGNAVERBO, s. m. Term. Grammaticale, ed è una spezie di ripieno, che trovasi per lo più col verbo, posto per proprietà di linguaggio: tali sono tu, io, egli, ella, noi, &c. come si può scorgere ne' seguenti esempj: *Gli morti non mangiano gli uomini, io v'enterrò dentro io.* Bocc. nov. 15. *Io mi dimeno quant' io posso.* Nov. 24. *Credi tu saper più di me tu.* nov. 21. Vedi Buommatt. Tr. 19.

ACCOMPIÈRE, v. a. Compiere. *Brun. Lat.*

ACCOMUNAGIÓNE, s. f. Lo accomunare, o far comune, riunione di più cose in una. *Quando fu fatta l' accomunagione delle dette case comperate.* Cronich. Ner.

ACCOMUNAMENTO, s. m. *Communio.* Lo accomunare; comunanza, partecipazione, partecipamento, comunicamento. *Cr. in Comunanza.*

ACCOMUNÀRE, v. a. *Commune facere.* Far comune quel ch' è proprio, mettere a comune. *Ebber cianciato dell' accomunar le mogli; accomunar le forze, i beni, &c.* il redupl. è Raccomunare.

§. Accomunare, per Partecipare, far entrare a parte anche di cose immateriali. *Mi sento in obbligo di accomunarvi per la vostra lettera degli 8. stante quell' istesso ringraziamento, che ho preteso dalla Signora Marchesa.* Magal. lett.

§. Accomunarsi, n. p. Usar famigliarmente, affratellarsi. *S' inchina, e accomuna a quelli, che son minori.*

ACCOMUNÀTO, ATA, add. da Accomunare.

ACCONCEZZA, s. f. *Ornatus, venustas.* Adornezza, ornamento, ciò che si aggiugne, per rendere una cosa più leggiadra, o più pulita; ma è voce poco usata. *Mondizie, ovvero acconcezze cittadinesche.*

§. Per Comodità, o buona occasione di tempo, o di luogo. *Alla giovinetta fa porre maggior guardia, ed ogni acconcezza di parlar leva via.* Lib. d'Amor.

ACCONCIAMENTE, avverb. *Apte, recte, concinne.* Molto bene, con bell'ordine, ordinatamente, aggiustatamente. *Acconciamente, e a grado servendo. Acconciamente hai mostrato i tuoi danni.*

§. Acconciamente. *Commodum, opportune.* Comodamente, con destro modo, in buona congiuntura, senza sconcio. *Co' carri, co' buoi possano acconciamente andare. Le venne in pensiero, se acconciamente potesse voler il suo amore ... al Re far sentire.*

ACCONCIAMENTO, s. m. *Reparatio, refectio.* L'acconciare, accomodamento, rassettatura. *L' acconciamento del porto, e del ridotto in terra.*

§. Per Arte, artificio, lavorio, magistero. *Industria, e acconciamento d' operatori. Niuna cosa è contraria al dicitore, come il manifesto acconciamento.*

ACCONCIÀRE, v. a. *Concinnare, aptare.* Ridurre a bene essere, mettere in sesto, e in buon termine, assettare, ordinare; che anche dicesi, Accomodare, contrario di Guastare. *Acconciate i fatti vostri, e non isconciate gli altrui, come fanno far coloro, che le lor case acconciano. Acconcerò i fatti tuoi in due parole.* Bocc. nov. *Faceva certi suoi lavoretti acconciare.* Id.

§. Per Adornare, arredare, abbellire. *Vestita, ed acconcia uscì di camera.* Per lo più s' usa Acconciarsi, n. p. V. quì appresso.

§. Per Accordare insieme, Pacificare, riconciliare. *Sì si tramisono d' acconciarli insieme. Acconciare l' un con l'altro insieme.* G. Vill.

§. Acconciar le travi, T. de' Legnajuoli. Riquadrarle colla scure, cavandone le schegge.

§. Acconciare la ragione, per Accomodare i conti, saldar le partite del dare, e dell' avere.

§. Acconciare, s' usa talora in significato di Maritare, collocare in matrimonio, allogare. *Acconciò tutte le figliuole.* Cellin. vit. *Ti potevano così orrevolmente acconciare in casa i Conti Guidi.*

§. Per Apprestare, preparare, mettere in punto, allestire, ammannire. *Fattisi tutti i suoi vestimenti in una camera acconciare. Acconcia la grù la mise a fuoco.* Bocc. 57.

§. Acconciare uno, vale Porlo, o metterlo al servigio altrui, o per imparare qualche arte. *Acconciar un figliuolo da uno Scultore. Acconciò con Maestro Orefice Lorenzo suo figliuolo, acciocchè imparasse quel mestiero.* Vasari.

§. Acconciar la mente, o l' animo nel piacer di Dio, vale Conformarsi alla sua volontà. *Acconciate le vostre menti, primamente nell' amor di Dio.* Nov. ant.

§. Acconciar la provvisione, vale Stabilirla, fissarla, e scriverla al ruolo. *Fagli acconciare la medesima provvisione, che a voi altri, e da mia parte digli, che mi serva.* Cellin. vit.

§. Acconciare uno pel dì delle feste, dicesi per ironia, e vale Ridurre altrui a mal termine, Ridurlo in cattivo stato.

§. Acconciare il fornajo, o l'uova nel panieruzzo. V. Fornajo, ec.

§. Acconciarsi, n. p. Adornarsi, rinfronzirsi, raffazzonarsi. Gli antichi Toscani avevano anche, Affaitare, Azzimare. *La donna si levò in sull' aurora, ed acconciossi, e andossene alla Chiesa. Acconciarsi la testa.*

§. Acconciarsi con uno, vale Porsi a stare con alcuno, come servidore, come allievo, o simile. *Con lui s' acconciò per servidore. Acconciatosi con un dipintore, che lo teneva in casa alle spese, lavorò con lui.* Vas.

§. Acconciarsi, per Pacificarsi ... *Alla fine s' acconciò co' Fiorentini. Si levò a romore gridando pace, e acconciarsi col detto Legato.* G. Vill.

§. Acconciarsi. *Se aptare.* Si dice anche, per Accomodarsi, arrecarsi, in signif. di Ridursi, o adattarsi a fare checchè si sia.

§. Acconciarsi, Stanziare, abitare, accasarsi. *E come io ci sarò acconcio, voi ne potrete essere alla pruova.*

§. Acconciarsi dell' anima, vale Prepararsi alla morte, col ricevere i Sagramenti della Chiesa. *Che io sappia se 'l colpo è cassale, o nò, sì, che io mi possa acconciare dell' anima.* Fr. Sacch. nov.

§. Acconciarsi, s' usa pure in diversi significati, come Acconciarsi in luogo, cioè Assettarvisi. *Quanto più chetamente potè vi s' acconciò*, vale a dire S' assettò a dormire.

§. Per Accomodarsi colla persona. *S' acconcerò comunque noi vorremo.* Bocc. nov.

ACCONCIATAMENTE, avv. *Apte, concinne.* Acconciamente, ordinatamente. *Impiegando acconciatamente la roba. In villa dimorando, poteva più acconciatamente la sua amata sapienza vagheggiare.* Pr. Fior. T. Tass. &c.

ACCONCIATO, ATA, add. da Acconciare. V.

ACCONCIATÒRE, verb. m. *Concinnator.* Che acconcia.

§. Acconciatore di cuoja. V. Conciatore.

ACCONCIATRÌCE, verb. f. *Ornatrix, quae concinnat.* Che Acconcia, accomodatrice. *La fortuna acconciatrice de' piaceri de' possenti.*

ACCONCIATÙRA, s. f. *Concinnatio.* L' acconciare, conciatura. *Ne pagava a Branca pennajuolo ... per acconciatura delle dette penne. L' acconciature de' panni bizzarre, e capricciose.* Vasari.

§. Acconciatura. *Crinium plexus, redimiculum in crines.* Si dice comunemente, dell' intrecciamento de' capegli, e degli ornamenti, che intorno ad essi si pongono le donne in capo. *Belle acconciature di teste.* Magal. lett. *Si dilettò di far pannilini sottili, acconciature di capo con trecce, e abbigliamenti per il dosso.* Vasar.

§. Dicesi anche del modo, con che i panni, o simili cose sono disposte, e ordinate. *L' acconciature de' panni capricciose.* Vasari.

§. Dicesi proverb. Perdere, o Perdersi l' acconciatura, o la lisciatura, quando vien meno l' occasione di far quello, a che altri s' era preparato.

ACCONCÌME, s. m. *Refectio. restauratio.* L' acconciare, raccomodamento, riparatura, restaurazione, acconciamento, ma dicesi, per lo più di Case, e altre fabbriche. *Spese minute per acconcimi.*

§. Acconcimi, al pl. per Le fabbriche, e parti delle fabbriche restaurate, ed accordate insieme. *Fu tenuto fra le persone intendenti bonissimo Architetto, come mostrò in molte cose, che servirono per acconcimi di case.* Vas. vit.

§. Acconcime, per Condimento. *D' una testa di vitella, con acconcime d' altri untami fece un' incudine.* Vasari.

ACCÒNCIO, s. m. *Commodum, utilitas.* Vantaggio, comodo, prò, utilità. *In ciò mi seguivano due acconci. Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte.* Bocc.

§. Per acconcio, o In acconcio, vale Opportunamente, in prò, a servigio, a vantaggio. *Correa il cammino dall' una Città all' altra, in grand' acconcio de' Pisani. In acconcio de' fatti suoi disse questa novella. Per acconcio del passaggio d' oltremare pacificò i Pisani co' Genovesi.*

§. Acconcio, per Accordo. *Transactio,*

Onde dicesi in proverb. Muovi lite, acconcio non ti falla,

§. Acconcio, per Acconciamento. *Un bello spartimento nel cortile, e nell' acconcio delle scale*. Vas. Vit.

ACCÒNCIO, IA, add. Sincopato da Acconciato. *Aptus, concinnus*. Affettato, accomodato.

§. Acconcio, pel dì delle feste. V. Acconciare.

§. Acconcio, vale anche Disposto, apparecchiato. *La gente è più acconcia a credere il male, che il bene. Per nullo modo pareano acconci a concordia*. Vit. SS. P. 1.

§. Frutte, e uve acconce, vale Accomodate, o acconciate coll' aceto.

§. Acque acconce, o conce. *Aquæ medicatæ*. Quell' acque, che son preparate con zucchero, e agro, e odori per bere delicatamente. V. Acquacedratajo, Bevanda.

§. Con acconcio modo, vale Con destro modo, acconciamente.

ACCONCISSIMAMENTE, avv. superl. d' Acconciamente.

ACCONCÌSSIMO, IMA, add. superl. d' Acconcio.

ACCONFARSI, n. p. Confarsi, addarsi. *Guarin. Segr*. V. Confarsi.

ACCONIGLIÀRE, v. a. *Remos inhibere*. T. Marinaresco: dicesi del Ritirare i remi in galea, aggiustandoli a traverso d' essa in modo, che poco, o nulla sporgano in fuora. V. Affornellare, Galea.

ACCONSENTIMENTO, f. m. *Assensus, assensio*. L' Acconsentire, consenso, assenso, aderimento. *Che non cadessono nella vita loro in acconsentimento di mortal peccato*. Passav. prol. V. Consenso.

ACCONSENTÌRE, v. n. *Assentire, consentire*. Prestare consentimento, ridursi, indursi, o conformarsi all' altrui desiderio, indursi a dire, o fare a modo altrui. Dal Bocc. gli vien data alle volte la terminazione del n. p. nello stesso significato, ma volle forse imitare il volgo. Dissentire è il suo opposto. V. Consentire.

§. Acconsentire, dicesi anche di Quelle materie sode, che premute, o percosse cedono. *Con un ferro si va calcando (il cartone) in su l' intonaco della calcina, la quale per esser fresca acconsente alla carta, e così ne rimane segnata*. Vas. vit.

§. Dicesi in proverbio: Chi tace acconsente, e vale, che Chi non s' oppone si presume, che consenta.

ACCONSENTÌTO, ITA, add. da Acconsentire.

ACCONSENZIENTE, add. d' ogni g. *Consentiens*. Che acconsente. Talvolta, vale Complice.

ACCONTANZA, V. ant. f. f. da Accontarsi. *Congressus, familiaritas*. Accostamento, famigliarità, dimestichezza.

ACCONTÀRE, V. ant. v. a. Annoverare, metter nel numero. *Per la malvagità de' costumi loro essi possono essere accontati tra li ricchi malvagi*.

§. Per Informare, Far consapevole, narrare, dar conto, dar notizia. *Egli, il quale è stato meco molte settimane, v'acconterà di tutto quello, che io potessi commettere a questa lettera*. Bemb. lett. 4.

§. Accontare, per Ritrovare, incontrare. *Tra gli altri uomini valorosi, e da molto, ch' io accontai mai, egli è per certo uno de' più*.

§. Accontarsi, n. p. Abboccarsi, riscontrarsi, trovarsi, accompagnarsi. *Essendosi accontato coll' oste suo. Lo scolare s' accontò colla fante di lei*.

ACCONTÀTO, ATA, add. da Accontare.

§. Accontato, per Informato, fatto consapevole. *Bemb. lett.*

ACCONTO, Voce antiquata. Intrinseco, confidente, o piuttosto quel, che oggi dicesi, Corrispondente. V.

ACCONVENIRSI, n. p. *Decere*. Convenire, confare, affarsi. *A piccolo, e basso uomo più s' acconviene timido, e riguardoso andare, che ardito*. Bemb. lett. V. Convenire.

ACCOPPÀRE, v. a. da Coppa, collottola, quasi dica Dar sulla coppa. *Interficere*. Voce popolare, che Vale Uccidere in qualunque modo.

ACCOPPÀTO, ATA, add. da Accoppare. Ucciso. *Accoppato, con un' archibusata*. Fag. 3. 2.

§. Accoppato, parlandosi di Tetto, o simile, vale Coperto di coppi. *Perchè accoppato essendo io mi risano, e servo per bucato, a chi m' adopra*. Malat. Sf.

ACCOPPIÀBILE, add. d' ogni g. che può accoppiarsi. *Tass. Dial.*

ACCOPPIAMENTO, f. m. *Conjunctio*. Lo accoppiare, unimento di due cose. Accoppiamento delle lettere. V. Accoppiare.

§. Accoppiante, add. d' ogni g. *Jungens, Copulans*. Che accoppia. *Che cosa è l'amore, salvo che una certa vita alcuni due accoppiante, o di accoppiare appetente*. Salvin. pr. T.

ACCOPPIÀRE, da Coppia, v. a. *Jungere, Copulare*. Far coppia, cioè propriamente Accompagnare, o congiungere insieme le cose a due a due. *Ordinato, che fossero otto priori, accoppiandoli insieme in questo modo. Non v' accoppierò, come le pere, e come l' uova fresche*. Appajare, dicesi dell' accoppiare due cose simili, che per lo più debbono essere insieme. Si accoppiano le uova; si appajano i colombi, le tortorelle.

§. Accoppiar le lettere, vale Compitare.

§. Accoppiarsi, n. p. Andare a coppia, andare a due a due, appajarsi. *Cr. in Appajare*.

ACCOPPIÀTO, TA, add. da Accoppiare. *Junctus, compositus*. Unito in coppia d' altra cosa, accozzato. *Andando per la terra ballando accoppiati. Nè anco queste due dizioni trovo così accoppiate*.

ACCOPPIATÒRE, verb. m. *Qui jungit, qui copulat*. Colui, che accoppia, e congiugne.

§. Accoppiatore, è anche il nome d' un particolare ufizio delle Confraternite.

§. Accoppiatore, nella Repubblica fiorentina, era il nome di alcuni Deputati, per fare principalmente lo squittinio generale.

ACCOPPIATÙRA, f. f. *Conjunctio*. Maniera, con cui una, o più cose sono accoppiate. *Se però la diversità dell' accoppiatura delle parole non facesse ... proferirle con molta forza*. Cr. in A. lettera.

ACCOPPIAZIÒNE, f. f. Unione di due cose di eguale, o consimile specie. *Ed eran la materia, e gli strumenti d' una sì stralunata accoppiazione. Un Castel, verbigrazia, a un grande impero, o una Città compagna a un cimitero*. Bell. Bucch.

ACCORAMENTO, f. m. *Consternatio, ægritudo*. Lo accorare; afflizione, dolore profondo, che trafigge il cuore.

ACCORÀRE, da Cuore, v. a. *Mærore afficere; cruciare; angere*. (Accuora, terza persona del pr. ind. si trova più usato, che Accora. Accuori terza persona del Congiuntivo). Affliggere, trafiggere, trapassare il cuore, contristare, addolorare.

§. Per Rincorare, dare animo, inanimare.

ACCORARSI, n. p. Affliggersi, contristarsi, sconfortarsi.

ACCORATÀGGINE, f. f. Segno esteriore di dolore, atto a commuovere l' altrui cuore. *Aret. rag*. V. L' es. in Affinghiozzato.

ACCORATÌSSIMO, IMA, superl. d' Accorato. *Voce di regola*.

ACCORÀTO, ATA, add. da Accorare.

ACCORATÒJO, JA, add. *Contristandi vim habens*. Voce antiquata, ma pur espressiva, come Aggiunto di parola, di nuova, o simile, atta ad accorare colui, che la sente. *Odi parole accoratoje, che l' autor finge*.

ACCORAZIÒNE, f. f. Voce poco usata, lo stesso, che Accoramento. V.

ACCORCIAMENTO, f. m. *Contractio, diminutio*. Lo accorciare, abbreviamento, diminuimento, opposto ad Allungamento. *Quando comincia l' accorciamento del giorno. Dal sangue proviene l' accorciamento, e l'allungamento della febbre*.

§. Per Apocope, figura grammaticale, per cui togliendosi nella fine della voce alcuna lettera, ella si rimane così accorciata. *Dicesi per accorciamento Gliel, in vece di Glielo. Far, dir, Amar per Fare, Dire, Amare. Molte voci di due sillabe, cotale accorciamento sostengono mal volentieri*.

ACCORCIÀRE, v. a. *Decurtare, imminuere*. Accortare, sminuire, scorciare, abbreviare, scemar la lunghezza, contr. d' Allungare. V. anche Raccorciare.

§. Accorciare, n. assol. ed Accorciarsi, n. p. Raccorciarsi, scemar di lunghezza, ed anche Farsi più breve. *E i due piè della fiera, ch' eran corti, tanto allungar, quanto accorciavan quelle. Considerava, come li suoi giorni si debbano accorciare*.

ACCORCIATAMENTE, avv. *Contracte*. Con accorciamento, in maniera accorciata, per la più breve. *Da mansueto accorciatamente si fece Manso*. Salvin. Disc.

ACCORCIATÌVO, IVa, add. *Contrahens*. Atto ad accorciare. *Salv. F. Buon.*

ACCORCIÀTO, TA, add. da Accorciare. V.

ACCORCIATÒRE, verb. m. *Deminutor*. Abbreviatore, che accorcia, che abbrevia, e dicesi per lo più della vita. *Peccato ... accorciatore di questa vita*.

ACCORCIATRÌCE, verb. f. *Imminuens*. Che accorcia. *La lascivia accorciatrice della vita*. Salv. Disc.

ACCORCIATÙRA, f. f. *Contractio, deminutio*. Accorciamento, l' accorciare.

ACCORDAMENTO, f. m. *Concordia,*

barmonia. L'accordare, e dicesi di contenanza di strumenti, e di voci. *Fare uno accordamento di suono. Accordamento, che fa il suono col liuto, e con la voce.*

§. Per Concordanza d'opinione.

§. Accordamento, T. della Pittura. L' Accordato.

§. Accordamento, T. Pittorico. Unione, o Concordanza armoniosa, che risulta dalla buona disposizione di tutte le cose dipinte in una tela, o tavola in guisa, che il colorito delle prime figure, non solo non insruschi, o confonda l'una con l'altra, ma lasci fare il suo effetto a quelle della seconda, e terza distanza. *Erano l'ombre bene intese, e mantenuta la proporzione, e l'accordamento in tutte le misure dell'opera.* Dat. Vit. P. *Perfetto accordamento, e vaghissime arie di teste.* Bald. Dec. e Voc. Dis.

ACCORDANTE, add. d'ogni g. *Consonans, consentaneus.* Corrispondente, che concorda.

§. Accordante, parlandosi di strumenti, o voci, Che concorda con gli altri strumenti.

§. In forza di sust. per Colui, che accorda strumenti, che più comunemente si dice Accordatore. V.

ACCORDANZA, s. f. *Consensio.* Accordo, accordamento, ma in questo sign. è Voce antiquata.

§. Accordanza, per Accordamento, o Accordato di un disegno, o pittura, non è disusato. *Vi avevo accomodato a sedere Iddio Padre, con un certo bel modo svelto, che dava bellissima accordanza, e non occupava la gioja niente.* Cellin. vit.

ACCORDÀRE, v. a. *Temperare, concordem reddere.* Unire, e concordare strumenti, e voci sì, che consuonino. Opposto di Disaccordare. Il redupl. Raccordare. *Far voci di canti in cetere, in organi, e accordar l'un con l'altro. Accordar il violino, &c.*

§. Nell'istesso sentim. si usa anche nel signif. n. p. *Concinere.* Cantare, o suonar d'accordo.

§. Accordare, fig. vale, Mettere in buona corrispondenza, placar gli animi, metterli d'accordo, o quietare.

§. Accordare, v. n. *Concedere.* Concedere, permettere, dare. *Non ci fu detto da voi, che quanto avessimo chiesto a nostra salvezza, ci si sarebbe accordato?* Segner. Cr. instr.

§. Accordare il suo Creditore. Comunque sia soddisfarlo, o pagarlo. *Band. ant.*

§. Accordar l'Oste, vale Far secolui i conti, e pagar la spesa, o lo scoto. *E ciò fatto, una mattina* (Buffalmacco) *accordato l'Oste, se ne venne a Firenze.* Vasari. *Fu loro detto, ch'egli era presso a due dì, ch'egli avea accordato l'oste, e credeano si fosse ito con Dio.* Fr. Sacch. nov.

§. Dicesi proverbialm. *Chi ha accordato l'oste, può andare a dormire*, per dire Che chi con qualche premio, o dono ha accordato quella persona, che può dare impaccio a' suoi disegni, e si è assicurato di essa, può star con l'animo quieto.

§. Accordare, T. Grammaticale. Far concordare le parole fra di loro, secondo le regole della grammatica. *E non accordando l'aggettivo col sustantivo, giunse balbettando a uno scuro passo, là dove dice, &c.* Fr. Sacch. nov. *Secondo le regole ancora de' Grammatici, quelle parole si accordano col sostantivo più prossimo.* Lami Dial.

§. Accordare, T. Pittorico. Unir così bene i colori, che nella loro diversità mostrino differentemente distinte l'una dall'altra le parti delle figure, e senza, che la vicina apparisca lontana, e la lontana vicina. *Se all'ottimo disegno non s'aggiugne la buona osservanza de' lumi, e dell'ombre, il buon colorito, e l'accordamento ... È necessario, che sieno ben disegnate, colorite, lumeggiate, ombrate, ed accordate.* Baldin. Dec.

§. Accordarsi, n. p. *Concordare, concordem esse.* Convenire, concordare. *A questo s'accordano tutti i filosofi. Le vostre parole poi s'accordino colle mie.*

§. Accordarsi, a una cosa, vale Restarne d'accordo. *Stianci qui tutto dì oggi, ed istanotte ... ed accordaronsi a questo, ed ivi stettono.* Fr. Sacch. nov.

§. Accordare, in signif. n. dicesi delle corde degli strumenti musicali, allora che si rispondono insieme l'una all'altra.

§. Accordarsi, dicono i Contadini, per Ricordarsi. *Buon. Tanc.*

ACCORDATAMENTE, avverb. *Concorditer, unanimiter.* Concordevolmente, d'accordo, di concordia, di pari consentimento.

ACCORDÀTO, ATA, add. da Accordare. V.

ACCORDATO, s. m. T. della Pittura. Accordamento, concordanza di tutte le cose dipinte in una tela. *Cr. in Accordo, ec.* V. Accordamento.

ACCORDATÒRE, verb. m. *Temperator.* Colui, che accorda gli strumenti musicali.

§. Fig. Conciliatore. *Accordatore del vecchio* (Testamento) *col nuovo.*

ACCORDATRÌCE, verb. f. Che accorda. *Musa accordatrice di lira d'oro.* Salv. disc.

ACCORDATÙRA, s. f. *Concordia, harmonia, concentus.* Accordamento, e propriamente si dice, degli strumenti musicali, o simili. *Nuova accordatura della lira arciviolata, colle solite 13. corde, mediante la quale si possono fare tutte le consonanze, dissonanze, e legature al pari di qualunque Cimbalo, che abbia i tasti spezzati. Con detta accordatura ascende nell'acuto, fino a G sol re ut, e nel grave, a C sol fa ut.* Red. lett. V. Accordamento, arpeggio.

ACCORDELLÀRE, v. a. T. de' Cappellaj. Battere all'arco, o a corda. Battere, e sfioccar la lana coll'arco, che anche dicesi Cordellare.

ACCORDELLATÌNO, s. m. Dim. d'Accordellato. *Luca Valeriani Rim. burl.*

ACCORDELLÀTO, s. m. Spezie di pannina. *Le donne la gamurra oggi si fanno recipiente agli anni, ed allo stato; chi di rovescio, e chi d'accordellato.* Leop. rim.

ACCORDÈVOLE, add. d'ogni g. *Consonans.* Atto, acconcio ad accordare, corrispondente, proporzionato, dicevole. *Tue voce, tue detto, e tuo portamento sia sempre accordevole alla materia, e tua portatura.*

ACCÒRDIO, V. ant. Accordo. V.

ACCORDÌSSIMO, (D') avverb. Superlativo di D'accordo.

ACCORDO, s. m. *Pactio, concordia.* Convenzione, concordia per terminar una lite, o per conchiudere un negozio. *Accordo, e pace; accordo onorevole, universale; trattato d'accordo. Rimanere in accordo. Fermare, o Fare accordo, e l'accordo. Tramettersi, o Intramettersi d'accordo, trattar d'accordo; romper ogni trattato d'accordo.*

§. D'Accordo, Posto avverbialmente, Concordevolmente; di concordia; con accordo; pacificamente.

§. Esser d'accordo, star d'accordo, andar d'accordo, far d'accordo, e simili, significano, Concordare, andar di concordia, unitamente.

§. Porre, o metter d'accordo, vale Accordare.

§. Dicesi in Proverbio: *È meglio un magro accordo, che una grassa sentenza*, e vale, Che è più utile il cedere qualche cosa, che aver tutto per via di piato.

§. Gli accordi, o i patti rompono le leggi. V. Patto.

§. Accordo, T. della Musica. *Concentus.* Armonia, o sia unione di più suoni espressi nel medesimo tempo, e ben consonanti.

§. Accordo, T. della Pittura, e si dice de' colori, quando son ben disposti, e accordati.

§. Accordo, Accorciato da Buonaccordo, detto ancora Arpicordo, e Gravicembalo. *Tre sono i legni per lo ritto, che formano il piede dell'Accordo.* Pap. Burchiel.

ACCORELLÀTO, ATA, add. Affettato nelle vestimenta, e forse nel giustacore. *Guid. Cav.*

ACCORGERSI, n. p. *Sentire, praesentiscere.* Venire al conoscimento di alcuna cosa con la conghiettura d'un'altra. Avvedersi, avvisarsi, presentire, addarsi. *Avanti che di ciò niuna persona s'accorgesse. Io mi sono accorto, o m'accorsi, tu ti accorgesti, egli si accorse, ci accorgemmo, v'accorgeste, s'accorsero. Come che ella non se ne accorga. Accorgendosi che non erano intese.* S'usa talora senza la particella Si, o Mi, Ci, &c. per la figura detta da' Grammatici Tralasciamento. *Il non poterla far accorgere non che pietosa del mio amore. Siete voi accorti, che quel di rietro muove ciò, ch'e' tocca.*

ACCORGÈVOLE, add. d'ogni g. Voce ant. Atto ad accorgersene; che agevolmente si può riconoscere. *Con accorgevole mormorio de' compagni.*

ACCORGIMENTO, s. m. *Perspicientia; sagacitas; providentia.* L'accorgersi, avvedutezza, avvedimento, avvertenza, accortezza, sagacità. *Gli accorgimenti, e le coperte vie le seppi tutte. Non avendo accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte.*

§. Per Ingegno, discorso: *perchè puote vostro accorgimento ben penetrare a questa veritate.*

§. Per Notizia, cognizione. *Oltra Tile v'è il mare congelato e regnente, e là non*

ne nullo divisamento, nè nullo accorgimento del Levante del Sole, nè del Ponente. Tes. Br.

§. Accorgimento, per Invenzione, ritrovato ingegnoso. *In tutte quelle avvenenze, ed accorgimenti, che sotto nome d'ingegni, e d'Architetture fanno bello, e comodo il mondo*. Vasari.

ACCORRE, V. ACCOGLIERE.

ACCÒRRERE. v. n. *Accurrere*; *opem ferre*. Correre con prestezza, e portarsi colà dove alcuna cosa ci tragga, ci chiami, ci inviti. *Accorrete quì ogni gente. Io accorsi, tu accorresti, egli accorse &c.* V. Correre.

§. Accorrere, per Occorrere, presentarsi, farsi innanzi. *Partendo dalle battaglie fatte per gl' Italiani nelli strani paesi, ci accorre l'intestino male dell' Isola di Cicilia*. M. Vill.

§. Per Soccorrere, porgere ajuto. *Accorrimi, che m'è mestiere*, cioè Soccorrimi. *Sì che innanzi che 'l terzo l'arrivasse, che non era molto lungi, e accorrealo, l'ebbe morto*. Cioè, Soccorrevalo, correva in di lui ajuto.

ACCORRIMENTO, f. m. *Accursus*, *Concursus*. Concorso, tratta, soccorrimento.

ACCOR' UOMO, cioè Accorri uomo, Esclamazione alla maniera de' Latini: *Quirites*, *quiritare*; colla quale, gridando, si chiede pronto soccorso.

ACCORSI, n. p. Accoglierfi, raccoglierfi, ritrovarfi. *Car. En.*

ACCORSO, SA, Add. da Accorrere. V.

ACCORTAMENTE, (Coll' O aperto) Avverb. *Caute*, *sagaciter*, *provide*. Con accorgimento, avvedutamente, sagacemente. V. Scaltritamente, Astutamente.

ACCORTAMENTO, f. m. Accorciamento, abbreviamento. *Tass. Dial.*

ACCORTÀRE, v. a. Accorciare. V.

ACCORTEZZA, f. f. Accorgimento.

ACCORTINÀRE, v. a. Incortinare. *Nell' accortinato letto ... entrarono*. Bocc. Urb.

ACCORTINÀTO, TA, add. da Accortinare. V.

ACCORTISSIMAMENTE, Avverb. Superlat. d' Accortamente.

ACCORTISSIMO, IMA, add. Superlat. di Accorto.

ACCORTO, TA, add. da Accorgere. V.

§. Fare Accorto, vale Avvisare, Rendere avvisato, Far conoscere, Informare.

§. Stare accorto, Vale Avvertire, Badare.

§. Accorto, per Esperto, pratico. *Dante Purg.*

§. Male accorto, o Mal accorto, vale Imprudente, incauto. V.

§. Accorto, per Avveduto, sagace, astuto.

ACCOSCIARSI, n. p. Ristrignersi nelle cosce abbassandosi, accoccolarsi. *In pace io guido quì la mandra al prato: e là con lei m' accoscio canterellando, e una castagna sgușcio*. Fag. son.

ACCOSCIÀTO, ATA, add. da Accosciarsi. *Car. En.* 8.

ACCOSTAMENTO, f. m. *Accessus*, *admotio*. L'accostare, o l' accostarsi; avvicinamento, approssimamento. *Contemplazione è accostamento d' anima a Dio*. Quì fig.

ACCOSTANTE, add. d' ogni g. *Cohaerens*, *congruens*. Che accosta bene, e dicesi di panni relativamente al corpo di chi gli porta, di semi relativamente al guscio, in cui son chiusi, e simili.

§. Per Conforme, che si confà, confacente, proporzionato. *Umile, ed accostante alla loro complessione lo trovarono*. Bocc. Am. *Egli erano salvatichetti intorno a' costumi cittadineschi, perciocchè non erano accostanti all' usanze degli uomini, nè gli careggiavano*. Bocc. c. D. 6.

§. Vino accostante, cioè Stomacale, che si confà allo stomaco. *Bocc. Lab.*

§. Per Acconsenziente. *Erano accostanti a ciò, e feccionci giurar credenza*.

ACCOSTATAMENTE, avv. V. ant. Vicino.

ACCOSTARE, da Costa, così detto per la loro prossimità, v. a. *Admovere*. Far vicino, approssimare, avvicinare. Il suo opposto è Discostare, e scostare. Il redupl. Raccostare. *Disse, che accostasse il cavallo*. Nov. ant. *Fattolo ad una finestra accostare*. Bocc. nov.

§. Accostarsi, n. p. Avvicinarsi, farsi da presso, approssimarsi da vicino. *S' accostò chetamente all' uscio. S' accostarono al piccolo legnetto. Ella vi s' accosterà pianamente*. Bocc. nov.

Accostarsi, fig. ed usato anche senza l' affisso. *Acciocchè con libera, e spedita mente potessono venire, e accostare a Dio senza intermissione*. Vit. SS. P.

§. Per Collegarsi, seguitar la parte di alcuno, ed in questo sentimento s' accompagna con la particella Con. *Altri di lor setta di parte Bianca, che s' accostavano co' Ghibellini. Cogli Armeni si accostarono i Mercanti Russi, e congiurarono amendue contro gl' Inglesi*. Algar.

§. Per Piacere, quadrare, far prò, o utile. *Codesta ragione molto mi s' accosta. Le poche parole più tosto entrano ed accostansi*.

§. Accostarsi al mercato, ed Accostare il pregio della dote, vale Accordarsi, convenire, conformarsi. *Come la vide, s' accostò al mercato, fu fatto, e dato l' ordine, quando la dovesse menare a Siena*. Fr. Sacch. nov.

ACCOSTATO, ATA, add. da Accostare.

§. Per Situato di costa, o vicino. *La Città di Tornai, che è sì forte, e possente, e accostata a Fiandra, a Analdo, e Brabante*.

§. Per Fiancheggiato, Assistito. *Costoro senza usurpare il reggimento, accostati, e tratti innanzi da buoni cittadini di Pisa .·. . divennero i maggiori*.

ACCOSTATORE, f. m. T. Contadinesco. Colui, che alla seconda aratura va seguitando l' aratore, e con un badile ajutando la terra, perchè s' accosti all' aratro.

ACCOSTATÙRA, f. f. *Connexio*, *cohaerentia*. Accostamento, prossimità, approssimazione. *Congiugnitura*, *ovvero accostatura*.

ACCOSTÈVOLE, add. d' ogni g. *Cohaerens*. Che s' accosta facilmente, atto ad accostarsi. *Voc. Cr.*

§. Accostevole, per Accostante, Che si accosta all' altrui maniere, e sentimenti. *Non fu saviamente accostevole agli antichi. Per le ricchezze, e per lo stato, il quale avevano ... essendo male accostevoli a' Cittadini, e dispiacendone molto in parte si generò la discordia*. Bocc. C. D. 6.

ACCOSTO, avv. A costo, a costa. *Prope Juxta*. Allato, presso, accanto. Contrario di Discosto. Dagli antichi migliori autori usato poco, o non mai.

ACCOSTOLÀTO, ATA, add. *Angulatus*. T. dell' Arti. Lavorato a costola, e dicesi di Leuto, e simili, e s' usa ancora in forza di sust. m.

ACCOSTOLATÙRA, f. f. T. de Lanajuoli. Difetto del panno, quando si torce nella gualchiera. Piega falsa.

ACCOSTUMANZA, f. f. Costumanza. V.

ACCOSTUMÀRE, v. a. *Docere*, *erudire*. Costumare in significato di Dar costumi, Ammaestrare. *Voc. Cr.*

§. Accostumare, v. n. Aver in costume, costumare, esser solito, o avvezzo. *In Ispagna accostumano di conservare i vini in vasi invetriati. La fama, che spesse volte ha accostumato di vincere le battaglie*.

§. Accostumarsi, n. p. per Assuefarsi; prendere in costume, in usanza, adusarsi, avvezzarsi, prender costume, pigliar l' uso. *Comandò, che s' accostumassero in fatti d' arme alla maniera Macedonica*.

ACCOSTUMATAMENTE, avv. *Ex consuetudine*. Per costume, per consuetudine, per usanza. *Nascondendo 'l circa le vie, per le quali i liofanti accostumatamente vanno*.

§. Accostumatamente, per Costumatamente. *Egli levava accostumatamente la mano, quando parlamentava*. Lucan Volg.

ACCOSTUMATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Accostumato, Costumatissimo.

ACCOSTUMÀTO, TA, add. da Accostumare, Costumato; Con buon costume. *Gente non regolata, e non accostumata. D' allora innanzi tenne molto meglio accostumata la sua famiglia*. Fr. Sacch.

§. Per Avvezzo, Assuefatto, usato, solito. *Il mio Figliuolo è accostumato d'ascoltarmi sempre*.

ACCOTONÀRE, v. a. *Carminare*. Il suo redupl. Riaccotonare, arricciare il pelo al panno, ratinare, ed è operazione dell'Accotonatore. Panni accotonati, diconsi que' panni di lana, che hanno il pelo arricciato, a guisa di quelli, che son fatti di bambagia ma con ricciolini quasi staccati l' uno dall' altro, e questi panni così accotonati si domandano Rovesci, e Saje rovesce. V. Accotone.

ACCOTONÀTO, ATA, add. da Accotonare. V.

ACCOTONATÒRE, f. m. *Carminator*. Maestro d' accotonare. *Menar il pignone per accotonare, e far l' accotone. Far i ricciolini su i panni fini*. Cant. Carn. V. Lanajuolo.

ACCOTONATÙRA, f. f. T. de' Lanajuoli. Lo accotonare e l' effetto di questa operazione. *Essendo proprio il fare il lavoro dell' accotonatura alla saja rovescia, per essere panno grosso, e di molto pelo*.

ACCOTÒNE, f. m. *Carminatio*. L'ac-

cotonare, che più comunemente si dice Accotonatura. *Far l' accotone*. V. Accotonatore.

ACCOVACCIÀRE, e per lo più ACCOVACCIARSI, n. p. *Procumbere*. Accovacciolarsi, ristrignersi in se stesso, e quasi porsi nel covo, o covacciolo. *L' un coniglio coll' altro s' accovaccia. Dove amor s' accovaccia, e sta appiattato*.

ACCOVACCIÀTO, ATA, add. da Accovacciare. *Starsene accovacciato nella tana, nella grotta*.

ACCOVACCIOLARSI, n. p. *Lustra, cubile ingredi*. Entrar nel covacciolo, o piuttosto farsi un covacciolo. *S' accovacciolò di mietitura*.

ACCOVIGLIARSI, da Coviglio, n. p. Accovacciarsi. *Allora lungo il fuoco s'accoviglia, come avea fatto in prima*. Arf. Bucol.

ACCOVONÀRE, v. a. *Manipulos alligare*. Fare i covoni, ammannare. V. Messe, Agricoltura.

ACCOVONÀTO, TA, add. da Accovonare. V.

ACCOZZAMENTO, s. m. *Congregatio, conjunctio*. Riunione di più cose; Il mettere più cose insieme; Adunamento, raccozzamento, ammassamento, congiugnimento, unione. *La bellezza ... ridonda da un accozzamento di membra diverse*.

ACCOZZÀRE, v. a. *Cogere, simul conjungere*. Adunare, mettere insieme, quasi accoppiare. Congiungere, accompagnare, raunare, ammassare, congregare, combinare, affardellare, affastellare, raggranellare, esprimono qualche cosa di più particolare. Accozzare, e raccozzare è più generico. *Accozzar uomini, accozzar mercati, accozzar la luce coll' aere*. V. Quantità.

§. Accozzare, o Raccozzar due Eserciti, vale Riunirgli insieme. *Venne per terra infino a Brindisi, per raccozzar l'armata, che aveva fatta in Puglia con quella del Principato ... ed accozzossi con l' armata del Principato a Cutrone in Calabria*. Pecor. 25.

§. Accozzar le Carte, si dice de'Giuocatori di vantaggio, quando mettono insieme le buone per farsele venire alla mano.

§. Accozzarsi, n. p. *Conjungi; coire*. Raccozzarsi, accordarsi, congiugnersi, accompagnarsi, unirsi. *E' s' accozzò colla parte nimica. Gli spazj estremi delle colonne s'accozzino, e s' accompagnino insieme*.

§. Accozzarsi, per Abboccarsi, trovarsi insieme. *D' accozzarvi con lui non bisognerà adoperare, poi che fatt' è*.

§. Per Azzuffarsi. *Il Re Carlo accozzossi con l' armata*. G. Vill.

ACCOZZÀTO, TA, add. da Accozzare. V.

ACCRÈDERE, v. ant. V. e dici Credere.

ACCREDITÀRE, v. a. *Auctoritatem conciliare*. Contr. di Screditare. Porre in istima, in credito, magnificare, dar credito, metter in riputazione, far formare buon concetto, far salire in pregio. *Cose, che accreditarono coll' eloquenza. Parti egli d' aver bisogno di accreditarmi la tua amicizia, con sì fatti modi*. Magal. lett.

§. Accreditarsi, n. p. Illustrarsi, acquistarsi credito, o stima.

ACCREDITÀTO, TA, add. da Accreditare, contr. di Screditato; che ha credito, che è stimato. *Poeti ... i quali si servivano de' versi di qualche antico, e accreditato*.

ACCRESCENTE, add. d'ogni g. *Augens*. Che accresce. *Confermazioni amplificative, accrescenti o la maraviglia, o l' arguzia*. Pr. Fior. Salv. inn. pr.

ACCRESCENZA, s. f. Accrescimento. V.

ACCRÈSCERE, v. a. *Augere*. Aumentare, far maggiore, dare accrescimento, crescere, ricrescere. *Le bellezze, che dalla natura concedute vi sono ... con maravigliosa arte cercate d' accrescere. Tanto par, che onestà sua laude accresca*.

§. Accrescere, per Educare, avanzare. *Conciosiacosachè io v' abbia nobilmente accresciuti, insino da' teneri anni*.

§. Per Crescere assolutamente. *Per la villa dilettevole, nella quale eri allevato, e ne' tempi dilettevoli accresciuto*.

§. Accrescere, v. n. ed Accrescersi, n. p. Aumentarsi, prendere incremento, farsi maggiore. *Tutte le Città vivono, e accrescono della pace, e eglino vivono, e accrescono della guerra. Per allegrezza nuova, che s' accrebbe*. Dant. par. 6.

ACCRESCIMENTO, s. m. *Auctus, incrementum*. Aumento in grandezza, o aggiunta d' una cosa ad un' altra dell' istessa qualità, incremento, ingrandimento; e si stende pure alle cose morali. *Accrescimento è quell' opera di natura, che fa crescere il picciolin fantino, o altra cosa di sua generazione, infino a tanto, ch' ella dee crescere. Per accrescimento di merito. Merita accrescimento di grazia*.

ACCRESCITIVAMENTE, avv. Per Accrescimento, in modo accrescitivo. *Gori Long*.

ACCRESCITÌVO, IVA, add. *Augendi vi præditus*. Che ha forza di accrescere, o semplicemente che accresce. *Particelle accrescitive. Cose accrescitive del dolore*.

ACCRESCITÒRE, verbal. m. *Auctor, qui auget*. Che accresce. *Pigliata la signorìa del mondo, fu poscia chiamato Augusto, cioè accrescitore. Accrescitore della nostra fede, della sua schiatta, ec.*

ACCRESCITRÌCE, verbal. f. *Auctrix*. Che accresce.

ACCRESCIÙTO, TA, add. da Accrescere.

ACCRESPÀRE, v. a. Increspare. V.

ACCRESPATÙRA, s. f. T. de' Lanajuoli. Difetto del panno, che scopresi nella gualchiera, ma che proviene dal tessitore, per non aver bagnato più tratti del panno lavorato, prima di rimettersi al lavoro tralasciato. Dicesi anche Grinza.

ACCÙBITO, s. m. *Accubitus*. Il giacere; ma non dicesi, che dell' usanza de' Greci, e degli antichi Romani, di cenare col corpo giacente, appoggiata sopra il gomito la parte superiore. *Adim. Pind. oss.*

ACCUBITÒRE, s. m. T. Storico. *Accubitor*. Colui presso gl' Imperadori d'Oriente, che per uffizio della sua carica giaceva vicino al Principe, per la di lui sicurezza.

ACCUDÌRE, v. n. (Accudisco, accudiva, accudii, accudirò, part. accudito). Voce dell' uso. Applicarsi, attendere, concorrere a checchessia, cooperarvi, assistere, ajutare. *Io ti prometto, che accudirò sempre con tutto il mio spirito alle tue soddisfazioni*. Magal. lett.

§. Accudire ad alcuno. *Adesse*. Ajutarlo, assisterlo. *Quivi la Dea loro accudisce, e giova*. Salv. Gen.

ACCULARSI, n. p. (da Culo). Propriamente dicesi delle lepri, ed altri animali, quando si pongono in positura di sedere. Si trasferisce altresì alle persone, e vale Accomodarsi in qualche parte, allogarvisi comodamente, sedersi spensierato, e figurat. Acquartierarsi, o stare ad albergo in luogo eletto per quiete, e riposo. *Ed ei, che in una camera locanda s' era acculato, volle mille sfoggi, pria ch' ei n' uscisse*. Malm.

§. Acculare, in signif. att. Incalzare uno, e strignerlo sì forte, che sia costretto a rincantucciarsi in luogo, donde non possa fuggire. *L' accula ad una quercia, e quivi attende di ferire, e parar senza fallo*, Bardi.

§. Acculare, v. a. T. de' Cerajuoli. Far tondo il culo delle candelle. *Coltello da acculare*. V. Cerajuolo.

ACCULÀTO, ATA, add. da Acculare, ozioso, che siede spensierato. *Quivi acculati, ciuscheri, orbi, e balogi*. Buon. Fier. 2.

ACCULATTÀRE, v. a. Lo stesso, che Culattare ne' suoi significati. Nel Malmantile si trova usato al n. p.

§. Acculattare, T. de' Legatori di libri. Rimetter una nuova culatta sul dorso d' un libro usato.

ACCUMOLÀRE, *Cr. in* Accumulare. V.

ACCUMULAMENTO, s. m. *Cumulatio, collectio*, L'accumulare, accumulazione, ammassamento, adunamento, accolta, o accrescimento in cumulo.

ACCUMULÀRE, dal Lat. *Accumulare*, v. a. Propriamente Ammassare, ammontare, far cumulo, e per lo più si dice delle ricchezze. *Accumular denari, roba, beni. Le accumulate ossa sparte trovarono*.

§. Fig. si dice anche di qualunque cosa possa stimarsi suscettibile di aumento. *Accumulando duol con duolo; la quale accumulerò con gli altri obblighi*. E 'l Sannaz. *Non disprezzar ciò, che in tua gloria accumola*.

ACCUMULATAMENTE, avv. *Cumulate*. Cumulatamente, in cumulo, *Bocc. Vit. Dant.*

ACCUMULÀTO, TA, add. da Accumulare. V.

§. Accumulati, per Adunati intorno, disse il Boccaccio. *Gli vaghi giovani di se, d' intorno a noi accumulati, quasi facevano una corona*.

ACCUMULATÒRE, verb. m. *Cumulator*. Colui, che accumula, ammassatore di roba. *Segner. pred.*

ACCUMULATRÌCE, verb. f. Voce di regola. Che accumula.

ACCUMULAZIÒNE, s. f. *Accumulatio*. L'accumulare. *Accumulazion di pene. Questo vizio è grave per accumulazione*.

§. Accumulazione, o Cumulazione, T. de' Legisti. Aumento di prova, il cui ef-

fetto dicesi, Impinguar la prova.

ACCUORÀRE, per Accorare, non si trova usato, che nella terza persona. *Se mala signoria, che sempre a cuora.* Dant. *Questo m' accuora, e volentier morrei.* Bocc. *Di gran lunga più non m' accuori la vergogna comune.* Stor. Eur. 4.

ACCUPÀRE, V. e dici Occupare.

§. Accuparsi, n. p. Immalinconicchire, divenir cupo, e pensoso. *E come altri si comincia a dare in preda alla malinconia, che se ne piglia, si accùpa in un tratto.* Aret. Rag.

ACCURATAMENTE, avverb. *Accurate, sedulo.* Diligentemente, con accuratezza, con cura. *Ma non accade, che io ne dica altro, che bene; perchè mi parve allora, che ne scrivesse molto accuratamente.* Car. lett.

ACCURATEZZA, f. f. da Cura. *Sedulitas.* Cura assidua, ed isquisita, diligenza, esattezza, squisitezza, o finezza di studio, e di attenzione. *Accuratezza affinata, estrema, minuta, sottile, industriosa, ingegnosa, somma, faticosa, soverchia. Eseguir una cosa con ogni accuratezza.*

ACCURATISSIMAMENTE, avv. superl. di Accuratamente.

ACCURATÌSSIMO, IMA, superl. di Accurato.

ACCURÀTO, TA, add. *Accuratus, sedulus.* Che ha accuratezza, diligente, esatto, studioso, squisito; e dicesi non solo delle persone, ma eziandio delle riflessioni, dell' esperienze, studj, e simili.

ACCÙSA, f. f. *Accusatio, nominis delatio.* Querela, o sia Ciò, che è detto, o scritto dall' accusatore davanti al giudice.

§. Dare, o fare accusa, vale Accusare.

ACCUSAMENTO, f. m. *Accusatio, reprehensio.* L' accusare, accusa.

ACCUSANTE, add. d' ogni g. *Accusator.* Accusatore, che accusa.

ACCUSÀRE, dal Lat. *Accusare*, v. a. Propriamente manifestare in giudizio, o altrove l' altrui colpe, o misfatti; incolpare, querelare, denunziare, apporre, accagionare, dare accusa, o carico.

§. Dicesi, anche in significato di Confessare, come Accusare il fatto, accusare una lettera.

§. Accusare, T. delle bell' Arti. Dare indizio, dar a conoscere, accennare, mostrare. *Modo tenuto dal Palladio nelle facciate dei Tempj ... di un Ordine solo ... perchè l' esterno accusasse l' interno.* Algar. lett. *Là deve un mal commesso albero s' usa per portiera, impannata, e per imposta, che per mille fessure il dì gli accusa.* Allegr. 108.

§. Accusare, T. del giuoco. Dir le sue carte, o verzicole. V. Accusata.

§. Per trasl. Accusar la ronfa, ec. vale Dire, confessar la verità per l' appunto.

§. Accusarsi, n. p. vale Incolparsi, dichiararsi colpevole, rendersi in colpa.

ACCUSÀTA, f. f. T. di giuochi. Dicesi di quelle verzicole, che vengono accusate, o sia dichiarate da' Giocatori a tenor delle regole del giuoco, per ritrarne qualche vantaggio. *Verzicola di prima accusata.*

ACCUSATÌVO, add. m. e per lo più in forza di sust. *Accusativus.* T. Grammaticale, che esprime il quarto caso de' nomi, che si declinano.

ACCUSÀTO, ATA, add. da Accusare. V.

ACCUSATÒRE, f. m. *Accusator.* Colui, che accusa; il querelante, delatore, incolpatore, accagionatore. *Falso, nemico, iniquo, zelante, legittimo.*

ACCUSATÒRIO, RIA, add. *Accusatorius.* Che contiene accusa.

ACCUSATRÌCE, f. f. *Accusatrix.* Colei, che accusa.

ACCUSAZIONCELLA, f. f. *Accusatio levis.* Dim. di Accusazione; accusa, incolpamento di poco rilievo.

ACCUSAZIÒNE, f. f. *Accusatio.* Accusamento, Accusa.

ACÈFALO, ALA, add. *Acephalus.* Grecismo stabili dall' uso, e vale senza capo, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Verme acefalo; Cherici, Vescovi acefali.*

§. Acefali furono anche detti certi Eretici, che sostenevano gli Errori di Eutiche. *Segner. Paneg.*

ACERA, f. f. Acero. V.

ACERÀJA, f. f. Selva d' acere, o aceri, come si dice Abetaja, Salciaja, ec. V. Abetaja.

ACERBAMENTE, avverb. *Immaturè, intempestivè.* Innanzi tempo; immaturamente, avanti il debito crescimento, ma non si trova usato fuorchè per metafora. *Le mie speranze acerbamente ha spente.* Petr.

§. In vece di Pertinacemente, Crudamente. *Niuna cosa possibile è così acerbamente da negare, e da affermare il contrario a quella.*

§. Oggi più comunemente s' usa nel signif. Lat. *Acerbè*, cioè Crudelmente, rigidamente, severamente, aspramente, fieramente, amaramente. V. Acerbo.

ACERBETTO, ETTA, add. Dim. d' acerbo, alquanto acerbo; ma per lo più fig. in significato di salvatichetto, ritrosetto, ed anche schizzinoso. *Anzi acerbetta, che nò, non per malizia, ma per antico costume, così cominciò a parlare.*

ACERBEZZA, f. f. *Acerbitas.* Astratto d' acerbo, ed asprezza, o qualità, e sapore delle frutte immature. *Uve aspre per acerbezza.*

§. Acerbezza, per metaf. Durezza, come di frutto immaturo. *Dove le fresche, e saltanti mammelle ... s' alzino con una acerbezza, e con una rigorosità ec.*

§. Acerbezza d' animo, fig. per Disgusto, sdegno. *Car. lett.* 2.

§. Acerbezza, pur fig. per Acerbità, ritrosìa, durezza, rigidezza, salvatichezza, V.

ACERBISSIMAMENTE. avv. *Acerbissime*: sup. D' acerbamente.

ACERBISSIMO, MA, add. sup. D' acerbo. *Togli l' uve acerbissime.*

§. Per Fierissimo, Crudelissimo. *Morte, tirannide acerbissima, nimici acerbissimi.*

ACERBITÀ, ACERBITADE, e ACERBITATE, f. f. *Acerbitas, asperitas.* Acerbezza, ma in senso metaforico. Rigidezza, crudeltà, durezza, fierezza, asprezza, severità, rigore.

§. Per Gravezza, vessazione. *Guicciard.*

ACERBO, BA, add. *Acerbus.* Contrario di maturo. Immaturo, imperfetto, che non è stagionato, non condotto a maturezza, e dicesi propriamente delle frutte, il cui sapore è quell' aspro, o lazzo, e spiacevole al gusto, che si sente nel morderle, e che fa arricciar la faccia, al qual' atto si dice Far viso arcigno. *Pomi acerbi, uve acerbe.*

§. Figurat. Si dice dell' età tenera, per opposizione ad età matura. *Acerba età, anni acerbi, giovinetta acerba.*

§. Figurat. pure tolta la metaf. dal sapore, che anche i Lat. dicevano *Acerbus, asper.* Aspro, fiero, crudele, bestiale, severo, ruvido, zotico, intrattabile, ostinato, pertinace, duro, rigido, austero. *Acerba crudeltà, odio acerbo, nimico acerbo, acerba guerra. Dolce alla fine, e nel principio acerba, Quant' egli era, nell' aspetto fiero, e quanto mi parea nell' atto acerbo!*

§. Acerbo, s' usa da' Medici in forza di sust. ed è il nome, che danno al sapore intermedio tra l' acido, l' austero, e l' amaro. Tutte le materie comprese sotto questa denominazione sono stitiche, o astringenti. V. Astringente.

§. Pure in forza di sust. per Fierezza, asprezza, amarezza. *Mentre che con acerbo studio d' uccidere il porco erano attenti, ed eccoti l' acerbo della violenza, che soprastava.*

§. Acerbo, per Astruso, oscuro, e difficile da intendersi. *Non che da se sien queste cose acerbe; ma è difetto della parte tua.* Dant. Par.

ÀCERO, f. m. *Acer pseudoplatanus Linn.* Albero alpino, infruttifero, il cui legno è bianco, e sodo, e prende bel pulimento. Se ne fa uso per le fabbriche, per lavori di tornio, e d' intaglio, e per viuole da sonare. Chiamasi anche Stucchio. L' Acero riccio, detto da Linneo *Acer platanoides*, è un' altra specie d' acero.

ACERRA, f. f. Voce latina, e della Storia Romana. Spezie d' altare, su di cui i parenti, e gli amici di un defunto ardevano profumi al tempo de' funerali. V. Religione de' Romani, Paganesimo.

ACERRIMAMENTE, Avverb. da Acerrimo. *Acerrime.* Con pertinacia, con fierezza. *Aveva acerrimamente contradetto.*

ACÈRRIMO, MA, add. *Acerrimus* Superl. di Acro, acerbissimo, fierissimo. *Nimico acerrimo.*

ACERTELLO, f. m. *Falco tinnunculus, Cenchris.* Specie di falco, Volg. detto anche Gheppio. Uccello di rapina di piuma rossiccia, che d' ordinario fabbrica il suo nido nelle torri disabitate, e nelle muraglie diroccate.

ACERVO, f. m. dal Lat. *Acervus.* Voce più della poesia, che della prosa. Monte di roba; mucchio. *Un acervo di grano.*

ACETÀBOLO, ed ACETABULO, f. m. dal Lat. *Acetabulum.* Spezie di vaso da tenervi aceto, olio, e savori, usato dagli antichi Romani. *Salvin. Fier. B. Nic.*

§. Acetabolo, per Bossolo da Giocolare, *Acetaboli, o bossoletti, che maneggiano i bagattellieri, e Giocolari.* Id. Ibid.

§. Acetabolo, T. de' Notomisti, dicesi per similitudine alla cavità dell' ossa, in cui si articola il capo di alcune altre ossa. *Nell' acetabolo del femore; nell' acetabolo di quell' articolo. Poco questi possono arrivare all' interna cavità, o acetabulo.* Red. conf. Alcuni dicono anche Pisside.

§. Acetabolo, T. de' Naturalisti. No-

me, che si dà a diverse sostanze impietrite, come sono certi denti fossili incavati a guisa di vasello, alcuni frammenti di ricci marini, e pietre di figura convessa incassate l' une nell' altre, ec.

ACESCENZA, s. f. T. Chimico. Fermentazione di una sustanza, che comincia ad inacidire. *Targ.* V. Acidità.

ACETÀTO, TA, add. Che ha preso l' odore dell' aceto. *Botte acetata.*

§. Bevanda acetata, vale Fatta con infusione di aceto.

§. Acetato, T. Chimico. Aggiunto de' sali, che risultano dalla combinazione dell' aceto radicato con alcuna delle basi salificabili. *Gli acetati sono ancora poco distinti dagli acetiti.* Quì in forza di sust. *Diz. Chim.*

ACETÌNO, s. m. T. de' Naturalisti, Nome volgare del granato orientale di color chiaro. V. Granato.

ACETÌRE, da Aceto. v. n. *Acescere.* Divenir aceto; Inforzare, inacetire, ed è proprio del vino, benchè si dica di molte altre cose; e quando il vino comincia ad acetire, si dice Pigliar la punta, e Pigliare il Fuoco. V. Aceto. Vino.

ACETÌTO, ITA, add. da Acetire, è T. Chimico, usato per lo più in forza di sustantivo. Dicesi di que' sali, che risultano dalla combinazione dell' aceto distillato, detto Acido acetoso, con alcuna delle basi salificabili. *Diz. Chim.*

ACETO, s. m. *Acetum.* Vino inforzato, che serve per condimento. Del vino, che comincia ad inforzare, si dice Pigliar la punta, o il fuoco, indi acetisce, o diventa aceto. Nel Commercio, *Aceto medicato, stillato. Aceto acre, mordace, piccante, possente, brusco.* Da Aceto son formate le voci Acetato, Acetoso, Acetire, Inacetire. V.

§. Dicesi in proverb. *Dal mal pagatore, o aceto, o cercone;* per dire Che da chi stenta a pagare, si dee prendere tutto.

§. Dicesi d' uno, che dica del male assai: *Il mio aceto è di vin dolce; o egli ha una lingua, che taglia, e fora.* Varch. Ercol.

§. L' aceto comune, è detto da' Chimici moderni, Acido acetoso impuro; l' Aceto radicale, Acido acetito; e l' Aceto distillato, Acido acetoso. Gli altri aceti vanno sotto nome di Acetiti. V. Acetito.

ACETÒNE, s. m. Specie di malattìa, di cui non abbiamo altra contezza, che il nudo nome. Fu usato a modo d'imprecazione, come Canchero, peste, malanno venga ec.

ACETÒSA, s. f. *Oxalis.* Erba, così detta dal suo sapore, ch' è acetoso, ed enne di due specie maggiore, e minore. La maggiore ha le foglie dal nascimento sagittali, e si coltiva negli orti.

ACETOSELLA, s. f. *Oxalis acetosella.* Specie d' acetosa la più acida di tutte, che nasce senza cultura ne' campi, e ne' luoghi arenosi. *L' acetosella dal fior bianco da' Contadini è detta Alleluja.* Da altri Pancuculo. È il Trifoglio acetoso del Mattiolo.

ACETOSITÀ, ACETOSITADE, e ACETOSITATE, s. f. *Acor.* Astratto d'acetoso; Agrezza.

§. Acetosità, per Sugo acido. *Rob, e sciroppo di acetosità di cedro.* Ricett. fior. ant.

ACETOSISSIMO, MA, superl. di Acetoso.

ACETÒSO, OSA, add. *Acidus.* Di sapor d' aceto, acido, agro, agrestoso, ed anche Condito con aceto.

§. Acetosa cipolla, vale Forte, di sapore acre. *E' par n' un certo mò che 'l cuor mi sfrizzi, come chi mangia cipolla acetosa.* Buon Fier.

§. Acido acetoso, T. Chimico. L'acido dell' aceto.

ACETÙME, s. m. Cose di sapore acetoso, e propriamente quelle, che si conciano coll' aceto, come sono i capperi, i peperoni, pesci marinati e simili. *Cocch. B.*

ACHERONTE, s. m. *Acheron, Acheros.* T. Mitologico. Uno de' quattro fiumi dell' Inferno de' Gentili, che sono Acheronte, Stige, Flegetonte, e Cocito. V. Religione falsa.

ACHERONTÈO, EA, add. T. della Poesia. Di Acheronte. *Ed a quel nero acheronteo colore... nol ravvisate voi per ciurmatore?* Menz. sat. 3.

ACHILLE, (TENDINE D') T. Anatomico. Nome di un tendine grande, formato dall' unione de' tendini de' quattro muscoli estensori del piede, che anche dicesi Corda magna.

ACHILLÈA, s. f. *Achillea.* T. Botanico. Spezie di millefoglie, che bollita, come il Tè, giova agli asmatici. Chiamasi con altro nome Siderite.

ACHILLÈIDA, o ACHILLÈIDE, s. f. *Achilleis.* T. di Letteratura. Titolo di un poema rinomato di Stazio, in cui egli s' era proposto di esporre la vita, e le azioni di Achille.

ACHINÈA, s. f. *Malm.* V. e dici Chinea.

ACHITTARSI, n. p. Franzesismo de' giuocatori di bigliardo. Dar l' acchitto.

ACHITTO, s. m. Franzesismo del gioco di bigliardo. Il mandar la palla a bersaglio di colui, che primo ha da giocare.

ACÌDARO. *Acidarus.* Spezie di cappello antico, largo di sotto, e acuto, e torto in cima, come il corno del Doge di Venezia, con due ali verso la fronte, che pendono, e cuoprono le orecchie, e fuori della testa con due cornette, come d' una luna crescente. *Car. lett.* 2.

ACIDETTO, ETTA, add. *Acidulus.* Che è alquanto acido. Volgarmente dicesi alla latina, Subacido.

§. Per quel che propriamente dicesi Acidulo. V.

ACIDEZZA, s. f. Lo stesso che Acidità.

ACIDIFICÀBILE, add. d' ogni g. T. Chimico. Che può essere convertito in acido. *I tre radicali acidificabili, che possono rimanere insieme combinati, sono il carbonio, l' idrogeno, e l' azoto, e costituiscono gli acidi animali.* Dizion. Chim. V. Radicale.

ACIDIFICANTE, add. d' ogni g. T. Chimico. Che acidifica. *Diz. Chim.*

ACIDIFICÀRE, v. a. T. Chimico. Ridurre una sustanza allo stato di acidità. *Diz. Chim.*

ACIDÌTÀ, ACCIDITADE, ACCIDITATE, s. f. *Acor.* Qualità di ciò, che è acido. Acidezza. Volgarmente si prende per Acetosità, agrezza; ma i Chimici ne ristringono il significato al sapore di ciò, ch' essi chiamano particolarmente Sale acido. V. Acido, ed Acetosità, Agrezza, Agro. *L' aceto, ed il sugo dell' acetosella hanno differenti sorte d' acidità. Un poco di vitriolo lascia una grata acidità nell' acqua.* V. Gusto.

ÀCIDO, s. m. *Acidum.* Nome generico di un sale indeterminato, il quale, toccando l' organo del gusto, lo pizzica, e gli fa sentir un sapore, che partecipa dell' agro, e dell' aspro. In questo signif. è opposto ad Alcali. *Si distinguono gli acidi in naturali, ed artifiziali, ed in manifesti, o dubbiosi. Temperare, e raddolcire gli acidi del sangue, e del sugo nerveo.* Red. cons.

§. Acido, da' Chimici moderni, si dice Ogni combustibile combinato con tal quantità d' ossigeno, che basti per fargli acquistare un sapore agro, colla proprietà di cangiare in rosso il colore delle sostanze turchine vegetali, di attrarre, e di essere attratto fortemente, e colla tendenza di unirsi alle terre, agli alcali, ed agli ossidi metallici. *Acido radicale, acetoso, acetico, carbonico, ec.* V. Radicale, ec.

ÀCIDO, DA, add. *Acidus.* Che ha un sapore acuto, e forte, come l' aceto, le frutte immature, e simili.

§. Acido, per Una spezie di sale appresso a' Chimici, contrario d' Alcali. V. Acido sust.

ACIDOSALÌNO, INA, add. Misto d' acido, e di salino. *Continuato uso di siero per addolcire con esso quelle particelle acidosaline, delle quali sono un poco troppo abbondanti i fluidi rossi, e bianchi.* Red. cons.

ACIDULÀTO, ATA. add. *Acido succo perfusus.* T. Farmaceutico. Reso alquanto acido colla mescolanza di sugo acetoso, o agro.

ACÌDULO, ULA, add. *Acidulus.* T. de' Naturalisti. Aggiunto impropriamente dato all' acque minerali fredde, ancorchè prive di acidità, per distinguerle dall' acque minerali calde, che diconsi Acque termali. I Chimici moderni le chiamano Acque impregnate di acido carbonico.

§. Acidulo, T. Chimico. Dicesi de' sali aventi eccesso di acido. *Acidulo ossalico, tartaroso.* Diz. Chim.

ACIDÙME, s. m. *Acidum.* T. Generico, che comprende tutte le cose acide. *Non reso acido con sugo di limone, nè con altri acidumi.* Red. cons.

ACINO, s. m. *Acinus.* Il granello dell' uva. *Il grappolo si compone di più acini.*

§. Acino, dicesi impropriamente il Vinacciuolo. V.

ACINÒSO, OSA, add. *Botruosus.* Pieno d' acini, o piuttosto fatto a guisa d' acini. *Chiabr. rim.*

§. Acinoso, T. de' Naturalisti. *Botryticus.* Che è fatto a foggia di grappolo. *Stalattiti acinose.*

§. I Notomisti chiamano acinosi Alcuni globetti, riuniti insieme a foggia di

grappolo. *Globetti prominenti molto maggiori delle vessicole, rotondi, acinosi sotto la membrana dell' ovario*. Cocch. lez.

ACIROLOGÌA, s. f. Grecismo Didascalico. Locuzione impropria; assurdità, o improprietà di discorso. *Ma questo modo di parlare si scusa per una figura la quale si chiama Acirologia*. Bocc. C. D.

ACMA, s. f. Grecismo Medico, esprimente l'Incremento, o il più alto grado della malattia. Il suo opposto è Paracma.

ACO, s. m. Ago. *Car. Eneid.*

ACONITO, s. m.. *Aconitum*. Erba velenosa, che fa in luoghi montuosi, e vicino a nudi scogli. *La radice dell' aconito, detto pardalanche, è torta, e nodosa, come la coda dello scorpione*. Mattiol. Diosc.

ACÒNZIA, s. f. *Acontias; jaculus*. T. de'Naturalisti. Sorta di serpente, detto anche Jaculo, e più comunemente Saettone, tutti nomi esprimenti il modo, con cui si lancia a guisa di dardo addosso agli animali, che vuol ferire. Egli è di color verde, e tutto minutamente punteggiato di macchie simili alle granella del miglio, e perciò da alcuni Antichi fu chiamato Cencrite.

ACORI, s. m. pl. *Achores*. Spezie di tumoretti, che spuntano sulle guance, e su la testa, e spezialmente a' fanciulli. È il terzo grado di tigna, detta con altro nome Lattime. *Red. cons.*

ACORNA, s. f. *Acorna*. T. Botanico. Pianta annuale spinosa, lanuginosa, con foglie ruvide, allungate, ed orlate di spine. Il fiore giallo, raggiato scoppia in autunno da un capo anch' egli armato di spine. È una spezie di cardo salvatico.

ÀCORO, s. m. *Acorum*. Erba, che produce le foglie, come quelle dell' iride, ma più strette. Ve ne sono tre spezie, cioè l' Acoro volgare, o Acoro vero, detto Calamo aromatico, calamo odorato; l' Acoro falso, e l' Acoro dell' Indie.

ACÒSTICO. V. e scrivi Acustico.

ACQUA, s. f. Voce latina. *Aqua*. Corpo semplice, fluido, ed umido, pesante, insipido, ed inodoro, considerato dagli Antichi come uno de' quattro elementi, quali diconsi Aria, Fuoco, Acqua, e Terra, e secondo i Moderni, come l' unico mestruo de' sali. V. Elemento. Fisica. *L' acqua è fluida, come l' aria, e 'l fuoco; ma l' umidità ne costituisce uno de' caratteri distintivi. L' acqua spegne il fuoco. L'acqua è pesante, trasparente, fredda. L' acqua pura elementare non esiste in tutta la natura*. L' acqua può distinguersi in tre spezie principali, cioè Piovana, o di pioggia, Sorgiva, o di fontana, Marina, o del Mare. V. Pioggia, Fontana, Mare. L' Acqua è compresa in paludi, stagni, laghi, fiumi, torrenti, ruscelli, pozzi, cisterne, bagni, ec. V. Fiume, Lago, ec. ed anche Fisica, Elementi; e le suddivisioni nelle Tavole dell' Idrografia, Meteore, Geografia, Navigazione, Diluvio.

§. L' Acqua, per quel che spetta la qualità, si distingue in Acqua dolce, ed in Acqua salsa, o salata, o marina. Vi son pure l' Acque termali, o minerali. *L' Acqua dolce, dicesi Chiara, limpida, cristallina, pura, fresca, corsiva, o corrente, viva, salubre*, ovvero *Stagnante, fetida, torbida, pesante, morta, paludosa, fangosa. L' Acqua salsa, o Marina, tempestosa, spumante, amara, tranquilla, fremente, perigliosa, salina*. L' acque minerali sono *Acidule, alluminose, sulfuree, ferrugginose, saponacee, ec. L' acqua si vede correre, tremolare, increspars. L' acqua cresce, trabocca. ec.* V. Idraulica, Fiume.

§. L' Acqua è la stanza de' pesci, e questi sono l' oggetto della Pesca. V.

§. Acqua viva, vale Acqua di vena, acqua di fontana, di sorgente.

§. Acqua cheta, dicesi d' Acqua stagnante, che per esser priva di moto, non fa romore.

§. Acqua cheta, dicesi per similit. d' Uomo, che, benchè stia cheto, e nol dimostri, operi con somma accortezza.

§. A fior d' acqua. V. Fiore.

§. Gli usi dell' Acqua sono infiniti. I principali sono per l' Alimento de' viventi. V. Uomo, Alimento, Bevanda, Igrometro. Per la Medicina. V. Bagno, Doccia, Decozioni. Per l' Agricoltura. V. Irrigazione. Per l' Arti. V. Idraulica, Idrostatica, ec. V. anche Lavandaja, Moje.

§. Dall' Acqua applicata agli usi dell' Agricoltura, dell' irrigazione, del lavarsi, bagnarsi, o simile, derivano varie espressioni, come; Dar acqua, per dire Annaffiare, irrigare.

§. Dar l' acqua, che vale Aprire i condotti, onde vien l' acqua.

§. Dar l' acqua alle mani, ed anche semplicemente dar l' acqua, vale Versar ad altri acqua sulle mani, perchè se le lavi, e dicesi spezialmente dell' atto d' entrare a tavola.

§. Andar all' acqua, vale Andar al fiume, al lago, al mare ad oggetto di bagnarsi.

§. Acqua, si prende talora per Pioggia, onde si dice: *L' acqua non ristà*, cioè, La pioggia non cessa. *Acqua minuta, e cheta; acqua dirotta*, e simili. V. Pioggia.

§. Aver mantello da ogni acqua. V. Mantello.

§. Acqua, dicesi di certi umori, che si generano nel corpo degli animali. *Cert' acqua mordacetta, e pungente, che le cala dal naso*. Red. cons.

§. Acqua, si dice anche per onestà in luogo di Orina. *L' acque degli orinali; appresentar le vostre acque, li vostri segni al Medico*. V. Orina.

§. Far acqua, dicesi nell' istesso significato per Orinare. V.

§. Acqua, si prende pure per Saliva, onde Venir l' acqua, o l' acquolina alla bocca, vale Appetire grandemente alcun cibo, di cui venga eccitata l' idea dalla vista, e dal sentirne parlare; e per traslato Far venir l' acqua alla bocca di alcuna cosa, vale Svegliarne l' appetito, muoverne desiderio.

§. Acqua, considerata come Bevanda. *Acqua bevibile, buona, fresca, leggiera, pesante, schietta. Goccia d' acqua, bicchier d' acqua, secchia d' acqua. Attigner acqua dal pozzo, alla fontana, ec. Cavar acqua dal pozzo; bere il vino senz' acqua. Digiunare in pane, e in acqua*. Vasi per l' acqua. V. Acquereccia, Mesciroba, Bevanda, ec.

§. Dar acqua, o Dar dell' acqua, vale Recar altrui dell' acqua, perch' ei possa bere, o dissetarsi, Concedere il ber acqua.

§. *L' acqua fa marcire i pali*: ed anco: *L' acqua rovina, o rompe i ponti*, dicono proverb. i bevitori di vino pretto, come per dannar l' uso d' annacquare il vino.

§. Acqua pazza, lo stesso che Brodo sciocco. *Un brodo senza sale lo diciamo un' acqua pazza*. Salv. B. F. 2.

§. Esser più grosso, che l' acqua de' maccheroni, dicesi d' uomo Scimunito.

§. Acqua, considerata come oggetto della Navigazione. Linea d' acqua d' un vascello, dicesi di Quel termine, o segno, che distingue la parte, ch' è sott' acqua da quella, che è sopra, allorch' egli è debitamente caricato.

§. Far acqua, dicono i Marinaj del procacciar acqua dolce, e provvedersene per uso delle persone, che sono in nave.

§. Far acqua, si dice pure in T. Marinaresco, ed in signif. neutra Della nave istessa, in cui entri l' acqua per qualche apertura, o falla.

§. *Far acqua in un vaglio*, modo proverb. per dire Perdere il tempo, e la fatica.

§. Far acqua da occhi, o simile, vale Non conchiudere, dare in nonnulla, storpiare alcun negozio, operare in vano.

§. Sapere in che acqua si pesca, vale Sapere quel ch' uom fa.

§. Andar per acqua, vale Camminare sull' acqua, in nave, o simili.

§. Andar contr' acqua, Andare contro la corrente dell' acqua.

§. Fig. Fare checchessia contro all' uso, od opinione comune.

§. Tesser l' acque. V. Tessere.

§. Prender molta, o poc' acqua, vale Immergersi poco, o assai, che anche si dice Pescare. *È manifesta cosa di legni leggieri comporsi le navi, e quelle senza molta acqua prendere, sopra essa dimorare*. Bocc. C. D. 3.

§. Avere un fondo, o essere in un fondo d' acqua a pelo, dicesi da' Marinaj Del trovarsi la nave solo in tant' acqua, che basti a reggerla, o anche a sollevarla dopo aver toccato il fondo.

§. Fondo d' acqua persa, o Fondo perso. V. Fondo.

§. Acque piene, o Acqua piena della Luna, T. Marinaresco, è detta Empifondo, o Marea. V. Flusso, e Riflusso.

§. Acqua morta, T. Marinaresco. Dicesi di quella specie di solco, o acqua di riflusso, che segue il fondo della nave, e non iscorre con velocità eguale a quella, che sdrucciola lungo i suoi fianchi. Quindi è, che i Poeti dicono: *La nave solca l' onde*.

§. Acqua morta, Contrario d' acqua viva, si dice dell' Acqua, che sia stagnante, in un luogo, cioè che da se non

corre, e non è da altri nè attinta, nè agitata. V. Palude, Stagno.

§. Lasciar andare l' acqua alla china, o alla 'ngiù, ec. vale Lasciare andare le cose, com' elle vanno naturalmente, non si dare affanno di nulla.

§. Esser nell' acqua sopra 'l capo, o fino a gola, bocca, e simili: vale Essere in un grandissimo travaglio, e agitazione, o estrema necessità, o pericolo.

§. Star fra le due acque: vale Star sospeso, in dubbio.

§. Lavorar sott' acqua: vale Negoziare occultamente.

§. Bere d' ogni acqua, vale Tirare a ogni guadagno, o giusto, o ingiusto, che anche si dice Bere torbido. *Serd. prov.*

§. Vivere, e far roba in sull' acqua, vale Guadagnare sopra qualsisia cosa, e si dice di chiunque sia molto industrioso. V. Roba.

§. *S' intende acqua, e non tempesta:* Cioè Pioggia, e non grandine, e si dice Di chi dà in eccesso nell' operare.

§. Dicesi proverb. *Che chi è portato giù dall' acqua, si attacca ad ogni spino*, e vale Che chi è in pericolo, procura di salvarsi alla meglio, che può, anche con suo danno. *Serd. prov.*

§. Dicesi pure in proverbio. *In cent' anni, e cento mesi torna l' acqua a' suoi paesi;* ed esprime la continua rivoluzione delle cose.

§. *Voler vederne l' acqua chiara*, vale Proseguire ciò, che si è incominciato fino all' ultimo punto.

§. *A ogni gran sete, ogni acqua è buona*. V. Sete.

§. *Il fiume non ingrossa d' acqua chiara*. V. Fiume.

§. Ogni acqua spegne il fuoco. Ogni acqua immolla. Pestar l' acqua nel mortajo. Fare un buco nell' acqua. Fuggir l' acqua sotto le grondaje. V. Fuoco, Immollare, Mortajo, Buco, Grondaja.

§. Acqua, presso de' Lanajuoli, è quella materia, che stemperata con acqua, si dà a' drappi per distenderli, e renderli più lucidi.

§. Dar l' acqua a' drappi, o a' panni, vale Dar loro il lustro, bagnandoli leggiermente, con tal acqua, col fargli poi passare sotto il mangano, o la soppressa.

§. Acqua de' diamanti, rubini, e simili. T. de' Giojellieri. Quello splendore, e brillante, che ha il cristallo, il diamante, e l' altre gemme. *Far alla gioja un' acqua molto piacevole, e graziosa*. Cellin. Oref. *Cristallo di montagna, che sia chiaro, senza terrestreità, e di bell' acqua*. Art. Vetr.

§. Colori a acqua, T. di Pittura. Diconsi de' colori, che sono stemperati solamente con acqua di gomma, per distinguerli da' colori a olio. L' uso loro è per lo più, per le miniature. V. Miniare, Acquerellare.

§. Acqua benedetta, Acqua santa, dicesi Quella, che il Sacerdote benedisce, colle cerimonie prescritte dalla Chiesa, ad uso de' sagri riti. *Acqua battesimale; aspersioni coll' acqua santa; aspergere coll' acqua santa; asperger d'acqua di battesimo. Torre dell' acqua benedetta*. V. Culto, Aspersorio, Pila dell' acqua santa, Battesimo.

§. Acqua lustrale. V. Lustrale.

§. Prova dell' acqua bollente, e prova dell' Acqua fredda, erano presso gli Antichi, due maniere diverse di purgazion legale. V. Purgazione.

§. Interdizione dell' acqua, e del fuoco. V. Interdizione.

§. Acqua, in T. di Medicina, si dice di Alcuni umori, e serosità del corpo animale. *L' acqua del pericardio; l'acque in cui nuota il feto. La bocca dell' utero s' apre, e s' allarga, si rompon le membrane, l' acqua si versa*. Cocch. lez. anat.

§. Prendesi anche per Siero acquidoso, onde Bolla acquajuola. V.

§. Acqua fatta, ed Acqua fresca, T. delle Saline. V. Fatto, Fresco.

§. Acqua forte, ed Acqua dolce, T. de' Minugiaj. V. Forte ec.

§. L' Acqua, in Chimica è considerata, come uno de' quattro principj passivi, e più comunemente dicesi Flemma. V. Mestruo, Flemma.

§. Acqua, in T. di Chimica, di Farmacia, di Distillatori, dicesi di Quel licore, che per via di operazioni chimiche si estrae dall' erbe, da' fiori, o altro, che anche dicesi Acqua stillata. *Acqua di cicoria, acqua di fior d' aranci, acqua di rose, o acqua rosa, acqua nansa, ec.*

§. Vanno pure sotto nome d' acque artifiziate, o medicate molti liquori semplici, o composti ad uso della Medicina, e dell' Arti, e si distinguono, con epiteti diversi tolti, o dal nome dell' Inventore, o dalla materia, onde sono composti, o da' mali, cui si pretende, che giovino, o altro simile. *Acqua stitica medicinale, che ristagna il sangue. Acqua avvelenata. Un' acqua lavorata da far dormire. Guastadette con acque lavorate. Acqua alessifarmaca, artritica, cefalica, vulneraria, imperiale, ungarica, teriacale, ec.* Soverchio sarebbe il tesserne un catalogo soggetto a variazioni continue, onde ci contenteremo delle più usuali nelle Tavole della Chimica, e della Farmacia. Quelle, di cui corre maggiore il bisogno di averne qualche notizia, si troveranno al luogo dell' Aggiunto, che le distingue, come Acqua d' Angioli, Acqua Arzente, acqua artifiziata, lavorata, cedrata, concia, o acconcia, dorata. Acqua forte, o da partire, Acqua gelata, Acqua nansa, o lansa, Acqua di latte, Acqua di mare, acqua seconda, Acqua della Regina, Acqua de' sapienti, Acqua regia, Acqua rosa, ec. V. Arzente, Cedrato, Angiolo, Gelato, Forte, Acconcio, ec.

ACQUABORRA, s. f. Specie d' acqua medicinale, da cui è derivato un dettato della plebe per esprimere cosa di niuna importanza: Ch' è acquaborra? Traslata la voce borra da quella, che propriamente significa la cimatura, cioè il superfluo pelo, che si leva da' panni. *Bisc. Fag.* 4.

ACQUACCHIATO, TA, add. Abbattuto, infiacchito, spossato, fu detto dal Redi de' lombrichi indeboliti, e quasi semivivi.

ACQUACCIA, s. f. Peggiorat. d' acqua, Acqua cattiva.

ACQUACEDRATAJO, s. m. Colui, che vende acqua cedrata. Così detto, perchè anticamente non si vendevano altre bevande, che Acque cedrate, ed Amaraschi. Essendosi oggidì moltiplicate le bevande, non tanto fredde, che calde, come limonee, gramolate, sorbetti, caffè, cioccolata, ec. sebbene si ritenga in Toscana l' antico nome, pure altrove tali venditori vanno sotto il nome di Caffettieri, dal maggiore spaccio, che essi fanno di caffè, che d' altra bevanda. V. Diacciatina, Caffettiere, ec.

ACQUAFORTE, Che anche si scrive ACQUA FORTE, s. f. *Acris aqua*. Acqua artefatta con vetriuolo, e spirito di nitro, e resa così potente, che ha forza di corrodere, e sciogliere i metalli. I Partitori di metalli la chiamano Acqua da partire, ed i Chimici moderni, Acido nitrico. *Solver nell' acquaforte, recuperarla, riaverla, ringagliardirla*.

§. Acquaforte, chiamano gl' Intagliatori in rame, l' istessa acqua allungata con un terzo d' acqua pura, ovvero indebolita per aver già servito all' uso del partire.

§. Intaglio d' acquaforte, o ad acquaforte, dicesi Quell' intaglio, in cui sono delineate per via d' incavo, fatto coll' acquaforte, figure, paesi, ec. per imprimere in carta; e dicesi ancora Un' Acquaforte la carta istessa in tal modo impressa. V. Intagliatore, Chimica, Acqua regia, Partitore.

ACQUAFRESCÀJO, s. m. Voce dell' uso. Venditor d' acqua fresca, indolcita con regolizia, o mele.

ACQUAGIÒNE, s. f. Acquazione, acquazzone, gran rovescio di pioggia. *Salvin. ann. Fier. B.*

ACQUÀJO, s. m. *Aquarium*. Condotto nelle case, per cui si dà l' esito alle sciacquature, ed altre acque immonde, che si gettan via.

§. Acquajo, si dice comunemente al luogo istesso, ov' è la pila, che riceve l' acque, cui si vuol dar esito pel condotto. Nelle cucine si fanno d' una pila molto grande, per uso di lavar le stoviglie. Nelle sale delle case, e nelle officine de' Monasterj si facevano altre volte gli acquaj, per ornamento insieme, e per comodità in certi vani delle testate, con pilastri, cornici, ed altri membri d' architettura.

§. Acquajo delle sagristie, è quel luogo dove i Sacerdoti si lavano le mani. *Acquajo della sagrestia con certi fanciulli, che gettano acqua*. Vasar. *Bandinello attaccata presso all' acquajo da asciugarsi le mani*. Aret. rag. Gli acquaj delle sagrestie, e de' refettorj, diconsi più comunemente Lavamani. V.

§. Andarsene pel buco dell' acquajo, dicesi in modo basso, di che che sia, che si perda, si dilegui, o consumisi insensibilmente.

§. Acquajo, per quel, che i Lat. dicevano anche *Aquarium*. È quel solco a traverso al campo, che si fa per ricever l' acqua degli altri solchi, e trarnela fuora. Dicesi pure Solco acquajo.

ACQUAJO, JA, add. *Aquarius*. Che mena acqua. *Voc. Cr.* Solco acquajo. V. Acquajo.

ACQUAJUÒLO, s. m. *Irrigans*. Colui, cha dà l' acqua ai prati. *Voc. Cr.*

§. Acquajuolo, si dice altresì a colui,

che dà l'acqua a' drappi. V. anche Acquarolo.

ACQUAJUÒLO, OLA, add. *Aquatilis, aquaticus*. Acquatico, che è di acqua, che sta nell'acqua, o intorno all'acque. *Uccelli acquajuoli, merla acquajuola, vipera, salamandra acquajuola; Pietra spugnosa, acquajuola*.

§. Merla acquajuola, o acquatica. V. Merlo.

§. Topi acquajuoli, diconsi quelli che abitano nelle bucherattole de' greppi di quelle fosse, per le quali corre l'acqua. *Red. oss.*

§. Acquajuolo, parlandosi di Piante, s'intende di quelle, che nascono, o vivono nell'acqua, o che naturalmente l'amano, come Salci, alberi, ontani, aliga, nasturzio, e simili.

§. Ciriegia acquajuola, è una sorta di ciriegia primaticcia così detta, per essere assai acquidosa.

§. Bolla acquajuola. V. Bolla, e Idatide.

ACQUAMARÌNA, s. f. *Aqua marina*. Gemma, che è una spezie di berillo, di color, che pende in verde ceruleo, come l'acqua del mare, donde prende il suo nome. *Cellin. Oref.*

§. Dicesi pure, del colore medesimo rassomigliante l'acqua di mare.

ACQUÀRE, v. a. Adacquare. Il Buti usò questa voce nel significato, di Inondar d'acqua, ma è disusato in ogni modo.

ACQUÀRIO, s. m. V. e scrivi Aquario.

ACQUARTIERARSI, n. p. *Stationem sumere*. T. Militare. Pigliar quartiere, ritirarsi agli alloggiamenti. *Min. Malm. Accad. Cr. ec.*

ACQUARTIERÀTO, ATA, add. da Acquartierarsi, che ha preso quartiere.

ACQUARUÒLO, ACQUAJUOLO, Colui, che porta l'acqua da vendere per le strade. *Cellin. Vit. Car. lett. ec.*

ACQUARZENTE, che anche si scrive staccato Acqua arzente, s. f. *Aqua ardens*. Acqua ardente, acquavite raffinata, quasi ardente, che è il sottilissimo spirito del vino. *Acquarzente fine*. I Chimici dicono Alcol. V.

ACQUÀTA, s. f. *Aquatio*. T. Marinaresco. Luogo, dove le navi mandano a prender l'acqua per bere.

§. Far acquata, Provvedersi d'acqua, per gli usi de' marinaj.

ACQUATICCIO, s. m. In Lomb. e Romagna. Acquerello, Mezzo vino. V. Acquerello.

ACQUÀTICO, ICA, che anche si scrive Aquatico, add. *Aquaticus*. Aggiunto degli animali, delle piante, e simili, che nascono, e vivono nell'acque, o intorno all'acque.

ACQUÀTILE, per Acquatico hanno usato varj buoni Autori Italiani, e non v'è ragione di riprovare una tal voce, tanto più, che si trova nella Crusca alla voce Pidocchio. V.

ACQUATÌVO, IVA, add. Voce disusata. Acquajuolo, acquatico. *Animale acquativo chiamato Bevero*.

ACQUÀTO, ATA, add. *Aqua mixtus*. Innacquato, e dicesi del vino, ed anche in forza di sust. per una sorte di vino. *Il mio acquato, che per essere tale, quale suona il nome ... dico, che è appunto da bere ora*. Bemb. lett.

ACQUATTÀRE, v. a. *Occulere*. Appiattare, ammacchiare. *Car. En.* 3.

§. Acquattarsi, n. p. *Sese deprimere, conquiniscere*. Chinarsi a terra il più basso, che l'uom può, per non esser visto, senza però porsi a giacere, che anche popolarm. si dice Accacchiarsi.

§. Per semplicemente Nascondersi. *Acquattavansi, uscivan fuori, consigliavansi insieme poi si disunivano*. Fu anche detto fig. de' vizj, ma è metaf. bassa.

ACQUATTÀTO, ATA, add. da Acquattare. V.

ACQUAVÌTE, s. f. Liquore, che si cava dal vino stillato, che pure dicesi Spirito di vino. Oggidì si dice anche di quello, che s'estrae da varie spezie di biade. Da' Chimici moderni è detto Alcol allungato.

ACQUAZIÒNE, } s. f. *Imber*. Gran
ACQUAZZÒNE, } rovescio di pioggia; pioggia grande, e continuata. Inondazione; ma questa propriamente si dice d'acqua, che scorre, ed Acquazzone d'acqua, che cade, e può cagionar inondazione.

ACQUAZZÒSO, OSA, add. *Pluvius, humidus*. Piovoso. *Cielo umido acquazzoso; tempi acquazzosi*.

ACQUÈO, EA, che più volentieri si scrive Aqueo, add. *Aqueus*. Di qualità d'acqua. *I pesci sono di natura acquea*. V. Aqueo.

ACQUERECCIA, s. f. ACQUERECCIO, s. m. *Aqualis*. Sorta di vaso da acqua. Mesciroba. V. Vasajo, Orefice.

ACQUERELLA, s. f. *Aquula*. Piccola pioggia, più comunemente Acquerugiola.

§. Acquerella, T. de' Pittori. Acquerello. *Disegno schizzato d'acquerella*. V. Acquerello.

ACQUERELLARE, v. a. Termine di Pittura. Toccare i disegni, con acquerelli. V. Acquerello.

ACQUERELLETTO, s. m. T. Pittorico. Acquerello molto annacquato. *Disegnandoli sopra carte, con certi acquerelletti da se inventati*. Baldin. Dec.

ACQUERELLO, s. m. Lo stesso, che Vinello. V.

§. Prov. Andarne il mosto, e l'acquerello. V. Mosto.

§. Acquerello, T. de' Pittori. Sorta di colore annacquato, con cui si toccano i disegni. L'acquerello nero si fa con due gocciole d'inchiostro in tant' acqua, quanta starebbe in un guscio di noce, e più a proporzione, o meno ancora, per gli altri colori. *Acquerelli neri, acquerelli coloriti. Disegno, o schizzo toccato d'acquerelli. Lavorar d'acquerello in sullo stucco*. V. Acquerellare.

§. Acquerello d'Elisirvite, T. Farmaceutico. Spezie di tintura medicinale. V. Tintura.

ACQUERÙGIOLA, s. f. *Tenuis imber*. Acquetta, acquicella, pioggia minutissima, poca pioggia, e leggieri, che più propriamente si dice Spruzzaglia. V.

ACQUETÀRE, v. a. *Sedare, pacare*. Metter in quiete, quetare, tranquillare, calmar la collera di una persona, l'agitazione, il fermento di certe cose. *Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando*. Petr. *Canzon tu non m'acqueti, ma m'infiammi*. *Acquetar la fame*. V. Disfamarsi. *La ragione, ch'acquetò l'Arcivescovo fu, ec.* M. Vill. *Vero è, che 'l dolce mansueto riso pure acqueta gli ardenti miei desiri*. Petr.

§. Acquetarsi, n. p. Darsi pace, racchetarsi, restar di dolersi, o di tumultuare. *Come furono partiti, il popolo s'acquetò*. G. Vill. 7. ec. *Ivi m'acqueto, e son condotto a tale*. Petr.

ACQUETTA, s. f. *Aquula*. Acquicella, acqua corrente in poca quantità, ed anche pioggia leggieri, che propriamente dicesi Spruzzaglia, Acquerugiola. *Cadde dal Cielo un'acquetta; guazzata un'acquetta, ec.*

§. Acquetta, dicesi una Sorta di vino, cui per renderlo più gentile, si mescola quando è vergine alcuna quantità d'acqua.

§. Acquetta, per Acqua stillata medicinale. *A forza di decotti, olj, ed acquette*. Fag. rim.

§. Acquetta, è anche una Specie di veleno, così detto dalla sua limpidezza.

ACQUICELLA, s. f. *Aquula*. Acquetta, acqua corrente in poca quantità. *Avevavi acquicelle, che passavano per mezzo di quel prato*.

§. Acquicella, e più propriamente Spruzzaglia. V. e Acquetta.

ACQUIDÒCCIO, s. m. *Aqueductus*. Canal murato, per lo quale si conduce l'acqua da luogo a luogo, tuttochè il terreno sia disuguale. Acquidotto, Condotto. *Acquidoccio fatto di calcistruzzo, e mattoni. Acquidotto di piombo. Frammenti d'acquidotto. Acque condotte per acquidotti*.

ACQUIDÒSO, OSA, add. *Udus, aqueus*. Che ha in se dell'acqua, umido. *La pianta tira a se molta umidità acquidosa; luoghi acquidosi*.

ACQUIDOTTO, s. m. *Aqueductus*. Acquidoccio. V.

§. Acquidotto, T. de'Notomisti. Nome dato per similitudine a certi dutti del corpo animale.

ACQUIDRINÒSO. Acquitrinoso.

ACQUIESCENZA, s. f. *Assensus; quies*. Appagamento, lo acquiescere, acquietamento. *Magal. lett. fam. ec.*

ACQUIÈSCERE, v. n. *Acquiescere*. Appagarsi, e propriamente stare al detto altrui, acquetarsi per via di persuasione, prestar l'assenso, e quel che i Legali dicono, Stare al giudicato. *Dalle quali dichiarazioni non si possa appellare, ma a quelle si debba acquiescere, rejetto ogni altro ricorso*. Band. ant. *Acquiesce dunque a Dio*, cioè stà contento, datti pace, confidati in Dio. *Cavalc. pungil.* 3.

ACQUIETAMENTO, s. m. *Quies*. Lo acquetarsi, il darsi pace. *Ma questo acquietamento di volontà difficilmente si può mai conseguire*.

ACQUIETÀRE, v. a. Acquetare. V.

ACQUIRENTE, add. e per lo più s. m. T. Legale, e dell'uso. Colui, che acquista comperando a prezzo uno stabile, una cambiale, o simile.

ACQUISÌTO, ITA, add. *Aquisitus*. Acquistato. *Malizia acquisita*. Fr. Cav. Simb.

ACQUISIZIÒNE, s. f. *Adeptio, compa-*

ratio. L' acquistare, e l' acquisto istesso, che s' è fatto. Frutto, guadagno, utile, prò, vantaggio.

ACQUISTÀBILE, add. d' ogni g. Che si può acquistare. *Magal. lett.*

ACQUISTAMENTO, s. m. Acquisizione. *Per l' acquistamento, gli cresce maggiormente quello, che dee venire. Acquistamento delle ricchezze.*

ACQUISTÀRE, v. a. *Acquirere, comparare*. Fare acquisto, venire in possessione di alcuna cosa col comprarla, o con impiegare altri mezzi, come sarebbe il Commercio, l' economia, ec. *Spendendo adunque Federigo, e niente acquistando. Qual è quei, che volentieri acquista, e viene il tempo, che perder lo face*. I Militari dicono Conquistare. V. e Racquistare.

§. Acquistare, più comunemente si dice di tutte le cose oneste, che possono annoverarsi fra i beni, o i vantaggi della vita. Guadagnare, ottenere lode, benevolenza, fama; riportar onore, premio, ec. *Egli ne acquistò l' amore, e la grazia di tutti i paesani*. Bocc. nov. *Così adunque operando, le fame eterne s' acquistano*. Id. ibid. *Acciocchè egli l' amor di lei acquistar potesse*. Id. *Acciocchè, per quello il beneficio della sanità n' acquistasse*. Id.

§. Acquistare, si dice ancora, di Chi operando incautamente, o a malizia ne ritrae alcun danno. *Questi così fatti modi fanno sovente, senza colpa all' oneste donne acquistar biasimo*. Bocc. nov.

§. Per similit. Acquistar al monte, vale Avanzarsi nella salita del monte. Acquistar il dosso della montagna, vale Arrivarvi.

§. Acquistar figliuolo di una donna, vale Aver di lei un figliuolo. *Giulia fu figliuola di Giulio Cesare, acquistata in Cornelia figliuola di Cinna*. Bocc. C. D.

§. Acquistar figliuoli d'amore, vale Aver figliuoli d' una druda. *D' aver avute vittorie, o fatte vendette de' nimici, e acquistati figliuoli d' amore, o di simili cose*. Passav.

§. Acquistar carco, vale Aggravar la coscienza. *Dant. inf.* 27. V. Carco.

ACQUISTÀTO, TA, add. da Acquistare.

§. Acquistato, per Acquisto in forza di sust. non è antiquato, nè potrà esserlo di leggieri, attesa l' indole della lingua, che permette l' uso de' participj coll' articolo a maniera di sustantivi; E talora anche senza l' articolo, come: Amor, che a nullo amato, amar perdona. *E 'l male acquistato non passa le più volte terza reda*, disse G. Vill. e diranno anche bene in simil guisa i Moderni.

ACQUISTATÒRE, verb. m. *Acquisitor*. Colui, che acquista provincie, ricchezze, virtù, amici, e simili.

ACQUISTATRÌCE, verb. f. *Acquisitrix*. Colei, che acquista. V. Acquistatore.

ACQUISTO, s. m. *Adeptio*. L'acquistare, acquistamento, l'azione, per cui altri si fa padrone di alcuna cosa. *Altro acquisto di terra alcuna non fece*.

§. Per la cosa acquistata, ciò di che altri è venuto in possessione. *Più che altr' uom contento dell' acquisto di così cara preda. La fortuna, la quale assai lietamente l' acquisto della donna avea conceduto a Cimone*. Bocc. nov.

§. Fare Acquisto, o L' acquisto, o Acquistamento, vale Acquistare.

§. Acquisto, T. Idraulico. Bonificazione, alluvione. Terreno reso superiore di livello alle piene ordinarie per mezzo delle deposizioni delle torbe. *Nella Chiana d' Arezzo, ed in Pisa fece i grandi acquisti, che son noti*. Bald. Dec.

ACQUITÒSO, OSA, add. *Udus*. Acquidoso, acquitrinoso. *Luoghi palustri, e acquitosi*. Lami. ant.

ACQUITRÌNO, s. m. Acqua, che geme dalla terra, per lo ritenimento dell' acque piovane. *Se l' acqua non ha esito, o acquitrino, o vena vi cova, il campo è disutile. Lo scordeo nasce negli acquitrini de' monti*.

§. Per lo luogo, dov' è l' acquitrino. *Per le vene, o acquitrini far fosse di nesti, e ulivi*.

§. Acquitrino, per Quel lustro, che si vede negli occhi de' viventi. *Quei lustri ed acquitrini degl' occhi, che si veggon negli occhi del vivo*. Vasari.

ACQUITRINÒSO, e ACQUIDRINOSO, OSA, add. *Paludosus*. Che ha acquitrino, paludoso.

ACQUOLÌNA, s. f. *Tenuis imber*. Dim. d' acqua. Pioggia minuta, Aquerugiola. *Voc. Cr.*

§. Avere, o Venire l' acquolina in bocca, o alla bocca, dicesi proverb. quando s' appetisce checchè si sia, e specialmente cibo, o bevanda, onde soprabbonda saliva in bocca. V. Acqua.

ACQUOSITÀ, ACQUOSITÀDE, e ACQUOSITÀTE, s. f. Dal lat. *Aquositas*. Astratto d'acquoso, qualità aquea, aqueità, ed anche Abbondanza d' umore acquoso. *Caggiono in idropisìa, imperocchè si ritiene acquositade in essi. Acquavite separata da ogni minima particella d' acquosità*.

ACQUÒSO, OSA, add. *Aquosus*. Di qualità d' acqua, aqueo. *Acquoso umore; l' acquose onde*.

§. Che ha in se dell' acqua, o che ne abbonda. *Vino debole, e acquoso. L'uve più grasse, e più acquose; acquosa valle, venti acquosi. Argo senz' acqua, Danao fece acquoso*. Salv. Es. Fram.

ACRE, add. d' ogni g. *Acer*. Di sapore che ha forza d' incidere, rodere, penetrare. Lazzo, mordente, mordace. *Garofani d' odor valido, ed acuto, e di sapore acre gagliardamente, con un poco d' astringenza*.

§. Dante, ed il Petrarca dissero Acro, ed Acra per la rima, ed in senso metaforico per Duro, crudele, amaro.

ACRÈDINE, s. f. *Acrimonia*. Acrimonia. *L' acredine del sapore del cinnamomo, e della ruta. Pungente, ed astrettiva acredine, e coagulante facoltà*. Cocch. B. 4.

ACRÈDULA, s. f. Usignuolo. *Salv. Teocr.*

ACREMENTE, avverb. *Acriter*. In modo acre, fieramente, agramente. *A Pisa se n' andò, ed acremente assalendola, nel borgo della città si pose*.

ACRIDÒFAGO, add. m. *Acridophagus*. T. de'Geografi, e degli Storici, usato anche in forza di sust. Che si ciba di locuste.

ACRIMÒNIA, s. f. *Acrimonia*. Qualità di ciò, che è acre; acredine, mordacità, asprume. *Acrimonia corrosiva, acida, forte, penetrativa, acuta. Raddolcire, ed attenuare l' acrimonia delle particelle salsugginose e pungenti de' fluidi*. Red.

§. Fig. Rigidezza d' animo, asprezza, durezza, ruvidezza, rigore. *Che l' acrimonia ... in me pur tanto acuta, temprar, te praticando, avrei potuta*.

ACRIMÒNICO, ICA, add. *Acris*. Che ha acrimonia. *Cibo acrimonico*.

ACRÌSIA, s. f. Grecismo scientifico. Sano intendimento nel giudicare le opere degli Scrittori, e delle belle Arti. *Benchè mostri questi una sufficiente acrisia nel giudicarla falsa*. Lam. ant. vol. 2. V. Criterio, Critica.

ACRÌSSIMO, IMA, Superlat. d'Acre, voce usata dal Boccaccio in luogo di Acerrimo. V.

ACRO, CRA, add. per la rima in luogo d' Acre, ed Agro V.

ACROBÀTICO, ICA, add. *Acrobaticus*. add. usato in forza di sust. Macchine del primo genere, di cui si servivano i Greci per alzar pesi.

ACROMÀTICO, add. m. *Acromaticus*. T. dell' Ottica. Chiamasi Cannocchiale acromatico quello, i cui vetri, o lenti sono formate di diverse materie, sicchè non mostrano intorno agli oggetti i colori dell' iride. Diconsi anche Dolondiani da Dolone, che ne fu il primo artefice in Londra.

ACRÒMIO, s. m. Grecismo de' Notomisti. *Acromion*. La sommità delle spalle.

ACRÒNICO, ICA, add. *Achronicus*. T. Astronomico. Lo spuntare, o tramontare d' una stella, nel punto istesso in cui apparisce, o tramonta il Sole.

ACROPÒRA, s. f. *Acropora*. T. de' Naturalisti. Specie di litofito, o di pianta marina impietrita. Targ. ec.

ACRÒSTICO, s. m. *Acrosticon*. Voce Greca, che significa Principio di verso. Presso di noi si prende per un Componimento poetico, nel quale le prime lettere d'ogni verso formano nomi, o altre parole determinate. Il Menzini Sat. 1. ha usato questa voce al fem. *Schiccherar le carte d' anagrammi, d' elogi, e dell' acrostiche, e mille altre sciocchezze al vento sparte*. Menz. Sat. 1.

ACRÒSTIDE, s. f. *Acrostichis*. Acrostico. *Con acrostide lo celebrò, o vogliam dire con parole comincianti dalla medesima lettera, come Saturno, saltatore, semeleo*. Quì parla di Bacco. *Salv. Cas.*

ACROTÈRIO, s. m. *Acroteria*. Quel piedestallo, che si mette in luoghi eminenti dell' edifizio, come frontespizj, o simili, per collocarvi statue, vasi, o altro. V. Membra degli ornamenti.

§. Diconsi anche de' piedestalli, che son posti fra i balaustri d' una balaustrata di distanza in distanza, in guisa, che i balaustri, o colonnini sieno collocati sul vuoto, e gli acroterj cadano a piombo sul piano. *Bald. Voc. Dis.*

ACÙDIA, s. f. m. *Acudia*. T. de' Naturalisti. Insetto fosforico dell' America

meridionale, grosso quanto una chiocciola, di cui gl' Indiani si servono attaccandosene uno a ciascun piede per farsi lume caminando al bujo, e perciò vien detto da alcuni Portalanterna.

ACUITÀ, ADE, ATE, s. f. *Acrimonia*. Qualità di ciò, che ha in se acrimonia. *La laureola ha natura d' ulcerar le budella per la sua troppo acuità. Pugne i detti membri per la sua acuitade. La pastinaca ... ha alcune acuità, onde sottiglia, e fa soluzione*.

ACULEÀTO, ATA, add. *Aculeatus*, T. de' Botanici, e de' Naturalisti. Che è armato di punte; che è appuntato come un aculeo. *Brusco aculeato; pinna, felce aculeata*.

ACÙLEO, s. m. *Aculeus*. T. de' Naturalisti, ec. Pungiglione, e dicesi per lo più degl' Insetti, che ne sono armati, come l' Api, le Vespe, ed altri.

§. Fig. Si dice di Motto, o detto Pungente, mordace. *Ma venghiamo alla coda, che qui sta il veleno, o per dir meglio l' aculeo, e la puntura, che il Sonetto*, ec. Salvini.

§. Aculeo, T. Botanico. Parte pungente della pianta, detta anche Pungiglione, la quale ha solamente origine dalla scorza, e facilmente si stacca senza lacerarla. La Spina ha la sua origine dal legno. V. Spina.

§. Aculeo, si dice ancora della Punta sottilissima di qualunque corpo naturale, e specialmente di quelli, che contengono in se acrimonia. E' *si sente il prurito e le punture di quegli aculei di sale*. Magal. lett. sc.

ACÙME, s. m. *Acumen*. Acutezza; ma per lo più solamente parlando della forza della virtù visiva, e metafor. della vivacità dell' ingegno.

§. Dante l' usò in significato di Violenza, parlando di Lume affuocato. *Acuto sì, che 'l viso, ch' egli affuoca, chiuder conviensi per lo forte acume*. In significato di Stimolo vivissimo di desiderio. *La novità del suono, e 'l grande lume, di lor cagion m' accesero un disìo mai non sentito di cotanto acume* Petr. 1. 82.

ACUMINÀTO, ATA, add. dal Lat. *Acuminatus*. T. de' Naturalisti, ec. Aguzzo, che è terminato in punta. *Bozzolo ovale acuminato*.

ACÙSTICA, s. f. T. Scientifico. La dottrina, o la teoria del suono, e dell' udito in generale o sia L'esame de' rapporti, che ha la risonanza de' corpi sonori coll' orecchio umano; a differenza della Musica, che tratta del suono, come capace di produrre armonia. L' Acustica da alcuni Autori vien chiamata Fonica, ond' è stata formata la voce Fonologia. V.

ACÙSTICO, ICA, add. T. Medico. Aggiunto de' rimedj, che si adoperano contro le malattie, ed imperfezioni dell' orecchie, o dell' udito.

§. Nervi acustici, son detti da' Notomisti quelli, che volgarmente diconsi uditorj.

§. Si dà pur anche il nome di acustici agli Strumenti, che servono ad accrescere il suono.

ACUTAMENTE, avverb. *Acute, subtiliter*. Con acutezza, e s' intende d' ingegno; ingegnosamente, sottilmente, finamente.

ACUTEZZA, s. f. *Acies*. Astratto di Acuto. Acume, sottigliezza, finezza, sottilità in punta. *Acutezza del vedere*, cioè forza della virtù visiva. *Acutezza, e gravezza degli accenti. Acutezza affinata, penetrante, pungentissima, estrema. E questo a fine d' intiepidire un poco l' acutezza degli umori, il loro bollore, e la loro tanto facile inclinazione al moto*. Red. lett. 2. *Conforme l' acutezza, ed ottusità degli angoli*.

§. In senso metaforico, *Acumen*. Perspicacità, sottigliezza d' ingegno.

ACUTISSIMAMENTE, avv. *Acutissime, subtilissime*. Superl. di acutamente. *Acutissimamente dialogizzando alla prima filosofia s' innalzavano*. Salv. disc.

ACUTÌSSIMO, IMA, Superlat. di Acuto. *Acutissimo odore, e potentissimo*. Art. Vetr.

ACÙTO, UTA, add. *Acutus*. Appuntato, aguzzo, assottigliato finamente in punta; pugnente, penetrante, sottile. *Il zolfo è d'acuto sentimento*. Buon Fier.

§. Male acuto, si dice delle Malattie veloci, o inflammatorie e precipitose a differenza di Cronico, cioè lungo.

§. Fig. Dolore acuto, freddo acuto, e simile, vale Pungente, vivo, intenso, forse perchè a guisa di penetrante coltello fin nell' intimo delle midolle ci offende.

§. Acuto, pur fig. parlando d' Ingegno, intelletto, e simile, vale Perspicace, sottile. *L' acuto Quacchero*, cioè Franklin.

§. Acuto al cammino, disse Dante, per Molto voglioso, bramoso di camminare, tutto inteso al suo viaggio.

§. Arco acuto, o in quarto acuto, sesto acuto, voltare in quarto acuto. Dar ad una volta la misura, e 'l sesto del quarto acuto.

§. Suono acuto, accento acuto, voce acuta, diconsi a differenza di grave, cioè Penetrativa, e sottile.

ACUZIÀNGOLO, add. m. Usato anche in forza di sust. Triangolo, che ha tutti i tre angoli eguali, o acuti. *Bald Voc. Dis. in Triangolo*.

AD, è interamente lo stesso, che A, aggiuntavi la lett. D, allora che in altra vocale s' incontra, per miglioramento di suono, e per una cotal vaghezza, usandosi anche talora il non aggiugnerla. *Era uno stupore ad udire, non che a riguardare*. Bocc.

§. Ad, in vece di Per al modo latino. *Dio vi appella, e vi vuole ad amici suoi. Disperata della vendetta, ad alcuna consolazione della sua noja, propose di voler mordere la miseria del Re*.

ADACQUÀBILE, add. d'ogni g. *Irrigabilis*. Che può adacquarsi, e si dice per lo più delle terre, cui si può condurre acqua, per irrigarle. Questa voce è stata usata da buoni Scrittori, ed è conforme all' indole della lingua.

ADACQUAMENTO, s. m. *Irrigatio*. L' adacquare, annaffiamento, innaffiamento, inacquamento. *I meli amano temperato adacquamento. Riceve umidità per adacquamento. Copioso, opportuno, scarso, leggiero, adacquamento*.

ADÀCQUÀRE, v. a. *Irrigare*. Innaffiare, annaffiare, irrigare, dar acqua, bagnare, inacquare. *Adacquar le piante, il terreno*.

ADACQUÀTO, ATA, add. da Adacquare. V.

§. Adacquato, parlandosi di Paese, campagna. *Irriguus*. Cioè Copioso, abbondante d' acqua da poter adacquare. *Se vi ha copia di lavoratori, se è bene adacquato, e se ivi appresso ha forte castello*.

ADAGIÀRE, v. a. *Necessaria suppeditare, aptare*. Dare altrui i suoi agi, e le sue comodità. Accomodare altri agiatamente. Oggi più comunemente Accomodare. V. Agio, Disagio, e Disagiare. *Ogni altro uomo, per lo castello fu assai bene adagiato. Nell' alberghetto entrati, primieramente i loro ronzini adagiarono*.

§. Adagiarsi, n. p. Prendere i suoi agi, e comodi posandosi; Agiarsi, riposarsi con comodo, porsi in luogo comodo.

§. Per Trattenersi, fare adagio, baloccarsi, operar lentamente, e con freddezza, stare a bada. *Batte col remo qualunque s' adagia*. Dant. Inf. *Che qualunque s' adagia il Re d' Algiere Rodomonte crudel uccide, e fere*. Ar. fur.

§. Adagiarsi dentro, disse Dante in significato di Appagare pienamente la curiosità di sapere; ma non è da imitare. *Ma perchè dentro a tuo voler t' adage*.

ADAGIÀTO, ATA, add. da Adagiare. Che sta ne' suoi agi, e nelle sue comodità.

§. Per Comodo, o Comodamente fornito di beni di fortuna. *Io son ricco, e adagiato*. Fr. Jacop. *Terra forte di sito, e di uomini adagiati, e armigeri abbondante*. Pace Semif.

ADÀGIO, che anche Ad agio si scrisse, avverb. *Comode; apte*. Agiatamente, comodamente, con agio, con comodità. *Star adagio, capir in un luogo adagio*.

§. Adagio. *Cunctanter, sensim*. Lentamente, posatamente; senza fretta, contrario di Sollecitamente, e di Tosto. *Andar adagio*. Muoversi lentamente, pian piano, a lento passo. *Far adagio, operar con cautela, senza affrettarsi*.

§. Adagio, in Musica, Voce con cui si avverte di procedere con lentezza. Il suo opposto è Allegro.

§. Andare adagio a checchè sia, vale Non avervi inclinazione, procedervi con riguardo, e cautela.

§. Adagio a' ma' passi, dicesi proverbialm. per avvertire, che nelle cose difficoltose, si dee andare con cautela. Perciò: *Fate adagio, che ho fretta, diceva un uomo prudente a' suoi servidori*.

§. Fare Adagio. Operare con lentezza, con tardanza.

§. Fare un agio, o adagio. Operare agiatamente, comodamente.

§. Adagio, adagio, così replicato, lo stesso, che Piano piano, con lentezza, e precauzione.

ADÀGIO, s. m. T. Didascalico. Proverbio, o detto popolare. Tuttochè Adagio, e Proverbio sieno sinonimi, un Traduttore non direbbe perciò i Proverbj, ma gli Adagj d' Erasmo.

§. Adagio, T. Musicale. Tempo lento, il più tardo di tutti, toltone il grave. *Patetica, e dolce gravità degli adagj*.

ADAGÌSSIMO, avv. Superlat. di Adagio, lentissimamente. *Muoversi adagissimo, che anco si dice Muoversi, come una gatta di piombo*. Ricc. Calligr.

ADAMANTE, s. m. dal Lat. *Adamas*. Voce della Poesìa. Diamante V.

ADAMANTÌNO, INA, add. dal. Lat. *Adamantinus*. Di qualità d'adamante; Diamantino, duro come diamante. È voce della poesìa. *Smalto, cuore adamantino, tempra adamantina*.

ADÀMICA, add. f. *Adamica*. T. de' Naturalisti. Dicesi Terra adamica, quella melma, o belletta mucilagginosa, che 'l mare lascia ne' luoghi, d'onde si ritira nel suo riflusso.

ADÀMO, s. m. Nome proprio del primo uomo, che ha dato luogo a' Notomisti di chiamar Pomo d'Adamo, quella piccola prominenza, che è nel mezzo della cartilagine scutiforme. V. Collo.

ADASIO, V. ant. Adagio. V.

ADASPERARE, } v. a. *Exasperare*. Far
ADASPRIRE, } aspro. Sono ambedue disusati. V. e dici Inasprire, esacerbare, tanto al proprio, che al figurato.

ADASTARSI, n. p. V. ant. Fermarsi, trattenersi.

§. Adastare, per Attizzare con astio, e con invidia, l'usò Cino da Pistoja, se non è forse error di Copisti. *Ch' a buona invidia si vanno adastando*. Ed anche semplicemente, per Attizzare. *Quello, e questo non aveva altro giuoco, che adastarla*. Aret. rag.

ADASTIAMENTO, s. m. *Invidentia*. L'adastiare, Invidia, livore, mal talento.

ADASTIÀRE, v. n. *Invidere*. Portare invidia, avere astio, invidiare.

§. Adastiarsi, n. p. Azzuffarsi, contrastare, contendere, fare a gara, per invidia, o per gelosìa. *Come li marinari, che s'adastiano intra loro di governare la nave meglio, che la conducono a mortal pericolo*. Tes. Br.

ADASTIÀTO, ATA, add. da Adastiare.

ADATTÀBILE, add. d'ogni g. *Aptus, idoneus*. Da potersi adattare. *Idee grandi adattabili ad ogni genio di nazione, e di lingua*. Mag. lett. fam.

ADATTABILITÀ, s. f. Astratto di adattabile, confacevolezza, convenienza. *La commettitura di esse, e l'adattabilità al canto, dal cui fine erano intrecciate, le fa ec.* Salvin. pr. tosc. Magal. Gori, ec.

ADATTACCHIARE, v. a. Adattar malamente, far un' applicazione sforzata. *Per me sol posso a tanta moltitudine adattacchiar qualche similitudine*. Bell. Bucch.

ADATTAMENTO, s. m. *Aptitudo, concinnitas*. L'adattare. *Ecco l'adattamento della similitudine, cioè, ec.*

ADATTANTE, add. d'ogni g. *Aptans*. Che adatta, che accomoda. *Gori Long*.

ADATTANZA, V. e dici Adattamento.

ADATTÀRE, v. a. *Aptare, accomodare*. Accomodare una cosa ad un' altra, mediante la convenienza, o proporzione; applicare, assettare, aggiustare; acconconciamente disporre. *Al nervo adatta del suo stral la cocca. E le vele adattò secondo il vento*.

§. Adattare, si dice anche dell' Applicazione, che si fa di una parola, di un passo di qualche autore ad una persona, ad un suggetto, di cui si tratti. *Oggimai possiamo adattare, e intender per noi quella profezìa d'Amos Profeta, che dice, ec. Certe cose state davanti cominciò adattare a questo fatto*.

§. Adattare, per Render atto; addestrare. *Quei ciottolati miseri, e disfatti adattano altri a far mille mutanze, facendo lesti gli uomin come gatti*. Allegr. 217.

§. Adattarsi, n. p. Accomodarsi, addarsi, addirsi, affarsi, confarsi, quadrare, ben convenire. *Adattatevi col tempo, e con ragione*.

ADATTATÌSSIMO, IMA, Superl. di Adattato. V.

ADATTÀTO, ATA, add. da Adattare. *Accomodatus*. Acconcio, accomodato, proporzionato, confacevole, appropiato, adatto. *Celebri esempli adattati al proposito*.

ADATTAZIÒNE, s. f. *Aptitudo*. L'adattare, adattamento, accomodamento.

ADATTÌSSIMO, IMA, Superl. di Adatto, Adattatissimo.

ADATTO, ATTA, add. *Aptus, idoneus*. Che viene in concio, in taglio, a proposito; atto, abile, acconcio, idoneo, Contr. di Disadatto. *Ognuno a questo uficio non è adatto. Ed è alle cacce adatto, come il cane*.

§. Adatto, per Conveniente, opportuno, approposito. *Ciriff. Calv.*

ADDANAJÀTO, V. e dici Danajoso.

ADDARSI, n. p. *Percipere*. Accorgersi, avvedersi, comprendere, presentire, avvisarsi. *La Beca solo è un po' piccina, e zoppica, ch' appena te n' adresti*. Pulc. Bec. 2. Varia le sue Voci nel modo, che segue: (Mi addò, ti addai, si addà, ci addiamo, vi addate, si addanno. Mi addava, ec. Mi addiedi, ti addesti, ci addemmo, vi addeste, si addiedero. Mi addarò, o adrò, addarai, o adrai, ec. Me n' adrei, te n' adresti, se n' adrebbe, ce n' adremmo, ve n' adreste ec.)

§. Per Applicarsi, contrario di Sdarsi. *Quando all' amor s' addanno a lor compugnimento*.

§. Addarsi, è anche impersonale nel significato di Andare a genio, affarsi. *L' è una badalona rigogliosa, ch' è di latte, e di sangue, e mi s'addrebbe*. Buon. T.2.

ADDÀTO, ATA, part. di Addare. *Anche i Contadini della pianura si sono addati a cercar per Pisa i concimi, e le spazzature*.

ADDEBBIÀRE, v. a. T. d'agricoltura. Più comunemente Debbiare. V.

ADDAZIÀRE, v. a. T. di Finanzieri. Mettere dazio, sottoporre a dazio.

ADDEBILÌRE, lo stesso che Addebolire. V.

ADDEBOLIMENTO, s. m. *Lassitudo*. Sminuimento, o calo delle forze, debolezza, fiacchezza, affievolimento, debilitamento, stanchezza.

ADDEBOLÌRE, v. a. *Debilitare*. Scemar le forze, o il vigore; indebolire, debilitare, affievolire, infievolire, affralire, infiacchire, accasciare, fiaccare, snervare. *Addebolisce li nervi*.

§. Addebolire, v. n. ed Addebolirsi, n. p. Infralire, illanguidire, indebolirsi, infiacchirsi, allassarsi, stancarsi. *Se quelle soperchiar non potesse, addebolirebbe il suo ardire*.

ADDECIMÀRE, v. a. *Decimare*. Porre la decima sopra i beni, mettere a decima, decimare. V. e Decima, Accatastato.

ADDECIMAZIONE, s. f. T. di Finanzieri. Il mettere a decima. V. Addecimare.

ADDENSAMENTO, s. m. *Constipatio*. Condensamento. *Salvin. Segner.*

ADDENSARE, v. a. *Condensare*. Condensare, far denso, ristrigner le parti di un corpo. Spessare, spessire, rappigliare, stipare, costipare, rassodare. Se di nuovo Raddensare. Contr. Diradare. *Questa malagevolezza concorre anche potentemente ad addensare, ed accrescer le tenebre nel cuore di questi iracondi*. Segner. Crist. instr.

§. Per Coagulare, quagliare, ridurre in coagulo.

§. Addensarsi, n. p. Unirsi insieme, farsi più denso. *Come nello specchio ustorio i raggi del sole da varie parti scorrendo uniti in un punto s' addensano, e s' infuocano, così, ec.* Salv. Disc.

ADDENTÀRE, v. a. *Dentibus arripere*. Prender co' denti, assannare, acceffare, mordere.

§. E per simili. Afferrare, come si fa co' denti. *Poi l' addentar con più di cento raffi*.

§. Addentare, T. de' Costruttori, ed altri. Calettare i pezzi di legname a dente in terzo, a coda di rondine, e simili.

ADDENTÀTO, ATA, add. da Addentare.

§. Per Accanito, e che mostra i denti. *Un addentato cinghiale tutto schiumoso. Non altrimenti, che l' addentato cinghiale alla turba de' cani, ec.*

ADDENTELLÀRE, v. a. Lasciare nelle fabbriche l'addentellato, o sia le morse, che Dante nominò Borni. V.

ADDENTELLÀTO, s. m. Si dice negli edifizj, Quel risalto disuguale di muraglia, che si lascia per potervi collegare nuovo muro. V. Morsa, Borni.

§. Per metaf. Dicesi di Cosa, che porga occasione a produrne un' altra simile. *Sempre una mutazione lascia lo addentellato, per la edificazione dell' altra*.

ADDENTELLÀTO, ATA, add. da Addentellare.

§. Muro addentellato, dicesi Quello, che ha le morse.

§. Per metaf. Lasciar le parole addentellate, vale Lasciare il discorso imperfetto, ed in modo da potersi ripigliare.

ADDENTRO, avverb. Lo stesso, che Indentro, Adentro. V.

ADDESTRÀMENTO, s. m. *Instructio*. Ammaestramento, instruzione. V. Addestrare.

ADDESTRÀRE, v. n. *Principi viro ad equum inservire*. Propriamente Condurre cavallo a mano, e assistere al di lui servigio, quando cavalcano, gran personaggi, o dame, e dicesi tanto in riguardo di colui, che cavalca, quanto del ca-

vallo medefimo. *Al freno di Biancofiore vennero ... addeftrandola. Addeftreremo il vostro cavallo, e voi serviremo con debita riverenza*. Bocc. Filoc.

§. Addeftrare, più comunemente fi prende, per Ammaeftrare, far deftro, insegnando, o efercitando; Affuefare, ed efercitare, addottrinare in un' arte. Più comunemente s' ufa al n. p. *Confiste questo nell' addeftrarfi due compagni a fcoprirfi a vicenda due lumi. In adeftrarfi ne' lievi falti, e nelle forti lotte*.

§. Addeftrare, per Render deftro, agile, e fimili. *Salta, e corri, e lancia, e fa altri fimili giuochi, che addeftrano le perfone*.

§. Addeftrare, vale anche Mettere nella mano, o nella parte deftra. *Una furia è noftra infegna, ch' una canna ha nella deftra, e per motto vi s' addeftra: Vanità trionfa e regna*. Leop. rim.

ADDESTRÀTO, ATA, add. da Addeftrare. V.

§. Addeftrato, T. del Blafone, dicefi di Quelle pezze gagliarde, che fono alla finiftra di un' altra. V. Addeftrare.

ADDESTRATÒRE, f. m. *Principi viro ad equum inferviens*. Colui, che addeftra, fervendo un gran perfonaggio, che cavalca. L' uffizio di Cavallerizzo, palafreniere, ftaffiere fono cofe diverfe. V.

ADDETTO, ETTA, add. *Addictus*. Voce dell' ufo. Confecrato, applicato, deftinato a un determinato ufizio, ad un particolar miniftero.

ADDÌ, che anche fi fcrive ftaccato A dì, avv. di tempo. *Die*. Nel dì, in quel giorno, di cui fi parla, e s' ufa comunemente nella data delle lettere. V. Dì.

ADDIACCIÀRE, e ADDIACCIATO. Fiorentinifmo, che deriva dal dirfi comunemente, più volentieri Diaccio, che Ghiaccio. V. Agghiacciare, Agghiacciato.

ADDIÀCCIO, f. m. Agghiaccio. V.

ADDIACENTE, add. d' ogni g. *Stratus*. Giacente, fparfo per terra. *Ove addiacenti in terra fi vedean quelle invoglie artifiziofe*. Buon. Fier.

ADDICÀRE, v. a. *Abdicare*. Ripudiare, cacciar via. *Filippo Re ... addicò Olimpia, e prefe per moglie una fua nepote, chiamata Cleopatra*. Bocc. C. D.

ADDICAZIÒNE, f. f. Così fcrivefi da alcuni, ma fenza efempio di Autore approvato, la Voce Abdicazione. V.

ADDIETRO, che anche ADIETRO s'è fcritto, e A Dietro così ftaccato. *Retro*. Avverbio, che ora ftanza, or movimento, in contrario dimoftra. *Meffer Ruggieri incontanente tornò addietro*. Bocc. nov. *Tornando addietro comandò, che la camera foffe ferrata. E nacque il giorno, ch' io laffai di me la miglior parte addietro*. V. Indietro, contrario di Innanzi.

§. Addietro, importa ancora Tempo paffato. *Per lo modo detto addietro. Come paffato avea queft' anni addietro*. Petr. *Al quale fcriffi alcuni meſi addietro, ma non ebbi avvifo di ricevuta*. Vivian.

§. Nell' ifteffo fignificato, fi dice ancora, Da indi addietro, o A dietro. *Se da indi addietro onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi*. Boc. nov. Da quì addietro. *Abbia in Agobbio ogni giurifdizione, che da quì addietro aver vi folea*. E così In addietro, e nell' addietro, per addietro, e per l' addietro, poco addietro, e fimili. *Siccome in addietro i Sabini feciono*. Crefc. 9. *Nell' addietro narrammo il fubito, e sfrenato movimento del popolo di Parigi*. M. Vill. *Siccome per addietro era ftato fatto, così fece ella*. Bocc. 9. 5. ec.

§. Andare Addietro, e Andare A Retro. Contrario d' Andare innanzi.

§. Dare Addietro, e Darla Addietro. Cedere, piegare, ritirarfi. *Il cavallo ombrò, diede addietro, e fcappò*.

§. Figurat. vale Peggiorare.

§. Stare addietro, Dimorare addietro, tenerfi addietro, cedere.

§. Effere addietro con alcuna cofa, o in alcuna cofa, vale Saperne poco.

§. In Addietro. Pofto avverbialmente, vale talvolta All' indietro, A ritrofo, Dalla parte di dietro. *Fronte piena di capelli in addietro*.

ADDIETTIVAMENTE, avv. V. Agghiettivamente.

ADDIETTIVAZIÒNE, f. f. *Epitheton* Ufo fatto dell' addiettivo. Dinominazione. *Ogni addiettivazione quantunque grande fi conviene a Virgilio*. QueftaVoce, diſuſata in tal fignificato, farebbe molto propria, per efprimere l' Arte dell' oratore nell' applicar gli addiettivi. Onde parlandofi dello fteffo Virgilio fi direbbe, che la di lui Addiettivazione è artificiofa, armoniofa, appropriata.

ADDIETTÌVO, f. m. *Adjectivum*. T. Grammaticale. Dicefi di nome, che non fi regge da fe, ma s' accoppia col fuftantivo, e ferve per individuarne la qualità. Aggiunto, epiteto, aggiuntivo. *Bianco, nero, frefco, tondo, terribile, facile, ec. fono addiettivi*.

ADDILETTO, avverbialmente. Lo fteffo, che A diletto. *Bocc. Tef.* V. Diletto.

ADDIMANDA, e ADDIMANDAGIONE, f. f. ADDIMANDAMENTO, f. m. ADDIMANDANZA, f. f. Lo fteffo, che Dimanda. V. Addimandanza, farebbe voce affettata, e da pedante.

ADDIMANDARE, V. Addomandare.

ADDIMANDATÒRE, V. Addomandatore.

ADDIMANDATRÌCE, V. Addomandatrice.

ADDIMÀNDITA, s. f. V. Addimanda.

ADDIMÀNDITO, s. m. Voc. ant. Addimanda.

ADDIMESTICÀRE, *Manfuefacere, cicurare*. Dimefticare.

§. Addimefticarsi, n. p. *Familiaritate jungi*. Divenir famiiare. *Con cui s' erano addimefticati, e imparentati*. Addimefticarsi troppo, dicesi Affratellarsi.

ADDIMESTICÀTO, ATA. add. da Addimefticare. Refo men felvaggio, men rozzo. V. Dimefticato.

ADDIMESTICATÙRA, s. f. *Cultura*. Dimefticazione, Dimefticamento, e dicesi per lo più delle piante. *Le tramute delle piante fono tante culture, e addimefticature*.

ADDIMORÀRE, V. ant. per Dimorare, siccome dicesi Addimandare, per Dimandare. *Guitt. lett.*

ADDÌO, che anche fcrivefi A Dio. *Vale*. Spezie d' avverbio, che s' ufa nel tor commiato, o nel falutarfi amichevolmente.

§. Addio, s' ufa pure in forza di fuft. come, Dar l' addio, che vale Licenziarfi; e fi dice anche in pl. gli Addii. *Dicono i Francefi, che gli Addii fono fempre faftidiofi*. Magal. lett. fc.

§. Dar l' ultimo addio, l' eftremo addio, vale Torre congedo per l' ultima volta, e per lo più fenza fperanza di rivederfi; ed eziandio fi dice Dar l' ultimo addio in fignificato di Morire.

ADDÌRE, ADDIRSI, v. Imperf. della terza conjug. *Decere, convenire*. Affarfi, confarfi, ben convenire. *Tancia. Non mi s' addice entrare in fimil cofa. Cecco. E' non v' è mal neffun. Potremmo dire, che quello foffe un orto di femplici, dove ogni pianta s' addice, ma di Ciro quefta non fi può intendere*. Magal. lett.

ADDIRIMPETTO, V. Dirimpetto.

ADDIRIZZAMENTO, f. m. *Directio*. L' addirizzare, e fi ufa in tutti i fignificati di quefto verbo. *Addirizzamenti fatti nel fiume. Addirizzamento di un canale, di una ftrada, di un argine, ec.*

§. E per metaf. Direzione, correzione. *Gli uomini fi tiravano a' mali coftumi, ed avevano meftiero di grande addirizzamento*.

ADDIRIZZÀRE, v. a. *Dirigere*. Far dritto il torto, o piegato, dirizzare, raddirizzare, ridurre al diritto, porre a diritto. *Addirizzare il corfo del fiume*.

§. Addirizzare, T. generale dell' Arti, e quafi nel medefimo fignificato; ma più precifamente, Ridurre a dirittura, o pareggiare qualunque lavoro, o parte componente un lavoro, che fia fufcettibile di diminuzione, di groffezza, o che poffa ftorcerfi, invelarfi, imbarcare, e fimile. *Svelare è addirizzare ciò, che è invelato*.

§. Per metaf. Ricorreggere, ridurre al giufto, aggiuftare, accomodare, riformare. *Ingegnati addirizzare chi fi partiffe dalla ragione; Far co' preghi addirizzar quefto torto*.

§. Per Mettere per la buona ftrada, ridurre in buono ftato, indirizzare. *Uomo oziofo non può bene addirizzare i fatti fuoi*.

§. Per Ridurre, condurre, indurre. *Per fuo fenno, e configlio addirizzò quei popoli a vivere, come gente umana*.

§. Per Aggiuftare, fare altrui ragione. V. Addirizzato.

§. Addirizzare le gambe a' cani. Modo proverb. e vale Imprendere lo impoffibile, o raffettare quello, che è mal fatto, fimile a quell' altro, Dirizzar il becco allo fparviere.

§. Addirizzarfi, n. p. Raddirizzarfi, farfi diritto.

§. Addirizzarfi, per Incaminarfi, inviarfi verfo alcun luogo, avviarfi. *Colle galee fottili s' addirizzò alla Lojera. La troja rifcaldata, e accanita addirizzavafi verfo di me*.

§. Per metaf. in fignific. di Voltarfi, indirizzarfi, rivolger la parola ad alcuno. *Il Ciclope fe n' avvede, e addirizzandofi a lui gli dice, ec.*

§. Addirizzare, v. n. vale Andar via, fuggire; Onde parlandofi di alcuno, che va via, che fugge per la più diritta, e

più corta, o facile strada, si dice: *Egli addirizza. Giù per le scale ognun presto addirizza.*

ADDIRIZZÀTO, ATA, add. da addirizzare. Diritto, per linea retta, che non piega, o non torce da niuna banda.

§. Addirizzato di pagamenti, parlandosi d'artefici, vale Soddisfatto, pagato per i suoi lavorii.

ADDIRIZZATÒJO, s. m. Dirizzatojo. V.

ADDIRIZZATÙRA, s. f. T. comune a molti artefici. L'azione di addirizzare alcuna cosa. *L' Addirizzatura dell' assa, di cui si fanno i pettini. L' addirizzatura di un pezzo di legname, ec.* V. Dirizzatura.

ADDÌSCERE, v. n. Voce latina usata dal Sannazzaro per vaghezza, o per necessità di parola sdrucciola. V. e dici Imparare.

ADDISIÀRE, Voc. ant. Desiderare. V.

ADDITAMENTO, L'additare. Il mostrar col dito; accennamento, e semplicemente, Il mostrare.

§. Additamento. *Additamentum*. Giunta, aggiunta, addizione.

ADDITANTE, add. d'ogni g. *Indicans*. Che addita, che accenna. *Salv. ann. Fier.*

ADDITÀRE, v. a. *Indicare*. Mostrar col dito accennando; accennare; e perchè tal cenno si fa comunemente col dito indice, perciò si dice anche Indicare.

§. Per Mostrare semplicemente, insegnare, dar cognizione, o notizia. *Prego, che m' additi la cagione. Per cosa mirabile s' addita, chi vuol far d' Elicona nascer fiume.*

ADDITÀTO, ATA, add. da additare. *Additatene le cagioni passo alla proposizione de' rimedj.*

ADDITATÒRE, verb. m. Che addita, che mostra.

ADDITTO, ITTA, add. Obbligato, tenuto. *Car. lett.*

ADDIVEDERSI, n. p. *Animadvertere*. Avvedersi, accorgersi. *Per non dare occasione, che ciascuno se ne addivedessi, allegro in casa si ritrasse.* Gir. Giraldi nov.

ADDIVENÌRE, v. n. *Evenire, contingere*. Avvenire, succedere, accadere. *Quando addiviene, che s' incappi nella vite con ferro*. V. Avvenire.

§. Addivenire, per Diventare. *Dimorando (Paris) in abito pastorale in quella selva, addivenne un grande, ed un famoso Giudice.* Bocc. C. D.

ADDIZIÒNE, Voc. Lat. *Additamentum*. Giunta, aggiunta, aumentazione, aumento. *Fecero addizioni, e correzioni alla legge prima.*

§. Addizione, in Fisica vale Accessione, onde si dice, che i Corpi naturali son formati per l'addizione, o l'aggregazione di parti.

§. Addizione, si prende pure per le Cose istesse, che si sono aggiunte ad un' altra.

§. In T. d'Aritmetica. L'addizione, che anche si dice, Il sommare, è la prima delle quattro operazioni fondamentali. V. Raccolto.

§. Addizione, in Chirurgia è detta con Greco vocabolo Protesi. V.

ADDOBBAMENTO, s. m. *Ornamentum*. Abbigliamento, abbellimento, fornimento, ornamento, e per lo più si dice delle persone, de' cavalli, e delle case. *Addobbamenti reali d' oro, e di gioje; apparente per addobbamento.*

ADDOBBÀRE, v. a. *Exornare, ornare*. Ornare, abbigliare, adornare, abbellire. *Vestita in quella guisa, che gli Antichi addobbavano Giunone*. V. Parare.

ADDOBBÀTO, TA, add. da Addobbare.

ADDOBBO, s. m. *Supellex*. Masserizia, ed Arnese, per lo più per uso, ed ornamento delle stanze; parato, apparato. *La sontuosità de' loro addobbi.*

§. Addobbo, T. de' Conciatori, lo stesso che Mortajo. *Tener sotto nell' addobbo, o mortajo, o in concia il cojame da suola me i 8. e quello da tomaje me i 6.* Band. ant.

ADDOBBRÀRE, e ADDOBRÀRE, Voc. ant. Raddoppiare. *Fr. Guitt. lett.* Come si disse Dobblare, così si disse anche Addoblare; e poi mutata l'L in R per un molto consueto cambiamento si fece Addobbrare. *Bettar. not. Guitt.*

ADDOBLÀRE. Fr. Guitt. V. Addobbrare.

ADDOGÀTO, TA, add. *Virgatus*. Listato a similitudine di doga, orlato, fimbriato, filettato, e dicesi delle vesti, ma per lo più dell' arme gentilizie. *Arme addogata per lungo, bianco, e azzurro*. Contr. di Sdogato.

ADDOGLIÀRE, da Doglia. Voce usata dal Petrarca, rimessa in vigore dal Bembo. *Dolore afficere*. Apportar doglia, Addolorare. V.

ADDOLCÀRE, da Dolco, cioè Dolce, v. a. *Edulcare*. V. e dici Addolcire, tanto al proprio, che al fig. per Ammorbidare, Mollificare. *Il Diamante per sangue di becco si addolca, e rompe*. Oggidì è voce poco usata, fuorchè nel seguente modo di dire. *Il tempo addolca, o raddolca*: e dicesi, quando di freddo grande egli si fa più temperato.

ADDOLCIÀRE, da Dolce. Lo stesso che Addolcire, ed è antiquato in tutti i suoi significati di Mitigare, placare, temperare, racconsolare, appagare, e simili.

ADDOLCIMENTO, s. m. Lo addolcire, e per lo più fig. per Mitigamento, Lenificamento. V. *Red. Salvin. ec.*

ADDOLCÌRE, v. a. (*Addolcisco, addolcisci, addolcisce, Addolciamo, addolcite, addolciscono*. Imp. *Addolciva, addolcivi, ec.* Pret. *Addolcii, addolcisti, addolcì, Addolcimmo, addolciste, addolcirono*. Fut. *Addolcirò, addolcirai, ec.* Imp. *Addolcisci tu, addolcisca colui, ec.* Come Nutrire. V.) *Edulcare*. Far dolce, raddolcire; Temperare l'acrimonia di alcuna cosa. *Indurre una modestissima refrigerazione, la quale addolcisce ancora le particelle degli umori caldi*. Red. Cons.

§. Addolcire, fig. *Mollire, mitigare, lenire*. Mitigare, disacerbare, appiacevolire, ec. Temperare, racconsolare. *Le molli parole addolciscono. Addolcir il dolore, gli afflitti, ec.* Raddolcire.

§. Addolcire, T. di Pittura. Render men cruda, meno secca la maniera, e farla più morbida. *La maniera del Bellini era crudetta, tagliente, e secca tanto, che non potè mai addolcirla*. Vas. vit.

§. Addolcirsi, n. p. Raddolcirsi, attemperarsi. *Varch. Boez.*

ADDOLCITÌVO, IVA, add. *Leniens, temperans*. Lenitivo, che addolcisce, che ha la virtù di addolcire. *Red. Cons.*

ADDOLCÌTO, ITA, add. da addolcire.

ADDOLORÀRE, v. a. *Dolorem afferre*. Dar dolore, accorare, affliggere, amareggiare, travagliare, tribolare, porre in doglia.

§. Addolorare, v. n. in forza del n. p. Come Innamorare, per Innamorarsi, e simili, e vale Prendersi dolore, affliggersi, rammaricarsi. *Tu non sapevi altro fare, che amare il tuo diletto, nè altro, che di lui addolorare, imperciocchè tu nol potevi trovare. Lo invidioso sempre addolora delle cose graziose.*

ADDOLORATISSIMO, IMA, superl. di addolorato.

ADDOLORÀTO, ATA, add. da addolorare. Mesto, dolente, affannato, afflitto, appenato.

ADDOLORÈVOLE, add. d'ogni g. *Tristis, gravis*. Afflittivo, che dà dolore, che accora. Voce disusata, ma pur significante, e propria, spezialmente se si applichi a parole, novelle, avvisi, e simili. *Parole per loro molto addolorevoli.*

ADDOMANDA. V. Addimanda.

ADDOMANDAGIONCELLA, s. f. *Interrogatiuncula*. Picciola inchiesta, dimanda, o addomandagione di poco rilievo, o a cui si può agevolmente rispondere. *Importunato con nojose adomandagioncelle.*

ADDOMANDAGIONE. V. Addimandagione.

ADDOMANDAMENTO, s. m. Addimanda.

ADDOMANDANTE. V. Dimandante.

ADDOMANDANZA, V. ant. Addimandanza. V.

ADDOMANDÀRE, v. a. *Interrogare, petere, postulare*. Dimandare, chiedere, interrogare.

§. Addomandare. *Accersire*. Chiamare, e Richiedere uno per terza persona. *Eccoti venir la fanticella, e dirmi: Petronio t' addomanda.*

§. Per Nominare. *Un Calzolajo, che s' addomandava il Faccendiere.*

ADDOMANDÀTO, ATA, add. da addomandare. V.

§. Fu pure usato in forza di sust. dal Boccaccio *Vit. Dant.* per la persona richiesta, addomandata.

ADDOMANDATÒRE, V. Addimandatore.

ADDOMANDATRÌCE, V. Addimandatrice.

ADDOMÀNDITA, V. Dimandita.

ADDOME, s. m. T. Medico. V. Addomine.

ADDOMESTICAMENTO, s. m. *Pros. Fior.* Dimesticamento.

ADDOMESTICÀRE, v. a. e n. p. Dimesticare. V.

ADDOMESTICÀTO, ATA, add. da addomesticare, *Cr. in* Domo, e *Pros. fior.*

ADDOMESTICATÒRE, verb. m. Che addomestica. *Salvini.*

ADDÒMINE, s. m. dal Lat. *Abdomen*. T. de' Medici. Lo stesso, che Ventre inferiore, il basso ventre, volgarmente det-

-to la Pancia. L' addomine è suddiviso in tre regioni, o cavità minori dette l' Epigastrica, l' ipogastrica, e l'ombilicale. V. Anatomia, Corpo, Tronco.

ADDOPARSI, n. p. Porsi dopo, o dietro, celarsi dietro alcuna cosa. *Poi m'addopo ad un canto di una casa. Invenìò il bue di tela dipinto, che si fa per addoparsi a quello, e tirare senza esser dalle fiere veduto lo scoppio*. Vas. vit. *Nel suo tramontare si addopò a una rupe delle montagne di Pietrapiana. I' vo' addoparmi quì, e origliando, farò tra questi rami baco baco*. Cioè Ritirarmi quì di dietro, per non esser veduto. *Buon. Tanc.*

ADDOPÀTO ATA, add. da addopare. *Pucc. Cent.*

ADDOPLÀRE, v. a. V. ant. Raddoppiare. *Or vi sarebbe ben mercede avere, ch' addoplerìa il valere di voi*. Pucciand. Mart. Rim. ant.

ADDOPPIÀBILE, add. d' ogni g. Che può, o che deve essere addoppiato. *Salv.*

ADDOPPIAMENTO, s. m. Raddoppiamento. V. *Tolom. lett. Buonm. ec.*

ADDOPPIÀRE, v. a. *Duplicare, geminare, conduplicare*. Raddoppiare, aggiugnere a una cosa altrettanto, ch' ella è; doppiare, indoppiare. V. Doppio.

§. Addoppiare, si dice più propriamente di Filo, panno, o altra cosa, quando se ne mettono due insieme, o una in se medesima si soprappone. Il suo contr. è sdoppiare.

§. Addoppiarsi, n. p. Farsi doppio, raddoppiarsi. *Doppio lume s' addua; cioè doppio splendore s' addoppia*. But. inf.

ADDOPPIÀTO, ATA, add. da addoppiare. Cresciuto il doppio, o ripiegato l' un sopra l' altro.

§. Addoppiato, parlandosi di Gemme, vale Soprapposte, formate di due pezzi. *Ritrovansi alcuni smeraldi, e rubini addoppiati, cioè fatti doppi*. Cellin. Oref.

ADDOPPIATÒJO, s. m. T. de' Setajuoli. Arnese da addoppiar le fila della seta. Le sue parti sono: Il Cavalletto, la Rocchella, il Cappellone di bronzo; ed il Barbino di vetro.

ADDOPPIATÒRE, s. m. T. de' Lanajuoli. Colui, che addoppia la lana sul filatojo.

ADDOPPIATRÌCE, s. f. T. d' Arte di seta. Colei, che ammannisce la seta al Filatorajo, addoppiandone le fila sopra un arcolajo. V. Arcolajo.

ADDOPPIATÙRA, s. f. *Duplicatio, geminatio*. L' addoppiare, raddoppiamento, ma per lo più si dice della cosa addoppiata, doppiatura.

§. Addoppiatura, T. de' Setajuoli. L'azione di unire insieme due fila semplici di seta, per formarne un solo. V. Addoppiatrice, Arcolajo.

ADDÒPPIO, avverb. Che anche si scrive, A doppio. *Dupliciter*. Doppiamente. V. e Doppio.

ADDORMENTAMENTO, s. m. *Sopor*. L'addormentare; Diminuzione di senso, e di moto nell' animale, che induce sonno; sonnolenza, cascaggine.

ADDORMENTÀRE, v. a. *Soporare, somnum, inducere*. Far dormire; indurre, o conciliar sonno in alcuno; assonnare, insonnare, sopire. Opposto di Sdormentare, destare, svegliare. *Addormentare un bambino; addormentar uno con l' oppio*. V. Sonno.

§. Fig. Frastenere, render negligente, o disattento. *La povertà ... è destatrice degli ingegni; laddove la ricchezza gli addormenta*.

§. Addormentare, pur fig. e più comunemente, Far desistere, o fermare alcuno da qualche impresa, con lusinghe, o con altre speranze.

§. Addormentare, pur fig. nell'uso, per Indolenzire, intormentire, stupefare. *La torpedine addormenta, e stupidisce la mano di chi la tocca*. Mattiol.

§. Addormentarsi, n. p. *Obdormiscere*. Assonnare, esser vinto, o pigliato dal sonno; cominciar a dormire. Opposto a Destarsi. Il suo redupl. Raddormentarsi.

§. Addormentarsi, fig. vale Annighittirsi, infingardirsi, impigrirsi. *Le nostre menti leggiermente s' addormentano nelle sue lusinghe*.

ADDORMENTATÌCCIO, CIA, add. *Somniculosus*. Quasi che addormentato; grullo, mogio, sonnacchioso.

ADDORMENTÀTO, ATA, add. da Addormentare, oppresso dal sonno.

§. Per similit. Pigro, infingardo, neghittoso. *Addormentato animo; addormentato ingegno. Pensavano trovare i Priori addormentati*.

§. Far l'addormentato, vale Fingersi balordo, far la gatta morta.

§. Addormentato, T. Marinaresco. Dicesi della nave, che ha perduta la sua buona carriera, che non solca più il mare a dovere.

ADDORMENTATÒRE, verb. m. *Somnifer; soporifer*. Che addormenta, che induce, che concilia il sonno; Narcotico, sonnifero, soporifero. *Addormentator papavero*. V. Oppio.

ADDORMENTAZIÒNE, s. f. Addormentamento. V.

ADDORMÌRE, v. a. *Soporare*. Indur sonno; Addormentare.

§. Addormirsi, n. p. benchè talora colle particelle non espresse. *Obdormire*. Addormentarsi. *Quando io m' addormiva in culla. Niente fa all' uomo che in letto prezioso addorma, e bea con coppa bella*.

§. Addormirsi nell' estremo sonno, vale Morire.

ADDORMÌTO, ITA, add. da Addormire, Addormentato.

ADDORNÀRE, e derivati. V. e scrivi Adornare, ec.

ADDOSSAMENTO, s. m. *Oneris impositio*. L' addossare, ed il peso, o carico istesso.

§. Fig. vale Soperchianza. *Lo caricano di gravi addossamenti d' ingiurie*.

§. Addossamento di colpa fatto ad altrui, vale Accusa; e se falsamente, Calunnia. V.

ADDOSSÀRE, v. a. *Humeris imponere*. Porre addosso, incaricare. V. Raddossare, Gravare. Il suo opposto è Sdossare.

§. Addossare, fig. vale Attribuire, accusare, incolpare, e se falsamente, Calunniare. *A Celso e Paolino intendentissimi, e da niuno adoperati, il nome vano di Capitani addossava gli errori altrui*.

§. Addossare un negozio a uno, vale Lasciargliene la cura, e la briga: Sdossare vale il contrario. V. e Assocciare.

§. Addossarsi, n. p. Porsi addosso. *E ciò, che fa la prima, fanno l' altre addossandosi a lei*.

§. Addossarsi, fig. Prendersi la briga, prender l' impegno, il carico, la cura, l' assunto di fare; prender sopra di se, assumere, intraprendere, obbligarsi, caricarsi, accollarsi. *In vece di pagare il debito me n' addosserò un nuovo*. Id. 3.

§. Addossarsi, pur fig. Acquistare, farsi proprio. *Bisogna sopportar qualche disagio, per addossarsi un così fatto bene*. Matt. Franz. rim.

ADDOSSÀTO, ATA, add. da Addossare.

§. Ingiurie addossate, vale Ingiurie ond' altri è stato caricato, offeso. *Soffrir pazientemente le ingiurie addossate*. Fr. Giord.

ADDOSSO, avverb. *In humeros*. Sopra la persona, in sul dosso. Usato talora in forza di preposizione. *L' abito, ch' io porto addosso. Mi sento arricciar addosso tutti i capelli*.

§. Per Inverso, Alla volta della persona. *Ad un cane forestiere tutti quelli della contrada abbajano addosso. Gridar addosso, e in testa a uno. Andar addosso al nemico, al ladro, e simili*. Vale anche Nell' animo, e nel pensiero, e in corpo. *Entra il Diavolo addosso ad alcuni*.

§. Recarsi addosso, vale Addossarsi.

§. Dicesi fig. *Mettere addosso*, per dire Imputare, incolpare. *Per iscusarsi al Papa di quello, che il Cardinal da Prato aveva lor messo addosso*.

§. Vale anche Importunare co' mezzi, e per via d' amicizia. *M' è bisognato andar al Governatore, e mettergli addosso tutta Bologna*.

§. *Far l' uomo addosso ad altrui*, dicesi di Chi per soverchiare alcuno cerca atterrirlo colle minacce.

§. *Avere, o Tenere addosso alcuna cosa*, dicesi dell' avere alle sue spese checchessia, lo che si dice anche Avere sulle spalle, sulle braccia.

§. *Non la voler addosso*, che anche si dice, *Non la voler in sul giubbone*: modo di dire familiare, che vale Non voler sopportare quella tal cosa.

§. *Andare, dare, venire addosso*, lo stesso che Investire, attaccare.

§. Fig. Metter fuori improvvisamente alcuna cosa, cui altri non s' aspetti. *Vi viene addosso con una delle frasi del Petrarca*. Lor. Panc. lett.

§. Stare addosso, premere, posare sopra checchessia.

§. Figurat. Pressare, incalzare. *Oimè, fortuna, non mi stare addosso, abbi pietà di me, che più non posso*.

§. *Serrar l' uscio addosso a qualcheduno*, vale Chiuderlo, tosto ch' egli è fuori, e quasi in sul dosso, per mostrargli dispetto.

§. *Porre gli occhi addosso*, vale Adocchiare, fermar lo sguardo verso una persona.

§. *Par un processo addosso a uno*, disse fig. il Boccaccio; come pure nella nov. 27. *La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli addosso ad Aldobrandin Palermini*; ed in questi due luoghi vale Contro, In disfavore.

§. D' Addosso. Posto avverbialm. vale Di sop a la persona, d' in sul dosso.

§. *Levarsi, o Torsi checchessia d' addosso*, vale per metaf. Levarselo d' attorno.

ADDOTTO, TA, add. da Addurre. *Già l' ora s' appressava, che 'l cibo ne soleva esser addotto*.

§. Per Allegato, proposto. *Gli esempj addotti; le cose da lui addotte nel principio*.

ADDOTTORÀRE, v. a. *Laurea donare*. Maestrare, dottorare, promuovere al grado dottorale; conventare, far dottore. Il suo opposto è Sdottorare. *Addottorare in Teologia, in Legge, in Medicina*. V. Università.

§. Addottorarsi, n. p. Farsi dottore, cioè Esser promosso al grado dottorale, esser dichiarato dottore; perchè può passare qualche notabil divario dall' addottorarsi, ed esser veramente Dottore.

ADDOTTORÀTO, ATA, add. da Addottorare. V. Sdottorato, Semiaddottorato, Laureato, Licenziato, Dotto, Dottrina.

ADDOTTRINAMENTO, s. m. *Disciplina, institutio, instructio*. Lo addottrinare, ammaestramento, insegnamento, instruzione.

ADDOTTRINANTE, add. d'ogni g. *Magister*. Ammaestrante; che addottrina.

ADDOTTRINÀRE, v. a. *Instruere, erudire*. Insegnare, ammaestrare, instruire, e diceſi degli uomini, e de' bruti. *I cavalli si debbono addottrinare a' loro uficj. Fu amato ... perch' egli gli addottrinava in bene, e in onore. Il cavallo sarà perfettamente addottrinato da frenare*. Cresc. V. Dottrina.

§. Addottrinarsi, n. p. *Prender lezione, imparare, apprendere*. Cr. in Andare.

ADDOTTRINATAMENTE. avverb. *Doctè, eruditè*. Ammaestratamente; con addottrinamento, magistralmente.

ADDOTTRINATISSIMO, IMA, Superlat. di Addottrinato.

ADDOTTRINÀTO, ATA, add. da Addottrinare. *Doctus, institutus, eruditus*. Scienziato, perito, colto, dotto, istruito.

ADDOTTRINATÙRA, s. f. *Institutio, instructio*. Addottrinamento. *Buona addottrinatura fattagli da que' buoni religiosi*.

ADDOTTRINÈVOLE, add. d'ogni g. *Docilis*. Atto ad essere addottrinato, ammaestrevole, disciplinabile, docile. *La natura t' ingenerò addottrinevole*.

ADDRAPPÀTO, ATA, add. *Supellectile ornatus*. Propriamente Ornato di drappi, o di panni. Questa voce è disusata, ma sarebbe molto propria, se anzichè delle vestimenta si parlasse di addobbo, o di altra cosa ricca di fornimento di drappi.

ADDRETO, e ADDRIETO, *Buon. Fier.* Addietro. V.

ADDRITTO, DA, add. Destro, lesto, svelto, bravo. *Alam. Colt.*

ADDRIZZÀRE. *Alam. Eleg.* addirizzare. V.

ADDUÀRE, v. a. e ADDUARSI, n. p. Voce usata da Dante in signif. di Addoppiare, o Addoppiarsi.

ADDÒCERE. Voce Lat. Addurre. V.

ADDUCITÒRE, verb. m. *Qui adducit*. Apportatore, recatore; Che adduce, che arreca. *Egli è d' onor privatore, adducitor d' affanni*.

ADDUCITRÌCE, verb. femm. *Quæ adducit*. Apportatrice, recatrice; che trae seco. *La povertà è adducitrice d' amara sollecitudine*.

ADDURÀRE, v. a. *Durare, indurare, obdurare*. Indurare, assodare, rassodare, far duro.

§. Addurare fig. Avvezzare, assuefare alla pena, al dolore, e simili; onde *Addurar l' animo nelle avversità*, vale lo stesso che Fare il callo, assuefarsi alle disgrazie.

§. Addurare, v. n. vale Indugiare. *Addurando di pigliar partito*, cioè Indugiando.

§. Addurarsi, n. p. *Animum obfirmare*. Ostinarsi, non piegare, stare ostinato, divenire ostinato, impuntarsi, durare. *S' erano addurati, e messi alla difesa*.

ADDURÀTO, ATA, add. da Addurare. *Induratus*. Indurato, assodato, e fig. Assuefatto. *Esperti, e addurati nell' armi, in battaglia, ec.*

ADDURRE, v. a. *Adducere, afferre, advehere*. (*Adduco, Adducava, Addussi, ec.* come Condurre) Arrecare, condurre, portare. È sincopato di Adducere. *I carri, e navi possano portar via, e addur le cose necessarie. Venne una colomba, che in becco l' addusse*.

§. Per metaf. Cagionare, produrre. *Non dee addur maraviglia al tuo volto*.

§. Addurre in forse, vale Mettere in dubbio, tener sospeso.

§. Addurre a penitenza, vale Convertire, far ravvedere. *Ma veggio ancor l' eterna Conoscenza, Quando abbastanza al popolo rubello percosso ha il fianco, e addotto a penitenza*. Jac. Sold. sat.

§. Addurre, per Metter avanti dicendo, porre avanti, produrre in mezzo, allegare, citare, assegnare, mostrar per esempj, autorità, detti, ec. *Sempre che verrà a proposito, addurremo simili antichi esempj*.

§. Per Ridurre. *Tagliata la testa al beato Miniato, per miracolo di Dio, colle sue mani l' addusse al busto suo*.

ADDUTTO, TA, V. e dici Addotto.

ADDUTTÒRE, s. m. T. Anatomico. Nome proprio di varj muscoli, i quali muovono in dentro quelle parti, a cui sono attaccati. Usasi anche add. *I muscoli adduttori*. Gli antagonisti son detti Abduttori. V.

ADDUZIÒNE, s. f. T. Anatomico. L' avvicinamento del punto mobile verso il punto fisso di un muscolo, prodotto dai muscoli adduttori; o sia Il moto, e l' azione de' muscoli adduttori, Abduzione è il suo contrario.

ADEGUMAENTO, s. m. *Æquatio*, *Æqualitas*. Pareggiamento, adequazione. *La verità la quale consiste in questo adeguamento tra 'l giudizio, e le cose*.

ADEGUÀRE, v. a. *Exæquare*. Agguagliare, pareggiare, appareggiare, bilanciare, rendere, o far eguale, far pari. *Adeguar le disuguaglianze. Adeguar i dolori col riso*.

§. Adeguare, per Paragonare, mettere in confronto, o a paragone. *Nè la bellezza di Venere si può adeguare alla tua*.

§. Per Valutare, stimare, giudicare, apprezzare. *Io che vidi queste cose, per nullo numero le potrei, nè saprei adeguare, nè porvi somma di stima*.

§. Adeguare, n. ed Adeguarsi, n. p. Andar di pari ad uno, appareggiarsi.

ADEGUATAMENTE, avv. *Æqualiter*. Con adeguamento. *Segner. incr.*

ADEGUATÌSSIMO, MA, superl. d' Adeguato. *Salvin.*

ADEGUÀTO, ATA, add. da Adeguare, *E si librò su l' adeguate penne*.

ADELLO, o ADENO, s. m. *Attilus*. T. Ittiologico. Pesce proprio del fiume Po, assai simigliante allo storione per le sue squamme. Ha la testa molto grande, e grossa, ma gli occhi sono assai piccoli. Forse è lo stesso pesce, che da' Ferraresi è detto Cops, e che alcuni confondono collo storione, da cui si distingue dal color giallognolo della sua carne presso alla pelle.

ADEMPÌBILE, add. d' ogni g. Che può adempiersi. *Magal. lett.*

ADEMPIERE, v. n. *Adimplere, perficere, exequi, absolvere*. Adempire; mettere, o mandare ad esecuzione, ad effetto; eseguire, effettuare, compiere. *Si adempie, e si compie nella confessione. Adempiere il commesso ufficio*. Fiamm. *Per adempire il rigido comandamento*. Regge anche il terzo caso. *Il quale prestamente alla bisogna senza molto soprastare adempieo*. Girald. nov.

§. Per Appagare, soddisfare. *Per adempiere il vostro desiderio alcune cose vi andrò notando. Più volte innanzi, che il giorno venisse, i loro desii adempierono. Piuttosto il vostro piacer, che 'l mio adempire*.

ADEMPIMENTO, s. m. *Complementum, expletio*. L' intera esecuzione, il compimento, e l' esito ultimato di qualche cosa proposta, od intrapresa. *Adempimento d' ogni nostro desiderio*.

ADEMPÌRE, v. n. Adempiere. V.

ADEMPÌTO, ITA, add. da Adempire. La voce Adempiuto s' usa ancora particolarmente nello scrivere, benchè nel favellare s' ami più di dire Adempito, il primo formato dal verbo Adempiere, e questo da Adempire. *Bottari. Gr. S. Gir.*

ADEMPITÒRE, verb. m. *Executor; minister*. Che adempie. *Adempitore del comando del lor Signore*. Conviv.

ADEMPIÙTO, UTA, add. da Adempiere. *Nell' amore del prossimo è adempiuta la legge*. Gr. S. Gir. *L' adempiuto desiderio*. Car. V. Adempito.

ADENOFARINGÈO, add. preso sustantivamente, T. de' Notomisti. Quel pajo di muscoli formati da un ammasso di fibre, che si distacca dalla glandula ti-

roide, ed ogni tanto si unisce coi tirofar.ngei.

ADENOGRAFÌA, s. f. T. de' Notomisti. Descrizione delle glandule.

ADENOIDÈO, EA, add. T. de' Notomisti. Lo stesso che Glanduloso, e diceli propriamente delle Prostati.

ADENOLOGÌA, s. f. *Adenologia*. T. de' Notomisti. Trattato, o discorso sopra le glandule.

ADENÒSO, OSA, add. *Adenosus*. Aggiunto di tumore, o ascesso delle glandule. *Particolari tumori, a' quali è stato dato il nome di Scrofule, e di strume, e di ascessi adenosi in alcune delle glandule conglobate, o linfatiche esterne.* Cocch. B.

ADENOTOMÌA, s. f. T. de' Notomisti. Taglio anatomico delle glandule.

ADENTRO, avv. e s'usa anche a modo di preposizione. *Intus, intra, intime*. Internamente, profondamente, a fondo. Si mette non men col quarto, che col terzo, e sesto caso. Nè v'è dubbio, che Adentro, o Addentro si possa dire, ma eziandio si declina, come avvertì il Magalotti nelle sue lettere: *Facciansi le fosse più adentre*, disse il Crescenzi.

§. *Entrare, Andare adentro*, vale Internarsi, profondarsi, andare innanzi. *Denno entrare adentro nel profondo pelago della Scrittura*. Passav.

ADEQUÀTO, ATA, add. *Adaequatus*. T. Filosofico. Diconsi Idee, o Nozioni adequate, quelle Immagini, o concezioni d'un oggetto, che perfettamente lo rappresentano, o che corrispondono a tutte le parti, e proprietà di esso, V. Idea.

ADEQUAZIÒNE, s. f. *Libramentum, aequatio*. Pareggiamento, agguagliamento, aggiustamento.

§. Per Calculo, computo. *Addì 28. di Marzo poco dopo l'ora di nona, secondo l'adequazione di M. Pagolo... fue la congiunzione di Saturno, e di Giove.*

ADERBÀRE, v. a. *Herba pascere*. Pascer coll' erba, mettere all' erba. *Non aderbare in via.*

ADERENTE, add. d'ogni g. *Fautor, studiosus, cliens*. Parziale, fautore, partigiano, che aderisce ad una parte; ed in questo significato s'usa per lo più nel pl. ed in forza di sust.

§. Aderente, T. Medico, Chirurgico, ec. Che è strettamente attaccato, unito, congiunto ad alcuna cosa. *Certi corpi poco men duri degli ossi, e che stanno sempre a' capi degli ossi aderenti, e cartilagini, o tenerumi vengon chiamati.* Bellin. disc. *Non vi è parte del corpo di quelle bestiole, che non abbia i suoi canali portanti la loro aria, e tutti aderenti a' canali del sangue.* Id. ibid.

ADERENZA, s. f. *Adjunctum*. Appartenenza, attenenza. *Quanto m' occorre dirvi della bellezza, e di tutte le sue aderenze.*

§. Per Inclinazione, desiderio, voglia, propensione. *Non ha mai in tutto questo tempo avuta sete, ma nè meno aderenza al bere.*

§. Aderenza, T. Medico, Chirurgico, ec. Stretto attaccamento. V. Aderente, e adesione.

ADÈRGERE, V. Ergere, che è più usato.

ADERIMENTO, s. m. *Adhaesio*. Lo aderire, acconsentimento.

ADERIRE, v. n. *Favere, studere*. Favorire, e seguitare una parte, accostarsi a quella, inchinarvi; tenere da alcuno, parteggiare. *Sperandone grandezza, aderivano a quella fazione. Quelli che aderivano alla pressione dell'aria. A Nicandro aderì in tutto, e per tutto il di lui greco stampato Scoliaste... Gli aderì ancora in gran parte l'autore di quel greco trattatello*, ec. Red. oss. vip.

§. Per Condiscendere all' altrui voglie, all' altrui parere, acconsentire. *Aderivano gli altri a questa sua voglia. Nerone aderiva più a' peggiori.*

ADERÌTO, ITA, add. da Aderire.

ADESCÀRE, v. a. *Escam hamo apponere*. Propriamente Allettare coll' esca, Aescare, Porre l'esca sull' amo. *Il pescatore adesca l'amo.*

§. Adescare, fig. *Allicere, illicere*. Invitare, e Tirare uno alle voglie sue, con lusinghe, con allettamenti, e con inganni, Inescare, lusingare.

§. Talvolta si prende anche in buona parte. *Per adescarli a virtù colla preda. Sì col dolce dir m' adeschi, ch' io non posso tacere.*

§. Adescarsi, n. p. Invaghirsi. *Ed io di lui pensando sì m' adesco, ch' io credo di morir se mai v' arrivo.*

§. Adescare, T. de' Bombardieri, per Metter la polvere nel focone dell' arme da fuoco.

ADESCÀTO, ATA, add. da Adescare. V.

ADESCATÒRE, verb. m. Che adesca. *Al popol notatore, con amo adescatore la dolce vita insidiando giva.* Crud. rim.

ADESIÒNE, s. f. dal Lat. *Adhesio*. Lo aderire, aderimento. *Debbe escludere ogni affetto, ed ogni adesione al peccare.*

§. Adesione, o Aderenza, T. della Fisica. L'atto di due corpi, che sono uniti, o attaccati l'uno all' altro, o mercè la mutua impressione delle loro parti, o per compressione di corpi esterni. V. Coesione.

ADÈSPOTO, OTA, add. *Adespotus*. T. Dottrinale. Aggiunto di codice, o libro, che è senza nome di Autore. *Targ.*

ADESSA, V. ant. Lo stesso, che Adesso. *Movi canzone adessa, e vanne a Arezzo ad essa.* Fr. Guitt. Avvertasi, che questa terminazione in A è frequente negli Antichi, trovandosi Dunqua, Qualunqua, per Dunque, qualunque, Ogna per Ogni.

ADESSO, avverb. di tempo presente. *Nunc*. Ora, presentemente, testè, in questo stesso tempo.

§. Adesso adesso, così ripetuto ha forza di superlat. *Per farvela veder adesso adesso, uscirà in pubblico.*

§. Adesso, si trova anche per Subito, allora; ma in questo sentimento è antiquato. *Mirtagonis fe sua risposta adesso.*

ADETTO, s. m. *Adeptus*. T. degli Alchimisti. Nome che si dà a coloro, che pretendono avere il segreto della pietra filosofale, e della Medicina universale. Corre voce tra gli Alchimisti, ch'essi sono sempre dodici, e che a qualunque di essi piaccia di morire, o di trasmigrare, un altro allora subentri in suo luogo. *Bonducci Trad.*

ADIACENTE, add. d'ogni g. *Adjacens, vicinus*. Vicino, o che giace, o che è posto vicino. Oggidì più comunemente si dice, Aggiacente. *Isole, terreni, adiacenti; glandule adjacenti; sguainando l'adiacente spada.* Salv. Senof.

ADIACENZA, s. f. *Adjectio, locus adjacens*. Luogo adiacente. *La Sicilia parte, o adjacenza dell' Italia. Molte cose si credono, e anche sono tali, e tali secondo le tali, e tali adjacenze, ch'ell'hanno d'attorno.* Magal. lett.

§. Fig. per Relazione, dipendenza, appartenenza. *Quel, che milita poi parenti credo, che militi per tutte l'altre adjacenze dell' esser nostro.* Magal. lett. *Nè in quell' ordine nè in quell' adiacenza, che le ha fatte quell' altro.* Id. ibid.

ADIANTO, s. m. *Adianthium*. dal Greco, che significa Non penetrabile dall' Umido. T. Botanico. Pianta volgarmente detta Capelvenere. Cresce nelle muraglie, e nelle aperture degli edifizj rovinati e antichi, e giova mirabilmente alle infermità di petto.

ADIETTÌVO, VA, add. V. Addiettivo.

ADIFICÀRE, V. ant. Edificare. *Guitt. lett.* Lo scambiar l'E in A era cosa trita presso gli Antichi sì Toscani, che Provenzali. *Red. Annot. Ditir.*

ADIMÀRE, v. a. dalla voce Imo. Chinare, Abbassare. *Adima il viso, e guarda in profondo. Intra Siestri, e Chiaveri s' adima una fiumana bella.* Dant. purg.

§. Adimarsi, n. p. Scendere ad imo.

ADIMORANZA. Voce ant. Dimora. V.

ÀDIPE, s. m. T. Medico. Grasso, pinguedine, lardo, e propriamente quel grasso, che si trova nelle cavità dell' addome, e spezialmente nella membrana, per ciò detta adiposa.

§. Adipe, fig. per Sagrifizio. *Con quella man, che l' adipe incruento offre, del vecchio Adamo almo restauro.* Menz. sat.

ADIPÒSO, OSA, add. *Adipalis, adipatus*. Pieno di adipe, di grasso, e dicesi di certe cellulette, di certi dutti, e spezialmente della membrana in cui sono avvolti gl' intestini. *Membrana adiposa, o comune de' reni; Vescicchette adipose.* Red. oss. an. *Tumore adiposo. Adiposa diarrea, o colliquativa.* Cocch.

ADIRAMENTO, s. m. *Excandescentia, ira*. Lo adirarsi, lo andar in collera.

ADIRÀRE, per lo più ADIRARSI, n. p. *Irasci, excandescere*. Muoversi ad ira, corrucciarsi, sdegnarsi, mettersi in collera, incollerirsi. *Tu potresti provare com' io mi so adirare. Lo Re Carlo s' adirò forte.* V. Ira, Collera, e loro effetti.

§. Adirarsi, per simili. detto anche delle cose inanimate. *Assomiglia quella ad un fiume rovinoso, che quando ei si adira allaga i piani.* Segr. Fior. pr.

§. In signif. att. per Muovere ad ira, Fare adirare. *Maladetto è da Dio, chi adira la madre.*

ADIRATAMENTE, avverb. *Irate*. Iratamente, sdegnosamente con ira. *Dire, rispondere, venir addosso adiratamente.*

ADIRATÌSSIMO, IMA, add. superl. di Adirato.

ADIRÀTO, TA, add. da Addirare, Che è in collera, acceso d'ira, sdegnato. *Fieramente, fortemente adirato.*

ADIRE, v. a. Voce latina, e de' Legali. *Adire*. Andar al possesso di un' eredità, o simile. *Maestruz. 2. 21.*

ADIRÈVOLE, add. d' ogni g. Che agevolmente muove ad ira. *Gli adirevoli giuochi delle tavole*.

ADIROSAMENTE, avverb. *Irate, iraeunde*. Adiratamente, iratamente, con ira, sdegnosamente.

ADIROSISSIMAMENTE, superl. di Adirosamente. V.

ADIROSISSIMO, IMA, superlat. di Adiroso.

ADIRÒSO, OSA, add. *Iracundus*. Inclinato all' ira, stizzoso, collorofo. *Io sono adiroso. Umile, e non adirosa. Con adiroso animo*, cioè Con collera, con isdegno.

ÀDITO, s. m. *Ingressus*, *aditus*. Luogo per dove s'entra. Entrata, passaggio, passo, ingresso. *Adito aperto, libero, chiuso, custodito*.

§. Adito, fig. vale Comodità, modo, e facoltà di dire, o di fare alcuna cosa. *Aprir l' adito*. Tass. Geruf. Onde Dare adito, vale Fare apertura, porgere opportunità. *Dava per questo libero adito a' miei pensieri*.

ADIVENIRE, V. Addivenire.

ADJUNZIÒNE, s. f. Aggiunzione, aggiugnimento, soprappiù. *But. par.*

ADJUTÒRE, verb. m. *Adjutor*. Ajutatore, che ajuta. *Si proferse per suo compagno di ciò, e per suo adjutore*.

ADJUTÒRIO, s. m. Voce latina. *Adjutorium*. Ajuto.

ADJUTRÌCE, verb. f. *Adjutrix*. Che ajuta. *Mano adjutrice, che sovviene alle povere bisognose*.

ADJUVANTE, add. d'ogni g. *Adjuvans*. Che porge ajuto, che ajuta. *Red. Segner. ec.*

ADJUVÀRE, V. e dici Giovare.

ADIZIÒNE, s. f. *Aditio hæreditatis*. T. Legale. Lo adire all' eredità. *Adizione d' eredità beneficiata*.

ADIZZAMENTO. V. Aizzamento.

ADIZZANTE, add. d' ogni g. Che provoca.

ADIZZÀRE, v. a. *Immittere*. Ammettere, Incitare il cane a mordere, aizzare.

§. Per metaf. Provocare, Irritare. *Il popolo, secondo ch' egli è adizzato s' adira. Adizzava l' animo delle genti.*

ADMIGLIORÀRE, v. n. V. ant. Migliorare. *Che per un male aggio visto avvenire poco di bene andare admigliorando*. G. Guid. R. Alb. Fr. Guitt. disse Ammilliorare.

ADNÀTA, s. f. *Adnata*, *conjunctiva*. T. Anatomico. Una delle tuniche dell' occhio, che si dice anche Congiuntiva, ed è quella membrana, che ricopre la superfizie esterna dell' occhio. *Red. Cons.*

ADOCCHIAMENTO, s. m. *Obtutus*. L' adocchiare, sguardo. *Frequenti, e fissi adocchiamenti. Avvedutosi degli adocchiamenti di quella femmina*.

ADOCCHIÀRE, v. a. *Fixis oculis aspicere*. Aocchiare, affissar l' occhio inverso checchessia, Mirare, guardare fisso, attentamente. *Però t' adocchio più, che gli altri tutti. Qual è colui, che adocchia, e s' argomenta di veder ecclissar lo Sole un poco*. Dant. parad.

§. Se ben t' adocchio, disse Dante per dire: S' io ben ti veggio, sì ch' io ti raffiguri, e ti riconosca. In questo significato di Raffigurare, e Riconoscere, non è usato.

ADOCCHIÀTO, ATA, add. da Adocchiare. V.

ADOGUAGLIÀTO, ATA, add. Voce antica. Agguagliato. *Fr. Jac. T.*

ADOLESCENTE, s. m. dal Lat. *Adolescens*. Colui, che è nell' adolescenza, cioè tra i quattordici, e i venticinque anni. V. Adolescenza.

§. Adolescente, add. d' ogni g. *Adolescens*. D' adolescenza, appartenente all' addolescenza. *Adolescente età; fanciullo ancora adolescente*.

ADOLESCÈNTULO, s. m. dal Lat. *Adolescentulus*. Colui, che è ne' primi anni dell' adolescenza; Giovanetto.

ADOLESCENZA, s. f. dal Lat. *Adolescentia*. Età, nella quale ancora si cresce, cioè dalla pubertà fino ai venticinque anni.

§. Adolescenza delle piante, disse il Crescenzi, intendendo di quel tempo, in cui la pianta è nel suo maggior vigore, fino al debito compimento del crescere.

ADOMBRÀBILE, add. d' ogni g. Che può essere adombrato. *Magal. lett.*

ADOMBRAMENTO, s. m. *Obumbratio*. Oscurazione, alterazione nella chiarezza, nella perfezione. *Appresso al quale non è trasmutazione, nè adombramento di vicissitudine*.

ADOMBRANTE, add. d' ogni g. *Obumbrans*. Che adombra, che fa ombra. *Vite tutta Asia adombrante*.

ADOMBRÀRE, v. a. *Obumbrare*, *umbras offundere*. Aombrare, coprendo far ombra, e parare il lume, Offuscare, ombrare, ombreggiare; e parlandosi di piante, Adugiare. *Ne' luoghi freddi si spampanano le viti, e ne' luoghi caldi s' adombrano l' uve*. Cresc. *Siccome è il Sol, se sua soror l' adombra*. Petr.

§. Adombrare, metaforicamente, Offuscare. *Le tue lusinghe non m' adombreranno gli occhi dell' intelletto*.

§. Adombrare, per Velare, o coprir come d' ombra. *L' inchiostro, con acqua fa tinta dolce, che vela, e adombra il disegno; di poi con pennello sottile intinto nella biacca stemperata con gomma si danno i lumi*. Borgh. rip.

§. Adombrare, per Figurare, rappresentare, immaginare: metafora tolta dal disegno, composto di lume, e d' ombra. *Tanto più bella il mio pensier l' adombra. In queste parole vedrete adombrata quella dimostrazione del Galileo, dove mostra, ec.* Magal. lett.

§. Adombrare, v. n. *Exterreri*. Ombrare, prender ombra, o sospetto. Insospettire, spaventarsi. *V' ebbe un mulo il quale adombrò. Il destriere adombrò, ed erse*. Matt. Vill.

§. Adombrar ne'ragnatelli, proverbialm. vale lo stesso, che Affogare in un bicchier d' acqua, romper il collo in un fil di paglia. V.

§. Adombrarsi, n. p. Oscurarsi per ombra. *Ora se innanzi a me nulla s'adombra, non ti maravigliar*.

ADOMBRÀTO, ATA, add. da Adombrare. V.

§. Per Ispaurito, e dicesi de' Cavalli, muli, e altre bestie da soma.

§. Per Istupefatto, e Confuso. *Parevano uomini adombrati, sì tutti stavano taciti, e sospesi ad ascoltare*.

ADOMBRÀTO, s. m. Luogo ombroso, per molti alberi. *Quando il Re de' Pastor, corna il suo bando, che tutti tornin sotto l' adumbrato*. Arf. Bucol.

ADOMBRATÒRE, verb. m. *Adumbrans*, *delineans*. Che adombra, che rappresenta. *Piacque ai Poeti saggi adombratori del vero*. Salv. disc.

ADOMBRAZIÒNE, s. f. *Obumbratio*. Adombramento, l' adombrare.

§. Per Istupefazione. *Cessata cotale adombrazione, nulla sapea ridire di quello, che avea veduto, o letto*.

ADONAMENTO, s. m. L' adonare.

ADONÀRE, v. a. *Opprimere*, *domare*. Fare star giù; Abbassare, domare, deprimere, fiaccare; e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Così si adonò la rabbia dello ingrato, e superbio popolo Fiorentino. Noi passavam su per l' ombre, ch' adona, cioè prieme, e macera la grave pioggia*. Bocc. C. D. 6.

§. Adonarsi, n. p. *Commoveri*, *cieri*. Prender onta, rabbia, invelenirsi, sdegnarsi, chiamarsi offeso. *Furono molto tristi, e adonati contro alla Reina sua moglie*.

ADONÀTO, ATA, add. da Adonare. V.

ADONESTÀRE, v. a. *Colorare*. Dar colore, o apparenza di giustizia ad alcuna cosa. *Cesare non arebbe potuto sotto alcuno titolo pubblico adonestare la sua tirannide*. Segr. Fior. disc.

ADÒNICO, add. *Adonium carmen*. T. di Letteratura. Dicesi d' un verso composto d' un dattilo, d'uno spondeo, o trocheo. L' ultimo verso delle strofe in versi saffici è adonico.

ADÒNIDE, s. f. T. Botanico. Pianta volg. detta Occhio di Diavolo. V.

ADONTÀRE, v. a. *Injuria afficere*. Aontare, far onta, ingiuriare, offendere, vituperare.

§. Adontare in signif. n. e Adontarsi, n. p. *Indignari*. Pigliare onta, sdegnarsi, offendersi, chiamarsi offeso, crucciarsi, adirarsi. *Ed è chi per ingiuria par ch' adonti*.

ADONTÀTO, ATA, add. da Adontare. V.

ADONTÒSO, OSA, add. *Injurius*, *contumeliosus*. Che fa onta, o ingiuria. *Persone inclinate ad essere adontose*.

ADOPERÀBILE, add. d' ogni g. Che può adoperarsi. *Non più rinvenibile, nè adoperabile dall' industria umana*. Bellin. disc.

ADOPERAMENTO, s. m. *Usus*, *opus*, *actio*. L' adoperare. *Chi comincia, ha mezzo compimento, se fa perseverare lo suo adoperamento*.

ADOPERANTE, add. d' ogni g. *Operans*, *agens*. Che fa, che opera, o che adopera. *Poco parlante, e molto adoperante. Gl' iniqui, e malvagi adoperanti.*

ADOPERÀRE, v. a. *Adhibere*, *uti*. Valersi di checchessia, metterlo in opera a suo prò, usare, servirsi, prevalersi, giovarsi. *Eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l' ab.*

biamo. Avendo saputo la sua giovanezza bene adoperare. Alle quali troppo più si conviene adoperare il tempo, quando l'hanno.

§. Per Operare. *Niuna cosa al suo aiuto adopero. In ciò, che contro a Tebaldo adoperai. Come l'uomo, che adopera bene, e virtuosamente, merita guiderdone, e premio, così l'uomo, che adopera male ... merita tormento, e pena.* Passav.

§. Adoperarsi, n. p. Impiegarsi, affaticarsi; dar sua opera, far suo potere, metter sua opera, sua cura per venir a fine di che che sia; argomentarsi di fare. *S' egli è pur mio destino, e 'l Cielo in ciò s' adopra. Nel quale egli poi al tempo si adoperò con tanto amore, fede, ec.*

ADOPERÀTO, ATA, add. da Adoperare. *Una berretta adoperata; le bene adoperate ricchezze.*

ADOPERATÒRE, verb. m. *Effector, efficiens*. Che adopera, operatore.

ADOPERATRICE, femm. di Adoperatore.

ADOPERAZIÒNE, s. f. *Operatio*. Adoperamento, lo adoperare, operazione. *Lo elleboro fa violenta, e lunga adoperazione.*

ADOPPIAMENTO, s. m. L'adoppiare, o sia dar l'oppio; ed il sonno istesso conciliato dall'oppio.

ADOPPIÀRE, v. a. *Opio soporare*. Dar l'oppio sonnifero, addormentare per forza d'oppio.

ADOPPIÀTO, ATA, add. da Adoppiare. V.

§. Acqua adoppiata, vale Infusa d'oppio, Che induce sonno. V. Sonnifero.

ADOPRÀRE, lo stesso che Adoperare. V.

ADORÀBILE, add. d'ogni g. dal Lat. *Adorabilis*. Degno di essere adorato. *Giudizj di Dio più adorabili, che scrutabili.*

§. Adorabile, si dice anche per esagerazione di persona, che altri ama, o pregia sommamente.

ADORABILÌSSIMO, MA, Superl. d'Adorabile. *Segner. Pal. Ap.*

ADORAMENTO, s. m. *Adoratio*. L'adorare, adorazione.

ADORANTE, add. d'ogni g. *Adorans*. Che adora. *Bellin. lett.*

ADORÀRE, v. a. *Adorare*. Reverire con atti pieni di umiltà, e di divozione, e si usa in verso Dio; benchè si prenda talora anche per significare il culto de' Santi, e delle cose sacre.

§. Per similit. Onorare sommamente a cagion di stima, o di affetto. *L'adoro, e inchino come cosa santa.*

§. Per Orare, far orazione. *Posesi in ginocchione a guisa, che adorar volesse. Quando adora, parla dolcemente con Dio.* In questa signif. è antiquato.

ADORÀTO, ATA, add. da Adorare. V.

ADORATÒRE, verb. m. *Adorator*. Che adora.

§. Adoratore, fu anche detto dagli Antichi, Colui, che prega, siccome Adorare, per Pregare; ma son disusati.

§. Adoratore, si dice per esagerazione in luogo di Ammiratore, prevenuto da passione per alcuna persona, ed anche semplicemente per Amante. *Donna, che ha molti adoratori.*

ADORATÒRIO, s. m. *Delubrum*. Tempio, luogo, dove si adorano gl' Idoli. *Accad. Cr.*

ADORATRÌCE, Verb. f. di Adoratore, ed è Voce di regola.

ADORAZIÒNE, s. f. *Adoratio, cultus*. L'azione di adorare; Adoramento. *Adorazione divota, umile, religiosa, profonda.*

§. Dicesi, parlando dell'elezione de' Papi, Elezion per adorazione, quando i Cardinali vanno a riconoscerlo per tale, senza precedente scrutinio.

§. Un' Adorazione de' Magi, chiamano i Pittori, Quelle tavole, o pitture, in cui è rappresentata la venuta de' Magi a Betelemme per adorare Gesù Bambino nel presepio.

ADORDINARSI, n. p. Porsi in ordine, andarsi disponendo. *Bemb. Asol.* V. Ordinarsi.

ADOREZZÀRE, Verbo impersonale. Essere rezzo, essere ombra. *Dove adorezza*, cioè Dov' è ombra, o rezzo, sicchè 'l Sole non vi arriva.

ADORNAMENTE, avverb. *Ornatè; eleganter*. Con adornamento; ornatamente, pulitamente.

ADORNAMENTO, s. m. *Ornamentum, ornatus*. Ciò, che adorna; ornamento, abbellimento, guernimento, fregio.

ADORNANZA, s. f. Voc. ant. Adornamento.

ADORNÀRE, v. a. *Exornare*. Ornare, abbellire, addobbare, allindire.

§. Adornarsi, n. p. Abbellirsi. *Vaga com' io dell' adornarmi colle mani.*

ADORNATAMENTE, avverb. Adornamente. V.

ADORNATÌSSIMO, Superl. di Adornato, Ornatissimo.

ADORNÀTO, s. m. *Decor, ornatus*. Adornamento, ornato. *Miracolosa fede veggio nel suo adornato.*

ADORNÀTO, ATA, add. da Adornare. V.

ADORNATÒRE, verb. m. *Exornator*. Che adorna.

ADORNATRÌCE, verb. f. *Exornatrix*. Che adorna.

ADORNATÙRA, s. f. *Ornatus*. Adornamento. *Tutta l'adornatura da petto; Con tali adornature si dilettano d'andare a mostra.*

ADORNEZZA, s. f. *Cultus, Elegantia*. Adornatura, ornamento. Questa voce, sebbene sia antiquata, può nondimeno usarsi con grazia, occorrendone il bisogno, come l'ha praticatò il Salvini nella traduzione di Coluto: *Oggi del volto distinguer mi faranno le adornezze.* Dopo di lui l'usò pure il Gori nella sua traduzione del Longino. *Le gradazioni molto conferiscono alle cause, con l'adornezza, e con tutto quanto il sublime, e coll'affetto.*

ADORNÌSSIMO, IMA, superl. di Adorno, Adornatissimo, Ornatissimo.

ADORNO, NA, add. *Ornatus, elegans*. Adornato, ornato, acconcio, assetto, abbellito, addobbato, abbigliato, che ha intorno adornamenti.

ADORNO, s. m. Addobbo, ornamento, abbellimento. *Magal. lett.*

ADORNO, avverb. Lo stesso, che Adornamente. *Oratore è colui, che sopra ogni cosa proposta, può dir vago, e adorno.*

ADOTTAGIÒNE, s. f. Adottamento. V. *Bemb. lett.*

ADOTTAMENTO, s. m. *Adoptio*. L'adottare, adozione, adottazione.

ADOTTANTE, add. usato anche in forza di s. T. Legale. Che adotta, adottatore.

ADOTTÀRE, v. a. *Adoptare*. Eleggere in figlio. Prendere alcuno, per suo figliuolo. *Adottare uno in figliuolo.* Vit. SS. P. V. Arrogare.

ADOTTÀTO, ATA, add da Adottare. Assunto, preso in figliuolo; dicesi pure, L'adottato, in forza di sust.

ADOTTATÒRE, verb. m. *Adoptator*. Che adotta. *Il padre adottatore.*

ADOTTAZIÒNE, s. f. *Adoptio*. Adozione, adottamento.

ADOTTIVO, IVA, add. *Adoptivus*. Che attiene per adozione, adottato.

§. Adottivo, per similit. dicesi anche de' rami, e delle frondi, che nascono negli alberi annestati. *Nè si sdegna ella,* (la pianta annestata) *ma guardando in giro, sì bella scorge l'adottiva prole.* Alam. Colt. *I tempi ... di innestar gli alberi, vestendoli di adottive frondi.* Sann.

ADOVRÀRE, V. ant. V. e dici Adoprare.

ADOZIÒNE, s. f. *Adoptio*. L'atto di adottare uno per figliuolo. Adottamento, adottazione, V. Arrogazione. *Figliuolo per adozione.*

ADRAGANTI, add. e s. f. *Tragacanthum*. Sorta di gomma, che stilla da una spezie particolare di Tragacanta: Diagrante, Dragante.

ADRENTO, *Bemb. st. 7.* A dentro. V. Dentro.

ADRO, DRA, add. *Ater*. Atro, nero, fosco. *Far serena parer la magione adra. Gli aspetti oscuri ed adri.*

§. Mesto, Luttuoso. *Ne valse alle guance nette di rugiada, che lagrimando non tornassero adre.*

ADV. Gli antichi Scrittori Italiani ebbero in uso di scrivere molte parole alla Latina, come advertire, advenire, e simili, che oggidì scrivonsi con doppio V; onde veggasi Avvertire, Avvenire, e così degli altri.

ADUGGIAMENTO, s. m. *Adumbratio*. L'aduggiare, uggia.

ADUGGIANTE, add. d'ogni g. Che aduggia, che fa ombra. *Buon. Fier.*

ADUGGIÀRE, v. a. *Inumbrare, umbram inducere*. Far uggia, o ombra, o piuttosto mala ombra, e propriamente nuocere coll'ombra, come fanno alcuni alberi alle piante vicine. *I' fui radice della mala pianta, che la terra cristiana tutta aduggia.*

§. Per Adombrare con denso vapore. *E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia.* Dante Inf.

§. Per metaf. Affascinar cogli occhi, o torre la virtù e 'l vigore. *Ma invidiando l'altezza di lei, come la sua aduggiasse. Non è aduggiato in noi l'antico seme.*

§. Aduggiarsi, n. p. Nuocer a' propri frutti con soverchie fronde. *Se troppo se n' aduggiassero sfrondin'l.*

§. Luogo aduggiato, o auggiato, dicesi quello, dove non arrivano i raggi del

Sole per l' interposizione di muraglie, o d' altro; ond' è che le piante vi vengono stentate, e con poco vigore.

ADUGGIATRICE, verb. f. Che aduggia coll' ombra. *Salvin.* Aduggiatrice ombra del noce. *Buon. Tanc.*

ADUGNÀRE, V. Adunghiare.

ADULANTE, add' d' ogni g. *Assentans*, *assentator*. Che adula. *Tac. Dav.*

ADULÀRE, v. a. *Adulari*, *assentari*. Lodare soverchiamente con disegno d' ingannare, o di cattivare benevolenza; lusingare, lisciare, piaggiare, incensare; dar la soja; andar a' versi. V. Inganno, Lode. *Con allegro volto, così l' andavano adulando. Io non t' adulo*. A questo verbo come ad altri molti fu dato il terzo caso in vece del sesto. *Con lusinganti parole adulano alla moltitudine del popolo*. Fr. Giord. Ora però non si costuma.

§. Adulare per Fingere, dissimulare. *Piangevano non ostante l' allegrezza di Tiberio mal celata, a tutti nota, della morte di Germanico, non potendola adulare*.

ADULÀRIA, f. f. *Adularia*. T. de' Naturalisti. Sorta di pietra, che è un feldspato laminare con venature lattee. *Gab. Fis.*

ADULATÒRE, Verb. m. *Adulator*, *assentator*. Che adula; piaggiatore, lusingatore, assentatore.

ADULATÒRIO, RIA, add. *Blandus*. Lusinghiero; che adula. *Parole adulatorie*.

ADULATRÌCE, Verb. fem. *Adulatrix*. Che adula.

ADULAZIONCELLA, f. f. Dim. d' Adulazione. *Faust. ep. Cic.*

ADULAZIÒNE, f. f. *Adulatio*; *assentatio*. Lode eccessiva, e indegna per accattare benevolenza. Lusinga, piacenteria, lisciamento. *Adulazione si dice una falsa lode fatta per piagenteria. Liscio d' adulazione*. Vasari.

ADULTERAMENTE, avverb. A modo d' adultero, con reità d' adulterio. *Adulteramente l' abbracciava*.

ADULTERAMENTO, s. m. Adulterio. *Cr. in Avolterìa*.

ADULTERÀRE, v. n. *Adulterari*. Commettere adulterio.

§. Adulterare, v. a. *Adulterare*. Figurat. Falsificare, corrompere, sporcare. *Lo storace si adultera colla segatura del suo legno. Le cose di Dio ... voi per oro, e per argento adulterate*. Al proprio si dice per lo più delle mercanzie, che sono capaci di falsificazione, o alterazione.

ADULTERÀTO, ATA, add. da adulterare.

ADULTERATÒRE, Verb. m. *Adulter*. Che adultera.

ADULTERATRÌCE, Verb. f. Che adultera. *Allegr.*

ADULTERAZIÒNE, f. f. *Corruptela*, *corruptio*. In generale è l' atto di falsificare, o corrompere una cosa pura con mescolanza di cose improprie, e vili.

§. Adulterazione, per Adulteramento, e per lo più fig. Corruzione, mancamento di fede. *Dimostra l' adulterazione del Papa col Re di Francia*.

ADULTERÌNO, INA, *Adulterinus*. Avolterino, nato d' adulterio, o appartenente ad adulterio.

§. Per metaf. Non legittimo, falsificato. *Adulterine piante, adulterino autore. Noi presentammo quelle adulterine lettere*.

ADULTÈRIO, e ADULTÈRO, s. m. *Adulterium*. Violazione della fede conjugale.

ADÙLTERO, ERA, add. *Adulter*, *moechus*. Che commette adulterio.

§. Adultero, Adultera s' usa pure in forza di sust.

ADULTERÒSO, OSA, add. adulteratore, adultero. V.

ADULTÌVO, IVA, add. Che cresce. *Erbe adultive*, cioè, Che sono sul crescere.

ADULTO, TA, add. dal Lat. *Adultus*. Che è giunto all' adolescenza, che è cresciuto negli anni, e nella persona quanto basta per avere intelletto, e discernimento.

§. Per Cresciuto semplicemente. *Il cui ingegno nella fiamma d' amor non è adulto*. Dant. Par.

ADULTRO, *Fr. Guitt.* V. e dici Adultero.

ADUMILIÀRE, V. Umiliare.

ADUNAMENTO, s. m. *Congregatio*, *collectio*. Lo adunare, e le cose adunate. *Nulla è altro, che adunamento di ricchezze*. V. Ragunamento.

ADUNANÙBI, add. Che aduna nubi, e fu detto di Giove. *Salvin. Iliad.*

ADUNANZA, v. a. *Coetus*, *concilium*. Numero di persone adunate in un medesimo luogo; assemblea, ragunata. Le adunanze d' uomini, prendono diversi nomi secondo le circostanze. V. Uomo, Denominazioni collettive.

ADUNÀRE, v. a. *Cogere*, *congregare*. Accozzare, ragunare, unire, mettere insieme, e per lo più si dice delle persone. *Adunò filosofi, e savj. Vidi adunar la bella scuola*. V. Ragunare.

§. Adunarsi, n. p. Raunarsi, far capo in un luogo. *Petr. Canz.*

§. Adunar pensiero, disse Dante, per Pensare. *Ed egli a me: vano pensiero aduni*. Inf. 7.

ADUNÀTA, f. f. Adunanza, Ragunata. V.

ADUNÀTO, ATA, add. da adunare.

ADUNATÒRE, verb. m. *Coactor*, *collator*. Che aduna. *Adunatore del popolo*.

ADUNATRÌCE, verb. f. Che aduna. *Una setta adunatrice d' ogni scelleratezza*.

ADUNAZIÒNE, f. f. Adunamento. V.

ADUNCÀRE, v. a. Fare adunco, e aduncarsi, n. p. Farsi adunco. *Sannazz. Egl.*

ADUNCHE, anticamente fu usato per Adunque. *D. Gio. Cell.*

§. È pure il pl. f. di adunco. V.

ADUNCO, CA, add. dal lat. *Aduncus*. Che è curvo, o sia uncinato, o torto in punta a similitudine di rostro d'uccel rapace. *Unghie adunche*, *falce adunca*.

ADUNGHIÀRE, v. a. *Unguibus petere*, *arripere*. Adugnare, pigliar con l' unghie, aggrancire, come fanno gli uccelli di preda, quando cogli unghioni stringono la preda.

ADUNQUE, Particella congiuntiva, che inferisce conclusione. *Ergo*, *igitur*. Perciò, però. *Adunque, disse la donna, debb' io rimaner vedova? Fate adunque per me quello, ec.*

ADUSÀRE, ADUSARSI, ADUSÀTO. Voci ant. V. Assuefare, Assuefarsi, ec.

ADUSTÀRE, v. a. *Ustulare*. Fare adusto, abbronzare. *Lo adustare, o abbronzare è scaldare certe medicine sopra un testo*.

ADUSTÀTO, ATA, add. da Adustare. V.

ADUSTEZZA, f. f. *Ariditas*. Qualità di ciò che è adusto. *Adustezza del temperamento*.

ADUSTIÒNE, f. f. *Adustio*. Diseccamento per privazion d' umore, riardimento. *Si prese una palla di corno di bufalo, materia per la sua durezza, ed adustione, attissima al riflettersi*. Sagg. Nat. Esp. D.

ADUSTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Adusto.

ADUSTIVAMENTE, add. *Retorride*. Con adustione.

ADUSTÌVO, IVA, add. *Adustivus*. Che ha facoltà d' inaridire, diseccare, riardere. *L' acqua salsa è diseccativa, e adustiva*.

ADUSTO, TA, add. *Adustus*. Riarso, arido, riseccato; che è senza, o con poco umore. Arsiccio. *Luogo adusto; aria adusta*.

§. Adusto, dicesi da' Medici di Quegli umori, che per il lungo calore diventano d' una calda, ed ignea natura, *Sangue adusto*, *umori adusti*.

§. Dicesi Uomo adusto a chi è di complessione, e di faccia adusta, e secca.

ADUTTO, *Fr. Guitt.* V. e dici Addotto.

AÈMPIERE, AEMPIMENTO, AÈMPITÒRE. V. e dici Adempiere, Adempimento, Adempitore.

AENTRO, V. e dici Adentro.

AER, Voce sincopata da Aere. V.

AERÀTO, ATA, add. T. de' Naturalisti. Che è in combinazione coll' aria fissa, o sia coll' acido aereo. *Manganese aerato*, *terra calcaria aerata*. Gab. Fis.

ÀERE, s. m. Voce pura Lat. *Aer*. Aria, ed è della poesia, e dello stile sostenuto. *Il circostante aere; aere dolce, soave, lieto, putrefatto, corrotto, caldo, freddo, ec.* Trovasi anche usato al fem. dal Boccaccio, Dante, Petrarca, Crescenzi, ec. *La caliginosa aere; l' aer grossa, e scura; il sole chiarifica la sua aere*. V. Aria.

AÈREO, EA, add. *Aereus*. D' aria, o dell' aria. *Corpi aerei; animali aerei*. Dicesi poetic. *I campi aerei*, per dire L' aria. V.

§. Per simili. dicesi di Cosa senza fondamento. *Opinione aerea, e fallace*.

§. Aereo, T. Anatomico. Che apporta l' aria, che è pieno d' aria. *Canale aereo detto Asperarteria*. Cocch. B.

§. Aereo, per Simile all' aria. *Il cristallo ha sempre dell' aereo, e del trasparente*. Art. Vetr.

§. Acido aereo, da' Chimici Moderni detto Acido Carbonico. V. Soda aerata.

oggidì Carbonato di Soda. Acqua aerata, Acido Carbonico disciolto in acqua.

AERIFORME, add. d'ogni g. *Formam aeris habens*. Che è in forma d'aria. *Aeriforme Giuno regina consorte di Giove*. Salv. inn. Orf. I Naturalisti dicono anche, *Sostanze aeriforme*, *ec.*

AERIMANTE, s. m. e f. *Aerimantis*. Colui, o colei, che esercita l'aerimanzia.

AERIMANZÌA, s. f. Indovinamento per via dell'aria, e de' suoi fenomeni.

AERIMETRÌA, s. f. T. Scientifico. Scienza, che ha per oggetto le proprietà dell'aria, e che insegna a misurarne, e calcolarne gli effetti. V. Pneumatica.

AERINO, INA, add. Aggiunto di colore celeste chiaro. *Color celeste*, *ed aerino*. Art Vetr.

AEROFOBIA, s. f. T. Medico. Timore, paura dell'aria.

AERÒFOBO, s. f. T. Medico. Colui, o quella, che teme l'aria.

§. Vengono pure con tal nome chiamati coloro, che sono attaccati da qualche malattia frenetica.

AEROGRAFÌA, s. f. T. Scientifico. Descrizione dell'aria. Questa voce non è troppo in uso e dicesi piuttosto Aerologia. V.

AEROLOGÌA, s. f. T. Scientifico. Trattato delle proprietà, e buone, o cattive qualità dell'aria.

AERÒMETRO, s. m. T. Scientifico. Strumento atto a determinare la gravità specifica di un fluido, e propriamente che serve a misurare la rarefazione, e condensazione dell'aria.

AERONAUTA, s. m. Neologismo, che s'introduce, per dire Colui, che naviga per aria, e s'intende di colui, che sale nella navicella pendente da un areostato, e con esso va in aria. V. Areostato.

AERÒSO, SA, add. Che ha bel modo di procedere; disinvolto, manieroso. *Castigl. Cort.*

AESCÀRE, v. a. lo stesso che Adescare. V.

AETÌTE, s. f. T. de' Naturalisti. Etite. V.

AFA, s. f. *Anhelatio*. Vampa affannosa; fastidio, inquietudine provegnente da gravezza d'aria, o soverchio caldo, che rende difficile la respirazione. *Ne' suoi bisogni umil ricorre al Cielo*, *all' afa ardita*, *e al gielo*. Al'egr. V. Afaccia.

§. Dare, o Fare afa, vale Venire a noja, recare altrui fastidio.

AFACA, s. f. *Aphaca*. T. Botanico. Spezie di legume simile alla veccia, ma con frondi maggiori, e più grasse. Il fusto è quadrangolare, il fiore incarnato, ed i baccelli più corti assai di quelli de' piselli. *Seme d'afaca*.

AFACCIA, s. f. Peggiorat. d'Afa. *Questo giorno quì fa un' afaccia strana*, *e fastidiosa*.

AFATICCIO, IA, add. *Languidulus*. Che ha dell'afato; sparutino, afatuccio. *Allegr.*

AFÀTO, TA, add. Dicesi delle frutte, che strette da nebbia, o soverchio caldo non posson condursi a perfezione. Onde *Fichi afati*, vale Guasti dall'afa, o eccessivo caldo.

§. Per similit. si dice anche degli animali, o altre cose sciate.

AFATUCCIO, CIA, add. Afaticcio. *Cr. in Trestanzuolo*. V.

A FE. V. Affede.

AFÈLIO, s. m. Voce Greca. *Aphelius* T. Astronomico. Quel punto dell'orbita d'un pianeta, in cui si trova nella sua massima distanza dal Sole. S'usa pure in forza d'addiettivo. Il suo opposto è Perielio. *Galil. Sagg.*

AFERÈSI, s. f. *Aphœresis*. T. Grammaticale. Figura, o tropo, che consiste nel troncamento di lettera, o di sillaba nel principio di alcuna voce, come Sprezzare per Disprezzare, Rede per Erede, e simili.

AFFÀBILE, add. d'ogni g. *Affabilis*. Che usa affabilità.

AFFABILÌSSIMO, IMA, add. superl. d'Affabile.

AFFABILITÀ, AFFABILITADE, e AFFABILITATE, s. f. Voce lat. *Affabilitas*. Qualità di chi è piacevole in parlare, e in conversare, e in usar colle genti; Gentilezza, cortesia, amabilità, piacevolezza.

AFFABILMENTE, avv. *Comiter*. Con affabilità, piacevolmente. *Tass. Gerus.*

AFFABULAZIÒ, s. f. Voce latina. La Morale della favola; ciò che l'apologo vuole inferire. *Ricci*.

AFFACCENDARSI, n. p. *Occupari*. Far faccende; affaticarsi.

AFFACCENDÀTO, ATA, add. *Negotiosus*. Che ha di molte faccende, che è immerso in affari; Infaccendato, occupato; contrario di Sfaccendato, e d'ozioso.

AFFACCETTÀRE, v. a. Lavorare un corpo solido in maniera, che abbia più facce, o piani diversi, che diconsi Faccette, come si fa del diamante, e dell'altre gioje.

AFFACCETTÀTO, ATA, add. da affaccettare.

AFFACCHINÀRE, v. n. ed anche AFFACCHINARSI, n. p. *Laborare*. Durar fatica a modo di facchino, portare da facchino. *Piglia almanco un garzone*, *e di lui serviti*, *e non ti affacchinar così tu*.

AFFACCIÀRE, v. a. Ridurre in piano le superficie di pietra, legno, o altro. Appianare.

§. Affacciare una persona ad una porta, ad una finestra, o simile, vale Mostrarla altrui, fargliela vedere da quel luogo. *Affacciavansi alla porta della città i comuni figliuoli*.

§. Affacciarsi, n. p. Metter fuori la faccia da qualche luogo per vedere, come a finestre, e simili.

§. Talvolta dicesi solamente, per Presentarsi, accostarsi. *Affacciarsi al bucolino della chiave*.

§. Affacciarsi incontro al nemico, vale Andarlo ad affrontare, per combatterlo. V. Affrontare.

§. Affacciarsi con uno, vale ancora Rappresentarsi d'avanti ad alcuna persona.

§. Affacciarsi a dignità, cariche, o simili, vale Pretenderle, chiederle.

§. Affacciarsi, vale anche Presentarsi, farsi innanzi, per trattare di qualche negozio. *Mio fratello sta attento*, *per la vendita de' beni di V. S. ma per ancora non si trova chi si affacci*, *o chi si sia affacciato*. Red. lett.

§. Volendo talvolta dar la baja ad uno, che abbia la faccia larga, se gli dice, Affacciatevi, facciami favore, facciami buon viso, e simili, scherzando su la parola Faccia. *Min. Malm.*

AFFACCIATAMENTE, avv. Sfacciatamente. V.

AFFACCIÀTO, TA, add. da Affacciare in tutti i suoi significati.

§. Per lo stesso, che Sfacciato. *A savio uomo si conviene composto*, *e non affacciato parlare*.

AFFAGIANÀRE, v. a. T. di Cucina. Far arrostire un cappone, un fagiano, o simile, involto in rete, o carta unta. *Aret. com. Panunto*, *ec.*

AFFAITAMENTO, s. m. V. ant. Adornamento, abbellimento. *La forma dell' uomo ama poco affaitamento*. Albert. 64.

AFFAITARSI, n. p. Abbellirsi. V.

AFFAITÀTO, add. da Affaitare, Abbellito. *Cav. pungil.*

AFFALDÀRE, v. a. Metter falda sopra falda.

§. Affaldarsi, n. p. Soprapporsi, ridursi in falde, raggrinzarsi. *Il solimato*, *e gli altri unti ribaldi*, *fan che sì tosto il viso lor s' affaldi*.

AFFALDELLÀRE, v. a. Mettere, dividere, e ridurre in faldelle, e dicesi della seta. Oggi più comunemente Sfaldellare. V.

AFFALDELLÀTO, ATA, add. da Affaldellare. V.

AFFALSÀRE, v. a. *Adulterare*, *vitiare*. Falsare, e falsificare, adulterare, con traffare. *La giustizia mai per voi non fu affalsata*.

AFFALSÀTO, ATA, add. da Affalsare. V.

AFFALSIFICÀRE, v. a. Affalsare. *Se io confesso il maleficio*, *affalsifico la veritade*.

AFFAMÀRE, v. a. *Famem inferre*. Indur fame, far patir fame, e far venir voglia, e appetito. *Il cavallo*, *che non vuole il freno*, *affamisi*.

§. Affamare un paese, o una città, dicesi anche dell'Indur fame, cioè carestia in tutto un paese, o in una città, strignendola con assedio, o in altra guisa.

§. Affamare, n. assolut. *Esurire*. Aver fame. *Gesù Cristo comanda distribuire alle compagnie de' poveri*, *che affamavano*.

AFFAMATELLO, ELLA, add. *Nonnihil famelicus*. Dim. d'Affamato, affamatuzzo. *E tu sei brutto ... affamatello*, *e sparuto*, *e sdentato*. Bern. Catr.

AFFAMATÌCCIO, IA, diminut. d'Affamato, Affamatello.

AFFAMATÌSSIMO, IMA, add. superl. d'Affamato.

AFFAMÀTO, TA, add. da Affamare. *Famelicus*. Che ha gran fame, famelico, famulento, pizzicato dalla fame, morto di fame. E s'usa anche in forza di sust.

§. Per Crudele, arrabbiato. *Or te n'andrai a quella affamata*, *e fellonesca oste*, *che t'aspetta*.

§. All'affamata, posto avverb. A foggia di chi ha gran fame, con gran prestezza. *Hanno più sollazzo*, *che si mangi all'affamata*. Aret. rag.

AFFAMATUZZO, UZZA, Dim. d' Affamato, e si diminuisce relativamente alla piccolezza della persona, che ha fame.

§. Dicesi anche metaforicamente, d'uomo sparuto, di poca presenza, e abbietto: *Egli è uno affamatuzzo*.

AFFAMILIARIZZÀRE, v. a. *Magal. lett.* addimesticare. V.

AFFAMIRE, v. n. aver fame, essere affamato. *Non par bello questo ludo, io satollo, e tu affamire*. Fr. Jacop. Tod.

AFFANGÀRE, v. n. *Lutescere*. Divenir fango, empiersi di fango. *L' acqua soperchiò il terreno... allora le terre affangarono sì, che più anni appresso quasi non fruttarono*.

AFFANNAMENTO, s. m. *Anhelitus, anhelatio*. Affanno, ambascia.

AFFANNAMENTÒSO, OSA, add. *Anhelus, anhelans*. Che prova affanno. *Le femmine male menstruate sono affannamentose*.

§. Per Affannoso, che produce affanno.

AFFANNANTE, add. d'ogni g. *Angens*. Che affanna, che dà affanno. *Red. lett.*

AFFANNÀRE, v. a. *Molestiam inferre, anxium habere, vexare*. Dare affanno, molestare, addogliare.

§. Affannarsi, ed anche Affannare colla particella mi, ti, si sottintesa. Prendersi affanno, accorarsi, tribolarsi, stare in pene, in travaglio, darsi pena, e pensiero di alcuna cosa, prendersela a cuore.

AFFANNÀTO, ATA, add. da Affannare. Ansante, ripien d'affanno, affaticato, afflitto, mesto, travagliato.

§. Affannato, Che mostra affanno. *E qual è quei, che con lena affannata venuto fuor del pelago alla riva*. Dante.

AFFANNATÒRE, verb. m. *Molestus, anxius*. Che s' affanna.

AFFANNÈVOLE, add. d' ogni g. Affannoso, ansioso. *Bemb. lett.*

AFFANNO, s. m. da Afa. *Anhelitus, anhelatio*. Ambascia. Dolor di cuore, che fa venire in ambascia. L' affanno cagionato dal correre, dall' affaticarsi soverchiamente.

§. Per Fatica. *Durare affanno, soffeirire affanno*.

§. Per metaf. Afflizione, tormento, tribolazione, amarezza, cordoglio, fastidio. *Ciacco il tuo affanno mi pesa sì, che a lagrimar m' invita. Disacerbar l' affanno; mettere in affanno*.

§. Dare affanno, vale Travagliare.

AFFANNÒNA, s. f. Faccendiera. *Min. Malm.* V. Affannone, Affannonerìa.

AFFANNÒNE, s. m. Quegli, che d'ogni cosa si piglia soverchia briga.

AFFANNONERÌA, s. f. Astratto di Affannone. Si dice di chi si briga, e s' affatica di soverchio in cosa, che non gli attiene.

AFFANNOSAMENTE, avverb. *Anxiè*. Con affanno, penosamente, angosciosamente.

AFFANNOSÌSSIMO, IMA, Superl. d' Affannoso. V.

AFFANNÒSO, OSA, add. *Molestus*. Che fa provare, o che apporta affanno; affannante, nojoso, grave, molesto. *Affannoso amore; affannosi pericoli; ne' di più affannosi dell' estate*.

AFFANTOCCIÀRE, v. a. T. Contadinesco. Legar tutti insieme a guisa di fantoccio i tralci d' una vite, o i ramuscelli di un piccolo albero.

AFFARÀCCIO, s. m. Voce dell' uso Peggiorativo di affare.

AFFARDELLÀRE, v. a. *Vasa colligere, convasare*. Far fardello, ridurre in fardello, far fagotto.

AFFARDELLÀTO, ATA, add. da Affardellare V.

AFFÀRE, o AFFARSI, n. p. *Decere, Convenire*. Confarsi, addirsi, convenir bene una cosa. *Nota, che tale esposizione sì s' affà al luogo. Vien bene (la vite) e si bonifica ne' paesi, che se le affanno. Scarpe che s' affacciano al suo piede*. Allegr.

AFFÀRE, s. m. dal verbo Fare. *Negotium*. T. generico, che s' usa per esprimere qualunque cosa, che sia soggetto di qualche occupazione, come Negozio, interesse, briga, faccenda, maneggio, e simili. *Affare inopinato importante, geloso, grave, segreto, pericoloso. Affari pubblici, domestici, particolari. Esser immerso negli affari, esserne oppresso; gli affari sopravvenuti* ec. V. Faccenda.

§. Affare, accompagnato colli aggiunti. Alto, grande, piccolo, e simili, parlandosi di persona, vale Condizione, essere, stato, grado, qualità. *Uomo d'alto, di piccolo, di poco affare*, cioè di grande, o di poca considerazione, ec.

§. Aver affare, che i Latini dicevano. *Rem habere*. Usar con donna.

AFFARUCCIO, s. m. *Recula*. Dim. d' Affare, piccola faccenda.

AFFASCIÀRE, v. a. da Fascio. *Colligare*. Far fascio, Affastellare.

AFFASCINAMENTO, s. m. *Fascinus fascinatio*. Malìa, fascino, fascinazione, affascinazione; che anche dicesi Il far mal d' occhi, perchè il volgo crede, che le streghe con vista invidiosa, e nociva, e con lodi finte rechino nocumento a' bambini.

AFFASCINANTE, add. d' ogni g. *Fascinans*. Che affascina, che incanta. *Salvin. disc.*

AFFASCINÀRE, v. a. Far fascio. V. Affasciare.

§. Più comunemente vale Ammaliare. V. ed Affascinamento.

AFFASCINATÒRE, verb. m. AFFASCINATRICE, s. f. Che affascina. *Voci di reg.*

AFFASCINAZIÒNE, s. f. Affascinamento. V. *Contra le perverse affascinazioni d' invidiosi occhi*.

AFFASTELLÀRE, v. a. *Fasces struere, componere*. Far fastello, affasciare.

§. Fig. vale Mescolare, e confondere disordinatamente; unir più cose alla rinfusa.

AFFASTELLÀTO, TA, add. da Affastellare. V.

AFFASTIDIÀRE, v. a. V. ant. Infastidire.

AFFASTIDÌRE, v. a. Dar noja, o fastidio. Infastidire. *L' oste mi disse, ch'io non gli affastidissi il cervello, perchè egli voleva fare a quel modo*. Cellin. Vit.

AFFATAMENTO, Voc. ant. Forse Affaitamento, Affazzonamento. V.

AFFATAPPIÀRE, v. a. Adoppiare, affascinare, ammaliare. Voce bassa, e poco usata. *Affatappiato, o aoppiato che fosse non si ricordò mai, nè di questa botte, nè del vino*.

AFFATAPPIATO, ATA, add. da Affatappiare. V.

AFFATÀTO, ATA, add. Fatato V.

AFFATICAMENTO, s. m. *Exercitatio*. L'affaticarsi. *La memoria dee ajutare con pensamento, e affaticamento dell' ingegno*.

AFFATICANTE, add. d' ogni g. *Laboriosus*. Disposto a fatica, e che dura fatica.

AFFATICANTÌSSIMO, IMA, add. superl. d' Affaticante. *Cr. in Affaticosissimo*.

AFFATICÀRE, v. a. da Fatica. *Agitare*. Imporre, o dar fatica, esercitare, stancare, affannare; e non che del corpo, dicesi ancora dello spirito.

§. Affaticare, si dice anche delle cose inanimate. *Lo maggior corno della fiamma antica cominciò a crollarsi mormorando, pur come quella cui vento affatica*. Dante. *Incominciai senza restar mai, affaticare una dolente filza di paternostri*. Bocc. lab.

§. Affaticar uno, fig. vale Dargli noja, molestarlo, aggravarlo, o richiederlo importunamente di checchessia.

§. Affaticarsi, n. p. *Laborare*. Durar fatica, dare, o far opera, e diligenza, sforzarsi, ingegnarsi d' operare. faticare. *Affaticarsi indarno, lungamente, con ogni sollecitudine, disordinatamente, più che non abbisogna. Perchè m' affatico io in raccontare? Perchè ci affatichiamo noi in tante parole?*

AFFATICATÌSSIMO, IMA, add. *Laboribus jactatus*. superl. d' Affaticato.

AFFATICÀTO, TA, add. da Affaticare. *Defessus, defatigatus*. Affannato, trafelato, stracco, o stanco per fatica; spossato.

§. Pittura affaticata, Voc. Dis. Sfumato.

AFFATICATÒRE, verb. m. *Laboriosus*. Faticante. *Stato giudicatore, e grande affaticatore*.

AFFATICATRÌCE, verb. f. *Laboriosa*. Che affatica. *La donna affaticatrice, e molto valente*.

AFFATICHÈVOLE, add. d'ogni g. *Laboriosus*. Affaticante. *Cavallo affatichevole*.

AFFATICOSÌSSIMO, IMA, lo stesso, che Affaticantissimo. *Giovane potentissimo, e affaticosissimo*. V. Affaticantissimo, e Affaticoso.

AFFATICÒSO, OSA, add. È il positivo di affaticosissimo, onde dee valer lo stesso, che Affaticante; ma l' uno, e l'altro è disusato.

AFFATTO, avverb. *Omnino, prorsus*. Interamente, senza mancanza d' alcuna parte; in tutto, e per tutto; al tutto, del tutto, onninamente. *I cacciatori questi alberi risegano, ma non affatto. Innanzi ch' elle si consumino affatto*.

§. Fare affatto, dicesi dell' Operare senza distinzione, e senza riguardo.

§. Pigliare affatto, nel contrattare si dice pure del Pigliare senza sceglimento, o distinzione.

§. Affatto affatto, avverb. Così replicato denota una maggior forza, quasi superl. di Affatto. Intrafatto, intrafinefatto. *Una pensioncella perch' io non abbia a cascar dalla fame affatto affatto*.

AFFATTURAMENTO, s. m. Affatturazione. V.

AFFATTURÀRE, v. a. da Fattura. *Veneficiis afficere*. Nuocere a chi che sia con malìe, con fattura; ammaliare, stregare, fascinare. Impedire ad alcuno la libertà della volontà, ed anche de' membri del corpo. V. Malìa, Fattura, Fascino, Incantesimo.

AFFATTURÀTO, ATA, add. da affatturare, e non che delle persone dicesi anche delle cose. *Uscito di se, stava come cavaliere affatturato*.

§. Affatturato, per Fabbricato con artifizio. *L' impresse sopra carte affatturate per modo, che paressero stampe non del tutto moderne*. Baldin.

AFFATTURATÒRE, verb. m. *Veneficus, fascinans*. Che affattura, stregone.

AFFATTURATRÌCE, verb. f. *Saga*. Che affattura.

AFFATTURAZIÒNE, f. f. *Veneficium*. Lo affatturare; fattura, affatturamento, Malìa. V.

AFFAZZONAMENTO, s. m. *Lenocinium*. Abbellimento, adornamento.

AFFAZZONÀRE, v. a. *Ornare, expolire*. Abbellire, adornare.

AFFÈ, che anche si scrive A Fè, Parola di giuramento per affermare. Veramente. *Buon. F. V.* Fè. *Affè v' accerto, che far non mi potete la maggior carità*. Baldov. com.

AFFEDEDIÈCI, Sorta di giuramento, per affermazione, o per enfasi, espresso in tal guisa, per non dire Affè di Dio; come pure si dice: Per Dianora, Corpo di Dianora, per la medesima ragione. *Min. Malm.*

AFFEGATÀRE, v. n. *Animo concidere*. Accorarsi, quasi cascare il fegato. *Lasciammo quel traditore del Signor di Lucca, il quale affegatò, quando sentì avevamo conchiuso con messer Gherardo*.

AFFERÈSI, f. f. T. Gramm. V. Aferesi.

AFFERMAMENTO, s. m. *Affirmatio*. L' affermare, affermazione.

§. Per Confermamento. *Molti altri capitoli, che erano affermamento di pace*.

AFFERMANTE, part. n. del verbo Affermare. *Affirmans*. Che afferma.

AFFERMANTEMENTE, avverb. *Asseveranter*. Con certezza, affermativamente, affermatamente. *Dire, replicare, raccontare affermantemente*.

AFFERMANTISSIMAMENTE, avv. superl. di Affermantemente.

AFFERMÀRE, v. a. dal Lat. *Affirmare*, e questo dalla sua radice *Firmus*. Dir di sì; asserire, attestare; contrario di negare. Asseverare, raffermare, confermare, appropriare, sono voci, che aggiungono alcuna cosa all' affermazione. *Quello, che non si sa s' egli è, o nò, altri non dee pertinacemente, o affermare, o negare*.

§. Affermare, per Riformare, stabilire. *Affermata l' elezione gli mandarono il decreto*. Pecor. 25. cioè Stabilita, confermata colle debite solennità.

§. Affermarsi, n. p. vale Fortificarsi, ripararsi in luogo forte atto a difesa. *Risponde a una porta piccola della Città, e quivi s' affermò messer Gran Cane*.

§. Per Rendersi forte, prender vigore, e stabilità. *Se un poco di discordia vi fosse venuta, innanzi ch' ella si fosse ben barbata, e affermata. Dopo ciascuna delle soprascritte novità s' affermò lo stato*.

§. Affermarsi, vale anche Assicurarsi, confermarsi. *Acciocchè in queste cose la mia mente si affermi*.

AFFERMATAMENTE, ed } avv. *As-*
AFFERMATIVAMENTE, } *severanter*. Con affermazione, asservivamente, con certezza. Asseverantemente dice più, che Affermatamente. V.

AFFERMATÌVO, IVA, add. *Affirmans, confirmans*. Affermante, che afferma.

§. S' usa talora in forza di f. f. L' affermativa, e si sottintende parte, proposizione; Quella cioè, che comprende affermazione, che dice, che una cosa è.

AFFERMÀTO, ATA, add. da Affermare.

§. Per Fortificato. *Stavano affermati l' una dirimpetto all' altra*.

AFFERMATÒRE, verb. m. *Confirmator*. Che afferma, confermatore, approvatore.

AFFERMATRÌCE, fem. di Affermatore.

AFFERMAZIÒNE, f. f. *Affirmatio*. Affermamento, l' affermare. *Dire con affermazione*. Una costante affermazione è detta Asseveranza. V.

§. Affermazione, in Logica, è L' espressione, con cui una proposizione afferma esser vera alcuna cosa.

AFFERRANTE, s. m. Cavallo. Voce poetica, e poco usata.

AFFERRANTE, participio del verbo Afferrare, Che afferra.

AFFERRÀRE, v. a. *Apprehendere*. Pigliare, e tenere stretto con forza: detto dagli stromenti di ferro, che fanno tal effetto. Abbrancare, ghermire, aggrappare. *Il dragone mi tiene, ed hammi colle sue sanne afferrato*. V. Mano, e sue Operazioni.

§. Afferrare, fig. vale Ben comprendere il detto altrui. *Tu non afferri bene il punto. Or afferr' io*.

§. Afferrare, per Colpire, l' usò l' Ariosto. *Che sotto l' elmo il buon Ruggier l' afferra*. V. Sferrare.

§. Afferrare, v. n. *Appellere*. Si dice, de' navilj, che piglian porto, o piglian terra; e regge il terzo, ed il quarto caso. *Con esse (galee) afferrò a Cirno. S' accorsero se avere all' Isola di Rodi afferrato. Qual più ti piace afferra, rispos'; ond' ei si volse inver la Fiandra*. Dittam. *Dopo aver navigato per afferrare New-castle si mutò consiglio*. Algar.

§. Afferrare, per Barbicare, appigliarsi. *Durando l' asciuttore s' adacquino del continuo, perchè nulla fa più afferrare, che l' adacquare da prima*. Soder. colt.

§. Afferrarsi, n. p. Azzuffarsi. *Non le investirono, e non si afferrarono con loro*.

AFFERRÀTO, ATA, add. da Afferrare. V.

AFFERRATÒJO, s. m. Cosa, alla quale s' afferra.

AFFETTABILÌSSIMO, IMA, add. Voce antiquata. Affettuosissimo. *Questo gentiluomo era vecchio, era persona affettabilissima, e si dilettava della virtù grandemente*. Cellin. Vit.

AFFETTAMENTO, s. m. Lo affettare. *Affettamento umile, con inchini profondi fino a mezza vita*. Salv. B. F.

AFFETTÀRE, (coll' E stretta) v. a. *Dissecare, in frusta secare*. Tagliare in fette checchè sia, far fette di alcuna cosa. *Tanto pane innanzi affetto, che basteria a un porchetto*.

§. Affettare, fig. *Caedere*. Tagliar da una parte all' altra, come si fa delle fette del pane, tagliar gli uomini a pezzi. *Rinaldo tanti quel dì n' affettava, che in ogni luogo nel sangue si sguazza*.

§. Affettare, T. dell' Arte della lana. Dar le pieghe a' panni, la qual foggia è oggidì disusata.

§. Affettarsi, n. p. Trinciarsi, tagliarsi come in fette. *Le tele, e i drappi bagnati ove l' acqua dentro vi si geli, a maneggiarli si trinciano, e affettansi*. Magal. lett.

§. Affettarsi. *Fr. Giord. pr.* Forse è errore, per Affaitarsi. Dal Franzese *Affaiter*, che propriamente significa Adornare con artifizio.

AFFETTARE, v. n. (coll' E larga solo nelle sue voci trisillabe.) *Cupere*. Bramare con ansietà, e oltre al convenevole; ambire, aspirare, ricercare ambiziosamente alcuna cosa. *Queste mie gran fortune ... da me non sognate, non che affettate per alcun mezzo*. Vivian. lett. *Ch' altro già non affetto, che veder lei*. M. Cin. rim. *La vecchia età di fanciulle voglie contaminare, e nelle membra tremanti, e deboli affettare i giovenili pensieri*. Bemb. Asol.

§. Affettare, più comunemente s' usa fig. in signific. di Cercar in operando troppa squisitezza, usar soverchio studio, o artifizio. *Dice le sue cose semplicemente, e non affetta il favellar Toscano*.

AFFETTATAMENTE, avverb. *Anxie*. Con grande ansietà.

§. Affettatamente, vale eziandìo Con affettazione, con soverchio artificio, e squisitezza. *Favellare affettatamente*.

AFFETTÀTO, TA, add. da Affettare. *Artificiosus*. Artificiato, ricercato. *Ignoranza affettata*.

§. Dicesi anche Affettato quegli, che usa negli atti, nelle parole, e negl' abiti soverchio artificio, e che va composto.

§. Affettato; per Tagliato a fette, o fettucce. *Un poco di pane affettato, e bollito in acqua. Vestito di un bel drappo, con maniche affettate*. Bald. Dec.

AFFETTATÒRE, s. m. Colui, che affetta, che fa l' arte d' affettare, o di dar le pieghe a' panni; ed è termine disusato d' Arte di lana.

§. Affettatore. *Sector*. Quegli, che taglia in fette.

§. Affettator dell' aria, de' nuvoli, e simile, vale lo stesso, che Spaccone, Spaccamontagne. V.

§. Affettatore d' onori, di dignità, o simile, vale Ansioso, bramoso oltre al convenevole.

AFFETTATÙRA, f. f. T. disusato d'

Arte di lana. L' arte d' affettare, o dar le pieghe a' panni.

AFFETTATUZZO, UZZA, add. Dim. d' affettato. *Come una vanerella, affettatuzza, cascante di vezzi*. Salvin. pr. t. ec.

AFFETTAZIÒNE, f. f. dal Lat. *Affectatio*. Artifizio, e ftudio ricercato oltre il convenevole; foverchia fquifitezza. *L' affettazione, il troppo ftudio nuoce nell' arti, come negli fcritti*. Vafar.

AFFETTÌVO, IVA, add. Atto a muovere affetto. *Magal. lett.*

AFFETTO, s. m. dal Lat. *Affectus*. Paffione d' animo, movimento in quella di lei parte, che l' antica filofofia chiamava concupifcibile, o appetitiva, fe tende verfo le cofe apprefe come buone, o in quella, che chiamavafi l'irafcibile, fe le fugge, apprefe come cattive. *Sono occulti nel cuore, ne' defiderj, e negli affetti mentali*. Gli affetti fono dieci: Amore, Ira, Timore Speranza, Allegrezza, Dolore, Invidia, Mifericordia, Odio, Sdegno.

§. Per Defiderio femplicemente. *Per lo grande affetto, e volontà, che avea del foccorfo della terra fanta*.

§. Affetto, per Affezione, benevolenza, amore. *Non mira Iddio il dono, ma l' affetto. Speffo a me torna coll' ufato affetto. Nella ficurezza fcambievole, che abbiamo de' noftri affetti, ftimo grandemente l' onore, che tu fai alle mie lettere di confervarle*. Magal. lett.

§. Affetti, dicono i Pittori, L'efpreffione, e la rappresentazione viva delle paffioni fia dell' animo, fia del corpo. *Queft' opera è tutta piena di quelli affetti, che fa diverfamente far la natura a coloro, che con violenza fon fatti morire*. Vafar. *Un affetato, che bee a una fonte con grandiffimo, e maravigliofo affetto, intanto, che par quafi una perfona viva che bea*. Id.

§. Ringrazio dell' affetto. Termine di cirimonia ufatiffimo, col quale fi ringrazia uno del regalo, e nello fteffo tempo fi ricufa di riceverlo, quafi fi dica: Non voglio, o non iftimo il regalo, fervendo, per obbligarmi, l' inclinazione, che io veggio in voi di farmelo; e quefta teftimonianza, che ho del voftro affetto verfo di me.

§. Affetto, appreffo gli Antichi, ed anche oggidì preffo i Contadini, per Effetto. V.

AFFETTO, ETTA, add. *Affectus*. Difpofto, impreffionato. *Secondo che la perfona è più, e meno affetta, e paffionata. La mala mia affetta compleffione*.

§. Equazione affetta, in Algebra, dicefi Quella equazione, nella quale oltre il fuperior grado dell' incognita, vi fono anche i gradi inferiori.

§. Affetto, T. di Medicina. V. Affezione.

AFFETTUOSAMENTE, avverb. *Peramanter, ftudiosè*. Con modo affettuoso, con dimoftrazione di affetto; amorevolmente, teneramente. *Lafciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo*.

§. Per Cordialmente, fvifceratamente, o fia per quel che dicefi, Di cuore. *Se voi affettuofamente amate la donna voftra. Lo raccomando affettuofamente a Vofignoria*.

AFFETTUOSISSIMAMENTE, add. Superl. di Affettuofamente.

AFFETTUOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Affettuofo. *Benevolentiffimus*. Affezionatiffimo, cordialiffimo. *Fratello affettuofiffimo; affettuofiffimo difcorfo*. Red. lett.

AFFETTUÒSO, OSA, add. *Studiofus; benevolus*. Pien d' affetto; che moftra grande affezione; tenero, cordiale, amorevole. *Affettuofe parole, affettuofo priego; affettuofo amore*.

§. Affettuofo, vien ufato da' Mufici in forza d' avverbio, e fcritto in principio di un' aria, significa Movimento medio tra l' Andante, e l' Adagio; e nel carattere del canto, Un' efpreffione dolce, e affettuofa.

AFFEZIONÀRE, v. a. *Benevolum, ftudiofum reddere*. Rendere affezionato. *Vedere, o udire ciò, che può affezionarti alle vanità*.

§. Affezionarfi, n. p. Porre amore; prender affetto. *Sono ftato lungo tempo affezionato alle voftre virtù*.

AFFEZIONATAMENTE, avverb. Con affezione. Affettuofamente. V.

AFFEZIONATISSIMAMENTE, avv. Superl. d' Affezionatamente. *Remb. lett. 3.*

AFFEZIONATÌSSIMO, IMA, add. *Benevolentiffimus*. Superlat. d'Affezionato.

AFFEZIONÀTO, ATA, add. *Studiofus*. Che porta affezione; parziale, amico. *Effendogli Tiberio largo, e tale affezionato, che, ec.*

§. Per Dedito, inclinato. *In quefto fempre fui io molto affezionato a ragionare della mafferizia*.

§. Per Caro, diletto, favorito, *No, no, fo ben io quale* (novella) *è la fua affezionata*.

§. Affezionato, in forza di fuft. Amico, che ha dell' affetto. *Chi picchiava? È un voftro affezionato*.

AFFEZIÒNE, s. f. *Affectus, affectio*. Affetto, paffione. *Pampinea più per la fua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le parole fue. Vedefi in gefto belliffimo l' affezione di un Apoftolo, che s' affatica, ec.* Vafar. vit. *Efpreffo con grandiffima, e viva affezione*. Id.

§. Per Amore, benevolenza. *Con grandiffima affezione la perfona di lui, e i fuoi coftumi confiderando*.

§. Affezione in Meccanica, in Filofofia, ec. si prende per Qualità, proprietà. *Segner. Crift. iftr.*

§. Affezione, T. Medico. Stato morbofo, o preternaturale del corpo, o d' alcuna delle fue parti; onde dicesi: *Affezione ifterica, affezione ipocondriaca, e fimili*. Nell' ifteffa maniera si dice, che quefta, o quella parte del corpo è affetta, per dire, che è indifpofta, o attaccata da qualche malore. *L' ipocondria ... È un affezion de' nervi, che difturba Tutta l' economìa della natura; Che i fughi fermentizj in modo turba, Che gli fconcerta*.

AFFIAMMÀRE, AFFIAMMATO. V. Infiammare, Infiammato. Che fono più ufati.

AFFIATÀRE, v. n. Voce ant. Pagare come affiato; o piuttofto in fignific. attiv. Dare in feudo. V. Affiàto.

AFFIÀTO, TA, add. (Di quattro fillabe) Che paga fio, cioè tributo a ragion del feudo, Feudatario. *Cavalieri affiati*.

§. Affiato, vale anche Dato in feudo. *Podere affiato*.

AFFIBBIÀGLIO, f. m. *Fibula, bulla*. La cofa con che s' affibbia, fermaglio.

AFFIBBIAMENTO, f. m. *Fibulatio; nexus*. L' affibbiare, e l' Affibbiatura fteffa.

AFFIBBIÀRE, v. a. *Fibulare, fibula nectere*. Propriamente congiugnere infieme con fibbia; ma s' allarga anche ad aghetti, ftringhe, bottoni, gangheri, e fimili; e fi ufa ancora nel fentim. neutr. pafs.

§. Per Tirare, e dicefi di percoffe. V. Percuotere.

§. Affibbiar bottoni fenza ucchielli. V. Bottone.

§. Affibbiarla a uno, vale Accoccargliela.

§. Affibbiarfi la giornea. V. Giornea.

AFFIBBIÀTO, ATA, add. da Affibbiare.

AFFIBBIATÒJO, f. m. La Parte del veftimento, dove s'affibbia, gl' ucchielli, l' occhiellatura.

AFFIBBIATÙRA, f. f. *Fibula, bulla*. Ornamento con che s' affibbia, affibbiaglio, fermaglio. *L' amanza può ricevere ... affibbiature, cinture, fpecchi, borfe e cordelle*.

§. Affibbiatura, fi dice anche L'affibbiare.

§. Dicefi ancora della parte del veftimento, ove s' affibbia; e propriamente gli Occhielli, l' Occhiellatura.

AFFICCÀRE, v. a. (*Figere*). Ficcare. Voce poco ufata.

§. Afficcarfi, n. p. Ficcarfi, immergerfi, profondarfi, e fig. Applicarfi, volgerfi, darfi. *Sono popoli, che molto s'afficcano nel guadagno. Alcun dopo l'onor tutto s' afficca, alcun dopo il fenfibile piacere*. Arf. Bucol.

AFFIDÀRE, v. a. dalla radicale Fede. *Tutum reddere*. Afficurare, dar fiducia, dar ficurezza. *Che s' ella mi fpaventa, Amor m' affida*.

§. Per Fidare, commettere all' altrui fede. *Io ti voglio affidare una credenza*.

§. Affidarfi, n. p. Afficurarfi, fidarfi, tenerfi ficuro, prender animo, non dubitare, non temere. *E poi mirandomi e affidandofi, vedendo ch' io era uomo e non fantasìa, prefemi per la mano*. Vit. SS. P. *Il Re Adoardo non s' affidò di dimorare in Fiandra*.

§. Per Crederfi, confidarfi. *S' ella a quefti beni fuggentiffimi s' affida, ell' è tofto abbandonata*.

AFFIDÀTO, s. m. *Fidens*. Chi è fidato all' altrui fede.

AFFIDÀTO, TA, add. da Affidare. *E per quefto mi fono affidato con quefta retroguardia della Geometria*. Magal. lett.

AFFIDATRÌCE, verb. f. Che affida. *Salv. pr. facr.*

AFFIEBOLÀRE, v. n. *Deficere, debilitari*. Indebolirfi, infralirfi. Scader di forza. *Per comodità delli poveri vecchi quando affiebolano del vedere*.

AFFIEBOLIMENTO. V. Affievolimento.
AFFIEBOLIRE. V. Indebolire.
AFFIEBOLITO. V. Indebolito.
AFFIENÌRE, v. n. T. d' Agricoltura. Venir su stentato, e sottile come il fieno, e dicesi delle biade, e dell' erbe.
AFFIEVOLIMENTO, s. m. *Debilitas, infirmitas*. Debolezza, fiacchezza, fievolezza.
AFFIEVOLÌRE, v. a. *Debilitare*. Scemar di forze, far venir debole, indebolire, spossare, debilitare, snervare, affralire, fiaccare.
§. In signif. n. Affiebolare. V.
AFFIEVOLITO, TA, add. da Affievolire.
AFFÌGERE, v. a. Voce lat. *Affigere*. Attaccare uno scritto per avvertir il pubblico di qualche cosa. *Affigere un bando, un cartello, ec.*
§. Per Muovere, pugnere, stimolare, l' usò Dante, ma non è stato imitato. *Secondo che ci affigono i disiri, e gli altri affetti.*
AFFÌGGERE, v. a. *Figere, affigere*. Affissare, fissar lo sguardo. *Perciò al figliuolo gli occhi affissi.* S' usa pure al n. p. *Poco più oltre 'l Centauro s' affisse sovra una gente.*
§. Affiggersi, pur n. p. vale anche Fermarsi quasi immobile, trattenersi. *Oreste passò gridando, e anche non s' affisse. La stella andava dinanzi a loro, insino, che giugnendo s' affisse, e stette di sopra a quel luogo dov' era il Fanciullo.*
AFFIGURAMENTO, s. m. *Recognitio*. Lo affigurare, l' azione di guardar per riconoscere. *Proccurai di affigurarlo in quella tanta moltitudine, ma lo affiguramento non ebbe effetto.*
AFFIGURÀRE, v. a. *Agnoscere, discernere*. Discernere, raffigurare, riconoscere. *Il detto Dio in forma femminile in un fronzuto bosco affigurai.*
§. Affigurarsi, n. p. Figurarsi, immaginarsi.
AFFIGURÀTO, ATA, add. da Affigurare. V.
§. Per Assomigliato, rappresentato sotto figura. *La seconda messa ... affigurata alla seconda legge scritta delle tavole di Moises.*
AFFIGURAZIÒNE, s. f. Affiguramento. V.
AFFILAMENTO, s. m. L'affilare; e'l filo istesso. *Da tali scorrerìe della ruota ne segue l' affilamento del ferro, cioè ne segue, che egli si fa di non tagliente, tagliente.* Bellin. disc.
AFFILÀRE, v. a. da Filo del taglio. *Acuere*. T. dell' Arti. Dar il filo, assottigliare il taglio a ferro tagliente. Rimetter in taglio, sottigliare, arrotare, V. anche Pietra da olio. *Che mai barbier v'affilerìa rasojo. Due ligiate presto presto te le fa tutte affilare.* Cant. Carn.
§. Affilare, fig. vale Stimolare, invogliare, che anche dicesi Metter a filo, inuzzolire. *Voc. Cr.*
§. Affilarsi, n. p. Far fila, che è mettersi in fila, in ordinanza per lunghezza l' un dopo l' altro. *S' affilarono uomo innanzi a uomo.* V. Sfilarsi, sfilare, che è il suo contrario.
AFFILÀTO, TA, add. da Affilare. Aguzzo, o Acuto, molto tagliente; ben arrotato. *Spada, rasojo, coltello ben affilato.*
§. Per Ischietto, diritto, e per conseguenza Ben fatto; ed è proprio del naso. *Vede affilato surger l'odorante naso.*
§. Quando dicesi Volto affilato, vale Asciutto, scarno, magro.
§. Andare affilato, vale Andar difilato, a dirittura.
AFFILATÙRA, s. f. T. dell' Arti. Assottigliatura del taglio de' rasoj, e d' altri ferri, e strumenti di taglio.
AFFILETTARE, v. a. T. d' Uccellatori. Legare i filetti della ragna.
AFFILIAZIÒNE, s. f. T. Ecclesiastico. Spezie di adozione fatta da un corpo religioso relativamente ad un altro corpo, ed eziandio specie di aggregazione di un individuo, perchè possa partecipare delle buone opere del corpo cui viene aggregato.
AFFINAMENTO, s. m. *Perfectio*. L' affinare, perfezione, finezza, raffinatezza, squisitezza.
AFFINÀRE, v. a. *Extenuare, acuere*. Ridur fine, sottile; raffinare, raffinire, assottigliare. *Affinar il lino, la canapa, e simili*. Raffinare dovrebbe essere il reduplicativo; ma l' uso l' ha fatto sinonimo.
§. Per Condurre a perfezione, purificare, ridur perfetto, puro, fino, o fine. *Affinar gli ori, e gli argenti, e ridurli alla lor perfezione*. V. Ceneraccio.
§. Affinare, vale anche Aguzzare, far pungente. *In che i suoi strali Amor dora, ed affina.*
§. Affinare, v. n. ed Affinarsi, n. p. Divenir puro, Acquistar perfezione. *L'arte colla lunga pratica da per se stessa s' affina. Ivi com' oro che nel fuoco affina.*
§. In T. di Marinerìa si dice Che il tempo affina, per dire Si rischiara, si rasserena.
§. Dicesi in proverbio: Per dimenar la pasta il pan s' affina: V. Pasta.
AFFINÀTO, ATA, add. da Affinare. *Mi varrò d' una lingua un tantin meno affinata*. Magal. lett.
AFFINATÒJO, s. m. T. de' Fonditori. Lo stesso che Catino, conca, o vagello. Nomi diversi, che i Maestri danno ad una maniera di fornello da fondere. V. Catino. *Biring. pirot.* Vagello è voce oggidì rimasta a' Tintori.
AFFINATÒRE, s. m. Colui, che per via d' arte purifica l' oro, o l' argento, spartendolo dagli altri metalli.
AFFINCHÈ, ed AFFINECHÈ, Congiunzione, *Ut*. Acciocchè, per, a fine.
AFFÌNE, s. m. ed anche add. d' ogni g. *Affinis*. Parente per affinità. *I parenti della moglie mia sono miei affini. I miei consanguinei sono affini della moglie mia.*
§. Affine, per Analogo. *La voce Rusticitas ha sconcertato loro la fantasìa, ogni parola affine gli sconturba*. Lami Dial. *Tra le apetale riducendo i giunchi, e le affini loro*. Cocch. Disc.
AFFINECHÈ. V. Affinchè.
AFFINÌRE, da Fine, v. n. *Deficere*. Andar verso la fine, Mancare. *E così mia vita fragile più affinisce, e vien meno.*
§. Affinire, da Fino, v. a. Affinare, purificare. *Tu mi chiarisci, e come oro affinisci.*
§. In signif. n. Divenir fino, e puro. *Per lo fuoco della tribulazione perderai la ruggine; e se se' oro affinirai, e avanzerai di bene in meglio*. Vit. SS. P.
AFFINITÀ, AFFINITADE, e AFFINITATE, s. f. Voce Lat. *Affinitas*. Parentela, che nasce per maritaggio tra i consanguinei della moglie, e 'l marito, e tra i consanguinei del marito, e la moglie. V. Consanguinità, Affine.
§. Affinità, si dice anche al Parentado, che nasce da qualsivoglia natural congiugnimento, come tra Concubina, e Concubinatore.
§. Affinità, fig. vale Convenienza, simiglianza, conformità tra diverse cose. *A' quali molte cose dette de' cavalli si potranno adattare, per l' affinità della lor natura.*
§. Affinità, da' Chimici vien chiamata, Quella tendenza, che hanno le molecule di certi corpi ad unirsi fra loro nelle medesime, o in diverse sostanze. Differisce dall' Attrazione in ciò, che questa opera indistintamente in ogni circostanza, e sopra ogni corpo della natura. V' è Affinità di aggregazione, di composizione, per concorso, e secondo gli Antichi, doppia, ed Affinità disposta.
AFFINÌTO, ITA, add. da Affinire.
AFFIOCAMENTO, s. m. *Raucedo*. Lo stato, l' indisposizione di chi è affiocato. Fiocaggine, fiochezza.
AFFIOCÀRE, v. n. *Raucescere*. Divenir fioco, perder la voce, per raucedine.
AFFIOCÀTO, ATA, add. da Affiocare. Divenuto fioco. V. Roco.
AFFIOCATÙRA, s. f. Affiocamento. V.
AFFIOCCARSI, n. p. Voce formata da A, e Fiocco, e disusata. Affollarsi confusamente in un luogo, camminare alla rinfusa. *Vennero tutti i suoi lavoratori, i quali, con la berretta nera si affioccarono dietro al corpo*. Aret. rag.
AFFIOCHÌRE, v. n. Lo stesso, che Affiocare. *Affiochire dal tanto chiedere*. Ricc. Calligr.
AFFIÒNE, s. m. Spezie d' oppio preparato con ambra, e zafferano. *Le rimanderò ancora la lira, che ella ha speso per me nell' affione. Ho ricevuto l'oppio ... insieme con la notizia della lira, che vale*. Red. lett. Dicesi anche Affione d' oppio.
AFFIORÀTO, ATA, add. Lavorato a fiori, e dicesi di drappo, e simili. *La vaghezza de' fiori ... l' arguisce la veste affiorata, che su pe' palchi portavano*. Salv. Cas. *Dammasco, panno dalla Città di Damasco in Sorìa, affiorato, il qual panno comunemente si dice Dommasco*. Salv. B. T.
AFFISÀRE, v. a. *Fixis oculis intueri*. Mirare, o guardar fiso, cioè intentamente, e con occhio fermo; affigger gli occhi. Affissare. *Colle mani strette al petto affisava il suo gravido corpo. Il falcone su rotando sale, e di sotto il riguardamento affisando*. S' usa pure colle

particelle MI, TI, SI, *Così al mio viſo s'affiſar quell' anime fortunate*.

§. Per Applicar la mente, badare, attendere ad alcuna coſa. *Ma vidil' io, che altrove non m' affiſo*. Petr. *Quand'elli li vide affiſati a udire, e que' diſſe, ec.* Nov. ant.

AFFISÀTO, ATA, add. da Affiſare. V.

AFFISSAMENTE, avv. Per maniera d' affiſſo. *Non poteva dire* ferirmi *affiſſamente, e con uno accento ſolo*.

AFFISSAMENTO, ſ. m. L' affiſſare. Affiſſazione. V.

AFFISSÀRE, AFFISSÀTO. V. Affiſare, ec.

AFFISSAZIÒNE, ſ. f. *Intuitus*. L'affiſſare, affiſſamento, fiſſazione.

AFFISSIÒNE, ſ. f. L' azione di affiggere, o attaccare un bando, un cartello, o ſimile. *Affiſſione del bando*. Band. ant. V. Affiſſo.

§. Affiſſione, per Affiſſamento, applicazione di mente a qualche oggetto, l'uſò il Bracciolini; ma non ha avuto imitatori. *S' io non iſvagaſſi talora la mente dall' affiſſione de' ſuoi penſieri*.

AFFISSO, ISSA, add. da Affiggere. *Affixus, junctus*. Congiunto, unito, attaccato. *Libero ſpirto, od a' ſuoi membri affiſſo*.

AFFISSO, ſ. m. Il nome dell' arte, per la quale il cittadino fiorentino, che ſi diceva paſſare per la minore, era chiamato.

§. Affiſſo, *Affixum*. T. Grammaticale, per Quelle particelle, che ſi congiungono ad altre voci, come ſono Mi, Ti, Ci, SI, Lo, e ſimili. Aggiunti a voci avanti l' ultima accentata, addoppiano la lor conſonante, onde in vece di *Mi dà*, *Ti dirò*, *Ci verrà*, ſcriveremo *Dammi*, *Dirotti*, *Verracci*, *ec.* Se però la voce, cui tali particelle ſi aggiungono, non foſſe intera, ma tronca, non ſi vuol raddoppiare la conſonante. Perciò, in vece di La farai, ti ricorderai, e ſimili, non *farella*, *ricorderatti*, *ec.* ſcriveremo, ma bensì *Farala*, *Ricorderati*, *ec.* Egli è vero, che Dante non s' attenne a queſta regola, ma forſe ciò fece per neceſſità di rima. I purgati, ed eſatti Scrittori hanno uſato un vezzo, di porre l'affiſſo, quando trovavano due verbi inſieme, al ſecondo di eſſi, come: *Una ſua fanciulla di età forſe di dieci anni … gli laſciò, e moriſſi*. Bocc. nov. 45. *Il Re veggendola bella, giovane, e avvenente non gliele ſeppe diſdire, e moſtrogliele*. Id. nov. 29. Queſte però ſono avvertenze da ſaperſi, e da notarsi; ma non da farne una regola eterna, e gridare la croce addoſſo a chi non oſſervaſſe ciò perpetuamente a un puntino, come fanno i tiſicuzzi de' Grammatici. *Bottar. not. Fr. Guitt.*

§. Affiſſo, nell'uſo, ſi dice pure a'Cartelli, bandi, ordini, notificazioni, che ſi affiggono ne' luoghi pubblici. *Metter gli affiſſi*. *Tavolaccino, che attacca gli affiſſi de' Magiſtrati*.

AFFITTAJUÒLO, s. m. *Redemptor*, *conductor*. Colui, che prende in affitto qualunque coſa. *Tolom. lett.* 2. V. Fittajuolo.

AFFITTANTE, partic. del verbo Affittare, uſato in forza di ſuſt. Colui, o colei, che dà a fitto.

AFFITTÀRE, v. a. *Locare*. Dare a fitto, allogare una caſa, un podere. Appigionare nonu ſi dice, che di Caſa, bottega, o ſimile; ma non mai di podere.

AFFITTÀTO, ATA, add. da Affittare.

AFFITTO, ITTA, add. da Affiggere. *Fav. Eſ.* V. Fitto.

AFFITTO, s. m. Lo ſteſſo, che Fitto.

§. Ad affitto, poſto avverb. è pure lo ſteſſo, che Dare a Fitto, Affittare. V. Fitto.

AFFITTUÀLE, s. m. Colui, che prende caſa, o poſſeſſione ad affitto. *Bemb. lett.*

AFFITTUÀRIO, s. m. T. Forenſe, e dell' uſo. Colui, che prende a fitto. V. Affittajuolo, Affittuale.

AFFLAMMÀRE, Voc. ant. V. Infiammare.

AFFLÀRE, v. n. Voce Lat. *Afflare*. Soffiare, ſpirare. È diſuſato. *Afflando amaro toſco*, cioè Soffiando mandarlo fuora.

AFFLÀTO, s. m. Voce lat. *Afflatus*. Spiramento, Infondimento. *Delle ſtelle, e delle pianete le influenze, le virtù, e afflati*.

AFFLÌGGERE, v. a. *Affligere*, *afflictare*. Dare afflizione, tormento, affanno, diſguſto; amareggiare, anguſtiare, accorare, tribolare, addogliare. *Se malinconia, o gravezza di penſieri gli affligge*. Bocc. *Il fantolin corre alla mamma, quando ha paura, o quando egli è afflitto*. Dant. Purg.

§. Affliggere, per Danneggiare, travagliare, moleſtare. *Avendo la lega di Lombardia molto afflitta la Città di Parma*. G. Vill. *Lo ſtomaco non rimane mai afflitto, e tormentato dalle coſe freſche*. Red. Conſ. *Malattie, che poſſono affliggere la vecchiaja*. Algar. V. Afflitto.

§. Affliggerſi, n. p. Prenderſi afflizione, darsi affanno.

§. Per Trattarſi male, macerarſi, uſar rigore, aſprezze verſo ſe ſteſſo, e intenderſi particolarmente, per motivo di ſpiritualità. *Ivi abitò infino alla morte, dove s' affliſſe in penitenza in tal maniera, che ec.* Paſſav. 7. *Affliggerſi di fatiche*. Vit. SS. P.

AFFLIGGITIVAMENTE, avv. Con afflizione. *S. Cat. Dial.*

AFFLIGGITÌVO, IVA, add. Afflittivo. V.

AFFLIGGITÒRE, verb. m. Che affligge. *Salv. Fier. Buon.*

AFFLITTÀRE, v. a. *Afflictare*. Affliggere alquanto, affliggere tratto tratto. *Sannazz. lett.*

AFFLITTÌVO, IVA, add. *Dolorem afferens*. Che affligge, che induce afflizione. *Lagrime afflittive, penſieri afflittivi. Il dolore è un contriſtamento afflittivo*. Paſſav.

§. Pena afflittiva, diceſi quella, cui un reo vien condannato dal Giudice, e che non è ſemplicemente pecuniaria, ma corporale.

§. Poesie afflittive, diconſi quelle, che hanno per oggetto coſe lamentevoli. *Red.* 4.

AFFLITTO, ITTA, add. da Affliggere. *Æger*, *mæſtus*. Che ha afflizione, affannato, addolorato, dolente, e s' uſa anche in forza di ſuſt. *Aver compaſſione degli afflitti; mugghiava colla voce dell' afflitto*.

§. Afflitto, per Travagliato, tormentato. *Afflitto da frequenti tormentoſiſſimi aſſalti di gotta*. Red. Cons. *Palpebra afflitta da un continuo prurito*. Id.

§. Per metaf. Il contrario di Vivace, Rigoglioſo, ec. *Il diſciplinarſi dever gli uomini pallidi, e afflitti rendere. Nè tacendo potea di ſua man trarlo, o dar ſoccorſo alle virtuti afflitte*.

§. Afflitto, per Rovinato, maltrattato, che è in cattivo ſtato. *Conſumata, e afflitta molto la Cittade s' arrendeo a Ceſare. I Romani, quando dopo la rotta di Canne, le coſe loro erano afflitte, negarono a molti loro raccomandati, e ſudditi li ajuti*. Segr. fior. diſc.

AFFLIZIONCELLA, ſ. f. Dim. di Afflizione. *Afflizioncella di cuore*.

AFFLIZIÒNE, ſ. f. *Afflictio*, *ægritudo*. Dolore, affanno, tormento, travaglio, diſguſto, e diceſi più dell' animo, che del corpo. *Io era allora in grandiſſimo dolore, ed in grandiſſima afflizione. Sole in tanta afflizione n' hanno laſciate. Io ti prego, che tu di queſta afflizione togliendoti, ad un' ora conſoli te, e me*. Bocc. nov. *Con tanta afflizione la traffiſſe, che, ec.* Id. Lab. *Afflizioni corporali*. Paſſav.

§. Afflizione, per Rovina. *Li quali poichè videro, che ſi bolzonava il muro, e 'l fatto loro andava ad afflizione, ec.* Salluſt. Jug.

§. Dare afflizione, vale Addolorare, tormentare, affliggere.

AFFLUENTEMENTE, avv. *Affluenter*. Con affluenza, copioſamente, abbondantemente. *Affluentemente adoperare queſto rimedio*.

AFFLUENZA, ſ. f. *Affluentia*. Concorſo ſoprabbondante di un fluido in qualche parte. *L' affluenza ſproporzionata, o la ridondanza del ſangue mal diſtribuito ne' proprj canali*. Cocch. B. *Effetto dell' accreſciuta affluenza del ſangue allo ſtomaco, all' eſofago, e agl' inteſtini, ſono, ec.* Id. *Spinto da una maggiore affluenza di vento*. Tagl. lett. sc.

§. Affluenza, per ſimilit. ſi dice anche del Concorrimento di molte perſone, di gran quantità di mercanzie, che arrivano, o ſon recate in qualche luogo.

§. Affluenza, detto aſſolut. ſi prende anco fig. per Eloquenza. *Leggendo queſti diſcorſi del Bellini, ſi ricorderà della ſimile rarità di propoſizioni diſtinte, ed importanti, della ſovrabbondante affluenza*. Cocch. Pref. Bell.

§. Affluenza, pure aſſolut. Soprabbondanza di beni. *La molta potenza, l' affluenza, e la pompa regale*. S. Griſoſt.

AFFLUITÙDINE, ſ. f. V. e dici Affluenza.

AFFLUSSO, s. m. *Fluxus*. Concorrimento di un fluido in qualche parte, e diceſi per lo più degli umori del corpo animale. *L' eſtremità delle palpebre per l' afflusſo di quell' umore hanno contratto prurito, tumidezza, aſprezza*. Red. Conſ. *L' affluſſo di nuovi umori aggiunti alle materie fiſſe. La debolezza dell' iſchio medeſimo ricevente l' affluſſo. Dal continuo affluſſo, e gemitìo d' umori acri, ſalſi, e mordaci*. Id. ibid. *Richiamar altrove l' affluſſo del ſangue*. Cocch. B.

L' *affluſſo del mare nelle lagune, ec.* Mich.

AFFOCALISTIÀRE, v. a. T. de' Pittori, che eſprime un certo macchiare, che fanno i poco pratici, con matita, o colori le parti, e i dintorni più difficili a circoſcriverſi in diſegno, acciò rimangano, come offuſcati; onde poco, o punto apparisca eſſo dintorno, e rimanga più occulto l' errore. *Voc. Dis.*

AFFOCALISTIÀTO, TA, add. da Affocaliſtiare. Diceſi di quella parte, o dintorno, che è macchiato, o offuſcato. *Voc. Dis.*

AFFOCÀRE, v. a. da Fuoco, o Foco. *Incendere*. Mettere, o appiccar fuoco; Infiammare, e quaſi far diventare di fuoco, Abbruciare, ardere, infocare. *Il fuoco eterno ch' entro l' affuoca, le dimoſtra roſſe. Pervennero alla cava de' nemici, la quale di preſente trovata l' affocarono.*

§. Affocarſi, n. p. Infiammarſi, e dicesi tanto al proprio, che al fig. *Cotanto più di quello* (diſio) *l' appetito s' affuoca. Così Ameto rimirando colei s' affoca.* Bocc. Am.

AFFOCATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Affocato. *Nel divino amore affocatiſſimo.*

AFFOCÀTO, ATA, add. da Affocare. *Incenſus inflammatus, ignitus*. Infiammato, infocato. *Due Angeli, con due ſpade affocate. Lame di ferro affocate.*

§. Per Di color di fuoco. *Per l' affocato riſo della ſtella* (cioè Marte) *che mi parea più roggio, che l' uſato.*

§. Per Abbruciato, incendiato. *Quando una Terra è preſa per forza, ed affocata per li nemici.*

AFFOGÀGGINE, f. f. *Suffocatio*. Affogamento, ſoffogamento; ma dicesi in iſcherzo. *Che venir gli poſſa il mal dell' affogazione.*

§. Affogaggine, è anche Voce ammirativa, come Canchita, Capperi, e ſimili.

AFFOGAMENTO, s. m. *Suffocatio*. L' affogare.

AFFOGÀRE, v. a. *Suffocare*. Uccidere altrui col chiudergli la reſpirazione, il che più comunemente s' intende dell' acqua, come quand' altri s' annega. Soffocare è procurar la morte, coll' impedire il reſpiro. Strangolare, Strozzare è uccidere, ſerrando la gola. *Fu per forza preſo, e affogato nel fiume Po. Lo Demonio gli ebbe forza addoſſo, per giuſto giudicio di Dio, e affogollo, e portollo allo 'nferno.* Vit. SS. P.

§. Affogare una coſa, fig. vale Celarla, ſopprimerla.

§. Affogare una fanciulla, diceſi del maritarla male.

§. Affogare il volto nella parrucca, è dettato, che dimoſtra la grandezza ſmiſurata della medeſima; e ſuol dirſi egualmente in modo deriſorio, Affogato nelle ſcarpe, ne' veſtiti, nel cappello, di chi ha tali coſe ſtragrandi.

§. Affogare, v. n. ed anche Affogarſi, n. p. Morire, per Soffogazione. *A quella guiſa, che far veggiamo a coloro, che per affogar ſono, quando prendono alcuna coſa. Io voglio pigliare il luogo acciocchè quando ſarà quel tempo io trovi il ſegno, e non affoghi nella calca.* Fr. Sacch.

§. Affogare, per Rimaner coperto dall' acque, o da checcheſſia. *Allora le terre affogarono sì, che più anni appreſſo quaſi non fruttarono.*

§. Affogare, fig. Ridurre in cattivo ſtato, malmenare. *E queſto fu quando i perfidi Guelfi affogaron Firenze, per paura di non perdere la Terra.* Cron. Ner.

§. Affogar ſotto l' ancore, eſpreſſione marinareſca, che vale Sommergerſi co'ſuoi ormeggi, o eſſendo ormeggiato.

§. Diceſi in proverbio, *Affogare in un bicchier d' acqua*, che vale quanto quell' altro *Romper il collo in un fil di paglia; adombrar ne' ragnateli*, E diconſi di colui, al quale in poco pericolo è ſucceduto gran danno.

§. Si dice anche di chi, per ogni piccolo intoppo, ſi ſgomenta; *Egli affogherebbe in un bicchier d' acqua; egli affogherebbe alla porticciuola.*

§. Affogar nelle faccende, Aver moltiſſime faccende.

§. Affogar in checchè ſia, come ne' debiti, nella roba, ne' danari ec. vale Averne grande abbondanza.

§. Affogar nella bonaccia, Affogar ne' mocci. V. Bonaccia, Mocco.

§. Affogar nella canapa, in gergo ſi dice dell' eſſer impiccato.

§. Affogar di ſete, vale Aver grandiſſima ſete.

§. Biſogna bere, o affogare: ſi dice proverb. di Chi ſi trova in eſtrema anguſtia, e in neceſſità di riſolvere; di maniera che a qualunque partito s' appigli, o grande, o piccol danno è coſtretto a ſoffrire: detto da quelli, che andati ſott' acqua, neceſſariamente o bevono, o affogano.

§. Diceſi prov. *Chi affoga, grida benchè non ſia udito*, cioè Chi ſi trova in neceſſità chiede ſoccorſo da ciaſcuno. *Serd. Prov.*

AFFOGÀTO, ATA, add. da Affogare.

§. Affogata, diceſi Una fanciulla, quando è mal maritata.

§. Uova affogate, diconſi Le uova cotte, e ſommerſe nell' acqua bollente.

§. Affogato, in T. d' Architettura, vale Che ha poca luce per piccolezza di pianta, o per ſoverchia altezza. *Affogato ſarebbe il cortile*. Bald. Dec. *La volta è monca, dove gli archi rieſcono affogati*. Allegr.

AFFOGATÙRA, f. f. *Suffocatio*. Affogamento, l' affogare. *Nella piena incontrarono l' affogatura di molte perſone.*

AFFOLLÀRE, v. a. da Folla. *Calcare, proterere*. Opprimere, calpeſtare. *Queſto peſo, che sì m' affolla. Fece il corpo del ſuo padre a' piè de' cavalli affollare.*

§. Affollarſi, n. p. Urtarſi in folla; andare, o concorrere in folla premendoſi, e urtandoſi l' un l' altro; far calca. *L' uno ſopra l' altro s' affollavano, e facevano affogare.*

§. E per Anſare, Anelare, Reſpirare con forza, e preſtezza per frequente battimento di polmone. *Finchè ſi sfoghi l' affollar del caſſo*, diſſe Dante purg. 24. in forza di ſuſtantivo.

AFFOLLATAMENTE, avv. *Catervatim*. A calca, in folla. *Segner. pred. ec.*

AFFOLLÀTO, ATA, add. da Affollare. Calpeſtato dalla calca, ſcalpitato, calcato. *Cavalli affollati, morti, e caduti.*

§. Gente affollata, cioè Concorſa in folla, e riſtretta; che fa calca.

§. Affollato, fig. Diceſi anche di coſe inanimate meſſe in moto. *Il ſangue medeſimo, ed il ſugo nerveo, ſono un poco più del dovere affollati di qualità di minime particelle acidoſaline*. Red. Conſ.

§. Per eſtenſione ſi dice anche delle coſe intellettuali. *Quelle antiteſi così ſerrate, così affollate l' una addoſſo all' altra*. Magal. lett.

§. In T. di Marineria. *Eſſere affollato ſulla coſta*, vale Eſſere tirato dal vento, o dalla corrente alla volta di terra ſenza poter bordeggiare; eſſer ſerrato alla ſpiaggia ſenza poterſi tirare al largo.

AFFOLTAMENTO, s. m. Affoltata. V.

AFFOLTÀRE, v. a. *Urgere, obruere*. Opprimere, ſtringere inſieme. *Red. t. 2.*

§. Accecare, offuſcare. *Non può parlar per l' ira, chi l' affolta*. Pulc. Morg.

§. Affoltarſi, n. p. Far furia. *Con le ſpade tratte s' affoltarono ſopra li nimici. E tuttavia la turba s' affolta.*

§. Affoltarſi a menſa, o ſimile, vale Mangiar di molte, e varie ſorte di vivande. *Se a menſa ognun di voi tanto s' affolta, mangia per quattro, e beve poi per ſette*. Malm. 9.

§. Affoltarſi, ſi dice anche del Favellare troppo, e fraſtagliatamente. *E' s'affolta; e' fa un'affoltata*. Varch. Erc. V. Affoltata.

AFFOLTÀTA, f. f. *Praeceps celeritas*. Affoltamento, preſtezza, e furia grande in far checchè ſia; l' Affoltarſi. V. Affoltarſi.

§. Fare Affoltata, o un' Affoltata. Fare furia grande in checcheſſia.

AFFOLTÀTO, ATA, add. da Affoltare.

§. Per Prontiſſimo, che ſi ſuccede l' uno all' altro, con grandiſſima celerità. *Vibrazioni così affoltate l' una all'altra, e veloci, che a fatica l' occhio di chi le novera vi reſiſte.*

AFFONDAMENTO, s. m. *Submerſio*. L' affondare, ſommergimento.

AFFONDÀRE, v. a. *Demergere, ſubmergere*. Mandare in fondo, o a fondo, ſommergere. *Affondar le navi. Il fiume creſce sì, che affonderebbe quaſi mezzo il contado di Padova.*

§. Fig. Rovinare. *O cupidigia, che i mortali affonde. Lo peſo, che m' affonda è tal, che non potrebbe adeguar rima.* Dant. Canz.

§. Affondare una foſſa, o ſimile, vale Farla più fonda, o profonda.

§. Affondar pali, Cacciarli profondamente nella terra.

§. Affondare, v. n. Sommergerſi, andare in fondo. *Più galee delle ſue affondarono in mare ſentendo ciaſcun' ora più le navi affondare*. Bocc. Filoc.

AFFONDÀTO, ATA, add. da Affondare.

AFFONDATÙRA, f. f. *Excavatio*. L' affondare, e 'l luogo affondato. *Naſce nelle novelle affondature delle foſſe.*

AFFÒNDERE, v. a. T. Chimico, e Farmaceutico. Verſar un liquore in un altro. *Affuſavi l' acqua ſi fece lattiginoſa*. V. Affuſione.

AFFONDO, s. m. Diceſi de' Mercanti, che profondano di maniera, che non poſſono riſorgere. *Faccia buon crediti, nè ſi metta troppo nell' affondo*.

AFFONDO, ONDA, add. *Profundus*. Profondo. *La piccola piſcina vuol eſſere affonda*.

§. Affondo, avv. Lo ſteſſo, che A fondo. V.

AFFORCÀRE, AORCARE, v. a. Impiccar ſulle forche. *Scannato, ed aorcato ſarai tue. Ti veggo in ſulle forche; eccoti giùe*. Buon. fier. 4. *Aorcato, dallo Spagnuolo Aborcar, cioè Afforcare, Impiccato ſulle forche*. Salvin. Fier. B.

§. Afforcare, T. Marinareſco. Dar fondo ad una ſeconda ancora di poſta, cioè Gettare una ſeconda ancora dopo la prima in maniera, che venga a fare con queſta quaſi una forca, talchè l'una ſcemi la forza dell' altra nel ſoſtenere il vaſcello. Si dice anche Ormeggiarſi a due, o a barba di gatto.

§. Afforcare alla vela, diceſi Quando gettata la prima ancora non ſi piegan le vele, ma ſi ſeguita a far camminare la nave, finchè non ſia giunta al luogo, dove ſi deve gettare l' ancora d' afforco.

AFFORESTIERÀRE, v. a. Far foreſtiero; ma propriamente, vale Dar apparenza, ſembianza di foreſtiero. *Ma non ſi può naſcondere, che nacquono di foreſtiero, e che da foreſtiero, in copiandogli, furono afforeſtierati aſſai più*.

AFFORESTIERÀTO, TA, add. V. il verbo.

AFFORNELLÀRE, v. a. *Remum ſuſtinere*. Termine marinareſco. Fermare il remo colla pala in aria, acciocchè non poſſa toccar l' acqua, in tempo, che la galea, o ſimil nave, va a vela, o ſta ferma.

AFFORTIFICAMENTO, AFFORTIFICARE, AFFORTIFICATO. V. e dici Fortificamento, Fortificare, ec.

AFFORTÌRE, v. a. *Roborare, confirmare*. Afforzare, fortificare, corroborare. *Affortire la fievolezza dello ſtomaco*.

AFFORTUNÀTO, ATA, add. *Fortunatus*. Fortunato, avventuroſo, cui arride la fortuna, che ha fortuna.

AFFORZA, per A forza, avverbialm. ſcriſſero il Boccaccio. *Teſ.* 10., e Claudio Tolom. *lett*. V. Forza.

AFFORZAMENTO, s. m. *Munimentum*. L' afforzare; fortificamento, rinforzamento, rinforzata. *Con piccola ſpeſa d' afforzamento; ragguardevole luogo per lo naturale afforzamento*.

AFFORZÀRE, v. a. *Munire*. Render più forte, rinforzare fortiſſime, e diceſi al proprio, ed al fig. *Afforzare il campo, il caſtello. Combatto, e afforzomi ordinando ciaſcun dì l' anima mia*.

§. Pur fig. per Avvalorare, rinvigorire, accreſcer forza, e vigore. *Che il geſto poi ... afforzi le parole, e dia ajuto a far ben capire i concetti di chi favella, lo conobbe l' antico popolo Romano*. Pap. Burch. 10. *Che così piuttoſto voleſſero afforzare il loro partito*. Lam. Ant.

§. Afforzarſi n. p. Fare sforzo, sforzarſi. V. e dici Sforzarſi.

AFFORZÀTO, ATA, add. da Afforzare.

AFFORZATÒRE, verb. m. *Munitor*. Oggidì è diſuſato. V. e dici, Fortificatore.

AFFOSCÀRE, *Alam. ſelv.* 3. Offuſcare. V.

AFFOSSAMENTO, ſ. m. *Fovea*. La foſſa, e lo ſcavamento di eſſa. *La troverai facilmente negli affoſſamenti acquidoſi, che ſi fanno intorno alle muraglie*.

AFFOSSÀRE, v. a. *Foſſa circumdare munire*. Far foſſe intorno a un luogo, Cignerlo di foſſe. *Affoſſar l' orto; affoſſare, e ſteccar la città*.

AFFOSSATO, ATA, add. da Affoſſare; cinto di foſſe. *Terra, o Città bene affoſſata, affoſſata di grandi foſſi, e profondi*.

§. Occhi affoſſati, vale Incavati, affondati.

AFFOSSATÒRE, s. m. *Foſſor*. Colui, che fa le foſſe per tumulare i cadaveri. *S. Mar. nov.*

AFFRÀGNERE, e AFFRANGERE, v. a. dal Lat. *Frangere*, che ſignifica Spezzare, rompere, sfracellare; ma s' uſa ſolamente, o a modo d' imprecazione come: *Che t' affranga Dio, che t' affranga Criſto*; ovvero in ſignificato di Conquidere, e quaſi opprimere. *Se la concupiſcenza mai lo affragne, dagli rimedio nella ſua affrantura. Che poichè pur di duol la mente affrango, ec.*

§. Talvolta, vale Straccare, affievolire, fiaccare, infralire. *La natura del monte ci affranſe la poſſa del ſalire*.

AFFRALÀRE, AFFRALÌRE, v. a. *Fatigare, laſſare*. ec. Render frale, tor le forze, indebolire, fiaccare, ſpoſſare. *Gotte le quali molto mi hanno affralato. Lo dolore lo aveva affralito*. V. Affievolire.

§. Affralirſi, n. p. Infralire, renderſi frale. *Cr. in Diſvenire*.

AFFRALÌTO, ITA, add. da Affralire. V.

AFFRANCANTE, add. preſo anche in forza di ſuſt. *Manumittens*. Che affranca, manumittente. *Salv. diſc.* Oggidì ſi dice da'Legali di Colui, che libera il livellario, che rende liberi i beni livellarj. V. Affrancazione.

AFFRANCÀRE, v. a. *Libertate donare; manumittere*. Far franco, liberare dalla ſervitù, donare la libertà. *Servidori, che furono innanzi affrancati*.

§. Per Dar vigore. Avvalorare ec. incitare, animare. *A meglio, e più vigoroſo correre gli affrancava*.

§. Affrancare, T. Marinareſco. Aſciugar la ſentina, votandola colla tromba.

§. Affrancarſi, n. p. Prender coraggio, inanimirſi. *E quegli s' affrancò di compiere ſua battaglia*.

AFFRANCÀTO, ATA, add. da Affrancare. V.

AFFRANCÀTO, ſ. m. *Libertus*. Schiavo fatto libero, liberto.

AFFRANCAZIÒNE, ſ. f. *Liberatio*. T. Legale. Pagamento del prezzo per liberarſi dal canone. *Affrancazione del dominio diretto*.

AFFRÀNGERE, V. Affragnere.

AFFRANTO, ANTA, add. da Affrangere, e da affragnere. *Defeſſus, defatigatus*. Indebolito, ſpoſſato, oppreſſo. *Affranto di doglia. Gli affannati fratelli affranti, e rotti*.

AFFRANTÙRA, ſ. f. L' affragnere, oppreſſura. *Se la concupiſcenza mai lo affragne, dagli rimedio nella ſua affrantura*.

AFFAPPÀRE, v. a. Frappare, trinciare, tagliuzzare. *Come s' affrappa e fora, e taglia il panno*. Voce diſuſata come la foggia di frappare i panni.

AFFRATELLAMENTO, s. m. Affratellanza. *Soverchio e non laudabile affratellamento*.

AFFRATELLANZA, ſ. f. *Familiaritas*. Familiarità grande, dimeſtichezza come da fratello, affratellamento. *Gratiſſima pietà a' defunti e a' vivi affratellanza nel duolo*. Tac. Dav.

AFFRATELLARSI, n. p. *Familiariter agere*. Dimeſticarſi, apparentarſi, trattar da fratello, da uguale. Per lo più ſi dice di chi ſi dimeſtica più del convenevole. *Per non s' affratellar con eſſi parlando, ſcriveva*.

AFFRATTO, ſ. m. dal Lat. *Anfractus*. Anfratto, e fig. Rigiro, intrigo. *Dopo diverſi affratti e varj intrighi*. Buon Fier.

AFFREDDÀRE, v. a. *Frigefacere*. Freddare, far divenir freddo, Indur freddo. *Affreddare lo corpo dell' occhio con acqua chiara. Pietra da conſervare la caſtità e affredda chi la porta*. Quì vale Render frigido, attutire la concupiſcenza.

§. Affreddare, v. n. Divenir freddo. *E laſciarono affreddare le laſagne*. Fr. Sacch. nov.

§. Affreddarſi n. p. *Frigeſcere*. Divenir freddo. *Da provveder è, che 'l verno ſi ſcaldi, e la ſtate s' affreddi*. Creſc.

§. Per metaf. Mancar di fervore, di affetto. *Sì che tanto l' uomo s' affreddi nello ſtudio del ſecolo*.

AFFREDDATO, ATA, add. da Affreddare.

§. Per Infreddato. *Voci roche, come parla l' uomo quando è affreddato*.

AFFRENAMENTO, s. m. *Cohibitio*. Lo affrenare.

§. Per Ubbidienza del freno. *Diventerà il Cavallo agevolmente più ardente ... e perderà la maggior parte del ſuo affrenamento*.

AFFRENÀRE, v. a. *Frænare, refrænare, cohibere, coercere*. Raffrenare, porre il freno, frenare, infrenare.

§. Affrenare, fig. Tenere a freno, raffrenare. *Che gran temenza, gran deſire affrena*. Petr. *Lo ingegno affreno più, che non ſoglio. Se maggior paura non m' affrenaſſe, via corta e ſpedita trarrebbe a fin queſta vita aſpra e dura*.

§. Affrenare, n. aſſolut. Ricevere il freno. *Il cavallo, la cui bocca è gentile .. e ſottile verſo il capo è abile ad affrenare*.

§. Affrenarſi n. p. Contenerſi, frenarſi, vincere il deſiderio, l' appetito.

AFFRENÀTO, ATA, add. da Affrenare.

AFFRESCÀRE, v. n. T. Marinareſco. Diceſi, che il vento affreſca, o rinfreſca quando comincia a ſoffiare con alquanto maggior forza.

AFFRETTAMENTO, ſ. m. *Feſtinatio*. L' affrettare, fretta, ſollecitudine, preſtezza, ſpeditezza, acceleramento. *Cia-*

ſcuna coſa, che si può muovere ha affrettamento, e tardamento.

AFFRETTANZA, V. ant. Affrettamento V.

AFFRETTÀRE, v. a. *Accelerare*. Far fretta, ſollecitare, preſſare, ſtimolare, accelerare. *Aſpettando lo ſpaccio, ed affrettandolo, venne un medico, ec.*

§. Affrettarſi n. p. *Feſtinare, properare*. Darſi fretta, ſollecitarſi, ſpedirſi. *Affrettarſi di fuggire, di fare alcuna coſa.*

AFFRETTATAMENTE, avverb. *Feſtinanter*. Spacciatamente, frettoloſamente, con fretta, con preſtezza, ſollecitamente V. Preſtamente. *Muoverſi, fuggire, e ſimili affrettatamente.*

AFFRETTATO, ATA, add. da Affrettare V. *La troppo affrettata partenza.* Bocc. Am.

AFFRETTATÒRE, verb. m. *Accelerans, feſtinator*. Che affretta. *Sembrano affrettatori della lor morte.*

AFFRETTATRÌCE, verb. f. *Quæ acceleras*. Che affretta.

AFFRETTÒSO, OSA, add. V. e dici Frettoloſo.

AFFRICÀNO, s. m. Sorta di marmo di gran durezza, che ha diverſe macchie bianche, roſſe e paonazze. *Bald. Voc. Diſ.*

AFFRICÌNO, s. m. *Affricus*. Nome, che i Marinari danno al vento detto Affrico. *Li Marinari lo chiamano affricino, e anche l'appellano per due altri nomi, Libeccio e Garbino*. Teſ. Brun.

ÀFFRICO, s. m. *Affricus*. Nome di vento, che tira tra l'auſtro, e 'l zeffiro. V. Affricino.

AFFRICÒGNA, ſ. f. Spezie d'uva. V. Affricogno.

AFFRICOGNO, ſ. m. Nome di una ſpezie di vite, che produce l'uva detta Affricogna, la quale non è dilettevole a mangiare.

§. Affricogno, per Sapore, che ha dell'afro, dell'auſtro, come l'uva affricogna. *Quel gran vino di Pumino ſente un pò dell'affricogno.*

AFFRICÒGNOLA, add. f. Aggiunto d'una ſpezie d'uva. V. Affricogno.

AFFRÌGGERE, v. a. Voc. ant. Affliggere, ſcambiata la L in R. *Nel potare, autunnale ... affrigge la vita*. Pallad. Febbr.

AFFRITTELLÀRE, v. a. *Ova frigere*. Diceſi propriamente del Cuocer l'uova nell'olio intere intere nella padella, e a foggia delle frittelle.

§. Per metaf. vale anche Uccidere a ghiado, ma è modo baſſo e buffoneſco.

AFFRITTELLÀTO, ATA, add. da Affrittellare. *Par l'uova affrittellate.*

AFFRITTO, ITTA, add. ed anche ſuſt. Voce ant. Afflitto, ſcambiata la L in R. *Ell'era fatta conſolatrice di tutti gli affritti*. Vit. S. Mar. Maddal.

AFFRONTA, ſ. f. Affrontamento, incontro. *Mio penſier ſarebbe, che voi vi diſcoſtaſte dall'affronta di queſti peſcatori, i quali non la perdoneranno a veruno* (peſce). Firenz. Diſc. An.

AFFRONTAMENTO, s. m. *Aggreſſio*. Lo affrontare. *Partiva in quel luogo molti, e continui affrontamenti di ſcherno.*

§. Affrontamento, nell'Arti ſi dice per Combaciamento, riſcontro di due coſe, che ſi vogliono unire. *Affrontamento d'orli.*

AFFRONTÀRE, v. a. *Aggredi, invadere*. Propriamente Aſſaltare, il nemico a fronte. *Veggiam s'ardito ſarà d'affrontarmi. Levato un grandiſſimo grido l'affrontò.*

§. Stare affrontato, vale Star dirimpetto, o a fronte. *Le quali oſti ſtettero affrontate più giorni, ſopra la riviera.*

§. Affrontarſi, n. p. Venire a battaglia. *S'affrontarono inſieme, e fuvvi gran battaglia. E ſenza ſegno contra i nemici s'affrontarono*. Bocc. Am.

§. Per Abbatterſi, riſcontrarſi, unirſi, e non che al proprio s'uſa anche al fig. *E ſappi ragionar, ſe mai s'affronti con gente, a cui diletta legger libri. Quando interviene, che non s'affronti l'un coll'altro voler, l'amor non dura.*

§. Affrontare, ed anche Affrontarſi, per ſimilit. vale Andare, o farſi incontro, Pararſi davanti; abbordare, metterſi a fronte. *Io lo voglio affrontare il triſto. Affrontinlo i creditori. La donna mia liſciata, impomiciata, molto lieta s'affrontava a chi veniva.*

§. Diceſi anche di coſe inanimate, che ſieno ſituate dirimpetto, e a fronte. *Parte di Spagna ove s'affronta con Affrica*. G. Vill. *Nello ſtretto di Gibilterra colà ove l'Affrica, e l'Europa s'affrontano*. Bart. Ricr.

§. Affrontare una coſa, ſi dice talora, per Porre a fronte, comparare. *Queſt'ultimo paeſe, ch'io ti conto, tanto ſi chiude ver ſettentrione, che al palude meotide l'affronto.*

§. Affrontare uno, ſi dice anche dell'Aſſalirlo all'improvviſo, ed a torto, ſiccome Affronto non è altro fra particolari, che Ingiuria, e ſopruſo. *Biſc. Malm.*

AFFRONTÀTA, ſ. f. Affrontamento. Oggi più comunem. Affronto. V.

AFFRONTÀTO, ATA, add. da Affrontare. V.

§. Battaglia affrontata, per Giornata campale, il diſſe G. Villani.

§. Diceſi in proverb. *Uomo affrontato è mezzo morto*; e vale, che Un aſſalto improviſo ſbalordiſce.

§. Affrontato, T. del Blaſone, diceſi di due animali, che ſono a fronte l'uno dell'altro. Alcuni dicono Confrontato.

AFFRONTATÒRE, verb. m. *Aggreſſor*. Che affronta, aggreſſore. *Nè vorrei, che mi teneſte un affrontatore.*

AFFRONTO, s. m. *Conflictus, aggreſſio*. L'azione di aſſalire il nemico a fronte. Aggreſſione, aſſalto, affrontata, affrontamento, abboccamento. *Corſero a furia all'affronto ordinati. Far teſta all'affronto di una ſortita*. Segn. Deſcr.

§. Affronto, per Colliſione; concorſo di due coſe, che s'incontrano, e ſi percuotono ſcambievolmente. *Colliſione è tutto il contrario, cioè concorſo, affronto, e percuotimento*. Infarin. 2.

§. Affronto, per Ingiuria, ſcorno, ſopruſo, villania. *La rabbia, l'affronto, ch'io mi vedeva fare m'avevano accecato. Tenerſi per affronto; Fare affronto, e un affronto.*

§. Affronto, per Confrontazione, riſcontro. *Confrontazioni, ovvero affronti, che ſi fanno, per trovare i maleſizj*. Band. ant.

AFFUMÀRE, e AFFUMMÀRE, v. a. *Fumigare*. Affumicare, dar fumo, a una coſa per profumarla. *Sia affumata la magione di ſandalo, e invironata di drappi di lino*. M. Aldobr.

§. Affumare, per Affumicare, o tingere di fumo. *S'affumerà col lume della candela, o della lucerna*. Cellin. Oref. *Si affumeranno le dette figure col lume della candela acceſa*. Id.

AFFUMÀTO, ATA, add. da Affumare. *Fumoſus*. Tinto di fumo. *Tutta ſudata, unta e affumata. Sotto a poca calcina la lividezza di un muro affumato ſi manifeſta.*

AFFUMICAMENTO, s. m. *Fuliginis obductio*. Spandimento del fumo. L'azione dell'affumicare. *Nere per le mura del tempio, per lo antico affumicamento del loro incenſo.*

AFFUMICÀRE, v. a. *Fumigare, ſuffire*. Far fumo, E dar fumo a una coſa. *Di ſtate ſimilmente il melario riguardar dee affumicandolo lievemente*. Creſc.

AFFUMICÀTA, ſ. f. V. ant. Affumicamento. V.

AFFUMICÀTO, ATA, add. da Affumicare. *Fumoſus, fumo oblitus*. Macchiato, o Tinto da fumo, *Caſa vecchia ed affumicata. Il vajo tutto affumicato in capo.*

AFFUMMÀRE., V. Affumare.

AFFUMMÀTO, ATA, add. Affumato. *E perch'era così affummato, nè la madre nè alcuno degli altri lo conobbe*. Vit. SS. P.

§. AFFUOCÀRE, v. a. e n. p. Lo ſteſſo, che Affocare. *L'appetito s'affuoca*. Dante. *Il fuoco eterno, ch'entro l'affuoca*. Bocc. Amet.

AFFUÒRI, avv. V. e dici Fuorchè.

AFFUSÀTO, ATA, add. Voce dell'uſo. Affuſolato.

§. Colonna affuſata, chiamano gli Architetti quella, che è aſſottigliata dal terzo in sù, che anche diceſi Diminuita.

AFFUSCARE, V. e dici Offuſcare.

AFFUSIÒNE, ſ. f. *Affuſio*. T. Farmaceutico. L'azione di verſare, o ſpruzzare un liquore caldo, o freddo ſovra qualche medicamento. *Non ſi mutarono nemmeno ... coll'affuſione di più dell'olio di tartaro*. Cocch. Bagn.

AFFÙSO, USA, add. da Affondere. T. Chimico. V. il Verbo.

AFFUSOLÀRE, v. a. Voce popolare, Raffazzonare, abbellire, più comunemente Raffuſolare.

AFFUSOLÀTO, ATA, add. da Affuſolare. V.

§. Talora, vale Diritto diritto, come un fuſo, e con preſtezza. Difilato, e diceſi delle perſone, e delle coſe. *Se n'è venuto quà affuſolato, per impetrare la mia Abbazia di Somma. Il dardo, che volando venia ver lui per l'aere affuſolato.*

§. Affuſolato, per Fatto a foggia di fuſo: Oggidì ſi dice Affuſato. Gambe affuſolate, vale Sottili, e fatte a guiſa di fuſo. *Aret. rag.*

AFFUTÀRE, V. e dici Confutare.

AFONÌA, f. f. Grecismo Medico. Privazion della voce; lo ftato di chi non può parlare. V. Mutolezza.

AFORISMO, s. m. Voce Greca, ufata spezialmente da' Medici, i quali dicono in Lat. *Aphorifmus*. Propofizione, o detto, che in poche parole racchiude una maffima generale. V. Sentenza. *Gli aforifmi d' Ippocrate, di Santorio, di Boerave*. Anche i Legifti dicono: *Gli aforismi delle leggi civili*.

§. Aforismi, in pl. e preso affolutamente, s' intende di quelli d' Ippocrate.

AFRETTO, ETTA, add. *Subaufterus*. Dim. di Afro, Alquanto afpro.

AFREZZA, s. f. *Aufteritas*. Sapore afpro, che ha in se dell' acerbo, come quello delle pere cotogne.

AFRÌSSIMO, IMA, Superl. d' Afro.

AFRO, FRA, add. *Aufterus, acerbus*. Lazzo, che ha in fe dell' acerbo, dell' auftero. *Delle ciliege, certe fono dolci, e certe afre*.

AFRONÌTRO, s. m. *Aphronitrum*. Bianchiffima efflorefcenza, lanugine falina, fimile alla neve, e di fapor nitrofo, che fiorifce in alcune muraglie.

AFRUZZO, UZZA, add. Afretto. V.

AFTA, f. f. e per lo più Afte al pl. T. Medico. Ulceretta tonda, e fuperficiale, che nafce nella bocca, accompagnata da infiammazione, e talora da difficoltà d' inghiottire. V. Grancia.

AGÀ, f. m. T. della Stor. de' Turchi. Comandante, capitano, cuftode. *L' Agà de' Giannizzeri*.

AGALLÒCO, f. m. *Agallochum*. Legno d' aloe. Spezie di legno odorofo, che vien dall' Indie.

AGANIPPE, s. f. *Aganippe*. T. Poetico, e Mitologico. Fontana in Grecia preffo il monte Elicona, con altro nome chiamata Ippocrene, confacrata ad Apollo, e alle Mufe. Fingono i Poeti, che il cavallo Pegasèo la fece fcaturir dalla terra con un calcio. *Petr. tr. ec.*

AGANIPPÈO, EA, add. *Aganippeus*. Di Aganippe, appartenente all' Aganippe. *E vuol, che ne' poetici volumini... l' erbette Aganippee io biafci, e rumini*. Red. rim.

ÀGAPE, s, f. *Agapes*. T. della Stor. Eccle f. Sagro banchetto, che fi faceva nella primitiva Chiefa, oggidì abolito a cagion degli abufi, che vi s' introduffero.

AGAPÈTI, s. f. pl. T. della Stor. Ecclef. Nome che fi dava nella primitiva Chiefa ad una comunità di Vergini, che non erano obbligate con voto folenne. Ufavafi pure in forza d' Aggiunto.

AGÀRICO, f. m. *Agaricum*. Specie di fungo medicinale che nafce ful tronco degli alberi. *Agarico quercino, laricino. Agarico preparato* è T. Farmaceutico.

§. Agarico minerale, o d' Alemagna. T. de' Naturalifti. V. Latte di Luna.

ÀGATA, f. f. dal Lat. *Achates*. Pietra così detta, perchè la prima fu trovata in Sicilia appreffo 'l fiume Acate. È quefta pietra dura, trafparente, e di varj colori, e macchie; e perciò dagli Antichi chiamata con diverfi nomi, come Ceracate, Dendracate, Faffacate, Emacate, Corallacate, Leucacate, e più tofcanamente Ceragata, Leucagata, Pardagata, Sardagata, ec. La più preziofa di tutte è l' Agata orientale. Riceve acceffo pulimento, e fi lavora con fega, ruota, e fpianatojo, e ferve per lavori di commeffo, scatole, impugnature, e fimili. Agata facra, o zaffirina, Agata sardoniata, Agata onice, ec. V. Sardoniato, Onice, ec. V. anche la Tavola Regno Minerale, Pietra. Le Agate nel Commercio fi diftinguono in Agate gregge, ed in lavorate. *Agata calcedoniofa, corallina, lionata, diafprata, marezzata, cerulea, dendritica, nuvolofa, o con macchie nuvolofe, punteggiata, lineata, con venature, o con zone*. Madre dell' agata. V. Madre, Ghiaccio.

AGÀTA, coll' accento fulla feconda fillaba, f. f. *Acia*. Quella quantità di filo, che empie l' ago da far le reti. V. Gugliata.

AGATÀTO, TA, add. T. de' Naturalifti. Aggiunto d' una fpezie d' alabaftro cipollato, e lineato di bianco, e di roffo. *Diafpro, alabaftro agatato*.

AGATÒSO, OSA, add. T. de' Naturalifti. Che ha l' impafto fimile a quello dell' agata. *Venature reticolari di foftanza agatofa. Interrotto da vene agatofe. Un Caricoide agatofo*. Gab. Fif.

AGAZZÀRE, v. n. Ardentemente ftizzarfi per cagion di cofa, che fi defidera: modo baffo. V. Arrovellare, Acciappinare. *Monof. ft. it.*

AGAZZÌNO, f. m. *Pyracantha*. Sorta di pruno, che fa le coccole roffe, detto anche Pruno gazzerino.

AGENTE, add. d' ogni g. *Agens*. Operante, faccente.

§. Agente in forza di fuft. dicono i Filofofi di tutto ciò che agifce, che opera fopra una cofa, o che colla fua azione vi reca qualche cambiamento; ed è l' oppofto di Paziente. *L' agente è la caufa che opera; il paziente è il foggetto, fopra di cui ella agifce. La legge del Criftianiffimo Re promette il fuoco all' agente, e al paziente: però coftei confeffa il peccato, ec.* Cellin. vit. V. Efficiente, Paziente, Attivo, Paffivo.

§. Agente, fi dice anche di Colui, che fa i fatti, o che tratta i negozj di alcuno. Procuratore.

AGENZÀRE, Voce ant. derivata dal Provenzale. *Gens, Genfore*. Aggentilire, abbellire. *Io da lor dottrina ho provedenza, che lo 'ntelletto agenza*.

§. In fignif. n. Piacere, aggradire. *Molto m' agenzerìa voftra parvenza*.

§. In fign. n. p. Aggentilirfi, abbellirfi. *Ove fi provedeffe, e agenzaffe ciafcuna valente, e piacente donna*.

AGENZÌA, f. f. Il miniftero d' un Agente.

AGEOMETRÌA, f. f. T. Didafcalico. Difetto, ignoranza di Geometrìa, o deviamento dalle fue regole, da' fuoi principj.

AGERÀTO, s. m. *Ageratum*. Pianta volg. detta in Tofcana Erba giulia. Il fufto, e le frondi fon fimili all' origano, ed i fuoi fiori, fimili a bottoni d'oro, confervano lungamente il lor colore.

AGEROTTA, add. e f. f. Spezie di Ciliegia detta anche Agiotta. V. Ciliegia.

AGEVOLAMENTO, s. m. *Lenimen*. L' agevolare, facilità, agevolezza.

AGEVOLÀRE, v. a. *Facilem reddere*. Far agevole, rendere facile, fpedito; levar gl' intoppi, facilitare, appianare, dar modo di poter fare, sgravare. *Delle capre faltanti fi fpianan le quiftioni agevolate molto. Quefto vi agevolerà la noja*. Bocc. lett. *Non occor che più t'indiavoli, per farmi ire alla guerra, e che mi agevoli i perigli più afpri*. Fag. Son.

§. Per Addolcire, ammanfare, dimefticare, appiacevolire.

§. Per Ajutare. *Lafciatemi pigliar coftui, che dorme, sì l' agevolerò per la fua via*.

AGEVOLÀTO, ATA, add. da Agevolare.

AGÈVOLE, add. d' ogni g. *Facilis*. Che non ha difficoltà, facile, di poca fatica, oppofto di Malagevole.

§. Agevole. *Manfuetus, mitis*. Manfueto, domeftico, trattabile, e fimili, e dicefi per lo più degli animali.

§. Per Agile. *Agevoli fono i membri a' corrieri*.

§. Agevole, per Chiaro, facile ad intendere. *Cr. in Chiarezza*.

AGEVOLEMENTE, avv. Agevolmente. V.

AGEVOLEZZA, f. f. *Facilitas*. Aftratto d' agevole; facilità. Speditezza, oppofto di Malagevolezza. *Quanto danno ti ha fatto quefta agevolezza, e quefta prontezza di lafciar lo ftudio*.

§. Far agevolezza, vale Dar facilità, render più facile qualche operazione. *E gli faccia agevolezza a infoderar la fpada*. Vaf. Vit.

§. Agevolezza. *Manfuetudo*. Domefticheżza, manfuetudine. *Prefero primieramente le pecore per l' utilità, e agevolezza*.

§. Agevolezza, per Maniera dolce, attrattiva. *E quali agevolezze, o quali avanzi nella fronte degli altri fi moftraro*.

§. Agevolezza, per Facile intelligenza, chiarezza. *Cr. in Chiarezza*. V. Agevole.

AGEVOLISSIMAMENTE, superl. d'Agevolmente, Faciliffimamente.

AGEVOLÌSSIMO, IMA, add. fuperl. d' Agevole.

§. In forza d' avverb. Faciliffimamente.

AGEVOLMENTE, avverb. *Facile*. Con agevolezza, fenza difficultà, con poca fatica; facilmente. *Agevolmente fi fale. Potete agevolmente conofcere. Agevolmente impetrarono. Se agevolmente far non fi poteffe. Agevolmente vi credo*. Bocc. nov.

AGGAFFÀRE, v. a. Accaffare. V.

AGGALLATÌCCIO, IA, ed AGGALLATÌVO, IVA, add. Aggiunto di terreno. T. Idraulico. Lo fteffo, Aggallato. V.

AGGALLÀTO, f. m. T. Idraulico. Quel terreno mobile, e foffice, che fpeffo incontrafi nelle paludi, e che alcune volte fa ifola. *Come vogliamo noi, che una Provincia fi muova in quà, e in là, come un aggallato in mezzo a un lago?* Bottar. lez. acc. I Lombardi lo chiamano Quora.

AGGANGHERARSI, n. p. Star Saldo, come in gangheri. Voce fcherzevole. *Finchè lo fpirto al corpo mio s' aggangherà*. Fag. rim.

AGGARBÀRE, **AGGARBÀTO**, diconsi dal popolo per Garbare, Garbato. V.

AGGAVETTÀRE, v. a. T. de' Battilori. Ridurre in gavette; come dicono i Minugiaj Acciambellare, per Ridurre in Ciambelle, lo che i Romani dicono anche Aggavettare.

AGGAVIGNÀRE, v. a. *Comprehensum retinere*. Pigliar per le gavigne, pe 'l collo, ed anche Prendere con forza, e tenere stretto.

§. Per Pigliare una cosa in maniera, che la mano possa stringere con facilità. *Prendasi un cannone di terra cotta, di grossezza quanto aggavigna una mano*.

§. Impropriamente si dice, anche per Fermare, strignere fortemente con che che sia. *Conficcbisi con valenti chiodi una spranga di ferro, che l' aggavigni, e cinga, e l' aggrappi, e tenga come tanaglia*. Dav. Oraz. 147.

AGGAVIGNÀTO, TA, add. da Aggavignare. V.

AGGECCHIMENTO, s. m. V. ant. L' aggecchirsi.

AGGECCHÌRE, n. p. Voce ant. Umiliarsi, abbassarsi, dichinarsi.

AGGELÀRE, v. a. *Frigefacere*. Indur gelo, raffreddare.

§. Aggelarsi, n. p. Agghiacciarsi, congelarsi.

AGGELÀTO, TA, add. di Aggelare. V.

AGGELAZIÒNE, s. f. *Congelatio*. Astratto di aggelato; lo aggelare.

AGGENTILÌRE, v. a. *Venustiorem reddere*. Render gentile, aggiugner gentilezza. V. Ingentilire.

AGGERMINÀRE, v. a. T. Marinaresco. Germinare. V.

AGGETTÀRE, v. n. *Prominere*. T. dell' Architettura. Sportare in fuora, uscir della dirittura, e piombo d'un muro. *Aggettare è proprio delle cornici, bozze, e altre parti, e membri di lavori quadri, e tondi, intagli, o altro, e di qualunque altra parte, che nello sportare esca fuor della dirittura, e piombo, o sodo*. Bald. Voc. Dis.

AGGETTÀTO, ATA, add. da Aggettare. *Si fa questo membro più o meno aggettato*. Bald. Voc. Dis. in Gocciolatojo.

AGGETTIVAMENTE, avv. V. Aghiettivamente.

AGGETTÌVO, s. m. Addiettivo.

AGGETTO, s. m. *Projectura*. T. di Architettura. Ciò che aggetta, che sporta in fuora della dirittura di un muro. *Mensola, Membro d' Architettura, sostegno, o reggimento di trave, o di altro aggetto*. Cr. in Mensola. *Fra l' aggetto del frontone della gola di sopra, e il dentello, e uovolo sotto il gocciolatojo*. Vasari.

§. Fare aggetto, lo stesso che Aggettare. V.

AGGHERMIGLIÀRE, v. a. *Arripere, comprehensum retinere*. Pigliare, tenendo con forza. *Uno di quelli granchi batti così aggbermigliata*. V. Ghermire.

AGGHERONÀTO, ATA, add. *Segmentatus*. Fatto a gheroni.

§. Aggheronato, T. del Blasone. Dicesi dell' arme di più colori, che anche dicesi A spicchi. *E que' primi Conti portaron l' arme aggheronata, gialla, e nera*. *Diz. Univ.*

AGGHIACCIAMENTO, s. m. *Gelu, congelatio*. L' agghiacciare, congelamento, congelazione. Dall' Agghiacciamento provengono il Ghiaccio, la Neve, la Brinata. V. Meteore, Congelazione.

AGGHIACCIÀRE, v. a. *Gelare, congelare, glaciare*. Far divenir ghiacciato. Aggelare. *Tanto freddo agghiaccia le mie carni*.

§. Agghiacciare, Porre nell' agghiaccio. *Indi agghiacciati su l' erbetta verde, ec.* Fir. rim.

§. Agghiacciare, v. n. ed Agghiacciarsi, n. p. *Glaciari, congelari*. Congelarsi, divenir giacchio, o ghiacciato. *L'acqua nell'agghiacciarsi cresce di mole. I fiumi s' agghiacciano. Stava co' panni indosso così molli al vento, e al freddo, e facevaglisi agghiacciare alle carni*.

§. Per Divenir freddo a guisa di ghiaccio, aggelarsi, raffreddarsi assai, assiderare, gelarsi. *Credi tu, ch' io sofferissi, ch' egli stesso laggiuso ad agghiacciare? Tanto che alquanto riscaldar si potesse, ch' era agghiacciato. Ma gli spiriti miei s' agghiaccian poi, ch' io veggio, ec.*

§. Dicesi fig. Che la paura agghiaccia il sangue nelle vene, e per estensione si dice ancora delle cose immateriali. *Non è chi faccia paventosi, e baldi i miei pensier, nè chi gli agghiacci, o scaldi*. Petr. *M' assecura, spaventa, ed arde, e agghiaccia*. Id.

AGGHIACCIÀTO, ATA, add. da Agghiacciare. Compreso da freddo sì, che è come ghiaccio, freddo come ghiaccio, intirizzito, intormentito. Ghiacciato. V.

§. Per Posto nell' agghiaccio. *Indi agghiacciato in sull' erbetta verde, ec.* V. Agghiacciare.

AGGHIÀCCIO, s. m. *Mandra, septum*. Quel prato, o campo, dove i pecoraj rinchiuggono il gregge, con una rete, che lo circonda. Giaciglio. V. Agghiacciare.

AGGHIADAMENTO, s. m. *Horror, membrorum torpor e frigore*. Lo agghiadare.

AGGHIADÀRE, v. a. da Ghiado, cioè Coltello. *Transverberare*, Trafiggere, e fig. Trapassare il cuor di dolore. *O duol che più v' agghiada di sei sconfitte*.

§. Agghiadare, v. n. ed Agghiadarsi, n. p. anche da Ghiado, cioè Ghiaccio. *Algere*. Sentire, o patire eccessivo freddo.

AGGHIADÀTO, ATA, add. da Agghiadare. V.

§. Per Trafitto come di ghiado, o coltello, addolorato. *La Maddalena agghiadata da troppo dolore*. Oggidì non s' userebbe in tal significato, come neppure in senso metaforico.

AGGHIETTIVAMENTE, avv. *More adjectivi*. A modo di agghiettivo. *Varch. lett.* 3. Se il Varchi, seguitando l' analogia, da Agghiettivo ha formato Agghiettivamente, che sarebbero oggidì voci affettate, da Addiettivo, ed Aggettivo, non si potrà dire egualmente bene, anzi meglio Aggettivamente, ed Addiettivamente?

AGGHIETTÌVO, V. e dici Addiettivo.

AGGIACENTE, add. d' ogni g. *Adjacens, vicinus*. Voce dell' uso. Adiacente, contiguo.

AGGIACENZA, s. f. *Accessio, adjunctum*. Voce dell' uso. Aggiacenzia, appartenenza, pertinenza.

AGGIACÈNZIA, s. f. Aggiacenza. *Con ogni ragione, e aggiacenzia, e pertinenzia sua*. Matt. Vill. Oggidì Aggiacenza. V.

AGGIACÈRE, v. impers. *Convenire, decere*. Star bene, esser ben fatto, esser conveniente. *Ch' uomo molto pregiato alcuna volta faccia cosa, che non aggiaccia, non ne pigliate esempio*.

AGGIARDINÀTO, ATA, add. Copiosa di giardini, siccome si dice Accasato, avvignato, per Pieno di case, piantato a vigne. *Il paese accasato, e aggiardinato non guasterete per modo niuno*. Algar.

AGGIETTO, per Abbietto è un Fiorentinismo da schivarsi.

AGGINOCCHIAMENTO, s. m. V. ant. Inginocchiazione. V.

AGGINOCCHIARSI, n. p. V. ant. Inginocchiarsi. V.

ÀGGIO, s. m. *Collybus*. Quel vantaggio, che si dà, o si riceve, per aggiustamento della valuta d' una moneta, a quella d' un altra, ovvero per barattare la moneta peggiore colla migliore, ec. In alcune piazze di commercio è la differenza tra il valore delle partite di banco, e la moneta corrente.

AGGIOGÀRE, v. a. *Jungere*. Mettere il giogo a' buoi, lo che si dice anche Giugnere, e 'l suo contrario Disgiugnere.

AGGIOGÀTO, ATA, add. da Aggiogare.

AGGIOGATRÌCE, verb. f. *Junctrix*. Che aggioga. *Venere in mar prodotta, aggiogatrice, intrecciatrice d' inganni*. Salv. inn. Orf.

AGGIOGLIÀTO, ATA, add. da Allogliato. V.

AGGIORNÀRE, v. a. *Diem dicere, diem constituere*. Assegnare il giorno, terminare. *Aggiornato il giorno, che ciascuno mostrasse il suo tesoro. L' aggiornare le parti stava a' Magistrati*.

§. Aggiornare, v. n. ed Aggiornarsi, n. p. *Illucescere, diem illucere*. Farsi giorno, spuntar l' aurora, surger la luce del giorno. *Cavalca, e quando annotta, e quando aggiorna. Ma dentro dove giammai non s'aggiorna. Tosto che s'aggiorna*.

§. Aggiornare, col quarto caso, fu leggiadramente usato dal Bembo. *Ch'io possa il Sol, che le mie notti aggiorna, veder più tosto, e tu medesmo ancora*.

AGGIORNÀTO, ATA, add. da Aggiornare. *Cui dies constituta est*. Che gli è stato assegnato il giorno, prefisso il termine; e s' usa anche in forza di sust. *Deliberarono d'atare, e di difendere gli aggiornati*.

AGGIOTAGGIO, s. m. Neologismo usato fra' Negozianti, per esprimere quel traffico usurajo, che si pratica in alcune piazze col comprare, o vendere in effetto, o fittiziamente azioni, o scritte di commercio, spezialmente allorchè cadono in discredito.

AGGIRAMENTO, s. m. *Circuitio, circuitus*. Movimento in giro. *Bufera è aggiramento di venti. Libanoro per l'aggiramento, e per la caduta essendo in terra, era mezzo fuor di se. Ballerini*. e

loro volte, *aggiramenti*, *riprese*, *scambietti*. Algar.

§. Aggiramento, vale anche Penfiero, fantaſticheria. *Sempre torniamo ai medeſimi aggiramenti*. Pr. toſc.

§. Aggiramento, per Aggirata, circuizione, giro, giravolta, e fig. Rigiro, avvolgimento di parole, e ſimili. *Nondimeno io ho a ſapere, che ne ho a pagare anch' io alcuna parte. Perchè egli dopo lungo aggiramento arrivò anche a me*.

AGGIRÀNDOLA, s. f. Girandola, Aggiramento.

AGGIRÀRE, v. a. *Circumire*, *circumdare*. Circondare, circuire, girare. *Noi aggirammo a tondo quella ſtrada parlando più aſſai, ch' io non ridico*.

§. Aggirare uno, quaſi s' intenda dire Traviarlo dal buon ſentiero, vale Ingannarlo, o con parole, o con fatti; onde Aggiratore, vale anche Ingannatore. V.

§. Aggirare, v. n. ed Aggirarſi, n. p. *Circumvolvi*, *errare*. Muoverſi in giro, volgerſi intorno, andare attorno. *Confuſo, e laſſo d' aggirarſi tanto, s' avvide, che quel luogo era incantato. Per diverſe provincie m' aggirai per iſpazio di trenta anni*.

§. Aggirarſi, ſi dice anche di Chi uſcito fuor della retta ſtrada, va in quà, e in là cercando di rinvergarla.

§. Fig. vale. Non ritrovar nè via, nè verſo di far checchè ſia, che anche ſi dice Avvolgerſi, avvolpacchiarſi, Non ritrovare il bandolo. V. Abbacare, Armeggiare.

AGGIRÀTA, ſ. f. *Circumductio*, *circuitio*. Circuizione, giravolta, aggiramento intorno a un luogo. *Con fare ſpeſſe aggirate, e piegare or quà, or là, fecero più di cento leghe. Far grande aggirata*.

AGGIRÀTO, ATA, add. da Aggirare.

AGGIRATÒRE, verb. m. *Circumducens*. Colui, che aggira. *Aggiratori di cani, e d' orſi, muſtrator di mummie, e moſtri*. Buon. Fier.

§. Per Ingannatore, barattiere, truffatore. *Imbrogliatore*, *aggirator*, *rapaci*.

AGGIRATRÌCE verb. f. Che aggira e Fig. Luſinghiera, inveſcatrice. *Tolom. lett.*

AGGIUDICÀRE, v. a. *Adjudicare*, *addicere*. Aſſegnare a qualcuno checchè ſia per ſentenza.

AGGIUDICÀTO, ATA, add. da Aggiudicare. V.

AGGIUDICAZIÒNE, ſ. f. *Adjudicatio*. L' aggiudicare. *Correzioni*, *aggiudicazioni*, *ſentenzie*, *dazioni in pagamento*. *ec.*

AGGIUGNENTE, add. d' ogni g. *Addens*. Che aggiugne, che accreſce. *Siccome male* (la vecchiezza) *aggiugnente allo eſilio, e lo eſilio a quella*. Bocc. lett.

AGGIÙGNERE, e AGGIUNGERE, v. a. *Addere*, *adjungere*; *apponere*. Arrogere, accreſcere, aumentare; contrario di Menomare. *Acciocchè quello, che a me par di fare conoſciate, e per conſeguente aggiugnere, e menomar poſſiate a voſtro piacere. Aggiugnendo le coſe vecchie con le prime*. Bocc. Lab. *Aggiugnerò alle dette una mia novella*. Bocc. nov. *E ſopra queſti aggiugnendo certi punti della Luna*. id. ibid. *Infra le bianche colombe aggiugne più di bellezza un nero corbo*. Bocc. ibid.

§. Aggiugnere, per Pigliare in compagnia, accompagnare, accoppiare. *Perchè il lavorio era molto, ſeco aggiunſero Nello*. Bocc. nov.

§. Aggiugnere, talvolta vale quanto il ſuo ſemplice Giugnere, in ſignif. di Pervenire, arrivare accompagnato col terzo o quarto caſo. *Quando aggiugnerò io mai alla liberalità delle gran coſe di Natan*. Bocc. nov. *Nè in ſenno poter aggiugnere a Febo, nè in ricchezze a Giunone*. Bocc. Fiam. *Il porco non aggiugne alla bruttezza loro*. Bocc. Lab. *Lo cavallo per la fame aggiunſe con la bocca a queſta vitalba, per roderla*. Nov. ant. *Anzi ch' il giorno già vicin n' aggiugna*. Petr. *Il fondo loro infino a mezza gamba gli aggiugneva*. Bocc. nov.

§. Aggiugnere uno, Arrivarlo, ſopraggiugnerlo. *Ivi n' aggiunſe, e ne congiunſe Amore*.

§. Aggiugnerſi, n. p. vale Unirſi inſieme in qualſivoglia modo, congiugnerſi, e diceſi tanto delle perſone, che delle coſe inanimate. *Se armata ſi faceſſe a Napoli non ſi poteſſe aggiugnere con quella di Brandizio. Fatto mio ſpoſo con maritale legamento meco s' aggiugneſſe. Due fontane che s' aggiungono inſieme, e fanno quel fiume. Noi diſcendemmo 'l ponte dalla teſta, ove s' aggiugne con l' ottava ripa*.

§. Aggiugnerſi, parlandoſi di malattìe vale Avventarſi, appiccarſi, attaccarſi. *Nell' ultimo di queſti tempi s' aggiunſe* (la peſtilenza) *alle Nazioni del Mar maggiore*.

§. Aggiugnerſi a una coſa, vale Applicarciſi. *Come riſega l' uomo da ſe la prima uſanza, ed aggiugneſi alla vita della religione, e della verità?*

AGGIUGNIMENTO, ſ. m. *Additio*. Aggiunzione, aggiunta, l' aggiugnere, e la coſa aggiunta.

§. Per Congiugnimento: Congiunzione.

AGGIUGNINFÌNE, s. *Paragoge*. Figura grammat. per cui ſi aggiugne una ſillaba in fine d' una parola, come dicendo, lici per lì. *Giamb. l.*

AGGIUGNINMEZZO, s. Figura grammat. per cui ſi frammette alla parola, alcuna o lettera, o ſillaba. *Giamb. l.* Così, Tuttuto, per Tutto.

AGGIUGNINNANZI, s. Figura grammat. per cui s' aggiugne lettera, o ſillaba al principio d' una parola. *Giamb. l.*

AGGIUGNITÒRE, ed AGGIUGNITRICE, verb. m. e f. *Addens*, *ſuperaddens*. Che aggiugne.

AGGIÒNGERE, V. Aggiugnere.

AGGIUNGIMENTO, s. m. Aggiugnimento V.

AGGIUNTA, ſ. f. *Additamentum*, *acceſſio*. Giunta, aggiugnimento, ciò con che ſi è accreſciuta un' altra coſa. *Al tempo, che 'l detto duomo, era tempio di Marte, non v' era l' aggiunta del campanile. E per aggiunta da mille nojoſi penſieri angoſciata*.

AGGIUNTATÒRE, Lo ſteſſo, che Giuntatore. V.

AGGIUNTÌVO, IVA, add. Lo ſteſſo, che Addiettivo, che s' aggiugne. *Nome aggiuntivo*, *congiunzione aggiuntiva*. Buommat.

AGGIUNTO, TA, add. da Aggiugnere. Sopraggiunto, e diceſi d' ogni coſa, che dal di fuori venga unita ad un' altra.

§. Per Congiunto. *Mi poſi allora in ginocchione, le mani aggiunte, ec.* V. Aggiugnere.

§. Aggiunto, in forza di ſuſt. m. Epiteto, addiettivo. *Cr. in Dabbene*, *ec.*

§. Aggiunto, pur ſuſt. nella Etica è ſinonimo di Circoſtanza.

§. Aggiunto, nell'uſo, e ſpezialmente negli afiari Civili, ſi dice per Ajuto, collega, miniſtro, il quale venga aſſociato ad un altro, per ajutarlo, e concorrer ſeco nelle funzioni del di lui uffizio.

AGGIUNTOCHÈ, avv. Oltrechè, ſenzachè. *Bemb. lett.*

AGGIUNTÙRA, ſ. f. Voc. ant. Aggiunzione.

AGGIUNZIÒNE, ſ. f. *Adjunctio*, *adjectio*. Aggiugnimento, l' atto di aggiugnere, o di accoppiare una coſa ad un' altra. Sonovi varie ſpecie d' Aggiunzioni, cioè per Addizione, per adeſione, per appoſizione, o ſoprapponimento, impoſizione, ec.

AGGIURÀRE, lo ſteſſo, che Giurare, e talora anche Scongiurare. È Voce antiquata in ambi i ſignificati.

AGGIURÀTO, TA, add. da Aggiurare. V.

AGGIURAZIÒNE, ſ. f. Voce ant. Congiura. *Tutte le coſe fanno aggiurazione, contra di me*. In alcuni teſti ſi legge Coſpirazione.

AGGIUSTÀBILE, add. d' ogni g. Che può aggiuſtarsi. *Salvin. Iliad.*

AGGIUSTAMENTO, s. m. *Transactio*, *pax*, *concordia*. Accordo tra le parti, che ſono ſtate in diſcordia, accomodamento, acconciamento, riconciliazione.

AGGIUSTÀRE, v. a. da Giuſto. *Exæquare*. Ridur le coſe al giuſto, e debito termine; pareggiare. *La legge per tutto ciò ammendata non fu, nè regolata, nè aggiuſtata*. V. Accomodare.

§. Per Immitare, e Contraffare. *Che male aggiuſtò 'l conio di Vinegia*.

§. Aggiuſtar fede, vale Aggiugner fede, dar fede, credere.

§. Per Pagare un debito, Saldare il conto. *E lo ſcotto aggiuſtar pagato ſcarſo, e del tutto frodato*.

§. Aggiuſtar uno, vale Fargli il ſuo dovere, e trattarlo, come lo merita; ma per lo più ſi dice ironicamente, e vale Conciar male, che anche diceſi Aggiuſtar, per il dì delle feſte. *Min. Malm.*

§. Di quì ſi dice Eſſere aggiuſtato, che vale Eſſere in cattivo grado.

§. Aggiuſtare, per Caſtrare. *Quanto mi duole di non eſſer muſico! Quanto mi pento, che da piccin non m' aggiuſtò il Ceruſico!* Fag. rim.

§. Aggiuſtarsi, n. p. Accomodarſi, appreſſarſi, ſtare allato. *Colei, che da ſiniſtra le s'aggiuſta*, cioè, Che le ſta allato; ma non è modo uſato. *Dant. Parad.*

AGGIUSTATAMENTE, avverb. *Concinnè*, *convenienter*. Con aggiuſtatezza; in modo aggiuſtato.

AGGIUSTATEZZA, s. f. *Prudentia, concinnitas*. Buona, e convenevole maniera d'operare, puntualità, esattezza. *Con tanto di aggiustatezza, e di amabilità*.

AGGIUSTATISSIMAMENTE, avv. Superl. d'aggiustatamente. *Segner. mis.*

AGGIUSTATISSIMO, MA, Superl. di aggiustato. *Il negozio è aggiustatissimo*. cioè Sicuramente conchiuso. *Vorreste, che io mi medicassi? Fo regola di vita aggiustatissima; e questo è, e sarà il mio medicamento*. cioè Vivo regolatamente. *Red. lett.*

AGGIUSTÀTO, ATA, add. da Aggiustare.

§. Dicesi Uomo aggiustato, Colui che si governa nelle sue azioni con misura; savio, regolato, ammodato, discreto, prudente, considerato.

§. Essere aggiustato. V. Aggiustare.

AGGIUSTATÒRE, verb. m. *Qui adaequat*. Colui, che aggiusta.

§. Per Colui, che nella Zecca aggiusta le monete col peso. V. Moneta.

AGGLUTINANTE, AGGLUTINÀRE, AGGLUTINAZIONE, T. Medici. più comunemente si dice Conglutinativo, Conglutinare, Conglutinazione. V.

AGGOBBÌRE, v. n. Diventar gobbo. *Aggobiscon le spalle, e non si può le braccia adoperar dalle flussioni, catarri, o da altro mal, che s' internò*. Fag. rim. *Farebbe meglio a guardare, ed aggobbire su' libri*. Lami Dial. *Coloro, che aggobiscono su' libri, pagano la perizia, e la scienza loro coll' accorciarsi ben presto la vita*. Algar.

AGGOBBÌTO, ITA, add. da Aggobbire. *L' E perch' era aggobbita, il Pì, perchè dolea gli una pipita*. A. M. Ricci.

AGGOLPACCHIARSI, n. p. da Golpe. Lo stesso, che Avvolpacchiare, per la facile mutazione del V in G. Onde Volpe, o Golpe. *Con estremo pericolo d' aggolpacchiarmi in un fantastico gineprajo per nonnulla*. Allegr. lett.

AGGOMITOLÀRE, v. a. *Glomerare, agglomerare*. Far gomitolo, avvolger l'accia, la seta, o simil materia pieghevole in gomitolo.

§. Aggomitolarsi, n. p. *Glomerari*. Rammucchiarsi, ec. farsi una palla. *Allora si dirompono con corli, e mischiate* (le pecchie) *s' aggomitolano*. Parlandosi di un solo individuo, vale Rannicchiarsi.

AGGOMITOLÀTO, ATA, add. da Aggomitolare. V.

AGGOTTÀRE, v. a. *Sentinam exhaurire*. T. Generico della Marineria, dell' Idraulica, delle Saline. Cavar l'acqua da qualunque recipiente, e renderlo asciutto. *Aggottare un fosso, che si vuole scavare. Aggottar le navi colle trombe, le barchette colla gotazza, le saline co' buglioli. Aggottare a mano, o col mezzo di qualche macchina*.

AGGOTTÀTO, ATA, add. da Aggottare. Render la nave aggottata, vale Renderla asciutta, per mezzo della tromba, cavando l'acqua, che v' è entrata.

AGGOTTATÒJO, s. m. T. delle Saline. Recipiente d'acqua, da cui si travasa, con buglioli in altro vaso, come L'Aggottatojo del Lagaccio per la rete calda; L' Aggottatojo per l'acqua fatta, da cui si travasa nelle saline.

AGGOTTATÙRA, s. f. T. Idraulico, ec. L' operazione dell' aggottare.

AGGRADÀRE, v. n. Piacere, essere a grado. Segue la forma de' verbi del primo ordine. Stimano alcuni, che aggradare non sia particolar verbo, ma che Aggradire abbia doppia uscita in alcuni tempi. Altri il vogliono impersonale, ed in tal guisa si trova sempre usato da'buoni Scrittori. *Prendila dunque, s'ella t'aggrada. Che mal si segue ciò, che agli occhi aggrada. Niuna cosa m' aggrada, nulla festa, nè gioco*. Aggradire segue più dappresso il suo primitivo Gradire. V.

AGGRADÉVOLE, add. d' ogni g. *Gratus, acceptus*. Che piace, che soddisfà, che è a grado; Caro.

AGGRADEVOLÌSSIMO, IMA, add. *Gratissimus*. Superlat. di aggradevole. *Pros. fior.*

AGGRADEVOLMENTE, avv. *Gratè, jucundè*. A grado, con piacere. *Salvin.*

AGGRADIMENTO, s. m. *Approbatio, delectatio*. Dimostrazione di aver caro, o gradito ciò che viene offerto; gradimento, compiacenza. *Red. Pros. fior. Magal. ec.* Estremo, sommo aggradimento del vostro cortese affetto.

AGGRADÌRE, v. n. (*Ha le sue voci nella forma del primitivo Gradire. Aggradisco, aggradisci, ec.*) *Gratum esse, placere*. Essere a grado, o in grado, piacere, soddisfare; andare a talento, dar nel genio. *Si faccia quello, che v' aggradirà. Li quali tanto all' una parte, e all' altra aggradirono, che ec.* V. Aggradare.

§. Per Gradire, avere in pregio. *Ha fatto amistade co' Saracini, e aggradiva le loro usanze. Com' eo possa servire, ed aggradire vostra benevoglienza*.

AGGRADÌTO, ITA, add. da Aggradire. V.

AGGRADUIRSI, n. p. *Conciliare sibi*. Cattarsi benevolenza, farsi grato.

AGGRAFFÀRE, da Graffio, v. a. Aggrancire. V.

AGGRAMPÀRE, v. a. Aggrappare. V.

AGGRANÀRE, v. n. V. ant. Granire. V.

AGGRANCHIÀRE, v. a. ed anche n. p. *Obrigere, frigore contrahi*. Esser preso dal granchio, e dicesi principalmente delle dita, quando per soverchio freddo s' assiderano, e si piegano a guisa delle gambe de' granchi. Sgranchiare è il suo contrario. *Questi nomi soli fanno aggranchiar le mani di freddo. Se per paura son loro aggranchiate le mani*.

AGGRANCHIATÌSSIMO, IMA, superl. d' aggranchiato.

AGGRANCHIÀTO, ATA, add. da Aggranchiare. Assiderato, freddo.

AGGRANCÌRE, v. a. Uncicare, Grancire. V.

AGGRANDIMENTO, s. m. *Incrementum, amplificatio*. L' aggrandire, accrescimento. Il divenir grande. *Dal suo poco aggrandimento col telescopio*.

AGGRANDÌRE, v. a. *Augere, amplificare, ampliare*. Accrescere, far grande, ampliare, ingrandire. *Questi aggrandì molto Roma*.

§. Aggrandire, v. n. Divenir grande. *Essendo la Città di Firenze assai aggrandita, e montata in istato*. V. Grande, Grandezza, Ingrandire.

AGGRANDITÌSSIMO, IMA, superl. di Aggrandito. V.

AGGRANDÌTO, ITA, add. da Aggrandire. Divenuto grande. *La Città di Roma aggrandita, dava loro gelosìa non poca*.

AGGRANDITÒRE, verb. m. *Augens, qui auget*. Magnificatore, ingranditore, che ingrandisce. *Cr. in Levatore*.

AGGRAPPÀRE, v. a. *Arripere*. Pigliare, e tener forte con cosa adunca, afferrare, abbrancare. aggrampare, aggrancire, adunghiare. *Ancora che aggrappa. Aggrappato la tonaca, e gli altri panni*.

§. Aggrapparsi, n. p. Appiccarsi colle mani adunche, che anche si dice Inarpiccare, arrampicarsi. *D' un ronchione avvisava un' altra scheggia, dicendo, sovra quella poi t' aggrappa*.

AGGRAPPÀTO, ATA, add. da Aggrappare. V.

AGGRATÀRE, v. n. *Gratum esse; placere*. Piacere, dilettare; esser grato. V. e dici Aggradare, fuorchè nel caso che tu sii forzato dalla rima.

§. Aggratarsi, n. p. Compiacersi, dilettarsi, ricrearsi. *Sannaz. Egl.*

AGGRATICCIÀRE, v. a. da Graticcio. *Involvere*. Formare come un graticcio, avvolgere, e quasi intrecciar insieme. *I Turchi, ed i Greci piantando nelle fosse i magliuoli, ne aggraticciano nel fondo di esse due, o tre insieme*.

§. Più frequentemente s' usa Aggraticciarsi, n. p. *Adrepere, adhaerere*. Attaccarsi tenacemente, ed avvolgersi formando quasi un graticcio, in quella guisa, che fanno le viti, e l' ellera, alle cose dove s' appigliano. *Di nuovo s' aggraticcia per gli olmi. Aggraticciossi al collo a Fuligatto. Ve' com' addosso ella ci si aggraticcia?* Buon. Tanc.

§. Fig. l' usò il Casa parlando dell' infingardaggine. *O che sia la stanchezza di avere scritto assai, o la infingardìa, che mi si sia aggraticciata addosso, ec.*

AGGRATICCIÀTO, ATA, add. da Aggraticciare. V.

AGGRATIGLIÀRE, v. a. *Vincire*. Voce formata da Grata di ferro, o finestre ferrate delle prigioni, e vale Imprigionare, e fig. Cattivare. *Tu m' hai aggratigliato il cuore colla tua ribeba*.

AGGRATIGLIÀTO, ATA, add. da Aggratigliare.

AGGRÀTO, ATA, add. Voc. ant. Grato. V.

AGGRAVACÒCCHI, Voce composta da Aggravare, e Cocchio, ed è aggiunto dato a Chi aggrava i cocchi col peso. *Salvin. inn. Omer.*

AGGRAVAMENTO, s. m. *Onus, oppressio*. L' atto dell' aggravare. *Per aggravamento delle mie fatiche*.

§. Per la Cosa, che aggrava. Carico, aggravio. *Per affrancarsi degli aggravamenti di Dione*.

AGGRAVANTE, part. n. del verbo Aggravare, Che aggrava.

AGGRAVÀRE, v. a. *Premere; aggra*

vare. Propriamente Spignere, mandare in giù con peso, o con violenza. Caricare. *Perchè immersa nell' acqua non vi profondava, l'aggravò esteriormente con tanto altro piombo*.

§. Fig. Aggiugner male a male, render più grave, far peggiorare. *Diverse volpe giù gli aggrava al fondo. Queste vi agevolerà la noja, dove l' altro l' aggraverebbe. Le mandorle aggravano il capo, e nutricano la scurità del viso*.

§. Aggravare, T. de' Canonisti. Fulminare nuove scomuniche. *I Cardinali Legati di Cicilia fortemente aggravaro il reame di Cicilia di scomuniche*.

§. Aggravarsi, n. p. *Gravescere*. Divenir grave. *Il petto del cavallo per soperchio sangue, o per fatica, o peso s' aggrava innanto, che par, che sia impedito nel movimento dinanzi. Cagione, per la quale gli altri peccati s' aggravano*. Pass. 209.

§. Aggravarsi in su la fune, o in su la corda, dicesi proverb. per dire, Far più che mai crescere il male; darsi contro, e pregiudicarsi; peggiorare le sue condizioni, perchè colui, che tocca il martirio della corda quando viene esaminato, aggravandosi su la medesima, fa crescere il dolore; onde dice cose, che avalorano gl' indizj del delitto appostogli.

§. In signific. n. Peggiorare nella malattia. *Sentendosi aggravare a morte, chiamò i Frati*. Vit. SS. P. *Aggravando di sua malattia*. G. Vill.

§. Aggravarsi, Darsi travaglio, pena, adirarsi, sdegnarsi. *Gli altri di Macedonia ... non si aggravarono di quello mutamento di quella Signoria. Antigono non si aggravava de' diporti di Demetrio*.

AGGRAVÀTO, ATA, add. da Aggravare.

§. Aggravato, per Offeso, villaneggiato, oltraggiato. *Il Capitano straziato delle paghe da un Collaterale, gli disse molte parole altiere; onde il Collaterale riputandosi aggravato, se ne dolse col Sig. Ridolfo*. V. Aggravio.

AGGRAVAZIÒNE, s. f. Aggravamento. Aggravio.

AGGRAVEZZÀRE, v. a. Voce ant. Sottoporre a gravezze. *Si trovassero in alcun modo addecimati, allirati, o aggravezzati*. Band. Ant.

AGGRÀVIO, s. m. *Injuria, contumelia*. Ingiuria, affronto, torto. *Riputerò miei tutti gli aggravj, miei tutti gli affronti*.

§. Per Danno, incomodo. *Con gran gente, e aggravio d' Italia, e Gallia passò il mare*.

§. Aggravio, vale anche Imposizione, Gravezza. V.

AGGRAZIÀRE, v. a. Far grazia, usar cortesia. Questo vocabolo si trova usato dall' Oliva nelle sue prediche, e si usa pure da molti in Italia parlando di Grazie accordate dal Principe, ma non ha autorità accertata presso alcuno degli Scrittori approvati.

AGGRAZIATAMENTE, avv. *Lepidè*. Graziosamente, acconciamente; con garbo, con leggiadria, con modo, e grazia, con bella maniera. *Castigl. Cort.*

AGGRAZIÀTO, ATA, add. *Venustus, elegans*. Grazioso, di maniere grate.

AGGREGAMENTO, s. m. *Complexus; coagmentatio*. Aggregazione, unione, o accozzamento di più cose, che non hanno una natural dipendenza, o connessione fra loro. *Aggregamenti di atomi, li quali aggregamenti sieno li semi di tutte le cose. Quali testicoli dal Falloppio furono osservati essere un aggregamento di piccole vescichette*. Red. ist. med.

AGGREGARE, v. a. Voce Lat. *Aggregare*. Aggiugnere al numero, annoverare. *Non sono aggregati alla pace cattolica, dalla quale sono stati precisi*. I Legali dicono, che *La famiglia aggregata si fa parte intrinseca, e vera sostanziale della famiglia, che ne ha fatta l' aggregazione*.

§. Aggregare, propriamente Unire, far massa per aggregazione. *Con aggregare insieme in pannolino molta quantità di calamita in polvere*. Sagg. nat. esp.

AGGREGATÌVO, IVA, add. Aggiunto di una sorta di pillole così dette, perchè si pretende, che contengano la virtù di giovare contra diversi mali. *Red. cons.*

AGGREGÀTO, s. m. *Complexus*. Ammasso, accozzamento di materia uniforme collegato con qualche cemento naturale. *Aggregato di piccoli cristalli. Aggregato di lapilli calcarei collegati dall' ocra marziale. Un aggregato di rottami di varj testacei impietriti*.

§. Aggregato, fig. dicesi de la Riunione del complesso di più cose metafisiche dell' istessa natura. *La giustizia è uno aggregato di tutte le virtù. O elle sono principj, o elle sono conclusioni conseguenti i detti principj, o elle sono un aggregato dell' uno, e dell' altro*.

AGGREGÀTO, ATA, add. da Aggregare. V.

§. Aggregato, T. Botanico. Diconsi Fiori aggregati quelli, che sono composti di più fioretti compresi in un calice comune. Tale è il fiore della Scabbiosa.

AGGREGAZIÒNE, s. f. *Complexus*. Voce derivata dal Lat. *Greges*. Riunione di più cose, che non hanno fra di loro una natural dipendenza, o connessione. In questo significato Un mucchio di rena, un monte di sfasciumi, o simile, è un Corpo formato per aggregazione.

§. Aggregazione. *Adscriptio, Cooptatio*. Associazione ad un Corpo morale, ad una Compagnia, o Società di persone, ad una famiglia. *Aggregazione ad un Ordine religioso. Indulgenze, ed aggregazioni di Cure rurali; Aggregazione di una famiglia ad un' altra*.

§. Affinità d' aggregazione è detta da' Chimici Quella tendenza, che hanno due molecole, o due corpi omogenei ad unirsi fra di loro, per comporre un tutto identico, e dell' istessa natura.

AGGREGGIÀRE, v. a. *Gregem cogere*. Far greggia; raccogliere, adunar la greggia.

§. Aggreggiarsi, n. p. Adunarsi in folla, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *E perchè avea le soprannsegne reali, tutti gli s' aggreggiarono addosso*.

AGGRESSIÒNE, s. f. *Aggressio*. T. Legale. Assalimento; assalto. L' azione di colui, che è primo ad attaccare, ad assalire in fatti, o in parole una persona. V. Aggressore.

§. Aggressione, per simili. Maniera di avviar un lavoro, di dar principio ad un' operazione. *Se io abbia indovinato in tutto, o in parte, se con simili, o diverse aggressioni, s' io mi sia del tutto slontanato dall' intento del medesimo Apollonio*. Vivian. lett.

AGGRESSÒRE, s. m. dal Lat. *Aggressor*. Assalitore, colui, che assale, che è il primo ad attaccare. *Segner lett. ded.*

AGGREVÀRE, v. a. Voce usata talora da' Poeti in luogo di Aggravare. V

AGGREZZÀRE, v. a. *Frigescere*. Agghiadare, intirizzire per il freddo, e deriva probabilmente da Aggrinzare, che vale Far grinze, e altre volte s'usava anche per Ismugnere, struggere, seccare. *Quel freddo, ch' aggrezza un che si muore*.

AGGREZZÀTO, ATA, add. da Aggrezzare. Agghiadato, agghiacciato, assiderato, morto di freddo. *Come aggrezzati, e come tremanti assiderati noi ritornammo*.

AGGRICCHIÀTO, ATA, add. Agghiadato, aggranchiato. *Il caldo temperato fa crescere nella stufa, e dilungare ogni membro aggricchiato*.

AGGRINZÀRE, v. a. *Corrugare*. Ridurre in grinze. Increspare, rugare, empier di rughe, o crespe, o grinze. *Fronte aggrinzata. Perchè aggrinzando il volticel vecchile*.

AGGRINZÀTO, ATA, add. da Aggrinzare. *Rugosus*. Pien di grinze, di crespe. Grinzoso, crespo. *L' aggrinzata buccia. Era aggrinzata, e secca*.

§. Aggrinzato, si trova usato anticamente per Secco, e spogliato di carne quali sogliono restare i morti strutti, e secchi cume le mummie.

AGGRINZÌRE, v. a. *Corrugare*. Render grinzosa la faccia per male che altri si senta. *Bisc.* V. Infrigno.

AGGRIZZARSI, n. p. *Rigere*. Inrigidire, intirizzarsi. *E' par che tu s' aggrizzi, Tu ha' fatt' una faccia pricolosa*. Buon. T. V. Aggrinzire, Infrigno.

AGGRIZZÀTO, TA, add. Assiderato, intirizzito. *Min. Malm.*

AGGROMMÀRE, v. n. *In crustæ speciem adhærere, conglutinari*. Incrostarsi, conglutinarsi, attaccarsi, a guisa di gromma. *Alto, e pensier, che non t' imbratti, o impecce di questa ... dannosa gomma ... che se alle doglie del tuo capo aggromma, Non sia, ec.* Menz. Sat.

AGGRONDÀRE, Voc. ant. Aggrottar le ciglia, adirarsi. V.

AGGRONDATÙRA, s. f. Voc. ant. L' aggrondare. V. e dici Cipiglio.

AGGROPPAMENTO, s. m. L' azione dello annodare, o dell' annodarsi, o farsi come un gruppo. *Generò ne' miseri l'aggroppamento de'nervi nelle giunture*. Bocc. C. D. V. Aggruppamento.

AGGROPPÀRE, da Groppo pronunzia-

te coll' O stretto, v. a. *Implicare*. Far groppo, ravvolger più cose insieme, e legandole far groppo, raggroppare, annodare, allacciare. Oggi si scrive più volentieri aggruppare.

AGGROPPÀTO, ATA, add. da Aggroppare. V.

AGGROPPIARSI, n. p. Raunarsi, ammassarsi, l'usò Fazio degli Uberti nel Dittam. forse per la rima. V. Aggroppare.

AGGROTTÀRE, v. a. *Aggerem struere, extruere*. Far la grotta, cioè Ciglione.

§. Per similit. Aggrottar le ciglia, dicesi del Tener le ciglia in quella positura, che si fa nel mostrarsi grave, o pensoso.

§. Aggrottarsi, n. p. Appoggiarsi, accostarsi a checchè sia. *Chi a vecchiaja s' accosta, a mala ventura s' aggrotta*.

AGGROTTÀTO, TA, add. da Aggrottare. Raggrottato, fatto come a grotta, e dicesi fig. del Ciglio. *Con sopracciglio aggrottato, e severo il tutto ascoltava*. Salv. pr. t. *Gli uomini mesti di sopracciglio aggrottato ... saturni gli chiamiamo*. Id.

AGGROTTESCÀTO, ATA, add. Dicesi di pittura, scultura, o disegno, che scostandosi dal naturale par piuttosto opera fatta a grottesche, ed a capriccio, che ricavata dal vero. *Fece sì, che alcuna volta nel panneggiare si tenesse un poco al secco, e aggrottescato*. Baldin. Dec. e Voc. Dis. V. Grottesche.

AGGROVIGLIARSI, n. p. *Implicari, intricari, involvi*. Ritorcersi in se medesimo disordinatamente, avvilupparsi. *L'altro canale con esso si attacca, s'intreccia, e per così dire, s' aggroviglia*.

AGGROVIGLIÀTO, ATA, Ritorto in se, ed è l'effetto, che fa il filo, quando è troppo torto. *Un lunghissimo filo, che s' intriga a foggia d' una scompigliata matassa di refe aggrovigliato*.

§. Fig. si dice anche per Raggrinzato, o spiegazzato. *Uno de' detti sonetti in un foglio tutto aggrovigliato, si trovò in uno di detti guanti*.

AGGRUMAMENTO, s. m. *Concretio*. T. de' Naturalisti. Rappigliamento di una sostanza in gromma. *L' aggrumamento, e concrezion tartarosa*. Targ.

AGGRUMARSI, n. p. T. de' Fisici, e Naturalisti. Rappigliarsi, coagularsi in grumi. *Quel sangue stravenato è uscito tutto tutto, senza rimanervene pure una stilla aggrumata*. Red. lett.

AGGRUMÀTO, ATA, add. *Coagulatus*. Rappreso. *Red. lett.* V. Grumo.

AGGRUMOLÀRE, v. a. *Colligere, accumulare*. Far grumoli, mettere insieme.

AGGRUPPAMENTO, s. m. *Nodus*. Lo aggruppare, il fare un nodo. *Legamento, e aggruppamento delle cose arrendevoli in se medesime*. Bald. Voc. Dis.

§. Aggruppamento, per Cosa artifiziosamente intrecciata. *A onor di tutta la nostra Accademia in virtù de' motti, ed aggruppamenti ingegnosi, ec. faceste trasecolare gli spettatori*. Pros. fior.

§. Aggruppamento, T. de' Naturalisti. Riunione di corpi naturali intrecciati insieme, sieno della medesima, o di diversa natura. *Gab. fis.*

AGGRUPPÀRE, v. a. *Intricare, implicare*. Aggroppare, far gruppo. *Le dita insieme incrocicchia, e aggruppa. Non ogni vostro laccio solvere sospettate, che toltone voi uno, il Diavolo n' aggruppa due*.

§. Aggrupparsi, n. p. vale Intrecciarsi, annodarsi, raccorsi insieme, ed anche fig. Raunarsi, ammassarsi. *E dove e' vede la gente s' aggruppa*.

AGGRUPPÀTO, ATA, add. da Aggruppare. *Lombricuzzi, che se ne stavano chiusi, e aggruppati dentro tutto il canale degli alimenti. Come le serpi aggruppate insieme*.

§. Aggruppato, dicesi anche di Cortine, e simili, quando per tenerle alzate si fa una spezie di gruppo, da cui ricascano le riprese, per comodo, e per ornamento. *Una cortina di marmo aggruppata*. Vasar.

AGGUAGLIAMENTO, s. m. *Æquatio, comparatio*. L'agguagliare, pareggiamento.

AGGUAGLIANZA, s. f. *Æqualitas, æquabilitas, parilitas*. Equalità, parità, aggiustamento. *Nell' altre cose non ha punto d' agguaglianza*.

AGGUAGLIÀRE, v. a. *Æquiparare, comparare*. Far eguale, pareggiare, aggiustare, paragonare, metter a confronto, far comparazione. *Quegli, che nel fallo s' appareggiano, nella pena si debbono agguagliare. Una torre è agguagliata alla cittade*.

AGGUAGLIATAMENTE, avverb. *Æquè, ex æquo*. Con agguaglianza. *Acciocchè i sangui vengano loro agguagliatamente l' un mele coll' altro*.

AGGUAGLIÀTO, ATA, add. da Agguagliare.

§. Filo agguagliato, dicesi Quel filo, che è per tutto eguale.

AGGUAGLIATÒRE, Verb. m. *Exequans*. Che agguaglia.

§. Agguagliatore del dì, per L' equatore, o sia la linea equinoziale.

AGGUAGLIAZIÒNE, s. f. Agguaglianza. V.

AGGUÀGLIO, s. m. *Æquatio, comparatio*. Paragone, comparazione, proporzione, pareggiamento, ragguaglio. *Nullo uomo savio fa mai agguaglio dal male al bene. Ma assai meno sensibilmente a proporzione della sua minore attività in agguaglio del fuoco*.

§. Agguaglio, T. Rettorico. Sorta di figura detta anche Comparazione. *Giambull. ling.*

AGGUANTÀRE, v. a. Abbrancare, afferrare, aggavignare, prender con violenza checchè si prenda, e tener forte.

§. Agguantare. *Funem decurrentem continere*. T. Marinaresco. Dicesi del fermare con mano subitamente una fune, quando scorre. E per lo più è un termine di comando, come: *Agguanta la scotta, agguanta il braccio*, per comando di dover tener fermo colle mani il braccio, la scotta, ec.

§. Agguantare, significa talvolta Acquistare; così il Piloto dice al Timoniere quando va all' orza: *Agguantati sopravvento*, per dire Cerca di guadagnare quanto puoi sopravvento.

AGGUANTÀTO, ATA, add. da Agguantare, Afferrato. *Cr. in Ingriffato*.

AGGUARDAMENTO, s. m. Voc. ant. *Contemplatio, speculatus*. L' agguardare.

AGGUARDÀRE, v. a. Voc. ant. *Contemplari, speculari*. Guardar diligentemente, por mente, aver l' occhio, considerare.

AGGUATÀRE, v. a. *Insidias tendere*. Mettere agguato, o porsi in agguato per osservare, e spiar gli andamenti del nimico, onde poterlo assalire alla sprovveduta. Agnatare.

AGGUATÀTO, ATA, add. da Agguatare. V.

AGGUATÈVOLE, add. d'ogni g. *Insidiosus*. Da agguato, insidioso.

AGGUÀTO, ed anche Aguato, s. m. *Insidiæ, fallacia, technæ*. Luogo nascosto, macchia, posta donde poter osservare, e spiare i nemici; imboscata d'uomini armati; inganno, insidia, che si tende agli uomini, ed alle fiere. *Misero agguato di lor gente armata. Non gli faccia alcuno agguato. Incappar negli agguati de' ladroni. Andar sicuro da ogni agguato. Il lupajo forma l' agguato*. Fort. Ricciard.

§. Agguato, fig. si dice in generale di tutti gl' inganni, e di tutte le insidie. *Le sue ricchezze dagli agguati del Soldano difese*.

§. Agguato, pur fig. Nascondimento del pensiero, simulazione, segreto interno. *Per ammaestramento di filosofia, dispregin le disonestezze corporali, e li dolci aguati de' desiderj*. Com. inf.

AGGUEFFÀRE, v. a. V. e dici Aggiugnere.

AGGUERRÌRE, v. a. *Armis exercere, bellicis artibus instruere*. Ammaestrare nella guerra, avvezzare ai disagi, ed al mestier della guerra.

AGGUERRÌTO, ITA, add. da Agguerrire, Assuefatto alla guerra, e per traslato, dicesi di Chi sia avvezzato, e fatto pratico di alcuna cosa faticosa, e malagevole ne' suoi principj.

AGGUINDOLAMENTO, s. m. *Circumductio*. L' agguindolare.

§. Fig. vale Aggirata, Ciurmerìa. V. Inganno.

AGGUINDOLÀRE, v. a. *Circumvolvere*. Formar la matassa sul guindolo, o arcolajo.

§. Fig. vale, Aggirare, Ciurmare, Ingannare. V.

§. Agguindolarsi, n. p. Aggirarsi. *Veggio intrafinefatta agguindolarsi gli uomini, che stanno in sulla volubil terra*.

AGGUÌNDOLO, s. m. V. e dici Guindolo.

AGGUSTÀRE, v. n. *Delectare; oblectare*. Dar gusto, piacere, diletto, e consolazione, aggradare, andare a gusto.

AGHERBÌNO, s. m. Garbino. V.

AGHETTA, s. f. *Plumbum combustum*. Litargilio, o piombo arso. Dicesi anche Ghetta, e Terra aghetta in forza d' addiettivo. Fu anche chiamato Spuma d'argento, e da' Chimici moderni, Ossido nero di piombo per mezzo dello zolfo.

AGHETTO, s. m. *Funiculum*. Cordicella di seta, filaticcio, o simile, con puntale a guisa d' ago nell' estremità, per uso d' affibbiar le vesti, e adattarle alla persona.

§. Non dare un puntal d'aghetto. V. Puntale.

§. Bocca da sciorre aghetti. Diceſi di quelle femmine, le quali per parer belle tengono la bocca forzatamente più ſtretta del ſuo naturale, come fa chi l' accomoda a ſciorre un nodo co' denti.

§. Aghetto, T. Marinareſco. Funicella ad uſo momentaneo delle navi, e maſſime de' vaſcelli.

AGHIÀCCIO, ſ. m. T. Marinareſco. Lungo pezzo di legno, che da un capo entra nella teſta del timone, e dall'altro è fermato con un perno ad una campanella di ferro.

AGHIÀJA, s. f. Voce dell'uſo. Ghiaja. V.

AGHIFORME, add. d' ogni g. T. de' Naturaliſti. Che è a foggia d' ago, che ha qualche ſimilitudine cogli aghi. *Criſtalli aghiformi, e piumoſi di piombo ſpatoſo*.

AGHINDÀRE, v. a. T. Marinareſco. Oggidì Ghindare. *Su' remi infrenellati ognun s' atella; Coll' artimone il mar tranquillo, e ſaldo ſino al Calceſe aghinda e fa Cataldo*. Pulci Driad.

AGHIRÒNE, s. m. Lo ſteſſo che Airone. V.

AGIAMENTO, s. m. Comodità, Agio, V.

§. Agiamento, per Luogo da fare i ſuoi agi, Privato, Neceſſario, Cameretta. V. Ceſſo.

AGIAMÌNA (Lavoro all') Voce diſuſata. Lavoro alla damaſchina. V. Tauſia.

AGIÀRE, v. a. *Curare*. Voce poco uſata, Adagiare. *Agiarono le perſone e i cavalli. Per poter agiare la Ciurma in terra s' apportò al caſtello dell' Uovo*.

§. Agiare, v. n. Tornar comodo. *Hanno preſo accordanza di mettere le donne in diſpregianza, e ciò più ch' altro far par che lor agi*.

§. Agiarſi di alcuna coſa, vale Servirſene, farne uſo *Dell' avaro, il quale... l' aquiſtato non ardiſce toccare: e così in coſe aſſai patiſce diſagio, potendoſene agiare*. Bocc. C. D.

AGIATAMENTE, avverb. *Commodè, aptè*. Comodamente, con agio, agevolmente, ripoſatamente. *La caſa che è lata riceve molte coſe, e agiatamente. Agiatamente potea venir l' oſte di quà*.

§. Diſpenſare, o accomodare agiatamente un'abitazione, vale Renderla comoda, agiata. *Il più ordinato Architettore... che più agiatamente diſpenſaſſe, ed accomodaſſe le abitazioni de' palazzi, conventi, e caſe*. Vaſ. vit.

AGIATARSI, n. p. Adagiarſi, accomodarſi. *Sfogati loro primi impeti, e agiatatiſi nello ſtato, viſſono entro loro ordini ſenza gran fatto romoreggiare*. Pace Semif.

AGIATELLO, ELLA, add. Diminut. d' agiato nel ſignif. di Comodo. *Uno picciulo uomo in picciul ſuo, e agiatel podere, non fa Re di gran Regno*. Guitt. lett.

AGIATEZZA, s. f. *Divitiarum copia*. Aſtratto d' agiato. L' eſſer ricco, e bene ſtante.

§. Agiatezza, per Comodità. *Provvide al vivere, alle fabbriche, all' agiatezza de' muniſterj*.

§. Agiatezza, per Lentezza. *La cagione di tanta agiatezza era, perchè ſubito, che il primo lavoro era proſciugato, tornava ſopra a darvi nuovi colpi, e colpetti*. Bald. Dec.

AGIATISSIMAMENTE, avv. Superl. d' agiatamente.

AGIATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Agiato in tutti i ſuoi ſignificati.

AGIÀTO, ATA, add. da Agiare. V.

§. Per Ricco, beneſtante, molto ben fornito di roba, Voce molto propria della lingua. *Il quale quantunque picciol ſia, già di nobili uomini, e d'agiati fu abitato*.

§. Male agiato de' beni del mondo, diſſe il Bocc. nov. per Mal provveduto de' beni di fortuna.

§. Per Comodo, accomodato, ſpazioſo, e copioſo di ſtanze, cui nulla manca per albergare con agio, da ſtarvi con agio. *Tu ſai bene come io ſono agiato, di potere così fatti uomini, come voi ſiete, albergare*. Bocc. nov. *Un bel caſamento, e agiato fece*. V. Diſagiato.

§. Per Aggiunto proprio, ed eſpreſſivo delle veſti, o ſimili, allora che ſono doviziose intorno alla perſona, o a checchè ſia.

§. Per Grande. *Allora dee l'uomo parlar grandemente, e dire agiate parole. Ricevette tanto agiata corteſia, e tanto dilettevole, ch' ella ingravidò*.

§. Per Acconcio, maneggiabile. *Una ſpada agiata a combattere di più preſſo*.

§. Per Pigro, lento, tardo nell' operare; infingardo. *Compagno agiato, e mercante di fretta. Queſto rado fa ben, quel ſempre male*.

AGIBILE, add. d' ogni g. *Practicus*. Che conſiſte in atto, o in operazione. *Queſte coſe agibili piuttoſto ſi conoſcono per pruova, che per iſcienza*.

AGIENZARSI, n. p. V. ant. derivata dal Provenzale. *Gens, Genſore*, che vagliono Gentile, e più Gentile. Agenzare. V. *Fr. Guitt.*

ÀGIERE, Voce rancida, Aria. V.

ÀGILE. add. d' ogni g. dal Lat. *Agilis, aptus, dexter*. Deſtro, ſciolto di membra, che ha gran facilità di operare, di muoverſi.

§. Per Facile, agevole.

AGILÌSSIMO, IMA, Superl. d'Agile.

AGILITÀ, Agilitade, Agilitate, f. f. *Agilitas, dexteritas*. Leggierezza, diſpoſtezza, e facilità grande di muover le membra, e le parti deſtinate al moto. Deſtrezza, ſnellezza, vivezza, preſtezza di membra. V. Muſcoli.

§. Agilità della mano, dicono i Pittori a quella facilità di pennello, che rende le coſe finite con iſtudio, e fatica, ma ſenza ſtento.

AGILITÀRE, v. a. *Agilem reddere*. Render agile, e deſtro. *Afforzare, ed agilitare il corpo*. Salvin.

AGILITÀTO, ATA, add. da Agilitare. *Magal. lett. fam.*

AGILMENTE, avv. *Agiliter, expeditè*. Con agilità.

AGÌNA, f. f. Voce diſuſata, Preſtezza, Fretta. V.

§. Aver agina, vale Aver forza, lena, poſſa.

ÀGIO, s. m. *Commodum, otium, opportunitas*. Comodità, opportunità, ciò che dà comodo di far che che ſia. V. Diſagio, Adagio, Agiato, Adagiare.

§. Onde, Aver agio vale Tener comodità, avere ſufficiente ſpazio di tempo, onde far checchè ſia.

§. Dar agio, Porgere opportunità.

§. Far agio, Compiacere, far comodo, dar ſoddisfazione.

§. A grande agio, a bell' agio, a buon agio, a grandiſſimo agio, a ſuo agio, ſon poſti avverb. Con comodità, pian piano.

§. Andare a bell' agio, oltre al ſignif. proprio, diceſi anche fig. per Andare con circoſpezione.

§. Ad agio, vale anche Con comodo. *Non la vidi mai ... giacere in matta, nè pure diſtendere i piedi, e dormire ad agio*. Vit. SS. P.

§. Onde Stare ad agio, vale Star comodo.

§. Agio, per Camera, e non per Agiamento, ſi usò in antico, come oſſerva il Bottari. *Tornando a caſa voſtra nell' agio voſtro*. Guitt. lett. L' eſempio iſteſſo addotto dalla Cruſca del Novell. Ant. pare in ſignif. di Camera, non d' agiamento, dicendo: *Quell' altro poi cavalcò più volte, tanto che udì il padre, e la madre far romore nell' Agio*, non eſſendo proprio, che amendue foſſero inſieme nell' Agiamento.

§. Agi nel numero del più, vale Ricchezze, delizie, comodi della vita, delicatezza di vivere. *Avvezzo agli agi, e alle delizie; Eſſer negli agi, viver negli agi, negli ozii*.

§. Far i ſuoi agi, vale Andar di corpo, Cacare. V.

§. Agio, fu anche detto anticamente alla Provenzale, per Età.

§. Agio, T. del Commercio, così ſcriveſi corrottamente da molti la Voce Aggio. V.

§. Dalla voce Agio ſi formò l'avverb. Ad agio, e quindi ſi ſcriſſe Adagio. V.

AGIÒGRAFO, s. m. T. Eccleſiaſtico. Scrittore delle vite de' Santi.

§. Agiografo, add. Pio, divoto, e dicesi propriamente de' libri della Bibbia che non ſono ſtati ſcritti da Mosè, o da' Profeti, e de' libri, che trattano di materie agiologiche. *Eſſere ſtata detta apocrifa la lettera di Criſto ad Abagaro ... in quanto non era agiografa, nè faceva una parte del Sacro Canone*. Lami Dial.

AGIOLÒGICO, ICA, add. T. Eccleſiaſtico. Pio, divoto, che ſpetta ai Santi, o alle coſe ſante.

AGÌRE, v. n. *Agere, operari*. Fare il ſuo effetto, operare. *Accad. Cr.*

§. Alcuni hanno uſato queſta voce in ſignif. di Soſtenere agenzìa; ma non è ricevuta.

AGITAMENTO, s. m. *Agitatio, jactatio*. Dimenamento, movimento in quà, e in là con qualche violenza.

AGITANTE, part. n. del verbo agitare. Che agita.

AGITÀRE, v. a. Voce Latina. *Agitare, jactare, commovere*. Muovere in quà, e in là, dimenare, commovere, ſcuotere, crollare, travagliare. *Siccome le fiamme da' venti agitate*. Bocc. Fiamm. *Ma io già tutta come novella fronda dal vento agitata tremava*. Id. ibid. A-

gitandomi i venti, *il cielo*, *e l' onda*.

§. Agitare si dice anche del Trattare, far negozj, o simili, e particolarmente di liti. *Debbansi in tali cause attendere le ferie*, *ed instanzie de' luoghi dove le si agiteranno*. Band. ant.

§. Agitarsi, n. p. Muoversi, dimenarsi, esercitarsi, tramutarsi or quà, or là. *Per la strettezza delle schiere*, *e asprezza del luogo*, *non potevano agitarsi*.

§. L' agitare del mare, in forza di sust. per Agitazione. *Com' egli avea notizia del tempestoso agitar del mare*. Vas. vit.

AGITATÌSSIMO, IMA, Superlat. d' Agitato.

AGITÀTO, ATA, add. da agitare.

AGITATÒRE, Verb. m. *Agitator*. Che agita. *Fiorentini*, *che non girin quel frullone*, *il quale col gran suono assorda forse costui*, *benchè lontano*, *come che non tremi così fatto strumento alle mani d' ogni agitatore*. Allegr.

AGITATRÌCE, Verb. f. *Motrix*. Che agita, che commuove. *Imperatrice Rea agitatrice di guerra*. Salv. inn. Orf. *Ivi Cintia cortese agitatrice di fatal destriero l' accolse*. Adimar. Pind.

AGITAZIÒNE, s. f. Movimento, o scossa reciproca di un corpo mosso per questo, e per quel verso; agitamento; dimenio, crollo, dibattimento.

§. Agitazione fig. per Inquietudine, turbazione, commovimento d' animo. *Agitazione d' affetti*. Tass. Forn.

§. Agitazioni al pl. T. *Medico*. Inquietudini per lo più notturne dell' infermo, che si agita, e non trova riposo.

AGIUDÀRE, v. a. Ajutare. Voce pretta Provenzale disusata in Toscana, rimasta per altro in alcune provincie d' Italia. *Prudenzia è amare buono*, *che Dio agiuda*. Fr. Guitt. lett. 3.

AGLI, pl. di allo, e di aglio. V.

AGLIÀJA, s. f. T. de' Naturalisti. Ghiaja. *Agliaja di collina*, *e di fiume*. V. Ghiaja.

AGLIÀTA, s. f. *Alliatum*. Savore infusovi dentro dell' aglio in certa quantità.

§. Fare un' agliata, o una grande agliata; modo proverbiale: Fare una cicalata, o gridata nojosa, lunga, e sciocca.

AGLIETTÌNO, s. m. *Parvum allium*. Diminutivo d'Aglietto fresco, e ancor tenero. V. aglietto.

AGLIETTO, Dim. d' aglio: ma non si dice, se non quando egli è tenero, e fresco, e non ancor capituto.

§. Confortarsi con gli aglietti, modo proverb. che vale Confortarsi con deboli speranze.

ÀGLIO, s. m. agrume, che è una spezie di cipolla di sapore acutissimo, le cui frondi sono di bellissimo color verde. Il suo bulbo, che dicesi Capo, è formato a spicchi. *Capo d' aglio*. *Filza*, *Resta*, *Spicchio d'aglio*; *l'aglio è capitato*, *spicchiuto*.

§. Aglio maschio, chiamasi in Toscana Quella spezie d'aglio, che ha il capo intero, e senza spicchi.

§. Esser verde, come un aglio, vale Esser di sanità perfetta, e ciò perchè sempre, che le frondi dell' aglio si mantengon verdi, è segno di sua perfezione, argomentandosi la sanità delle piante dall'essere ben verdeggianti, per non aver patito. Alle volte però, si dice d'Uomo di mala sanità, ma allora non è tolta la similitudine dalla freschezza, che denota il verde dell' aglio, ma dal colore, il quale essendo verde nella faccia dell'uomo, denota malsania.

§. Dicesi in proverb. Tanto se ne fa a mangiarne uno spicchio, quanto un capo d' aglio, e vale che Ne va lo stesso a fare un male, o un poco più piccolo, o un poco più grande.

§. Pure in proverb. Tenere il cappon dentro, e gli agli fuora, vale Mostrare d'esser più povero, che uno non è.

§. Aglio, T. di Giuoco. V. Beccaglaglio.

AGLIOCRÌSO, s. m. Voce Contadinesca, e scherzevole, per Elicriso. V. *Buon. Tanc.*

AGNA, s. f. Voce pura latina, e poetica. agnella femm. d' agno, o agnello.

AGNASCENZA, s. f. *Origo*, *fons*. Derivazione, come da natural principio, o origine. *Ed era una pretta*, *non dirò agnascenza*, *ma trasgressione della legittima poesia*. Salv. Cas.

AGNATÌZIO, IA, add. *Agnatitius*. T. Legale. Spettante agli agnati, o all' agnazione.

AGNÀTO, s. m. dal Lat. *Agnatus*. T. di Giurisprudenza. Parente in linea mascolina, discendente da maschio. Si distinguono li agnati dai cognati in ciò, che questi includono parimente le femmine, che sono discese dal medesimo padre.

AGNAZIÒNE, v. L. Termine di Giurisprudenza, Legame di parentela in linea mascolina, cioè tra i discendenti maschi dell' istesso padre, e provenienti solamente da maschi. V. Parentela, Agnato, Cognazione.

AGNELLA, s. f. Lo stesso che Agnello, ma molto usato in Poesia. *Le raccolte*, *e le smarrite agnelle*. Sacc. rim.

AGNELLACCIO, s. f. Peggiorat. d' Agnello.

AGNELLATÒRA, s. f. Figliatura delle pecore, ed è vocabolo de' Scrittori della Pastorizia.

AGNELLETTA, s. f. Piccola agnella. *Sper. Oraz.* V. agnellina.

AGNELLETTO, s. m. agnellino. V.

AGNELLÌNA, s. f. Piccola agnella, agnelletta, Voci più della poesia, che della prosa, siccome agnella, da cui derivano. *Segner. cr. instr.*

AGNELLÌNO, s. m. *Agnellus*. D' agnello, agnelletto.

§. Fig. dicesi di Persona dolce, mansueta, e semplice. *Conversava con loro a modo d' un agnellino*. Vit. S. G. Batt.

AGNELLÌNO, NA, add. *Agninus*. D' agnello. *Lana agnellina*.

§. Aggiunto a panno, vale Di lana d' agnello.

AGNELLO, s. m. dal Lat. *Agnus*. Il parto tenero della pecora, che non sia ancora uscito dell' anno, e dicesi anche Pecorino. V. Agnella, e Agno, e Quadrupede, Pazzarella, Baffetta.

§. agnello pasquale, Quell'agnello, che mangiavasi dagli Ebrei il dì della Pasqua.

§. Agnello di Dio, dicesi fig. di Gesù Cristo. *Era come agnello mansueto*, *che è portato alla vittima*. Passav.

§. Dicesi in proverb. E' n' è ito prima l' agnel, che la pecora, per dire È morto il figlio prima, che 'l padre, o la madre.

§. Il lupo non caca agnelli, proverb. per far intendere, che dalle cose triste non nascono le buone.

AGNELLOTTO, s. m. Mangiare fatto di pasta ripieno di carne battuta, che si cuoce in brodo per far minestra.

§. Agnellotto, per agnello, detto fig. d' Uomo semplice, ed innocente. *Quei sta nel branco*, *e i semplici agnellotti sol rei de' morsi suoi si mandan fuori*. Fag. rime.

AGNELLUCCIO, s. m. agnellino. V. *Fag.* 2.

AGNIMENTO, s. m. V. Cognizione. *Com. Par.*

AGNÌNO, INA, add. *Agninus*. Di agnello. *Agnine pelle*.

AGNIZIÒNE, s. f. *Agnitio*, *reminiscentia*. Riconoscimento, e propriamente, quella parte delle rappresentazioni teatrali, che dicesi, Riconoscimento della persona. *Salvin. Di c. Cas. ec.* V.

AGNO, Voce in tutto latina. Lo stesso che agnello.

§. agno, si dice anche a Un enfiato, che viene nell' anguinaja.

§. E di quì proverbialmente, Tagliar l' agno, o Tagliarsi l' agno, che vale In cosa malagevole far animosa risoluzione.

AGNOCASTO, s. m. *Vitex*. Sorta d'arbuscello, i cui rami son pieghevoli, come i vimini; si adopera da' Medici, come un potentissimo rinfrescante.

ÀGNOLO, s. m. Così scrissero comunemente i più antichi la parola angelo. V.

§. agnolo, fu anche il nome di una moneta antica, che ebbe corso lungamente in Francia, detta *Agnel*, che significava come ancor significa nella Linguadocca, e nella Provenza agnello, dalla figura, che portava di questo animale.

AGNUSDEI, e AGNUSDEO, Voce formata da due parole prette latine, *Agnus Dei*, ed è Quella cera consagrata, nella quale è impressa l'immagine dell' agnello di Dio, con banderuola, e Croce inastata.

§. Per l' Ostia consacrata. *Il Re fece giurar su l' agnusdei*.

§. Talora intendesi ancora della figura dell' agnello di Dio, benchè non impressa in cera. *Ivi entro dipinto un agnusdei*.

§. agnusdei, si dice pure popolarmente, a quella parte della Messa, nella quale il Sacerdote, battendosi tre volte il petto, recita ad alta voce la preghiera, che comincia dalle parole *Agnus Dei*. Dicesi per es. *La Messa è all'Agnus Dei*.

AGO, s. m. *Acus*. Strumento picciolo, e sottile d'acciajo, nel quale s' infila il refe, la seta, e simili, per cucire. Gli antichi dicevan agora, per aghi. *La cruna*, *e la punta dell' ago*. *Agora d' ogni sorte*. *Agora fini*, *da cucire*, *da rimendare stracci*, *e sdruciti*. *Aghi da agucchiare*, *e far lavori arrendevoli e dolci*. *Aghi da basti*, *da selle*. Cant. Carn. V. Gugliata.

§. Dicesi proverbialm. Costì mi cadde l' ago, cioè Tu sei caduto appunto dove io m' aspettava.

§. Dicesi pure, in prov. Dare un ago, per avere un palo di ferro, e vale Dar poco per riavere assai.

§. D' uno, che sta sempre fornito, e all'

ordine, si dice popolarm. *Egli ha sempre ago, e filo*.

§. Quando un negozio, o un lavoro è interrotto, o impedito da qualche improvviso accidente, si suol dire: *Oh qui mi cascò l' ago*. Salv. B. F.

§. Ago, per *Aculeus*. Dicesi per similitudine a Quella piccolissima spina, che hanno nella coda le vespe, le pecchie, i calabroni, e simili animaluzzi, col quale pungono.

§. Dicesi proverbialmente di coloro, che hanno buone parole, e tristi fatti: *È come la pecchia, che ha il mele in bocca, e l' ago nella coda*.

§. Ago, pure per similit. *Acus versoria*. Quel ferruzzo calamitato, che bilicato nella bussola sopra un perno si muove liberamente, e si volge verso tramontana. V. Bussola. *Ago pazzo*. V. Impazzato.

§. Ago, Quel ferro aguzzo, che è attaccato alla serratura, ed entra nel buco della chiave, e guidala all' ingegni. *Ago tondo, quadro, scempio, ago a T fermato in piastruola*.

§. Ago, Quel ferro della stadera appiccato allo stile, che stando a piombo mostra l' equilibrio.

§. Ago, Quel risalto, che ha l' arpione, nel quale entra l' anello della bandella.

§. Ago, *Gnomon*. Negli oriuoli a Sole, è quel ferro, o simile, fisso nel piano, che manda l' ombre a segnar l' ore.

§. Ago, è altresì quello strumento di legno, sul quale s' adatta di molto filo, e fansi le reti, la qual quantità di filo si chiama agata.

§. Ago, *Syngnathus acus, vel pelagicus*. Nome d' una spezie di pesce detto altramente aguglia. V.

§. Ago, è anche il nome, che danno i Chirurgi ad alcuni strumenti fatti a foggia d' ago da cucire, sebbene alcuni sieno uncinati, o curvi, o con punta triangolare, e di mole diversa, come diversi sono i nomi, secondo l' uso a cui sono destinati.

§. Ago, T. d' Intagliatori in rame. Piccolo strumento di finissimo acciajo, fatto a somiglianza dell' ago da cucire, accomodato in un manichetto di legno grosso quanto la penna dell' oca. Fannosi di due sorte: alcuni terminano in punta acuta, e servono per tirare i tratti sottili; altri son tagliati a sbieco nel fondo, in forma d' una ciappola tonda, ad uso d' ingrossare i tratti, occorrendo, o farne di grossezze ineguali. Gli uni, e gli altri si fanno di grossezze diverse secondo il bisogno dell' artefice. V. Intagliatore.

§. Ago, T. d' Agucchiatori. Piccol cilindro di ferro, o d' acciajo con cui si fanno calze, berrettini, borse, e simili lavori a maglia. *Dassi spesso qualche storta all' ago ... vuol esser lungo, uguale, e sodo ... liscio, perchè si possa menar presto, ne si ... torca l' ago*. Cant. Carn.

AGÒCCHIA, s. f. Ago.

AGOGNANTE, part. n. del verbo Agognare. Che agogna, Avido.

AGOGNÀRE, v. n. *Expetere*. Ambire, bramar con avidità, e quasi struggersi di desiderio, come fanno i cani affamati quando stanno davanti alcuno, che mangia. Aspirare, affettare, anelare ad una cosa. *Vanno cercando, e agognando le ricchezze del mondo*. Regge anche il dativo. *Curandosene poco coloro, che agognavano solamente alla roba*. Dav. scism.

AGOGNÀTO, ATA, add. da Agognare. V.

AGOGNATÒRE, verb. m. *Avidus*. Che agogna.

AGONÀLE, add. d' ogni g. Appartenente ad agone. *Nelle contenzioni agonali, le quali si facevano a Troja, esso venceva ogni uomo*. Bocc. C. D.

§. Agonale, T. della Stor. Rom. Nome di que' Salj, che da Numa furono consagrati a Marte, e che dal monte Quirino, ove uffiziavano, furono anche detti Quirinali. Chiamavano pure Agonali certe feste, che si celebravano in onore di Giano, o del Dio Agonio.

AGÒNE, s. m. Accrescit. d' Ago.

§. Agone, nel signif. Greco, e Lat. *Agon*. Si prende per lo campo ove si combatte, e talvolta anche per l' istessa Battaglia, ma da schifarsi in prosa, ed usarne parcamente nel verso, se non si parla degli antichi combattimenti. *Vincitori, che infiammati dal desiderio della gloria in breve agone si sublimano*. Adim. Pind. *Era in que' tempi ne' teatri, e ne' ludi, ovvero agoni, e feste teatrali, l'uso della poetica moltissimo*. Salv. Caf.

§. Agone, T. Ittiologico. Pesce, che ha qualche somiglianza coll'aringa, e che si trova in abbondanza nel lago di Como. La sua scaglia tira all' argentino.

AGONÌA, s. f. da Agone. Combattimento. *Anxietas*. Angoscia, ansietà, passione, che nasce da eccessivo timore, amore, desiderio, o simile affetto; ma propriamente è quel dolore, che va innanzi al morire; combattimento tra la vita, e la morte, e non si dice fuorchè dell'uomo. Articolo di morte, punto di morte è l' estremo dell' agonìa. *Lunga, penosa, dolorosa, placida, o breve agonìa*. V. Morte.

§. Per Avidità, desiderio grande. *Chiedevano i pericoli, chi per virtù, chi per ferocità, o agonìa di premj*.

AGONISTA, s. m. T. Storico. Lo stesso, che Atleta, Combattente nell' agone, o palestra. *Adim. Pind.*

AGONISTARCA, s. m. T. Storico. Colui, che presedeva agli esercizj della palestra. *Adim. Pind.*

AGONÌSTICO, ICA, add. T. Storico. Appartenente alla lotta, o agli esercizj della palestra. V. Agone. *Cocch. ec.*

§. Agonistica, in forza di sust. dicevasi di quella parte della ginnastica, che avea per oggetto i combattimenti. *Salvin. Caf.*

AGONIZZANTE, part. n. d' Agonizzare. *Moribundus*. Moribondo, che agonizza. Usasi per lo più in forza di sust. *Pregar Dio per gli agonizzanti, per un agonizzante*.

AGONIZZÀRE, v. n. *Animam agere*. Essere in agonìa di morte, stare in articolo di morte.

AGONOTÈTA, s. m. Voce Greca. T. Storico. Quel Magistrato tra i Greci, che soprintendeva ai giuochi sacri, e aggiudicava il premio ai vincitori. V. Festa, Giuochi sacri.

ÀGORA, pl. f. d'Ago, V. e dici Aghi.

AGORÀJO, s. m. Colui, che fa, o vende l' agora, cioè gli aghi.

§. Agorajo, si dice anche Il bocciuolo, nel quale si tengono gli aghi.

AGORAJÒLA, s. f. *Acicula, Acicula lapidea*. T. de' Naturalisti. Selce aculeata, spezie di licofito, o di pianta marina impietrita. *Gab. fis.*

AGOSTÀRO, s. m. Nome di moneta d' oro antica, di valuta d' un fiorino, e un quarto d' oro; da una banda della quale era improntata (per esemplo) la testa dello 'mperador Federigo, dall' altra un' aquila al modo degli antichi Cesari Augusti, dal quale ebbe tal nome.

AGOSTÌNA, s. f. e talvolta add. Spezie di Susina V.

AGOSTÌNO, INA, add. Che è nato d' Agosto; s' usa principalmente parlando d' animali irragionevoli, come Cavalli. ec.

§. Per aggiunto di Susina V.

§. Pioggia agostina, per Pioggia del mese d' Agosto. *Ricciard. 27.*

AGOSTO, s. m. dal Lat. *Augustus*, Agosto ed Agusto dissero gli antichi per Augusto, donde ci è rimasto Agosto, nome del sesto mese astronomico, e l' ottavo dell' anno volgare. V. Tempo, Mese, Augusto.

§. Ferrare Agosto, dicesi quando ad imitazion delle ferie augustali, il primo giorno di questo mese si fanno gozzoviglie, e conviti.

AGRAMENTE, Avverb. *Acriter*. Aspramente, rigorosamente, fieramente, crudelmente, severamente: tolta la metaf. dalla mordacità, e acutezza del sapore agro. *Che sia agramente punito; la quale ingiuria agramente vendicò. Gli cominciarono a strignere agramente le carni ed a cuocerlo con una candela. Non mi pare che agramente sia da riprendere*. Bocc. nov. *Combatterò la terra agramente* ec. *Agramente si faticò in mantener* ec. *la franchigia, Agramente cominciarono a prestare a usura*, cioè A frutto eccessivo.

AGRÀRIO, IA, add. *Agrarius* T. dottrinale. Dell' agricoltura, della campagna. *Agrarie ed economiche occupazioni. Strumenti agrarj*.

§. Legge agraria, T. della Storia Romana. Legge, secondo la quale si ordinava, che il terreno tolto a' nemici si dividesse per capo a' Cittadini Romani.

AGRESTAMENTE, avv. Villanamente, rusticamente, in modo agreste. *Bocc. Tes.*

AGRESTÀTA, s. f. Bevanda fatta con agresto, e zucchero. *Voc. Cr.*

AGRESTE, dal Lat. *Agrestis*. add. d' ogni g. Che anche si può dir Agresta nel femminino. Salvatico. *Lattughe agreste, mora agresta, agresti satiri*.

§. Agreste fig. vale Fiero, aspro, rustico. *L' uomo, che viene meno in queste conversazioni, è detto agreste, e rustico*.

AGRESTEZZA, s. f. *Asperitas, rusticitas*. Astratto di Agreste, Salvatichezza, ed anche figurat. Zotichezza.

§, Prendesi anche per Quel sapore acuto, e mordace degli agrumi, al qual dicesi Forte. *Tra le cipolle alle quali tolgono della loro agrestezza*.

AGRESTÌNO, INA, add. *Acidus*. Che

ha sapor d'agresto. *Acini agrestini, e non maturi. Uva sempre agrestina, minuta, e rossiccia.*

§. In forza di sust. Salsa fatta con agresto, o altro acidume. *E delle salse chi volesse dir tutti i modi, agrestini, e guazzetti.* L. Mart. rim.

AGRESTO, s. m. *Uva omphacina.* Uva acerba.

§. Agresto, *Omphacium*. Liquore, che si cava dall' agresto premuto, il quale s' insala, e si serba per condimento. *L'agresto vuol esser d' uve tutte d' una fatta.*

§. Bere il vino in agresto, vale Consumarlo prima, che si ricolga; simile all' altro. Mangiarsi la ricolta in erba; ed anche Ber l' uovo avanti, che nasca. *Serd. prov.*

§. Far agresto, che anche si dice Far l' agresto, oltre al sentimento proprio, che è Trarre il liquore agro dall' uve non mature: si dice anche proverb. Di quell' avanzo illecito, che fa taluno nel fare i fatti altrui, o quando mandato a comprar roba, dice avere speso più di quello, che ha speso. Approvecciarsi; fare una vindemmia anticipata.

§. Menar l' agresto, e Menarsi l' agresto: Modo basso, che vale Far cosa di poco momento, per non aver altro che fare, e per non istare senza far nulla.

§. Menar l' agresto a uno, pur Modo basso, che significa Dichiararlo corrivo, o balordo.

§. Talvolta dicesi ancora del Governare, o maneggiare altrui liberamente, senza ch' egli se ne risenta.

§. Cor l' agresto. V. Cogliere.

§. Agresto, è anche Il nome di una spezie d' uva, detta anche Uva di tre volte. V. Uva.

AGRESTO, TA, add. Lo stesso che Agreste. V.

AGRESTÒSO, OSA, add. *Acidus*. Agrestino. *Sapore molto agrestoso.*

AGRESTÙME, s. m. *Cibus, vel potus acidulus.* Cose di sapor agro. *Vi sono buoni tutti gli agrestumi, e fortumi. Amano molto più gli agrestumi, che i dolciumi.*

AGRETTO, s. m. *Nasturtium*. Sorta di crescione di sapore agro, che coltivasi ne' giardini, e mangiasi in insalata. V. Nasturzio.

AGRETTO ETTA, add. *Subacerbus.* Dim. d' Agro. *Vino, che ha sapore agretto.*

AGREZZA, s. f. *Acredo, acrimonia.* Qualità di ciò, che è acre, o agro.

§. Agrezza, fig. Asprezza, bruschezza. *Mi si volse con maggior agrezza, che prima, e mi disse, ec.*

AGRIA, s. f. *Agria*. T. Medico. Sorta di serpigine, che rode la pelle, e ne fa cascare i peli.

AGRÌCOLA, s. m. Voce pretta Latina. Fuor del verso sdrucciolo, si dica sempre Agricoltore. V.

AGRICOLTÒRE, s. f. dal Lat. *Agricultor, Agricola.* Colui, che esercita l' agricoltura. *Robusto, industre, faticoso agricoltore. Contadino, lavoratore, villano, bifolco sono agricoltori, ma non tutti gli Agricoltori sono villani, o bifolchi.*

AGRICOLTÙRA, s. f. dal Lat. *Agricultura.* L' arte di arare, o coltivar la terra, per renderla fertile, acciò possa produrre piante, alberi, frutti, ec. Le operazioni principali sono. *Concimare, arare, maggesare, seminare, erpicare,* come pure. *Mietere, segare, ec.* All' istess' arte spetta il *piantare, trapiantare, potare, annestare, coltivar le foreste, ec.* All' operazioni dell' Agricoltura spettano ancora quelle, che hanno per oggetto il governo delle produzioni particolari di un paese quali sono la Canapa, le viti, il tabacco, il guado, la liquirizia, e simili. Le arti annesse, o che hanno qualche affinità coll' Agricoltura, sono quelle dell' Economia rurale, del Boscajuolo, del Carbonajo, dell' Erbolajo, o Semplicista, la Pastorizia, la Caccia, e per estensione, la Pesca. V. La Tavola dell' Agricoltura dipendente dal terzo ramo dell'Albero generale, e le Tavole particolari, che ne derivano.

AGRIFÒGLIO, s. m. *Ilex agrifolium Linn.* Arbuscello, detto volgarmente Alloro spinoso, ed è una sorta d' elce, che ha le foglie spinose, e sempre verdi, e della cui corteccia interna si fa del vischio.

AGRÌGNO, GNA, add. Che ha dell'agro, agretto. *Salv. ann. Fier. B.*

AGRIMENSÒRE, dal Lat. *Agrimensor.* s. m. Colui, che fa professione di misurar campi, terreni, ec. detto anche Stimatore pubblico. Per antico dicevasi Geometra, perchè la Geometrìa è l' Arte di misurar la terra; ma oggi si piglia in senso più largo.

AGRIMENSÙRA, s. f. Geometrìa. L' arte di misurar le terre, e descriverle in una pianta, o mappa, e dicesi anche Geodesìa. *Bald. Voc. Dis.* Gli strumenti dell' Agrimensore sono la Tavoletta, la Catena, le Biffe, ec. V. Geometrìa.

AGRIMÒNIA, s. f. *Eupatorium*. Sorta d' erba medicinale.

AGRIÒFAGO, add. e talvolta sust. m. *Agriophagus*. T. de' Geografi. Mangiator di carni di bestie feroci. *I popoli dell'Etiopia furon detti Agriofagi.*

AGRIOTTA, add. e s. f. Sorta di Ciliegia. V.

AGRIPERSA, s. f. Sorta di majorana, forse la campestre, o Persa nera. *Zibald. Andr.*

AGRIPPA, s. m. Sorta d' unguento, forse così detto dal nome dell' Inventore.

AGRISSIMAMENTE, avv. *Acerrime*. Superl. di Agramente. *Agrissimamente si combatterono.*

AGRÌSSIMO, IMA, add. superl. di Agro.

AGRO. s. m. Sugo, che si spreme dalla polpa del limone, del cedro, e d' altri agrumi simili. *Agro di limone, agro di cedro.*

§. Agro, si dice pure nell' uso, per Agrezza, che è la qualità del sapore di simili frutti. *L' agro ed il dolce sono due sapori opposti.*

§. Agro, per traslazione, vale Tristezza, malinconìa, e ciò perchè uno, che abbia avuto qualche disgusto suol mostrarlo nella faccia, con qualche gesto, come fa chi mangia cose agre. *Raddolcì l'agro de' lor mesti visi.* Malm.

§. Agro, *Ager*. Campo; ma propriamente si prende per Territorio. *Beni situati nell' agro Bolognese.* Red. lett. *Fiorenza fu dedotta Colonia da' Triumviri ... e fu assegnato a famiglie romane il suo agro, o territorio.* Lami ant.

AGRO, GRA, add. dal Lat. *Acer, acris.* Aggiunto di uno de' sapori contrarj al dolce, e propriamente si dice delle Frutte naturalmente acide, come sono i limoni, e delle frutte immature, come l'uva, le susine, ec. Brusco, agrestoso, acido. I suoi derivati sono Agresto, Agrume, Inagrire.

§. Agro, fig. vale Severo, pugnente. *Agro stile, agre rampogne, o riprensioni.*

§. Per Fiero, Crudele. *Agro nimico, tempesta impetuosa, ed agra.*

§. In vece di Zotico, Rozzo, Scortese, Importuno. *Sii largo in donare, non esser agro in domandare.*

§. Per Malagevole, astruso, difficile ad intendersi. *Se t' ammentassi, come Meleagro si consumò al consumar di un tizzo, non fora, disse, questo a te sì agro.*

§. Parere altrui agro, checchè sia, vale Arrecargli dispiacere, essergli rincrescevole. *La mi par agra;* che anche dicesi: *Non la so mandar giù*, cioè La mi dispiace moltissimo.

§. Agro, dicesi di Quella vena di ferro, che si stritola, e non serve, che a farne polvere da scritto.

§. Ferro, o Forno su l' agro, dicesi Quando il ferro non è dolce, e si schianta.

AGRODOLCE, add. Voce dell'uso. Aggiunto, che si dà a que' comestibili, in cui l' agro, e 'l dolce rimangono insieme contemperati.

AGROTTO, s. m. *Red. Etimol.* Grotto. V.

AGRÙME, s. m. *Olera acria*. Nome generico d' alcuni ortaggi, che hanno sapor forte, o acuto, come di cipolle, agli, porri, e simili; Fortume.

§. Agrume, fig. si dice di Cosa nojosa, rincrescevole, e fastidiosa.

§. Agrume, in oggi per lo più s'intende di Limoni, cedrati, aranci, ed altri frutti di questa spezie, e dicesi tanto degli alberi, che de' frutti. Ognuno di questi è detto anche, con nome generico, Pomo, ed è composto di scorza, polpa, sugo, e spicchi. *Coprir gli agrumi, o riporgli nell' inverno.* Magal. lett. *Materia simile a quel velo, che suole investire il sugo agli agrumi.* Id. ibid. V. Arancio.

AGUAGLIANZA, s. f. Agguaglianza. V.

AGUÀLE, avverb. di tempo, V. ant. Lo stesso, che Avale, Ora, Adesso. V.

AGUARDAMENTO, AGUARDARE, V. e dici Guardamento, Guardare.

AGUASTÀRE, V. e dici Guastare.

AGUATÀRE, v. a. *Insidiari*. Mettersi in luogo nascoso, per osservare, e spiar gli andamenti del nimico, per assaltarlo alla sprovveduta; Porsi in agguato. Mettere agguato. *Il pescatore, che aguata lo pesce. Ladroni, che aguatano il cammino.*

§. Aguatare, per Guatare, guardare, osservare. In questo signif. è antiquato.

AGUATATÒRE, verb. m. *Insidiator*. Che pone, o sta in aguato. *Amore aguatatore abbonda a' matti.*

AGUATATRÌCE, verb. f. *Insidiatrix*. Che pone, o sta in aguato.

AGUATÈVOLE, add. d'og i g. *Insidiosus*. Voce disusata. Atto agli aguati, pien d'aguati, insidioso. *Aguatevole inganno. Aguatevoli casi della fortuna.*

AGUÀTO, s. m. *Insidiæ*. Lo stesso, che Agguato. V.

AGÙCCHIA, s. f. T. Ittiologico. V. Aguglia, Pesce.

AGUCCHIÀRE, v. a. Far lavori di maglia cogli aghi da agucchiatori. *Agora da agucchiare, e far lavori arrendevoli, e dolci. E veduto ho dagli aghi da cucire, per dir così, venirsi a quei poi da agucchiare.*

AGUCCHIATÒRE, s. m. Maestro di lavorar a maglie con l'ago berrettini, calze, borse, scuffiotti, rete, e simili lavori d'oro, di seta, di lana, o altra materia di filato. *Fanno coll'ago tutti i lor lavori grossi, fini; berrettini, tondi e ferrati. L'ago vuol esser lungo, uguale, e sodo. Menar presto l'ago. Dar qualche storta all'ago. L'ago vuol esser liscio per poterlo operare.* Cant. Carn.

AGÙGLIA, s. m. *Acus, acus versoria.* Ago, e per lo più quello della Calamita.

§. Aguglia, per Piramide, che oggi più comunemente si dice Guglia, Obelisco. V.

§. Aguglia, *Acus, belone. Syngnathus acus, vel pelagicus.* Pesce marino senza scaglia, simile all'anguilla, di colore pendente al verde, col becco lungo simile all'aghirone. Ago di mare, Agucchia.

§. Aguglia. T. Marinaresco, più comunemente Agugliotto. V.

§. Aguglia, anticamente fu detto anche per Aquila. V.

AGUGLIÀRE, v. a. *Salv. Fier. B.* Agucchiare.

AGUGLIÀTA, s. f. *Acia*. Oggidì più comunemente Gugliata. Quella quantità di refe, seta, e simili, che s'infilerebbe nella cruna dell'Aguglia, per cucire. *Un'agugliata di refe. Si fa un poco d'aggroppamento nell'un de' capi dell'agugliata, acciocchè non esca dal buco, che fa l'ago.*

AGUGLIATÒRE, verb. m. Lavoratore coll'ago. *Agugliare, agucchiare, cioè Cucire coll'ago*. Salv. B. F.

AGUGLÌNA, s. f. *Pullus aquilinus*. Dim. d'Aguglia, Aquilotto V.

AGUGLÌNO, s. m. Oggi comunemente Aquilotto, Aquilino. V.

§. Aguglino, era pure il nome d'una spezie di moneta antica, di valore di cinque quattrini in circa.

AGUGLÌNO, INA, add. V. e dici Aquilino.

AGUGLIÒNE, s. m. *Aculeus*. Pungiglione.

§. Aguglione, T. de' Bastaj, Sellaj, e simili. Ago grande di cui fanno uso tali artefici, per grosse cuciture di loro arte.

AGUGLIOTTO, s. m. *Cardo*. T. Marinaresco. Gangheri, o ferri posti nella lunghezza del timone, i quali, incastrati nelle femminelle, servono per tener in bilico il timone, e renderlo capace di muoversi. V. Timone.

§. Agugliotto, anticamente per Aquilotto. V.

AGUGNÀRE, V. e scrivi Agognare.

AGUÌGLIO, s. m. T. di Ferriere. Grosso pezzo di ferro riquadrato nella testata, ov'egli entra nell'albero della ruota, e cilindrico in quella parte, che gira sul piumacciuolo.

AGUMENTÀRE, AGUMENTATÌVO, AGUMENTO. V. Aumentare, Aumentativo, ec.

AGÙRA, Voce ant. Augurio. V.

AGURÀRE, AGURÀTO, AGURATÒRE, AGÙRIA, AGURIO, AGURO, AGUROSO. V. e dici Augurare, Augurato, ec.

AGUSTÀLE, AGUSTO, V. e dici Augustale, Augusto.

AGUTELLO, s. m. *Claviculus*. Dim. d'Aguto, piccolo chiodo.

AGUTETTO, ETTA, add. *Subacutus*. Dim. d'aguto, o acuto, Alquanto acuto. *Savore un poco agutetto.*

AGUTETTO, s. m. *Claviculus*. Piccolo aguto, piccol chiodo. Agutello. *Bald. Voc. D.*

AGÙTI, s. m. *Mus aguti*. T. de' Naturalisti. Porcelletto del Surinam. *Gab. fis.*

AGUTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Aguto, o acuto. *Sega ... con sega agutissima.*

AGÙTO, s. m. *Clavus*. Chiodo, chiavello, ferro acuto con cui si fermano legnami con legnami, e altre materie con altre per servizio degli edifizj, o d'altri lavori. V. Ferro, Arti, Chiodo.

§. Aguto, T. di Architettura. Più comunemente Gocciola. *Bald. Voc. D.*

AGUTO, UTA, add. Acuto. V.

AGUZZACOLTELLI, s. m. *Acuens; qui acuit*. Arrotino, che aguzza i coltelli. *I profumieri a conciar gli ambracani, l'usano i Fabbri, e gli Aguzzacoltelli, infino a' Castraporci, e Castracani.* Dolce cap. Sputo.

AGUZZAMENTO, s. m. *Exacutio*. L'aguzzare, e l'acutezza, che risulta da tale azione. *Nè il secco passerebbe se non ricevesse sottilità dall'umido, e aguzzamento dal caldo.*

§. Aguzzamenti dell'appetito, vale Cose ghiotte, saporite, che fanno che altri mangi anche senza fame.

AGUZZÀRE, v. a. *Acuere; acutum reddere*. Far aguzzo, appuntare, far la punta, arrotare, affilare, assottigliare, rimetter in taglio. I Fiorentini dicono più volentieri Auzzare.

§. Dicesi in proverb. *Aguzzare i suoi ferruzzi*, che vale Assottigliar l'ingegno; industriarsi.

§. Aguzzare fig. vale Render più sottile, più penetrante; assottigliare: onde Aguzzar le ciglia, aguzzar l'occhio, Dicesi dell'atto di chi ristrigne la pupilla dell'occhio per vedere più esattamente, e spezialmente come per un foro, o spiraglio.

§. Aguzzar l'ingegno, Assottigliarlo, renderlo più perspicace. *La donna, alla quale già Amore aveva aguzzato co' suoi consigli lo 'ngegno, rispose.*

§. Aguzzare il desiderio. Invogliar maggiormente. V. quì appresso Aguzzar l'appetito.

§. Aguzzar l'appetito, vale Provocar la fame.

§. Per metaf. Ispirare, o accrescere altrui il desiderio di checchè sia, inuzzolire.

§. Aguzzar la macine del mulino, dicono i Mugnaj, per dire Metterla in taglio in maniera, che si renda più ingorda allorchè per essere consumata, non lavora presto perfettamente.

§. Dicesi, per similit. di chi mangia presto, e di molto, ch'egli ha aguzzato il mulino, perch'egli macina, come si suol dire, a due palmenti.

§. Aguzzarsi, n. p. Farsi più aguzzo, arrotarsi. *Schiumasi la bocca a' porci salvatici, e aguzzansi i denti.*

§. Aguzzarsi, detto così assolut. senz'altro aggiunto, vale Ingegnarsi, industriarsi a far checchè sia.

§. Aguzzarsi il palo in sul ginocchio, vale Far alcuna cosa, con evidente pericolo di farsi male.

AGUZZÀTA, s. f. *Exacutio*. Aguzzamento. *Car. lett.*

AGUZZÀTO, ATA, add. da Aguzzare. Appuntato.

AGUZZATÒRE, verb. m. *Acuens.* Che aguzza. *Sannaz. pr.* 10.

AGUZZATÙRA, s. f. *Acumen, acies.* La punta fatta nell'aguzzare.

AGUZZETTA, s. masc. e fem. Aguzzetto. V.

AGUZZETTO, s. m. Nome che si dà ad un Confidente, o Intrinseco di persona potente, il quale serve per mezzo, e strumento a mettere a esecuzione le sue imprese. *Dopo la sposizione di suo aguzzetta, disse. Pietro dalle Vigne ... Fu aguzzetto di Frederigo secondo ... e tutto sire di lui, e dello 'mperio.*

AGUZZETTO, ETTA, add. *Acutulus.* Dim. di Aguzzo.

AGUZZÌNO, s. m. *Remigum moderator; portisculus*. Colui, che ha in custodia gli schiavi.

AGUZZO, UZZA, add. *Acutus*. Acuto, appuntato, e non che di strumenti dicesi anche d'altre cose che finiscano in punta. *Coltello aguzzo; coda aguzza; sacchetti di tela aguzzi in fondo, a uso d'una aguglia rotonda.*

§. Per metaf. Lo stesso che Acuto, sottile. *Occhio aguzzo; fantasia aguzza.*

§. Aguzzo, in Botanica, dicesi di quelle foglie, che terminano con una punta, o apice stretto, e appuntato.

AH, AHI, *Ah, proh, vah, ohi, papæ, ec.* Interjezione, o tramezzo, s'usa per esprimere diversi affetti, e nell'esprimergli sempre diversifica il suono, secondo che è segno di dolore, di affetto, d'ammirazione, di sdegno, di minaccia, di rimprovero, ec.

§. In segno d'esclamazione. *Ahi dura terra, perchè non t'apristi!*

§. In segno di compassione, o di dolersi. *Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, e come è mal impiegato l'amor di molte ne' mariti! Ahi dispietata morte, ahi crudel vita! Ahi lasso, dove se' giunto, e donde se' diviso?*

§. In segno di svillaneggiare, dir villania, garrire. *Ahi malvagia femmina, dunque hai creduto, ch'io voglia al mio Signore far questo fallo?*

§. In segno di pregare, di raccomandarsi. *A cui la donna piagnendo, disse: Ahi mercè per Dio non voler divenire micidiale di chi mai non t'offese.*

§. In segno di gridar minacciando. *Tratte le spade fuori, gridaron tutti: Ahi traditori voi siete morti.*

§. In segno di minacciare. *Ah s' io ti posso avere nelle mani! Spero, che te ne farò pentire.*

§. In segno di sospirare. *Ahi quanto nella mente mi commossi! Ah crudo amor!*

§. In segno di sgridare. *Ah pur ci venisti.*

§. In segno di maravigliarsi. *Ahi quanto mi parea pien di disdegno!*

§. In segno d' incitare al fare. *Ah, dicea, valent' uomini, ah compagni, ah fratelli tenete il luogo vostro.*

§. In segno di sdegno. *Ahi serva Italia di dolore ostello!*

§. In segno di riprendere. *Ahi figliuol mio, dunque per questo t' hai tu lasciato aver male?*

§. In segno di desiderare. *Ahi cruda morte, come dolce fora il colpo tuo!*

§. In segno di vendicarsi. *Ah ah dieditela.*

§. In segno di rimproverare. *Ahi cattivella, cattivella, ella non sapeva ben ... che cosa è il mettere in aja cogli scolari.*

§. In segno d' abborrire. *Ahi vitupero del guasto mondo.*

§. In segno di rammemorarsi. *V. Io mi sono sdimenticato a qual parte io era. C. La lingua volgare essere una lingua da se. V. Ah, ah sì.*

§. In segno di commovimento, per allegrezza. *Ahi che mirabile, e che magna mutazione graziosa!*

§. In segno di lamentarsi, rammaricarsi. *Ahi dispietata morte! Ahi crudel vita! Ahi quanto è misera la fortuna delle donne!*

§. In segno di beffare, pronunziato con prestezza: *Ah, ah, ah.*

AHIBÒ, ed AIBÒ, Voci plebee. Non, nò.

AHIMÈ, *Hei mihi*. Interjezione di dolore, e di compassione composta delle due Voci Ahi, e Me. Ohimè è più comunemente Oimè, senza l' aspirazione fu ricevuto più volentieri.

§. Fra queste due particelle. Ahi e Me si frappose alle volte alcuna voce, che accresce maggiormente l' affetto, e nello stesso modo fu usato colla particella Te nella seconda persona. *Ahi lassa me! Ahi lasso a me! Ahi misera te! Ahi cattivello a te!*

AI, s. m. *Bradypus tridactylus*. Sorta di piccol quadrupede americano, detto anche Poltrone dell' America, perchè è pigrissimo. Con nome più Toscano chiamasi l' Infingardo. *Gab. Fis.*

AI, ed A', Articolo del terzo caso mascol. del numero del più.

AJA, s. f. *Area*. Spazio di terra spianato, e accomodato per battervi il grano, e le biade.

§. Mettere in aja, dicesi del distendere i covoni sull' aja per battere; Inajare.

§. Per metaf. Cimentarsi, intrigarsi, venire in prova.

§. Menar il can per l' aja, vale Mandare le cose in lungo, per non venire a conclusione, o raggirar il negozio, per acquistar tempo.

§. Pagarsi in sull' aia: Pigliar congiuntura sicura di farsi pagare, Pagarsi prontamente.

§. Mettere stoppia in aja, Far cosa, che non serve a niente, Gettar via il tempo; perchè della stoppia, messa in aja, non se ne può trarre alcun frutto. Lo stesso che Pestar l' acqua in un mortajo.

§. Aja, per similit. si dice degli Spartimenti de' giardini, o d' ogni Spazietto di terra pulito, e spianato. *Farai piccole aje, acciocchè da ciascuna parte l' acqua possa correr pe' canali, in queste aje aprirai la fossa d' un palmo.*

§. Aja in Geometrìa, è Quello spazio, che è circoscritto dalle linee di una figura. Dicesi anche Area. *Estratti di lettere ... E quest' ultime degli orioli simpatici nell' aja, con la subita palinodia.* Magal. lett. *Nel moto dei pianeti le aje sono proporzionali ai tempi, e i cubi delle distanze sono, come i quadrati de' tempi.* Algar.

§. Aja, T. delle Saline. V. Ajone.

§. Aja, per Governatrice, Matrona, femin. d' Ajo. *Salvin. Buon. Fier.*

AJÀCE, s. m. *Murex lampas rubeta*. T. di Conchiliologìa. Spezie di murice. *Gab. Fis.*

§. Ajace, da' Poeti si prende anche per Giacinto, perchè si favoleggia, che questo fiore nascesse dal sangue d' Ajace, allorchè montato in furore s' ammazzò da se stesso. *Ajace il porporin, che mostra come tien su le foglie scritto il proprio nome.* Torracch.

AJÀTA, s. f. *Area frumenti plena*. Tanta quantità di grano, o di biada in paglia, quanta basta a empier l' aia.

AJÀTO, avverb. che s'accompagna co' verbi Andare, e stare. Andare aiato, vale Andare attorno perdendo il tempo, il che dicesi anche, Andare ajone, e ajoni. Stare ajato, vale Starsene senza applicare a cosa veruna.

ÀJERA, s. f. V. ant. Ajere, Aria. *Sicch' io ho lasciata l' ajera delle Chiani.* Cecco Nucc. R. All.

AJERE, s. f. ed anche m. Voce antiquata. V. e dici Aere, Aria.

AJERÌNO, INA, add. *Cæruleus*. Aggiunto di colore turchino, azzurro, come quello dell' aria.

AJETTA, s. f. *Areola*. Dim. d'aja. Piccolo spazio di terra spianato.

§. Ajetta, dicono anche gli Agricoltori ad un letto di terra, e pacciame. V. Aja, Ajuola.

AJETTÌVO, V. ant. Adiettivo. *Ben si conviene a sì fatta donna sì fatto ajettivo.* But. Purg.

AÌGUA, Voce Provenzale. V. Acqua.

ÀJO, s. m. *Custos, educator*. Custode, e Soprintendente all' educazione di personaggio grande.

AJÒNE, s. m. T. delle Saline. Accrescitivo d' Aja, ed è quello spazio di terra, che si trova lungo gli ultimi vasi del corpo delle Saline, ove si pone il sale a prosciugare, per formarne le cappucce.

§. Ajone, o Ajoni, posto avverb. col verbo Andare, è lo stesso, che Andare Ajato. V. Ajato.

AJÒNI, avverb. V. Ajone.

AIRAMENTO, V. ant. V. Adiramento.

AIRÀRE, V. ant. V. Odiare.

§. Airarsi, n. p. Adirarsi. V.

AIRE, V. ant. V. Aria.

AIRÒNE, s. m. *Ardea*. Uccello di più spezie detto anche Aghirone, e volgarmente Sgarza. Usa ne' luoghi acquosi. Il suo becco è assai lungo, come pure le gambe, ed è tenuto nobile per la caccia a cagione delle penne nere di pregio, che alcuni hanno in testa, e cui si dà il nome di Ciuffo. *L' Airone maggiore bianco o sia Sgarza bianca è detto anche* Verginella. *Airone minore bianco. Airone cenerino; airone cenerino maggiore col ciuffo.* V. Regno animale, Uccelli.

§. Airone delle Canarie. V. Cicogna delle Canarie.

AISSÀRE, v. a. Adizzare, Aizzare. V.

AÌTA, s. f. *Auxilium*. Ajuto, ed è voce della poesìa.

§. Dare aita, lo stesso, che Dare ajuto, ajutare. V.

§. Aita, Aita così replicato, Maniera di chiedere presente sovvenimento. V. Ajuto.

AITANTE, add. d' ogni g. *Strenuus, alacer*. Che aita, valoroso, bravo.

§. Aitante di camera. V. Ajutante.

AITÀRE, AITATO, AITATORE, AITATRICE, Tutte voci da schifarsi in prosa. V, Ajutare, Ajutato, ec.

AITIOLOGÌA, s. f. Grecismo Medico. Trattato delle cause delle malattìe.

AITORIO, s. m. V. e dici Ajuto.

AJUDICÀRE, AJUDICATO, V. e dici Aggiudicare, ec.

AJÙGA, s. f. T. Botanico. Pianta volgarmente detta Iva artetica, e Camepizio. V.

AJUÒLA, s. f. *Areola*. Aja piccola, e propriamente piccolo spazio di terra spianato; onde dicesi Ajuola Quel luogo dove si tendon le reti; quegli spartimenti, che si fanno ne' giardini, e simili. *E 'l Presbiterio al Santuario avanti l'ajuola sia, dove scattin le reti per ricoprire il semplicetto uccello, che mal discerne, ec.* Jac. Sold. sat.

§. Ajuola, per Porca. *L' ajuole cioè le porche si cuoprano di letame.*

§. Ajuola, per avvilimento chiamò Dante il Mondo, in comparazione del Cielo.

AJUÒLO, s. m. Rete da pigliare uccelli, che s' adatta in sul piano, o aja, dove è fatto l' aescato. Da alcuni è detta Copertojo.

§. Dicesi proverbialm. Tirar l' ajuolo, per dire Non si lasciare uscir di mano nulla, nè perdere alcuna occasione, o guadagno, per di qualsivoglia poca importanza, ch' egli sia.

§. Talvolta significa Allettare, aescare, o ingannare allettando.

§. Tirar l'ajuolo, vale anche Morire, detto per similitudine dall' ultime convulsioni, e movimenti simili a quelli, che fa l' uccellatore nel tirar l' ajuolo. Dicesi pure *Tirare il calzino*, frasi come molte altre di questa fatta, tutte bufonesche, e plebee.

AJUTAMENTO, s. m. Ajuto.

AJUTANTE, add. d' ogni g. *Robustus*. Poderoso, gagliardo, forte, che può ajutarsi.

AJUTANTE, s. m. *Adjutor*. Ajutatore; compagno nel servizio; che ajuta altri; che esercita qualche ufizio: come Ajutante di Studio, del Campo, di Segreterìa, ec.

§. Ajutante di camera. *Cubicularius*. È una carica, o ufizio della camera del Principe. V. Aitante.

§. Ajutante, Nell' arte militare, È un uffiziale dell' armata, di cui è officio l'assistere al Maggiore; e di fare tutto ciò, che a lui spetta in di lui assenza. V. Maggiore.

§. Ajutante di Campo, È un uffiziale, che serve ai Generali d'un esercito a portare i di lui ordini, ovunque richiegga il bisogno.

§. Ajutante, Chiamano i Fornaj, Il Fattore.

AJUTÀRE, v. a. *Auxiliari*, *adjuvari*. Porgere, o dare ajuto, soccorrere, sostenere, spalleggiare, giovare, assister uno, adoperarsi in ajuto, in soccorso. *O Muse, o alto ingegno or m' ajutate*. *Madonna per Dio ajutatemi*. Bocc. nov. *Ajutandola la chiarità dell' aere*. Id. ibid. *Per poter ajutare i poveri di Cristo*. Passav. *Subitamente si gittò da casa per ajutarla*. Id. Ajutare si trova pure usato frequentemente col terzo caso, la qual cosa da' Moderni non si costuma. *Noi vogliamo sapere molta scienza per ajutare altrui, e poco per ajutare a noi medesimi*. Fior. S. Fr. *Ajuterebbe alla luna*. Bocc. lab. *Ajuterebbe l' uno all' altro*. M. Vill.

§. Ajutarsi, n. p. Valersi, servirsi. *Rispetto alla molta grassezza non poteva ajutarsi troppo della persona*. *Io fo voto a Dio d' ajutarmene al Sindacato*.

§. Per Affrettarsi, sollecitarsi. *Allora s' ajutano più che possono a darsi bel tempo*.

§. A buona seconda ogni Santo ajuta: per dire Che non si dura fatica a navigar secondo la corrente, o a camminare andando all' ingiù.

§. Domine ajutami, o Domine ajutaci, Forma di dire quando altri è in qualche pericolo, o sorpreso da subito spavento, invocando il nome di Dio. *Spaventati e gridando, Domine, ajutaci, tutti fuggirono*. *Non potè ella, poichè veduto l' ebbe, dire Domine ajutami*. Bocc. nov.

AJUTARELLO, s. m. *Leve adjutorium*. Piccolo ajuto. *Segner. Conc.* 32.

AJUTATÌVO, IVA, add. *Auxiliaris, adjuvandi vim habens*. Appropriato, atto ad ajutare. *È il vino contro due cagioni contrarie ajutativo*.

AJUTÀTO, ATA, add. da Ajutare. V.

§. Ajutato, s. m. per Ajuto, è modo antiquato.

AJUTATÒRE, Verb. m. *Adjutor*, *auxiliator*. Che ajuta.

AJUTATRÌCE, Verb. f. *Adjutrix*. Che ajuta.

AJUTÈVOLE, add. d' ogni g. *Adjutor*, *propitius*, *adjuvans*. Ajutante, favorevole. È disusato.

AJÙTO, s. m. *Auxilium*. Mezzo, per lo quale si scampano, o s' alleggeriscono i mali, o si agevolano le operazioni; assistenza, soccorso, sostegno, sussidio, sovvenimento, appoggio. I Poeti dicono volentieri Aita. *Senza alcuna fatica di medico, o ajuto di servitore*. *Con l' ajuto di detti becchini, d' alcuni portatori*. Bocc. nov. *Levarsi in ajuto*; *venire in ajuto*, *ricorrere per ajuto*. *Porgere*, *dar ajuto*.

§. Stare per ajuto, vale Ajutare alcuno.

§. Ajuto si prende anche per Favore, protezione, difesa: in questo significato si dice ancora de' Soccorsi del Cielo, delle grazie di Dio. *Quando più il tuo ajuto mi bisogna per dimandar mercede, allor ti stai*. *Il Papa gli diè ogni ajuto spirituale, e temporale*. G. Vill. *Ajuto della divina grazia*. Passav.

§. Ajuto di costa, dicesi di Quel sovvenimento dato altrui, oltre al convenuto. Sussidio; benefizio di soprappiù.

§. Ajuti, che i Lat. dissero *Auxilia*. T. della Politica. Le soldatesche mandate in ajuto da' confederati.

§. Ajuti, diconsi pure oggidì Certe gravezze straordinarie per supplire a quelle spese pubbliche, per cui non bastano le ordinarie.

§. Ajuti, T. della Cavallerizza. Così diconsi tutte quelle azioni, o movimenti, che si fanno coll' uso discreto della briglia, della voce, della bacchetta, dello sprone, ec. per ben maneggiare un cavallo.

AJUTÒRE, Voc. ant. Ajutatore. V.

AJUTÒRIO, s. m. *Auxilium*, *adjutorium*. Ajuto. V.

§. Ajutorio, dicono alcuni Notomisti, a Quell' osso del braccio, che Toscanamente, e più propriamente si chiama Omero. V.

AJUTÒRO, dissero Dante, e'l Boccaccio, per la rima, in luogo di Adjutorio. V.

AJUTRÌCE, Verb. f. Adjutrice. V.

AIZZAMENTO, *Irritamentum*, *irritatio*. Attizzamento, instigazione, incitamento. *Nella città, e nel foro erano aizzamenti di guerra civile*.

AIZZÀRE, v. a. Oggidì più comunemente Attizzare, rattizzare. *A questa pentola il Diavolo aizza il fuoco*.

§. Aizzare, fig. Adizzare, provocare, irritare, instigare, fare stizzire, incollorire. *Più furono aizzati, e intalentati di combattere*. *Li suoi liberti, e partigiani l' aizzavano a farsi vivo, mostrare 'l dente, ec.*

§. Aizzarsi, n. p. Stizzirsi, incollorirsi. *Vedi quà, com' egli sguizzano! E la coda in alto drizzano! E s' aizzano!* Buon. Tanc.

AIZZÀTO, TA, add. da Aizzare. V.

AIZZATÒRE, Verb. m. *Provocator*, *instigator*. Che aizza. *Grande aizzatore, e provocatore del popolo*.

AIZZATRÌCE, Verb. f. *Instigatrix*. Che aizza. *Era contro a' Galbiani crudelissima aizzatrice*.

AL, così unito, e senza nota d' apostrofo, è segno articolato del terzo caso di maschio nel numero del meno innanzi a consonante, che non sia S, che preceda un' altra consonante. *Piacque al marito*. *Si aggiunse al dolor nostro*. *La quale troppo bella cosa pareva al Medico*.

§. Al, in vece di Dal. *E veggendosi a torto far ingiuria al marito, s' avvisò di far sì, che a ragione le fosse fatto*. Bocc. nov. *Dove ti lasci trasportare all' ingannevole amore?* Id. ibid.

§. Allo, Alla, Agli, ed Agli, Alle, che tutti sono pure preposizione, o segnacaso affisso all' articolo, compongonsi di A lo, A la, A li, A gli, A le, ed ammettono i diversi significati come la lettera A. Anch' essi pure, come dell' A si è detto, formano infiniti avverbj, siccome, Alla distesa, Al diritto, Alla dilagata, ec. ec. V. Disteso, ec.

AL SÌ, staccato, per Alsì. V.

ALA, s. f. Nel numero del più Ale, ed Ali, sebbene gli Antichi dissero anche Ale al sing. *Ala*. Ciò che serve agli uccelli, ed agl' insetti per volare, e reggersi in aria. Poetic. Vanni. *Ala distesa*, *agile*, *forte*, *veloce*. *Sommolo dell' ala*. *Spiegar l' ali al volo*. *Battere*, *dibattere*, *spandere*, *stender l' ale*. *Una sbattuta d' ali*. *Falcon che sta sull' ali*, *ch' è stato assai sull' ali*, *o in sull' ali*; *Starnazzar l' ali*. *Frullare*. *Tarpar l' ali*. V. Volare, Volo, Uccelli.

§. Star sull' ali, o in sull' ali dicesi propriamente degli Uccelli, che si reggon su l'ale volando, o roteando; ma più comunemente s' usa al fig. e si dice di Chi è in desiderio, o risoluzione di muoversi, e di chi è all' ordine, o sta in punto per partire.

§. Similmente Mettersi l' ale si dice comunemente per Affrettarsi.

§. Aver l' ali più grandi che 'l nido. Modo prov. per dire Aver con le sue opere, e virtù avanzato la condizione de' suoi antecessori. *Serd. Prov.*

§. Far ala, vale Far largo, far piazza allargandosi per dar luogo a chi passa, tolta la similitudine dall' Ali, quando si distendono. Dicesi anche Fare spalliera.

§. Ala, detto così assolut. Voce che s'usa per Farsi far largo nelle Corti, e nella calca. *Adim. Pind.*

§. Ala soldati, comando, che significa Facciamo ala per onore, e per mostra d' assistenza. *Salv. B. F.*

§. Ala, fig. per Corno d' esercito. *L'ala destra*, *l' ala sinistra*. *Fasciando di costa ciascuna ala della schiera*.

§. Ala per quel che propriamente si dice Cortina, o sia lato di muro, che si distende a guisa d'ala. Alcuni Scrittori d' Architettura, dicono anche Ala alle fila di Colonne, che vengono appoggiate ai lati d' un tempio, o d'un atrio sia al di dentro, sia al di fuori.

§. Ala, e più comunemente Aletta, T. de' Notomisti. Nome, che si dà a diverse parti del corpo per qualche simiglianza coll'ale degli uccelli. *Ali, o alette dello sfenoide, del sacro, ec. Ali membranose ec.*

§. Ala, o penna del naso, e dell' orecchia. V. Naso, Orecchia.

§. Ale di pipistrello. Quella membrana, o sia porzione della raddoppiatura del peritonèo, la quale stendendosi fra le tube, e gli ovarj, e contenendo da ambe le parti questi due corpi, circoscrive due spazj compagni in sembianza di due ale aperte membranose come quelle del pipistrello. V. Aletta. *Cocch. lez.*

§. Ale, T. Botanico. Diconsi i due petali laterali al Vessillo, e Carina de' fiori papilionacei.

§. Ala, T. de' Naturalisti. Nome di due spezie di conchiglie, dette l' una, Ala d' Angiolo. *Strombus gallus*. L' altra,

Ala di Farfalla. *Conus genuanus*. Gab. Fis.

§. Ala, in Meccanica, dicesi delle Pale delle ruote delle gualchiere, e simili ingegni.

§. Ale de' mulini da vento. Quelle tele, su di cui agisce il vento, che anche diconsi Vele.

§. Ale della lancia, diconsi Que' pezzi di legno, che stanno superiormente all'impugnatura.

§. Ale, o Alie di quadri, o tavole. V. Portelli.

§. Ale del rocchetto, chiamano gli Oriuolaj, I piuoli de' rocchetti a gabbia.

ALA A BORDO. T. Marinaresco. V. Alla a bordo.

ALABANDÌNA, s. f. T. de' Naturalisti. Sorta di gemma così detta, perchè ritrovasi ne' contorni di Alabandina, Città dell' Asia minore. Il suo colore partecipa del granato, e del rubino, ma non è così dura, nè così pesante.

ALABARDA, s. f. *Pilum; hasta*. Sorta d' arme in asta, che ha il ferro ritratto come una scure. Labarda. V. Lanzo.

ALABARDIÈRE, s. m. *Miles hastatus*. Soldato armato di Alabarda V. Guerra.

ALABASTRÌNO, INA, add. da Alabastro.

§. Fig. e poetic. Seno alabastrino, braccia alabastrine e simili, vale Bianchissimo.

ALABASTRÌTE, s. m. *Alabastrites*. T. de' Naturalisti. Falso alabastro, che è una specie di pietra gessosa, tenera, comunemente bianchiccia, e alquanto trasparente. *Alabastrite cotognino a listre bianche*. Targ.

ALABASTRO, s. m. *Alabastrites*. Pietra o sostanza calcaria della natura del marmo, ma trasparente, e più tenera. È di color bianco, ondato, o venato di diversi colori. L' alabastro orientale è il più stimato, e la sua trasparenza è tanto maggiore quanto il suo colore si accosta più al bianco. *Alabastro agatato, cotognino, diacciato, con venature, o macchie gialle, scure, ec.*

§. Alabastro di Montalcino, di Montalto, di Sicilia, di Volterra. Nome che si dà a diverse sorte di pietre.

ALACCIA, s. f. Peggiorat. di ala. *Ar. Fur.*

ALACRITÀ, s. f. dal Lat. *Alacritas*. Baldanza, prontezza, brio, vivacità, vivezza.

ALAMANNA, s. f. Spezie d' uva bianca grossa, e dolce, simigliantissima nell' odore all'uva moscadella, detta anche Seralamanna, dal nome di colui, che primo l' introdusse in Toscana, Ser Alamanni. V. Uva.

ALAMANNO, NA, add. d' Alemagna, Tedesco.

ALAMÀRO, s. m. Voce moderna, derivata dallo Spagnuolo *Alamar*. Bottoni con riscontri, e talvolta con allacciatura. *Redi Or. Tosc.*

ALAMIRE, T. Musicale, che anche si scrive staccato A la mi re. Sesto suono della solfa diatonica, e naturale, la quale chiamasi semplicemente LA. V.

ALÀNDALO, add. m. T. Farmaceutico. Aggiunto di trocisco, il cui principale ingrediente è la colloquintida, dagli Arabi detta *Albandal*. V. Trocisco.

ALÀNO, s. m. *Alanus*. Nome d'una spezie di cane inglese, maggiore, più fiero, e più gagliardo del mastino, e perciò atto alla caccia de' Cignali, e simili animali feroci. *Gli Alani sono Cani così detti per venire di Alania, o Albania*. Red. Or. Tosc.

§. Cane alano in forza d' addjettivo. *Pecorone, e M. Vill. Fr. Sacch.*

ALAPAZZA, s. f. T. Marinaresco, più comunemente Lapazza. V.

ALÀRE, s. m. e per lo più in pl. Alari, dal Lat. *Lar, o Lares*, che significa Focolare, e Dei Caserecci. Arnese da Cucina, e da Camminetto, per lo più di ferro, e talvolta con ornamenti di ottone, bronzo, o altro metallo, ad uso di tener sospese le legna ed anche lo spiedo per l' arrosto. Il volgo dice corrottamente Arali. *Gli fu allogato un pajo d' alari, i quali avendo egli finiti, ec. Mette l' artefice su due alari di pietra, o di ferro come un arrosto al fuoco la sua figura, con comodità*. Vas. Vit. *Alare l'usano i Fiorentini per Capifuoco*. Red. Etim.

§. Alari, add. pl. T. Anatomico. Aggiunto di tre vene del braccio opposte al cubito. *Muscoli alari del naso*. V. Dilatatore.

ALÀRE, v. a. T. Marinaresco. Tirare una corda; così dicesi *Ala la bulina*, per dire, Tira la bulina.

§. Alare sopra un cavo, vale Tirarlo con forza, e con tutto il peso del corpo.

§. Alare dentro. Dicesi del tirare, e ricuperar dentro una gomona, o gherlino, che sia in mare ad un' ancora, o cui si sia dato volta in terra; col qual moto la nave viene ad accostarsi al punto ov' è dato volta alla Gomona, o Gherlino.

ALATÈRIA, s. f. forse dal Lat. *Elaterium*. Molla o forse Mollette. *Opre forme, strumenti, alaterie, ingredienti si divecchino*.

ALATERNO, s. m. *Alaternus*. T. Botanico. Sorta di frutice così detto, dall' essere le di lui foglie disposte alternativamente sul fusto.

ALÀTO, TA, add. *Alatus*. Che ha ale.

§. Per similitudine si dice pure di alcune cose, che abbiano come due ale. *Con carri alati, e di rastrelli in guisa van raccogliendo sol le somme spighe*.

§. Alati passaggi, o tirate. T. Musicale. Passo da modo a modo di musica.

§. Tenta alata, T. de' Coltellinaj, e de' Chirurgi. Spezie di tenta, che serve di guida al bistori nell' ernie intestinali.

ALAZZÌTO, ITA, ed anche ALLAZZITO, add. Voce Sanese ed Aretina. *Lassus*. Stracco, infievolito, indebolito. *Red. Voc. Ar.*

ALBA, s. m. *Aurora, diluculum*. Ora tra 'l mattutino, e 'l levar del Sole, così detta dall' imbiancar, che fa il Cielo, quando il Sole s' approssima all' orizzonte. Lo spuntar del giorno. *Comincia l'alba ad apparire. Ben si sono indugiati alla sgocciolatura; e' si fa appunto l'alba.*

§. Dall' alba alle squille, vale Dalla mattina alla sera.

§. Anticamente dicevasi D'Alba, La Domenica, e gli altri giorni della settimana dell' ottava dopo la Pasqua di Resurrezione, che la Chiesa nomina In Albis.

§. Alba de' tafani, dicesi in ischerzo del Mezzo dì, perchè allora cominciano i tafani a ronzare, ed essere più vivaci, sicchè Levarsi all'alba de' Tafani, si dice del Levarsi di là da mezzo giorno.

ALBAGÌA, s. f. *Fastus*. Boria; pomposa estimazion di se stesso. V. Orgoglio, grandigia, gonfiezza, ambizione, superbia.

ALBÀGIO, s. m. *Laneus pannus*. Sorta di panno lano grossolano, che suole esser bianco, e conserva il nome anche negli altri colori.

ALBAGIÒSO, OSA, add. *Elatus, ventosus*. Borioso, orgoglioso, superbo, altero. *Salv. Buon. T.* Albagiosi pensieri. *Baldin. Dec.*

ALBAJÒNE, s. m. T. Idraulico. Nome, che si dà talvolta ai Tomboli, e son così detti perchè albeggiano sulla spiaggia.

ALBÀNA, s. f. Sorta d'uva bianca così detta dal suo colore. *Cresc.* 4. V. Uva.

ALBANELLA, s. f. *Falco vulgo in Etruria Albanella dictus*. Spezie di Falco, di cui trovansi più varietà. È il *Falco albus* degli autori.

ALBARDÈOLA, s. f. *Alba ardeola*. Uccello per altro nome chiamato Mestolone, Palettone. V.

ALBARELLO, s. f. V. Albatrello.

ALBASTRELLA, s. f. T. Ornitologico. Spezie d' uccello, il quale forse non è altro, che una Gambetta cenerina. V. Gambetta.

ALBÀTICO, s. m. Spezie d' uva, atta a dar il color nero al vin bianco.

ALBATRELLA, s. f. Voce Sanese. Corbezzola. V.

ALBATRELLO, s. m. Spezie di fungo detto anche Albarello, e Porcellina. *Micheli.* V. Fungo.

ALBÀTRO, s. m. *Arbutus, unedo*. Corbezzolo. *Cr. in Corbezzolo.*

ÀLBATRO, s. m. *Albatrus, Diomedea exulans Linn.* T. Ornitologico. Uccello acquatico, che supera alquanto in grandezza, ed in grossezza il Pellicano. Egli è solamente osservabile per il suo becco, il quale dalla sua estremità fino agli angoli della bocca ha sei pollici di lunghezza. Sembra composto di più parti fra di loro connesse, visibilmente solcato, lateralmente compresso, la punta della mandibola superiore è ritorta, e quella dell' inferiore quasi troncata.

ALBAZARÌNA, s. f. T. de' Lanajuoli, e del Commercio. Sorta di lana di Spagna, che prende il suo nome da un territorio d' Arragona, donde ci capita.

ALBAZZÀNO, s. m. *Silex*. Nome, che si dà nel Sanese alla pietra ordinaria da calcina, perchè per lo più è di color biancastro.

ALBEGGIAMENTO, s. m. L' albeggiare.

ALBEGGIANTE, add. d' ogni g. *Albicans*. Che albeggia, che è di colore tendente al bianco.

ALBEGGIÀRE, v. n. *Albicare*. Tendere al bianco, biancheggiare. *In quel punto nel quale il giorno comincia ad albeggiare*.

ALBERA, s. f. T. Botanico volgare. *Populus alba*. Spezie di pioppo, che ordinariamente nasce ne' monti, e molto simile all' Alberella. Il Mattioli chiama queste specie Popolo nero, bianco, e Libico, dall' avere anch' esse appresso il volgo il nome di pioppo, ma il vero pioppo è una spezie di Acero, detto più spesso, dal volgo Chioppo, Loppio, Oppio; e non è il *Populus* de' Latini; ma l'*Acer campestris minus*. Il Gattice è la seconda spezie di Pioppo, detta anche *Populus alba*.

ALBERÀRE, v. a. Inalberare, alzare all' aria antenna, insegna, o simili cose. *Ed albera l' antenna di rispetto*. V. Inalberare.

ALBERATÙRA, s. f. T. Marinaresco. Nome collettivo, che comprende tutti gli alberi della nave, e l' arte d' alberarla, o inalberarla. V. Inalberamento.

§. Alberatura, nel Commercio, Si dice anche del legname, che serve a far alberi, ed antenne per le navi. *Le Provincie settentrionali forniscono pece, alberatura, ed altre cose necessarie per gli armamenti navali*. Alg.

ALBERCOCCA, ed ALBERCOCCO, Oggi più comunemente. Albicocca, e Albicocco. V.

ALBERELLA, s. f. *Populus tremula*. Sorta di albero, detto altrimenti Tremula, ed è una spezie di pioppo, che alligna per lo più dietro alle rive de' fiumi. *Cr. in Tremula*. V. Albera.

ALBERELLETTO, s. m. Alberellino. V.

ALBERELLINO, s. m. Forse dal Lat. *Alveolus*. Dim. d' Alberello, vasetto.

ALBERELLO, s. m. Vaso piccolo di terra, o di vetro, entro a cui si conservano unguenti, e cose simili, e son forse, dice il Minucci, que' vasi che i Latini chiamavano *Alveoli*, e pigliano da essi il nome. Il Baldinucci parlando degli alberelli ad uso de' Pittori per ripor colori, ne fa derivar il nome da Albero, perchè da principio si facevano a tornio di tal legname. V. Albero.

§. Alberello è anche dim. d' Albero, lo stesso che Alberetto, Alberino. V.

ALBERÈSE, s. m. *Silex*. Nome, che si dà volgarmente in Toscana ad una pietra viva, di colore, che tende al bianco, di cui si fa calcina; ed è forse così detta dalle piccole figure d' alberi, che si veggono comunemente in questa sorta di pietra. *L'Alberese è una pietra calcaria a macchie dendritiche*. V. Albazzano.

§. Alberese Coltellino, o Cultellino. Pietra composta di una materia specolare, o gessosa detta da' Naturalisti lunare, o selenitica, unita alla sostanza lapidescente.

§. Alberese del Ponte a Rignano, o Pietra fiorita. V. Alberino.

§. Alberese, si dice anche al Terreno, che produce sì fatti sassi, il quale è fertile, e buono.

§. Alberese, S' usa pure in forza d' addiettivo d' ogni genere. *Ne' sassi alberesi*. *Pietre Alberesi*.

ALBERÈTA, s. f. } *Arboretum*. Luo-
ALBERÈTO, s. m. } go piantato, o pieno d' alberi; ma propriamente di quegli alberi, che son detti alberelle, tremule.

ALBERETTO, s. m. dim. d' Albero. Albero piccolo. *Bald. Voc. Dis.* V. Alberino.

ALBERGAGIÒNE, s. f. *Diversorium*. Albergo, Abitazione. *Per tutto questo luogo non si trova albergagione*.

ALBERGAMENTO, s. m. *Hospitium*, Alloggiamento, albergo. *Arrivarono al loro solito albergamento*.

ALBERGÀRE, v. a. *Hospitari*. Alloggiare, e ricevere uno in casa a dormire, o ad albergo. Ricoverare in casa; Ricettare; dar albergo, alloggio, quartiere; tener in casa, o ad albergo; dar camera, e letto. *Albergare convenevolmente, alla grande, poveramente, a disagio*. *Albergare, ed Albergo, l' ho per voci venute di Provenza, e può essere che i Provenzali pigliassero queste voci dagli Autori della bassa latinità, ne' quali trovasi* Heribergium, *ed* Heribergiare, *che, come vuole il Vossio, nacquero dal Tedesco*. Red. Or. Tosc.

§. Albergare, v. n. *Habitare*, *incolere*. Fermarsi, e star nell' albergo, star ad albergo, o in casa d' uno, essere ad albergo, prendere alloggiamento, ed anche semplicemente dimorare, abitare. *Dove ronca lo Carrarese, che di sotto alberga. Per mio avviso tu albergherai pur male. Ve ne potrete avvedere, chi albergherà meglio*. Bocc. nov. *A qualunque animale alberga in terra; nè tanti augelli albergan per li boschi*.

§. Albergare, applicato a cosa inanimata, sta in signif. di Essere, trovarsi. *Tolga Iddio, che in romano spirito tanta viltà albergar possa giammai*. Bocc. nov. *Che non pur sotto bende alberga amore. Ove alberga onestate, e cortesia*.

§. Albergare con femmina, vale Giacere, dormir seco. *A grande agio, e con molto piacere cenò, e albergò con la donna. Il Duca ad albergare se n'andò segretamente colla Maddalena*.

ALBERGÀTO, TA, add. da Albergare. *Lo trovò poveramente albergato*. *Sono stato in buon luogo, e bene albergato*.

§. Albergato, per Pieno d' alberghi, bene accasato.

ALBERGATÒRE, verb. m. *Hospitator caupo*. Che tiene l' albergo, che alberga altrui per danari, oste, locandiere. *Essendo con tutta sua famiglia in uno albergo per riposarsi, venne a ragionamento con l' albergatore. S' aprì la terra di subito, e inghiottì l' albergo, e l' albergatore*. Passav.

§. Colui, che alberga, che accoglie, che riceve ospite. *In sul primo sonno i due fratelli albergatori, e il lor fante a man salva prese*.

ALBERGATRÌCE. Verb. f. *Hospita*. Che tiene albergo, che dà albergo altrui. *Furono due albergatrici, ec.*

ALBERGES, s. f. T. d' Agricoltura. Nome d' una spezie di pesca primaticcia venutaci di Francia, donde pur trae il suo nome. *Alberges bianca, alberges del, e della Novellara*. V. Pesca.

ALBERGHERÌA, s. f. *Diversorium hospitium*. Albergo. *Faceva fare a certe poste grandissime albergherìe*.

§. Albergherìa, *Albergariæ*. Quell'obbligo d' albergare, e quell'ius d' essere albergato, che aveano i Marchesi, i Conti, i Giudici, i Vescovi, e simili dignità, e talora anche certe particolari famiglie.

§. Per Albergamento. V.

ALBERGHETTO, s. m. *Diversoriolum*. Dim. d' Albergo.

§. Alberghetti, T. di Ferriera. Dadi di ferro quadrilunghi, con un buco nel mezzo non traforato da parte a parte, internati ne' piumacciuoli, ed in cui entra, e si muove la boga.

ALBERGO, s. m. *Diversorium*, *hospitium*. Propriamente quella casa pubblica, che riceve, e alloggia i forestieri per danari, e vale anche ogni altro luogo, dove s' alberghi. Alloggio, alloggiamento, ricetto, ricovero, stanza, ostello. *Andare, condurre, menare ad albergo; rimaner senz' albergo; luogo fornito d' alberghi; apparecchiare albergo; esser dell'albergo*.

§. Il Boccaccio, usa questo sust. per lo infinito. *E Gianni alcuna volta vi veniva a cenare, e ad albergo*. Cioè ad albergare, e così si usa comunemente.

§. Dare Albergo. Albergare.

§. Per metaf. vale Ricettare.

§. Stare ad albergo, vale Albergare, dimorare.

§. Albergo, fig. detto anche di cose morali. Ricetto, ricovero. *Son fatto albergo d' infinita doglia*. Petr. *Ma quel che al timor mio non diede albergo*. Ar. Fur.

ALBERÌNO, s. m. *Dendrites*. Pietra bianca di durezza quasi quanto il marmo, che ha dentro di se alcune macchie, o vene a simiglianza d' alberi, con rami, e frondi così belli, che pajon dipinti. Chiamasi anche Pietra fiorita, ed in Firenze Alberese del Ponte a Rignano.

§. Alberino, dim. d' Albero. Albero piccolo, Alberetto.

§. Alberino, dicesi ancora una spezie di fungo, che nasce presso agli alberi così detti. V.

ALBERO, s. m. *Arbor*. Nome generico d' ogni pianta, che ha legno, e spande i suoi rami ad alto. Arbore è voce poetica. *Albero frondoso, fronzuto, fruttifero, salvatico, domestico, ghiandifero, ombreggiante, bello, e diritto, vivace, verdissimo, altissimo*. I derivati sono Arboscello, Alberare, Inalberare. Le parti principali dell' Albero sono le Radici, il tronco, o fusto, i rami. V. Botanica, parti delle piante. Gli Alberi si dividono relativamente alle diverse lor produzioni in Coniferi, bacciferi, laniferi, nociferi, pomiferi, resiniferi. Relativamente alla Cultura in Alberi di tutt' aria, da spalliera, nani, ec. V. Agricoltura, Piante, Bosco, Selva, ec.

§. Dicesi in proverbio: Al primo colpo non cade l' albero, vale che Bisogna ritentare più d' una volta.

§. Dicesi anche Andar su per le cime degli alberi, e vale Passar, o colle pretensioni, o col pensiero oltre al comunale, e al consueto.

§. Albero, è anche il nome d'una spezie particolare d'albero, simile al pioppo da' Latini detto, *Populus alba*, *alnus*. Il suo legname è dolce, e serve ad uso di fabbriche, e d'intagli.

§. Albero delle navi. *Malus*. Grosso, e lungo pezzo di legno, di forma cilindrica, alzato sopra le navi per portare i pennoni, e le vele. Quattro sono gli Alberi maggiori stabiliti nel piano di un vascello, cioè Albero di maestra, di Trinchetto, di Mezzana, e di Compresso. Chiamansi Alberi soprapposti, quegli altri alberi, che si stabiliscono sopra i tre primarj, e diconsi Alberi di Gabbia, di Parrocchetto, di Contrammezzana, di Pappafico. V. queste voci, e Coffa, Crocette, Testa di moro. *Albero di grosso fusto*. *Monica dell'albero*. *Mastre degli alberi*. *Alberare*, *disarborare*, *ec*. V. Marinerìa.

§. Dicesi eziandio per similit. albero, alla descrizione de' nomi delle famiglie posti per ordine di discendenza. *Albero genealogico*, *Stipite*, *Stirpe*, *Ascendenti*, *Discendenti*, *Collaterale*, *Linea*, *Agnati*. V. Parentela, Genealogìa.

§. Albero, T. degli Oriuolaj. Pezzo d'acciajo tondo, o quadrato, ed appuntato in ambe le estremità. Vi sono diversi alberi espressi con diversi nomi, come albero a fermo, albero a cera da tornir le cartelle, albero eccentrico, ec.

§. Albero in Meccanica, dicesi di una grossa trave la quale corredata di lieve, o bocciuoli, col mezzo d'una ruota mossa per lo più a forza d'acqua, serve a comunicare il moto a diversi ingegni. *Albero delle Gualchiere*, *delle Cartiere*, *e simili*. Gli Alberi più piccoli più comunemente diconsi Stile, Fusto.

§. Albero di Diana, T. Chimico. Nome, che si dà ad una spezie di vegetazione metallica, la quale si ottiene per via dell'argento amalgamato col mercurio. Dicesi anche albero filosofico.

§. Albero della vita, T. Anatomico. Nome, che si dà alle numerose ramificazioni del Cerebello, o sia alla sustanza bianca ricoperta dalla cenericcia. V. Cerebello.

§. Albero della morte, T. Botanico. V. Tasso.

§. Albero del Balsamo. V. Balsamo.

ALBERONÀCCIO, s. m. *Arbor ingens*. accrescitivo di albero, o di alberone. Albero di smisurata grandezza. *Mi persuasi ... che la pazzia fosse veramente un cotal alberonaccio, che per lo meno arrezzasse i quattro terzi della terra*. Allegr.

ALBERÓNE, s. m. *Arbor elatior*. Accrescitivo d'albero. *Doni fil. mor*. Sebbene non sia autore approvato, è pur buon toscano; oltracciò, alberonaccio suppone l'uso della voce alberone.

ALBICANTE, add. d'ogni g. Voce Lat. *Albicans*. Biancheggiante, che tende al bianco. *Galil. Sist*.

ALBÌCCIO, IA, add. *Subalbidus*. Dim. d'albo, torbidiccio, e dicesi per lo più dell'acqua. *Anco l'acqua di Pisa diventa albiccia*. V. Albo.

§. Fig. dicesi, di chi è alquanto alterato dal vino, che è mezzo cotto, che non è chiaro.

ALBICILLA, add. f. T. Ornitologico. Aggiunto d'Aquila detta altrimenti Pigargo. V.

ALBICÒCCA, s. f. *Malum armeniacum*. Albercocca. Sorta di frutto giallognolo, il cui gusto, come pur la figura, partecipa di quello delle susine, e delle pesche. *Albicocche nostrali*, *bianche*, *di Genova*, *Alessandrine*, *o di Malta*, *Miliache*, *tardive*, *di Padova*, *di Venezia del Padre Napoli*. V. Pesca.

§. Due specie singolari di albicocche, sono quelle di color bianco, che maturano prima dell'altre, e sono di pasta e di sapore molto delicato. Le Albicocche dette di Malta sono più grosse, di color d'oro, e ripiene di sugo delicatissimo.

§. Albicocca, Èvvi anche una spezie di Susina così detta. V. Susina.

ALBICOCCO, s. m. *Malus armeniaca*. L'albero, che produce le albicocche, Albercocco.

ALBÌCORO, s. m. *Albicorus*. T. de' Naturalisti. Pesce dell'Oceano meridionale, alquanto più grosso, che lo sgombero, di cui dicesi abbia il sapore, e la forma.

ALBÌGLIO, s. m. Nome d'una sorte di vitigno. V. Vite, Uva.

ALBILIGUSTRE, add. d'ogni g. Voce poetica, composta d'Albo e Ligustro. Bianco quanto un ligustro.

ALBÌNO, INA, add. *Albineus*. Aggiunto di colore tendente al bianco; albiccio. *Nero pressovario, cioè il nero colore mischiato con colore albino*. Pallad. Marz.

§. Albino, è anche il nome, che i moderni viaggiatori danno ad una spezie di Negri di colore sbiancato come il gesso; singolarità di cui si ignora ancor la cagione. V' è chi gli chiama Negri bianchi.

ALBIO, s. m. dal Lat. *Alveus*. Voce rimasta in qualche luogo di Contado in vece di Truogolo. V.

ALBIS, voce Lat. V. Alba.

ALBITRÀRE, Albitrario, Albitrato, Albitratore, Albitrio, Albitro. Voci antiquate V. Arbitrare, ec.

ALBÌZIA, s. f. T. Botanico. Nome, che si dà in Toscana a quella spezie d'Acacia volgarmente detta Julibrissin, la quale, fu così detta perchè portata da Costantinopoli nel 1749. dal Cav. Filippo degli Albizzi.

ALBO, BA, dal Lat. *Albus*. Lo stesso che Bianco, ma in questo significato è voce più del verso, che della prosa.

§. Albo, per alquanto torbido, è usato anche da' prosatori. *Conserve nelle quali l'acqua del Nilo si depurava e che la moltitudine si contentava di beverla anco alba e motosa*. Cocch. Vitt. Pit.

§. Albo si dice anco di chi è alterato dal vino.

§. Albo, aggiunto di sorta di fico di buccia bianca, che è primaticcio e Settembrino.

§. Fluor albo, Febbre alba. T. Medico. V. Febbre, Fluore.

ALBOGALÈRO, s. m. *Albogalerus*. T. della Stor. Romana. Spezie di berretta o cappello, che era il distintivo del Flamine diale. *Car. lett*.

ÀLBORA, s. f. *Albora*. T. Medico. Spezie di Lepra.

ALBÒRE, s. f. da Alba. *Diluculum*. Quello splendore bianco del Cielo, che apparisce, quando si parton le tenebre della notte. I poeti dicono; *Il primo albore*, per l'Alba, l'aurora.

§. Per semplice biancheggiamento di splendore; come: *Essendo un poco d'albor di luna*.

ÀLBORE, s. d'ogni g. Lo stesso che Arbore, Albero. V.

ALBORICELLO, s. m. Arbuscello V.

ALBOROTTO, s. m. Voce venuta dallo Spagnuolo. *Commotio*. Agitazione, commozione; ma non s'usa fuorchè nel seguente, o simil modo di dire: *Mettere in alborotto*, che vale Commuovere, sollevare. *M'immagino che a prima vista questo rimedio metterà in alborotto; ma, ec*. Red. Cons.; Etim., ec.

ALBÙCO, s. m. T. Botanico. Specie d'asfodello. *Mattiol*.

ALBÙGINE, s. f. dal Lat. *Albugo*. Mal d'occhio detto con voce Greca Leucoma, ed è una macchia, che si forma sulla cornea, e le fa perdere la trasparenza, o in tutto, o in qualche parte, onde nuoce alla vista.

§. Albugine, per La cornea stessa. *La sesta è la albugine o bianco dell'occhio*.

ALBUGÌNEO, EA, add. T. de' Notomisti. Che è di color bianco. Aggiunto di quel a tunica dell'occhio, che più comunemente dicesi Congiuntiva, Adnata.

§. Albuginea, si dice anche una forte, e grossa membrana, liscia e lucente, che chiude come in un sacchetto il testicolo, e resta dentro alle raddoppiature della vaginale, le quali par che debbano considerarsi con essa come un corpo solo. *Cocch. lez*.

ALBÙME, s. m. *Albumen*. Il bianco dell'uovo, che dicesi anche, Chiara.

§. Nato di cento albumi, dicesi in modo basso, A figliuol di donna impudica, mediante l'incertezza del padre.

ALBUMINÒSO, SA, add. T. Medico. Aggiunto d'un sugo molto tenace, e poco infiammabile, che serve alla formazione del sangue e della linfa negli animali.

ALBURNO, s. m. *Alburnum*. T. Bottanico. La parte più esteriore e meno colorata del legno dell'albero, che trovasi sotto la corteccia, e che facilmente infracida e intarla. *Scorza ed alburno dell'ulivo*. Ant. Tosc.

ALBUSCELLO, s. m. Arbuscello. V.

ALCA, s. m. T. Ornitologico. V. Pinguino.

ALCACHENGI, ed ALCACHINGI, s. m. T. Officinale. V. Alicacabo.

ALCAEST, s. m. Voce Araba, usata dagli Alchimisti. i quali così chiamano un Dissolvente universale.

ALCÀICO. add. m. *Alcaicus*. Spezie di Verso Latino, che dopo due dattili ha la congiunzione trocaica. *Salv. pr. t*.

ALCALDO, s. m. Ministro, o Giudice in Ispagna, di cui varj sono gli Uffizj, come li aggiunti, che si danno a questo nome. *Acc. Cr*.

ALCALESCENTE, add. T. Medico, e Chimico. Che si accosta di molto alla natura dell' Alcali, tuttochè vi sia una notabile differenza.

ALCALESCENZA, s. f. T. Medico, e Chimico. Con questa voce si viene ad esprimere la putrefazione, ossia l' effetto prodotto dall' Alcali.

ÀLCALI, s. m. *Alchali*, *Alkali*. Parola Araba, composta di Al, e Kali, che significa Sale di Soda. È propriamente un sale fisso, poroso, cavato dal ranno della soda calcinata.

§. I Chimici chiamano Sali alcali tutti i sali fissi, o volatili, i quali bollono, o fermentano cogli acidi. L' Alcali fisso, è così detto, perchè l' azione del fuoco il discioglie senza che si svapori; e l' Alcali volatile, perchè il menomo calore può dissiparlo, e volatilizzarlo.

ALCÀLICO, ICA, add. *Alkalicus*. Che ha dell' alcali, appartenente all' alcali. *Rimedj alcalici, atti ad investire le punte degli acidi forestieri*. Red. Cons.

§. Chiamansi ora generalmente Alcalici Que' corpi, o quelle polveri, che assorbiscono l' acido, e l' addolciscono, inviluppando, o come inguainando le sue punte, o spuntandole, e rendendole inabili alla sua operazione.

ALCALÌGENO, ENA, add. T. Chimico. Che genera, che produce l' alcali. *Principio alcaligeno*, da' Moderni è detto, Azoto. V.

ALCALÌNO, INA, add. *Alkalicus*. Che ha dell' alcali, appartenente all' alcali. *Addolcire le particelle salsuginose alcaline, e acide de' fluidi*. Red. Cons.

ALCALIZZÀRE, v. a. T. Chimico. Dare a un corpo le proprietà alcaline, o lo estrarne l' alcali, ch' egli contiene, o che vi si può formare.

ALCALIZZÀTO, TA, add. da Alcalizzare. V.

ALCALIZZAZIÒNE, s. f. T. Chimico. L' atto d' impregnare qualche liquore di un Sale Alcalino. V. Alcali.

ALCANNA, s. f. Alchenna V.

ALCÀNTARA, s. m. T. della Storia moderna. Ordine militare della Spagna, instituito nel 1170.

ALCANZO, s. m. Spezie di Corriere, di porta lettere. *Tolom. lett.*

ALCE, s. m. *Alces*, *Alce*. Animal quadrupede de' paesi Settentrionali, popolarmente detto La gran bestia, la cui figura, colore, e grandezza ha qualche somiglianza col mulo. Le sue corna, e spezialmente l' unghia del piè sinistro dalla parte di dietro, sono credute contenere molta virtù per diffendere dal mal caduco.

ALCÈA, s. f. *Alcea*. T. Botanico. Spezie di malva salvatica, simile assai ne' fiori, nel seme, e nel fusto alla domestica. Chi la chiama Bismalva, chi Buon vischio, e chi Malva salvatica, Malvavisco salvatico.

ALCHENNA, altre volte ALCANNA, s. f. *Alcanna officinalis*. Radice d' erba, o piuttosto polvere di certa foglia, che vien dall' Indie, con cui si fa una tinta rossa ad uso de' Tintori.

§. Alchenna spuria, *Anchussa tinctoria*. T. Botanico. Pianta perenne, tomentosa, co' fusti giacenti. Le sue foglie sono a lancetta, ottuse. La radice comunica il suo color rosso agli olj, e agli spiriti, ond' è, che fuori d' Italia i Speziali, e profumieri sene servono per tinger di rosso i giulebbi, le tinture medicinali, gli olj, le essenze, o altro. È anche un ingrediente della tintura. V. Tintore.

ALCHERMES, s. m. Sorta di lattovaro, la di cui base è il sugo del Chermes. *Alchermes liquido*, *confezione d' alchermes*.

§. Alchermes, nel Commercio, si prende anche per la Grana Chermes.

ALCHÌMIA, s. m. *Alchymia*. Archimia. Quasi dicasi la Chimica più sublime, Quella, cioè, che ha per oggetto le ricerche più misteriose della pietra filosofale.

§. Dicesi in proverb. *Chi cerca l' Alchimia, trova i pidocchi*, cioè Impoverisce. *Serd. Prov.*

§. Alchimia, si piglia talora in signif. d' Artificio, e d' Inganno. *Voc. Cr.*

§. Alchimia, si prende anche per Metallo, composto per alchimia, ovvero per Arte chimica. *Ma l' oro è d' altri, e ciò ch' è loro, è alchimia*. Fag. rim.

ALCHIMIÀRE, n. a. Far l' alchimia.

§. Fig. Falsificare, trattare, e maneggiar con inganno. *Chi alchimia sì fatte cose, ne porta pena in questo, o nell' altro mondo*.

ALCHIMIÀTO, e ARCHIMIÀTO, TA, add. da Alchimiare. e fig. Finto, Falsato. *Archimiata mostra fece colui, che si mostrò femmina, ed era uomo*.

ALCHÌMICO, ICA, add. d' Alchimia, attenente all' Alchimia. *Cr. in Calcinare*.

ALCHIMISTA, s. m. *Alchymista*. Colui che esercita l' alchimia. Oggidì col solo dire Il tale soffia: s' intende, senza nominarlo, ch' egli è Alchimista. *Bisc. Malm.* V. Soffiare.

ALCHIMIZZÀRE, v. n. *Alchymiam exercere*. Esercitar l' alchimia, far l' alchimia.

§. Alchimizzare in signif. att. Adulterare, falsificare. *Che meno offende alchimizzando i metalli*.

ALCHIMIZZATÒRE, Verb. m. Che alchimizza, Alchimista.

ALCIÒNE, s. m. *Halcion*, *halcedo*. Sorta d' uccello aquatico, di cui parlano molto gli Antichi, e che si crede esser lo stesso, che l' Uccello Santamaria.

ALCIÒNIO, s. m. *Halcyonium*. Corpo di figura, e fattezze simile alla spugna, toltochè è più fisso, e più grave, e trovasene in abbondanza, e di più spezie sul lido del mare. Ve n' ha una spezie cui si dà il nome di Paila marina. Gli Antichi credevano, che ciò fosse la materia, onde fanno il loro nido gli Alcioni.

ALCIÒNIO, add. m. Aggiunto di Giorni. Così chiamavan gli Antichi Que' giorni, in cui dall' apparir degli alcioni si argomentava bonaccia in mare, e per traslato Qualunque stagione, in cui si godeva felicità, e riposo.

ALCOL, s. m. *Aqua ardens*. T. Chimico. Spirito di vino rafinatissimo, spirito di sette cotte. Acquarzente. L' alcol allungato è L' acquavite, lo spirito di vino non rettificato. *Alcol nitrico, muriatico, ammoniacale, solforico, resinoso*. Diz. Chim.

ALCOLIZZÀRE, v. a. T. Chimico. Combinar coll' acquarzente alcuna sostanza.

ALCOLIZZÀTO, ATA, add. T. Chimico. Che è in combinazione coll' alcol, o sia coll' acquarzente. *Acque aromatiche alcolizzate*. Diz. Chim.

ALCOR, s. m. T. Astronomico. Stella dell' Orsa minore.

ALCORÀNO, s. m. *Alcoranus*. Libro contenente la legge di Maometto, e pigliasi anche per la stessa Legge maomettana contenuta in quel libro.

ALCORNOCH, s. m. dalla Voce Spagnuola, Alcornoque. V. e dici italianamente Sughero. *Voc. Cr.*

ALCÒVO, s. m. ed anche ALCÒVA, s. f. Voce dell' uso, Luogo in una stanza, separato dal rimanente, con pilastri, cornici, o altro, a uso di riporvi un letto. V. Arcoa.

ALCÙNO, NA, Nome partitivo di quantità indeterminata, che è il *Quidam*, *Aliquis*, *Nonnullus* de' Latini; e de' nostri il Qualcuno, qualcheduno, o qualche. *Per alcun accidente sopravvenutogli. Alcune cose dagl' infermi addomandate. Senza redenzione alcuna tutti morivano*. Bocc. nov.

§. Alcuno, posto senza l' appoggio di sustantivo, segna Persona. *In Persia quando alcuno vuol onorare il suo amico. Alcuni sono, li quali, più che l' altre genti si credon sapere*. Bocc. nov. *Nocque ad alcuna già l' esser sì bella*. Petr.

§. Dare in alcuno, o Dare in chi che sia, vale Avvenirsi in lui. Stare ad alcuno, in alcuno. Dependere da alcuno, aver esso l' autorità, essere in suo potere, in suo arbitrio, in sua balìa.

§. Alcuno, accompagnato da particella, che neghi, vale Niuno, e Nessuno.

§. Ma questa regola alcuna volta non ha luogo, e massimamente, quando viene accompagnato da qualche avverbio, o particella, come, Se non, Domin se, o Almeno, e simili. *Non sia ch' almen non giunga al mio dolore alcun soccorso di tardi sospiri*.

§. Vale alcuna volta lo stesso, che Uno, accompagnanome. *Alcuna donna lisciava la faccia sua di varj colori. Alcuno cherico della Città di Cattania, avvegnachè peccatore, aveva in gran reverenza la Donna nostra*.

§. Alcuna cosa, per Un poco, alcun poco, alquanto, fu vagamente usato da' buoni Scrittori. *Ponvi alcuna cosa di letame; quando il detto nervo pare, che alcuna cosa si pieghi*. Cresc. *La misura del sale fu alcuna cosa consentita loro per migliore mercato*. M. Vill. *E se pur alcuna cosa se ne raccordava*. Bocc.

ALCUNQUE, Voce antiquata. Nome partitivo, e vale Qualunque. V.

ALDACE, ALDACIA, Voci antiquate. Audace, Audacia. V.

ALDEBARAM, s. m. T. Astronomico. Voce Araba, ed è il nome d' una stella fissa della prima grandezza, che si trova nell' occhio del Toro,

ALDINO, INA, add. T. degli Stampatori. Sorta di carattere da stampa, che prende il nome da Aldo Manuzio, che fu il primo a farne uso, più comunemente dicesi Testo d'Aldo.

ALE. V. Ala.

ALEÀTICO, V. Leatico.

ALEFANGINO, INA, add. *Alephanginus*. Aggiunto di una sorta di pillole stomachiche composte di quasi tutti gli aromati. *Alcuni aromatizzano l'acqua mulsa, con le spezie alefangine.* Volg. Mes.

ALÈGGERE, V. ant. Eleggere. V.

§. Per Iscegliere, cercare. *Tito si fece aleggere tutti li principi delli Giudei, e giudicolli alle impiccare.*

ALEGGIÀRE, v. n. Volare, o scuoter l'ale leggiermente, e per metafora si attribuisce a' venti placidi, come il Zeffiro. *I venticelli, che aleggiavano per la foresta risvegliavano il diletto con l' orrore.* È questa un' espressione approvabile di autore non approvato.

§. Aleggiare, pur fig. Muovere alcuna cosa a modo d'ala. *Ove i nocchier con aleggiar di remi far di velocità dovean contesa.* Chiabr. fir. 5.

ALÈNA, f. f. Oggidì Fiato. V.

ALENAMENTO, s. m. Ansamento.

ALENÀRE, Oggidì. Alitare. V.

§. In forza di nome sust. Alito, Fiato. V.

ALENÒSO, OSA, add. *Anhelus*. Ansante, asmatico, che patisce difficoltà di respiro. *Uomo alenoso, Cavalli alenosi.*

ALEPARDO, s. m. Oggidì Leopardo. V.

ALEPPE, Voce, che Dante mette in bocca di Lucifero per farlo parlare in modo inintelligibile.

ÀLERE, v. a. Voce pura pretta Latina, che vale Alimentare. *Lor. Med. rim*

ALERIÒNE, s. m. T. del Blasone. Il Manni ha Allerione. V.

ALESSANDRINO, INA, add. aggiunto di spezie d'albicocca detta anche di Malta. V. Albicocca.

ALESSIFÀRMACO, s. m. *Alexipharmacum*. Denominazion generale sotto di cui si comprendono gli Alessiterj, antidoti, o contraveleni, termini tutti, che significano quasi lo stesso, cioè Rimedio proprio contra 'l veleno. *Radice di calumbe creduta un grandissimo alessifarmaco.*

ALESSIFÀRMACO, ACA, add. Che giova contra 'l veleno. *Le loro qualità occulte, e alessifarmache hanno potuto vincere, e debellare il veleno del contagio venereo.* Red. Cons.

ALESSITÈRIO, s. m. Usato anche addiettiv. T. Medico. Lo stesso, che Alessifarmaco; ma viene principalmente appropriato all'Acqua di latte, la quale appunto è detta alessiteria perchè giova contra i veleni.

ALETTA, f. f. *Axilla*. Dim. d'ala. Alietta.

§. Aletta, o Alietta de' pesci. Pinna. *Dal collo fino alle natiche gli scendevano liste di aliette, che si veggono in molti pesci.* Giambull. Appar.

§. Aletta del Ceppo. T. Marinaresco. Nome, che si dà a due pezzi di legno curvilinei, situati sotto il dragante, che formano il confine della larghezza della poppa.

§. Aletta, o penna dell' orecchio, del naso. T. de' Notomisti. V. Ala.

ALETTÒRIA, f. e add. f. *Alectoria*. Pietra, che nasce negli stomachi, e nel fegato de' galli, e de' capponi, grande quanto una fava, o un lupino, sferica, e trasparente, sebbene di color fosco. *Red. Cos. nat.*

ALETTORÒMANZÌA, f. f. V. Divinazione.

ALFA, f. f. Primo elemento dell'Alfabeto Greco, e prendesi anche per Principio.

§. Alfa, ed Omega. Detto fig. di Dio, e vale Principio, e fine di tutte le cose. *Dant. Par.*

ALFABETICAMENTE, avv. Voce dell'uso. Per alfabeto; in modo alfabetico.

ALFABÈTICO, ICA, add. Che è secondo l'ordine dell'alfabeto. *Dat. vit.*

ALFABÈTO, s. m. *Litterarum elementa, Alphabetum*. Voce derivata dal Greco, e formata dalle due prime lettere di quella lingua A. B. È il nome del raccolto degli elementi d'un linguaggio e disposti nell' ordine stabilito in ciascuna lingua. Noi più comunemente diciamo l'Abbiccì, dalle tre prime sue lettere. *Scrivere, segnare, raccogliere per alfabeto, per ordine d'alfabeto.* L'Alfabeto Toscano non ha più di venti caratteri, e son questi A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. Z.

§. Alfabeto, nell'uso, si dice ancora di qualsivoglia ordine, o serie di cose disposte alfabeticamente per agevolezza di repertorio. *Repertorj, ed alfabeti degli Statuti.* Band. ant.

§. Alfabeto, come pure Abbiccì, si dice altresì nell'uso, Quel libretto con cui s'insegna leggere a' fanciulli, ed in questo caso abbiccì è di genere mascolino.

§. Aver l'alfabeto per ogni partita, vale Saper per appunto, come stanno le cose. *Serd. Prov.*

ALFÀNA, f. f. Nome di Cavalla appresso il Berni.

ALFÌDO, Antico nome di quel pezzo dello scacchiere, che or dicesi Alfiere. *Fr. Jac. da Cess.*

ALFIÈRE, s. m. forse da *Aquilifer, signifer, vexillarius*. Grado di milizia, ed è quel, che porta l'insegna, Gonfaloniere.

§. Alfiere, T. di Giuoco degli Scacchi. Il terzo de' principali pezzi dello scacchiere, che fiancheggia il Re, e la Regina.

ALFIERERÌA, f. f. Ufizio, e grado d'alfiere. Voce burlesca usata dal Fagiuoli nelle sue rime, come pure Disalfierato. *Signor Alfiere mio disalfierato, che per fuggir la brica di crepare, Dall'Alfiererìa ti se' cassato.* Fag. rim.

ALFONSINO, s. m. T. Chirurgico. Istrumento, che più comunemente dicesi, Tirapalle.

ALFONSÌNO, INA, add. T. Astronomico. Aggiunto, che si dà a certe Tavole spettanti all' Astronomia. V. Tavola, Astronomia.

ALGA, f. f. *Alga*. Erba, che nasce nel mare, e ch' egli rigetta alla spiaggia in molti luoghi. Serve a varj usi, e spezialmente per incassare statue, vetri, e simili, che si voglion condurre in paesi lontani; perchè fa, che non diguazzino, e non si spezzino.

ALGARÌA, f. f. Fasto. V.

ALGARÒSO, OSA, add. Fastoso. V.

ALGAROTTO, (POLVERE D'). T. Chimico, e Farmaceutico. Sorta di polvere antimoniale, che purga violentemente, detta anche Polvere emetica.

ÀLGEBRA, f. f. *Algebra, logistica*. Voce venuta d' Arabia, ed è il nome di quella sorta d'aritmetica, che tratta de' numeri, delle radici, de' quadrati, ec. e procede per via di risoluzione. Ella è di due sorte; Numerale, e Litterale detta anche Speciosa, o nuova. La Numerale, o Volgare è quella in cui la quantità, che si cerca è rappresentata con qualche lettera, ma le quantità date sono espresse con numeri. La Litterale, o Speciosa è quella in cui tanto le quantità date, come le incognite sono espresse, e rappresentate per le loro spezie, o lettere dell' alfabeto.

ALGEBRÀICO, ICA, add. T. Matematico. Spettante all'Algebra. V. Algebra.

§. Curva algebraica, dicesi Una curva, in cui la relazione delle ascisse alle semiordinate, può definirsi per mezzo d'una Equazione algebraica. V. Curva.

ALGEBRÀTICO, ICA, add. dell' algebra. *Algebratici elementi*. Guid. Gr.

ALGEBRISTA, s. m. T. Matematico, e dell'uso. Quegli che sa, che esercita l'algebra.

ALGENTE, add. d'ogni g. *Algens*. Che agghiaccia. *Alla più algente bruma.* Petr. Cioè nel maggior rigore dell'inverno.

ÀLGERE, Verbo difettivo, Voce Latina, che vale Interamente raffreddarsi, agghiacciare. L'opposto di ardere tanto al proprio, che al figurato. Non s'usa fuorchè nel tempo passato. *Alsi, ed arsi gran tempo. L' alma ch' alse per lei sì spesso ed arse.*

ALGHERÌA, V. ant. Algarìa.

ALGHERÒSO, V. ant. Algaroso.

ALGIÒFRA, add. f. T. de' Naturalisti. Aggiunto, che si dà alle perle della maggior perfezione. *Perle algiofre.* Gab. Fis.

ALGÒRE, s. m. Voce Lat. *Algor*. Freddo grande, che anche dicesi Stridore.

ALGORISMO, s. m. *Algoritmus*. Lo stesso, che Aritmetica, e Abbaco, ma che comprende più, che la volgare Aritmetica.

ALGÒSO, OSA, add. *Algosus*. Pieno d'alga, e dicesi propriamente del fondo dell'acqua marina. Il dire *Ruscello algoso* è un' improprietà licenziosa.

ÀLIA, f. f. Lato di muro, che si distende a guisa d'ala, che propriamente si dice Cortina.

§. Alia d'un mastietto. T. de' Magnani. Quella parte, che entra nel legno, come il mastio nella femmina di una Calettatura.

§. Alie di quadri, o tavole. V. Portelli.

ALIÀCCIA, f. f. *Ingens ala*. Accrescitivo d'ala, Ala grande. *Prenava due fieri draghi orribili, e spaventosi, con grandi aliacce di più colori.* Infer. app.

ALIÀRE, v. n. *Volare*. Muover l'ale, volare. *Questo... non mena pesci, non v' alia uccelli.*

§. Per Aggirarsi intorno a checchessia, più che uom non suole.

§. Dicesi spesso de' giovani innamorati Che vanno aliando intorno le case delle

lor dame per vedere, e farsi vedere da esse; ed è tratto dagli uccelli di rapina, che quando vedono la preda preparata, le fanno le ruote sopra, per cogliere il tempo comodo di calarsi a ciuffarla.

ALIBI, Voce latina usata da' Forensi in questa frase: provar l' alibi, che vale Provare la presenza d' una persona in luogo lontano, e diverso da quello, in cui si pretende ch' ella fosse in certo tempo.

ÀLICA, s. m. *Alica*. Pane fatto con le granella d' una specie di grano, o di zea, che nettate, e in certa maniera accomodate, o preparate prendevano il nome d'Alica. *Mattiol. ec.*

ALICÀCABO, s. m. *Halicacabus*. T. Botanico. Spezie di Solatro, detto anche Vesicaria, e volgarmente dagli Speziali, Alcachengi, Alcachingi.

ÀLICE, s. f. e ÀLICI, al pl. Così chiamasi volgarmente quasi per tutta l'Italia, Quel piccol pesce, che in Toscana è detto Acciuga. V.

ALICETTA, s. f. Spezie d' arme da ferire, oggidì disusata, come il suo nome.

ALIDÀDA, s. f. T. Matematico. Regoletto mobile, impernato nel centro d'uno strumento, che serve a pigliar la misura degli angoli.

ALIDAMENTE, add. In modo alido, aridamente. *Allegr.*

ALIDIRE, v. a. Diseccare, rasciugare, privar d' umore. Usasi anche in signif. n. p.

ÀLIDO, IDA, add. *Aridus*. Disecco, rasciutto, quasi privo d' umore. *Le biade erano già in tutta Toscana alide. Aere troppo caldo, molto secco ed alido. Caviglie quattro dita pelose, magheree, lanternute, secche, alide, appassite, trasparenti*. Buon. Fier.

ALIDORÀTO, add. Colle ali dorate *Menz. sat.*

ALIDÒRE, s. m. *Ariditas*. Astratto d' Alido. Calore eccessivo, che disecca, rasciuga. Seccore, siccità, secchezza, asciutto.

ALIEGGIÀRE, v. n. Aliare. E per metaf. vale Andare attorno. *Vidi ben tra quegli olmi alieggiare una pecora sbranata*. V. Aliare.

ALIENÀBILE, add. d' ogni g. Che può alienarsi. *Magal. lett.*

ALIENAMENTO, s. m. *Abalienatio*. Scostamento, allontanamento, alienazione. *Per lo alienamento dalle buone regole, che a poco a poco s' introduce*.

ALIENÀRE, v. a. Voce pura Latina. Trasferire in altrui il dominio di bene stabile. *Vendere, ed alienare alcuna sua cosa, e trasferire in altri quella ragione, e dominio, che vi ha sopra egli*.

§. Alienarsi, n. p. anche senza le particelle MI, SI, ec. Separarsi, allontanarsi, da altri coll'affetto, favore, e simili, e farsegli come alieno. Stranarsi da uno, abbandonarlo, voltargli le spalle.

ALIENATAMENTE, Avverb. *Dementer*. Quasi con alienazion di mente.

ALIENATÌSSIMO, IMA, Superl. di Alienato, che è molto alieno da alcuna cosa. *Stanno colla mente alienatissima da tutte queste cose*.

ALIENÀTO, ATA, add. da Alienare. *Le terre alienate per lo Re d' Inghilterra ad altrui*.

§. Alienato da alcuna cosa, vale Alieno. V. Alienatissimo.

§. Alienato de' sensi, o di mente, vale Fuor di senno, fuor di sentimento, delirante. *Sovente l' anima alienata richiamava*.

ALIENATÒRE. Verb. m. *Expulsor*. Che aliena, che caccia via. *Medicamento alienatore del sonno*.

ALIENATRÌCE, Verb. f. *Expultrix*. Che aliena, e dicesi al proprio, ed al fig. *Medicina alienatrice vera del dolore. Immondizia alienatrice di ogni buona opera*.

ALIENAZIÒNE, s. f. dal Lat. *Alienatio*. T. de' Legisti. Traslazion di dominio d' un bene stabile, o che si considera come tale. *Alienazione vera, e propria, o impropria. Alienazioni di beni per via di vendita, o di allivellazioni*.

§. Alienazione, per Separazione, e dicesi delle cose e delle persone. *Fassi un composto di rame, e d' acqua più grave in specie dell' acqua semplice ... per la gravità propria del rame, e per l' alienazione dell' acqua. Quello, che noi diciamo alienazione, gli Ebrei dicono anatema, cioè separazione*.

§. Alienazione di mente, vale Distrazione, astrazione. *Alienazioni di mente momentanee e brevi*. Red. Cons.

ALIENÌSSIMO, IMA, Superl. di Alieno, alienatissimo. *Alienissimo per sua natura dal concedere qualunque grazia; l' animo alienissimo dall' arme*.

ALIÈNO, ENA, add. dal Lat. *Alienus*. Altro, diverso, straniero, forastiero. strano. *Prendere abito alieno, e modo*.

§. Esser alieno, o Aver l' animo alieno da una cosa, vuol dire, o Non v' esser inclinato, o non pensar punto a farla.

§. Alieno, dicesi anche delle persone, e vale Estraneo, forestiero, opposto a Familiare, domestico. *Fioritissima scuola nella quale ad alieni, ed oltramontani, leggeva, ed insegnava Architettura*. Bald. Dec.

ALIÈTO, s. m. T. Ornitologico. Falco pescatore. V.

ALIETTA, s. f. Dim. d' Alia. V. Aletta.

§. Alietta della piramide. T. degli Oriuolaj. Quel piccol pezzo della piramide, che serve per arrestarla quando è finita di caricare.

ALIGA, s. f. Lo stesso, che Alga. V.

ALÌGERO, ERA, add. *Aliger*. Che ha, che porta ali; alato. *Aligero Leone*. Ar. fur. *Montate su gli aligeri destrieri, e su la rocca trapassate poi*. Ricciard.

ALIGÒSO, SA, add. V. e dici Algoso.

ALIMENTAMENTO, s. m. Nutricamento. *Segner. Cr. is.*

ALIMENTÀRE, v. a. *Alere nutrire*. Somministrar gli alimenti; porgere alimento; mantenere, nudrire.

§. Alimentarsi, n. p. Nudrirsi, pascersi, prendere alimento, o gli alimenti. Parlandosi di persone è più usato, e più proprio Nudrirsi, o cibarsi.

ALIMENTÀRE, add. d' ogni g. *Nutritius*. Che alimenta, nutritivo. *Sugo alimentare*. Cocch. B.

ALIMENTÀRIO, IA, add. *Alimentarius*. Spettante ad alimento, o cibo. *Piante alimentarie. Dutto, o canale, tubo alimentario*. Cocch. B.

§. Legge alimentaria, presso gli Antichi Romani fu detta una legge, la quale prescriveva a' figliuoli di mantenere i parenti.

§. Alimentario, T. de' Legisti. Che è destinato per gli alimenti. *Pensione alimentaria*.

ALIMENTÀTO, ATA, add. da Alimentare. V.

§. Anticamente fu detto per Elementato. V.

ALIMENTÌZIO, IA, add. *Nutribilis*. Nutritivo, atto ad alimentare. *L' aria contenuta nelle trachee ... preme da ogni banda gli utricoli pieni di umore alimentizio*. Taglin. lett.

ALIMENTO, s. m. dal Lat. *Alimentum*. Generalmente ogni cibo, di che l' animale si nutrica. Cibo, nutrimento, vivanda. *Alimento salubre, leggiero, dilicato, sustanzioso, grossolano, malsano, scarso*. V. Cucina, Mensa, Bevande, Cuoco, Fornajo.

§. Alimento, per Elemento, mutata la prima E in A. Arcaismo simile a quelli di cui la bassa plebe di Firenze conserva alcune reliquie dicendo Abreo, Arrore, Dalfino, ec. per Ebreo, Errore, Delfino, ec.

ALIMENTÒSO, OSA, add. *Nutribilis*. Nutritivo, nutrimentoso, che dà nutrimento. *Non metta nello stomaco altra cosa veruna ... o medicinale o alimentosa*. Red. lett.

§. Alimentoso, *Nutritor*. Che dà, che porge alimento. *Della vita apportatrice (la Natura) alimentosa Vergine*. Salv. inn. Orf.

ALIMURGÌA, s. f. T. Scientifico. Operazione, o Discorso sulle materie alimentarie.

ALIOSSO, s. m. dal Lat. *Tali ossa*. Osso detto Tallone, di cui a principio si servivano in vece de' dadi, forse lo stesso, che Catriosso; Osso di quattro facce, col quale trastullandosi giocano i fanciulli.

ALIOTTO, s. m. Girello della zimarra intorno al braccio. *Malm.*

ALIPEDE, add. d' ogni g. *Alipes*. Fornito d'ale a' piedi. *Nel seggio si vedea il carro tirato da quattro feroci destrieri alipedi*. Inferr. App.

ALIPO, s. m. *Alypum*; *frutex terribilis*. T. Botanico. Arboscello che alligna nella Provenza, e nella Linguadocca. Il suo fugo è amarissimo, e purga con molta violenza la bile, e la flemma.

ALIQUANTO, TA, add. T. della dottrina delle proporzioni, e dicesi di quella grandezza minore, che replicata non misura precisamente la maggiore.

ALIQUÒTO, TA, add. T. della dottrina delle proporzioni. Dicesi di quella parte, la quale presa alcune volte, ovvero moltiplicata per alcun numero, fa il suo tutto appunto. Come è il sei ed il due; il nove, ed il tre.

ALISÈO, add. m. T. Marinaresco. Ag-

giunto di certi venti regolari, come le etesie, i quali soffiano quasi sempre in certi luoghi fra i due Tropici verso una medesima parte. Dicesi per lo più *Venti alisei.*

ALISMO, s. m. *Alisma*. Sorta d'erba acquatica, le cui foglie sono simili a quelle della piantaggine, e giovano allo scorbuto.

ALISO, s. m. Giglio. Fiordaliso. *G. Vill.*

ALITÁRE, v. n. *Halare*. Inspirare, propriamente Mandar fuori l'alito, a bocca aperta; Fiatare. *Alitogli nel viso. Nella bocca a Didone alitando, accese l'occulte fiamme.*

ALITÀRE, s. m. Alito, Fiato, Respiro con affanno. *Io odo guai e rammarichii con acerbissimi soffiari, ed alitari.*

ÀLITO, s. m. dal Lat. *Halitus*. L'aria che traggono, e mandan fuori i polmoni; respiro, fiato, lena. *Buon alito, far buon alito, L'alito delle nari. L'alito vitale, odoroso, o fiatoso, grave, che ammorba.*

§. Per Lieve soffiar di venti. *Ad ogni vento si volge, e ad ogni alito si muove.*

§. Per Vapore fummoso, esalazione, effluvio, cosa emanata. *Aliti maligni, che esalano dalle miniere. La smisurata sottigliezza degli aliti della traspirazione*. Tagl. lett. sc. *Supposto, che bagnate esalassero qualche alito di fragranza, ella inclinerebbe a credere, ec.* Magal. lett.

§. Riavere, o raccogliere l'alito, dicesi di Chi allenato torna a respirare con facilità, e metaforicamente, Riaversi, ritornar nel primo stato.

§. Non potere aver l'alito, vale Non poter respirare.

§. Rubar con l'alito, dicesi del Rubar, che faccia ladro fino, ed accorto.

§. Alito, fig. per Particella di checchè sia, un avanzo. *Iddio vuol lasciar sempre a noi viatori alcun alito di speranza*. Segner. pr.

§. Finir coll'alito, T. Pittorico. Finir con tutta perfezione, quasi che il fiato, e non gli strumenti, abbia operato. *Modello di propria invenzione, il quale avea finito, come noi usiamo dire, coll'alito*. Baldin. Dec. *Ritratti finiti coll'alito, ma senza stento*. Lor. Panc. lett.

ALITÒSO, OSA, add. V. e dici Alituoso.

ALITUÒSO, OSA, add. *Perspirans*. Di alito, che manda alito. *Di così orrendo fetore avvelena, che con le sue minime acutissime particelle alituose, entrando pel naso, ec.* Red. lett. 1.

ALIVELÒCE, add. *Velocissimus*. Coll'ali veloci, velocissimo. *Menz. sat.*

ALIUSTA, f. f. *Astacus homarus*. Nome volgare della Locusta di mare, diversa dal Lupicante in quanto le sue bocche sono uguali, ed è di colore meno cupo. *Gab. fis.*

ALIUZZA, f. f. *Œnanthe arborea alba*. T. Ornitologico. Specie di uccello, forse della classe de' Pigliamosche.

ALLA, Voce composta dal segno del terzo caso A, e dell'articolo femm. La, raddoppiata la L. siccome si fa de' segni del secondo, e del sesto caso Del lo, Da la, che scrivonsi Dello, Dalla.

§. Alla in forza di In. *Si comandò alla virtù*, cioè in virtù, *di Gesù Cristo, che quella pecora belasse in ventre di chiunque l'aveva tolta, e mangiata.*

§. Aggiunta a' nomi add. derivanti da Città, o Provincie, come Alla Francese, Alla Fiorentina, forma un modo avverbiale, significante Alla usanza Francese, Alla usanza Fiorentina.

§. Aggiunta a molti sostantivi, ed aggiuntivi, forma diversi modi avverbiali, come Alla balorda, alla disperata, alla cieca, alla cortese, alla rinfusa, e simili, quali si troveranno dichiarati sotto alle voci proprie Balordo, Disperato, Cieco, Cortese, ec.

ALLA, s. f. Nome d'una misura d'Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina. *Dee dare fiorini tre d'oro per sette alle di saja d'Irlanda.*

§. Alla, in signif. di Piazza, o Luogo, dove si trattano le cose del pubblico, dice la Crusca, ma da' testi di Gio. Vill. sembra, che sia altra cosa. *Presono, e fornirono i palagi dell'Alla del Comune*. Tutte le piazze sono del Comune. *Lo menava preso alla piazza, dell'Alla, ove tutta la Comuna era raunata armata*. Quì direbbe Piazza della piazza; la qual cosa non può stare. *D'esser gittati dalle finestre delle torri, e de' palagi, e dell'alla*. Da una piazza non può altri esser gittato come da una finestra.

§. Alla a bordo, T. di Marinerìa. Nome di un cavo manesco, a cui è raccomandato lo schiffo, e con cui, tirandolo, si arriva da esso al bordo della nave.

ALLACCÈVOLE, add. d'ogni g. Atto ad allacciare, ma solamente al fig. in in signif. di Lusinghevole, attrattivo, allettativo, allacciativo. *Vani sollazzi di miseri, e allaccevoli incitamenti.*

ALLACCIAMENTO, s. m. L'allacciare, allacciatura, se si vuole stare all'autorità della Crusca, che spiega Allacciatura, per Allacciamento.

§. Allacciamento, fig. dicesi di Ciò, che alletta, e strigne l'animo per lusinga, attaccamento, persuasione, o simile. *Gli antichi avrebbono il vano allacciamento della infedel superstizione*. S. Agost. C. D.

ALLACCIÀRE, v. a. da Laccio. *Illaqueare, laqueo constringere*. Legare, e strigner con laccio, o lacciuolo. *Nella via donde io andava, dice il Profeta, m' hanno nascosto il lacciuolo per prendermi, e allacciarmi. A' reprobi, e superbi gli para innanzi come lacciuoli, acciocchè periscano in essi, allacciandosi*. In questi esempj tuttocchè il senso sia al figurato, non si mostra però meno l'uso del proprio.

§. Allacciare, per Legare semplicemente. *Nè allacciarsi anco le calze in presenza della gente. Allacciar il punto nel cucire per più stabilità*, dicono le Cucitrici.

§. Allacciarsi, n. p. Legarsi attorno le vesti, o alcuna parte di esse, e da questo si dice Allacciarsela, ed anche per aggiugner forza al significato Allacciarsela vie su, vie su, per dire Presumere di se assai più che non comporta la sua condizione, nè i suoi meriti, o forze dell'ingegno. V. Giornea.

§. Allacciar l'acqua, in Idraulica, dicesi del Ridurre più sorgive d'acqua, per mezzo di lavori manufatti in maniera, che non se ne perda parte alcuna; ma si riunisca, e scorra in un sol canale, o acquedotto.

ALLACCIATÌVO, IVA, add. Atto da allacciare.

ALLACCIÀTO, ATA, add. da allacciare.

§. Punto allacciato, T. de' Ricamatori, ed altri. Punto buono, cioè di grande stabilità.

ALLACCIATRÌCE, Verb. f. *Illex, illecebrosa*. Che allaccia, che alletta. *Allacciatrice passione*. Salvin.

ALLACCIATÙRA, f. f. *Arctum vinculum, tenax ligamen.* Fasciatura, con che si allaccia, e si strigne alcuna cosa. *Stringono la coscia rotta con forti allacciature*. V. Allacciamento.

§. Allacciatura, *Subligaculum*. Quella fasciatura, che s'applica all'estremità del ventre, per sostenere gl'intestini. così detta in luogo della bassa parola Brachiere.

§. Allacciatura, T. Idraulico. L'operazione di allacciar l'acque.

ALLAGAGIÒNE, f. f. Allagamento. V.

ALLAGAMENTO, s. m. da Lago. *Alluvio.* Trabocco dell'acque del mare, d'un lago, d'un fiume, d'un torrente, che cuopre gran tratto di paese. Inondazione, alluvione. Si dice pure Allagamento di pioggia, quando per l'insufficienza de' scoli si sparge, e ristagna per le campagne.

ALLAGÁRE, v. a. *Inundare*. Inondare, coprir d'acqua, onde facciasi come lago; dilagare. S'usa pure in signif. neutr. e n. p. e vale lo stesso. *E vuol che 'l mondo allaghi*, cioè Diventi, come un lago, sia sommerso dall'acque. *Del mondo, che già mai più non s'allaga*, cioè, Che non è soggetto a diluvio, onde possa essere allagato.

§. Allagare, come pure Inondare, diconsi fig. Di popoli, di eserciti, e simili, che entrino improvvisamente in un paese ad invaderlo.

ALLAGAZIÒNE, f. f. Allagamento. V.

ALLÀGGIO, s. m. Franzesismo marinaresco. Tonneggio di una nave. V. Tonneggio.

ALLAMPANÀRE, v. n. Ardere di sete, o Arrabbiar dalla fame; onde Di un magro assaettato, quasi toccato da saetta, si dice. *Viso allampanato, e Allampanar dalla fame*. Salv. B. F. V. Allampanato.

ALLAMPANÀTO, TA, add. Lanternuto, smunto, secco più che più. *Con un viso di mummia sparutella, secco, smunto, allampanato, e disteso*. Red. lett. Salvin. ec.

ALLAMPÀRE, v. n. Voce popolare poco usata. Arder di sete. Allampanare. *Bevo se me ne danno, senza bevere me ne sto lì con un'arsion, che allampo*. Sacc. rim.

ALLANCIARSI, n. p. *Incurrere, irruere*, Slanciarsi, scagliarsi, avventarsi. *Fattò crudele, con tanta tempesta s'allancia* (s'alanza) *contra quel vede più presso, che par che tuoni tutta la foresta.*

Dittam. 2. 1. *Un bel fanciullo, che si rifugge nel suo seno per timore d' un cagnolino, che scherzando se gli allancia alla vita*. Baldin. Dec. *Con urla, e strida spaventevoli s' allanciarono nell' inferno*. Baldin. Dec.

ALLANTÒIDE, f. f. *Allantois*. Una delle tuniche o membrane, in cui nell' utero è involto il feto di diversi animali. *Si trovò, che rinvolti al solito erano come moltissimi altri animali, nelle tre tuniche chiamate Chorio, amnio e allantoide ... oltre quelle, tre tuniche, o pannicoli, ogni porcellino era vestito di una quarta camicia sottilissima, e bianca*. Red. lett.

§. S' usa pure addiettivamente. *Dentro la tunica allantoide eravi un certo poco di liquor giallo*. Id. ibid.

ALLAPIDAMENTO, Allapidare, Allapidato, Allapidatore. V. Lapidamento, Lapidare, Lapidato, Lapidatore.

ALLAPPÀRE, v. a. Produrre quell' effetto, che fanno le cose molto acerbe, nel volerle mangiare. *Il sapore; un austero, che dà nell' amarognolo, e che a prima giunta effettivamente allappa, con discrizione però*. Magal. lett. sc.

ALLÀRE, v. a. T. Marinaresco. V. Alare.

ALLARGAMENTO, s, m. *Ampliatio*. Propriamente Ingrandimento per largo, ma dicesi di qualsivoglia rallargamento, dilatazione. *Un grande allargamento, e acconcio di lor contado. Che la mutazione delle voci venisse dal ristrignimento, e allargamento dell' estremità della stassa*. Sagg. nat. esp.

ALLARGÀRE, v. a. *Prolatare, ampliare*. Accrescer per larghezza, contrario di Ristrignere, Dilatare, ampliare. *Del suo impero allargare i confini*.

§. Dicesi talora, per Allungare. *La guerra, finita la state, non si poteva allargare*.

§. Allargare, per Allentare. *Se troppa sicurtà m' allarga il freno. Alle lagrime triste allargai il freno*.

§. Allargar la mano, vale Aprirla, contrario di Strignere, serrare. *Deh perchè tacque, ed allargò la mano!*

§. Allargar la mano, fig. vale Largheggiare, ed anche usare liberalità.

§. Allargar il cuore, fig. vale Rallegrare, riconfortare. *Fin ora avevo campo d' allargare il mio cuore a sperar due cose per V. E.* Magal. lett.

§. Allargar l' ale fuor del nidio. Dicesi di quelli Che troppo ardiscono fuori dell' ordine, e sopra le forze loro; onde si dice anche a tal proposito: Non ti distender più, che il lenzuolo non è lungo, che tu rimarrai scoperto. *Serd. prov.*

§. In T. di Mercatura. Dicesi la Piazza allargare, quando abbondano i danari da cambiarsi. Il suo opposto è Ristrignere. *Dav. Camb.*

§. Allargare, T. de' Coltellinaj. Tirare il taglio d' un rasojo, coltello, o simile.

§. Allargarsi, n. p. Stendersi, dilatarsi, e parlandosi di scrittura, o di discorso, Allungarsi in parole, esser largo nel ragionare. *Io solamente alquanto m' allargherò sopr' a quella, che voi forse fa-per non dovete*. B. Dav. Acc. *S' allarga vostra onestà nel favellare*.

§. Allargarsi, con uno, vale Scoprirgli i suoi pensieri, Dirgli liberamente il suo sentimento.

§. Allargarsi a far checchè sia, vale Lasciarsi andare a fare quella tal cosa. *Che non si dea troppo tosto allargare in lui troppo onorare*.

§. Allargarsi, per Allontanarsi, scostarsi. *E quanto posso mai fugo, e m' allargo*. Fag. rim. I Marinaj dicono: *Allargarsi da terra, dalla spiaggia, da una nave*.

§. Allarga, Voce di comando Marinaresco, usato dal Padrone di lancia, o altro, allorchè vuole scostarsi dalla nave o dalla terra. Lo stesso, dicesi dalla sentinella della nave, che ha ordine di non lasciar accostare barche, quando ne vede alcuna diriggersi a quella volta.

ALLARGATINA, f. f. Piccolo allargamento. *Fag. rim.*

ALLARGÀTO, TA, add. da Allargare. Spazioso, contrario di Ristretto.

§. Per Abbondante, copioso.

ALLARGATÒJO, s. m. T. degli Oriuolaj, Armajuoli, ed altri Artefici. Strumento d' acciajo benissimo temperato, il quale serve ad allargare, e ridurre un foro alla debita grandezza, e liscezza, col farvelo girar dentro, Egli è pentagono, esagono, ec. secondo il bisogno.

ALLARGATÒRE, Verb. m. *Laxator*. Che allarga. *Medicamento allargatore delle ostruzioni*.

ALLARMARE. v. a. Dar all' arme, o l' allarme. *L' Aristotelica al contrario, allarmò ella così a un tratto colla sua discordanza dalla Fede, ec.* Magal. lett. *Restituisce a questi spiriti già allarmati la tranquillità*. Id. e Accad. Cr.

§. Allarmarsi, n. p. Darsi all' arme, prender sospetto, o timore. *Onde giustamente se n' allarmarono quegli, che avevano fatto il gusto sulla lettura de' Padri*. Magal. Lett.

ALLARMÀTO, TA, add. Posto in un tratto sull' arme, sollevato.

ALLARME, s. m. Propriamente è una Subitanea apprensione, derivata da qualche rumore, per cui si dà mano sull' arme, e si sta in guardia. *Salvin. Iliad.*

§. Fig. Si dice dell' apprensione, che nasce da qualche novità impensata, e da cui si può temere alcun male. *Red. lett. ec.*

ALLASSAMENTO, s. m. Voc. ant. Stanchezza, e fig. Rilassazione.

ALLASSÀRE, v. a. *Lassare, fatigare*. Stancare, o Straccare, ed è voce disusata.

§. Allassarsi, n. p. Divenir fievole, perder la lena, Straccarsi.

ALLASTRICÀRE, v. a. Lastricare. V.

ALLATO, che anche A LATO, da alcuni si scrive. Avverbio. *Juxta*. Vale propriamente A Canto, accosto, vicino, appresso, e s' intende dalla parte del fianco; usato sovente a modo di preposizione. *E allato postoglisi a sedere. Allato del letto dove dormiva pose la culla. I quali piantamenti non si taglino allato alla terra, ma un piè sopr' essa*.

§. Allato, per Vicino, parlandosi di tempo. *Oimè, sta su, ch' egli è allato a dì, che tua madre non se ne avvedesse*. Pecor. 3. *Veggendoti la notte, e 'l verno allato*. Petr.

§. Allato, si prende anche nel signif. di *Prae* latino, cioè A petto, in comparazione, in riguardo, in rispetto. *Ogni angelica vista, ogni atto umile, fora uno sdegno allato a quel ch' io dico*.

§. Aver danari allato, vale Avergli con se, o nella tasca.

ALLATO ALLATO, lo stesso che Allato semplicemente, ma la replica gli dà forza di superl. per proprietà di linguaggio, come a molte altre parole, Presto presto, Adesso adesso, c.

§. Allato allato, vale anche Press' a poco, *Và, e fa tre dì allato allato, come facesti jeri*. Fr. Sacch. nov.

ALLATTAMENTO, s. m. L' azione di dar la poppa per allattare.

ALLATTANTE, add. d' ogni g. *Lactans*. Che allatta, che dà il latte. *Salvin. pr. t.*

ALLATTÀRE, v. a. dal Lat. *Lactare*. Nutrir col proprio latte, dar la poppa come fanno le madri, e le balie ai piccioli figliuoli.

§. Allattare, v. n. Poppare, tettare, prendere il latte. *Vendetta di cento anni tiene i lattajuoli, siccome il fanciullo, che allatta*.

ALLAVORÀRE, ALLAVORÀTO, V. e dici Lavorare, ec.

ALLAZZÌTO, ITA, add. Vocabolo Aretino, e Sanese, Viene da *Lassus*, e vale Stracco, infievolito. *Red. Or. Tosc* V. Allassare.

ALLEANZA, f. f. *Foedus*. Voce dell' uso. Unione, lega, collegamento, congiunzione, e per lo più s' intende di Potentati per loro comune interesse. *Fare alleanza offensiva, e difensiva. Strignere alleanza*.

§. Arca dell' Alleanza, T. Scritturale. L' Arca del testamento, in cui si custodivano le Tavole della legge.

ALLEÀTA, add. e f. f. Che è in alleanza. *Magal. lett.*

ALLEÀTO, ATA, add. e s. Che è in alleanza.

ALLÈBRO, add. m. T. Farmaceutico. Aggiunto di sale, che risulta da più liscie d' orine fatte di cose forti, o composte dagli Alchimisti. *Tarif. Tosc.*

ALLECCORNÌRE, v. a. Voce antiquata. Far risvegliare l' appetito della gola.

§. Per metaf. vale Allettare.

ALLEFICÀRE, v. a. ed Alleficarsi n. p. *Radices agere*. Voce poco usata, che vale Coltivare una pianta, ed allignare, far prova. *I Capperi s' allesicano in tre modi. L' assenzio vi s' allefica, e l' ortica. Alleficare, è proprio dell' erba, e piante, che facilmente allignano e lungo tempo si conservano nella terra a foggia della gramigna*. Red. Voc. Ar.

§. Per similit. Coltivar l' amicizia, e la dimestichezza di alcuno. *Questi pappatori e' si dovrebbono fuggire come la peste, e non alleficarsegli in casa*.

ALLEGÀBILE, add. d' ogni g. T. Forense. Che può allegarsi, che può essere citato in prova. Usasi per lo più colla negativa, e vale il contrario.

ALLEGAGIÒNE, f. f. *Probatio*, al-

lligatio. Citazione di un' autorità. V. Allegare.

§. Allegagione si dice anche del Restare de' frutti nuovi al cader del fiore; allegamento de' frutti.

ALLEGAMENTO, s. m. *Prolatio*. L' allegare, il citare un' autorità.

§. Allegamento de' frutti, Lo restar de' frutti su l' albero. V. Allegazione.

§. Allegamento de' denti, *Hebetatio*, *stupor dentium*. Quell' impressione molesta, che fanno a' denti le frutta acerbe, e le cose molto acide come i limoni.

ALLEGANTEMENTE, *Bocc. Dant.* V. e dici Elegantemente.

ALLEGÀRE, v. a. *Allegare*, *proferre*. Citare, o Produrre l' altrui autorità a corroborazione delle sue opinioni.

§. Allegare sospetto, o a sospetto, vale Non voler uno, nè per giudice, nè per testimonio, come persona sospetta.

§. allegar morti, vale Citare autorità, che si posson negare, o di cui non s' ha riscontro.

§. allegare, parlandosi de' denti. *Hebetare dentes*. Produrre quell' effetto spiacevole e molesto, che fanno le cose agre, o aspre a' denti, le quali morse gl' intormentiscono, onde si sente una certa difficoltà nel masticare.

§. Dicesi in proverb. Tal pera, o tal uva mangia il padre, ch' al figliuolo allega i denti; e vale, che de' disordini, e degli errori del padre, ne tocca a far la penitenza, il più delle volte, a' figliuoli.

§. Sentirsi allegare i denti, si dice talvolta, per dire aver gran voglia di mangiare, sentirsi stimolare dalla gola per fame, o per appetito.

§. allegare, T. della Zecca. Aggiustar la lega delle monete.

§. allegare, v. n. *Perdurare*, *permanere*. Dicesi del Restare sull'albero i frutti nuovi al cader del fiore.

§. allegarsi, n. p. Collegarsi, far lega, unirsi per guerreggiare. *Teodorico passò in Italia, ed allegossi, con Leone Imperadore di Costantinopoli. Si ribellarono dal padre, ed allegaronsi con Papa Gregorio*. G. Vill.

ALLEGÀTO, ATA, add. da Allegare. V.

§. Moneta allegata, vale Moneta di lega.

§. Per Alleato, Collegato. V.

ALLEGAZIÒNE, s. f. *Allegatio*, *prolatio*. L' allegare, allegagione, citazione di un' autorità, o di un autore a corroborazione di ciò, che si afferma. *Sentenza chiara, che non ha bisogno d' allegazioni. Far un' autorevole allegazione; chiare allegazioni*.

ALLEGGERAMENTO, V. e dici alleggerimento.

ALLEGGERÀRE, V. e dici alleggerire.

ALLÈGGERE. V. e dici Eleggere.

ALLEGGERIMENTO, s. m. *Imminutio*, *levamen*. Sgravio, diminuzione di peso. L' opposto di aggravamento. *A' suoi omeri alcuno alleggerimento porgeva*. Bocc. Am.

§. alleggerimento, fig. Sollievo, ristoro, conforto, refrigerio, alleggiamento, sollevamento, scemamento di pena, e dicesi delle cose fisiche, e delle morali, come del caldo, del freddo, della noja, delle pene, delle gravezze.

ALLEGGERIRE, v. a. *Levare*, *allevare onus*. Propriamente Sgravare, render leggieri, levando, o scemando il carico, il peso.

§. alleggerire, fig. vale Sollevare, confortare, scemare altrui la fatica, la pena, il dolore, riconfortare, rilevar l' animo smarrito, addolorato.

§. alleggerire, Render più lieve più comportabile il peso delle gravezze. *Alleggerì le riscossioni de' grani, e altri tributi*.

§. alleggerire la propria colpa, vale Addurre scuse, per farla comparire meno grave, più leggiera. *E 'l contrario fanno molti, che sempre si ascusano, e alleggeriscono i loro peccati*.

§. alleggerire, T. Marinaresco. Scaricare parte del carico.

§. alleggerire un cavallo, T. della Cavallerizza. Renderlo più libero e più leggiero dinnanzi, che di dietro, perchè le sue arie abbian più grazia.

§. alleggerire, v. n. e alleggerirsi, n. p. Venir meno, diminuirsi, sgravarsi, scaricarsi.

§. alleggerirsi, nell' uso si dice assolutamente, in significato di Scemarsi i panni di dosso.

ALLEGGERÌTO, TA, add. da Alleggerire. V.

ALLEGGERITÒRE, s. m. *Actuariolum*. T. Marinaresco. Barchetta, o navicello vuoto, che si tira dietro una grossa nave, per uso di alleggerire, occorrendo, il suo carico. V. Alleggio, che è più usato.

ALLEGGIAMENTO. s. m. Alleggerimento. V.

ALLEGGIÀRE, Lo stesso, che Alleggerire.

ALLEGGIÀTO, ATA, add. da Alleggiare.

ALLEGGIATÒRE, Verbal. m. *Solator*, *levans*. Che alleggia le pene, i mali di alcuno. Consolatore, confortatore.

ALLEGGIATRÌCE, Verb. f. *Quae levat*, *allevans*. Che alleggia, che dà conforto. Consolatrice.

ALLEGGIERAMENTO, s. m. Alleggerimento. *Al mio dolore ... alcuno alleggieramento, e riparo*. Bemb. lett.

ALLEGGIERÀRE. V. e dici Alleggerire.

ALLÈGGIO, s. m. *Cymba*, *actuariolum*. T. Marinaresco. Piccolo bastimento, nel quale si travasa parte del carico di una nave, per scemarglìene il peso, o per iscaricarla.

ALLEGORÌA, s. f. *Allegoria*: Concetto nascoso sotto velame di parole, che significano letteralmente cosa diversa. Parlare coperto e figurato, che è una continuata metafora. *Quella figura (o Colore rettorico) che con nome greco chiameremo allegorìa, con iste in più parole, sotto le quali è nascoso, altro senso, che quello che elle mostrano*. B. Cavalc. Ret. *Allegoria è detta da un vocabol greco, il quale in Latino suona alieno, ovvero diverso: e perciò dissi questo libro essere polisenno*. Bocc. C. D. 1.

§. allegoria, T. Pittorico. Tavola, o quadro, in cui ciò, che vi è rappresentato, dà ad intendere un' altra cosa. V. Simbolo.

ALLEGORICAMENTE, avverb. *Allegorice*. Con allegoria, e vale più che Metaforicamente.

ALLEGÒRICO, ICA, add. *Allegoricus*. Che contiene allegorìa, e vale più, che Metaforico. *Senso*, *intendimento allegorico*. Nella Sacra Scrittura Gerusalemme secondo il senso allegorico pigliasi, per la Chiesa. V. Anagogico.

ALLEGORISTA, s. m. *Allegoriis utens*. Colui, che allegorizza, che sta sull' uso dell' allegorie. *Che per quella è preso da i naturali allegoristi*. Salvin. disc. Prendesi per lo più in cattiva parte.

ALLEGORIZZÀRE, v. n. *Allegoria explicare*. Dire, o spiegare, per via d' allegoria. Dare o attribuire un significato allegorico. V. Allegorìa.

ALLEGORIZZÀTO, ATA, add. Ridotto ad allegorìa, spiegato per allegorìa. *Non ci si descrive alcuna cosa, che quasi nel precedente non sia stata allegorizzata*. Bocc. C. D.

ALLEGRÀGGIO, s. m. V. e dici Allegrezza.

ALLEGRAMENTE, avverb. *Hilariter*, *laete*, *alacriter*. Con allegrezza, lietamente, festosamente, gajamente, giojosamente.

§. Per Francamente, senza timore, ed è traslato assai proprio, perchè chi sta allegramente, non ha paura di cosa alcuna. *E poi venite via allegramente*.

ALLEGRANTE, add. d' ogni g. *Laetificans*. Che allegra. *Del canto, e del suono allegrante di sua natura*. Salvin. disc.

ALLEGRANZA, s. f. V. e dici Allegrezza.

ALLEGRÀRE, v. a. *Laetificare*, *exhilarare*. Lo stesso, che Rallegrare; ma allegrare ha più brio in poesia, e nello stil sostenuto.

§. allegrarsi, n. p. *Gaudere*, *laetari*. Rallegrarsi.

§. Per metaf. Rasserenarsi. *Nell' aer dolce, che del Sol s' allegra*.

§. allegrarsi, con alcuno di checchè sia, vale Congratularsi.

§. Allegrare, n. assol. ovvero neutr. pass. senza le particelle. MI, TI, SI. *Stoltezza è dunque allegrare di tante vane cose*.

ALLEGRATORE, Verb. m. *Exhilarans*. Che allegra. *Vino spumante allegrator de' cori*. Chiabr. sir. 5.

ALLEGRETTO, add. Dimin. di Allegro, ed è per lo più T. Musicale esprimente minor vivacità, che nell' Allegro.

ALLEGREZZA, s. f. *Laetitia*, *gaudium*. Giubbilo, contentezza di cuore, per la quale si muove l' animo, sicchè ne mostri segno nell' esteriore, e spezialmente nel volto. Giubbilo, gaudio, gioja, festa, giocondità, letizia, allegrìa, esultazione. L' Allegrezza ha il suo primo movimento nell' anima, e chiamasi Giubbilo; poi esce nel volto e dilatasi nella faccia, e chiamasi Letizia; poi si sparge per tutto il corpo, e muovelo, e chiamasi Esultazione. Allegrìa è propriamente Rallegramento. Il Godimento è causa e non effetto dell' Allegrezza. Galloria è allegrezza eccessiva dimostrata con gesti. V. Gioja, Giocondità, Contento. *Allegrez-*

za somma, estrema, viva, maravigliosa, la maggior del mondo, improvvisa, breve. Gongolar d' allegrezza. V. Piacere.

§. Avere allegrezza. Vale Rallegrarsi.

§. Fare allegrezza. Rallegrarsi; dar dimostrazioni di allegrezza.

ALLEGRÌA, s. f. *Hilaritas*. Allegrezza, Rallegramento, e propriamente quello che procede dal mangiar, e bere, e festeggiare molti insieme. *L' apparecchio, l' allegrìa, e 'l baccano. Parole dette nell' allegrìe delle mense*.

ALLEGRISSIMAMENTE, Superl. d'Allegramente.

ALLEGRÌSSIMO, IMA, Superlat. di Allegro.

ALLEGRO, GRA, add. *Laetus, hilaris, jucundus*. Che ha, o che apporta, allegrezza, lieto, festevole, festante, giojoso.

§. Per Rigoglioso. *Se l' albero non fa allegro il suo frutto, succhisi fino al midollo*.

§. Allegro, aggiunto di colore, vale Chiaro e vivace, che appaga la vista. *Fa parer più allegri i colori*. Vasar.

§. Allegro, T. Musicale, che s' usa avverbialmente, ed anche in forza di sust. Dicesi di ciò che si dee eseguire con brio, e con grazia che inspiri allegrezza. L'allegro, dicesi dell' aria stessa, ed è opposto a Grave.

ALLEGRÒCCIO, IA, add. Accrescit. di Allegro. Inclinato all' allegrìa, allegro anzi che no. *Red. Salvin*, ec.

ALLELUJA, s. f. *Oxalis acetosella; oxytriphyllon, trifolium acetosum*. Spezie d' erba, detta anche volg. Pancuculo, e da' Botanici Trifoglio acetoso. Fiorisce verso pasqua, e s' adopera da' Medici in decozione nelle febbri maligne. *Alleluja dal fior giallo. Acetosella dal fior bianco, che da' Contadini è detta Alleluja*. V. Carpina.

§. Alleluja, È anche un' espressione Ebraica, che significa Lodate il Signore, e cantasi dalla Chiesa in segno di allegrezza, spezialmente nel tempo pasquale.

ALLENAMENTO, s. m. *Remissio*. L' allenare, ritardamento. *Il sospiro fece maggiore allenamento, e rimase*.

ALLENÀRE, v. a. Contribuir forza, e facultà di durare nella fatica, Invigorire; onde allenare un cavallo al corso, vale Esercitarlo, perchè acquisti lena, e Renderlo atto coll' esercizio a correr molto. *Facciamo a' nostri intelletti l' istessa cortesia, che si fa a' cavalli, quando sono stati un pezzo senza muoversi, d' allenargli a poco a poco*. Magal. lett. fam.

§. Allenare, v. n. Perder la lena, e le forze a poco a poco, scemare, allentare, scadere; e non che della lena si dice pure del Caldo, del pianto, del vento, e simili, come anche delle passioni. *Il Caldo è allenato. Poichè vidi il pianto suo amaro allenare. Vedendosi l' ira allenare. L' amor che non allena m' ha fatto sprecatore. Allenando il vento gli fu forza fermarsi*. Descr. fest.

§. Allenare, e Allenarsi, n. p. Prender vigore, o lena, avvalorarsi. *Segn. Mann.*

ALLENÀTO, TA, add. da Allenare. V.

§. Allenato, per Impigrito, indebolito. *Niente dalla passata quiete impigriti, ed allenati*. Salv.

ALLENÌRE, v. a. *Lenire, mollire*. Rammorbidare, raddolcire, mitigare, lenire, mollificare, e dicesi delle Piaghe, e per similit. anche delle Passioni. *Ascoltando le parole da Parmenione dette, tutto rimase allenito. Le mie tribolazioni mai da me con unguento debito non essendo allenite, per ogni ora inasprisconо. Allenire le punture delle passioni*. Cocch. B. 5.

ALLENÌTO, ITA, add. da Allenire. V.

ALLENTAMENTO, s. m. *Relaxatio, remissio*. Lo allentare, rilasciamento. *Allentamento dell' arco. Nè impedimento, nè allentamento per quel bene*.

§. Per Lentezza, ma in questo significato vuolsi lasciare agli Antichi.

ALLENTÀRE, v. a. *Remittere, laxare*. Render lente, mollare, relassare, stendere, render rimesso, lentare, contrario di tirare. *Due minuge d' ottone accordate all' unisono ... si disaccordavan ugualmente per accostar a una di esse un carboncello acceso, o un pezzuol di ghiaccio. Quello allentandola rendea più grave il suono, questo l' inacutiva tirandola maggiormente*.

§. Allentare il fuoco, vale Scemarne la forza; alimentarlo con minor quantità di legna, o di carbone. *Art. vetr.*

§. Allentar l' andare, il passo, ec. vale Ritardarlo, camminar meno presto.

§. Allentare, v. n. ed Allentarsi, n. p. Divenir più lente; stringer meno; cedere. *Ristrignendosi l' apertura della staffa, per conseguenza s' allentava la corda*. Sagg. nat. esp. *Quella parte è oggi rovinata, forse per aver allentato quell' edifizio*. Vasar. vit.

§. Allentare, ed allentarsi, per Scemare, scadere, allenare; e s' usa tanto al proprio, che al figurato. *E la voce allentò per lo suo varco. Piaga per allentar d' arco non sana. Forte era allentata la guerra. Che allentar non lasciava il duro affetto. Dovea aver fine, e allentarsi la persecuzione*. Vit. SS. P.

§. Allentarsi, vale anche Slacciarsi, far che le vesti sieno meno ristrette al corpo. *Sbracciatevi, allentatevi, la veste al fianco alzatevi*.

§. Allentarsi, parlandosi di Ripa, l' usò *Dante Purg.* 12. per Rendersi più facile alla salita; ma in questo signif. non s' userebbe.

§. Allentare, per Lasciarsi andare a checchessia. *Ancora è peggio chi per prezzo allenta*.

§. Allentare, per Sbonzolare, cioè Cominciare a cadere gl' intestini nella borsa, il qual effetto si dice Allentatura. V.

ALLENTÀTO, TA. add. da Allentare. *Si vedesse delle finestre alcun ferro allentato*, cioè Smosso, non ben saldo. *Alle cui bandellacce fuor di sesto fan gli allentati arpion chino sostegno. Se ne vagliono con giovamento gli allentati del bellico*, ec.

ALLENTATÙRA, s. f. *Hernia*. Nome volgare dell' Ernia del bellico nata da rottura, o rilassamento del peritoneo. V. Ernia.

ALLENTO, s. m. V. e dici Allentamento.

ALLENZAMENTO, s. m. Voc. ant. L' allenzare, Fasciatura. V.

ALLENZÀRE, v. a. V. e dici Fasciare, Lenzare.

ALLEONÀRSI, v. a. Farsi leone, o figura di leone. Voce dello stil burlesco, come molte altre che ad un bisogno si possono comporre in simil guisa da chi conosce perfettamente l' indole della lingua, perchè si potrebbe dire, dal Lupo, e dal Fagiano, per esempio Alluparsi, Affagianarsi, ma non già dal Bue, e dal Tordo, Abbuarsi, Attordarsi. *A cui diceva s' alleonasse, e non s' alleonava*. Fag. rim.

ALLEPPÀRE, v. a. Voce popolare Fiorentina. Portar via con destrezza.

ALLERIÒNE, s. m. T. de' Blasonisti. Aquilotto rappresentato coll' ale spiegate, senza rostro, e senza artigli. *I drappelloni del medesimo erano ... arricchiti di festoni di veli gialli, di gigli, e di Allerioni*. Mann. Es.

ALLESSAMENTO, s. m. *Elixatio*. Lessatura, il lessare.

ALLESSO, ESSA, add. *Elixatus*. Lesso, lessato. *Oltre la minestra si mangi sempre della carne allessa*. Red. Cons.

§. Allesso, e A lesso posto avverb. dicesi di Quella cuocitura, che si fa in acqua per Allessamento. *Per lo più mangi carni allesso, e di rado le carni arrosto*. Red. *Si cuocono in minor tempo ... di quelle, che si fanno allesso*. Salvin. disc. *Che non val poi volerla arrosto, o a lesso*. Buon. Tanc.

ALLESTÌRE, v. a. *Parare*. Preparare, mettere in punto, porre all' ordine, o in assetto, apparecchiare, apprestare, acconciare, disporre.

§. Allestirsi, n. p. Apparecchiarsi, mettersi in ordine, alla via, a segno, in punto; accingersi.

Allestire una nave, o una squadra, in T. di Marinerìa, significa Armarla, arredarla, prepararla per andare al mare. *Allestito un grandissimo legno cominciò a trafficare delle mercatanzie nelle parti di Ponente*. Magal. lett.

§. Allestire, T. delle Saline. Seconda ripulitura delle Cottoje, e delle Saline dopo averle sfecciate, allorchè si vogliono preparate a ricever l' acqua concotta, che deve produrre la cristallizzazione del sale.

ALLESTÌTO, ITA, add. da Allestire. V.

ALLETÀMARE, v. a. *Stercorare*. Letaminare, concimare, dar il concime, spargere di letame. V. Calorìa, Concime.

ALLETTAJUÒLO, add. m. Aggiunto di tordo, che serve di zimbello a prender gli altri tordi, detto anche Cantajuolo. *Car. lett.*

ALLETTAMENTO, s. m. *Illicium, illecebrae*. Lo allettare, e ciò che lusinga. *Fu tentato senza allettamento d' alcuna materia*. V. Attrattiva.

§. Per Desiderio. *Ingelosito* (Il comune di Firenze) *che per loro riotte non nascesse allettamento di Signore forestiere*.

ALLETTANTE, add. d' ogni g. *Alliciens*. Che alletta. *Da un canto allettante sono tirati*. Salvin. disc.

ALLETTÀRE, v. a. *Illicere, allectare*. Invitare, chiamare a se, incita-

re con piacevolezza, e con lusinghe.

§. Per Chiamare i cani, o altri animali con voci, *carezze*, o altro per farli venire a se.

§. Allettare, per metaf. vale Alloggiare, albergare, entrare in cuore. *Perchè tanta viltà nel cuore alletta? Ond'esta tracotanza in voi s'alletta?* E qui sembra voglia dire quasi Farsi il letto, annidarsi, appiocarsi, ma sempre si riferisce fig. a Far dimora, stanziarsi.

§. Allettare, dicesi della pioggia, e del vento, allorchè distendono a guisa di letto, o spianano a terra le biade nel campo.

§. Allettarsi, al proprio vale Giacere, Mettersi a letto,

§. Figurat. vale Annidarsi, fermarsi, dimorare. *Per qual nuova cagione tanta disperazione ti s'alletta nel cuore?* Sper. Can.

ALLETTATÌVA, s. f. Allettamento. *Colle loro allettative ci prendono. È una grande allettativa a provarsi di parlare in pubblico.* Salvin. disc.

ALLETTATÌVO, s. m. *Blandimentum*. Ciò che ha forza d'allettare, allettamento.

ALLETTÀTO, TA, add. da Allettare. V.

§. Grano allettato, dicesi Quello che si trova in terra abbattuto dalla pioggia, o dal vento.

ALLETTATÒRE, Verb. m. *Illex*. Che alletta.

ALLETTATRÌCE, Verb. fem. di Allettatore. *Aura allettatrice, vaghezze allettatrici.*

ALLETTERÀRE, v. a. Voce ant. Insegnar le lettere, instruire. *Loco staesti, e poi s'alletteraro.* Rim. ant. Racc. All.

ALLETTERÀTO, TA, add. *Litteratus*. Letterato, addottrinato, che ha letteratura.

ALLETTERATÙRA, s. f. *Litteratura, doctrina*. Letteratura, litteratura, dottrina, scienza di lettere.

ALLETTÈVOLE, add. d'ogni g. *Illecebrosus*. Lusinghevole, che alletta, che ha forza d'allettare, allettativo. *Oggetto allettevole.* Bemb. lett.

ALLEVAMENTO, s. m. *Educatio*. L'allevare. Educazione.

ALLEVANDO, add. usato sust. *Educandus*. Che si vuol allevare. *Di ragghiante allevando l'orribil clava tosa dal ceppo con rasojo acuto.*

ALLEVANTE, add. d'ogni g. *Nutriens*. Nutricante, che alleva. *Segner. Cr. istr.*

ALLEVÀRE, v. a. *Alere, nutrire*. Nutrire, Alimentare piccole creature.

§. Dicesi pure del Nutrire piccoli animali, rilevare. *Allevandosi diversi uccelli per suo trastullo.* Galil.

§. Per Ammaestrare, Costumare i fanciulli. *Tu fosti troppo male allevato nella tua fanciullezza.*

§. Allevare, per Coltivare alberi, e piante. *In quei luoghi, ne' quali in prima non vi si allevava, nè era arbore, furono cresciute bellissime selve.* Vit. SS. P.

§. Allevare, v. n. Allignare. *Vergogna mi torna, se io non ho tanta fede quanto eglino. Che creda, che in questi luoghi luoghi sterili possa allevare arbori fruttiferi.* Vit. SS. P.

§. Allevarsi, n. p. Nutrirsi, Rilevarsi. *E con lui altri fanciulli della sua età s'allevavano.*

§. Per Servire, esser utile a rilevare. *Cuna è culla in che s'allevano i fanciulli.*

§. Allevarsi la serpe in seno. V. Serpe.

ALLEVÀTO, ATA, add. da Allevare. V.

§. Allevato, si dice pure in forza di sust. per Allievo. *Sa' tu a chi la maritai? A quell' allevato di casa gli Ermini. Perchè io ho in Roma la mia bottega aperta, con lavoranti ... lascerò tutta la divozione di Roma a un mio allevato, che è là.* Cellin. vit.

ALLEVATÒRE, Verb. m. *Nutritor*. Nutritore, Ajo d'un fanciullo. *Clemente Alessandrino nel libro intitolato l'Ajo, ovvero l'Allevatore.* Salvin. disc.

ALLEVATRICE, s. f. Nutrice, Balia. V.

§. Allevatrice, per Mammana, raccoglitrice. *Con questa prudente allevatrice manda seco per suo ajuto un' altra seconda donna, la quale possa con l'allevatrice principale assistere al parto per suo ajuto.* Red. lett.

ALLEVATÙRA, s. f. *Educatio*. Allevamento, Educazione. *Ben costumata allevatura.*

ALLEVATURÀCCIA, s. f. *Prava educatio*. Peggiorat. di Allevatura. Cattiva educazione.

ALLEVIAGIÒNE, s. f. Alleviamento.

ALLEVIAMENTO, s. m. *Levamen, imminutio*. Alleggerimento, diminuzion di pena del corpo, o dell'animo.

ALLEVIÀRE, v. a. *Levare, exonerare*. Alleggerire, scemar il peso, sgravare, e dicesi per lo più delle Cose morali. *Essendo la pena alleviata. Amor di sua natura ogni grave allevia.*

§. Alleviarsi, n. p. Sgravarsi. *Al parto, in che mia madre ... s'alleviò di me.*

ALLEVIÀTO, ATA, add. da Alleviare.

ALLEVIATÒRE, Verb. m. *Solator, levans*. Che allevia. *Salv. inn. Om.*

ALLEVIAZIÒNE, s. f. V. Alleviamento.

ALLEZZÀRE, v. a. e n. *Male olere*. Puzzare. V. Lezzo.

ALLIANZA, s. f. Parentado, per Matrimonio. Voce ricevuta in Italia, non ha guari. *Armi d'allianza, o vogliam dire Collegazioni.* Bald. Dec.

ALLIBBIMENTO, s. m. *Consternatio, stupor*. Lo allibire, sgomentamento, smarrimento. V. Allibbire,

ALLIBBÌRE, v. n. *Obstupescere, stupore percelli*. Impallidire per cosa, che ti faccia restar confuso, e sbalordito, per un subito timore, o vergogna. Il Minucci nelle annot. al Malm. dice, che chi è allibbito diventa di colore smorto, e gialliccio, come, seccandosi, diventano le potature degli olivi, che si chiamano Libbie, dalla qual voce viene Allibbito, e Allibbire. Il Salvini etimologizza dall' Ebraico *Lib*, Cuore: *Belibbo*, In suo cuore. *Annot. Buon. Fier.*

ALLIBBÌTO, ITA, add. da Allibbire, Confuso, sbalordito.

ALLIBRAMENTO, s. m. *Census*. Descrizione a libro pubblico delle persone, e beni degli abitanti di un paese. V. Allibrare.

ALLIBRÀRE, v. a. Mettere, porre, scrivere al libro, descrivere, registrare ne' libri del Comune i nomi delle persone, e beni degli abitanti. *Che si dicesse Cittadino di Roma, e allibrato esser dell' allibramento di Roma.*

ALLICCIÀRE, v. a. T. de' Legnajuoli. Far la strada a' denti della sega colla chiave detta Licciajuola.

ALLICENZIÀRE, v. a. *Dimittere*. Licenziare, e si usa anche nella signific. n. p.

ALLÌCERE, v. a. Voce pura latina, che non s'userebbe, che all' infinito, e per bisogno di rima sdrucciola. Allettare, Conciliare. *Tass. lett.*

ALLICHISÀRE, ALLICHISÀTO, Voci di significazione perduta, forse Azzimarsi, allindarsi, lisciarsi, strebbiarsi.

ALLIETÀRE, v. a. Far lieto, contentare, appagare. *Lor. Med. rim.*

ALLIEVÀRSI, n. p. Allevarsi, venir su crescendo. *Monos. fl. it.*

ALLIÈVO, s. m. *Alumnus*. Quegli, che è allevato, educato con alimenti, e con ammaestramenti. Creato, alunno, creatura.

§. Allievo, parlando di bestie, vale Parto, Reda.

ALLIFANTE, Voce corrotta. Elefante. V.

ALLIGÀTA, s. f. Lettera unita ad altra lettera, che ora comunemente dicesi Inclusa. *Bemb. Cas. ec.*

ALLIGATÒRE, s. m. T. de' Naturalisti. Spezie di Cocodrillo dell' Indie Occidentali.

ALLIGAZIÒNE, s. f. T. degli Aritmetici. Chiamasi Regola d'alligazione quella regola, per mezzo della quale due, o più quantità disuguali, sono ridotte ad una quantità media equivalente.

ALLIGNAMENTO, s. m. L'allignare.

§. Fig. Stabilimento, stanziamento, il fermarsi ad abitare in un luogo. *Dell' origine, e allignamento a Città di sua schiatta.* Pace Semif. *Questo detto è quanto intorno allo incominciamento di nostra schiatta, e suo allignamento a Città ho possuto rinvergare.* Id. ibid.

ALLIGNÀRE, v. n. dalla voce Legno. *Vivere, crescere, nasci, radices agere*. Appigliarsi, venire innanzi; proprio delle piante, che anche si dice Provare, barbicare. *Ottimamente nascerà la pianta, ed allignerà.* Cresc. *Alcune piante non bene allignano, e vivono fuorchè in ombra.* Id.

§. Fig. dicesi del Prender radice, origine, o stabilimento certe cose fisiche, o morali. *Voci, che allignarono nella Gallia portatevi da' Franchi. Tutte le belle arti, che in un animo nobile possono allignare.* Ed in signif. n. p. *La qual terra è più per ridotto d'una guerra, che per abitazione, o mercato che vi si potesse allignare.* M. Vill. V. Tralignare.

ALLIGNÀTO, TA, add. da Allignare.

ALLINDÀRE, v. a. Allindarsi, n. p. V. Allindire.

ALLINDÀTO, TA, add. da Allindare, Attillato. *Accad. Cr.*

ALLINDATÒRE, Verbal. m. *Exornator*. Adornatore, pulitore. *E tutto fa, per piacere, e non solo il cuciniere, ma l'allindatore ancora.* Salv. disc.

ALLINDÌRE, v. a. *Concinnare, excolere*. Far lindo, allindare, pulire.

§. Allindirsi, n. p. Farsi lindo, pulito; mettersi in gala, assettarsi. *Ne' giorni delle feste maggiori, più s'allindano*.

ALLINEÀRE, v. a. T. Militare. Schierar in dritta linea le diverse righe di soldati in fronte di battaglia.

ALLINGUÀTO, ATA, add. V. ant. Linguardo. V.

ALLIQUIDÌRE, v. n. *Liquescere*. Voce disusata. Liquefarsi, struggersi, liquidire.

§. Per metaf. Alliquidir di compassione, vale Intenerirsi. V.

ALLIQUIDÌTO, ITA, add. da alliquidire. *Metalli alliquiditi nel fuoco*.

ALLIRÀRE, v. a. Voce disusata. Sottoporre all'imposizione detta della lira. *Cittadini Pisani, che in quel tempo si trovassero addecimati, allirati, o aggravezzati*. Pand. ant.

ALLISTÀRE. v. a. *Fasciolis distinguere*. Listare, fregiare a liste.

ALLISTÀTO, e ALLISTRÀTO, ATA, add. da allistare. Posto a liste, o listre, fatto a listre; listato.

ALLITÀRE, v. n. *Appellere*. Giungere al lito, o lido; come da proda si è formato approdare. *En altre contrate se epo allitave*. B. Jacop. Cant. 35. *Allitate nella buona contrata*. Id. 88.

ALLITERAZIÒNE, s. f. T. Rettorico. Bisticcio, Ripetizione, scherzo sopra una medesima lettera.

ALLIVELLÀRE, v. a. *In emphyteusim dare*. T. Legale, Dare un fondo a livello. *Beni allivellati, e fondi livellarj*.

ALLIVELLAZIÒNE, s. f. T. Legale. Lo allivellare.

ALLIVIDIMENTO, s. m. *Livor*. Lo allividire.

ALLIVIDÌRE, v. n. *Livescere*. Divenir livido.

§. Allividirsi, n. p. Significa lo stesso. *Si rabbuffa tutto, si accigia, si allividisce, si volge dall' altra banda, come farebbe alla vista di un appestato*. Segner. Cr. istr.

ALLIVIDÌTO, ITA, add. da allividire. V.

ALLO, ALLI, AGLI, ALLA, ALLE. Tutti sono preposizione, o segnacaso affisso all'articolo, composti di A lo, A li, A gli, A la, A le, e congiunti assieme dall'uso, col raddoppiamento della consonante.

§. Vuolsi avvertire, che quando la voce seguente comincia da vocale, o dal s. seguita da altra consonante, non si tronca l'articolo, o si usa l'apostrofo, ma distesamente si scrive, e si pronunzia; e agli vale lo stesso, che Alli, ma si adopera quando la parola, che segue comincia da vocale, come agli amori, o da s. seguita da consonante, come agli scolari.

ALLOCÀRE, *Vit. s. Aless.* Allogare. V.

ALLOCCÀCCIO, s. f. Peggiorat. d'allocco, lo stesso, che Alloccone. V.

ALLOCCÀRE, v. a. Adocchiare, per tendère insidie. *Questi nostri, che solamente alloccano il danajo*. Bocc. Com. D.

ALLOCCHERÌA, s. f. Il girar attorno degli allocchi, ma dicesi per lo più delle Civetterie degli amanti. *Si levava d' attorno queste tante allocherie*. V. Allocco.

ALLÒCCO, s. m. *Aluco, Ulula aluco Klein*, ec. Uccello notturno volgarmente detto da molti anco Gufo, il quale si distingue dalla Civetta, dalla Strige, ed altri, per una specie di corona formata di diverse piume più alte, che cinge ad esso in giro tutta la faccia. Abita tra massi scoscesi, e nelle buche, e spaccati di antiche deserte fabbriche, e di notte fa una voce forte, e roca, dalla quale non pochi restano spaventati. Egli è di color lionato, e della grandezza del piccione. Quello, che dagli Autori è detto Allocco maggiore, è la Strige allocco. V. Strige. *L' allocco bianco, l' allocco diurno, sono varietà*.

§. Allocco, dicesi fig. per la creduta goffaggine di quest' uccello, D'uomo goffo, e balordo, e particolarmente di chi sta perdendo il giorno in vagheggiar dame senza profitto. *Quello allocco di messer Gentile mio padrone. Ingannare simili allocchi non è gran cosa*. V. Babbaccio, Frustamattoni.

§. D' una cosa, che non sia buona a nulla, si dice: *Ell' è come la merda dell' Allocco*. Allegr. 214. *Un buono in Corte è quasi uno stivale, come dire, è la merda dell' Allocco, La qual non sà nè di ben, nè di male*. Biscioni.

§. Con questo nome Allocco in molte parti d' Italia è chiamata ancora la Civetta: forse perchè è di figura, sebbene più piccola, simile a quella dell' Allocco: e vive colle medesime arti. *Min.*

ALLOCCÒNE, s. m. Peggiorativo di allòcco nel senso metaforico. *Bellezza non convien, no gatti, gatti, non vo' fare aggirar qualche alloccone, non vo' mica imparar da certi matti*. Leop. rim.

ALLODIÀLE, add. d' ogni g. T. Legale. Appartenente ad allodio. Opposto a Feudale, ed a Benefiziale.

ALLODIALITÀ, s. f. T. Legale. Astratto di allodiale.

ALLÒDIO, s. m. T. Legale. Cosa propria e libera, di cui si può disporre.

ALLÒDOLA, s. f. da' Latini *Alauda*, quasi da *A laude Dei*, perchè sollevandosi a volo verso il Cielo, sembra, che lodi il Signore colla sua natural cantilena. L'allodola è uccello granivoro, e si ciba ancora d'uova di grilli, e cavallette. L' Allodola volgare degli Autori. *Alauda arvensis Linn.* È detta in Toscana Lodola panterana, ed in Lombardia Fratagna. L'Allodola de' Campi, *Alauda campestris*. È affatto simile all' altra, senonchè è di corpo alquanto più piccolo. Comunemente è detta Pispoletta, Spippoletta. L' Allodola de' prati, detta comunemente in Toscana Mattolina. *Alauda pratensis*, è minore in grandezza delle Lodole comuni. Prende riposo in terra, nidifica ne' prati, e canta soavemante. V'è un'altra spezie di Allodola di prato, volgarmente detta in Toscana, Calandrella. Comparisce nel mese di Ottobre e parte nel principio della primavera. L' Allodola Cappelluta volg. detta Cappellaccia, *Alauda cristata*, differisce dalla volgare in grandezza, nel ciuffo, e nel colore del dorso men bello, e meno macchiato; come ancora nella misura della coda, che in questa è più corta. Pone il suo nido non lungi dalle strade; ond' è che alcuni Autori la chiamano Allodola delle strade.

§. Oltre queste specie, o varietà si noverano ancora l'Allodola arborea, detta Tottovilla dall' Olina; L' Allodola delle siepi, detta ancora Locustella. L'allodola vernale, o sia nivale. L' allodola maggiore, detta volg. Calandra, così spezialmente nominata dagli Autori, ed in particolare dall' Olina. *Alauda major nonnullis Calandra*. Non si dee confondere con altro uccello dello stesso nome. V. Braviere.

§. Allodola di mare. V. Pispola.

§. Dalla similit. del nome, si dice in provverb. Mangiar carne d' allodola, che vale Compiacersi delle sue lodi; ed alla stessa similitudine si dice; Dar l' allodola, e la carne dell' allodola, per dire Lodare, andar a' versi.

§. Appostar l'allodola. V. Appostare.

ALLODOLETTA, s. f. Dim. d' Allodola. Allodoluzza.

ALLODOLUZZA, s. f. Allodoletta. V.

ALLOGAGIÒNE, s. f. *Locatio*. L' allogare in signific. di appigionare, e d' affittare.

ALLOGAMENTO, s. m. *Locatio*. Allogagione.

ALLOGÀRE, v. a. *Collocare*. Dare il luogo a checchè si sia, Porre, e Accomodare in luogo. *La portarono in casa loro, e allogaronla allato a una camera. Si gloriava, che in alta parte avesse allogati i suoi pensieri*.

§. Per Acconciare uno al servigio d'altri.

§. Allogare, *Locare*. Dare a fitto, e a mezzo le possessioni, e l' entrate; o le case a pigione. *Mandato di procura per allogare certe pasture*. Band. ant.

Allogare, parlandosi di figliuole vale Dar marito. *Allogar una figliuola. Ella è stata allogata in una casa ricca*.

§. Allogare i danari, Dare a cambio danaro. *Allogare i suoi danari a un per cento*.

§. Allogare. Vale anche Dar un lavoro da farsi a un artefice, e propriamente Assegnar un artefice per un dato lavoro, e stabilirne il prezzo. *Vas.*

§. Allogare, fig. vale Impiegare, spendère, collocare. *Degno cibo di voi il reputai il quale io per ottimamente allogato aveva*. Bocc. nov.

ALLOGÀTO, TA add. da Allogare.

§. Per Maritato. *S' e' mi riuscisse di lasciar mia sorella allogata*.

ALLOGATORE, verb. m. *Collocator, locator*. Che alloga.

ALLOGAZIONE, s. f. Promessa verbale o in iscritto colla stipulazione de' patti, e pagamento per un lavoro da farsi. *Carta contenente un' allogazione fatta dal Priore*, ec. *Fu fattogli allogazione di alcuni lavori in fresco*. Vasar.

ALLOGGERÌA, s. f. Alloggio, Alloggiamento. *Salvin. lett.*

ALLOGGIAMENTO, s. m. *Hospitium, diversorium, statio militum, castra*. da Alloggiare, che è il medesimo, che Albergare. Luogo dove s' alloggia, Casa, Magione, e più propriamente Luogo ove

è fermo l' esercito. *Saettando molte fiere salvatiche, e recavale all'alloggiamento. Pigliar l' alloggiamento. Aver grassi alloggiamenti*. V. Accampamento.

§. Aver abbruciato l' alloggiamento, Dicesi proverb. di Chi ha fatto in qualche luogo, cosa, che non convenga, e per la quale, e' non v' abbia ad essere più ricevuto, onde non ardisca tornarvi; ed è preso da' Soldati, che spesso diloggiando metton fuoco negli alloggiamenti.

§. Alloggiamento, nell' Arte militare, s' usa sovente per esprimere Un lavoro fatto dagli assedianti nei loro approcci, ed in qualche posto pericoloso, da essi conquistato, dove assolutamente è necessario di coprirsi contro il fuoco del nemico, come nella strada coperta, in una breccia, nel fosso, o simile.

ALLOGGIANTE, add. d' ogni g. Che alloggia, che dà albergo. *Salvin. Odiss.*

ALLOGGIÀRE, v. a., e n. Lo stesso, che Albergare in tutti e due i significati, dicendosi tanto di Chi alloggia un altro, come di Chi alloggia in qualsivoglia luogo.

§. Si suol dire, a chi arrivasse tardi in luogo, dove non potesse adagiarsi bene nè di mangiare, nè d' altro: *Chi tardi arriva, male alloggia*.

§. Alloggiare a discrezione. V. Discrezione.

§. Alloggiare, fig. si dice anche delle cose morali siccome Albergare, e vale, Nudrire in se, avere alcuna buona, o rea qualità. *Dal quale trarrai argomento, che il suo animo alloggia sentimenti onorati verso gli amici*. Magal. lett.

ALLOGGIÀTO, ATA, add. da Alloggiare.

ALLOGGIATÒRE, verb. m. Albergatore, che dà alloggio. *Salvin. Iliad.*

ALLÒGGIO, s. m. Lo stesso, che Alloggiamento.

§. Dicesi in proverbio: La bottega non vuol alloggio, e vale La bottega non vuol gente, che vi si fermino a cicalare, e interrompano il lavoro.

ALLOGLIÀTO, ATA, add. da Loglio. *Loliaceus*. Aggiunto di grano, o altra biada, vale Che è unito a quantità di loglio. Aggiogliato, giogliato.

§. Per metaf. vale Stupido, perchè il mangiare del loglio dicono, che induce simile effetto.

ALLOGGIATRÌCE, Verb. f. Colei, che dà alloggio; albergatrice. *Aret. rag.*

ALLONTANAMENTO, s. m. *Abscessus; amotio*. Lo allontanare, o lo allontanarsi, e l' effetto di tale azione; Discostamento.

ALLONTANANTE, Partic. da Allontanare. *Removens*, Che allontana. *Come insidiosa, e pericolosa, e allontananteci da Dio*. Salvin. disc.

ALLONTANANZA, s. f. Allontanamento. *Al quale e per l' allontananza della cara patria, e per altri giusti accidenti, ogni allegrezza era cagione d'infinito dolore*. Sannaz. pr. 6.

ALLONTANÀRE, v. a. *Amovere, dimovere, segregare*. Discostare una cosa, o una persona da un' altra; dilungare, dipartire da se una cosa.

§. Allontanarsi, n. p. *Recedere*. Discostarsi, andar via, o andar lungi, assentarsi, appartarsi, tirarsi in disparte, o ritirarsi.

ALLONTANÀTO, TA, add. da Allontanare. Scostato, lontanato.

ALLOPPIAMENTO, s. m. *Bisc. Malm.* V. Alloppiare.

ALLOPPIÀRE, v. a. *Opio soporare*. Fare addormentare col mescere altrui dell' oppio.

ALLOPPIÀTO, TA, add. da Alloppiare.

ALLOPPIO, s. m. *Opium*. Sonnifero composto di sugo di papavero coagulato, secco, e polverizzato, che si dice propriamente Oppio; ma perocchè si dice Alloppiare, che è Dare un sonnifero coll' oppio, la gente bassa chiama il Sonnifero Alloppio, quasi Alloppiamento, o cosa, che alloppia. *Bisc. Malm.*

§. Pigliar l' alloppio, talora figuratamente, vale Morire.

ALLORA, (Coll' O stretto) avverb. di tempo. *Tunc, tum*. In quel tempo, in quel punto, in quello istante, e talora si trova usato non tanto col passato, quanto col presente, e futuro. *Allor, che fulminato e morto giacque. E prendo allor del vostro aer conforto. Allor dirà, che mie rime son mute*.

§. È proprietà di linguaggio il dar talvolta agli avverbj l' articolo, e 'l segno del caso, siccome fanno anche i Greci. *Si fece buona Cittade, secondo il tempo d' allora*.

§. D' allora che, avverb. *Ex quo*. Da quel tempo.

§. D' allora innanzi. Posto avverb. *Exinde*. Da Indi innanzi.

§. Allora quando, ed allora che, allorchè. *Tum, cum*. Vagliono in quel tempo nel quale.

§. Allora allora, avverb. Che così replicato ha forza di superlativo.

ALLÒRA, (Coll' O largo) add. ed anche s. f. Sorta di pera, così detta dal suo color verde, simile all' alloro. V. Pera.

§. Allora, è anche il nome del frutto dell' ulivo detto Alloro, o Allorino. V.

§. Allora, pur Coll' O largo, forse dal Lat. *Ad lora*. Voce, colla quale la plebe Fiorentina schernisce le maschere.

ALLORE, lo stesso, che Allora, disse Dante nelle rime ant. forse per la rima.

ALLORÌNA, add. e s. f. T. d' Agricoltura. Frutto dell' ulivo allorino.

ALLORÌNO, s. m. *Lauri arbuscula*. Dim. d' Alloro, Alloro piccolo.

ALLORÌNO, INA, add. *Laurinus*. D' Alloro, cosa fatta d' alloro, che oggi più comunemente si dice Laurino. *Olio allorino*.

§. Ulivo allorino, ed anche Allorino assolut. in forza di sust. Nome volgare d' una spezie d' Ulivo sativo, con foglia stretta, verde, nericcia, frutto piccolo, alquanto tondeggiante, e base larga, aguzza.

§. Si dà pure il nome di Allorino ad un' altra spezie d' ulivo sativo, che ha foglie strette, e frutto lungo, e piccolo.

§. Dicesi anche Allorino, ed Alloro, ad un' altra spezie d' ulivo, che ha le foglie larghe, ritte, e ad un certo modo aderenti ai ramuscelli. Il suo frutto è nero, ovale, lungo linee 13, largo nove.

ALLÒRO, Coll' O largo, s. m. dal Lat. *Laurus*. Albero sempre verde, che produce una bacca nera, amara, e quasi simile all' uliva. Alloro, e Lauro usarono senza differenza il Boccaccio, ed il Petrarca, ma il secondo è più del verso, che della prosa. V. Lauro. Il suo frutto chiamasi Orbacca, e perciò è anche detto Alloro orbaco, ed assolut. Orbaco. *Alloro trionfale, immortale, glorioso, sacro, odorato*.

§. Dal' ornar le Chiese de' rami di questo arbore nelle solenni festività, è tratto, tra gli altri, un proverbio, che dice: *Chi non vuol la festa, levi l' alloro*, che vale Chi non vuole una cosa, levi l' occasione.

§. Per la stessa cagione si dice anche: Egli è come l' alloro; d' uomo che è a tutte le feste, a tutti i trovati.

§. Far la festa senza alloro, modo basso, che vale Fare alcuna cosa a ufo.

§. Alloro spinoso, lo stesso, che Agrifoglio. V.

§. Alloro, T. d' Agricoltura Toscana. Spezie d' ulivo. V. Allorino.

ALLOTTA, avverb. vale Allora.

§. Allotta Allotta, avverb. come sopra, che replicato ha forza di superl. V. e dici Allora.

ALLUCIÀRE, v. a. *Introspicere*. Attentamente, e fisamente guardare, Osservar cogli occhi. *Poi s' egli allucia qualche bella Dama, che stia a veder la festa a una ringhiera*. Bell. Bucch.

ALLUCIGNOLAMENTO, s. m. Lo allucignolare. *Red. Voc. Ar.*

ALLUCIGNOLÀRE, v. a. Ravvolgere a foggia di lucignolo; ma per lo più si usa in signif. di Gualcire, cioè Malmenare, brancicare, malamente avvolgere con disordinate pieghe panni sì lini, come lani, e di seta.

ALLUCIGNOLÀTO, ATA, add. Avvolto, acconcio in guisa di lucignolo, gualcito. *Barba lunga, e folta e quasi che allucignolata*; ed appresso: *Un barbuto vecchio nudo, con lunga, ed allucignolata capellatura*. Giambull. Appar.

ALLUCINARSI, n. p. voce Lat. *Hallucinari*. Travedere, abbagliare. *Non si lasciar gonfiare dall' adulazione, che può tanto allucinarci, che ne fa creder la sanità in mezzo alle malattie*. Adim. Pind. oss. Segner. incr. ec.

ALLUCINAZIÒNE, s. f. *Allucinatio*. Abbaglio, sbaglio, errore. *Perciocchè ella è una insigne, e ridicola allucinazione*. Salv. Cas.

ALLÙDA, s. f. *Aluta*. Cuojo, o pelle sottile, molle, e delicata. *Conciapelli in alluda*. S' usa pure, a modo d' addiettivo. *Pelle alluda*.

§. Alluda montana, T. de' Naturalisti. Asbesto membranoso, bianchissimo, e leggiero, detto anche Cuojo montano. *Gab. Fis.*

ALLUDENTE, add. d' ogni g. Che allude. *Salvin. Buon. F.*

ALLÙDERE, v. n. *Alludere*. Accennare col discorso a qualche cosa intesa, e non ispiegata, cioè Parlare figuratamente. Dire con parole una cosa, ed inferirne nel significato un' altra. È questo verbo, col suo verbale Allusione, molto frequente nell' uso.

ALLUMÀRE, v. a. *Illuminare*. Alluminare, Illuminare, vagliono il medesimo. Dar lume, o luce. Rallumare è Restituir il lume.

§. Per Accendere. *Della divina fiamma, onde sono allumati più di mille*.

§. Allumare un pezzo d'artiglieria, o simile, dicesi del dar fuoco alla polvere del focone Accendere.

ALLUMATÒRE, verb. m. Che alluma. *Filic. Canz.*

ALLUME, s. m. *Halumen*. Spezie di miniera, o di sal minerale acido, che lascia in bocca un sapor tra dolce, e lazzo, o aspro, ed astringente. L'allume può esser diviso cogli antichi Naturalisti in Naturale, ed artifiziale. *Allume astragalote, rotondo, strongite, scagliuolo, allume di rocca. L'allume di rocca abbruciato, o arso è un corrosivo piacevole per consumare la carne. La cava dell'allume dice i Lumiera. Le pietre, che se ne cavano, si fanno macerare, poi discioglierle nelle caldaje; quindi si manda a congelare ne' cassoni. Dopo la congelazione si stacca l'allume attaccato con una spezie di scalpello*. Nel Commercio si distingue anche l'Allume zuccherino.

§. Allume di piuma, altre volte detto anche Scissile, È un allume naturale, composto di molte fila bianche, diritte, belle, e lucenti come cristallo, le quali formano di quà, e di là certe frange, quasi consimili agli spennacchi, o barbe delle piume. Alcuni, per la somiglianza, lo confondono coll' Amianto. V.

§. Allume catina, Sale artifiziale, chiamato anche Sal vetro, ed anche Sal alcali, il quale si fa di liscia fatta di cenere di soda, di felci, ec.

§. Allume di feccia. Cenere di feccia, o di tartaro.

ALLUMINAMENTO, s. m. Voc. ant. Illuminamento. V.

ALLUMINANTE, V. ant. Illuminante. V.

ALLUMINÀRE, s. m. *Lumen*, *luminare*. V. e dici Luminare. Lume.

ALLUMINÀRE, add. d'ogni g. *Haluminosus*. T. de' Naturalisti. Più comunemente dicesi Alluminoso. V.

ALLUMINÀRE, v. a. *Illuminare*. Dar lume, luce, e splendore a checchè si sia. V. e dici Illuminare.

§. Alluminare, per Dar la vista, ed anche renderla a chi l'ha perduta. *Fatta orazione a Dio, fregò la mano agli occhi de' leoncini, e per divina virtù gli alluminò*. Vit. SS. P.

§. Per Accendere, e fig. Ardere, ed anche per Illustrare, tutti modi antiquati.

§. Per Miniare, o sia colorire rami intagliati, carte geografiche e simili, e in questo significato è voce Franzese.

§. Alluminare oggidì propriamente si dice Il dar l'allume a' panni, all'accia, alla seta, ec. innanzi, che si tingano, acciocchè ricevano il colore.

ALLUMINÀTO, ATA, add. da Alluminare, che ha luce, che vede lume, che oggidì si direbbe Illuminato. V.

§. Alluminato, parlandosi di cieco, vale Che ha ricuperato la vista. *Una femmina ch'era stata cieca per anni 10... essendogli menata dinanzi ... sputogli negli occhi, e fu alluminata*. Ed appresso: *Seguitando in ciò lo suo Signore, e maestro Cristo, lo quale collo sputo alluminò lo cieco nato*. Vit. SS. P.

§. Alluminato, parlandosi di panni, seta, o simile, significa Che ha avuto l'allume necessario per ricever la tinta.

§. Alluminato, per Alluminoso. *Intorno alle qualità naturali ei crede che ... sieno alluminati, e sulfurei predominati dall'allume*. Cocch. B.

§. Alluminato, parlandosi del pane, vale Spugnoso. V. Cacio.

ALLUMINATÒRE, Verb. m. V. e dici Illuminatore.

ALLUMINATRÌCE, Verb. f. V. e dici Illuminatrice.

ALLUMINATÙRA, s. f. T. de'Tintori. L'azione di far bollire il panno, o drappo nell' allume, per disporne i pori ad imbeversi delle materie coloranti.

ALLUMINAZIÒNE, s. f. V. e dici Illuminazione.

ALLUMINIFORME, add. d'ogni g. *Halluminiformis*. Che è in forma, o figura di allume. *Cristalli cuboidi, ed alluminiformi di miniera d'argento*. G. Fis.

ALLUMINOSETTO, ETTA, add. Alquanto alluminoso, che contiene qualche particella d'allume. *Acqua un poco alluminosetta*.

ALLUMINÒSO, OSA, add. *Haluminosus*, *haluminatus*. Che tien d'allume, o di qualità d'allume. *Schisto alluminoso*. Gab. fis.

ALLUNÀTO, ATA, add. Curvato in forma di Luna, o piuttosto di mezza luna. *Era Semifonte ... alquanto come tale poggio allunata con le sestate, che uno guardava dalla parte di Lucardo*. Stor. Semif.

ALLUNGAMENTO, s. m. *Productio*. Aumento in lunghezza, e ciò che s'aggiugne alla lunghezza di alcuna cosa.

§. Per Discostamento, dilungamento, partita; ed anche per Intervallo. Distanza fu detto anticamente.

ALLUNGÀRE, v. a. *Producere*. Accrescere una cosa, col farla più lunga, ch'ella non è. Slungare, far più lungo. Contrario di Scortare, accortare, o accorciare.

§. Allungare il passo, vale Affrettarlo, accelerarlo, andar più presto.

§. Allungare il discorso, e fig. Allungar la tela, vale Distendersi in parole.

§. Allungare i liquori, vale Crescer la quantità di un liquore coll' infusione d'un altro, che lo renda più debole.

§. Allungare, per Prolungare, far durare alcuna cosa, opposto ad Abbreviare. *La lunghezza, e cortezza del tempo allunga, e raccorcia la noja. Son fuggit' io per allungar la vita*.

§. Fare allungare il collo. V. Collo.

§. Allungar la gomona in coverta, Espressione Marinaresca, che vale Distenderne alcune duglie in coverta per abbittarla, o per dar fondo.

§. Allungare, v. n. ed Allungarsi n. p. Farsi più lungo. *I' vidi entrar le braccia per l'ascelle, e i due piè della fiera, ch'eran corti, tanto allungar, quanto accorciavan quelle*.

§. Allungare i denti, dicesi di Cosa, che cresca di forza, e d'autorità. *La legge di stato allungava i denti*.

§. Allungare, pur. in signif. n. Durar più lungamente. *Mi conviene stare a letto per un male fastidioso, che mi è venuto nella mano destra ... mi lusingo però che non abbia da allungare*. Red. lett.

§. Allungar la vita, Dicesi in gergo dell' Essere impiccato.

§. Allungarsi, per Allontanarsi, dilungarsi, discostarsi. *Non s'allungano dalla Colombaja*. Cresc. *Ma com' più me n'allungo, e più m'appresso. Poco allungati c'eravam di lici. Vedemmo la galea non molto ancora allungata*.

§. Allungarsi, per Protendersi. *Ve' come s'allunga, e sbadiglia*. Ricc. Calligr.

§. Allungarsi in terra, in letto, o simile, vale Distendersi. *Ond' ei s'allunga in terra a far la nanna*.

ALLUNGASILLABA, s. f. Figura grammat. per cui la sillaba di sua natura breve, pronunciasi lunga. *Giambull. Ling.*

ALLUNGATÌVO, IVA, add. Che allunga, o che è atto ad allungare. *Medicina ... curativa, e preservativa, e l'allungativa della vita*. Salvin. disc.

ALLUNGÀTO, TA, add. da Allungare.

§. Acqua allungata, liquore allungato, ec. cioè Reso più debole con infusione d'altro liquore.

ALLUNGATÒRE, Verb. m. Che allunga.

ALLUNGATRÌCE, Verb. f. Che allunga.

ALLUNGATÙRA, s. f. Allungamento, prolungazione. *Suso, e Giuso, i quali avverbj non sono mica allungatura, e paragone di Su, e di Giù*. Salv. B. T.

ALLUOGÀRE, v. a. *Vit. S. Gir.* Allogare.

§. Alluogarsi, n. p. Adattarsi, accomodarsi in un luogo. *Dove s'alluoga il celabro*. Bart. ricr.

ALLUPÀRE, v. n. da Lupo, Aver gran fame, perchè si crede, che il lupo sempre abbia fame. Quindi il volgo chiama Male della lupa quell' infermità, che da' Medici è detta Fame canina. V. L'osservazione fatta alla voce Alleonare.

ALLUPÀTO, ATA, add. da Allupare.

§. Cavallo allupato, chiamasi il cavallo morso dal lupo.

ALLUSINGÀRE, V. ant. Lusingare. V.

ALLUSIÒNE, s. f. dal Lat. *Allusio*. Figura di Rettorica, colla quale si fa intendere la relazione, o la convenienza, che si trova tra due cose, tra due persone.

ALLUSÌVO, IVA, add. *Alludens*. Che ha allusione, o dell' allusione per qualche somiglianza di nome, o di suono. *Menz. Sat.*

ALLUSTRÀRE, v. a. Voc. ant. Illustrare. *Ma più allustra il mondo chi sa 'l mille*. Franc. Sacch.

ALLUVIÒNE, s. f. *Alluvio*. T. Legale. L'insensibile accrescimento, che fanno i fiumi alla ripa. *In quel modo, che fanno i fiumi coll'alluvione*. Salv. disc.

§. Alluvione, presso gl' Idraulici, significa propriamente Bonificazione, acquisto per deposizione delle acque torbide.

ALMA, s. f. Voce provenzale usitatissima da' poeti per Anima. V.

§. Alma, si chiama anche il seme de' frutti, ma più comunemente, Anima.

ALMAGESTO, s. m. Libro, che contiene il sistema del mondo, o Raccolta d' osservazioni astronomiche. *Bocc. C. D. Magal.* ec.

ALMANACCARE, v. n. *Hariolari, inania meditari*. Far Almanacchi, cioè disegni in aria, che si dice anche Far de' lunarj; cercar d' indovinare.

ALMANACCHISTA, s. m. Voce dell' uso. Colui, che fa gli almanacchi, che anche dicesi Lunarista.

ALMANACCO, s. m. Voce Arabica. *Ephemeris, Kalendarium*. Efemeride, che è un libro, che contiene le costituzioni de' pianeti giorno per giorno.

§. Prendesi oggi per Lunario, Calendario, in cui son notati non solamente il corso, e le fasi della Luna; ma eziandio i giorni, e le feste per ciascun mese dell' anno. V. Tempo, Calendario, Anno, Giorno, Mese, Luna, ec. l' Almanacco moderno corrisponde ai Fasti degli antichi Romani. V. Fasti.

§. Fare almanacchi. V. Almanaccare,

ALMANCO, Lo stesso che Almeno. V.

ALMENO, Che anche scrivesi staccato Al meno. *Saltem*. Congiunzione, che costituisce eccezione, o termine nel meno. Almanco, se non altro, non che altro, per lo meno. *Per aver posa almeno infino all' alba*.

ALMIRANTE, s. m. Oggidì Ammiraglio. V.

ALMO, MA, add. dal Lat. *Almus*. E vale Nutritivo, che dà anima, e vita; ma si prende anche in più ampio significato e si dice di Ciò, che si stima aver qualità eccellente, singolare, eccelsa. *Almo sole, alma luce, alma cerere, alma Roma*.

§. Almo, s. m. l' usò il Pulci per Animo; ma non è da imitare.

ALMUCANTARO, s. m. T. Astronomico. Voce araba, che serve a designare i piccoli cerchi imaginarj della sfera, che si figurano paralleli all' orizzonte, e passare per tutti i gradi del Meridiano.

ALMÙGIA, s. f. T. degli Astrologi. I pianeti diconsi in almugia, allorchè si guardano sotto l' istesso aspetto delle loro case, o segni del Zodiaco.

ALMÙZIA, s. f. T. Ecclesiastico, nome che gli Autori danno ad un antichissimo abito canonicale, volgarmente detto Gufo. *L' almuzia è uno de' quattro abiti cui possono usare i Canonici delle Cattedrali, che sono Cappa, Mozzetta, Mantelletta, e Almuzia*.

ALNO, s. m. *Alnus*. Albero, detto anche Amedano, e più comunemente Ontano. *Sannazz. Mattiol. ec.*

§. Alno nero. T. Botanico. V. Frangola.

ALOÈ, s. m. Pianta ferulacea amarissima, da cui si cava un sugo, il quale ispessito è di grand' uso nella Medicina, come medicamento purgativo.

§. Aloè, si dice pure al sugo istesso estratto dall' aloè, il quale viene ordinariamente distinto in tre spezie, cioè succotrino, perchè ci si reca da Soccotora, ed è il più puro, e più trasparente. L' epatico, o patico, così detto dal suo colore somigliante a quello del fegato; ed il Caballino, o Cavallino, che è di tutti il più impuro, e più nero; e così detto perchè non s' adopera, che per i Cavalli, od altro bestiame.

§. Per metaf. Cosa spiacevole, disgustosa. *Ma egli non è questo la cagione di ciò, anzi è l' agrume, e l' aloè della lor rustica natura*.

§. Aloè, *Agallochum; xylaloe*. Così si chiama ancora un' albero, che alligna nell' Indie, quasi simile all' ulivo, il cui legno è molto pesante, e di grazioso odore, detto da' Portoghesi *Palo de aquila*; e perciò detto anche da noi Palo, e Legno Palo. V.

ALOÈTICO, ICA, add. T. Farmaceutico. Aggiunto de' medicamenti, la cui base è l' aloè. *Vallisn.*

ALÒNA, s. f. T. Marinaresco, e del Commercio. Tela di canapa forte, e grossa, di cui si fanno le vele. Le diverse qualità di questa tela nascono, o dal luogo dove son fabbricate, o dalla varia loro grossezza.

ALÒNE, s. m. *Halos*. Quella ghirlanda di lume non suo, che vedesi talvolta intorno alla Luna, o ad altro pianeta per la refrazione de' raggi loro nell' aria vaporosa, o altra nuvoletta sottile frapposta fra quegli, ed i nostri occhi. V. Corona, Meteore infiammabili.

ALONÌTRO, s. m. T. de' Naturalisti. Nitro di color vario, o sia nitro, che fiorisce su le muraglie.

ALOPECÌA, e ALOPEZÌA, s. f. *Alopecia*. Voce derivata dal Greco. Volpe, pelatina, pelarella; infermità, che fa cadere i peli, siccome fa la tigna, ed anche alcun altro malore.

ALOPICÌA, s. f. Alopezia. *Vale la Scabbiosa contro l' Alopicìa*. Cresc. 1,6.

ALÒRE, s. m. Voce ant. Odore. V.

ALORÒSO, Voce ant. Odoroso. V.

ALÒSCIA, s. f. *Hydromeli aromaticum*. Bevanda Spagnuola, fatta di acqua, di miele, e di spezie.

ALPE, s. f. e talvolta m. *Alpis*. Montagna altissima, propriamente quella, che fascia l' Italia da tramontana. *Alpi graje, alpi cozie, alpi marittime, alpi apennine. Alpi rigide, aspre, nevose, canute*.

§. Per Qualsivoglia montagna generalmente. *Attorniato di belle fiumare, e d'utili alpi, e di fini terreni. Siccome noi il più veggiamo intra' ripi degli alpi, e de' luoghi salvatichi*. Bocc. C. D.

ALPESTRE, add. d' ogni g. *Alpinus*. D' alpe, e più comunemente Di qualità d' alpe, Rozzo, salvatico, aspro, sassoso, scosceso. *Luoghi alpestri, e fieri. Con parole, e con alpestri note*. V. Alpestro.

ALPESTRO, TRA, add. Lo stesso, che Alpestre. *Al mondo, ch' è per me un deserto alpestro. Rapido fiume, che d'alpestra vena notte, e dì meco desioso scendi*.

§. Per similit. Si dice anche de' costumi, e maniere. *Avendo udito lei essere così cruda, e alpestra intorno a quelle novelle*.

ALPIGIÀNO, ANA, add. *Alpinus*. Abitator d' alpi, che ha domicilio nell' alpi, d'alpe, montanaro, e dicesi delle cose, e delle persone. Usasi anche in forza di sust. ma solamente parlando delle persone.

§. alpigiano, è anche il nome d' una spezie di Fungo. V.

ALPIGNO, GNA, add. Alpino. V.

ALPINO, INA, add. dal Lat. *Alpinus*. D' alpe.

ALQUANTO, avverb. Che quantità di tempo suol denotare. *Parumper, Paulisper, Aliquandiu*. Un poco, un pochetto, un poco di tempo. *Ella, uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piangendo. Ella vide venire una cavriola, ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo alquanto uscirne*. Bocc. nov. *E se questo mio ben durasse alquanto. Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe*. Petr.

§. Connota qualche volta distanza di Luogo. *Era il detto luogo sopra una montagna, da ogni parte lontano Alquanto alle nostre contrade*. Bocc. introd.

§. Segna ancora Diminuimento, e vale Un poco. *Venuto il giorno chiaro, e Alquanto la tempesta acchetata, la donna alzò la testa. Ma pure venendo l'un metso appresso l' altro, cominciò il Re Alquanto a maravigliarsi*. Bocc. nov. *Da ch' ebber ragionato insieme Alquanto. Volsersi a me con salutevol cenno*. Dant. inf.

§. In questo significato s'accorda, con le Voci d' amendue i generi dell' uno, e l'altro numero. *La Lauretta, con voce assai soave, ma con maniera Alquanto pietosa, cominciò così. Buffalmacco, e Bruno, con lento passo cominciarono Alquanto lontani a seguitar Calandrino*. Bocc. nov. *Sono ancora certi cavoli, che hanno le foglie grandi, sottili, e Alquanto crespe per tutto*. Cresc. *Non fur mai tutte spente a quel, ch' io veggio, ma ricoperte Alquanto le faville*. Petr.

§. Alquanto più pietose, Alquanto men lontani, dirai pur anco, e simili. *L' una, che Alquanto era Più baldanzosa, disse all' altra*. Bocc. nov. *Un' ombra Alquanto Men, che l' altre, trista. Mi si fe incontro. Poi ch' Alquanto di lei veggi' or più innanzi Dico*. Petr.

ALQUANTO, TA, add. di Quantità discreta, che in tal caso non s'aggiugne, se non a numero plurale, o singolare, che significhi pluralità, e vale Alcuni. *L'industria d' alquanti uomini s' avvolse, per diversi paesi. E quinci tacendo, alquante lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate, cominciò, ec.*

§. Talora nel numero del più ha forza di sustant. e vale Non so quanti, Non so chi. Alcuni. *Ed ultimamente alquanti, che risentiti, erano all' arme corsi, n' uccisero. Per la qual cosa da alquanti il diviso, e lo invito del peregrino era stato biasimato. Ma d' alquante dirò, che 'n su la cima, son di vera onestate*.

§. Trovasi anche in forza di sustant. col secondo caso dopo di se, che e' sembra reggere, ma con esso s' accorda. *Con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò. In lui ritornò lo smarrito colore, e alquanto delle perdute forze*. S'usa ancora con ogni altro nome sustantivo, con cui pur si varia per generi, e nume-

ri, e vale Alcuno, Un poco. Alcun poco, tanto, o quanto.

ALQUANTUNI, Lo stesso, che Alcuni, Alquanti. È modo antiquato.

ALSCEBRAM, s. m. Lo stesso, che Esula. *Ricett. fior.*

ALSÌ, Tutta una voce, ed anche Al sì particella affermativa, per Altresì, similmente, fu usato frequentemente dal Davanzati, ma è un fiorentinismo da lasciare a' Mercanti, ed al volgo, che dice anche Tutto sì, nell'istesso significato.

ALSÌRIE, s. f. T. Botanico. Sorta di Pianta di più spezie. *Quella specie d'alsirie, che chiamano Spargula marina.* Cocch. disc.

ALSOLOGÌA, s. f. T. Scientifico. Discorso, o trattato sopra le mutazioni del globo terracqueo.

ALTALÈNA, s. f. *Oscillatio pentaurum pensile.* Giuoco fanciullesco, che si fa sedendo sopra una tavola tra due funi pendenti da alto, o in altra guisa, e facendola ondeggiare si muovono così ciondoloni alzandosi, ed abbassandosi, secondo che gli porta il movimento, che lor vien dato; Onde Fare all'altalena, vale Trastullarsi a siffatto giuoco, Altalenare.

§. Altalena, si dice pure a quel giuoco, che fanno i fanciulli, attraversando un legno sopra un altro, e ponendosi uno da un capo, e l'altro dall'altro, vanno in su, è in giù a vicenda, a foggia di Mazzacavallo detto da' Latini *Tollenon*, donde forse è derivata la voce altalena. Questa seconda maniera in alcuni luoghi di Toscana è detta Biciancole.

ALTALENÀRE, v. a. *Oscillare.* Fare all'altalena. V. Altalena.

ALTALÈNO, s. m. *Tolleno.* Strumento militare antico, o sia Macchina formata d'una trave alta ficcata in terra, in capo a cui è bilicata un'altra trave più lunga per lo traverso, e commessa in tal modo, che l'un capo si china, e l'altro si leva in alto. V. Mazzacavallo. *Volg. Vegez.*

ALTAMENTE, avv. *Alte, excelse.* Con altezza, con modo alto, in alto luogo: ma il figurato ha quasi assolutamente usurpato l'uso del proprio.

§. Altamente, per Profondamente. *Parole, che mi stanno altamente confitte in mezzo 'l cuore, fanno le luci mie di pianger vaghe.* Petr.

§. Altamente, per Con alta voce. *La prima voce, che passò volando, vinum non habeat, altamente disse.* Dante.

§. Altamente, per Molto, grandemente. *Siccome a lui ne increbbe troppo altamente.*

§. Per Onoratamente. *Truovami uno, il quale scampasse mai il suo padrone più altamente.* Sen. Ben. V.

§. Per Nobilmente, e onorevolmente. *Noi vi mariteremo bene, e altamente.* Bocc. nov.

§. Per Magnificamente, splendidamente, signorilmente. *Gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua malvagia fortuna, altamente donandogli.* Id. ibid.

ALTÀNA, s. f. Loggia aperta sopra l'edifizio. *Tass. risp.*

ALTANTO, TA, Lo stesso, che Altrettanto, nome. *Tito Crasso di diciannove anni accusò Cajo Carbone... Asinio Pollione d'altanti Catone.* Tac. Dav. *Disposto d'abborrir l'uggia de' Campani quadri, come d'altante spelonche di ladri.* Allegr.

ALTÀRE, s. m. *Ara, altare.* Mensa, sopra la quale s'offerisce a Dio il Sacrificio. Gli Antichi dissero ancora La altare in gen. femm. *Altare sacro, divoto, adorno, ricco, povero, ignùdo. Altare fisso, altare amovibile. Mensa, corni dell'altare, Pietra sagrata, Dossale.*

§. Altare portatile, che volgarmente dicesi Pietra sagrata, ha nel mezzo il suo reconditorio, colle reliquie, ben sigillato, e chiuso.

§. Andare all'Altare, dicesi dell'Andare il Sacerdote all'Altare ad oggetto di celebrarvi la Messa.

§. Scoprire gli altari, in modo basso, vale Dir le cose, che altrui vorrebbe, che si tacessero, per non esser di suo servigio, che il pubblico le sappia.

§. Scoprire un altare per ricoprirne un'altro. *Penelopes telam texere.* Si dice in modo proverbiale, spezialmente di quegli, che per pagare un debito ne contraggono un altro.

§. Altare, o Ara. Nell'Astronomia, è il nome d'una Costellazione dell'Emisfero meridionale, invisibile al nostro clima. *Salvin. Arat.*

ALTARINO, s. m. *Altariolum.* Dim. d'altare, Piccolo altare.

§. Altarino, per Inginocchiatojo a foggia d'altare, che per lo più si tiene allato al letto, per inginocchiarsi, e farvi orazione.

ALTARIZZÀRE, v. a. Voce molto espressiva, usata da Fulvio Testi, tuttochè non ricevuta, la quale significa Onorare alcuno ergendogli altari, e figurat. Onorarlo, esaltarlo sommamente. *Eroi altarizzati in terra, stellificati in Cielo.*

ALTAVÈLA, s. m. T. Ittiologico. Pesce di mare cartilaginoso, assai simigliante alla Pastinaca.

ALTAZZÒSO, OSA, add. V. e dici Altiero.

ALTÈA, s. f. *Althea.* Erba da' Botanici, detta anche Ibisco, comunemente Bismalva, ed anche Malvavisco.

ALTERÀBILE, add. d'ogni g. *Alterationi obnoxius.* Atto ad alterarsi.

ALTERABILITÀ, s. f. Alterazione. V.

ALTERAMENTE, avverb. Superbamente, Magnificamente. V. Altieramente.

ALTERANTE, add. d'ogni g. *Perturbans.* Che altera, Alterativo.

§. Alterante, per lo più si dice in genere di que' rimedj, nell'operazione de' quali si considera il solo mutamento, o alterazione, che dall'applicargli deve meccanicamente nascere nel corpo. *Cocch. B.* In questo significato s'usa anche in forza di sustantivo. *Gli alteranti, e i medicamenti alteranti sono una classe distinta dagli Evacuanti.*

ALTERÀRE, v. a. *Alterare, mutare.* Muovere, o Mutare una cosa dall'esser suo, Far altro che che sia da quel che era.

§. Alterarsi, n. p. *Commoveri, perturbari.* Commuoversi, perturbarsi, turbarsi nell'animo per isdegno. V. Adirarsi.

ALTERATAMENTE, avv. Con alterazione, adiratamente. *Segner. incr.*

ALTERATISSIMO, MA, add. Superl. di Alterato.

ALTERATÌVO, TA, add. Che ha virtù di alterare, di commuovere, e di perturbare.

ALTERÀTO, ATA, add. da Alterare. *Coloro, che inebriano del vino, immaginano le figure alterate.*

§. Alterato, vale anche Commosso, e perturbato da qualsisia accidente. Ed alterato dal vino, vuol dir Briaco. Onde gli Alterati Accademici già famosi in Firenze facevano per Impresa un Tino, in cui si pigiava l'uva, e ogni Accademico usava per impresa particolare cose attenenti a vino; siccome quella della Crusca, che le succedè, usava per impresa tutte le cose attenenti a grano.

§. Parole alterate vale Sdegnose, risentite.

ALTERAZIONCELLA, s. f. Dim. di Alterazione.

ALTERAZIÒNE, s. f. *Mutatio, perturbatio.* Mutazione della cosa d'una qualità in altra qualità; cambiamento, tramutamento. *Alterazione nuova, subita, strana, leggiera; Alterazion febrile.*

ALTERCÀRE, v. n. *Altercari.* Contendere, contraddire, quistionare di parole.

ALTERCAZIÒNE, s. f. dal Lat. *Altercatio.* Contesa di parole tra due, o più persone, e per lo più si dice di quelle, che trattano frequentemente insieme. *La suocera e la nuora sono in continua altercazione. Costoro non sono in lite aperta; ma v'è di continuo qualche piccola altercazione tra loro.*

ALTERELLO, ELLA, Dim. d'Alto. Alquanto alto.

ALTEREZZA, e ALTIEREZZA, s. f. Alterigia. *Non è alterezza all'alterezza uguale d'un uomo basso, e vil che in alto sale.* V. Alterigia.

ALTERÌGIA, s. f. *Superbia, arrogantia.* Alterezza; pomposa, ed eccessiva estimazion di se stesso, albagia, soprastanza, superbia, imperiosità.

ALTERISSIMO, MA, Superl d'Altero. *Segner. Miser.*

ALTERNAMENTE, avv. Alternatamente. V.

ALTERNÀRE, v. a. *Alternare.* Operare scambievolmente, e a vicenda; avvicendare, dire, fare a vicenda, o per vicenda. *Alternar versi, vicende, una cosa con un'altra.*

§. Per Cantare vicendevolmente, come si usa ne' cori delle Chiese. Salmeggiare.

ALTERNATAMENTE, avverb. *Vicissim.* Con alternazione, scambievolmente, alternamente, vicendevolmente, a vicenda, a muta, a muta, l'un dopo l'altro.

ALTERNATÌVA, s. f. *Vicissitudo.* Alternazione, l'elezione, la scelta tra due proposizioni, tra due cose.

ALTERNATIVAMENTE, Averb. *Alterne.* Alternatamente.

ALTERNATÌVO, VA, add. Voce dell'uso. Che alterna a vicenda, che va alternativamente.

ALTERNÀTO, TA, Add. da Alternare. V. Alternativo.

§. Alternato. Nel Blasone, si dice de' pezzi, che si corrispondono alternativamente. V. Contrariante.

ALTERNAZIÒNE, s. f. L' alternare, o sia cambiamento, e varia alterazione dell' ordine nelle combinazioni di alcune cose, disponendole successivamente le une dopo l' altre, oppure le une allato all' altre.

ALTERNO, NA, add. dal Lat. *Alternus*. Diceſi in generale delle cose, che si succedono scambievolmente, o che sono disposte ciascuna l' una dopo l' altra, con qualche intervallo. *Coll' alterne incidenze, e rifleſſioni delle battute*.

§. Angoli alterni chiamano i Geometri gli angoli interni formati da una linea, che taglia due paralelle.

§. Alterno, T. Botanico. Diconſi alterne, le foglie disposte alternativamente come per gradi.

ALTÈRO, Voce poetica. ALTIERO V.

ALTERI, s. m. pl. T. della Storia antica. Specie di palle di piombo, fatte a uso di cerchio, ma più lungo, che largo, dov' erano certe fibbie per mettervi la mano dentro più facilmente come ad un brocchiere, e portavanſi in mano da' Saltatori.

§. Alteri, T. de' Naturaliſti. V. e dici Palpi.

ALTERÒSO, OSA, add. Pien d' alterezza.

ALTETTO, ETTA, add. *Altiuſculus*. Alquanto alto, alterello. *Luogo un poco altetto*.

§. Per Alticcio. V.

ALTEZZA, s. f. *Altitudo*. Aſtratto d' Alto. Diſtanza da baſſo ad alto; e si prende talora per l' eſtremità alta di detta diſtanza. *Altezza accessibile, o inaccessibile. Montagnetta di non troppa altezza. D' altezza d' un uomo. In convenevole altezza*. V. Eminenza, elevazione, sublimità.

§. Per Fortezza, Generoſità, Magnanimità.

§. Oggi Titolo d' onore, che ſi dà, parlando, o scrivendo ad alcuni principi, ed all' Imperadore de' Turchi.

§. Altezza, T. del Maneggio. La ſtatura d' un cavallo.

§. Altezza, in Geometrìa. È la terza dimenſione di un corpo, conſiderata in riguardo alla sua elevazione sopra la Terra. V. Dimenſione.

§. Altezza del Sole, o di una Stella, T. Aſtronomico, che spiega la diſtanza del Sole, o di una ſtella dall' Orizzonte.

§. Altezza viva del fiume, chiamano gl' Idraulici, L'altezza dell' acqua corrente per oppoſizione all' altezza morta, cioè dell' acqua morta o ſtagnante.

ALTEZZOSAMENTE, avv. *Superbe magnifice*. Alteramente. *Trall' altre cose magnifiche, che io altezzoſamente diſſi di me, una ſi fu queſta*. Salvin. pr. t.

ALTEZZÒSO, OSA, come pure ALTAZZOSO, add. da Altezza. Voci antiquate, che prendono il significato da Alterezza. V. e dici Altiero.

ALTICCIO, IA, add. Diceſi di chi è alterato alquanto per lo soverchio bere del vino. Altetto. *Cr. in Alto*.

ALTICHIOMANTE, add. d' ogni g. Che tien alte le chiome. *Salvin. Odiſſ.*

ALTICORNÙTO, TA, add. Che tien alte le corna. *Salvin Odiss.*

ALTICORRENTE, add. d' ogni g. Diceſi del mare, che corre in alto. *Salvin. Teocr.* E negl' Inni d' Orfeo. *Giove padre, che 'l mondo alti-corrente, e di rai sfavillante in giro movi*.

ALTIERAMENTE, avverb. *Superbe, insolenter*. Con alterezza, orgogliosamente, arrogantemente. V. Alteramente.

§. Per Grandemente, altamente, magnificamente, con magnificenza.

ALTIEREZZA. V. Alterezza.

ALTIÈRO, IERA, add. *Superbus, insolens*. Che ha alterezza, superbo, vano, borioso; che ſta in contegno, sul grande; orgoglioso, contegnoso, pettoruto, gonfio, borioso, fumoso, tronfio. Altero è della poesia, e dello ſtil soſtenuto.

§. Altiero, ſi può dir ſinonimo di Superbo, pigliandoſi spesso l' uno per l'altro; sebbene altiero ſi dice colui, che per grandezza d' animo non riguarda, e non applica a cose vili, anzi dimoſtra verso di quelle una certa schifezza generosa, e senza vizio; e Superbo ſi dice colui, che per vizio, e per capriccio sproporzionato disprezza tutti, e tutte le cose indifferentemente, e senza diſtinzione alcuna. Il Petrarca diſtingue queſte due voci: *Ch' in viſta vada altiera, e disdegnosa, non superba, e ritrosa*; e però talora ſi prende in buona parte, e vale Nobile, maeſtoso, sontuoso, magnifico, eccelso.

ALTIFREMENTE, add. d' ogni g. *Gravis:repus*. Che altamente freme. *Salvin. Iliad.*

ALTIFRONDOSO, SA, add. d'ogni g. Che in alto è frondoso. *Salvin. Odiſs.*

ALTIGIOVANTE, add. d' ogni g. Che giova grandemente. V. Giovevoliſſimo. *Salvin. inn. Om.*

ALTIMETRÌA, s. f. T. Geometrico. Arte di misurare le altezze, tanto acceſſibili, che inacceſſibili.

ALTIPOSSENTE, add. d'ogni g. *Robuſtiſſimus*. Potentiſſimo. *Risonante Leneo alti-poſſente, vari-forme*. Salv. inn. Orf. E quì è detto di Bacco.

ALTÌRE, v. a. Salire, montare, alzarſi.

ALTISONANTE, add. d' ogni g. *Altiſonus*. Sonoro, risonante. *Rispose ... Colla ſua voce ſolita altiſonante*. Pros. Fior.

ALTÌSONO, ONA, add. Che suona altamente. *Il lione ... è ancora altiſono nel ruggir ſuo, intanto, che egli ſpaventa le beſtie circonvicine*. Bocc. C. D. 1.

ALTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Altamente.

ALTISSIMÀTO, s. m. Voce scherzevole. Il sommo per eccellenza. *Rigirator, dominator ſon' io, l' Altiſſimato di tutte le coſe, voglia o nò quel voſtro Altiſſimo*. Bell. Bucch. 53.

ALTÌSSIMO, IMA, add. superl. d'Alto.

§. altissimo, poſto assolut. in forza di suſt. significa Dio. *Render grazie all' Altiſſimo. Piacque all' Altiſſimo*.

ALTITONANTE, add. d' ogni g. *Altitonans*. Voce compoſta da Alto, e Tonante. Che tuona dall' alto. *L'altitonante Giove*. Pr. fior. S' usa pure in forza di suſt. *Poichè l' altitonante nella ſua maggior opera da queſta preſe l'esempio.*

ALTITÙDINE, s. f. Altezza, È voce antiquata, come troppo latina; ma può aver luogo senza affettazione nel verso sdrucciolo.

ALTIVOLANTE, add. d' ogni g. *Altivolans*. Voce compoſta da Alto, e Volante. Che vola in alto. *Non per forza occulta gli rapiſco altivolanti?* Buon. Fier. *E i cigni alti-volanti per lo mare, con gran ſtridor cantavano*. Salvin. Sc. Erc.

ALTO, s. m. *Altitudo, ſublimitas*. Altezza, contrario di Basso. *Nel più alto della caſa; verſo l' alto della Città*.

§. Talvolta si prende per Cielo. *Dall' alto scende virtù, che m' ajuta. Vuolſi nell' alto là, dove Michele, ec.* Dante.

ALTO TA, add. *Altus, editus*. Diceſi propriamente di luogo, edificj, piante, monti, e ſimili, e vale Elevato dal piano, sublime, eccelso, eminente, contrario di Basso.

§. Alta ora, vale Tarda. *Il Sole era molto alto*.

§. Alta notte, vale Nel cuor della notte.

§. Dì alto, giorno alto, vale Dopo l' alba, innanzi la levata del Sole.

§. Alto, ponesi talvolta assolutamente, per figura difettiva, e vi s' intende Luogo, Mare, Cielo, e simili. *Cader da alto. Entrar nell' alto, e abbandonare il lido. M' invita a dir più da alto l' origine della giuſtizia*.

§. Far cascare da alto una coſa. Modo di dire assai comune, quando alcuno, o nel fare, o nel dire una coſa si fa molto pregare, e desiderare, con tenere altrui in sospeso, affine di farla apparire più grande, e di maggiore importanza. *Baldov. Dr.* ec.

§. Alto, per metaf. Sublime, eccellente, singulare, prezioso, egregio, grande, sommo, signorile, eroico. *Vino alto, e potente; alta bellezza, alto lignaggio, alto animo, alto valore, alti guidardoni, alta ricchezza*.

§. Alto, in queſto significato, si dice anche delle Persone in dignità, in podeſtà, ec. V. Titolo. Qualità, ec. *Grande, e alto Cittadino.* Così Iddio nelle Sagre Scritture sovente chiamasi Altissimo. Dante disse Inf. 1. *Giuſtizia moſſa il mio alto fattore*. E fra noi suol dirsi Alto, e Potente Principe, Re, ec. e così pure gli stati Generali d' Olanda hanno il titolo di Lor Alte Potenze. Così ancora in Inghilterra dicono la Camera alta. V. Parlamento.

§. Per Difficile, e Pericoloso. *Poich' entrati eravam nell' alto paſſo. Tratta d' alto periglio. Entrai per lo cammino alto, e ſilveſtro*.

§. Alto, pure in proprio signif. vale anche talora: Profondo, Affondo, Baſſo. *La gittò giuſo in quell' alto burrato. Dentro all' alte foſſe, che vallan quella terra*.

§. Per metaf. Intimo, Interno, Profondo. *Da alto sonno gravati*.

§. Alto dal vino, dicesi di Colui, che è alterato, per lo soverchio bere, che anche dicesi Altetto, Alticcio, e simili.

§. Alto, per Superbo, Altiero, Onde Tenere, o Avere la testa alta, vale Esser superbo. Parlar alto. V. Alto avverb.

§. Dire l' alte cose, detto per ironia, vale Dir cose strane.

§. Dicesi, che la quaresima vien alta, per dire, Che comincia molto innanzi nel mese di Marzo.

§. Alto, nella Musica, è opposto al Basso, e qualche volta corrisponde al senso della voce Acuto. V. Suono, Acuto, Grave, ec.

§. In alto mare, vale Lontano dal lido.

§. Navi d' alto bordo, T. Marinaresco. Diconsi le più grosse navi, come i Vascelli, e simili.

§. Alto apparecchio, T. Chirurgico. V. Apparecchio.

§. Alto, nel Commercio, parlandosi di lane, vale Di lungo tiglio, e parlandosi del prezzo delle mercanzie, vale Caro.

§. Ad alta voce, posto avverb. vale Con gran voce.

ALTO, avv. *Altè, altum*. A luogo alto, altamente. *Calandrino sentendo il duolo levò alto il piè. Ma qual suon potrìa mai salir tant' alto?*

§. Dare alto, vale Accennare, o Andar a percuotere verso la parte superiore. Contrario di Dar basso.

§. Figuratam. vale Eccedere la mediocrità, o lo stato comune in fatti, o in parole. V. Dar basso, che è il suo contrario.

§. Fare alto, vale Fermarsi, posarsi, ed è proprio degli Eserciti.

§. Fare alto, e basso, o Poter dire, e fare alto, e basso, vale Comandare interamente a suo senno, a suo arbitrio, a suo modo; poter negoziare, e concludere a volontà.

§. Alto, s' usa ancora in signif. di Tosto, Su via.

§. Alto, detto assolutamente, È un Comando Marinaresco, corrispondente a Forte. Così, Alto l' argano, è lo stesso che Forte l' argano, cioè Lasciate di virare.

§. Andare alto, e Andare basso, Termine della Musica. Alzare, o Abbassare la voce.

§. Fig. Sollevarsi, Abbassarsi.

§. E per lo stesso, che Andare in alto, e in basso.

§. Al più alto. Avv. Al più al più, e quì si riferisce a numero. *A me pare il meglio, che noi andiamo soli, e, al più alto due, o tre.*

§. In alto, vale Altamente, ad alto, all' insù.

§. Ad alto, posto avverb. vale In alto, in su, nel luogo di sopra. *Dant. inf.*

§. Ad alto, vale anche Altamente, ad alta voce. *Ciò ch' io vi dico all' orecchie predicatelo ad alto*. Gr. S. Gir. 20.

§. Ad alto, T. di Comando Marinaresco, per far andare i Marinari su gli alberi ad eseguire qualche manovra.

ALTORIAMENTO, Voc. ant. Ajuto. V.

ALTORIÀRE, Voc. ant. Ajutare. V.

ALTORITÀDE, seguendo l' Etimologìa da Alto, dissero gli Antichi per Autorità. *Cronich. Ngr.* 126.

ALTORNO, Voc. ant. Intorno.

ALTRAMENTE, ALTRAMENTI, ALTRIMENTI, avv. *Aliter*. In altro modo, in altra guisa, e foggia; diversamente, differentemente.

ALTRESÌ, avverb. affermativo. *Itidem; pariter*. Voce venuta dal Provenzale. Medesimamente, ancora, similmente, parimente. *Laggiù cascherò io altresì, quando verrà colui, ch' io credea, che tu fossi*. Dante. *La detta Città d' Aurelia fu altresì distrutta per lo detto Totile*. G. Vill. *E posciachè io gli perdono, gli perdoniate voi altresì*. Bocc. *Nè io altresì tacerò un morso dato ad un avaro*. Id.

§. Di Altresì, in principio di periodo si ha chiara l'autorità di G. Vill. Vit. Dant. *Perocchè ornato appare* (il Comento) *d' alto dittato, e di belle ragioni filosofiche, e astrologiche. Altresì fece un libretto, che l' intitola De vulgari eloquentia*. Tuttavia è sempre meglio Soggiungerlo ad altra voce, come: *Fece altresì, egli disse altresì, ec.*

§. Altresì, par significare talvolta Così, Altrettanto. *E potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me*. Bocc. nov. *E tenieno il procinto della Guscianella insino al Serchio di sopra, ch' era altresì grande spazio, o più*. Cioè, Che era così grande spazio, come quel della Guscianella. *G. Vill.*

ALTRETTÀLE, add. d' ogni g. *Talis, hujusmodi*. Voce formata da Altro tale, divenuta una sola parola, e vale Simile affatto, altra cosa, altra persona così fatta. *Dovete guardare, che voi siate altrettali verso loro, chenti voi volete, che sieno verso voi.*

§. Posto avverbialmente, vale Similmente, parimente, altresì. *Gli diè un colpo di sua lancia, che l' abbattè a terra morto, e altrettale fece al secondo, e al terzo.*

ALTRETTANTO, TA, add. correlativo. *Tantundem, totidem*. E vale Altro, e tanto, cioè Quanto l'altro correlativo. *Così avess' io del bel velo altrettanto.*

§. Usasi anche avverb. per esprimere uguaglianza, parità di numero.

ALTRETTANTO, avverb. *Poichè mille volte baciato l' ebbe altrettanto da lui fu baciata. Benchè mille volte ragionato ne fosse, altrettanto parlandone*. ec.

ALTRI, Pronome, Primo caso del primo numero, posto sustantivam. *Alter*. Altr' uomo, altra persona. *Nè voi, nè altri mi potrà dire. Egli si vuole inacquare quando altri il bee. Onde avvien ch' ella muore, altri si duole. Vero è il proverbio, ch' altri cangia il pelo, anzi che 'l vezzo*. Petr.

§. È talora modo di dire, che chi parla la porge in terza persona, intendendola per la prima: *Altri non farebbe*, cioè io non farei. E così s' usa Altri per Io, e dicesi: *Io ve lo dico a fine di bene, perchè altri non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi*. Dove questo Altri stà sicuramente per Io. *Non sappiendo, chi questo sia, altri non si rivolgerebbe, così di leggiero*. Bocc. nov.

§. Al primo numero si riduce pure Altri che, per Altra persona che, Niun altra persona che, Fuor che. *Altri, che la madre del fanciullo non può essere a così fatto servigio*. Bocc. nov. *O insensato giudizio degli amanti, chi Altri che essi stimerebbe per aggiugnimento di stipa far minori le fiamme?* Id. Vit. Dant. cioè Chi, se non essi? o qual altra persona, che essi? E così D'Altri che essi, Ad Altri, che essi, ec. *E chi m' inganna Altri, ch' io stesso, e 'l desiar souverchio?* Petr.

§. Niun' Altri, Che, e simili ancora si dicono nel medesimo significato, e numero. *E niuno ne sapea il diritto vero Altri, Che 'l Padre loro*. Nov. ant. *Egli mi pare, che Niuna Persona ci sia rimasa, Altri, Che noi*. Bocc. nov. intr. Cioè Niuna, se non noi, come immediatamente sopra aveva detto. *Io Niuna altra persona, Se Non la mia fante, trovando, impaurisco.*

§. Posto pure sostantivamente nel maggior numero, si truova in tutti i casi. *Altri in contraria opinion tratti affermavano l' andar cantando, e solazzando esser medicina certissima a tanto male*. Bocc. nov. intr. E quivi più a basso. *Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella De gli Altri non sia?*

§. Trovansi alcuni esempli, ne' quali questa voce pare usata ne' casi obliqui. *D' Altri, Ad Altri, Amar Altri*, e simili si truova usato dagli Scrittori in modo, che non si può discernere, s' egli sia numero del Meno, o del Più, contra quei, che contendono, che in tal significato nel minor numero si debba dire D'Altrui, Ad Altrui, ec. *Gonnella corta, e stretta, che non si potea vestire, senza ajuto d' altri*. G. Vill. *Sentendo la Regina, che Emilia della sua novella s' era deliberata, e che Ad Altri non restava a dir, che a lei così a dir cominciò*. Bocc. nov. *Qual fallo mio mi s' ha tolta, e datoti Ad Altri?* Id. Fiamm. Cioè datoti ad altra donna, che d' una sola donna, di cui la Fiammetta temeva, quivi si parla. Sicchè il serviriti d' Altri, o d' Altrui, in tal luogo, io non saprei chi te ne possa riprendere, dice il Cinonio.

ALTRÌCE, s. f. *Altrix*. Nutrice, che alimenta. *Tua patria esser io so di carmi altrice*. Adim. Pind.

ALTRICHÈ. V. ALTROCHÈ.

ALTRIÈRI, avv. di tempo. *Nudius tertius*. Jerlaltro. V.

ALTRIMENTI. V. ALTRAMENTE.

ALTRO, TRA, add. *Alius*. Diverso, che è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s' intende; che non è lo stesso. Osservisi però, col Cinonio quel, che osservarono alcuni, che Altro, Altri, Altra, Altre, Adjettivo, o Pronome in questo significato, benchè sia Particella, che importi diversità di Sostanza, pur tuttavia conviene, ch' ella riferisca Persona, o Cosa d' un medesimo genere con quella, dalla quale è diversa. Onde s' alcun dicesse, Cristo N. S. benedetto essere stato crocifisso con altri due ladri; errerebbe; perciò che pareria, che il benedetto Cristo fosse uno de' ladri. *Io considerato, chi è Ferondo, e la sua stultizia, mi posso dir vedova, e pur maritata sono, in quanto*

vivendo esso, *Altro marito a ver non posso.* Bocc. nov. *Qui sono giardini*, *qui Altri luoghi dilettevoli assai*. Id. ibid. *Altr' amor*, *A tre frondi*, *ed Altro lume. Altro salir' al Ciel per Altri poggi cerco*, *che n'è ben tempo*, *ed Altri rami*. Petr. Cioè Altro amore, altro lume, altra via da salire al Cielo, Altri rami, che quelli, che io cercava: Diversi o differenti da quelli, ch'io ho cercato insin'a quest' era.

§. Talora ha forza di sust. e usasi neutralmente, come il Lat. *Aliud*. E vale Altra cosa. *Niuna cosa*, *altro che nuvoli*, *a mare vedea. Che mi conforta ad altro*, *che a trar guai*. *Le genti vi trassero smemorate*, *credendo che fosse altro*.

§. Se Iddio facesse altro di me, vale Se io morissi.

§. Per altro, vale Nelle altre cose, quanto al rimanente. *Ricco e savio*, *ed avveduto per altro*, *ma avarissimo*.

§. Per correlativo del primo termine, cioè di Due sia persone, sia Cose. *Chiamato l'uno Bruno*, *o l' altro Buffalmacco*. Bocc. *Ch' una rana rimane*, *e l'altra spiccia*. *Dall' altro canto*. *Dal vecchio penta guardavam la traccia*, *che venia verso noi dall' altra banda*.

§. Tutto l'altro, per Il rimanente, il restante, tutto il resto. *Di color mille*, *e tutto l' altro ignudo. Sicchè schiacciando il capo al serpente infernale*, *non possa mettere tutto l' altro corpo nel nostro cuore*. Vit. SS. P.

ALTRO CHE, e ALTRI CHE. *Nisi*, *praeter*. Se non, Fuor che. *Una novella*, *la quale non fia altro*, *che utile*, *aver udita*.

§. Non esser da altro, che da, ec. vale Non esser buono, se non che a, fuor che a, ec. come. *Tu non se' da altro*, *che a lavare scodelle*. Cioè Tu non sei buono fuorchè a lavare le scodelle.

ALTRONDE, quasi Altro onde, avv. Che segna moto da luogo. *Aliunde*. Da altro luogo. *Facendo sembiante di venire altronde se ne salì in casa sua*. *Lo scolare cattivello più volte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, e riguardò se altronde ne potesse uscire*. Bocc. nov.

§. Daglisi ancora talvolta il segno del sesto caso, o sia del secondo, senza alterare il significato. *Piantare per semi*, *ovvero per piante diradicate*, *e d' altronde divelte*. *Per queste entrava lì tutta la gente*, *d' altronde nò*, *che non v' aveva entrata*.

§. D' altronde, che vale Fuorchè, da altra cagione, da altro principio. *Chi è sì stolto*, *che creda aver d' altronde*, *che da Dio quello*, *ch' egli ha?*

§. Altronde, pare talvolta, che rappresenti Moto per luogo, o a luogo, e vale Per altra parte, Altrove. *Ed io contro sua voglia altronde 'l meno*.

ALTROTTALE, *Bemb. pros.* Altrettale. V.

ALTRÔVE, avverbio, che significa moto a luogo. *Alibi*, *alicubi*. In altro luogo, quasi dica Altro ove. *Non sapendo però*, *che 'l suo fante là*, *o altrove si fosse fuggito*. *Nè tempo ci è da poter andar altrove*.

§. E colla preposizione IN. *Volgi in altrove gli occhi tuoi*, *che non veggano la vanitade*.

§. Daglisi ancora talvolta il segno del secondo, o del sesto caso D' altrove, e vale quello, che Altronde. V.

§. Altrove, co' Verbi di stanza è l' *Alibi* de' Latini, ch' è lo Stato in luogo. *Le femmine*, *quantunque in vestimenti dall' altre varino*, *tutte perciò son fatte*, *qui come Altrove*. Bocc. nov. *La terra piange*, *e 'l Sol ci sta lontano*, *che la sua cara amica vede Altrove*. Petr.

§. Usasi qualche volta l'Avverbio locale per Relativo di Sostanza, siccome questo. *Io parlo a te: ch'Altrove un raggio non veggio di virtù*, *ch'al mondo è spenta*. Petr. Cioè, ch' io non lo veggio In altri, o In altr' uomo.

§. Altrove che, per Fuor che. *E propose di non volere in mare entrare Altrove*, *che in Genova*. *Mitigante nella sua giovanezza*, *non Altrove*, *che ne' boschi e tra le fiere abitò*. Bocc. nov. Cioè Non abitò se non ne' boschi.

ALTRUI, Pronome. Vale quanto Altro, ma non ha relazione, se non all'uomo, e regolatamente non s' adopera nel caso retto. *Io mi lascierei innanzi morire*, *che io cosa dicessi Ad Altrui*, *che voi mi diceste*, *che io non dicessi*. *La giovane*, *la qual sapeva*, *che Da Altrui*, *che da lei rimaso non era*, *che moglie di Nastagio stata non fosse*, *gli fece rispondere*. Bocc. nov. *Io parlo per ver dire*, *non per odio D'Altrui*, *nè per disprezzo*. *L' infinita speranza uccide Altrui*. Petr. *Le disse*, *che rivestirla voleva*, *o rimetterla in arnese*, *e trarla di quella cattività di star Con Altrui*. Bocc. *Ma quante volte a me vi rivolgete Conoscete In Altrui*, *quel che voi sete*. Petr.

§. Nel terzo Caso suol lasciar qualche volta il suo Segno. *Ricordati*, *che una volta senza più suole avvenire*, *che la fortuna si fa Altrui incontro col viso lieto*, *e col grembo aperto*. Bocc. nov. *E le tenebre nostre Altrui fann' alba*. Petr.

§. E nel Secondo suole ogni volta, ch' egli si truova accompagnato da Nome, lasciar il proprio Segno, e la Preposizione, o l'Articolo, e prender quello del Nome. *Alla fine prese consiglio di volere In Altrui persona tentar quello*, *che il marito dicesse*. *Molto più ciò Per l'Altrui case faccendo*. Bocc. Cioè Per le case d'Altrui. *Più l'Altrui fallo*, *che 'l mio mal mi duole*. Petr.

§. Pur si legge usato nel caso retto dal Petrarca, e dal Passavanti, ma si reputa errore, poichè i migliori testi, e molte stampe leggono ne'luoghi medesimi Altri. Il Gelli l'usò pure in simil modo e non sembra, che vi sia sospetto d'errore, ma che abbia detto Altrui, per far differenza da altro, che precede. *Di questo mondo non si cava altro*, *che cavarsi le voglie*, *che altrui può*. Gelli Error.

§. Talora si pone in forza di sust. con simili articoli, e preposizioni, e vale il Lat. *Alienum*. Ciò, che non è proprio, ma d' altri, Ciò che ad altri appartiene. *Si dee guardar di tor l' altrui*. Cresc. Cioè di torre la robba d' altrui. *Si dispose di gettarsi alla strada*, *e volle logorar dell' altrui*. Bocc.

ALTÙRA, s. f. *Altitudo*, *sublimitas*. Altezza, Colmo, Cima. V.

§. Altura, per Alterigia. *Pien di fumo*, *e vana altura questo gonfio Cavaliere*. Crud. rim. *Egli ha tropp' altura*. Ricc. Calligr.

§. Persona di grande altura, cioè di grande affare.

ALTURETTA, s. f. Dim. d' altura. Piccola altura.

ALVÀNO, s. m. Spezie d'albero nominato dal Sannazz. nell' Egl. 12.

ALUDELLO, s. m. T. dell' Arte distillatoria. Capitello senza fondo, di cui commettendone molti insieme si forma, come un canale.

ALVEÀRE, s. m. Arnia, Alveario. *Segner. Cr. instr.*

ALVEÀRIO, s. m. dal Lat. *Alveare*, *alvearium*. Cassetta dentro a cui le pecchie fabbricano il mele, da' Fiorentini detta Arnia, e da' Sanesi Copile. V. Ape.

ÀLVEO, Voc. L. Alveario.

§. Alveo alla Latina, si prende oggidì comunemente, per lo Letto del Fiume.

ALVÈOLO, s. m. V. Lat. *Alveolus*, *alvear*. Dimin. d' Alveo.

§. Alveoli, chiamano i Notomisti. Que' piccoli ricettacoli nelle gengive, dove sono i denti. *Alveoli in cui sono incassati i denti*.

ALVÌNO, INA, add. *Alvinus*. Da Alvo. Dell' alvo, cioè del ventre.

ALUNNA. s. f. d' Alunno. *Sper. Oraz. Segner. Pred. ec.*

ALUNNO, s. m. *Alumnus*. Scolare, Allievo.

ALVO, s. m. V. Lat. *Alvus*. Ventre.

§. Alvo metaforicam. per Centro. il mezzo di alcuna cosa, l' usò Dante, ma non è da imitare.

ALURGÌA, s. f. Grecismo. T. Chimico. Quella parte della Chimica, che tratta de' sali.

ALZÀJA, s. f. *Helcium*, *helciar*. Quella fune, che attaccata all' albero de' navicelli serve per condurgli pe' fiumi contro acqua.

§. Alzaja, s. m. *Helciarius*. Colui, che a piedi, o a cavallo tira la fune così detta. Dicesi anche Bardotto.

ALZAMENTO, s. m. *Elevatio*. L' alzare, l' elevazione, innalzamento, rialzamento, sublimazione.

§. Fig. Promozione, esaltazione.

ALZAMOLLE, s. m. T. degli Oriuolaj. Piccola chiave per girar la vite perpetua, a fine di caricar la molla.

ALZÀRE, v. a. *Elevare*, *extollere*. Levar in alto, o ad alto, o spignere in su; sollevar checchè sia da basso, e mandarlo, e porlo in alto; poeticamente Ergere, contrario d' Abbassare. Il suo composto è Innalzare. Il redupl. Rialzare. *Tentò più volte col capo*, *se alzar potesse il coperchio*. *Alzatevi i panni monna Lapa* ... *Alzato il bastone lo cominciò a sonare*. Bocc. nov. *Alzò il capo per vedere che fosse*. Id. ibid.

§. Per metaf. Aggrandire, esaltare. *Alzando lei*, *che ne' miei detti onoro*.

§. Alzar la bandiera, lo stendardo, e simili, vale Spiegarlo, inalberarlo.

§. Fig. vale Dar principio a checchè sia, farsi capo. *Divenuto odioso a tutti*

lo stendardo alzò a coloro, che seguitandolo, ec.

§. Alzare, assol. ed Alzar le carte, vale Separar il mazzo in due parti, prima che colui, che fa le carte, le distribuisca a' giuocatori.

§. Alzar la voce, vale Gridar forte.

§. Alzar le risa, uno schiamazzo di risa, vale Ridere con istrepito.

§. Alzar le corna, il fianco, la mangiatoia, le mani, i mazzi, ec. V. Corno, Fianco, Mangiatoja, ec.

§. Alzare il prezzo d' una cosa vendibile, vale Accrescerlo, aumentarlo, contrario d' Abbassare. *Band. ant.*

§. Far a chiamare, e alzare. *Cr. in Bassetta.* dicesi del Giuoco della Bassetta. V. Giuochi.

§. Alzar vescica, vale Cagionar enfagione. *Come quella dell' ortica vi dà duolo, alza vescica.* Crud. rim.

§. Alzare, v. n. Innalzarsi, sorger più in alto, esser più rilevato in confronto d' altra cosa. *Nel mezzo, ove più lo terrene alzava, posava la rocca.* Semif. 28.

§. Per Crescere in altezza. *Il fieno ne' prati alza molto, viene sottile, e tenero. Venne quella gran piena d' Arno, che alzò in bottega mia più d' un braccio, e mezzo.* Cellin. Vit.

§. Alzarsi, n. p. Andare in su, o in alto. *Alzandosi il sole, alzarsi a volo, ec.*

§. Alzarsi, parlandosi di chi siede, o è disteso, vale Rizzarsi in piedi, sorgere, sollevarsi.

§. Alzarsi nello stile, vale Aggrandirlo, renderlo più nobile, più sostenuto, opposto ad Abbassarsi.

§. Alzarsi, detto assolut. per Levarsi i panni davanti, o di dietro. *E pure alzossi, e mostrogli il culo.* Nov. ant. *S' alzò, e trassesi de' caviglioni 500. fiorini d' oro.* G. Vill.

§. Alzarsi, parlandosi di prezzo, vale Crescere. *Se il prezzo colà s' alza, o rinvilia.* Monigl. ec.

ALZÀTA, s. f. Alzamento. V.

§. Alzata d' un edifizio, T. d' Architettura. *Voc. Dis.* V. Proffilo.

§. Piombar le alzate, in T. d' Architettura, vale Piombar le muraglie. V. Piombo.

§. Carte d' alzata, T. di Giuoco delle minchiate. Quelle carte, che sono da rubare.

ALZÀTO, TA, add. da Alzare. Sollevato in alto, ec.

§. Andare alzato, vale Andare colle vesti alzate.

ALZATÙRA, s. f. Alzamento.

AMÀBILE, add. d' ogni g. *Amabilis.* Degno d' essere amato, ed atto ad essere amato.

§. Esser amabile ad alcuno, vale Essere affezionato.

§. Amabile, parlandosi di sapore, È quello, che pende piuttosto al dolce, ed è contrario al brusco, e piccante; ma si attribuisce solamente al vino, o ad altro liquore. *Il vino sia piuttosto amabile, che austero crudo, e agro.*

§. Amabile, si dice anche delle vivande, ma in questo senso, vale Confacevole, che giova, che conforta.

§. Amabile, T. de' Pannajuoli, dicesi di quel Panno, in cui, toccandolo, si trova una certa pastosità, o morbidezza.

AMABILEMENTE. V. e dici Amabilmente.

AMABILÌSSIMO, IMA, add. *Amabilissimus.* Superl. di Amabile.

AMABILITÀ, s. f. dal Lat. *Amabilitas.* Il carattere d' una persona amabile. *Amorevolezza, piacevolezza, cortesia, benignità, sono compagne, o cagioni dell' amabilità, ma non l' amabilità istessa.*

AMABILMENTE, avv. *Amabiliter, humane.* Con amorevolezza, con amore.

AMÀCA, s. f. T. della Storia moderna. Letto pensile de' Brasiliani, che è una coltre appiccata a due punti fissi.

AMADÌGI, s. m. T. de' Naturalisti. Unione di più corpi naturali attaccati insieme. *L' amadigi è un' appiccatura di molti corpi: ha più capi, che l' idra, e più piedi, che un centogambe.* Red. oss. an.

AMADÒRE, s. m. *Amator, amans, amasius.* Che ama, e pigliasi per lo più in significato d' Amante.

AMADOTTA, add. e s. f. T. d' Agricoltura. Spezie di pera, che matura in ottobre. V. Pera.

AMADRÌADE, s. f. *Amadryas.* T. Mitologico. Ninfe abitatrici degli arboreti, le quali si credeva, che vivessero, e morissero cogli alberi, sotto la cui corteccia erano rinchiuse.

AMAGLIÀRE, v. a. Voce di Dialetto Toscano. Battere, o percuotere col maglio, e dicesi propriamente del Lino, il quale dopo essere stato in macero nell'acqua, e dopo esser rasciutto, si batte col maglio per dirompeerlo, onde poterlo poi spatolare. *Red. Voc.*

AMÀLGAMA, s. f. T. de' Chimici i quali dicono in Lat. *Amalgama, amalgamatio.* Mollificazione, ed impastamento de' metalli coll' argento vivo, cioè Combinazione del mercurio con uno, o più metalli. *Amalgama d'oro, d'argento, di stagno, ec.* L' amalgama di stagno serve a dar la foglia agli specchi.

AMALGAMÀRE, v. a. Far l'amalgama dell' oro, dell' argento, dello stagno, ec. col mercurio.

AMALGAMAZIÒNE, s. f. T. Chimico. L' operazione di fare un' amalgama, la quale viene espressa per le lettere A A A.

AMALTÈA, s. f. *Amalthea.* T. Mitologico. Nome della Capra, che allattò Giove, dal quale in ricompensa fu messa nel numero delle stelle. Una delle sue corna, che si dipinge ripiena d'ogni sorta di frutti, è il simbolo dell'abbondanza, e dicesi Cornucopia, Corno della dovizia, e Corno d'Amaltea. *L'Amaltea, ovvero il Cornucopia.* Salvin. *Amaltea col solito corno di dovizia in braccio, fiorito, e pieno, e con lo stajo colmo, ed ornato di spighe a'piedi, significante l'abbondanza, e fertilità della terra.* Vasari. Annib. Car.

AMAMÈLLIDE, s. f. *Amamellys.* T. Botanico. Pianta annoverata fra quelle, che possono servire per nutrimento dell' uomo. È il Pistacchio Virginiano del Linneo. *Zan. Man.*

AMANDOLÌNO, s. m. Piccola mandola. *Bemb. lett.*

AMANTE, part. n. del verbo Amare. Che ama.

AMANTE, add. d' ogni g. e per lo più si usa in forza di sust. *Amans, Amasius.* Che ama, e che ama per amore, l' Innamorato, o l' Innamorata. *È la fede degli amanti, come l' araba fenice.* V. Passione.

§. Prendesi in sentimento buono, e malvagio. *Amante onesto, Amante impudico, Amante fedele, tenero, appassionato, sviscerato, costante, nobile, savio, gentile. Amante forsennato, geloso, temerario, lascivo, perduto, brutale.*

§. Amante, T. Marinaresco. Sorta di fune, con cui si legano l' antenna, e le vele. Alcuni dicono Manti, e Mante.

AMANTEMENTE, avv. *Amanter.* Con amore.

AMANTICELLO, s. m. T. Marinaresco. Fune più sottile delle colonne, la quale passa nel bozzello di queste, e da un capo è fermata ad una delle rizze delle murate, e dall' altro porta un bozzello a due pulegge, in cui passa una rizza.

AMANTISSIMAMENTE, avv. superl. Con grandissimo amore, Affezionatissimamente.

AMANTÌSSIMO, MA, superl. d' Amante, e d' amatore; Amorevolissimo, benignissimo.

AMANUENSE, s. m. Menante, copista, scrittore. *Salvin. Buon. Fier. Lami ant.*

AMANZA, s. f. Voce ant. Amore, o semplice desiderio. *Ma per pura amanza d' essa virtù possedere*, cioè Voglia, desiderio.

§. Amanza, fu anche detto per Donna amata, ed oggidì ancora dir si potrebbe scherzevolmente in vece di Ganza, voce familiare in Toscana.

AMARÀCCIO, CIA, add. *Insuaviter amarus.* Che è molto, e spiacevolmente amaro.

AMÀRACO, s. m. *Amaracus.* Sansuco, majorana, e volg. Persa. *Amaraco gentile.* Salvin. Nic.

AMARÀME, s. m. *Min. Malm.* Marame. V.

AMARAMENTE, avverb. *Amarè.* Con amarezza, cioè Con gran passione, e cordoglio, tolta la metafora dal sapore amaro. Dogliosamente, acerbamente. *Piangere, dolersi amaramente.*

§. Ove non si parla di cordoglio, Amaramente vale stesso che Aspramente, con amarezza, Acerbamente. *Sorridere, riprendere amaramente.*

AMARANTÌNO, INA, add. T. de' Giardinieri. Di color d'amaranto. *Tulipano amarantino.*

AMARANTO, s. m. *Amarantus, Amaranthus.* Fioretto autunnale, di color simile al porporino, detto anche Sciamito. *L'immortal rosso amaranto.*

§. Amaranto, per Sorta di colore porporino simile all' amaranto, ed in questo significato s'usa pure in forza d'addiettivo. *L' amaranto, il colore amaranto.*

AMARASCA, s. f. *Cerasum acidius.* Marasca. Sorta di Ciriegia di sapor agro, ed amaro. V. Ciliegia.

AMARASCO, s. m. *Cerasus acidior.*

Ciriegio, che produce le amarasche, e vino fatto di ciriegia amarasca.

AMÀRE, v. a. Voce lat. *Amare*, *diligere*. Voler bene, Portare affezione, Essere affezionato. *Amar Dio sovra ogni cosa, amar il prossimo come noi medesimi*.

§. Per Essere innamorato. *Amor ch' a nullo amato amar perdona*.

§. Amar d'amore, Amar per amore, si trova sempre usato in sentimento d'amor lascivo; essere innamorato.

§. Amar meglio, Amar più, amar più volentieri, e simili, vagliono Voler piuttòsto. *Meglio amavano di morir alla battaglia, che vivere in servaggio*.

§. Amare, per Volere, desiderare. *Amava molto di star solo. Egli, che dee amare la Signorìa piuttosto a se, che ad altrui*.

§. Dicesi, che un terreno ama una pianta, quando in essa fa buona prova, vi alligna bene.

§. Amare, per Essere confacevole come: *I meli amano temperati adacquamenti*.

AMAREGGIAMENTO, s. m. *Amaror*, *amaritudinis aspersio*. Lo amareggiare; l'amarezza, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. V. Amarezza.

AMAREGGIÀRE, v. a. *Exacerbare*, *angere*. Render amaro, che gli Antichi dissero Amarire. S' usa per lo più al fig. e significa Affliggere, attristare, tormentare, addolorare, disgustare.

§. Amareggiare, v. n. *Amarescere*. Divenire amaro, e far sentire amarezza. *Qualche boccon della medesima pasta, che ti fa il gusto amareggiar*.

AMAREGGIÀTO, TA, add. da Amareggiare.

AMARÈGGIOLA, s. f. *Red. Ar.* Amarella. V.

AMARELLA, s. f. *Parthenium*. Erba detta anche Matricale, Camamilla.

AMARETTO, ETTA, add. *Subamarus*. Dim. d' Amaro.

AMAREZZA, s. f. *Amaritudo*, *amarities*, *amaror*. La qualità, ed il sapore di ciò, che è amaro. Gli Antichi dissero più volentieri alla Latina Amaritudine, ed amarore; oggidì anche l'Amaro. *Amarezza del fiele, amarezza della bocca, amarezza di bocca*. Red. lett.

§. Amarezza, fig. per Affanno, dispiacere, disgusto, contrario di Allegrezza. *Non sentendo di dentro se non amarezze*.

AMAREZZÀRE, da Amarezza, v. a. Lo stesso che Amareggiare, che in questo significato è più in uso. *Gualfredo dice: poco fiele fa amarezzare molto mele*. Oggidì si dice: *Poco fiele fa amaro molto mele*. V. Amaro.

§. Amarezzare, da Marezzo, lo stesso che Marezzare, che è Dare il marezzo a' fogli; onde fogli marezzati, e amarezzati, che diconsi comunemente Marizzati.

AMAREZZÀTO, e AMARIZZATO, ATA, add. Aggiunto, che si dà alla carta tinta a onde con fiel di bue. V. Marezzato.

AMARICANTE. add. d'ogni g. usato talvolta in forza di Sust. T. Medico, ec. Che è amaro, o amaretto. *Sale di creta calcario amaricante. Erbe amaricanti*.

AMARICÀRE, v. a. Amareggiare.

AMARICÀTO, ATA, add. Amareggiato.

§. Amaricato, fig. vale. Dolente, afflitto, rammaricato. *E quella mi rispuose molto amaricata non ti curare di saper altro di me infelicissima femmina*. Vit. SS. P.

AMARÌCCIO, IA, add. *Subamarus*. Che ha un poco dell'amaro, amaretto.

AMARINA, s. f. Ciriegia di sapor agro mescolatevi alquanto d'amaro. Marasca.

AMARÌNO, s. m. *Cerasus acidus*. Nome della spezie di Ciriegio, che produce le amarine, dette anche Marasche.

AMARÌRE, v. a. Amareggiare; ed in signif. n. Diventar amaro, è disusato egualmente.

AMARISSIMAMENTE, avv. Superl. d' Amaramente.

§. Per Agrissimamente, rigorosissimamente. *Fu ripreso amarissimamente*.

AMARISSIMO, IMA, add. Superl. d' Amaro.

§. Fig. Che affligge, che attrista, ed amareggia assai. *Amarissimi pensieri. Nel cuor pien d' amarissima dolcezza, disse il Petrarca*.

AMARÌTO, ITA, add. da Amarire. V.

AMARITÙDINE, s. f. *Amaritudo*. Amarezza; qualità di ciò, che è amaro. *L' amaritudine dell' aloè, del mare, del fiele*.

§. Amaritudine, per Cosa amara. *Incontanente quegli vomitando molta amaritudine fu perfettamente sanato*. Vit. SS. P.

§. Per metaf. Affanno, Afflizione, Cordoglio. *In lagrime, e in amaritudine si consumava. Ma tanta fu l' amaritudine e 'l pianto, che gli abbondò, che non poteva esprimere il fatto*. Vit. SS. P.

§. Per Asprezza, Rigidezza, Rigore. *Riprendere con amaritudine*.

AMARIZZATO, V. Amarezzato.

AMÀRO, s. m. *Amaror*, *amaritudo*. Cosa amara, Amarezza, e fig. Cordoglio, affanno, pena, opposto a Dolcezza. *S' io ho alcun dolce, è dopo tanti amari*. Bemb. Apol. 2. *Chi tra tante dolcezze posto e tra tante venture, i suoi amari, e le sue disavventure non oblia? Sì dolce è del mio amaro la radice*.

AMÀRO, ARA, add. *Amarus*. Che ha quel sapore contrario al dolce, qual si è quello, che si cava dall'assenzio, dall'aloè, dal matricale, e simili; e per metaf. dicesi di tutte le cose dispiacevoli, e moleste. *Amare lagrime, amara morte. Tu il comprerai amaro*, cioè Caro. *Pena amara*.

§. Amaro cuore, fu detto per Crudele, mal temperato.

§. Amaro di sale, vale Troppo salato.

§. Far saper d'amaro, vale Arrecare o far provare pentimento, dispiacere, ec. *Ti prometto di trovar via... che queste tue nozze ti sapranno d'amaro*.

§. Dicesi in proverb. *Poco fiele fa amaro molto mele*, cioè Basta un piccolo affanno, una leggier disgrazia per turbare la gioja, o rendere altrui scontento.

§. Amaro, e Amar, dicono i Poeti in luogo d' Amarono, terza persona plur. del passato del verbo Amare. Lo stesso può avvenire a tutti i verbi della prima conjugazione.

AMARÒGNOLO, OLA, add. *Subamarus*. Amariccio, che ha dell' amaro.

§. Viso amarognolo, fig. vale Mezzo sdegnato.

AMARÒRE, s. m. *Amarities*, *amaror*. Lo stesso, che Amarezza, come si disse Dolciore per Dolcezza, ed è voce molto usata dagli antichi buoni Scrittori, ed anche da' moderni. *Peschi, peri, meli, e tutti arbori pomiferi senza amarore. Le quali al palato de' lettori non possono cagionar altro, che ruvidezza, e amarore*. Red. lett.

§. Fig. si dice di Qualunque cosa rechi afflizione, disgusto, o cordoglio. *La festa ... tornò loro in amarore, e danno. Amore m' è tornato in amarore*.

§. Pur fig. per Rigidezza. *Non guardate solamente, ch' io sono amaro, ma guardate se 'l mio amarore giova, o nuoce*.

AMARULENTO, TA, add. T. Medico. Che è amaro, che ha dell' amaro. *Medicamenti alcalini, ed amarulenti*. Dicesi anche in forza di sust. *Gli amarulenti*.

§. Fig. vale Piccante, mordace, crudele. *Il qual libro è una amarulenta satira contro le femmine*. Salvin. disc.

AMÀSIO, s. m. *Amasius*. Voce latina usata da alcuni per Onestà in vece di Amante, drudo, bertone; sebbene non s' incontri in Autore approvato dalla Crusca.

AMATÌSSIMO, MA, add. Superl. d' Amato.

AMATISTA, s. f. *Amethystus*. Pietra preziosa di non molto valore, di color violato accostante al porporino, o sia al colore del fior di pesco, con macchie granellose dello stesso colore, ma più chiare, o bianche sudice, sfumanti. È di durezza simile al diaspro. Si lavora con sega, ruota, e spianatojo, e riceve pulimento acceso. *Amatista violetta, porporina, chiara, di color di rosa. Guglie, e gugliette dell' amatista*. V. Sapino, Sacodio, e Paranite. *Crisoliti, e amatiste*. (Il volgo dice Anabatiste) *tra le gioje le più triste*. Dettato, che s' usa per esprimere il poco pregio di questa gioja.

AMATÌTA, s. f. *Hæmatites*. Pietra tenera, come gesso, con la quale si disegna, e n' è della nera, e della rossa. Oggi più comunemente Matita. V. Lapis, Matita, Matitatojo.

AMATÌVO, IVA, add. *Amandus*. Degno d' essere amato.

AMÀTO, TA, add. da Amare. V.

§. S' usa pure in forza di sust. per La persona, che si ama. *Amor, che a nullo amato amar perdona*.

AMATÒRE. *Amator*. Amadore.

AMATÒRIO, IA, add. *Amatorius*. Che risguarda l'amore, in senso di passione amorosa. *Le cure amatorie; ciurmatrice di poculi amatorj*.

§. Amatorio, T. de' Notomisti. Nome che si dà ai muscoli trocleari, ed ai rotatori, ovvero obliquatori dell' occhio. *Voc. Dis. Salv. disc.* V. Rotante.

AMATRÌCE, Verbal. femm. da Amatore. *Amatrix.* Che ama.

AMATTAMENTO, Voce disusata. *Nutus.* Cenno, segno, Accennamento. V.

AMAURÒSI, s. f. Voce Greca. T. Medico. Privazione di vista senza apparenza di lesione nell'occhio. Lo stesso, che Gutta serena presso gli Autori medici Latini.

AMAZIÒNE, s. f. Dilezione, amore, l'amare. Voce disusata. *Segn. Etic.*

AMÀZONE, ed alcuni AMAZZONE, s. f. *Amazon.* Voce dell'uso per denotare una donna coraggiosa, e capace d'imprese ardite, e pericolose; Eroina. Deriva questa voce da ciò, che scrissero gli Antichi, che vi fu in Asia un gran paese abitato da donne guerriere, cui fin dall'infanzia veniva bruciata la poppa destra, acciò fossero meglio atte al trar dell'arco.

AMAZZERÀTO, o MAZZERÀTO, add. Pane amazzerato, tra gli Aretini, vale lo stesso, che tra gli antichi Fiorentini Pane mazzero, cioè Pane mal lievito, e sodo, e duro. *Red. Voc.*

AMBÀGE, s. f. voce Lat. *Ambages.* Circuizione, involuzione, o rivoltura di parole, che oscura il senso più, che non lo spiega.

AMBARVÀLI, s. f. pl. *Ambarvalia.* T. della Stor. Romana. Feste celebrate annualmente da' Romani in onore di Cerere, per ottenere un'abbondante raccolta. *Biscioni annot. Malm.* V. Amburbiali.

AMBASCERÌA, s. f. *Legatio.* Uficio, Grado d'ambasciadore, e si dice anche delle persone, che esercitan tale uficio. *Mandare una ricca ambasceria. L'ambasceria de' Bulgari giunt'era.*

AMBÀSCIA, s. f. *Anhelatio.* Voce trisillaba. Angustia, ed affanno di respiro, che nasce da soverchio correre, o da gran fatica, sicchè con difficoltà si può raccogliere il fiato. *Tosto colui di chi erano stati se n'andò coll'ambascia della morte a ripigliarli.* Fr. Sacch. nov.

§. Per metaf. Travaglio, noja, fastidio.

AMBASCIADÒRE, s. m. *Legatus.* Colui, che porta l'ambasciata di un principe Sovrano, o di Repubblica ad un altro Sovrano. Nunzio, e Legato, diconsi degli Ambasciadori del Papa. V. Nunzio, Inviato, ec. Politica. *Ambasciadore accorto, sagace, saggio, cauto, oculato, facondo, prudente, gradito. Si creò per lo Comune di Casentino due ambasciadori, per mandare a lui.* Fr. Sacch. nov. Gli Antichi nostri chiamavano Informazione l'Istruzione per gli Ambasciadori, che per lo più era d'una facciata: e la Relazione, che poi facea l'Ambasciadore, Rapporto. *Salv. B. F.*

§. Dicesi in proverbio, Ambasciadore non porta pena, ed è scusa di chi tratta, o riferisce, per altrui, cosa che possa aversi per male.

§. Ambasciadore delle male nuove, dicesi d'Uno, che spesso porta cattive novelle.

§. Ambasciadore, per Portatore d'ambasciata amorosa, l'usò il Bocc. nov. *Per un cauto ambasciadore gli significò, se essere ad ogni suo comandamento.* V. Ruffiano. Il Fagiuoli disse, Ambasciadore amoroso nel medesimo significato.

AMBASCIADORUZZO, s. m. Diminut. ed avvilitivo d'Ambasciadore: come quasi tutti i nomi finienti in Uzzo, che diconsi per ischerzo.

AMBASCIADRÌCE, s. f. Voce dell'uso. Moglie di un Ambasciadore.

AMBASCIÀRE, v. n. *Anhelare, angi.* Aver l'ambascia. *Lo trovò per la strada, che fortemente ambasciava.*

§. Per Essere in ambascia, trambasciare. *Del tuo Cristo amor mio, per cui ambascio, e vò ratto.*

§. Ambasciarsi, n. p. Ambasciare, trambasciare, affannarsi. *Sannazz. Egl.*

AMBASCIÀTA, s. f. *Nuncius.* Quel che riferisce l'ambasciadore, o altro mandato. Commessione, commissione. *Far ambasciata, o l'ambasciata.*

§. Per Ambasceria. V.

AMBASCIATÒRE, s. m. Ambasciadore. V.

AMBASCIATRÌCE, s. f. La moglie d'un Ambasciatore.

§. Fig. dicesi nel senso di Annunziatrice. *L'ira de' principi è ambasciatrice della morte.*

AMBÀSCIO, s. m. V. e dici Ambascia.

AMBASCIÒSO, OSA, add. *Anxius, mærens.* Pieno d'ambascia, affannato.

AMBASSI, s. m. Ambo gli assi, e si dice de' dadi, quando due hanno scoperto l'asso.

§. Aver fatto ambassi in fondo, dicesi di Chi ha mandato male ogni sua cosa: figura tratta dal giuoco di sbaraglino.

AMBE, AMBO, Pronome. *Ambo, ambæ.* L'uno, e l'altro di due, Tutti, e due. Ambe è sempre fem. e Ambo commune.

§. Ambi, in iscrittura antica, che ottima sia, non s'incontrerebbe di leggieri, benchè ne' derivati, o composti s'adoperi, dicendosi, coll'autorità de' migliori Scrittori, Ambidue, Entrambi, e simili. Si trova però ne' moderni di buona lega. *Natale, e Scevino ambi anima, e corpo.* Tac. Dav. ann. *Questi amaranti ti diè pur dianzi il tuo vicin Fileno, e queste rose, che tu porti in seno, da Tirsi avesti, ambi novelli amanti.* Vinc. Mart.

AMBEDUE, AMBEDUI, AMBEDUO, AMBIDUE, AMBIDUI, AMBIDUO, AMBODUE, AMBODUO. Composti da Ambo, e due; vaglion lo stesso, che Ambe, Ambo, e sono d'amendue i generi. *Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale. I' gli ho veduti alcun giorno ambedui levarsi insieme.*

AMBELÌTE. *Ric. fior. ant.* Ampelite. V.

AMBI. V. Ambe.

AMBIADÒRA, s. f. Ambio. V.

§. Prov. Perdere il trotto per l'ambiadura, vale Perdere quello, che ordinariamente si può conseguire, per volerlo procurare per modi straordinarj, metaf. tolta da' cavalli, a' quali si può malamente dar l'ambio, contro la lor natura, senza tor loro l'andar naturale, il che si dice ancora Perdere, o Lasciare il trotto per l'ambio.

AMBIANTE, add. d'ogni g. *Tolutarius.* Che va d'ambio: e dicesi de' Cavalli, degli asini, e de' muli. *Palafreno ambiante. Asino grosso, e bene ambiante. Andando mi pareva ambiante il mulo; ma sulla sella mi trottava il culo.*

§. Oggi a Cavallo ambiante dicesi Chinea. V.

AMBIÀRE, v. n. *Tolutim incedere.* Andar col passo dell'ambio.

AMBIDESTRO, ESTRA, add. *Ambidexter.* Che si vale ugualmente dell'una, e dell'altra mano.

AMBIDUI, e AMBIDUO. V. Ambedue.

AMBIEGGIÀRE, v. n. Frequentativo d'Ambiare. *Acciocchè, o carico, o scarico, rivestito della vostra copertina io possa un tratto ambieggiando attraversar la piazza.* Allegr. 31.

AMBIENTE, s. m. *Ambiens aer.* Quella materia liquida, che circonda alcuna cosa, e si dice comunemente dell'Aria. *Ambiente finissimo. Ambiente temperato, o piuttosto caldo, che freddo. Il calore dell'ambiente, e del Cielo.* Red. Esp. *I primi movimenti de' liquori nascono dalla mutata capacità de' vasi, nell'atto d'immergergli in diversi ambienti.* Sagg. nat. esp.

§. Ambiente, usato come add. si dice di Qualsivoglia cosa che circondi, ancorchè non sia fluida. *Sopravvenendo il calore ambiente.* Red. esp. *L'aria ambiente trapelando tra le due superficie.* Sagg. nat. esp. *E riuscì tale la compressione della corda tra 'l cannone ambiente, e 'l cilindro, che ad arbitrio suo stringendo, ec.* Galil. Dial.

AMBÌGENO, NA, add. *Ambigenus.* T. Geometrico. Chiamasi iperbole ambigena quella, i cui rami infiniti sono uno inscritto, e l'altro circoscritto al suo assintoto.

AMBIGUAMENTE, avverb. *Ambiguè.* Con ambiguità.

AMBIGUÌSSIMO, Superl. di Ambiguo.

AMBIGUEZZA, V. e dici Ambiguità.

AMBIGUITÀ, AMBIGUITADE, e AMBIGUITATE, s. f. *Ambiguitas.* Lo stato di una persona ambigua irresoluta, e d'una cosa incerta, e dubbiosa, ed equivoca. *Dallo stato della fede in ambiguità caduta. Per ischifare ambiguità dottosa. Favelli con ambiguità di parole.*

AMBIGUO, UA, add. *Ambiguus.* Che può prendersi in diverso significato, e credersi variamente. *Parole ambigue, vocaboli ambigui, e dubbiosi.*

§. Quando è aggiunto ad uomo, significa Dubbioso, e irresoluto. *Sarei restato sempre ambiguo, se vero fosse, che la corda dell'ottava, ec. Fu 21. anni Cattolico, 5. ambiguo, gli altri Scismatico.* Dav. scim. Qui vale di dubbia, d'incerta religione.

ÀMBIO, s. m. *Incessus tolutarius.* Andatura di Cavallo, asino, o mulo, a passi corti, e veloci, mossi in contrattempo. Lo stesso, che Portante, Traino.

§. Perdere, o Lasciare il trotto, per l'ambio. V. Ambiadura.

§. Dar l'ambio, vale Licenziare, dar l'andare, mandar via. *Ma ella darà poi l'ambio a me, e a lei;* cioè Ne manderà via.

§. Pigliar l'ambio, vale Partirsi.

§. Aver l'ambio, detto per allusione al verbo Ambulare, vale Andarsene, aver la licenza, cioè Essere licenziato.

AMBIRE, v. a. Pregare con gran pres-

satura, o chiedere onori, dignità, e simili.

§. E semplicemente, per Desiderare onori, maggioranza, e simile. Agognare, bramare. In questo signif. regge anche il terzo caso. *Scrisse al principe non aver mai ambito abbagliamento d' onori. O pur di castitade ambisce al vanto.* Fag. rim.

AMBITISSIMO, IMA, add. Superl. di Ambito. Desideratissimo. *Red. lett.*

AMBITO, ITA, add. da Ambire.

AMBITO, s. m. *Ambitus.* T. Storico. Maneggio, per ricevere uffizj, ed onori, che i Veneziani chiamano Broglio, ed i Fiorentini Bucheramento.

§. Ambito, per Circonferenza, compresa, precinto. *Il torace è l'ambito, ovvero ricettacolo delle parti vitali.* Voc. Dis. in Scheletro.

AMBIZIONCELLA. s. f. Dim. d' Ambizione. *Perdersi in vane ambizioncelle di niun momento.*

AMBIZIONE, s. f. dal Lat. *Ambitio, ambitus.* Soverchia cupidigia d'onore, e di maggioranza. L' ambire. *L' ambizione degli animi non temperati trovò le ricchezze. Tanto che mi venisse fatto d' entrare in certo possesso di fargli d'ajutante di studio, più oltre non s'estende la mia ambizione.* Magal. lett.

§. Ambizione, si prende anche in buona parte, e vale Desiderio vivo, ardente brama. *Immutabile osservanza, nella quale con tanta ambizione mi professo.* Magal. lett. *Avrò sempre non ordinaria ambizione di poterle mostrar con l' opere, con qual sincerità io sia, ec.* Red. lett.

AMBIZIOSAMENTE, avverb. *Ambitiosè.* Con ambizione.

AMBIZIOSELLO, ELLA, Diminut. d' ambizioso. *Voce di regola.*

AMBIZIOSISSIMO, Superl. d' Ambizioso.

AMBIZIOSO, OSA, add. *Ambitiosus.* Che ha ambizione. *Chiamasi ambizioso colui, che è vano, e che passa i termini in desiderare onore, o laude, o dignità. Presontuoso, Orgoglioso non sono la stessa cosa.*

§. Ambizioso, detto in buon senso, vale Desideroso, bramoso, ed ha più forza, e s' usa comunemente nelle lettere.

§. Ambiziosi ornamenti, nell'eloquenza, nella Musica diconsi Quelli, che sono troppo studiati, affettati.

AMBLIGONIO, IA, add. T. Geometrico. Che ha un angolo ottuso; ottusangolo.

AMBLIOPIA, s. f. T. Medico. Abbagliamenti continui della vista senza alcun segno d'alterazione negli occhj.

AMBO, s. pl. *Ambo.* Voce comune ad ogni genere. L' uno, e l' altro di due. Tutti e due, questo e quello, amendue, entrambi, ambe. *Ambo le mani, ambo gli orecchi.*

§. Ambo, s. m. che al pl. si dice Ambi, T. di Giuoco del Lotto. Unione di due numeri, cui vincendo è assegnato un determinato premio, minore assai del Terno. *Lotti diversi, e pagherò felici d'ambi parecchi, che quell' orcio piove; ma pochi terni.* Ricciard. 27.

AMBODUE. V. Ambedue.

AMBODUO, V. Ambedue.

AMBRA, s. f. *Ambar, Ambra grisea.* Materia di preziosissimo odore, che si trova nel mare, dicesi anche Ambragrigia, ambra odorifera.

§. Dicesi d' uno troppo dilicato: *E' gli puzza l' ambra.* Serd. Prov.

§. Ambra, detta ancora Succino, e Carabe. *Electrum, Succinum.* Sostanza gialla, e trasparente, come cristallo, di consistenza gommosa, o bituminosa, accendibile, e di sapor resinoso. Trovasene ancora d' altri colori, ed ha virtù di attrarre a se la paglia, e perciò da alcuni detta anche Elettro. Serve a bellissimi lavori, ed ornamenti, potendovisi intagliar dentro fin delle figure.

§. In proverb. Esser chiaro come ambra, come l'ambra, parlandosi di persona, vale Esser quieto, pacifico; e trattandosi di alcuna cosa, vale Esser chiara, evidente, manifesta.

§. Ambra nera, ambra bruciata, lo stesso, che Giavazzo. V.

AMBRACANE, s. m. Ambra odorifera, la quale sembra esser lo stesso, che l' Ambra grigia; e fu forse così detta anticamente, perchè credevasi, che fosse prodotta da un certo pesce, che gli Africani chiamano Ambracan.

AMBRARE, v. a. *Ambaro suffire, imbuere.* Dar odore coll' ambra, profumare coll' ambra.

AMBRATO, TA, add. da Ambrare. V.

AMBRETTA, s. f. *Cyanus odoratus, turcicus, persicus.* Fiore del ciano persico, che dal suo grato odore dicesi anche Muschietto. Le sue foglie sono lunghe, strette, tagliate, pelose, e di color verde dilavato. I fiori sono raggiosi, la corolla è formata di fiorellini, per lo più sterili, e 'l disco è ornato di fioretti affissi all' embrione.

§. Ambretta, per Guanti, od altre pelli conciate con odore d' ambra.

§. Ambretta, è anche il nome di una spezie di pera, che matura in Ottobre. V. Pera.

AMBRILIQUIDO, IDA, add. Voce composta. D' ambra liquida. *Menz. sat.*

AMBROGETTA, s. f. Voce dell' uso. Piccolo quadrello di marmo per uso di pavimenti. *Ambrogette abbozzate, o finite.* Tariff. Tosc.

AMBROGINA, add. f. T. d' Agricoltura. Aggiunto d' una spezie di mandorla, migliore d' ogni altra.

AMBROSIA, Pianta simile alla ruta, che nasce alla marina. Da' suoi ramicelli pende il seme a modo di grappoli folti, e odora di vino.

§. Ambrosia, nella Teologia de' Gentili era il cibo de' loro Dei. *Ch' ambrosia, o nettar non invidio a Giove.* Petr.

AMBROSIANO, ANA, add. *Ambrosianus.* T. Ecclesiastico. Aggiunto dato a rito, canto, o simili della Chiesa di Milano, la quale anch' essa è talvolta chiamata Chiesa Ambrosiana, traendo tal denominazione la sua origine da S. Ambrogio Arcivescovo di quella Città, nel quarto Secolo. Inno Ambrosiano è il Tedeo.

AMBULARE, v. n. Fuggire, scappare, andar via, modo basso.

§. Ambulare, per Camminare. *Che dietro al lume vero in tenebre ambulo.* Pulc. Driad.

AMBULATORIO, IA, add. *Ambulatorius.* Appartenente al camminare, o alla facoltà di camminare. *Fag. rim.*

§. Organo ambulatorio, è detto Il piede, o il gran piede. *Voc. Dis. in Scheletro.*

AMBURBIALE, add. d' ogni g. *Amburbialis.* T. della Stor. Romana. Appartenente agli Amburbj. *Vittime amburbiali.* V. Amburbio.

AMBURBIO, s. m. *Amburbium,* o *Amburbiale sacrum.* T. della Stor. Romana. Cerimonia, o festa religiosa, in cui si facevano processioni intorno alla Città, trasportando vittime, le quali in fine venivano sagrificate. V. Amburbiale.

AMBURO, Voc. ant. Ambedue. *Col male uomo amburo arderete.* Gr. S. Ger. *Facea tremare amburo le sponde.* But. inf. ec.

AMBUSTIONE, s. f. T. Medico. Sorta di male, che volgarmente diremmo anche Scottatura, e può nascere da acqua bollita, olio fervente, metallo liquefatto, dalla polvere d' arme da fuoco, da toccatura di fulmine, e naturalmente fa cicatrice.

AMEBEO, add. m. *Amœbæus.* Aggiunto di versi, così detti perchè sono reciproci, e scambievoli, che perciò si dicono RISPETTI, cioè che si riguardano, e rispondonsi l'un l'altro. *Salvin. Buon. T.*

AMEDANO, s. m. *Cresc.* 5. Ontano. V.

AMELLO, s. m. *Amellus.* Erba, che fa il fior giallo, e rosseggiante.

AMEN, *Dant. Passav. ec.* Ammen. V.

AMENAMENTE, avv. Con amenità, in guisa amena. *Voce di regola.* V. Amenissimamente.

AMENARE, v. a. V. antiquata. Menare, percuotere, e si trova anche usata in signif. di Minacciare.

AMENDUE, Lo stesso, che Ambedue.

§. Amenduni, scrissero già le Prose, per l'uno, e l'altro genere, ed Amendue per il genere di femmina. Oggi però non s' usano, ma ci è rimaso Amendue, per l'uno, e l' altro genere. Voce, che dal suo Dante felicissimamente ereditolla il Boccaccio; e dal Boccaccio gli altri, che poi di mano in mano scrissero Prose. *Elle fecero Amendue maravigliosa festa alla nuova sposa.* Bocc. *Or va, ch' un sol voler è d' Amendue. Tu duca, tu signor, e tu maestro.* Dant. *Preso un legnetto, ed in quel messo fuoco, con Amendue le galee quelle accostò alla nave.* E così *Con Amendue i legni, ec.* Bocc. nov.

AMENDUNI. Amendue: ha tutti i casi, e anche il genere femm. Ambo. V. Amendue.

AMENISSIMO, IMA. Superl. d'Ameno.

AMENITÀ, AMENITADE, e AMENITATE, s. f. dal Lat. *Amœnitas.* Propriamente vale Bellezza, e piacevolezza del paese; ma si estende ancora a tutti que' soggetti, che sono qualificati come ameni.

AMENNE, Lo stesso, che Amen così detto per la rima. *E senza penne fa mille miglia in meno d'un amenne.* Fortig. R.

AMENO, ENA, add. *Amœnus, jucundus.* Che ha amenità; piacevole, delizioso, dilettevole, bello a vedere. *Ameni*

fonti, *orti ameni*, *piagge*, *ombre amene*. Diceſi anche di qualunque altra coſa, che dia contento a ſentirla, o provarla. *Liber pigliava ogni piacere ameno*. Bocc. Vis. *Quel dì feſto, ed ameno*. Sannaz. 3. *Di gran giudizio*, *ameno nel diſcorrere*, *e trattar seco*. Bald. Dec.

AMENTÀCEO, EA, add. T. Botanico. Diceſi quel fiore, che è formato di squame attaccate ad un peduncolo filiforme, tra le quali ſon chiusi, e celati i fiorellini. Tali sono quelli del nocciuolo, dell' ontano, e del ſalcio.

AMENTO, s. m. T. Botanico. Spezie di calice volg. detto Gatto. Egli è formato di fiori maſchili, o femminili diſpoſti a squamme in figura di coda, la quale fu da Linneo conſiderata per Calice. Gli amenti de'fiori femminei molte volte indurandosi ricuoprono i ſemi, e formano lo ſtrobilo, o pina, da Linneo conſiderato per pericarpio.

AMENZA, V. ant. Demenza. V.

AMEOS. s. m. T. Officinale, e del Commercio. Lo ſteſso, che AMMI. *Seme d'ameos*. Tarif. Tosc.

AMETISTÌNO, INA, add. *Amethyſtinus*. T. de'Naturaliſti. D' amatiſta, o di color d'amatiſta. *Criſtallo*, *fluore*, *quarzo bianco ametiſtino*. Gab. Fis.

AMETISTO, s. m. Qualche Scrittor Italiano l'ha detto in luogo d'Amatiſta. V.

AMFÌBIO, e ANFIBIO, Voce Latino Greca, add. *Amphibius*. Epiteto di animale, che vive in acqua, e in terra.

AMIÀNO, ANA, add. *Impollutus*. Che è senza macchia. *Etere*, *Sole*, *Stelle*, *Luna*, *lume amiano*, *o vogliamo ſenza macchia*. Salv. inn. Orf.

AMIANTO, s. m. *Amiantus*. Materia minerale simile all' allume di piuma, con cui da alcuni confondesi. Gli antichi ne formavano della tela, per la combuſtione de' cadaveri. *Amianto fibroſo*, *o membranaceo*. *Amianto a fibre lunghiſſime*, *e pieghevoli*, *sottiliſſime*, *molli*, *argentine*, *fleſſibili*. *Saggi moderni di carta d' amianto*. V. Asbeſto.

AMÌCA, s. f. Colei, con cui altri ha ſtretta amicizia.

§. Preso in cattiva parte, vale Concubina, druda. V. Amico.

AMICÀBILE, add. d' ogni g. *Amicabilis*. Grazioso, amichevole.

AMICABILMENTE, avv. Amichevolmente. *Amicabilmente vi è ſtato raccolto*. Adim. Pind.

AMICAMÈNTE, avverb. Amichèvolmente.

AMICÀRE, v. a. Voce Lat. *Amicare*. Render amico, e placato, o ammansare, Fare amico, pacificare. *Che ancor le fiere errende amica, e placa*. Caſtigl. Egl. *Che le belle contrade amica, e regge*. Bemb. ſtor.

§. Amicarsi, n. p. Farsi amico, fare amicizia, prender dimeſtichezza, oppoſto di Nimicare.

AMICHÈVOLE, add. d' ogni g. *Amicabilis*, *amicus*. Conveniente ad amico. *Belle ed amichevoli parole*; *modi amichevoli*.

§. Per Piacevole, Dedito all' amicizia. *Uomo amichevole*

AMICHEVOLISSIMAMENTE, avv. Superl. d' Amichevolmente. *Segner. Paneg.*

AMICHEVOLISSIMO, IMA, add. Superl. d' amichevole. *Segner. Cr. iſtr.*

AMICHEVOLMENTE, avverb. *Amice*. Da amico, In modo da amico, Piacevolmente, amorevolmente, affettuosamente, famigliarmente.

AMICISSIMAMENTE, avv. *Amicissimè*. Superl. d' Amicamente, con grandissima amiſtà.

AMICÌSSIMO, IMA, add. Superl d'amico.

AMICÌZIA, s. f. *Amicitia*. Affetto che ſi porta ad una persona, e che per lo più è scambievole. Famigliarità, Dimeſtichezza non adeguano l' idea di reciprocità. Amiſtà, ed Amiſtanza sono voci, che vanno in disuso. Benevolenza, Amore, e Dilezione son quaſi una cosa, ma in senso più riſtretto che Amicizia. Fratellanza, esprime un' unione d' affetti più ſtretta e quaſi nata col sangue. Intrinſichezza, Famigliarità ſuppongono, non coſtituiſcono l' amicizia, perchè poſſono derivare da altre cagioni. Rigoroſamente parlando non ſi può dire, che l' Amicizia provenga da conformità di voleri, e da lunga conversazione. Quella, che uniſce talora due Popoli, due Sovrani, non ha l' iſteſſa ſorgente, eppur è detta Amicizia. *Mandati per lo Comune di Firenze a perpetua memoria*, *e ſegno d' amicizia*. G. Vill. *Amicizia ſtretta*, *grande*, *reciproca*, *antica*, *leale*, *oneſta*, *cordiale*, *ſchietta*, *grande*, *vera*, *sincera*, *intima*, *provata*, *rara*, *fida*, *coſtante*, *indiſſolubile*, *inalterabile*. *Amicizia finta*, *rifatta*. *Dar un pegno*, *o un ſegno d' amicizia*. *Far alcuna coſa in ſegno*, *o a ſegno d' amicizia*. *Avere*, *o ſtrigner amicizia con alcuno*. *Un' amicizia sì grande ne nacque tra loro*, *che ec*. *Qual amicizia parea più ſtretta di quella*, *la quale avevano già tra loro annodata Lot ed Abramo*. Segner. *Le Sante leggi dell'amicizia vogliono*. *Eſſere ammeſſo all' amicizia di alcuno*. *Fare e contrarre amicizia*. V. Amiſtà, Amico, Riamicare, riconciliare. V. anche Inimicizia, odio.

AMÌCO, Suſt. *Amicus*. Che ama d'amicizia, ed è scambievolmente amato; Amante d'amore, d' amicizia. Chi è dimeſtico, confidente, famigliare può eſſere, e non eſſere amico. *Amico intrinſeco*, *intimo*, *fido*, *unico*, *raro*, *antico*, *leale*, *provato*, *giurato*, *ſincero*, *caro*, *ſtretto*. *Parlare con ſincerità di vero amico*. V. Riamicare, Amicizia. Inimicizia.

§. Fare Amico, vale Far divenir amico.

§. Fare l' amico, o dell' amico, vale Moſtrarſi amico.

§. Fare un amico, e Farſi un Amico, vagliono Renderselo amico. Acquiſtare un Amico.

§. Farſi amico, Divenire amico.

§. Diceſi in proverbio. *Amico da bonaccia*, cioè Amico in buona ventura, e per intereſſe.

§. E anche quell' altro: *Chi vuole amici aſſai ne provi pochi*; che vale, Che nel provargli, molti mancano fra le mani.

§. *Godi l' amico tuo col vezzo*, *e col vizio ſuo*; ovvero *Ama l' amico tuo col difetto ſuo*. Avvertimento per dire, che ſiccome niuno è senza difetto, così bisogna tollerarlo nell' amico, e non la guardar troppo per sottile.

§. Diceſi: *Ti ho ſervito dall' amico*, cioè Da amico.

§. Di cosa squiſita nel suo genere, e perfetta, ſi dice *Ell' è dall' amico*.

§. Amico, relativamente a donna, e preso in cattiva parte, vale Drudo.

AMÌCO, ICA, add. *Proſper*, *jucundus*. Favorevole, proſpero, fauſto, avventuroso, grazioso, deſtro. *La fortuna mi è ſtata poco amica*.

§. Amico, per Utile, giovevole, confacente. *La trementina veneziana*, *oltre che mantiene il corpo diſpoſto*, *è amica dello ſtomaco*, *e di tutto quanto il genere nervoſo*. Red. lett.

ÀMIDO, s. m. *Amylum*. Materia spremuta da grano o da barba di gichero macerata nell' acqua, e ridotta in paſta, la quale diſſeccata e poi ſtemperata nell' acqua, e bollita serve a far la salda, che ſi dà a' pannilini. L' amido in polvere, che ſi dice Polvere d' amido, serve ad impolverare i capegli. *Amido ſodo*; *amido in polvere*. V. Fecola.

AMIÈRE, s. m. Sorta di veſtimento militare degli antichi. *Morg.*

AMÌGDALE, s. f. pl. *Tonſillæ*. T. de' Notomiſti. Glandule della gola sotto l'ugola, così dette dalla lor figura di mandorla. Volgarmente diconſi Gangole.

AMIGDALOIDE, s. f. T. de' Naturaliſti. Pietra ſimile al nocciolo della mandorla, che anche diceſi Mandorlato.

A MI-LA, s. f. Di queſta espressione talora ſi valgono i Muſici per esprimere la nota La.

AMISSÌBILE, add. d' ogni g. T. Teologico. Che può perdersi. Dicesi della Grazia, e della Giuſtizia.

AMISSIBILITÀ, s. f. T. Teologico. Qualità di ciò, che può eſſere perduto. V. Amiſſibile.

AMISTÀ, AMISTADE, e AMISTATE, s. f. *Amicitia*. Amicizia V.

§. Per Confederazione di Potentati. *Il Conte novello mandò per gente a tutte le amiſtà vicine*, *come erano i Piſani*.

§. Per ſimilit. Concordia. *Deh come ſarebbe dolce compagnia*, *ſe queſta donna*, *amore e pietate foſſero inſieme in perfetta amiſtate!*

§. Amiſtà fig. ſi dice anche dell' analogìa, che paſſa tra alcune cose, come: *La N si ſcambia in L per l' amiſtà loro*. *Scambiamento della N in L per l'amistà loro*, *la qual coſa*, *diceſi anche parentela*.

AMISTANZA, s. f. Amiſtà. Voce poco usata nel verso, e quaſi sbandita dalla prosa.

AMMACCAMENTO, s. m. *Contusio*. L' ammaccare. *Lo ammaccamento della percossa fu tale*, *e tanto*, *che non ſe ne potè levare il livido*.

AMMACCÀRE, v. a. *Contundere*. Alquanto meno che infragnere, acciaccare, peſtare, e premere. *Tutto il viſo le ammaccò*. *S' ammacchino*, *e peſtino le pere*.

§. Ammaccarſi, n. p. Acciaccarſi. *Que-*

la tua nobile Città tutta s' ammaccherà di rovine.

AMMACCÀTO, TA, add. da Ammaccare. V.

AMMACCATÙRA, s. f. *Contusio*. Ammaccamento; e 'l segno della cosa ammaccata o acciaccata. *Vien necessariamente a stirare la parte più sottile dell' ammaccatura*. Sagg. nat. esp.

§. Ammaccatura, T. usato dagli Scultori, e talora da' Pittori, per ispiegare certe pieghe di panni, ed anche delle carni dolcissimamente piegate in superficie, che non posson dirsi nè solchi, nè pieghe, nè grinze, perchè appena appariscono all' occhio di chi bene intende il rilievo, nel che bene spesso consiste la grazia della cosa scolpita, o dipinta. *Ammaccature nelle pieghe de' panni*. Vasari. *S' interra non liquidamente, ma d' un loto alquanto sodetto, ed attorno alla figura si va acconciandolo, che faccia quelle pieghe ed ammaccature, che l' animo gli porge*. Id. *Nel cesellare fece con più destrezza alcune ammaccature morbidamente, così nelle membra umane come ne' panni*. Id. e Bald. Voc. Dis.

AMMACCATURÌNA, s. f. Piccola ammaccatura. *Quegli che indorano per far apparire nelle parti molto larghe, e piane della superficie indorata minutissime, e spesse ammaccaturine*. Bald. Voc. Dis. in Granire.

AMMACCHIARSI, n. p. *Abdere se vepreto*. Nascondersi, appiattarsi in una macchia, in un veprajo o simile. *Floro s' ammacchiò; vedendo poi presi i passi dell' uscita s' uccise. S' ammacchiò ben presto in un foltissimo veprajo*. Bocc.

AMMACCHIÀTO, ATA, add. da Ammacchiarsi.

AMMAESTRÀBILE, add. d' ogni g. *Docilis*. Ammaestrevole, addottrinevole. *L' ignoranza del maravigliante è buona, ingenua, docile, e ammaestrabile*. Salvin. disc.

AMMAESTRAMENTO, s. m. *Eruditio, documentum*. L' ammaestrare, addottrinamento, istruzione. *L' ammaestramento, e lo studio cuocano i cibi tuoi spirituali*.

§. Per Ciò che dal Maestro, o da altro superiore vien detto, o insegnato: Ricordo, avviso, documento, e qualunque cosa serva altrui d' insegnamento, e per lo più in materia di morale. *Di questo esemplo avvegnachè se ne possano prendere molti ammaestramenti, quello, che &c.* Passav. *Ammaestramento saggio, utile, santo*.

AMMAESTRANTE, add. d' ogni g. *Erudiens, instruens*. Instruttivo, che ammaestra, che istruisce. *Cr. in Ammaestrevole*.

§. Per Ammaestratore. *Dice al suo Demonico l' ammaestrante Isocrate*. Salvin. pr. t.

AMMAESTRANZA, s. f. V. e dici Ammaestramento.

AMMAESTRÀRE, v. a *Erudire, instruere, docere*. Addottrinare, Far da maestro insegnando, ed esercitare uno in arti, o in altra cosa. Insegnare, istruire, render pratico. *Il fece ammaestrare nella nostra fede. Quì t' ammaestro, che non pigli briga con uom, ch' abbia alti più di te i merli. Il cavallo approssimandosi il freddo s' ammaestri in cotal maniera. Ammaestravala della vita di Dio*. Vit. SS. P.

§. Ammaestrare, T. di Tintorìa. Perfezionare il bagno.

AMMAESTRATAMENTE, avv. *Docilè, dociliter*. Voce disusata. Con ammaestramento. *Tutto caritativo ammaestratamente gli dee trattare*.

AMMAESTRATISSIMO, IMA, add. Superl. d' Ammaestrato.

§. Ammaestratissimo, per Informatissimo. *Ammaestratissimo duca del lor cammino*.

AMMAESTRATÌVO, IVA, add. *Erudiens, instruens*. Che ammaestra, instruttivo, atto ad ammaestrare. *Ammaestrativo componimento. Immagine molto ammaestrativa delle frodi degli uomini*. Salv. disc.

AMMAESTRÀTO, ATA, *Eruditus; edoctus, instructus*. add. da Ammaestrare. *Questa ultima novella, voglio ve ne renda ammaestrate*.

§. Ammaestrato, Per Scienziato, Perito, Addottrinato, Dotto, Disciplinato. V.

§. Ammaestrato, T. di Tintorìa, e dicesi del bagno quando è perfezionato per dar il colore; come quello di grogo quando ho avuto l' agro, che senza ciò non colorirebbe.

AMMAESTRATÒRE, verb. m. *Doctor, magister*. Che ammaestra.

AMMAESTRATRÌCE, s. f. *Magistra*. Colei che ammaestra.

AMMAESTRATÙRA, V. e dici Ammaestramento.

AMMAESTRAZIÒNE. V. e dici Ammaestramento.

AMMAESTRÈVOLE, add. d' ogni g. *Docilis*. Atto ad essere ammaestrato, docile. *Ammaestrevole è a saltare, (la bertuccia) e a giuocare*.

§. Ammaestrevole, per Ammaestratìvo, istruttivo, ammaestrante. *Ammaestrevole esempio; ebbe la virtù dell' ammaestrevole disciplina*.

AMMAESTREVOLMENTE, avverb. *Erudite*. Con maestrìa, con arte.

AMMAGLIÁRE, v. a. Propriamente, legar le balle intorno, e da' lati, con legatura a guisa di rete. *Ho dato ordine a Domenico, che metta in una cassa da vino venti fiaschi di vino, e poscia la serri e l' ammagli, e la consegni al servitore. ec.* Red. lett.

§. Ammagliare per similitudine Legare, o cignere con checchè sia. *O vuoi per ammagliar la gamurrina una cordella a seta celestrina*.

AMMAGLIATO, TA, add. da Ammagliare. Legato stretto; Magliato. *Presa la fune con che egli era ammagliato*. Fir. As. e Cr. in Magliato.

AMMAGRÁRE, e AMMAGRÍRE, v. n. *Macrescere*. Divenir magro.

§. Ammagrare, v. a. *Emaciare*. Per render magro. *Mal di ciglio l'occhio ammagra*.

AMMAJARSI, v. n. p. *Frondibus se ornare*. Ornarsi di fiori, come se fosse un majo. *Quando io era fanciulla non ci ammajavamo, come fanno al dì d'oggi queste nostre, che mettono tanti fiori*.

AMMAJÀTO, ATA, add. Coperto di rami fronzuti.

AMMAJESTRARE, *Fr. Guitt.* V. e dici Ammaestrare.

AMMAINÀRE, v. a. T. Marinaresco. In generale significa Lasciar cadere, o tirare abbasso qualunque cosa. Propriamente si dice delle vele quando si fanno scendere insieme col pennone lungo il loro albero sopra coverta, ed anche di un pollaccone, che non è legato all' antenna, quando si cala in barca, perchè non prenda vento. *Manovrar per ammainare*.

§. Ammainare, si dice pure dell' Abbassar la bandiera, per dimostrazione di rispetto, o per dar segno di volersi arrendere al nemico.

AMMAINÀTO, ATA, add. da Ammainare. *Anzi dopo aver ammainato non le fidan la notte a' gran fiumi aperti*.

AMMALÀRE, v. a. *Morbum alicui afferre*. Rendere infermo.

§. Fig. Infettare, corrompere. *Ma l'altrui malattìe hanno ammalato ancor noi*. Galat. A.

§. Ammalare, s'usa più frequentemente in sign. n. ed Ammalarsi, n. p. *In morbum incidere*. Perdere la sanità, cader infermo, contrarre malattìa, infermare. V. Ammalato, Infermità, Medicina.

AMMALATÌCCIO, CIA, add. Malaticcio. V.

AMMMALÁTO, ATA, da Ammalare. *Le altrui malattìe hanno ammalato anco noi*. Galat. 24.

§. In forza di sust. per Infermo. *Guardando ed ascoltando gli ammalati*. Dant. inf. Malato più comunemente usarono i buoni Scrittori, e per Contrario Ammalare, e non Malare.

AMMALATTÌRE, v. n. V. e dici Ammalare.

AMMALATÙCCIO, CIA, add. Malaticcio. V.

AMMALAZZÀTO, TA, add. Malaticcio. V.

AMMALIAMENTO, s. m. *Veneficium, fascinum, incantamentum*. L' ammaliare, e l' effetto preteso di tale azione. V. Ammaliare.

AMMALIÁRE, v. a. *Fascinare, incantare*. Fare, o dar malìe, incantare, fascinare, affatturare per impedire l' uso della volontà, o delle membra del corpo. *Perseo le aveva insegnato quell' erba da ammaliare. Quando alcuna persona ammaliata, o fatturata uscirà fuori della memoria*. Passav. V. Malìa, Fattura, Fascino, Incantesimo.

§. Ammaliare, fig. Far divenire stupido, torre il discorso, il cervello; tolta la metaf. dall' effetto delle malìe. *La cieca cupidigia, che vi ammalia. Parvero storditi, ed ammaliati*, cioè Attoniti, stupefatti.

AMMALIÀTO, TA, add. da Ammaliare. V.

AMMALIATÒRE, verb. m. *Veneficus*. Che ammalia. V. Maliardo.

AMMALIATRÌCE, verb. f. *Venefica*. Che ammalia, Maliarda. V.

AMMALIATÙRA, s. f. Ammaliamento. V.

AMMALIZIÀTO, TA, add. Che ha

imparato la malizia, che è divenuto malizioso. *Restituisce a questi spiriti di già ammaliziati l' innocenza, di già inlospettiti la sicurezza*. Magal. lett. fam. Fag. rim.

AMMANDORLÀTO, TA, add. *Opus amygdalaceum*. Mandorlato; Fatto, o composto a mandorla. S'usa pure in forza di s. m. per Lavoro a mandorla, Ingraticolato composto di legno, o di canne, i cui vani, detti mandorle, sono in figura di rombo, o sia mandorla, *Bald. Voc. Dis. e Cr. in Mandorlato*.

§. Muraglia ammandorlata dicono i Professori a quella, nella quale le pietre riquadrate, o mezzane, o più presto minute, si pongono non a giacere sopra un lato; ma stando sopra un canto, espongono la fronte, secondo il regolo, e 'l piombino. *Voc. Dis.*

AMMANDRIÀRE, v. a. T. della Pastorizia. Ridurre in mandria, o sia in un recinto appartato il bestiame.

AMMANETTÀRE, v. a. *Injicere vincula*. Metter le manette, e dicesi così delle mani, come de' piedi.

AMMANETTÀTO, ATA, *Accad. Cr.* add. da Ammanettare. V.

AMMANIERAMENTO, s. m. *Elegantia, ornatus*. Avvenevolezza, abbellimento. *Non si deve però parlare tanto poeticamente ... nè patisce talora molto l' artifizio, e l' ammanieramento*. Salv. pr. t. *Come dicevano delle rappresentazioni messe in musica gli antichi maestri dell' arte, che non concedevano tanto al caricato ammanieramento dell'arte, ma copiavano la natura*. Id. e Buon. Fier. *Nelle descrizioni non vi ha alcun' altra cosa, che spieghi tanto quanto gli spessi tropi, o ammanieramenti del dire posti l'un sopra l' altro*. Gori long.

AMMANIERÀRE, v. a. *Concinnare*. Acconciare, abbellire, dar garbo, e modo. *L' uso e 'l costume posseggono poca forza, mentre costringono, e riformano i genj, ed ammanierano, e soggettano la natura?* Salvin. pr. t. *Quei che posero leggi ammanierando degli uomini la vita, per me piangano*. Id. Cicl. Eurip.

AMMANIERÀTO, ATA, add. da Ammanierare. Garbato, abbellito. *Tale è più amante della verità, che dell' ammanierata eleganza. Lo studio, e l' artifizio si potria tacciare, per essere soverchiamente ammanierato*. Salvin. pr. t.

§. Ammanierato, più comunemente è T. delle Belle Arti, derivato dalla voce radicale Maniera, e dicesi delle opere, le quali discostandosi molto dal vero, son tirate dall' artefice al proprio modo, o maniera di fare, ed è questo vizio tanto universale, dice il Baldinucci, che abbraccia ove più, ove meno, la maggior parte di tutti gli Artefici. *Nel vedere una di queste Anatomie ... la giudicò alquanto ammanierata*. Baldin. Dec. V. Maniera.

§. Ammanierato, Aggiunto d' uccello di preda, Lo stesso che Maniero. *Vede d' alto calarsi ammanierato astore*. Torracch. 15.

AMMANIERÀTO, s. m. T. delle Belle Arti. Maniera, che si scosta dal naturale, e dal vero. *Tenerla alquanto più lontana da un certo ammanierato, che hanno alcune delle cose sue*. Baldin. Dec.

AMMANIERATÙRA, s. f. *Ornatus*. Qualità di ciò che è ammanierato. *Fermarci al gusto di quell' antico, che ogni arte, ogni affettazione, ogni liscio, ogni ammanieratura sormonta*. Salvin. pr. tosc.

AMMANNAJÀRE, v. a. *Securi percutere*. Tagliar la testa, o uccidere colla mannaja.

AMMANNAJÀTO, ATA, add. da Ammannajare. Decapitato. *Com' e' furono fuori della porta del palagio, furono ammannajati amendue*.

AMMANNAMENTO. V. e dici Ammannimento.

AMMANNANTE, add. d' ogni g. Che ammannisce. *Salvin. Il.*

AMMANNÀRE, v. a. Oggidì si dice Ammannire. È però rimasto nell' uso Ammanna, Voce dell' imperativo di questo verbo: dicendosi proverb. *Ammanna ch' io lego*, E ciò vien detto ironicamente a colui, che s' affolta a contar qualche gran maraviglia con iperboli grandi: metafora presa da' Mietitori, dal far le manne, o sia covoni.

AMMANNÀTO. V. e dici Ammannito

AMMANNÌME, s. m. *Apparatus*. Lo Ammannire. Apparecchio. *Fatto un gran de ammannime di diverse bazzecole*. Red. Voc.

AMMANNIMENTO, s. m. *Supellex; apparatus*. Lo ammannire; apparecchio di varie cose, a fine di far checchè sia. *Facevano per la guerra gli ammannimenti necessarj*. V. Ammannire.

AMMANNÌRE, v. a. Quasi dica *Ad manus habere*. Mettere all'ordine, allestire, apparecchiare, preparare, ed è Voce molto usata da tutti gli Artefici. *Già il saggio vecchio avea gli otri ammanniti, e l' altre cose necessarie al vitto*. Ricciard. 27. *Colui è ben ammannito, che di Cristo si è vestito*. E non che delle cose, si dice anche delle persone. *Si stavano ammannite co' grembiuli*.

AMMANNÌTO, ITA, add. da Ammannire. Posto in ordine, o ordinato, e riposto in certo luogo per trovarlo pronto al bisogno.

AMMÀNO AMMÀNO, Posto avverb. *Deinceps*. Successivamente, e dicesi così di luogo, come di tempo. A mano a mano. *Delibera ammano ammano volergli levare dai sopraddetti pericoli*.

§. Talvolta vale Presto, Fra poco. *E ho ammano ammano una sirocchia da darle 'l Cristiano*. Buon. Tanc.

§. Per Presso a poco, circa, quasi. *Io lo seppi ere', che e' sia già un mese ammano ammano*. Buon. Tanc.

AMMANSÀRE, v. a. *Mansuefacere, cicurare*. Far mansueto, addimesticare, addolcire, e dicesi delle bestie, e delle persone. *Ammansava, e dimesticava li serpenti grandi. Per questa ragione ammansarebbono l' animo di Cesare*.

AMMANSÀTO, TA, *Mansuefactus*. add. da Ammansare.

AMMANSÌRE, v. a. *Mansuefacere* Far mansueto; addolcire, ammansare.

§. Ammansire, n. ass. e n. p. Farsi mansueto, mitigarsi. *È vano sperare, che mai s' ammansisca, e si mitighi, come fa il leone satollo. Se la febbre non urge tanto, ed il dolore fosse ammansito, si potrebbe pensare a un po' di manna*. Red. lett.

AMMANSÌTO, ITA, add. da Ammansire. Dimesticato, ammansato. *È più facile indurla ad acconsentirvi, quasi ammansita*. Segner. crist. instr.

AMMANTÀRE, v. a. *Pallio tegere, amicire*. Mettere addosso un manto, o veste simile al manto. *Ammantati lo tuo vestimento, e seguitami*.

§. Ammantare, per Coprire semplicemente, ed anche Celare, nascondere. *L' altra è sotterra, che i begli occhi ammanta*.

§. Ammantare, T. molto usato da' Muratori, ed Architetti, i quali dicono Ammantare una colonna, e vale Avvolgerle più volte attorno un pezzo di canapo vecchio. *Serd. Prov.*

§. Ammantarsi, n. p. Contrario di Dismantarsi. Mettersi il manto, o altra veste, che copra il corpo. *Di rozze spoglie s' ammanta, e cinge al crin ruvido velo*. Tass. Gerus.

AMMANTÀTO, ATA, add. da Ammantare. *Quando ammantata del notturno velo, per le celesti vie passa la Luna*. Red. *E offersegli una bella pelle d' una bestia salvatica ... la quale egli ... ricevette, e ... alcuna volta la si teneva ammantata per vestimento*. Vit. SS. P.

AMMANTATÙRA, s. f. *Tegumentum; pallium*. L'ammantare, e il manto stesso.

AMMANTELLÀRE, da Mantello v. a. *Tegere*. Coprire con mantello. V. Ammantare.

§. Fig. Palliare, Coprire. *L' ultimo suo pensiero fu l' ammantellare le scelleraggini del suo ministro, col mio palese vituperio*.

AMMANTELLÀTO, ATA, add. da Ammantellare. Chiuso in un mantello. *Son. inc.*

AMMANTO, s. m. *Tegumentum; pallium*. Manto, e poetic. Ogni sorta di veste, ond' uom si ricuopra. V. Abito, Veste.

AMMARCÀRE, v. a. Voc. ant. Far ammarcire. *Dimmi se 'l frutto, che la terra mena, nasce di secco ... e qual è 'l vento, che l' ammarca e tolle*. Guid. Cavalch. Son.

AMMARCIMENTO, s. m. *Puris confectio; putredo*. Lo ammarcire, e dicesi per lo più delle piaghe. *Quando le piaghe hanno terminato l' ammarcimento*.

AMMARCÌRE, v. n. *Putrefieri, marcescere*: Marcire, e dicesi per lo più delle piaghe. *La piaga comincerà ad ammarcire con facilità*.

AMMARCÌTO, ITA, add. da Ammarcire. Marcito. *Bocc. nov.*

AMMARGINARSI, n. p. *Coalescere, coire, glutinari*. Riunir le margini. Dicesi delle piaghe, allorchè si rammarginano, e delle ferite fatte alle piante, allorchè la tagliatura si ricongiugne. V. Rammarginare.

AMMARINÀRE, v. a. T. Marinaresco. Fornir la nave de' marinaj necessarj per il di lei governo, che anche dicesi Marinare.

AMMARTELLÀRE, v. a. Dar martello, travagliare. Per lo più non s'usa che il suo participio Ammartellato. V.

AMMARTELLÀTO, TA, add. *Zelotypus*, *afflictus*. Dicesi di colui, o di colei, cui l'amante travaglia con dargli gelosìa. Travagliato di passione amorosa. *Perchè fu l'uno, e l'altro ammartellato d'altro, che d'amoroso struggimento*. Orl. inn.

§. Ammartellato, detto di Componimento poetico, o simile, vale che Esprime Doglianze amorose, come di chi prova martel d'amore. *Che io metta in canzona alla bernesca una certa tua ammartellata querela a mal tempo.* Allegr. 193.

AMMASCÀRE, v. n. In lingua Furbesca, vuol dir Intendere. *Sargonte un tal discorso non ammasca, nè restar vuol qual pesce preso all'esca*. Fag. son. Biscion. ec.

AMMASCHERÀRE, v. a. Comunemente si dice, Mascherare. V.

§. Ammascherarsi, Vestirsi in maschera, Mascherarsi. *Tass. Masch.*

AMMASCHERÀTO, ATA, add. Mascherato, Immascherato. *Mat. Franz. rim.*

AMMASSAMENTO, s. m. *Coacervatio*. Mucchio, massa, adunamento, accumulamento, accozzamento; Riunione di più corpi naturali, senza cemento, che leghi. *Intorno al rene sinistro si era raggrappato un grande, e duro ammassamento glanduloso, per trovarsi applicata ad un altro ammassamento di corpi componenti*.

AMMASSÀRE, v. a. *Congerere*, *cogere*, *coacervare*. Far massa, mettere insieme, adunar certe cose. Accozzare, ammontare. *Ammassar tesoro, danari, e simile*.

§. Ammassarsi, n. p. Adunarsi, congregarsi, unirsi insieme, e dicesi delle persone, come de' bruti.

AMMASSÀTO, ATA, *Collectus*, *congregatus*, *ec.* add. da Ammassare.

§. Aere ammassato, vale Denso.

AMMASSATÒRE, verb. m. *Cumulans.* Che ammassa.

ÀMMASSELLARE, v. a. T. d'Arti di ferro, più comunemente dicesi Massellare. V.

AMMASSICCIARE, v. a. *Cumulare*. *Tu ammassicci peccati sopra peccati*.

§. Ammassicciarsi, n. p. Ammassarsi. *Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia porfido mi parea*.

§. Per Assodarsi, indurirsi, diventar massiccio, e fig. Fare il callo. *Ci ammassicceremo ne' disagi, e al ritorno ci sapranno meglio le nostre camere e i nostri letzini*. Car. lett.

AMMASSO. s. m. *Congeries*, *strues*, *acervus*. Ammassamento. *Avea fatto grande ammasso di grano*.

§. Da' Naturalisti si prende, per Riunione di più corpi naturali. *Gruppo, o ammasso di spugnone, ammasso di quarzo metallico, di entrochiti, ec.*

AMMATASSÀRE, v. a. *In mataxæ morem involvere*. Ridurre in matassa.

AMMATASSATO, ATA, add. Ridotto in matassa. *Magal. lett.*

AMMATTÌRE, v. a. *Ad insaniam adigere*. Far divenir matto. *Com'uomo fuore del senno, e che se medesimo ammattìo.*

§. Ammattire, v. n. Divenir matto. *Allora io cominciai a ammattire*.

AMMATTÌTO, ITA, add. *Insanus*. Divenuto matto.

§. Usasi pure in forza di sust. *Non è però questo un traffico da ammattito*.

AMMATTONAMENTO, s. m. *Pavimenti*, *vel substrati lateritii constructio*. Lo ammattonare.

AMMATTONÀRE, v. a. *Sternere pavimentum lateribus*. Far pavimento di mattoni di qualunque spezie, come Mezzane, quadroni, ec.

§. Ammattonar di pietre, disse impropriamente il Bern. Orl. 2. 8. *Ammattonata d'una pietra viva era la piazza.*

§. E fig., pur da non imitarsi fuorchè nello stil burlesco. *E di morti ammattona la campagna*.

AMMATTONÁTO, ATA, add. da Ammattonare.

§. Ammattonato, coll' articolo, sì come tutti gli altri addiettivi, piglia forza di sust. Onde L'ammantonato, dicesi Quell' incrostatura di mattoni, che si fa sopra il terreno. Pavimento di mattoni, mezzane, ec.

§. Restare in sull' ammattonato, o sul lastrico, dicesi fig. di Chi rimane senza niente.

§. Dicesi proverb. *C'è ammattonato, le non s'attaccano*, e s'intende le carote, cioè la bugia, o menzogne. Usasi quando alcuno dice cose, che non si credono, o non pajono verisimili. Dicesi anche più apertamente. *C'è ammattonato, le carote non s'attaccano*. Serd. prov.

AMMAZZABÒVI, add. e s. Che ammazza bovi, bovicida. *Salvin. Iliad.*

AMMAZZADUÒLI, add. e sust. Che leva i dolori. *Salvin. Iliad.*

AMMAZZA L'ASINO, s. m. Nome volgare dell'Oleandro. V.

AMMAZZAMENTO, s. m. *Cædes*, *occisio*. L'ammazzare, uccisione. *Dall'ingiurie si passa all'armi, e quindi alle risse, agli ammazzamenti.*

AMMAZZÀRE, v. a. *Occidere*, *interficere*. Sembra derivare da Mazza, quasi dica Percuotere con mazza: generalmente però significa Uccidere, dar morte, comunque ciò si faccia. Se però con veleno, propriamente si dice Avvelenare, se con ferro tagliente Trucidare. V. Morte, Uccidere.

§. Ammazzar le parole, vale Non terminare di proferirle. V. Lingua, Parola.

§. Egli ammazza, dicesi fam. d'uno, che reciti male, o favelli a sproposito, o di cose spiacevoli.

§. Egli vuole ammazzar bestie, e persone si dice per derisione, Quando alcuno si vanta di voler fare gran bravure, e non si stima atto a farne veruna. *Min. not. Malm.*

§. Ammazzare, T. di Giuochi di Carte. Prendere con carta superiore le carte inferiori dell' avversario. *Ammazzare se non si ha del seme*. Malat. Sf.

§. Ammazzar primiera, T. di Giuoco. Dicesi del punto di cinquantacinque, perchè vince la posta, ancorchè altri abbia accusato una primiera. V. Bambara.

§. Ammazzarsi, n. p. Darsi la morte, Uccidersi. V.

§. Ammazzarsi in una cosa: vale Esservi tutto attento.

§. *Il popol vi s'ammazza*, dicesi di quantità di popolo, che s'affolli, quasi che per la calca molti corran pericolo di rimanervi uccisi.

§. Ammazzare, da Mazzo in signif. att. *Flores intexere*, *in fasciculos disponere*. Far mazzi di fiori, d'erbe, di zolfanelli, e simili altre cose. Ammazzolare

§. Ammazzare, in significato di Far, o comporre mazzi di carte, fu usato ancora dal Malatesti nel primo Enimma sopra le Carte delle Minchiate. *Colui, che ci dà l'essere, e c'impasta*, (cioè il Cartajo) *E che ci azzanna, perchè corriam forte, benchè ci ammazzi, non ci dà la morte*.

AMMAZZASETTE, s. m. *Lingua factiosus*. Bravaccio, cospettone, smargiasso. *Malm.*

AMMAZZÀTO, ATA, add. da Ammazzare.

AMMAZZATÒJO, s. m. T. de' Macellaj. Luogo proprio a macellar le bestie.

AMMAZZATÒRE, verb. m. *Occisor*, *percussor*, *interfector*. Che ammazza.

AMMAZZATRÌCE, Verb. f. *Interfectrix*. Che ammazza.

AMMAZZERÀRSI, v. n. p. Assodarsi, indurirsi, e dicesi della pasta, e della terra troppo battuta. V. Ammazzerato.

AMMAZZERÁTO, ATA, add. da Ammazzerarsi. Indurito, assodato, e dicesi propriamente della pasta quando si secca da se.

§. Terra ammazzerata: dicesi quella terra, che si rassoda, e fa come uno smalto, per essere stata battuta, o calpestata mentre era molle.

AMMAZZOLÀRE, v. a. *In manipulos*, *in fasciculos colligere*. Far mazzi, e dicesi dei fiori, e d'erbe.

AMMAZZOLÁTO, ATA, add. da Ammazzolare. Ridotto, o riunito in mazzo, o mazzuolo.

AMMÈ, Lo stesso, che Ammen, detto così per la rima. *Dante Par.*

AMMELMÁRE, e AMMEMMARE, v. n. *Limo mergi*. Affogar nella melma. Impantanarsi.

§. Ammelmare, fig. si dice d'uomo, che s'intriga, e non sa uscir d'un affare, e simile.

AMMEMMÀTO, ATA, add. da Ammemmare. Fitto nella memma, o loto, cioè suolo ove s'affonda.

AMMEN, AMMENNE, s. m. *Amen.* Voce Ebrea, colla quale si conferma il già detto. In verità; così è, così sia.

§. Ammen, detto proverbialm. esprime velocità grandissima. *Un ammen non sarìa potuto dirsi. In un ammen*, cioè in un attimo.

§. Essere all' ammen, o all' ammenne, vale Essere alla fine, o verso la fine. *La battaglia è già presso l'ammenne*.

§. Non tanto ammenne, vuol dire Non tanta furia, non tanta fretta. Viene forse dalle spesse repliche della parola Amen nel fine de' Salmi nelle musiche di Chiesa. *Bisc. Malm.*

AMMENDA, s. f. *Mulcta*, Emenda, ristoro, rifacimento di danno, ricompensa; sconto, ricambio, risarcimento di

danno. *E tolse per ammenda del misfatto allo 'mperio il Regno di Puglia*.

§. Fare ammenda, o l' ammenda, o emenda, vale Risarcire il danno.

§. Ammenda, per Moderazione d' errore, castigo, penitenza, *Ad ogni ammenda, che comandata mi fia, mi profero apparecchiato. E poi fu' cordigliero credendomi sì cinto fare ammenda*.

§. Ammenda, per Ammendamento, riparo, rimedio. *Avendo di ciò per più riprese richiesto il Re d' Inghilterra, che vi metteße ammenda*.

§. Trovasi talora usato per Censura, o Condannazione. *Egli era caduto in ammenda della Chiesa, perchè non aveva attenuta la promessa a Papa Ghirigoro*.

AMMENDÁBILE, add. d' ogni g. *Emendabilis*. Da ammendarsi, o che può ammendarsi; emendabile, corrigibile. Il suo contrario è Inemendabile, incorrigibile. *Modo di vivere, che non sembra punto ammendabile*.

AMMENDABILÌSSÍMO, IMA, Superl. d' ammendabile. *Trascorsi ammendabilissimi. Dolori ammendabilissimi*, cioè Facili a medicarsi.

AMMENDAMENTO, s. m. *Emendatio*. Correzione di costumi, o di errore; mutazione di vita; ammenda, emendazione, resipiscenza. *Piuttosto che ammendamento della cattività del marito*.

§. Per Riparo, rimedio. *L'errore delle battaglie non riceve ammendamento.* Vegez.

§. Per Riduzione a miglior essere, miglioramento. *Il campo forte, tenace, e stretto, e di malvage erbe ripieno, non si lavora ad ammendamento, e sottigliamento se non con quattro arature*. Cresc.

AMMENDÁRE, v. a. *Emendare*, Correggere, ridurre a migliore essere, e forma, apportar rimedio. E s' estende pure alle cose morali, come a' peccati, a' costumi, agli errori, ed a qualsivoglia mancamento. *Questi fu savio ... e ammendò molto le leggi. I peccatori non corretti, nè ammendati. Dolerci più oltra in quelle cose, che per noi ammendar non si possono, è opera senza fallo perduta.* Bemb. Asol. *Io farò ciò, che potrò, per ammendarlo. Acciò per me s' ammendi il peccato della fortuna*.

§. Per Ristorare i danni, risarcire, compensare, scontare, rifare. *Dunque per ammendar la lunga guerra, ec.*

§. Ammendare, v. n. Migliorare, ristabilirsi, venire in migliore stato. *Essendo la città di Firenze molto ammendata, e accresciuta di popolo*.

§. Ammendarsi, n. p. Correggersi, ravvedersi, mutar in meglio i costumi, cambiar vita, emendarsi, rivolgersi da male a bene. *Tu ti sei molto bene ammendato per li miei castigamenti. Non s' ammendava per pregar difetto*.

AMMENDÀTO, ATA, add. da Ammendare. V.

AMMENDAZIÒNE, s. f. *Emendatio*. L' ammendare, Ammendamento. V.

AMMENDO, s. m. Bocc. Vit. Dant. Ammenda. V.

AMMENDUE, Pronome. V. Ambedue.

AMMENNE. V. Ammen.

AMMENTARSI, n. p. V. e dici Rammentarsi.

AMMENTICARSI, n. p. V. e dici Dimenticarsi. *Bocc. Tes.* 11.

AMMESSO, SA, add. da Ammettere. V.

§. Per Incitato, instigato. *Avea a contendere colle donne parenti, co' fanciulli, che erano già grandi, ed erano ammessi*. Cron. Morell. 238.

AMMETTERE, v. a. *Admittere*. Introdurre, accettare, intromettere, ricevere. *Che da niuna Signorìa di Comune fosse udito, nè ammesso. Un portiere della Regina madre ammesse* (ammise) *una mattina nel suo gabinetto, ec.* Magal. lett. *La moderna lingua Franzese non ammette i diminutivi*.

§. Ammettere, per Ricevere, concedere, menar buono, si costruisce anche col terzo caso. *Dritto di convenienza, che la Ragion di Stato ammette a' Principi per virtù politica*. Magal. lett.

§. Ammettere un peccato, fu detto in vece di Commettere.

§. Ammettere i cani, dal Lat. *Admittere*, vale Instigarli, spignerli contro, incitarli a offesa, lo che dicesi anche Aissare, Aizzare.

§. Fig. dicesi pure delle persone, e vale Metter su, incitare, spigner contro. *I principali d' una parte, e d'altra ammetteano la battaglia. Avea a contendere colle donne parenti, co' fanciulli, che erano già grandi, ed erano ammessi*.

§. Ammettere il cavallo, asino, toro, e simili animali, vale Mandargli alle loro femmine, per generare, che anche dicesi, Dare il maschio. V.

§. Ammettere, per Comportare, permettere, far luogo. *Male, che non ammette operazione veruna*. Red. Conf.

AMMEZZAMENTO, s. m. *Divisio*. L' ammezzare, divisione, o spartimento per metà.

§. Ammezzamento. *Dimidium*. Mezzo, metà. *La luna ... dall' ammezzamento del suo lume insino alla pienezza*.

AMMEZZÀRE, v. a. *Dividere bifariam, vel equaliter, in duas partes*. Dividere, partir per mezzo, dimezzare, rammezzare. *Vo' teco ammezzar la mia signorìa*.

§. Ammezzar la via a uno, vale Riscontrarlo a mezza via.

§. Ammezzare, v. n. Pervenire alla metà. *La Luna ... dal primo avvenimento infino all' ammezzar del suo lume è calda, e umida. Gli uomini pieni d' inganni, non ammezzeranno i dì loro*.

§. Ammezzar le parole, vale Cominciar a dire, e restar a mezzo senza finire il verbo, o la frase. *Un esempio di parola ammezzata, e non finita ... s' incontra nell'Ecuba d'Euripide*. Salv. B. T.

AMMEZZÀRE, v. n. AMMEZZARSI, n. p. (Coll' EE. strette, e le ZZ. aspre). *Flaccescere*. Divenir mezzo, Essere tra 'l maturo, e 'l fracido, e dicesi propriamente delle frutte.

AMMEZZÀTO, TA, add. da Ammezzare, Dividere per mezzo.

ÀMMEZZATÒRE, Verbal. m. *Divisor*. Che ammezza, che divide pel mezzo.

AMMEZZÌRE, v. n. ed AMMEZZIRSI, n. p. (Coll' E stretta, e colle ZZ aspre). *Flaccescere*. Ammezzare, divenir mezzo, essere tra 'l maturo, e 'l fracido, e dicesi propriamente delle frutte. *S'insalidiscon, muffan, s' ammezziscono*. Il maturo, indugiando troppo, vien mezzo, e poi fracido.

AMMI, s. m. *Sison ammi*. Sorta di pianta assai alta, e folta di rami, che produce un seme di questo nome, tondo, e minuto come i granelli di sabbia, bigio, scuro, d' un gusto, e odore aromatico. Da alcuni detto Cimino etiopico. *L' ammi ci si porta il migliore di Candia, e d' Alessandria*. Nel Commercio, si dice Ameos, o Seme d' ameos. Ammi officinale. V. Rindomolo.

AMMICCÁRE, v. n. *Nictare*. Accennar cogli occhi, che anche si dice, Far d' occhio, far l' occhiolino. V. Occhio.

AMMILLIORARE, Voc. ant. Lo stesso, che Migliorare. *Si face, e si mantene, e s' ammilliora*. Guitt. lett.

AMMINICOLÁRE, v. a. *Adminiculare*. Appoggiare, rinforzare con amminicoli. *Accad. Cr. Conq. Mess.* V. Amminicolato.

AMMINICOLÀTO, TÀ, add. da Amminicolare, rinforzato, sostenuto con amminicolo. *Il pensiero mi pare tanto discreto, e tanto ragionevolmente amminicolato da certe tali quali reciproche corrispondenze*. Magal. lett. fam.

AMMINÌCOLO, s. m. *Adminiculum*. Sostegno, ajuto, appoggio, rinforzo di autorità, di circostanze, di conghietture, dirette a formare, o corroborare la prova di cosa controversa. *Con più amminicoli s' è ingegnato di sostentare la sua sentenza*. Questa voce è tratta dal Latino, ed è molto propria, ed usata da' Giureconsulti. *Bemb. asol.*

§. Amminicolo, si usa pure in un senso più generale, e vale Ajuto accessorio, cosa necessaria per un' impresa. *Ma per queste non solo è necessario quel tempo ... ma vi vuole altresì della spesa, come ancora per tutti gli altri amminicoli degli studj*. Cocch. matr.

§. Amminicolo, T. Botanico. Dicesi di varie parti, che corredano i fiori. *Diconsi amminicoli la Stipula, la brattea, le spine, il pungolo, i capreoli, o viticci, o cirri, le glandole, i peli*.

AMMINISTRAGIÒNE, s. f. Amministrazione. V.

AMMINISTRANZA, s. f. V. e dici Amministrazione.

AMMINISTRÀRE, v. a. *Administrare, gubernare*. Reggere, e governare, aver a governo, aver cura, far da ministro, far i fatti della Repubblica, del padrone; disporre.

§. Per Somministrare, che è Porgere, e Dare altrui, checchè si sia. *Amministrar le ampolle nell' Offertorio, e dopo la Comunione al Sacerdote celebrante*.

§. Amministrare i Sagramenti. T. Ecclesiastico, vale Conferirgli, il che è proprio de' Vescovi, e de' Parrochi. Curar le anime.

AMMINISTRÀTO, ATA, *Cr. in Civile*, add. da Amministrare. V.

AMMINISTRATÒRE, Verbal. m. *Administrator*. Che amministra, Rettore, Governatore, ministro, ministratore. *Attento, fedele, diligente, accurato*. V. Governo.

§. Amministratore, è anche termine Legale, per Colui, che tien cura degli altrui affari. V. Agente, Fattore, Proccuratore.

AMMINISTRATRÌCE, Verbal. fem. *Administra*. Che amministra, che somministra. *Scienza amministratrice d' ogni conoscimento*. Fr. Giord.

AMMINISTRAZIÒNE, s. f. *Administratio*. L' amministrare; Governo, o maneggio degli affari, degli interessi di alcuno, e spezialmente del pubblico, di un luogo pio, di pupilli, ec. *A Cincio fu data l' amministrazione in Sorìa*.

§. Amministrazione della giustizia. È l'esercizio di essa, per pubblica autorità.

§. Amministrazione de' Sagramenti. È l'azione di conferirgli, ed è uffizio proprio de' Vescovi, e de' Parrochi.

AMMINUTÀRE, v. a. *Conterere, comminuere*. Sminuzzare, sminuzzolare, far minuzzoli; Tritare. V. Sbriciolare, stritolare, tagliuzzare, rompere, e distruzione, e quantità continua.

AMMIRÀBILE, add. d' ogni g. *Admirabilis*. Degno d' ammirazione, mirabile, maraviglioso, ammirando. V. Stupendo, Prodigioso, Portentoso.

§. Ammirabile T. de' Giardinieri. Nome d' una spezie di Giacinto bianco. In questo signif. s' usa anche in forza di sust.

AMMIRABILÌSSIMO, IMA, Superl. d' ammirabile.

AMMIRABILITÀ, s. f. *Admirabilitas*. Ciò che rende una cosa ammirabile. *Egli patì nell' animo per l' ammirabilità del fatto*. Salv. Senof. *Per formare l' ammirabilità in un effetto*. Segner. Cr. instr.

AMMIRABILMENTE, *Segner. miser.* 18. V. Mirabilmente.

AMMIRAGLIÀTO, s. m. La dignità, e l' ufficio dell' Ammiraglio: ed il luogo dove l' ammiralità tiene il suo tribunale. *Algar.* V. Ammiralità.

AMMIRÀGLIO, s. m. *Classis praefectus*. Titolo di Capitano Generale dell' armate di mare. Altrevolte dicevasi Almirante.

§. Dicesi pure Ammiraglio, Il vascello principale d' una squadra, comandato per lo più dall' Ammiraglio istesso, o da un Vice ammiraglio. V. Marinerìa.

§. Ammiraglio, voce usata da Dante, per Ispecchio; si suppone però, che dicesse Miraglio, che è voce provenzale, e così hanno alcuni testi a penna.

§. Ammiraglio. *Conus ammiralis*. T. de' Naturalisti. Spezie di chiocciola stimatissima, del genere dell' univalvi. Si dà pure l' istesso nome ad una spezie di Farfalla di cui parla l' Aldrovando; come pure a diverse Viole e Tulipani.

AMMIRALITÀ, s. f. T. di Marinerìa. Nome collettivo, che comprende i diversi Uffiziali, che hanno ispezione su'li affari della Marina, ed anche il luogo ov' essi risieggono *Andavamo un giorno a spasso in barca per l' Ammiralità di Stockolm il Conte T. ed io, e veduto, ec.* Magal. lett.

AMMIRAMENTO, s. m. *Admiratio*. L' ammirare; Maraviglia. V. e dici, Ammirazione.

AMMIRANDO, ANDA, add. dal Lat. *Admirandus*. Ammirabile. V.

AMMIRANZA, s. f. V. e dici Maraviglia.

AMMIRÀRE, v. a. *Admirari*. Mirare, o Osservare con maraviglia.

§. Farsi ammirare, vale Rendersi degno di ammirazione.

§. Ammirare, v. n. ed Ammirarsi, n. p. *Obstupescere*. Stupirsi, restar sorpreso da maraviglia; e popolarm. Trasecolare, far miracoli. *Ammirò nell' udire il fatto, ordinò, ch' egli fosse guardato nella carcere*. Salv. Senof. 4.

AMMIRATÌSSIMO, IMA, Superl. d' Ammirato. *Salv. Disc.* 1.

AMMIRATIVAMENTE, avv. In modo ammirativo. *Menag. lett. Accad. Cr.*

AMMIRATÌVO, IVA, add. *Signum admirationis*. Di maraviglia, che mostra maraviglia. *Viso ammirativo, atti ammirativi; particella, esclamazione, interjezione ammirativa*. Molti sono i modi, ed interjezioni ammirative, come Canchero! Diamine, ec. V. Grammatica, Interjezione.

§. Ammirativo. In forza di sust. vale, Che ammira. *Rispondendo alli ammirativi e dimandanti di tali cose*. V. e dici Ammiratore.

§. Ammirativo, dicesi assolutamente Il punto ammirativo, che è quel segno, che si pone dopo qualche interjezione ammirativa, in questa forma!

AMMIRÀTO, TA, add. da Ammirare. E vale anche Attonito, maravigliato.

AMMIRATÒRE, Verbal. m. *Admirator*. Che ammira.

AMMIRATRÌCE, verb. f. *Miratrix*. Colei che ammira. *Ammiratrice sol di se stessa ... si vagheggia*. Salvin. disc. 2. Castigl. ec.

AMMIRAZIÒNE, s. f. *Miratio, admiratio*. Passione, o commozione dell' animo subitamente occupato da un oggetto insolito ed inopinato. Lo Stupore è qualche cosa di più che l' Ammirazione, V. Stupore, Maraviglia.

§. *L' ammirazione è figliuola dell' ignoranza*. È un detto filosofico passato in proverbio, perchè i fanciulli, e gli stolidi, siccome inesperti, per poco s' ammirano.

§. Dare ammirazione, vale Far maravigliare, Cagionar maraviglia.

§. Punto d' ammirazione, T. Grammaticale. V. e dici Ammirativo.

AMMIRIÈRE, s. m. Voce, che 'l Salvini ha forse tratta dall' *Admirers* degli Inglesi, e vale Amante, cicisbeo. V.

AMMISERARSI, n. p. Voce antiquata. Farsi misero, ed infelice.

AMMISSÌBILE, add. d' ogni g. Da ammettersi, atto ad ammettersi, che si può ammettere. *Che in una lunga opera alcune cose passar si possano, che non pajono ammissibili in corto, e di natura sua leggiadro componimento*. Salvin. pr. t.

AMMISSIÒNE, s. f. *Admissio*. Azione per cui si ammette; ricevimento. *Come un semplice ringraziamento dell' ammissione mia nell' Accademia*. Salv. pr. tosc. 1.

AMMISTIÒNE, s. f. *Mixtio*. Mescolanza, mescuglio, e dicesi eziandio delle cose immateriali. *Questo non ha scusa nessuna, nè niuna ammistione di bene*.

AMMISURÀRE, v. a. *Temperare*. Ridurre a misura, Misurare.

AMMISURATAMENTE, Avverb. *Moderate*, *temperate*. Misuratamente. *Ammisuratamente rallegrarsi, o dolersi*.

AMMISURÀTO, ATA, add. *Moderatus*, *temperatus*. Che vive con misura, e con regola. *Ammisurato in bere, e in mangiare*.

AMMITTO, s. m. *Amictus*. Quel panno lino, con due nastri da legare, che il Sacerdote si pone in capo, quando si para. V. Religione, Culto.

AMMODAMENTO, s. m. *Modus*. Moderazione, modo da tenersi nel fare alcuna cosa. *Ammodamento del riso*.

AMMODATAMENTE, Avverb. *Moderate*. Con modo, A modo, Moderatamente, Modestamente. *Il vino ammodatamente bevuto*.

AMMODÀTO, ATA, add. *Moderatus*, *temperatus*. Moderato. *Maniera di vestire ammodata e convenevole*.

AMMODERATAMENTE, Avv. Ammodatamente.

AMMODERNÀRE, v. a. Ridurre all' uso moderno. *Augusto ammodernava certe ruvide antichitadi*.

AMMODERNÀTO, ATA, Add. da Ammodernare.

AMMODESTÀRE, v. a. *Modestum efficere*. Render modesto. *Ciullo dal Camp. Racc. All.*

AMMODÌTE, s. m. *Ammodytes*. T. de' Naturalisti. Serpente velenoso, così detto dal nascondersi sotto l' arena, di cui egli ha il colore. È molto simile alla vipera, senonchè ha la testa più larga e più grosse mascelle, con un' eminenza quasi come un porro alquanto lunghetto, e perciò da' Ciurmadori detto Aspido del corno. *Mattiol.*

AMMOGLIÀRE, v. a. *Uxorem dare*. Dar moglie. V. Matrimonio, Maritare.

§. Ammogliarsi, n. p. *Uxorem ducere*. Pigliar moglie.

§. Per similit. Congiugnersi, unirsi in qualsivoglia modo. *La fede, che di voi a me risuona, fa che la mia inverso voi s' ammogli. Molti son gli animali a cui s' ammoglia*.

AMMOGLIÀTO, ATA, add. da Ammogliare. *Uxorem habens*. Che ha moglie.

AMMOGLIATÒRE, verb. m. *Conciliator nuptiarum*. Che ammoglia. *Far il mestiere dello ammogliatore*.

AMMOGLIAZZÀTO, add. m. Che ha preso moglie di vil condizione; malamente ammogliato, ed è voce dello stil famigliare. *Doni zucc.*

AMMOINAMENTO, s. m. *Salvin. pr. t.* Ammuinamento. V.

AMMOINÀRE, e AMMUINÀRE, v. a. *Blandiri*. Far moine; Accarezzare.

AMMOINÀTO, e AMMUINÀTO, ATA, Add. da Ammoinare. V.

AMMOLESTAMENTO, s. m. Voce ant. *Molestia*. Il molestare, il dar noja. *Vit. Barl.*

AMMOLLAMENTO, s. m. *Aspersio, mador*. Immollamento. L' ammollare.

AMMOLLÀRE, v. a. (Ind. Ammollo, ammolli, ammolla). *Madefacere, humectare*. Immollare, bagnare, inumidire, Far molle, e per lo più tenendo cosa solida in alcun liquido. *Tenendo* (la marza) *in un bicchier d'acqua fresca chiara ad ammollare*. Cresc.

§. Ammollare, v. n. Esser molle, Essere umido. *Imperocchè per troppo umore, ovvero Sole, o troppo ammolla, o troppo secca*. Cresc.

§. Per Raddolcire, Fare mansueto, mollificare. *Ammollar le parole, ammollar la durezza degli effetti del peccato*.

§. Ammollare il ventre, vale Ammollire, far lubrico. *Le ciriege umide ammollano il ventre e le secche il tengon duro*. Cresc.

§. Ammollarsi, n. p. Per Raddolcirsi, Ammollirsi. *A queste parole s' ammollarono e 'l cambiò i cuori de' Baroni. Bisogno è, che s' egli avesse quasi cuor di pietra s' ammolli ad amare tanto benefattore*.

§. Ammollarsi, per Intenerirsi. *Non paja, che 'l cuore s' ammolli di grande pietade*.

§. Ammollare, si dice anche l' allentar del canapo, col quale si tirano su i pesi, o altro checchè sia.

§. Ammolla, Ammolla, che vuol dire Allenta, è termine, che si pratica da coloro, che tirano su gran pesi, quando vogliono, che s' allenti la fune, che gli sostiene.

§. Ammollare, per Fornir di molle. *Ammollatemi, ungetemi, e poi dopo stangheggiatemi ancor quanto v' aggrada*. Malat. sf. Quì si parla di serratura; ma non s' usa in questo significato.

AMMOLLATÌVO, IVA, add. Atto ad ammollare, e per lo più s' intende del ventre. *Le viuole hanno virtù d'ammorbidare ammollativa, refrigerativa, e lassativa*.

AMMOLLÀTO, TA, add. da Ammollare.

§. Per Placato.

AMMOLLIENTE, add. d' ogni g. *Emolliens*. Che ammollisce, e dicesi de' medicamenti. V. Emolliente.

AMMOLLIMENTO, s.m. *Mollimentum*. Mollificazione, Ammollamento. *Ma nullo modo utilò, e nullo ammollimento fe alla durezza di quegli popoli*. Stor. Semif. Quì figuratamente.

AMMOLLÌRE, v. a. *Mollire, lenire*. (Ind. Ammollisco, isci, isce, come il verbo Apparire V.) Far molle, render men duro, mollificare; e per lo più Render lubrico, sciogliere il ventre. *Ogni dura cosa in processo di tempo, si pur matura e ammollisce*. Fiamm. *Gli spinaci ammolliscono il ventre*. Cresc.

§. Per similit. Render più agevole. *Il dichinamento con piccole circuizioni in sì fatta maniera ammollirono*.

§. Pur fig. Intenerire, toccar il cuore. *Amore, che ammollisce i duri cuori, mi fa, ec.* Bocc. Filoc.

§. Far molle, debole, effeminato. *Le delizie ammolliscono co' corpi, gli animi de' giovani*.

AMMOLLITÌVO, IVA, add. *Emolliens*. Che ammollisce, atto ad ammollire. *Gentile e grato siropetto confortativo della testa, e ammollitivo delle viscere*. Red. Cons.

AMMOLLÌTO, TA, add. da Ammollire. V.

AMMÒNE, (CORNO D') s. m. *Cornu Ammonis*. T. de' Naturalisti. V. Corno.

AMMONÌACA, s. f. T. Chimico. Nome, che i Chimici moderni danno ad una delle basi salificabili, qual si è l'Alcali volatile, già detto Alcali volatile puro, caustico fluore di sal ammoniaco.

AMMONIACÀLE, add. d' ogni g. T. de' Naturalisti. Che è della natura dell' ammoniaco, o che ne contiene qualche particella. *Nitro ammoniacale*.

§. Ammoniacale, nella Chimica moderna, esprime la base di un sal neutro, che sustantivamente si dice anche Ammoniaca. *Diz. Chim.*

AMMONIACÀTO, TA, add. * *Ammoniaco compositus*. Aggiunto di medicamento composto con ammoniaco.

AMMONÌACO, s. m. *Gummi ammoniacum*. Lagrima, o Gomma, così detta, secondo Dioscoride, dal nome di Giove Ammone presso al cui tempio nella Libia allignava la ferula, detta Metopio, ond' essa stilla. Gli Speziali dicono anche Armoniaco.

AMMONÌACO, IACA, add. Voce dell' uso. Aggiunto di Gomma, ed è lo stesso che l' Ammoniaco.

§. Sale ammoniaco. V. Armoniaco.

AMMONIGIÒNE, s. f. Ammonizione. V.

AMMONIMENTO, s. m. *Admonitio*. L' ammonire. *Per questo modo convetendosi eglino per tuo ammonimento, n' averanno salute*. Vit. SS. P.

§. Più comunemente, vale *Praeceptum, mandatum*. Avviso, ricordo, insegnamento per regola di ben operare. *E ricordandomi dell' ammenimento di Salomone, che dice: va alla formica. Acconsentì la mogliera agli ammonimenti del marito. Il Papa udite queste cose, il folle amore d' Arrigo, e ch' egli sposerebbe Anna ben tosto, a' preteriti ammonimenti aggiunse un breve*. Dav. Scism.

AMMONÌRE, v. a. *Monere, admonere*. (Le sue voci sono Ammonisco, ammoniamo, ammonite, ammoniscono, Ammonii, ammonito). Avvertire, avvisare di ciò che si ha da fare, o da schivare per correzione, o per norma delle proprie azioni. Ammonire, riprendere, correggere, variano nell' oggetto. Si ammonisce altrui di non fare; si riprende, perchè si è fatto; si corregge perchè si è avvezzato. I modi di ammonire più usati sono: *State avvertito; state in cervello; arate dritto; state in voi; pensate a' casi vostri; avvertite, che si taglia in sul vostro; all' erta; abbiate l' occhio; abbiate riguardo; ponete mente; guardatevi da questo: io te lo dico, non dir poi, ch' io non te l' abbia detto*.

§. Ammonire, nel Governo della Repubblica Fiorentina significava altresì Privare altrui dell' onor de' magistrati, quasi con quella privazione, avvertendolo a non prendere alcuno uficio, e quel tale si diceva Ammonito.

AMMONÌTE, o AMMONÌTIDE, s. f. *Ammonites*. T. de' Naturalisti. Pietra composta di minuti granelli come di sabbia.

AMMONÌTO, ITA, add. da Ammonire. V.

§. Ammonito, in forza di sust. Dicevasi nella Repubblica Fiorentina, Colui, che per astio, inimicizia, o malevolenza era da quelli della parte Guelfa condennato, o dichiarato per Ghibellino.

AMMONITÒRE, Verbal. masc. *Monitor*. Che ammonisce. *Non si conviene ad uomo di gran virtù di schifare ammonitore*.

AMMONITÒRIO, RIA, add. Esortatorio; che ammonisce. *Officio ammonitorio, ed apostolico*. Car. lett.

AMMONITRÌCE, Verbal. femm. d' Ammonitore, Avvisatrice. *Voci ammonitrici*. V. Ammonire.

AMMONÌTRO, s. m. *Ammonitrum*. T. de' Naturalisti. Massa composta di rena trita con mola, e per la terza parte di nitro, della quale ricotta si fa un vetro candido, e puro.

AMMONIZIONCELLA, s. f. Dim. di Ammonizione. Piccolo avvertimento, leggier correzione, riprensione dolce.

AMMONIZIÒNE, s. f. *Admonitio; monitum*. Ammonigione, avvertimento, avviso, ripiglio, l' ammonire, ed i ricordi, e consigli, che si danno altrui per consiglio, o per emenda. *Ammonizioni opportune, fruttuose del padre, di un amico. Le sante ammonizioni de' predicatori*.

§. Per Monitorio, significazione, avvertimento. *Debbono andare innanzi* (alla sentenza della scomunicazione) *tre ammonizioni; ovvero una per tre, ec.* V. Ammonire.

§. Ammonizione, vale anche Ciò che si dice, o si scrive per fare altrui avvertito di alcuna cosa. *Dicendo nell' ammonizione alla vita di questa Santa, ec.* Moss. S. Cr.

AMMONTÀRE, v. a. *Congerere, acervare*. Far monte, mettere insieme, rammontare.

§. Ammontare, parlandosi delle bestie, si dice oggidì Montare. V.

AMMONTATAMENTE, avv. *Acervatim*. A mucchio, alla rinfusa, senza alcun ordine. *Perciò anche Pinaci, cioè Piatti chiamarono gl' indici, e le tavole de' libri, le quali ammontatamente tutte le cose abbracciano*. Salv. Caf.

AMMONTÀTO, ATA, add. da Ammontare. *Acervatus*. E per similit. parlandosi di beni, ricchezze, ec. vale Accumulato, in grandissima copia.

AMMONTICANTE, add. d' ogni g. *Accumulans*. Che ammonticchia. *O feminine, ammonticante Dea dell' aria*. Salv. inn. Orf.

AMMONTICÀRE, v. a. *Congerere, accumulare*. Far monte; Ammassare, ammontare. *Non solamente dall' uccisione erano ammonticati; ma ancora dalla fuga*.

AMMONTICCHIÀRE, v. a. *Congere-*

re, *accumulare*, *cumulare*. Ammonticellare, ammonzicchiare.

§. Ammonticchiarsi, n. p. Unirsi strettamente insieme. *Le pecore ... si ragunano, e si ammonticchiano in un luogo*.

AMMONTICELLÀRE, v. a. *Congerere*, *acervare*. Dim. d'Ammontare, far piccol monte, o monticelli di alcuna cosa. *Ammonticellare armi*, *petricciuole*, *ec. Ossa ammonticellate*, *vermicciuoli ammonticellati*.

AMMONTICELLÀTO, ATA, da Ammonticellare. V.

AMMONTONAMENTO, s. m. Lo ammontonare, ammassamento. *Segner. Concord.*

AMMONTONÀRE, v. a. Voce de' Romani. Ammontare, ammassare. V. Ammontonato, che è il participio, fu usato dal Segneri.

AMMONTONÀTO, TA, add. Ammontato. *Starsene fitti insieme*, *ammontonati*, *ammassati*, *come una catasta di vittime*. Segner. Mann.

AMMONZICCHIÀRE, v. a. Ammonticchiare. *S' ammonzicchi la terra insin sopr' esso*.

AMMONZICCHIÀTO, ATA, add. da Ammonzicchiare. *Si colgono quando son mature*, *e si lasciano ammonzicchiate otto giorni*, *acciocchè si macerino*.

AMMORBÀRE, v. n. *Ægrotare*. Esser compreso da morbo, da infermità; Ammalare. *Com' uom, ch' è sano*, *e 'n un momento ammorba*.

§. Fig. si dice pure di Ciò, che corrompe, e guasta lo spirito, o il cuore. *Ma se l' infernal peste una egra mente avvien ch' ammorbi*, *infetti*, *od avvelene*. Ar. fur. 31.

§. Ammorbare, si dice anche del Puzzare, o putire de' pessimi odori, ed eziandio dell' essere eccedentemente odoroso. *Non val di dir*, *che fosse ben vestito*, *ed ammorbasse di moscado*.

§. Ammorbare, parlandosi degli odori cattivi, s' usa pure in signif. attiva quasi ch' egli inducano morbo col loro fetore. *Una parte ne ricoperse*, *e un' altra ne ammorbò quell' odore*. *Sbruffi fetenti scaricando e rutti*, *in un tempo spaventa*, *e ammorba tutti*.

§. Ammorbare, nell' uso popolare, vale anche Annojare, stordire, rompere il capo.

AMMORBATELLO, ELLA, add. *Paululum corruptus*. Dim. d' Ammorbato.

AMMORBATÌSSIMO, MA, Superlat. d' Ammorbato.

AMMORBÀTO, TA, add. da Ammorbare. *Spedale degli ammorbati*, cioè Compresi di male contagioso.

AMMORBIDAMENTO, s. m. *Lenitus palpus*. L' Ammorbidare.

§. Fig. Accarezzamento, Lusinghe per render mansueto, ed agevole.

AMMORBIDÀRE, e AMMORBIDÌRE, v. a. *Lenire*, *mollire*. Far morbido, Tor via la durezza, Mollificare. *Le pesche mature ammorbidano il ventre*.

§. Per metaf. Addolcire, far mansueto, render docile.

§. Ammorbidarsi, n. p. Darsi in preda alle morbidezze, ed alle lascivie. *Colla sua moglie monaca il buon frate s' ammorbidoe*.

AMMORBIDÌRE, v. a. ed AMMORBIDIRSI, n. p. V. Ammorbidare.

§. Ammorbidire, v. n. Diventare, o farsi morbido, o molle. *Appiccandole sopra 'l fummo dell' acqua calda*, *acciocchè ammorbidino*.

AMMORBIDÌTO, TA, add. *Lenitus*, *mollitus*. Da Ammorbidire. *Burro ammorbidito*.

AMMORSELLÀTO, s. m. *Pulmentum*. Manicaretto di carne minuzzata, e d'uova dibattute.

AMMORTAMENTO, s. m. *Extinctio*. L' ammortare e dicesi al proprio, ed al figurato. *Ammortamento dello spirito vitale*, *inchiuso nella midolla delle piante*. *Andando per ammortamento de' peccati in pellegrinaggio*.

AMMORTÀRE, v. a. *Extinguere*. Ammorzare, spegnere fiamma, fuoco, e simile.

§. Ammortare, fig. non solamente si dice delle cose fisiche, ma ancora delle morali, e vale Tenerle soggette; Debilitarle, distruggerle, rintuzzarle. *Accresce la sete ... e ammorta le virtudi*. *Il digiuno ammorta molti vizj*. *Le cose fatte non ammortan la 'nvidia*. *Ammortare gli scaldamenti del fegato*. *E tanto è la stagion forte*, *ed acerba*, *che ammorta li fioretti per le piagge*. Dant. canz.

AMMORTÀTO, ATA, add. da Ammortare. V.

AMMORTIMENTO, s. m. Totale estinzione del senso in qualche parte del corpo. Mortificazione. *Onde per lo più nasce quell' atroce sintoma*, *che chiamano Volvolo*, *e l' ammortamento della parte costretta*, *o come i Chirurgi dicono incarcerata*. Cocchi Anat. 33.

AMMORTÌRE, v. n. o piuttosto AMMORTIRSI, n. p. *Deficere*. Svenire, stramortire. *Un' anguilla vi stette un gran pezzo senza ammortirsi*.

§. Per Ammorzare, o piuttosto Ammorzarsi. *Egli cade immantinente ... in ver la terra*, *tanto che si spegne*, *e ammortisce*.

AMMORTÌTO, ITA, add. da Ammortire.

§. Fig. Indebolito, senza efficacia. *Fa sì*, *che 'l suo tosco ... è ammortito*, *per divina grazia*.

§. Ammortito, parlandosi d' acqua, vale Stagnante. *Solchi ... con i pendici*, *che l' acqua n' esca*, *e non vi stia ammortita punto*. Soder.

AMMORTIZAZIONE, s. f. Neologismo de' Legisti. Riscatto, affrancamento, estinzione di un livello, di un censo, ec. *Leggi d' ammortizzazione*.

AMMORVIDÌRE, v. a. Ammorbidire. V.

§. Ammorvidirsi, n. p. Diventar morbido, ammorbidirsi. *Red. oss. anat.*

AMMORZAMENTO, s. m. T. della Musica. Chiamasi Ammorzamento di voce quell' abbassamento, o sia passaggio insensibile, che si fa da un tuono superiore ad un tuono inferiore.

AMMORZANTE, add. d' ogni g. *Extinguens*. Che estingue, che ammorza. *Salv. Es. Gen.*

AMMORZÀRE, v. a. *Extinguere*. Estinguere, Spegnere. *Ammorzar il fuoco*, *un incendio*.

§. Per Attutire, Rintuzzare. *Non s'ammorza la tua superbia*. *La rabbia del tiranno non si può ammorzare*.

§. Ammorzare, v. n. Ammorzarsi, n. p. Spegnersi, estinguersi, ammortirsi. *Un fuoco crudelissimo s' appiccò*, *ammorzò*, *poi levò fiamma*. *Che volontà se non vuol non s' ammorza*.

AMMORZATÒRE, verb. m. Che ammorza. *Faust. Or. Cic.*

AMMOSCÌRE, v. n. Voce Romana. *Flacescere*. Languire, divenir moscio, o languido.

AMMOSCÌTO, TA, add. da Ammoscire. V.

AMMÒSFERA, s. f. Lo stesso, che Atmosfera. *Cocch. Lez. ec.*

AMMOSTANTE, Part. del verbo Ammostare, usato in forza di s. m. e dicesi di colui, che ammosta; e fu pur detto del mosto istesso, ma non s' userebbe, che nel burlesco. *O gli è stato pur buon quell' ammostante*.

AMMOSTÀRE, v. a. Dimenar l' uva pigiata nel tino, con quel legno fatto a tal uopo, che dicesi Ammostatojo, perchè la vinaccia non si riscaldi, e 'l mosto non pigli fuoco. *Con uno strumento a guisa di vanga quadra*, *qual sia tagliente*, *ammosta parecchie volte il dì*, *per non lasciar la vinaccia riscaldare*. Dav. colt.

AMMOSTÀTO, TA, add. da Ammostare. V.

AMMOSTATÒJO, s. m. Strumento di legno, fatto a guisa di vanga quadra, e tagliente, con cui si dimena la vinaccia, e si tagliano i raspi nel tino, per ammostare.

AMMOTINAMENTO, s. m. Ammutinamento. V. *Faust. Or. Cic.*

AMMOTINÀRE, v. a. Ammotinare. *Faust. Or. Cic.*

§. Ammotinarsi, n. p. Ammutinarsi. *Varch. Stor.*

AMMOTINATÒRE, verb. m. Colui, che ammotina. *Faust. filsp.*

AMMOTTAMENTO, s. m. Lo ammottare; Frana, scoscendimento della terra. *Vallisn.*

AMMOTTÀRE, v. n. *Delabi*. Smottare, franare, lo scoscendersi, che fa la terra a pendìo.

AMMOVIMENTO, s. m. Movimento verso altrui, avvicinamento. *Com. par. 25.*

AMMOZZAMENTO, s. m. Indurimento della terra, che s' ammozza. *Targ.*

AMMOZZARSI, n. p. Farsi come un mozzo, far massa, stivarsi. *Se si sfarini la terra*, *o se troppo si ammozzi*, *e stivi*. Targ.

AMMOZZÀTO, ATA, add. da Ammozzare. V.

AMMOZZICÀRE, v. a. *Trucidare*. Tagliare a pezzi. *Segregati in monticelli i corpi degli ammozzicati nemici*.

AMMOZZICÀTO, TA, add. da Ammozzicare. V.

AMMOZZOLARSI, n. p. Ammozzarsi, far massa, e indurirsi. *Il metallo calcinato pestato in un mortaro di ferro*, *o di bronzo*, *non raffina nè si polverizza*, *ma quanto più si batte*, *tanto più si riunisce*, *e s' ammozzola*. Esp. fis. Targ.

AMMUCCHIÀRE, v. a. *Cumulare*, *coacervare*. Far mucchio. S' usa per la

più al n. p. e dicesi di vermi, mentule, e simili.

AMMUCCHIÀTO, TA, add. da Ammucchiare. V.

AMMUINAMENTO, s. m. *Blandimentum, illecebræ*. L'ammuinare; Carezzamento, lusingheria. *Un tenerissimo episodio dell' ammuinamento di Giove tratto per via di finissime carezze da Giunone a dormir seco*. Salv. pr. t. 1.

AMMUINÀRE, AMMUINÀTO, Cr. *in* Ammoinare, Ammoinato. V.

AMMUNIMENTO, V. e dici Ammonimento.

AMMUNÌRE, V. e dici Ammonire.

AMMUNÌTO, V. e dici Ammonito.

AMMUNIZIÒNE. V. Ammonizione.

AMMURICÀRE, v. a. Voc. ant. *Congerere, acervare*. Ammassare, e ammontar sassi intorno a checchè sia, quasi come per far muro.

AMMURICÀTO, Voc. ant. add. da Ammuricare. V.

AMMURICCIÀRE, v. a. Far muricciò, ammassare, o ammontar sassi intorno a checchè sia. *Voc. Dis.*

AMMUSARSI, n. p. *Obviam fieri*. Riscontrarsi muso con muso, e darsi di muso. *S' ammusa l' una coll' altra formica*.

§. Ammusarsi, dicesi più particolarmente degli asini, quando s'incontrano l'uno con l'altro col muso, come in atto di baciarsi, o di fiutare.

AMMUTÀRE, v. n. Voc. ant. Ammutolire. V.

AMMUTINAMENTO, s. m. *Seditio militum, tumultus, defectio*. Sollevazione, ribellione de' soldati, o del popolo; l'atto d'ammutinarsi.

AMMUTINARSI, n. p. *Seditionem facere; tumultuare*. Ribellarsi, partirsi dall' ubbidienza del Principe; tumultuare, ed è proprio di moltitudine, e di soldati.

AMMUTINÀTO, add. da Ammutinare.

AMMUTINATÒRE, Verb. m. *Seditiosus*. Che s'ammutina. *Acc. Cr. C. M.*

AMMUTÌRE, v. n. Ammutolire. V.

§. Perder la parola per timore, o spavento, o vergogna. *Il pover' uomo ammutì per un poco. Perchè s' ammutisse ogni lingua, che osasse di ragionare*.

AMMUTÌTO, TA, add. da Ammutire.

AMMUTOLÀRE, AMMUTOLÀTO V. Ammutolire, ec.

AMMUTOLÌRE, v. n. *Obmutescere*. Perder la favella, divenir mutolo, rimanersi come mutolo per lo stupore, lo sbigottimento, o simili. Il Segneri disse pure Ammutolarsi al n. p. nello stesso significato.

§. Ammutolire, dicesi degli occhi delle viti, e degli alberi, quando perdono le messe.

AMMUTOLÌTO, ITA, add. da Ammutolire.

AMNIO, s. m. *Amnios*. T. de' Notomisti. La seconda, o l'interna membrana, in cui sta ravvolto il feto nell' utero. V. Corio, e Nascer vestito. *Red. lett.*

AMNÌSIDI, e ANNÌSIADI, s. m. pl. *Amnisides*. T. Mitologico. Ninfe de' fiumi. *E Amnisidi venti ancelle Ninfe.*

AMNISTÌA, s. f. General perdono, che i Sovrani accordano spezialmente a' sudditi ribelli, o desertori. *Magal. lett.*

AMO, s. m. *Hamus*. Piccolo strumento d'acciajo da pigliar pesci, uncinato, con punta a guisa d'ancora: legasi ad un filo di setole di cavallo, che si chiama lenza: in esso s'infilza l'esca: venendo il pesce a ingojarla, vi resta preso.

§. Dicesi proverbialm. *Andare a pescare coll' amo d' oro, o d' argento*, per dire: Mettersi a rischio di far gran perdita sulla speranza di poco guadagno. *Serd. prov.*

§. *Come l' anguilla ha preso l' amo*, ec. V. Anguilla.

AMÒMIDE, s. f. T. Botanico. Sorta di pianta, il cui fiore è simile all' origano.

AMÒMO, s. m. *Amomum*. Arboscello, che produce aromato, che anche si chiama Amomo; ed è una coccola tonda, e grossa come i più bei granelli d'uva, disposta parimente in grappoli. Questo frutto s'usa ne' medicamenti, e ne' profumi.

§. Amomo tratto, nel Commercio, è il seme dell' amomo spogliato del suo guscio.

AMORACCIO, s. m. *Amor inordinatus*. Peggiorat. d'amore. Amor disonesto, e vile.

AMORAMENTO, s. m. V. e dici Innamoramento.

AMORANZA, s. f. V. e dici Amore.

AMORAZZO, s. m. *Amores*. Innamoramento; ma dicesi per ischerno. *Un nuovo amorazzo; un amorazzo contadino. Non essendo ancora attutato il caldo del bestiale amorazzo del cavallo*.

AMÒRE, s. m. *Amor*. Passione d'animo, per cui il cuore è mosso verso ciò, che gli pare amabile, e ne fa l'oggetto delle sue affezioni, e de' suoi desiderj.

§. Dividesi in divino, ed umano. Il divino è lo stesso, che la Virtù della carità.

§. Amore umano, preso in buona parte, significa Benevolenza, Amicizia. *Amor, benivoglienza, e dilezione son quasi una cosa. L' amor paterno, materno, l' amor conjugale. Lo vincolo d' amor, che fa natura. Il padre, per l' amor ch' egli le portava, poca cura si dava di più maritarla*.

§. Amore, preso in mala parte, significa Desiderio libidinoso, e appetito disordinato, Amor carnale, o di concupiscenza. *Vani amori. Amor non si trova al mercato, non si compra, nè vende. Amor regge suo imperio senza spada. Amor spesso occhio ben san fa veder torto. Amore vuol quattro cose, ovvero quattro S. Solo, Savio, Sollecito, e Segreto*.

§. Dicesi, che Il fuoco, l'amore, e la tosse presto si conosce, per dire, che Tosto danno tal segno di se, che apparisce fuori. *Serd. prov.*

§. Far all' amore, o l'amore, vale Attender ad amore, far da innamorato, vagheggiare.

§. Pregar una donna d'amore, vale Sollecitarla contro la castità.

§. Viver d'amore, si dice di Donna, che si prostituisce per procacciarsi il vitto.

§. Conoscer d'amore. V. Conoscere.

§. Andare in amore, si dice degli Animali, quando si sveglia in loro il prurito della generazione. *Van le tigri in amore: ama il leon superbo. Vanno i granchi in amore*. V. Caldo, Frega, Fregola.

§. Amore, si dice anche al Drudo, all' Amante. *Che fa lo mio amore?*

§. Amore proprio, amore privato, vale L'amor di se stesso. *L' amore privato molto inganna. Molto più l' amore proprio inganna la persona*. Cavalc. pung.

§. Aver amore, vale Amare, portar affezione.

§. Aver l'amore d'uno, conseguir l'amore d'uno, essere, o stare in amore di uno, vale Essergli in grazia, esser amato da lui.

§. Dicesi pure, che una cosa è, o è stata in amore di alcuno, per dire, che Quella cosa gli è, o gli è stata a grado, in piacimento, in grazia.

§. Amore, per lo Dio Cupido, Divinità favolosa, cui i Pagani attribuivano la potestà di far amare. *L' arco, le saette d'amore. Amor regge suo imperio senza spada*.

§. Per Amore, vale per Rispetto, per cagione. *Era un po' brunotta per amor del Sole*, cioè a cagione. *Li sproni, che reggono la volta di dentro, sieno coperti con piastre di ferro per amor delle salite*. Vas. *Per non dare occasione di fare ragunata, e tumulto per amore del male contagioso*. Cas. Impr. *Per tuo, per mio amore, per amor della verità, della giustizia*.

§. D'amore, o D'amore, e d'accordo, posti avverb. vale Unitamente, amichevolmente.

§. Amore, T. delle Bell' Arti. Squisita diligenza, che si scorge nell' opere di alcuni artefici, detto così per esprimer l'affetto, che sembra essi ponessero al lor lavoro. *Storie fatte con tanto amore, che non si può veder figure più graziose, e più belle, quand' anche fosser di minio. Fatto con buon giudizio, e con amore. Con tanta freschezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur ora*. Baldin. Vas., ec.

Erba d'amore, Nome volgare di quell' erba, che è altrimenti detta Gozzaja, Erba bruciante.

AMOREGGIAMENTO, s. m. *Amor*. L'amoreggiare. *In vani amoreggiamenti, e folleggiamenti perdere il tempo*.

AMOREGGIÀRE, v. n. *Dare operam amori*. Fare all' amore.

§. Vedersi amoreggiare, vale Vedersi vagheggiare.

AMORETTACCIO, s. m. Nome corrotto, significante Amore, come per carezze, e per vezzo. *Di questo amorettaccio, che fa meco il bordello, io ne voglio cavar cappa, o mantello*. Monigl Dr.

AMORETTO, s. m. *Parvus amor; amatio*. Dim. d'amore; ma per lo più s'intende d'Amor lascivo.

§. Per Semplice galanteria, o per amore da passatempo senza grande attaccamento. *Si messe a raccontare tutti i*

suoi amoretti con Mad. di Rambouillet Lor. Panc. Lett. *Intorno a un matrimonio, e a un amoretto*. Magal. lett.

§. Amoretto, per Amorino. *Di sudor sparsi i capelli, Non reggevan si più ritti gli amoretti suoi fratelli*. Fortig. rim. *Avvi un Amoretto, che regge una tavola, ov' ella dipigne*. Baldin. Dec.

§. Amoretti d' Egitto, chiamasi in Toscana, Un fiorellino odoroso, detto Latinam. da' Botanici *Reseda minor*.

AMOREVOLACCIO, IA, add. Accrescitivo di Amorevole. *E non è tuttavia che la rogna amorevolaccia, e carnalina non ne liberi spesso da malattìe di momento*. Allegr.

AMORÈVOLE, add. d' ogni g. *Humanus, comis*. Benevolo, cortese, pieno di caritatevole amore. *Si sradichino dalla mano di un diligente, esperimentato, ed amorevole Chirurgo*. Red. cons. *Non vedi tu com' egli è amorevole*. Buon. Tanc.

§. Per Amoroso, o sia Dell' amor carnale. *L' amorevole passione, l' amorevole atto*.

Amorevole, per Discreto, moderato. *Le acque non minerali usate a luogo, e tempo con la dovuta amorevole, e giudiziosa discretezza, io le crederei più opportune*. Red. cons.

§. In forza di sust. per Amorevolezza, usollo il Firenzuola; ma a lui si vuol lasciare una sì strana licenza. *Chiama con certi amorevoli sciocchi a bere i suoi avventori*.

AMOREVOLEGGIÀRE, v. n. *Blanditias facere*. Fare amorevolezze. *Cortesemente amorevoleggiavano con li amici*.

AMOREVOLEZZA, s. f. *Humanitas, comitas*. Astratto d' Amorevole. Affezione, effetto di benevolenza, atti amorevoli per contrassegno d' affetto. *Far carezze, ed amorevolezze. Per amorevolezza*, cioè per dimostrazione d' affetto. *Guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava. La mia serva, che governava tutta la casa, ... mi faceva le maggiori amorevolezze di servitù che mai far si possa al mondo*. Cellin. Vit.

§. Amorevolezza, per Picciol regalo, o galanterìa, che talora si doni altrui, lo che suol esser segno di amore.

AMOREVOLEZZÌNA, s. f. *Deliciola*. Dim. d' Amorevolezza. *Tenere amorevolezzine*.

AMOREVOLEZZOCCIA, s. f. Amorelezza fatta altrui con poco garbo.

AMOREVOLISSIMAMENTE, avv. *Humanissimè*. Superlat. di Amorevolmente.

AMOREVOLISSIMO, MA, Superlat. d' Amorevole.

AMOREVOLMENTE, avv. *Humaniter, benevolè*. Con amorevolezza; piacevolmente, benignamente.

AMOREVOLÒNE. Accresc. di amorevole, e usasi avverbialm. All' amorevolona, cioè Con tutta confidenza. *Car. lett.*

AMORFO, ORFA, add. *Amorphus*. T. de' Naturalisti. Che non ha figura propria. *Oro amorfo, antimonio amorfo, ec.* Gab. Fis.

AMORÌNO, s. m. *Parvus amor*. Dim. d' Amore. *Venere accompagnata da' suoi amorini. Begli amorini, che non eran se non latte, e sangue. Alati, e faretrati amorini con l' ali tese, e in atto di frecciare*. Inferr. app.

§. Amorino, o Amorino d' Egitto. *Reseda odorata*. Pianta nativa d' Egitto, che si coltiva ne' giardini per il grato odore, come di pesca, che tramandano i suoi fiorellini, dicesi anche Amoretto.

AMOROSAMENTE, avv. *Amanter, amatoriè*. Con affetto amoroso. *Amorosamente cantare, guardare, baciare, sollazzare*.

§. Per Carnalmente. *Uberto, ch' egli amorosamente aveva acquistato della nobilissima Guandelmoda, fece Principe della Toscana*.

AMOROSANZA, s. f. Voc. ant. *Benevolentia*. Astratto d' Amoroso.

AMOROSELLO, ELLA, add. *Venustulus* Dim. d' Amoroso, detto per vezzi.

AMOROSETTO, ETTA, add. Dim. d' Amoroso.

§. Per Grazioso, Gentile, quasi che inspiri amore. *Amorosetti augelli; amorosetta famiglia. Che amorosetta un' Egloga componga*. Fag. rim. cioè che esprima Cose amorose.

AMOROSISSIMAMENTE, avv. Superlat. d' Amorosamente.

AMOROSÌSSIMO, IMA, add. Superlat. d' Amoroso.

AMOROSITÀ, AMOROSITADE, e AMOROSITATE, s. f. *Amor, benevolentia*. Benevolenza, affetto; ma è voce disusata.

AMORÒSO, OSA, add. *Amatorius*. Pien d' Amore, ma per lo più in senso d' amor carnale. *Ardore, desiderio amoroso; Fiamme, lacci, catene amorose; donne amorose; atti piacevoli, ed amorosi*.

§. Per Amante, innamorato, ed ha forza talora di sust. *L' altra è colei, che s' ancise amorosa. La mia amorosa, il mio amoroso*.

§. Amoroso, per Bello, agevole. *Io mi trovo aver pieno il foglio ... il carattere è amoroso*. Magal. lett. Quì detto per ironìa, perchè molto cattivo.

AMORÒSO, s. m. Per una sorta di Susino così detto. V. Susina.

AMOROTTO, s. m. Amore appena nato. *Salvin. annot. Buon.*

AMOSCÌNA, s. f. *Prunum damascenum*. Spezie di susina.

§. S' usa pure a modo di addiettivo. Susine amoscine. *Red. cons.* V. Susina.

AMOSCIÀRE, ed AMOSCIÀRE, v. n. Divenir moscio, e diconlo ancora in Roma. *Red. Voc.*

AMOSTANTE, Voc. Arabesca, dinotante dignità di persona tra Saracini.

AMOVÌBILE, add. d' ogni g. *Mobilis*. Che si può rimuovere, *Titoli addiettivi, variabili, amovibili, alterabili*.

§. Amovibile in forza di sust. Ciò, che può agevolmente esser mosso o portato via. *Sopra 'l tenero ed amovibile del fondo*. Vivian. disc.

AMPELÌTE, s. f. *Ampelites*. T. de' Naturalisti. Sorta di terra nera, tenace a guisa di bitume, che serve a tignere i capegli. Gli Antichi dissero Ambelite e l' usarono anche in forza d' addiettivo. *L' ambra nera, la quale è di natura di bitume come la terra ambelite, farmacite*, ec. Ricett. fior. ant.

AMPELOPRÀSO, s. m. *Ampeloprason*. T. Botanico. Erba che nasce ne' vigneti, e dicesi anche, Porro di vigna, porro salvatico.

AMPERLO, s. m. *Acuta spina*. T. Botanico. Nome, che si dà nel Trentino a quel frutice spinoso che nelle Maremme di Siena è detto Bagaja. *Mattiol.*

AMPIAMENTE, avverb. *Copiosè*. Largamente, copiosamente.

AMPIÀRE, Lo stesso che Ampliare V.

AMPIEZZA, s. f. *Amplitudo*. Astratto d' Ampio. Estensione, capacità di ciò, che è ampio. Larghezza. *L' ampiezza del fiume d' Arno si è di braccia* 350.

§. Ampiezza della parabola, T. Matematico. È quella linea orizzontale, che è compresa tra i suoi due estremi. *Guid. Gr.*

AMPIO, s. m. *Amplitudo, latitudo*. Ampiezza, larghezza. *Trovarono, ch' aveva d' ampio tre dita*.

AMPIO, IA, add. *Amplus, spatiosus*. Largo, e grande per ogni verso. Dicesi spezialmente di Campi, possessioni, pianura, e simili.

§. Ampio, dicesi fig. di varie cose, relativamente alla quantità, alla qualità, e simili, per esprimere grandezza, e abbondanza, ec. *Ampia eredità, ampie facoltà, ampia vendetta, ampia licenza, ampia materia di favellare, servito con ampla fede*.

§. Ampio, si dice pure, di chi è sommamente magnifico.

AMPIOGIOVANTE, add. d'ogni g. Che ampiamente giova. *Salvin. Iliad.*

AMPIOPOSSENTE, add. d' ogni g. Che ampiamente può. V. Potentissimo. *Salvin. Iliad.*

AMPIOREGNANTE, add. d' ogni g. Che gode ampiezza di regno. *Salvin. Odiss.*

AMPIOVEGGENTE, add. d'ogni g. Che vede in grandissima distanza. Largoveggente. *Salvin. Iliad.*

AMPISSIMAMENTE, avv. Sup. d'ampiamente.

AMPÌSSIMO, IMA, add. Sup. d'Ampio, e dicesi al proprio, e al figurato.

AMPLAMENTE, avv. Ampiamente, largamente. *Salvin. disc.*

AMPLESSICAULE, add. d' ogni g. *Amplexicaulis*. T. Botanico. Aggiunto delle foglie, la cui base circonda intieramente lo stelo. Diconsi Semiamplessicauli, Quelle, che non ne abbracciano che la metà.

AMPLESSO, s. m. dal Lat. *Amplexus*. Abbracciamento, ed è dello stil sostenuto, e per lo più nel pl. Amplessi.

AMPLIÀRE, v. a. *Ampliare*. Accrescere, dilatare, rendere ampio.

§. Ampliarsi, n. p. Diventar ampio, slargarsi, dilatarsi.

AMPLIÀTO, ATA, add. da Ampliare.

AMPLIAZIÒNE, s. f. *Amplificatio*. L' ampliare, aumento. *Ampliazione dello imperio. Ampliazione, o restrizione delle leggi fatte in occasione di diverse riforme*.

§. Ampliazione, T. Legale. Informar per Ampliazione, significa, che la causa ha bisogno d' effer meglio liquidata. *A-dim. Pind. ofs.*

AMPLIFICÀRE, v. a. *Amplificare*. Aggrandire, magnificar con parole.

AMPLIFICATÌVO, IVA, add. *Amplificans*. Che amplifica. Atto da amplificare. *Gori long. Prof. fior. ec.*

AMPLIFICÀTO, ATA, add. da Amplificare. *Avviso amplificato*.

AMPLIFICATÒRE, verbal. masc. *Amplificator*. Che amplifica.

§. Per Colui, che amplia. *Questo nome Gorgono, che è Greco, che viene a dire, Amplificator di terra*.

AMPLIFICATRÌCE, verb. f. Di Amplificatore. *Iperbole di penne amplificatrici*.

AMPLIFICAZIÒNE, f. f. *Amplificatio, exaggeratio*. L' amplificare. *Nella terza l' amplificazione dell' Autore, per poter ricevere tanta luce*.

§. Amplificazione, è anche figura rettorica, per cui la narrazione fi eftende, coll' enumerare le circoftanze, ingrandir le lodi, o aggravar la colpa, onde muover gli affetti.

§. Amplificazion di reame, vale Accrefcimento, ingrandimento. *Ar. fur.*

AMPLISSIMAMENTE, avv. *Amplissimè*. Superl. di Ampiamente. Ampissimamente. *Nel quale ... il grande elefante ampliffimamente nuoti*.

AMPLÌSSIMO, IMA, Superl. d' Amplo, Ampiffimo. *Ampliffime eredità, ampliffimi ftati*.

AMPLITÙDINE, f. f. *Amplitudo*. Aftratto d' amplo, Ampiezza. *Amplitudine del dominio. Amplitudine della potenza di Dio*.

§. Amplitudine della parabola. T. Didafcalico. Quella curva, che defcrive in aria la bomba, da quel punto, ond'effa parte, fino a quello ov' effa arriva nel cadere. V. Ampiezza.

§. Amplitudine, T. Aftronomico. Quell' arco dell' Orizzonte, che è comprefo tra i veri punti del Levante, e del Ponente; ed il centro del Sole, o di un Pianeta, quando nel levarfi, o nel tramontare passano per l' Orizzonte.

AMPLO, PLA, add. Lo fteffo, che Ampio. V.

AMPOLLA, f. f. *Ampulla*. Vafetto di vetro di varie fogge, per uso di tener liquori.

§. Avere il diavolo nell' ampolla, fi dice in proverb. di chi Prevede aftutamente ogni ftrattagemma, e invenzione. V. Diavolo.

AMPOLLETTA, *Parva ampulla*. Dim. d' Ampolla, piccola ampolla.

§. Ampolletta, T. Marinarefco. Oriuolo a polvere; Macchinetta compofta di due ampolline di vetro talmente congegnate, che una data quantità di polvere, o sabbia oraria, paffando per un foro, che le tramezza, mifura un dato fpazio di tempo. V. Oriuolo.

AMPOLLÌNA, f. f. *Parva ampulla*. Dim. d'Ampolla. Piccola ampolla. *Ampollina, lavatorio fenza manichi. Ampolline colla fua bacinella, per la*

§. Diconfi Ampolline, Que' piccoli vafetti di vetro ond' è compofto l' Oriuolo a polvere. V. Ampolletta.

§. Ampolline, diconfi dagli Ottici, Quelle bollicine vuote, che fi trovano per entro a' vetri, e che gli rendono difettofi, pe' loro lavori; Voce derivata da' fonagli dell' acqua, detti in Lat. *Ampullæ*.

AMPOLLOSAMENTE, Avverb. *Tumide, inflate*. Con ampollofità, gonfiatamente, e dicefi del parlare, e dello ftile.

AMPOLLOSITÀ, f. f. *Tumor, ampullæ, verba fefquipedalia*. Aftratto d' Ampollofo.

AMPOLLÒSO, OSA, add. *Inflatus*. Dicefi del parlare, o dello fcrivere, allorchè è troppo gonfiato, e grande. *Parole ampollofe*.

AMPOLLUZZA, s. f. Ampolletta. V.

§. Ampolluzze, T. Ecclefiaftico. Più comunem. Ampolline. *Fecefi dare le ampolluzze al Cherico, e rifornì il Calice col vino*. Fr. Sacch. nov.

AMPOMELE, s. m. T. Botanico. Frutto del Rovo ideo.

AMPUTAZIÒNE, f. f. dal Lat. *Amputatio*. T. Chirurgico, e de' Bandi antichi. Troncamento d' una qualche parte del corpo. V. Operazioni di Chirurgia.

§. Amputazion della mano. Pena prefcritta dalle leggi per certi delitti. V. Delitti, e Pene.

AMULÈTO, s. m. *Amuletum*. Sorta di medicamento, che fuole portarfi appeso al collo, e dicefi anche di alcune figure, o caratteri che portanfi addoffo da certi fuperftiziofi, o troppo creduli, che ad effi attribuifcono di molte virtù. *Red. lett.*

AMURCA. Voce Lat. V. Morchia.

ANA, Termine di cui fi fervono i Medici nelle ricette, per esprimere, che fi dee prendere delle cofe ordinate ugual quantità, pefo, ec.

§. Ad ana, ad ana, Pofto avverbialm. vale Per egual porzione.

ANABATTISTA, s. m. *Anabaptifta*. Eretico, che foftiene doverfi conferir il battefimo ai foli adulti. *Segner. incr.*

ANACARDÌNO, INA, add. *Anacardinus*. Fatto, o compofto con anacardo. *Mele anacardino, confezione anacardina*.

ANACARDO, s. m. *Anacardus*. Albero indiano, che produce un frutto dell' ifteffo nome, fimile al cuore d' un uccello, di color roffigno mentr' egli è frefco, e contenente nell' interno un liquor grosso fimile al fangue, e nel mezzo un' animella bianca fimile ad una piccola mandorla. I Medici attribuifcono a tal liquore la facoltà di conferire alla memoria.

ANACATÀRTICO, ICA, add. T. Medico. Comunemente s' intende d' una medicina purgante, ch' opera per le parti di fopra agevolando lo fpurgo.

ÀNACE, s. m. Più comunemente Anice. *Libr. cur. mal. Red. conf. ec.*

ANACEFALEÒSI, f. f. T. Rettorico. Epilogo, o Ricapitolazione di un difcorso.

ANACLÀSTICA, f. f. Grecifmo de' Matematici. *Anaclaftica*. Quella parte dell' Ottica, che ha per oggetto le refrazioni. Lo fteffo, che Diottrica.

§. Ufafi pure addiettivamente: Punto anaclaftico, curve anaclaftiche. Il punto anaclaftico è quello dove il raggio viene a refrangerfi paffando nel mezzo più denso.

ANACLETÈRIA, f. f. *Anacleteriæ*. T. della Storia antica. Fefte folenni celebrate in onore de' Re, e de' Principi, quand' eran giunti all' età in cui potevano affumere l' amminiftrazione de' loro ftati, e che ne facevano una folenne dichiarazione al Popolo.

ANACOLLÈMATO, s. m. Grecismo degli antichi Medici. Nome, che davafi ad un Rimedio, che s' applicava fulla fronte, per impedir la caduta delle flussioni fu gli occhi.

ANACORÈTA, s. m. al pl. Anacoreti. *Anachoreta*. Eremita, o Romito, che vive folo in un deferto; folitario, e propriamente Colui, che abita nell' eremo fenza propria cella, o altro ridotto, e vivendo di radici, e d' erbe, non iftà mai lungo tempo fermo in un luogo, per non effere vifitato dalle genti, ma dove la notte il coglie quivi fi pofa. *Vit. SS. Padr.* V. Cenobita, Monaco.

ANACORETIZZÀRE, v. a. Darfi all' anacoreta, e menar vita da anacoreta. *Fag. rim.*

ANACREÒNTICA, f. f. Canzone fullo ftile d' Anacreonte. Poeta lirico, che dicefi moriffe ftrangolato da un acino d'uva. *Salvin.*

ANACREONTICHÌNA, f. f. Dim. d'anacreontica, e vi fi fottintende, oda. *Salvin. Cic.*

ANACREÒNTICO, ICA, add. Che fta alla maniera delle opere poetiche d' Anacreonte, che è ad imitazione d'Anacreonte. *Red. Ditir.* V. Anacreontica.

ANACRONISMO, s. m. *Anachronismus*. Errore, o trafportamento di tempo in un altro, fallo di Cronologia.

ANADIPLÒSI, f. f. *Anadyplofis*. T. Didafcalico. Figura di grammatica, ed è quella figura per cui l'ultima dizione del verfo antecedente, diviene principio del feguente.

ANAFONÈSI, s. f. *Anaphonefis*. Grecifmo medico. Efercizio del canto per dilatare i polmoni, e fortificar gli organi della voce. V. Canto.

ANÀFORA, f. f. T. Rettorico. Figura, che anche dicesi Ripetizione.

ANAGÀLLIDE, f. f. *Anagallis*. Pianta di molte fpezie, la più comune fi divide in due, e chiamanfi l' una mafchio, e l' altra femmina; ambedue nafcono ne' campi, e ne' vigneti, e gettano molti fufti teneri, diftefi a terra. *Sugo d' anagallide, che fa il fiore azzurro*.

ANAGÌRI, e ANAGÌRIDE, s. f. *Anagyris*. Pianta di fpiacevole odore, che crefce in albero, o frutice affai folto di rami. Fiorisce in maggio, e giugno in racemi pendenti a foggia di pennacchi di belliffimo color giallo. Le fue foglie gualcite, o pefte mandano un odore puzzolentissimo, e perciò detta volg. Putine.

ANAGLÌFICO, ICA, add. *Anaglyphicus*. T. delle belle Arti. Dicefi delle cofe d' intaglio, o di Bafforilievo. V. Basforilievo.

ANAGNORISMO, s. m. Grecifmo inufitato. Ricognizione, agnizione. *Salvin. Caf.*

ANAGNOSTE, s. m. *Anagnoftes*. Nome, che i Romani davano ai servi letto-

ni, de' quali si servivano particolarmente quando era loro cansata, o indebolita la vista. *Salv. B. F.*

ANAGOGÌA, s. f. *Anagogia*. T. Teologico, che vale Riduzion a Dio, o sia Atto per cui l' anima si leva inverso Iddio, e propriamente Senso mistico: Riduzione del senso litterale della Sacra Scrittura a senso sublime, e divino. V. Tropologìa.

ANAGOGICAMENTE, avverb. *Anagogice*. Con anagogìa.

ANAGÒGICO, ICA, add. *Anagogicus*. Mistico, che ha anagogìa, o riduzione alle cose superne. *Gerusalemme secondo il senso anagogico della Sacra Scrittura si prende per l' elevazione della nostra mente alla Contemplazione della patria celeste*. V. Tropologico, allegorico.

ANAGÒRICO, Voc. ant. Anagogico. V.

ANAGRAMMA, s. m. Voce Grecolatina. *Anagramma*. Disposizione delle lettere d' una parola, ordinata in guisa, che ne formi un' altra, e renda un diverso significato. L' anagramma è di due sorte, letterale e numerico. Il letterale è un pensiero cavato da una, o più voci o per divisione, o per inversione, o per trasmutazione delle lettere, che compongono il medesimo nome: Il numerico è quello, che si ricava per via di numeri cavati dalle lettere.

§. Dicesi Anagramma puro, Quell' anagramma in cui non si tronca, nè si cangia veruna lettera, a differenza dell' Anagrammatismo V.

ANAGRAMMATICAMENTE, avv. Con anagramma. *Scherzando anagrammaticamente sopra il suo nome, e casato*. Bald. Dec.

ANAGRAMMÀTICO, ICA, add. Di anagramma; composto a modo di anagramma. *Nome anagrammatico*. Lami Dial.

ANAGRAMMATISMO, s. m. *Anagrammatismus*. Voce in Anagramma, nella quale è qualche licenza, o mutazione, o giunta di lettera.

ANAGRAMMATISTA, s. m. Nome disprezzativo di Colui che attende a fare anagrammi. Questa voce è un neologismo; ma non è da rigettarsi.

ANAGRAMMATIZZÀRE, v. a. *Anagramma scribere*. Fare anagrammi. *Salvin. disc.* 2.

ANALÀBO, s. m. T. della Stor. Eccles. Una parte degli abiti de' Monaci Greci, fatta a modo di scapolare.

ANALDA (All'), posto avverb. All' usanza d' Analdo, cioè di quelli del paese d' Analdo, oggi *Hainault*, come Alla Fiorentina, alla Genovese, e simili. Nel Boccaccio si trova scritto alla Nalda, forse per iscorrezione nata dall' antica ortografia, che non conosceva l' apostrofo. *Alzandosi i gheroni della gonnella, che all' Analda non era*.

ANALEMMA, T. della Gnomonica. Rapportamento della sfera celeste ridotta in piano, per uso degli orologj a sole.

ANALEMMÀTICO, ICA, add. T. della Gnomonica. Aggiunto d'orologio a Sole.

ANALESSÌA, s. f. *Analepsis*. Grecismo medico. Ristabilimento delle forze dopo la malattia.

ANALETTI, s. m. pl. *Analecta*. Raccolta di frammenti. *Secondo lo Scaligero nelle annotazioni agli analetti, o di Virgilio*. Bald. Dec.

ANALÈTTICO, ICA, add. *Analepticus*. T. Medico. Ristorativo, ed è aggiunto di que' rimedj, che giovano a ristabilire le forze smarrite, o ristorare il corpo smagrito per lunga fame o per malattìa. Tali sono le gelatine, i brodi di sostanza, la confezione d' alchermes. ec. V. Ristorativo.

ANALÈTTRICO, ICA, add. T. Scientifico. Conduttore, o sia dotato di eguale elettricità.

ANÀLISI, s. f. *Analysis*. T. Didascalico. Riduzione, o risoluzione di un corpo ne' suoi principj; anatomìa d' un discorso, d' un componimento; risoluzion d' una quistione, ascendendo dagli effetti ad investigar la cagione; ed in Matematica, l' arte di sciogliere i problemi per via dell' Algebra. *Far l' analisi*.

§. Analisi, nella Chimica È una separazione artifiziale, o sia Operazione, che ha per oggetto di separare co' mezzi Chimici, i diversi componenti di una sostanza semplice per riconoscere la loro natura. *Cocch. B.*

§. L' Analisi matematica è divisa, in riguardo al suo oggetto, in quella de' Finiti, o sia delle quantità finite, altrimenti chiamata Aritmetica speciosa, o Algebra; ed in Analisi degl' infiniti, detta ancora l' Analisi nuova, e serve particolarmente per il Metodo delle Flussioni, ovvero per il Calcolo differenziale.

ANALISTA, s. m. T. Dottrinale. Colui, che è versato nel far l'analisi de'corpi.

ANALITICO, ICA, add. *Analyticus*. T. Didascalico. Appartenente ad analisi, o che partecipa della sua natura. *Metodo, calcolo analitico; dimostrazione analitica*.

ANALIZZÀRE, v. a. T. Chimico. Far l' analisi; e per traslato Esaminare diligentemente un discorso, una proposizione, o simile ed è modo ricevuto oggidì senza scrupolo di fallo contro l'analogìa, che l' autorizza.

ANALOGAMENTE, avv. Con analogìa, in maniera analoga, o analogica. *I vocaboli, che hanno la desinenza in mente ... si possono comporre ad arbitrio, osservando l' analogìa, così potrò dire Arbitrariamente, analogicamente, ec.* Lami. Pref. ant.

ANALOGÌA, s. f. Voce Grecolatina, *Analogia*. Proporzionalità, o sia una certa relazione, proporzione, o convenienza, che hanno in se stesse alcune cose, in altri rispetti tra loro diverse. *Dicesi piede alla parte più bassa di un monte, per analogìa col piede degli animali*.

§. Analogìa, in Matematica È una regolar proporzione tra due quantità simili vicendevolmente corrispondentisi, ed è di due generi Ordinata cioè, e Perturbata. V. Proporzione.

§. Analogìa, presso i Grammatici È una certa convenienza, e proporzione, la quale fa che si possa dire bene una cosa nell'andare di un' altra, mentre non vi sia un' aperta ripugnanza: onde dicesi, che si formano le nuove parole per analogìa, per dire, che alle cose nuove si danno de' nomi nuovi, somiglianti ad altri già appropriati ad altre cose di simil natura, o spezie. V. Linguaggio.

ANALOGICAMENTE, avv. In modo analogico; per analogìa. *Onde è detto per eccellenza ciò che è detto analogicamente*.

ANALÒGICO, ICA. add. *Analogus*. Che ha analogìa, ed appartenente ad analogìa. *La metafora dee essere analogica*. Segn. Etic. V. Analogo.

ANALOGISMO, s. m. *Analogismus*. T. Logico. Argomentazione dalla cagione all' effetto. V. Cagione, ec.

ANÀLOGO, OGA, add. al pl. Analogi. *Analogus*. Di proporzione simile, che ha analogìa, che ha corrispondenza, o convenienza con un' altra cosa. Propriamente diconsi analoghe quelle cose, il nome delle quali è comune, ma la ragione significata secondo lo stesso nome è diversa, però con qualche ordine, e rispetto, e proporzione tra di se.

§. I Geometri chiamano analoghe, Le figure egualmente alte, le cui sezioni parallele alla base sono proporzionali. *Guid. Gr.*

ANAMORFÒSI, s. f. T. della Prospettiva, e della Pittura. Rappresentazione mostruosa di qualche immagine sopra una superfizie piana. o curva, la quale in certa distanza comparisce regolare, e proporzionata.

ANANAS, s. m. *Physalis pubescens*. T. Botanico. Pianta, e frutto pregiatissimo, venutoci dal Perù, acuminato, e striato come la pina.

ANAPÈSTICO, ICA, add. *Anapesticus*. T. di Letteratura. D'anapesto; composto di versi anapesti.

ANAPESTO, s. m. *Anapestus*. T. della Poesia Greca, e Latina. Piede di verso, che consta di due sillabe brevi, ed una lunga; e lo stesso verso composto di simili piedi.

ANAPEZÌA, s. f. Grecismo Medico. Dilatazione de' vasi, in cui circolano i fluidi del corpo animale.

ANAPLERÒTICO, ICA, add. *Anaplerotícus*. Grecismo Medico. Aggiunto di rimedio sarcotico, o incarnativo.

ANAPPO. Voc. ant. V. Nappo.

ANARCHÌA, s. f. Voce Greca. *Anarchia* Lo stato di quel paese, in cui non vi è un vero Capo, che governi, e che non ha forma regolare di governo.

ANÀRCHICO, CA, add. T. della Politica. Appartenente ad anarchìa.

ANÀRI, s. m. pl. *Bemb. Stor.* V. Nari.

ANASSARCA, s. f. *Anasarca*; *aqua intercus*. Sorta d' idropisìa, o enfiagione edematosa di tutto il corpo. *Tre sono le idropisìe, cioè Anassarca, Ascite, e Timpanite*. V. Alcuni l'hanno chiamata Leucoflemmazìa. V.

ANÀSTASI, s. f. *Anastasis*. T. Medico. Trasporto d' umori sviati da una parte, e portati ad un' altra.

ANASTOMIZZARSI, n. p. T. de' Notomisti. Unirsi un'estremità di vena imboccando nell' estremità di un' altra, o in quella di un' arteria. *Questi cannellini erano quasi tutti d' una medesima grossezza, e s' anastomizzavano tutti in-*

ſieme. Vallisn. V' è chi scrive Anaſtòmoſarſi.

ANASTÒMOSA, s. f. T. de' Notomiſti. Imboccatura di una vena nell' orifizio di un'altra, o di un' arteria. V. Anaſtomizzarſi.

ANASTOMOSARSI, n. p. T. Anatomico. Abboccarſi, o riunirsi un vaso con un altro, lo ſteſſo che Anaſtomizzarsi. V.

ANASTOMÒTICO, ICA, add. T. Medico. Aggiunto di que' rimedj, che hanno la facoltà di dilatare gli orifizj de' vasi, per render più libera la circolazione del sangue.

ANÀTEMA, s. f. *Anathema*. Scomunica.

§. Anatema, detto altrui per ingiuria, vale Scomunicato, maledetto, prendendosi in tal guisa l' aſtratto per il concreto. *Ch' ei diriın poi ladrone, ſordido, ſenza fe, cane, anatema. Cervelli avventati ,.. che pronunziano l' anatema contra Democrito prima della Chieſa*. Magal. lett.

ANATEMATISMO, s. m. T. Ecclesiastico. La forza, e 'l vincolo dell' anatema. *Pallav. Conc. Tr.*

ANATEMATIZZÀRE, v. a. T. Ecclesiaſtico. Scomunicare. *Tolom. lett.*

ANATEMATIZZÀTO, ATA, add. da Anatematizzare. V.

ANATÌFERA, add. f. T. de' Naturaliſti. Aggiunto d' una spezie di tellina pedata, la quale ſta per lo più attaccata a' legni col suo piede. È detta Conca anatifera, perchè credevano gli Antichi, che da eſſa naſceſſero le anatre dette Bernacle. V. Bernacla.

ANATOCISMO, s. m. *Anatocismus*. T. Legale. Usura dell' usura, o sia Il riscuotere intereſſe dell' intereſſe.

ANÀTOME, ſ. f. *Cocch. diſc.* Anatomìa. V.

ANATOMÌA, ſ. f. Voce Greca. *Anatome, cadaverum ſectio*. Arte, o abilità manuale di tagliare, e ſeparare le parti coſtituenti la fabbrica del corpo degli animali, e principalmente dell'uomo. Queſta propriameute direbbesi Androtomìa. Quella de' bruti diceſi propriamente Zootomìa, ed Anatomìa comparativa. Anatome, Anatomìa, Notomìa sono sinonimi. Molti dicono più volentieri Notomìa. L' Anatomìa è parte degli ſtudj della Storia naturale. *Fare anatomìa, fare una dimoſtrazione d' anatomìa*. V. Androtomìa. *L' anatomìa umana, che per eccellenza s' intende col ſolo nome d' Anatomìa*. Cocch. Ascl.

§. Fare anatomìa di una coſa, dicesi fig. del Conſiderarla minutamente, ed eſquisitamente.

§. Anatomìa, chiamaſi ancora Quella scienza, o raccolta di cognizioni conneſse, la quale riſulta dal taglio, o sezione de' cadaveri. V. le tavole dell' Anatomìa.

§. Anatomìa, ſi prende anche, per Trattato di Anatomìa. *Dell' anatomìe umane di queſti due inſigni medici fece uſo Asclepiade, ſupponendole vere, ed eſatte*. Cocch. Ascl.

§. Anatomìa, talora ſi prende, per il ſoggetto, che ſi anatomizza, e che ſcorticato moſtra i nervi, i muſcoli, e le vene, che ſono ſotto la pelle; ed eziandio per una rappreſentazione artifiziale della ſtruttura, e delle parti del corpo umano fatta in cera, in legno, o altra materia. In queſto ſenſo ſuol dirſi. *Un' Anatomìa di cera*, ec. *Scheletri bianchi, e rozze anatomìe*. Malm. 6.

§. Anatomìa, diceſi ancora dell' incisione, ed eſame della ſtruttura delle piante. Più propriamente direbbeſi Fitotomìa. *Queſto ſi moſtra per una uſitata anatomìa nell' ortica maggiore, nella canapa, nel lino*. Creſc. V. Botanica.

ANATOMICAMENTE, avv. Secondo le leggi dell' anatomìa. *Avendo anatomicamente oſſervate l'interne lor viſcere.*

ANATÒMICO, ICA, add. *Anatomicus*. Di anatomìa, ſpettante ad anatomìa. *Studio anatomico, oſſervazione anatomica, Teatro, Sega, Coltello, o altro ſtrumento anatomico. Taglio anatomico, injezioni anatomiche*.

§. In forza di ſuſt. m. per Maeſtro, profeſſore di anatomìa. *E far fede ne potrìa l' anatomico Bellini, ſe dell' uve, e ſe de' vini far voleſſe notomìa.* Red. Ditir.

ANATOMISTA, s. m. nel pl. Anatomiſti. *Anatomicus*. Colui, che eſercita l'anatomìa. *Dimoſtrata con maraviglioſa corriſpondenza; principalmente dal ſommo italiano anatomiſta Malpighi*. Cocch. anat. 35.

§. Anatomiſta umano, diceſi Colui, che fa Notomìa de' cadaveri umani, a differenza de' Zootomi, che s' occupano della notomìa de' bruti. *Cocch.*

ANATOMIZZÀRE, v. a. *Anatomicè diſſecare.* Fare l'anatomìa de' cadaveri. *Ma di anatomizzare ancora minutamente le parti tutte dei donati dal principe alle ſcuole*. Cocch. anat.

§. Anatomizzare, ſi dice anche non solamente degli infetti, ma ancora delle piante. *Nell' anatomizzare maeſtrevolmente quell' altro genere più ordinario di vermi umani, che lombrici ſi chiamano*. Coech. Diſc.

§. Anatomizzare, per metaf. vale Esaminar diligentemente checchè sia. *Anatomizzar un libro, anatomizzar la natura*. Pros. fior.

ANATOMIZZATO, ATA, add. da Anatomizzare. *Hanno con più ſicuro conſiglio anatomizzato meglio le parti genitali ne' cadaveri*. Cocch. lez.

ÀNATRA, ſ. f. Lo ſteſſo, che Anitra. V.

ANATRELLA, ſ. f. *Tolom. lett.* Anitrella. V.

ANATROTTO, s. m. Voce dell' uso. Anatrella, anatra giovane, anitroccolo. *Chi porta de' piccioni, e chi degli anatrotti*.

ANCA, ſ. f. *Coxendix*. L' oſſo, che è tra 'l fianco, e la coscia. Viene dal Greco *Ancon*, che ſignifica Gomito, e ſi ſtende ad altre piegature, che ſomigliano a quella del gomito. Da Anca viene Sciancato, Arrancare. V.

§. Batterſi l' anca, ſi dice per Moſtrare di ſentir duolo, o diſpiacimento di alcuna coſa.

ANCAJÒNE, avv. Voce, che accompagnaſi col verbo Andare. Andare ancajone, vale Andare con aggravarſi più sur un' anca, che ſull' altra.

ANCELLA, ſ. f. dal Lat. *Ancilla*. Fante, serva, servente; ma è ſolo dello ſtil ſoſtenuto. V. Ancilla.

ANCERRÌNO, s. m. T. Marinaresco. Perno di ferro, meſſo nell aſſe della ruota de' cannoni per impedir, che non eſca.

ANCHE, particella copulativa. *Etiam, quoque*. Lo ſteſſo che Ancora. V.

§. Anche s' usa talvolta in luogo d'Altro, pronome relativo, e inferisce persona, o cosa d' amendue i generi, e numeri. *Mandò per certi cittadini ... e avendo i primi mandò per anche, e raunonne in ſua forza* 120. *E coſtoro con anche dieci di lor ſeguito fece morire*, cioè con altri dieci. *Mettetel ſotto, ch' io torno per anche a quella terra, che n' è ben fornita*, cioè per Altri.

§. La diſtinzion di coloro, che Anche, ſia della Prosa: Anco, ed Ancor del Verso; e che Ancora si dìa al Tempo, ed Anche alla Perſona, o alla Cosa, è senza alcun fondamento. E quì si avverta, che Anche fu introdotta nel Verso per neceſſità della Rima, o per troncarſi avanti alle lettere E, ed J, e conservar la pienezza del suono, ſiccome Anch' ella, Anch' io, cioè Anche ella, Anche io, per non scrivere Anc'ella, Anc' io, da Anco ella, Anco io; che sarebbe un far pronunziare Ancella, Ancio. Nel reſto Anco, è voce più regolata di Anche, come tronca da Ancora, che è la intera, e perfetta, ed è più dolce, e più sonora. *Cinon. in Ancora*.

ANCHILOGLOSSO, e ANCHILOSI, T. Chirurgici V. e dici Anciloglosso, Ancilosi.

ANCHÌNA, add. f. T. del Commercio. Aggiunto di tela di color giallaſtro, che ci vien dall' Indie, e che ha tolto il nome da Nankin città della Cina.

ANCÌDERE, v. a. Voce poetica. Uccidere. V.

ANCIDITÒRE. Voce Poetica. Uccisore V.

ANCÌLE, ſ. m. *Ancile*. T. Storico. Piccolo scudo d' ambedue i lati reciso, che ſi credette calato dal Cielo in Roma, e che i Sacerdoti di Marte, detti Salj, portavano attorno con solenne pompa nel mese di Marzo. *Car. En.*

ANCILLA, ſ. f. Voce lat. Ancella. V.

ANCILOGLOSSO, s. m. *Ancylogloſſus*. T. Chirurgico. Vizio del filetto della lingua, o troppo corto dalla nascita, o indurito per cicatrice.

ANCILÒSI, s. f. *Ancylosis*. T. Chirurgico. Unione di due oſſa, talmente articolate, e commeſſe inſieme per vizio del sugo oſſeo, che formino come un sol pezzo. *Le Ancilosi, o legature delle membra*. Cocch.

ANCÌPITE, add. d' ogni g. dal Lat. *Anceps*. Lo ſteſſo, che Amfibio, Aggiunto degli animali, che vivono in acqua, e in terra.

§. Per, Di mezzo, dubbioso, incerto. *Si riducesse allo ſtato ancipite tra il reggersi, e lo ſpezzarſi*.

§. Ferro, Spada ancipite, vale Affilato dai due lati; di doppio taglio.

§. Ancipite, in Botanica. Diceſi di quel tronco che è affilato ai due lati, cioè che ha due angoli elevati, uno in faccia all' altro da cima in fondo. Tale è l' Iride graminea.

ANCÌSO, SA, add. da Ancidere, voce rimasta nella poesia. V. Ucciso.

ANCISÒRE, Vedi e dici Uccisore.

ANCO, particella copulativa. *Etiam*. Lo stesso che Ancora. V. quello che si è detto sopra alla voce Anche.

§. Anco e più, vale Inoltre; di più; di vantaggio.

§. Anco, per Anzi usato spesso da Dante. *Non mi sposò già, anco mi tenne sull' anca*. Dant. inf. 19.

ANCOI, Voce Lombarda, che vale Oggi. Non ci si rechi a biasimo, se per quella scrupolosa venerazione in che tenghiamo tutto ciò, che da' Compilatori del Vocabolario della Crusca fu registrato, andiamo dietro agli arcaismi, Lombardismi, Sicilianismi, ec. come Ancoi, Grasta, Lamia, ec. perchè vogliamo, se ci riesce, mostrarci incolpabili da ogni taccia di mancamento verso un Corpo, che fu così benemerito della lingua Italiana.

ANCÒNA, s. f. Tavola, o quadro grande di altare. *L' ancona principale dell' Altare*. Vasar.

ANCÒNE, s. f. Voce disusata. Il grosso dell' anca. *Si volge appunto in sul grosso dell' anca, cioè alle anconi dove sta incavicchiata la coscia*. But. inf.

ANCONÈO, s. m. Uno de' muscoli del cubito, così detto per essere situato dietro le piegature del gomito, da' latini detto Ancone, *Voc. Dis.*

ÀNCORA, (Coll' accento sulla prima sillaba) s. f. *Anchora*. Strumento di ferro con raffi uncinati, il quale, gettato in mare legato ad una gomona, serve per arrestare la nave, e tenerla ferma in un dato luogo contro tutta la forza del vento. Le sue parti sono l'Occhio, la Cicala, il Fusto, le Marre, o Bracci, le Patte, il Ceppo. V. anche Croce, o Incrociatura. *Ancora adunca, tegnente, mordente. Ferro di due, o di quattro marre. Gettar l' ancora; salpare, o levar l' ancora; pescare l' ancora perduta; l' ancora ha lasciato*. V. Arare.

§. Ancora seconda, o della diritta, dicesi la seconda ancora, che si tiene sempre pronta al ferrabozza dalla banda diritta, con la quale si suol dar fondo.

§. Ancora terza, o della sinistra, dicesi Quella che è situata al serrabozza alla banda sinistra.

§. Ancora afforzata, dicesi, Quando una seconda ancora è gittata dopo la prima, l'una a destra, l'altra a sinistra della nave, che così allora travaglia meno.

§. Ancora di speranza, e Ancora di rispetto, si dice l'Ancora maggiore d' ogni nave, e che riservasi ne' più gran pericoli.

§. Ancora d' ormeggio, o d' andrivello. V. Andrivello.

§. Ancora in pennello; Ancora a picco. V. Impennellato. Pennello. Picco.

§. Dicesi, che l' ancora è intrigata, o ha preso delle volte, Quando la nave essendo all' ancora in calma, le correnti l' hanno fatta girare in quà, e in là, ed in tali rivoluzioni la gomona si è avvolta intorno al ceppo colle marre, dal che ne possono risultare delle pessime conseguenze.

§. Dicesi proverbialmente di Uno, che abbia il cervello grosso, ed indocile. *Egli è alla condizione dell' ancore, o È come l' ancora, che sta sempre nel mare, e non impara mai a notare*. Serd. prov.

§. Ancora, T. degli Oriuolaj. Pezzo d' acciajo, così detto a cagione della sua figura, il quale serve per fare lo scappamento de' gran pendoli.

ANCÒRA, (Coll' accento sulla sillaba penult.) *Etiam, quoque*. Particella copulativa, che significa continuazione, vale lo stesso, che Di più, Parimente, Altresì, Eziandio. *E le cose presenti, e le passate mi danno guerra, e le future ancora. E appresso soprastando ancora molto più, convenne gli desse la seconda*.

§. Vale eziandio, Pure in questa ora, in questo tempo, in questo punto; e in questo significato pare, che dimostri la sua etimologia, cioè Anche, e ora. *Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio. Sieti raccomandato il mio Tesoro nel quale io vivo ancora. Il quale, coloro, che per lui andarono, trovarono ancora in camicia*.

§. In vece d' Ancorchè. *Ch' io ti conosco ancor sii lordo tutto*. V. Ancorachè.

§. Colla particella negativa, vale il Lat. *Nondum*. Non per anche. *Egli non sono ancora molti anni passati, che*, ec.

§. Ancora ancora, replicato, come molte altre particelle, ha forza di superlat. *E' non ha avuto ancora ancor quel ch' e' pensa*.

§. Per lo stesso, che Novamente, di nuovo. *Ora è menato ad Anna, ora a Caifa... ora a Pilato, e ancora a Pilato*.

§. Per Mai, cioè Altra volta. *Io andai più adentro, che io facessi ancora*. Vit. S. Gio. Bat.

ANCORACHÈ, e ANCORCHÈ, che s' usa altresì scrivere ANCORA CHE, Congiunzione contrariante, che sempre manda al congiuntivo, e vale quanto il Lat. *Licet, etiamsi, quamvis*, cioè Benchè, quantunque, e gli altri di questa schiera; e se ella non è in fine di clausula, le corrisponde Nondimeno, perciò, però, pure, e simili. *Alessandro ancorchè gran paura avesse stette pur cheto. Non veniva, ancor che il sonno venisse, però in me la desiata pace*. E senza le particelle corrispondenti, tanto nel verso, che nella prosa. *Egli ancora, che vecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane*. Bocc. nov. *Ancorchè mi sia tolto lo muover per le membra, che son gravi, ho io il braccio a tal mestier disciolto*. Dant. inf. *Ancorchè spesso della sua donna si ricordasse, e molto desiderasse di rivederla, fu di tanta forza la costanza, che sette anni vinse quella battaglia*. Bocc. nov.

§. Ancora, senza il Che, s' è talora detto in questo significato medesimo, come altre simili particelle, che per antico vezzo le scrissero senza Che. *Ed io a lui; con pianger, e con lutto Spirito maladetto ti rimani, Ch' i' ti conosco, Ancor sie lordo, e brutto*. Dant. inf. V. Ancora.

§. La Crusca dice, che talvolta manda ancora all' Indicativo, ed allega due soli esempi del Boccaccio tratti dalla Fiammetta e dalla Teseide. *Ancorchè facendolo senza loro, conosco che sarìa ben fatto*. Conosco, in vece di conosca, può essere error di copista. *E tu sacra Diana, e Citerea, Delli cui cori il numero minore Far mi conviene, ancorch'io non volea*. Non volea, per Non volessi, gli fece forse dire la rima, e ben si sà quanto poco badassero alle regole grammaticali i più antichi poeti, quando necessità gli stringeva.

ANCORAGGIO, s. m. Ciò, che si paga al Principe, per gettar l' ancora in un porto, e fermarvisi. *Bemb. stor. Magal. lett.*

ANCORAQUANDO, Vale lo stesso, che Ancorchè, benchè, quantunque. *Ancoraquando sieno negozj pubblici*.

ANCORÀRE, v. n. } T. de' Marinaj.
ANCORARSI, n. p. } Fermar coll' ancora, gittandola in mare

§. Fig. Fermare sicuramente. V.

ANCORÀTO, TA, add. da Ancorare.

ANCORCHÈ. V. Ancorachè.

ANCORESSA, s. f. Vecchia e cattiva ancora, che non bene abbranca. *Varch. Ercol.*

ANCORETTA, s. f. *Parva anchora*. Diminut. d' ancora, ancorotto.

ANCOROTTO, s. m. T. Marinaresco. Ancora di posta, Piccola ancora, che serve per afforcarsi, o per tonneggio.

ANCRÒJA, s. f. Nome usato da varj Autori, come il Berni, il Lippi, ec. della cui origine nulla si sa di plausibile. Comunemente si dice di donna vecchia, e deforme. *Che facesser da belle le più brutte ancroje*. Fag. rim.

ANCÙDE, s. f. Sincopato da Ancudine. *Dant. Par.* L' Ariosto usolla al plurale in g. masc. *Sovra i sonanti ancudi*. V. Ancudine.

ANCÙDINE, s. f. dal Lat. *Incus*. Incudine. Strumento di ferro, sopra il quale i Fabbri, ed ogni Artefice di metallo battono il ferro, o altro metallo, per lavorarlo. *Il piano, o la tavola dell' ancudine. Corno dell' ancudine. Ceppo dell' ancudine*. V. Bicornia, Caccianfuora, Tasso.

§. Dicesi in proverbio: Essere tra l' ancudine, e 'l martello, per dire Aver mal fare da tutte le bande.

§. Ancudine, è anche il nome, che per similit. vien dato ad Uno de' tre ossetti, che trovansi nell' interno dell' orecchia. *Segner. incr.* V. Osteologia.

§. Dicesi in proverb. *Buon ancudine non teme martello*, cioè Un animo forte, e franco non cede a' colpi di perversa fortuna. *Serd. Prov.*

ANCUDINETTA, } s. f. Diminut. d'
ANCUDINUZZA, } ancudine. Piccola ancudine. *Lavorando sopra quel tasselletto, o ancudinuzza, che di sopra dicemmo*. Cellin. Oref. *La pila è in forma d' un' ancudinetta*. Id. ibid.

ANCÙSA, s. f. *Anchusa*. Erba di tre spezie, dalla cui radice distilla un liquore, come di sangue, e serve a' Tintori, come anche alla Medicina.

ANDA, Voce con cui s' incitano i buoi a camminare. *Va il Caval per Giò, per Anda va il bo, e l' asino per Arri*. Fr. Sacch. nov.

ANDÀBATI. s. m.pl. *Andabatæ*.T. Storico. Gladiatori, che combattevano cogli occhi bendati, e così detti perchè pugnavano a cavallo, o portati da un carro.

ANDALUZZO, s. m. T. di Cavallerizza. Cavallo d' Andaluzia.

ANDAMENTACCIO, s. m. *Malus inceſſus*. Peggiorat. d' Andamento. Pessimo modo di procedere. *Si governano con ſozzi andamentacci di vita*.

ANDAMENTO, s. m. *Greſſus*. L' andare. *Stretta viottola, la quale appena baſta a' miei andamenti*.

§. Pigliaſi anche per Lo luogo, dove ſi va a ſpaſſo.

§. Andamento, e per lo più Andamenti, ſi dice fig. dell' Azioni, e modo di procedere.

§. Andamenti, per Avvenimenti, circostanze di un fatto. *La coſa ſtette gran tempo ſegreta, avendo chi la ſapea gran diletto, quando faceano dire al Bato tutti gli andamenti*. Fr. Sacch. nov.

§. Andamento, nell' uſo ſi prende anche per Direzione retta, o obliqua di certe coſe; situazione continuata di checcheſia relativamente alla ſua giacitura. *Gli andamenti de' fiumi. e delle colline*. Algar. *L' andamento de' filoni, e ſtrati d'antracite, ec.*

ANDÀNA, ſ. T. de' Funajoli. Luogo dove si fila, e si torce la canapa per le funi. Dicesi anche Scalo.

§. Romper l' andana, eſpreſſione marinareſca, che significa Aprir la ſtiva, e levar una parte delle mercanzie, che vi ſon caricate.

ANDANTE, partic. del Verbo Andare. *Iens, proficiſcens*. Che va. *Annibale andante alle mura. Gli ſtacci in fretta andanti, e ritornanti*.

§. Andante, per Viandante, viaggiante. *Rifrigerio lo quale molti navicanti, e andanti ora non hanno*. Vit. SS. P.

§. Andante, vale Per lo lungo, e più comunemente si dice alla miſura, allora che ſi miſura checchè sia, per la lunghezza, o ſenza interrompimento. E simile delle pareti, de' muri, quando si misura la lor lunghezza, ſenza aver riguardo all' altezza, a differenza del braccio quadro, e simili di terreni, e altro.

§. Andante, vale anche, Che è di seguito, conſecutivo. *Il primo, ed il secondo verſo del ſonetto nella prima riga tutt' andante*. Red. *Si legge in un ſolo verſo andante queſto titolo: TABULÆ, ec.* Cocch. diſc.

§. Andante, in forza di suſt. T. Muſicale. Parola, che ſi pone al principio della compoſizione, per accennare un moto moderato, che non è nè allegro, nè adagio.

§. Andante, T. di Ballo. Paſſo, che si fa camminando innanzi, addietro, dall' uno, e dall'altro lato.

§. Andante, in forza d' avverbio. Andantemente, correntemente, ſenza intoppo. *Cr. in Corrente*.

ANDANTEMENTE, avverb. *Sine interruptione*. In modo andante, ſenza interrompimento, ſeguitamente, con seguito. *Rincalzarle per tutto andantemente, con grandiſſima ſcarpa. La qual nota è ſcritta andantemente, cioè ſenza alcuna diſtinzione di capiverſi ai differenti nomi*. Cocch. diſc.

ANDANTÌNO, s. m. T. Musicale. Diminut. di Andante, ed eſprime un poco più di vivacità nella miſura.

ANDARE, Verbo irregolare della prima maniera, difettivo in alcune voci, che ſi ſuppliſcono, con quelle, o diſteſe, o accorciate, che siano, dall' antico Verbo *VADERE*, eſsendosi di queſti due verbi, quasi dall' uſo, formatoſene un solo.

§. L' isteſſe significazioni del Verbo Andare, riceve anche il verbo Ire, e Gire, che diſuſato in moltissime delle ſue parti, si adopera ſolamente in alcune voci particolari, di che Vedi a ſuo luogo. Anticamente ſi diſſe: Io Ando, tu Andi, egli Anda, ſupplito poi Con Vo, è Vado, Vai, Va, pl. Andiamo, Andate, e poet. Ite, o Gite, Vanno, e antic. Andano, e Vonno. Commette errore, chi dice, Andiano, e Annamo, per Andiamo, Annate, per Andate, ec. di che. V. Grammatica, Verbo.

§. Andare, v. n. *Ire, incedere*. Muoversi da luogo, Camminare, proprio degli animali, che hanno i piedi, contrario di Stare. *Così lungo l'amate rive andai. E per quella via s'andava a Roma*.

§. Andare, in significato di Camminare, s' accoppia, con tutte le voci, che eſprimono le diverſe maniere di camminare degli uomini, e degli animali. *Andar a piedi, andar zoppicando, Andar di trotto, andar di buon paſſo, d'ambio, di portante*.

§. Andar per acqua, vale Navigare. *Perciocchè da indi in là ſi va per acqua*. Bocc. nov.

§. Andare, significa pure Eſſer portato, traſportato d' uno in altro luogo, comunque che sia. *Andar a cavallo, in carrozza, in barca*.

§. Andare, dicesi anche delle coſe inanimate, e vale Muoverſi, o esser mosso verso qualche luogo, come: *I fiumi vanno al mare. Laſciar andar l' acqua alla china. Le nuvole andavano da Levante a Ponente. I Vaſcelli andavano a vele gonfie; Andar a vele, e a remo*.

§. Andare, vale anche Muoverſi, e diceſi degli Strumenti, e ordigni, che hanno moto artificiale, come Oriuoli. Mulini, Cartiere, e simili. *Conobbero che l' oriuolo del Comune non andava*.

§. Andare, in T. di Marineria, ſi usa in varie eſpreſſioni, come Andare a bordo, Andare in corſo, Andar a ſecco, Andar all' orza, Andar terra terra, Andar di bulina, con vento in poppa, ec. V. Bordo, Corſo, Secco, Orza, ec.

§. Andare, per Trapaſſare, Scorrere, e dicesi propriamente del tempo. *Veggio il tempo andar veloce, e lieve. Eſſendo già la metà della notte andata. Io le perdei ſon quattr' anni finiti e va pe'cinque*.

§. Andare, ed Andarſene, n. p. *Diſcedere, abire*. Partirsi. *E lui ne vedeva andare, che ſuo ſoſtegno, e ritegno era lungamente ſtato. Oimè, madre, laſciami tu e vàtene. Se n' andò in pace l' anima contenta. Andarſi con Dio. Volendo, per andarſene, l' oſte pagare, non ſi trovò danajo*.

§. Andarſi, o Andarſene, pur n. p. dicesi dello Scappare degli uccelli dalle inſidie dell' uccellatore.

§. Andarſene, si dice ancora delle coſe, che si scancellano, svaniscono, si perdono, diminuiſcono, o si consumano, come le Macchie, il fumo, e simili, e fig. si dice pure del male, de' peccati, ec. *Secondo che procedeva nella Confeſſione, così a poco a poco il dolore, ed il calor del fuoco ſe n' andava*. Passav. *E quelli (peccati) ſe n' andranno coll' acqua benedetta*.

§. Andarſene, Morire, perire, guaſtarsi, o conſumarsi di checchè sia, che quando ciò ſegua, con molta celerità, dicesi Andarſene per le poſte.

§. Andarſene in checchè sia, vale Diſtruggersi dietro a checchè sia. Perderſi, paſſare il tempo. *Se n' andavano in banchetti i Grandi della Città. Neve, ſubito che vide il Sole ſe n'andò in acqua*.

§. Andarſene, in fare checchè sia, Non applicare ad altro, che a quella tal coſa, Perdervisi. *Lo 'ngegno di Nerone... ſe n' andò in dipignere, intagliare, cantare, ec.*

§. Andarſene in ragionamenti: Diſcorrere aſſai ſenza venir mai all'operazione.

§. Di quì Andarne col pezzo, si dice propriamente di quelle macchie, che non ſe ne vanno dal panno, o simili, ſe non tagliandone tutto il pezzo macchiato.

§. Andare, aſſolut. Parlandosi de'Bachi da ſeta, lo ſteſſo, che Andare al boſco. V. Boſco, Baco.

§. Andare, colla particella NE, Dicesi talvolta del Partirsi di queſto mondo. Morire. *Acciocchè morendo io, vedendo il viſo ſuo ne poſſa andar conſolato*. In quasi simile significato, si dice pure dell' anima già ſeparata dal corpo. *Tu n' andreſti in inferno. Io n' andrei in bocca del Diavolo. Egli ſe n' è ito in Cielo*.

§. Andare, si dice pure del termine della riuſcita di alcuna coſa, del modo di procedere. *Dove così andaſſe la biſogna, come avviſate, ma ella andrà altramenti. Mentre queſte coſe andavano in queſta guiſa. La coſa non anderà così. Se ben io, come il fatto andò*, cioè ciò, che ne avvenne, ciò che ne seguì.

§. Andare, Figuratam. Camminare, tirare avanti, operare, come per eſempio Quel negozio va ſotto nome del tale ec. Piero fa andare una bottega, cioè fa tirare avanti, fa operare una bottega, ec.

§. Andare, pur figurat. Appagare, soddisfare, come: *Ella mi va, Ella non mi va, Quello mi andrebbe, Queſto non mi andrà mai*, cioè Ella mi appaga, e non mi appaga, mi appagherebbe, non mi appagherà mai.

§. *Come va la ſtrada, come va il muro, come va la montagna, e ſimili*. Significa Secondo il ſito, ſecondo la dirittura della ſtrada, del muro, della montagna, ec.

§. Andare, pur fig. ſi dice del buono, o cattivo ſtato di alcune coſe, v. g. *Come va queſta coſa? Come vanno le faccende? Come va la ſanità? Gli affari non vanno bene, ec.*

§. Andar per l' animo, o ſimile. V. Animo, ec.

§. Andare via, parlandoſi di paſſioni,

vale Passare, cessare d' esser commosso. *La mia ira è gita via*. Bocc. nov.

§. Andare, si usa in alcune locuzioni così particolari, che non vi si adoprerebbe, se non forse in alcuni tempi, e voci precise, come: *Va, e fidati della fortuna:* cioè Non ti fidare della incostanza della fortuna: *Va, e fa la tal cosa*, maniera pur di riprendere, o avvertire. *Va via figliuol mio, che è quello, che tu dì? Va sciocco, va, non dubitare. Il che se essi non sanno, vadano, e sì l' apparino*. Bocc. nov. E in questo modo comandativo ci sono alcune maniere comuni co' Latini, e co' Greci. *Vatti con Dio*, è anco modo di dire ammirativo.

§. Andare, assolut. significa talvolta Scaricar il ventre, che anche si dice Andar del corpo. *Il titimaglio impiastrato con fiele di bue fa andare liquido. Ma lo elleboro pigliato per bocca, fa andare di soverchio, e con violenza*.

§. Andare, parlandosi del peso, e della misura, e del numero, si usa per dinotarne la circostanza del quanto, come: La tal roba va tanta alla libbra, per dire, In una libbra si contiene quella materia in tanto numero, ec. *Di queste pere ne va dieci alla libbra. Il mio panno è andato cinque braccia*.

§. Andare da per se. Andare solo, senza compagnia, separatamente.

§. Andare. L' andò, la stette; modo di dire simile a quell' altro Cesti, e Canestri; e vale Addurre scuse vane, o Dire or una cosa, or un' altra senza conchiusione, e senza venire a capo di nulla. Lat. *Gerræ, inania*.

§. Andare, Termine di Giuoco, cui talora si aggiugne la particella NE, per lo stesso, che Invitare, cioè Prescrivere la somma, che debbe correre per quella posta nel giuoco, come: *Vada del resto: Vada il primo invito; va tutto*.

§. Per lo contrario Andarsene, vale Non tenere l' invito.

§. Andar sotto, T. di Giuoco di carte. Dicesi di chi è nel caso di essere soprafagliato.

§. Andare, aggiuntavi la particella NE nel suo proprio significato di Muoversi. *Un grandissimo legno ... caricò di varie mercanzìe, e andonne con esse in Cipri*.

§. Andare, si usa ancora, per dinotare la pena imposta, in cui si può incorrere, come per esempio: E' ne va la galea, o la vita, ec. cioè E' s' incorre nella pena della galea, o della vita, ec.

§. Si dice ancora, per Esprimere il pericolo, che si può correre di qualche cosa. Onde: Andarne il collo, una gamba, la riputazione, l' onore, o simili, dicesi di quando facendosi, o no qualche determinata cosa, si corre rischio di perdere il collo, una gamba, l' onore, ec.

§. Andare, Aggiuntavi la particella CI, VI, QUI, ec. . . o sottintesa, si usa in signific. di Convenire, Richiedersi. *Qui sarebbe ora andato un paragunnto*.

§. Andare, per Consistere, Bastare. *Loda le braccia, dalle quali, se per chiedere andasse, domanderebbe così tosto ... essere stretto*.

§. Andare, Retto da altri verbi, si usa in diverse maniere, e significati: Avere dove andare; Essere sicuro di trovare alloggiamento.

§. Lasciare andare: dare il principio del moto, o concedere il partire.

§. Lasciare andare una cosa nel discorso, vale Tralasciar di parlarne, tacere il resto.

§. Lasciare andare un pugno, un ceffone, un sasso, o simili: Percuotere altrui con pugno, ceffone, sasso ec.

§. Lasciarsi andare in fare checchè sia, Lasciarsi andare a checchessia, vale Indurvisi, acconsentire.

§. Lasciar andare una cosa. Non ritenerla più. *Che dovesse lo spago tirare, ed ella il lascerebbe andare, ed andrebbegli aprire*. Bocc. nov.

§. Andare, Congiunto cogl' infiniti de' verbi così attivi, come passivi, o neutri pass., precedente la particella A, significa Muoversi per fare quella tale operazione, come Andare a leggere, Andare a studiare, Andare a lavarsi, Andare a riposare, e simili. Aggiunto a' gerundj come Andar leggendo, cercando, dicendo, cantando, vale lo stesso che Fare tali operazioni di leggere, cercare. ec. *A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie ravvolgendo*.

§. Andare, Aggiunto ad alcuni particolari nomi di Città, luoghi, o altro, come Andare a Piacenza, Andare a Lodi, Andare in Piccardia ec. si dice in modo basso proverbiale, del Piacere, Lodare, Essere impiccato, ec.

§. Andare a Volterra, a Buda, a Patrasso, Andare tra' que' più, tutti esprimono il Morire.

§. Andare a Scio, vale Perdersi, Andare in malora

§. Andare, Congiunto a diversi nomi retti dalle proposizioni, A, IN, CON, o simili, o pure co' segnacasi, o talora unito a' modi avverbiali, forma moltissime maniere di dire, e varie frasi, le quali sono spiegate alla voce, che vi si esprime, come Andare a bell' Agio, a bottino, a corda, affilato, al macello, a sacco. ec. V. Agio, Bottino, Corda, ec.

ANDÀRE, sust. m. *Gressus, incessus*. Passo. *Di buono andare, a grande andare*.

Dare l' andare, vale Lasciare andare, aprir la strada, Dar la mossa. *Una femmina, che dà l' andare a un can mastino*. Bald. Dec.

§. A grande andare, Posto avverbialmente, vale Di buon passo, a gran passo.

§. Per Andamento, modo di operare. *Disaminando tritamente gli andari suoi*.

§. Andare, per Aria di musica. *Non si ricordava delle proprie parole di quei versi, ma aveva nel capo il suono di essi, cioè l' aria. o quello, che noi diciamo l' Andare*.

§. Andare, per Luogo di passaggio sovra una fabbrica. *Con loggie attorno ... con andari sopra scoperti*. Baldin. dec. *In quello spazio, che doveva servir per soffittone per li cavalletti, accomodarvi alcuni lunghi e spaziosi andari*. Id. ibid.

§. Andare, per Cosa andante per lunghezza. *Fece ancora in quel luogo due andari di scale comodissime per ogni necessaria faccenda*. Bald. Dec. *Le quali non essendo fatte solamente d' archi, ma di andari, come Cornici, non hanno bisogno d' armadura*. Id. Voc. Dis.

§. A lungo andare, o Al lungo andare. Posto avverb. Col tempo, con lunghezza di tempo, in processo di tempo.

§. E dopo lungo andare, vale Dopo lungo tempo.

§. A tutto andare. Posto avverb. vale continuamente, senza intermissione, senza misura.

§. All' andare, vale Secondo il portamento della persona. *Petr.*

§. Di quell' andare. Posto avverb. vale In quel torno, di quella fatta. Dicesi anche Sull' andare. *Turchino mal tinto, forse sull' andare di quello della nostra pietra serena*. Magal. lett.

§. Andare, per Maniera, foggia particolare di checchè sia. *Un naturale andar di pieghe. E con bell' ordine l' andar delle pieghe. Fregi, fogliami, ed altri andari di disegni e figure*. Vasar.

§. Andari, al pl. si dice anche a Certi viottoli bene accomodati ne' giardini, ragnaje, o in sì fatti luoghi.

§. Andari, per La maniera, lo stile di un Artefice. *Imitar gli andari di Raffaello*.

ANDARÒNE, s. m. *Salvin. F. B.* Androne. V.

ANDÀTA, s. f. *Itio*. L' Andare; Gita. *Ecco Antonio pur seguitava la sua andata*, cioè Il suo cammino, il suo viaggio. Vit. SS. P.

§. Andata di corpo, vale Soccorrenza, uscita, Flusso di corpo, diarrea, malamente dal volgo confusa colla Disenteria.

§. Andata, detto anche assolutamente vale lo stesso. *Il serviziale fa fermar l' andata*. Tocci Giamp.

ANDATÀCCIA, s. f. *Diarrhæa*. Peggiorat, ovvero Accrescit. di Andata, nel significato di Soccorrenza.

ANDÀTO, ATA, add. da Andare, che anche si scambia con Ito, dal verbo Ire.

§. Tempo andato, cosa andata, vale Passato, preterito, o fatto innanzi. *Quando si rimembra del tempo andato*.

§. Esser una cosa andata, dicesi di Cosa già perduta, o che si giudica essere negozio disperato. *Se Paolino saputo tal movimento tosto non soccorreva, Britannia era ita*.

§. Far una cosa andata, vale Averla per perduta.

ANDATÒRE, Verb. m. *Ambulator*. Che va. *Andator di notte*. V. Nottolone.

§. Per Camminatore, Viaggiatore. *Ritornarsi poi in Nazarette, che v' avea ben sei giornate a communal andatore*.

§. Andatore di Corpo, vale lo stesso, che Cacatore.

§. Andatore in sul canapo, vale Ballerino da corda. *Buon. Fier.*

ANDÀTTALO, s. m. V. ant. *Dactilus*. Dattero, il frutto della palma. *Ma vivette pure d' alquanti andattali, e d' erbe salvatiche, e una fiata venendogli meno gli andattali uscì della spelonca*. Vit. SS. P.

§. Per la Palma. o sia l' albero, che produce i Datteri. *Chi porrà l' andattalo in Italia non ne riceverà frutto*.

ANDATÙRA, s. f. *Incessus*. Il modo

dell' andare, andamento, e dicesi delle bestie, e delle persone. *La loro andatura è assomigliata a una formica quando ella andasse intorno a una gran ruota. Allo savio uomo si conviene andatura temperata. Non altra andatura facendo, che soglia fare novella sposa.*

§. Per Andamenti, azioni, portamento. *Imprese li suo' costumi, e andatura, e vizj*. Libr. Dicer.

ANDAZZÀCCIO, s. m. *Malus influxus*. Peggiorat. e accrescit. di Andazzo. Pessima influenza.

ANDAZZO. s. m. *Brevis consuetudo*. Trattandosi di foggie, d' abiti, di costumi, e simili, significa Usanza ricevuta in un tratto, e con gran frequenza, ma di poca durata.

§. Essere andazzo di malattie, o d'altri effetti naturali, si dice del tempo, dell' annuale, che simili effetti dominano, o corrono più che l' usato, il che diremmo anche Influenza. *Corre un andazzo di vajuolo, di pestilenza. Quando è andazzo, che si guastano tutti i vini, che non si fa ragione a persona. Se mai fu andazzo di poeti, e di improvvisanti, n' è stato in questa terra quest' anno.*

ANDIPERÌSTASI, f. f. *Antiperistasis*. Antiperistasi. Mutua resistenza.

ANDIRIVIÈNI, s. m. pl. *Ambitus, flexus viarum*. Andrivieni, Anditi in riscontro, riuscite, giravolte. *Andirivieni d' un laberinto, d'un fulmine.*

§. Andirivieni, fig. per Involuture di parole.

ANDITÌNO, s. m. Diminut. d' andito; andito piccolo. *Dalla parte di verso l'anditino, che viene di sagrestia*. Baldin. Dec.

ÀNDITO, s. m. *Mesaula*. Tragetto, stretto, e lungo, che unisce le stanze disgiunte; e stretto, e breve corritojo tra due muraglie, a uso di passare.

§. Fig. Viottolo, o Viale, ec.

§. Andito, per Adito, Entrata. *L' altra parte della già detta via, con più piacevole resistenza toglie l' andito agli acuti raggi d' Apollo*. Bocc. Amet.

§. Andito, T. de' Pescatori. Il posto dove si pescano le acciughe. V. Acciuga.

ANDÒSIA, Sorta di drappo, forse lo stesso, che Indosia, dice la Crusca, sebbene a suo luogo abbia omesso questo vocabolo. V. Indosia.

ANDRIÈ, s. m. Forse lo stesso, che Andrienne. *Usar quasi ogni dì quel gonfia donne, io dico il guardinfante, e l' andriè*. Sacc. rim. *Or s'usa l' andriè, mantiglia, battilogli*. Id.

ANDRIENNE, s. m. *Palla*. Veste da donne sciolta, ma chiusa, e serrata, a differenza di quel vestimento, che veste da camera si appella. *Pap. Burch. Ricc. Calligr. ec.*

ANDRIÒLO, add. e s. m. *Triticum glumis ventricosis, villosis, imbricatis, obtusis, Linn.* T. d' Agricoltura Toscana. Nome, che si dà al Grano rosso di Maremma, il quale è probabilmente quel grano comune delle Maremme, che altro non sembra, che una mera differenza dell' altro Grosso comune volgarmente detto Ravanese. Generalmente produce le spighe corte, grosse, riquadrate, e armate di reste, con le glume irsute, e bionde; i granelli pure sono biondi di colore, ed alcuna volta rossicci, secondo i terreni, e battuti, facilmente depongono le glume, e gusci.

ANDRIVELLO, s. m. T. Marinaresco. Ancora di andrivello, detta ancora Ancora d' ormeggio, È una piccola ancora, che s' usa per ormeggiarsi da un luogo ad un altro.

ANDRIVIÈNI. s. m. pl. Andirivieni. V.

ANDRÒGINO, INA, add. *Androgynus*. T. Didascalico. Ermafrodito, che ha i due sessi, e dicesi per lo più di alcuni insetti, come le Chiocciole, i lumaconi, i lombrichi, ec.

§. I Botanici chiamano Androgine quelle piante, che nello stesso individuo portano fiori mascolini, e femminei, come il Nocciuolo.

ANDRÒIDE, s. m. T. Didascalico. Automato in figura umana, che per via d' ordigni segreti può fare alcune funzioni esteriormente simili a quelle dell' uomo.

ANDRÒMEDA, f. f. *Andromeda*. T. Astronomico. Costellazione settentrionale composta di ventisette stelle. *Catena, o Cingolo d' Andromeda*. Magal. Del. Papa, ec.

ANDRÒNE, s. m. Andito lungo a terreno, per lo quale dall' uscio da via s'arriva a' cortili delle case.

§. Fig. Lo spazio tra' filari delle viti.

§. Una sala di mezzo ad uso di ricevere forestieri, e trattar negozj. *Voc. dis.*

§. Per similit. fu detto anche delle buche, o viottoli delle talpe.

ANDRONÌTIDE, s. m. *Andronitis*. Luogo, o quartiere dove stanno i soli uomini. *Gor. long.*

ANDROSÀCE, s. f. *Androsaces*. T. Botanico. Spezie di pianta, o piuttosto di giunco, che nasce ne' luoghi pantanosi, e marittimi.

ANDROSÈMO, s. m. *Androsæmon*. T. Botanico. Sorta di pianta, le di cui foglie sono bianche, e simili a quelle della ruta, e 'l seme è come quello del papavero nero. Adoprasi a purgare, e giova a quelli, che patiscono di sciatica.

ANDROTOMÌA, f. f. T. de' Notomisti. Anatomia, o dissezione del corpo umano, così detta in opposizione a Zootomia, che esprime quella de' Bruti. V. Anatomia.

ANÈDDOTO, f. m. Voce dell'uso. Particolarità, o tratto particolare di storia; e per lo più dicesi di un tratto segreto, tralasciato, o taciuto a bella posta dagli Storici precedenti.

§. Aneddoto, s'usa pure in forza di addiettivo. *Storia aneddota*, cioè di Affari segreti, di azioni particolari, e per lo più di persone ragguardevoli.

ANEGHITTÒSO, OSA. add. Neghittoso, Anneghittito.

ANELANTE, add. e part. del Verbo Anelare. *Anhelans*. Che anela. *Tornansi mesti, ed anelanti i cani.*

§. Fig. Che desidera vivamente, bramoso.

ANELANTEMENTE, avv. Con anelito, e fig. Bramosamente. *Segner. div. Mar.*

ANELANZA, f. f. *Anhelatio*. Anelito, e fig. Desiderio vivo, intenso, ardente brama. *Per l' anelanza dell' eterno riposo desiderato, egli infermò d' una lenta febbre.* Baldin. Vit. Bern.

ANELÀRE, v. n. *Anhelare*. Ansare, respirare difficilmente. *Tornansi mesti, ed anelanti i cani.*

§. Fig. Desiderare vivamente, aspirare a qualche cosa con ardente desiderio, ansare, bramare. V. Aspirare.

ANÈLITO, s. m. *Anhelatio*. L' anelare. Ansata; difficoltà di respiro, affanno di petto.

ANELLÀCCIO, s. m. Peggiorativo di Anello. *Fag. rim.*

ANELLÀTO, ATA, add. T. Botanico. Dicesi del tronco, o fusto, che ha fossetta, o cerchio, che lo cinge per lo più all' origine delle foglie.

ANELLE. f. f. Voce, che ha la terminazione doppia, come Arbore, Arboro, Fomite, e Fomito. Oggidì si dice solamente Anello, sebbene nel numero del più si dica ancora Anelli, ed Anella. *Gr. S. Gir.* V. Anelletta.

ANELLETTA, f. f. Dimin. d' Anello, o d' Anelle. *Certi danari, ch'egli aveva aver da lui di alcune anellette, ch'e' gli aveva fidate*. Cellin. vit.

ANELLETTO, s. m. *Anellus*. Dim. d' Anello. Anellino.

§. Anelletti, chiamano alcuni architetti, i Listelli. V. Listello.

ANELLÌNO, s. m. *Anellus*. Anelletto. V.

ANELLO, s. m. *Anulus*. Cerchietto d' oro, o d'argento, o d'altro metallo, che si porta in dito, per ornamento. Nel numero del più si dice Anelli, ed Anella. *Anello maritale, dottorale, vescovile. Castone dell' anello; anello senza gemma; anello di diamanti, rubini, di gioje false.* V. Castone, Incastonare, Inanellare, Disanellare.

§. Dare l' Anello, vale Sposare, colla formalità del dar lo sposo, in segno di fede, l' Anello alla sposa.

§. Anello, si dice anche a molti altri Strumenti fatti a quella similitudine, e in particolare a quello, che tiensi da' cucitori nella punta del dito, per ispigner l' ago, detto anche Anello da cucire, e Ditale. *Chi insegna al buon sartor tener l' anello in dito.*

§. Anello, T. de' Minugiaj. Strumento a uso di anello da cucire, con cui si scarnano le minuge nel rinfrescarle.

§. Anello, nell' Arti di metalli, dicesi in generale di Qualsivoglia foro circolare, in cui possa congegnarsi qualche parte di un lavoro, di uno stromento. Avvertasi però, che se tal anello è semplice, o staccato, in Toscana dicesi Campanella, e se si parla di Catena, o simili, dicesi Maglia, Maglietta.

§. Anello, propriamente si dice a Quel ferro, in cui entra il bastone del Chiavistello, ed a quel foro del mastietto, in cui entra il perno per congiugner le alie, come anche a quella parte della bandella, in cui entra l' ago dell' arpione.

§. Anello, dicesi anche ad Una specie di chiodo a vite, o a punta, o ad ingessatura con un foro in luogo di capocchia.

§. Anello da berta, ed Anello accam-

panato, diceſi ad Un cerchio di ferro fuso, che ſi mette alla teſta de' pali da formar le caſſe per fondar le muraglie sott' acqua, affinchè tenga salda la teſta del palo a' colpi del maglio del battipalo.

§. Anelli delle forbici, Que' fori, in cui entrano le dita per far forza, e tagliare.

§. Anelli, ſi dicono anche i Cannelli delle cerniere.

§. Anello per la grue del pescatore, T. Marinareſco. Groſſo anello di ferro inchiavato sul caſtello di prua, nel quale ſi paſſa l' eſtremità interna della grue, nel tempo che l' altra, che è fuori del bordo, tien l' ancora sospesa.

§. Anello, *Cincinnus*. Diceſi per ſimilit. alla Piega de' capelli, piegati a forma di anello.

§. Anello, diceſi da' Notomiſti di Alcune parti, che hanno qualche ſimilitudine colle anella. *E queſt' anello tendinoſo è inciſo in tre punte ineguali, che reſtano pendule dentro al ventricolo*. Cocch. lez. V. Cuore.

§. Anello, per Nido de' veſpeti. *Ho già veduto ſcritto, che con la terra le madri ſerrino il forame di ciaſcheduno anello*. Red, lett. *Del ſerrar che fanno l' anello, o nido quando il verme è arrivato alla neceſſaria grandezza*.

§. Anello, o Inciſura de' bruchi. *Red. inſ.* V. Inciſura.

§. Anello, vale anche Una certa miſura di seme di bachi da ſeta, che è quanto ne cape in un ditale, o anello da cucire.

§. Anello, dal Lat. *Anus*. Ano, Culo. *Io t'ho nell' anello*. Modo basso, che s' uſa per coprire il detto sporco, *Io t'ho in culo*, che significa Io non ti ſtimo, ti disprezzo.

§. Gli Aſtronomi danno il nome di Anello ad un cerchio luminoſo che attornia Saturno ſenza toccarlo.

§. In Termini di Corridori di lance, si dice Correre all' anello, di Quella spezie di gioſtra in cui i cavalieri corrono, per infilzar colla lancia un anello sospeso in aria ad una funicella tirata a traverso della carriera; e Dar nell' anello, vale Colpir nell' anello, dar nel segno.

§. A anelli, vale Fatto a anelli, alla maniera di anelli, A guiſa di anelli, A catena, a maglia, a cerchielli. V. Riccio, Inanellato.

ANELLÒNE, s. m. Accreſcitivo di anello, nel senso de' Magnani, ed altri fabbricatori di ferro, ottone, e simile. *La teſta di ſopra della vite vuol eſſere ſtiacciata, vi ſi commette un groſſo anellone di ferro*.

ANELLÒSO, OSA, add. *Spiris convolutis elaboratus*. Fatto a anelli, o a foggia di anelli. *Nelle piante, e negli animali anelloſi quando e' ſon tagliati in più parti, ſi vede ch' e' mantegono la medeſima forma*. Segni anim.

ANÈLO, ELA, add. da Anelare, vale Anſante, Anelante, che ſono più uſati.

ANELÒSO, OSA, add. *Aſthmaticus*. Che patiſce d'anelito, di reſpiro, d'aſma. *Rendono la reſpirazione più difficile, e più aneloſa*, Red. Cons.

ÀNEMA (GOMMA), o Gomma Edera anema, add. T. del Commercio. Spezie di gomma di cui ve n' ha due spezie, l' occidentale, e l' orientale. La prima, si cava per inciſione da un albero della Nuova Spagna detto *Courbaril*. L' orientale si divide in tre ſpezie, e tutte s'uſano in profumi, e nella Medicina.

ANEMOGRAFÌA, ſ. f. Voce Greca, T. Didaſcalico. Dottrina, o deſcrizione de' venti. V. Vento, Anemometro, Anemoſcopio.

ANÈMOLO, s. m. *Anemone*. Nome volgare, di que la pianterella, che anche dicesi Anemone. Naſce ſpontanea ne' campi, e trovasi di fiore pavonazzo, rosso, o bianco. Coltivata ne'giardini fa il fior doppio convertendosi in piccoli petali i numerosi ſuoi ſtami. V. Anemone.

ANEMOMETRÌA, ſ. f. Greciſmo scientifico. L' arte di miſurare la forza, e le qualità del vento.

ANEMÒMETRO, s. m. Greciſmo scientifico. Stromento, che ſerve a miſurare i diversi gradi della forza del vento.

ANÉMONE, s. m. *Anemone*. Sorta di fiore belliſſimo che naſce da bulbo in Aprile, e anche l' inverno ne' giardini poſti ſotto un clima temperato. Egli è di color porporino, o piuttoſto variato di più colori. I poeti fingono, che naſceſſe dal sangue di Adone, ucciſo dal Cignale. *Radiche d'anemoni*. La nomenclatura degli Anemoni presso de' Giardinieri è aſſai eſtesa. I ſeguenti nomi ſono i più particolari. *La Maeſtà de' Chigi. Madonna Simona. Lo Scarmigliato. L'Armida. La bella Aurora. Paſſa todos. La Villanella. Il gran villano. La Bella Fiamminga. La Dama graziosa*.

ANEMOSCÒPIO, s. m. Greciſmo Didaſcalico. Strumento che ſerve a indicare le variazioni de' venti, e del tempo. L' eſperienza ha moſtrato, che un buon Igroſcopio rieſce anch' egli a predire i cambiamenti del vento.

ANETÌNO, INA, add. di Aneto, e fatto con infusione di aneto. *Olio anetino*.

ANÈTO, s. m. Pronunziato coll'E larga. *Anethum*. Pianta, che si coltiva negli orti; è tanto ſimile al finocchio, che difficilmente, ſe non s'aſſapora, si diſtingue da eſſo. Aneto officinale volg. detto Neto. V.

ANEURISMA, ſ. f. *Aneuriſma*. Gonfiezza preternaturale, cagionata da dilatazione, o ſegamento d' arteria. *Nelle aneuriſme la faſciatura è grand' opera*.

ANEURISMÀLE, V. e dici Aneuriſmatico.

ANEURISMÀTICO, ICA, add. T. Medico. Spettante ad aneuriſma. *Aneuriſmatici, ed arterioſi mali*. Cocch. B. *I non eccessivi vizj aneuriſmatici, e le oſtruzioni*. Cocch. Vitt. Pit. V. Arterioso.

ANFANAMENTO, s. m. *Error aberratio*. L' anfanare, abbaglio, inganno.

ANFANÀRE, v. n. Voce contadineſca, che vale Andar quà e là ſenza ſaper dove andarsi, come fanno gli ſcioperati, e a chi avanza tempo, che anche dicesi Andare a zonzo, andare ajato.

§. Anfanare, fig. *Blaterare*. Aggirarsi in parole, non venire alla concluſione, parlare a vanvera, farneticare, vaneggiare, ciarlar troppo, e fuor di proposito, armeggiare, avvilupparsi, confondersi, abbaccare, annaſpare, anfaneggiare.

§. Anfanare a ſecco, Cicalar da briaco, ſenz' aver bevuto.

ANFANATÒRE, verb. m. *Blatero*. Cicalone, cicalatore, che favella ſenza fondamento, o concluſione.

ANFANEGGIÀRE, v. n. *Vana loqui blaterare*. Anfanare, aggirarsi in parole. V. Anfanare.

ANFANÌA, ſ. f. *Vaniloquentia*. L'anfanare. Aggiramenti di parole, ciuffole, sciocchezze, ciance, bazzecole di chi anfana.

ANFESIBÈNA ſ. f. *Amphisbæna*. Serpente così detto da' Greci perchè credettero, ch'egli abbia due teſte, ingannati forſe da ciò, che la ſua coda è corta, ed ottusa, con una piccola faſcia negra, che sembra eſſere il collo, che il capo dal buſto divida.

ANFIÀRTROSI, ſ. f. T. de' Notomiſti. Articolazion miſta, che partecipa della diartrosi, per la ſua mobilità, e della sinartrosi per la ſua ſtabilità. Tale è l'articolazione de le coſtole colle vertebre, e quella del carpo col metacarpo.

ANFIBIO, IA, add. ed anche s. m. *Amphibius*. Epiteto degli animali, che vivono in acqua, e in terra. Tra gli Anfibj si annoverano la Rana, la Lontra, il Caſtoro, l' Ippopotamo, il Coccodrillo, il Vecchio marino, la Teſtuggine.

ANFIBOLOGÌA, ſ. f. Voce Greca. *Amphibologia*. Detto, o accozzamento di parole, che ha ſentimento doppio, ed equivoco.

ANFIBOLOGICAMENTE, avv. *Ambiguè*. Con anfibologia.

ANFIBOLÒGICO, ICA, add. *Ambiguus*. Che ha anfibologia.

ANFÌBRACO, s. m. T. della Poesia Greca, e Latina. Nome d' un piede di verſo, formato d' una sillaba lunga tra due brevi.

ANFIBRÒNCHIE, ſ. f. pl. T. de' Notomiſti. Nome che si è dato ad alcuni ſpazj, che si ſcorgono intorno alle glandule delle gengive, e dell' altre che bagnano la gola, l'aſpera arteria, e l'esofago.

ANFIMACRO, s. m. T. della Poesia Greca, e Latina. Piede di verſo formato d' una sillaba breve tra due lunghe.

ANFIPRÒSTILO, s. m. *Amphyproſtylos*. T. d' Architettura antica. Edifizio, con due facciate simili nell' ordine delle Colonne.

ANFISCI, s. m. pl. T. de' Geografi. Nome che si è dato agli abitanti della Zona torrida. Gli Anfiscj, che anche son detti Ascj, prendono la loro denominazione dall' eſſere la loro ombra rivolta in un tempo dell'anno verso il mezzodì, ed in altro tempo verso settentrione.

ANFITEÀTRO, s. m. *Amphiteatrum*. Fabbrica di figura ovale, formata di due teatri, dove anticamente si rappresentavano gli spettacoli de' gladiatori, e delle fiere.

ANFIZIÒNI, s. m. pl. *Amphictiones*. Consiglio comune di gran parte della Grecia, che a certi tempi si radunava a Delfo, per trattare delle biſogne pubbliche.

Gli Anfizioni erano, come gli Stati Generali delle Provincie unite, o come la Dieta dell' Impero nella Germania. *Salvin. Teogn.*

ANFODILLO, s. m. Lo stesso, che Asfodillo. *Torracch.* 13. *Mattiol.* 2.

ANFORA, s. f. *Amphora*. Sorta di vaso, e di misura di una certa tenuta di liquido. L' Anfora Romana era la ventesima parte del Culeo, e conteneva quarant' otto sestarj. Quella, che serviva di campione conservavasi nel Campidoglio, ed era detta Anfora Capitolina. L'anfora talvolta era una misura di cose aride, e conteneva tre mezzine. *Anfora vasta*; *Anfore vinarie, con due maniglie, e punta.*

§. Anfora, si prende anche, per il liquore contenuto in essa. *Massimino beveva già il dì una anfora capitolina.*

ANFORETTA, s. f. *Parva amphora*. Dim. d' Anfora, Anfora piccola. V.

ANFORISMO, V. e dici Aforismo.

ANFRATTO, s. m. Voce Lat. *Anfractus*. Luogo stretto, oscuro, intricato, e tortuoso. *Ne' più cupi anfratti della terra, e più segreti.* V. Laberinto.

ANGARIÀRE, v. a. *Vi cogere*. Angheriare, angarieggiare, trattare con violenza, contra ragione, e particolarmente, Tiranneggiare, smugnere i sudditi con angherie, soprusi, aggravj, soprammani; premere, opprimere. Balzellare, è Imporre gravezze straordinarie. Pelare, scorticare, succiare, è Trarre il più, che si può senza riguardo.

ANGARIÀTO, ATA, add. da Angariare.

ANGARIATÒRE, Verb. m. *Qui affligit*. Che usa angherìa. *Un pubblicano, un angariatore.*

ANGARIEGGIÀRE, V. Angariare.

ANGEIOGRAFÌA, s. f. T. Didascalico, e del Commercio. Descrizione de' pesi, delle misure, de' vasi, e degli strumenti proprj all' agricoltura.

ÀNGELA, ed ANGIOLA, Femm. da Angelo, ed Angiolo. Nome, che s'usa talvolta imporre al battesimo alle bambine.

§. Dicesi pure, per esprimere qualche qualità eccellente, sia di corpo, sia di spirito, onde una femmina sia fornita. *Angela di costumi; ella è bella, ella è un' angiola.*

§. Angiola, è ancora una specie d'uva. V. Uva.

ANGELESCO, ESCA, add. Più comunemente Angelico. *Viso angelesco.*

ANGELETTA, s. f. Dim. d' Angela. Angioletta; ma detto solamente per affetto, o per vezzi, e non mai per nome, che in questo caso si direbbe piuttosto Angelina, Angioletta. Il suo opposto è Diavola.

ANGÈLICA, s. f. *Angelica*. Erba, la cui radice è molto calda, e odorosa. Varie sono le spezie, come Angelica domestica del Mattiolo. *Angelica archangelica*. Angelica di Bormia, o officinale. L' Angelica florida, l' Angelica salvatica volgare del Mattiolo, *Angelica Sylvestris*, L' Angelica salvatica, o podagraria officinale. *Ægopodium podagraria.*

§. Angelica, è anche Una sorta di pera settembrina. V. Pera

§. Angelica, T. della Musica. Strumento musicale di sedici corde, che partecipa del leuto, e della tiorba.

ANGELICAMENTE, avv. *Angelorum more*. In modo angelico. Questa voce può usarsi senza difficoltà, come si usano Santamente, Appostolicamente, e tant' altre su quest' andare.

ANGELICÀTO, ATA, add. *Angelo similis*. Simile ad Angelo, o che ha dell' Angelo. *Creatura angelicata, vita angelicata*. V. e dici Angelico.

ANGELICHEZZA, s. f. *Mos angelicus*. V. ant. Simiglianza, costume, maniera d' Angelo. *Il vostro colore mi ricrea, l' angelichezza vostra mi sana.* Libr. Amor.

ANGÈLICO, ICA, add. *Angelicus*. Simile ad Angelo, a guisa, e similitudine d' Angelo. *Vita angelica, costumi angelici, creatura angelica.*

§. Angelico, per traslato, vale Bello, dolce, grazioso in supremo grado. *Viso, volto, sembiante angelico.*

§. Per D' Angelo. *Natura angelica. Dal suon dell' angelica tromba*, cioè dell' Angelo.

§. Angelica farfalla, disse Dante, per Anima.

ANGELLA, s. f. Spezie di pera, che matura in ottobre. V. Pera.

ANGELO, s. m. *Angelus*. Angiolo, e comunemente i più antichi Scrittori, Agnolo. Creatura puramente spirituale, ed intellettuale. *Angiolo è derivato da un nome Greco, il quale in Latino viene a dire Nunzio, o Ambasciadore, o Messo.* Bocc. C. D. 3. *Angelo buono, Angelo cattivo. Angelo di luce, Angelo delle tenebre, Angelo custode, Angelo tutelare, Angelo sterminatore. Abbi reverenza all' Angelo tuo guardiano.* V. Dio, Creazione, Cielo. Spirito assolutamente detto non è Sinonimo. Spirito è il genere, ed Angelo una spezie.

§. Angelo, assolutamente detto senz' altro aggiunto, s' intende sempre degli spiriti beati, che compongono la gerarchìa celeste. Le Schiere, Cori, e Gerarchìe degli Angeli sono tre, ed ogni Gerarchìa si divide in tre Ordini. La prima comprende i Serafini, i Cherubini, e i Troni; la seconda contiene le Virtù, le Podestà, e le Dominazioni. La terza Gerarchìa abbraccia i Principati, gli Arcangeli, e gli Angeli. *Iddio creò gli Angeli; gli Angeli circondano il trono di Dio. L' Angelo di Dio; gli Angeli, che non furo a Dio ribelli. Angeli eletti, Angeli beati.*

§. Angelo propriamente, e particolarmente si dice di quegli spiriti, che sono compresi nel nono, ed ultimo Coro della Gerarchìa celeste. *Gli Angioli sono inferiori agli Arcangioli.*

§. Angelo, si dice pure, per Arcangelo, Virtù, Podestà, ec. *Dicendole l' Angiolo Gabriello, ch' ella era di grazia piena.* Passav. *Angelo, si dice dal Greco, che in latino viene a dir Messaggiere, poi fornita la commessione, non si chiama più Angelo, ma reassume il suo nome principale, cioè Virtù, o Podestà, o Trono, o qual altro s' abbia.* Bocc. C. D.

§. Angelo, fig. si dice d' una persona di costumi illibati, d' una pietà straordinaria, ed in questo, come nel seguente significato, si dice pure al fem. *Egli è un Angelo, ella è un' Angela di costumi*. V. Angela, e Diavolo.

§. S. Tommaso d' Aquino, è detto per antonomasia l' Angelo delle Scuole, per denotare la di lui eccellenza fra gli Scolastici.

§. Angelo, si dice anche comunemente, e fig. per esprimere qualche perfezione straordinaria di canto, di beltà, o simile. *Cantar come un Angelo; veder quest' angiola giovinissima.* V. Angeletta, Angelico.

§. Angeli, o Angioli, son detti talora nella Pittura i Putti volanti, che anche diconsi Amorini. *Vasar.*

§. Acqua d' Angioli, chiamasi un' Acqua di soavissimo odore, per lo mescolamento di diverse acque, con distillazione d' ambra, muschio, zibetto, e d' altre ragie, e legni odorosissimi.

§. Angelo, o Angiolo, T. Marinaresco. Palle di cannone attaccate a' due capi d' una catena, o d' una spranga di ferro ad uso di tagliar il sartiame delle navi nemiche.

§. Angiolo in Croce, specie di Angiolo, che quando è spinto fuori del cannone va con quattro teste a guisa di croce.

ANGELOLATRÌA, s. f. T. Teologico. Culto indebito degli Angioli.

ANGELÙCCIO, s. m. Dim. d' Angelo, detto per vezzi, o per esprimere affetto; ma delle persone solamente, e non mai degli Angeli. *Fra Jacop. da T.* Il disse dell' Amore, personificandolo. *Mio cor, non trovi loco, per l' angeluccio Amore.* Ed un' altra volta. *L' angeluccio questo dice.* Tratta forse l' espressione dall' uso introdotto di dipigner gli Angioli, e gli Amorini in sembianza di fanciulli. V. Angeletto.

ÀNGERE, v. a. impersonale, dal Lat. *Angere*. Affliggere, Affannare. È Voce oggidì della Poesia solamente, siccome Angersi n. p. Affliggersi, darsi gran pena. *Car. En.*

ANGHERÌA, s. f. Dal Greco *Angaria*, che suona *Coactio*. Aggravio, o sforzamento fatto ad altrui contr' a ragione; Violenza, sopruso, affronto, aggravio, estorsione, presura, avaria, stranezza, stretta, oppressione. V. Angariare.

§. Fare una cosa per angherìa, vale A forza, per forza, a malincuore.

§. Mettere angherìe, vale Aggravezzare, metter dazj, e gravezze. *Che stesse contento a' dazj ordinarj, senza mettere nuove angherìe.* Cavalc. med. Cuor.

ANGHERIÀRE, v. a. *Extorquere*. Usare angherìa, o stranezza. V. Angariare.

ANGHERIÀTO, ATA, add. da Angheriare. V.

ANGÌNA, s. f. *Angina*. Scheranzìa, squinanzìa. Infiammazione delle fauci, con difficoltà di respirazione, e d'inghiottimento, e con altri sintomi. Quella, che affligge le fauci istesse, e la laringe è detta Legittima, e quella, che attacca solamente i muscoli esteriori delle fauci viea detta Spuria. Quanto alle operazioni Chirurgiche. V. Broncotomìa, Laringotomìa.

ANGINÒSO, OSA, add. e per lo più sust. m. *Angina laborans*. Chi patisce d' angina. Squinantico.

ANGIOLA. V. Angela.

ANGIOLELLA. V. Angeletta.

ANGIOLETTA. V. Angeletta.

ANGIOLETTO, s. m. *Parvus angelus.* Dim. d' Angiolo.

ANGIOLÌNO, s. m. Diminut. d'Angiolo.

§. Parere un angiolino di Lucca, dicesi comunemente d' una donna lisciata, perchè a Lucca si fabbricano certi figurini di terra cotta, a'quali dopo formati danno il colore di carne, con una certa vernice, o invetriatura di bel rosso lustrante. *Malm.*

ÀNGIOLO. V. Angelo.

ANGIOLOGÌA, s. f. *Angiologia.* Grecismo anatomico. Quella parte della Notomìa, che tratta de' vasi del corpo umano.

ANGIOSPERMA, add. e s. d' ogni g. Voce Greca. *Angiospermaticus.* T. Botanico. Dicesi delle piante, che hanno i semi nudi a differenza di quelle, che le hanno in altrettante caselline, o capsole, che perciò diconsi, Cassulate, o Cassolate.

ANGIOTOMÌA, s. f. T. de'Notomisti Incisione de' vasi del corpo umano.

ANGIPORTO, s. m. Via senza capo. Via mozza. *Ar. eleg.*

ANGLICÀNO, ANA, T. Ecclesiastico. Aggiunto, che si dà alla Chiesa d'Inghilterra.

ANGLICISMO, s. m. Voce dell'uso. Voce, o maniera di dire Inglese.

ÀNGLICO, ICA, add. *Anglus.* D'Inghilterra, ed è voce poetica. *L'anglico sermone*, cioè La lingua Inglese.

ANGLO, s. m. Voce della poesìa. Inglese, dell' Inghilterra.

ANGOLÀRE, add. d' ogni g. *Angulatus.* Che ha angoli.

§. Angolare, si dice anche di ciò, che è posto in angolo. *Pietra angolare. Marte angolare è in Iscorpio.*

§. Nella Scrittura Sacra Gesù Cristo è chiamato Pietra angolare, cioè Fondamentale, che è come la prima, su cui è posto l' edifizio.

§. Angolare, T. Anatomico. Aggiunto d' un' arteria, che dall' angolo, o canto esterno dell' occhio va metter capo nella giugulare esterna.

ANGOLARMENTE, avv. *Angulatim.* A maniera d' angolo, con angoli, dalla parte degli angoli, per via d' angoli.

ANGOLÀTO, TA, add. *Angulatus.* Che ha angoli. *Fabbrica tonda angolata.* Bald. Dec. *Sassuoli angolati.* Cocch. B.

ANGOLETTO, s. m. Dim. d' Angolo. Cantoncello, cantuccio. *Baldin. Voc. Dis.*

ÀNGOLO, s. m. *Angulus.* L' incontro di due linee, che si tagliano vicendevolmente. *L' Angolo rettilineo è di tre sorte Retto, ottuso, acuto. L'acuto dagli Architetti è detto A sottosquadra. L'ottuso A soprasquadra. L' Angolo piano dagli Architetti detto A squadra. Angolo piano piramidale, Angolo della porzione del Cerchio. Angolo di posizione, Angolo del Contatto.*

§. L' angolo della porzione del Cerchio è quello, che si comprende dalla linea retta, che sottende l'arco della porzione, e dal medesimo arco di tal porzione. V. Retto, Rettilineo, Ottuso, ec.

§. Gli Angoli di fortificazione, sono L' angolo piano, l' Angolo del centro, l' Angolo della Cortina, l' Angolo diminuito, l' Angolo della Spalla, l' Angolo fiancheggiante, o che fiancheggia, l' Angolo fiancheggiato, l' Angolo della figura, l' Angolo morto, e l' Angolo vivo.

§. Angolo, per Canto, ovvero Cantonata. *Ivi sia il muro gomito ovvero angolo.*

ANGOLÒSO, OSA, add. *Angulatus.* Che ha angoli.

ANGONÌA, s. f. *Anxietas, sollicitudo.* Agonìa, avidità, desiderio grande. *Timida sempre, piena d' angonìa. L' angonìa del dolcissimo amore ch' avea.*

§. Angonìa, per Agonìa di morte. V. Agonìa.

ANGÒRE, s. m. dal Lat. *Angor.* Afflizione, passione, e dicesi anzi dell' animo, che del corpo. È voce antiquata, ma propria ancora della poesìa.

ANGOSCÈVOLE, add. d' ogni g. *Anxius.* Che apporta angoscia, penoso, travaglioso. Oggidì comunemente Angoscioso.

ANGÒSCIA, s. f. *Angor, anxietas.* Travaglio, affanno, afflizione, e dicesi così del corpo come dello spirito. *Basta ch' al nascer nostro angoscia e pianto, al morir si convien la gioja e 'l canto. Tra per grave angoscia di stomaco e per paura di morte s' erano, ec.*

ANGOSCIAMENTO, s. m. Angoscia. V.

ANGOSCIANZA, V. e dici Angoscia.

ANGOSCIÀRE, v. a. *Angere, vexare.* Dare angoscia, travagliare, affannare. *Angosciar il core, Esser angosciato dall' avarizia.*

§. Angosciarsi n. p. Darsi affanno, travaglio. *L' avaro s' angoscia di raunare le desiderate cose.*

ANGOSCIÀTO, TA, add. da Angosciare.

ANGOSCIO, s. m. V. Ant. Angoscia.

ANGOSCIOSAMENTE, Avverb. *Anxie.* Con angoscia, con travaglio, acerbamente, amaramente, affannosamente.

ANGOSCIOSISSIMAMENTE, avv. Superl. di Angosciosamente.

ANGOSCIÒSO, OSA, add. *Anxius, molestus.* Pieno d' angoscia, e dicesi non solamente dell' animo travagliato d' angoscia, ma ancora delle cose per cui altri è angosciato. *Oltremodo angoscioso seco stesso maledicendo la sua fortuna. Son bene per li peccati da me commessi in gravissime pene ed angosciose molto*; cioè affannato, travagliato. *La condizione de' beni umani è cosa angosciosa*; cioè, che reca angoscia, travaglio.

§. Angoscioso, vale anche Che dimostra, o che è cagionato da angoscia, o dolore. *Che si bagnava d' angoscioso pianto. Piovonmi amare lagrime dal volto, con un vento angoscioso di sospiri.*

ANGUE, s. m. dal Lat. *Anguis.* Voce poetica. Serpe, Serpente. V.

ANGUICHIOMÀTO, ATA, add. Voce composta come Anguicrinito, e significa lo stesso. *Salvin. inn. Orf.*

ANGUICRINÌTO, ITA, add. Voce poetica, composta d'Angue, e Crine. Che ha serpenti in luogo di crini. *Menz. Sat. Crud. rim.*

ANGUILLA, s. f. *Anguilla.* Pesce senza scaglia, di forma simile all' angue da cui ha nome; sta volontieri in luoghi motosi. *Anguilla guizzante, lubrica. Contorcersi, divincolarsi, guizzare come un' anguilla.* Sonovi diverse razze d'Anguille come paglietane, gavonchj, musini. Ciriuola è anguilla sottile, e Ciecolina è anguilla sottilissima. Lampreda e Grongo sono pesci simili all' anguille. Pesca dell' anguille. V. Mazzacchera.

§. Dicesi proverbialmente. Tener l'anguilla per la coda, che i Lat. dicevano *Auribus tenere lupum*, e vale, Avere alle mani impresa difficile ad escirne a bene.

§. Essere, o Fare la serpe tra l' anguille, dicesi di chi essendo accorto, tratta co' semplici.

§. Pigliare l' anguilla, dicesi in modo basso del divertirsi, e scappare per un poco dal lavoro.

Dicesi in modo proverb. *Come l' anguilla ha preso l' amo, bisogna che vada dov' è tirata*, per dire, che I donativi fanno forza alla volontà di chi gli riceve, e gl' impongono necessità di compiacere al donatore.

§. Anguille T. Marinaresco. Lumiere V.

ANGUILLAJA, s. f. Luogo pantanoso dove si trovano molte anguille; ed anticamente nome di strada in Firenze, in capo a cui era l' anfiteatro. *Borgh. Orig.*

ANGUILLÀRE, al pl. Anguillari, s. m. *Rectum vitium ordo.* Nome che danno i Lavoratori in Toscana ad un diritto, e lungo filar di viti, legate insieme con pali, e pertiche, per lo più sulle vie, e viottole della possessione. V. Pancata.

ANGUILLETTA, s. f. *Parvula anguilla.* Dim. d' Anguilla, Anguillina. Diconsi Cecoline, l' anguillette piccole, e minutissime.

ANGUILLÌNA, s. f. *Anguilla parvula.* Dim. d' Anguilla, Anguilla piccola. *Mancando l' acqua ne' seccori, le anguilline restano a secco e atrofiche, ma non muojono. Piccole anguilline salgono per le foci de' fiumi* V. Cieeolina.

ANGUINÀGLIA, s. f. Dicesi volgarmente per Anguinaja. V.

ANGUINAJA, s. f. *Inguen, inguina.* Quella parte del corpo umano, che è tra la coscia, e l'addome o basso ventre, allato alle parti naturali.

§. Anguinaja, si chiama talora Un poco d' enfiato, che per qualche indisposizione viene altrui nell' anguinaja, detta altrimenti Bubbone. V.

ANGULÀRE, ANGULO, ANGULÒSO. Più comunemente Angolare, Angolo, Angoloso V.

ANGULETTO, s. m. Diminutivo d'angolo. *Rucell.*

ANGÙRIA, s. f. T. Botanico. Nome, che si dà in molti luoghi d' Italia, a quel frutto, che in Toscana è detto Cocomero. V.

ANGUSTARSI, n. p. Ristrignersi, diventar più angusto. *Le nostre cacchiatelle verso il mezzo, o sia tra un capo, e l' altro, assai s' angustano.* Mann.

ANGÒSTIA, s. f. Miseria, affanno,

afflizione, travaglio, stretta grande. *Era tormentata di molta angustia*.

§. Per Istrettezza, brevità, e dicesi per lo più del tempo necessario per condurre a fine alcuna cosa. *Toltoli dall' angustia del tempo ogni occasione di pensare alcun rimedio*.

ANGUSTIÀRE, v. a. *Vexare*. Dare angustia, mettere in angustie, affliggere, travagliare.

§. Angustiarsi, n. p. Darsi affanno, angosciarsi, affannarsi. *Noi patiamo tribolazione, ma non ce ne angustiamo, ma sostegnamola*.

ANGUSTIÀTO, ATA, add. da Angustiare. V.

ANGUSTICLÀVIO, s. m. *Angusticlavius*. T. della Storia Romana, L'abito dell'ordine equestre presso i Romani. Il Laticlavio era la veste de' Senatori. V.

ANGUSTIÒSO, OSA, add. *Afflictus*. Pieno d' angustie. *Se in peccati giamo involti sarà l' alma angustiosa*.

§. Per Sollecito, affannoso, ansioso. *Io Piero de' Crescenzi, nato cittadino di Bologna, angustioso di questa cosa*, cioè desideroso, ansioso dello stato pacifico, tranquillo.

ANGUSTÌSSIMO, IMA, Superl. di Angusto, strettissimo, ristrettissimo.

ANGUSTO, TA. add. *Angustus*. Stretto, ristretto; di poca larghezza; mal capace di contenere, o di dar adito ad alcuna cosa. *Angusto luogo*, *Via o prigione angusta*, *andito angusto*, *vaso di collo angusto*.

ANI, ANI, Voce colla quale si chiamano, e allettano l' anitre, in quella guisa, che Belli belli, e Curra curra, per chiamare, ed allettar le galline.

ÀNICE, s. m. *Anisum*. *Pimpinella anisum*. Seme tondo, e lunghetto d' una pianta dell' istesso nome, la cui pannocchia, detta Ciocca, o rappa, è simile a quella del finocchio. *Gli anici, o anaci sono annoverati fra i quattro semi caldi. Anici mondi*.

§. Anice stellare, o stellato. *Illicium anisatum*. È la badiana volgare officinale, detta dal Redi Finocchio della China.

§. Anici in camicia, altre volte Anici imbrattati, diconsi gli anici coperti di zucchero, ovvero confetti.

§. Anici salvatici. *Chærophyllum temulum*. Pastricciani salvatici, cicutaria officinale.

ANÌCIO. *Alam*. Anice. V.

ANIGELLA, s. f. *Melanthium damascenum pleno flore*. T. Botanico. Pianta volg. detta Fanciullacce, scapigliate.

§. Anigella comincella. *Nigella sativa*, *nigella semine aromatico*. È il Melantio domestico del Mattiolo.

ANIL, s. m. Erba, o pianta da cui si trae l' Indaco. *Cr. in* Indaco. V.

ANÌLE, add. d' ogni g. dal Lat. *Anilis*. Voce poetica, lo stesso, che Vecchio, Senile. V. Dicesi, per lo più di cose da vecchiarella, degna di dispregio.

ÀNIMA, s. f. dal Lat. *Anima*. T. Generico, che esprime Il principio della vita d'ogni creatura vivente. *Anima vegetativa*, *sensitiva*, *ragionevole*, *anima del mondo*.

§. Anima vegetativa, dicesi Quella, per cui crescon le piante.

§. Anima sensitiva, Quella, per cui crescono, ed hanno moto, e senso gli animali.

§. Anima ragionevole, Quella, che è il principio della vita, dell' intendimento, o pensiero, e degli atti della volontà dell' uomo. *L' anima è spirituale, immortale, indivisibile*.

§. Anima del mondo, fu chiamato dagli antichi filosofi, Uno spirito universale, che si supponeva diffuso in ogni parte dell' universo.

§. Anima, per lo Spirito separato dal corpo, che Dante nominò l'Angelica farfalla. *Anime beate*. V. Santi. Paradiso. *Anime del purgatorio*. V. Purgante. Suffragio. Chiesa militante. *Anime dannate*. V. Inferno. *Che gridava: or se' giunta anima fella? Aveano figura d' anime ignude. Anime, o ombre de' morti. Anime infernali orrende*, disse l' Ariosto, fur. 7. intendendo i Demonj.

§. Dar l' anima al Diavolo, o al Nimico. Lo stesso, che Disperarsi.

§. Dare anima, o Dar l' anima, vale Avvivare, dar come la vita; e per lo più si dice di un'opera dell' arte.

§. Dare l' anima, vale anche Sottoporre l' animo, darsi tutto al servigio di qualcuno. *Ma la natura del novello Signore a cui ignorantemente aveva pur testè l' anima data, nol consente*.

§. Dicesi comunemente. *Il Diavolo non anderebbe per un' anima*. Modo proverb. che s' usa quando il tempo è così cattivo, che si ha da stare in casa.

§. Anima. *Animus*. La potenza, che vuole, e appetisce. *L' anima tua è da viltade offesa*.

§. Fino all' anima, posto avverbialm. vale Grandissimamente, estremamente. *Io m' era doluto fino all' anima della prima novella*.

§. Anima, si piglia talora, per Considerazione, e Pensiero, conciossiacosachè sieno operazioni dell'anima. *Deh questa, che novità è oggi, che nell' anima m' è venuta?* In questo senso dicesi più comunemente, Animo.

§. Perchè l'anima è quella, che dà vita, in segno d' eccessivo amore, e benevolenza attribuiamo altrui il nome d'anima, come anche i Latini, e i Greci. E per l' istessa ragione diciamo ancora, Cuor mio, vita mia. *Dimmel caro mio bene, anima mia bella, anima mia dolce*, e più altri simili modi espressivi di affetto, o di accarezzamento.

§. Esser anima, e corpo d' uno, vale Essere suo strettissimo amico, quasi una cosa medesima, che anche si dice Esser due anime in un nocciolo. V. quì appresso.

§. Anima, per Conscienza. *Volle mordere il Cuore dell' anima, nel prestare, che avea fatto*. Fr. Sacch. nov.

§. Esser uomo d'anima, vale Esser devoto, e di coscienza.

§. Anima, fu anche presa dal Boccaccio per Vita, persona. *Riguardando a che partito tu ponesti l' anima mia*.

§. Pigliasi ancora Anima in vece di Persona considerata, come vivente, ed abitante d' un paese. *Non vi è anima nata, non vi si vede anima nata, in quel castel non resta anima viva*. Anima nata, o viva, espresso in questa forma, non si dice, che in sentimento negativo, e vale Nessuno.

§. Dicesi ancora, La tal Città, la tal terra fa tante migliaja d' anime, cioè di persone.

§. Curar le anime, Amministrare i Sagramenti. *Fece ... la Chiesa de' zoccolanti aprire, spazzare, dirvi messe, curar l'anime*, o sia far le funzioni parrochiali. *Dav. Scism.*

§. Anima, si prende figurat. per la Parte principale, ove si comprenda il fondamento, o la sostanza di checchè sia. *Notizia, che parea esser l' anima di tutte queste esperienze. Le passioni sono la molla maestra, e l' anima del teatro*. Algar.

§. Anima, si dice ad un' Armadura fatta a scaglie, che arma il petto. *Loro armadura davanti al petto un' anima d' acciajo, un' anima a pruova*. V. Armi difensive, Animetta.

§. Anima, dicesi per la Parte interiore di molte opere dell' arte, che serve per fortezza, o per fondamento; e per traslato, anche di alcune opere della natura: Onde si dice. *Anima de' bottoni, de' vasi, anima della serra, de' cinturini, e cinture; anima, e mastio de' pezzi d' artiglieria. Apertala nel mezzo cavammo fuori l' anima di ghiaccio*.

§. In questo significato i Gettatori di metallo chiamano Anima, La forma ricavata dal modello, ch'essi fanno tanto più scarsa di grossezza, quanto vogliono, che sia grosso il metallo, quando sarà gettata la statua.

§. Anima della scala. T. d' Architettura. Quella parte dove s' appoggiano nell' interno gli scalini. *Il quale ritto ricoprirebbe il muro dell' anima della scala*. Bald. Dec.

§. Anima, T. de' Legnajuoli. Il sodo dell' intelajatura d' una porta, d' un' imposta, o simile.

§. Anima, Grossa piastra di ferro, che scaldata rovente si mette nel ferro da dar la salda.

§. Anima d' un violino, o simile Pezzetto di legno posto ritto tra il fondo, e 'l coperchio sotto il ponticello.

§. Anima, o fuso dell' argano, Quel pezzo di legno, che girando avvolge la fune.

§. Anima, Il seme de' frutti, che è rinchiuso dentro al nocciolo, dal quale nascon le piante. *E l' anime del nocciolo amorose. Togli l' anime del pesco, e fai un' amandolata. L' anima delle mandorle calza per l' appunto nel guscio*. Serd.

§. D' onde per simil. s' usa dire di due fratelli, o amici cordiali, e svisceràti. *E' sono due anime in un nocciolo*; perchè ne' noccioli di pesca, di mandorla, o simile, alle volte si trovan due anime, cioè due semi, che volgarmente la plebe chiama mandorle, dal seme della mandorla, che è il più comune, che si adoperi.

§. Anima. *Medulla*. La parte interna delle radici, levate le scorze. *Prendi le radici della cicoria, tagliale, lavale bene, e leva l' anima*.

§. Anima, o Midolla, parlandosi degli

alberi, è Quella sostanza, che è nel centro del legno. Ne' rami giovani è fugosa, e ne' tronchi vecchi è arida, e spugnosa, e pare della medesima natura della sostanza cellulare della corteccia.

§. Anima, T. delle Belle arti. Quello spirito, quella vivezza, e quell' espressione, che rende le figure dipinte, o scolpite quasi vive, ed animate. *La grazia nelle movenze, la prontezza, vivacità, bravura, tenerezza, gravità, e simili danno l' anima alle pitture.*

ANIMADVERSIÒNE, f. f. *Animadversio*. Attenzione a quel, che si fa, o si dice, vigilanza. *Voi con la vostra animadversione il farete stare in cervello.* Bemb. lett.

§. Per Animavversione. V.

ANIMALACCIO, f. m. *Immanis bellua*. Peggiorat. d' animale, Bestiaccia.

§. Animalaccio, dicesi anche per ischerno a Persona senza ragione, o discorso. *O che disutile animalaccio!*

ANIMÀLCULO. f. m. Minutissimo animaletto. *Animalculi, o animaletti spermatici*. Cocch. lez.

ANIMALE, f. m. dal Lat. *Animal*. Voce generica, che significa Creatura composta di un corpo organizzato, e di un' anima sensitiva. *Animali terrestri, acquatili, volatili, rettili; animal quadrupede, domestico, selvaggio, velenoso, anfibio. L' uomo è un animal ragionevole. Aristotile ha scritto un libro della natura degli animali*. V. Uomo, Quadrupedi, Volatili, Pesci, Rettili, Insetti, ec.

§. Animale, è costume pigliarlo in ispecie, ed intender solamente le Bestie, Quella creatura cioè, cui manca la parte ragionevole; ma nel particolare degli uccelli, e de' pesci sarebbe un' improprietà. *Bestia, bruto, belva, fiera* non diconsi, che degli animali salvatici. V. Regno animale, Zoología.

§. Animale, dicesi per ischerno a Persona stupida, sciocca, senza ragione, o giudizio, quasi priva di raziocinio. *Tu sei un animale, una bestia, uno sciocccone*. V. Ignoranza.

ANIMÀLE, add. d' ogni g. *Animalis*. Che appartiene all' anima, o a corpo animato. *Le forze, le facoltà animali. Così fu fatta già la terra degna di tutta l' animal perfezione*. Dant. par. *Tutti i suoni col mezzo del sugo de' nervi, che spirito animale volg. si chiama*.

§. Regno animale, T. de' Naturalisti. Quella classe, in cui si comprendono tutti gli animali. V. Regno.

ANIMALERÌA, s. f. Nome collettivo. Voce scherzevole, per dire, Animali. *Gabbie di grilli, e lor beveratoj, e strane razze d' animalerìa*. Bell. Bucch 123.

ANIMALESCO, SCA, add. *Animalis*. Di animale. *Le azioni animalesche di mangiare, muoversi, dormire, ec.*

ANIMALETTA, s. f. Voce usata per ischerzo in luogo di Giovinetta. *Io guardo quella bella animaletta, che gli porta il paniere. Ella esser deve la Cantatrice*. Buon. Fier. 2. 4.

ANIMALETTO, f. m. *Bestiola*. Dim. d' Animale, ma dicesi solamente de' Bruti.

ANIMALETTUCCIÀCCIO, s. m. *Vilis bestiola*. Peggiorativo di animale deforme, e vile animaletto. Bestiuolucciaccia. *Red. lett.*

ANIMALÌNO, s. m. Animaletto. V.

ANIMALIPIANTE, f. m. pl. Voce composta da Animale e Pianta, come i Greci formaron Zoofita. Piantanimali, zoofiti. *Varch. lez.*

ANIMALISTA, f. m. T. Didascalico. Nome che si dà a coloro, i quali pretendono, che gli embrioni non solamente sono formati, ma eziandio vivi nel seme del padre.

ANIMALITÀ, s. f. Astratto d' animale; ragion formale dell' animale. *Magal. lett.*

ANIMALIZZANTE, add. d'ogni g. T. Chimico, e Fisiologico. Che animalizza.

ANIMALIZZÀRE, v. a. T. Chimico, e Fisiologico. Far passare una sostanza nello stato di sustanza animale.

ANIMALLEGRATÒRE, s. m. *Animum exhilarans*. Che allegra l' animo. *Chiabr. vend.*

ANIMALÒNE, s. m. *Magnum animal*. Accrescit. di Animale, e per lo più detto per ischerno a cagion dell' ignoranza o della goffaggine. *Egli è in Firenze un certo animalone, che fa il poeta a vento, e 'l dottoraccio*.

ANIMALUCCIO, e ANIMALUZZO, s. m. *Bestiola*. Dim. d' Animale, come Animaletto. V.

ANIMANTE, s. m. dal Lat. *Animans*. Animale in genere, Tutto ciò, che ha anima, o vita. *Già in ogni parte gli animanti lassi davan riposo a' travagliati spirti*. Ar. fur.

ANIMÀRE, v. a. dal Lat. *Animare*. Dare, o infonder l' anima; avvivare; dar la vita. V. Ravvivare, Vivificare.

§. Animare, Dare, o far animo, franchegiare, render animoso, far cuore, inanimire, incuorare. Contr. Disanimare.

ANIMÀSTICO, ICA, add. *Animalis*. Da animale, animalesco. *Segner. Cr. istr.*

§. Animastico, si prende anche per lo stesso che Animale, che è animato. *Materie fossili, vegetabili e animastiche*. Tagl. lett.

§. Animastico, T. de'Notomisti. Il primo de'due nervi, da cui spunta l'occhio.

ANIMATÌSSIMO, MA, Superl. di animato in significato d' Incoraggiato. *Corsero animatissimi alla battaglia*.

ANIMÀTO, TA, add. da Animare. Incorato.

§. Animato, per Colui, che ha anima. *I frutti della terra son fatti per nutrire le cose animate*.

§. Animato, vale anche Affettuoso, e di cuore. *Con animata devozione a' progenitori tuoi ec.*

§. Animato, T. del Blasone. Dicesi del Cavallo, che si rappresenta con alcuno de' piedi in aria.

ANIMATÒRE, verb. m. *Animans*. Voce di regola. Che anima. V. Animatrice.

ANIMATRÌCE, verb. f. *Animans*. Che anima, che dà vita. *Quì da perita animatrice mano duri bronzi ammolliti*. Crud. rim.

ANIMAVVERSIÒNE, f. f. dal Lat. *Animadversio*. Punizione, gastigo, riprensione. Voce propria, ma da usarsi con riserva, e senza affettazione.

ANIMAZIÒNE, s. f. dal Lat. *Animatio*. L' atto del dare, o del ricevere l'anima.

ANIMELLA, s. f. I Medici dicono Latinam. *Glandula*. Una delle parti del corpo dell' animale, bianca, e di sustanza molle, e spugnosa, ch' è un mangiare dilicato. *Animelle maritate, fritte, in torte, e crostate*.

§. Animella. *Valvula*. Quello ingegno dentro a checchè sia, il quale facilita, o impedisce l'entrare, o l' uscire dell'aria, o di qualche liquore, come nelle trombe da trarre acqua. V. Pistone, Embolo, Stantuffo, Tromba.

§. I Notomisti moderni, per similitudine del suo uso, danno il nome di Animelle a Quelle sottilissime membrane sì fattamente locate entro a i meati, o de' vasi, o di alcune altre cavità, che agevolmente consentono ai fluidi, che vi corrono, di proseguire il loro corso per lo canale, non già di ritornare addietro. *La maggior parte dell' aria della vescichetta* (di quel pesce) *io aprendo, o stracciando l' animella, d' alcuno invisibile meato se n'era uscita*.

ANIMELLÀTA, s. f. T. de' Macellaj. Quella porzione di carne, che nel taglio resta attaccata alla lingua.

ANIMELLÀTO, ATA, add. Che ha un' animella. *Soffiare in un piccolo cannello animellato*. Min. Malm.

ANIMETTA, f. f. *Lorica ferrea*. Armatura di dosso fatta di ferro, a botta di spada, e talvolta di pistola, che cuopre 'l petto, e le reni, o tutta d'una piastra, o a scaglie, perchè non impedisca il moto della persona.

§. Animetta, preso per Diminut. d' anima, e dicesi per vezzi. *Mi sento appoggiar le mani su la spalla, e dir pian piano: buona notte animetta mia*. Aret. rag. *Questo pensiero della vita di un uomo messa insieme di tante minime vite, ed animette non è tutta colpa di quest'autore*. Cocch. lez.

§. Animetta, T. de' Dentisti. Midollo del dente. *Animetta, o midollo del dente carioso*. Red. lett.

§. Animetta, T. Ecclesiastico. Nome che alcuni danno alla pala del calice. V. Pala.

ÀNIMO, s. m. *Animus*. Propriamente la Parte intellettiva dell' anima ragionevole, intendimento, ragione, intelligenza. *Esser d' animo grande, d' animo altiero, di povero animo. Vinci l'ambascia coll' animo, che vince ogni battaglia*.

§. Capir nell'animo, è Fra se giudicare. *Ed io son contento, che così ti cappia nell' animo*. Bocc. nov. Dicesi ancora Capir nel giudizio. *E però nel mio giudizio cape, tutte quelle esser degne, come già dissi, d' aspro gastigamento*. Bocc. nov. V. Giudicare.

§. Indur l'animo, vale Determinarsi. *Pe 'l Conte pur l' andò raffigurando; E tanto più, che l'animo avea indutto, Tosto che del valor sentì la nova, Ch'altri, ch'Orlando, non farìa tal prova*. Ar. 11. 61.

§. Porre l' animo, vale Attendere, e

Badar feriamente. *Lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei*. Boc. nov. *Il Santoccio credendo queste cose, ec. non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie*. Id. ibid. V. Abbadare.

§. Portar nell'animo, e Aver nell'animo, tanto sono quanto Avere, Essere a cuore. *Li Dii concedano, che come io te porto nell'animo, tu porti me*. Bocc. Filoc. 3. *E se mi avete nell'animo come io ho voi, ec*. Aret. lett.

§. Ad animo riposato, significa Con tutta la quiete dell'animo, senza veruna perturbazione.

§. Animo, per Fantasìa, pensiero, memoria. *Avendo sempre Constantino l'animo, il pensiero a quella donna. Una parte della novella della Reina, m'ha fatto mutar consiglio di dirne, che all'animo m'era di doverne un'altra dire*.

§. Andar per l'animo, Andar per la mente, per la fantasìa, e vale il medesimo. *E già per l'animo mi va quello, che noi abbiamo in ciò a fare*. Bocc. nov.

§. Aver l'animo a checchè sia, è Desiderar quella tal cosa, ed aspirar ad essa. *Veramente costui ha l'animo a quella donna, con la quale domani si crede aver piacere*. Boc. nov.

§. Usasi ancora in significato di Tener fiso il pensiere a checchè sia. *Ma io l'animo avendo solamente alle parole udite, ec*. Bocc. Fiamm.

§. Animo, per Discorso. *Che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto*.

§. Esser nell'animo, avere in animo, vale Credere, pensare, deliberare. *Nè guari di tempo ciò fece, che quasi a tutti i Napoletani, ed a Catella altresì era nell'animo*. Bocc. nov. *Perchè egli avea in animo d'ingannar suoi compagni*. Id. ibid. Nè molto differente è l'altro modo, Esser l'animo. *L'animo mio era quando al principio deliberai, ec*. Segr. Fior. pr. Ist. fior. cioè, Era mia intenzione, mio pensiero.

§. Animo, per Volontà, desiderio, intenzione. *Ho mezz'animo di scrivere al S. C. mi dia qualche informazione, come io deva contenermi*. Red. lett. *Quasi Iddio ... la 'ntenzione de' pessimi animi non conoscesse. Oimè fratel mio, che animo credi tu, ch'io avessi allora? Questa, che col mirar gli animi fura, m'aperse il petto*.

§. Animo, per Proponimento. *Fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli confessare, ec*.

§. Porsi in animo, Mettersi in animo, vale Risolvere, persuadersi. *Io m'ho più volte messo in animo*. Bocc. g. 3. n. 1. *Chi ciò porsi in animo, se non inimico, ec. potrebbe giammai?* Bemb.

§. Fare udir checchè sia con l'animo, vale Fare, o Dire con volontà risoluta, con deliberato animo, con determinato consiglio, con ordinato consiglio, da buon senno, ec. *Non credo, che con l'animo dir le faccia, e se pur con l'animo dir le facesse, ec*. Bocc.

§. Animo, per Affetto di benevolenza. *Pregogli ... che con puro, e fratellevole animo a tener loro compagnìa si dovesser disporre*.

§. Andare all'animo, Andare a cuore, andare a genio, andare a sangue. Aver genio, indursi di buona voglia, far volontieri.

§. Essere all'animo, vale Esser gradito, essere a cuore. *Ben sarei cieca, se io non m'accorgessi, che altri t'è all'animo, più che io*.

§. Rientrar nell'animo, vale Tornar in grazia. *Ogni cosa faceva, che poteva, per rientrare nell'animo*. Bocc.

§. Uscir dell'animo, importa Dimenticarsi, Perdere l'amore. *Perciocchè dilungandosi da veder costei ella gli uscirà dell'animo*. Bocc. nov. V. Disamare.

§. Animo, per Animosità, cioè Parzialità, e interesse. *E dirà, che questo sia detto più ad animo, che per verità*.

§. Animo, per Coraggio. È quello, per cui alcuno è reso animoso, e si considera nella stessa azione, che prontamente assume, e in cui si porta intrepidamente non ostante il pericolo, e le difficoltà, che sovrastano, e allora l'animo è propriamente l'atto dell'ardire. O si considera nell'istesso abito dell'operare, e in quella qualità, che l'uomo acquista per l'uso frequente delle sue animose operazioni, e allora Animo è Disposizione, destrezza, e docilità delle fibre, da cui proviene l'alacrità, la voglia pronta, e quel moto, che si addomanda Animosità, o Cuore, coraggio, intrepidezza, fiducia, arditezza, spirito, baldanza.

§. Uomo di poco animo, vale Timido, Pusillanimo.

§. Di grand'animo, vale Coraggioso.

§. Esser di sicuro animo, vale Esser coraggioso, non farsi paura. *Ed a far ciò convien, che chi 'l fa, sia di sicuro animo, perciocchè di notte si convien fare*. Bocc.

§. Fuggir l'animo, vale Svenirsi. *Allora, come se 'l mondo sotto i piedi venuto le fosse meno, le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra 'l battuto della torre*. Bocc. nov.

§. Cader l'animo, o Cader d'animo, vale Perdere il coraggio: Allibire, avvilirsi. *Era caduto l'animo delle Madonne delle Ancille, dei Servi*. Are. Gen. 3. *Mi è caduto l'animo di maniera, che non crederei mai più poter parlarne*. Id. Sp. 3.

§. Quindi, Animo assolutamente in forza d'Interjezione, vale quanto in Latino, *Bono animo esto*. Sta di buon cuore, confida, ardisci, su via, coraggio. Modi, con che uno conforta, e stimola se stesso, e gli altri, per l'operazione, che s'intende di fare. *Animo padron mio, non più paura*. Allegr.

§. Dar l'animo, vale lo stesso, che Bastar l'animo. *Gli dava ben l'animo di fabbricare duei, e tre, e quanti termometri si fosser voluti*.

§. Dar l'animo, per lo stesso, che Dettar l'animo, suggerir l'animo. *Li quali lacerasonla, e di lei fer ciò, che lor diede l'animo*.

§. Dare animo, Esortare, invogliare, incoraggire. *Il che diede animo di assalir la metropoli*.

§. Dar buon animo, vale Fare star di buon animo.

§. Far buon animo, vale Sperar bene, o Prepararsi a ricevere con indifferenza, checchè ne avvenga. *Bisogna in fine far buon animo, altrimenti Volpino starà fresco*. Ar. Cass. *Fate buon animo avvegnane che può, e vogliate vivere*. Bemb. lett.

§. Dare, o far animo, metter animo, vagliono Rincuorare, animare, incoraggire. *Metter animo a' giovani*.

§. Far buon animo, e Farsi animo, e Farsi di buon animo, vagliono Prendere animo, incoraggirsi.

§. Animo, finalmente serve all'uso di varie frasi, come: *Aver animo, bastar l'animo, sofferir l'animo, dar l'animo*, che vagliono Aver coraggio, ardire, e semplicemente Poter fare checchessia. Dar l'animo però trovasi ancora in senso molto diverso dal sopradetto. *Ohimè chiunque nelle cose grandi si fida, ec. l'animo credulo dando alle cose liete, riguardi me d'alta Donna picciolissima serva tornata*. Bocc. Fiam. che è Lusingarsi, o prestar facile credenza.

§. Aver animo, significa talvolta Aver intenzione, esser fermo di far qualche cosa. *Far capitale delle parole d'alcuno, è credergli ciò, che promette, e avere animo ne' suoi bisogni di servirsene*. Varch. Ercol.

§. Recarsi una cosa ad animo, o all'animo, vale Aversela per male, Procurare di ricordarsene, affine di potersene vendicare. V. Male, e Permaloso.

§. Di buon animo, val Volentieri; di buon cuore. *Così con tutto il cor vi prego, e supplico, che me la concediate di buon animo*. Ar. Negr.

§. Di miglior animo, più Volentieri. Di miglior cuore. *E se senza saperlo voi far l'opera potessi, io la farei di miglior animo*. Ar. Negr.

§. Di tutto l'animo, è quanto Con ogni efficacia; In ogni miglior modo. *Me ne rallegro con voi di tutto l'animo*. Bemb. lett.

§. Venir nell'animo, Cader nell'animo, Correr nell'animo, vagliono Pensare, e talvolta Rammentarsi. *M'è venuto nell'animo di narrarvi una novella* Bocc. g. 4. n. 8. *M'è caduto nell'animo, Donne mie belle, ec*. Bocc. *E come veduta l'ebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattivo*. Bocc. g. 1. n. 7.

§. Venir ad animo. *Affine di potere di qualunque cosa scrivere, che ad animo gli veniva*. Bemb. pros.

§. Sopr'animo, posto avverb. vale Con animosità. V. Sopranimo. *Parlar sopr'animo, per odio, e non per zelo*. Vit. SS. P.

ANIMOSAMENTE, avv. *Fortiter*. Arditamente, con fortezza, animosamente, fortemente, coraggiosamente, intrepidamente, generosamente, risolutamente, liberamente, francamente, valorosamente.

§. Trovasi ancora, e più spesso, per quello, che dicesi A passione, e Per interesse, con parzialità.

ANIMOSISSIMAMENTE, avv. *Fortissime*. Superl. d'Animosamente.

ANIMOSÌSSIMO, IMA, Superl. d'Animoso. V.

ANIMOSITÁ, ANIMOSITADE, e ANIMOSITATE, ſ. f. *Audacia*, *fidentia*. Ardire, bravura, animo, cuore, intrepidezza.

§. Animoſità, *Iniquitas*, *injuſtitia*. Quella paſſione, che appartiene a intereſſe, e parzialità. *Giudicare ſenza animoſità, porre da parte ogni animoſità*.

ANIMÒSO, OSA, add. *Animoſus*, *virilis*. Ripieno di bravura, e d'ardire. Coraggioſo, bravo, baldanzoſo, franco, ardito; oppoſto a Puſillanime, ed effeminato. *Da lei vien l' animoſa leggiadrìa ch' al Ciel ti ſcorge*. *Cavaliere più animoſo, che avventurato*. Bocc. Lab. *Acciocchè tu l' uſate forze ripigli, e divenſi animoſo*. Id. nov.

§. Per Temerario. *Voce veramente animoſa, ed ancora, che uſciſſe da un Re, imprudentiſſima*.

§. Per Appaſſionato, intereſſato, pieno d' animoſità, parziale. *I Cittadini di Piſa, che ſono animoſi contra i Fiorentini, dimenticherebbero ogni altra coſa*.

§. Per Bramoſo. *Bocc. Filoc.*

§. Mani animoſe, diconſi Quelle, che ſono pronte, e deſtre all' officio, che vogliono, o debbono fare. *Bocc. C. D.*

ANIMOVISTA, s. m. T. Filoſofico· Dicesi degli Animaliſti riformati, che ſono un ramo degli Ovariſti.

ANIMÙCCIA, ſ. f. *Animula*, *puſillus*, *animus*. Dim. d' anima, ma dicesi quasi, per iſcherzo, come Creaturina, ad eſprimere accortezza, malizia; e direbbesi anche per beffe di perſona ſcriata, e ſenza vigore. *Ell' è un' animuccia, che ſa molto, che coſa ſi vuol dir merito*.

ANIMUCCIO, s. m. Diminut. ed avvilitivo d' animo, e dicesi d' un Dappoco, codardo. *I loro animucci muffati ſi ſcarmigliano, ſi graffiano, e ſi dirompono*. Aret. rag.

ANISCALTÒRE, s. m. *Aniſcalptor*. Muſcolo, detto con altro nome, Latiſſimo del dorſo. *Bald. Voc. Dis.*

ANISETTO, s. m. T. del Commercio. Liquore fatto con infuſione d'anici.

ANISOCÌCLI, s. m. pl. *Aniſocycla*. Circoli della vite, o chiocciola, così detti perchè ſono fatti a ſimiglianza de' capegli delle donne, che sospesi formano alcune anella, dagli artefici volgarmente chiamati in Toscana, Pani della vite. V. Vite, Pane.

ÀNITRA, s. m. *Anas*. Anatra. Uccello d' acqua ſimile all' oca, ma più piccolo, ed è ſalvatico, e dómeſtico. L'anitre ſono di penne in ſul collo verdi, con ali bianche macchiate a verde, e a nero. Altre hanno in altra guiſa di colori diverſe le penne; tutte però hanno il roſtro ſtiacciato, tondo in punta, ed alquanto rilevato di ſopra. All' anatra convengono gli aggiunti di *Paluſtre*, *lacunale*, *aequajuola*. I ſuoi pulcini diconsi *Anitrini*. L'anitra giovane è detta *Anitraccio*, *Anitrocco*, *Anitroccolo*. Ani. ani è la voce con cui ſi chiamano, e s' allettano. *L' anitra ſchiamazza, ſi attuffa, e ſi diguazza nell' acqua*. L' anitre ſalvatiche hanno in Toscana, ed altrove diverſi nomi, ſecondo le diverſe ſpezie. La principale è detta Germano reale. L' altre ſono, l'Arzàgola, il Germano, il Colombaccio, il Bibbio, detto anche Moriglione, e Caporoſſo maggiore, il Meſtolone, o Fiſchione, la Marigiana, il Tuffetto, o Colletto, il Canone, o Quattr' occhi, o Domenicano, il Cicalone, il Gobbo, o Rugginoſo, il Germano marino, o Codone, ec.

§. Tirare, o Trarre all' anitre, modo baſſo, che vale Morire.

ANITRACCIO, s. m. *Anaticula*. Anitra giovane, Anitroccolo.

ANITRELLA, ſ. f. *Anaticula*. Dim. d' Anitra. Anitra piccola. *Qual preſa da ſparvieri, l' anitrella far ſuole ne' pantani*. Ricciard. 27.

ANITRENTE, add. d'ogni g. Che nitriſce. *Cr. in Fremente*. V.

ANITRÌNA (ERBA) s. f. *Herba anatina*. Erba, che naſce nella ſuperficie dell' acqua ferma nel tempo dell'aduſtione del Sole, e così detta dall' Anitre, che volentieri ſe ne paſcono.

ANITRÌNO, s. m. *Pullus anatinus*. Pulcino dell' Anitra. *Guazzare, come un anitrino*.

ANITRÌO, s. m. *Hinnitus*. L' anitrire del cavallo.

ANITRÌRE, s. m. Anitrìo. *Oſſervano gli anitriri e gli sbuffari, e a queſti, ec.*

ANITRÌRE, v. n. *Hinnire*. Il mandar fuori della voce, che fa il cavallo.

ANITROCCO, s. m. Anitroccolo. V.

ANITRÒCCOLO, s. m. *Pullus anatinus*. Anitrino. *Io ho una covata d'anitroccoli, che ſtanno a diguazzarſi in un pantano*.

§. Anitroccolo, (dice il Salvin. Buon. T. 5.) è propriamente Uccellone grande detto in Lat. *Onocrotalus*. Queſto era chiamato volg. Grotto. Forse ſarà una ſtorpiatura della voce latina, ma comunque ſia, inuſitata in queſto ſignificato.

ANNA, s. m. *Putorius peruanus*. T.de' Naturaliſti. Piccolo quadrupede del Perù, che ammorbail luogo dov' egli giace la notte.

ANNABATTISTA. V. Anabattiſta.

ANNACQUAMENTO, s. m. *Aquae infuſio*. Lo annacquare, e l'acqua con che s' annacqua il vino. V. Innacquamento.

ANNACQUÀRE, v. a. *Aqua diluere*, *aqua temperare*. Innacquare, meſcolar acqua nel vino.

§. Fig. per Moderare, temperare. *La gloria non è mai pretta, e ſincera ma meſcolata ſempre, ed annacquata*.

ANNACQUATÌCCIO, CIA, add. *Aliquantulum dilutus*. Alquanto annacquato.

§. Figuratamente, e famil. per Debole, freddo. *Monſignor ricevette con un ghigno annacquaticcio la brigata varia con viſo fra piacevole ed arcigno*. Allegr.

ANNACQUÀTO, ATA, add. da Annacquare.

§. Sole annacquato, vale Che è di luce debole a cagione de' nuvoli.

§. Nella ſteſsa maniera diceſi Lume annacquato, cioè Di poca luce. *Era un lume annacquato, e gettava un poco d' albore, in modo che non mi poteva vedere in viſo*.

ANNAFFIAMENTO, ſ. m. *Irrigatio*. Innaffiamento.

ANNAFFIARE, v. a. *Irrigare*. Innaffiare, ammollare, aſpergere, leggiermente bagnare verſando acqua ſopra a guiſa di pioggia. Spruzzare, inrugiadare, adacquare, ed irrigare non ſono propriamente ſinonimi. Si annaffia coll' annaffiatojo; ſi può ſpruzzar colle mani; ſi adacqua per lo più, e ſi irriga con acqua corrente. Innacquare, ed Annacquare diconſi propriamente del Temperar il vino coll' acqua.

ANNAFFIATÒJO, s. f. *Naſiterna*. Vaſo per lo più di latta, che ſerve per annaffiare. Egli ha da un de' fianchi un collo lungo e groſſo alla cui eſtremità ſi adatta talvolta una palla, o bocchetta traforata perchè l' acqua n' eſca e cada come pioggia. V. Trombajo, Lattajo, Giardiniere.

ANNÀLE, add. d' ogni g. *Annalis*. Annuo, o appartenente ad annali, onde Libro annale, diceſi di Libro ove ſi regiſtrano le coſe, che succedono ciaſchedun anno.

ANNÀLI, ſ. m. pl. *Annales*, Storia, che diſtingue per ordine d' anni, le coſe ſuccedute, siccome Diario, e con voce Greca Efemeride, è quella ſcrittura, in cui è regiſtrato ciò che ſuccede dì per dì, per teſſerne la ſtoria. Cronaca è quella ſtoria che procede ſecondo l' ordine de' tempi.

ANNALISTA, s. m. *Annalium ſcriptor*. Lo Scrittor degli annali, ſiccome Croniſta o Cronichiſta è lo ſcrittor delle Cronache.

ANNARPICARE, ed INNARPICARE, Diconſi oggi corrottamente per Inarpicare. *Min. Malm.* V. Inarpicare.

ANNASÀRE, v. a. da Naſo. *Olfacere*, *odorari*. Fiutare, odorare, cercare odorando.

§. Annaſare uno, fig. per dire Venire alla prova, Cimentarſi con uno.

ANNASPÀRE, v. a. *Filum involvere*. Innaſpare, avvolgere il filato in ſul naſpo, per ridurlo in mataſſe. Dipanare è ridur la mataſſa in gomitoli. Indi ſi accannella per adattar il filo alla teſſitura. *Mataſsa bene, o male annaſpata*.

§. Annaſpare fig. ed in ſentim. n. vale Armeggiare, confonderſi, aggirarſi, perder molto tempo a far qualche operazione ſenza conchiuder coſa di buono, tolta la metafora dal movimento delle mani di chi annaſpa, che ſempre è lo ſteſſo, e sembra inconcludente. *I quali annaſpando a credenza, ſtupidiſſimi traſecolano. E così ciaſcuno diverſamente annaſpa*.

§. Annaſpare, diceſi per ſimilit. Del muover le zampe dinanzi, come ſi fa fare a' cani per giuoco, o come ſanno tutti gli animali notando. *Vedendo cominciare a diſcoſtarsi la nave, e che il ſuo ruggire non gli valeva, lanciatoſi a un tratto in mare, in viſta tuttavia dell' afflitto padrone, dopo lungo annaſpare per ſeguitarlo, affogò*. Magal. lett.

ANNASPÀTO, TA, add. da Annaſpare. V.

ANNÀTA, s. f. *Annua*, *orum*. Lo spazio d' un anno intero.

§. Annata, per Stagione, o temperie dell' anno, che anche ſi dice L' annuale. *Quando le annate vanno piovoſe, o ventoſe il grano infradicia, e ſi alletta*.

§. Annata, T. del Gius Canonico. *An*-

nuus proventus. Quel diritto, che si paga per le bolle de' Vescovadi e delle Badie, importante l'entrata d'un anno.

§. Annata per Adnata, o Congiuntiva. T. Medico. V. e dici Adnata, che è più usato.

ANNATISTA, s. m. T. del Gius Canonico. Colui, cui spettano le annate.

ANNÈA, s. f. V. e dici Anno. *Annea viene da* Année *de' Franzesi, i quali dicono ancora* journée, nuitée, ec. *significanti Giornata, nottolata*, ec. Red. Or. Tosc.

ANNEBBIAMENTO, s. m. *Nubilum*. Lo annebbiare. Il tempo in cui l'aria è ingombra di nebbie.

ANNEBBIÀRE, v. a. *Obnubilare, nubilare*, Offuscar con nebbia. Adombrare, oscurare, appannare, offuscare, coprire, intorbidare.

§. Annebbiarsi, n. p. Offuscarsi il tempo per nebbie, e fig. Smarrire il lume dell'intelletto, o indebolirsi.

§. Annebbiare, v. n. si dice delle Frutte, e delle biade, quando sono in fiori, che offese dalla nebbia, riardono, e non allegano.

§. Annebbiare, si dice anche dell'Intorbidarsi alquanto un qualche fluido limpido in un recipiente. *Con pari sollecitudine si vidde annebbiare, ed aggbiacciarsi la parte dell'acqua contenuta nella boccia C B.* Sagg. nat. Esp. T. *Mescolai la soluzione di sal di Saturno coll'acqua comune calda, e questa comparve lattiginosa, ed un poco annebbiata*. È pure sta o usato in signif. att. per rendere torbidiccio. *Mescolai la terra residua all'evaporazione coll'acqua comune, e l'annebbiò alquanto di bianco latte; l'acque di questi bagni nel suo Essere naturale fanno annebbiata la soluzione di sal di tartaro*. Bast. Bagn.

ANNEBBIÀTO, ATA, add. da Annebbiare. Che patisce di nebbia, soggetto a nebbia. *Valle annebbiata*.

§. Figuratam. Oscurato, offuscato. *Per rispetto del presente tempo annebbiato da nebbia dell'invidia*.

§. Annebbiato, dicesi anche de'Frutti, e delle biade guaste, e mal concie dalla nebbia.

ANNEENTÀRE, v. a. V. e dici Annientare.

§. Fu anche usato al n. assol. ed Anneentarsi n. p. per Ridursi al niente. *Poi a poco a poco allenta, tanto che anneenta. Quando lo stomaco non chilifica, la sanità si anneenta*. V. Annichilarsi.

ANNEGAMENTO, s. m. *Submersio*. Morte per affogamento annegandosi. Lo annegare.

§. Figuratam. vale Rovina, e Disfacimento. *Che cosa è femmina?... tempesta di casa, annegamento del non contenente uomo*.

§. Per Negazione, Negamento nel signif. del Latino *Abnegatio*. Rinunzia. *Annegamento della cura del proprio corpo*.

ANNEGÀRE, v. a. *Submergere*. Uccidere altrui col sommergerlo. Affogare, V. Affondare, Sommergere, Profondare.

§. Annegare, fig. per Soffocare, fare andar male, torre la forza, o la virtù. *Abbonderà in umore in tal maniera, che esso umore troppo abbondante annegherà la virtù de' semi*,

§. Annegare, v. n. ed Annegarsi, n. p. Morir soffogato nell'acqua, o in altro fluido. *O veramente v' annegava perchè v' era acqua. E quella s' annegò coll'altro incarco. Per questo fango andammovi tanto in giù, che fummo in sull'annegare ... Navicando noi per lo Nilo, poco meno, che non annegammo in profondo*. Vit. SS. P. 1.

§. Annegare, pur v. n. S'usa ancora in signif. del Lat. *Abnegare*. Negare, dinegare, rinnegare. *Imperocchè perfettamente avea annegato ogni diletto, e virtù mondana. Annegare la volontà*.

ANNEGÀTO, ATA, add. da Annegare. V.

ANNEGAZIÒNE, s. f. *Negatio, abnegatio*. Negazione, e anche Negamento della propria volontà.

ANNEGHITTIMENTO, s. m. *Socordia, segnities*. L'anneghittire; infingardaggine, lentezza dell'operare. *Segner. Salvin. ec.*

ANNEGHITTÌRE, v. n. ANNEGHITTIRSI, n. p. *Pigrescere, torpere*. Divenir lento, negligente, pigro, infingardo, impigrire, infingardire.

ANNEGHITTÌTO, ITA, add. da Anneghittire. V.

ANNEGRÀRE, v. a *Nigrefacere*. Voce più poetica, che della prosa, lo stesso, che Annerare, annerire, far nero.

§. Annegrarsi, n. p. Divenir negro, e parlandosi del giorno, vale Oscurarsi, farsi notte.

ANNERAMENTO, s. m. *Nigredo, denigratio*. L'annerare, e l'effetto, che ne risulta, o sia lo stato della cosa annerata. Annerimento. *Dimostrano la loro maturità* (le mele) *per anneramento de'semi*.

ANNERÀRE, e ANNERÌRE, v. a. *Nigrefacere, nigrare*. Far nero, annegrare, imbrunire, abbrunare, oscurare. *Latte d' asina annera i capelli*.

§. Figuratam. vale Macchiar la fama, l'onore, o simile, diffamare, denigrare. *Cui una volta annera la mala fama, a ben forbirlo molt' acqua s' affatica*.

§. Annerare, v. n. e Annerarsi, n. p. *Nigresfieri*. Farsi nero, divenir nero. *Li loro capelli sì diventano bianchi, e canuti, e in loro vecchiezza anneriscono*.

§. Parlandosi dell'aria, vale Abbujarsi, oscurarsi, farsi notte. *Tempo era già, che l' aer s'annerava. Mentre, che l'occidente non s' annera*.

ANNERÀTO, ATA, add. da Annerare. *Denigratus*. Fatto nero.

§. Annerato vino, vale Vino divenuto più carico di color rosso. *Coll' annerato vino molte volte si lavino i raspi del detto albatico*.

ANNERIMENTO, s. m. Anneramento. V.

ANNERÌRE, lo stesso, che Annerare. V.

ANNERÌTO, TA, add. da Annerire. V.

ANNERITÙRA, s. f. Anneramento. V.

ANNESSO, ESSA, add. da Annettere. Attaccato, congiunto, connesso, unito, accompagnato, accozzato, accoppiato. Parlandosi di lettere, o simili, vale Incluso.

§. Annesso, e Connesso, che comunemente, si usa dire Annessi, e Connessi, nel numero del più, ed in forza di sust. Termine dinotante tutte le cose, che per necessità vanno unite con quella, di che si parla.

ANNESSO, s. m. T. Ecclesiastico. Chiesa dipendente da altra Chiesa parrocchiale, e le serve, come d' ajuto. *S. Paolo all' orto era annesso de'Canonici di Nicosia*.

§. Annesso, pur sust. Giunta a checchè sia, sebbene assolutamente non dipendente da un' altra. *A tutti accudite, e in modi rari sodisfatte coll' opra, e col consiglio, e ... coi danari. Or questo annesso a cui date di piglio se vienvi a caricar più del dovere*. Fag. rim.

ANNESTAMENTO, s. m. *Insitio, inoculatio*. L' annestare, annestatura, nesto, innesto, Innestamento. V.

ANNESTÀRE, v. a. *Inserere*. Innestare. V.

§. Annestare, fig. Aggiungere, congiungere, attaccare, e dicesi tanto di cose fisiche, come di morali. *Empiansi ambidue questi vasi d' acqua comune ... ed annestandogli insieme alla lucerna, ec. Annestar le villanìe su' benefizj. Al che annestarono anche quell' altra calunnia de' trenta scudi. Per annestare una vacchetta*, cioè Cucirla strettamente, con un'altra, *si adopera la lesina torta. Per annestare un pezzo di ferro nuovo, ad un vecchio, convien bollirlo*, dicono i Magnani, Coltellinaj, e simili.

§. Annestare in sul secco, dicesi proverb. di Chi, mancandogli materia, entra in ragionamenti diversi da' primi, e fuori di proposito. Direbbesi altrimenti Saltare di palo in frasca. *Varchi Erc.*

ANNESTÀTO, TA, add. da Annestare.

§. Per similit. il Burchiello disse Asino annestato, per Mulo. V.

§. L' Annestato in forza di sust. La cosa annestata. *Annestando sopra l' annestato più volte*.

ANNESTATÙRA, s. f. Lo stesso, che Innestatura. Annestamento, la parte annestata. *Serra con cencio l' annestatura; però si fiaccano di leggieri in sull' annestatura*.

ANNETTERE, v. a. Voce Lat. *Annectere*. Attaccare, unire a qualche cosa. *Gigl. Voc. Cat.*

ANNI DOMINI. Avverbialm. V. Anno.

ANNIBBIÀRE, v. n. *Adesse, collocari*. Trovarsi nel numeto, essere collocato. *Senti tu, che t'affibbj la toga, e che ti vanti, che 'l Signore ha fatto sì, che tra gran savj annibbj*. Menz. sat.

ANNICHILAMENTO, s. m. Annichilazione. *L' anima santa sperimenta maggior la consolazione ... nel proprio abbassamento, e nel proprio annichilamento*.

ANNICHILANZA, Voc. ant. Annichilazione.

ANNICHILÀRE, v. a. *Consumere, conficere, delere*. Annientare, scemare, diminuire, ridurre quasi al niente; guastare, recare al niente, ed anche cassare, annullare. *Avène guasta, e annichilata la maniera del guerreggiare*.

§. In signif. n. pass. Abbassarsi, umiliarsi molto. *Gesù Cristo per noi s' annichilò, come dice l' Apostolo*.

ANNICHILÀTO, e ANNICHILÌTO, add. *Exinanitus*. Da' loro verbi.
ANNICHILAZIÒNE, s. f. *Consumptio*. L'Annichilare.
ANNICHILÌRE. V. Annichilare.
ANNICHILÌTO. V. Annichilato.
ANNIDÀRE, v. a. da Nido. *Nidum ponere*. Porre il nido. *Alam. son.*
§. Annidarsi, n. p. Posarsi nel nidio.
§. Annidarsi, fig. Eleggersi luogo per abitare; posarsi, e fermar sua stanza; dimorare, soggiornare, stanziare.
ANNIDÀTO, ATA, add. da Annidare. V.
ANNIDIÀRE. V. Annidare.
ANNIENTAMENTO, s. m. *Magal. lett.* Annichilazione. V.
ANNIENTÀRE. V. Annichilare.
ANNIFFÀRE, da Niffa. Voc. ant. Ingrugnarsi. *Pataff. not.*
ANNIGHITTIMENTO, s. m. *Magal. lett.* Anneghittimento. V.
ANNIGHITTÌRE, e ANNIGHITTIRSI. V. Anneghittire, ec.
ANNIGHITTÌTO. V. Anneghittito.
§. Per Trascurato. *Più dà frutto la ricolta piccola, e ben lavorata, che la molta annighittita*.
ANNINNARE, v. a. Voce Sanese. Dimenar la culla, per far addormentare il bambino.
ANNITRÌRE. V. Nitrire.
ANNIVERSÀRIO, s. m. *Dies anniversarius*. Annuale, o Annovale. Giorno determinato, nel quale si rinnovi ogni anno la memoria di checchessia.
§. Anniversario, nella Chiesa, importa Funerale, o Mortorio, con Messa, e suffragj, che si celebra una volta l'anno in commemorazione di alcun defunto.
ANNO, s. m. *Annus*. Quel tempo, che consuma il Sole nel girare il Zodiaco, e che è composto di dodici mesi, o sia di 365. giorni. Questo propriamente chiamasi Anno civile, o volgare. V. Biennio, Triennio, Quadriennio, Quinquennio, Lustro, Olimpiade, Secolo, Astronomìa, Tempo, ec. L'anno consta di quattro punti più notabili, due detti Equinozj, e due Solstizj, con quest'ordine. L'Equinozio vernale, il Solstizio estivo, l'Equinozio autunnale, il Solstizio jemale, o vernereccio, da' quali punti incominciano le stagioni dell'Anno, Primavera, State, Autunno, ed Inverno.
§. L'Anno astronomico, o solare comprende precisamente Il tempo, che il Sole consuma finchè ritorni a quel medesimo punto del Zodiaco dond'era partito, e questo consta di 365. giorni 5. ore, e 49. minuti, quali ore dentro lo spazio di quattr'anni formano un giorno il quale vien aggiunto al mese di Febbrajo, e quel quarto anno chiamasi Bisestile; siccome il giorno aggiunto chiamasi Intercalare, o Embolismale.
§. L'anno lunare, è Quello spazio di tempo, che mette la Luna nel far dodici volte il corso del Cielo, o vogliamo dire nel congiugnersi essa dodici volte col Sole, consumandovi 354. giorni.
§. Anno Santo, vale Giubilèo. V.
§. Anno, si prende anche per la Stagione, o parte dell'anno. *Nel tempo, nel quale la rivestita terra, più che in tutto l'altro anno si mostra bella*.
§. In quest'istesso significato, si dice Tempo dell'anno, ed è maniera de' Latini, che dissero *Anni tempus*, cioè Stagione. *Convengonsi ammettere* (le cavalle) *o coprire allora che il tempo dell'anno sarà venuto, due volte per giorno*. Cresc.
§. Posto assolutam. vale L'anno prossimamente passato. *Tu sai, che noi vi andammo anno. Confessastiti tu anno?* cioè L'anno passato.
§. Due, o più anni alla fila, vale Di seguito consecutivi. Dare il buon anno. Agurare, e conferire felicità in quell'anno, ed è anche spezie di quotidiano saluto.
§. Vale anche Augurar buona ventura assolutamente.
§. Anni, per significare L'età di uno. *Giovinetto d'anni, antico d'anni*.
§. Dicesi proverb. *Il peso degli anni è il maggior peso, che possa portar l'uomo*.
§. A mezzo gli anni, vale A mezzo il corso della vita. *È fornito il mio corso a mezzo gli anni*. Petr. son.
§. Anzi gli anni, vale Anzi tempo; prematuramente. *Petr. Canz.*
§. Anni della discrezione, si dicono Quelli, ne'quali comincia l'uomo ad usare della ragione, e a distinguerla.
§. Anno, sebbene sia numero determinato, si piglia talvolta, per indeterminato, e significa Lunghissimo tempo; onde Anni e Anni, significa Moltissimi anni. *Sono anni e anni, che non l'ho veduto*.
§. Anni Domini, dicesi avverbialm. alla maniera de' Latini de' tempi bassi, usandosi mettere nelle iscrizioni A. D. cioè Anno Domini, che vale L'anno del Signore. *Il mercoledì vegnente, il dì della Santa Annunziazione di nostra Donna, anni Domini 1355*.
§. *Sono anni Domini, che non v'ho veduto, che non sono stato, ec.* È iperbole usitatissima in Toscana, per dire È gran tempo, sono anni infiniti, e quasi quanti sono dalla nascita di Nostro Signore.
ANNOBILÌRE, v. a. *Nobilitare*. Nobilitare, far nobile.
§. Fig. Ornare, abbellire. *Alberi li quali colla loro varità la natural bellezza del luogo oltra misura annobiliscono*. Sann. Arc.
ANNODAMENTO, s. m. *Nexus*. L'annodare, ed anche il nodo istesso, legamento, allacciatura, legatura, cappio. V. Rannodamento.
ANNODÀRE, v. a. *Nodare, in nodum ligare*. Fare il nodo, legare, e strigner con nodo, allacciare, aggruppare, incappiare. Il suo contr. Snodare, redupl. Rannodare. S'adopera pure nel neut. pass.
§. Figuratam. Annodarsi, le parole nella gola, vale Non poterle proferire.
§. Annodare, pur att. e n. p. per Congiugnere, unire insieme, o congiugnersi, unirsi, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Là dove il collo alle spalle s'annoda. Convenìa, o che traboccassero co' loro cavalli, o fossono sì stretti, e annodati a schiera, che non si potean reggere. Gli animi de' buoni, e virtuosi colla somiglianza de' costumi, di fermo, e caritativo amore annoda insieme. Qual amicizia parea più stretta di quella, la quale avevano già tra loro annodata Lot, ed Abramo?* Segner. pred.
§. Dicesi pur fig. ed in forza di n. assol. *E' non annoda*, per dire Egli parla, e opera senza conclusione.
ANNODÀTO, TA, add. da Annodare. Legato con nodo.
§. Per metaf. Effettuato, conchiuso. *Il contratto del matrimonio non annodato si manifestò per lo mancamento dello 'ngenerare*.
§. Pur fig. Obbligato, tenuto. *Mi sento con più stretto e natural amore annodato*. Claud. Tolom. lett.
ANNODATÙRA, s. f. Annodamento, e propriamente Articolazione. *Dat. Vit. Pitt.*
ANNODAZIÒNE, s. f. Annodamento. V.
ANNOJAMENTO, s. m. *Molestia*. L'annojare, l'infastidire.
§. Per Noja, dispiacere, fastidio, tedio, rincrescimento, molestia. *In questo annojamento medesimo ci ammaestra la filosofia*. V. Malinconìa.
ANNOJÀRE, v. a. da Noja. *Fastidium, tædium alicui afferre*. Apportar noja, o tedio; esser di fastidio, riuscir molesto, rincrescevole, tediare, gravare, stuccare, stuffare, e popolarmente Seccare, smuovere il corpo.
§. In signif. n. Avere a noja, abborrire. *I Canaffati, e li bugiardi annojo*.
§. Annojarsi, n. p. Essere infastidito, recarsi, o avere a noja; rincrescere.
ANNOJATO, TA, add. da Annojare, Infastidito, Attediato. V.
ANNOJOSAMENTE, avv. Voc. ant. *Fastidiosè, molestè*. Con noja, con annojamento.
ANNOJÒSO. V. e dici Nojoso.
ANNOLÀRE. V. e dici Noleggiare.
ANNOMÀRE, v. a. *Decantare*. Additare per nome; nominare.
ANNÒNA, s. f. dal Lat. *Annona*. Vitto, grasce, vettovaglia. Viveri, Munizioni da bocca, e Provvisione sono più generali.
ANNONÀRIO, IA, add. dal Lat. *Annonarius*. Appartenente all'annona. *Il frumento e tutte l'altre spezie annonarie*.
§. Annonario, T. Storico. Dicevansi annonarie, urbicarie, o suburbicarie, Quelle provincie, che dovevano pagare un tributo di frumento al fisco dell'Imperio Romano per la vettovaglia de' soldati.
§. Etruria Annonaria, chiamavano i Romani Quella parte della Toscana che è più vicina al mare.
ANNOSÌSSIMO, IMA, add. Superlat. d'Annoso, vecchissimo. *Annosissima vecchiaja*, cioè lunghissima. *Red. lett.*
ANNÒSO, OSA, add. dal Lat. *Annosus*. Che ha molti anni. *La balia sia annosa, e non fanciulla*. Per lo più si dice delle cose, e non delle persone, ed è dello stile sostenuto. *L'annosa selva, il cerro annoso*.
ANNOTAJÀRE, v. a. Far notajo. *Ma prima, oh che gran tempo fece starmi da' Gesuiti a spolverar le scuole, e tutto questo per annotajarmi*. Sacc. rim.
§. Anche nell'uso Annotajarsi, n. p.

Farsi notajo, farsi matricolare, o ascrivere nel numero de' Notaj.

ANNOTÀRE, v. a. *Annotare*. Fare annotazione. *Dant. Conv.*

ANNOTÀTO, TA, add. Che ha note; notato; osservato con annotazione. *Dant. Conv.*

ANNOTATÒRE, verb. m. *Annotator*. Che nota, che fa annotazioni. *Salv. pr. t.*

ANNOTAZIÒNCELLA, s. f. *Annotatiuncula*. Diminut. d' annotazione, piccola annotazione, noterella, notola, osservazioncella. *Red. Lett.*

ANNOTAZIÒNE, s. f. *Annotatio*, *nota*. Osservazione, che fatta intorno a checchè sia, si nota per ricordo.

§. Annotazione, si prende anche assai comunemente per Comento, o quella Esposizione, interpretazione, chiosa, o glosa, che si fa intorno a un libro. V. Nota, Postilla, Letteratura, Libro.

ANNOTTÀRE, v. n. ed ANNOTTARSI, n. p. da Notte. *Noctescere*. Farsi notte, rabbujarsi, divenir notte, sparir il giorno, asserarsi, imbrunire, o oscurarsi l' aria, abbujare; farsi tardi.

ANNOTTÀTO, TA, add. da Annottare, rabbujato; che è Avanzato nella notte, o A gran notte.

§. Annottato, fig. vale Sopraffatto dalla notte, o dal sonno. *E quando gli vede ben annottati, ed allegri*.

ANNOTTIRSI, n. p. V. e dici Annottare.

ANNOTTOLÀRE, v. a. Voce bassa dell' uso. Chiuder con nottola. *Dove l' osterie sono sbandite, le cantine murate, le dispense annottolate.* Ricciardi. Com.

ANNOTTOLÀTO, ATA, add. da Annottolare. V.

ANNOVÀLE. s. m. V. Annuale.

ANNOVELLÀTO, ATA, add. da Novella, o Novellata. *Deceptus*. Ingannato da favole, e vanità. *Romanzo annovellata*, vale Storia di Romanziere. *Bussiamo alla porta della verità, imperciocchè annovellati dalle fallaci opere del falso mondo, siamo cacciati, e allungati dalla verità*, cioè Ingannati, ed irretiti dalle ciance, o novelle, ec. Questa voce è significantissima, e tuttochè andata in disuso, dovrebbe correr la sorte del suo primitivo Novella, per Favola, che ancor vive.

ANNOVERAMENTO, s. m. *Enumeratio*, *computatio*. L' annoverare, numerazione, computo, annovero.

§. Annoveramento, T. Rettorico. Figura detta da' Latini *Enumeratio*, Quella cioè, che mette innanzi molte cagioni di qualche effetto, e dopo averle combattute ad una ad una conchiude in contrario. *Giambull. l.*

ANNOVERANTE, add. d' ogni g. Che annovera. *Varch. Erc.*

ANNOVERÀRE, v. a. *Numerare*, *annumerare*. Raccor per novero, recare a novero, numerare, contare, computare; metter insieme contando; levar il conto far computo, dinumerare. *E di presente gli annovero i danari. Ad una ad una annoverar le stelle. Numero numerato, piuttosto numero annoverato non è esso numero, che annovera, come il primo, ma esse cose annoverate.*

§. Annoverare, per Mettere, o ascriver nel numero di checchè sia, mettere al ruolo. *Li quali per certo non sono da essere annoverati tra gli uomini. Uomo per universale consentimento annoverato tra i maggiori, e più rinomati medici.*

ANNOVERÀTO, TA, add. da Annoverare. V.

ANNOVERATÒRE, verb. m. *Computans*; *computator*. Che annovera.

ANNOVERÈVOLE, add. d' ogni g. Che si può numerare.

ANNÒVERO, s. m. *Computatio*. Novero, Computo, Conto. V.

ANNUÀLE, s. m. *Annus*. Tutto 'l corso dell' anno; e dicesi sempre relativamente alla temperie delle stagioni, o al raccolto de' frutti della terra. *Sperando un annuale poi di molto latte*. Salv. Arat. pr. *Imperciocchè dannificati quelli, gli annuali seguenti si fa molto danno al frutto. Si fa poco in questo temporale, non sendo l' annual di piovitura.*

§. Annuale, si dice anche delle Prediche, che si fanno in una Chiesa nelle domeniche dell' anno fuor della quaresima, e dell' avvento. *Nelle prediche di quest' annuale si trova un pascolo ottimo, e sicuro*. Fag. rim. *Predicatore dell' annuale nella Chiesa di S. A.* Id. ibid.

§. Per Anniversario d'un defunto in capo all' anno della sua morte. *Celebrare, far l' annuale d' un morto. Anniversario perpetuo.*

ANNUÀLE, add. d' ogni g. *Annalis*. Annuario, che si rinnuova ogni anno. *Piante annuali; giuoco, pensione annuale, ec.*

§. Dicesi anche di Cosa, che sia, o che occorra nell' anno presente. *E sì per la figura annuale a ciò concordevole.*

ANNUALMENTE, avv. *Quotannis*. D' anno in anno.

ANNUÀRIO, IA, add. *Annalis*. Annuale, che si rinnuova ogni anno. *Pensioni annuarie; accidente annuario.*

ANNUBILÀRE, v. a. dal Lat. *Obnubilare*. Annuvolare, Annuvolire. V.

ANNÙCCIO, s. m. Dim. d' anno, detto per vezzi. *Fag. rim.*

ANNUENZA, s. f. *Consensio*. Consenso, approvazione. Voce derivata dal Latino, ed usata appropriatamente da alcuni moderni Scrittori. *Prese il possesso di detta Chiesa, previa l' annuenza dell' Ordinario Fiorentino.*

ANNUGOLÀRE. V. e dici Annuvolare.

ANNUGOLÀTO, s. m. Foggia antica di panno, che oggidì non si sa qual fosse.

ANNULÀRE, add. d' ogni g. T. Anatomico. A foggia di anello. *All' orlo quasi tendineo di questa ovale apertura è attaccata in giro una falda annulare assai forte. Falda annulare formata dal raddoppiamento della membrana dell' auricola, e questo anello tendinoso.* Cocch. lez. V. Anello.

§. Annulare, T. Astronomico. Dicesi Eclisse annulare, Quello in cui rimane intorno al disco del Sole un cerchio, o anello luminoso.

ANNULLAGIÒNE, s. f. V. Annullazione.

ANNULLAMENTO, s. m. Annullazione.

ANNULLANTE, part. del verbo Annullare usato in forza d' add. Che annulla, che cassa, che toglie il vigore *Pallav. Conc. Tr.*

ANNULLÀRE, v. a. *Destruere*, *ad nihilum redigere*. Ridurre a nulla, estinguere, annientare. *La sua schiatta annullò e consumò. Purchè Marsilio, e 'l regno suo s' annulle. Seco propose co maggiore liberalità, quella o annullare o offuscare.*

§. Annullare, *Abrogare*, *irritum facere*. Cassare, dichiarar invalido, e senza effetto. *I quali processi furon poi cassi, e annullati per Papa Giovanni. Annullando tutti i Giudici, e Notaj; Annullate tutte le confiscazioni.*

§. Annullarsi, n. p. Umiliarsi, abbassarsi, annientarsi. *Quanto più il mondo lo magnificava, egli più vile si reputava, e annullava.* Vit. SS. P. 1.

ANNULLATÌVO, IVA, add. T. de' Curiali. V. e dici Annullante.

ANNULLÀTO, ATA, add. da Annullare. V.

ANNULLATÒRE, Verbal masc. *Abrogator*, *destructor*. Che annulla, distruttore. *Annullator della vostra potenza.*

ANNULLAZIÒNE, s. f. *Eversio*, *extinctio*. Annullamento, lo annullare, il distruggere, e l'effetto di tal azione. *Medicina bastante a produrre l' annullazione di questi accidenti. Provano totale annullamento della potenza appetitiva. In brevissimo spazio di tempo risulterebbe la totale annullazione di quell' imperio.*

§. Annullazione, *Abrogatio*. Cassazione. *Nè faceva difficoltà nell' annullazioni del Concilio Pisano.*

ANNULLÌRE, v. a. Annullare. *Siccome più forte, l'altrui leggi non curando annullire.*

ANNUMERÀRE, v. a. dal Lat. *Adnumerare*. Annoverare. V.

ANNUMERAZIÒNE, s. f. *Salv. disc.* Annoveramento. V.

ANNUNZIAMENTO, s. m. *Nunciatio*, *praedictio*, *omen*. L'annunziare, Annunziazione, e l' Annunzio stesso; ambasciata, messaggio.

ANNUNZIANTE, add. d' ogni g. Che annunzia. *Cr. in Evangelizzante.* V. Annunziatore.

ANNUNZIÀRE, v. a. *Praenunciare*, *praedicere*. Predire, antidire, profetizzare, nunziare, pronosticare.

§. Annunziare, dal Lat. *Nunciare*. Vale Portar novelle, far sapere. *Con belle dicerìe annunziò la sua partita. Per savio messaggio, con viva voce gli annunziassimo i mei martirj.*

ANNUNZIÀTA, s. f. T. della Storia moderna. Nome comune a diversi Ordini sì religiosi, che militari, istituiti in onore dell'Annunziazione della B. Vergine.

ANNUNZIÀTO, ATA, add. da Annunziare. V.

ANNUNZIATÒRE, Verbal masc. *Nuncius*, *praenuncians*. Che annunzia; nunzio, avvisatore.

ANNUNZIATRÌCE, Verbal. fem. *Nuncians*. Che annunzia. *L' aurora è l'annunziatrice del giorno.*

ANNUNZIATÙRA, f. f. V. e dici Annunziazi ne.

ANNUNZIAZIÒNE, f. f. *Nunciatio*. Annunziamento, l'annunziare, e l'annunzio istesso.

§. Annunziazione, si trova anche per Avvertimento, avviso, ma è modo strano, e inusitato.

§. Annunziazione, T. Ecclesiastico. *Annunciatio*. L'annunzio dell'Angelo Gabriello alla Vergine Maria, e la festa, che perciò si celebra dalla Chiesa a' 25. di Marzo.

ANNÙNZIO, s. m. *Nuncius*. Ambasciata, novella, ragguaglio, avviso. *Da lei sperando per l'annunzio buono, acquistar grazia*.

§. Annunzio. *Omen*. Augurio, presagio, indizio. *Di quello, che non desideriamo, non sentiamo con tristi annunzj gli Dei. Con tristo annunzio di futuro danno*.

§. Dicesi in proverbio, a chi burlando in fatti, o in parole, s'augura male. Prima l'annunzio, e poi il malanno.

ÀNNUO, UA, add. *Annuus*. Lo stesso, che Annuale, e dicesi di cosa di un anno, ed a cosa, che si fa ogni anno. *Piante annue*, diconsi quelle, che provengono solamente di seme, e si rinovano ogni anno. Opposto a Perenni. V.

ANNUSÀRE, v. a *Olfacere, odorari*. Voce Contadinesca. Annasare, fiutare, odorare. *S' io l' annuso, ub l' ha pure il buon olore!*

§. Per Accorgersi. *Egli ha annusato, ch' io men' era venuto alla ragione*.

ANNUSÀTO, TA, add. da Annusare. V.

ANNUVOLÀRE, e ANNUVOLÌRE, v. a. *Obnubilare*. Oscurare il Cielo, e dicesi de' nuvoli, che col loro addensamento ne turbano il sereno.

§. Fig. vale Offuscare, oscurare, turbar la mente, il pensiero, e s' usa pure al n. p. *La prosperità annuvola la mente dell' uomo. Non si turba, per paura, non s' annuvolisce per affezion d' amore*.

ANNUVOLÀTO, e ANNUVOLÌTO, Add. da' lor verbi.

ANNUVOLÌRE, V. Annuvolare, e Annuvolirsi, n. p. *Com. purg.*

ANNUVOLÌTO. V. Annuvolato.

ANO, s. m. dal Lat. *Anus*. Orifizio formato dall' estremità dell' intestino retto, ed è Quella parte deretana, dalla quale gli animali gittan fuori lo sterco, volgarmente Culo, Fuco del culo, Anello.

§. Ano, si dice pure da' Notomisti L' orifizio del condotto chiamato da essi Acquedotto del Silvio.

ANODÌNO, INA, add. *Anodynus*. Mitigativo del dolore; Lenitivo; e dicesi de' medicamenti, che fanno riposare l' infermo, o che operano lentamente senza cagionar dolore. *Impiastro, Balsamo anodino, gocciole anodine*. e s' usa pure in forza di sust. *Un anodino*.

ANOMALÌA. Voce Greca, che significa Irregolarità, e da' Grammatici si dice di quell' irregolarità, che s' incontra nella costruzione di alcuni verbi perciò detti Anomali. V. Verbo.

§. Anomalìa, T. Astronomico. La distanza, che è tra un pianeta, e 'l suo afelio, o l' apogeo. *Anomalie di tanti moti, che non solamente in diverse, ma in una stessa cometa spessissime volte s' osservano. Anomalìa semplice, media, eccentrica, vera, dicon gli Astronomi*.

ANOMALÌSTICO, ICA, add. T. Astronomico. Anno anomalistico detto anche Anno periodico, È quel tempo, che la terra consuma girando per la sua orbita per tornare all' istesso punto, onde ha cominciata la rivoluzione. *L' anno anomalistico, o sia comune è alquanto più grande dell' anno tropico a cagione della precessione dell' equinozio*. V. Precessione.

ANÒMALO, ALA, add. Voce Greca. *Enormis*. T. Grammaticale. Irregolare; che non serva regola. Propriamente non dicesi, che de' verbi, i quali nella loro conjugazione, non seguon la regola degli altri verbi. *Anomalo verbo; conjugazione anomala, o inconseguente*.

§. Anomalo, T. Botanico. Dicesi de' fiori di forma stravagante. *Fiore anomalo, petali anomali. I fiori polipetali, i cui petali sono disuguali fra loro, sono fiori anomali*.

ANÒMIO, IA, add. *Anomites, anomiae, terebratulae*. T. de' Naturalisti. Nome generico delle conchiglie fossili, di cui non sono note le analoghe viventi.

ANÒNIDE, s. f. *Anonis*. T. Botanico. Pianta volg. detta Bonagra, la quale nasce lungo le strade, e ne' campi, le cui radici sono così lunghe, e così difficili a rompersi, che spesso fermano gli aratri, e i buoi che lavorano.

ANÒNIMO, IMA, add. Voce Greca. *Anonymus*. Che è senza nome, e dicesi per lo più di Libro, che non porta il nome dell' Autore, o d' Autore, il cui nome è ignoto.

ANORESSÌA, s. f. *Anorexìa*. T. Medico. Inappetenza, o piuttosto nausea del cibo.

ANOTOMÌA, s. f. Anatomìa. V.

ANOTOMISTA, s. m. Quegli, che sa, o che esercita l' arte dell' Anatomia. V. Anatomico, Notomista.

ANSAMENTO, s. m. *Anhelatio*. Quell' impeto, o romore, che fa il respiro quando si ripiglia il fiato frequentemente, con affanno, e dicesi tanto degli uomini, che de' bruti. *Il piccion grosso cominciò a vacillare, e con frequenti ansamenti, e tremiti andava quasi balordo movendosi in giro*.

ANSANTE, Part. di Ansare. *Anhelus*. Che ansa. Ansimante.

ANSÀRE, v. n. *Anhelare*. Respirar con affanno, e con un certo impeto, o romore, ripigliando il fiato frequentemente. *Noi pure dal Latino diciamo Anelare, e viene da Ansima*. Min. Malm.

§. Ansare, fig. *Anxium esse*. Avere ansietà d' alcuna cosa. Agognare.

ANSÀTA, f. f. *Anhelatio*. Voce disusata. Ansamento. *E grande ansa a di bocca soffiava nella benda de' capelli*.

ANSEÀTICO, ICA, add. T. Geografico, e della Politica. Dicesi di certe Città, e Paesi uniti insieme in società di commercio, con certe leggi, o costituzioni.

ÀNSERI, s. m. pl. Voce dell'uso. Castagne bislessate col guscio, ed affumate, perchè si prosciughino alquanto, e si conservino per mangiarle senz'altra cottura.

ÀNSIA, f. f. V. e dici Ansietà.

ANSIAMENTE. V. Ansiosamente.

ANSIÀRE. V. Ansare, in ambi i significati.

ANSIÀTO, TA, add. da Ansiare, in signif. di Ansioso, inquieto, tribolato.

§. Pensiero ansiato, fu anche detto da un antico per Ardente, e fisso.

ANSIÈRA, f. f. T. Marinaresco. Cavo manesco per lo più da tonneggio, o da rimburchio.

ANSIETÀ, ANSIETADE, e ANSIETATE, s, f. *Anxietas*. Ambascia, affanno. *Ansietà di respiro, o del respiro*. Red. cons.

§. Fig. Travaglio d' animo, Tormento, tribolazione, sollecitudine, cura, strettezza, angustia, affanno.

ÀNSIMA, f. f. *Asthma*. Asma, difficoltà di respiro.

ANSIMÀRE, v. n. *Anhelare*. Ansare. *Incominciò subito a boccheggiare, e quasi ansimando ricercar l' aria*.

ÀNSIO, IA, add. dal Lat. *Anxius*. Pieno d' ansietà, più comunemente dicesi Ansioso. V.

ANSIOSAMENTE, avv. *Anxiè*. Con ansietà, desiderio, ec.

ANSIOSÌSSIMO, MA, Sup. d'Ansioso.

ANSIÒSO, OSA, add. Pieno d'ansietà. Bramoso, desideroso, impaziente, sollecito. *Apelle ansioso di vedere l'opere di colui. Della quiete pubblica ansioso*.

ANSÒRIA, f. f. Sorta di uva. V. Uva.

ANTAGONISMO, s. m. T. de' Notomisti. L'azione d'un muscolo, che si scorcia, mentre un altro muscolo posto nell' istesso luogo s'allunga.

ANTAGONISTA, s. m. Contradittore, ed emulo nell' agone, o sia nel combattimento, nella disputa, e simile. Competitore. *Questo Pitea giovò grandemente a Filacide nello schivar le percosse degli Antagonisti*. Adim. Pind. *Se con Omero, a guisa di giovane antagonista ... il primo posto non ne avesse di tutto petto conteso*. Gori long.

§. È anche T. de' Notomisti, E dicesi addiettivamente di Que' muscoli, che si scorciano allorchè altri muscoli, posti nell' istesso luogo, s' allungano, e viceversa.

ANTAGONÌSTICO, ICA, add. Dicesi de' Muscoli. Lo stesso, che Antagonista. *Cocchi*.

ANTÀLI, s. m. pl. T. de Naturalisti. Tuboli vermicolari retti, e lisci, così detti a differenza de' solcati, che chiamansi Dentali.

ANTANACLÀSI, f. f. T. Rettorico. Ripetizione d' un' istessa voce presa in diversi significati.

ANTÀRIE, f. f. *Antarii funes*. Funi, che si legano di quà, e di là alla testa delle macchine, che s' innalzano per tirar pesi: diconsi anche Prontoni, e Sartie.

ANTÀRTICO, add. m. dal Lat. *Antarticus*. Aggiunto dal polo meridionale, opposto al Settentrione, o al polo Artico. *Quella parte del Zodiaco, la quale gli Astrolaghi chiamano Solstizio antartico*. Bocc. C. D.

ANTE, avverb. Voce in tutto Latina, usata dal Petrarca, forse per la rima. Avanti, opposto a Poscia. *Per quanto non vorresti, o poscia, od ante*.

ANTECEDENTE, add. d' ogni g. *Praecedens*. Che va avanti. Precedente.

§. Antecedente, e Conseguente. Termini delle Scuole. *Antecedens, & consequens*. La prima, e seconda proposizione dell' Entimema.

ANTECEDENTEMENTE, Avverb. da Antecedente. *Antehac*. In tempo antecedente, per lo avanti, innanzi questo tempo.

ANTECEDENZA, s. f. *Primus locus*. Precedenza; il precedere.

§. Per Prosapia, antenati. *Si specchiano nella chiarissima antecedenza degli avoli.*

ANTECESSÒRE, e anticamente anche ANTECESSORO, s. m. *Decessor.* Colui, che è stato avanti altrui immediatamente nel medesimo grado, o uficio, opposto a Successore. V. Predecessore.

§. Antecessori, nel numero del più, dicesi frequentemente per Antenati. *Cercasse il paese d' Italia, là, ond' erano venuti i suoi antecessori.*

ANTECJ, e ANTOECJ, s. m. pl. *Antoeci*. T. Geografico. Nome, che si dà agli abitanti della terra, che vivono sotto il medesimo meridiano, gli uni di quà, e gli altri di là, ad egual distanza, dall' Equatore. *Gli abitanti del Peloponeso son quasi Antecj, con quelli del Capo di Buona Speranza*. V. Antiscj.

ANTEDETTO, *Cr. in* Anzidetto. V.

ANTEDILUVIANO, ANA, add. Che fu avanti il diluvio. *Le generazioni, che furono prima del tempo di Noè, sono dette antediluviane. Corpi, Monti antediluviani.*

ANTEFATTO, s. m. *Res antefacta*. Azione precedente. *Ed egli dagli antefatti le prestò fede*. Salv. Sen.

ANTÈLICE, f. f. *Anthelix*. T. de'Notomisti. Circuito interiore dell' orecchio esterno, per opposizione al circuito esteriore chiamato Elice.

ANTELMÌNTICO, ICA, add. T. Medico. Aggiunto de' rimedj contrarj a' vermini, cioè Che giovano a far tramortire, e staccare, e portar fuori i vermini, che inquietano la regione intestinale. V. Vermi, Lombrichi, Ascaridi, Cucurbitini, Tenia. *Cocch. B.*

ANTELUCÀNO, ANA, add. Voce Latina. *Antelucanus*. Che viene innanzi dì, o sul far del dì. *Splendori antelucani, cioè Quel lume, che apparisce prima, che 'l Sole si mostri su l' Orizzonte.*

ANTÈMIDE, f. f. *Anthemis*. T. Botanico. Pianta volg. detta Camomilla. V.

ANTEMURÀLE, s. m. *Propugnaculum*. Muro di difesa, o qualunque opera serva di riparo ad un' altra.

§. Fig. dicesi di Qualunque cosa serve di protezione, e di difesa. *Quel reame era stato lo scudo, e l' antemurale di Cristianità. Se fossero stati nel principio antemurali forti a difender la casa di Dio.*

ANTENÀTO, s. m. *Primus parens*. Progenitore.

§. Antenati, Nati avanti di noi, antichi, progenitori, maggiori, antecessori, antichità, avi, e avoli passati. *Il padre gentiluomo mercatante, e antico borgese, e così li sui antenati. Asinio Agrippa d'antenati più chiari, che antichi.*

§. Antenati, e Antinati. *Majores*. Dicesi di coloro, che sono nati avanti di noi. *Quella di Marte tanto sentita ricordare a' loro antinati.*

ANTENEASMO, s. m. Voc. Greca. T. Medico. Entusiasmo di frenetico. Specie di manìa pericolosa grandemente, per cui i Maniaci sono incitati a infierir colle mani, e con l' arme contra se stessi, per subito impeto, che gli fa andar fuori di se. V. Furore.

ANTENITÒRIO, s. m. *Capitellum*. Vaso, o Chiusino di vetro, con collo sottile, che s' introduce nella cucurbita, o in un orinaletto da stillare, in maniera, che combaci bene, e lo chiuda. Serve principalmente per le sublimazioni.

ANTENNA, f. f. *Antenna*. Propriamente Quello stile, che s' attraversa all' albero del naviglio, al quale si lega la vela. Pennone. *Mandar giù, o calar l' antenna, ammainare. Alberar l' antenna di rispetto*. V. Fare il carro, Scotta, Orza, Ortipoggia, Poggia, Poppese, Prodano, Amante.

§. Antenna della vela latina, è L'unione di due antenne, detta maschio quella di sotto, e femmina quella di sopra, collegate insieme colle inzinature.

§. Abbassar le antenne, fig. vale Fe-marsi.

§. Antenna, dicesi per similit. d'Un legno lungo, e diritto, come Stile.

§. Antenna, poeticamente è stato usato per Lancia grossa.

§. Antenna, T. de' Naturalisti. Spezie di cornicelle pieghevoli di varie sorte d' insetti, che anche diconsi Antennette, e Palpi. Secondo la diversa loro configurazione vengon dette Capocchiute, clavate, filiformi, pettiniformi, prismatiche. *Antenna, o Antennetta delle farfalle*. Red. ins. *Nacquero molti, e molti moscherini neri, con lunghissime antenne in testa ... altri moscherini pur neri, un poco più grossetti de' primi con cortissime antenne*. Red. oss.

ANTENNÀLE, s. m. T. Marinaresco. Testa, o testata della vela latina, o sia quella parte, la quale armata d' occhietti, e matassioni si lega al' antenna.

ANTENNETTA, s. f. *Parva antenna*. Dim. d' Antenna. V. Antenna ne' suoi diversi significati.

ANTENÒRA, f. f. pl. Nome, che Dante diede a un luogo d' Inferno, dove e' fa punire i traditori: detto da Antenore, seguitando l' opinion di coloro, che tengono, che Antenore tradisse Troja sua patria.

ANTEPENÙLTIMO, MA, add. *Antepenultimum*. Numero ordinale, ed è Quello, che precede il penultimo. S' usa pure talora in forza di sust. sottintendendo la persona, o la cosa, di cui si parla.

ANTEPORRE, v. a. *Anteferre, praeferre*. Antiporre, porre avanti, dare il primo grado; preferire, preporre, fare precedere, premettere, dar la mano. *Anteporre la pietà alla giustizia*.

ANTEPORTA, s. f. *Diar. Monal.* V. e dici Antiporta.

ANTEPOSIZIÒNE f. f. *Praelatio*. Lo anteporre, il preferire. *Si sdegnava di quella anteposizione, che vedeva esser fatta alla sua persona.*

ANTEPOSTO, TA, add. *Praelatus*. da Anteporre, Preferito.

ANTEPREDICAMENTI, f. m. pl. T. Logico. Predicamenti preliminari: certe questioni che servono a chiarire, e facilitare l' insegnamento de' predicamenti e delle categorie.

ANTÈRA, f. f. *Anthera*. T. Botanico. Nome, che si dà a quelle foglioline, che nascono in mezzo a certi fiori, come quell' ammasso di petali gialli, ch' è in mezzo alle rose. *Antere lunghette subrotonde*. L' antera priva di filamento, dicesi Sessile, o Sedente.

ANTÈRICO, f. m *Squillae flos*. Il fiore della Scilla. *L' anterico così o fior di scilla in tre maniere leverassi sopra*. Salvin. Arat.

ANTÈRIDI, s. m. Voce Gr. *Anterides*. T. d' Architettura. Certi appoggi, o sostegni, posti in fronte degli edifizj, e singolarmente negli angoli, acciocchè la fabbrica sussista, e le muraglie non declinino, e cadano. Volgarmente diconsi Barbacani, Contrafforti.

ANTERIORE, add. d' ogni g. dal Latin. *Anterior*. Che è nella parte dinanzi.

§. Essere anteriore, per esempio ne' pagamenti, dicesi di Chi dee essere il primo a esser pagato. *Creditor anteriore.*

ANTERIORITÀ, f. f. *Primatus*. Astratto d' Anteriore; Preminenza, priorità di tempo.

ANTERIORMENTE, avv. Precedentemente.

§. Per Dalla parte anteriore. *Segner. Crist. istr.*

ANTÈROTE, f. m. *Anteros*. Contrammore; ciò che caccia l' amore, e secondo la favola Il figlio di Venere, e di Marte. Cupido fu Dio dell' Amore, e Anterote il suo Contrario. *Salvin. disc.*

ANTESCRITTO, ITTA, add. *Supra scriptus*. Scritto avanti.

ANTESERRAGLI, f. m. pl. Serragli avanti i serragli ordinarj delle porte. *G. Vill.*

ANTESIGNÀNO, ed ANTESSIGNANO, f. m. Voce Lat. *Antesignanus*. T. della Storia Rom. Coloro che andavano dinanzi colle insegne nelle legioni Romane. *Salvin. Teogn., ec. Menz. Sat.*

§. Per Guida, Maestro, e simili. *Tre primi padri del Toscano idioma, ec. gloriosi antesignani saranno mai sempre stimati*. Mann. lez. Tosc.

ANTI, Prepofizione, che serve a comporre molte voci per far che esprimano cosa contraria, o opposta, nel qual senso deriva del Greco, e serve spezialmente a denotare certa virtù specifica contra diversi mali, come quando si dice *Antiscorbutico, Antifebbrile, Antivenereo*, e simili. Talora significa Avanti, che precede, ed ha l' istessa forza, che in Latino *Anti, prae*. Così *Anticamera, Antimuro, Antiserraglio*.

§. Anti, fu detto anticamente per Avanti. *Disse Iddio nel Vangelio, che anti fallirà lo Cielo, e la terra, che, ec. Anti al grave accidente, che s' aspetta, convien si provvedere.*

ANTIANDÀRE, v. n. *Praecedere*. Andare avanti gli altri, esser da più, precedere, essere preferito, anteposto, avere, ottenere la preminenza, il primo onore ec. Maggiorare, avanzare.

ANTIBACCHIO, add. e s. m. T. della poesia Latina. Piede di tre sillabe, di cui le due prime sono lunghe, e l'altra breve. V. Verso.

ANTIBAGNO, s. m. Ricetto, o stanza, che precede quella del bagno, ad uso delle persone di servizio.

ANTICACCIA (ALL'), posto avverb. Modo usato per dispregio, che vale secondo l'uso antico. *Uomo all' anticaccia, e di poco sapere*. Cellin. vit.

ANTICADMIA, s. f. T. Farmaceutico. Un terzo genere di Cadmia fossile; che così si dice, non perchè si opponga alla Cadmia; ma perchè si sostituisce in luogo di quella.

ANTICÀGLIA, s. f. *Antiqua monumenta, rudera*. Nome generico di cose antiche, come Fabbriche rovinate, o che minaccian rovina; Inscrizioni antiche, torsi, o busti spezzati, medaglie, e loro frammenti, ec. *Anticaglie naturali e vere, come torsi, teste, cammei, grottesche, e pili. Cercar anticaglie tra le rovine. Belli sono oltre ogni credere due gran quadri di anticaglie*. Bald. Dec. *Statue rotte, edifici rovinati, e simili altre anticaglie*. Inferr. App.

§. Anticaglia, dicesi per Dispregio di donna vecchia. *Se siete vecchie...; Ve' quell' anticaglia come ogni dì si mostra, e sta in frontiera?* Fag. 1. Cap. 39.

§. Anticaglia, per Antichità, o studio di cose antiche. *Cr. in Antichità*.

ANTICAGLIÀCCIA, s. f. Avvilitivo di Anticaglia.

ANTICAMENTE, avverb. *Antiquitus*. Nel tempo antico; per antico; ab antico; a' tempi andati; una volta; già.

§. Parlandosi di cosa, che per età sia dicaduta, si dice ancora: Al suo miglior tempo.

ANTICÀMERA, s. f. *Penetrale*. Stanza ritirata dietro alla camera. V. Casa.

§. Anticamera, *Procœton*. Dicesi nelle Corti alla stanza, che è avanti alla camera del Signore. Nelle case pubbliche Anticamera è la Stanza avanti a quella dell' udienza, dove si fermano, e si trattengono i concorrenti. Nelle gran Corti de' Principi sogliono essere molte le anticamere, nelle quali si scompartiscono i concorrenti secondo la diversità del loro grado, o condizione.

ANTICÀTO, TA, add. *Vetustate consenescens*. Antico, invecchiato, ed anche Assuefatto per lunghezza di tempo. *Amici anticati. Reali di Francia dello flocco anticato nella successione reale. Anticato nelle avversità*.

§. Per Fatto, antico, invecchiato, oggidì si dice più volentieri Antiquato. V. *Consuetudine anticata*, cioè Invecchiata.

ANTICESSÒRE, V. e dici Antecessore.

ANTICHEGGIÀRE. v. n. Affettare le maniere antiche. Questa voce si trova usata da Benedetto Fioretti ne' proginnasmi, che vanno sotto nome di Udeno Nisiely: e se non ha pregio di Crusca, non è perciò da sprezzare.

ANTICHETTO, ETTA, add. *Vetulus*. Dim. di Antico; che comincia a diventare antico, vecchietto, che sa alquanto dell' antico.

ANTICHEZZA, V. e dici Antichità.

ANTICHISSIMAMENTE, avv. *Antiquissimè*. Superlat. di Anticamente.

ANTICHÌSSIMO, e ANTIQUISSIMO, IMA, add. *Antiquissimus*. Superl. d' Antico; traantico.

ANTICHITÀ, ANTICHITADE, e ANTICHITATE, s. f. *Antiquitas, vetustas*. Qualità di cosa antica, lunghezza di tempo, età da gran tempo addietro scorsa; secoli addietro, vetustà.

§. Antichità, s'usa pure alla Latina collettivamente, per l'Università degli uomini de' secoli antichi. I nostri primi padri, gli avi. *La severa, la semplice, la veneranda antichità*.

§. Per lo Paese, che anticamente altri abitò; ma è maniera disusata. *Troviamo i nostri antichi aver avuto terreno nell' antichità nostra, cioè nel Mugello. E comperò nella sua antichità, cioè in Mugello, assai terreno, come accadeano de' venditori*.

§. Antichità, Anticaglia, e Studio di cose antiche. *Vago di procacciare antichità di marmi, e impronte di gesso antiche, e moderne*. Vas. Vit. *Per cura degli amatori dell' antichità*.

§. Antichità, per Vecchiaja. *Mangiava farinata di farro, e non avrebbe potuto mangiare altro, sì per l' usanza, e sì per l' antichitade*. Vit. SS. P. 1. 139. V. Antico.

ANTICIPAMENTO, s. m. Anticipazione. V.

ANTICIPÀRE, v. a. *Prævenire*. Vantaggiarsi nel tempo in fare checchè sia; prevenire. *Anticipare le provvisioni avanti al bisogno*.

ANTICIPATAMENTE, avv. *Ante tempus*. Con anticipazione.

ANTICIPATÌSSIMO, Superl. di Anticipato.

ANTICIPÀTO, ATA, add. da Anticipare.

ANTICIPAZIONCELLA, s. f. *Parva anticipatio*. Dim. di Anticipazione.

ANTICIPAZIÒNE, s. f. *Anticipatio*. L' anticipare; anticipamento, prevenzione; è l' opposto di Posposizione.

§. Anticipazione. *Præsumptio*. T. Rettorico. Quella figura, per cui l' Oratore previene le obbiezioni, che potrebbero cadere in animo di chi ascolta, e le combatte prima, che sieno mosse.

ANTÌCO, s. m. *Primus parens*. Colui da chi si trae l' origine; Progenitore. Nel numero del più, vale Antenati. V. Antenato. *I maggiori erano gli Uberti, venuto il loro antico d' Alemagna*.

§. Antico, per Persona vecchia, o da gran tempo ammessa in un Corpo, o Società. *Nullo v' osa entrare, e uscire se non due antichi, li quali servono ai Monaci*. Vit. SS. P.

ANTÌCO, ICA, add. *Antiquus, priscus*. Che è stato assai tempo avanti. Trapassato di più secoli, prisco, vetusto, vecchio, anziano.

§. Per Vecchio semplicemente, attempato; e non solamente si dice delle persone, ma eziandio si aggiugne a cosa, che sia ancora in essere. *Fu loro dato un frate antico di santa, e di buona vita. Un vecchio bianco per antico pelo Segando se ne va l' antica prora dell' acqua più; che non suol con altrui*. E fig. si dice anche di cose morali. *Nell' antico desìo torno, e rientro*.

§. Ab Antico, avverbio composto della Preposizione ab, e antico, si come ab esperto, ab eterno, e molti altri, vale Fino da antico tempo; anticamente.

§. All' antica, posto avverbialm. All' usanza antica: modo di dir figurato.

ÀNTICO, ICA, add. T. de' Notomisti. Aggiunto di muscolo, che è dalla parte davanti, opposto a Postico. *Tibiale antico*. Voc. dis.

ANTICOGNIZIÒNE, s. f. *Provisio animi*. Providenza, antivedimento.

ANTICOGNÒSCERE, ~~ed~~ ANTICOGNOSCIUTO. V. Anticonoscere, Anticonosciuto.

ANTICONOSCENZA, s. f. Il conoscere le cose innanzi; antivedimento, prescienza, anticognizione.

ANTICONÒSCERE, v. n. *Præsentire*. Oggidì si usa piuttosto Antivedere, sebbene possa correre tra queste due voci l'istesso divario, che passa tra Vedere, e Conoscere: Anticonoscere esprime qualche cosa più che Antivedere.

ANTICONSIGLIÈRE. Conservador di legge, il cui uffizio è di proporre ne' Consigli solamente le cose, ch' essi abbiano innanzi deliberate. *Segn. Gov. Arist.*

ANTICÒRRERE, v. n. Voc. ant. Correre avanti, e fig. Scorrere coll' occhio anticipatamente, antivedere. *Ogni cosa futura anticorre lo sguardo divino*.

ANTICORRIÈRE, s. m. *Præcursor*. Colui, che corre innanzi. Oggidì più comunemente si dice Furiere, ed è proprio delle Corti de' Principi. V. Furiere.

ANTICORTE, s. m. *Vestibulum*. Luogo avanti alla corte. Atrio, Cortile, che per più magnificenza in alcuni palazzi è riggirato da portici, e colonnati.

ANTICRÈSI, s. f. *Antichresis*. T. di Giurisprudenza. Convenzione, per mezzo della quale colui, che prende denari ad imprestito, dà in pegno un retaggio al suo creditore, con che ne gioisca, e ne riscuota i frutti per gl' interessi della somma imprestata.

ANTICRISTIANÈSIMO, s. m. T. Ecclesiastico. Dottrina contraria, o opposta al Cristianesimo.

ANTICRISTIÀNO, ANA, add. *Antichristianus*. T. Ecclesiastico. Contrario a Cristiano, opposto alla dottrina del Cristianesimo.

ANTICRISTO, s. m. Seduttor de' popoli nella fine del mondo, predetto nella Scrittura, e così detto, quasi Contrario a Cristo. V. Finimondo. *Segner. incr. 2.*

ANTICRÌTICO, s. m. Quegli, che fa la critica al criticante. *Salvin. pr. t.*

ANTÌCTONO, add. e s. m. *Antigenæ*. T. de' Geografi. Diconsi Antictoni i popoli, che abitano le parti della terra, che sono diametralmente opposte. Sinon. d'Antipodi. Da alcuni Geografi vengon così dette le Nazioni, che abitano in diverso emisfero. In questo signif. Antisci, Antipodi, ed Antictoni non sono l'istessa cosa.

ANTICUÒRE, s. m. *Morbus cardiacus*. Malattia de' cavalli, così detta perchè consiste in un Tumore contro natura, che si

forma nella parte anteriore del petto vicino al cuore.

ANTICURSÒRE, s. m. *Præcursor.* Anticorriere, precursore. *Salvin. Tem. Idili.*

ANTIDÀTA, f. f. Data falsificata, perchè segnata avanti al tempo. Data anteriore al giorno, in cui si scrive. *Gor. Pag. ec.*

ANTIDETTO, ETTA, add. *Prædictus.* Detto avanti, anzidetto, predetto, prenarrato, sopra detto, sopraccitato, preallegato, prenorato, premesso, prefato, e per lo più s' intende di cosa detta, o scritta poco avanti. *Vinto in battaglia in Lombardia dall' antidetta Contessa Matelda.*

ANTIDICIMENTO, s. m. *Prædictio.* Il dire avanti, predizione, predicimento.

ANTIDÌRE, v. n. *Prædicere.* Dire avanti, predire, pronosticare, annunziare, profetare, profetizzare, scoprir le cose future.

ANTIDISTÈSO, SA, add. Disteso, per avanti. *Salvin. Buon. Fier.*

ANTIDORÀLE, add. d' ogni g. *Antidoralis.* T. Legale. Aggiunto di obbligazione, ed è Quella, che nasce puramente da motivo di onesta remunerazione, cioè dalla legge di convenienza, e di gratitudine.

ANTIDOTÀRIO, s. m. *Collectio antidotorum.* Libro, ove sono descritti antidoti.

ANTÌDOTO, s. m. dal Lat. *Antidotus.* Contravveleno, alessifarmaco. Rimedio, che impedisce gli effetti del veleno, e dicesi pure al figurato. V. Preservativo, Teriaca.

§. Per simil. val Conforto; Pronto rimedio, o Preservativo di qualunque cosa avvenire.

ANTIEPILÈTICO, ICA, add. T. Medico. Rimedio contro l' epilessia.

ANTIFÀTO, s. m. T. Legale Frutto della dote. *Segn. Stor.* 8.

ANTÌFONA, f. f. *Antiphona.* Quel versetto, che si recita, o canta, avanti, che si cominci il Salmo.

§. Proverb. L'antifona è più lunga del Salmo, dicesi quando altri per dire alcuna sua cosa, si va avviluppando con lunghi giri di parole prima d' incominciarla, ed è simile a quell'altro: Più la giunta, che la derrata. *Ar. Negr.* 1. 3.

ANTIFONÀRIO, s. m. *Antiphonarium.* Quel libro, che si adopera nel coro, ove sono descritte le antifone di tutto l'anno. *Fece molti diligentissimi lavori, fra' quali si contano tutte le miniature di certi Antifonarj.* Bald. Dec.

§. Antifonario, si dice anche Colui, che nel coro intuona le antifone, che il Coro poi prosegue a cantare.

ANTIFOSSO, s. m. T. dell' Idraulica. Fosso anteriore ad un fosso reale per ricevere tutti gli scoli della campagna.

ANTÌFRASI, s. f. Dizione contraria, o sia figura, per cui in vece del mal nome, usiamo il buono, o al contrario.

§. Così il Mal caduco per antifrasi dicesi Il benedetto, in vece di Maledetto; e così Eumenidi furon dette le Furie infernali. *Salvin. Buon. F.*

ANTIGIUDICÀRE, v. a. Preventivamente giudicare, giudicar avanti. *Quindi pieno di buona persuasione graziosamente antigiudica dover essere la fine a quello corrispondente.* Salvin. pr. tosc

ANTIGIUDICÀTO, TA, add. da Antigiudicare. *Salvin. disc.*

ANTIGRADO, Titolo di signorìa in Germania; lo stesso che Langravio. *Landtgraff, detto dal Malespini l' Antigrado per più liscezza, cioè il Langravio; siccome Beurggraff vien detto da lui con la forza della pronunzia Germanica il Porcaro.* Salvin. B. C. D.

ANTÌGRAFO, AFA, add. T. di Letteratura. Aggiunto di codice, o simile; e vale Che non è originale. V. Adespoto.

ANTIGUARDÀRE, v. n. *Prævidere, providere.* Guardare, considerar avanti ciò che può avvenire, prevedere

ANTIGUÀRDIA, s. f. *Frons exercitus.* Avantiguardia, Vanguardia.

ANTIGUARDO, s. m. *Frons exercitus.* Antiguardia, avantiguardia, vanguardia. *Essi pongono tre nomi alli loro eserciti, e li dividono in tre schiere, antiguardo, battaglia, e retroguardo.* Segr. fior.

ANTÌLLIDE, s. f. V. Antillio.

ANTILLIO, s. m. ANTILLIDE, s. f. *Anthyllis.* T. Botanico. Sorta di pianta, che giova ai mali della vessica

ANTILOBIO, s. m. T. Anatomico. Quella piccola parte dell' orecchio esteriore, che è soprapposta al lobo.

ANTILOGARITMO, s. m. T. Matematico. Dicesi talvolta del complemento del logaritmo d' un seno, d' una tangente, d' una secante.

ANTILOGÌA, s. f. T. Didascalico. Contraddizione in un discorso.

ANTIMÈLO, s. m. Nome, che alcuni Botanici danno alla Mandragora. V.

ANTIMERIDIÀNO, ANA, add. *Antemeridianus.* Voce dell' uso. Che è avanti mezzo dì. *Ore antimeridiane.*

ANTIMÈTTERE, v. a. Mettere avanti, far precedere. *Perocchè poi la verità di Dio antimesse le sconfitte date da' nemici, soggiunse i diluvj, ec.* G. Vill.

§. Preporre, anteporre. *Questi ... per quel medesimo errore antimetteranno per suo' meriti il Re Salomone ... al suo padre Davit santissimo.*

ANTIMONÀRCHICO, ICA, add. T. della Politica. Ciò che si oppone, o resiste alla Monarchia, o regio governo.

§. Usasi più frequentemente per Repubpubblicista. V.

ANTIMONIÀLE, add. d' ogni g. Che contiene in se dell' antimonio. *Galena, piombo, venatura antimoniale.*

§. Per lo più si dice delle Preparazioni, o rimedj, di cui l' antimonio è la base, e s' usa pure in forza di sust. *Tintura antimoniale. Vomitorj antimoniali.*

ANTIMÒNIO, f. m. *Stibium.* Minerale, composto di solfo, e di mercurio, col quale si purga l' oro. *Antimonio piumoso, aurifero, sulfurato. Antimonio crudo* per opposizione a Preparato. L' Antimonio crudo, detto anche Stibio e Marcassita di piombo, vien chiamato da' Chimici co' nomi allegorici di Lupo de' Filosofi e di Proteo. Lupo perchè alla riserva dell' oro egli divora tutti i metalli, coi quali si fonde; e Proteo per la diversità de' colori, ch' ei prende al fuoco.

§. L' Antimonio preparato, serve per medicina, che evacua, e prende diversi nomi derivati dal capriccio de' Chimici, o dagli effetti veri, o supposti, che produce nel corpo, o da altro attributo, così, *Antimonio diaforetico, o Bezuar minerale. Regolo, butirro, tazza, fiori, zafferano, olio, solfo dorato d'antimonio.. policreto; polvere d' Algarot, polvere imperiale, vino emetico, ec.*

ANTIMÙRO, Muro avanti all' altro.

§. E per quello, che noi diremmo oggi Parapetto: forse in Lat. *Propugnaculum.*

§. Antimuro fig. Difesa, protezione, schermo, scudo. *Sì gloriosa patria stata moltissimi anni antimuro della fede.*

ANTINÀTI, *Cr. in* Antenato V.

ANTINEFRÌTICO, ICA, add. *Antinephritica.* T. Medico. Si dicono antinefritici li medicamenti contra i morbi, o calcoli delle rene. *Red. lett.*

ANTINÒME, f. m. *Prænomen.* Nome, che va innanzi agli altri nomi. Il nome proprio di ciascheduno. *Cajo, Giulio, Cesare, antinome, nome, e cognome, o sopranome, come Marco, Tullio, Cicerone.*

ANTINOMÌA, f. f. T. Legale. *Antinomia.* Contrarietà, o vera, o apparente di leggi.

ANTIPAPA, s. m. *Pontifex non legitimus.* Papa fatto contr' al Papa vero, e legittimo.

ANTIPARÀSTASI, f. f. *Antiparastasis.* Fuga de' contrarj. *Del Papa.*

§. È anche Colore rettorico, per mezzo di cui un accusato adduce ragioni, per provare esser egli piuttosto degno di lode, che di biasimo, supposto per vero quanto gli viene imputato.

ANTIPARTE, f. f. T. Forense, e dell' uso. Parte data avanti che si distribuiscano l' altre parti.

ANTIPASTO, f. m. *Primum ferculum; caput cœnæ.* Si dice di quelle vivande, che si mettono in tavola nel principio della mensa avanti l' altre.

ANTIPATE, f. m. *Antipathes.* T. de' Naturalisti. Più comunemente dicesi Corallo nero.

ANTIPATÌA, f. f. *Antipathia.* Quella avversione, o contrarietà, che abbiano le cose tra loro. Dicesi delle persone, delle bestie, e delle cose inanimate. Contraggenio, ripugnanza, nimistà. *L' odio è più volontario, che l' avversione, l' antipatìa.*

ANTIPÀTICO, CA, add. Voce dell' uso. Appartenente ad antipatia, che ha contrarietà, o avversione naturale.

ANTIPENSÀRE, v. n. *Præcogitare.* Pensare innanzi, premeditare, prevedere. *Segner. Paneg.*

ANTIPENSATO, ATA, add. da Antipensare. Pensato avanti, Esaminato, Considerato innanzi. *Dimanda antiveduta, antipensata.*

ANTIPENÙLTIMO, V. e dici Antepenultimo.

ANTIPERISTÀLTICO, ICA, add. T. Anatomico. Dicesi del moto degl' intestini contrario al Peristaltico. V.

ANTIPERÌSTASI, f. m. Voce Greca.

Antiperistasis. Andiperistasi; Mutua resistenza, o Contrapposizione di due qualità contrarie, di cui l'una accresce la forza dell'altra. *Così le mani* (per l'antiperistasi) *bollono a chi ha maneggiato la neve, così, spruzzati d'acqua, i carboni si fan più cocenti*.

ANTIPIRÈTICO, add. e s. m. T. Medico. Più comunemente dicesi Febbrifugo. V.

ANTÌPODE, s. m. e più comunem. Antipodi nel numero del più. Voce Greca. *Antipodes*. Termine relativo che si applica agli abitatori delle parti della terra diametralmente opposte nel globo. *Venuto un asino dagli antipodi, egli è così bene inteso al vaglio di quà, come di là dall'equinoziale. Anzi far da Antipodo vero, e reale, con aver notte nel vostro mondo, quando fa giorno alto in quello degli altri*. Magal. lett.

ANTIPOLÌTICO, ICA, add. Che è contrario alla politica. *All' Inglese fu tagliato il suo claretto con alquante gocce di nepente antipolitico*. Algar. Congr. Cit.

ANTIPORRE, v. a. *Anteferre, praeferre*. Porre avanti, dare il primo grado, Anteporre. *Attese il santo uomo, che la femmina gli era suggetta, e non antiposta*.

§. Antiporre, fu anche detto nel signif. Lat. di *Constituere*, cioè Proporre, determinare, deliberare, stabilire. *Antipuosono con ogni loro opera ... di levare M. Azzo del suo proponimento*.

ANTIPORTA, s. f. e ANTIPORTO. s. m. *Vestibulum; atrium*. Androne, o Andito che è tra l'una porta, e l'altra, o di casa, o di città.

§. Per Ricetto, cioè Quella stanza, che s' interpone tra la scala e la sala. *Quand' egli pervennero all' antiporta della spaziosa sala*.

ANTIPRÈNDERE, v. a. *Praevenire*. Prevenir nel prendere, preoccupare, anticipare. *Il buono amico antivede, e antiprende il tempo negli uficj dell' amicizia, senza sprone o invito veruno*. Tolom. lett.

ANTIQUÀRIA, s. f. Studio, e Cognizione delle cose antiche. *Vastissima erudizione, e d' istoria, e d' antiquaria, la quale ognun sa ch' ei possedeva*. Cocch. Disc. 3.

ANTIQUÀRIO, s. m. *Antiquarius* Colui, che attende alla cognizione delle cose antiche. *Ma favole esser queste sogliono de' Guardarobi, o d' Antiquarj, o creduli, o mendaci*. Buon. Fier. Lapidario. Medaglista. V.

§. Antiquario, per Museo. *Fece la testata ch' è in Belvedere all' antiquario delle statue antiche. In un bellissimo antiquario, e studio pieno di statue, e di teste antiche di marmo*. Vas. vit.

ANTIQUÀRIO, RIA, add. Che appartiene alla cognizione delle cose antiche. *Per tutte le ragioni della Critica antiquaria fu da' dotti, che lo han descritto* ec. Cocch. Ascl. *Come si può supporre secondo le conjetture dell' arte antiquaria*. Id. Anat. *Altri eruditi Fiorentini scrivessero così bene in materie antiquarie*. Lami Dial.

ANTIQUÀTO, TA, add. *Vetustate consenescens*. Assuefatto per lunghezza di tempo, antico, invecchiato, anticato. *Si parta il mobile da un' antiquata quiete. Suol esser questa a noi consuetudine antiquata*. V. Anticato.

§. Antiquato, parlandosi di vocabolo, vale Andato in disuso per antichità.

ANTIQUÌSSIMO. Cr. in Antichissimo. V.

ANTÌQUO, UA, add. in vece di Antico, disse il Petr., e l' Ariosto in più luoghi, per cagion di rima, e per certa vaghezza della Poesìa. V. Antico.

ANTIRRÌNO, s. m. *Antirrhinum*. T. Botanico. Pianta, le cui foglie sono lunghette, quasi simili a quelle del lino. Il suo fiore è porporino come la licnide coronaria. Il seme rassembra al naso di un vitello. V. Bocca di leone.

ANTISAPÈRE, v. n. *Praescire*. Sapere avanti, antivedere. Sembra, che corra questo divario tra Antisapere, e antivedere, o prevedere, che il primo esprima Cognizione acquistata altrimenti che per raziocinio, e conghietture, lo che è proprio dell'Antivedere. Informato da un amico posso antisapere i progetti di alcuno. Dalle cose avvenute posso antivedere quello, che accaderà. L' antivedere non dà quel grado di certezza, che può dare l'antisapere. V. Antisaputa.

ANTISAPÈVOLE, add. d' ogni g. Che antisà, che sa le cose prima, che avvengano; onde Iddio fu detto. *Lo sguardatore antisapevole di tutte le cose*.

ANTISAPÙTA, Verbal fem. *Praenotio*. Lo antisapere. Cognizione di una cosa, che dee farsi da altri. *Per l' antisaputa, ch' ebbe del fatto, potè riguardarsene*.

ANTISAPÙTO, TA, add. da Antisapere. V.

ANTISCORBÙTICO, CA, add. T. Medico. Aggiunto di rimedio, che è contro lo scorbuto.

ANTISERRÀGLIO, s. m. Serraglio posto avanti ad altro, Chiusura avanti il serraglio.

ANTISÈTTICO, ICA, add. *Antisepticus*. T. Medico. Che impedisce la putrefazione degli umori, o gli addolcisce, e corregge.

ANTISPASMÒDICO, CA, add. *Antispasmodicus*. T. Medico. Che è contro gli effetti spasmodici.

ANTISPÒDIO, s. m. T. di Medicina. Spodio falsificato, cioè fatto con ossa, radici, o altre parti di alcune piante abbruciate. *Possiamo, mancando il vero spodio, usar gli antispodj fatti con frondi, fiori, bacche di mirto, ec*. Mattiol. *La mortella si abbrucia per far l' antispodio de' Greci*. Ricett. fior.

ANTISTE, s. m. Voce Lat. *Antistes*. Capo, Direttore. Oggidì s' intenderebbe, per Vescovo, Prelato.

ANTISTÈRICO, CA, add. T. Medico. Che è contro gli effetti isterici.

ANTÌSTROFE, s. f. *Antistrophe*. Così chiamavasi nella Poesìa greca una delle stanze de' Cori, nelle opere dramatiche, che d' ordinario era la seconda, simile nella misura, e nel numero de'versi alla prima, che si chiama Strofa. *Salv. pr. t. Adim. Pind. ec*. V. Epodo, Peane, Strofa.

§. Antistrofe, T. de' Grammatici. Ingegnoso stravolgimento di lettere compitate a rovescio, come *Roma*, *Amor*.

§. Presso i Rettorici, Specie di ripetizione, che avviene allora, quando si finiscono più membri, con l'istessa voce.

ANTÌTESI, s. f. Voce Greca. *Antithesis, oppositum*. Contrapposto, o sia Figura rettorica, per cui l' oratore mette in opposizione, nell' istesso periodo, cose l'una all'altra contrarie nella qualità, o nelle parole, perchè compariscano più vivamente.

§. Antitesi, da' Grammatici Dicesi della sostituzione d'una lettera ad un' altra.

ANTITETO, s. m. Colore rettorico, che importa Voce opposta ad altra voce contraria. *Tass. lett*.

ANTITOPÈJA, s. f. Voce Greca. Rappresentanza di persona in un luogo, quando propriamente è in un altro. *Voc. Dis*. in Licenza.

ANTIVEDÈRE, v. n. *Praesentire*. Vedere avanti, pronosticare, indovinare, accorgersi, antiguardare, preconoscere, prevedere, antisapere, anticonoscere, presentire, antipensare, avvisare.

§. Antivedersi, n. p. Dicesi nello stesso signif. ma è poco in uso.

ANTIVEDÈRE, s. m. *Praesensio*. Antivedimento, Pronostico.

ANTIVEDIMENTO, s. m. *Praesensio, prognosticum*. L' antivedere, pronostico, indovinamento, anticognizione, prescienza, accorgimento, e con voce Greca Semiologia.

ANTIVEDITÒRE, Verbal masc. *Praesagus*. Che antivede.

ANTIVEDITRÌCE, verb. f. *Praesaga, praevidens*. Che antivede.

ANTIVEDUTAMENTE, avv. Con antivedimento.

ANTIVEDÙTO, TA, add. da Antivedere. *Che piaga antiveduta assai men duole*.

§. Ad antiveduto fine, vale Avvertitamente, premeditatamente, a caso pensato, prese prima le dovute misure. *Bocc. nov*.

§. Per Accorto, l' usò il Villani, ma non è stato imitato.

ANTIVEGGENTE, part. del verbo Antivedere, e vale Anteveditore.

ANTIVEGNENTE, part. del verbo Antivenire. *Antevenients*. Che antiviene.

ANTIVENEREO, EREA, add. *Antivenereus*. T. Medico. Aggiunto de' Medicamenti, che si danno pe' mali venerei. *Red. lett*.

ANTIVENÌRE, v. a. *Praevenire, praeoccupare*. Anzivenire, prevenire, arrivare innanzi, fare una cosa avanti, che altri l' abbia premeditata, che anche direbbesi, ma più volgarmente, Vincerla della mano, furar le mosse.

ANTIVIGÌLIA, s. f. Voce dell'uso. Giorno precedente la vigilia.

ANTOLOGÌA, s. f. *Anthologia*. Voce Greca, che propriamente significa Raccolta di fiori. Per l' ordinario si dice di una Raccolta d' epigrammi d' Autori Greci. V. Florilegio. *Red. Ditir. Salvin. B. F. Min. Malm. ec*.

ANTONOMÀSIA, s. f. *Antonomasia*. Figura rettorica, per cui il nome appel-

lativo viene uſato in vece del proprio, e per l'oppoſto un nome proprio in luogo d'un appellativo. Così diremmo Filosofo, per Ariſtotile.

§. S'usa per lo più queſta voce a modo d'avverbio: Per Antonomasia. *Cicerone è detto per antonomasia l'Oratore. S. Tommaso d'Aquino l'Angelo delle scuole. Come pure per antonomasia, un voluttuoso vien detto un Sardanapalo.*

ANTONOMASTICAMENTE, avv. Per Antonomasia. *Salvin. Buon. T.*

ANTONOMÀSTICO, ICA, add. Che è detto per Antonomasia. *Queſto mo'di parlar così fantaſtico, Gli è il parlare antonomaſtico.* Bell. Bucch.

ÀNTORA, s. f. *Anthora.* T. Botanico. Pianta i cui fiori ſon porporini. Cresce nell'Alpi accanto al napello, del cui veleno l'antora è ſtimata eſſer l'antidoto, e perciò detta dal Mattiolo Aconito ſalutifero.

ANTRÀCE, s. m. *Anthrax.* Carbonchio, enfiato peſtilenziale, che cagiona dolori acutissimi.

ANTRÀCIA, V. e dici Antrace.

ANTRACÌTE, s. m. *Litanthrax.* Litantrace, e volgarmente Carbone foſſile, minerale, Carbone di terra, ec. nomi ſoggetti a confuſione, ed equivoco. L'antracite vero è una ſuſtanza nera, compoſta di sfoglie piane, o contorte, di prismi irregolari, o di cuboidi, che non galleggia su l'acqua, nè si ſcioglie in essa. Dalla sua combuſtione non risulta, che poca terra inconsiſtente, e leggiera. *Antracite groſſo, mezzano, polverino, o tritume. Antracite asfaltino, diſolfato, o incarbonito. Mattoncelli d'antracite. Cuocer l'antracite, e ricavarne l'olio, la pece, l'alcali volatile, il nero di fumo, ec. L'antracite è ſuperiore al carbone di faggio, per la durata, ma ardendo ſparge un odor di bitume.*

ANTRATA, *But. inf.* V. e dici Entrata.

ANTRO, s. m. *Antrum.* Spelonca, caverna, grotta cavata. I Poeti dicono ancora Speco. Antro non ſi direbbe di profondità verticale, come Baratro, voragine, ed esprime maggior capacità, che Tana, Buca.

§. Antro, T. de' Notomiſti. La parte interna dell'orecchio.

ANTROPOFAGÌA, s. f. *Anthropophagia.* T. Didaſcalico. L'atto, o l'abito di cibarsi di carne umana.

ANTROPÒFAGO, s. m. *Antropophagus.* Voce compoſta dal Greco, che vale Mangiatore di carne umana. Nel numero del più si dice Antropofagi, ed Antropofaghi, e s'usa pure in forza d'add. *Qualche razza di minuti animali antropofaghi.* Cocch. B.

ANTROPOGENÌA, ſ. f. Grecismo Medico, che denota, Scienza della generazione dell'uomo.

ANTROPOGLIFÌTI, ſ. f. pl. T. de' Naturaliſti. Pietre, che rappresentano una figura umana, o alcuna delle sue parti.

ANTROPOGRAFÌA, ſ. f. *Anthropographia.* T. de' Notomiſti. Descrizione dell'uomo. *L'Antropografia di Giovanni Riolano è un'opera molto lodata da Boerhaave.*

ANTROPOLOGÌA, ſ. f. T. Teologico. Figura, per la quale le sacre carte attribuiscono a Dio le azioni ed affezioni umane.

§. Antropologìa. T. de' Notomiſti. Ritratto filosofico dell'uomo. Ragionamento, discorso intorno all'uomo. L'Antropologìa, o sia la scienza, che conſidera l'uomo, conſta di due parti, cioè l'Anatomìa, la quale tratta del corpo, e delle sue parti; la Psicologìa, la quale tratta dell'anima. V. Antropopazìa.

ANTROPOMANZÌA, ſ. f. T. Storico. Metodo di divinazione, che praticavaſi mediante l'inspezione dell'interiora d'un uomo morto. V. Divinazione.

ANTROPOMETRÌA, ſ. f. Grecismo Medico. Conſiderazione delle parti del corpo, relativamente a tutte le sue dimensioni.

ANTROPOMORFÌTA, s. m. *Anthropomorphitæ.* Grecismo Ecclesiaſtico. Colui che attribuisce a Dio la figura di un uomo. Quindi furon detti Antropomorfiti alcuni Eretici, che imaginavano, che Dio avesse veri piedi, e vere mani, ec. come abbiamo noi. *Petr. Son.*

ANTROPOPAZÌA, ſ. f. Grecismo Teologico. Discorso, espressione, o figura per cui si attribuiscono a Dio le passioni umane. Antropologìa rigorosamente parlando non è suo sinonimo, correndo tra queſti due vocaboli la differenza, che è dal genere alla specie. Per Antropologìa s'intende dire di qualunque cosa umana attribuita a Dio, ma l'Antropopazìa s'intende soltanto delle passioni, e sensazioni dell'uomo.

ANULÀRE, e ANULÀRIO, add. e s. m. *Anularis.* Il quarto dito della mano, così detto perchè in quello s'usa portar l'anello. *Lor. Med. Pr. Fior. Bald. Voc. Diſ.*

§. Falda anulare, Ecclissi anulare, ec. V. Annulare.

ÀNULO, s. m. Voce Lat. Anello. Voce pedantesca, ma usabile, come tant'altre nel verso sdrucciolo. *A ricercar degli anuli, che Annibal di Cartagine colse.* Gigli Scivol.

ANZI, avverbio. *Immo, potius.* Ma piuttoſto, prima, meglio. *Stecchi, e Marcheſe non ardivano ad ajutarlo, Anzi con gli altri inſieme gridavano, che 'l fosse morto. Ed al governo siede 'l Signore, Anzi 'l nemico mio. Canzon tu non m'acqueti, Anzi m'infiammi a dir di quel, ch'a me ſteſſo m'invola.* E queſto è il sentimento più usato di queſto avverbio, che come moſtran gli esempj, or corregge, or accresce, ed ora diminuisce.

§. Anzi, aſſolutamente, ed Anzi che, Anzichè, lo ſtesso che Avanti che, prima che. *Anzi si faccia perfetto aſſettamento, ſieno tutti nati. Anzi che tu m'uccida dimmi. Vederla anzi, ch'io mora.*

§. Anzi che, vale talora Più toſto che, *Potiuſquam* de'Lat. Ed in queſto sentimento, fra le due particelle Anzi, e Che, si frappone per lo più alcuna voce. *Al savio uomo appartiene anzi di tacere, che di parlare. Con povertà voleſti anzi virtute, che gran ricchezza poſſeder con vizio*

§. Anzi che nò, vale Più toſto che altro; e talora vi si frammette pure alcuna voce, ed è leggiadro modo di dire. *Era anzi che nò, un poco dolce di ſale. Anzi superba che nò; Anzi acerbetta, che nò. Schizzinoso anzi che nò.*

ANZI, Preposizione. *Ante.* Innanzi, prima, avanti, e si usa col secondo, e terzo, e quarto caso. *Chi ſei tu, che vieni anzi ora? Qual fortuna, o deſtino anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena? Ci leveremo anzi dì. Anzi agli anni, anzi tempo.* V. Anno, Tempo.

§. Per Davanti, alla presenza. *Se n'eran venute anzi al coſpetto de' lor genitori.*

ANZIANÀTICO, s. m. Ufizio degli Anziani; Nome di antico magiſtrato nelle Repubbliche d'Italia. Anzianato, Anzianitico.

ANZIANÀTO, s. m. V. Anzianatico.

ANZIANÌSSIMO, IMA, Superl. di Anziano. V. e dici Antichissimo.

ANZIANITÀ, ANZIANITADE, e ANZIANITATE, ſ. f. *Primæ, arum.* Aſtratto d'Anziano.

ANZIANÌTICO. V Anzianatico.

ANZIÀNO, s. m. *Senior, antiquior.* Più vecchio, e più antico degli altri, ed anche Chi ha più dignità, e più autorità.

§. Anziano, dicevasi anche Colui, che era dell'Anzianatico, come ancora oggi alcune città d'Italia chiamano Anziani, quelli del supremo lor Magiſtrato.

ANZIÀNO, ANA, add. *Antiquus, priſcus.* Antico ſemplicemente; ma oggidì ſaprebbe di franzesismo. *Le coſe anziane, la città la più anziana del mondo.*

ANZICHÈ, ed eziandìo ANZI CHE, avv. *Priuſquam, antequam.* Prima che, avanti che, ec. V. Anzi.

§. Anzichè nò. V. pure Anzi.

ANZIDETTO, ETTA, add. Antidetto. V.

ANZINÀTO, TA, add. *Natu major.* Nato prima; primogenito, anziano d'età. *Fratello anzinato. Orgoglio è l'anzinata figliuola del Diavolo.*

ANZIVENÌRE, Lo ſtesso, che Antivenire. V.

AOCCHIÀRE, Lo ſtesso, che Adocchiare.

AOLIÀTO, ATA, add. *Magal. lett. fam.* Che ha olio.

AOMBRAMENTO, s. m. *Salv. diſc.* 1. Adombramento. V.

AOMBRÀRE, AOMBRATO, Che oggidì più volentieri ſi dice, e ſi ſcrive Adombrare, Adombrato. V.

AONCINÀRE, v. a. *Curvare.* Torcere in punta a guiſa d'uncino. Non dicesi, che parlandoſi di ferri del cavallo.

§. Aoncinarsi, n. p. Torcersi in punta, diventare adunco. *L'unghie appuntandosi s'aoncinarono.*

AONESTÀRE, v. a. *Honeſtare.* Coprire ſotto ſpezie d'oneſto. Oneſtare.

§. Aoneſtarsi, n. p. *Audere.* Farſi lecito, oſare. *Tiberio s'aoneſtò di proporne quattro, e non più.*

AÒNIDE, add. *Aonides.* T. Mitologico, e Poetico. Nome aggiuntivo delle Muse, così dette, perchè era loro consagrata la fontana d'Aganippe in Aonia.

AONTÀRE, AONTATO, che oggidì più volentieri si dice Adontare. V.

AOPERÀRE, lo ſtesso, che Adoperare in tutti i ſuoi significati. V.

§. Aoperare, fu anche usato in sentim. di Cooperare, e regge il dativo. *Sospetto fu, che 'l consiglio del Re avesse aoperato alla sua morte.*

§. Aoperare, per Mettere in opera una qualche materia, per farne un particolare lavoro. *Comperatone lino per aoperare, incontanente chiedendogli un altro il detto lino per farsi un sacco sì gliel diede.* Vit. SS. P. 2.

AOPERATÌVO, IVA, add. *Adjutor*. Atto a operare per cooperazione. *Io ne fui aoperativo per rendergli cambio di mio padre.*

AOPERÀTO, TA, add. da Adoperare. V.

AOPPIAMENTO, AOPPIARE, AOPPIATO. Lo stesso, che Adoppiamento, Adoppiare, Adoppiato. V.

AORÀRE. V. e dici Orare, Pregare.

AORCÀRE, v. a. *Fune præfocare*. Strangolare coll'arrandellare una fune al collo.

§. Per Attaccare alla forca. *La scala è la speranza, l' ambizion la fune che l' aorca.* Buon. Fier.

AORCÀTO, TA, add. da Aorcare. V.

AORISTO, s. m. *Aoristus*. Grecismo de' Grammatici. Perfetto assoluto, cioè quello, che non è formato da' verbi ausiliarj, Essere, o Avere. *Io lessi, io andai, sono Aoristi.*

AORMÀRE, v. a. *Vestigia insequi*. Voce de' Cacciatori, e vale Cercar la fiera, seguendone l' orme.

AORTA, s. f. *Arteria magna, Aorta*. Arteria, che nasce immediatamente dal ventricolo sinistro del cuore, e divisa in due rami, o tronchi, si sparge in tutte le parti del corpo. Il ramo superiore, che porta il sangue al capo, si chiama Tronco ascendente, e l' inferiore Tronco discendente. V. Arteria, Cuore, Sangue.

AORTÀRE, v. n. Lo sconciarsi delle bestie. V. Sperdere.

AOVÀTO, ATA, add. Ovato. V.

AOVAY, s. m. T. de' Naturalisti. Castagna indiana di guscio voto, e che suona come un sonagliuzzo. *Bellin. Bucch.*

APA, s. f. V. e dici Ape.

APAGOGÌA, s. f. *Apagogia*. T. Logico. Dimostrazione di una proposizione, per via dell' assurdità della proposizione contraria, che i Logici dicono anche Riduzione all' impossibile, o all' assurdo. V. Apagogico.

APAGÒGICO, ICA, add. T. Logico. Aggiunto di dimostrazione, la quale non prova direttamente la proposizione, ma mostra l' assurdità, e l' impossibilità, che risulterebbe dal negarla.

APALACHINA, s. f. *Apalachine*. T. Botanico. Sorta di pianta, che alligna nella Florida. V. Cassina.

APARÌNE, s. f. *Aparine*. T. Botanico. Sorta di pianta, la cui acqua estratta per distillazione, giova ai mali di petto, e agli effetti isterici.

APARTE, s. m. che non ha plurale. Voce formata dal Latino *A parte*, che significa *Seorsim*, e adottata da' Francesi, Italiani, e Spagnuoli, per giustificare ciò, che un attore dice, di maniera, che possa essere inteso dagli Spettatori, ma che si suppone non esserlo dagli attori.

APATÌA, s. f. *Apathia*. Insensibilità, o privazione d' affetti, o perturbazione di mente. Mancanza d' ogni passione. Disappassionatezza. *Salvin. ec.* V. Stoicismo, Passione.

APÀTICO, ICA, add. Voce dell' uso. Insensibile, che non è commosso da passione; spassionato. V. Apatìa, Stoico.

APATISTA, s. m. Quegli, che professa apatìa, ed è il nome di una celebre accademia in Italia. *Salvin. ec.*

APATURÌA, s. f. e per lo più Apaturie al pl. T. dell' Antichità. Festa solenne, che gli Ateniesi celebravano in onore di Bacco. V. Religione falsa, Feste.

APE, s. f. *Apis*. Pecchia; insetto, che fa il mele, e la cera. *Sciame d' api. Pungiglione, o ago dell' api. Ape industriosa, laboriosa, sollecita, melliflua.* Ibla, ed Imeto sono monti celebri presso i Poeti, per l' abbondanza d'api, e di fiori. V. Pecchia, Mele, Agricoltura, Economìa rurale.

APECHÈMA, s. f. Grecismo Medico. Frattura del cranio, volgarmente detta Contraccolpo.

APELIÒTA, s. m. V. Greca. *Subsolanus*. Nome di vento, che spira dall' Oriente equinoziale, detto altrimenti Sussolano. *Buon. Fier.*

APELLÈO, EA, add. Di Apelle, celebre Pittore Greco. *Salvin. disc.*

APEPSÌA, s. f. Grecismo Medico. Infermità di chi patisce difetto di digestione. V. Stomaco, Indigestione, Crudezza.

APERIENTE, add. d'ogni g. *Aperiens*. Che apre, e dicesi delle medicine. Aperitivo. *Spuma di marte, Croco di marte, Magistero di marte aperiente.* Red. Cons. V. Acciajo. S' usa pure in forza di sust. *Aperiente gentile*. Red. V. Aperitivo.

APERITÌVO, IVA, add. *Aperiens, aperiendi vim habens*. Che ha virtù d' aprire, e dicesi delle cose, che s' adoperano a uso di medicina. Apertivo, apritivo, aperiente. *Erbe, radiche aperitive.*

§. S' usa pur talvolta in forza di sust. *La Medicina annovera molti aperitivi, come alcalini, ferrigni, o calibeati, salsi, ec.*

APERTA, Verbal. f. da Aprire. *Hiatus*. Vitruvio disse *Apertura*. Luogo aperto, per dove si possa entrare. Apertura.

APERTAMENTE, avv. *Aperte, manifeste*. Chiaramente, manifestamente, espressamente, liberamente, palesamente: ed in questo avverbio la metaf. ha occupato il luogo del proprio. Il Boccaccio però disse. *Veggonvisi verdeggiare i colli, e le pianure ... e 'l cielo più apertamente*, cioè In maggior estenzione, in modo men ristretto.

APERTISSIMAMENTE, avv. Superl. d' Apertamente.

APERTÌSSIMO, MA, Superl. d' Aperto.

APERTÌVO, IVA, add. Aperitivo. V.

APERTO, TA, add. da Aprire. *Patens, apertus*. Spalancato, diserrato, allargato, disteso, schiuso: contrario di Chiuso, e di ristretto. *Bocca aperta, occhi aperti, ali aperte, ricevere a braccia aperte, fiori aperti; porte, finestre aperte, e simili*. V. il Verbo ne' suoi diversi significati.

§. Aperto, si usa pure fig. per Ampio, spazioso, largo. *Luogo aperto, e luminoso, pianure aperte, campagne aperte.* In questo significato s' usa pure in forza di sust. e vale Luogo scoperto. *Non giovava come in tali casi fuggire all' aperto. Dopo avere ammainato non le fidan la notte a' gran fiumi aperti.* Bart. Ar.

§. Pur fig. per Palese, chiaro, manifesto, espresso, schietto, sincero. *Aperta ragione; visibili e aperti miracoli. La frale vita, che ancor meco alberga su de' begli occhi vostri aperto dono. Aperte parole. Cuore aperto.*

§. Aperto, per Apparecchiato, pronto. *Anco a' malvagj... si leva il Sole, e le marine anche a' Corsali stanno aperte.*

§. Aperto, Aggiunto di viso, vale Ardito, che mostra franchezza. *Con aperto viso gli disse. Con asciutto viso e aperto, e da niuna parte turbato.*

§. Conto aperto, lo stesso che Conto acceso. V. Conto.

§. Aperto, trattandosi di vesti, vale Sparato.

§. Stare aperto, parlandosi di bottega, si dice Quando gli artefici lavorano o trafficano.

§. Lago aperto, chiaman gl' Idraulici Quel lago, che oltre le proprie acque riceve le acque forestiere, e tutte o parte di esse ne tramanda fuori. V. Lago chiuso.

§. Fornello a vento aperto, chiamano i Distillatori Quel fornello, in cui l' aria opera liberamente senza ajuto di mantice. *In fornello a vento aperto per sopra infra carboni ardenti.* Art. vetr.

§. Aperto, trattandosi di colori, vale lo stesso, che Chiaro, vivo; contrario di Scuro. *Il vermiglio è quasi una spezie di rosso, ma meno aperto. Quando le materie sono ben preparate, e che i colori de' metalli son bene aperti, e separati dalla loro impurità.* Art. vetr.

§. Dicesi anche di disegno, e vale Largo, facile, e chiaro. *Il disegno de' cartoni sia aperto, largo, e facile, chiaro, e di bontà.* Vasar.

§. I Pittori dicon pure nell' istesso signif. Lume aperto, per contrario di Serrato.

§. Trattandosi di pronunzia, dicesi E aperto, O aperto, e vale Pronunziato a bocca larga, contrario di Stretto.

§. I Cardatori chiamano Aperti o piazzati i Cardi, i cui denti sono troppo staccati; contrario di Serrati.

APERTO, avverb. *Clare, aperte*. Chiaramente, palesemente, apertamente. *Perciò ben considerando assai aperto si vede la morte mia. Ora tutto aperto ti dico, che io.*

§. Dicesi anche In aperto, e vale lo stesso.

§. Andare aperto, vale Procedere con ischiettezza.

APERTÒRE, Verbal. masc. Che apre, aperitivo. *Lo acciajo è apertore de' canali, che più nelle viscere sono serrati.*

APERTÙRA, s. f. *Hiatus*, Spaccatura, fenditura, spiraglio, o foro, o spazio vuoto in qualunque cosa, che dovrebbe essere continua. Le aperture minori prendono anche il nome di Crepaccio, crepatura, screpolo, pelo, buco, pertugio,

Le maggiori diconsi Varco, valico, passo, adito, entrata, ingresso, callaja, bocca, imboccatura ec. Nell' Architettura diconsi Luce, porta, finestra, cammino. V. Architettura.

§. Apertura, si prende anche per L'azione di aprire. *La relazione della sua morte, e dell' apertura del suo cadavero.* Cocch. pref. Bellin.

§. Apertura di mente, fig. vale Facilità di comprendere, vivezza d' ingegno. *Quando io considero l' apertura della sua mente*, ec. Lor. Panciat. lett.

§. Apertura, pur fig. per Ingenuità, schiettezza, opposto a Circospezione; onde parlare, rispondere o simile con apertura, vale Parlare, rispondere, ec. alla libera, senza riguardo. *Ho risposto barzellettando con qualche apertura, sebbene questo m' importa meno*. Magal. lett.

§. Apertura, si prende anche per Occasione, opportunità. *Dare adito, Fare apertura, Porgere opportunità.* Cr. in Dare.

§. Apertura, si prende talvolta per Prima proposizione di cose spedienti per qualche affare. *Crederei che fosse necessario che V. S. e ... facessero con questi Signori le necessarie aperture come cose appartenenti al loro ministerio*. Red. lett.

§. Apertura, in Geometria, È lo spazio compreso tra due linee, che vicendevolmente s' inclinano per formar un angolo.

§. Apertura, T. Musicale. Sinfonìa, da cui si dà principio al dramma.

APERZIÒNE, s. f. Apertura, rottura. *In quale arteria s' è fatta questa rottura, o questa aperzione*. Red. lett.

APESCO, ESCA, add. D' api. *Cui pasce serpeggiando apesca schiera*. Salv. Nic. ter.

APÈTALO, ALA, add. *Apetalus*. T. Botanico. Così diconsi i fiori, che sono mancanti di petali o corolla; e diconsi Petalodi, quelli, che ne sono dotati. *Tra le apetale riducendo i giunchi, e le affini loro*. Cocch. Disc.

APIÀRE, s. m. *Rucell. ap.* Apiario. V.

APIÀRIA, s. f. T. Usato dagli Scrittori di cose rurali. L'arte, e le cure necessarie intorno all' api.

APIÀRIO, s. m. Arnia, Alveare. *Non dubitar di profumar col timo ben dentro gli apiarj*. Rucell. Ap.

APICE, s. m. *Apex*, *culmen*. Cima, punta, l' estrema sommità di checchè sia, che sorga in alto. *Segner. Mann.*

§. Fig. Il sommo grado della gloria, della felicità, o simile a cui l' uomo possa arrivare; onde Arrivar all' apice, all' auge della gloria, o simile, vale Acquistarla in sommo grado, andarvi vicino, che niente più.

§. Apice del Cuore, T. Anatomico. La Punta. V.

§. Apice, nella Botanica, dicesi dell'Estremità, o sommità delle foglie. *Foglie semplici coll' apice ottuso. Apici maschili fecondatori*. V. Stame.

APÌCOLO, s. m. Diminut. di Apice. Poggerello. *Descrivendo una festa fatta a quel piccolo apice, ovvero apicolo, in cui risiede manifesta villa, cantò, ec.* Salvin. pr. tosc.

APINGORDA, s. f. T. Ornitologico. Uccello detto anche Merope, e volg. Gorguglio. V.

APIRESSÌA, s. f. T. Medico. Intermissione, o cessazione della febbre, o il tempo, che corre tra due accessioni nelle febbri intermittenti. V. Nosologìa.

APIRO, IRA, add. *Apyrus*. T. de'Naturalisti. Sinonimo d' Incombustibile, e dicesi di Que'corpi, che esposti ad un grande, e lungo fuoco non possono essere alterati nella loro sostanza. *Argilla apira*. Gab. fis.

APLESTÌA, s. f. Grecismo Filosofico. Insaziabilità, incontentabilità, disordinata cupidigia, per cui l' uomo non è mai contento di ciò, che ha; opposto ad Atarassia.

APNÈA, s. f. T. Medico. Mancanza di respiro; l' ultimo grado della Dispnea. V.

ÀPOCA, s. f. Scritta di un contratto. *Se voi approvate l' apoca nuziale col S. P. già stipulata: quo ad pacta dotalia*. Fag. Com.

APOCALISSE, e APOCALISSI, s. m. *Apocalypsis*, che vale Rivelazione. Titolo dell' ultimo libro della Sacra Scrittura, il quale contiene le rivelazioni fatte a S. Giovanni Evangelista, e scritte da lui medesimo. *Onde Giovanni nello Apocalissi, veggendo, ec.* Borgh. Rip.

APOCALISTIÀRE. *Voc. Dis.* Assocalistiare. V.

APOCALISTIÀTO. *Voc. Dis.* Assocalistiato. V.

APOCÌNO, s. m. *Apocynum*. T. Botanico. Pianta latticinosa, il di cui sugo si stima mortale a'cani, ai lupi, e alle volpi.

APÒCOPA, s. f. T. Grammaticale. V. Apocope.

§. Apocopa, T. Chirurgico. Spezie di frattura, in cui una parte dell'osso è scheggiato.

APOCOPÀRE, v. a. T. Grammaticale. Usar d' apocope.

APÒCOPE, s. f. Figura Grammaticale, per cui si tronca una lettera, o una sillaba in fine di una parola, come Amar per Amare. In principio della parola dicesi propriamente Afferesi. Il Salvini chiama egualmente Apocope l' uno, e l' altro troncamento senza fare così sottil distinzione da principio, e fine. *Antonio, che anche in campagna si dice Tonio, per Apocope, o troncamento.* Annot. Fier. Buon.

APÒCRIFO, IFA, add. *Apocryphus*. Non autentico. *Libri apocrifi. Scrittura mal sonante, erronea, scandalosa, contraffatta, ed apocrifa*. Magal. lett.

APOCRISIÀRIO, s. m. T. di Storia Ecclesiastica. Nome che davasi anticamente ai deputati d'una Chiesa, o d' un Monastero, e a'Ministri del Papa appresso l'Imperadore.

APOCRÒSTICO, ICA, add. T. Farmaceutico. Aggiunto di certi rimedj repellenti per impedire il soverchio afflusso d' umori in una parte inferma.

APODITTÈRIO, s. m. *Apodyterium*. T. dell' Architettura antica. Lo spogliatojo delle terme, e della palestra.

APODÌTTICO, ICA, add. *Apodicticus*. T. Dottrinale. Dimostrativo, ed è per lo più aggiunto di Argomento, o dimostrazione conveniente.

ÀPODO, DA, add. e nel numero del più Apodi, per ambedue i generi. *Apodes* T. de'Naturalisti. Aggiunto d'animali senza piedi, o supposti tali. *Rondinelle apodi. Insetti apodi*.

§. Apodi, dal Linneo son detti Que'pesci, che sono senza alette al ventre; e questi formano il primo ordine del suo sistema ittiologico.

APOFIGI, s. f. *Apophyge*, T. d' Architettura usato da Vitruvio. Il termine superiore della base della colonna, detta altrimenti Cinta, o Cembra. *Voc. Dis.*

APOFÌSI, s. f. T. Anatomico. Protuberanza dell' ossa, che rende più stabili le articolazioni, e ne agevola il moto. *Le apofisi prendono diversi nomi relativi al loro sito, al loro uso, o figura, e così dicesi Apofisi stiloide, coracoide, mastoidea, obliqua, trasversa, ec.* V. Trocantere, ed Epifisi.

APOFLEMMATISMO, s. m. Medicamento, che può cavar la pituita della bocca per via di sputo.

APOFORÈTA, s. m. *Apophoreta*. T. della Stor. ant. Buonamano, ossia mancia, che davasi in Roma nel tempo de' Saturnali.

APOFTEGMA. V. Apotegma.

APOFTEMMA, *Adim. Pind.* Apotegma. V.

APOGÈO, s. m. *Apogeus*. T. Astronomico. Quel punto nell'orbita del Sole, o d' altro pianeta, che è nella massima distanza dalla terra, siccome Afelio si dice Quello che è nella massima distanza dal Sole. V. Afelio.

APÒGRAFO, s. m. T. di Letteratura Copia, o esemplare di libro, o scrittura; ma dicesi solamente per opposizione ad Autografo, siccome la Copia è opposta all' originale.

§. Usasi pure in forza di add. *Scritto apografo*.

APOLÌTICO, s. m. T. Liturgico. Spezie di ritornello, con cui nella Chiesa Greca si vengono a terminare le parti principali del divino uffizio.

APOLLINÀRE, add. m. pl. *Ludi Apollinares*. T. della Stor. Roman. Aggiunto di certi giuochi annui, che si celebravano nel Circo massimo in onore di Apollo.

APOLLINARISTA, s. m. T. della Storia Ecclesiast. Eretico, che prende tal nome dall' eresiarca Apollinare, il quale negava, che Gesù Cristo abbia preso vera carne, o anima ragionevole, e umana.

APÒLLINE, s. m. T. Poetico. Apollo.

§. Stare in Apolline, o in Apollo, vale Mangiar lautamente; derivato tal modo di dire da una Stanza dedicata ad Apolline, in cui Lucullo faceva lautissime cene.

APOLLÌNEO, EA, add. *Apollineus*. T. Poetico. Di Apollo, considerato come il Sole, e come Dio della Musica, e della Poesìa. *Salvin. Menz. ec.*

APOLLO, s. m. *Apollo*. T. Mitologico. Dio de' Gentili stimato da essi inventore della medicina, della lira, della musica, dell' arte d' indovinare e peritissimo Saettatore. Si prende da' Poeti pel Sole, ed è invocato come Dio della Poesìa, e Capo del Coro delle Muse. I suoi simboli sono: L' arco, il turcasso, la lira, il lauro, il delfino, e qualche volta il Tripode.

§. Stare in Apollo. V. Apolline.

APOLLONIÀNA, add. f. T. Matematico. Aggiunto che si dà all' iperbole, ed alla parabola ordinaria per distinguerla dall'altre curve d' un genere superiore.

APOLOGÈTICO, ICA, add. *Apologeticus*. Difensivo, appartenente ad apologia, o difesa per via di apologia; e dicesi di Scrittura, o discorso fatto in difesa di qualche azione, o di qualche persona. V. Apologia.

§. Usasi pure in forza di sust. parlandosi di un' Opera di Tertulliano scritta in difesa de' Cristiani, a' tempi dell'Imperator Severo. *S' intitola un libro per Lib o apologetico o difensivo*. Salvin. Cas.

APOLOGHETTO, f. m. Dim. d' Apologo. Breve apologo. *Quanto vasta da questo apologhetto potrebbe cavarsi l' applicazione alle materie morali*. Magal. lett. Sc.

APOLOGÌA, f. f. Voce Greca latinizzata, *Apologia*. Discorso, Scrittura in difesa di checchè sia.

APOLOGISTA, f. m. Colui, che fa apologia, scrittore d'apologia. *Salvin*, ec.

APÒLOGO, f. m. Voce Grecolatina. *Apologus*. Favola morale, e si dice propriamente di Quelle, ove s' introducono animali a parlare; nel che si distingue dalla parabola, la quale sebbene sia finta potrebbe nondimeno esser vera, lo che non si può dir dell' Apologo perchè i bruti son privi di favella.

APOMECOMETRÌA, f. f. Grecismo de' Geometri. L' arte di misurar le distanze degli oggetti lontani; e però nella Marinaresca si prende per L' arte di trovar la distanza di una terra veduta dalla nave.

APONEUROLOGÌA, f. f. Grecismo Medico. Quella parte della Notomia che fa la descrizione delle Aponeurosi.

APONEURÒSA, f. f. *Aponeurosis*. T. Anatomico. Espansione membranosa d' un tendine.

APONEURÒTICO, ICA, add. T. Anatomico. Aggiunto di quelle membrane, che hanno una qualche simiglianza coll' Aponeurosa. *Espansione aponeurotica*. Red. Conf.

APOPLESÌA, e APOPLESSIA, s. f. Voce. Gr. e Lat. *Apoplexia*. Impedimento de' nervi di tutto 'l corpo, con privazion di senso, e del moto. Se l'infermità storce, o offende una parte del corpo, dicesi Paralisia. Le altre differenze si esprimono colle voci di Emiplessia, Paraplegia. *Dalle cagioni cui viene attribuita, l'Apoplessia dicesi Sanguigna, o pituitosa, o linfatica, idiopatica, simpatica, accidentale, ec.*

APOPLÈTICO, ICA, add. *Apopleticus*. Infermo d' Apoplessia.

§. Balsamo apopletico, Sorta di balsamo contr' all' apoplesia.

APOPLÈTICO, s. m. Lo stesso, che Apoplessia. *Di devenir ebbro spesso avvengono di molte malattie, siccome parletico, apopletico, e spasime*.

APORISMA, s. m. Voce Greca usata da' Geometri. Problema, di cui si crede possibile la soluzione. *La quadratura del circolo è un aporisma*.

APOSÈMA, s. m. T. Medico, e Farmaceutico. Bevanda medicinale fatta colla decozione di semplici. L'Aposema differisce dal Giulebbe in ciò, Ch'egli è più denso, e più viscoso, e non si fa d'acque stillate, o sughi, ma solamente di decozioni. V. Giulebbe. *Aposema purgativo, cefalico, epatico, diuretico, stitico, ec.*

APOSIOPÈSI, f. f. Voce Greca. T. Rettorico. Figura altrimenti detta Reticenza, preterizione. Se ne trova un bell' esempio nell' Eneide, quando Nettuno sdegnato parlando a' venti rompe il filo del discorso così: *Quos ego ... sed motos præstat componere fluctus*. Adim. Pind. Cavalcant. Ret. ec.

APOSTASÌA, f. f. *Apostasia, defectio*. Rinnegamento, o abbandono della vera religione, per abbracciarne un' altra, e più comunemente s'intende del Delitto di quel Religioso, che senza legittima dispensa abbandona il suo stato per vivere in sua balìa. *L' apostasìa è temerario spartimento dallo stato della fede. L' apostasìa è rinnegamento del suo stato, e condizione*. V. Apostata.

APÒSTATA, s. m. e fem. *Desertor, apostata*. Colui, o colei che ha appostatato dalla vera Religione. In questo significato la differenza, che passa tra l'Eretico e l'Apostata consiste in ciò, che questi abbandona affatto la sua fede, e quegli manca soltanto in una parte. V. Eretico.

§. Apostata, si dice anche d' un Religioso, o d' una Monaca, che rinunzia al suo stato, e a'suoi voti per menare una vita vagabonda contro le regole dell'Ordine.

§. In forza d'add. Spirito apostata, cioè Che ha prevaricato, che ha rinunziato in suo cuore alla sua fede. *Il Signore giammai non rivoca a penitenza quello spirito apostata*.

APOSTATÀRE, v. n. *Apostatare, deficere*. Cadere nel delitto d'apostasia. Rinnegar la sua fede, ribellarsi dalla sua fede, partirsi dalla sua Religione. *Apostatare da Dio, apostatare da un Ordine religioso*.

§. Fig. Cadere in qualche eccesso, e principalmente scostarsi da Dio. *Lo vino, e le femmine fanno apostatare li savj*. V. Prevaricare, Peccare.

APOSTÀTICO, add. Voce ant. Che s'è ribellato contro Dio. *Gli Angeli apostatici*. Lo stesso che Apostata.

APOSTATRÌCE, Verbal. fem. Che apostata. *E così invecchia l'apostatrice natura nel grembo degl' infedeli*.

APOSTÈMA, s. m. *Apostema*. Postema, Tumore preternaturale chiamato ancora Ascesso. Nel numero del più si trova usato le Apósteme, e gli Apostemi.

§. Apostema, per Vomica. V.

APOSTEMÀTO, ATA, add. *Apostematibus affectus*. Infetto di posteme. *Nuoce a coloro, che sono apostemati dentro*.

§. Fig. fu detto de'Mali abiti. *Rimangono ... insistoliti, e apostemati ne' cuori, per la mala cura del medico*.

APOSTEMAZIÒNE, f. f. T. Medico. Formazione dell' apostema. *Senza indurre ulcerazione, o apostemazione*. Vallisn.

APOSTEMÒSO, OSA, add. *Apostematicus*. Apostemato, ingombro di posteme d' ascessi. *Lo 'mpiastro delle noci fa prode alle mammelle apostemose*.

APOSTICCIO, s. m. T. Marinaresco. Lunghi pezzi di legno posti dalle due parti delle galere ad uso di reggere i remi, per mezzo di un canapo. Gli Antichi dicevano Posticcia, all' opera viva della nave.

APOSTOLICÒNE, s. m. *Unguentum apostolorum*. T. Farmaceutico. Sorta d'unguento così detto, perchè è composto di dodici ingredienti, che è il numero degli Apostoli. *Tes. pov.*

APÒSTOLO, APOSTOLA, e derivati. V. Appostolo, ec. con due pp.

APOSTROFA, f. f. *Cr. in* Apostrofe. V.

APOSTROFÀRE, v. a. *Apost opho notare*. Fare apostrofo, e segnare, o porre gli apostrofi.

§. Apostrofare, vale anche Usare quel colore rettorico, che è detto Apostrofa. *Io e tu Dante siamo partiti assai dalla materia nostra, e dal nostro proposito per apostrofare contra li vani predicatori*. But. Par. *O voi, che avete gl' intelletti sani*. Dant. inf. 8. *Apostrofa quì l' autore, e lasciata la principal materia interpone parlando a coloro, ec.* Bocc. com. D. *Perciò il poeta apostrofando alla musa, che prenda mitre, e corone ... commette, ch'ella presenti questo nuovo inno*. Adim. Pind.

APOSTROFATAMENTE, avv. Con appostrofo. *I nostri vecchi il dì là d'Arno diceano ... la parte d' oltr' Arno, così ancora apostrofatamente*. Salvin. pr. t.

APOSTROFÀTO, TA, add. da Appostrofare. V.

APOSTROFATÙRA, f. f. L' apostrofare la scrittura. *Salvin. ann. Tanc.*

APOSTROFAZIÒNE, f. f. L' apostrofare. *Segni di puntatura, d' apostrofazione, e di accenti*.

APÒSTROFE, s. f. *Apostrophe; conversio*. Figura rettorica, che è quella quando l' Oratore straordinariamenre agitato rivolta il discorso dall' uditorio ad alcuna persona, e talvolta ancora ad una cosa inanimata.

APÒSTROFO, f. m. dal Greco e dal Lat. *Apostrophus*. Perdita, o troncamento di vocale, e così in vece di scrivere tutto intero Lo ardire di Amore, si fa coll' apostrofo *L' ardire d' Amore*, e. il simigliante degli altri.

§. Gli, quando ne seguita una vocale, non si può far coll' apostrofo, ma fa di mestieri scriverlo necessariamente tutto, poichè coll' apostrofo renderebbe suono diverso da quello, che dee rendere; solamente si pone quando ne seguita un altro I, e si scrive Gl' ingegni, Gl' inganni ec.

§. De, A, Ne, Co, Pe, I, quando stanno per Dei, Ai, Nei, Pei, Io, si scrivono coll' apostrofo, e similmente si fa coll' apostrofo Dell, All, Coll, Sull, Quell; Nell, quando ne segue vocale.

§. Si può levare l' I dall' articolo Il quando viene dopo una vocale, e scrivere Tutto 'l Mondo, in vece di Tutto il Mondo.

§. *E' mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi denti*, disse il Boccaccio, do-

ve ſi vede quell' E ſegnata coll' apoſtroſo, perchè ivi è poſta in cambio d' Egli.

§. Vi vuole l'apoſtrofo quando ſi ſcrive allo 'mperadore, allo 'ncontro, perchè l' intero sarebbe allo Imperadore, allo incontro; ma queſta maniera di apoſtrofare, comuniſſima agli Antichi fu l'eſempio de' Greci, è quaſi proſcritta da' moderni Scrittori, e si scrive All' Imperadore, all' incontro, ec.

§. Quando dopo la parola, a cui ſi toglie una lettera in fine, ne ſegue una conſonante, non ſi può porre l' apoſtrofo, ſiccome pure non lo vogliono gl' infiniti de' verbi, ancorchè ne ſeguiti una vocale, e così ſi ſcrive Correr innanzi, Andar addietro, e tutti gli altri di tal ſorta.

§. Apoſtrofo, ſi dice pure a Quella linea, che ſi pone in vece della vocale troncata, per contraſſegno di tal mancamento.

APÒSTUMO, UMA, add. Oggidì Poſtumo. V.

APOTEGMA, ſ. m. V. Greca, *Apophtegma*. Apoſtegma; motto breve, acuta ſentenza.

APOTEÒSI, s. f. *Apotheosis*. Voce Greco Latina, che ſignifica Deificazione, annoveramento fra gli Dei; la qual coſa praticavaſi dai Gentili con ſolenni cerimonie in onore de' Grand' uomini, e Imperadori. V. Religione falſa.

APÒTOME, ſ. m. Greciſmo de' Matematici. L'avanzo, o la differenza di due quantità incommenſurabili.

§. Apotome, è pure T. della Muſica, per eſprimere Quella parte, che rimane di un tuono dopo che ſe n'è tolto un ſemituono. V. Tuono.

APPACIÀRE, v. a. *Pacare, conciliare*. Pacificare, far far pace. *Appaciare una quiſtione*.

§. Per Placare. *Fu ben fatto per appaciar l'ira di Dio*.

§. Appaciarſi, n. p. Depor lo ſdegno, il furore, calmarſi, pacificarſi. *S' appaciò il popolo, e fuggì la furia, e ſi contentò la povera gente*.

APPADIGLIONARSI, n. p. *Caſtrametari*. Attendarſi; rizzare i padiglioni per accamparsi. *Veduti gli figliuoli d' Iſraelle, così appadiglionati, e attrabaccati ... diſſe* ec.

APPADIGLIONÀTO, TA, add. da Appadiglionarsi. V.

APPAGÀBILE, add. d'ogni g. Che ſi può appagare, oppoſto d' Incontentabile. *Magal. lett.*

APPAGAMENTO, ſ. m. *Quies, ſedatio*. L' appagare; soddisfacimento che accheta, che contenta il deſiderio la volontà. Contentezza, ſoddisfazione. *Per appagamento di loro giù ſe ne ſceſe*.

APPAGANTE, add. d'ogni g. Che contenta, che appaga. *Salvin. Magal. ec.*

APPAGÀRE, v. a. *Satisfacere, placere*. Soddisfare all' altrui volontà; contentare; far pago o contento, acquietare. *Tutti li ſapeva appagare col mio ragionare, e col ſenno mio*.

§. Appagarſi, n. p. Soddisfarſi, contentarsi. *Io, perchè d' altra viſta non m' appago, ſtetti a mirarla*.

APPAGÀTO, TA, add. da Appagare, pago, ſoddisfatto, contento. Che ha conſeguito ciò che voleva, contentato. *Nè contento, nè appagato. Si teneva il più contento, e il più appagato. Si partiron male appagati de' Fiorentini*.

APPÀGO, s. m. V. e dici Appagamento.

APPAJAMENTO, s. m. Lo appajare, e le coſe appajate. *E di sì ſghangherati appajamenti ... ve n' eran altro, che diciotto, o venti*. Bell. Bucch. 185.

APPAJÀRE, v. a. *Jungere, ſociare*. Accoppiare, accompagnare due coſe ſimili, che devono ſtare inſieme. *I bovi s'appajano. Che appaja? Dite appariſca*. Ricciard. Com.

§. Appajare, vale anche Mettere a fronte due coſe simili, come ſarebbe due galli, due cani, ec. per combattere. *Con dieci, o dodici galli l'un più bravo dell' altro ... per appajarli in un ſolenne combattimento*. Magal. lett.

§. Appajarſi, n. p. Accoppiarſi, accompagnarſi col suo ſimile.

§. Dicesi proverb. Dio fa gli uomini, e poi gli appaja, ovvero s' appajano, per dire, Che la gente ſimile facilmente s'uniſce.

APPAJATÒJO, s. m. Stanzino, gabbia, o luogo appartato ove ſi pongono i Colombi, e le Colombe per appajarsi. *Monigl. Dr.*

APPAJATÙRA, ſ. f. Appajamento, accoppiamento. *Una ve n' è di queſte appajature, che con tutto miſtero il Canto ſe ce, ec.* Bell. Bucch. 185.

APPALESÀRE, v. a. *Manifeſtare, pateſacere*. Paleſare, manifeſtare, svelare un ſegreto, una persona, una coſa naſcoſta, o che si dovrebbe tacere.

§. Appaleſarſi, n. p. Manifeſtarſi, farſi vedere, paleſarſi.

APPALLÀRE, v. n. T. di Ferriera. V. Abballottare.

APPALLIDÌRE, v. n. Impallidire. V.

APPALLONÀRE, v. n. T. di Ferriera. Abballottare.

APPALLOTTÀTO, ATA, add. *Salv. Opp. C.* Appallottolato. V.

APPALLOTTOLÀRE, v. a. Rappallottolare, ridurre in pallottola. *Appallottolar la neve, la creta, ec.*

§. Appallottolarſi, n. p. Ridurſi a guiſa di pallottole.

APPALLOTTOLÀTO, TA, add. da Appallottolare. V. *Muſchio ſoffiſticato appallottolato*. Ricett. fior. ant.

APPALMÀTO, add. m. T. del Blaſone. Dicesi dello ſcudo in cui è rappreſentata una mano aperta, che moſtri la palma.

APPALTÀRE. v. a. *Locare publica vectigalia*. Dare in appalto, e per lo più ſi dice del Concedere ad altrui i dazj pubblici, acciocchè pagandone ſomma determinata di danajo, gli riſcuota a ſuo riſchio.

§. Appaltare colle parole, o ſimili, e Appaltare aſſolut. *Verbis impellere*. Diceſi in modo baſſo dell' Indurre altrui con parole a far checchè ſia; confonderlo con lunga, e copioſa dieeria.

§. Appaltarſi, nell'uſo, e spezialmente parlandoſi di Teatri, e ſimili, vale Pagare una data ſomma una volta per ſempre. Ed è lo ſteſſo, che Aſſociarſi, parlandoſi d' Impreſa fatta quaſi a comune fra più persone.

APPALTATÒRE, s. m. *Conductor vectigalium publicorum*. Quegli, che piglia in appalto.

APPALTO, s. m. *Monopolium*. Quella incetta, che si fa da una, o più perſone unite in ſocietà, pigliando l'aſſunto di provvedere uno Stato di una mercanzia, con divieto a chicchè sia altro di poterne vendere, o fabbricare, e pagando per ciò al Principe una ſomma convenuta. *L' appalto del tabacco, dell' acquavite, ec.*

§. Dare Appalto, o l' Appalto, o in Appalto, vale Appaltare.

§. Appalto, nell' uſo si ſtende ancora alle convenzioni, che si fanno tra particolari per oggetti di minore importanza, e ſpezialmente parlandoſi di Teatro, e ſimili.

APPALTONÀTO, TA, add. da Paltone. Voce disusata, che vale Imbricconito, Infurfantito. V.

APPALTÒNE, s. m. *Ardelio*. Colui, che piglia ſopra di se qualſivoglia negozio. Meſtatore, Faccendiere. V.

§. Appaltone, ſi dice anche di chi appalta, o ſopraffà colle parole.

APPAMONDO. V. e dici Mappamondo.

APPANATÒRE, s. m. Colui, che riduce alcuna coſa, e spezialmente il grano in forma di pane.

APPANCIOLLARSI, v. n. da Panciolle, e ſignifica Diſtenderſi boccone ſu qualche coſa per dormire, o ripoſarsi. *L' altro s' appanciollò ſu la ciscranna piſtoleſe, per andarſene dolcemente ... colà dove andò Ferondo*. Allegr.

APPANCIOLLÀTO, ATA, add. da Appanciollare. *Che mentre uno è colà fra duo guanciali appanciollato, il ventre gli gorgoglia per medicine amare, e ſerviziali*. Allegr.

APPANNÀBILE, add. d' ogni g. Che può eſſere appannato, ed è il primitivo di Inappannabile usato dal Bellini nella ſua Cicalata all' Accademia della Cruſca.

APPANNÀGGIO, s. m. Aſſegnamento, corredo, provviſione de' Cadetti. Alcuni dicono Piatto. *Salvin. pr. t. ec.*

§. Appannaggio, per Eſtenſione, ſi dice anche di Qualſivoglia aſſegnamento per ricognizione, o per altro. *Intanto tira cinquanta ſoldi ſolamente d' appannaggio*. Lami Dial. *E in grazia del S. Principe ſuo figliuolo fermato l'appannaggio, che in luogo di quella m' aveva ſoſtituito*. Vivian. lett.

APPANNAMENTO, s. m. *Offuſcatio*. L' appannare, e 'l velo, o panno della coſa appannata. Appannatura. *Quell'appannamento, che fanno eſteriormente li vetri ripieni d' acqua fredda, e di ghiaccio. Comparſo, che ſarà queſto appannamento ſarà in voſtro arbitrio il torlo via*. Bellin. diſc.

APPANNANTE, add. d' ogni g. Che appanna. *Intenderete di qui, che la materia appannante il vetro, eſce, ec.* Bellin. diſc.

APPANNÀRE, v. a. *Nitorem obſcurare, hebetare*. Offuſcare, oſcurare, coprire come d'un panno, e diceſi di tutte le coſe lucide, e spezialmente de' vetri, e metalli, che perdono la lucentezza, o per

ditarvi dentro, o per sudiciume, ed umidità. *Vetro, cristallo, specchio appannato. Aver come un velo, che appanna gli occhi*.

§. Fig. vale Impedire le operazioni della mente, offuscar il lume dell' intelletto; tolta la metafora da quel panno, che si genera nella superficie de' liquori, e nella luce dell' occhio. *Non son novelle no, che, svolazzando, appannino il cervel d' uom ch' abbia ingegno. Eppur specchio non mente se amor proprio non l'appanna*.

§. Appannare, si dice anche dagli Uccellatori, del Tirar su il panno alla ragna tra l' una, e l' altra maglia dell' armadura.

§. Ed in sentim. neutr. si dice pure Del tordo, o altro uccello quando ha dato nella ragna, che pignendo innanzi, mentre pensa uscirne, s' intriga, e inviluppa maggiormente, e vi riman dentro. *Come uccellin, che nella ragna appanna*.

§. Appannare, per traslato. Dare inchecchè sia, e restarvi preso. *Non entrando nell' apertura delle loro nariti atomo odorifero, che non appanni a qualche filamento nervoso*. Magal. lett. *Di mosche una morìa v' appannan dentro*.

§. Fig. pure in sent. n. Dicesi di coloro, che Rimangon colti, ingannati, che anche dicesi Dar nella ragna, o nella rete. *Tutti appannaro nella ragna*; *Egli appannò nella sua ragna*. V. Ragna.

§. Appannare nella sua ragna, vale Intoppare nel pericolo, che alcuno ad altri tendea, come chi incorre nella pena imposta dalla legge fatta da lui medesimo. *Serd. prov.*

§. Appannare, per Misurar il panno colla canna, o altra misura. *Fate pur che diritta stia la canna, e ben s' accosti, perchè meglio appanna*. Cant. Carn.

§. Appannare, T. de'Birraj. Dicesi dello stenderfi di quel cerchio, che fa il lievito da principio sul liquore, e coprirlo interamente.

APPANNATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Appannato, oscurato. *Magal. lett.*

APPANNÀTO, TA, add. da Appannare.

§. Colore appannato, T. de' Pittori, e vale Oscuro, poco vivace.

§. Dicesi anche in sentim. di Grande, massiccio, e simili. *Bastone appannato*, cioè Grosso. *Toglietemi grosse le catene, che queste donne le vogliono appannate*.

APPANNATÒJO, s. m. Tutto ciò, che appanna, o che, come panno, impedisce la vista. *A volergliela metter (la testiera) bisognava essere in due, e con tutto l'appannatojo su gli occhi c'era da toccar de' morsi, e de' calci*. Magal. lett. sc.

APPANNATÙRA, s. f. Appannamento. V.

APPARAMENTO, s. m. Apparato, addobbo. *Castigl. Cort.*

APPARÀRE, v. a. *Parare*. Apprestare, preparare, apparecchiare: *Avere cose elette, e quelle fare con somma diligenza apparare. Le cose, che Iddio ha apparate a coloro, che l' amano*.

§. Apparare, T. de' Costruttori. Ripulire le staminare, e i madieri in modo, che le tavole vi possano ben combaciare.

§. Apparare, v. n. per Imparare, addottrinarsi; contrario di Disparare. V. Imparare. *Diz. Univ.*

APPARÀTO, TA, add. da Apparare. V.

§. Apparato, per Fornito. *Bemb. stor.*

APPARÀTO, s. m. *Instructio*. Apparecchio, preparamento. *Erano in Roma per ordine suo quantità grande di danari, ed apparato grande di vettovaglie*.

§. Apparato, propriamente si dice dell' Apparecchio formale, per qualche pubblica, e solenne azione, ed eziandìo di tutti gli ornamenti, che occorrono, per tali feste, ed azioni. *E tanto apparato, che parea ben esservi corte d' Imperadore. Il magnifico apparato di quelle feste. Festa de' gladiatori in Bologna, con apparato fatto venire da Roma. Apparati per nozze, esequie, ec.* Vas. Vit.

§. Apparato di Chiesa, dicesi sempre ch' Ella è in tutte le sue parti adornata; addobbo.

§. Apparato, trattandosi di milizia. *Apparatus bellicus*. Apprestamento d' esercito, o di robe, che per esso fanno di mestieri, e così in tutte le altre cose.

§. Apparato, T. de' Bibliografi. Titolo di certi libri ordinati a guisa di Cataloghi, di Dizionarj, ec. per comodo, e facilità dello studio. I Glossarj, i Commenti anch' essi diconsi talvolta Apparati. V. Glossario.

§. Apparato, T. Chirurgico. V. e dici Apparecchio.

§. Apparato, in Meccanica, dicesi de' Fornimenti, e delle parti, che compongono una macchina, o un ordigno.

APPARATÙRA, s. f. *Ornamentum*. Addobbo, apparato. *Coll' istessa nobile apparatura, che si osservava nel fondo della cupola*. Mann. Es.

APPARECCHIAMENTO, s. m. *Instructio, praeparatio*. L'apparecchiare, apparecchio, preparamento, apprestamento, apparato. *Fecesi l'apparecchiamento grande delle nozze*. Vit. SS. P. *Apparecchiamento a ricevere la grazia divina. Grande apparecchiamento di mangiare. Lungo apparecchiamento di battaglia fa subita vittoria*.

§. Apparecchiamento, in signif. di Abbigliamento, fu usato dal solo M. Villani, per quanto io sappia.

§. Apparecchiamento, Titolo di alcuni libri ordinati in forma di Catalogo, di Vocabolario, e glose, e comenti sopra qualche opera. *Citato da Eusebio nel libro 2. dell'Apparecchiamento all'Evangelio*. Salv. Cical.

APPARECCHIANTE, add. d' ogni g. *Praebens*. Che apparecchia, che somministra. *Bocc. Amet. Salvin. inn.*

APPARECCHIÀRE, v. a. *Parare, praeparare*. Porre, o mettere in ordine, o ad ordine, in punto; Preparare, apprestare, ordinare, allestire, ammannire, disporre.

§. Apparecchiarsi, n. p. Prepararsi, mettersi in ordine. *Apparecchiarsi alla difesa, a sostener guerra, a dipignere, a ragionare, ec.*

§. Apparecchiare assolutam. vale Preparar convito. *Perchè ora volendo lor apparecchiare, intendo fare un general convito*.

§. Apparecchiare, si dice anche per Acconciar la tavola per mangiare. *Apparecchiate subito, ch' è ora di desinare*.

§. Apparecchiare alla Crocetta. V. Crocetta.

APPARECCHIATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Apparecchiato. *Salvin. pr. s.*

APPARECCHIÀTO, TA, add. da Apparecchiare. V.

APPARECCHIATÒJO, s. m. *Mundus, muliebris*. Tavoletta, cioè Tutto l' apparecchio necessario, per abbigliare una persona, e spezialmente una donna. A questa voce di Dialetto particolare corrisponde il Franzesismo usitato di Toeletta.

APPARECCHIATÒRE, Verbal. masc. *Instructor*. Che apparecchia.

APPARECCHIATRÌCE, Verbal. femm. *Quae instruit*. Che apparecchia.

APPARECCHIATÙRA, s. f. *Instructio, apparatus mensae*. Lo apparecchiare, apparecchio, apparecchiamento, e dicesi della Mensa.

APPARÈCCHIO, s. m. *Apparatus*. Apparecchiamento, apprestamento, e dicesi per lo più di Festa, o convito. *Fece grande apparecchio per passare in Sicilia. Andrò considerando s'egli avesse apparecchio alcuno in casa. I soldati sforzano la porta del palazzo, e corrono all'apparecchio. E così con quest'ordine vanno seguitando per fino che finisce l'apparecchio, ch'hanno fatto della miniera*.

§. Apparecchio, T. Chirurgico, e spezialmente de' Litotomi, Operazione del taglio della pietra. *Alto, grande, piccolo apparecchio*.

§. Alto apparecchio, o Operazione Franconiana, è quella, che dicesi si facesse altre volte nell' ipogastrio. Oggidì si pratica solamente il grande e 'l piccolo apparecchio.

§. Grande apparecchio, è Quella operazione stimata più propria, e migliore di tutte, che si pratica, facendo l'incisione nel perineo colla direzione dello sciringone. Il piccolo apparecchio non ha bisogno che di pochi strumenti. V. Litotomo.

APPAREGGIÀRE, v. a. *Aequare*. Pareggiare, uguagliare. Più frequentemente s' usa al n. p. Pareggiarsi, agguagliarsi. *Quegli, che nel fallo s'appareggiano, nella pena si debbono agguagliare. Ch' io intorno a sì fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s' appareggiasse*.

APPAREGGIÀTO, ATA, add. da Appareggiare. Agguagliato, conguagliato. *Tes. Brun.*

APPARELLÀRE, v. a. T. de' Costruttori. Unire insieme il madiere colla staminara.

APPARENTARSI, n. p. Imparentarsi. V.

§. Apparentarsi, dicesi pure del Proceder con alcuno con più sicurtà, che non comporta la decenza, nè 'l convenevole, che anche direbbesi Affratellarsi.

APPARENTÀTO, ATA, add. da Apparentarsi. V.

APPARENTE, add. d' ogni g. *Perspicuus*. Appariscente, che apparisce, che è visibile. *Segnali apparenti*.

§. Apparente, dicesi anche di Cosa ragguardevole. *Ghirlanda onorevole, e apparente*.

§. Si dice pure di Ciò, che si mostra all' intelletto, ed ha faccia di vero. *Questa ragione è solo apparente, e non conclu-*

de. Molte cose sono senza ragione, e sono piuttosto apparenti, che esistenti.

APPARENTEMENTE, avverb. *Verisimiliter*. Verisimilmente, con faccia di vero, coloratamente in vista. *Tutto ciò, che apparentemente contra te comporre, e dir si puote.*

§. Vale anche In apparenza.

APPARENZA, s. f. *Species*. L'apparere, quel che apparisce, ed è in vista. Vista, mostra, appariscenza, faccia, presenza, sembianza, aspetto, dimostrazione di se, forma, figura.

§. Per L'aspetto. *Per la strutta, e dolorosa apparenza del suo ambasciadore. Una veltra nera, spaventevole molto nell' apparenza. Alessandro splendidamente vestito, in apparenza, e in costumi non miga giovane*, cioè, In vista, nell'aspetto.

§. Per Ornamento, vesti pompose, e simili. *I nostri Cittadini da Bologna ci tornano... cogli scarlatti, e co' vaj, e con altre assai apparenze grandissime.*

§. In apparenza, avverbialm. vale In vista, all'aspetto. *Belli in apparenza.*

APPARENZO, dissero alcuni Antichi in rima, per Apparenza. V.

APPARÈRE, v. n. *Apparere, conspici*. Apparire, comparire. *Or qual mi appare miracolo stupendo? Apparver segni grandissimi della sua santità. Cristo apparve a'duo ch'erano in via. Ci apparve un'ombra. Lorenzo le apparve nel sonno.*

§. Apparere, per Sembrare, parere, è poco usato.

§. Per Comparire orrevole. *Cominciò a dilettarsi d'apparere, e di vestir di buoni panni.*

§. Per Conoscersi. *Mostrando com'era iniqua, come appare per la sua pistola. Commendato il consiglio di Pietro ... che apparve dal suo effetto buono.*

APPARIENZA, s. f. V. e dici Apparenza.

APPARIGLIARE, v. a. Voce dell'uso. Accompagnare un cavallo da tiro con altro simile nella statura, e nel mantello. Il contrario è Sparigliare.

APPARIMENTO, s. m. *Manifestatio, apparitio*. Manifestazione di un oggetto, il quale, per se stesso invisibile, si rende visibile. *Apparimento di morti.*

§. Manifestazione di una cosa, che prima era nascosta. *Apparimento del Sole, d'una stella, ec.*

§. Manifestazione improvvisa di un oggetto, di un fenomeno, che non s'era ancora veduto. *Traslazione di signorie, e di sette, e apparimento d'alcun Profeta.*

APPARÌRE, v. n. Che varia i suoi tempi, come Nudrire. *Apparere*. Farsi vedere, presentarsi alla vista altrui, darsi a vedere, farsi avanti, mostrarsi, dimostrarsi, dar di se mostra, correre agli occhi, comparire. *Che si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Fugge al vostro apparire angoscia, e noja.*

§. V'è chi pretende, che Appaja, appajano per Apparisca, appariscano non possan dirsi, perchè, dicono essi: I buoi si appajano. Eppure il Boccaccio l'usò frequentemente. *E comecchè assai in ciascuna cosa, che l'uomo vorrà riguardare appaja. Acciocchè più manifestamente appaja l'Autore intender questo. Quantunque poi pure appajano.* Così pure il Bembo Asol. 2. *Non che il corpo nel vero più che l'animo degli uomini non appaja.*

§. Per Conoscersi. *Seguita che negli uomini ... di questo paese principalmente apparisca bontà.*

§. Per Far pompa di dottrina, di dovizia, e simile. *Ed un parla a piagere ... e l'altro sol perchè vuol apparire.*

§. Per Esser celebre. *Che ovunque io vada o stia, mi fa sempre apparir la luce mia.*

APPARISCENTE, add. d'ogni g. *Speciosus, formosus*. Grande, e di bella presenza, maestoso, spezioso d'aria, di sembiante, di presenza signorile. *Giovine era, ed appariscente.*

§. Per Visibile, considerabile. *Sono alcune cose che hanno mestieri di chi le scuopra, e dichiari, ma questa è tanto appariscente ad ognuno ec. Argomento, e prova di cose non appariscenti.*

APPARISCENZA, s. f. *Species*. Qualità di ciò che è Appariscente. *L'uomo parea di non grande appariscenza.*

APPARÌTA, s. f. Apparimento. *Innanzi l'apparita del giorno. All'apparita di te.* Salvin. inn.

§. Per Apparenza. *Io sono stimato per grande apparita.*

APPARÌTO, ITA, add. da Apparire.

APPARITÒRE, Verb. m. *Apparitor*. Presso i Romani era una Spezie di donzello, quasi come fra di noi Quegli, che porta le citazioni per comparire dinanzi al Giudice, che Volgarmente dicesi Messo, Sergente, e nell'Università Bidello. *Fausi. Or. Cic.*

APPARIZIÒNE, s. f. *Apparitio*. L'azione, o l'effetto dell'apparire; apparimento, manifestazione, nascimento, apparita, comparsa. *L'apparizione dell' Angelo. Il terzo giorno dell'apparizione de' sopraddetti segni morivano.* Quanto alle diverse apparizioni. V. Visione.

§. Apparizione, in Astronomia È il farsi visibile di una stella, o altro corpo luminoso, che prima era nascoso, ed è opposto ad Occultazione.

§. Apparizione del Signore, T. Ecclesiastico. La Festa dell'Epifania.

APPARSO, ARSA, add. Apparito. V.

APPARTAMENTO, s. m. *Diaeta; pars domus*. Aggregato di più stanze, che formi abitazione libera, e separata dal rimanente della casa. *Quell'appartamento è quasi un'altra casa; appartamento comodo di più, e più stanze.*

APPARTÀRE, v. a. *Segregare*. Separare, metter da parte alcuna cosa. *Gal. Dial.*

§. Appartarsi, n. p. *Secedere*. Tirarsi da parte, segregarsi, separarsi, scostarsi, allontanarsi, sceverarsi.

APPARTATAMENTE, avverb. *Separatim, seorsim*. Separatamente; di per se, e da se; distintamente, divisamente, sceveratamente.

APPARTÀTO, ATA, add. da Appartare. Posto da parte, scelto, eletto, scevro, spartito, separato. *Ma farò sol per voi versi appartati.*

§. Per Separato, scostato, allontanato. *Essi dunque appartatisi alquanto da lui, ec.*

§. Appartato, per Particolare, distinto. *Senza particolar disciplina d'appartato maestro.* Vas. Vit.

APPARTENENTE, e da alcuni Antichi APPARTEGNENTE, add. d'ogni g. *Pertinens*. Che appartiene.

§. Appartenente, in forza di sust. *Consanguineus*. Parente, congiunto.

APPARTENENZA, s. f. *Convenientia; accessio*. Astratto da Appartenere; Attenenza; cosa che appartiene. Nella Legge comune dicesi particolarmente di ciò, che appartiene ad un'altra cosa come principale. *Voi avete la vostra casa con tutte le sue appartenenze. Castella, e ville, e loro appartenenze.*

§. Per similit. si stende anche ad altre cose.

APPARTENÈRE, v. n. *Pertinere, spectare*. Convenirsi, richiedersi. *Lasceremo l'ordine delle istorie... se non in tanto, in quanto apparterrà a nostra materia. Ciò che al servigio della sala appartiene. Non era egli valoroso in quelle cose, che a' giovani s'appartengono?*

§. Appartenere, ed Appartenersi, v. n. ed impersonale. *Pertinere*. Pertenersi, aspettarsi, esser dovuto. *Il retaggio di Dino, per addietro suo fratello, per la metà a lui s'appartiene, e aspetta.*

§. Per Esser parente. *Nella casa del morto si ragunavano, e quivi con quelle, che più gli appartenevano, piangevano.*

APPASSÀRE, v. a. Far divenir vizzo, far appassire.

§. Appassarsi, n. p. Appassire. V.

§. Per metaf. Scemare, venir meno. *La vostra fama, che nasce di cose mortali, a poco a poco s'appassa, scolora, secca, e vien meno.*

APPASSÀTO, TA, Add. da Appassare. V.

APPASSIONAMENTO, s. m. *Animi propensio*. L'appassionarsi; appassionatezza; Attacco della passione. *Salvin. Disc.*

APPASSIONARSI, n. p. *Ardenter cupere*. Provar passione di checchè sia.

APPASSIONATAMENTE, avverb. *Cupide, praepostere*. Con passione, Con appassionatezza. *Non favellano mai con sincerità, ma sempre appassionatamente.*

APPASSIONATEZZA, s. f. Appassionamento. *Lasciare l'attaccamento al danaro, e l'appassionatezza all'interesse.* Salvin. disc.

APPASSIONATÌSSIMO, MA, Superl. di Appassionato.

APPASSIONÀTO, TA, add. *Affectus*. Che si lascia vincere dalle passioni. *Fanno... quello, che eglino, quando non sono appassionati, non vorrebbono aver fatto.*

§. Per Afflitto, mesto. *M'apparisce in sul buon delle smaltire stanotte una gran donna appassionata.*

§. Appassionato, Per chi soffre tormento, e passione. *Un quadro d'un Cristo appassionato, a cui stanno appresso due manigoldi.* Baldin. dec. *Un'immagine di nostro Signore appassionato, o come noi sogliamo dire, un Ecce homo.* Id. ibid.

APPASSÌRE, v. a. APPASSIRSI, n. p.

Languescere. Divenir passo, vizzo, e diccsi dell' erbe, fiori, o frutti, quando vanno perdendo del loro umore, e quasi languiscono.

§. Per metaf. Illanguidire, scemare, venir meno, perder del suo vigore. *Avean fatto essa eloquenza, come tutte l' altre cose appassire*.

APPASSÌTO, ITA, *Flaccidus*. Add. da Appassire. V.

APPASTARSI, n. p. *Densari, coalescere*. Appiastricciarsi, a guisa che fa la pasta.

§. Per Addensarsi. *E quant' in sù più vassi, ella (nebbia) altrettanto s' appasta*. Magal. capit.

APPASTÀTO, ATA, add. da Appastare. *Conglutinatus*. Appiastricciato, intriso di cosa tegnente. *Or chi la scaglia gli leva interno, e l' appastata roccia*. Menz. sat.

APPASTICCIÀRE, v. a. T. di Cucina. Cucinar carne, o pesce in pasticcio, o ad uso di pasticcio.

APPELLÀBILE, add. d' ogni g. Contrario d' Inappellabile; Da chi può appellarsi, che ammette appellazione, che può appellarsi. *Cr. in Inappellabile*.

APPELLABILITÀ, s. f. T. Forense, Astratto di appellabile. Facoltà di potersi appellare.

APPELLAGIÒNE, s. f. Appellazione. V.

APPELLAMENTO, s. m. V. Appellazione, nel 1. signif.

APPELLANTE, add. d'ogni g. usato talvolta in forza di sust. T. Forense. Che appella, o che ha appellato da una sentenza.

APPELLÀRE, v. a. *Nuncupare, appellare*. Nominare, chiamare una persona, o una cosa; nomare, denominare, addomandare. *La maggiore di quelle Donne, la quale elle appellan Badessa. Fu già un nobile uomo, il quale appellato fu Nicostrato. In mezzo 'l mar siede un paese guasto ... che s' appella Creta*.

§. Appellare a battaglia, vale Sfidare.

§ Appellar uno di alcuna cosa, vale Incolparlo, accusarlo, richiamare, far richiamo.

§. Appellare nel giuoco del maglio, vale Porre la palla sopra l' appello.

§. Appellare, v. n. *Appellare, provocare*. Richiamarsi da una sentenza, e chieder nuovo giudicio a giudice superiore. *Appellare ad un Giudice, ad un tribunale, Appellare da una gravezza*. Dicesi anche assolut. *Io appello*.

§. Appellare, fig. vale Invitare, e dicesi di tutto ciò che eccita, che muove ad alcuna cosa. *E gli amanti pungea quella stagione, che per usanza a lagrimar gli appella*.

§. Appellare, per Chiamare. *Quelle cose ... che io debba fare, infallibilmente a voi prometto di compiere, e gli Dei n' appello testimonio*.

§. S' usa anche al n. p. nello stesso significato.

§. Appellarsi dalla sentenza, Modo basso e scherzevole, che s'usa quando alcuno, o per mal Francese, o per altra indisposizione dà nella pelatina, cioè si pela, o gli cascano i peli. *Serd. prov.*

APPELLATÌVO, IVA, add. T. Legale. *Appellativus*. Denominativo, capace d' appellazione.

§. Appellativo, T. Grammaticale. *Appellativus*. Aggiunto de'nomi, che appartengono, o convengono a tutte le cose d' una medesima spezie, come Uomo, uccello, libro, erba, albero, ec. ed è opposto a Proprio, che appartiene solo agl' individui, come Antonio, Carlo, Tordo, Bibbia, Marrubbio, ec.

§. Lasciare il proprio, per l' appellativo, proverbio usatissimo, vale Lasciare le cose certe, e sicure, per le incerte, e dubbiose; tolta la metaf. dall' usare nuovi vocaboli non intesi, lasciando gli antichi significanti, e chiari.

APPELLAZIÒNE, s. f. *Appellatio*. Espressione del nome, l' appellare. *Il figliuolo è immagine del padre, e nell'appellazione del padre, e nell' appellazione del figliuolo si contengono i nipoti*.

§. Appellazione, per Dimanda d' altro Giudice, o Giudizio. V. Appello.

APPELLO, s. m. *Provocatio*. Dimanda d' altro giudizio, richiamo ad altro giudice chiedendo nuovo giudizio; onde Far appello val lo stesso, che Appellare. V. Appellazione, Appellagione.

§. Dicesi, che una cosa di cui si tratta è senza appello qual si asserisce, per dire Ch' ella è indubitatamente così, che non può essere contraddetta. *Fu il più bello dicitore si trovasse, e senza appello il maggior cittadino, che avesse città d' Italia*.

§. Fare appello, vale Appellare a Giudice superiore.

§. Appello di battaglia, vale Disfida.

§. Appello, per Quel piccol cerchio, sopra 'l quale si pone la palla, avanti di darle nel giuoco del maglio.

§. Saper una cosa per appello, e per appunto, vale Saperla giusta come stà. *Questa al certo è stata qualche dama. Non me la negbi, perchè io la so per appello, e per appunto*. Red. lett.

APPÈNA, avverb. Che anche talora A Pena si scrive. *Vix*. A fatica, Con difficultà. A mala pena, A gran pena diconsi talvolta quasi come superl. d' Appena. V. Pena.

§. Appena Appena, che Appena pena anche da alcuni si disse, così raddoppiato ha in se maggior forza, che di per se non avrebbe.

APPENÀRE, v. a. *Dolorem inferre* e Dar pena. *Lasso nol vede quella che m' appena*.

§. Appenare, v. n. Penare, patir pena. *Miserabilmente appeniamo per fame, e per freddo*.

APPENATÌSSIMO, IMA, Superlat. di Appenato. *Appenatissimo nel cuore*, cioè afflitto, addolorato.

APPENÀTO, ATA, add. da Appenare. *Discruciatus*. Tormentato, tribolato. *Appenato di gotta, di tormento*, ec.

§. In forza di sust. *Derisione ... che è assai peggiore, cioè di far beffe degli appenati, infermi, e miseri*. Cavalc. pungil.

§. Per Affaticato, e Stracco. V.

APPÈNDERE, v. a. Voc. Lat. *Appendere*. Sospendere, appiccare, spenzolare, penzolare. *E la solita spada al fianco appende*.

§. Talora vale Impiccare, e Impendere. *Per vendetta del misfatto gli fece appendere per la gola*.

APPENDÌCE, s. f. dal Lat. *Appendix*. Aggiunta. Cosa accessoria, che s'aggiugne ad un' altra, e da cui dipende. Per lo più significa Supplemento, che si aggiugne ad un' opera per maggiormente schiarir la materia, o dedurne delle conseguenze.

§. Appendice in Notomia, diceſi di alcune parti del corpo animale, che sono in certo modo staccate da un' altra, cui tuttavia sono aderenti, o contigue. *Appendici nell' utero dette Tube, o ovidutti*. Cocch. lez. *Appendici adipose del colon, e del retto, appendici membranose, venose, carnose. Sotto il ventriglio pende dell' intestino un altro intestino, o appendice cieca*. Red. oss. an.

§. Appendice, parlandosi dell'ossa, è lo stesso, che Episisi. V.

§. Appendice, T. Botanico. Dicesi per similitudine di certe parti, come staccate, e a guisa di barbe in alcune piante. *Le glume della corolla del grano polonico sono corredate di due appendici, o barbette alla base della testa*. Manni.

APPENDICETTA, s. f. *Appendicula*. Dim. di appendice in tutti i significati. *Ci pare adesso di dover raccontare ... i fini particolari delle fazioni, quasi un' appendicetta. Appendicette al lembo dell' ali di alcune farfalle* Red. ins. *S'allungavano due appendicette quasi fossero due code dell' ale*.

APPENNECCHIÀRE, v. a. Far pennecchi, metter lana, lino, o simile sulla rocca per filare.

APPENSÀRE, v. n. Por mente, far attenzione. *Non mi appensava ora che tu eri ombra*.

§. Appensarsi, n. p. Quasi premeditare, pensare avanti. *I mali, quando assaliscono le persone, che di ciò non s' appensarono, più le vincono e fiaccano*.

§. Esser appensato, vale Esser impensierito, aver cura.

APPENSATAMENTE, avverb. *Consulto*. Con consiglio, con discorso, consideratamente. *Parlare, promettere, e simile appensatamente*.

APPENSATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Appensatamente.

APPENSÀTO, ATA, *Praecogitatus*. add. da Appensare.

APPERTENERE. V. Appartenere.

APPÈSO, SA, add. *Suspensus*. Sospeso, attaccato, appiccato, spenzolato, penzolato, che stà penzolone, ciondolone.

APPESTÀRE, v. a. *Peste corrumpere*. Impestare, appiccare la peste, e ancora Fieramente putire, guastare, corrompere, infettare, ammorbare, attossicare, avvelenare, allezzare.

§. Appestare in signif. neutr. Esser assalito dalla peste, prender la peste, l'usò il Vasari nella sua vita. *Perch'io non appestassi*, cioè Non fossi compreso dalla peste.

APPESTÀTO, ATA, add. da Appestare, vale Che è attaccato dalla peste.

§. Per Pieno di mal odore.

APPETENTE, add. d' ogni g. Che appetisce. *Salvin. ec.*

APPETENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Appetente. *Salvin. pr. t.*

APPETENZA, ſ. f. *Appetitus*. Appetito. *Perdono l' appetenza del pane*.

APPÈTERE, v. n. dal Lat. *Appetere*. Appetire. V.

APPETÌBILE, s. m. *Res expetibilis*. Coſa da eſſere appetita. *Fuggi ogni appetibile mondano?*

APPETÌBILE, add. d' ogni g. *Expetibilis*. Da eſſere appetito, o ſia deſiderato con affetto.

APPETÌRE, v. n. dal Lat. *Appetere*. Le ſue variazioni ſono. (*Appetiſco, appetiſcono, appetiva, appetivano, appetii, appetirono.*) Affettuoſamente deſiderare, bramare. *Appetir vendetta, gli onori, e ſimili. Appetir d'avere alcuna coſa. Gli uomini, e gli animali ſenza ragione per natura loro ſon vaghi di libertà, e l'appetiſcono.*

APPETITÌVO, IVA, add. Che appetiſce, che ha la facoltà di appetire. *In ciaſcun corpo ... ſon quattro virtudi ... cioè appetitiva, retentiva, digeſtiva, ed eſpulſiva.*

§. Appetitivo, per Appetitoſo, che deſta l' appetito. V. Appetitoſo.

APPETÌTO, s. m. dal Lat. *Appetitus*. Parte ſenſitiva dell' anima, la quale, o deſidera oggetto, che le piaccia, e chiamaſi Concupiſcibile, o ſi muove contra l' oggetto, che le diſpiace, e chiamaſi Iraſcibile, iſtinto, inclinazione, impulſo, forza, volontà, voglia, prurito, paſſione, amore, odio, concupiſcenza.

§. Appetito, ſi dice anche di Qualſivoglia ardente deſiderio. *Ogni uomo per naturale appetito cerca beatitudine. Carnale appetito; mal regolato appetito.*

§. Avere appetito, vale Deſiderare, appetire, aver voglia.

§. Appetito, quando diceſi aſſolutamente, e ſenz' aggiunta, vuol dire Deſiderio di cibo, fame, o voglia, o guſto di mangiare. *Ha perduto il guſto, e l'appetito.* V. Pica, Anoreſſia.

§. Avere appetito, aver buon appetito, vale Aver fame, onde: *Io ho un appetito, che mi ſcanna*. Diceſi familiarm. per dire Io ho una fame così grande, che mi fa morire, quaſi come ſe mi ſi tagliaſſe la canna della gola.

§. Appetito canino, ſpezie di malattìa, in cui è frequente il vomito, accompagnato anche da lienterìa, o altro fluſſo celiaco. *Il bulimo è differente alquanto dall' appetito canino*. V. Bulimo.

APPETÌTO, ITA, add. da Appetire.

APPETITOSAMENTE, avv. *Cupidè*. Bramoſamente; con avidità grande. *Appetitoſamente ſi bea*. Bocc. com. inf.

APPETITÒSO, OSA, add. Appetitivo, e diceſi di Coſa, che deſta, e aguzza l' appetito del mangiare. *Il leſſo è ſano e appetitoſo.*

§. Appetitoſo, parlandoſi di perſona, vale Bramoſo, deſideroſo. *E ſi riſece bella, appetitoſa o dell' uno, o dell' altro farſi moglie.*

APPETIZIÒNE, s. f. dal Lat. *Appetitio*. L' appetire; voglia, deſiderio, appetito. *Buona appetizione di regno, e di ſudditi.*

APPETTÀRE, v. n. Stare a petto, o a fronte; eſſere uguale di forze. *Non trovò chi l' appettaſſe.*

§. Appettare alcuna coſa ad alcuno, vale Incolparnelo, apporgliela, ed è dello ſtil familiare.

§. Appettare, per Preſentare ad inganno una coſa in vece d' un' altra, è pure dello ſtil familiare. *Magal. lett.*

APPETTO, che più comunemente ſi ſcrive ſtaccato, A PETTO, avverb. uſato ſpeſſo in forza di prepoſiz. vale All' incontro, dirimpetto, e talvolta In confronto, a paragone, ec. V. Petto.

APPEZZÀRE, v. a. Voce Popolare, ma propriiſſima, che vale Tagliare a pezzi alcuna coſa, che ſi vuol conſervare, o di cui non ſi può far uſo, ſe non è diviſa in più parti. *Appezzar il tonno per farne tonnina.*

APPIACÈRE, s. m. Voce antiquata. Coſa grata, Piacere. V. *Far onore, e appiacere. Non potete far a Dio maggior appiacere.*

APPIACÈRE, v. n. Far piacere, dar diletto. È pur diſuſato come il ſuſt. Appiacere. *Dant. Conv.* V. Piacere.

APPIACEVOLÌRE, v. a. Allenire, indolcire, ammollire, render piacevole. *Cr. in Indolcire.*

APPIACEVOLÌTO, TA. add. da Appiacevolire. *Accad. Cr.*

APPIANÀRE, v. a. *Complanare*. Spianare, far piano. *Appianar i foſſi, il cammino, ec. Mandorle amare ... appianano la contrazion della faccia. Venus ... appianerà le vie del mare. Co' pedali d' un piede da ciaſcuna parte appianati e puliti.*

§. Appianare, nell' uſo, diceſi fig. per Facilitare, agevolare la via, i mezzi, togliere le difficoltà, gl' impedimenti, e quel che Volgarmente ſi dice Laſtricar ad uno la via.

§. Appianare, T. de' Lanajuoli. Pianeggiare. V.

APPIANÀTO, ATA. add. da Appianare. V.

APPIASTRÀRE, v. a. Diſteſamente appiccare, applicar ſopra una coſa piana o che s' appiani come piaſtra, o ſimile. *Ben mi potrei io appiaſtrare un poco di cuojo al piede, e non ſarebbe però calzajo. La cotenna ſu per la botte diſtendi, e colle mani appiaſtra.*

§. Appiaſtrare, ſi trova anche uſato per Anneſtare a occhio.

§. Appiaſtrarſi, n. p. vale Appiccarſi; e diceſi di coſa morbida, e viſcoſa, che s' appicchi a checchè ſi ſia, che anche diceſi Appiaſtricciarſi, e Appiaſtricciçarſi.

APPIASTRÀTO, TA, add. da Appiaſtrare. V.

§. Appiaſtrato, per Appiaſtricciato, unito con altra coſa indiſtintamente. *Il rimanente però riuſcì appiaſtrato, e confuſo in modo, che poco ſi diſtinguevano l' altre figure fra di loro.* Bald. Dec.

§. Parole appiaſtrate, vale Parole compoſte di più parole, come ſono le ditirambiche. *Adim. Pind.*

§. Parole appiaſtrate, fig. Parole menzognere, fallaci. *Non ſono parole appiaſtrate, ma veraciſſime.* Fr. Giord.

APPIASTRICCIAMENTO, s. m. Lo appiaſtricciare.

§. Appiaſtricciamento, per quel che direbbeſi Latinamente *Confuſa coſtruzio*. Accozzamento, e confuſione di ſuono nel proferire alcuna parola. *E dove ha lo ſpiacevol ſuono, ovvero l' appiaſtricciamento in queſte parole?*

APPIASTRICCIARSI, n. p. *Inhærere*. Appiaſtrarſi. *Fava ſenz' olio ... s' appiaſtriccia in bocca.* V. Appiaſtrarſi.

APPIASTRICCIÀTO, ATA, add. da Appiaſtricciare. V.

APPIASTRICCICARSI, n. p. Appiaſtrarſi. V.

APPIASTRO, s. m. *Apiaſtrum*. Pianta così detta, perchè l' Api ſe ne dilettano. In Toſcana chiamaſi volgarm. Cedronella.

APPIATTAMENTO, s. m. *Occultatio*. L' Appiattare; naſcondimento, occultamento, e lo ſtato della coſa occultata. Gli Antichi uſarono per lo più queſta voce al fig. ed in oppoſizione a Manifeſtamento.

APPIATTÀRE, v. a. *Occultare, abdere*. Naſcondere, occultare; come pure Impiattare, rimpiattare, rappiattare, ſoppiattare, che tutti ſignificano lo ſteſſo, forſe tutti derivati da Piatto, o Piano, perchè le coſe piatte, o piane più agevolmente ſi naſcondono, entrando ſotto l' altre coſe. *Campogli dalla morte, appiattandogli.*

§. Appiattarſi, n. p. *Se occulere*. Naſconderſi, occultarſi, celarſi; e s' uſa egualmente che Appiattare anche al figurato. *E lei non ſtringi, che s' appiatta, e fugge. Nullo agnato non s' è ripoſto, come quello, ch' è appiattato ſotto ſpezie di ſervizio.*

APPIATTATAMENTE, avverb. *Occulte*. Naſcoſamente, occultamente.

APPIATTÀTO, TA, add. da Appiattare. V.

APPICCÁGNOLO, s. m. *Uncus*. Qualunque coſa, ove altri poſſa appiccarſi, o che tenga ſoſpeſa coſa appiccata.

APPICCAMENTO, s. m. *Adhæſio*. L' appiccare, e l' effetto di ciò, che s' appicca. *Fa l' uomo, che tocca per peſtilenza, appiccamento sì arrabbiato.*

APPICCANTE, add. d' ogni g. *Glutinoſus*. Che appicca, che s' attacca. *E ſe ſarà viſcoſa, e appiccante, è manifeſta coſa ch' ella è graſſa.*

APPICCÀRE, v. a. *Jungere*. Attaccare, unire, congiugnere, fermare l' una coſa all' altra, o coll' altra. Gli analoghi ſono: Annodare, aggrappare, raccomandare, appigliare, legare, accompagnare, tutti però con ſenſibile differenza ſecondo il modo dell' unione. *Appiccar colla pece, o altra coſa attaccaticcia; appiccar con chiodo, pernio o ſimile. Le fece il prete rincartare il cembal ſuo, e appiccarvi un ſonaglio.* E nell' iſteſſo ſignif. al n. p. *Inhærere, adglutinari*. Unirſi inſieme, attaccarſi. *Eſſendoſi tutto il bianco veſtimento, e ſottile loro appiccato alle carni. Poi s' appiccar, come di calda cera foſſero ſtati.*

§. Diceſi proverb. Appiccare il ferro, o l' uncino addoſſo a uno, vale Appuntarlo e dargli tara, e trovare occaſione di biaſimarlo, e incolparlo. *Serd. prov.*

§. P[illegible] Impiccare. *Far appiccar uno per la gola. Giuda appiccò ſe medeſimo.* In queſto ſignificato, vale anche Far impiccare. *Ma il padre lo imprigionò e ſi di-*

Pose appiccarlo ... fece rizzare un pajo di forche; e quivi lo fece appiccare. Pecor. 12. 2.

§. Appiccare, nel signif. pur d'Attaccare. *Suspendere*. Si dice per Porre, o riporre, di tutte le cose, che si sospendono a che si sia, come ad arpione, o aguto, piuolo, o simili, come Appiccare, o Attaccar l'uva, o altre cose sì fatte. *Cogliesi l'origano, appiccasi all'ombra, e si secca.*

§. Appiccarsi, n. p. oltre il signif. di Attaccarsi, ed anche Appiccar se stesso, vale anche Appigliarsi, Aggrapparsi. *Venutagli alle mani una tavola a quella s'appiccò*.

§. Appiccarsi, vale anche Far impressione, penetrare. *Sasso ... tanto duro di sua natura, e così sodo, che i colpi non vi s'appicchino*.

§. Appiccarsi, parlando de' mali contagiosi, si dice Quando s'avventan da uno ad altro.

§. Dicesi anche de' semi, e delle piante, che allefìcano, e s'apprendono alla terra.

§. Appiccarsi, o attaccarsi come la gramigna, che anche dicesi Appiccarsi come le mignatte, dicesi delle Persone nojose, di cui si dura fatica a liberarsene.

§. Appiccarsi, dicesi pure de' nesti, Avventare. *Riannesta marza di susino, pero ... se la maggior parte si appiccheranno, lo verno seguente*.

§. Appiccare un colpo, o simili, vale Percuotere, dare.

§. Appiccare, o Attaccar sonagli, vale Infamare.

§. Appiccarla a uno, vale Attaccarla a uno: Fargli o burla, o male.

§. Appiccare gli scartocci a uno. Modo proverb. per dire Uccellare, o Scoccoveggiare. *Serd. prov.*

§. Appiccare l'amicizia, la zuffa, la battaglia, lo stesso, che Cominciare l'amicizia, la zuffa, ec.

§. Appiccare zana, vale Ingannare.

§. Appiccare il fuoco, vale Dar fuoco, Pigliar fuoco, Cominciare ad ardere. *Accendere ignem*. Si dice anche al n. p. come In casa s'era appiccato il fuoco.

§. Appiccar baci, significa Baciare.

§. Appiccar la bocca al fiasco, vale Accostarvi la bocca per bere.

§. Appiccarsi, o Attaccarsi a una cosa, vale Eleggerla per la migliore.

§. Appiccarsi, o attaccarsi a' rasoj, o alle funi del Cielo; cioè Ricorrere per disperazione anche a cose nocive, o impossibili.

§. E Appiccare alle mani, o simili neutr. pass. vale Rubare.

§. Appiccar il majo. V. Majo.

§. Appiccare, o Attaccar le voglie all'arpione. V. Arpione.

APPICCATICCIO, IA, add. *Tenax*. Che agevolmente s'appicca, viscoso, tenace, attaccaticcio, tegnente.

§. Appiccaticcio, parlandosi di persona, vale Importuno, che altri difficilmente si può levar d'attorno.

§. Si dice anche delle malattie contagiose.

APPICCATIVISSIMO, MA, Superl. di Appiccativo. *La lebbra è appiccativissima*.

APPICCATIVO, IVA, add. *Contagiosus*. Appiccaticcio. *La scabbia è un male appiccativo*.

APPICCÀTO, TA, add. da Appiccare. V.

§. Appiccato colla cera, e colla sciliva: dicesi di Cosa appiccata ad un altra leggiermente, e che con facilità possa disgiugnersi.

§. Appiccato fra le dita d'alcuno, dicesi di Cosa, che da esso malvolentieri si sia per lasciare.

APPICCATÒJO, s. m. Appiccagnolo. V.

§. Appiccatojo del picciuolo d'un frutto, è Quell'estremità con cui sta attaccato al ramo. Appiccatura, congiuntura.

§. Appiccatojo. T. della Pesca de' tonni. Luogo arioso ove sono stabilite orizzontalmente diverse travi, dalle quali pendono alcuni lacci, con cui si legano per la coda i tonni, ed ivi si lasciano così sospesi in magazzino fino al tempo di poterli mandare al loro destino.

APPICCATÙRA, s. f. *Junctura*. Appicatojo, congiuntura, congiugnimento. *La prima apertura trovasi immediatamente sotto l'appiccatura della coda*.

§. Appiccatura, per l'Atto di appiccare una cosa. *Alla quinta appiccatura si ravvincidì pur un poco*. Aret. com.

§. Appiccatura. T. Pittorico, ec. Quel passaggio che l'artefice fa fare alle membra, ed ai muscoli con morbidezza, e con grazia nell'unirsi fra loro. *Statua in cui sono contorni di gambe bellissime, ed appiccature, e sveltezza di fianchi divine. Uno ignudo tanto ben ricerco di muscoli, una concordanza nelle appiccature, e congiunture, delle braccia, ed in quelle del corpo, e delle gambe, i polsi, e le vene laverate, ec.* Vas. vit.

§. Per Congiugnimento, unione di più cose attaccate, o appiccate insieme. *L'Amadigi è un' appiccatura di molti corpi*. Red. Oss. an.

APPICCIÀRE, v. a. Appiccare, attaccare.

§. Appicciarsi, per Aggrapparsi, appiccarsi. *Le pecore e le capre ... cominciarono ad andarsi appicciando per luoghi inaccessibili*.

§. Appicciare i panni, che si hanno da mettere in bucato, vale Attaccarne col cucito due, o più pezzi insieme. I Fiorentini dicono Appuntare. *Red. voc.*

§. Appicciare il fuoco, il lume, e simili, si dice delle Materie combustibili, quando si dà loro fuoco.

APPICCICANTE, add. d'ogni g. *Adhærens*. Che s'appiccica, viscoso, glutinoso.

APPICCICARE, v. n. ed APPICCICARSI, n. p. *Inhærere*. L'appiccarsi, che fanno le cose viscose, e quelle, che si posson difficilmente spiccare.

§. E per metaf. Affezionarsi, attaccarsi. *Quel ... che noi avemo acquistato con fatica ... perdiamolo con angoscia, perchè vi ci appicichiamo, e l'amiamo cotanto, ec.*

APPICCICATO, ATA, add. da Appiccicare, conglutinato, appiccato, incollato. *Cr. in Incollato*.

APPICCINIRE, v. a. da Piccino. *Imminuere*. Appiccolare, rappiccinire, diminuire. *Tutto ciò che s'esprime per modo volgare s'appiccinisce*.

APPICCINITO, ITA, add. da Appicciniree. *Il starne fuor la voce appiccinita*.

APPICCIOLÀRE, *Cr. in* Appiccolare. V.

APPICCIONARSI, n. p. Voce scherzevole. Farsi piccione, come Alleonarsi per Farsi leone. *Rossani appiccionatevi in malora*. Fag. rim.

APPICCO, s. m. *Conglutinatio*. Attaccamento; ma s'usa per lo più fig. in significato di Pretesto, occasione ricercata di contrariare, di muover lite, di dir male, o di esimersi dal fare alcuna cosa. *Se quella chiosa degli Accademici fa appicco, siccome dite. Il marito di rado usciva di casa per vedere se poteva trovare appicco di riprenderla, di dirne male o di cacciarla. Ora vedete, che appicco prese questo galantuomo per non pagare il medico*. Lor. Domen.

§. Dare appicco, vale Dare speranza, fare apertura tale, che altri possa sperare di dover conseguire quello che chiede. *L'avermi detto tante volte ch'io vada, che buon per me, mi dà qualche appicco*.

APPICCOLAMENTO, s. m. *Imminutio*. Scemamento, diminuimento, e dicesi tanto delle cose fisiche, come delle morali. *Appiccolamento del lor potere*.

APPICCOLÀRE, v. a. *Minuere, imminuere*. Far piccolo, diminuire, scemare, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Appiccolava ciascun giorno sua vivanda. E così lo scemò, e appicciolò 'l novero. Mai appiccolaro la maestà del Senato. I beni altrui gl'invilisce, e appiccolagli*.

§. Appiccolare, v. n. Venir meno, scemare. *Ancora le grandi montagne ... si consumano e appiccolano*.

APPICCOLÌRE, *Cr. in Parvificare*. V. Appiccinire.

APPIÈ, e APPIEDE, Preposizione, che anche si scrive, A piè, A piede. *Ad radicem*. Nell'inferior parte, tolta la metafora dal piede, come la più bassa parte del corpo, e si dice anche del fine di una lettera, di un capitolo, o simile. V. Piede.

APPIENÌSSIMO, avv. *Cr. in* A Pienissimo. V. Pienissimo.

APPIÈNO, avverb. *Cumulate*. Pienamente, a parte a parte, in ogni cosa, e in ogni modo. *Io non posso ritrar di tutti appieno. Se io volessi appieno dire ciò ch'essi mi dissero*.

APPIGIONAMENTO, s. m. *Locatio*. L'appigionare.

APPIGIONÀRE, v. a. *Locare*. Dare, e allogare a pigione.

§. Dicesi in proverbio; Chi imbianca la casa, la vuole appigionare, e si dice delle Femmine, che oltre al convenevole si raffazzonano, e prendesi in mala parte.

APPIGIÒNASI, s. f. al pl. anche Appigionasi. Quella Cartella, nella quale come per avvertimento è scritto a lettere grandi in prima linea APPIGIONASI, e si pone nella facciata de' luoghi, che si vogliono appigionare. *Un' appigionasi stampato sulla cornice dell'uscio da via*.

APPIGIONÀTO, ATA, add. da Appigionare. V.

APPIGLIAMENTO, s. m. *Adhæsio*. L'appigliare, attaccamento, appiccamento, appicco, attacco.

§. E per Abbarbicamento. V.

APPIGLIÀRE, V. Appiccare. E usasi

nella significazione att. ed anche nel sent. n. p. così dice la Crusca; ma non ci dà, nè trovo esempio fuorchè al n. p. *Appigliò se alle vellute coste*, è il solo esempio, che possa dar sospetto di signif. att. ma chiaro si scorge, che anche quivi è lo stesso, che Appigliarsi. *E un serpente con sei piè si lancia dinanzi all'uno, e tutto a lui s' appiglia*.

§. Per metaf. Appigliarsi ad alcuna cosa, vale Attenersi, conformarsi, seguitare. *Non so che mi faccia ne a che m' appigli. E veggio il meglio, ed al peggior m' appiglio*.

§. Per Avvicinarsi, l'usò il Petrarca. *Al cui saper non pure io non m'appiglio*, cioè non m' accosto, sono assai di lungi. *Ma gli Angeli ne son lieti, e contenti*.

§. Appigliarsi, parlandosi delle piante, vale Barbicare.

§. Appigliarsi al parere d' uno, vale Seguire la sua opinione, o il suo consiglio.

APPIGRIRSI, n. p. *Pigrescere*. Impigrirsi. V.

APPILLOTTARSI, n. p. *Otiose, cunctanter commorari*. Fermarsi oziosamente in un luogo senza sapere uscirne. Voce Fiorentina dello stil familiare, e poco usata.

APPINZÀRE, v. a. dalla voce antica Pinzo, che significa Pungiglione. *Aculeo percellere*. Pugnere, mordere, far puntura, ed è proprio di certi insetti, come mosche, tafani, e simili. *Guardarsi dalle mosche, e da i tafani, che non appinzino le gambe*. Salvin. B. F. 2. *Qual scappata vitella', ella ne corse, che appinzò l'ago di crudele assillo*. Id. Trif.

ÀPPIO, s. m. *Apium*. Erba di più maniere. Appio ortense officinale, detto volg. Prezzemolo. Appio macedonico officinale. *Bubon macedonium. Libanotis macedonica*. Petrosellino macedonico del Mattiolo. Appio palustre, o aquatico, o ranino. *Apium graveolens*. Volg. Erba sedanina. Appio montano, Appio riso. V. Appioriso.

APPIÒLO, *Red. lett.* Appiuolo. V.

APPIOLÒNA, f. f. T. d' Agricoltura. Spezie d' Appiola. V.

APPIOMBO, che anche si scrive A PIOMBO, posti avverb. A dirittura, perpendicolarmente; detto così dal Piombino de' Muratori, col quale piombano le dirittture.

APPIORÌSO, s. m. *Apium sylvestre*. Erba acquatica, altrimenti detta Ranuncolo, o sardonia, e da' cui effetti è venuto in proverbio il riso sardonico, perchè nasce in Sardegna, e supponesi, che chi ne mangia, muoja ridendo, perchè fa ritirare i nervi, e storce la bocca.

APPIPÌTO, s. m. Usasi scherzevolmente per Appetito. *Bern. Catr. Buon. Tanc. ec.*

APPITÌTO, s. m. Voce della plebe, per Appetito. V.

APPIUÒLA, s. f. e MELA APPIUOLA, add. *Malum appianum*, Sorta di mela piccola, e ordinariamente colorita d'un bel rosso acceso, la quale è assai serbatoja. Sonne diverse spezie, come Appiola rossa, lunga rossa, Appiolona. V. Mela.

APPIUÒLO, s. m. *Malus appiana*. L' albero, o Melo, che produce le appiuole. V.

APPLAUDENTE, part. del Verbo Applaudere. Che applaude, che dà segno d' applauso. *Voci applaudenti*.

APPLAÙDERE, e APPLAUDÌRE, che è più usato, v. a. *Plaudere*. Far segno di festa, e d' allegrezza, o d' approvazione col picchiar le mani, e con simili atti, e gesti del corpo. *Amor che dolcemente nei principj applaude, e tesse di nascoso inganni, e fraude. A cui col core, e con la lingua applaudo*. Regge anche il quarto caso. *Applaudirono ciò con lieti viva i giovani tutti*. Corticell. Eloq.

§. Applaudire, per Approvare, stimar ben fatto, lodare. *Non biasimo già il fatto anzi l'applaudisco. Applaudisco alla sua carità*. Magal. lett.

§. Applaudirsi, n. p. Compiacersi, pavoneggiarsi. *Quasi falcone ch'esce di cappello, muove la testa, e coll' ale s' applaude*.

APPLAUDITÌSSIMO, IMA, Superl. d' Applaudito.

APPLAUDÌTO, ITA, add. da Applaudire. V.

APPLAUDITÒRE, verb. m. *Qui plaudit*. Che applaudisce. *La rival sedea con l' umil volgo applauditore al fianco*. Adìm. sat.

APPLAUDITRÌCE, verb. f. *Quæ plaudit*. Che applaudisce. *La fama applauditrice*.

APPLAUSO, s. m. *Plausus*. Segno di festa, e di letizia; acclamazione, e propriamente Approvazione festosa dimostrata col batter le mani.

§. Fare applauso, vale Applaudire.

APPLAUSÒRE, verb. m. *Qui plaudit*. Che applaude. *Segner. Paneg.*

APPLICÀBILE, add. d' ogni g. Voce dell' uso. Che può applicarsi. *Questa cosa non è applicabile al nostro caso*.

APPLICAMÈNTO, s. m. *Admotio*. Applicazione; lo applicare un impiastro, o simile.

APPLICÀRE, v. a. *Admovere*. Apporre, adattare una cosa sopra un' altra in modo, che vi sia attaccata.

§. Applicare, per semplicemente Adattare. *Fu stimato bene applicare il pendolo all' oriuolo*. Sagg. nat. esp.

§. Applicare, si dice anche fig. *Assignare, Attribuere*. Assegnare, appropriare, ascrivere a uno, o a una cosa checchè sia. *Applicar la messa in suffragio dell' anime del purgatorio. E la metà della pena, o condannazione fosse applicata alla camera dell' Imperadore*.

§. Applicare, in Matematica, significa talora Trasferire una linea data in un circolo, o in altra figura; di modo che le sue estremità siano nel perimetro della figura.

§. Applicare, significa ancora Descrivere una sovra l'altra due figure diverse, ma le cui aree sono uguali.

§. Applicare, v. n. e per lo più Applicarsi n. p. Studiare con attenzione, ed anche darsi, mettersi a checchè sia. *Applicarsi con somma attenzione a checchè sia*. Cr. in Darsi. ec.

§. Applicarsi, per Attaccarsi, unirsi a checchè sia. *Il cibo è quello, che ci rifà e ci mantiene coll' applicarsi egli alle parti, che successivamente si consumano*. Bellin. disc.

APPLICÀTA, f. f. T. Geometrico. Lo stesso, che Ordinata. *Non le ordinatamente applicate in essa ad una dell' assintote*. Vivian.

APPLICATAMENTE, avv. *Intente*. Con applicazione, con attenzione. *Pensare applicatamente a quello che solo importa sopra la terra*.

APPLICATEZZA. V. Applicazione, Attenzione.

APPLICÀTO, TA, add. da Applicare. V.

§. Applicato, vale anche Dedito a checchè sia; attento, intento, impegnato, immerso, ingolfato, fisso, assorto, assorbito, rapito in un affare, occupato.

APPLICATÒRE, Verbal masc. *Qui applicat*. Colui, che applica, che fa applicazione.

APPLICAZIÒNE, f. f. *Appositio*. Appònimento, l' azione di applicare, di adattare una cosa ad un' altra accostandola sì, che resti aderente. *Dall' applicazione del rimèdio ne provano subito giovamento. Internamente servire di suppurante, e maturante medicamento, o almeno ... ajutar molto l' attività dell' esterne applicazioni a queste fine dirette*. Cocch. B. *Conservare il corpo per l' applicazione della materia conservante*. Bellin. disc.

§. Applicazione. *Applicatio*. Dicesi fig. Dell' attenzione, con cui l'anima si rivolge ad alcun oggetto d'istruzione, o d'affetto; studio. *L' amor di Dio è forte applicazione di cuore, d' anima, e di mente a Dio. Studiare con grande applicazione. In un' opera tanto lontana dalle mie abilità, e applicazioni*. Magal. lett.

§. Applicazione, talvolta significa L'aggiustare, l' accomodare, o fare che una cosa quadri ad altra. *L' applicazione dell' algebra alla Geometria*.

§. Far l' applicazione d' un detto, d'una satira, d' una sentenza, e simile, vale Adattarla, riferirla alla persona, alla cosa, che n' è l' oggetto, o con cui si può trovare conformità. *Io ho parlato in generale, fate voi l' applicazione*.

§. Applicazione de' Meriti di Gesù Cristo, dicono i Teologi per dire, che Il nostro Redentore ci trasferisce ciò ch' egli ha meritato mediante la sua vita, e morte, perchè possiamo aver adito alla grazia, ed alla gloria.

§. Applicazione, in Geometria, È l'atto di applicare una quantità ad un' altra. V. Applicare.

APPO, Preposiz. *Apud*. Lo stesso, che Appresso di se, appresso di alcuno, cioè Nella mente, nel concetto; e s' usa or l' una, or l' altra secondo ch' ella vien più in acconcio: Appo ama dopo di se per lo più il quarto caso, sebbene si trovi ancora accompagnato con altri, ed Appresso il secondo. *Dicesi Appresso di noi, come appo noi*. E così parimente. *Appo a se, appo di noi, Quantunque appo coloro, che discreti erano, io ne fossi lodato*. Nè si dice solo delle persone, ma eziandio delle cose. *Appo l'opinione della gente*. Passav. *Appo il suo giudizio*. Bocc. Amet.

§. Appo, vale ancora Col, Con esso, per esprimere oltreciò Stima, credito, favore. *Perocchè Ruberto era molto grande appo 'l Re. Bonifazio Papa appo 'l*

quale M. Geri Spina fu in grandissimo stato. Che mi scusi appo voi.

§. In vece di A petto, in comparazione, in riguardo. *Veggendo il picciol podere del Re d' Arona, appo la gran possanza del Re Carlo, si furono molto sbigottiti. Sua forza era niente appo quella del Re di Francia.*

§. Quando significa In luogo, imita la frase Latina: *Apud Romam*, e serve all' accusativo, alcuna fiata senza l' articolo. *Appo Vignone, Appo Brescia, Appo il Pisano.* V. Appresso.

APPÒCO APPÒCO, avv. che anche si scrive A poco a poco. *Paulatim, sensim.* Poco per volta, con lentezza, adagio adagio.

APPODITÈRIO, s. m. *Apodyterium.* T. d' Architett. ant. Spogliatojo delle stufe.

APPOGGIAMENTO, s. m. Appoggio della scala; un certo lavoro di pietra, o di legno, che usasi porre da certuni da' lati delle scale, per appoggio della mano di chi sale. *Voc. Dis.*

APPOGGIÀRE, v. a. *Admovere.* Accostare una cosa all' altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciocchè stia sostenuta.

§. Appoggiarsi, n. p. *Inniti, incumbere, insistere.* Valersi di alcuno, o di alcuna cosa per appoggiatojo, per sostegno; esser retto, sostenuto da checchè sia, e dicesi delle cose, e delle persone.

§. Fig. Dicesi di tutto ciò, che porge ajuto, favore, protezione; attenersi, fondarsi; porre, avere sua fidanza, sua speranza; apprendersi all' ajuto di uno: e si mette col terzo, e quarto caso colla preposizione In. *Gloriosa colonna in cui s' appoggia nostra speranza. Vile perisce chi a viltà s' appoggia. Cercò possente in Alemagna, a cui si potesse appoggiare.*

§. Pur fig. per Unirsi, legarsi. *Al quale un' alma in due corpi s' appoggia.* Petr. Son. 40.

§. Appoggiar un colpo, o simili, vale Percuotere, o colpire con forza.

§. Appoggiare il corpo al desco: Appoggiar la labarda. V. Desco, e Labarda.

APPOGGIÀTO, TA, add. da Appoggiare. V.

APPOGGIATÒJO, s. m. *Fulcrum, firmamentum.* Cosa, a che l' uomo s' appoggia; sostegno. *Canna che s' adopera per appoggiatojo. Panche in Chiesa cogli appoggiatoj.*

§. Appggiatojo d' un seggio, È la Spalliera, quella parte dove s' appoggian le spalle. *Apparivano in prospettiva sopra 'l capo di esso Giove, nell' appoggiatojo di detto seggio.* Inferr. Appar.

§. Appoggiatojo, T. de' Tornaj. Lungo pezzo di legno, su di cui si appoggiano gli strumenti nel tornire.

APPOGGIATÙRA, s. f. Appoggio. *Dii, cioè dici: onde di coll' apostrofo, o nota d' appoggiatura di voce.* Salvin. B. F.

§. Appoggiatura, T. Musicale. Ornamento della melodìa, che si fa aggiugnendo al suono principale una, o più note al di sopra, o al di sotto. *Che cantan tutti la sol fa mi re, con trillo, con cadenza, e appoggiatura.* Sacc. rim.

§. Appoggiatura, dicesi anche Una nota di tuono superiore a quella che segue, e si tiene più, o meno, secondo i diversi accidenti.

APPÒGGIO, s. m. *Fulcrum, fultura.* Appoggiatojo, e dicesi anche generalmente di qualunque cosa serva di sostegno a checchè sia. *Cappella ... separata e scinta d' intorno da ogni appoggio di esso tempio. Appoggio di un sedere, di un inginocchiatojo, ec.*

§. Per metaf. Ajuto, e favore. *Coll' appoggio degli amici. Avendo appoggio di Signor Lombardo.*

§. Dare appoggio, pur fig. Sostenere, ajutare. *Desse alla fanciullezza di Britannico un appoggio.*

§. Dar l' appoggio, vale Concedere al vicino, che appoggi il suo edifizio al muro di tua proprietà; che non si può negare, purchè il vicino paghi la metà della valuta del muro, a cui vuole appoggiare, rimanendo poi il muro, per tal metà, di suo dominio.

§. Appoggio, T. della Cavallerizza. L' azione reciproca della mano del cavaliere, e della bocca del cavallo, per mezzo della briglia. *Apoggio giusto, e trattabile.*

APPOJARSI, n. p. V. e dici Appoggiarsi.

APPOLLAJÀRE, v. n. ed APPOLLAJARSI, n. p. *Cubitum ire.* L' andare che fanno i polli a dormire, quasi dicasi Andare al pollajo, ch' è il luogo dove si ricoverano; e si stende pure agli altri uccelli. *Oh che ucce' nuovi in su le ventitrè vegghi' io di quà? Oh par che gli abbian voglia di appollajarsi.*

§. Appollajare, dicesi fig. e popolarm. per Posarsi, e stare in qualche luogo a suo agio. Venir a pollajo a dormire, a poltrire. *Se questa feccia di gente quà pensasse appollajare.* Buon. Fier.

APPOMÀTO, TA, add. Aggiunto dato all' Autunno, e vale Ricco di pomi, e simili frutti. Voce espressiva, sebbene di Autore non privilegiato. *Oraz. Lombard.*

APPOMICIÀRE, v. a. Dar la pomice; stropicciar colla pomice. *Voc. Dis.*

APPONIMENTO, s. m. Apponizione. *Le varie generazioni de' corpi, dicendo altri generarsi, o per trasfigurazione, come il bronzo in un simulacro si trasfigura, o per apponimento di parti come i corpi crescono, e s' aumentano.* Tagl. lett.

APPONIZIÒNE, s. f. *Adjectio*, Ponimento, o aggiunta, apponimento; l' apporre. *Si può laidire, e sozzare in due modi, o per apponizione d' alcuna sozzura, ovvero per remozione d' alcuna bellezza.*

APPORRE, v. a. *Apponere, adjicere.* Por sopra, ed anche semplicemente Aggiugnere. Ha la sua uscita come il verbo Porre. *Appongo, apponi, apposi, ec.* V. Porre.

§. Apporre code a code, Andare in lungo, avere strascico. *Il suo male apponendo code a code.* Buon. F. 1.

§. Apporre. *Insimulare.* Dar la colpa a uno, Accagionare, e come disse il Boccaccio Cor cagione, cioè Attribuire altrui a torto un detto, o un fatto; imputare, accusare. *La cui morte è apposta al mio marito. Il marito poteva averle fatto male ... e ora apporle questo per iscusa di se.*

§. Apporre. *Obiicere*, cioè Opporre. *Alla qual risposta non sapendo apporre ... lasciaronlo in pace.*

§. Apporre alle pandette, o al Sole, vale Biasimar qualunque cosa, per ottima ch' ella sia.

§. Apporsi, n. p. *Rem attingere.* Indovinare, dar nel segno. *Tu non t' apponesti*, cioè Tu non l' indovinasti. *Il Mago di spiarne anche non resta con tutte l' arti il ver, ma non s' appone.* Tass. Ger.

§. Proverb. Far caselle, per Apporsi. V. Casella.

§. Apporre, T. degli Abbachisti, che dicono Partire per apporre, o per dieci all' insù, ed è una spezie di Partire. V.

APPORTA-FRUTTI, add. d' ogni g. *Fructus-ferens.* Che fa crescere, e maturare i frutti. Soprannome del Sole. *Salv. inn. Orf.*

APPORTALUCE, add. d' ogni g. *Lucifer.* Che reca la luce, soprannome dato al Sole, come anche Apportalume, Portalume, Lucifero. *Salv. inn. Orf.*

APPORTALUME. *Salv. inn.* V. Apportaluce.

APPORTANTE, add. d'ogni g. Che apporta. *Bemb. lett.*

APPORTÀRE, v. a. *Afferre.* Dal verbo Portare, che vale Arrecare, trasferir una cosa da un luogo in un altro. *Preso ed arso suo navilio, che gli apportava la vittuaglia nell' oste.*

§. Per traslato si dice, che il Sole apporta il giorno, la luce.

§. Apportare. *Renunciare.* Per Riferire, dar notizia, o contezza di alcuna cosa. *Io t' apporto le peggiori novelle, che tu avessi mai. E s' altri non ci apporta, nulla sarem di vostro stato umano.*

§. Apportar pena, piacere, danno, infermità, e simili, vale Cagionare.

APPORTÀRE, v. n. ed APPORTARSI, n. p. da Porto. *Appellere.* Pigliar porto, approdare. *Apportarono a Pisa. Diedero di mano a' remi, ed apportarono in Sardegna. Senza niuna guida questa navicella era così apportata ivi. Ebbe un vento potentissimo, che non si potè apportare.* Vit. SS. P. *Per poter agiare la ciurma in terra s' apportò al castello dell' Uovo.* M. Vill.

APPORTÀTO, TA, add. da Apportare, in tutti i significati. V.

APPORTATÒRE, Verb. m. *Qui affert.* Che apporta.

APPORTATRÌCE, Verb. fem. *Quæ affert.* Che apporta.

APPORTAVÌTA, add. d' ogni g. *Ferens vitam.* Che dà vita, che anima ogni cosa, ed è soprannome del Sole. *Salv. inn. Orf.*

APPOSITÌSSIMO, IMA, add. *Appositissimus.* Acconcissimo, convenientissimo. *Bellissima, ed appositissima relazion vostra.* Bemb. lett.

APPOSITÌVO, IVA, add. *Adjectus.* Che si può apporre, che si aggiugne. *Titoli, dico, appositivi, aggiunti, e non sustanziali.*

APPOSITÌZIO, IA, add. *Addititius.* Apposticcio, posticcio. *Capelli appositizj.* Salvin. disc.

APPOSIZIÒNE, s. f. *Appositio.* L'atto di accostare, o di applicare una cosa ad un'

altra. Apponizione, apponimento. *Come potrai vedere per appo izione del rimedio.* Gli Antichi dissero altresì Apposizione di cuore per Attaccamento.

§. Apposizione, si dice dai Fisici, parlando de' Corpi, che debbono il lor crescimento all' aggiunzione, o unione de' corpi circonvicini. *Se formati si sieno dentro alla vescica, e quivi per la continua apposizione, e coesione di simili materie somministrate dall' orina, ec.* Cocch. B. 4. V. Aggiunzione.

§. Apposizione, presso i Grammatici è Il metter insieme due, o più sustantivi nello stesso caso, e senza veruna congiunzione copulativa tra essi. *Giambull. ling.*

APPOSTA, avv. *Consulto*. Appostatamente, a bella posta, a posta. *Buon. Fier.*

APPOSTAMENTO, s. m. *Insidiæ*. Agguato, insidie; l' appostare.

APPOSTÀRE, v. a. da Posta. *Insidiari*. Osservare cautamente dove si ricoveri, o sia riposto checchè si sia. Contrassegnar coll' occhio. Dicesi per lo più delle fiere, e degli uccelli, e si trasferisce anche agli uomini in signif. di Aspettare l' opportunità, il tempo di cogliere uno.

§. Appostare, si dice anche per semplicemente Osservare. *Ito verso il fiumicello, e appostando la più bassa parte della ripa.* E per traslato. *Questo è quello, che li lettori deono intentamente andare appostando per le scritture.*

§. Dicesi in proverb. Appostar l'allodola, o Appostar la starna; di Chi spende il tempo in codiar gli andamenti altrui, e di chi pone l' occhio addosso a checchè sia; metaf. tolta dal Codiar degli uccellatori.

§. Appostare, vale anche Appiccar un colpo. *Col guanto una sorba gli apposta in sull' orecchio, ed hassel posto al piede morto.*

APPÒSTATA, s. m. *Vit. SS. PP.* Apostata. V.

APPOSTATAMENTE, avverb. *Consulto, data opera*. A posta, a bella posta, a bel diletto. Il P. Bartoli pretende, che vaglia anche lo stesso, che l'*Apposite* de' Latini, e cita Brunetto nella Rettorica. *L' officio del Medico è curare appostatamente per sanare. L' officio del Parlieri è parlare appostatamente per far credere.* Ma da questi esempj stessi si ricava egualmente bene il *Data opera*, cioè A posta. con animo. Comunque sia, avvertirò il Lettore di non badare a tali minuzie, ogni qualvolta l' uso non v' ha opposto il suo suggello.

APPOSTÀTO, TA, add. da Appostare. Adocchiato insidiosamente. *Perch' i' esco di casa all' aria oscura, guardando prima s' io sono appostato, non creder che de' birri abbia paura.* Malat. Sf. Car. lett. ec.

APPOSTATÒRE, Verbal masc. *Insidiator*. Che apposta. *Quasi come uno appostatore uccide.*

APPOSTÌCCIO, ICCIA, add. V. e dici Posticcio.

APPOSTO, TA, add. da Apporre. V.

APPÒSTOLA, fem. d' Appostolo. *La Maddalena detta l' innamorata appostola.* Fr. Jacop.

APPOSTOLÀTICO, e APOSTOLATICO, s. m. Si disse anticamente per Papato, Pontificato. V.

APPOSTOLÀTO, e APOSTOLATO, s. m. *Apostolatus*. Grado, e Dignità d' Apostolo.

§. Anticamente per Papato, Pontificato. V.

APPOSTOLICÀLE, e APOSTOLICALE, add. V. e dici Pontificio, Pontificale.

APPOSTOLICAMENTE, avverb. *Apostolorum in morem*. Alla maniera degli Appostoli.

APPOSTÒLICO, e APOSTOLICO, sust. m. Si trova spesso nelle antiche scritture per Papa, Pontefice. V.

APPOSTÒLICO, e APOSTOLICO, ICA, add. *Apostolicus*. Pertinente ad Appostolo, che fa uficio d' Apostolo. *Tradizioni, costituzioni appostoliche. Ufficio appostolico.* I Missionarj sono detti *Uomini Appostolici*.

§. Appostolica Sede, Autorità, Breve appostolico, Nunzio appostolico, ec. cioè Papale, Pontificale, del Papa.

§. Vita appostolica, zelo appostolico, vale Vita conforme a quella degli Appostoli, zelo degno del tempo degli Appostoli.

§. Chiesa appostolica, è la Chiesa fondata dagli Appostoli.

§. All' Apostolica, posto avverb. Alla maniera degli Apostoli.

§. E per metaf. vale Rozzamente, Negligentemente.

APPOSTÒLO, ed APOSTOLO. *Apostolus*. Epiteto, che si dà principalmente a' dodici Discepoli di Gesù Cristo, da lui inviati a predicare il Vangelo; ma s' usa ancora in forza di sust.

§. L' Appostolo delle Genti, ed anche dicendosi semplicemente l'Appostolo, s'intende S. Paolo.

§. San Pietro, e San Paolo son detti i Principi degli Appostoli.

§. Appostolo, si dice altresì Colui, che primo predicò la fede Cristiana in qualche luogo. *San Dionigi è chiamato l'Appostolo della Francia, S. Francesco Saverio l' Appostolo delle Indie.* V. Missionario.

§. Per similit. la Maddalena fu detta l' innamorata Appostola.

§. Appostolo, vale altresì Terziario, Bizzoco, o quasi come Frate, o Romito vagante, vestito per lo più di bigio.

§. Appostoli, T. Forense inusitato in Toscana. Fede che il Giudice dee dare all' Appellante, dell'interposta appellazione della sua sentenza.

APPRATÌRE, v. a. T. d' Agricoltura. Ridurre a prato un terreno.

APPREGIÀRE, è disusato. V. Apprezzare.

APPRÈMERE, v. a. Premere. È voce antiquata, Opprimere, Angariare. V.

APPRENDENTE, add. d' ogni g. da Apprendere. *Tiro*. Che apprende, che ritiene a mente.

APPRENDENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Apprendente. *D'ingegno chiaro, e di mente apprendentissima.*

APPRÈNDERE, v. a. *Discere*. Ha la sua uscita come Prendere, e vale Imparare, comprendere, intendere. *Ma i vostri non appreser ben quell' arte. Quelli che stavano ad apprender grammatica, e loica in quattro grandi scuole.* Avvertasi che si trova usato col terzo caso in vece del quarto. *Ciò non credo appreseno alla lor natura*, cioè Dalla lor natura. *Guitt. lett.*

§. Trovasi ancora in signif. d' Insegnare, ma è maniera antica, e che viene dal Francese. Fare apprendere. *Io t' apprenderò come io potrò. Maestri tutti di vita esta ... al più ordinato e presto uomo apprendendo, non l' apprenderono sì vizio diraditare ... come esso ... gli apprenderia.* Guitt. lett. Avvertasi che in questo esempio è usato tre volte questo verbo in tal senso, lo che ci fa vedere qual fosse l' uso antico.

§. In vece di Prendere semplicemente. *Anciderammi qualunque m' apprende.*

§. Apprendersi d' amore, Esser appreso d' amore, vagliono Innamorarsi, essere innamorato.

§. Apprendersi, n. p. *Inhærere*. Appigliarsi, attaccarsi, e dicesi del fuoco, delle piante e simili non tanto al proprio che al figurato. *Il fuoco nelle leggieri, e morbide cose s' apprende. Fuoco d' amore in gentil cuor s' apprende. Poi che egli è appreso, e cresciuto,* (l'ulivo) *egli è bello, verde*, ec.

§. Apprendere, per Temere. V.

APPRENDÈVOLE, add. d' ogni. g. *Apprehensibilis, comprehensibilis*. Apprensibile.

APPRENDIMENTO, s. m. *Disciplina; apprehensio*. Conoscibilità, insegnamento, apprensione, conoscimento, intendimento. *Per l' amministrazione de' sensati apprendimenti delle tre sorelle.*

§. Apprendimento di pericoli, di fatica, e simili, vale Timore.

APPRENDISTA, s. m. Voce dell' uso. Colui che impara, o si esercita in alcuna professione. *Come scuola vuole Maestri abili, e zelanti, Apprendisti docili e studiosi.* Cocch. S. M. N.

APPRENDITÒRE, Verbal. masc. *Addiscens*. Apprendente, che apprende.

APPRENSÌBILE, add. d' ogni g. *Comprehensibilis, apprehensibilis*. Atto ad apprendersi, apprendevole.

APPRENSIÒNE, s. f. *Perceptio*. Apprendimento, conoscibilità, o percezione; idea che si concepisce di alcuna cosa indipendentemente dall' esame della ragione.

§. Apprensione, vale più comunemente Timore, o piuttosto sembra essere il primo grado del timore. *Non si metta in apprensione per quelle sensazioni fastidiosette.* Red. Cons. V. Timore.

§. Dare apprensione, o mettere in apprensione, vale lo stesso, che Indur sospetto, o timore.

§. Stare in apprensione, vale Apprendere, sospettare, dubitar temendo.

APPRENSÌVA, s. f. *Percipiendi vis*. Potenza dell' apprendere. *Beni naturali dell' anima sono ... buona immaginativa, buona apprensiva, buona reminiscenza.*

APPRENSÌVO, IVA, add. *Ad percipiendum aptus*. Atto ad apprendere. *La potenza apprensiva.*

§. Essere apprensivo, dicesi di Chi si sgomenta per poco, che è inclinato a temere.

APPRENSORIO, add. m. T. Anatomico. Aggiunto d' organo, che prende, che stringe colla mano. *Organo apprensorio*. Bald. Voc. Dis.

APPRESENTARE, v. a. *Afferre*. Recare innanzi, o alla presenza, porre avanti, rappresentare, esibire, offerire, mostrare. *A chiunque appresentò delle dette stampe, le cambiò, ec.*

§. Per Rappresentare, cioè Tenere il luogo, e la vece d' altra persona. In questo signif. è disusato.

§. Appresentarsi, n. p. Recarsi innanzi, e alla presenza; presentarsi, affacciarsi, mostrarsi.

APPRESENTATO, ATA, add. da Appresentare. V.

APPRÈSO, ESA, add. da Apprendere *Perceptus*. Inteso, compreso, imparato.

§. Appreso. *Instructus*. Addottrinato, istruito. *N' andò in sua terra ben appreso di guerra.*

§. Appreso, per quel che più comunemente si dice Rappreso. V.

§. Appreso, parlandosi di fuoco, e simile, vale Attaccato, appiccato.

APPRESSAMENTO, s. m. *Accessus*. L' appressarsi; avvicinamento, accostamento, approssimamento, approssimazione, avvicinazione.

APPRESSÀRE, v. a. *Admovere*. Accostare, avvicinare, far una cosa presso all' altra, metter appresso, approssimare.

§. Appressarsi, n. p. ed anche in forza di n. assol. *Accedere, appropinquare*. Avvicinarsi, accostarsi, divenir vicino, e farsi da vicino; e dicesi delle cose, e delle persone. *S' appressò la sera. Poco era ad appressarsi agli occhi miei la luce, che da lunge gli abbarbaglia. La fenice muore, e poi rinasce quando al cinquecentesimo anno appressa.*

APPRESSATÌSSIMO, IMA, Superl. di Appressato.

APPRESSÀTO, TA, add. da Appressare.

APPRESSIMÀRE. V. e dici Approssimare.

APPRESSO, Preposizione, che dinota Vicinità, come il Lat. *Apud, prope*, e vale A canto, allato, accosto, poco dopo, dietro. Si congiugne col secondo, e tal' ora col terzo, ma le più volte col quarto caso. *Raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere ... cenarono. Ma cotale innestamento si dee fare appresso alla terra, o un poco sotto essa. Emilia, la quale appresso la Fiammetta sedea*. Bocc. nov.

§. Essere una cosa appresso di alcuno, vale talvolta lo stesso, che Essere in suo dominio, e balìa.

§. Avere grande stato appresso ad un Signore, vale Essere nella sua Corte, al suo servizio, o Essere in gran favore.

§. Talvolta s' usa in vece di Con. *Colla salmeria n' andò, e colla famiglia rimasa appresso delle donne.*

§. Appresso alcuno, vale anche quel, che in lat. direbbesi *Coram eo*. Nel cospetto, o nella mente di quel tale. *E prima appresso Dio m' alluminasti. E ajutar la sua spedizione ... appresso il Cristianissimo Re.*

§. Appresso, vale talora Dopo semplicemente. *Se appresso la morte s' ama non mi rimarrò d' amarlo. Cose che addiverranno per li tempi appresso noi. Come d' Autunno si levan le foglie L' una appresso dell' altra*. Dant. Inf. *Venuta era Elisa alla fine della sua novella, quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler, ch' ella Appresso d' Elisa la sua raccontasse.*

§. Appresso, per Circa, intorno. *Nella predetta fossa appresso di dodici, o sedici anitre dimestiche... vi dimorino di verno.*

§. Per Dietro. *La giovane subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, ed i cani Appresso di lei sempre lacerandola. Camminando il novello cavaliere or avanti, ed ora Appresso alla sua famiglia, gli venne veduto Alessandro*. Bocc. nov. *Verginia Appresso il fiero padre armato di disdegno, di ferro, e di pietade*. Petr.

APPRESSO, avverb. *Prope*. Vicino, opposto a Lungi. *Questo Carlo accrebbe molto la Santa Chiesa, e la Cristianitade a lungi, e appresso.*

§. Appresso. *Postea*. Poscia, dipoi, in poi; opposto a Prima, innanzi. *In ciò dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono. Disposse quello, che far si dovesse, ed appresso così cominciò a parlare.*

§. Talora stà, per Da poi, oltre a ciò. *Cominciò a far sembiante di distendere l' uno de' diti, ed Appresso la mano, e poi il braccio. Madonna, poichè occulto è stato ne' vostri infortunj, chi voi siate, senza fallo più cara, che mai vi renderò al vostro padre, ed Appresso per moglie al Re del Garbo.*

§. Per Dietro. *Con due suoi famigliari innanzi, e con una cameriera Appresso, n' andò la donna a casa di messer Ansaldo. Ed un gran vecchio il secondava Appresso, che con arte Annibale a bada tenne*. Petr.

§. Appresso. *Posterus, proximus, sequens*. In vece dell' aggiunto Vegnente, o Seguente, e si pospone a parola, che significhi tempo. *La mattina appresso, la notte appresso*. Alcuna volta vi s' interpongono li predetti aggiunti, come: *La sera vegnente appresso. Il dì seguente appresso*. E ad ogni altra Voce, che significhi Tempo, in simil modo sempre mai si pospone, e dicesi Poco appresso, Pochi dì appresso, e simili. Ma poi con altre s'antepone, o pospone secondo che più ti piace.

§. Appresso a poco, posto avverb. *Propemodum*. Quasi, in circa.

APPRESSOCHÈ, avverb. Che anche scrivesi Appresso che. *Postquam, posteaquam*. Dappoichè. *Appressochè fu deposto dello 'mperio Carlo il Grosso ... i Baroni elessero imperadore Arnolfo. Comincia este parole, Appresso ch' averai chesta pietate.*

§. Per Quasi, o Quasi che. *Già appresso che al loro intendimento venuti*, disse il Bocc. nel Filoc. per dire Quasi venuti a quel che desideravano. Alcuni testi però, e forse i migliori, leggono Presso che. Il Segni nell' Etic 5. l' usò pure nello stesso significato.

APPRESTAMENTO, s. m. Apparecchiamento. *Pasimonda quanto poteva l' apprestamento sollecitava delle future nozze.*

§. Siccome usarono i buoni Scrittori Apparecchiamento, per Esercito; così ancora usarono Apprestamento, per Apparecchio. Di che sono molti esempj nelle prose di coloro che meglio scrissero. *L. Dolce osserv.*

APPRESTÀRE, v. a. *Parare, preparare*. Apparecchiare, mettere in punto, preparare.

§. Apprestarsi, n. p. Prepararsi. *S' apprestarono alla difesa.*

APPRESTÀTO, TA, add. da Apprestare.

APPRESTATRÌCE, verb. f. Che apprestа. *Sono le fantasie grandissime apprestatrici, da alcuni dette idolopee*. Gori Long.

APPRESTO, s. m. Apprestamento. *Essendo fatto l' appresto della guerra. Fare un magnifico appresto di cena*. P. Niccol.

APPRESTO, TA, add. Voce ant. Pronto, apparecchiato. *Fr. Jac.*

APPREZIÀRE, *Monos. Fl. It.* V. Apprezzare.

APPREZIAZIÒNE, f. f. *Volg. It.* L' apprezіare.

APPREZZÀBILE, add. d' ogni g. *Aestimabilis*. Da apprezzarsi.

APPREZZABILISSIMO, IMA, Superl. di Apprezzabile. *Considerazioni apprezzabilissime.*

APPREZZAMENTO, s. m. *Aestimatio*. Stima. *Quanto sia Dio meritevole per se stesso di un sommo apprezzamento.*

APPREZZÀRE, v. a. *Aestimare; statuere pretium*. Stimare, giudicare il pregio, e la valuta d' una cosa.

§. Apprezzare, v. n. *Aestimare, curare*. Avere in pregio, fare stima, prezzare, far conto, stimare, aver caro, aver a cuore, in venerazione, in conto, aver buona, grand' oppinione di alcuno, aver per gran cosa. *Non si pareggi a lei qual più s' apprezza.*

APPREZZATÌVO, IVA, add. da Apprezzare, e vale Che apprezza. *E non è questo amarli con amore non solo intensivo, ma apprezzativo?*

APPREZZÀTO, ATA, add. da Apprezzare. V.

APPREZZATÒRE, verb. m. *Aestimator*. Che apprezza; stimatore. *Segner. Cr. If.*

APPREZZATRÌCE, verb. f. Che apprezza. *Voce di regola.*

APPROBÀRE, APPROBÀTO, APPROBATÒRE, *But. inf.* Approbazione. V. e dici Approvare, Approvato, Approvatore, Approvazione.

APPROCCIAMENTO, s. m. *Appropinquatio*. Lo approcciarsi. Appressamento. *Tentare ogni forza per venire almeno all' approcciamento di quella.*

APPROCCIÀRE, v. n. e per lo più APPROCCIARSI, n. p. *Accedere, appropinquare*. Approssimarsi, appressarsi, accostarsi.

APPRÒCCIO, s. m. *Vallum*. Quel ramo di trincea, che si fa per accostarsi copertamente alle fortificazioni dell' inimico.

APPRODÀRE, v. n. da Proda. *Ad ripam appellere*. Accostarsi alla proda, venire a riva. In questo signif. s' usa pure

al n. p. *E quasi il caso là l' invii, s' approda dov' una antica disusata fogna nascosa, ec.* Buon. Fier.

§. Approdare i campi, in signif. att. vale Far proda, far i ciglioni, o por le viti lungo la proda.

§. Approdare, da Prò. *Prodesse*. Far prò, utile, e giovamento. *E tutto il petto al Saracino intruona, tanto che nulla lo scudo approdava. E come agli orbi non approda il Sole.*

§. Approdare in signif. neutr. *Proficere*. Acquistare, profittare. *I' so, come il porco, i' meno, i' meno, e non approdo nulla. Io non veggio Signor, che meglio approdi.*

APPRODÀTO, ATA, add. da Approdare; e fig. Giunto, arrivato. *Segner. paneg.*

APPROFITTÀRE, v. n. ed APPROFITTARSI, n. p. *Proficere*. Far profitto, cavar profitto; profittare; tirar construtto, vantaggio; ricavar utile; approdarsi, acquistare; valersi, giovarsi, profittarsi. *Avrò caro di sentirne il suo parere, ed approfittarmi con le sue emendazioni.* Red. lett.

§ Approfittare, usato attivamente, Recar utile; avvantaggiare. *Permesse poi Iddio per maggiormente approfittarla in umiltà, che ... si trovasse alcuna volta illusa.* Bald. Dec.

APPROFONDÀRE, v. a. *Altius excavare*. Scavare a fondo, affondare, far più profondo.

§. Fig. Speculare addentro, internarsi. *Voi non avete mai approfondato questo problema, quanto io spero di darvi motivo di approfondarlo in queste lettere.* Magal. lett. fam.

APPROFONDÌRE, v. a. Lo stesso che Approfondare. *Salvin. F. B.*

APPRONTÀRE, v. a. *Parare*. Apprestare; apparecchiare; tenere in pronto; allestire. *Salvin. disc. Accad.* ec.

APPRONTÀTO, ATA, add. da Approntare. *Salvin. disc. Accad. Cr. ec.*

APPROPIAZIÒNE, f. f. *Attributio*. L'appropiare. *Suo Padre stesso, se non per natura e per verità, almeno per appropiazione e per apparenza.* Segner. pred.

APPROPINQUAGIÒNE, f. f. APPROPINQUAMENTO, f. m. APPROPINQUARE, v. n. APPROPINQUATO, add. Tutte voci latine, che non sogliono usarsi fuorchè nello stil pedantesco. Dicasi in loro vece Approssimazione, o avvicinamento; approssimarsi, o avvicinarsi, ec.

APPROPOSITÌSSIMO, IMA, avv. Superl. d' Approposito. *Discorso anatomico accompagnato da una elegante, ed appropositissima prefazione.* Red. lett.

APPROPÒSITO, avv. In acconcio, a tuono. *Red. cons.*

APPROPRIÀRE, ed APPROPIARE, v. a. *Assignare, attribuere*. Attribuire; fare proprio; recare in proprietà; assegnare; ascrivere; contrario di Accomunare. Aggiudicare, è far proprio per sentenza.

§. Appropriare una cosa, vale Affermarla costantemente, e senza niuna dubitazione.

§. Appropriare. *Similitudinem exprimere*. Imitare, figurare perfettamente, ritrarre per l' appunto. *È una maschera d' amicizia, che la contraffà sì bene, e l' affigura, e l' appropria.*

§. Appropriarsi, n. p. Farsi proprio, attribuirsi.

APPROPRIATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Appropriato. Acconcissimo, accomodatissimo. *Red. lett.*

APPROPRIATAMENTE, avv. Con proprietà, con appropiazione. *Voce di regola.*

APPROPRIÀTO, TA, add. da Appropriare. V.

§. Medicina appropriata, vale Che ha la proprietà di sanare un male determinato.

§. Parole appropriate, cioè Confacevoli ad esprimere bene il concetto, con proprietà.

§. Decime apppropriate, T. de' Legisti, che anche dicono Decime infeudate, Quelle, che alienate un tempo a qualche Signore temporale, od ecclesiastico, sono unite al loro feudo, e possedute come beni secolari. V. *Impropriazione*.

APPROPRIAZIÒNE, f. f. Appropiazione. Per lo più è T. Teologico per esprimere certe operazioni, che si attribuiscono ad una persona divina, piuttosto che ad un' altra, quantunque sieno realmente comuni a tutte e tre. *La creazione del mondo è attribuita al Verbo per appropriazione.* Segner. Cr. instr.

APPROSSIMAMENTO, f. m. *Appropinquatio, proximitas*. Lo approssimarsi.

APPROSSIMANTE, part. di Approssimare. *Proximus*. Che s' approssima, che s' avvicina, che ha qualche simiglianza.

APPROSSIMANZA, s. f. V. ant. Approssimamento.

APPROSSIMÀRE, v. a. *Appropinquare*. Appressare, avvicinare, accostare.

§. Per lo più s' usa al n. p. Appressarsi, Avvicinarsi. V.

APPROSSIMÀTO, TA, add. da Approssimare. V.

APPROSSIMAZIÒNE, s. f. *Appropinquatio*. Approssimamento, appressamento, avvicinamento. *Li secondi sono in approssimazione d' eterna felicità.*

§. Approssimazione, nell' Algebra è Un continuo avvicinarsi sempre più ad una radice, o quantità ricercata, senza però potervi mai arrivare esattamente. V. Radice.

APPROVÀBILE, add. d'ogni g. Che può approvarsi. *Se non del tutto approvabile, almeno compatibile.* Salvin. pr. t.

APPROVAGIÒNE, f. f. Approvazione.

§. Per Cimento, pruova. *La virtù si compie, e fina nelle infermitadi, e nelle aprovagioni.*

§. Per Confermazione. *Per manifestar la gloria di Dio, o per approvazione della fede.*

APPROVAMENTO, s. m. *Approbatio*. L' approvare.

APPROVANZA, f. f. Approvazione, approvamento. *Udito con grande approvanza di tutti.* Tac. Dav.

APPROVÀRE, v. a. *Approbare*. Giudicar per buono, tener per buono, o per vero; ricevere, e accettare, confermare, assentire una cosa. *Se voi, il mio consiglio approvate mi serberò la corona donatami.*

§. Per Confermare. *Lodando prima la giovane, e la sua costanza, per approvar quella, venne a ciò che fatto avea.*

§. Approvare, per Attribuir cosa falsa. *Credo che queste cose gli fossero approvate, e che mai non si lasciasse uscir di bocca sì fatti vantamenti.* Vasar.

§. Per Far prò, Approfittare. *Giunse in sul terreno di Mantova, ove poco approvò altro, che a suo disonore, e vergogna.*

APPROVATAMENTE, avverb. Con approvazione.

APPROVATÌSSIMO, MA, Superl. di Approvato.

APPROVATÌVO, IVA, add. Atto ad approvare, che dà approvazione. *Giambull. ling.*

APPROVÀTO, ATA, add. da Approvare. V.

APPROVATÒRE, Verbal. m. *Approbator*. Che approva, che giudica.

APPROVATRÌCE, Verbal. femm. *Probatrix*. Che approva.

APPROVAZIÒNE, f. f. *Approbatio*. Approvamento; l' approvare. V. Approvagione.

APPROVECCIARSI, n. p. *Proficere*. Avvantaggiarsi, ritrar utile.

APPROVERÌA, f. f. Voce antiquata. Approvazione, per Confermazione di Statuti, e simili.

APPULCRÀRE, v. a. dal Lat. *Pulcher*, quasi dica *Pulcrum facere*. Fu detto da Dante, per Dare ornamento. V. e dici Abbellire.

APPULSO, s. m. T. Astronomico. Dicesi del moto d' un pianeta già vicino alla sua congiunzione col Sole, o con una stella. *Appulsi della luna alle stelle.* Algar.

APPUNTÀBILE, add. d'ogni g. Voce dell' uso. Che dee essere appuntato. *Spese appuntabili a libro.*

APPUNTAMENTE, avv. *Adamussim*. Per l' appunto, giusto, giusto.

APPUNTAMENTO, s. m. *Pactio, conventum*. Accordo, convenzione, accordamento. *Berengario avvisato dal suo figliuolo dell' appuntamento fatto, fece subitamente por mano su i beni della Chiesa.*

§. Appuntamento, per Ordinazione stabilimento, regolamento, risoluzione presa fra più persone. *Molti, e molti altri capitoli conteneva loro governo, ma questa racconta sì fu la somma dello appuntamento fatto per gli dodici buoni uomini ... che tutto si fu per lo popolo a viva voce assentito.* Pace Semif.

§. Restare in appuntamento di checchessia. *Convenire*. Restarne d' accordo, concordare. *Dopo lunga contesa finalmente restarono in appuntamento.*

APPUNTÀRE, da Punto, v. a. *Leviter connectere*. Congiugnere, o Attaccare con punti di cucito, con ispilletto, o simili: quasi Cucir leggiermente. *Gli appuntò la camicia col farsetto, e poi disse: traltì. Appuntare i panni, che si hanno da mettere in bucato.*

§. Appuntare, da Punta. *Acuere*. T. dell' Arti. Far la punta a checchè sia, che

altrimenti si dice Aguzzare. *Appuntare i pali, appuntar la penna, ec.*

§. Appuntarsi, n. p. Farsi acuto. *L'unghie appuntandosi s' avvicinarono.*

§. Appuntarsi, vale anche Star sulla vita. *Buon. Fier.*

§. Appuntarsi, fig. Fermarsi, arrestarsi, far punto. *Or qui alla quistion prima s' appunta la mia risposta. Perchè s'appuntano i vostri disiri, dove per compagnia parte si scema.*

§. Appuntarsi, per Attenersi, attaccarsi, unirsi. *Per paura di se sempre s'appuntava a colui, di cui più temeva.* Guid. Giud.

§. Appuntar le mani, il capo, le ginocchia, vale lo stesso che Pontare.

§. Appuntar alcuno, vale Biasimarlo, riprenderlo, e massimamente nel favellare. Onde certi saccentuzzi, che vogliono riprendere ognuno, si chiamano, Ser Appuntini. V. Appuntino.

§. Appuntare checchè sia. *In tabulas referre alicujus nomen.* Scrivere per ricordanza, per lo più le cose, che si danno altrui a credenza, in prestito, o simili. *E 'l più bel da notare fermo, e appunto. Appuntar nel ruolo la limosina, distribuzione, o spesa.*

§. Appuntare, per Determinare, stabilire, o fermare, e risolvere insieme con altri; intendersi insieme, ordinare insieme, far convenzione, trarre patto. *Appuntossi, che facessero massa nell' isola de' Batavi.*

§. Appuntare uno, si è Far nota di chi non è ito a far l' uficio suo, per ritenergli il premio, o fargli pagar la pena: il che si dice anche Dare una appuntatura. *Io non voglio essere appuntato.*

§. Appuntar gli orecchi, vale Porgergli attenti.

§. Appuntare, per Segnare un punto determinato ond' abbia norma alcuna cosa. *Chi gli appunta il centro per tirarvi intorno que' circoli sempre egualmente distanti?* Bartol. ricr.

§. Appuntare il saliscendo, vale Fermarlo, o farlo star fermo in alto; metterlo al punto.

APPUNTATAMENTE, avverb. *Adamussim.* Appunto, con misura, e ordine giusto; dirittamente, per l' appunto, puntualmente, a puntino, e a un puntino, per punto, nè più nè meno, giustamente.

APPUNTATÌSSIMO, IMA, Superl. di Appuntato, e dicesi di Spada, coltello, e simile.

APPUNTÀTO, TA, add. da Appuntare. V.

§. Appuntato, nel sign. di Aguzzato, acuto in punta. dicesi fig. anche di Cose, che abbiano simiglianza di punta. *Naso appuntato, lungo, e strano. Fecero una schiera appuntata a guisa d'un conio.*

§. Parlare, Scrivere, e Leggere appuntato, vale. Scrivere secondo la buona interpunzione. *Hai veduto s' ella parla appuntato?* Quì è detto in forza d' avverbio, come Appuntatamente.

§. Parole appuntate. *Verba antiquata.* E parlare appuntato, o simili, vale Ricercato, affettato.

APPUNTATÒRE, verb. m. *Qui notat.* Che appunta, che dà un' appuntatura. *Essendovi molti occulti, e palesi appuntatori. Degli altrui difetti appuntatore finissimo, ne' proprj poi disavveduto.* Gori long. 4.

APPUNTATÙRA, s. f. Lo appuntare; il far la punta ad alcuno strumento, o ad alcuna delle opere dell' arti, come sono i Coltelli, gli aghi, e simili.

§. Appuntatura, dicesi per lo più della Nota, che si fa di chi manca di trovarsi all' uficio suo. Onde Dare un' appuntatura, vale Appuntare, forse così detto dal Puntino, che si fa al nome di quel tale per ricordo della di lui mancanza.

§. Appuntatura. *Censura, nota.* Diceſi fig. per Biasimo, censura, riprendimento. *Per ridersi delle appuntature de' maligni.*

APPUNTELLÀRE, APPUNTELLÀTO add. Lo stesso che Puntellare, Puntellato. V.

APPUNTÌNO, avverb. *Adamussim.* Lo stesso che Appunto, ma ha alquanto più d' espressione.

§. Ser Appuntino, Dicesi di coloro, che vogliono dar la menda a ognuno in ogni cosa, e massime nel favellare, e come arrogantelli mostrano di sapere ogni cosa, e non sanno nulla. *Varchi Ercol.* ec.

APPUNTÌSSIMO, avv. Lo stesso che Appunto, appunto; esattissimamente. *Come per appuntissimo, e a capello d'Enea si fa l' Eneide.* Bell. Bucch. V. Appunto, e Appuntino.

APPUNTO, avverbio affermativo. *Adamussim.* Nè più nè meno, nè più quì nè più là; giusto. *Egli dice appunto, ch' io ho fatto ciò ch' io credo. Fu messo a sedere appunto dirimpetto all' uscio della camera.*

§. Appunto. *Scite.* Per Bene; con misura, e ordine giusto. Compiutamente. *Senza curarsi d' acconciarla troppo appunto allora. Raccontar una cosa per appunto.* Ricc. Calligr.

§. Talora serve per Negare con istrapazzo; come se si dicesse: Appunto, sanno molto questi; cioè Questi non fanno nulla. *Appunto ti so dire, che il popolo se ne cura di questo;* cioè Non se ne cura.

§. Appunto appunto, così raddoppiato significa il medesimo, che Appuntino, per l' appunto, e talora anco ha forza di superl. Appuntissimo.

§. Appunto, in forza di sust. Ciò che rende una cosa finita di tutto punto, esquisitamente compiuta. *Ancorchè non ci fosse la finezza, ed una certa grazia esquisita, e appunto nelle cornici.* Vasar.

§. Star su l'appunto delle dosi, vale Osservar la dovuta regola, e misura, senza eccedere nel più, nè nel meno. *Art. Vetr.*

§. L'appunto, è anche T. Mercantile, e s'intende Quella somma, con cui si liquida un conto; ciò che si paga per ultima parte di un debito.

§. Mettersi in appunto. *Se comparare.* Mettersi in arnese, in ordine, in assetto.

APPURAMENTO, s. m. T. Mercantile. Lo appurare un conto.

APPURÀRE, v. a. Rappurare, purificare, mettere in chiaro, verificare. *Arridurla a' ora, cioè per sigurla alla conclusione, per appurare la cosa.* Min. Malm. *Per appurare il significato di una parola si ricorre al Vocabolario.*

APPURÀTO, ATA, add. da Appurare. *Accad. Cr.*

APPUTIDÀRE, V. e dici Appuzzare.

APPUZZAMENTO, s. m. *Fetor.* L'appuzzare, o piuttosto Fetore, puzzo. *Nasce un grande appuzzamento in tutte le stanze.*

APPUZZÀRE, v. a. *Tetro odore inficere.* Indurre, e apportar puzzo.

§. Per metaf. si dice delle Cose, che corrompono i costumi, o lo spirito. *Ecco colui, che tutto 'l mondo appuzza,* cioè appesta. V. Appestare. *Cecco il morbo d'amor tanto m' appuzza, che 'l guarirne, ec.*

APPUZZÀTO, ATA, *Fetore corruptus.* add. da Appuzzare. V.

APPUZZOLÀRE, v. n. Appuzzare. V.

APRENTE, add. d' ogni g. *Aperiens.* Che apre, apritivo. *Cresc.*

APRÌCO, ICA, add. dal Lat. *Apricus.* Voce dello stil sostenuto, e dicesi di Luogo aperto, esposto al Sole: più volgarmente detto A solatìo. *Luogo aprico; colli aprichi.*

§. Aere aprico, vale Aria temperata. *Non per aere trovar freddo, od aprico.* Firenz. As.

§. Usasi pure in forza di sust.

APRILANTE, add. d' Aprile. Voce usata solamente nel seguente modo. *Terzo aprilante Quaranta dì durante;* ed è Proverbio di prognostico, perchè si vuole, che il dì 3. d' Aprile avrà 40. giorni successivi consimili. *Serd. Prov.*

APRÌLE, s. m. *Aprilis.* Nome del secondo mese dell' Anno secondo gli Astronomi, che è il quarto dell' anno volgare. *Vago, cortese, ridente aprile.*

§. Fig. e poetic. Dicesi L'Aprile dell' età, per dire Il fior della giovinezza.

§. Dicesi in prov. *Aprile or piange, or ride,* per dire Ora piove, ora fa bel tempo.

APRIMENTO, s. m. *Apertio, hiatus.* L' aprire. *Aprimento di porta, di gola, di libri.*

APRIPORTA, add. d' ogni g. Che apre la porta. *Salvin. Vit. Crat.*

APRÌRE, v. a. *Aperire.* Disgiugnere, e allargare in guisa le 'mposte degli usci, e delle finestre, che si dia l' entrata, e l' uscita: e dicesi d' ogni altra cosa, che sia serrata. Usasi in attiva significazione, e spesso ancora come neutr. pass. Sinonimi, o analoghi sono Schiudere, disserrare, spalancare, sbarrare. *Aprir la porta, la finestra, gli occhi, la bocca,* V. Aperto.

§. Aprire ad alcuno: così assolut. dicesi dell' Aprirgli la porta di casa, introdurlo a se.

§. Aprire, per Ispaccare, fendere, sparare. *M' aperse il petto, e il cuor prese con mano.*

§. Aprir una lettera, vale Rompere il sigillo.

§. Aprir la via, vale Dar luogo, perchè si possa passare.

§. Aprire, per Dilatare, allargare. *L'aere fortemente riscaldato apre le giunture, e allarga, e risolve gli umori.*

§. Aprire, pressochè nell'istesso signif.

cato si dice dell'Effetto de' rimedj, che diconsi Apritivi, o Aperitivi. *Cr. in* Apritivo, ec.

§. Aprir l'arco, vale Caricarlo, tenderlo.

§. Aprire, fig. vale Palesare, manifestare. *E a lui senza vergogna ogni parte del corpo aprire.*

§. Si dice anche, per Manifestare i sensi interni dell'animo. *Aprir il cuore; aprendogli ciò che in animo avesse avuto di fare.* In quest' istesso signif. si dice anche Aprirsi al n. p. *Conferiva teco, aprivami teco, e teco mi consigliava.*

§. Aprir la mente a chechè sia, vale Stare attento. *Apri la mente a quel ch' io ti paleso.*

§. Vale anche Fare attento, o avveduto. *Della tua mente Amor, che prima aprilla, mi dice cose, ec.*

§. Aprire gli occhi a uno, in senso metaf. vale Farlo ravveduto, ed accorto. Far intendere la verità, levar di capo la mal conceputa opinione.

§. Aprir le mani, fig. significa Donare.

§. Aprir la bocca ai Cardinali. V. Bocca.

§. Aprir la bocca Aprir le labbra. Rompere il silenzio, Parlare. Dicesi comunemente: *Il tale non ha aperto mai bocca, non ha mosso bocca*, per dire, Non ha mai fiatato, non ha mai detto una parola. *Ma non si trova chi per lui apra la bocca.* Fr. Sacch. nov.

§. Aprir bottega, senza l'articolo, vuol dire Cominciare qualsivoglia arte in pubblico, ed anche si dice d'Un' arte particolare, come Aprir un forno, un desco, e simile. V. Aperto.

§. Aprir la bottega, coll' articolo, vale Aprirla nel primo signif.

§. Aprir la vena, vale Pungerla colla lancetta, per cavar sangue. V. Flebotomia.

§. Aprire, v. n. vale Distendersi, allargarsi, prolungarsi, onde d' una cosa che possa distendersi, si dice Quant'ella apre, che vale Quant' ella s' allarga, o si stende per ogni verso.

§. Aprire, T. de' Giojellieri. Dicesi dell' effetto dello smalto roggio nel sentire l'ultimo fuoco, il quale oltra il correre come gli altri smalti, di rosso allora divien giallo, e tanto giallo, che egli non si discerne dall' oro. *Cellin. Oref.*

§. Aprirsi, n. p. parlandosi d' imposte, o d' altro che sia serrato, vale Schiudersi, lasciar adito.

§. Aprirsi, trattandosi de' muri, o de' legnami, vale Crepare, fendersi, far gran fessure.

§. Aprirsi, quando si parla di fiori, vale Schiudersi, dilatarsi sbocciando.

§. Aprirsi la terra. *Dehiscere.* Spaccarsi, e far voragine.

§. Aprirsi nelle braccia, o semplicemente Aprirsi, vale Allargar le braccia.

§. I Legali dicono, che Una successione è aperta, allorchè è venuto il caso, in cui colui, che è chiamato dal testatore, può pretendere di andarne al possesso.

APRITÌVO, IVA, add. Che ha virtù d' aprire, più comunemente Aperitivo. V. *Le pesche son apritive molto.*

APRITÒRE, Verbal masc. *Qui aperit.* Che apre.

APRITRÍCE, Verbal fem. *Quæ aperit.* Che apre.

APRITÙRA, s. f. Apertura; spazio vuoto in cosa, che dovrebbe esser continua; crepatura, fesso, taglio, e simile. *Per leggiadre aprìture si mostravan le candide carni.*

§. Vale eziandio Aprimento. L'aprire. *Con ispesse apriture di bocca, mandava fuori fiamme.*

APRIZIÒNE, s. f. V. e dici Aprimento.

ÀPTERI, add. ed anche talvolta s. m. pl. *Apteri.* T. de' Naturalisti. Dicesi degl' insetti mancanti d' ale. V. Dipteri.

AQUÀRIO, s. m. *Aquarius.* Un de' segni del Zodiaco.

AQUARTIERÁRE, v. a. T. Militare. Ridur le truppe a' quartieri.

§. Aquartierarsi, n. p. Prender quartiere. V. Aquartierato.

AQUARTIERÁTO, ATA, add. da Aquartierare. Che ha preso quartiere. *Segner. incr.*

AQUÀTICO, ICA, che anche si scrive Acquatico. *Aquaticus.* Dicesi degli animali, delle piante, e simili, che nascono, e vivono nell' acque, o intorno all' acque.

§. Aquatico. *Imbrifer.* Umido; che cagiona pioggia. Fu detto d'alcuni pianeti, e segni cui si attribuisce tal facoltà. *Pianeta aquatico.*

AQUÀTILE, add. d' ogni g. Aquatico. *Cr. in* Pidocchio. V.

AQUEITÀ, AQUEITADE, e AQUEITATE, s. f. *Aquosus humor.* Acquosità; qualità aquea.

AQÙEO, EA, add. Di qualità d'acqua. V. Acqueo.

§. Aqueo, T. de' Notomisti. Aggiunto d' uno de' tre umori dell' occhio. *Se si farà nuova flussione, l'umore aqueo resterà sempre più turbato.* Red. Cons.

AQUIDÒCCIO, s. m. *G. Vill.* e AQUIDOTTO. *Bald. Voc. Dis.* Acquidotto. V.

ÀQUILA, s. f. *Aquila.* Uccello di rapina, il quale per la sua forza, e per il suo ardire è detto il Re degli uccelli. Dagli antichi Autori fu detto anche Aguglia, come Aguglini, ed Agugliotti i suoi pulcini, che oggi chiamansi Aquilotti. Si distingue dall' Avoltojo, perchè ha il capo rivestito di penne, ed il rostro egualmente curvo dalla sua origine, o radice fino alla cima; oltre di che non si ciba d' animali morti, e l'Avoltojo al contrario si pasce volentieri di cadaveri. L' aquila è dotata di una vista acutissima, e da ciò nascono molte espressioni, ed emblemi, che significano perspicacia, e penetrazione d' ingegno.

§. Fra le diverse specie, l' Aquila reale di color leonato, o dorata, detta anche Aquila reale maggiore, Aquila Germanica, Aquila imperiale, è annoverata come la prima. L' altre specie sono l' Aquila nera, o Valeria, detta volgarmente Leprajola; e l' Aquila rapace con macchie bianche non è probabilmente, che una varietà della Valeria; l' Aquila Toscana, che potrebbe esser presa per la femmina della Valeria; l' Aquila di coda bianca d' America; l' Aquila di testa e coda bianca; l' Aquila albicilla o pigargo; l' Albicilla o pigargo minore; l' Aquila leonata, o dorata con la coda segnata da un giro, o anello bianco; l' Aquila bianca come il cigno; l'Aquila brizzolata; l' Aquila ossifraga, detta da alcuni Aquila marina maggiore; l' Aquila detta dall' Aldovrando Pigargo secondo, e dal Bellonio Pigargo primo; l' Aquila del Brasile ivi detta Urubitinga; l' Aquila del Brasile col ciuffo, ivi detta Urutaurana; l' Aquila Affricana col ciuffo; l' Aquila di Pondichery. L' Aquila di nido è detta Aquilotto, Aquilino. V.

§. L' Aquila marina. *Aquila ossifraga.* Uccello detto anche Aquilastro, Falco pescatore, e volgarmente Aquila pescatrice.

§. L' Aquila, nella Mitologia era L'uccello sacro a Giove, e perciò da' poeti vien detta l'Uccello, la Ministra di Giove, fingendo che portasse i di lui fulmini. L' Ariosto disse: *Celer ministro del fulmineo strale.* Quindi è che nell' Architettura la figura di quest' uccello si adoperava ne' tapitelli, e ne' fregi delle colonne de' tempj consacrati a Giove.

§. Dicesi in proverb. l' Aquila non mangia, o non piglia mosche, per dire che Un animo grande non attende a cose di poca importanza.

§. Dicesi anche che l' Aquile non fanno guerra a' Ranocchi, per dire, che Un animo generoso non piglia a far vendetta contra persona bassa, e non attende a cose vili. *Serd. prov.*

§. L' Aquila, nell' Astronomìa è una Costellazione dell' emisfero settentrionale.

§. Aquila bianca, ed Aquila nera, T. della Stor. mod. Due ordini di Cavallerìa: Il primo di Polonia, ed il secondo della Prussia.

§. Aquila alba, T. Chimico. V. Mercurio dolce sublimato.

§. Nell' Alchimia, Aquila celeste, vale Sale ammoniaco.

§. Nel Blasone, l' Aquila imperiale, o l'Aquila di due teste, è La divisa dell' Arme dell' Impero. Allorchè vi sono più Aquile nello scudo, allora diconsi Aquilotti. *Aquila coll' ali spiegate nera in campo bianco, Arme de' Ghibellini. Una mezz' aquila bruna con alia spiegata in campo d'oro.*

§. Legno d' aquila, T. de' Naturalisti. Agalloco. Sorta di legno prezioso della Cina, e del Regno di Siam.

§. Pesce aquila. *Raja aquila.* Specie di razza di scoglio, detta anche Civetta, Pippistrello: da' Genovesi Pesce ratto, e da altri Aquilone, ed anche Botta, e Rospo a cagione della figura del di lui capo, che ha qualche somiglianza con questo schifoso animale. V. Aquilone; Civetta.

§. Aquila, Impresa nelle insegne de' Romani, oggi dello 'mperio. *La militare aquila delle legioni Romane su un' asta inarcata, dalla mano dell' Alfiere fitta e stabilita in terra.*

AQUILASTRO, s. m. T. Ornitologico. Aquila pescatrice, Aquila marina, Falco pescatore.

AQUILÈGIA, s. f. *Aquilegia.* T. Botanico. Sorta di pianta, che coltivasi ne' giardini per la bellezza de' suoi fiori. V' è chi la chiama Aquilina. *Aquileja da alcuni è detta Aquilegia in volgare.*

Bdv. Bocc. C. D. Dal Mattiolo è anche detta Aquilina.

AQUILEJA, s. f. Aquilegia. V.

AQUILÌNO, s. m. *Pullus aquilinus*. Aquila piccola, aquilotto.

AQUILÌNO, INA, add. *Aquilinus*. D'Aquila. *Penne aquiline, Falco aquilino*.

§. Naso aquilino, *Aquilinus*. Dicesi del naso dell' uomo, il quale sia adunco a similitudine del becco dell' aquila.

§. Aquilina del Mattiolo. V. Aquilegia.

§. Pietra aquilina, *Ætites*. Pietra idiomorfa, la quale fu così detta, perchè credevasi, che si trovasse nel nido dell'Aquila. Chiamasi più comunemente da' Naturalisti Etite, e Geode. V. Etite.

ÀQUILON, s. m. T. Farmaceutico. Diachilon. *Aquilon in cerotto, o Cerotto diachilon*. Ricett. Fior. ant.

AQUILONÀRE, add. d' ogni g. *Aquilonaris*. Di verso, o verso Aquilone. *Polo aquilonare; venti aquilonari*.

AQUILÒNE, s. m. *Aquilo, boreas*. Nome del vento di tramontana, rovajo, ventavolo, ed anche assolutam. Tramontana. I Poeti danno il nome d' Aquilone a Tutti i venti burascosi. *I fieri, i rigidi, i furiosi Aquiloni*.

§. Aquilone, per la Parte settentrionale, opposta all' Austro. *In quel medesimo pregio sono i laudevoli costumi in Austro, che in Aquilone*.

§. Aquilone, Nome che i fanciulli danno in Toscana a Quel balocco, ch'essi fanno con carta stesa sovra cannucce, o stecche, il quale mandano in aria, quando spira un po'di vento, allentando lo spago, cui è raccomandato, e che tengono in mano per riaverlo a piacimento.

§. Aquilone, così chiamasi nel Romano Quella specie di razza, che altrove è detta Civetta, Pippistrello, Rospo, ec. V. Aquila.

AQUILOTTO, s. m. Aquilino. V.

AQUÒSO, OSA, add. Acquoso. V.

ARA, s. f. Voce Latina e Poetica. Lo stesso, che Altare. Osservisi però, che, parlandosi del Gentilesimo, si dice anche in prosa più frequentemente Ara, che Altare.

§. Ara, T. Marinaresco. Quella ghirlanda di luce, che si vede talora intorno alla Luna, comunemente detta Alone. V.

§. Ara, T. Astronomico. Costellazione meridionale detta volgarmente Altare. V.

ARABESCÀTO, ATA, add. Rabescato, ornato di rabeschi. *Spada con gentil lavoro tutta di smalti arabescata*. Chiabr. fir.

ARABESCO, s. m. *Arabicus ornatus*. Al proprio s' intenderebbe di cosa fatta all' usanza degli Arabi; l' uso però applica questa voce a Que'fregi di fogliami, fiori, e cartocci, che per lo più son tirati di penna, e diconsi anche Rabeschi, Grottesche. V.

ARABESCO, ESCA, add. *Arabicus*. All' Araba, al modo Arabo, o degli Arabi. *Con tutto ch' egli avesse la barba grande, e in abito arabesco fusse*. Bocc. nov.

ARÀBICO, ICA, add. Che appartiene all' Arabia, o agli Arabi. *Si vuole che la lingua Arabica sia un ramo, o Dialetto dell' Ebraica*.

§. Diconsi Caratteri arabici, Cifre arabiche, le Figure numerali, che ordinariamente s' adoperano nell' Aritmetica. I Caratteri arabici sono contraddistinti dai Romani. V.

§. Gomma arabica, detta anche Bomberaca, È una spezie di gomma medicinale, che trasuda da alcuni alberi dell' Arabia, e spezialmente dall' Acazia.

§. Spina Arabica. *Spina arabica*. T. Botanico. Pianta simile ne' suoi lineamenti alla spina bianca, da alcuni detta anche Spina Egizia. *Mattiol.*

§. Arabico, add. fig. vale Strano, barbaro. *Gente acerba, ed arabica; uomo sfigolistro, ed arabico*.

ARÀBIDE, o DRABA, s. f. *Arabis*. T. Botanico. Spezie di pianta, le cui foglie sono simili a quelle del lepidio, ed i fiori bianchi, e ombellati, come quelli del sambuco.

ARABILE, add. d' ogni g. dal Lat. *Arabilis*. Acconcio a essere arato.

§. Arabile, dicesi ancora del Tempo proprio per l' aratura. *Che in tre l' arabil tempo parton, nel mezzo, e in due estremi*. Salv. Arat. pr.

ARABISMO, s. m. T. di Letteratura. Idioma, e modo di parlar particolare degli Arabi, o della Lingua Arabica. V. Idioma, ed Arabico.

ARAC. o ARACCA, s. m. T. del Commercio. Liquore spiritoso, che si estrae dallo Zucchero nell' Indie Orientali, lo stesso, che il Rum dell' Indie Occidentali. *Tar. Tosc.*

ARACARÌ, s. m. *Tucana Aracari*. T. Ornitologico. Tucano verde del Brasile, così detto con nome Americano.

ARACNÒIDE, s. f. *Aranea*. T. de' Notomisti. Quella tunica sottilissima dell' occhio, che investe l' umor cristallino.

ARACO, s. m. T. Botanico. Pisello silvestre, volg. detto Roviglia. V.

ARAGÀICO, s. m. *Tormina*. Dolore nel ventre del Cavallo, che induce torzioni, e fa rugghiamento nelle budella, costrignendo il cavallo a mandar fuori lo sterco indigesto, e liquido, a modo d'acqua.

ARAGNA, s. f. e ARAGNO, s. m. Ragno. V. Ragnatello. V.

§. Aragna, *Trachinus draco*. Nome volgare d'una Spezie di pesce molto stimato, detto anche Trotta di mare. E più comunemente Ragana. V.

ARALDA, s. f. Donna che fa le veci dell'Araldo, e fig. Donna messaggiera di pace, di guerra, o simile. *Salvin. Disc.*

ARALDICA, s. f. Voce dell' uso. L' arte, o la Cognizione del Blasone, o sia di ciò che spetta alle Armi, ed alle leggi, siccome anche ai regolamenti di esse. V. Arme, Blasone ec.

ARALDO, s. m. Quegli, cui vien consegnata la disfida delle battaglie, e che vestito in modo particolare ne porta l' intimazione; come pure è Annunziatore delle conclusioni delle paci, e manifesta a' popoli i comandamenti de' Principi, e de' Magistrati; Re d' armi, messaggiero.

ARALIA, s. f. *Aralia*. T. Botanico. Spezie di pianta del Canadà, la quale produce una bacca sugosa, e dolce. Chiamasi con altro nome Angelica bacchifera.

ARAMATIZZÀRE, v. a. Voce antiquata. Fulminare scomunica, scomunicare.

ARAMENTO, s. m. *Aratio*. L' arare; Aratura.

ARANCIA, s. f. *Malum aurantium*. Melarancia. Il frutto dell' arancio. *Arance dolci, arance forti, ec.*

§. Arancia, Arancia francese, ed Arancia d' inverno. Nome di tre specie di pere. V. Pera.

§. Arancia di mare. T. de' Naturalisti. Spezie di riccio marino, così detto dal suo color gialleggiante. *Vallisn. ec.*

ARANCIATA, s. f. Confezione d' arancia bollita in zucchero.

§. Aranciata, per Colpo d' arancia. *O se conosco fino io, che dite cose da aranciate*, cioè Da farvi tirar dietro le arance fracide. *Lami Dial.*

ARANCIÀTO, ATA, add. *Citreus*. Di color d' arancia; ranciato.

ARANCÌNO, s. m. *Malum Cinense*. Piccolo arancio, e dicesi propriamente d'una Spezie d' aranci, venutici dalla China, le cui foglie son piccole, e piccolo il frutto. *Arancio, o Arancino della China*.

ARANCÌNO, INA, add. Aggiunto d' una spezie di gelso, le cui foglie son così dette, da una certa somiglianza con quelle del Melarancio.

§. Arancina, dicesi anche una Specie di pera d' Estate. V. Pera.

§. Arancino, è anche Il nome d' una spezie di popone. *Poponi arancini, arretati, e moscadelli*. Sacc. rim.

ARÀNCIO, s. m. *Malus aurantia*. Melarancio, Agrume. Sonne diverse spezie: il più comune, è l' Arancio di Portogallo dolce. Evvi l' arancio doppio, vergolato, riccio, turco, scannellato, a fette di melone, ec. Arancio della China, Arancio forte, Arancio da fiori salvatico, Arancio dal fior doppio, Arancio a berretta di prete, cedrato, scannellato della China, del Gigante, cornuto, o de' Minimi, della Stella, strafizzeca, ec. V. Agrume. *L' arancio del gigante è il maggiore, siccome l' arancio della China è il minore*. Magal. lett. sc.

ARÀNCIO, IA, add. Aggiunto di colore, oggidì Aranciato, e più comunem. Ranciato, Rancio.

ARANCIÒSO, OSA, add. Di color d' arancia; Rancio, ranciato.

ARÀNEA, s. f. Voce Latina. *Aranea*. Una delle tuniche dell' occhio, detta anche Aracnoide. V.

ARANTE, add. d' ogni g. *Arans*. Che ara. *Il bue arante*.

ARARA, s. f. *Psittacus Ara*. T. Ornitologico. Spezie di pappagallo del Brasile, così detto da Arat, nome Brasiliano, ed è il maggiore degli uccelli di questa specie, la quale è in gran pregio appresso gl' Indiani, che si servono delle loro penne per ornarne le loro berrette, e cimieri, e per comporre bellissimi arazzi. Evvi l' Arara verde, l' Arara rossa, e l' Arara turchina, e gialla. V. Pappagallo.

ARÀRE, v. a. Voce pura Latina. Rom-

pere, e lavorar la terra coll'aratolo tirato da' buoi, o altri animali; assolcare, coltivare, solcare il terreno coll' aratro, fare solchi.

§. Dicesi proverbialm. *Credersi di andar a pascere, e andar a arare*, per dire; Pensare di riposarsi, ed essere sforzato ad affaticarsi. *Serd. Prov.*

§. Arar diritto, che anche dicesi Rigar diritto. *Recta pergere*. Far checchè sia per l' appunto; non fare errori; operare giustamente; badare al lavoro; non istrafalciare, come l' aratore dee badare, che i solchi vadan dritti.

§. Ara coi bovi, e semina colle vacche, È antico Proverb. contadinesco, che significa, Che nel lavorare la terra si dee fare il solco profondo; ma non tanto poi nelle sementa.

§. Arar dal bue maggior vitello impara. Proverbio per significare, che I giovani imparano da' vecchi, e da' più attempati, e seguitano i loro esempj. *Serd. Prov.*

§. Arare coll' asino, e col bue, vale Far le cose a ritroso, e distribuir male gli ufficj. *Serd. Prov.*

§. Arare, v. n. in T. Marinaresco, dicesi dell' Ancora, ed anche della Nave, quando, essendo ormeggiata, un grosso colpo di vento fa, che l' ancora lasci il fondo, e venga tirata dietro alla nave, e colla patta faccia come un solco nel terreno. *Il vento movendo la nave, quest' ancora, seguendola, ara il fondo tanto, che per ventura ella trova scoglio, o altro*. Bocc. Com. Inf. 16. *Per prevenir l' arare, e 'l pericolo di andar in terra, e investir altre navi s' impennella l' ancora, con cui si dà fonda*. V. Impennellare.

§. Arare. T. degli Artiglieri. Dicesi della palla di cannone, che strisciandosi per terra la smuove, come farebbe l'aratro.

ARASINÀRE, v. n. Voc. ant. di dubbio significato, forse vale Affannarsi, patire, ambasciare.

ARATICÙ, s. m. T. Botanico. Frutto d' un albero del Brasile, così chiamato in lingua del paese, il quale è soavissimo al gusto, e di buon nutrimento. La di lui scorza è liscia, tempestata d' alcune punte, o spine rade, ottuse, di colore, quando è maturo, che pende a un giallo fosco-macchiato in molti luoghi di rosso. Nell' interiore trovansi i semi della figura, e della grandezza delle mandorle, in grandissimo numero, rinchiuso ciascuno nella sua propria celletta, fabbricata da sottilissime membrane, attaccate quasi alla scorza del pomo. Tra le spezie degli Araticù quella, che è detta Perna, è velenosa. *Red. Esp.*

ARÀTO, ATA, add. da Arare. Rotto coll'aratolo: aggiunto proprio del campo.

ARÀTO, s. m. per Aratolo è antiquato.

ARÀTOLO, s. m. *Aratrum*. Strumento, col quale s' ara. Aratro. V.

ARATÒRE, Verbal masc. *Arator*. Colui, che ara. Detto assolutamente, vale Bifolco.

§. Armenti aratori, vale Bestie atte al giogo, come Buoi, cavalli, ec. *Ed aratori armenti, così dardi volanti, archi possenti*. Chiabr. *Che primiera attaccasti de' buoi l' aratore collo*. Salv. inn.

ARATÒRIO, IA, add. T. de' Scrittori Georgofili. Aggiunto degli strumenti d' agricoltura, che servono a lavorar la terra.

ARÁTRO, s. m. *Aratrum*. Strumento col quale s' ara la terra. *Bure, stiva, o manico dell'aratro. Aratro Mantovano con le ruote, Bresciano col suo coltro. Tirar al giogo l' aratro; Congiugnere i buoi all' aratro*. V. Orecchia, Vomero, Giogo, Dentale.

§. Sembrar uomo levato dall' aratro, vale Sembrare, aver l'aria d' un contadino, d' un bifolco.

ARATÙRA, s. f. *Aratio*. Aramento. *A quattro arature è assottigliata la terra.*

ARAZIÒNE, s. f. Aratura. V.

ARAZZÀME, s. m. T. Collettivo. Quantità d' arazzi. *E chermis di dommasco l' arazzame pendente da cornice pur tutt'oro*. Bell. Bucch.

ARAZZERÌA, s. f. *Aulæorum series*. Quantità d' arazzi. Tappezzerìa, paramento di stanze.

§. Arazzerìa, dicesi anche il Luogo dove si tessono gli arazzi.

ARAZZIÈRE, s. m. *Aulæorum opifex*. Il fabbricator degli arazzi. Celonajo, tappezziere.

ARAZZO, s. m. *Aulæum Atrebatense, tapetium*. Panno tessuto a figure per uso di parare, e addobbare. Vien così detto perchè da principio si fabbricava in Aras Città di Fiandra, onde si disse anche Panno d' Arazzo, e d' Arazza.

ARBÀGGIO, s. m. T. de' Funajoli. Quel panno, che il funajolo tiene in mano, perchè il filo nel torcersi non si aggrovigli, e perchè la mano istessa non ne resti offesa. Forse così detto dal panno d' Albaggio.

ARBÌNTRO, s. m. Voce storpiata da Laberinto. *Car. lett.*

ÁRBITRA, s. f. Colei, che ha facoltà di giudicare, per arbitrio. *Niuna sagrata pietra fu arbitra a dividere i campi a' primi popoli*. Fiamm.

ARBITRAGGIO, s. m. *Volg. it.* Arbitrio, Balla.

ARBITRANTE, add. d' ogni g. *Qui arbitratur*. Che arbitra.

ARBITRÀRE, v. a. Giudicare alcuna cosa, non con rigor di legge, ma come arbitro, il che si dice anche Lodare. *Arbitri rispettivo, spassionato giudichi, e risolva*.

§. Arbitrare, più generalmente, vale Risolvere alcuna cosa dubbia senza tutte le considerazioni.

§. Arbitrare, v. n. Pensare, stimare, giudicare, riputare, esser di parere, o d'opinione. *Questo pensiero, siccome io arbitro, dal piissimo Padre de' lumi mandato. Da meno ch' io non arbitrava mi reputai*.

ARBITRARIAMENTE, avverb. *Arbitrario*. D' arbitrio, a beneplacito, a libito, a talento, a scelta, a sua voglia.

ARBITRÀRIO, IA, add. *Arbitrarius* Che dipende dall'arbitrio dell'uomo, che non è stabilito dalla legge. *La ragione è arbitraria del bene, e del male. La pena di un tal delitto è arbitraria*.

ARBITRÀTO, s. m. *Arbitrium*. Giudicio d' arbitri.

§. Arbitrato, si dice anche a Tutto 'l corpo di quegli uomini, a' quali è dato l' arbitrio.

ARBITRÀTO, ATA, add. da Arbitrare. V.

§. Sentenza arbitrata, è lo stesso che Arbitrato, giudicio d' arbitri, lodo.

ARBITRATÒRE, Verb. masc. *Arbiter* Che arbitra, Chi ha facoltà d' arbitrare.

ARBÌTRIO, s. m. *Arbitrium*. Facoltà, o potenza della volontà di scegliere, o determinarsi. Nelle Scuole si dice Libero arbitrio, Nell' uso si prendon, per sinonimi Balìa, Senno. *Che mi spoglia d' arbitrio, e dal cammin di libertà mi tira. Nel suo arbitrio rimise l' andare, e lo stare*. Bocc. nov. *A mio arbitrio*, si scambia sovente con *A mia posta, a mio senno*.

§. Per Autorità, podestà. *Entrò in Signorìa con grande arbitrio. Faceva di suo arbitrio quello, che non gli era commesso*. Vill.

§. Dare arbitrio, vale Conceder facoltà: e

§. Dare in arbitrio d' altri, vale Lasciare alla volontà altrui.

§. Stare in arbitrio d' alcuno, vale Aver esso la facoltà di risolvere, o far checchè sia.

§. Arbitrio, dicesi il Giudizio dell'arbitro, oggidì più comunemente Lodo. V.

§. Arbitrio, parlandosi di pena dovuta a un delitto, vale lo stesso, che Pena arbitraria, ad arbitrio del Giudice. *Altrimenti isso fatto, in pregiudizio caschi di quell' ufizio ... e sull'arbitrio se ci parrà poco*. Allegr.

§. Arbitrio, per Capriccio. *Le dignità, che il mondo toglie, e concede a suo arbitrio*. Onde d' Arbitrio, vale Di suo capriccio, o volontà. che anche dicesi Di propria cortesìa.

§. Ad arbitrio, vale Arbitrariamente. V.

ÀRBITRO, s. m. *Arbiter*. Propriamente Giudice eletto dalle parti, colla facoltà di sentenziare d' arbitrio, e non di tutto rigore di ragion civile.

§. Arbitri, furon detti anticamente in Firenze alcuni Uffiziali della Repubblica, che oggi direbbonsi Riformatori. *G. Vill.*

ARBORÀTO, TA, add. Vestito d' arbori, che produce arbori. *Segn. gov. Arist.*

§. Arborato, parlandosi di navi. V. Alberato.

ÀRBORE, s. m. *Arbor*. Albero, e fu anche usato al fem. *Come arbore quando è fruttiferosa*. Oggidì non s'userebbe fuori del verso sdrucciolo. *Rim. ant.*

ARBÒREO, EA, add. *Arboreus*. Di qualità, o forma d' albero. *Le arboree corna del vivace cervo*. Sannaz.

§. Arboreo, T. de' Naturalisti. Aggiunto di musco, fungo, e simili escrescenze, che nascono attaccate agli alberi a distinzione di quelle, che crescono sulla terra.

§. Arboreo, dicesi anche di cosa, che abbia similitudine d' albero. *Le arboree corna del vivace cervo*, Sannaz. cioè Ramose a foggia degli alberi. Quindi è che si potrebbe dire lo stesso del Corallo, o di altra simile produzione.

ARBORESCENTE, add. d'ogni g. T. Botanico. *Arborescens*. Che cresce, o che sale, e s'arrampica su per gli alberi, ed è aggiunto di musco, e di piante.

ARBORÈTO, s. m. Luogo ferace di molti arbori. Alberato. *But. Purg. 29.*

ARBORETTO, s. m. *Arbuscula*. Dimin. d'Albero, Alberino. *Essendo all'ombra sotto un arboretto il qual ec.* Pulc. Driad.

ARBORIBONZO, s. m. T. Storico. Nome di Sacerdoti Indiani, i quali sempre erranti, e vagabondi campano di limosine.

ARBORIFORME, add. d'ogni g. *Arboriformis*. T. de' Naturalisti. Che si dirama a guisa degli alberi. *Stalattite arboriforme*.

ARBORÒSO, OSA, add. Ferace d'arbori. *Salv. opp. pesc.*

ARBOSCELLO, s. m. } *Arbuscula*. Di-
ARBUCELLO, s. m. } minut. d' Ar-
ARBUSCELLA, s. f. } bore, Albero
ARBUSCELLO, s. m. } piccolo, e generalmente Arbusto.

§. Arbuscelli, chiamansi Quelle viti, che sopra piccoli arbori si sostengono. V. Vite.

ARBUSCO, s. m. ARBÒSCULA, s. f. ARBÒSCULO, s. m. V. Arboscello.

ARBUSTÌNO, INA, add. *Arbustivus*. Aggiunto di vite salvatica, e agresta, che va in sull'albero.

ARBUSTO, s. m. dal Lat. *Arbustum*. Arbuscello, che anche è detto Frutice.

ARBÙTO, s. m. Nome, che alcuni danno al Corbezzolo. V.

ARCA, s. f. Voce pura Latina, che in generale significa Cassa commessa a doghe incastrate l'una nell'altra, ad uso di chiudervi grano robe, e simili.

§. Dicesi in proverbio, all'Arca aperta, il giusto vi pecca, e val quasi quanto quell'altro: La comodità fa l'uomo ladro.

§. In Toscana si prende specialmente, per Quella gran madia, entro alla quale i Fornaj tengono il pane cotto, o la farina, ed in cui nelle case particolari s'intride la farina, per fare il pane.

§. Per metaf. si dice di Cosa, o di persona abbondante di checchè sia. *È arca di beni immortali, e vera illuminazione di Gesù Cristo. Egli è un'arca di dottrina.*

§. Arca, si dice anche a quella, che fece Noè per preservare le varie spezie degli animali dalle acque del diluvio. V. Diluvio.

§. Arca, e Arca Santa, Arca dell'alleanza, Arca del Patto, Quella del Testamento vecchio, in cui erano riposte le tavole della Legge. *Lo carro, e i buoi traendo l'arca Santa. Tu sei* (Maria) *l'arca del patto, non temo di perir, quel che s'afferra.* Al. Adim. Od.

§. Per gli Depositi, che si fanno nelle Chiese, per mettervi dentro i morti. *Sepulture, e arche di marmo.*

§. Per simil. si dice l'Arca del funerali, per Feretro, bara, cataletto. *Dov'è il tappeto sopra lui, e l'arca?*

§. Arche, chiamansi Certe pietre, che si mettono nel fondo de' pozzi, a mantenimento dell'acqua.

ARCACCIA, s. f. *Arca vetus*. Peggiorat. d'Arca. Arca vecchia, o consumata e guasta. *Lo hanno posto in un'antica, e consumata arcaccia del cimiterio.*

ARCADE, add. d'ogni g. D'Arcadia, e propriamente si dice degli Accademici di una celebre Accademia di Roma. *Pastore Arcade.*

ARCADÒRE, s. m. *Sagittarius*. Tirator d'arco, arciere. *Buoni arcadori. Schiera di balestrieri, e di arcadori.*

§. Per Ingannatore, truffatore.

ARCÀGNOLO. V. Arcangelo.

ARCAISMO, s. m. *Archaismus*. Vecchiume, e s'intende di parole, e maniere di parlare antiquate e rancide. *Perchè dunque voi altri della Crusca mettete nel Vocabolario questi vecchiumi per non dire arcaismi? Dal continuo lavoro del vocabolario ho il capo pieno, zeppo d'arcaismi.* Red. lett. *Io per verità non so gala della barbarie nello scrivere, ma non la fo nè meno di quella, che quì si chiama purità, e che all'orecchio di tutto il resto dell'Italia passa per arcaismo, e per affettazione.* Magal. lett.

ARCAITO, s. m. Antico titolo di Signoria tra i Maomettani. *E fecel grande Arcaito in Soria.*

ARCÀLE, s. m. Propriamente l'Arco della porta, o simili.

§. Per Quella parte d'una volta, che partendosi di su le sue base, o beccatelli, fa un mezz' arco.

§. Arcale, si piglia alcuna volta per la Centina. *Voc. Dis.* Avvertasi che non è la catena del cavalletto, la quale si dice Asticciuola. V.

§. Arcale del petto, dicesi Quell'osso, o sia cartilagine, detta più comunemente Forcella dello stomaco, perchè sta a guisa d'arco, che alcuni dissero in Lat. *Ensiformis*. V. Forcella.

ARCALIF, s. m. V. Arcaliffo.

ARCALIFFA, s. f. Voce Araba, venuta ne' Romanzi, che forse vale Signora, siccome Califfo, aggiuntovi la preposizione arabesca Ar. *Vè che Arcaliffa è quella spilunzona.* Buon. F. 2. Quì è detto per dispregio, come si fa talora de' nomi stranieri.

ARCALIFFO, s. m. Califfo. V. e Arcaliffa.

ARCÀME, s. m. Scheletro scusso di carne, Carcame. *Trova colà, che faceian cotazione, se v'è reliquia, arcame, e cattivusso rimaso.*

ARCANAMENTE, Avverb. *Arcano*. Segretamente. *Dante purg. 29.* disse: *Quando fu arcano Giove arcanamente giusto*, per dire Nella segretezza del suo consiglio.

ARCÀNGELO, s. m. *Angelorum princeps*. Spirito dell'ordine primiero degli Angeli, che annunziano le cose più importanti, e che sono eminenti tra gli Angeli di tutela. *Mi innanzi a questi le Dominazioni, poi Principati, e gli Arcangel con loro.* V. Religione, Gerarchia celeste.

ARCÀNO, s. m. *Arcanum*. Segreto, mistero.

§. Arcano, in Farmaceutica dicesi di alcune Preparazioni medicinali, che dai loro inventori tenevansi molto segrete. *Arcano corallino, arcano duplicato, arcano gioviale, ec.*

ARCÀNO, NA, add. *Arcanus, a, um*. Segreto. *Poesie di senso arcano, e misteriose.*

ARCÀRE, Da Arco. v. a. *Jaculari*. Tirar arco, saettare. *Con archi e saette, correndo, e arcando contro noi. Nessuno suole innamorare, se non è arcato colla saetta dell'oro da Cupido.*

§. Per Ingannare, e pigliare ad inganno, con bagattelle. Truffare. *Benchè e' sia scalterito, e' fu arcato. Capitarono... certi Genovesi, che andavano arcando con certi loro giuochi.*

ARCÀTA, s. f. *Sagittæ jactus*. Spazio, quanto tira un arco. *E stavano di lungi mezz' arcata.*

§. Dar un'arcata all'artiglierie, vale Dirizzare il pezzo senza por la mira per l'appunto. *Lo dirizzai benissimo a quest'uomo rosso, dandogli un'arcata maravigliosa, perchè era tanto discosto, che l'arte non promettea tirare così lontano artiglierie di quella sorta.* Cellin. vit.

§. Tirare in arcata, vale Tirare senza cor la mira, e a ventura, e non che dell'arco, dicesi oggidì anche dell'artiglierie.

§. Tirare, o Saettare in arcata, dicesi metaforicamente, e proverbialm. per dire Interrogare astutamente, e suggestivamente.

§. Tirare in arcata, vale anche Asserire alcuna cosa senza averne puntuale riscontro, o fondamento di verità. *Se in nulla parte per avere scemato, o cresciuto ci avesse difetto della verità, considerisi, che io tiro in arcata, perchè tali fatti, ec.* Stor. Semif.

§. Arcata. *Plectri tractus*. T. de'Suonatori di violino. Toccata d'arco sopra le corde del violino, o simile.

ARCÀTO, TA, add. da Arcare. *Le saette, che sono arcate.*

§. Per Truffato. *Benchè e' sia scalterito, e' fu arcato.*

§. Arcato, da Arco, vale Curvo, piegato in arco. *Sottili, arcati, e neri erano i cigli. Che di novella Luna in guisa è fatta, arcata, e stretta.*

ARCATÒRE, s. m. *Sagittarius*. Tiratore d'arco, arcadore.

§. Per Ingannatore, Truffatore. *Onde gli arcatori furono arcati.* V. Arcare.

ARCATÙRA, s. f. T. de' Costruttori. La curvità di alcuni pezzi di legname, e di varie parti della nave, come Bagli, Ponti, Cassero, ec.

ARCÀVOLA, s. f. Madre del bisavolo. *Arcavola maggior dell'Amostante.* Bern. rim.

ARCÀVOLO, s. m. *Abavus*. Padre del bisavolo. *Augusto Arcavolo di Nerone.*

ARCELLA, s. f. T. di Ferriera. La cassa dov' entra il vento per condursi al bucolare, ed all'ugello, e quindi nel forno.

ARCHÈA, s. f. T. degli Alchimisti. Il fuoco, che è supposto essere nel centro della terra per concuocere i metalli.

ARCHEÀLE, add. d'ogni g. T. degli Alchimisti. Appartenente all'archea, o sia al fuoco centrale.

ARCHEGGIÀRE, v. a. *Arcuare*. Torcere, o piegare che che sia a guisa d'arco. *Mettendola in arco, ed eziandio archeggiala in modo, che posi sopra la rete.*

ARCHEGGIÀTO, TA, add. da Archeggiare. Arcato, piegato in arco. *I duo begli occhi, e l'archeggiate ciglia.*

ARCHELOGÌA, s. f. T. Medico, ma poco usato. Trattato de' primi elementi della Medicina, fondati sopra la ragione e la sperienza, e considerati in astratto.

§. Alcuni Medici per questa voce intendono ancora Quel principio onde l'uomo riceve la vita.

ARCHÈTIPO, s. m. Voce Greca. *Archetypus*. Originale, prima forma, modello, alla di cui imitazione si fa qualche altra cosa. In questo senso coincide con Prototipo.

§. Archetipo, s' usa pure da' Filosofi, e specialmente da' Platonici in forza d'add. Mondo archetipo, vale a dire Com' egli esisteva nell' idea divina prima della Creazione; Mondo in similitudine. *Specie archetipa, o primordiale*.

§. Alcuni Scrittori moderni chiamano anche Manoscritto, o Codice archetipo, Quello, da cui tutti gli altri sono stati copiati. In questo signif. l'Archetipo può essere, e non essere l'Originale.

ARCHETTA, s. f. Dimin. d'Arca. Arca piccola. *Mil. Marc. P.*

ARCHETTÌNO, s. m. *Parvulus arcus*. Dim. d' Archetto. *Salvi gli archettini delle ciglia del bambolo*.

ARCHETTO, s. m. *Parvus arcus*. Dim. d' Arco. *Che il vostro naso non sia il bersaglio dell' arco, o dell' archetto d' Apollo*.

§. Archetto, dicesi anche d'Un piccolo arco negli edifizj. *Con archetti di mattoni fa sopra loro un poco di smalto*.

§ Archetto. *Plectrum*. Quello strumento, col quale si suona la viola, il violino, il bassetto, e altri strumenti.

§. Archetto, per similitudine chiamano molti Artefici Una spranghetta di ferro immanicata, alle cui estremità è fermata una corda di minugia, con cui si fa girare la saetta del trapano. Gli Scultori al loro archetto danno il nome di Violino.

§. Archetto, T. d' Uccellatori. Quella bacchetta, o bastone piegato a modo d'arco, cui da una parte si ferma una verga, nella cui fessura si pone l'esca per pigliar uccelli. *Tender gli archetti agli uccellini*.

§. In mo' d' archetti, maniera di rispondere, usata quando, o per isdegno, o per tedio non vogliamo dire il modo, con cui si voglia fare, o si sia fatto checchessia.

§. Archetto, T. de' Sellaj. La gruccia d' una sella, che anticamente dicevasi Placca, o Pracca.

§. Archetto, T. de' Brigliaj, e della Cavallerizza. Arte della Briglia. V.

§. Archetto, T. de' Magnani. Spezie di lima, che serve a far gl' ingegni della chiave.

ARCHIÀTRO, s. m. Propriamente Il medico principale di un Principe, che ne trattiene molti. *Cocch. B.*

ARCHIBUGIÀRE, v. a. T. Militare. Uccidere con archibugiate un delinquente.

ARCHIBUGIÀTA, s. f. Colpo d'archibugio, o d'archibuso. *Segner. Cr. instr.*

ARCHIBUGIÈRE, s. m. *Segner. Pred.* Archibusiere. V.

ARCHIBÙGIO, o ARCHIBÙSO. V.

ARCHIBUSÀTA, s. f. Colpo di palla lanciata da archibuso. Archibugiata.

ARCHIBUSATÌNA, s. f. Lo stesso, che archibusata; ma detto così in ischerzo a maniera di diminutivo. *Un' archibusatina nelle reni al medesimo vi cava di guai*. Magal. lett.

ARCHIBUSIÈRA, s. f. *Ballistarium*. Piccola apertura nelle muraglie, per cui poter trar e archibusate. Feritoja.

ARCHIBUSIÈRE, s. m. *Ballista ignea armatus*. Soldato armato d' archibuso. *Negli eserciti antichi de' Romani i funditori, ed oggidì ne' moderni gli archibusieri attaccano le scaramucce*.

§. Archibusiere, più comunemente è detto Quell' artefice, che lavora gli archibusi, ed altre piccole arme da fuoco, come Pistole, e terzette. *Gli strumenti dell' Archibusiere sono Accecatoj, Bottoniere, Doccette, Storzi, Svitacanne, ec.* V. Archibuso, e la Tavola dell' Arti di Metallo, come anche Guerra, Arme.

ARCHIBÙSO, s. m. *Ballista ignea*. Arme da fuoco, che è uno strumento da ferire, e simile all' artiglieria, ma di ferro, e maneggiabile da un uomo solo. Schioppo. *Archibugi fatti da buon Maestro, ben bolliti, e ben saldi, eguali, e ben ritratti. Archibuso lungo, di due, o tre pezzi, Archibuso corto, rigato, da mura, e da forcella, a ruota, sfornito, e non atto a fare offesa con lo scaricarsi. Archibusi, e pistole con ornamenti, intarsi, rapporti, o fornimenti d' argento, oro, ottone. Tenere, e usare archibusi. Prendere in spalla un archibuso. Canna, e cassa dell' archibuso. Piastra, Scatto, Grilletto, Guardamacchie, ec.* V. La tavola dell'Archibusiere, Guerra, Arme, Polvere d'archibuso.

ARCHICELLO, s. m. *Arculus*. Diminut. d'Arco, arconcello. *Cr. in Arconcello*.

ARCHIDIACONÀTO. V. Arcidiaconato.

ARCHIDIÀCONO. V. Arcidiacono.

ARCHIFÀNFANO. V. Arcifanfano.

ARCHIFLÀMINE, s. m. *Flamen Dialis*. T. Storico. Colui, che godeva la dignità di precedenza tra i Flamini.

ARCHIFOGLIO, s. m. T. de' Naturalisti. Galena di piombo molto pesante, agevole a stritolare, e difficile a struggere. Serve per la vetrina delle majoliche, orci, e simili. V. Invetriare.

§. Nel Commercio, si dà il nome di Archifoglio d' Inghilterra alla Galena pura, che si divide in dadi, o cubi irregolari. *Gab. Fis.*

ARCHIGINNÀSIO, s. m. Primo ginnasio, prima università. *L' archiginnasio Romano*. Cocch. anat.

ARCHIMANDRÌTA, s. m. *Archimandrita*. Voce Greca, che vale Guardiano, e Capo di mandria.

§. Per metaf., Vescovo, o Arcivescovo, o altro Capo di Setta, o Religione.

§. E per metaf. assolutamente, vale Capo principale. *Archimandrita delli sciaurati*.

ARCHÌMIA, s. f. Alchimia. V.

ARCHIMIÀRE, v. a. Far l' archimia.

§. Per metafora, Falsificare, trattare, e maneggiare con inganno. *E chi archimia sì fatte cose, ne porta pena in questo, o nell' altro mondo*.

ARCHIMIÀTO, ATA, add. da Archimiare.

§. E per metaf. Finto. *Più* [illegible]*; e più archimiata mostra fece colui, che si mostrò in questa novella esser femmina, ed era uomo*.

ARCHIMÌMO, s. m. *Archimimus*, T. Storico. Capo de' buffoni, degl' istrioni. *Algar. Sagg.*

ARCHIMISTA, s. m. Alchimista. V.

ARCHIPENZOLÀRE, v. a. T. de' Muratori, ed altri. Prender il piombo di un muro, o di altro lavoro coll' archipenzolo. V. Piombare.

ARCHIPÈNZOLO, s. m. *Perpendiculum, libella*. Quello strumento, col quale i Muratori, o altri artefici aggiustano con tutta dirittura il piano, o il piombo delle fabbriche, ed altri lavori. Piombo; perpendicolo. *Filo, e piombino dell' archipenzolo. Il Muratore adopra l' archipenzolo, il Legnajuolo la squadra. Non so uscito del fil dell' archipenzolo*.

§. *Senza discernere dove batte il piombino dell' archipenzolo della nostra intenzione*. Modo di dire figurato da non imitarsi, che vale Come sia retta, come sia giusta la nostra intenzione.

ARCHISINAGÒGO, e ARCISINAGÒGO, s. m. *Archisynagogus*. Principe, e Capo della Sinagoga. *E fatto amico all' Archisinagogo, come vuol volge di fortuna il dado*. Menz. Sat.

ARCHITETTA, sust. f. d' Architetto. *Hanno considerato la sola materia, e voluta la madre, e architetta di se medesima*. Magal. lett.

ARCHITETTAMENTO, s. m. Lo architettare. *Così questi strumenti di qualsivoglia armonico concento, così quest' altri d' architettamenti, e quest' altri ciascun d' armeggiamento*. Bellin. Bucch.

ARCHITETTÀRE, da Architetto, v. n. *Architectari*. Ideare, ed ordinar una fabbrica secondo le regole dell'Architettura. *Avanti a Cimabue si architettava, si scolpiva, e si dipigneva, ma goffamente*. Baldin. Dec.

ARCHITETTÀTO, ATA, add. da Architettare. *Alcuni perciò credono architettato da quel Vitruvio, che si tiene per principe degli Architettori*.

ARCHITETTO, s. m. *Architectus*. Colui, che esercita l' Architettura. Architettore, ingegnere.

ARCHITETTO, ETTA, add. *Architectonicus*. Attenente ad architettura. *Dottrine architette*.

ARCHITETTÒNICO, ICA, add. *Architectonicus*. D' Architettura, o che è secondo le regole, e principj dell'Architettura. *L' arte architettonica; Esame architettonico*.

§. Architettonico, è anche T. Scientifico, che si applica a Quel principio, o massima, che rispettivamente prescrive regole a qualsivoglia edifizio materiale, politico, o morale. *Maestra di tutte (la filosofia) e prima, e principale, e architettonica facoltà*.

ARCHITETTÒRE, v. m. Il medesimo, che Architetto. *Vitruvio si tiene per principe degli architettori*.

ARCHITETTRÌCE, verb. f. di Architettore. *Dalla provida Architettrice natura*.

ARCHITETTÙRA, s. f. *Architectura*.

Voce derivata dal Greco, la quale in generale significa Arte di edificare; e dividesi in tre rami diversi nell' ordine Enciclopedico, cioè Architettura civile, militare, e navale. V. l' Albero generale.

§. Per Architettura, così detta assolutamente, s' intende la Civile, la quale è l' Arte dell' inventare, disporre, e ben edificare gli edifizj pubblici, e privati per gli usi, e comodi della vita. *Il fine di questa scienza è di bene edificare, che, secondo Vitruvio, consista in ordine, in disposizione, in bel numero, in compartimento, in decoro, e in distribuzione.* Bald. Voc. dis. V. Ordine, Membra, Muratore, e nella Tavola propria dell' Architettura.

§. Architetture, Diconsi le pitture, e le scene, che rappresentano fabbriche, ornato d'Architettura. *Architettura a pezzi; greche architetture* Segn. Descr. ec.

ARCHITRAVATO, ATA, add. Aggiunto di cornice. V. Architrave. *Voc. Dis.*

ARCHITRAVE, s. m. *Epistylium.* Uno de' membri principali dell' Architettura, da' Greci detto Epistilio, e da altri Sopraccolonnio; ed è Quella parte, che seguita immediatamente sopra il capitello delle Colonne, cioè Quel sodo, che si pone dall' una all' altra colonna, o pilastro sopra alcun vano, o vero, o finto, per alzarvi su, o muro, o volta a mezza botte, o altro edificio. Talvolta vi si posano sopra le cornici, le quali allora si dicono Cornici architravate. L' Architrave ha i suoi membri secondarj, secondo gli Ordini, e sono le Fasce, la Cimasa, e le Gocciole. V. Architettura, Membra.

ARCHITRICLINO, s. m. *Architriclinus.* Il soprintendente alla mensa. *Bocc. Filoc.*

ARCHIVIARE, v. a. Chiudere, o registrare scritture in un archivio. *Non si possan fare, dare, nè archiviarsi ... e se non fossero archiviate, ec.* Band. ant.

ARCHIVIATO, ATA, add. da Archiviare. V.

ARCHIVIO, s. m. *Tabularium.* Luogo dove si conservano le scritture pubbliche.

ARCHIVISTA, s. m. Voce dell'uso. Colui, che ha cura dell' Archivio.

ARCHIVOLTO, s. m. *Fornix.* Fascia larga, che fa aggetto sopra il muro, che va da una impostatura all' altra. *Bartol. uom. lett.* V.

ARCI, Particella, che vien dal Greco, e significa Superiore, e si usa per esprimere, se si può, Di là, o più sù dal superlativo: come Freddissimo, Arcifreddissimo: Squisito, Arcisquisito, ec. Si aggiugne pure a molti nomi, come *Arcidiacono, Arciduca, Arcivescovo*, e simili, e vale Il principale in quell' Ordine. Talvolta nondimeno si fatti vocaboli si usano enfaticamente, o in ischerzo, come *Arcicontento, Arcicandidissimo, Arcipazzo, ec.*

ARCIATTENTISSIMO, IMA, add. Più che attento. *Fag. rim.*

ARCIBALLARE, v. n. Più che ballare, ballare a staccia, lassissimo. V. Ballare. *Red. ditir.*

ARCIBANCO, s. m. Banco principale; Banco straordinariamente grande. Banco maggiore degli altri. *Vasar.* V. Arcipanca.

ARCIBELLO, LA, add. Bellissimo. *Allegr.*

ARCIBENISSIMO, avv. Bene affatto. *Red. lett.*

ARCIBESTIALE, add. d' ogni g. Più che bestiale. *A chi riuscì bene, ed a chi male, ma tutti con fatica arcibestiale.* Bell. Bucch.

ARCIBONISSIMO, MA, add. Strabuono, perfetto. *Red. lett.*

ARCIBRICCONE, add. Più che briccone. *Perch' io fugga da questi arcibricconi dannsi la groppa, se non puoi la sella.* Menz. sat.

ARCIBUONISSIMO, *Malm.* V. Arcibonissimo.

ARCICARISSIMO, MA, Più che carissimo. *Red. Fag. ec.*

ARCICERTO, ERTA, add. *Certissimus.* Più che certo; arcivero. *Magal. lett.*

ARCICOMPOSTO, TA, add. *Supradecompositus.* T. Botanico. Così diconsi le Foglie composte di tre serie di foglie, o sia di una serie di foglie più che composte.

ARCICONSOLARE, add. d' ogni g. D' Arciconsolo. *Red. lett.*

ARCICONSOLATO, s. m. Grado, ufizio, o tempo dell'Arciconsolo. *Red. lett. Magal. ec.*

ARCICONSOLO, s. m. Primo Consolo, e si diceva anche così il Capo dell' Accademia della Crusca. *Cr. in Arcidiacono, ec.*

ARCICORREDATO, TA, add. Corredato di tutto punto, benissimo fornito. *Red. lett.*

ARCICOTALE, *Car.* Babbuino. V.

ARCICREDERE, v. n. Credere fermamente, ed anche Credere più di quello, che si dee credere. *Lo credo, anzi arcicredo.* Baldov. Dr. Monigl. Dr. ec.

ARCIDEVOTISSIMO, MA, add. Che ha tutta la maggior devozione. *Red. lett.*

ARCIDIACANO. V. e dici Arcidiacono.

ARCIDIACONATO, s. m. T. Ecclesiastico. Dignità ecclesiastica, ed ufficio dell' Arcidiacono. *Cr. in Arcidiacono.*

ARCIDIACONO, s. m. *Archidiaconus.* Quegli, che ha la dignità dell' Arcidiaconato, che è un grado Ecclesiastico.

ARCIDIAVOLO, s. m. Più che Diavolo. *Red. lett.*

ARCIDUCA, s. m. Titolo di Principato, che oggidì non è più in uso, fuorchè parlandosi de' Principi della Casa d'Austria.

ARCIDUCHESSA, s. f. d' Arciduca.

ARCIDURO, URA, add. Più che duro, durissimo. *Red. lett.*

ARCIELOQUENTISSIMO, MA, Piucchè eloquente. *Red. lett.*

ARCIERA, s. f. Saettatrice, donna che tira d' arco, che è armata d' arco. *Buon. Fier. Tass. Geruf. ec.*

ARCIERE, ARCIERO, } s. m. *Sagittarius*, Tiratore d' arco; soldato armato d' arco. V. Balestriere.

§. Per Soldato di guardia d' alcun principe, benchè non armato d' arco, ma d' un coltellaccio, che è sorta d' arme in asta.

§. Arciere, dicesi per similitud. Colui, che freccia richiedendo or questo, or quello di denari in prestanza.

§. Arciere, in molti luoghi del Contado Fiorentino s'intende un Caprone, o Becco. *Min. Malm.*

ARCIFACILISSIMO, IMA, add. *Quam facillimus.* Facilissimo quanto più si può. *Red. lett.*

ARCIFANFANA, fem. d'Arcifanfano. V.

ARCIFANFANO, s. m. *Ardeo, jactator.* Voce, colla quale chiamasi per ischerno Colui, che millantandosi di grand' uomo, si fa altrui conoscere per iscempio, e per vano.

ARCIFASTIDIOSISSIMO, MA, Mortalmente nojoso, importuno, increscevole al sommo. *Red. lett.*

ARCIFLEMMATICO, ICA, add. Più che flemmatico. *Allegr.*

ARCIFONDATORE, s. m. Primiero Fondatore, più che fondatore. *Pros. Fior.*

ARCIFORTISSIMO, IMA, add. più che fortissimo; che è di una forza eccedente. *Fag. rim.*

ARCIFORTUNATISSIMO, IMA, add. Più che fortunatissimo. *Gori Long.*

ARCIFREDDISSIMO, MA, add. Più che freddissimo. Trafreddissimo. *Red. ditir.*

ARCIGALLO, s. m. *Archigallus.* Il principe de' Sacerdoti della Dea Cibele. *Dat. vit.*

ARCIGIULLARE, s. m. *Præstigiator.* Giullare noto, giullare facetissimo.

ARCIGNAMENTE, avverb. *Asperè, torvè.* Con arcignezza, con asprezza.

ARCIGNEZZA, s. f. *Asperitas, torvitas.* Astratto di Arcigno. *L' arcignezza del volto non manca mai loro.*

ARCIGNO, IGNA, add. *Asper, acerbus.* Dicesi per metatesi in vece di Acrigno, Agrigno, che deriverebbero da Acro, o Agro, e vale Aspro, Lazzo, e dicesi del Frutto non maturo.

§. Per metaf. Dicesi di cosa spiacevole, cattiva in qualche grado. *La tristizia fitta è troppo arcigna.*

§. Viso arcigno, lo stesso che Viso aspro, agro; cioè Severo, zotico, perturbato; poichè l' agro posto in bocca, irrita i nervi della faccia, e quella increspa, e leva dalla sua naturale sembianza. *Far viso arcigno.*

ARCIGRANDISSIMO, MA, add. Oltra misura grandissimo. *Red. lett.*

ARCIGRATISSIMO, MA, add. Piucchè gratissimo. *Red. lett.*

ARCIGUSTOSO, SA, add. Gustosissimo. *Red. lett.*

ARCILATINISSIMO, MA, add. Scritto, o detto pulitissimamente in latino. *Red. lett.*

ARCILUNATICO, add. *Inconstantissimus.* Ch' è moltissimo lunatico.

ARCILUNGHISSIMO, MA, add. Eccedentemente lungo. *Red. lett.*

ARCIMAESTOSO, SA, add. Piucchè maestoso. *Pros. Fior.*

ARCIMAESTRA, femm. d' Arcimaestro. *E perch' ella è persona di giudizio ... e d' ogni riverenza Arcimaestra,* Bronz. rim. burl.

ARCIMAESTRO, s. m. Più che maestro.

ARCIMAJUSCOLO, OLA, add. Aggiunto di errore, o simile, vale Madornale, massiccio. *Spropositi arcimajuscoli. Sciocchezze, e pazzie arcimajuscole.* Pap. Burch.

ARCIMASTRO, s. m. Il primo fra

Maestri. Capomaestro. *Red. Son. Menz. Sat. ec.*

ARCIMATTO, add. Pazzo a bandiera; più che matto. *Allegr.*

ARCIMENTIRE, v. n. Mentire sfacciatamente.

ARCIMPERIALE, add. d'ogni g. T. del Commercio. Aggiunto d'una spezie di Saja. V.

ARCIMPOSSIBILISSIMO, MA, add. Piucchè impossibilissimo. *Red. lett.*

ARCINECESSARISSIMO, MA, add. *Maximè necessarius*. Oltremodo necessarissimo. *Red. lett.*

ARCINFINITISSIMO, MA, add. Senz' alcun termine affatto. *Red. lett.*

ARCIOCCUPATISSIMO, MA, add. Piucchè occupatissimo. *Red. lett.*

ARCIONATO, ATA, add. Che ha arcione. *Sella arcionata*.

ARCIONE, s. m. *Arcus ephippiorum*. Quella parte della sella, e de' basti, fatta a guisa d'arco.

§. Arcione, si piglia talora per Tutta la sella. *Inforcar gli arcioni, e sopra un gran destriero Bitoldo saltava in arcione.*

§. Arcioni, per similit. diconsi le Sponde d'una specie di Culla, o Cola per il vino, come quelle, che si usano per colar la calcina.

ARCIOPALISSIMO. Voce scherzevole. Sicurissimamente opalo. *Magal. lett.*

ARCIORDINATISSIMO, MA, add. Piucchè ordinatissimo. *Red.*

ARCIPANCA, s. f. *Primum subsellium*. Panca principale. *Car.*

ARCIPELAGO, s. m. *Mare aegeum*. Il mare Egeo, e pigliasi per altro mare, ove sia sparso di scogli. *Bocc.*

ARCIPIENISSIMO, MA, add. *Plenissimus*. Oltremodo pienissimo, strabocchevolmente pieno. *Red. lett.*

ARCIPOETA, s. m. *Princeps poeta*. Più che Poeta, e dicesi per lo più ironicamente in ischerzo, o per beffe. *Così scordato il beffeggiato arcipoeta*. Carl. Svin.

ARCIPOETICHISSIMO, MA, add. *Maximè poeticus*. Piucchè poetichissimo. *Red.*

ARCIPOLTRONE, add. *Maxime piger*. Più che poltrone.

ARCIPOSSIBILISSIMO, MA, add. *Maximè possibilis*. Più che possibilissimo. *Fag. rim.*

ARCIPRESSO, s. m. Cipresso. V.

ARCIPRETATO, s. m. *Archipresbyteratus*. Dignità d'Arciprete.

ARCIPRETE, s. m. *Archipresbyter*. Quegli che ha la dignità dell'Arcipretato, che è un grado ecclesiastico.

ARCIPROVATO, ATA, add. Che è pienamente provato. *Son sentenze i proverbi arciprovate*. Torracch. 3.

ARCIRAGGIUNTO, TA, add. Grassissimo. *L' uccello soprammodo grasso, si dice Raggiunto*. Min. Malm.

ARCIRICCHISSIMO, MA, add. Più che ricchissimo, straricco. *Red. ditir.*

ARCIRIDERE, v. n. Più che ridere, e farsi beffe. *Se ne rida, e se ne arcirida*. Red. lett.

ARCISCIOPERATISSIMO, MA, add. Piucchè sfaccendato. *Red. lett.*

ARCISERVITORE, s. m. Servo affezionatissimo. *Red.*

ARCISINAGOGO, s. m. V. Archisinagogo.

ARCISOLENNE, add. *Insignissimus*. Più che solenne, Solennissimo. *Dargli un sasso nel capo, o una pedata arcisolenne in quel corpaccio sbracalato, e grasso*. Menz. Sat.

ARCISOLITO, TA, add. Più che solito. *Red. lett.*

ARCISOTTILISSIMO, MA. add. Più che sottilissimo. *Red. lett.*

ARCISQUISITO, TA, add. Buonissimo, più che squisito. *Malm.*

ARCISTERMINATO, ATA, add. Sterminatissimo. *Allegr.*

ARCISTUPENDISSIMO, MA, add. Oltremodo stupendo. *Allegr.*

ARCISTUPENDO, DA, add. Stupendissimo, maravigliosissimo. *Aret. rag.*

ARCITESORIERE, s. m. T. Storico. Il gran Tesoriere dell'Impero Germanico. V. Tesoriere.

ARCIVERO, ERA, add. *Verissimus*. Verissimo.

ARCIVESCO, s. m. Arcivescovo.

ARCIVESCOVADO, s. m. *Archiepiscopatus*. Dignità suprema di chiesa metropolitana; e Luogo dove l'Arcivescovo ha la sua giurisdizione.

ARCIVESCOVALE, add. d'ogni g. *Archiepiscopalis*. D'Arcivescovo; appartenente all'Arcivescovo. *Chiesa arcivescovale*.

ARCIVESCOVO, s. m. *Archiepiscopus*. Quegli, che ha la dignità dell'Arcivescovado. *L' Arcivescovo non può costrignere alcuno suddito del Vescovo suffraganeo a ricevere le commissioni sue ne' piati.*

ARCIVIOLATA, add. f. Aggiunto di Lira. Soprano di viola. *Strumenti, ch' elle avevan condotti seco, ch' eran viole, e lire arciviolate*. Inferr. app. Red. lett.

ARCO, s. m *Arcus*. Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, palle, o altro. Nel numero del più gli Antichi dissero Archi, ed Arcora, come Aghi, ed Agora, Campi, e Campora, ec. *Corda dell' arco. Tendere, o Caricar l' arco. Tirar d' arco, Saettare*. V. Saetta, Freccia, Turcasso, Saettata.

§. Come l' arco soriano, che trae agli amici, e ai nemici. Proverb. che s' usa, quando si parla di Alcuno, che senza verun rispetto la cala tanto agli amici, quanto ai nemici. Si dice anche: *Come la stadera de' Beccai*.

§. Prov. Chi troppo tira l'arco, lo spezza: dicesi di Chi per troppo volerne ne' suoi affari, ne viene in isconcio.

§. Coll'arco dell'osso, posto avverbialm. vale Con ogni suo sforzo.

§. Stare coll'arco teso, vale Stare intento a far checchessia.

§. Aver l'arco lungo, vale Essere astuto, ed accorto.

§. Arco, Linea curva, che alcuna volta è una parte d'un cerchio. Quando l'arco è di mezzo cerchio si dice Arco di tutto sesto, e quando è meno, Arco scemo.

§. Arco acuto, o composto, è Quello che si fa di due archi scemi, i quali nel congiugnersi intersecandosi fanno un angolo nella sommità. *Voc. Dis.*

§. Arco intero, è Quello, che è composto della metà d'un cerchio, cioè Che ha per corda il diametro del cerchio intero, e si dice Arco di tutto sesto.

§. Arco scemo, Quello che ha la sua corda minore di un diametro del cerchio intero, cioè Che è una parte del mezzo cerchio.

§. Arco a punto fermo, Quello, che è a mezzo cerchio, o sia a tutto sesto. *Archi competentemente sfogati ... con arco a punto fermo*. Vivian.

§. Arco. *Fornix*. T. d'Architettura. Dicesi alla Covertura de' vani formata da qualsivoglia parte del cerchio; onde Arco di ponte, Arco di porta, o di parti simili degli edificj. *Incatenar gli archi. Ghiere delle volte, o soprarchi. Sottarchi della volta. Serrar gli archi di pietra sbiecata. Archi affogati. Gli archi in quarto acuto furon messi la prima volta in archi di mezzo tondo dall' Orcagna. Archi girati in mezzi tondi, e a mezzo circolo*. Vas. Vit.

§. Arco a rottura, chiamano gli Architetti, Quello che si fa nello strombare un muro, che si è aperto, e che ivi rimane nascosto.

§. Arco trionfale, Sontuoso edifizio ad archi innalzato dagli Antichi all'entrare delle Città, o delle piazze, come monumento di qualche pubblico fortunato evento, o per onorar l'entrata de' trionfanti.

§. Arco, per similit. si dice d'Ogni cosa curva, o piegata. *Arco della schiena, Arco di un' Arpa, ec. I fianchi son formati, e sostenuti principalmente da due ossa grandi, e curve, le quali si ritorcono per davanti, e fanno così quel che si chiama Arco della pube*. Cocch. anat. *Naso fatto a bottoncini, che pajon paternostri di corallo, ch' all' arco della schiena par Delfino con ampie nari, e molto soprossuto*. Burchiell.

§. Arco del lucchetto, con sua guida, o orecchie, Quel ferro curvato con che si chiude.

§. Arco, Quello strumento, che corredato di setole, serve a suonare il violino, e simili strumenti. *Nasello, e setole dell' arco*.

§. Arco delle ciglia, Quell' archetto di peli, che è sopra l'occhio.

§. Arco, per Arco celeste. V. Arcobaleno.

§. Dicesi proverbialm. Arco da sera, buon tempo mena, Arco di mattina riempie la marina, e significa Che se l'arcobaleno apparisce da sera, è segno di buon tempo, e se da mattina, è annunzio di pioggia.

§. Arco delle Gallerie, T. di Marineria. Pezzo di legno arcato, che si vede in alcune Navi, che non hanno Gallerie all'intorno della Poppa, ove dovrebbero essere le Gallerie.

§. Archi, diconsi da' Carrozzieri Que' pezzi di legno, che son posti per la lunghezza del Cielo delle carrozze. V. Carrozza.

ARCOA, s. f. Ricetto capace d'un letto, e di pochi arnesi: la di cui fronte è per lo più fatta d'un arco, che si chiude con portiere: e questa foggia rende ornamento, e libertà alle camere. In molti

luoghi d' Italia chiamasi Alcovo. *L' arcoe, le camerelle, e le portiere, parati di dommasco, e di velluto, orlati d'oro.* Fag. rim.

ARCOBALÈNO, s. m. *Iris, arcus caelestis*. Quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria rincontro al Sole: detto ancora Arco vergine, Arco celeste, Iri, ed Iride, e da' Poeti Ancella di Giunone.

ARCOLAJARSI, n. p. Aggirarsi come un arcolajo. *Non altrimenti, che al girar del paléo il suo manico girandola, ed arcolajandosi costoro ... bisogna di necessità, che i lor cervelli se ne vadano alle gualchiere, ec.* Allegr.

ARCOLÀJO, s. m. *Arcus ad filum glomerandum*. Strumento rotondo, per lo più fatto di canne, rifesse, o di stecche di legno, sul quale s'adatta la matassa d' accia, o d' altro filato per dipanarla, o incannarla. Dicesi anche Bindolo, e Guindolo. L'Aspo, o Naspo è Quello strumento, con cui si mette il filo in matasse. *Coste, o costole, naso, stile, base dell' arcolajo. Arcolajo che si ripiega.* L' Arcolajo de' Filatoj, dell' Addoppiatrici di seta, ec. è detto in alcuni luoghi d' Italia Tavella.

§. Dal girare dell' arcolajo, che è assai veloce, ed è un moto perpetuo, si dice Volgersi, e Girare come un arcolajo per mostrar la sollecitudine nel voltare, e muoversi con velocità.

§. Dicesi in proverbio, Aggirare uno come un arcolajo, cioè Strapazzarlo, avvilupparlo, avvolgerlo, che si dice ancora Far girare come un palèo.

§. Pure in proverb. Quanto è più vecchio l' arcolajo, meglio gira: che vale Che i vecchi, internandosi nelle passioni amorose, più agevolmente v' impazzano, che i giovani.

§. Arcolajo, T. de' Naturalisti. Spezie di conchiglia così detta dalla sua figura.

§. Arcolajo, T. de' Razzai. Spezie d'artifizio fatto a spirale, così detto, perchè ardendo si muove in giro a foggia d' arcolajo.

§. Arcolajo, T. de' Cerajuoli. Arnese a uso di guindolo orizzontale per filar la cera.

ARCONCELLO, s. m. Dim. d' Arco: quasi Archicello.

ARCÒNE, s. m. Accrescit. d'Arco, Arco grande. *Pilastroni dove impostano gli quattro arconi, che sostengono la cupola. Quasi del tutto strappate due catene grossissime de' quattro arconi di verso S. Giovanni.* Baldin. Dec. *E quivi la facciata cominciando ad apparire di esso anfiteatro, si vedeva sotto a' suoi arconi, che furon otto ... e dal voto de' detti arconi, ec.* Inferr. Appar.

§. Arcone, T. de'Legnajuoli. Accrescitivo d' Arca, Arca grande. Le sue parti sono Il davanti, e dietro, e i regoli per tenere insieme le piante.

ARCONTE, s. m. T. della Storia antica. Nome di dignità, e magistratura nelle Repubbliche Greche, e principalmente in Atene. *Arconte, o Capitano di giustizia d' Atene.* Salvin. Cas.

ARCOREGGIÀRE, v. n. *Violenter ructare*. Mandar fuora dalla bocca vento con violenza, e turbamento di stomaco; detto così dal piegarsi in arco, che fa l' uomo in cotale atto.

ARCOSTRÀLE, add. *Sagitta jaculans*. Che è arco insieme, e saetta. *Da lungi saettante, arcostral.* Salv. inn. Orf. E qui è detto di Apollo, e de'suoi raggi.

ARCOVÀTA, s. f. Così chiamavasi altre volte Una serie di più archi, per uso d' acquedotti, e simile. *Man.* *Term.*

ARCUÀTO, ATA, add. *Arcuatus*. Piegato in forma d' arco.

ARCUAZIÒNE, s. f. T. Chirurgico. Incurvatura dell' ossa, come nel caso delle rachitidi.

ARCÙCCIO, s. m. *Arcus*. Arnese arcato, fatto di strisce di legno: si tiene nella zana a' bambini, per tenere sollalzate le coperte, che non gli affoghino.

ÀRDEA STELLARE, s. f. T. Ornitologico. Uccello volg. detto in Toscana Tarabuso. V.

ARDENTE, add. d' ogni g. *Ardens*. Che arde, che è infocato; fervente, cocente, acceso, affocato, infiammato, abbraciato. *Tizzone ardente, fuoco ardente. Quando agli ardenti rai neve divegno. Fiamma di fuoco ardente.* Petr.

§. Per metaf. vale Eccessivo, veemente. *Febbre ardente*, cioè Violenta, come se ardesse. *Impetuoso vento, e ardente dell' invidia. Acqueta gli ardenti miei desiri.*

§. Ardente, parlandosi del Cavallo, vale Focoso, impetuoso, impaziente. *Diventerà il cavallo agevolmente più ardente, e arrabbiato, e impaziente.*

§. Parlandosi delle Persone, talora vale Animoso, desideroso. *La più ardente sua banda composta di Cauci, e Frigioni.*

§. Talvolta, vale Fieramente commosso da qualche passione. *D' ira, di gelosia, d' invidia ardenti.* Tass. Gerus.

§. Occhi ardenti, vale Che dimostrano l' eccesso del desiderio, o dell' ira.

§. Acqua ardente. V. Acquarzente.

§. Ardente, per Piccante, acre. *Il simigliante a lor rafano ardente, il selvaggio armoracciò.* Alam. Colt.

§. Ardente, s. m. e per lo più Ardenti al pl. T. de' Fornaj. Pezzuoli di legna, che si mettono accesi alla bocca del forno per servir di lume nell' interiore.

ARDENTELLO, ELLA, add. Diminut. di Ardente, nel signif. di Persona appassionata. *Consiglierei il S. Bonomo a non moltiplicare in lettere ... è un poco ardentello nello scrivere.* Red. lett.

ARDENTEMENTE, avv. *Ardenter*. Con grande ardore; Focosamente, impetuosamente, accesamente, infiammatamente, fieramente, veementemente, fervidamente. *Ardentemente perseguitavano Cristo accecati dalla loro malizia. Quantunque io ardentemente t' amassi.* Bocc. nov.

ARDENTISSIMAMENTE, Superl. d' Ardentemente, e si accompagna per lo più co'verbi dimostranti Passione; come Desiderare, ringraziare, innamorarsi, ec.

ARDENTISSIMO, MA, add. Superl. di Ardente. V.

§. E per metaf. Desiderosissimo. *Con appetito ardentissimo desiderarono. Giovani tutti amati da lui, e de' medesimi studj ardentissimi.*

ARDENZA, s. f. *Vehementia*. Ardore.

§. Levarsi in ardenza, parlandosi di cavalli, vale Accendersi, infiammarsi, e non curare il freno. *Adunque la loro ardenza è misurata coll' intervallo del mondo ... perchè se avviene, che di nuovo si levino in ardenza i cavalli degli Dei non troveranno più luogo nel mondo.* Gori Long.

ÀRDERE, v. a. *Comburere, cremare*. Abbruciare, che è l' effetto, che fa il fuoco, dove e' s' appicca; avvampare, infuocare, infiammare, bruciare. V. Accendere. *In queste palle ardiamo ambra, e aloè, onde le nostre donne, e camere sono odorifere. Che venir possa fuoco da cielo, che tutte v' arda. Il qual fuoco arse il padre d' Alibech. Nella casa che mi fu quel di stesso arsa.* Bocc. nov. V. Riardere.

§. Per metaf. Accender di desiderio di alcuna cosa, infiammare. *E m' è rimaso nel pensier la luce, che m' arde, e strugge dentro a parte a parte.*

§. Ardere, v. n. Esser consumato dal fuoco. *Per poter avere almeno tant' olio che n' arda la nostra lucerna. E spento il lume, che nella camera ardeva, di quella s' uscì. L' ovatta, la seta, la lana, non ardono, se non tanto quanto si tengono sul fuoco, e ardendo non levano fiamma.* Magal lett.

§. Ardere, pur neutr. in signif. d'Abbruciare, vale Spandere gran calore. *In una fonte ignuda si stava quando il Sol più forte ardea. Vedrem ghiacciare il fuoco, arder la neve.*

§. Ardere, talora per Risplendere. *Nel lume, che sorridendo ardea negli occhi santi.*

§. Per metaf. Riferito ad affetto, passione, volontà, desiderio: vale Essere commosso, e agitato; morir di voglia di alcuna cosa. *La donna, che tutta d' amoroso disio ardeva. Come colui che ardeva di sapere.*

§. Ardere, per Essere innamorato. *Al presente ella arde d'un giovane, il quale è sommamente bello.*

§. Ardere, dicesi anche in modo basso, per lo stesso che Bruciare, non aver danari. V. Essere abbruciato di danaro.

ARDIGLIÒNE, s. m. Ferruzzo appuntato, ch' è nella fibbia.

ARDIMENTO, s. m. *Audentia; audacia*. Ardire, e si piglia in buona, e in mala parte, siccome molti de' seguenti sinonimi: Arditezza, intrepidezza, baldanza, bravura, cuore, animo, coraggio, franchezza, fidanza, sicurtà, animosità, audacia. *Trova chi le paure, e gli ardimenti del cor profondo nella fronte legge.* Petr. *Matto ardimento.* M. Vill. *Sfacciato, svergognato ardimento.* Passav. *S' a me dato ardimento avessi in fargli il mio stato sapere.* Canz. *Mi piglierò ardimento di dirle.* Red. lett.

ARDIMENTÒSO, OSA, add. *Audax*. Pien d' ardimento; Ardito, Audace, Temerario. Voce disusata, ma non sarebbe affettazione il servirsene, qualor l' esigesse l' armonia del periodo, nello stil sostenuto.

ARDÌRE, v. n. ed anche Ardirsi n. p. (Nell' indicativo *Ardisco*, pres. *[illegible]*,

Ardito, ec. I suoi derivati sono *Ardimento*, *Arditezza*, *Arditamente*; *Ardito*. Regge il secondo, ed anche il terzo caso.) *Audere*. Aver ardire; arrischiarsi, attentarsi, assicurarsi; farsi sicuro; dar il cuore; aver animo; osare. *Appena ch' io ardissi di crederlo*. *Nè mai ardirò di più pormivi a' piedi*. *A questo niuno ardia di rispondere*. *Il non aver ardito mai di manifestarlo ad alcuno*. *Non sappia, o non ardisca a dire*. Passav. *Non ardiva a domandarla*. Bocc. Nov. *Conciosiacosachè io sia di sì poca virtù, che non m' ardisco d' uscire fuori di casa*. Vit. SS. P. *Nè io mi sono ardito a rammentar cosa alcuna*. Red. lett. *Il non vergognarsi d'errare, e l' ardir si sfacciatamente a parlarla (quella lingua) tra quei, che perfettamente la posseggono*. Magal. lett. *Un giuocatore stava a questa tavola, e non s'ardia di chiedere di quel vino*. Usasi egualmente bene senza la particella Di, o A. *Vedi bestia d' uom, che ardisce dove io sia parlare prima di me*. Bocc. nov. L' *altezza de' Trojani, che tutto ardiva*. Dant. Inf. *Non s' ardirono ascendere*. G. Vill. ec.

ARDÌRE, s. m. *Animus fidens*. Prontezza d' animo nello 'ntraprendere imprese difficili, e pericolose. *Ella dalla sua letizia prese ardire, disse*. *Tanto buono ardire al cuor mi corse, ch' io cominciai come persona franca*. *Prendere ardire*; *Ripreso l' ardire*; *Uomo di grande ardire*. *Si studiò di far sì, che negli ardiri, nella energia, nella copia, e in ciascun altro pregio si potesse aggiudicare alla stessa Greca*. Algar. Sagg.

§. Aver ardire, vale Ardire, ardirsi.

§. Dar ardire, vale Rincuorare.

§. Ardire, siccome Arditezza, Ardimento si prende anche in mal senso per Temerità, presunzione, baldanza. *Folle, sfrenato, temerario ardire*. *Questo è stato troppo grande ardire*. Bocc. nov. *Lasciarsi trasportar dall' ardire*. Id. *Piansi molti anni il mio sfrenato ardire*. Petr. Canz. V. Ardimento, Ardito.

ARDITÀGGIO, V. Ant. Arditezza. V.

ARDITAMENTE, avv. *Magno animo*. Con ardimento, con fermezza d' animo; audacemente, francamente, sicuramente, coraggiosamente, baldanzosamente, bravamente.

ARDITANZA, V. Ant. Ardimento. V.

ARDITEZZA, s. f. *Audacia*. Ardimento, ardire. *Con arditezza nobile disse ad alta voce*.

ARDITISSIMAMENTE, avv. Superl. di Arditamente.

ARDITISSIMO, IMA, add. Superlat. di Ardito. Tanto in buona, che in cattiva parte. *Il domandai com' egli arditissimo era quivi venuto*. *Ettore ... fu arditissimo, e gagliardissimo*. *Ha di spertissimo, e arditissimo piloto mestiere*.

ARDÌTO, ITA, add. *Audens*, *audax*. Animoso, coraggioso; di sicuro animo, di gran cuore; baldo, o baldanzoso; arrischiato, franco, bravo. *E disse a me or sie forte, e ardito*. *Ardito, e di buon cuore*. Bocc. Lab. *E questa speme m' avea fatto ardito*. Petr. Canz. *Gli arditi cominciatori vennero meno nelle loro arditezze*. Nov. ant.

§. Essere ardito, vale anche Osare, aver coraggio. *E andava dietro a questo sconosciuto cavaliere, al quale niuno era ardito di dire nulla*. Passav.

§. Ardito, preso in mala parte, vale Temerario, sfacciato. *Niun di voi sia ardito di toccarmi*. Bocc. nov. *Avendo a ciascuno comandato, che niuno fosse tanto ardito*. Id. ibid. *Ardito, e sfacciato*. G. Vill. *Poichè l' ardite femmine spietate*. Dante, ec.

ARDITÒRE, verb. m. *Incendiarius*. Che arde, che incendia. *Furono micidiali, e rubatori, e arditori, e guastatori delle cose del prossimo*. Bocc. C. D.

ARDÒRE, s. m. *Ardor*. Arsura, arsione, calor veemente, eccessivo del fuoco; incendimento, ardenza, divampamento, incendio, fuoco. *Come procede innanzi dall' ardore, per lo papiro suso un color bruno, che non è nero ancora, e 'l bianco muore*.

§. Per metaf. Desiderio intenso, Affetto smoderato. *Intanto più s'accendeva l' ardore di Pericone*. Bocc. nov.

§. Ardori d' urina, o dell' urina, T. Medico. Disuria. *Red. Cons.*

ARDUAMENTE, avverb. *Difficilè*. Con arduità, con difficoltà.

ARDUISSIMO, IMA, Superl. d'Arduo. *Arduissime montagne, e faticose ad andare*.

ARDUITÀ, ARDUITADE, e ARDUITATE, s. f. *Arduitas*. Ertezza, difficultà, malagevolezza. *Tratta dell' arduità della montagna dove dovea salire*.

§. Fig. Difficoltà, Spinosità.

ARDÙO, s. m. *Arduitas*. Arduità, Difficultà.

§. Per Avversità, infortunio. *Qual puote esser la cagione perchè Iddio abbia promesso questo arduo contro a noi, essendo i Pisani più peccatori di noi*.

ÀRDUO, UA, add. *Arduus*. Importante, difficile, malagevole. *Molte cose, mettendovisi, riuscire, che pajon ardue a chi si sta*.

§. Arduo, per Erto, difficile a salire. *Errando per boschi senza sentiero, e per monti asprissimi, ed ardui, ove i piedi, e la fortuna mi menavano*. Sannaz.

ARDÙRA, s. f. Voce antiquata. *Ardor*. Arsura, Cociore, Bruciore. *Oimè, dolente or son nel malanno, che 'l corpo è morto, e l' alma è in ardura. Fa bollire el meo sen d' amor l' ardura*.

ÀREA, s. f. *Area*. T. d' Architettura. Platea, o batolo, su di cui si stabilisce una fabbrica, e dicesi spezialmente delle fabbriche idrauliche, e dell' Architettura militare. Nelle fabbriche ordinarie più comunemente dicesi Pianta, e si prende per Tutto quello spazio, che è compreso tra le mura dell' edifizio.

§. Area, in Geometria È la superficie piana di qualunque figura sia rettilinea, curvilinea, o mistilinea. *L'aree di essa curva intercette fra i rami ad esso centro convergenti saranno proporzionali ai tempi del moto*. Tagl. lett.

§. Area, T. d' Antiquaria. Campo della medaglia, o d' un sigillo. *Nella medesima medaglia era ancora da quella parte scolpito nell'area un grosso granello di grano, e sotto al piano vi era qualche altra cosa minuta, e parergo, che non si distingueva*. Cocch. B. annot.

§. Area, T. Generico delle Saline, sotto di cui si comprendono tutte le Piazze, o recipienti, in cui l' acqua si concuoce per la Salinazione, e prendono diversi nomi, come di Cottoje, Ruffiane, ec. V. Salina.

ARÈCA, s. f. T. Botanico. Frutto, e Seme d'un frutto Indiano così detto.

ARELLA, s. f. T. de' Pescatori. Piccolo retone.

ARÈNA, s. f. *Arena*. Rena, Sabbia. La parte più arida della terra rilavata dall'acque, che per lo più trovasi nel lido del mare, e ne' greti de' fiumi. V. Sabbione, Ghiaja, Renajo.

§. I Poeti, per Arena intendon talvolta La terra, il suolo semplicemente. *E gli occhi porto per fuggire intenti, dove vestigio uman l' arena stampi*.

§. Arena, presso i Romani, era lo stesso, che Anfiteatro, e più propriamente Quello spazio, in cui si combatteva. *Arena di Verona, cioè l' Anfiteatro*. Vas. vit. V. Arenario.

ARENÀCEO, add. T. de' Naturalisti. Aggiunto di sasso, o simile, composto di arena. *Pietra arenacea, tartaro arenaceo*.

ARENÀJO, s. m. Renajo. V. *Bell. Bucch.* V. Numerone.

ARENÀRIO, s. m. *Arenarius*. Combattente nell'arena. *Bocc. Tes.*

ARENÀRIO, RIA, add. Dell' arena, o anfiteatro, in cui si combatteva. *Fabbriche di sacri Templi sopra le grotte arenarie, ove riposavano le ossa de' Martiri*. S. Cresc.

§. I Naturalisti chiamano Pietre arenarie Quelle, la cui base è l' arena. *Pietra arenaria cerulea detta plumbea, o plumbaria, e da' Toscani Pietra serena*. Dicesi anche Arenaria assolut. in forza di sust. *Granitello, o Arenaria di grana grossa*.

§. Terra arenaria, dicesi Quella, ch'è mescolata con molta arena.

ARENOSITÀ, ARENOSITADE, ARENOSITATE, s. f. Renosità. *Se il luogo si converta, e muti ad arenositade, e a sabbione*.

ARENÒSO, OSA, add. *Arenosus*. Renoso; di qualità di arena, o pieno d'arena; sabbioso, sabbionoso. *Quarzo arenoso, Cote arenosa*.

§. Arenoso, Aggiunto di fondamento, dicesi fig. di Cosa incerta, e mal fondata. *Sopra l'etimologia non si può per lo più fare fondamento se non debole, e arenoso da' Grammatici*.

ARENTE, add. d' ogni g. *Arens*. Arido, diseccato. *Alam. Colt.*

ARÈOLA, s. f. *Areola*. Ajuola, ajetta. *Menz. sat.*

§. Areola, T. de' Notomisti. Quel cerchio colorito, che circonda il capezzolo delle poppe.

AREÒMETRO, s. m. T. Scientifico. V. Aerometro.

AREOPAGÌTA, s. m. *Areopagita*. T. Storico. Giudice nell'Areopago di Atene. *Salvin. disc.*

AREOPAGÌTICO, CA, add. *Areopagiticus*. Appartenente ad Areopagita. *Salvin. disc.*

AREOPÀGO, s. m. *Areopagus*. Nome d' un Tribunale in Atene, situato in una

contrada consacrata al Dio Marte, e celebre nella storia per la rinomanza della gran di lui saviezza. *Seguer. pred.*

AREOSTÁTICO, ICA, add. Voce nuova. Che si regge in aria, ed è Aggiunto di Quel pallone volante, che è detto men volgarmente Areostato.

AREÒSTATO, s. m. Voce nuova, esprimente quel Pallone di nuova invenzione, che mediante l'aria infiammabile s'alza da terra, e va per l'aria. Volgarmente dicesi Pallone volante.

AREOSTAZIÒNE, s. f. Voce nuova, per esprimere la Proprietà dell'areostato di poter andare per l'aria.

AREÒSTILO, s. m. T. Architettonico. Presso gli antichi Architetti era Una delle cinque sorti d'intercolonni colle colonne distanti di otto, o secondo altri di dieci moduli l'une dall'altra. V. Intercolonnio.

ARETALOGÌA, s. f. Grecismo. *Nuge.* Trattenimento giocoso, scherzo, ciancia. *Far palese a molti le sagre sue aretalogie.* Oraz. 2.

ARETICÀRE, v. n. Vocabolo Fiorentino, che vale Disperarsi, affliggersi, cruciarsi. *Io lo vo far prima areticare un pezzo, e fargnene parer buono.* Fir. Trin.

ARETOLOGÌA, s. f. Grecismo Didascalico. Quella parte della filosofia morale, che tratta delle virtù, e de' mezzi di farne acquisto.

ARFASATTELLO, add. Dim. d'Arfasatto. V.

ARFASATTO, add. *Vappa.* Si dice d'uomo vile, scimunito, e dappoco, o di meschino aspetto; e s'usa anche in forza di sust. Il Minucci, nelle note al Malmantile, vuole, che Arfasatto venga da *Arfaxad* della Scrittura Sagra, che ne' tempi barbari non essendo inteso dal volgo, fu compreso per un Babbaleo, o Babbano.

ARGÀGNOLO, s. m. T. de' Cerajuoli. Ciò che regge il bacino, in cui si strugge la cera per imporre, e fatto in modo, che la cera, che scola dal cerchiello, ritorni nel bacino medesimo.

ARGANÀRE, v. a. T. dell'Arti di metalli. Passar l'oro, l'argento, o altro metallo per le prime trafile per digrossarlo. In Toscana però più comunemente si dice Trafilare.

ARGANELLO, s. m. *Ergata.* Piccolo argano.

§. I Pastaj, o Vermicellaj chiamano per similitudine Arganello Quel cilindro con cui, girandolo, stringono le paste nelle loro forme.

ARGANETTO, s. m. Diminutivo di argano. Dicesi propriamente a Quella macchinetta, che serve ad alzar pesi gravissimi, o sbarrare inferriate, che più comunem. è detta Mulinello. V.

§. Arganetti, chiamano i Magnani, e Carrozzieri Que' ferri fermati con viti, che servono a tenere in guida un carrozzino.

ARGANO, s. m. *Ergata.* Strumento di legname, per uso di muovere, tirare in alto, calare a basso materie d'eccedente peso. Egli è per lo più composto di un cilindro, o fuso, detto anche Anima, perpendicolare all'orizzonte, il quale si fa muovere in giro con alcune stanghe, o lieve, e così vien tirata la fune, cui è attaccato il peso, avvolgendosi questa intorno al cilindro medesimo.

§. L'Argano, in Marineria, E' uno strumento di legno, situato perpendicolarmente in perno sulla coverta del vascello, con cui si eseguiscono i lavori più penosi, come di salpar l'ancora, issar a bordo cannoni, ed altri gran pesi. La sua struttura consiste nell'Anima, che è un grosso, e tondo pezzo di legno di quercia, nella cui estremità superiore è incassato un Cappello, cioè un grosso piano circolare di legno, bucato ad uguali distanze nella sua circonferenza, per incastrarvi le Aspe sulle quali si fa forza per virar l'argano.

§. Argano dell'Ottonajo, del Filaloro, ed altri, è composto di Ruota, e perno, stella, o Manubrio, e Tanaglia. V. Castelletto, Filiera.

§. Dicesi che altri faccia checchè sia tiratovi coll'argano, o a forza d'argani, per dire Ch'egli fa quella tal cosa molto mal volentieri.

§. Dicesi di argomenti stiracchiati, di un'applicazione molto impropria, Che son tirati cogli argani, o colle funi. *Bisc. fig.*

ARGÈMA, s. f. T. Chirurgico. Macchie, e fiocchi bianchi, ed anche ulcerazioni nella pupilla degli occhi. V. Albugine.

ARGEMONE, s. f. Pianta simile al papavero, ma armata di spine.

ARGENTAJO, s. m. *Argentifex.* Che lavora di argento. *Demetrio argentajo, che lavorava d'argento, e d'altri metalli.* V. Argentiere.

ARGENTÀLE, add. d'ogni g. Voce ant. *Argenteus.* Simile all'argento.

ARGENTÁRIO. V. Argentajo.

ARGENTÀTO, TA, add. *Argentatus,* Inargentato.

§. Argentato, si prende anche per Argentino. *Bagnando la secca terra con argentate onde, Quando su (Luna) argentata risplendi, Giove è stella ... che infra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata.*

ARGENTATÒRE, s. m. *Argentator.* Colui che inargenta. V. Doratore.

ARGÈNTEO, EA, add. *Argenteus.* D'argento, Argentino. Tutto d'argento, o simile all'argento.

ARGENTERÌA, s. f. Quantità d'argento lavorato, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento, o simili.

§. I Romani dicono anche L'argento, o gli argenti, per Argenteria.

ARGENTIÈRA, s. f. Miniera, o cava d'argento.

§. Fu anche usato in forza d'add. *Condannato all' argentiera servitudine;* cioè Allo scavamento delle miniere d'argento.

ARGENTIÈRE, s. m. *Argentifex.* Artefice che lavora d'argento. Fuor di Firenze gli Argentieri sono compresi sotto la denominazione d'Orefici. V. Orefice.

ARGENTIÈRO, ERA, add. Che produce argento. Argentifero. *E le miniere tanto l'orifere, che l'argentiere ... ogni cosa terra egli è,* Bell. Bucch.

ARGENTÌFERO, ERA, add. *Argentifer,* T. de' Naturalisti. Che porta, che contiene argento. *Quarzo argentifero; miniera di rame, barote argentifera.* Gab. fis.

ARGENTÌNA, s. f. *Ophioglossum.* T. Botanico. Erba che produce una foglia sola senza costola alcuna. Esce da questa fronde un breve, e sottil fusto, la punta del quale termina in una piccola linguetta gialleggiante, e perchè ha qualche somiglianza colla lingua d'un serpe, perciò è detta anche Serpentina. Alcuni la chiamano Erba lucciola, ed Erba senza costola. *Mattiol.*

§. Argentina, è anche Il nome, che alcuni danno alla Potentilla.

ARGENTÌNO, INA, add. *Argenteus.* Di color d'argento, simile all'argento. *Talco argentino, mica argentina; vetro argentino per i tremolanti; Capegli alquanto argentini.*

§. Per similit. Del suono dell'argento. *Voce argentina,* che si dice anche *Aver buon metallo di voce.* Salv. B. T.

§. Pesce argentino. *Argentina.* Pesce creduto della spezie delle sfirene, e da' Pescatori Livornesi così detto, per aver la pelle senza scaglia veruna, liscia, di color d'argento velato di mavì. *Red. oss.*

ARGENTO, s. m. *Argentum.* Metallo bianco, il più perfetto, il più prezioso dopo l'oro. *Argento nativo, solido, informe, fruticoso, granelloso, dendromorfo, capillare, cespitoso, dentiforme, amorfo. Miniera d'argento polverizzata, vetrosa, plumbea, figurata a spighe, ec. Cristalli cuboidi, poliedrici, ec. di miniera d'argento vetrosa. Fascetti d'argento nativo. Amalgama d'argento e di mercurio. Argento unito a varie sostanze metalliche, e lapidee. L'argento è la materia che impiegano gli Argentieri, Orefici, Doratori, Battilori, Zecchieri.* Nel Commercio si distingue l'argento in *Argento sodo in pani, in verghe, rotto da fondersi, lavorato, battuto in libretti o in foglia, filato, tratto in lama, lustrini, paglioni, e placche. Argento amalgamato, dorato. Argento falso, battuto, tratto, ec.*

§. Farsi d'argento, parlando poeticamente de' Capegli, vale Incanutire. *E i capei d'oro fin, farsi d'argento.*

§. I Poeti dicono pure Argento, liquido argento, per Acqua limpida e pura. *S'alcuno mai tra frondeggianti rive, puro vide stagnar liquido argento.*

§. Argento battuto, vale Coniato, monetato.

§. Argento, detto assolut. nell'uso si prende anche per Argenteria, Vasellame d'argento; onde dicesi per esempio I mobili, e gli argenti di quella casa ascendono ad una somma assai significante.

§. Argento vivo, *Hidrargyrum.* Sorta di metallo, così chiamato, perchè, essendo liquido, scorre, e spargesi come l'acqua. Anticamente fu anche detto Argento solimato, ed oggidì comunemente Mercurio.

§. Avere l'argento vivo addosso, o simili, vale Non potere star fermo.

§. Argento calcinato, dicesi ad un Colore simile al bolo, che si dà al vetro squagliato, che si vuol tignere in giallo. *Art. vetr.* V. Vetri coloriti.

ARGENTORÌFERO, ERA, add. Voce ditirambica. Che produce oro, ed argento. *Di zolle argentorifere quivi quel loco è pien*. Bell. Bucch.

ARGÌGLIA, s. f. V. Argilla.

ARGIGLIÒSO, add. Argilloso. V.

ARGILLA, s. m. *Argilla*, *creta*. Nome di terra tegnente, e densa, della quale si fanno le stoviglie. *Argilla bianca*, *turchina*, *minerale*, *grigia*, *giallastra*, *apira*, *polverulenta di varj colori*, *vitrescibile*, *limacciosa*, *argilla solida*, o *litomarga*. *Argilla da pipe biancastra*. V. Midollo di pietra. *Argilla di porcellana bianchissima*, *impalpabile*, *arenosa*, *farinosa*. Alcuni prodotti dell' argilla sono lo Schisto scrittorio, il Latte di luna, il Mica membranoso e puro, il Traas, o Cemento naturale, il Traas, o Tufo di monte. V. anche Bucchero, Mattoni, Stoviglie, Embrici, Vasellajo, Mattonaja.

ARGILLÀCEO, EA, add. *Argillaceus*. Che è della natura dell' argilla. Cretoso. *Pietra quarzosa*, *e argillacea*. Gab. fis.

ARGILLOSISSIMO, IMA, Superl. di Argilloso.

ARGILLÒSO, OSA, add. *Argillosus*. Che è di spezie d' argilla, o abbondante d' argilla. *Produzione argillosa; campo argilloso*, *terra argillosa*.

ARGINÀLE, s. m. V. ant. Argine. V.

ARGINAMENTO, s. m. *Agger*. L' arginare. Formazione degli argini. Dicesi anche Arginatura, ed Arginazione.

ARGINÀRE, v. a. *Aggeribus cingere*. Fare argini; difendersi, ripararsi con argini. *Arginare potentemente un fosso*, *un fiume*.

ARGINÀTO, ATA, add. da Arginare. Difeso con argini.

ARGINATÙRA, } s. f. T. Idraulico.
ARGINAZIÒNE, } Formazione degli argini; arginamento.

§. Arginatura, si prende talvolta per la totalità degli argini in astratto.

ÀRGINE, s. m. *Agger*. Riparo, o sia rialto di terra posticcia, fatto sopra le rive de' fiumi, per tener l' acqua a segno. *Fare*, *o alzar argini*. *Argine insuperabile da ogni piena*. Gli argini prendono varie denominazioni secondo la loro forma, o l' uso a cui sono destinati.

§. Argine maestro, Dicesi quello, che vien bagnato dall' acque del fiume allorchè non escono del loro alveo naturale.

§. Argine circondario, dicesi Quell' argine, che circonda un tratto di terreno, acciò non entrino l' acque straniere, e queste non escano a pregiudizio dell' acque esteriori, quando l' argine serva alle colmate artificiali, che si fanno a fiume aperto, o mediante un diversivo ne' terreni aggiacenti.

§. Argine traverso, è Quello, che serve a fermare le acque di qualche valle, o delle inondazioni, acciò non si avanzino ulteriormente. Fannosi ancora a traverso delle campagne, per preservare un Territorio dalle inondazioni, che possono esser prodotte da un fiume anche lontano, ed eziandio per tener separate le acque di una giurisdizione da un' altra; non meno, che per bonificare i terreni colle torbe de' fiumi, che spagliano in tempo di piene.

§. Argine di riparo, o di rinforzo. Contrargine. V. ed Idraulica, Architettura.

§. Per similit. Dicesi di qualunque cosa che faccia riparo. *E col peso di esso si equilibrasse*, *difendendosi quivi coll' argine del Cristallo*.

§. Pur fig. vale Impedimento, ostacolo, che si opponga ad alcuno, o a checchessia, per impedir che non avvenga cosa contraria a' nostri disegni. Onde Far argine, vale Opporsi a checchessia.

ARGINELLO, s. m. T. Idraulico. Diminut. d'Argine. Arginetto. *Guid. Gu.*

§. Arginello, T. delle Saline. Piccoli ammassi di terra, che formano le divisioni de' vasi, e dal cui raddoppiamento risultano i canali dell' acqua fresca. V. Saline.

ARGINETTO. *Parvus agger*. Dim. di Argine, e dicesi per estensione di qualunque cosa, che serva di ritegno, o riparo, perchè un fluido non trabocchi dal recipiente, in cui si vuol contenerlo. *Un' altra simile ne sia impiombata sul piano*, *dove facendosi arginetti di cera*, *ec.*

ARGINÒNE, s. m. T. Idraulico. Accrescitivo d'Argine. Argine grandioso. V. Bastione.

ARGIRÀSPIDI, s. m. pl. T. Storico. Soldati Macedoni, che nell' esercito di Alessandro portavano scudi di argento.

ARGIROCÒMA, add. f. T. Astronomico. Aggiunto di cometa, il colore della cui chioma è argentino.

ARGIROPÈA, s. f. T. degli Alchimisti. L' arte di trasmutar in argento i metalli più imperfetti, siccome chiamano Crisopea l'Arte di trasmutarli in oro. V. Pietra filosofale.

ARGÌVO, IVA, add. *Argivus*. Greco; d'Argo, o dell'Argolide. *Car. En.* V. Argolico.

ARGNÒNE, *Cr. in* Arnione. V.

ARGO, s. m. *Argus*. T. Mitologico. Pastore, che secondo la favola aveva cent' occhi nel capo. *Dant. Purg. ec.*

§. Argo, prima nave, sopra di cui Giasone con altri campioni andò nell' isola di Colco per rapire il vello d' oro. Dicesi, che Pallade istessa la fabbricasse coi legni della Selva di Dodona, e quindi trasportata in Cielo fingesi ornata di quarantacinque stelle. In questo significato è del gen. fem. *Del gran Cane alla coda Argo vien tratta*. Salvin. Arat.

§. Argo, T. de' Naturalisti. Nome di tre conchiglie diverse della spezie delle porcellane. Il grand' Argo. *Cipraea Argus*. Il piccolo Argo. *Cipraea Cribaria*. L' Argo falso. *Cipraea Exanthema*.

§. Argo, è anche il nome di una Farfalla così detta a cagione delle sue ale, che sono occhiute.

ARGOGLIARSI, n. p. V. ant. Insuperbirsi, divenire orgoglioso. *Ciascun per se s' argoglia*, *disiando vedere Madonna mia a tutt' ore quella che non s'argoglia*. Rim. Ant. R. Red. Notar. Giac.

ARGÒGLIO. V. ant. Orgoglio V.

ARGOGLIÒSO. V. ant. Orgoglioso. V.

ARGOLÌCO, ICA, add. *Argolicus*. Lo stesso, che Greco; ma propriamente della Provincia Argolide nel Peloponneso. *Dant. Inf.* Anche il Menzini ha detto sat. 4. *Linguaggio argolico*.

ARGOMENTACCIO, s. m. *Malum argumentum*. Peggiorat. d'Argomento.

ARGOMENTÀRE, v. n. *Argumentari*. Propriamente Addurre argomenti, e ragioni, recare, o formare argomenti; sillogizzare, raziocinare, arguire.

§. Per Discorrere, Conchiudere, Pensare, Far giudizio. *Donde argomentate di darlami tal che mi piacerà. Argomentando niuna cosa contra loro potersi dire della lor viltà*.

§. Argomentarsi, n. p. Prepararsi, Disporsi. *E' non si può esser savio*, *se l' uomo non s' argomenta per lo tempo*, *che dee venire*.

§. Argomentarsi, vale anche Studiarsi, imaginare qualche spediente. *Veggendo*, *che come volea*, *non potea*, *s' argomentò di fornirlo come potesse*. Bocc. nov.

§. Per Rimediare, porre alcun riparo, schermirsi. *A' subitani accidenti mal si può argomentare*. Bocc. Filoc.

ARGOMENTÀTO, ATA, add. da Argomentare.

§. Per Apparecchiato, provveduto. *E la spesa sia tanta*, *che chi non si sia argomentato*, *e sia da Dio ajutato*, *sarà diserto*. Fr. Sacch. nov.

ARGOMENTATÒRE, verb. m. *Qui argumentatur*. Colui, che argomenta; argumentante. V. Disputante, Sofista.

ARGOMENTAZIÒNE, s. f. *Ratiocinatio*. L' argomentare, e l' arte d'inventare, o di formare gli argomenti, di far le induzioni, e trarne le conseguenze. Produzione di argomenti. V. Argomento, Induzione, Conclusione, Raziocinazione, Discorso. *Pone ora la sua argomentazione*, *che è questa*. *E sia conjetturale*, *cioè per argomentazione*.

ARGOMENTO, s. m. *Argumentum*, *ratio*, *syllogismus*. Prova, Fondamento. Ragione, Sillogismo. *L' argomentazione contiene la ragione*, *e la conclusione*; *e l' argomento contiene la sola ragione*.

§. Argomento della mente, vale Ingegno, talento. *Argomento è Ingegno*, *industria*, *come si dice*: *Tu non hai argomento*. But.

§. Argomento, per Discorso, raziocinio. *Estimava ... ch' ella s'ingegnasse così di piacere altrui*, *come a lui*: *argomento di cattivo uomo*, *e con poco sentimento*.

§. Fare argomento, vale Argomentare, inferire. *Dalla gravità della pena sia rientrato in se stesso a fare argomento della gravità della colpa*.

§. Argomento, per Indizio, segno, conghiettura. *Quante volte poi ci vorrem ricordare chenti*, *e quali sieno stati i giovani*, *e le donne vinte da questa crudel pestilenzia*, *noi ne vedremo apertissimo argomento*. *Il non aver ella parlato è non piccolo argomento della sua virtù*. Bocc. nov.

§. Argomento, si prende talora per Cagione; onde Dare argomento, vale Somministrar cagione. *Cr. in Dare*.

§. Talora per Figurazione. *Che dalle diete corna ebbe argomento*. Dante. *E argomento è figurazione*, *e così si piglia qui*; *imperocchè la S. Chiesa di Cristo fu figurata per le figure*, *che sono nell' antica legge*. Bett.

§. Per Invenzione, Modo, Provvedi-

mento, Rimedio. *Poveri d' argomento e di consiglio. Tutte le volte che tu m'hai assalito, e aguatato, io ho disfatti i tuoi argomenti. Se uno argomento non fosse stato, il quale Marchese subitamente prese li Medici con grandissimi argomenti, e presti ajutandola, appena, ec.*

§. Fare un bello, un subito argomento al proprio scampo, alla sicurezza di se o d' altrui, vale Provvedere, rimediare efficacemente, riparare al pericolo.

§. Argomento, per Cristèo, che anche dicesi Serviziale, Lavativo. *E abbiamo per chi va del corpo o stento, con riverenza, Cannon d' argomento. Argomento tra le molte sue significazioni ha anche quella d' Istrumento, d' invenzione, di modo, di provvedimento, e simili. Ond' è che i Medici hanno potuto dare generalmente nome di argomento a tutte quante le loro medicine, e che essendo il serviziale il più frequente di tutti i medicamenti sia rimaso a esso serviziale il nome di argomento.* Red. etim.

§. Per Istrumento. *Presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino, là... chetamente se n' andarono. Ma niuna terra murata poterone acquistare, perchè non avevano argomenti da vincergli per battaglia.*

§. Dicesi ancora Argomento, Tutto 'l concetto di qualsivoglia scrittura, o opera letteraria, e'l compendio, e somma, materia, soggetto, assunto di cui si tratta.

§. Argomento nella Rettorica, è Una cosa probabile, che si porta affine di procacciar assenso, o credito. V. Probabilità, Assenso, ec.

ARGOMENTÒSO, OSA, add. *Argumentosus, efficax*. Che ha forza di convincere; Efficace. *E così dimostrò egli per sue argomentose parole, che da indi innanzi non fosse utile, ec.*

§. Per Ingegnoso. *L' Ape argomentosa fruga per compilar, ec. Allevata in guerra, e argomentosa in maestrìa di guerra.*

ARGONÀVI, s. f. La nave d' Argo, che prima di tutte si pretende solcasse il mare, e da cui furon detti Argonauti coloro, che fecero vela per Colchide con Giasone, che volea conquistare il vello d' oro. *Car. lett.* V. Argo.

ARGONAUTA, e per lo più ARGONAUTI Nel numero del più. s. m. *Argonautæ*. T. Mitologico. Campioni Greci, i quali sotto la condotta di Giasone andarono nell' isola di Colco, per rapire il vello d' oro.

ARGUÌRE, v. a. Argomentare. *Propone le questioni, colle quali puote esser arguito contro a lui.*

§. Per Inferire, significare. *Subitamente il cor ferito intese il ben di quelle, siccome provato, arguendo di lì le sue offese.*

§. Per Riprendere, Giudicare. *Giudicherà le genti, e arguirà molti popoli.*

ARGUÌTO, ITA, add. da Arguire. V.

ARGUMENTANTE, s. m. Colui che argomenta contra il difendente. *Magal. lett. fam.*

ARGUMENTÀRE, ARGUMENTAZIÒNE, ARGUMENTO. V. Argomentare, ec.

ARGUTAMENTE, avv. *Argutè*. Con argutezza.

ARGUTETTO, ETTA, add. Dimin. d'Arguto; che è alquanto arguto. *Oltre di questo son virtuosi, gentili, politi, arguetti, saporitini.* Aret. rag.

ARGUTEZZA, s. f. *Acumen.* Sottigliezza, acutezza, arguzia. *Salvin. disc.*

ARGUTÌSSIMO, IMA, Superl. d' Arguto. V.

ARGÙTO, UTA, add. *Argutus.* Pronto, Vivace, Sottile; e propriamente si dice nello scrivere, e nel parlare. Frizzante, acuto. *Parla, e sii breve e arguto. Siete più arguto degli apotegmi. Colle sue argute parole m' avesti sforzato ad intendere questa cosa.*

ARGÙZIA, s. f. *Argutia, sales.* Una certa prontezza, e vivezza, e grazia, siasi nello scrivere, o nel parlare, che con greca voce dicesi Eutrapelìa. Si piglia anche per lo stesso concetto arguto, Motto, facezia. *Arguzia frizzante, vibrata, pungente, spiritosa, pronta, piacevole.*

ÀRIA, s. f. *Aer.* Secondo la volgar nozione; Quello de' quattro elementi, che circonda il globo terracqueo. Secondo i filosofi l' Aria è un Corpo tenue, fluido, trasparente, capace di compressione, e di dilatazione. Distinguesi in Aria elementare, ed atmosferica.

§. L' Aria elementare, ch' è L'Aria propriamente detta, È una certa materia sottile, omogenea, ed elastica, la quale è la base fondamentale dell' Aria atmosferica, e da cui questa ha presa l' appellazione.

§. L' Aria atmosferica, che può dirsi Aria volgare, ed eterogenea, È un ammasso di corpuscoli, che costituisce ciò che chiamiamo l'atmosfera in cui viviamo, e ci moviamo. *Luogo, spazio voto d' aria; vacuità d' aria. La forza dell' aria premente gravità; l' aria non esclude il fuoco, la luce, e l' etere. Aria aperta e libera, o ingombrata da nuvoli, o gravata da nebbia; si fa più rara, e più densa, più leggiera, o più pesante. L'aria si condensa pel fuoco e si dilata pel ghiaccio. Aria compressa, aria dilatata.* V. Respirazione, Meteore, vento. V. anche la Tavola dove son registrate le azioni, passioni, o effetti dell'Aria.

§. I Chimici moderni vogliono, che l' Aria atmosferica risulti dalla combinazione del Gas azoto, con ciò che essi chiamano Aria vitale, e con altro nome Gas ossigeno, il quale dagli antichi Chimici chiamavasi anche, *Aria deflogisticata, Empireo, o Aria empireale, aria pura, o del fuoco.* Il suo carattere distintivo è la proprietà di servire alla respirazione degli animali, ed alla combustione de' corpi.

§. Quella, che già chiamavasi Aria fissa, Aria fattizia, oggidì è detta Gas acido, carbonico. L' aria infiammabile è detta Gas idrogeno, e L' aria flogisticata, guasta, viziata, è detta Gas azoto. *Aria acida, alcalina, epatica, flogisticata, mofetica, respirabile.*

§. L'aria, considerata relativamente alla sua temperie, e qualità, dicesi *Abitabile, sana, o malsana, grossa, o sottile, buona, e purificata, pura, o infetta, corrotta, umida, o secca, grassa. Aer freddo, fresco, caldo, temperato, dolce. Aria fosca, caliginosa. Purità, sanità, o intemperie, crudezza, rigidezza, malizia, corruzione, infezione dell' aria, aria nativa. Temer dell' aria istessa.*

§. Aria colata. V. Colato.

§. Aria aperta, ed anche semplicemente All' aria co' verbi Essere, Andare, e simili, dicesi dell' Aria libera, e non impedita.

§. Aria insita, chiamano i Notomisti, Un' aria molto sottile, e depurata, ond' essi divisano esser ripiene le cavità dell' orecchie.

§. Pigliar aria, vale Frequentar l' aria aperta, e libera, ad oggetto di ritrarne sollievo, e giovamento; andare a spasso.

§. Non andare, o non venire per pigliar aria, è detto usatissimo per far intendere, Che colui, di cui si parla, si porta in alcun luogo ad effetto di farvi qualche cosa importante; sebbene sembri andarvi sotto altri pretesti.

§. Andare all' aria, parlandosi di persone, vale lo stesso, che A gambe levate, Andare in rovina, e si dice anche de' Mercanti quando falliscono.

§. Giacere colla pancia all' aria, opposto di supino, Venir su colla pancia all' aria, parlandosi de' Pesci, vale Venir sull' acqua morto, o stramortito.

§. Stare all' aria, vale Essere a cielo scoperto, o in luogo aperto.

§. Essere in aria, vale Esser su alto dalla terra nel vano dell' aria. *Vide Gesù Cristo su nell' aria.* Passav.

§. Andare in aria, vale Levarsi in aria, sollevarsi, ed anche Svanire, dileguarsi, andare in fumo.

§. Andar per aria, vale Volare.

§. Star per aria, e stare in aria, vale Esser per l' aria.

§. Fig. vale Non sussistere, non avere sufficiente fondamento.

§. Intender per aria, vale Capir velocemente checchè sia.

§. Vedersi, o Conoscersi checchè sia nell' aria, o per l' aria, vale Vedersene vicino l' effetto; Onde *La guerra vedesi nell' aria, o per l' aria.*

§. In aria, detto proverbialmente, vale Senza fondamento, come *Favellare in aria, Fondarsi in aria; ella è cosa in aria, e simili.*

§. Come anche Far castelli, o castellucci in aria. V. Castello.

§. Aria, per traslato dicesi dell' Aspetto, Cera, Quell' apparenza della faccia, che a prima vista mostra il genio, e l' inclinazione dell' uomo; Onde *Aria bella, dolce, nobile. Quell' aria dolce del bel viso adorno. E mi contende l' aria del bel volto. E l' aria del bel viso, e degli occhi leggiadri men' oscura.* Petr. *Uomo assai piacevole, e di buon' aria. D' allegra, e bella faccia la donna ridendo, e di buon' aria rispose. Mostrandosi di buon' aria più, che non soleva.* Bocc. nov. *Si fu pur dolce signore, e di buon' aria a' suoi Cittadini.* Gio. Vill.

§. Dicesi, che Uno ha l' aria d' aver fatto una tal cosa, per dire, che Così si giudica da' segni, che si scorgono nel di lui aspetto, o anche da' suoi andamenti.

§. Essere un poco d' aria, vale Esser vistoso.

§. Render aria, vale Somigliare: Onde

dicendo d' alcuno relativamente ad un altro: *Gli rende un poco d' aria*. Significa Che gli somiglia.

§. Aria, si prende anche fig. per Apparenza. *Cose di riso, di canto, e cose di buon' aria*. Passav.

§. Aria soda, parlandosi di persone, vale Burbanza, sostenutezza.

§. Aver buon' aria, vale Essere appariscente.

§. Di buon' aria, Posto avverbialm. vale Piacevolmente, Lietamente.

§. Talora ha forza di add. e vale Piacevole, Gioviale, ed anche Bonario.

§. Aria di testa, T. usato da' Professori del Disegno, per esprimere l'aspetto de' volti; e dicesi Bell' aria di testa, la più leggiadra, maestosa, o simile; e Quella, che in asprezza, terribilità, o in altra qualsisia apparenza alla cosa, che vuole l' Artefice rappresentare, è più, e meglio appropriata; benchè più propriamente s'intenda tra gli Artefici per Bell' aria di testa, Quella, che ha bellezza, maestà, e decoro. *Arie pietose; arie delle teste dolcissime, e graziosissime. Teste di femmina con bell' arie, e acconciature di capegli*. Vasari Baldin. ec. *La faccia di giovane dee essere ritonda, morbida, e dolce nell' aria*. Id.

§. Aria, si prende anche per Ciò, che rappresenta il vano dell' aria; onde dicesi Buon' aria Quella, la quale è colorita coll'azzurro oltramarino, perchè non perde il colore, come lo perde l' indaco; e lo smalto. *Min. Malm.*

§. Aria di vento, T. Marinaresco, che spiega la direzione d' uno de' venti indicati dalla bussola. Dicesi ancora Rombo.

§. Aria, T. della Cavallerizza. Certa cadenza, e libertà di moto, che si accomoda alla disposizione naturale di un cavallo, e lo fa operare con obbedienza, misura, e proporzione. Alcuni prendono il Termine d' Aria in tutto rigore; per significare Un maneggio più rilevato, più lento, e più accorciato, che il Terra terra. *Aria di gamba. Le arie sollevate sono cinque cioè; Posata, Ballottata, Corvetta, Salto, e Sparo, Capriola*.

§. Aria, T. Musicale. Canzonetta per musica, o messa in musica. Arietta. *Aria allegra, dolce, armoniosa, sonora, riposata, dolente, ec.*

§. Dicesi anche della Musica medesima, sulla quale si cantano l'arie. *Aria di bravura, aria di mezzo carattere, aria obbligata, aria cantabile, aria, o minuetto ballabile*.

§. Cantare a aria, vale Cantar di capriccio senza assoggettarsi alla musica scritta.

§. A mezz' aria, modo avverbiale, che s' usa per esprimere Il mezzo della maggiore, e minore altezza. Non troppo alto, nè troppo basso.

§. Aria dell' imboccatura, T. degli Oriuolaj. Lo spazio, in cui si muove qualsivoglia pezzo di un oriuolo.

§. Aria, T. de' Coltellinaj. Il vano, che è tra le due lamine delle forbici.

§. Aria, T. di Giuoco. Dicesi ai cinque tarrocchi ultimi, o superiori, che sono Stella, Luna, Sole, Mondo, e Trombe. *Aria ho di grande, è sopra il Sole impero*. Malat. Sf.

ARIACCIA, s. f. Peggiorat. d'aria, aria cattiva.

§. Parlandosi di aria di testa, vale Aria poco appropriata, senza maestà, e decoro. *Pare, che (il Beccafumi) pigliasse in vecchiezza un' ariaccia di volti spaventata, e non molto vaga, onde quest' opera non ha bellezza nelle teste*. Vasari.

ARIANISMO, s. m. T. della Storia Ecclesiastica. Eresia antica, seminata da Ario, sul principio del quarto Secolo; il quale negò, che il Verbo divino fosse Dio consustanziale col Padre.

ARIANNA, s. f. T. Astronomico. Nome d' una Stella della Costellazione detta Corona settentrionale. V.

ARIDAMENTE, avv. *Aride*. Con aridità, con aridezza. *Nell' operare della Cristiana divozione si portano aridamente*.

ARIDEZZA, s. f. *Ariditas*. Astratto d'arido, aridità, cioè Mancanza d' umido, d' umore, secchezza, asciuttezza. *Nulla aridezza, nulla secchitade puote impedir l' influenza di questa speranza*.

ARIDISSIMO, IMA, Superl. d'Arido. *Sogliono aver sempre la lingua aridissima*.

§. Fig. Dicesi di soggetto, o materia sterile, che non dà luogo al poter discorrere. *Dall' inutile esercizio del disputare, par che nascano le aridissime logiche sottigliezze*. Cocch. disc.

ARIDITÀ, ARIDITADE, e ARIDITATE, s. f. *Ariditas*. Astratto d' arido. Secchezza, aridezza, adustezza, asciuttore, siccità, riardimento. *Se il sito sarà tanto ad alto, che non si possa adacquare agevolmente, sosterrà secchezza, e aridità*.

§. Aridità, chiamano i Mistici Quello stato di un'anima divota, in cui essa non prova consolazione veruna negli esercizj di pietà.

ÀRIDO, IDA, add. *Aridus*. Che ha mancanza d' umore, secco, asciutto, adusto, riseccato, diseccato, riarso, stecchito. *Lo spazzo era una rena arida, e spessa*.

§. Arido, propriamente si dice di Quello, da cui si caccia l'innato umore, a distinzione dell' Asciutto, del secco, dal quale si caccia l' umore avventizio; così le vesti umide, per pioggia, o per altra cagione diconsi divenir asciutte, o rasciutte per vento, per sole, o simile, ma non mai aride, e così Aride più tosto, che Secche, e asciutte nell' autunno, e nel verno chiamansi le foglie.

§. Per Isterile, privo d' ogni frutto. *Che gentil pianta in arido terreno, par che si disconvenga*.

§. Arido, parlandosi di frutti col guscio, come nocciole, mandorle, e simili, vale Vuoto; senz' anima. *D' una nocciola senza sgusciarla non si potrebbe dir s' è arida, o fresca*.

§. Per Iscarso. *Una ricolta arida, e cattiva*.

§. Arido, dicesi fig. di un Soggetto, che non somministra materia da poter ragionare. V. Aridissimo.

§. Mente arida, fig. vale Poco feconda d' invenzione, scarsa d' idee.

§. Arido, dicesi anche fig. dello Stato dell' anime, che non provano consolazione veruna negli esercizj di pietà. V. Aridità.

§. Arido, per Magro, Estenuato. *Onde aveva lo corpo attenuato, e arido per la molta astinenza*. Vit. SS. P.

§. Vita arida, per Parca, poco delicata. *Mangiava sottilmente, facendo vita piuttosto arida, che delicata*. Fr. Sacch. nov.

§. Mangiar pane arido, vale Mangiar solo pane, senza accompagnamento d' altra cosa. *Vit. SS. P.*

ARIDÒRE, s. m. V. e dici Aridezza, Aridità.

ARIEGGIANTE, add. d'ogni g. Che è sull' aria, che è sul metro. *Salvin.*

ARIEGGIÀRE, v. n. Ritrarre da uno, Aver l' aria, o qualche somiglianza con alcuno; e regge il quarto, ed anche il terzo caso. *Benchè a primo aspetto, siccome fanno anche altri delle teste ivi dipinte... tanto quanto arieggi quel santo*. Baldin. Dec.

§. Arieggiare, per similit. Rassomigliare in qualche cosa, Rassembrare. *I quali portar si vedevano una candida veste arieggiando l' Istituto di S. Benedetto*. Mann. Tesser. *Questa libertà ... usata per sette saturnali giornate arieggia all' Ebraico giubbileo*. Salvin. pr. tosc.

ARIENTATO, ATA, add. Argentato. V.

ARIENTO, V. e dici Argento.

§. Trovasi anco Ariento, e Ariento Sollimato, per Ariento vivo, cioè Argento vivo, che comunemente è chiamato Mercurio. V. Argento.

ARIETÀRE, v. a. *Ariete percutere*. Percuotere coll' ariete, bolcionare, sbolzonare, sospigner l' ariete, e far apertura nelle muraglie delle fortezze. V. Manganare, Balestrare, Breccia.

§. Per metaf. Urtare, cozzare, fare a cozzi.

ARÌETE, s. m. *Aries*. Montone. Il maschio della pecora. *Per lei li tori, e gli arieti giostrano*. Sannaz. Egl.

§. Ariete, T. Astronomico. Il primo de' dodici segni del Zodiaco, che appartiene al mese di Marzo, volgarm. detto il Montone.

§. Ariete, T. Militare. Macchina militare antica, col capo di ferro, che serviva per battere, e diroccar le mura de' luoghi assediati, così detta dalla somiglianza, perchè percoteva le mura, come il montone cozza combattendo; e fors'anche dall' avere durissima fronte, e dal farsi addietro quando stava per battere, come fa l'ariete quand' è per cozzare. All' ariete si sono sostituite con effetto più terribile le Artiglierie. *Già l' ariete a fieri colpi, e spessi aperta, fracassata ... avea la porta*. Car. En. *Già l' ariete alla muraglia appressa ... ch' ban testa di monton ferrata, e dura*. Tass. Ger. V. Gatto.

ARIETÌNO, INA, add. Aggiunto di una spezie di ceci, così detti da una certa somiglianza col capo dell' ariete. *Sono i ceci notissimo legume in Italia ... I bianchi chiamano alcuni Colombini, i rossi venerei ... ed i neri arietini*. Mattiol. Diosc. V. Cece.

ARIÈTTA, s. f. *Cantiuncula*. Diminut. d' aria, per lo più musicale; Aria, che ordinariamente si ripiglia da capo. *Inte-*

nare, cantare un' arietta, metterla in musica. Alfabeti inventati per servirsene su le prime lettere d' ariette, per musica. Biscion. Malm.

ARIETTINA, s. f. Dim. d' arietta. In signif. musicale. *Menz. sat.*

ARIMMÈTICA, s. f. Aritmetica. V.

ARIMMÈTICO, add. V. Aritmetico.

ARINCA, s. f. T. Botanico. Volgarm. Segala.

ARINGA, s. f. da Aringare. *Oratio, Concio*. Propriamente Dicerìa, e Ragionamento pubblico. V. Aringherìa, che non è assolutamente l'istessa cosa, e Concione, Declamazione, Orazione. *Aringa eloquente, spiritosa, nobile, scelta, ben legata, ben distesa.*

ARINGA, s. f. *Harengus*. Spezie di pesce non molto grande, che si pesca nell' Oceano Germanico, Britannico, d' Ibernia, di Norvegia, di Danimarca, e viene a noi secco, insalato, e affumato. *Maniera di pescare, salare, e stivar l'aringhe in barili. Aringhe di latte, o Pesci di latte son detti i maschi.*

ARINGAMENTO, s. m. *Oratio*. Lo aringare; Aringa, Dicerìa in ringhiera.

ARINGÀRE, v. n. Si pronunzia oggi, e si scrive per un R sola, e non come anticamente con due. Propriamente significa Correre una lancia, giostrando in aringo, ma non si usa fuorchè nel sentimento di Fare un' orazione parlando, ed è proprio quella, che si fa nel Consiglio o fuori, che in Firenze si diceva Favellare in bigoncia. I Lat. *Pro rostris. Aringar contra, o sopra alcuna cosa. Si discostò in ragionando dal versificare; ma eziandio dalla pompa delle aringare.*

§. Aringare un Re, un Principe, si dice del Parlargli pubblicamente, e con pompa, per ringraziarlo, lodarlo, congratularsi, condolersi, ec. V. Ringhiera, e Aringato.

ARINGÀTO, ATA, add. da Aringo. Preparato, e in punto per combattere, o giostrare; Ordinato, Schierato, In ordine di battaglia. *Lo Re Carlo veggendo Manfredi, e sua gente venuti al campo, aringati per combattere.*

ARINGATÒRE, Verbal masc. Che aringa; Pubblico dicitore, Oratore, Declamatore; e se sacro, Concionatore, Predicatore, Sermonatore. *Eloquente, facondo, copioso, ornato, robusto, elegante aringatore.*

ARINGHERÌA, s. f. Propriamente Dicerìa, e Parlamento fatto in ringhiera in pubblico. V. Aringa.

ARINGHIÈRA, s. f. Ringhiera. V.

§. Aringhiera, si prende anche per Aringherìa. V.

ARINGO, e ARRINGO, s. m. Dalla voce Longobarda Ringo, cioè Campo militare. *Certamen*. In generale Giostra, gara, cimento, battaglia, o duello. *Menelao nell' aringo impingendo la lancia contro a Parigi, il ferìo.*

§. Per lo spazio dove si corre giostrando, o dove si combatte, che anche si dice Steccato, torneo, carriera. *Dopo molto torneare, il Conte d' Angiò, e quello d' Universa si fecero diliverare l' aringo, e l' uno contra l' altro si mossono.*

§. Fig. per Il luogo dove si favella orando. *Varch. Ercol.*

§. Per l'Orazione medesima, o pubblico ragionamento. *Varch. Ercol.*

§. Si prende anche per Materia, soggetto sopra di cui si discorre. *M' è uopo entrar nell' arringo rimaso.*

§. Correr il primo aringo, vale Esser il primo a parlare, e dicesi anche Correr il suo aringo, cioè Dar principio a una cosa, e cominciar a trattare con alcuno.

§. Aringo, usò più volte il Boccaccio in Sentimento, che non è oscuro a chi legge le sue novelle.

ARÌOLO, s. m. dal Lat. *Hariolus*. V. e dici Indovino, e propriamente Colui, che, stando intorno alle are de' falsi Dei, ed offerendo funesti sacrificj, fingeva poi le risposte degli oracoli. Incantatore, Augure, Aruspice, Aeromante, Pitone erano altre spezie d' Indovini; siccome pur sono Chiromante, Geomante, ec. V.

ARIONA, s. f. Accrescit. d' Aria. *Oris majestas*. Aria, portamento grande, nobile; dignità d' aspetto; cerona; maestà; coramvobis. *Avevano certe arione liete, certe cerozze allegre.*

§. Parlandosi dell' aria propriamente detta, vale Sanissima. *E quell' ariona di Montepulciano ... lo ingrassa ognor come un porco di piano.* Fortig.

ARIÒNE, s. m. Lo stesso che Airone. V.

ARIOPÀGO, s. m. *Segn. gov. ar.* 2. Areopago. V.

ARIOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di arioso. *Ariosissima Chiesa, e Convento di... ec.* Vas. vit. Brunell.

ARIÒSO, OSA, add. *Apricus*. Propriamente aggiunto d' Abitazione, atta a ricevere di molta aria, e per conseguenza di molto lume.

§. Per similit. Dicesi d' ogni luogo aperto, esposto e soggetto all' aria, o di tempo in cui soffia un poco d' aria. *Ne' colli, e ne' luoghi alti, e ariosi.*

§. Di arioso vale Di chiaro e sereno. *Godonsi alla villa que' dì ariosi e chiari, e aperti.*

§. Arioso, si dice anche di Cosa grande, ardua, di soverchio ardita, e che arreca stupore; o straordinaria, e stravagante, e che non si può credere. *O voglia tener conto dell' ariosa opinion di que' tali. Dice la maga, questa è un po' ariosa, quando la vede un simil precipizio.* Malm.

§. Per Bizzarro, capriccioso, e dicesi delle cose, e delle persone. *Ch' a tal error, ch' ha dell' arioso molto, e pizzica del folle, basta 'l bujo della carcere.*

§. Per Vistoso, avvenente, di buon' aria. *Pajo così ariosa, e gentile, che da ognuno sarei presa agevolmente per la padrona mia più giovane. Maniera un poco più ariosa e desta.* Vasar.

ARÌSARO, s. m. *Arisarum*. T. Botanico. Spezie d' erba, la cui radice è grande, come una oliva, molto più acuta, che quella dell' Aro. Fannosi d' essa efficacissimi collirj contra le fistole.

ARISMÈTICA, s. f. V. e dici Aritmetica.

ARISMETICO, V. e dici Aritmetico.

ARISMÈTRA, s. m. Voce antiquata, Maestro d' Arismetica, Abbachista. V.

ARISMÈTRICA, s. f. *Tes. Brun.* Aritmetica. V.

ÀRISTA, s. f. *Suis tergum*. La schiena del porco.

§. Arista, per la Resta della spiga del grano, ed eziandìo per la spiga istessa. *Bemb. Stor.*

§. Mangiar l' arista lessa, vale Fare a contrario, perchè l' arista si richiede arrostita, e non lessa. *Serd. prov.*

§. Arista, e per lo più Arista lessa, fu anche detto dal Burchiello, e dal Bernì in sentimento che non giova spiegare.

ARISTARCO, s. m. Nome proprio d'un antico Gramatico così severo nel criticare il poema di Omero, e sì arrogante, che ne cancellava a suo capriccio i versi come supposti. Quindi si dicono Aristarchi i Critici troppo severi, o mordaci. *E vedete bene che dal far l' Aristarco in poi addosso a questo, e a quello, nel resto se la passano assai alla leggiera.* Magal. lett. V. Critica.

ARISTÀTO, ATA, add. T. Botanico. Aggiunto di Gluma, e vale Che ha resta. V. Gluma.

ARISTOCRÀTICO, ICA, add. *Aristocraticus*. V. Gr. D' aristocrazìa. *Governo aristocratico.*

ARISTOCRAZÌA, s. f. Voc. Grecolatina. *Aristocratia*. Quella forma di governo, in cui il sommo Imperio sta presso il Consiglio, formato da' più scelti Cittadini, o vogliam dire Ottimati. L' Aristocrazìa sembra coincidere coll' Oligarchìa, ma questa è piuttosto una degenerazione di quella. V. Oligarchìa, Democrazìa, Repubblica, Monarchìa, Politica, Governo.

ARISTODEMOCRÀTICO, ICA, add. T. della Politica. Appartenente all' aristodemocrazìa.

ARISTODEMOCRAZÌA, s. f. T. della Politica. Governo in cui il popolo ha qualche parte cogli Ottimati.

ARISTOLOCHÌA, T. Botan. Aristologìa. V.

ARISTOLOGÌA, s. f. Erba detta da' Greci *Aristolochia*, forse perchè ajuta mirabilmente il parto. Entra nella composizione della teriaca, perchè è potente contro ai veleni. Trovansene tre specie; la ritonda, la quale si chiama femmina; la lunga, che si chiama maschio, e da alcuni Dattilite; e la terza pur lunga, detta Clematite. Alcuni v' aggiungono la Pistolochìa, la quale forse non è altro, che una varietà. *L' aristologìa è di tre spezie (secondo Dioscoride) cioè rotonda, lunga, e clematite.*

ARISTOTELICAMENTE, avv. Alla maniera d' Aristotile; secondo la dottrina, col metodo d' Aristotile. *Trattando troppo curiosamente, o vogliasi dire troppo Aristotelicamente de' Misterj della Fede, ec.* Magal. lett. fam.

ARISTOTÈLICO, ICA, add. d'Aristotile. *Dottrina aristotelica.*

§. Aggiunto di persona, vale Che segue le opinioni di Aristotile, che s' attiene al metodo della scuola d'Aristotile. Peripatetico, deambulatore.

ARÌSTULA, s. f. *Ariſtula*. Diminut. d' Ariſta, o reſta. Piccola reſta, pungolo dell' ariſta. *Il cuor mi passa una pungente ariſtula*. Sannaz. Egl. Quì è preso metaforicamente.

ARITENÒIDE, s. f. Cartilagine detta anche Aritnoide. *Piccole Cartilagini dette Aritenoidi, che dotate ſono d'una forza elaſtica*. Tagl. lett. sc.

ARITMÈTICA, s. f. *Arithmetica*. Propriamente Scienza di numerare. Arimmetica, l'Algorismo, e l'Algebra sono parti dell' Aritmetica. *L'Aritmetica, e la Geometria ſono i fondamenti di tutta la Matematica*. Quattro sono le Operazioni principali dell' Aritmetica, cioè Addizione, Sottrazione, Multiplicazione, e Divisione. Per agevolare i computi mercantili, ed aſtronomici se ne sono inventate dell' altre. V. Matematica, Danda, Sottrarre, Partire, Radice quadra, ec.

ARITMÈTICO, s. m. Arimmetico. Colui, che sa l' aritmetica. Abbachiſta. *Aritmetico periziſſimo*. Fil. Vill. V. Abbachiſta, Ragioniere, Computiſta, Calcolatore.

ARITMÈTICO, ICA, add. *Arithmeticus*. Da Aritmetica; che è fondato su i numeri, sulle regole dell' aritmetica. *Linee aritmetiche, proporzione aritmetica*.

§. Medietà aritmetica, è quando la differenza tra la prima, e la seconda alla differenza tra la seconda, e la terza, ſta come la prima grandezza alla prima.

ARITMO, s. m. Voce Greca. Ritmo, Numero. *Varch. Erc.*

§. È anche un Grecismo di alcuni Medici, per cui intendono L' abbassamento, o la mancanza del polso, così che a gran pena si senta. Più propriamente però si dice dell' irregolarità, o difetto di proporzione delle pulsazioni. V. Polso.

ARITMOMANZÌA, s. f. Grecismo. L' arte d' indovinare, per via de' numeri. V. Divinazione.

ARITNÒIDE, s. f. T. de' Notomiſti. Una delle cartilagini, che compongono la gola, la quale oltre i muscoli, insieme coll' osso joide, serve alla varia formazione della voce. *Sono queſte cinque, cioè, tiroide, cricoide, due aritnoidi, ec.* Voc. dis.

ARITNOIDÈO, EA, add. Uno de' muscoli della laringe nella sommità della Trachèa, o Aspera Arteria. *Voc. dis.*

ARÌZZARI, s. m. T. del Commercio. Robbia del Levante, robbia in radiche, detta anche Lizzari.

ARLECCHÌNO, s. m. Nome di maschera rappresentante il Bergamasco, che è un servo sciocco in commedia, e come un secondo Zanni, solito far quel che dicesi le Scalate, ed altri lazzi. Il suo veſtito è fatto a scacchi di più colori, e s'usa armare con un coltello di legno, simile a quello, col quale si scotola il Lino. V. Scalata, Lazzo, Commedia. Per idiotismo, dicesi anche Traccagnino, Truffaldino, Mezzettino.

ARLÒGIO, s. m. V. ant. Orologio, Oriuolo. *Fr. da Barb.*

ARLOTTA, s. f. Lo ſteſso, che Arlotto. *Fatti la Musa a ſuon di pifferoni singozzare, e ruttar come un' arlotta*. Car. Mattac.

ARLOTTO, s. m. *Helluo Aborio*. Uomo vile, gaglioffo, e sporco, che mangia, e bee oltre il convenevole. *E' cominciò a mangiar, come un arlotto*. Morg. Cant. 19. *E ſapeva di vin, come un arlotto*. V. Mangiatore.

ARMA, s. f. Arme. V.

§. Arma, dagli antichi Poeti fu usato frequentemente in vece d' Alma, o Anima, ma non sono da imitare.

ARMÀCCIA, s. f. *Vilia arma*. Peggiorat. di Arma, Arme cattiva. *Armacce rugginoſe trova per armeggiare, e per far giuochi*.

ARMACOLLO, (Ad) Poſto avverbialm. co' verbi Portare, Tenere, e simili; si dice di collana, banda, o di simil cosa, che attraversando il petto, e le reni, scende da una spalla all'oppoſto fianco. *Colla catena a armacollo. Levatasi, e messasi una sua veſticciuola ad armacollo*.

ARMADIÀCCIO, s. m. *Vile armarium*. Peggiorat. d' Armadio. *Sieti raccomodato l' armadiaccio*.

ARMADILLO, s. m. T. de' Naturaliſti. Nome, che gli Spagnuoli danno ad un Quadrupede, che ha un guscio quasi simile alla teſtuggine, e che nel Brasile, e nella Nuova Spagna è chiamato Tatou, e da noi anche Tatusa. *Red. Esp.*

ARMADINO, s. m. Dim. d' Armadio. *Va a foraggio ſpiando ogni armadino*. Fag. rim.

ARMÀDIO, s. m. Armario. V.

ARMADIÒNE, s. m. *Magnum armarium*. Accrescitivo di Armadio. *Quanto alle pandette, le quali si conservano oggi ... per entro uno degli armadioni dell' argenteria, e oreria*. Baldin. Dec. *Se talor miro aperti gli armadioni dell' umano saper, sai quel ch' io veggio?* Menz. sat. Quì detto figurat.

ARMADÙRA, Che anche si dice Armatura, s. f. *Lorica, arma*. Guernimento d' arme, che si porta per difesa della persona, come sono Piaſtra, corazza, anima, usbergo, maglia, corsaletto, lamiera, ec. V. Guerra, Armi difensive. *Non passò il colpo l' armadura. Mandava all' oſte armadura, e vettovaglia. Armadura, a botta di moschetto, di tutta botta, di fina tempra, temprata a tutte prove, magliata, ferrea, finiſſima, dura, lucida, forbita, a maglie, a scaglie, a più doppi*. Appresso gli Antichi correvano i termini di leggiere armadura, e di grave armadura.

§. Per Uomini coperti d'armadura. *V'era dentro il Conneſtabole di Francia con tre mila armadure*.

§. Per Arme offensiva. *E queſta selvaggia, e groſſa armadura chiamano Godendac*. V. Guerra, Armi offensive.

§. Per lo Meſtier dell' arme. *Menò seco un feroce giovanetto in armadura*.

§. Per metaf. Si dice di ciò, che la natura ha dato per difesa a diversi animali. *I cervi hanno l' armadura delle corna*.

§. Armadura, per Macchina, o Ingegno militare da offendere. *Furono intorno alle rocche colle baleſtre, e colle altre armadure*.

§. Armadura, ed anche l' Armato, chiamano alcuni artefici Tutte quelle cose, ch' essi pongono per soſtegno, fortezza, o difesa delle loro opere, come l' Armadure, che tengono sospeso in aria lo ſtucco. L' armadura dell' anima d'una ſtatua, che si vuol gettare; l' armadura delle cave da cui si eſtrae la miniera; l' armadure delle volte, de' pozzi, de' fondamenti, o simili, che son quei legnami, che si mettono per soſtegno della fabbrica. *Levar via le centine, e l' armadura quando la volta ha fatto presa. Armadure di ſtoje con centine intaccate*.

§. Armadura, T. de' Legnajuoli. Le spranghe, e battitoje di una porta.

§. Armadura, T. de' Setajuoli. Tutti i licci così di tela, come di pelo ordinati per tessere il drappo. V. Armare.

§. Armadura delle ragne, diconsi Quelle due reti a maglie grandi, che mettono in mezzo il panno della ragna per soſtenerlo.

§. Armadura, Lo scoglio, o croſta onde sono coperti alcuni pesci, come sono le locuſte, i gamberi, il lupicante, e gli altri cruſtacei, che diconsi Pesci armati. *Tra i congiugnimenti dell' armadura d'una locuſta di mare trovai appiattato un altro insetto, che Scorpion marino diceſi dal volgo de' Pescatori*. Red. esp. ins.

ARMADURETTA, s. f. *Parva lorica*. Dim. di Armadura.

ARMAJÒLO, dice il volgo per Armajuolo. V.

ARMAJUÒLO, s. m. *Armorum faber*. Colui, che fabbrica l' armi, le rassetta, e le forbisce, e che chiamavasi altre volte anche Corazzajo. Oggidì l' Armajuolo sortisce diversi nomi, e si dice Spadajo, colui che fabbrica le spade, Coltellinajo, che fabbrica coltelli, Archibugiere, che fabbrica archibusi, e simili. Il volgo dice Armajolo.

§. Armajuolo sulle navi, è un Maeſtro fabbro, che ha cura dell' arme, come fucili, piſtole, ec. per tenerle in ordine, e pulite.

ARMAMENTÀRIO, s. m. Voce Lat. in cui vece s'usa dire oggidì Armerìa. V.

§. Armamentario chirurgico, Tutto il corredo degli strumenti di chirurgìa. *Medicherla fornita di un copioso armamentario chirurgico, e di tutti gli attrezzi, e comodi necessarj*. Cocch. S. M. Cr.

ARMAMENTO, s. m. *Armamenta*. Ogni sorta d' arme, e di munizione, per uso di guerra. Arnesi, attrezzi, ſtrumenti da guerra. Il suo oppoſto è Disarmamento. *Eſſi levato in alto gli armamenti venivano*.

§. Armamento, per Armadura. *Partimenti d' impreſe, che si dipignevano nelle barde de' cavalli, che si veggono fra gli armamenti vecchi*. Vasari.

§. Fare armamento, Mettersi in arme; Armare; Fare preparativi per la guerra. *Si fece un grand' armamento*. V. Guerra, Apparato.

§. Dicesi anche Armamento, all' Apparecchio, o d' un vascello da guerra, o di più vascelli, e la diſtribuzione, o imbarco delle truppe, che montar devono ciaschedun vascello; onde dicesi: *Vi è ordine nel tal porto di un armamento, ec. La Flotta è in buon armamento*.

§. Armamento, prendesi anche qualche volta per la Gente ſteſsa, che ſtà sull'

arme, apparecchiata per la guerra.

ARMÀRE, v. a. *Armare*. Propriamente Vestire altrui l'armadura, o fornirlo d' armi; contr. Disarmare. Se Armar di nuovo, Riarmare. *Avendo armato il Re di Sericana di sua man tutto il Re di Tartaria*.

§. Per similit. Fornire, guernire, munire, arredare, corredare, provvedere d' arme, e d' ogni altra cosa necessaria, come Armare un vascello, un legno, ec. *Comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello d' ogni cosa opportuna armò. Chetamente fece armare una barca sottile. Una saettia comperarono, e quella segretamente armarono di gran vantaggio*. G. Vill. *Ciò che è armato di spranghe, si dice sprangato*. Voc. Dis.

§. Per metaf. Fortificare. *L'alma, che d' umiltate, e non d' altro armo*.

§. Armare uno ad una cosa, o d' una cosa, modo basso, che vale Provvederlo di quella tal cosa, e accomodarlo, istruirlo, perchè possa eseguir qualche cosa.

§. Oggi nell' uso, ma in modo basso; Armare uno a una cosa, o d' una cosa, vale Provvederlo di quelle cose, o accomodarlo a far quella tal cosa.

§. Armare, è anche il Far l' armadura alle fabbriche, ed altre cose, come Armare una volta, una ragna, e simili. *Usò ingegno, e diligenza, perchè si potesse entrarvi dentro per disotto, ed anche armarla con buone fortificazioni, acciò i venti non le potessero far nocumento*. Vas. Vit. V. Armadura.

§. In T. di Pesca, Armare il tremaglio, la bogara, la ressa, o simile, vale Attaccar diversi piombi al la corda di sotto di tali reti, e guarnir di sugheri quella di sopra acciò restino stese nell' acqua come una parete.

§. Armar la bajonetta, T. Militare. Cavarla dal fodero, ed inastarla alla bocca della canna dello schioppo.

§. Armare un telajo, T. de' Setajuoli. Attaccar a' licciaruoli per mezzo di lunghe maglie alcune funicelle; infilzar le calcole, ed adattarle in modo da far alzare, ed abbassare a vicenda i licci, e divider l' ordito in modo da poter muovere la spuola. V. Armadura.

§. Armare, dicono anche I Sarti per Intelucciare, o in qualsivoglia modo fortificare una qualche parte del vestito.

§. Armare i vetri delle finestre, vale Commettergli co' piombi, e sprangargli con bacchette di ferro. *Vasar.*

§. Armarsi, n. p. Vestire armadura, contr. Disarmarsi.

§. Armarsi, vale anche Prender l'armi, provvedersi d'armi per guerreggiare, o difendersi. Mettersi in arme; e parlandosi di Principi, s' usa anche in signif. n. e vale Mettere in arme, o ad arme; fare armamento; allestirsi per la guerra; disporsi, apparecchiarsi alla guerra.

§. Armarsi fig. Provvedersi, munirsi per difendersi, da ciò che può riuscir dannoso, o molesto. *Or dì a fra Dolcin dunque che s' armi ... s' egli non vuol quì tosto seguitarmi*. Dant. Inf. *A sua difesa s' arma, e s' argomenta. Quegli eroi, che incontro al vizio così armati furo*. Menz. sat. *Così confortato, e armato di Santa dottrina*. Vit. SS. P. *Allora io armandomi tutto col segno della Croce gli sputai nella faccia*. Vit. SS. P. *Armossi del segno della Croce, e prese fidanza in Dio*. Vit. SS. P.

§. Armarsi, per lo più si dice del Disporsi anticipatamente; apparecchiarsi a dissimulare, a sopportare, e simili. *E se pur s' arma talora a dolersi l' anima*. Petr. Canz. *Fa di mestiere, che il S. N. s' armi con una lunghissima pazienza, e sofferenza*. Red. Cons.

§. Armarsi, in signif. di avvinazzarsi, Bere smoderatamente. *Domandarono quello, che era di quel buon vino. Disse il fante, migliore, che mai. E quivi si armarono la seconda volta*. Fr. Sacch. nov. V. Bere.

ARMÀRIO, s. m. *Armarium*. Armadio; Arnese di legno, che tiensi per lo più affisso, o accosto al muro, ad uso di riporre ogni sorte di roba nelle cassette, o su i palchetti, che vi son dentro, e si serra a guisa d' uscio con uno, o più sportelli. *Empire, o vuotar gli armarj*. Stipetto si dice talvolta d' un piccolo armario. V. Legnajuolo, Mobili di casa. L' armario de' vasi da vino dicesi Bottiglieria.

§. Per Iscaffale, o scansìa che è ad uso di tenere scritture, libri, ec. *Tu ameresti meglio ch' io ti dessi libri ... ed io sono presto di mandagliti ... e di votare tutto 'l mio armario, e ciseranno*. V. Libro.

§. Armario di ragion civile, disse metaforic. il Boccaccio parlando d'un grandissimo Giurisconsulto, ed in questo senso dicesi comunemente Arca.

ARMÀTA, s. f. Moltitudine di gente adunata per combattere. Altre volte dicevasi per lo più di moltitudine di navigli da guerra. Oggidì s' usa comunemente per Esercito da terra; dividesi in Reggimenti di Cavallerìa, e di Fanterìa. V. Guerra.

§. Fare Armata. Adunar navilj armati, Armar navilj. *I Pisani fecero una grande armata di galee. I Genovesi fecero grande armata, e presero la torre della lanterna*. Anon. Cronista Pisano.

ARMATAMENTE, avverb. *Armis*. Con armi, Armata mano.

ARMATELLA, e Armatetta, s. f. *Parva classis*. Diminut. d' armata. Armata piccola, o di poca stima. *Armatella di poca stima. Per risarcire dell' armatetta perduta nel Po il danno, e la vergogna*.

ARMATÌSSIMO, IMA, Superl. di Armato. Armato di tutto punto. *Era dinanzi un muro armatissimo*.

ARMÀTO, ATA, add. da Armare; *Armatus, armis instructus*. Fornito d'arme. Messo in arme, in arnese di guerra.

§. Stare armato, vale Aver l' armi alla mano.

§. Dicesi che un Vascello o simile è armato allorchè è provveduto del suo equipaggio, e di tutto il bisognevole per la guerra.

§. Per metaf. Fornito, corredato, munito di checchè sia per qualche operazione, e dicesi anche delle cose morali. *Quindi non esser ella esteriormente armata di resistenza sufficiente per reggere a quello sforzo. L' occhio ignudo, e non armato di microscopio, appena appena arrivava a divisarlo. Visibili solamente agli occhi armati di microscopio d' intera perfezione*. Red. oss. *Armata di sdegno, di coraggio, di sofferenza, ec.*

§. Armato, parlandosi delle volte delle ragne, e altre cose, dette alla voce Armadura, vale Fornito, guarnito, rinforzato, e simili. *E se una ragna è senza ferro armata. Tutto era in modo armato, e particolarmente in su gli estremi, di canapi, di funi, e di soppanni, e fortezze di tele doppie e canovacci, che non è possibile imaginarsi meglio*. Vasar. vit.

§. Calamita armata, dicesi Quella che è corredata di ferro, o d' acciajo, onde acquisti forza per alzare un maggior peso. *Calamita squisitamente armata*.

§. Armata mano, abblativo assoluto alla latina, che vale Con mano armata; armatamente.

§. Armato, in T. di Cavallerizza dicesi del Cavallo, che si difende contro il morso per non ubbidire.

§ Armato, in T. del Blasone Dicesi delle fiere e degli uccelli di preda rappresentati colle zampe, colle corna, col becco, e con gli artigli di color diverso da quello del corpo.

§. Pesce armato, *Cataphractus*. Nome volgare de' pesci detti Crustacei, come sono i Gamberi di mare, le locuste, i lupicanti, le grancevole, e simili. *Pesci armati di mare, che noi chiamiamo locuste*. Bellin. disc. *Pesci armati diconsi con propriissimo vocabolo da' Livornesi gli animali marini Crustacei*. Red. lett.

ARMATÒRE, s. m. *Pirata*. Capitano di nave, armata per corseggiare, e far prese sopra i nemici dello Stato. Il Corsale è ladrone di mare, che preda indistantemente ogni sorta di nave.

§. Armatore, si dice anche la Nave stessa, che corseggia a danno de' nemici dello Stato.

ARMATÙRA, s. f. Lo stesso che Armadura. V.

ARME, e ARMA, s. f. dal Lat. *Arma*. Nel numero del più si dice egualmente bene Arme, ed Armi. T. generico d' Ogni arnese, o strumento per lo più di ferro, o d' acciajo, per uso di difender se, o offendere altrui. V. Guerra, Armi offensive, e difensive, Artiglierìa, Archibusiere, Spadajo. *Armi lucide, pungenti, fini, omicide, micidiali, forbite, ornate, luminose, ricche di gioje. Arme fiera, minacciosa, sanguinosa, formidabile. Armi di fina tempera, o temprate a tutta prova. Arme di punta, da taglio, da lanciare, lo sgricciolare, o sericchiolare dell' armi. Trattar l' armi; esser bene a cavallo, ed in arme; esser prode uomo nell' armi, esercitato nell' armi, provato in arme. Metter ad arme, o in armi*.

§. Arme, o bocche da fuoco, diconsi Quelle, in cui si adopera la polvere, e le palle, come Archibugio, Pistola, ed anche le Artiglierìe.

§. Armi da fuoco, come Archibugio, Pistola, diconsi Scomposte, o sfornite, quando mancano di alcuna delle loro parti o che queste non sono congegnate insieme a' loro luoghi.

§. Arme bianca, arme in cui non s'

usa fuoco, come Spada, Pugnale, Coltellaccio, ec.

§. Arme civili, per le Guerre, e Fazioni cittadinesche. *E di Tideo fa il pensier vano, e nullo, che contra lui le civili armi afferra*. Ar. Fur.

§. Arme cappate, Arme di riserva. *Bern. Dav.* disse Armi cappate in significato di Soldatesca. V. Cappato.

§. Armi, o Arme, si prende anche per Milizia, Soldatesca. *Ed al mio Belisar commendai l' arme. Giovani sperimentati nell' armi*.

§. Uomo d'arme, *Miles*. Soldato, che fa professione d'arme. *Non uomo d' arme solamente, ma duca divenuto d'armati*.

§. Uomo d'arme, *Eques cataphractus*. Si dice in particolare ad una Spezie di soldato a cavallo, armato d'armadura grave.

§. Gente d'arme a cavallo, ed a piè, Milizia; soldatesca; guerrieri. *Provveduto di gente d' arme a piè, e a cavallo, per sua compagnia*.

§. Opera d'arme, Atto, o fatto d'arme; battaglia, torneo, giostra, o altra azion militare. *Non voleva far fatto d' arme col Turco*.

§. Arme di pietà, Espressione fig. per dire Atti pietosi da muover compassione. *Con armi di pietà fe sua difesa*. Tass. Gerus.

§. Essere in arme, essere all'armi, coperto d'armi, con l'armi in dosso, vale Essere armato, che anche si dice Essere armato di tutte armi, cioè di Tutto punto; ed Essere riccamente ad arme, cioè Armato d'armi di gran pregio.

§. Essere in arme, ad arme, sotto l'armi, vale anche Essere per guerreggiare.

§. Andare in arme, vale Andar a guerreggiare.

§. Gridare all'arme, vale Incitare il popolo a pigliar l'arme.

§. Dare all'arme, o toccare all'arme, dicesi del Dare il cenno, o il segno dell' impugnar l'arme, per venire a combattimento; chiamar a combattere col suono della tromba, o del tamburo.

§. Dar all'arme, fig. vale Far romore, far fracasso.

§. Correre all'arme, e levarsi ad arme, vagliono Correre a dar di piglio all' arme.

§. Muover l'armi, vale Far guerra.

§. Levar l'armi, vale Proibirle.

§. Porre giù l'arme, vale Arrendersi.

§. Prender l'armi, vale Prender la difesa, la protezione.

§. Far d'arme, e adoperar d'arme, vale Operare in fatti d'arme; maneggiar arme; combattere.

§. Far il viso dell'arme, vale Mostrarsi adirato.

§. Piazza d'arme. V. Piazza.

§. Dicesi a i Libri, Armi de i Dottori: e così agli Strumenti di ciascuna arte, Armi di quel tale artefice. *L' arme delle femmine sono la lingua, l' ugne, le lagrime. L' avaro zappator l' arme riprende*. V. anche Vezzo, Lusinga, Carezza.

§. Arme, ed Arma, per *Insignia gentilitia*, cioè Stemma, Impresa, e Insegna di famiglia, o di popolo. Così detta perchè anticamente si delineava nelle armi difensive, come Scudi, targhe, palvesi, e simili. *Le parti dell' arme per lo più son tre, cioè Scudo, e Campo dell' arme, ornamenti, segni d' onore, nobiltà, dignità, o simili. Fanno arme, e dicono: io sono de' Cotali. Lavorò l'arme di Papa Leone, dove son due fanciulli, che reggono tal' arme. L' arme del giglio del Comun di Firenze. Arme ricinta dal Tosone, con il ducal mazzocchio retto da due putti. L' arme ondata de' Lapi. Leoni rampanti in campo azzurro. Arme divisa in lungo dritto; divisa per diritto traverso; divisa in diritto traverso sottosopra di vaj candidi, e bruni, e di sopra campo vermiglio. Arme divisa in due parti, con morione, che ha per cimiero un' aquila nera*. Vas. *Tre strisce bianche per diritto, e quattro tramezzi rossi*. V. Blasone, Araldica.

§. Armi, od Allianza, o vogliam dire Collegazioni, diconsi Quelle che si assumono per parentado, contratto per via di Matrimonj. *Bald. Dec.*

§. Aver l'arme di Siena, vale Aver gran fame, detto così, perchè l'arme di Siena è una Lupa, ed il mal della lupa è inteso comunemente per una infermità, che fa stare il paziente in continova fame; onde quando si vuol dire, il tale ha gran fame, si dice: *Egli ha il mal della Lupa*, e più apertamente *Egli ha l' arme di Siena*, e s' intende la lupa, cioè la fame.

ARMEGGERÌA, s. f. Armeggiamento.

ARMEGGÉVOLE, add. da Armeggiare. Voce antiquata, che vale Proprio, atto all' armeggiamento.

ARMEGGIAMENTO, s. m. *Pugnæ spectaculum*. L'armeggiare; Armeggerìa, giuoco d'arme, bagordo, festa, o giuoco, in cui uomini riccamente vestiti a divise, e livree conformi a quelle delle famiglie, sovra cavalli esercitati al correre, correndo in certe piazze a ciò deputate, rompono lance, con maestrìa non piccola. Diconsi Armeggiatori coloro, che esercitano questo giuoco.

ARMEGGIÀRE, v. n. Giuocar d'arme; Far giostre, tornei, e simili spettacoli d'arme, per allegrezza, e per festeggiare. V. Armeggiamento, che appo noi sarebbe la Scherma. V. anche Torneare, Giostrare, Potenza.

§. Armeggiare, fig. si dice di Chi, o nell' azione, o nel discorso s' avviluppa, e confonde, non ragiona in proposito, e niente conchiude; Aggirarsi, anfanare, avvolpacchiarsi, esser fuor de' gangheri, annaspare.

§. Armeggiare, si piglia anche per Pazzeggiare, e uscir del seminato; e perchè quando si corre al palio, o si giostra, o si fanno altri spettacoli dove debbono correre uomini a cavallo, s'usa sparger rena per le strade, o in piazza, ove si dee far tale spettacolo; perciò quando alcuno fa, o dice una scempietà, o si vanta fuori del vero, e però armeggia, o fa il grande oltre le sue forze, s' usa dire *Ponete rena, il tale armeggia*, mostrando, che vi sia pericolo, che non dia delle schiene in terra, e si fiacchi il collo: l' equivoco stà nel doppio significato della voce Armeggiare.

§. Quando si dice altrui *Tu armeggi*, s' intende dire Tu fai una cosa precipitosamente, e da rovinare, e massime quand' egli vi s'aggiunge, *senza musoliera*. Bisc. Malm.

§. Armeggiare, dicesi anche per similit. per Dimenarsi colle mani, e colle braccia, come fanno i burattini. *Che cosa bella di veder armeggiar quei figurini, e sopra tutto poi quel pulcinella*. Fag. rim.

ARMEGGIÀTA, s. f. Armeggiamento.

ARMEGGIATÒRE, Verbal masc. *Gladiator*. Che armeggia. V. Armeggiamento.

ARMEGGÌO, s. m. L'armeggiare, e dicesi per lo più nel signif. di Avviluppamento nell' azione, o nel discorso; anfanamento.

ARMEL, s. m. *Ruta sylvestris*. Voce arabica. Nome d'una spezie di ruta salvatica, la quale da una radice produce più fusti colle foglie più lunghette, e più tenere dell' altra ruta. Il suo odore è grave, e spiacevole, produce i fiori bianchi nelle cime, da i quali nascono alcuni piccioli capi maggiori di quelli della Ruta domestica, e vestiti per intorno da alcune fogliette molto sottili, e appuntate in cima, ne i quali è dentro un seme triangolare, che nel nero rosseggia, e al gusto amaro, di cui si fa uso in medicina.

ARMELLA. V. Armilla.

ARMELLÌNO, s. m. *Mustella alba*. Ermellino. Piccolo animale de' paesi settentrionali, detto da alcuni impropriamente Donnola bianca. Il suo pelo è candido come la neve, fuorchè nell' estremità della coda, che è nerissima.

§. Armellino, T. Botanico. Lo stesso che Albicocco. *Mattiol.* V. Armeniaca.

ARMÈNA (PIETRA) s. f. *Lapis armenus*. T. de' Naturalisti. Spezie di pietra tenera, di color verde, che tira all' azzurro, e che quasi somiglia al Lapislazzuli. Serve alla Pittura, e alla Medicina.

ARMENÌACA, s. f. T. Botanico. Frutto dell' Armellino; oggidì Albicocca. V. *Mattiol.*

ARMÈNICO, ICA, add. d'Una spezie di pesca, forse l'istessa che Meliaca. *Due sono generazioni di Pesche; Duracini, e Armeniche*. Pallad.

§. Bolo armenico, e più comunem. Bolo armeno. V. Bolo.

ARMÈNO, ENA, add. d'Armenia. Pietra armena. V. Armena, Bolo armeno. V. Bolo.

ARMENTÀRIO, s. m. *Armentarius*. Che ha la cura degli armenti. Mandriano, mandriale. V. Archimandrita, Maestro dell' armento, Boaro, Bifolco, Pastore, Pecorajo, Caprajo, Porcajo.

ARMENTARIO, IA, add. Appartenente ad armenti. Dall' unico esempio del Borgh. non si rileva fuorchè il signif. del sust. Custode d'armenti; ma l'autorità della Crusca può bastare dove fosse mestiere usar questa voce in forza d' addiettivo. Sembra però, che tal licenza si abbia a ristrignere al solo caso, in cui parlandosi di Autori, che trattano della cura degli armenti, si dovesse dire: *Scrittore delle cose armentarie*.

ARMENTO, s. m. *Armentum*. Bran-

co d' animali grossi domestichi, come buoi, cavalli, e simili; Mandra, e Mandria. V. Branco, Bestiame, Greggia, Bradume, Brado, Birracchio, Lattonzolo, Cascina, Masserìa. *Armento ricco, bello, grasso, fecondo, cornuto, lanuto, velloso. Il fiero armento di Nettuno* poetic. per Balene, orche, pistrici.

§. Maestro dell' armento, così chiamavasi da'Latini il Pastore principale, e reggitor degli altri pastori. *Nè parmi dell' armento esser più mastro*, Castigl. Egl. *Or delle pecorelle il rozzo mastro*. Poliz. St.

ARMERÌA, s. f. *Armamentarium* Armamentario; luogo dove si ripongono, e conservano l' armi. Arsenale nel suo stretto significato s' intende di Cose navali.

ARMETREMENDO, ENDA, add. Voce composta da Arme, e Tremendo, che vale Tremendo in arme; Terribile nelle battaglie. *Salvin. Batr.*

ARMICELLA, s. f. *Vilia arma*. Dim. d' Arme, Arme di poco pregio, e abbietta.

ARMIERO, ERA, add. Che sta sull' arme; armigero. *Car. lett.*

ARMÌGERO, ERA, add. *Bellicosus, ferox*. Che porta, ed usa le armi; e si prende comunemente per Bravo, coraggioso, inclinato, e pronto all' arme; bellicoso, guerriero, feroce, bizzarro, pronto a guerra. Uom da fazione; battagliere; pugnace; sgherro; soldato.

ARMILLA, dal Lat. *Armilla*, s. f. Girello, in ornamento del braccio, il quale, ovunque si pone, circonda, e stringe come le smaniglie, e fermezze, che usano oggidì le nostre donne. Davansi le armille dagl' Imperadori a' guerrieri benemeriti per prodezze, e portavansi al braccio sinistro.

§. Armille, diconsi dagli Astronomi alcuni Cerchietti materiali, che compongono certi strumenti astronomici. *L' armilla equinoziale, che contiene il meridiano, e l' equatore. Incastona altresì l' armilla nel tagliamento, che è nel mezzo del regolo*. Libr. Astron. ed altrove. *Salderai i due capi della mezza armilla nelle due cavature. L' appiccatojo si chiama le due armelle, che sono nella sella dell' astrolabio, e la corda che sta nell' una di loro; e chiamasi così, perchè l' astrolabio si tiene appiccato con esse, e spezialmente quando si vuol pigliare l' altura*.

ARMILLÀRE, add. d' ogni g. *Armillaris*. D' armilla; a foggia d' armilla; ma non si direbbe che in materie scientifiche. *Adopera con maggior forza sopra il livello armillare dell' argento circondante il cannello*.

§. Armillare, Aggiunto di sfera. T. Astronomico. Strumento che è un Aggregato di tutti i circoli, e di tutte le sfere imaginate dagli Astronomi. Sfera universale co' suoi circoli, o cerchi, e colle lor divisioni, che servono a rappresentare i movimenti de' pianeti. Alcuni di questi circoli son detti Massimi. V. Sfera.

ARMILUSTRO, s. m. *Armilustrum*. T. Storico. Festa degli antichi Romani, in cui essi offerivano sagrifizj, armati da capo a piedi, al suono delle trombe; ed era così detta, quasi Espiazione fatta per purgare le armi, o i delitti commessi nel guerreggiare.

§. Dicevasi anche Armilustro, il Luogo dove si sagrificava in tali feste. *Jac. Nard. Dec.*

ARMIPOTENTE, add. d' ogni g. *Armipotens*. Potente in armi. *Car. En.*

ARMIRÁGLIO, s. m. Almirante; Ammiraglio. *Armiraglio dagli Antichi, e da' Moderni detto Prefetto, e Capitano dell' armata navale, e General di mare*. Jac. Nardi Dec.

ARMISTA, s. m. Libro, in cui sono registrate, e descritte l' armi gentilizie delle diverse famiglie. *Armista delle famiglie nobili*. Gigli Voc. V. Blasone.

ARMISTÌZIO, s. m. *Induciæ*. Voce dell' uso. Propriamente Sospension d' armi; Breve tregua; Cessazione dall' ostilità; ed è quella Convenzione, che si fa tra gli Eserciti di non procedere ostilmente per alcun poco di tempo: nel che differisce dalla Pace, e dalla Tregua. *Sospensìon d' armi, Armistizio, dallo starsene quiete l' armi. Tregua dal Tedesco, quasi Fede data*. Salvin. ann. F. Buon. V. Politica, Guerra.

ÀRMOLA, s. m. T. Botanico. Nome volgare de la pianta, che ne' Ricettarj va sotto nome di Armel. V.

ARMONÌA, s. f. dal Lat. *Harmonia*. Consonanza, e concento sì di voci, sì di strumenti, tanto di corde, quanto di fiato. *Armonia dolce, soave, molle, gentile, celeste, angelica, pura, sonora, gioconda, pietosa, flebile, strepitosa, orribile*. Canto è armonìa della voce. Musica è armonìa di voci. Sinfonìa è armonìa, concerto di strumenti musicali. V. Melodìa, Accordamento, Accordatura, Musica, Suono, Contrappunto. Voci che formano armonìa, o la sconcertano. V. Contrappunto.

§. Per Proporzione, e Proporzionata corrispondenza di parti in checchè sia. *La bellezza non è altro che un' ordinata concordia, e quasi un' armonìa occultamente risultante dalla composizione, unione, e commissione di più membri diversi. L' armonìa del verso, e della prosa chiamasi Numero. Armonìa, o disarmonìa de' vocaboli, come nella gran varietà de' modi del costruire, e del fraseggiare*. Magal. lett. sc.

§. Prendesi altresì per Concordia; onde In buona armonìa, di buona armonìa, vagliono D' accordo; accordatamente; di unanime volontà, e genio.

§. Armonìa, T. Anatomico. Spezie di articolazione, o giuntura dell' ossa quasi insensibilmente incastrate insieme, come apparisce spezialmente in un osso della faccia.

§. Armonìa Evangelica. T. di Letteratura Ecclesiastica. Titolo di diversi libri composti, per mostrare l' uniformità de' quattro Evangelisti.

ARMONÌACA, fem. d' Armoniaco in forza d' add. V. quì appresso.

ARMONÌACO, s. m. *Gummi armoniacum*. Spezie di ragia, che trasuda dalla pianta detta Ferula, che alligna in copia nell' arene di Libia, massimamente intorno ai luoghi ove credesi, che già fosse il Tempio di Giove Ammone, e però propriamente si dee dire Ammoniaco.

§. Usasi pure in forza d' add. come Gomma ammoniaca.

§. Sale ammoniaco. *Sal armoniacus*. Spezie di sale naturale, ed artifiziale formato dalla Combinazione del sal marino coll' alcali volatile, che si estrae dagli escrementi, e dall' orina de' Cammelli. Cavasene ancora per arte chimica da ogni sorte d' orina, e mescolata con sal comune, e fuligine se ne forma l' ammoniaco artifiziale. È questo sale un potentissimo dissolvente, onde oltre agli usi medicinali serve altresì a molti artefici, e spezialmente a' Partitori, per scioglier l' oro.

ARMONIÀLE, add. d' ogni g. *Harmonicus*. Armonico.

§. Armoniale bellezza, vale Proporzionata.

ARMONIÀTO, ATA, add. *Ordine dispositus*. Voce disusata. Disposto, ben ordinato, fabbricato.

ARMÒNICO, ICA, add. *Harmonicus*. Che ha, o rende armonìa, o che appartiene ad armonìa; dolcemente, gratamente sonoro. *La nostra favella è maneggevole, immaginosa, armonica, disinvolta, e gentile*.

§. Divisione armonica, È la divisione, che si fa dell' Ottava in due intervalli, tutti due buoni, ma disuguali; e questa divisione può considerarsi in due maniere. La prima; quando la quarta si fa col suono più grave, e conseguentemente la quinta col suono più acuto; e questa anche dicesi *Divisione aritmetica*. La seconda; quando la quinta si fa contro il suono grave, e conseguentemente la quarta contro il suono acuto; e questa è propriam. *Divisione armonica*.

§. Medietà armonica. Termine de' Geometri. Proporzionalità musica. *Medietà armonica, quando la prima differenza alla seconda sta, come la prima grandezza alla terza*. Viv. Prop.

ARMONIOSAMENTE, avv. Con armonìa. *Salvin. disc.*

ARMONIOSÌSSIMO, MA, Superl. di Armonioso. *Cr. in Numerosissimo*.

ARMONIÒSO, OSA, add. Armonico, Pieno d' armonìa. Il suo verbo è Armonizzare. V.

ARMONISTÀ, s. m. T. Musicale. Suonatore, o Compositore, che intende perfettamente l' armonìa.

ARMONIZZANTE, add. d'ogni g. Che rende armonìa.

ARMONIZZÀRE, v. n. *Concentum efficere*. Rendere armonìa, dar armonìa, e concento, far buon suono; consonare. V. Armonizzato.

§. Armonizzare, in signif. att. Rendere armonico, o mettere in armonìa. *Quei bischeri, che hanno conoscimento, e possanza d' armonizzare, per dir così questi strumenti sospenditori dell' ossa*. Bellin. disc.

ARMONIZZÀTO, ATA, add. da Armonizzare. V.

§. Bene armonizzato. *Optime constitutus*. Parlandosi di persona, fu detto fig. per Atante; prò, e ben complessionato; bene, e perfettamente disposto; ben organizzato.

ARMORÀCCIO, s. m. *Raphanus ma-*

jor oblongus. Comunemente Ramolaccio. Lungo, e ritondo rafano, che passa il rafano comune in grossezza. *Armoraccio salvaggio*, *ardente*, *piccante*.

ARNAGLOSSA, s. f. *Plantago lanceolata*. Nome Botanico della Piantaggine, o Petacciuola, detta anche Lanciola, Orecchio di lepre. *L' arnaglossa trita, ed impiastrata al bellico ... caccia i bachi. Lo sugo d' arnaglossa posto su gli occhi*, *ec.* Tes. pov.

ARNES, s. m. *Onager*. Asino salvatico, Onagro. *Tesor. Brun.*

ARNESÀRIO, s. m. T. della Storia. Colui, che esercitava l' arte delle decorazioni della Scena, ed acconciava, e accomodava i Personaggi, e le Maschere. *Salv. Cas.*

ARNESÀTO, ATA, add. Che è ben fornito d' arnesi. Addobbato, armato. *Valica M. Ch. entro la terra, arnesato con ghiazzarina, e soprasberga*. Pace Semif. *I Satiri credevano inchinati a Venere, dalla Greca voce*. Sathe. *La quale quella parte significa per cui siamo uomini, onde* Sathones *i bene arnesati. Chiamando Salustio lastauro, cioè Ben arnesato, e come toro libidinoso*. Salvin. Cas.

ARNÈSE, s. m. *Supellex*. Nome generico di tutte masserizie, abiti, fornimenti, guernimenti; materiali, e strumenti, per lavoro: e per lo più si piglierebbe, per gli Addobbamenti più nobili di case, di città, di navilj, di eserciti, e simili. Suppellettile, Arredo.

§. Arnesi di Casa. V. Spoglio, Arredo, Corredo,. Fornimento, Guernimento, Suppellettile, Masserizie. Arnesi di Guerra. V. Attrezzo.

§. Arnesi da lavoro, e da altre cose meccaniche. V. Ingegno, Macchina, Stromento, Ordigno, ed anche Arredo.

§. Essere, o Andare bene, o male in arnese, vale Essere, o Andare bene, o mal vestito.

§. Per Carriaggio, Bagaglio.

§. Per Armadura, Corazza.

§. Arnese, per Fortezza, o Riparo: l'usò Dante parlando di Peschiera Fortezza. *Siede Peschiera bello, e forte arnese*; ma non è da imitare.

§. Arnese genitale, disse modestamente il Redi, con metafora appropriata, per Membro virile. *Il prepuzio, che copre, e veste l'arnese genitale*. Oss. an. V. Arnesato.

§. Arnese bucato, T. degli Oriuolaj. Strumento, il quale non è altro, che un Pezzo di ottone, o d' acciajo, in cui sono varj buchi, ad uso di ribardirvi gli alberi de' rocchetti, ed i cannelli delle ruote.

ARNESETTO, s. m. Piccolo arnese; Masserizie di poco momento. *A costei, ec. il cugino ritenne alcuni suoi arnesetti, ec.* Bemb. Sett. V. Arnese.

ARNESÙCCIO, s. m. Diminutivo, ed avvilitivo di Arnese. *Que' poveri arnesucci, de' quali ei si andava provvedendo*. Baldin. Dec.

ÀRNIA, s. f. *Alveare, Alvearium*. Cassetta da pecchie. Sinon. Alveario, Copiglio, Bugnolo, o Bugno, Camerella, Cassa. V. Ape, Sciame. *Le migliori arnie sono di bucce, e scorze d' albero cavate, e di vinci. Quando vai a comperar l' api, poni mente, l' arnia, che sia ben piena. Si deono riveder l'api, nettar l'arnie, uccidere i farfalloni. L'orso vuol trarre lo mele dell' arnie*. Le arnie sono di due sorte. Alcune sono di tavole, e queste si chiamano Cassette, ed alcune si fanno di vincini intrecciati, e queste si chiaman Bugni, o Bugnoli.

ARNIÒNE, e ARGNONE, s. f. *Renes*. Volg. in Italia Rognone. Parte carnosa dell' animale dura, e massiccia posta nelle reni, fatta per espurgar le vene dalla sierosità. *I lombi coprono l' arnione. Che vitello ho io trovato! Debbe aver alto il lardo in sull'argnone*, cioè Debbe essere molto grasso. *Non istanno gli argnoni sempre involti nel grasso, eppur son magri?* V. Lombo, e Reni.

ARO, s. m. *Arum*. T. Botanico. Pianta bulbosa, volgarmente detta Gichero. L' Aro Colocasia, o l' Aro Egiziano, la fava Egiziana, che è propriamente la *Nymphæa Nelumbo* di Linneo, ed il Loto Egiziano *Nymphæa lotus* di Linneo, o sia la Pianta Ambel dell' Orto Malabareio. Sono tre piante diverse. V. Gichero, e Loto.

AROMATÀRIO, s. m. *Aromatum venditor*. Alcuni dicono *Aromatarius*. Colui, che vende gli aromati, oggidì propriamente Droghiere. V.

AROMATICHEZZA, s. f. Aromaticità. V.

AROMATICITÀ, AROMATICITADE, e AROMATICITATE, s. f. *Vis aromatum*. Astratto di Aromatico, sapore, odore, e qualità aromatica. Aromatichezza. *Il meliloto ha virtù di confortare per la sua aromaticità*.

AROMÀTICO, ICA, add. *Ad aromata pertinens*. Che ha odore, e sapor d'aromato. *Erbe aromatiche; fiore aromatico; frutti aromatici. Li luogi del mondo più secchi, e caldi ingenerano le cose aromatiche*.

§. Cosa aromatica, dicesi fig. di Cosa che abbia in se difficultà, o spiacevolezza. *Odi cosa aromatica, e sofistica, e stravagante castelluccio in aria*.

§. Uomo aromatico, vale Fantastico, Stravagante, e Ritroso.

§. Aromatico, in forza di sust. per Aromato, composizione d' aromati. È voce antiquata.

AROMATÌTE, s. f. *Aromatites*. T. de' Naturalisti. Gemma naturalmente formatasi di bitume, e rimasta come pietra, e che ha il calore, e l' odor della Mirra, da cui trae il suo nome. Dicesi che si trova nell' Arabia, ed anche nell' Egitto.

AROMATIZZÀRE, *Aromatibus condire*. Dar sapore, e odore di aromato. *Alcuni aromatizzano con cinnamomo, gengiovo, mace, e zafferano. Lo cennamomo aromatizza lo stomaco*, cioè conforta, riscalda per la sua aromaticità. V. Profumare, Imbalsamare.

ARÒMATO, s. m. *Aromata*. Aromo. Nome generico d' ogni spezieria, e profumo. *Aromati intignati, o assai stantii*. Buon Fier. *Lo 'ncenso, e altri aromati al fuoco rendono odore. Gli Aromi gomme sono lo Storace, l' Incenso, il Belzuino, e 'l Balsamo. Gli Aromi Scorze sono la Cannella, e 'l Mace. Aromi frutti sono il Garofano, la Nocemoscada, e il Pepe. Droga* è nome generico degli ingredienti medicinali, e singolarmente degli aromati. *Spezj*, o anche *Spezie*, è Miscuglio d' aromati in polvere per uso di medicina, e per condimento de' cibi.

AROMÀTO, ATA, add. Aromatico. *Unguenti odoriferi, e Moscado, ed altre cose aromate*.

AROMO, s. m. Aromato. *Segner. Man.*

ARPA, } s. f. Al pl. Arpi. *Fides,*
ARPE, } *chelis*, e con latino barbaro *Harpa*. Strumento di molte corde di minugia, di figura triangolare, senza fondo. *Arpi scempie e doppie. Custodia dell' arpe. Arpa in tempra tesa*, cioè Accordata. V. Arpeggiare, Arpeggio. Tre sono le parti principali dell' Arpa; il corpo, la colonna, e l' arco. Nel corpo, corredato di animella, e sordina sta la risonanza dello strumento; all' arco stanno fissati i pironi di ferro, ed i semituoni, cui sono raccomandate le corde. La colonna è quel ritto, che collega insieme l' arco, ed il corpo. Alcune delle corde dell'arpe diconsi Capitasti, Corde fasciate. V. Semituono, Arpeggiare, Pedale.

§. Arpa, T. de' Naturalisti. Spezie di nicchio del genere de' bivalvi, così detto a cagione della sua forma. Quello che dicesi Arpa nobile è una spezie di buccino.

ARPAGONÀRE, v. a. Pigliar e fermare coll' arpagone. *Min. Malm.*

§. Arpagonare, dicesi in modo basso per Rapire, come chi leva e sgraffia qualche cosa coll'arpagone, o col graffio; che è simbolo della rapacità. *Salv. B. f.* 3.

ARPAGÒNE, s. m. dal Lat. *Harpago*. Rampicone, Graffio, ferro uncinato ad uso de' Marinari. V. Rampicone. *Min. Malm.*

ARPALISTA, s. m. Nome proprio, ovvero titolo d' un Re, o Signore della Città di Saliscaglia. *Red. lett.*

ARPASTO, s. m. Spezie di giuoco di palla. *Quel giuoco di spalla, chiamato ora Arpasto, già si chiamava Feninda*. Adim. Pind.

ARPE, V. Arpa.

ARPEGGIAMENTO, s. m. Arpeggio. V.

ARPEGGIÀRE v. n. *Cordis oberrare*. Termine musicale, detto da Arpa; e per traslato si applica ad Ogni sorta di strumento da corde. Sonare, toccando con velocità l' una dopo l'altra le corde d'una medesima consonanza.

§. Arpeggiare, si dice anche in signif. di Sminuire, o diminuire uno strumento. V. Diminuire.

ARPÈGGIO, s. m. *Fidium concentus*. L' arpeggiare, o sia Quel suono, in cui si fanno intendere tutti i tuoni d' accordo; non però tutti insieme, ma uno dopo l' altro, cominciando dal più grave, e facendosi con tal ordine, o tutta, o quasi tutta la Scala.

ARPÈSE, s. m. T. d' Architettura. Pezzo di rame, o ferro, con cui negli edifizj si tengono unite insieme pietre con pietre. *Bald. Voc. Dis.*

ARPÌA, s. f. *Harpya*. Mostro favoloso alato, e rapace, che vien rappresentato con ali, con faccia di donna, orecchie d'orso, corpo d'avoltojo, e con mani, e piedi armati d'artigli. I Poeti fingono essere tre; nominate Aello, Ocipete, e Celeno. Dante, seguendo Virgilio, le dipinge così: *Quivi le brutte arpie lor nido fanno, che cacciar dalle Strofade i Trojani ... Ale hanno late, e colli, e visi umani, piè con artigli, e pennuto il gran ventre, fanno lamenti in su gli alberi strani*.

§. Gli antichi Poeti si servivano di questa voce per esprimere l'avarizia, ed i nostri hanno dato un tal nome alle meretrici, siccome donne rapaci. *Arpie crudeli, infide, inique, e ladre, da venire a fastidio a mille Rome*. Coppetta. rime.

§. Arpìa. *Lemur spectrum*. T. de'Naturalisti. Spezie di animaletto Americano, detta anche Tarsiero. V.

ARPICÀRE, v. n. *Adrepere*. Sincopato dal verbo Arrampicare, e vale Salire appiccandosi co i rampi, che s'intendono l'ugne del gatto, o d'altri animali; che si dice anche Inerpicare; e cortotamente Innarpicare, o Annarpicare. Arrampicarsi, rampicarsi, aggrapparsi coll'ugne, e sormontare.

§. Figuratam. Arpicare col cervello, vale Pensare con applicazione a qualche cosa, Farneticare col cervello. V. Ghiribizzare, Arzigogolare, Girandolare.

ARPICORDO, s. m. Buonaccordo: Gravicembalo. Strumento musicale di tasti colle corde di metallo, di figura simile a un'arpe a giacere, ma col fondo di legno. *Cassa d'arpicordo. Salterelli*. V. Saltero, Decacordo, Ogniaccordo, Dabbudda, Musica.

ARPIGNÒNE, s. m. Voce fatta dalla Latina, *Harpago*. Macchina militare, simile alla falce acuta, mentovata da Cesare. *Cron. Amar.*

ARPÌNA, add. ed anche s. f. Spezie di Ciliegia. V.

ARPIONCELLO, } s. m *Parvus cardo*. Dim. d'Arpione, appiccagnolo, attaccagnolo. V. Arpione.
ARPIONCÌNO, }

ARPIÒNE, s. m. *Cardo*. Ferro uncinato, che s'ingessa, o impiomba nel muro, in cui entra l'anello delle bandelle, e sopra di cui si giran le imposte delle porte, e delle finestre. Cardine, Ganghero. V. *Ago, o perno fisso dell'arpione. Il piano dell'arpione. Arpione da ingessare; arpione da impiombare; arpione con alia da conficcare; arpione da conficcare con cartoccio*. V. Magnano. Gli arpioni del timone di una nave diconsi Agugliotti. V.

§. Talora, anche si conficcano in un muro, ad altri effetti, cioè per appiccarvi checchè si sia. Appiccagnolo, attaccagnolo. V. Arpioncino, Afferratojo, Appiccatojo.

§. Dicesi in proverb. Attaccare, o appiccar le voglie all'arpione, cioè Partirsele; lasciar la voglia, o'l desiderio d'una tal cosa, che anche dicesi Appiccare al chiodo. Questo modo di dire procede forse dai voti, che i Gentili facevano, sospendendogli nel tempio, donde non si potevan levare, nè convertirgli in uso comune, e profano.

§. Bere, o imbottar all'arpione, Dicesi di coloro, che comprano il vino a minuto di giorno in giorno, il quale mettono in fiaschi di vetro, che soglionsi attaccare ad un chiodo, o ad arpione.

ARPIONETTO, s. m. Diminut. d'Arpione, Piccolo arpione. *Il collo situato tra'l capo, e'l petto un istmo: l'annodatura, o vertebre son come arpionetti*. Gori Long.

ARRA, s. f. *Arrhabo, Arrha*. Pegno per fermezza del patto, del mercato, e propriamente Parte di pagamento della mercatanzia pattuita, che si dà al creditore per sicurtà, la quale, in caso che la mercatanzia non si volesse, si perde. *Dare, o prender l'arra*. Oggi comunemente Caparra. V. Da questa voce è formato il verbo Inarrare, come da Caparra Caparrare.

§. Arra, si usa sovente figuratam. per Pegno, segno, segnale di fede, di affetto, di gratitudine, o altro. *Acciocchè questo tu creda, io ti voglio dare un bacio per arra. I giuramenti de' giovani sono arra alle donne di futuro inganno*. Bocc. fiam.

Per Sicurtà. *Tornando i detti Ambasciadori d'Alamagna, per insegna, e arra della venuta d. Curradino, si fecero donare la sua mantellina foderata di vajo*. G. Vill.

ARRABATTARSI, n. p. *Laborare*. Affaticarsi, sforzarsi, ingegnarsi d'operare, dimenarsi. *Io voglio arrabattarmi finchè fiato mi resta*.

§ Arrabbattarsi, per uscir de'cenci, vale Affaticarsi, per uscir del bisogno, o di povero stato.

ARRABBIAMENTO, s. m. *Rabies*. Lo arrabbiare; Rabbia. *In questi grandi caldi avviene lo arrabbiamento de' cani*.

§ A rabbiamento, T. de' Agricoltura. Difetto della terra, che dicesi Arrabbiata. V. Arrabbiaticcio.

§. Arrabbiamento, usato fig. vale Stizza, rovello, imbizzarrimento, escandescenza.

ARRABBIÀRE, v. a. *Rabire, rabere, rabie agitari*. Divenir rabbioso, ed è proprio de'Cani, o de'morsi del cane, o d'altro animale rabbioso, per la stessa cagione.

§. Fig. vale Stizzirsi, incollorirsi, arrovellarsi, fremer d'ira, e di crucio, rodersi di rabbia. Stiacciar come un picchio; darsi a' cani, alle streghe, al diavolo. *Venni in tanta disperazione, che uscendo di cella, andava arrabbiando, e piagnendo per lo deserto*. Vit. SS: P. V. Ira.

§. Arrabbiare, dicesi anche di Grano, biade, o erbe, che sieno ancora sopra la terra, quando si seccano prima del debito tempo, per nebbia, o soverchio caldo, che l'abbia avvampate; e talora si trasferisce anche alla terra. *La terra arrabbia lavorata tra molle, e asciutta*.

§. Si dice ancora delle vivande, Essere arrabbiate quando sono cotte in fretta, e con troppo fuoco.

§. *Egli è secco, che arrabbia*, dicesi d'Uomo, o cosa estremamente secca; e così de' sapori: È salato, acre, ec. che arrabbia, e vale Eccessivamente.

§. Arrabbiar dalla fame, vale Aver grandissima fame; onde si dice quando i mestieri non lavorano: *I Legnajuoli, i Sarti, i Calzolaj, ec. arrabbiano dalla fame*, per dire, che non hanno da lavorare, sicchè non guadagnano denari da comprar roba da mangiare.

ARRABBIATAMENTE, avverb. *Rabidè, rabiosè*. Rabbiosamente, arrovellatamente, stizzosamente; con rabbia, e furore.

ARRABBIATELLÀCCIO, IA, add. Peggior. d'arrabbiatello. *Chi son io? Un'arrabbiatellaccia. Hottel io detto?* Buon. Tanc.

ARRABBIATELLO, ELLA, add. Diminut. d'arrabbiato. *E non mi tapinava ragazzetto arrabbiatel, ch' alle palme muccia*. Menz. sat.

ARRABBIATELLUCCIÀCIO, IA, add. Diminutivo, e vezzeggiativo di arrabbiatello. *A conoscer di più Nini imparai, che abbaja sempre arrabbiatelluciacia*. Fag. rim. Parla di una Cagnuola.

ARRABBIATICCIO, s. m. T. d'Agricoltura. Malattìa del grano seminato in terra, che dicesi arrabbiata, che impedisce l'attività delle barbe, e non produce, che spighe vuote, e talvolta ancora poca paglia. V. Arrabbiato.

ARRABBIATISSIMAMENTE, avv. Sup. d'arrabbiatamente. *Magal. lett.*

ARRABBIATÌSSIMO, IMA, add. Sup. d'arrabbiato.

ARRABBIÀTO, TA, add. da Arrabbiare. *Rabidus, rabie correptus*. Soprappreso da rabbia, infettato di rabbia.

§. Fig. Rabbioso, fremente d'ira, infuriato, arrapinato, arrovellato, invelenito, accanito, smaniante per furore, inviperito. V. Adirato.

§. Per metaf. si dice ancora d'Uomo, od altro soverchiamente secco, e nell'altre significazioni d'arrabbiare.

§. Arrabbiato, T. d'Agricoltura. Dicesi della terra, la quale per essere stata vangata, o lavorata molle, o umida, o diacciata, è guasta in modo, che il campo, che prometteva in erba una buona messe, si trova poi ripieno di spighe vote, e talvolta con poca paglia al tempo della mietitura.

ARRABBÌRE, V. e dici Arrabbiare.

ARRAFFÀRE, ARRAFFIÀRE, v. a. *Extorquere, arripere*. Voce bassa, che vale Strappar di mano; tor con violenza; arrappare.

§. Vale anche Strappar con raffe. *In inferno si squarta, arraffa, e impicca, nè più nè meno, come fate quì voi*.

§. Per Afferrare, abbrancare, e strignere con violenza. *E la sua presto il Saracino arraffa*.

ARRAFFÀTO, add. da Arraffare. V.

ARRAMACCIÀRE, v. a. *Deducere*. Strascinare checchè sia alla 'ngiù in sulla ramaccia, o ramazza, il che si usa per lo più sulla neve.

§. Per metaf. Tirar giù; fare alla peggio; abborracciare, acciabbattare.

ARRAMACCIÀTO, ATA, add. da Arramacciare. V.

ARRAMATÀRE, v. a. *Pala vincinea percutere*. Percuotere gli uccelli colla ramata, andando a frugnuolo. E fig. Ba-

ſtonare. *Arramata ch' e' ſon tordi*. Cioè: Dà, percuoti pure, come fareſti a' tordi.

ARRAMPICÀRE, v. n. ed Arrampicarsi, n. p. *Adrepere*. È Proprio de'gatti, ed altri simili animali, che salgono su per gli alberi, appiccandosi colle rampe.

§. Per similit. dicesi d'Uomo, che cammini colle mani, e co' piedi, in qualche luogo difficile, ancorchè lo faccia senza arrampicarsi.

ARRAMPIGNÀRE, *Monoſ. ſt. it.* Arraffare. V.

ARRANCÀRE, v. n. ed Arrancarsi, n. p. da Anca. *Properare*. Propriamente il Camminare, che fanno con fretta gli zoppi, o ſciancati, quasi che si tirino, e si ſtrascinin dietro l' anche, ma dicesi ancora dello Affaticarsi per caminare; andare in fretta; affrettarsi.

§. Arrancarsi, fig. vale Affannarsi, anguſtiarsi, affaticarsi; prender le cose a scesa di teſta.

§. Arrancare, si dice altresì delle Galee, quando si voga di forza, che si dice anche Andare a voga arrancata. *A tutta voga i remator s' arranchino*. Salvin. Trif.

ARRANCÀTO, ATA, add. da Arrancare. V.

§. Voga arrancata, vale Voga di tutta forza.

§. Arrancato, per Iſtorto. *Teneva una ſpada ignuda arrancata*.

ARRANDELLÀRE, v. a. *Conſtringere*. Propriamente Stringere con randello, che è quel baſtone piegato in arco, con cui si serrano le funi, con le quali si legano le some, e cose simili.

§. Arrandellare, si eſtende anche per similit. ad altre cose, e vale Legare ſtretto con qualsivoglia cosa, come anche Arrandellarsi, n. p. Legarsi ſtretto, con che che sia, come si fa alle some col randello. *Comanda, che gli ſia arrandellata la teſta, e così fu fatto. Arrandellarſi come un ſalſicciuolo. Con catene, e corde legare, ſtrignere, arrandellare.* Buon. Fier.

§. Arrandellare, vale ancora Avventare, e tirare altrui il randello, e si direbbe anche per similit. di qualunque altra cosa, che s'avventi, o si tragga con le mani. *Prende l'altro nel petto, e l'arrandella in mezzo alla Città ſopra le mura. Arrandellò la caviglia a Rinaldo*.

ARRANDELLATAMENTE, avv. Strettissimamente. *Che ben lor valse aver ſtretto il camoſcio de' lor bellichi arrandellatamente*. Bell. Bucch.

ARRANDELLÀTO, ATA, add. da Arrandellare. V.

ARRANFIÀRE, *Cr. in* Arraffare. V.

ARRANGOLÀRE, v. n. e n. p. *Excandeſcere, indignari*. Arrovellare; ſtizzirsi rabbiosamente. Aprir la gola gridando sforzatamente; rangolare; affiocare a forza di gridare. *Se alza la voce, e ſi duole, che ognun ſenta, ſi dice ſcorrubbiarſi, e arrangolarſi, e arrovellarſi, onde naſcono Rangolo, e Rovello*.

ARRANGOLÀTO, ATA, add. da Arrangolare.

§. Per metaf. Faſtidioso, faticoso, laborioso, arduo, spinoso. *Il lavorare arrangolato*.

ARRANTE, V. ant. Errante. V.

ARRANTOLÀTO, ATA, add. Rantoloso.

§. Voce arrantolata, vale Roca, affiocata.

ARRAPÀTO, ATA, add. *Decalvatus*. Calvo, pelato; ed in queſto significato viene da Rapa; onde s' è formata la voce Rapato. *La caſa si reſta ſola, o al più con una vecchia arrapata*. Giambull. appar. Comm. Land. V. Calvo, Pelato.

ARRAPINÀTO, ATA, add. Lo ſtesso che Arrovellato, e dicesi d' Uomo faſtidioso, iracondo.

ARRAPPÀRE, v. a. dal Lat. *Arripere*. Arraffare, arraspare, torre con violenza, ed ingordigia. *Ed una lancia ad un Pagano arrappa. Egli arrappa un coltello di mano a un beccajo, il quale era ivi vicino*.

§. Arrappare, vale anche Rubare truffando, o in altro modo di nascoso. *Con quanta malizia, e falſa arte il Gonnella ha in due novelle arrappato, o rubato*. Fr. Sacch. nov. *Ove il Villano arrappa il voſtro e 'l ſuo, e poi ſi fa bugiardo*.

§. Arrappar la fuga, vale Darsi alla fuga. Fuggire. *Bocc. lett. Pr. S. A.*

ARRAPPÀTO, ATA, add. da Arrappare. V.

ARRAPPÀTORE, Verbal masc. *Raptor*. Che arrappa. *Spegnere i ladroni arrappatori dell' entrate del Comune*.

ARRAPPATRÌCE, Verbal femm. *Quæ rapit*. Che arrappa. *O arrappatrice de' noſtri cuori, quando mi renderai tu il mio cuore?*

ARRASPÀRE, v. a. *Eripere, furari*. Raspare, cioè portar via, rubare. *Mentre il compagno arraſpa quel che l' altro ſpera avere*. Jac. Sold. Sat. *Tale arraſpa che niente acquiſta*.

ARRÀTA, s. f. Arra, Caparra. V.

ARRAZZÀRE, v. impersonale, che s'usa dal volgo a modo d' imprecazione: *Ch' io arrazzi*, quasi dica ch'io arrabbi. *Si voleva impiccare, e far romito. Dopo il primo passo, ch' i' arrazzi, ſe gli reſtava tempo per fare il ſecondo*. Salvin. Buon. T.

ARRECÀRE, v. a. *Afferre*. Recare, portare. *Credendomi io quì avere arrecata la caſſetta dov' era la penna, io ho arrecata quella dove ſono i carboni*.

§. Arrecare, v. a. Recare, apportare, ed anche cagionare, esser cagione. *Queſta vittoria arrecò al Marcheſe un gran trionfo. Ciò m' arreca fame, ſete, ſonno, dolor di capo, noja, faſtidio, tedio*.

§. Arrecare, per Indurre, ridurre, condurre. *Ond' io non ci poſſo arrecare. In fine alla ſua volontate, con preghi, e con promesse l' arrecava*.

§. Arrecarſi, n. p. Si dice comunemente per Condescendere, acconsentire, accomodarsi coll' animo, disporsi a una cosa; Rimaner contento, e quieto. *Io rivorrò la mia dota, e arreccherommi a ſtar da me. Io non lo volevo, pur mi v' arrecai, veduto avendo ogni partito vinto. Addomandata com' ella s' arrecasse volentieri a quella vita tanto tribolata*.

§. Arrecarsi uno a noja, Cominciare a odiarlo.

§. Arrecarsi uno nimico, vale Attirarsi l' odio d' uno; inimicarselo.

§. Arrecarsela da uno, Offendersi, Pigliarsela da uno, e dicesi per lo più d' affronti, e d' ingiurie. Si dice anche assolutamente Arrecarsi. *E arrecaronsi che gli Aretini aveſſero loro rotta la pace*.

§. Arrecarsi bene, o Arrecarsi male, si dice di Chi o acconciamente, o sconciamente si accomoda a fare checchè sia; farlo volentieri, o di mala voglia.

§. Arrecarsi, si dice anche dell' Accomodarſi colla positura del corpo per qualche operazione. *E' vi s' arreca*, cioè Vi si accomoda, vi si adatta.

ARRECÀTO, ATA, add. da Arrecare. V.

ARRECATÒRE, Verbal m. *Qui affert*. Che arreca; recàtore, apportatore.

ARRECATRÌCE, verb. f. di Arrecatore. *Voce di regola*.

ARREDARE, v. a. *Parare*. Fornir d' arredi, mettere in punto, o in ordine; guernire, corredare, alleſtire, acconciare, preparare, armare. *Comandò ... che foſſe arredata una ricca navicella*.

ARRÈDO, s. m. *Supellex, Inſtrumentum*. Arnese, suppelletile, corredo, fornimento, guernimento, sortimento, aſſortimento. *Arredi della nave*. V. Marinerìa. *Arredi ſacri o della Sagreſtìa*. V. Culto. *Arredi da donne, da uomini*. V. Veſti, Mobili.

§. Per metaf. si dice anche di cose morali. *Senza che l' altre virtù hanno meſtiero di più arredi*.

ARREMBÀGGIO, s. m. T. Marinaresco. Lo incontro di due navi, che s'accoſtano per combattere.

ARREMBÀRE, v. a. T. Marinaresco. Venire all' arrembaggio.

ARREMBÀTO, ATA, add. T. di Cavallerizza, e dicesi del Cavallo, il cui piede è ſtravolto.

ARRENAMENTO, s. m. L' arrenare, che è l' arreſtamento della nave, che dà su i fondi ghiajosi, nelle seccagne.

§. Dicesi pure al fig. e vale Raffreddamento nell'operare. *L' opere virtuoſe cacciano da ſe l' arrenamento*.

ARRENÀRE, v. a. *Arena polire*. Pulire, ſtrofinando con rena, o renella le pietre, i marmi, le ſtoviglie, le medaglie, ec. *Ogni volta che ſi debbe ricuocere la medaglia, arrenarla colla renella di vetro*. Cellin. Oref.

§. Arrenare, v. n. *In arenam impingi*. Dare in secco, ed è proprio de' navilj. Rimaner sulle secche, Incagliare, perchè toccano il letto dell' acqua.

§. Arrenare, per traslato dalle navi. *Hærere*. Essere impedito sul più bello dal proseguire qualsivoglia azione, o negozio.

§. Dicesi parimente Arrenare, o prender vento, d'uno, il quale ha cominciato a favellare alla diſtesa, o recitare un' orazione, e poi temendo, o non si ricordando, si ferma.

ARRENÀTO, TA, add. Rimaſto sulle secche. *Tac. Dav.*

ARRENDAMENTO, s. m. *Vol. it.* Rendita spettante al fitto.

ARRENDATÒRE, s. m. Voce Spagnuola. Colui, che prende a fitto, o a locazione, ec.

ARRENDERSI, n. p. *Se se dedere, deditionem facere*. Darsi in mano al nemi-

co, confessandosi vinto, acciocch' egli mosso a pietà per quell' atto salvi la vita, e talvolta ancora la roba. Chiamarsi vinto; render l'armi. *Arrenderſi salvo l'avere, e le perſone,* ... *rſi a diſcrezione, o alla diſcrez*...

§. Dicesi fig. Arrendersi d'animo, per dire Avvilirsi, abbandonarsi, sbigottirsi, perdersi d'animo.

§. Arrendersi, pur fig. per Piegarsi, rassegnarsi, acquietarsi, dar luogo alla ragione, capacitarsi, piegar la testa, por giù l'ostinazione, umiliarsi. *Vinta m'arrendo. Non s' arrendè alla benignità di Dio. Dovremmo piuttoſto in verſo lui arrenderſi*. Passav. *Qual fu quella mai sì diſpietata col cuor crudel, chè non foſſe arrenduta?* Ninf. Fies.

§. Arrendersi, Dicesi di ramo, pianta, o altro, che agevolmente, e senza spezzarsi, si pieghi, e volga per ogni verso. Parlandosi d'asse, o legni non molto grossi, si direbbe Imbarcare, particolarmente qualora conservino la piegatura.

§. Pur figuratam. in signif. att. Arrender l'animo a' piaceri, a' vizj, alle virtù, ec. vale Inclinare alle virtù, a' vizj; disporvisi.

§. Dicesi in maniera proverbiale: Chi ha bisogno, s' arrenda; cioè Ceda, si raccomandi, si umilj.

ARRENDÈVOLE, add. d'ogni g. *Flexilis, flexibilis, lentus*. Che si piega, e volge agevolmente per ogni verso; cedente, pieghevole, trattevole. *La cera è arrendevole. La coſa molto arida, e dura non s' addolca, e diventa arrendevole, ſe non iſtà molto in molle nell'acqua.*

§. Per metaf. Pieghevole all' altrui volontà. *Arrendevole ai deſiderj, ai piaceri degli uomini, alle openioni degli altri. Nella fanciullezza quando gli animi ſono teneri, e arrendevoli.*

§. Arrendevol gusto, vale Gusto facile, credulo, di facile contentatura, e deferenza all' altrui gusto.

ARRENDEVOLEZZA, s. f. *Facilitas*. Astratto di Arrendevole, Cedevolezza, arrendibilità, e propriamente dicesi di Rami, o verghe, della pasta, della cera, e di tutte le cose, che non resistono alla compressione, e facilmente cedono senza spezzarsi.

ARRENDEVOLÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Arrendevole. *Segner. Pred.*

ARRENDEVOLMENTE, avv. *Facilè*. Con arrendimento, con arrendevolezza.

ARRENDIBILITÀ, ARRENDIBILITADE, e ARRENDIBILITATE, Facoltà, o Attitudine di potersi arrendere, o piegare, Arrendevolezza, Flessibilità.

ARRENDIMENTO, s. m. *Deditio*. L'arrendersi. Resa. V.

ARRENDÙTO, UTA, add. da Arrendere. V.

ARREQUIÀRE, v. n. *Quieſcere*. Riposare. *E ſe il cor miſero non può gioir, ragion è ben che arrequie*, cioè Riposi, abbia riposo. *Sannaz.*

ARRÈSO, ESA, add. Arrenduto. V.

ARRESTAMENTO, s. m. L'arrestare. Quel che s' arresta. *Dove fatto foſſe cotale diſtenimento, prendimento, o arreſtamento.*

§. Arrestamento, per Quel fermare, che fa la Corte, o le Guardie, per ordine del Principe, o d'altri, che abbia potestà, che pur dicesi Arresto. *Per l'arreſtamento fatto del loro Ambaſciadore, ec.* Guicc. stor. V. Arresto.

ARRESTÀRE, *Manus injicere*. Impedire ad una cosa il moto incominciato, soprattenere, fermar per forza, trattenere, ritenere, tenere, sostare. Vuole il Salvini, *annot. Fier. B.* che sia detto da Resta, cioè dal Fermare, e tener la lancia in resta, e nel suo riposo fermata, quivi ristando.

§. Arrestar la lancia, Mettere il calcio della lancia sulla resta, per ferire.

§. Arrestarsi, n. p. *Conſiſtere*. Fermarsi, ristarsi, soffermarsi, riposarsi, intertenersi. *Ove porge ombra un pino alto, od un colle, talor m' arreſto.*

ARRESTÀTO, ATA, add. da Arrestare.

ARRESTATÒRE, Verb. m. *Qui comprehendit*. Che arresta.

ARRESTO, s. m. *Comprehenſio*. Arrestamento, L'arrestare.

§. Arresto, nella Legge comune dicesi del Fermare, o sequestrar alcuno in esecuzione di comando di qualche Corte, o Uffiziale di giustizia, lo che è un principio di carcerazione. *Mettere, o esser messa in arreſto.*

§. Arresto, nel Militare, ed in Marinerìa, è un semplice Castigo, che si dà a qualcheduno obbligandolo a restare in un determinato luogo.

§. Arresto, per Intervallo, indugio, tardanza. *E ſenza arreſto levarono il campo*. Cioè senza metter tempo in mezzo, senza indugiare. *E tutta quella notte ſenza arreſto cavalcarono*, cioè Senza fermarsi. V. Fermata.

§. Arresto, in alcuni luoghi usasi per lo stesso, che Sentenza, Decreto. *In tutto il tempo si ſono sentiti due, o tre arreſti del Parlamento*. Magal. lett.

ARRETÀTO, ATA, add. Fatto a uso di rete, o che ha qualche similitudine colle reti. *Le maniche avea del color della ſottana arretate*. Descr. appar. *Poponi arancini, arretati, e moſcadelli*. Sacc. rim.

ARRETRARSI, n. p. *Retrocedere, retroire*. Farsi indietro, tirarsi addietro, retrocedere; opposto di Oltrarsi. I Militari dicono Rinculare, gli Astronomi Retrogradare. *Veramente nè forſe tu t'arretri, movendo l' ale tue, credendo oltrarti*. Dant. Par.

§. Arretrare, in signif. att. l'usò l'Anguillara. Met. *E fu grato a quel Dio, che l' ombre arretra*, cioè Fa dare indietro, fa sparire.

ARRETRÀTO, ATA, add. da Arretrare.

§. Per Rimaso indietro.

§. Arretrato, in forza di sust. I frutti, o interessi decorsi, e non pagati al dovuto tempo.

ARRETTÌZIO, IA, add. dal Lat. *Arripi*, cioè *Oppreſſus*. Sorpreso, oppresso, allibito.

§. Arrettizio; vale anche Spiritato.

ARREZZÀRE, v. a. *Obumbrare*. Far ombra, far rezzo.

ARRI, ed Arri là, *Age, propera*, T. de' Vetturali. Modo d' incitare, e sollecitar le bestie da soma, perchè cammìnino. V. Asinajo, e Mulattiere. *Va il caval per giò, per anda va il bò, e l'aſino per arri*. Fr. Sacch. nov.

§. Vedendosi uno a Cavallo, che vi stia su sconciamente, si suol dire per deriderlo: *Arri là*; quasi si voglia dire: Va a cavalca un asino. *Min. annot. Malm.*

ARRICCHIMENTO, s. m. *Divitiarum comparatio*. L'arricchire; lo acquistar ricchezze, e facoltà. *Non alla gloria del Cielo, ma allo arricchimento mondano tengono volto il penſiero.*

§. Fig. Ornamenti onde si abbella, si arricchisce un' opera dell' arte, o dell' ingegno. *L' arricchimento maggiore, che ſi penſa dare a queſt' opera, è rifruſtar manoſcritti antichi*. Magal. lett.

ARRICCHÌRE, v. a. *Locupletare, ditare*. Far ricco, dovizioso. *Rimandò i Cavalieri Latini, i quali aveva ſeco arricchiti delle ricchezze de' Fieſolani.*

§. Arricchire, v. n. ed Arricchirsi, n. p. *Diteſcere*. Divenir ricco; venir in ricchezze. V. Riarricchire. Transricchire. *Queſti arricchì per modo, che, ec.*

§. Dicesi in proverbio: *Chi arricchiſce in un anno è impiccato in un meſe*; per far intendere Che non si può arricchire in poco tempo, camminando per vie rette.

ARRICCHÌTO, ITA, add: da Arricchire. V.

ARRICCIAMENTO, s. m. *Horror*. Orrore, raccapriccio, ribrezzo, che fa arricciare i capegli. *Uno arricciamento de' capelli del capo, che ſignifica la paura. Mi vien ribrezzo, cioè arricciamento di freddo.*

ARRICCIÀRE, v. a. da Riccio. *Calamiſtro inurere*. Dicesi de' Capelli, e vale Inanellargli con arte, per abbellirsi: il che dicesi anche Fare i ricci.

§. Arricciare, T. d' Architetti, e Muratori. Parlandosi di muro, vale Dargli il secondo intonaco, che si fa con rena di fiume, e calcina per ovviare alle bruttezze del primo intonaco, riducendone la superficie più piana. V. Rinzaffare.

§. Dicesi Arricciare il muso, le labbra, o 'l naso, quando con un certo gesto raggrinzando, e spignendo il naso, e la bocca all' insù, si mostra d' aver qualche cosa a sdegno, o a stomaco, e se ne stizzisce; far come i cani, che nello stizzirsi arricciano il naso con alzare le labbra, e mostrare i denti. Dicesi ancora *Arricciar le baſette.*

§. Arricciare, v. n. *Horrere, erigi*. Sollevare, rizzare; ed è proprio del pelo, che si solleva, ed intirizzisce per subitano spavento di checchessia, o per istizza. *Tutti i capelli addoſſo mi ſento arricciare*. V. Accapricciarsi.

§. Per Istizzirsi, incollorirsi, commuoversi, sollevarsi. *Se alcun di loro inverſo tè s' arriccia, fatti pagare.*

ARRICCIÀTO, ATA, add. da Arricciare. *Barba arricciata, Capegli arricciati, Naſo arricciato.*

§. Per Aggiunto di drappo, ed è lo stesso che Broccato. V.

§. Arricciato, aggiunto di Cappello, vale Che ha i venti tirati sù. *Allegr.*

§. Arricciato, dicesi ancora il Muro,

Diz. Univ. X

che ha la prima crosta di calcina, V. Arricciato, Sust.

ARRICCIATO, s. m. *Arenatum*, *arenatio*. Quella seconda incalcinatura rozza, che si dà alle muraglie, alla quale s' aggiugne l' intonaco per dipignere a fresco. *Far un arricciato, che sia pulito di stucco, di marmo, e di matton pesto finissimo*. *Facea dove volea lavorare in fresco un arricciato, ovvero intonaco, o incrostatura*. *Mistura, che intasa i buchi dell' arricciato, e fa una pelle più unita per il muro*. Vas. vit. Bald. Voc. Dis.

ARRICCIATURA, s. f. L' atto dell' arricciare, e l' arricciato istesso. *Cotale intonaco s' apre, e fende in diverse parti, talvolta forse a cagione di non essere stata ben lavorata l' arricciatura*. Bald. Voc. Dis. in Screpolare.

§. Arricciatura, dicesi pure de' Capegli acconciati a ricci o ricciolini. *Del biondo crin la vaga arricciatura*. Fag. rim.

ARRICCIO, s. m. T. de' Muratori. Lo stesso che l' Arricciato delle muraglie.

ARRICCIOLINAMENTO, s. m. Il formar de' ricciolini; inanellamento. *Malm.*

ARRICCOMANDARE, *Cavalc.* Raccomandare. V.

ARRICORDAGIONE, ARRICORDAMENTO, ARRICORDARE, ARRICORDO, Voci ant. V. Ricordo, Ricordare.

ARRIDERE, v. n. *Arridere*. Mostrarsi ridente, benigno, piacevole, favorevole; assecondare, favorire, condiscendere, compiacere. *La fortuna arride alle nostre imprese*. V. Segni d' affetto.

§. Arridere, in signif. att. l'usò Dante, par. 15. *Ed arrisemi un cenno, che fece crescer l' ale al voler mio*.

ARRIFFARE, v. n. Giuocare checchè sia alla riffa, che è una spezie di loto. V. Riffa. *Nol vorre' vender, ma vorre' esitarlo: E il dono, e il donatore in distiuma non vorrei porre: si potria arriffarlo*. Fag. rime.

§. Arriffare, fig. Esporre una cosa ad un qualche pericolo. *Quì la vita mantiensi, e là s' arriffa*. Fag. son.

ARRINGANTE, add. d' ogni g. Che arringa; arringatore. *Salvin. pr. t.*

ARRINGARE, ARRINGATORE, ARRINGHERIA, ARRINGHIERA, ARRINGO. V. Aringare, Aringatore, ec.

ARRIONDA I BRACCI, T. di Comando marinaresco dato dal Capitano ad un uffiziale subalterno nel girar di bordo vento in faccia; e significa, Che subito che il timone è tutto alla banda, o si è fatto orza alla banda, e si è mollata la scotta di trinchetto, e degli stragli di prua, si faccia bracciare sopravento il parrocchetto, senza però mollar la bolina tanto, che venga a sventare.

ARRIPARE, v. n. ed ARRIPARSI, n. p. *Ad ripam accedere*. Propriamente Approdare; accostarsi alla ripa.

ARRISCHIAMENTO, s. m. Lo arrischiarsi; Cimento. *Bemb.*

ARRISCHIANTE, add. d' ogni g. *Audens*. Che s' arrischia; Ardito.

ARRISCHIARE, v. n. da Rischio. *Experiri, periclitari*. Mettere in cimento, in pericolo, ed in arbitrio della fortuna. Arrisicare; avventurare; cimentare; mettere a risico, a zara, in compromesso, a ripentaglio; addurre in forse; far periglio; provare; tentare.

§. Arrischiarsi, n. p. *Audere*. Avere ardire; avventurarsi; osare; attentarsi; cimentarsi. *Avanti ch' alcuno s' arrischiasse a credere*.

§. Dicesi in proverb. Chi non s' arrischia, non acquista.

ARRISCHIATO, ATA, add. da Arrischiare.

§. Consiglio arrischiato, vale Pericoloso, rischioso, mal sicuro.

§. Uomo arrischiato, vale Audace, che non teme i pericoli, Temerario, che di leggieri intraprende cose pericolose. Arrischievole.

ARRISCHIEVOLE, add. d' ogni g. *Audens*. Che facilmente s' arrischia. *Marinaj bugiardi, e arrischievoli per voglia di guadagnare*. *Gente arrischievole*. V. Arrischiato.

ARRISCHIO, s. m. Rischio. V. *Bemb. lett.*

ARRISICARE, Lo stesso, che Arrischiare. V.

ARRISICATO, ATA, add. da Arrisicare. V.

§. Per colui, che volentieri s' arrisica; arrischiante, ardito. V. Arrischiato.

ARRISICHEVOLE, add. Arrischievole. V. *Credendo a' marinaj bugiardi, e arrischievoli per voglia di guadagnare*.

ARRISSARE, n. p. *Altercari, rixari*. Far rissa, contesa; Azzuffarsi. *Trovò due Ebrei, che s' arrissavano*.

ARRISTIARE, v. a. dalla voce Ristio usata dal popolo in vece di Rischio. Arrischiare. V. *Buon. Fier.*

§. Arristiarsi, n. p. Arrischiarsi. *Io non m' arristio a dir di sì*. Buon. Tanc.

ARRITIRARE, v. a. Riscuotere. *Procaccio arritirava tutte mie pigioni, sì di Mercato vecchio, e sì di drieto*. Cron. Ner.

ARRIVAMENTO, s. m. *Adventus*. L' arrivare, comparire; comparsa, venuta, giunta, arrivo, venimento. *Facciamo noi grande arrivamento*.

ARRIVARE, v. a. *Ad ripam admovere*. Voce composta da Riva, e dalla preposizione A, che significa Condurre, ed Accostare alla riva. Approdare. *E quella falsa immagine di froda sen venne, e arrivò la testa, e 'l busto*, cioè Pose in sulla ripa.

§. Arrivare, v. n. *Pervenire*. Giugnere, finire il cammino, pervenire al luogo; condursi, venire, dar di capo, divenire. *Arrivò a Genova un valentuomo di corte*.

§. Arrivare, dicesi non solamente delle persone, ma ancora delle cose, che sono suscettibili di qualche moto. *Poco questi* (rimedj) *possono arrivare all' interna cavità, e acetabolo*. Red.

§. Fig. vale Pervenire a far qualche cosa, ottener l' intento, riuscire. *Ma con tutto questo, non s' arrivò mai a veder niente di più di quello, che s'è narrato*. Sagg. nat. esp. *Vedrà s' arriva a tempo ogni virtute*. Petr. *Vi dirò d' una rarità, con la quale m' ha favorito di regalarmi, e che credo arriverà nuova a voi*. Magal. lett.

§. Arrivar bene, vale Capitar bene, Uscire a bene.

§. Dicesi Arrivare uno, e vale Raggiugnerlo in camminando.

§. Arrivare uno, vale altresì Acchiapparlo, farlo stare.

§. Arrivar[illegible] cosa, vale Pigliarla, essendoci a[illegible] lontana, onde ci convenga allungare il braccio.

§. Dicesi ancora Arrivare ad una cosa, e vale Esser tanto grande ch' ella s' aggiunga, e possa pigliarsi. *Ma perch' io non v' arrivo colla scala*. *Morgante, e tu v' arrivi senza zoccoli, e' converrà, che stasera tu smoccoli*.

§. Dicesi pure nello stesso significato di cosa, che giunga alla misura, o al segno d' altra cosa: come: *La scala non arriva a' ponti della fabbrica: la corda non arriva alla taglia, all' argano, ec.* Voc. Dis.

§. Arrivare a un tal numero, o altra quantità, vale Fare, o compire quel tal numero, ec. come: *È arrivato all' età di vent' anni*, cioè Ha compito quel tal numero d' anni.

§. Arrivare la verità, o alla verità, o Arrivare un sentim. d'un autore, un negozio, o simili, significa Intenderlo, capirlo. *Ce n' è un' altra ancor, ch' io non arrivo, che è quell' assalir coll' armi in mano*.

ARRIVATO, ATA, add. da Arrivare, Giunto, pervenuto, capitato. V. Benarrivato, Malarrivato.

ARRIVO, s. m. *Adventus, accessus*. L' arrivare, venuta, giunta, comparsa, arrivamento.

ARRIZZARE, Arricciare, Rizzare. *Arrizzava la carne, e ciascun pelo*.

ARRÒ, Lo stesso, che Arri.

ARRÒBA, s. f. T. del Commercio. Sorta di peso di circa trent' una libbre, il quale s' usa nella Spagna, nel Portogallo, ed in alcune parti dell' America.

ARROBBIARE, v. a. T. de' Tintori. Tignere coll' erba robbia.

ARROCARE, v. n. Affiocare. V.

ARROCATO, ATA, add. da Arrocare. V.

ARROCCARE, v. a. *In frusta divellere*. Porre il filato in sulla rocca, appennecchiare.

§. Arroccare, è anche Termine del giuoco degli scacchi, e vale Porre il rocco allato al Re, e far passare il Re dall'altra parte accanto al rocco.

ARROCCHIARE, v. a. *In frusta divellere*. Far rocchj, Ridurre in rocchj.

§. E per metaf. vale Far con poca considerazione, o arte checchè sia. *Io so, che mi avviluppo, e ch' io arrocchio*. Fra gli Artefici lo stesso che Acciabattare, Acciarpare, Arramacciare, Abborracciare. V.

ARROGANTACCIO, CIA, add. Peggiorat. d' Arrogante. *Segner. pred.* V. Arrogantone.

ARROGANTE, add. d' ogni g. *Arrogans, insolens*. Che ha arroganza; Superbo, Presontuoso, contrario di Modesto. Insolente, altiero, audace, sfrontato, sfacciato, ardito, tracotato.

ARROGANTEMENTE, avv. *Arroganter, superbè*. Con arroganza; superbamente, presontuosamente, baldanzosamente, insolentemente, arditamente.

ARROGANTÒNE. *Valdè arrogans*. Accrescit. di Arrogante, e s' usa pure in forza di sust. Temerario, e petulante, sfacciataccio. *Un altro arroganton superbo, e altiero, ch' era Re delle gatte*, ec.

ARROGANTÙCCIO, IA, add. Dim. d' Arrogante, Presontuosello, Saccentino. *Cr. in Saccentino*.

ARROGANZA, s. f. *Arrogantia*. Il presumere d' aver quelle cose lodevoli, ch' altri non ha, o maggiori, ch' egli non ha. Presunzione, superbia, audacia, tracotanza, oltracotanza.

ARROGÀRE, v. n. e per lo più ARROGARSI, n. p. *Arroganter tribuere*. Attribuire arrogantemente; appropriarsi, presumere, ascrivere a se più del dovere, riputarsi savio, degno, ec. *Tanto arrogò alla sua mano questo artefice*.

§. Arrogare, v. a. Termine de' Legisti. Adottare per via di Arrogazione. V.

ARROGÀTO, ATA, add. da Arrogare. V.

§. Arrogato, per Adottato. S'usa pure in forza di sust. *Un padre nè meno può diseredar l' arrogato*. V. Arrogazione.

ARROGAZIÒNE, s. f. *Arrogatio*. T. de' Legisti. Adozione di persona già posta in sua balìa, o per la morte del padre, o per emancipazione. Fu così detta, perchè pregavasi il popolo radunato ne' Comizj ad averla per ferma, e stabilita.

ARRÒGERE, Verbo defettivo. Aggiugnere, per bilanciare, o agguagliare i baratti, o le convenzioni.

§. Per aggiugnere semplicemente.

ARROGIMENTO, s. m. *Additio*. L' Arrogere.

ARROLÀRE, v. a. *In album conscribere; delectum habere*. Scrivere al ruolo, e dicesi de' Soldati.

ARROLÀTO, ATA, add. *Conscriptus*. Da Arrolare. *Una coorte d' Usipj arrolata nelle Germanie*.

ARROMBÀRE, T. d' Architettura Idraulica. Legare i pali con catene, e catenelli in guisa, che vengano a formare come una rete di rombi.

ARROMBATÙRA, s. f. T. d' Archit. Idraulica. Lo arrombare, e l' effetto, che risulta da tale operazione.

ARRÒMPERE, v. a. Voc. ant. Rompere.

§. In signif. n. p. Dipartirsi, Allontanarsi.

§. Per Dirompersi. *Arruppesi in fluviali lagrime*.

ARRONCAMENTO, s. m. T. d' Agricoltura. L' arroncare.

ARRONCÀRE, v. a. *Runcare, exherbare*. Nettar le biade dall'erbe, Sarchiare.

ARRONCÀTO. *Runcatus*. Da Arroncare.

ARRONCIGLIÀRE, v. a. Da Roncigìio. *Runco arripere*. Pigliar con ronciglio; ronciglìare, uncinare.

§. Arronciglìar la coda. *In nodum contrahere*. Si dice del porco, o d'altri animali, quando la ritorcono.

§. Arroncigliarsi. *Contrahi in volumen*. Dicesi della Serpe, quando, percossa, si ritorce in se stessa; e per metaf. si dice anche d'Altro animale, che per istizza, dolore, o simile, si divincoli, si contorca, o si ristringa in se stesso. *Il gatto s' arronciglia*.

ARRONCIGLIÀTO, add. da Arroncigliare. *Basette arroncigliate*.

§. Arroncigliato, per Accipigliato, ma detto per un certo disprezzo. *Quest'uomo con arroncigliato viso alzò la voce*. Cellin. vit.

ARRORÀRE, v. a. Voce riportata dal Vocab. della Crusca, la quale s' appoggia sopra un testo del M. Aldobrandino, di cui V. quì appresso Arrosare.

ARROSÀRE, v. a *Irrorare*. Annaffiare spruzzando, o bagnando leggiermente. *E lo spazio della magione sia arrosato, ed innaffiato d' acqua fredda*. Così io leggo (dice il Redi Mss.) questo luogo del M. Aldobrandino in diciotto antichissimi testi, che io mi ritrovo, in tre altri della librerìa di S. Lorenzo, ec. E se il testo, del quale si servì la nostra Accademia, legge *Innaffiata, e arrorata d' acqua fredda*, io l' ho per errore del Copiator di quel testo. Zucchero Bencivenni traslatò il libro di M. Aldobr. e traslatandolo portò in nostra lingua molti vocaboli Francesi, come è questo di Arrosare.

ARROSSÀRE, v. a. *Rubefacere*. Tignere, o aspergere di rosso. *Tutta la croce era arrossata di quel santo sangue*.

§. Arrossare, v. n. *Rubescere; rubrum fieri*. Divenir rosso, arrossire. *Già l'aurora arrossava. In un punto arde, agghiaccia, arrossa, e imbianca*. Comunemente si prende per Vergognarsi. *Neifile del ricevuto onore un poco arrossò*. V. Arrossire.

ARROSSÀTO, ATA, add. da Arrossare. V.

ARROSSIMENTO, s. m. *Pudor, rubor*. Lo arrossire. *Godono delle altrui vergogne, ed arrossimenti*.

ARROSSÌRE, v. n. *Rubescere; rubrum fieri*. Arrossare, divenir rosso, tingersi, o colorirsi di rosso. Varia i suoi tempi, come Arrostire. V. *Prendi le corniole quando cominciano ad arrossire*.

§. Fig. vale Divenir rosso in viso per modestia, o vergogna. *Chi si diletta di far arrossire altrui. Quando tu ingannata arrossisti*.

§. Arrossino, per Arrossiscano, disse il Bocc. com. D. *S' avveggano, ed arrossino della disonestà, la quale usano*.

ARROSSÌTO, ITA, add. da Arrossire.

ARROSTÀRE, v. a. da Rosta. *Versare*. Dimenare, o muovere in giro, come una rosta. *La leonessa ... mugghiando s' appressa ... la coda arrosta, e raspa con gli artigli*. Ciriff. Calv. *E chiappata la pala da infornare dattorno a lor la 'ncominciò arrostare*. Buon. Tanc.

§. Arrostarsi, n. p. Volgersi in qua, e 'n là, e colle braccia, e coll'altre membra schermendosi, e difendendosi. *E facea diversi atti colla mazza, arrostandosi da' colpi del Cavaliere*.

§. Arrostarsi, dicesi talora per semplicemente Affrettarsi, ma è modo basso, e poco usato.

ARROSTICCIÀNA, s. f. *Ofella porcina*. Fetta di carne di porco arrostita alla dozzinale, e grossolanamente. Braciuola, e più propriamente Carbonata. V.

ARROSTIMENTO, s. m. *Ad ignem vel solem siccatio*. Lo Arrostire. Gli stromenti, per tale operazione, sono lo schidione, la ghiotta, la padella, la gratella, ec. V. Cucina. *La cozione è di due maniere; una si è per allessamento, l'altra per arrostimento*.

ARROSTÌRE, v. a. (pres. Arrostisco; preter. Arrostii, ec. come Nutrire. V.). *Assare, inassare, torrere*. Cuocere senza ajuto d'acqua, come in ischidione, in tegame, in padella, in sulla brace, ec. V. Lardellare, Ghiotta, Cucina. *Comprò un grosso capretto, ed arrostillo, ed arrostendolo sì ne trasse gli arnioni, e mangiolli*. Nov. ant. *Il fe' mettere in uno schidone, ed arrostire diligentemente, come si cuoce, e arrostisce il pesce in padella*, che anche si dice Friggere.

§. Arrostire, in Farmacìa Abbrostire, abbronzare. *Arrostire i mirabolani*. Ricett. fior. ant.

§. Per similit. Si dice dell' effetto del Sole quando è sì cocente, che riarde. *Tu m' hai posta a farmi arrostire al Sole, e manicare alle mosche. Tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire*. Bocc. nov.

§. Per Inaridire, e Seccare, sia per effetto del vento, o del fuoco. *I venti, che arrostiscono, e riardono dannificano le piante. Di quelle* (uve) *pestate, e fattone farina, e bevuta conforta la collerica uscita, e ristrigne e maggiormente fa s' arrostisca*.

§. Arrostir la miniera, dicono i Mineralogisti l' Operazione, che si fa con fuoco lento a forno aperto per ridurre al puro la miniera.

ARROSTÌTO, ITA, add. da Arrostire, Cotto, e fatto arrosto. *Miglio arrostito in un sacchetto. Nocciuole, e mandorle arrostite, formaggio arrostito*.

§. Pane arrostito, si dice alle Fette del pane rasciutte, ed alquanto abbronzate al fuoco.

§. Arrostito, fu anche detto antic. in forza di sust. per Arrosto. V.

ARROSTITÙRA, s. f. Arrostimento. V.

ARROSTO, s. m. *Assum, tostum*. Vivanda arrostita. *Questo lesso è del Re di Francia, l' arrosto del Re d' Inghilterra. Trovando gli arrosti, e la vivanda della cena al fuoco*. V. Schidione, Alari, Lardellare, Pillottare.

§. Fare arrosto, vale Cucinare arrosto, Arrostire.

§. Fare arrosti, e Fare un arrosto, vale Fare errori, Fare un errore, che anche si dice Pigliare un granchio.

§. Dicesi in proverb. *Più appunto, a tempo, che l' arrosto*, e si dice quando succede alcuna cosa opportunamente.

§. Dicesi pure Assai fumo, e poco arrosto, parlando di Chi sfoggia, e poi non ha da vivere; ovvero degli Ambiziosi, e superbi, che abbiano poco polso. *Molto fumo, e poco arrosto*, si dice pure di Chi molto presume, e poco vale.

§. *È meglio aspettar l'arrosto, che trovar il Diavolo nel catino*; e vale Esser meglio andar tosto a tavola ad aspettare, che tardi, e trovar mangiato. *Salvin. Spin*.

ARROSTO, avverb. Dicesi di quella cottura, che si fa senza ajuto d' acqua. *Le carni son più sane arrosto. Cappone arrosto al fuoco dentro allo stidione. Avea mangiato d' un gran castron, che gli fu dato arrosto.*

§. Per metaf. Morir arrosto, dicesi in modo basso per Morire arso dalle fiamme, in mezzo al fuoco. *Ch' ei fra le fiamme non si moja arrosto.*

ARROSTÙRA, s. f. *Ric. fior.* V. e dici Arrostitura.

ARRÒTA, s. f. Voce derivata dal verbo Arrogere. *Auctarium.* Aggiunta, Giunta. *E per arrota al primo fallo si puosono alla Badìa di Pozzevole. Per arrota all' altre loro cattività.*

ARROTAMENTO, s. m. *Exacutio.* Lo arrotare.

ARROTANTE, add. d'ogni g. Che Arrota. *Salvin. disc.*

ARROTÀRE, v. a. *Acuere.* Assottigliare il taglio de' ferri alla ruota.

§. Per similit. Stropicciare, Lisciare, Pulire. *Arrotar l' ambra sul panno. Arrotar* (le statue) *colla pomice per fargli la pelle, cho vogliono.* Baldin.

§. Arrotare, per Uccidere col supplizio della ruota; rotare.

§. Arrotarsi, n. p. Parlandosi degli uomini, vale Agitarsi con inquietudine. *Arrotarsi negli affari, e simili.*

ARROTÀTO, TA, *Acuminatus.* add. da Arrotare. Aguzzato, affilato. *Gli hanno incontro arrotati i ferri, e l'ire.* Tass. Gerus. Quì figuratamente.

§. Arrotato, T. de' Fornaciaj, Muratori, e simili. Aggiunto, che si dà alle pietre cotte, che sono squadrate, e pulite da una parte per metterle in uso. *Mattoni ben arrotati, e ben cotti.* Vasari. *La medesima ambra arrotata.*

§. Leardo arrotato, dicesi del Mantello di quel cavallo, che ha le macchie simiglianti alle ruote, a differenza del Leardo pomato, che ha le macchie più sferiche.

ARROTÌNO, s. m. *Acuens.* Arruotino, Arruotacoltelli, Arruotaforbici. Colui, che arrota gli strumenti da taglio. *Che fa mai l' arruotino quand'egli arruota? Piglia fra le sue mani il ferro poco tagliante per affilarlo, e lo spiana, e l'addossa, e fortemente il calca, e strettamente lo serra al contatto della ruota mentre ella gira ... d' ottuso, e grosso filo ... il rende acuto, e sottile in breve tempo, e affilato, e tagliente.* Bellin. disc. *Il Botticello, e la Ruota da arrotare i ferri.* Gli altri strumenti, e le operazioni dell' Arrotino trovansi alla voce, e Tavola del Coltellinajo. V.

§. Arrotino, dicesi per metaf. d Uomo interessato, che cerca in ogni cosa il suo vantaggio.

ARRÒTO, OTA, add. dall'antico verbo Arrogere. *Accensus, adscriptitius.* Aggiunto in supplemento. *Fuvvi arroto il Gonfalone.*

§. Arroto, e Arruoto, s. m. Così dicevansi nella Repubblica Fiorentina 80. Cittadini popolari, e Gueifi, cioè cinque per ciascheduno de' sedici Gonfalonieri. L'obbligo loro era d' intervenire alli squittini, e render partito. *Fort. Fer. fior. Rispetti ancora si dicono quelli, che si traggono a sorte per succedere in mancanza, o in assenza ai principali Ufiziali già tratti: e si dicono ancora Arruoti, cioè Aggiunti.* Salv. ann. Buon. T. I. V. Rispetto, Sustituto.

ARROTOLÀRE, v. a. *Convolvere.* Ridurre in forma di ruotolo.

ARROTOLÀTO, ATA, add. da Arrotolare. *La proboscide nera, cartilaginosa, e arrotolata.*

ARROVELLÀRE, v. a. *Iram accendere.* Vale Fare arrabbiare altrui. *In casa non resta di gridare, e arrovellare altrui.*

§. Arrovellare, v. n. ed Arrovellarsi, n. p. Stizzirsi rabbiosamente.

ARROVELLATAMENTE, avverb. *Rabidè.* Rabbiosamente.

ARROVELLATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Arrovellato. *Rispondono con modi arrovellatissimi.*

ARROVELLÀTO, ATA, add. da Arrovellare. V.

ARROVENTAMENTO, s. m. *Inflammatio.* Lo arroventare.

ARROVENTÀRE, v. a. *Candefacere, excandefacere.* Propriamente vale Roventare, far rovente, cioè Infocare, far diventare come di foco.

§. Appresso i Fiorentini, vale ancora Arrabattare, Arrostare. *Red. voc. Ar.*

ARROVENTIMENTO, s. m. *Ignitio.* Lo arroventire.

ARROVENTÌRSI, v. n. p. *Candescere, ignescere.* Divenir rovente.

ARROVENTÌTO, ITA, add. da Arroventire. *Ignitus.* Affocato, infocato, rovente, abbraciato.

ARROVESCIAMENTO, s. m. *Inversio.* L' atto dell'arrovesciare, Arrovesciatura. *Quando il ferro s' arrovescia, per questo arrovesciamento il cavallo zoppica.*

ARROVESCIÀRE, v. a. *Invertere, resupinare.* Propriamente Volger la cosa al contrario del suo diritto. Riversare, e rinversare, e rivesciare, stravoltare, travoltare, invertere, voltar sossopra a rovescio, a ritroso, capovolto, capo piè.

§. Arrovesciare. *Prosternere.* Far cadere, gettar per terra; e parlandosi di piante, vale Far sovescio.

§. Arrovesciare il panno, T. de'Lanajuoli, vale Lavorarlo con cardi usati per levar quello, che le Riveditore hanno staccato dal panno; poichè se le borre, nodi, o bioccoli restassero sopra la lana del panno, la Gualchiera li riunirebbe, e questi corpi estranei caggionerebbero de' difetti. Viene la parola Arrovesciare dall' essere detti corpi estranei nella parte, che forma il rovescio del panno.

§. Arrovesciarsi, n. p. Travolgersi, cader per terra, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Alla fine s' arrovesciò.*

ARROVESCIÀTO, ATA, add. da Arrovesciare. *Occhi arrovesciati; vescica arrovesciata in giù.*

ARROVESCIATÙRA, s. f. *Inversio.* Arrovesciamento, L' arrovesciare, e la Parte arrovesciata. *Vaso di cristallo, la di cui bocca sparge in fuora con arrovesciatura piana.*

ARROVÈSCIO, avv. Rittorovescio, all' opposito. *Salvin. Buon. F.*

ARROZZÌRE, v. a. *Rudem facere, rusticum reddere.* Far rozzo, render più rozzo. *Altri con favella maremmana, rusticana, alpigiana l' arrozziscono.*

§. Arrozzire, v. n. *Rudem fieri.* Divenir rozzo. *Questa carne salvatica di sopra, che per lo stare in contado è arrozzita.*

ARROZZÌTO, TA, add. da Arrozire. V.

ARRUBIGLIÀRE, v. n. Arrubinare; divenir rosso.

ARRUBINÀRE, v. a. da Rubino. *Rubefacere.* Dare color di rubino, invermigliare, far vermiglio.

§. Arrubinare il fiasco, il bicchiere, e simile, vale Empirlo di vin vermiglio, ed è favellar furbesco.

§. Arrubinare, v. n. Avere il color di rubino, esser vermiglio.

ARRUDÀTO, add. V. e dici Arruvidato.

ARRUFFÀRE, v. a. Voce formata da Ruffa. *Capillos perturbare.* Scompigliare, sconciare, e disordinare i peli del capo, e della barba, e simili. Rabbuffare, abbaruffare, scapigliare.

§. Arruffare, ed Arruffar le matasse, vale Richiedere una femmina dell'onore per altrui. Fare il ruffiano, ed è detto della plebe, la quale ne forma spesso de' nuovi dalla similitudine, o consonanza delle parole, come Arruffare, da Ruffiano. V. Arruffianare.

§. Il medesimo enigmaticamente vale Pettinarsi allo 'nsù, che oscuramente significa Arruffarsi, e lo stesso vale Andar di portante, e Portare i polli.

§. Arruffarsi, n. p. Rabbuffarsi, scarmigliarsi. *Cr. blc, e Car. En.*

ARRUFFÀTO, s. m. T. Ornitologico. Uccelletto forestiero del genere delle passere, così detto in Toscana da varie penne arruffate, che egli ha sulle cosce.

ARRUFFÀTO, ATA, add. da Arruffare. *Incomptus, impexus.* Scapigliato, scarmigliato, rabbuffato. *Colle penne arruffate zuffolava.*

ARRUFFIANÀRE, v. a. *Lenocinio ad stuprum inducere.* Disporre, e indurre chi che sia, a riquisizion del terzo, a male operare in carnalità; fare il mezzano in fatto d' amor carnale.

§. Arruffianare, fig. vale Rassettare, e Raffazzonare una cosa, ricoprendo i suoi difetti, per farla apparir più bella, o migliore.

ARRUFFIANÀTO, ATA, add. Che ha del ruffiano, che sa di ruffianerìa. *Che i lor costumi arruffianati, ed empj sanno celare.* Menz. sat.

ARRUGGINÌRE, v. a. *Rubiginem inferre.* Far rugginoso; e dicesi propriamente del ferro, sebbene si estende per similitudine anche agli altri metalli. *Quel tesauro non può fure imbolare ... nè ruggine arrugginire.*

§. Fig. Arrozzire, far rozzo, e fu detto della pronunzia. *Coll' accento aspro, e rustico l' arrugginiscono, come sono i Romani.*

§. Arrugginire, v. n. ed Arrugginirsi, n. p. *Rubiginari, rubiginem vel aruginem contrahere.* Irruginire, divenir rugginoso, prender ruggine.

§. Arrugginire, dicesi anche delle foglie, le quali tocche dalle gocce della pioggia in tempo di sole diventano come

macchiate di ruggine. *Perchè la foglia arrugginisce, e i bachi ammazza*. Dav. Colt.

§. Dicesi fig. quegl' ingegni s' arrugginiscono, che l' oziosità arrugginisce l' ingegno, e simili, per dire Che s'indebolisce, vien meno.

ARRUGGINITO, ITA, add. da Arrugginire. V.

§. Per metaf. vale Arrozzito, e dicesi della mente, della memoria, e simili. *Non è minor impedimento l' aver la mente arrugginita dall' ozio, che l' averla troppo assottigliata dalle fatiche*. V. Arrozzito.

§. Arrugginito, in T. d' Agricoltura Dicesi della foglia di una spezie di moro.

ARRUGIADÀRE, v. a. *Irrorare*. Irrugiadare, e fig. Aspergere. V. *Salvin. disc.*

ARRUGIADÀTO, ATA, add. da Arrugiadare. *Salvin. disc.*

ARRUOTACOLTELLI, s. m. *Malat. Sfing.* Arrotino. V.

ARRUOTAFÒRBICI, s. m. Arrotino che arruota le forbici, simile a quell' altro Aguzzacoltelli. *Buon. Fier.* V. Arrotino, Coltellinajo.

ARRUOTAMENTO, s. m. *Exacutio*. L' azione di arruotare; sfregamento. *In questi stessi arruotamenti, e sfregamenti ho osservato, che nel consumarsi le gocciole il loro vetro di quando in quando scoppietta dalla culatta, e se ne staccano scagliette di vetro*. Red. Oss. Gocc.

ARRUOTÀRE, v. a. *Acuere, expolire*. Lo stesso che Arrotare. *Con la ruota da arruotare i ferri ... di mano in mano che si arruotavano, e si andavano consumando ... arruotando una gocciola con violenza grande sopra uno stipite di pietra serena, si riscaldò la gocciola, ec.* Red. oss. Gocc.

ARRUOTÀTO, ATA, add. da Arruotare.

§. Arruotato, per Fornito di ruote; che ha ruote. *Ma se de' miei fratelli a dirmi accade, di due* (Oriuoli) *l' uno è arruotato, e l' altro in polve cade*. Malat. Sfing. In questo signific. non s'userebbe che per ischerzo.

ARRUOTÌNO, *Bellin. disc.* Arrotino. V.

ARRUOTOLÀRE, ARRUOTOLÀTO, *Red. esp. inf.* Lo stesso che Arrotolare, Arrotolato. V.

ARRUÒTO, s. m. *Salvin. B. F. Forzi For. Fior. ec.* V. Arroto.

ARRUVIDÀRE, v. n. *Exasperari*. Divenir ruvido, farsi scabro, o rozzo nella superficie; arrozzire.

§. Arruvidare, *Rigere*. Contrarre quella ruvidezza, che è cagionata da soverchio freddo nelle carni. *Essi per freddo arruvidati ne' loro campi tornavano*.

ARRUVIDÀTO, ATA, add. da Arruvidare. V.

ARSANÀLE. V. e dici Arsenale.

ARSELLA, s. f. *Mitulus*. I Naturalisti dicono Mitulo, e Muscolo. Spezie di conchiglia del genere delle bivalvi più grande delle telline, col guscio di fuori ruvido, e nell' interiore lucido, e leggiero. *Arselle fresche; arselle sgusciate. Le Arselle fresche si mangiano come l' ostriche*.

ARSENÀLE, che altre volte si dicea più volentieri Arzanale, Arsanale, ed Arzanà, s. f. *Navale*. Propriamente, Luogo dove si fabbricano, e si custodiscono le navi, ed ogni strumento da guerra navale. In dialetto Pisano Darsena.

§. Dicesi ancora del luogo dove si fabbricano, e si conservano armi, ed attrezzi militari d' ogni genere.

Arsenale, per traslato Si dice di un luogo nelle case ove si ripongono le vecchie masserizie, o che non sono d' uso momentaneo. *Quattro grandi stanze per manoscritte, e come per arsenale della medesima*. Bald. Dec. Monigl. Dr. ec.

ARSENIÀTO, add. e per lo più s. m. T. Chimico. Sale che risulta dalla combinazione dell' acido arsenico con alcune delle basi salificabili. *Arseniato acidulo di potassa*, già detto Sal arsenicale di Macquer. *Arseniato d' ammoniaca*, già Ammoniaco arsenicale. *Diz. Chim.*

ARSENICÀLE, add. d'ogni g. T. de' Naturalisti, ec. Che ha dell' arsenico. *Pirite arsenicale*.

§. Magnete arsenicale, Dicesi ad una preparazione d' antimonio con solfo, ed arsenico sublimato.

ARSÈNICO, s. m. *Arsenicum*. Mezzo minerale pesante, volatile, venefico, e corrosivo, di color bianco, che trovasi in compagnia di quasi tutte le miniere de' metalli. Se n' annoverano di tre specie, cioè l' Arsenico propriamente detto, che è bianco, o cristallino, l' Orpimento, che è giallo, ed il Risigallo, che è rosso. V. *Arsenico testaceo, aurifero, collegato col quarzo. Regolo d' arsenico; olio caustico d' arsenico*. L' arsenico s' adopera a bianchire alcuni metalli, e spezialmente il rame, ed il ferro.

§. Arsenico, in forza d' add. T. Chimico. Lo stesso che Arsenicale. *Acido arsenico*. Diz. Chim.

ARSI, s. f. Grecismo de' Grammatici. Innalzamento della voce nel cominciar a leggere un verso; opposto a Tesi, che significa Abbassamento. Per Arsi, e Tesi però nella Prosodia s' intendono le due parti proporzionali, in cui ogni piede, o ritmo è diviso. V. Poesia, Verso.

§. In T. di Musica dicesi, che il canto, che una figura è per Arsi, quando le note ascendono dal grave all' acuto, e viceversa, che è per Tesi, quando discendono dall' acuto al grave. V. Contrappunto.

ARSÌBILE, add. d' ogni g. *Qui ardere potest*. Atto, ed acconcio ad ardere; accensibile, combustibile.

ARSICCIÀRE, v. a. *Semiustulare*. Abbrustolire, Abbruciacchiare.

§. Arsicciare, in signif. neutr. Diventar riarso, e come abbrucciato. *L' asciutte labbra dall' arsiccia sete veggonsi ad arsicciare, ed a seccarsi*. Salv. Nic.

ARSICCIÀTO, ATA, add. *Semiustus*. Propriamente Manomesso alquanto dal fuoco, alquanto arso, che anche dicesi Abbruciaticcio.

ARSÌCCIO, IA, add. *Adustus, praeustus*. Arsicciato; manomesso dal fuoco; alquanto arso, abbrucciaticcio. Caldo, bruciato, infuocato. *Guarda che non metta ancor' i piè nell' arena arsiccia*. Dant. inf.

§. Parlandosi di Candele, vale semplicemente Manomesso, opposto a Nuovo. *S' accendino torchietti arsicci, o nuovi. Torchietti, candele, o altre cere arsicce*.

ARSIÒNE, s. f. *Incendium*. L'Ardere, incendio, incendimento, infocamento, infiammazione. *Per l' arsione di detti fuochi in Firenze arsono molte croniche. Dall' arsione di Troja insino a me*. Avvampamento è arsione di poca durata. Baldoria, Falò, e simili, Arsione d' allegrezza. Debbio, Arsione di terre per la Cultura. V. Combustione, Abbruciamento, e l'altre differenze in Accensione, Accendimento, Avvampamento.

§. Per metaf. Eccessiva calura. Così dice la Crusca appoggiandosi sul seguente testo del Passavanti. *Come cominciò a dire i peccati, e l' arsione cominciò a scemare... Ricevuta l' assoluzione, il dolore tutto, e l' arsione, e ogni segnale di fuoco si partì*. Sembra, che si debba rilevare da tali parole il significato di Scottatura, o impressione dal fuoco.

§. Arsione, dicesi anche al Caldo della febbre. *Subito cominciò a migliorare, e spegnersi l' arsione in forma, che guerìo*. Fr. Sacch. nov.

§. Per l' Asciugaggione della sete.

ARSÌVO, IVA, add. Voce disusata. V. e dici Caustico, che è il proprio, ed usitato.

ARSO, SA, add. da Ardere. *Combustus*. Consumato dal fuoco. Abbrugiato, incenerito, riarso, bruciato.

§. Arso, per Povero in canna, abbruciato di danaro. E s' usa anche in forza di sust. Essere un arso, che in idiotismo fiorentino si dice anche Essere per le rovinate. V. Arsura.

ARSÙRA, s. f. *Incendium, ardor*. Arsione, incendimento, ardore. *Oh se questa temenza non temprasse l' arsura, che m' incende. Colle violenze, uccisioni, e arsure*.

§. Per similit. si dice dell' Asciugaggine del calor interno, che si sente nelle viscere per sete, per febbre, o simile.

§. Arsura, per Seccore, per mancanza di pioggia. *Dianzi si strepitava per l' arsura, e si ricorse a' Santi, e lor si chiese la carità d'un pò di piovitura*. Fag. rim.

§. Arsura, vale eziandio Povertà estrema, e l' uomo ridotto a tale mendicità, si dice Esser arso, esser un'arso. *La mia è una continua arsura traditora, ch' ogni dì mi rasciuga, e mi divora, nè v'è un rinfrescativo chi mi dia*. Fag.

ARTAGOTICAMENTE, avverb. *Mirificè*. Voce che per se medesima non significa nulla, ma fu usata dal Boccaccio, e detta ironicamente ad uno scimunito, o a un casoso per farlo strabiliare, quasi in senso di miracolosamente.

ARTANÌTA, s. f. *Cyclaminus, cyclaminum*. Erba di due specie, Maggiore, e Minore, detta volgarmente Pan porcino, perchè i porci son ghiotti della sua radice. Quella della maggiore è tonda, e stiacciata a guisa d' un piccol pane; l' altra non è più grossa di una nocciuola. Nasce l' una, e l' altra nelle selve, e ne' luoghi ombrosi.

ARTATAMENTE, avverb. *Callidè*,

fraudolenter. Con arte, Ingegnosamente, astutatemente, artificiosamente, scaltritamente, ingannevolmente. *Attile entrò in Firenze artatamente, e falsamente. Artatamente prese con costui una stretta dimestichezza*.

ARTÀTO, ATA, add. *Artificiosus*. Artificiato, fatto con le regole dell'arte. *Salvin. Disc.*

§. Per Lusinghevole, scaltro, fatto con arte. *Fidarsi di loro, o di loro artate moine ... quali sono quelle degli falsi Fiorentini*. Stor. Semif.

ARTE, s. f. *Ars*. Termine astratto, che comprende l'idea dell'industria umana applicata alle produzioni della natura per i bisogni, o per i comodi della vita. *Arte sagace, industre, ingegnosa, accurata, eccellente, sottile, maravigliosa. L'arte è scimia della natura*. Fir. ep. bell. d. *L'arte per la sua eccellenza si dice Maestra, l'emulatrice della natura, e di lei imitatrice. Molte cose per natura sono difficili, che per arte, e per ingegno si fanno facili*. Jac. Nard. Tit. liv. V. Pratica, Perizia.

§. Arte, si prende anche per Metodo, maestrìa nell'operare secondo alcune regole stabilite, ed in questo significato si distinguono le Arti in liberali, e meccaniche. Diconsi Arti liberali, la Poesia, la Musica, la Pittura, la Scultura, l'Architettura, la Grammatica, la Rettorica, l'Arte militare, la Navigazione.

§. Arti meccaniche, chiamansi Quell'Arti, che hanno principalmente bisogno dell'opera manuale. Corre questa differenza tra 'l Mestiere, e l'Arte, che 'l Mestiere è uno esercizio, nel quale niuna opera manuale, che dallo 'ngegno proceda, s'adopera, ed Arte è quella intorno alla quale non solamente l'opera manuale, ma ancora lo 'ngegno, e la industria dell'artefice s'adopera. V. la Tavola dell'Arti, e Metallo, Legno, Filati, Pelli, Vetro. *Lo pose all'arte dell'Orefice. Imparare, e mettere in opera le cose di quell'arte. Con pochi Maestri volle stare all'arte*. Vas. vit. *Arte di lavorar di filo, di smaltare, di far terra; arte che è molto fiorita in Firenze. Arte plastica, ec.*

§. Stare all'arte della lana, seta, e simili, vale Esercitarsi nel traffico della lana, della seta, ec.

§. Fare arte, vale Esercitar un'arte, e fig. Usare artifizio.

§. Fare arte di checchessia, vale Farvi su bottega, maneggiandosi con industria a effetto di guadagnarvi sopra.

§. Arte maggiore, dicevasi altre volte la Quintessenza, l'Alchimia.

§. Arte, per Artificio, astuzia, frodolenza: maniera di operare, maestrìa, artificio, magistero, e pigliasi in buona, ed in mala parte. *Quel che infinita providenza, ed arte mostrò nel suo mirabil magistero*.

§. Ad arte, per arte, con arte, posti avverb. vagliono Con arte, artificiosamente, a bella posta, a bel diletto, a bello studio.

§. Arte, per lo Magistrato, che rende ragione agli artisti. E si prende anche per la Residenza, e 'l luogo dove il Magistrato di quell'arte s'aduna. *Li Consoli dell'Arte di Calimala. Nell'Arte de' Mercatanti, ovvero del Cambio gliele lesse*.

§. Dicesi in proverbio. Chi è stato de' Consoli, sa che cosa è arte; ed è risposta a chi vuole dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui. Simile a quell'altro: Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto.

§. Prov. chi dice mal dell'arte, non sarà de' consoli, e vale Chi strapazza il mestiero, non fa fortuna.

§. Prov. ognuno ha buona moglie, e cattiva arte: e vale Che niuno artefice si contenta della sua arte.

§. Prov. chi ha arte, ha parte, e vale Chi sa è ricapitato per tutto: Simile all'altro: La buona mercanzìa trova presto ricapito.

§. Prov. niuno si dee vergognare della sua arte. E vale che ognuno deve liberamente esercitare la sua professione.

§. Dicesi proverbialm. Chi è de l'Arte è sospetto, perchè gli Artefici, massime nello stimare i lavori si favoriscono l'un l'altro.

§. Arte, per Gli strumenti, ed arnesi di un'arte. *Andare avvisato, e fornito con l'arte sua, come gli altri, che sono circunspetti vanno*. Fr. Sacch. nov. *Per essere trascurato, e non portare l'arte sua a cintola, come è d'usanza, perdeva i suoi guadagni*. Id. ibid.

§. Arte, assolutam. si dice di Tutto il corredo degli uccelli canterini pel paretajo.

§. Arte, si prende anche per Incantesimo, incantamento; onde si dice Gettar l'arte, far l'arte, o l'arti, che vagliono Far sortilegi, sorteggiare.

§. Arte di ferro, T. di Ferriera. Bagno di ferro fuso mescolato colle sustanze acconce a ridurlo in acciajo. *Qual bagno da' Maestri di tal arte è chiamato l'arte di ferro*. Biring.

§. Per arte, con arte, ad arte, avverb. A bel diletto, a bella posta, a bello studio.

§. Arti, nel numero del più, ed in g. m. si dice da' Medici per Articoli, giunture, e membri articolati. *Gli arti superiori, ed inferiori*. Algar. ec.

ARTEFATTO, ATTA, add. e talvolta s. m. *Artificialis*. Latinismo dell'uso. Che è opera dell'arte, o fatto con arte, ed è opposto a Naturale. *Essendo i vincoli sotto il genere degli Artefatti (uso questo latinismo per farmi intendere, e per mostrare, che quando si vogliono usare i latinismi, non se ne ha a chieder licenza a M. Giamp.)* Tocci Giamp. *Le quali circostanze naturali, e artefatte ... sono necessarie all'uso medico dell'acquetermali*. Cocch. B. ec.

ARTÈFICE, s. m. *Artifex*. Propriamente Esercitator d'arte meccanica. Artiere, artigiano, artista, maestro, fabbro, operajo, manifattore. *Artefice esperto, faticoso, industre, perito, diligente. Metter si a bottega*. V. Bottega.

§. Per similit. Il sommo artefice, dicesi per eccellenza Iddio, l'Eterno facitor d'ogni cosa.

§. Per Autore, inventore. *Non è legge più diritta, che gl'artefici dell'altrui morte periscano per l'arte loro*.

§. Dicesi in proverb. L'invidia è tra gli Artefici, e vale, che Ogni artefice guarda con emulazione le opere de' professori dell'istessa sua arte, e con dispetto le loro prosperità.

ARTEFICELLO, s. m. Dim. d'Artefice. V. Artificiuolo.

ARTEFICIÀTO, *Cr. in* Artificiato. V.

ARTEFICIUÒLO, } s. m. Dim. d'Ar-
ARTEFICIUZZO, } tefice, artigianuzzo, che fa poco bene il suo mestiere, o che esercita una misera articella. Arteficiello.

ARTEGGIÀRE, v. n. Voce antiquata, ma propria. Usar arte, ed astuzia. *Perchè un savio, o che si tiene, per dir meglio ha dello avaretto, lambiccando la fatica, che è il guadagnar, arteggia sempre col senno loro*. Aret. rag.

ARTEMÌSIA, s. f. *Artemisia*. Erba odorosa, le cui foglie sono simili a quelle dell'assenzio, ma alquanto più larghe, e verdicce al disopra: giova agli effetti isterici, e chiamasi volgarmente Erba di S. Giovanni, e Canapaccia.

ARTEMISIÀRE, v. a *Artemisia condire*. Confettare coll'artemisia, comporre coll'artemisia, e si dice per lo più del vino.

ARTEMISIÀTO, ATA, add. da Artemisiare. Composto coll'artemisia, con infusione d'artemisia.

ARTEMISIATÙRA, s. f. *Artemisiae infusio*. Lo artemisiare. *Vino ingrato per la troppo piena artemisiatura*.

ARTÈRIA, s. f. *Arteria*. Vaso del corpo animale, che porta il sangue dal cuore alle parti, al contrario della vena, che lo riporta dalle parti al cuore. Altre volte chiamavasi Vena pulsatile. V. Due sono i tronchi principali. Uno, che si spicca dal ventricolo destro, e va sotto nome di Arteria pulmonare; l'altro sorge dal ventricolo sinistro, ed è detta Aorta, o Arteria magna, o grande. V. Anatomia, Angiologia, Anastomosi, Inosculazione, Battuta di polso. *Folta adunanza dei rami dell'arterie. Vene, ed arterie foltissime dell'utero. Le valvule dell'arterie impediscono il sangue di ricorrere al cuore. Arterie esalanti, e vene assorbenti*. Cocch. lez.

§. Arteria, anticamente per Asperarteria. V.

ARTERIÀLE, add. d'ogni g. T. de' Notomisti. Appartenente ad arteria. *Capor. vit. Mec.* V. Arterioso.

ARTERIOLOGÌA, s. f. T. de' Notomisti. Quella parte dell'Anatomìa, che tratta delle arterie.

ARTERIÒSO, OSA add. *Ad arterias pertinens; artericus*. Di arteria; appartenente ad arteria. *Pori esalanti arteriosi. Canale, sangue arterioso*. Cocch.

§. Vena arteriosa. Nome, che si dà all'arteria pulmonare, quella cioè, che dal destro ventricolo del cuore porta il sangue a' polmoni. *Red. Cons.*

§. Arteriosi, o Aneurismatici, diconsi que' vizj organici del cuore, o delle parti connesse, i quali consistono nell'aumento di mole, dilatamento di capacità, o d'altro, e che sogliono manifestarsi colla troppo grande pulsazione. V. Varicoso. *Cocch. B.*

ARTERIOTOMÌA, s. f. T. Chirurgico. Quella operazione di Chirurgia, per

mi, in certi casi, si fa l' incisione delli arteria. V. Flebotomia, Aneurisma.

ARTERIUZZA, s. f. *Parva arteria.* Dim. d' Arteria. Piccola arteria, siccome Venuzza, piccola vena.

ARTÈTICA, s. f. *Arthritis.* Infermità, che cagiona dolore nelle giunture. Artritide.

ARTÈTICO, sust. m. *Arthriticus.* Infermo d' artetica. *Il cocomero salvatico è utile agli sciatichi, agli artetici, e podagrici.*

ARTÈTICO, ICA, add. *Arthriticus.* Appartenente ad artetica, o alle giunture. *Balsamo artetico.*

ARTEZZA, s. f. *Angustia.* Astratto di Arto, cioè Angustia, Strettezza, Voce usata da Dante, e ad un bisogno assai propria nello stil sostenuto, come Arto da cui deriva. *Che per artezza i salitor dispaja.*

ARTICELLA, *Exigui lucri ars.* Dim. d' Arte, Arte di poco guadagno, e corrisponde ad Artesicello.

ARTICHIÒCCO, s. m. Così diconsi da alcuni i Carciofi. V. Carcioffo. *Salv. B. T.*

ARTICINA, s. f. *Astutia, techna.* Diminut. d' Arte. *Ingegnosa astuzia. Questa è una di quelle articine familiari al buon Socrate.* Salvin. pr. t.

ÀRTICO, add. *Axis Boreus.* Aggiunto, che si dà al Polo settentrionale, opposto all' Antartico. V. Polo.

ARTICOLÀRE, v. a. *Articulare, fingere, effingere.* Organizzare, e formar le membra, o gli articoli delle membra.

§. Coll' articolo, ha forza di nome, come segue di tutti gl' infiniti de' verbi, usati in questa maniera. *L' articolar del cerebro è perfetto.*

§. Articolare, T. di Pittura. Dicesi, che le membra sono ben articolate quando il Pittore le ha rappresentate a dovere.

ARTICOLÀRE, add. d' ogni g. *Articularis.* Appartenente ad articolo, o giuntura. *Flussioni articolari.* Red. Cons. V. Reumatismo.

ARTICOLATAMENTE, avverb. *Articulatim.* Distintamente, e dicesi del proferir bene le parole. *Il Signor Appio cominci a cinguettare più articolatamente.*

§. Per Ordinatamente, Articolo per articolo, parte per parte, a parte a parte. *Lungo sarebbe articolatamente di dire de' membri tutti, come si debbano dare a Dio.* Tratt. gov. fam.

ARTICOLÀTO, ATA, add. *Distinctus*, Distinto, Scolpito. *Parole ben articolate.*

§. Articolate, o genicolate, chiamano i Botanici le Radici, che sono come divise in internodj.

§. Artico'ata, dicesi ancora la Foglia, che nasce dall' apice di un' altra.

Articolato, dicesi il Fusto, che è composto di più corpi uniti, e concatenati insieme.

§. Articolato, vale ancora Che ha gli articoli, cioè le giunture. *Le candide mani articolate di distese dita.*

ARTICOLAZIÒNE, s. f. *Articulatio.* Nodo, giuntura, connessione dell' ossa. *La qual coda composta di sette articolazioni, serve, ec. Articolazione delle due valve delle conchiglie. La Gotta produce a lungo andare i tufi, ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani, de' gomiti, de' piedi, e delle ginocchia.* Red. Cons. V. Articolo, Osleotogìa, Scheletro.

§. Articolazione, per Pronunzia distinta delle parole.

ARTÌCOLO, s. m. *Articulus.* Nodo, Giuntura dell' ossa nel corpo degli animali. Il luogo dove l' ossa si congiungono insieme per agevolezza del moto delle membra.

§. Articolo, fig. si prende per Parte di una scrittura, o di un libro distinto in diversi capi, o punti. *Articoli preliminari di un trattato di pace; articoli di una capitolazione, di un contratto di matrimonio, ec.*

§. Articolo di fede, Ciascuno de' Capi, o dogmi della Fede cristiana, i quali sono compresi nel simbolo degli Apostoli.

§. Articolo di ragione, si dice nelle cause tanto civili, che criminali la questione di jus, o legale, che si prende ad esaminare indipendentemente dal fatto.

§. Articolo, vale anche Stante, momento, o punto di tempo. In questo senso si dice *L' articolo della morte. Esser, o stare sull' articolo della morte.*

§. Articolo, chiamasi da' Grammatici Una particella declinabile, che aggiunta a nome, o pronome ha forza di determinare, e distinguere la cosa accennata, e sono, IL, LO, LI, LA, LE. *Si dice articolo, per dimostrar la virtù, ch' egli ha di distinguere; perchè articoli si dicono quelle congiunture del corpo, che separano, e distinguono un membro da un altro.* Buommatt. Tr.

§. Molti nomi si possono usare elegantemente senza l' articolo, e si usano, nè sopra di ciò le molte regole de' Gramatici fanno caso... Infiniti sono gli esempj, che se ne possono addurre, come osserva Monsig. Bottari not. Fr. Guitt. V. pure il Cav. Salv. Avvertim. lib. 2. e Cap. 10. ec. *Filosofi amano a tener povertà.* Guitt. lett. *Questi fiori voleva recare a padre, e madre.* Vit. S. Gio. Batt. *Ecco che Marchese Currado Malaspina scongiura Dante.* But. inf. *Che tutte terre, e case di quelle marine si disertaro.* G. Vill. ec. ec. ec.

ARTIÈRE, s. m. *Artifex.* Artefice, Artigiano.

§. Si trova anche usato in forza d'add. Gente artiera, cioè Artigiani. *Fece raunare lo consiglio di gente artiera, e minuta.*

ARTIFICIÀLE, add. d' ogni g. *Artificialis.* Artifiziale, fatto con artificio, fattizio; opposto a naturale. *Cinabro, canfora artifiziale, bagni artificiali, ec.*

§. Giorno artificiale, è Quello spazio di tempo, che il Sole sta sopra l' orizzonte.

§. Fuochi artificiali, più comunemente diconsi Artifiziati. V.

ARTIFICIALMENTE, avv. *Artificiosè.* Con artificio; opposto a naturalmente, artatamente, affettatamente, artifiziatamente.

ARTIFICIÀTO, e ARTEFICIÀTO, TA, add. *Artificiosus.* Fatto con artificio: opposto a naturale.

§. Fuochi artifiziati, diconsi Certe composizioni di materie infiammabili, la cui base è la polvere da archibuso, tanto per guerra, quanto per feste. *Razzi, scoppietti, salterelli, trombe, e simili; fuochi artifiziati.* Sono opera del Razzajo. V. ed anche Bombardiere.

§. Per metaf. Alteràto, Falsificato. V.

ARTIFICIAZIÒNE, s. f. Operazione dell' artefice diligente, ed è proprio termine di Pittura. *Bald. Voc. Dis.*

ARTIFÌCIO, s. m. Scrivesi con la A e con la Z e così i derivati. *Artificium.* Il fare, e l' operare con arte.

§. Dicesi anche della cosa fatta con arte. *Egli per maestrevole artificio, sopra i monti ordinò trombe grandissime, sì dificate, che ad ogni vente trombavano con gran suono, ec. si stopparo i detti artificj per modo, che rimase il detto suono.*

§. Per Ordigno, strumento. *Stette tutta la sera vegnente con suoi artificj per pigliare un vispistrello.*

§. Per Invenzione astuta, stratagemma, tratto artifizioso, astuzia, arte. *Continuando costoro questo artificio così fatto, avvenne, ec.*

ARTIFICIOSAMENTE, avv. *Artificiosè, affabrè.* Con artificio. *Candeletti assai belli artificiosamente fatti.*

ARTIFICIOSÌSSIMO, MA, Sup. d' artificioso.

ARTIFICIOSITÀ, ARTIFICIOSITÀDE, e ARTIFICIOSITÀTE, s. f. *Artificium.* Astratto d' artificioso. *Prezza l' artificiosità della statua, e l' ingegno del maestro.*

ARTIFICIÒSO, OSA, add. *Artificiosus.* Fatto ad arte, o artificio.

§. Per ingegnoso, ed astuto.

ARTIFIZIÀLE, add. V. Artificiale.

ARTIFIZIALMENTE, avv. V. Artificialmente.

ARTIFIZIATAMENTE, avv. Artificiosamente. V.

§. Oggi dicesi per Fittiziamente, Falsamente. V.

ARTIFIZIÀTO, ATA. V. Artificiato. *Liquori artifiziati. Fuoco artifiziato.* V. Fuoco.

§. Per metaf. Alterato, e Falsificato. V.

ARTIFÌZIO. Lo stesso, che Artificio. V.

ARTIFIZIOSAMENTE, V. Artificiosamente.

ARTIFIZIOSITÀ, Artificiosità. V.

ARTIGIANELLA, s. f. *Artificis mulier.* Moglie di un Artigianello. *Segner. pred.*

ARTIGIANELLO, s. m. Diminut. ed avvilitivo d' artigiano.

ARTIGIÀNO, s. m. V. Artefice.

ARTIGIÀNO, NA, add. Che esercita arte. *Uno sciame di donne, e fanciulle artigiane.*

ARTIGLIÀRE, v. a. *Unguibus arripere.* Prendere, e ferir coll' artiglio.

ARTIGLIÀTO, ATA, add. Fornito d' artigli. *B. C. inf.*

ARTIGLIÈRE, s. m. *Tormentorum bellicorum fusor.* Maestro di gettare artiglierie.

ARTIGLIERÌA, s. f. *Tormenta bellica.* Strumento da guerra per uso di batter ripari, o muraglie, o altro, fatto di metallo, di forma cilindrica, voto dentro, e aperto dalla sommità, che per for-

za di polvere scaglia palla di ferro, o altro con eccessiva violenza. Sonne di diversa grandezza, con diversi nomi antichi, e moderni *Artiglierìa grossa da muro; artiglierìa da Campagna; Munizione dell' artiglierìa. Tiro d' artiglierìa*. Macchine d' inferno son dette le artiglierìe, e gli altri strumenti militari a polvere. Il Segr. fior. le chiama Instrumenti di fuochi. *Disc.* 2.

§. Artiglierìa, chiamasi pure tutto il corredo necessario in guerra per l' uso degli Artiglieri, e dell' Artiglierìe, come Carri, Trespoli, fuochi artifiziati, ec. Traino d' artiglierìa. V. Guerra, Bombardiere, Gettatore d' artiglierìe, Cannone, Bomba, ec.

ARTÌGLIO, s. m. *Unguis falcula*. Unghia adunca, e pugnente d' animali rapaci, così volatili, che terrestri.

§. Alcuni pretendono, con qualche fondamento, che Artiglio si debba dir propriamente de' volatili, e che degli animali rapaci terrestri si dica più propriamente Unghione. I Poeti hanno licenziosamente introdotti tanti abusi nella lingua, che oramai si dura fatica a riconoscere la proprietà de' vocaboli. Si osservi però, che il derivato Artigliare non è applicabile ch' a' volatili rapaci, che possono prendere coll' artiglio.

ARTIGLIÒSO, OSA, add. Armato d'artiglio, o fatto a modo d'artiglio. *Dal granchio, che ha le zampe curve, e artigliose*. Salvin. Buon. F.

ARTIMÓNE, s. m. *Artemon*. Vela latina, la maggiore della nave, che s' innalbera sulla poppa. *Artimone mezzana, e Terzeruolo sono vele di prima, di seconda, e di terza grandezza. Albero, ed antenna d' artimone*. V. Vela, Veleggiare, Ammainare, ec.

ARTISTA, s. m. *Artifex*. Artefice.

§. Artista oggidì si dice più volentieri di Colui, che esercita un' arte liberale; Professore d' Arti liberali.

§. L'Eterno Artista, vale Iddio. *Sold. Sat.*

ARTO, TA, add. dal Lat. *Arctus*. Stretto, angusto. V. Artezza.

ARTOFILÀCE, s. m. Voce Greca. *Artophilax*. T. Astronomico. Costellazione altrimenti chiamata Boote. *Ar. Sat.* 1.

ARTRÌTICO, ICA, add. *Arthriticus*. T. Medico. Articolare, artetico, delle giunture. *Dolori artritici*. Red. Cons. *Artritici, o Articolari, que' mali per lo più dolorosi, che occupano le giunture, e le loro vicinanze*. Cocch. B. V. Reumatismo volg. Flussione.

§. Artritico, Dicesi anche dell'umore, che ristagna nelle giunture, e cagiona il dolore. *Artritica, o podagrica materia; Umore artritico*. Cocch. B.

ARTRÌTIDE, s. f. *Arthritis*. Morbo articolare, reumatismo, dolori nelle giunture; artetica. *Red. Cons.* V. Podagra, Gotta.

ARTRODÌA, s. f. *Arthrodia*. Grecismo. T. Anatomico. Spezie di articolazione, in cui il capo quasi piano di un osso è ricevuto nella cavità poco profonda di un altr' osso. Tale è l' articolazione dell' omero colla cavità glenoide, della scapola, e dell' ossa del metacarpo colle prime falangi delle dita.

ARTRÒSI, s. f. *Arthrosis*. Grecismo anatomico. Sinonimo di Articolazione, che è più usato, senon che egli entra nella composizione di alcune voci, che esprimono diverse spezie come Diartrosi, Enartrosi, Sinartrosi. V.

ARTÙRO, s. m. *Arcturus*. T. Astronomico. Una delle stelle fisse della prima grandezza, che è situata nel segno del Carro.

ARVÀLI, s. m. pl. *Fratres Arvales*. T. della Storia Romana. Collegio di Sacerdoti istituito da Romolo per assistere ai Sagrifizj, che si offerivano ogni anno nelle feste Ambarvali a Cerere, ed a Bacco per ottenerne la fertilità delle Campagne.

ARUNDINÀCEO, EA, add. *Arundinaceus*. T. Botanico. Aggiunto delle piante, il cui fusto, e le foglie sono simili alla canna. *Piante arundinacee*.

ARUSPICÀRE, v. n. *Auspicari*. Fare, o prender gli auspicj. *Nè ad altro fine tendeva questo modo dello aruspicare (cioè far fare gli auspicj a' pollarj), che di fare i soldati ire confidentemente alla zuffa*. Segr. fior. Disc.

ARÙSPICE, s. m. *Haruspex*. Ordine di Sacerdoti presso gli antichi Romani, i quali coll' inspezione dell' interiora degli animali uccisi ne' sagrifizj presagivano le cose a venire. V. Religione, Divinazione.

§. Aruspice, fu pure usato al fem. da Jac. Sold. Sat. 3. *La satira anch' ella, nuova aruspice, fissa alla frattaglia, la verità nascosa ci spiattella*.

ARUSPÌCIO, s. m. *Haruspicina*. Indovinamento. L'arte dell'aruspice. V. Divinazione, Estispicio.

ARZAGÒGO, add. Aggiunto, che si dà ad una spezie di nibbj. Così Franco Sacchetti rim. dice: *Nibbj arzagoghi, e balle di sermenti cercavan d' ipecrasse gli argomenti*.

ARZÀGOLA, o ARZAVOLA, s. f. *Anas querquedula minor; anas crecca Linn*. Uccello della spezie de' germani detto ancora Anatra marzajola. La femmina poco differisce dal maschio; varia però nei colori, e particolarmente per esser priva d'una linea bianca situata, come carattere del maschio, di sopra, e di sotto agli occhi. *Bisch. Fag.*

ARZANÀ, e ARZANÀLE. V. e dici Arsenale.

ARZÀVOLA. V. Arzagola.

ARZENTE, add. d' ogni g. Ardente. V.

§. Oggi aggiunto solamente ad acqua, vale Acquavite raffinata, Spirito di vino.

ARZENTÌNO, NA, add. Argentino V.

ARZÈSE, add. e sust. T. d' Agricoltura. Nome d' una spezie d'uva, e di vitigno.

ARZICA, s. f. Sorta di color giallo, che serve pei Miniatori. *Voc. Dis.*

ARZIGOGOLANTE, add. d' ogni g. Usato anche in forza di sust. Uomo d' arte, e di rigiri. *Salv. Fier. Buon.*

ARZIGOGOLÀRE, v. n. Fantasticare, Ghiribizzare. V.

§. Arzigogolar la voce, vale Variarla in più modi. *Bisognava bene, che egli arzigogolasse variatamente la voce naturale*. Allegr.

ARZIGOGOLERÌA, s. f. *Commentum*. Atti, e parole di chi arzigogola. *Baje, cacabaldole, arzigogolerìe, e giuochi da puttini sono cotali zimbellamenti, ma arti per dileggiare coloro, che ci porgono l' occhio*. Aret. rag. V. Arzigogolo.

ARZIGÒGOLO, s. m. *Commentum*. Invenzione sottile, e fantastica. Ghiribizzo.

ARZILLA, s. f. *Raja pastinaca*. Nome volgare d' una spezie di Razza detta Pastinaca, che è la Leviraja di Salviano, e da altri Altavela. L' Arzilla piccola è detta dagli Autori *Raja oxyrinchus*. L'arzilla bianca. *Raja miraletus*. V. Razza. *Gab. Fis.*

ARZILLO, LA, add. *Alacer, ferox*. Rubesto, fiero.

ARZINGA, s. f. T. dell' Arti di ferro. Tanaglia con doccia nelle bocche per prendere, e tener saldi ferri tondi nel lavorargli a fuoco.

ARZÙME, s. m. T. de' Vetraj. Spezie di sale proveniente dalle padelle in fusione. Cavasi col medesimo pappatojo, con cui si tragetta il vetro, e mettesi in una padelletta per il bisogno.

ASARÌNA, s. f. *Asarina*. T. Botanico. Pianta così detta per la sua somiglianza con l' Asaro, sebbene ha le foglie più tonde, ruvidette, e leggiermente fimbriate. Produce i fusticelli pelosi, ed i fiori gialli come di camamilla, ma assai minori, e non senza odore.

ÀSARO, s. m. *Asaron*. T. Botanico. Erba odorata, cotonaria, e di montagna, colle foglie angolose, come quelle dell'ellera, e co' fiori come quelli del jusquiamo. Da alcuni è chiamata Nardo salvatico. V. Bacchera.

ASBESTÌNO, INA, add. T. de' Naturalisti. Di asbesto, che partecipa della natura, e delle qualità dell' asbesto. V. Amianto. *La tela asbestina si purifica nel fuoco, ma non si consuma*.

ASBESTO, s. m. *Asbestus*. T. de' Naturalisti. Sostanza minerale di un color bianchiccio argentino, e di una testura lanosa, la quale propriamente è l'amianto purgato, o ridotto alla sua parte incombustibile. *Asbesto membranoso, e leggiero, fasciolare, stellato, laminare, ed immaturo. Asbesto rigido con porzione di vero amianto. Asbesto rigido con rilegature di pietra picea, ec.* Gab. Fis.

ASCÀRIDE, s. m. *Ascaris*. Sorta di piccol vermetto rotondo, che trovasi negl' intestini. *Gli ascaridi appena toccano quell' acque, che vi muojono*. Red. oss. anat. Alcuni dicono le Ascaridi. *Cocch. Ascl.*

ÀSCARO, s. m. *S. Catar. lett.* Dolor tenero. Tristezza. V.

ASCE, e ASCIA, s. f. Strumento di ferro da tagliare, fatto a foggia di zappa, ma più largo, e più corto, proprio de' Legnajuoli, de' Bottaj, e simili.

§. Far la giustizia coll' asce, vale Amministrarla alla cieca.

ASCELLA, s. f. *Axilla*. Ditelle, concavo dell' appiccatura del braccio colla spalla.

§. Colui, che ne' bagni toglie i peli alle ascelle.

§. Ascella delle piante, T. Botanico. Lo spazio compreso tra 'l fusto, e le foglie.

ASCELLÀRE, add. d' ogni g. *Axillaris*. T. Anatomico. Che appartiene all'

ascelle, o sta vicino ad esse. *Arteria*, *vena*, *vertebra ascellare*, *glandule ascellari*.

§. Ascellare, in Botanica Dicesi delle foglie, che partono dall'origine del ramo.

ASCENDENTALE, add. d'ogni g. Di ascendente, e dicesi in questa frase: Linea ascendentale, cioè Linea retta delle persone, da cui altri è nato.

ASCENDENTE, add. Che ascende. *Cartagine in forma d' una vergine ascendente al Cielo*.

§. Segni, astri ascendenti, chiaman gli Astronomi Quelli che spuntano dall'orizzonte.

§. Piano ascendente, dicesi Quello, per cui si ascende, che porta all' insù.

§. Ascendente, T. Anatomico. Dicesi di diversi vasi del corpo umano, che dalle parti inferiori si propaginano nelle superiori, opposto a Discendente. *Vasi ascendenti; tronco ascendente dell' aorta*.

ASCENDENTE, s. m. *Natalitium sydus*. T. Astronomico. Quel segno del Zodiaco, che spunta dall' Orizzonte, nel momento del nascere, o formarsi di checchè sia. Punto sotto 'l quale ciascun nasce. V. Nascito, Oroscopo. *La detta Città fu fondata sotto ascendente di tal segno, e pianeta, che dà allegrezza*. *Citerea donna dell' ascendente loro*. Bocc.

§. Avere un buono, o cattivo ascendente, vale Aver buona, o cattiva fortuna.

§. Ascendente, s'usa talvolta fig. da alcuni in luogo di Superiorità. *Egli ha l'ascendente sopra la tal persona*.

§. Ascendenti, nel numero del più, diconsi Gli antenati per retta linea. V. Ascendenza.

ASCENDENZA, s. f. *Majores*. Antenati per retta linea. L' albero della Stirpe. V. Genealogia, e Ascendente. *Superbi per la nobile, e antica ascendenza*. V. Poggiare, Trasalire, Arrampicarsi.

ASCENDERE, v. a. dal Lat. *Ascendere*. Salire, poggiare, trasalire. *Laggiù dimora, e quassù non ascende*. E fig. Crescer di grado. *Veggendo i grandi onori, ai quali era asceso il bue*.

§. Per Arrivare, sommare, o simili, e dicesi particolarmente di Numero. *Rimasse masserizie di gran valuta, che ascesono alla somma di diecimila scudi*.

§. Per Iscendere, discendere. *Essendo i Turchi ascesi a terra de' legni*, cioè discesi dalla nave. *Quassù non ascende*.

§. Ascendere, per lo semplice verbo Scendere. sebbene questi due verbi sieno di significato contrario, ed anche di presente è in bocca a' Contadini in questo senso. *Veggendo gli figliuoli di Messer Rinieri Cancellieri ... che la parte Nera salìa, e la loro ascendea, pensarono di voler vendicare la morte di M. Bertino*. Stor. Pistol.

ASCENDIMENTO, s. m. *Ascensio*. L' ascendere. Salita.

ASCENDÒNICA, s. f. T. di Stamperìa. Sorta di carattere tra 'l cannoncino, e 'l parangone.

ASCENSIONÀLE, add. d'ogni g. *Ascendens*. T. Astronomico. Aggiunto di Differenza, ed è quella, che trovasi tra l' ascensione retta, ed obliqua del medesimo punto su la superfizie della sfera.

ASCENSIONÀRIO, IA, add. *Ascendens*. T. Astronomico. Che ascende. *Grado ascensionario*.

ASCENSIÒNE, s. f. *Ascensus*. Ascendimento, salita. Moto d' un corpo, che tende da basso verso all'insù, ossia il continuo recesso d' un corpo dalla terra. V. Moto, e Ascendente. *E se volessi sapere l' ascensione di quel segno vuoli sopra l'orizzonte*.

§. Pe 'l nome del giorno, nel quale si celebra la festività della Salita di Nostro Signore Gesù Cristo al Cielo. Corrottamente si dice anche Assensione. V. Religione, Culto, Feste.

ASCENSO, s. m. *Ascensus*. Tutto ciò, che serve a salire. Salita. *La natura dispose i suoi ascensi d' un' architettura comodissima, facendo la scala non ripida, e tutta d' una branca, ma dolcissima, e co' suoi riposi, che sono tra specie e specie, alcune nature, dirò mezze e mezze*. Magal. lett.

§. Per Ascendimento, ascensione. *L'ascenso fu a gradi 49. Continuazione d'ascenso fu a gradi 131*. Sagg. nat. esp. Targ.

ASCENSÒRE, verb. m. *Ascensor*. Che ascende.

ASCÈSA, s. f. *Tars. Parag.* V. e dici Salita.

ASCÈSO, ESA, add. da Ascendere. V. Salito, Assunto, Innalzato.

ASCESSO, s. m. *Abscessus*, *vomica*. T. Medico. Enfiatura, o Tumor preternaturale, ed infiammatorio, contenente materia marciosa, e perciò detto volg. Postema. *Proprio e profondo seno di un ascesso*. Red. *Maturazion dell' ascesso; aprir l' ascesso con ferro tagliente*.

ASCÈTA, s. m. Colui, che si dà in modo particolare alla vita spirituale, ed agli esercizj di pietà. *Il pallio ... era proprio de' Filosofi, e de' Maestri delle arti liberali, e degli asceti Cristiani*. Lami Dial. *Chi non sa, che i Filosofi Cristiani, e gli Asceti erano i Preti, ed altri, che osservavano una più austera disciplina degli altri*. Id. ibid.

ASCÈTICO, ICA, add. Contemplativo, attenente alla contemplazione di cose divine, e all' esercizio della perfezione. *Il Maestro dell' ascetica teologìa*. Salvin. disc. *Vita ascetica; trattato ascetico; teologìa ascetica*.

§. Usasi pure in forza di sust. ma non dicesi, che delle persone contemplative, come gli Anacoreti, o versate nella Teologìa ascetica. *Gli Ascetici dicono, ec.* V. Mistico.

ASCETISMO, s. m. Esercizio della vita spirituale degli asceti. *Lami Mezzipp.*

ASCHERO, s. m. Voce contadinesca, che significa Afflizione.

ASCHIÀRE. V. e dici Astiare.

ASCHIERÀRE, v. a. Voc. ant. Schierare, mettere in ordinanza. *I Romani aschierarо le loro navi a guisa di Marco le più fievoli nel mezzo*. Lucan. Volg.

§. Aschierarsi, n. p. Schierarsi, Mettersi in ordine di battaglia. *Quelli di sul poggio s' aschierarono credendo di avere l' assalto*. Lucan. Volg.

ASCHIO, s. m. V. e dici Astio.

ASCHIOSO, V. e dici Astioso.

ASCIA, s. f. V. Asce.

ASCIALÒNE, s. f. Legno in foggia di mensola, che si conficca negli stili accomodati alle fabbriche, affine di posarvi sopra altri legni per far palchi, e altro. *Bald. Voc. Dis.* V. Mensola, Beccatello.

§. Ascialone, si dice anche ad una Mensoletta del filatojo.

§. Ascialone, T. de' Carraj, e de' Magnani. Legno o ferro dalla parte di dietro de' Carrozzini, e simili, che posa sulla sala, e regge le stanghe e secondo la diversità de' legni anche i cosciali.

ASCIÀRE, v. a. Digrossar legni coll' ascia.

ASCIÀTA, s. f. *Securis ictus*. Colpo dato coll' ascia. *Cr. in Dare*.

§. Dar asciata, fig. vale Far la giustizia alla peggio, che anche dicesi Dar la sentenza coll' asce.

ÀSCIO, s. m. *Ascii*. Grecismo degli Astronomi, e de' Geografi, ed È il nome, che si dà agli abitanti del globo, a' quali in certi tempi dell'anno il Sole è verticale, e perciò non hanno ombra. *Gli abitanti della zona torrida sono ascii*.

ASCIÒGLIERE, v. a. Assolvere, liberare. *Fu asciolto lo regno d' Italia dal giogo, ec.* G. Vill. *Se provar lo potesse, andrebbe asciolta, nè temeria il marito, nè la Corte*. Ar. Fur.

ASCIOLTO, TA, add. da Asciogliere.

ASCIÒLVERE, s. m. *Jentaculum*. Colezion della mattina, detto così dal Solvere il digiuno, ed è questo il desinare de' Contadini, i quali chiamano Merenda il lor secondo mangiare, e Cena il terzo. V. Sciacquadenti.

§. Dicesi fig. Che una tal somma di danaro è un Asciolvere, per dire Ch'ella è di poco momento, che basta poco. V. Alimento.

ASCIÒLVERE, v. n. *Jentare*. Far colezione. Mangiar la mattina innanzi desinare. Sdigiunarsi.

ASCIRO, e ASCIRÒIDE, s. m. T. Botanico. Spezie d' Iperico. V.

ASCÌSO, ISA, add. Voc. ant. Privo. V.

ASCISSA, s. f. T. Geometrico. Una parte del diametro, o dell' asse traverso d' una sezione conica intercetta, o presa tra 'l vertice, o qualche altro punto fisso, ed una semiordinata. *Cr. pref.*

ASCÌTE, s. m. *Ascites*. Idropisìa del basso ventre da Ipocrate chiamata acquosa. V. Idropisìa. *Degenerando l' idropisia cellulosa, o Anasarca in falso Ascìte molto simile al vero*. *Altre volte un parziale Ascìte si forma dentro al sacco dell'istesso peritoneo*. Cocch. B.

§. Usasi ancora a maniera d' add. *Malattie ascìti; idropisìa ascìte*. Red. Cons.

ASCÌTICO, s. m. *Ascite laborans*. Colui, che ha l'ascìte.

ASCÌTICO, ICA, add. Appartenente ad ascìte.

ASCITÌZIO, IA, add. *Adscitus*. Non proprio preso d' altronde, accattato, accessorio, contrario di Proprio, o nativo. *Il colore ascitizio delle stelle, l'irradiazione ascitizia delle stelle*.

ASCIUGABERRETTE, s. m. Voce bassa. Ladro, che ruba berrette. Tagliaborse. V. Ladro.

ASCIUGÀGGINE, s. f. *Ariditas*, *sic-*

citas. Privazion d'umidità, secchezza, e propriamente quella, che proviene da interna arsura. *Non bastano le mie lagrime, tanta è l' asciugaggine, e l' arsura, la quale io v' ho dentro.*

ASCIUGAMENTO, s. m. Asciugaggine. *Questo sciroppo vale al riscaldamento, e asciugamento delle febbri.*

§. Asciugamento, si dice anche dell'Azione di asciugare. *L' asciugamento della lana è operazione de' Lanajuoli.*

ASCIUGANTE, add. d'ogni g. *Abstergens*. Che asciuga, che deterge. *Cr. in* Estersivo. V.

ASCIUGÀRE, v. a. *Siccare, abstergere*. Consumare, e levar l'umido alle cose molli, o bagnate; rasciugare, prosciugare. Diseccare esprime più, che Asciugare. *Il fuoco è atto ad asciugare così bene come un sciugatojo, ma la sua azione va più oltre, e disecca, ed arde, e consuma. Per vecchiezza non asciugò bene il calice.*

ASCIUGÀTO, ATA, add. da Asciugare; ma più comunemente s' usa in sua vece Asciutto, e Rasciutto.

ASCIUGATÒJO, s. m. Sciugatojo. V.

ASCIUTTAMENTE, avv. *Aridè*. Con asciuttezza; aridamente.

§. Per metaf. vale Brevemente. *Quello, che il nostro Villani asciuttamente accenna.* V. Asciutto.

ASCIUTTÀRE, v. a. Asciugare.

ASCIUTTEZZA, s. f. *Siccitas*. Astratto d'asciutto. Lo stato, e la qualità di ciò, che è asciutto. *L' asciuttezza de' panni, della carta, ec.*

ASCIUTTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'asciutto.

ASCIUTTO, s. m. *Siccitas*. Aridità, asciugaggine, seccore. *Quest' anno nelle campagne vi fu un gran secco, un grand' asciutto.*

§. All' asciutto, vale In terra, contrario di In acqua. *Buon guerriero al mar come all' asciutto.*

§. Andare in zoccoli per l' asciutto, prov. significante Disonestà contro natura. V. Sodomia.

ASCIUTTO, TA, add. da Asciugare, contrario di Molle.

§. Aggiunto ad uomo, o altro animale, o ad alcun membro, vale Magro, macilente, stenuato.

§. Stare, o simile con viso asciutto, vale Senza piangere, senza gettare una lagrima. *Non come dolente femmina, con viso asciutto, così al Padre disse.* Bocc. nov.

§. Aggiunto pure ad uomo, dicesi in modo basso d'Uomo meschino, e senza moneta.

§. Giornate asciutte, dicesi di Quelle, in cui non cade pioggia.

§. Aggiunto ad alcuna composizione, o scrittura, vale Priva d'ornato; meschina; troppo breve.

§. Pane asciutto, vale Solo, e senza altro da mangiare.

§. Vento asciutto, Che porta secchezza.

ASCIUTTÒRE, s. m. *Siccitas*. Voc. ant. Secchezza; Asciugaggine. *Quando sono li grandi asciuttori, e seccure.*

ASCLEPÌADE, s. f. *Asclepias*. T. Botanico. Sorta d'erba, che nasce ne'monti, i di cui rami, e fronde sono lunghe, e molto simili all' ellera.

ASCLEPIADÈO, add. m. Termine della Poesìa Greca, e Latina. Aggiunto di verso composto d'uno spondeo, di due coriambi, e d'un pirricchio, ovvero, lo che è lo stesso, d'uno spondeo, un coriambo, e due dattili.

ASCOLTA, s. f. Lo ascoltare.

§. Quegli che fa la guardia, ed è lo stesso che Sentinella.

§. Andare all' ascolta, dicesi delle Monache, che vanno a dire ad una ad una i loro bisogni al Superiore.

ASCOLTAMENTO, s. m. *Auditio*. L' ascoltare, ascolto. *Di spettacoli, e di ascoltamenti belli ci dovremmo pascere.* Salv. disc. 3. e Bemb. lett.

ASCOLTANTE, Verb. m. *Auscultans*. Che ascolta. *Con gran maraviglia degli ascoltanti.*

ASCOLTÀRE, v. a. *Audire*. Stare ad udire con attenzione. Udire non è sinonimo di Ascoltare. Si può udire senza ascoltare; si può ascoltare senza udire.

§. Ascoltarsi, n. p. Essere ascoltato. *Tu sai, che 'l ver malvolentier s'ascolta.*

§. Ascoltarsi, o Ascoltar se medesimo, vale Star in soverchia apprensione della salute. *Per fuggire l' ipocondria non bisogna ascoltare se medesimo.* Red. Cons. annot.

ASCOLTÀTO, TA, add. da Ascoltare. V.

ASCOLTATÒRE, Verb. m. *Auditor*. Che ascolta. *Cortesissimi ascoltatori.*

ASCOLTATRÌCE, Verb. f. Di ascoltatore. In alcuni Monasterj di Monache v' è l' uffizio dell' Ascoltatrice al parlatorio.

ASCOLTAZIÒNE, s. f. *Auditio*. L' ascoltare, ascoltamento, ascolto. *Anima piena di vanità ... non è d' alcuna buona, per così dire, ascoltazione capace.*

ASCOLTO, TA, add. *Dimissus*. Licenziato. Tolta la metafora da' ragazzi, che vanno alla scuola, i quali, quando sono stati sentiti leggere dal Maestro, si dicono Ascolti, e s' intendono Licenziati. *In quanto a sposa omai questo è ascolto.*

ASCOLTO, s. m. *Auscultatio*. L' ascoltare, Ascoltamento. *Stare in ascolto*, cioè Porsi ad ascoltare con attenzione.

ASCONDARELLO, s. m. Voce dello stil famigliare. Piccolo nascondiglio. *Gli ascondaregli di coloro, che giuocano di bicchieri, e di pallottole di sughero.* Aret. rag.

ASCÒNDERE, v. a. Nascondere. V.

ASCONDIMENTO. V. Nascondimento. *Segner. Cr. istr.*

ASCÒNDITO, TA, add. Ascoso. V.

ASCÒNE, s. f. Nome di una cometa, di cui fa menzione G. Vill. *Apparve in Cielo la stella comata, chiamata Ascone, con gran chioma.*

ASCORTÀRE, v. a. Voc. ant. Scortare, accorciare. *Posso bene ascortare la vita a uno solo uomo, e fare lungamente vivere.* Lucan. Volg.

ASCOSÀGLIA, s. f. *Latebra*. Nascondiglio. È Voce disusata. *Assai t' è ora aperta la latebra, cioè l' ascosaglia.*

ASCOSAMENTE, avv. *Clam, clanculum*. Occultamente; di nascoso.

ASCÒSO, OSA, add. da Ascondere.

§. In Ascoso, posto avverb. lo stesso che Nascosamente. V.

§. Ascoso, ed Ascosto, son più del verso, che della prosa. V. Nascosto.

ASCOSTAMENTE, Lo stesso che Ascosamente. V.

ASCOSTÌSSIMO, MA, sup. di Ascosto.

ASCOSTO, TA, add. da Ascondere. V.

§. In ascosto, Lo stesso che In ascoso. V.

ASCRITTÌZIO, IA, add. *Adscriptitius*. T. Legale. Ascritto a una colonia, cioè Colui che avea dato il suo nome per le colonie. *Coloni ascrittizj, e inquilini.*

§. Vale anche Soggetto, servile, ligio, arrolato. *La dignità vescovile, e del pretatico libera dalla condizione servile e ascrittizia.* Maestruz. 1. 27.

ASCRITTO, TA, add. da Ascrivere. *Adscriptus*. Computato, Annoverato. *Cr. in Ascrittizio.*

ASCRIVERE, v. n. *Adscribere, tribuere*. Attribuire, Imputare, Apporre. V. *Ascrivere ad avarizia, a colpa, a fallo, ec.*

§. Ascrivere. *Recensere, numerare*. Annumerare, noverare, metter nel numero. *I virtuosi vogliono ascrivere nel numero degli amici.*

§. Ascriversi, n. p. Appropriarsi, arrogarsi. *Vince, e in più pregio, che prima s' ascrive.*

ASCRIZIÒNE, s. f. *Recensio*. Neologismo di alcuni Scrittori non dispregevoli. Lo ascrivere, il mettere a numero, ma non dicesi fuorchè delle persone.

ASECUZIÒNE, s. f. V. e dici Esecuzione.

ASELLIÀNO, IÀNA, add. *Lacteus*. T. de' Notomisti. Nome, che si dà alle vene lattee, o chilifere, che succhiano il chilo dagl' intestini, e diffuse per il mesenterio lo portano alla parte sanguificante, e son così nominate dalla bianchezza, dall' uffizio, o dall'Inventore. *Voc. Dis. in Vena.*

ASELLO, s. m. *Asellus*. Pesce più comunemente detto Nasello. V.

§. Asello terrestre. *Porcellio*. Spezie d'insetto, altrimenti detto Porcellino terrestre. *Red. ins.*

ASEMPLO, ASEMPRARE, ASEMPRO, ASEQUIO, ASERCITARE, ASERCITATO. Tutte voci antiche in luogo di Esempio, assemprare, esequie, esercitare, esercitato. V.

ASFALTÌNO, INA, add. T. de'Naturalisti. Aggiunto di una spezie di antrace assai bituminoso. *Antrace asfaltino.*

ASFALTITE, add. d'ogni g. *Asphaltites*. Che sa d'asfalto; o che è della natura dell' asfalto. *Trifoglio (che i Greci chiamarono) acuto, o asfaltite, perchè sa di bitume. Lago sodomeo, o asfaltite.* Voc. Dis. in Nero.

§. Asfaltite, si dice pure il Mar morto, dove si genera l'asfalto. *Il nero di spalto è un bitume, o grassezza, la quale nuota sopra l' acque del mar morto altri-*

menti detto Lago sodomeo, *o asfaltite*. Voc. Dif. in Nero.

ASFALTO, s. m. *Bitumen*. Bitume solido, frangibile, nero, e combustibile come la pece cui s' assomiglia. Quello, che ci si reca dalla Giudea, detto perciò ancora Bitume giudaico, si trova galleggiante sull' acque del Mar morto, cui gli Antichi diedero anche il nome di Lago asfaltite. L'Asfalto è ingrediente medicinale, e dell'Arti. V. Bitume, e Pissasfalto.

ASFISSÌA, s. f. *Asphyxia*. Grecismo medico. Privazione improvvisa, o mancamento sensibile del polso, e della respirazione prodotta da' vapori del carbone, o da altro accidente.

ASFODELLO, s. m. T. Botanico Asfodillo. V.

ASFODILLO, s. m. *Asphodelus*. Erba, le cui radici sono a foggia di rafano, e di cui in tempo di carestia, nelle Provincie meridionali, si fa una spezie di pane. L' asfodillo volgare officinale. *Asphodelus ramosus*. L' asfodillo giallo. *Asphodelus luteus*. Astula regia officinale, volgarm. Scettro di Re.

ASIARCA, s. m. T. Storico. Titolo d' annua dignità, unita al Sacerdozio, che dava il diritto di presiedere a' giuochi sacri celebrati in comune dalle Città dell' Asia.

ASIARCÀTO, s. m. T. Storico. Dignità dell' Asiarca.

ASIÀTICO, ICA, add. *Asiaticus*. Dell' Asia, che appartiene all' Asia; ma dicesi particolarmente dello stile diffuso, e ridondante d' ornamenti soverchj. Opposto a Laconico. *Tolom. lett.*

§. Lusso asiatico, vale Lusso eccessivo. Costumi asiatici, vale Effeminati.

ASÌLO, s. m. *Asylum*. Luogo dove chicchessia si ritiri in sicuro, e donde non possa esser cavato dalla Giustizia.

§. Fig. Ricovero ov'altri trovi protezione, difesa, e sovvenimento ne' suoi bisogni. Luogo di sicurezza ove possono rifuggire i malfattori. *Ben dovrebbe Madonna a se chiamarmi su nel beato, e lieto asilo eterno*.

ÀSIMA, e ASMA. V.

ASIMÀTO, Asmatico. V.

ÀSINA, s. f. *Asina*. La femmina d'un asino; miccia. *Latte d' asina*. V. Asino.

ASINACCIO, s. m. *Enormis asinus*. Peggiorat. d' asino.

§. Asinaccio, si dice anche per ingiuria ad uomo zotico, indiscreto, o caparbio.

§. Asinaccio, per Sorta di fico primaticcio, e settembrino. V. Fico.

ASINAGGINE, s. f. *Asininus stupor, inscitia, rusticitas*. Asinerìa, asinità, stolidità, rustichezza, ignoranza, caparbietà, e simili. V.

ASINÀJO, s. m. *Asinarius, agaso*. Guidator d' asini.

ASÌNDETO, s. m. Voce Greca. T. Rettorico. Scollegamento. *Gori Long.*

ASINEGGIARE, v. n. Ragghiar come l' asino. Favellare, o operare asinescamente. Questo vocabolo non ha l' autorità di Scrittore approvato, ma pure è proprio, e di gusto toscano perchè non si scosta dall' analogia di vezzeggiare, amoreggiare, ec.

ASINELLA, s. f. La femmina dell' asinello; piccola asina; asina lattante. *Ov. Rem. Am.*

ASINELLO, s. m. *Asellus*. Dim. d'asino, e vale Asino di mediocre grandezza, e di poco pregio.

§. Prov. Il brodo non si fa per gli asinelli. V. Asino.

§. Asinello, per similitudine, chiamasi Quella pietra, che nel fondo delle fosse fognate, sostenta le altre pietre, che formano la fogna.

§. Asinello, *Cantherius*. Quella trave, che regge le altre travi de' tetti, che piovono ad un' acqua sola.

§. Asinello, T. de' Naturalisti. Spezie di conchiglia del genere dell' univalvi, detta latinamente dagli Autori *Cipræa asellus*.

ASINERÌA, s. f. Asinità. V. Asinaggine.

ASINESCAMENTE, avv. *Impolitè*. Con asinità. Villanamente, sgraziatamente, ignorantemente. *Mi disse asinescamente: così ci piace di fare. Voi siete avaro asinescamente: Io non sono avaro, sono assegnato*. Ricciardi Com.

ASINESCO, add. d' ogni g. *Asininus*. D' asino.

ASINETTO, s. m. V. Asinello.

ASINÌLE, ASINÌNO, NA, } add. *Asininus*. Di razza d'asino; e simile all' asino. *Bestia asinina*.

§. Metaf. Zotico, indiscreto, scortese.

§. Cocomero asinino. V. Cocomero.

ASININO, s. m. V. Asinello.

§. Prov. L' asinino non conosce la coda. V. Asino.

ASINÌRE, Inasinire. V.

ASINITÀ, ASINITÀDE, e ASINITÀTE, s. f. *Stupiditas asinina*. Stato e natura d' asino. *Il maggior pericolo ch' io portassi mai nell' asinità*, cioè nel tempo ch' io era sotto forma, e figura d' asino.

§. Usasi più comunemente in senso metaforico, e vale Modo di procedere indiscreto, scortese. V. Asinaggine.

ÀSINO, s. m. Animale da basto, che ha lunghissimi orecchi, e cammina a pian passo. La sua pelle è durissima, e croja; il pelo ispido, e di colore, che dà nel cenerino. Molti sono i nomi, che se gli danno, come Somaro, bricco, ciuco, miccio, ed in ischerzo anche Chinea di Balaam, Rusignuolo d' Arcadia. Il suo verso dicesi Raglio. V. Ragghiare, Ragliare. *Asino imbastato, e sbastato, incavigliato, infunato, incapestrato. Imbastar l' asino, assomarlo*. V. Bastajo, Basto, Asinajo, Strameggiare, Giumento, Soma, Poledro. *Un orecchiuto asino... ragghiando fece quel piano risonare*. Bocc. *Te'i gli orecchi, e gonfiato il naso ragghiava*. Fir. As. *Beve l' asino rassettate l' estremità delle labbra in guisa della lingua*, Id. *Per anda va il bò, e l'asino per arri*, Fr. Sacch. nov.

§. Asino emissario, chiamasi dagli Scrittori L' asino da razza. Stallone. V.

§. Asino, per metaf. Zotico, scortese di rozzi costumi, e si dice ad altrui per ingiuria. *Asino fastidioso, ed ebriaco, che tu dei essere*.

§. Esser l'asino, vale Essere aggravato di fatiche. Durar fatiche da asino.

§. Disputar dell' ombra dell'asino, vale Disputar di cose frivole.

§. Dare ad intendere, che gli asini volano, vale Dare ad intendere una cosa impossibile.

§. Legar l' asino, vale Addormentarsi.

§. Prov. Qual asino dà in parete, tal riceve, dicesi Quando uno riceve la pariglia d' un' ingiuria, ch'egli ha fatto.

§. Prov. Come asino sape, così minuzza rape. Ognun fa quel, ch' ei può, e quel, ch' ei sa.

§. Aver legato l' asino, o i buoi, vale Dormire senza pensiero alcuno. Metafora presa da' Villani, che, quando alla Campagna voglion dormire, legano i buoi, o l' asino, acciò non si smarriscano, nè possano far danno. *Serd. Prov.*

§. Dicesi, che Chi asin nasce sempre è asino, per dire, che chi nasce bassamente poco ammette gli ammaestramenti civili, e mal si parte dalla sua natura zotica, e rozza. Dicesi anche chi asino nasce asino muore. Chi nasce goffo sempre si mantien goffo. *Id. ibid.*

§. Chi asino è, e cervo esser si crede al saltar della fossa se n' avvede. Proverbio usato contra coloro, che non essendo atti alle grandi imprese vogliono pur pigliarle benchè avanzino le loro forze, onde spesso all' esecuzione rimangono con vergogna, simile all'altro: Alla prova si scortican gli asini. *Id. ibid.*

§. Esser come l' asino al suon della lira. V. Lira.

§. Prov. Chi non può dare all' asino, dà al basto, e vale Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi ei può.

§. Prov. Lavare il capo all' asino. Far beneficio a chi no 'l conosce, o non ne fa capitale.

§. Far la zuppa all'asino, vale Far servizio ad ingrati, e gittar via il tempo, la fatica, e la spesa. *Serd. Prov.*

§. Prov. Far come l' asino, che porta il vino, e bee l' acqua. Affaticarsi a pro d'altri.

§. Prov. Far come l' asino, che dove inciampa una volta, più non vi passa; cioè non ricadere negli stessi falli.

§. Prov. L' asino non conosce la coda, se non quando ei non l'ha, vale Non conoscere il bene, se non quando ne siamo privi.

§. Asin duro, baston duro, cioè Con gli ostinati bisogna usare ostinazione; a sgarare un ostinato bisogna un altro ostinato come lui. *Serd. Prov.*

§. Prov. L' asino non va, se non col bastone. Dicesi, di chi non si muove ad operare, che con asprezze, e scortesie.

§. Raglio d' asino non arrivò mai in Cielo. Le preghiere degli sciocchi, ed indiscreti non sono udite.

§. Prov. Lega l' asino, dove vuole il Padrone. Fa quel, che t' è commesso, e pensivi chi commette.

§. Prov. Asino bianco gli va a mulino. Dicesi di chi è agiato delle cose del mondo.

§. Prov. Metter l'asino a cavallo. Mettere una cosa vile su una di pregio.

§. Asino col pelo d' oro, o Asino coronato, dicesi d' un Ricco, e scortese, o ignorante. *Serd. Prov.*

§. Asino d' Arcadia, dicesi D'un uomo corpulento, e robusto, ma di poco ingegno. *Id. Ibid.*

§. Egli è di Maggio, gli asini ruzzano, ovvero Egli è serrato il mulino, che gli asini trescano. Dicesi quando alcuni fanno baccano. *Id. ibid.*

§. Tirar dietro all' asino suo, Prov. che vale Mantenersi nella sua ostinazione, e caparbieria.

§. Prov. Trotto d' asino poco dura, e trotto d' asino assolut. dicesi di Chi si mette a far qualche cosa, oltre il suo potere, che non può durarla. Il brodo non si fa per gli asini, lo stesso, che l' Orzo non è fatto per gli asini. V. Orzo.

§. Prov. Alla prova si scortica l'asino, Al cimento si conosce l' uomo.

§. Far come l' asino del pentolajo, dicesi di Chi si ferma a cicalare con chiunque trova, perchè l' asino del pentolajo si ferma ad ogni uscio, per dare agio ai compratori.

§. Andar sull' asino, vale Esser condotto attorno ignominiosamente sur un asino in pena di delitti commessi.

§. Pena dell' asino, Condanna dell'asino, è espressione di Bandi antichi per dire Sotto pena d' esser condotto attorno sull' asino.

§. Asino salvatico, T. de' Naturalisti. V. Onagro.

§. Specchio d' asino, T. de' Naturalisti. Lo stesso, che Scagliuola. *Cr. in Scagliuola.*

§. Asino, T. Astronomico. Nome di alcune stelle comprese nella Costellazione del Granchio. *Certe stelle del Granchio in Ciel comprese, si chiaman asin per ogni paese.* Rim. burl.

§. Orecchio d'asino, T. Botanico. Erba rustica, o Consolida maggiore del Mattiolo.

§. Labbri d'asino. V. Tassobarbasso.

§. Ammazza l'asino, Nome volgare dell' Oleandro. V.

ASINÒNE, s. m. Asino grande, Asinaccio.

§. Prendesi anche per Uomo zotichissimo, villano, e molto indiscreto.

ASÌNTOTO, s. m. Lo stesso, che Asintota. *Lo spazio angustissimo fra gli asintoti racchiuso, il quale col prolungamento di essi vie più piccolo addiviene, senza ... consumarsi.* Taglin. Lett. Sc.

ASIO. V. e dici Agio.

ASMA, ed ASIMA, s. f. *Anhelatio.* Malattìa de' polmoni accompagnata da brevità, e difficoltà di respiro, che dicesi Ambascia. *Se non fosse già, che la persona avesse tosse, o asima, o altra infermità, che le facesse ambascia, o noja lo stare boccone. Asme secche, asme umide, asma primaria, e sintomatica.* V. Respirazione, Dispnea, Ortopnea, Bolsaggine.

ASMÀTICO, ICA, add. *Asthmaticus.* Che patisce d' asma, asimato, asimoso, alenoso, bolso, imbolsito. Usasi più frequentemente in forza di sust. *La pina è ottimo cibo agli asmatici.* Cresc.

§. Febbre asmatica, chiamano i Medici Quella febbre, che cagiona difficoltà di respiro.

ASMÒSO, add. e s. V. e dici Asmatico.

ASOLA, s. f. L' orlo di seta, o di fil di capra delle due estremità dell' ucchiello. *Red voc.*

ASOLÀNO, ANA, add. di Asolo, ed è il titolo di un' opera del Bembo, che ha preso il nome da un Castello del Trevisano detto Asolo, nelle cui vicinanze egli la compose. *Gli asolani del Bembo.*

ASOLÀRE, v. n. Rigirare intorno a un luogo frequentemente. *D' uno che faccia all' amore in qualche strada si dice: Egli asola spesso dalla tal parte.* Magal. lett. fam. *Mi è venuto a notizia, che per casa asoli una certa femmina.* Fag. rim. Questa voce non è anticaglia, nè affettazione, ma è pretta voce dell' uso.

§. Asolare, per traslato, si dice del Vento, e del fresco, ed è Quel ricorrere, che a volta a volta fa il vento, che non ispira continuo. *Poniamci quì a sedere e discorrere, perchè su quest' ora è solito asolarci un poco di vento.* Magal. lett. fam. *La fiammella d' una candela, che gli asoli punto d' attorno, sarà abile ... a mettere in fuga l' acqua arzente in esso racchiusa.* Sagg. nat. Esp. *In questa Città più che in altra asolan sempre zeffiretti a josa.* Fag. rim.

§. Asolare, e Andar a pigliare un pò d' asolo, vale Andare a prender un pò d' aria. *Salvin. Buon. F.*

§. Asolarsi, n. p. Stare in luogo aperto, ed arioso per goder del fresco, e dell' aria. *Per divertirsi, e asolarsi, e spirare aria più libera, ed aperta su' tavolati, e balconi esteriori.* Lami lez. 6.

ASOLIÈRE, s. m. Asuliere. V.

ÀSOLO, s. m. *Respiratio.* Respiro, soffio, alito.

§. Andare a pigliar un pò d' asolo. V. Asolare.

§. Per metaf. Divertimento, Sollievo. V.

§. Asolo, Voce dell' uso. Dicesi comunemente per Ucchiello.

ASPÀLATO, s. m. *Aspalathus.* Arbuscello, che dicesi fermentoso, e spinoso, il cui legno è pesante, oleaginoso, alquanto acre, ed amaro al gusto, e d' odor forte. Impiegasi da' profumieri per dar corpo agli unguenti, ed in farmacia ne' rimedj contro l' ulcere, e lo sputo del sangue. V. Erisicetro.

ASPALTO, Lo stesso, che Asfalto. V.

ASPÀRAGO, s. m. Sparagio; frutice noto, buono a mangiare, che nella primavera spunta dalla terra, e getta un fusto grosso come un dito, rotondo, sodo, e diritto, senza foglie, verde in cima, e bianco dal mezzo in giù. Crescendo maggiormente diventa ramoso con frondi numerose, e lunghe, simile a quelle del finocchio. Il suo seme è una bacca tonda, e rossiccia.

ASPÀTA, s. f. T. d' Arte di Seta. Unione di cinque matasse di seta greggia, che anche dicesi Scagno.

ASPE, s. m. Voce Poetica. Aspide. V.

§. Aspe dell' argano, T. Marinaresco. V. Aspo.

ASPERAMENTE, avv. È la voce intiera di Aspramente. *Cadde morto nella prima schiera, ove si combatteva asperamente.* Liv. Volg.

ASPERÀRE, v. a. Inasprire. V.

ASPERARTÈRIA, s. f. *Aspera arteria.* La canna de' polmoni, così detta dall' inegual sua superficie, e con altro nome Trachea. *Dividesi in Tronco, e Rami detti Bronchi, o ramificazioni, che sono quella parte del canale, che s' interna nel polmone. Il capo, e principio del Tronco si chiama Laringe. Canale aereo detto asperarteria.* Cocch. B. V. Epiglotta, Laringe, Polmone.

ASPERELLA, s. f. *Equisetum, hippuris.* T. Botanico. Sorta d' erba, della quale le donne si servono per pulire, e nettare i vasi di stagno, con altro nome Coda cavallina. *Mattiol. Diosc.*

ASPERETTO, TA, add. *Subasper.* Alquanto aspro, aspretto.

ASPÈRGERE, v. a. *Irrorare, aspergere.* (Aspergo, aspersi, aspergesti) Bagnare, e spruzzar leggiermente. Spruzzolare, irrorare, inrugiadare, compergere, cospargere.

§. Dicesi aspergere di sale, di zucchero, e simili, e vale Insalare, inzuccherare.

§. Aspergere, fig. vale Segnare spargendo, dar indizio di alcuna cosa. *Da indi in quà cotante carte aspergo di pensieri, di lagrime, e d' inchiostro.* Petr. C. 3.

ASPERGES, Voce pretta Latina, che s' usa dal volgo a modo di sust. abusando, come suole, delle parole Ecclesiastiche. Far l' asperges, dicesi Quando con una spugna, o altra cosa si spruzza acqua, o altro liquore a minute stille, siccome si fa coll' aspersorio. Viene quest' espressione dalla funzione della Chiesa di benedire il popolo coll' acqua santa, usando il Ministro in quell' atto di dire le parole del Salmo 50. *Asperges me, Domine.* Bisc.

§. Far l' asperges colla granata, vale Servirsi della granata per aspergere, o spruzzare. *Malm.*

ASPÈRGINE, s. f. *Aspergo, inis.* Spruzzo, sprazzo, spruzzaglia. *E con sue nembose aspergini ... porta oltraggio a i fior più vergini.* Red. Ditir.

§. Aspergine, fig. Segno, indizio dato quasi spargendo. *Per tutto si ravvisa Iddio, e certe aspergini e spruzzi, per così dire di divinità.* Salvin. disc. In altra forma direbbesi Tratto, raggio, lampo, e simili.

ASPERGITÒRE, verb. m. *Qui aspergit.* Che asperge. *Segner. mis.*

ASPERGOLO, Voce Romana. Toscanamente Aspersorio.

ASPERISSIMO, *Vit. S. Gir.* Asprissimo. V.

ASPERITÀ, ASPERITADE, ASPERITATE, ASPERITUDINE, ASPERO. V. Asprezza, Aspro.

ASPERSIÒNE, s. f. *Aspersio, aspersus.* Lo aspergere, lo spruzzare, il bagnare aspergendo.

§. Aspersione, si dice anche dell' Azione di spruzzar del sale, zucchero, o simil cosa minutamente tritata, o spolverata. Quanto alle diverse aspersioni. V. Bagnatura, Aspergine, Spargimento, Spruzzaglia, Embrocazione.

ASPERSO, SA, add. da Aspergere.

ASPERSÒRIO, s. m. Strumento ad uso di spargere l' acqua benedetta. Sonne di due fatte. Uno di setole, o cose simili, a guisa di spazzola con manico; e l' altro con pomo traforato, in cui è chiusa una spugna, e questo è di metallo, come rame, o argento, ed è opera degli Otto-

naj, o degli Orefici. V. Religione, Culto, Orefice.

ASPERÙGINE, s. f. *Pulmonaria altera Mattiol.* T. Botanico. Sorta d'erba simile alla robbia, i di cui fiori sono a imbuto, e poco diversi da quelli della buglossa.

ASPETTABILE, add. d'ogni g. Spettabile, riguardevole, insigne *Bocc. Filoc.*

ASPETTÀCOLO, Voc. ant. *Vit. S. Mad.* Spettacolo V.

ASPETTAMENTO, s. m. *Expectatio.* L'aspettare, che è quell'affetto, col quale si attende alcuna cosa, che debba avvenire. Aspettazione importa l'idea di buona riuscita. Struggimento è quella passione, che si sente nello aspettare, intensità di desiderio, tedio, e disagio dell'aspettare.

ASPETTANTE, add. d'ogni g. *Expectans.* Che aspetta, che sta in attenzione. *La misera Fillis aspettante Demofonte.*

§. Per Circostante, spettatore, astante. *Così agli aspettanti parlò.* Quì in forza di sust. *Alle donne aspettanti si rivolse, e disse, ec.*

ASPETTANZA. V. e dici Aspettazione.

ASPETTARE, v. a. *Expectare.* Stare a bada, attendere senza muoversi da un luogo, finchè non sia giunta la tal cosa, la tal persona, ed anche stare a speranza, o in timore di alcuna cosa, che si crede possa accadere. *Io non voglio fermi aspettare. Tornato alla sua cella aspettò, che 'l Monaco fuori uscisse. Aspettone da Levante ancora tante.* Bocc. nov. *Te solo aspetto e quel che tanto amasti, e laggiuso è rimaso il mio bel velo.* Petr. son. *Quasi quel giorno la morte aspettassero. Non aspetti tu voi d'assaggiarne gocciola.* Bocc. nov. *Non sappiendo, che aspettar si dovessono se non misera vita sempre.*

§. Aspettare, parlandosi di tempo determinato, si usa ancora col terzo caso. *Non ho avuta tanta pazienza di aspettare al giorno della nascita del Sereniss. S. Principe Gio. Gastone a presentargli, ec.* Red. lett. 3.

§. Aspettare, v. n. *Expectare, praestolari.* Indugiare, lasciar di operare tanto ch'e' succeda checchè si sia; soprastare. *Senza aspettare altro comandamento. Aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringraziare Iddio. Aspettando luogo e tempo al loro malvagio proponimento. Con disiderio aspettarono la Domenica.* Bocc. nov.

§. Aspettare il tempo, vale talora Consumarlo, lasciarlo passare inutilmente, ma per lo più vale Attender la congiuntura, cogliere il tempo, stare alla posta.

§. Aspettar uno, vale Attendere, sperar ch'egli venga.

§. Aspettare a gloria, vale Aspettare con grandissimo desiderio, struggersi in aspettando.

§. A chi fa qualche male, dicesi per modo di minacciarlo: Aspetta.

§. Aspettare, vale anche Non far mutazione per qualche intervallo di tempo. *La cera sempre aspetta, ed ognora si può rimuover quello, che non piace.* Borgh. rip.

§. Aspettarsi, n. p. Aspettare, attendere semplicemente. *E disse s'aspettasse un poco, tantochè andasse alla sua camera; e così s'aspettò.* Fr. Sacch. nov. 112.

§. Aspettarsi, vale talora Appartenersi, convenirsi, doversi, spettare, toccare, esser di ragione. *Sotto nome di Ghibellino occupa questo patrimonio, che di ragione s'aspetta a Guelfo. Ti fo a sapere per sua parte, ch'egli farà tanto, quanto s'aspetta a Sua Maestà. Questa cosa non s'aspetta a me.*

§. Aspettarsi, per Immaginarsi, promettersi, compromettersi, figurarsi, assicurarsi. *Quando io aspettava d'esser la maggior Cavalleressa, ch'in quest' Isola fosse. Oh questa non me l'aspettava!*

§. Dicesi in prov. Chi la fa l'aspetta, e vale Chi fa male altrui, aspetti di ricevere altrettanto.

§. Corre pure il prov. Aspettare, e non venire, Stare in letto, e non dormire, Servire, e non gradire, Son tre pene da morire; ed il senso è chiaro.

ASPETTATISSIMO, IMA, add. Superl. d'Aspettato, Desideratissimo. *Bemb. lett.*

ASPETTATÌVA, s. f. *Spes.* Speranza, espettativa; l'opinione che si ha del bene, che sia per venire. Lo stare a speranza.

§. Aspettativa, senz' altro aggiunto, vale Speranza, e assicuramento di succedere all'altrui eredità, offizio, o provento. *L'aspettiva seconda veniva a' nipoti, e a' bisnipoti.*

§. Aspettativa, nella Legge Canonica è una Speranza fondata sovra una promessa fatta di poter ottenere il primo benefizio vacante, o un Diritto alla riversione, o sia restituzion del possesso, del primo, o susseguente. V. Benefizio.

ASPETTATO, ATA, add. da Aspettare. *Expectatus.* Atteso, bramato, desiderato, sperato.

ASPETTATÒRE, Verb. m. *Expectator.* Che aspetta, espettante, aspettante. *Lo indugio tormenta l'aspettatore.*

§. Aspettatore, *Spectator.* Colui che che stà a vedere gli spettacoli; oggidì comunemente Spettatore. V.

ASPETTATRÌCE, fem. di Aspettatore. V.

ASPETTAZIÒNE, s. f. *Expectatio.* Aspettamento, e per lo più s'intende colla Speranza di buona riuscita; lo stesso che Espettazione. *A soddisfare all' aspettazione che voi avete di me. Stette tutto il convito in una grandissima aspettazione di questo fatto. Giovane di grande aspettazione.*

ASPETTO, (coll' E larga) s. m. *Expectatio, mora.* Aspettamento, indugio, e talvolta ancora lo stesso che Aspettazione. *Tutti i dì di questo aspetto stette rinchiuso.* Matt. Vill. *Dopo l'aspetto di più giorni.* Id.

§. Ad aspetto, posto avverb. vale A bada, a speranza, o in aspettativa. *Cr. in A bada.*

§. Aspetto, *Aspectus, vultus, facies.* Propriamente Quell'essere, o sembianza della faccia umana onde si argomentano in parte gli affetti dell'animo; volto, sembiante. *Ahi quanto egli era nell' aspetto fiero! E forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna. Orribile aspetto; imperioso nell' aspetto.*

§. Aspetto, per Faccia semplicemente, Aria, volto, fisonomìa, cera; E per dispregio Ceffo, Muso, Mostaccio. *Sì ch' io cangiava il giovenile aspetto. Altre donne con gentili aspetti. Bello d'aspetto, e di persona. Mutare aspetto. Aspetto gentile, grazioso, pallido.*

§. Aspetto, per Vista, veduta, apparenza. *Miserabile riguardo, e aspetto di gran crudeltà. Al quale costei era nel primo aspetto molto piaciuta. L'aspetto sacro della terra vostra, mi fa del mal passato trarger guai.* Petr.

§. Nel primo aspetto, posto avverb. vale A prima vista, in apparenza. *Nel primo aspetto gli era molto piacciuta.*

§. Aspetto di una casa, vale Facciata, fronte principale; onde dicesi per esempio Che una casa ha il suo aspetto al mare, per dire, Che ha la vista del mare, che riguarda il mare.

§. Aspetto, si dice anche della Positura de' Pianeti nel Zodiaco, che si riguardano fra di loro in varie distanze, come per Trino, o trigono quadrato, o tetragono sestile, congiunzione, ed opposizione. *Da' diversi aspetti de' pianeti gli Astrologi pretendono presagire la loro influenza, formare le natività, ec.* V. Oroscopo, Ascendente.

§. A' suddetti cinque aspetti degli Antichi i Moderni ne hanno aggiunti diversi altri, come il *Decile*, che contiene la decima parte del cerchio; il *Tridecile*, che ne contiene tre decime; il *Biquintile*, che ne ha quattro decime, o' due quinte parti. Ai Medici Astrologi siamo debitori dell' *Ottile*, che contiene un' ottava; il *Triottile*, che ne contiene tre ottave. V'è anche chi fa menzione del *Quintile*, che contiene una quinta parte di cerchio.

§. Aspetto, (Coll E stretta) T. delle Cartiere. Strumento di canna, con cui si raccolgono le copie per farne le stive. V. Cartajo.

ASPIDE, ASPIDO, s. m. *Aspis.* Spezie di piccol serpe, il di cui morso è velenosissimo. Dicesi anche Aspe, ma solo nel verso.

ASPIRANTE, add. d'ogni g. *Aspirans.* Che aspira. *Salvin. Oraz. fun.*

§. Tromba aspirante, T. Idraulico. Dicesi Quella tromba, che attrae l'acqua a differenza di quella che la comprime, che dicesi Tromba premente, o di compressione.

ASPIRÀRE, v. n. Voce Lat. *Aspirare.* Desiderare, e pretendere di conseguir checchè sia, o per merito, o per favore. Far disegno sopra una cosa, pigliar di mira. Anelare, è desiderar con passione; Agognare, è struggersi di desiderio. *Noi aspiriamo alla monarchia d'Italia.*

ASPIRATAMENTE, avv. Con aspirazione. *Salvin.*

ASPIRATÌVO, IVA, add. *Aspirans.* Che profferisce con forte aspirazione. Opposto a Dolce. *L'Eolica lingua è molto aspirativa.* Salvin. disc.

ASPIRÀTO, ATA, add. da Aspirare. V.

§. Aspirato, parlandosi di lettere, vale Pronunziato con asprezza di fiato. *Si pronunzia non altrimenti che se fosse*

aspirato. Lo sforzo necessario in pronunziar tante lettere gutturali, e aspirate. Magal lett.

ASPIRAZIÓNE, s. f. *Aspiratio*. Lo spirare; il mandar fuora il fiato, il cui contrario è Respirazione, e Respiro.

§. Per quella asprezza di fiato, colla quale si pronunziano talora le lettere. *Voce aspirata con aspirazione sensibile agli orecchi.*

§. Per quel segno, onde scrivendo si dinota, e accenna l' asprezza di fiato da usarsi in pronunziando. *Nè è cosa solita per disegnar l' U vocale il piantarvi a lato l' aspirazione.*

ASPLÈNIO, e ASPLÈNO, s. m. T. Botanico. V. Citracca, e Cetracca.

ASPO, e NASPO, s. m. *Alabrum*. Strumento fatto d' un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte, e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa. V. Annaspare, Guindolo, Agguindolare.

§. Prov. non fare nè un aspo, 'nè un arcolajo, dicesi di Chi volendo far due cose, non ne perfeziona nessune.

§. Si dà pure il nome d' aspo a più altri strumenti per diversi usi, fatti a simiglianza dell' aspo. *Allora lo pose alla colla, e accomandò la corda all' aspo.*

§. Aspo, dicesi anche ad uno Strumento di legno posto a giacere sopra due trespoli, o piedi, il quale è attraversato da due leve, colle quali si gira, per avvolgervi sopra grossi canapi, cui sono raccomandati i pesi, che si vogliono sollevare in alto, per uso degli edifizj, delle cave, e simili. V. Burbera.

§. Aspi dell' argano, T. Marinaresco. Lunghi, e forti pezzi di legno, che si mettono ne' fori del cappello dell' argano, e su di cui fanno forza i Marinai per tirare quando si salpa. Molti dicono Aspe.

ASPORTÀBILE, add. d' ogni g. Che può asportarsi. *Salvin. disc.*

ASPORTÀRE, v. a. T. della Politica, e del Commercio. Trasportare in altro Stato le derrate, o mercanzìe del paese. V. Asportazione.

ASPORTAZIÓNE, s. f. T. della Politica, e del Commercio. L' azione di trasportare fuor di uno Stato i suoi prodotti naturali, o quelli dell' Arte.

ASPRAMENTE, avv. *Acriter*, Con asprezza. Acerbamente, duramente. *Combattere aspramente, riprendere aspramente, vivere aspramente.*

ASPREGGIAMENTO, s. m. *Exasperatio*. Esacerbazione, esasperamento, lo aspreggiare. *Se ne produce l' aspreggiamento del malore. Provano gli aspreggiamenti del tiranno.*

ASPREGGIÀRE, v. a. Produrre nella bocca quell' effetto, che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle. *Gli gettò una ciocca di quelle* (sorbe), *e poi si rise del suo male; perchè una sola gli aspreggiò la bocca.* Allegr.

§. Aspreggiare, per traslato Trattar con asprezza, procedere con asprezza; contrario di Careggiare, Vezzeggiare. *Quand' io ti fuggiva eri presente, e seguitavimi, aspreggiandomi con molte amaritudini. Non si dee aspreggiare un peccatore, quando viene a contrizione.*

§. Aspreggiare, si usa pure in signif. neutra, e vale lo stesso. *Ond' egli è quà e minacciando aspreggia.*

ASPREGGIÀTO, ATA, add. da Aspreggiare. V.

ASPRETTO, ETTA, add. *Subasper*. Diminut. d' aspro, bruschetto, alquanto aspro. *Aspretto, o austero sapore.* Cocch. B. Tass. lett. ec.

ASPREZZA, s. f. *Asperitas, austeritas*. Qualità del sapore aspro, lazzezza, afrezza. *Non mescolino seco nulla asprezza, o agrestezza.*

§. Asprezza, si dice anche della ruvidezza, o inegualità della superficie di un corpo, la quale impedisca la mano di scorrervi sopra liberamente; scabrosità. *L' estremità delle palpebre per l' afflusso di quell' umore hanno contratto prurito, tumidezza, asprezza, senza callosità, o durezza.* Red. Cons.

§. Dicesi anche di Quella ruvidezza, che è l' opposto di Morbidezza. Qualità di ciò, che è rigido. *Retto nascimento di capelli, e spessezza, e nerezza, e crespezza e nerezza, ed asprezza.*

§. Asprezza, parlandosi di luogo, vale Salvatichezza. *Poichè ha descritta l' asprezza del bosco.*

§. Per metafora, vale Rigidezza, durezza, rigorosità. *Sempre considerava l' asprezza della sentenza di Dio. Se per sua asprezza, o mia stella n' offende. Ogni dì si scusava, ora coll' allegare l' asprezza della stagione, ora col domandare assegnamento.*

§. Per Austerità, disagio. *Dicevano, che non potrebbe sostenere l' asprezze dell' Ordine. Segue l' asprezza della Religione.* Passav. *Perch' era giovane, e non uso d' alcuna asprezza. In tal modo s' era consumato per molta asprezza, che non parea se non una fantasima.* Vit. SS. P.

ASPRÌGNO, GNA, add. *Subasper*. Che ha dell' aspro.

ASPRÌNO, s. m. Sorta di vino bianco del Regno di Napoli.

ASPRISSIMAMENTE, avv. Sup. d' Aspramente.

ASPRÌSSIMO, MA, Sup. d'Aspro.

ASPRITÀ, ADE, ATE, s. f. V. e dici Asprezza.

ASPRITÙDINE, s. f. Asprezza. Voce antiquata, che potrebbe tollerarsi nel verso sdrucciolo. *Gr. S. Gir.*

ASPRO, RA, add. *Asper, austerus*. Propriamente si dice al sapore delle frutte acerbe. Da Aspro si fa Inasprire. V.

§. Aspro, fig. vale Fiero, crudele, intrattabile. *Aspra fera, aspra pena, aspro tormento.*

§. Aspra guerra, vale Crudele, accanita, sanguinosa, fierissima. *Si cominciò dura, ed aspra guerra.*

§. Aspro, per Salvatico, faticoso. *Selva aspra, montagna aspra, ed erta, bosco, sentiero aspro.*

§. Aspro, per Austero, rigoroso, rigido. *Cominciò a far per sembianti un' aspra vita. Fu già uno statuto, nel vero non meno biasimevole, che aspro.*

§. Aspro, per Rozzo, ruvido. *Gettan le membra, poichè 'l Sol s' asconde, sul duro legno, e sotto l' aspre gonne.*

§. Per Zotico. *Così nel mio parlar voglio esser aspro.*

§. Lingua aspra, vale Mordace.

§. Aspro nel colorire, dicono i Pittori di quell' Artefice, il di cui colorito non fa buona armonia. *Alquanto crudetto, ed aspro nel colorire.* Vasar. *Stile aspro del Piazzetta.* Id.

§. Aspro, T. della Gramatica Greca. Aggiunto di un accento della lingua Greca, e del carattere, che lo rappresenta. Dicesi latinam. *Spiritus asper*, cioè Che dee proferirsi con forza di fiato.

ASPRO, s. m. *Asper*. Sorta di moneta turchesca d' argento, che vale circa quattro quattrini.

ASPRÓNE, s. m. Nome, che si dà a Roma ad una spezie di pietra, ovvero di tufo nero, e spugnoso. *Car. lett.*

ASPROSOFFIANTE, add. d'ogni g. Sbuffante, che soffia aspramente. *Salvin. B. F.*

ASPROSONANTE, add. d'ogni g. Che aspramente risuona. *Volto al cor della terra asprosonante.* Adim. Pind.

ASPRÙME, s. m. Voce disusata. V. Asprezza. *Asprume delle frutte acerbe.*

ASSA, e ASSA FETIDA, s. f. *Assa fœtida*. Spezie di gomma gialliccia d'un odor forte, e spiacevolissimo, che da' Medici chiamasi *Assafœtida*. Evvi un' altra sorta d' assa, che dicesi odorata, ed anche Assa dolce, e propriamente chiamasi Belzuino. V.

ASSÀCCIA, s. f. Peggior. d' Asse. *Eran nel palco certe assacce fesse.*

ASSACCOMANNÀRE. V. Saccheggiare.

ASSAETTANTE, add. d' ogni g. *Urens*. Che tocca come saetta.

§. Fig. vale Piccante, frizzante. *Ma voglia Dio, che non mi sappia d'aglio, cioè che non mi sia di forte, e assaettante sapore.* Salv. B. T. 1.

ASSAETTÀRE, v. impersonale. Essere colpito dalla saetta, cioè il fulmine, ma non s' usa che a modo d' imprecazione. *E quei ch' ha sete arrabbj, ed assaetti.* Fag. rim.

ASSAETTÀTO, ATA, add. da Assaettare. *Magro assaettato.* Salvin. B. F. V. Allampanare.

ASSAGGIAMENTO, s. m. *Degustatio*. L' azione di assaggiare, di gustare alcun cibo, o bevanda; e per traslato si dice di qualunque altra cosa, che rechi diletto, o piacere. *Teneami appagato di darti quasi un gusto, un assaggiamento delle cose.* V. Assaggiare. Saggio.

ASSAGGIÀRE, v. a. *Degustare*. Propriamente Gustar leggiermente di checchè sia per distinguerne il sapore, vuole il quarto, ed anche il secondo caso. *Non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola. L'assaggierai colla lingua. È buono, che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo.* Bocc. nov.

§. Assaggiare, figurat. vale Cominciare a gustar checchè sia, e dicesi così delle cose materiali, come delle intellettuali. *Come colui, che nuove cose assaggia.* Dant. Purg. *Ma quanto non vi potrei io dar ad intendere, se voi non assaggiaste.* Bocc. nov.

§. Assaggiare pur fig. Tentare, riconoscere, far saggio, o prova, cimentare. *Appio assaggiò d' aver la pulcella per*

doni. Siete più usati di assaggiare libertade, che di difenderla. Misscontenti de' suoi figliuoli assaggiaron la Signoria d'una donna detta Erato.

§. Assaggiar l'oro, o l'argento. V. Saggiare.

§. Assaggiarsi, n. p. Venire a cimento, cimentarsi, far prova di valore con l'armi in mano in battaglia, o tornei. *Li nostri, che ne' giorni passati si erano assaggiati con loro, e trovato aviano, ch'erano uomini, e non lioni.* M. Vill. *Gl'Inglesi essendosi assaggiati co' Tedeschi cominciarono a dubitare.*

ASSAGGIÀTO, TA, add. da Assaggiare; leggiermente gustato.

§. Fig. vale Tentato, provato, sperimentato, messo alla prova. *Se noi avessimo a fare con gente nuova, e non assaggiata.*

ASSAGGIATÒRE, Verb. m. *Degustator.* Che assaggia, gustatore. Parlandosi di colui, che fa l'assaggio delle monete, si dice comunemente Saggiatore. V.

ASSAGGIATÙRA, s. f. *Specimen.* L'assaggiare. Saggio. *Facendo un' assaggiatura di quasi tutti i grappoli.* V. Assaggio.

ASSÀGGIO, s. m. V. Saggio.

§. Fare assaggio, vale Assaggiare, far pruova.

ASSAGLIMENTO. V. Assalimento.

ASSAI, avverbio, che dal *Ad satis*, de' Latini per avventura alterato, con varie voci in varj modi congiunto, varj significati n' esprime.

§. Con Verbi, vale A bastanza, a sufficienza. *Parendogli assai aver veduto, propose di tornare a Parigi.* Bocc. nov. *In refugio di quelle, che amano, (perciocchè all'altre è assai l'ago, e 'l fuso, e l'arcolajo) Intendendo di raccontare cento novelle.* Id. ibid. Cioè All'altre basta l'ago, e la rocca. *Che val, dite, a saver, chi si conforta? Non pianger più: non m' hai tu pianto assai?* Petr.

§. Contropposto a Poco, vale Molto. *Volenterosi, di guadagnare assai, e di spendere poco, avevan quell'arca veduta, e insieme posto di portarnela in casa loro.* Bocc. nov. *Vostra usanza è di mandare ogni anno ai poveri del vostro grano, chi poco, e chi assai, secondo il podere, e la devozion sua.* Id. ibid.

§. Col Segno del secondo caso innanzi, val Di gran lunga molto più, a gran pezza. *Messer Mastino vi mandò un suo figliuolo con 60. gentiluomini. Ma non comparivano in Ferrara appo i Fiorentini d'assai, di nobiltà, e d'onorevolezza.* G. Vill. *E tal diventa, che 'l dir nostro, e 'l pensier vince d'Assai.* Petr. *Ma non fu ricca villa come Ance d'assai.* Liv. M.

§. Col Segno del terzo, pur nel medesimo signif. ma è forma molto antica di favellare. *Un giovane di Firenze amava una gentile pulzella, la quale amava un' altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai, quanto costui.* Nov. ant. *Poi ad assai tempo dopo l'avvenimento di Cristo.* G. Vill.

§. Assai, con avverbj. *Io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale voi tutte avete assai acconciamente parlato.* Boc. nov.

§. Assai Bene, Assai Male, ec. *Li quali, secondo che comportava la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del Padre loro.* Boc. nov. *E quantunque il mio conforto sia a' bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello doversi piuttosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore.* Bocc. Proem. *Ed evvi l'aere assai più fresco.* Id. Introd. *Che piaga antiveduta assai men dole.* Petr.

§. Con Nomi d'ogni genere, e numero. *Avvenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un Medico assai giovane, la Giannetta entrò nella camera.* Bocc. nov. *Fu, non è gran tempo, in Firenze una Giovane assai bella, la quale ebbe nome Simona.* Id. ibid. *Dovete sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra Città assai belle, e laudevoli usanze.* Id. ibid.

§. Assai, stà legato talvolta con nomi d'ogni gen. e numero, come s'egli fosse addiettivo. *Vidi verso la fine il Saracino, che fece a' nostri assai vergogna, e danno.* Petr. *Ma sendo a far questo impedito dalle assai fosse, che attraversano il paese.* Segr. fior. nov. *Assai cagioni possono me, o ogni altro muovere a doverti riprendere.* Bocc. lab. *In assai cose per tema di peggio servai i loro costumi.* Bocc. nov.

§. Assai, è anche nome indeclinabile usato in forza di sust. Molto, buona quantità, buon numero. *Ed assai n'erano, che nella pubblica strada, o di dì, o di notte finivano.* Bocc. intr. *Conoscendo ch' egli aveva assai, a se medesimo dimostrò quello, che aveva, doverli bastare.* Id. nov.

§. Dicesi, che molti pochi fanno un Assai, per dire, che Molte piccole cose adunate insieme formano un tutto, che è considerabile.

§. Uomo d'Assai, vale Uomo valoroso, o di grande abilità. *Or chi sarebbe quella sì crudele, ch' avendo un damerino sì d'assai, non diventasse dolce come il mele?* Lor. Med. Nenc.

§. Assai bene, posto avverb. vale lo stesso, che Assai, ma ha alquanto più di forza. *Dove ella volesse, egli assai bene di ciò l'ajuterebbe.* Si dee però fare avvertenza, che talora, in vece d'accrescerle la forza la scema, come, per esempio, parlandosi d'un infermo si direbbe. *Ei non è guarito, ma egli stà assai bene,* che vale Egli sta mediocremente bene.

ASSAÌSSIMO, Superl. d'Assai, nome, e si declina, dicendosi Assaissima pel genere femm. ed Assaissimi, Assaissime nel numero del più. *Plurimus.* Moltissimo, grandissimo numero. *Avendo sostenuti assaissimi pericoli. Nella Repubblica corrotta leggi assaissime.*

ASSAÌSSIMO, Sup. d'Assai, avv. *Plurimum.* Moltissimo, oltremodo, fortemente. *Mi rallegro assaissimo vedervi vivo, e prosperoso.*

ASSALIMENTO, e ASSAGLIMENTO, s. m. *Aggressio.* L'assalire. V. Assalto, che è più frequente nell'uso.

ASSALÌRE, v. a. (Nel presente Assalgo, assali, assale, nel pret. Assalii, ed assalsi, assalì, ed assalse. V. Salire.) *Aggredi.* Assaltare, andar contro, uscir addosso. Andare alla volta di chi che sia, con animo risoluto d'offendere; Investire, affrontare. Il redupl. è Rassalire. *Senza più attendere subitamente assalirono i Francesi. Il fante di Rinaldo veggendolo assalire come cattivo, niuna cosa in suo ajuto adoperò.*

§. Assalire, dicesi figuratamente delle passioni, ed altre cose appartenenti all'animo. *Fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Ch' amorosa paura il cor m' assalse.*

ASSALÌTA, s. f. V. ant. Assalimento. V.

ASSALÌTO, TA, add. da Assalire. Investito, sorpreso.

§. S'usa talora in forza di s. come per esempio. *Di quì nacque un error tra gli assaliti, che lor causò lor ultima ruina.*

ASSALITÒRE, Verb. m. *Aggressor.* Colui, che assalisce. Assaltatore. *Assalitore animoso, impetuoso, precipitoso, furioso, fiero, risoluto.* Il suo opposto è Difensore.

§. Assalitore, figur. vale Morditore, Detrattore. *E a' miei assalitori favellando, dico.*

ASSALTAMENTO, s. m. V. Assalimento.

ASSALTANTE, add. de'due g. *Salvin. Opp.* Che assalta.

ASSALTÀRE, v. a. Lo stesso, che Assalire. V.

ASSALTÀRE, s. m. Assalimento. V.

ASSALTÀTO, TA, add. da Assaltare. V.

ASSALTATÒRE, Verb. m. Assalitore. V. *Assaltator infernale.* Cioè il Demonio.

ASSALTATRÌCE, verb. f. d'Assaltatore. Colei, che assalta.

ASSALTO, s. m. *Aggressio.* Lo stesso, che Assaltamento, assalimento, assalita, ma più frequente nell'uso, e dicesi propriamente dell'investire una fortezza, de' trinceramenti nemici per impadronirsene di viva forza. *Assalto impetuoso, rabbioso, fiero, inaspettato, repentino. Dar assalto, o l'assalto.* Cioè Assalire. *Andare all'assalto; essere comandato all'assalto; rispignere un assalto; prendere per assalto.* V. Assalitore, Assedio, Fortezza, Guerra. *Orazio il quale fu chiamato Cocles sostenne l'assalto, e l'assalimento de' nemici.* Quì detto di una sola persona, e così pure s'usa nel seguente significato.

§. Assalto, nella Legge vale Attentato di nuocere, o di spogliar chicchessia con fatti, o con minacce, spezialmente alla strada. V. Assassino.

§. Assalto, dicesi ancora Quell'esercizio, o studio, che fanno i giuocatori di scherma co' fioretti.

§. Assalti, diconsi fig. Gl'insulti di un male, che dà qualche tregua, e che tratto tratto ritorna a travagliare una persona. *Venga informato degli ultimi assalti del male, che ... m' ha tolto il poter pensare, non che l'operare.* Vivian. lett.

§. Assalto, pur fig. si dice anche delle passioni. *Quest' un soccorso trovo tra gli assalti d'amore.* Petr.

§. Assalti del Demonio, vale lo stesso, che Tentazioni.

ASSANNÀRE, v. a. *Dentibus arripere.* Afferrare colle zanne, e strignere, e di-

cesi egualmente bene Azzannare. *Un porco l' assannò per la gamba . A guisa di veltro , che non assanni . Stavansi anche nella cavità del ventre inferiore azzannando le viscere molti altri minutissimi vermicciuoli* . Red. Oss. an. Quì detto per estensione per Mordere semplicemente.

§. Per similit. vale Lacerare con maldicenze, Dir male . *La chiara opera con rabbioso dente assanna*.

§. Per metaf. Prendere, e ritenere chicchessia in qualsivoglia modo. *Nazioni favellatrici, e seccatrici, sì che guai a quelle orecchie ch' elle assannino* .

§. Assannare, pur fig. per Assalire, afferrare. *Come all' annunzio de' futuri danni si turba il viso di colui, che ascolta, da qualche parte il periglio l' assanni* .

ASSAPÈRE, v. n. *Significare*. Sapere, ed usasi ordinariamente col verbo fare. Onde far assapere, vale Far intendere, avvisare, ammonire.

ASSAPORAMENTO, s. m. *Degustatio*. L'assaporare. Assaggiamento. *Assaporamento delle medicine* .

ASSAPORÀRE, e ASSAVORÀRE, v. a. *Degustare*. Assaggiare, savorare, gustare, sperimentare. Assaporare esprime più che Assaggiare. Si assaggia per distinguere il sapore, per far prova se una cosa piaccia, o non piaccia, ma si assapora con attenzione, e per lo più con gusto. *Di quelle contento, che gustate ha assaggiandole, ed assaporandole* . Bemb.

§. Fig. vale Attentamente, e con piacer ascoltare, gustare, e prender diletto di alcuna delle opere dell'ingegno, e dell' arte. *Alcuna cosa assaporata ne abbiamo. Rinaldo assaporava le parole del Saracino . A chiunque per incentivo di nobile curiosità abbia mostrato desiderio d'assaporarne qualche notizia* . Sagg. nat. Esp. *Ma ella non fu appena assaporata da' veri intelligenti, che la fama, ec.* Bald. in Dec,

ASSAPORÀTO, TA. *Degustatus*. add. da Assaporare. *La radice assaporata pugne, e mordica la lingua* .

ASSAPORAZIONCELLA, s. f. Dim. d' Assaporazione. *Ogni menomuccia assaporazioncella* .

ASSAPORAZIÒNE. s. f. *Degustatio*. Assaporamento. V. *Ministrali medicamenti fattane l' assaporazione* .

ASSASSÀRE, v. a. *Lapidibus petere*. Scagliar sassi contro di alcuno. Voce molto propria sebbene di Scrittore non adottato. *Una frotta di giovani ... arrivando alla piazza ... furono assassati da molti altri* . Lor. Domenichi.

ASSASSÌNA, fem. di Assassino. *Buon. Fier.*

ASSASSINAMENTO, s. m. *Grassatio*. L' assassinare. *Mille assassinamenti accaggiono* .

§. Assassinamento, dicesi per estensione di un Acciacco, o soperchierìa grave. *Mi potrei scusare col Re, dicendo con lettere questo assassinamento fattomi sol per invidia* . Cellin. vit. V. Assassinare.

ASSASSINÀRE, v. a. *Grassari*. Assaltar nella strada i viandanti per uccidergli, e tor loro la roba.

§. Assassinare, dicesi per similitudine d' Ogni atroce delitto, che si faccia con gravissimo danno, che si rechi altrui. Soperchiare, mandar in rovina. *E ho colle mie mani assassinata quasi tutta Macedonia* .

§. Assassinarsi la persona, vale Rovinarsi la sanità. *Scorrer per far la roba il Mondo tutto, è girsi assassinando la persona, esercizio mi par vigliacco, e brutto*. Coppetta rim.

ASSASSINÀTICO, ICA, add. Voce antiquata. *Proditorius*. Traditoresco, proditorio; da assassino. *L' assassinatico modo è con prodizione* .

ASSASSINÀTO, TA, add. da Assassinare. V.

ASSASSINATÒRE, s. m. Assassino. V.

ASSASSINATÙRA, s. f. } V. Assassinamento.
ASSASSÌNIO, s. m. }

ASSASSINO, s. m. Scherano, malandrino; colui che assassina, che uccide altrui per torgli la roba.

§. Assassino, per Cagnotto, Sicario. *Castruccio Signor di Lucca mandò i suoi assassini in Pisa, per far uccidere il Conte Neri . Il Re ordinò con assassini, che dovessero uccidere il Re Ruberto, il quale tradimento fu scoperto, e gli assassini giudicati ad aspra morte*. G. Vill.

§. Assassino, si usa ancora in forza d'addiettivo. *L'altra schiera chiamavano assassina* .

ASSATÙRA, s. f. T. de' Cassaj, ed altri. Riunione di assi, o asserelle in qualche lavoro.

ASSAVORÀRE. V. Assaporare.

ASSAZIÀRE, Voc. ant. V. Saziare.

ASSAZIÒNE, s. f. T. Chimico, e Farmaceutico. Preparazione delle medicine, o de' cibi nel proprio loro sugo, per via di calor esteriore, senza aggiugnervi altro umido.

ASSE, s. f. *Axis*. Legno segato per lo lungo dell' albero, di grossezza di tre dita al più, che di maggior grossezza si chiama Pancone, il cui diminutivo è Pancocello, come d' Asse, Assicella, Asserella. *Asse di abete, di larice, di rovere, ec. Asse liscia, rinterzata, rinquartata, spianata, fessa, lunga. Mise la mano per lo rotto dell' asse, ec.* V. Tavola, Legno, Legnajuolo, Assito.

§. Asse, s. m. Quel legno lungo, e spianato, su di cui è posto il pane, che si porta al forno per cuocerlo. *Licvitomi in su l' asse come il pane ; ma non poss'ire al forno come lui*. Burch. Son.

§. Asse, per Quel legno, o ferro, intorno al quale si sostengono, e girano le ruote, che parlandosi di carri, e carrozze, si dice volgarmente Sala. *Di gran botte d'accia r le ruote, e l'asse.* Bracc. Cr.

§. Asse nella ruota, Nome, che danno i Matematici ad un Cilindro annesso ad una ruota, o timpano di maggior diametro, o ad altro equivalente ordigno, cui applicandosi la potenza muove un peso, mediante la fune, che si ravvolge al Cilindro. All' Asse nella ruota si possono riferire que' Cilindri, che si fanno girare con uno, o due manichi ripiegati ad angolo retto. V. Meccanica, Argano, Aspo, Burbera.

§. Asse, T. Astronomico, e Matematico. Quella linea, che imaginiamo avere un Capo nel Cielo settentrionale, e l' altro nell' australe passando per lo centro della terra, ed in questo senso si dice. *L' Asse della sfera, l' asse del globo, l' asse del mondo* . Dicesi anche del Cardine, intorno al quale si volge la sfera.

§. Asse, T. Anatomico. Nome della seconda vertebra del collo. V. Vertebra, e Atlante. *Cocch. lez.*

§. Asse, per Moneta antica Romana, detta *As*, la quale potrebbe equivalere al nostro soldo, se non che fu coniata di peso, e materia diversa secondo i diversi secoli della Repubblica, e perciò più volte soggetta a variazioni.

§. Asse, fu parimente in uso presso i Romani, per denotare un Intiero, od un tutto; ond' è, che l' Asse significava Tutta l' eredità: sicchè l' Erede *ex asse*, era l' erede di tutti i beni. Perciò è, che i nostri Legali dicono ancora L' asse ereditario, per dire Tutta l' Eredità.

§. Asse nella Geometrìa, nella Diottrica, ec. si prende generalmente per Linea centrale. *Il tempo periodico per qualunque ellisse è duplo di quello, che impiegherebbe un grave a cadere fino al centro da un' altezza uguale all' asse maggiore della medesima ellisse* . Tagl. lett. Guid. Gr. ec.

§. Così pure in Architettura è detta Asse Quella linea, che vien imaginata passare per i centri delle basi opposte delle colonne, capitelli, ed altre simili cose cilindriche prismatiche; siccome nelle figure piramidali Quella linea, che congiugne la cima loro col centro della base, la quale da molti Architetti vien anche chiamata Catetta.

ASSECCÀRE, v. a. Voc. ant. *Arefacere* . Seccare.

§. Per metaf. val Consumare, ridurre all' estremo. *Per questo mezzo assecchere-mo il nemico* .

§. n. ass. val Disseccarsi. V.

ASSECCÀTO, TA, add. V. il suo verbo.

ASSECONDÀRE, v. a. *Obsecundare*. È voce molto propria formara dall' Andare a seconda, e vale lo stesso, che Secondare.

ASSECURÀRE, ASSECURÀTO. V. Assicurare, Assicurato.

ASSECUTÒRE. V. e dici Esecutore.

ASSECUZIÒNE. V. e dici Esecuzione.

ASSEDÈRE, v. n. *Assidere*. Sedere appresso o vicino, o in compagnia.

§. Assedersi, n. p. Porsi a sedere.

§. La Crusca dice, che vale anche Risedere, e allega il seguente testo. *L' arbor, che sovra un colle, e in piaggia assiede, ben cerchi, e guardi.* Ma quì vale Star fermo, esser posto, piantato, poichè risedere non si dice di cose, ma solo di persone pubbliche. V. Risedere.

§. Assedere, per Assediare è antiquato.

ASSEDIAMENTO, s. m. *Obsidio*. L'Assediare. V. Assedio, così al proprio, come al figurato.

ASSEDIANTE, add. d' ogni g. Che assedia, assediatore. Per lo più è sust. e dicesi gli Assedianti. *Cr. in Circonvallazione*.

ASSEDIÀRE, v. a. *Obsidere*. Fermarsi con esercito intorno a luoghi muniti, a fine di prendergli. Strigner d' assedio. V. Bloccare, Affamare.

§. Assediare, fig. vale Esser sempre attorno ad alcuno per conseguir checchè sia, importunare, sollecitare. *Pare che m'abbi posto ad assedio, nè posso farmi ad uscio, nè a finestra, ec.* Bocc. nov. *Assediata dagli occhi degl' innamorati giovani.* Filoc. V. Assediamento, Assedio.

ASSEDIÀTO, TA, add. da Assediare. V.

ASSEDIATÒRE, Verb. m. *Obsessor.* Colui, che assedia.

ASSÈDIO, s. m. *Obsidio.* T. Militare. L'assediare, ed è lo accamparsi, che fa un' armata per conquista di una qualche piazza. Ossidione. Sotto questo nome si comprendono Stretta, Bloccatura, Approcci, Circonvallazione, ec. V. Guerra. *Stringer l' assedio, liberar dall' assedio, mantener l' assedio.* V. anche Assediare.

§. Per metaf. Por 'l' assedio, vale Importunare, Infastidire, e non lasciar bene avere.

§. Volere una cosa per assedio, vale Volerla per forza, con violenza.

§. Stare ad assedio, o all' assedio, vale Assediare, dimorare all'assedio, tenere assediato.

ASSÈGGIO, s. m. V. e dici Assedio.

ASSEGNA, s. f. Voce corrotta, e dell' uso in luogo di Assegnamento. *Domandò l' approvazione del già eretto Spedale coll' assegna d' altri beni stabili. Assegna del quartiere, del letto, del malato da curare.* I Legali dicono parimente Assegna, ed assegnazione di dote, di patrimonio, e simile.

ASSEGNÀBILE, add. d' ogni g. Che può assegnarsi, dimostrabile. *Minori di qualunque spazio assegnabile.* Tagl. lett. sc. *Di cui per tal ragione non fu, e non sarà mai assegnabile alcun tratto rimasto sterile.* Magal. lett. sc.

ASSEGNAMENTO, s. m. *Assignatio.* Ragion di credito, che si cede altrui, acciocchè se ne vaglia a suo tempo. Assicuramento del credito. *Levò gli assegnamenti a' Cittadini sopra le gabelle de' danari convenuti prestare loro per forza al Comune.*

§. Per Aspettativa di rendite, e sperato guadagno, aspettato vantaggio di qualsivoglia cosa.

§. Fare assegnamento sopra checchè sia, sperarne un pronto conseguimento. Fondarsi sul capitale d' alcuna cosa sperata.

§. Assegnamento, per Rendita, entrata, provento, provvisione, stipendio. *Assegnamento per il vestiario.*

§. Non aver manco assegnamento, vale Non aver danari, nè modo da trovarne. V. Manco.

§. Assegnamento di scena, vale Mostra, segno. *Che al comparir della gente non apparisse altro assegnamento di scena, che di alcune poche abetelle, o stili.* Bald. Dec.

ASSEGNÀRE, v. a. *Assignare.* Fermare, costituire, prescrivere, stabilire, dar in assegnamento, in provvisione. *Assegnare buon salario, assegnar altrui un luogo per propria possessione, assegnar il giorno, e l' ora a ciascuno.*

§. Assegnare, per Render ragione, o conto. *E ch' elle te ne sappiano assegnare ragione quando la domandi.*

§. Per Addurre, allegare cagione. *Per molte ragioni, che i Santi n' assegnano. Più volte avendolo della cagion della sua gelosìa addomandato, nè egli alcuna avendone saputo assegnare.* *Diz. Univ.*

§. Per Consegnare, dare in mano, dar la entra. *Di trarre il predetto Re delle schiere per assegnarlo prigione a' suoi battaglieri. Assegnatogli adunque un Cavallo.* Bocc. nov. *Nell'adorazione de' Magi ... un Re, che rende riverenza a quel putto, e gli assegna il presente suo.* Vas. Vit.

§. Per Dare in potere, consegnare. *E loro assegnatele se n' andò.* Bocc. nov.

ASSEGNATAMENTE, avv. *Parcè.* Con risparmio, con gran parsimonia.

§. Per Particolarmente, nominatamente.

ASSEGNATEZZA, s. f. *Diligentia, parsimonia.* Risparmio, sparagno, parsimonia, economìa, regola, riserva. *Cr. in Guadagnare.*

ASSEGNÀTO, TA, add. da Assegnare.

§. Spese assegnate, cioè, Limitate. V.

§. Assegnato si dice d'uomo, che spende con regola, e con misura. *Essere assegnato, e rattenuto, e non avaro. Egli è divenuto il più assegnato uomo del mondo.* V. Economo.

§. Assegnato, vale anche Circospetto, cauto, attento. *Ma quanto al tentare va molto assegnato, e non vuole, che si dia la minima ombra all' amico di quà.* Car. lett.

ASSEGNAZIÒNE, s. f. *Assignatio, attributio.* Assegnamento, assicuramento del credito. *Le quali quando saranno raccolte nella loro assegnazione, fermamente si porranno le sufficienti sicurtadi.*

§. Assegnazione, per Prescrizione, determinazione di tempo. *Dicente il termine esser troppo breve, e contradicente alla detta assegnazione del detto termine.*

§. Assegnazione, per Ciò che dà a conoscere, che mostra, che dà ripruova di alcuna cosa. *Altrimenti l' assegnazione delle cagioni sarebbe pure mancante.* Lami Dial.

ASSEGNO, s. m. *Redditus.* Assegnamento, provvisione, rendità. *Tass. lett.*

ASSEGUIMENTO, s. m. *Consecutio.* L'atto del conseguire, dell' ottenere alcuna cosa. Oggidì è più usato Conseguimento. V. Asseguire.

ASSEGUÌRE, v. a. *Exequi.* Mettere ad effetto, ad esecuzione, effettuare, eseguire. Ad esempio di G. Vill. l'usò il Bembo. *Volendo con lunga oppugnazione questo stesso asseguire, la fatica ... fu in vano posta.* Vuol però essere usato con parsimonia, e giudizio.

§. Asseguire, alla Latina per *Consequi.* Conseguire, ottenere. *E l' una schiera d' asseguir procura quella vittoria ch' ei lasciò imperfetta.*

§. Asseguire, per Inseguire, tener dietro, perseguitare, rincorrere. *Va discorrendo come almen gli accordi, sicchè l'un dopo l' altro il campo assegua.*

ASSEGUITÀRE, v. n. Lo stesso, che Seguitare. Oggidì non s'userebbe. *Da poi che la via storta asseguitasti per la tua libidine.* Ubald. Tav. Barb.

ASSEGUITÒRE, Verb. m. da Asseguire in signif. di Esecutore. È voce disusata. *Cron. Amar.*

ASSEGUIZIÒNE. V. e dici Esecuzione.

ASSEITÀ, s. f. T. Teologico. Quell' attributo di Dio, per cui egli è da se. Indipendenza.

ASSEMBIAMENTO, s. m. Assembramento. V.

§. Per similit. Copula, Congiunzione. *Fuori che era marito di S. M. sanza nullo carnale assembiamento.*

ASSEMBIÀRE, v. a. *Cogere.* Assembrare, raunare. *Il Re ... fece assembiare tutto 'l popolo.*

§. Per Ordinare assolutam. *E 'n voi solo assembiate son sì compitamente, che non falla neente.*

ASSEMBIÀTA, s. f. Voc. ant. Assembraglia. V.

ASSEMBIATÌCCIO, IA. add. *Collectitius.* Avveniticcio; Collettizio, ragunaticcio. *Moltitudine di gente assembiaticcia, salvatica, e fiera.*

ASSEMBIÀTO, ATA, add. da Assembiare. V.

ASSEMBLANZA, s. f. V. ant. Assembraglia. *Bott. nott. Guitt.*

ASSEMBLÈA, s. f. *Concilium.* Voce Franzese, usata però da' buoni antichi, e moderni Scrittori. Adunanza di persone in un determinato luogo per far parlamento, e discorrere insieme, e risolvere. *Nella pubblica assemblea de' poeti della Carovana.* Allegr. *Mercanti suoi compagni, con cui furtivo tien cruda assemblea.* V. Abboccamento, Conferenza, Colloquio. Le assemblee hanno sortito diversi nomi, come Concilio, Congresso, Dieta, Senato, Consiglio, Parlamento, Sinagoga, Combricola, ec. Ciascuna delle quali si aduna per oggetti diversi, di cui V. l' articolo loro proprio.

§. In piena assemblea, vale Alla presenza di tutta l' adunanza.

§. Tenere assemblea, fare assemblea, vale Raunare gente a parlamento.

ASSEMBRAGLIA, s. f. } *Congressus.*
ASSEMBRAMENTO, s. m. } Abboccamento, affrontamento d' eserciti, zuffa, battaglia.

ASSEMBRANZA, s. f. V. ant. Aspetto, Sembianza. V.

ASSEMBRÀRE, v. a. *Cogere, instruere.* Voce Provenzale. Raccogliere insieme i soldati, e Ordinare, Schierare in ordinanza, per far mostra, o per combattere. Disporre i battaglioni, e gli squadroni sulle loro linee. Usasi anche in signif. n. e neutr. p. *Venendo i Galli una volta verso Roma, Quinzio il Dittatore fece assembrare tutta la gioventude Romana. Lo fa assembrare ad una mostra nuova. E poichè furono assembrati, con trentamila giunse un Ammirante.*

§. Assembrare, per Raccogliere, unire, adunare checchè sia. E questo è il suo generale significato. *Tanto dolor intorno al cor m' assembra la dolorosa morte.* Dante Canz. 7. *Quanto dolor sopra dolore assembro. Assembrati tutti in un volere.* Bocc. Filoc. cioè Congiunti, uniti.

§. Assembrare, v. n. Sembrare, somigliare, assomigliare. *Assembrava nella presenza un santo uomo, e molto venerabile.*

§. Assembrarsi, n. p. Raunarsi, congre.

garsi, abboccarsi insieme a pubblico parlamento. Quindi viene il nome di Assemblea, ed Assembrea, cioè Ragunanza, abboccamento. *Già è gran tempo non si assembrò tanta Baronìa di presso*. G. Vill. *Come fossero assembrati si dovessero partire dalle schiere*. G. Vill. *Essendo il detto Clovis assembrato ad una battaglia contra alli Alamanni*. G. Vill.

§. Per Unirsi carnalmente. *Tali persone non si possono assembrare senza peccato mortale*.

ASSEMBRÀTO, ATA, add. da Assembrare. Schierato in ordinanza.

ASSEMBRÈA, s. f. V. e dici Assemblea.

ASSEMPLÀRE, v. a. Voc. ant. *Ad exemplar effingere*. Esemplare, imitare, copiare, ritrarre un libro, una pittura, e simile.

ASSEMPLÀTO, ATA, add. da Assemplare. V.

ASSEMPLO, s. m. V. e dici Esempio.

ASSEMPRÀRE, V. ant. Assemplare. V.

ASSEMPRÀTO, ATA, add. da Assemprare. Copiato, esemplato. Avvertasi che il Redi non si è servito di questa voce antiquata, che per imitazione di Scrittore antico, parlando di scrittura copiata in antico. *Trattato ... fatto nel 1299. assemprato da Vanni del Busca*. Red. lett. Occh.

ASSEMPRO, s. m. V. e dici Esempio.

ASSENNÀRE, v. a. *Admonere*. Aggiugner senno. Insegnare, fare avvertito, far cauto. *Però t' assenno, cioè t' insegno, e faccio savio, e cauto*. But. inf.

ASSENNATAMENTE, avv. *Prudenter*. Gindiziosamente, saggiamente, con assennatezza, con senno. *Diceva molto assennatamente questo filosofo*. Salvin. disc.

ASSENNATEZZA, s. f. *Prudentia*. Senno, giudizio, prudenza, maturità. *Assennatezza pesata, saggia, considerata, affinata, senile*.

ASSENNÀTO, ATA, add. da Assennare. Pien di senno, savio, giudizioso, prudente. Il suo opposto è Dissennato.

ASSENNÌRE, v. a. V. ant. Lo stesso, che Assennare. Assennato. V.

ASSENNÌTO, ITA, add. da Assennire. V.

ASSENSIÒNE, s. f. *Assensus*. Assenso, consenso.

§. Prestar assensione, vale Consentire. V. Assenso.

§. Più comunemente, e corrottamente s' usa in vece d' Ascensione, che è il nome della festa, che la Chiesa celebra in memoria del giorno, in cui N. S. Gesù Cristo salì al Cielo.

ASSENSO, s. m. *Assensus, consensus*. L' assentire, consenso, o sia acquetamento della mente ad una cosa, che vien proposta, o affermata. L' opposto di Dissensione.

§. Dare, o prestar l' assenso, vale Consentire, assentire.

§. Assenso, per Ascensione, nel signif. di Festa, come sopra in Assensione. *Venite, che sarete più guardato, che 'l Doge per l' Assenso da i facchini*. Bern. rim.

ASSENTAMENTO, s. f. *Absentia*. Lontananza, Allontanamento. *Uno assentamento da Cristo*.

ASSENTARSI, v. n. p. *Recedere*. Allontanarsi, scostarsi, ritirarsi. *Assentarsi colla persona, assentarsi dalla Città*.

§. Per Porsi a sedere. *Se nell' assentarvi nel vostro luogo si leverà il tumulto, ec.*

ASSENTÀTO, TA, add. da Assentare.

ASSENTATÒRE, s. m. Voc. Lat. Adulatore.

ASSENTAZIÒNE, s. f. Voce Lat. *Assentatio*. Vizio dell' assentatore, adulazione, piaggenteria. *Mars. Ficin. lett.*

ASSENTE, add. d' ogni g. *Absens*. Che è lontano, discosto da un luogo; contrario di Presente.

ASSENTIMENTO, s. m. Assenso. V.

ASSENTÌRE, v. n. *Assentiri*. Consentire, prestar consentimento. *E 'l dolce duca meco si ristette, ed assentì ch' alquanto indietro io gissi*.

§. Assentire coll' acc. in sent. att. per Approvare semplicemente. *Il qual parentado lo Re Carlo non volle assentire. Ond' elli m' assentì con lieto cenno, ciò che chiedea*.

ASSENTÌTO, TA, add. da Assentire.

§. Per Destro d' ingegno, accorto, cauto. *Era uomo magnanimo, e savio, e ricco, assentito, e prudente comunemente in ogni cosa*. Pecor. nov.

§. Andare, o Stare assentito, vale Stare in orecchi, stare avvertito.

ASSENTO, s. m. V. e dici Assenso.

ASSENZA, ed ASSENZIA, per il verso sdrucciolo, s. f. *Absentia*. Lontananza d' una persona dal luogo di sua dimora, o da un luogo dove dovrebbe, o potrebbe trovarsi. Opposto a Presenza. *Lodare in presenza, e biasimare in assenza. Morì nel regno in assenza del padre. Pianse ... l' assenza della sua Elena*.

ASSENZIÀTO, TA, add. *Absynthiatus*. Acconcio con infusione d' assenzio. *Vino assenziato*.

ASSÈNZIO, s. m. *Absynthium*. Erba odorifera, ed amarissima. Le sue foglie sono perenni, pallide, profondamente intaccate. Havvene di più spezie, che diconsi Assenzio romano, pontico, santonico.

§. L' Assenzio marino, da alcuni detto anche Serifio, nasce lungo le rive del mare, e fa nel primo suo nascimento appresso terra le frondi simili all' assenzio comune, ma nel crescere diventano su pe' gamboncelli lunghette. Il suo seme è minuto, e di sapore amaro insieme, e costrettivo.

§. Assenzio, dicesi per traslato, a cagione della sua amarezza, di Qualunque dispiacere, o tribulazione d' animo. *La fortuna m' apparecchiò i suoi assenzii, li quali la mia allegrezza in tristizia, ed il dolce riso in amaro pianto mutarono*. Bocc. Fiamm. *Fianchi, stomaco, febbri ardenti fanno parer la morte amara più che assenzio*. Petr.

ASSERÀRE, v. a. Voce ant. Creare i Seri, che sono i Notaj, i quali avanti al lor nome pongono il titolo di Sere, cioè Sire, Signore: donde poi Messere, mio Sire. Questa facoltà in Firenze s' apparteneva al Proconsolo.

§. Asserarsi, n. p. *Advesperascere*. Farsi sera, attardarsi, annottarsi. *Tass. rim.*

ASSERELLA, s. f. } *Asserculus*. Dim.
ASSERELLO, s. m. } d' asse, Assicella, piccola asse. *Asserelle da chitarre, violini, o altri strumenti da suono. Asserelle da seggiole, da scatole, ec.* V. Legno, Tavoletta.

§. Asserello, si dice Quel legno, che è posto fuori della colombaja, dove si posano i colombi.

ASSERENÀRE, v. a. *Serenare*. Rasserenare, far chiaro, e sereno.

ASSERENTE, add. d' ogni g. *Affirmans*. Che asserisce, che afferma. *Magal. lett.* V. Assertore.

ASSERIMENTO, s. m. *Affirmatio*. Lo asserire, affermazione, asserzione. *Piccol. poet. Arist.* e l' analogia da Asserire. V.

ASSERÌRE, v. a. *Asserere*. Proporre una cosa come vera. Poco meno, che Affermare, che importa l' idea di Asserire costantemente. V. Accertare, Assicurare, Confermare, voci tutte, che hanno più forza.

ASSERÌTO, ITA, add. da Asserire.

ASSERRAGLIÀRE, v. a. da Serraglio. *Obsepire*. Abbarrare, che è serrare i passi delle strade con legnami, catene, ed altro, per impedire al nimico l' avanzarsi. *Asserragliarono le vie della città*.

§. Asserragliare, vale anche Fare il serraglio, che è quando più persone messe insieme, serrano la via, e non lascian passare. *Buon. Fier.*

§. Asserragliarsi, n. p. Abbarrarsi, mettersi in sicuro.

ASSERRAGLIÀTO, TA, add. da Asserragliare.

ASSERRÀRE, v. a. *Constipare*. Stivare, serrar insieme.

ASSERRÀTO, TA, add. da Asserrare. *I Fiamminghi, ch' erano asserrati, e forti in sulla proda*.

ASSERTIVAMENTE, avv. V. Affermativamente.

ASSERTÌVO, IVA, add. *Affirmans*. Appartenente ad asserzione, affermativo. *Piccol.* e l' analogia, che si riconosce in Assertivamente. V.

ASSERTO, s. m. *Affirmatio*. Affermazione, asserzione; ciò che si afferma; proposizione affermante. *Avrà sempre per mallevadore de' suoi asserti la grandezza della propria condizione*. Magal. lett. V. Assertore.

ASSERTO, TA, add. da Asserire. Asserito, affermato. *La Religione del S. L. fu molto bene difesa, ed asserta da voi jeri*. Lami dial. Magal. lett. ec.

ASSERTÒRE, verb. m. *Assertor*. Che asserisce, che sostiene un asserto. *Qualsivoglia malizia, che si supponga nell' assertore, non basta a distrugger la verità dell' asserto*. Magal. lett.

§. Assertore. *Assertor, defensor*. Difenditore, avvocato. *Veggano se esso spessissime volte, quasi suoi assertori, induce Virgilio, e Orazio*. Bocc. C. D. Menz. sat.

ASSERTÒRIO, IA, add. *Affirmans*. Appartenente ad asserzione, assertivo. *Segner. incr.*

ASSERVA, T. Marinaresco usato col verbo Tenere: Dicesi *Tenere all' asserva*,

che vale Mantenere la nave colla prua diritta al vento, verso del quale si è destinato di navigare.

ASSERVARSI, v. n. p. Voc. ant. usata da Fr. Guitt. in fine d' una sua lettera. *Ch' al vostro esempio volentier m' asservo*; E vale per avventura, *Riservo*, *Riserbo*; ovvero *Mi fo serva*, *m' assoggetto*; lo che è più probabile.

ASSERZIÒNE, s. f. *Assertio*. Proposizione, che si afferma esser vera. *Questa è condizione di un' asserzion negativa*.

ASSESSÒRA, s. f. *Assidens*. Colei, che fa da Assessore. *In giure assessora* (Etate) *è de' regi augusti*. Salv. Es. L. G. *E 'n mare, e nel profondo, veneranda*, (Venere) *Assessora di Bacco*. Id. inn. Orf.

ASSESSORÀTO, s. m. L' uffizio dell' assessore. *Volg. it. Bern. Tasso*.

ASSESSÒRE, s. m. *Assessor*. Giudice dato a' Magistrati per assistergli col consiglio, e per risolvere in giure. V. Giudice, Giustizia. *Che vedrà scemarsi il bisogna dell' assessore*. Magal. lett.

ASSESTÀRE, v. a. *Librare*. Aggiustare per l' appunto, tolta la metafora dal prender la misura colle seste. Dar sesto, dar buon ordine.

§. Assestarsi, n. p. Adattarsi, confarsi, convenire. *Sì ben, disse Zerbin, teco s' assesta, che sarìa mal ch' alcun te la levasse*.

ASSETÀRE, v. a. *Sitim inducere*. Indur sete, far venir voglia di bere. Contr. Dissetare.

§. Assetare, figur. Accendere, o eccitare il desiderio. Risvegliar la brama, invogliare, invaghire. *Cibo che saziando di se, di se asseta*.

ASSETATÌSSIMO, MA, add. Sup. di Assetato; arso di sete. *Red. lett.*

ASSETÀTO, TA, add. da Assetare. *Sitibundus*. Che ha sete, sitibondo, tormentato dalla sete. Contr. Dissetato.

§. Vene assetate, chiamò Dante le Vene in cui scorre il sangue più puro.

§. Animo assetato, vale Ardente, Avido. V.

ASSETÌRE. V. Assetare.

ASSETÌTO, add. da Assetire. V.

ASSETTAMENTO, s. m. *Dispositio*. L' assettare. *Si faccia perfetto assettamento*.

§. Assettamento, T. Architettonico. L' assettarsi, o sia lo sforzo, che fa la fabbrica di portarsi al centro. *Che il Campanile per verun modo non poteva aver ceduto, ma sì bene esserli assettato, e tale assettamento esser proceduto perchè l' Architetto della facciata, ec.* Baldin. Vit. Bern.

ASSETTÀRE, v. a. *Concinnare, aptare*. Acconciare, accomodare, mettere in assetto. Il redupl. Rassettare.

§. Assettare, per Indettare. *Il Razzante assettato da' detti intese, e promise di così dire*. G. Vill.

§. Assettare, per Cucinare, condire. *Quel pesce lo potrai assettare come tu vuoi*. Ric. Calligr.

§. Assettare, per Castrare, dicesi degli uomini, siccome Sanare, si dice de' porci, montoni, e simili.

§. Assettarsi, n. p. Accomodarsi, acconciarsi, allestirsi, comporsi, aggiustarsi. *Io m' assettai in su quelle spallacce*.

§. Assettarsi, vale anche Porsi a sedere, checchè altri voglia dire in contrario, e deriva dall' antico Provenzale. *E intorno intorno a una mensa assettati, le fer... richiesta di narrar loro i suoi casi passati. Dove le nuove spose con molte altre donne già a tavola erano per mangiare assettate* Bocc. nov. *Sale alfine sul tronco, e lì s' assetta*. Ricciard. 8. *E a' piedi della cassa si assettò... e divorò Rinaldo sì, che nella cassa più da mangiar non rimase*. Id.

§. Onde il Proverb. *Assettarsi a' canti*, che vale Vedere ogni cosa minutamente. *Serd. Prov.*

§. Assettarsi, T. Architettonico. Dicesi della fabbrica, che va a trovare il suo sodo col proprio peso. *Che la cagione del movimento della facciata fosse stata l' assettarsi, che aveva fatto la fabbrica del campanile*. Baldin. Vit. Bern.

ASSETTATAMENTE, avv. *Concinnè, comodè*. Acconciamente; con bell' ordine.

ASSETTATISSIMO, MA, add. Superl. d' Assettato. *Red. lett.*

ASSETTATO, TA, add. da Assettare. *Vesti assettate*.

§. Assettato, vale anche Indettato, concertato, accordato. *Il razzante assettato da' detti, intese, e promise di così dire*.

ASSETTATÒRE, Verb. m. *Concinnator*. Che assetta, acconciatore.

§. Per Seguace, aderente, partigiano. *Assettatore di vizj*.

ASSETTATÙRA, s. f. *Accommodatio*. Assettamento, aggiustatezza, garbo, accomodatura. *Salvin. disc. Fag. rim.*

ASSETTATUZZO, ZA, add. Dim. d'Assettato. Attillato, pulito, e che ha gran riguardo alla portatura, e alla pulitezza degli abiti.

ASSETTO, s. m. *Ordo*. Accomodamento, ordine, stabilità. *Tanto che le cose pigliassono assetto. Acconciaronsi in tal modo di vivere, che pareva volessero in tale assetto insemprarsi*. Pace Semif.

§. Dare assetto, vale Accomodare, assettare. Pigliare assetto, vale Assettarsi, ordinarsi. *Tanto che le cose pigliassero assetto*. F. Vill.

§. Essere, trovarsi male in assetto, vale Essere, o trovarsi male in ordine. *Ci promettono larghi patti, perocchè male in assetto contro di noi si truovano*. Pace Semif.

§. Mettere, e Rimettere in assetto, cioè Mettere, e rimetter in ordine.

ASSETTO, TA, add. Assettato. V.

ASSEVÀRE, v. n. da sevo. *Conglutinari*. Congelarsi, che si dice più comunemente Rassegare.

§. Per metaf. val Divenire quasi immobile, per soverchio desiderio di cosa da mangiare, che si vegga, o che si ricordi. *E mi rispose piaccionti i baccelli? Allora io assevai*. V. Agognare.

ASSEVÀTO, TA, add. da Assevare.

ASSEVERAMENTO, s. m. Asseveranza. V. *Segner. incr.*

ASSEVERANTEMENTE, avv. Accertatamente, Asseveratamente. *Galil. Segner. ec.*

ASSEVERANZA, s. f. *Asseveratio*. Costante affermazione, mantenimento di quel che si dice.

§. Con asseveranza, vale Asseveratamente.

ASSEVERÀRE, v. a. *Asserere*. Asserire constantemente.

ASSEVERATAMENTE, avv. *Affirmatè*. Accertatamente. *Bemb. lett. Car. lett.*

ASSEVERATÌVO, IVA, add. *Affirmans, confirmans*. Affermativo, che asserisce, che afferma. *Cr. in Desso*. V. Confermativo.

ASSEVERAZIÒNE, s. f. Asseveranza. V.

ASSIÀRE, v. a. T. Marinaresco. Oggidì più comunem. Sciare. *Avendo il legno preso a gittar foga coll' una banda assia, e l' altra voga*. Pulci Driad.

ASSIBILÀRE, v. n. Sibilare, fischiare insieme, susurrare. *L' un arbor per pietà con l' altro assibili*. Sannaz.

ASSICELLA, s. f. *Asserculus*. Piccola asse, Assicina.

ASSICÌNA, s. f. Voce dell' uso nell' Arti di legnami. Tavola sottile, assicella.

ASSÌCULO, s. m. *Axiculus*. Pernetto, pernuzzo. *Bald. Voc. Dis.*

ASSICURAMENTO, s. m. *Securitas*, Sicurezza, stato in cui non si ha pericoli da temere. *Molti altri Comuni si mossero a fare lo stesso per loro assicuramento*. Pace Semif.

§. Per Satisdazione, cauzione, malleverìa. *Cr. in Satisdazione*.

ASSICURANTE, add. Usato anche in forza di sust. T. Mercantile. Più comunem. si dice Assicuratore. V.

ASSICURANZA, s. f. *Fiducia*. Sicurtà d' animo, fiducia, fidanza. *Si riceveva qualche danno per troppa assicuranza*.

ASSICURÀRE, v. a. da Sicuro. *Tutum, securum reddere*. Render sicuro, far certo, Dar fede, dar parola, promessa, sicurtà, accertare, cautelare, fidanzare. Nel verso si dice anche Assecurare. *Se non che coscienza m' assicura*.

§. Mettere a salvamento, porre in sicuro, in salvo, al coperto, salvare, tener salvato, campar dal pericolo. Mettere checchè sia in sicuro levando il pericolo di poterlo perdere. *Or ch' ha la barca assicurata in porto*. Malm. 10.

§. Animare, incoraggiare, fiancheggiare, rassicurare; dar cuore; far franco. *Poich' egli v' aggrada, ch' io tutte l' altre assicuri, ed io il farò volentieri. Che poi assicuraron l' animo del Brunellesco a porvi sopra molto maggior peso*. Varar, *Amor mi sprona in un tempo, ed affrena, assecura, spaventa, arde, ed agghiaccia*. Petr.

§. Assicurare una cosa, che vacilla, vale Appoggiarla a sostegno, a puntello; assodarla, fermarla.

§. Assicurar uno in coscienza, vale Levargli ogni scrupolo, o dubbio, ch'ei potesse avere di checchè sia appartenente a coscienza.

§. Assicurar un Cavallo, T. della Cavallerizza. Avvezzarlo a non temere alcuna cosa di cui egli aombri.

§. Assicurar un cavallo sulla briglia, vale Avvezzarlo a soffrirla senza verun segno d' impazienza.

§. Assicurar la mano in disegnando, vale Renderla pratica.

§. Assicurar la bandiera, T. Marinaresco. Sparare una cannonata nell' innal-

berar la propria bandiera, la qual cosa è per uso stabilito, una dimostrazione, che la nave è di tal nazione, quale mostra essere la bandiera.

§. Assicurare la vela, pur T. Marinaresco. Calare l' antenna, perchè la vela prenda meno vento, per sicurezza del vascello.

§. Assicurare la nave, o assicurar la mercatanzìa, o checchessia del vascello, dicesi del Dare, e del pigliar danaro per sicurtà della nave, o della mercanzìa.

§. Assicurarsi, n. p. Sicurarsi, rassicurarsi, affidarsi, fondarsi, accertarsi, promettersi, aspettarsi, rendersi certo, sicuro; viver sicuro, tener di certo, aver per fermo. *S' assicurì ch' io vorrei esser di molto valore non men per suo servigio, che per mia riputazione*.

§. Ricovrarsi, mettersi in salvo, al coperto, al sicuro.

§. Pigliar animo, ardire, fidanza, sicurtà, arrischiarsi, farsi coraggio. *Pure poichè andato v' era si sforzò d'assicurarsi*. Bocc. nov. *Essi troppo assicurati cominciarono a tenere maniera men discreta*. Id. ibid.

§. Assicurarsi, per Fermarsi, affissarsi l'usò il Petr. son. 121. *Che mortal guardo in lei non s' assicura*.

ASSICURÀTO, ATA, add. da Assicurare.

§. Assicurato in forza di sust. Si dice colui, che si è fatto assicurare. V. Assicuratore.

ASSICURATÒRE, Verb. m. T. Mercantile. Colui, che assicura, che fa l'assicurazione.

ASSICURAZIÒNE, s. f. *Cautio*. Sicurtà.

§. Assicurazione, nel Commercio marittimo, è un Contratto, che si fa tra due mercanti, o altri, mediante il quale il proprietario di una nave, o delle mercanzìe, col pagare all'altro un certo prezzo convenuto, resta assicurato, che nel caso di perdita della nave, o mercanzìe, gliene sarà bonificato il prezzo secondo il convenuto dall' assicuratore.

ASSIDENZA, s. f. *Assessio*. L'atto del sedere, accomodamento a sedere, e più propriamente, Assistenza, presenza. *Aspiri ora in quello, che io debbo dire il dolce raggio della vostra salutevole assidenza*. Bemb. Asol.

ASSIDERÀRE, v. n. Assiderarsi, n. p. dal Lat. *Sideratio*, vale *Algere*. Agghiacciare, agghiadare, e quasi morire di freddo, di ghiado. *Mi sono io creduta sta notte; stando ignuda, assiderare. Assiderarsi di freddo*.

§. Assiderare, in signif. attiva si può usare, volendo star all'autorità della Crusca, sebbene non ne dia esempio alcuno.

ASSIDERÀTO, TA, add. da Assiderare. Agghiadato, intirizzito, e quasi morto di freddo.

§. Per Attratto. V. *Cercai per le piazze ... per gli zoppi, e per gli assiderati*.

ASSIDERAZIÒNE, s. f. *Sideratio*. Lo assiderare, intirizzamento, ghiado. *Pruovano una vera assiderazione di freddo*.

§. Assiderazione, T. d' Agricoltura. Infermità, che viene alle piante dal troppo secco, o da qualche cattiva influenza.

ASSÌDERE, v. a. *Obsidere*. Assediare, porre assedio. *Quel fu l' un de' sette Regi, che assiser Tebe*. In questo signif. è antiquato.

§. Assidersi, n. p. Sedere, porsi a sedere. Usasi pure senza le particelle Mi, Ti, ec. *Io m' assido, tu t'assidi. Qui cantò dolcemente, e qui s' assise*.

ASSIDUAMENTE, avv. *Assiduè*. Continuamente, senza intermissione.

ASSIDUÌSSIMO, MA, add. Sup. d'Assiduo.

ASSIDUITÀ, ASSIDUITÀDE, ASSIDUITÀTE, s. f. *Assiduitas*. Applicazione continuata, continuazione non interrotta nel far checchè sia. *Niuna cosa è che non vinca l' assiduità de' servigj. Con ogni possibile assiduità*. Ar. fur.

ASSÌDUO, UA, add. *Assiduus*. Continuo, incessante, non interrotto. *Assidue disputazioni; lo assiduo muover delle quali, ec. Assidue piogge*. Ar. fur.

§. Assiduo, dicesi anche delle persone, e vale Diligente, esatto, che non cessa di applicarsi a checchè sia. *Assiduo, diligente, accorto, e natto*. Bern. Orl.

ASSIÈME, avv. Dicasi piuttosto Insieme. V.

ASSIENTISTA, s. m. Voce Spagnuola, della Storia moderna, e del Commercio. Colui, che ha interesse nella Compagnia, o Società dell' Assiento.

ASSIENTO, s. m. T. del Commercio. Voce Spagnuola, che significa Affittamento, e dicesi propriamente d' una Compagnìa, o Società, la quale si è obbligata di provvedere i Dominj Spagnuoli dell' America di Schiavi Negri.

ASSIEPÀRE, v. a. *Sepire*. Propriamente, chiuder di siepe, e con le spine, od altro far riparo alle vigne, agli orti, e simili.

§. Assieparsi, n. p. Farsi siepe, o impedire il prospetto. Onde Dante disse metaforicamente. *Che 'l ventre avanti gli occhi ti s'assiepa*: cioè Ti fa siepe, e impedisce, che tu non vegga i tuoi piedi.

ASSIEPÀTO, TA, add. da Assiepare. *Cresc*.

§. Fig. vale Asserragliato, Abbarrato. V.

ASSILLÀCCIO, s. m. Accr. e pegg. d' Assillo.

ASSILLÀRE, v. n. *Æstro cieri*. Infuriare, e smaniare per puntura d' assillo, e dicesi per lo più del bue.

§. Per simil. vale anche Infuriare, e smaniar fieramente. Essere in collera, e burlescamente si dice anche d'un ammogliato, per non dir Bue, o animale da corna.

ASSILLÀRE, add. d'ogni g. *Axillaris*. T. Anatomico. Appartenente all' ascelle. Ed è per lo più aggiunto delle vene, in cui diramasi la jugulare. *Arteria assillare*. Bald. Voc. Dis.

ASSILLÌTO, TA, add. *Æstro percitus*. Che ha l' assillo.

§. Per metaf. vale Adirato, invelenito. *I Popoli assilliti tutto uguanno*.

ASSILLO, s. m. *Asilus*, e con Greca voce *Æstron*. Insetto alato maggiore della mosca, il quale è armato di un forte, e lungo pungiglione, con cui molesta asprissimamente gli armenti, a segno di rendergli smaniosi, e talvolta infuriati.

§. Assillo marino, o acquatico. *Asilus aquaticus*. T. de' Naturalisti. Insetto marino, il quale non ha veruna somiglianza coll' assillo terrestre, se non che tormenta alcuni pesci, e spezialmente il tonno, il delfino, e 'l pesce spada.

§. Assillo, fig. *Stimulus*. Incitamento, stimolo, pungolo. *All' alme de' mortali metti l' assillo colle furie insane*. Salv. inn. Orf.

§. Aver l' assillo, o Assillare, vale Smaniare per violenza di passione, non trovar posa, nè requie; Essere fieramente incollerito. V. Assillito.

ASSIMIGLIAGIÒNE, s. f. Assomigliagione, e Assomigliazione, Simiglianza. V. Assomigliagione.

ASSIMIGLIAMENTO, ASSIMIGLIANTE, ASSIMIGLIANZA, ASSIMIGLIÀRE. V. Assomigliare, Assomigliante ec.

ASSIMILÀRE, v. a. *Assimilare*. Formare a similitudine, far simile, contraffare. *Quella potenza hae a dividere, comporre, e assimilare*.

ASSIMILAZIÒNE, s. m. *Assimilatio*. Quell' azione, per cui due, o più cose son rese simili, o omogenee. *La pianta ha la terra per ventre, e nella terra il cibo della pianta riceve la prima assimilazione*.

ASSIMMETRÌA, s. f. T. Dottrinale. Difetto di proporzione, o di corrispondenza tra le parti d' una cosa. V. Simmetrìa.

ASSINCOPÀRE, v. a. Far una sincopatura; Sincopare. *Il qual vocabolo per cagion del verso gli conviene assincopare, e dire per Onoranza, Orranza*. Bocc. C. D.

ASSINDACÀRE, v. a. Sindacare. V.

ASSINDACÀTO, TA, add. da Assindacare, tenuto a sindacato, esaminato. V. Sindacare.

ASSINDACATÙRA, s. f. *Censura*. Sindacatura, esame, rendimento di conto.

ASSINGHIOZZÀTO, ATA, add. Aggiunto di Sospiro, e vale Accompagnato da singhiozzi. *Alcuni di quei sospiri assinghiozzati, e di quelle accoratagini, per mezzo delle quali si ottiene quello che si desidera*. Aret. rag.

ASSINOMANZÌA, s. f. *Assinomantia*. Spezie di divinazione, o Arte pretesa di predire gli eventi futuri per mezzo di un' accetta, o scure. V. Divinazione.

ASSÌNTOTA, s. f. *Asymptotus*. Linea retta, che allungata in infinito sempre s' accosta all' iperbole, nè mai la tocca.

§. Si usa anche in forza d' addiettivo, come Aggiunto di Linea.

ASSINTÒTICO, ICA, add. T. Geometrico. Appartenente ad Assintota. *Assintotici spazj*. V. Iperbola.

ASSIÒLO, scrivono alcuni Moderni, in vece di Assiuolo. V.

ASSIÒMA, e men sovente ASSIOMATE, s. f. *Effatum; axioma*. Massima, proposizione generale ammessa, e stabilita in qualche arte, o scienza. I Medici dicono Aforismo, altri Principio. *Il tutto è maggiore della sua parte: Ciò, che è violento, non è durevole*, Sono assiomi, proposizioni, che non hanno bisogno di pruova.

ASSIÒMETRO, s. m. T. Nautico. Strumento che serve a misurare la direzione del timone.

ASSISA, s. f. *Tessera, signum.* Divisa di vestimenti, livrea, foggia, taglia, segno particolare delle vesti di più persone, per distinguersi da altre, come quelle di una famiglia, di un corpo di soldati, delle quadriglie ne' torneamenti, e simili. *Assisa addogata, allistata, variamente intessuta. Famigli vestiti d' una assisa, e d' una partita di due colori. Andar sempre ad ogni torneamento, insieme vestiti ad una assisa. Con selle d' una assisa a palafreno rilevate d' argento, e d' oro. Ma come il Capitan l' orato, e 'l bianco vide apparir della sospetta assise. Co' loro Scudieri vestiti d' assise.* G. Vill.

§. Assisa, per Gravezza, balzello. È Voce usata da pochi altri, fuorchè dal Villani.

ASSÌSO, ISA, add. dal verbo Assidere, o assidersi. Seduto, posto a sedere. *Giacean le pecorelle all' ombra assise. Nel quale poichè assisa fui.* Bocc. Fiamm. *Quando s' assise.* Id. Filoc.

ASSISTÈNTE, add. d' ogni g. usato sovente in forza di sust. *Qui adest; præsens, assistens.* Che assiste, assistitore.

§. Medico assistente, dicesi Quel medico, che ha cominciato, e prosegue ad assistere, a curare un infermo.

§. Assistente, si prende anche talora per Astante, Infermiere.

§. Assisteate, T. Ecclesiastico. Colui, che ministra, ed assiste al Sacerdote all' altare, o ad un prelato in qualche solenne funzione.

§. In alcuni Ordini Religiosi, è Il nome, che si dà ad una Spezie di consiglieri aggiunti al Generale per assistergli nelle cure del governo monastico.

ASSISTENZA, s. f. *Præsentia, assessio; auxilium.* Lo assistere, presenza di una persona in un luogo per qualche funzione. Per lo più però si dice di Quella presenza attiva, per cui altri riceve consiglio, ed ajuto presentaneo. *In questi accidenti è necessaria l' assistenza del medico caritativo.*

§. Assistenza, si dice altresì di Quell' ajuto, che si presta altrui non solamente colla persona, ma eziandio colle facoltà. V. Soccorso, Sovvenimento, Ajuto.

ASSÌSTERE, v. n. *Assistere, astare.* Star presente, ritrovarsi presente, intervenire, e regge il terzo caso. *Assistere all' altare, alla messa, ec.* V. Assistitore.

§. Assistere, per Dare ajuto colla persona, o colle facoltà, ajutare, soccorrere, prestare assistenza. *Il medico, che assiste alla sanità di questo nobilissimo signore, stia con occhio vigilante. Prudentissimi dottori, i quali hanno assistito, ed assistono alla di lui sanità.* Red. Cons. *Medicamenti messi in opera da que' ... medici, che assistono a S. Reverenza.* Red. lett. *Si faccia animo S. Cignozzi ... perchè il buono Dio le assisterà con la sua santa grazia in questa virtuosa, e caritativa fatica.* Red. lett.

§. Assistere, in signif. att. dal Lat. *Sistere*, fu usato per Fermare, arrestare; ma non è da imitarsi. *Chi in prima in un luogo perseveratamente assistè il corpo suo.* Amm. ant.

ASSISTÌTO, ITA, add. da Assistere. V.

ASSISTITÒRE, verbal m. *Assistens.* Che assiste, assistente. *Impariamo però ad assistere al sagrifizio di tal maniera, che adempiamo perfettamente le nostre parti di assistitori.* Segner. Crist. instr.

ASSÌTO, s. m. *Paries ex assibus, o asseribus.* Tramezzo d' asse commesse insieme, fatto alle stanze in cambio di muro; divisione, spartimento di luogo fatto d' asse, o di panconcelli regolati, e intaccati con armatura di piana, e simili.

ASSITUÀTO, add. V. e dici Situato.

ASSIUÒLO, s. m. *Asio, strix otus Linnæi.* Uccello notturno in tutto simile alla Civetta, se non che alberga per lo più ne' monti, al contrario della Civetta, che ama le pianure, ed ha sul capo alcune penne a foggia di corna, come l' Allocco, e 'l Barbagianni. Pone il nido negli alberi incavati, e vive d' uccelletti, e di mosconi.

§. V' è una specie d'Assiuolo, detto in Toscana Chiù, e da' Naturalisti Scope, il cui canto è detto Chiurlare. V. Chiù.

§. Capo d' assiuolo, dicesi altrui per ingiuria, come Capo di bue, Capo di castrone, Pecorone, Alloccaccio, Ignorante. V.

ASSO, s. m. dalla voce *Assum*, che in Latino vale Uno. *Unio, Canis, canicula.* Un punto solo segnato sopra una delle sei facce di un dado, ed un solo segno sopra una carta.

§. Asso fermo, disse il Salvini, per Assiduo.

§. Dicesi in prov. Aver l' asso nel ventriglio, che vale Morirsi di voglia di giocare.

§. Quando si vuol significare cosa senza mezzo, si suol dire, Asso, o sei, perchè sono questi due il minore, e maggior numero, che scoprano i dadi.

§. Quando si vuol mostrare una gran tristizia, e astuzia in uno, si dice proverbialmente Più cattivo, che i tre assi; essendo i tre assi il peggior punto, che vi sia tirando con tre dadi.

§. Lasciar in asso, vale Lasciar solo senza compagnia, com' è l' asso nel giuoco, che è l' unità; oppure, come altri vogliono in Nasso, che in quest' Isola appunto fu piantata, e abbandonata da Teseo la povera Arianna.

§. Restar in asso, parlandosi di persone, vale lo stesso; ma per lo più si dice di Un lavoro, che sia rimasto imperfetto; tratta la metafora da un giuoco di carte, in cui i Giocatori non possono vincere al compagno col numero maggiore, quando rimane loro l' Asso, che è l' Uno. *Monigl. Dr.*

ASSOCCIAMENTO, s. m. *Societas.* Il dare a soccio, l' assocciare.

ASSOCCIÀRE, v. a. *Pecus custodiendum pacta societate tradere.* Dare a soccio, dare in soccio; e nasce da soccio, che vale Spezie d' accomandita di bestiame, che si dà altrui, che il custodisca, e governi a mezzo, sì nel guadagno, che nella perdita. *Assocciar le pecore, le capre, il bestiame.*

§. Figuratamente, vale Lasciare addosso altrui cosa, o persona, che gli sia molesta. *Ch' e' ci bisognerìa scemar le spese, e assocciar ad altri chi tu hai in casa.*

§. Assocciarsi, n. p. dicesi del Fermarsi di stanza in alcun luogo, e dell' accompagnarsi importunamente con altrui. *E' si conosce dall' assocciarsi qui per sempre.*

ASSOCIÀRE, v. n. *Comitari.* Accompagnare, tener comitiva, per lo più si dice *Associare un morto*, che vale Accompagnarlo alla sepoltura. V. Associazione.

§. Associare nell' uso, ed in signif. att. *Facere, vel inire societatem.* Far società, o associazione, ricever altri in società di negozio, o altro. V. Associazione.

§. Associarsi, n. p. Unirsi in società di negozio, o simile.

ASSOCIÀTO, ATA, add. da Associare. V.

§. Oggidì Associato, si dice particolarmente di Chi è stato ricevuto, come socio d' una Compagnia di commercio, di letteratura, o simile. V. Socio, Membro.

ASSOCIAZIÒNE, s. f. *Comitatus.* Accompagnamento, l' accompagnare, e propriamente dicesi dell' accompagnamento de' cadaveri alla sepoltura.

§. Associazione, oggidì nell' uso. *Societas.* L' atto di associare, o di associarsi formando come una società, o compagnia, e propriamente Contratto, o Trattato di società, per cui due, o più persone si uniscono per operare di concerto, ovvero per maggior comodità di vivere. *Nè solamente le molestie della nuova parentela si debbono numerar tra gli effetti del matrimonio, ma quei cambiamenti altresì, che la nuova associazione introduce nel quieto governo domestico, e nella corrispondenza tra i proprj parenti.* Cocch. matr.

§. Fig. vale Combinazione, unione di certe cose morali, o metafisiche nella mente, o nel cuore. *Ha insieme incontrate in ogni tempo durissimi, e bene spesso insuperabili ostacoli benchè fondati sopra erronee associazioni d' idee, di lor natura separate, e distinte.* Cocch. Anat.

ASSODAMENTO, s. m. *Soliditas.* L' azione, e l' effetto dell' assodare. *La cuticola, che si scorge nel piccol feto ... di cui i minutissimi fili mi apparvero assodamenti disordinati di qualche coagulata materia.*

§. Per Rappigliamento, coagulazione. *Contr' all' assodamento del latte ... s' impiastrino sovr' alle poppe, ec.*

ASSODÀRE, v. a. *Solidare, firmare, solidum reddere.* Far sodo, e duro checchè sia, indurare, consolidare. *La terra con mazzi, o mazzerangbe si calchi, e s' assodi.*

§. Fig. Fermare, e stabilire, consolidare, render più stabile, più durevole, e più atto a checchè sia. *Con quali esercizj i giovani principianti nutrivano, e assodavano i loro ingegni.*

§. Assodarsi, n. p. Consolidarsi, indurirsi, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Acciocchè non s' assodi la terra.* Cresc. *Finalmente si venia accordando con seco stesso, e in su questo s' assodà.*

ASSODÀTO, ATA, add. da Assoda-

re. V. *Discioglie i grumi del latte assodato nelle poppe*.

ASSOGGETTAMENTO, s. m. *Accad. Cr.* Assoggettimento. V.

ASSOGGETTARE, *Salvin. disc.* Soggettare. V.

ASSOGGETTIMENTO, s. m. Soggettamento, assoggettamento, subordinazione. *Magal. lett.*

§. ASSOGGETTIRE, v. a. Verbo composto della preposizione A, o Ad, e della voce Soggettare usato colla terminazione in Ire. Questo verbo è in voga nel Pisano, e nel Lucchese, e nel Valdarno di sotto. Assoggettare, soggettare, sottomettere. *Lami ant. pref.*

ASSOLATÌO, ÌA, add. *Apricus*. Dicesi delle terre poste a mezzo giorno.

ASSOLÀTO, ATA, add. Battuto dal Sole, esposto al Sole. *Il giorno poi, che la schiena del monte è tutta assolata... bisogna contentarsi di farsela intorno casa*. Magal. lett.

ASSOLCÀRE, v. a. *Sulcos agere*. Far solchi, lavorare a solchi. Propriamente dicesi della terra, e per similitudine si dice pure d'altre cose.

ASSOLCÀTO, TA, add. da Assolcare.

ASSOLDÀRE, v. a. *Habere delectum*. Soldare; far soldati.

§. Assoldare, per Ragunar gente, a disegno di fare alcuna cosa. *Sgrida Aronne, stritola il simulacro, e assoldata tutta la Tribù di Levi ne scorre a guisa di un folgore, ec.* Segner. pred.

§. Assoldarsi, n. p. Farsi soldato, arrollarsi. *Red. son.*

ASSOLDÀTO, TA, add. da Assoldare. *Teneva assoldati sempre Capitani valenti.*

ASSOLFONÌRE, v. n. Voc. ant. Prender qualità di zolfo, farsi sulfureo.

ASSOLIDÀRE, v. a. Assodare, e fig. Stabilire, Consolidare. *Lasciollo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti gli altri in aria... e malato a morte*. Segr. Fior. Pr.

ASSOLTO, TA, add. da Assolvere.

§. Assolto, per Finito, terminato. *Ma poi che 'l gratular sì fu assolto, Tacito coram me ciascun s' affisse*. Dant. Par.

§. Per Sciolto, scevro. *Che tutti questi sono spirti assolti, prima ch' avesser vere elezioni*. Dant. Par. 32.

ASSOLINÀRE, v. a. T. di varie Arti. Tener una cosa esposta a' più cocenti raggi del sole, perchè si prosciughi.

§. Assolinarsi, n. p. Dicesi anche popolarmente per Fermarsi in luogo dove dà il sole, e per lo più si dice degli animali.

ASSÒLVERE, v. a. *Solvere*. Sciogliere, sciorre, slegare. *Onde Morte m' assolve, Amor mi lega*.

§. Assolvere. *Liberare; absolvere*. Più comunemente, e per traslato, Liberar dalle accuse, per sentenza giudiciale, o per l'innocenza riconosciuta dell' accusato, o per via di clemenza, usando perdono. *Clodio diede moneta a' giudici, e fu assoluto*.

§. Per simil. vale Liberare dall' impegno, dalla promessa, lasciar libero, disobbligare. *Madonna omai d' ogni promessa fattami io v' assolvo, e libera vi lascio*.

§. Assolvere, per Prosciorre, cioè Dare l'assoluzione sacramentale, che è rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati; ed anche prosciorre dalle censure, liberare dal giuramento, da un voto, ec. *Assolver non si può chi non si pente. Nè Prete, nè Frate ci sarà, che 'l voglia assolvere. Perchè non assoluto sarà gittato a' fossi*. Bocc. nov. *Mandò dal Papa pregandolo l' assolvesse del sacramento, ch' avea fatto, ed ebbe l' assoluzione dal Papa*. G. Vill.

§. Assolvere, detto alla Latina, vale Finire, dar compimento, e perfezione. *Ciò, ch' eglino toccarono, con grazia, e bellezza infinita assoluto renderono*. Vas. vit.

ASSOLUTAMENTE, avv. *Generatim, in universum*. Senza particolareggiare; generalmente. Opposto a Rispettivamente. *Puossene trattare generalmente, ovvero assolutamente. Ricusò Andrea di fare quanto gli richiedeva il Re, non assolutamente, ma mettendo tempo in mezzo*.

§. I Grammatici dicono, che Una parola è presa assolutamente, quando non è retta da verun' altra.

ASSOLÙTO, add. da Assolvere. V.

§. Per Libero, non forzato, non obbligato. *Principe assoluto; voglia assoluta*.

§. Assoluto, vale anche Independente, non limitato. *Avere il comando assoluto in una Città. Assoluta volontà di Dio*, cioè Non ristretta da niun termine, independente, illimitata.

§. Assoluto, pigliasi talora per Opposto a Comparativo; onde dicesi Gravità assoluta, peso assoluto di un corpo, Quel peso ch' egli ha in se, senza che sia paragonato col peso di altri corpi. *Una mole di piombo, e una di legno, che pesino ciascheduna dieci libbre, dirò essere in gravità assoluta eguali*.

§. Verbo assoluto, T. Grammaticale. Quello, che non ha reggimento.

§. Ablativo assoluto, È una parola staccata, e independente dal resto del discorso, che non governa, nè è governata da altra voce. *Imperante Cesare; saeviente peste*, ec. sono ablativi assoluti.

§. Assoluto, in forza d' avverbio, vale Assolutamente, di certo, di sicuro. *O va a Agabito della Pressa, il qual c' è vicinissimo, che gli aremo assoluto*.

ASSOLUTÒRIO, RIA. *Absolutorius*. Che assolve. *Sentenze assolutorie. In fine della Confessione mandano in pace colla benedizione assolutoria*.

ASSOLUZIÒNE, s. f. *Absolutio*. L' assolvere. Sentenza giudiziaria, che dichiara innocente un accusato di qualche delitto. *Dove tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione udirai*.

§. Assoluzione Sacramentale, ed anche assolutam. Assoluzione, dicesi Quella, che il Confessore dà al penitente nel tribunale della Penitenza dopo la Confessione. V. Sacramento.

§. Dicesi anche di Quella, che si dà nel foro esterno, prosciogliendo alcuno dalle censure.

§. Aver l' assoluzione, vale Essere assoluto.

§. Fare, o Dare assoluzione, o l' assoluzione, vale Assolvere da' peccati.

§. Far l' assoluzione, Si dice anche di quelle preci, che si cantano al corpo del morto, prima di metterlo in sepoltura.

ASSOMÀRE, v. a. *Onerare, sarcinam imponere*. Por la soma addosso ad una bestia, perchè la porti. Caricare.

§. Fig. vale Aggravar alcuno accrescendo il peso de' mali, degl' incomodi. *Pon mente chi ti preme, e chi t' assoma, che per tal carco ti puoi dir felice*.

ASSOMIGLIAGIÒNE, s. f. } *Similitudo*,
ASSOMIGLIAMENTO, s. m. } *assimilatio*. Simiglianza, assimigliamento, conformità tra due, o più persone, tra due, o più cose. Il suo contrario è Dissomiglianza. V. Simile, Simiglianza.

ASSOMIGLIANTE, add. d' ogni g. *Similis*. Che assomiglia.

ASSOMIGLIANZA, s. f. Assomigliagione. *I segni di questi due malori hanno tra essi molta assomiglianza*.

ASSOMIGLIÀRE, v. a. *Comparare*. Agguagliare, paragonare, comparare. *Domandollo perchè lui alla sua mula avesse assomigliato ... ve l' assomigliai, perchè, ec.*

§. Assomigliarsi, n. p. Paragonarsi, porsi a confronto, rendersi uguale. *Alle quali queste malvagie femmine si vogliono assomigliare. E fero un grido di sì alto suono, che non potrebbe quì assomigliarsi*.

§. Assomigliare, v. n. Aver somiglianza, ed in questo significato ancora si usa al n. p. *Dico che il Cielo della Luna colla Gramatica s' assomiglia, perchè ad esso si può comparare*. Dant. Conv.

ASSOMIGLIÀTO, ATA, add. da Assomigliare.

ASSOMIGLIAZIÒNE, s. f. Assomigliamento. V.

ASSOMÌGLIO, s. m. *Simulacrum*. Ritratto. *Fu di Carlo Martel nuovo assomiglio il bel Carlo Martel Re d' Ungherìa*.

ASSOMMÀRE, v. a. *Conficere, absolvere*. Condurre vicino al fine, ridurre in buon termine. *E se tanto lavoro in bene assommo. Il quale ha finito, ed assommato la bella vita*.

ASSONANTE, add. d' ogni g. Che fa assonanza, o sia uniformità nel suono, e dicesi per lo più de' versi. *E' l' ugnerem con olio di lucerna da capo a piè, che ogni male spegna. Ottava chiusa con assonanti, e non con consonanti*. Salv. B. T.

ASSONANZA, s. f. *Consonantia*. Consonanza, uniformità nel suono nel fine di certe parole di una frase, ed anche di un verso, che non fa buona rima con un altro. *Comincia: Lodato sia il Cielo, da un' assonanza spiacevole*. Salvin. pr. t. *Attin, e Delphin non è troppo rima, ma una certa anche piccola assonanza*. Id. Buon. T.

ASSONÀRE, v. n. *Assonare*. Esser consonante, sonare, o risuonare insieme. *Quelle co' piè feano un gran suon di crotalo, e sopra n' assonavan le faretre*. Salvin. Callim.

ASSÒNE, s. m. T. de' Lanajuoli. Nome, che si dà a quell'assi grossissime del-

lo strettojo, che mettonsi su le pezze di panno per istrignerle. V. Strettojo.

§. Assoni, diconsi pure da alcuni i due grossi pezzi di legname, che collegati co' calastrelli formano la carretta da cannoni. Diconsi anche Cosce.

ASSONNAMENTO, s. m. *Obdormitio.* Addormentamento, addormentazione, l'addormentarsi. *Segn.*

ASSONNARE, v. a. Indur sonno, addormentare, contrario di Disonnare. *Ma perchè 'l tempo fugge, che t' assonna, qui farem punto.* Cioè è quasi finito il tempo del tuo lungo sogno, o visione.

§. Assonnare, v. n. ed Assonnarsi, n. p. Pigliare il sonno, addormentarsi, riposarsi. *Mi richinava come l'uom ch' assonna. E in Dio si pasce, e in Dio s'assonna, e posa.*

§. L'Assonnare, in forza di sust. per L'atto istesso dell'addormentarsi. *Ma qual vuol sia, che l' assonnar ben finga.* Dant. Purg.

ASSOPITO, ITA, add. Preso da sopore, sopito. *Morell. Gent.*

ASSORATTE, s. m. T. della Storia Moderna. Nome del libro contenente la Tradizione della legge Maomettana.

ASSORBENTE, add. d'ogni g. Che assorbe, ed è Voce usata da' Medici anche in forza di sust. *Absorbentia.* Dicesi di quelle sostanze, che hanno la proprietà di assorbir gli acidi coll' incorporarvisi. *Gli assorbenti sono presso, che l'istesso, che i Disseccanti, o dolcificanti, e spesso si confondono coll' Alcali; perchè gli Alcali fanno l'istesso effetto, che gli Assorbenti sopra gli acidi.*

§. Assorbente, dicesi pure da' Notomisti Un patente principio di vene non sanguigne, che portano dentro al corpo tutto ciò, che è atto ad entrarvi, e massime l'aria, e l'acqua. *Arterie esalanti, e vene assorbenti. I pori esalanti, e gli assorbenti venosi.* Cocch. B. e Disc. acq. ec.

ASSORBERE, Lo stesso, che Assorbire. V.

ASSORBIMENTO, s. m. *Absorptio.* L'azione di assorbire. *Li sepolcri significano assorbimento della ragione.*

ASSORBIRE, v. a. *Absorbere.* Inghiottire, ingojare, ma dicesi propriamente dell'acque. *Assorbendone ella dentro 'l suo seno le cose tutte ... tutte sotto 'l torchio dell' aria gemono. E seco avere una procella assorto tanti principi illustri.*

§. Assorbire, da' Notomisti si prende sovente per Succiare, attraere, portar dentro al corpo ciò, che è atto ad entrarvi per que' pori, che da tale effetto son detti Assorbenti. *Assorbire il siero. Linfa assorbita dagli orifizj minimi delle vene.* Cocch.

ASSORBITO, ITA, add. da Assorbire. *Te la menasti nell' eterna vita teco assorbita in eternal dolciore.* Quì fig. ed in tal significato si dice più comunemente Assorto. V.

ASSORDAMENTO, s. m. Rintronamento, stordimento. *Accad. Cr. Mess.*

ASSORDARE, v. a. *Exsurdare.* Indur sordità, assordire. *Ma colle grida la gente l' assorda.*

§. Per traslato, vale Rendere ottuso il senso del gusto. *I vini orgogliosi assordano il palato, come una grossa, e romoreggiante piena.*

ASSORDATO, ATA, add. da Assordare. V.

ASSORDIRE, v. a. Lo stesso, che Assordare.

§ In signif. neutr. Divenir sordo. *Sicchè per non la sentire, v' è chi prega d' assordire.* Fag. rim.

ASSORDITO, ITA, add. da Assordire, Assordato, divenuto sordo.

ASSORGERE. V. e dici Sorgere.

ASSORTIMENTO, s. m. *Electio.* L'assortire, l'eleggere per sorte.

§. Per Una quantità di cose diverse ordinate insieme. *Lo stesso assortimento di vasi nella stessa notte sia stato posto.* Oggidì si dice: *Assortimento di strumenti meccanici, per uso di qualche arte; assortimento di mercanzie.*

ASSORTIRE, v. a. da Sorta. *Seligere.* Scerre, distinguere, ordinare, scompartire. *Facieno assortire la vivanda tanto per uno.*

§. Assortire, derivato da Sorte, vale Eleggere per sorte, trar le sorti. *Gli altri Appostoli chiesero a Mattia, quando l'assortirono al Collegio in luogo di Giuda.*

ASSORTITO, TA, add. da Assortire. *Quei libri legati, e disposti, ed assortiti.*

§. Assortito, vale anche Fornito, contenente tutto l'assortimento.

§. Assortito, usato anche in forza di sust. dicesi Colui al quale la sorte arride, o riceve comodo da qualche disgrazia. *D' un assortito si dice: Come i gatti ei salta in piede.* Fag. rim.

ASSORTITORE, s. m. T. de' Corallaj. Colui, che in ultimo crivella i coralli, e separa le diverse grossezze, per farne gli assortimenti, cioè i colori.

ASSORTO, ORTA, add. da Assorbire, Assorbito. *E fra l' onde agitato, e quasi assorto. Que' Decj, e quel nel Roman foro assorto.*

§. Fig. vale Profondamente immerso in qualche pensiero, applicato con l'animo, e quasi alienato da' sensi. *Si era assorto in dilettosi pensieri.*

ASSOTTIGLIAMENTO, s. m. *Extenuatio.* L'assottigliare.

§. Assottigliamento nelle Scienze, o simile, vale Perfezione, raffinamento.

ASSOTTIGLIARE, v. a. *Attenuare, acuere.* Far sottile, ridurre a sottigliezza. *Col vetro sottile radendo le gote, e del collo assottigliando la buccia. La vanga ch' ei voleva far assottigliare.* Lor. Dom.

§. Assottigliare, parlandosi del Corpo, vale Estenuare, dimagrare, far divenir magro, macilente. *E qual infermità mai alcuno assottiglia, come fa il troppo fervente amore? L' avaro vota la gola per crescer l' arca, assottiglia il corpo per accrescer guadagno.*

§. Assottigliar l'animo, o l'ingegno, o simile, vale Renderlo più sottile, più perspicace. *Il molto leggere assottiglia l' animo, e 'l poco lo ingrossa. Sai che la notte assottiglia il pensiero.* Fr. Sacch. nov.

§. Dicesi pure fig. di altre cose, come Assottigliar la collera, che vale Accrescerla.

§. Assottigliarla, si dice di Chi, essendo interessato, e sofistico, vuol vederla troppo per minuto, e sottilmente. Da ciò n'è venuto il prov. Chi troppo s'assottiglia, si scavezza. V. Scavezzare.

§. Assottigliare, n. e n. p. vale Divenir sottile. *E poi assottigliava, digradando con ragione infino alla punta della coda. I grandi fiumi quando si dividono in più parti, si assottigliano.*

§. Assottigliare, e Assottigliarsi, vale anche Brigarsi, industriarsi, arrabattarsi. *Vedendo in ogni nostra via tesi diversi lacciuoli sì che ben ci conviene assottigliare per campare.*

§. Dante disse Assottigliarsi, per Aguzzar l'ingegno, ed anche sottilizzare.

ASSOTTIGLIATISSIMO, MA, add. Sup. d'assottigliato.

ASSOTTIGLIATIVO, add. *Attenuans.* Attenuante, che ha virtù d'assottigliare, e per lo più si dice di ciò, che rende i fluidi più sciolti.

ASSOTTIGLIATO, TA, add. da Assottigliare, ridotto a sottigliezza. *Membri per magrezza assottigliati. Nebbia assottigliata.*

§. Per metaf. vale Ridotto al poco. *Veggendosi assottigliato di gente, e di vivanda. Trovandosi assottigliato del danajo*, ec.

ASSOTTIGLIATORE, s. m. *Attenuator.* Che assottiglia, che scema.

ASSOTTIGLIATURA. s. f. *Attenuatio.* Aguzzamento, assottigliamento, affilatura. *Cr. in Affilatura.*

ASSOZZARSI, n. p. *Sordescere.* Divenir sozzo. Regge il secondo caso. *Angeli cattivi non possono star nelli Cieli, che se ne assozzerebbono d'essi.* È voce molto propria dello stil sostenuto.

ASSUEFARE, v. a. *Assuefacere.* Avvezzare. *Assuefar uno ad alcuna cosa.* V. Avvezzare.

§. Assuefarsi, n. p. Avvezzarsi, accostumarsi, ausarsi, prender costume. *Per alquanto spazio si fu assuefatta a sostenere il non mai più sentito dolore.*

ASSUEFATTO, TA, add. da Assuefare. Avvezzo. *Genti assuefatte nella marina. Assuefatto, e invecchiato nelle cerimonie.*

ASSUEFAZIONE, s. f. *Consuetudo.* Consuetudine; l'abito acquistato per lungo uso; e l'azione istessa di assuefare. *Come avviene per le lunghe, e continuate assuefazioni.*

ASSUETO, ETA, add. Voc. Lat. *Assuetus.* Assuefatto.

ASSUETUDINE, s. f. Voce Lat. *Assuetudo.* Assuefazione. *Coll' assuetudine fatto degenerare in ottenebramento.* Segner.

ASSUGGETTIRE, v. a. *Subjicere.* Soggettare, assoggettare. *E nemico appunto insidiatore è l' amante, il quale vuole assuggettire l' amata.* Salvin. Buon. F. ec.

ASSUGGETTITO, TA, add. da Assuggettire. Soggettato, assoggettato. *Magal. lett.*

ASSUMENTE, add. d'ogni g. Che assume. *Magal lett.*

ASSUMERE, v. a. *Assumere.* Prendere, o pigliar a fare una cosa, torsi la cura, darsi la briga, impegnarsi, addossarsi un carico. *Assumer libero ufficio di Dottore.* Dant. par. cioè Cominciar di buona voglia ad insegnare.

§. Dicesi, che Gesù Cristo assunse la Chiesa, cioè ne Fece seco un' istessa persona.

§. Assumere, vale anche Innalzare, Esaltare. *Pria ch' altr' alma del trionfo di Cristo fu assunta.*

ASSUMMÁRE, v. a. Voc. ant. Innalzare. V.

ASSUNTA, s. f. Salita di nostra Signora al Cielo. V. e dici Assunzione.

ASSUNTÌVO, IVA, add. T. del Blasone. Diconsi Armi assuntive quelle, le quali alcuno prende ad usare in virtù di qualche azione eroica.

ASSUNTO, s. m. *Munus*. Cura, carico, impegno.

§. Pigliare, o torre l' assunto di fare checchessia, è Pigliarne il carico sopra di se.

§. Dar l' assunto, vale Commetter la cura, il negozio.

§. Assunto, vale anche Asserzione, Proposizione, che si vuol provare. *Parte della scelta delle proposizioni, o assunti vien preso*. Gori Long.

ASSUNTO, TA, add. da Assumere.

§. Assunto al Pontificato, vale Innalzato alla dignità Pontificia.

ASSUNZIÓNE, s. f. *Assumptio*. L'assumere, e propriamente vale Promozione, esaltazione, innalzamento a dignità.

§. Assunzione per la salita di Maria al Cielo, e si dice altresì del giorno, in cui la Chiesa celebra la festa di questa salita. *Assunzione in anima, e in corpo di Santa Maria*. Passav.

ASSURDITÀ, s. f. *Absurdum*. Ripugnanza, inconvenienza. *Magal.* ec.

ASSURDO, s. m. Voc. L. *Absurdum*. Cosa, che offende il sentimento comune, che ha dell' impossibile, o dell' incredibile. *È un assurdo, e peccato in filosofia il dire, che la natura si nascondesse, ec.*

§. Riduzione all' assurdo, Dimostrazione negativa. V. Esaustione.

ASSURDO, DA, add. *Absurdus*. Che non può stare, che ripugna ne' termini. *Salvin. Lor. Med. &c.*

ASSÙRGERE, v. n. Voc. Lat. e disusata. Sorgere, Andar in alto. *Già più e più crescendo in alto assurge, già alle prossime querce el foco ascende.* Beniv. Egl.

ASTA, s. f. *Hasta*. Spezie d' arme da guerra: ciò sono bastoni armati in cima, e si chiamano generalmente Arme in asta. Sono di diverse spezie, che hanno i loro proprj nomi particolari come Alabarda, Zagaglia, Corsesca, Partigiana, ec. V. Guerra, Armi offensive. *Grosse aste e forti. Lo scudo della mia Dea, e l' asta di Minerva. Sferrar l' asta.*

§. Asta pura, dicesi l' Asta non armata di ferro, e talora inargentata, che davasi per premio a' soldati, per alcuna loro gloriosa azione. *Baldin. Dec.*

§. Vendere all' asta, o sotto l' asta, Maniera di vendere all' incanto praticata dagli antichi Romani, che dicesi Subastare, e volg. Vendere a tromba. *Municipj splendidissimi venduti all' asta da Silla.* Lami ant.

§. Asta, per similitudine, si dice ad Un legno sottile lungo, e pulito per diversi usi. *Ricco palio d' oro levato in aste, con grandi drappelloni pendenti. In quel giorno ordinaro la festa, e posersi uno sparviere di muda in su un' asta. Aste del baldacchino con vasi in cima per sostenere il sopracielo. Asta di una tenda, del Gonfalone, di un fanale. Asta di bandiera, asta della Croce, asta del segno, che si porta a processione.*

§. Dicesi in proverbio Consumar l'asta, e 'l torchio, che tanto è a dire, quanto Far del resto: Ridursi al verde, cioè Mandar male interamente il suo avere. Vien così detto, perchè già s' usava mettere i torchi di cera accesi in sur un' asta.

§. I Funajuoli dicono Filare all' asta, Quando tengono la canapa inastata, a differenza dell' altro modo di tenerla avvolta intorno al corpo, che dicono Filare alla cintola.

§. Asta, si dice pure di molte cose, che hanno qualche similitudine coll' aste sopraddette, sebbene molto minori; così dicesi Asta del pennello, Asta di uno scarpelletto, Asta del trapano, Aste del compasso, o seste, Aste delle forbici, Asta di un ombrello, ec.

§. Asta, si dice pure a Quella parte de' caratteri, che esce della riga per di sopra.

§. Coltello, o simile in asta, dicesi Quello, che non si ripiega. V. Inastato.

§. Aste, Que' segni a guisa di saetta, o simile, che si fanno a' giuochi di tavoliere.

§. Aste del tempo, T. degli Oriuolaj. Fusto, che ha due palette, e due punte, una delle quali entra in un foro fatto nella potenza, e l' altro in quello del bracciuolo.

§. Asta regia, Sorta d'erba, lo stesso, che Asfodillo. V.

ÀSTACO, s. m. *Astacus*. T. de' Naturalisti. Sorta di Gambero marino detto in Toscana Lupicante.

§. Si dà pure il nome di Astaco marino ad un animale simile al pidocchio marino. *Red. lett.*

ASTALLAMENTO, s. m. Lo astallare, e 'l luogo dove si astalla. *Abbia la notte un buono astallamento.*

ASTALLARSI, n. p. da Stallo. *Consistere*. Stanziarsi, posarsi, fermarsi, e soggiornare in un luogo. *Prendano* (i cani) *il giorno il cibo, dove pascono, e la sera nel luogo dove s' astallano. Si tenga la notte astallato con molta paglia sotto i piedi.*

ASTALLÀTO, ATA, add. da Astallare. V.

ASTANTE, add. d' ogni g. *Adstans*. Presente, assistente, circostante. *Colli jurisli astanti tratta del governar*. Usasi pure in forza di sust.

§. Astante, pur in forza di sust. Quegli, che ministra, e assiste agl' infermi negli Spedali, ed anche nelle case particolari. L' uffizio dell' Infermiere è diverso. V. Infermiere.

ASTARÈGIA, s. f. Sorta d'erba, l' istessa, che Asfodillo. V.

ASTÀTA, s. f. Colpo d' asta.

ASTÀTO, add. m. *Hastatus*. Armato d' asta.

§. Astato, T. Botanico. Dicesi delle foglie quando gli angoli della base sono prolungati, ed hanno appendici, o orecchiette a guisa di Labarda.

ASTE, s. f. V. Asta.

ASTEGNENTE, V. Astinente.

ASTEGNENZA. V. Astinenza.

ASTÈMIO, IA, Voc. Lat. *Abstemius*. Che non bee vino.

ASTENERSI, n. p. *Abstinere*. Temperarsi, contenersi. *Astenetevi da laide parole. I Sanesi s' astennero finalmente da più batterla.* Trovasi anche usato col terzo caso in vece del sesto. *Io non posso, o non voglio a femina astenere*, cioè da femmina ... *Non mi voglio a carne astenere*. Fr. Guitt. lett.

ASTÈRE, ASTÈRO, s. m. *Aster*. T. Botanico. Genere di piante di più spezie, di cui i fiori sono disposti in forma di raggi.

ASTERGENTE, add. d' ogni g. Usato anche in forza di sust. *Abstergens*. Che asterge. *Lodo, che giornalmente si reiterino* (le injezioni) *con li puri astergenti.* Red. cons. Gli astergenti diconsi anche Detergenti, ed appartengono alla classe de' Balsamici. Differiscono da' Vulnerarj soltanto nel grado di sottigliezza, e di efficacia. *Cocch. B.* V. Balsamico, e Vulnerario.

ASTÈRGERE, v. a. *Abstergere*. Bagnare per mondificare; lavare, nettare, pulire, detergere, e più comunemente dicesi delle piaghe. *Modi ... di nettare lo specchio, che sono astergerlo, stropicciarlo, lavarlo. Bisogna astergere col vino le piaghe antiche.*

ASTÈRIA, s. f. *Asteria Plin.* Gemma assai dura, la quale ha in se una certa luce a guisa delle pupille degli occhi, e getta fuori i suoi splendori, quando da una, e quando da un' altra parte, e perciò detta Occhio di gatta; più comunemente Bell' occhio, e da alcuni Girasole. *Voc. Dis.* V. Opalo.

§. Asteria. *Lapis stellaris; astroites*. T. de' Naturalisti. Pietra stellaria. Pietra figurata di varie grandezze, e colori, così detta dalle piccole figure di stelle onde sono contrassegnate. Le Tubularie, le Millepore, le Madrepore, sono della classe dell' Asterie, o Astroiti.

ASTERISCO, s. m. *Asteriscus*. Nota, che comunemente fassi con una stelletta, e mettesi nei libri per qualche particolare avvertimento al Lettore.

ASTERISMO, s. m. *Asterismus*. T. Astronomico. Costellazione. *Individualmente espresse il numero delle stelle, che quell' asterismo compongono.* Salvin. disc.

ASTÈRO, s. m. ASTERÒIDE, s. f. T. Botanico. Lo stesso che Astere. V.

ASTEROÌTE, T. de' Naturalisti. V. Astroite.

ASTERSIÒNE, s. f. *Purgatio*. Mondificazione, nettamento, ripulimento; ed usasi così al proprio, come al figurato.

ASTERSÌVO, IVA, add. *Abstergens*. Che ha la virtù di nettare, di astergere. *L' acqua di latte è astersiva, per la sua nitrosità.*

ASTERSO, SA, add. da Astergere.

ASTETTA, s. f. *Parva hasta*. Piccola asta. *Bemb. lett.* V. Asta.

ASTIÀRE, v. a. e n. p. *Invidere*. Invidiare. *La moglie sempre astiava la fante. E per quello astiandosi l' un l'altro.*

ASTICCIUÒLA, s. f. *Hastula* Dim. d' Asta. *Con archi, e asticciuole prima elette.*

§. Asticciuola, si chiama pure Quel legno de' cavalletti delle tettoje, che sta in fondo per piano, altrimenti chiamato Trave maestra.

§. Asticciuola, si dice pure Il manico de' pennelli. *Voc. Dis.*

§. Asticciuole, chiamansi pure le Piccole stecche di un parasole. *A foggia delle asticciuole corte di un parasole*, Bald. Dec.

§. Asticciuola, T. del giuoco del Trucco. Mazza da spigner le palle.

ÀSTICE, s. m. *Astacus.* Spezie di Gambero marino, detto da alcuni Locusta, sebbene sia diversa dall' Astaco, che propriamente dicesi Lupicante. *Vallisn.* V. Astaco.

ASTÌCULO, s. m. Quel pernuzzo della taglia, il quale passando per lo raggio, posto fra un legno tagliato e cavato, sopra quello si volge. *Voc. Dis.*

ASTÌFERO. s. m. Colui che porta l' asta. *Gori Long.*

ASTIFREMENTE, add. d' ogni g. Voce composta. Fremente coll' asta; che fa fragore coll' asta. *E'l tumulto de' Frigii astifrementi.* Adim. Pind.

ASTINENTE, add. *Abstinens.* Che s' astiene.

ASTINENTÌSSIMO, MA, Superl. d' Astinente.

ASTINENZA, e ASTINENZIA, s. f. *Abstinentia.* Virtù, che ci porta a raffrenar l' appetito da checchè sia, che possa dilettare.

§. In senso più particolare, vale Temperanza, e dieta scarsa, o parsimonia nell' uso de' cibi. *Stare con somma, e strettissima astinenza. Fare astinenza. Buona regola del bere, e lunga astinenza.* Red. Cons.

§. In modo più particolare, vale Continenza. *Se in alcuno astinenza tanta si trova, che ausando atti di amore, ec.*

ÀSTIO, s. m. Voce trisillaba. Livore, invidia maligna, malignità, sdegno, e doglia.

§. Far astio, vale Indurre astio, dar cagione d' invidia.

§. *Astio, e invidia non morì mai*, dicesi proverbialm. Quando si ragiona, che alcuno ha invidia de' prosperi successi d' altrui, perchè Astio è il medesimo, che invidia, ond' è il verbo Astiare, per Invidiare, e mal volere.

§. Avere astio, o aschio, vale Astiare, ed anche Invidiare, per Desiderare, preso in buona parte. *I vivi ebbero astio de' morti, per le soperchie tribolazioni occorse alla nostra Città.* G. Vill.

ASTIÒSO, SA, add. Invidioso, che ha astio.

ASTIPOTENTE, add. d' ogni g. Che è potente coll' asta. *L' Anfitrionide astipotente prega.* Adim. Pind.

ASTIVAMENTE, avv. Voce Franzese antiquata. Con prestezza, prontamente. V. Prontamente.

ASTO, (AD) avv. *Astu.* Con inganno, con astuzia, astutamente. *Ma Diavolo, vizio, e terra ad asto egli è accattato ad auro*, Guitt. lett. cioè Astutamente, Comprato, come si dice in oggi, a peso d' oro. *Bottari not.*

ASTÒRE, s. m. *Astur.* Uccello di preda; che l' uomo tiene per diletto d' uccellare; è di fazione, e di colore simile allo Sparviere; ma è maggiore del Falcone.

§. Astori celestiali, chiamò Dante gli Angioli; ma non è da imitare.

ASTORLOMÌA. V. e dici Astronomìa.

ASTRÀERE, e ASTRARRE, v. a. *Abstrahere.* Cavar fuori, ritirare, segregare colla mente, fare astrazione. *Ma astragghiamo dalla preoccupazione, che ci predomina, e figuriamoci imbevuti del suono di quelli, ec.* Magal. lett.

§. Astraersi, n. p. Svolger la mente, il pensiero da qualunque cosa.

ASTRAGALO, s. m. T. Architettonico. Uno de' membri di Architettura, detto con altro nome Tondino, e Bastoncino per essere di figura tonda. V. Membro. *Voc. Dis.*

§. Astragalo, T. Anatomico. Il primo delle sette ossa componenti il tarso, e che anche dicesi Talone.

§. Astragalo, T. Botanico. Sorta di pianta leguminosa, la cui radice è dolce al gusto, e perciò chiamata da alcuni Falsa regolizia. L' Astragalo silvestre è il Brobo tuberoso del Linneo, ascritto fra le piante alimentarie.

ASTRAGALÒTE, s. m. *Astragalote.* Sorta d' allume naturale.

ASTRÀLE, add. d' ogni g. *Sideralis.* Ch' è influito dagli astri. *Astrale, e magica virtù.*

§. Per Appartenente alle stelle, o dipendente da esse. V. Stella.

ASTRÀNZIA, s. f. *Astrantia.* T. Botanico. Spezie d' elleboro nero. *Quella specie d' Astranzia, cui quello Scrittore* (Boccone) *chiama Elleboro minimo alpino.* Cocch. disc.

ASTRARRE. V. Astraere.

ASTRATTÀGGINE, s. f. Astrazione della mente, sbadataggine. *Il mio Cameriere ... promettendosi della mia astrattaggine, torna col medesimo.* Magal. lett.

ASTRATTAMENTE, avv. *Precisè.* Con astrazione, in astratto.

ASTRATTEZZA, s. f. Astrazione. V.

ASTRATTÌSSIMO, MA, add. Sup. d' Astratto. *Magal. lett.*

ASTRATTÌVO, VA, add. Preso per astrazione, fatto in astratto. *Segner. Concord.*

ASTRATTO, TA, add. da Astraere, e da Astrarre. *Nobile anima astrattasi dalle mondane cose. Non istà bene d' esser maninconoso, nè astratto là dove tu dimori.*

§. Astratto, e Stratto, s' usa anche in signif. di Stravagante, e salotico, e fuor dell' uso comune. *Non vuol tenere gli astratti modi, che voi avete tenuti pel passato. Nanni grosso era persona molto astratta nell' arte, e nel vivere.* Vasar.

§. Astratto, è anche T. Filosofico, e dicesi della Qualità separatamente dal soggetto, per un' operazione della mente chiamata Astrazione. *Le parole bianchezza, paternità, curvità, giustizia, e simili, sono voci astratte, o sia che si possono concepire come voci denotanti una semplice concezione di forma, o qualità essente in una cosa, senza esprimere il soggetto in cui ella risiede. Idea astratta; termine astratto.*

§. Astratto, in quest' ultimo signif, s'usa frequentemente in forza di sust. d' onde è venuta la maniera avverbiale: In astratto, che i Latini dicevano. *In abstracto*, cioè Astrattamente, facendo separazione, coll' intelletto, della qualità dal soggetto. Astratto in questo senso è contrario di Concreto.

§. Persone astratte, diconsi I personaggi, o interlocutori fantastici, che s' introducono in scena. *Coro delle stesse persone astratte dell' Azione.* Buon. Fier. intr.

ASTRAZIÒNE, s. f. *Abstractio.* Una certa separazione, che fa l' intelletto di cosa, che per sua natura è inseparabile; onde formiamo idee di cose così separate. V. Astratto. *Qual è de' nostri sensi, che possa distinguer gl' istanti, ed i momenti, figliuolanza insensibile dell' astrazione umana?* Bellin. disc.

§. Per Alienazione della mente da' sensi, per fissa applicazione a checchessia. *Astrazione di mente.*

ASTRETTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Astretto.

ASTRETTÌVO, IVA, add. *Adstringens.* Astringente, costrettivo.

ASTRETTO, TA, add. da Astrignere.

ASTRÌFERO, ERA, add. T. de' Naturalisti. Rappresentante una qualche stella, o costellazione. *Quindi è, che tra le gemme astrifere si osserva Diana, che posa il destro piede sopra un rostro di una nave.* Eandin. annot. Callim.

ASTRIGNENTE. V. Astringente.

ASTRÌGNERE, v. a. *Adstringere.* Costrignere, astringere, obbligare, sforzare.

§. Astrignere per via di Corte, vale Forzare altrui per mezzo della giustizia.

§. Astrignere, vale anche Aver virtù costrettiva. *Cr. in Astringenza.*

ASTRINGENTE, add. d' ogni g. *Adstringens.* Che ha forza di ristrignere, di legare.

§. Nella Medicina, diconsi Rimedj astringenti, o stittici, quelli che hanno la facoltà di contrarre le parti, o diminuirne i pori. Gli astringenti si oppongono ai Lassativi, ed appartengono alla classe de' Corroboranti. V. *Quest' acque sono aperitive, e susseguentemente astringenti.* Cocch. B.

§. Argumento astringente, vale Argumento forte, che conchiude.

ASTRINGENZA, ASTRINGENZIA. s. f. *Constrictio.* Azione del rimedio, o del cibo, che ha facoltà di astrignere. *Quest' acque ... sono aperitive, e susseguentemente astringenti, senza che dalla loro astringenza possa temersi costipamento alcuno, od ostruzione.* Cocch. B.

ASTRÌNGERE, v. a. Astrignere. V.

ASTRIZIÒNE, s. f. T. Chimico. *Sapore acido senza astrizione.* Bast. Bagn.

ASTRO, s. m. *Sidus.* Nome generico di tutti i corpi celesti.

§. In duro astro, detto fig. ed avverb. vale In tristo punto, in mal punto. V. Punto.

ASTROÌTE, s. f. *Lapis stellarius.* T. de' Naturalisti. Pietra stellaria, detta anche Vittoria. Spezie di coralloide, o pian-

ta marina pietrosa, come sono le Tubulatie, le Millepore, le Madrepore, e simili, che si trovano impietrite ne' monti. V. Aftere. *Vallifn.*

ASTROLÀBIO, s. m. *Astrolabium*. Strumento, col quale s'osservano, e si conoscono i moti degli aftri. Si adopera principalmente in mare per prender l'altezza.

ASTROLAGÀRE. V. Aftrologare.

ASTRÒLAGO, s. m. V. Aftrologo.

ASTROLOGÀRE, v. n. *Astrologiam exercere*. Esercitare l'aftrologia, presa in ambi i significati.

§. Aftrologare, vale anche Far la ventura, o la natività, per cui si pretende giudicare degli avvenimenti futuri nel corso della vita di alcuno.

§. Più comunemente, vale Pensare per conjettura.

ASTROLOGASTRO, s. m. *Vilis astrologus*. Peggiorat. d' Aftrologo. Cattivo Aftrologo.

ASTROLOGÌA, s. f. *Astrologia*. I noftri Antichi intesero per quefto vocabolo La dottrina, o scienza delle stelle, e dividevasi in due rami, cioè la Naturale, e la Giudiziaria. Alla prima appartiene il predire effetti naturali, come sono le mutazioni del tempo. Quefta fu in appresso denominata Aftronomìa. *Aftrologìa c' insegna tutto l' ordinamento del Cielo, del firmamento, delle stelle, e come fi muove il tempo al caldo, e al freddo, ec.*

§. L' Aftrologìa giudiziaria, che ora dicesi anche assolutamente Aftrologia, è Quell'arte chimerica, la quale pretende poter conoscere, e predire gli eventi morali per via dell' inspezione degli aftri. *L' afcendente; Signor dell' afcendente; significatore della natività; congiunzione; afpetti; far l' elevazione*. Bocc. Com. D. V. Genetliaco, Oroscopo, Natività.

§. Aftrologìa, fu anche detta l'Erba, che comunemente chiamasi Ariftologia. V.

ASTROLÒGICO, CA, add. *Astrologicus*. Pertinente ad aftrologìa, e ad aftronomìa. V. Aftronomico.

ASTRÒLOGO, s. m. *Astrologus*. Professore d' Aftrologìa. Nel numero del più si dice Aftrologhi, ed Aftrologi.

§. Dicesi proverbialm. d' uno, che si crede indovinar le cose, che tutti sanno: *Aftrologo da Brozzi, che quando veggono Arno groffo s' indovinano, che fia piovuto di fopra*. Nel medesimo significato si dice: *Aftrologo degli Alberti*. Coftui quando vedeva Arno ingrossato, diceva: Egli è piovuto di sopra. *Serd. Prov.*

ASTRONOMÌA, s. f. *Aftronomia*. Scienza, che tratta del corso, e della situazione degli aftri.

ASTRONÒMICO, CA, add. d' Aftronomìa.

ASTRÒNOMO, s. m. *Aftronomus*. Professor d' Aftronomìa.

§. Alcuni antichi hanno anche detto Aftronomo, per Aftrologo. V.

ASTRUSÌSSIMO, MA, add. Superl. di Aftruso. *Salvin. disc.*

ASTRÙSO, SA, add. *Abftrufus*. Difficile a intendersi, che richiede una somma applicazione per esser compreso. Recondito, oscuro.

ASTÙCCIO, s. m. Guaina, o Cassettina adattata alla figura, e grossezza di alcuna cosa, che vi si vuol tener dentro per cuftodirla. *Cuftodia, vagina da riporvi dentro coltelli, lancette, cefoje, punteruoli, ed altri ferri, o ftrumenti di tal genere*. V. Guaina, Bufta, Cassettaja.

ÀSTULA REGIA, s. f. T. Botanico, e Officinale. Lo ftesso, che Astaregia, Asfodillo. V.

ASTUTÀCCIO, CIA, add. e talora s. *Veterator*. Peggior. d' Aftuto.

ASTUTAMENTE, avv. *Aftute*. Con aftuzia.

ASTUTEZZA. V. Aftuzia.

ASTUTISSIMAMENTE, avv. Sup. d'Aftutamente.

ASTUTÌSSIMO, MA, Sup. d' Aftuto.

ASTÙTO, TA, add. *Aftutus*. Che ha aftuzia, sagace, scaltro, accorto. Nel comun parlare tutte quefte voci significano lo fteffo, sebbene il sinonimo più proprio di Aftuto sarebbe Malizioso, o Trifto, o Furbo, perchè le arti, che s' adoprano dall' uom sagace, ed accorto non sono, che avvedimenti schietti, e reali, quando che l' aftuto si serve anche delle menzogne, fraudi, e falsità.

ASTÙZIA, s. f. *Aftutia*. Arte, ed attitudine ad ingannare, e a preveder gl' inganni; sagacità, scaltrimento. Avvertasi, che le arti della sagacità, non meritano biasimo, come quelle dell' aftuzia. V. Aftuto, Accortezza. *Negli antichi proverbj dir fi fuole, che l' aftuzia di donna ogn' altra avanza*.

§. Aftuzia. *Tropæolum majus; nafturtium indicum*. Nome, che si dà in Toscana, in que' luoghi dov'è conosciuta, quella pianta, e fiore, che chiamasi da alcuni Nafturzio d' India, perchè ha tutte le proprietà del nafturzio. Il fiore è di un bel color giallo, dell' iftessa forma quasi del fior cappuccio, o sprone di cavaliere, ma molto maggiore.

ASUB, s. m. Voce Araba. Spezie di fenomeno, come Cometa, o infocamento di vapori nell' alta regione dell' aria.

ASULIÈRE, che si disse anche Asoliere, lo fteSso, che Usoliere. V.

ASÙRO, s. m. *Convolvulus*. Piccol verme, che rode le viti. *Nelle vigne entrano bruchi, che ogni verdezza rodono, o vermini verdi, e asuri piccoli, i quali Tavadori fi chiamano a Bologna*.

ÀTAMO, s. m. V. e dici Atomo.

ATANÀSIA, s. f. *Athanafia*. Oppiato isterico, e sonnifero.

§. Atanasia, è anche Il nome d'una specie d' erba, altramente detta Tanaceto. V.

ATANÒR, s. m. *Furnus turritus*. T. Chimico. Fornace grande, ed immobile, con torricella in cima, atta a mantener per gran tempo il calore. Alcuni l' hanno chiamata Fornace filosofica, altri Fornace degli arcani, Utero chimico, spagirico, e più comunemente, Fornace a torre. *Biring. Pirot.*

ATANTE, add. d' ogni g. *Robuftus*. Poderoso, forte, gagliardo, atto ad atarsi. *Deboli, e male atanti della perfona*. Bocc. Com.

ATARASSÌA, s. f. T. Scientifico. Imperturbazione; tranquillità di spirito. *Salvin. disc.*

ATÀRE, v. a. Voce rimafta in Contado. V. e dici Ajutare.

ATÀTO, TA, add. da Atare.

ATATÒRE, Verbal. m. Che ata, Ajutatore, ma è voce antiquata, usata già in significato di Coadjutore. V.

ATATRÌCE, Verb. f. V. e dici Ajutatrice.

ÀTAVO, s. m. Voce Latina. *Atavus*. Arcavolo. Padre del Bisavolo.

ATEISMO, s. m. *Atheifmus*. Empietà dell' Ateo, che non riconosce l' esistenza di Dio.

ATEISTA, s. m. *Atheus, atheos*. Colui, che non riconosce verun Dio, che nega l' esistenza di Dio, e vive senza alcuna religione.

ATEÌSTICO, ICA, add. D' Ateo, appartenente ad Ateifta. *Morell. Gent.*

ATÈLABO, s. m. *Attelabus, aracnoides*. T. d' Insettologìa. Spezie d' insetto aquatico di color cenerognolo, molto simile al ragno, ed agile come la locusta. *Vallifn.*

ATELLÀNICO, ICA, add. Di attellano. *Quella mora, o buffoneria in uno attellanico effodio, ne' proffimi fpettacoli ... ricevuta fi divulgò*. Salv. Cas.

ATELLÀNO, ANA, add. *Atellanus*. Nome dato ad una spezie di commedia, o favola affai giocosa, mordace, e lasciva, così detta da Atella Città degli Oscj dove fu recitata per la prima volta. *Peregrina coftei (la Commedia) nel chiaffo efpofe d' Atelle, ch' è tra gli Ofchi una figliuola, cui d' Atellana il nome però pofe*. Jac. Sold. Sat.

§. Atellano, s. m. Spezie di mattacino antico, così detto dalla Città di Atella, o dalle commedie atellane. *Mattaccini, o Zanni, o Ciccantoni, che come gli antichi Ofcj, e Atellani, ancora oggi con goffiffima lingua Bergamafca, o Norcina ... fanno atto di far ridere*. Tac. Dav. Poft.

ATENÈO, s. m. *Athæneum*. Luogo dove anticamente leggevano i Profeffori delle scienze. Oggidì si prende anche per Università di studio, e talvolta si dice pure Liceo. *Adr. pref. Demetr. Bald. Dec.*

ÀTEO, s. m. Ateifta. *Salvin. ec.*

ÀTERA, s. f. *Athera*. T. Storico. Liquida farinata fatta della più sottile farina di Zea, e adoperavasi per cibo, e per medicamento negli empiastri. *Mattiol. Diosc.*

ATERÒMA, s. m. Nel numero del più Ateromi. *Atheroma*. Voce Greca. Spezie di tumore, che nasce nel capo, formato per riempimento d' alcuni follicoli di fragile, varia, e speffo pelosa poltiglia, mifta talora d' offee concrezioni. È molto affine col Meliceride, e lo Steatoma. V. e Tumore.

ATLANTE, s. m. *Atlas*. T. Mitologico, e Geografico. Nome d' un figliuolo di Nettuno, e di Clitona, il quale fu re di Mauritania, e famosissimo Aftrologo. Nel mentre che da un monte ftava egli contemplando le ftelle, finsero i Poeti, che foffe trasformato in un altiffimo monte, e ch' ei softenga il Cielo sopra le spalle. Quindi il suo nome è rimafto ad un monte della Mauritania; e quindi pure è derivato il titolo di A-

tlante, che si dà ai libri contenenti una Raccolta di carte geografiche. *In baratto di un corpo di questi ultimi Atlanti in tomi tanti, ch' io non so quanti*. Vivian. lett.

§. Atlante, T. Anatomico. V. Atlanzio.

§. Atlante, T. d' Architettura. Nome che alcuni danno a quelle figure gigantesche, le quali in vece di colonne, o pilastri reggono qualche membro d' Architettura. V' è chi le chiama Telamoni. V. Termine.

ATLÁNTICO, ICA, add. *Atlanticus*. T. Geografico. Di Atlante, Nome derivato dal monte Atlante, a quella parte del mare Oceano, che bagna l'Africa occidentale verso le Canarie. *Mare atlantico*.

§. Per aggiunto di Fatica, vale Grandissima, estrema. *Avrò ridotto questa mia fatica, veramente atlantica, a segno di poter predire i siti, e le disposizioni, ch' essi nuovi pianeti*, *ec.* Galil. lett.

ATLÀNZIO, s. m. *Atlas*. T. Anatomico. La prima vertebra del collo, che regge il capo. Alcuni dicono Atlante.

ATLÈTA, s. m. *Athleta*. Combattitore ne' giuochi pubblici della Grecia; e nell' Anfiteatro in Roma: oggidì si direbbe Lottatore.

§. Atleta, per similit. dicesi de' Martiri della Fede. *Della fede cristiana il santo atleta*.

ATLÈTICA, s. f. *Athletica*. T. Medico, ec. La Lotta, l' arte del lottatore, o dell' Atleta. V. Ginnastica.

ATLÈTICO, ICA, add. *Athleticus*. Di atleta, attenente ad atleta. *Corona atletica*.

§. Fig. vale Simile, o conforme a sanità, sofferenza, robustezzà, od altro degli atleti. *Con valorosa atletica sofferenza*. Cocch. B. *Sanità, complessione atletica*, cioè perfetta, robustissima. *Segner. Pr.*

ATMOSFÈRA, s. f. *Atmosphera*. Sfera de' vapori terrestri, o sia l' aria, che circonda la terra, e in cui si formano le meteore. *Segner. Div. Mar.* Dicesi anche Ammosfera.

ATMOSFÈRICO, CA, add. T. della Fisica. Dell' atmosfera, appartenente all' atmosfera. *Fluido atmosferico; vapori atmosferici; osservazioni atmosferiche*.

ATOMÈTTO, s. m. *Atomus*. Diminutivo di atomo, ma usato per esprimere la somma piccolezza di alcuna cosa, e non per dar ad intendere ch' essa sia minore di un atomo. *Scorgeasi tra essa acqua un piccolo, per così dire, atometto bianco*.

ATOMISMO, s. m. T. Didascalico. La dottrina, o sistema degli Atomisti.

ATOMISTA, s. m. T. Didascalico. Filosofo, che sostiene la dottrina degli atomi, supponendogli dotati di gravità, e di moto, e pretendendo perciò, che da essi soli proviene l' origine, e la formazione di tutte le cose.

ÀTOMO, s. m. *Atomus*. Corpuscolo, per la somma sua piccolezza considerato come indivisibile. *Gli atomi a rampino di Renato di Cartes*.

§. Onde In un atomo, vale In uno stante, in un tratto. Oggi più comunemente In un attimo.

§. Atomi, diconsi popolarmente Que' corpuscoli, che a guisa di minutissima polvere si veggono svolazzare a' raggi del Sole. In questo significato Atomo, Bruscolo, Corpuscolo, sono sinonimi.

§. Atomi infarfallati, T. de' Naturalisti. Razza di farfalle minutissime, e quasi invisibili, le quali ronzano principalmente intorno a' cavoli, e che vedute col microscopio appariscono farfalle bianche bellissime. *Cestoni. lett.*

ATONÌA, s. f. *Atonia*. T. Medico. Infralimento, o relassazione de' solidi del corpo umano, che cagiona scadimento di forze, deliquj, e simili. V. Tensione, Fibra.

ATÒRIO, s. m. da Atare. Voc. ant. Ajuto, Ajutorio. V.

ATRABILÀRE, add. d' ogni g. T. Medico. Di atrabile. Il Redi scrive Atrabiliario. V.

ATRABÌLE, s. f. L' umor melancolico alterato, cioè la parte più tenace, oleosa, e terrestre del sangue, la quale produce la corruttela della sustanza vasculare, e glandulosa, onde nascono i tumori scirrosi, e gli ascessi. V. Melanagogo.

ATRABILIÀRIO, IA, add. Dicesi dell' umore dell' atrabile. *Umori grossi, viscosi, atrabiliarj*. Red. Cons. *Vomito atrabiliario*.

ATRAMENTÀRIO, RIA, add. Di color nero, come l' inchiostro. *La polvere di galla in dose di 48. grani produsse la tintura atramentaria. Atramentaria tintura vitriolica*. Cocch. B.

ATRAMENTO, s. m. *Atramentum*. Inchiostro, e color nero, come inchiostro. *Si tingono di più forte, o di più debole atramento, se a loro s' aggiunge qualche sostanza di sugo austero, e astringente com' è la galla*. Cocch. B.

ATRÀTTILE, s. f. *Atractylis*. T. Botanico. Pianta spinosa simile al cartamo salvatico, ma con frondi più lunghe.

ATREBÌCE, s. f. Atrepice. V.

§. In Marineria diconsi Atrebici I due lati, o coste del davanti d' un vascello, dalle spalle fino alla ruota di prua.

ATREPÌCE, s. f. *Atriplex*. Pianta, le cui foglie bollite danno all' acqua un color giallo, e mangiansi come li spinaci.

ÀTRIO, s. m. *Atrium*. Ingresso esteriore di un edifizio; antiporta, androne, cortile, corte di una casa. *Bocc. Salvin. Car. ec.*

ATRO, TRA, add. *Ater*. Nero, oscuro, tenebroso, fosco. *Barba unta, ed atra; atra, e tempestosa onda*.

§. Atro, fig. vale Funesto, tragico. *Car.*

ATRÒCE, add. d' ogni g. *Atrox*. Terribile, crudele, fiero. Dicesi delle cose, e delle persone. *Denti atroci; caso atroce. I Grandi dubitavano s'ei sarebbe più atroce. Risposta atroce; bestia atroce; misfatto atroce; saracino atroce*.

ATROCEMENTE, avv. Con atrocità, fieramente.

ATROCÌRE. V. Incrudelire.

ATROCÌSSIMO, MA, add. Superl. d'Atroce. *Atrocissime pene; atrocissimi accidenti*.

ATROCITÀ, ATROCITÀDE, ATROCITÀTE, s. f. *Atrocitas*. Astratto di Atroce.

ATROFÌA, s. f. *Atrophia*. Somma magrezza, per mancanza di nutrimento, che suol essere un principio di tabe. *Red. Cocch. ec.*

ATRÒFICO, ICA, add. *Atrophicus*. T. Medico. D' atrofia; ed anche Dimagrato, smunto, e quasi secco per atrofia. *Mancando l' acqua ne' seccori, le anguilline restano a secco, e atrofiche, ma non muojono*. Targ. Viag.

ATTACCÀBILE, add. d' ogni g. Che può, o che dee essere attaccato. *Essendo queste parti attaccabili ridotte ad esser della medesima natura, ec.* Bellin. disc.

ATTACCÀGNOLO, s. m. Appiccagnolo. V.

ATTACCAMÀNI, s. m. *Gallium, aparine*. Nome volgare di quella pianta, che da' Botanici è detta Aparine, ed in Contado anche Appiccamane.

ATTACCAMENTO, s. m. *Nexus, conjunctio*. L'attaccare, e propriamente Quella parte dove una cosa è attaccata. *Il granello dell'uva premendolo forte se n'esce senz' alcuno attaccamento*.

§. Per Aderenza, forza che ritiene un corpo attaccato ad un altro. *La positura nella quale e' vi stava prima, che ne fosse staccato, e il grado della forza dell' attaccamento ... e riporveli coll' istessa forza di attaccamento*. Bellin. disc.

§. Attaccamento, fig. si dice di Ciò, che appassiona fortemente a qualche persona, o a qualche cosa. *Questo attaccamento tutto dì egli distende, fino all' eternal morte. Se voi perdeste la metà di quelli attaccamenti, i quali v' impediscono l' arrivare allo stato di costoro ... vi uscirebbe di grazia l' Ateismo*. Magal. lett. fam.

ATTACCÀRE, v. a. Appiccare, unire una cosa ad un' altra. *Bene avendogli alla coreggia attaccati d' ogni parte, non dopo molto gli empiè. Rivolto a' cani, quegli con gli usati legami attaccati*. Bocc. Amet. Attaccar con colla. V. Incollare. Attaccar in Croce. V. Crocifiggere.

§. Attaccare l'inimico, vale Investirlo. Parlandosi di un paese, vale Invaderlo ostilmente, e di una Fortezza Assalirla, farne l' attacco.

§. Attaccare la Zuffa, la battaglia, la scaramuccia, o simili, vale lo stesso, che Cominciarla, Appiccarla.

§. Attaccar lite con qualcheduno, vale Venir secolui a contesa di parole, quasi lo stesso, che Attaccarla con alcuno, ed anche Attaccar uno, che è Prender gara con lui. *Cercossi occasione per attaccarla cogli Edui*.

§. Attaccare il fuoco, vale Cominciare a dar fuoco.

§. Attaccare i cavalli alla carrozza, o simile, ed anche più comunemente, ed assolutamente Attaccare, vale Guernirgli de' fornimenti necessarj, e con essi adattargli alla carrozza, o altro legno in tal modo, che possano tirarlo.

§. Attaccarla a uno, vale Fargli, o burla, o male, che si dice anco Accoccarla.

§. Attaccar bottoni, campanelle, o simili, vale Cavar fuori addosso altrui imposture, calunnie, o simili.

§. Attaccare i pensieri alla campanella dell' uscio; Attaccare il fiasco; Attaccare un mercato, e simili. V. Campanella, Fiasco, Mercato, ec.

§. Attaccarla a Dio, e a' Santi, vale Bestemmiare.

§. Attaccarsi, n. p. Appiccarsi a checchè sia.

§. Attaccarsi a fare qualche cosa, Porsi a farla con calore, con applicazione. *E' si sono attaccati a cicalare.*

§. Attaccarsi in veder checchè sia, vale Affisarsi, guardare attentissimamente. *Mentre che tutto in lui veder m' attacco, guardommi, e colle man s' aperse il petto.* Dant. inf.

§. Attaccarsi a' rasoj, alle funi del Cielo, ec. V. Fune, Rasojo, ec.

ATTACCATICCIO, CIA, add. *Glutinosus.* Che s' attacca.

§. Male attaccaticcio. V. Contagioso.

ATTACCATISSIMO, MA, *Cr. N.* Sup. di Attaccato.

ATTACCÀTO, TA, add. da Attaccare. V. il suo Verbo.

§. Attaccato colla cera, o colla saliva, dicesi di Cosa attaccata leggiermente, e che facilmente si può staccare.

§. Attaccato, per Affezionato. *Essere attaccato al danaro. Egli è un po' troppo attaccato alla roba.* Ricc. Calligr.

ATTACCATÒJO, add. m. T. Marinaresco. Aggiunto di ponte formato di assi congegnate, che s' attacca a' fianchi della nave, che si vuol calefattare.

ATTACCATÙRA, s. f. *Annexio, nexus.* Unione, connessione, congiuntura, appiccatura; ciò che unisce, che attacca. Attaccamento. *Non ha il verme internamente alcuna attaccatura, o congiunzione. Utero, tube, ovarj, e le loro attaccature.* Cocch. lez.

§. Attaccatura, si dice anche a Quella parte ove due, o più cose si uniscono insieme. *Attaccatura del pane ad un' altro pane, dicono i Fornaj.* Opposto ad Orliccio. V.

§. Attaccatura, T. de' Pittori. Quel passaggio, che il Pittore fa fare alle membra, e a' muscoli con morbidezza, e con grazia nell' unirsi fra di loro. Appiccatura. *Voc. Dis.*

§. Attaccatura, T. d' Arte di lana. Dicesi d'un certo mancamento nella filatura della lana, e d' un difetto particolare della gualchiera.

ATTACCO, s. m. Cosa a che altri si può attaccare, o con che si attacca. *Or fingendo cader fatto'l attacco, o del mento, o del ciuffo, o de' calcagni.* V. Appicco, Appiccamento.

§. Dicesi anche delle Opportunità, che si presentano ad uno Autore d' inserire alcuna cosa in un' Opera, che non paja troppo lontana dal soggetto. *Mi porge assai convenevole attacco per inserirvele.* Vivian. propos.

§. Dare attacco, fig. vale Dare appiccò, motivo, occasione, o speranza.

§. Attacco, per Attaccatura, attaccamento. *Si metteva a dipignere or un piede, or una mano ... spezzatamente, e senza alcuno attacco col rimanente del corpo.* Baldin. Dec.

§. Attacco, per Relazione, affinità, corrispondenza. *Per tor via ogni sorta di superstizione ... porgli un nome, che non avesse attacco niuno col Gentilesimo.* S. Cr.

§. Attacco, nel Militare, si dice l'Assalire una terra, o Città, o l' attaccare la battaglia. *Cominciar l' attacco; sostener un attacco.* P. Idelf.

§. Attacco, per Affezione, attaccamento. *Quell' attacco inveterato alle cose temporali.* Segner. Cr. istr.

ATTAGLIÀRE, v. n. *Arridere.* Piacere, soddisfare, contentare, esser secondo l' altrui natura. *Ambasciadori, che scrivono e dicono che ... con grande sollecitudine hanno adoperato, e tutta è stata loro fattura, che attagliano, ed intervengono.*

§. Attagliarsi, n. p. *Congruere.* Confarsi, affarsi. *Cotesta alfana per Macon m' attaglia.*

§. Attagliare, per Tagliare. *Meglio è attagliarlo una volta, che starvi sempre sotto.*

§. Attagliare, in signif. att. Adattare, applicar una cosa al soggetto di che si tratta. *Egli parla di tutto, ogni cosa egli attaglia, ed è di quelli uomini da caverne gran costrutto.* L. Panc. lett.

§. Attagliarsi, n. p. Far taglia, o lega; collegarsi. *Ma sendo la terra forte, e gli Semifontesi attagliati con molti, gli convenia stare sotto.* Stor. Semif.

ATTAGLIÀTO, ATA, add. da Attagliare. V.

ATTALENTÀRE, v. n. *Arridere, placere.* Andare a talento, a voglia, che si dice anche Andare a sangue, ed in modo basso Andare a pelo. Quasi lo stesso, che Piacere, Attagliare. *Con ciò fosse cosa che più l' attalentasse il consentimento, che lo sconsentimento.*

ATTALIANÀTO, TA, add. Fatto di costumi, o di lingua Italiano. *Da un Franzese, o da un Tedesco mezzanamente attalianato si leggono.* Varch. Erc.

ATTAMENTE avv. *Aptè.* Acconciamente; accomodatamente. *Cacciando le tenebre, nelle quali più attamente mi sarei doluto, che al lume.*

ÀTTAMO. V. e dici Attimo.

ATTANAGLIÀRE, v. a. Tormentare i condannati a vituperevol morte, strignendo loro le carni con tanaglie infocate.

ATTANAGLIÀTO, TA, add. da Attanagliare. *Costume come hanno quegli, che con le tanaglie roventi sono attanagliati.* Bocc. C. D.

ATTAPINAMENTO, s. m. *Animi dejectio.* Lo attapinarsi.

ATTAPINARSI, n. p. *Discruciari.* Lamentarsi, querelarsi disperatamente. *E' si sapea ammiserire, e attapinare, e cattivegggiare, e non vivere.*

ATTAPINÀTO, TA, add. da Attapinarsi.

ATTAPPEZZÀTO. *Car. En.* V. Tappezzato.

ATTARANTÀTO, TA, add. Tarantolato, morso dalla tarantola. *Castigl. Cort.* in senso fig. per Inquieto e smanioso, come chi è morso dalla tarantola.

ATTARDARSI, n. p. V. ant. *Vesperascere.* Farsi tardi, annottarsi, asserarsi.

ATTÀRE, v. a. *Aptare.* Adattare, accomodare, mettere in acconcio, in assetto.

§. Attarsi, n. p. Adattarsi, accomodarsi. *Acciocchè sappiamo a quelli attarsi, o del tutto rifiutare il partito.*

ATTARTUFOLÀRE, v. a. T. di Cucina. Apparecchiar una vivanda a mode de' tartufi.

ATTASTÀRE, v. a. *Attingere.* Tastare, e propriamente Colpire. *E sulla tempia subito l' attasta d' un dritto tal, che par che dal Ciel cada.*

ATTÀTO, TA, add. da Attare. V.

ATTECCHIMENTO, s. m. *Incrementum.* Lo attecchire, crescimento. *Erbe, che per l' aridità del terreno non hanno attecchimento di primavera.*

ATTECCHÌRE, v. n. *Provenire.* Venire innanzi, acquistare, crescere; contrario d' Intristire. *L' abete e 'l cipresso rimondi sdegnano, e non attecchiscono.*

§. Non attecchire si dice fig. degli Uomini, che non han fortuna, nè profittano.

ATTEDIÀRE, v. a. *Tædio afficere.* Tediare. *Voc. Cr.*

§. Attediarsi, n. p. Anneghittirsi, impigrirsi. *Figliuol mio non t' attediare, ma ogni dì procura di migliorare un poco.* In questo unico testo s' appoggia la Crusca; ma sembra piuttosto, che se ne rilevi il significato di Tediarsi, annojarsi, e così l'usò il Crudeli nelle sue rime. *E pur l' un' ora è già sonata, il popolo s' attedia in aspettar.*

ATTEDIATISSIMO, MA, Sup. di Attediato.

ATTEDIÀTO, TA, add. d' Attediare. *Quelli attediato dalla sua molestia, rispose.*

ATTEGGÈVOLE, add. d' ogni g. *Gesticulator.* Che fa atti, e gesti. *Era una giovane tutta assettatuzza, ed atteggevole.*

ATTEGGIAMENTO, s. m. *Gestus.* Atto, gesto.

ATTEGGIANTE, add. d' ogni g. Che atteggia, che fa atti. *Magal. lett.*

ATTEGGIÀRE, v. a. *Ad vivum exprimere.* Dar l' attitudine, o il gesto alle figure, acciocchè esprimano gli affetti, che si vogliono rappresentare. *Conviene, che sappia atteggiarle di dolore, e di letizia, di temenza, e d' ira, che scriva in certo modo nella faccia loro ciò che pensano.*

§. Atteggiare un Cavallo, vale Fargli fare diversi esercizj di maneggio per sollazzo. *Ed egli atteggiava il cavallo in sulla porta di Pantasilea.* Cellin. Vit. *Dopo un lungo romper di lance, e dopo grande atteggiar di cavalli, ed altri sì fatti giuochi.* Vasari.

§. Atteggiare, per Accompagnar le parole co' gesti. *Amore parlò con quella grazia, onde atteggiar suole ogni suo detto.* Algar. Congr. Cit.

§. Atteggiare, v. n. Fare atti, e giuochi. *Io la grido, oltre, va a giaci, ella intorno pur m' atteggia.*

§. Atteggiarsi, n. p. Muoversi, volger la vita, la persona. *Tanto più potrà ella atteggiarsi, e valersi delle sue membra, spogliandosi le veste, che impediscono l' atteggiare alla persona come chiede il giuoco del pallone.* Adim. Pind.

ATTEGGIATAMENTE, avv. Con atti, e gesti, in atteggiamento. *Con loro atteggiatamente si trattenevan, e con lezj.*

ATTEGGIÀTO, TA, add. da Atteggiare. V. Dipinto, e scolpito con atti, e gesti ch' esprimano al vivo gli affetti. *E*

una vedovella gli era al freno di lagrime atteggiata, e di dolore.

ATTEGGIATÒRE, Verb. m. *Gesticulator*. Che fa atti, e gesti con qualche disegno particolare. *Onde l'atteggiator pigiia sua legge, ed il ballo novel suoi corsi regge*. Chiabr. fir.

§. Atteggiatore, parlandosi di Pittore, o Scultore, dicesi di Colui, che dà l'attitudine, o 'l gesto alle figure. *Lontano da ogni graziosità fu Michelagnolo, disegnatore dottissimo, profondo, pieno di severità, atteggiator fiero, e apritore nella pittura della via più terribile.* Vas. Vit.

ATTEGNENZA, s. f. da Attenere. *Cognatio*. Parentela, consanguinità.

§. Per Convenienza, Attenenza. V.

ATTELÀRE, v. a. *Instruere*. Distender in ordinanza l'esercito. *Perocchè egli ebbe cagion di combattere, attelò, e apparecchiò l'oste sua*. V. Schierare.

ATTELÀTO, TA, add. da Attelare. V.

ATTEMPARE, n. p. *Senescere*. Invecchiare, divenir vecchio.

§. Attempare, in signif. att. per Fare divenir vecchio. Invecchiare. *Tu dai ombra alla notte, al giorno i rai, Tu il mondo attempi, e il Paradiso eterni*. Salvin. rim.

ATTEMPATETTO, TA, Dim. d'Attempato; che è alquanto attempato; che è in là col tempo, cioè cogli anni.

ATTEMPATISSIMO, MA, add. Superl. d'Attempato, vecchissimo.

ATTEMPÀTO, TA, add. da Attempare. Che ha di molto tempo, che s'accosta alla vecchiezza.

ATTEMPATOTTO, TA, add. Accresc. d'Attempato; ma forse, anzi che accrescimento di tempo, dinota conservamento di forze oltre al consueto degli attempati.

ATTEMPERAMENTO, s. m. Temperanza. V.

ATTEMPERANTE, add. d'ogni g. *Temperans*. Addolcitivo, lenitivo, ammollitivo, e dicesi propriamente di medicamenti. *Porre in opera medicamenti, revellenti, attemperanti, locali*. Red. Cons.

ATTEMPERÀRE, v. a. Temperare, correggere checchessia colla forza del suo contrario. *Dee l'uomo attemperare li desiderj.*

§. Attemperarsi, n. p. Moderarsi. *Come savio s'attemperò, e ristrinse quell'ira. Con chiamamento di grazia, che la soprabbondevole piova s'attemperasse fu esaudita*. Cap. Impr.

§. Attemperare, in signif. n. vale Osservare. *Lo ventesimo grado di questa santa scala si è, attemperare il silenzio.*

ATTEMPERÀTO, TA, add. da Attemperare.

ATTENDAMENTO, s. m. Lo attendare. *Quando si comincia l'attendamento del campo.*

§. Vale anche Campo attendato. *Vedendo da lontano lo attendamento di quell'esercito*. V. Trabacca.

ATTENDÀRE, v. a. e ATTENDARSI, n. p. da Tenda. *Castrametari*. T. Militare. Rizzar tenda, che anche si dice Porre gli alloggiamenti, e accamparsi. Il suo opposto è Stendare.

§. Per similit. Fermar sua dimora in un luogo per qualche tempo. *Attendatosi quivi Nastagio, cominciò a far la più bella vita, che mai si facesse.*

ATTENDÀTO, ATA, add. da Attendare.

§. Campagna attendata, vale Piena di tende, o trabacche di gente accampata. *Segn. Descr.*

ATTENDENTE, add. d'ogni g. *Expectans*. Che attende, che aspetta. *Poi chè egli il braccio sinistro alquanto inverso le attendenti donne sporto in fuori, ec.* Bemb. Asol.

ATTÈNDERE, v. n. *Incumbere, vacare, attendere*. (Nel pret. Attesi, attendesti, attese, attendemmo, attendeste, attesero.) Dare opera, impiegarsi in checchessia, vacare, accudire, applicarsi. *Nè per questo ad alcuna arte attendere gli bisognava. Per dovere, quando ora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino.*

§. Attender a fare, a dire, vale Continuare, seguitare. *E come usato era, attese a fare il suo mestiere antico*. Bocc. n. 90. *E pur lo segue, e pur attende a dire.* Bern. Orl. inn.

§. Attendere, v. n. *Adesse animo, ad aliquid attendere*. Usare attenzione, stare attento. Considerare, badare, osservare, por mente, o cura, dar retta. *Attendi quello, che io ti voglio dire. E era attendi quì, e drizzò il dito. Io credo ben, ch'al mio Duca piacesse, con sì contenta labbia sempre attese lo suon delle parole. Attendere in che modo il vicino dal lato abbia il suo campo inarborato*. Cresc. *S. Domenico, che vedeva la visione, attese, e guardò fiso il compagno, che gli era dato*. Passav.

§. Attendere, per Aspettare. *Ella n'attende in casa sua. Che facciam noi quì, che attendiamo? Mandaro a dire alla donna, che non l'attendesse, prestamente andò via. La donna lieta del dono, ed attendendo d'averne degli altri.*

§. Attendere il tempo, vale Aspettar l'occasione, la congiuntura.

§. Attendere, per Attenere, mantenere, osservar la promessa, mantener la parola. *Lunga promessa coll'attender corto ti farà trionfar. Il Castello s'arrendè a patti, salve le persone, i quali non furono loro attesi. Io ti prometto, e per attender sono, che mi vo' teco di nuovo provare*. Bern. Orl. Malgrado però questi esempj Attenere è più regolatamente detto, e più usato.

§. Attendere, nello stile Forense, e ne' Bandi si prende sovente per Osservare, eseguire, conformarsi. *Quanto al mandarle, o non mandarle a consiglio di savio si debbano attendere gli statuti. Debbansi in tali cause attendere le ferie, ed instanzie de' luoghi dove le si agiteranno, quelle cioè, che si attenderebbono se fossero sommarie*. Band. ant.

§. Attendere ad alcuno, vale Trattenersi seco parlando, o dandogli trattenimento, ed anche Intendersi, o avere intelligenza con lui. *Chi è in così fatta disposizione quantunque egli ami molto altrui, non gli può fare così buon viso, e attendere tuttavia a lui*. Bocc. n. 80. *La maggior parte di quelli, che attendeano a loro furono cacciati.*

§. Attendersi, n. p. per Fermarsi, ed anche Guardare attentamente, son modi usati dal Dante, che non ha avuto imitatori. *Alle lor grida il mio Dottor s'attese. Così quel lume: ond'io m'attesi a lui, posci rivolsi alla mia donna il viso*. Par. 15.

ATTENDÌBILE, add. d'ogni g. T. Forense. Di che si dee far caso; a cui si ha da fare attenzione; che è di qualche peso. Usasi per lo più colla negativa. *Ciò che risulta da congetture non è attendibile.*

ATTENDIMENTO, s. m. V. Attenzione.

ATTENDITÒRE, Verb. m. *Sectator*. Che attende.

§. Attenditor di sua parola, vale Mantenitore delle promesse.

§. Attenditor di donne, vale Seguitatore di donne, Donnajuolo. V.

ATTENEBRÀRE. V. Ottenebrare.

ATTENEBRÀTO, TA, add. Offuscato, abbujato. *Fr. Jac.* V. Ottenebrato.

ATTENENTE, add. d'ogni g. *Pertinens, spectans*. Che attiene. Appartenente. *Archivio pieno di scritture attenenti alla Repubblica. Trattare colla Reina qualche cosa attenente alla pace.*

§. Per Parente, congiunto, aderente per parentela, o amicizia.

ATTENENTÌSSIMO, MA, Superl. di Attenente.

ATTENENZA, s. f. Appartenenza. Ciò che per necessità, e per convenienza appartiene ad una cosa, o ne dipende. *Parti simili a quelle in ogni loro attenenza*. Bellin. disc. *Paramento di camera con tutte le sue attenenze.*

§. Talora val Parentela. V. Attegnenza.

ATTENÈRE, v. n. *Stare promissis*. Osservare la promessa; attendere, mantenere.

§. In signific. neutr. passiv. Secondare, seguitare. *Attenersi al consiglio di alcuno.*

§. Per Istare appiccato a cosa ov'altri si sostenga, usasi col dativo, o colla preposizione In, come *Attenersi ad un legno. Se non si fosse bene attenuto sarebbe insin caduto.*

§. Per Accostarsi. *La sua fama tra lunghezza, e brevitade s'atteneva al mezzo.*

§. Per Appartenere, aspettarsi, toccare, stare, accadersi. *L'eredità s'atteneva a me, come più stretto parente. Per quello, che attiene a noi concorreremo a quest'opera*. Sagg. nat. ec.

§. In signif. n. p. vale talora Essere parente, onde dicesi: *Il tale m'attiene*, cioè Il tale è mio parente.

§. Attenersi d'una cosa, vale Astenersene. *Perciò s'attenga ciascun di voi dal peccato.*

ATTENITÒRIO, Voce corrotta da Antenitorio. V.

ATTENTAMENTE, avv. *Attente*. Con attenzione. *Guardare attentamente*, cioè Fisamente, intentamente. *Ascoltare attentamente*, cioè A orecchie tese. *Considerare attentamente*, cioè Diligentemente, applicatamente, avvertentemente, ec.

ATTENTÀRE, v. a. *Tentare*. Tentare, provare. *Il luogo richiede, che noi attentiamo di dire.*

§. Attentarsi, n. p. è più usato, benchè talora senza le particelle MI, Ti, ec.

espresse. *Audere.* Arrischiarsi, pigliare ardire, e animo; osare. *Non attentando i di dire l' uno all' altro alcuna cosa. Forte desiderando, e non attentando di far più avanti.*

§. Talora vale semplicemente Tentare. V.

ATTENTÀTO, TA, add. da Attentare. Che osa, che ardisce. *I Consoli non attentati di fare il decreto del Senato, scrissero il suo parere a Cesare.*

ATTENTÀTO, s. m. *Attentatum, conatus, ausus.* T. de' Giureconsulti. Innovazione di fatto, che si fa da uno de' collitiganti sopra la cosa, o la ragione di cui si tratta, con un atto giudiziale, o coll'autorità d'altro Giudice diverso da quello innanzi a cui è introdotto il giudizio.

§. Attentato. *Facinus, scelus.* Prendesi più comunemente per Delitto, misfatto, eccesso, fatto atroce, abbominevole. *Non si estende a discutere i desiderj, ma gli attentati.*

ATTENTATÒRIO, IA, add. T. de'Legisti. Che è diretto contro l'autorità del legittimo Giudice.

ATTENTISSIMAMENTE, avv. *Attentissimè.* Superl. di Attentamente.

ATTENTÌSSIMO, MA, add. Sup. d'Attento.

ATTENTO, TA, add. *Intentus.* Che usa attenzione; onde Stare attento, vale Usare attenzione.

ATTENTO, s. m. *Attentio.* Attenzione, avvertenza. *Avevano eretto un proprio tribunale per tener in attento gli uomini, e in guardia ad astenersi da simile reità.* Salvin. disc.

§. Per Intento, desiderio, è antiquato.

ATTENUANTE, add. d'ogni g. T. Medico. Che attenua, e dicesi sì de' cibi, che de' medicamenti, li quali assottigliano i sughi grassi, e gli sciolgono, o ne impediscono il coagulo. Opposto ad Incrassante. *Cocch. Vitt. pit. ec.*

ATTENUÀRE, v. a. *Attenuare.* Assottigliare, render tenue. *Quelle prime corde attenuando le distende.*

§. Attenuare, per Estenuare, dimagrare, affragnere. *Vedendogli attenuati, e magri per le grandi astinenzie ... avendo digiunato due giorni, e stati senza mangiare, nientedimeno furono attenuati, e attediati.* Vit. SS. P. V. Attenuato.

§. Attenuarsi, n. p. Assottigliarsi, scemare, e dicesi de'corpi, che nel loro prolungamento diventano più sottili. *Cocch. lez.*

ATTENUÀTO, TA, add. da Attenuare.

§. Per Magro, scarno, consumato. *Dagli anni, e dal digiuno attenuato.*

ATTENUAZIÒNE, s. f. *Attenuatio.* Lo attenuare, e lo stato della cosa attenuata. *Per l' attenuazione di questi umori grossi, e vischeoſi. L' attenuazione si oppone all' ingrossamento, e coagulo de' liquidi.* Cocch.

ATTENÙTO, TA, add. da Attenere. *Segner. Crist. is.*

ATTENZIONCELLA, s. f. Dim. di Attenzione. *Accad. Cr. C. M.*

ATTENZIÒNE, s. f. *Attentio.* L'applicazione debita dell' orecchio, o della mente ad una cosa, che vien detta, o fatta, affine d' acquistarne la cognizione.

ATTERGÀRE, v. a. e per lo più ATTERGARSI, n. p. Porre, o porsi dietro le spalle, da tergo. *Aronta è quei, ch'al ventre gli s' atterga. Ei col grido indrizzando, e colla verga le mandre, innanzi agli ultimi s' atterga.*

ATTERRAMENTO, s. m. *Dejectio, eversio.* Lo atterrare, il mandar a terra. *L' atterramento della sua signoria.*

§. Atterramento, per Rinterrimento. *Atterramento fatto nelle lagune di Chioggia.* Varar. Vit.

ATTERRÀRE, v. a. *Prosternere, evertere.* Abbattere, gettare a terra. *Alla fine da loro atterrato, e strozzato fu.*

§. Fig. vale Abbattere, rovinare, conquidere. *S' io credessi per morte essere scarco del pensier amoroso, che m' atterra.*

§. Pur fig. Vincere, superare, rintuzzare, reprimere. *Che co'suoi ingegni tutto il mondo atterra.* Petr. *Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi.*

§. Atterrare, vale anche Chinare, piegare, o stender per terra. *Ancora le vacche, acciocchè la rugiada non tranghiottiscano, e atterrino l' erbe nascenti.*

§. Atterrar gli occhi, vale Chinarli, abbassarli. *Stanno timidette atterrando gli occhi, e 'l muso.*

§. Atterrare, v. n. Colmarsi di terra portata dall' acque. *Vasar.* V. Rinterrimento.

§. Atterrarsi, n. p. Prostrarsi, inchinarsi, umiliarsi. *Quando la gente di pietà dipinta, su per la riva a ringraziar s' atterra;* cioè si getta in terra inginocchione. *Quel che più basso tra color s' atterra.* Dant. Purg. *Par, che la gente a piede mi s' atterri.* Id. ibid. *Fa ch' io non erri nell' onorarti, e s' è ragion m' atterri.* Tass. Gerus.

§. Atterrarsi, per Atterrirsi, perdersi d' animo, costernarsi. *Boez. Varch.*

§. Atterrarsi, per Scender abbasso. *Come fuoco di nube si disserra per dilatarsi ... e fuor di sua natura in giù s' atterra.* Dant. Par.

ATTERRÀTO, ATA, add. da Atterrare. V.

ATTERRATÒRE, Verb. m. *Eversor.* Che atterra.

ATTERRAZIÒNE. V. Atterramento.

ATTERRIMENTO, s. m. Terrore. V.

ATTERRÌRE, v. a. *Terrere.* Dare spavento, terrore. Spaventare.

§. Atterrire, v. n. e Atterrirsi, n. p. Pigliar terrore; sbigottirsi, spaventarsi. *Roma spaventata ... atterrì al nuovo avviso di Vitellio eletto imperadore.* V. Costernarsi, Sgomentarsi.

ATTERRITÌSSIMO, MA, Sup. d'Atterrito.

ATTERRÌTO, TA, add. *Consternatus.* Divenuto per paura smorto, e quasi del color della terra. Sbigottito.

ATTERZÀRE, v. a. da Terzo. Condurre la cosa al terzo, o alla terza parte. Così il Voc. della Crusca, la quale adduce l' esempio solo, che porremo qui appresso.

§. Atterzare, v. n. Esser la cosa condotta al terzo. *Già eran quasi che atterzate l' ore.* Dant. rim.

§. Per similitud. Spartire, separare, sterzare. *Voc. Cr.*

ATTERZÀTO, ATA, add. da Atterzare.

ATTÈSA, s. f. Attendimento. *Di mia vita angosciosa, ch' hai fatto lunga attesa, non si truova difesa.* Così il Vocabolario della Crusca. Forse piuttosto significa Dimora, indugio, e così fu usata questa voce da G. Villani 11. 49. *Ma il Capitano della guardia, senza attesa, avuta la novella, vi fece cavalcare 300. Cavalieri.*

ATTESAMENTE, avv. *Intentè, diligenter.* Attentamente, intentamente, diligentemente. *Tanto più attesamente studiava a vittoria. Quanto poi più attesamente farete queste cose.*

ATTÈSO, ESA, add. da Attendere. Attento.

§. Per Cauto, avvertito, e sollecito. *Quando colui, che sempre innanzi atteso andava,* cioè Sollecito.

§. Atteso, si usa anche quasi in maniera avverb. e vale lo stesso, che Stante, considerato, e simili. *Or non veggiamo noi, gli schifi topi ... attesa la lor vile, e sordida natura essere tutto 'l dì discacciati. Atteso la riputazione, la grandezza, il potere, che tiene l'avversario.*

§. Atteso che, posto avverbialm. vale Con ciò sia cosa che. *Atteso massimamente, che colui, ec.*

ATTESTÀRE, v. a. *Capita conjungere.* Accozzare l' una testa coll'altra, e si dice propriamente di cose materiali. *Attestare un ponte, una chiusa, una pescaja, ec. alla ripa, o altro caposaldo; si attesta anche un argine, un fosso ad un altro argine, ad un altro fosso, ec. Attestare insieme due pezzi di legno fermandogli insieme alle testate, con soppresse, chiodi, o staffe di ferro.* Se l' attestatura si fa con intaccatura a maschio, e femmina, i Legnajuoli allora dicono, Calettare. V.

§. Attestare, v. n. Unirsi dalle testate. *Quanti sono i sodi de' pilastri, che attestano al cornicione.* Manni Eseq.

§. Attestare, s' usa anche per Far testimonianza, affermare. *Ne attestò il Cielo. Nè solamente l' attestarono, ma ne fecero encomj.*

§. Attestarsi, n. p. vale Unirsi, ristrignersi. *Attestatisi con istretti ordini aspettano i Vitelliani larghi, confusi, e abbattongli.*

§. Attestarsi, vale anche Affrontarsi. *Attestossi con Menelao, e traboccollo da cavallo. Colla lancia abbassata s'attestò con Diomede.*

ATTESTÀTO, ATA, add. da Attestare.

§. Attestato, per metaf. Ch' è in ordinanza. Schierato in ordine per combattere. *Battaglia attestata.*

ATTESTÀTO, s. m. *Testimonium.* Testimonianza, prova, contrassegno: Onde Avere i suoi attestati, vale Avere i suoi documenti, per produrgli in giudizio. V. Attestazione.

ATTESTATÒRE, verb. m. *Attestator.* Che attesta. *La fede d'un Seneca, e d'un Basilio magno, che ne furono attestatori.* Segner. Pred.

ATTESTATÙRA, s. f. T. Idraulico, e dell' Arti. L' azione, e l' effetto dell'attestare una fabbrica, un argine, un' ala ad una pescaja, o altro. V. Attestare.

ATTESTAZIÒNE, s. f. *Fides, testimonium*. Testimonianza, attestato. *Ne' santi libri de' Profeti se ne legge l' attestazione. Molti Scrittori ne fanno attestazione certa. Gli faccia attestazione dell' altissima stima ch' io faccio del suo merito*. Red. lett.

ATTÈVOLE, add. Voc. ant. Atto, acconcio. V.

ATTEZZA, s. f. V. Attitudine.

ÀTTICA, s. f. V. Attico.

ATTICAMENTE, avv. *Atticè*. Con pulizia di lingua; alla maniera degli Attici. *Varch. Ercol.*

ATTICCIÀTO, ATA, add. *Bene habitus*. Di grosse membra, compresso, fondato, ben tarchiato.

§. Atticciato, dicesi fig. ad ogni altra cosa, come *Una campanella atticciata*. Parlandosi di figura, o di Edifizio, è lo stesso che Macciangħero, tozzo; contrario di Svelto.

ATTICISMO, s. m. T. Didascalico. Propriamente Una certa particolare eleganza del parlare Attico; ma prendesi anche per Pulitezza, eleganza, proprietà d' ogni altra lingua.

ATTICISSIMAMENTE, avv. superl. di Atticamente. V. *Varch. Erc.*

ÀTTICO, ICA, add. T. Geografico. Spettante all' attica, o alla città d' Atene.

§. Attico, T. di Letteratura. Degli Attici, o a guisa degli Attici, cioè Elegante, pulito, ed è aggiunto di linguaggio, o discorso.

§. Sali attici, chiamansi da' Filologi Le ingegnose, eleganti, ed argute maniere di dire particolari agli Scrittori Ateniesi.

§. Attica, in forza di sust. f. Il paese d' Atene.

§. Ordine Attico, o bastardo, è Quello, che non segue la proporzione degli altri ordini. Usasi per lo più nelle parti superiori degli edifizj. *Voc. Dis.*

§. Base Attica, che alcuni dicono Atticurga, È quella, che ha due bastoni, o tori, ed un cavetto; e fu così detta, perchè gli Ateniesi furono i primi a metterla in opera.

ATTICURGO, GA, add. *Atticurge*. T. Architettonico. V. e dici Attico.

ATTIGNERE, v. a. che è il Lat. *Attingere. Haurire*. Tirar su l'acqua da' pozzi con secchie, e simili vasi.

§. Dicesi anche Attignere, Il cavare vino della botte.

§. Per metaf. Attigner danari, o altro. *Per attigner danari ... condannava in grossa somma*.

§. Per Cavar conghiettura a suo proposito da' detti, o da' fatti altrui, Comprendere. *Non parve, che attignessuno al profondo intendimento dell' Autore. Secondo s' attinse dal volto, e da qualche parola*.

§. Attignere l' intendimento d' un Autore, vale Penetrar, intendere il vero significato delle sue parole.

ATTIGNIMENTO, s. m. *Haustus*. L' attignere. *L' avvenimento dell' acque del pozzo s' assottiglia per attignimento*.

ATTIGNITÒJO, s. m. *Haustrum*. Strumento, col quale s' attigne. *Andando quello discepolo, si dimenticò di torre l' attignitojo*.

ATTIGUO, UA, add. *Attiguus*, Contiguo, e che quasi tocca. *Condotti ... degli alimenti, i quali attigui a quegli dell' aria, ec.* Salvin. disc.

ATTILLATAMENTE, avv. *Eleganter*. Con attillatura.

ATTILLATEZZA, s. f. Attillatura. *Min. Malm.*

ATTILLÀTO, TA, add. Con acconci, e ben composti vestimenti addosso; e dicesi anche al vestimento attillato. *Abito, o vestito tirato, stretto, e attillato; sì stretto che più ignudo non avrebbe mostrato l' ignudo stesso*. Inferr. app.

ATTILLATÙRA, s. f. *Elegantia*. Astratto di attillato, esquisitezza della portatura, e degli abiti.

ATTILLATÙZZO, s. m. Dim. d' attillato.

ÀTTIMO, s. m. Voce corrotta da Atomo. *Momentum*. Momento di tempo.

§. Per mostrare una gran prestezza, si dice Fare una cosa in un attimo, come anche in un baleno, in un bacchio baleno, in un batter d'occhio, subitamente.

ATTÌNGERE, v. a. *Attingere*. Toccare, arrivare. *Gli uomini ... nella più parte attingono alla verità. E come prima il dolce lito attinge, fa rimetter la sella a Rabicano*.

§. Attingere colla mente, val Comprendere. V.

§. Attingere cogli occhi, disse *Dante* per Discernere.

ATTINGITÒRE, verb. m. Che attinge. *Voce di regola*. V. Attingitrice.

ATTINGITRÌCE, verb. f. Colei, che attigne vino, o simile. *Chiabr. Vindem.*

ATTINTO, TA, add. da Attignere. *L' acqua attinta da una stessa fonte*.

ATTIRÀGLIO, s. m. Voce presa dal Francese. Assortimento, apparato, gran quantità di diverse cose necessarie per varj usi. *Magal. lett.*

ATTIRÀRE, v. a. *Attrahere*. Trarre, Tirare a se. *Salvin. Buon. F.*

§. Attirare, v. n. ed Attirarsi, n. p. Tirarsi addosso, e fig. Meritarsi. *Il nemico lo induceva a questo per farlo insuperbire, e attirare fama di santitade*. Vit. SS. P.

§. Talora si prende in cattivo significato, e vale Meritarsi un ben gli sta, o comprarsela, come si dice, a danari contanti. *Cr. in Arrecare*.

ATTISSIMAMENTE, avv. *Aptissimè*. Superl. di Attamente. Opposto di Disadattamente. V.

ATTÌSSIMO, IMA, add. *Aptissimus*. Superl. di Atto. *Parole attissime al suo ragionamento. La notte attissimo tempo a' li miei mali. Sito attissimo loro per sicurar le strade*.

ATTITÀRE, v. a. *Actitare*. T. Forense. Incamminare, e proseguire gli atti giudiziarj. *Le cause si attitavano per lo più verbalmente, o con produzione di scritture, e testimonj. Vedrete coll' effetto quanto all' assistenza, e chiaro modo d'attitare, come restarete servito*. Bag. Com.

ATTITAZIÒNE, s. f. T. Forense. Lo attitare.

ATTITUDINÀRE, v. a. T. Scultoresco. Disporre le attitudini di una figura, ed è questa una delle cinque parti della Pittura. *Preso lo in mano* (il modello) *tutto glielo guastò ... attitudinandolo di nuovo, e risolvendolo con maravigliosa bravura tutto al contrario di quello, che il giovanetto avea fatto*. Baldin. Dec.

ATTITUDINÀTO, ATA, add. da Attitudinare. *Figura attitudinata per modo, che osservata da quante vedute si voglia, apparisce in atto maravigliosamente graziosa*. Baldin. Dec.

ATTITÙDINE, s. f. *Aptitudo, dexteritas*. Disposizione di natura, che rende atto all' operazione. *Attitudine della mano per disegnare. Veder isterilita affatto in questo stesso cuore l' attitudine a formar voti per la felicità di V. E.* Magal. lett. *Natural disposizione, e attitudine alla virtù*.

§. Attitudine, per Atteggiamento. Positura. *Sani con feriti, moribondi con borbeggianti s' abbaruffano in ogni strana attitudine*.

§. Attitudine, T. Pittorico. L'atto, o l' azione, o il gesto che fa la figura, cioè di star ferma, chinarsi, alzarsi, o altrimenti muoversi in qualunque modo, per esprimere gli affetti, o il sentimento, che si suppone abbia la persona, che si rappresenta. Il rappresentar tali azioni, o come dicesi tali affetti in foggia naturale, e viva vien detto Espressione. V. *Diede principio alle belle attitudini, movenze, fierezze, e vivacità*. Vas. vit. Pitt. *Belle, e sforzatissime le attitudini di coloro, che flagellano Cristo*. Idem.

ATTIVAMENTE, avv. *Dexterè*. Con attività.

§. Attivamente, T. Teologico, e vale Da, o Per cagione attiva. *Cristo non prese attivamente la creatura umana*.

§. Attivamente, T. Grammaticale. Di maniera attiva. *Se presente, o futuro, se passivamente, o attivamente*.

ATTIVE, avv. Voc. Lat. Attivamente. *Gli occhi attive, e passive son principio d' amore*.

ATTIVÌSSIMO, MA, Sup. d'Attivo. *Il fuoco è attivissimo*.

ATTIVITÀ, ATTIVITÀDE, ATTIVITÀTE, s. f. Astratto di Attivo. Potenza attiva. *La massima attività de' raggi solari non abbia forza di rarefarla*.

§. Per Prontezza, capacità, vivacità nell' operare. Speditezza. V. Attivo.

ATTÌVO, VA, add. *Activus*. T. Filosofico. Che ha virtù, e principio di operare, o che opera alcuna cosa. *Quando l' occhio per se organ passivo lume ferisce, che lo rende attivo*.

§. Per Ispedito, pronto, e risoluto nelle azioni. *Era in ogni cosa ardito, e attivo*.

§. Attivo, T. Grammaticale. Dicesi del verbo, che regge un sustantivo esprimente il termine dell' azione significata dal verbo medesimo. *In niuno de' luoghi recati avanti ... sta l' indugiare ... in attivo significato*.

§. Principj attivi, nella Chimica sono Quelli, che son creduti operare da se stes-

si, mettendosi in moto senza ajuto altrui. V. Principio.

§. Vita attiva, si chiama Quella, che differisce dalla contemplativa, e consiste nelle azioni esteriori di pietà.

§. Dicesi Aver voce attiva, e passiva Colui, che ha diritto di eleggere, ed esser eletto.

§. Debito attivo, vale Credito. V.

§. Dicesi proverbialm. di Chi non sa variare il suo parlare. *E' non sa fare il latino, che per gli attivi.* Serd. Prov.

ATTIZZAMENTO, s. m. L' attizzare, l' ammassare de' tizzoni.

§. Attizzamento, fig. vale Stimolo, incitamento. *Dell' attizzamento di questa maledetta favilla crebbe fuoco, il cui fumo corruppe tutta Italia. E questo avvenne per attizzamento d' invidia.*

ATTIZZÀRE, v. a. Ammassare, e accozzare i tizzoni insieme su 'l fuoco, perchè abbrucino. Rattizzare.

§. Per metaf. Aizzare, incitare, stimolare. *Rovinava castella per guerra attizzare.*

ATTIZZÀTO, ATA, add. da Attizzare. *La battaglia era quindi, e quinci animosamente attizzata.* Matt. Vill. *Mentre ch' era attizzata la zuffa.* Id.

ATTIZZATÒJO, s. m. T. de' Gettatori, Tintori, ec. Strumento per attizzare il fuoco.

ATTIZZATÒRE, verb. m. T. de' Vetraj. Colui, che dispone le bottiglie, e le lastre di vetro nella fornace.

ATTO, s. m. *Actio, negotium.* Azione di un agente; Operazione, opera. *Uomini ricchi, e procaccianti in atto di mercatanzia. Nè più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna. Allor ch' io son nell' atto genitale pensi, che Dio lo vuole, e Dio lo chiede.* Bellin. rim.

§. Atto, per Gesto, costume, maniera, modo. *Costui par vivo all' atto della gola. Ma già gli spirti miei s'agghiaccian poi ch'io veggio al dipartir gli atti soavi.*

§. Per Torcimento di bocca, ghigno, gesto ridicolo, o irrisorio. *Fece un atto colla bocca, il quale, ec.*

§. Onde Fare atto, vale Far gesto, Gesteggiare.

§. Atto, per Cenno. *Facendo i suoi atti, come i mutoli fanno.*

§. Atto. *Vis actuosa; actus.* La forma, e Quello che costituisce le cose in essere. *Quindi discende all' ultime potenze giù d' atto in atto.*

§. Onde In atto, in forza d'avverbio, vale Attualmente, effettivamente. *Conviene, che vi sia la confessione, o in atto o in voto.*

§. Atto, per Lezj. *Oggi si dice Lezj, e atti, e lezioso, e attoso. E ride, e giocola con cento atti, e cento lezi.*

§. Atto, per Effetto. *Lo Ciel, che sol di lui prima s' accende, subitamente si fa parvente... e questo atto del Ciel mi venne a mente.* Dante Par.

§. Atto, in Morale, s' intende d'Ogni sorta d' azione considerata, come buona, o rea, o indifferente. *Gli atti umani.*

§. Dicesi più particolarmente de'Movimenti virtuosi, ed interiori dell' anima, e spezialmente quelli, che hanno per oggetto la Religione. *Atto di fede; atto di contrizione, ec.*

§. Atto, nella Poesia Drammatica, dicesi Delle parti principali, in che è divisa una Commedia, una Tragedia, ec. per dar respiro agli Attori egualmente, che agli Spettatori.

§. Atto, T. di Giureconsulti. *Instrumentum, scriptum.* Diconsi Atti Quelle comparse, e altre Scritture, che si presentano da' litiganti davanti al Giudice, per registrarsi ne' luoghi pubblici: E lo Raccolto in iscrittura di detti atti pubblici, o sieno dei litiganti, o de' Magistrati (che dicesi altrimente Processo) fatto da persona pubblica, che però chiamasi Attuario. Atto civile dicesi di quegli Atti, che si fanno nelle cause civili.

§. Di qui Mettere in atti, che vale Produrre.

§. Mettere in atto, Mettere in atto pratico, e simili, dicesi comunemente del Mettere in operazione, cominciar a fare.

§. Atti, nel numero del più, diconsi le Deliberazioni, o decisioni di un'Assemblea convocata per autorità pubblica, e messe in iscritto da' Segretarj, Notaj, e Attuarj, ec. *Atti pubblici. Atti del Concilio, ec.*

§. Atti, si dice ancora a' Libri, o memorie autentiche, che si trasmettono a'posteri, per far fede di alcune azioni particolari. In questo senso diciamo *Gli Atti degli Apostoli. Gli Atti de' Martiri; Atti proconsolari, ec.* S. Cr.

§. Per atto d' esempio, posto avverb. vale A cagion d' esempio; verbigrazia. *Quella, per atto d'esempio, ond' è composto quel suo noto verso, ec.* Algar. Sagg.

ATTO, TA, add. *Aptus, idoneus.* Che ha attitudine, disposizione. Vuole dopo di se il terzo caso; ed accompagnato col verbo la particella A, Ad, Al. *Atta meglio a saper macinare, che alcun' altra. Di buoni costumi; e di dottrina, e atto a insegnare. Tutto atto ad amarvi.*

§. Per Acconcio, convenevole, proporzionato; e dicesi delle cose, e delle persone. *La lana per la sua morbidezza è più atta a ciò, che il lino. Cose più atte a curiosi bevitori, che a sobrie, ed oneste donne. Più alle delicatezze atto, che a quelle fatiche parea. Cosa atta a' desiderj della giovinezza.* Adatto, per Atto usarono ancora gli Antichi. *Il più acconcio, ed adatto si lievi in alto.*

ATTÒLLERE, v. a. Voc. Lat. Innalzare. V.

ATTONÀTO, TA, add. *Aptissimus.* Attissimo, tutt' a proposito, nato per quello. *Red. lett.* V. Attissimo.

ATTONDÀRE, v. a. T. volgare degli Artisti. Ridurre a rotondità un lavoro, o parte di lavoro. *Attondare i denti del pettine. Attondar le candele.*

ATTONITÀGGINE, s. f. *Stupor.* Stupidezza. *Si lasciano dominare da un'attonitaggine vergognosa.*

ATTONITISSIMO, MA, superl. di Attonito.

ATTÒNITO, TA, add. *Stupidus.* Stupido, e quasi insensato, per lo più a cagione di maraviglia.

ATTOPÀTO, TA, add. *Muribus refertus.* Pieno di topi. Voce usata per ischerzo, da Franco Sacchetti nelle sue novelle, parlando di alcuni, che aveano mangiato de' topi in luogo di stornelli. *E se n'andarono scornati e co' ventri attopati.*

ATTÒRCERE, v. a. *Contorquere.* Avvolgere una cosa in se stessa, o più cose insieme, od una ad altra, e questo direbbesi Avviticchiare. *Attorcere lo stame, o filo nel filare. Attorcer più funi per fare un cavo. Attorcer i grappoli, le trecce, la coda.*

ATTORCIGLIAMENTO, s. m. L'azione di attorcigliare, e lo stato della cosa attorcigliata. *Del Papa.*

ATTORCIGLIÀRE, v. a. *Contorquere.* Attortigliare, avvolgere, cignere intorno, o rigirar una cosa in se stessa. *Quel Serpente, che attorcigliavano i Gentili sopra del nocchieruto bastone d' Esculapio. Una vescica d'agnello attorcigliata e quasi interamente sgonfia.*

§. Attorcigliarsi, n. p. Avvolgersi intorno a checchessia, o sovra se stesso. *Libero, se non quanto s'attorcigliava, e si attaccava intorno al canale degli alimenti.* Dicesi nell' Arte de' filati, *Che un filo troppo torto, s' attorciglia e si raggruppa.*

ATTORCIGLIÀTO, ATA, add. da Attorcigliare.

ATTÒRE, add. m. usato per lo più in forza di sust. *Factor.* Facitore, che fa, che opera. *Siccome Iddio è attore della beatitudine, così la dà immediate.*

§. Per Colui, che nel litigare domanda, il cui avversario, si chiama Reo.

§. Per Colui, che amministra i fatti altrui.

§. Attore a liti, Quel diffensore, che assiste a' pupilli.

§. Attore, nel Dramma, dicesi Colui, che rappresenta persona, o carattere in Teatro.

ATTORÌA, s. f. *Munus actoris; procuratio.* Amministrazione. *Come nella detta attorìa, procurarìa si contiene*

ATTORNÀRE, ATTORNÀTO, Voci ant. V. Attorniare. *Vedere Gesù così glariare attornato dagli Angeli suoi.* Vit. S. M. Madd.

ATTORNEÀRE, ATTORNEÀTO. V. e dici Attorniare, Attorniato.

ATTORNEGGIÀRE, v. a. *Circumdare.* Attorniare, circondare. *Com. de Mon. Eneid.*

ATTORNEGGIÀTO, TA, add. *Circumdatus.* Attorniato, circondato. *Farei Cibele ... uscire, come d' un grand' antro, attorneggiata dagl' incubi.*

ATTORNIAMENTO, s. m. *Ambitus.* L' attorniare. *Serrò la terra con bello attorniamento di mura.*

ATTORNIÀRE, v. a. *Circumdare.* Attorneare, circondare, accerchiare. *I Greci attorniarono Ettore per prenderlo. Fatto attorniare il paese dalle più brave, e spedite coorti.*

§. Attorniare, per Girare attorno, andar d' intorno. *Tre volte con quella in mano attorniando l' altare.* Sannaz. pr.

§. Attorniare altrui con benefizj, detto per similit. in signif. di Obbligarlo.

§. Attorniare altrui con parole, vale fig. Aggirarlo. V. Aggirare.

ATTORNIÀTO, TA, add. V. Il suo verbo.

ATTORNO, avv. In giro, in cerchio, in circonferenza.

§. Andare, o mandare attorno, cioè Andare, o mandare or quà, or là.

§. Andare attorno, vale Vagare.

§. Talvolta vale Girare intorno a checchè sia, che anche dicesi Andare d'attorno.

§. Fig. Parlandosi di cosa avvenuta, vale Andar di bocca in bocca, parlarsene nel pubblico. *Tac. Dav.*

§. Stare attorno a checchè sia, vale Attendervi, usarvi diligenza, attenzione.

§. Attorno, si usò talora in forza di preposizione col dativo. *Da lasciar sono i sermenti, ma non attorno al duro, nè in somma.*

§. Attorno Attorno, così repplicato, avverb. In giro, per tutto. *E quivi attorno attorno si pongano piante di salci.*

§. D'attorno. V. Dattorno.

ATTORTIGLIÀRE, v. a. *Contorquere.* Attorcigliare. *Fanno il mestiere dell' attortigliar la seta. Centoventi littori teneano le scuri attortigliate di fastelli di verghe.*

§. Attortigliare, per Torcere alcun poco; pizzicare. *E perchè fosse così vecchio la carne sua avea sì soda, che non si potea attortigliare.*

§. Attortigliarsi, n. p. Volgersi intorno, o in giro, e dicesi delle cose, e delle persone. *Tal quando balli giri, e s'attortigli.*

ATTORTIGLIÀTO, ATA, add. da Attortigliare.

§. Per Scontorto, stravolto. *Il grave sgittamento sì trasse i corpi attortigliati per le dirotte ripe.*

ATTORTO, TA, add. da Attorcere.

§. Attorto, fig. come Attorto d' errore, vale Inviluppato in errore, ingannato. *Che son d' error con ignoranza attorto.*

§. Attorto, per Avvolto, unito insieme. *Poscia li piè dirietro insieme attorti, diventaron lo membro, che l' uom cela.*

ATTOSCÀRE, v. a. *Venenare.* Avvelenare, Attossicare.

§. Attoscare, fig. vale Addolorare, tormentare, amareggiare. *L' Inferno gli attosca.*

§. Attoscare di odore, e odore, che attosca, dicesi degli Odori gagliardi, e di checchessia, che abbia grandissimo odore.

ATTOSCÀTO, TA, add. Avvelenato.

ATTÒSO, SA, add. *Puerilis.* Che è di maniere, e costumi bambineschi; lezioso.

ATTOSSICAGIÒNE, s. f. ATTOSSICAMENTO, s. m. *Venenum.* Lo attossicare. *Grande si è lo attossicamento.*

ATTOSSICANTE, add. d' ogni g. Che attossica. *Morell. Gentil.*

ATTOSSICÀRE, v. a. Attoscare. *Vermini grandi, e spaventevoli a vedere, e cui pugnevano attossicavano.*

ATTOSSICÀTO, TA, add. V. Attoscato. *Attossicate morsure. Presente attossicato.*

ATTÒSSICATÒRE, Verb. m. *Veneficus.* Che attossica. *Segner. Paneg.*

ATTRABACCÀTO, ATA, add. *Castrametatus.* Accampato, attendato. V. Trabacca.

ATTRAENTE, add. d'ogni g. *Attrahens.* Cha ha qualità, e forza di attrarre. *Salvin. disc. pr. tosc. ec.*
Diz. Univ.

§. Attraente rimedio, medicamento. V. Attrattivo.

§. Attraente, in forza di sust. vale Embolo, stantuffo. *Sagg. nat. esp.*

ATTRÀERE, v. a. *Attrahere.* Attrarre, tirare a se. *Dotta sopra ogni altra di attraere dal Cielo le offuscate stelle, tutte stillanti di vivo sangue.* Sannazz.

ATTRAIMENTO, s. m. *Attractio.* L'attrarre.

§. Attraimento degli amici, dicesi fig. dello Amicarsi, del farsi amici.

§. Attraimento di nervi, vale Contrazione. *Per la qual cosa si segue attraimento di nervi, con un poco d' enfiamento. Cresc.*

ATTRAPPÀRE, v. a. V. Rattrappare.

§. Fig. Sorprendere con inganno. *E così fu attrappato da' nimici.*

ATTRAPPÀTO, TA, add. da Attrappare.

§. Attrappato, fig. vale Sorpreso con inganno.

ATTRAPPERÌA. s. f. da Attrappare. *Membrorum contractio.* L'essere attratto.

ATTRARRE, v. a. *Attrahere.* Tirare a se. *Per l' odorato attraggono l' odore. Attrarre l' acqua, o altro licuore.*

§. Per simil. Tirar con allettamento. *La qual m' attrasse all' amorosa rete.*

ATTRATTÌVA, s. f. ATTRATTÌVO, s. m. *Illecebræ.* Allettamento; maniera che attrae; virtù di attrarre.

ATTRATTÌVO, IVA, add. *Attrahendi vim habens.* Che ha forza, virtù d'attrarre. Il suo opposto è Repulsivo. *Cose dissolutive e attrattive. Empiastri attrattivi. Forza attrattiva, ed espulsiva*, cioè la Potenza, e la forza di muovere, e di contribuire al trasporto di qualche materia morbifica ferma, da un luogo all'altro nel corpo. Considerandosi un tal trasporto rispetto al luogo donde la materia si parte, chiamasi Virtù espulsiva, e rispetto al luogo ov' ella si trasferisce, e si dilegua, chiamasi Attrattiva. *Cocch. B.*

§. Attrattivo, fig. vale Incitativo, che alletta, e trae a se. *Liete novelle, e forse attrattive a concupiscenza.*

ATTRATTO, TA, add. da Attrarre.

§. Per Attrappato, rattrappito. *Sanando infermi, e rizzando attratti.*

ATTRATTRÌCE, Verb. f. da Attrarre. Che attrae. *Non per attrattrice virtù, o altra imaginaria facoltà.* Salvin. disc. *Facoltà, forza attrattrice della calamita.* Magal. lett.

ATTRAVERSAMENTO, s. m. *Fag.* Traversamento. V.

ATTRAVERSÀRE, v. a. *Transversè ponere.* Porre a traverso. *Metteràvi dattorno tavole per lo lungo, e attraversetràvi puntelli, sicchè le sostengano. Quegli apra il sacco, quest' altro il prenda, e l' attraversi al dorso del suo pigro asinel.*

§. Per Andare a traverso, o per traverso. *Il ramarro, cangiando siepe, folgore pare se la via attraversa. Il mulo ora da questa parte della via, e ora da quella attraversandosi ... per niun partito passar voleva.*

§. Attraversare la via, e simili, dicesi fig. dell' Opporsi, impedire, contrariare, torre altrui il comodo di operar, checchè sia, apporre ostacoli alla riuscita di un negozio.

§. Nell' istesso significato si dice anche assolutam. Attraversare. *Ho parlato ancora al S. Senatore ... che mi ha promesso non solamente di non attraversare, ma di favorire.* Red. lett.

§. Attraversare il discorso, vale Rompere il discorso. V. Interrompere.

ATTRAVERSÀTO, TA, add. da Attraversare. V.

ATTRAVERSATÒRE, verb. m. *Qui adversatur.* Che attraversa. *Il regolo, che si muove sopra il regolo delle due tavolette, si è l' attraversatore.*

ATTRAVERSO, e A TRAVERSO, avv. *Transversè.* Per traverso, per mezzo, nel mezzo.

§. Usasi anche in forza di prep. *Che si pose a quell' albero attraverso.*

ATTRAZIÒNE, s. f. *Attractio.* Attraimento, l' attrarre.

§. L' attrazione de' nervi, val Contrazione. *Il suo impiastro rimuove l'attrazione de' nervi.*

§. Attrazione. Infermità nella gamba del cavallo, che avviene quando nell' andare il piè di dietro percuote il nervo della gamba, dinanzi il quale perciò enfia, ed indegnasi, e fa zoppicare il cavallo. *Cresc.*

§. Fare Attrazione, vale Attrarre.

ATTRAZZÀRE, v. a. T. Marinaresco. Corredar la nave di tutti gli attrezzi necessarj, e metterla in istato da poter navigare.

ATTRAZZATÒRE, s. m. T. Marinaresco. Colui, che provvede gli attrezzi della nave.

ATTRAZZO, ed anche ATTREZZO, s. m. e per lo più Attrazzi, ed Attrezzi nel num. del più. *Instrumentum.* T. Collettivo, che esprime Una gran quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per fabbriche, e simili. Arredi è più proprio delle cose, che servono per abbellimento. Arnesi dicesi particolarmente degli Strumenti appropriati all' Arti, e delle cose, che servono di fornimento nelle case. *Attrazzi, e attrezzi da guerra, ec. Gl' Idraulici fanno un gran consumo di chiodagione, strumenti, materiali, ed attrazzi di molte sorte. Attrazzi necessarj per la navigazione, come Manovre, pennoni, bozzelli, vele, ancore, gomone, ec.*

ATTRECCIÀRE, v. a. V. Intrecciare.

ATTRECCIÀTO, TA, add. Intrecciato. *Capelli attrecciati, o avviluppati.*

ATTREZZO, s. m. V. Attrazzo.

ATTRIBUIMENTO, s. m. *Insimulatio.* L' attribuire. *Attribuimento di colpa.* Cr. in Imputazione.

ATTRIBUÌRE, v. a. *Tribuere, attribuere.* Reputare, che una cosa sia propria di chi che sia; appropriare. *A ciascuno per un giorno s' attribuisca il peso, e l' onore. Al Padre è attribuita la potenza, al Figliuolo la sapienza, e allo Spirito Santo la benevolenza.*

§. Attribuire per Sentenza, vale Aggiudicare.

§. Attribuirsi, vale Appropriarsi, arrogarsi, ascriversi. *Non dee la persona*

attribuire superbamente a' suoi meriti qualunque bene abbia.

§. Vale ancora Usurparsi. *Attribuirsi il cognome altrui; attribuirsi la vittoria guadagnata da altrui.*

ATTRIBUÌTO, ITA, add. da Attribuire. *Attribuita falsamente a Galeno.*

ATTRIBUTÌVO, IVA, add. T. de' Curiali. Che attribuisce.

ATTRIBÙTO, s. *Qualitas, proprie-* [illegible] condizione; ciò che è proprio, e particolare ad ogni soggetto. *Ogni parola è un titolo, e un attributo di Bacco.*

ATTRÌCE, s. f. *Actuosa*. Fem. di Attore, Operatrice, effettrice. *Segner. div. Mar.*

ATTRISTAMENTO, s. m. *Tristitia, mœror*. Lo attristarsi; dolore, afflizione.

ATTRISTANTE, add. d'ogni g. *Contristans*. Che attrista.

ATTRISTÀRE, v. a. *Contristare*. Contristare, indurre malinconia. *Il mondo attrista.*

§. Attristare, v. n. Intristire. *Quelle s' attristerebbono.*

§. Attristarsi, n. p. Divenir tristo, cioè malinconico.

ATTRISTÀTO, ATA, add. da Attristare. V.

ATTRISTÌRE, ATTRISTÌTO. V. Attristare, ec.

ATTRITÀRE, v. a. *Conterere*. Tritare, stritolare. *Che rompa, e attriti il cuore.*

§. Fig. vale Tagliare in pezzi, sconfiggere. *Li nimici sono attritati, e sconfitti.*

ATTRITÀTO, ATA, add. da Attritare. V.

ATTRÌTO, ITA, add. *Attritus*. T. Teologico. Che ha il dolor dell' attrizione. V. Contrito.

§. Per Consumato, Rifinito. *Esausto, e attrito di forze.*

ATTRIZIÒNE, s. f. *Attritio*. Tritamento, stritolamento, infragnimento delle particelle di alcun corpo. *È necessario che mediante il vital moto la velocità del sangue s' accresca, e per conseguenza l' attrizione, onde il calore.* Cocch. disc. acq. *Li corpi durissimi per l' attrizione di altri più molli possono consumarsi.*

§. Attrizione, T. Teologico. Quel dolore, o dispiacere, che si sente d'aver offeso Iddio, e che nasce dal timor delle pene. V. Contrizione.

ATTRUPPARSI, n. p. V. Attruppato.

ATTRUPPÀTO, ATA, add. il quale suppone l'uso del verb. Attrupparsi, che vale Mettersi in truppa, unirsi insieme molte persone per accorrere in qualche luogo. *Accad. Cr. Conq. Mess.*

ATTUÀLE, add. d'ogni g. *Quod est, & reipsa existit*. Effettivo, reale, esistente, presente, in atto. *Sì adunque come fu attuale ajutator di Jacob, così di Jacob Israel.*

§. Attuale, nello Stile Didascalico, dicesi in varie espressioni, per opposizione a diverse cose; come Calor attuale, per opposizione a Calor potenziale. Intenzione attuale, per opposizione a Virtuale.

§. Ferro, o Cauterio attuale, chiamano i Chirurgi Quel cauterio, che si fa col ferro infocato. *Tale operazione è più facile, e più sicura col ferro attuale, che co' fuochi morti.* Red. Cons.

§. Peccato attuale, chiamano i Teologi Quel peccato, che si commette; ed è opposto ad Originale.

§. Attuale, dicesi più frequentemente, per Presente, in opposizione ad Abituale. *La [illegible] condizione, che dee avere questo dolore, si è che sia continuo: e non si dee intendere continuo, quanto ad attuale memoria, con attuale dolore, ma quanto ad abituale dispiacere.* Passav. *La nostra sapienza è talvolta abituale solamente, non attuale.* Dant. Conv.

§. Grazia Attuale, dicono anche i Teologi per opposizione a Grazia abituale. V. Abituale. La grazia attuale è suddivisa in diverse spezie, cioè Preveniente, concomitante, susseguente, efficace, sufficiente, termini tutti, che i Teologi spiegano diversamente, secondo i diversi sistemi, ch' essi abbracciano sulla Grazia.

ATTUALITÀ, ATTUALITÀDE, ATTUALITÀTE, s. f. *Actus*. Qualità di ciò, che è attuale. *Ciascun corpo è venuto in questo mondo nel principio con attualità di peccato.* Fav. Es.

ATTUALMENTE, avv. *Actu, re ipsa*. In atto, in effetto. *I vasi sanguigni di questa tartaruga erano tutti pieni d' un sangue attualmente freddo.* Red. lett. *In facendo attualmente opere di misericordia.*

ATTUÀRE, v. a. *Efficere*. Ridurre dalla potenza all'atto; effettuare. *È così languido, che non sa attuare veruno di que' tanti mezzi, che ha per sortire una buona morte.*

§. Attuare, vale anche Ridurre una cosa allo stato cui vuol esser condotta. *Quelle pietre preziose del lattovaro jacintino non sono abili ad essere attuate dallo stomaco, quando nè anco la stessa acqua forte non le attua.* Red. Cons.

§. Attuarsi, n. p. Dalla potenza ridursi all'atto. *In che maniera poteva mai attuarsi meglio la natura a prender la forma, che ristretta in quel globo, ec.* Carl. Dati.

ATTUARIÀTO, s. m. *Actuarii ars*. La carica, o l'uffizio di Attuario. *Bisc. ann. Fag.*

ATTUÀRIO, s. m. *Actuarius, publicus scriba*. Ministro deputato dal Giudice a ricevere, e registrare, e tener conto degli atti pubblici. V. Notajo.

ATTUÀTO, TA, add. *Effectus*. Ridotto all'atto.

ATTÙCCIO, s. m. *Actiuncula*. Dim. d'Atto. Atto puerile, o da bambino.

ATTUFFAMENTO, s. m. *Immersio*. L'attuffare, immersione. *In quel primo attuffamento nell' acqua fredda.*

ATTUFFÀRE, v. a. *Mergere, demergere*. Tuffare, immergere, cacciar sott'acqua, bagnar sommergendo. *Attuffa i rami nel vino. Mescolate, e attuffate in un brodetto.*

§. Attuffare in terra, per Sotterrare disse il Crescenzi, ma impropriamente. V. Tuffare.

§. Attuffarsi, n. p. Immergersi, andar sott' acqua.

§. Attuffarsi ne' vizj, ne' diletti, e simili, dicesi fig. del Darsi in preda, darsi tutto a' vizj, a' diletti, ec.

§. Attuffarsi nel sonno, vale Dormire profondamente. V. Dormire.

§. Attuffarsi nel vino, vale Bere smoderatamente. V. Bere.

ATTUFFÀTO, ATA, add. da Attuffare. *Attuffata in esso la canna.*

ATTUFFATÙRA, s. f. Attuffamento. *Con piegatura, e attuffatura del sermento.*

ATTUFFAZIÒNE, s. f. Attuffamento. V.

ATTUFFÈVOLE, add. d'ogni g. *Immersioni, vel demersioni, aptissimus.* Aggiunto di Luogo, dove l'uomo possa agevolmente attuffarsi, e sommergersi. *Attuffevoli pericoli di Scilla, e Cariddi.*

ATTUJÀRE, v. a. Voc. ant. Offuscare, abbujare.

ATTUÒSO, OSA, add. *Actuosus*. Operante, attivo. *Persone trattabili, ed attuose.*

ATTURÀRE, v. a. *Obstruere, obturare*. Turare.

ATTURÀTO, ATA, add. da Turare. *Ella fu piena, e atturata in fretta.*

ATTUTÀRE, v. a. *Lenire, sedare, comprimere*. Ammorzare, mitigare, quietare fuoco, fiamma, lume, ribollimento di umori nel corpo umano, ec. Il Redi dice più volentieri Attutire. V.

§. Attutare, fig. Calmare, acquetare, rintuzzare, raffrenare le passioni violente, come Ira, sdegno, furore, rabbia, lussuria. *Non essendo ancora attutato il caldo del bestiale amorazzo. Li savj Capitani, e Consiglieri, che attutarono il furore.*

§. Attutarsi, n. p. Ammorzarsi, quietarsi. *Attutata s' era veramente la polvere, ed il fumo. In lui quel caldo di sdegno marzial par che s' attuti.*

ATTUTÀTO, ATA, add. da Attutare. V.

ATTUTATÒRE, verb. m. Attutitore. V.

ATTUTÌRE, v. a. *Comprimere*. Propriamente vale Fare star cheto contro sua voglia, uno che favelli, o colle minacce, o colle busse. *Varch. Ercol.*

§. Per traslato, vale Ammorzare, raffrenare, sopire, mitigare fuoco, fiamma, l'impeto di un male, il bollor di qualche passione, e simili. *Abbatteremo la superbia, attutiremo l' ingordigia.*

ATTUTÌTO, ITA, add. da Attutire. Ridotto a dover tacere. *Mi pare che sia attutito, e confuso.* Lami Dial.

ATTUTITÒRE, verb. m. *Qui sedat, qui comprimit*. Che attutisce, attutatore. *Incontravano facilmente attutitori della loro superbia.*

AU, Dittongo, il quale come gli altri non forma, che una sillaba sola fuorchè nella voce Paura, che si pronunzia Paura, ed è trisillaba tanto nel verso, come nella prosa. Il Petrarca per ragion del verso disciolse il dittongo di Faustina in Favostina.

AVACCÈVOLE, add. d'ogni g. da Avacciare. Sollecito, presto. È voce antiquata, come tutte le seguenti derivate da Avacciare, o da Avaccio.

AVACCEZZA, s. f. Voc. ant. Avacciamento.

AVACCIAMENTE, avv. Voc. ant. Avacciatamente.

AVACCIAMENTO, s. m. V. ant. *Acceleratio*, *properatio*. L'avacciarsi; sollecitamento, prestezza, prontezza.

AVACCIANZA, s. f. Voc. ant. Avaccezza.

AVACCIÀRE, v. a. V. ant. usata da tutti i buoni Scrittori, ma oggidì solamente da' Contadini. Affrettare, sollecitare. *Avacciò suo ritorno in Savoja*.

§. Avacciare, v. n. ed Avacciarsi, n. p. Affrettarsi; usar prestezza.

AVACCIATAMENTE, avv. Voc. ant. Spacciatamente, con prestezza.

AVACCIATISSIMAMENTE, avv. V. ant. Sup. di Avacciatamente.

AVACCIATÌSSIMO, MA, add. Voc. ant. Superl. di Avacciato.

AVACCIÀTO, TA, add. da Avacciare. V.

AVÀCCIO, avv. Voc. ant. Spacciatamente. V.

§. Più avaccio, vale Piuttosto. V.

§. O tardi, o avaccio, che anche si dice, O tardi, o accio; Maniera prov. O prima, o poi.

§. Avaccio avaccio, così raddoppiato ha forza di Superl. Avacciatissimamente.

AVÀCCIO, Voc. ant. in forza di nome sust. Prestezza.

AVÀCCIO, IA, add. Voc. ant. Presto, sollecito. *Avaccio passo*.

AVÀLE, avv. di tempo. *Modò*, *nuper*. Lo stesso, che Ora, testè, adesso; ma è voce solamente rimasa nel Contado. *Oh lasso a me, ch' i' mi credeva avale, che morte ti tenesse in suo' catene*.

§. Avale avale, così replicato, vale In questo punto. *Io t' ho recato un mazzo di sprunezgi con coccole, ch' io colsi avale avale*, cioè Or ora.

AVANGUÀRDIA, s. f. Più comunem. Vanguardia. V.

AVANÌA, s. f. Imposizione rigorosa, che comunemente è quella, che fanno i Turchi a' Franchi. Angheria.

§. Per similit. Torto, ingiustizia, oltraggio, sopruso, affronto. *Rompendogli la testa il popolo dell' avanie de' pubblicani*.

AVANNOTTO, s. m. Voce corrotta da Uguannotto. Nome di tutte le specie de' pesci fluviali nati di fresco. V. Uguannotto.

§. Per metaf. Uomo senza esperienza, sempliciotto, come sono i figliuoli disciolti ora dal padre, o dal pedante.

AVANTE, avv. Lo stesso, che Avanti: ed usasi per lo più per cagion della rima, o per grazia del verso.

AVANTI, Preposizione. *Antè*. Lo stesso, che Innanzi, alla presenza, al cospetto; opposto d' Indietro, e Appresso. Serve al terzo, ed al quarto caso, e talora anche al secondo, e sesto. *Avanti di lui era venuto. Camminando ora avanti, e ora appresso alla sua famiglia; Il sangue mio, per tante ferite, puoi vedere avanti da te spandere*.

§. Avanti, è anche preposizione di tempo, che serve al secondo caso, e vale Prima. *Andò al diserto, ove Giovanni avanti di lui era venuto. Due fratelli nati avanti di lei*. Talora serve al quarto caso, come: *Avanti ora di mangiare per venne là, ec.* Ma è forse detto per eleganza, in luogo di dire: *Avanti dell' ora*.

§. Talora è avverbio, e vale lo stesso, cioè Innanzi. *Or via mettiti avanti, io ti verrò appresso. Quantunque gran cose dette ne sieno avanti, io intendo di raccontarne una, ec. E i Diavoli si fecer tutti avanti*.

§. Avanti, vale anche Piuttosto, meglio, più volentieri. *Io ho deliberato di voler te avanti, che alcun altro per marito. Il condannò nella testa, volendo avanti senza nipote rimanere, ch' esser tenuto Re senza fede*.

§. Avanti, per Fuori di misura. *Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante, ch' io ne morj'*. Dant. Purg.

§. Venire, e tornare avanti, vale Tornare in memoria, sovvenire. *Gli venne avanti quel, che dir si volesse. Tornami avanti, s' alcun dolce mai ebbe il cor tristo*.

§. Sentire avanti, vale Intendere, e sapere assai. *Tu sei savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti*.

§. Stare avanti, vale Essere innanzi, precedere.

§. Esser la cosa avanti, vale Esser vicina al conchiudersi, essere a buon termine.

§. Andare avanti, vale Avanzar cammino.

§. Trattandosi di favellare, Andare avanti, vale Seguitare il ragionamento.

§. Più avanti, vale Più oltre, ulteriormente, di più. *Non voglio, che questo di più avanti leggere vi spaventi. Qui lascio, e più di lor non dico avante*. Petr.

§. Andar più avanti, più oltre, ec. Inoltrarsi, avanzarsi di vantaggio.

§ Non bisognar più avanti, vale Bastar così, non occorrere di vantaggio, o più oltre.

§. Non esser da niuna cosa più avanti, vale Non esser buono ad altro.

§. Avanti ogni cosa, vale Prima d' ogni altra cosa.

§. In avanti, posto avverb. vale Innanzi.

§. Avanti, s' usa anche in forza d'add. per Antecedente, anteriore. *Avendo il giorno avanti celebrato i sacrificii di Bacco*.

AVANTICHÈ, avv. *Antequàm*. Innanzichè, primachè, anzichè. *Avantichè di ciò s' accorgesse*.

AVANTIGUÀRDIA, s. f. Avanguardia; ma oggidì si dice meglio Vanguardia. V.

AVANZAMENTO, s. m. *Profectus*. Aggrandimento, innalzamento, incremento. *Alli ben avventurosi avanzamenti sempre è prossimana l' invidia*.

§. Per Superiorità, maggioranza, preeminenza; il superare altrui in checchè sia. *Dell' eccellenza, cioè dell' avanzamento, perch' io avrei voluto esser tenuto, ch' io avanzassi ogn' uno*.

AVANZANTE, add. d' ogni g. *Extollens*. Che avanza, che aggrandisce, che accresce. *La virtù avanzante sempre chi segue lei*.

§. Vale anche, che Supera, che oltrepassa, che vince. *Torre mobile avanzante d' altezza tutti i luoghi della Città. Acciocchè per questa industria l' avanzante qualità si temperi*.

AVANZÀRE, v. a. *Comparare*, *lucrari*. Mettere in avanzo; acquistare, accumulare. Contrario di Disavanzare, scapitare, perdere. *In pochi anni grandissima quantità di danari avanzarono. Niente potendo avanzare*. Bocc. *Tuttora facea guerreggiar Lucca, e San Miniato, ma poco n' avanzò*. G. Vill. *Avanzar poco*. V. Calìa.

§. Dicesi in Proverbio: *Egli ha avanzato i piè fuor del letto*, quando si vuol dir di chi non ha messo nulla in avanzo. V. Avanzo.

§. Avanzare per ironìa, vale Riportare, riscuotere, come: Avanzar delle busse, delle cessate; avanzar un rabuffo, e simili.

§. Avanzare, parlandosi di tempo, vale Acquistar tempo per ciò che si vuol fare. *Tempo v' avanzerà ... se in fretta tirerete a traverso, e vignate, e boscate*. Buon Fier. *Io adunque picchierò l' uscio per avanzar tempo*.

§. Avanzare, per Aggrandire, accrescere, far maggiore, ampliare, aumentare, ec. avvantaggiare. *Meroveo suo figliuolo molto avanzò suo reame. La città cominciò a crescere ... gl' Imperadori, e'l Senato di Roma l' avanzavano a lor podere. Difenderemo la tua fama, e avanzeremo il tuo nome, e faremlo glorioso. Et ella i passi nostri in ben avanzi*. Dante.

§. Avanzare, per Trapassare, oltrapassare, lasciare a tergo, andare avanti. *Pietro, che giovane era, e la fanciulla similmente, avanzavano nello andare la madre di lei. Parendo loro molto di via avere gli altri avanzati ... a prendere amoroso piacere l' un dell' altro incominciarono*. Bocc. nov.

§. Avanzare, per Superare, vincere. *Così avanza l' un l' altro per virtude. Di ricchezza ogni altro avanzava, che italico fosse. Acciocchè di canto non fossero dagli uccelli avanzati, cominciarono a cantare, Facessero certe grida a guisa di ca cia, che avanzassero il pianto del fanciullo. Quanto si dice che gli Dei nella bellezza avanzano gli uomini*. B. Segn. Gov. *Certo giudico i suoi dolori i miei avanzare*, cioè Superare, esser maggiori. *Fiamm.*

§. Avanzar se stesso, vale Fare ottimamente meglio del solito.

§. Avanzare, per Inviare, mandare, l' usò Dante, rime 5. ma in questo modo non ha avuto imitatori. *Canzone io so, che tu girai parlando, a donne assai quando t' avrò avanzata*.

§. Avanzare, v. n. Soprabbondare, sopravanzare; aver più che a sufficienza. *Il danaro m' avanza. Alle quali donne tanto del tempo avanzava*. Bocc. *Cotanti pannilani, che alla fiera di Salerno gli erano avanzati. Questo m' avanza di cotanta speme*. Petr. Canz. *Non possono tanto bere, che più non n' avanzi*. Bocc. Am.

§. Avanzare, per Restare, rimanere. *Ben temo il viver breve, che n' avanza, Ma convien si fare in molti, e molt'anni,*

ed a me n' avanzano oggimai pochi. Poca vita m' avanza.

§. Avanzar negli anni, vale Andare in là cogli anni, invecchiare; ed Avere avanzata l' età di alcuna cosa, vale Averla trapassata. *Avendo ella di molti anni avanzata l' età del dover aver avuto marito.* Bocc. nov.

§. Avanzare, per Venire, o sporgere in fuori, sopravanzare. *Il tetto, che avanza dicesi anche Gronda.* In questo significato s' usa pure al n. p. *Una rocca, che s' avanza nel mare.*

§. Avanzare, per Crescere, aumentarsi, tanto al proprio, che al figurato. *L' erbe nella troppo soluta terra nate, nel principio della primavera, ottimamente avanzano.* Cresc. *E quando saranno molto avanzati quindi gli trasporrai.* Id. *Che se col tempo fosse ita avanzando.* Petr.

§. Avanzarsi, n. p. Fare qualche progresso; Venire innanzi acquistando, profittare, approdare, aggrandirsi. *In più parti andò, in niente potendosi avanzare. Non è dubbio, che se questo amore s' avanzasse, come voi dite.*

§. Avanzarsi, per Farsi innanzi. *S'avanzò incirca trecento passi inverso lui.*

§. Per Pigliar ardire; far buon animo; incoraggirsi. *L' animo dell' uomo a seguir l' alte cose fu creato, dunque avanzarsi, e non avvilir si dee.*

§. Avanzarsi, si dice anche tanto al proprio, che al fig. per esprimere i progressi in bene, o in male, così delle persone, come delle cose, Procedere, andare innanzi. *E tant' oltre s' avanza* (Platone) *sul verisimile di tal suo concetto, che non solamente vuole, che le cose più gravi sieno abili. ec.* Sagg. nat. Esp.

AVANZATÌCCIO, s. m. *Reliquiæ.* La piccola, o peggior parte di quel, che avanza. Rimasuglio. *Tali sono Abbeveraticcio, Culaccino, Pagliuolo, Ritagli, ec.*

§. Si usa anche in forza d' add. e vale Superfluo, soprabbondante. *E benchè si chiami superfluo, e avanzaticcio, non è però superfluo, nè avanza.*

AVANZÀTILE, add. d' ogni g. Che è capace di avanzarsi, o di avanzare. *Niuno è in tal caso, che non confessi, che non sia ragionevole, che gli lasciati così indietro agli avanzatili non dovessino esser soggetti.* Segn. Gov.

AVANZÀTO, TA, add. da Avanzare. V.

§. Avanzato al fuoco, alle inondazioni, e simili, vale Rimasto illeso, o che non è consumato.

§. Avanzato, parlandosi di tempo, come Anno, giorno avanzato, età avanzata, notte avanzata, ec. vale Che ne è già trascorsa una gran parte.

§. A tempo avanzato, o A tempo guadagnato, vale Nell' ore d' ozio di una persona molto occupata.

AVANZATÒRE, verb. m. *Creditor.* Che mette in avanzo; Economo; accrescitore di ricchezze. *Fu trovato nelle spese avanzatore della moneta per utilità propria.*

§. Per Amplificatore; che amplia, ed accresce; ingranditore. *Nel cominciamento del suo imperiato fu molto studioso avanzatore della repubblica.*

AVANZETTO, s. m. Piccol risparmio, piccolo avanzo; Onde Stare in su gli avanzetti, vale Essere scarso, e taccagno. *Aret. rag.*

AVANZÈVOLE, add. d' ogni g. Voc. ant. *Affluens.* Soprabbondante. *Di tante avanzevoli ricchezze.*

AVANZO, s. m. *Reliquum.* Il rimanente, che anche dicesi Il restante, il residuo di qualunque cosa. Rilievo, è l'avanzo della mensa. Sconocchiatura, quello del pennecchio. Abbeveraticcio, della bevanda. Culaccino, del bicchiere. Raffilature, del panno. Scampolo d'una pezza intera, ec.

§. Avanzo, per Acquisto, guadagno, profitto. Il suo contr. è Disavanzo. *Rimborzato del costo di esso, di avanzi fatti in quella ragione per mio conto.*

§. D' avanzo, posto avverbialmente, vale Più del giusto, più del dovere, di sopra più.

§. Mettere in avanzi, Termine Mercantesco, e vale Mettere a conto d' utili.

§. Dicesi proverbialmente: *L' avanzo del grosso Cattani; l' avanzo del Cibacca, che a capo d' anno avanzava i piedi fuori del letto; l' avanzo di Berta Ciriegia, che disfaceva i muri per vendere i calcinacci; gli avanzi di Berto, che dava a mangiar le ciriegie per avanzare i noccioli; l' avanzo del Cazzetta, che bruciava il panno di Spagna per far cenere morbidosa.* Modi bassi esprimenti, che dove alcuno si credeva avanzare, ei ci scapita, o non ci avanza.

AVÀRA, s. f. d' Avaro. V.

AVARÀCCIO, CIA, add. e s. *Avarissimus.* Peggiorat. d' Avaro. Avarone, avaronaccio.

AVARAMENTE, avv. *Avarè.* Con avarizia; grettamente, meschinamente, miseramente, sordidamente.

§. Per Cupidamente, ansiosamente. *E desideri sì avaramente gli onori.*

AVARETTO, s. m. *Avidior.* Dim. d'Avaro. Spizzeca, mignella, spilorcio.

AVAREZZA, s. f. V. Avarizia.

AVARÌA, s. f. *Jacturæ computatio.* T. Marinaresco. Che è la computazione, e spartimento del danno, che si fa nel getto della nave.

AVARISSIMAMENTE, avv. *Avarissimè.* Superl. di Avaramente.

AVARÌSSIMO, IMA, add. *Avarissimus.* Superl. d' Avaro.

AVARÌZIA, s. f. *Avaritia.* Vizio contrario alla Liberalità, alla Gentilezza. Continuo desiderio di avere, di acquistare, e tenacità più che si convenga di ritenere. *Avarizia insaziabile, sordida, rapace, pestilenziosa. L' avarizia è scuola d' ogni vizio. Peccare in avarizia; esser assalito d' avarizia.* V. la Tavola de' Vizj, e loro Operazioni.

§. Avarizia, si dice pure di Quelle azioni, che dimostrano un tal vizioso attaccamento alla roba, ed allora le corrispondono i nomi di Spilorcerìa, Pidocchierìa, Sordidezza, Grettezza, Miseria. L' Assegnatezza, il Risparmio, l'Economìa, la Parsimonia istessa incorrono talvolta nella taccia d' Avarizia, sebbene propriamente non sieno tali. *Oh questa è una spilorcerìa, un' avarizia.* Bocc. *Gl' Imperadori Romani avevano una terza difficoltà d' avere a sopportare la crudeltà, e avarizia de' Soldati.* Segr. Fior. Pr.

§. I Pittori per rappresentar l'Avarizia fingono una Segrenna a sedere, vedova, vecchia con l' abito da Zingana, e col pugno lungo la bocca. *Allegr.*

AVARIZZÀRE, v. n. *Avarum esse.* Mettere ad effetto l' avarizia. Questa voce è disusata, e pure assai propria, perchè Inavarire spiega più l' interno affetto conducente all' avarizia; laonde si potrebbe dire: *Il tale inavarisce, perchè comincia ad avarizzare. Colui che avarizza è inavarito già da qualche tempo.* Usureggiare è una maniera particolare di Avarizzare, che esprime per così dire il genere, e l' altro la specie. V. Usureggiare, Tesaurizzare. V. la Tavola de' Vizj, e loro Operazioni.

AVÀRO, ARA, add. *Avarus.* Bruttato del vizio dell' avarizia. Misero, spilorcio, sordido, barbino, guitto, pilacchera, mignatta, cacastecchi, pittima, ec. *Di avarizia, e di miseria ogni altro misero, ed avaro soperchiava oltre misura.* Bocc. nov. *E così il sagace amante, senza costo godè della sua avara donna. Quegli è propriamente avaro, che ritiene quello, che è da spendere. Avaro in nostra lingua è ancor colui, che per rapina desidera d' avere.* Segr. Fior. Pr.

§. Avaro, in questo significato s'usa sovente in forza di sust. *All' avaro non falla cagione di negare servigio. L'avaro è pronto a domandare, tardo a dare, frontoso a negare. Sete d' avaro per acquisto d' oro non si può saziare.* Matt. Vill.

§. Avaro, vale anche Scarso, poco liberale. *La quale dove meno era di forza, quivi più avara fu di sostegno. E state omai di voi stesso più avaro.*

§. Non esser avaro di checchè sia, vale Esserne liberale. *E quei, che del suo sangue non fu avaro, che col piè ruppe le tartaree porte.* Petr.

§. Dicesi nell' istesso signif. Che Dio non è avaro delle sue grazie a colui, che le chiede con umiltà, e compunzione.

§. In prov. L'impronto vince l'avaro. V. Impronto.

§. Gettarsi all' avaro, vale Divenir avaro per elezione, o diremmo A posta.

AVARONÀCCIO, add. e sust. Peggiorativo di Avarone. V.

AVARÒNE, add. e sust. Avaraccio. V.

AUBÈRTICO, s. m. T. del Gius feudale. Spezie di feudo, che anticamente si concedeva a' Vassalli con l' obblazione di militare colla corazza, che in Franzese si chiamava *Haubert.*

AUCCHIÀRE, v. a. Lavorar coll'ago; Agucchiare. *Aucchiar rete.* Fag. rim.

AUCÙPIO, s. m. dal Lat. *Aucupium.* Caccia d' uccelli; l' esercizio dell' uccellare; ed è T. degli Scrittori, usato in luogo del volgare Uccellagione. V.

AUDÀCE, add. d'ogni g. *Audens.* Ardito, coraggioso; contrario a Timido. *Non audaci di porgere preghi nel cospetto di tanto giudice. Estimando, che gli audaci sieno ajutati dalla fortuna. Audace sì, ma cautamente audace.* Tass.

Gerus. *Trovati se ne sono alcuni* (Sparvieri) *di sì audace spirito, che hanno assalite le aguglie*. Cresc.

§. Preso in mal senso, vale Temerario, sfacciato, sfrontato; di soverchio ardire. *E però siete voi audaci, e non forti*.

AUDACEMENTE, avv. *Audacter*. Con audacia; arditamente. *Si tragge innanzi, e parla audacemente*. Tass. Gerus.

AUDACETTO, ETTA, add. Diminut. di Audace. *Segner*.

AUDÀCIA, s. f. *Audacia*. Moto dell' appetito, per cui l' uomo si muove a fare ogn' impresa con temerità, senza ragione, senza consiglio, o bene o male, che gliene avvenga. Presunzione, baldanza, temerità. *Sono di tanta audacia, che, ec.* Bocc. Lab.

§. Audacia, vale anche Ardire, passion nobile, e generosa, ed è moto dell' appetito, per cui s' incontrano pericoli avvedutamente, con buona speranza di superarli; ovvero Sicurtà, per la quale l' uomo nè teme il male presente, nè aspetta il futuro. *L' audacia crebbe alquanto, e mancò la femminil tepidezza*. Bocc. Fiamm. *Prefono gran vigore, e audacia. L' audacia alle volte fa stare a segno la fortuna*. V. Coraggio, Intrepidezza, Fortezza.

AUDACISSIMAMENTE, avv. Superl. di Audacemente.

AUDACISSIMO, IMA, add. Superlat. di Audace.

AUDIBILE, add. d' ogni g. Che si può udire, o che appartiene all' udito. *L' orecchio esterno riceve le specie audibili*. Bald. Voc. Dis.

AUDIENTE, add. d' ogni g. *Audiens*. Che ode. *La luce è un bene de' veggenti, il discorso è un bene degli audienti*. Salvin. pr. t.

AUDIENZA, e AUDIENZIA, s. f. L' udire. *Nell' audienza di cotali novelle*.

§. Per Lo sentimento dell' udito. *Non aver sorda la audienza*.

§. Dare audienza, e Udienza. Ascoltare, ed udire; e dicesi propriamente de' Magistrati, e de' gran personaggi.

§. Dare audienza, vale anche Dar retta.

§. Dar l' audienza, che dà il Papa a furfanti, modo basso; e vale Non dare orecchio, o retta alle parole di colui, che ti parla.

§. Avere audienza, vale Essere ascoltato.

§. Audienza, vale anche Auditorio, e dicesi *Aver bella, e grande audienza*, di chi in favellando pubblicamente ha avuti molti ascoltatori.

§. Dicesi ancora del Luogo dove si dà audienza. *Dall' ampie logge, che fanno ringhiera alle stesse Audienze, ed al palazzo*.

AUDÌRE, Voce Latina, che vale Udire, sentire, ricevere il suono colle orecchie. V. e dici Udire.

AUDÌTO, s. m. Uno de' cinque Sentimenti del corpo. V. e dici Udito.

AUDÌTO, TA, add. da Audire. V.

AUDITORÀTO, s. m. Voce dell' uso. Ufficio dell' Auditore.

AUDITÒRE, s. m. *Auditor*. Colui, che ode. V. Uditore.

§. Auditore, si dice anche a quel Ministro, che rende ragione, o consiglia il Principe in materia di grazia, o di giustizia.

§. Auditore di Rota, Ufficio nella Corte di Roma.

AUDITÒRIO, s. m. *Auditorium*. Luogo, dove si dà udienza. Oggi più comunemente Audienza, o Udienza. V.

§. Per Moltitudine d' uditori. V. Audienza.

AUDITÒRIO, RIA, add. Che serve per udire. *L' aria passa dentro per lo forame auditorio della orecchia fino a toccare lo nervo auditorio*.

§. Meato auditorio, da alcuni detto anche Alveare, è Quella cavità dell' orecchia, che si profonda nell' osso petroso verso il cervello, e dà luogo all' aria ad eccitarvi il suono. *Propagandosi poi nel meato auditorio, che si stende in lungo, non meno che nelle trombe*. Tagl. lett. Sc.

AVE, Voce affatto Latina, che vale, Dio ti salvi, ed è modo di salutare altrui. *Pareva Gabriel, che dicesse Ave*.

§. Ave Maria, lo stesso che Avemmaria. V.

§. Ave, si prende anche per lo tempo in cui si dice un' Avemmaria; onde: *In men d' un Ave*, vale In un tempo brevissimo. *Quindici n' affogaro in men d' un Ave; gli altri campar per grazia dell' Altissimo*. Pucci Centil.

AVELENÀRE, *Fr. Giord*. V. Avvelenare.

AVÈLIA, s. f. *Larus*. Specie d'uccello altrimenti detto Cazzavela, e più comunemente Velia. V.

AVELLÀNA, s. f. Voc. Lat. *Avellana*. Nocciuola. V.

AVELLÀNO, s. m. *Corylus*. Nocciuolo. Albero, che produce la nocciuola. V. Nocciuolo.

AVÈLLERE, Voce Latina. Sveglière, sbarbare. *Ogni basso pensier dal cuor m'avulse*.

AVELLO, s. m. *Sepulchrum*. Sepoltura. Arca di marmo, o altra pietra in cui si seppelliscono i morti.

AVE MARÌA, e AVEMMARÌA, s. f. *Ave Maria*. Orazione, che si porge alla Nostra Donna, la quale comincia così.

§. Si dice anche Ave Maria a Quei tocchi di campana, che suonano all' alba, a mezzo dì, e a sera, per dar cenno, che si saluti con detta orazione la Nostra Donna.

§. Avemmaria de' morti. Il sonar delle campane nella morte di qualcheduno.

§. Ave marie, si dicono quelle Pallottoline della corona, minori di quelle che si chiamano Paternostri.

AVÈNA, s. f. *Avena*. Strumento pastorale da fiato.

§. Avena, Sorta di biada. Vena. V.

AVENÌRE, *Fr. Giord*. Avvenire. V.

AVENTÀRE, v. n. Voc. ant. *Provenire*. Venire avanti, Crescere, Allignare. V.

AVENTÀTO, add. da Aventare. V.

AVENTE, add. d' ogni g. *Habens*. Che ha. *Non avente sale. Pertiche grandi, aventi nel capo superiore quattro, o cinque verghe*.

AVÈRE, Verbo che dinota possedimento di cosa, ed è semplice, e conjugato con se medesimo, o co' verbi d' attiva terminazione ne' lor preteriti, e ne' futuri del soggiuntivo, e dell' infinito, ed è anche conjugato dagli altri verbi. Abbo, ed Aggio sono antichi verbi difettivi, o piuttosto sono l' istesso verbo in alcuni modi antiquato, come Abbiendo, Abbiente, ec. V. Grammatica.

§. Avere, v. att. sust. *Habere*. Possedere in qualsivoglia modo. *Ho provveduto, e trovato modo, che noi avremo del pane*.

§. Avere, posto assolutamente, e senza il sustantivo dopo di se significa talvolta, Possedere facultà. *Se i minuti avessero vinto, ogni buon cittadino, che avesse, sarebbe stato cacciato di casa sua*.

§. Talora in simil guisa, vale Aver trovato, aver rinvenuto, aver compreso. *Perchè parte parve al medico avere della infermità del giovane*; cioè Rinvenuta, investigata.

§. Nell' istesso modo, vale anche Risapere, intendere, aver avuto avviso, notizia, e simile. *E questo, io Autore, per saperne il vero, ebbi dall' Abate di Vallombrosa uomo religioso, e degno di fede, che disaminando l' ebbe dal detto suo Romito. Donna io ho avuto da lui, ch' egli non ci può esser di qui domane. E mirandole i fianchi, e grossissimi veggendoli, ebbe di certo lei esser gravida. Per lettere di nostri cittadini degni di fede, ch' erano in que' paesi, s'ebbe come a Sibastia piovveno grandissima quantità di vermini*.

§. Avere, per Tenere, pigliare, togliere. *Un sacco gli donasse, ed avessesi quella cassa*.

§. Per Conseguire, ottenere. *Darebbe opera a fare, ch' egli il suo piacere avrebbe*.

§. Per Tenere, reputare, stimare. *Abbigli per fratelli, e per amici. Avendolo per santissimo uomo. Martellino, rispondea motteggiando, quasi per nulla avesse quella presura*.

§. Per Procacciare, provvedere. *Che ordinò questa gentil donna? Ebbe uno cavallo, e da' suoi fanti il fece vivo scorticare*.

§. Avere, per Sentirsi, provar qualche dolore, o pena. *Or che avesti, che fai cotal viso? Che avesti Anichino? Duolti così, ch' io ti vinco?*

§. Avere, vale talora Far venire a se. *Mandò per questo Greco, ed ebbelo in luogo segreto*. V. Chiamare.

§. Averla con uno, vale Essere adirato seco, e vi si supplisce la lite, la querela.

§. Avere, talora s' usa in luogo del verbo Essere, come: *Ebbevi di quegli*, cioè vi furono. *Ve n' ebbe alcuno*. Forme di dire, in cui concorrono ancora l' altre due lingue sorelle Spagnuola, e Franzese; ma male fanno quelli, che dicono *V' ebbero alcuni*: bisogna dire similmente *Vi ebbe alcuni*. Salv. Buon. F.

§. Fare a tu me gli hai, Sorta di giuoco fanciullesco. V. Giuochi.

§. Avendo sempre l' animo, e 'l pensiero a quella donna: cioè Avendo l' animo volto, ed indiritto.

§. Avere, usato in sign. pass. *Ebbero*

tagliata la testa; cioè Fu loro tagliata la testa. *Perchè vi fia più caro avuto*.

§. Avere, verbo usato in alcune sue particolari voci, forma alcune maniere di dire, come: *Ne hai, ne hai*, che nel fin del giuoco si dice al compagno per dire: Noi siam del pari, che anche si direbbe. *Ne fa, ne fa*, o pure: *Tu ne hai molti*, cioè Danari, o simili.

§. Avere, verbo usato innanzi all' infinito del medesimo verbo Avere, colla particella A, o Ad, come per cagione d'esempio, Avere a Avere, vale Esser creditore, dover ricevere. Si costruisce in ogni sua parte in tal maniera, e mantiene simil significanza, dicendosi: *Io ho a avere, Tu hai a avere, Quegli ha a avere*. Avvertasi, che in tal locuzione, per isfuggir l' incontro delle vocali, l'uso ha introdotto il dire anche *Avere da avere, Tu avevi da avere*; e così in tutte l' altre persone, e tempi.

§. Posto avanti agl' infiniti de' verbi colle particelle A, Da, Che, forma certe frasi esprimenti lo stato, la disposizione, la volontà, in cui altri si trova rispetto alla significazione di quell' infinito, che gli vien dopo, come: *Aver a fare, a leggere, ec.* vale Dover fare, leggere, ec. *Aver da fare, da leggere, da mangiare*, come anche *Aver che fare, che leggere, che mangiare*, vale Aver cosa da leggere, da fare, ec. *Aver da vivere, da mantenersi*, vale Aver con che vivere, mantenersi, ec. Di che vedi a suo luogo.

§. Aver che fare con uno, o con una, val talora Usar carnalmente.

§. Le diverse maniere, che si compongono dal verbo Avere, si troveranno tutte sotto le loro voci particolari.

§. Avere, verbo, se precede a'nomi posti senza articolo, nè che vi si soggiunga altro verbo, prende la significanza del nome, che il segue, e ne esprime l' azione di che il nome dinota l' essenza, e la sostanza. Queste locuzioni si spiegano alle lor voci. Ex. g. Avere a grado, Gradire. Avere amore, Amare. Avere a sdegno, Sdegnare, ec. V. Gradire, Amare, Sdegnare, ec.

AVÈRE, s. m. *Facultates, res*. Patrimonio, facultà, ricchezze, ciò che si possiede; Roba. *Non solamente l' avere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a ciò le persone. Enea fuggito allora di Troja ... portò con seco grande avere. Tutto l' avere disperse a' poveri*. Nov. Ant.

AVERNO, s. m. *Avernus*. L' inferno de' Gentili. *Bocc. Petr. ec.*

§. Averno, è anche il nome, che fig. si è dato da alcuni Naturalisti a que'Laghi, o grotte, e simili luoghi, da cui esalano vapori velenosi agli animali, che oggidì diconsi Mofette. V. Puzzola, Puzzza.

AVERSIÈRA, s. f. Nome finto di Strega, Demonio, che più comunemente si dice Versiera. *Da far paura infino all' Aversiera*. Fort. Ricc. V. Versiera, ed Aversiere.

AVERSIÈRE, s. m. dal Lat. *Adversarius*. Il nimico, cioè il Demonio, l'Avversario, o Stregone. *Egli è un uom maledetto, che sta insiem co' demonj, e gli aversieri tutte le notti. Mi porti in avvenire l' aversiere, se mai più vo' cantare istorie vere*. Fort. Ricc. V. Versiera.

AVERSIÒNE, s. f. Avversione. V.

AVERSO, SA, add. da Avertere. *Se gli occhi miei da lui fossero aversi*. Dant. Par.

AVÈRTERE, v. a. Voc. Lat. *Avertere*. Voltare altrove; Rivolgere in altra parte. V. Averso.

AUGE, s. m. *Apex, fastigium*. Colmo, sommità, o punto supremo del deferente, o Epiciclo di un pianeta, che anche dicesi Apogeo, ed è il punto opposto al Perigeo.

§. Più comunemente si usa al fig. in luogo di Sublimità, colmo, altezza morale, cioè di gloria, d' onore, di felicità, ec. *Morì nell' auge delle sue prosperità. Esser giunto all' auge delle felicità*. Dicesi anche assolutamente. *Nell' auge suo*. Algar.

AUGELLESCO, CA, add. Di Augello. *Grosso capo augellesco. E l' ugne cavalline, e l' augellesco gozzo, col capo estremo son portati in volta intorno a questo cerchio*. Salvin. Arat. fen. V. Augello.

AUGELLETTA, s. f. *Avicula*. Diminut. di Augello. *Una augelletta del suo onor vaga pena ne porta*. Fr. Sacch. rim. V. Augelletto.

AUGELLETTO, AUGELLÌNO, s. m. *Avicula*. Diminut. d' Augello. Uccelletto, uccellino. V. Augello.

AUGELLO, s. m. *Avis*. Lo stesso, che Uccello, ed è voce Poetica, come i suoi derivati; venuta da Ausello, usato da' più antichi Scrittori, e questo dalla lingua Provenzale, da cui parimente è l' *Oiseau* de' Franzesi. *Red. Or. Tosc.*

AUGGIÀRE, AUGGIÀTO. V. Adugiare, ec.

AUGNÀRE, v. a. Tagliare, o mozzare qualsivoglia cosa, come mazza, trave, tavola, o pietra, in modo che nel principio del taglio si faccia angolo ottuso, e nel fine angolo acuto, a similitudine di un piano inclinato. Dicesi anche Tagliare a schisa, o in tralice, o a quartabuono. V. Augnatura, Quartabuono.

§. Augnare, T. dell' Arti di ferro. Fare un' intaccatura nel ferro con una spina quadra ne' luoghi, che si vogliono tra forare, o incavare.

§. Augnare, per Bollire, è Acconciar due pezzi di ferro in modo da potergli bollire insieme, talchè battendogli mentre sono infocati vengano a formare un ferro andante dell' istessa grossezza.

AUGNÀTO, TA, add. da Augnare. Tagliato in tralice, ovvero a quartabuono.

AUGNATÙRA, s. f. T. generale dell' Arti. Taglio fatto in guisa, che da principio sia largo, e grosso, e nel fine sottile, e acuto; così detto per una certa similitudine, della cosa così tagliata, con l' ugna delle fiere. V. Augnare, Ugna, Ugnetto. Gli Antichi dicevano Aunghiatura, e fors'anche oggidì in Contado. V. Aunghiatura.

AUGUMENTÀBILE, add. d' ogni g. Che si può augumentare. *La velocità è augumentabile, e menomabile in infinito*. Galil. dial.

AUGUMENTÀRE, AUGUMENTÀTO, AUGUMENTO. V. Aumentare, Aumentato, ec.

AUGUMENTATÌVO, IVA, add. *Augens*. Che augumenta, atto ad augumentare. *Ne' corpi de' maschj s' impedisce la virtù augumentativa ... nel tempo che la persona ancora va crescendo*. Segn. Polit.

§. Augumentativo, dicesi da' Grammatici di Certe particelle, o terminazioni, che servono ad accrescere il significato di un vocabolo. *Augumentativo aggiuntivo*. Buommatt. Tr.

§. Si usa pure in forza di sust. e vale Voce esprimente accrescimento. *Gli augumentativi, i peggiorativi, ec.* Id. ibid. V. Aumentativo.

AUGUMENTAZIÒNE. V. Aumentazione.

AUGURÀLE, add. d' ogni g. *Auguralis*. Di Augure, appartenente ad Augure. *Scienza augurale. Corvo consacrato ad Apollo, annoverato tra gli uccelli augurali. Insegne pontificie, e augurali*. Car. lett.

AUGURANTE, add. d' ogni g. *Augurans*. Che augura. *Salvin. pr. t. Sc. Erc. ec.*

AUGURÀRE, ed AUGURIÀRE, v. a. ed anche n. e n. p. *Augurari*, Fare, o pigliarsi augurio, osservar gli augurj, ed anche Desiderar bene, o male. *Per se auguriava la rimirata pugna. Io non so qual tua mente in vano auguria. Surgono innumerabili faville onde gli stolti sogliono augurarsi. Chi volesse per lo cantar del gallo, o per l' abbajar del cane auguriare, pronosticando, cioè pronunziando, se l' infermo dee guarire, o morire*.

AUGURÀTO, s. m. *Auguratus*. La dignità d' Augure. *Nè aver dovuto l' Imperadore coll' Agurato* (Oggidì avrebbe scritto Augurato) *e sagri adorni addosso brancicar morti*. Davanz. ann.

AUGURÀTO, TA, add. da Augurare. Indovinato, predetto. *Farvi creder veri gli augurati effetti*.

§. Mal augurato, vale Infausto, infelice. *Osservando certi giorni, li quali dicono alcuni, che sono di infausti, e mal augurati*. Passav. *Avere più volte riso della mal augurata cornice*, cioè Che presagisce sinistri accidenti.

AUGURATÒRE, verb. m. *Auspex*. Augure, che dichiara gli augurj. *Questa cosa fu rapportata per gli auguratori al Senato*.

§. Vale anche Che augura, che presagisce, che annunzia, o promette, nell' istessa maniera, che Auguratrice. V.

AUGURATRÌCE, verb. f. Che augura, che annunzia, o promette, che fa sperare, che presagisce. *Che fu una voce auguratrice di grandezza, e annunziatrice di giubilo*.

AÙGURE, s. m. *Augur*. Presso i Romani così chiamavasi Colui, il quale era proposto ad osservare il volo, o il canto degli uccelli per predire il futuro. V. Auguratore, Ariolo.

AUGURIÀRE. V. Augurare.

AUGÙRIO, s. m. *Augurium*. Si dice generalmente a ogni Segno, indizio, o presagio di cosa futura, che comunemente gli Antichi il prendevano dal cantar degli uccelli. V. Auspizio, Pronostico, Annunzio. *Questo s' appartiene generalmente ad augurio, il quale è detto a gar-*

ritu avium. *Augurj sono quando uno fa viaggio, e una donnola gli attraversa la via. La qual cosa mi rivolsino i Cieli in felice augurio. Or tristi augurj, e sogni, e pensier negri. Augurio felice, buono, lieto, o infausto, funesto malvagio. Attribuendo a' Fiesolani la scienza de' fulmini ... includervi le altre dottrine ancora degli auspicii, e degli augurii.* Lami Lez.

§. Prendere buon augurio, per buon augurio, in augurio felice, e simile, vale Sperar bene; e per lo contrario Prender mal augurio, vale Temere. *In se stessa prese buon augurio.*

§. Augurio, si prende talora per Ventura. *Con Griselda n'andaron in camera, e con miglior augurio trattile i suoi panicelli, d' una nobile roba delle sue la rivestirono.*

§. Augurio, serve talvolta ad un'espressione con cui si annunzia a se, o ad altrui bene, o male. V. Prego, Voto, Imprecazione.

AUGURIÒSO, e AUGURÒSO, OSA, add. *Superstitiosus*. Che va dietro agli augurj; superstizioso. *Sono uomini auguriosi, e credenti nelle empie superstizioni.*

§. Auguroso, vale anche Che ha augurio, che presagisce. *Ivi avvenne caso, secondo i più, doloroso, e secondo lui bene auguroso. L' entrata sua in Roma fu mal augurosa per tanti soldati tagliati a pezzi.*

AUGUSTÀLE, add. d'ogni g. *Augustalis*. Di Augusto. *Ferie augustali*. Cr. in Agosto. V.

AUGUSTÀNO, ANA, add. T. Geografico, ed Ecclesiastico. Della Città d'Augusta in Germania, e dicesi principalmente della Confessione, o professione di fede fatta da' Luterani in quella Città. *Confessione augustana.*

AUGUSTÀRE, v. a. Far felice, e prospero. Leggesi in una Canz. d' incerto Poeta antico: *Poi ti rivogli a' cittadini giusti pregando sì, che lei sempre t' augusti.*

AUGUSTÌSSIMO, MA, add. *Augustissimus*. Superl. di Augusto, Venerabilissimo. *Spogliarono l' augustissimo tempio di S. Pietro. L' augustissimo Sacramento dell' altare.*

AUGUSTO, TA, Che gli Antichi dissero anche AGUSTO, e AGOSTO, add. *Augustus*. Titolo degl' Imperadori, e delle Imperadrici, da Ottavio Cesare in poi.

§. Per traslato, vale Venerabile, sacro, venerando, maestoso.

AVIÀRIO, s. m. V. e dici Uccelliera.

AVIDAMENTE, avv. *Avidè*. Con avidità; ingordamente. *Mangiare, saziar la fame avidamente.* V. Avidità, Bramosamente, Cupidamente.

AVIDEZZA, s. f. Avidità. V.

AVIDÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Avido. V.

AVIDITÀ, AVIDITÀDE, AVIDITÀTE, s. f. *Aviditas*. Desiderio ardente, ed insaziabile, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Avidità inquieta, impetuosa, insaziabile, ingorda. Quest' infermo il mangia con grande aviditade. Per seminare tanto scandolo, che ne nascesse avidità della rovina l'un dell' altro.* V. Avido, Ingordigia, Cupidigia, Brama.

ÀVIDO, DA, add. *Avidus*. Che ha desiderio ardente di alcuna cosa; bramoso, desideroso, cupido, e dicesi propriamente della voglia smoderata di bere, e di mangiare. V. Ingordo, Voglioso, Vago, Famelico, Assetato.

§. Fig. si dice di tutto ciò, che si desidera ardentemente, e prendesi in buona, ed in cattiva parte. *Essendo avidi dell' onore, e di ricovrar lo stato del popolo di Roma. Gli adulterj, le nozze gli altrui gusti da grandi, ond' egli era avido. Con avido sguardo è d' Ame mirato.* Bocc. Amet. *Avide orecchie.* Id Fiamm.

AVIRONÀRE, AVIRONÀTO, Voc Provenzali. V. e dici Circondare, Circondato.

AVÌTO, ITA, add. dal Lat. *Avitus* Voce Poetica. Proveniente dagli avi, ereditario, de' progenitori. *Rucell. Salvin. ec.*

AULA, s. f. Voc. Lat. *Aula*. Stanza reale; oggidì non si direbbe che ne' versi

AULÈDO, s. m. Sonatore di Flauto Flautista. *Varch. Ercol.*

AULENTE, AULENTÌSSIMO. V. Odoroso, Odorosissimo.

AÙLICO, ICA, add. Di Corte; ma propriamente non s' usa fuorchè parlandos di un Tribunale Supremo della Corte Imperiale sovra tutti i membri dell'Impero

AULIFANTE. V. e dici Elefante.

AULIMENTO, AULÌRE, AULÌTO AULITÒSO, tutte voci antiquate. V. Odore, Olire, Odoroso.

AUMENTAMENTO, s. m. V. Aumento.

AUMENTANTE, add. d'ogni g. Ch aumenta.

AUMENTÀRE, v. a. *Augere*. Accrescere, aggrandire, far maggiore, ampliare, ingrandire con aggiugner cosa dell stessa natura. *Si conviene con ogni ingegno il nostro regno aumentare.* Bocc. Filoc

§. Aumentare, v. n. ed Aumentarsi, n p. Crescere, farsi maggiore in qualità, in quantità; dilatarsi. *Giudicavano bella cosa essere, che i termini dello stat loro s' aumentassero. Siccome santa, buona, sempre prosperare, e aumentar'*

AUMENTATÌVO, VA, add. *Augen* Che ha forza d'aumentare. *Aumentativ dello scellerato appetito*. Bocc. Com. in

§ Aumentativo, dicesi per lo più da Grammatici di quelle voci, che esprimono più che il positivo, come Omaccio Campanone, ec. per Uomo, campana grande.

AUMENTÀTO, TA, add. da Aumentare. V.

AUMENTATÒRE, verb. m. *Amplificator*. Che aumenta.

AUMENTATRÌCE, verb. f. *Auctrix* Che aumenta.

AUMENTAZIÒNE, s. f. } *Amplifica-*
AUMENTO, s. m. } *tio*. L' aumentare; accrescimento per aggiunta altra cosa dell' istessa natura. *Laudabi costumi, ed operazioni degne d' ogni aumentazione. Questo alleggerare si è p aumento, e accrescimento di grazia.* Incremento, Ingrandimento.

naco, o Re degli Zoopiloti ed anche semplicemente Re degli avoltoj. *Vultur Papa*. Uccello della grandezza d'un pollo d'India, ma coll'ali minori. Egli ha intorno al collo, e su l'alto della testa, dove non son piume, una specie di pelle di color di scarlatto, che fa bellissima vista.

AVOLTÒRE, s. m. Lo stesso, che Avoltojo, ma è disusato.

AVÒRIO, s. m. *Ebur*. Dente d'elefante; ma d'ordinario se gli dà tal nome allora solamente, che è separato dalla mascella per esser messo in opera. Fansene figure di tutto rilievo, tarsie, ed altro. *Nave tutta d'avorio, e d'ebano contesta* Petr. *Pettine d'avorio; nero d'avorio abbruciato*.

§. Poeticamente, e fig. si dice Avorio, o d'avorio, per esprimere la gran bianchezza, e spezialmente della donna, di cui si descrivono le bellezze. *E le rose vermiglie infra la neve muover dell'ora, e discovrir l'avorio. Denti d'avorio. Era la man, che neve, e avorio avanza*. Petr.

AVORNIELLO, s. m. AVÒRNIO, s. m. *Fraxinus ornus Linn.* Specie di frassino, il di cui legno è atto a più lavori, e massime al tornio. I Medici fanno uso della corteccia per muovere il ventre. Corrottamente dicesi anche Avornello, Ornello.

AVOSETTA, s. f. *Recurvirostra*. T. Ornitologico. Uccello acquatico assai frequente in Italia, detto con altro nome Beccostorto, ed anche Spinzago d'acqua. Il suo becco è nero, senza dentatura, sottile, molto lungo, orizzontalmente compresso; e superiormente inarcato. Egli è grosso quasi quanto un piccione, ha il capo nero, tutta la parte anteriore di color nero, e bianco, con una linea bianca per traverso sull'ale.

AVOTARSI, n. p. Voce disusata, come anche Botarsi: Oggidì più comunemente Votarsi. *Ebbe grandissima paura, e avotossi di farsi frate minore*. But. Purg. *Faccio voto s'io guadagno di far tal limosina*. Pad. *Chi aspetta, che l'avotarsi il faccia vincere, può aspettare*. Aret. rag.

ÀURA, s. f. *Aura, ventulus*. Piacevole, e leggerissimo venticello. In questo, e nel seguente significato è voce propria più della poesia, che della prosa. *Più non mi può scampar l'aura, nè 'l rezzo. E l'ombra folta alle dolci aure estive*. Petr. *Rinfrescati da un'aura soave, che da quelle montagnette dattorno nasceva*.

§. Aura, si prende anche assolut. per Aria. *Non avea pianto, ma che di sospiri, che l'aura eterna facevan tremare. La maggior parte smarrita si perdeva tra l'aure*. Bocc. Fiamm.

§. Aura, per Alito, vapore spiritoso di checchè sia. *Che poscia son fecondate dall'aura prolifica del seme mascbile*. Red. ist. med.

§. Dicesi Aver l'aura della Corte, del popolo, e simili, di Chi ha l'applauso, e la grazia della Corte, del popolo, ec.

AURÀTO, ATA, add. *Inauratus*. Dorato, o di color simile all'oro. È voce latina, propria solamente della poesia.

AURÈLIA, f. f. *Chrysalis*. Bruco rinchiuso nel suo bozzolo, che più comunemente si dice Crisalide, o Ninfa. V.

AÙREO, EA, add. *Aureus*. Che è d'oro, o simile all'oro. *Aurei capelli tornati bianchi*. Bocc. Amet. *Giulebbo aureo*. Red. Cons.

§. Aureo, per similit. vale Felice, fortunato, eccellente, perfetto. *L'aurea età di Saturno non tornò mai*. Bocc. Amet.

§. Regola aurea, è quella, che gli Aritmetici chiamano Regola del tre.

§. Leggenda aurea, è il titolo di Una antica raccolta di vite de' Santi.

AURÈOLA, s. f. *Aureola*. Nome di corona, e s'intende di Quella, o sia di quel grado di gloria, onde si distinguono i Santi nel Cielo. *Segner. Cr. istr.*

§. Aureola, si chiama ancora Quella corona, che stava già soprapposta all'altra corona. *Id. ibid.*

AURETTA, s. f. Diminut. d'Aura. Venticello, zefiretto piacevole, e leggerissimo.

AURÌCOLA, s. f. Propriamente L'orecchia del cuore, detta in Lat. da' Medici *Cordis auricula*. Cavità muscolosa, situata alla base del cuore. *Due sono le auricole, cioè destra, e anteriore, sinistra, o posteriore. L'imboccatura di quell'auricola del cuore più ampia, o più strozzata*. Magal. lett.

AURICOLÀRE, add. d'ogni g. V. Auriculare.

AURICÒME, add. *Auricomus*. Colle chiome d'oro; cioè del Color dell'oro. *L'auricome capo si lavava*.

AURÌCULA, *Red. Conf.* V. Auricola.

AURICULÀRE, add. d'ogni g. *Auricularis*. Dell'orecchio, e propriamente Aggiunto dato al dito mignolo. *Voc. Dis.*

§. Auricolare, aggiunto di Confessione, dicesi di Quella, che si fa in segreto all'orecchio del Sacerdote.

AURÌFERO, ERA, add. *Aurifer*. T. de' Naturalisti. Che porta oro, che contiene particelle d'oro. *Spato arsenico aurifero; Galena, pirite aurifera*. Gab. Fis.

AURÌGA, s. m. Voce Lat. *Auriga*. Lo stesso, che Cocchiere, ma è proprio solo della Poesia. *Rucell. ap. Adim. Pind. ec.*

§. Auriga, in Astronomìa è anche il nome di una Costellazione dell'emisfero settentrionale detta altrimenti il Carrettiere.

AURÌNO, INA, add. *Aureus*. D'oro, o simile all'oro; di color d'oro, che oggi si dice Dorè.

AURISPÌCIO. V. e dici Aruspicio.

AURO, s. m. dal Lat. *Aurum*. Voce poetica. Oro. V.

§. Fig. per Vaso, o Vasellame d'oro. *Chi non ha l'auro, o 'l perde, spenga la sete sua con un bel vetro*.

AURÒRA, s. f. *Aurora*. Splendore, che precorre il Sole, il quale si vede avanti, ch'egli esca dell'orizzonte. L'Alba del dì; il Mattino. *La biancheggiante, la vermiglia aurora;* I Poeti gli danno anche il nome di Concubina di Titone. *In sull'aurora, quando comincia ad apparir l'aurora. Levarsi l'aurora in Oriente; surgendo l'aurora*. Bocc. *All'aurora del dì*. Cresc. *L'aurora rimena il giorno, e 'l Sole*. Petr.

§. Aurora boreale. Nuvoletta, o vapore luminoso, infocato, che si scorge talvolta la notte nell'alto dell'atmosfera verso il settentrione. V. Meteora.

AURUM MUSICUM, s. m. T. Chimico. Stagno sublimato per mezzo del mercurio, cui il fuoco ha dato la tinta del color dell'oro. Serve nell'Arte vetraria, nella doratura della Carta, ec.

AUSÀRE, v. a. Avvezzare. V.

§. In signif. n. Costumare, usare. *Ho altre volte molte pericolose cose sotto pretesto di compagnia ausate di fare*.

§. Neutr. pass. Assuefarsi, pigliar l'uso. *Io stesso per me m'ausai a dare limosina*. Vit. SS. P.

AUSÀTO, TA, add. da Ausare. V.

AUSILIÀRE, add. d'ogni g. Che ajuta, soccorrevole, che può prestare ajuto. *Magal. lett.*

§. I Grammatici chiamano Ausiliarj, que' verbj, i quali ajutano a formare, o conjugare varj tempi degli altri verbi. Tali sono il verbo Avere, ed Essere.

AUSILIÀRIO, IA, add. *Auxiliaris*. Aggiunto di milizie, d'ajuti.

AUSILIATÒRE, verb. m. Voce Lat. *Auxiliator*. Ajutatore; colui, che dà ausilio.

AUSÌLIO, s. m. Voc. Lat. Ajuto. V.

ÀUSO, SA, add. Voc. Lat. *Ausus*. Oso, ardito, audace. *E qual persona non sarìa stata ausa?*

AUSÒNIA, s. f. *Ausonia*. T. Geografico, rimasto oggidì a' Poeti. Nome, che si dava altre volte all'Italia. *Bocc. Dant. ec.*

AUSÒNICO, CA, add. Di Ausonia, Italico. *Bocc.*

AÙSPICE, s. m. *Auspex*. Colui, che presedeva alle nozze, da parte dell'uomo. V. Pronuba. *Il matrimonio ch'auspice ebbe Amore, e pronuba la moglie del pastore*. Ar. fur.

AUSPÌCIO, AUSPÌZIO, s. m. *Auspicium*. Presagio, segno di cose future, preso dalla considerazione del volo degli uccelli.

§. Oggi comunemente si piglia, per Favore, Ajuto, Grazia, Protezione. *Essendo stato Piero mio atavo con auspicio di quello ammirando Cosimo, ec. appellato nel numero degli altri Cittadini*.

§. Auspicio talora, vale Desiderio, alla maniera de' Latini. *Se gli Dei volessin, ch'io potessi far la vita secondo gli auspicj, e i voti miei*.

AUSTERAMENTE, add. d'ogni g. *Austerè*. Con austerità. *Voce di regola*.

AUSTERÌSSIMO, MA, add. *Austerissimus*. Superl. d'Austero.

AUSTERITÀ, AUSTERITÀDE, AUSTERITÀTE, s. f. *Austeritas*. Asprezza, qualità di sapore aspro. *Il gesso messo nel principio fa il vino aspro, ma nel tempo vegnente l'austerità svapora*.

§. Per metaf. Rigidità, stranezza, durezza, asprezza. *Nè la troppa austerità, e rigidezza delle maniere il renderà poco amabile. Non voglio, che la mia austerità sia causa che, ec.* Castigl. Cort. I.

AUSTÈRO, RA, add. *Austerus*. Che ha austerità. Aspretto. *Vino non dolce, che pende gentilmente nell'austero. Aspretto, o austero sapore*. Cocch. B.

§. Per metaf. vale Rigido, severo, aspro. *Io temetti di te, che se' uomo austero. Ricompensi le delizie passate, col-*

le quali offese Dio, *coll' asprezza dell' austera vita*.

AUSTRÀLE, add. d'ogni g. *Australis*. D'Austro. *Vento*, *terra australe*.

AUSTRÌNO, NA, add. *Austrinus*. D'Austro. *Vento austrino*.

AUSTRO, s. m. *Auster*. Nome di vento, che soffia da mezzo giorno.

§. Prendesi anche per La parte meridionale. *Lievati aquilone*, *e vieni tu vento dell' Austro*.

AUTÈNTICA, s. f. *Confirmatio*. Approvazione, o testimonianza autorevole. *Il mio libro*, *o per dir meglio*, *l' opera de' massimi*, *e de' minimi*, *che per i generosi stimoli*, *e le graziosissime autentiche di V. A. S. ardisco chiamarle parto dell' A. V.* Vivian. lett.

AUTENTICAMENTE, avv. *Ritè*; *cum auctoritate*. In modo, in forma autentica. *Raffermando autenticamente quello*, *ch' altra volta s' era deliberato*.

AUTENTICÀRE, v. a. *Authenticum facere*. Chiarire in forma valida, e autorevole, e con pubblica testimonianza render degno di fede: e per lo più si dice delle scritture.

AUTENTICÀTO, TA, add. da Autenticare.

AUTENTICAZIÒNE, s. f. *Confirmatio*. Lo autenticare. *Abusare la divinità in autenticazione di quei prevaricamenti da lei vietati*.

AUTENTICHÌSSIMO, MA, add. Sup. d' Autentico.

AUTENTICITÀ, s. f Voce dell' uso. Legalità, qualità di ciò, che è autentico. *Autenticità de' Libri Sagri*.

AUTÈNTICO, ICA, add. *Authenticus*. Valido, autorevole.

§. Autentico, T. Musicale. Aggiunto di tuono, o modo, quando l' ottava si trova divisa secondo i numeri 2. 3. e 4.

§. Per Autentico, posto avverbialm. vale Autenticamente.

AUTOCÈFALO, s. m. T. della Storia Ecclesiastica. Nome, che i Greci davano a què Vescovi, i quali non riconoscevano alcun Patriarca per capo.

AUTÒGRAFO, FA, add. T. Didascalico. Che è di mano del' Autor suo; che è originale, scritto di proprio pugno dall' Autore. V. Antigrafo.

AUTÒMA, s. m. *Magal. lett.* Automato.

AUTOMATISMO, s. m. T. Dottrinale. Qualità di automato.

AUTÒMATO, s. m. *Automaton*. Automa. Macchina semovente, cioè, Che ha in se i principj del moto proprio; e per lo più si dice di quelle macchine, che imitano il moto de' corpi animati. *L' animale*, *quale automato nobilissimo*, *i suoi naturali movimenti esercita in varie*, *e maravigliose guise*. Salv. disc.

AUTONOMÌA, s. f. *Autonomia*. Grecismo Didascalico. Libertà di vivere, e regolarsi colle proprie leggi. *Algar. pens.* V. Autonomo.

AUTÒNOMO, MA, add. T. Didascalico. Che vive colle proprie leggi, nè è soggetto ad altrui. Tali sono le Città, e le Repubbliche libere.

AUTOPSÌA, e AUTOSSÌA, s. f. Grecismo Didascalico. L'azione di vedere una cosa cogli occhi proprj. L' autopsìa degli antichi, era Lo stato dell'anima in un intimo commercio co'loro Dei; e questo era l' ultimo grado di coloro, che venivano iniziati ai misterj Eleusini, di Samotracia, ec. *Diz. Univ.*

AUTÒRE, s. m. *Auctor*. Inventore di chechessia, o quegli, dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine; e per lo più si dice degli Scrittori.

§. Dicesi anche Autore, Il primo possessore, dal quale altri riconosce quel che possiede.

§. Per Guida, cagione, promotore. *Pregatolo, ch' egli non volesse essere autore a' Franceschi del loro venire in Italia*.

AUTORÈVOLE, add. d' ogni g. D' autorità.

AUTOREVOLÌSSIMO, MA, add. Sup. d' Autorevole.

AUTOREVOLMENTE, avv. *Pro imperio*. Con autorità; in maniera autorevole. *Segner. Cr. is.*

AUTORITÀ, AUTORITÀDE, AUTORITÀTE, s. f. *Potestas*. Facoltà, e podestà data, o da Dio, o dagli uomini, o dalle leggi. *Comandare con autorità*. *Adoperando in ciò le chiavi*, *e l' autorità appostolica della Santa Chiesa*. *Era la reverenda autorità delle leggi così divine*, *come umane*, *quasi caduta*.

§. Dare autorità, vale Conceder facoltà, potere di fare alcuna cosa. *Di ciò diedono agli ambasciadori piena autorità*, *e balìa*.

§. Autorità, vale anche Stima, credito, maggioranza. *Genti v' eran con occhi tardi*, *e gravi*, *di grande autorità ne' lor sembianti*. Dant. inf.

§. Autorità, per Detto di Autore. *Per filosofici argomenti*, *e per autorità*, *che quinci scende*.

AUTORITATIVAMENTE, avv. *Auctoritatis specie*. Con maniera autorevole; autorevolmente. *Autoritativamente*, *con sopracciglio censorio*, *pronunzia contro del povero Sonetto*. Salvin. pr. t.

AUTORITATÌVO, IVA, add. *Multæ auctoritatis*. D' autorità; autorevole. *Buon. Fier.*

AUTORIZZÀRE, v. a. *Confirmare*. Dare autorità a checchè sia; autenticare. *In vane oziosità, benchè autorizzate dall' uso*, *consumate gli anni migliori*. *Per autorizzar gli antichi arcieri*, *e frombolatori ha trovato uomini per altro insigni*.

§. Autorizzare, v. n. *Esse auctorem*. Essere autore. *E però autorizzando*, *Agamennone piglia nuove cure d' amore*.

AUTORIZZÀTO, ATA, add. da Autorizzare. V.

AUTOSSÌA. V. Autopsìa

AUTRÌCE, s. e add. f. *Auctor*. Inventrice, principio, cagione, ec. ne' significati di Autore. *Di questo consiglio fu autrice*, *e principale una*, *ec. Saffo autrice d' esser di nuovi versi ottenne il vanto*. Fag. rim. *Ma questi rudimenti della Poetica*, *e primi abbozzi dall' autrice*, *e sospignitrice natura si partivano*. Salvin. Cas. *Autrice di stirpe*. Id. inn.

AUTRO. V. e dici Altro.

AUTRÙI. V. e dici Altrui.

AUTUNNÀLE, add. d'ogni g. *Autumnalis*. D'autunno. *Tempo autunnale*, *fiori*, *frutti autunnali*.

AUTUNNO, s. m. *Autumnus*. Una delle quattro stagioni dell' anno, quella cioè che è tra la State, e l' Inverno, e che comincia quando il Sole entra in libra. *Autunno secondo*, *giocondo*, *piovoso*, *pomifero*. *Stagion de' frutti*, *e delle vendemmie*. *Passato autunno*. Bocc. *Altrimenti la state*, *altrimenti si sogna l' autunno*. Passav.

AVVALLAMENTO, s. m. *Cavum*, *cavitas*. Incavamento, cavità, abbassamento di superficie di un solido. *Buco*, *o avvallamento, che si fa nelle gote nell' atto del ridere*. Cr. in Bozzetta.

§. Avvallamento, in Idraulica, È il Cedimento di qualunque fabbrica per essere scalzata dall' acqua. *Avvallamento della terza pila*, *e della muraglia*.

§. Dicesi ancora del Cedimento di un argine per difetto del fondo, o de' suoi fondamenti. V. Cedimento.

AVVALLÀRE, v. a. *Deprimere*, *demittere*. Fare ire a valle, cioè a basso, spignere, o mandare in giù. *Colla sua gravezza discende giù*, *e avvalla il cibo*. *I baroni avvallarono i cappucci*.

§. Per Abbassare, chinare. *Non altrimenti*, *che vergine*, *che gli occhi onesti avvalli*. *Così li ciechi . . . stanno a' perdoni a chieder lor bisogno*, *e l' uno 'l capo sopra l' altro avvalla*.

§. Per metaf. Abbattere, avvilire, scorare. *Speme mai*, *nè dolore non t' innalzi*, *o t' avvalli oltra il dovere*.

§. Per Deprimere, umiliare, opposto d' Esaltare. *Tu de' mondani casi adducitrice*, *sollievi*, *e avvalli colle tue mani*, *siccome il tuo indiscreto giudicio ti porge*.

§. Avvallare, v. n. Calare, scendere a basso, adimarsi. *Ora avvalliamo omai tra le grand' ombre*, *e parleremo ad esse*. *Così se ne va 'l Sole facendo suo corso*, *avvallando tuttavia d'alto in basso a poco a poco*.

§. Avvallarsi, n. p. Far valle, o andar a valle; scendere, o precipitarsi in giù, adimarsi. *Quali vengon di là*, *ove il Nilo s' avvalla*.

§. Avvallarsi, fig. Avvilirsi, rendersi spreggevole. *Perchè noi dietro all' appetito avvallandoci sozze fiere diveniamo*. Bemb. Asol.

§. Avvallarsi, pur fig. Smarrirsi, venir meno, mancar di coraggio. *Però non mi conturbo*, *nè mi avvallo*; *Ed ogni mia fiducia*, *e mia speranza ripongo in Dio*. Fort. Ricc. *Che vo' gir oltre*, *e ritrovar la mia diletta sposa senza cui m' avvallo*, *e vengo meno*. Id. ibid.

AVVALLÀTO, ATA, add. da Avvallare. V.

AVVALORAMENTO, s. m. *Virtus*, *præstantia*. L' azione di avvalorare, e 'l valore stesso. *Conoscendo l' avvaloramento nell' autore*, *il sommuove a considerare la Celestial corte*, *e primamente se*, *donde muove l' avvaloramento*, *che fa potente all' altra veduta*. V. Incitamento, Valoramento, Spirito, Conforto.

AVVALORÀRE, v. a. *Animum erigere*; *animos addere*. Dar valore, inanimare, incorare. *La bella donna ch' al Ciel t' avvalora*. V. Affrancare, Rinfrancare, In-

fiammare, Infervorare, Incoraggire.

§. Avvalorare, v. n. ed Avvalorarsi, n. p. Prender valore, o forza. *Il fuoco avvalorò per sì fatto modo, che niun rimedio mettere vi si poteva. Ma per la vista, che s' avvalorava in me guardando.*

AVVALORÀTO, ATA, add. da Avvalorare. V.

§. Che ha valore, e coraggio. *Gente avvalorata, e perfetta nel servizio.*

AVVAMPAMENTO, s. m. *Ardor.* L'avvampare. *Voc. Cr.*

AVVAMPANTE, add. d' ogni g. *Flagrans.* Che avvampa; acceso. *Quando tra essi n' adocchiò uno quanto gli altri avvampante, ma ancora voto.* Segner. Cr. instr.

AVVAMPÀRE, v. n. da Vampa. *Ardere, incendi.* Propriamente Pigliar la vampa, divampare; abbronzare, abbruciare leggermente. *Un panno bianco accostato a una fiamma s' infuocola, e piglia il nero, e si dice arso, o abbronzato, o avvampato.* V. Ardere, Bruciare, Fuoco.

§. Avvampare, significa alcune volte semplicemente Ardere.

§. Avvampare, fig. Dicesi del calor del Sole, delle passioni del cuore, ec. *Pur quando avvampa il dì, quand' è più chiaro, che sospetto non sia di pioggia, o nebbia, ec. Di fuor si legge com' io dentro avvampi. O refrigerio al cieco ardor ch' avvampa quì fra i mortali sciocchi.*

§. Trovasi pure usato in signif. att. ed eziandìo n. p. *E voi ch' amore avvampa non v' indugéate sull' estremo ardore. Indi spirò l' amore ond' io mi avvampo.* Dant. Parad. V. Divampare, usato al proprio in signif. att. e neutr. pass.

AVVANTAGGIÀRE, v. a. *Augere.* Accrescere, aumentare, migliorare. *Non ha diminuito in nulla le sostanze lasciategli da' suoi maggiori ... ma l'ha avvantaggiate.* Lami Dial.

§. Avvantaggiare, v. n. ed Avvantaggiarsi, n. p. Avere, e pigliar vantaggio, avanzarsi, e crescere; Trarre, o pigliar utile di una cosa. *Credendosi di ciò avvantaggiare. Di tutte queste cose s' avvantaggia l' umana creatura; cioè si nobilita, ed eccede. Vogliono in ciascuna cosa esser avvantaggiati da altri.* V. Profittare.

§. Avvantaggiare, per Oltrepassare, vincere, superare. *Destrieri, ginnetti ... ch' avrian nel corso avvantaggiato i venti.* Torracch.

AVVANTAGGIÀTO, ATA, add. da Avvantaggiare; Che ha vantaggio. *I villani, che erano in luoghi avvantaggiati, e sicuri, colle pietre n' uccisono alquanti.*

§. Avvantaggiato, per Scelto, migliore. *Gente d' arme avvantaggiata. Palafreno de' buon del mondo, e degli avvantaggiati.*

AVVANTÀGGIO, s. m. Vantaggio. V.

AVVANTAGGIOSAMENTE, avv. *Salvin. disc.* Vantaggiosamente.

AVVANTAGGIÒSO, SA, add. Che prende, o cerca vantaggio. Vantaggioso.

AVVANTAGGIUZZO, s. m. *Lucellum.* Dim. d' Avvantaggio. Piccol vantaggio.

AVVANTARSI, n. p. Vantarsi, darsi vanto. *Amor non vuol, ch'io clami merzè, ch' ognuomo clama, nè ch' io m' avvanti ch' ami.* Notar. Giacomo Cod. Vatic. Trovasi pure l' istessa voce usata dal Bembo.

AVVEDERSI, n. p. dal verbo Vedere. *Sentire, animadvertere.* Accorgersi, riconoscere alcuna cosa occulta, o lontana; comprendere, intendere per indizj, o conghietture. *La cavallerìa di Firenze, prima s' avvide del tradimento. Appena se n' avvidero. Tosto ci avvedremo. Se ne sarebbe avveduto un cieco.* V. Conghietturare.

§. Avvedersi, per Ravvedersi. *Ora v' avvedete a buon' otta, amatori delle cose vane ... e senza agio tornate a vera penitenza.* Passav. *E con gli altri s' avveggano, ed arrossino della disonestà, la quale usano.* Bocc. Com. D.

AVVEDÈVOLE, add. d' ogni g. Avveduto, sagace. *Bemb. lett.*

AVVEDIMENTO, s. m. *Prudentia, Sagacitas.* Avvertenza, accorgimento, intendimento, giudicio, prevedimento. *Donne il vostro senno, più che 'l nostro avvedimento, ci ha quì guidati. Le quali dolcemente sono allettate ... ora col morbido toccamento delle mani, ora con avvedimento di cenni. Avvedimenti presti; Arguto, sottile, naturale avvedimento; Avvedimento subito, e maraviglioso.* Bocc.

AVVEDIMENTÒSO. V. Avveduto.

AVVEDUTAMENTE, avv. *Prudenter.* Con avvedimento, avvisatamente, accortamente. Opposto di Disavvedutamente. *A cui molto avvedutamente pareva avere il segreto della donna sentito. La fànte scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piè, cadde.*

AVVEDUTEZZA. V. Avvedimento.

AVVEDUTISSIMAMENTE, avv. Sup. d' Avvedutamente.

AVVEDUTÌSSIMO, MA, Sup. d'Avveduto.

AVVEDÙTO, TA, add. Da avvedere. *Sagax.* Sagace, oculato, avvertito, scorto, accorto, giudizioso, avvisato. V. Cauto, Prudente, Considerato.

§. Fare avveduto, vale Avvertire, far consapevole. *Vergognandosi di rammaricarsene con alcuno; sì perchè n' era stato fatto avveduto dinanzi, e sì per le beffe, le quali n' aspettava.*

AVVEGNACHÈ, Che anche Avvenga chè talora si scrisse, avverb. di contrapposizione: s' usa col soggiuntivo, di raro coll'indicativo. *Quamvis; quamquam; etsi.* Benchè, quantunque. Egli si corrisponde con Nondimeno, Pure, Tuttavia, e simili. *E avvengachè egli alquanto di que' tempi, che Medico si fece, avesse dall' un de' lati posto certe sue vanità, pure in processo di tempo se le riprese.* Bocc. nov.

§. Ma simili particelle non gli corrispondono sempre esplicitamente. *Il Conte avvegnachè per l' orribile fatto, che aveva veduto fosse molto spaventato, prese ardire.* Passav. Cioè quantunque fosse spaventato, pure prese ardire. *Ed avvegna che gli occhi miei confusi fosser alquanto, e l' animo smagato; Non poter quei fuggirsi tanto chiusi, ch' io non scorgessi ben Puccio sciancato.* Dant. inf.

§. Quando egli espressamente non contrapone, nè men tacitamente, sta così coll' Indicativo, come col Soggiuntivo. *Una beffa fatta da un uomo ad una donna mi piace di raccontarne; Avvenga che, chi volesse più propiamente parlare, quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito.* Bocc. nov. *Questo gridò 'l desire, che mi combatte così come suole, avvenga che men duole.* Dant. rim.

§. Avvegnachè, per Conciossiacosa che. Poi che, o posto che, Lat. *Cum.* Ed in questo significato sta con l' indicativo, e col soggiuntivo pur egualmente. *Ed erano condotti in parte, che 'l Conte di Lancastro nolli potea venire a soccorrere; avvegnachè troppo era di lungi a quel paese.* M. Vill. *Avvegnachè tu sappi il tutto, scusar non ti potresti di non saperlo.* Bocc. Filoc.

§. Senza la particella Che, siccome Ancora, per Ancor che, Poi, per Poi che, e simili, ma dee intendervisi in virtù. *Tant' è la sua virtù, che spande, e porge, avvegna non la scorge, se non che lei onora desiando.* Dant. rim. *Amor (avvegna mi sia tardi accorto) vuol che tra duo contrarj mi distempre.* Petr. Canz.

§. Avvegna Dio che, per Avvegnachè, interpostavi la parola Dio per proprietà di linguaggio, è Voce, che a' migliori Scrittori mostra, che poco piacesse. *Avvegna Dio che l' uomo superbo alcuna volta conosca la 'nfermità della sua superbia, si vergogna di confessarla.*

§. E col Dimostrativo. *Il palafreno cadde sotto al cavaliere in sì forte punto, che già nol potea riavere, avvegna Dio che d' egli per se non avea avuto impedimento.*

AVVEGNENTE. V. Avvenente.

AVVELENAMENTO, s. m. *Venenum.* Attossicamento. *Segner. miser.*

AVVELENÀRE, v. a. *Venenare.* Dare il veleno. Attossicare.

§. Avvelenare, *Veneno inficere.* Porre cose velenose nel cibo, nelle vesti, o simili, ad effetto di dare il veleno altrui. Avvelenire.

§. Per Appuzzare; Render puzza. *Sentite voi ch' egli avvelena il mondo?*

§. Figuratamente, per Corrompere. *Avvelenavano co' loro danari.*

§. Avvelenarsi, n. p. Uccidersi col veleno.

AVVELENÀTO, TA, add. da Avvelenare.

§. Avvelenato, fig. vale Rabbioso, irato. *Gli animi avvelenati da catuna parte. Avvelenato di sdegno della sua presura.*

AVVELENATÒRE, verb. m. *Veneficus.* Che avvelena.

AVVELENÌRE, v. a. *Veneno inficere.* Render velenoso. È voce molto propria, che merita d' essere conservata. *Avvelenire una cosa per avvelenare una persona.* Il Redi istesso non l' ha considerata come un arcaismo spreggevole. *Nella sua fabbrica, o manipolazione non entra mescolamento di cosa alcuna, che sia valevole ad avvelenirlo.* Esp. nat.

AVVENANTE, add. d' ogni g. V. e dici Avvenente, che è più usato.

§. Avvenante, in forza di sust. vale Proporzione, Ragguaglio. *A questo avvenante la moneta si condurrà tosto a que' cappelli d' aguti, che dovettero essere la moneta di ferro degli Spartani.*

§. All' avvenante, detto in modo avverbiale, significa lo stesso, cioè A proporzione, A ragguaglio. *Lo stajo del grano montò a fiorino uno d' oro lo stajo; e lo stajo dell' orzo, e delle fave in soldi cinquanta, e l'altre biade all'avvenante.*

AVVENENATO, ATA, add. Avvelenato. *Alam.*

AVVENENTE, add. d' ogni g. *Venustus*. Gentile, destro, proporzionato, che ha maniere graziose; avvenevole, leggiadro, avvistato, piacevole. *Perciocchè bella, e gentilesca, e avvenente era. Castruccio fu della persona molto destro, grande assai, e d' avvenente forma.* G. Vill. *Costumato, facondo, bel parlatore, avvenente, ben complessionato.*

AVVENENTEMENTE, avv. *Venustè*. Con avvenentezza; avvenevolmente, leggiadramente, graziosamente, gentilmente. *Tullio disse, che prologo è un detto, che acquista avvenentemente lo cuore di colui, a cui tu parli.*

§. Per Acconciamente, convenevolmente. *Se voi lo volete fare più avvenentemente, togliete due parti calcina viva.*

AVVENENTEZZA, } s. f. *Venustas*.
AVVENENZA, } Leggiadria, gentilezza, e grazia di forma, e di maniere. *Tutto quello, che ha in se soave sapore, e acconcio, fu condito per mano della leggiadria, e della avvenentezza. Era bello parlatore, e con avvenenza di modi. Avvenenza gentile, somma, rara, grata, dolce, amabile.* V. Garbatezza, Avvenevolezza, Bellezza.

AVVENEVOLÀGGINE, s. f. Dicesi solo per beffe, e ironicamente in luogo di Avvenenza. V.

AVVENÈVOLE. V. Avvenente.

§. Per Conveniente, convenevole. V. *Ciò t' è avvenevole, cioè ben ti stà. Non ci pare cosa avvenevole così pigliare per mano una fante.*

AVVENEVOLEZZA. V. Avvenenza.

AVVENEVOLMENTE. V. Avvenentemente.

AVVENGACHÈ. V. Avvegnachè.

AVVENGADIOCHÈ. V. Avvegnadiochè.

AVVENIENTE, add. d' ogni g. *Venturus*. Che dee avvenire, futuro. *Nè teme periglio de' maliosi tempi avvenienti.* Guitt. lett.

AVVENIMENTO, s. m. *Casus, eventus*. Accidente, caso avvenuto, o incontrato. *Aspri casi d' Amore, e a lui fortunati avvenimenti si vederanno.*

§. Per Venuta. *Diremo dell' avvenimento del Re: Assai tempo dopo l'avvenimento di Cristo.*

§. Avvenimento, per Scorrimento, scaturimento. *L' avvenimento dell'acque del pozzo s' assottiglia per attignimento.*

AVVENÌRE, v. n. da Venire. *Accidere*. Venir per caso; accadere, succedere. *Non altramente a lui avvenne, che al Duca avvenuto era. Ma come avvien, che sempremai si crede a chi promette il bene.*

§. Avvenire, parlandosi di piante, o di frutti, vale Venire innanzi, crescere. *Amano (i cederni) d' essere spesso cavati, e per questo avvengono i frutti maggiori.*

§. Avvenire, per Venire da un altro luogo. *Avvenendo a bene similmente vuol piede di canoscenza.* Fr. Guitt. lett.

§. Avvenire, per Riuscire, intervenire. *La qual cosa acciocchè avvegna io son qui venuta a voi. Eragli sì bene avvenuto della mercatanzia, ch'egli n'era fatto ricchissimo.*

§. Onde, Avvenir bene, o male a chicchè sia, vale Succedere, riuscire.

§. Avvenirsi, n. p. Abbattersi, Riscontrarsi a caso. S' accompagna colle particelle A, In, Con. *Ovunque con persona a parlar s' avveniva. Avvenendosi ad essi due porci ... amendumi sopra li mal tirati stracci morsi caddero a terra. S'avvenne, come la sua fortuna il guidò, in un pratello.* Bocc. nov.

§. Avvenirsi, si dice anche per Avere una certa attitudine, e avvenenza nell' operare. *S' ella siede, ha vaghezza, s'ella canta ha dolcezza, ec. finalmente e' se l' avviene ogni cosa maravigliosamente.*

§. Per Convenirsi, doversi, addarsi, confarsi, star bene. *O come s' avviene al savio uomo d' esser cauto!*

§. Come s'avviene, significa talvolta A capriccio, a volontà, senza ragione, secondo che incontra. *La quale non discretamente, ma come s'avviene, smoderatamente le più delle volte dona.* Bocc. nov.

AVVENÌRE, s. m. *Futurum tempus*. L' istesso, che Futuro, che ha da essere: e si pone così assolutamente anche nel numero del più. *Senza mostrare le cose avvenire. Quegli, che lodano l' avvenire. Senza curarsi dell' avvenire. O come suo sangue allevasse per sostegno suo, e de' suoi avvenire.*

AVVENÌRE, add. d' ogni g. Futuro. *Senza mostrare le cose avvenire.*

AVVENITÌCCIO, IA, add. *Adventitius*. Dicesi di quegli, che di nuovo viene ad abitare in qualche città, o luogo. Veniticcio, straniero. *Gente avveniticcia; uomini avveniticci.*

§. Per met. Si dice di cosa, che sopraggiunga di fuori. *Acciocchè l' umore avveniticcio discorrer possa.* V. Avventizio.

AVVENTAMENTO, s. m. *Emissio*. Lo avventare, scagliamento. *Lo percosse con l' avventamento d' un sasso.*

AVVENTÀRE, v. a. *Jaculari, torquere, immittere*. Scagliar con violenza, lanciare, gittare come sassi, saette, e simili. *Io avrò sempre in odio la finestra, ond' Amor m' avventò già mille strali. Ed avventan la peste come l' istrice suol far delle penne. Sento ... le donne avventar tegoli.*

§. Avventare, v. n. Crescere, allignare, venire innanzi. *Meglio avventano se si pongono le vermene sue barbate.*

§. Avventarsi, n. p. Spignersi, gettarsi velocemente, e con impeto alla volta di chicchessia, correre furiosamente addosso. *Non potè dire Domine ajutaci che 'l lupo le si fu avventato alla gola.* Bocc. nov. *Costui come giunse alle sbarre le fece gittare in terra, e s'avventò sopra i nemici.*

§. Avventarsi, per Appiccarsi, attaccarsi, apprendersi, come Fuoco, Fiamma, Contagio. *La pistolenza dagl' infermi di quella s' avventava a' sani non meno, che si faccia il fuoco alle cose secche, o unte.*

§. Per traslato dicesi anche delle cose immateriali. *Le quali s' avventano sfrenatamente a seguitare l' appetito sensitivo.* Passav. *Però s' altra suo stile ella s' avventa, tu 'l sai, che sì l'accendi, e sì la sproni.* Petr.

AVVENTATÀGGINE, s. f. *Petulantia; praeceps inconsideratio*. Spavalderia, temerità, impeto con isconsideratezza nell' operare. *Red. lett. Pros. fior.*

AVVENTATAMENTE, avv. *Praecipitanter, inconsideratè*. Con modo avventato, inconsideratamente. *Senza inconsideratamente, o avventatamente decidere.* Salvin. disc. ec.

AVVENTATELLO, add. e s. Dim. d' Avventato, in signif. d' Inconsiderato.

AVVENTATEZZA, s. f. Avventataggine. *Red. lett.*

AVVENTÀTO, TA, add. da Avventare. V.

§. Dicesi anche di chi procede nelle sue azioni precipitosamente, senza considerazione Uomo inconsiderato, e precipitoso, dal frequentativo Latino *Adventare* in significato d' Avvenirsi, imbattersi in una cosa con velocità, e con furia.

§. Avventato, per Imprudente, inconsiderato, dicesi anche delle cose. *Desiderando di tornargli in grazia, e richiamarlo a' soliti rialti della taverna, pensò di valersi d' un avventata bizzarria.* Baldin. Dec.

AVVENTÌZIO, IA, add. *Adventitius*. T. Legale. Dicesi di molte cose, ma particolarmente delle doti, e del peculio.

§. Per Avveniticcio, venuto d'altrove. *Vocaboli avventizj.* Car. Rettor. *Acque proprie, e avventizie.* Targ.

AVVENTO, s. m. *Adventus*. Venuta, avvenimento. *La detta cometa significò l' avvento di Messer Carlo di Valois.*

§. Avvento, per Tutto quello spazio di tempo, in cui la Chiesa si prepara per degnamente celebrare la Natività di Gesù Cristo.

AVVENTÒRE, s. m. Dicono i Mercatanti, e i Bottegaj, a Quello che continua a servirsi dell' arte loro.

AVVENTÙRA, s. f. *Casus*. Caso, accidente, avvenimento; ed è Termine Cavalleresco de' Romanzatori, che così chiamarono Quegli incantesimi, nei quali s'imbattevano i Cavalieri erranti; e quindi gli Scrittori Toscani chiamarono anch'essi Avventure, gli accidenti, che accadevano a' Cavalieri, e davan loro materia di fare prodezze. *Narrerò di Giron l' alte avventure. Di questa avventura fue la Corte molto turbata, e pensavano li Cavalieri ... ch' ella fosse avvelenata.*

§. Avventura, per Sorte, fortuna, o buona, o rea. Ventura. *Una bella avventura t' occorre onesta, e pura.* V. Fortuna.

§. Onde, Di grande avventura, vale Fortunatamente, per buona sorte. *Furon rinchiusi, e quasi tutti presi, e di grande avventura scampò il Conte.*

§. In avventura posto avverb. vale A rischio, in pericolo. *La gente del Duca in nulla guisa poterono fornire le dette*

castella, e furono in avventura d' essere sorpresi.

§. Talvolta, vale lo stesso, che Alla ventura, a rischio, a sbaraglio, in arbitrio della ventura, senza prender pensiero. *Mettere le loro cose, e la loro vita in avventura.*

AVVENTURÀRE, v. a. *Sorti committere.* Mettere in avventura, a rischio, in pericolo; arrischiare. *Non gli parendo di Capitano avventurare la fanterìa senza ponti. Non v' avventurerei;* cioè Non v'esporrei a quest- cimento. *Baldov. Dr.* V. Inforzare, Cimentare.

§. Avventurarsi, n. p. Arrischiarsi, cimentarsi. mettersi a cimento, a pericolo. *Alla fortuna della battaglia non si voleva avventurare per senno. Gli aspettava di ricevere duramente, se essi s'avventurassero di passare.*

§. Avventurare, pur in signif. att. *Fortunare.* Render avventuroso; Felicitare. *Priego il cielo, che avventuri questa seconda legazion vostra.* Bemb. lett.

AVVENTURATAMENTE, avv. *Prospere.* Avventurosamente; fortunatamente, con buona avventura, felicemente, benavventurosamente.

AVVENTURATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Avventuratamente.

AVVENTURATÌSSIMO, MA, add. Superl. d' Avventurato.

AVVENTURÀTO, ATA, add. da Avventurare. V.

§. Avventurato, per lo più si dice di Chi è favorito dalla fortuna; fortunato, avventuroso; cui la fortuna arride, cui van le cose seconde. *A' miseri manca rade volte consolazione, agli avventurati quasi sempre cervello. Siete la più avventurata donna, ch' oggi sia al mondo.* Bocc. nov. Il suo contr. Disavventurato, Sventurato. V.

§. Talvolta si dice Bene, o Male avventurato, per dire Felice, o Infelice. *Non è uomo felice, cioè bene avventurato, se la turba non lo priega.* Passav. *Bene avventurato spirito.* Bocc. Lab. *Non bene avventurato nelle sue imprese.* G. Vill. *Donna savia, e onesta molto, ma male avventurata in amadore.* Bocc. nov. *Un male avventurato giardiniere se n' avvide.* Nov. ant.

AVVENTUREVOLMENTE, avv. Avventuratamente. V.

AVVENTURIÈRE, s. m. Venturiere, Soldato di fortuna, che non è stipendiato. *Troppo egli stenta a trovar chi lo segua, qual nobile avventuriere, di buona voglia.*

§. Usasi ancora in forza d'Addiettivo. *Quel di Dudon avventurier drappello.* V. Avventuroso.

AVENTURÌNA, s. f. T. de' Naturalisti. Gemma detta anche Venturina. V.

AVVENTUROSAMENTE, avv. Avventuratamente. V.

AVVENTURÒSO, OSA, add. *Fortunatus, felix.* Avventurato, fortunato, felice, cui arride la fortuna. *Quanta dolcezza unquanco fu in cuor d' avventurosi amanti. Si mosse la ben avventurosa oste.* G. Vill.

§. Avventuroso. *Prosper, secundus.* Favorevole, propizio; che rende felice. *Abbia maggior mestiere di provveduto senno, che d' avventurosa sorte. Pazza cosa, ma fortunata, e avventurosa è la ricchezza. Nascer sotto stella avventurosa.* Fag. rim.

§. Per Venturiere. Avventuriere. *Ove un costume pose ... iniquo, e fiero a cavalieri, e donne avventurose.*

AVVENÙTO, TA, add. da Avvenire. V.

AVVERAMENTO, s. m. *Confirmatio.* L' avverare; Confermamento, pruova della verità di alcuna cosa. *E ancora mosterrò l' avveramento di questa lungura nel libro, ch' io feci.*

AVVERÀRE, v. a. *Asseverare.* Affermar per vero, confermare, asseverare, asserire. *Apponendomi falsità, e avverandole con lettere false. Fulli avverato, che questo significava, ch' egli sarebbe Re, se ritornasse in Roma.*

§. Per Chiarire, accertare uno di alcuna cosa. *La tua dimanda tuo creder m' avvera esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita.*

§. Avverarsi, n. p. Accertarsi, Chiarirsi. *E però andando fa, che chiaro avveri per me, e per altrui d' ogni tuo torbido.*

§. Avverarsi, da' Moderni si prende comunemente, per Verificarsi, provarsi in effetto, che fu vero il detto, la predizione, l' augurio; effettuarsi, adempiersi, mostrarsi vero il pronostico, e simili. Negli Antichi si trova sempre Verificarsi. V.

AVVERATÒRE, verb. m. Che avvera. *Voce di regola.* V. Avveratrice.

AVVERATRÌCE, verb. f. Che avvera, che fa conoscere la verità di una cosa. *Elena, serva d' esempio avveratrice di quel proverbio, che suona, s' io non erro, &c.* Adim. Pind.

AVVERBIÀLE, add. d' ogni g. D'avverbio.

AVVERBIALITÀ, s. f. T. Grammaticale. Maniera di parlare, o di scrivere avverbialmente.

AVVERBIALMENTE, avv. *Adverbialiter.* In maniera d' avverbio.

AVVERBIÀTO, ATA, add. Ridotto a maniera di avverbio. *Parola di verbo avverbiato.* Gigli Voc. Cat.

AVVÈRBIO, s. m. *Adverbium.* Una delle parti del favellare, di sua natura indeclinabile: dinota circonstanza d' azione; onde fu detto, esser l'avverbio, quasi l' aggettivo del verbo. *La naturale terminazione de' nostri avverbj (per chiamarli così) è questa del mente, &c.* V. La prefazione.

AVVERDÌRE, v. a. *Viridare.* Far verdeggiare, dare il verde. *La chiara primavera ... che le piante avverdisce, e pinge i prati.*

AVVERIFICÀRE. v. a. *Verare.* Verificare, Avverare. *Voc. Cr.*

§. Talora, per Aggiustare. *Poni l' opposito ... se fosse di notte, sopra l' ore che passaron di quel die, o di quella notte, e avverificali sì, come ti dissi di sopra.*

AVVERSAMENTE, avv. *Infeliciter.* Con avversità; infelicemente, disgraziatamente, malavventurosamente, sinistramente, disfavorevolmente. *Andando avversamente le cose de' suoi parenti. Procedendo in quello avversamente a' Francesi le cose.*

AVVERSÀRE, v. a. *Adversari.* Contrariare; opporsi. *I Cardinali, che gli avversavano, impedivano ogni deliberazione. Non avversasse il Papa a Cesare nelle cose di Milano.*

AVVERSÀRIA, s. f. *Adversatrix.* Nemica; colei che contraria. *Ma l' avversaria mia, che'l ben perturba, tosto la spegne.* Petr.

AVVERSÀRIO, che anche si disse AVVERSARO a cagion di rima, s. m. *Adversarius; hostis.* Nemico; colui, che è di parte avversa in guerra, in lite, in contesa, e simili. *Ove si trovasse modo, che agli arcieri del vostro avversario mancasse il saettamento. Con poco lieta vittoria de' suoi avversarj avere acquistata. Il mio avversario in cui veder solete gli occhi vostri. Sì che avendo le reti indarno tese, il mio duro avversario se ne scorni.* Petr. V. Emulo, Antagonista, Impugnatore, Contrastatore, Nemico.

§. Avversario, detto assolutam. in materia di Spiritualità, ed anche L' antico avversario, l' avversario del genere umano, vale Il Demonio.

§. Avversario d'ogni male, disse Dante per intendere Iddio.

AVVERSÀRIO, RIA, add. *Adversus, adversarius.* Avverso, contrario, nimico. *La terza ragione del padre contro alla parte avversaria del figliuolo.*

AVVERSATÌVO, IVA, add. *Adversativus.* Termine, che contraria; Atto ad avversare. Aggiunto proprio di quelle particelle grammaticali, che dinotano cosa diversa, o contraria. *Dove, particella avversativa. Là dove, per dove avversativo* Cr. in Là dove. *O, Ovvero sono particelle avversative. Farò, OVVERO non farò. Nel Sì, O nel Nò.*

AVVERSATÒRE, verb. m. *Adversarius.* Che avversa; Contrario.

AVVERSATRÌCE, s. f. V. Avversaria.

AVVERSAZIÒNE, s. f. *Oppositio.* Contrarietà.

AVVERSÈVOLE, add. V. Avversario.

AVVERSIÒNE, e AVERSIÒNE, s. f. *Adversatio.* Alienazione della volontà da chechè sia. Abbominio, odio, contrarietà.

AVVERSÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Avverso.

AVVERSITÀ, AVVERSITÀDE, AVVERSITÀTE, s. f. *Res adversa.* Lo stato di nemica fortuna. *In sua prosperità ogni ben pruova, e nell' avversità non ha niuno.*

§. Più comunemente si prende per Accidenti sventurati, disastri, disgrazie, calamità, infortunj, e tutto ciò che s' incontra di male. *Ogni sua avversità preterita reputò piccola.* Bocc. nov. *Essendo la città in tante avversità, e fortune.* G. Vill. *Mai per avversità non si turbava, nè per prosperità, ch' avesse, si rallegrava soperchio.* Id. V. Sventura, Sciagura, Disavventura, Tribolazione. Disgrazia.

AVVERSO, SA, add. *Adversus.* Con-

trario, nimico. *Perciocchè di parte avversa alla sua era il cavaliere. Le qualità del luogo al mio animo avverse.* Bocc. Fiamm.

§. Avverso, per Opposto, Contrapposto. *All'altro monte dell'avverso orizzonte giunto il vedrai.*

§. Per Sinistro, disfavorevole, sfortunato, infelice. *Mutazioni avverse, e felici; fortuna avversa; avversi tempi.* V. Infelicità.

AVVERSO, prepos. *Adversum.* Contro. *La carne concupisce avverso lo spirito.*

AVVERTENTE, add. d'ogni g. Cauto, che avverte, che bada, che sta attento; attendente. *In questo io fui avvertente, e piacenavvi il modo, che vi tenni.*

AVVERTENTEMENTE, avv. *Consultò.* Con avvertenza; avvisatamente, consideratamente.

AVVERTENZA, s. f. *Circumspectio.* Circospezione; l'avvertire, il badare; avvisamento, avvedimento, considerazione. *Se io come da principio con un poco d'avvertenza fossi andato.*

AVVERTIMENTO, s. m. *Monitum.* Avviso, ricordo, ammonizione, che si dà altrui, perch'e' badi ad alcuna cosa. *Alcuni avvertimenti furon promessi appartenenti a quel libro.*

§. Avvertimento, chiamano gli Oriuolaj Quel suono, che in alcuni oriuoli precede il suono dell'ore, delle mezz'ore, e de'quarti. Parlandosi degli oriuoli da torre, alcuni dicono Spia.

AVVERTÌRE, v. a. *Monere.* Dare avvertimenti, ammonire, assennare, fare accorto. *Ma se fai quel ch'io t'avverto. Per prevenire a' dubbio i casi, che possono accadere, t'ho avvertito.*

§. In sign. n. Aver l'occhio, considerare, osservare, attendere, badare. *Sopra tutto bisogna avvertire che, ec. Avvertite diligentissimamente ... che siete quì proposto, ec.*

AVVERTITAMENTE, avv. *Consultò.* Voce dell'uso. Con avvertenza; avvertentemente. *Faust. Or. Cic.*

AVVERTÌTO, TA, da Avvertire.

§. Stare avvertito, vale Usare avvertenza.

§. Fare avvertito, vale Avvertire.

§. Dicesi in prov. Uomo avvertito è mezzo munito. V. Prevedere.

AVVEZZAMENTO, s. m. da Vezzo. *Assuetudo, mos.* Uso, consuetudine, assuefazione. *L'avvezzamento de' veniali fa cadere ne' mortali.*

AVVEZZÀRE, v. a. da Vezzo. *Assuescere.* Assuefare, ausare, introdur l'abito, o il vezzo. Il suo opposto è Divezzare, svezzare. *Lasso così da prima gli avvezzai.* Petr. *Faccinsi anche trottare per la terra arata, e non arata, acciocchè essi avvezzino i piedi e le gambe più agevolmente a levare.* Cresc. *E tanto Amor m'avvezza con un martiro, e con una dolcezza.*

§. Avvezzarsi, n. p. Assuefarsi, prender l'uso, o il vezzo. *Sì s'avvezzò a' cibi del monaco, che ec.* Bocc. nov. *Il cane con agevolezza s'avvezza, e s'usa.* Cresc. *Acciocchè quando son piccoli s'avvezzino a vedere il viso degli uomini.* Id.

AVVEZZÀTO, ATA, add. da Avvezzare. V.

AVVEZZATÙRA, s. f. Avvezzamento. V.

AVVEZZO, ZA, add. *Assuetus.* Avvezzato, assuefatto. *Egli è avvezzo a vivere di rapina. Semplecetta farfalla al lume avvezza. Non era avvezzo a pascer fieno.*

§. Bene, o male avvezzo vale Bene, o male educato, o assuefatto. *Parve che fosse gran salvatichezza a quella donna, ch'era mal avvezza.* Bern. Orl.

AVVIAMENTO, s. m. *Progressus; institutio.* L'incombenza d'avviarsi, di mettersi in via, e più propriamente Inviamento, incamminamento, indirizzo a negozio, arte, o affare. *Prese di me molta consolazione, veggendo assai buon principio di mio avviamento. Se avvenisse, che egli piacesse a' suoi padroni, sarebbe un buono avviamento.*

§. Avviamento, per Assegnamento, rendita, o capitale, e mezzi onde campare, o arricchire. *E' fosse consenso di dar quella limosina a una sua figlia grande da marito, la quale non aveva avviamento alcuno.* Fir nov. *Insensato ben fui, sciocco, e balordo a perder così buono avviamento.* Rom. Bert. Son. *Avendo avanzato grossa somma di danari nell'avviamento, che gli aveva lasciato in Roma il fratello.* Vas. vit.

§. Dare Avviamento, vale Dare occasione, e mezzo di conseguire quello, che si desidera; Dar da lavorare; arrecare utilità. *Se pur hai voglia di mostrar ardire, ti posso dar un altro avviamento.* Bern. Orl.

AVVIÀRE, v. a. dalla voce radicale Via. *Aggredi.* Cominciare, dar principio. *Noi eravamo avviati a dire. Brunor veggendo avviar la battaglia, subito verso Rinaldo fu ito.*

§. Avviare, parlandosi di cosa, che arde, come Il fuoco, una lampana, o altro simile, significa Cominciarlo, intendendovisi, ad accendere. *Bisc. Fag.*

§. Avviare, per Indirizzare, dare avviamento, inviamento; istradare, incamminare. *Avviollo in mercatanzìa.*

§. Avviarsi, n. p. *Viam ingredi.* Mettersi in via; andar verso un luogo, incamminarsi. *Appresso alli lenti passi della Reina avviatisi.*

§. Avviarsi, per Prendere avviamento. *Rassettatosi in una casetta, che tolse a pigione, il meglio, che potè, s'avviò. Maestro Gabbadeo da Prato è condotto a Firenze per avviarsi dopo la morte del Maestro Dino.* Fr. Sacch. nov.

§. Avviarsi allo spedale, vale Impoverire. V. Via, Inviare, Ravviare, Deviare, Traviare, Sviare.

AVVIÀTO, ATA, add. da Avviare. *La mia lingua avviata a lamentarsi.*

§. Avviato, vale anche Indirizzato; che ha avviamento. *Lasciato i figliuoli o uno, o più avviato, e già bene intendente.*

§. Bottega bene avviata, dicesi Quella, a cui concorrono molti avventori.

AVVICENDAMENTO, s. m. *Alternatio.* L'azione di avvicendare, e lo stato di ciò che è avvicendato.

AVVICENDÀRE. v. a. da Vicenda. *Alternare.* Alternare, scambiare, e mutare a vicenda ora l'uno, ora l'altro. *Furono recati a terminare di quattro mesi, ove soleano essere per sei, per avvicendare i cittadini, e dar parte degli ufficj.* G. Vill. *Consigliavano di afforzare il campo, et avvicendare i cittadini, et i forastieri.* Quì vale Servirsi a vicenda de', ec.

§. Avvicendarsi, n. p. Mutarsi a vicenda, scambiarsi or l'uno or l'altro. *La cosa, che non s'avvicenda, non può durare.* Ovid. Pist.

AVVICENDÈVOLE, add. d'ogni g. Vicendevole. V.

AVVICENDÈVOLEMENTE, ed AVVICENDEVOLMENTE, avv. Più comunem. si dice Vicendevolmente.

AVVICINAMENTO, s. m. *Appropinquatio.* Movimento di chi s'avvicina, o della cosa che sembra avvicinarsi. Avvicinazione, approssimamento. *Conobbe, che quello si era lo avvicinamento alla morte.*

AVVICINANTE, add. d'ogni g. *Appropinquans.* Che s'avvicina. *Salvin. Red. ec.*

AVVICINANZA, s. f. Voc. ant. Avvicinamento. V.

AVVICINÀRE, v. a. *Admovere.* Accostare, appressare, approssimare; far vicino, metter vicino. *Avvicinar le macchine da guerra alle mura della Città.*

§. Avvicinare, v. n. ed anche n. p. *Appropinquare.* Accostarsi, approssimarsi; farsi presso, o vicino, e dicesi delle persone, ed ancora del tempo. *Quando vide costui avvicinarsi. Avanti che più tu mi ti avvicini.* Bocc. nov. *Il Re avvicinandosi alle terre del Marchese. Come l'ora del vespro s'avvicinerà. Quanto più m'avvicino al giorno estremo.* Petr. *Quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan ... quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare.*

AVVICINÀTO, ATA, add. da Avvicinare. V.

AVVICINAZIÒNE, s. f. *Appropinquatio.* L'avvicinare; avvicinamento. *Per l'avvicinazione, che fece al pozzo, discernea tutte le membra.*

AVVIGNÀRE, v. a. *Vineam facere.* Por vigna, far vigna, o vigneto. *Nella quale, s'è necessità, che sia avvignata, prima con molte arazioni s'eserciti.*

§. Avvignare, si dice anche per Rimettere la vigna trasandata.

AVVIGNÀTO, TA, add. Posto a vigna. *È necessità che sia avvignata.* Cresc.

AVVILÀRE, v. a. Voc. ant. Lo stesso che Avvilire, come si disse Arrossare, colorare, ec. per Arrossire, colorire, ec. Fu anche usato al n. p. *Vo' per in tutto avvilarmi ... d'ogni arbitrio spogliarmi.* Fr. Guitt.

AVVILÀTO, ATA, add. da Avvilare.

AVVILIMENTO, s. m. *Dejectio animi.* Depressione, aggecchimento; lo stato di una persona, di una cosa avvilita, e l'azione di avvilire, o di avvilirsi. Svilimento.

AVVILÌRE, v. a. *Deprimere.* Far vile, deprimere, abbassare, render basso, abbietto, e spregevole. *Le mie bellezze avvilendo e li miei costumi.* Bocc. Fiamm.

Senza che eglino avviliscono la scrittura. Passav. *Avvilì sì l' Officio de' priori, che non osavano fare niuna cosa.* G. Vill.

§. Avvilire, vale anche Render pusillanime, o codardo; invilire. *La fortuna similmente teme i forti, ed avvilisce li timidi.* Bocc. Fiamm.

§. Avvilirsi, n. p. Rendersi vile, abbietto, spregevole. *To' moglie nel detto tempo, e a questo abbi riguardo primamente di non t'avvilire, ma piuttosto t'ingegna d' innalzarti.*

§. Avvilirsi, vale anche Sbigottirsi, perdersi d'animo; invilire. *Dechinarsi, avvilirsi, e sottomettersi.* Bocc. Lab. *Delle quali la persona non si dee curare, ma spregiarle, e non avvilirsi.* Passav.

AVVILITÌVO, IVA, add. *Deprimens.* Che avvilisce.

§. È anche T. Grammaticale, e dicesi di que' nomi, che servono per denotare avvilimento, o dispregio. *I dispregiativi o dello avvilire escono in Uccio, Upola, Aglia, Ame, Icciatto, Icciuola, Accina, Cappelluccio, Casupola, Soldataglia, Gentame, Omiciatto, Donnicciuola, e Donnaccina.* Buommatt. Tr. 8.

AVVILÌTO, TA, add. da Avvilire. V.

§. Talvolta, vale anche Spossato, indebolito. *Senza lasciar lo stomaco avvilito come la medicina, e il serviziale.* Red. ec.

AVVILUPPAMENTO, s. m. *Implicatio.* L' avviluppare. Scompiglio, confusione. *Avendo non ispedite guerre, ma piuttosto avviluppamenti di quella narrato.*

AVVILUPPÀRE, v. a. *Implicare.* Propriamente, far viluppo di checchessia, e dicesi di filo, o di cosa simile.

§. Per semplicemente Inviluppare, e rinvolgere. *Quando il corpo in così vile abito avviluppavano. Quello fatto avviluppare in un pennoncello di lancia.* Bocc. nov.

§. Fig. vale Mettere in pericolo. *Piuttosto (il Confessore) non s' intrometta di quello, che non sa, che intromettendosi avviluppi se, ed altrui.*

§. Avviluppare, dicesi de' Soldati, che combattendo a furia si confondono disordinatamente nella mischia. *Chi fuggìa, chi feriva, e la sorte e 'l caso confusamente gli avviluppava insieme, ed implicava.* Or. Rucell. Ip.

§. Dicesi proverb. *Avviluppar la Spagna*, per dire Sconcertare, imbrogliar ogni cosa.

§. Avvilupparsi, n. p. Invilupparsi, rinvolgersi. *Avviluppatasi la testa in un mantello.* Bocc. nov.

§. Avvilupparsi, dicesi anche di Chi non sa trovare il verso di tirare a fine un negozio, ch'egli ha tra mano. *Voi donne quando voi pensate troppo alle cose, per lo poco discorso, che voi avete, voi v' avviluppate dentro.* Circ. Gell.

AVVILUPPATAMENTE, avv. *Perturbatè.* Con viluppo; scompigliatamente, tumultuariamente, senz' ordine, alla confusa, all' avviluppata.

AVVILUPPATÌSSIMO, MA, add. Superl. d'Avviluppato.

AVVILUPPÀTO, TA, add. d'Avviluppare. V.

§. Avviluppato per metaf. vale Impegnato in qualche negozio. *I due erano avviluppati nel traffico del guado.*

§. Avviluppato, parlandosi del capo, o de' capegli, vale Schermigliato, rabbuffato. *Fu tanto tirato, e rabbuffato, che tutto il capo avea avviluppato ... Il Re veggendolo così schermigliato, disse ... che vuol dir questo che tu se' così avviluppato?*

§. All'avviluppata, avv. vale Avviluppatamente. *Usciron fuori all' avviluppata, e con poco ordine.* Matt. Vill.

AVVILUPPATÒRE, v. m. *Perturbans.* Che avviluppa. Imbrogliatore. V. Imbroglione.

§. Per metaf. Ingannatore. *Uno avvocato essendo stato un grande avviluppatore infermò gravemente.*

AVVINACCIÀTO, ATA, add. *Temulentus.* Avvinazzato, Ciuschero. *S. Cat. lett.* V. Imbriaco.

AVVINÀRE, v. a. Infondere alquanto di vino in un liquore. *Nè ancora si può chiamare vino annacquato, ma acqua avvinata. E la caverai* (l' acqua) *la sera del mercoledì, depositandola così avvinata in una tinozza, affin ch' esali.*

AVVINÀTO, ATA, add. da Avvinare. V.

§. Avvinato, parlandosi di botte, o bigoncia, o simil vaso, vale Ausato dal vino.

§. Avvinato, parlandosi di persona, vale Che ha bevuto molto vino; avvinazzato.

§. Dicesi anche Avvinato, e Vinato a Drappo, o Panno, o altro di colore del vin rosso.

AVVINAZZARSI, n. p. *Vino se ingurgitare.* Empiersi di vino, Quasi inebriarsi, che anche si dice, ma bassamente per gergo, Inciuscherarsi, cuocersi, divenir brillo.

AVVINAZZÀTO, TA, add. da Avvinazzare. V.

AVVÌNCERE, v. a. *Vincire.* Legare, cignere intorno. *Le tue braccia il mio collo avvinsero. E sì snella nella cintola, che l' uomo la potrebbe avvincere colle mani. Comanda forse tua fortuna ai venti, e gli avvince a sua voglia, e gli dislega? Ogni laccio ond' è il mio cuore avvinto.*

AVVINCHIÀRE, v. a. Avvinghiare, avvincere. *Discese colle braccia aperte e avvinchiatogli il collo alquanto stette senza alcuna cosa dire.*

§. Avvinchiarsi, n. p. Avviticchiarsi, contorcersi intorno a checchè sia. *E come draghi colle code avvinchiarsi.*

AVVINCHIÀTO, ATA, add. da Avvinchiare. V.

AVVINCIGLIÀRE, v. a. *Viminibus ligare.* Legar con vinciglio, o simile.

§. Avvincigliare, per simili. Si dice anche di qualunque cosa, che leghi, o stringa. *Che gli avvinciglia il piè, le braccia, e 'l petto.*

AVVINGHIÀRE. V. Avvinchiare.

AVVINGHIÀTO, TA, add. d'Avvinghiare. V.

AVVINTO, TA, add. da Avvincere. V.

AVVIOTTOLÀRE, v. a. Dicesi per ischerzo in luogo d' Avviare. V.

§. Avviottolarsi. V. Avviarsi.

AVVISÀGLIA, s. f. Voce disusata. *Congressus.* Affronto, Affrontamento, abboccamento, per combattere viso a viso. *A una avvisaglia in Val di Pesa furono i nostri rotti da' Tedeschi.*

AVVISAMENTO, s. m. *Nuntium.* Nuova, avviso. *Poco avvisamento n' ebbono i loro nemici.*

§. In sign. di Ragione, e discorso, considerazione. *Tre cose son necessarie a' combattitori, Fortezza, Ingegno, Avvisamento.*

§. Per Avvisaglia, Affronto. *E in più avvisamenti sempre n' ebbono i Lucchesi il peggiore.*

§. Per Isguardo, il riguardare. *Come io dal loro sguardo, cioè dall' avvisamento delle dette quattro stelle fui partito.*

AVVISANTE, add. d' ogni g. Che avvisa. *Bart. tort. ec.*

AVVISÀRE, v. a. *Significare.* Dare avviso, fare intendere, significare, ragguagliare. *In questo momento avvisarono M. Loderigo del fatto. Se il libro fa per te avvisamelo, che te ne manderò uno.* Magal. lett.

§. Avvisare. *Animadvertere.* Por mente; Minutamente guardare. *Maestro, avvisa questo destriere, che mi è fatto conto, che tu se' molto saputo.*

§. Avvisare. *Observare.* Volgere, o dirizzar la vista ver checchè sia. Squadrare, appostare, adocchiare; e talora per semplicemente Vedere. *Qual soleano i campion far nudi, e unti avvisando lor presa, e lor vantaggio ... avvisaronlo dalla lunga.*

§. Avvisare. *Collineare.* Tor di mira. *Imperciocchè la saetta del mio arco si ficca ovunque io avviso.*

§. Avvisare. *Monere.* Avvertire, ammaestrare, instruire. *Ragionando colla figliuola, avvisandola, ammonendola.*

§. Avvisare, v. n. *Arbitrari.* Pensare. *Avviso, che bella cosa sia soprastare gli altri di senno. Erano alcuni, li quali avvisavano, che il vivere mode ratamente, ec.*

§. Per Divisare. *Oh come male avvisi? Tu hai avvisato bene.*

§. Avvisarsi, n. p. *Præsentire.* Immaginarsi, prevedere, accorgersi, pensare, credere, stimare. *S' avvisò troppo bene, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.*

§. Per Prepararsi, mettersi in punto. *Ma il tempo è breve, e nostra voglia è lunga, però t' avvisa, e 'l tuo dir stringi, e frena.*

§. Per Affrontarsi, Incontrarsi. *Uno dì di Santo Bartolomeo s' avvisarono insieme presso a casa de' Cancellieri Bianchi, e fecino gran battaglia insieme, ec. Avvisarsi alla battaglia.*

§. Per Congiugnersi, unirsi. *Quelli, ch' erano entrati, levate le insegne di Firenze, s' avvisarono insieme.*

AVVISATAMENTE, avv. *Cautè.* Con avviso, cioè giudicio; cautamente; destramente. *Sempre stette più avvisatamente sostenendo i sopravvenenti colpi.*

§. Per Artatamente, a bello studio. *Stavano ferme* (le galee) *mostrando avvisatamente paura.*

AVVISATÌSSIMO, IMA, add. Superlat. d' Avvisato, avvedutissimo. *In*

questo fatto gli avvenne di essere avvisatissimo.

AVVISATO, TA, add. da Avvisare ne' suoi diversi significati.

§. Per Accorto, avveduto, savio. *Fu il migliore, e'l più avvisato capitan di guerra, che fosse in Italia al suo tempo.*

§. Per Preparato, Messo in punto. *Acciò, che potesse star desto, ed avvisato alla guardia della terra.*

§. Per Divisato, Ordinato. *Era in tutto la parola di Fucione bene avvisata in consigli utili.*

§. Fare avvisato, Rendere avvisato, Tenere avvisato, vale Dar notizia, Far consapevole, Avvertire, Significare. *Fammi il piacere di tenermi puntualmente avvisato de' progressi del male, o della salute con tutti gli ordinarj.* Magal. lett.

§. Mal avvisato, vale Incauto, mal accorto, poco savio. *Nelle quali la volgare, e mal avvisata providenza economica suol sempre inclinare alle vettovaglie secche.* Cocch. Vitt. pit.

§. Stare avvisato, presso gli Antichi, vale Stare a fronte del nimico per combattere. *Stettero avvisati l'un contra l'altro un tempo in sul fiume del Reno ... ed alla fine si partirono senza combattere.* Pecor. Oggi vale lo stesso, che Stare avvertito.

AVVISATÒRE, v. m. *Monitor.* Che avvisa.

§. Per Estimatore. *Ed era dell'altezza maraviglioso avvisatore.*

§. Avvisatore, presso i Commedianti, dicesi Quell' Attore, che dal palco scenario suole annunziare la commedia, o tragedia da rappresentarsi ne' giorni appresso.

AVVISATRÌCE, verb. f. *Quae monet.* Che avvisa.

§. Per Estimatrice. *Questa Cibele fu molto ingegnosa, e bella avvisatrice di tutte le cose.*

AVVISATÙRA, s. f. *Intuitus.* Sguardo, sguardatura. *Piglia gli amanti colla gaja avvisatura degli occhi.*

AVVÌSO, s. m. *Sententia, opinio.* Stima, Credenza, Opinione. *Per mio avviso tu albergherai pur male.*

§. Per Confiderazione, disegno, pensiero. *Fatti suoi avvisi comperò un grandissimo legno.* Onde Fare avviso, vale Avere, o far considerazione.

§. Avviso, per Ragguaglio, annunzio, novella. *Le nuove, delle quali mi date avviso, mi sono state carissime.* Onde Dare avviso, vale Avvisare, far intendere alcuna cosa, che altri non sappia.

§. Avviso, vale talora Avvertimento, insegnamento. *Avviso amorevole. Quelli, che saranno a provvedere allo stato, possano prendere avviso, e riparare alle disordinate baldanze.*

§. Essere avviso, vale Parere. *Già m'era avviso, che così fusse. Gli era avviso di ritornarsi con lei ad ajutarla.*

§. Star su l'avviso, vale Star avvertito, procurar d'essere avvisato, far diligenza per aver notizie.

§. Avviso al Lettore. Titolo, che si dà ad una sorta di prefazione, che si mette in principio de' libri per avvertir di qualche cosa i lettori.

§. Avviso al Lettore, dicesi anche fig. e nello stile famigliare, e proverbialmente, parlando di qualche accidente, che possa altrui servir d' istruzione.

§. Avviso, per Foglio d' avvisi, o novelle pubbliche, gazzetta. MEO. *Chi gli ha portati, m' ha detto, che sono avvisi.* VAN. *Saranno quei di Parigi.* MEO. *Signor nò, son quei di Firenze.*

§. Lettera d'avviso, chiamano i Mercanti Quella, che si scrive ad un Banchiere per avvertirlo di una tratta rilasciata a favore di alcuno. *Questa si chiama lettera d'avviso, o vero lo spaccio.* Dav. Camb.

§. A mio avviso, per mio avviso. Lo stesso, che A mio giudizio, al mio parere. *Dante Purg.*

AVVISTÀRE, v. a. da Vista. *Considerare.* Guardare, o considerare diligentemente, misurar colla vista. *Chi bene avvisterà, o pur misurerà questi spazj non troverà luogo per Firenze, ec.*

AVVISTÀTO, TA, add. da Avvistare. V.

§. Avvistato, più comunem. vale Avvenente, di bella apparenza, che tira facilmente a se l'altrui vista, e dicesi delle persone, e delle cose. *E come egli era avvistato! non fu mai il più bel bambino. Sopravveste avvistate.*

AVVISTO, TA, add. da Avvedersi. V. Avveduto. *Car. lett.*

AVVITICCHIAMENTO, s. m. *Nexus.* Lo avviticchiare, e lo stato della cosa avviticchiata. *Rimanendo in tale avviticchiamento per una considerabile lunghezza di tempo.*

AVVITICCHIANTE, add. d'ogni g. *Nectens, implicans.* Che avviticchia. *L' avviticchianti braccia, e l'ampie frondi della crescente zucca.* Alam. colt.

AVVITICCHIÀRE, v. a. *Nectere.* Avvinchiare, cignere intorno, alla guisa, che fanno i viticci. *Ellera abbarbicata mai non fue ad alber sì, come l' orribil fiera per l' altrui membra avviticchiò le sue.*

§. Avviticchiarsi, n. p. Attortigliarsi, avvinchiarsi. *Parea, che quelli se li volessero avviticchiare addosso. Com' olmo, a cui la pampinosa pianta cupida s'avviticchi, e si marite.*

AVVITICCHIÀTO, TA, add. da Avviticchiare.

§. Per Cinto intorno con viticci. *Pilastri avviticchiati, da' quali movendosi due cornici formavano in fine un superbo frontispizio, in cima di cui, e sopra i viticci de' due pilastri si vedevan posti tre vasi.* Vasar.

AVVITÌRE, v. a. T. d' Agricoltura. Porre viti. *Chi vuole arricchire basta avvitire.* Serd. Prov.

AVVITOLÀTO, TA, add. Formato a guisa del legno della vite, cioè Rugoso, aspro. *L' ostinazion de' legni ... storti, nocchiuti, duri, avvitolati.*

AVVIVAMENTO, s. m. *Vivificatio.* Lo avvivare, o far maggiormente spiccare. *Se lo splendore di quella servisse a far ombra all' altre, e non anzi d'avvivamento, e d'accensione maggiore della lor luce.* Salvin. disc.

AVVIVÀRE, v. a. Far vivo, dar vigore. V. Ravvivare, e Avvivato.

§. Avvivarsi, n. p. Prender vigore. *Come s' avviva allo spirar de' venti carbone in fiamma.*

§. Avvivare, T. de' Doratori a fuoco. Servirsi dell' avvivatojo per prendere acquaforte, ed argento vivo posandoli gentilmente a vicenda sopra il lavoro, e spargendoveli con le setole per disporlo a pigliar l'oro. *Voc. Dis.*

AVVIVÀTO, ATA, add. da Avvivare. *Che se poi queste parole da musiche note avvivate ... battan nell' anima, oh come l' invaghiscono!* Salv. disc.

AVVIVATÒJO, s. m. T. de' Doratori a fuoco. Strumento formato d'una verghetta di rame, simile ad un matitatojo, fitta in un manico di legno, che serve ad avvivar il lavoro nel dorar a fuoco. *Cellin. Oref. ec.*

AVVIVATÒRE, ed AVVIVATRÌCE, verb. m. e f. Che avviva. A questi verbali usati da Scrittori Italiani, che non vanno in ischiera co' migliori, non si può ragionevolmente contrastare la legittimità.

AVVIZZÀRE, } v. n. *Languidum fieri.* Divenir vizzo,
AVVIZZÌRE, }

invizzire, e dicesi propriamente della pelle, della buccia, e simile. *Ha digiunato un termine, tanto che la pelle gli si è avvizzata. Prendi le pere avvizzite sopra della paglia.*

AVVIZZÀTO, } TA, add. da' loro Verbi V.
AVVIZZÌTO, }

AVÙNCOLO, s. m. Voce Lat. *Avunculus.* Zio materno. *Maestruzz.*

AVVOCÀRE, v. n. *Patrocinari.* Difendere, e consigliare nelle cause altrui.

§. Avvocare, v. a. Tirare, e chiamare a se una causa già condotta ad altro tribunale. *Levate* (la mia causa) *di mano a queste genti malvage avvocandola tutta a voi.* Segner. Cr. istr. V. Avvocare.

AVVOCARÌA. V. Avvocherìa.

AVVOCÀTA, s. f. *Patrona.* Protettrice, difenditrice. *Madre de' peccator nostra avvocata.*

AVVOCÀTO, s. m. *Advocatus.* Dottore in ragione Civile, o Canonica, che difende, e consiglia nelle cause altrui.

§. Per Protettore. V. *Noi abbiamo appo 'l Padre per avvocato nostro Jesu Cristo giusto. S. Crespino avvocato degli uomini di quell' arte.* Vas. vit.

AVVOCATÒRE, s. m. Avvocato. Oggidì non s' userebbe, se non forse come verbale di Avvocare.

AVVOCATRÌCE, s. f. Avvocata. Protettrice. È Voce poco usata. *Volle che la sua madre fosse avvocatrice davanti a lui per noi.* V. Avvocatore.

AVVOCAZIÒNE, s. f. *Advocatio.* Patrocinio, difesa delle cause altrui, esercitando la professione d' Avvocato.

§. Avvocazione nella Legge comune significa Il gius di presentare ad un beneficio vacante. V. Presentazione.

AVVOCHERÌA, s. f. Voce disusata. Avvocazione. V.

AVVOCOLÀRE, AVVOCOLÀTO, Voci disusate, come Avocolare. V.

AVVOGADÀRE, v. n. *Patrocinari.* Avvocare. È disusato.

AVVOGÀDO, s. m. V. e dici Avvocato.

AVVOGADÒRE, s. m. *Patronus*. Lo stesso, che Avvocato. In questo signif. è disusato.

§. Avvogadore, è anche il nome di un Magistrato della Repubblica Veneziana.

AVVOGÀTO. V. e dici Avvocato.

AVVOGGOLÀRE, v. a. Piegare come un ruotolo, avvolgere una cosa sopra se stessa; e s' usa anche al n. p. *Fra' muscoli degli uomini ve n' è degli avvoggolati sopra se stessi, come i ruotoli delle tele*. Bellin. lez. V. Avvolgere, Arrotolare.

AVVOLGENTE, add. d'ogni gen. Che avvolge, e che si avvolge. *Destar intorno con le avvolgenti ruote al Ciel la polve*. Alam. Colt.

AVVÒLGERE, v. a. Porre una cosa intorno ad un'altra in giro, quasi cignendola, ed è proprio di funi, fasce, e di altre cose simili. *Ad ogni passo di lana filata, che al fuso avvolgeva, mille sospiri gittava. Erano i cape' d'oro all' aura sparsi, che in mille dolci nodi gli avvolgea*.

§. Avvolgere alcuno, fig. vale Aggirarlo, ingannarlo, infinocchiarlo. V. Inganno.

§. Avvolgere, v. n. Fare spesse giravolte, condursi in giro, serpeggiare. *D' un ruscelletto, che quivi discende per la buca d'un sasso, ch' egli ha roso, col corso ch' egli avvolge, e poco pende*.

§. Avvolgersi, n. p. Ripiegarsi in giro, attorcigliarsi. *Da indi in quà mi fur le serpi amiche, perch' una gli s'avvolse allora al collo*.

§. Avvolgersi, vale anche Andarsi aggirando. *Tutto 'l dì per lo salvatico luogo s' andò avvolgendo*.

§. Avvolgersi, per Prender errore, ingannarsi. *Altrimenti tu t' avvolgi, se ne credi mai godere*. Salvin. Canz.

§. Talvolta vale anche Armeggiare, Avvilupparsi, Avvolpacchiarsi. V.

AVVOLGIMENTO, s. m. *Glomeratio, rotatio*. L'azione, e l'effetto di avvolgere, e di avvolgersi. *Dopo alcuni avvolgimenti, come se veleno avesser preso, morti caddero a terra. Tosto avrà scotomia, e vertigine, cioè totale tenebrosità, ed avvolgimento come se il mondo girasse intorno*. V. Giracapo.

§. Avvolgimenti, diconsi fig. I maneggi, le pratiche, gli andamenti per la riuscita di alcun disegno, spezialmente nelle cose pubbliche. *In iscambio di solleciti avvolgimenti, e continui de' cittadini, veggo, ec. E 'i varj avvolgimenti delle varie brigate*.

§. Fig. vale anche Ciurmeria, Aggiramento, Inganno. V. Avvolgitore.

AVVOLGITÒRE, verb. m. *Convolvens*. Che avvolge.

§. Per metaf. Ingannatore, Aggiratore. V. *Nè posso tacere il Giudicio di M. Spinosa nella Romana Ruota de' primi avvolgitori, il quale corrotto da alto favore, ec.*

AVVOLLÌRE, v. n. *Velle*. Voce contadinesca. Volere. *A dirti 'l ver tu se' una villana, e sì t' avvolli*; cioè E così tu il vuoi. *Buon. Tanc.*

AVVOLONTATAMENTE, avv. *Inconsultè; ad libidinem*. Secondo, che detta l' appetito. *Perocchè avvolontatamente fanno le leggi straboccate, senza fondamento di ragione*.

AVVOLONTÀTO, TA, add. *Inconsultus; cupidus*. Trasportato dalla volontà. Cupido, vago, desideroso. *Da quel giorno innanzi non furono coraggiosi, nè avvolontati di combattere. Artefici minuti, idioti, e ignoranti, e senza discrezione, e avvolontati*.

AVVOLPACCHIÀRE, v. a. Avvilupare, Aggirare. V.

§. Avvolpacchiarsi, n. p. Tentar cosa che non possa riuscire. Affaticarsi in vano, ingannarsi; tolta la similitudine dalla volpe legata pel collo col cappio scorsojo, che quanto più si tira, più si strigne la gola, nè vale che si vada aggirando per allentarsi. *Domandato chi fosse, e veduto ch' ei s' avvolpacchiava, fu giustiziato da schiavo*.

AVVOLPINÀRE, v. a. *Decipere*. Ingannare con malizia volpina.

AVVOLPINÀTO. V. Ingannato.

AVVOLTÀBILE, add. d' ogni g. Che può avvoltarsi. *Avvoltabili intorno a qualunque corpo*. Bellin. disc.

AVVOLTACCHIARSI, n. p. *Vagari*. Andarsi aggirando; aggirarsi. *Tanto li avvoltacchiammo alla fine, che vedemmo come per cerbottana un poco di piano*.

AVVOLTÀRE, AVVOLTÀTO, Lo stesso, che Avvolgere, Avvolto. V.

AVVOLTATÙRA, s. f. T. dell' Arti. Avvolgimento di cosa pieghevole intorno a checchè sia. I Marinaj, per Avvoltatura della gomona, intendono lo avvolger, che si fa della gomona intorno all' argano.

AVVOLTICCHIÀRE, v. a. Attorcere. Per lo più s' usa al n. p. ed al fig. per Avvilupparsi. *Volendo spacciar pur quella sua grandezza a credenza, s'andava avvolticchiando colle parole*.

AVVOLTO, TA, add. da Avvolgere. *Co' loro capegli avvolti al mento. Avvoltasi una fune intorno al collo*.

§. Avvolto, si trova ancora usato per Attorto. *Le corna* (de' buoi) *nere, e ferme, e non siano attorte, ma a modo di Luna*.

§. Talora vale Avviluppato. *Quali dal vento le gonfiate vele caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca*.

AVVOLTOLATAMENTE, avv. *Confusè*. Frettolosamente, confusamente; con garbuglio. *Digrumar ben bene le parole, anzi che fuori avvoltolatamente mandarle*. Pr. Fior.

AVVOLTÙRA, s. f. *Ambages*. Avvolgimento, pratica, maneggio.

AUZZAMENTO. V. Aguzzatura.

AUZZÀRE, Lo stesso, che Aguzzare. V.

§. Per metaf. Inuzzolire. *Auzzò la mente della moglie in parole di perversa suasione*.

AUZZÀTO, TA, add. da Auzzare. Aguzzato. *E sì v'incastra la marza auzzata, e scarnata con diligenza*. Dav. Colt.

AUZZATÙRA. V. Aguzzatura.

AUZZETTO. V. Aguzzetto.

AUZZÌNO. Lo stesso, che Aguzzino. V.

AZADÀRAC, AZEDÀRAC, AZEDARÀCHE, s. m. *Pseudosycomorus*. T. Botanico. Sorta d' albero, detto anche Falso sicomoro, che produce una coccola, di cui si fanno avemmarie per le corone. V. Perlaro.

AZIENDA, s. f. Amministrazione degli affari domestici. Oggidì si dice anche Zienda, e per lo più in materia di Finanze.

§. Azienda vitale, per Economia, o Meccanismo vitale. *Red.*

AZIGOS, add. e s. f. *Azygos*. T. de' Notomisti. Nome di una vena, che si propaggina dalla vena cava, e così detta dagli Arabi per non essere accompagnata dall' arteria come l' altre vene, e però detta ancora Vena senza pari, o sine pari. *Voc. Dis.*

AZIONÀRIO, s. m. Franzesismo Mercantile. Colui, che con molti altri contribuisce una determinata somma di danaro per un negozio, o per un' impresa fruttuosa, che richiede un capitale grandioso. Dicesi anche Associato. V. Voce.

AZIONCELLA, s. f. Diminut. di Azione. *Doni, ec.* V. Gruppo.

AZIÒNE, s. f. *Actus, actio*. L' operazione di un agente. Operazione, fatto. *I predicamenti dell' azione sono l' Apparecchio, il principio, il proseguimento, il compimento, l' interruzione, ed il fine, o cessamento; l' acceleramento, o il rallentamento; lo sconcerto, e l' impedimento; l' ajuto, e cooperazione. Violenza dell' azione in se stessa, o in altrui; reiterare, rinovar l' azione, o abbandonarla*.

§. Azione. *Res, negotium*. Faccenda, negozio, intrigo. *I Fiorentini lasciarono a' Pisani una mala azione. Delle quali azioni insospettito il Duca, ec.*

§. Azione, alla Latina: *Actio*, in significato di Dicerìa, Aringa, o piuttosto Declamazione. *Incontanente nel principio della mia azione mi strangolino*.

§. Azione, T. de' Legisti. Dimanda fatta in giudizio; onde Avere azione su qualche cosa, vale Pretendervi, avervi su ragione. *Azione di robe levate, e trafugate; Azione reale, o personale*.

§. Azione, T. de' Pittori. Un attributo della pittura, che bene espresso dagli artefici, è il fondamento di quella, che essi dicono anima, o spirito dell'arte. Voc. Dis. *Per la disposizione ammirabile d' un gran numero di figure tutte operanti in modo, che l' azione dell' una non impedisce punto quella dell' altra*. Magal. lett.

§. I Comici dicono *Tempo dell' azione*, o *della scena*, per dire Tutto quel tratto d'un opera teatrale, in cui si sta in iscena rappresentandola.

§. Azione, Franzesismo Mercantile. Quella somma di danaro, che somministra ciascuno degli associati per un gran negozio, o altra impresa fruttuosa, a proporzion della quale si entra a parte del totale degli utili, che se ne ricavano. Con vocabolo meglio appropriato dicesi Voce. V.

AZIONISTA, s. m. T. Mercantile poco usato. Più comunemente si dice Azionario, Associato. V. Voce.

AZÒREO, add. m. T. de' Giardinieri.

Aggiunto d' una spezie di Gelsomino. V. Azorre.

AZORRE, s. m. *Jasminum azoreum*. T. Botanico. Spezie di Gelsomino esotico molto odoroso.

AZÒTO, ed AZOTTO, s. m. Nome che dagli antichi Chimici veniva dato alla materia primitiva de' metalli, la quale era supposta esser composta di particelle mercuriali. Oggidì intendono una delle 33 sostanze semplici la quale è uno de' principj essenziali degli animali, la base dell'acido nitrico, ec. Altre volte dicevasi Mofeta, principio nitrigeno, o alcaligeno, ec. *Diz. Chim.*

AZOTÙRO, s. m. T. de' Chimici moderni. Combinazione dell'azoto con una delle sostanze semplici, qualora egli non sia passato allo stato di ossido, o a quello di acido, per mezzo dell'ossigeno. *Diz. Chim.*

AZZA, s. f. *Securis*. Sorta d' arme in asta, lunga tre braccia in circa, con ferro in cima, e a traverso, dall' una delle parti appuntato, e dall' altra a guisa di martello.

AZZALÌNO, s. m. *Cancer*. T. de' Naturalisti. Nome volgare di una Spezie di piccol granchio marino con bocche lunghissime; detto anche Fucil di mare. *Gab. Fis.*

AZZAMPÀTO, TA, add. Che ha zampe.

AZZANNÀRE, v. a. *Dentibus arripere*. Pigliare, e strignere colle zanne; assannare.

§. Azzannare, nell' Arti, vale Dar di zanna, lisciare col dente. *Colui, che ci dà l' essere* (cioè il Cartajo) *e c' impasta, e che ci azzanna, perchè corriam forte*. Malat. Sf.

AZZANNÀTO, TA, add. Preso colle zanne.

§. Per Bucherato, e sforacchiato colle zanne.

AZZARDÀRE, v. n. *Periculum facere*. Arrischiare, cimentare, avventurare. Mettere a pericolo, o rischio. *È lodevole negli arditi, e forti uomini azzardare tal fiata la vita*. Stor. Semif.

§. Azzardarsi, n. p. Arrischiarsi. V. *Accad. Cr. C. M. Magal. lett. ec.*

AZZARDO, s. m. *Periculum*. Cimento, rischio, pericolo. *Magal. lett.*

AZZARDÒSO, SA, add. *Periculosus*. Rischioso, pericoloso. *Magal. lett.*

AZZECCÀRE, v. a. *Adoriri*. Investire, colpire, toccare attaccando. *A te Giove tiranno oggi l' azzecco*. Menz. Sat. Qui Dirizzar il colpo con bestemmie. *E fa com'uom che ti lusinga, e piaggia, poi te l' azzecca*. Id. ibid. Quì vale Accoccarla.

§. Azzeccare, fig. nell'uso, vale Apporsi, toccare il punto, aggiugner al vero, *Se alcuno ... tirato avesse a farmi indovinare, non ci avrei certamente in mille colpi azzeccato*. Cerracch.

AZZERUÒLA. V. Lazzeruola.

AZZERUÒLO, V. Lazzeruolo.

AZZICÀRE, v. a. Muovere. *E non lo può mutare, nè azzicare*.

§. Azziccarsi, n. p. Muoversi, ruticarsi, bucicarsi. *Sostenendolo, che non paresi potesse azzicare, il menò nella sala.*

AZZICATÒRE, v. m. *Inquies*. Che s' azzica, che sta in moto. *Diz. Univ.*

AZZIMÀRE, v. a. *Eleganter exornare*. Raffazzonare, ornare, far bello, allindare. *Non con minore studio, e squisitezza per le nefande nozze il figlio azzima*.

§. Azzimarsi, n. p. Raffazzonarsi, ripulirsi, raffusolarsi, rassettarsi, rinfronzirsi.

AZZIMÀTO, TA, add. da Azzimare. V. *Franco di Benci Sacchetti scrisse con uno stile ripulito, e come allor dicevano azzimato*.

AZZIMELLA, s. f. *Panis azymus*. Pane fatto di pasta azzima, e dicesi spezialmente a quello, di cui si cibano gli Ebrei durante tutto il tempo della lor Pasqua, in memoria dell' affrettata partenza, che fecero dall' Egitto, nella qual occasione non ebbero agio, e tempo di cuocersi un pane ben lievito.

AZZIMÌNA, s. f. Catenella, o piuttosto giaco intrecciato di magliette. *Car. Eneid.*

AZZIMÌTA, s. m. *Azymita*. Colui, che fa uso del pane fatto senza lievito; ed è T. della Storia Ecclesiastica.

ÀZZIMO, MA, add. *Azymus*. Senza fermento; contrario di Lievito, e dicesi propriamente del pane.

§. Azzimo, fig. per Duro, indigesto. *Che ti possa sbarbare il mal de' pondi coll' azzime tue rime dal terreno*. Rusp. rim.

AZZIMUTTÀLE, add. d' ogni g. T. Astronomico. Che rappresenta, o che misura gli azzimutti.

AZZIMUTTO, s. m. Voce Araba, che vale Cerchio verticale, che passando per gli Zenit, e Nadir, sega l' Orizzonte ad angoli retti. V. Astronomia.

AZZITTARSI, n. p. *Silere*. Por fine al discorso, Cessar di parlare, di cantare, di abbajare o simile, star cheto. *Ma quì m' azzitto, ancorchè mi fa danno il trattener la bile che gorgoglia come nel tino le vinacce fanno*. Fortig. Cap. *Così di notte il can del contadino ... s' azzitta allor che la voce conosce, e fugge con la coda tra le cosce*. Fortig. Ricciard.

AZZOLLÀRE, v. a. *Glebis petere, obruere*. Percuotere, o uccidere altrui a colpi di zolle, romper altrui il capo colle zolle. *E se lo scrollo non giova; o tu lo strozza; od io l' azzollo*. Car. Mattacc.

AZZONZÀRE, v. n. Voce bassa. *Circumire, vagari*. Gironzare, andare a zonzo come le vespe, le zanzare, e simili. *Bellimbusti, che azzonzano*. Ricciard. Com.

AZZOPPÀRE, v. a. *Claudum reddere*. Far divenire zoppo. *Deh perchè non azzoppo io, e non carico di bastonate questo sacrilego?*

§. Azzoppare, v. n. *Claudicare*. Divenir zoppo. *Per cagione di questo catarro sogliono facilmente azzoppare. Passa un po' quà, ch' azzoppi da un fianco, e da quell' altro poi, s' e' non bast' uno*. Buon. Tanc. V. Zoppicare.

AZZOPPÀTO, TA, add. da Azzoppare. V.

AZZUFFAMENTO, s. m. da Zuffa. *Rixa, certamen*. L' azzuffarsi; zuffa, baruffa. *Per evitare tutti i consueti azzuffamenti, che nascono tra questi cavalli*. V. Discordia, Guerra.

AZZUFFARSI, n. p. *Congredi*. Venire a zuffa, combattere, abbaruffarsi, contrastare, e non che degli uomini si dice ancora degli animali. V. Baruffa, Guerra, Accapigliarsi, Abbaruffarsi.

§. Azzuffarsi, per metaf. Star male insieme, non affarsi. *Mostra, che il farsetto si voglia azzuffar co' calzari. Colori, che s' azzuffano insieme. Tavola alquanto confusa e troppo carica di colori, che s' azzuffano insieme, e non la fanno sfuggire*. Vasar.

§. Azzuffarsi col vino, vale Bere più del bisogno.

AZZUFFÀTO, TA, add. da Azzuffarsi. V.

AZZUFFATÒRE, verb. m. *Manu promptus*. Manesco; che s'azzuffa di leggieri. *Fu grande, e forte, o rubesto, e grande azzuffatore*.

AZZUÒLO, add. m. Aggiunto di colore turchino bujo.

AZZURREGGIÀRE, v. n. *Vergere in cæruleum colorem*. Pendere nell' azzurro. *Sono da un' altra, che nel bianco azzurreggia, ricoperte*.

AZZURRETTO, s. m. Diminut. d'Azzurro. *Del quale antico nome traspajono ancora fra certi azzurretti alcune lettere*. Bald. Dec.

AZZURRÌCCIO, IA, } add. *Cæsius*,
AZZURRIGNO, NA, } *Cyaneus*. Che
AZZURRÌNO, NA, } ha similitudine del colore azzurro, o che partecipa di detto colore. *Occhi azzurricci, o azzurrigni. Il cristallo sempre tira all'azzurrigno. I fiori della fiamula sono azzurrini*.

AZZURRO, RA, add. *Cæruleus*. Aggiunto di colore alquanto più pieno del cilestro, e che anche si dice Turchino.

§. Azzurro, in forza di sust. Color cilestro, che anche dicesi Turchino.

§. Azzurro è anche il nome, che si dà a diversi minerali, che servono alla pittura, e diconsi Azzurri composti quelli, che artificiosamente si fanno con diverse materie.

§. Azzurro oltramarino. Il più bello fra tutti gli azzurri, che si fa di pietra, detta Lapislazzulo, fine, scura, che sia netta di marmo, e da ogni sorte d'altro colore. Serve a dipignere a olio, a fresco, e a tempera.

§. L' Azzurro di biadetti, si fa delle lavature di miniera di Spagna, e serve a dipignere a olio, a fresco, e a tempera.

§. L' Azzurro d' Alemagna serve agli stessi usi, come anche l' Azzurro di vena naturale.

§. L' Azzurro di smalto è fatto con vetro, e serve a dipignere a fuoco, a tempera, e a olio. *Bald. Voc. Dis.*

§. Azzurro montano. *Cæruleum montanum*. Nome che i Naturalisti danno ad un' Ocra di rame sciolta, o composta nel seno della terra. *Azzurro montano stalattitico, pulverulento, globulare, ec. come il Verde montano*. Gab. Fis. V. Crisocolla.

§. Azzurro vario dell' Indie. *Linaria indica*. T. Ornitologico. Uccelletto detto anche Montanello indiano.

AZZURRÒGNOLO, OLA, add. Azzurrino. V.

B

B, s. m. Lettera labiale, la seconda dell' Alfabeto Italiano, e la prima delle consonanti, nella classe di quelle, che diconsi mute, e labiali. Questa lettera ha una stretta affinità col P, e coll' V consonante, scambiandosi in molte voci l' una per l' altra; come BALCO, e PALCO, BANCA, e PANCA, SERBARE, e SERVARE, NERBO, e NERVO, BOCE, e VOCE, PUBBLICO, e PIUVICO. Delle consonanti riceve dopo di se nella medesima sillaba la L, e la R, e vi perde alquanto di suono; come OBBLIGO, PUBBLICO, BRACCIO, OMBRA, benchè colla L di rado si trovi appresso i Toscani, nè mai in principio di parola, come pronunzia a loro più strana, salvo alcune voci Latine; come BLANDO, BLANDIMENTO, ec. Consente avanti di se in mezzo di parola, ma in diversa sillaba, la L, M, R, S, come ALBUME, LEMBO, ERBA, USBERGO, quantunque si trovi di rado colla S in mezzo della parola, e per lo più ne' verbi composti colla preposizione DIS, come DISBRIGARE. Usasi più frequentemente in principio di parola, come SBANDITO, SBATTERE; e deesi sempre la S avanti al B. pronunziare col suono più sottile, o rimesso; come nella voce ACCUSA, di che si dice nella lettera S. Puossi raddoppiare nel mezzo della parola, quando egli occorre, come NEBBIA, TREBBIO, ec.

BAB

BABÀ, s. f. Voce di perduto significato, rimasta solamente in una maniera di dir proverbiale, che s'usa parlandosi di chi mai di nulla si contenta, e d' ogni cosa si duole tra se brontolando, o biasima altrui borbottando. Di cotale si suol dire. *Egli apporrebbe alla Babà.* Lo stesso, che Bufonchino. *Varch. Ercol.*

BABBÀCCIO, IA, add. *Bardus, fatuus, insulsus.* Materiale, semplice, sciocco, babbeo, babbione, babbaleo, babbuasso, ec.

BABBACCIÒNE, ONA, add. Accrescitivo di Babbaccio, scioccone, semplicione. V. Babbaccio.

BABBALÀ (ALLA). *Temerè, inconsultò.* Dicesi avverb. di cosa fatta inconsideratamente, alla peggio. *Lasciam che questa età corra alla babbalà.* Fag. rim. Bisc. ann. Malm. V. A Babboccio.

BABBALÈO, EA, add. *Fatuus, excors.* Babbeo, babbione, babbaccione. *Non credo già d' esser qualche tarullo, e babbaleo.* Paldov. Dr. *La sposa voi vorreste babbalea, e pioppa la fanciulla.* Crud. rim. *Ma è troppo scaltra in far la babbalea.* Id. ibid.

BABBÀNO, *Minucc.* V. Babbaccio.

BABBÈO, } V. Babbaccio.
BABBIÒNE, }

BABBO, s. m. *Pater.* Padre; e dicesi solo da' piccioli fanciulli, e ancor balbuzienti, e da coloro che con essi favellano. Osservisi, che in tutte le lingue il vocabolario infantile delle robe necessarie è di parole dissillabe, e ripetuta la prima sillaba per facilità di tenere a mente. Così Mamma, Pappo, Poppe, Bombo, Dindi, Cucco, Tato, Chicche.

§. Babbo s'usa pure da' Contadini in un proverbio d' Agricoltura, cioè: *Babbo di fava, e figliuol di lino non fu mai buono*: Per dare ad intendere, che le fave bruciate nell' invernata dai ghiacci nelle foglie, e nel fusto riscoppiano dal fittone, e fanno miglior pianta; ma non così il lino. *Serd. Prov.*

§. Contratto a babbo morto. Spezie di scrocco, il cui pagamento deve seguire dopo la morte del padre, o altri, di cui si abbia a redare.

BABBOCCIO (A), avv. *Temerè, inconsultò, inconsideratè.* A caso, in confuso, e senza considerazione, alla peggio. *Dicesi A babboccio, quasi A bamboccio, cioè da bambino, da semplice, e senza giudizio, e vuol dire Alla peggio, Inconsideratamente. Si dice ancora Alla babbalà.* Bisc. ann. Malm.

BABBORIVÈGGOLI. Voce che usasi in questa frase: Andare a babboriveggoli. Modo basso, che vale Morire, come chi dicesse Andar a rivedere il babbo, cioè il Padre.

BABBUASSÀGGINE, s. f. *Stoliditas.* Astratto di Babbuasso. Sciocchezza.

BABBUASSO, s. m. *Rudis, bebes, stolidus.* Sciocco, scimunito, di cervello grosso, ignorante, senza giudizio. Questa voce deriva forse da Buaccio peggiorat. di Bue, e s'usa anche in forza d'add. *Son uomini tanto babbuassi. Quel tuo ricettario babbuasso dove hai imparato a far la gelatina. Un babbuasso, certi babbuassi, ec.*

BABBUÌNO, s. m. *Simia sphinx.* Specie di bertuccia, o di scimia, che si distingue dall' altre per aver l' orecchie sepolte dentro a folti, e lunghi peli, la coda più corta del dorso, e 'l muso circondato da mustacchi. V. Scimia.

§. Dicesi anche ad Uomo contraffatto di viso, e che renda aria alle scimie, e a chi ha difetto di mente. V. Babbaccio, Allocco, ec. ed altri nomi avvilitivi dell' Ignoranza.

BABBUSCO, USCA, add. *Ingens.* Grande, e grosso; ma è voce solamente dello stil piacevole, e dicesi al proprio, ed al fig. *Due fiasconi doppj, e babbuschi.* Red. lett. *Guardate trascuraggine babbusca!* Fag. rim. *Contento il più babbusco, e badiale non ho giammai provato.* Idem. *Ma in buona lingua tosca io la direi minchioneria babbusca.* Idem.

BABÈLE, s. f. Lo stesso, che Babilonia. *Petr. Son.*

§. Torre di Babele. *Murex babylonius.* T. de' Naturalisti. Nome di una spezie di murice, così detta dalla sua figura.

BABILÒNIA, s. f. Propriamente è il nome d'una Città della Caldea, ma fig. si prende per Confusione, tumulto di molta gente disordinata. *Bisc. ann. Fag.*

BABILÒNICO, ICA, add. T. di Gnomonica. Aggiunto d' orologio, che incomincia da un levar di sole all' altro.

BACALÀRE, s. m. *Baccalaureus*, in Lat. barb. vale Baccelliere, chè è un posto di mezzo tra lo scolare e' l dottore.

§. Baccalare, si prende per Uomo di maneggio, uomo serio, che sputa sentenze, che anche si dice Barbassoro. *Millantandosi, e dicendo di essere gran bacalari. Mostrava di essere un gran bacalare.*

BACALERÌA, s. f. Baccelleria. *Che hai tu a fare di mia bacaleria.*

§. Per Albagia. V.

BACAMENTO, s. m. L' azione, e l' effetto di bacare. *Altro negozio è quì che di tarme, e tarli, o bacamenti di susine, e cose simili.* Redi lett.

BACÀRE, v. n. *Verminare.* Far vermi; e dicesi di tutte le cose, nelle quali nascono bachi. *Perciò cascano, o bacano, e i frutti intarlano, e bastano poco. Qual verme a dispaccar pesce, che baca.*

BACATÌCCIO, IA, add. *Verminosus.* Diminut. di Bacato, che è alquanto intarlato, o guasto da' bachi, ed è proprio delle frutte, ed altri comestibili.

§. Dicesi anche di chi sia leggiermente infermo; infermiccio, o che è soggetto ogni poco ad aver male.

BACÀTO, ATA, add. da Bacare. *O pomi, che diranno esser bacati.*

§. Bacato, o mezzo bacato, vale anche Infermiccio, alquanto indisposto.

§. Esser bacato, o intabaccato d'una persona, vale Essere fieramente innamorato. V. Intabaccato.

BACCA, s. f. dal Lat. *Bacca.* Frutto di alcuni alberi, e frutici, come Alloro, cipresso, mortella, ginepro, ec. che volgarmente dicesi Coccola. V. ed Orbacca.

§. I Botanici, per Bacca, intendono Un pericarpio, che non ha sostanza carnosa, nè osso, o nocciuolo; ma i suoi semi per lo più duri sono sparsi, e quasi nuotanti in un fluido, o gelatina contenuta da una pelle, o veste membranosa, come sono gli acini dell'uva, il ribes, e simili.

§. Bacca, per Baccante. *Bacco ancora gli Antichi non fann' eglino sovente cornuto, e le sue Bacche altresì guarnite di corna?* Salv. Cas. *Tragedia d' Euripide intitolata le Baccanti, o Bacche.* Adim. Pind. lett.

BACCACCIO, s. m. Voce dell' uso. Quel rimasuglio del bozzolo, che resta nella caldaja dopo la tiratura, detto così dal baco, che vi si trova rinchiuso. Di questi si fanno sinighelle. V. Seta.

BACCALÀ, e BACCALÀRE, s. m. *Asellus salitus.* Spezie di nasello, che si pesca nell' Oceano settentrionale, donde ci si reca salato, e seccato al vento. V. Salume, Nasello.

BACCALÀJO, JA, add. T. Marinaresco. Aggiunto di nave, e dicesi di quelle, che vanno alla pesca del Baccalà. *Nave baccalaja, o nave di baccalà.*

BACCALÀRE, s. m. Lo stesso che Baccalà, e Bacalare. V. queste due voci.

§. Baccalare, e per lo più Baccalari al pl. T. Marinaresco. Pezzi di legno cantettati, ed inchiodati sopra la coverta della poppa.

BACCALAURO, s. m. *Baccalaureus.* Graduato in lettere per essere addottorato. *Anch' io togato de' dottori in branco andrò ... e ben scorgerà s' io sia degno d' esser baccalauro.* Fag. rim.

BACCÀLE, add. d' ogni g. *Baccheus,*

bacchitus. Di Bacco, di baccanale, di bevitore. *Il nostro Comparon ch' è più capocchio crebbe vent' otto libbre alla baccale, e restavagli a ber poi col finocchio.* Lor. Med. Beoni. E più sotto *Fu capitan della baccal battaglia*.

BACCANÀLE, s. m. *Baccanalia*. Trionfo di Bacco, o feste, e giuochi in onor di Bacco.

§. Un Baccanale, dicesi anche Una pittura, o basso rilievo rappresentante Fauni, satiri, baccanti, e simili, che suonano, e festeggiano. *Vasar. vit.*

§. In forza d' add. Appartenente a baccanale. *Maschere vili restan carnevalesche, e baccanali*.

BACCANÀLIA, s. f. Fracasso di chi giuoca, o scherza con clamori, e strepito. *Putti, che fanno una baccanalia*. Vasar.

BACCANELLA, s. f. *Turba tumultuosa*. Raunata strepitosa di popolo.

BACCANELLO, s. m. Dim. di Baccano. Piccol fracasso.

BACCANERÌA, s. f. Lo stesso che Baccanalia. *Vas. vit.*

BACCÀNO, s. m. *Clamor inconditus*. Rumore, fracasso, che risulta dallo scherzare sconciamente.

§. Fare il baccano, vale Fare strepito, far gran romore, e viene da Baccanalia.

§. Baccano, in sentimento disonesto significa Raunata di persone scostumate. *Ponte Molle allora era il raddotto la notte di ogni baccano. Avendo servito per femmina in quel vituperoso baccano.* V. Chiasso, Bordello.

BACCANTE, s. m. e per lo più f. *Bacchans*, *Menas*. Seguace di Bacco. *Hai tu molto de' giuochi, e suoni de' Baccanti ... volgarmente i poeti chiamangli Crotali, Cimbali, Timpani, e Mazze.* Salvin. Cas. *Alternavano i canti le festose Baccanti*. Red. ditir.

BÀCCARA, s. f. BÀCCARO, s. m. V. Bacchera.

BACCARIVERDEGGIANTE, add d'ogni g. Che verdeggia per baccari. *Menz. Sat.*

BACCÀTO, ATA, add. da Bacco, *Debacchatus*. Furioso, infuriato. *Nè baccata ti seguo con quel furore, che la misera Agave*.

BACCELLÀCCIO, s. m. *Magna siliqua*. Baccello grande.

§. Per Babbuasso, effeminato, e dappoco, Baccellone. V.

BACCELLERÌA, s. f. *Baccalaureatus*. Grado d' armi, o di lettere, di mezzo tra 'l donzello, e 'l cavaliere; tra lo scolare, e 'l dottore.

§. Per Azione di scimunito.

BACCELLETTO, s. m. *Parva siliqua*. Dim. di baccello.

§. Baccelletti, T. d' Architettura. Membri degli ornamenti fatti in forma de' baccelli delle fave, o altri simili. *Voc. Dis.* Usasi pure nel medesimo significato da coloro, che lavorano di cesello. *Stampa ovolata da baccelletti*.

BACCELLIÈRE, } s. m. *Baccalaureus*. Graduato
BACCELLIÈRO, } in armi, o in lettere.

BACCELLÌNO, INA, add. T. Botanico. Aggiunto delle piante, che producono baccelli.

§. Erba baccellina, è anche il nome, che si dà alla corallina di Corsica, che serve per le tinte, ed è così detta, perchè giova contro i bachi. V. Antelmintico.

BACCELLO, s. m. *Siliqua*, Guscio, nel quale e nascono, e crescono i granelli de' legumi. *Sgranare i baccelli*.

§. Baccello, presso i Botanici, è Quel pericarpo, che si apre da una banda, ed all' opposta, detta Sutura, o cucitura, sono attaccati i semi, come il Lupino, il Pisello, la Veccia.

§. Baccello, detto assolutamente, in Toscana s' intende solo del Guscio pieno delle fave fresche.

§. Baccello, e Baccel da vedove, dicesi d' Uomo semplice, e sciocco. V. Babbaccio.

§. Esser fiori, e baccelli: prov. e vale Esser lieto, e contento.

§. Distinguere il baccello da' paternostri, prov. Far distinzione tra cose assai diverse.

§. Baccello, per similit. Uno di que' tanti nomi, che la loquace oscenità ha imaginati, per ciò che i Latini dicevano *Penis*. V. Anatomìa, Corpo umano.

BACCELLÒNE, s. m. Gran baccello.

§. Per Uomo semplice, e sciocco; bacchillone, e più enfaticamente, Baccellone da sgranare con un' accetta.

BACCHÈA, s. f. *Bacchanalia*. Luogo da baccanale, da sollazzo. *Han fatto una bacchea d' ogni Badìa*, cioè Fan d' ogni tempo carnovale. *Matt. Fr. rim.*

BACCHEGGIÀRE, v. n. Menar festa, e romore come le baccanti. *Che baccheggiate? Non è ciò Dioniso, non crotali di rame, o suon di timpani.* Salv. Eurip.

BACCHÈO, EA, add. *Bacchicus*. Di Bacco. *Bocc. Tes.*

BÀCCHERA, s. f. *Baccaris*; *Asarum Europaeum*. Sorta d' erba, la di cui radice è odorifera quasi come il cinnamomo. Alcuni dicono Baccara, e Baccaro, e dal Mattiolo Asaro officinale.

BACCHETTA, s. f. *Virga*. Mazza sottile, scudiscio, verga. *Bacchetta sottile, pieghevole, lunga, corta, di salcio, o vimine, ec.*

§. Bacchetta da fucile, o da pistola. Spezie di verga di ferro, legno, o osso di balena, che serve per calcar la polvere dentro alle canne di quest' armi, o per ripulirle.

§. Bacchetta di tamburo, Piccola mazza con bottoncino da un capo, ad uso di suonare tale strumento.

§. Passar per le bacchette. V. Bacchettare.

§. Bacchetta, si dice anche lo Scettro o bastone, che porta il Principe, o il Capo di Magistrato in segno di signoria, e di comando. *Vide il Re uscire della sua camera, ed avere dall' una mano un torchietto acceso, e dall' altra una bacchetta. Onorandolo in questa forma di parole, che la bacchetta, e 'l reggimento dell' oste bene stava nelle sue mani*.

§. Si diceva anticamente Dar la bacchetta, a' Capitani, e ad altri Uffiziali di governo, quando si mettevano in possesso della lor carica; e Gittare, e Rendere la bacchetta quando rinunziavano, o deponevano l' uffizio; Onde si dice ancora Governare, Comandare, e simili a bacchetta, per dire Con suprema autorità, dispoticamente in ogni congiuntura.

§. Dicesi proverb. Al mal villano non gli dar bacchetta in mano, per far intendere che gli uomini di bassa fortuna, alzati ad onorati gradi, sono per lo più insolenti. *Serd. Prov.*

§. Tartagliare, o scilinguare a bacchetta, vale Tartagliare, e scilinguare ogni lettera. *Min. Malm.*

§. Bacchetta. T. de' Pittori. Mazza, verghetta, o bastoncino di legno sottile, con in cima un bottone di panno, o altra materia morbida, che appoggiato alla tavola, o tela, o sostenuto dalla mano dove stà la tavolozza, serve a' Pittori per appoggio della mano, che dipigne. *Voc. Dis.*

§. Bacchetta per similit. diconsi da' Magnani Que' ferri tondi, e sottili, di cui essi compongono alcuni loro lavori. *Bacchette con alia, Bacchette a collo d' oca, o mezze tonde*.

BACCHETTÀRE, v. a. T. Militare. Punire un soldato, col farlo andare tra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono mentr' egli passa; lo che dicesi Passar per le bacchette. *Or che vuol dir quel esser bacchettato?* Fag. rim.

BACCHETTÀTA, s. f. Colpo di bacchetta. *Segner. Pal. Ap. ec.*

BACCHETTÀTO, ATA, add. da Bacchettare. V.

BACCHETTÌNA, s. f. } *Sudiculum*.
BACCHETTÌNO, s. m. } Dim. di bacchetta.

BACCHETTO, s. m. *Parvus Bacchus*. Piccola figura di Bacco. *Car. lett.*

BACCHETTÒNA, s. f. Colei che mostra di attendere alla vita spirituale. V. Bacchettone.

BACCHETTONCELLA, } s. f. Di-
BACCHETTONCÌNA, } minut. di Bacchettona, detto così per ischerzo. *Fag. rim.*

BACCHETTONCÌNO, s. m. Diminutivo di Bacchettone, così detto per ironìa. *Fag. rim.*

BACCHETTÒNE, s. m. *Pietatis ostentator*. Colui, che mostra attendere alla vita spirituale. Baciapile, Collotorto, Graffiasanti. Prendesi per lo più in cattiva parte, ma per distinguere i cattivi dai buoni usano alcuni il dire Bacchettone falso; traslato l' aggiunto dalle monete falsificate, ad uno che falsifica la santità. *Nè per altro era tanto bacchettone, che per un suo pensier eterno, e fisso. Com' è devoti bacchetton per le chiese. Diventar bacchettone; far il bacchettone*.

BACCHETTONERÌA, s. f. } *Pietas*
BACCHETTONISMO, s. m. } *affectata*. Divozione, o pietà affettata del bacchettone. Preso in mala parte si direbbe anche Ipocrisìa.

BACCHETTUZZA, s. f. Bacchettina. V.

BACCHIÀRE, v. a. *Pertica ramos petere*. Abbacchiare, percuotere un albero col bacchio.

§. Bacchiare, vale anche Uccidere, e

propriamente sembra che vaglia Uccidere una parte degli animali, che nascono, per non averne troppo da rilevare. *Chiva certando* (gli agnelli) *puliti per bacchiare. Se bacchiassero appunto i Contadini*. Cant. Carn. *Bacchiare i figliuoli nati per non ne avere tanti è tenuto sceleratezza*. E quì è usata questa voce per traslato. *Tac. Dav.*

BACCHIÀTA, s. f. *Ictus baculi*. Colpo di bacchio; batacchiata.

BACCHIÀTO, TA, add. da Bacchiare. V.

BACCHIATÒRE, verb. m. Colui che bacchia. *Canto di pastori bacchiatori di bassette*. Cant. Carn. tit.

BÀCCHICO, ICA, add. *Bacchicus*. Di Bacco, Dio del vino. *Buon. Fier. Segn. Gov. ec.*

BACCHÌFERO, RA, add. T. Botanico. Più Comunemente si dice Baccifero. V.

BACCHILLÒNE, s. m. *Nugator*. Uomo fatto, che si balocca, e fa delle fanciullaggini. Galeone, ghiandone, baccellone.

BÀCCHIO, s. m. *Baculus*. Batacchio, bastone.

§. Fare checchessia al bacchio; parlare al bacchio, e simili, vale Inconsideratamente, e a caso.

§. In un bacchio baleno, avverb. Con eccessiva prestezza. V. Attimo.

§. Bacchio per Agnello, non è voce Toscana. *Biscioni*. I Lucchesi dicono Abacchio.

§. Bacchio, è anche T. della Poesia Latina, e dicesi di una spezie di piede di verso composto di tre sillabe, la prima breve, e l' altre lunghe.

BACCÌFERO, ERA, add. T. Botanico. Aggiunto di quelle piante che portan bacche, cioè un frutto coperto d' un pericarpio, in cui è racchiusa una polpa che maturando si fa molle, o umida, ed in cui pure è chiuso il seme.

BACCULÀRE, add. e sust. T. d' Agricoltura. Spezie di mela così detta. V. Mela.

BACHÈCA, s. f. *Dactyliotheca*. Cassetta a guisa di scannello, col coperchio di vetro, nella quale gli Orefici tengono in mostra le gioje.

§. Bacheca, e Bacheco, per metaf. dicesi d' uomo, che non sia buono, se non per un po' di mostra. Dappoco. V.

BACHEROZZO, BACHERÒZZOLO, s. m. *Vermiculus*. Dim. di baco. Vermetto. *Da' bacherozzol gli uomini hanno apprese cotante arti a lor prò.*

§. Talvolta trovasi usato per Bruco. *Acciocchè alle viti non nocciano alcuni bacherozzoli.*

BACHIOCCO, OCCA, add. Babbuasso, babbuino, baciocco, baccello, sempliciotto.

BACIABASSO, s. m. *Salutatio*. Voce di scherzo, che vale Riverenza, inchino, abbassamento della persona al bacio delle vesti, o della mano, ed anche Riverenza profonda fatta coll' atto di baciarsi la mano. V. Baciamano.

BACIAMÀNO, s. m. *Manus osculatio*. Il baciare della mano propria, o d' altrui in segno di riverenza.

§. Per Saluto. *Ci vuol altro che far del bello in piazza con que' gran baciamani.*

BACIAMENTO, s. m. *Osculatio*. Il baciare.

§. Baciamento di mano, vale Baciamano. *Vi ristorerò di soprappiù di ringraziamenti, e di baciamenti di mani.*

BACIANTE, add. d' ogni g. *Osculator*. Che bacia.

BACIAPÌLE, s. m. Bacchettone, così detto dal Baciare, entrando in Chiesa, la pila dell' acqua benedetta. V. Bacchettone.

BACIAPÒLVERE, s. m. Baciapile, Graffiasanti. *Cavalc*. V. Bacchettone.

BACIÀRE, v. a. *Osculari*. Toccar checchè sia colle labbra chiuse in segno d' affetto o di riverenza. *Baciare affettuosamente, castamente, riverentemente. Appiccar baci; dare, o imprimer baci. Fecelo levare e baciollo in bocca in segno di pace. Baciale il piede, e la man bella, e bianca. Baciare e scombavar la bocca.* Bocc. Am.

§. Baciare una persona, s' intende sempre del Volto, o della bocca, e Baciarsi, Darsi così scambievolmente de' baci. *Io ti pur tengo, e quindi da capo il baciava. E questo detto una volta si baciarono alla sfuggita.*

§. Baciar la mano, vale Salutare con riverenza. *Baciovi la mano, e a voi e a mia madre mi raccomando.*

§. Talvolta vale Ringraziare. *A V. S. Illustriss. bacio la mano di tanti favori.*

§. Baciar il piede, Saluto che s' usa alla persona del Sommo Pontefice, ed è anche espressione di Ringraziamento per grazia da lui compartita. *Bacio il piè di V. Beatitudine della grazia così benignamente fatta.*

§. Baciare il piede, si dice anche di altri gran personaggi. *E baciatili i piè (all' Imperadore) licenza prende.*

§. Baciar basso. vale pure Inchinarsi a baciare i piedi in segno di vassallaggio.

§. Baciar il chiavistello, vale Andarsene senza speranza di ritorno. V. Chiavistello.

§. Prov. Chi due bocche bacia, l' una convien che gli puta, e vale Non si può aver verace affetto per due persone.

§. Baciar il barlotto, vale Bere del vino. V. Barlotto.

§. A baciare, Espressione Marinaresca, per dire A contatto. Così si dice per es. *Cazza a baciare le scotte di gabbia*, per far intendere, che si hanno da cazzare fino a tanto che la bugna venga a toccare il suo bozzello.

BACIÀRE, s. m. *Osculatio, osculum*. L' atto del baciare, e 'l bacio istesso. *Lasciamo stare l' aver conosciuti gli amorosi baciari.*

BACIÀTO, TA, add. da Baciare. V.

BACIATÒRE, verb. m. *Basiator*. Che bacia, che si diletta in baciare.

BACIATRÌCE, verb. f. *Quae osculatur*. Che bacia. *Alcuna parte, che baciatrice sia, se non la bocca.*

BACICCI, s. m. Nome, che si dà volgarmente alle foglie d' una spezie d' Erbacali conce in aceto.

BACIGNO, Voce ant. Bacio. V.

BACÌLE, s. m. V. Bacino.

BACILLI, s. m. pl. T. Medico, e Farmaceutico. Composizioni di figura cilindrica simili ad un bastoncino.

BACINELLA, s. f. *Parvum malluvium*. Dim. di Bacino. *La bacinella è quasi bacino, o vasello*. V. Bacinetta.

§. Bacinella, T. de' Cerajuoli. Bacino. V.

BACINETTA, s. f. Lo stesso, che Bacinella, e serve a diverse manifatture. *Si è sperimentato, che il modo della bacinetta è migliore, e più pulito, e le dette bacinette si fanno in Milano*. Cellin. Oref. *Bacinetta, o bacinella d' acciajo in cui si pesta lo smalto*. Id. ibid. *Angeli di bronzo, che tengono per posamento d' un candelliere, che tiene un lume, alcune tazze, ovvero bacinette*. Vasar. vit.

BACINETTO, s. m. *Galea*. Celata, segreta, forse così detto per una certa similitudine col bacino. V. Guerra, Arme difensive.

BACÌNO, s. m. *Malluvium*. Vaso di metallo, di terra, o altra materia di forma ritonda, e cupa, per uso di lavarsi comunemente le mani, e 'l viso. Bacile. *I bacini, gli orciuoli, i fiaschi, e le coppe, e l' altro vasellamento. Bacino del barbiere*. V. Calderajo, Argentiere, Vasellajo.

§. Dicesi in prov. Netto come un bacino: Significa una squisita pulitezza, e nettezza.

§. Prov. Tenere altrui il bacino alla barba, vale Contrastar con alcuno senza timore, e con superiorità.

§. Prov. E' non torrebbe ad accozzar tre palle in un bacino. Dicesi di chi per la sua dappocaggine, nè anche le cose facilissime sappia fare.

§. Bacino, si dice anche a Quel piatto d' argento, o d' altro metallo, grande più della solita misura de' piatti da tavola, che serve propriamente per ricever l' acqua, che si dà alle mani quando si va a mensa. Sebbene s' adopera anche in molte altre occasioni, e per altri effetti.

§. Bacino, e più comunemente Piatto, chiamano gli Specchiaj Un arnese di rame da soffregare i vetri, più o meno incavato secondo la convessità, che si vuol dar loro.

§. Alcuni dicono Bacino, in vece di Pelvi, che è voce tecnica presso i Notomisti toscani.

§. Bacino, e Bacinella, chiamano i Cerajuoli Un vaso, in cui si fa passare la cera strutta nella caldaja, che è detto anche Pozzetto.

BÀCIO, s. m. Voce di due sillabe. *Osculum*. L' atto del baciare. *D' amicizia, e di fe son pegno i baci.*

§. Dicesi in prov. Il perdono di Seramido: Molti baci, e pochi quattrini. E vale Gran promesse, e poche esecuzioni.

§. Si lasciano i molti altri proverbj, che vengon da Bacio, che usansi in sentimento osceno.

§. Dare un bacio. V. Baciare.

BACÌO, s. m. Voce trisillaba, coll' accento sulla seconda. *Locus opacus*. Nome di sito, o piaggia volta a tramontana: contrario di Solatìo. *O San Brandani vi debb' essere il morbo in quel bacìo*. Buon. Tanc.

§. Usasi pure in forza d' add. e dicesi

di luogo dove batte poco il Sole. *Ne' luoghi solatii* (i bruchi) *fanno il fiocco: ne' bacii non se ne genera*.

§. A bacio, posto avverb. dicesi di Campagna, o luogo dove batte poco il Sole, che anche dicesi Al rezzo, all' uggia. *I Contadini in vece di dire: luogo o piaggia volta a mezzo giorno, dicono a Solatio, ed in vece di dire: volta a Tramontana, o a Settentrione dicono: a bacio, o a paggino, che è il contrario di Solatio. Credo venga dal Latino* Opacus, opacivus, *siccome natio da* Nativus. *Min. Malm.*

BACIOCCO, OCCA, add. Oggi più comunem. Bachiocco. V.

BACIÒCCOLO, s. m. Nome, che si dà in alcuna parte della Toscana ad uno Strumento di legno tornito, fatto a foggia di scodella, che tenuto colla mano sinistra si percuote colla destra armata d'un pezzo di legno anch' esso tornito, e fatto a uso di pestello. *Red. Voc. Ar.*

BACIOZZO, s. m. Bacio dato di cuore, e sodo, e appiccante; ma è modo contadinesco.

BACIUCCÀRE, } v. a. Dar piccoli,
BACIUCCHIÀRE, } e frequenti baci.

BACIÙCCHIO, s. m. Dim. di Bacio.

§. Baciucchio, Sorta d'erba, di cui non si ha maggior contezza.

BACO, s. m. *Vermis*. Nome generico d'ogni vermicello. V. Bacato, Intabaccato.

§. Baco. *Bombix*. Si dice principalmente di quel da seta, e chiamasi con altro nome Filugello, bigatto. Quindi Fare i bachi, vale Far nascere, e nudrire i filugelli ad effetto di averne la seta. *Posta di bachi; bachi di tre volte. Bachi, che vanno al bosco, che si mandano alla frasca; seme di bachi, ec.* V. Agricoltura, Economia rurale, Seta, Gelso.

§. Far baco, o Far baco baco, vuol dire Far la figura del baco da seta, il quale quando s' incrisalida viene a rattorzolarsi tutto, e nella sua membrana in un certo modo imbacuccandosi si nasconde; ed è un certo scherzo per far paura a' bambini, coprendosi il volto, e dicendo Baco baco, o Bau bau.

§. Far baco, talvolta vale Guardar di secreto.

§. Fig. vale Fare aschio, indur desiderio.

§. Bachi, Sorta d'infermità di cui patiscono per lo più i fanciulli, cagionata da' lombrichi, che nascono nel corpo.

§. In questo significato Fare bachi, vale Generar bachi.

§. Talvolta vale anche Cacar bachi, o lombrichi.

§. Avere i bachi, per traslato, vale Esser malinconico.

§. Avere il baco con uno, vale Averlo a noja, in ira; traslato da' cani, i quali quando hanno un certo baco nella lingua per di sotto, par che sieno sempre adirati, e 'l simile dicesi, che segue de' Montoni quand' hanno il baco, o tarlo dentro alle corna.

§. Baco della farina, o di crusca. *Tenebrio molitor Linn.* Quel verme, o insetto nericcio, che sussiste nella farina ammontata, ed è cibo graditissimo de' lusignuoli.

BACOCCA, s. f. Baccoche, e' Moniache chiamano i Sanesi le Albicocche, forse con vocabolo corrotto dal Greco *Ericorcia*, o dal Latino *Praecocia*, e *Malum armeniacum*.

BACOLÌNO, s. m. *Vermiculus*. Bacherozzolo, piccolo vermicello. *Cr. in Pellicello*.

BÀCOLO, s. m. *Baculus*. Voce poetica. Bastone, e bacchetta. *Noi ti diam la sedia trionfal, lo scettro, e 'l bacolo.* Quì Bacchetta. *In luogo d' una mitra ebbe una secchia, ed un zambuco in pastoral suo bacolo.* Quì Pastorale. V.

BACONÈRO, s. m. Nome finto d' un Demonio, siccome Farfarello, Barbariccia, ec. V. *Malm.*

BACUCCO, s. m. Arnese di panno, che s' adopra per lo più a' prigioni, e serve per metterlo in capo, e coprire il volto in guisa, che s' impedisca il poter mandar fuori la voce. *Metteteglì quel bacucco, ch' e' non sia conosciuto*. V. Imbacuccare, Veste.

BACÙCCOLA, s. f. *Avellana*. Nocciuola salvatica.

BÀCULO, s. m. Lo stesso che Bacolo, e fu usato in prosa dal Baldinucci ne' Decennali. *Dignità prelatizia coll' uso della mitria, e del baculo*. V. Pastorale.

BACULOMETRÌA, s. f. T. Matematico. L' arte di misurare linee accessibili, ed inaccessibili col mezzo di bastoni, e bacchette.

BADA, Voce derivata dal verbo Badare, che ha molti significati. Usasi con alcuni verbi solamente in modo avverbiale, e da essi vien determinata la significazione.

§. Stare a bada, vale Trattenersi, e baloccarsi; indugiare sconsigliatamente a far checchè sia. *Chi stette punto per camparla a bada, arebbe poi voluto essere altrove. Stando a bada co' Pisani, e fermi, gli straccavano, e consumavano di spese.*

§. Talora vale A speranza, Ad aspetto, o In aspettativa di checchè sia. *Tal parve Antèo a me, che stava a bada di vederlo chinare.*

§ Stare a bada d' uno, vale Stare aspettando l' opera, i favori, ec. d' uno. *Min. Malm.*

§. Talora anche gli si dà l' articolo, e dicesi, Stare alla bada d' uno, e vale lo stesso. *Ed è ben sì bestia costui, che si crede, che le giovini sieno sì sciocche ... stando alla bada de' padri, e de' fratelli, che soprastanno al maritarle.* Bocc.

§. Tenere a bada, vale Trattenere uno, e ritardarlo dal suo pensiero, e dalla sua impresa. *Ed un gran vecchio il secondava appresso, che con arte Annibale a bada tenne. Non ti terrò con verso lungo, e dubbj discorsi, e varj aggiramenti a bada. Conoscevano, che erano cose finte, e solo per tenere a bada trovate.* Varch. Stor.

BADÀGGIO, s. m. Voc. ant. Sguardo amoroso, amoreggiamento.

BADALÌCHIO, BADALISCHIO, BADALISCO, s. m. Tutte voci antiquate. V. e dici Basilisco.

BADALOCCÀRE, v. n. *Immorari*. Baloccarsi, indugiare. *Lasciamlo un po' andare, ch' i' non vo' per costui badaloccare*. Buon. Tanc.

BADALÒNA, femm. di Badalone, ma detto per Grossotta, tarchiata, polputa, e come chi direbbe Bel donnone. *L' è una badalona rigogliosa, ch' è di latte, e di sangue, e mi s' adrebbe; l' è cresciutoccia, fresca, e gicherosa*. Buon. Tanc.

BADALÒNE, add. e per lo più sust. m. *Stolidus*. Babbione, babbaccione, scioccone, che non sa, e non vuol far nulla. *E morto cadde questo badalone, e non dimenticò però Macone.*

§. Badalone, per Una spezie di fico di lungo picciuolo, che spenzola dal suo sprocco. V. Fico.

BADALUCCÀRE, v. n. Trattenersi, baloccarsi, passar tempo. *I Lucchesi, secondo ch' erano usi, andarono al Ponte per badaluccare*. V. Badalucco.

§. Badaluccare. *Velitari*. Leggiermente scaramucciare, per tenere a bada, e trattenere, o per impresa di poco rilievo. *I barbari per isforzar le guardie, e passare a' lavoranti, badaluccano, accerchiano, affrontano, con grido di lavoranti, e combattenti*. V. Guerra.

§. Badaluccarsi, n. p. Far badalucchi, combattere scaramucciando. *Erano a campo di là dal fosso della Scultenna, badaluccandosi spesso per fornire il castello.*

§. Badaluccare, coll' articolo in forza di sust. Badalucco, l' atto di badaluccare. *Il badaluccare v' era grande*.

BADALUCCATÒRE, verb. m. *Veles*. Che fa badalucchi.

BADALUCCO, s. m. Il badaluccare. Scaramuccia leggieri. *A modo di badalucchi più assalti feciono. Cominciandosi un badalucco, i nostri Fiorentini aveano già le sbarre vinte*. G. Vill. *Tennegli in badalucchi, e schermuggi gran parte del die*. Id. *Cominciò a scendere il poggio, e tenere a badalucco i Fiorentini.*

§. Far badalucco, vale Badaluccare, scaramucciare. Oggidì più comunemente vale Badaluccarsi. V. quì appresso.

§. Badalucco, per Trastullo, intertenimento piacevole, balocco. *Trovare ogni dì cento badalucchi per trastullarsi. Un dottor poco astuto ... un parassito di malizia il cucco, sien questo giorno il vostro badalucco.*

§. Onde, Far badalucco, oggi comunemente vale Far balocco, baloccarsi, trastullarsi. V. Piacere, Divertimento.

BADAMENTO, s. m. Il badare, indugio, tardanza.

BADÀRE, v. n. *Cunctari*. Perdere il tempo, indugiare, trattenersi, tardare. *Consolate lei dunque, che ancor bada*, cioè Aspetta la venuta del Pontefice, e perde tempo. *Sarei rovinato s' io badassi*. Ambr. Furt.

§. Badare, per Attentamente considerare, por mente. *Nè ricovrar poteasi, se tu badi ben sottilmente, per alcuna via. Se lo intelletto tuo ben chiaro bada*. Dant. *Or tu badi nel Cielo, e non ti sai tener mente a' piedi*. Nov. ant.

§. Onde dicesi *Badate a me*, per dire Osservate le mie parole, e state attenti a quel ch' io dico. *Min. Malm.*

§. Badare, per Attendere, por cura, usar diligenza, custodire; onde dicesi *Badare al negozio*, per Attendere al negozio. *Min. Malm.* Dicesi anche *Badare alla casa*, per Custodirla, e per traslato, d' altre cose, Tenerne conto. *Ricc. Callígr.* Si dice anche *Bada a andare*, *Bada a chi viene*, ec.

§. Badare al giuoco, oltre il proprio significato, vale anche Attendere con applicazione a quella professione, che uno fa, o a quel negozio, che si ha fra mano; e si dice anche Badare a bottega. *Min, Malm.*

§. Non badare, vale Non curare, disprezzare. *Io non bado al tuo gridare*, *intende*: *Io non istimo*, *o non curo il tuo gridare*. Min. Malm.

§. Badare, per Aspirare, avere in pensiero, *Il popolo d' Arezzo con ajuto*, *e fattura d' Uguccione da Faggiuola*, *che badava d' esserne Signore*, *cacciarono d' Arezzo i Signori di Pietramala*.

§. Badare in alcuno, vale Guardarlo amorosamente. *Non dei*, *o donna*, *badare in altro uomo*, *che nel tuo sole*. *Se d' esse alcuna badasse nello schiavo suo*, *ec.*

BADÀTO, ATA, add. da Badare. V.

§. Stare a canna badata, vale Stare con tutta l' applicazione possibile, come fa chi pesca a lenza colla canna.

BADERLA, s. f. *Muliercula*. Nome fittizio, che si dà per ischerzo a femmina scempia, e che si balocchi. *Madonna baderla allora disse*, *che le piacea*.

BADERNA, s. f. T. Marinaresco. Chiamasi Baderna da gomona, Una grossa trinella fatta per fasciar la gomona, o formarne la manica.

BADESSA, s. f. *Abbatissa*. Colei tra le Monache, che presiede al governo, e sostiene superiorità.

BADÌA, s. f. *Abbatia*. Stanza, e abitazione di Monaci, Abbadìa, Monastero.

§. Per La dignità dell' Abate, e l' entrate della Badìa. *Una badìa di 5000. scudi*.

§. Prov. Di buona badìa, noi siamo a debole cappella, dicesi di chi essendo ricco, viene in povero stato.

BADIÀLE, add. d' ogni g. da Badìa. *Amplus*, *Spatiosus*. Grande più del naturale, o dell' usato, che anche si dice Maestoso, imperiale, e simili, ma per ischerzo, e non che d' arnesi, e luoghi agiati, e comodi, si dice anche delle persone. *Ma alquanto più sfoggiatotti*, *e badiali*. *Vedendo un fantoccion sì badiale*.

§. Starsi badiale, vale Starsi in postura grave, come un Abate. *Aret. rag.*

BADIALÌSSIMO, MA, add. Superl. di Badiale. *M' arrecarono da fare una badialissima corpacciata di corbezzole*.

BADIÀNA, s. f. T. Botanico, ed Officinale. Seme aromatico di un albero Cinese, che è molto odoroso, e sa d' anice; perciò detto anche Anice stellare, o stellato, e dal Redi Finocchio della China.

BADIGLIAMENTO, V. Sbadigliamento.

BADIGLIÀRE. V. Sbadigliare.

BADÌGLIO. V. Sbadiglio.

BADÌLE, s. m. Strumento di ferro, con manico di legno, simile alla pala, per cavar fossati, o simili. V. Ferro, Agricoltura.

§. Badile, T. de' Legnajuoli. Scalpello grosso, ed augnato, ad uso d' incavare il legno, che si vuol calettare. I Fiorentini dicono più comunemente Scalpello. Alcuni dal *Bec d' âne* de' Franzesi, ed ingannati dalla pronunzia usano il franzesismo Pedano.

BAÈRIA. V, e dici Boria.

BAERIÒSO, OSA, V. e dici Borioso.

BAFFI, s. m. pl. Mustacchi, basette arricciate. *Salvin. Buon. Fier.*

BAFFO, s. m. Lo stesso, che Baffi, che è più usato. *Irsuto il crine*, *e scompigliato il baffo*. Fag. son.

BAGÀGLIA, s. f. } *Impedimenta*. Nome generico delle some,
BAGÀGLIE, s. f. pl. }
BAGÀGLIO, s. m. }

arnesi, e masserizie, che si conducono appresso gli eserciti, per utile, e comodo dell' armata: o dietro qualsivoglia viaggiante, per servizio della propria persona. *Come fa un esercito con aver le bagaglie abbandonate*. *Mi par mill' anni d' aver posto giù queste bagaglie*. *Si vide il bagaglio nel fango*, *e ne' fossi impaniato*. *La prima cosa vogliamo rimandare una vesta alla signora*, *bella*, *e l' altre sue bagaglie*.

BAGAGLIÒLE, s. f. pl. *Sarcinulae*. Dim. di Bagaglie.

BAGAGLIÒNE, s. m. *Calo*. Colui, che porta le bagaglie, e tutti coloro, che vi assistono.

§. Bagaglione, dicesi anche per ingiuria ad Uom vile.

BAGAGLIÙME, s. m. *Impedimenta*. Quantità di bagaglie. *Porta a basso quella valigia*, *e ogni bagagliume*.

BAGAGLIUÒLE. V. Bagagliole.

BAGÀJA, s. f. *Oxiacantha*, *acuta spina*. Nome, che nel Sanese, e nelle Maremme si dà all' Acuta spina, o sia Ossiacanta, detta Amperlo nel Trentino, e nel Friuli Pane d' orso.

BAGÀSCIA, s. f. *Pellex*. Concubina, puttana, e talora vale anche Bagascione.

BAGÀSCIO, s. m. *Amasius*. Drudo di puttana, Bagascione, Bertone. *E piglia altro marito*, *e fa peggio*, *che tiene bagascio*, *in perpetua vergogna di se*, *e de' suoi*. Fav. Es.

BAGASCIÒNE, s. m. Peggiorat. di Bagascio, Bertone.

§. Per lo più si prende per Bardassa.

BAGATTELLA, s. f. *Praestigiae*. Giuoco di mano fatto da' giocolari.

§. Per Cosa frivola, e vana, e di poco pregio, che diremmo anche Chiappolerìa.

BAGATTELLIÉRE, s. m. Giocolare. V.

BAGATTELLÙCCIA, } s. f. Dim. di Bagattella.
BAGATTELLUZZA, }

BAGATTÌNO, s. m. *Teruncius*. Moneta, che vale la quarta parte del quattrino Fiorentino, con altro nome detta Picciolo, la quale ancora oggi s' usa a Venezia. V. Baghero.

BAGATTO, s. m. Nome, che si dà in qualche luogo a quell' albero, che nel Veronese è detto Perlaro, e dagli Autori Loto. V.

BAGGÈA, s. f. Dicesi di donna inetta, e scipita. *Varch. Ercol.* V. Baggeo.

BAGGÈO, Modo basso, e dicesi d' uomo inetto, e scipito. V. Babbaccio, e Bagiana.

BAGGIANÀCCIO, s. m. *Fatuus*, *baudus*. Pegg. di Baggiano.

BAGGIANÀTA, s. f. *Frivola*. Cosa sciocca. *Voc. Cr.*

BAGGIÀNE, s. f. pl. *Falsae blanditiae*. Buone parole, per tirare altrui nella sua volontà. Voce bassa.

§. Dar baggiane, vale Dare a creder menzogne. V. Panzana, Carota.

BAGGIANERÌA, s. f. Cosa sciocca, ed inutile, Baggianata. *Meritando per altro quella ricchissima baggianerìa d' andar a finire i suoi giorni*, *o in un manicotto*, *o in un pajo di pianelle*. L. Strozz. lett.

BAGGIÀNO, ANA, add. Lo stesso, che Babbaccio. Baggeo. *E mi puoi creder tanto baggiano*, *e sgangherato*, *ch' io non t' abbia squadrato?* Baldov. Dr. V. Bagiana.

BAGGIOLÀRE, v. a. *Fulcire*. Porre i baggioli.

BAGGÌOLO, s. m. *Fulcimentum*. Quel sostegno, che si pone sotto le saldezze de' marmi per reggerli.

BÀGHERO, s. m. Lo stesso, che Bagattino. *Quando vogliamo mostrare la vilipensione maggiore diciamo con parole antiche*: *Io non ne darei un paracuchino*, *ec. e con moderne*: *una stringa*, *un lupino*, *una frulla*, *un baghero*, *o un ghiabaldano*. Varch. Ercol.

BAGIÀNA, add. e talvolta s. f. dal Lat. *Bajana*. Così chiamano gli Aretini le Fave fresche sgranate. I Provenzali dicono più latinamente *Bajane*. Da Bagiana, dice il Redi, credo ch' abbian pres' origine le voci Baggeo, e Baggiano, che diconsi ad uomo scipito, ed inetto, in quella stessa maniera, che da Baccello sono stati detti *Baccelli*, *Baccelloni*, e *Baccellacci*, e da Pisello, *Piselli*, e *Piselloni*, certi uomini semplici, scimuniti, e di soverchio creduli. *Red. Or. Tosc.*

BÀGIO, s. m. Fu detto antic. per Bacio a cagion della rima. *Dittam.*

BAGLIETTO. s. m. T. Marinaresco. Diminut. di Baglio.

BÀGLIO, s. m. T. Marinaresco. Nome che si dà ad alcuni travetti alquanto curvi, disposti in certa distanza per tutta la larghezza del Vascello, per sostenere le traverse, e stabilire il bordo. I bagli, che anche diconsi Latte fanno l' istesso effetto de' travicelli ne' pavimenti delle case. V. Marinerìa, Puntale.

BAGLIÒRE, s. m. *Fulgor*. Subitano, ed improvviso splendore, che abbaglia. *Se non che talor balenando*, *appariva un certo bagliore*, *che faceva apparir la cosa vie più orribile*.

§. Quell' abbagliamento, che impedisce di quando in quando di vedere. Barbaglio, Occhibagliolo, Traveggole. *Che domine ho io stamane intorno agli occhi? mi pare avere i bagliori*, *che non mi lascian veder lume*.

BAGNAJUÒLO, s. m. *Balneator*. Colui, che tiene il bagno, Maestro del bagno. L' esempio tratto dalla Fiera del Buonarroti, che la Crusca adduce, mostra, che vale piuttosto Colui, che frequenta il bagno. *Facemmo tanti giuochi*, *ch' Arno stesso*, *non pur que' bagnajuoli*, *parea maravigliarsi*. L' uso egualmente viene a confermare l' istessa significanza. *Ad es-*

fetto di farla ſvagare colla converſazione de' bagnajuoli. Mann. term. *Serve ancora per uſo de' bagnajuoli la terra, o loto che ſi cava da una pozzanghera. Il miniſtro, o ſpazzino lo cava da un braccio ſott'acqua, ec.* Baſtian. Bagn. di S. Casciano. Ed altrove: *Regolamenti per allettare i bagnajuoli*. Nell'iſtesso modo si legge pure usato ne'regolamenti de'bagni di Pisa. V. Bagnatore.

BAGNAMENTO, s. m. *Aſperſio*. Il bagnare; l'umettare, e lo ſtato della cosa bagnata. *In ogni luogo l'eguale bagnamento del ſangue, matrigna, moſtra la tua malvagitate. Cotal bagnamento fa prò la ſtate*. Cresc. V. Irrigazione.

BAGNANTE, add. d'ogni g. *Madefaciens*. Che bagna. *L' Egittico Nilo bagnante per ſette porte la ſecca terra*.

BAGNÀRE, v. a. *Madefacere*. Spargere della materia liquida su checchè sia, ed è più che d'altro, proprio dell'acqua. Aspergere, cospergere, immollare, inaffiare, irrigare. *Di molte lagrime gli bagnai il morto viſo. Almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, ch' io poſſa bagnarmi la bocca. La mente di ſudore ancor mi bagna*.

§. Bagnarsi, n. p. Farsi molle, inumidirsi. *Non ſolamente mi parve, che gli occhi di vere lagrime, e d' aſſai ſi bagnaſſero, ma, ec.* Bocc. Lab.

§. Bagnarsi, più comunemente vale Entrare in bagno, in fiume, in acqua, o ſimile; prendere un bagno. *Egli è testè di Luglio, che il bagnarſi ſarà dilettevole. Vedendoſi il pelaghetto davanti deliberarono di volerſi bagnare*.

BAGNASCIÙGA, s. m. T. Marinaresco. Quella parte della nave, che è la linea di fior d' acqua. *Il bagnaſciuga*.

BAGNÀTO, TA, add. da Bagnare. V.

§. Bagnato, per Titolo, e nome d'una sorta di Cavalieri, detti così dal bagnarsi, nel ricevere le insegne della Cavallerìa.

§. Dal bagnarsi, e cimarsi i panni fini innanzi che si vendano, n'è venuto il modo di dir prov. Bagnato, e cimato, che vale Fino, Sagace, Aſtuto. V.

BAGNATÒRE, verb. m. Che si bagna. *Tu Maeſtro del bagno, vo' che reſti perſuaſo in far sì, che i bagnatori non s' abbiano a doler d' acqua mal pura*.

§. Bagnatore. *Balneator*. Miniſtro delle terme, o bagni. *Mann. Term.* Nell'iſtesso significato fu pure preso dal Salvini il verbal fem. Bagnatrice.

BAGNATRÌCE, verb. f. *Lotrix*. Colei che miniſtra alle donne nel bagno. *Di Pallade chiunque è bagnatrice fuor tutte fuora*. Salvin. Callim.

BAGNATÙRA, s. f. *Lotio*. L'atto del bagnarsi, e talora la ſtagione atta al bagnarsi. *Solo deſidererìa pigliar queſta bagnatura futura quì in Lucca, e poi venire*.

BAGNETTO, s. m. Voce dell'uso. Diminut. di Bagno, e dicesi propriamente di Quel luogo d'un bagno pubblico dove è l'acqua da bagnarvisi una sola persona.

BAGNO, s. m. *Balneum*. Luogo, vasca, tinozza, o simile dove sia acqua naturale, o altro liquore per bagnarvisi a diletto, o per uso di medicina. *Toſto, buon uomo entra in quel bagno, il quale ancora è caldo. Tiepidi, e dilettevoli bagni*. Bocc. Am. *Tacitamente avea fatto fare un bagno... e così nel bagno entrò*. Bocc. nov.

§. Bagni, nel numero del più, si dice dell'Acque naturalmente calde, ad uso di medicina, che anche diconsi Acque termali. *I bagni di Lucca, di Piſa, di S. Caſciano, ec. E di ciò ſono gli bagni caldi, che l' uomo truova in diverſe terre. Li domandò come li bagni fatto gli aveſſer prò, al quale l' Abate ſorridendo riſpoſe ... io trovai più vicino, che i bagni un valente medico, che ottimamente guerito m' ha*. Maeſtro del bagno, Bagnatore, Bagnajuolo, Spazzino, Bagno, Antibagno, Bagnetto, Spogliatojo, Bagnatura.

§. Bagno, si dice anche al Luogo, ed alle vasche, e bagnetti, in cui si entra per bagnarvisi. *Bagni, o lavacri con gradi, o ſedili, con comodi per le docciature, ec.*

§. Bagno a loto, dicesi Quello, in cui raccogliesi una certa creta, che serve per lutazione, o incretazione de' membri paralitici, o indeboliti.

§. Bagno vaporoso. V. Stufa.

§. Bagno, nell'Arte dello Stillare è Quel liquore, in cui ſi tiene immerso alcun vaso per digeſtione, o diſtillazione delle soſtanze, che in eſſo son contenute. *Primo aggbiacciamento dell' acqua ſtillata a bagno. Tutte le diſtillazioni ſi fanno per tre vie: l' una col caldo, e ſecco; l' altra del caldo, e dell' umido, ed è quello che ſi fa per bagno maria*. Biring. Pirot. V. più sotto Bagnomaria.

§. Bagno secco: Vaso, dentro a che ſtà rena, o altra cosa rovente, per servizio dello ſtillare. Onde Stillar a bagno secco, vale Stillar checcheſſia in vaso tenuto immerso nella rena con fuoco sotto, che anche ſi dice, Stillare a rena, a cenere, alle ceneri calde.

§. Bagno, ſi dice nello ſteſſo ſignificato, anche fuor dell' uso dello ſtillare, a Vaso, entro a cui ſia acqua, o altro liquore, per uso di bagnare, e tuffarvi checchè ſia. *S' ajuterà con mettere il vaſo di vetro in bagno d' acqua tiepida*. Sagg. nat. esp.

§. Bagno, chiamaſi pure da' Tintori, e dai Lavatori, Il liquore impregnato d' allume, d' orina, o di soſtanza colorante, che è nella caldaja, o nel vagello per ammollarvi i panni, o drappi, che ſi vogliono tignere, o lavare.

§. Bagno ſtracco, o bagno usato, diceſi Quello, ove per avervi già tinto, rimangono poche parti coloranti.

§. Dare l'ultimo bagno, o ſia l'ultima mano, è lo ſteſſo che Colorare.

§. Bagno, per ſimilitud. diceſi nell' Arti di fonder metalli, all'Oro, argento, rame, ferro, o ſimile, quando è ben liquefatto nella fornace. *Li tornano nel medeſimo bagno a riſcaldare, e vi aggiungono alquanto più di marmo peſto, e ferro da fondere per rinfreſcare il bagno, e farlo maggiore*. Biring. Pirot. *Fondendola in forno in bagno di piombo*. Id. Ibid.

te per Bagattella, cosa da nulla, inezia, frascherìa. *Baje bernesche.* Red. lett. *Contuttociò son sonetti amorosi, ed io mi scorgo omai in un' età avanzata, alla quale non consuonano più così fatte materie di baje.* Id. Ibid.

§. Baja, in Marinerìa è Una spezie di golfo, ove possono ancorare le navi: ma non è così serrato, nè ristretto come un Porto. *A' tempi di Plinio Populonia era così rovinata, deserta, e distrutta, che la considerò più come una Cala, o baja, che come porto.* Lami lez.

§. Baja, anche in T. Marinaresco è Un vaso di legno da contener acqua.

BAJÀCCIA, s. f. *Magnæ nugæ.* Peggiorativo di baja. Fandonia.

BAJANTE, Voce che s' usa solamente in prov. Essere tra Bajante, e Ferrante, che vale Esser tra due egualmente cattivi, come altresì, Esser tra 'l rotto, e lo stracciato, tra barcajuolo, e marinaro, tra corsale, e corsale.

§. Andare fra Bajante, e Ferrante. Vale Essere di forze uguali. Poterne ugualmente.

BAJARDÌNO, s. m. Voce che deriva forse da Bajardo celebre cavallo di Rinaldo Paladino, così detto dal suo mantello che dovea esser bajo acceso, e s'usa solamente in questa espressione: Fare il Bajardino, cioè Il bravo, il coraggioso, che anche si dice Fare il fantino. *Min. Malm.*

BAJÀRE, v. n. *Latrare.* Lo stesso che Abbajare, in tutti i suoi significati. *Comincia a latrare, o bajare come un cane. E chi bajar vuol, bai.*

BAJÀTA, s. f. Lo stesso che Baja, Burla; onde Dare una bajata, vale Dar la berta, o la baja, farsi beffe. *Gli dettono una bajata la maggiore del mondo.*

BAJELLA, s. f. Antica moneta Sanese. Oggi nell' uso volgare del popolo vale lo stesso, che Crazia. *Band. ant.*

BAJETTA, s. f. Diminut. di Baja. *Non siamo per fornirla senza qualche bajetta.* Aret. rag.

§. Bajetta, più comunemente si dice d' Una sorta di pannina nera leggieri con pelo accotonato per uso di bruno. *Voc. Cr.*

§. Bajetta in Geografia, dicesi di Un piccol golfo, o braccio di mare, che s' avanza infra terra allargandosi nell' interiore.

BAJETTÒNE, s. m. Voce dell' uso. Spezie di sottigliume di lana, lo stesso che Bajetta di qualunque colore.

BAILA, s. f. Voc. ant. Balia. V.

BAILÌRE, v. a. Voc. ant. Balire. V.

BÀILO, s. m. Grado d' onore, e di dignità, e vale quanto Direttore, Governatore, e simili. Balio. V.

§. Bailo, è pure il titolo de'l' Ambasciator Veneto a Constantinopoli.

§. Per Ajo, Custode. *Li tre Tarquinj, che furon quasi baili, e tutori della sua puerizia.*

BÀJO, Aggiunto di mantello di cavallo, o di mulo; e secondo le sue differenze dicesi Chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato, dorato, acceso, maltinto. *Il pelo bajo oscuro da tutti è tenuto più bello.*

BAJOCCO, s. m. Sorta di moneta bassa Romana, che è la decima parte del paolo. *Se t' ho scritto d' avere speso nove giulj, ti rubavo cinque bajocchi, avendola solamente pagata una pezza da otto.* Magal. lett.

§. Si prende anche genericamente per Moneta, Danaro. *Ma non si parli, o tratti di bajocchi.*

BAJÒNA, add. fem. di Bajone. V.

BAJONACCIO, IA, add. *Nugator.* Accrescit. di Bajone, e vale quasi lo stesso, dicendosi così per enfasi. *Una regina mia, ch' è la maggiore bajonaccia del mondo.* V. Bajone.

BAJÒNE, ONA, add. usato anche in forza di sust. *Nugax.* Che burla, e fa le baje volentieri, burlone, motteggiatore. V. Burlone.

BAJONETTA, s. f. Ferro appuntato, che ficcato nel moschetto alla cima serve al Soldato d' arme in asta. *Manica, o gorbia della bajonetta.* V. Guerra, Arme.

BAJÒSO, OSA, add. Che è vago di far baje; piacevole, faceto. *Uno de' più bizzarri e bajosi cervelli, che avesse allora Firenze.* Baldin. Dec. *Celebre per la bizzarrìa del suo bajoso cervello.* Id. ibid.

BAIRÂM, s. m. T. della Storia de' Turchi. Festa solenne de' Maomettani, che si celebra annualmente, dopo il Ramazan, che è il tempo del loro gran digiuno.

BAIRE, v. n. *Obstupescere.* Sbaire, allibbire, mancar di cuore. È voce poco usata.

BAJÙCA, s. f. *Gerræ.* Bubbole, chiacchiere, frottole, inezie. *Menz. Sat. Car. Mattac.* V. Bajucola.

BAJÙCOLA, s. f. Piccola baja, bajuca, inezia, frottola, bagattella, bagattelluzza.

BAJULÀRE, v. a. voc. Lat. *Bajulare.* Portare sulle spalle. È voce disusata egualmente che il suo primitivo Bajulo. *But. par.* V. Bajulo.

BAJULO, s. m. Voc. Lat. *Bajulus.* Facchino, portante, portatore. Oggidì non s' userebbe se non nello stil pedantesco. *Bajulo si dice da bajulare, cioè da portare ... e così, si dice e chiamasi bajulo Ottaviano Augusto, perchè portò la detta insegna.* But. Par.

§. Bajulo, dissero anche gli Antichi per Balio, Nutricio, Ajo, perciocchè essi portavano i loro allievi in collo e tralle braccia moltissimo. *Nell' antico i nobili fanciulli subito divezzati erano dati ad uomini in educazione, i quali uomini i Greci moderni con voce Latina chiamaron Bajuli.* Salvin. Cas.

BAJUÒLA, s. f. *Cr. in* Bajuzza. V.

BAJUZZA, s. f. Bajuola; Diminut. di Baja detto per vezzo. *Ei mi faceva le più piacevoli bajuzze, che possa fare un tal bambino.*

BALA, s. f. T. Botanico. Pianta ricordata da Serapione, che con altro nome è detta Musa.

BALANÌNO, NA, add. di Balano, o sia di Ben, o Ghianda unguentaria. *Olio balanino.* V. Balano.

BALÀNO, s. m. *Pholas.* T. de' Naturalisti. Spezie di conchiglia moltivalve, detta anche Folade, di cui molte insieme soglion nascere sopra i sassi, o legni, o gusci d' altri testacei.

§. Balano, *Balanus.* Nome, che gli Scrittori danno pure a quella Conchiglia bivalve, che sta sempre chiusa ne' sassi, o nella creta durissima, e che da' Pescatori Livornesi è detta anche Dattilo, o Dattero. *Red. lett.*

§. Balano, dagli Scrittori si prende comunemente in generale per Ghianda, e si appropria a molte cose, che hanno con essa qualche similitudine. Così dicesi Balano mirepsico a quel frutto, che nell' officine chiamasi Ben, Bene; onde viene dato il nome di Balanino all' olio, che se ne estrae. V. Balanino.

§. Da' Notomisti si dà anche l' istesso nome alla Clitoride, ec.

BALÀSCIO, s. m. Pietra preziosa, che è Una spezie di rubino di color bruschino, o sia di vin rosso molto carico di colore.

BALAUSTA, s. f. } *Punica sylvestris,*
BALAUSTO, s. m. } *Balaustium.* Nome officinale del fiore di melagrano salvatico.

BALAUSTRA, s. f. Lo stesso, che Balausta. V.

BALAUSTRÀTA, s. f. Ordine di Balaustri, con un proporzionato vano fra l' uno, e l' altro, fortificato con alcuni pilastrini posti dopo un conveniente spazio, o nel termine di esso ordine, il quale ha in fondo il suo basamento, e sopra la cimasa, con che tanto i balaustri, che i pilastrini vengono collegati.

BALAUSTRÀTO, ATA, add. Ch' è ornato di balaustri. *Termina tutto questo primo ornato del reggimento della volta in un bel terrazzino balaustrato.* Bald. Dec.

BALAUSTRO, s. m. *Columella.* T. d' Architettura. Spezie di colonnetta, lavorata in varie forme, che si adopera per ornamento di parapetti, ballatoj, e terrazzi. Un ordine di balaustri dicesi Balaustrata. V.

§. Balaustri, diconsi anche le Parti laterali, che formano la voluta dell' antico capitello ionico.

BALBETTANTE add. d' ogni g. *Balbutiens.* Che balbetta. *Qual è il parlar de' bambini? Un parlar balbettante, tronco.* Segner. Mann. *Essere balbettanti fanciulli.* Salv. disc.

BALBETTÀRE, v. n. *Balbutire.* Pronunziar male, e con difficoltà le parole per impedimento di lingua; frammettere in favellando la lingua, che anche dicesi Tartagliare, Scilinguare. *Di coloro, i quali per vizio naturale, o accidentale non possono proferire la lettera R, e in luogo di Frate, dicono Fate, si dice non solamente Balbotire, o balbutire, come i Latini, ma balbettare ancora, e talvolta balbuzzare, e più Fiorentinamente trogliare, o barbugliare, e di più tartagliare.*

BALBETTATÒRE, verb. m. Che balbetta. *Voce di regola.* V. Balbettatrice.

BALBETTATRÌCE, verb. f. di Balbettatore. *Salvin. Odiss.*

BALBETTICÀRE. V. e dici Balbettare.

BALBEZZÀRE, v. n. *Balbutire.* Bal-

bettare, non poter proferire la lettera, r, per vizio naturale, o accidentale. Balbotire, Scilinguare. *Varch. Ercol.* V. Balbettare.

BALBO, BA, add. *Balbus*. Che balbetta. *Era balba, imperocchè non poteva espeditamente parlare. Luigi balbo, o Luigi il balbo.*

BALBOTÌRE, v. n. Balbettare, balbuzzare.

BALBUSSÀRE. V. e dici Balbuzzare.

BALBUTÌRE, v. n. Balbettare. V.

BALBÙZIE, s. f. *Linguæ hæsitantia*. Difetto della lingua, che mal pronunzia, e con difficoltà le parole.

BALBUZIENTE, add. d'ogni g. *Balbutiens*. Che balbetta, balbettante.

BALBUZZÀRE, } v. n. Balbettare. V.
BALBUZZÌRE, }

BALCO, s. m. L'ultime, e più alte stanze della muraglia. *Voc. Dis.*

§. Dicesi anche del Legname, che regge il pavimento delle stanze. Palco.

§. Prendesi anche per Tutto il pavimento insieme. V. Palco.

BALCONÀTA, s. f. Voce usata in qualche luogo d'Italia dove Balcone si prende per Terrazzino, o Balcone di sollazzo, e significa Lungo terrazzino, che rigira intorno a un edifizio, o una parte di esso.

BALCÒNE, s. m. *Fenestra*. Finestra; onde stare al balcone, o a' balconi, vale Stare alla finestra. V. Finestra.

§. Balcone, metaf. e poeticamente per Cielo, quasi che sia come una finestra, donde il Sole la Luna, ec. guardino la terra. *Il figliuol di Latona avea già nove volte guardato dal balcon sovrano. L' aurora intanto il bel purpureo volto già dimostrava dal sovran balcone.*

§. Balcone di sollazzo, vale Terrazzino. *Nè per farvi ballatoj, e balconi di sollazzo*. Lami Lez.

BALDACCA, s. f. Nome di una contrada, e osteria di Firenze, ne' cui contorni abitavano meretrici. *E per Baldacca pervenni in Parione*. Bocc. nov. V. Baldracca.

BALDACCHÌNO, s. m. *Umbella*. Arnese, che si porta, o si tiene affisso sopra le cose sacre, e sopra i seggi de' Principi, e gran personaggi, in segno di onore: è per lo più di forma quadra, e di drappo, con sopracielo, e drappelloni, o pendoni con penero, e nappe. Il baldacchino portatile vien sostenuto con aste. Il baldacchino fisso dicesi anche Residenza.

§. Aspettare il baldacchino, dicesi di Chi aspetta molti prieghi, ed inviti innanzi ch' e' si muova. *E' aspetta il baldacchino.*

§. Baldacchino, fu anche detto una Spezie di drappo di Levante, da Babbilonia che i Levantini chiamano Bagdad, e i nostri Antichi Baldacco. *E messo fuori della città sopra la sua persona un ricco palio di baldacchini di seta, e d' oro*. G. Vill.

§. Baldacchino, fu detto ancora altre volte in signif. di Drappellone. *La bara era coperta con fini drappi, e baldacchini di seta, e d' oro.*

BALDAMENTE, avv. *Alacriter*. Allegramente, o prontamente con sicurtà d' animo. È voce quasi disusata, ma non pertanto spreggevole, usandosi tuttavia l' add. Baldo, e sembra spiegar qualche cosa meno, che Baldanzosamente. V. E. *Diz. Univ.* *gli andavano più lietamente, e più baldamente. Andatevene baldamente.*

BALDANZA, s. f. *Alacritas animi*. Un certo apparente ardire con letizia. Sicurtà d' animo, coraggio; onde Dar baldanza, vale Porgere animo, ardire. *Avendo presa baldanza di quella cotanta vittoria. Pur mi darà tanta baldanza amore, ch' io vi discovrirò. Tu m' hai tolta tutta la baldanza da dover da te ricevere il servigio. E cresciutagli baldanza, con più istanze che prima non faceva, la cominciò a sollecitare.*

§. Baldanza, per Ristoro, conforto che ricrea. *Se io mi sto nella piccola fossa, io canto, e prendo riposo, e allegrezza ... e baldanza: ma tu ghiotta golosa t' è tutto il mondo poco.* Fav. Es.

§. A baldanza, posto avverb. vale Per l' animo, per l' ardire, che si prende a cagion di alcuno, o di alcuna cosa di cui si fa capitale. *Per la trave potiamo intendere le leggiere penitenze date da' Confessori, a baldanza delle quali, dispregiandole, prendono ardire di dispiacere a Dio.* Fav. Es. *E quegli a baldanza del Signore sì il batteo villanamente.*

BALDANZÀTO, ATA, add. Baldanzoso. Avvertasi, che questa voce, che s'incontra solamente nello stampato di G. Vill. non si trova nel MS. di cui fece uso la Crusca, ed in sua vece ha Baldanzoso. *Di questo trattato nacque il baldanzato* (leggi Baldanzoso) *parlare, e pensiero di G. dello Agnello, ec.*

BALDANZEGGIÀRE, v. n. *Lasciviare*. Voce antiquata, eppur bella, e propria, che vale Vivere allegramente in baldanza, senza prendersi pensiero di checchè sia. *Scialacquando baldanzeggiavano in tresche, e bagordi.*

BALDANZOSAMENTE, avv. *Alacriter*. Con baldanza. Rispondere, parlare baldanzosamente, sembrano esprimere un certo che di arroganza.

BALDANZOSETTO, s. m. Dim. di Baldanzoso.

BALDANZOSÌSSIMO, MA, Sup. di Baldanzoso.

BALDANZÒSO, OSA, add. *Audax, fidens*. Che ha baldanza. *Allora la baldanzosa incominciò. Come gente calda, e baldanzosa della vittoria di Coltrai. Perchè l' una, che alquanto più baldanzosa era, disse all' altra, ec.*

BALDEZZA, s. f. Voc. ant. Baldanza.

BALDIGRÀRO, s. m. Mercatante a ritaglio di panno Fiorentino.

BALDIMENTO. V. e dici Baldanza.

BALDO, DA, add. Baldanzoso. Voce derivata da Balth, che in lingua Gotica vale Audace. *Red. Or. Tosc.*

BALDÒRE, s. m. V. e dici Baldanza.

BALDÒRIA, s. f. Fiamma appresa in materia secca, e rara, onde tosto si apprende, e tosto finisce. Falò. *Mentr' io vil contadino alla baldoria cerco sotto il cammin fuggir quel diaccio. Se non le gusta, quando l' avrà letta, tornerà bene il farne una baldoria.*

§. Baldoria, vale anche Allegrezza, tolto da' fuochi, che fa il Pubblico per alcuna felicità presente, o memoria delle passate. *Onde ne fa il contado ancor baldoria*; cioè Dà indizio, o segno d' allegrezza. Lo stesso, che Far falò. V. Falò.

§. Far baldoria, dicesi anche metaforic. di Chi consuma il suo avere allegramente, dandosi bel tempo.

BALDÒSA, s. f. Sorta di strumento da sonare, che più non s'usa.

BALDRACCA, e BALDACCA, s. f. Nome d' una contrada, ed osteria di Firenze, ne' cui contorni abitavano meretrici. Di quì forse è venuto il nome di Baldracca, che si dà per ischerno a donna di partito. *Belle prodezze d' un marito rubare una veste a una sua moglie, per darla a una baldracca!* V. Meretrice.

BALÈNA, s. f. *Balæna*. Pesce di smisurata grandezza, il primo del genere de' Cetacei. Egli ha nella mascella superiore alcune lamine cornee, che diconsi Ossa di balena, che servono a varj usi nell' arti, come stecche per busti, asticciuole da ombrelli, ec. V. Pesce, Commercio, Sarto, Ombrellajo.

§. Dicesi in proverb. I granchi vogliono, o credon mordere le balene, Quando chi è spossato si mette ad offendere il potentissimo.

§. Balena. T. Astronomico. Costellazione dell' emisfero meridionale. *Quando ella velava la lucida della bocca della balena.* Magal. lett.

BALENAMENTO, s. m. *Coruscatio*. Il balenare, e 'l baleno stesso. *Più forte concitato fa balenamenti, e tuoni.*

§. Per similitud. vale Sfolgoramento, scintillazione di cosa, che vibra raggi di luce. *Non si potendo discredere di quel balenamento degli occhi, che faceva la detta figura.*

BALENANTE, add. d' ogni g. *Coruscans*. Che balena.

§. Per metaf. vale Che barcolla. *Urta la cavallerìa vincente la balenante battaglia.*

BALENÀRE, v. n. *Coruscare*. Venire, od apparire il baleno. Lampeggiare. *Come col balenar tona in un punto.*

§. Balenare a secco, dicesi Quando al baleno non seguita il tuono.

§. Balenare, in signif. att. Sparger lume, come di baleno. *E questo splendore dice essere stato balenato da questa cosa vana.* Bocc. C. D. *La terra lagrimosa diede vento, che balenò una luce vermiglia.*

§. Per metaf. Quell' ondeggiare, che fa chi non può sostenersi in piedi, o per ebbrezza, o per colpo ricevuto, o per altra cagione, che anche si dice Traballare, barcollare, tentennare. *Balenar a onde, a spinapesce. Erano stati quarantadue ore senza mangiare, e senza bere, avendovi di quelli già, che cominciavano a balenare.*

§. Dicesi pure di chi non è ben fermo in istato. *Quando avremo noi cuore di rimediarci, se non affrontiamo il principe co' preghi, coll' armi, ora che egli è nuovo, e balena?*

§. In simigliante significazione dicesi Balenare, di un Mercatante, quando il suo credito comincia a diminuire, e vacillare, e non aver polso, e saldezza, siccome di un Cortigiano, che comincia a cadere dalla grazia del suo Padrone.

BALÈNO, s. m. *Fulgur*. Subito infiammamento d' aria, che prorompe, ed

esce fuori dalle nuvole. Repentino splendor di luce, che prorompe dalle nuvole, per infiammamento d'aria, e dicesi principalmente di quello, che precede il fulmine.

§. Dicesi proverb. Far che si senta prima lo scoppio, che si vegga il baleno, per dire Far, che si conchiuda prima il negozio, che e' se ne sappia il trattato.

§. Dicesi parimente nello stesso significato Far lo scoppio e 'l baleno, e s'intende anche di qualsivoglia cosa che sia fatta a un tratto.

§. In un baleno, In un bacchio baleno, posti avverb. vagliono In un subito, in un attimo, in un batter d'occhio, con estrema prestezza; che anche si dice In men che non balena; essendo il baleno, o il lampo siccome il vento, o il fulmine cosa velocissima. Onde d'uno, che corra, e sparisca via fuggendo si dice: E' pare il vento. Ha fatto come un baleno. Corre come una saetta. Pare che 'l vento se lo porti.

§. Baleno, per Balena, o il maschio della balena. *Mor. S. Greg.*

§. Arco baleno. V. e scrivi Arcobaleno.

BALENÀTO, ATA, add. da Balenare. *E questo splendore dice essere stato balenato da questa cosa vana.* Bocc. C. D.

BALENOTTO, s. m. T. de' Naturalisti. Balena giovane. *Algar.*

BALESTRA, s. f. *Arcus*, *ballista*. Viene dall'antica *Ballista*, che significa scagliare. Strumento da guerra per uso di saettare, fatto d'un fusto di legno curvo, chiamato Teniere, con arco di ferro in cima, e caricasi con istrumento detto Lieva, o Martinello. V. Balestro, Balestrajo, Balestriere.

§. Balestra, è anche Uno strumento, o arme da caccia, con cui si scagliano palle di terra rassodata nella guisa che si fa delle frecce, per uso di tirare agli uccelletti. È composto di un arco d'acciajo accomodato in cima a un'asta, o legno torto, in cui è la Pallottoliera, ed altro per agevolare l'operazione. *Vette della balestra; balestra col manico scommesso. Porre appunto, o al punto, e scaricar la balestra. Trarre a mira, o a segno, e scoccare; balestrieri sperti di balestro.* Cant. Carn. *Corda troppo tesa.* V. Arco, Balestrajo, ec.

§. Balestra a bolzoni: Balestra grossa ad uso di tirar bolzoni. Forse quella che ne' bandi antichi è detta Balestra a panca da scaricar verrettoni. Negli stessi bandi è pur detta Balestra, o Arco soriano un'Arme inastata, ed è forse la *Manuballista* ovvero *Scorpio* de' Latini.

§. Caricar la balestra, figurat. vale Mangiare, e bere sconciamente; e dal Boccaccio fu detto in sentimento d'oscenità. V. Mangiare.

§. Dare il pan colla balestra, vale Dar le grazie sgraziatamente, o Far in maniera, che il benefizio sia di disgusto a chi lo riceve, o gliene risulti male. Dicesi anche Porgere il pane colla spada; dare il pane col bastone; dare il pane, e la sassata.

§. Dicesi in prov. Aria di finestra colpo di balestra; e denota, che l'Aria colata delle finestre nuoce a colui, che si trova esposto a riceverla.

§. In prov. Balestra furlana, tanto agli amici, quanto a' nemici. Dicesi di coloro, che senza verun riguardo, o rispetto la calano a tutti, senza fare alcuna distinzione d'amico, o nimico. *Serd. Prov.*

§. Balestra. *Balistes*. T. Ittiologico. Nome di un pesce di mare, detto volg. da' Pescatori Toscani Pesce ribelle, o ribelle. Il Linneo ne distingue tre spezie: *Balistes vetula*, *Balistes aculeata*, *Balistes papillosa*. V. Ribelle.

§. Balestra, T. de' Carrozzieri, ec. Quel pezzo di legno di una carrozza, ornata per lo più di scultura, su di cui posa la serpa. Traversa di parata.

§. Balestra, T. degli Stampatori. Assicella incanalata nel vantaggio per porternela trarre a piacimento, e trasportar la composizione sul marmo per impaginare, o per marginare.

BALESTRAJO, s. m. *Ballistarius*. Fabbricatore, e venditore di balestre. *Statuti e Band. ant.*

BALESTRÀRE, v. n. *Jaculari arcu*. Tirar colla balestra.

§. Per simil. vale Gittare, scagliare, lanciare. *Ma là, dove fortuna la balestra, quivi germoglia.*

§. Balestrare fig. vale Travagliare, affliggere, sbatacchiare, tribolare. *Messer Giovanni de' Medici balestra con una artifiziosa parola, ec.*

§. Balestrare, pur fig. Ingannare uno con sommo scaltrimento. *Ricc. Calligr.*

§. Balestrarsi, n. p. Trasportarsi in qualche luogo, con qualche prestezza per mutar sito. *Per fuggir ozio mi balestro in luoghi tai, ch'a lui furono strani. Mi balestrai sul monte*, cioè Mi gittai al monte.

BALESTRÀTA, s. f. *Ballistæ jactus.* Tanta lontananza, quanta può tirar la balestra. *Presala di peso, credo ch' io la portassi presso a una balestrata.*

§. Dicesi anche per Colpo di balestra.

BALESTRÀTO, TA, add. da Balestrare, fig. Trabalzato. *Bocc. nov. Car. lett.*

BALESTRATÒRE, s. m. V. Balestriere.

BALESTRERÌA, s. f. Compagnia di Balestrieri. *Bemb. Stor.*

BALESTRIÈRA, s. f. *Ballistarium*. Buca nelle muraglie delle torri, delle fortezze, e simili, donde si balestra il nimico.

§. Balestriera, si dice anche Quel luogo fra un remo, e l'altro nella sponda della galea, dove stanno i soldati per combattere.

BALESTRIÈRE, s. m. *Jaculator*, *Sagittarius*. Tirator di balestra.

BALESTRÌGLIA, s. f. T. Astronomico. Strumento composto di un'Asta, o regolo quadrato, e d'un bastone detto traversa, il quale è traforato nel mezzo, sicchè può scorrere nell'Aste in su, e in giù a beneplacito di chi l'adopera. Il regolo è diviso in tante parti, quante traverse egli è lungo, ed in ogni punto di divisione è segnata una croce, che lo distingue dall'altre parti, che vi si fanno. Queste misure da una croce all'altra son dette Stazioni. Serve per lo più a' naviganti, per quel ch' essi dicono Prender l'altezza. *Operazione praticabile della bussola, carta da navigare, astrolàbio, e balestriglia.* Bald. Dec.

§. Balestriglia, dicesi anche Una spezie d'arme da lanciar aghi con grandissima forza. *Mem. Accad. Cim.*

BALESTRO, s. m. Lo stesso, che Balestra. *Un dolce parlare, e cantare è colpo di lancia: uno sguardo vano è colpo di balestro: onde il proverbio: Donna d' abito adorno, balestro attorno.*

§. Andare in su' balestri, dicesi di Chi ha le gambe sottili. V. Bilia.

BALESTRÒNE, s. m. Balestro grande. *Un balestrone di quei, che si caricano col martinetto.*

§. Pan balestrone: Sorta di pane impastato con mele, e colla mescolanza delle noci, e de' fichi secchi. *Red. Voc. Ar.*

BALESTRÙCCIO, s. m. *Hirundo riparia*. Rondine riparia, o Rondine bianca. Uccelletto simile alla rondine, che cova nelle rupi; e però vien detta Balestruccio domestico la Rondine domestica minore.

§. Balestruccio, si dice anche Quell' archetto per dove passa la seta, quando s' incanna.

§. Aver le gambe a balestrucci, vale Averle storte.

BALÌ, s. m. *Bajulivus*. Colui, che gode il baliaggio.

BÀLIA, coll' accento sopra la prima sillaba. s. f. *Nutrix*. Donna, che allatta gli altrui figliuoli. *La balia sia onesta, e di buona vita, ed esemplare, annosa, e non fanciulla. Prendere, o torre una balia; pagar la balia.* V. Baliatico, Allattare, Latte, Poppare.

§. Dare, o Torre a balia, dicesi del Dare, o Torre ad allattare i figliuoli ad altrui, fuor della madre.

§. Essere a balia, dicesi de' Fanciulli, che stanno in casa della balia per esser quivi allattati.

§. Balia, per Comare, Levatrice. *A te fa mestiero d'avere balia, che t' ajuti nel tempo del parto, e che abbia spezìale cura di te ... e perchè io non feci mai altra arte, ec.* Fav. Es.

BALÌA, coll' accento sopra la seconda sillaba, s. f. *Auctoritas*. Podestà, autorità. *Hai tu il freno in balìa de' pensier tuoi? I Capitani di Genova, rinunziarono la lor balìa, e signoria.*

§. Esser di sua balìa, vale Esser libero, e non sottoposto ad alcuno.

§. Aver balìa. Vale Tenere autorità.

§. Avere in balìa, vale Avere in suo potere.

§. Dare Balìa: Concedere autorità.

§. Aver la lingua in balìa, vale Cicalare soverchiamente. *Varch. Ercol.*

§. Balìa, per Fortezza, gagliardia, forza. *Resistere alla forza e balìa dell'aria. Erano le mura della terra di fossaggi, ... e altre fortezze adornate, quali gli davano non meno bellezza, che balìa.* Stor. Semif.

§. Otto di Balìa: Magistrato in Firenze, che soprantendeva alle cause criminali, così detto perchè era composto d' otto cittadini. *Bisc. Fag.*

BALIÀCCIA, s. f. Pegg. di balia.

BALIÀGGIO, s. m. *Bajulivatus*. Grado nelle Religioni militari.

BALIÀTICO, s. m. *Nutritium*. Prezzo, che si dà per allattare un fanciullo.

BALIÀTO, s. m. da Balia. Ufficio, nel quale s' ha la balìa, e vale anche Il tempo, che s' esercita.

BÀLIO, s. m. da Bàlia. *Nutritius*. Quegli, che allieva i fanciulli, e insegna loro i costumi.

§. Oggi significa Il marito della balia.

BALÌO, s. m. da Balia. *Præses*. Grado principale d' autorità, e governo. Bailo.

BALIÒNA, s. f. Accrescit. di balia. Balia grassa, e fresca. *Vo' toggbiamo una baliona, ch' abbia al più venticinqu'anni*. Leop. rim.

BALIÒSO, SA, add. Che ha balìa, e forza. *E perchè Manicuccio era più balioso, se la cacciò sotto*.

BALÌRE, v. a. da Balia. *Nutrire*. Allevare. È voce disusata.

§. Balire, da Balìa, v. n. Reggere, e governare. *Eleggere impezadore, e maestro per governare, e balire le due osti*.

§. Per Reggere, e maneggiare con forza, e agilità. *Non potrà balire la spada*.

§. Balire una cosa a uno, Dargliela in balìa. *A colui dee esser balito lo governamento, che per sua bontade vale, ec.* Tutti modi antiquati.

BALISTA, s. f. *Ballista*. Strumento militare antico, più grande della balestra, per uso di trar pietre, dardi, e simili.

§. Balista, dicesi anche Una macchina per tirar pesi, che muovesi con mulinelli, con istanghe, con molte taglie, e con molti raggi, con argani, con ruote, o timpani, secondo quello a che è indirizzata la loro operazione. *Voc. Dis.*

BALÌSTICA, s. f. T. Matematico. Quella scienza, che tratta del moto de' corpi gravi mandati in aria, in qualunque siasi direzione, che vengano spinti.

BALÌTO, TA, add. da Balire. Voce disusata. Retto, governato.

BALÌVO, s. m. Che ha balìa: Balìo. *E le sacre persone recando a piato dinanzi a' suoi balivi e giudici secolari*.

BALLA, s. f. *Sarcina*. Fagotto grosso, invoglio di mercanzie, e generalmente quantità di roba messa insieme, e rinvolta in tela, o simil materia per trasportarla di luogo in luogo. *Pellicini delle balle. Balle ben legate, e magliate. Sciogliere, e rilegar le balle.* V. Abballare, Abballinare.

§. E perchè i Mercatanti, per riconoscer le balle, fanno certi loro contrassegni, è nato il prov. A' segnali si conoscono le balle, che vale Dall' esterno si conosce l' interno.

§. Far le balle, vale Prepararsi a partire.

§. A Balle, posto avv. vale In quantità; a barella.

§. Balla, nel Commercio si dice anche a Diverse telerìe, che servono d'invoglia, o di rinvoltura alle balle di varie mercanzie. *Balle da carbone; balle di pelo di capra*. V. Invoglia, Telerìe, Ballino.

§. Balla, fig. dicesi per Quantità grande di checchè sia. LEON. *Nè men per ombra potessi mai dirvi una bugia*. ISAB. *Fin' ora se n' è detto una balla*. Fag. Com.

BALLÀBILE, add. d' ogni g. Voce dell' uso. Aggiunto di canto, o suono, che è adattato alla danza. *Aria, o minuetto ballabile*.

BALLÀCCIA, s. f. *Magna sarcina*. Accrescitivo, e per lo più avvilitivo di balla.

§. Fig. Quantità smisurata di checchessia. *Delle medicine ne ingollerebbono quando ancora fosse una ballaccia ben grande*.

BALLADÒRE, s. m. Ballatojo di nave. *Ar. Fur.*

BALLAMENTO, s. m. *Saltatio*. Il ballare.

§. Più comunemente si dice di Cosa smossa, o che tentenni. *Ne succede il tentennìo, ovvero ballamento de' denti*.

BALLÀRE, v. n. *Saltare, choreas ducere*. Muovere i piedi, andando, e saltando a tempo di suono, e fassi per diletto, e per festeggiare. *Come si volge colle piante strette a terra, e intra se donna, che balli, e piede innanzi piede appena mette*. *Veglie nelle quali io debbo questa sera ballare in alcuni balletti di nuova invenzione*. Red. lett.

§. Ballare in pelliccia, vale Fare alcuna cosa da goffi. *Serd. Prov.*

§. Ballare secondo il verso e 'l suono, vale Accomodarsi al tempo, e al luogo, e pigliare l'occasione; ond' è l' altro Qual ballata, tal sonata.

§. Assai ben balla a chi ventura, o fortuna suona, vale Che a chi è avventurato, ogni cosa va a seconda. *Serd. Prov.*

§. Dicesi in lingua furbesca Ballar in campo azzurro, nel Paretajo del Nemi, e vale Esser impiccato.

§. Far ballare i denti, vale Mangiare: modo basso.

§. Per simil dicesi di tutte le cose, che non istanno forti, o non combagiano colà dove dovrebbono; tentennare. *I denti mi ballano in bocca. Spada che balla nel fodero. Tornata a metter così calda nel suo mastio vi ballava sensibilmente*. Sagg. nat. esp.

BALLÀTA, s. f. *Saltatio*. Ballo, Danza, il ballare; onde Fare una ballata, vale lo stesso che Fare una danza, Ballare, o da se, o con altri.

§. Fornir la ballata, vale Finir la danza, e per similit. Porre termine a qualche negozio; levar le tende, accapezzare.

§. Guidar la ballata, vale Avere autorità, e governare a bacchetta, condurre l' affare.

§. Sconciar la ballata, vale Guastare il negozio, il trattato, il maneggio.

§. Dicesi prov. Qual ballata, tal sonata, che vale Dare secondo che si riceve. V. Pan per focaccia; Dattero per fico.

§. Esser di ballata con alcuno, vale Esser seco d' accordo per alcun segreto maneggio, e prendesi per lo più in cattiva parte. *L'aveva per semplice, ed innocente, e al vedere ell' è di ballata colla mia figliuola, a reggerle la mula*. Fag. Com.

§. Ballata, dicean gli Antichi, Una spezie di poesia, o Canzone, che fu così detta, perchè cantavasi a ballo. Ballata vestita, dicevasi Quella che era di più d' una stanza, e Non vestita, quand' era d' una stanza sola. Ballatella, Ballatina. V.

BALLATELLA, } s. f. *Cantiuncula*.
BALLATETTA, } Dim. di Ballata;
BALLATÌNA, } piccola canzonetta a ballo. *Dire, cantare una ballatella, ec.*

BALLATÒJO, s. m. *Podium; mœnianum*. Andare, che è come una strada alta situata o fuori delle facciate di un edifizio o nella parte di dentro, annesso al muro de' cortili, con riparo di sponde attorno, e serve per passare dalla parte di fuori, da una ad altra abitazione, o per girare attorno all'edifizio, o per dar luogo agli abitatori di ricrearsi all'aria aperta, e goder la veduta delle strade. *Un ballatojo sopra il primo ordine, che gira tutta la cappella. Dove avrebbe avuto a volgersi la volta della cupola, nasceva un ballatojo di dorati balaustri*. Vas.

BALLATÒRE, Verb. m. *Saltator*. Che balla.

§. Ballatori sul canapo, diconsi i Funamboli. V.

BALLATRÌCE, verbal. f. *Saltatrix*. Che balla.

BALLERÌA, s. f. Voce antiquata, che esprime ottimamente l' Astratto di ballo, cioè Il divertimento del ballare. *Trovarono Lucrezia, non certo in sollazzo, o in ballerìa, siccome egli avevano trovato l' altre nuore del Re*.

BALLERÌNA, s. f. *Junx, motacilla*. Spezie di uccello detto altrimenti Cutrettola. V. *Salvin. Buon F.*

§. Ballerina, per Maestra di ballo. *Ella è dirittamente ballerina*. Lor. Med Nenc.

§. Dicesi anche di Donna che balla, e spezialmente in teatro. *Coro di ballerini, e ballerine*.

BALLERÌNO, s. m. *Saltandi magister*. Maestro di ballo.

§. Ballerino, dicesi anche Quello, che balla, o che fa professione di ballare. *Fanno venir cantori, buffoni, e ballerini per passar tempo. Ballerini, e loro volte, aggiramenti, riprese, scambietti, ec.* Algar.

§. Ballerino da Corda. Ballator in sul canapo, Funambolo. V.

§. Ballerino di paglia. Figurina appiccata ad una certa paglia, o ad una minugia, che serve d'igrometro. *Sagg. nat. Esp. T.*

§. Ballerino, si dice anche Quella coccola rossa, che fa il rosajo salvatico, o rovo canino. *Dopo il maggio fiorito eccoti il giunio, che converte le rose in ballerini*.

BALLETTA, s. f. *Sarcinula*. Dim. di balla. Balla piccola.

BALLETTO, s. m. *Saltatiuncula*. Diminut. di ballo, e propriamente dicesi di Una spezie di ballo figurato, che si fa tra molte persone, che con diversi atti rappresentano un particolare accidente.

BALLÌNO, s. m. T. del Commercio. Rinvoltura delle balle di lana, la quale d' ordinario è un grosso canovaccio.

BALLO, s. m. *Saltatio*. Arte di muovere ordinatamente il corpo, secondo il misurato tempo dell' armonia. *Maestro di ballo. Donne mi parver non da ballo sciolte*.

§. Ballo, si prende più comunemente per l'Atto istesso del ballare. Carola, Danza. *Dopo la fine di quella si levarono a' balli costumati. Par un ballo sostenuto, e grave*. V. Piacere, Festa, Veglia.

§. Ballo sollevato, dicesi Quello, che solleva la vita con isforzo, come il Brando, la Gagliarda, la Corrente.

§. Ballo tondo. Specie di ballo, che si fa pigliando più persone per le mani, e formando così di tutte un circolo, che da' Toscani dicesi Carolare.

§. Ballo della catena. Altra spezie di ballo, che si fa intrecciando braccia con braccia.

§. Ballo alla mestola, o alla Pezzuola. V. Mestola.

§. Rendere il ballo, vale Far ritornare in ballo chi ha invitato. *Domenica sera* (la Signora O) *non rese il ballo al S. E. M. ed il pover uomo se n'ebbe a morir di dolore*. Red. lett.

§. Ballo, si prende anche per Luogo dove si balla; onde dicesi Andare al ballo, per dire Andare colà dov' è adunanza di persone, che ballano.

§. Dicesi fig. Essere in ballo, entrare, o mettersi in ballo, o uscir di ballo, Quando un si ritrova, o comincia a entrare, o uscire di qualche maneggio, negozio, o impresa.

§. Fare un ballo in campo azzurro, dicesi in ischerzo, per Essere impiccato. V. Ballare.

§. Ballo in sul diaccio, dicesi Quel passeggio, e quella spezie di danza, che si fa per divertimento sdrucciolando sul ghiaccio.

§. Ballo, dicesi da' Pittori di una Rappresentazione di figure, che sembrano in atto di ballare. *Un ballo d' Angeli, che cantano a bocca aperta, in maniera, che ben pare, che dal fiato in fuori Antonio desse loro ogni altra movenza, ed affetto*. Vas. vit.

BALLONCHIO, s. m. Voce usata dal Boccaccio per intender Ballo contadinesco come la Ridda.

BALLÓNE, s. m. *Ingens sarcina*. Accrescit. di balla, balla grande. *Balloni di lana, di cotone*.

BALLONZÁRE, } v. n. *Saltitare*. Ballare BALLONZOLÁRE, } senz' ordine, o regola. Saltarellare. *Noce di Benevento, intorno alla quale stavano allegramente ballonzolando moltissime streghe*.

BALLÓTE, s. m. *Ballothe*. T. Botanico. Marrobio nero, da alcuni detto Marrobio fetido, ed in varj luoghi d' Italia Marrobiastro, Marrobio bastardo.

BALLOTTA, s. f. *Castanea mollis elixa*. Castagna cotta a lesso, altrimenti detta Succiola. *Cuocere i marroni in ballotte*. V. Ballotto.

§. Per Suffragio, voto. *Tal richiesta di sua Signoria non doveria aver pure una ballotta in contrario*. Bemb. lett.

BALLOTTÁRE, v. a. Mandar a partito.

BALLOTTÁTA, s. f. T. di Maneggio. Aria sollevata, che è Quel salto, che fa il cavallo, alzandosi co' quattro piedi in aria, sicchè mostra i ferri.

BALLOTTAZIÓNE, s. f. Il mandare che si fa a partito per bossoli, e ballotte. *Bemb. lett.*

BALLOTTO, s. m. T. d' Agricoltura. Spezie di castagno, che produce poco frutto. Le sue castagne sono di color nericcio assai scuro, simile a quello delle castagne cotte, e bollite, ond' è venuto il nome di Ballotte a' marroni cotti, per la similitudine del colore.

§. Ballotto, per Ballotta, o Succiola de' Fiorentini, è voce de' Pratesi. Gli Aretini dicono Baloccio. *Red. Voc. Ar.*

§. Ballotto. T. di Ferriera. Massello di vena, che in vece di squagliarsi, s' indurisce, e forma l' aballottatura.

BALNEÁRIO, IA, add. *Balnearius*. De'bagni, o che si pratica a' bagni. *Della civiltà balneatia d' alcuni anco dei migliori imperatori fan testimonio l'istorie*. Cocch. Bagn.

BALNIÈRE, e BALONIÈRE, s. m. Specie di nave, come caravella, fusta, e simili che usavano anticamente.

BALOARDO, *Magal. lett.* Baluardo. V.

BALOCCÁGGINE, s. f. *Nugæ*. Balocco, trastullo. *Fanciullesche baloccaggini*. V. Baloccheria.

BALOCCAMENTO, s. m. *Stupida aberratio*. Il baloccare, svariamento, trastullo da bambini. *Se avesse veduta la nostra guida vi sarebbe parsa la smarrigione, ed il baloccamento di natura*.

BALOCCÁRE, v. a. *Remorari*. Tenere a bada con arte, intertenere. *Baloccare i fanciulli*. Salvin.

§. In sign. neut. Dimorare con perdimento di tempo. *Il popol stava tutto a baloccare: Io non vorrei per lo baloccar mio nessuna fosse in pastura rimasa*.

§. Baloccarsi, n. p. Trastullarsi; spassarsi, perdere il tempo, e trattenersi in cose di poco momento, o trastulli da ragazzi. V. Balocco. Nel Contado si prende per Indugiare. *Min. Malm.*

BALOCCÁTO, ATA, add. da Baloccare. Divertito, trastullato. *Si contentano alle volte d' essere accarezzati e baloccati dal padrone*. Magal. lett.

BALOCCATÓRE, verb. m. Che balocca. *Baloccatore di un ragazzo*. Salvin. Cas.

BALOCCHERÍA, s. f. Baloccaggine. V.

BALOCCO, s. m. da Badalucco, che vuol dir propriamente Scaramuccia. *Ludus, crepundia*. Passatempo, o trattenimento piacevole, che s' usa per lo più co' bambini, e dicesi ancora di Quelle cose, che se gli danno in mano per baloccargli. *Chi un balocco, e chi un altro elegge*.

§. Far balocchi, vale Baloccare, e baloccarsi.

BALOCCO, OCCA, add. *Hebes, stupidus*. Balordo, balogio; che si balocca. *A certi soldati balocchi tagliano bellamente la cintura*. V. Babbaccio. *Donne balocche*. Aret. rag.

BALOCCÓNE, add. usato anche in forza di sust. Accrescit. di balocco, babbaccione. *Salvin. Buon. Fier.*

§. Baloccone, avverb. A guisa di balocco, di stolido. *Colla testa alta vanno baloccone girando or quà, or là, or fermi stando, e come smemorati dimorando*.

BALÓGIA. Lo stesso, che succiola. Ballotta. V.

BALÓGIO, GIA, add. Melenso. V.

BALONIÈRE. V. Balniere.

BALORDÁCCIO. Peggiorat. di Balordo. V. e Babbaccione.

BALORDÁGGINE, s. f. *Stupiditas*. Bessagine, inavvertenza.

BALORDAMENTE, avv. *Insipienter*. Con balordaggine, Scioccamente, Stolidamente. *Nè parlava altro, che balordamente*. Bemb. lett.

BALORDERÍA, s. f. *Incogitantia*. Smemoraggine, scimunitaggine, balordaggine. *Hanno che contare, e che ridere delle tue balorderìe*.

BALORDO, DA, add. *Bardus, stolidus*. Stordito, turbato nel capo, e quasi stolto. *A vedervi straccare dietro a un balordo*. V. Babbaccio.

§. Talvolta vale Sbalordito. inavvertito, smemorato, che è il *Mentecaptus* de' Lat. per intender d' uno, che per qualche accidente occorsogli resti sopraffatto, e non sappia a qual partito appigliarsi per rimediare al danno, che gliene risulta. *Rimasa Psiche come una balorda. Claudio ebbro, e balordo non se n' avvide*.

§. Alla balorda, posto avverb. vale Senza considerazione; storditamente; a chius' occhi.

BALSÁMICO, ICA, add. Dicesi delle cose, che hanno virtù, o qualità di balsamo, o simile al balsamo. *Usino unguenti che abbiano virtù balsamica*, cioè Dolce, attenuante, e un poco conglutinativa.

BALSAMÍNO, s. m. *Balsamum*. Albero che fa il balsamo orientale, o balsamo vero. V. Balsamo.

§. Balsamino, è anche Una sorta d' erba, i frutti della quale sono di color rancio, e sono in uso per far olio da ferite. Chiamasi con altro nome Momordica, e Viticella.

§. Balsamino, e Balsamina, dicesi ancora Un'altra pianta, e fiore, che si coltiva negli orti per ornamento.

BALSAMÍTE, s. f. Sorta di erba, altrimenti detta Menta romana. *M. Aldobr.*

BÁLSAMO, } s. m. *Balsamum*. Sorta di liquore, proprio BÁLSIMO, } a sanar le ferite. Il balsamo orientale, o balsamo vero, balsamo della Mecca, Opobalsamo è rarissimo, e per lo più adulterato; onde difficilmente si può determinare da qual albero sia prodotto. Il Carpobalsamo, e 'l Silobalsamo sono prodotti dall' istessa pianta.

§. Balsamo, o Albero del balsamo, è anche un Albero dell' America, alla cui ragia, o liquore si dà pure il nome di balsamo. Il suo legname è molto compatto, odoroso, e di bella grana. Da questo distilla quel balsamo ammirabile, detto Olio Maria, ed anche Balsamo del Tolu, o tolutano, da un villaggio adjacente a Cartagena, dove tal albero si trova in gran quantità. *Red. Cons.*

§. Il Balsamo del Perù, o Peruano, è un' altra Spezie di balsamo naturale.

§. Balsamo, dicesi per similit. Di più sorte d' olj, e d'unguenti preziosi, e questi diconsi Balsami composti. V. Com-

mercio, Medicina. *Contra un mal così bisbetico, stassi il balsamo apopletico.*

§. I Chimici danno pure il nome di balsamo ad alcune loro preparazioni. *Balsamo di zolfo.*

BALSIMÀRE, v. a. Imbalsamare, o Imbalsimare. *Salvin. Iliad.*

BALTA, s. f. Lo stesso che Berta, ma non s'usa che in questa espressione: Dar la balta, che vale Berteggiare, dar la berta. *Torracch. C. 9.*

BÀLTEO, s. m. Voc. Lat. *Balteus*. Sorta di cintura, che si appende al collo per portar la spada.

BALUARDETTO, s. m. T. dell' Architettura militare. Piccolo baluardo. *Difensibili con tre denti, o baluardetti in mezzo alle tre cortine.*

BALUARDO, s. m. *Propugnaculum*. Bastione dell' antica fortificazione; e perciò nello stile sostenuto gli Scrittori usano più volentieri questa voce, che quella di Bastione. V. e Antemurale. *Hanno tutte il baluardo, o 'l torrione.*

BALUSANTE, add. d'ogni g. *Luscio-sus.* Di corta vista.

BALZA, s. f. *Rupes*. Ripa, luogo scosceso, dirupato; rupe, balzo. *Balze alpestre, precipitosa, aspra, scoscesa, inaccessibile. Non esser così presta a gettarti giù per le balze.*

§. Balza. Quella parte di cortinaggio, o di carrozza, o simili, che sta pendente dal cielo; come pure quella del sedere del cocchiere, che cala fino al pari della pedana.

§. Balza, per Guarnizione di mussolina, velo, o simile, dappiè di gonnelle, grembiuli, intorno a' copertoj, e simili.

BALZÀNA, s. f. *Lacinia*. Pedana, o sia Guarnigione, o fornitura che s'interpone verso l'estremità delle vesti, biancherie, o simili. *L'impunture della balzana. Con bianche imbastiture alla balzana.*

§. Balzana. T. della Cavallerizza. Quel segno, o macchia bianca de' piedi de' cavalli, che diconsi Balzani. V. Balzano.

§. Balzana. T. de' Magnani. Chiamasi balzana del castello, o del coperchio della serratura Quella parte degl'ingegni della serratura, che investe il taglio fatto nelle fernette della chiave.

§. Balzana della chiave, è Quel ringrosso che è alla testata degl' ingegni.

§. Balzana, dicesi anche da' Blasonisti Il campo d'un arme, tagliato a traverso per piano, di un colore nella metà superiore, e di un altro nell'inferiore. *Una detta l'antica comune a tutta la prosapia, balzana; che è un semplice campo tagliato a traverso per piano.* Cas. Impr.

§. Balzana, per Balza, luogo scosceso. *E perchè s'accostaro alla balzana.* Pucc. Centil.

BALZÀNO, NA, add. Che ha un segno, o macchia bianca. *Erano al suo tempo venti gonfaloni, che n'era un balzano.*

§. Balzano, in oggi dicesi solamente de' Cavalli, quando, essendo d'altro mantello, hanno i piè segnati di bianco.

§. Balzano dalla lancia. Sorta di cavallo balzano, quando il bianco è nel piede destro anteriore. Balzano dalla staffa, Quando il bianco è nel piede sinistro anteriore.

§. Balzano travato, trastravato, e calzato. V. queste Voci.

§. Balzano da tre, dicesi Quel cavallo, che ha tre piedi fregiati di bianco; e dicesi proverb. Balzano da tre, Balzano da Re.

§. Dicesi Cervel balzano, testa balzana, per dire Stravagante, bestiale.

BALZANTE, add. d'ogni g. *Resiliens*. Che balza. *Salvin. Opp.*

§. La Balzante, in forza di sust. in lingua gerga significa la palla, così detta dal suo balzare. *Min. Malm.*

BALZÀRE, v. n. *Resilire*. Il risaltare che fanno molti corpi percossi in terra, come la palla, il pallone, e simili.

§. Per simil. Dicesi di molte altre cose, che fanno moto simigliante a quello della palla. V. Balzo, Rimbalzare, Sbalzare, Trabalzare.

§. Balzar la palla fig. vale Venir l'occasione; e dicesi anche *La palla balza dal tuo*, e vale Tu hai la fortuna in favore, e son modi tolti da' giocatori di palla, o pallone.

§. Balzare da un luogo a un altro, vale Andarvi non successivamente di passo in passo; ma come si direbbe Di lancio, trapassando in un tempo lo spazio di molti passi.

§. Si costuma dire Balzare, per Andare, o Cadere in cose di disgusto, come Balzare infermo in un letto, Balzare in una prigione, ec. Non si direbbe Balzare a un banchetto, e simili. *Per non balzare un tratto alla berlina. Per non balzare in una prigione quanti noi siamo, sarà necessario, che altri di noi balzino in Campagna, ed altri si salvino in Chiesa*, disse l'Autore, che scrisse la vita di quei tre famosi ladri fiorentini. *Min. Malm.*

§. Balzar fuora, vale Uscire, e scappar fuora con velocità. *Deh fa che questa lepre balzi fuori. Ella sarebbe ancora in casa, intendimi, e tu saresti balzata fuori.*

BALZATÒRE, verb. m. *Resiliens*. Che balza. *Ch'avendo il dado balzatore amico, ec.*

BALZATRÌCE, verb. f. di Balzatore. *Voce di regola.*

BALZEGGIÀRE, v. a. Far balzare. *Non ardirebbe quivi ... un dotto balzeggiar pur una palla, come vi giuoca l'ignorante, e'l vile.* Allegr.

BALZELLÀRE, v. n. *Saltitare*. Balzar leggiermente. *Voc. Cr.*

§. Balzellare, dicesi anche dell' Andar che fanno le lepri la sera, o la mattina a buon'ora nel portarsi, o tornare dalla pastura; perocchè elle vanno a balzi, cioè a Salti, e di quando in quando si soffermano, quasi per ascoltare, se vi sia alcuno, che insidj alla lor vita. Di qui si dice Andare a Balzello. V. Balzello.

§. Balzellare, vale anche Imporre balzelli, o gravezze straordinarie a' sudditi.

BALZELLÀTO, TA, add. da Balzellare. V.

BALZELLO, s. m. Gravezza straordinaria.

§. Andare a balzello, vale Andar la sera, o la mattina a un dato posto ad aspettar la lepre, che venga a pasturare per ammazzzarla, e dicesi balzello, dal suo passo, che è Balzellare. V.

§. Si va a balzello ancora alle volpi, ed alle starne, perchè ancor esse son solite a quelle medesime ore di trapassare, non correndo, o volando, da un luogo ad un altro. *Bisc. Malm.*

BALZELLÒNI, avv. *Saltuatim*. Andar balzelloni, dicesi di chi saltella in andando.

BALZETTO, s. m. Diminut. di balzo, Piccol salto. *Se balla, è in questo sì leggiera, e snella, che fa balzetti, e capriole spante.* Fag. rim.

BALZO, s. m. *Rupes*. Balza, dirupo, luogo scosceso, e dirupato; cioè che da una grande altezza termina immediatamente in una gran profondità; per giugnere alla quale convien balzare, cioè Fare un gran salto. *Balzi di pietra viva. Per quali balzi si trarupi alla parte contraria.* V. Balzare.

§. Balzo. *Saltus*. Quel rinnalzamento, che fa la palla, o il pallone percotendo in terra, e per similitudine si dice di molte altre cose, che fanno moto, somigliante a quel della palla. *Quel fe tre balzi, e funne udita chiara voce, ec.*

§. Fig. Aspettar la palla al balzo, vale Aspettar l'occasione, e 'l tempo.

§. Balzo, dicesi anche de' Salti frequenti di alcuni animali nell' andare; onde Andare a balzi, vale Andar balzelloni; balzellare.

BALZUÒLO, s. m. T. de' Mugnaj, Legnajuoli, ec. Pezzo di legname, che si mette per fortezza delle pale della ruota, cui si appoggiano i nerbati.

BAMBA, fem. di Bambo. V.

BAMBAGELLO, s. m. Pezzetta per lisciarsi.

BAMBÀGIA, s. f. *Gossipium*. Cotone, sebbene propriamente nell' uso s'intende quasi sempre Cotone filato.

§. Prov. Gastigar col baston della bambagia, cioè, Più in effetto, che in apparenza.

§. Essere avvezzo, o tenuto nella bambagia, cioè, In delizie, e in morbidezze.

§. Boccaccio disse in sentim. osceno, Trar la bambagia del farsetto, che vale Affaticare disordinatamente altrui in carnalità.

BAMBAGÌNO, s. m. *Tela gossipina*. Tela fatta di fil di bambagia. Usasi anche in forza d' add. e dicesi di qualunque cosa, è principalmente tessuta, o formata di bambagia. *Palio di bucherame bambagino. Tela bambagina.*

BAMBÀGIO, s. m. Lo stesso che Bambagia, ma è meno usato.

BAMBAGIÒSO, OSA, add. *Mollis*. Che è soffice, morbido a modo di bambagia. *Midolla bambagiosa, morbida, crogiolata.*

BAMBÀRA, s. f. T. di Giuoco. Sinonimo di Primiera. Giuoco di carte, che si fa in più persone. Quattro carte di diverso seme diconsi Primiera, e tutte d'un seme è detto Frussi, ed in alcuni luoghi Gosso. *Invitare, passare, far gioco, scartare, accusare, far la pace,*

Aver primiera, fruſſi, o goffo, ec. V. Giuochi di carte, Primiera. *Monigl. Dram.*

BÀMBERA (A), avv. V. Vanvera.

BAMBÌNA, fem. di Bambino. *Avea una ſuora bambina*. Vit. S. Ant. V. Bambino.

§. Fare bambine, delle bambine, o una bambina, oltre il ſignificato proprio di Partorire, vale anche Fare una debolezza, fare ſcioccherìe, dappocaggini, commettere errori, leggerezze; sbagliare.

BAMBINÀGGINE, s. f. *Puerilitas*. Fatto, o azione da bambino; bambinerìa; fanciullaggine. *La ſtimeranno una vera bambinaggine*.

BAMBINÈA, s. f. *Juſculum*. Coſa delicatiſſima da bambini, quaſi ſinonimo di Broda. *A chi ſi va a bagnare grida: L' è proprio broda, e bambinea*. Lor. Panc. Sch.

BAMBINELLO, s. m. *Infantulus*. Dim. di bambino. Bamberottolo.

BAMBINERÌA. V. Bambinaggine.

BAMBINÈSCO, CA, add. da Bambini, Puerile.

BAMBINETTO, s. m. Dim. di bambino; Bambinello, Bamberottolo. *Salvin. Man. d' Ep*,

BAMBÌNO, s. m. *Infans*, Piccol fanciullo; Fanciullino; Bambolo. *La mia donna, ch' avea a fare il bambino, mi ritenne. Quando noi facciamo i bambini, ovvero le bambine, e' ci biſognerebbe 'l braccio, o le feſte. Baje non facea colli altri bambini. Linguaggio de' bambini*. V. Babbo.

§. Dicesi in prov. Bambino da Ravenna; e vale Uomo aggiratore, Fantino. V.

§. Dicesi pure Bambino di Lucca; e vale Perſona, o viso delicato, bellino. V. Angiolino.

§. Bambino, s' usa pure in forza d' add. Che è nell' infanzia. *E tutto l' eſercito incontrare il ſuo figliuolo bambino. Ridottoſi Fra Giorgio col Re bambino, ſi mantenevo, ec.* V. Bambina.

§. Fare a' bambini, vale lo ſteſſo che Fare a fanciullo.

§. Bambino in faſce. *Turbo uva*. T. de' Conchiliologiſti.. Spezie di turbine, così detto dalla ſua figura.

BAMBINÙCCIO, s. m. detto per vezzo, Bambinello. V.

BAMBO, s. m. Lo ſteſſo che Bambino. *Dorinda forſe, o bambo, vuoi dire in tua mozza favella*.

§. Bambo, e bamba, add. Bambineſco, puerile, vano, senza fondamento. *Ajutata dalla ſciocca, e bamba openione degli uomini*. Bemb. Asol.

§. Per Scempiato, scimunito, senza senno. *Ora avvenne, che una giovane donna bamba, e ſciocca*.

BAMBOCCERÌA, s. f. Bambinaggine. V.

BAMBOCCIÀTA, s. f. T. de' Pittori. Pittura di piccole figure, e capricci rappresentanti azioni della minuta gente, come Brigate di cialtroni, monelli, birboni, e ſimili con fisonomie, geſti, modi di veſtire, e arneſi appropriati; siccome i loro riposi, e rialti alla campagna. *Dipigner capricci, e bambocciate, così dette, per eſſer fatte ſul guſto del Pittore Pietro Vander, detto il Bamboccio*. Bald. Dec.

BAMBÒCCIO, } s. m. Bambi-
BAMBÒCCIOLO, } no. V.

§. Dicesi d' Uomo semplice, Soro. V.

§. Bamboccio, Piccola figura umana, fatta di cenci, o d' altro, che serve per balocco de' fanciulli. Fantoccio. *Voc. Diſ.*

§. Bamboccio, o Fantoccio, diconſi ancora dagli Arteſici dell' Arte del Disegno Que' disegni, pitture, o ſimili, che son fatti da chi non sa punto di disegno, o pittura, o scultura, ovvero da Artefice poco intendente. *Bald. Voc. Diſ.*

BAMBOCCIÒNE, s. m. Accreſcit. di Bamboccio.

BAMBOCCIOTTO, s. m. Bamboccio groſſotto, e fresco, così detto per vezzo. *Eſce con guancia lieta, e colorita un bambocciotto, che ſtridendo geme*. Bardi rim.

BÀMBOLA, s. f. *Pupa*. Fantoccino di cenci, o ſimili, veſtito per ordinario da donna, ed è traſtullo delle fanciulline.

§. Bambola, per Lo vetro dello specchio; forse perchè nel guardarviſi vi si vede la sua effigie da chi si specchia. *E ruppel come bambola di ſpecchio. La bambola è commeſſa nel ſuo ſpecchio*.

BAMBOLEGGIAMENTO, s. m. V. Bambinaggine.

BAMBOLEGGIÀRE, v. n. *Pueriliter agere*. Far cose da bambini; pargoleggiare.

BAMBOLEGGIATÒRE, verb. m. *Pueriliter agens*. Che bamboleggia.

BAMBOLÌNA, fem. di Bambolino. *Buon. Fier.*

BAMBOLINAGGINE. V. Bambinaggine.

BAMBOLÌNO, s. m. V. Bambinello.

§. Per ironìa, vale Triſto. V.

BAMBOLITÀ, BAMBOLITÀDE, BAMBOLITÀTE, s. f. V. e dici Bambinaggine.

BÀMBOLO, s. m. *Infans*. Piccol fanciullo, fanciullino. Oggidì si dice più comunemente Bambino. V.

BAMBOLÒNA, fem. di Bambolone. *Chi non ſa, che quella bambolona, per la quale ſi meſſe a ſoqquadro il mondo, nacque dall' uovo di Leda.* Pr. fior.

BAMBOLÒNE, s. m. Accreſcit. di Bambolo.

BANÀNO, s. m. *Muſa*. T. de' Naturaliſti, Frutto d'un albero aſſai comune nell' Indie, il quale è pure chiamato Fico d' Adamo.

BANCA, s. f. *Diribitorium*. Luogo dove si descrivono i soldati, e dove son loro pagati i denari degli ſtipendj.

§. Scriver uno alla banca, vale Arrolarlo per soldato.

§. Banca, per Panca, dicesi in molti luoghi fuor di Toscana. V. e dici Panca.

BANCACCIO, s. m. Voce dell' uso. Peggiorat. di banco. *Capor. rim.*

BANCÀRIO, IA, add. Di Banco, cambiale, e ſi dice di cedola. *Segner. miſer.*

BANCÀTO, TA, add. Che ha banchi, e si dice di navi. *Salvin. Odiſs.*

BANCHEÀRE, v. a. T. Marinaresco antico. Metter i banchi a una galea.

BANCHELLÌNO, s. m. Voce, la quale non s' usa che in queſto modo di dir proverbiale: *Eſſer più cattivo che banchellino*, e dicesi d' Uomo aſſai triſto, che è uomo per aggirare, e fare ſtar gli altri. *Varch. Ercol.*

BANCHETTÀCCIO, s. m. Peggior. di Banchetto, o banco piccolo, e cattivo.

BANCHETTANTE, add. d' ogni g. Che banchetta, o fa banchetto. *Piena omai era la città di banchettanti*. Salvin. Senof.

BANCHETTÀRE, v. a. Convitare. *Regalmente banchettandomi l' altra ſera in caſa ſua*.

§. Nel signif. n. Far banchetti. *Per eſſere ſtata una notte abbruciata la caſa dove trenta de' lor Principi banchettavano*.

BANCHETTÀTO, TA, add. da Banchettare. *Fa che Bacco banchettato da un paſtore, ec.*

BANCHETTO, s. m. *Subſellium*. Dim. di Banco, piccol banco.

§. Banchetto. *Convivium*. Convito. *Appreſtar banchetto. Se n' andavano in banchetti i grandi della città*.

§. Far banchetto, vale Banchettare; appreſtar banchetto. *Attendono a far convito, e banchetti*. Chiamasi nello ſtil sublime, Sagro Banchetto, la sagra Comunione.

BANCHIÈRE, } s. m. *Argentarius*.
BANCHIÈRO, } Che tien banco, per preſtare, e contar danari altrui.

§. Per sim. Banchiere, si dice al giuoco, Colui, che tiene il banco, cioè, Che giuoca contro tutti.

BANCHÌNA, s. f. T. di Fortificazione. Quell' alzamento di terra non molto rilevato, dietro al parapetto, dove montano i soldati per affacciarsi al parapetto, e far la scarica contro i nemici.

§. Banchina, o Panchina di un argine, di un foſſo, ec. chiamano gl' Idraulici Quello spazio in piano, che serve per aſſicurar maggiormente l' argine, o la ripa del foſſo, quando eſſi sono molto alti, e'l foſſo molto profondo. *Vivian.*

§. Banchina, o Panchina, si dice anche a Quello spazio di terra, che è tra le guide della ſtrada, e gli orli delle fosse laterali.

§. Panchina, o Panchina, si dice pure alla Coperta di pietra di un parapetto, o spalletta.

§. Banchina, o Risega, dicesi Quell' avanzamento di muro del fondamento, su di cui è piantata la pila di un ponte. *Vivian.*

BANCO, s. m. *Scamnum longum*. Panca, che è sedia in guisa di caſſa. *Entrò ſotto 'l banco, dove il giudice teneva i piedi. Quando ſcendean nel fior di banco in banco, cioè di ſcanno in ſcanno de' beati*, diſſe Dante per metafora nel 31. del Paradiso, e spiega il Buti nel suo Comento.

§. Banco. *Tribunal*. Quella tavola, appreſſo alla quale riseggono i Giudici a render ragione, e i Notaj a scriver lor atti, e simili. *Cominciò a giurare, che gli conveniva ſapere, ſe egli s' uſava a Firenze di trarre le brache a' Giudici*,

quando sedevano al banco della ragione. Bocc. nov.

§. Andare a banco, vale Andare al banco ad effetto di tenervi ragione.

§. Stare, sedere, o simile a banco, vale Risedere per render ragione, stare i Giudici nel tribunale per profferir le sentenze. *Essendo a banco tenea ragione.*

§. Levare il banco, vale Licenziar l' Udienza, finire di render ragione.

§. Banco. *Abacus, mensa.* Quella tavola, appresso alla quale stanno i Mercanti a contar danari, e scrivere i loro conti, e 'l luogo dove i banchieri custodiscono i danari, ed esercitano la lor professione. *Mentre ch' egli ebbe credito nel banco.*

§. Far banco, o Metter banco, o Aprir banco, vale Esercitar l'arte del banchiere.

§. Banco fallito. V. Fallimento.

§. Banco giro, chiamasi il Banco, che tiene in mano il danaro di tutta la Piazza, il che tocca una volta per uno a tutti i banchieri, o negozianti più grossi, per un tempo determinato, che si chiama Aver il giro.

§. Banco. *Transtrum.* Quella tavola, che è disposta nella larghezza de' bastimenti da remo, ove siedono i Rematori quando vogano.

§. Banco, Quell' alzamento di rena fatto dal fiume in qualche parte sott' acqua, sopra di cui vi è poco fondo, di modo che le navi di certa grandezza non vi possono passare. Se ne trovano anche in mare, e se sono piccoli, e formati di pietre, o scogli, comunemente son detti Secche. V. Secca. *Prolungando il letto dentro quelli scanni, banchi, o dune, o cavalli di rena che vi si creano.*

§. Banchi di ghiaccio, chiamansi per similitud. da' Viaggiatori i gran pezzi di ghiaccio, che s' incontrano nel mar ghiacciato, e che talvolta galleggiano.

§. Banco, è anche il nome, che si dà generalmente nell' Arti a diverse macchine, o strumenti di legname, a uso di tavola, o di panca per molte manifatture. V. Bancone.

§. Banco degli Scultori: Strumento di legno con quattro piedi fermi in un pancone di figura tonda, sopra 'l quale è un altro pancone quadro, che gira sur un bilico (fermo sopra il pancon tondo) bucato da quattro lati, e serve agli Scultori per porvi sopra il marmo, nel quale debbono scolpire la statua, per comodo di voltarla a tutti i lumi.

§. Banco da lavorare pietre a ruota. Strumento di legname, nel quale mediante una girella mossa dall' Artefice, si fa girare una ruota di piombo, stagno, o rame, sopra la quale dal medesimo Artefice con ismeriglio si consuma ogni sorta di pietra dura, e tenera, per ridurla alla forma, che se le vuol dare, per servizio di commessi, e altro. *Voc. Dis.*

§. Banco, per la Tavola, sopra alla quale si posano le vivande per mangiare. *Min. Malm.*

§. Banco, T. di Giuoco. Quella somma di danaro, che a certi giuochi uno de' giocatori si tiene innanzi per pagare chi vince.

BANCONCELLO, s. m. Dim. di Bancone. Panconcello. *Dormiva in uno stretto, e duro banconcello di quercia.*

BANCÓNE, s. m. Accrescit. di Banco, in significato di Scanno, o sgabello, o tavola d' Artefice. *Sopra un bancone di una bottega si distese una scritta.*

BANDA, s. f. *Pars.* T. generico, che esprime Una delle parti di un corpo, o di un luogo, o destra, o sinistra, o dinanzi, o di dietro. Parte. Canto. V. Lato, Fianco, Costa, Mano, che determinano propriamente la Banda destra, o sinistra, e non mai la parte dinanzi, o di dietro. *Virgilio mi venìa da quella banda. Che venìa verso noi dall' altra banda. Chi se' tu, dimanda, che vien senza rispetto in questa banda? Luceva intorno da ogni banda. Assalire da ogni banda.* Ar. Fur.

§. Banda, per traslato si dice anche delle Persone di un partito, o da cui viene alcuna cosa. *Apporterebbe un giovamento grande alla sua banda un giocator gagliardo. Nacque una grandissima sedizione, in prima dalla parte de' colonnelli, ec. dipoi dalla banda de' soldati.*

§. Banda, in Marinerìa, dicesi Uno de' lati, o fianchi della nave. Banda diritta è quella, che resta a mano dritta d' uno, che guardi verso prua, e Banda sinistra la banda opposta.

§. Andare alla banda, dicesi della Nave, allorchè va sull' acque col corpo, che pende sur una delle parti, e per similitudine il Berni il disse ancora della balena. *Scherzando la balena va alla banda.*

Andare alla banda, si dice pure fig. in diversi modi: talora vale Tracollare, e dicesi così del corpo, come della mente; e talora vale Imbriacarsi, come anche *Far andare alla banda*, significa Imbriacare.

§. Talvolta pigliasi per Perire, mancare, svanire, andar a monte, come: *Il parentado anderà alla banda*, cioè Non si farà, non se ne farà altro.

§. Andare alla banda, tra' Naviganti, significa ancora Andare a scaricar il ventre.

§. Banda. *Turma, cohors.* Un certo numero, o compagnìa di soldati. *La più ardente sua banda, composta di Cauci, e Frigioni ancora intera. Assoldarono ancora tutti i capitani segnalati, che avessero servito il Signor G. de' Medici, che si chiamavano allora le bande nere, per l' insegne di questo colore prese da quella fanterìa dopo la morte di quel capitano.*

§. Bande, diconsi ancora Le milizie paesane, descritte per servigio pubblico. *Rapire i figliuoli, mettergli nelle bande.*

§. Banda, si dice anche oggidì comunemente Quell' unione di più suonatori salariati, che accompagnano, o precedono sonando i distaccamenti de' soldati in alcune loro funzioni.

§. Banda. *Fasciola, taenia.* Striscia, e per lo più s' intende di drappo. Benda, fascia, che talvolta si porta per gala, o per divisa. *Chiamavansi cavalieri della banda, portando tutti una insegna in campo verde con una banda rossa. La loro arme addogata per lungo, d' oro, e vermiglio, e le bande di fuori ad oro. Banda con due traverse, e vasi, e calate con nappe.* Descr. Appar.

§. Banda, dicesi ancora Una pezza gagliarda dell' arme, che attraversa il campo. *Bande fosche in traverso sghembo in campo dorato.*

§. Bande stagnate. T. di Magona, e del Commercio. Lastre sottili di ferro stagnate dalle due parti. V. Lattajo, Stagnajuolo.

§. Bande, chiamansi da' Ricamatori Le due parti davanti del piviale da capo a piede, che sogliono adornarsi di ricamo.

§. Da banda, posto avverbialmente, vale Da una parte, Da un lato.

§. Andare da banda: Andare dall' una delle parti.

§. Starsi da banda, vale Essere da una banda, cioè Da una parte, da un lato.

§. Starsi da banda, figuratamente, vale Non s' ingerire.

§. Da banda, avv. col verbo Chiamare, parlare, o simili, vale In luogo separato, ove altri non intenda.

§. Metter da banda, vale Scegliere, o risparmiare.

§. Lasciar da banda, vale Ommettere.

§. Dall' altra banda, vale Per lo contrario.

§. Da banda a banda, posto avverbialm. vale Da una parte all' altra, Da una superficie sino all' altra; lo stesso che Fuor fuora. Onde Passar da banda a banda, è Ferire altrui dinanzi, e fare passare il ferro di dietro.

BANDÀTO, ATA, add. *Fasciola ornatus.* Cinto, o ornato di banda. *Con una cappa bandata alla brava, e con le calze, con la lor divisa dipinse un Cristo, che risuscitava.*

§. Bandato, parlandosi d' Armi gentilizie, dicesi del Campo diviso in ugual numero di partizioni a maniera di fasce, o di alcuna delle divise cinta, o attraversata da bande. *Bandati lioni per traverso vermigli, e bianchi.* Borgh. Arm.

BANDEGGIÀRE, v. n. Mandare in esilio, dar bando, bandire, sbandeggiare.

BANDEGGIÀTO, TA, add. da Bandeggiare.

BANDELLA, s. f. Spranga di lama di ferro, da conficcare nelle imposte d' usci, o finestre, che ha in una dell' estremità un anello, il quale si mette nell' ago dell' arpione, che ha da regger l' imposta. *Bandella ordinaria; Bandella a gancio, a alia, a T; Bandella inginocchiata.*

§. Bandella, Diminutivo di Banda; piccola striscia. *Le diede un suo anello, e la bandella dello scheggial, ch' egli si cigneva.*

BANDELLÀCCIA, s. f. Peggiorat. di bandella. Bandella grossa, e cattiva.

BANDELLÌNA, s. f. T. de' Magnani. Piccola bandella. *Bandellina con anello: Bandellina con alia, e pernio per imposte leggieri.*

BANDELLÓNE, s. m. T. de' Magnani. Grossa spiaggia di ferro, con maniglia, dov' entra il cignone, che s' invita, o s' inchioda sotto la pianta delle car

rozze, e altri legni. *Bandellone fatto a sgorbia. Occhi, e gancio del bandellone. Bucare i bandelloni.*

BANDERÀJO, s. m. *Phrygio, barbaricarius.* Colui, che fa le bandiere, paramenti da Chiesa, e simili. I Lucchesi dicono, Pianetajo. *Mandò per uno banderajo, volendo sapere quanto scarlatto avea a levare per covertarli.* Fr. Sacch. nov.

§. Banderajo, presso i nostri Antichi dicevasi Colui, che portava la bandiera, Alfiere. V.

BANDERÈSE, s. m. *Eques fasciola insignitus.* Cavaliere, che ha quella banda, la quale altre volte era segno di cavalleria.

BANDERUÒLA, s. f. *Parvum vexillum.* Pennoncello; piccola bandiera, che è quel pezzetto di drappo, che già portavano i Cavalleggieri appiccato vicino alla punta della lancia a guisa di bandiera.

§. Banderuola per similitudine, dicesi Quell'istrumento fatto di lama di ferro, che ponesi ne' più eminenti luoghi degli edifizj per ornamento, e principalmente affinchè col girare, e voltarsi in sul ferro, nel quale è infilato, e bilicato, faccia conoscere qual vento soffia. *Banderuola da campanile, da cammino, ec.*

§. Da questa mobilità delle banderuole suol chiamarsi Banderuola, o banderuola da campanile, chi è instabile, leggieri, mutabile di volontà, e di parere per ogni minima cagione.

BANDIÈRA, s. f. *Vexillum.* Drappo legato ad asta, dipintevi dentro le imprese de' Capitani, o l'armi de' Principi, e si porta in battaglia. Insegna, Stendardo, Pennone. *Asta della bandiera.* V. Banderajo.

§. Andare, Entrare, o simile, a bandiere spiegate, a bandiere levate, vale Come in atto di combattere, o come in trionfo.

§. Aver le bandiere: Onoranza già dovuta a' Cavalieri.

§. Dicesi in Prov. *Bandiera vecchia fa onore al Capitano*, o *Bandiera vecchia onor di Capitano*; perchè è indizio, che'l Capitano è esperto, ed esercitato in guerra; e per traslato dicesi di ciascuno, che abbia quasi consumati gli strumenti della sua arte, per avergli adoperati assai.

§. Voltar la bandiera, per metaf. vale Cangiar sentimento.

§. Bandiera, per Lancia, Soldato a cavallo armato di lancia. *Furono i primi che recarono in Italia il condurre la gente da cavallo sotto nome di lance, che imprima si conducevano sotto nome di barbute, e bandiere, ec.* F. Vill.

§. Bandiera, in Marineria è Un pezzo di stamina, o tela di diversi colori, e fogge con armi, o altri segni individuanti la nazione della quale è la nave, e si porta issata sopra un'asta drizzata sulla cartella di poppa. Altre bandiere hanno altri usi, e portano anche diverso nome. V. Fiamma, Cornetta. V. anche Ghindante, Asta, Issare.

§. Bandiera in derno, si dice Quando una bandiera legata stretta insieme in tutta l'intestatura, o ghindante, s'issa al pomo dell'asta, e si lascia così sventolare; ed è questo un segnale per chiamare a bordo la lancia appartenente a detta nave, oppure per chieder piloto.

§. Bandiera di partenza, dicesi Quella, che si mette per segno di dover tosto partire.

§. Fare bandiera di ricatto, significa Ricattarsi, vendicarsi, ed è forse dettato, che viene dal costume dei corsari, li quali avendo preso un legno, che stimavano d'essere in grado da essere ricattato, v'inalberavano una bandiera bianca, colla quale davano cenno alle terre vicine, se lo volevano ricattare; al che, volendolo si corrispondeva con alzar bandiera dello stesso colore, e questo dicevasi Metter bandiera di ricatto. *Min. Malm.*

§. Far la bandiera, si dice del Sarto, quando ruba quel che avanza de' vestimenti, ch'ei taglia.

§. A bandiera, posto avverb. vale A caso, e senz' ordine. *Come fan le genti ricche, che adoperato gettanlo a bandiera in sulla rastrelliera.*

§. Uomo a bandiera, che anche dicesi Banderuola, Uomo a caso, inconsiderato, volubile, leggiero, e furioso nelle sue operazioni.

§. Pazzo a bandiera, dicesi di Chi fa stravaganze senza alcun riguardo, quasi porti la bandiera de' matti.

§. Bandiera, si dice a Donna sregolata, sciamannata, e sconsiderata.

§. Bandiera, per metaf. disse Dante da Majano, parlando della sua Donna, in significato di Principale. *Bandiera delle donne innamorate.*

§. Far bandiera, vale Passare avanti agli altri correndo, e dicesi de' can levrieri.

§. Bandiere, chiamano gli Strozzieri, Le penne dell'ale del falcone.

BANDINELLA, s. f. Spezie di sciugatojo lungo da asciugar le mani. *Bandinella attaccata presso all' acquajo da asciugarvisi le mani.*

§. Oggi si usa per lo stesso, che Cortina, e spezialmente delle finestre.

§. Bandinella del leggìo, chiamano i Banderaj Quella calata, che pende per ornamento davanti, e dietro del leggìo.

§. Bandinelle, chiamansi nel Commercio Certe grosse telerie, che si fanno per involture di panni da mandare in Levante.

§. Bandinelle del panno, dicono alcuni alle Estremità della pezza.

BANDÌNI, s. m. pl. T. Marinaresco poco usato. Appoggiatoj, o sponde da poppa di una galera. V. Orlo.

BANDÌRE, v. a. *Exilio mulctare.* Esiliare, mandare in bando, in esilio, a confino; sbandire, sfrattare, sbandeggiare. *Ei pur seguendo il suo crudel consiglio bandisce altri fedeli, altri confina.* V. Ribandire, Ribenedire.

§. Bandire. *Edicere.* Mandar bando, pubblicare, o comandar per bando, per editto; comunemente vale Notificare. *Fece bandire, che chiunque volesse tornare in quella, fosse sicuro. Deesi bandire per Preti nelle chiese pubblicamente.*

§. Bandire una cosa su' canti, vale Attaccar le polizze su' canti delle strade notificando, che si è perduta una tal cosa, che si brama di ritrovare, promettendo buona mancia a chi la riporta, e la formula è: *Gli sarà usata cortesia.*

§. Per traslato, si dice del Palesare checchessia, e per lo più si dice di ciò, che si dovrebbe tener celato, che anche si dice semplicemente Bandire; ma Bandir su' canti ha più enfasi. *Quello che abbiamo veduto noi, che ce ne rincresce, noi lo bandiamo a tutto 'l mondo.*

§. Bandir la croce, o le croci addosso a uno. V. Croce.

BANDÌTA, s. f. Luogo, dove per pubblico bando è proibito il cacciare, il pescare, l'uccellare. *Bandita della caccia reale. Le custodie delle bandite. Mettere in bandita un paese.*

§. Bandita, si dice anche Un luogo riservato per pastura.

§. Bandita, fig. dicesi quasi come Divieto, o cosa che facciasi da alcuno, che altri non sappia, o non possa fare, ovvero che talùno tenga come in serbo per se stesso. *Licenza or non ci va de' Superiori, non v'è bandita più, divieto, o feria. Almeno non sarebbono gli uventi venuti a tanto, ec. che tenessino le femmine alla bandita, chiamandole chi amiche, chi mogli, chi cugine. Ragionando delle canzonette da tavola fuvvi chi affermava esser queste una bandita de' franzesi.* Ricci rim.

BANDÌTO, s. m. *Exul.* Colui, che ha bando, che è esiliato; onde Andar bandito, vale Andar esule; e Star bandito, Essere in bando.

§. Rimettere un bandito, vale Farlo ribenedire. *Oltre il premio, la facoltà di rimettere un bandito.* Band. ant.

§. Bandito, nell'uso comune s' intende Colui, che per essere stato bandito è ridotto alla specie degli assassini, e si è fatto malandrino. *Perciocch'ella grandemente temea dell' insidie d' alcuni suoi banditi.* V. Taglia.

BANDÌTO, ITA, add. da Bandire.

§. Bandito, vale talvolta Assicurato per bando. *La pace si rimase colle strade bandite, ma cogli animi pregni, e pieni d'odio.*

§. Tener corte bandita, corredo bandito, o simili, vale Far feste, e conviti ove può andare ognuno.

BANDITÒRE, s. m. *Præco.* Colui, che bandisce, che pubblica il bando. *Non istà bene alzar la voce a guisa di banditore.* V. Trombettiere.

§. Banditore, dicesi anche Colui, che vende per autorità pubblica alcuna cosa all' incanto.

§. *Salva la ragion del Banditore in tutto, e per tutto*, cioè Senza pregiudizio del calculo, o del banditore; ed è formula, o cauzione, che s' usa sempre prima che 'l banditore, che vende le robe all' incanto, liberi la cosa al compratore.

BANDO, s. m. *Præconium; edictum.* Decreto, legge, e ordinazione notificata pubblicamente a suon di tromba dal Banditore. V. Grida, Banditore, Trombettiere.

§. Andare un bando, o Andare il ban-

do. Pubblicarsi, con pubblico bando, legge, o decreto di checchè sia. *Sicchè il giuoco da beffe avvenne col vero, come era ito il bando.*

§. Bando, per semplice Denunziamento, qual s'usa ne' matrimonj, o simili. *Quando il bando, ovvero denunziazione fu fatta, egli era fuora della parrocchia.*

§. Mandare, o Metter bando, per Pubblicare, Notificare. *Fere cercare per tutta Italia, e metter bando, che qualunque Maestro volesse torre a conciare detto campanile, venisse a lui.* Pecor. 9. *Il capitano mandò bando nell' oste, che alcuno non entrasse in Pisa.* Id. 12.

§. Fare andare il bando colla sua tromba, da sua parte, e simili, vale Nascondere le cose chiarissime, e note.

§. Bando, per Condannagione o all' esilio, o alla morte, e per lo più per Esilio assolutamente, perchè i banditi, e condannati si pubblicano per bando. *Minacciandolo di fargli dar bando delle forche di Siena. Aveva bando di contumace della testa.* G. Vill. *Trar di bando, uscir di bando, essere in bando.* V. Bandito, e Bandire.

§. Andare in bando, vale Andar esule.

§. Stare in bando. Essere bandito; stare in esilio.

§. Dar bando, lo stesso che Esiliare.

§. Porre in bando, Mettere in bando, Dar bando, o di bando, per similit. Discacciare, mandar via. *Perch' io dato bando a tutti i miei consigli ... mi diedi a girare. Consiglio di far dar bando a' fichi castagnuoli. Onde ai timori alfin dato di bando, tirava innanzi il volontario esilio. Ch' acqueta l' aere, e mette i tuoni in bando.* Petr.

§. Tenere in bando, vale Tener esiliato, o lontano. *Ch' amor me di me stesso tiene in bando.* Petr. cioè Mi tiene fuor di me, collo spirito alienato.

BANDOLIÈRA, s. f. *Baltheus.* Quella traversa di checchè sia, alla quale stanno appese fiaschette di cuojo, che portano i soldati, ad uso di tenervi la polvere, ovvero la giberna, che è più usata al dì d' oggi.

BÀNDOLO, s. m. Capo della matassa, che si lega per trovarlo.

§. Dicesi proverb. Ravviare, o Ritrovar il bandolo della matassa, o semplicemente il bandolo, e vale Cominciar a intendere tutto il rigiro, a sciogliere ogni difficoltà d' un intrigo, rinvenirne l' origine; trovar il nodo, e superare le difficoltà nel far checchè sia.

BANDÒNE, s. m. T. di Magona. Larga piastra di ferro, che è Una spezie di lamiera. V. Ferro.

BANDÒNO, s. m. V. e dici Abbandonamento.

BANIÀNI, s. m. pl. T. della Storia moderna. Idolatri dell' Indie Orientali, i quali credono alla trasmigrazione.

BARA, s. f. *Feretrum.* Strumento di legname fatto a guisa di letto con rete di corda nel fondo dove si mette il cadavero per portarlo alla sepoltura. Cataletto.

§. Bara, *Pilentum.* Sorta di lettiga, e sonne di due sorte. Alcune son portate dagli uomini, ed altre da' cavalli, e perciò diconsi cavallereece. *Questi dilicati, che si fanno portare per la piazza in queste alte bare sopra capo agli uomini.*

§. Prov. Aver la bocca sulla bara, dicesi di Chi per vecchiaja, o per malsania, par che non possa andare molto in là.

§. Prov. Il morto è in sulla bara, cioè Il fatto è chiaro, e manifesto, si vede visibilmente. L' esperienza lo addita; non c'è rimedio.

BARABASSO, s. m. Nome popolare del Tassobarbasso, o Verbasco. V.

BARABUFFA, s. f. *Tumultus.* Scompiglio, tumulto. *Quante le zuffe, quante baruffe.*

BARACÀNE, s. m. Sorta di panno fatto di pelo di capra.

BARACCA, s. f. da Trabacca. *Taberna, casula.* Ricinto, capannello d' assi, di frasche, o d' altro, che si fanno i soldati in campagna per farvi bottega, o per difendersi dal sole, e dall' acque.

§. Baracca, si dice anche da' Bottegaj Quel tettuccio mobile, che s' adatta sulle botteghe al di fuori per riparo dalla pioggia, e dal sole, e per appiccarvi le mostre di lor mercanzie.

BARACCÀRE, v. a. Rizzar le baracche.

BARACCHIÈRE, s. m. *Tabernarius.* Colui, che tiene baracca negli eserciti.

BARACCUZZA, s. f. *Tentoriolum.* Dimin. di Baracca.

BARALLA, Voce per se di niun significato, la quale serve ad un motto del volgo, che dice *Tara baralla*, per esprimere Sottosopra; a far tutti i conti, V. Tara.

BARÀRE, v. a. *Decipere.* Fare il baro; truffare, ingannare, giuntare. *Coprendosi col mantello di S. Antonio vanno barando il mondo.*

BARARÌA, s. f. *Fraus, dolus.* Il barare, truffa, inganno. *Castigl. Cort.*

BÀRATO. V. e dici Baratro.

BÀRATRO, s. m. *Barathrum.* Luogo profondo, oscurissimo, e cavernoso. *Chiamasi Baratro dalla forma di un vaso di giunchi, il quale è tondo, nella parte superiore ampio, e nella inferiore aguto.* Bocc. C. D.

§. Pigliasi anche per l' Inferno. *Acciocchè in quel baratro non cadessi, ove niun può poi rilevarsi.*

BARATTA, s. f. Voce ant. Barabuffa, Contrasto, Contesa. V.

BARATTAMENTO, s. m. *Permutatio.* Permuta; il barattare. *In simili barattamenti di lana era divenuto dovizioso.*

BARATTÀRE, v. a. *Permutare.* Cambiar cosa a cosa, dare in baratto, far baratto, o a baratto; far cambio, o permuta. Scambiare. *Durava appo i Trojani il primo modo di barattar cose a cose, o non pare, che l' oro si monetasse.* Dav. Camb. *Glauco barattò l' armi sue d' oro a quelle di Diomede, ch' eran di rame.* Id. ibid.

§. Prov. Chi baratta, imbratta, e chi baratta, ha rozze: perciocchè trattandosi di bestiame, sempre si cerca di barattare il disutile, e quel che non si trova da vendere pe' contanti; il che si dice anche Bazzarrare, ma per modo basso.

§. E perchè chi cambia per lo più inganna, Barattare s' usa metaf. per Fraudare, ingannare, mostrando in effetti apparenti, o in parole, una cosa per un' altra, o facendo baratterìa. *Come che del rubare, e del barattare sieno maestri sovrani.* Bocc. lett.

§. Trattandosi di mercatanzìa, vale Non rappresentarla alla Dogana, per non pagarne gabella; il che oggi più comunemente si dice Fraudare.

§. Barattare, vale anche Scambiare una cosa, sostituendone un' altra, e per lo più di minor pregio. *Li Pisani non v' acconsentirono, dando cagione, che la mercatanzìa era barattata.* G. Vill.

§. Barattare, vale talora lo stesso che Sbarattare, e sbrattare: più comunemente Sbaragliare, sconfiggere. *In poco d' ora ebbono barattati, e sconfitti la schiera de' Provenzali.*

§. Barattarsi, n. p. Disperdersi, dissiparsi. *Folgore, che per l' aria si baratta*, cioè Si dissipa, e disperde.

BARATTÀTO, TA, add. da Barattare. V.

BARATTATÒRE, verb. m. *Commutator.* Che baratta. *Trattava con un onorato barattator di lana.*

BARATTAZIÒNE, s. f. *Permutatio.* Baratto, barattamento. *Colla comunissima in ogni linguaggio barattazione scambievole della V consonante, e della B, effetto degli organi della parola.* Salvin. Buon. Tanc.

BARATTERÌA, s. f. L' arte del Barattiere. *Bociandomi su' pe' canti ch' io tengo baratterìa. Baratterìe, e rivenderìe.* G. Vill.

§. Baratterìa, per Maccatellerìa, che è Vendimento, ovvero compramento di quello, che l' uomo è tenuto di fare per suo officio. *Scipione Affricano trovò in Roma chi l' accusò di baratterìa.*

§. Baratterìa, generalmente vale Inganno, e Fraude, Scrocchio, Truffa, e simili; onde Far baratterìa, vale Dare lo scrocco, barare, truffare, ed in qualunque modo usar inganno, o fraude con iscapito altrui. *Avendo egli, e sua famiglia fatte molte baratterìe, e guadagnerìe pessime. Aver fatto baratterìa alla legge, emancipando il suo figliuolo.*

§. Baratterìa, in T. di Commercio marittimo, È il delitto del capitano di una nave, che in fraude degli assicuratori o del proprietario fa pericolar la nave, o le mercanzìe, o le trafuga, o le fa predare.

§. Baratterìa, per Luogo, dove si adunano barattieri; biscazza. *Se ne va nelle comuni baratterìe, ed accostatosi a coloro, che lo scampavano con una bassetta, chiede il punto, o la figura pian piano.* Aret. rag.

BARATTIÈRA, femm. di Barattiere.

BARATTIÈRE, } s. m. Rivenduglio-
BARATTIÈRO, } lo, che baratta, e rivende mercanziuole, e cose di poco pregio. *Senza guardare se gentile so-*

mo è, o villano, o povero, o ricco, o mercatante, o barattiere

§. Più comunemente, vale Truffatore, baro, scrocchiante, uomo vile, e di mala vita, che vive di giuoco, e di guadagni illeciti. *Io son venuto quà al pelatojo, tra' ladri, traditori, e barattieri. Come due barattieri, l' uno consuma l' altro al giuoco, giuocando d'inganamento.*

BARATTO, s. m. *Permutatio*. Il barattare, Cambio. *Ragionano di cambj, di baratti, e di vendite. Vorrei del tuo ronzin colla giumenta mia fare un baratto.*

§. Baratto, per Baratta sembra che sia stato usato da Guid. G. *Il quale non consentirebbe di renderlaci senza baratto di grave battaglia, perocchè egli è ebbro del suo amore.*

§. Baratto, per Baratterìa. *Mostrate al popolo il nascoso baratto, il quale si faceva nella legge.*

§. Fu anche detto per Barattiere. *Ruffian, baratti, e simile lordura. Baratti, cioè barattieri, che vendono le grazie de' lor signori.*

§. Baratto, T. de' Libraj, e Legatori di libri. Quel foglio, o cartuccia, che si è ristampata a cagion d'errori, o per censura di revisori, o per pentimenti dell' Autore.

§. A baratto, posto avverb. col verbo Fare, espresso, o sottinteso, vale Barattare, che anche dicesi Dare, o Far baratto; Dare in baratto.

BARÀTTOLA, s. f. Nome ignoto d' Una spezie d'uccello acquatico come il germano, e'l farciglione, rammentato nel Morgante del Pulci, senz'altra specificazione.

BARÀTTOLO, s. m. *Vasculum dulciarium*. Vaso piccolo di terra, o di vetro, per riporre, e tenervi conserve, o simili.

BARBA, s. m. *Patruus*. Parola Lombarda, benchè usata da Dante, dal Sacchetti, e dal Casa, e vale Zio.

BARBA, s. f. *Barba*. I peli, che ha l' uomo nelle guance, e nel mento. Quella parte della barba, che è sopra le labbra, dicesi Basetta, e mustacchi. *Barba lunga, folta, nera, rasa, densa, e sfioruta, rabbuffata. Aver molta, o poca barba. Con una barba nera, e folta al volto.* V. Pizzo. Mosca.

§. Barba a spazzola, dicesi di Barba lunga, e larga a foggia di spazzola; e così sogliono chiamarsi i vecchj di bella barba, e per ischerzo quei, che fanno il Catone, e stanno su la gravità.

§. Barba d' Oloferne, significa Farbaccia, e ciò perchè nel rappresentare la storia di Giuditta, i Pittori per far conoscere Oloferne per uomo crudele, dipingono la di lui testa tagliata brutta, e con barba lunga, folta, e rabbuffata; e da questo il dire a uno Barba d'Oloferne, è ingiurioso, perchè suona anche lo stesso che Testa d' impiccato.

§. Barba piattolosa. Termine ingiurioso per un vecchio; e vuol dire Barba schifa, e piena di pidocchi, e d'altre lordure.

§. Far la barba, vale Rader la barba. V. Barbiere.

§. Fare una cosa in barba, o alla barba mia, tua, ec. vale Farla in ischerno, in dispetto, in danno, in onta mia, tua, ec.

§. Far la barba di stoppa, detto proverbiale, che significa Far qualche male ad alcuno, che non ne tema, o non se lo pensi. Ingannare, abusarsi della di lui semplicità, detto forse così, perchè tal barba è facilmente levabile, ed incendibile.

§. *Poca barba, e men colore, sotto il Ciel non è il peggiore.* Dicesi in proverbio degli uomini, che han poca barba.

§. *A barba folle rasojo molle.* Proverbio, che significa, che Con le persone mansuete non occorre fare grande sforzo.

§. *A barba di pazzo rasojo ardito.* Mostra il proverbio, che a' Temerarj si dee mostrare i denti per rintuzzare il loro orgoglio. Simile all' altro: *A popol pazzo prete spiritato.*

§. *Barba bagnata è mezza rasa*: Modo proverbiale per far intendere, che Chi comincia ha mezzo fatto; lo che nello stil sostenuto si dice: *Chi ben comincia ha la metà dell' opra.*

§. Barba, per simiglianza si dice a' Peli lunghi del muso d' alcuni animali, come di becchi, di cani, e simili. *Gli occhi ha vermigli* (Cerbero) *e la barba unta, ed atra.*

§. Stare in barba di micio, o di gatta, si dice in modo basso dello Star bene, e sgnazzare, stare con tutti gli agi.

§. Barba, per metaf. *Radix*. Le radici delle piante. *La scura è posta alla barba dell' albero.* Per lo più si dice Barbe, e s' intende delle minori radici. *Barbe, o barboline dilicate. Togli barbe d' appio, di finocchio, ec.*

§. Gettare, o Far barba, vale Barbicare.

§. Dar le barbe al sole, vale Andare all'aria, morire; tolta la metaf. dalle piante, le quali muojono, cioè si seccano quando si svelgono, e si voltan loro le barbe al sole.

§. Barba a similitudine delle piante, si dice anche di Nascenza di dente, e di simili cose.

§. Barba, fig. vale anche Fondamento, e principio, come: La superbia è barba di tutti i mali. *Questo vizio ha le sue radici proprie fitte nella superbia, barba di tutti i vizj.*

§. Barba di gatto. T. Marinaresco. V. Affercare.

§. Artiglierie poste in barba, diconsi dagli Artiglieri Quelle, che non sono coperte dalle cannoniere, ma che il semplice parapetto della piazza sia tanto basso, che la canna del pezzo vi possa giuocar sopra, onde non solamente viene il pezzo istesso a essere scoperto, ma ancora la metà dell' altezza delle sue ruote.

§. Barba, T. dei Lanajuoli, e Tessitori di panni. Si chiamano Barba, o Barba Sera, Que' filamenti sottili, che pendono dai cannetti, quando le lane sono state cardate bene.

§. Barba d'una Cometa, chiamano gli Astronomi Que' raggi, che la Cometa manda verso quella parte del Cielo, a cui il suo proprio moto par che la diriga. V. Cometa.

§. In barba grazia. V. Barbagrazia.

§. Barba di becco, T. Botanico. Pianta detta in Toscana Sassefrica. V.

§. Barba silvana, pure T. Botanico. Pianta, che alcuni malamente confondono coll' alisma, e che è la Piantaggine acquatica. *Mattiol.*

§. Barba di Capra. Altra spezie di pianta, da' Botanici detta in Lat. *Actaea spicata.*

§. Barba di Giove. *Cr. in* Sempreviva. V.

§. Barba nel Commercio, dicesi alle Radici secche di alcune piante medicinali. *Barba angelica, Barba cina, Barbe di genziana, ec.* Tarif. Tosc.

BARBAARON, s. m. *Arum*. Erba altrimenti detta Gichero, Iaro, o Piè vitellino. V. Gichero.

BARBABIÈTOLA, s. f. Nome volgare d'una Spezie di bietola, la cui radice, più grossa che la rapa, si mangia cotta. La più comune è di un rosso oscuro.

BARBACÀNE, s. m. *Fultura*. Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa, per sicurezza, e fortezza. V. Architettura, Fabbriche.

BARBÀCCIA, s. f. *Barba incompta, promissa*. Peggiorat. di barba; barba lunga, e folta, o rabbuffata.

BARBACHEPPO, add. e s. *Caudex*. Babbuasso, barbalacchio, moccicone. *Car. lett.*

BARBÀGIA, s. f. Luogo montuoso in Sardegna, dove si dice, che gli uomini, e le donne andavano quasi ignudi, e perciò fu preso fig. da Dante per Luogo disonesto, quasi Chiasso, bordello.

BARBAGIANNI, s. m. *Bubo*. Uccel notturno, detto così forse dalla barba, ch' egli ha sotto il becco. V. Gufo.

§. E per simil. perchè è ridicolo, si dice Barbagianni ad uomo sciocco, e balordo. V. Balordo.

§. Barbagianni, in Marinerìa è il nome di una Spezie di manovra.

BARBÀGLIO, s. m. *Allucinatio*. Lo stesso che Occhibagliolo.

§. Allorchè si vuol esprimere una gran moltitudine di cose, o di persone, si dice: È un barbaglio, cioè Son tanti, che fanno abbagliare; non se ne può raccorre il conto senza sbagliare, o abbarbagliarsi, cioè Errare. *Tanti ne va a taverna, ch' è un barbaglio. Ella n' ha fatto un bel monte, che la somigliano, che è un barbaglio.*

BARBAGRÀZIA, colle particelle In, o Per, avv. *Summi beneficii loco*. Modo basso, che vale Per gran favore, per singolar grazia; in grazia particolare. *Fare in, o per barbagrazia.* Sembra voce corrotta da *In patia gratia*.

BARBALÀCCHIO, add. e s. Voce Fiorentina moderna. Sciocco, balordo, uccellaccio; Persona buona a poco. V. Babbaccio.

BARBANDROCCO, add. e talvolta s. Voce finta per ischerzo, e disprezzo. Babbuasso, stupido. *Non prete, non poeti, non dottore, non senator gli piacque, o barbandrocco.* Menz. sat.

BARBANICCO, s. m. Voce accorciata

da Barbaniccolo, ed usata dalla plebe per significare La parte virile dell' uomo. *Statti tra'l ranno caldo, e barbanicchi*. Burch. son.

BARBÀNO, s. m. *Patruus*. Voce disusata. Lo stesso che Barba per Zio. V.

BARBARAMENTE, avv. *Crudeliter*. In modo barbaro.

BARBÀRE, v. n. Barbicare. V.

§. Barbarla a uno, vale Fargli o burla, o qualche cattivo scherzo, ch' ei non se l' aspetti, che anche si dice Calarla, Accoccarla. V.

BARBAREGGIÀRE, v. n. Commettere errori nello scrivere, e nel parlare. *Che un purissimo poeta della Romana lingua alcun poco barbareggi*. Salvin. Cas. Menz. Sat. ec.

BARBARESCAMENTE, avv. *Barbaricùm*. All' usanza de' barbari; in maniera barbarica. *Porcellane barbarescamente floriate*. Salvin. pr. t.

BARBARESCO, s. m. *Cr. in* Barberesco. V.

BARBARESCO, CA, add. *Barbaricus*. Barberesco, barbaro. *Alam. Tass. Bartol. ec.*

BARBARÌCCIA, s. m. Nome finto di Demonio. *Dant. Inf.*

BARBÁRICO, CA, add. *Barbaricus*. Barbaro, di barbaro, alla maniera de' barbari. *Scrinarsi i capelli, ora in forma barbarica, lasciandogli crescere*. Bocc. com. D. *Poi le tedesche servar la lor barbarica onestate*.

BARBÀRIE, s. f. *Barbaries*. Crudeltà, asprezza, immanità; fierezza di costumi, e di natura. *L' empia barbarie degli Oltramontani*.

§. Talvolta vale Rusticità, rozzezza, ignoranza. *Barbarie della lingua*. Speron. ling.

BARBARISMO, s. m. *Barbarismus*. Vizio, che si commette in favellando, nelle parole semplici, come quando si usano senza necessità parole barbare, e forestiere, ovvero quando le stesse buone voci vengono usate male nello scriverle, o nel pronunziarle errando nel genere, o nella declinazione, o nell' accento, o nel significato, ec.

BARBARÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Barbaro.

BARBARITÀ, s. f. Neologismo applicabile alla Qualità di ciò, che ha del barbaro nello scrivere, o nel favellare, o nel pronunziare. *Male non si confà loro il ritorno di quella barbarità della rima, come la chiamò un Inglese*. Algar. Sagg.

BÀRBARO, e BÀRBERO, RA, add. *Barbarus*. Nato in paese di leggi, e di costumi incivili, e diversi da' nostri. *Una gente barbara tra'l Settentrione, e'l Levante. Nell' occasione di tanti scorrimenti di barbare nazioni*. Usasi anche in forza di sust. *Se i barbari venendo da tal plaga, ec. Quai barbare fur mai, quai saracine, cui bisognasse?*

§. Barbaro, per Crudele, efferato, inumano, bestiale, e per Uomo d' aspri, e rozzi costumi, incivile. *Questi fu barbaro, e senza legge, e crudele di costumi. Quell' uomo barbaro, enfiato, e levato in superbia*.

§. Barbaro, si dice anche di Ciò, che dà indizio di crudeltà, di fierezza. *Questa risposta parve a Cato molto barbara*.

§. Barbaro, quando si riferisce al favellare, si dice di Tutti coloro, i quali non favellano in alcuna delle lingue nobili, o se pur favellano in alcuna di esse, non favellano correttamente, non osservando gli ammaestramenti, e le regole de' Gramatici.

§. In questo stesso significato, si dice pure delle Lingue, e delle parole: *Delle lingue alcune sono barbare, alcune nò*. Varch. Ercol.

BARBAROLATÌNO, s. m. Latino imperfetto, che ha del barbaro. *Salvin.*

BARBAROSSA, s. f. Spezie di vite, la quale produce grappoli di granelli grossi, di buccia sottile, e di mezzo colore tra l' uva bianca, e la nera, quasi di color di rosa; e quest' uva anch' essa è detta Barbarossa, quasi che que' grappoli sieno tante barbe rosse. *Red. Etim.* La barbarossa si conserva lungamente fresca, quanto le ansorie, e le corbine. *Soder. Colt.*

§. Barbarossa, chiamasi ancora il Vino, che si fa dell' uva di tal nome, ed è delicato, e odoroso, ma però di poco spirito, e di poco colore. *In bel color di fragola matura la barbarossa allettami*.

BARBASSÒRO, s. m. *Vir præcellens*. Bacalare; Uno de' principali del paese. *Tesoro, che sepolte avean per forza, e per arte dall' Isole lontane a un barbassoro. Si crede essere un gran barbassoro*.

BARBÀTA, s. f. Tutte insieme le barbe di qualsisia pianta,

§. Barbata, nell' uso prendesi anche dagli Agricoltori per Barbatella; onde Far barbate, vale lo stesso che Far barbatelle. *Far barbate di moro gelso*.

BARBATELLA, s. f. *Malleolus*. Ramicello di vite, o d' altro albero, che si pianta in terra, acciò che barbichi, per traspiantarlo, barbicato che sia. *Per far broncani son meglio le barbatelle, che i maglivoli. Far barbatelle a capo gatto*.

BARBÀTICO, s. m. Voc. ant. Barbicamento.

§. Per metaf. vale Ben fondata stabilità. *L' uomo, che in pace si trae sicura la vita, mai non può avere poco barbatico*.

BARBÁTO, ATA, add. da Barbare. V.

§. S' usa pure al fig. come: *Il mio desìo però non cangia il verde, sì è barbato nella dura pietra*; cioè Radicato. V.

§. Per Colui, che ha la barba.

§. Barbato. T. de' Blasonisti. Dicesi de' galli, e de' delfini, allorchè la loro barba è di color diverso da quello del corpo.

BARBAZZÀLE, s. m. *Catenula fræni*. Catenella, che va attaccata all' occhio diritto del morso della briglia, e si congiugne col rampino, che è all' occhio manco, dietro alla barbozza del Cavallo.

§. Fig. Favellare, o Essere senza barbazzale, vale Senza riguardo; o ritegno, con soverchia libertà; che anche dicesi Parlar fuor de' denti, senza mettervi su nè sal, nè olio.

BARBERÀRE, v. n. Il girare ineguale della trottola quando va a salti, e non unita, per cagion dell' essere mal contrappesata.

§. Barberare, che in altro modo si dice ancora Braveggiare, che vuol dire Fare il bravo, è verbo inventato da' ragazzi; i quali ne' tempi che si corrono i pallj fanno il giuoco de' barberi, con accordarsi a fare altri da barberesco, e altri da barbero, e andarne alle mosse, e poi fare una determinata carriera; e coloro, che fanno da barbero, nell' esser condotti da' lor barbereschi, nitriscono, e saltano, e questo dicono Barberare.

BARBERESCO, s. m. *Equarius*. Colui, che custodisce, e governa i Cavalli corridori, detti Barberi.

§. Per Barbero, Cavallo corridore. V. Parbero.

§. Per L' idioma de' popoli di Barberìa. *Sapeva il barberesco*. Nov. ant.

BARBERESCO, SCA, add. Barbaro. *Popoli barbereschi. Barberesca superbia*.

BARBERÌA. V. Barbierìa.

§. Per Barberìa, più comunemente s' intende Tutto quel tratto di paese dell' Affrica, ch' è bagnata dal Mediterraneo.

BÁRBERO, s. m. *Equus cursorius*. Cavallo corridore di Barberìa, e dicesi di tutti i Cavalli, che servono solamente per uso di correre il pallio, così chiamati, perchè altre volte solevano venire a Firenze di Barbarìa. V. Corsa, Palio, Scapata, Riparata, Peretta.

BÀRBERO, RA, add. Barbaro. V.

BARBETTA, s. f. *Barbula*. Dimin. di Barba. *Portano una barbetta a spazzola. Barbetta a broccolo*. Fag. rim.

§. Barbetta, per Quel fiocco di pelo, che ha dietro alla fine del piede il cavallo.

§. Barbetta. *Radicula*. Le piccole radici degli alberi, e dell' erbe.

§. Barbette, chiamano anche i Botanici Le appendici del calice delle piante cereali. *Le glume della corolla del grano polonico sono assai grandi, e corredate di due appendici, o barbette alla base della resta*.

§. Barbette, diconsi pure da' Naturalisti Certe cartilagini, che servono d' alette a diversi pesci, come il rombo, e simili.

§. Barbetta. T. Marinaresco. Corda sottile appartenente ad una lancia, per darle volta, o alla banda della nave, o a terra.

§. Barbetta, dicono alcuni Artiglieri per lo stesso che Barba, ma non è del buon uso.

BARBICÀJA, s. f. T. Contadinesco. Ceppo, o gruppo di radici, che alcuni alberi, come gli ulivi, hanno intorno alla superficie del terreno.

BARBICAMENTO, s. m. Il principio della vegetazione della pianta nel metter radice, o barba. Radicazione. *Cr. in Barbatico*.

BARBICÁRE, v. n. *Radices agere*. Produr barbe, e radici; barbare, radicare.

§. Dicesi anche fig. delle cose astratte, come dell' Amore, che s' appiglia al

cuore. *Amor s'è barbicato nel cuore. Viene dalla radice d'un barbicato tuo desìo.*

BARBICÀTO, TA, add. da Barbicare.

BARBICCIUÒLA, s. f. *Radicula.* Diminut. di barba, piccola radice. *Barbicciuola pilattina*, cioè di Pilatro. *Salv. Nic. Al.*

BARBÌCELLA, s. f. Barbicciuola; barbolina; barbicina; barbicola.

BARBICHIEPPO, add. Barba po; Moccicone. *Burch. Son.*

BARBICÌNA, } s. f. *Radicula.* Di-
BARBÌCOLA. } minut. di barba di piante.

BARBIÈRA, f. di Barbiere.

§. Per similit. Meretrice astuta, ed avara, Donna che sa pelar gli uomini. *Avvenne che una di queste barbiere, che si faceva chiamare Madonna Jancofiore.* Bocc. nov.

BARBIERÀCCIO s. m. Avvilitivo di Barbiere. *Capor. rim'.*

BARBIÈRE, s. m. *Tonsor.* Quegli, che taglia, e rade la barba; e tonda, e tosa i capelli. Il ministero di cavar sangue, e di medicar piaghe si praticava altre volte da' Barbieri; ma adesso lo fanno per lo più solamente i Cerusici. *Gli arnesi del Barbiere sono il Rasojo, Bacino, Sciugatojo, Sapone, Secchia.*

§. Rete del barbiere. V. Rete.

§. Andare al barbiere, vale Andare alla barbierìa, o sia bottega del barbiere, ad oggetto di farsi rader la barba.

§. Rifarsi del barbiere, dicesi delle Persone attempate, che si lisciano, e stribbiano per esser più appariscenti.

§. Pian, Barbiere, che'l ranno è caldo, o che'l ranno cuoce: Dettato, che s'usa Quando si vuol dire, che si faccia a bell'agio, e si vada bel bello; o che non si vuol acconsentire, che si faccia alcuna cosa in nostro danno; ed è tratto dal detto naturale di colui, che si sente scottare nell'insaponarsegli la barba coll'acqua troppo calda.

§. Dicesi in modo proverb. *Egli ha da far con un barbiere, che sa radere*, per dire Egli ha da far con uno, che sa fare il fatto suo, che sa scorticare. *Serd. Prov.*

BARBIERÌA, s. f. *Tonstrina.* La bottega del Barbiere. *Veduto questo giovane sedersi entro una barbierìa.*

BARBÌNO, INA, add. Avaro. V.

§. Comunemente in Italia dicesi al Can barbone. V. Barbone.

BARBÌNO, s. m. T. de' Setajuoli. Cappelletto di vetro adattato all'addoppiatojo.

BÀRBIO, s. m. *Barbus.* Spezie di pesce di fiume, così detto da alcune quasi barbette, che ha intorno alla bocca.

BARBITONSÒRE, s. m. Latinismo dello stil burlesco. Lo stesso che Barbiere. *Io son barbitonsore. Disse il Turco: che dici, scioccherello? Dico, ch'io fo la barba a questo, e a quello.* Fortig. Ricciard.

BARBO, s. m. così chiamasi popolarmente il Barbio. V.

BARBÒCCHIO, s. m. T. d'Agricoltura. Vovolo di canna, Cannocchio. *Targ.*

BARBÒGIA, s. f. } *Delirus senex.*
BARBÒGIO, s. m. } Colui, o Colei che per soverchia età non ha più intero il discorso. *Abbiamo un dito di regno, e tienlo un barbogio.* FROS. *Addio mattacass. Addio barbogia.* Baldov. Dr.

§. Barbogio, in forza d'add. vale Di barbogio. *Tac. Dav. ann.* Età barbogia, disse il Redi nel Ditirambo, per dire Età decrepita, quella età, cioè, in cui s'imbarbogisce. V. Imbarbogire. Vecchio.

BARBOLÌNA, s. f. V. Barbicella.

BARBÒNE, s. m. e talvolta add. *Benè barbatus.* Che nutrisce la barba lunga. *Passate bel vecchio, bel barbon, bel zazzerone.*

§. Per Sorta di cane col pelo lungo, folto, ricciuto, coll'orecchie a palma, e che per lo più va all'acqua.

§. Barbone. T. di Mascalcìa. Piccola escrescenza di carne lunghetta, e acuta, che nasce nel palato, o sotto la lingua del cavallo, che gl'impedisce il mangiare.

§. Barbone, altre volte in Firenze si diceva anche uno Sgherro, perchè portavano lunga barba. *Sbricchi, sgherri, barbon, gente bestiale.*

BARBOTTA, s. f. Sorta di navilio marittimo, sovente nominato nella storia delle guerre sacre, e negli annali Spagnuoli, che era una specie di fusta, così detta dal suo sprone ferrato, e da certo cuojo irsuto a guisa di barba, da cui rimaneva coperte.

BARBOTTÂRE, v. n. Far quel romore, che fa l'acqua bollendo. *Le quali sieno state dieci ore in un del piccolo pajuolo a barbottar con l'acqua a solo a solo.* Crud. rim.

BÂRBOZZA, s. f. *Equi mentum.* Quella parte della testa del cavallo, dove è il barbazzale.

§. Per Quella parte della celata, che para le gote, e 'l mento.

BARBÙCCIA, s. f. *Radicula.* Dim. di Barba radice. Barbicella, barbolina. *Purgandola d'ogni erba, e barbucce.*

§. Barbuccia, per simil. dicesi di Una piccola punta, a ritroso di una punta maggiore, come Quella dell'amo, della fiocina, ec. *E' la fiocina uno strumento di ferro, con molte punte, dalle quali punte ciascuno hae una barbuccia che ritenga, e sono alquanto spartite tra loro.*

BARBUCÌNO, add. *Barbatulus.* Da barba rada, e spelazzata. *Di persona brutto, e barbucino.*

BARBUGLIAMENTO, s. m. *Incondita locutio.* Confusa, e non intesa pronunzia di parole; il barbugliare. *Si fanno sentire con lunghi barbugliamenti.*

BARBUGLIÀRE, v. n. *Balbutire.* Parlare in gola, e con parole interrotte; è proprio di coloro, che favellano risvegliandosi. Trogliare. V. Balbettare.

BARBÙTA, s. f. *Galea.* Elmetto.

§. Per Soldato, che porta tale armadura. *Nel quale si trovarono* MMD. *barbute, bene montate, e bene in arme.*

BARBUTÀCCIA, s. f. *Vilis galea.* Pegg. di barbuta in ambedue i significati.

BARBÛTO, UTA, add. *Benè barbatus.* Che ha gran barba. *Vecchio, e canuto, e barbuto era.*

§. Barbuto, per semplicemente Barbato. *Che governo si convenga alle barbute capre.* Sannazz. Onde il villano proverbio *Donna barbuta co' sassi saluta.* Monos. flos. it. *Lascia barbuto il labbro, e'l mento rade.* Tass. Gerus.

§. Barbuto, vale eziandio Giovane fatto, Uomo. *Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio barbuto, cioè quando fu fatto uomo.* Dant. But.

§. Parlandosi di piante, vale Barbicato, radicato. *La spina fresca non è buona, ma la forte, e molto barbuta.*

BARBÛTO, s. m. T. Ornitologico. Nome di un uccello volgarmente detto Boccalone. V.

BARBUZZA, s. f. *Barbula.* Dimin. di Barba, barbetta. *Tu ti leverai codesta barbuzza, ti muterai vestimenta ec.*

§. Per similit. si dice anche delle picciolissime radici delle piante. *Scalzalo ogni anno* (il Pesco) *e taglia'i le barbuzze.*

BARCA, s. f. *Cymba.* Navilio di non molta grandezza, e per lo più da carico, altro a remi, ed altro a vela, e remi. *Barca corredata, spalmata, ec.* V. Marinerìa, Nave.

§. Barca, per metaf. si dice del Corpo umano relativamente al corso della vita. *Giunto è già 'l corso della vita mia per fragil barca al comun porto.* Petr.

§. Dicesi proverbialm. Mantenere, o Tenere la barca diritta, per dire Governar bene le faccende, e tener le cose a sesto. *Serd. Prov.*

§. Ajutare, o sovvenir la barca, fig. vale Sovvenir il compagno in qualche suo affare. *Buon. Fier.*

§. Serrarsi in barca, come le sardelle. È comparazione assai usata per intendere Stretti, e serrati insieme, che con voce marinaresca si dice stivati. *Min. Malm.*

§. Dicesi in prov. Barca rotta, Marinaro scapolo, cioè libero, e dicesi d'ogni artefice, a cui per qualunque motivo mancando gli stromenti, sia di mestiero stare ozioso.

§. Esser nella stessa barca, modo proverb. che si usa quando si vuole intendere Alcuna disgrazia esser comune a tutti.

§. Lasciarsi levare in barca, vale lo stesso, che Lasciarsi menar pel naso, e andarsene alle grida.

§. Barca, per Quantità di materia ammassata, Massa; ma si direbbe per lo più di biade, e grano ancor nella paglia, di legne, e simili materie. V. Abbarcare. *Sotto alcun tetto, ovvero in barche in tal maniera si dispongono, che l'acqua, piovendo, entrar non vi possa.*

§. Barca, T. di Ferriera. Luogo spazioso, che resta davanti alla fornace sopra la soffierìa, ad uso di asciugar panni, e per comodo de' manifattori.

BARCÀCCIA, s. f. Barca vecchia, scassinata, cattiva, e guasta. *Una barcaccia par vecchia, dismessa.*

BARCAJUÒLO, s. m. *Navicularius.* Quegli che governa, e guida la barca. Nocchiere.

BARCARÒLO, e BARCARUÒLO, s. m. Barcajolo. *Salvin. Speron. Magal. ec.*

BARCÀTA, s. f. Il carico d'una barca; quanto può portare una barca. *Sca-*

vicare gran numero di barcate di sasso.

BARCELLÀRE, v. a. T. Contadinesco, forse corrotto da Barellare, e vale Trasportar con barelle la terra delle prode nel mezzo del campo, e spandervela sopra.

BARCHEGGIÀRE, v. n. Condurre bene la barca; ma non s'usa nel sentimento proprio, e solamente da qualche Scrittore Italiano, in senso fig. per Destreggiare, maneggiarsi con destrezza, come chi direbbe Condurre bene la sua barca. Da Barcheggio non è fuor di regola, che si formi Barcheggiare, e però non è voce soggetta a ragionevol censura.

BARCHÈGGIO, s. m. T. Marinaresco. L'andar, e 'l tornare delle barche dalle navi alla spiaggia per caricare, o scaricare le mercanzie, o altro.

BARCHERÊCCIO, s. m. Quantità di barche, l'universal delle barche. *Provvedersi di barchereccio. Se d'ogni tempo Arno si potesse navicare all' insù col carico nel barchereccio.*

BARCHETTA, s. f. *Navicula*. Dim. di barca. Barchetto, Barca piccola. Le barchette, o batteli prendono diversi nomi secondo la varia loro struttura, i differenti usi, e luoghi dove s'adoperano. V. Marinerla.

§. Barchetta per simil. si trasferisce a persona. *Che giova dunque perchè tutta spalme la mia barchetta?*

BARCHETTÌNA, s. f. } *Linter*. Di-
BARCHETTÌNO, s. m. } minut. di Barchetta. *Sottili barchettine; Mal agiata barchettina. Di notte fuggì quindi in su un barchettino.*

BARCHETTO, s. m. *Navicula*. Barchetta. V.

BARCÌLE, s. m. Voce Aretina. Stollo. Quell' antenna, che sta in mezzo del pagliajo. *Red. Voc. Ar.*

BARCO, s. m. *Vivarium*. Nome corrotto da Parco, cioè Selva cinta di muro, per tenervi animali da caccia, che nei secoli di mezzo si diceva Broglio.

BARCOLLAMENTO, s. m. *Nutatio*. Il barcollare, il non potere star fermo in piedi.

BARCOLLANTE, add. d'ogni g. *Nutans*. Che barcolla. *Fedirsceno da lontano i barcollanti soldati.*

BARCOLLÀRE, v. n. *Nutare*. Non potere star fermo in piede, piegando ora dall'una parte, ora dall'altra, come fa il naviglio nell'acqua, ondeggiare, balenare, tracollare, proprio de' vecchi, de' convalescenti, e degli ubbriachi. Onde Andar barcolloni, o barcollone.

§. Barcollare, fig. *Labascere*. Vacillare, titubare, cominciar a cedere. *E' barcolla vinto dalle tue parole.* Ricc. Calligr.

BARCOLLÒNE, avv. Andar barcollone, si dice dell'andar barcollando. V. Barcollare. Si dice ancora barcolloni, e talor barcollon barcollone, che così ha più di forza.

BARCÒNE, s. m. *Navis onerarìa*. Accrescitivo di barca, e per lo più s'intende di quelle, che servono, come i carri, al trasporto delle mercanzie, e simili. *Venti barconi bassi, e larghi da portare artiglierie per le piccole acque si fabbricavano.*

BARCÒSO, s. m. Spezie di navilio antico da guerra, di cui fa menzione G. Villani.

BARDA, s. m. *Stragula equorum*. Armadura di cuojo cotto, o di lamine di ferro, colla quale s'armavan le groppe, il collo, e 'l petto a' cavalli. Secondo Erodoto, e Suida era un certo ornamento, che portavano i cavalli su la fronte, o sotto gli orecchi.

§. Per Sella senza arcioni. V. Bardella.

BARDAMENTÀRE, v. a. Guernire di bardamento un cavallo. Sellarlo, e porgli indosso gli altri arnesi.

BARDAMENTÀTO, TA, add. da Bardamentare.

BARDAMENTO, s. m. V. Bardatura. *Cavallo guernito di nobile, e ricco bardamento.*

BARDÀNA, s. f. *Lappa personata*. Erba medicinale, che cresce lungo le strade, di cui sono due spezie, cioè la grande, e la piccola. Le sue teste s'appigliano alle vestimenta di chi vi s'accosta.

BARDÀSCIA, } s. m. *Cinædus*. Zan-
BARDÀSSA, } zero; bagascione; bagascia. Giovanetto, che fa altrui copia di se impudicamente.

BARDASSONÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Bardassa, così detto per enfasi. *Bern. rim.*

BARDÂTO, TA, add. Che ha la barda.

BARDATÙRA, s. f. *Stragula*, *phalera*. Tutti gli arnesi, che servono per bardamentare un cavallo.

BARDELLA, s. f. *Sagma*. Spezie di sella con pochissimo arcione dinanzi, e quasi spianata, di cui per lo più si servono i Contadini, i Mulattieri, e simili. *Bardellare, metter la bardella.*

§. È anche quell' imbottitura, che si conficca sotto l'arcione delle selle, perchè non offenda il dosso della cavalcatura.

BARDELLÀRE, v. a. Mettere la bardella ad una bestia da soma. *Mostra essere sceso appunto da uno bardellato, e male abbigliato asinello.* Bald. Dec.

BARDELLÀTO, ATA, da Bardellare. V.

BARDELLETTA, s. f. Dim. di Bardella.

BARDELLÒNE, s. m. *Ingens sagma*. La bardella, che si mette a' puledri, allorchè si domano, e si scozzonano, che si dice Sbardellare.

§. Bardellone, per Un filar di mattoni, che si mura sopra gli archi. *Voc. Dis.*

§. Bardellone, T. de' Naturalisti. Spezie di litomarga, o cote micacea di grana fine, e di color turchino, che si fende in lamine sottili come la lavagna, e che in alcune cave si trova sopra il filone della serena. *Targ. Viagg.*

§. Terra di bardellone, dicesi Quella, che è formata da' frantumi della pietra, così detta, ed è a foggia di minutissimi nocciolett i a guisa di schiacciatine.

BARDÌGLIO, s. m. T. de' Naturalisti. Spezie di marmo detto dal Baldinucci, Bargiglio. *Targ. Viagg.*

BARDO, s. m. T. Storico. Così chiamavansi i Poeti, o Sacerdoti de' Galli, e de' Germani, destinati a celebrar le imprese degli uomini illustri. V. Druido, Bardocucullo.

BARDOCUCULLO, s. m. *Bardocucullus*. Spezie di veste degli antichi Bardi.

BARDOSSO, (A) avv. A cavallo nudo; a bisdosso. *Cavalcare, correre a bardosso.*

§. Fig. vale Alla peggio. *Di poi così vestiti a bardosso se n' andarono. Tanto è meglio il dicitore in toga rozza a bardosso, che in toga lasciva da meretrice.*

BARDOTTO, s. m. *Burdo*. Muletto, che d'ordinario il Mulattiere mena seco per uso di sua persona.

§. Passar per Bardotto, dicesi di Colui, che non paga a una cena, o a un desinare la parte, che gli tocca, e così è esente di carico, o spesa.

§. Bardotti, si dicono Coloro, che camminando per terra col pettorale, colle cinghie, e colle corde, siccome bestie, tirano la barca per acqua. V. Alzajo.

§. Dicesi eziandio d'ogni altro Garzone.

BARELLA, s. f. *Thensa*. Arnese di legno piano, e quadro, che ha quattro manichi formati da due Stanghe, su di cui sono confitte alcune tavole, dette Staggi, o Traverse, e si porta a braccia da due persone. Serve per trasportare sassi, terra, e simili robe ordinarie per breve spazio di luogo, le quali si scaricano con facilità, perciocchè si rovesciano tutte ad un tratto: detta così, quasi piccola Bara, per esser fatta a quella foggia.

§. A barella, dicesi avverbialm. Dalla quantità, e prontezza nel versare le cose, che con essa si trasportano, e vale Abbondantemente, in quantità grande, che anche dicesi A bigonce, a balle, a sacca, ec. Sono però modi bassi, e più tosto scherzosi, e s'usano, parlando tanto di cose corporee, quanto incorporee.

§. Barella, dicesi anche a quel Veicolo, con cui si portano le sacre imagini a processione. *Collocato el sancto tabernaculo sulla barella si invia la sancta processione.* Cas. impr. *Due Religiosi stanno sempre in mezzo delli manichi della barella.* Id. ibid.

§. È anche una certa spezie di veicolo a foggia di bara, con cui si portano gl' infermi allo spedale, coperto con cerchiata, e tela incerata, ed è così detto, perchè è simile alla bara, o cataletto. V. Barelletta.

§. Barella per lo zaffrone. T. de' Tintori. Sorta di madia, in cui si purga lo zaffrone.

BARELLÀRE, v. a. *Vehere*. Portar con barella.

§. Fig. per Barcollare, tolta la simil. dal moto di chi porta la barella. *Nel quale esercizio, barellando egli, molti signori, ec. si passarono il tempo con molte burle.*

BARELLETTA, s. f. Diminut. di barella, o cataletto. *Trovò il modo di potersi con comodo, e sicurezza trasportare i vecchi da quel malore, che furono alcune barellette lunghe, coperte a foggia di piccole lettighe.* Bald. Dec.

BARELLÒNE, s. m. Voce dell' uso. Accrescit. di Barella. *Reg. S. M. N.*

BAREOCOLÌMBICA, s. f. Grecismo Scientifico. Quella parte della Statica,

che tratta de' galleggianti, e che rende ragione, perchè talvolta si sommergano, e dà gli opportuni avvertimenti per isfuggir tal pericolo.

BAREODESIA, s. f. Grecismo scientifico. Quella parte della Statica, che tratta di quelle cose, che si sommergono nell' acqua, e che sotto l' acqua si muovono.

BARERÌA, s. f. Barreria. V.

BARGAGNARE, v. n. Voce antiquata. *Pertractare*. Tener bargagno, o pratica; trattare, per comprar qualche cosa a minor prezzo di quel che vale. *Per bargagnare spesso si sbadiglia*.

BARGAGNATO, ATA, add. da Bargagnare. V.

BARGAGNO, s. m. *Tractatio*. Voce bassa, e antiquata. Trattato; pratica. *La quale tenea bargagno co' Pisani, e col nostro Comune*.

§. Stare in bargagno, vale Star sulla dura, in sul tirato, non voler cedere; impuntarsi.

BARGANELLA, s. f. T. Marinaresco. Pezzi di legno curvi da un capo, che servono ad innalzar le sponde delle lance.

BARGELLINO, s. m. Diminut. di Bargello. *I Fiorentini per guardia della terra fecero fotte bargellini*.

§. Bargellino, fu anche il nome di una moneta fiorentina di rame, che valeva sei danari, e così detta, perchè fu battuta al tempo de' primi bargelli.

BARGELLINO, INA, add. Di bargello. *I Fiorentini disfeciono la mala moneta bargellina*. L' esempio mostra, che questa voce si può usare anche oggidì parlando di cose, o azioni da Bargello.

BARGELLO, s. m. dal Lat. barb. *Baricellus*, cioè Piccol Barone, o Signore. Titolo, che davasi in Firenze al terzo Ufiziale forestiero, oltre al Podestà, e Capitano di popolo, e si chiamava lo Esecutore degli ordinamenti della Giustizia contro i Grandi. Oggidì Capitano de' birri.

§. Dare nel bargello, vale Incontrarlo, ma per lo più dicesi fig. e popolarmente per dire Dare in cattivo riscontro, avvenirsi in sciagure.

BARGELLUZZO, s. m. Dim. avvilitivo di Bargello. V.

BÀRGIA, Voce, che accompagnata col verbo Fare, sembra denotare Una spezie di giuoco fanciullesco. *Facciamo a bella bargia, e a bel grillone*. Pataff. Il Comentatore dice, che è lo stesso che Fare a bel grillone, e che sieno posti insieme per dar più forza. V. Grillone.

BARGÌGLIO, s. m. Bargiglione. V.

§. Bargiglio, è anche il nome di Una pietra di durezza simile al paragone, di color cilestro, razzata di certe vene, che pendono in bianco, e tramezzata d' alcune altre di bianco vivo. *Voc. Dis.*

BARGIGLIÒNE, s. m. *Palea*. Quella carne rossa, come la resta, che pende sotto il becco a' galli, volgarmente detta Barba, e Bargiglio.

§. Per Quella carne altresì, a similitudine di testicoli, che pende sotto il gozzo a' becchi.

BARGIGLIÙTO, TA, add. Che ha bargigli. *Prima che canti il bargigliuto gallo.*

BARGIO, s. m. T. Marinaresco. Lancia lunga, e sottile con pitture, ed ornamenti, per uso di trasportare gli Ufiziali del vascello.

BARIGELLO, s. m. V. Bargello.

BARIGLIONCÌNO, s. m. Dimin. di bariglione.

BARIGLIÒNE, s. m. *Cupa salsamentaria*. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga, e ritonda, ad uso per lo più di tener salumi, e simili.

§. Fig. Bariglioni cascanti, disse il Boccaccio, per dire Poppe cascanti. V. Poppe.

BARÌLE, s. m. *Cadus*. Vaso di legno fatto a doghe, e cerchiato, di forma lunga bistonda, ne' fondi piano, con bocca di sopra nel mezzo rilevata. *Mettere il vino in triste botti, e barili*. V. Bottajo.

§. Barile, si prende anche per la Quantità della materia, che capisce nel barile. *Avendo in ciascuna forse un baril d' olio al di sopra*.

§. Il barile di Firenze è una Misura per cose liquide, che contiene venti fiaschi, o un terzo di stajo.

§. Barile de' Cartocci, dicesi sulle navi da guerra Un piccolo barilotto con una manica di cuojo nella bocca, per portare più cartocci di polvere con comodo, e difesi dal fuoco.

§. Barile, per Antica moneta Fiorentina del valor del Giulio, così detta dal dazio, che si pagava del baril di vino. V. Gabellotto.

§. Barile, per Arnia. *Fanciullesca cosa è toccare il barile delle pecchie, e non aspettare nel viso le punture di tutto lo sciame*. Bocc. lett. Pr. S. Ap.

BARILETTA, s. f. *Laguncula*. Piccolissimo barile, che più comunem. si dice Barletta. V.

§. Per Piccolo forziere, forzieretto è voce disusata. *Cominciò ad assettare in una bariletta di molte gioje*.

BARILETTO, s. m. Diminut. di Barile, bariletta, e nel Commercio per lo più s' intende per l' acciughe.

BARILOTTO, s. m. Diminut. di Barile, e nel Commercio, s' intende de' Più piccoli bariletti, in cui si chiudono olive, senapa, e simili.

BARILOZZO, s. m. Barile, ad uso di tenervi polvere, o simile. *Tenuta avrebbe la miccia lontano da' barilozzi, e que' sublimi Eroi non farien morti*. Fortig. Ricciard.

BARÌTE, s. f. T. de' Naturalisti, ec. Una delle sustanze semplici annoverata fra le terre, e le basi salificabili. V. Barote.

BARÌTONO, NA, add. e s. m. *Barytonus*. Dicesi d' una delle voci della musica, che s'accosta al basso. Contrabbasso. V.

§. Verbi baritoni, presso i Greci sono Quelli, che hanno l' accento grave sull' ultima sillaba.

BARLÀCCHIO, IA, add. *Ovum requietum*. Aggiunto dell' uova stantìe, che cominciano a guastarsi, o che poste a covare, sono andate a male. *Uovo boglio, dicono gli Aretini, per uovo stantìo. I Fiorentini dicono uovo barlacchio. Quest' uova boglie dimenandole si sente, che guazzano dentro 'l loro guscio*. Red. Voc. Ar.

§. Barlacchio, per traslato dell' uova stantìe, che sono sceme, dicesi d' Uno sciocco, buono a poco, che anche dicesi Barbalacchio. *Pr. Fior.*

BARLETTA, s. f. *Laguncula*. Piccolissimo barile da portare a cintola per cammino, ed anche Bariletta, Barlotto.

§. Barletta, T. Ornitologico. Nome, che si dà in Toscana ad una spezie di Falco. V.

BARLETTÀJO, s. m. Facitor di barlette. V. Bottajo.

BARLETTO, s. m. *Cadus*. Vaso di legno, di figura simile al barile, ma assai minore di tenuta, o più, o meno sino a nove fiaschi, che tenendone dieci, si chiama Mezzo barile.

§. Fig. Sgocciolare il barletto, vale Dire tutto ciò, che uom sa di alcun affare.

§. Barletto, T. de' Legnajuoli, Intagliatori di legname, e simili. Instrumento di ferro ben grosso, in forma di lettera L, del quale si fa uso per tener fermo sul banco il legno, che si vuole lavorare. *Voc. Dis.*

BARLIÒNE, s. m. Vaso di legno in forma di barile, ma assai più piccolo, che serve a varj usi: secondo la Crusca è voce scaduta. V. Bariletta.

BARLONCO, s. m. Voce ant. Spezie di barile, dice la Crusca, ma dall' esempio sembra piuttosto denotare Barchetta. *In un barlonco andai, e pesca' lenza*.

BARLOTTA, s. f. Barletta, Bariletto. V.

§. Barlotta, T. de' Legnajuoli. Spezie di grossa pialla con manichi, e ferro di taglio ingordo. V. Pialla.

BARLOTTO, s. m. Bariletto, Barletta.

§. Baciare il barlotto, vale Bere abboccando tal vaso.

BARLÙME, s. m. da *Bardum lumen*. Luce confusa, incerta, che non dà chiaro a divedere; tra lume, e bujo.

§. Barlume, fig. vale Leggiera apparenza, ed in questo significato dicesi delle cose intellettuali, e morali. *Vuol esser gran cosa, che non ne dia de' barlumi. Come parea, che ci persuadesse un certo barlume di ragione*.

§. E così dicesi Avere un barlume di speranza, per dire Aver qualche leggier motivo di sperare.

§. Al barlume, posto avverbialm. vale A quell' ora, o in quel luogo, ove si vede poco lume; fra 'l giorno, e la notte. *Andare al barlume*.

§. Stare al barlume, vale Essere in luogo non interamente luminoso, nè del tutto al bujo.

BARNABITI, s. m. pl. T. Ecclesiastico. Ordine di Religiosi così chiamati dalla Chiesa di S. Barnaba, a Milano, dove da principio si stabilirono.

BARNÀGGIO. V. e dici Baronaggio.

BARO, s. m. *Fraudator*. Barro, truffatore, giuntatore, barattiere; e comunemente pigliasi per Colui, che fa truffe nel giuoco.

BARÒCCHIO, s. m. Baroccolo. *Dan-*

degli questo, scrocchio, e quel barocchio gli facessero il collo per più versi. Sold. Sat.

BAROCCIAJO, s. m. Voce dell' uso. Conduttor di baroccio.

BARÒCCIO, s. m. *Plaustrum.* Carretta piana a due ruote, che serve per trasportar robe, detta anche Mezzo carro. *Stanghe del baroccio. La ferratura del baroccio consiste in arpioni fatti a gancio, e campanelle con suoi anelli.*

§. In Roma è anche una sorta di Calessino.

BAROCCO, s. m. Spezie di scrocco, o scrocchio, che si pratica col dare trista mercanzia a credenza, e ripigliarla per pochissimo, e come si dice a mangiare a mezzo. Barocchio, Baroccolo. V. Usura. *Vendere, dare, a barocco, o baroccolo; pigliare a barocco.*

§. Barocco, T. de' Dialettici. Il quarto modo della seconda figura del sillogismo, ma comunemente per Argomenti in barocco s'intende Cattivo raziocinio, argomenti strani. *Magal. lett.*

BARÒCCOLO, s. m. Barocchio, Barocco. V.

BAROMÈTRICO, ICA, add. T. Dottrinale. Che si fa, o che si osserva per mezzo del barometro. *Osservazioni, e sperienze barometriche; fosforo barometrico.*

BARÒMETRO, s. m. *Barometrum.* Voce formata dal Greco. Strumento, che serve a far conoscere il grado di gravità dell' aria, e la sua pressione sopra i corpi. V. Baroscopio.

BARÒNA, fem. di Barone in signif. di Birbone.

BARONÀCCIO, s. m. Peggiorat. di barone, in significato di Briccone, Birbone. V.

BARONAGGIO, s. m. *Dominatus.* Grado, o spezie di giurisdizione, siccome da Signore, Signoraggio.

§. Per Moltitudine di baroni. *Poich'io l'ho qui morto nella presenza del suo baronaggio.*

§. Baronaggio, fu anche preso in generale per Signoria, padronanza. *Perchè l'umana natura che di tutti animali sovra baronaggio.* Guitt. lett.

BARONALE, add. d'ogni g. T. de' Feudisti. Di Barone, o di Baronia.

BARONARE, v. n. Birboneggiare.

BARONATA, s. f. Voce dell' uso. Azion da barone in significato di birbone. V. Bricconeria.

BARONCELLO, s. m. Dim. di barone, e nome di dignità. *I Conti Alberti da Mangone, e altri baroncelli di Toscana.*

§. Oggidì è Termine ingiurioso, e dicesi de' ragazzi come Furfantello. V. Barone.

BARÒNCIO, s. m. Nome, che si dà a que' ragazzi sudici, sformati, che si veggono birboneggiare per la Città. *Bocc. nov.*

BARONE, s. m. *Optimas; dynastes.* Signore con giurisdizione, ed uomo di gran qualità. *Per introdotto d'uno de' baroni di Salamone, davanti da lui furon messi. Vostra usanza è di mai dare ogni anno a' poveri del baron messer Sant' Antonio del vostro grano. Chiedila pure a me se n' hai desio, la testa di alcun barbaro barone.* Oggidì si prende comunemente per Signore di Baronia.

§. Barone, fu anche detto anticamente per Marito. *E che tante alte donne rimanessero vedove de' lor baroni.*

§. Barone, *Mendicus.* Termine ingiurioso, e dicesi di Colui che mal vestito, e vagabondo va mendicando; che dicesi anche Birbone, guidone. *Egli è un gran barone. E' sono una mano di baroni quanti sono.*

§. Darsi al barone, vale Darsi al furfante, al cattivo, al briccone; bricconeggiare.

§. Andare al barone. Si usa in alcune maniere, come nell' imperativo: *Va al Barone,* modo con che si mostra derisione di colui, con chi si parla, e si denota risoluzione di non voler più trattar seco; simile all' altre maniere: *Va' sulle forche, alla malora, al Diavolo.*

§. Barone, è anche il nome di una Spezie di giuoco, che si fa con sei dadi, ognun de' quali in un solo de' suoi piani abbia espresso il numero, e si conta dall' uno fino al sei, e colui che in gettarli scopre più numeri, quello vince. *Al giuoco del barone, e alla bassetta giuocava, apparecchiando alla Crocetta.* Malm.

BARONESCAMENTE, avv. In modo baronesco, da barone. *Fag. rim.*

BARONESCO, CA, add. Di barone, cioè Vile, e basso. *Non essendo usati a vedere altra bontà, nè maggior perfezione nelle cose di quelle ch' essi vedevano, ancorachè baronesche fossero, nondimeno per le migliori apprendevano.* Vasar. vit. V. Baronescamente.

BARONESSA, s. f. *Optimas.* Moglie di barone, o Signore di Baronia. Presso gli Antichi, vale Donna di alto affare. *Fattore di Maria Maddalena e Marta, che erano baronesse e giovani.*

BARONETTO, s. m. T. della Storia mod. Titolo di nobiltà in Inghilterra, inferiore al Barone, e superiore al semplice Cavaliere.

BARONÈVOLE, add. d'ogni g. *Virilis.* Da barone, a uso di barone. Voce disusata. *Uccise colla sua virtù baronevole lo Re Proteo.*

BARONEVOLMENTE, avv. *Viriliter.* A modo di barone. Voce disusata. *Baronevolmente montò sul suo cavallo.*

BARONÌA, s. f. *Dynastia.* Dominio, e giurisdizione di barone.

§. Per Quantità, e numero di baroni. *Al detto Bari andò con molta baronia.*

§. Baronia, detto scherzevolmente per Quantità di Baroni, in significato di Monelli, birboni. *Malat. Sfing.*

BAROSCÒPIO, s. m. Voce disusata, come lo Strumento, che portò tal nome, il quale serviva a far conoscere le alterazioni nel peso dell' atmosfera. Il Barometro, che se gli è sostituito, ne misura i gradi.

BAROTE, e BARITE, s. f. T. de' Naturalisti. Sostanza calcaria vitriolata, gessata, e mista, come la Magnesia, e l' Argilla, molto rimarchevole pel suo gran peso. I Chimici moderni l'annoverano fra le sostanze semplici, sebbene non si trovi mai sola in natura. *Gib. Fis.*

BAROULÈ, lo stesso che Barulè. V. *Lam. Ant. pref.* V. Gorgiglia.

BARRA, s. f. *Repagulum.* Sbarra. V. Abbarrare, Barrare. *E barra di legname messa, dove stavano di dì, e di notte.*

§. Per Trincea, steccato; ma allora dicesi Alle barre, tra le barre. *Convenne a quelli, ch' erano tra le barre, per paura rifugire ne' due campi.* Matt. Vill.

§. Barra del timone. Franzesismo marinaresco. Toscanamente dicesi Giaccio, Agghiaccio. V.

§. Barre de' portelli, pure in Marineria, Pezzi di legno lunghi, e riquadrati, con cui in tempo grosso si tengon saldamente chiusi per di dentro i portelli de' cannoni.

BARRARE. V. Barare.

§. Barrare, vale anche Serrare con isbarra; attorniare, accerchiare, e chiuder con botti, pali, stecconi, o altri legnami. Abbarrare. *Onde la terra non avea mura, ma era barrata di botti, e altro legname.* G. Vill.

BARRATO, TA, add. da Barrare. V.

BARRAZZATÒRE, s. m. Forse da Bazzarra. Mercante, o barattatore di bestie. *Buon Rier.*

BARRERÌA. V. Bararia.

BARRETTA, s. f. Franzesismo di alcuni Artefici, che si usa malamente in vece di Spranghetta, Regoletto, e simili voci toscane.

BARRICÀTA, s. f. *Septum.* Quel riparo di legnami, o simili, che si fa attraverso alle vie per impedire il passaggio a' nemici.

BARRIÈRA, s. f. Sorta d' abbattimento, o certame fatto per giuoco con istocco, e picca sottile, e corta tra uomini armati, con una sbarra nel mezzo. *Per comparir più in ordine a festini, a barriere, ed a giostre.*

§. Barriera. *Vallum.* Cancello, Steccato, e dicesi per lo più di quelli, che si fanno per chiudere un passo.

§. Per traslato si dice anche di ciò, che serve come di confine, e di difesa. *I monti Pisani formano una barriera, che frange il gagliardo, e gelato soffio degli aquiloni de' venti settentrionali.* Targ. Viagg.

BARRIRE, v. n. Voc. Lat. Fare il verso dell' elefante. *Salvin. Opp. Cacc.*

§. Barrire, usato in forza di sust. Barrito. *Un barrire elefantesco, un barrir forte, raddoppiato, più che fortissimo.* Bellin. Bucch.

BARRÌTO, s. m. *Barritus.* La voce, che manda fuori l' elefante. *Segner. Pred.*

BARRO, s. m. V. Baro.

§. Barro, è anche una Spezie di stoviglia, che bagnata esala un odore assai grato. *Vasi di crete nobili, tra i quali ha gran correlazione ai barri rossi quello, ec. Catalogo di barro d' Estremoz trovato nella Seggetta di Yelves.* Magal. lett.

BARRÒCOLA, s. f. T. de' Muratori. Spezie di carretta composta d'un timo-

ne, e di due ruote stabilite in una sala afforzata con grossi, e saldi pezzi di legname per uso di trasportar delle travi, o altri gravissimi pesi.

BARUFFA, s. f. *Tumultus*. Capiglia, subuglio, confuso azzuffamento d'uomini, o d'animali. Baruffo. *Chi lo vedesse entrar nella baruffa! S' ingegnerà cavar* (la palla) *della baruffa, e a lui mandarla. E così in questa baruffa pigliando i porci il gottoso*. Il suo verbo è Abbaruffare.

BARUFFÈVOLE, add. d'ogni g. Voce scherzevole. Pronto a far baruffa, ad attaccar lite. *La baruffevol franca buccbereide, che romor, ch' ella fa?* Bell. Bucch.

BARUFFO, s. m. Baruffa. V.

BARÙGIOLI. V. Ugioli.

BARULÈ, s. m. Voce derivata dal Franzese *Bas roulés*. Cercine, o avvoltatura fatta insieme delle estremità della calza, e de' calzoni, sotto o sopra il ginocchio. Foggia antica, la quale, come tant' altre, si farà forse rivivere sotto altro nome. *Bisc. Fag.* Il Lami scrive Baroulè. V. Gongiglia. Foggia.

BARULLÀRE, v. n. *Propolam agere*. Esercitar l'arte del barullo, fare il rivenditore, il rivendugliolo. V. Commercio, Rivendere.

BARULLO, s. m. *Propola*. Treccone, colui, che compra cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio a minuto. V. Rivendugliolo, Rivenditore, Barattiere, Rigattiere, Curatiere.

§. Barullo, Aggiunto di Vecchio, detto per dispregio. *E quest' altra alla tua vecchio barullo, che nel fuffò ti stai per mio trastullo*. Fortig. Ricciard.

BARZELLETTA, s. f. *Jocus; sales*. Facezia, detto faceto, cosa non vera, ma detta per ischerzo. *Barzellette amorose. Per veder s'ella è vera, o barzelletta*.

BARZELLETTÀRE, v. n. Dire delle barzellette, discorrere burlando, e scherzando. *Min. Malm.*

BASA, s. f. Base. V.

BASALISCHIO, e BASALISCO, s. m. Basilisco. V.

BASALTE, s. m. T. de' Naturalisti. Basalte. V.

BASALTITE, s. f. *Basaltites*. T. de' Naturalisti. Pietra di pasta quasi trasparente, ma offuscata di color nericcio, con altro nome detta Iride. *Gab. Fis.*

BASAMENTO, s. m. Membro del piedestallo della colonna, che è composto di più membra, ed è propriamente Quella parte del piedestallo, che immediatamente s'alza dal piano dell' edifizio fino al tronco.

§. Basamento, ed Imbasamento, dicesi anche Una spezie di zoccolo continuato, che serve di base a un edifizio; e dicesi pure da' Pittori di quegli ornamenti, che terminano da piede le pitture delle chiese, stanze, e simili. *Nella Cappella del Papa vi mancava di sotto a dipignere il basamento, dove si aveva ad appiccare una spalliera d' arazzi*. Vasar. vit. ec. *Fece un ornato di componimento alla grottesca con basamento vario, e attorto*. Id. ibid.

BASCIÀ, e BASSÀ, s. m. Nome, presso i Turchi, di singolar dignità, che propriamente spetta a' Governatori di Stato, Provincia, o Città; ma che si dà pure ad altri riguardevoli personaggi.

BASCIARE, BASCIO, ec. V. e dici Baciare, Bacio, ec.

BASE, e BASA, s. f. *Basis*. T. d'Architettura. Sostegno e quasi piede, su di cui posa la Colonna, o cosa sì fatta. Può comporsi dello Zoccolo, o dado, del Toro, della Cinta, della Listella, Gola diritta, o rovescia, Cavetti, o gusci, Tondino.

§. Base, si prende anche in generale per Basamento, Zoccolo, e simile, su di cui si stima che posi, e s'appoggi un qualche solido. *Nasce ciascuna piramide da una basa triangolare. Noi abbiamo ricevuto la corona dell' oro, e la base, la quale ci mandaste*.

§. Base d'una figura, in Geometria, dinota Le parti più basse del suo perimetro, ed è l'opposto di Vertice, che significa La parte più alta.

§. Base d'un triangolo, dicesi a Quel lato, che occasionalmente è il più basso, e che è opposto all' angolo, chè è detto il Vertice.

§. Base del cuore. T. de' Notomisti. La parte più larga, e superiore di questo viscere, ai lati della quale si trovano le due auricole. La parte opposta, e minore è detta Punta, o Apice del cuore.

§. Base, chiamano i Botanici, La parte inferiore del bulbo, da cui spuntano le radici, ed intorno alla quale sono appiccati que' bulbetti, con cui si propagano.

§. Base, in Medicina, Farmaceutica, ec. dicesi L'ingrediente principale, di cui componesi una medicina, o simile. I Chimici moderni dicono anche Radicale, ma intendono de' corpi naturali. V. Radicale.

§. Base, per traslato, vale Principio, sostegno, e fondamento di checchè sia. *Io credo che la lingua comune fosse la base. Cade ogni regno, e rovinoso è senza la base del timore ogni clemenza*. Tass. Gerus.

BASÈO, EA, add. Goffo, balordo. V. Babbaccio.

§. Fare il baseo, lo stesso che Fare il nanni, e simili, e vale Esser tristo, ed accorto.

BASETTA, s. f. Mustacchi. Quella parte della barba, che è sopra le labbra. Baffi. V. Pizzo, Mosca, Barba.

§. Ridere sotto le basette, vale Sorridere, farsi beffe di checchè sia. *Non ridete sotto le basette, perchè io dico davvero*. Magal. lett.

BASETTÌNO, s. m. Piccola basetta. *Che di pomata lardella ognor que' basettin di topo*. Menz. Sat.

§. Basettino. *Passer arundinum*. T. Ornitologico. Uccelletto, che frequenta i luoghi paludosi, ed i cannetti in cui nidifica. Egli è detto anche Mustacchino, e Dottore per ragione di varie penne, o barbette nere, che pendono all' ingiù sul confine di una macchia pur nera, che trovasi ne' lati dell' attaccatura del becco, che vengono quasi a far la figura di un collare dottorale.

BASETTÒNE, s. m. Uomo, che porta gran basetta.

BASILÀRE, add. d'ogni g. *Basilaris*. T. Anatomico. Aggiunto che si dà all' osso cuneiforme del cranio; all' apofisi dell' osso occipitale; all' arteria, che è formata per la riunione delle due vertebrali; ed all' ultima vertebra lombare.

BASÌLICA, s. f. *Basilica*. Grande edifizio, dove anticamente si ragunavano i Magistrati a tener ragione, ed era circondato di portici in guisa, che la nave di mezzo, detta Causidica, veniva ad esser fatta a somiglianza della lettera T, e adornato d' architetture simili a quelle de' templi; che però molte di esse sono poi state da' Cristiani facilmente convertite in Chiese, e fino a' nostri tempi conservano il nome di Basilica; anzi ogni Chiesa con crociata, e portici interiori, dicesi Basilica per essere fatta a quella similitudine; sebbene oggi più comunemente si dà questo nome a Tempio, o Chiesa principale.

§. Basilica, si dice ancora delle Case reali. *But. par.* Oggi si dice Regia, palazzo reale.

§. Basilica, ed epatica, e jecoraria. Vena, che va per l' interior parte del braccio, così detta da' Greci quasi *Vena regia*. V. Notomia, Vene.

BASÌLICO, s. m. più comun. Bassilico. V.

§. Basilico, add. e s. m. T. Farmaceutico. Dicesi d' unguento composto di quattro droghe, ed è suppurativo. V. Medicina.

BASILÌSCHIO, } s. m. *Basiliscus*.
BASILÌSCO, } Serpente favoloso, che uccide collo sguardo.

§. Basilisco, Foggia d' antica artiglieria di rame di 22. piedi di lunghezza, che non poteva esser portata fuorchè dalle grosse galee. *Bemb. stor.* V. Guerra, Artiglierie.

BASIMENTO, s. m. *Deliquium*. Svenimento, Deliquio, Sfinimento. V.

BASIMENTÙCCIO, s. m. Dimin. di basimento; breve, piccolo basimento. *D' ogni leggier basimentuccio rimangono atterrite*.

BASÌNA, s. f. *Jusculum*. Voce bassa, lo stesso che Minestra, basoffia. *Ma non potea capir quanto capisce la pentola, che fa trema basine*. Fag. rim.

BASÌNO, s. m. T. del Commercio. Spezie di bambagino simile al frustagno, ma più fine, e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di filo di canapa. *Basino liscio, rigato, a opera, a spina. Basino colorito, stampato, trapunto d' Inghilterra*, Quest' ultimo dicesi anche *Coltroncino d' Inghilterra*. L' uso ormai radicato prevale, ed approva questa nuova voce.

BASIOGLOSSO, s. m. T. Anatomico. Nome di due muscoli impiantati nella base dell' osso ioide, ed alle radici della lingua. *Bald. Voc. Dis.*

BASÌRE, v. n. *Exhalare animam*. Mandar fuori lo spirito; transire, morirsi, e talvolta anche semplicemente Svenirsi. In ambedue i significati è voce dello stil familiare, e del burlesco. *Talchè tutto forato come un vaglio il pover orco alfin cade, e basisce. E una*

poco si vide cominciar a basire. Basì di paura, gridando, ch' ella verrebbe subito a vendicarsi. V. Morire.

BASITO, ITA, add. da Basire. V.

BASÒFFIA, s. f. *Jusculum*. Voce bassa, che vale Minestra, forse così detta dal soffiarvisi sopra, quando è scodellata calda. V. Micca, Minestra.

§. Dicesi anche per ischerno, ad Una femmina grassa, e contegnosa, che par che bolla, ed abbia di molto fummo; e però motteggiando si dice ancora: *La Minestra sa di fummo*, intendendo di tal donna. *Salvin. Buon. T.*

§. Parlandosi di un uomo, si dice un Basoffia, ma più comunem. Basoffione. V.

BASOFFIONE, add. e sust. m. Voce della bassa plebe, usata anche per ischerzo dalle persone civili, per intendere Uno sovvechiamente grasso, e che mangi molte basoffie, o minestre. *Min. Malm.* V. Basoffia.

BASÒSO, OSA, (coll'o aperto) add. da Basire. *Stupidus, hebes*. Stupido, intronato, balordo, baseo, melenso.

BASSA, s. f. Sorta di ballo, e di sonata confacente a tal ballo. *Castigl. Cort.*

BASSÀ, s. m. Bascià. V.

BASSALTE, e BASALTE, s. m. *Basaltes*. Sorta di marmo nero durissimo. V. Paragone. Il basalte verde è uno scorillo squammoso. *E l' immense pareti eran guernite di bassalte durissimo, e d' offite*. Chiabr. Fir. Gab. Fis.

BASSAMENTE, avv. *Humiliter*. Abbiettamente, infimamente, disonorevolmente, vilmente.

BASSAMENTO, s. m. Abbassamento. V.

BASSANZA, s. f. Voc. ant. Abbassamento. V.

BASSÀRE. V. Abbassare.

BASSÀTA, s. f. T. Idraulico. Effetto dell' avvallamento del terreno. *Bassate nella spalla da riempirsi.*

§. Bassata, si dice ancora di Un terreno di basso livello.

BASSÀTO, TA, add. da Bassare. V. Abbassato.

BASSETTA, s. f. Nome d' un giuoco di carte, e di tal giuoco di carte si dice anche Fare a chiamare, e alzare.

§. Per la Pelle dell' agnello ucciso subito ch' egli è nato. *Bacchiatturi di bassette*.

§. Dicesi anche del fiasco rotto, che sia nella sua veste.

§. Fare una bassetta, si dice del Governare talmente se, o altri, che per trascuraggine, o per male usati medicamenti se ne muoja.

§. In più luoghi d' Italia vale Fare un soprammano, una cavalletta. V. queste voci.

BASSETTÀRE, v. a. *Interimere*. Voce bassa. Ridurre altrui a morte, o per violenza, o per cattiva cura, o per altra simigliante cagione.

BASSÈTTO, s. m. Strumento di quattro corde, che si suona come il contrabbasso. V. Violoncello.

BASSETTO, TA, add. Dim. di basso, un poco basso; contrario di Altetto. *Alberi bassetti; Voce bassetta*.

BASSEZZA, s. f. Bassamento, e lo stato di ciò che è basso. *Voc. Dis. Diz. Univ.*

§. Bassezza, per lo più non s' usa che per traslato, e vale il Lat. *Depressio*. Scadimento di stato, o di ricchezze, depressione, avvilimento, abbassamento, sbassamento. *A gran bassezza viene chi viene a vizio. Caduta siete in tanta bassezza*, cioè Miseria.

§. Recare a bassezza, vale Ridurre in basso stato, peggiorar la condizione. *Rimane disfatto, e consumato, e la bottega, e arroganza sua reca a gran bassezza, e la sua buona bottega conduce a una vil tasca*. Fav. Es.

§. Bassezza, si dice altresì della nascita, della condizione, ec. per dire, che è Vile, Ignobile. V. Ignobiltà. *Quantunque la bassezza del mio stato, e la depressa mia condizione*. Bocc. lett.

§. Bassezza, per Cosa vile, bassa, di poca considerazione. *E se non fosse per dire una bassezza, io porterei in proposito di questo ciò, che pure m' intervenne una volta, ec.* Baldin. Opusc.

BASSÌLICA, add. e s. f. Vena del braccio. V. Basilica.

BASSÌLICO, s. m. Voce derivata dal Greco. *Ocimum*. Ozzimo. Sorta d' erba odorifera di fiore or porporino, or biancheggiante, che s' usa molto negli intingoli.

BASSISSIMO, MA, add. Sup. di basso.

§. Per Profondissimo. *Bassissimo pozzo.*

BASSO, s. m. *Profunditas*. Profondità, luogo basso, parte inferiore; contrario di Altezza. *Di corno in corno, e tra la cima e'l basso si movean lumi*.

§. Basso, per una Voce della Musica nel suono, e nel canto. *Udite sinfonia di mortaj più, e men cupi a far bassi, e soprani*. V. Contrabbasso.

§. Basso, per Istrumento musicale di corde, che si suona coll' arco, che si dice anco Bassetto.

§. Basso, anche T. Musicale. V. Spartito.

§. Basso continuo, È un basso continuato, cioè Composto di molti suoni, i quali formano una grata cantilena. V. Contrabbasso.

§. Parti da basso, parlandosi d' animali, s' intendono Quelle, di cui per civiltà, o per modestia si tace il nome. V. Anatomia.

BASSO, SA, add. *Brevis, humilis*. Che ha poca altezza. *Uomo di bassa statura; Case basse; Alberi bassi*.

§. Basso. *Imus; profundus*. Profondo; contrapposto ad Alto. *E quanto è dalle stelle al basso inferno, tanto è più in su della stellata sfera*.

§. Basso, per Inferiore, o che si trova in luogo poco alto relativamente a cosa, che le sia superiore, e dell' istessa natura. *La bassa regione dell' aria. Fuori del valloncello alle parti più basse se ne corre. Sicchè 'l piè fermo sempre era il più basso. Valicarono per la Romania bassa*.

§. In questo significato si dice altresì: Il basso Palatinato, la bassa Alsazia, ec. perchè tali paesi sono situati al dissotto de' luoghi donde scorrono i fiumi, che li bagnano.

§. Basso, per Chino, chinato, piegato, volto verso la terra. *La donna teneva il viso basso, nè sapeva come negarlo. E gli occhi tenendo bassi, quante volte gli alzava, tante gli aspetti di tutti vedea mutare*.

§. Basso, per Abbietto, umile, infimo, spreggevole. *Forse più assai che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse. Uomo di basso affare, di basso stato. Ho con tutta ragione sentimenti bassissimi di me medesimo*.

§. Per similit. Voce bassa, vale Poca voce, che poco si senta. *Avea voce bassa. Con voce bassa rispose*.

§. Parlar con voce bassa, vale Parlar piano, con voce sommessa.

§. Basso, si dice ancora di ciò che è inferiore, o di minor dignità, o grado. *Le scuole basse; i bassi uffiziali dell' esercito*.

§. Basso, aggiunto a tempo, vale Meno antico, o moderno. *Vedendovisi alcune goffezze de' tempi bassi*.

§. Basso Impero, dicesi Il tempo della decadenza dell' Impero Romano, che comincia sotto il regno di Valeriano.

§. Bassa latinità, dicesi La favella degli Autori, che scrissero negli ultimi tempi, in cui il popolo parlava la lingua latina.

§. Ora bassa, dì basso, ec. vale Ora tarda, verso il fine del dì.

§. Basso fondo, fiume, ec. dicesi del Luogo, ove è poca acqua, lo stesso che Poco fondo.

§. D' un che sia povero, o cui vadano mancando i danari, si dice: *L' acque son basse*; tolta la metaf. da' pozzi, o da' fiumi, quando son poveri d' acqua.

§. Basse danze, dicesi di Quella sorta di ballo, in cui si misurano solamente i passi, e si attende alle varie posture. *Doni Mus.*

§. Basse lane, diconsi nel Commercio Le lane d' inferior qualità.

§. Gente bassa, vale Plebe, Plebaglia.

§. Modo basso, dicesi di Frase, o maniera di favellar popolare, del volgo.

§. Basso, aggiunto a prezzo, vale Poco, vile.

§. Dicesi anche de' Lavori dell' arte, che sono di poco pregio, e mal condotti. *Sculture molto basse, e fatte senz' arte*. Vasar. vit.

§. Di bassa, lo stesso che Di bassa mano. V. Mano.

§. Basso, aggiunto a Oro, o altro metallo, vale Di minor perfezione; che anche si dice Di bassa lega.

§. Basso rilievo, *Anaglyphum*. Quel lavoro di scultura, che esce alquanto dal piano, dov' è scolpito, mostrando una sola parte alquanto rilevata, ed è una cosa mezzana fra il mezzo rilievo, e l basso stiacciato rilievo. V. Rilievo.

§. Dicesi anche Basso assolutam. per Poco rilevato. *Figure mezze tonde, basse, bassissime*. Vasar.

§. Basse vele, in Marinerìa s' intendono Le vele di maestra, trinchetto, e mezzana.

§. Nave di basso bordo, Quella, che non ha coverta, o che va a vela, ed a remi.

BASSO, avv. *Humiliter, demissè*. Bassamente. *Gli uccelli, che volan basso*.

S' elle son lunghe, annestale basso quanto puoi. Ma a voi non piace mirar sì basso colla mente altera.

§. Andar basso, T. della Musica. Abbassar la voce, contrario di Andar alto, e fig. Abbassarsi. V. Alto.

§. Star basso, o nel basso, vale Essere in luogo basso.

§. Dar basso. Contrario di Dar alto.

§. Figuratam. Non prender appunto l' ora; arrivar troppo tardi; non essere a tempo.

§. A basso. V. Abbasso.

§. Al basso, vale Nella parte inferiore. *Intorno ad imo ad imo, cioè d' ogni parte alla marina, che è al basso*. But. Purg. 17.

§. Essere al basso, parlandosi del vino, significa, che la Botte è quasi vota, che 'l vino, che v' è dentro, è alla fine.

§. Per traslato, Esser ridotto al basso, vale Essere impoverito.

§. Venire al basso, parlandosi di qualunque cosa, che sia stata in fiore, vale anche Declinare, Scadere. *La scultura venne al basso*. Vasar. vit.

§. A basso, in T. di Marinerìa significa Qualunque luogo della nave, che resti sotto coverta.

§. Basso, ancorchè avverb. si può declinare, usato nella signific. di Parlare, o cantare con voce bassa. *Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi, gridando alto*, virum non cognosco: *indi ricominciavan l' inno bassi*. Dant. Purg.

§. Da basso, vale Dalla parte inferiore, o di sotto, dal fondo, dappiè. *Cr. in Dappiè*.

§. In basso, vale In profondo; ad imo. *Cr. in Ad imo*.

§. Mettere in basso, fig. vale Abbassare, deprimere; umiliare. *E sol per questo brama, ch' ei sia di sua grandezza in basso messo*. Dant. Purg.

BASSÒNE, s. m. V. e dici Fagotto.

BASSOTTI, s. m. pl. Vivanda fatta di lasagne, o riso, o simile, cotta per lo più in forno.

BASSOTTO, OTTA, add. Persona di bassa statura. Usasi anche in forza di sust. *Con buona pancia un tal bassottò*.

BASSÙRA. V. e dici Bassezza.

BASTA, s. f. Piega, che si fa con cucitura abbozzata dappiè, o in alto alle vesti lunghe propriamente de' bambini, e fanciulle per poterla disfare, secondo che va crescendo di persona, o di statura chi la porta. Lo stesso che Sessitura. Alcuni prendono Basta per la cucitura medesima dell' Imbastitura.

§. Basta, è anche termine conclusivo, dal verbo Bastare. V.

BASTÀBILE, add. d' ogni g. da Bastare. *Durabilis*. Durevole, che può conservarsi. *Per far il vino bastabile, e buono*.

BASTÀGIO, s. m. V. e dici Facchino.

BASTÀJO, s. m. *Clitellarum faber*. Facitor di basti.

BASTALÈNA (A), che anche si scrive A BASTA LENA, avv. *Pro viribus*. Per quanto basta la lena, e dicesi per lo più del correre. *Fare a bastalena; Correre a bastalena*.

BASTANTE, add. d' ogni g. *Sufficiens*. Che basta; bastevole, sufficiente. *Non siamo bastanti a sostentare ordinariamente quello stato. Che se non son bastante a un fatto tanto, sarò bastante a farne almen le prove*.

§. A bastante, posto avverb. vale A bastanza, Bastantemente. V.

BASTANTEMENTE, avv. *Satis*. A sufficienza; quanto basta; bastevolmente.

BASTANZA, s. f. *Diuturnitas*. Continuazione, durata. *Il Tevere cresciuto per piove non usate, e spandendosi ... e per grandezza, e per bastanza disfece tutte le magioni di Roma. Comprendere tutti* (i diletti) *e tanti, e sì grandi, e di sì grande bastanza*.

§. Bastanza, si prende anche per Sufficienza, ma s' usa sempre avverbialm. A bastanza, che anche si scrive Abbastanza, *Satis*. A sufficienza.

§. Esserere a bastanza, vale Bastare; non esser bisogno di più.

BASTARDA, s. f. *Triremis contractior*. Sorta di galea piccola.

§. È anche una sorta di vaso stagnato di rame, più comunemente detto Bastardella. V.

§. Dicesi ancora della più grande delle vele d' una galera, la quale serve solamente quando vi è poco vento.

§. Bastarda, Spezie di lima. V. Bastardo.

BASTARDÀCCIO, ACCIA, add. e sust. *Spurius*. Pegg. di bastardo, detto per maggiore scherno.

BASTARDÀGGINE, s. f. V. e dici Bastardigia.

BASTARDÀTO, TA, add. *Degener*. Imbastardito. *Veltri, e cani alani, e d' altre varie razze bastardate*. Bern. Orl.

BASTARDELLA, s. f. Vaso di rame stagnato, chiuso per cuocervi entro carne. *Voc. Cr.*

BASTARDELLO, ELLA, add. Diminut. di Bastardo, detto così per disprezzo ad un fanciullo. *Quel bastardello impicatuzzo di Cupido m' ha di maniera scoreggiato il cervello, ec.*

§. Bastardello, è anche Una spezie di colombo, nato dal domestico, grosso comune, e dal terrajuolo. V. Bastardo, Terzone.

§. Bastardello, T. di Scrittura. Sorta di carattere tra'l tondo, e'l cancelleresco.

BASTARDÌGIA, s. f. Lo stato, o condizione, e macchia del bastardo. *Tra l' altre sue vanità si vantava di sua bastardigia*. V. Bastardume.

§. Fig. dicesi anche di Qualunque cosa, che degeneri dalla sua qualità naturale. *Quando il grano viene in bastardigia di loglio*.

BASTARDÌNO, s. m. T. di Magona. V. Bastardo.

BASTARDÌRE. V. e dici Imbastardire.

BASTARDO. DA, add. usato anche in forza di sust. *Spurius; nothus*. Nato d' illegittimo matrimonio. *Figliuolo bastardo; Non possono dispensare co' bastardi*.

§. Bastardo. *Degener*. Dicesi di tutto ciò, che traligna, che degenera dalla sua qualità, e dicesi per lo più delle piante, e degli animali. *Il campo di cattive, e di bastarde erbe ripieno*. V. Imbastardire.

§. Bastardo, o Bastardello, o Terzone, Nome che si dà ad una razza di colombi di corporatura mezzana, e per lo più di piume bianche; e sono così detti, perchè sono il prodotto del piccion grosso accoppiato col terrajolo.

§. Bastardo, chiamano gli Agricoltori, Una spezie d' ulivo sativo, le cui foglie sono come sparse di crusca. Il suo frutto è piccolo, e tondeggiante. V' è un' altra spezie d' ulivo bastardo, il cui frutto è nero, ed ovale. L' Uliva bastarda è il frutto di tali ulivi.

§. Bastardo, T. d' Architettura. Ordine bastardo, ordine, altrimenti detto Attico, che non segue la proporzione degli altri ordini. Usasi per lo più nelle parti superiori degli Edifizj. *Voc. Dis.*

§. Bastardo, nelle Polveriere, è Quella ruota, che muove il rocchetto.

§. Polvere bastarda, La polvere più grossa, e più ordinaria. V. Polverista.

§. Lima bastarda, ed anche semplicem. Bastarda, in forza di sust. Nome, che nell' arti di metalli si dà generalmente ad una spezie di lima, che è di mezzo tra le piane, e le fine.

§. Bastardo, e Bastardino, T. di Magona. Nome d' una delle varie spezie di ferri di minor grossezza. V. Magona, Ferri diversi.

BASTARDÒNE. V. Bastardaccio.

BASTARDÙME, s. f. *Soboles spuria*. Progenie bastarda.

§. Bastardume, per la Condizione, e macchia del bastardo. *Se a qualche contrassegno egli discerna il ceffo vil di bastardume intriso*. Menz. Sat.

§. Bastardume, per simil. I rimessiticci superflui, e tristanzuoli delle piante. *Attender si convien, che i bastardumi de' ramuscelli nell' arbore, o dintorno presso allo stipite vegnenti dalle radici, per niun modo si lascino*.

BASTÀRE, v. n. *Sufficere*. Essere assai, che anche si dice Essere a bastanza; essere della qualità, o in quantità, che è necessaria per alcuna cosa; e parlandosi delle persone, s'intende delle Abilità, de' mezzi sufficienti per l' oggetto proposto. *Non bastando alle cominciate spese solamente le lor rendite. Non bastando la terra sacra alle sepolture. Io ho inteso, che un gallo basta assai a dieci galline. Appena alla rocca, ed al fuso bastiamo. A voler poi ritrarla, per me non basto*. Bocc. nov. *Basta ben tanto, ed altro spron non volli*. Petr. *Se io volessi appieno dire ciò ch' essi mi dissono, non che il dì presente, ma la seguente notte non ci basterebbe*. Bocc. nov.

§. Bastare, si dice anche in modo particolare quasi nel medesimo significato, parlando dell' azioni, o passioni dell' animo, o volendo esprimere qualche modificazione anche nelle cose intellettuali. *Or volesse Iddio, che'l passarvi, e'l guatarmi gli fosse bastato*, cioè Si fosse contentato di ciò solamente. *E bastimi d' essere stato una volta schernito*, cioè L' essere stato schernito una volta mi chiarisce. *Frate, bene sta, basterebbe s'*

egli s' avesse ricolta nel fango, cioè Sarebbe anche troppo, o appena meriteresti un tal trattamento.

§. Bastare. *Perdurare*. Conservarsi, mantenersi, durar lungamente. *Prima vengono, che l' altre carovelle, ma non bastano. Se l' unghia ti basti eternamente a cotesto lavoro*.

§. Per semplicemente Durare uno spazio di tempo. *L' ufficio del quale basti un anno. Secondo 'l mio arbitrio, nel tempo, che la sua signoria dee bastare*.

§. Bastare, talvolta per Poter sostenere. *Poi stendendo la vista quanto io basto, ec. vidi il giusto Ezechia*.

§. Bastar l' animo, o 'l cuore, vale Avere ardire, dare il cuore, che anche si dice Bastar la vista, perchè è segno di grande ardimento in uno, che affisa la vista negli occhi di un altro.

§. Basta, usato impersonalmente è termine conclusivo usatissimo, quasi dicasi È a sufficienza, a bastanza quanto si è detto, qualora si vuol venire a un tratto alla conclusione di un discorso, col tralasciare altre cose, che si sarebbero potute dire pel fine dell' intrapreso ragionamento. Talvolta dicesi nello stesso significato, In somma.

§. Basta, e Basta basta così replicato, è anche modo per imporre altrui silenzio. *Basta basta e' non bisogna adesso scialacquar tanta filosofia*.

BASTÀRO, s.m. In Toscana Bastajo. V.

BASTÀTO, TA, add. da Bastare. V.

§. Portato in lungo, durato lungamente. *Bemb. lett.*

BASTERNA, s. f. *Basterna*. Specie di carro, o di lettiga, che usarono alcuni popoli Settentrionali, e che facevano tirar da' muli, o da' buoi.

BASTÈVOLE. V. Bastante.

BASTEVOLEZZA, s. f. Sufficienza. *Salvin. disc.*

BASTEVOLISSIMAMENTE, avv. Superl. di bastevolmente.

BASTEVOLÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Bastevole. Sufficientissimo.

BASTEVOLMENTE, avv. *Satis* Sufficientemente; a bastanza.

BASTÌA, s. f. *Vallum; septum*. Steccato, riparo fatto intorno alle città, o eserciti, composto di legname, sassi, terra, o simil materia. Lo stesso che Bastita. *E quasi vinsono il terreno delle montagne, e ville, e con certe bastie dierono che pensare al nimico*. Per Fortezza, Rocca. *Fu posta una bastìa presso a Barbiano*. Fr. Sacch. nov.

BASTIÈRE, s. m. Bastajo. V.

BASTIMENTO, s. m. *Navis*. Propriamente nome generico, che conviene ad ogni sorta di nave, che non sia armata in guerra, sebbene v' ha chi lo applica ad ogni legno in generale.

BASTÌNA, s. f. Voce dell' uso. Spezie di basto leggieri senz' arcioni, e senza ferri, e senza cojame. *Tariff. Tosc.*

BASTIONÀRE, v. a. *Vallare*. Fortificar con bastioni. *Presero per combattere un luogo bastionato di zolle*.

BASTIONÀTO, TA, add. da Bastionare. V.

BASTIONCELLO, s. m. Dimin. di bastione. *Magal. lett.*

BASTIÒNE, s. f. *Propugnaculum*. Forte, o riparo fatto di muraglia, o terrapienato per difesa de' luoghi contra i nemici. *Fare un bastione; fortificar con bastioni*. Il bastione corrisponde al Baluardo dell' antica fortificazione. V. Baluardo. Un bastione è composto di due facce, e di due fianchi. Quelle formano l' angolo del bastione; l' unione di questi colle facce forma gli angoli laterali, che diconsi Spalle del bastione. V. Capitale, Gola di un bastione.

§. Centro del bastione, dicesi Quel punto dove s' intersegano insieme il lato interiore, e 'l semidiametro.

§. Mezzo bastione, È quello che non ha che una faccia, ed un fianco.

§. Bastione doppio, Dicesi quello, che sul piano del bastione grande ha un altro bastione più alto.

BASTÌRE, v. a. Voc. ant. Fabbricare. *Rena, e calcina, con che egli è murato, e bastito*.

BASTÌTA, s. f. *Vallum; septum*. Riparo fatto di terra, e di legni all' improvviso per difendersi dagli assalti di guerra, Bastìa. *Ordinarono d' uscire della bastita de' carri*.

§. Per Fortificazione, fortezza. Rocca. *Avendo cominciata una bastita, ovvero nuova terra nella Guascogna*.

BASTÌTO, TA, add. da Bastire. V.

BASTO, s. m. *Clitellæ*. Quell' arnese, che a guisa di sella portano le bestie da soma, per caricarle. *Portar basto, o il basto*.

§. Dicesi in prov. che Un basto solo, e dicesi anche Una sella, non s'adatta ad ogni dosso, e vale Non esser idoneo ad ogni cosa.

§. Da basto, e da sella, per simil. vale Abile a più cose.

§. Non portar basto, vale Non comportar ingiurie, nè offese.

§. Rodere il basto, o Rodersi i basti, modo proverbialm. che vale Dir male di chi ha detto male di noi. V. Riscuotersi.

§. Dicesi pure in modo proverb. Serrar il basto addosso a uno, e vale Sollecitarlo importunamente a far checchessia.

§. Chi non può dare all' asino, dà al basto, modo proverb. e vale Chi non si può vendicare con chi ei vorrebbe, si vendica con chi ei può.

§. Gli asini si conoscono a' basti. V. Asino.

§. Basto, fig. per Aggravio, carico, peso. *Non sai, che questo basto anche a me preme?*

§. Basto a rovescio, e bastorovescio, per simil. dicesi di Valle abbracciata da due monti.

§. Basto, T. del giuoco dell' Ombre. L' asso del seme di bastoni, o fiori, che a questo giuoco è il terzo de' mattadori. *Lor. Pancias. Sch.* V. Riporre.

§. In Marinerìa si dà il nome di Basti a due grossi pezzi di legno, che dalla ruota di prua, secondando la curva dell' opera morta, sono incastrati ne' riempimenti, e vanno a terminare da una parte, e dall' altra sopra il dragante, servendo come d' orlo alla prua.

BASTONÀCCIO, s. m. Accresc. di bastone.

BASTONAMENTO, s. m. L' azione del bastonare; bastonatura. *Tutta si scorda del bastonamento*. Bell. Bucch.

BASTONÀRE, v. a. *Fuste percutere*. Percuotere con bastone.

§. Bastonare d' una santa ragione, cioè Fortemente.

§. Bastonare, fig. Pugnere, censurare con parole. *Ei non poteva bastonarli più dolcemente*.

§. Bastonare, vale anche Vendere, disfarsi di qualche cosa. *Voc. Cr.* V. Vendere.

§. Bastonare i pesci, modo basso, vale Remare. Onde Andare a bastonar i pesci, vale Andar a remare in galea.

BASTONÀTA, s. f. *Verberatio*. Colpo, o percossa di bastone; onde Dar bastonate, vale Percuotere con bastone.

§. Dicesi Dar bastonate da ciechi, da cristiani, e sudice, e vecchie bastonate, per dir Forti, sode, e senza riguardo, e senza discrizione.

§. Dar bastonata, o bastonate, per similitud. vale Recar danno altrui; fargli qualche gran male, o pregiudizio. *Fatto a' popoli in un giorno sentire la bastonata, che Arrigo diè loro*.

§. Dare una bastonata a uno, pur fig. vale Dir male di lui sconciamente, e tanto più, se vi s' aggiugne, da ciechi.

§. Fare alle bastonate, vale Percuotersi vicendevolmente col bastone.

§. Esser due ciechi, che fanno alle bastonate, si dice di due, che contendono, nè sanno ciò che dicono.

BASTONATÌNA, s. f. Diminut. di bastonata, così detta per ischerzo. *Aret. rag.*

BASTONÀTO, ATA, add. da Bastonare.

§. Quando uno si sente debole, e stracco, suol dire: *Pajo bastonato*, cioè Sono abbacchiato, abbattuto, spossato. *Salvin. Buon. T.*

BASTONATÙRA, s. f. *Verberatio*. Il bastonare. Bastonata.

BASTONCELLO, s. m. *Bacillum*. Dimin. di bastone.

§. Bastoncelli, si dice anche ad una Spezie di pastume intriso con anici, e zucchero, cotto in una doppia forma di ferro, ed acconciovi a guisa di piccoli bastoni ingraticolati.

BASTONCÌNO, s. m. *Bacillum*. Diminut. di Bastone; Bastoncello. *Con bastoncino si agitino, e s' incorporino*.

§. Bastoncino, per Tessitura propria di panni, o di nastri, fatta con rilievo a guisa di vergole, o bastoncini. Onde tali cose diconsi fatte A bastoncini. *Veggio que' bastoncini a pesce spina, che sono un ingegnoso lavorìo*.

§. Bastoncino, in Architettura, lo stesso che Tondino, Astragalo. *Voc. Dis.*

§. Bastoncini di S. Paolo. Nome volgare delle spine fossili, o impietrite del riccio marino, detto da Aristotile *Echinometra pelagia*.

BASTÒNE, s. m. *Baculus*. Fusto, o ramo d' albero rimondo, di lunghezza al più di tre braccia, di grossezza al più quanto la mano può aggavignare. Il ba-

ftone si converte in Mazza, Verga, Camato, Bordone, Bacchetta, Scuriscio, Randello, più grosso, e più sottile secondo il bisogno di chi l' adopera. V. Clava, Asta, Labarda, Gruccia. *Bastone tondo*, *grosso*, *nodoso*, *o noderoso*, *duro*, *forte*, *lungo*, *con borchie*, *bullette*, *fiocchi*, *ghiere di metallo*, *ec.*

§. Bastone di pastore, è detto anche Vincastro, Pedo.

§. Bastone pastorale, che è proprio de' Vescovi, Rocco.

§. Giuocar di bastone, vale Bastonare. V.

§. Mettere un legno su per un bastone, vale Fare uno sproposito.

§. Il bastone fa fuggir il can dalle nozze, vale Che a paura delle percosse fa abbandonare i piaceri.

§. Dicesi anche in prov. Buon cavallo, e mal cavallo vuole sprone: Buona femmina, e mala femmina vuol bastone.

§. Pulito come un bastone da pollajo, dicesi ironicamente di Veste molto schifa, e sudicia.

§. Bastone, per traslato dall' uso di andare appoggiandosi col bastone, vale Appoggio, ajuto, sostegno. *Il timore è bastone spirituale*, *che ci conduce*, *ec.* Da ciò dicesi in proverb. Il bastone della vecchiaja, parlandosi di persona, in cui altri fondi le sue speranze nell'invecchiare, e per lo più s' intende de' figliuoli.

§. Bastone, e Bastone di comando. *Sceptrum*. Quella bacchetta, che per segno d' autorità si dà a' Generali d' eserciti, a' Governatori di città, ed a chi esercita il Magistrato supremo. *E ivi con grande allegrezza rassegnò il bastone, e l'insegne a' Priori.*

§. Bastone in gergo, val Bardassa. V.

§. Bastoni per uno de'quattro semi delle carte da giocare; onde Dar bastoni in vece di danari, dicesi di chi minaccia altrui in vece di pagare.

§. Accennar in coppe, e dar in bastoni, vale Cambiar altrui il negozio in mano; dir una cosa, e farne un' altra.

§. Bastoni da livello, chiamano i Geometri Le canne, o pertiche, che si piantano in terra per prendere le diritture. V. Biffa.

§. Bastone, in Marinerìa È il nome, che si dà ad alcuni alberi sottili, che servono a diversi usi, differenti per altro da ciò che si dice Albero, o Pennone.

§. Bastone di randa, e di ghisso. Pezzo di legno tondo, e di mediocre grandezza, a cui si lega il cratile della vela delle barchette.

§. Bastone di banderuola, Quello che porta una banderuola, o fiamma, o cornetta.

§. Bastone del Batticulo, Quello che serve per distender fuori, e murarvi tali vele.

§. Bastone di flocco, Quello che è situato sopra l' albero di compresso, sul quale resta murato il flocco quand' è alla vela, e sopra di cui si riposa.

§. Bastoni di Coltellacci. Sono quelli, su di cui si cazzano le mure delle dette vele. Essi sono collocati ne' pennoni di maestra, e di trinchetto, e per modo di dire raddoppiati sopra di essi, per tirarli fuori quando si mettono i coltellacci. Passano per un occhio di ferro situato di pruvàvia nell' estremità di tali pennoni, e posano sopra certi bucellati di legno fissati lungo gli stessi pennoni verso l' albero.

§. Bastone, detto da' Greci *Stibas*, che vuol dire Letto, e perciò da' Latini *Thorus*, È un membro d' Architettura fatto come un cilindro di piccol diametro, che serve d' ornamento all' estremità delle colonne, alle cornici, e simili. Chiamasi anche Toro. V. *Voc. Dis.*

§. Bastone, T. de' Legnajuoli. Nome generico di tutti i ferri, o pialle col taglio a mezzo cerchio, per uso di fare scorniciamenti tondi, dette così, perchè con esse spezialmente si fanno que' membri degli ornamenti detto Bastone, tondino, bastoncino, e simili. *Voc. Dis.*

§. Bastone, T. de' Cappellaj. Lo stesso che Rolletto. V.

§. Bastone, T. de' Gettatori. Legno lungo, che alcuni armano di ferro da un capo, per turare i getti.

§. Bastone, chiamasi da' Magnani, Ottonaj, ed altri Quel ferro tondo, e mobile nell' anello della vite della morsa con cui, volgendolo, s' aprono, o si stringon le bocche.

§. Bastone. T. de' Magnani. Nome generico de' ferri, di cui son formati i terrazzini, le ferriate, e simili. *Bastone tondo delle ferriate. Bastone quadro ripresato de' terrazzini.*

§. Bastone del Chiavistello, È quel ferro tondo, e lungo, che scorrendo negli anelli serve a chiuder le imposte. V. Chiavistello.

BASTONIÈRE, s. m. Voce ant. *Lictor*. Quel che porta altrui il bastone, che sia segno d' autorità. V. Mazziere.

BASTOROVÈSCIO, V. Basto.

BASTRACÒNE, add. e s. m. Dicesi per ischerzo d' uom grosso, e forzuto. V. Atticciato.

BASTRÌGA, s. f. T. Contadinesco. Uno di que' due avvolgimenti di fune, co' quali si lega il barile sul basto. *Red. Voc Ar.*

BATÀCCHIA. V. Batacchiata.

BATACCHIÀRE. V. Bastonare, Abbatacchiare.

BATACCHIÀTA, s. f. Colpo di batacchio. V. Bastonata.

§. Per semplice Percossa. *Scontrandosi Dante in costui, colla bracciajuola gli diè una gran batacchiata sulle spalle.*

BATÀCCHIO, s. m. *Baculus*. Bastone; Bacchio; Batocchio. *E com' altri gli abbia bastonati: Il più grosso batacchio ch' io trovai, gli detti.* Buon. Tanc.

§. Batacchio per ischerzo, in cambio di nome proprio, nel medesimo significato di Batocchio, o bastone. *Michele disse: Messer Batacchio te ne ha fatta chiara, a te stia.*

BÀTALO, s. m. Batolo. V.

BATALÒNE, s. m. T. del Commercio. Spezie di mossolina. V. Telerìa.

BATASSÀRE, v. a. Voc. ant. *Concutere*. Scuotere, Dimenare, Scrollare agitando.

BATÀTA, o PATATA, s. f. *Convolvulus batatus*. T. Botanico, e d' Agricoltura. Pianta originaria d' America, la quale produce sotto terra, presso al piè del fusto, molte grosse radici tuberose a guisa d' argnone, di cui si fa uso per alimento degli uomini, e del bestiame. *Batate di figura mammosa del Canadà.*

BATÀVIA, s. f. T. del Commercio. Spezie di drappo liscio, o rigato dell' Indie Orientali.

BATIGNANÈSE, s. m. Nome di Fico. V. *Celebransi in Toscana per li migliori fichi i pisani, i brogiotti, i grasselli, i batignanesi, e i perugini.* Mattiol. Diosc.

BATISTA, e BATTISTA, s. e add. f. Spezie di tela di lino finissima. *Tesser l' Olanda così fin non sa, e par sì fatta di tela batista.* Bell. Bucch.

BATISTÈO, Voc. ant. V. Battisterio.

BATÒCCHIO, s. m. *Scipio*. Quel bastone, col quale si fanno la strada i ciechi, e che sogliono battere in terra per farsi sentire.

§. Batocchio, per similit. Battaglio. V.

BÀTOLO, e BÀTALO, s. m. Falda del cappuccio, che copriva le spalle. Così la Crusca. Dagli esempj sembra rilevarsi, che fosse una striscia, o lista di panno, che portavasi sulla spalla da' Dottori in segno del loro grado, forse in quella guisa, che si porta ancora dalla Gioventù di alcuni Collegj. *Con un tabarro, e co' batoli dinanzi in forma da parere piuttosto medico, che cavaliere. E con un gran batolo, dottor di medicine, ec. ci tornò.*

§. Batolo. *Armutium*. Insegna, o divisa de'Piovani, ed altri, che è una spezie di mantelletta con calata rotonda sul finale dalla parte destra, la quale è più lunga a uso di tasca, con nastro cremisi attorno, e con tre impunture di seta dello stesso colore sul drappo medesimo. V. Banderajo.

§. Batolo, significa anche quasi lo stesso, che Platea, e Fondamento. Oggi più comunem. si dice Platea.

BATOSTA, s. f. *Convicium*. Contesa di parole; onde Far batosta, o una batosta, vale Contendere, combattere, questionare con parole. V. Batostare.

BATOSTÀRE, v. a. *Certare*. Combattere, battagliare. *Non avendo tanta gente, che bastasse per la terra batostare.* E più sotto: *Or di quà, or di là si batostasse.* Stor. Semif. In questo signific. è voce antiquata, e gli esempj mostrano, che la Voce Batosta in antico si prendeva per Battaglia, e che il figurato ha in seguito tolto il luogo al proprio.

§. Batostare, oggidì vale Far batosta, o contesa di parole. V. Bisticciarsi. Altercare.

BATRÀCHIO, s. m. *Ranunculus*. T. Botanico. Erba di più spezie, erroneamente quasi per tutta Italia detta Piè corvino, o Piè di gallo, secondo il Mattiolo. V. Ranuncolo.

BATRACHÌTE, s. f. *Batrachites*. T. de' Naturalisti. Sorta di pietra, che alcuni credettero trovarsi nel capo delle

botte, e che s'è poi riconosciuto non esser altro, che un dente impietrito di qualche pesce. Ell'è convessa, o scavata, e varj sono i colori ond' è tinta.

BATROCOMIOMACHIA, s. f *Batrachomyomachia*. Guerra, o combattimento delle rane, e dei topi. Poemetto faceto attribuito ad Omero. *Salvin. Baldin. Dec.*

BATTÀGLIA, s. f. *Prœlium*. Fatto d'arme, combattimento, affrontamento d'eserciti nimici. Giornata, affrontata, zuffa. V. Certame, Assalto, Mischia, Conflitto, Affronto, Scaramuccia, Schermaglia. *Battaglia campale, di terra, navale, o marittima, sanguinosa, cruda, aspra, acerba, ostinata, decisiva. Venire a battaglia; Dare il nome della battaglia.* V. Nome. *Dar battaglia, o la battaglia; Far battaglia. Ebbe consiglio se doveva prendere la battaglia allora, o indugiarla.* Pecor.

§. Cittadine battaglie, disse il Villani per Discordie civili.

§. Battaglia, per semplice Duello. *Venne tanto montando la loro riotta, che s'appellarono per questo a battaglia.* Dicesi anche Battaglia corporale.

§. Battaglia, fig. presso de' Spirituali, si prende per Tentazione. *Diamogli più dure battaglie. Quasi richieggendo di battaglia alle Demonia, gridava, ec.* Vit. SS. P.

§. Battaglia pur fig. per Qualunque travaglio d'animo, contrasto di pensieri, e di passioni. *Quando amor cominciò darvi battaglia. Fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. Coll'animo, che vince ogni battaglia.*

§. Prendesi anche in particolar modo quasi in significato di Duello, parlandosi di cose d'amore. *Dalle femmine nelle amorose battaglie gli uomini giovani sono richiesti. Tu volevi giugner molto fresco cavaliere alla battaglia.*

§. Battaglia. *Cohors.* Schiera, squadrone. *Il Re di Francia fece fare alla sua gente tre schiere, a loro guisa dette battaglie. La prima battaglia de' Franceschi dinanzi all'esercito Viniziano pervenuta. ec.*

§. Onde In battaglia, vale In ordinanza per far battaglia, o come se si volesse venire a battaglia. *Diede il segno, che ciascuno, lasciato il predare, corresse in battaglia per la più corta.*

§. Talor Battaglia, si chiama la Banda, e compagnia de' soldati descritti, i quali soldati presi insieme si chiamano Battaglioni.

§. Battaglia, per Una delle tre parti onde per lo più si divide l'esercito ed è quella del mezzo. *Essi pongono tre nomi alli loro eserciti, e gli dividono in tre schiere, Antiguardo, Battaglia, e Retroguardo.* V. Vanguardia, Retroguardia.

§. Battaglia, per Battitura. *Vediamo che 'l buon figliuolo porta in pace le battaglie, ovver battiture del padre, pur pensando, che il batti per il meglio.* Cavalc. Pazienz.

§. Battaglia, T. de' Pittori, Incisori, ec. Disegno, o pittura rappresentante una battaglia. *Cartoni d'una battaglia d'ignudi.* Vasar. vit. *Fece una battaglia da mano, in quella maniera, che usavano di combattere i Romani.* Id. ibid. *Le battaglie d'Alessandro.*

§. Battaglia, chiamavasi anticamente Una sorta di ballo grazioso, così detto, che facevasi con cavalli ammaestrati, da Cavalieri, che combattevano con diverse armi, ec. *Vasar. vit.*

§. Passar battaglia al Giuoco degli Scacchi, significa Muovere due passi una pedina, tuttocchè debba passare per qualche casa guardata da pedona nemica.

§. Battaglia. T. de' Pescatori. Rete da battaglia, vale lo stesso che Tremito.

BATTAGLIÀRE, v. a. *Oppugnare*. Dare assalto, combattere, battere le mura, le fortezze, e simili. *L'artiglieria grossa con gli altri strumenti da battagliare le terre. Inoltrossi, e giunto alla porta di Borgo incontanente quella battagliò.* Stor. Semif.

§. Battagliare. *Aggredi*. Assalire coll' armi in fatto di guerra i nemici. *Li quali son battagliati, e costretti, che si partano dalla porta. Non piaccia a Dio, che ci vengano a battagliare dalla parte onde hanno così malmenate le mura.* Stor. Semif.

§. Battagliare, v. n. *Prœliari*. Combattere, far battaglia. *Tutti levarono lieto grido, parte struggendosi, per la lunga pace, di battagliare, parte, ec. Convenne, al comparire de' Liguri, e degli Ermunduri, battagliare.*

BATTAGLIÀTA, s. f. *Certamen*. L'atto della battaglia. *Prof. fior.* V. Combattimento, Mischia.

BATTAGLIÀTO, TA, add. T. de' Blasonisti. Dicesi di quella campana, il cui battaglio è di diverso colore.

BATTAGLIATÒRE, verb. m. *Bellator*. Che fa battaglia; combattitore.

BATTAGLIÈRA, f. di Battagliere. *Come che tuttavia poco maestra battagliera mi sia.* Bemb. Asol.

BATTAGLIÈRE, s. m. *Bellator*. Battagliatore.

§. Battagliere, add. *Pugnax*. Usato a battaglia; bellicoso. *Tenuto uno de' migliori battaglieri di Francia. Ebbrezza ha messo in isconfitta molte potenti genti, e battagliere.*

BATTAGLIERESCO, CA, add. *Bellicus*. Da battaglia; da guerra. *Battagliaresche armi; battaglieireschi strumenti.*

§. Battaglieresco, vale anche Bellicoso. *Uomini malvagi, forti, e battaglieireschi.*

BATTAGLIÈRO, s. m. V. Battagliatore.

BATTAGLIERÒSO, SA, add. *Bellicosus*. Atto a battaglia. Bellicoso. *Gente meno battaglierosa, e meno dotta di guerra.*

BATTAGLIESCO, CA, add. *Militaris*. Battaglieresco; di guerra. *Soggiacessero a battagliesca morte.*

BATTAGLIETTA. V. Battagliuola.

BATTAGLIÈVOLE, add. Battaglieroso; atto a battaglia. *Venne il battaglievole Marte, il quale trovò nuove arti, e mille forme alla morte.*

§. Per Da battaglia, o guerra. *Quale ne' battaglievoli campi i tirati padiglioni mostrano i colmi loro.*

§. Per Incitante a battaglia. *Allor la battaglievole trombetta taceva, nè aveva ancor sonato.*

BATTAGLIEVOLMENTE, avv. *Dimicando*. Per mezzo di battaglia; in battaglia. *E'l loro sangue battaglievolmente fu sparto. Ebbe veduto molti Cavalieri, e baroni giuocare battaglievolmente.*

BATTÀGLIO, s. m. *Nolæ malleus*. Quel ferro attaccato dentro nella campana, che quando è mossa, battendo in essa, la fa sonare. *Battaglio di ferro fuso. Anello, e pera, o materozza del battaglio.* V. Gettatore, Campana.

BATTAGLIÒLA, s. f. T. Marinaresco. Colonnetta di legno intagliata, che serve per sostenere i filaretti. *Battagliole volanti.*

BATTAGLIÒNE, s. m. Accrescitivo di battaglio; grosso battaglio. *So a che otta suona il battaglione.*

§. Battaglione, *Cohors*. T. Militare. Numero determinato di soldati schierati in battaglia, così detto, perchè anticamente componevasi di più battaglie. Nella milizia moderna dicesi Battaglione Un corpo d'infanteria di sei in settecento, ed anche mille uomini, diviso in compagnie, ed è una delle divisioni di un Reggimento. V. Guerra.

BATTAGLIÒSO, OSA, add. *Bellicosus*. Pronto a guerra; armigero, bellicoso. *Lentulo sapea, che i Franceschi erano battagliosi per natura.*

§. Battaglioso, per Incitante a battaglia. *Questa pianeta è calda, e battagliosa.*

§. Battaglioso, fu anche detto per Guerresco; di guerra. *Recare in nostra signoria, quasi per forza, e per battagliosa potenzia.*

BATTAGLISTA, s. m. T. de' Pittori. Dipintore di battaglie. *Algar.*

BATTAGLIUÒLA, s. f. *Levis pugna.* Piccola battaglia; scaramuccia.

§. Battagliuole. T. Marinaresco. V. Battagliola

BATTAGLIUÒLO, add. e s. *Bellicosus*. Voce inusitata. Pronto a guerra, ma detto per disprezzo. *Battagliuolo imbelle.* Salvin. Cas.

BATTAGLIUZZA, s. f. Battagliuola. V.

BATTEGGIÀRE, BATTEGGIÀTO, e BATTEGGIATÒRE, Voci usate alla Provenzale ne' Gr. di S. Gir. dal Buti, ec. per Battezzare, Battezzato, e Battezzatore.

BATTELLETTO, s. m. *Parva scapha*. Dim. di battello.

BATTELLO. s. m. *Scapha*. Barchetta, che serve alle navi sul mare per varj usi, come a rimorchiarle, a portar gente a terra, e simili. V. Marineria, Navi.

BATTENTE, s. m. T. generale d' Architetti, Legnajuoli, Carrozzieri, ec. Battitojo, o sia Quella parte dell' imposte, che batte nello stipite, o nella soglia, e nell'altra parte dell' imposta quando si serrano.

§. Dicesi anche Battente, Quella parte dello stipite, o soglia, che è battuta dall' imposta, come pure Quell' armadura di pietra, ferro, bronzo, o simile, di cui si rivestono gli stipiti, e

soglie in tutto, o in parte, perchè le imposte combacino, e chiudan bene. *Battenti di ottone, o bronzo fermati alle colonnette degli sportelli delle carrozze*. V. Battitojo.

§. Dicesi anche d'altre cose, che s'aprono, e serrano a foggia dell' imposte. *Battente di un predellino*.

BATTENTE, add. d'ogni g. *Percutiens*. Che batte, e dicesi delle persone, e delle cose, che battono. *L' Abate del battente riceverà giuramento del battente, e l' Abate del battuto batterà. E non mai a remi battenti, ma sordi, e sempre sott' acqua*. Bart. As.

§. Battente, per Palpitante. *Ed il battente ancora petto disarmato alquanto, come ella volle toccai*.

§. Battente, per Battuto, o sia Colui, che si dà la disciplina. *Nella cappella d' un oratorio di compagnia di battesti*.

BATTERE, v. a. (Nell' indic. Batto pret. Battei, battetti, battesti, battè, battemmo, batteste, batterono, o battettero). *Verberare, percutere, tundere, flagellare*. Dar busse, percosse, picchiate; percuotere altrui con animo di fargli male; Dar battiture, colpeggiare. *Battere crudelmente, sconciamente; battere quanto può menar le mani. Batter di santa ragione; batter piano, temperatamente; batter forte d' un bastone; battere a man vota. Non faceva altro tutto dì, che batter la moglie*. V. Bastonare. Il suo redupl. è Ribattere; gli altri derivati, o composti Battimento, Battitura, Abbattere, Combattere, Dibattere, Sbattere.

§. Batti il buono, e fa 'l migliore, Batti il tristo, e fa 'l peggiore, che anche si dice Batti il tristo, e peggiora, Batti il buono, e migliora. Maniera proverb. per far intendere, che Le correzioni rigorose non giovano a ravviare i perversi. *Serd. Prov.*

§. Battere, si dice in generale, per Percuotere, o picchiare checchè si sia. *Cominciò a batter l' uscio, ed a gridare. Che mena il vento, e che batte la pioggia. Egli allor battendosi la zucca*.

§. Battere il grano, batter le biade, che anche si dice assolut. Battere. Menare il coreggiato per cavarle della paglia, e del guscio, o percotendole, e calcandole con cavalli, o buoi. V. Battitor di grano, Battitura. *Raffermasse il tempo dell' acqua perch' era grande piova, e non si poteva battere*. Diar. di Bart. di Michele anno 1431.

§. Battere all' arco, o a corda, T. de' Cappellaj, e d' Arte di lana. Percuotere il pelo, o la lana coll' arco per purgarla, e sfioccarla, che anche dicesi Cordellare. V. Battitore ad arco.

§. Batter la borra. V. Borra.

§. Battere, T. proprio spezialmente di tutti gli Artefici, che maneggiano metalli, vale Lavorare percotendo il ferro, il rame, l' argento, o altro metallo con martello, maglio, o altro strumento. *Bald. Voc. Dis.* V. Magnano, Orefice, Metalli.

§. Battere a mazzetta. *Idem*. V. Mazzetta.

§. Battere il ferro, mentre ch' egli è caldo, e Batter due ferri, o chiodi, ec. V. Ferro, e Chiodo.

§. Dicesi, Il tale non battè mai colpo, per fare intendere, che Quel tale non lavora mai.

§. Batter moneta, che con altra voce si dice Coniare, è L'arte, o l'atto d' improntar la moneta. V. Conio, Moneta, Mulinello, Intagliare, Zecca.

§. Battere il fuoco, dicesi del Percuotere la pietra focaja per accendere il fuoco, sebbene non si batte il fuoco, ma la pietra.

§. Battere il pallone, la palla in giuocando, si dice del primo, che gli dà; e batter la palla nel giuoco del calcio, vale Dar principio al Giuoco, con buttar la palla tra la baruffa, che anticamente faceasi col batterla in un marmo a ciò destinato.

§. Ell' è battuta, cioè Ell' è risoluta, forse così detto dal batter della palla del giuoco del calcio.

§. Battere in terra, vale Gettare in terra con violenza. *Lo battè in terra morto*.

§. Battere checchè sia altrui nel mostaccio. V. Mostaccio.

§. Batter marina, vale Chiedere rammaricandosi. Tremare, e Pigolare. V. Marina.

§. Batter le gazzette. V. Gazzetta.

§. Battere il capo, Battersi il capo, o pel capo, Battere il ceppo, Battere il culo in terra, ec. V. Capo, Ceppo, Culo, ec.

§. Battere i piedi. V. Piede.

§. Battere i denti, vale Percuoterli insieme per tremito. V. Dente, Marina, Gazzetta.

§. Battere il tempo, Termine musicale, lo stesso, che Far la battuta.

§. Battere un trillo, Fare tremolar la voce cantando; far trilli. *Uomini, o femmine cantatrici, che state sono singolari nel battere graziosi, e dilettevoli trilli*. Tagl. lett. sc.

§. Batter l' ore, dicesi dell' Oriuolo, quando suona l' ore.

§. Batter l' ali, vale Volare. *Per mare, e per terra batti l' ali*.

§. Battere, v. n. Muoversi, e così dicesi, che Il cuore, il petto, il polso batte, intendendo di quel moto, che fa il petto per lo respiro, o per la pulsazione del sangue nell' arterie. V. Martellare.

§. Senza batter polso. V. Polso.

§. In Marineria, si dice che Un vascello batte cornetta d' Ammiraglio, e simile, per dire, che la Cornetta, che sventola in cima all' albero, mostra tal grado di chi lo comanda.

§. Batters' il petto, dicesi di Quell'atto, che si fa in segno di umiliazione.

§. Battere gli occhi, È quello spesso percuotere delle palpebre, che si fa in serrargli, e aprirgli.

§. Non battere gli occhi, dicesi di Chi per grande attenzione rimira fissamente checchè sia.

§. Non batter parola, vale Non replicare, non favellare.

§. In un batter d' occhio. Posto avverbialm. vale In un attimo, subitamente, con eccessiva prestezza.

§. Il Battere dell'ufizio, dicesi volgarmente Quello strepito, che si fa in fine de' mattutini detti di tenebre nella settimana santa.

§. Battere, nella Milizia ha molti significati. Batter le fortezze, le mura, e simili, vale Percuoterle, a fine di farle cadere in terra, il che si fa in oggi comunemente colla grossa artiglieria.

§. Battere in breccia. V. Breccia.

§. Batter la campagna, la cassa, la diana, la strada. V. Campagna, Cassa, Diana, Strada.

§. Battere l' inimico, vale Rimanere superiore al nemico nel combattere.

§. Battersi, n. p. vale Far duelli. *Questo genio di battersi, e battersi a guerra finita, nel che sono soli i galli Inglesi*. Magal. lett.

§. Battersi a scavezzacollo, vale Battersi alla disperata.

§. Battersi a palme, ec. V. Palma.

§. Battere, accompagnato da varie voci, e maniere sortisce varj significati. Ex. gr. Batter de' conti, e delle scritture, dicesi allora, che sono saldati, è pari, o che tra lor confrontano.

§. Ella batte, vale Esser vicinissimo, esservi una differenza insensibile.

§. Battere in checchè sia, e tra checchè sia, vale Consistere in checchè sia; onde. *Il punto batte quì*, cioè: Quì consiste il tutto.

§. Vedere, o comprendere dov' ella ha da battere, vale Prevedere, conoscere il successo di checchè sia. V. Prevedere.

§. Battere il Sole in alcun luogo, vale Percuotervi coi raggi suoi, arrivarvi colla sua luce, illuminarvi col suo splendore. *Il Sole batte in queste campagne*, cioè le percuote co' raggi suoi.

§. Battere un tal luogo parlando di mare, fiume, livelli, o altre cose simili, vale Arrivare a quel luogo, toccare quel luogo, come: *Il fiume batte le mura della Città*.

§. In questo signific. dicesi per simil. *Il tale ha da batter quì*, e vale Ha da arrivare, e venir quì intorno.

§. Battere, Tendere, Accostarsi; onde Battere nel vero, o nel verisimile, vale Accostarsi al vero, o al verisimile. *Varch. Erc.*

§. Battere a un segno, vale Avere un particolar fine.

§. Battere, per Andare in gran fretta. *Intorno all' ora quinta ... vennero cavalli battendo, a dire, che i nimici erano presso. Sentendo la lor folle partita, per messaggi battendo mandò a Lucca*.

§. Battersela, ed anche Battere il taccone, modi bassi, che vagliono Fuggir via, o partirsi in fretta. Donde Strada battuta, dicesi di Strada, che è spesso camminata, ed in lingua furbesca, la Calcosa.

§. Batter la capata. V. Capata.

BATTERÌA, s. f. *Oppugnatio*. Dicesi d' una quantità di cannoni, con ciò che vi è d' uopo, e l' atto stesso del battere piazze, e simili.

§. Batteria, sulle navi da guerra, si dice Quella quantità di cannoni, che è da poppa a pruva in tutti i due fianchi del vascello. *I più gran Vascelli hanno tre batterie*.

§. Batteria, T. di Magona. Tutto il corredo del maglio, che spiana il ferro.

BATTESIMALE, add. d'ogni g. *Baptismalis*. Del battesimo. *Il Fonte battesimale. Innocenza battesimale.*

BATTÈSIMO, s. m. *Baptismus*. Il primo de' sette Sagramenti della Chiesa, ed è quello, per cui l'uomo diventa Cristiano. V. Battesimo. *Tutti coloro che sono battezzati del Battesimo di Gesù Cristo. Vaso del battesimo; sagro fonte; acqua battesimale, ec.* V. Religione Cristiana.

§. Dare il battesimo, vale Battezzare.

§. Tenere a battesimo, vale Esser compare, levare dal sacro fonte.

§. Battesimo, per Fonte battesimale. *Edificar tempio, e chiesa con battesimo.*

§. Battesimo, e Battesimo della linea, chiamano i Naviganti Una cerimonia profana, praticata da essi nel passar dal Tropico del cancro al di là della linea equinoziale, tuffando in mare i marinaj, e viaggiatori, che fanno per la prima volta quella navigazione.

BATTESMO, s. m. Lo stesso che Battesimo; voce rimasta alla poesia.

BATTEZZAMENTO, s. m. *Baptisma*. La funzione di battezzare; battesimo.

§. Battezzamento, talvolta vale Bagnamento; ma non s'userebbe nello stil sostenuto. *Dopo molte angosce, e molti battezzamenti, per forza del cavallo, al capo del ponte pervenne.* Quì vale Immersione.

BATTEZZANTE, add. d'ogni g. usato talvolta in forza di sust. *Baptizans*. Che battezza.

BATTEZZÂRE, v. a. *Baptizare*. Dare il battesimo. *Re Aitone d'Erminia si fece battezzare.*

§. Battezzare, vale anche Tenere a battesimo; levare dal sacro fonte, che anche si dice Esser compare.

§. Esser battezzato in Domenica, cioè in tempo che non si vende sale, dicesi d'Uno sciocco, scipito, e scimunito.

§. Battezzare nello stil familiare, e narrativo vale Nominare, porre il nome ad alcuna cosa. *Hanno battezzato l'usura in diversi nomi, come Dono di tempo, merito, interesse, ec.*

§. Talvolta vale Bagnare, o gettar in capo alcuna cosa, ma per lo più che abbia dell'umido, o del sudiciume. *La mattina vegnente, una gatta il battezza collo sterco suo.*

§. Battezzarsi, n. p. Darsi il nome e vantarsi, riputarsi. *Mones. Flos it.*

BATTEZZÀTO, TA, add. da Battezzare, che ha ricevuto il battesimo.

§. In forza di sust. vale Cristiano. *Nè contro i battezzati combattesse.*

BATTEZZATÒRE, verb. m. *Baptizator*. Battezzante, che battezza. *Quel Giovanni primo battezzatore e profeta.* V. Battezziere.

BATTEZZIÈRE, s. m. Colui che ha l'ufficio di battezzare; Battezzatore, colla differenza però, che il Battezziere è sempre battezzatore; ma ogni battezzatore non è sempre battezziere.

BATTEZZÒNE, s. m. Moneta antica fiorentina, così detta per avere da un lato S. Giovanni Battista battezzante il nostro Signore.

BATTI, s. m. pl. Coloro, che conciano la lana. Battilani. V. Tessi. *Min. Malm.*

BATTICOFFA, s. m. T. Marinaresco. Striscia di tela cucita in fondo alle vele di gabbia, ed altre, per rinforzarle in quella parte ov'esse battono contro la coffa. V. Vela,

BATTICÙLO, s. m. T. Marinaresco. Vela a guisa di coltellaccio, che s'usa pel buon tempo, e col vento in fil di ruota, ghindandola alla penna dell'antenna di mezzana, e murandola ad un bastone, col di cui mezzo si stende fuori di bordo, e si cazza sul caffero. V. Vela.

§. Batticulo, si diceva altre volte l'Armadura delle parti diretane. V. Armi diffensive.

BATTICUÒRE, s. m. *Formido*. Palpitazione di cuore per eccessiva paura e spavento, e dicesi così dal frequente battere, che si sente dalla parte del cuore, in uno, che abbia timore, e pigliasi anche per l'istessa Paura. *Che mi scemò non poco il batticuore. Però ch' a tutti viene il batticuore. Con questi batticuori si raunavano.*

BATTIFOLLE, s. m. Voce disusata. *Propugnaculum*. Bastita. Forte.

§. Fare Battifolle. Fare bastita, e figuratam. Contrapporre.

BATTIFREDO, s. m. Voc. ant. Torre fatta di travi.

BATTIFUÒCO, s. m. Fucile. V.

BATTÌGIA, s. f. *Morbus comitialis*. Mal caduco. *Mio marito hae le battigie, e cade in ogni luogo.*

§. Avere le battigie, in modo basso, vale Essere in collera. V. Collera.

§. Battigia, T. Idraulico, e di Marineria. Quella linea della spiaggia del mare, o della sponda di un fiume, che l'acqua per l'ordinario suole arrivar a bagnare. *Quella pianura che dalla battigia del mare si estende fino al ponte.*

BATTILÀNO, s. m. *Lanarum confector*. Artefice, che ugne, o batte la lana. Divettino.

BATTILÒGLIA, s. f. } Foggia di-
BATTILÒGLIO, s. m. } susata di cuffie da donne alla Franzese. *Ma cancheruffe! Or s'usa l'andriè, mantiglia, battilogli, e della fava.* Sacc. rim. *Se più convenga cuffia, o battiloglia: se il mimmì sia più lecito portare.* Fag. rim.

BATTILÒRO, s. m. *Bracteator*. Nome, che si dà in Toscana, non solamente a quell'Artefice, che riduce l'oro in foglia per dorare, ma ancora a colui, che lo riduce in lama per filare, che più propriamente direbbesi Filaloro. V. Metallo, Oro, e la tavola dell'Arti.

BATTIMENTO, s. m. *Percussio*. Il battere, percotimento, picchiamento. *In pazienza sofferrà lo battimento, e le percussioni delli mali uomini.*

§. Battimento di cuore, o nel cuore, Palpitamento. Battimento di polso, o d'arterie, Pulsazione. V. *Per vedere quanto questo battimento potesse durare.* Bocc. nov.

§. Battimento, T. Musicale. Colpo, che si dà nell'aria nel volèr formare il trillo. *Modificare in sì fatta guisa la sua voce, ed era sì esperta nel battimento de' trilli, che arrecava gran maraviglia a chicchè sia.* Taglin. lett.

BATTINZECCA, s. m. *Voc. Dis.* Coniatore. V.

BATTIPALLE, s. m. T. de' Bombardieri. Strumento ad uso del cannone. Alcuni dicono Stivadore, ed i più Calcatore. V.

BATTIPÀLO, s. m. *Fistuca*. T. d'Architettura. Macchina con maglio da battere i pali, più piccola del Castello, e Gatto. V. Berta.

BATTIPORTO, s. m. Oggidì Boccaporto. V.

BATTISÀRCHIA, e BATTISÀRSIA, s. f. T. Marinaresco. Nome, che si dà a due legni bislunghi inchiodati negli schermotti, o sia nella murata dalla parte di dentro, uno di quà, e l'altro di là; a' quali sono raccomandate le rizze.

BATTISÈGOLA, s. f. *Cr. in* Fioraliso. V.

BATTISÒFFIA, } s. f. *Pavor*. Pau-
BATTISÒFFIOLA, } ra, e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore, e frequenza d'alito, il che si dice Soffiare. È voce dello stil famil. *M' hai dato sì fatta battisoffia, ch'io non sarò mai lieto, e forse me ne morrò.*

§. Prendesi anche in generale, per Apprensione, timore di qualche pericolo. *E tale istrana domanda non piccola battisoffia a tutti gli buoni di Firenze diede.* Stor. Semif.

BATTISTA, s. f. T. del Commercio. Lo stesso, che Batista. V.

BATTISTÈO, s. m. Battisterio. V.

§. Battisteo, per Membro, dice metaforicamente il volgo, quasi a quel modo, con cui gli Antichi si esprimevano dicendo Circonciso, e Incirconciso. *Rizzasi il battisteo, ec.* Burch. Son. *E sguainato il battisteo lo mise sul tagliere, e disse a tal carne tal coltello.* Lor. Domenichi.

BATTISTÈRIO, } s. m. *Baptisterium*.
BATTISTÈRO, } Luogo dove altre volte gli uomini si tuffavano intieramente per bagnarsi. Oggidì si dice solamente del luogo dove si battezza, che in alcune città è un Edifizio, o Chiesa separata ma vicina alla Metropolitana, o Parrochiale.

BATTISTRÀDA, s. m. Voce del volgare Italiano. Colui, che si manda innanzi a cavallo, per l'occorrenze di chi va in carrozza, e spezialmente de' viaggiatori.

BATTISUÒCERA, s. f. T. Botanico. Nome volgare della pianta, che produce il fioraliso. V. Fioraliso. *Targ. Bot.*

BÀTTITO, s. m. *Palpitatio*. Tremito, tremore, palpitazione, batticuore. *Cominciò la pulcella avere un grande battito al cuore. Aveva il battito della morte.*

BATTITÒJA, s. f. T. degli Stampatori. Quel legno quadro, e spianato, con cui si pareggia il carattere, o la forma prima di stampare. Alcuni dicono Sbattitoja.

BATTITÒJO, s. m. Quella parte dell'

impoſta d'uscio, o fineſtra, che batte nello ſtipito, architrave, o soglia, o nell'altra parte dell'impoſta quando ſi serra. Battente.

§. Pigliasi anche, per Quella parte dello ſtipito, che è battuta dall'impoſta.

§. Battitojo, ſi dice anche di Quella parte della cornice di una spera, di un quadro, o simile, in cui s'incaſtra il quadro, il criſtallo, ec. *I battitoj delle cornici cuoprono ſempre un ottavo delle figure*. Vasar. Vit.

§. Battitoj, diconſi in generale da'Legnajuoli Tutti gli ornati dell'impoſte, che vanno per ritto, e reggono le spranghe, chiudendo in mezzo i riquadri.

BATTITÒRE, verb. m. *Percuſſor*. Che batte; percuotitore. *Diſpregia i flagelli de' battitori*.

§. Battitore ad arco, o a corda. Colui, che batte, e sfiocca la lana coll'arco. V. Lanajuolo, Cappellajo.

§. Battitore da grano. Colui, che col coreggiato batte le biade in su l'aja, per separarle dalle spighe. *I ſuoi ſtrumenti ſono il Coreggiato, la pala, la forca, o forcone, il raſtrello*. V. Economia rurale.

§. Battitori, nella Milizia diconſi Coloro, che si mandano a riconoscer le ſtrade, e la campagna. *Accad. Cr. Conq. Mess.*

§. Battitore, si dice anche popolarmente il Martello da batter la porta; e siccome l'avere una porta sola si ſtima esser cosa molto utile, perchè dove sono più porte si dà maggior occasione a' triſti di far de' furti, e de' contrabbandi, così dicesi in proverb. *Beata quella caſa, che un battitor ſol ha*. Serd. Prov.

BATTITRÌCE, verb. f. di Battitore. Percotitrice.

BATTITÙRA, s. f. *Percussio*. Percossa, colpo, busse. *Con parole, e battiture la percoſſe, e duramente la lacerò. Nè per fatica di maeſtro, nè per luſinga, e battitura del padre*.

§. Dar battitura, vale Battere, percuotere.

§. Battitura, detto assol. vale Il batter delle biade, e la ſtagione nella quale si battono. *Ferie della battitura, o sia mietitura*.

§. Battitura, fig. Flagello, punizione, gaſtigo, travaglio. *Queſte tante minacce di Dio, e battiture, non ſono ſenza cagione. Venne dunque queſta battitura eſtrinſeca, acciocchè tutti gli ordini della Città ſi ripigliaſſero*. E più sotto. *Ma come di quella battitura la memoria si spegne, gli uomini prendono ardire di tentar nuove coſe*. Segr. fior. disc.

§. Battitura di rame. Ramina, o sia quella scaglia, che si ſtacca dal rame nel batterlo a caldo. *Art. Vetr.*

BATTO, ſ. m. Sorta di navilio da remo, di cui non si sa più altro, che'l nome.

BATTOLOGÌA, s. f. Grecismo de'Filologi. Il parlare prolisso, ripetizion inutile.

BATTÙTA, s. f. *Rhythmus*. Quella misura di tempo, che dà il Maeſtro della Muſica in battendo a' cantatori, e che con vocabolo scientifico è detta Ritmo. V.

§. Onde Andare a Battuta, è Termine della Musica, che vale Andare, o Cantare a tempo di battuta, cioè Tenere le note il tempo giuſto secondo il loro valore.

§. E per metafora Accomodarsi alle battute, che vale Secondare l'altrui ragionamento ancor che tu non intenda.

§. Battuta di polso, Il batter dell'arteria del polso, e diceſi per dinotare Tempo breve. *Il tempo di due, o tre battute di polſo*.

§. A battuta, poſto avv. lo ſtesso, che A punto. *Sapete ch'e' riſpondono a battuta*.

§. Battuta di un fiume in una ripa, o in un argine, diceſi dagl'Idraulici, Quando l'acqua colla sua corrente lo percuote, e tormenta. V. Battigia.

§. Battuta di livello, T. della Geodesìa. Ogni operazione, che si fa traguardando lo scopo elevato sopra l'aſta, per mezzo del livello a una certa diſtanza dallo ſtrumento.

§. Battuta, ſi prende anche per La ſtrada frequentata, peſta, o calcata, che perciò si dice Strada battuta; onde Uscir della battuta, che vale Non seguitar la comune; ed è tolta la metaf. da' viandanti quando escono di ſtrada, che anche dicesi Uscir della peſta, uscir del seminato.

§. Rimetter in sulla battuta, anche fig. vale Far tornare a propoſito.

§. Battuta, T. de' Lanajuoli. Quel suono del campanello, o colpo di martello, che accenna il numero de' giri dell'aspo.

BATTUTELLA, ſ. f. Dim. di battuta muſicale.

BATTÙTO, s. m. Suolo, o pavimento di terrazzo, o di luogo scoperto.

§. Battuti, diconſi coloro delle Confraternite secolari, che veſtiti di cappa, e cappuccio vanno per la Città, detti così dal batterſi, che cotali uomini sogliono fare colla disciplina, che anche furon detti Scopatori, e Disciplinanti. V. Flagellanti, Sacco, Confraternita, Disciplina. *Compagnie, e regole di battuti. I battuti andranno innanzi alla Croce*.

§. Battuto, Sorta di moneta ideale di valuta di otto danari, oggi duetto. V. Duetto.

BATTÙTO, TA, add. da Battere. V.

§. Per Debole, Stanco. *Bemb. lett.*

§. Via battuta, cioè Frequentata, e peſta.

§. Oro, argento battuto, vale Ridotto in lama, o in foglia. V. Battiloro.

BATUCCHIERÌA, s. f. Voc. ant. *Cavillatio*. Sottigliezza, Sofiſticheria, Vanità. V.

BATÙFFO, BATÙFFOLO, } s. m. Maſſa di cose rabbatuffolate. *Quaſi che foſſe un batuffolo di capecchiaccio villiſſimo. Ho gettate al vento così fatte ſperanze in un batuffo*. Jac. Sold. Sat.

BATURLÀRE, v. n. Voce Contadinesca. Quel romore, che si sente per aria quando tuona da lontano. *Red. Voc. Ar.*

BAU BAU. Voce usata per ischerzo, per far paura a' bambini, cuoprendoſi il volto, per baloccargli, o per far loro spavento. Onde Fare bau, o Far bau bau, vale Far paura a' bambini coprendoſi il volto. V. Far baco.

BAVA, s. f. *Saliva*. Umor viscoso, che esce da se medeſimo, come schiuma, dalla bocca degli animali. V. Scombavare.

§. Fare bava, o la bava, vale Gettare, o Mandar fuori dalla bocca la bava; e per traslato da' cani, cui quando sono arrabbiati casca tale schiuma dalla bocca, ſi dice *Mi fa venir la bava*, di chi mi fa entrare in collera, e di chi noja forte. *Min. Malm.*

§. Bave, chiamanſi dagli Scultori, e Gettatori di metalli, Quelle superfluità, che hanno i loro getti, cavati che son dalla forma, per cui è poi neceſſario, che l'Artefice rinetti, e pulisca il suo lavoro.

§. Si dice anche a Quella seta, che per non aver nerbo non può filarsi, e però si ſtraccia.

§. Bava di vento, in T. di Marinerìa, vale Piccolo soffio di vento, che ſi diſtingue da qualche increspatura, che fa nel mare in tempo di calma.

BAVAGLÌNO, s. m. Voce dell'uso. Pezzuola di pannolino, che i bambini portano attaccata alla veſte dalla parte davanti fino alla cintura, per guardare i panni dalle brutture. V. Bavaglio.

§. Bavaglino, chiamaſi pure Quella pezzuola, che s'adopera per nettare i rasoj nel farſi la barba.

BAVÀGLIO, s. m. *Mappa puerilis*. Tovagliolino, o salvietta da bambini, che ſi lega al collo con due cordelline, o naſtri, detto così dalla bava, che sopra vi casca dalla bocca.

BAVALÌSCHIO. V. e dici Baſilisco.

BÀUCIA, s. f. Voc. ant. Pastinaca. *Baucie condite, o ſia paſtinache*. Ricett. Fior. ant.

BAVÈLLA, s. f. *Filum bombycinum*. Quel filo, che ſi trae da' bozzoli, poſti nella caldaja, prima di cavarne la seta. V. Seta.

BÀVERO, s. m. *Collare*. Collare del mantello, gabbano, zimarra, o giornea, che altre volte facevaſi grande, e alto con tela incollata, cartone, o ſimile. Oggidì propriamente è Quello, che ſi fa intorno al collo del mantello, o ſimile. *E un bavero alto come una ſpalliera*.

BAVETTA, s. f. Scabroſità, o superfluità eſteriore de' getti di metallo, usciti che sono della forma. *Cellin. Oref.* V. Bava.

BAVIÈRA, s. f. *Buccula*. Viſiera, buffa.

§. Per Una certa ſtriscia attaccata ai berrettini di lana, che la portano i contadini, e agli ſtridori ne fasciano la bocca.

§. Mangiar sotto la baviera, è Mangiar nascosamente, e diceſi quando alcuno mangia, per non eſſer viſto, ravvolto nel mantello dal mento al naso. V. Boccheggiare.

BAÙLE, s. m. *Arca viatoria*. Sorta di caſſa, o valigia da riporvi la roba, massime per viaggio. *Maſtietti che faſciano il baule; cantonate di lamiera, maniglie di ferro, con piaſtre pur di lamiera. Fondo, coperchio del baule. Baule, credo che ſia nato dal Bahut de' Franzeſi, appreſſo de' quali ſignifica la medeſima coſa*. Red. Or. Tosc.

BAULETTO, s. m. Diminut. di Baule. Piccola caſſetta. *Io ho fatto di già*

imbarcare due bauletti pieni di varj medicamenti della Fonderia del Granduca. Red. lett.

BAVOSAMENTE, avv. Voce scherzevole. Bagnando, o lordando con bava. *Pigliandomi la mano, me la baciucchiava bavosamente*. Aret. rag.

BAVOSÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Bavoso. *Bocca bavosissima*.

BAVÒSO, SA, add. Pien di bava. *Vecchio bavoso*.

BAÙTA, s. f. Bautta. *Fag. rim.*

BAÙTTA, s. f. Voce dell'uso. Mantello d'ermisino, o simile, e mantellino di velo, o retino con piccol cappuccio di color nero, a uso di maschera. *Come di Carneval quando in bautta, ed in maschera vanno le brigate*. Fortig. Ricciard.

BAZZA, s. f. (colle zz dolci) T. de' Giocatori. Quel numero di carte, che si pigliano volta per volta agli avversarj, e che colui, che le vince, ripone in mucchietti davanti a se, fintanto che non sia terminato il giuoco delle carte, che si hanno in mano.

§. Dicesi più propriamente quando al giuoco de' Trionfini si piglia la carta dell' avversario senza trionfo. Quindi deriva, che Bazza si prende comunemente per Buona fortuna.

§. Quindi fig. Aver di bazza, vale Conseguir qualche bene per sorte, o ventura, e per modi inaspettati.

§. *Tu l'hai avuta di bazza*, significa La t'è passata felicemente; e così *Bazza mia*, cioè Fortuna mia. *Tirare al mucchio, e bazza a chi la tocca*. Fag. rim.

§. Slargar la bazza, è anche T. di Giuoco, e significa Render il giuoco più ricco; ed è modo dell'uso, sebbene alquanto manierato.

§. Bazza, chiamano i Fiorentini Il mento allungato, e un poco arricciato.

BAZZÀNA, s. f. T. del Commercio, e dell'Arti. Pelle di castrato assai morbida, colla quale s'usa coprire i libri quando si legano alla francese. I Calzolaj si servono delle bazzane bianche, e nere di Francia. *Libro legato in bazzana alla francese*. Fag. rim.

BAZZARRÀRE. V. Barattare.

BAZZARRÀTO. V. Barattato.

BAZZARRO, s. m. Baratto, cambio, e contraccambio. *Ma quei con l'ugne a lui dier tal bazzarro, che se non era la buona armadura, le toglievan di vita a dirittura*. Fortig. Ricc.

BAZZÈCOLE, s. f. pl. *Frivola*. Bazzicature, bazziche, ciarpe, cose di poco pregio. *Colla paniera piena d'altre dieci bazzecole, arzigogoli, e ciammengole*.

BAZZESCO, CA, add. Voc. ant. *Rudis*. Grossolano, basso, plebeo. *Parlar bazzesco; ragioni bazzesche*.

BÀZZICA, s. f. da Bazzicare. *Familiaris*. Uomo familiare, e di nostra conversazione. *Per disonesti servigj notissime bazziche di Vitellio, e carissime*.

§. Bazziche, si dice anche per Bazzecole, bazzicature. *A me convien or quelle poche bazziche, che ho in casa, levar via*.

§. Bazzica, è anche un Giuoco di carte basse, che si giuoca in tre, o in quattro persone, e si danno tre carte per uno, che contano ciascheduna il suo numero, e le figure contano dieci. La matta conta, a piacimento de'giocatori, dall'uno al dieci. Il numero, al quale si dee giugnere, per vincere la posta, suol essere il trent'uno. V. Matta, Giulè, Spallato, e Spallo. *Diz. Univ.*

BAZZICÀRE, v. n. *Versari*. Conversare, praticare, usare in un luogo. *Sperando coll'indizio di queste pianelle potere agevolmente sapere, chi fosse bazzicato colla moglie. Quelle cose, che mai non si guardano, ma si giacciono come soverchie, ove non si bazzica, diventano sudice*.

BAZZICATÙRE, s. f. pl. *Frivola*. Masseriziuole, coserelle di poco pregio. Bazziche, bazzecole. *Essendo per la camera in camicia rassettando sue bazzicature*.

BAZZICHERÌA, s. f. *Frivola*. Masseriziuola, ciammengola, bazzicatura. *Eleggete voi qualunque sorta di bazzicheria, gabbie di grilli, e lor beveratoj, ec.* Bellin. Bucch.

BAZZOTTO, TA, add. *Subdurus*. Mezzo cotto, cioè fra sodo, e tenero, e comunemente dicesi dell'uova, che non son finite d'assodare.

§. Fig. per Molto grasso. *Fag. rim.*

BAZZUCCÀRE, v. n. forse dal Provenzale *Mazzucar*, che significa Percuotere insieme, sbattere insieme, e si dice del vento quando fa percuotere insieme le frutta su gli alberi. *Red. Voc. Ar.*

BDÈLLIO, s. m. *Bdellium*. Sorta di gomma d'albero nericcio, odoroso, e simile al fico salvatico.

BE, Voce, che manda fuora la pecora, ed altri animali simili.

§. Be, accorciato da bene, particella riempitiva, e scrivesi coll'apostrofo. *Be', perchè non mi di' tu almanco chi tu se'. Be', poniam caso, ch'io non sia giusto come tu di', ec. chi son io?*

§. Be' anche coll' apostrofo, è talvolta voce accorciata da Bei, o Belli pl. di Bello. *Le portò cinquecento be' fiorini d'oro. Be' costumi; be' libri, ec.* Bocc. nov. Avvertasi, che non si scrive, nè si pronunzia, in questo significato, che davanti a consonante.

BEALTÀ, s. f. forse dal Provenzale *Beutat*. Voce antiquata, da cui per sincope si fece Beltà, come da Scolpitura si formò Scoltura, e simili, le quali sole sono poi rimaste nell'uso.

BEANTE, add. d'ogni g. *Beans*. Che bea. *Morell. Gent.*

BEÀRE, v. a. *Beare*. Far beato, far felice. *Beata se', che puo' beare altrui*. V. Beatificare.

BEATAMENTE, avv. *Beatè*. Con beatitudine, felicemente.

BEATANZA, s. f. V. e dici Beatitudine.

BEATEZZA, sust. fem. Beatitudine. *Bemb. Asol.*

BEATIFICANTE, add. d'ogni g. *Beans*. Che beatifica. *Bocc. C. D.*

BEATIFICÀRE, v. a. *Beare*. Far beato; far felice; beare; render pago, e felice; colmare, riempire di contentezza. *Potevati costei beatificare ... perciocchè già così n'ha assai beatificati*.

§. Beatificare, per Magnificare, gloriare; Innalzar con lodi, esaltare, adulare. *Quelli, che ti beatificano, e lodano t'ingannano, e fannoti sdrucciolare. Quelli, che beatificano altrui, sono precipitatori, e quelli, che sono beatificati, e lodati, sono precipitati*. Cavalc. Pung. *Quelli, che ci lodano, e beatificano, e fannoci onore c'ingannano... Popolo mio, quelli che ti beatificano, e lodano t'ingannano*. Vit. SS. P.

§. Beatificare, per Dare il culto di Beato dopo morte ad alcun servo di Dio, il che si fa ora dal Papa dopo lunga esamina. V. Canonizzare.

§. Beatificare, parlandosi di Dio, vale Dar la beatitudine celeste. V. Glorificare, Comprensore.

§. Beatificare, v. n. Reputar uno beato. *Noi beatifichiamo, cioè reputiamo beati quelli, che pazientemente sostengono*.

BEATIFICÀTO, ATA, add. da Beatificare. V.

BEATIFICATÒRE, verb. m. *Beans*. Che beatifica. *Voce di regola*.

BEATIFICATRÌCE, fem. di Beatificatore. *La nomina Beatrice, cioè Beatificatrice*. But. Par.

BEATIFICAZIÒNE, s. f. Innalzamento della creatura alla gloria di beato in Cielo. *Procedono pur da lui, come la creazione dell'anime, la beatificazione de'Santi, e simili*.

§. Per la Funzione, che fa il Papa nel dare il culto di beato ad alcun servo di Dio.

BEATÌFICO, ICA, add. *Beans*. Che fa beato, e per lo più è termine teologico. *Visione beatifica*.

BEATÌGLIA, s. f. T. del Commercio. Spezie di mossolina molto rada, e fine.

BEATISSIMAMENTE, avv. Sup. di beatamente.

BEATÌSSIMO, MA, add. Sup. di beato.

§. Beatissimo Padre, Titolo, che si dà al Sommo Pontefice.

BEATITÙDINE, s. f. *Beatitudo*. Stato di felicità, e di contentezza. *Sì forse, se quella è beatitudine, che essa col suo amante, te schernendo, determinava*.

§. Da' Teologi si prende per Quello stato perfetto di eterna felicità, e gloria, di cui godono i Comprensori nel Cielo. *Beatitudine è una cosa, che non può sostenere nullo difetto*.

§. Beatitudine, per Titolo, che si dà al Sommo Pontefice. *Avendoglielo sua beatitudine chiesto scrivendogli un breve prima*. Cas. lett. Pr. Fior. Red. ec.

BEÀTO, TA, add. Felice, e contento appieno; che gode beatitudine.

§. Per Quegli, che dalla Chiesa è tenuto in luogo di salute, ma non ancora canonizzato.

§. Dicesi, Pur beato, particella esclamativa, denotante Allegrezza. *Pur beato, che messer Ricciardo mi donò una borsa*.

§. Beato me, beato te: esclamazione denotante pure contentezza. *O me beato sopra gli altri amanti*.

§. Far beato, vale Beare, render felice, ed anche Attribuire la venerazione di Beato; Metter nel numero de' Beati. V. Beatificare.

BEATÒRE, verb. m. *Beans.* Che bea. Voce di regola. V. Beatrice.

BEATRICE, verb. f. *Beans.* Che beatifica. *Vaghe faville, angeliche beatrici della mia vita.* Petr.

BECA, e BECCA, s. f. Cintolo di taffettà, per lo più da legar calze; così spiega la Crusca. Si legge peraltro nel Vasari. *Cristoforo Landino nella Cappella Ricci in S. Maria Novella è quello, che ha una becca nera al collo.* E nella storia di Semifonte. *Arreconne una soprosberga di sciamito... con una beca da armacollo di zendado giallo.* Ed in fine: *E questa beca, e soprasberga, diceva egli averla acquistata in mentre, che in oste, e corte di Federigo militava.* Beca dunque è piuttosto una banda, o striscia, o traversa militare da portarsi a armacollo.

BECCABRÌCIOLI, add. Soprannome dato al Topo, secondo Omero. *Salvin. Batracom.*

BECCABUNGA, e BECCABUNGIA, s. f. *Beccabunga.* T. Botanico. Pianta acquatica antiscorbutica, che è una spezie di nasturzio, o crescione. *Vallisn.*

BECCÀCCIA, s. f. *Scolopax; Rusticula.* Acceggia. Uccello di passo, che sta negli acquitrini, di colore, e grandezza simile alla starna, che ha becco lunghissimo, sottile, diritto, di punta ottusa, e rugosa; e l'ale, a proporzione della mole del corpo piccole, ed inette al volo. *La Beccaccia bianca, mora, scherzosa, sono varietà.*

§. Beccaccia di mare. *Ostralega, hemantapus Linn. ec.* Sorta d'uccello detto da Plinio Imantopo, da altri Ostralega, e Picchio di mare. Il suo becco è dritto, lungo, e solcato internamente; ha le gambe lunghissime, di color sanguigno, ed i piedi con tre dita tutte davanti.

§. Beccaccia di mare. *Centriscus scolopax.* T. Ittiologico. Spezie di piccol pesce, così detto a cagione della sua bocca allungata. Si dà pure da' Naturalisti l'istesso nome ad una spezie di nicchio, della spezie de' murici.

BECCACCÌNO, s. m. *Scolopax, sive gallinago minor.* Uccello di palude, minore della beccaccia, col becco sottile, e lungo, ed è di più spezie. Il Beccaccino reale è volg. detto Pizzardella. Il Beccaccino maggiore è detto Coccolone, ed anche Pizzarda, ed è una semplice varietà del beccaccino reale. Il Beccaccino minore. *Scolopax, sive gallinago minima.* È il più piccolo degli uccelli di questo genere.

BECCÀCCIO, s. m. Pegg. di Becco. *Beccaccio sfornato.*

§. Peggior. di Becco, in signif. di bocca d'uccello. *Car. Matt.*

BECCABECCAFÌCHI, s. f. Voce scherzevole. Colui, che mangia beccafichi. *Ant. Alam.*

BECCAFICÀTA, s. f. Scorpacciata di beccafichi.

§. Dicevasi particolarmente di quel Convito pubblico, solito a farsi ogni anno dagli Accademici della Crusca, nel pigliare il possesso del nuovo Maestrato, detto altrimenti Stravizzo. V.

BECCAFÌCO, s. m. *Ficedula.* Uccelletto d'un gusto delicato, che viene in tempo de' fichi. Sotto questo genere sono compresi Il beccafico cenerino maggiore, volgarmente detto in Toscana Bigione. Beccafico cenerino minore volgarm. detto Bigia, e dai Bolognesi Scatarello. Beccafico con petto bianco detto altrimenti Seperagnola minore. Beccafico volgarm. detto Scoperagnola, o Passera scopajola. Beccafico di palude grigio, rossiccio. Beccafico detto Seperagnola mezzana, Pettirosso dell' Olina. V. e Capinera, Codirosso.

§. Beccafico Canapino. *Ficedula cannabina; ficedula curruca garrula.* Uccelletto, che nidifica ne' canapaj, legando ingegnosamente il suo nido al fusto di alcuna pianta di canapa. Ivi dimora tutto il tempo della covata, cantando dolcissimamente intorno al nido. Prende il suo nome dal cibarsi di fichi nella loro stagione.

§. Ogni uccel d' Agosto, o di Settembre, è beccafico, e vale Che quando è andazzo d' una cosa, tutto ciò, che ne abbia similitudine, è tenuta per quella stessa.

BECCÀJA, s. f. Moglie del Beccajo. *Aret. rag.*

BECCÀJO, s. m. *Lanius.* Quegli, che uccide, e macella gli animali quadrupedi per uso di mangiare. Oggi comunem. Macellajo. V. e Gattajo.

§. Per similit. Vago di sangue, uccisore d' uomini, che ne fa macello.

§. Dicesi in proverb. Come la stadera de' Beccaj pesa scarso agli amici, e a tutti. V. Arco Soriano.

§. Dicesi pure Aver lasciata la lingua al beccajo, per esprimere il silenzio di alcuno, che anche si dice Aver visto il lupo, non fiatare, star zitto, ec. V. Silenzio.

BECCALÀGLIO, s. m. Sorta di giuoco fanciullesco, simile alla Mosca cieca, se non che dove in quello si dà con un panno avvolto, o simile, in questo si dà colla mano piacevolmente, e una sol volta da colui, che bendò gli occhi a quel, che sta sotto.

BECCALÌTE, add. e s. d' ogni g. *Litigiosus.* Che cerca le liti, e brighe. Un pizzica quistioni.

BECCAMORTO, s. m. *Vespillo; pollinctor.* Becchino; sotterrator di morti. Voce totalmente spenta in Firenze, ma viva ancora presso i Sanesi, ed usatissima tra gli Aretini.

BECCANTE, add. d' ogni g. Che becca. *Prof. Fior.*

BECCÀRE, v. a. *Rostro carpere.* Pigliare il cibo col becco, proprio degli uccelli.

§. Per metaf. d'altri animali in cambio di Mangiare. *Ma la malvagia golpe tutto colla sua larga lingua il si beccava.*

§. Dar beccare, vale Dar mangiare agli uccelli.

§. Andare a dar beccare a' polli al prete, o del prete. Modo basso, dinotante Morire.

§. Dar beccare alla putta, dicesi del Riporre nascosamente in giuocando parte del danaro, o per assicurarsi di non riperderlo, o per far vista di vincer meno.

§. Dar beccare al cervello, modo basso, vale Pensar tra se cose di niun momento.

§. Beccare, ha pure significato di Rubare, ed anche Guadagnare, acquistare. Usasi per lo più scherzando in occasione di maritarsi, e si dice: Il tale pigliò moglie, e beccò su una buona dote. E lo scherzo nasce dal verbo Beccare, consonante con Becco, che è noto, quel che significhi trattandosi d' ammogliati. *Min. Malm.*

§. Beccarsi su una cosa, modo basso, che vale Guadagnarla, o acquistarla con industria, e con arte. *E poi nel venirmene ho beccato su questa vesta.*

§. Beccarsi il cervello, e Beccarsi assolutamente, vale Fantasticare, dandosi ad intendere quel che non può essere.

§. Beccarsi i geti, vale Affaticarsi, ma senza prò, per uscir d'intrighi, o in cosa che non possa riuscire; tolta la metafora dagli uccelli di rapina, che cercano col becco di rodere i geti per liberarsi.

BECCARELLO, s. m. *Hædus.* Dim. di becco. Capretto.

BECCARIVÀLE, s. f. *Platea.* T. Ornitologico. Spezie di Sgarza bianca, così detta in alcuni luoghi d' Italia. V. Paletta.

BECCÀRO, s. m. Beccajo. V. *G. Vill.*

BECCASTRÌNO, s. m. *Ligo.* Sorta di zappa grossa, e stretta, che serve per cavar sassi.

BECCÀTA s. f. *Rostri ictus.* Propriamente colpo, che dà l'uccello col becco.

§. Per metaf. si trasferisce anche al Morso, o puntura d'altro animale. *Le pulci dan lor beccata.*

§. Per Infreddatura, che dicesi piuttosto Imbeccata. V.

BECCATELLA, s. f. Dim. di Beccata. V.

§. Per Pezzuolo di carne, che si gitta per aria al falcone, quando gira sopra la ragnaja.

§. Per metaf., vale Cosa di poco momento. *Chi volesse stare in su queste beccatelle non finirebbe mai.*

BECCATELLO, s. m. *Mutulus.* Mensola, o peduccio, che si pon per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzini, ballatoj, sporti, corridoj, e simili.

§. Per Beccarello. V. *E se gli beccatelli, e li buoi tra lor si mischiano.*

BECCATÌNA, s. f. V. Beccatella.

§. Averla in sulla beccatina, modo proverbiale, che vale Esser colto su quella cosa, che sia più cara; esser ferito nel più vivo.

BECCÀTO, TA, add. da Beccare. *Comesus.* Mangiato, o perforato col becco. *Salvin. pr. t.*

BECCATÒJO, s. m. Arnese a foggia di cassetta, dove si dà da beccare agli uccelli. Tramogia da beccare. V. Uccelli, Gabbia.

BECCHEGGIÀRE, v. n. T. Marinaresco. Dicesi di quel moto che fa la nave barcollando da poppa a prua, quasi che la nave abbassandosi ed alzandosi

a vicenda dia di becco nell' acqua.

BECCHERELLO, s. m. *Hædus.* Dim. di becco. Capretto.

BECCHERÌA, s. f. *Laniena.* Luogo dove s' uccidono le bestie, e vendesi la lor carne per mangiare.

§. Per Uccisione, strage. *Mandare alla beccherìa i soldati.*

BECCHETTO, s. m. Parte dell' antico cappuccio, la quale era una striscia doppia del medesimo panno, che andava insino in terra, e si ripiegava in sulla spalla destra, e bene spesso s' avvolgeva intorno al collo, o alla testa. *E' si trova una donna col becchetto frastagliato avvolto sopra il cappuccio; il notajo dice: ditemi il nome vostro perocchè avete il becchetto intagliato; la buona donna piglia questo becchetto, che è appiccato al cappuccio con uno spillo, e recasselo in mano, e dice, ch' egli è una ghirlanda.* Fr. Sacch. nov.

§. Becchetti, Quelle punte delle scarpe grosse a tre costure, dove sono i buchi per mettervi i nastri. *Un pajo di scarpette co' becchetti.*

§. Becchetto, dicesi anche la Prua del navicello.

§. Becchetto, T. de' Trombaj, e Stagnaj. Ferro da lavorare a tornio, a uso del badile de' Legnajuoli, ma meno grosso.

BÈCCHICO, ICA, add. *Bechicus.* Aggiunto di pillola, o simile, e vale Buono per la tosse. Oggidì Bicchicche. V. *Neente gli dava profitto nè pillole becchiche, nè galle di ghiaggiuole confetate con mele.* Vit. S. Ant.

BECCHÌME, s. m. T. Contadinesco. Mangime de' volatili domestici. *Provveder il pollame di buona, e sufficiente pastura, e becchime.*

BECCHÌNO, s. m. *Vespertilio.* Sotterrator di morti. Beccamorto.

BECCO, s. m. *Rostrum.* La parte dura, ossea, per lo più acuminata, che tien luogo di bocca agli uccelli. V. Rostro, Beccare, Bezzicare, Imbeccare.

§. Becco, per similit. Bocca. *Avendo ritto il becco sempre a mentir. Io dicea, fra me stesso pensando, ecco la gente, che perdè Gerusalemme, quando Maria nel figlio diè di becco.*

§. Dar di becco, vale Mordere. *Nibbio se vede gli figliuoli ingrassare nel nido, dà loro tanto di becco nelle costole, che dimagrano.*

§. Dar di becco, per metaf. Censurare, criticare. *Danno di becco in ogni cosa a sproposito. Per parer savj a credenza, danno di becco, scimuniti, in tutte l' opere di poeta celebre.*

§. Dicesi in proverb. Dirizzar il becco agli Sparvieri, lo stesso che Dirizzar le gambe a' cani, e vale Fare le cose impossibili.

§. Immollar il becco, e Tenere, Mettere, o porre il becco in molle, vaglio-no Bere, e diconsi in ischerzo.

§. Mettere il becco in molle, si dice altresì di Chi comincia a cicalare, e non sa che si sia restare, o di chi ragiona di cose, che nulla gli appartengono.

§. Fare il becco all' oca, modo basso. V. Oca.

§. Aver paglia in becco, vale Aver fine, e disegno particolare, e nascoso, mediante qualche promessa, o Essersi già fornito, e provvisto del necessario. Similitudine presa per avventura dagli uccelli, che per fare il loro nido, portano a questo lavoro in becco paglia, e altre cose.

§. Dicesi proverbialm. che Dal becco vien l' uovo, ed anche che Le galline fanno l' uova pel becco, per dire, che Le galline fanno dell' uova quando hanno ben da beccare.

§. Dicesi anche fig. degli uomini, per dire, che Quando sono ben pasciuti, ingrassano. *Serd. Prov.*

§. Non aver un becco d' un quattrino; modo basso, che vale Non aver nè pure un quattrino.

§. A strappa becco, posto avverbialm. per metaf. tolta dal comperar degli uccelli, che si strappan dal mazzo infilzati pel becco, e vale A scelta.

§. Vale anche Alla sfuggita, presto presto; modo basso.

§. Becco, per similit. dicesi anche la Punta del naviglio, onde viene il verbo Beccheggiare. *Trovò la giovane sotto 'l becco della proda della nave.*

§. Becco, dicesi dagli Artefici a Qualunque punta, che, nelle loro manifatture, abbia qualche somiglianza col becco degli uccelli.

§. Il becco, o rostro della campana da stillare, onde esce l' acqua, che vi si stilla, più comunemente è detto Beccuccio.

§. Becco di civetta. Membro della cornice, così chiamato per la somiglianza, ch' egli ha col becco, o rostro della Civetta. *Ma la fascia che serve di zoccolo, e quello che chiamano con voce propria dell'arte il becco di civetta, che ricorrendo intorno al piano della mensa la circonda, e tiene ad esso unita la tovaglia, sono d' argento.* Cas. Impr. Voc. Dis. ec.

§. Becco corvino, T. Marinaresco poco usato. Comunemente dicesi Uncino da Calafato.

§. Becco di grue, di corvo, e simili, T. Chirurgico. Nome, che si dà ad alcune tanagliette, o pinzette così configurate per uso di trarre le fila, le palle, o altro dalle ferite.

§. Becco. *Hircus.* Il maschio della capra domestica; Capro. V. Caprone, Capretto, Cinifo, Zoologia, Pastorizia. *Ad ogni decina di capre basta un becco.*

§. Per metaf. Becco, Becco agevole, Becco sciavero, o Indiano, Becco grasso, o Becco zucco, ed anche per maggior ingiuria Becco cornuto, dicesi a Chi lascia giacere altrui colla propria moglie, perchè questo animale di ciò non se ne adirà, siccome gli altri; e dicesi anche d'Ogni ammogliato, la cui moglie si giaccia con altri, ancorchè nol consenta, o nol sappia; onde Far becco alcuno, vale Giacersi colla di lui moglie. V. Adulterare.

§. Dicesi in prov. È meglio esser geloso, che becco; E la vil canaglia, dice pure proverb. È meglio esser becco, e aver da beccare, che non esserlo, e non aver da beccare.

§. Becco di forbice, T. Ornitologico. V. Rigopsalia.

BECCOFRUSÒNE, s. m. T. Ornitologico. Uccello detto anche Garrulo di Boemia. V. Garrulo.

BECCONÀCCIO, s. m. Pegg. di Beccone.

BECCÒNE, s. m. Becco grande. Caprone.

§. Per metaf. Stupido, Insensato, Castrone. *Dov' egli doveva aver menato giudici, aveva menato becconi.* V. Menchia, Castrone, ec.

BECCOSTORTO, s. m. Nome volgare dell' Avosetta. V.

BECCÙCCIO, s. m. Quel canaletto adunco, ond' esce l'acqua de' vasi da stillare, o simili.

§. Beccuccio, si dice anche un Vasetto con becco, ad uso di dar bere agli ammalati. *S. Mar. Nov.*

BECHÌRE, così dicono alcuni, per Abbechire. V. *Le ulive quest' anno sono bechite.*

BECO, s. m. Nome, accorciato da Domenico, e che il volgo dà a' villani, per essere frequentissimo nel Contado fiorentino. *Biscion. Malm.* Onde Maschera da beco s'intende Quella, che rappresenta la parte del Villano. *Bald. Dec.*

§. Beco, È anche il nome, che i Coltivatori danno a quel piccol verme, che rode, e guasta l' ulive. V. Abbechire.

BEDEGUAR, s. m. Voce Araba, ed Officinale. Nome di quella spezie di cardo salvatico volgarm. detto Spina bianca. V.

BEEN, s. m. *Limonium.* Pianta di due spezie, che distinguonsi col nome di Been bianco, e Been rosso. La radice del been bianco è simile di grandezza a quella della pastinaca piccola, ed è molto usata nelle medicine cordiali. Volgarmente chiamasi Bubbolini. Il Been rosso, è una spezie di Limonio.

§. Been arabico. È l'albero di quel frutto, che anche è detto Bene, Noce di bene, e comunemente Ghianda unguentaria. V.

BEENTE, add. d' ogni g. *Bibens.* Che beve. *E quei votando dedicar spumanti, e votare alla vita de' beenti compagni, e consodali.* Buon. Fier.

BEFÀNA, s. f. *Larva.* Voce corrotta da Epifanìa. Fantoccio di cenci, che in Firenze si porta attorno la notte di befanìa, e che nel giorno di befanìa pongon per ischerzo i fanciulli, e le femmine alle finestre. *Come i fanciulli, che non hanno più paura delle befane di cenci.*

§. Befana, e Befanìa, chiaman le Balie, e simili donnicciuole Quella larva o buona, o cattiva, che, secondo esse, vien nelle case per la via del cammino del focolare la notte innanzi l' Epifanìa, onde fanno che i ragazzi appicchino le calze ai cammini, acciò le Befane gliele empiano di roba o buona, o cattiva, secondo che essi si sono bene, o mal comportati. Da questo, Befana si prende, come il Ceppo, per una spezie di mancia, o regalo. *Far ad alcuno la befana; dar la befana.*

§. Befana in generale, si dice pure dalle donnicciuole, come Orco, biliorsa, versiera, e simili in signif. di Spauracchio, per intimorire i bambini. V. Orco, Trentacanna, Versiera, Spauracchio.

§. Befana, per traslato, si prende co-

munemente per Donna brutta, e malfatta. V. Ancroja, Arcalissa.

§. Befana, per Epifanìa. *Hannomel detto le pecore la notte di befana.*

BEFANÀCCIA, s. f. Pegg. di befana.

BEFANÈVOLE, add. d' ogni g. Che fa paura come la befana. *Il quale è sempre un negromante, fattucchiere, beffanevole.* Bellin. Cical.

BEFANÌA, s. f. Voce bassa corrotta da Epifanìa, che il volgo dice anche Pifanìa, e che talvolta usa pure in luogo di Befana. *Ha gli occhi rossi, e 'l viso furibondo, i labbri grossi, e par la befanìa.*

BEFFA, e BEFFE, s. f. Nel numero del più BEFFE, ed altre volte anche BEFFI. *Ludificatio*. Scherzo fatto con arte, perchè chi è schernito non se n' accorga, ma comunemente si prende in senso più largo, cioè Dileggiamento, gabbo, burla, baja, celia, nata, giarda, fischiata, risata, soja, corbellatura, ed anche Scherno, irrisione, strazio. V. i suoi derivati Beffare, Beffardo, Beffatore. *Beffa giocosa, onesta, curiosa, o al contrario aspra, pungente, amara, incivile. Il Cavaliere non s' accorse della beffa. Seco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa.* Ed in sentim. più largo. *Non far fare beffe di te a chi conosce i modi tuoi. Mi feci beffe di me stesso. Mi risi di me medesimo facendone beffe, e strazio. Lasciaronlo col danno, e con le beffe.* Bocc. nov.

§. Onde Far beffa, o beffe, vale Burlare, ingannare. *Intendo raccontarvi una beffe, che fu daddovero fatta ad uno.* V. Beffare.

§. Da beffe, posto avverb. vale Per beffe, per ischerzo, per gioco. *Sicchè 'l giuoco da beffe avvenne col vero, come era ito il bando.*

§. Beffa, si prende altresì per Cosa di niuna stima, inezia, baja, bajata *Tutte l' altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, ec.*

§. Farsi beffe, ed anche Far beffe, colle particelle Mi, Ti, Si sottintese, vale lo stesso, che Beffarsi, burlarsi, prendere a gioco, non istimare, non curare, non tener conto, non apprezzare. *Anzi lasciandole all' aure me ne facea beffe. Fattene beffe, e' son pur tutti d' un pelame. Si reputava a vergogna ch' ella campasse, e facesse beffe di lui;* ed appresso. *Venne in tanta perfezione, e baldanza, che faceva beffe delle demonia, e dispregiavagli.* Vit. SS. P.

BEFFARDO, DA, add. Usato per lo più in forza di sust. *Irrisor*. Che si diletta di far beffe, e di uccellar ciascuno per sollazzo, e per piacevolezza. Burlone. *Il beffardo è derisore in giuoco. Se alcuno suole essere beffardo, ei medesimo suole essere schernito da tutte le genti.* Qualora al beffardo si supponesse l' intenzione dello scherno, e del disprezzo i suoi sinonimi, o analoghi sarebbero Beffeggiatore, corbellatore, uccellatore, ec. V. Beffeggiatore, e Beffare.

BEFFÀRE, v. a. *Irridere*. Mettere in ischerzo il male, o 'l difetto altrui; dar la burla, fare una beffa; Sbeffare, dileggiare, uccellare, galeffare. *Niuna differenza è da beffare a schernire, se non fosse il proponimento, e l' intenzione, che l' uno ha diversa dall' altro. Le beffe si fanno per sollazzo, e gli scherni per istrazio, comecchè nel comun favellare, e nel dettare si prenda assai spesso l' un vocabolo per l' altro; ma chi schernisce sente contento della vergogna altrui, e chi beffa prende dell' altrui errore non contento, ma sollazzo; laddove della vergogna di colui prenderebbe per avventura cruccio, e dolore.* In alcune sue memorie manoscritte il Card. Pallavicino disse: *Beffare, dal far Bè, che è suono delle Pecore, e de' Castroni, il qual suono gli uomini sogliono formare, ed iterare in faccia a coloro, di cui si prendono giuoco per dispregio.*

§. Beffare, v. n. *Illudere*. Non dir da dovero. *I giovani si credettero primieramente d' esser beffati; ma poichè videro, che la donna da dovero parlava, risposero. Io son certo, che tu mi beffi.* Bocc. nov.

§. Beffarsi, n. p. Farsi beffe. Non curare, Non fare stima, Mettere in non cale. *Di ciò che avveniva ridersi, e beffarsi essere medicina certissima a tanto male.*

BEFFÁTO, TA, add. da Beffare. V.

BEFFATÒRE, verb. m. *Irrisor*. Che fa beffe. Corbellatore, berteggiatore, derisore. *Li beffatori son fatti come la scimia, che si fa beffe d'ognuno, e ognuno di lei. A tempo sie sollazzatore, ma non mai beffatore.*

BEFFATRICE, verb. f. *Ludificatrix*. Che beffa. *Lingue malediche, e beffatrici.*

BEFFE. V. Beffa.

BEFFEGGIAMENTO, s. m. *Irrisio*. Corbellatura, Derisione. *Cr. in Minichetto*. V.

BEFFEGGIÀRE, v. a. Frequentativo di Beffare. *I giovani di tempo mi beffeggiano.*

BEFFEGGIATÒRE, verb. m. Beffatore. *Conforme sono i beffeggiatori maliziosi.*

BEFFÈVOLE, add. d' ogni g. *Contemnendus*. Degno di beffa, dispregevole, schernevole.

BEGA, s. f. Briga, Contrasto, Altercazione. *Gori Mass.*

BEGHÌNO, e BIGHÌNO, INA, add. e s. *Beguinus*. Pinzochero, che porta abito di religione, stando al secolo. *Donne bighine. Il Re è quasi beghino.*

§. Per Da beghino, di beghino. L' abito bigio, ovver beghino era comune degli uomini di penitenza.

BEGLIERBEY, s. m. T. Storico. Titolo Turchesco del principale Governatore d' una Provincia.

BÈGOLE, s. f. pl. Voc. ant. Bagattelle, Chiacchiere, Invenzioni. V.

BEIDELSAR, s. m. Specie di lanugine di breve filo, di cui credesi formarsi quelle ovate, che servono di soppanno. *Motivi che ho per dubitare se l' ovata sia lanugine del beidelsar, e non piuttosto una produzione di qualche animale, forse non gran cosa dissimile dal baco da seta.* Magal. lett.

BEITÒRE, lo stesso che Bevitore. V.

BEL. Voce accorciata da Bello. V.

BELAMENTO, s. m. *Balatus*. Belato. V.

BELANDA, e BELANDRA, s. f. T. Marinaresco. Piccola nave da carico, di cui si fa grand' uso nella Fiandra.

BELANTE, add. d' ogni g. Che bela. *Salvin. Teocr.*

§. Belante, in forza di sust. f. Pecora. *Tosto a' prati pastor date le spalle, e scampiam noi all' usate caverne, e le belante alle frondose stalle.* Ars. Bucol.

BELÀRE, v. n. *Balare*. Far uno, o più beli, la qual cosa è il suono della voce delle pecore, e degli agnelli, e delle capre.

§. Belare, si dice anche del cervo. *Red. or. Tosc.* V. Belato.

§. Belare, dicesi per lo più, in modo basso, del piagnere de' ragazzi, ed anche per derisione dell' uomo; donde si dice Belone, pecorone a uno, che piange a distesa.

§. Belare, pur fig. e per ischerno, vale Gracchiare, Cicalare, Chiacchierare. *Tu non sai, che Salamone, e gli altri il dison per te, e per gli altri sciocchi, che non sanno, che si belano.*

BELÀTO, s. m. *Balatus*. Il belare, Belamento, che è la voce della pecora e dell' agnello; e dicesi anche del Cervo. V. Belo. *Il Rugitus de' Latini è stato detto non solo del rugito de' Leoni, ma del ragghio degli asini, e dello strido dell' uomo, e del belato de' Cervi, e questo belare de' cervi fu detto in lingua Franzese.* Bruire. (Oggidì *Bramer.*) Red. Or. Tosc.

BELATÒRE, verb. m. Che bela. *Voce di regola*. V. Belatrice.

BELATRÌCE, fem. di Belatore. Belante. *Salvin. Teocr.*

BELENNÌTE, s. f. *Belemnites*. T. de' Naturalisti. Piccola pietra, che prende il suo nome dalla sua figura di saetta, e perciò dagli Antichi detta anche Pietra del fulmine, credendo che da questi fosse scagliata dal Cielo.

BELGIUINO, s. m. *Styrax benzoin*, Belzuino, Belgiui. Gomma, o resina molto odorosa, che stilla da un albero indiano, la quale da alcuni fu confusa col Laserpizio, e da altri con la Mirra. V. Profumo. Benzoico.

BELLADONNA, s. f. *Atropa belladona*. T. Botanico. Erba così detta, perchè le donne se ne servono, o se ne servivano altre volte in luogo di belletto. Il suo fiore è campaniforme, e fesso in cinque parti. Il calice è come un ciottolino dentellato. Dal Mattiolo è detta Solatro maggiore.

BELLAMÈNTE, avv. *Bellè, concinnè*. Con bel modo, piacevolmente, acconciamente, ma non è più in uso. *Rispondi bellamente se alcun ti riprende per diritta cagione. Se la cosa ritornasse a' Consoli bellamente, senza strepito.*

§. Per Ornatamente, garbatamente. *E la sua barba gli fece più bellamente apparecchiare, che non era davante. Addobbati di farsetti alla scissa di loro Gonfaloni fregiati, e impennati apparivano bellamente.* Stor. Semif.

§. Talvolta vale anche Adagio. *S' elli comandava, che s' affrettassono dell' andare, elli andavano più bellamente.*

BELLASTA, s. m. Voce composta. Bel maneggiatore d' asta, come dicesi Buona

spada, un buono spadaccino. *Oh! tu se' tu, Bellasta?* Buon. Fier.

BELLATÒRE, verb. m *Bellator.* Che guereggia; guerriero. *E alle Ninfe bellatore compagno.* Salv. inn. orf. E qui è detto del Dio Pane.

BELLATRECCIA, add. Voce composta. Che ha bella treccia. *Salvin. Odiss.* E qui dicesi di Circe.

BELLATRÌCE, verb. f. Combattitrice, pugnatrice, guerriera. *Voce di regola.* V. Bellatore.

BELLA-ZAZZERA, add. d'ogni g. *Pulchram comam habens.* Voce composta. Che ha bella chioma, e fu detto di Bacco. *Salv. inn. Orf.*

BELLEGGIÀRE, v. n. Far bella mostra di checchè sia; dicesi per lo più di spada, o simile, e vale Muoverla, rotarla pomposamente. *Poi prendendo la spada, e facendo squilli, e belleggiandola, ora fingendo di trarre di punta, ora di taglio, ec.* G. Girald. nov.

BELLETTA, s. f. *Limus.* Quella deposizione di terra argilla, o fior di terra, che suol lasciare alle rive de' fiumi l'acqua torbida nel scemare, e di questa maniera sono i fondi delle paludi. V. Melma.

§. Talora si prende per Fondigliuolo, poltiglia, posatura. *Se bollita* (l'acqua) *in vasel di rame, non lascia nel fondo rena, o belletta, sarà buona.*

BELLETTO, s. m. *Fucus.* Nome, che comprende tutte quelle materie, o mesture, colle quali alcune donne per parer belle si lisciano, la qual cosa dicesi Imbellettarsi. Forse dicesi Belletto quasi Abbellimento del viso, Liscio; ovvero da Belletta, cioè Melma, fango. In Franzese dicesi *Fard.* Onde viene Infardare, cioè Imbrattare. V. Liscio, Donna.

BELLETTO, TA, add. Dim. di bello. Belluccio.

BELLEZZA, s. f. *Pulchritudo.* Conveniente proporzione delle parti del corpo, e de' colori, e dicesi propriamente delle persone, e spezialmente del volto. Beltà. Le voci analoghe sono Venustà, avvenenza, leggiadria, acconcezza, ma con qualche sensibile differenza. *Bellezza incredibile, maravigliosa, smisurata, angelica, singolare, vaga, dilettevole, celestiale, mortale, naturale, artificiale. Artificiata, colorata, e dipinta bellezza. Giovane bellezza. Bellezza, che rapisce, che innamora, che incanta. Il fior della bellezza. Alta bellezza, e laudevoli maniere. Onestà accresce bellezza. Arte cresce la bellezza. Bellezze prestate dalla natura. Bellezze alquanto smarrite, scolorite. Bellezza bene dubbioso de' mortali, dono di piccol tempo, fugace come onda, fragil bene, perisce nel mezzo de' migliori anni. Bellezza fior caduco. Donna ornata di bellezza, piena di bellezza. Passava di bellezza tutte l' altre donne. La fama della sua bellezza. Paionvi le mie bellezze fatte come quelle di quest' altre? Intanto le sue bellezze fiorivano, che di niuna altra cosa pareva, che tutta la Romania avesse da favellare. La bellezza del corpo resulta dalle membra, in quanto sono debitamente ordinate.* Dant. Conv.

§. Una Bellezza, o una Beltà, si dice talvolta di una bella persona, e spezialmente parlandosi di bellissima donna. *Quella donna è una bellezza.*

§. Bellezza, si dice di Cosa vaghissima, che muove dilettevolmente l'animo, o che reca piacere, e ricrea la vista, o l'udito. *Bellezza di un edifizio, di un cavallo, di una voce, di una campagna, e simili.* In questo significato si dice ancora Essere una bellezza. *Ed è una bellezza veder o al sole, di tanta nobiltà sono adornate le sue penne. D' un pergolato, il quale a ogni corrente sostien, con quattro braccia di cavezza, penzoloni, che sono una bellezza.*

§. Fare del ben bellezza, vale Fare del bene assai.

§. Per lo più si dice, per ironia, e allora vale Spendere, consumare quanto uno ha scialacquando.

BELLI, BELLI, Voce che s' usa così replicata, come Curra Curra, per allettar le galline.

BELLICÀTO, TA, add. Posto nel bellico; situato nel mezzo. *Burch Son.*

BELLÌCO, Coll' accento sulla seconda sillaba, s. m. *Umbilicus.* Quella parte del corpo, e della maggior parte degli animali, che è nel mezzo del ventre, e per cui si crede, che il feto riceva il nutrimento nel sen materno. Ombilico, Ombellico.

§. Bellico, per similitud. dicesi Il buco di quelle frutte, che si spiccano naturalmente dal lor picciuolo. Tali sono le mele, le pere, le arance, ec.

§. Bellico, fig. si prende per Lo mezzo di checchè sia, per essere il bellico, posto appunto nel mezzo del corpo; ma è metafora bassa. *Questo castello posto quasi nel bellico di Toscana.*

§. Aver l'osso nel bellico, è un ribobolo fiorentino, che s'usa beffando altrui nel ricusar di accordare una dimanda, dando ad intendere con questa condizione impossibile, che non merita la cosa chiesta. *Hai tu l' osso nel bellico?*

BÈLLICO, ICA, Coll' accento sulla prima sillaba, add. *Bellicus.* Da guerra, appartenente a guerra. *Cantar bellici carmi. Nelle cose belliche così marine, come di terra espertissimo divenne.*

BELLICÒNCHIO, s. m. *Vasa umbilicaris.* Budello del bellico, che hanno i bambini quando nascono. Chi favella, e scrive pulitamente, dice Tralcio. V. Corpo umano.

BELLICÒNE, s. m. Sorta di gran vaso da bere. Bicchiere grande. *Vasto bellicone.*

BELLICOSAMENTE, avv. *Strenuè.* Valorosamente; da bravo, da buon guerriero.

BELLICOSÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Bellicoso.

BELLICÒSO, OSA, add. *Bellicosus.* Belligero, armigero, guerriero, pronto a guerra, dedito alla guerra; bravo. *Gente fiera, e bellicosa. Nazione bellicosissima.*

§. Per Bizzarro, iracondo, stizzoso. *Mosse l' Arciprete di Pelagorgo, uomo bellicoso, e di mala fama.*

BÈLLIDE, s. f. *Aster.* T. Botanico. Pianterella volgarmente detta Margherita, il cui fiore attaccato ad un tenue gambo, è di forma raggiato. Il disco è di più fioretti, e la corona di semifioretti, che risiedono nell' embrione compresi in un calice, che è in molte parti diviso. *Bellide pratense; bellide dal fior doppio.* V. Margherita.

BELLÌGERO, ERA, add. *Bellicosus.* Armigero, guerriero, dedito all' armi. *Il belligero Marte.*

BELLIMBUSTO, s. m. Voce composta di Bello, e Imbusto, che significa Bella presenza, e così chiamasi in ischerzo chicchessia di belle fattezze, e che sta sulla lindura, ma che non ha di buono, che la presenza; che è poco buono a nulla, e dicesi anche Tulipano. V.

BELLÌNO, NA, add. *Bellulus.* Voce vezzeggiativa. Dim. di bello.

§. Fare il bello bellino, vale Dissimulare, fingere per arrivare a qualche suo fine.

§. Star bellino, Sù bellino, dicesi a' cagnolini, e simili. V. Bello.

BELLÌRICO, add. e talvolta s. m. Spezie di Mirabolano. *Ricett. Fior.* V. Mirabolano.

BELLISSIMAMENTE, avv. *Pulcherrimè.* Sup. di bellamente.

BELLÌSSIMO, IMA, add. *Pulcherrimus.* Sup. di bello. *Donna vedova del corpo bellissima. Narciso fu molto bellissimo.*

§. Bellissimo, per Buonissimo, ottimo. *Uomo di grata presenza, e bellissimo favellatore, ec.* V. Bello ne' suoi diversi significati.

BELLO, s. m. *Pulchritudo.* Beltà, bellezza. *Le donne a quarant' anni perdono il bello.* V. Bellezza, Beltà, Abbellimento, Abbellire, Disabbellire, Rabbellire.

§. Bello. *Honestum.* Cosa giovevole, utile, conveniente. *Parlando cose, che 'l tacere è bello.*

§. Il bello, per Compdità, il destro, il comodo, la congiuntura, il tempo e proposito. *Quando si vide il bello, alzò la lancia. Quando ben veduto il bello, se la son colta. Dispuosonosi ove si vedessero il bello di far danno a' Viniziani.* M. Vill.

§. Sul bello, o Nel bello di alcuna cosa, vale Nel buono, nel forte, nel mezzo di quella tal cosa, ed è maniera di dire, che aggiugne veemenza. *Non mi sarebbe dato noja di piantarlo sul bel del prefazio.*

§. Bel di Roma, chiamasi in modo basso il Culo, preso lo scherzo dal Colosseo, detto corrottamente dal vulgo Culiseo, fabbrica famosissima di Roma.

§. Bello, fu anche usato alla Latina per Guerra. *Sì aspro bello sento in ogni parte.* Oggidì sarebbe modo pedantesco.

BELLO, ELLA, add. *Pulcher.* Ben proporzionato, che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza. Leggiadro, vistoso, avvenente, formoso, di vago aspetto. *La gente è bella, egregia, e magna. E donna mi chiamò cortese, e bella. Savia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma. Bello d' aspetto, e di persona. Bello, e fresco come una rosa.* E dicesi per un certo modo di cattar benevolenza. *Porgimi la mano tua,*

bel Maestro. Lo darò io a te, bel dolce amico, che tu ne se' ben degno.

§. Bello, si dice ancora relativamente alle sole proporzioni; onde dicesi: *Una bella statua, una bella mano, una bella gamba, ec. In me movendo de' begli occhi i rai.*

§. Bello, si dice altresì degli animali ben formati ognuno nella loro specie. *S'incominciaro a vantare, chi di bello castello, chi di bello astore. E di tortole ho preso una nidiata le più belle del mondo piccoline. Un nobil destriere di gran podere, e di bella guisa.*

§. Bello, si dice ancora della Vivacità, e freschezza de' colori. *Bei fiori; bel colore, bel verde, bel colorito.*

§. Bello, si dice altresì del Suono, che ricrea l'udito. *Bella musica; bella voce.*

§. Bello, per Pulito, netto. *Lavati quattro bicchieri belli, e nuovi, ec.*

§. Bello, si dice pure dell' Aria chiara, e serena. *Bel tempo; bella giornata; un bel mattino.*

§. Per Sontuoso, Lauto; onde dicesi; *Una bella cena; un bel desinare.*

§. Bello, per Bene in assetto, ordinato, bene in ordine. *Prestamente congregò una bella, e grande, e poderosa oste. Trovarsi i Fiorentini da cento in arme a cavallo, coverti, molto bella gente.*

§. Bello, per Vago, grazioso, acconcio. *Udendo il suo parlare bello, e ordinato. Lo bello stile, che m' ha fatto onore. Là dove egli assai di be' costumi, e di buone cose avea apprese.*

§. Per Piacevole, buono, e convenevole; che aggrada, che reca piacere. *A così riposato, a così bello viver di cittadini. Cominciò ad aver di lui il più bel tempo del mondo. Voi, Preti, che vi date così bello tempo, guardate di non v'ingannare.*

§. Per Frizzante, acuto, leggiadro. *Dimostrare colle novelle quanta sia la forza delle belle, e pronte risposte. Un bel motto.*

§. Bello, dicesi generalmente di Tutto ciò, che appaga la vista, o che è dotato di qualità eccellenti nel suo genere. *Bella città, bel fiume, bel giardino, bel panno.* E per estensione si dice dell' ingegno, e delle di lui produzioni. *Bell'ingegno, bel poema, bel sonetto; bell' opera, ec.*

§. Dicesi anche: Di bel dì, o di bel mezzo dì, di bel giorno, di bella mezza notte, ec. posti avverbialmente, e vagliono Di giorno, nel colmo del mezzo dì, ec.

§. Bello, è talora particella riempitiva, ma però aggiugne forza, ed espressione, come: *Le porterò cinquecento be' fiorin d'oro. Per bella paura gettò le bandiere del Comune giù ne' fossi. Per belle scritte di lor mano s'obbligarono l' uno all' altro. Un bel mattin, ch' ella si fu levata.*

§. Dicesi per ironia: *Io ho la tal cosa bella*, per dire; Io non l'ho, *Ho i clientoli belli.*

§. Bell' e fatto, Bell' e ritto, Bell' e avviato, e simili, dicesi delle cose, che si considerano come se avessero ricevuto il loro compimento; e la voce Bello in questi termini altro non vuol dire, che Ormai, o Di già, e serve per enfasi per denotar la franchezza, o la speditezza nel terminare una cosa.

§. Al bel primo, Alla bella prima, posti avverbialm. vaglion Subito subito.

§. Far bello, vale Abbellire, adornare.

§. Far bella la piazza, la festa, la contrada, il vicinato, e simili, dicesi, quando con checchè sia, per lo più improprio, si dà materia da discorrer male di se, o far correre il popolo, o farsi burlare.

§. Andare alle belle, vale Andare a' versi, compiacere, abbellare.

§. Andar colle belle, quasi lo stesso che Andar colle buone, ma denota maggior finezza; propriamente Andar con lusinghe.

§. Andare bel bello, vale Andare pianamente. *Accostarsi bel bello a uno.*

§. Vale anche Procedere quietamente, con cautela, con riguardo.

§. Fare il bello, vale Paoneggiarsi, e far mostra di se; presumere in bellezza; onde Fare il bello in piazza, o simili, dicesi di chi lo fa in luoghi pubblici.

§. Farsi bello, vale Adornarsi, ed anche Divenir bello.

§. Farsi bello di checchè sia, dicesi del Far mostra delle cose sue, e anche dell' attribuire a se l'altrui laudevoli opere.

§. Star bello, vale Fermarsi sulla vita in positura bella a vedersi e si dice propriamente de' piccioli cagnuoli, o altri simili animali domestici; Stare diritto sulla persona.

§. Dicesi in proverb. *Non è bello quel che è bello, ma quel che piace*: il significato è chiaro.

§. *Chi nasce bella, nasce maritata*, è dettato, che significa, che le belle donne agevolmente trovan marito. Simile all'altro: *Chi nasce bella, non è in tutto povera.*

BELLO, avv. *Pulchrè*. Graziosamente, ornatamente. *Cesare ha parlato bello, e acconciamente della vita, e della morte.*

§. Di bello, posto avverbialm. dicesi Venir di bello, o simili, e vale Venirsi, andarci con facilità, dolce dolce, senza farsi pregare, che gli Antichi dissero anche Bellamente.

§. Bel bel'o, vale Pian piano; onde Andar bel bello, vale Andar pianamente.

§. Vale anche Con discrezione, con bella maniera, quietamente, con cautela, con riguardo.

BELLÒCCHIO, s. m. Quella sorta di gemma, che anche dicesi Asteria. Occhio di gatta. *Voc. Dis.*

BELLÒCCIO, IA, add. Dicesi di cosa bella, e grande.

BELLÒNE, ONA, add. Accresc. di bello.

BELLÒRE, s. m. Bellezza. Voce ant. da non esser in niun modo usata da chi vuole scrivere pulitamente, come pure la seguente.

BELLÒSO, OSA, add. Voc. ant. Bello. V. Bellore.

BELLÙCCIO, CIA, add. Diminut. di bello, detto per vezzo, e per carezza. Belletto.

BELLUMÒRE, che anche si scrive.

BELL' UMÒRE, add. usato per lo più in forza di sust. m. Dicesi d'uomo allegro, faceto, e grazioso, che ha fantasie graziose. *E perchè è il Re de' bellumori ... per dimostrar quanto gli piaccia il bere, ec.*

§. Fare il bell' umore, si dice per lo più D' uno, che vuol sopraffare il compagno, che vuol far da bravo, e da ardito; onde viene la voce Umorista. *E dove sarebb'ita un po' a rilente nel far con Calagrilla il bellumore.* Malm. *Se il dolore seguitasse a fare il bellumore*, Red. lett. E qui per metafora.

BELO, coll' E larga, s. m. L' atto del belare.

§. Per Pianto. V. *Entra in sala, e di posta fa un belo.*

BELOMANZÌA, s. f. *Belomantia*. T. Storico. Spezie di divinazione per mezzo di frecce, praticata ancora oggidì nell'Asia, e spezialmente fra gli Arabi.

BELÒNE, s. m. Colui, che bela, o piange a distesa, che anche dicesi Pecorone.

BELSEBÙ, s. m. Lucifero. Diavolo, *Ar. Fur.*

BELTÀ, Beltade, e Beltate, s. f. V. Bellezza.

BELVA (coll' E stretta) s. f. *Bellua*, Bestia, animal bruto.

BELVEDÈRE, s. m. Modo basso, e scherzevole. La parte deretana, che anche dicesi Il bel di Roma. *Malm.* V. Bello.

§. Belvedere, è anche Il nome d' un' erba, che coltivasi ne' giardini, così detta dal bel vedere, che ella fa, *Red. Or. Tosc.*

§ Belvedere, T. Marinaresco, L'estremità dell' albero di contrammezzana.

§. Belvedere, Bellavista, e Bellosguardo, son nomi di luoghi, e ville nobilissime nel Fiorentino in posto rilevato, donde si scopre molto, e bel paese, e da ciò hanno tratto il loro nome.

BELVICÌDA, add. d' ogni g. *Feras occidens*. Che uccide le fiere. *Salvin. inn. Orf.* E qui è soprannome dato a Diana.

BELZUAR, s. m. *Lapis bezoar*. Spezie di pietra medicinale, naturale, o fattizia, e d' ambedue se ne trovano delle orientali, e delle nostrali.

BELZUÌNO. Lo stesso, che Belgiuino. V.

BEMBÈ. Particella, tronca così da Bene bene, e vale lo stesso, ma per lo più ironicamente. *Cacasego bembè tu hai studiato.*

BEMBESCO, CA, add. Secondo lo stile del Bembo. *Salvin. avvert.*

BEMMIÒNE, s. m. Voce popolare. Maggiorente, o personaggio di gran distinzione. *Vuol dame spante, e vuole omaccioni, e vuol gran regi, e vuol gran saggi, vuole in somma i bemmioni.* Bell. Buccher.

BEN, add. Voce accorciata da Bene. V.

BEN, s. m. Albero, e frutto detto anche Been, e Bene. V. *Ben è voce tolta*

di peso dalla lingua Araba. Red. Or. Tosc.

BENACCIÒNE, s. m. Accresc. di Bene. *Dal male così lungo dell' anno passato, ne ho ritratto un bene, che veramente è un benaccione da dargli dell'eccellenza.* Red. lett.

BENACCONCIAMENTE, avv. *Rectè.* Con bello, e acconcio modo. *Non sai benacconciamente governare li freni di quel cavallo.*

BENAFFETTO, TA, add. *Benevolus.* Di buona affezione, Affezionato, Amorevole, ed è detto, come Benavventurato, Benaugurato, e simili. *Pr. Fior. Salvin. ec.*

BENAGURATAMENTE, *Salv. man.* Benagurosamente. V.

BENAGURÀTO, TA, add. Di buon augurio. *Salvin. Man. Epit.*

BENAGUROSAMENTE, avv. Con buon augurio.

BENALLEVÀTO, TA, add. Allevato con buon costume. *Salvin. Pr. T.*

BENANDÀTA, s. f. *Praemium.* Mancia, che si dà al garzon dell'Oste nel partirsi dall'osterìa, quasi che per essa ti preghi il ben andare, e al vetturino, che conduce.

BENAVVENTURANZA, s f. *Res secundae.* Voce disusata. Buona ventura, prosperità, felicità.

BENAVVENTURATAMENTE, avv. *Prosperè.* Prosperamente; con buona ventura.

BENAVVENTURATISSIMO, IMA, add. Superl. di Benavventurato. *Dant. Volg. el.*

BENAVVENTURÀTO, ATA, add. *Felix.* Di buona ventura, felice, e dicesi delle cose, e delle persone. *Oh quanto mi è la vostra benavventurata tornata cara! Importa molto, che il medico sia benavventurato.*

BENAVVENTUROSAMENTE, avv. V. Benavventuratamente.

BENAVVENTURÒSO, OSA, add. Benavventurato. V.

BENCHÈ, avv. *Quamquam.* Ancorchè, quantunque; ama per lo più dopo di se il soggiuntivo. *Benchè non gli bisognasse troppo, pure si caricò bene.* Bocc. nov. *Benchè ella fosse contraffatta della persona.* Id. ibid.

§. Trovasi alcuna volta coll'indicativo. *Benchè la gente ciò non sa nè crede. Benchè a me non parve mai, che voi giudice foste.*

§. Leggesi negli antichi, per isfuggire l'incontro delle voca i BENCHED, e anche talora BENECHÈ. *Benched io sia giovane. Benechè sieno abituati.*

BENCHED. V. Benchè.

BENCREÀTO, TA, add. Accostumato, educato nel buon costume. *Salvin. disc.* V. Benallevato.

BENDA, s. f. *Vitta.* Striscia, o fascia, che s'avvolge al capo.

§. Per Veli, o drappi, che le donne portano in capo, come altri ornamenti simili. V. Bendare, Abbendare.

§. Dicesi particolarmente del velo, che cuopre il capo alle Monache. Poeticamente chiamasi Sacra benda.

§. Per Quella fascia, che cuopre gli occhi.

§. Talvolta vale semplicemente Striscia.

BENDÀGLIO, s. m. Voce plebea. Fusciacco del Crocifisso, o simile.

BENDÀRE, v. a. *Obnubere.* Coprir gli occhi con benda.

§. Usasi anche al figurato, e dicesi per lo più della mente. *Ma s'animosità gli occhi non benda.*

BENDÀTO, TA, add. da Bendare. V.

BENDATÙRA, s. f. Il bendare.

BENDELLA, } s. f. Dim. di benda.
BENDERELLA, }

BENDÒNE, s. m. *Infula.* Benda, striscia, che pende da mitrie, cuffie, e simili portature di testa. Quella delle mitrie più propriamente dicesi Infola.

§. Dicesi ancora di altra cosa, che per ornamento, o per comodo s'appicchi, e stia pendente ad alcuna parte delle vesti. *Spallacci a bendoni con frange d'oro. Vesticciuola con bendoni d'oro a ricamo.* Inferr. Appar.

BENDÙCCIO, s. m. Piccola striscia di panno lino, che si tiene appiccata alla spalla, o cintola a' bambini per soffiarsi con essa il naso.

§. Benduccio, per Benda con cui altre volte si fasciava la fronte, che ancor oggidì s'usa da alcuni la notte, e chiamasi anche Frontale. *La notte il verno mi tenea calduccio, poi la mattina quando io mi levavo usavami scaldar fino al benduccio.* Leopard. rim.

BENE, s. m. *Bonum.* Quello ch'è buono, e convenevole alla natura umana, che per se stesso si debbe eleggere, per fine del quale ogni altra cosa s'elegge, o che da tutte le altre cose è desiderato. *Il fine del bene è chiamato quello, al quale quando l'uomo giugne è beato, Ch' hanno perduto il ben dell' intelletto, Che vuol quanto la cosa è più perfetta, più senta il bene, e così la doglienza.* Il suo opposto è Male.

§. Bene, in Teologìa, e nel suo primario significato è Dio, e perciò detto Il Sommo Bene, il Ben Supremo.

§. Bene, per Tutto ciò ch'è d'utile, e giovamento. *E molto bene ne può nascere, e seguire. L'avversitadi sostengano a bene, e stato della nostra Repubblica.*

§. Bene, per Cosa buona, che produce la terra a vantaggio degli uomini. *Divenne fertile, e fruttifera tutta Calidonia, e poi produsse copia d'ogni bene.*

§. Dicesi pure di alcuna cosa, da cui si ritragga qualche utile, o sollievo, che faccia bene, o del bene. *Delizie spirituali, delle quali eziandio lo corpo avea bene, e fortezza.* Vit. SS. P.

§. Bene, vale anche Opera virtuosa, opera buona, e lodevole. *Spera in noi, e fa bene.*

§. Bene, per Ricchezze, facultà, possessioni. *Ho ottenuto il mandato in Rota contro di lui, e de' suoi beni.* I Giureconsulti distinguono varie sorti di beni, come proprj, o paterni, o patrimoniali, o ereditarj, acquistati, avventizj, profettizj, dotali, parafernali, reali, o personali, nobili, allodiali, ecclesiastici, ec.

§. Beni Stabili, Beni immobili. Quegli effetti, che non posson mutarsi di luogo, come case, poderi, e fimili.

§. Beni mobili, diconsi Quelli, che fissi non sono, e mutar si possono, come masserizie, contanti, e simili.

§. Esser bene di alcuno, vale Essergli a grado, in grazia. *Egli era bene del Papa, e 'l Papa si teneva molto al suo consiglio.*

§. Far del bene, vale Cavarne profitto, averne vantaggio. *Costui benchè scrivesse i Barbari non si guardare, ed esservi da far del bene, gli fu comandato non uscisse, ed aspettasse più gente.*

§. Far del bene altrui, vale Beneficarlo, Ajutarlo. *Oh gran vergogna, avendo a far del ben a un cortigiano.*

§. Far bene, o del bene per l'anima, vale Esercitare opere di pietà. *Lo stolto sempre procrastina di far bene, dicendo dimane farò bene. Fare di que' danari un po' di ben per l'anima.*

§. Far del ben bellezza. V. Bellezza.

§. Aver bene, vale Aver quiete, pace, ec. *E non avrei ben con lui di quest' anno.* Bocc. nov.

§. Voler bene, vale Portare affezione, amare. *Tanto è il bene, e l'amore, che 'l marito, e l'amico le porta. Deh dillomi, per quanto ben tu mi vuogli.*

§. Pigliar per bene, vale In buona parte. *E Cato pigliò per bene la cortesìa della gente.*

§. Fare per bene, vale Operar con buon fine.

§. Di bene in diritto, posto avverb. vale Giustamente, dirittamente. V. Buono.

§. Bene, Been, ed anche Ben. *Guilandina moringa.* Albero indiano, che produce un frutto, o seme simile alla nocciuola, da cui si cava olio per servizio della medicina, e de' profumieri, e chiamasi Olio di bene. Questo frutto è anche detto Balano mirepsico, Noce miristica, Noce been, o Bene, e Ghianda unguentarìa. V. Legno nefritico.

BENE, avv. *Benè.* Ha molti dei significati che ha Bene nome. *E vennegli sì ben fatto, che avanti l'ora di mangiare pervenne, ec.*

§. Bene, vale talora Per appunto. *Io non sò ben ridir, com' io v' entrai.*

§. Bene, talora vale Acconciamente. *Molto gli piacea, e dicea bene.*

§. Bene con voci numerali, significa Circa, Intorno, e simili. *E d' alberi ben mille maniere. Ben venti miglia lontano. Ivi bene ad un mese. Avendogli serbati bene un anno.* Bocc. nov. *E punire in un dì ben mille offese.* Petr.

§. Per Abbondantemente, Comodamente. *Domandò, se tu dormi bene.*

§. Per Lautamente, del Buono, e spezialmente aggiunto a' verbi Mangiare e Bere. *Seco sempre arrecando e ben da mangiare, e ben da bere.*

§. Bene, talvolta vale Assai, come: *Egli sta male bene.* Salvin. *L'Indie però la masticavan male, ma male, ma davvero, e male bene.* Bellin. Bucc.

§. Bene, vale Via su. *Orsù dunque la mia Purella, dì su, alto, bene, escine.*

§. Talvolta, vale Bensì, Però, Benchè, e simili. *Ben prego V. Eccellenza, ec.*

§. Dicesi in proverb. *Bene Bene, e la mattina era morto*, e dicesi di Cosa

che paja bene incamminata, ma riesce a pessimo fine.

§. *Chi sta bene non si muova*; proverbio che vale, che Chi è in buono stato non dee cercare di mutar condizione.

§. Andare bene. Muoversi aggiustatamente.

§. Andar bene. Camminare prosperamente negozio, lavoro, impresa, o simili. *E le cose ora non gli andavano bene*.

§. Andarne bene, e Andarne a bene: Riuscire ne' suoi affari con prosperità. *Se allora hai ben guadagnato, bene ne vai*.

§. Talvolta vale Star bene, Esser ben fatto, e convenientemente. *Come andria bene, che l' uomo si potesse qualche volta far le ragioni da se stesso!*

§. A bene. Posto avverbialm. co' verbi Andare, riuscire, escire, e simili, vale Con felicità. Prosperamente. *Senza questo la cura non può andare a bene. Per l' anima nostra si fanno molti disegni, che tutti non riescono a bene. La prima volta si sconciò in una fanciulla femmina, dipoi ne fece due femmine a bene.*

§. Di bene in meglio. Posto avverb. esprime Il passaggio di una maggior prosperità.

§. Onde Andare di bene in meglio, vale Prosperare sempre più. *Le parea, che il suo avviso andasse di bene in meglio*.

§. Fare bene. Operare con giustizia, con saviezza, con perfezione. *Fannomi onore, e di ciò fanno bene*.

§. Far bene, vale Guadagnare, Acquistare. *D'ogni mercanzia si può far bene, quando il temporal l' ajuta*.

§. Fare bene, vale Allignare, Far frutto, Crescere. *Ecco di quella invidia surfantina, e secca, che fa oggi sì per tutto bene, e massime nell' orto degli affannati.*

§. Far bene, per Tornar bene, Giovare. *Fecero cercar trattato di pace... perchè facea così bene per li Fiorentini, come per li Pistolesi*.

§. Farla bene, vale Essere in buono stato. *E fatta lì compagnìa con certo Messinese, la facea bene, se la morte non gli guastava il tutto*.

§. Star bene, vale Essere in buona sanità. *Io sto bene, e il simigliante desidero, che sia di te*.

§. Stare bene. Convenire. *Una ghirlanda vale un quattrino, e non istà bene in testa a ciascheduno. Bene non istà a lei di dirlo*.

§. Star bene, dicesi di Checchessia, che torni bene, e aggiustato; come del vestito, quando torna bene in dosso, e simili. *Tu vedi come io son bell' uomo, e come mi stanno bene le gambe in sulla persona.*

§. Star bene, vale Essere in buono stato. *Tre son quelli, che stanno 'l bene, il gallo del mugnajo, il cane del beccajo, e il fattor delle monache*.

§. Stare bene, talora per ironìa, si prende per Istar male, che anche dicesi, Star fresco. *Certo io starei pur bene se tu alla moglie d' Ercolano mi volessi agguagliare*.

§. Bene sta, si usa talora a maniera di ripieno, e par che abbia alquanto dell' ironico. *Frate, bene sta, io me n' ho di coteste cose*.

§. Bene stia, o ben possa stare il tale; Maniera di salutare. *Ben possa stare Fatiuolo*.

§. Star bene, vale anche Meritar così; stare il dovere. *Ma gli sta molto ben, dappo' ch' e' crede più a te, che a me*.

§. Star bene con alcuno, vale Essere in grazia sua. *Nondimeno sta' bene con tutti; non isparlar mai contro a persona*.

§. Ben gli sta, ben gli stette, e simili; modo di favellare, che vale Essere secondo il dovere.

§. Un ben gli sta, in forza di nóme, vale lo stesso, cioè Giusta punizione. *Per menare la bacchetta oltre al debito modo n' acquistò un ben gli sta, che mai non gli venne meno*.

§. Ben bene, avverb. replicato, che vale Benissimo, e per lo più Interamente; affatto affatto; del tutto. *Nè ancora spuntavano gli raggi del sole ben bene. Ma non gli parve via ben ben sicura.*

§. Di là da bene, Modo pure di esprimere il superlativo Benissimo, Ottimamente; come il suo contrario Di là da male. *Le altre cose sarebbono passate di là da bene*. Fir. nov.

§. Bene spesso, vale Molte volte, frequentemente. V. Spesso.

§. Dicesi Ben guarito, Ben venuto, Ben tornato, Ben trovato; e sono modi di rallegrarsi con alcuno, che abbia posto ad effetto alcuna delle suddette cose.

§. Ben condizionato, bene in ordine, ben tenuto, ben acconcio, e simili, vale In buono stato, acconciamente, aggiustatamente.

BENE, Particella riempitiva, che ben collocata accresce forza al favellare, significando talvolta Molto, Certamente, Maisì, Incirca, Non di meno, Ma, e simili. *Se vi piace, io ve ne insegnerò bene una*.

§. Talvolta si mette nel principio del periodo avanti all'interrogativo. *La donna allora disse al suo amante: Ben, che dirai? Bene Belcolore, demi tu far sempre morire a questo modo?*

§. Sì bene; modo di affermare, e vale Certamente, Sì, Bensì. *Madonna io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorini d' oro sì bene*.

§. Bene, vale anche talvolta Sibbene, ho inteso, sia così, bene sta; ed è maniera assai familiare, come l' antico Bè. Liv. *Oh Dio! Così non fosse*. Fros. *Bene. Ma che mal si par egli?*

BENECHÈ, È la voce intiera di Benchè. *Benechè egli cominciasse nel ventre della madre, nondimeno*; Vit. SS. P.

BENEDETTA, s. f. *Benedicta laxativa*. Sorta di lattovaro lenitivo, che nel Commercio dicesi Benedetta lassativa.

§. Per Saetta, folgore, così chiamata, o per antifrasi, o per un tale cattivo augurio, ed avversione, che ha il volgo a nominare certe cose perniziose, e brutte. In tal guisa dicesi Benedetto il Malcaduco. *Quando casca dal Cielo una saetta. Or so perchè dal volgo dir si sento... è cascata colà una benedetta*. Fag. rim.

§. Chiamasi anche Benedetta certo pio digiuno praticato da S. Francesco, e consigliato a' suoi alunni.

§. Erba benedetta. *Geum urbanum*. T. Botanico. Pianta così detta a cagione delle sue virtù. Cresce lungo le siepi, e ne'luoghi ombrosi, ed incolti. V. Garofanata.

BENEDETTO, s. m. *Morbus Sacer*. Malcaduco, Epilessìa, così detta dal volgo, o per antifrasi, o per aborrimento, come suol chiamar benedette le Saette. V. Benedetto.

§. Benedetto, dicono i Medici, a' purganti, che non sogliono far male. *Cominciammo da quei medicamenti purgativi, che sono chiamati benedetti, perchè la loro operazione è senza nocumento*.

BENEDETTO, ETTA, add. *Benedictus*. Che ha avuto benedizione colle dovute cerimonie prescritte dalla Chiesa. *Acqua benedetta; candela benedetta*.

§. Benedetto, vale ancora Che merita benedizione, ed è l' opposto di Maledetto. *Se pure avvenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se. Perciò figliuoli benedetti quà v' appresserete. Figliuola mia benedetta sia tu*. Bocc. nov. *Benedetto sia il giorno, il mese, e l' anno*. Petr.

§. Benedetto, in alcune occasioni, vuol dire Grandemente desiderato, tanto bramato. *Così pescando lungo la marina, questo benedett' asino si prese. Io cerco del tale, del quale ho grandissimo bisogno, e questo benedetto uomo non si trova*. Min. Malm.

§. Segnato, e benedetto; espressione, che s'usa nel Dar via qualcosa, o mandar via alcuno volentieri, e senz' eccezione, con animo di non rivolerlo; licenziare affatto.

BENEDÌCA, s. f. Voce che non s'usa, che in questa frase popolare. Dare la benedica, e vale Rinunziare affatto a checchessia. V. Benedizione.

BENEDICENDO, s. m. T. Ecclesiastico. Colui che dee essere benedetto nel modo prescritto dalla Chiesa, e dicesi particolarmente di Colui che vien promosso alla dignità di Abate. *Il benedicendo s' accosterà all' altare, ec.*

BENEDICENTE, partic. del verbo Benedire usato in forza d' add. *Benedicens*. Che loda, e dice bene di checchessia. *Dio altissimo benedicenti, e lodanti*.

BENEDÌCERE, Voc. Lat. che sarebbe pedantesca fuori del verso sdrucciolo. V. e dici Benedire.

BENEDÌCITE, s. m. Voc. lat. Orazione precedente alla mensa de' Claustrali. *Car. lett.* e quì in signif. di Principio di mensa.

BENEDÌCOLA, s. f. Voce scherzevole. Segno di benedizione. *Comparisce la notte: e in contrassegno si fa la barberesca benedicola, che altri forse farebbe con un legno*, Sac. rim.

BENEDIRE, v. a. *Benedicere*. Consacrare alcuna cosa al culto divino colle cerimonie, e preghiere prescritte dalla Chiesa. V. Consacrare. *Benedire gli oratorj pubblici, o privati, benedir il fonte battesimale, ec.*

§. Benedir l'armi, le bandiere, la tavola, e simili. Recitare alcune orazioni, e far sopra tali cose il segno della croce,

per pregar loro bene da Dio. V. Benedizione.

§. Benedire, significa altresì Dare semplicemente la benedizione alzando la mano, e movendola in segno di croce, come s'usa da' Vescovi, e da' Prelati.

§. Dicesi altresì de' Padri, e delle madri, che danno la benedizione a' lor figliuoli.

§. Dicesi in Proverb. *S. Pier la benedica, o il Ciel la benedica*; e vale Sia come esser si vuole.

§. Benedire, vale talvolta Commendare, lodare con sentimento d'affetto, e di riconoscenza. *Benedice la nobile anima in questa età i tempi passati, e bene gli può benedire, perciocchè, ec.* Dant. Conv.

§. Parlandosi delle cose, che ci richiamano alla mente alcun bene, o gran soddisfazione, si suol dire: *Io benedico il luogo, il giorno, l'ora, in cui mi trovai, vidi, feci, ec.* Petr.

§. Benedire, per Secondare, prosperare, far riuscire a bene, condurre a buon termine, e dicesi solamente di Dio; onde di cosa, che ci sia cara diciamo: *Dio, o il Cielo, ec. la benedica*, cioè La prosperi, la protegga.

§. Così, per accommiatare un poverello, che chiede la limosina, si suol dire: *Dio vi benedica*; cioè V'ajuti, vi assista, vi faccia bene.

BENEDITÒRE, verb. m. *Benedicens.* Che benedice. *Soleva essere beneditore del popolo.*

BENEDITRÌCE, Femm. di Beneditore.

BENEDIZIÒNE, s. f. *Benedictio.* L'atto del benedire. *Gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione.*

§. Dar Benedizione, o Dar la benedizione, vale Benedire.

§. Fig. Dare la benedizione a una cosa, vale Non impacciarsi, nè intrigarsi più di essa, perchè l'ultimo atto di licenziarsi è la benedizione.

BENEFATTÌVO, VA, add. Atto a far bene, ed anche atto a beneficare. *Tass. Dial.*

BENEFATTO, s. m. Voce Lat. disusata. *Benefactum.* Beneficio. *E raccontaro i benefatti, e le cortesie de' Romani.*

BENEFATTÒRE, s. m. Che fa bene altrui, che benefica.

BENEFATTRÌCE, femm. di Benefattore.

BENEFICANTE, BENIFICANTE, add. d'ogni g. Che benefica. *Mostrando letizia, e fare, che ciò sia manifesto al beneficante.*

BENEFICÀRE, v. a. *Beneficio afficere.* Far beneficio, beneficiare. *Dimostrandò aver desiderio di sollevare, e beneficare quella città.*

§. In signif. neutr. Ricever beneficio. *Le ricchezze, spendendole, non ragunandole, beneficiano altrui.* Cr. in Beneficiare.

BENEFICÀTO, TA, add. da Beneficare. V.

§. Per Chi ha beneficio ecclesiastico. *Ordinare un cherico oltramontano senza la licenza del Vescovo, nella cui diocesi è beneficato.*

BENEFICATÒRE, verb. m. Che benefica. *È necessario amare i nostri benefìcatori.*

BENEFICENTE. V. Beneficatore. *Cr. in Beneficentissimo.*

BENEFICENTISSIMO, MA, add. Sup. di Beneficente.

BENEFICENZA, BENIFICENZA, s. f. *Beneficentia.* Virtù, che consiste in giovare, e far bene altrui.

BENEFICIÀLE, add. d'ogni g. Che appartiene a beneficio ecclesiastico.

BENEFICIÀRE. V. Beneficare.

BENEFICIÀTA, s. f. Parlandosi di lotti. V. Beneficiato.

BENEFICIÀTO, TA, add. Che ha ricevuto beneficio.

§. In forza di sust. Che ha benefizio ecclesiastico.

§. Beneficiato, vale anche Cappellania. *A' due fratelli di lui un Canonicato di S. G. Laterano, e un Benefiziato di S. Pietro.* Bald. vit. Bern.

§. Beneficiata, e Benefiziata, si dice ne' lotti Quella polizza, in cui è scritto qualche premio.

BENEFICIETTO, s. m. Beneficiotto. *Bemb. lett.*

BENEFÌCIO, o BENIFÌCIO, Che i più moderni dicono anche BENEFIZIO, e BENIFIZIO, s. m. *Beneficium.* Servigio, che si presta altrui, Grazia, Favor che si accorda; Piacere, Amorevolezza, Cortesia, e Opera fatta, per far comodo, e beneficare altrui.

§. Dare, o far beneficio, o beneficj, vale Beneficare.

§. Beneficio, per metaf. Utile, comodo; cosa che giova, che fa del bene. *Il beneficio de' razzi del sole tocca in prima la corteccia.*

§. Beneficio del corpo, chiamano i Medici Le evacuazioni del ventre copiose, e naturali.

§. Beneficio. *Beneficium.* Uffizio sagro, che abbia rendita. *Beneficio semplice, sacerdotale, (come Vicariato, Rettoria, Cura) regolare, e titolare, secolare, vacante, in commenda. Beneficio al quale l'ordine è annesso. Promuovere ad un beneficio. Caricarsi di beneficj. Conferir beneficj.*

§. Beneficio, per Grado, Dignità, Privilegio. *Onde furon privati per lo Papa d'ogni beneficio spirituale, e temporale.*

§. Dar beneficj, Termine de' Canonisti. Presentare a' beneficj ecclesiastici vacanti, Conferirgli.

§. Godere il beneficio del tempo. V. Benefizio.

§. Far checchessia a beneficio di natura, di fortuna, e simile, vale Farla alla peggio, senza diligenza. Com' e' vien fatto naturalmente, e a caso.

BENEFICIÒNE, s. m. Accresc. di beneficio in signif. d'Ufficio sacro, che abbia rendita. *In corte Roma ho guadagnato così buon beneficione.*

BENEFICIOTTO, BENEFICIUÒLO, s. m. Dim. di Beneficio. V. Benefiziotto.

BENÈFICO, ICA, add. *Beneficus.* Che benefica, che fa del bene. *Questa sì benefica tromba riceverà nel giorno estremo una gloria maravigliosa.*

§. In forza di sust. m. *Iddio rimeriti i benefici.* Bocc. C. D.

BENEFIZIÀRE, v. a. Far prò, esser utile. *Avremmo a procurar d'aver dovizia di zanzare, e far fogne, pozzi, e acquaj, e s'altro luogo più le benefizia.* Bronz. rim.

BENEFIZIÀTA, s. f. Parlandosi di lotti. V. Beneficiato.

BENEFIZIÀTO. V. Beneficiato.

BENEFÌZIO. V. Beneficio.

§. Godere il benefizio del tempo è andato in proverbio, per dire Indugiare a far, o a dire alcuna cosa, perchè il tempo dà luogo a più mature riflessioni, o porta tali accidenti, che tolgon via ogni difficoltà. *Serd. Prov.*

BENEFIZIOTTO, s. m. Dim. di Benefizio. Beneficiuolo. *Car. lett.* Perciò si può egualmente dire Beneficiotto.

BENEFIZIUÒLO, s. m. Beneficiuolo. Diminutivo avvilitivo di benefizio. *Certi Benefiziuoli avevan loco.* Bern. Orl. inn.

BENEMERENZA, s. f. *Promeritum.* Astratto di benemerito. Qualità dell'azione, o della persona, che merita ricompensa, per aver operato bene in servizio di alcuno, e particolarmente per pubblico bene. V. Benemerito, add.

BENEMERITÌSSIMO, MA, add. Sup. di Benemerito. V.

BENEMÈRITO, s. m. *Meritum.* Benemerenza, o piuttosto servigio reso ad alcuno, per cui si merita lode, o ricompensa. Opposto a Demerito. *Non si compensano i demeriti co' benemeriti.*

BENEMÈRITO, TA, add. *Benemeritus.* Che ha bene operato in servizio d'alcuno, e spezialmente del Pubblico. *Poscia i vecchi, o benemeriti licenziati con onore.* S'usa pure in forza di sust. *Dove li servigi si fanno ad altri, e non a se stesso, e dove e' si fanno alli benemeriti.*

BENEPLACIMENTO. V. e dici Beneplacito.

BENEPLÀCITO, s. m. *Beneplacitum.* Libero piacimento; voglia, volontà, ed usasi per lo più colla particella A. *Non mi parrebbe usarla lecitamente senza il beneplacito vostro.* Quì vale Assenso, Consenso. *Ogni altro ordine, e ufficiali di popolo cassò, se non a suo beneplacito.* cioè, Ad arbitrio, a volontà.

§. Beneplacito apostolico, T. de' Canonisti. Consenso del Sommo Pontefice, per vendita, o permuta di beni ecclesiastici.

BENESTANTE, add. d'ogni g. *Abundans.* Agiato, ed assai ricco per istar bene; Che ha qualche ricchezza. *Ob trovami un giovane avviato, e benestante, che voglia oggi la moglie.*

§. Benestante, dicesi anche di Ciò che torna bene, che è bello. *Ne fece un bellissimo mandorlo molto verde, e molto benestante.*

BENEVÌVERE, v. n. Far buona vita, viver felicemente. *Buon. Fier.*

BENEVOGLIENTE, add. d'ogni g. *Benevolus.* Che vuol bene, benevolo. *Tass. Cav. Amb.*

BENEVOGLIENZA, s. f. *Tass. Lett.* V. Benevolenza.

BENEVOLENTEMENTE, avv. *Benignè.* Con benevolenza. *Furono bene-*

volentemente ricevuti, e trattati da lui.

BENEVOLENZA, BENIVOLENZA, e dagli Antichi anche BENIVOGLIENZA, s. f. *Benevolentia*. Il voler bene; affetto, amore, che è senza eccesso; volontà, e desiderio del ben del prossimo. *Pura, indissolubile benevolenza. Legame di benevolenza. Acquistare, portar benevolenza.*

BENEVOLISSIMO, IMA, add. Sup. di Benevolo. V.

BENÈVOLO, OLA, add. *Benevolus*. Che porta benevolenza, che vuol bene. Benivolo, Benivolente. *Suocero d' esso Re Don Ordogno, ma non molto amico, o benevolo.*

§. Benevolo, vale anche Benigno, favorevole, propizio. *Al qual servigio li fu più la fortuna benivola, che alla mercatanzia stata non era.*

BENEFACCENTE, add. d' ogni g. *Benefaciens*. Che fa del bene, che opera bene. *Alli benfaccenti meriti grandissimi promettendo.*

BENFATTO, TA, add. *Formosus*. Proporzionato, bello. *Molto benfatta della persona.*

BENGALÌNO, s. m. *Bengalus*, *Bengalinus*. *Fringilla amanduva Linn.* T. Ornitologico. Spezie di fringuello bellissimo dell' Indie Orientali, dov' è nominato Amaduvad.

BENGIUÌ, s. m. Belgiuìno. V.

BENIFICANTE. V. Beneficante, Benefico.

BENIFICENZA, V. Beneficenza.

BENIFICIÀLE, BENIFÌCIO, BENIFÌZIO. V. Beneficiale, Beneficio.

BENIGNAMENTE, avv. *Benignè*. Con benignità.

BENIGNANZA. V. e dici Benignità.

BENIGNISSIMAMENTE, avv. Sup. di Benignamente.

BENIGNÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Benigno.

BENIGNITÀ, BENIGNITÀDE, BENIGNITÀTE, } s. f. Virtù disposta a far bene a tutti per sua dolcezza. Umanità, affabilità, e dolcezza nel trattare. V. Clemenza. *Io la ringrazio quanto più posso di tanta sua benignità.*

§. Benignità, per Bontà di un clima; amenità, fertilità, grassezza di un paese, e simili. *Quanto essi temevano quell' ozio, a che la benignità del paese gli poteva condurre.* Segr. Fior. disc.

BENIGNO, IGNA, add. Che ha virtù di benignità; cortese, affabile. *Signore assai umano, e benigno. Uomo di natura benigno.*

§. Per Favorevole, Benefico. *Ed è sì spento ogni benigno lume del Ciel.*

§. Benigno, aggiunto di rimedio, vale Che opera senza violenza. *Fece una purga di benigni lenitivi.* Red. Cons.

§. Benigno, aggiunto di male, s' intende Quello, il cui grado di veemenza è assai lieve, e non può recare gran nocumento. *Cocch. Bagn.*

BENINANZA, s. f. Voce anticamente presa in presto dal Provenzale. V. e dici Benignità.

BENÌNO, avv. Vezzeggiativo di Bene. *Egli stà pur benino con quelle borse di raso al collo*. Il suo opposto è Benone.

§. Talvolta vale Assai bene. *Come sta egli di salute? Sta benino.*

BENINSIÈME, e BEN'INSIÈME, avverb. usato in forza di sust. Il beninsieme, e dicesi per significare, l' essere ogni parte del tutto nel suo proprio sito, o sede. Contrario di Malinsieme. V. Insieme.

BENINTÈSO, SA, add. Dicesi di Quel lavoro, fabbrica, scultura, o pittura, nella quale, sì nel tutto, come nelle sue parti, si riconoscono le dovute proprietà. *Voc. Dis.*

BENÌSSIMO, avv. Sup. di bene.

BENIVOGLIENTE. V. Benevolo.

BENIVOGLIENZA. V. Benevolenza.

BENIVOLENTE. V. Benevolo.

BENIVOLENTEMENTE. V. Benevolentemente.

BENIVOLENTISSIMAMENTE, avv. Con grandissima benivolenza.

BENIVOLENZA, BENIVOLÈNZIA, } V. Benevolenza.

BENÌVOLO. V. Benevolo.

BENLAVORÀTO, TA, add. Eseguito con perfezione di lavoro. *Voc. Dis.* V. Lavorato.

BENMONTÀTO, ATA, add. Che ha sotto buon cavallo, e ben fornito. *Furono più di 300. uomini a cavallo benmontati. Cinquecento barbute benmontate.*

BENNA, s. f. V. Treggia.

BENNÀTO, ATA, add. Di nobile schiatta; Nato di nobili, ed onesti parenti.

§. Per Felice, Avventurato. *Lieti fiori, e felici, e bennate erbe, ec. Ma tu bennata, che dal Ciel mi chiami.*

BENÒNE, avv. Voce dell'uso. Accrescitivo di Bene. *Io sto benone.*

BENÒNE, s. m. Gran bene. Voce scherzevole. *Accertatevi, ch' io vi porto un benone grandone.* Car. lett.

BENPLÀCITO, s. m. *Sannaz.* Sincop. di Beneplacito. V.

BENSÀI, avv. Modo affermativo, e vale Sì bene, certamente, e nel numero del più, si dice Bensapete. *Bensai, ch' io verrò. Bensapete, che sì, da che uomo non mi s' è appressato.*

BENSERVÌTO, s. m. Licenza, che si dà altrui per iscrittura, con attestazione del buon servigio ricevuto.

BENSÌ, Posto avverb. Modo affermativo, Sì bene, sì.

BENTENÙTO, TA, add. *Conservatus*. Aggiunto di checchessia ben custodito, e ben conservato.

BENTIPIÀCI, s. m. Lo stesso, che Beneplacito, Consenso. *S' al Cittadino il bentipiaci dava un po' più presto... gnun de' parenti suoi se n' impacciava.* Buon. Tanc.

BENTORNÀTO, s. m. Il buon ritorno, ed è anche aggiunto, con cui si saluta colui, che ha fatto ritorno. *Siate il bentornato.* Car. lett.

BENVISTO, TA, add. Accetto, gradito, caro. *Salvin. Disc.*

BENVOGLIENTE. V. Benevolo.

BENVOGLIENZA. V. Benevolenza.

BENVOLENTIÈRI, avv. Più, che volentieri, quasi super di Volentieri.

BENVOLÈRE, s. m. Benevolenza. V.

BENVOLÙTO, TA, add. Amato.

BENZOÀTO, s. m. T. de'Chimici moderni. Nome, che si dà ai sali, che risultano dall'unione dell' acido del belzuino, o sia acido benzoico.

BENZÒICO, ICA, add. T. de' Chimici moderni. Aggiunto dell' acido del belzuino.

BENZOÌNO, s. m. Così alcuni oggidì cominciano a dire, e scrivere Belzuino. V.

BEÒNE, s. m. *Bibax*. Quegli, che bee assai, e cui soverchiamente piace il vino.

BERBÈNA. V. e dici Verbena.

BÈRBERI, BÈRBERO, } s. m. *Berberis*. Arbuscello assai spinoso, che produce acinetti rossi molto simili a quelli delle melagrane, ma non così grossi, e di sapore molto più bruschi, sebbene abbiano assai più vivo colore. È anche detto Crespino.

BÈRBICE, s. f. Vocabolo antico, che significa Pecora; usato però fino al dì d' oggi da' Contadini toscani.

BERCILÒCCHIO. s. m. *Lusciosus*, Bircio, che ha l' occhio da Bircio. *Bercilocchio: è ben composta questa voce all' usanza delle ditirambiche, e di quelle d' Omero sparse in gran copia per entro de' sui immortali poemi.* Bisc. Malm.

BERE, e BÈVERE, v. a. *Bibere*. Prender per bocca vino, o acqua, o altro liquore per cavarsi principalmente la sete. *Bere saporitamente; bere senza modo, e senza misura.* Bere, e non Bevere comunemente s' è scritto; e così parimente Berrò quasi sempre nel futuro per Beverò. Lascia pure la v in altri tempi Bee, e Beono, ec. di che. V. La tavola propria in Grammatica. Verbo. Conjugazione.

§. Bere a cannella, vale Bere coll' otro alzato, e come si dice senza rifiatare; ed è un bere, che non è bere, perchè non si mette la bocca al vaso, e non si tengono chiuse le labbra, ma a canna aperta si tracanna. *Salv. Cas.*

§. Bere per convento; Bere a garganella, a gorgata, ec. V. Convento, Garganella, ec.

§. Ber paesi. V. Paese.

§. Bere a' rigagnoli, dicesi metaforicamente di Coloro, che non leggono, e studiano gli Autori stessi, nè vanno alla fonte, ma se ne stanno a detta d' altri, e si contentano di Compendj, e Sommarj.

§. Bere, si adopera anche comunemente in signif. neutr. *Darsi in sul bere; dilettarsi del bere. Ivi presso correva un fiumicel di vernaccia della migliore, che mai si bevve.*

§. Ber grosso, vale Non guardare così ogni cosa per la minuta; sopportar ogni ingiuria senza risentirsene, fingendo non sen' avvedere. Tratto dal bere le medicine, le quali non s' assaporano, ma si mandano giù a occhi chiusi.

§. Bere, o affogare, si dice di Chi è sforzato dalla necessità. *La fortuna m' ha pur condotto in termine, ch' io son forzato a bere, o affogare.*

§. Dicesi in proverb. Egli è dovere, o Egli è di ragione, che Berto bea, il fiasco è suo, e vale assolutam. Egli è dovere.

§. Il mangiare insegna bere. V. Bere.

§. Pure in prov. I paperi menano a ber l' oche. V. Papero.

§. Ber bianco, dicesi proverbialm. di Chi non gli riescono i suoi disegni, quasi in cambio di vino gli tocchi a ber l' acqua.

§. Dare bere, e Dar da bere, e Dar a bere. Porgere da bere, Mescere, Apprestare la bevanda.

§. Dar bere, e Dar a bere una cosa, vale Farla credere; dar ad intendere quel che non è.

§. Bersi, o beversi una cosa, vale Crederla facilmente, ancorchè non vera.

§. Bere alcuna cosa, come affronto, o simile, che anche si dice Ingozzarla, tirarla giù, vale Riceverla, sofferirla con pazienza; traslato dal bere le medicine disgustose.

§. Bere, talvolta si prende per Bere del vino, e per lo più soverchiamente, ed innebbriarsi. *Voi bevete tanto la sera, che, ec. Se hai troppo bevuto, va, e dormi. Sai com' egli bee volentieri, quando altri paga*. Bocc. nov.

§. Dicesi, che un Cibo dà buon bere, quand' egli accorda bene coll' odore, e sapore del vino, che rende gustoso il bere.

§. Dar cattivo bere, dicesi di Que' cibi, dopo i quali non gusta al palato il ber vino.

§. Dare, o non dar buon bere, per traslato è Dettato fiorentino, che s' usa dire di Cosa lodevole, o di sodisfazione, che dia gusto, che garbi, che piaccia assai, o al contrario, che sia biasimevole, e dispiaccia.

§. Bere uova, vale Sorbire, cioè pigliar l' uova cotte tanto sol, che si possan bere.

§. Essere come bere un uovo, vale Esser cosa facile.

§. Bere, per similitud. Si dice di alcune cose, che attraggono gli umori. *Non nell' aurora quando la rugiada è, ma due, o tre ore, quando il sole se l'avrà bevuta*.

§. Per metaf. Bere con gli occhi, dicesi degl'Innamorati, che si struggono, e s' accendono d' amorosa fiamma. *Bevendo cogli occhi il non conosciuto fuoco s' accende tutto. Non accorgendosi, riguardandola, dell' amoroso veleno ch' egli cogli occhi beveva*.

BERE, s. m. *Potus*. Ciò che ordinariamente si bee. Bevanda. *Le Romane antiche per lor bere contente furon d'acqua*.

§. Per Bevimento, bevuta. *Quì fra la gente lieta facciam gran pasti, gran beri, e gran sonni*.

BERENICE, s. f. Nome proprio usato dagli Astronomi, i quali hanno dato il nome di Coma, o Chioma di Berenice ad una Costellazione dell' emisfero settentrionale presso alla coda del Leone.

BÈRFIA, (DI) avverb. Modo antiquato, che forse vale Con occhio socchiuso, o di soppiatto. *Io gli sguardo di berfia, da un buco*. Burch. son.

BERGA, s. f. T. Marina esco. Scoglio a picco, ed a livello del mare. Alcuni così chiamano ancora le sponde alte, e scoscese di un fiume; ma è voce inusitata in Toscana.

BERGAMASCA, s. f. Sorta di ballo composto tutto di salti, e capriole, così detto dal nome della Città di Bergamo, e da una canzone, che si cantava altre volte in Firenze. *Malm.*

BERGAMOTTO, TA, add. Aggiunto d' una sorta di pera morbida, e sugosa, che si matura nel mese d' Ottobre, e dell' albero, che la produce.

§. Si dice ancora d' una sorta d'agrume, o limone odorosissimo, di scorza, e di savore amariccio, e brusco, tenuto in pregio, per la quintessenza fragrantissima, che se ne trae.

BERGHINELLA, } s. f. *Muliercula*.
BERGHINELLUZZA, } Donna plebea, di bassa condizione, e talora di non buona fama. Berghinelluzza dicesi per maggior dispregio.

BERGO, s. m. Sorta di vizzato, o vitigno, che produce uva assai dolce, anch' essa detta Bergo. V. Uva.

BERGOLINÀRE, v. a. Motteggiare, e per lo più bisticciando, e traendo barzellette dai nomi. *Fugli detto com' era figliuol d'un uomo di corte chiamato Bergamino, o Bergolino. Disse M. Valore: E' m' ha sì bergolinato, ch' io non ho potuto dir parola, ch' e' non m' abbia rimbeccato*.

BÈRGOLO, LA, add. *Levis, credulus*. Leggieri, volubile. E quel che altrimenti dicesi Corrivo, cioè presto al credere e al muoversi, da Vergola pronunziata coll' E larga, che val Barca, che di leggieri si rivolta V. Vergola. *Siccome colei, che Viniziana era, ed essi son tutti bergoli*.

§. Per Soro, semplice, nuovo pesce, nuovo zugo. V. Avannotto. *Chicchibio, il quale come nuovo bergolo era, così pareva*.

§. Bergolo, è anche Una spezie di cesta, così detta in alcuni luoghi in vece di Gabbione. V.

BERGOPZOOM, s, m. T. del Commercio. Spezie di pannina, così detta dalla città dove fu fabbricata la prima volta. V. Sottigliume.

BERICUOCOLÀJO, s m. *Crustularius*. Quegli che fa, o vende i bericuocoli, o confortini. Cantucciajo. V. Confortinajo.

BERICUÒCOLO, s. m. Confortino. V.

BERILLO, s. m. *Beryllus*. Gemma, che ha qualche similitudine collo smeraldo, perchè per lo più è verdiccia, e trasparente. Trovansene di più maniere, come giallicce, di color dell' olio, ec. ma quelle, che son in tutto, e per tutto simili al cristallo, chiamansi a' nostri tempi, più propriamente di tutte l'altre, col nome di berilli.

BERLENGO, s. m. In lingua furbesca, Tavola, luogo dove si mangia.

BERLIC, BERLOC. Voci di niun significato, che s'usano così accoppiate col verbo Fare, ed è modo basso esprimente Scambiar le carte, o Far maccatella. *Bisogna avergli gli occhi nelle mani, se non fa berlic berloc*.

BERLÌNA, s. f. Sorta di tormento, o gastigo, che si dà a' malfattori mettendo loro al collo un anello di ferro incatenato a una colonna, o simile, alzata in uno de' pubblici, e più frequentati luoghi della Città, il quale perciò prende anche tal nome, e quivi si lasciano esposti allo scherno, ed insolenza della plebaglia.

§. Metter uno alla berlina. Schernir uno pubblicamente in pena di delitto, e si dice anche per similit. del Fare, che altri sia schernito.

§. Andare, o Balzare in berlina. Lo stesso, che Andare in gogna in luogo pubblico, Esser condotto in luogo ignominioso, per pena di delitti commessi.

§. Figuratam. Farsi scorgere. Esser vituperato pubblicamente.

§. Berlina, è anche Carrozza a quattro ruote, il di cui corpo è piantato su due forti cuoj, tirati a forza, che rendon placido il moto. *In una di mirabile lavoro vaga berlina va la coppia bella*. Fortig. Ricciard.

BERLINGACCÌNO, s. f. Giovedì, che precede al Berlingaccio. Berlingacciuolo.

BERLINGÁCCIO, s. m. *Dies jovis vaniloquii*. L'ultimo gioved del Carnovale, che i Lombardi chiamano la Giobbia grassa, ed altrove in Italia il Giovedì grasso.

BERLINGACCIUÒLO, s. m. Dimin. di Berlingaccio; ma propriamente così si chiama Il penultimo giovedì del Carnovale, oggi Berlingaccino.

BERLINGAJUÒLO. V. Berlingatore.

BERLINGAMENTO, s. m. Il berlingare, Chiacchieramento, Cicalamento. *Prof. Fior.*

BERLINGÀRE, Verbo, dice il Varchi, più delle donne, che degli uomini, e significa Ciarlare, cinguettare, e tattamellare, massimamente quand' altri ha ben pieno il ventre, ed è riscaldato dal vino. *Quasi Bere, e linguare, cioè Sbevazzare, chiacchierando; onde viene Berlingaccio*.

BERLINGATÒRE, } Verb. m. Che
BERLINGHIÈRE, } berlinga; cicalone, chiacchierone.

§. Per Mangione. V. Mangione.

BERLINGHIÈRA, Verb. f. di Berlinghiere. *Rim. ant.*

BERLINGOZZA, s. f. Sorta di ballonchio, o sia ballo contadinesco. *Buon. Fier.*

BERLINGOZZÌNO, s. m. Spezie di fungo così detto. *Michel.* V. Fungo.

BERLINGOZZO, s. m. Cibo di farina intrisa coll'uova, in forma rotonda a spicchi; al di fuori invetriato colla chiara d' uovo, talchè posto nel vino non inzuppa. V. Ciambellajo.

§. A berlingozzi, posto avverb. vale A forma di berlingozzi, e a spicchi.

§. Berlingozzo, È anche uno de' tanti nomi, che la plebe ha imaginati per dire Membro virile.

BERLOCCO, s. m. e per lo più BERLOCCHI, Franzesismo, che s' introduce per intender Que' balocchi, o bagattelluzze, che si portano sospese alle catene degli oriuoli da tasca.

BERNÀCLA, e BRANTA, s. f. Sorta d' oca, o d' anitra, la quale fu creduta nascere dagli alberi, o da' lor frut-

ti, o dalle conchiglie nell' Isole adjacenti alla Scozia, e all' Ibernia, e perciò detta dagli Autori Oca Arborea.

BERNESCO, CA, add. Del Berni; secondo la maniera, e lo stile di Francesco Berni, cioè Faceto, giocoso, capriccioso, bizzarro. *Lo mette in canzona alla bernesca*. Allegr. *Il Bronzino è maraviglioso nello stile, e capitoli berneschi*. Vasar. vit. Car. lett. ec.

BÈRNIA, s. f. Veste da donna a foggia di mantello, la cui usanza oggidì è dismessa.

BERNICCA, s. f. T. d'alcuni Scrittori Naturali. Lo stesso che Bernacla. V.

BERNIEGGIÀRE, v. n. Imitare lo stil giocoso del Berni nel verseggiare. *Varch. Ercol.*

BERNIESCO. Così scrivesi da alcuni la parola Bernescò. V.

BERNÒCCHIO. V. Bernoccolo.

BERNOCCOLÌNO, s. m. Dimin. di Bernoccolo. Bitorzoletto. *Cr. in Cedriuolo.*

BERNÒCCOLO, s. m. Ciò che rileva alquanto dalla superficie. V. Bitorzo.

§. Bernoccolo, dicesi più particolarmente Quell' enfiato, che fa la percossa.

§. Bernoccolo, dagli Scrittori Naturali si dice Un certo tumore nelle piante, cagionato per lo più dagl' insetti, che vi annidano.

BERNOCCOLÙTO, TA, add. *Tuberosus*. Che ha bernoccoli. Pieno d'enfiati, o tumoretti. *Il ventre era tutto esternamente bernoccoluto*.

BERRETTA, s. f. *Pileus*. Copertura del capo fatta in varie fogge, e di varie materie, atte ad esser filate, tessute, o feltrate.

§. Berretta quadra, dicesi Una spezie di copertura da capo degli Ecclesiastici.

§. Dare, o Far di berretta, Trarsi di berretta, vagliono Trarsi la berretta, scoprir la testa in segno di riverenza, fare una sberrettata, salutare scoprendosi il capo. Oggidì si direbbe Cavarsi il cappello.

§. Tirarsi la berretta su gli occhi, vale Deporre la vergogna.

§. Correr altrui la berretta, vale Far soverchierie. *Monigl. Dramm.*

§. Essergli corsa la berretta, e Lasciarsi correr la berretta, dicesi di Chi è da poco. V. Babbaccione.

§. Forma della berretta, in modo basso, vale Capo. V.

§. Berretta da dragone. *Patella ungarica*. Spezie di patella. *Gab. Fis.*

§. Berretta di prete, T. Botanico. Nome volgare della Fusaggine, che anche dicesi Succiaprete. V. Silio, e Fusaggine.

§. Berretta di prete, è anche il nome volgare di Una spezie di fungo. *Micheli.*

BERRETTACCIA, s. f. Peggiorat. di Berretta.

§. Berrettaccia, è anche il nome di Una spezie di fungo. *Michel.* V. Fungo.

BERRETTÀJO, s. m. *Pilopæus*. Facitor di berrette.

§. Menar le mani, come i berrettaj, vale Operar con prestezza, tolta la similianza dall' affrettare, che fanno delle mani, coloro, che lavorano il feltro per le berrette.

BERRETTÌNA, s. f. *Pileolus*. Dim. di berretta, berretta piccola.

BERRETTÌNO, s. m. *Pileolus*. Berretta piccola combaciante al capo. *Berrettino da bambini*.

§. Berrettino a tagliere. Berretta piatta, e bassa, nella quale non si vede la forma del capo.

§. *Ti farò un berrettino della chitarra, del violino, o simile*. Modo basso usitatissimo, per far intendere Te lo batterò in sulla testa. *Min. Malm.*

BERRETTÌNO, INA, add. *Vafer*. Voce dinotante superlativo grado di malizia, maliziosissimo. Modo basso. *Gente berrettina*. Dicesi pure in simil modo, e come per ingiuria. *Canaglia berrettina* a chi ci abbia ingiuriato, o ingannato, o voluto ingannare, o fare altro sopruso.

BERRETTO, s. m. Lo stesso, che Berretta. *Senza pensare a misere, e berretti, che tiranneggian questa nostra vita, come i fanciulli i miseri uccelletti*. Fortig. Ricc.

§. Berretto polacco. *Cipræa errones; cassis testiculus*. T. Conchiliologico. Spezie di nicchio della classe degli univalvi.

BERRETTÒNA, s. f. } Accrescit. di
BERRETTÒNE, s. m. } Berretta; berretta grande. *Quelle berrettone arrovesciate si usano appunto per la Romagna. Berrettone con rovescio; Berrettone da Granatieri*.

BERRETTÙCCIA, s. f. Dim. di Berretta. Berrettina.

BERRICUÒCOLO. V. Bericuocolo.

BERRIUÒLA, s. f. Voce disusata. Diminut. di Berretta. Berrettina.

BERROVÀGLIA, s. f. Truppa di Berrovieri; Sbirraglia.

BERROVIÈRE, s. m. Uomo di mal affare. Masnadiere, Sgherro. V.

§. Per Donzello, Tavolaccino, Birro, e simili Ministri della Giustizia.

BERSAGLIÀRE, v. a. Infestare colle batterie, colpire coll' artiglierie, col saettamento; e fig. Trarre come a bersaglio. Di questa voce non trovo esempio, che in autori di seconda schiera; ma nella Storia di Semif. abbiamo Berzare, che sembra accorciato da Berzagliare, e però nella spiegatura l' editore anch' egli ha detto Berzagliare.

BERSÀGLIO, s. m. *Scopus*. Segno dove gli Arcieri, o altri tiratori drizzan la mira per aggiustare il tiro.

§. Dar nel bersaglio, che anche dicesi Dar nel vivo.

§. Mettere a bersaglio, vale Mettere a pericolo, mettere a ripentaglio, a cimento. *Acciocchè non mettessero al berzaglio d' un sacco quella loro patria*.

§. Bersaglio, fig. Qualunque oggetto preso di mira. *Chi è stretto di Cupido alle catene, chi di fortuna posto alli bersagli*.

§. Bersaglio, pur fig. fu detto per Incontro, Contrasto. *Rinfrescossi allora durissimo bersaglio, e gli Greci ripresero forza*.

BERTA, s. f. *Nugæ*. Chiacchiera, Burla, Beffa: V.

§. Dar la berta, vale Dar la burla, ingannare. E viene dal nome di Berta, che da alcuni si crede, che fosse la madre d'Orlando Paladino; e perciò dicesi più oscuramente Dar la madre d'Orlando, o la figliuola del Re, tutti modi, che significano, Uccellare, motteggiare, sbeffare, dar la baja; e da questo pure derivano le voci Berteggiare, e Sbertare, che significano il medesimo.

§. Berta. *Fistuca*. Ingegno formato di pianta con tre sproni, e puleggia, da cui pende un pesante ceppo, o pestone di legno ferrato in testa, che tirasi in alto, e si lascia cader sopra i pali, che si vogliono affondare, per far palizzate ne' fiumi, o fondamenti in terreno paludoso, ec. *Batter la berta*.

§. Berta, T. Ornitologico. Puffino. V.

§. Berta, o Bertina. Lo stesso, che Ghiandaja. V.

BERTABELLO, s. m. T. de' Pescatori, corretto da Bertovello. V.

BERTÈ, s. m. Uccello di Palude della classe degli *Anseres* di Linneo. *Gabbiani, Margoni, Tuffetti, e Bertè, i quali sono tutti del genere degli acquatici palmipedi*. Targ. Viagg.

BERTEGGIAMENTO, s. m. *Irrisio*. Motteggio, scherno, beffa. *I berteggiamenti furono sempre odiosi*.

BERTEGGIÀRE, v. a. *Irridere*. Burlare, motteggiare, dar la berta, sbertare. V. Berta.

BERTEGGIATÒRE, verb. m. *Irrisor*. Beffatore, che berteggia.

BERTEGGIATRÌCE, femm. di Berteggiatore. *Voce di regola*.

BERTESCA, s. f. Spezie di riparo da guerra, per lo più di legname, che si fa in sulle torri, o in sulle mura, mettendo tra un merlo, e l'altro una cateratta adattata in su due perni, in maniera, che si possa alzare, ed abbassare secondo il bisogno de' combattenti.

§. Bertesca, dicesi a Ciascuna di quelle cose, sopra le quali si salga con pericolo, che non ti regga, e ti precipiti, altrimenti Trabicolo.

§. Fig. fu detto di Cosa, che non ha buon fondamento, che agevolmente può rovinare. *I Cittadini buoni, e i buoni mercanti colonne dello stato, e non bertesche*.

§. Bertesca, dicesi anche a Quella pianta, che è in sulle cantonate degli uccellari, acconcia a foggia di torre.

BERTESCÀRE, v. a. Imbertescare. *Min. Malm.*

§. Vale anche Armeggiare, o affaticarsi intorno a un lavoro, e non trovar la via a farlo. *Id. ibid.*

BERTESCÒNE, s. m. Bertesca grande.

BERTÌNA, s. f. T. Ornitologico. Nome dato alla Ghiandaja. V.

BERTOLOTTO (A) posto avverb. *Asymbolum*. Mangiare a bertolotto, vale lo stesso, che Passar per bardotto; mangiare senza pensiero al pagamento, che si dice anche a Ufo, a isonne, a scrocco, a salicone.

§. Per similitud. Far checchè sia, senza darsi altro pensiero. *A bertolotto tu sai bisticciare*.

BERTONCIÒNE, s. m. Peggiorativo di bertone; pessimo bertone, che dal volgo dicesi anche Puttano. *Aret. rag.*

BERTÒNE, s. m. *Amasius*. Drudo di meretrice.

§. Per Cavallo coll'orecchie tagliate. Dicesi per similit. ad uomo, cui sieno stati tagliati fino al vivo i capelli.

BERTOVELLO, s. m. *Nassa*. Strumento da pescare, che è una spezie di gabbia col ritroso in tutto simile alla nassa, senonchè è di figura quasi rotonda. Vi si prendono comunemente Gronghi, morene, aliuste, pinzute, occhiate, e simili. V. Nassa.

§. Si dà pure l' istesso nome alle Gabbie col ritroso da prender passere, e simili uccelli.

BERTÙCCIA, s. f. *Simia Silvanus*. Nome, che si dà alla scimia comune con coda, la sua faccia è corta, e stiacciata, le braccia corte, le natiche nude. Bertuccio.

§. Prov. La Bertuccia ne porta l' acqua, dicesi quando da altri è portato via l' ingiusto guadagno d' uno.

§. Pigliar la bertuccia, vale Imbriacarsi. V.

§. Parer una bertuccia in zoccoli, vale Esser ridicolo, di poca vaglia.

§. Dir l' orazioni della bertuccia, o Cantar i paternostri della bertuccia, vale Mormorare, dir male borbottando, e brontolando sotto voce, e così facendo con la bocca quei gesti, che fa la bertuccia quando è in rabbia, che pare ch' ella borbotti, che dicesi comunemente, ch' ella dica orazioni.

BERTUCCICÌDA, s. m. e f. Uccisor di Bertuccia. *Fag. rim.*

BERTUCCÌNO, s. m. *Simiolus*. Dim. di bertuccia. Il parto della monna. *Anche alla monna piace il suo caro bertuccino amato.*

BERTÙCCIO, s. m. Scimia. Bertuccia. *Il bertuccio si pose a sedere, e sciolse il taschetto con bocca.* Nov. ant.

BERTUCCIÒNE, s. m. Scimia grande, Scimione.

§. Bertuccione, dicesi d' uomo brutto, e contraffatto.

BERUZZO, s. m. Il primo pasto, che i Contadini fanno, allora che lavorano al campo.

BERZA, s. f. Voc. ant. La parte della gamba dal ginocchio al piè.

§. Levar le berze, vale Fuggirsi. V.

BERZÀGLIO, s. m. Lo stesso, che Bersaglio. V.

BERZÀRE, v. a. Colpire, ferire con saettamento, e altr'arme da lanciare. *Berzava a mano salva ognuno*. V. Baliare. *Di su lo cassero con verrette, e pietre berzava ognuno, che in su le mura di salir si provasse.* Stor. Semif. V. Bersagliare.

BÈSCIO, IA, add. *Insulsus*. Oggi più comunem. Besso, sebbene in diversi luoghi della Toscana s'usi più volentieri Bescio, che Besso. V. Babbacoio.

BESESTÀN, s. m. T. della Storia de' Turchi. Nome, che si dà nella Turchia a' mercati pubblici.

BESSA, s. f. Voc. ant. Bessaggine. V.

BESSÀGGINE, s. f. *Stultitia*. Scimunitaggine, balordaggine, scempiaggine di chi è besso.

BESSE, s. m. *Bessis*. Peso di otto oncie presso gli antichi Romani. *Il marco si è il besse romano, cioè Otto oncie.* Dav. Camb.

BESSERÌA, s. f. Bessaggine. V.

BESSO, ESSA, add. *Insulsus*. Sciocco, scempiato, babbaccione. *Io sono a Siena quà fra questi bessi.*

§. Dicesi anche delle Cose sciocche, mal fatte. *I Sanesi ne fecion bessa festa.*

BESTÈMMIA, s. f. *Blasphemia*. Empie parole proferite contro Dio, o contro le cose sante. *Bestemmia orrenda, abominevole, sacrilega, ereticale. Lo spirito della bestemmia, cioè di sentir male di Dio*. Vit. SS. P.

§. Significa altresì Biasimo, Detrazione, Maldicenza, Imprecazione, Maladizione. *E in cotal modo me medesima dimettendo, e quasi in sulla prima speranza tornando, ove molte bestemmie mandate avea, con orazioni supplicava in contrario*. V. Bestemmiare.

§. Dicesi proverb. Che le bestemmie fanno come le processioni, che ritornano là dond' elle escono; cioè Cadono sopra il bestemmiatore.

BESTEMMIÀRE, v. n. Usato talvolta in signif. att. *Blasphemare*. Attribuire empiamente alla divinità quello, che non se le conviene, o al contrario levarle alcuno de' suoi attributi; Proferir bestemmie.

§. Comunemente si prende per Maladire, far delle imprecazioni, proferire delle sconce parole, lo che è proprio di chi s'adira, e proferisce qualche parola impropria. *Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti. E sente a un tratto due, e tre morsi a' piè, dove calpesta, perciò bestemmia, che non par suo fatto*. Malm. *Rinuccio dolente, e bestemmiando la sua sventura, non se ne tornò a casa per tutto questo.*

§. Bestemmiar colle mani. Modo proverb. che vale Rubare, aver le mani a uncini. *Serd. Prov.*

BESTEMMIÀTO, TA, add. da Bestemmiare. V.

BESTEMMIATORÀCCIO, s. m. Pegg. di bestemmiatore.

BESTEMMIATÒRE, verb. m. *Blasphemator*. Che bestemmia.

BESTEMMIATRÌCE, verb. f. Che bestemmia, *Parole bestemmiatrici*.

BESTEMMIUZZA, s. f. Diminut. di Bestemmia in signif. d' imprecazione, o di sconcia parola. *La Castità della quale corruppi con una bestemmiuzza, ed un sagramentino*. Aret. rag.

BÈSTIA, s. f. *Bestia*. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè degl' insetti. Poeticamente dicesi anche Belva. V. Bestiuola.

§. Per metaf. Uomo senza discorso, o che abbia costumi, o faccia azioni da bestia. *Vedi bestia d' uom ch' ardisce, dov' io sia, a parlare prima di me.*

§. Bestia incantata, dicesi per maggior villania, traslato da quelle bestie, che alle volte conducono con loro i Montabanchi, alle quali essi fanno far molti giuochi, e dicono, che tali bestie sieno incantate, ed operino per vie diaboliche, e si dice per lo più ad uno di poca considerazione, ed avvedimento. *Col malanno diss' io bestia incantata, e dissilo di cuor*. Allegr.

§. Entrare, saltare, essere, andar in bestia, cioè In gran collera.

§. Dicesi in proverb. Lo Impacciarsi con bestia giovane è sempre bene, e vale La gioventù è sempre un buon capitale.

BESTIÀCCIA, s. f. *Immanis bellua*. Pegg. di bestia.

§. Per ingiuria, detto di Persona rozza, indiscreta, senza intelletto, o senza considerazione.

BESTIÀLE, add. d' ogni g. *Ferus, efferatus*. Da bestia, simile alla bestia, fuor dell' uso della ragione; brutale, efferato, irragionevole. *Un fraticello pazzo bestiale, invidioso. Proponimento, ira, vita bestiale.*

§. Per Grande, smisurato oltre nostro uso. *Tenne gran posto, fe spese bestiali. E mette grida, ed urli sì bestiali. Pesi bestiali, e lunghi cammini.*

§. Alla bestiale posto avverb. Da bestia, bestialmente.

BESTIALEGGIÀRE, v. n. Fare, e dir cose bestiali. *Quelli, che costoro vedevano sì sconciamente bestialeggiare, sommo piacere, e sollazzo ne presero*. G. Girald. nov.

BESTIALISSIMAMENTE, avv. Sup. di bestialmente.

BESTIALÌSSIMO, MA, add. Sup. di bestiale.

BESTIALITÀ, BESTIALITÀDE, BESTIALITÀTE, } s. f. *Feritas, immanitas*. Cosa bestiale, brutalità, modo, o costume da bestia. *Che bestialità è la nostra? Se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene sta.*

§. Per Lo peccato, che si commette usando carnalmente colle bestie.

BESTIALMENTE, avv. *Immaniter*. Con bestialità, da bestia, a modo di bestia. *Vivere, usare bestialmente*. V. Brutalmente.

BESTIÀME, s. m. *Pecus*. Moltitudine di bestie, ma dicesi comunemente delle domestiche. *Bestiame asinino, mulino, cavallino, cornuto, porcino, da far lana. Uomo ricco di bestiame. Tu gli hai involato il bestiame.*

§. Fig. dicesi parlandosi d'Uomini rozzi, ignoranti. *Alle guagnel, che gli enno un gran bestiame.*

§. Bestiame grosso. *Armentum*. Dicesi di Buoi, Vacche, e simili.

§. Bestiame minuto. *Grex*. Si dice di capre, e pecore, ec.

BESTIÀRIO, s. m. *Ferarum custos*. Quegli, che ha cura delle Fiere. *Che cosa è più forte del Lione? Il Cacciatore lo prende, il bestiario lo palpa*. Salvin. disc.

§. Bestiario. *Bestiarii*. Presso i Romani dicevansi Coloro, che erano condannati a combattere nel circo colle fiere.

BESTICCIUÒLA, s. f. *Bestiola*. Dim. di bestia. *Che non ti parti tu brutta besticciuola?*

BESTIÈVOLE. V. e dici Bestiale.

BESTINÀCCIO, add. e s. T. Marinaresco. Peggiorativo di bestino, ma per lo più parlandosi dell' odore. V. Bestino.

BESTINÀRA, s. f. T. de' Pescatori. Sorta di rete da prender pesci, e spezialmente i bestini.

BESTÌNO, add. m. Usato talora in forza di sust. T. de' Pescatori. Nome generico, che comprende una specie di pesci vivipari, che non hanno squamma, e specialmente sotto la pancia; i quali tutti danno un certo puzzo, che si dice Puzzo di bestino, di bestinaccio. *Il pesce bestino è pesce ordinario, opposto a pesce nobile, e tali diconsi le razze, i cagnacci, i polpi, i calamari, e simili.*

BESTIÒLA, s. f. *Bestiola*. Bestiuola. *Cr. in Bestioluccia*.

BESTIOLÌNA, s. f. Dim. di Bestiola. *Segner. Cr. instr.*

BESTIOLÌNO, s. m. Dim. di Bestiolo. *E io no, o bestiolino, che a rifiutar sempremai poco avanzi*.

BESTIOLÙCCIA, s. f. *Bestiola*. Dim. di Bestiola. *Queste bestiolucce son lestissime, e velocissime al moto*.

BESTIOLUCCIÀCCIA, s. f. *Mala bestiola*. Pegg. di bestioluccia.

BESTIONÀCCIO, s. m. Peggior. di Bestione. V.

BESTIÒNE, s. m. *Trux*. Bestia grande, ma dicesi per metaf. d'Uomo fiero, e bestiale. *Questo bestion con sue parole porche disse, ec.*

BESTIUÒLA, s. f. *Bestiola*. Diminut. di Bestia, e dicesi per lo più degl' insetti, come gli altri diminutivi Bestioluccia, bestiolucciaccia, ec., lo che non avviene del suo primitivo Bestia.

§. Bestiuola, dicesi fig. a persona di poco senno.

BESTIUÒLO, s. m. Propriamente vale Bestia piccola. *Avendo un suo lento bestiuolo,* (cioè un asino) *caricavalo per istagione di diverse mercatanzie. Il bestiuolo morto, i bicchieri rotti, ec.* Fav. Es.

§. Bestiuolo, si dice anche ad Uomo di poco senno. *Tu non vedi bestiuol, cervel di gatta, ec. Che saresti riputato un bestiuolo*.

BETEL, s. m. T. Botanico. Sorta di pianta Indiana, la quale s'attacca agli alberi come l'ellera; le di lei foglie masticate giovano a corroborare lo stomaco.

BÈTTOLA, s. f. *Cauponula*. Osteria dove si vende il vino a minuto, ed alquanto di camangiare. Taverna. Dicesi per lo più d' osteria da mal tempo, ed è nome di discredito, perchè altre volte si univa ad essa il lupanare; onde si adatta talora questo nome a donna ordinaria di dubbia fama.

BETTOLANTE, s. m. *Ganeo*. Colui, che frequenta le bettole. Bettoliere. *Il bettolante non conosce vigilie*. Aret. rag.

BETTOLETTA, s. f. Piccola bettola. *Pros. Fior.*

BETTOLIÈRE, s. f. Taverniere, Bettolante. V.

BETTÒNICA, s. f. *Betonica*. Erba notissima, le cui foglie, e fiori sono d'un grand' uso nella Medicina.

§. Aver più virtù, che la bettonica, dicesi di checchessia, che abbia ottime qualità.

BÈTULA, } s. f. *Betula*. T. Botanico. Albero di maravigliosa bianchezza, e sottigliezza, del quale si facevano le verghe per i fasci, che anticamente portavano i Littori. Le sue frondi sono simili a quelle del pioppo nero, ma nella parte di sopra più ruvide, e più verdi, e d' intorno sottilmente dentate, e tutte punteggiate di bianco. Dal suo tronco, forato con succhiello, esce gran quantità d'acqua chiara, cui si attribuiscono molte virtù. *Min. Malm. Mattiol. ec.*
BETULLA,

BÈVA, s. f. *Potio*. Bevanda. V.

§. Del Vino si dice: *La sua beva è nel tal tempo*, per dire: È buono a bere nel tal tempo.

§. Onde metaforicam. ed in modo basso. *Esser nella beva, Esser nella sua beva*, dicesi del Trattare, o Essere in affare di suo genio. *Io era appunto nella mia beva, e voi volete cavarmene*.

BEVANDA, s. f. *Potus*. Materia da bere; ciò che ordinariamente si bee. *La bevanda comune a tutti gli animali è l' acqua*. V. Medicina, Alimenti, Bevanda, e l' arti, che le compongono come Acquacedratajo, Birrajo, ec. V. anche Vino, Sidrò, ec. Vasi per le bevande. Bottajo, Vasellajo, Bicchierajo, ec.

§. Bevanda, per lo più si dice di cose medicinali. *Prender qualche piacevole bevanda evacuante*. Red. Cons. *Non deste voi bevanda sì molesta ad un ch' avesse il morbo, e le petecchie*. Bern. rim.

§. Bevanda dell' acque a passare, dicesi Il bevimento dell' acque minerali prese in copia abbondante.

BEVANDÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Bevanda medicinale. *Red. Cons.*

BEVANDÌNA, s. f. Dim. di Bevanda, e s' intende di quelle, che sono gustose. Bevanduccia. V.

BEVANDÙCCIA, s. f. *Modica potio*. Dim. di Bevanda, piccola bevanda. Bevandina.

BEVENTE, add. d' ogni g. Che bee, che assorbisce. *Beventi radici della medesima vena, cioè quelle loro estremità, che terminano all' interna superficie dello stomaco, e degl' intestini*. Cocch. Bagn.

BEVERÀGGIO, s. m. *Potio*. Bevanda. *Dalla piacevolezza del beveraggio tirata, più ne prese, che alla sua onestà non sarebbe richiesto. L'ansietade m'è cibo, le lagrime beveraggio. Dimandandolo dove andava, rispose: vado a frati a dar loro beveraggio*.

BEVERATÒJO, s. m. Abbeveratojo, e vaso da bere. *Nel beveratojo col quale mescete a voi, mescete a lei il doppio*. In questo signif. è disusato.

BÈVERE. V. Bere.

BEVERÈCCIO, IA, add. Che è gradevole a bere; che è appetitoso alla bevanda. *E in ciò dire la baciava, e riceveva quelle lacrime, e a lui parevano d' ogni nettare più beverecce quelle lacrime*. Salvin. Senof.

BEVERÌA, s. f. *Compotatio*. L' assai bere, sbevazzamento, e quasi imbriacamento. V. Sbevazzamento. *E diessi alla beverìa, e al giuoco delle tavole. O chi in ghiottornia si getta, o in beverìa*.

BÈVERO, s. m Castoro. Bivaro. V.

BEVERONÀCCIO, s. m. Pegg. di beverone; beverone bestiale. *La cervogia, il sidro, il melichino, e altri beveronacci simili di malsania*.

BEVERÒNE, s. m. Bevanda, ma per lo più detto per dispregio. Bevanda cattiva, ostica, malsana. *Fanno i pazzi beveroni quei Norvegi, e quei Lapponi*.

§. Oggi si dice Beverone a quella bevanda composta d'acqua, e di crusca, che si dà a' cavalli, o altri simili animali per ristorargli, o ingrassargli. *E il porco a' beveroni, ed alle ghiande*.

BEVÌBILE, add. d' ogni g. Buono a bere; che si può bere, atto a bersi. *Acque bevibili*.

BEVIGIÒNE. V. e dici Bevanda.

BEVILACQUA, s. m. *Abstemius*. Astemio, che non bee vino. *I bevilacqua non sono uomini di poesìa*. Salvin. disc.

BEVIMENTO, s. m. *Potatio*. L' atto di bere.

§. Per La materia, che si bee. V. Bevanda. *Offerisce solamente cibi, e bevimenti in molti battesimi*.

BEVITÒRE, verb. m. *Potator*. Che bee.

§. Per Colui, che ha soverchio diletto nel bere. Beone. *Bevitor solenne, grande, golosissimo. Bevitor era grandissimo, e mai il vino non gli facea noja*. Fr. Sacch. nov.

BEVITRÌCE, verb. f. *Potatrix*. Colei, che bee. *Ell' era solenne bevitrice del buon vin cotto*.

§. Per similit. Che assorbisce, che s'imbeve di un qualche fluido. *Inghiottendo li rivi del loro sangue la bevitrice terra*.

BEVITÙRA, s. f. *Potatio*. Bevimento, l'atto del bere. *Spegner la sete, che fu spenta alla prima bevitura*.

BEVIZIÒNE, s. f. *Potatio*. Bevitura, bevimento. *Da uno strabere, da una bevuta, o bevizione straordinaria, n' esce il vocabolo Stravizzo*. Salvin. pr. t.

BEVÒNE, ONA, add. *Bibax*. Bibace, che bee assai. *Lo produsse per le genti più bevone vite bassa, e non broncone*. Usasi anche in forza di sust. *Ma i bevoni quando sono già imbarcati, ec.* V. Beone.

BEVÙTA, s. f. *Potatio*. Tirata nel bere, Bibita, Bevitura. *Sull'ora del desinare si piglia un' altra bevuta di latte*. Red. Cons. *Da uno strabere, da una bevuta, o bevizione straordinaria, ec.* Salvin. pr. t. V. Bevizione.

§. Bevuta, è anche un vaso di vetro, per servizio di Bevande. V.

BEVÙTO, TA, add. Da bere. V.

BEY, s. m. T. della Storia moderna. Nome di dignità presso de' Turchi, che vale quanto Governatore d'una Città. I Turchi dicono Beg. V. Beglierbey.

BEZOARDIFORME, add. d' ogni g. T. de' Naturalisti. Che è a guisa di Bezzuarro. *Ettite Bezoardiforme*. Gab. Fis.

BEZOÀRE. V. e dici Belzuar, o Bezzuarro.

BEZZICANTE, add. d' ogni g. Che bezzica. *Pros. Fior.*

BEZZICÀRE, v. att. Percuotere, o ferir col becco. *Nè le fiere gli squarciarono, nè gli uccelli gli bezzicarono*.

§. Bezzicare, fig. Molestare, inquietare, e dicesi per lo più degli eserciti, che con piccoli, e frequenti assalti tengon tribolato il nimico. *Benchè nel viaggio da' cavalli Tartari fossono danneggiati,*

i quali trascorrendo gli bezzicavano. L' esercito andato ne' Canghi'... non ardiron venire a giornata, bezzicaronlo alla sfuggita.

§. Bezzicarsi, n. p. Dicesi di persone, che tra loro garriscono; contendere, tenzonare; traslato dal Darsi di becco, come fanno le galline. V. Bisticciare.

BEZZICÀTO, TA, add. da Bezzicare.

BEZZICATÙRA, s. f. *Rostri ictus.* L' atto del bezzicare.

§. Per la ferita, o margine, che resta dal bezzicare.

BEZZO, s. m. Moneta, e parola Veneziana, usata anche talora presso i Toscani in signif. di Danaro in generale. V. Danajo.

BEZZUARRO, s. m. Lo stesso, che Belzuar. *Segner. Pred.*

§. Bezzuarro minerale, T. de' Naturalisti. Concrezione globulare, così detta per essere formata a sfoglie concentriche, come i calcoli, o bezzuarri animali. *Gab. Fis. ec.*

BEZZÙCA, s. f. Bizzuga. *M' ha il tanfo* (di questa buca) *in tal modo conquiso, che ho fatto proprio un volto di bezzuca.* Orsil. rim.

BIACCA, s. f. *Cerussa.* Materia di color bianco, cavata per forza d'aceto dal piombo calcinato, la quale serve a' Pittori per far colore, e a' Medici per fare impiastro, da porre in sulle percosse. *Cerussa di piombo altrimenti detta Biacca; zucchero di Saturno; zolfo di Saturno purificato dalle terrestreità.* Art. Vetr.

§. Questo non è mal da biacca, vale Non ci si può rimediar di leggieri.

BIADA, s. f. *Seges.* Tutte le semente, come grano, orzo, vena, e simili ancora in erba. Nel numero del più Biade, che gli Antichi differo anche Biadora. *Veggionvisi i campi pieni di biade, non altramente ondeggiare, che il mare.*

§. Per lo Frutto d'esse biade in universale, già ricolto, e propriamente per Biade s' intendono tutti i legumi, i quali sebbene abbiano i frutti, o semi farinacei, tuttavolta son di rado adoprati come ingredienti, o materia del pane; ma bensì vengono mangiati dagli uomini, preparati, e cotti in altre maniere, e sono anche in parte riservati per vitto degli animali, e tali sono le Fave, le vecce, i fagiuoli, i ceci, le cicerchie, le lenti, i piselli, e simili. *Vostra usanza è di mandare ogni anno del vostro grano, e delle vostre biade.*

§. Biada. *Avena.* Dicesi più spezialmente Quella sorta di biada, che si dà in cibo alle bestie da soma, e da cavalcare.

§. Onde Dar biada, o la biada, vale Governare le bestie da soma colla biada. V. Abbiadare.

BIADAJUÒLO, s. m. *Frugum venditor.* Colui, che vende le biade.

BIADETTO, s. m. *Color caeruleus.* Materia di color azzurro, della quale si servono i Dipintori per dipingere. *L'azzurro di biadetto si fa delle lavature di miniera di Spagna.* Voc. Dis.

BIADETTO, ETTA, add. Aggiunto del colore, che si fa col biadetto. *Uccello di color biadetto. In un luogo è bianca, in un altro è nera, e rossa, e biadetta.*

BIADO. V. e dici Biada.

BIÀDORA, dissero gli Antichi per Biade, come Borgora, Campora. *Il terzo ne fece quattro, cioè piante, biadora, erbe, e semi.* Tratt. gov. fam

BIANCÀNA, s. f. Voce Pistojese. Nome, che si dà in alcuni luoghi della Toscana ad un terreno di sola creta, o mattajone, di color quasi bianco a cagione d'una certa fioritura salina, o selenitica ond' è sparso. V. Borboro. Mattajone. *Targ. Viagg.*

BIANCASTRO, add. *Albicans.* Che tende al bianco.

BIANCASTRONÀCCIO, ACCIA, add. e s. Pegg. di biancastrone. *Per essere questo Menicuccio un certo biancastronaccio senza troppa barba.*

BIANCASTRÒNE, ONA, add. Accrescit. ed avvilitivo di biancastro, ma non si direbbe fuorchè delle persone di colorito soverchiamente bianco.

BIANCHEBRÀCCIA, add. Voce composta. Che ha bianche braccia. *Salvin. Iliad.* E quì è detto di Giunone.

BIANCHEGGIAMENTO, s. m. *Candor.* Il biancheggiare.

BIANCHEGGIANTE, add. d' ogni g. *Albicans.* Che ha del bianco, che biancheggia. *Lucifero, che ancor luceva nella biancheggiante aurora.*

BIANCHEGGIÀRE, v. n. *Albicare.* Tendere al bianco; dimostrarsi bianco. *La faccia de' muri non biancheggiava di bianchezza di calcina lattata. Vidi il circolo della Luna, nella sua maggior grandezza biancheggiando pure allora, sorgere dall' onde marine.*

§. Biancheggiare, dicono i Marinaj del mare, quando i cavalloni spumeggiano. *Biancheggian l' acque di canute spume.*

BIANCHEGGIÀTO, ATA, add. da Biancheggiare. *Tutti i luoghi d' intorno essere biancheggiati d' ossa.*

BIANCHÈGGIO, s. m. T. de' Ceraiuoli. L' imbiancamento della cera.

BIANCHERÌA, s. f. *Lintea.* Ogni sorta di panno lino di color bianco, come Tovaglie, Lenzuola, Camicie, ec. V. Lavandaja, Bucato, Salda, Saldatora.

BIANCHETTA, s. f. e BIANCHETTO, s. m. T. d' Agricoltura. Sorta di grano, detto anche Civitella, e corrottamente Citella. La sua spiga è corta, bianca, armata di reste, ed il granello intieramente bianco, e tondetto.

§. Bianchetta, nel Commercio è una spezie di Pannina. V.

§. Nella Liguria si dà il nome di Bianchetti a certi minutissimi pesciolini, bianchissimi allorchè son cotti. Alcuni gli chiamano Cento in bocca. I Toscani direbbono Avannotti, o Nonnati, come diconsi da alcuni Pescatori.

BIANCHETTO, TA, add. *Albidulus.* Che tende al bianco. Che ha alquanto del bianco, che anche si dice Bianchiccio. *Rimarrà il liquore di dilettevol sapore, e di color bianchetto.*

BIANCHEZZA, s. f. *Albedo.* Il color bianco, cioè quello che è simile alla neve. *Bianchezza, è colore disgregativo della virtù visiva. Bianchezza della neve, della calcina lattata.* Una somma bianchezza dicesi Candidezza. La bianchezza de' capegli. Canizie, Canutezza.

BIANCHIBRACCIA, add. Lo stesso che Bianchebraccia. *Salvin. Colut.*

BIANCHÌCCIO, IA, add. Bianchetto. V.

BIANCHIMENTO, s. m. *Albefactio.* Il bianchire.

§. Bianchimento. T. degli Argentieri, e Doratori. Composto d' acqua pura, gromma di botte, e sale bollito insieme, che serve per bianchire. *Cellin. Oref.* V. Bianchire.

BIANCHÌRE, v. a. *Dealbare.* Far divenir bianco, imbiancare.

§. Bianchire. T. degli Argentieri, e Doratori. Render bianche le figure, ed altri lavori d' argento, con quel composto ch' essi chiamano bianchimento. *Bianchirlo con gromma, sale, ed acqua, che è il bianchimento ordinario, che s'usa all' argento.* Cellin. Oref. Voc. Dis.

§. Bianchire i denti, vale Ripulirli. *Dieci vasi di polvere per bianchire i denti, tutte cose da Dame.* Red. lett.

§. Bianchire, v. n. Divenir bianco. *Al poco giorno, ed al gran cerchio d'ombra son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli.* V. Imbiancare.

BIANCHISCÙDO, add. Che ha scudo di campo bianco. *Salvin. Iliad.*

BIANCHÌSSIMO, IMA, add. Sup. di bianco.

BIANCHÌTO, TA, add. da Bianchire. V.

BIANCICANTE, BIANCICÀRE. Voci antiquate. V. Biancheggiante, Biancheggiare.

BIANCO, s. m. *Albedo, candor.* Uno degli estremi de' colori, quello cioè che più s' accosta alla luce, e che è più opposto al nero. Bianchezza. *L' una vestita a bianco, e l' altra a nero.* Da Bianco derivano le voci Biancheggiare, Biancheria, Bianchimento, Bianchire, Imbiancare, Rimbiancare, Sbiancare. V.

§. Per Quella materia di color bianco colla quale s' imbiancan le mura, o si dipigne. *Trovar un bianco, che fosse più fiero della biacca, per poter lumeggiare su i maggior chiari.* Vasar. *Bianco da Imbiancatori.* V. Gesso.

§. Bianco di guscia. Spezie di color bianco, fatto delle guscia dell' uovo sottilissimamente macinate, che serve per dipignere a fresco. *Voc. Dis.*

§. Bianco Sangiovanni. Spezie di color bianco fatto di flor di calcina bianca, che serve pure per dipignere a fresco. *Voc. Dis.*

§. Dar di bianco, vale Tignere di color bianco.

§. Dar di bianco, vale anche Cancellare.

§. Per metaf. Pregiudicare con sinistri uffizj agl' interessi altrui.

§. Bianco dell' uovo, vale Albume. V.

§. Bianco dell' occhio. V. Albugine.

§. Di punto in bianco, posto avverbialm. *Rectà.* Orizzontalmente, ed è per lo più aggiunto di Saettata, Tiro d' artiglieria, e simile. *I tiri di punto in bianco.*

§. Dar nel punto in bianco, vale Im-

broccarlo a chius' occhi, imberciarlo, come dir Tirando in arcata.

§. Di punto in bianco, figuratamente *Ex tempore*. Improvvisamente, A un tratto, all' improvviso, subitamente.

§. Por nero in sul bianco; e far di bianco nero, espressioni dello stil familiare, che significano, Scrivere.

§. Mostrare, o Far veder il bianco per nero, vale Dar ad intendere a uno, con finti colori, una cosa rea per buona; ed allude probabilmente questo modo proverbiale all' uso degli Antichi, che solevano contrassegnare colla creta, e con una linea bianca le cose migliori, e le cattive col carbone.

§. Bianco, fu già un tempo, ed è oggidì ancora in qualche luogo nome di una particolar gente di fazione, parte, o assemblea, come Bianchi, e Neri, Guelfi e Ghibellini. *Cominciò la division tra il popolo, e i grandi, e poi tra i Bianchi, e i Neri*.

§. Bianchi, in America diconsi gli Europei, e i loro discendenti senza mescolanza di sangue Americano, o Affricano.

BIANCO, CA, add. *Albus*. Che è di color bianco. *Vie più, che neve bianchi*. Petr. *Fece medaglie bianche d' argento. Era già l' Oriente tutto bianco*.

§. Dare, o mandare, o mostrar foglio, o carta bianca ad alcuno, vagliono Dare altrui un foglio sottoscritto, lasciandolo in sua libertà lo apporvi che condizione vuole; Rimettersi totalmente all' altrui arbitrio. *Hammi dato il foglio bianco*. Segr. fior. Cliz.

§. Lettera, o Carta bianca, vale Quella, in cui non è scritta cos' alcuna.

§. Dicesi Lasciar in bianco, cioè Lasciare spazio nelle scritture per potervi scrivere a suo tempo, al quale spazio i Latini dicon *Lacuna*.

§. Dicesi *Io l' ho avuta bianca*, *Ella è stata bianca*, Quando ha fallito la speranza di conseguire alcuna cosa, presa la metafora dalle polizze de' lotti, le quali quando non sono benefiziate sono bianche, e non conseguiscono premio alcuno.

§. Bianca, parlandosi delle voci de' partiti, vale Contraria, disfavorevole. *Deh lascia pur che venga lo squittino, io ti so dir, che la darò lor bianca*.

§. Cera bianca, dicesi Quella, che è stata bianchita, e purificata al sole, ed alla rugiada; opposto a Cera gialla, che è la Cera naturale.

§. Pan bianco, dicesi Il pan fine, il pane di tutta farina.

§. Arme bianca. V. Arme.

§. Bianco, aggiunto di vino, è opposto a Vermiglio, o nero. *Avendo egli sempre i migliori vini bianchi, e vermigli, che in Firenze si trovassero*.

§. Bianco, parlandosi di persona, dicesi della Pelle, o carnagione, ed è opposto a Bruno, o nero. *Essendo egli bianco, e biondo, e leggiadro*.

§. Talora, vale Canuto. *Un vecchio bianco per antico pelo*.

§. Fare diventar bianco alcuno, vale Dargli grandissima gelosia. *Quantunque ei sia nel musicar sì destro, ch' ei fa diventar bianco ogni maestro*. Bellin. Bucch.

§. Bianco, Aggiunto, che i Notomisti danno ad alcuni vasi, o canali del corpo umano. *Vasi bianchi*.

§. Ulivo bianco, chiamano gli Agricoltori Una spezie d' ulivo, che ha foglie di ligustro, strette, ritte, e aderenti ai ramuscelli. Il frutto è nero, alquanto tondo, con sugo quasi sanguigno.

§. Caldo bianco. T. de' Magnani, Coltellinaj, e simili. Quel maggior bollore, che si può dare al ferro, o all' acciajo, per cui nella fabbrica sembra divenuto non più infocato, ma come bianco.

BIANCOFIORITO, ITA, add. Voce composta. Che produce fiori bianchi. *Seme, che si sparge d' agno* (casto) *biancofiorito, e neride, e rutetta cioccuta*. Salvin. Nic. Ter.

BIANCOLINO, NA, add. *Candidulus*. Dim. di bianco, detto per vezzo, sebben vaglia lo stesso, che Bianchetto. *Voltava l' intriso per lo mortajo con quelle sue manine biancoline*.

BIANCOMANGIARE, s. m. Sorta di vivanda di farina, e zucchero cotti in latte.

BIANCONE, ONA, add. Biancastrone, che ha la pelle molto bianca; ma detto scherzevolmente. *Sbarbato, paffuto, biancone, grandone, un certo cacapensieri*. Aret. Rag.

BIANCORE. V. e dici Bianchezza.

BIANCOSO, SA, add. Molto bianco.

BIANCOSPINO, s. m. Arboscello spinoso, che produce fioretti bianchi d' un odor alquanto grato.

BIANCUCCIO, IA, add. *Candidulus*. Dim. di Bianco. *I cigni, benchè si fossero fatti neri coll' inchiostro de' poeti, nondimeno eran biancucci*. L. Panciat. Cical.

BIANTE, add. e per lo più s. m. *Erro*. Spezie di briccone, e vagabondo, che va buscando danari con invenzioni, che anche si dice Monello. *Come si vede da un libro intitolato, Sferza de' Bianti*. Min. Malm.

BIASCIAMENTO, s. m. Masticamento di chi biascia.

BIASCIARE, BIASCICARE, v. a. *Difficulter mandere*. Propriamente il masticare di chi non ha denti, ed è proprio de' vecchi sdentati, che volendo masticare un cibo, se lo rimenano spesso, e spesso per bocca. *Sempre biascia fichi secchi, perchè fan dalla scilliva. Dove quel biascicarla infastidisce, ed inghiottita poi non si smaltisce*. V. Rugumare, Ruminare, Rimasticare.

§. Biasciare, per similit. si dice del Proferir tardamente, e con lentezza alcuna parola, come soglion fare nelle Commedie i servi paurosi, che colti dal padrone in frodo, per nascondere la verità vorrebbon fingere qualche bugia, e mentre che la pensano, vanno biasciando le parole, cioè con tardità proferendo. *Voce che bisogna biasciare, e sbadigliare, e che la lingua vi caggia di bocca per pronunziarla*. Car. Apol.

§. Biasciare avemmarie, dicesi pure per similit. del recitare dell' avemmarie con voce sommessa dimenando la bocca come chi rimastica. *Io ho più paura di costui, quando ... bacia terra e biascia avemmarie: che se il trovassi armato per le vie*. Fortig. Ricciard.

§. Biasciare, pur per similit. si dice di chi va ognora canterellando. *Che sempre biascia musica, e biscanti*.

BIASCICATO, TA, add. da Biascicare. V.

BIASIMABILE, add. d' ogni g. *Vituperabilis*. Lo stesso, che Biasimevole. *Salvin. disc. ec.*

BIASIMAMENTO, s. m. Biasimo. V.

BIASIMARE, v. a. *Vituperare*. Vituperare, avvilire dicendo mal della cosa, di che si parla, e mostrando in essa sconvenevolezza, o difetto. Dar biasimo, dannare, censurare, riprendere, sparlare, tacciare; parlar a biasimo, o in biasimo; screditare, appuntare, mordere, incolpare. *Tal biasima altrui, che se stesso condanna. Chi della sciagura degli amanti si doleva, chi l' ira della Ninetta biasimava*. Boc. Nov. *La qual furia fu molto dalla gente biasimata. Quantunque tu la mia bellezza biasimi*. Bocc. nov. cioè Sprezzi. *Biasimarongli forte ciò ch' egli volea fare*. Id. Biasimare viene dall' antico Blasmare. *Red. Or. Tosc.* V. Blasmare.

§. Dicesi proverb. di chi copertamente per suoi fini biasima ciò, che desidera, *Chi biasima vuol comprare*.

§. Biasimarsi, n. p. Dolersi, Rammaricarsi. *Come colui, che si lamentava, e biasimava di sua amica. E volgeasi a' Cavalieri, biasimandosi del villano*. Regge anche il terzo caso. *Biasimandosi le donne a Giove, che i loro mariti non erano forniti, ec.*

BIASIMATISSIMO, IMA, add. Superl. di Biasimato. *Si trova la povertà biasimatissima*. Salvin. disc.

BIASIMATO, ATA, add. da Biasimare. V.

BIASIMATORE, verb. m. *Vituperator*. Che biasima; vituperatore, morditore, ripreditore, ec. V. Detrattore.

BIASIMATRICE, fem. di Biasimatore. *La femmina cotanto maligna biasimatrice, volea seguire la sua costumanza*.

BIASIMEVOLE, add. d' ogni g. *Vituperabilis*. Degno di biasimo. Vituperevole, dannevole, riprensibile, vergognoso, ignominioso, disonorevole, indegno. *Non sia in te nullo portamento biasimevole. Gran vergogna, e biasimevole del mondo presente*.

§. Biasimevole, per Ischifiltoso, schivo. *Non già per vizio, ma per costume era biasimevole delle cose lorde*.

BIASIMEVOLISSIMO, add. Superl. di Biasimevole. *Fu stimato, che fosse più, che se si dicesse Uomo biasimevolissimo*.

BIASIMEVOLMENTE, avv. *Turpiter, probrosè*. Con biasimo.

BIASIMO, e poeticam. BIASMO, s. m. *Vituperatio, probrum*. Sentimenti, e parole di riprovazione, o di vituperio, e la nota, macchia, o difetto, che resulta dall' essere biasimato. Disonore, Carico, Vergogna. *Nè dubitare, che di*

questo mai biasimo ti segua. Bocc. nov. *Men Dio offende, e men di biasmo accetta*. Dant. *Merto di lode, o di biasmo non cape*. Id. *Fatto attaccare più volte le loro genti riportarono or lode, or biasimo. Per torre il biasmo in che era condotta. E d'altrui colpa, altrui biasmo s' acquista*.

§. Dar biasimo, vale Biasimare. *Dandole biasimo a torto, e mala voce*.

§. Portar biasimo, vale Esser biasimato. *Se non fosse, che biasimo portava di quello, che fatto aveva*. Dant. Conv.

BIASMÀRE, e BIASMO. V. Biasimare, Biasimo.

BIASTEMMA, BIASTEMMÀRE, BIASTEMMIÀRE, BIASTEMMATÒRE, BIASTEMMIATÒRE. V. e dici Bestemmia, Bestemmiare, Bestemmiatore.

BIBÀCE, add. d'ogni g. *Bibax*. Beone, bevitore, che bee volentieri il vino, o simile. *Grandissimo bicchiere, usato solo da uomini bibaci, ed intemperati*. Adim. Pind.

BÌBBIA, s. f. *Biblia*. Libro, che contiene tutto il corpo della Sacra Scrittura, e comprende il Vecchio e 'l Nuovo testamento. *La bibbia è divisa in Libri, Capi e Versetti. I quattro sensi, che si assegnano alle parole della Bibbia, sono Il letterale, l' allegorico, il tropologico, l' anagogico*. V. Religione Cristiana, Scrittura Sacra, Pentateuco. ec.

§. Bibbia, dicesi popolarmente per Diceria, o Scrittura lunga, soverchia, disordinata. *Spacciati, non mi fare una bibbia, come è tua usanza*.

§. Dicesi proverb. quando un Vecchio si marita con una giovinetta: *E' faranno la bibbia insieme*, cioè Il Vecchio, e 'l nuovo testamento.

BÌBBIO, s. m. *Anas fistularis*. T. Ornitologico. Sorta d'uccello, che sta per lo più ne' paduli larghi, e puliti. Egli ha sulla carne una lanuggine ben folta, fra la quale vi sono pure spesse le penne. Chiamasi con altro nome Fischione, Anatra marigiana.

§. Si dà pure l'istesso nome all'Anatra penelope, volg. detta Moriglione, e Caporosso.

BÌBERE. V. Bere.

BÌBITA. V. Bevuta.

BIBITÒRIO, add. m. T. Anatomico. Aggiunto dato a uno de' muscoli dell'occhio, che anche dicesi Adduttore. *Voc. Dis.*

BÌBLICO, ICA, add. *Biblicus*. Della Bibbia, appartenente alla Bibbia. *Traduzioni bibliche*. Salvin. disc. *Testo biblico*. Segner. Cr. instr.

† BIBLIÒFILO, s. m. T. de' Filologi. Quegli, che è vago de' libri, amatore di libri.

BIBLIOGRAFÌA, s. f. *Bibliographia*. T. de' Filologi. Scienza del Bibliografo.

BIBLIÒGRAFO, s. m. *Bibliographus*. T. de' Filologi. Colui, che è versato nella cognizione de' libri, e delle loro edizioni diverse, ec. o che fa cataloghi di libri.

BIBLIOMÀNE, s. m. T. de' Filologi. Uomo molto vago d'aver libri, che ha la passione della Bibliomanìa. *Diz. Univ.*

BIBLIOMANÌA, s. f. T. de' Filologi. Vaghezza, o passione di posseder molti libri, e de' più rari.

BIBLIOTÈCA, s. f. *Bibliotheca*. Libreria, e propriamente quella, che ha molti, e molti libri. *Magal. lett.*

§. Biblioteca, in Architettura, dicesi Il luogo destinato a custodire i libri, e dicesi ancora delle scanzie, ed armadj, che servono a tal uso.

§. Biblioteca, è anche il Titolo, che si dà ad alcune raccolte, o compilazioni d'opere, che trattano d'una medesima materia.

BIBLIOTECÀRIO, s. m. *Bibliothecæ præfectus*. Colui, che soprintende, ed ha il governo della libreria.

BICA, s. f. *Tritici congeries*. Quella massa di forma circolare, o piramidale, non molto dissimile dal pagliajo, che si fa de' covoni del grano, quando è mietuto.

§. Per Mucchio, e ammassamento di checchessia; onde Far bica, vale Abbicare, ammontare, ammassare, ammucchiare. *I monti, l'un dell'altro caricando, infino al Ciel di quel facendo bica, s' appressavano a Giove*.

§. Montare, e saltare in sulla bica, vale Adirarsi. V.

BICCHIERÀJO, s. m. *Vitriarius*. Quegli che fa, e vende i bicchieri.

BICCHIÈRE, s. m. *Cyathus*. Vaso per uso di bere, e detto assol. s'intende sempre di vetro. *Bicchieri lavorati a costole, a cantoni, a martellati, messi a oro, dipinti, profilati, a liste, a reti, a reticelli, a nodi, corpacciutoni, e alti di mascelle, alti, e fondi. Bicchieri da giel di cotognate, o da speziali*. Bino rim. *Bocca del bicchiere*. V. Infrescatojo, Vetrajo.

§. Bicchier d'acqua, di vino, di malvasìa, ec. vale Pieno d'acqua, di vino, ec. Pigliandosi il continente per lo contenuto.

§. Affogare in un bicchier d'acqua, val lo stesso, che Rompere il collo in un fil di paglia.

§. Bicchieri, per Coppette. *Porre bicchieri sul fegato, se 'l sangue uscisse dalla nare diritta*.

BICCHIERETTO, } s. m. *Pocillum*.
BICCHIERÌNO, } Dim. di bicchiere.

§. Bicchierino, È anche il nome di una spezie di fungo. *Micheli.*

BICCHIERÓNE, s. m. *Immane poculum*. Accresc. di bicchiere. *Bicchierone pieno di vino*.

BICCHIEROTTO, s. m. *Poculum*. Bicchiere alquanto grande. *Pigli un buon bicchierotto di brodo*. Red. lett.

BICCHIERUÒLO. V. Bicchieretto.

BICCIACÙTO, s. m. *Bipennis*. Sorta di scure a due tagli. Voce disusata.

BICCICALLA CALLA, s. f. Spezie di giuoco fanciullesco. *Giocare a salincerbio, a biccicalla calla, ec.* Allegr.

BICCICOCCA, e BICCICUCCA, s. f. Lo stesso, che Bicocca. *Red. Voc. Ar.*

BICCIÒGHERA, s. f. *Bestia retractans*. Bestia restìa, calcitrosa.

BICHIÀCCHIA, s. f. *Nugæ*. Bajucola, pantraccola. *Dicea bichiacche, e bubule, e bajuche*. Car. Matt.

BICHICCHE, s. f. pl. T. Medico, ec. Nome, che si dà ad alcune pillole da tenere in bocca per maturar la tosse. Gli Antichi le chiamavan Becchiche. *Oggidì per le spezierìe sono più in uso quelle bichicche, che sono composte di solo zucchero a foggia di confetti lisci, e sono gratissime al palato; onde la voce Chicca potrebbe esser derivata da questa*. Red. Or. Tosc.

BICIÀNCOLE, s. f. Nome, che si dà in alcuni luoghi di Toscana a quella spezie d'altalena, che si fa con un' asse, o trave, che si fa alzare, ed abbassare a foggia di mazzacavallo. *Min. Salvin. Malm.*

BICÌPITE, add. d'ogni g. *Biceps*. Che ha due capi. *Muscoli bicipiti altrimenti detti Pesci del braccio*. Voc. Dis.

§. Per similit. fu anche detto del monte Parnasso, perchè ha due sommità. *E con spediti vanni sen va poggiando al bicipite monte*.

BICOCCA, s. f. Piccola rocca, o castello, o casolare in cima di monti.

§. Bicocca, per Torretta, o Terrazzo, o altra fabbrica in alto della casa. *Ancora una bicocca, che fece Alfieri dietro alla cucina loro, che alzò il tetto di drieto*. Cron. Neri.

BICORNE, add. d'ogni g. *Bicornis*. Bicornuto; di due corna. *Sedici volte tonda, ed altrettante bicorne mi si mostrò Febea. Osseto, che con greca parola da' Notomisti è detto Hyoides, nomato anche bicorne, situato alla radice della lingua*. Niccol. Mem. S. Biag.

BICÒRNIA, s. f. Spezie d'ancudine grande, e piccola con due corni, la quale serve per lavorar figure, e vasi d'argento. *Bicornia da mettere nella morsa, ec.* Voc. Dis.

BICORNO, add. m. *Bicornis*. Di due corni, che ha due corna. *Satiri, e fauni bicorni. Vide nel mezzo un fauno bicorno*.

BICORNÙTO, UTA, add. *Bicornis*. Bicorne, bicorno, che ha due corna. *Con cotante teste, cioè tre bicornute, e quattro unicornute. Baccante rege, selvaggio, ineffabile, bicornuto, biforme, arcano, e mistico*. Salvin. inn. Orf. Tutti aggiunti dati a Bacco.

BICORPÒREO, EA, add. *Bicorporeus*. T. de' Naturalisti. Aggiunto, che si dà a certi animali, che sembrano formati come di due corpi.

BIDÀLE, s. m. Voc. ant. Sorta di pedone armato alla leggiera.

BIDELLO, s. m. *Bidellus*. Colui, che serve ad Università, o Accademie.

BIDENTÀTO, ATA, add. Che ha, o che porta un bidente. *Plutone il Monarca del bidentato impero... pur vi comparve*. Al. Segn. Descr. V. Bidente nel secondo signif.

BIDENTE, s. m. *Bidens*. Strumento di ferro con due denti a guisa di forca, e con un occhio, o foro nella parte, che unisce tali denti, e punte, entro cui vien fermato un manico di legno per imbrandirlo, e adoperarlo, come la zappa.

§. Bidente, dicesi ancora Una forca con due punte, di cui i Poeti fingono, che Plutone faccia uso in vece di scettro, siccome Nettuno suo fratello usa il Tridente. V. Forcone. *Min. Malm.*

BIDETTO. s. m. *Equuleus*. Cavallo piccolo da campagna.

BIECAMENTE, avv. *Obliquè*. Stortamente, obbliquamente, travoltamente; per isghembo, in tralice.

§. Fig. vale Per vie obblique, ingiustamente, malamente. *Tutti insieme periscono quelli, che biecamente combattono*.

§. Guardar biecamente, vale Di mal occhio; con occhio bieco.

BIECO, CA, add. *Torvus*. Travolto, storto, e si dice per lo più degli occhi. *Gli diritti occhi torse allora in biechi*. V. Torvo. *Con bieco atto riguardavano verso lui*. Bocc. Filoc *Si prova a far cipiglio, e bocca bieca*. Malm. *Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto*. Tass. Gerus. V. Biecamente.

§. Bieco, dicesi in generale nell'Arti, e spezialmente da coloro, che adoperano il legname, di qualsivoglia cosa, che non sia diritta; onde Sbiecare dicono i Legnajuoli, quando pareggiano alcun pezzo di legno, e 'l fanno uguale. *Min. Malm.*

§. Bieco, fig. Cattivo, brutto, laido, pravo, sregolato, perverso, e dicesi delle persone, e dell'opere. *Siate fedeli, e a ciò far non biechi. E vannovi le cose tutte bieche. Onde cessar le sue opere biece, sotto la mazza d' Ercole*.

§. Atto bieco, vale Vituperevole, sporco, e disonesto. *E che non fu, se non quell' atto bieco, che di lei vide, ch' a morir lo spinse*.

BIELTÀ, V. e dici Beltà.

BIÈNNIO, s. m. *Biennium*. Voce dell'uso. Lo spazio di due anni.

BIETA, s. f. Bietola. V.

BIÈTOLA, s. f. *Beta*. Erba da camangiare, di cui v' ha due spezie principali, la bianca cioè, e la rossa. Questa più comunemente è detta Barbabietola.

§. Mangiar bietola, Dicesi in proverb. di chi ha paura. *Io ti consiglio da amico non mangiar bietole*. D. *La causa?* R. *L' ammazzano i conigli*.

§. Bietola gialla. *Luteola sativa*. Pianta il cui fiore è polipetalo, la radice bianca, rotonda, tunicata. Da' Fiorentini è detta Erba guada, e secondo i luoghi, come nel Cortonese, Bietolina, o Bietolino.

BIETOLÌNA, e BIETOLÌNO. V. Bietola gialla.

BIETOLÒNE, add. e s. m. *Bliteus*. Dappoco, sciocco, scimunito, svenevole, e dicesi anche di Chi piange per poco. *Che fa per nulla il bietolon mal cotto*; qui vale Scimunitissimo, perchè la bietola cotta poco, dicono che sia più insipida della cruda.

§. Venire in bietolone, lo stesso, che Venire in dolcezza, imbietolire, rintenerire. V. Sbietolare.

BIETTA, s. f. *Cuneus*. Pezzetto di legno, o ferro, o altra materia soda tagliata a guisa di conio, che s' adopera talora per serrare, o strignere insieme legni, o altro, lo che si dice Imbiettare; e talora per separare, dividere, e fendere i medesimi, mettendola nella spaccatura. Zeppa. *Bietta, che ferma il filierino delle staffe de' Battilori quando si sgrossa. Bietta, o Cuneo di gualchiera, o simile. Biette, e Zeppe da stampatori, ec.*

§. Dall' adoperarsi la bietta per fendere, e disunire, mettendola nella spaccatura, si dice Mala bietta, o Mala zeppa, e Metter biette, di Colui, che commette male fra gli amici a guisa di bietta, per disunirgli.

§. Bietta, si dice anche Quel legno, o sasso, che si ficca per forza in terra, per fermarvi gli stili, fittoni, o cavicchi per uso delle fabbriche. *Voc. Dis.*

BIFFA, s. f. T. d' Agrimensori, Livellatori, ec. Bastone, pertica, o simile, che si pianta in terra con in cima un oggetto, o scopo bianco, come pezzuolo di carta, o simile, onde poterlo osservare a notabil distanza, per traguardare, levar di pianta, o far altre operazioni d' Agrimensura, livellazione, ec.

BIFOLCA. v. Bubulca.

BIFOLCHERÌA, s. f. *Bucolica*. Arte de' bifolchi.

§. Per Custodia di tutta la possessione, e sue pertinenze. *Gli animai miei servidori, tutti in mia bifolcherìa*.

BIFOLCO, s. m. *Bubulcus*. Quegli, che lavora il terreno co' buoi. *Venne il bifolco alla stalla, e fornì la mangiatoja*. V. Agricoltore.

BIFONCHIÀRE, *Cr. in* Bofonchiare. V.

BIFORCAMENTO, s. m. Separamento, e divisione a modo, e similitudine di forca. *Il biforcamento de' rami*.

BIFORCARSI, v. n. Diramarsi, dividersi a modo di forca; ed è termine usatissimo da' Notomisti, e da' Scrittori di cose naturali. *L' altra vena, prima d' entrare nel detto lobo, si biforcava e si diramava in più parti*. Vallisn.

BIFORCÀTO, ATA, add. *Bifidus*. Diviso a modo di forca. *La barba copiosa, e nel mezzo biforcata. E l' osso biforcato, che si chiuse*.

BIFORCO, s. m. Forcina, legno biforcuto. *E stava l' uscio con un gran bastone, ch' egli avea fatto d' un certo biforco*.

BIFORCÙTO, UTA, add. *Bifidus*. Biforcato, diviso a modo, e similitudine di forca. *Togli il ramo triforcuto, o biforcuto. Ripartito, e biforcuto, di due lance, e di due forche, e in due parti risoluto*. Bellin. Bucch.

BIFORME, add. d' ogni g. *Biformis*. Composto di doppia forma; che è di due sembianze. *Costui non sa, che sia Venere, e il suo biforme figliuolo. I Satiri son detti biformi, cioè composti di forma umana, e caprina*. Salvin. Cas.

BIFRONTE, add. d' ogni g. *Bifrons*. Che ha due fronti. *Bifronte capo di Jano*. Giambull.

BIFULCO. V. Bifolco.

BIGA, sust. f. Voc. Lat. *Biga*. Carro, o cocchio a due cavalli. *Il nome di biga, e di quadriga era dal numero de' cavalli, e non delle ruote*.

§. Biga, T. Marinaresco. Nome, che si dà ad alcune travi, che, posate al bordo della nave in coverta, vanno ad appoggiarsi coll' altra estremità ad un albero sotto la coffa, ove sono legate con forti trinche, affine di fortificar l' albero nel metter la nave alla banda per carenarla, e diconsi anche Bighe Quelle travi, che si metton fuori per i portelli de' cannoni di coverta, per tesarvi nuove sarchie di rinforzo, acciò rompendosi alcuna delle sarchie non venga a rompersi anche l' albero.

§. Si dà pure il nome di Bighe a' Puntelli delle clavie, e altre simili macchine, o ingegni.

BIGAMÌA, s. f. *Bigamia*. Matrimonio contratto con due persone nell'istesso tempo: e lo stato di colui, che è passato a seconde nozze. *La bigamìa* (nel primo caso) *è un delitto. Alla bigamìa* (nel secondo caso) *non è avvinta la irregolarità de jure naturali, ma de positivo*. Maestruzz.

BÌGAMO, s. m. *Bigamus*. Nome, che si dà a colui, che ha avuto due mogli successive, o abbia ancor due mogli viventi. V. Bigamìa.

BIGATTO, } s. m. *Bestiola*. Animaletto, che rode le biade.
BIGÀTTOLO, }

§. Mal bigatto, fig. Uomo di maligna intenzione, e che volentieri commette male.

§. Bigatto, si dice ancora il Baco, che fa la seta. V. Baco.

BIGELLO, s. m. Sorta di panno grossolano detto anche Villanesco.

BIGERELLA, s. f. Spezie di fungo. *Micheli*.

BIGERÒGNOLO, LA, add. Che ha del color bigio. *Farete la mestica, che terrà di colore bigerognolo*.

§. Fig. dicesi di persona, o di cosa di pessima condizione, maliziosa. *La terza un poco bigerognola, quando raschiò il testamento di sua madre*.

BIGHELLÒNE, add. e s. Scempiato, scimunito, sciocco. V. Babbaccio.

BIGHERÀJO, s. m. Voce disusata. Buffone, giullare, e simile.

§. Bigherajo, si direbbe anche Colui, che fa, e vende bigheri.

BIGHERÀTO, TA, add. Ornato con bighero. *Calze frappate di velluto, e bigherate*.

BIGHERÌNO, e BIGHERUZZO, s. m. Dim. di bighero.

BÌGHERO, s. m. Sorta di fornitura fatta di filo a merluzzi.

BIGHERUZZO, s. m. Bigherino. V.

BIGHÌNO. *Cr. in* Beghino. V.

BIGHIOTTO, s. m. *Salvin. Fier. B.* Beghino. V.

BÌGIA, s. f. *Ficedula cinerea minor*. Nome, che si dà in Toscana al Beccafico cenerino minore, da' Bolognesi detto Scatarello. V. Beccafico.

BIGÌCCIO, IA, add. *Cineraceus*. Alquanto bigio.

BÌGIO, s. m. *Leucopæus, cineraceus color*. Colore simile al cenerognolo, che è color mezzano fra il bianco, ed il nero. Si trovano di più sorte bigi, cioè Chiaro, oscuro, cenerognolo, argentino, ec.

BÌGIO, IA, add. *Cineraceus*. Aggiunto di colore simile al cenerognolo. *Mantello bigio, panni bigi*. Usasi pure in forza di sust. m. come s' usa di tutti i

colori. *Il bigio, il rosso, il bianco, ec.*

§. Usasi pure in forza di sust. in quest' espressione bassa: Andare al bigio, mettere al bigio, e vale Andare all' Inquisizione, Far chiamare, o accusare all' Inquisizione, detto da' Frati bigi, cioè Francescani, del qual Ordine sono gl' Inquisitori in Toscana.

§. Bigio, pure in modo basso, si dice di Persona, o di cosa, che non è conforme a' dogmi della cattolica Religione. *Egli è un po' bigio. Quella sentenza quell' opinione è bigia, anzi che nò.*

§. Bigio, si usa pure, per aggiunto di persona malvagia, scellerata, e da non se ne fidare. *Genti bige, anime bige. Per comporre il color bigio i Pittori mescolano i colori, e lo chiamano il color dell' Asino; e però dicendosi uomo bigio s' intende uno, che ha tutti i vizj.* Min. Malm.

§. Pietra bigia, dicesi Una pietra arenaria, granosa, e biancastra, che nelle cave del poggio di Fiesole si trova sopra il masso della pietra serena. *Voc. Dis.*

BIGIOLÌNO, e BIGIOLÒNE, s. m. Così diconsi due diverse spezie d' agarico, o di fungo. *Micheli.*

BIGIÒNE, s. m. *Ficedula cinerea major.* Nome volgare del beccafico cinerizio maggiore, il quale è alquanto più grosso, e grasso degli altri beccafichi, e che abita negli alberi folti. *Cr. in Beccafico.*

BÌGLIA, s. f. Franzesismo de' Giocatori. Palla per lo più d' avorio, con cui si giuoca al bigliardo.

§. Far biglia, vale Cacciar la palla in una delle buche.

BIGLIARDO, s. m. Voce Francese, naturalizzata da' Giocatori, ed è il nome di quel giuoco, che anche dicesi Trucco a tavola.

§. Bigliardo, è anche il Nome del luogo, e della tavola dove si fa il detto giuoco.

BIGLIETTO, s. m. *Libellum.* Sorta di lettera breve, che s'usa fra i non lontani. *I nostri più delicati dicon Viglietto.* Disse il Salvini annot. Fier. Buon.

§. Talora per Ordine, promessa, privilegio. *Intese ciò Crispo Sallustio, che sapeva i segreti, e ne avea mandato al Tribuno il biglietto.*

BIGLIÒNE, Aggiunto di argento di bassa lega. I Francesi dicon Biglione alla moneta di rame puro, o a cui sia misto alquanto di argento. *Io ho sempre creduto, che questa voce sia nuovamente venuta di Spagna in Toscana... e pure ell' è nostra antichissima.* Red. etim.

BIGNÒNIA, s. f. *Bignonia.* T. Botanico. Pianta, il cui fiore è monopetalo irregolare, simile ad un cornetto, o ad un cappuccio. I suoi rami serpeggiano in alto, come la vite salvatica.

BIGO, s. m. T. Ecclesiastico, e d' Architettura. Cassoncino di un sepolcro interrato in un muro, o sopra un muricciuolo, coperto con chiusino, e con lastrone davanti. V. Sepoltura.

BIGOLLÒNE, e BIGOLÒNE. V. Babbaccio, Bighellone.

BIGONCETTA, s. f. Dim. di Bigoncia. V. Bigonciuolo.

BIGONCIA, s. f. Vaso di legno senza coperchio, di tenuta intorno a tre mine, composto di doghe, che s' usa principalmente da' Contadini per pigliarvi l' uva, e someggiarla prima di metterla nel tino.

§. Bigoncia, e Bigonciuolo, T. generale dell' Arti, e spezialmente de' Muratori. Vaso di legno, composto pure di doghe, che serve a' Manovali, e a' Muratori, per portar acqua alle fabbriche. *Voc. Dis.* V. Bigonciuolo,

§. Far tenere i piè nella bigoncia, dicesi per Assicurarsi da qualche cenno segreto co' piè, essendo in mischianza a tavola maschi, e femmine. *Acciocchè non facessi più quest' atti, farotti i piè tener nella bigoncia.*

§. Bigoncia, s' usa pure in signif. di Cattedra tonda, perchè è molto simile alla bigoncia de' Contadini, e per estensione si dice anche di tutte l' altre Cattedre; onde Montar in bigoncia, vale Montar in Cattedra per parlamentare.

BIGONCÌNA, s. f. V. Bigoncetta.

BIGONCIÒNA, s. f. Accresc. di bigoncia. *Torna più comodo mettere l' acqua in una bigonciona di quelle più grandi.*

BIGONCIUOLETTO, } s. m. *Doliolum.* Dim.
BIGONCIUÒLO, } di bigoncia. Bigoncetta, ed è Termine generale dell' Arti. Alcuni sono cerchiati di ferro con una, o due orecchielle, altri sono immanicati in un' asta di legno più, o men lunga, e varia è la loro forma non meno, che la capacità.

BIGÒNE, s. m. Voce bassa. Truppa, banda. *Ma quando v' entra poi certo bigone Di musicacci scioperati, e rochi, Farei lor la battuta col bastone.* Fag. rim.

BIGORDÀRE, v. n. Voce disusata. Bagordare. Correr la lancia alla quintana, giostrare. V. Bagordare.

BIGORDO, s. m. *Hasta.* Voce disusata. Asta, arme offensiva, colla quale si bigorda. V. Bagordo.

BIGORELLO, s. m. T. Marinaresco. La ripiegatura del cucito de' ferzi delle vele.

BIGOTTA, s. f. T. Marinaresco. Spezie di bozzello, che ha de' fori in vece di pulegge, quali servono per tesare le sarchie, patarazzi, e stragli.

§. Bigotta da trozza, dicesi Quella, in cui passandovi una fune detta Trozza bastarda, si strigne l' antenna all' albero.

BIGOTTO, OTTA, add. e talvolta s. Bacchettone, dato alla divozione; ed in cattivo signif. Inclinato all' ipocrisia. *Era per altro timida, e bigotta, e al mondo ingannator non troppo avvezza.* Sacc. rim. *Bigotti, e Bigozzi son chiamati dagli Aretini talvolta per ischerzo i Frati, i Monaci, ed alcune persone inclinate all' ipocrisia. Credo, che questa voce venga dal Franzese Bigot.* Red. Or. Tosc.

BILANCELLE, s. f. pl. T. de' Pescatori. Pesca, che si fa con due barche, le quali s' accostano per buttar insieme una rete, la cui manica è meno fissa di quella della rezzola. Quindi filano ugualmente la sferzina, e danno volta alla cima ciascuno alla sua barca, e fatto pigliar fondo alla rete, perchè non venga volando sopr' acqua, fanno vela del pari strascinando la rete, e dopo aver corso un tratto di mare si ravvicinano, salpando la rete col pesce, che vi può essere preso. *Pesca delle bilancelle; Pescare a bilancelle.*

BILANCETTA, s. f. Piccola bilancia, Bilancina, e dicesi per lo più di quella da pesar l'oro, per dar segno della scarsità della moneta. *Danari, e grani, sono i pesi, con cui si pesa su le bilancette. Bilancette dell' Aggiustatore. Portano un pajo di bilancette in una cassettina di legno. Scodellette delle bilancette. Con un par di mollette nettamente cavato il metterete sopra alle vostre bilancette da saggi, tirando pian piano il trabocchetto, e lo contrappeserete con li pesi, che partiste avanti.* Biring. Pirot.

BILÀNCIA, s. f. *Trutina.* Strumento di braccia eguali, che serve a far conoscere l' uguaglianza, o la differenza del peso de' corpi gravi; così detto quasi bis lancia, dalle due lanci, o piatti, o coppe. *L' ago, e l' appiccagnolo della bilancia. Come due pesi posti sulle scodelle di una bilancia, che ne venga messa in moto.* Magal. lett. *Bilancia gelosa. Bilancia dell' orafo. Li pesi fan cigolar le lor bilance. Come le bilance cigolano quando pesano grave peso, così cigolano eglino piangendo, e sfavillando.* V. Bilancetta, Peso, Stadera.

§. Bilancia, per Misura, dall' aggiustar che fa la bilancia; contrappesamento. *La divina justizia, la quale con giusta bilancia tutte le sue operazioni mena ad effetto. Bilancia di giudicio distribuito resultamento.* Com. Par.

§. Star in bilancia, si dice della Moneta, che non è traboccante, nè scarsa affatto, ma sta in equilibrio, quando è pesata.

§. Andare in bilancia, vale Stare in equilibrio.

§. Star nella medesima bilancia, parlandosi di due, o più persone, vale Esser del pari, per rispetto della cosa, di cui si parla, come: *Sarti, e Mugnaj stanno nella medesima bilancia*, cioè rispetto al rubare. *Aret. rag.*

§. Dare il tracollo, o 'l tratto alla bilancia, si dice di Quello, che nelle cose ugualmente pendenti, e dubbie cagiona risoluzione. *Aver dato il tracollo alla bilancia.*

§. Pesare colla bilancia dell' orafo, vale Esaminare per la minuta. *Gli uomini non si deono misurare in questi affari con sì fatto braccio, e deonsi piuttosto pesare colla stadera del mugnajo, che colla bilancia dell' orafo.*

§. Porre, o Riporre in bilancia alcuna cosa, vale Esaminarla, considerarla.

§. Bilancia, Nome di una sorta di rete da pescare, di forma quadra, così detta dal modo di usarla, perchè a foggia della bilancia sta pendente da capo di una lunga asta, con cui si tuffa nell' acqua, e se ne trae fuori col pesce sulla rete.

§. Bilancia, è anchè il nome di un Pezzo di legname, fermato sopra il timone delle carrozze, e simili, sostenuto da due puntoncini di ferro, ed a cui

sono raccomandati i bilancini, a cui s' attaccano le tirelle.

§. Bilancia, per Uno dei segni del Zodiaco. *In in che il Sole alle bilance giugne*. Gli Astronomi comunemente dicono Libra. V.

§. Bilancia idrostatica. T. Didascalico. Macchina per determinare le gravità specifiche de' corpi. V. Idrostatica.

§. Bilancia del commercio, chiamano i Politici La somma, che risulta dall' esame del commercio attivo, e passivo di una nazione.

BILANCIÀJO, s. m. Colui che fa, o vende le bilance. Oggidì Staderajo. *Stat. rubr.* 3.

BILANCIAMENTO, s. m. Il bilanciare, Ponderazione, Esame. *Segner. Mann.*

BILANCIÀRE, v. a. *Librare*. Pesar con bilancia.

§. Bilanciare, per Aggiustare il peso per l'appunto. *Uova, ec. e dipoi mettendovi sotto 'l collo, e bilanciandole in modo, che nessuna di lor penda. Per difendersi dalle artiglierìe grosse, le quali non si possono in modo bilanciare, e che se le vanno alte, le non ti trovino, o che se le vanno basse, le non ti arrivino*. Segr. Fior. Disc.

§. Bilanciare, per Adeguare, aggiustare, considerare, tritamente disaminare. *Ed ha il popol nostro il suo bilanciare, per disaminare, considerare tritamente, quasi che stando l' animo intra due, la bilancia sia il giudice*.

§. Bilanciare, v. n. Stare in bilancio; esser del pari. *Cr. in Stare*. V. Bilancio.

BILANCIÀTO, ATA, add. da Bilanciare. *Bilanciata proporzionalmente la mezzanità, e non si levi in alto, nè caschi in basso*.

§. Bilanciato, per Pareggiato, del pari. *Sforzandosi di tenere le cose sì bilanciate, che nessune avesse a dolersi*. V. Bilancio.

BILANCÌNA, s. f. } *Parva statera*. Dim. di
BILANCÌNO, s. m. } bilancia.

§. Cavallo del bilancino, è Quello, che è in coppia al cavallo, che è sotto le stanghe del calesso.

§. Per lo Cocchiere, o Vetturino, che lo cavalca, e lo guida.

§. Bilancino, dicesi altresì Quel legno, che è fermato mobile alla bilancia, ed a cui si attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe. *Bilancini all'Inglese, cioè con anelli nelle testate, e con un occhio, e raperella*.

BILÀNCIO, s. m. *Comparatio*. Pareggiamento, comparazione. *Non mi dò vanto di nobiltà, nè di modestia, che non devon venire in bilancio le virtù co' vizj d' Ottone*.

§. Stare in bilancio, vale Bilanciare, Non pendere verso l'una parte, nè verso l'altra, Essere del pari.

§. Bilancio, per Ristretto di conti. *Potrete, come io so senza interesse, liberamente vederne il bilancio*.

§. Tenere un libro, o un conto per bilancio, dicono i Mercatanti, Quando non iscrivono un debitore, ch' ei non facciano insieme un creditore; sicchè il conto resta pari, cioè tanto il debito, quanto il credito.

§. Quindi è, che quando i conti tornano bilanciati, e pari, dicesi Il bilancio batte.

§. Da questo, dicesi fig. Porre in bilancio, per dire Paragonare, agguagliare.

BILE, s. f. *Bilis*. Uno degli umori del corpo animale, la cui secrezione si fa nel fegato, e si depone in una vescichetta, che gli sta attaccata. Fiele. *Quando la vescica biliaria è piena di bile. Render la bile più fluida, e più piacevole*. Red. lett.

§. Per Collera, Ira, Sdegno. *Io ho la bile, che mi scanna*. Ricc. Calligr.

BILÈNCO, CA, add. *Distortus*. Sbilenco, storto. *Bilenchi i fianchi un altro, un gobbo, un nano. Bilenco, e sbilenco, dicesi Chi ha le gambe torte, e ancora Aver le bilie*. Min. Malm. V. Bilie.

BÌLIA, s. f. e più sovente BILIE, nel numero del più. *Vectes*. Legni storti, o randelli, con cui i vetturali legano stretto, ed arrandellano le some.

§. Per similit. chiamansi Bilie le gambe storte. *Bilenco, e sbilenco dicesi, Chi ha le gambe torte; e ancora Aver le bilie*. Min. Malm. V. Balestruccio.

BILIÀRIO, IA, add. *Biliaris*. Che contiene la bile. *Piuttosto rassembra un grosso intestino, che un semplice tronco di canale biliario*.

BILICÀRE, v. a. *Librare*. Mettere in bilico, in equilibrio, accomodare per l' appunto. *Ma chi truovasse modo a bilicallo sarebbe un schifanoja*.

§. Bilicarsi, n. p. Esser posto in bilico, stare bilicato. *Che dove il bel pinnacolo si bilica, folgore questo rovinò, ec.*

§. Bilicare fig. vale Pensare, Esaminar bene prima di risolversi. V. Bilanciare.

BILICÀTO, ATA, add. da Bilicare. *Libratus*. Messo in bilico, o equilibrio. *E benchè molto disadatti, e gravi in tal maniera posti, e bilicati, che ad ogni po' di spinta, faceano un venga addosso a chi era sotto*.

BÌLICO, s. m. da Bellico, che è il mezzo, e il centro dell'animale. *Libramentum*. Positura d' un corpo sopra un altro, che toccandolo quasi in un punto non penle più da un lato, che dall' altro. *Spaventoso fu uno strumento sospeso in bilico, che di repente abbassato tirava su a loro occhi veggenti uno, o più de' nimici. E quelle cose, le quali vanno ora, e ritornano con iscambievoli bilichi, e contrappesi*.

§. Onde Porre, o mettere, o tenere, o stare in bilico, vale lo stesso, che In equilibrio, talchè la cosa, che è in tale stato, possa muoversi, o cadere con somma facilità; non posare con sicurezza.

§. Quindi fig. Essere, o stare in bilico, vale Essere sul punto, sul cimento, sul pericolo. *Le cose de' mortali predicando incerte, e quanto più in su salisse, più in bilico la caduta. Stando le cose di Firenze tutte in bilico. E di far qualche mal son stato in bilico*. Bern. Catr.

§. Andare in bilico, ed anche sul bilico della bilancia, vale lo stesso, che Stare in bilico, andar in pericolo di cadere.

§. Andare in bilico, si dice pure di Chi, andando, appena tocca terra.

§. Bilico, dicesi anche Un pezzetto di ferro, o bronzo, o altro, che si ferma di sotto, e sopra gli angoli delle imposte delle porte, massime quelle, che sono molto gravi, per muoverle con grandissima facilità, senza affaticare i loro cardinali, e stipiti; e si fa con sottoporre al bilico di sotto una palla di bronzo incavata dove entri il bilico di sotto, e con impiombare, e fermar nello stipite dalla parte di sopra una spranga di ferro con un anello molto liscio, nel quale entri, e giri il bilico di sopra.

§. Usansi questi bilichi ad altri molti servigj delle fabbriche, e macchine. *Voc. Dis.* Bilichi di un ponte levatojo, cioè Quelle stanghe, che servono ad alzarlo, ed abbassarlo.

BÌLIE, s. f. pl. di Bilia V.

BILÌFERO, ERA, add. T. de' Notomisti. V. Biliario, che è più usato.

BILINGUO, add. m. *Bilinguis*. Che ha due lingue; fallace. *Lo susurrone, e mormoratore, e bilinguo, è maledetto*. Cavalc. Pungil.

BILIÒNE, s. m. T. Arismetico. Mille milioni.

BILIORSA, s. f. *Larva*. Bestia immaginaria. V. Chimera, Befana, Versiera, e simili.

BILIOSÌSSIMO, MA, add. Superl. di Bilioso. *Red. lett.*

BILIÒSO, SA, add. *Biliosus*. Di bile, Quegli, in cui soverchia la bile. *Complessione biliosa*.

§. Per Adiroso, Stizzoso.

BILIOTTÀTO, TA, add. Tempestato a guisa di gocciole, chiazzato, ed è T. de' Blasonisti. *Il campo azzurro biliottato col leone ad oro*.

BILLE BILLE, Lo stesso che Billi billi. V.

BILLÈRA, s. f. Voce bassa oggidì rimasa affatto nel Contado, corrotta dall' antica Villera, che significa Villanìa, e vale Scherzo, o burla, che rechi altrui noja, o danno.

§. Per Ischerzo, o celia, burla semplicemente. *Ma tu se' sempremai sulle billere, e io mi sento sfansanar d' amore*. Buon. Tanc.

§. Star su le billere. Pigliar la berta per piacere.

BILLI. s. m. Sorta di giuoco, forse lo stesso che Birilli. *Giuocar ai billi*. Bern. rim.

§. Billi billi, ed anche Bille Bille, è Modo di dire per chiamare, e accarezzare le galline. *S' allettan le galline con bille bille, e non con sciò, iscið*. Lor. Panc. Sch.

§. Per metaf. vale Muine, carezze, e simili. *Dopo tanti billi billi quest' anguilla pur mi sdrucciola*.

BILTÀ, BILTÀDE, BILTÀTE, s. f. V. e dici Beltà, Bellezza.

BILUSTRE, add. d' ogni g. Voc. Lat. *Bilustris*. Di due lustri. *L' aria del volto nell' età bilustre*.

BIMÀDRE, add. d'ogni g. *Bimater*. Che ha avuto due madri. *Salvin. inn. Orf.* E quì è aggiunto di Bacco.

BIMBO, BIMBA. s. *Pupulus*. Voce, colla quale si chiamano per vezzo i fanciulli. *Agli anni sei babbo, al poppar bimbo*.

BIME, s. m. Voce contadinesca. Bestiame porcino. *Tarif. Tosc.*

BIMEMBRE, add. d' ogni g. *Bimembris*. Che ha due membra. *I corpi degli uomini, a considerargli per lungo, sono bimembri*. Salvin. disc. *Periodo bimembre*. Segner. ec.

BIMESTRE, add. d' ogni g. *Bimestris*. Che dura due mesi.

§. Bimestre add e s. m. T. Botanico. Specie di grano così detto dagli Autori, perchè viene a maturità nello spazio di due mesi.

§. Un'altra pure se ne nomina, che fa il suo corso nello spazio di 40. giorni. V'è luogo di credere, che questa sia quella specie detta volgarmente Grano polonico, o di Polonia.

BIMMOLLE, s. m. Semituono; Scemamento della metà d' una voce; Segno posto presso la chiave musicale, che significa semituono.

§. Far la zolfa per bimmolle, in ischerzo, val Bere. V.

BINÀRE, v. a. *Geminos parere*. Partorire due figliuoli a un corpo.

BINÀRIO, IA, add. *Binarius*. T. Scientifico. Che è in ragion di due, o che è composto di due numeri.

§. Chiamasi Arimmetica binaria quella, che si serve di due soli numeri, per esprimere tutti gli altri.

§. Tempo binario, T. di Musica, e di Ballo. Tempo a due misure, ed è quello, che s'usa per lo più in quelle danze, che deono esser ballate con prestezza.

BINASCENZA, s. f. *Ortus gemellorum*. Nascimento di due a un parto. *Era nata in una binascenza, nella quale la sua sorellina binata era morta subito*.

BINÀTO, s. m. Si chiama ciascuno di que'due bambini nati a un corpo. *Uno di questi binati morì subito*. V. Binascenza.

BINÀTO, TA, add. Nato in compagnia d' altri a un corpo, a un parto; e dicesi comunemente di quegli animali, che per lo più non partoriscono se non un figliuolo per volta. *Fratello binato, sorella binata*. V. Binascenza.

§. Fig. Dicesi anche delle piante. *Due pin in un ceppo binati*.

§. Dante disse Animal binato, per Di due nature, onde il Buti spiegando questo passo dice: *Binato s'intende di due nature, cioè umana, e divina*.

§. Binato, in Idraulica, Dicesi di un secondo argine accoppiato ad un altro, per rinforzarlo, e più spezialmente in Architettura, delle colonne accoppiate per l' istesso effetto.

BINDA, s. f. T. di Marinerìa. Striscia di tela cucita all' intestatura della vela parallellamente agli occhietti di terzaroli, per fortificarla.

BINDELLA, s. f. *Tænia*. Fettuccia, nastro. *Siano cinti di un modesto oribandolo con esso le fibbie di ferro, e colle bindelle da legarlo*. Tratt. gov. fam.

BÌNDOLA, fem. di Bindolo. V.

BINDOLÀTA, } s. f. *Circumventio*.
BINDOLERÌA, } Aggiramento, furberìa, agguindolamento. *A rivederci col bossolo, e col bastone, con tutte queste vostre bindolate, e con tutta questa vostra dottrina*. Rald. Dec.

BÌNDOLO, s. m. Sorta di strumento per varj usi, e sonne di diverse maniere. V. Agguindolo, Aspo.

§. Il Bindolo idraulico, è Una ruota a timpano, intorno a cui sono avvolte delle funi, o catene, alle quali di distanza in distanza sono attaccati i cappelletti, o cassette, che attingono l'acqua, e la portano in alto, spezialmente per l'irrigazione.

§. Dal moto, che per via di bindoli si dà a checchè sia, Bindolo si prende fig. per Aggiramento.

§. Bindolo, ed anche Bindola, si dice pure Colui, o colei, che aggira altrui, che usa bindolerìe. *E se avevo la sorte allor tra l' ugna, la menavo per bindola in quarquonia*. Sacc. rim.

BINDOLÒNE, add. e s. Voce dell'uso. Peggiorativo di Bindolo nel signif. di Aggiratore.

BINÒCCOLO, s. m. T. Astronomico, ec. Telescopio, col di cui mezzo si può vedere l' obbietto co' due occhi a un tempo. *Binoccolo impostato in un morione*. Algar. Sagg.

BINÒMIO, IA, add. *Binomius*. Che ha due nomi. *Che cosa vera, eroica, grandiosa? Bucchero, e Barro? e guarda di più, ch' egli è binomio*. Bell. Bucch.

§. Binomio, T. Algebraico, usato anche in forza di sust. Quantità composta di due parti unite insieme per via de'segni più, e meno.

BIOCCA, s. f. Lo stesso, che Gallina, ed è voce del Contado, come la sua derivata Abbioccare. *Portar il beccare alle biocche*.

BIOCCOLETTO, s. f. Dim. di bioccolo. *Magal. lett.*

BIÒCCOLO, s. m. *Floccus*. Piccola particella di lana spiccata dal vello, e dicesi di molt' altre cose.

§. Lana in bioccoli, dicesi Quella, che non è filata.

§. Bioccoli, si dicon pure da' Lanajuoli, Cappellaj, ed altri I fiocchetti di lana appiastrati, o che non sono stati ben disfatti dal cardo. V. Bioccoluto.

§. Raccorre i bioccoli, modo basso, e figurato, che vale Ascoltare attentamente le altrui parole, per riferirle.

BIOCCOLÙTO, UTA, add. T. de'Lanajuoli, ec. Aggiunto di lana, e dicesi di quella, che si cava dalle ginocchia delle bestie, la quale ha i peli lunghi, duri, e grossolani.

BIÒDO, s. m. *Butomus umbellatus, scirpus palustris altissimus*. T. Botanico. Nome volgare del giunco palustre maggiore, detto anche Giunco fiorito, e dal Mattiolo Giunco florido. Fansene stoje, coperte per le capanne, impagliatura di seggiole, ec.

§. Biodo, è anche il nome di una spezie di fungo. *Micheli*.

BIÒDOLO, dicono alcuni, per Biodo. V.

BIOGRAFÌA, s. f. T. de' Filologi. Storia della vita di qualcheduno.

BIÒGRAFO, s. m. T. de' Filologi. Autore, che ha scritto la storia della vita di qualchedune.

BIONDA, s. f. Lavanda, colla quale le femmine si bagnano i capelli per farli biondi. *Che v'era a quest' effetto pel capo, e pel ciuffetto un tin prima di bionda pieno insino alla sponda*. V. Biondella.

BIONDÀCCIO, IA, add. Accrescit. ed avvilitivo di Biondo. *Nessuna ha mai* (Musa) *ch' e' si sappia, figliato benchè stian sempre a quel biondaccio* (Apollo) *allato*. Bell. Bucch.

BIONDEGGIANTE, add. d'ogni g. *Flavescens*. Voce dell' uso, e per lo più de' Poeti. Che biondeggia, che ingiallisce.

BIONDEGGIÀRE, v. n. *Flavescere*. Essere, o apparir biondo. *Ragguarda in lei molti capelli biondeggiare*.

BIONDELLA, s. f. *Gentiana centaurium*. Erba detta altrimenti centaurea minore, che cotta nella liscia fa biondi i capegli. *La centaurea minore da tutti veramente conosciuta, perciocchè cotta nella liscia fa biondi i capelli chiamiamo noi in Toscana Biondella*. Red. Or. Tosc.

BIONDELLO, LA, add. *Subflavus*. Dimin. di biondo. Biondetto. *Salvin. Disc.*

BIONDETTO, TA, add. Biondello. *Capegli biondetti. Galline di color nero, o biondette*.

BIONDEZZA, s. f. *Color flavus*. Qualità, o colore di ciò, che è biondo.

BIONDÌSSIMO, IMA, add. Sup. di biondo.

BIONDO, DA, add. *Flavus*. Colore tra giallo, e bianco, ed è proprio de' capelli, o peli. *Trecce bionde. Peluzzi biondi. Il color biondo è un giallo non molto acceso, nè molto chiaro, ma declinante al tanè con alquanto di splendore, e se non in tutto simile all' oro, nondimeno da' poeti spesse volte agguagliato a lui*. Fir. Dial. bell.

BIORDÀRE, v. n. Voc. ant. Provenzale. Bagordare. V. *Di quì è nato Bigordo, Bigordare, Bagordare*. Red. Or. Tosc.

BIÒSCIO, IA, add. Aggiunto di persona, che appena si sente parlare, e par che sibili la voce, per difetto de' denti.

§. A Bioscio, posto avverb. *Obliquè*. Mezzo a giacere; a traverso, quasi obliquamente, biecamente. *Gettarsi a bioscio*. Da questa voce è formato il verbo Abbiosciarsi. V.

§. Dicesi Andar le cose a bioscio, per dire Alla peggio.

BIOTTO, TA, add. Voce ant. Meschino, Poverello. V.

§. A biotto posto avv. Oggi più comunemente, A bioscio. V.

BIPARTIRSI, n. p. Separarsi in due parti, in due ordini. *Elleno in due schiere si bipartiro*. Aless. Segn. Appar.

BIPARTÌTO, ITA, add. da Bipartire. *Bipartitus*. Dimezzato, diviso in due parti. *Vestir dorato ammanto i duo' pastori, che bipartito sopra i bianchi lini s' affibbia al petto*.

BIPARTIZIÒNE, s. f. T. de' Geometri. Sinonimo di Bissezione. V.

BIPEDÀLE, add. d' ogni g. *Bipedalis*. T. Botanico. Aggiunto del fusto di una pianta, che è diviso in due.

BÌPEDE, add. d' ogni g. Voc. Lat. *Bipes*. Che ha due piedi, e dicesi degli animali, che camminano su due piedi. *Red. Cons.*

BIPENNE, s. f. *Bipennis*. Sorta di scure, che ha due tagli. Bicciacuto.

BIQUADRÀTO, TA, add. T. dell'Algebra. Aggiunto, che si dà alla quarta potenza, cioè quella, che è immediatamente superiore al cubo, e che anche dicesi Quadrato quadrato.

BIQUÀDRO, s. m. T. Musicale. Accidente, o segno, il quale rimette il tuono al suo primo essere. V. Accidente.

BIQUINTÌLE, add. d'ogni g. *Biquintilis*. T. Astronomico. Aspetto de' pianeti, allorchè eglino sono 144. gradi distanti l'uno dall' altro. V. Aspetto.

BIRÀCCHIO, s. m. Voce, che significa Nulla, e s' usa solamente in questo modo popolare Non ne saper biracchio, che vale Non ne saper nulla, che si dice anche Straccio, brano, brandello, e simili; non ne saper Buccicata. *Malm.*

BIRBA, s. f. *Fraus*. Malizia, fraude artifiziosa. *Il traditor, che la birba sapea. Questo Astarotte sa la birba appunto.*

§. Andar alla birba, lo stesso, che Baronare. V.

§. Viver di birba, vale Viver di frode, usando astuzie.

§. Birba, aggiunto a uomo, vale Birbone, furbo, fraudolente. V.

§. Va alle birbe, mandare alle birbe. Modo con cui si licenzia colui, che domanda cosa, che non ci piace di fare. *Fanciullo, vuoi tu fare a ficca ficca? oltre alle birbe, va, lasciami stare.* Burch.

§. Per Una spezie di carrozza scoperta a due luoghi, e a quattro ruote, guidata da quello, che vi siede dentro, che dicesi più comunemente Biroccio.

BIRBANTÀRE, v. n. Vivere limosinando, come i baroni; baronare; viver di birba; birboneggiare. *Veggendo due sì forti Paladini ridotti, per cagione dello scotto, a birbantare tra que' cittadini.* Fortig. Ricciard.

BIRBANTE, s. m. *Erro*. Che fa la birba; Birbone, Furbo. Questa voce deriva forse dal Lat. *Vir bone* ironicamente usato.

BIRBONÀTA, s. f. V. Birboneria.

BIRBÒNE, s. m. *Erro*. Vagabondo, che va mendicando; barone, che va baronando, e per estensione Furfante, Briccone, che fa birbonerie.

BIRBONEGGIÀRE, v. n. Far da birbone, paltoneggiare, darsi a far la birba.

BIRBONERÌA, s. f. *Fraus*. Azione indegna. Birbonata, baratterìa; e per estensione Bricconerìa.

BÌRCIO, IA, add. *Lusciosus*. Losco, di corta vista. *Occhio bircio; gli occhi ha birci, ed è mezzo leardo.*

§. Bircio, o Sbircio, si dice non solamente di chi ha gli occhi scompagnati, ma generalmente ancora di chi ha qualsivoglia sorta d' imperfezione agli occhi. *Appresso noi si confondono i nomi Guercio, Bircio, Orbo, Lusco, e simili, accomodandogli spesso a qualsivoglia imperfezione degli occhi.* Min. Malm.

BIRÈME, s. f. Sorta di nave, o galera antica a due banchi di remi.

BIRIBÀRA, s. f. Garbuglio, giuoco intricato. *Salv. Granch.*

BIRIBISSO, s. m. Voce dell'uso. Nome d'un giuoco d' azzardo a tavoliere, che si fa con una pallottola, o con dadini.

BIRILLI, s. m. pl. Voce dell'uso. Sorta di giuoco, che si fa con alcuni pezzi di legno, che si pongon dritti, e che si fanno cadere con una palla, che si getta contr' essi. Lo stesso, che Rulli, ma molto più piccoli.

BIROCCÌNO, s. m. Voce dell'uso. Sorta di piccol biroccio.

BIRÒCCIO, s. m. Spezie di carrozza scoperta a due luoghi, e quattro ruote. *Biroccio con alie.*

§. Biroccio, per Baroccio, è disusato.

BIRRA, s. f. *Cerevisia*. Sorta di bevanda, che si compone per lo più di biade, con lupoli, ed usanla molto i popoli ettentrionali. V. Bevande.

BIRRÀCCHIO, s. m. *Vitulus annicutus*. Vitello dal primo al secondo anno.

BIRRACCHIÒLO, s. m. Dim. di birro.

BIRRÀCCIO, s. m. Peggiorativo di Birro. *Ma se non ha monete, chi sarà quel birraccio, che lo leghi?* Sacc. rim.

BIRRÀJO, s. m. Voce dell' uso. Colui, che fà, e vende la birra. V. Arti delle bevande.

BIRRÈNO, s. m. Voce di gergo, per dire Birro. *Per la similitudine della voce Birro, con Birreno, che fu amante d'Olimpia (secondo l'Ariosto) s' intende Birro; dal che per dire più copertamente Birro, diciamo, Lo sposo d' Olimpia.* Min. Malm.

BIRRERÌA, s. f. Sbirraglia. *Segn. Stor.*

BIRRESCO, CA, add. Da birro. *Il Governatore con certi suoi birreschi atti, e parole disse.*

§. Truppa birresca, vale Truppa, masnada di birri. *Fag. rim.*

BIRRO, s. m. Sergente della corte, ministro della giustizia, che fa prigioni a istanza di essa gli uomini; così detti dal color birro, o bigio, cioè dal panno, o livrea, che portavano del Podestà. *Salvin. Buon. F.*

§. Dire le sue ragioni a' birri, vale Dirle a chi espressamente t' è contrario, e non può, o non vuol ajutarti, anzi ha caro il tuo male. Vuol anche dire Discorrer con uno, che non bada a quel, che tu dica; ovvero Buttar le parole al vento.

§. Birro, add. È voce antiquata, che valeva Bigio. *Salvin. Buon. F.*

§. Birri, e Ladri. Giuoco fanciullesco, che si fa da molti fanciulli insieme, parte de' quali, sotto nome di Birri, dà la caccia all' altra, che diconsi Ladri, e questi toccando bomba, che così chiamano il luogo dichiarato immune, non possono esser presi.

BIRRÒNE, s. m. Accresc. di Birro. *Ma mi pare un birrone scioperato, cieco, sbracato.* Ant. Alam. Son.

BIRROVIÈRE. V. Berroviere.

BISÀCCIA, s. f. e per lo più Bisacce al numero del più. *Mantica*. Sono due tasche collegate insieme con due cinghie, che si mettono all' arcion di dietro della sella per portar robe in viaggio. *Sono appellate bisacce da bis sacche, due volte sacche, o sacche a doppio.* Min. Malm.

§. Chiamansi anche Bisacce due sacchetti appiccati l' uno contro l' altro, i quali si mettono attraverso il cavallo, sopra il quale da villano, o simili si cavalca, e servono di valigia.

§. Bisaccia, dicesi ancora Una specie di sacchetto, che portano in viaggio gli artigianelli.

BISANTE, s. m. *Nummus byzantius*. Moneta antica, nella quale erano improntati due santi, o forse così detta da Bisanzio già seggio dell' Imperio Greco.

§. Si è pure dato il nome di Bisanti, e Bisantini a certe minutissime, e sottilissime rotelline d'oro, o d' orpello, che si mettono per ornamento sulle guarnizioni delle vesti. Oggi più comunemente Lustrini.

BISANTÌNO, s. m. Dim. di bisante, nel significato di Lustrino.

BISANTO, s. m. Sorta di moneta antica. Bisante. *Gr. S. Gir.*

BISARCÀVOLO, s. m. *Atavus*. Padre dell' arcavolo.

BISÀVA, s. f. *Proava*. Madre dell'avo, o dell' avola. *Che fu bisava al cantor, che per doglia del fallo, disse: miserere mei.* Dant. Purg.

BISÀVO, s. m. *Proavus*. Padre dell' avo, o dell' avola. Bisnonno. V. Genealogia.

BISÀVOLA, s. f. V. Bisava.

BISÀVOLO, s. m. V. Bisavo.

BISBÈTICO, CA, add. *Morosus*. Dicesi di persona stravagante, e fantastica. V. Aromatico, Fantastico, Bislacco.

BISBIGLIAMENTO, s. m. V. Bisbiglio.

BISBIGLIÀRE, v. n. *Susurrare*. Favellar pian piano, detto dal sussurro, che si fa in favellando in quella maniera, che anche si dice Far pissi pissi.

BISBIGLIATÒRE, verb. m. *Susurrator*. Che bisbiglia. *Da bisbigliare si dice bisbigliatore. Avvertite però, che sebbene da bisbigliare si dice bisbigliatore, e bisbiglio, o da bisbiglio bisbigliare, non per tanto si dice ancora bisbiglione, ma in quella vece si dice Susurrone.* Varch. Ercol.

BISBIGLIATÒRIO, IA, Aggiunto di luogo dove si bisbiglia. *Quelli della città bisbigliatoria*

BISBÌGLIO, e BISBIGLÌO, s. m. *Susurrus*. Bisbigliamento, susurro, mormorìo prodotto dal cicaleccio, o favellamento fatto piano da più persone.

BISBIGLIÒNE, non si dice. V. Bisbigliatore.

BISCA, s. f. *Taberna aleatoria*. Luogo, dove si tiene giuoco pubblico.

§. Giuocare a bisca aperta, vale Giuocar sempre, e senza riguardo alcuno. *Min. Malm.*

BISCÀCCIA. V. Biscazza.

BISCAJUÒLO, s. m. *Aleator*. Colui,

che frequenta le bische, o biscazze.

BISCANTÀRE, v. n. *Canticare.* Canterellare, cantacchiare.

BISCANTERELLÀRE, v. n. Frequentativo di Biscantare, canterellare.

BISCANTO, s. m. *Anguius retusus.* Canto tagliato, rotto, e come tagliato a due, onde vengono in vece d'un canto a formarsene due. *Per l'acutezza della punta, o del taglio de' biscanti invisibili.*

§. Figur. val Luogo riposto, e nascosto.

§. Biscanto, dicesi anche per Canto, cantone, capo di strada. *Voc. Dis.* V. Canto.

§. Per Cantilena, arietta, e simile di chi canterella. *Che sempre biascia musica, e biscanti.* Libr. Son.

BISCAZZA, s. f. Pegg. di bisca. Biscaccia.

BISCAZZÀRE. v. n. Giuocarsi il suo avere. *Biscazza, e fonde la sua facultade.*

BISCAZZIÈRE, s. m. Biscajuolo. V.

BISCAZZO, s. m. } *Irrisio.* Cattivo scherzo,
BISCHENCA, s. f. }
scherno, sopruso. *Scherzando col far delle bischenche.* Dicesi anche Billera, e tutte sono voci plebee.

BISCHERELLÌNO, } s. m. *Verticillus.* Dim. di
BISCHERELLO, }
bischero, piccolissimo bischero.

BÌSCHERO, s. m. *Verticillus.* Legnetto congegnato nel manico del liuto, o di altro strumento simile, per attaccarvi, e strignere, o allentare le corde a quello avvolte. Forse così detto dal Lat. *Discus*, o dal diminut. *Disculus*, perchè è tondo dove le dita s' appoggiano per girare.

§. Denti a bischeri, vale Radi, e lunghi a guisa di bischeri.

BISCHERÒCCIO. V. Bischerello.

BISCHETTO, s. m. T. de' Calzolaj. Tavolino, sopra di cui si pongono tutti i ferri, e i materiali, per lavorare le scarpe.

BISCHIZZÀRE, v. n. *Speculari.* Fantasticare, fare specolazioni astratte, lambiccarsi il cervello. *Che male è al fin, se si trastulla un nello studio, e calcola, e bischizza, se la terra sta ferma, o s'ella vulla?* Jac. Sold. Sat.

BISCHIZZO, s. m. Voce disusata. Invenzione, ripiego. V. Bischizzare.

BISCIA, s. f. *Anguis.* Serpe.

§. Dicesi in prov. Andare come la biscia all' incanto a checchè sia, e vale Indursi a farlo a contraggenio, molto malvolontieri.

§. In T. di Marinerìa diconsi Biscie alcuni fori fatti nel fondo de' madieri, e zangoni nella parte inferiore, ove sono a contatto col fasciame del piano, affinchè l'acqua, che entra nella nave, possa scorrere fino al luogo dove sono situate le trombe.

§. Biscie delle navi, Nome dato dal Vallisnieri al Bruma. V.

§. A biscia, posto avverb. vale In gran quantità, copiosamente, a josa, a fusone. *Mi favorisca dire a... che ho in mano danari a biscia per suo conto per libri esitati.* Red. lett.

BISCIABÒVA, s. f. Quel turbine, che anche dicesi Tifone. *Conti pros. e poes.*

BISCIO, s. m. T. de' Naturalisti. Sorta di verme, che si genera tra pelle, e pelle, e che riesce dolorosissimo.

BISCIÒLA, s. f. Lo stesso che Borbigi. *Buc. Fag.*

§. Bisciola, T. di Ferriera. Pezzo di ferro, ad uso di riunire il palo del mollotto coll' aguiglio dell' albero.

BISCIOLÒNA, s. f. Spezie di ciliegia. *Bisciolone forse così dette dal color delle viscere.* Salvin. Buon. T.

BISCIÒNE, s. f. *Immanis coluber.* Biscia grande.

BISCIUÒLA, s. f. Dim. di Biscia, ed è il nome, che danno i Macellaj fiorentini a certi vermi di color bianco lattato simili quasi ad un seme di zucca, o piuttosto ad una foglia di mortella con un poco di gambo, che non di rado si trovano nel fegato delle pecore, e de' castrati, ed eziandio delle lepri. *Red. oss. anat.*

BISCOLÒRE, add. d'ogni g. *Discolor.* Che è di più colori, variegato. *Se avrò peli biscolori.*

BISCOTTÀRE, v. a. *Recoquere.* Cuocere il pane, o altro a modo di biscotto.

§. Fig. Ridurre a perfezione. V. Perfezionare.

BISCOTTÀTO, TA, add. da Biscottare. *Polvere di pane biscottato.*

§. Biscottato, dicesi per metaf. di cosa, che sia nel suo ordine perfetta; onde Cavallo biscottato dicesi Quel cavallo ammaestrato, che opera con esattezza d' obbedienza agli ajuti, e chiamate del cavaliere. *Noi lo mettiamo a un cavallo biscottato, e come dicono gli Spagnuoli de regalo.* Magal. lett.

BISCOTTELLO, s. m. Dim. di Biscotto. *Per maggiore dilegione dar prima mangiare a uno, un mezzo panattello, o mezzo biscottello.*

BISCOTTERÌA, s. f. Nome, che si dà ne' porti di mare al luogo, dove sono i forni da cuocere, e distribuire il biscotto.

BISCOTTÌNO, s. m. *Pastillus.* Pezzetto di pasta con zucchero, o altro, e cotto a modo di biscotto.

BISCOTTO, s. m. *Panis nauticus.* Pane due volte cotto per lo più ad uso de' Marinaj. D'ordinario egli è a pani grossi divisi nel mezzo per traverso dopo la prima cottura, e così divisi rimessi in forno, perchè si prosciughino meglio, e si conservino nelle lunghe navigazioni.

§. Imbarcarsi, o porsi in galea senza biscotto, vale Mettersi alle imprese senza i debiti provvedimenti.

§. Direbbe che il biscotto non avesse crosta, Dicesi di uno, che neghi le cose chiare, o affermi le false, che anche si dice Negherebbe il pajuolo in capo; direbbe Che la neve non fusse bianca. *Serd. Prov.*

BISCOTTO, OTTA, add. Biscottato, tracotto.

BISCOTTÒJA, s. f. T. delle Saline. Vaso minore delle Cottoje. V. Cottoja.

BISCRÒMA, s. f. T. della Musica. Nota, che vale la metà della semicroma, e ne vanno 32. a battuta.

BISDOSSO. (A) avverb. Lo stesso, che Bardosso, cioè A cavallo nudo, o senza sella. *Cavalcare a bisdosso, andare, venire a bisdosso.*

BISESTÀRE, v. n. *Intercalari.* Venire, o essere il bisesto. *A' venzette di quel mese, che ha un giorno di più quando bisesta, cioè Febbrajo. Fag. rim.*

§. Bisestare, per Dissestare. *Salvin. Fier. Buon.*

BISESTÌLE, add. d'ogni g. *Bisextilis.* Dicesi dell' anno, che ha il bisesto.

BISESTO, s. m. *Dies intercalaris.* L' addizione d'un giorno, che si fa ogni quattr' anni al mese di Febbrajo, il quale allora è composto di ventinove giorni, e ciò per aggiustar l'anno col corso del sole.

BISESTO, add. m. Bisestile. *Annestansi in anno, che non sia bisesto.*

BISFORME. V. Biforme.

BISGÈNERO, s. m. *Progener.* Marito della Nipote, relativamente all' Avo, o all' Avola. V. Genealogìa.

BISÌLLABO, ABA, add. *Dyssillabus.* Aggiunto di parola, e vale Che è di due sillabe. Il Redi ha detto Dissillabo.

BISLACCO, ACCA, add. *Difficilis.* Dicesi di persona, o di cervello stravagante, inquieto, fantastico, stranamente fastidioso; ed è voce Fiorentina non molto antica. V. Bisbetico.

BISLACCÒNE, add. Superlat, di Bislacco. *Red. Voc. Ar.*

BISLEÀLE. V. Misleale.

BISLESSÀRE, v. a. *Modicè elixare.* Lessare alquanto.

BISLESSO, ESSA, add. Che è mal lesso. *Bellin. Bucch.*

BISLINGUA, s. f. *Hypoglossa.* Sorta d'erba, che i Semplicisti chiamano anche Ippoglossa, o ippoglosso, e bonifacia. V. Ippoglossa.

BISLUNGO, GA, add. *Oblongus.* Che ha alquanto del lungo, che tende al lungo. *Bislungo quasi dicasi Dislungo.* Salvin. B. F. *Due quadri di paesi in forma bislunga.* Bald. Dec.

BISMALVA, s. f. V. Altea.

BISMUTO, e BISMUTTE, s. m. *Bismutum.* T. de' Naturalisti. Corpo semimetallico di color bianco gialliccio, il quale s' incorpora agevolmente con tutti i metalli. *Bismuto nativo, tessulare, ec.* Gab. Fis.

BISNIPÒTE, s. m. *Pronepos.* Figliuol del nipote, o della nipote relativamente al Bisavolo, o alla Bisavola.

§. Bisnipote, per similit. si dice anche delle piante. *Rimessiticci, che saranno la quarta genitura, e del primo fusino salvatico i bisnipoti.*

BISNONNA, s. f. BISNONNO, s. m. Bisavola, e Bisavolo. V.

BISOGNA, s. f. *Negotium.* Affare, negozio, faccenda, cosa fatta, o che si ha da fare. *Voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Così n' avverrebbe, come voi dite, dove così andasse la bisogna. A Bassa venne per una sua bisogna.* Bocc. nov. *Il primo romore, ed impeto disfinì la bisogna. Un mercatante per sue bisogne venuto a*

Bologna. Con loro ſpeſſo parlando delle biſogne del regno. Biſogne domeſtiche, e familiari. Bocc. nov.

§. Fare biſogna, o le biſogne; Fornire le biſogne, vagliono Fare i fatti, o le faccende. *Il buon uomo moſſo a pietà, convenendogli andare a far ſue biſogne, nel ſuo letto il miſe*.

§. Biſogna, ſi confonde talvolta con Biſogno, neceſſità; ma impropriamente, ſebbene ſe ne trovino esempj nel Boccaccio. *Tu non m' avreſti tanto penato a dire la tua biſogna*. E più innanzi. *A chi profera con'iglio, e ajuto, niun celi la ſua biſogna*. Bocc. Filoc.

BISOGNAMENTO, s. m. Lo ſteſſo che Biſogna, che è più uſato.

BISOGNANTE, add. d' ogni g. Biſognoſo. V.

BISOGNANTEMENTE, avv. Secondo il biſogno, Sufficientemente, Baſtevolmente. *Soccorrere biſognantemente*. È voce diſuſata.

BISOGNANZA, s. f. V. e dici Biſogno.

BISOGNÀRE, v. n. impersonale. *Opus eſſe; oportere*. Eſſere di neceſſità, occorrere, far di meſtiere, richiederſi. *Biſognandoli una buona quantità di danari, nè veggendo dove così preſtamente, come gli biſognava aver gli poteſſe. Di quelle coſe, che alla vita biſognano in queſti tempi, v' è la copia maggiore. Come coſtoro ebbero udito queſto, non biſognò più avanti. Tu ci biſognavi per dir certe parole. Non voglio, che tu ne gravi più la coſcienza tua, che biſogni. Non è alcuno sì forbito, al quale io non ardiſca di dire ciò, che biſogna*. Bocc. nov.

§. Biſognare. *Expedire, decere*. Eſſer utile, e conveniente. Convenire. *Dubito, che queſta compagnia non ſi diſſolva troppo più preſto con minor onore di noi altri, che non ci biſognerebbe. Quale la vita loro in cattività, e in continue lagrime, e in più lunghi digiuni, che loro non ſarien biſognati, ſi foſſe*, ec.

§. Biſognare. *Indigere*. Abbiſognare, aver neceſſità, trovarſi in biſogno, patir difetto di checchè ſia. *Quale è più nobil coſa, che 'l ben parlare? o per lo maravigliamento degli uditori, o per iſperanza di coloro, che ne biſognano*. V. Abbiſognare.

BISOGNÈVOLE, add. d' ogni g. *Utilis*. Che è di biſogno; che fa di meſtieri; neceſſario, utile, opportuno. *Fornito di vittuaglie, e di tutte coſe biſognevoli. Diremo della morte di Federigo Imperatore, che molto fu utile, e biſognevole a Santa Chieſa. Stropicciandolo, e facendogli gli altri argomenti biſognevoli. Coſe biſognevoli alla vita*, cioè Ciò che è neceſſario per campare.

BISOGNEVOLÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Biſognevole.

BISOGNÌNO, s. m. Dim. di biſogno.

§. Dicesi in prov. *Il biſognino fa trottar la vecchia, e biſognino fa l' uomo ingegnoſo*, cioè La neceſſità coſtringe altrui all' operare.

BISOGNO, s. m. *Indigentia*. Mancamento di quella coſa, di cui in qualche modo ſi può far ſenza, e importa meno che neceſſità, la quale è mancamento di quello, di cui non ſi può far ſenza in modo veruno. Uopo, occorrenza, accidente, caſo, urgenza. *Parmi quello doverſi piuttoſto porgere, dove il biſogno appariſce maggiore. E per l' eſſer molti infermi mal ſerviti, e abbandonati ne' lor biſogni. Perchè ſtringendolo il biſogno, rivoltosſi tutto a dover trovar modo, come ec. Al ſuo maggior biſogno gli avean preſtati ſoccorſi. Cadendo il biſogno*. Matt. Vill. Quando il Biſogno ſtrigne, vale Indigenza, obbligo indiſpensabile, giuocoforza, neceſſità.

§. Diceſi anche Biſogno, per La coſa, che biſogna. *Acciocchè io, che ſon giovane, e poſſo meglio faticare di voi, poſſa poſcia pe' noſtri biſogni a Firenze andare. Occorrendo neceſſità di biſogno*. M. Vill.

§. Fare, o Eſſer biſogno, o di biſogno. *Opus eſſe*. Eſſer neceſſario, convenire, *O quì è dove mi fa di biſogno l' opera tua*. Cecch. Mogl. *Biſogno non gli era la geloſia. Se foſſe biſogno a me come fa a voi. Più di noja, che biſogno non m' era, ſpeſſe volte ſentir mi faceva*. Bocc. nov. *Come fa biſogno, che l' uomo digiuni?* Vit. SS. P.

§. A biſogno, Al biſogno, ec. poſti avverb. vagliono A uopo, al tempo opportuno, opportunamenre, a propoſito. *E ciò venne al detto Carlo bene a biſogno. I danari gli vennono a gran biſogno*. G. Vill.

§. Aver biſogno, e Andare a biſogno. *Uſu venire*. Abbiſognare. *Ogni anno andava loro a biſogno queſta mercanzia. Fece una grandiſſima, e bella nave nel porto di Cartagine appreſtare, e fornirla di ciò, che biſogno avea*. Bocc. nov.

§. Diceſi *Chi ha biſogno s' arrenda*, per far intendere, che Chi ha biſogno non dee eſſer ſuperbo, ma al contrario piegarſi a pregare, e raccomandarſi.

§. Dicesi pure in prov. *Il biſogno fa prod' uomo*, e vale che La neceſſità coſtrigne gli uomini ad affaticarſi per diventar prodi.

§. Diceſi altresì *Al biſogno ſi conoſcono gli amici*; e vale, che I buoni ti ſoccorrono nelle avverſità, e i cattivi ti abbandonano.

§. Pure in prov. *Il biſogno fa trottar la vecchia*. V. Biſognino.

§. Di biſogno, in forza d'add. *Neceſſarius*. Neceſſario. *Far le corbe di vimini, le ceſte, le gabbie, e molti altri arneſi, e ſtovigli di biſogno. La qual è di biſogno ad aver verace penitenza*. Paſſav.

§. A un biſogno, o A un bel biſogno, poſto avverb. *Fortè*. Forſe, peravventura. *Venne nel mondo un diluvio, che fu sì rovinoſo, che da Noè in là a un biſogno non ne furon due. Egli non vi è a un bel biſogno quella differenza, che voi vi date ad intendere*.

§. Biſogno, vale anche Soldato giovane, ovvero di milizia collettizia, che appunto è al biſogno in mancanza di gente agguerrita. *Che genti ha ſeco condotte? ſe non gente collettizia, ſcalze, e biſogni veramente*.

BISOGNOSAMENTE, avv. *Parcè*. Con biſogno, meſchinamente. *Biſognoſamente traevano la loro vita*.

BISOGNOSÌSSIMO, IMA, add. Sup. di biſognoſo.

BISOGNÒSO, OSA, add. *Indigens*. Che ha biſogno, povero, maleſtante, diſagiato. *Alla donna ſiccome biſognoſa piacque la profferta. Facendoſi ragione, che non rimanga biſognoſo. Se tu non foſſi di conforto biſognoſo*.

§. In queſto ſignif. s' uſa pure in forza di ſuſt. m. *Quantunque il mio ſoſtentamento, o conforto poſſa eſſere, e ſia a' biſognoſi aſſai poco*.

§. Biſognoſo, per Neceſſario, che è di biſogno, che biſogna. *Ivi naſce ogni coſa biſognoſa, e non vi manca nulla. Danari contanti per iſpendere tutto giorno in coſe biſognoſe*.

BISONTE, s. m. V. Biſſonte.

BISQUÀDRO, s. m. ed add. T. Muſicale. Carattere muſicale in forma di quadratello, che ſi pone innanzi ad una nota, ch'era ſtata alzata, od abbaſſata un ſemituono, per reſtituirla nel ſuo tuono naturale.

BISSEZIÒNE, s. f. T. Geometrico. Diviſione di qualſivoglia lunghezza in due parti uguali.

BISSO, s. m. *Byſſus*. Tela, o panno finiſſimo, prezioſiſſimo, molle, e delicato, che uſavan gli Antichi. È opinione, che il biſſo propriamente foſſe un lino ſottiliſſimo dell' Indie, e dell'Egitto, di cui eran fatte le veſti più nobili, e più ſtimate. Siccome poi tali veſti erano speſſo colorite di porpora il più apprezzato fra tutti i colori, quindi è, che da alcuni anco lo ſteſſo color di porpora fu detto Biſſo. *Biſſo era la camicia di lino ſottiliſſima. Imperocchè di quel lino sì fa il biſſo, che è panno lino nobiliſſimo*.

§. Biſſo marino, chiamano i Naturaliſti La ſeta del naccherone, che anche diceſi Pelo di nacchera.

§. Biſſo. *Byſſus, conferva*. T. Botanico. Erba paluſtre di molte ſpezie, delle quali alcune hanno la figura della muffa, altre raſſembrano a filamenti di ſeta, a una pelle lanoſa, a tela di ragno, ec. *Minutiſſime piante di quei generi, che i Botanici chiamano biſſi, e conferve*. Cocch. Bagn.

BISSONTE, e BISONTE, s. m. *Bos bonaſus*. *Biſon Plin*. Spezie di bue, o toro ſalvatico de' paeſi ſettentrionali, che ha una lunga barba ſotto 'l mento. Il biſonte dell' Affrica, e dell' America ſi diſtingue ſpezialmente, per una gibboſità carnoſa cui porta fra le due ſpalle, veſtita di lungo pelo, che diſcende fino alle giunture delle ginocchia, e perciò detto da' Naturaliſti Biſonte giubato. *E tigri, e ceffi, e biſſonti gagliardi*. Morg.

BISTANTE, s. m. Voce ant. Iſtante, tempo di mezzo, intervallo; onde In quel biſtante, vale In queſto mezzo, Frattanto. V.

BISTENTÀRE, v. n. *Angi*. Stare in diſagio, e biſtento. *E biſtentando nel golfo della Spezia, non s' ardirono entrare in Lunigiana*.

BISTENTO, s. m. *Angustia*. Quasi doppio stento, gran pena, gran disagio. *Egli n' ha tutta notte tenute in bistento, e te hi fatto agghiacciare*.

BISTICCIAMENTO, s. m. *Convicium*. Il bisticciare.

BISTICCIÀRE, e BISTICCICÀRE, v. n. *Conviciari*. Contrastare pertinacemente, proverbiandosi. Altercare. *Ma dove fano le mie monne saccente, che stann' elleno a bisticcicare le balocche? Bisticciarla con alcuno, è volere stare a tu per tu*.

§. Bisticciarsi, n. p. Altercare, Proverbiarsi; Bezzicarsi. *Io veggo Eustachio, e Pirro, che si bisticciano: ve bè mariti, che si preparano a Clizia*.

BISTÌCCIO, e BISTÌCCICO, s. m. *Annominatio*. Voce formata dal Latino greco *Distichum*, quasi Disticcio, ed è Uno scherzo, che risulta da vicinanza di parole, per lo più di due sillabe, che hanno lo stesso, o poco differente suono, e diverso significato. *Ben tu puzzi di pazzo, ch' è un pezzo, disse Pluton bestiaccia per bisticcio*. Malm. *O se ne vanno in pezzi, o giù pe' pozzi*. Buon. Fier.

§. Stare sul bisticcio, vale Stare a tu per tu, bisticciarla con uno.

BISTINTO, TA, add. *Bistinctus*. Due volte tinto. Ritinto.

BISTONDO, DA, add. Che ha del tondo, che è simile, o che tende al tondo.

BISTORÌ, s. m. T. Chirurgico. Strumento Chirurgico di più specie, il quale serve a fare incisioni. *Bistori retto, bottonato*.

BISTORNÀRE. V. Disternare.

BISTORTA, s. f. *Flexus*. V. Tortuosità. *Molto val meglio andare per la via diritta, e aperta, che esparre, e ordinare impacci, e bistorte a se medesimo*.

§. Bistorta. *Polygonum bistorta*. Spezie d' erba, così detta, perchè ha la radice storta come un serpente, vestita di sottile nereggiante corteccia, la cui virtù è astringente; dal Linneo è detta Poligono viviparo. *Bistorta alpina, media, minore, minima*.

BISTORTO, TA, add. *Tortuosus*. Torto per ogni verso. *Muro assai bistorto. Rami bassi, e bistorti*.

§. Fig. Malizioso, fraudolente, e simili. *Inganno doppio, e bistorto non puote esser fidato*.

BISTRATTÀRE, v. a. *Male accipere*. Maltrattare, trattar male, strapazzare, straziare. *Come stranamente bistratti tu questo giovane*.

BISTRATTÀTO, TA, add. da Bistrattare.

BISULCO, CA, add. *Bisulcus*. Che ha le ugne fesse, che ha due punte. *Sannaz. Cenz*.

BISÙNTO, TA, add. *Perunctus*. Molto unto, Untissimo. *Questo Monaco barbogio unto, bisunto, ec*. V. Inzavardato.

§. In gergo, Bisunto, fu preso dal Boccaccio per Cappone cotto. *A piè del pesco grosso troverai unto, e bisunto, e cento cacchereìli della gallina mia*.

BITONTÒNE, Aggiunto d' una sorta di fico. V. Fico.

BITORZO, s. m. *Tuber*. Bitorzolo. Bernoccolo. Quel rialto, che scappa talora sopra la natural superficie delle cose. *Pà chè a schianze, a bitorzi, e a vescicani gli si fregi la cherica, o la cotta. Bitorzoli, o calli, che germoglia una spezie di vetrice su pe' rami, e non nelle foglie*. Red. esp. ins. V. Tubercolo, Cozzò.

BITORZOLÀTO, TA, add. *Tuberosus*. Che ha bitorzoli, bitorzoluto. *Storto, e bitorzolata, d' ogni gallo più gozzuta, e cresciuta più superba*.

BITORZOLETTO, s. m. *Verruca*. Dim. di bitorzolo. *Solamente appariva no alcuni bitorzoletti, o vescichette piene di vermi*.

BITÒRZOLO, s. m. Bitorzo, Bernoccolo. V.

BITORZOLÙTO, UTA, add. Bitorzolato. V.

§. Per Bacchettone. *Quelli, che si danno a servire a Dio, e alla giustizia, chiamano stolti, e bitorzoluti, e baciapolvere ipocriti*. Cavalc. Specch.

BITÒZZOLO, s. m. Voce del volgo, lo stesso, che Bitorzolo. *Il suo capo è tutto bitozzoli*. Ricc. Calligr.

BITTA, s. f. e più comunem. BITTE nel numero del più, T. Marinaresco. Grossi pezzi di legno lunghi, e quadrati, piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave, per darvi volta, e cazzare, o assicurarvi alcune manovre. *Bitte per gli amanti di maestra, e trinchetto. Bitte per le scotte di gabbia, e parrocchetto*. Le bitte nelle grosse navi fanno l' uffizio degli schermotti nelle navi piccole.

§. Bitta, e Bittone per la gomona. Comodo per darvi volta alla gomona quando si è dato fondo all' ancora. Egli consiste in due grosse travi situate perpendicolarmente sopra le coverte della nave, che vanno a posarsi ordinariamente nella prima coverta del vascello, ove sono fermate con grossi braccioli, ed in un altra trave messa in croce orizontalmente con esse due, chiamata Croce delle bitte, e collegata con grossi pernj di ferro.

BITTALÒ, s. m. T. Marinaresco. Ago dello sprone, che è quel legno tondo, che giace di lungo sovra il maschio, sopravanzandolo alquanto, alla di cui estremità alcune navi, come le tartane, legano il pollaccone.

BITTARELLA, s. f. e per lo più BITTARELLE nel numero del più, T. Marinaresco. Piccole bitte situate quà, e là sopra gli orli del bastimento.

BITTÒNE, s. m. Grossa bitta per dar volta alla gomona. V. Bitta. Il Bittone delle galere è formato d' un sol pezzo, e serve anche per dar capo a terra, quando sono ancorate in un porto.

BITÙME, s. m. *Bitumen*. Minerale untuoso, agevole ad abbruciare, come il Nafta, o petroleo, il pissasfalto, il bitume di giudea, l' ambra, ec.

§. Bitume di Giudea, o Giudaico. V. Asfalto.

§. Bitume, per Creta, disse il Crescenzi, ma non è usato. *Utile è nelle vigne aver bitume dove l' uve si pongano ... e di fuori in tini piccoli di bitume fatti, sarà raccolto vino maturo*.

BITUMINÒSO, OSA, add. *Bituminosus*. Che genera bitume, o Che ha del bitume. *Vidi che di bituminosa loto, e di sterco di bue si facea fuoco*.

BITURO, e BITURRO. V. e dici Burro.

BIVALVE, add. d' ogni g. usato talora in forza di s. *Bivalvis*. T. de' Naturalisti. Aggiunto di que' testacei, la cui armadura, o guscio è diviso in due pezzi; e questa classe comprende le Telline, i Pettini, i Dattili, le Ostriche, e simili.

BÌVARO, s. m. Bevero, Castoro. V.

BIUCCO, s. m. *Coluber cenchris*. T. de' Naturalisti. Spezie di serpente velenoso detto anche Cencro. *Gab. Fis*.

BIVENTRE, add. d' ogni g. Che ha due ventri, ed è aggiunto di muscolo, detto anche Digastrico. *Voc. Dis*.

BÌVIO, s. m. *Bivium*. Imboccatura di due strade.

§. Bivio, chiamano impropriamente alcuni Scrittori idraulici Il punto, da cui si distaccano due rami di un fiume. V. e dici Diramazione.

BIÙTA, s. f. Impiastro di materie grosse. Voce antiquata, da cui deriva Imbiutare, che ci è rimasta.

BIZZA, s. f. *Ira*. Collera, stizza; ma non s'usa, che in questo modo Andare, o Montare in bizza, che vale Adirarsi, andar in collera. *Salvin pr. Tosc*.

BIZZARRAMENTE, avv. Con bizzarrìa, in modo strano, capriccioso. *Lumaconi ignudi terrestri, che bizzarramente s' uniscono al collo in una maniera tutta differente dall' altre bestie*.

BIZZARRETTO, ETTA, add. Dim. di bizzarro. Alquanto bizzarro. *A questo sdegnossi alquanto Andrea Cellini, perchè era un po' bizzarretto*. Cellin. vit.

BIZZARRÌA, s. f. *Furor*. Fierezza, voglia matta, e capriccio per lo più irragionevole. *Rinaldo gli montò la bizzarria, e dettegli nel capo due buffetti. Per non ricrescere il numero delle mie bizzarie passate son ito prolungando*.

§. Entrare in bizzarrìa, Pigliar il broncio, istizzirsi, andar in collera. *Tu mi fai ricordar or della mia Lisa, quell' agnol biato, che quando anch' ella entrava in bizzarrìa, voltasi 'n là, l' era un crespel melato*. Buon. Tanc.

§. Dicesi anche di cosa, che derivi da sottigliezza, e vivacità di concetto, o d' invenzione, arguzia, facezia. *E questa bizzarrìa si chiama amore. Se non se tu volessi fare di quelle cose fantastiche per bizzarrìa dell' arte*.

§. Bizzarrìa, per Capriccio, ghiribizzo, fantasìa. *E per bizzarrìa gli comandò, che quello, che più gli piacesse, facesse*.

§. Bizzarrìa. Frutto curioso del genere degli agrumi, il quale è un pomo composto di limone, d' arancia, e di cedrato, prodotto da prima, per l' accoppiamento casuale di quelle piante. Alcune volte è mezzo limone, e mezzo arancia, e diviso a spicchi dell' una, e dell' altra sorte. Dicesi tanto del frutto, che dell' albero, che lo produce.

BIZZARRÌSSIMO, IMA, add. Sup. di bizzarro. *Bizzarrissime lanterne. Fole bizzarrissime de' poeti*.

BIZZARRO, RA, add. da Bizza, fu detto in prima per Iracondo, stizzoso, bisbetico. *Bizzarro suona sempre in mala parte; perciocchè noi tegniamo bizzarri coloro, che subitamente, e per ogni*

piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella, per alcuna dimostrazione rimuover si possono. Bocc. Com. Dant.

§. Bizzarro, per Vivace, spiritoso. *Va sempre innanti agli altri un trar di mano, fiera, e bizzarra come un capitano.*

§. Bizzarro, più comunem. si prende per Capriccioso, stravagante, strano, fuor dell' uso comune. *Osservai bene bizzarre stravaganze. Noi veggiamo in ogni professione, di bizzarre fantasie. Si trova il cuore in un certo animaletto, che è il più bizzarro di quanti mai abitano, e vivono ne' fondi del mare; ed è così bizzarro, e forse per ancora non osservato da alcuno Scrittore*, ec. Red. Oss.

§. Bizzarro, T. de' Granajuoli. Aggiunto di quel grano lunghetto, e grinzoso, che ha la scorza rustica, e dà molta crusca.

BIZZEFFE, (A) avverb. *Copiosè*. Abbondantemente, largamente, pienamente, in gran copia. *Quel Quinto è stato al certo inventor di tal beffe, ch' usa farne a bizzeffe*. Buon. Fier. *E dove ei dava a' poveri a bizzeffe, ec.* Malm.

BIZZÒCA, e BIZZOCCA, s. f. Bacchettona, Pinzochera. *E rivoltando vidi una Bizzocca*. Pataff. Ed in forza d' add. *Punzecchiate da due di quelle vecchie indiscrete bizzoche*. Buon. Fier.

BIZZÒCHERA, Lo stesso, che Bizzoca. *Ariost. Scol.*

BIZZÒCO, s. m. Bacchettone, Pinzochero, Beghino. *Poi essendo tutto dato allo spirito si fece bizzoco di quegli di S. Francesco*.

§. In forza d' add. detto delle persone, e delle cose. *Non è come qualcun bizzoco, e arcigno*. Buon. Tanc. *Tempie tedesche con versi bizzocchi*. Libr. Son. Quì forse in sign. di Sciocchi, strani, detto per accorciamento di Bizzocone. V.

BIZZOCÒNE, add. e s. m. Stolto, ignorante, stolido, zoticone. *Consati bizzocon, ch' e' t' ha allocato. Egli è un bizzocone, ed un bacheco*. V. Babbaccione.

BIZZÙCA } s. f. *Testudo*. Testuggine, tartaruga terrestre. *Orsù cigni, e fanelli, dalle Canarie infino alle Moluche cantate; e voi bizzuche torte, che vi trovaste al suo barcollo, ponete il caso al vostro protocollo*. Car. Matt. *Bezzuca per Testuggine, non credo, che sia voce Toscana*, dice il Biscioni, ed è vero; ma Bizzuga, e nel numero del più Bizzughe, si trova nelle Tariffe Toscane, ed in bocca del popolo Fiorentino, e Livornese, ec.
BIZZÙGA }

BLANDIMENTO, s. m. Voc. Lat. *Blandimentum*. Lusinga, carezze, accarezzamento, piacevolezza. Voce affettata da non usarsi, che con somma avvertenza, e nello stil sostenuto.

BLANDÌRE, v. a. voc. Lat. *Blandiri*. Accarezzare, lusingare. Voce affettata come Blandimento. V.

BLANDÌZIA, s. f. Voc. Lat. *Blanditia*. Lusinga, Carezza. *Castigl. Cort.* V. Blandimento.

BLANDO, DA, add. Voc. Lat. *Blandus*. Che usa parole dolci, e carezzevoli; piacevole, affabile, pieghevole. *Perocchè nè grazia alcuna il facea blando, e piacevole. Essendo io naturalmente poco blando.*

§. Blando, per Dilicato, lusinghevole. *La carne de' mortali è tanto blanda, cioè l' appetito carnale è tanto lusinghevole*. In questo significato s' usa più comunemente da' Medici, parlando delle medicine, che operano con gran piacevolezza. *Blando lenitivo*. Red. Cons.

BLASFÈMO, s. m. V. Bestemmiatore.

BLASFÈMO, MA, add. Voc. Lat. Di bestemmia, che ha della bestemmia, che è ingiurioso alla divinità. Ereticale. *Pensiero combattuto dal censore come blasfemo*. Salvin. Pr. T.

BLASMÀRE, Voc. ant. V. Biasimare.

§. Blasmarsi, vale Dolersi. V.

BLASMO. V. e dici Biasimo.

BLASONÀRE, v. a. T. de' Blasonisti. Dipingner l' armi gentilizie co' metalli, e colori, che si convenono.

§. Si dice altresì del contrassegnare i colori, e i metalli stessi con linee, e punti.

§. Significa pure Spiegare co' termini proprj dell' arte cose spettanti le arme, o stemmi.

BLASÒNE, s. f. Voce dell' uso. Quell' arte, che insegna il metodo di far l' arme gentilizie, e di conoscerle.

BLASONISTA, s. m. Voce dell' uso. Colui, che attende all' arte di distinguere, e rappresentare l' armi gentilizie, e parlarne con parole appropriate. *Descr. Appar. di Cos. III.*

BLATTA, s. f. *Blatta*. T. de' Naturalisti. Insetto nerò, e schifo, che si trova frequente ne' mulini, ed in luoghi sudici, come ne' cessi, negli avelli, e simili. In Toscana è volgarm. detto Piattola. V.

§. Blatta bisanzia officinale, è lo stesso, che l' Unghia odorata.

BLATTÀRIA, s. f. *Blattaria*. T. Botanico. Sorta d' erba affatto simile al verbasco, se non che ha le foglie più bianche, e 'l fiore di color giallo dorato.

BLENDA, s. f. *Pseudo-galena; sterile nigrum*. T. de' Naturalisti. Spezie di minerale, che ha qualche somiglianza colla galena, e che si trova per lo più nelle miniere del piombo, e dell' argento. La blenda picea è nera, e lucente. La blenda rossa è talvolta gialliccia, e talora anco mezza trasparente. *Gab. Fis.*

BLESO, ESA, add. *Balbutiens*. Balbo, balbuziente. *Qual dovesse apportar cortese Dio al tuo blèso parlar sicuro effetto*. Adim. Pind.

BLINDE, s. f. pl. T. Militare. Legnami, ed alberi intrecciati per sostenere le fascine della trincea, e riparare i marrajuoli, e lavoranti.

BLOCCÀRE, v. n. Assediare alla larga pigliando i posti, acciocchè non possano entrare i viveri.

BLOCCATÙRA, s. f. *Circumsessio*. Il bloccare; assedio posto alla larga. *Vincere questo male più con assedio lungo, e con bloccatura, che con un violento assalto*. Red. Cons. Quì detto figuratam. V. Blocco.

BLOCCO, s. m. *Circumsessio*. T. Militare, e dell' uso. Bloccatura, Assedio posto alla larga, per impedire ogni accesso ad una città, o fortezza, che si vuole espugnare.

BLONDÌNA, s. f. T. del Commercio. Spezie di sottigliume. V. Pannine, Sottigliumi.

BO, s. m. V. e dici Bue.

BOARÌNA, s. f. *Motacilla*. Nome, che si dà in alcuni luoghi d' Italia a quell' uccelletto, che in Toscana è detto Cutrettola, e Strisciattola.

BOÀRO, s. m. *Bubulcus*. Guardiano di buoi, bifolco. *Galil. dif. Capr.*

BOÀTO, s. m. Voc. Lat. *Boatus*. Rimbombo, muggito. *Cavalc. Pungil.*

BOATTIÈRE, s. m. Mercante di bestie bovine.

BOBBIA, s. m. e fem. Lo stesso, che Borbigi, Bisciola. *Bisc. Fag.*

BOBI, s. m. Abbreviatura rusticale di Zanobi, che è nome proprio.

BOBOLCA, e BOBOLCO, s. m. Latinismo antiquato. *Bubulcus*. Bifolco. *Che furo a seminar quaggiù buone bobolce*. Dant. Par. cioè Buone lavoratrici, spiega il Buti, e s' intende dell' anime beate in Cielo.

BOCCA, s. f. *Os*. Quella parte del corpo dell' animale, per la quale si prende il cibo, e si manda fuori la voce. *Bocca piccoletta, vermiglia, vermigliuzza, porporina, chiusa, ridente, sdentata, torta, immonda, vorace, fiatosa, fetida, puzzolente, bavosa. Poi guardo l' amorosa, e bella bocca; bocca con grazioso rilevo, bocca angelica; Bocca piena di perle, e di rose, e di dolci parole; Baciar la bocca; Tener una cosa in bocca. Aver un dente guasto in bocca; Che tu apra aguzzi, o digrigni la bocca. Già per urlar avean le bocche aperte. La bocca aperse, e mostrocci le sanne*. Dant. La bocca degli uccelli dicesi Becco. V. Notomìa, Corpo umano, Capo, Volto.

§. Bocca sferrata, dicesi a uno, che abbia meno i denti dinanzi. *Min. Malm.*

§. Bocca da mangiare fichi piattoli, dicesi a chi ha la bocca larga; e dicesi Bocca di forno, a chi l' ha larga fuor di misura.

§. Bocca bieca, vale Bocca storta.

§. Bocca da sciorre aghetti. V. Aghetto.

§. Bocca di ramarro. V. Ramarro.

§. Bocca mia dolce, modo di dire amoroso, come Cuor mio, Anima mia, ec.

§. Far la bocca brincia, modo basso, che vale Arricciarla in quel modo, che si fa prima del piangere. *Allegr.* V. Brincio.

§. Dalla bocca dell' uomo considerata, come Organo della parola, e del gusto derivano molti modi di dire, non meno in senso proprio, che figurato.

§. Dar di bocca, parlandosi di commestibili, vale Mangiare; e parlandosi di alcuna cosa, che si riferisca alla favella Dar di bocca a checchè sia, vale Parlarne con libertà, o arroganza.

§. Così parimente Dar sulla bocca, vale Colpire nella bocca; ovvero Dar sulla voce, interrompere l' altrui discorso; opporgli; farlo tacere.

§. Lasciare, o rimanere a bocca dolce: cioè Consolato, come con cibo soave in bocca.

§. Mentre uno ha denti in bocca, e' non sa quel, che gli tocca; e vale Mentre uno è vivo non può compromettersi della sua fortuna.

§. La bocca ne porta le gambe, cioè Per via di mangiare si mantengon le forze.

§. Far bocca da ridere, ec. Dar segno di voler ridere. V. Sorridere.

§. Far bocca stretta, vale Far lezj.

§. Far bocche, o le bocche, vale Mostrar segno di dispregio; far bocchi. V. Bocchi.

§. Ridere in bocca. V. Ridere.

§. Essere in bocca alla morte, vale Essere in grandissimo pericolo di morire.

§. Stare a bocca aperta, vale Ascoltare con grande attenzione.

§. Stare a bocca aperta, vale anche Aspettare con desiderio.

§. Venir la schiuma alla bocca, modo basso: Adirarsi grandemente.

§. Aprir la bocca, e soffiare, vale Favellare senza considerazione.

§. Esser largo di bocca, dicesi di Chi parla senza rispetto, o timore alcuno.

§. Favellare colla bocca piccina, o a bocca stretta, a mezza bocca, vale Favellare con rispetto, e timidamente.

§. Metter di bocca: Dire in favellando più, che non è.

§. Per bocca ad una cosa, vale Trattarne, ragionarne.

§. Porre la bocca in Cielo: Parlare di quelle cose, che per la loro grandezza eccedono l'umana condizione.

§. Per similit. dicesi di qualsisia cosa difficile. *Ecco, per ubbidire, ho posto la bocca in Cielo.*

§. Sapere una cosa di bocca d'uno, o Dirla pen bocca d'uno, vale Saperla da colui.

§. Andare in bocca ad uno, dicesi di Cosa, che vada in preda, che pervenga con facilità nelle mani, ed in potere altrui. *Io n'andrei in bocca del Diavolo, nel profondo del ninferno.*

§. Andare, o Essere portato in bocca, o per le bocche, dicesi di Cosa, o di persona, di cuisi parli frequentemente da tutti.

§. Andare in bocca al lupo. V. Lupo.

§. Andar di bocca in bocca, dicesi di Una cosa, che si rende molto pubblica.

§. Romper l'uovo in bocca. V. Uovo.

§. Cavar di bocca una cosa ad alcuno colle tanaglie, e Cavarla di bocca assolutamente, vagliono Fare ogni sforzo per indurlo a dirla.

§. Dicesi d'Uno, che Non si sente aprir bocca, per dire Che non si sente parlare. V. Silenzio.

§. Empiersi la bocca di checchessia, vale Parlarne strabocchevolmente, senza ritegno.

§. Uscir di bocca, vale Venire, o Scappar detto inconsideratamente.

§. In bocca chiusa non entrò mai mosca, vale Che chi non chiede, non ottiene, Che altri non può essere inteso senza parlare.

§. Onestà di bocca, assai vale, ovvero assai giova, e poco costa. Modo proverb. per dire, che L'onore, che si fa altrui con parole non costa nulla, e reca molto giovamento.

§. *Bocc'unta non disse mai male.* Proverbio basso, che vale, che Si serra la gola al ghiotto, che gli è posto silenzio col banchettarlo.

§. A bocca baciata, vale D'accordo, e senza difficoltà.

§. Bocca baciata non perde ventura, anzi rinuova, come fa la Luna: Disse il Boccaccio in modo proverbiale di Donzella caduta in mano a più uomini, e come pulzella ricevuta dallo sposo destinatogli.

§. A bocca, posto avverb. co' verbi Dire, o Richiedere, ec. vale lo stesso, che Presenzialmente.

§. A bocca aperta, col verbo Stare, vale Aspettare, e intendere a checchè sia con grande applicazione.

§. A bocca piena, vale talvolta Colla bocca gonfia. *Dietro gli fa sberleffi a bocca piena.* Coppet. rim.

§. A bocca chiusa, vale Senza poter parlare.

§. A mezza bocca, vale Parlare di checchè sia copertamente, o senza lasciarsi ben intendere.

§. Bocca, si prende talora pel sentimento del gusto. *Più piacevole alla bocca è il capo di quello*, cioè Porro.

§. Di buona, o di mala bocca, dicesi di Chi è di assai pasto, e mangia di tutto, o di chi è da poco.

§. Bocca, spezialmente nel numero del più, significa talvolta lo stesso, che Persone. *Istimavasi avere in Firenze da 90 mila bocche, tra uomini, e femmine, e fanciulli.*

§. In quest'istesso significato dicesi Bocca disutile di Colui, che mangia senza esser abile a guadagnare, che mangia il Pan di bando, che mangia il pane a tradimento; mangiapane.

§. La Bocca del cavallo, dicesi da'Cavallerizzi, Sofferente, buona, e agevole, gentile, e delicata; bocca fresca, cioè umida, e schiumosa. Duto di bocca. V. Bocchiduro.

§. Bocca, per Entrata, imboccatura di Strada, Piazza, Ponte, Porto, o simile. *Già son le bocche delle strade prese. Stavano con le balestre a tutte le bocche della piazza. Fu alla battaglia delle navi alla bocca del porto di Brandizio. Bocca di ponte.* G. Vill. *Orazio, che difende la bocca del ponte.* Vasar.

§. Bocca di un fiume, incile, fosso, o canale, si dice pure per Imboccatura, sbocco. Parlandosi de' fiumi reali, che mettono in mare, più propriamente si dice Foce, sebbene comunem. si dica anche Bocca, e particolarmente, quando si scaricano in mare divisi in più rami. *Indi per la Datia infin al Ponto Danubio, ove mette con cinque bocche. Fu antica opinione, ma falsa, che per una foce entra egli nel mare Adriatico.* V. Imboccare, Sboccare.

§. Bocca di fogna, dicesi Quella bocca, o gola, per la quale entra l'acqua nelle fogne, e per traslato dicesi a Uno, che mangia, e ingoja ogni sorta di cibo, sebbene sporco, senza distinzione, o riguardo alcuno.

§. Bocca di fuoco, si dice d'Ogni arme da fuoco, come sono le artiglierie, ed anche quelle, che sono atte a portarsi addosso, come Moschetti, archibusi, pistole, e simili. *E guidò seco a quell'impresa cent'uomin, colle lor bocche di fuoco.*

§. Bocca d'un'arme da fuoco, dicesi dagli Armajuoli, ed altri La larghezza della loro apertura.

§. Bocca, si dice pure L'apertura, per di sopra di ciascun vaso, donde vi si può mettere, e cavare ciò, ch'egli contiene. *Bocca di un coreggiuolo, di un bicchiere, ec.* Art. Vetr. Voc. Dis. ec. *Bocca della botte.* V. Cocchiume.

§. Dicesi pure dell'apertura di molte altre cose, come di Forno, fornello, sacco, mantice, ec.

§. Sciorre la bocca al sacco, vale Dir liberamente quanto s'abbia nell'interno.

§. Bocca dello stomaco, dicesi della Parte superiore dello stomaco; e si dice pure da' Notomisti dell'Orifizio di altre parti interne del corpo animale. *Allargasi il muscolo, che costrigne la bocca della vescica.* Volg. Ras. *Bocca dell'utero. Bocchette delle glandule.* Red. Cons. *Bocche delle tube, o proboscidi dell'utero.* Cocch. Lez.

§. Bocca del martello, T. dell'Arti. Quella parte, colla quale si batte per piano, opposta al taglio, che dicesi Penna. *Voc. Dis.*

§. Bocche, pur T. dell'Arti. Nome, che si dà alle due parti principali delle morse, che s'aprono, e si serrano con vite, per istrignere, e tener saldo un lavoro, sopra di cui si ha da far forza cogli strumenti.

§. Bocca, T. de' Coltellinaj, ed altri. La materozza de' piccoli getti.

§. Bocca di cane. Strumento di ferro, con cui si fanno i pezzetti di musaico. *Voc. Dis. in Musaico.*

§. Bocche da barili, diconsi da' Bottaj, ec. I fondi con cui si chiudono. *Tarif. Tosc.*

§. Bocche de' cardi, T. de' Cardatori. V. Cardata.

§. Bocca, in T. di Marinerìa. Più comunem. Boccatura. V.

§. Bocche, diconsi da' Naturalisti Le branche, con cui i gamberi, le aliuste, i lupicanti, gli scorpioni, e simili afferrano la preda. *Bocche del granchio.* Vasar.

§. Bocca delle chiocciole, dicesi pure da' Naturalisti Quell'apertura, onde l'animale sbuca fuori, per operare secondo la sua natura.

§. Onde Bocca d'argento, e Bocca d'oro, Son detti due nicchi diversi della spezie de' turbini; come anche Bocca torta, Una spezie di murice, a cagione della figura della sua bocca.

§. Bocca di leone. Nome volgare di quel fiorellino salvatico, che da' Botanici è detto Antirrino. *Parte si trova naturalmente ne'fiori salvatichi, come quegli, che si chiamano Bocche di leone.* Cellin. Vit.

§. Bocca di dama, chiamasi da' Confettieri Una spezie di pasta delicatissima, la cui sostanza, o polpa è di mandorle, zucchero, e tuorli d'uova. V. Confetture.

BOCCACCESCO, CA, add. Boccaccevole, ed è voce formata su l'andare di Petrarchesco. *Franco lett.*

BOCCACCÈVOLE, add. d'ogni g. Dello stile, e maniera del Boccaccio.

§. Dicesi anche in forma d'avv. Alla Boccaccevole. V. Boccaccevolmente. *V'ot parlato molto boccaccevole.*

BOCCACCEVOLMENTE, avv. Secondo lo stile, e la maniera di M. Giovanni Boccaccio.

BOCCÀCCIA, s. f. *Os deforme*. Pegg. di bocca.

§. Far boccaccia, vale Mostrar segno di dispiacenza. *Vi faranno raccappricciare, e lo so, perchè fanno far boccaccia anche a me quando gli rileggo*. Magal. lett.

BOCCACCIANO, ANA, add. d'ogni g. Boccaccevole. *Sper. oraz.*

BOCCACÌNO, s. m. T. del Commercio. Spezie di teleria dov' entra della bambagia. *Band. ant.*

BOCCADÒRO, add. Aggiunto dato ad uno, la cui eloquenza è aurea, e propriamente Soprannome dato a S. Giovanni Grisostomo. *Cavalc. pungil.*

BOCCÀGLIA, s. f. T. de' Pettinagnoli. La parte più grossa delle corna, toltane la punta.

§. Boccaglia, T. de' Gettatori. Bocca, carico de' piccoli getti. V. Materozza.

BOCCALÀCCIO, s. m. Pegg di boccale.

BOCCÀLE, s. m. *Batiocus*. Vaso di terra cotta, che ha larga pancia, con un manico, e un becco, per lo più dipinto dal vasajo; e fassi per uso, e misura di vino, e cose simili. Fannosi anche Boccali, e boccalini di stagno, o simile.

§. Per Misura di quanto tiene un boccale, che è la metà di un fiasco Fiorentino. *Avendolo prima fatto bollire in un boccale d' altro aceto*.

§. Pittor da boccali, dicesi Un cattivo pittore, perchè i boccali sono per lo più dipinti malissimo dal Vasellajo, e senza un minimo disegno.

BOCCALETTO, } s. m. *Trulla*.
BOCCALÌNO, } Dim. di boccale. V. Boccale.

BOCCALÒNE, s. m. Accrescit di Boccale. *Cinque gran boccaloni in ora poca, bevver del nobil vin di Linguadoca*. Bardi rim. *Pur sempre al boccalon la mano intrepida tenendo ferma gli diè l' ultimo sgocciolo*. Carl. Svin.

§. Boccalone. *Barbutus*; *Bucco*. T. Ornitologico. Uccello comunemente così detto, perchè ha la bocca assai grande, sebbene per la struttura de' piedi s'assomiglia molto al Cucule. Chiamasi anche Barbuto, perchè ha intorno all' angolo del beco delle piume sottili, e rigide come setole, o peli.

BOCCAPORTO, s. m. T. Marinaresco. Quelle aperture, che son fatte in coverta per discendere abbasso.

§. Nelle piccole navi si dà il nome di boccaporto alla chiusura della fonte, che è fatta di più tavole unite insieme.

§. Boccaporto. T. de' Carrozzieri, ec. Lo sportello, con cui si chiude l' apertura del bottino, o magazzino di una carrozza, e simili.

BOCCÀTA, s. f. *Bucca*. Tanta materia, quanta si può in una volta tenere in bocca.

§. Boccata. *Alapa*. Colpo, che si dà altrui nella bocca con mano aperta.

§. Non ne saper boccata. V. Boccicata.

BOCCÀTO, ATA, add. Voce dello stil burlesco. Che ha bocca. *Bern. magliazz.*

BOCCATÙRA, s. f. T. Marinaresco. Bocca, o sia Larghezza della nave, e propriamente la maggior larghezza misurata al primo baglio, cioè nella metà della lunghezza. *La lunghezza dell' albero di maestra si determina col prender due volte, e mezzo la più gran boccatura*.

BOCCETTA, s. f. *Calyculus*. Dim. di Boccia, fiore non ancora aperto. *La cuscuta ha certi fiorellini a uso di boccetta non ancora aperta*.

§. Boccetta. *Ampulla*. Dim. di Boccia, piccolo vaso da liquori. *Si pigli acqua forte, e si metta in boccetta di vetro*.

BOCCHEGGIAMENTO, s. m. Atti, e movimenti della bocca. *Fuor di un negromantico boccheggiamento lontano, e sconosciuto da ogni mio intendimento, e volere*. Bellin. cical.

§. Dicesi per lo più di que' Moti, che fa colla bocca, chi per la vicina morte va traendo con difficoltà il respiro, che, parlandosi dell' uomo, più propriamente dicesi Agonìa. *E in tale stato dopo alcuni boccheggiamenti si morì*. V. Boccheggiare.

BOCCHEGGIANTE, add. d' ogni g. *Moriens*. Che boccheggia; agonizzante. *Corsero al romore di lui per quella sola ferita boccheggiante servi, e liberti*.

§. Per metaf. Spirante, che è presso al termine. *Rimaneva pure alla boccheggiante libertade alcuno spirito*. Modo da non usarsi nello stil nobile.

§. Boccheggiante, semplicemente per Chi muove, e dimena la bocca. *Nè i boccheggianti ancor si vengon meno*. Malat. Sf. V. Boccheggiare.

BOCCHEGGIÀRE, v. n. *Expirare*. Muover la bocca con aprirla, e serrarla nel mandar fuora gli ultimi spiriti, e dicesi così de' pesci, come de' volatili, de' quadrupedi, e degli uomini. *E com' un barbio boccheggia stordito*.

§. Dicesi anche per ischerzo di Chi mangia di nascosto, e non vorrebbe esser veduto da' circostanti, che pur dicesi Mangiar sotto la baviera.

BOCCHERESCO, ESCA, add. Voce scherzevole. Appartenente alla bocca. *Son tutte ministerio, e parentado del reame nasale, e boccheresco*. Bellin. Bucch.

BOCCHETTA, s. f. Dim. di bocca. Più comunemente si dice Bocchina, usandosi dir Bocchetta per Imboccatura, apertura di varie opere dell' arte. *Palla d' argento... da aprirsi con una vite nella bocchetta fattale in cima del collo*. *Bocchetta di alcuni strumenti musicali da fiato*. *Bocchetta dell' uscita del vento*. V. Bocca ne' suoi varj significati.

§. Bocchetta. T. de' Calzolaj. Quella parte del tomajo, che cuopre il collo del piede. V. Scarpa. *Son tornate le bocchette di sommacco rosso alle scarpe*. Magal. lett.

§. Bocchetta, o scudetto della serratura. T. de' Magnani. Piastra di metallo, traforata secondo la figura della chiave, che si conficca su l' imposta per ornamento del foro della serratura. *Bocchetta contornita, a mandorla, ad oliva, a mostacciuolo, a rosa traforata*, ec.

§. Bocchetta. T. degli Archibusieri. Cerchietto di metallo, con cui talora si cigne per ornamento la bocca della canna di alcune arme da fuoco.

§. Bocchetta. T. de' Notomisti. Piccola bocca, o imboccatura di alcuni vasi, o canali del corpo animale. *Bocchette delle glandule*. Red. Cons.

BOCCHI, Voce, che non s' usa se non in questa espressione: *Far bocchi*, che anche si dice *Far le bocche*, cioè Aguzzare le labbra inverso uno in segno di dispregio a guisa, che fa la bertuccia, o cavando fuori mostruosamente la lingua; Far muso; Coccare.

BOCCHIDÒRO, URA, add. Duro di bocca, sboccato, ed è aggiunto di Cavallo.

BOCCHÌNA, s. f. Dim. vezzeggiativo di Bocca. *Mettendogli la poppa entro la sua bocchina*.

BOCCHÌNO, s. m. Dim. vezzeggiativo di Bocca; onde Far bocchino, e dicesi di un certo modo di vezzeggiare colla bocca. *Che diascol t' ho fatt' io bocchin di mele?* Baldov. Cecc. da Varl.

§. Bocchino. T. dell' Arti. Dicesi nell' istesso significato di Bocchetta. Piccola apertura. *Bocchino donde si mette la borra dentro la palla lesina, che poi si ricuce*.

§. Bocchino. T. degli Archibusieri. Piccola fascetta di metallo, che adorna, e strigne il collo della cassa dell' archibugio alla canna.

BOCCHIPÙZZOLA. V. Puzzola.

BÒCCIA, s. f. *Calyx*. Fiore non ancor aperto. *Piante, che hanno le bocce, e i fiori*.

§. Boccia. *Ampulla*. Vaso per lo più di vetro, o cristallo, per conservar liquori, ed altri simili usi. Guastada.

§. Boccia, per Vaso da stillare, per lo più di vetro, o terra cotta ben invetriata, e sonne di più fogge, e grandezze. *Debbono dette bocce uscir fuori delle buche degli orinali quattro dita, acciocchè possano ricevere il cappello di vetro*. *Mettendo una, o più bocce con li loro lambicchi dentro d' una caldaja d'acqua bollente, o altro vaso, ec.* Biring. Pirot.

§. Boccia, per Bolla, o Vescichetta, che viene in pelle. *In sulle vostre man vidi quelle non aperte ancor bocce di rogna*.

§. Boccia della tromba. T. Marinaresco. Cilindro, o canale di legno, che dalla cisterna delle trombe a rota corrisponde fuori del bordo, per mandar in mare l' acqua, che vien tirata su dalla sentina.

§. Boccia del Cardo, chiamano i Cardatori La pannocchia del Cardo da garzare.

§. Boccia, è anche T. di giuoco d' esercizio, che si fa con pallottole, che si mandano per farle entrare in piccole buche fatte nel terreno. *Giocare a bocce*. I Romani, ed altri, intendono Un' altro giuoco con palle grosse.

BOCCIARDO, s. m. Voce usata dal Burchiello in signif. forse di Membro virile.

BOCCICÀTA, che anche si dice BUCCICÀTA, BOCCICÒNE. Voce che

significa Niente, o quasi niente. S' accoppia co' verbi Fare, Intendere, Sapere, e simili; ed in sua vece si dice ancora Straccio, Acca, come *E' non me fa straccio, non ne sa un acca, ec.* Pare, che derivi da Buccia, scorza, cosa superficiale delle frutte, ò degli alberi. V. Pelle pelle.

BOCCICÒNE. *Varch. Ercol.* Boccicata. V.

BOCCÌNO, NA, add. *Bubulus*. Aggiunto, che comprende la spezie di tutti questi animali, cioè Bue, Vacca, Vitello, e simili. *Animali boccini*.

§. Per Vitello semplicemente. *Come fa spesso la dolente vacca, ch' ode di lungi smarrito il boccino*.

BÒCCIO, s. m. Voce Sanese, ed Aretina. Bozzolo, cioè Quel gomitolo ovato, dove si rinchiude il baco filugello facendo la seta; Onde in Arezzo Fare i bocci, vale lo stesso che Fare i bachi in Firenze. *Red. Voc. Ar.*

BÒCCIO, add. m. Aggiunto di una spezie di pruno. *Cr. in Pruno*.

BOCCIOLÌNA, s. f. *Calyculus*. Dim. di Bocciuola. *Quando l' ulivo manda fuora quelle bocciolìne, noi chiamiamo nel nostro parlare questo moto della natura mignolare*.

§. Per dim. di Boccia, o Bolla; bollicella. *Sperando il prisma all' aria vedea' sparso di puliche, di bocciolìne, e raggiato di vene quà, e là*. Algar.

BOCCIOLÌNO, s. m. T. dell' Arti. Dim. di Bocciuolo.

BOCCIOLÒNE; *Cr. in* Bocciolone. V.

BOCCIOLÒSO, SA, add. Pien di bocce; così direbbesi *Rosajo bocciolosa, cespuglio bocciolosò*.

BOCCIÒNE, s. m. T. del Commercio. Accrescit. di Boccia. Boccia grande, per lo più vestita di giunchi, vetrici, e simile, per uso di trasportar acquaforte, ed altri liquori. *Tarif. Tosc.* I Marinaj gli chiamano con nome Provenzale Damigiane.

BOCCIUÒLA, s. f. *Calyculus*. Piccola boccia, bocciolina. *Poichè le loro frondi poco durabili cadute saranno, in quel colore, maturandosi le sue bocciuole, diverranno*.

BOCCIUÒLO, s. m. *Calyx*. Fiore non ancor aperto. Boccia, Bottone. *Bocciuoli secchi di rose rosse*.

§. Bocciuolo, nelle canne dicesi Quello spazio, che è tra un nodo e l'altro.

§. Bocciuolo, dicesi nell' Arti, delle Canne, cannelle, o tubi piccoli di vetro, metallo, o altra materia ad uso, e similitudine de' bocciuoli di canna. *Si potranno chiudere in un bocciuolo di cristallo con acquarzente dentro*. Sagg. nat. esp. *Bocciuolo della chiave di una fontana*. V. Chiave. *Bocciuolo di un Candelliere*. V. Candelliere.

§. Bocciuolo. T. degl' Ingegneri, Meccanici, ec. Nome, che si dà alle pale, o leve degli alberi, e simili, che fanno alzare i magli delle gualchiere, delle cartiere, e altri ingegni.

§. Bocciuolo, per Baccello della Cassia. *Cron. Morell*.

§. Bocciuolo. T. degli Argentieri, Ottonaj, ec. Quella parte del candelliere, in cui entra la candela.

§. Innestare a bocciuolo. T. d' Agricoltura. Spezie d' innesto, che dicesi anche A cannello, a anelletto, e da alcuni A bucinello. V. Innesto.

BOCCIUOLÒNE, s. m. Accrescit. di Bocciuolo. Bocciuolo grande. *Calamandrea, e bocciuolon marroni*.

BÒCCOLA, s. f. Borchia da affibbiare, che portasi per ornamento. *Poni loro da petto una mostra d'oro, o d'ariento, cioè una boccola con un fibbiaglio*. Nov. ant.

§. Boccola, T. de' Magnani, Carrozzieri, ec. Cerchio, o pezzi di ferro, di cui si riveste l' interiore del mozzo delle ruote, quando la sala è di legno.

BOCCOLARE, s. m. V. e dici Buccolare.

BOCCÒLICA, s. f. Voce di gergo, stravolta da Buccolica poema notissimo di Virgilio, a cagione della consonanza con Bocca, per esprimere Cose da bocca, cioè Cose da mangiare, Cibo. *Malm.*

BOCCONCELLO, } s. m. *Bucella*.
BOCCONCÌNO, } Dim. di boccone.

§. Bocconcello, e Bocconcino, diconsi comunemente da' Medici in significato di Pillola. *Bocconcello di polpa di cassia*. Red. lett. *Con qualche bocconcino di pura cassia*. Id. Cons. *Inghiottire avanti di beverla un bocconcino di terebinto di Cipro ben lavato*. Id. Cons.

BOCCÒNE, s. m. *Bucca*. Quella quantità di cibo sodo, che l' uomo piglia dentro la bocca in una volta. *Buon boccone, boccone ghiotto, saporito, ingordo. Non lasciò il mangiare, anzi più si studiava, faccendo maggior bocconi*. Passav.

§. Dicesi proverb. È un mal boccone quel ch' affoga, e vale È cattivo quel guadagno, che cagiona maggior danno. *Serd. Prov.*

§. Dicesi, *Bisogna fare i bocconi a misura della bocca*, cioè Misurar le spese coll' entrate. *Serd. Prov.*

§. Dicesi pure, *Boccone rimproverato non affogò mai niuno*, par far intendere Non essere da sdegnarsi, se talora alcuno adirato ti rinfaccia i benefici, che t' ha fatti, ma doversi comportare con pazienza, perchè il benefizio non si toglie per rimproverarlo.

§. Dicesi di checchè sia, che da taluno non sia meritato. *Non è boccone da lui*, ovvero; *Non è boccone per la sua bocca*.

§. Pigliar il boccone, vale Lasciarsi corrompere co' donativi; metaf. tratta da' pesci, che si prendono all' amo.

§. Pigliare, prendere, o chiappare al boccone, vale Ingannare con allettamenti di premj.

§. Boccone, per similit. *Frustum*. Pezzuolo come boccone. *Un notajo fu tutto tagliato a bocconi*.

§. Onde Far bocconi, vale Dividere in bocconi. V. Abbocconare.

§. Boccone, per metaf. dicesi anche di cosa appetibile, che eccita desiderio di possederla. *Il contado di Tirolo non era boccone da rifiutare. Costui per ingordo boccon di danari avea promesso, ec.*

§. Boccone, T. de' Bombardieri. Quella quantità di fieno, sfilarze, e simili, che si mette forzatamente dentro l' artiglierie sopra la polvere, e sopra la palla nel caricarle.

BOCCÒNE, o BOCCÒNI, avv. In vece d' aggiunto. *Pronus*. Usasi co' verbi Giacere, Cadere, Gittarsi, Stare, e vale Disteso in terra, o altrove con la faccia, e pancia verso il terreno; contrario di Supino, cioè Sulle reni.

BOCCÙCCIA, } s. f. *Osculum*. Dim.
BOCCÙZZA, } di bocca, detto per vezzo. *Con una boccuccia piccolina, le cui labbra parevan due rubinetti. Ell' ha quella boccuzza rubinosa, ch' a porvi su un coral, non si vedrebbe*. Buon. Tanc.

BOCE, s. f. V. e dici Voce.

BOCIÀCCIA, s. f. V. e dici Vociaccia.

BOCIÀRE, v. a. *Compellare*. Chiamar uno forte, per uccellarlo, e fargli la baja. *Varch. Ercol.*

§. Talora si piglia, per Dare una voce ad alcuno, cioè Chiamarlo forte. *Id. ibid.*

§. Bociare, vale anche Palesar publicamente cosa secreta, o in lode, o in biasimo altrui. *Bociandomi su pe' canti, ch' i' tengo barattería*.

§. Bociare, dicesi dello squittir del segugio, seguitando la fiera, o la traccia di essa.

§. Bociare in fallo, per simil. Parlar senza fondamento.

BOCÌNA. V. e dici Vocina.

BOCININGA, s. m. T. de' Naturalisti. Serpente dell' America meridionale. V. Bozzininga.

BODRIÈRE, s. m. Lo stesso, che Budriere. *Gran bodriere con frange*. Magal. lett.

BOFFERÌA, s. f. T. de' Vetraj. Padella, in cui si prende il vetro liquefatto per soffiarlo.

BÒFFICE, add. d'ogni g. Sollo, soffice, e per lo più si dice del pane. *Red. Voc. Ar.*

§. Dicesi ancora delle lane, del cotone, o simili cose, come Peli, o piume ammucchiate, e non molto serrate insieme; e s' usa pure in forza di sust. *Per la mancanza di quel boffice, che noi chiamiamo il rigonfiar delle lane*. Magal. lett.

BOFFICIÒNE, ONA, add. Accrescit. di boffice, detto scherzevolmente delle persone. *Non fu mai la più bella creatura, all' era grande, bofficiona, e fresca*. Leop. rim.

BOFONCHIÀRE. V. Bufonchiare.

BOFONCHÌNO, NA. V. Bufonchino.

BOGA, s. m. *Sparus boops*. T. Ittiologico. Piccol pesce, che frequenta le spiagge del mare, e spezialmente l' imboccature de' fiumi. Ha il capo piccolo con occhi grandissimi a proporzione del corpo, il quale tondeggia, ed è coperto di scaglie argentine. V. Bogara.

§. Boga, T. di Magona. Grosso cerchio di ferro, che ha come due corni, che puntano, e girano nell' alberghetto, ed entro a cui passa il manico del maglio.

BOGÀRA, s. f. T. di Pesca. Rete lunghissima con maglia di un pollice di larghezza, con cui si prendono principalmente le boghe, da cui deriva il suo nome. Armasi come il tramaglio, e se ne uniscono sei insieme per linea retta, calandole in mare la sera, e salpandole la mattina.

BÒGIA, f. f. Voce antiquata. Bolla, Chiosa. V.

BOGLIENTE, add. d'ogni g. Che bolle.

§. Per Iscottante. *Nelle boglienti are-*

ne di Libia. Tutte vivande non deono nè mica esser boglienti. In un tegolo bogliente.

BOGLIENTÌSSIMO, MA, add. Sup. di bogliente, che bolle in sommo grado.

BÒGLIO, s. m. Voce disusata. Oggidì Pane di cioccolatta. *Mi prendo l'ardire di mandarle due soli soli bogli di cioccolatte.* Red. lett. *Il cioccolatte di gelsomini, che in dodici bogli le mando, potrà portarlo per assaggio de' suoi amici.* Id. ibid.

§. Uova boglie, dicono gli Aretini per quel, che i Fiorentini dicono Barlacchie. *Red. Voc. Ar.*

BOGLIÒNE, s. m. T. de' Battilori, e del Commercio. Granone torto.

BOJA, s. m. *Carnifex*. Carnefice, manigoldo. Nel numero del più dicesi Boi. *La guerra alfine è composta di boi ... or impiccate, or sete appesi voi.* Fortig. Ricc.

§. Pagar il boja che ci frusti, vale Spendere per avere il danno.

§. Portare la sporta al boja, si dice pure di Chi non ha voglia di lavorare. Scioperatonaccio. V.

§. Boja, dicesi talora altrui per ingiuria, come Forca, Impiccatello, ec. *Scorgi, boja, i costumi tuoi ruffiani.*

BOJARDO, s. m. T. della Storia moderna. Nome, che si dà a'Signori, e Senatori nella Russia, ed a'parenti de'Vaivodi nella Transilvania.

BOJÈRA, s. f. T. Marinaresco. Scialuppa fiamminga poco atta al mare, alberata a forca, e che ha una pedana da cadaun lato.

BOJESSA, s. f. Femmina del boja, ma per lo più vale Crudele. *Gli abbrutiam, gli uccidiam, siam noi bojesse?*

BOINTÀ, s. f. Voc. ant. Bontà. *Fr. Guitt. lett.*

BOLÀRE, add. d'ogni g. *Bolaris*. Del bolo, appartenente al bolo. *Red. Cons.*

BOLARMÈNICO, e BOLARMÈNO, e BOLO ARMÈNO, s. m. Certa terra medicinale di facultà disseccativa, di color rossigno scuro; Dicesi anche Rubrica, e Sinopia, e serve per metter d'oro. V. Doratore.

BOLCINELLO, s. m. *Malat. Sfing.* V. e dici Boncinello.

BOLCIONÀRE, v. a. *Arietare*. Percuotere, e ferire col bolcione. Arietare. V.

§. Bolcionare, n. assol. vale Andar in rovina. *E che cose da caso mosse spesso turbarsi, e tosto bolcionare.* Nell'uno, e nell'altro modo è voce antiquata.

BOLCIONÀTO, ATA, add. da Bolcionare. V.

BOLCIÒNE, s. m. *Aries*. Bolzone. Strumento antico militare da romper muraglie, come l'ariete, e 'l gatto; propriamente però Il bolcione è il capo stesso di tale strumento armato di ferro, o di bronzo.

BOLDRÒ, s. m. *Lophius piscatorius*. T. de' Naturalisti, e de' Pescatori. Pesce di carne molle, di color vinato sudicio, come quello delle razze di pelle liscia. Il suo capo è grossissimo a proporzione del corpo, e la bocca larghissima.

BOLDRONÀJO, s. m. Venditore, o Curatore di boldroni, cioè di Velli. *Cine di Cecco Boldronajo.* Stefani Stor. Deliz. tosc.

BOLDRÒNE, s.m. *Vellus*. Vello; tutto 'l pelo più lungo, o lana degli animali bruti, tanto separato, che unito alla pelle.

BOLÈTO, sust. m. *Boletus*. Spezie di fungo, che comunemente si chiama Uovolo. V. Fungo.

BOLGÀNO, s. m. Voc. ant. Vulcano. V.

BOLGIA, s. f. *Hippopera*. Spezie di bisaccia, o tasca. V. Bisaccia, Tasca.

§. Per simil. dicesi di Quelle valigie, che s'aprono per lo lungo a guisa di casse.

§. Significa anche Quelli spartimenti, che Dante finge nell'Inferno, e val Fossa, ripostiglio, dicono i Commentatori.

§. Far bolge. Raccogliersi, ristrignersi come in una bisaccia, o vescica.

BOLGICCHINI, s. m. pl. T. de' Calzolaj. Stivaletti a mezza gamba, detti anche Borzacchini.

BOLÌNA, s. f. T. Marinaresco. Corda stabilita sopra altre corde dette Pater di bolina, colla quale si tira la parte della rilinga sopravvento vicino alle bugne, per allontanarla più, che si possa dal vento, acciò la vela porti più in pieno quando si va all'orza, o a mezza nave.

§. Vento alla bolina, dicesi Quello, che si prende per fianco. V. Burina.

BOLINO, s. m. V. e dici Bulino.

BOLLA, s. f. *Ampulla*. Sonaglio, bolla; rigonfiamento, che fa l'acqua piovendo, o bollendo, o gorgogliando, e così gli altri liquori.

§. Da questa similitudine è detta bolla Quella vescichetta, o rigonfiamento; che si fa sulla pelle degli uomini, e degli animali per ribollimento di sangue, o malignità d'umore. *Bolle del vajuolo, della rogna, ec.*

§. Bolla, per Enfiato pestilenziale. V. Carbone.

§. Bolla acquajuola, è Una piccola bollicina piena d'acqua.

§. Fare d'una bolla acquajuola un canchero, o d'una bolla un canchero, o un fistolo; che vale D'un piccol disordine farlo grandissimo.

§. Bolla acquajuola, dicesi anche di checchessia per ignominia, e dispregio. *Ancor cinguetta, e miagola, bolla acquajuola, nuvol di pidocchi.*

§. Bolla. *Sigillum*. Bollo; Impronta del suggello, fatta per contrassegnare, e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle de' Papi. *Mandando lettere con nostra bolla, che non lo senta il nostro Collegio?*

§. Chiamasi pur Bolla la Scrittura stessa Pontificia così bollata.

§. Bolla, per Diploma dell'Imperadore. *Conforme a quanto nella bolla, o privilegio Imperiale si conteneva.* Onde Bolla d'oro chiamasi spezialmente Quel diploma, o Statuto di Carlo IV. che si considera, come la legge fondamentale dell'Impero Germanico.

§. Maggioringo della bolla. V. Maggioringo.

§. Bolla d'oro, T. della Storia Romana. Ornamento a guisa di palla, che i nobili Romani portavano appeso al petto nel tempo della puerizia. *Ott. Falc. lett.*

BOLLÀRE, v. a. *Obsignare*. Improntare, segnare, contrassegnare col suggello, apporre bolla, o bollo. *Privilegi, i quali ancorchè a bollar niente costassero, ec. E per fuggirne ai passi la gabella, lo bolla, marchia, e tutto lo suggella.*

BOLLÀRIO, s. m. T. de' Canonisti, Filologi, ec. Libro in cui son raccolte le Bolle Pontificie.

BOLLÀTO, TA, add. da Bollare. V.

§. Bollato, per Contrassegnato, affine d'essere riconosciuto. *Tu se' fancel marin, garzon bollato.*

§. Carta bollata, dicesi di Carta contrassegnata coll' impronta del Principe.

BOLLENTE, add. d'ogni g. *Fervens*. Bogliente, che bolle. *Cadder nel mezzo del bollente stagno.*

§. Per Rovente, ardente, cocente, sfavillante. *Qual ferro, che bollente esce dal fuoco.*

BOLLENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di bollente. *Segner. Paneg.*

BÒLLERO, s. m. T. de' Conciatori. Strumento di legno con manico lungo, che serve a stemperar la calcina ne' calcinaj.

BOLLETTA, s. f. Più comunem. Bulletta. V.

BOLLETTÌNO, s. m. Cedola; Schedula. V. Cedola. *Or che dite voi Pittor da rotelle, e Scrittor da bollettini?* Car. Ap. Bemb. lett. ec.

BOLLETTÒNE, s. m. T. de' Calzolaj. Chiodo grosso col capo quadro, di cui si servono i calzolaj per congegnar insieme i talloni delle scarpe.

BOLLI BOLLI, in forza di sust. Tumulto, rumore, scompiglio. *Si levò per Firenze un bolli bolli, e si serrarono così le botteghe, come le porte.*

BOLLICAMENTO, s. m. *Æstus*. Leggier bollimento; il primo grillar, che fa l'acqua al fuoco; Gorgoglio. V.

BOLLICELLA, s. f. *Bullula*. Dim. di Bolla, Bollicina. *In essa dopo fatto il voto apparve una pioggia di bollicelle minutissime.*

BOLLÌCHIO, s. m. Bollicamento, e moto d'un fluido, che è commosso come cosa che bolle. *Chiamasi Bulicame, da un lago, il quale è vicino di Viterbo, il quale dicono, continuamente bollire; e da quello bollire, o bollichio essere dinominato bulicame.* Bocc. C. D.

BOLLICIÀTTOLA, s. f. *Bullula*. Bollicella, Bollicina. *Magal. lett.*

BOLLICÌNA, } s. f. *Bullula*,
BOLLÌCOLA, } *pustula*. Dim. di Bolla nel sign. di sonaglio, e vescichetta. *Viene la rogna non con bollicine minute, ec. Unguento, che vale a tutte le bollicole.*

§. Bollicola, per Piccolo sonaglio fatto nell'acqua bollente. *Il bollore, ch'esce dell'acqua, e fae cotali bollicole di sopra.*

BOLLICÒSO, OSA, add. *Bullatus, rugosus*. T. de' Naturalisti, e spezialmente de' Botanici. Dicesi de' Corpi, la di cui superficie è sparsa come di bolle, e delle foglie, i cui spazj fra i nervi, o vene sono gonfj, e rilevati.

BOLLIMENTO, s. m. *Fervor*. Il movimento, e lo stato di un fluido, che bolle. *La gentile osservazione del bolli-*

mento dell' acqua nel voto. V. Cottura, Calore, Ebollizione.

§. Bollimento del sangue, dicesi Quell' estuare, che fa il sangue per l' ira, libidine, ec. *La lattuga raffredda il bollimento del sangue. Poichè ella sente questa estuazione, e bollimento, e stimolazione, allargasi il muscolo, che costrigne la bocca della vescica.*

§. Bollimento, fig. Bollore, infiammamento d' animo. *Essendo la Contea di Fiandra in gran bollimento per la guerra cominciata*. G. Vill.

BOLLÌRE, v. n. *Ebullire*. Dicesi del rigonfiar de' liquori, quando per gran calore lievano le bolle, e i sonagli. *Meglio è, che 'l vino di quella se ne prema, che lasciarlo lungamente bollire ne' tini. Così nel cavo rame umor, che bolle per troppo fuoco entro gorgoglia, e fuma.*

§. Bollire a scroscio, e Bollire a ricorsojo, vagliono Bollire nel maggior colmo.

§. Bollire a sodo, vale Bollire molto tempo, e gagliardamente. *Min. Malm.*

§. Farla bollire, e mal cuocere, dicesi di Chi voglia con superiorità far fare altrui ciò, che gli pare.

§. Bollire in pentola un negozio, vale Trattarsene secretamente.

§. Scemare per bollire. V. Scemare.

§. Bollire, per Pigliare, e avere in se soperchio calore. *Che non bolle la polvere d' Etiopia, sotto il più ardente Sol, com' io sfavillo.*

§. Bollire il sangue. Locuzione, colla quale si denota avere l' istinto del concupiscibile, o dell' irascibil appetito. *Pogniamo, che gli sangui ti bollano, e che tu desideri esser isciolto, e darti vita, e buon tempo.*

§. Bollire, fig. *Æstuare*. Esser commosso, infiammato per guerra, nimicizia, sdegno, o altra passione. *Bollendo, e ribollendo ragionevolmente la città in questo stato dubbioso. Di non piccolo disturbo fu il bollire, che tutto il regno faceva in apparecchio d' arme, per ricevere il confinante Re.* Bart. As. *Amor, che dentro l' anima bolliva, mi spinse, ec.* Petr. *Ne' tempi, che più bollivano le passioni nel mondo nacquero l' Iliade, l' Eneide, ec.* Algar. Sagg.

§. Bollire, pur fig. per Garrire, rimbrottare, borbottare. *E vien bollendo come una bertuccia. Il marito sofferiva, e stava chete, e costei pur bolliva, e 'l marito le disse sta cheta, se non che tu potresti avere la mala ventura.* Pecor. *Mia madre bolle, cioè tempesta, e mette a fuoco, e fiamma la casa.* Salvin. Buon. T.

§. Bollire, talvolta vale semplicemente Gorgogliare, borbottare. *Sovra una fonte, che bolle, e riversa per un fossato.*

§. Bollire, in signif. att. Applicar il fuoco, o un fluido bollente a checchè sia, perchè bolla, o scotti. *Io m' adatto a bollire un bucato in villa. Altri bollono il sugo suo con mele.* Cresc. *Se l' acqua piovana si bolle, si diminuisce la sua putrefazione.* Id. *Io si l' ho vista, che da se stessa bolliva il bucato.* Crud. rim.

§. Bollire, nell' istessa signif. att. dicesi pure da' Fabbri, Magnani, Coltellinaj, e simili Il far roventare il ferro, o l' acciajo nella fabbrica, che anche dicesi Dar un caldo, Massellare. V. Saldare.

BOLLITÌCCIO, s. m. Deposizione, che resta in fondo del vaso delle cose, che si son fatte bollire. *Targ. Viagg.*

BOLLÌTO, TA, add. da Bollire.

§. Aggiunto a pane, vale Cotto nell' acqua, che dicesi tanto Pan cotto, che Pan bollito, ed è sorta di minestra leggiera, e di facile concozione. Onde in prov. Pan bollito, fatto un salto egli è smaltito.

BOLLÌTO, s. m. T. de' Vetraj. Nome, che si dà al Cristallo. *Ner. Art. Vetr.*

BOLLITÙRA, s. f. *Ebullitio*. Bollimento; l' atto del bollire per tempo proporzionato. *Sia cotto in acqua una bollitura, o due.*

§. Per Decozione, o sia Quell'acqua, o altro liquore, nel quale ha bollito checchessia; cuocitura. *Non è immaginabile l' utile, che apporta la bollitura delle radiche di scorzonera fresche.* Red. Cons.

§. Dicesi anche da' Magnani, Fabbri, e simili, dell' Atto di bollire il ferro, o l' acciajo. *Fare una, o due bolliture ad un pezzo per massellarlo, o saldarlo.*

BOLLIZIÒNE, s. f. *Ebullitio*. Il bollire, bollimento, bollore. *Contr'a flusso di sangue, il qual si fa per bollizion sua nel fegato, e nelle reni.*

BOLLO, s. m. *Sigillum*. Suggello, con che si contrassegnano, e s' autenticano molte cose.

§. Bollo, si dice anche L' impronta istessa, che rimane nella cosa bollata. *Bollo delle carte, o minchiate.* Malat. Sf.

BOLLÒRE, s. m. *Ebullitio*. Gonfiamento, e gorgoglio, che fa la cosa, che bolle. *Si cuopra il vaso per ore 24. in luogo caldo; dipoi se le dia un leggier bollore. Quando questo scambievole bollore dei due fluidi acidi, e salsi si fa negli articoli debilitati, nasce la gotta.* Red. Cons.

§. Per Sollevamento, infiammamento d' animo. *In questo bollore di città si levò un folle, e matto cavaliere. Bollore della gioventù, dell' adolescenza.*

§. Dar il primo bollore a' cappelli. T. de' Cappellaj. Tener i cappelli immersi nella caldaja con pesi sopra per lo spazio d' un' ora, e mezzo.

§. Bollore, dicesi pure nell' Arti del ferro, L'azione, e l' effetto del fuoco sul ferro di cui si fa massello, o che si vuole saldare. V. Bollitura, Bollire.

BOLLORÌNO, s. m. Diminut. di Bollore. Leggier bollore. *Del Papa Um. Sec.*

BOLO, s. m. *Bolus*. Sorta di terra pingue, limosa, e medicinale, che anche si riduce in vasi.

§. Bolo, in particolare non è altro, che Certa sorta di terra arrendevole, e attaccaticcia, fra le quali si loda quella, che vien d'Armenia. V. Bolarmeno. *Bolo bianco, rossiccio, o carnicino, rosso, giallo, cenerino, e sigillato, untuoso, ed impalpabile, ec.* V. Argilla. I Boli si trovano per lo più nelle commettiture de' massi, e sono un genere di terra di grana finissima unita insieme strettamente, e quasi per mezzo d' un glutine, laonde accostandola al labbro, vi si appiccica, e nell' acqua stenta molto a disciogliersi a cagione della sua viscosità. Una sua specie rossa è usata da' Doratori.

§. Bolo, in più luoghi d' Italia si prende anche per Pillola. V.

§. A Bolo. Posto avverbialmente si dice di una maniera di dorare, o inargentare, mettendovi pria il bolo sulla cosa, che si vuol indorare.

BOLOGNÌNO, s. m. Nome di moneta Bolognese di valuta di sei quattrini, non dissimile nel suo intrinseco dal Bajocco. V.

BOLSÀGGINE, s. f. *Dyspnœa*. Difficoltà di respiro, o sintomo di lesa respirazione, comune agli asmatici, idropici, tisici, scorbutici, ed altri mal affetti nel respiro.

§. Propriamente dicesi de' cavalli. V. Bulsino.

BOLSÌNA, V. Bulsino.

BOLSO, SA, add. *Dyspnoicus*. Infermo, che con difficoltà respira per soprabbondanza d' umidità, e grossa ventosità nell' interiore. *E insacca senza gusto acqua scipita, che lo tien sempre bolso, e in man del fisico.* Usasi anche in forza di sust.

§. Più bolso d' una pera mezza, dicesi di questi tali bolsi, per una certa similit. perchè sogliono essere per lo più ripieni di carne floscia, e di colore fra il verde, e il giallo. V. Pera.

§. Bolso, propriamente dicesi a Cavallo travagliato da bolsaggine. *Con un certo caval bolso, e balzano.*

§. Parole bolse, fig. vale Gonfie, ampollose. *Parole bolse, e di sentenzia vote.*

§. Bolsò, T. de' Coltellinaj, ed altri, dicesi del Taglio di un coltello, o simile strumento, che è divenuto ottuso.

BOLZONÀRE. V. Bolcionare.

BOLZONÀTA, s. f. Colpo di bolzone.

BOLZONÀTO, TA, add. Bolcionato. V.

BOLZÒNE, s. m. Bolcione. V.

§. Oggi più comunemente Bolzone dicesi a Una sorta di freccia con capocchia in cambio di punta, che si tira con balestra grossa chiamata Balestra a bolzoni.

BOM, s. m. T. Marinaresco tolto dall' Inglese. Bastone, che serve d'albero per alcune piccole vele.

§. Bom! *Bombax*. Interjezione familiare d' uom, che approva per beffe. *Ricci Calligr.*

BOMBA, s. f. *Meta*. Luogo determinato, e privilegiato nel giuoco del pome, donde altri si parte, e ritorna. *Ma di tornare a bomba è il fin del pome.*

§. Tornare a bomba, fig. Tornar a proposito. *Divertisce di nuovo, e par di nuovo ritorna a bomba.*

§. Toccar bomba, vale Arrivar a un luogo determinato, e subito partirsi; ed è tolto questo detto da un giuoco fanciullesco, detto Birri, e Ladri, in cui dicesi Bomba il luogo consegnato per immune, dove i fanciulli, che fanno da ladri non possono essere presi da coloro, che sono eletti birri.

§. Bomba, Grossa palla di ferro incavata, e piena di fuochi artificiali, che buttasi nelle città, e fortezze assediate.

BOMBABABÀ, s. f. Nome di canzone solita cantarsi in Firenze dalla turba de' bevitori plebei, i cui due ultimi versi d'ogni strofa sono: *E mentre, ch'ei berà, Noi direm bombababà*.

BOMBAJARDA. V. e dici Bomba.

BOMBANZA, s. f. *Lætitia*. Voce disusata. Allegrezza, giubbilo, gioja. *Di bombanza, e di gioja sollazzare*.

BOMBARDA, s. f. *Tormentum*. Nome, che davasi un tempo a certe macchine militari, con cui si lanciavano grosse pietre, e che dopo l' invenzion della polvere fu applicato ad alcuni pezzi d'artiglierìa. Il Villani dice, ch'ella era una tromba di fuoco artificiato. *Non la bombarda fulmine di morte. Con bombarde, che saettavano pallottole di ferro*.

§. Bombarda, T. Marinaresco. Sorta di nave da carico, di basso bordo, che non è gran fatto diverso dalla barca.

§. Bombarda, dicesi anche Una spezie di vascello da guerra, che non ha albero di trinchetto, sul quale sono de'mortari, per trarre bombe dal mare dentro ad una città.

BOMBARDÀRE, v. a. *Tormentis oppugnare*. Trarre colla bombarda a checchessia. *Consumò alcuni giorni, ne' quali egli attese a bombardare la città*.

BOMBARDÈVOLE, add. d'ogni g. Di bombarda, o simile a bombarda. *Quella tua roca, e bombardevol voce*, Buon. Fier.

BOMBARDIÈRA, s. f. *Ballistarium*. Buca nelle muraglie donde si tira la bombarda. *Le balestriere, e le bombardiere si facevano con poca apertura di fuora, e con assai dentro*.

§. Lancia bombardiera, in forza d'add. è T. Marinaresco, e dicesi di certe barche atte a portare artiglierìe da bombardare un qualche luogo, potendole far avvicinare, perchè pescano poco a fondo.

BOMBARDIÈRE, s. m. *Ballistarius*. Colui, che scarica le bombarde, e anche generalmente ogni sorta d'artiglierìe.

BOMBARDIÈRO. *Bemb. lett.* Bombardiere. V.

BOMBÀRE, v. a. da Bombo. Voce fanciullesca. Bere. V.

BOMBERÀCA, s. f. Voce composta, per corruzione di Gomma arabica. V.

BÒMBERE, BÒMBERO, s. m. *Vomer*. Voci contadinesche. Vomero. V.

§. Bombero, si dice anche in modo basso ad Uomo goffo, stupido, non buono a nulla. V. Babbaccio.

BOMBETTÀRE, v. a. Frequentativo da Bombare. Sbevazzare, bere spesso, bere a centellini. *Il bombettare è quel, che tien caldo*.

BOMBIÀTO, s. m. T. della Chimica moderna. Così diconsi Tutti que'sali, che risultano dall' unione dell' acido de' bachi da seta, ossia acido bombico.

BOMBÌCE, s. m. dal Lat. *Bombyx*. Baco da seta. *Salvin. Teocr.* V. Baco, Filugello.

BÒMBICO, ICA, add. T. della Chimica moderna. Del baco da seta. *Acido bombico*. V. Bombiato.

BOMBO, s. m. *Bua*. Voce colla quale i bambini chiamano la bevanda. V.

BÒMBOLA, s. f. *Ampulla*. Vaso di vetro col collo corto, per uso di tenervi il vino, o altro liquore. *Bombola, dal Greco bombilion, Orciolino dell'olio*. Red. etim.

BOMBOLETTA, s. f. Dim. di bombola.

BÒMERE, e BÒMERO, s. m. V. e dici Vomero.

BOMICÀRE, BOMÌRE, V. e dici Vomitare.

BOMPRESSO, o COMPRESSO, s. m. T. Marinaresco. Quell' Albero della nave, che è posato sulla rota di prua, e sporge in fuori di essa. *Trinche del bompresso, Albero di bompresso*.

BONÀCCIA, s. f. *Malacia*. Calma, e dicesi propriamente del mare, quando è tranquillo, e placido; placidezza di mare. V. Maccherìa. *Alla per fine avendo la bonaccia del tempo si fuggìo. Se forse Iddio per questo ci rendesse la bonaccia. Navigare in bonaccia*.

§. Fig. si prende per Ogni sorta di buona, e felice fortuna. *E nelle sue bonacce rallegrati con lui*.

§. Affogare nella bonaccia, vale Trascurare nella prosperità le cose sue, perdersi nelle felicità.

§. Abbondare nella bonaccia, vale Essere in prosperità.

BONACCIÀRE, v. n. T. Marinaresco. Calmarsi, acquettarsi il mare, o i venti, tornare in bonaccia. *Quando bonacciano i venti, tornano le acque al loro livello con un mar rotto, ed una furiosa corrente*. Algar. Viagg.

BONÀCCIO, IA, add. *Tranquillior*. Di buon naturale, di buona pasta. *Buon pastieccione dicesi d'un uomo bonaccio*. V. Bonaccioso. *Serd. Prov.*

§. Talvolta vale Sempliciotto. *Ricc. Callig.*

BONACCIOSÌSSIMO, MA, add. Sup. di bonaccioso.

BONACCIÒSO, SA, add. *Placidus*. Che è in bonaccia. *Lo mare bonaccioso di subita tempesta lo menò*.

§. Per metaf. Tranquillo. *Pruovano il cuore bonaccioso, e senza tempesta veruna di passioni*.

BONAEREMENTE. V. e dici Bonariamente.

BÒNAGA, e BONÀGRA, s. m. T. Botanico. Anonide. V.

BONAMENTE, avv. Da senno. *Salvin. B. T.*

BONARIAMENTE, avv. Alla buona, con bonarietà, senza malizia. *Perchè egli nel principio della guerra avea bonariamente scritto una lettera*.

§. Per Gratuitamente. *Nessuno va bonariamente, e per cortesìa a lavorare un campo*. Sen. ben. Varch.

BONARIETÀ, BONARIETÀDE, BONARIETÀTE, s. f. *Probitas*. Dolcezza, e Benignità di natura, Bontà, Semplicità. *Molti ne rimasono a Roma, per la bonarietà, che trovarono ne' Romani*.

BONÀRIO, IA, add. Buono, semplice, che ha bonarietà; e dicesi delle persone, e de' costumi. *Vitellio era nondimeno bonario, e liberale. Quel lor modo bonario*.

BONARITÀ, s. f. Bonarietà. V.

BONCIÀNA, s. f. Palla piena di borra, che per lo più è usata da' contadini. Usasi per lo più in forza d'add. *Pannose palle lesine, e bonciane*.

BONCINELLO, s. m. Pezzo di ferro a guisa di uncino attaccato alla maniglia del bastone di un chiavistello, o al mastietto delle serrature alla piana, il quale si fa entrare nella serratura medesima per fermarvelo colla stanghetta, che nel chiuderla passa nel di lui foro, e lo tien saldo.

§. Dicesi pure ad una spezie di nasello simile, ma più lungo, che trapassa tutta la grossezza dell' imposta di una porta, onde potervi mettere la serratura, per di dentro.

§. Boncinello, in Marinerìa, dicesi ad alcuni Pezzetti di legno, impiombati all' estremità degli stroppoli di bozzello delle sarchie dell' albero di maestra.

BÒNCIO, s. m. Spezie di pesce d'acqua dolce mentovato nel Morgante.

BONEGGIARSI, v. n. p. *Sibi arrogare*. Voce disusata. Farsi buono d'una cosa, cioè attribuirsela, come Abbellirsene, farsene bello. V. Farsi bello.

BONELLO, s. m. T. Idraulico Lombardo. In Toscana dicesi Isola. V. Mezzano.

BONIFÀCIA, s. f. T. Botanico. Così chiamasi in alcuni luoghi d'Italia la Bislingua. V.

BONIFICAMENTO, s. m. *Instauratio*. Riduzion della cosa in buono stato. *Mostrò i bonificamenti grandi, che avea fatti nella sua chiesa*.

BONIFICÀRE, v. a. *Instaurare*. Migliorare; ridurre in miglior forma; e parlandosi di terreni, Render fertile un terreno infruttifero. *Le quali col fior di terra, e graffiume, alzano, e bonificano le campagne*.

§. Bonificare, vale anche Menar buono, o far buono, o conteggiare i danari pagati, o il credito, che si pretende.

§. Bonificarsi, n. p. Diventar migliore. *Vien bene* (la vite) *e si bonifica ne' lati de' paesi, che se le fanno*.

BONIFICÀTO, ATA, add. da Bonificare. V.

§. Terreni bonificati, diconsi Quelli, che sono divenuti fertili, per bonificazione.

BONIFICAZIÒNE, s. f. L'atto di bonificare, e dicesi comunemente del render buono, e fertile un terreno reso, o mantenuto infruttifero dall' acque stagnanti sulla di lui superficie. Fannosi bonificazioni per essiccazione, tagliando de' fossi attraverso un terreno, per lo scolo dell' acque; quelle che si fanno per alluvione chiamansi con nome speciale Colmate. V.

§. Bonificazione, si prende talora, per lo Luogo bonificato, e tali luoghi chiamansi anche Acquisti. *Fu accorciato il suo corso, e su quella bonificazione fu fatta gran parte della fattorìa di Vico Pisano*.

BONÌSSIMO, IMA, add. *Optimus*. Superl. di Buono.

BONITÁ, s. f. Voce, da cui per sincope si è fatto Bontà, la quale, come più breve, e più spedita ci è rimasa, e la primitiva è andata in disuso.

BONTÀ, BONTÀDE, BONTÀTE, s. f. *Bonitas*. Il buono, o la buona qualità, che si trova in qualunque cosa. *Bontà dell' acqua, del vino, d'un panno, ec.*

§. Bontà, dicesi più particolarmente di quella qualità morale, per cui siamo inclinati a operar bene. *Per la sua bontà, e piacevolezza vi fu, ed è ancora amato assai. Per la gran bontà di vostra persona*. Nov. ant. *Aveva nel parlare efficacia, colla quale esprimeva la bontà dell' animo suo*.

§. Bontà, per Virtù, Valore. *Bontà non è, che sua memoria fregi*.

§. Bontà, per Senno, e Scienza. *Lo avranno tanto lusingato, che l'averà detto loro, e altro non potrebbe essere, che eglino per loro bontà giammai non l'avrebbero potuto sapere*.

§. Bontà, per Cortesia. *Fatemi ancora tanto di bontade. Dunque vostra bontà, che sempre è molta, ec.*

§. Bontà, parlandosi di Dio, È uno degli attributi della divinità, e in questo significato si dice: *La Bontà infinita di Dio*. E detto assolutam. La bontà infinita, vale Dio. *Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, che ec.* Dant. Purg.

§. Per bontà, o Bontà assolutamente, colla preposizione sottintesa, vale Per cagione. *Era molto ricco per bontà della madre. Questo disegno ci è stato guasto, bontà di suo padre*.

BONTADIOSAMENTE, BONTADOSAMENTE, avv. Voci ant. *Probiter, strenuè*. Con bontà, con lealtà, con virtù.

BONTADIÒSO, e BONTADÒSO, SA, add. Voci ant. *Strenuus*. Buono, Virtuoso. V.

BONTE. V. e dici Fonte.

BONZO, s. m. T. Storico. Nome de' Sacerdoti Cinesi, e Giapponesi.

BOÒTE, s. m. T. Astronomico. Costellazione detta anche Segno Settentrionale, che consta di trenta tre stelle.

BORA, s. m. Spezie di serpente, di cui si fa menzione nel Morgante.

§. Bora, in vece di Borea, l'usò il Caro nella sua Eneide.

BORÀCE, lo stesso, che Borrace. *Cellin. Oref.*

BORACIÈRE, s. m. V. Borraciere.

BORÀCICO, ICA, add. T. della Chimica moderna. Del borace. *Acido boracico*.

BORÀTO, s. m. T. della Chimica moderna. Lo stesso, che Borrace, e più propriamente Quel sale, che risulta dall' unione del sale della borrace con qualunque delle basi salificabili.

BORBÌGI, add. e sust. Balordo. *Poi vel pensar, che non siete un borbigi*. Fag. rim.

§. Borbigi, propriamente si chiama uno, che scilingua, per accostar troppo le labbra a' denti nel parlare, facendo sentire, come un certo strascico nella pronunzia delle lettere *c*, *g*, e *sc*; onde si dice ancora Bisciola, e tali sono quasi tutti coloro, che nascono colle gambe torte. *Quì traslativamente l'usa l'Autore, per Balordo*. Biscion. annot. Fag.

BORBOGLIAMENTO, s. m. *Susurrus*. Borboglio, Borbottamento. V.

BORBOGLIANZA, s. f. Voc. ant. Borboglio, borbottamento, borbogliamento. *Si querelano di quella borboglianza, che loro si fa sentire nel ventre giorno, e notte*.

BORBOGLIÀRE. V. e dici Borbottare.

BORBOGLIMENTO. V. Borbogliamento.

BORBOGLÌO, s. m. *Susurrus*. Borbogliamento, borbottamento, romore, frastuono. *Di che gran borboglìo si sparse per lo parlamento, e tale, che fe concitamento a civile romore. Ch'egli non oda grande borboglìo di cuochi intorno di se, che portano i focolari del ferro seco*.

BORBORIGMO, s. m. T. Medico. Borbottamento degl' intestini procedente da depravata triturazione de' cibi nello stomaco. Dal Redi vien sempre detto Borbottamento, e rugito.

BÒRBORO, s. m. Nome, che i Pistojesi danno a Quel terreno, che altri chiamano Biancana. V.

BORBOTTAMENTO, s. m. *Murmuratio*. Il borbottare. *Onde nascono querele, e rimbrotti, cioè doglianze, e borbottamenti*.

§. Per Borboglio, o come disser gli Antichi Borboglianza, romore, che si sente negl' intestini, procedente da flati, o depravata digestione. V. Borbottìo. *Borbottamenti, e rugiti*. Red. Cons.

BORBOTTÀRE, v. n. *Mussitare submurmurare*. Parlar fra' denti con sommessa voce, e confusa, che anche si dice Brontolare, ed è proprio di chi non contentandosi di alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno se ne duole fra se, ed è poco inteso da chi l'ascolta. *Alcuna volta borbottiamo sempre, e pigliando ogni minima occasione ancorchè ingiusta di dolerci, facciamo in guisa, che niun grado ci se ne debbe. Borbottare è un certo parlar fra' denti... verbo formato dal suono stesso naturale*. Min. Malm.

§. Borbottare, vale anche Recitare sotto voce. *Va a tutti gli altari a borbottare un paternostro*.

§. Borbottare, per similit. dicesi di Quel romoreggiare, che fanno gl' intestini per flatuosità, o depravata triturazione de' cibi. *Se il ventre inferiore rugisce, e borbotta, lo lasci borbottare, e rugire, e non gli dia orecchie*. Red. Cons.

BORBOTTATÒRE, verb. m. *Susurrans*. Che borbotta.

§. Per traslato, vale Mormoratore. *Truffe, che danno materia a' borbottatori, e graciditori*.

BORBOTTATRÌCE, fem. di Borbottatore. *Voce di regola*.

BORBOTTÌNO, s. m. *Guttus*. Vaso di vetro col collo lungo, e ritorto, che nel versare il liquor contenuto par che borbotti gorgogliando. *Caraffini, buffoncini, zampilletti, e borbottini, son trastulli da bambini*.

§. Borbottino, dicesi anche di Manicaretto apprestato con diligenza, e di buon sapore, forse così detto, perchè si suppone, che sia stato lungamente a borbottare, come fa ciò, che bolle a fuoco lento.

BORBOTTÌO, s. m. *Murmuratio; Susurrus*. Borbottamento; Susurro, romore, che nasce dal borbottare. *I Senatori si maravigliarono di tale stemperamento, e borbottìo delle femmine. E per esemplificare, sente l'Ill. S. de' borbottìi, e de' rugiti nel ventre inferiore*. Red. Cons.

BORBOTTÒNE, ONA, add. *Querulus*. Che borbotta, Borbottatore. *Strebbiatrice, borbottona, salamistra, e gelosa*. Cant. Carn.

§. Borbotton borbottone, posto avverb. vale Borbottando, brontolando. *Mi parti', quest' inno gorgogliando nella strozza borbotton borbotton*. Allegr.

BÒRCHIA, s. f. *Bulla*. Scudetto colmo di metallo, che per lo più non eccede la grandezza di uno scudo d'argento, e serve a varj usi, e sempre per ornamento. *Borchie da finimenti di cavalli*.

BORCHIAJO, s. m. *Bullatum faber*. Artefice, che fa borchie. *Cellin. Oref.* Oggidì Ottonajo. V.

BORDA, s. f. T. Marinaresco. Spezie di vela latina.

BORDÀGLIA, s. f. V. e dici Bruzzaglia.

BORDÀRE, v. a. Sciaguattare, battendo alcuna cosa nell' acqua per pulirla.

§. Fig. e popolarm. Percuotere, bastonare. *O bordiamgli, e frustiamgli tutt' a due co' manichi dell' aste i' ribaldoni*.

§. Bordare, in Marineria, vale Rivestir di bordatura le membra della nave.

BORDÀTA, s. f. T. Marinaresco. Il cammino, che si fa bordeggiando ora per una parte, ora per l'altra; onde Correre, o Tenere una bordata, vale Bordeggiare, che anche si dice Star su i bordi, Fare un borde o Bordata. V. Bordo.

§. Correr la buona bordata. Espressione de' Corsali, per cui intendono, che si debbono assalir, e predare le navi, da cui si spera un ricco bottino.

§. Bordata, si dice anche da alcuni per Fiancata, ma è un Franzesismo poco usato da' Toscani. V. Fiancata.

BORDÀTO, s. m. *Pannus virgatus*. Spezie di tela, o di drappo listato, e vajato.

§. Dicesi anche la Veste da donna fatta di tal drappo. *E su il bordato attacca a questa stanga*. Buon. Fier.

BORDATÙRA, s. f. T. Marinaresco. Tutto il legname, che riveste l'ossatura della nave per di fuori.

§. Bordatura, T. dell' Arti. Orlatura, con che si cigne intorno intorno un lavoro, per fortezza, o per ornamento. *Nastrino per bordatura della scarpa*.

BORDEGGIÀRE, v. n. T. Marinaresco. Navigare serrando il vento quand'è contrario, col girar la nave di tanto in tanto, per prenderlo ora dalla banda diritta, ora dalla sinistra, onde acquistar cammino nell' aspettare, che il tempo si faccia favorevole. Dicesi anche Star sulle volte.

BORDELLÀRE, v. n. *Scortari*. Frequentare i bordelli, stare in bordello,

puttaneggiare, usare, vivere con costumi da bordello; sbordellare. *E cento mila femmine sarebbono ite bordellando, e presa mala via*. Parlandosi degli uomini si direbbe anche Andare in chiasso, o in gattesco, o alle femmine, o a puttana. Menar vita da bordelliere. Tutti modi bassi, e poco onesti.

BORDELLERÌA, s. f. Voce scherzevole, e bassa. Bagattella, cosa di piccolo rilievo. *Da mo innanzi non voleva far più quell' arte di grossiere, solo voleva attendere a fare di quelle bordellerìe piccole, dapoi che l' erano così ben pagate*. Cellin. vit.

BORDELLETTO, s. m. Diminut. di Bordello in significato di Certa cosa indeterminata. Voce plebea, e appena tollerabile nel burlesco. *Il mio amor mi chiama a quel bel bordelletto del Borneo, perch' ei somiglia troppo la mia Dama*. Bell. Bucch. *Veniva a me un uccello nuovo ... carico di puntaletti, di nastretti, e di bordelletti*. Aret. rag.

BORDELLIÈRE, add. e s. m. *Scortator*. Frequentator di bordelli, puttaniere. *Ebbe moglie puttaniera figliuoli bordellieri, servo incorrigibile*. V. Bordello.

BORDELLO, s. m. *Lupanar*. Voce poco onesta, non meno che i suoi derivati. Luogo pubblico, dove stanno le meretrici. Chiasso, postribolo, lupanare, baccano. *Bordello infame, vile, oscuro. Andare in bordello, o al bordello*.

§. Andare in bordello, o al bordello fig. vale Andare in malora.

§. Avere un piè in bordello, e l' altro allo spedale, si dice di Chi è vituperoso, e mendico.

§. Bordello, disse Dante figurat. per Donna da bordello. *Non donna di provincie, ma bordello*.

§. Bordello, siccome Chiasso, si prende anche in luogo di Strepito grande, romore, frastuono, fracasso stucchevole, e nojoso. *Non ch' altro s' e' comincia quel bordello di quell' artiglierìe, che son mal sane*.

§ Fare il bordello, o del bordello, o de' bordelli, vale Far baje, scherzare, e per lo più con romore.

§. Dicesi Mandare in bordello, come si dice Va in malora, per Dar cattivo commiato.

§. Dicesi assolutam. e in modo basso: *Egli è un bordello*, per dire Ella è una vergogna, Egli è un vitupero. *Baldov. Dr.*

§. Quando la plebe non sa il nome di alcuna cosa, o che le par grande, e particolare, ovvero quando vuol determinare un grande spazio di rempo fa uso di questa voce dicendo per esempio: *Egli è un bordello di dieci, e dodici anni*. Baldov. Dr. Così pure nella Tancia Giannino volendo nominar un cannocchiale, dice: *Ci bisognerebbe un di quei bordegli, ch' avea l' altr' ieri il padrone*. Dicesi con voce meno impropria Coso, Negozio, come: *Egli è un coso di quattro miglia. Egli è un negozio di tre, e quattr' anni*. E per antifrasi: *L' è la povertà, l' è la miseria di dieci, e dodici anni*. V. Coso.

BORDIGLIÒNE, s. m. T. de' Lanajuoli. Difetto nella filatura della lana quando la filatora nell' avvolger la gugliata sul fuso allenta troppo la mano, e ne lascia andare di quella, che non è torta, e che per essere avvolta sul fuso non può più torcersi.

BORDO, s. m. T. Marittimo. Tutta quella parte della nave, che da' fianchi sta fuori dell' acqua.

§. Nave d'alto bordo, dicesi delle più grosse navi, come Vascelli, e fregate.

§. Nave di basso bordo, s'intende Quella, che ha il fianco basso, onde alcuna di esse può andare a vele, ed a remi.

§. Andare a bordo, vale Andare sopra la nave, imbarcarsi.

§. Gira di bordo, o para a girare. Parola di comando, per avvertire i bassi uffiziali, che apparecchino le manovre, e dispongano la gente, per virar di bordo.

§. Bordo, si prende anche per Bordata; onde Star su i bordi, vale Bordeggiare volteggiando, e Far un bordo, o una bordata, cioè Far rotta verso qualche parte serrando il vento.

§. Bordo, fu detto altre volte per Una spezie di tela, forse quella, che ora si dice Bordato. *Per libbre 13. di bordo Genovese, per fare una materazza*.

§. Bordo della Campana, T. de' Gettatori. L' estremità, o orlo dove percuote il battaglio.

§. Bordo, T. de' Giojellieri. Dicesi propriamente Quell' angolo, che divide la parte superiore di una gioja, dall' inferiore.

§. Bordo, nell' uso si dice di Frangia, lista, o simile di che si fregiano, o orlano le vesti.

§. Trovare l' agevol bordo, lo stesso, che Ravviare il bandolo.

BORDONÀLE, Voc. ant. V. Bordone.

BORDONÀRO, s. m. T. di Tonnara. Camera di rete in cui si riserrano i tonni venendo dal Grande, e donde passano ad altra camera detta di Ponente.

§. Bordonaro, dicesi ancora talvolta Il Gozzo, o Barchetta, che fa la guardia sopra la detta camera.

BORDÒNE, s. m. *Hastile peregrinorum*. Nome particolare, e proprio del Bastone, che usano i pellegrini in viaggio per appoggiarsi. V. Pellegrino, Romeo.

§. Per similit. Dicesi di alcuna cosa lunga, e tondeggiante fatta a foggia di bordone. Matt. Vill. chiamò Bordone di fuoco quella meteora, che con altro nome è detta Lancia (Lat. *Trabs*.); ed il Berni Quella canna della piva, per cui se le dà fiato.

§. Bordone, o Falso bordone si chiama Una modulazione continuata di più voci, che si fa col porre più voci su l' istessa corda.

§. Tener Bordone, vale Cantare il suddetto canto. Oggidì si direbbe Fare il contrappunto.

§. Tener bordone ad alcuno dicesi fig. dell' Andare a' versi; andar d' accordo; dire, e fare quel che vien detto, o fatto da un altro. *Tanto bastò, che tutti gli altri tenessero bordone al loro maestro di cappella*. Lami Dial.

§. Bordone, T. Astronomico. Le cinque stelle, che sono una nella spalla, una nel calcagno, e tre nel cingolo d'Orione. Queste tre ultime sono dette i Mercanti.

§. Bordone, e Bordonale anticamente fu detto per Travi grosse poste per sostegno di palco, o muro di una casa. *Senza mezzo muro della nostra gran casa antica, e con quella una quarta parte di gronda, e pioviteio, com' era allora sopra la nostra corte, non istante perchè poi fosse mezzo bordoni, od altro dificio della detta gran casa, o palagio*. Cron. Ner.

Bordoni, nel numero del più, diconsi Quelle penne, che non del tutto spuntate fuori si scorgono dentro alla pelle degli uccelli.

§. Per similit. Si dice ancora de' Peli vani, che spuntano sulla faccia dell' uomo.

§. Rizzarsi i bordoni, vale Raccapricciarsi. V. Capegli.

BORDOTTÌNO, s. m. T. de' Costruttori. Spezie di chiodo minore del bordotto. V. Chiavagione.

BORDOTTO, s. m. T. de' Costruttori. Spezie di chiodo quadro di mezzana grossezza per la chiavagione.

BÒREA, s. m. Voce Lat. *Boreas*. Nome di vento di Tramontana; Aquilone; Rovajo; volgarmente Tramontano, Tramontana.

§. Borea, per la parte Settentrionale donde soffia questo vento. *Dal Borea all' Austro, e dal mar Indo al Mauro*. Petr.

BOREÀLE, add. d'ogni g. *Borealis*. Di Borea, Settentrionale, del Settentrione. *La parte boreale; Il freddo boreale; Boreal Triangolo*. V. Triangolo.

BÒREO, add. V. e dici Boreale.

BORGÀTA, s. f. V. e dici Borgo.

BORGÈSE, } s. m. *Vicanus*. Lo
BORGHÈSE, } stesso, che Cittadino: pigliandosi ancora talvolta per Abitatore di borgo, o Città murata, o che vi possiede qualche stabile.

BORGHESÌA, s. f. *Cives*. La Cittadinanza, e l' ordine, e grado di borghese, o di Cittadino. *La vita dell' uomo è una milizia, e cavallerìa sopra terra, e borghesìa*.

BORGHETTO, s. m. *Viculus*. Dim. di Borgo.

BORGHICCIUÒLO, s. m. Piccol borgo. *I Fiorentini dicono Borghicciuolo*. Red. Voc. Ar.

BORGHIGIÀNO, s. m. *Vicanus*. Abitator di Borghi.

BORGO, s. m. nel numero del più li Borghi, e gli Antichi anche le Borgora al fem. *Suburbia, vicus*. Strada, o Raccolte di più case, senza ricinto di mura, e propriamente gli Accrescimenti delle case fuori delle mura delle Terre murate, e questi diconsi anche Sobborghi. *Chiudean le borgora con giardini, ed ortora*. G. Vill.

§. Per Nome di contrada, e di strada in Firenze così detta. *Andandomene per lo borgo de' Greci. Nel borgo alla noce nella Città di Firenze fu già un Orafo d' ottone*.

BORGOGNÒNE, s. m. Lo stesso, che Borgognotta, così detto dagli Abitanti di Borgogna provincia della Francia, quasi dicasi Elmo alla borgognona.

§. Borgognone, T. Marinaresco. Gran pezzo di ghiaccio staccato, che s'incontra nel mare, navigando verso i poli della terra.

BORGOGNOTTA, s. f. *Cassis.* Sorta di celata, che cuopre solamente la testa, con un ferro, che scende poi sopra 'l naso. V. Borgognone.

BORGOLINO, s. m. Sorta di vesta da persone vili; onde fig. nella Cron. Morell. furon detti Borgolini alcuni vili Pisani.

BORGOMASTRO, s. m. T. della Storia moderna. Nome, che si dà al Capo de' Magistrati d'una Città, quando si parla della Germania, dell'Olanda, e della Fiandra.

BÒRGORA, s. f. pl. di Borgo. Le borgora dissero gli Antichi per li Borghi, come le Campora per li campi. *Acciocchè le borgora, e accrescimenti di fuori non potessero esser presi.* G. Vill.

BÒRIA, s. f. *Superbia, fastus, jactantia.* Vanità, vanagloria, ambizione, superbia, boriosità, gonfiezza d'animo. *Levarsi in boria; aver boria di qualche cosa; esser vago di qualche boria; esser tutto fumo, e boria.*

BORIÀRE, v. n. e Boriarsi, n. p. (Io mi borio, tu ti borj, egli si boria. Noi boriamo, boriate, boriano. Mi boriava, mi boriai, mi borierò. ec.) *Gloriari.* Voce antiquata. Levarsi in superbia, aver boria, gonfiarsi, invanirsi. *Gli antichi nostri usavano ancora da boria boriare, onde borioso.*

BORIÀTA, s. f. Frascheria, Cosa frivola, e vana. *Belle figure di bronzo antiche, nelle quali consiste la vera virtù di quest' arte, e non in queste boriate moderne.* Cellin. vit.

BORIOSITÀ, s. f. Boria.

BORIÒSO, OSA, add. *Ventosus, elatus, superbus,* Che ha boria, Superbo, Ambizioso. V.

BÒRNIO, IA, add. Voce ant. *Luscus.* Cieco, e più propriamente Bircio, Lusco, Di corta vista.

§. Filippo il bornio, parlandosi del Re Filippo di Macedonia, è soprannome.

§. Sentenza bornia, vale Sentenza ingiusta, data alla cieca.

BORNIÒLA, s. f. *Iniqua sententia.* Giudizio ingiusto, per lo più di giuoco; onde Dare una borniola, è dire il contrario di quel, che è; ma dicesi propriamente d'uno, il quale, avendo i giuocatori rimessa in lui, e fatto lo giudice d'alcuna lor differenza, dà il torto a chi ha la ragione, e la ragione a chi ha il torto.

BORRA, s. f. *Tomentum.* Ammasso di pelo di alcune bestie come buoi, vacche, e cavalli, che raschiato dalle loro pelli scorticate, serve a riempire i basti, e simili.

§. Borra di lana, dicesi Quella, che rimane fra i denti de' cardi nel cardarla, e quella che cade da' panni lani nel cimargli. Questa più propriamente dicesi Cimatura.

§. Per metaf. Ripieno, e Superfluità di parole nelle scritture, così detto, perchè la borra ad altro non serve, che a riempiere. *Quando non viene al punto, e dice borra il dicitore se lo garriscono, e sollecitano. Discorso, libro pieno di borra.*

§. Batter la borra figur. e popolarmente, vale Tremare, e battere i denti per causa del freddo, e si dice così per la similitudine, che ha tal battimento di denti col batter, che si fa della borra per liberarla dalla polvere. Dicesi anche Batter la Diana.

BORRÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Borra, borra grossa, appallottolata.

§. Per quella Fiasca, che usano i viandanti.

BORRACCÌNA, s. f. Dim. di borraccia, in significazione di fiasca. V. Borraccia.

BORRÀCE, s. f. *Chrysocolla.* Spezie di nitro fossile chiamato da' Greci Crisocolla, che si truova nelle miniere dell'oro, dell'argento, e del rame, che serve molto a saldare i metalli, e facilitarne la liquefazione. Scrivesi anche Borace, e si trova anche usato in gen. m. *Così si faccia insin tanto, che il borace abbia ribollito.* Cellin. Oref. *Sopra tre libbre di saldatura una di borace benissimo macinata.* Id. ibid.

§. Trovasi nelle medesime cave una certa poltiglia arenosa, che tiene della medesima natura, della quale si fa un ranno, e mettesi a congelare, come si fa del salnitro, e chiamasi Borrace rifatta. *Ricett. fior.*

§. Fannosi ancora dell'altre borraci artifizialmente per uso de' pittori, le quali si chiamano Mordenti. *Ricett. fior.*

§. Borrace per lo stesso, che Borraggine. V.

BORRACIÈRE, s. m. T. degli Argentieri, Archibusieri, ed altri. Spezie di vasetto, per lo più di latta, con un beccuccio, ad uso di tenervi la borrace ridotta in polvere. *Cellin. Oref.*

BORRACÌNA, s. f. } T. Botanico.
BORRACÌNO, s. m. } Nome volgare del Musco arboreo, nell'Officine detto Usnea.

§. Borracino. T. volg. e Botanico. Sopravvivolo. V.

BORRACÌNO, INA, add. T. Chimico, de' Naturalisti, ec. Che risulta dall'acido della borrace combinato con altra sustanza. *Spato, fiore borracino.* Gab. Fis.

BORRÀGGINE, } s. f. Borrana. *Buglossum.*
BORRÀNA, } Erba ortense irsuta, ed aspra, i cui fioretti senz' odore sono turchini. Monda i canali del polmone, giova alle passioni cordiache, e genera buon sangue. *Aspra borraggine.*

§. Borrana salvatica. *Anchusa officinalis.* Buglossa volgare del Mattiolo, lingua di bue, o lingua bovina, così detta dalle sue foglie pelose, e ruvide.

BORRÀRE, v. n. Agghiacciare. V.

BORRASCÒSO, SA, add. *Cr. in Fortunale.* V. Burrascoso.

BORRATELLO, s. m. Dim. di borro. V. Borroncello.

BORREVOLMENTE, avv. Con borra, con superfluità di parole. *Car. lett.*

BORRO, s. m. Luogo scosceso, dove, quando che sia, scorra acqua: torrente, che scende tra sassi dirupati, e intralciati di pruni.

§. Figuratam. *Oimè perchè non latra per me, com' io per lei nel caldo borro?*

BORRONCELLO, s. m. Dim. di Borrone. Borratello.

BORRÒNE, s. m. *Torrens magnus.* Accrescit. di Borro. Borro grande.

BORSA, s. f. *Loculus, crumena, marsupium.* Sacchetto di varie fogge, grandezze, e materie, per uso per lo più di tener danari, o medaglie. V. Tasca, Scarsella, Borsellino, Imborsare, Sborsare, Tagliaborse, Tagliar la borsa. *Borsa piena, ben serrata, vuota. Trarre di borsa; empir la borsa; mettere in borsa; aver la borsa piena.*

§. Avere una cosa in borsa, si dice dell'Ottener quel ch' e' si cerca infallibilmente.

§. *Si va con molte borse al mercato.* Modo proverb. dimostrante, che molti fingono, e sotto ombra di carezze, e belle dimostrazioni ingannano altrui. *Serd. Prov.*

§. Tener la borsa stretta, vale Essere avaro, non spendere volentieri.

§. Far borsa, vale Far colletta, Raccogliere i danari per far qualche spesa.

§. Aver buona borsa, dicesi di Chi ha molto danaro.

§. Buona borsa, assolutam. chiamasi Colui, che è ricco. *Giunto a Melano, dove erano le buone borse, gli era detto: mo guarda chi crede arcare li Melanesi?* Fr. Sacch.

§. Borsa, fig. si dice d'un Enfiato, Tumore, o Saccaja. *Avea fatto borsa in un luogo nascoso, sicchè non se n' erano accorti i medici.*

§. Borsa. *Hippoperæ.* Quella valigia, che s'apre, e serra a guisa di borsa, ma da piè, e da capo.

§. Borsa, per Quel sacchetto, ove si pongono le polizze co'nomi de'cittadini, per trarne i Magistrati. Tasca.

§. Onde Esser nelle borse, dicesi fig. di Chi corre il rischio di qualche ventura, o sorte.

§. Borsa. *Scrotum.* Quello, che gli Scrittori chiamano Scroto, e'l basso popolo Coglia, e Fagiana. V. Notomia.

§. Borsa. per Piccolo sacchetto d'ermisino, o simile, in cui si chiudono i capegli dalla parte di dietro.

§. Borsa del Corporale, T. Ecclesiastico. Que' cartoni rivestiti di drappo, in cui si ripone il corporale. *Pianeta nera di dommasco a fiori d'oro con borsa, e velo.* Cas. Impr.

§. Borsa, è anche T. Mercantesco, ed è il Nome, che si dà in alcune Città mercantili a quel luogo dove si adunano i Mercadanti, per loro negozj.

§. Parlandosi de'Pagamenti, che si fanno in Turchia, si prende per Una certa somma di circa 140. zecchini.

§. Borsa, T. de' Naturalisti. Nome, che i Francesi danno, a cagione della sua figura, ad una spezie di nicchio, che è un turbine muricato.

§. Borsa, T. Botanico. Guscio sottile, e membranoso, in cui è chiuso il seme di alcune piante. Più comunemente però di-

cesi Borsa, o Volva a Quel calice proprio de' funghi, come l'Uovolo, che a guisa di membrana gli veste prima del loro sviluppo, e che si rompe, e rimane lacerato nel loro accrescimento.

BORSÀJO, s. m. Quegli, che fa, e vende le borse.

BORSAJUÒLO, s. m. *Manticularius*. Tagliaborse. V.

BORSELLÌNA, s. f. Lo stesso, che Borsellino. V.

BORSELLÌNO, s. m. *Crumenula; loculus*. Dim. di Borsa. Piccola borsa, o tasca, che si tiene cucita alla cintola de' calzoni. *Aver una cosa nel borsellino. Mettere nel borsellino. Trarre del borsellino.*

§. Per similit. da non imitarsi, fu detto di Opera altrui, quasi Peculio. *Volendosi nell' oratore gli ornamenti poetici non vieti, ma tratti dal borsellino d'Orazio, di Virgilio, ec.*

§. In proverb. Soffiar nel borsellino, vale Avere smarriti, o spesi i suoi danari.

BORSELLO, s. m. *Marsupium*. Borsa. *E si trasse una piastra d'un borsello.*

BORSETTA, s. f. *Locellus*. Dim. di Borsa. *E donatale una borsetta di rete bianco.*

§. Borsetta, fig. per Vescichetta, ec. *Borsetta del fiele*. Red. lett.

BORSÌGLIO, s. m. *Locellus*. Borsellino, Borsetta.

BORSÒNE, s. m. Nome volgare di una spezie di fungo. *Micheli*. V. Fungo.

BORSOTTO, s. m. *Marsupium*. Borsa alquanto grande.

BORZACCHÌNO, s. m. *Phaecasium*. Stivaletto, calzaretto, che viene a mezza gamba. *Borzacchino è voce Moresca, e a noi può essere venuta dagli Spagnuoli, che dicono Borzegui*. Red. Or. Tosc.

BOSA, s. f. T. Marinaresco. Maniglie di corda fatte nella rilinga, per fermarvi una manovra. In alcune vi è inserita una radancia.

BOSCÀGLIA, s. f. *Nemus*. Bosco grande, o più boschi insieme. *Boscaglia folta, abbandonata.*

§. Boscaglia, presso i Pittori, si dice di Un quadro rappresentante luogo boscoso.

BOSCAGLIÀCCIA, s. f. *Saltus*. Peggiorat. di Boscaglia.

BOSCAGLIÒSO, OSA, add. *Nemorosus*. Voce moderna. Pieno di boscaglie. Gli Antichi dissero, e dicesi tuttavia Boscoso. *Paese boscaglioso, ed abbondante di fiere.*

BOSCAJUÒLO, s. m. *Saltuarius*. Quegli, che taglia, abita, frequenta, ed ha in custodia il bosco. *Il boscajuolo taglia alberi, gli sbarba, fa pali, pertiche, stanghe, forcelle, legne da ardere, fascine, ec.* V. Economia rurale.

BOSCÀTA, s. f. Luogo piantato a guisa di bosco, come Vignata, luogo piantato a vigne. *Tempo v' avanzerà, se arditamente frastaglierete, e 'n fretta tirerete a traverso, e vignate, e boscate*. Buon. Fier.

§. Onde Vignata, e Boscata, dicesi per metaf. di cose, tra le quali non è molta differenza.

BOSCÀTO, ATA, add. *Nemorosus*. Aggiunto di luogo, che ha bosco. *Colline boscate; terreno boscato, e non lavoratìo.*

BOSCHERÈCCIO, IA, add. *Sylvestris*. Di Bosco, o da Bosco, Salvatico. *Luoghi boschereccì; boschereccia selvatichezza; avene boscherecce; Dei boschereccì.*

BOSCHETTÌNO, s. m. *Sylvula*. Dimin. di Boschetto. *I tordi in quel boschettino trovano la morte, e la prigionia.*

BOSCHETTO, s. m. *Sylvula*. Dim. di Bosco. *Entrò in un boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo.*

§. Per l' Uccellare, o sia il luogo, dove si pigliano i tordi alla pània. *Boschetto di lecci, ed allori intorniato di una folta spalliera di sempre verde lentaggine.*

BOSCHÌGNO, IGNA, add. V. e di Boschereccio.

BOSCHÌVO, IVA, add. *Nemorosus*. T. d' Agricoltura. Aggiunto di terreno, o paese pieno di macchie, o di boschi. Boscoso.

BOSCO, s. m. *Nemus, saltus*. Luogo pieno d'alberi salvatichi. Selva, boscaglia, macchia non sono propriamente sinonimi. V. *Andare al bosco. Mettersi per un bosco folto, oscuro, ombroso, solingo, o solitario. Bosco ceduo.* V. Macchia, Economia rurale, Boscajuolo, Legne, Alberi.

§. Esser uomo da bosco, e da riviera, dicesi di Chi è atto a qualunque cosa, scaltrito, esperto, che anche dicesi Da tutta botta, e per lo più in cattiva parte, tolta la metafora da'cani ammaestrati alla caccia, ne' boschi, e che vanno anche all' acqua.

§. La fame caccia il lupo dal bosco V. Lupo.

§. Bosco, dicesi anche Quel luogo dove si fanno capannucce di frasca per i bachi da seta. *Far boschi, acciò i bachi vadano alla frasca.*

§. Onde, Andare al bosco, che anche dicesi assolut. Andare. Parlandosi de' bachi da seta, significa l' Essere già in punto, per incominciare il lavoro del bozzolo.

BOSCÒSO, OSA, add. *Nemorosus*. Pien di boschi, boscato. *Paese, monte, giogo boscoso.*

BÒSFORO, s. m. *Bosphorus*. T. de' Geografi. Spazio di mare compreso tra due terre, che serve di comunicazione a due mari. *Bosforo Tracio, oggidì Bocca del mar maggiore. Bosforo Cimmerio, o Bocca di S. Giovanni.*

BOSMAN, s. m. T. Marinaresco. Uffiziale d' un vascello, che ha la cura delle gomone, ancore, e segnali. V. Nocchiere.

BOSSÌNO, s. m. Diminut. di bosso. Piccol Bosso. *Non portò videsi le varie forme di bossini, e mirti*. Pulc. Driad.

BOSSO, s. m. *Buxus*. Arbuscello di perpetua verdura, che dicesi più comunemente Bossolo. V.

BOSSOLÀJO, s. m. *Pyxidum institor, artifex*. Facitore, o venditore di Bossoli. Trovasi questa voce nel Vocab. di Torino senza citazione d' Autore. In Toscana non è usata.

BOSSOLETTO, s. m. *Urnula; pyxidicula*. Diminut. di Bossolo. Bossolino; piccol vaso, o alberello. *Bossoletti pieni di liscio. Un bossoletto d' oro massiccio. Bossoletti, e pallotte, strumenti de' travagliatori, e de' tragettatori. Aver più saccaje, e più bossoletti, od alberelli, che non ebbe mai Cantambanco.*

§. Dare, o Vender bossoletti, vale Ciurmare, dar buone parole, e cattivi fatti, che anche direbbesi Vendere vesciche per palle grosse.

BOSSOLÌNO, s. m. Bossoletto V.

BÒSSOLO, s. m. *Buxus*. Bosso, Arbuscello di perpetua verdura, che serve singolarmente ai disegni, e scompartimenti de' giardini. Il suo legno è gialliccio, e durissimo.

§. Bossolo, per Quel vaso per lo più di cuojo, o di corno, in cui si mettono i dadi in giocando.

§. Bossolo. *Urna*. Vaso, o vasetto a foggia di calice da raccorre i partiti.

§. Bossolo. *Acetabulum*. Concavità dell' ossa, come quelle dell' anche, in cui entrano i capi dell' ossa delle cosce. I Notomisti dicono più volentieri Acetabolo.

§. Bossolo, per Quel vaso di latta, o simile, che s' usa da' poveri, e spezialmente da' ciechi, per raccor l' elemosine, che fanno alla giornata.

§. Bossolo, si dice anche generalmente Ogni vasetto, o alberello per qualsivoglia uso, e di qualunque materia, ma comunemente di legno.

§. Di donna che si liscia, si suol dire, Ch' ella soffia, o ch' ella ha soffiato nel bossolo.

§. Bossolo delle spezie, modo basso, per dire Culo. V.

§. Metafor. per Bicchiere. *Riempiete anche a me di quell' unguento* (cioè vino) *quel bossol, che soletto sta tacendo.* Buon. Fier.

§. Dicesi in prov. Che si dee far la limosina colla borsa, e non col bossolo; cioè, Che non si dee giudicar in favor de' poveri per compassione, ma per giustizia.

BOSSOLOTTO, s. m. Bossolo, o Vaso da raccorre le limosine. *E Ricciardetto col suo bossolotto gli andava appresso, e pigliava i quattrini*. Fortig. Ricc.

§. Bossolotto, chiamasi pure dagli Ottonaj, e da altri Una spezie di cassetta di latta, o simile, ad uso di riporre diversi ferri, come bulini, cacciabotte, pianatoj, ec.

BOSTANGÌ, s. m. T. Storico. Voce Turchesca, che significa Giardiniere.

§. Bostangi-bascì, Intendente de' giardini del gran Sultano.

BOTÀNICA, s. f. *Botanices*. Scienza, o studio, ed arte di far notomia delle piante, distinguerle, descriverle, e nominarle tanto per la Medicina, che per il vitto. *Cocch.* ec. V. Medicina, Agricoltura, Piante, Vegetazione.

BOTÀNICO, s. m. *Herbarius*. Coluì che attende alla botanica, che ha, e professa notizia dell' erbe. Erbajuolo, Semplicista. V. Botanofilo.

BOTÀNICO, ICA, add. *Herbarius*. Appartenente ad erbe, o sia alla botanica. *Nel quadripartito botanico, e nel Trattato dell' abuso dell' erba Tè.*

BOTANÒFILO, s. m. Grecismo degli Scrittori. Colui, che si diletta dello studio della Botanica.

BOTANOMANZÌA, s. f. *Botanomantia*. T. Filologico. Antico modo superstizioso d' indovinare per via d' erbe.

BOTÀRE, v. a. Obbligar per voto.

§. Botarsi, n. p. Far voto, votare. V. Boto.

BOTÀTO, ATA, add. da Botare. V.

BOTÌO, ÌA, add. Che s'è obbligato per voto, che ha fatto voto. *Esser botio*. V. Votato. Boto.

BOTÌTO, ITA, add. Botato.

BOTO, s. m. Voce corrotta da Voto, e molto usata dal popolo per lo facile scambiamento del V. col B.

§. Far boto, o voto. Botarsi. V. Voto.

§. Boti, o Voti, diconsi Quelle figurine, o statue di cera, di cartapesta, o d' altra materia, che si mettono attorno all' imagini miracolose per contrassegno di grazie ricevute, o come si direbbe Per voto, siccome scrivesi a piede delle tabelle, *Ex voto*.

§. In questo significato Magio, Pastore, o Boto sono quasi sinonimi, per denotare Una figura insensata, una persona buona a nulla, che non sappia, o non voglia operare, e muover le mani per lavorare, siccome sono i Magi, e Pastori nelle capannucce, e i boti, o voti, che si mettono nelle Chiese, rappresentati colle mani giunte in atto d'orare. *Bisc. Fag.* ec.

§. Scultor da boti, vale fra gli Scultori lo stesso, che fra' Pittori Pittore da sgabelli, e simili.

BÒTOLA, s. f. Quella buca, onde talora si passa da un piano di casa a un altro, che si cuopre poi con cateratta, o simile.

BOTOLÌNO, s. m. *Catellus*, *catulus*. Dim. di Botolo. *Un mastin, che vedeva il suo padrone scherzar col botolin, volendo*, *ec.* Allegr.

BÒTOLO, s. m. *Catellus*. Cane piccolo, vile, ringhioso, o stizzoso assai.

§. Botolo, è anche add. Can botolo. *Un catello quasi tra botolo, e bracchetto*.

BÒTORA, pl. fem. di Boto, dissero gli Antichi come Borgora, Campora per Borghi, Campi, ec. *Siate botate, e fateste le botora*. Introd. Virt.

BOTRI, s. m. *Botrys*. T. Botanico. Sorta di piè d'oca, che cresce in forma di arbuscello, con frondi simili alla Cicoria: il suo seme ha un odore assai forte, e aromatico; serve per li affetti isterici.

BOTRÌTE, s. f. *Botrytes*. Voce Greca. Nome, che si dà a quella Cadmia, che si genera nelle fornaci del rame, alle cui volte si trova poi appiccata in forma di grappoli d'uva.

BOTRÌTICO, ICA, add. Di botrite; che è in forma di botrite, o che partecipa della sua sustanza. *Malachite globulare, o botritica. Manganese, rame botritico*. Gab. Fis.

BOTRO, s. m. Borro, Burrato. V.

BOTTA, s. f. *Bufo*, *Rubeta*. (Coll' O largo, e al plural. Botte) Rospo, Animal velenoso, di forma simile al ranocchio, ma meno agile, e comunemente più grosso. *Botta velenosa, lorda, schifosa. Zampe della botta. Se la botta avrà schizzato negli occhi la sua saliva*.

§. Aver dato la zampa della botta a uno, dicesi proverb. dell' Avere alcuno interamente guadagnato, ed essersi impadronito dell' altrui grazia.

§. Quando alcuno non si può spiccare dalla pratica di una meretrice, dicesi proverbialm. *Egli ha avuto la zampa della botta*; ed è preso il dettato da un' opinione, che hanno alcuni, che tali femmine con incantesimi, e malie, che facciano battendo le zampe d' una botta, sforzino i giovani ad amarle, e seguitarle.

§. Pure in prov. Come disse la botta all' erpice. V. Erpice.

§. Botta cuculia. *Rana bombina*. T. de' Naturalisti. Spezie di ranocchio velenoso simile alle botte terrestri.

§. Botta. *Ictus*. Colpo, percossa, e per lo più d' arme; o di scontro in alcuna cosa. *Non va la botta ove n' andò la mira*. Ar. Fur. *Si diero una gran botta tanto presta, che parve i colpi udir che fanno i tuoni. E fa guardar di notte in proda per le botte, che porria in scontrando, ed in iscoglio andando ricever forte danno*. In questo significato è voce venuta in Toscana dalla Provenza. *Red. Etim.*

§. Di tutta botta, A botta, A botta di moschetto, o simile, dicesi di Quelle armadure, che resistono a tali botte.

§. Lo stesso si dice fig. di persona, scelta, cappata, ed esperta in checchè sia. *Tu sei savia, e di tutta botta, addio*.

§. Dare una botta, o una cinghiata Dicesi del motteggiare in modo pungente; e Botta risposta, vale Replica fatta prontissimamente a qualsisia proposta, tolta la metafora dal giuoco della scherma.

§. Botta. T. degli Uccellatori, ec. Quella lucerna, che mettesi nel fornuolo, e serve per far lume a chi di notte al bujo uccella, o pesca. V. Fornuolo.

§. Botta, T. de' Pittori. Colpo di pennello, massimamente de' Miniatori; pennellata a tocchi. *Sapeva dove avevano ad andare tutte le botte, ma nel maneggiare il pennello, non lo serviva più l' occhio, nè la mano*. Vasar. vit.

§. Botta scodellaja, o scudellaja, o scudaja. *Testudo terrestris*. Tartaruga, Testuggine. *Min. Malm. Red. Voc. Ar.* ec.

BOTTACCÌNO, s. m. *Parvus cantharus*. Dim. di bottaccio, piccolo barletto.

§. Bottaccino, T. d' Architettura. Lo stesso, che Astragalo, Tondino. *Voc. Dis.*

BOTTÀCCIO, s. m. *Orca*, *cantharus*. Barletto, Fiasco. *Bottaccio di vetro. Bottaccio di malvagia*.

§. Per Quella quantità di vino, che è regaglia de' vetturali, allorchè portano vino.

§. Bottaccio. *Astragalus*. Quel membro della pietra concia, bistondo, che è fatto a guisa di cordone. V. Astragalo.

§. Bottaccio, è anche Spezie di tordo. V. Tordo.

§. Bottaccio, T. de' Mugnaj, ed altri. Margone, o luogo dove si fa la raccolta dell' acqua, che dà il moto alle pale della ruota. *Bottaccio col suo trombone per cui esce l' acqua*.

§. Onde, Macinare a bottaccio, è lo stesso, che Macinare a ricolta. *Macinò a bottaccio nostro mulino*. Guitt. lett. V. Colta.

BOTTACCIUÒLO, s. m. Voce Aretina. Lo stesso, che Pedignone. *Red. Voc. Ar.*

BOTTACCIUÒLO, OLA, add. Grosso, e nano, e dicesi di cose dell' arte. *Il chiostro ha una colonna infra due lati, ma bottacciuola, e poi la volta è monca, dove gli archi riescono affogati*. Allegr.

BOTTÀGLIE, s. f. pl. Stivali, o stivaletti, che son calzari di cuojo, per difender le gambe dall' acqua, dal fango, ec. *Un pajo di bottaglie*. V. Stivale.

BOTTÀJO, s. m. *Doliarius*. Quegli che fa, o racconcia le botti, i tini, le bigonce, e simili. V. Legno, e la Tavola dell' arti mecaniche.

§. Bottajo, in Marinerìa è Un uffiziale, a bordo di un vascello, che ha cura delle botti, in cui si conservano le provvisioni d'acqua, vino, biscotto, carne salata, ec.

BOTTÀNA, s. f. Spezie di Tela, che anche dicesi in forza d' add. Tela bottana.

BOTTÀRE, v. a. Voce usata dal Bocc. per Imbottare, dicendo: *Monna Simona botta, imbotta*. V. Imbottare.

BOTTARGA. V. e scrivi Buttarga, e Bottarica. V.

BOTTÀRICA, s. f. *Ova piscium salita*. Nome, che si dà a certe uova di pesce salate, e seccate al Sole, o al fumo. *Bemb. lett.* Comunemente oggidì si scrive, e si dice Buttarga.

BOTTAZZO, s. m. *Tetrodon*. Nome volg. del Pesce luna, o Mola. V.

BOTTE, s. f. *Dolium*. Vaso di legname, nel quale comunemente si conserva il vino, o simili. Nel numero del più si dice Le botti, sebbene alcuni, tra' quali il Borghini, abbian detto Le botte, come dice ancora il volgo. Botte coll' O aperto è il pl. di Botta. *Botte addogata, cerchiata, tonda fessa, corpacciuta, sfondata. Botte muta, e botte, che canta. Doghe, cannella, chiave, cerchi, cocchiume, capruggine, fondi dalla botte. Zippolo, spina fecciaja, spillo, pevera, sedili, imbottare, rimbottare. Cavar vino dalla cannella, dal cannellino, dal cocchiume*. V. anche Filare, Spillare, Tenere, ec. Bevande, Vino, Cantina, Panaccia, Pampanata, Veggia, Bottajo.

§. Vino delle centuna botte, dicesi dal volgo, per dire Cattivo vino, come è quello, che si raccoglie da' Questuanti, il quale cavato da molte botti perde lo spirito, e la bontà in tanti travasamenti, e mescolamenti.

§. Alzare, o Levar la botte, vale fig. Essere al fine di alcuna cosa, perchè quando s' alza la botte il vino è al basso, cioè al fine; onde per traslato Levarla, detto assolut. vale Partirsi. *Il vino venne*

al basso, e levossi la botte. Gli Ambasciadori dolenti di ciò la levarono anco allino, e giunsono a chi gli avea mandati. Fr. Sacch. nov.

§. Far legname da botte, vale Accostarsi; perchè le doghe, e l'altre parti del legname da botte son lavorate di modo, che si compaginano, ed uniscono bene insieme.

§. Dicesi in prov. *La botte non può dare se non del vino, ch' ella ha*, cioè, Ciascuno fa azioni conformi a se stesso, e pigliasi sempre in cattivo significato.

§. Dare un colpo alla botte, e uno al cerchio, o sul cerchio, dicesi di Chi tiri innanzi più faccende a un tempo.

§. Vale anche Dare il torto, o la ragione un poco a una parte, un poco all'altra.

§. Pure in prov. *Non si può aver la moglie ebbra, e la botte piena*; non si può aver gran comodo senza incomodo.

§. Sotto nome di botte, sul mare, s' intende principalmente Il peso di due mila libbre.

§. Botte da miccie, dicesi in Marineria Una botte con dell'acqua, nell' orlo della quale, che è foderato di latta, o rame, sono sospese le miccie accese in tempo di combattimento, per prevenire il caso, che se vi cascasse dentro una miccia, non bruci la botte, ec.

§. Botte dentellata. *Buccinum dolium* Botte scannellata. *Buccinum galea*. T. Conchiliologico. Nome di due spezie di Buccini, così detti dalla loro figura. *Gab. Fis.*

§. Botte, dicesi dagli Idraulici in alcuni luoghi di Toscana, come in Casentino a' Gorzi, o Gabbioni a piramide.

§. Botte sotterranea, anche T. Idraulico, Manufatto, che porta l'acqua di un canale, e la lascia correre sotto il fondo di un altro canale, o fiume. I Toscani dicono Tromba, o Chiavica.

§. Botte, per Bottaccio. V.

§. A mezza botte, posto avverb. diconsi Le coperture degli edificj, che formano la metà di un cerchio. *Voc. Dis.*

BOTTÈGA, s. f. *Officina; taberna*. Stanza, o luogo dove gli Artefici lavorano, o vendono le loro merci. Quella de' Mercanti più propriamente si dice Fondaco. Officina è il luogo dove si manipolano ingredienti. *Bottega avviata, o sviata; Bottega, che ha la sua insegna. Corpo di bottega. Pondaccio di bottega. Stare con bottega aperta, o a sportello. Schiavare una bottega con grimaldelli, e con lime sorde.* V. Maestro, Lavoranti, Fattorino, Avventori.

§. Stare a casa e bottega, vale Aver la casa congiunta colla bottega.

§. Mettersi, o porsi a bottega; aprire, o stare a bottega; far bottega; esercitar bottega. *Nundinari*. Prender per suo mestiero, o negozio alcun'arte, trafficare, esser bottegajo, impiegar l'opera sua in qualche bottega.

§. Mettersi, o Porsi a bottega, dicesi fig. di Chi fa qualche operazione con tutta l'applicazione, ed attenzione, mostrando di voler durare assai, e parlandosi di affari, s' intende Farli con impegno. *E però (dovendo ragionare con un uomo eruditissimo) m' ero messo a bottega anch' io per dir quattro spropositi in Geografia*. Lor. Panc. Lett.

§. Essere a bottega, si dice fig. di Chi è pratico, e franco in qualche professione.

§. Far andare una bottega, vale Farla andare avanti, farla lavorare.

§. Aver le botteghe a vento, vale Aver botteghe posticce.

§. Fare, o non fare per la bottega, vale Tornar bene, o male, Esser d'utile, o di danno, e dicesi tanto al proprio, che al figurato.

§. Dicesi proverb. di Cosa molto rara: *Non ogni bottega ne vende*.

§. Dicesi pure in proverb. *La bottega non vuole alloggio*, per dire Che in bottega non ci vuol gente, che vi si fermi a cicalare, e così interrompa il lavoro. V. Scioperare.

§. Tornare, o ritornare a bottega, vale Tornare al dovere, tornare sul discorso, o su quel che importa.

§. Bottega, *Lucrum, compendium*. Dicesi assolutamente per Guadagno, interesse, profitto. Onde Far bottega sopra una cosa, vale Trarne utilità propria contro il dovere, e contro la convenienza, Cercare di guadagnarvi sopra con astuzia. *Giustificate la Repubblica, che questo esercito non ha fatto della guerra bottega*.

§. Far bottega sopra un infermo, dicesi di Un medico, di un chirurgo, che si studia di far allungare il male per cavarne maggior guadagno.

§. Far bottega di quistioni: Viver di risse; aver care le risse, per guadagnare.

§. Bottega, si prende talvolta per Tutti gli strumenti, ed arnesi d'un Bottegajo, ed in questo significato si dice *Vendere, comperare una bottega*.

BOTTEGÀJA, s. f. Colei, che tien bottega, che vende a ritaglio, o simile. *Il far la reina dell' arti sordida bottegaja, esserlo troppa macchia*. Tac. Dav.

BOTTEGÀJO, s. m. *Tabernarius; opifex*. Quegli, che esercita, o tien la bottega, che anche dicesi Artefice. V.

§. Bottegajo, in Firenze si prende comunem. per Pizzicagnolo, cioè Colui, che vende pane, olio, e simili. *I Bottegaj, che vendevan la state acque diacciate, sono oggidì mescitori di caffè, e di cioccolata*.

§. Bottegajo, dicesi pure di Colui, che è solito di andare a comprare ad una tal bottega; onde dicesi *Bottegajo mio, tuo, e del tale*, cioè, Che si prevale per lo più della mia, della tua bottega, ec. Che anche si dice Avventore. V.

§. Esser buon bottegajo, dicesi in modo basso, e per ischerno d'Alcuno, che faccia checchessia frettolosamente.

BOTTEGHETTA, BOTTEGHÌNA, s. f. *Tabernula*. Piccola bottega.

BOTTEGHÌNO, s. m. *Capsula mercibus instructa*. Piccola bottega; e propriamente Quelle scattole, o cassette piene di merci, che portano addosso coloro, che le vendono per le strade. *Portare addosso il botteghino*.

§. Botteghino, si prende anche per Merciajuolo, ed in senso più ristretto Colui, che dà le polizze del lotto. *Aveva figurato un botteghino, che dorme sotto un albero*. Baldin. Dec.

§. Botteghino, nell'uso si dice d'Una spezie di mercimonio, o negoziuccio di cose spirituali.

BOTTEGÒNE, s. m. Voce dell' uso. Accrescit. di Bottega.

BOTTEGÙCCIA. V. Botteghetta.

BOTTELLI, s. m. pl. T. di Stamperia. Così chiamansi que' lavori, che sono brevi, come gli avvisi al pubblico, i biglietti, o simili, perchè richieggono un sol botto, o sia una sola tiratura.

BOTTICELLA, (l'O, e l'E aperti) s. f. *Parvus bufo*. Dim. di Botta animale.

BOTTICELLA (coll'O chiuso) s. f. *Doliolum*. Dim. di Botte. V. Botticello.

BOTTICELLÀTO, ATA, add. T. d'Agricoltura tra gli Aretini. Dicesi di quel campo, in cui si semina il grano, ed oltre le viti, che sono nelle prode, ha ancora altri filari di esse viti. *Red. voc. Ar.*

BOTTICELLO, s. m. Dim. di Botte, Botticella. *Un botticello di tre some; un botticello di vino*.

BOTTICÌNA, s. f. V. Botticella in ambi i significati.

BOTTICÌNO, s. m. *Doliolum*. Picciolissima botte, botticella.

BOTTÌGLIA, s. f. *Cyathus*. Franzesismo dell'uso. Vaso per lo più di vetro, per conserva de' vini prelibati.

§. Bottiglie, T. Marinaresco. Aggetti di alcune grosse navi, situati a' due lati della poppa, che diconsi anche Giardini.

BOTTIGLIÈRE (l'E aperto) s. m. *Pincerna*. Soprastante a i vini della mensa. V. Credenziere, Coppiere.

BOTTIGLIERÌA, s. f. *Vini promptuarium*. Armadio, o stanza, ove si tengono, e si preparano le bevande, e vasi di vino, per uso, e servizio della mensa. Questa voce vien pure dal Franzese *Bouteille*, siccome Bottiglia da cui deriva. *Spazio per imbandire le bottiglierie ne' tempi delle feste*. Baldin. Dec.

BOTTIGLIÒNE, add. e s. Beone, bevitore. *Aret. rag.*

BOTTÌNO, s. m. *Præda, spolia*. Preda, propriamente de i soldati.

§. A bottino, avv. A sacco, a ruba; onde, Andare a bottino, vale Essere saccheggiato, e Mettere a bottino, Abbottinare, Assaccomannare, Saccheggiare. V.

§. Bottino, Ricetto d'acque, o d'altre sozzure, che anche dicesi Pozzo nero, pozzo smaltitojo, recipiente, o pozzo murato, e chiuso, per ismaltirle. V. Fogna.

§. Bottino, si dice anche alle Conserve d'acqua, in cui si depurano le acque delle fontane, che scorrono per canali sotterranei, Purgatojo. *Cor. lett. ec.*

§. Bottino delle carrozze, e simili, dicesi Quella spezie di cassetta fermata alla pianta, che chiudesi con boccaporto, o sportello, sopra cui posano i piedi coloro, che vi son dentro; dicesi anche Contropedana, e più comunem. Magazzino. V.

§. Bottino, T. de' Calzolaj. Diconsi Bottini certi stivaletti, che non fasciano che il collo del piede.

BOTTO, (l'O aperto) s. m. *Ictus, percussio*. Percossa, colpo di cosa; che cade. *Quanto più alto andrà, maggior fia 'l botto*.

§. Di botto, posto avverb. Immantinente; di colpo, di subito.

§. Botto botto, avv. Spessissime volte.

§. Botto, T. Marinaresco. Spezie di nave Olandese, e Fiamminga.

BOTTONAJA, s. f. } Colui, o colei, che fa, e vende bottoni.
BOTTONAJO, s. m. }

BOTTONÀTO, ATA, add. Nell'Arti dicesi di Qualsivoglia strumento, o lavoro che abbia come un bottone.

BOTTONATÙRA, s. f. Tutto l'ordine de' bottoni per abbottonare un vestito. Abbottonatura. V. Affibbiatura.

BOTTONCELLÌNO, s. m. Dim. di Bottoncello. *Minutissimi bottoncellini d'avolio*.

BOTTONCELLO, s. m. Dim di Bottone, Bottoncino. *Bottoncelli d'argento. Io vidi un naso fatto a bottoncini, che pajon paternostri di corallo*.

BOTTONCÌNO, s. m. Diminut. di Bottone, Bottoncello.

§. Bottoncino, si dice anche a Quella pallottolina di vetro, o di smalto appiccata a un cannellino, che serve per riconoscere i gradi del caldo, e del freddo, e per altre diverse operazioni. V. Termometro.

§. Generalmente, nell'Arti si dice di qualunque cosa, che tondeggi, e rilevi sopra qualche lavoro, a uso di bottone.

BOTTÒNE, s. m. *Globulus, Fibula*. Piccola pallottolina di diverse fogge, e materie, che s'appicca a' vestimenti per affibbiarsi. V. Anima, Fondello, Cappello, Picciuolo, Ucchiello, Abbottonare, Affibbiare, Sbottonare. *Bottone a cece, a giuggiola, a oliva. Bottone di filo, di pel di capra, di crine, di seta, bavella, ec. d'oro, d'argento, dorato, ec.*

§. Bottone, chiamano i Medici per similit. Un piccolo rinvolto, dentrovi checchessia, per uso di loro arte.

§. Bottone di fuoco, chiamano i Chirurgi Uno strumento di ferro, che ha in cima una pallottola a guisa di bottone, di cui infocato si servono, per incendere. *Bottone olivare, ec.*

§. Bottone, è anche il nome, che si dà ad uno Strumento chirurgico, ad uso spezialmente della litotomìa.

§. Bottone, dicesi per metaf. Quel parlar coperto, il quale con acuto motto punge altri. Rimprovero, tocco di biasimo, alludendosi al bottone di fuoco, che punge, scotta, incende.

§. In questo signif. Dare, o Gittare, e simili un bottone, vale Sbottoneggiare, che anche si dice Affibbiar bottoni senza ucchielli; appiccar sonagli.

§. Bottone, per La boccia d'alcuni fiori, come di rose, e simili. *Bottoni di rose*.

§. Bottone, è anche Quella pallottolina di cristallo, o smalto appiccata a un cannellino, per riconoscere i gradi del caldo, e del freddo, e per altre diverse operazioni. V. Bottoncino.

§. Bottone, Sorta d'imboccatura della briglia del cavallo.

§. Bottone di straglio. T. Marinaresco. V. Straglio.

§. Bottone, T. de' Saggiatori. Quella particella d'oro, o d'argento, che rimane nella coppella per farne saggio.

§. Diconsi anche Bottoni alcuni vasetti di vetro, d'avorio, o simile, ove si mettono liquori preziosi in piccola quantità. *Vi troverà dentro una cassettina di manteche, con due bottoni di olio di cedro*. Red. lett.

§. Bottone, in generale dicesi dagli Artefici a Qualsivoglia parte di strumento, o di alcuno de' loro lavori, che abbia qualche similitudine co' bottoni da affibbiare, sebbene molto diversa, per la forma, o per l'uso; e da questo deriva la voce Bottoniera. *Nodo, o bottone dorato, che è sotto la palla, e la croce della pergamena*. Vasar. *Bottone di un coltello. Bottone di figura ovale*. V. Favetta, Uliva. *Bottoni da trapano per accecare quadri, tondi, triangolari*. Questi più propriamente diconsi Nespole. V.

§. Bottone da camicciuola, T. Conchiliologico. Spezie di Turbine. *Gab. Fis.*

§. Bottone chinese. *Trochus niloticus*. Spezie di Troco. *Gab. Fis.*

BOTTONIÈRA, s. f. Ordine di bottoni di una veste; Abbottonatura. *Pare che s'affaccino in punta di piedi per di sopra alla bottoniera della sottovesta*. Magal. lett.

§. Bottoniera, T. degli Argentieri, Ottonaj, Archibusieri, Magnani, ec. Dado d'acciajo incavato, per dar rilievo alle piastre di metallo.

BOTTÙME, s. m. Voce dell'uso. Quantità di vasi da vino d'ogni maniera.

BOVE, o BUOVE, in Lombardìa corrottamente Boghe, s. f. pl. *Bojæ*. Strumenti di ferro, di cuojo, o di legno, che uniti a catene si mettevano un tempo alle mani, o alle gambe de' prigionieri.

BOVE, s. m. Bue. V.

BOVICÌDA, s. e add. Che uccide bovi, ammazzabovi. *Salvin. inn. Om.*

BOVÌLE, s. m. Voce dell'uso. Stalla da buoi.

BOVÌNA, e BUÌNA, s. f. Sterco di bue.

BOVÌNO, INA, add. Di bue. *Sterco bovino, occhi bovini, natura bovina, animali bovini*.

BOVO, s. m. T. Botanico. Spezie di pianta annoverata dal Targioni fra le Stipe.

BOZZA, s. f. *Tumor, tuberculum*. Enfiato, come Gavocciolo, o simile, ma in tal significato è voce antiquata. *Apparendo nell'anguinaja ... certi enfiati chiamati gavoccioli, e tali ghianducce, e tali chiamavano bozze*.

§. Bozza, e più comunemente Bozze, diconsi oggidì Quelle pietre, le quali con maggiore, o minore aggetto sportano fuori delle fabbriche con varie sorte di spartimenti, e s'usano per lo più con l'ordine rustico. *Bozze a guancialetto, a punta di diamante; bozze rustiche, o rozze, punzecchiate, incerte*. Bozze piane, son Quelle, che risaltan meno, e si usano, acciocchè non si faccia con esse scala alle muraglie. *Porta tutta di bozze, e bugne non rozze, ma pulite*. Vas. vit.

§. Bozza, si dice anche Quel modello, o quadro, che conducono gli artefici quasi Principio di lavoro di pittura, scultura, o altro per poi farlo maggiore nell'opera. *Sino a' tempi di Tiberio si conservarono per le gallerìe di Roma i disegni, e le bozze di questo artefice, che facevan vergogna all'opere vere della natura. Tali cose, che vanno lontane, siano pitture, o sculture, hanno più fierezza, e maggior forza se sono una bella bozza, che se sono finite*. Vas. vit. Pitt. *Ha lasciato le bozze per finire tanto a fatica sgrossate, che si veggiono i colpi de' pennelli fatti dal caso, e dalla fierezza*. Id. *Fatta con una certa pratica, che s'usa a Venezia, di macchie, ovvero bozze, senza esser finita punto*. Id. V. Abbozzare.

§. Bozza, per La prima forma non ripulita, nè condotta a perfezione, che più comunemente si dice Abbozzo, e propriamente direbbesi di opera di Scultura, ma si estende eziandio a quelle di pittura, scrittura, e simili. *Non è quella carta originale, non autentica, non intera, ma una bozza tronca, e imperfettissima. Per comporre questo ringraziamento un po' di bozza a stendere intrapresi*. Fag. rim. *Sapete quello ch'è una bozza di poesìa; se vi dispiacerà d'avermelo comandato vostro danno*. Magal. lett.

§. Bozza, per traslato da' Pittori, e Scultori, vale anche quanto Bugìa, fandonia, carota, trovato non vero; onde quando non si vuol credere qualche novità, che ci sia raccontata, si suol dire: *Io l'ho per bozza*.

§. Ficcar bozze, dicesi di chi appostatamente racconta cose false per farle creder per vere. Lo stesso, che Piantar Carote: V. Carota. Bugìa, Falsità.

§. Bozza, T. degli Stampatori. Quel primo foglio, che si stampa per pruova, e che serve al Correttore, ed al Proto per le correzioni da farsi.

§. Bozza, T. Marinaresco. Grossi pezzi di corda stabiliti in coverta lungo i boccaporti ad alcune campanelle di ferro, colle quali si assicura, e si ritiene la gomona, allorchè l'ancora è gettata. La corda, con cui si lega la bozza con la gomona, chiamasi Colatore. V.

§. Bozza della Cicala, È una corda stabilita al bordo interno del castello di prua di poppavia alla grue di cappone, la quale passa nella cicala dell'ancora, e sul ceppo per assicurar, e legare questa parte dell'ancora contro il bordo ad alcune bitte, che vi sono a posta, allorchè il cappone termina di sospenderla, e reggerla.

BOZZÀCCHIO, s. m. Più comunemente Bozzacchione. V.

§. *Le susine mi divengono bozzacchi*, Dicesi in proverb. Quando altri trae da buon principio cattiva fine.

BOZZACCHIÒNE, s. m. *Prunum subventaneum*. Bozzacchio, Susina che sull'allegare è guasta dalle piogge, o dagl'insetti, che vi depongon l'uova, che però intisichisce, e ingrossando fuori del

consueto divien vana. V. Susina.

§. Diceſi fig. delle Poppe vizze, e cascanti delle donne. V. Poppa.

BOZZACCHIRE, v. n. V. e dici Imbozzacchire.

BOZZACCHIÙTO, UTA, add. *Deformis*. Diceſi di persona piccola, e sproporzionata.

BOZZÀCCIA, s. f. Peggiorat. di bozza. *Car. lett.* V. Bozza, Abbozzatura.

BOZZÀGO, } s. m. *Buteo*. Uccello
BOZZÀGRO, } di rapina simile al nibbio. Abuzzago.

BOZZÀRE, v. n. Abbozzare. *La prima giornata io lavorai due ore continue, e bozzai quella virtuosa testa*. Cellin. Vit. *Tra quelli serra pezzami piccoli di mattoni, e di tufi, acciò le punte, o capi di essi tengano il primo stucco grosso, e bozzato, ed appresso lo va finendo*. Vasar. vit.

BOZZÀTO, ATA, add. da Bozzare. V.

BOZZELLO, s. m. T. Marinaresco. Piccola taglia, o pezzo di legno incavato nel di dentro, che contiene una, o più pulegge per passarvi de' cavi.

BOZZETTA, s. m. Dim. di Bozza. *Formare invenzioni con schizzi, o disegni, bozzette, o altra cosa*. Baldin. Dec.

BOZZETTO, s. m. *Calyx*. Bottone, boccia. *Frutto d'un albero, che nella primavera getta bozzetti altresì, come semenza di ruta*.

§. Bozzetto, chiamano i Pittori, lo Schizzo in piccolo d'un' opera grande.

BÒZZIMA, s. f. *Polenta*. Intriso di ſtacciatura, o di cruschello, di untume, e di acqua, col quale si frega la tela in telajo per rammorbidarla.

§. Dar la bozzima. V. Imbozzimare.

BOZZIMÀGLIA, s. f. T. di Tonnarotti. Carne sanguinosa, che si leva fra la pancia, e la schiena del tonno, e si sala.

BOZZÌNA, s. f. Bollitura, ma è voce antiquata. *Di mala bozzina son le lente*, cioè Le lenti non sono cottoje.

BOZZININGA, s. m. *Serpens caudisonus*. T. de' Naturaliſti. Serpente indiano, che ha nella coda, come un campanello, che si fa sentir da lontano quando si muove; perciò detto anche Serpente Caudisono. *Bellin. Bucch.*

BOZZO, s. m. *Opus ruſticum*. Pezzo di pietra lavorato alla ruſtica, che più comunem. dicesi Bozza. *Muraglia a bozzi. Tela dipinta a bozzi*.

§. Bozzo, voce Provenzale, fu detto per Baſtardo, e per colui a chi la moglie fa fallo, ma sono modi antiquati. *Tutti quegli di quell' Isola son bozzi delle lor mogli*. V. Baſtardo, Becco.

§. Bozzo, chiamasi da' Contadini Una lagunetta d'acqua so gente, e ſtagnante, con fondo fangoso. Pelago.

BOZZOLÀO, s. m. Paſta, o ciambella con zucchero, di varie maniere. Ciambelletta. *Bern. rim.*

BOZZOLARÀJA, s. f. Colei, che vende i Bozzolai, voce venuta da Venezia. *Bisc. Fag.*

BOZZOLÀRE, v. a. da Bozzolo, misura del Mugnajo. *Libare, decerpere*. Torre piccola parte di checchè sia. Sbozzolare.

BOZZOLÀRO, ARA, add. di Bozzolo, o de' Bozzoli. *Via bozzolara*. Nome di una ſtrada in Firenze.

BOZZOLÀTO, s. m. } T. d'Archi-
BOZZOLATÙRA, s. f. } tettura. Modinatura de' regolini, travi, e correnti de' palchi regolati.

BOZZOLETTO, s. m. Dim. di Bozzolo, e dicesi comunemente di quelli degl' insetti, che forman bozzoli, come fa il filugello. *In vece di trasmutarsi in uova, si fabbricano intorno un piccolissimo bozzoletto di seta*.

BÒZZOLO, s. m. *Tumor*. Bozza, enfiatura.

§. Per Quel gomitolo ovato dove si rinchiude il baco filugello facendo la seta.

§. Diceſi anche degli altri insetti, e bruci. *Bozzolo diaf no di ninfa, o pupa. Bozzolo ovale acuminato per l'una, e l'altra parte*. V. Bozzoletto.

§. Per Misura del Mugnajo, colla qua le piglia parte della materia macinata per mercede della sua opera.

§. Bozzoli, T. de' Tintori. Piccole padellette di rame con manico di ferro, che servono a votar il bagno dalle caldaje. Adoperanſi pure in altre Manifatture, come quella del Tabacco, e simili, per attigner un liquido da' truogoli, o altro recipiente.

§. Bozzolo, T. de' Lanajuoli. Piccola durezza, o appiaſtricciamento, che si forma nella lana per troppo olio, e impedisce, che non si cardi, o fili bene. Dicesi anche Gragnuolo.

BOZZOLÒSO, OSA, } add. *Tuberosus*.
BOZZOLÙTO, UTA, } Pieno di bozzoli. Bitorzoluto, bernoccoluto. *A coloro, che hanno mal color del visaggio, e bozzoloso*.

§. Bozzoluto, vale anche Fatto, o Enfiato a foggia di bozzolo, o bitorzolo. *Pertanto l'inguine diviene bozzoluto, e dolente. Dee sor quelli (garofani) che sieno pieni, e un poco bozzoluti verso la teſta*.

BRACA, s. f. T. di Marineria. Cavo, col quale si circonda una botte, o altro, che non abbia in se luogo proprio dove incocciarvi il gancio di un paranchine, per issare a bordo, o per metter fuori alcun corpo pesante. V. Trinca, Insenatura.

§. S'usa pure dagli Architetti, Muratori, ed altri nel medesimo significato. *Due grossi canapi tirati dal ponte, ai quali erano infunate per ciascun capo da una braca, come si dice, due piccole taglie di bronzo*. Vasar.

§. Diconsi Brache del timone, Due bozzelli semplici, ſtabiliti ciascuno a un bordo della nave, in cui passando il fornello del timone servono a far, che l'aghiaccio s'accoſti all'uno, o all' altro bordo.

§. Braca del cannone. Grosso pezzo di cavo fermato nel bordo interno della nave ad alcune campanelle di ferro dalle due parti de' portelli, che passa intorno alla cassa de' cannoni per impedire, che non rinculi troppo nello scaricarlo.

§. Braca, T. de' Legatori di libri. Striscia di carta, che si salda sopra un foglio ſtracciato. V. Imbracare.

§. Braca, T. de' Valigiaj. V. Imbraca.

§. Brache nel numero del più. V. Brache.

BRACALÒNE, add. e s. m. Diceſi di quello, a cui cascan le brache infino alle ginocchia. *Lo Sciarra e'l Bracalone, e 'l Menichella*. Buon. Fier. Salvin. ec.

§. A Bracaloni, poſto avverb. dicesi di Calze, o Calzoni, che per non esser tirati su bene, sono per tutto increspati. V. Cacajuola.

BRACÀTO, ATA, add. dal Greco *Brachys*, che significa Corto. Voce, che aggiunta a Graſſo, vale Aſſai graſſo. *Esser graſſo bracato*. V. Graſſo.

§. Gallia bracata, fu detta anticamente Una parte della Gallia a differenza della Togata, tolto dalla foggia del veſtire de' popoli, che l'abitavano.

BRACATÙRA, s. f. T. de' Magnani. Quell' armatura, che non fascia intorno intorno ciò, che si vuol armare, sicchè non arriva fino alla parte oppoſta.

BRACCA, s. f. La femmina del bracco. *Giunse alla scala rifinita, e ſtracca, e colla lingua fuor come una bracca*. Samin. a.

BRACCÀRE, v. a. *Indagare*. Cercar da per tutto, proprio de' cani bracchi, che cercano la fiera.

BRACCETTO, s. m. *Brachiolum*. Dim. di braccio. *Per poter con facilità scorciare viene aggiunto il braccetto inferiore, anch' egli di metallo. Queſto secondo braccetto è segato per lo lungo della sua grossezza. Braccetti della pedana*, dicono i Carrozzieri.

BRACCHEGGIÀRE, v. a. Lo ſteſſo, che Braccare, e per traslato, Cercare minutamente, come il bracco, che fiuta da per tutto. *Io lo vidi dianzi braccheggiar ciò, che ci è*.

§. Braccheggiare per Fiutare, odorare. *Odora così gagliardo da non averlo a braccheggiar nè col naso, nè coll' immaginazione*. Magal. lett.

BRACCHÈGGIO, s. m. *Indagatio*. Il braccheggiare, rintracciamento, ricerca, come fa il bracco nel cercar la fiera. *Il cercare, che faceva Socrate d'Alcibiade chiama Plutarco caccia, braccheggio, come se anco egli fosse una vaga fiera*. Salvin. pr. t.

BRACCHERÌA, s. f. Quantità di bracchi. *Magal. lett.*

BRACCHETTA, s. f. } Dimin. di
BRACCHETTO, s. m. } Bracco. *Non si potrebbe pigliare senza l'ajuto di queſta bracchetta. Io ho una bracchetta franzese seriissima, savissima*. Magal. lett. *Le mosche hanno naso di bracchetto*.

BRACCHIÈO, add. m. T. Anatomico. Aggiunto, che si dà ad uno de' muscoli del cubito. *Voc. Dis.* V. Muscolo.

BRACCHIÈRE, } s. m. Quegli che
BRACCHIÈRO, } guida i bracchi. *Ed io mentre passeggio or temo, or spero ... or m' assicuro in modo, che non m' apposterebbe un buon bracchiero*.

BRACCIAJUÒLA, s. f. Bracciale, e talora forse nome di una foggia, o usanza antica da veſtire il braccio. *Non si dico delle bracciajuole ... che ben possono dire, che noi portiamo la gola nel doccione, e 'l braccio nel tegolo*.

BRACCIÀLE, s. m. *Brachiale*. Quella parte dell' armadura, che arma il brac-

glo. *Armato le braccia di belli bracciali. La piastra del bracciale.*
§. Bracciale. Manica di legno dentata, della quale s' arma il braccio per giuocar al pallon grosso.
BRACCIALETTO, s. m. Dim. di Bracciale.
§. Braccialetto, dicesi da' Banderaj, Tappezzieri, ec. Quel drappo, che riveste i bracciuoli di un faldistoro, d'una seggiola, e simili.
BRACCIANTE, s. m. Voce dell' uso. Quel Contadino, che non è proprietario, nè mezzajuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi.
BRACCIÀRE, v. a. T. Marinaresco. Far la manovra delle braccia. *Bracciar le vele.*
§. Bracciare in faccia, vale Metter le gabbie in ralinga, perchè il vento non abbia gran presa su la vela.
BRACCIÀTA, s. f. Tanta materia, quanta in una volta può strignersi colle braccia. *Pose a lui sotto 'l capo una bracciata di foglie di palme.*
§. Bracciata fu anche detto per Abbracciata, Abbracciamento; e da tal azione, per traslato, eziandìo per Amica, druda, ma non s' userebbe oggidì nè nell' uno, nè nell' altro significato.
BRACCIATELLA, s. f. *Fasciculus.* Dim. di Bracciata. *Una miserabile bracciatella di fieno, d' erba.*
BRACCIATELLO, s. m. *Crustulum.* Spezie di ciambella grande, fatta di fior di farina intrisa con uova, o latte, e finocchio, e rosolata di zucchero. Alcuni dicono Bracciatella.
BRACCIÈRE, s. m. *A brachiis.* Colui che dà il braccio alle Dame andando a piedi a passeggio per la Città.
BRACCIESCO, CA, add. *Brachialis.* Del braccio. *Castigl. Cort.*
BRACCILUNGA, add. f. T. de' Naturalisti. Aggiunto di una spezie di Scimia, le cui braccia sono così lunghe, che stando ritta su' suoi piedi arrivano fino a terra.
BRACCIO, s. m. *Brachium.* Membro dell' uomo, che deriva dalla spalla, e termina alla mano. Nel numero del più si dice comunem. le Braccia. *Braccio destro, sinistro. Braccia robuste, nude, aperte. Aprir le braccia; Prender nelle braccia; Recarsi in braccio; Ricevere il braccio; Tenere in braccio, o stretto nelle braccia; Stender le braccia; Strappar di braccio.* Da Braccio derivano Abbracciare, Abbracciamento, Rabbracciare, Imbracciare, Sbracciarsi. Bracciale, Braccialetto. V. Ossa, e Muscoli delle braccia. V. Notomia.
§. Cascar le braccia, vale Perdersi d' animo, Sgomentarsi, Sbigottirsi. *Mi cascò le braccia*, cioè M'abbandonai, mi sgomentai. *Min. Malm.*
§. Dar braccio, vale Porgere il braccio in ajuto.
§. Fig. vale Ajutare.
§. Pregar colle braccia in croce, vale Pregare umilmente, e caldamente colla maggior efficacia.
§. Torre uno dalle braccia della morte, vale Guarirlo da malattìa pericolosissima, o scamparlo da qualche grave pericolo di perder la vita.
§. Vivere, campare, o simile delle braccia, o delle sue braccia, val Vivere, campare delle proprie fatiche, de' proprj sudori.
§. Braccio, fig. si prende per Protezione, balìa, autorità, forza, potenza. *Impresa fatta con maggior provvedimento, e con più forte braccio. Non si volle altrove, che sotto le braccia del Re Carlo ridurre. Passerebbe in Italia con forte braccio.* G. Vill.
§. Aver le braccia lunghe, si dice proverbialm. di Chi ha gran potenza.
§. Aver nelle braccia, vale Tenere, reggere, sostenere. *Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia.*
§. Dare il braccio, vale Dar facoltà.
§. Dare il braccio regio, vale Concedere di poter operare coll' autorità, e co' privilegj del Sovrano.
§. Stendere ad uno le braccia per ajutarlo, vale Mostrarsi pronto a porgergli ajuto.
§. Dicesi, che un uomo è il braccio destro d' un altro, per dire, Ch'egli è colui, di cui quel tale si serve in ogni sua cosa.
§. Gettarsi nelle braccia di alcuno, vale Ricorrere alla di lui protezione.
§. A braccia, posto avverbialm. vale Colle braccia, sulle braccia; onde Portare, prendere a braccia, cioè Sulle braccia.
§. Parlandosi di Mulino, ingegno, o simile, si dice di Quello, cui si dà moto colla forza delle braccia, per forza d'uomini.
§. Dire a braccia, predicare a braccia, vale Senza preparamento, e senza aver imparato a mente.
§. A braccia aperte, vale Colle braccia distese, e fig. Con gran desiderio; onde Ricever uno a braccia aperte, vale Fargli lieta accoglienza, ed amorevole.
§. Fare alle braccia, giuocare, vincere alle braccia, lo stesso, che Fare alla lotta; lottare.
§. Condurre, o menàr a braccia, vale Sostenere, e reggere in sulle braccia chi non vuole, o non può reggersi da se medesimo.
§. Braccio. *Fretum.* Dicesi per simllit. di Terra, o Mare, che per ispazio lungo, stretto, e curvo entrino l'uno nell'altro. *Il braccio del mar rosso; il braccio di San Giorgio.*
§. Braccio. *Ulna.* Misura di tre palmi, o vogliam dire Spanne. Il braccio a panno fiorentino è diviso in soldi, e quattrini. *Quanto alle misure generalmente e' si son ben mantenuti spesso i medesimi nomi Romani, Modio, Sestario, Mina, Passo, Piede, Braccio, se questo risponde a quello, che e' dicono Cubito, e molti altri.* Borgh. rip.
§. Per Braccio quadro, s'intende Quello spazio compreso da quattro lati uguali di un braccio per ciascuno, congiunti ad angoli retti.
§. A braccia quadre, posto avverb. vale Moltissimo, largamente, con abbondanza; preso dalle misure de' panni, che si misurano, o a braccia andanti, come le chiaman gli Artefici, cioè Senza considerar la larghezza del panno; o a braccia quadre, cioè considerata la larghezza di un braccio. *Servitore, e amico, che vi si raccomanda a braccia quadre.*
§. Braccio, T. di Mascalcìa. Quella parte della gamba davanti del cavallo, che va dalla spalla al ginocchio.
§. Braccio, per Branca di certi animali. *Il gambero disteso l'uno de' bracci, il maggiore verso il collo, l' aggavignò sì forte con quelli denti aguzzi, che e' lo scannò.* Firenz. disc. anim.
§. Braccio, dicesi da alcuni Qualunque parte, in cui si divide l'alveo d'un fiume purchè non perda il suo nome. Più comunem. dicesi Ramo.
§. Braccio, T. di Marinerìa. Manovra dell' antenne, o pennoni, che serve a maneggiare le loro estremità. *Bracotto del Braccio.* V. Bracotto.
§. Braccia di una Croce, diconsi Le due parti, che attraversando il fusto sporgono in fuori, e formano la Croce.
§. Per similit. dicesi nell' Arti di Qualunque ferro, legno, o altro, che spiccandosi da una parte si stende alquanto, e serve a reggere, o portare checchè sia. *Braccio, da cui pende lo stantuffo di una tromba.* Guid. Gr. *Bracci de' rotelloni delle carrozze, o altri legni.* V. Bracciuolo.
§. Braccio della potenza, dicono gli Oriuolaj Quella parte dell'oriuolo, in cui gira il perno del fusto superiore della serpentina.
BRACCIOLÌNO, s. m. *Brachiolum.* Dim. di Braccio. Nel pl. Braccioline, al fem. *Abbracciandoti il collo colle mie braccioline.*
§. Bracciolino, T. degli Oriuolaj. Pezzo di un oriuolo da tasca, che sostiene il perno dell' asta sul bracciuolo.
BRACCIÒNE, s. m. *Immanis lacertus.* Accr. di Braccio. Nel pl. Braccioni, e Braccione al fem. *O che braccione sode a piena mano! Braccioni nati a combattere.*
BRACCIOTTO, s. m. Accrescit. di Braccio, ma così detto più per la carnosità, che per la lunghezza. *Hanno di loro naturalezza certi bracciotti carnosi.*
BRACCIUÒLA, s. f. *Brachialia.* Bracciajuola. *Risplendono le ferrate bracciuole, e le spade d' acciajo.*
BRACCIUÒLO, s. m. *Fulcrum.* Appoggio, sostegno delle braccia. *Scala a bracciuoli. Bracciuoli delle fianeste delle carrozze, ec.* Sedia a bracciuoli è quella, che ha gli appoggj per le braccia.
§. Bracciuolo, T. degli Oriuolaj. Quel pezzo di un oriuolo, che è invitato sulla cartella, su di cui gira una delle punte del fusto del rocchetto della serpentina. Dicesi anche Contrappotenza. V. Bracciolino.
§. Bracciuolo, T. de' Magnani. Pezzi di ferro minori delle colonne, che com' esse servono per reggere, ed afforzare alcuna delle parti di una carrozza, o altro legno. *Bracciuoli, e tiranti de' rotelloni.*
§. Prendesi talvolta per Vitone.
§. Bracciuoli de' cosciali, T. de' Carradori, Carrozzieri, ec. Pezzi di legno posti per piano allato a' cosciali.
§. Bracciuoli, T. di Ferriera. Pietre,

che collegano la fornace dalla parte di fuori.

§. Bracciuoli, in T. di Marinerìa. Legni angolari, che servono ad incatenare insieme due parti della nave, e spezialmente le latte col dormiente. *Bracciuoli dello sprone, delle bitte, ec.*

§. Bracciuolo di fanale, Pezzo di ferro impernato, su di cui si stabilisce un fanale.

BRACCO, s. m. *Canis indagator.* Cane, che tracciando, e fiutando, trova, e lieva le fiere.

§. Ve ne sono di varj modi. Bracco da seguito, è quello, che inseguisce la fiera.

§. Bracco da fermo, è quello, che in veggendo la starna, o simili si ferma.

§. Bracco da punta, è quello, che per breve spazio di tempo si ferma, quando sente vicino l'animale, poi corre per prenderlo. Dicesi anche Bracco da presa.

§. Bracco da leva, è quello, che scorre la campagna per levar le starne, e simili.

§. Bracco da sangue, quello, che seguita sulla traccia del sangue la fiera ferita.

§. Bracco di ripulita, quello, che sotto la direzion dello Strozziere ripulisce la fiera.

§. Bracco da acqua, quello, che va a pigliar la preda nell'acqua, che anche dicesi, Can barbone.

§. Esser bracco da fermo, e da sangue: Esser buono per ambe le cacce.

§. Sciorre i bracchi, vale Disgiugnerli, perchè comincino a scorrere, e cercare la fiera.

§. E figuratam. vale Dar principio alla contesa, e dire il fatto suo ad alcuno senza riguardo, con libertà, e con isdegno: tolto dallo sciogliersi i bracchi, che si menano legati finchè non s'arriva al luogo della caccia.

§. Si dice anche talora per Impazzare, per quel che direbbesi Fare una scappata, perchè i bracchi si tengono in catena, e come si sciolgono, lieti della libertà, trascorrono quà, e là lungamente scherzando, e imperversando. *Ognuno ha a scappucciare una volta, e sciorre un tratto i bracchi.*

§. Bracco, in gergo vale Birro.

§. Avere buoni bracchi alla coda altrui, vale Esplorare, Tenere gli occhi addosso, Spiare con diligenza gli andamenti di alcuno. *Bocc. nov.*

BRACE, e BRÀCIA, s. f. *Pruna.* Carbone acceso, o sia Fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate. Bracia, Bragia, e gli Antichi anche Brascia. Nel numero del più si dice, Brace, e Braci. *Pajon gli occhi del conte braci accese. Cosa cotta sotto la brace. Avendole gittate sulla bracia per arrostire.*

§. Prov. Cader dalla padella nella brace, che dicesi anche, Uscir della brace, e rientrar nel fuoco. Modi proverb. che vagliono Uscir di cattiva congiuntura, dando in una peggiore.

§. Dicesi anche Brace, a' Carboni di legne minute spenti.

§. Dicesi Fare a brace, Vivere a brace, Tenere, o Stare a brace, per dire Vivere a caso, senza regola, o considerazione, Tenere alcuna cosa a caso, o negligentemente, inconsideratamente.

§. Dicesi anche Andare a brace, ed è quasi lo stesso, che Andare in conquasso, Andar con disordine. Questi modi di dire hanno forse origine dalla misura, che si fa della brace, che per esser cosa vile, e di poco prezzo, si misura inconsideratamente, e senza guardare a darne un poco più, o un poco meno. V. Sbraciare.

BRACHE, s. f. pl. *Femoralia.* Propriamente Quella parte di vestimenta, o Calzoni larghi, che usavano i soldati a piede Tedeschi, guardie del Gran Duca, ed i paggi nobili. *Tre giovani traggon le brache a un giudice.*

§. Brache, dicesi pure a que'Calzoni stretti fatti di tela, che si portan di sotto, chiamati più comunemente Mutande. V.

§. *Le brache d'altri ti rompono il culo*, dicesi in prov. di Chi si vuol pigliar le brighe, che non gli toccano, che anche si dice Pigliarsi gl' impacci del Rosso.

§. Calar le brache, vale Darsi per vinto, Arrendersi. *Quando io non potrò più, io calerò le brache, e mi getterò in terra.*

§. Portar le brache, o i calzoni, parlandosi di donne, dinota Padronaggio, quasi, che elleno si usurpino quello, che è proprio degli uomini.

§. Aver le brache alle ginocchia, propriamente significa Averle calate a basso per deporre il peso del ventre, e per traslato si dice di chi si trova, abbondando in faccende, impacciato, nè sa prestamente spacciarsene.

§. Cascar le brache, o Farsela nelle brache, o sotto, o ne' calzoni, detto figuratam. vale Perdersi d'animo, Avvilirsi. V.

§. Brache, T. Marinaresco. V. Braca.

§. Brache da Svizzero. T. de' Conchiliologisti. *Murex lampas.* Spezie di murice rigato, o listato.

§. Brache d'oro, Nome, che i giuocatori di minchiate hanno posto al fante di danari, per esser egli dipinto colle brache tinte di giallo.

§. Brache, o Grappe. T. de' Gettatori di campane. Que' due ferri, che si attaccano al mozzo della Campana per sostenere la leva con cui se le dà il moto per suonare.

BRACHERÌA, s. f. Quantità, o materia, o soggetto da brache. Voce bassa, e dello stil giocoso. *E se alcun fia, che ne dica altrettanto nel Concilio avvenir, se sarà vero, tutte oste bracherie staran da canto.* Bin. rim.

BRACHESSE, e BRAGHESSE, s. f. pl. Voci Veneziane talvolta usate da' Toscani per Brache, Calzoni, ma nello stile basso, e berniesco.

BRACHETTA, s. f. *Subligar.* Dim. di Brache, e propriamente Quella parte delle brache fatta a mandorla, che sta nel fondo di esse, e cuopre lo sparato dalla parte dinanzi.

§. Per Dim. di Brache. V.

BRACHETTO, s. m. Brache, o mutande. *Imaginate un poco entro la mente gli uomini ignudi, e senza êti brachetti: e gli vedrete eguali.* Menz. sat.

BRACHETTÒNE, s. m. T. d'Architetti, e Scarpellini. Tutto quello, che fascia un arco, e ne fa l'ornato.

§. Brachettoni da vasca, diconsi Quelle pietre modinate, che ne formano i contorni.

BRACHIERÀJO, s. m. *Faber subligaculorum.* Facitor di brachieri.

§. Brachierajo, detto altrui per ischerno, vale Non buono a nulla, uomo sciatto, bacheca. V. Babbaccione.

BRACHIERÀTA, s. f. Colpo dato con un brachiere. *Mettiamlo a casa a suon di brachierate.* Leop. rim.

BRACHIÈRE, s. m. *Subligaculum.* Fasciatura di ferro, o di cuojo per sostenere gl' intestini, che cascano nella coglia per crepatura.

BRACHIGRAFÌA, s. f. Grecismo de' Filologi. L'arte dello scrivere veloce con abbreviature. Tachigrafia.

BRACHISTOCRÒNA, s. f. T. Geometrico. La curva percorsa da un grave nel più breve tempo, che per qualunque altra linea, tra i due medesimi punti. Dicesi anche Oligocrona.

BRACHIÙRO, URA, add. *Brachyurus.* T. Ornitologico. Che ha la coda corta, ed è aggiunto di alcuni uccelli acquatici. *Bastian. Pist.*

BRÀCIA, s. f. Lo stesso, che Brace. *Andate accendere il fuoco, e là vi scaldate, e quando egli ha fatta la bracia mi chiamate.* Fr. Sacch. nov.

BRACIÀJO, s. m. T. de' Fornaj. Spezie di cassetta, in cui si ripone la brace spenta.

BRACIAJUÒLA, s. f. T. de' Gettatori. Fossa nelle fornaci da gettar bronzi. *Venute, che furon le prime bracciate, (di querciuoli) cominciai a empiere la braciajuola.* Cellin. vit. Voc. Dis.

BRACIAJUÒLO, s. m. *Carbonarius.* Colui, che fa, o vende la brace.

BRACIÈRE, s. m. *Focus.* Vaso per lo più di rame, ferro, o argento, dove s'accende la brace per iscaldarsi.

BRACIÙOLA, s. f. *Frustulum carnis.* Fetta sottile di carne; ma diconsi singolarmente, Braciuole, quelle fette, o strisce di carne di porco, o d'altro animale, che sono così tagliate per cuocerle sopra alla brace.

§. Far braciuole d'alcuno, modo basso, che vale Tagliarlo a pezzi.

§. Braciuole, si dice popolarm. per Collare quadrilungo di chi veste abito chericale.

BRACMÀNO, s. m. *Brachmane.* T. Storico, e Filologico. Nome, che si dà ad alcuni Filosofi indiani, la cui setta è un ramo di quella degli antichi Gimnosofisti. Alcuni dicono, e scrivono Bragmano. *Onde i mistici Bracmani, ed i Sofi Persiani la prima volta, che in lui s'incontrarono, ec.* Bellin. Bucch.

BRACO, s. m. Voce usata da Dante, forse a cagion della rima, per Brago. V.

BRACÒNE, s. m. Accrescit. di Brache. Brache grandi. *Braconi alla barbara.*

§. Bracone, dicesi anche in modo basso d'Uom vile, dappoco, pigro, tardo; ed è forse derivato, per sincope, da Bracalone.

§. Bracone, è anche il nome, che si dava a' Lanzi, o Trabanti a cagione delle gran brache, ch'essi portavano di color rosso, distinte con alquante strisce nere.

BRACOTTO, s. m. T. Marinaresco. Bozzello semplice, con lungo stroppolo incappellato nelle cime de' pennoni, in cui passa il braccio, per issare alcuna cosa.

BRADIPESÌA, s. f. *Bradypepsia*. T. Medico. Digestione imperfetta, e lenta per debolezza di stomaco.

BRADO, DA, add. e talora in forza di s. m. *Indomitus*. Dicesi di bestiame vaccino da tre anni indietro.

§. Onde Toro brado, vale Non domato. *Due buoi, uno brado, l'altro domato.*

BRADÒNE, s. m. Voce antiquata. Quella falda del vestito, che pendeva dalla menatura, o congiuntura della spalla.

BRADÙME, s. m. *Armentum vitulorum*. Quantità di bradi.

BRAGE, s. f. Brace. V.

BRAGHESSE, s. f. V. Brachesse.

BRAGHIÈRE, s. m. Brachiere. V.

§. Per Cintura l'usò Gio. Vill. ma fors' anche volle dire le Brache, o la Cintura di esse. *V'impiccarono di Perugini presi ... colle lasche del lago infilzate pendenti dal braghiere degli 'mpiccati.*

BRÀGIA, e BRÀGE, s. f. Brace. V.

BRÀGLIA, o Cerretta, s. f. T. volg. Botanico. Pianta, che nasce ne' prati, e produce il fusto, e le frondi simili al lino. Fa il fior giallo, ed il seme ne' baccelli, come la ginestra.

BRAGMÀNO, s. m. Lo stesso, che Bracmano. *Fag. rim.*

BRAGO, s. m. *Cœnum*. Fango, Melma, Poltiglia, Mota, Sudiciume, in cui s' intridono i porci. V. Braco. *Di sangue intrise qual porco nel brago.*

BRAGOTTO, s. m. T. di Marinerìa. Così diceſi sulle piccole navi Una fune di canapa, che è legata da una parte all' estremità delle spuntiere, e dall' altra è unita colle reste.

BRAMA, s. f. *Cupiditas, aviditas*. Avidità, Intenso appetito, Ingordigia. *Una lupa di tutte brame. Sì si starebbe un agno intra due brame di fieri lupi.* Comunemente si prende per Desiderio vivo, intenso di alcuna cosa. Onde Aver brama, val Bramare. V.

BRAMÀBILE, add. d'ogni g. *Desiderabilis*. Che può, o che dee essere bramato. *De' mortali sola bramabil Dea di Primavera.* Salvin. Inn. Orf.

BRAMANGIÈRE, s. m. nel pl. Bramangieri. Manicaretto appetitoso.

BRAMANTE, add. d'ogni g. Che brama. *Salv. Opp. Cacc.*

BRAMÀRE, v. a. *Exoptare, desiderio flagrare*. Grandemente desiderare, Avidamente appetire.

BRAMÀTO, ATA, add. da Bramare. V.

BRAMEGGIÀRE, v. n. Frequentativo di bramare, Aver di molte voglie, ed è voce usata in Proverbio. *Chi signoreggia brameggia*, per dire, che I signori potenti bramano conseguir l'intento di molti loro appetiti. *Serd. Prov.*

BRAMÌNO, s. m. T. Storico. Bracmano. V.

BRÀMITO, s. m. *Fremitus*. Urlo, Strido di fiere, o sibilo di serpenti, ed è voce antiquata, ma pur vaga se s'appropriasse al Cervo, come in lingua Francese.

BRAMOSAMENTE, avverb. *Avidè*. Con brama. *A guisa del porco così bramosamente mangiava. Già son tre dì ch' ella bramosamente tutta piena di lagrime s'ha addimandato.*

BRAMOSÌA, s. f. *Cupiditas*. Desiderio, Brama.

§. Far bramosìa d'una cosa, vale Accenderne il desiderio, ed è modo molto espressivo. *Usciva poco fuori, coperta parte del viso, perchè stava meglio, o per farne bramosìa.*

BRAMOSISSIMAMENTE, avverb. Sup. di Bramosamente.

BRAMOSISSIMO, IMA, add. Superl. di bramoso.

BRAMÒSO, OSA, add. *Avidus*. Che ha brama. *Lupa, Cagna bramosa, ec.* e dicesi anche per estensione delle parti dell' animale, che sono considerate come sede della brama. *Rapaci lupi a divorare col bramoso dente. La gittò dentro alle bramose canne. Che tenne gli occhi miei ... bramosi, e lieti.*

§. Dante disse anche La bramosa voglia per Vivo, intenso appetito, o brama.

BRANCA, s. f. *Manus adunca, unguis*. Zampa dinanzi coll' unghie da ferire, o Piede d'uccel di rapina. Artiglio. *Branca di leone, di gatto, e simile. Branca, o artiglio d' aquila, sparviere, ec.*

§. Branca, traslativamente per similitudine, si dice anche della Mano, che afferra alcuna cosa. *S' io le pongo la branca addosso ... io le farò giuoco, ec.*

§. E per metaf. *Inviluppato nelle branche d' amore; I ben del mondo ha sì tra branche*, cioè In balìa, in potestà.

§. Branche, per similitudine chiamansi da' Chirurgi, da' Coltellinaj, ec. Quelle parti degli strumenti da presa, che servono a strignere, ed afferrare. *Branche delle tanaglie, tanagliette, pulicani, ec.*

§. Branca, per Parte, Ramo, Pollone, o simili di chacchessia. *Branca ben forcuta*, e fig. *La seconda branca d' avarizia*, cioè Ramo, *è furto, ladroneccio, ec.*

§. Scala a due branche, vale Scala ripartita in due pezzi. *La scala di questo palazzo ha troppo poca pianta, e consiste in due sole branche, e per questo troppo lunghe.* Vasar.

§. Branca di corallo, diceſi di Tutto un ceppo di corallo, che sia attaccato insieme.

§. Branca, diceſi anche un Gruppo di catene, che servono a legare tanti schiavi, che bastino al servigio d'un remo.

§. Branca, si dice altresì del Numero di que' forzati tutti insieme, che servono per un remo.

§. Branca orsina, Erba. V. Brancorsina.

BRANCÀRE, v. a. Pigliar con branca, Abbrancare. V.

BRANCÀTA, s. f. *Manipulus*, Menata.

BRANCHETTO, s. m. Dim. di branco. *Prof. Fior.*

BRÀNCHIE, s. f. pl. Le ali vicine al capo de' pesci, o sia quelle parti a guisa di mantici vicine alla cervice, che loro tengon luogo d'orecchi. *Branchie doppie, intere, forate, ec.* Segn. anim. ec.

BRANCHÌNO, s. m. Dim. di Branca, brancuccia; ma detto per ischerzo fig. in luogo di Mano. *S' io le metto il branchino addosso, le farò stralunar gli occhi.*

BRANCICÀRE, v. a. *Contrectare, palpare*. Volgersi checchè sia per le mani, maneggiare, palpeggiare. *Porgendo loro* (a' vitelli) *dilettevoli cose, gli brancichi dolcemente le nari. Perchè non venendo dalla corruzion dell' aria, ma ... a coloro, che brancicavano delle cose di coloro, ec. Le tastò il polso, e brancicolle il petto, per veder di che sorte era la frebbe.* Buon. Tanc.

BRANCICATÒRE, verb. m. Colui, che brancica, Brancicone. *Brancicatore indiscreto, sgraziato.*

BRANCICÒNE, s. m. Lo stesso, che Brancicatore. V.

BRANCICÒNE, avverb. *Carptim*. Brancolone. *Una giovane paralitica andando quasi brancicone strascinando.*

§. Per Carpone. *Uno scoglio occulto, ed aspro, nel quale appena brancicone si poteva salire.*

BRANCO, s. m. *Grex*. Moltitudine d' animali della medesima spezie adunata insieme. *Branco di polli, starne, pecore, buoi, e simili. Porre in branco; rimettersi in branco.* V. Sbrancare, Pastorizia.

§. Fig. si dice anche, ma in modo avvilitivo; per esprimere Quantità di persone. *Con un branco di bestie, e di persone.*

§. A branchi, posto avverb. vale A schiera, in quantità, a molti per volta. *Si venderono a branchi per vilissimo prezzo.*

BRANCOLÀRE, v. n. *Rèpere*. Andare al tasto. *Mi diedi già cieco a brancolar sovra ciascuno, Cominciò ad andar brancolando per la casa, ec. il qual brancolar sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire.* Quì in forza di sust.

BRANCOLÒNE, e BRANCOLÒNI, avv. *Carptim*. Al tasto, o brancolando; onde Andar Brancolone, o Brancoloni, val lo stesso, che Brancolare. V.

BRANCÒNE, s. m. Accrescit. di Branca. *Quando il leone vide il pastore, con grande riverenza gittatogli i branconi sulla spalla leccavagli la faccia.* Fav. Es.

BRANCÒNI, avv. Lo stesso, che Brancolone.

§. Andar branconi, per Carpone; andar carpone. *Carpando tutti*, (spiega il Com. Purg. 4.) *cioè Andando in quattro, ovvero branconi.*

BRANCORSÌNA, che anche si scrive BRANCA ORSÌNA, s. f. Lo stesso, che Acanto. V.

BRANCÙCCIA, s. f. *Unguis*. Diminut. di Branca, o zampa. *Si trovano alcuni serpenti, che hanno brancucce, ma non l'hanno pelose.*

BRANDA, s. f. T. Marinaresco. Letto pensile delle navi.

§. Branda americana. V. Amaca.

BRANDELLINO, s. m. *Frustulum*. Dim. di brandello. *Un lacero brandellino di panno*. V. Pezzuolo, Limbelluzzo.

BRANDELLO, s. m. *Frustum*. Brano, pezzo strappato di carne, panno, tela, o simile. *E pezzi delle vele, che ne venivan a brandelli, e strufoli. S' involse in un brandel di rete. Se ne porta via sì fatti brandelli*.

§. Brandello, fig. Minuzzolo, Un menomo che. *Non c'è di discrizione anche un brandello*, cioè Non c' è punto di discrezione. *Baldov. Dr.*

BRANDIGLIANO, s. m. T. d' Agricoltura. Spezie di castagno fruttifero più d'ogni altro. Le sue castagne di mediocre grossezza sono di un color mezzo bianco, e mezzo scuro, anche quando sono condotte a perfetta maturità.

BRANDIMENTO, s. m. L' azione, e lo stato di ciò, che brandisce. *Magal. lett.*

BRANDIRE, v. a. da Brando. *Vibrare*. Dicesi per lo più dell'armi, e vale Vibrare, muovere scotendo con prestezza. *Brandir la spada, la lancia*.

§. Per similit. *Marte brandiva una granata; e tale brandisce la gamba*.

§. Dicesi anche Brandire, in signific. del Lat. *Nutare*. Molleggiare, essere elastico, ubbidire al moto, e piegarsi, scrollare, e tremare, per soverchia sottigliezza. *Il prolisso collo si pieghi in facili, e spesse rivolte, e di soave salita ... e sia meno soggetto al brandire, ed al pericolo di spezzarsi. Cignoni, che brandiscono assai. A volere, che un corpo tremi, o sia capace di quella mozione, che i nostri artefici chiamano brandire, fa d' uopo, ch' egli sia a proporzione della sua lunghezza sottile, pieghevole, e collocato in aria*. Bottar. Lez. Acc.

§. Brandirsi, n. p. Fare il bello, pavoneggiarsi. *Car. lett.*

BRANDISTOCCO, s. m. *Pilum*. Spezie d'arme in asta simile alla picca, ma con asta più corta, e ferro più lungo.

BRANDO, s. m. *Ensis*. Voce poetica, e dello stile oratorio, che vale lo stesso, che Spada. *Preso il brando si tornaro a ferir crudeli, e fieri*.

§. Brando, T. di Ballo. Spezie di danza sollevata come la Gagliarda.

BRANDONE, dal Provenzale *Brandon*, che vale Tizzone di fuoco, s. m. *Frustum*. Brano, Brandello. Avvertasi però, che Brandone s' usa quasi a maniera d'accrescitivo, e si dice anche di cose, che non si lacerano alla guisa de' panni, e delle carni. *Grandi brandoni di piastre, e di maglie mandavano in sul prato. Spesso gittava fuori di se grandi brandoni di fuoco*. V. Brano.

BRANO, s. m. forse dal Lat. barbaro *Membranum*. Pezzo, Parte strappata con violenza dal tutto, e dicesi per lo più di cosa, che può essere lacerata come Carne, panno, o altro simile. Brandello. *Perchè i cani avrian piuttosto lui mandato a brani*. Malm. *Talchè se a casa altrui suol far lo spiano... freme, che lì non può staccarne brano*. V. Brandone.

§. Non se ne tener brano, cascar a brani, parlandosi di vesti, o simili, vaglione Essere, o aver la veste lacera, e logora.

§. Levare i brani di chècchessia, val Biasimare, dirne male.

§. A brano a brano, posto avverb. vale Minutamente, a pezzi. *E quel dilaceraro a brano a brano*.

§. Brano, dagli Artefici, si dice anche di Pezzo, o parte di lavoro non distaccato dal suo intero. *E perchè penò parecchi ore a scrivere, feci un gran brano della testa di detto Nettuno*. Cellin. vit.

BRANTA, s. f. *Red.* Bernacla. V.

BRASCIA, s. f. *Cr. in* Brace. V.

BRASILE, s. m. *Cæsalpinia vesicaria*. T. Botanico, e del Commercio, ec. Albero, il cui legno è di color rosso, molto pesante, e duro, e serve alle tinte. Confondesi col Verzino, o Fernambucco, o Brasiletto, e col Campeggio, nè è bene determinato. Vuolsi ch'egli abbia dato il suo nome a quella vasta Provincia dell' America meridionale, che è così detta, perchè ivi alligna in grande abbondanza. V. Brasiletto.

§. Brasile, è anche il nome d'una Spezie di tabacco, ad uso di masticarlo. *Brasile in cerda*.

BRASILETTO, s. m. *Cæsalpinia brasiliensis*. T. Botanico, del Commercio, ec. Albero americano, il cui legno è anche detto Fernambucco, e più comunemente Verzino. V. Brasile, Fernambucco, ec.

BRATTEA, s. f. *Bractea*. T. Botanico. La foglia più vicina al fiore, diversa dall' altre nella forma, e nel colore, detta anche Foglia florale. *Brattea caduca, colorata, persistente, inerme, diversamente figurata*. V. Corona.

BRATTEATO, ATA, add. Latinismo degli Antiquarj. Aggiunto delle medaglie, o monete falsificate con lamina d'oro, o d'argento, che volgarmente diconsi Incamiciate.

§. Bratteato, *Bracteatus*. T. Botanico. Aggiunto di fiori, che hanno brattee, o foglie florali.

BRAVA, s. f. Spezie di veccia, la migliore di tutte. *Cr. in Veccia*.

BRAVACCIO, add. e per lo più s. m. *Stolidè ferox*. Peggiorativo di Bravo, Bravazzo, che millanta bravura. Spampane.

BRAVAMENTE, avverb. *Strenuè, fortiter*. Con atto bravo, con bravura. *Saltar bravamente sulla breccia*.

§. Fig. vale Con forza, con efficacia. *La menta ajuta la concozione dello stomaco, e lo fortifica bravamente*. Lib. cur. mal.

BRAVANTE, add. d'ogni g. *Minitans*. Che minaccia altieramente, che brava. *Salvin. pr. t.*

BRAVARE, v. a. *Objurgare*. Minacciare altieramente, e imperiosamente; fare una bravata. *Vorrami tu bravare? Io non vi vo' bravare io*. V. Bravata.

§. Bravare a credenza, cioè Vanamente, si dice di chi fa parole, e non viene mai a' fatti.

BRAVATA, s. f. *Objurgatio*. L' atto del bravare. *Fare una bravata, o tagliata, o uno spaventacchio, o un sopravvento... il che si dice ancora Squartare, e fare una squartata*.

BRAVATORIO, IA, add. Dicesi di tuono di voce, e val Orgoglioso, riprensivo, minaccevole. *Magal. lett.*

BRAVAZZO. V. Bravaccio.

BRAVAZZONE, add. e s. Peggiorat. di Bravazzo. *Min. Malm. Fag. rim. ec.*

BRAVEGGIARE, v. n. *Exultare*. Dicesi propriamente de' Cavalli, quando si mettono in brio.

§. E per similit. Fare il bravo. *L'esercito Britanno braveggiava più numeroso, che mai*.

BRAVEGGIATO, ATA, add. da Braveggiare. V.

BRAVERIA, s. f. Millanteria, Atti, e parole da bravaccio. *Stette attento Gradasso ad ascoltare questa così bizzarra braveria. Far delle braverie*.

BRAVIERE, s. m. *Cynchramus, cenchramus*. Uccello detto anche Strillozzo, ed è di due spezie, maggiore, e minore. Il maggiore detto volgarm. Calandra è grasso nell' inverno, e saporito quanto l'allodola. Il minore è pure nel colore simile, e per l'altre qualità congenere all'allodole. Dal Linneo è detto *Emberiza calandra grisea nigromaculata*.

BRAVISSIMAMENTE, avverb. *Strenuissimè*. Superl. di Bravamente. *Egli in questa operazione si portò bravissimamente*.

BRAVISSIMO, MA, add. *Strenuissimus*. Superl. di Bravo. *Capitano bravissimo. Bravissimo intenditore de' versi d' Omero*.

BRAVO, s. m. *Sicarius*. Quegli, che prezzolato serve per cagnotto. *Videsi venire incontro ... suo Fratello medesimo tutto armato con dietro un seguito di quattrocento suoi bravi*.

BRAVO, VA, add. *Strenuus, audens, virilis*. Coraggioso, Animoso, Prode della persona. *Soldato bravo. Vennero gli Affricani, ch' eran sì bravi. Fur da lui fatti a posta bravi, e fieri per l'onorate, giuste, e sante imprese*.

§. Bravo come le cimici, come un lampo. V. Cimice, Lampo.

§. Bravo, per Dotto, Eccellente, come Bravo poeta, Bravo scrittore, Bravo artefice, e simili.

§. Bravo, per Brado, aggiunto a bestia, e specialmente bovina, vale Indomito, feroce; che cozza.

§. Alla brava, posto avverb. In modo da bravo, da sgherro.

BRAVONE, s. m. *Sicarius*. Accrescit. di Bravo.

BRAVOSISSIMO, IMA, add. Superl. di Bravo. *Disse tre volte addio, addio, e all' ultima parola se n'andò con quella bravosissima anima*. Cellin. vit.

BRAVURA, s. f. *Strenuitas*. Virtù, per cui coraggiosamente s' incontrano i pericoli; Gran coraggio; valentìa; valore; ardire; animo; prodezza. *Bravura ardita, franca, forte, sicura, magnanima, eroica, feroce, fiera, terribile. Non ardiva uscir più alla campagna, nè mostrare quella bravura, ch'egli era usato. Si possa difendere gagliardamente dalla bravura di quelle fiere*. V. Bravurìa.

§. Bravura, per L' atto istesso di chi fa

il bravo. *Egli ha fatto una gran bravura*. Ricc. Calligr.

§. Onde, *Far delle bravure cogli scoppietti delle fave fresche*, vale Far delle leggerezze, trastullarsi in guisa fanciullesca. *Buon.*

§. Bravura, nell' Arti del Disegno, è una certa fierezza, o furia di movimento veemente in ogni operazione della figura, alla quale non disdice alle volte un poco di durezza. *Certe bravure, e fatiche dell' arte*. Vasar. *Nelle forme, ec. de' cavalli, e feceli di bravura di muscoli, e di garbata bellezza*. Id. *L' invenzione, la grazia, e la bravura nelle figure dell' arte dell' ingegno pellegrino, e veloce di Polidoro*. Id. e Bald. Voc. Dis.

§. Aria di bravura, chiamano i Musici Quella, in cui possono mostrare quanto vagliano nell' Arte loro.

BRAVURÌA, s. f. Lo stesso che Bravura, ma non si direbbe fuor dello stil popolare, o dell' arti. *E questa bravuria voi l' adoprate justamente, e santamente in difensione della gloria vostra*. Cellin. vit. *Un Ercole, che sbarrava la bocca al leone ... l' atto della figura, e la bravuria dell' animale molto diversa*. Id. ibid. *Ha mostro una tanta bravuria, insieme con tanto ingegno, che non è parsa così umana*. Id. ibid.

BRECCETTA, s. f. T. de' Naturalisti. Nome volgare di certe pietre dure, che si trovano nel letto de' torrenti. V. Breccia tenera.

BRÈCCIA, s. f. *Murorum eversio*. Apertura fatta nelle muraglie, per lo più coll' artiglierie, per cui si possa penetrare alla parte opposta. *Far breccia; Saltar sulla breccia. Batteria per breccia. Ruine della breccia*.

§. Battere in breccia, È diriggere i colpi dell' artiglierie a furia a un dato luogo, come all' angolo d' una mezza luna, affine di demolirla, e far ivi un' apertura.

§. Fare breccia, fig. vale Persuadere; quasi lo stesso che, Far colpo, fare impressione.

§. Breccia, per lo stesso che Bricca, dice la Crusca, la quale in conferma reca i seguenti due esempj tratti dalla Fiera del Buonarroti. *Arena diventar sassuoli, e brecce. D' arena, e brecce, e nicchi una gran piota solleva*. Quì però non si parla di luogo scosceso, che è il proprio significato di Bricca, ma bensì di ciottoli, quali sono quelli, che son rotolati da' torrenti, e da' fiumi, e però sembra più tosto lo stesso che Breccetta, pezzuolo, o frantume di breccia tenera.

§. Breccia, Pietra verdognola, di cui gli Antichi fecero assai figure, sebbene pareggi in durezza l' Agate, e i Calcidonj. Perduto il modo di lavorarla in figure, ci è rimasto quello solamente d' appianarla con piombo, e smeriglio per uso de' pavimenti. *Cellin. Oref. Voc. Dis.*

§. Breccia tenera. Pietra poco dura, che si lavora con sega, e scarpello; è di color giallo con macchie tonde, biancastre, e rossicce. Sono in Toscana diversi fiumi, che ne portano gran quantità in piccoli pezzetti. *Voc. Dis.*

BRECCIÀTO, ATA, add. T. de' Naturalisti. Composto, o fatto a somiglianza di breccia. *Mischio brecciato, lava brecciata*.

BREGMA, s. m. T. Anatomico. Sincipite. *Nel corno, il quale nella parte destra del bregma, o sincipite spuntato non fuori del capo a guisa di quei di becco si ripiegava*. Salvin Cas.

BREMO, s. m. T. Marinaresco, e del Commercio. Fune fatta di una spezie d' erba, detta Sparto. *Bremi, o Funi d' erba*. Tarif. Tosc.

§. Onde alcuni Marinaj danno il nome di Bremo alle Trinelle, o Comandi, ancorchè fatti di sfilarze di vecchi canapi incatramati. V. Comando.

BRENNA, s. f. *Ignobilis equus*. Cavallo cattivo, e di poco prezzo.

BRETAGNA, s. f. T. de' Giardinieri, ec. Nome, che si dà volgarm. a' giacinti dal fior doppio. *Gran bretagna*.

BRETAGNÌNA, s. f. T. del Commercio. Spezie di tela. V. Teleria.

BRÈTTINE, s. f. V. e dici Redine.

BRETTO, ETTA, add. *Sterilis*. Sterile, di poco frutto. *Luoghi poveri, e bretti paesi. Tra bretti monti; terra bretta. Bestia di porcile, sterile, arida, bretta, nuda, e brulla*.

§. Per Tenace, sordido. *Ma chi in guerra è troppo stretto, o in infermità bretto*.

§. Per Babbaccione; sciocco. *Un t'ha detto ben se' bretto, se con suo piagere servo a quella tanto bella ti credi vedere*.

§. Per Bisognoso, miserabile, meschino, e dicesi delle persone, e de' panni, case, e simili. *Vedi colui, che virtuoso è detto, povero spesso, e bretto. La casa così parea bretta, e brutta*.

BRETTÒNICA, s. f. V. e dici Bettonica.

BREVE, s. m. *Amuletum*. Brieve. Piccolo involto entrovi reliquie, o orazioni, e portasi al collo per divozione. *Coperto da brevi per portare al collo lavorate di filo*. Cell. Oref. *Non sono riprovati i brievi, ne' quali solo si scrivono parole del Vangelo*. Maestruzz.

§. Breve, e Brieve, per Pentacolo, cui la superstizione attribuisce la facoltà di produrre effetti straordinarj per malìa, o incantesimo. *Daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, ch' io ti darò?* Bocc. nov. *Trovano certi incantesimi, scongiuri, scritture, brievi, e legature con certe osservanze*. Passav.

§. Appiccar brevi, dicesi proverb. per Raccomandarsi invano, e senza potere ottener cosa alcuna.

§. Breve. Striscia di carta, o pergamena, o simile con breve iscrizione, o motto. *In mano ha un breve, ch' era da due bande scritto con tal parole in forma grande*. Bern. Orl. *Allor vedrete alla mia fronte avvolto un brieve, che dirà, che 'l crudo amore per voi mi prese, e mai non m' ha disciolto*. Guitt. rim. *Brevi, che si facevano uscir di bocca alle figure*. Vas. vit.

§. Breve, per Lettera, e Mandato, o Indulto pontificio. *Breve appostolico. Avendoglielo Sua Beatitudine chiesto, scrivendogli un breve prima*.

§. Breve, in T. di Musica è Una nota, o carattere di tempo equivalente a due battute, o sia due semibrevi.

§. Brevi, chiamavansi altre volte i diversi capitoli degli Statuti. *Ne' suddetti Statuti di Pisa, tra i brevi della Corte di mare, alla rubrica 40. si dice, ec.* Targ.

BREVE, e BRIÈVE, add. d' ogni g. *Brevis*. Corto, e dicesi propriamente di Tempo, o di cosa, che abbia relazione a tempo, cioè Che può trascorrersi in poco tempo, come *La vita è breve, brevi sono i nostri giorni. Brieve noja, allegrezza, ec. breve via, breve corso*, e simili.

§. Breve, relativamente alle dimensioni, vale Piccolo, corto, ristretto. *Brieve statura. Breve pertugio dentro dalla muda. Abito breve, e spedito*. Calc. Fior.

§. Breve, relativamente a quantità, vale Poco, in poca quantità, in piccol numero. *Brevi versi; brevi parole; breve roba basta a ricoprirsi gli sconsolati membri*.

§. Breve, parlandosi di Sillaba, dicesi di Quella, ch' è d' un tempo solo, a differenza della lunga, che ne contiene due. V. Grammatica, Parola, Sillaba.

§. Breve, usato anche in forza di s. m. T. de' Notomisti. Nome di due muscoli del cubito. *Voc. Dis.* V. Notomìa, Muscoli.

§. Vaso breve, è detta pure da' Notomisti Una propaggine della vena porta. *Voc. Dis.*

BREVE, e BRIEVE, avv. *Breviter*. Brevemente, con brevità. *Quanto più breve potè le disse. I quali quì non si pongono per dir brieve*.

§. In breve, lo stesso, che Brevemente, finalmente, alla fine. *Ma in brieve dopo lunga diliberazione, l' onestà diè luogo ad amore*. Bocc. nov. *Mangiato, che ebbono tutte le vivande, in brieve a costui fu messo uno sciugatojo in collo*. Viagg. Mont. Sin.

§. Per lo più vale In breve tempo. *Dolce soccorso promettendo in breve al suo buon curator*. Alam. Colt.

§. Vale anche In poco, con brevità. *Ricogliendo in brieve quello, che di sopra lungamente è scritto*. Passav.

BREVEMENTE, e BRIEVEMENTE, avv. *Breviter*. Con brevità, e per lo più si riferisce al favellare, e allo scrivere. *Dirotti brevemente, mi rispose. Brevemente parlando, ec. Spiegando quello ch' egli brevemente dice*. Passav.

§. Per Finalmente, in conclusione. *E brievemente io aveva il mondo per nulla. E brievemente tutti pareva, che a questo s' accordassero*.

§. Per Poco tempo. *Questi tali ... brievemente vivono*.

BREVETTO, s. m. Rescritto, e special privilegio dato dal Principe. Questa voce usata dal Davila nella sua storia, e da altri Scrittori di seconda schiera, è talvolta in bocca ancora di qualche Toscano.

BREVIÀLE, s. m. Breviario. V.

BREVIÀRE, v. a. Abbreviare. *Eh breviate, Messere, non tanti proemj.*

BREVIÀRE, s. m. V. e dici Breviario.

BREVIARIO, s. m. *Breviarium.* Quel libro, ove sono registrate l'ore canoniche, e tutto l'Ufficio Divino. *Il breviario gli cadde di mano.* V. Religione. Preghiere.

§. Breviario, si prende più particolarmente per l'Ufizio istesso, che si dee dire giornalmente da coloro, che sono obbligati a recitarlo. *Dire, recitar il breviario. Io ho già detto il mio breviario. Si fa tardi, ed ho ancora da dire tutto il mio breviario*: sono modi usatissimi degli Ecclesiastici.

§. Breviario, per Compendio. *Fil. Vill.*

BREVICELLO, } s. m. *Amuletum.*
BREVICÌNO, } Dim. di Breve, nel primo signif.

§. Brevicello per Panione, l'usò il Crescenzi.

BREVILOQUENZA, s. f. *Breviloquentia.* Brevità nel dire; e più propriamente Eloquenza sugosa, e stringata. *De' quali eran propria virtù la forza dell'espressione, la nuda, e schietta proprietà, la breviloquenza.* Salvin. pr. t. ec. *Bellezza, proprietà, e breviloquenza della lingua jonadattica.* L. Panc. Cical.

BREVILÒQUIO, s. m. Ragionamento breve.

§. Per Titolo d'un trattato. *Nel breviloquio de' Filosofi si legge.* V. Libro, Titoli.

BREVÌLOQUO, QUA, add. T. Forense. *Breviloquus.* Aggiunto di Sostituzione, detta anche Compendiosa, cioè Ristretta in poche parole.

BREVIÒRE, add. e s. m. Nome di due muscoli del cubito. *Voc. Dis.* V. Notomia, Muscoli.

BREVIOSÌSSIMO, V. e dici Brevissimo.

BREVISSIMAMENTE, avv. Sup. di Brevemente.

BREVÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Breve.

BREVITÀ, BREVITÀDE, BREVITÀTE, s. f. *Brevitas.* Corta durata, e si riferisce a tempo, ed anche a discorso ristretto, succinto. *Brevità della vita. Narrerò alcune cose sotto brevità.*

BREUSSE, s. m. Voce originata forse dal Lat. *Erebus* preso in signif. di Plutone, e detto prima Erebusse dalle balie, per far paura a' bambini, come dicon anche Biliorsa. V. *Malm.*

BREZZA, s. f. *Aura frigida.* Piccol venticello, ma gelato, e crudo, spezialmente la notte, e la mattina di buon'ora. *Difendendola dalla brezza della notte con buone coperte. Che questa brezza in quest' orto, su quest'ora non vi faccia pigliar l'imbeccata.* Fag. com. *Brezza viene da Brivido: ed il verbo Abbrividare, è lo stesso, che Abbrezzare.* Biscion. Malm. V. Brezzolina.

BREZZEGGIÀRE, v. n. Spirar brezza, ed anche semplicemente Spirare qualsivoglia vento. *Fazzoletto, ch' e' tiene in vece di banderuola alla finestra per informarsi, che aria brezzeggia.* Pros. Fior.

BREZZOLÌNA, s. f. *Aura frigidiuscula.* Dim. di Brezza. *Egli è questa notte una brezzolina sottile, che mi penetra fino al cervello. Gli Aretini dicono Bruzza, e Bruzzarella per Brezzolina, e forse da ciò è venuta la voce Bruzzo.* Red. Voc. Ar.

BREZZOLÒNE, s. m. Accrescit. di Brezza.

§. Per Imbeccata, infredagione. *Io so, che si pigliano de' brezzoloni.*

BREZZÒNE, s. m. Accrescit. di Brezza. Brezza gagliarda: vento che s'attribuisce particolarmente al tramontano. *Al tirar di brezzone facendo vela il vostro di crespone lacero ferrajuolo.* Fag. rim.

BRÌA, s. f. *Modus.* Voce antiquata, che vale Misura, regola; onde *Fuor di bria*, cioè Fuor di misura, eccessivamente.

BRIACCHEZZA, s. f. Ebbriachezza. V.

BRIÀCO, ACA, add. Ebbro, Ebbriaco. V.

BRIACÒNE, ONA, add. usato anche in forza di s. Che sovente s' inebria, che è molto briaco. *Tante gran cose soglion solo ingannare febbricitanti, o briaconi.*

BRICCA, s. f. *Locus præruptus.* Luogo selvaggio, e scosceso. *E van per bricche, ed ogni luogo strano sempre a traverso.*

BRICCHETTO, s. m. Dim. di Bricco. Asinello. *Salvin. Fier. Buon.*

§. Per Vasetto di latta, o simile da tener olio, o altro liquore, è voce Fiorentina usata spezialmente da varj Artefici. V. Bricco.

BRICCO, s. m. *Asinus.* Asino, Somaro. *Salvin. Fier. Buon.*

§. Per Becco, o Montone. *Ciriff. Calv.*

§. Oggi in Firenze si chiama Bricco Quel vaso stagnato, nel quale si fa la bevanda del caffè. *Questo nome di Bricco, in questo significato di vaso, nacque dalla voce Turchesca* Sbriq, *con la quale i Turchi appellano tutti i simili vasi, che hanno il manico.* Red. Voc. Ar.

BRÌCCOLA, s. f. *Machinamentum bellicum.* Macchina militare antica da scagliar pietre, e altro negli assedj. Mangano. V. Briccolare.

§. Briccola, per Bricca, o Luogo alto, e pericoloso. *Gli portano su per certe scale, per certe finestre, e per certe briccole, che sbigottirebbono i Lombardi, che acconciano i tetti.* Aret. rag.

BRICCOLÀRE, v. a. Voce antica. Trabalzare, lanciare, o scagliar colla briccola. *Si dice Trabalzare, per Tramandare da un luogo a un altro: i nostri Antichi dicevano Briccolare, che era un Trabalzare, o lanciare, e scagliare pietre, e altro, e fino gli uomini stessi, per via di una macchina, che briccola la nominavano. Di ciò vi sono esempj nella Storia di Neri Capponi.* Biscion. Malm. *Che l' asin, che fu in Siena briccolato fosse rappresentato a Mona Ciola.* Burch.

BRICCOLÀTO, ATA, add. da Briccolare. V.

BRICCÒNA, fem. di Briccone. V.

BRICCONÀTA, s. f. *Indignum facinus.* Voce dell' uso. Atto, opera da briccone. *Far delle bricconate.* Ricci Calligr. V. Bricconeria.

BRICONCELLO, ELLA, add. Voce dell' uso. Dim. di Briccone; Baroncello, e dicesi talora per gioco, d'Uomo, o fanciullo malizioso, ed accorto. *Guarin. I. drop.*

BRICCÒNE, add. m. Usato anche in forza di sust. *Perditus, veterator.* Voce ingiuriosa, e di disprezzo, e dicesi d'Uomo, che non ha probità, di sporchi, e disonesti costumi. Barone, cialtrone, gogna, forca, gaglioffo, mascalzone, ciompo.

BRICCONEGGIÀRE, v. n. Menare una vita da briccone. *E sì il salario sguazzar bricconeggiando.*

BRICCONERÌA, s. f. *Nequitia.* Costumi, ed azioni da briccone; Furfanteria, gaglioffería.

BRÌCIA, s. f. *Mica.* Briciola. *Le brice, che caggiono dalla mensa.*

§. Non volerne saper bricia, vale Non ne volere sentir parlare, non volerne saper nulla. *Segner. incr.*

BRICIÒLA, BRICIOLETTA, s. f. *Mica.* Minuzzolo, che casca dalle cose, che si mangiano, ed è per lo più del pane. *Non poteva aver pur delle briciole, che si gettavano via.*

BRICIOLÌNO, BRICIÒLO, s. m. Briciola. V.

§. Per traslato, vale anche Una piccola cosa, che serva, come d'ornamento a checchè sia. *Non è miglior maestra di far cappegli, ella gli fa con que' briccioli intorno, ch' io non veddi giamai i più begli.* Lor. Med. Nenc.

BRIEVE, Lo stesso, che Breve; ma trovasi usato solamente nella prosa. *Cr. in Breve.* V.

BRIEVEMENTE, lo stesso, che Brevemente, ma trovasi usato solamente nella prosa. *Cr. in Brevemente.* V.

BRIFFALDA, s. f. Cantoniera, Baldracca, e simili. *Car. lett.*

BRIGA, s. f. *Molestia.* Operazione scomoda faticosa, e nojosa; fastidio, travaglio, noja, molestia. *Dandogli i danari la Città avrebbe avuta manco briga, e manco spesa, e manco querela.* In questo signif. s' usa per lo più col verbo Dare; onde Dar briga, vale Dare noja, scommodi, molestie; molestare, infastidire. V.

§. Briga, per Lite, controversia, contesa, nimicizia, rissa, guerra, impaccio, quistione. *Brighe cittadine, o cittadinesche, civili, antiche, gravi, pericolose, mortali. Aver briga, e guerra; metter in briga, ed in pericolo. Briga grande hanno insieme bellezza, ed onestà. Attaccar briga. Ogni briga, che ho trovata, ho studiato recare a pace, e concordia.* Vit. SS. P. *Era briga tra la casa degli Adimari, e la casa de' Donati.* G. Vill. *Quando per arroganza non pensa contro cui comincia briga, volendo ciascun uomo superchiare.* Fav. Es.

§. Comperar le brighe a contanti, o a danari contanti, dicesi d'Uomo litigioso, e fantastico, che va cercando brighe, o liti.

§. Briga, per Faccenda, occupazione, o pensiero di operare. *Il proemio pur l' ho disteso, e desidererei sommamente, che V. R. lo vedesse prima d'ogni altro, ma non mi ardisco d'incaricar di questa briga, chi si è eletto studj tanto più profittevoli, ec.* Vivian. lett.

§. Darsi briga di alcuna cosa, vale Prendersene pensiero, cura, fastidio.

Non me ne darei briga. Passav. *Datti briga di far cristei, e non del fatto mio.* Cecch. Serv.

§. Dicesi prov. *Chi cerca briga tosto la trova*, o *Chi cerca briga briga trova, e la trova a sua posta*, e vale, che Chi dà fastidio ad altri trova, chi ne dà a lui più, che non vorrebbe, e si dice ancora di chi per se stesso si tira addosso qualche sciagura. V. Cercare, Rogna.

§. A Briga, a gran briga, a mala briga, posti avverb. Modi bassi, che vagliono A fatica, a stento, con difficoltà. *A gran briga egli può guarire.*

§. Talora vale Subito, appena. *E' non l' ha a briga tocche, che l' ha scosse.* cioè Subito, ch'egli l' ha toccate gli passa il dolore: non istima le busse, le percosse. V. Bussa.

§. Da questa voce Briga derivano le voci Brigante, Brigatore, Brigata, Brigare, Imbrigare, Sbrigare, o Disbrigare. V.

BRIGADIÈRE, s. m. T. Militare. Colui, che comanda una brigata.

BRIGANTE, add. d' ogni g. *Negotiosus.* Che briga, che procaccia; Compagnone; da faccende; entrante; procacciante; attivo; travagliatore; intrigatore.

§. Brigante, vien da Briga, contesa, e significò Soldato, poi fu traslato a significare Un uomo di bel tempo, e come dicesi Un buon compagnone.

§. Brigante, si prende per lo più in cattiva parte, e dicesi anche d'Un uom sedizioso, perturbator dello Stato. V. Sedizioso.

BRIGANTÌNA, s. f. T. Militare antico. Spezie d' armadura difensiva antica, fatta con sottili scaglie, o lamine unite insieme, pieghevoli, e accomodabili al corpo. Ghiazzerina.

BRIGANTÌNO, s. m. *Myoparus.* Piccol navilio simile alla galea, che va a vela, ed a remi, e s'usa principalmente per corseggiare.

§. Dicesi in Prov. *Dove va la nave può ire il brigantino*, cioè Dove ne va il più ne può ire il meno.

BRIGÀRE, v. a. *Quærere, contendere.* Cercare, andar dietro ad alcuna cosa. In queste significato non si trova esempio fuorchè negli Antichi. V. Briga.

§. Brigarsi, n. p. *Studère, conari.* Pigliarsi briga, far diligenza per operare, per avere, per ottenere; e s' usa talora colle particelle *mi, ti, si, ec.* non espresse. Procurare, ingegnarsi, adoperarsi, studiarsi, procacciare. *Brigarsi di saper ben parlare, di venire, di partire, di ottenere. Allora lo giudice dinanzi a tutto il popolo si brigava con dolci parole di rivocarlo al Paganesimo.* Vit. SS. P.

BRIGARÌA, s. f. Voc. ant. Briga. V.

BBIGÀTA, s. f. *Cœtus, conventus.* Gente adunata insieme. *Per queste contrade vanno di male brigate assai. E la brigata ardita, ed infelice, che cadde a Tebe.*

§. Brigata, per Adunanza d'amici, Conversazione particolare di conoscenti, e familiari. *Trovarsi in brigata; licenziar la lieta brigata. Io voglio entrar nella vostra brigata.*

§. Onde, Far brigata, vale Far conversazione di buon tempo, riunirsi più persone per qualche divertimento.

§. Brigata, per Isquadrone d' esercito, o parte del medesimo, truppa di soldati a piedi, o a cavallo, sotto il comando di un Brigadiere. In questo signif. sembra derivato da Briga, lite, contesa, che è una specie di guerra.

§. Brigata per similit. si dice anche al Branco delle starne, e d'altri uccelli, che vanno, o si trovano di compagnia.

§. Di brigata, e di bella brigata, posto avverb. co' verbi Andare, Partire, o simile, vale Tutti insieme, unitamente, in compagnia, di conserva.

BRIGATÀCCIA, s. f. *Turpis cœtus.* Pegg. di brigata di persone.

BRIGATELLA, s. f. *Parvus cœtus.* Piccola brigata d' amici.

§. Brigatella, per Figliolanza, l' usò il Pulci nel Morgante.

BRIGATÒRE, verb. m. di Brigare. Affannone, Accattabrighe. *Cr. in Accattabrighe.*

BRIGATRÌCE, verb. fem. di Brigatore. *Voce di regola.*

BRIGIDÌNO, s. m. Voce dell' uso. Sorta di pastume fatto con farina, zucchero, ed anaci. V. Pasta.

BRÌGLIA, s. f. *Habena.* Strumento, col quale si tiene in obbedienza, e in soggezione il cavallo. Le sue parti principali sono l' Imboccatura, e la Guardia. V. e Cavallo, Brigliajo.

§. Briglia fig. per Governo, Signoria. *Vedendomi... escluso da chi tien del mio cor sola la briglia.*

§. A tutta briglia, A briglia sciolta, posti avverb. vagliono A tutta carriera, a tutto corso, senza punto fermarsi, come fa il cavallo, quando se gli lascia liberamente la briglia. Onde Correre, andare a briglia sciolta, ec. vale Senza ritegno, abbandonatamente, precipitosamente, e dicesi tanto al proprio, che al figurato.

§. Scior la briglia, lasciar la briglia sul collo, fig. vagliono, Dar libertà, lasciar operare alcuno a suo senno, lasciarlo in sua piena balìa.

§. Tenere in briglia, o la briglia, vale Tener ch' e' non si trascorra. Maneggiar bene. Far operare altrui come si vuole.

§. Tirar la briglia, fig. vale Usar rigore.

§. Dar la briglia al cavallo, vale Allentargli le redini.

§. Fig. vale Permettere; lasciar fare. *Perchè voi date, si può dir, la briglia dell' anima, e del corpo a chi forzato, o da preghi, o presenti se la piglia.*

§. Ruzzare, o scherzar in briglia: dicesi d' uno, che è benestante, ed agiato delle cose del mondo, e, o per pigliarsi piacere d' altrui, o per sua natura pigola sempre, e si duol del suo stato.

§. Briglia di scopamare. T. Marinaresco. Cavo per alzare, o issare gli scopamari, che si mette al pennone dalla parte inferiore dello scopamare, che serve di scotta.

§. Briglie del trapano, diconsi i Coreggiuoli, che lo tengono in guida. *Come l' uomo, che mette insieme nave, con doppie briglie il trapano maneggia.* Salvin. Cicl. Eur.

BRIGLIADÒRO, add. Che ha briglia d' oro. Voce simile quasi a Briglindorato. *Salvin. Odiss.* e quì dicesi di Marte.

BRIGLIÀJO, s. m. *Habenarum artifex.* Colui che fa, o vende briglie. Frenajo.

BRIGLIETTA, s. f. Dim. di Briglia.

BRIGLINDORÀTO, ATA, add. Voce composta da Briglia, e Indorato, e vale, Che ha le briglie indorate. *Chiabr. Vendemm.*

BRIGLIÒNE, s. m. *Immanis habena.* Accr. di Briglia. Briglia grande.

BRIGLIOZZO, s. m. Cavezzone. V.

BRIGÒSO, SA, add. Riffoso, litigioso, che si diletta di far brighe. *Reputati pacifichi e non brigosi.*

BRILLA, s. f. Voce d' Agricoltura Lombarda. Macine di marmo, la quale mossa rapidamente dall' acqua sur un piano fermo di sughero intarsiato di sverze di canna, spoglia il riso della sua prima, e ruvida veste. V. Brillatojo.

BRILLAMENTO, s. m. *Micatio.* Il brillare.

§. Fig. per Applauso, gloria, lustro. *Un ou ou, lodar vano, brillamento, che vola.*

BRILLANTÀRE, v. a. T. de' Giojellieri. Tagliar una gemma a faccette sotto, e sopra, ed è proprio de' diamanti, e de' cristalli di monte. V. Sfaccettare.

BRILLANTÀTO, ATA, add. da Brillantare. V.

BRILLANTE, add. d' ogni g. *Coruscans.* Che brilla. *Bollendo nella botte il vino, si fa chiaro, e vivo, e brillante.*

§. Cavallo brillante, T. de' Cavallerizzi. Cavallo spiritoso.

§. Brillante, in forza di sust. Dicesi da' Giojellieri, e nel Commercio, per Diamante brillantato, o incastonato in qualche lavoro. V. Brillo.

BRILLANTÌNO, s. m. T. del Commercio. Spezie di sottigliume, che si fabbrica in Francia.

BRILLANTUZZO, ZA, add. Dim. di brillante.

BRILLÀRE, v. a. *Deglubere.* Spogliar del guscio, o mondare il riso, il miglio, o altra simil biada. *Brillar l' orzo, il miglio, il riso.*

§. Brillare, v. n. *Emicare.* Tremolare scintillando, forse da berillo spezie di gioja, similissima al diamante.

§. Brillare, ancora è Quell'effetto, che fa il vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere. *Quasi vino limosinato a uscio a uscio non par, che brilli, nè frizzi, come ricolto in sul suo.*

§. Brillare, fig. Giubilare, e si dice d' un certo risentimento di spiriti per gioja, e giocondità. In questo signif. potrebbe derivare da Brillo. *Estinse ogn' ira, e serenò la fronte, e si sentì brillar dentro il coraggio. E come dentro per la gioja brilla, di fuori arde, e sfavilla.*

§. Brillare con l' ali, T. d'Uccellatori. Dicesi del falco, che si libra su l'ali per osservare la preda.

BRILLÀTO, TA, add. da Brillare. Aggiunto di riso, orzo, e spezialmente del miglio quando è mondato, a differenza di quello, che non è mondo, che dicesi Miglio, senz' altro aggiunto.

BRILLATÒJO, s. m. Strumento di legno, col quale si brilla, cioè monda il riso, il miglio, e simili. V. Brilla.

BRILLO, LLA, add. forse dal Lat. *Ebriolus*. Alquanto avvinazzato, e cotticcio, che comincia a imbriacarsi.

§. Onde Esser brillo, o mezzo brillo, vale Esser allegro, per cagion del vino bevuto, ed è il primo grado di Briaco, dicendosi per augumento Brillo, cotticcio, cotto, briaco, spolpato.

BRILLO, s. m. Spezie di vetrice, che nasce nell'arene de' fiumi, delle cui verghe sbucciate si fanno gabbie, corbe, e canestri. *Anche delle sue radici* (del brillo) *si fanno bellissimi carnieri, e se ne legano i manichi delle falci, e pennati.* Cresc.

§. Brillo, T. del Commercio, e dell' Arti. Gioja falsa, che contraffà il diamante, o 'l cristallo di monte. *Tarif. tosc. ec.*

§. Brillo, detto anche in dispregio di Trillo, per la consonanza della voce. *Questo è 'l cantar! Vadia ogni zolfa in bando, e 'l trillo, e 'l brillo, e 'l dimenar di gola.* Buon. Tanc.

BRINA, s. f. *Pruina*. Goccioline congelate, e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntar del giorno, dopo le notti fredde, e serene del verno. Brinata. *Brina è di quella medesima materia ch' è la rugiada.* V. Meteore, Agghiacciamento.

BRINÀTA, s. f. *Pruina*. Brina. *La brinata a guisa di vetro copre la terra. La brinata giela in terra, ma la neve cade gelata dal Cielo.* V. Meteora, Brina, Agghiacciamento.

BRINÀTO, TA, add. *Semicanus*. Coperto di brina, e fig. Mezzo canuto.

§. Brinato, dicono alcuni Scrittori, per Leggiermente screziato.

BRÌNCIO, IA, add. Voce bassa. Aggiunto di bocca, e significa Bocca, che si fa prima del piangere. *Facendo la bocca brincia inlanguidire nella compassionevol cerimonia, che fa piagnendo il Maestra di casa, ec.* Allegr.

BRÌNCOLI, s. m. pl. Voce di dialetto Italiano. Segni di cui si servono i giuocatori in vece di danari. V. Gettone.

BRINDISÈVOLE, add. d' ogni g. Atto, o proprio a far fare de' brindisi. *Brindisevol merce*, cioè Vino, o liquore.

BRÌNDISI, s. m. Dicesi di quell' invito, che si fa in bevendo.

§. Far brindisi. *Propinare*. Vale Bere alla salute di qualcheduno.

BRINÒSO, OSA, add. Pieno di brina, biancheggiante per brina. *Erbe brinose*.

BRIO, s. m. *Alacritas, vivacitas*. Voce Spagnuola, che significa Allegrezza, bizzarrìa, ed anche Vaghezza, avvenenza. Presso di noi è Quella vaghezza spiritosa, che risulta dal galante portamento, o dalla allegra aria della persona. *La sfacciataggine vien glorificata qual brio. La quale potette abbattersi a non avere le solite forze, nè 'l consueto vivacissimo brio.*

§. Brio, dicesi per Similit. d'ogni cosa, che abbia in se congiunta vaghezza, e leggiadrìa. *Quel brio, che risulta nelle pitture dalla bizzarra unione delle parti.*

BRIÒNIA; s. f. *Vitis alba, Brionia, Psilothrum*. Pianta così detta nelle Spezierìe con greco nome, ed anche Fescera con nome Arabo, e volgarmente Vite bianca, e dal volgo quasi dapertutto Zucca salvatica. Germina in primavera, e mette fuori da una sola radice più sarmenti teneri, e pelosi, come quelli delle zucche, i quali crescendo si vanno arrampicando su per le siepi, e vi s' attaccano co' lor viticci. Simili a quelle della vite sono le sue foglie, ma minori, angolose, ruvide, ed aspre; produce i fiori in grappoletti, che nel bianco gialleggiano a modo di stella, ed il frutto è come di solatro ortolano, parimente grappoloso, rosso quand' è maturo, ed in alcune piante nero. V. Botanica.

BRIOSETTO, ETTA, add. Diminut. vezzeggiativo di Brioso. *Quel bell' occhio nero nero briosetto oh come gira!* Crud. rim.

BRIÒSO, OSA, add. *Alacer, hilaris*. Che ha brio. *Smalti lucidi, e briosi allettavan ciascuno.*

BRISCIAMENTO, s. m. Voc. ant. Ribrezzo, tremito della febbre.

BRITÀNNICA, add. f. T. Botanico. Erba britannica. V. Romice acquatica.

BRÌVIDO, s. m. *Frigus penetrabile*. Freddo acuto, che penetra ne' corpi.

§. Brivido. *Rigor, horror*. Si dice più comunemente del Tremito cagionato ne' corpi dell' animale dal freddo, e dalla febbre. V. Abbrividare.

BRIVILEGIÀRE, v. a. V. e dici Privilegiare.

§. Per Dare in feudo. *Brivilegiare una Contea ad una persona.*

BRIVILEGIÀTO, ATA, add. da Brivilegiare. V.

BRIVILÈGIO, s. m. Voc. ant. Privilegio, ed anche Dazione in feudo.

BRIZZATÌNO, add. e s. Nome di una spezie di fungo. *Micheli*.

BRIZZOLÀTO, ATA, add. *Bicolor*. Macchiato, o mescolato di due colori sparsi minutamente. *Galline brizzolate, marmo brizzolato.* I termini analoghi sono Sprizzolato, variegato, picchiettato, chiazzato, screziato, indanajato. V.

BRIZZOLATÙRA, s. f. Mescolanza di due colori sparsi minutamente. *Magal. lett.*

BRÒBBIO, s. m. Voce usata ancora oggidì dal basso volgo Fiorentino, la quale dice pure Brobbrio. V.

BROBBIÒSO, OSA, add. Voce del popolo. Obbrobrioso. *Che 'l parlar lor si fece brobbioso.* Buon. Tanc.

BRÒBBRIO, s. m. *Opprobrium*. Vergogna, dispregio, villanìa. Voce rimasta alla plebe, che dice anche Brobbio. V. Obbrobrio. *Sì eh? in casa mia questi brobbrj, e questi vituperj?*

BROCCA, s. f. da *Broc* de' Provenzali. *Hydria*. Vaso di terra cotta, col beccuccio, per servizio dell' acqua, o altro liquore. *L' acqua venne a sommo della bocca del pozzo, ed egli n' empiè la sua brocca. Bocca della brocca.* Vit. SS. P.

§. Pigliasi anche, per la Quantità della materia in essa contenuta. *Una brocca d' acqua, di vino, ec.*

§. Brocca, dicesi anche una Canna rifessa in cima in più parti, le quali allargate, e rintessute con salci, o simile, formano come una piramide a rovescio, e serve per corre le frutte, e spezialmente i fichi, quando non si possono arrivar colle mani.

§. Brocca, vale anche Brocco, sprocco; onde Andare alla brocca, e stare alla brocca, si dice degli uccelli di rapina, quando vanno a posarsi sugli alberi, o simili, e vi stanno imbroccati. V. Imbroccare.

§. Dare in brocca, o in brocco. V. Brocco.

§. Brocca, è anche voce Contadinesca, che vale Frasca, o altra verzura, che si dà a mangiare al bestiame.

BROCCÀJO, s. m. T. de' Magnani. Strumento che serve per segnare i buchi, e per allargargli.

BROCCÀRDICO, ICA, add. T. de' Giureconsulti. Aggiunto delle quistioni di Giurisprudenza, che sono problematiche, vale a dire intorno alle cui oppinioni vi sono degli argomenti, per l' una, e per l' altra parte.

BROCCÀRE, v. a. *Stimulare*. Spronare, spigner pungendo. *Enea broccando il cavallo. Brocca il caval ch' ha serpentina testa.*

BROCCÀTA, s. f. *Ictus, congressus*. Colpo, riscontro, botta. V. Imbroccata.

§. Fig. ed in senso disonèsto, l' usò il Boccaccio, volendo far intendere Un primo incontro, una prima prova. *Alla fante parenda per la prima broccata aver ben procacciato, ec.*

BROCCATELLO, s. m. Voce dell' uso. Spezie di drappo detto anche Broccatino. *Un mantellino bianco, e rosso di broccatello.* Cas. Impr. Magal. lett. ec.

§. Broccatello, è anche il nome di una spezie di marmo durissimo giallo, e paonazzo, o rossiccio, con un poco di bianco, a foggia di quella drapperìa detta Broccato, e Broccatello. *Voc. Dis.*

BROCCATÌNO, s. m. Diminut. di Broccato. Spezie di drappo, che più comunemente dicesi Broccatello.

BROCCÀTO, s. m. Drappo grave di seta, lavorato per lo più a fiorami, e tessuto d' oro, o d' argento; e questo dicesi *Broccato liscio*. Il broccato riccio, che anche dicesi arricciato, è lo stesso drappo tessuto a brocchi, o ricci, da cui originariamente ha preso il nome.

§. Chiamasi anche Broccato, La veste fatta di tale drappo. *Quel broccato indosso a chi di broda ognor s' imbratta.*

§. Broccato. *Septum*. Steccato, palancato. *Credendo, che uscissono del loro broccato per combattere con lui.*

BROCCÀTO, TA, add. Pien di brocchi, che sono fila, che fanno anello, e rilevano, e nel drappo si chiaman ricci, Arricciato. *Ricche robe d' oro broccate.*

§. Asta broccata, dicesi Quella, che ha in punta brocchi, cioè Stecchi di ferro.

BROCCHETTO, s. m. Dim. di brocco, o sbrocco. *Cr. in Sprone.*

BROCCHIÈRE, } s. m. *Parmula*.
BROCCHIERO, } Piccola rotella. Anticamente dicevasi Broccoliere, dalle buccole, colle quali s' imbraccia lo scudo, e perciò da' Franzesi detto *Bouclier*.

BROCCIÀRE, v. a. Voc. ant. Broccare, Pugnere, Percuotere, o Spigner pugnendo. V. Spronare.

BROCCIÒLO, s. m. *Gobius niger*. Nome volgare di un piccol pesce di mare della spezie de' jozzi, che frequenta le spiagge, e le maremme. *Gab. Fis.*

BROCCO, s. m. *Germen*, *surculus*. Sbrocco, stecco, fuscello rotto in modo, ch' ei punga. *Ancora mi fu dato un brocco, o spina di quella. Pugnevan le lenzuola come brocchi*.

§. Per Quel piccol gruppo, che rilieva sopra 'l filo, e gli toglie l'essere agguagliato, proprio della seta. V. Sbrocco, Sbroccatura.

§. Brocco, e più sovente, Pelo di brocco, diconsi da' Setajuoli i Fili di seta, che di distanza in distanza ritengono la seta, o l'oro de' drappi a opera, o ricamati.

§. Brocco, vale anche Segno; onde Dar nel brocco, o in brocco, o in brocca, vale Dare nel segno, corre nel mezzo del bersaglio, cioè in quello stecco, col quale è confitto il segno.

§. Dar nel brocco, corre il brocco fig. vale Indovinare il segreto d'un fatto; Apporsi, che anche si dice Trovar le congiunture, toccare il tasto, pigliare il nerbo della cosa.

§. Di brocco, posto avverbialm. vale Di subito, subito.

BROCCOLIÈRE, voc. ant. V. Brocchiere.

BRÒCCOLO, s. m. *Cyma*. Pipita, o Tallo del cavolo, rapa, e simili erbe, quando incominciano a dar segno di fiorire.

§. Broccolo, per Nappo, o Pizzo. *Biscion. Fag.*

§. Dicesi anche in forza d'add. Cavolo broccolo, ad una Spezie di cavolo. *Cavolo broccolo bianco, inglese, porporino*.

BROCCOLÒSO, add. Broccoso. *Gambo di vite non rognoso, o broccoloso, ma liscio, e pulito*.

BROCCOLÙTO, UTA, add. *Cymosus*. Che ha molti broccoli; e dicesi propriamente del Cavolo.

BROCCÒSO, OSA, add. *Nodosus*. Che ha brocchi, opposto a Liscio. *Legno duro, e broccoso. Seta broccosa*.

BROCCÙTO, TA, add. *Nodosus*. Pieno di brocchi. Broccoso.

§. Per similit. Peloso, coperto di pelo irsuto. *Era costei broccuta, quali sono gli uccelli, che mudano*.

BRODA, s. f. *Jus*. Peverada, Brodo, ma propriamente Quel superfluo della minestra, il quale si leva davanti a coloro, che hanno mangiato.

§. Broda, largamente parlando, si prende anche per Fango, o pantano. Acqua imbrattata di fango, e d'altre Sporcizie.

§. *Broda, e ceci*, in modo basso vale Acqua, e gragnuola; onde Broda, e non ceci, dicesi allora, che rabbujandosi l'aria, si teme di gragnuola, e si desidera pioggia, lo che anche si dice Acqua, e non tempesta.

§. Andare in broda, vale Disfarsi, liquefarsi.

§. Fig. pure in modo basso, vale Godere assai di checchè sia, Averne particolar compiacenza: che pure, ma con maniera anche più vile, si dice Andare in broda di succiole.

§. *Rovesciare, o Gettare la broda addosso ad alcuno*, modo basso, vale Incolparlo di quello, che forse altri ha commesso, acciocchè ne porti la pena.

§. Brode, chiamano i Tintori, i Bagni stracchi, o usati.

BRODÀJO, BRODAJUÒLO, s. m. *Juris ligurritor*. Vago, o ghiotto della broda, e sono voci di dispregio.

§. Brodajuola ipocrisia in forza d'add. l'usò il Boccaccio nelle sue novelle. *Sentendo trafigger la lor brodajuola ipocrisia tutto si turbò*.

BRODETTÀTO, TA, add. Condito col brodo; cotto, o sciolto nel brodo. *Si pigli una minestra assai brodosa, e può essere una pappa brodettata, o bollita, o stufata*. Red. Cons.

BRODETTO, s. m. *Jus ovis conditum*. Minestra, o pappa d'uova dibattute con brodo, o con acqua. *Brodetto d'uova; uova in brodetto*.

§. Brodetto, per Semplice condimento liquido. *Fossero tutte mescolate insieme, e attuffate in un brodetto*.

§. Prendesi anche per Mescuglio, onde Andare a brodetto, vale Farsi d'ogni cosa un mescuglio.

§. Andare a brodetto, vale anche Perdersi, andar in malora, o in rovina.

§. Andare in brodetto, figuratam. e in modo basso, vale Provare un grandissimo piacere, Andare in broda, e simili.

§. *Più antico del brodetto*. Detto comune, per significare Una cosa antichissima, comecchè antichissimo sia il costume di fare la minestra di brodetto il giorno della Pasqua di Risurrezione. *Bisc. Fag.*

BRODÌGLIA, s. f. Voce bassa, e dell'uso. Acqua fangosa, e pantanosa. *Pozza di brodiglia*. Targ. Viagg.

BRODO, s. m. *Jus*, *jusculum*. Decotto di carne, o Acqua ingrassata con carne, sebbene si dice pure Ogni sorta di decotto, o minestra ancorchè non di carne. *Brodi di capponi, brodo di pesce. Primo brodo, broda sciocco, grasso, digrassato. Brodo di ceci*. Cresc.

§. Dicesi in prov. Il brodo non si fa per gli asinelli, o per gli Asini, e quell' altro: Gallina vecchia fa buon brodo. V. Asino, e Gallina.

§. *Cuocersi nel suo brodo*, dicesi di quelle cose, che si pongono a fuoco senz' acqua, acciocchè vengano più saporite, essendo cotte in quel sugo, ch' esse fanno da se, o con quel poco d'acqua, che vi si mette se sono poco sugose.

§. *Cuocersi nel suo brodo*, fig. significa Scapriccirsi, scaponirsi nella propria opinione. V. Spinace.

BRODOLÒSO, add. *Sordidus*. Imbrattato di Broda; Imbrodolato, sporco. *Questa vecchia brodolosa è una falsa sgangarda*.

BROFÒNE, s. m. *Fasciola humeralis*. Ornamento, che si cuce tra l'estremità del busto dall'entratura del braccio, e l'estremità della manica del sajo.

BRODOSÌSSIMO, MA, Superl. di Brodoso, e fig. Sordidissimo, intriso. V. *Red. lett.*

BRÒDÒSO, SA, add. Abbondante di brodo. *Red. lett.*

BROGIOTTO, s. m. *Ficus duricoria*. Spezie di fico nero di grossa buccia, che matura verso la fine di Settembre. V. Fico.

BROGLIÀRE, v. n. *Excitari*, *commoveri*. Sollevarsi, commoversi, tumultuare, eccitarsi. *Venuto è 'l mese di dicembre, nel qual tutta la gente broglia, e festa*.

§. Brogliare. *Prensare*. Far broglio, o bucheramento; Andare attorno chiedendo checchessia, e per lo più Procacciarsi occultamente voti per ottener gradi, o magistrati.

BRÒGLIO, s. m. *Tumultus*. Sollevazione, susurro. *Sento un gran broglio su 'n palazzo*.

§. Broglio, nel significato della lingua Veneziana. *Ambitus*. Bucheramento; onde Far Broglio, o Brolo, vale Brogliare. V.

BROLLO, OLLA, add. Brullo. V.

BROLO, s. m. *Corona*. Ghirlanda, corona. *Ove beltà di fiori al crin fa brolo. Brolo al modo Lombardo, è orto dove è verdura*.

§. Brolo, per Broglio, Bucheramento. *Varch. Ercol.* Onde Far brolo, vale Far broglio. V.

BRÒMIA, add. f. Soprannome dato a Diana. *Salvin. inn.*

BROMO, s. m. *Gramen avenaceum*. T. Botanico. Spezie di gramigna, simile alla vena salvatica. *Mattiol. ec.*

BRONCA, add. ed anche s. f. Nome di una sorta di pera. V. Frutti, Pera.

§. Pera bronca, è anche il nome di una Spezie di limone così detto dalla sua figura. V. Agrumi.

BRONCHI, s. m. pl. *Bronchia*. Termine Anatomico. Canali, o Ramificazioni dell' asperarteria, che si diramano ne' polmoni. *Red. Oss. Cons. ec.*

BRONCHIÀLE, add. d'ogni g. T. Anatomico. Che appartiene ai bronchi. *Vene bronchiali*.

BRÒNCIO, s. m. *Bronchus*, *os prominens*. Segno di cruccio, che apparisce nel volto allungandolo per isdegno, o per avversione. *E parlava sempre quando era nel mondo con bronci, e con isdegni*.

§. Onde Pigliare, o far il broncio, vale Adirarsi, far quel muso tanto lungo, che fa chi s' adira, o mostra avversione, che il popol dice anche Entrare in valigia.

§. Portare, o Tener broncio, vale Essere, o stare adirato, che anche si dice Imbronciato. V.

BRONCO, s. m. *Truncus*, Tronco, sterpo, grosso. *Sconvolti bronchi. La mortella è piccole arbucello, quasi bronco. Accomandato bene l'un capo della fune ad un forte bronco*. Bocc. Lab.

BRONCOCÈLE, s. m. *Bronchocele*. T. Medico. Ernia de' bronchi, o sia Tumore pendulo a guisa di sacchetto con grande, e rotondo collo, che nasce nella parte bronchiale della trachea, ed è molto frequente negli abitanti dell' Alpi.

BRONCONÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Broncone. *Le fece porre in su quel bron-*

tenaccio confitto in ver la terra con la fronte.

BRONCÓNE, s. m. *Surculus*. Bronco grande, e dicesi di ramo, o pollone tagliato dal suo ceppo, ma non rimondo. Troncone. *Come la fenice rinasce del broncon del vecchio alloro.*

§. Per simil. Palo grosso con traverse da capo, che si dicon cornetti, ad uso di sostener le viti nel mezzo de' campi. *Chi vuol vino assai ponga pancate, pergole, bronconi.*

§. Broncone, T. de'Blasonisti. Rastrello. V.

BRONCOTOMÌA, s. f. T. Chirurgico. Laringotomia. V.

BRONFIÀRE, v. n. Bufonchiare. *E nel dare un boccon di pane a chi che si sia altri bronfia, e fuma per la rabbia.* Aret. rag. Oggidì si dice più comunem. Stronfiare.

BRONTOLÀRE, v. n. *Murmurare*. Rammaricarsi, o dolersi di qualche sopruso, o sinistro avvenimento con parole non affatto espresse, ma confuse, e mal articolate, e fra i denti, che si dice anche Bufonchiare, Borbottare. *La Belcolore brontolando si levò. Quantunque Monna Tessa, avvedendosene, molto col marito ne brontolasse. Non vi so dir se Meo allor tarocca; ma l'altro... lascia brontolare, e tira sotto.* Malm.

BRONTOLÌO, s. m. *Susurrus*. Romore confuso di chi brontola, e per similitudine qualunque fragore di cosa, che romoreggi da lontano, come fa il mare in tempesta. *E s'ode tanto da lontano urlare, che s'assomiglia al brontolìo del mare.* Fortig. Ricciard.

BRONTOLÓNE, ONA, add. Usato talvolta in forza di sust. Bufonchino, bufonchiello; che brontola sempre. È voce dello stil familiare usatissima, sebbene forse non ve ne sia esempio in Autore di lingua.

BRONZETTO, s. m. T. d'Antiquaria. Statuetta, tessera, o simile anticaglia di bronzo. *Mann. Tesser.* V. Bronzo.

BRONZÌNA, s. f. T. de' Magnani, Ottonaj, Carrozzieri, ec. Buccola per lo più di bronzo, che riveste tutta la capacità interiore del mozzo per diffenderlo dal soffregamento della sala di ferro.

§. Bronzina, dicesi generalmente dagli Artefici Le piastre, e spranghe di bronzo, che si adoperano per armatura di chechessia, come anche i Dadi per bilico, e simili. Questi con nome più proprio diconsi Ralle. V. Ralla. *Sul piano della bronzina della cupola della Chiesa Metropolitana di Firenze.*

§. Bronzina, si prende anche talvolta dal volgo per Artiglieria. *E' non l'ammazzerebbe la bombarda, o la bronzina.* Serd. Prov. V. Bronzo.

BRONZÌNO, INA, add. *Coloratus*. Aggiunto di volto, o cera di color bruno, o ulivigno, o acceso, ed incotto dal sole, come è la carnagion degli uomini di campagna, che in un tempo stesso è rossa, e bruna. V. Bronzotto, Abbronzare. *Vecchio con cera bronzina.* Bald. Dec.

BRONZISTA, s. m. Voce inusitata. Artefice, che lavora in bronzo. Gettatore, e dorator di bronzo. *Salvin. Buon. F.*

BRONZOLÙTO, UTA, add. Aggiunto di una spezie di cavolo arricciato. *E un cavol cosse bronzoluto, e tosto, che tiene il corpo lubrico, e disposto.* Neri. Samin.

BRONZO, s. m. (coll'O stretto). *Æs.* Rame mescolato con istagno, e talora con altro simil metallo. Fansene artiglierie, diversi lavori di scultura, e altro.

§. Color di bronzo, dicesi Quello, che è tra rosso, e bruno. Di qui Abbronzare. V.

§. Scolpire alcuna cosa in bronzo, vale Inciderla in lastra di tal metallo, perchè sia più durevole.

§. Bronzo, dagli Antiquarj, si prende anche per Anticaglia, o figura di bronzo. *Museo ricco di bei bronzi. In quello scavo si trovarono molti bronzi.*

§. Diconsi Medaglie di grande, di piccol bronzo Le medaglie del maggiore, o minor modulo, o grandezza.

§. Dicesi fig. che Un uomo ha un cuor di bronzo, per dire ch' Egli è duro, fiero, implacabile, incapace di tenerezza, e di compassione.

§. Cielo di bronzo, nello stile della Sacra Scrittura, si prende per Grande asciuttore.

BRONZOTTO, OTTA, add. e s. Soprannome, che si dà spesso alle persone di color bronzino. *Serd. Prov.*

BROZZA, e più spesso BROZZE, nel numero del più, s. f. Voce di dialetto Toscano. Bollicelle pruriginose, che nascono in varie parti del corpo; Flemma salsa, rogna secca. *Escono per le membra di tutto il corpo brozze.* Mattiol.

BROZZO, s. m. Voce derivata dal Greco. Fossato, scolo. *Lami ant. Pref.*

BRÒZZOLA, s. f. T. de' Ricamatori. Piccolo arnese di legno fatto a tornio, che serve a tener l'oro, che s' è svoltato da' rocchetti.

BRUCÀRE, v. a. *Frondare*. Levare, corre le fronde da' rami, per lo più per pascolarne i giumenti; ed è tolta la similitudine dal Bruco, che rode le foglie, e spoglia gli alberi d'ogni verdura. V. Sfrondare, Dibrucare, Far la frasca.

§. Brucare, per similit. Scorticare, scortecciare, tor via una parte di chechè sia lacerando, o strappando. *E detteglì nel viso una guanciata, che gli brucò la carne insin all' osso. Che 'l volto, e 'l capo era brucato, e raso.*

§. Per estensione, vale anche semplicemente Torre, portar via, e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *I' mi tirai poi dietro al tuo pagliajo, che 'l vento mi brucava il capperone. Colli denti d' amor già si manduca ciò, che nel pensier bruca la mia virtù, sì che n' allenta l' opra.* Quest' ultimo modo è antiquato, e 'l precedente contadinesco.

§. Brucare, per Frugare, cercare, è anche modo contadinesco. *Tu vai brucando, ch' io ti dia il malanno, e s'appicchi sul muso questa gioja... tu va' cajendo, ch' i' dica chi tu sei.* Buon. Tanc.

§. Brucare, in signif. n. per Camminare, andar via, è antiquato. *Fatemi saggio del cammin vostro, e dove muove, e bruca.*

BRUCÀTO, ATA, add. da Brucare. V.

§. Brucato, oggidì si dice comunemente per Bruciolato. V.

BRUCIABOVI, s. f. Nome volgare di quell' erba, che da' Botanici è detta Bupreste. *Salvin. Nic. Aless.*

BRUCIANTE, add. d'ogni g. *Urens*. Che brucia. Per lo più è aggiunto d'Erba, così volgarmente detta, e con altro nome Erba d'amore, e Gozzaja. V.

BRUCIÀRE, lo stesso, che Abbruciare. V.

BRUCIÀTA, s. f. *Castanea tosta*. Castagna, o marrone cotto arrosto. *Padella da far bruciate*. V. Bruciatajo.

BRUCIATÀJO, s. m. Quegli, che fa, e vende le bruciate. I suoi arnesi sono il Castrino da castrare i marroni, il Padellotto, e Fornello, per arrostirle. Alcuni dicono Caldarrostaro, siccome le bruciate Cald' arroste.

BRUCIATÌCCIO, s. m. Voce dell'uso. Quello, che resta d' una cosa leggiera dopo ch' è bruciata.

§. Dicesi anche del Puzzo, o odor di bruciato, che si contrae, per la troppa cottura.

BRUCIÀTO, ATA, add. da Bruciare. V.

§. Bruciato, è anche Aggiunto di una sorta di color bajo de' mantelli de' cavalli, o de' muli. *Cr. in Bajo.*

BRUCIATÙRA, s. f. T. de' Coltellinaj, ec. Azione troppo violenta, e continuata del fuoco sul ferro, o sull' acciajo.

BRÙCIO, s. m. Bruco. V.

BRUCIOLÀTO, ATA, add. Che è guasto, e infetto da' bruchi, o bruciolì, e dicesi dell' erbe, e delle frutte, che hanno il bruco dentro. Oggidì si dice comunemente Brucato.

§. Bruciolato, fig. per Innamorato, intabaccato, che anche si dice, Che ha il baco. *Mi son stati gli orecchi stuzzicati, ch' ell' era bruciolata un po' di lui.* Buon. Tanc.

BRÙCIOLO, s. m. *Frustulum*. Ricciolino, o striscia sottile di legno levata colla pialla, Truciolo; ed altra materia secca, e sottile da ardere.

§. Dicesi anche Bruciolo a quel Baco, che sta nella radice, ne' raperonzoli, e simili.

BRUCIÒRE, s. m. *Pruritus*. Cociore.

BRUCO, s. m. *Eruca, campe, bruchus*. Brucio, baco, verme; spezie d' insetto, che rode principalmente la verdura. *Bruco de' cavoli, dell' ortiche, del pioppo, ec. Il bruco incrisalida, sfarfalla, e diventa farfalla.*

§. Bruco, per similit. si dice a Quel cilindretto, o attaccagnolo de' segnali, che si pone ne' messali, breviarj, o altri libri.

§. Bruco, dicesi anche ad Uomo sparuto, mal fatto, male in arnese, male in ordine, mal vestito, o poverissimo.

§. Far bruchi, per metaf. vale Andar via; onde quando dicesi, Il tale sbrucò, s' intende Andò via. *Bisc. Malm.*

§. Dicesi Fuor bruchi, o bruci, per dire Andate via, tolta la metafora dal Villano, che scuote l' albero, per cacciare i bruchi.

§. Bruco. *Eruca*. T. Conchigliologi-

ro. Spezie di tubulo vermicolare, che ha preso il suo nome dalla sua forma.

BRUCOLÌNO, s. m. T. de'Naturaliſti. Dim. di Bruco. *Valliſn.*

BRUÌRE, v. n. disusato. *Strepere, crepitare*. Romoreggiare delle budella per vento, o altro. Oggidì Gorgogliare, Borbottare. V.

BRUÌTO, s. m. *Ventris murmur*. Il bruire. Oggidì Borboglio, Borbogliamento, Borbottamento.

BRULAZZO, AZZA, add. *Lippus*. Lippo, Cisposo. *Red. lett.*

BRULICÀME, Lo ſteſſo, che Bulicame. V.

§. Per Moltitudine, Quantità grande, ma di cose, che si muovono. P *Quanti siete voi in casa?* M. *Un brulicame.*

BRULICÀRE, e BRULLICARE, v. a. *Movere*. Muovere; ma non si direbbe di moto violento. *Ch'ella non poſſa il capo brulicare.*

§. Brulicare, v. n. Muoverſi. *E ch' io ſon quel, che brulico in ſul tetto ſempre la notte.*

BRULICHÌO, e BRULLICHÌO, s. m. *Levis motus, levis agitatio*. Quel leggier movimento, che fanno le cose, quando cominciano a commoverſi; e si dice comunemente d'una moltitudine d'insetti adunata insieme.

§. Per metaf. Rimescolamento, e movimento interno. *S'io guardassi al brulichìo, ch'io mi ſento di dentro, pel rovello.*

§. Brulichìo, fu usato da alcuni in signif. di Male dell'utero.

BRULLAMENTE, avverb. *Miserè, sordidè*. Poveramente, male in arnese. *Non mi pare veriſimile, che ſe foſſe il gran cherico, che voi dite, che foſſe capitato in queſto paeſe così brullamente.*

BRULLICÀRE, e BRULLICHÌO. V. Brulicare, Brulichìo.

BRULLO, LA, add. *Exutus, caſſus*. Privo di spoglie, scusso. *Talvolta la ſchiena rimanea della pelle tutta brulla. Laſciala brulla, affamata, e ſola. Si ritrova triſto, e brullo. Di ſitto verno rimaſo brullo di veſtimenta. Vicne a colei, che ſulla pietra brulla avea da divorar l'orca marina.*

BRULOTTO, s. m. *Navis incendiaria*. Sorta di nave da guerra per dar fuoco, quando che sia bisogno ad altri vascelli; ed è voce pretta franzese, nata dal verbo *Brûler*, che significa Bruciare.

BRUMA, s. f. Voc. Lat. *Bruma*. Il cuor del verno. *Fuoco, che m'arde alla più algente bruma.*

§. Bruma. *Teredo, Terebella*. Sorta di verme di mare simile al baco da seta, ma alquanto più grosso, con teſta dura, e molto nera, che rode sott'acqua le navi trivellando, o come dicono i Marinaj verrinando i legni più annosi, e più duri. In queſto signific. i più dicono *Il brumo*.

§. Bruma, si chiama anche una Sorta d'erba, o musco, che genera il vascello sott'acqua.

BRUMÀLE, add. d'ogni g. dal Lat. *Brumalis*. Vernereccio, di verno. *Solſtizio brumale.*

§. Brumali, anche in forza di suſt. f. Presso gli antichi Romani dicevansi Le feſte di Bacco, che celebravansi per lo spazio di quaranta giorni tra 'l Novembre, e 'l Decembre.

BRUMASTA, e BRUMESTA, s. f. Sorta d'uva grossa, e dura, detta anche Pergola.

BRUMASTO, e BRUMESTO, s. m. *Brumeſtus*. Il vitigno, che produce la brumeſta.

BRUNAZZO, ZA, add. *Subniger*. Alquanto bruno, che tende al bruno. *Freſca forezzoſa brunazza, e ben tarchiata.* Brunozzo. V.

BRUNELLA, s. f. *Brunella*. T. Botanico. Consolida minore, erba vulneraria, che giova spezialmente alle infermità della gotta, e de' polmoni. Dicesi con altro nome Morella, e Erba mora.

BRUNELLÌNO, s. m. T. del Commercio. Spezie di Sottigliume. V.

BRUNETTO, ETTA, add. *Subniger*. Dim. di Bruno, e di brunazzo. *Brunetta alquanto, e grande di perſona. Era di pelo brunetto.*

BRUNEZZA, s. f. *Nigritudo, nigrities*. Qualità di ciò, che è bruno. *La brunezza del volto, de'panni, e simili.*

§. Per metaf. Oscurità. *Acciocchè per brunezza, e tortezza, dal lume, che fa la bella ſpoſa, non sia giudicata ſconvenevole.*

BRUNÌNO, s. m. T. del Commercio, e de' Pittori. Spezie di terra calcinata, che è uno de' colori adoperati da'Pittori, per le tinte rossicce, e scure. *Tarif. Toſc.*

BRUNÌRE, v. a. *Expolire, perpolire*. T. generale dell'Arti. Dare il luſtro al metallo, per lo più con brunitoj.

§. Per metaf. Raffettare, correggere, dar compimento, e perfezione. *Nè di brunirlo* (il capitolo) *ho ancora ben finito.*

BRUNÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Bruno. *Carne, pupilla bruniſſima.*

BRUNÌTO, TA, add. da Brunire. *Oro brunito; ſpada brunita, ec.*

BRUNITÒJO, s. m. Strumento, col quale si bruniscono i lavori, fatto d'acciajo, o di denti d'animali, o d'altre materie dure, ad uso di brunire, e saldare. *Brunitojo d'acciajo, con cui aggravando la mano nel brunire quanto comporta l'opera si riturano certe ſpugnuzze, che talvolta vengono nel niellare.* Cellin. Oref. *Brunitojo a cavalletto de' Cestellinaj.*

BRUNITÒRE, s. m. Colui, che brunisce. *Brunitore di ſpade, e ſtocchi, e d'armi arrugginite*. V. Spadajo.

BRUNITÙRA, s. f. Quel luſtro, che si dà a' lavori, per lo più di metallo.

BRUNO, s. m. *Veſtis pulla, veſtis lugubris*. Abito lugubre, che si porta per contraſſegno di scorruccio, per onoranza de'morti. *Portar bruno; eſſer veſtito a bruno.* V. Abbrunare, Imbrunire, Brunire.

§. Bruno, si dice anche del medesimo colore nereggiante così detto. *Il bruno il bel non toglie.*

§. A bruno, o Di bruno, posti avverb. co' verbi Eſſere, veſtire, o simile, vagliono Portar quella veſte lugubre, che s'usa per onoranza de' morti. V. Gramaglia.

§. Bruno d'Inghilterra. Color roſſo, che serve a' Pittori per ombrare i rossi a fresco. *Voc. Dis.*

BRUNO, NA, add. *Nigricans*. Di color nereggiante. *Pelo, colore bruno. Barbuto, e magro, e bruno era divenuto.*

§. Veſte bruna, Veſte nera, che è contraſſegno di scorruccio, e di vedovanza.

§. Per Adombrato, e Con poca luce, contrario a Chiaro, ed Illuminato. *Aere bruno, montagna bruna. L'aere a divenir bruna incominciò.*

§. Per Nero semplicemente. *Panni bruni, chiome brune.*

§. Per Incognito. *Ad ogni conoſcenza, or gli fa bruni.* Dant. inf. Metafora ardita per Oscuri, ed ignoti.

§. Per Tenebroso, Oscuro. *Con Pluton nel regno bruno.*

§. Per Meſto, Turbato. *L'animo ciaſcuna ſua paſſion ſotto 'l contrario manto ricuopre colla viſta or chiara, or bruna.* Petr. Son.

BRUNOTTO, OTTA, add. *Subniger*. Brunozzo. Che ha alquanto del bruno. *Queſta Tonia, .. era un po' brunotta per amor del Sole.*

BRUNOZZO, OZZA, add. Brunotto; Alquanto bruno, che ha del bruno. *Salv. B. Tanc.*

BRUÒLO, s. m. Voc. ant. Orto.

BRUSCA, Sorta d'erba, che si adopera nello spalmare il vascello. V. Bruscare.

§. Brusca, diceſi anche [illegible] ſtrumento con setole, onde si [illegible] i cavalli, che si dice anche Buſſola.

BRUSCAMENTE, avverb. *Iracundè*. Con modo brusco; rigidamente; agramente. *Favellavagli molto bruſcamente. Non volle attaccarlo bruſcamente, ma uſa da prima una piacevole eſortazioncella.*

BRUSCÀRE, v. a. *Putare*. Dibrucare. V.

§. Bruscare, T. Marinaresco. Far fuoco con della brusca, o ſtipa sotto al piano, ed opera viva della nave, per bruciarne tutte l'immondezze. V. Bruscatura.

BRUSCÀTO, ATA, add. da Bruscare.

BRUSCATÙRA, s. f. T. Marinaresco. L'azione di bruscar la nave, e l'effetto che risulta da tale operazione. *Si dà la pece ſopra la bruſcatura. La bruſcatura rende più difficile alle brume il penetrare dentro al faſciame.*

BRUSCELLO, s. m. Voce Aretina. Chiacchierìo di fanciulli. I Fiorentini dicono Paſſerajo. *Red. Voc. Ar.*

BRUSCHETTE, s. f. pl. che anche si dice le Buschette. Sorta di giuoco usato da' fanciulli, che si fa con pigliar tanti fuscelli, o fila di paglia non eguali, quanti sono i concorrenti, e tengonsi accomodati in modo, che non si veda se non una delle due teſtate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo, e vince chi toglie il fuscello maggiore, o minore secondochè da prima si è ſtabilito.

BRUSCHETTO, ETTA, add. *Auſterus*. Dim. di brusco; alquanto brusco. *Bere vino bruſchetto. Occhi bruſchetti,*

gai come di pulzella, *terribili come d'asſennata*. Salvin. Senof.

BRUSCHEZZA, s. f. *Auſteritas*. Qualità di ciò, che è brusco, e per lo più metaforicam. Asprezza, Rigidità. *Per la clemenza*, *nella fede*, *e nel ſervigio ſi ſolidano gli animi degli amici*, *ed aumilianſi quelli de' nimici*, *dove per la bruſchezza*, *e negligenzia degli amici ſi partono*.

BRUSCHÌNO, add. e s. m. Colore di vin roſſo coperto, o ſia molto carico di colore, come quello del balascio. *Fu chi per pagonazzo diè bruſchino*.

BRUSCIÀRE, scrivono alcuni non correttamente, ingannati forse dalla pronunzia Fiorentina. V. e scrivi Bruciare.

BRUSCO, s. m. *Feſtuca*. Bruscolo, minuzzolo di paglia, o legno, e simili. *Tratti prima la trave dell'occhio tuo*, *e poi potrai trarre il bruſco dell' occhio altrui*.

§. Brusco. *Ruſcus*. Pugnitopo, Rusco. V. Gineſtra spinosa.

§. Brusco, T. Chirurgico, ec. Spezie di lima a raspa, che serve spezialmente per raschiare le oſſa. *Vedo le pialle*, *vedo le ſeghe*, *vedo i trapani*, *ed i ſucchielli*, *i bruſchi*, *ed i bolini*, *tante macchine*, *e tanti ordigni*. Bellin. disc.

BRUSCO, CA, add. *Auſterus*. Di sapore, che tira all'aspro, non dispiacevole al guſto, e diceſi per lo più del vino. *Il vin bruſco*, *il quale acerbo è detto*, *d* [illegible] *duro*. *Colga certe uve innanzi al t*[illegible]*ciò abbia il vin bruſco*. Cresc.

§[illegible]. Rigido, Auſtero, Aspro. *Uomo* [illegible], *viſo bruſco*; *far la cera bruſca*, *il viſo brusco*; *bruſca parola*. Dant. Par.

§. Aggiunto di temporale, vale Turbato, rannuvolato, e freddo. *Cominciando in ſul bruſco*, *e ſpiacevole tempo*, *per infiebolire gli animi loro*.

§. Brusco in forza d' avverb. vale Bruscamente. *Uh voi mi riſpondete ſtamani così bruſco*; *che vuol e' dire?*

BRUSCOLÌNO, s. m. *Feſtucula*. Dim. di Bruscolo. *E' veſtimenti tutti*, *che ſolo un bruſcolin facea già brutti*.

§. Bruscolino fig. vale Un menomiſſimo fallo. *Che mi ſia riprovato un bruſcolino*.

BRÙSCOLO, s. m. *Feſtuca*. Minuzzolo piccoliſſimo, e leggerissimo di legno, o paglia, o ſimili materie.

§. Bruscolo, metaforicam. si prende per Macchia di checchessia. V. Bruscoluzzo.

§. Bruscolo. *Ruſcus*. Brusco. Sorta d'erba detta altrimenti Pugnitopo.

§. Dicesi in proverb. *Ogni bruſcol gli pare un trave*, parlando di chi fa gran romore d' ogni menoma cosa, e n' è casoso.

§. *Levarsi un bruſcolo di ſu gli occhi*, vale Liberarſi da checchessia a se molto molesto.

BRUSCOLÒSO, OSA, add. Che ha bruscoli. *Scamatatelo*, *perciocchè la maggior parte delle coſe mie è bruſcoloſa piuttoſto*, *che con la polvere addoſſo*. Allegr.

BRUSCOLUZZO, s. m. *Feſtucula*. Dim. di bruscolo; piccola macchia, o sudiciume. *E s' hai pel dosso bruſcoluzzi*, *o peli*, *o pillacchere* ... *tu ti netti*, *acciocchè in ordin ben lo ſpoſo aſpetti*. Buon. Tanc.

BRUSSELLÌNO, s. m. T. del Commercio. Spezie di cammellotto, che si fabbrica in Germania. V. Sottigliumi.

BRUSTO, s. m. Antica foggia di veſte, o ornamento donnesco. *Cavalc. Pungil.*

BRUSTOLÀRE, v. a. *Uſtulare*. Abbruſtolare. *Bruſtolar leggermente il rabarbaro*.

BRUSTOLÀTO, TA, add. da Bruſtolare, Abbruſtolato, Abbronzato. *Orzo bruſtolato*, *frutte ſecche*, *e bruſtolate al fuoco*.

BRUTÀLE, da Bruto, add. d' ogni g. *Efferatus*, *ferus*. A simiglianza di bruto; Beſtiale; feroce, e grossolano; animalesco. *Si chiamava Bruto per gli atti brutali*, *ch' egli faceva*. *Carnali*, *e brutali ſiete*, *e non vivete ſecondo figliuoli d' Iddio*.

BRUTALITÀ, s. f. *Feritas*. Vizio di chi è brutale; atti, e coſtumi di chi vive a modo di bruto. *Hanno tanto affetto a quei loro fecciosi accumulamenti*, *a quelle brutalità*, *a quella boria*.

BRUTALMENTE, avv. *Ferinè*. Con brutalità; A maniera di bruto.

BRUTEGGIÀRE, v. n. *Turpia facere*. Commettere brutalità; operar da bruto. *Segner. Mann.*

BRUTO, s. m. *Brutum*, *beſtia*. Animale senza ragione, Beſtia. *Fatti non foſte a viver come bruti*.

§. Dicesi anche Animale bruto in forza d'aggiunto. *Al ventre ſerventi a guiſa d' animali bruti*.

BRUTTACCHIÒLO, OLA, add. Dim. di brutto, alquanto brutto. *Ma non potrà mai fare*, *che ſe C. era bruttacchiolo*, *anzi che nò*, *foſſe bello*. Lami Dial.

BRUTTAMENTE, avv. *Turpiter*, *fœdè*. Sconciamente, sconvenevolmente, vituperosamente; in modo disonesto, brutto. *Cadeva in terra bruttamente*, *aſſalito da quel brutto male*. *Sono avvezzi a peccar bruttamente*.

BRUTTAMENTO, s. m. *Inquinamentum*. Il bruttare, Imbrattamento, bruttura. *Stando in quello cielo libere dal bruttamento del corpo*, *poſſedeſſono lo cielo*.

BRUTTÀRE, v. a. *Fœdare*, *deturpare*. Imbrattare, intridere, macchiare la nettezza, e la pulizia. Lordare, insozzare, insudiciare. *Sel versò addosso*, *e tutti i panni ſuoi le bruttò*. *Cade nel fango*, *e ſe brutta*, *e la ſoma*. *Parendogli vil coſa bruttare la ſua ſpada di così vil ſangue*. Bocc. Filoc.

§. Bruttarsi, n. p. Imbrattarsi, lordarsi. *Cominciollo a pregare di non correre furioſamente a bruttarsi le mani del ſangue d' un ſuo fante*.

BRUTTÀTO, add. da Bruttare. V.

BRUTTERÌA, s. f. Voce disusata. Bruttura, sporcizia, immondezza. *E per più diſpetto*, *e vergogna vi manganarono dentro aſini*, *e molta brutteria*.

BRUTTEZZA, s. f. *Deformitas*. Deformità, difetto rimarchevole di proporzione, di colori, o altro, che si richiede perchè una persona, o altra cosa sia bella. Laidezza, Sozzore. Contrario di Bellezza. V. Brutto.

§. Per Ischifezza, e lordura; bruttura, sporcizia. *Non il porco*, *qualora è più nel loto convolto*, *aggiugne alla bruttezza di loro*.

BRUTTISSIMAMENTE, avverb. *Turpiſſimè*. Superl. di Bruttamente.

BRUTTÌSSIMO, IMA, Superlat. di Brutto.

§. Per Isconvenevole, disdicevole. *Queſta è bruttiſſima coſa*, *avendo tu ad uſar con gentil' uomini*. *Che tergiverſazioni bruttiſſime ſon le tue?*

BRUTTO, UTTA, add. *Turpis*, *deformis*. Che manca della proporzione convenevole; Deforme, sproporzionato, malfatto; contrario di Bello. *Brutto viſo*, *brutte arpie*. V. Bruttezza, Bruttura, Bruttare, Imbrattarsi.

§. Per Lordo, imbrattato, bruttato, sporco; onde Far brutto, vale Bruttare, macchiare. *Il domandarono*, *che quivi così brutto faceſſe*.

§. Brutto, per Disoneſto, osceno, come *Brutto vizio carnale*.

§. Brutto, si prende altresì, per Isconvenevole, e disdicevole. *La cagion di sì brutta*, *e vile ritirata*. *Coſe brutte*, *e indegne del nome Criſtiano*.

§. Reſtare, o Rimaner brutto, nello ſtil. familiare, vale Rimaner beſſato, burlato, o defraudato, essendo avvenuto cosa, ch' altri non s' aspettava; nel qual caso il viso reſta macchiato di triſtezza, e la faccia coperta di confusione. *Riman brutto Sperante*, *e per rovello il reſto*, *che gli avanza all' aria ſcaglia*.

§. Brutto male, dicesi popolarm. l'Epilessia. V.

§. Proverb. *Il Diavolo non è così brutto*, ec. V. Diavolo.

§. Brutto, dissero gli Antichi in forza di suſt. per Bruttezza.

BRUTTÒRE, s. m. Voc. ant. Bruttezza, Bruttura.

BRUTTÙRA, s. f. *Fœditas*. Schifezza, sporcizia, lordura. *Tutto della bruttura*, *della quale il luogo era pieno*, *s' imbrattò*.

§. Fig. Laidezza di coſtumi, di azioni. *Allevato nella bruttura di tutta la cattività di viliſſimi uomini*. Bocc. nov. *Da ogni corporale*, *e ſpirituale bruttura rimoto*. Id. Laber.

§. Per Deformità, sconvenevolezza in un' opera dell' arte. *Bruttura*, *che da' Profeſſori è chiamata ſtento*, *e fatica ſcoperta*. Baldin. Lez. accad.

§. Far bruttura, Espressione oneſta di cui i Magiſtrati si servono, per proibire il Fare i suoi bisogni in certi luoghi. *S' io vo a Firenze*, *e piſcio per le mura*, *gli Otto vi proibiſcon far bruttura*. Buon. Tanc.

BRUZZA, e BRUZZARELLA, s. f. Voci Aretine, per Brezza, Brezzolina, donde forse è venuta la voce Bruzzo, per Crepuscolo. *Red. Voc. Ar.*

§. Bruzza, per Brozza. V.

BRUZZÀGLIA, s. f. *Plebecula*. Quantità di gente vile, ed abbietta. Ciurmaglia; marmaglia; feccia di popolo; canaglia; genia. *Sfrattata quella diverſa*

bruzzaglia, tutti escoci all' aperto; or respiriamo.

BRUZZO, } s. m. *Crepusculum.* Cre-
BRÙZZOLO, } puscolo; L'ora, nella quale appatisce, o se ne va il giorno. *La sera in sul far bruzzo.*

BU, s. m. Voce accorciata da Bue. V. e dici Bue.

BU, add. m. Voce Indiana, di cui non si sa il vero significato; si sa però, che è il distintivo d'una spezie di Thè, la cui foglia dà nel nero, avvolticchiata come il Thè verde, ma è più austero. *In poche parole mi ha fatto pigliare il Thè Bu.* Magal. lett.

BU BU, Voce imitativa, che s'usa a modo di sust. m. *Susurrus.* Pissi Pissi, Pispiglio, Bisbiglio. *Firenze parea tutta un pajuol d' acqua pel gran bu bu di tante capannelle.*

BUA, s. f. Male. *Gli han fatto la bua.* È voce puerile, come quell' altra Mamma, babbo, cioccia, chicche, cocchi, dindi. V. Bambini, Linguaggio fanciullesco.

BUÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Bue. Per lo più dicesi altrui, per ingiuria, come Asinaccio, Castronaccio, Ignorantaccio, Pecorone, e simili. V. Bue, Babbuasso.

BUACCIÒLO, s. m. Diminut. di bue, e dicesi propriamente di Fanciulli sciocchi, d' ingegno ottuso. *Ogni fanciul, che sia come me buacciolo.* Ricci rim.

BUÀGGINE, s. f. *Stoliditas.* Balordaggine, buassaggine. *La bontà vostra si prepari, non mica a ricoprir la mia buaggine; ma piuttosto a scusar la dabbenaggine.* Sacc. rim. V. Buassaggine.

BUASSÀGGINE, s. f. *Stoliditas.* Bessaggine, scimunitaggine, scempiataggine, balordaggine.

BÙBALA, s. f. La femmina del Bubalo. *Vit. SS. P.* V. Bubalo, e Bufola.

BUBALÌNO, s. m. *Pullus bubalis.* Il parto della bubala. *Vit. SS. P.* V. Bubalo.

BÙBALO, s. m. dal Lat. *Bubalus.* Animal da giogo, oggidì detto Bufolo, e Bufalo. *Gran moltitudine di certe bestie salvatiche, che si chiamano bubali, e una bubala femmina, che lattava un suo bubalino stette.* Vit. SS. P.

BÙBBOLA, s. f. *Upupa.* Uccello poco più grande d'un merlo, che ha cresta in capo, di color cenerino, con alcune strisce di bianco; soggiorna in luoghi fecciosi, e si pasce di cose lorde.

§. Tremar come una Bubbola, vale Tremar grandemente.

§. Bubbola, vale anche Menzogna, favola, pastocchia, racconto falso. *Il caso sarebbe, ch' e' fosse riuscito, l' altre son tutte bubbole.*

§. Onde, Dar bubbole, vale Dar chiacchiere, o dar a credere a uno quello, che non è vero. *Allora le vo' dar tante parole di ringraziamento, tante pastocchie, e tante bubbole, che ha da essere un diluvio.*

§. Bubbola, è anche una Spezie di fungo. V. Fungo. *Ghiere di cacio, e bubbole salvatiche.* Burchiel.

BUBBOLÀRE, v. a. *Intervertere.* Portar via con inganno checchè sia, carpire, trafugare.

§. Bubbolare, v. n. Tremare grandemente. V. Bubbola.

§. Bubbolarsi, n. p. Mandar male il suo, spendendolo male. *Di questa non mi posso dar pace, che avendone avuta occasione, me l' abbia così bubbolata.* Quì detto per metafora.

BUBBOLÀTO, ATA, add. da Bubbolare. V.

BUBBOLETTA, } s. f. Nome di due
BUBBOLÌNA, } spezie di funghi diversi dalla Bubbola. V. Fungo.

BUBBOLÌNI, s. m. pl. *Cucubalus behen.* Stringoli, Mazzancollo, Mezzettini. Tutti nomi volgari del Been bianco officinale. *Targ. Bot.*

BÙBBOLO, s. m. Pezzo di canna tagliato tra un nodo, e l'altro; ed anche tagliato in guisa, che da un' estremità abbia il nodo, e dall'altra sia aperto. *Forse da questa voce Bubbolo nacque il dir Bubbolone, che vale Dir parole vane, e di niuna sustanza, e conclusione, ed anco il dir nuove false.* Red. Voc. Ar.

BUBBOLÒNE, s. m. *Blatero.* Che dà, e dice altrui bubbole, cioè Menzogne, e favole. V. Bubbolo.

BUBBÒNE, s. m. *Bubo*, Enfiato, tumore per lo più maligno, come son quelli, che vengono da peste, o mal venereo. V. Ciccione, Gavocciolo. *Bubbone infiammatorio, scirroso, maligno, venereo, pestilenziale. I bubboni nell' anguinaglia furon tenuti aperti dal chirurgo.* Red. Cons.

BUBBONOCÈLE, s. m. *Ramex.* T. Chirurgico. Ernia cagionata dalla caduta dell' epiploo.

BUBÒNE. *Red. Cons.* Bubbone. V.

BÙBULA, s. f. *Car. Mattac.* Bubbola. V.

BUBULCA, e BUBULCÀTA, s. f. Jugero, o sia misura, o spazio di terra quanto può arare un pajo di buoi in un giorno. Voci disusate. V. Corba.

BUCA, s. f. *Cavum, scrobs.* Luogo cavato, o Apertura in checchè si sia, comunemente più profonda, che larga, e lunga. Buca, e Buco non differiscono in altro, che nella grandezza. Il buco s'intende esser minore, e dee essere propriamente Un luogo chiuso circondato intorno intorno, e che non abbia per lo più, che un' apertura sola, o ingresso molto angusto. *Buca di brace; buca da far carbone, ec.*

§. Buca, per Apertura, o pertugio fatto in un muro. *E quando tempo ebbe se n' andò alla buca, e fece il segno usato.*

§. Buca sepolcrale, vale Sepolcro.

§. Onde Fare una buca in terra, vale Morire.

§. Dicesi anche Buca, il Luogo sotterraneo da conservar grano, e altre biade.

§. Fare una buca, vale Servirsi del danaro fidato. *I buon mercanti il sanno, per la buca lor fatta da chi poi dà che dir sempre alla pancaccia, e a noi.*

§. Dare intorno alle buche a uno, vale Procurare di cavargli artatamente di bocca quello, che e' non vorrebbe dire.

§. In proverb. *Dov' è la buca è il granchio; e quell' altro Cavar il granchio della buca.* V. Granchio.

§. Buca, o Fare alle buche, Giuocare ad un giuoco fanciullesco, che si pratica facendo diverse buche in terra per lo più in numero di sette, le quali sono tassate, o prezzate per determinar la vincita de' noccioli, che vi si fanno entrare. Fassi anche questo giuoco con una palla, e vi si giocano danari. Limare, Buffare, e Nisio sono termini di questo giuoco. *Malm. annot.*

§. Buca, è anche il nome, che si dà in Firenze a certe Compagnie segrete, dette anche Compagnie di notte, il cui istituto è di vegliare in orazione, ed in altri esercizj di pietà nelle notti precedenti le domeniche, ed altre feste.

BUCACCHIÀRE, v. a. *Fodicare.* Frequentativo di Bucare; foracchiare; far molti, e piccoli buchi.

BUCÀCCIA, s. f. *Caverna.* Peggiorat. di Buca; grande, e cattiva buca. *Menz. Sat.*

BUCAFONDI, s. m. T. de' Bottaj. Strumento a uso di succhiello, che serve spezialmente per incastrar le doghe ne' fondi.

BUCÀRDIA, s. f. *Bucardia.* T. Conchiliologico. Spezie di nicchio bivalve così detto, perchè ha qualche somiglianza col cuore del bue. *Le bucardie fossili si trovano in gran numero ne' monti.* Vallisn.

BUCARDÌTE, s. f. *Bucardites.* T. Orittologico. Bucardia fossile.

BUCÀRE, v. a. *Perforare.* Fare il buco; forare, pertugiare. *Disse l' ingresso all' aria con aprire, o bucare la vescica. Per mille vie mi bucherà la pelle.*

§. Bucare il sasso. T. degli Scultori. Adoperar lo scarpello senza avvertenza, e senza discrezione. *Quelli che hanno fretta di lavorare, che bucano il sasso da principio, e levano la pietra dinanzi, e di dietro risolutamente, non hanno poi luogo dove ritirarsi bisognandoli, e di qui nascono molti errori.* Vasar. vit.

BUCÀTA, s. f. Non è voce Toscana. V. e dici Bucato.

BUCATÌNO, s. m. Piccol bucato, e piccola quantità di panni imbucatati in una volta. *Egli ha teso il suo bucatino dov' io soglio tendere il mio.* V. Bucato.

BUCÀTO, s. m. *Lixivæ lotura.* Imbiancatura di panni lini, fatta con cenere, e acqua bollente messavi sopra. *Cose relative al bucato sono: La rannata, far la cenerata, il ceneraccio, curare, imbiancare. Mettere in bucato. Pezze di bucato.* V. Curandajo. Imbucatare.

§. Onde Panno, pezza, camicia, e simile di bucato, vale Ben bianco, e pulito, perchè non ancor adoperato dopo che è stato imbucatato.

Per simili. fu detto scherzevolmente della Bianchezza delle braccia. *O che braccione sode... bianche, che pajon proprio di bucato.*

§. Bucato, si dice anche Quella massa, o quantità di panni, che s' imbucatano in una volta. *Stu mi vedessi stendere un bucato. S' e' mi vedesse... com' io m' adatto a bollire un bucato. Tendere il bucato.*

§. Far bucato, o il bucato, vale Lavare, o imbiancare i panni lini con sapone, lisciva, ec.

§. Fig. dicesi, per Ripulire. *Avete, so dir io, fatto il bucato*. Allegr.

§. Risciacquare un bucato a uno, vale Fargli una gran grida in capo; lo che si dice altresì Fargli una risciacquata; dare un grattacapo; cantar la zolfa; rasentar la scuffia.

§. *Ogni cencio vuole entrare in bucato*. Prov. che dicesi a Un presuntuoso quando e' vuol intromettersi in alcuna cosa, che alla sua condizion non convenga.

BUCÀTO, ATA, add. da Bucare. V.

BUCATÒRE, e BUCATÒRA, verb. m. e f. T. de' Corallaj. Colui, o colei, che buca il corallo. V. Corallajo.

BUCCELLA, s. f. Latinismo inusitato. Piccol boccone, bocconcino. Da questa voce è derivata Buccellato. V.

BUCCELLÀTO, s. m. Voce dell' uso derivata dal Lat. Buccella. Biscotto a piccole fette per uso delle famiglie, che per lo più è migliore di qualità dell' altro, che serve per uso de' Marinaj.

§. Buccellato, in alcuni luoghi della Toscana è una Spezie di pastume a uso di grossa ciambella.

§. Buccellato, in T. di Marinerìa è un Pezzo di legno inchiodato ne' pennoni di maestra, e trinchetto, e nel compresso, con un canale per ricevere i bastoni di coltellaccio, e di flocco.

BUCCHERÈIDE, s. f. Titolo d' un poemetto in istile faceto sopra i buccheri, composto da Lorenzo Bellini.

BÙCCHERO, s. m. Vasellame fatto di bolo odoroso, per lo più di color rosso, e senza invetriatura, che si fabbrica nell' Indie, e nel Portogallo. *Diversità di grandezze, e di fogge de' buccheri; chicchere, tazze, guastade, bàcili, fruttiere, piatti, tondi, urnette, bicchieri*. V. Majolica.

BÙCCHIO, s. m. V. e dici Buccia.

BUCCIA, s. f. *Cortex*. Parte superficiale delle piante, e degli alberi, che serve loro quasi per pelle. Dicesi anche Scorza. V. Dibucciare, Sbucciare.

§. Buccia, *Cutis*. La parte esteriore delle frutte. *Fichi di buccia verde, o nera*.

§. Per La pelle degli animali. *Non gli rimase se non la buccia, e l' osso. Buccia molle, e morbida. Si faceva la buccia rilevare. Assottigliar la buccia*. Bocc. Laber.

§. Dicesi in proverb. *Esser tutti d' una buccia, e d' un sapore*, ed anche *Esser tutti d' una buccia*; e vale Essere d'una medesima qualità, e per lo più si prende in cattiva parte.

§. *La buccia ha da somigliare al legno:* prov. Fiorentino simile a quell' altro: *La scheggia ritrae dal ceppo*, e dicesi in buona, e in cattiva parte di Figliuolo, che non traligna, o al contrario.

§. Riandare, e Riveder le bucce che anche si dice Riveder il pelo, vale Fare altrui l'Aristarco, o 'l sopraffindaco, o simile; Riandare, Esaminare attentamente checchessia per iscoprire, se vi sia difetto.

§. Buccia, T. de' Pittori, e Doratori. Avanzo de' colori diseccati nelle scodelle de' Pittori. *L' altro mordente si farà prendendo delle bucce secche di più colori a olio, mettendole in pentola vetriata*, ec. Borgh. rip.

§. Buccia. T. de' Tintori. Decozione di foglie, e di mallo delle noci, propria per la tintura; onde Far di buccia, vale Tignere con tal decozione.

§. Buccia. T. de' Conciapelli, è La parte della pelle dove è la lana. V. Buccio.

§. Buccia buccia, posto avverbialm. vale Leggiermente, in pelle in pelle. *L' armata avea tra gli altri un Cappellano Dottor, ma il suo saper fu buccia buccia*. Quì fig. per dire, che Sapeva poco, che non aveva gran fondamento. V. Boccicata.

BUCCIÀJO, s. m. Voce dell' uso. Così diconsi in Firenze Coloro, che vanno la state per la Città, ricogliendo le bucce de' poponi per le strade, che dannosi a mangiare agli asini, ed altri animali.

BUCCICÀTA. V. Boccicata.

BUCCIÈRE, s. m. Provenzalismo usato già da G. Villani. Beccajo. Macellajo. V.

BÙCCINA, s. f. Voce Lat. *Buccina*. Strumento militare antico da fiato, e sono quelle cornette sonanti, che si pongono in mano ai Tritoni. *Tritoni, che suonano la buccina*. Baldin. Dec. V. Buccino.

BUCCINÀRE, *Buccinare*. Sonar la buccina.

§. Buccinare, più comunemente si dice fig. per Manifestare con pubblicità, che anche si dice Trombettare, e dirlo su pe' canti ancora a chi non vuole ascoltarlo. Avvertasi, che Bucinare con un C solo è tutto il contrario. *Noi le bucciniamo ne' ridotti, noi le contiamo ne' circoli*. Segner. Pred.

BUCCINÌTE, s. f. *Buccinitæ*. T. Orittologico. Buccini fossili.

BUCCINATÒRIO, s. m. e per lo più Buccinatori, s. m. pl. Nome di due muscoli lateralmente aderenti alle due mascelle, forse così detti, perchè servono all' articolazione del suono di certe parole. *Bald. Voc. Dis.*

BUCCINELLO, s. m. Sembra lo stesso, che Bucinetto, sorta di piccola rete. *A i passi, alle parete, a i buccinelli, gran fatto sia, che più vi si rimbuche*. Car. Matt.

BÙCCINO, s. m. *Buccinum*. Chiocciola turbinata di molte spezie, le quali tutte sogliono avere il cono acuto, e la bocca larga. *Buccini rostrati, mucronati, porporati e cassidoidei. Vorrà ella negarmi, che non sieno quì quelle conchiglie? Ci vedrebbe delle porpore, de' buccini, de' nautili*, ec. Red. Lett.

BÙCCIO, s. m. Buccia, Cute. Oggidì propriamente dicesi dalle donne Quell' epidermide, colla quale nascono i bambini, che per la mutazione del luogo del feto si secca, e cade in pochi giorni da per se stessa.

§. Buccio, T. de' Conciatori, ec. Quella parte delle pelli, cui si è tolto il pelo, o la lana. Dicesi anche Fiore, ed alla parte opposta Carne. V.

§. Buccio, T. de' Coltellinaj. Pelle fine, sopra di cui si strisciano i rasoj, le lancette, e simili per asciugarli.

§. Carta di buccio, T. de' Battilori, e del Commercio. Spezie di carta fatta d' intestini di bue, con cui si tramezzano le foglie d' oro per batterlo.

BUCCIOLÌNA, s. f. *Pellicula*. Dim. di Buccia. Pellicina di fuori.

BUCCIÒLO, s. m. Bucciuolo. V.

BUCCIÒSO, OSA, add. Che ha grossa buccia. *E ciò, che vi nasce, non sia buccioso, nè ritorto, ma ingeneri, che sia buon formento*.

BUCCIUÒLO, s. m. *Internodium*. Quella parte della canna, sagginale, o altra pianta simile, che è tra l' un nodo, e l' altro. V. Bocciuolo. *Messa la lettera in un bucciuol di canna, sollazzando la diede a Guiscardo*.

§. Innestare a bucciuolo, è un Annestamento, che si fa colla buccia della marza del frutto buono, tagliata a guisa di bucciuolo di canna grossa, appunto come la marza del frutto cattivo, cui, sbucciata quanto basta, si adatta il bucciuol buono, in modo che combaci bene per tutto, e si fascia ben bene, perchè si rammargini.

§. Bucciuolo, per similit. si dice da molti Il collo di un fiasco, o simile.

BÙCCOLA, s. f. T. de' Magnani, Carrozzieri, ec. Cerchio largo di ferro, che si mette per saldezza alle testate del mozzo delle ruote.

§. Per lo stesso che Boccola. V.

BUCCOLÀRE, s. m. T. dell' Arti di ferro, e simili. Quell' apertura delle Fornaci, in cui entra la canna del mantice. Alcuni scrivono Boccolare. *Quando vedrete il vacuo, che è infra il fondo, e 'l boccolare della manica esser pieno di metallo, e loppa fusa*. Biring. Pirot.

BUCCÒLICA, s. f. *Bucolica*. Sorta di poesìa pastorale, e titolo del libro, che la contiene.

§. Buccolica, e Boccolica, si dice in gergo del Mangiare, e della Bocca. *Intendenti delle cose della buccolica*. Red. lett. *Due ghiotti a un tagliere non fan per la buccolica*. Monigl. Dr.

BUCCÒLICO, ICA, add. Attenente a buccolica. *Buccolici carmi, o versi. Poesie buccoliche*.

BUCELLO, s. m. Bue giovane, giovenco. Nel numero del più si dice Bucelli, e Bucegli. V. Buciacchio.

BUCENTÒRIO, e BUCENTÒRO, s. m. *Centaurus*. Sorta di maestosa nave a remi, destinata dalla Repubblica di Venezia all' annual sposalizio del mare, il dì dell' Ascensione.

BUCHERÀME, s. m. Sorta di tela, la quale, secondo il Boccaccio, si lavora in Cipro, e, secondo il Villani, si fa di bambagia. *Bucherame bambagino*.

BUCHERAMENTO, s. m. *Ambitus*. Così si chiamava in Firenze quello, che i Romani anticamente chiamavano Ambito, e che oggi più comunemente si dice Broglio.

BUCHERÀRE, v. a. *Perforare* Forare, ed empier di buchi.

§. Per traslato, vale Tramare, trattare, e quasi per molti, e spessi buchi passar a operare, a procurare, come chi broglia per procacciarsi occultamente vo-

ti, onde ottener gradi, e magistrati. V. Brogliare, Bucheramento. *Bucherare, ancorchè significhi far buche, e andar sotterra, si dice in Firenze quello, che i Latini dicevano anticamente* Ambire, *cioè Andare a trovare, ec.* Varch. Ercol.

BUCHERATÌCCIO, IA, add. Che è tutto bucherato. *Vi rimangono i pori della pietra evati, che pare spugnosa, e bucheraticcia egualmente di dentro, e di fuori.* Vasar.

BUCHERÀTO, ATA, add. da Bucherare. V.

BUCHERÀTTOLA, s. f. *Cavernula.* Piccolissima buca.

BUCHERÀTTOIO, s. m. *Exiguum foramen.* Diminut. di Buco, Buccherello. *Topi acquajoli, che abitano nelle bucherattole de' greppi.*

BUCHERELLÀTO, ATA, add. Foracchiato, pieno di buchi. *Dentatura bucherellata*, dicono i Dentisti.

BUCHERELLO, s. m. Bucherattolo.

BUCHÌNO, s. m. Diminut. di buco; bucolino. *Non vi è pure un buchin, che non si tappi col suo pezzetto a proporzione.* Sacc. rim.

BUCIÀCCHIO, s. m. *Buculus.* Dim. di Bue.

BUCICÀRE, Voce Contadinesca, che val Muovere, azzicare. *Ch' ella non possa il capo bucicare.*

BUCINAMENTO, s. m. *Susurratio.* Il bucinare.

§. Fig. dicesi del Fischiamento, zuffolìo d'orecchi. *Quando ti senti tonamento, o bucinamento negli orecchi. La senape i bucinamenti degli orecchi rimuove.*

BUCINÀRE, v. a. e BUCINARSI, n. p. *Susurrare.* Andar dicendo riserbatamente, con riguardo; esserne qualche voce, sentore. *Si bucina qualche cosa del tale. Quantunque in contrario avesse della vita di lei udito bucinare. Quando non si fa di certo alcuna cosa, ma se ne dubita, o si crede dalla brigata, e se ne ragiona copertamente, si dice: E' se ne bucina; e si dee scrivere con un C solo, e non con due, perchè allora sarebbe il verbo latino Buccinare, che significa tutto 'l contrario, cioè Trombettare, e dirlo su pe' canti ancora a chi ascoltarlo non vuole.* V. Bucinare.

BUCINATÒRE, verb. m. *Susurro.* Susurratore, susurrone. *Volendo accennare un bucinatore, e un susurratore maligno disse, ec.* Salvin. disc.

BÙCINE, s. m. Macchia simile al bertovello fatta di maglie di rete in vece di giunchi, che serve a pescare ne' fossi, e laghi di poco fondo, onde potervela accomodar colle mani.

§. Bucine, è anche Una spezie di rete, con cui si prendono le starne, e le pernici.

BUCINELLO, s. m. T. d'Agricoltura. Innestare a bucinello, è lo stesso, che A bucciuolo. V.

BUCINETTO, s. m. Dim. di Bucine in ambedue i significati. *Bucinetto da pigliar passere nelle buche. Col bucinetto, e colle vangajuole.*

BUCO, s. m. *Foramen.* Apertura, che ha del rotondo, e non molto larga. Pertugio, foro. Non differisce da Buca in altro, che nella grandezza. V. Buca. *Stava a vedere al buco dell' uscio. Per picciolo buco vidi entrare nella mia camera il nuovo Sole. Nel mezzo del gambo d'un ciriegio giovane fa un buco col succhiello. Ch' all' affibbiarsi spesso e' s' erra il buco.*

§. Buco. *Angulus, latebra.* Luogo nascosto.

§. Onde Cercare ogni buco, vale Cercar da per tutto minutamente, e con gran diligenza.

§. Fare un buco nell' acqua, vale Fare una cosa, che non può riuscire; affaticarsi senza frutto.

§. Buco accecato, dicesi dagli Artefici Quello, che è più largo in superficie, che in fondo, per ricever la capocchia di un chiodo, o di una vite, sicchè non risalti sul piano del lavoro.

BUCOLÀRE. V. Buccolare.

BUCOLIASMO, s. m. T. di Letteratura. Canzoni pastorali de' Greci, che si cantavano nel condurre le gregge al pascolo.

BUCOLÌNO, s. m. *Parvum foramen.* Dim. di Buco. *Sai quel, ch' io vidi da un bucolino?*

§. Dicesi in prov. *Chi non tura bucolin, tura bucone*, per far intendere, che Chi non rimedia tosto a' piccoli mali, ha poi a rimediare a' grandi, con più fatica, e spesa. *Serd. Prov.*

BUCÒNE, s. m. Accrescit. di Buco; ma non s'userebbe fuorchè scherzevolmente, e proverbialm. V. Bucolino.

BUDA, s. f. Nome di Città, che ha dato luogo ad un modo proverb. e basso, Andare a Buda, che vale Morire; onde dicendosi di alcuno *Vada a Buda*, s'intende dire Vada via, per non tornar più.

BUDELLAME, s. m. *Exta.* Massa, e quantità di budella. *Cercar di sapere alcuna cosa, o nelle interiora degli animali, o ne' budellami, sacrificando.*

BUDELLÌNO, s. m. Dim. di Budello. *I budellini della passera, o della capinera.*

BUDELLO, s. m. *Intestinum.* Un pezzo di quel canale, che con varj avvolgimenti, va dalla bocca dello stomaco insino al sedere, donde conduce fuori gli escrementi. Nel numero del più dicesi Budella, e Budelle al f. *Le Budella delle bestie, che si macellano diconsi ancora il Lampredotto, dalla similitudine della Lampreda. Budella secche da far carte di buccio da Battilori.* V. Intestino, Sbudellare, Budellame.

§. Dicesi proverb. *Dare in budella.* Lo stesso, che Dare in trippa, in cenci, e simili, tutti modi bassi, e s'intende Discorrere assai, e conchiuder poco. Viene questo proverbio dall'apprestare spesso alla mensa una medesima vivanda, e questa vilissima, quali sono le budella, e la trippa. *Bisc. Malm.* V. Peducciajo.

§. Talvolta, pure in modo basso, vale Dare in nulla, non corrispondere all' aspettazione.

§. Aver le budella in un paniere. V. Paniere.

§. Aver tenero il budello, vale Sentir tenerezza per alcuno. *Buon. Tanc.*

§. Cascar le budella, vale Sbigottirsi, perdersi d'animo, rimanere sbalordito. *Alla quale in quel punto cascò il fiato, il fegato, la milza, e le budella.*

BUDELLÒNE, ONA, add. usato talvolta in forza di sust. *Helluo.* Voce bassa. Mangiatore; che s' empie volentieri il corpo. *Senza mostrarsi budelloni, e senza, dopo che forse in bever si peccò, andarsi a invetriare la coscienza.* Sacc. rim.

§. Budellone, dicesi pure in modo basso, ed avvilitivo, per dire Moccicone, gocciolone, ghiottoncello. *Io ti lasciai al disconfortarti dell' amistà de' giovanacci budelloni.* Aret. rag.

BUDO, s. m. Voce nuova, e dell' uso. Spezie di giuoco, che si fa con piccoli quadrelli d' osso, o d'avorio a uso di dadi accoppiati, e segnati solamente da un lato.

BUDRIÈRE, s. m. *Baltheus.* Cintura, dalla quale pende la spada al fianco.

BUE, s. m. *Bos.* Toro castrato, e domato; animal da giogo, e da macello. Bove, e gli Antichi per accorciamento Bo, e Bu. Nel numero del più, si dice Buoi, e non Buovi. *Buoi alleviati dal giogo. Buoi cozzarsi insieme.* Cresc. V. Anda, Bovina, Macellajo, Cojajo, o Conciatore.

§. Dalla stolidità di questo animale, si dice Bue ad uomo d' ingegno ottuso, e per maggior ingiuria Bue di panno, per far intendere, che Colui ha meno giudizio d'un bue fatto di cenci. *Egli è un animale; ma che animal dich' io? Bue di panno.* Malm. V. Buaccio.

§. Dicesi proverb. *Ogni bue non sa di lettera*, e vale Ognuno non s' intende d' ogni cosa.

§. Aver del bue, vale Aver poco giudizio, poco avvedimento, che anche si dice Aver poco di quello, che il bue ha troppo, cioè Del cervello, per traslato dal metaforico al senso proprio.

§. Dar nel bue, o simili, vale Non intendere, o ostinarsi nell' ignoranza.

§. Insegnare al bue far santà, dicesi dell' Insegnare le scienze, o le maniere civili a uomo zotico, e di difficile apprensiva.

§. Avvenirsi, come al bue a far santà, proverb. che si dice di Chi si pone a fare alcuna cosa, che non gli s' avviene.

§. Far il bue, vale Far lo stolido, l'insensato; finger d'essere uno smemorato, e un mentecatto. *Baldov. Dr.*

§. Far come i buoi di Noferi. Maniera proverb. che s'usa Quando alcuno fa, o dice alcuna cosa sciocca, o biasimevole, e da non dovergli per dappocaggine, e tardezza sua riuscire, per mostrargli la sua sciocchezza, e mentecattaggine. *Varch. Ercol.* V. Affogare alla porticciuola.

§. Andar a caccia col bue zoppo, vale Mettersi ad un'impresa con provvedimento debole, e non bastante al bisogno.

§. Andar a bue, modo basso, quasi lo stesso, che Andare al disotto, andar male, o alla peggio.

§. *Andar vitello, e tornar bue*, modo proverb. come ancora *Non può il vitello, e vuol portare il bue.* Serd. Prov. V. Vitello.

§. Dicesi in prov. *Mettere il carro innanzi a' buoi*: dicesi di Chi fa innanzi quel, che dovrebbe far dopo.

§. Serrar la stalla quando son persi i buoi. V. Stalla.

§. Cuocer bue, modo basso, che vale Masticarla male, soffrir mal volentieri, detto perchè la carne di bue è dura a cuocersi, e digerirsi. *E' suoi compagni, che gli tengon la mula or fatta zoppa, stiacciano, e cuocon bue ... che vorrian ire altrove*. Buon. Fier.

§. Cuocer bue, si dice ancora Quando uno, ragionandosi di alcuna cosa, non ne intende niente.

§. Dicesi prov. *Il bue mangia il fieno perchè si ricorda, ch' egli è stato erba*; ed usasi quando alcuno fa da vecchio il medesimo, ch' egli fece da giovane, come chi amasse una femmina vecchia, la quale amò da giovane. *Serd. Prov.*

§. Si dice pure: *Egli è come cavare un pelo al bue*, Quando si vuol mostrare, la spesa, o il danno esser tanto piccolo, in ragione di chi ha da far la spesa, che colui non lo sentirà. *Serd. Prov.*

§. Bue salvatico. V. Bissonte.

§. Lingua di bue. T. Botanico. Buglossa. V.

BUEMME, s. m. Voce usata da Brunetto Latini nel Pataffio. *Avere studiato in Buemme*, forse per allusione a Boemia, si dice in gergo, come si dice *Esser dotto in Buezio*, per dire Essere un bue, non saper niente.

BUESSA, s. f. La femmina del bue, che comunemente dicesi Vacca.

§. Detto a donna per ischerno, vale Ignorante, Incapace, come dicesi Bue ad un babbuasso. V. Bue.

BUFÀGO, s. m. T. Ornitologico. Uccello detto più propriamente Pugnatore. V.

BÙFALA, s. f. La femmina del Bufalo. V. Bufalo.

§. Bufala, T. de' Pescatori. Dicesi Pescare a bufala Una maniera di pescare con due tartane, che tirano una sola rete.

BÙFALO, s. m. *Bubalus*. Bufolo. V.

BUFÈRA, s. f. *Turbo*. Vento impetuoso che rigira sollevando gran polvere, che anche si dice Nodo, o ritroso di vento.

§. Per estensione, si dice ancora dell' Aggiramento impetuoso di venti, con neve, o pioggia. V. Buffare.

BUFERÒLA, s. f. Nome, che si dà in alcuni luoghi d' Italia alla Velia. V.

BUFFA, s. f. *Nugæ*. Vanità, burla, beffa, baja. *Non finirò di far beffe di queste sottili buffe. Ma tutto tenevano a buffe, e menzogne. Or puoi veder figliuol la corta buffa de' ben, che son commessi alla fortuna*.

§. Buffa, propriamente significa Vento, e da questa voce vengono Buffettare, Sbuffare, Rabbuffare. *Min. Biscion. Landin. ec.* V. Buffare.

§. Buffa, vale ancora il Lat. *Buccula*. Visiera dell' elmo, la quale tenendosi alzata si tira giù da' Cavalieri nell' atto del cimento all' abbattimento.

§. Buffa, si dice pure alla Visiera delle vesti de' battuti, o fratelli delle Compagnie, la quale si tira giù nell' escire in pubblico flagellandosi, o facendo altre funzioni. *Alzare, o calar la buffa*.

§. Tirare, o mandar giù la buffa, vale Operare senza riguardo, e senza suggezione, badando solamente a procurar il proprio utile, col dispregiare ogni vergogna; e viene tal modo di dire dall' Operar senza riguardo, non essendo conosciuti coloro, che hanno coperto il viso colla buffa.

§. Buffa, è anche Una spezie di berretta fatta a foggia di morione, che spiegata, e mandata giù cuopre tutta la faccia, e'l collo. Di siffatte berrette si servono i Doratori a fuoco per difendersi dalle male evaporazioni, e fumi, che tramanda l' argento vivo nell' esercitare che fanno quella maestranza. *Voc. Dis.*

§. Buffe, diconsi ancora certi Pezzetti di legno formati quasi come dadi, con tre parti piane, ed una convessa, e da' ragazzi si tirano giocando tra loro, forse come si usavano dagli antichi gli aliossi. V. Buschetta.

§. Da questo gioco fanciullesco, si dice *Tirar di buffe*, per dire Fare il buffone, dire delle buffonerìe, far cose da persone di poco giudizio. *Serd. Prov. Min. Malm. ec.*

§. Andarsene di buffa in baffa. Modo proverbiale, e basso concepito così: *Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa*, simile a quell' altro: *La bertuccia se ne porta via l' acqua*, cioè Dal male acquistato se ne va poco innanzi.

BUFFÀRE, v. a. *Nugari*. Far buffe, dir ciance, dir facezie; sciocchegiare. *Non è segno, che sia savio quegli, che perde il tempo in cianciare, e buffare*.

§. Per Far vento, Ispetezzare. *Se posso sapere chi buffa a questo modo, io lo farò buffare savia per altro verso. Buffa, Buffo, Buffone, Bufera, e forse anche Beffa, son tutti vocaboli originati dal verbo Provenzale Bufar, che significa Soffiar colla bocca*. Min. Malm.

§. Buffare, T. del giuoco delle buche. Soffiare in un nocciolo, che al primo tiro non è entrato nelle buche, per condurvelo dentro. *Min. Malm.*

§. Buffare, fig. Fare la spia. *Egli giuoca bene a' noccioli, perchè dà bene i buffi, e meglio i soffi*, cioè, dice il Minucci, *Fa ben la spia*. Malm.

BUFFETTÀRE, v. n. Gettar vento per bocca. *Diciamo Buffettare, chi getta vento per bocca, e sbuffare quando con ventose parole alcuno minaccia*. Min. Malm.

BUFFETTO, s. m. *Talitrum*. Colpo, che si dà con un dito accomodato a guisa di molla al dito pollice lasciandolo scoccar con violenza al luogo dove si vuol colpire. Molti però per Buffetto, o Buffettone intendono Colpo di tutta mano. *Min. Malm.* V. Buffettone.

§. Per Sorta di Tavolino, Armadio, Credenza, o simile.

§. Buffetto, T. de' Fontanieri. Nome, che si dà a quelle cascate d' acqua a piramide, che entrano, ed escono in diverse vasche sempre maggiori nel venir giù al piano.

BUFFETTO, add. m. *Siligneus*. Aggiunto di pane, cioè Sopra tutte le specie il più bianco, e fatto di schietto fior di farina, e del miglior grano.

BUFFETTÒNE, s. m. Accrescit. di Buffetto in signif. di Colpo, ma s' intende solamente di Quello, che è dato di tutta mano. *Davagli sulla testa buffettoni; ma egli più s' invelenìva allotta*. Bardi rim. Min. Malm. V. Buffetto.

BUFFO, s. m. Soffio non continuato, ma fatto a un tratto. *Perch' ei dà bene i buffi, e meglio i soffi*. V. Buffare.

BUFFO, UFFA, add. Dicesi La parte buffa, Quel personaggio in Commedia, che rappresenta il buffone, e che volgarmente si dice il Servo sciocco. *Biscion.*

§. Opera buffa, si dice pure Una spezie di Dramma giocoso.

§. Usasi pure sust. parlandosi di personaggio buffo. *Un buono, un cattivo buffo*.

BUFFÒNA, femm. di Buffone. *Ma quando Morte non ci può ammazzare diviene una buffona, una sguajata*. Fortig. Ricciard.

BUFFONÀRE, v. n. *Scurrari*. Far il buffone, oggi piuttosto buffoneggiare.

BUFFONCELLO, s. m. Dim. di Buffone.

§. Per Scimunito. *Quivi era un buffoncello, un tale ignocco*.

BUFFONCÌNO, V. Buffoncello.

§. Per dim. di Vaso di vetro detto Buffone. *Caraffini, bufoncini, zampilletti, e borbottoni*. Red. Ditir.

BUFFÒNE, s. m. *Scurra*. Giullare, che ha per professione il trattener altrui con buffonerìe, e cose da ridere. *Buffone vile, insulso, sciocco, inetto, piacevole, motteggevole, ridicolo. Per altro non son detti buffoni, se non che sempre dicono buffe, e detti giucolari, che di continuo giuocano con nuovi giuochi. Di tutta Italia vi traevano buffoni, bigheraj, e uomini di Corte*. V. Giullare, Giucolare, Mimo.

§. Far dosso di buffone, vale Recarsi la cattività in ischerzo.

§. Dicesi anche, per Comportar bastonate, e ingiurie, e averci fatto il callo.

§. Dicesi familiarm. *Non mi fare il buffone*, per dire: Bada a quel, che tu fai, non la mettere in burla, non pensare che questo sia uno scherzo, una baja.

§. Buffone. *Ampulla*. Vaso di vetro tondo, e largo di corpo, e corto di collo, per uso di mettere in fresco le bevande. *Parlano più proprio i Milanesi, che il chiamano Gotto*. Red. ann. Ditir.

§. Buffone, chiamasi pure dagl' Incisori, ed altri Vaso di vetro consimile al precedente per chiudervi il lume quando si lavora in tempo di notte.

BUFFONEGGIANTE, add. d' ogni g. Che buffoneggia. *Salvin. Cas.*

BUFFONEGGIÀRE, v. n. Buffonare, Fare il buffone.

BUFFONERÌA, s. f. *Nugæ*. Buffa, beffa, baja.

§. Buffonerìa. *Histrionia*. L' arte del buffone. *Se un anno fanno la buffonerìa, perdono il privilegio del chericato*.

§. Per Atto, o detto da far ridere, che è proprio de' buffoni. *Qualche buffonerìa sempre diceva*. V. Scurrilità, Scederia, Giulerìa.

BUFFONESCAMENTE, avv. *Scurriliter*. A modo di buffone, con buffone-

sia. *Non son cose da trattarsi buffonescamente.*

BUFFONESCO, CA, add. *Scurrilis.* Di buffone, attenente a buffone, giullaresco. *Parole buffonesche.* Segner. Mann. Salvin. Buon. F. ec.

BUFFONÈVOLE, add. d'ogni g. *Scurrilis.* Buffonesco, da buffone. *Ad ogni buffonevol maniera ci ho avuto sempre poco il manico, e manco la pala.* Bellin. Cical.

BÙFOLA, s. f. La femmina del bufolo. *Menarono al campo dodici centinaja di bufole.* M. Vill. *Egli non averebbe veduto la bufola nella neve.* Fr. Sacch. nov.

BUFOLÀCCIO, s. m. Pegg. di Bufolo, per lo più detto altrui per ingiuria.

BUFOLÀTA, s. f. Corso del palio col le bufole, che faceasi anticamente in Firenze.

BÙFOLO, s. m. *Bubalus.* Animale da giogo, che è una spezie di bue nero, grande, e forte, e quasi indomito, che ha corna molto lunghe. *Infra la generazion de' buoi alcuni sono, che son neri, e forti, e quasi indomiti, e si chiamano bufoli.*

§. Bufolo, talora diceſi altrui per ingiuria come Bue. V.

§. Menare altrui pel naso come un bufolo, vale Aggirarlo, burlarlo, condurlo con finzione a ciò, ch'ei non vorrebbe, e fargli fare a suo modo.

§. Dalla nerezza del bufolo è originato il modo proverb. che s'usa dire a chi non vede alcuna cosa assai visibile. *Tu non vedresti un bufolo, o la bufola nella neve.*

BUFOLÒNE, s. m. Bufolo grande.

§. Detto per ingiuria. V. Babbaccio, Bue.

BUFONCHIÀRE, V. Borbottare, Brontolare.

BUFONCHIELLO, s. m. Broncio; ma non s'usa, che nel seguente modo: Pigliare il bufonchiello: Mostrare d'essere adirato, pigliar il broncio, mostrare d'essere permaloso.

BUFONCHIELLO, ELLA, add. *Querulus.* Che gonfia, e non risponde, e borbotta fra denti. Bufonchino. *O parla bufonchiella, che vuo' tue?* Buon. Tanc.

BUFONCHÌNO, INA, add. e per lo più sust. e diceſi di chi mai di nulla si contenta, e torcendo il viso a ogni cosa si duole tra se brontolando, o biasima altrui borbottando. V. Bofonchino. Bufonchiello. Bab.

BUFONCHIO, s. m. *Fucus.* Baco bianco, e grosso. *Salvin. Buon. Tanc.* In Valdinievole dicesi Bofonchio il Calabrone.

BUFONÌTE, s. f. *Bufonites.* T. de' Naturalisti. Pietra favolosa della botta. V. Batrachite.

BUFTALMO, s. m. *Buphtalmos.* T. Botanico. Pianta così detta dalla figura de' suoi fiori, i quali pajono esser simili agli occhi de' buoi, e perciò è volg. detta Occhio di bue.

BUGANCE, e BUGANZE, s. f. pl. Voce di dialetto Italiano. Quel malore, che in Toscana dicesi Pedignoni. V. *Mattiol. l' Autore del Femia, ec.*

BUGÀRA, s. f. V. e dici Bogara.

BUGÌA, s. f. *Mendacium.* Menzogna, falsità di parole con animo d'ingannare. Contrario di Verità. *Bugìa solenne, evidente, madornale, chiarissima, dannosa, grave, ingannevole, perniciosa, giocosa, leggiera, ingegnosa. Dire, o usar bugìa.* La bugìa, o la menzogna con parole significanti svilimento di ciò, che viene spacciato come vero, è detta anche Bozza, carota, fiaba, favola, fandonia, novella novellissima, frottola, dondolo, tutte voci dello stil familiare. V. Bugiardo, Sbugiardare.

§. Dicesi in prov. *Le bugìe son zoppe,* e vale Che per mezzo delle bugìe uom non s'avanza.

§. Dicesi pure. *La bugìa ha corta via. Le bugìe hanno le gambe corte,* per dire, che Si scuopre la verità, e 'l bugiardo rimane svergognato.

§. *La bugìa ti corre su pel naso,* si dice A chi dà colore di aver detto qualche cosa non vera.

§. Pure in modo proverb. *Le bugìe son lo scudo de' dappochi,* e si dice di Coloro, che non sanno render ragione di quel ch'egli hanno fatto, e dannosi al negarlo.

§. Bugìa, dicesi a Quello strumento, a uso di piattellino con bocciuolo, per adattarvi una candela, che usano i Prelati nelle sagre funzioni, per veder lume in leggendo. V. Culto, Orefice.

§. Bugìa, chiamano pure gli Argentieri, Ottonaj, ec. Una lucernetta d'argento, d'ottone, o di latta a foggia di cassettina bislunga, talvolta tonda dalla parte di sopra, ad uso di trasportarla in quà, e in là senza spander l'olio. *Le parti di tali bugìe sono Corpo, e Luminello, e per accessorio Mollettine, e Spegnitojo.* V. Orefice, Stagnajuolo, Lume.

§. Bugìa, si dice ancora, Un altro strumento fatto a bariletto, per l'istesso uso, ma con candela. Con nome più particolare è detto Stopiniera.

BUGIADRO, DRA. add. V. e dici Bugiardo.

BUGIÀNO, ANA, add. Parola ingiuriosa, ed antiquata, che forse significa Villano, malcreato, e simile.

BUGIARDÀCCIO, IA, add. *Maximè mendax.* Accrescit. peggiorativo di bugiardo; bugiardone.

BUGIARDAMENTE, avv. *Mendaciter.* Con bugìa, Falsamente. *Siccome io già bugiardamente ascoltai ragionare.*

BUGIARDELLO, ELLA, add. *Mendax.* Dim. di bugiardo, bugiarduolo, e dicesi di ragazzo, o ragazza.

BUGIARDÌNO, INA, add. Bugiardello. *Monigl. Dr.*

BUGIARDÌSSIMO, IMA, add. Superl. di bugiardo. Bugiardone, bugiardacciò.

BUGIARDO, DA, add. e sovente anche sust. *Mendax.* Che dice bugìa, che ha per costume di dir bugìe, che dice una cosa falsa, di cui egli conosce la falsità. Mentitore, menzognero, mendace. *Per le bugìe de' bugiardi appena è creduta la verità. Essere scorto per bugiardo.* V. Sbugiardare.

§. Dicesi in proverb. *E' si giugne, o si conosce più presto un bugiardo ch' uno zoppo,* e vale, che La verità a lungo andare si manifesta, o finalmente si scuoprono le bugìe.

§. Bugiardo, vale anche Falso, e dicesi per lo più delle cose, la cui apparenza è ingannevole. *Trovare scuse bugiarde. Ma come fatto fui Roman pastore, così scopersi la vita bugiarda. Vien detta mola, quando nella matrice nasce carne, e bugiarda pregnezza.*

§. Pero bugiardo, sorta di frutto, le cui pere son pur dette pere bugiarde, perchè appajono acerbe, e son mature.

BUGIARDÒNE, s. m. Accresc. di bugiardo. V. Bugiardaccio.

BUGIARDUÒLO, s. m. Dim. di bugiardo. Bugiardello. V.

BUGIÀRE, v. a. Voce trisillaba. *Perforare.* Forare, bucare. *Bugia altri il ferro, e chi picciol, chi grande il vaso forma.*

§. Bugiare, per Mentire, dir bugìe, è antiquato.

BUGÌETTA, s. f. *Mendaciolum.* Dim. di bugìa. Piccola, o leggier bugìa.

BUGIGÀTTO, } s. m. Piccol buco. Pertugio.
BUGIGÀTTOLO,

§. Per Picciolo stanzino, ripostiglio. *Nasconderm in qualche bugigattolo su in casa.*

BÙGIO, s. m. Buco. V.

BÙGIO, IA, add. *Perforatus.* Forato, bucato, vuoto, o vacuo. *Un ferro bugio lungo da due braccia, dentr' a cui polve, ed una palla caccia.* Arioſt. Fur. *Bugge vesciche.* Salvin. Nic. Ter.

§. Bugio, fig. Vano, vuoto. *E' debbe avere un poco il cervel bugio.*

BUGIÒNE, s. m. Bugìa grande. *Con tali onnipotenti bugioni ne vengon condennati nelle spese.*

BUGÌUZZA, s. f. V. Bugietta.

BÙGLIA, s. f. *Tumultus.* Zuffa, rissa di più persone, che fanno rumore. È dello stil fam. *Or crescendo la buglia a più non posso i Torzoni ne accorsero al romore.* Gigli Cul.

§. Far buglia, nell'uso, vale Principiare ad abbottinarsi, a sollevarsi. V. Bugliare.

BUGLIÀRE, v. n. Principiare ad abbottinarsi, a sollevarsi, che anche si dice Dar buglia. *Salvin. pr. t.*

§. Bugliarsi, n. p. Imbrogliarsi, o ingarbugliarsi, cioè Confondersi. *Qual si gittò in mar, qual fu gittato; com'egli avvien talor, che alcun si buglia per migliorare, e peggiora suo stato.* Pucc. Centil.

§. Bugliare, v. a. Gettare, o Buttare in terra. In questo signif. è voce pretta Aretina. *Red. Or. Tosc.* V. Burlare. *Falle portar via, o tu le buglia in terra.* Aret. rag.

BUGLIÒLO, s. m. Bugliuolo. V.

BUGLIÒNE, s. m. Brodo. Voce disusata, e rimessa in voga, per avvilitivo, dal Magalotti. *Si bevve allegramente quel buon buglione alterato con quella bava.*

§. Mescolanza confusa di più cose di diversa spezie.

BUGLIUÒLO, s. m. *Cadus.* Vaso di legno simile al bigonciuolo, ma un poco minore, con manico semicircolare, o con orecchiella. Gli Artefici, e spezialmente

i Marinaj dicono, e scrivono Bugliolo, e questi ultimi se ne servono, per attigner acqua, catrame, e simili; e nelle piccole navi per agottare, e per altri usi. Fannosi ancora bugliuoli di cuojo per uso di gettar acqua in caso di fuoco. *Allo agottar s' affida con una tromba alla sentina in fretta, e con bugliuoli il mar nel mar rigetta*. Pulc. Driad.

BUGLOSSA, s. f. *Buglossum*. Erba così detta, perchè le sue foglie hanno la figura, e la ruvidezza della lingua d' un bue: chiamasi anche Lingua di bue, e Borrana salvatica.

BUGNA. V. Bugnola.

§. Bugna, T. di Marinerìa. L'estremità negli angoli delle vele, cioè Quelle punte, in cui le rilinghe si riuniscono col fondo della vela quadra, ed in cui sono le scotte, e le contre, per disporre tal vela a ricevere, e resistere al vento.

BUGNO, s. m. *Alvear*. Arnia, cassetta da pecchie, e forse quella tonda a guisa di bigonciuolo, fatta di scorze di sughero. V. Agricoltura, Api.

BÙGNOLA, s. f. *Cumera*. Arnese, o vaso composto di cordoni di paglia legati con roghi, per tenervi dentro biada, crusca, e simili.

§. Bugnola, si prende anche, per Cattedra. V.

§. Essere, o entrare in bugnola, o in bugnolone, nel bugnolo, nel gabbione, in valigia; tutte maniere basse, che significano Essere in collera, adirarsi, quasi che si voglia esprimere Il gonfiare, che uno fa per l'infiammazione della bile commossa.

§. Bugnola, usato ancora in forza d'add. Spezie di mela così detta. V. Mela.

BUGNOLETTA, } s. f. Dim. di bu-
BUGNOLÌNA, } gnola. *Non le era rimaso altro, che una bugnoletta di grano. Lo conservano in alcune bugnoline fatte di paglia*.

BÙGNOLO, s. m. V. Bugnola.

BUGNOLÒNE, s. m. Accresc. di Bugnolo.

§. Entrare nel bugnolone, vale Entrare in collera. V. Collera, Bugnola. *Red. lett.*

BUGRÁNE, s. f. T.Mercantile. Sorta di traliccio forte, di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti per tenerli più saldi.

BUJÀCCIO, s. m. *Tenebræ densæ*. Peggiorat. di bujo. Bujo grande. *Quella notte si era un bujaccio grandemente oscurissimo*.

BUJÀRE, v. a. in lingua Aretina significa Gittare. *Bujare veramente lo dicono quegli del Contado Aretino, e mi son certificato, che lo dicono*. Red. Or. Tosc.

BUÌCCIO, add. m. *Subobscurus*. Alquanto bujo. *Socchiusa la finestra così al buiccio in cambio della Comare lo ricevesse*. Segr. Fior. Com.

BUJETTO, TA, add. *Subobscurus*. Dim. di bujo. *Ma egli è alquanto un poco bujetto*.

BUÌNA, s. f. Bovina. V.

BUÌNO, INA, add. Bovino, di bue. *Sterco buino*.

BUJO, s. m. *Tenebræ*. Oscurità, tenebre, mancanza di lume. *Bujo viene da Burus in luogo di Burrus preso per Purvus, che Buro in vece di Bujo dicevano gli antichi Toscani*. Red. Etim. V. Rabbujarsi. *Incitandogli il bujo, e l' agio*.

§. Bujo pesto, dicesi di Oscurità grandissima, profonde tenebre. *Nelle quali si fa così per far credere a' merlotti, che si sappia quello, che è per l' autore bujo pesto*. Lami Dial.

§. Far bujo, vale Fare oscuro, torre il lume.

§. Farsi bujo, vale Oscurarsi il Cielo; e talora vale Annottare.

§. Al bujo, posto avverb. vale In tempo, o luogo oscuro; allo scuro, senza lume; onde Essere, o Stare al bujo, significa Essere in luogo oscuro, senza luce.

§. Andare al bujo, vale Andare senza veder lume, e fig. Far checchè sia senza avere le convenienti notizie; andare al tasto.

§. Far le cose al bujo, e vivere al bujo, cioè A caso, e senza considerazione.

§. Essere al bujo di checchessia, vale Non averne notizia, non esserne informato.

BUJO, JA, add. *Tenebrosus*. Oscuro, tenebroso; senza lume. *Notte buja, luoghi buj*.

§. Bujo, per metaf. Astruso, difficile ad intendersi, contrario di Chiaro. *Narrazion buja*.

§. Aver l'intelletto bujo, vale Essere un ignorante, aver poco cervello. V. Saputello.

§. Bujo, parlandosi di colore, vale Scuro vicino al nero. *Fra 'l panno scarlatto, e i panni bui*.

BUJÒRE, s. m. Voc. ant. Bujo, Oscurità. V.

BUJÒSE, s. f. pl. *Carcer*. In gergo val Le Carceri. Onde Andare, o Stare alle bujose, dicesi in modo basso per Esser condotto, o essere in prigione.

BULBETTÌNO, s. m. *Bulbulus*. Dim. di bulbetto. *Quale sarebbe un bulbettino, ovvero cipolletta*.

BULBETTO, s. m. Dim. di bulbo. *Una pianta, che ha per radice un piccolo bulbetto*.

BULBO, s. m. *Bulbus*. Cipolla di una pianta, o piuttosto, come dicono i Botanici, Svernatojo, situato per lo più sotto terra immediatamente aderente alle barbe, o radici di alcune piante, talvolta fatto di un sol corpo, come son le cipolle, e talvolta diviso a spicchi, come son quelli dell' aglio. V. Ibernacolo, o Svernatojo, Cipolla, Bulboso. *Gli spicchi del giglio, ovvero bulbi, cioè cipolle verdi. Il bulbo vomitorio del Mattiolo* dicesi Muscari, o Muschin greco.

§. Bulbo, per similitud. dicesi Il globo dell' occhio, che è incassato nell'occhiaja, detto ancora Gemma dell' occhio. V. Occhio. *Red. Cons.*

§. Dicesi anche Bulbo dell'uretra, Una piccola grossezza situata alla base dell' uretra. *Cocch. lez.*

BULBO, BA, add. Burbero. *E questi cotali malinconici sono sempre nell' aspetto chiusi, bulbi, ed oscuri*. Bocc. Com. D.

BULBOCASTÀNO, s. m. T. Botanico. Radice e pianta detta in Toscana Pancaciolo. V.

BULBÒSO, SA, add. *Bulbosus*. Che ha, che produce bulbo, ~~che~~ nasce da bulbo. *Erbe bulbose*.

BULDRÍANA, s. f. Meretrice. V.

BULÈSIA, s. f. } Parte del piede
BULÈSIO, s. m. } del cavallo tra l'ugna, e la carne viva.

BÙLGHERO, s. m. T. di Meccanica. Voce usata in alcuni luoghi in vece di Burbera. *Guid. Gr.* V. e dici Burbera.

BULICÁME, s. m. *Scaturigo*. Propriamente è il nome, che si dà ad alcune vene d' acque, che sorgono bollendo nel piano di Viterbo; e pigliasi eziandìo per qualunque sorgente di simili acque. *Il bulicame di Viterbo consiste in una grande apertura d' acqua bollente volg. chiamata Caldara. L' acqua è al pari del terreno, e si vede bollire, e mandar fumo*. Targ. Viag. *Escono dal bulicame*. Pecor.

BULICÀRE, v. n. *Ebullire*. Bollire, e propriamente dicesi dell' acque, che scaturiscono bollendo. *Che diremo dell' acque calde, che bulicano ne' liti medesimi?*

BÙLIMA, s. f. *Turba*. Frotta confusa. *Tutti in bulima calcarono la strada. Sarem poi come dire affogati dalla bulima*.

BULIMÀCA, e BULINÀCA, s. f. *Anonis*. Spezie d' erba, che colle sue radici fa gran resistenza, all'aratro, e molto sfrutta, e danneggia i seminati. Da' Botanici è anche detta Bonagra, e Anonide. V.

BÙLIMO, s. m. *Bulimia*. Spezie di fame così grande, che è malattìa, diversa però dalla fame canina. Il loro carattere distintivo consiste in ciò, che nel Bulimo vi sono mancamenti di cuore, e che nella fame canina è frequente il vomito accompagnato anche da lienterìa, o altro flusso celiaco. *Tra tanti mali patiscono quello del bulimo*.

BULINÀCA, s. f. Bulimaca. V.

BULINÀRE, v. a. T. dell' Arti. Adoperar il bulino; lavorar di bulino.

BULÌNO, s. m. *Graphium*. Piccolo strumento d' acciajo a foggia di scarpelletto, augnato da un angolo all' altro per isbieco, col quale sottilmente si scava, e intaglia oro, argento, rame, cristallo, o simili, per farvi caratteri, rabeschi, o figure; o per rinettare getti di metallo, niellare, ec.

§. Bulino, si prende talvolta per Incisore. *Altre* (carte) *in gran numero l' abbellissero, tutte d' eccellente bulino*. Bald. Dec.

§. A Bulino, posto avverbialm. co' verbi Lavorare, intagliare, ec. vale Col bulino, con lavoro di bulino, Per mezzo del bulino. *Com' un cristallo intagliato a bulino*. Sagg. nat. Esp.

BULLA, s. f. voc. Lat. Bolla. *A similitudine di una campanella d' acqua, che si chiama bulla*. But. Purg.

BULLETTA, s. f. *Tessera*. Polizzetta, per contrassegno di licenza di passare, o di portar le merci, improntata col suggello pubblico.

§. Non esser roba da bulletta, dicesi delle Cose cattive, o vecchie, e spezial-

mente de' panni logori; non essendo soggette a pagar gabella le robe usate. *Serd. Prov.*

§. Bulletta. *Sors.* Quella polizzetta, nella quale si scrivono i nomi da estrar per sorte. *S' aprivano le dette borse, mischiando le bullette, e poi traendo la bulletta in avventura.*

§. Bulletta, ancora è nome di varie sorte di chiodi, e particolarmente di quelli, che hanno gran cappello. *Le bullette si distinguono in bianche, o nere, da armadure. Bullette da impannate, da labarde, minute da zoccoli, e da scarpa, minute d' acciajo. Bullette da staffe, da staj, da Barilaj.*

§. Bullette da oncie, diconsi quelle, che vendonsi a peso. V. Magona, Chiodagione. Le Grucce da stoja, e le Mezzane sono anche annoverate fra le Bullette.

BULLETTÀME, s. m. T. di Magona, e del Commercio. Nome generico, che comprende tutte le spezie di Bullette. V. Chiodagione, Bulletta.

BULLETTÀTO, ATA, add. Guarnito di bullette. *Salvin. Odiss.*

BULLETTÌNA, s. f. *Clavulus.* Dim. di bulletta, per chiodo. *Sopra la quale confitta con bullettine un panno.*

BULLETTÌNO, s. m. Dim. di Bulletta. Polizza, o Scrittura breve. *Bullettini della Commedia.* Red. lett. *Non avendo il bullettino non poteva uscire di Padova.*

§. Bullettino, si chiama anche quello, che si dà da qualche Magistrato per assicurar, e difendere un debitore dall'esecuzion personale.

§. Per similit. dicesi di Quel pezzetto di pannolino, o altro, che intriso d'unguento si mette sopra le piaghe. Più propriamente Piastrello. V.

BULLETTONCÌNO, s. m. Piccolo bullettone, che è una Spezie di fungo. *Micheli.* V. Bullettone.

BULLETTÓNE, s. m. T. di Magona, e dell' Arti. Accrescit. di Bulletta. Grossa bulletta. Bullettone con capocchia quadra adoperasi da' Calzolaj. *Bullettoni da mantici.*

§. Bullettone, è anche il nome di una Spezie di fungo, distinta dal Bullettoncino. *Micheli.*

BULSÌNO, s. m. Infermità del cavallo, più comunemente detta Bolsaggine.

BÙNIO, s. m. *Bunium.* T. Botanico. Pianta volgarm. detta in Toscana Navone salvatico.

BUONÀCCIO, IA, add. Accrescit. di buono, ma non dicesi, che di persona semplice, credula, di buona pasta. *Non è altro, che un uom troppo buonaccio.* Bellin. Bucch. *Egli finse tanto la speranza, e tanto la predicò, che la buonaccia vi si lasciò corre.* Aret. rag.

BUONACCORDO, s. m. Strumento musicale di tasti, colle corde di metallo, di figura simile a un arpe a giacere, ma col fondo di legno; chiamasi anche Arpicordo, e Gravicembalo. Propriamente Buonaccordo è il nome generico, e Gravicembalo, e Spinetta sono le specie.

BUONAEREMENTE. Voc. ant. Amorevolmente. V.

BUONAERETÀ, Voc. ant. Bonarietà. V.

BUONAGURÀTO, ATA, add. *Auspicatus.* Voce antiquata, che significa Felice, avventurato, di buon augurio.

BUONAMENTE, avv. *Equidem, sanè.* Alla buona, per certo, in verità, veramente. *S' apprese un altro fuoco in Firenze, e buonamente ciò, che non arse al primo fuoco, arse al secondo. La Fiammetta ha or or fatto un fanciul maschio: ei mostra buonamente sei mesi.* Quì sembra nel signif. Lat. *Penè* Quasi. *La spirituale limosina è perdonare buonamente a colui, che male gli ha fatto.* Quì sembra voler dire Di buon cuore, schiettamente.

BUONAMORTE, s. f. T. Ecclesiastico. Prediche così dette dal loro oggetto, che è di disporre gli uomini a morire cristianamente. *Non vi son ferie nel lor annuale: Or in cattedra, or in congregazione, Dottrina, Buonamorte, or quì, or là.* Fag. rim.

BUONARITÀ, Voc. ant. Bonarietà.

BUONAVÒGLIA, s. m. *Remex mercenarius.* Uomo, che serve per mercede, non forzato al remo. *E questi tuoi figliuoli, e buonevoglie, che'l remo pure un dì chiama a vogare.*

§. Per similit. dicesi di Chiunque, senza appartenersegli, entri a far checchessia volontariamente. *Son buonavoglia schiavo alla catena.*

BUONAVOGLIENZA. V. e dici Benevolenza.

BUONDÀTO, avv. *Plurimùm.* Molto, assai, buona quantità. *Però fallisce chi giuoca un buondato. Tu non harai mai senno, se io, che n' ho buondato, non tel metto.*

§. Dicesi anche In buondato. V. Imbuondato.

§. Usasi pure in forza d'add. *Il reame di Soria ha sotto se molti paesi, egli ha Palestina, Galilea, Judea, e altri Paesi buondati.* Libr. Viagg.

BUONDÌ, add. f. usato anche in forza di sust. Nome di una Spezie di ciliegia. *Le ciliege buondì sono di più spezie.*

§. Buondì, per Buon giorno, che è maniera di salutare, si scrive meglio staccato Buon dì.

BUONFATTO, s. m. V. e dici Benefizio.

BUONGIORNO, e BUON GIORNO, s. m. Bastone col capo grosso ad uso d' arme. *Ciascuno avea un bastone di due braccia chiamato buon giorno in nostra lingua.* Pucc. Centil. *Ed a' Fiamminghi crescendo l' ardire, co' lor buongiorni, e co' lor godendardi, cavalli, e cavalier facean morire.* Id. ibid.

BUONGUSTO, s. m. Qualità, che si ricerca nell' Artefice, perchè sappia distinguere, o eleggere cose più belle, e migliori, e rifiutare quelle, che non non sono tali. *Voc. Dis.* V. Gusto.

BUONÌNO, INA, add. Dim. di buono, alquanto buono, ma per lo più si dice per vezzi. *Poh questo egli è pur bello! Questo è buonin buonino, e questo non par egli un uomaccino?* Bellin. Bucch.

BUONÌSSIMO, IMA, add. *Optimus.* Superl. di buono. Questa voce levata dal vocab. della Crusca, secondochè aveano prescritto li Sig. Accademici nelle giunte, e correzioni, è corredata di tante autorità d' ogni eccezion maggiori, che merita di ritornare in ischiera coll' altre derivative. L' uso e spezialmente il buon uso è quello, che detta le leggi in fatto di lingua. *A buonissimo mercato.* Fr. Giord. *L' altre tutte sono buonissime.* Car. lett. *Collirio, che è molto buonissimo.* Libr. Cur. mal. *Dà buonissima speranza di se. Le ricotte sono buonissime; poponi buonissimi, ec.* e così sempre il Redi nelle sue lettere. *Buonissime cose; Buonissimo luogo, ec.* Pros. Fior.

BUONO, ONA, add. *Bonus.* Che ha in se tutte le perfezioni. Scrivesi nella prima sillaba col dittongo, nè mai senza, se non forse nel Verso; ed in questo significato non si dice fuorchè di Dio. *Dio solo è buono, sommamente, infinitamente buono.* V. Bontà.

§. Buono, parlandosi di cosa creata, vale Che è dotata delle qualità, che le sono proprie, secondo la sua natura. *Buon cane, buon cavallo, ec.*

§. Buono, è per lo più epiteto contrario di Malvagio, reo, cattivo, e denota Eccellenza, e perfezione. Attribuito ad uomo, o a dote, che appartenga ad esso, vale Da bene, di buona qualità; ed in questo significato equivale pure a Schietto, pio, lodevole, esemplare, perfetto, e simili. *Lo buon maestro cominciò a dire. Fattisi chiamare di que' buoni uomini, che rimasi v' erano. La buona femmina, questo udendo, ne le prese pietà. Voi avrete di me buono, e fedel compagno. Dugento Tedeschi molto buona gente, e provata. Quinci non passa mai anima buona. Un frate antico di santa, e buona vita. Non è perciò loro tolta la buona volontà. Io credo, ch' egli non sia in buon senno. Quanto più può col buon voler s' aita. Perciocchè buono aspette ha, io la prenderò volentieri. Dalla sembianza lor, ch' era non buona.*

§. Star buono, Esser buono, dicesi de' fanciulli, quando sono docili, tranquilli, e non piangono, o s' adirano. *Prima ch' io m' obbligassi a nome vostro, che voi sareste nell' avvenire stato buono.* Magal. lett. Quì detto per ischerzo.

§. Buono, dicesi altresì delle persone valenti in qualche mestiere, o professione, o perfette in quello a che esse sono ordinate, o instruite. *Buon soldato, buon Capitano, buon Generale, buon Giudice.*

§. Buono, per Bonario, semplice, mal accorto. *Che sieno amici della vostra persona? O voi buoni se vel credete. Gli venne trovato un buon uomo assai più ricco di danari, che di senno.*

§. Buono, detto per ironìa, ha forza particolare per significar Cattivo, perverso, ribaldo, e talvolta semplicemente Astuto, malizioso. *Uno che dentro della casa era ruffiano della buona femmina, si fece alla finestra*, cioè della sfacciata femmina. *Il buon uomo, il quale già*

era vecchio, e disordinatamente vivuto, andava di giorno in giorno di male in peggio. Il buon Frate di fuor se ne restava. Bern. Orl.

§. Buon uomo, buona donna, buona femmina, son modi usati in chiamando, o parlando con persona di bassa condizione, di cui non si sa il nome, o detto così per enfasi, o per dimostrar affetto, o compassione. *Buonuomo vatti con Dio*.

§. Buon parentado, buona famiglia, e simili, vale Orrevole, nobile. Dicesi anche Buona gente, buone persone. *Stava molto tristo intra poveri, perchè non ardiva stare intra buone persone. Si fece cavaliere, ed invitò tutta buona gente*.

§. Buono dicesi anche delle cose artificiali, e naturali, che sono eccellenti, o squisite nel loro genere, così: *Buon vino, buon' aria, buon libro. Ch' e' fosse meglio un buon porco, ch' una bella tosa. Drizza a buon porto l'affannata vela, e per ogni paese è buona stanza*. In questo significato si dice pure delle cose nocevoli, per dire, ch' elle sono acconce, proprie a produrre il loro effetto. *Buon arsenico, buona cicuta*.

§. Talora vale Giovevole, utile, vantaggioso, come: *Questa cosa non presagisce nulla di buono*.

§. Buono, per Piacevole, gustoso, giocondo. *La donna fatto buon viso lietamente il ricevette. E cominciossi a dar buon tempo con lei. Della buona notte, che colei ebbe, sogghignando si ragionava*.

§. Per Prospero, favorevole, felice. *Buon vento, buon tempo, buone nuove, buona ventura*.

§. Buono, parlandosi di spazio di tempo, o di quantità di checchessia, vale Molto, grande, copioso. *Dimorò nell' oste, per buono spazio a guisa di un ragazzo. Fu adunque in Genova buon tempo è passato un gentiluomo. I detti della Rocca con altri loro seguaci popolani l'avrieno retta buon tempo. È un buon pezzo, ch'io non l' ho veduto*. In simil maniera si dice: *Ho aspettato un buon poco*, cioè Alquanto; più che per poco tempo. *Bisognandoli una buona quantità di danari. E' vedova, e la sua dote è grande, e buona. Perciocchè buona pastura vi trovavia. E cominceranne a bere un buon bicchier grande per volta*.

§. Buono, usasi pure nel signif. di Grande, grosso, avvantaggiato, ed in varj altri modi esprimenti accrescimento della cosa, di che si parla. *Tu prenderai un buon bastone. Ed era grossa quattro buone dita. Di che misura era? Messere, era come un buon zipol grosso. È grandissima come una buona capanna, ed è di marmo tutta d' un pezzo. Quando l'uomo è cresciuto insino alla sua buona etade. E senza resta, e di buono andare, di galoppo si ridusse a Serravalle*, cioè con Sollecito, e ratto andare.

§. Buono, per Sano, forte, robusto. *Buono stomaco, buone braccia, buona testa*. Per lo più Buona testa si dice di persona di gran capacità.

§. Buono, usato senza appoggio di nome in forza di sust. m. vale Persona dabbene. *E fia al mondo de' buon sempre in memoria. Che par dolce a' cattivi, ed a' buoni acra. Talchè a' buon solamente l'uscio chiude*. Petr. *Calcando i buoni. Di ragionar co' buoni*. Dant.

§. Il buono, detto assolutamente, è di g. neutro. *Bonum*. Ciò, che è bene, e che si dee appetire, e ricercare, opposto a Cattivo. *Il buon piace a tutti*.

§. Buono, usato senza articolo, e parimente senza appoggio di nome è ancora di g. neutr. e vale Buona cosa, buona ventura, Bene. *Perciò è buono, come tu dicevi dianzi, che noi siamo amici. Ed egli a me saper d'alcuno è buono. E perciò è buono a provvederci prima, che cominciamo*.

§. Buon per te, Buon per me, e simili modi di dire, vagliono Buona cosa, o bene per te, per me, per lui, ec. *Che buon per te, e per quella poverina di mogliata. Tirassesi i soldati suoi più feroci, che buon per lui. Buon fu per me, che costui non si mosse. Buon fu per me, dicea quell' altro ancora*. Ar. Fur.

§. Nel buono, sul buono, o simili, vale Sul colmo, sul forte, nel bello, nel vigore, al più alto segno, o punto della cosa di che si parla. *In sul buono del desinare*. Buon. Fier. *Faceva le maschere de' vendemmiatori nel buono dell' autunno. La caccia come un animale sul buono del desinare, e della cena. In sul buono del combattere. Visse, quanto alla gloria, benchè toltoci nel buono dell'età, tempo lunghissimo*.

§. Dar nel buono, vale Entrare in ragionamenti utili, o proporre materie onorevoli. *Varch. Ercol*.

§. Talvolta vale Apporsi, Dar nel segno, pigliare il nerbo della cosa in dicendo l' oppenione sua, allegarne ragioni, che battono, se non nel vero, almeno nel verisimile. *Chi tien, che queste Ninfe sien le lasche, chi le sirene; io non so chi di lor dia più nel buono*.

§. Dar del buono per la pace, vale Favellar umilmente, calare, venire agli accordi anche con proprio svantaggio.

§. Aver buono in mano, parlandosi di giuoco, vale Aver buone carte, e per metaf. Essere in buono stato dell' affare, e della cosa di che si tratta. *Cr. in Rimescolare*.

§. Aver buono, ed anche Averne buono, vale anche Starne bene, essere sul vantaggio. *Quando tutta la legion di mare ebbe giurato, parendoli averne buono, così cominciò. Gonfia, che tu n'hai buono: chi la fa l' aspetti. Si vagliono di corna, o di piedi, o della bocca sua, o d' altro, ove conoscon d'aver buono*; cioè Forza, e destro da offendere. *Cant. Carn*.

§. Dir buono ad uno, vale Aver le cose favorevoli, e che succedon bene, quasi lo stesso, che Aver buono. *Che ognuno par che giuochi bene, quando gli dice buono. Or pure affetta, mentre ch' e' ti dice buono*.

§. Onde il prov. *Chi ha buono non rimescoli*, simile a quell'altro: *Chi sta bene non si muova, o non si muti*.

§. Fare il buono, vale Fingersi buono, cioè Uomo dabbene.

§. Essere il buono, e il bello appresso d'alcuno; dicesi di Chi senza suoi meriti è in favore d' alcuno.

§. Far buono, Termine di giuoco. Sottoporsi a perdere maggior somma di danaro, che non si ha in tavola. *Non ch'io fugga il pericol di morire, perch' io fo buon per una volta tanto*. Malm. e qui metaforicamente.

§. Far buono in Termine di mercatura, vale Dar credito, passare una partita in credito ad alcuno, bonificare, mettere in credito. *E quelle stampe promise di far buone per la detta valuta*. G. Vill.

§. Far buono, per traslato vale Concedere, che pur si dice Menar buono, accordare. *Ma egli nulla di ciò gli credette, nè gliele fece buono in parte alcuna*. Bemb. Pros. *Che 'l furto alla persona bisognosa, per non morir di fame, fanno buono*.

§. Far di buono, si dice nel giuoco, Quando interviene il danaro, o simili quasi allora si giuochi da vero.

§. E figuratam. Far da vero, operar con attenzione, con premura. *Seriò agere*. Far quanto bisogna, contrario di Fare da burla.

§. Di buono, o di bene in diritto, vale Direttamente; senza frode. V. Diritto.

§. Volervi del buono per far checchè sia, vale Abbisognarvi di molto; esserci molto da faticare, da spendere, o simili cose necessarie in uno affare, secondo la subbietta materia, come per esempio. *A scrivere la presente opera ci vuol del buono: e s' intende Ci vuol molto tempo, molta fatica, molti fogli, ec. ed è lo stesso che, Ci sarà da ugnere*. Min. Malm.

§. Buono, talvolta, vale Atto, idoneo, acconcio a checchè si sia, proporzionato, e non che delle cose fisiche, dicesi anche delle morali, come: *Quella pianta è buona al tal male. Quella cosa non è buona da nulla. Un calendario buono da fanciulli. Far saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili. Allora si dica buono il morire, quando altrui giova di vivere. La quale, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne sei*, cioè Dell' ingiurie.

§. Parlandosi de' vestimenti, vale Fatto a suo dosso; che torna bene. *Ma solo un certo usbergo gli fu buono*.

§. Buon compagno, buon conto, buon cuore, buon animo, buon mercato, buona speranza, buona grazia, ec. V. Compagno, Conto, Cuore, ec.

§. Buon'ora, buon'otta, vale Per tempo.

§. Buon' ora, in sign. di Molta, cioè Tarda. *Essendo già buona ora di notte. Già la terza era di buona ora passata*.

§. Buon mercato, contrario di Caro. V. Mercato.

§. Buon dì, Buon giorno, Buona sera, Buona notte, e simili, sono modi di salutare.

§. Così pure, Buona Pasqua, Buone feste, Buon capo d' anno, è una sorta di saluto, ed augurio di felicità ne' detti tempi.

§. Essere in buona, trovare uno in buona, e simili, vaglion Essere, e trovare alcuno di buon animo, allegro, e disposto a compiacere.

§. Colle buone, come: Andare, trat-

tare, sforzarsi colle buone, vale Trattare con altrui, con buona maniera, dolcemente, colle piacevolezze, con bello, e cortese modo. *Chiariva bene essersi avuto per filo quello, che colle buone non si sarebbe ottenuto*.

§. Per ironia, vale Usare soprusi, violenze. *Cr. in Andare*.

§. Buon per Dio! modo esclamativo, contraddicente a ciò, che altri per avanti propose.

§. Dar delle buone, sottintendendo Busse, bastonate, vale Dare delle bastonate. *Bocc. nov.*

§. Essere, o simile, per la buona, e s'intende Per la buona strada, vale Essere in buono stato, tirarsi innanzi bene. Il suo opposto è Per la mala. *In oggi è favorito, e per la buona*. Malm.

§. A buono, posto avverb. col verbo Andare, si dice degli uccelli di caccia quando vanno a dirittura ad investir l'animale. Contrario di Villeggiare. V.

§. A buono a buono, pure avverbialm. vale Buonamente, senza soperchieria: ma per lo più, vale Senza contesa, senza precedente rissa, improvvisamente, e si dice del Percuotere, e del ferire.

§. Alla buona. Posto avverbialm. vale Semplicemente, schiettamente.

§. Onde Andare alla buona, vale Operar con ingenuità, e schiettezza.

§. Gente alla buona, e Uomo alla buona; dicesi di Gente, e d'uomo schietto, senza malizia, e senza cerimonie, nemico del lusso, e delle borie.

§. Alla buona, talora vale Certamente. *Alla buona, che M. Annibale seppe che dirsi, quando, ec.* Varch. Erc.

BUONÒRA, voce, che s'usa avverbialm. in alcuni modi, come In Buonora, o in Buona ora, che vale il Lat. *Obsecro*. Di grazia, sorta di preghiera. *E state cheta in buonora nostra. Deh Angiulieri in buonora lasciamo stare ora coteste parole*.

§. Andare in buonora, o alla buonora, vale Andare con augurj di prosperità. *Addio, va alla buonora, poi domenica torna*.

§. È anche modo di licenziare altrui. *Va in buonora, e lasciaci dormire, sì ti piace*.

§. Alla buonora, è anche espressione marinaresca, solita usarsi da' Marinaj dopo aver ricevuto un comando, per contrassegno di averlo inteso, e d' esser disposti al eseguirlo.

BUONPRESSO. V. e dici Bompresso.

BUONTEMPO, s. m. Gozzoviglia, bagordo. *Facendo feste, e buontempi*. Vasar. vit.

BUÒVA, s. f. Voc. ant. Spezie di catena, che anche dicevasi Bove. V.

BUPRESTE, s. f. *Buprestis*. T. de' Naturalisti. Spezie di canterella velenosissima, ma col corpo più allungato, armata di pungolo come il calabrone, e le pecchie. Mangiata coll'erba da' buoi cagiona loro enfiagione degl'intestini, per cui enormemente si gonfiano, e muojono. *Le buprestì sono rarissime in Italia, e rassembransi agli scalabroni*. Mattiol.

§. Bupreste, è anche il nome di una Sorta d' erba, volgarm. detta Bruciabovi. *Salvin. Nic. Aless.*

BUR, s. m. T. de' Naturalisti. Gur, o Stalagmite. V.

BURA, s. f. *Buris*. Bure. Quel legno lungo dell' aratro, che dall' aratro va ad attaccarsi al giogo de' buoi. *Red. voc. Ar.*

BURANÈSE, s. f. Sorta di vitigno, e uva bianca molto dolce, di cui, come offervò il Redi, si fa il Buriano.

BURÀTO, s. m. Nome, che i Giostratori danno talvolta al Saracino, o Quintana. *Fag. Comm.*

BURATTELLO, s. m. Sacchetto lungo, e stretto di stamigna, per abburattar la farina col frullone, o con mano dentro alla madia. *Conviene poi menar tanto staccio, e burattello, che n'esca il fiore. Mantello, che vale ogni danajo per farne burattello, o scotitojo per la 'nsalata*.

BURATTERÌA, s. f. T. de' Fornaj. Farinajo, luogo, o stanza dove si ripone, e si abburatta la farina.

BURATTINÀJO, s. m. Colui, che rappresenta commedia co'burattini. *Fag. rim.*

BURATTÌNO, s. m. Figurino, o Fantoccio di cenci, o legno, con molti de' quali rappresentano i ciarlatani, e simili varie commedie, facendoli muovere, e parlare stando essi nascosi in un castelletto di legno coperto di panno, che dicesi Castello da burattini.

§. Burattino, T. del Commercio. Dim. di Buratto in signif. di Saja, o Sajetta. *Burattini di Fiandra*. Tariff. Tosc. ant.

BURATTO, s. m. Sorta di drappo rado, e trasparente. *O vero d' un buratto di seta nera, per onde trasparesse il celestro di sotto*. Car. lett. Buratto oggidì si dice Una spezie di Saja. *Buratto di Zurigo. Buratti con seta di Lilla*. V. Sottigliume.

§. Buratto, si prende anche nell' uso per Frullone, o staccio, perchè fatto del drappo, così detto; onde viene la voce Abburattare.

§. Presso de' Mugnaj, dicesi del Luogo, dove è il frullone per Abburattar la farina.

BURBANZA, s. f. *Ostentatio*. Pompa vana, ambizione, vanagloria, albagia. *Filosofia non è cosa di burbanza. Alcuni scusa ricevette della disordinata burbanza, e vanità*.

BURBANZÀRE, v. n. *Gloriari*. Vantarsi, Vanagloriarsi, Millantarsi. *Burbanzando, che rivoleva quantunque ebbe Ciro, e poi Alessandro*.

BURBANZESCO, add. *Fastosus*. Burbanzoso. *Caendo scienza vana, e burbanzesca*.

BURBANZIÈRE, e BURBANZIÈRO, ERA, add. *Fastosus*. Burbanzoso. *Uomo non andava ancora caendo eloquenza burbanziera*.

BURBANZOSAMENTE, avv. *Superbè*. Altezzosamente, orgogliosamente, con burbanza. *Vantarsi burbanzosamente*.

BURBANZÒSO, SA, add. *Fastosus*. Pien di burbanza. *Come elli fosse burbanzoso in fatti, e in detti, e come elli andava vanagloria gheggendo*.

BÙRBERA, s. f. Strumento di legno con manichi di ferro, impernati in un cilindro, posto orizzontalmente, intorno a cui s' avvolge un canapo, per uso di tirar in alto pesi per le fabbriche, estrarre la miniera dalle cave, attigner acqua da' pozzi, e simili. Alcuni corrottamente dicono Bulghero. *Che vi si possa tener su la burbera da tirar pesi*. Vasar.

BÙRBERO, ERA, add. *Tetricus*. Aggiunto ad uomo, o volto, vale D' aspetto rigido, austero, ed aspro. Che ha la cera fosca, quasi barbara, e che tenga dell' orribile. *In magistrato era grave, attento, severo, non era burbero, arrogante. Con viso burbero comandò al Re, non tenesse più la moglie del fratel suo*.

BÙRCHIA, s. f. *Scapha*. Burchio. V.

§. Andare alla burchia, val Rubare, e copiare le invenzioni altrui. Imitare i fatti di un altro, e fare quel che si vede fare ad altrui.

§. Alla burchia, vale anche A caso, o a strafalcioni, confusamente, con grande oscurità come compose il Burchiello. *Avendomi quello insegnato la grammatica alla burchia... per non dire in maschera, o piuttosto in sogno, m' hanno lasciato nella mente mille dubbiose confusioni*. Allegr.

BURCHIELLEGGIÀRE, v. n. Stare sulle maniere poetiche del Burchiello. *Salvin. disc.*

BURCHIELLETTO, s. m. *Linter*. Dimin. di burchiello.

BURCHIELLO, s. m. *Phaselluc*. Barchetta pescherecia, o a servigio delle persone per diporto, o per trasportarsi a mar queto in piccola distanza.

BÙRCHIO, s. m. *Scapha*. Barcone da remo, che è coperto, co' suoi ricetti in poppa, e in proda per uso di dormire, o altro. Ve n'ha di più, o men grandi, e servono principalmente al trasporto di mercanzie.

BURE, s. m. *Buris*. Il manico dell' aratro. V. Bura.

BURÈ, s. f. T. di Ballo. Spezie di danza composta di tre passi uniti insieme con due movimenti. *Magal. lett.*

BURELLA, s. f. *Obscurus carcer*. Diminut. di Buro, significante Scuro, e perciò fu così detta Una spezie di prigione, forse quella, che oggi si dice Segreta.

§. Di quì fors' anche furon chiamate Burelle Quelle chinee bianche pezzate di nero, o d'altro color bujo, o bruno, le quali dagli Autori della più infima latinità son dette *Brunæ*. *Red. Or. Tosc.*

§. Burella, T. de' Blasonisti. Lista diminuita per traverso. V. Burellato.

BURELLÀTO, ATA, add. T. de' Blasonisti. Listato per traverso con liste diminuite in numero pari, ma di colori diversi.

BURELLO, s. m. Spezie di panno grosso, e vile. *Red. Voc. Ar.*

§. Burello, T. Marinaresco. Legno tondo, che serve a fermare l' impiombatura di un cavo coll' altro; quindi si dice Burello della campana quello, che unisce assieme la paroma coll' amante.

§. Burello, T. de' Sellaj. Quella parte archeggiata, che rileva sul fusto del-

la sella, *Burello davanti*, *burello di dietro*, V. Sella, Fusto.

BURGRÀVIO, s. m. T. Storico. Titolo di dignità in Germania, che propriamente significa Governatore ereditario di Castello, o Città fortificata.

BURIÀNA, s. f. T. Marinaresco. Nome di certo vento procelloso. *Nuvolo di buriana*.

BURIÀNO, s. m. Spezie di vino, fatto, secondo l'opinion del Redi nelle sue annotazioni al Ditirambo, dell' uva detta Buranese. V.

BURIASSO, s. m. Così chiamavansi coloro, i quali mettevano in campo i giostratori, e stavan loro d' intorno ammaestrandoli, come fanno i padrini a coloro, che debbono combattere in isteccato.

§. Buriassi si chiamano eziandìo coloro, i quali rammentano, e insegnano a' provvisanti, e ancora a quelli, che compongono, onde viene il verbo Imburiassare. V. *Varch. Ercol.*

BURICCO, s. m. Sorta di mantello contadinesco diviso in quattro falde, forse così detto per essere fatto di panno di lana grosso, rozzo, ed ispido detto da'Franzesi, *Bure*, che in latino fu detto *Burra*; per la qual cosa da' Romani si dice Burricco con due r r, e per accrescitivo Burriccone. *Il buricco è forse lo stesso, che Saltambarco, e Saltamindosso*. Red. Voc. Ar. cc.

BURÌNA, s. f. T. Marinaresco. Lo stesso che Bolina.

§. Lasca Burina, e tiramolla a poppa, o a prua. T. di Comando per cambiar le vele, V. Lascare.

BURINÀTO, ATA, add. T. Marinaresco. Aggiunto di nave, che ha le vele disposte a portar in pieno più che si possa andando all'orza, o a mezza nave. *Nave burinata con tutte le vele*.

BURLA, s. f. *Jocus*. Beffa, Scherzo, Baja, Celia, Ingiuria coperta con arte, la quale ha faccia d'offesa, e non è. *Burlo talvolta, e talvolta anco tra la burla, e 'l vero passo oltre allo steccato del dovuto rispetto*.

§. Dar la burla, vale Burlare.

§. Da burla, e per burla, posto avverb. vale Per ischerzo, da beffe; onde Fare, o dire checchè sia da burla, o per burla, vale Non da senno, ma per ischerzo, per gioco. V. Burlare.

BURLÀRE, v. a. *Irridere*, *contemnere*. Beffare, sbeffare, schernire, o pigliar giuoco ridendosi di alcuno, dileggiare, uccellare, gabbarsi d' alcuno, galeffare, scoccoveggiare. *Filippo, non poteva tenersi, che alcuna volta burlando non motteggiasse. Burlo talvolta, e talvolta anco tra la burla e 'l vero, ec.* V. Burla. *Apelle è un tale burlato da Ammiano poeta*.

§. Burlare in luogo di Bugliare, cioè Gittar via, Usar prodigalità si trova usato da Dante nel 7. dell' Inferno. *Gridando: perchè tieni, e perchè burli?* E si sono ingannati coloro i quali hanno interpretato quel verso nel significato suo proprio di Beffare, ed anche di Badare. *Dante in quel luogo se ne serve in luogo di Bugliare, cioè Gettare; Gridando lo prodigo all' avaro perchè tieni le tue ricchezze, e l' avaro al prodigo* perchè burli, *cioè Gitti via le tue ricchezze*. Red. Or. Tosc. V. Bugliare.

§. Burlare, in signif. n. vale Non dire, e non far da senno, fare, o dir per Burla. *Tenendo nella destra un lioncino, pareva, che lo sollevasse per far così burlando paura*.

§. Burlarsi, n. p. Dicesi di checchè sia, che altri sprezzi, o non ne faccia conto. Farsi beffe, sprezzare.

§. Dicesi in prov. Tal si burla, che si confessa, e vale Che alle volte, sotto apparenza di burlare, si dice la verità.

BURLÀTO, TA, add. da Burlare.

BURLATÒRE, v. m. *Nugator*. Motteggiatore, celiatore, bajone, colui, che burla volentieri. Burlone.

BURLESCAMENTE, avv. Scherzevolmente, in modo burlesco, per gioco. *Com' egli burlescamente, e empiamente gli chiamava Galilei, e atei*. Salvin. disc.

BURLESCO, CA, add. *Jocosus*. Faceto, piacevole, di burla. *Quantunque i sonetti colla coda siano per lo più burleschi, e familiari. Il Bernia anch' egli padre, e inventore della Toscana burlesca poesìa*. Vasar. descriz. appar.

BURLETTA, s. f. Farsa, commedia rotta, e imperfetta. *Sono certi Mimi, de' quali alcuni sono chiamati Suggetti, altri Burlette ... Le Burlette per essere piene di molte buffonerie, irreverenze, e irreligiosità, e di motti triviali, e plebei*. Salv. Cas.

BURLÈVOLE, add. d'ogni g. *Contemnendus*. Dicesi di cosa da burlarsene.

§. Burlevole, parlandosi di persona. *Irrisor*. Burlone, Burlatore, che burla. V. Burlone.

BURLIÈRO, ERA, add. *Facetus*. Burlatore, burlone, che burla volentieri. *Ne ringrazio il legno santo, che, dove vi lasciai melanconico, v' abbia fatto burliero*.

BURLONÀCCIO, IA, add. *Nugator*. Peggiorat. di Burlone, Bajonaccio.

BURLÒNE, ONA, add. e talvolta s. *Nugator*. Burlevole; burlatore; che burla sovente, e volentieri. I suoi analoghi sono Berteggiatore, uccellatore, beffeggiatore, caleffatore, corbellatore, irrisore, derisore, scedato, ed anche Beffardo; ma quest' ultimo in senso meno dannoso. *Onde vengono Cianciatore, ciancione, burlatore, e burlone*. Varch. Ercol.

BURLOTTO, s. m. Così dicesi dal volgo, per metatesi il Brulotto. V.

BURO, RA, add. Bujo, oscuro, ed è voce antica rimasta oggidì a' Bolognesi, i quali in cambio di Bujo dicon Buro. *Da Buro prese origine Burella, luogo oscuro, dove non si vede raggio di sole*. Red. Or. Tosc.

BURRÀJO, s. m. Voce dell' uso. Colui, che fa, e vende il burro.

BURRASCA, s. f. *Procella*. Travaglio del mare, o sia Quel combattimento, che fanno i venti, per lo più in mare. Sollevamento di mare, per cattivo temporale di venti. *Burrasca, che ci sbattè per sei giorni*. Algar. *Burrasca, forse meglio Borrasca dal Lat.* Boreas, *il Tramontano*. Min. Malm.

§. Burrasca, fig. si prende per Disgrazia ond'altri sia minacciato, pericolo improvviso di calamità pubblica, o rovina delle sostanze di un particolare. *I Genovesi irritati contro de'Pisani vennero con dodici galere a Porto Pisano, vi presero una Torre, e la rovinarono. Passata poi questa burrasca, l' anno seguente, ec.*

§. Onde Correr burrasca, sebbene sia T. Marinaresco, è preso comunemente in significato di Correr pericolo.

BURRASCO, CA, add. Voc. ant. Burrascoso. *Matt. Franz. rim.*

BURRASCÒSO, SA, add. *Procellosus*. Tempestoso, procelloso, fortunoso. *Fortunale per Tempestoso, Burrascoso*. Cr. in Fortunale.

BURRÀTO, s. m. Burrone. Luogo scosceso, dirupato, e profondo. *Profonda in un burrato il Paladino. Burrato deriva forse da Buro, perchè tal luogo è bujo, e scuro, particolarmente nel fondo, nel quale i folti rami non permettono, che penetri la luce*. Red. etim.

BURRATTÀRE, v. a. Usare il buratto, o frullone, che anche dicesi Abburattare; e fig. Discutere, ventilare. *Salvin. Avvert. ling.*

BURRO, s. m. *Butyrum*. La parte più grassa del latte, separata dal siero col dibatterlo lungamente in una zangola, o altro vaso. Dicesi più comunemente Butirro. Burro è più proprio de' Fiorentini. V. Butirro.

§. Burro di cacaos, di noce moscada, ec. *Tarif. Tosc.* V. Butirro.

BURRONCELLO, s. m. Diminut. di Burrone. *Quand'egli fra scoscesi burroncelli, ove l' acque divise in più zampilli facevan grati mormorii ... spinse il cavallo*. Fortig. Ricciard.

BURRÒNE, s. m. *Locus praeruptus*. Luogo scosceso, dirupato, e profondo, e per conseguenza bujo, e scuro, e particolarmente nel fondo, nel quale i folti rami degli alberi non permettono, che penetri la luce del Sole. *Da Buro ancora fu detto Burrato, e Burrone a luogo scosceso, profondo, e bujo*. Red. Or. Tosc.

§. Burroni, anticam. furon detti i Frati, ed i Monaci. *Se da Buro n' è nato Burrone, da Burrone credo, che sieno stati detti Burroni i Frati, ed i Monaci, perchè la prima, ed antica loro abitazione era nelle grotte, e ne' burroni più profondi della Nitria, della Siria, e della Tebaida*. Red. Or. Tosc.

BURRÒSO, SA, add. Pieno di burro, condito con burro. *Le vivande burrose ammolliscono il ventre*.

§. Burroso, dicesi anche da' Scrittori Naturalisti di ciò, che è grasso, e della natura del burro; onde dicesi: *La parte burrosa del latte*, per distinguerla da quella, che è detta Caseosa.

BURSÀLE, add. d'ogni g. usato anche in forza di s. m. *Marsupialis*. T. de'Notomisti. Nome di due muscoli detti anche Obturatori interni del femore, e con nome latino Marsupiali. *Voc. Dis.*

BUSÀRE, v. a. V. e dici Bucare.

BUSBACCÀRE, v. a. *Fucum facere*. Usar busbaccherìa, fare il busbaccone. *Busbaccando, se tu non sarai savio, e' si giugnerà*.

BUSBACCHERÌA. s. f. *Techna*. Inganno, che si cerca di fare altrui con bugiarde, e finte invenzioni. *E molte altre zacchere, e busbaccherìe, bugìe, tranelli, e falsità sotto le quai pensò giungerci, e vennegli presso, che fatto*. V. Busberìa.

BUSBACCO, } verb. m. *Deceptor*.
BUSBACCÒNE, } Colui, che usa busbaccherìa. Busbo.

BUSBERÌA, s. f. *Techna*. Busbaccherìa, truffa, tranello. *Ritorte di parole, doppie, finte, bugiarde, equivochesche fan nella busberìa maestri accorti*. Buon. Fier. Quì propriamente, vale L'arte di busbaccare, o ingannar con finzioni. *N'ho sentite contar già tante, e tante, di queste busberìe, tranelli, e truffe*. Id. Ibid.

BUSBÌNO, verb. m. Dim. di Busbo, detto per ironìa, e significa lo stesso, che Busbacco. *Che vuol questo busbino da voi Messer Grifogno? Guardatevi da lui, ch' egli è come il carbone*.

BUSBO, Lo stesso, che Busbacco. V.

BUSCA, s. f. *Conquisitio*. Cerca. Il buscare. *Ch' ei tengono alla parte del civanzo delle lor busche*. V. Buscare.

§. Andare in busca, darsi alla busca, e simili, vagliono Andare in cerca di checchessia; Affaticarsi, per buscare checchessia.

§. Busca, T. d'Agricoltura. Nome, che si dà in alcuni luoghi della Toscana alle Gabbie da olio. V. Buscola.

§. Busca, per Busco, Bruscolo, si trova ne' Gradi di S. Girolamo, ma è un Provenzalismo antiquato.

BUSCACCHIÀRE, v. n. *Quaeritando comparare*. Procacciare, andar buscando, Buscare. *E Momo, che nel dar certi bottoni vedeva anch'ei di buscacchiar de' bezzi, messe su le commedie, e gl' Istrioni*. Menz. Sat.

BUSCALFÀNA, s. f. Bestia grande, e magra, detto per ischerzo. V. Alfana.

BUSCÀRE, v. n. *Aucupari*. Procacciarsi, ottenere, ed acquistar checchè sia con industria, o con sorte. Deriva questa voce dalla Spagnuola *Buscar* venuta in Toscana insieme con molte altre negli ultimi tempi. *Intanto intanto egli ha buscato questa cosa. Domine fallo tristo quel Druso, che n' avrei buscata altra mancia*.

§. Dicesi pure nell' istesso signif. Buscarsi, n. p. ma non s' userebbe nè l' uno nè l' altro modo nello stil sostenuto. *Si busca insino a Bologna le spese*.

§. Buscare talora, vale Predare, Foraggiare. *Venti uomini solamente, che buscavano alcuna preda ne' vicini lidi Cristiani. Richiamaro alla massa chi era andato fuori a buscare, si ritirarono in un luogo aperto, ec.* In questo modo è comportabile nello stil narrativo.

§. Buscare, per Rubare, è usato alcuna volta da' Livornesi. *Biscion. Malm.*

§. A ore buscate, per quel che i Fiorentini dicono A ore rubate, fu usato da Orazio Lombardelli nel Trattato de' Fonti della lingua Toscana.

BUSCÀTO, ATA, add. da Buscare. V.

BUSCATÒRE, verb. m. *Qui aucupatur*. Che busca. *Rinvergator d' avvenimenti, buscator di nuove*.

BUSCATRÌCE, fem. di Buscatore. *Voce di regola*.

BUSCHÈTTA, s. f. Bruscolo, o fil di paglia, o fuscello, con cui prendendone molti ineguali, che si nascondono in mano per trarsi a sorte, si fa quel giuoco, che dicesi Le Bruschette. *Bruschette. Fuscelli ineguali, detti altrimenti Busse*. Menag. V. Bruschette.

BUSCHIA, Voc. ant. Nulla.

BÙSCIO, s. m. Busso, romore, strepito. *Io sento un non so che; O dove, dove? In quel cespuglio. Tocca, picchia, ritocca; mentre che 'l buscio cresce, ed una serpe n' esce*. Fr. Sacch. rim.

BUSCIÒNE, s. m. *Dumus*. T. de' Cacciatori. Dicesi d' un macchione voto nel mezzo, dove suole accovarsi il daino, o 'l cervio. *Trovar buscione voto*.

§. Anticamente dicevasi di Macchia cespugliosa di pruni, e spine. Cespuglio spinoso. *Le vie, onde l' uom vi salìa, erano aspre, e piene di buscioni. Vedendo quivi appresso un gran buscione di spine, e d' ortiche, spogliossi ignudo, e gittossi tra quelle spine*.

BUSCO, s. m. *Festuca*. Bruscolo, fuscello. *Guardatevi di non guardare la festuca, ovvero il busco dell' occhio altrui*.

BÙSCOLA, s. f. Voce di dialetto Toscano. Gabbia da olio. *Buscole di giunchi*. Tarift. Tosc.

BUSCOLÌNO, s. m. Dim. di Busco.

BUSÈCCHIA, s. f. } *Interanea*.
BUSÈCCHIO, s. m. } Budellame. e ventre d'animali, e polli. *E 'l detto Noddo avendone mandato un altro (tegame) con un busecchio pieno non so di che; al fornajo mandando Noddo per lo suo gli venne dato il mio. D' averti, a modo ch' un Nibbio, lasciato adescare, e pigliare alle busecchie. Tuo padre usava le stringhe di quojo, e cignevasi con un busecchio*.

BUSILLI, e BUSILLIS, s. m. Difficoltà grande, impaccio, imbroglio, cattivo passo, e simili. *Quest' è il busilli; quì è, o quì sta il busilli*; cioè Quest' è quel che importa; questa è la difficoltà. *Menigl. Dr. Fate conto d' avere ad operare alla commedia: e ch' io v' abbia vestita, e messa in palco: Or manca il recitare. O quì è il busillis*. Fag. rim. Dicesi derivata quest' espressione da un Cherico, che dovendo in un esame dichiarare quelle parole *In diebus illis*, dopo aver detto *In die, Nel giorno*, restò sospeso, dicendo che quel *bus illis* era un passo molto oscuro, e difficile. *Biscion. Fag. Red. Conf. ec.*

BUSNA, s. f. *Buccina*. Sorta di strumento da suono, forse lo stesso che Buccina. *Un dì, che Antandro andava a caccia, vide rete, falcon, can, busne, e corni*.

BUSO, SA, add. *Vacuus*, Bucato, voto. *Se tu t' avevi lancia, o soda, o busa. Ob teste buse, o mercatanti sciocchi*.

§. Buso, s. m. Buco; è voce Lombarda usata dal Berni nel Capitolo della Piva.

BUSÒNE, s. m. Sorta di strumento da suono, usato dagli Antichi. Bussone.

BUSSA, s. f. *Afflictatio*. Affanno, e travaglio, cagionato per lo più da fatica. *La notte quelli di Cinteja per la bussa del dì tormentati, mandarono a Firenze per l' ajuto*.

§. Busse, s. f. *Plaga, verberatio*. Battiture, colpi, picchiate, percosse. *Diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Dareile tante busse, che la romperei tutta*. Bocc. nov.

§. Onde Dar busse, vale Percuotere, bastonare, dar battiture.

§. Scuoter le busse, vale Non curarle, non farne caso. V. Scuotere.

§. A bussa, posto avverb. vale A busso, abbondantemente, a biscia, a cafisso, a fusone. *Avrem danari a bussa*. Ambr. Cof.

BUSSAMENTO, s. m. *Pulsatio*. Il bussare. *Sentono un continuo bussamento nell' arteria della tempia*.

BUSSÀRE, v. a. *Pulsare*. Battere, percuotere, picchiare; e dicesi proprio degli Usci, quando si picchiano, perch' e' siano aperti. *Sempre bussa alla porta, perchè alla fine le sia aperto. Bussar lente l' uscio*.

§. Bussarsi, n. p. Battersi, percuotersi. *Il popolo ancora si bussava in gran parte con le pugna*.

BUSSATÒRE, verb. m. *Pulsator*. Che bussa, che picchia. *I portinai ogni bussatore conoscono molto bene*.

BUSSATRÌCE, v. fem. *Pulsatrix*. Che bussa. *Il cerotto si ponga nel luogo dell' arteria bussatrice*.

BUSSE, s. f. pl. V. Bussa.

BÙSSEO, EA, add. *Buxeus, buxosus*. Di busso, o simile al busso. *Ma quella muta, e che abita tra canne sparge spesso color busseo alle membra*. Salv. Nic. Al.

BUSSETTO, s. m. Strumento di bossolo, col quale i calzolaj lustrano le scarpe, e di cui pure si servono gli Stampatori de' panni, o de' drappi, quando gli stampano, e trinciano.

BUSSO, s. m. *Strepitus*. Fracasso, strepito. *Fece cader un corrente con un subito, e spaventevol busso. Il signor del celliere incominciò aprire l' uscio, e al busso delle chiavi, il topo fuggì, com' era usato*. Fav. Es. *Se collo suo piede fa troppo busso a scalpitare*. Omel. S. G. Gr.

§. Busso. *Buxus*. Bosso, Bossolo. *E l' alto faggio, e 'l pallido, e crespo busso, e più altre piante*.

§. Busso, per Bussetto da lisciar le scarpe. *Salvin. Buon. Fier.*

§. A busso, posto avverb. Modo antiquato. Lo stesso, che A bussa, e cafisso, a fusone. V. Bussa.

BÙSSOLA, s. f. *Pyxis nautica*. Rotella di cartone, in cui è descritta la rosa de' venti, armata coll' ago calamitato, ed impernata sur un piuolo d'ottone in una ciottola, o cassetta di legno coperta con vetro. Serve questo strumento, per indicare la tramontana, e per conseguenza a ritrovare i luoghi dove uom si trova, e spezialmente a dirigere il corso delle navi. L' adoperano anche gli Architetti, e Ingegneri nel levar di pianta, per segnare i venti, pigliare i gradi degli angoli, ec. V. Marinerìa, Navigazione.

§. Perder la bussola, dicesi di Chi nel-

le sue azioni s'abbandona, e non sa più che si faccia, e si perde d'animo, lo che si dice ancora Navigar per perduto.

§. Bussola pazza, o impazzata, dicesi Quella, il cui ago ha perduto la virtù di rettiva.

§. Chiamasi Bussola di variazione, Una spezie di bussola con traguardi, per osservare l'amplitudine, o azimutto del Sole al suo levare, o tramontare, per conoscere, e correggere la variazione delle bussole, che s'usano per dirigere il corso della nave.

§. Bussola morta, T. degli Agrimensori. Strumento, col mezzo del quale gli angoli presi in campagna con un semicerchio, o altro si riportano sulla carta, per formarne la pianta. V. Protratore.

§. Bussola, per Quel riparo di legname, o d'altro, che si pone avanti agli usci, per togliere a chi è fuori la veduta di chi è dentro, o per difender le stanze dal freddo. Si dice anche Paravento, o Usciale.

§. Bussola, per Brusca in signif. di Spazzola da cavalli.

§. Bussola. *Sella gestatoria*. Seggetta, sedia portatile chiusa da tutte le bande. Coloro, che la portano per mezzo di due stanghe, diconsi Portantini. V. Bussolante, Seggettiere. *Ora mi fo portare in bussola, che è una certa sede, la qual seggetta noi sogliam chiamare*. Fag. rim.

§. Bussola, T. di Stamperìa. Pezzo di legno riquadrato, e incavato, in cui scorre liberamente il fusto della vite, e lo tiene in guida, perchè cada a piombo sul dado del pirrone.

BUSSOLANTE, s. m. T. della Corte Romana. Titolo de' familiari del Papa, che assistono alla bussola.

§. In alcuni luoghi d'Italia sono anche detti Bussolanti, coloro, che portano la bussola. Generalmente diconsi Portantini. V. Seggettiere.

BUSSOLETTA, s. f. Voce dell'uso. Dim. di Bussola, piccola bussola da tasca per uso d'Ingegneri, Viaggiatori, ec.

BÙSSOLO, s. m. T. de' Funajuoli. Spezie di guaina, o custodia della misura.

BUSSOLOTTO, s. m. Voce dell'uso. Bossolo simile a quello, con cui i giocatori scuotono i dadi, che serve a'saltambanchi, e simili a far varj giuochi di mano. *Giocator di Bussolotti*. Fag. rim.

BUSSÒNE, s. m. Busone.

BUSTA, s. f. T. del Commercio, ec. Astuccio, o Guaina grande da coltelli, posate, e simili. *Busta da posate; busta da viaggio*.

§. Più comunemente si dice della Custodia de' libri.

BUSTÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Busto. *Ch'io ho pieno il bustaccio a Maccabeo*. Quì in signif. di Ventre, o Buzzo.

BUSTÌNO, s. m. Dim. di busto, Busto piccolo stretto alla vita. *E poi s'appunta in sul bustin dorè*.

BUSTO, s. m. *Thorax*. Corpo dell'animale, ma più comunemente dell'uomo, non comprendendovi nè testa, nè braccia, nè gambe. Imbusto. I Notomisti dicono Torace. *Sen venne, ed arrivò la testa, e 'l busto. Io vidi un busto senza capo andar. E descrive il busto di serpente di molti colori macchiato*.

§. Busti, si chiamano anche le Statue scolpite dalla testa fino al petto. *Il busto di Dante, de' dodici Cesari, ec.*

§. Per Quella veste affibbiata, e armata di stecche, la quale cuopre il petto delle donne.

§. Busto, dicesi ancora Quella parte del giubbone, o simil veste, che cuopre la schiena, e 'l petto. *Tu, carpiti i calzoni, credendoli il giubbon, messevi dentro le braccia, avesti a dire, or dov' è il busto?* Buon. Fier.

§. I Sartori, chiamano particolarmente Busti, le parti della veste, che vengono sopra 'l petto.

BUSTENCA, s. f. Voce dell'uso. Drappo, con che alcune donne cuoprono il petto nella lunghezza del busto.

BUSTUÀRIO, s. m. *Bustuarius*. T. della Storia Romana. Gladiatore, che combatteva in occasione de' funerali intorno al rogo, o al tumulo di un defunto.

BUTIRRO, s. m. *Butyrum*. La parte più grossa del latte, separata dal siero col rimenare, o sia la miglior sostanza del latte, e la parte più pingue d'esso. *Butirro fresco, vieto, salato, sapiente. Vedrassi a' pasticci dar, ed a torte, e insalate, butirri, gelatine la sembianza pretta di selve, di città, di porti*.

§. In Chimica, ed in Farmacìa, si dà il nome di Butirro ad alcune sustanze ridotte in forma, e consistenza consimile a quella del vero butirro. *Butirro d'antimonio, di caccaos, di noce moscada, ec.*

BUTTAFUÒCO, s. m. T. Marinaresco, e de' Bombardieri. Pezzo di legno con buchi da un capo, in cui si tiene la miccia accesa, per dar fuoco a' cannoni, e con punta di ferro nell' altra estremità per piantarlo sulla coverta, o sulla banda.

BUTTAFUÒRI, s. m. T. Marinaresco. Lungo pezzo di legno, che si mette da prua ne' piccoli bastimenti, acciò loro serva di sprone.

§. Buttafuori da allargare, T. Marinaresco. Nome, che si dà a certe pertiche, o pezzi di legno, lunghi, e armati d'uncini, per impedir lo abbordo a' brulotti in tempo di combattimento.

§. Buttafuori, è anche il nome, che si dà ne' Teatri a Colui, che avvertisce gli attori, che di mano in mano devono uscire sul palco scenario. V. Mandafuora.

BUTTÀGRA, s. f. Oggi più comunem. Buttarga. *La buttagra perfetta si conosce al tagliare*.

BUTTANTE, add. d'ogni g. *Emittens*. Che butta, che manda fuori. *La chioma ingrossa ognor buttante spine; i fiori quasi viole intorno gira*. Salvin. Nic. Ter.

BUTTÀRE, v. a. *Projicere*. Gettare, lanciare colla mano, o con altro mandando a terra, o lontano da se ciò che dà noia, o si disprezza. *Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro si volse*. Nello stil familiare, si dice per es. *Butta via quel sudiciume. Buttalo giù dalla finestra*, e simili. Nello stil nobile, si dica sempre Gettare, che così hanno detto sempre i più regolati Scrittori. V. Ributtare.

§. Dicesi proverbialm. *Chi butta via con le mani, lo cerca co' piedi*, detto così, perchè sovente è sforzato andarsi con Dio, e mutar paese, per sospetto de' birri, o per tentar fortuna altrove. *Serd. Prov.*

§. Buttare, dicon gli Artefici assai frequentemente, per Gettare, far cose di getto. *Buttar la mestura nelle forme da spera, ec.* Ner. Art. Vetr.

§. Buttarsi, n. p. Gettarsi, lasciarsi andare con tutto il corpo per terra, o verso qualche altra parte, e non che de' corpi viventi, dicesi anche di qualunque cosa, che si muova. *I fili servono come di falsaredine alla palla, acciò non si butti sur una mano, più che sull' altra*.

§. Buttare, v. n. nel signif. Lat. di *Emittere*. Mandar fuora. *Cominciar la rannata a voler buttare il sale*. Ner. Art. Vetr. *Il verde giglio è tintura cavata delle foglie de' gigli paonazzi, i quali preparati con mestura di calcina buttano un verde assai bello, e vivace*. Sagg. nat. esp.

§. Buttare, per Sommare, Arrivare alla somma. *Faccia per tanto seco la ragione, quel che gli butti il partito, ch' ei piglia. Secondo la qual proporzione se il due butta cento, il cinquantuno dee buttare duemila cinquecencinquanta*. Tocci Giamp.

§. Buttar negli occhi, o in faccia, vale Rimproverare, rinfacciare. *Così nel mezzo a tutta la pancaccia la sua caponerìa gli butta in faccia*, cioè Gli rimprovera la sua ostinazione. *Ch' altro piacer non s'ha dall' uomo ingrato, se non buttargli in occhio il ben servire*, cioè Rinfacciargli i servigi, i benefizj fattigli.

BUTTÀRGA, s. f. Ovaje di pesce salate, e seccate al fumo, o al vento. Buttagra. V. Salume.

BUTTASELLA, s. m. T. Militare. Segnale, che si dà colla tromba per avvertire i Cavalieri di montare a cavallo. Il Redi nelle sue lettere dice, *Tocca tromba, butta sella, tutti a cavallo*.

BUTTERÀTO, TA, add. Pien di butteri, e dicesi di Quella persona, nella quale sien rimase le margini del vajuolo, tolta la metaf. da' butteri della trottola. *Fu bella giovane, ma butterata nel viso*. E in forza di sust. *Quel butterato si chiamava Ulivieri*.

BÙTTERO, s. m. Quel segno, che lascia la trottola percotendo col ferro.

§. Per Quel segno, o margine, che resta altrui dopo il vajuolo, o simili.

§. Pel Guardiano, che ha la cura delle mandrie de' cavalli.

BUTTERÒSO, OSA, add. Oggi Butterato. V.

BUTTO, (DI) avv. Lo stesso che Di botto. V. Botto.

BÙTURO, s. m. Voc. ant. *Bitumen*. Materia tenace a guisa di bitume. *Il mare morto è tutto come buturo, tenace. E sappiate, che 'l buturo di quel lago è si tenente, ec.*

BUZZICÀRE, v. n. e Buzzicarsi. n. p. *Leniter moveri*. Muoversi pianamente; far poco strepito; ruticare. *E buzzico un micin quivi dal melo. Veggendo un sacco pieno, e 'l buzzicare, e il dolersi, sì fanno vista di maravigliarsi. Quando elli fu alta ora, e li nemici non si buzzicavano*.

§. Buzzicare, *Susurrare*. Bucinare, Esser qualche voce, o sentore di alcuna

cosa. *Già mi parev' egli averne sentito buzzicare un non so che. Perocchè allotta buzzicavisi, che appresso la rocca, ancora la Terra tutta dovea diroccarsi*. Stor. Semif.

BUZZICHELLO, s. m. *Rumusculus*. Piccol rom-e, quasi dim. di Buzzichìo; e per lo più per traslato Piccola trama. *Egli aveva detta, che in caso, che la petizione non si vincesse, che farebbe un buzzichello, che acconcerebbe tutto*. V. Buzzichìo.

BUZZICHÌO, s. m. *Rumusculus*. Frequentamento del buzzicare. *E a ciascun romore, e buzzichìo subito si volgono*.

§. Per Bisbiglio, o mormorio, che d'alcuna cosa nascosamente si fa. *E s'io sentissi di nuovo buzzichìo, dille, che io ne le verrò ad avvisare subito*. Fir. Trin. *Starò un po' a spiar s'io ne sentissi buzzichìo alcuno per la via*.

BUZZO, s. m. Voce bassa. Lo stomaco, il ventre; onde tra la plebe Empiere il buzzo, Aver pieno il buzzo, si dice di Chi mangia, o ha mangiato soverchiamente.

§. Buzzo, si dice anche Quell'arnese, ove le donne tengono gli aghi, e gli spilli. Torsello.

§. Buzzo, per Broncio; onde Far buzzo ad alcuno, vale Aver seco collera. V. Passioni, Collera.

BUZZONE, s. m. *Ventriosus*. Voce bassa. Colui, che ha gran ventre: parlandosi di donna, si direbbe Una buzzona.

§. Buzzone, dicesi nel Fiorentino L'agnello, che ha lasciata la poppa della madre, ed ha già cominciato a pascolare. Agnello fatto.

C

C, s. m. La terza lettera dell' alfabeto, e la seconda delle consonanti. *Un C risentito, e raddoppiato; un C doppio aspirato, e gutturale, o sia un C doppio coll' H*. Questa lettera ha molta simiglianza col G. Adoprasi da' Toscani, per due sorte di suoni; perchè posta innanzi all' A, O, U, ha il suono muto, o rotondo, come Capo, Conca, Cura, e avanti la E, ed I, si manda fuori più sonante, o aspirata, come Cera, Cibo. Onde per farle fare il primo suono le si pone la H dopo, come Cheto, Trabocchi. Questo CH posto davanti all' I, ottiene due sorte di suoni, l' uno più rotondo, come Fianchi, Stecchi, Fiocchi; l' altro schiacciato, come Occhi, Orecchi, Chiave; quantunque appo i Poeti cotali suoni non impediscan la rima. *Quì fra i mortali sciocchi, Vergine, que' begli occhi*. Petr. Canz. Per conoscere questa diversità di suoni, sarebbe necessario assegnare a ciascheduno il suo proprio carattere. Non si pone il C, avanti ad altre consonanti, che alla L, e R, nella stessa sillaba, e perde alquanto del suo suono, ma alla L più rado, come Conclusione, Clero, Crine, Increspato. Ammette avanti di se nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba la L, N, R, S, come Calca, Ancora, Arco, Tosco; ma la S gli va avanti ancor nel principio, come Scudo, Schermo; e sempre si pronunzia la S, innanzi al C, nel primo modo più comune, come nella voce Casa, di che veggasi nella lettera S. Mettesi il C, avanti al Q quando il Q si dovrebbe raddoppiare, come Acqua, Acquisto, conciossiacosachè il Q non sia altro, che C. Nel mezzo di parola si raddoppia, quando bisogna, come Stecco, Bocca, Tocca. Per la parentela, che ha col G scambiossi altre volte, più che oggidì, in molte voci, come Acuto, Aguto; Castigare, Gastigare: Cajo, Gajo, ed altre. Tenne il luogo della S, come in Cicilia, Sicilia: Vicitare, Visitare, ed anche del T. in Beneficio, per Benefitio: Giudicio, per Giuditio; Officio, Offitio. Per contrario si è convertito in T. come in Pacto, Patto; Facto, Fatto, ec. Due CC in compagnia dell' aspirazione si trasmutano in Gl, come Specchio, Speglio; Vecchio, Veglio, e così s'usa ancora nel verso.

§. C, per Numero Romano è comunemente usato, e significa Cento.

§. C, nella Musica, denota la Parte più alta nel basso continuo.

CA, s. f. Voce antica, accorciata da Casa. *E riducemi a ca per questo calle*. Oggidì questa parola sarebbe un pretto Lombardismo.

§. Ca, per Casata alla Viniziana, è anche voce antiquata. *Niccolò da ca Pisano Ammiraglio. Nata della gran ca di Normandìa*.

CÀBALA, s. f. *Cabala*. Arte d' indovinare per via di numeri, o d' altro.

§. Per Raggiro. *La cabala, l' adulazione hanno occupato il luogo delle vere, e leali arti*.

§. Cabala, da' Teologi si prende per Tradizione di alcuni Ebrei intorno alla spiegazione del senso mistico, ed allegorico del vecchio Testamento.

CABALISTA, s. m. Voce dell' uso. Colui, che esercita la cabala.

CABALÌSTICO, CA, add. Appartenente alla cabala. *Come in Giudea facevan que' Vecchioni dell' Arte cabalistica*.

CABALLINO, INA, add. *Caballinus*. Aggiunto di fonte, così detto perchè fingono i Poeti, che nascesse per un calcio dato dal cavallo Pegaso. Lo stesso, che Ippocrene. *Caballina onda*. Fortig. Ricc.

CABOTTÀGGIO, s. m. T. Marinaresco. Navigazione, che si fa lungo le coste del mare da capo a capo, e da porto a porto.

CABRÈO, s. m. Voce dell' uso, derivata dallo Spagnuolo, che significa Catastro. Serie di disegni delle piante de' beni stabili di un patrimonio.

CACACCIANO, s. m. *Vappa*. Voce bassa, e poco usata. Dicesi d' uomo timido, e da niente, che si caca, o si piscia sotto per la paura.

CACACCIÒLA, s. f. Cacajuola. V. *Burch. Son.*

CACAFRETTA, s. m. Colui, che si dà fretta fuor di proposito.

CACAJA, s. f. Cacajuola. V. *Car. Mat.*

CACAJUÒLA, s. f. *Diarrhea*. Voce bassa, che esprime il Flusso del ventre, il quale più civilmente dicesi Soccorrenza.

§. Al male della cacajuola, non vale il culo strignere. Proverbio basso, che dicesi di Chi è sforzato dalla necessità.

§. Aver la cacajuola nella lingua, modo basso, che vale Non poter tenere il segreto, e di siffatta persona dicesi anche Lingua a cacajuola. *Le farete diamantina rotella contro alle aguzze punte delle verducate lingue a cacajuola*. Allegr.

§. Aver la cacajuola nella penna, modo pur anche basso, che vale Non si potere contener di scrivere.

§. Aver le scarpe, o le calze a cacajuola, dicesi dell' Averle senza calzare, affibbiare, e legare.

CACALERÌA, s. f. Voce usata scherzevolmente in luogo di Cavallerìa. V.

CACÀLIA, s. f. *Cacalia*. T. Botanico. Sorta d' erba medicinale, che anche chiamasi Cancanò, e Carvi salvatico.

CACALÒCCHIO. *Pappæ*. Voce di maraviglia, come Cacasangue, Capperi, ec. *Cacalocchio! per far cose da fanciulli, e da bambini, voi dovete esser il Teri*.

CACÀO, s. m. V. Caccào.

CACAPENSIÈRI, s. m. Dicesi d'uomo pensieroso, o stitico, e che in ogni cosa pone difficoltà.

CACAPUZZA, s. f. T. volg. degli Erbajuoli. Catapuzia. V.

CACÀRE, v. n. e talvolta att. *Cacare*. Mandar fuori gli escrementi del cibo per le parti di sotto, deporre il superfluo peso del ventre.

§. Cacare, fig. e bassamente, vale Partorire, mettere al mondo. *Che fistol venga a chi in terra il cacò*.

§. Cacar le curatelle, figuratamente vale Durar grandissima fatica.

§. Cacarsi sotto, dicesi di Chi si sgrava involontariamente il corpo, sia nel letto, sia ne' suoi panni.

§. Cacarsi sotto, dicesi fig. di Chi per timidità, o per altro nel trattare qualche negozio, si perde, ed esce di se; ma per lo più vale semplicemente Aver grandissima paura. *Se e' non si cacan sotto questa volta, io non ne vo' danajo*.

§. Chi vive con speranza muor cacando. Modo basso della plebe, che significa, Che chi si pasce di speranza, muore di fame; ed in sustanza esprime, Che

è vanità il fondarsi nelle speranze.

CACASANGUE, s. m. *Dysenteria.* Voce del volgo, che vale Dissenterìa.

§. Talvolta è parola di maraviglia, come Capperi, e Cappita. V.

CACASÈGO, } Voce bassa denotante ammirazione, come Capperi, e Cappita, Cacasangue.
CACASÈVO,

CACASÒDO, s. m. *Gravitatis affectator*. Dicesi per ischerno di chi procede con più gravità, e maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere.

CACASTECCHI, s. m. Dicesi di un uomo spilorcio, avaro, sordido. *Quest' Ilario mi riesce fra mano un pillacchera, e un cacastecchi.*

§. Cacastecchi, vale anche Ignorante, Dappoco. *In questa terra non ci è se non cacastecchi.*

§. Talvolta, vale Dissenterìa, come *Cacastecchi gli venga*, modo di dire imprecativo, per cui si desidera ad alcuno la dissenterìa.

CACÀTA, s. f. Lo sgravamento del soverchio peso del ventre. Per lo più dicesi figuratamente, d' Un' impresa andata a male, e di cui altri si era dato vanto di riuscir con onore. Voce, e modo basso di cui non si ha esempio in buona scrittura.

CACATAMENTE, avv. *Nitentis more*. Dicesi del Favellare, o fare altra cosa adagio, e male, e quasi a scosse; tolta la metaf. da chi patisce stitichezza.

CACATESSA, s. f. Voce poco usata, che vale Mala femmina.

CACÀTO, TA, add. Da cacare.

CACATÒJO, s. m. *Latrina.* Cesso, privato, luogo, nel quale si gettano gli escrementi del corpo.

CACATÒRE, verb. m. *Cacator*. Colui, che cacando si sgrava il corpo degli escrementi.

CACATRÌCE, verb. f. Colei, che caca. *Voce di regola.*

CACATÙA, s. m. *Psyttacus cacatua*. T. Ornitologico. Spezie di pappagallo della maggiore, e della mediocre grandezza, di coda corta, e bianco, o giallo nella maggior parte del corpo. Alcuni hanno una cresta, o ciuffo di color diverso. V. Pappagallo.

CACATÙRA, s. f. *Cacatio*. L'atto del cacare. In questo signif. è disusato.

§. Cacatura, si dice oggidì di Quello escremento, che cacano solamente gli animali piccolissimi, e propriamente Le mosche. *Imbrattati dalle cacature delle mosche.*

CACAVINCIGLI, s. m. Malnato, rustico, sterpone. V. *Bocc. nov.*

CACAZIBETTO, s. m. Profumino, assettatuzzo, muffetto, profumatuzzo. *Fag. rim.*

CACCA, s. f. *Stercus*. Voce de' fanciulli, e delle balie parlando di cose sudicie, e specialmente della merda.

§. Cacca d' occhi. *Lippitudo.* Sorta di cispa, che casca talora dagli occhi.

CACCABÀLDOLE, s. f. pl. *Blanditiæ.* Carezze, vezzi, atti, e parole lusinghevoli.

§. Dar caccabaldole, che anche dicesi Dar soja, vale Far le paroline, o per ingannare, o per entrare in grazia di chicchessia. *Toccavano provigioni, e presenti, e caccabaldole, e frasche.*

CACCÀO, e CACAO, s. m. Frutta simile alla mandorla, che ci capita dall' Indie, la quale abbrustolita, e ridotta in pasta serve di base a quel composto, che chiamasi Cioccolata. *Il cacao di color lionato scuro, e di sapore amariccio.*

CACCHIATELLA, s. f. Sorta di pane della qualità sopraffine, fatto a picce piccolissime, o sia in varie porzioni, bislunghe debolmente attaccate insieme, e più gonfie, o grosse verso le loro estremità. *Ogni sgonfietto, o cacchiatella può vendersi separatamente, ed a vil prezzo.*

§. Mangiar le cacchiatelle col cucchiajo, dicesi di Un gran mangiatore, ed è iperbole usatissima, per far quasi intendere, che quel tale pigli in bocca in una volta tante di queste cacchiatelle, quante piglierebbe delle fragole, o piselli o altra cosa simile: e così viene a essere iperbole doppia, perchè il cucchiajo comune è capace a fatica d' una sola cacchiatella: e la bocca dell' uomo difficilmente riceve una sola cacchiatella per volta.

CÀCCHIO, s. m. T. d' Agricoltura. I primi tralci, o messe che fa la vite.

CACCHIÒNE, s. m. *Fœtura apum*. Quel piccolo vermicello bianco, che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele.

§. Cacchioni, son pur anche chiamate le Uova, che le mosche generano, o nella carne, o nel pesce, che divengono poi vermicciuoli.

§. Avere i cacchioni, vale fig. e in modo basso Aver pensieri, o malinconìa.

CACCHIONÒSO, SA, add. Pien di cacchioni divenuti vermini. *Si toglie via se v' è alcuna parte corrotta, e cacchionosa.*

CÀCCIA, s. f. *Venatio*. Perseguitamento delle bestie, e fiere de'boschi, e degli uccelli salvatichi. *Teneva costui molta famiglia, e cani, e uccelli, e grandissimo diletto prendea nelle cacce. Fanne caccia di loro, facendogli dilacerare a cagne nere.*

§. Caccia, vale anche Cacciagione, o sia la preda, che si fa in cacciando. *Paesi di ciascuna caccia copiosi*. Bocc. nov. Dicesi comunem. *Egli ha fatto buona caccia.*

§. Caccia, per gli Uomini, e cani, che cacciano. *Similemente a colui, che venire sente il porco, e la caccia alla sua posta, cioè Li cani, e la cacciata fiera.* But.

§. Caccia, chiamasi anche Il luogo destinato, o acconcio alla caccia. *Bandite delle cacce reali*. V. la Tavola della Caccia.

§. Andare a caccia, vale Cacciare. *Per avventura certi di loro andarono a caccia in questo bosco.*

§. Andare a caccia a checchè sia, dicesi di Chi si mette a rischio di checchè sia. *Tu vai a caccia di rilevar qualche ferita.*

§. Andare a caccia, vale anche Andare in cerca, e in traccia di checchè sia, procurare di procacciarsi. Fare quel che si può per ottenere quella tal cosa. *Ed io, che a caccia vo di sberrettate.* Menz. Sat. *Gente, che va pel mondo a caccia a soldi.* Allegr. rim.

§. Andar a caccia col bue zoppo. V. Bue.

§. Non volerne più caccia: dicesi del Non voler più attendere a checchessia. *E da poi in quà non ha volute caccia de' fatti miei.*

§. Dicesi in prov. *Chi va a caccia senza cani, torni a casa senza lepri*, e vale che Chi opera senza le dovute preparazioni, e diligenze, non conseguisce il fine desiderato.

§. Caccia, talora vale anche Fuga; onde Correre, o andare in caccia, vale Fuggire essendo inseguito, andare in fuga. *Fue rotta la sua gente, e messi in caccia.*

§. Aver la caccia, vale Esser rincorso. *Le molli, e la paletta ebbon la caccia*. Burch.

§. Dare caccia, o la caccia. Far fuggire, correndo dietro a chi fugge per arrivarlo. *Io volli con un piccolo pugnale dar la caccia, e impaurire que' ribaldoni.*

§. Dar caccia, o la caccia, e Mettere in caccia, diconsi particolarmente dell' Inseguire i nemici, o camminar dietro una nave per combatterla, e prenderla se è nemica, o per riconoscerla. *Percosse con le sue galee vigorosamente, ammonendo i suoi, che non attendessero... a niuna caccia, ma lasciassero fuggire chi volesse*. Pecor.

§. Prendere, e pigliar caccia, dicesi d'Una nave, la quale imbattutasi in altra nave superiore, spiega tutte le vele, e fugge come può per sottrarsi dalla pugna.

§. In questo significato i Marinaj danno il nome di Caccia alla Nave, che ha preso caccia.

§. In caccia, e in furia posto avverbialmente, vale Con gran fretta, frettolosamente, e con furia, come fanno coloro, che sono cacciati.

§. Caccia, è anche termine del giuoco della palla, del pallone, del calcio, e simili, e significa il Luogo dove finisce il primo balzo della palla, o del pallone. *Gli dare' trenta, e la caccia sul piede*. Al giuoco del Calcio, vale Cacciar di posta la palla una volta fuori dello steccato.

§. Palla, e caccia: Dettato Fiorentino, che vale Esser del pari, ed è tolto da' Giocatori di palla, quando la palla è nell'istessa dirittura della caccia, che nessuno la vince, nè la perde, ma restano tutti uguali. *Monigl. Dr.*

§. Caccia, chiamano i Razzaj, Quella polvere soppesta, che si mette in fondo a un fuoco d' artifizio, e che serve a cacciar fuori le guarniture.

CACCIABOTTE, s. m. T. degli Ottonaj. Strumento a uso di cesello, che serve a far gli sfondi. Ve n'ha di più grandezze. V. Ottonajo, Ferri per cesellare.

CACCIACAVALLO, s. m. T. di Marinerìa. Lungo, e grosso ferro quadro, nel cui vuoto s' incastra il piede degli alberi soprapposti, i quali per tal mezzo vengono a posare sopra le crocette degli alberi inferiori.

CACCIADIÀVOLI, s. m. Scongiurato-re. V.

CACCIAFFANNI, add. d'ogni g. *Exhilarans*. Che caccia gli affanni; che rallegra; allegrante. *Chiabr. Vend.*

CACCIAFUÒRI, s. f. V. e dici Caccianfuori.

CACCIAGIÒNE, s. f. *Venatorum praeda*. La preda, che si fa delle fiere in cacciando. *A prendere nuova cacciagione si ritorna*.

§. Per Caccia semplicemente. *Conciofossecosachè, ec. molti boschi verzicassero disposti a cacciagione*.

§. Cacciagione. *Expulsio*. Discacciamento, cacciata. *E perciò Iddio dal principio della sua cacciagione il convertìo in animale bruto*.

CACCIALEPRE, s. f. *Chondrilla*. T. de' Semplicisti. Sorta d'erba detta anche Lattajuola. V. *Aret. rag.*

CACCIAMENTO, s. m. Il cacciar via, il far uscire altri da qualche luogo. *Nel cacciamento degli spiriti superbi dal Cielo nell' abisso*.

CACCIAMOSCHE, s. m. T. de' Maliscalci, ec. Strumento fatto di folti, e lunghi crini a guisa di pennello per cacciar le mosche. V. Paramosche, Rosta.

CACCIANFUÒRI, s. f. Sorta d'ancudinetta con due cornette lunghe, di cui si servono coloro, che fanno figure, o altro lavoro di cesello, per gonfiare il metallo, e far apparire il primo rilievo del lavoro. Gli Oriuolaj se ne servono per addirizzar le casse degli oriuoli da tasca. *Cellin. Oref. Voc. Dis.*

CACCIANTE, add. d' ogni g. *Venans*. Che caccia. *I caccianti cani*. Bocc. Fil. Salvin. ec. *Che fia con bel pensier detto Aristeo, Aristeo che Pastor cacciante vale*. Adim. Pind.

CACCIAPÀSSERE, s. m. T. d' Agricoltura. Spaventacchio, spauracchio; fantoccio di cenci da fugar le passere, e altri uccelli, che danneggiano le piante, e i frutti. *Doni Zucc.*

CACCIÀRE, v. a. *Expellere*. Scacciare, discacciare, mandar via; far uscire, o far fuggire da un luogo. *Cacciata aveva il sole del Cielo, già ogni stella. Caccianmi via questi cotali quando ne domando loro. Ne ella nol crederebbe, e caccerebbemi fuor di casa. Cacciar le mosche. Cacciato il governatore si ribellarono da lui*. Segn. Stor.

§. Cacciare, parlandosi di Servitori, o altri famigliari, vale Rimandare, licenziar dal servizio. *Se Francesco non vi serve, cacciatelo via*. Cas. lett.

§. Cacciare. *Persequi, fugare*. Perseguitare, inseguire, dar la caccia. *Questi la caccerà per ogni villa, finchè l'avrà rimessa nell' Inferno. Cacciar i nemici*.

§. Cacciare, fig. per Rimuovere, allontanar da se, dicesi di diverse cose nocevoli, o fastidiose. *Panni di lana grossa fatti, e di natural colore a cacciar il freddo*. Bocc. nov. *Cacciar la paura, e la vergogna. Caccia via il tuo sciocco pensiero. Cacciar da se l' effeminatezza, la noja, ec. Non d' altra maniera, che se similmente tutti i suoi pensieri avesse da se cacciati*.

§. Cacciare, per Incalzare, stimolare, sollecitare. *Quell'altro il punga*, (l'asinello) *e con grida, e rampogne il cacci, e guidi. E Cecina già sceso dall' Alpi il cacciava*.

§. Per Muovere, spignère con qualche violenza a checchessia. *I ladroni avendoci molto ben carichi, e me massimamente, ne cacciarono in viaggio. Così gridava ciascuno, o tutti secondo li cacciava il dolore. Se fame li caccia*. Malm.

§. Quasi nel medesimo significato, si dice Cacciar uno da cavallo, o simile, e vale più propriamente Mandar giù. *Sì gravemente il percosse, che morto il cacciò da cavallo*. Fir. As.

§. Cacciare, per Trarre, cavare. *Oh se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti*. Bocc. nov. *Cacciar del foco*. Sannazz. Arc.

§. Dicesi nel medesimo significato. Cacciare il cuor del corpo, cacciar l'anima del corpo, e simili, e propriamente vagliono Uccidere. *E quel cuor duro, coll' altre interiora le caccio di corpo, e dolle mangiare a questi cani*.

§. Cacciare, significa anche Intromettere con violenza, ficcar con forza. *Poi come 'l Sol più non luca, il pin cacciò nella buca. Cacciarsi in corpo uno spiedo porchereccio*.

§. Cacciare, per semplicemente Mettere. *E cacciatasi addosso quant' unguento aveva ne' suoi fetidi alberelli*. Malm. *Sebbene il verbo Cacciare vuol dire Intromettere con violenza; noi lo pigliamo in senso di Mettere: Cacciar la spada, per Metter la spada*. Min. Malm.

§. Cacciare un porro. V. Porro.

§. Cacciare, assolutamente detto. *Venari*. Perseguitare le salvaggine per pigliarle. *Niuna bestia è a cacciare abile, che in quella non sia*. Bocc. Fiam. *E per questi esercizj d' uccellare, e cacciare si dilettò di tener sempre cani, ed allevarne da se stesso*. Vasar.

§. Cacciare per lo cerco, Modo proverb. che vale Far cosa inutile; Affaticarsi in vano, come coloro, che vanno a caccia per luoghi già cercati da' Cacciatori. *Serd. Prov.*

§. Cacciare, Termine de'giuochi d' invito, e dicesi quando che altri non tiene l' invito del compagno; che allora di questo si dice, ch' egli è cacciato, e che l' altro il caccia. Che anche si dice Dare, o fare una Cacciata.

§. Cacciar mano, dicesi del Trar fuori del fodero l' armi per adoperarle.

§. Cacciar fuori, vale Recere.

§. Cacciare il capo innanzi, vale Non dar retta ad alcuno in fare checchessia.

§. Cacciarsi, n. p. Mettersi, porsi, ficcarsi, con furia, o violenza. *Io mi cacciai fra la turba. Se le cacciò addosso così piacevolmente, che egli la rivoltò tutta per quel fango*. Fir. As.

§. Cacciarsi nel capo alcuna cosa, vale Darsela ad intendere, figurarsela, ostinarsi a crederla. *Si cacciò nel capo, ch' io la mandassi via*.

§. Cacciarsi innanzi in qualche luogo, vale Entrar molto innanzi.

§. Cacciarsi intorno ad alcuno, vale Porglisi intorno per malmenarlo. *Si cacciarono intorno al povero rivale*. Fir. As.

§. Cacciarsi a correre, cioè Mettersi con violenza in fuga. *E gli diè tante granatate, che fu costretto di cacciarsi, benchè vecchio, a correre*. Varch. Stor.

§. Cacciarsi di dosso, vale semplicemente Levarsi. *Prestamente di dosso una camicia, che avea cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, ec.* Bocc. nov.

§. Prov. La fame caccia il lupo dal bosco. V. Lupo.

CACCIÀTA, s. f. *Expulsio; fugatio*. Cacciamento, sbandeggiamento. *Sopravvenne il gravoso accidente della sua cacciata, o fuga, che chiamar si convenga. Dalla edificazione della città infino alla cacciata di Tarquinio superbo. La cacciata di Adamo dal Paradiso terrestre*. Vas. vit.

§. Dare, o Fare una Cacciata. T. de' Giuochi d' invito, lo stesso che Cacciare. *Nè più, nè meno di quel che si fa degli inviti a primiera, e spesso si fanno ancora delle cacciate, mentre taluno, che vede il suo* (gallo) *a cattivo partito, piuttosto che perder dieci, si accomoda a perder tre, perder quattro, e dar la partita vinta*. Magal. lett.

CACCIÀTO, TA, add. da Cacciare. V.

§. Cacciato, T. de' Pittori. Che ha tocchi risentiti di colore scuro, o nero. *Se questa storia non fosse troppo tinta, e cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, sarebbe del tutto perfetta*. Vas. Vit.

CACCIATÒJA, s. f. T. dell'Arti. Strumento di ferro, a guisa di scarpello, di grandezza per ordinario d'un dito d' uomo, e più grosso da capo, che da piede, il quale serve per cacciar ben a dentro i chiodi, spezialmente nel legno. Adoprasi ancora per cacciar fuori dal suo luogo un chiodo una chiavetta, un perno, o simile. *Cacciatoja dritta, torta, grossa, sottile, e di qualunque misura*. I Magnani dicono, Spina. *Voc. Dis.*

§. Cacciatoja, T. di Stamperìa. Pezzo di legno tagliato a sbieco a uso di conio, che serve per aprire, e serrare, o strigner le forme.

CACCIATÒRA (ALLA). Posto avverb. Alla maniera de' Cacciatori. *Abbigliato così alla cacciatora rozzamente*. Fag. rim.

CACCIATÒRE, verb. m. *Venator*. Colui, che va alla caccia, o che è vago di cacciare.

§. Dicesi anche d' Uomo salariato per andare a caccia. Cacciator maggiore è una carica di Corte di Chi soprintende alle bandite, o altre cose appartenenti alla caccia de' Principi.

§. Cacciatore, T. Militare. Spezie di milizia armata alla leggiera.

§. Cacciatore, per Discacciatore e persecutore. *Erano stati principali ricovratori de' neri, e cacciatori della parte bianca. San Francesco di core amò i poverelli, non ne fu cacciatore*.

CACCIATRÌCE, verb. f. *Venatrix*. Che caccia. *In forma di cacciatrice si pose ad aspettare il Re*.

§. Per Discacciatrice. *Non cercar la morte, perciocchè essa è ultima cacciatrice di quella*.

CACCIAVÌTE, s. f. T. dell' Arti. Pic-

colo strumento da invitare, o svitar una cosa. V. Vite.

CACCIÙ, s. m. Composizione fatta con Cato, e sugo di liquirizia con un poco d'ambra, e musco ridotto in massi, e indi in piccolissime pilolette di diverse forme da tener in bocca per galanteria, ed anco per rimedio di que' calori, che vengono nella bocca, o nella gola. *Red. cons. ec. Magal. lett.* V. Cacciundè.

CACCIUNDÈ, s. m. Lo stesso, che Cacciù. *Il Cato preparato divenne tra' Portoghesi Cacciundè, Cascciù tra' Francesi e Casciù, e Cacciù rimase, o divenne tra noi altri Italiani.* Magal. lett. V. Cacciù.

CÀCCOLE, s. f. pl. *Lippitudo*. Lo stesso che Cispa, cacca d'occhi.

§. Per lo Sterco, che rimane attaccato nell' uscire, a'peli delle capre, e alla lana delle pecore.

CACCOLÒSO, SA, add. *Lippus*. Aggiunto per lo più degli occhi, e vale Cisposo. *Occhi rossi, e caccolosi*.

CACHERELLO, s. m. *Stercus*. Sterco de' topi, delle lepri, de' conigli, delle pecore, e simili.

§. Il Boccaccio dice, *Troverai unto, bisunto, e cento cacherelli della gallina mia*, e qui è parlar furbesco, e si prende cacherello per Uovo. V.

CACHERELLO, LA, add. Che fa cacare. *Guardici noi da' funghi cacherelli.*

CACHERÌA, s. f. Leziosaggine, e costume odievole. Voce bassa. *Mi pare sconvenevol cosa por cura a tante cacherìe, quante si fa in questa Città.*

CACHERÒSO, SA, add. *Molliculus*. Lezioso. Voce bassa.

§. Per Tenero, geloso. *Sapendo quant' ella di lui fosse cacherosa per darle di se martello, ec.*

CACHESSÌA, s. f. *Cachexia*. Discolorazione pertinace del volto, con debolezza di forze, e difficoltà di respiro negli esercizj del corpo. *Soprabbondanza di cattivi umori, che dispone all' idropisia.* Red. cons. *Cachessìe, o vogliam dire Cattivo colorito, e cattivo abito di corpo.* Cocch. B. *Dar nella cachessìa.*

CACHÈTTICO, ICA, add. *Cachecticus*. Che patisce di cachessìa. *Quando le donne vergini si fanno cachettiche, allora fanno brutto colore in viso.* ed in forza di sust. *Il reubarbaro giova a' cachettici, ed agli oppilati.*

§. Dicesi anche, per estensione, di persona malsaniccia.

§. Cachettico è anche aggiunto di que' rimedj, che giovano al male della cachessìa. *Polvere cachetica.* Red. cons.

CACHINNO, s. m. *Cachinnus*. Riso smoderato. Oggidì non s' userebbe fuorchè nello stil pedantesco. *I tuoi pensieri sieno senza voce, lo riso senza cachinno.*

CACHOLONG, s. m. *Cacholonius*; *Achates opalina*, T. de' Naturalisti. Spezie d' agata bianca opalina, che si lavora con ruota, e spianatojo, e riceve acceso pulimento. Alcuni l' hanno chiamata Leucagata. *Cacholong lattiginoso, biancastro, semidiafano, ec. incorporato in una gleba di calcedonio, ec. incrostate di calcedonio, ec.* Gab. Fis.

CACIÀJA, s. f. Maestra di far cacio. *Cant. Carn.*

§. Caciaja, chiamasi pure da' Cascinaj Un piccolo arnese di paglia, per tener le forme di cacio su l' asse.

CACIAJUÒLO, s. m. Venditor di cacio. *Lami dial. Sacc. rim.*

CACIÀTO, TA, add. *Caseo conditus*. Incaciato; sparso di cacio grattugiato. Fig. ed in modo basso l'usò il Boccaccio, per esprimere cosa saporita, e gustosa. *Dio gli dea il buon anno ... e alla moglie mia caciata, melata, e dolciata.* Nov. 28.

CÀCIO, s. m. *Caseus*. Latte di pecora, o di capra, o di vacca, o di bufola, o simili, rappigliato insieme, e premuto. *Forma di cacio. Cacio di buona pasta. Fare il cacio a combutta. Cacio serrato, e senz' occhi. Il nostro cacio in se tutto è perfetto, noi ve ne daremo a taglio.* Cant. Carn. *Roccia del cacio.*

§. Cacio fiore, o cacio dolce, è Il cacio fatto col fiore, o presame.

§. Cacio forte, è Quello, che è fatto col caglio. V' è pure la Caciuola, il Raviggiuolo, il Marzolino, il Cacio cavallo, ec. V. Pastorizia, Cascinajo, Latte.

§. Dicesi proverbialm. *Cacio cieco, e pane alluminato*, cioè Il cacio dee esser fitto, e serrato, e 'l pane spugnoso, e sgretoloso.

§. Dicesi anche in prov. Confessare il cacio, che è Dir la cosa com' ella sta; tolta la metaf. da' fanciulli, che quando l' hanno imbolato, si fa lor confessare per paura.

§. Esser pane, e cacio, modo di dir proverbiale, che significa Vicendevole benevolenza, e stretta dimestichezza; tolto dal mangiarsi volentieri il pane, accompagnato col cacio.

§. Mangiar il cacio nella trappola, dicesi quando Altri fa un delitto in luogo, dove e' non può sfuggirne la punizione; tolta la metaf. dal topo.

§. Mangiar cacio, o del cacio, dicesi dell' Ingannarsi, e pigliar errore a suo danno.

§. Badar tanto al cacio, che la trappola scocchi, vale Star tanto in un pericolo, allettato da qualche piacere, che il pericolo sopravvenga.

§. Cacio, è anche Voce di esclamazione adoperata, per minore inonestà, in vece d' altra consimil voce plebea. *Quell' era un vin, ch' a non ti dir novelle, se ne sarebbe beute duo botti, ec. Cacio gli sgangherava le mascelle.* Buon. Tanc.

CACIOLÌNO, s. m. *Molliculus caseus*. Piccol cacio fresco. *Ricc. Calligr.*

CACIÒSO, SA, add. *Caseosus*. Di cacio; a guisa di cacio. *Qualche parte di esso latte per l' aspersione di qualche acido si coagula, e diventa caciosa.* Red. Cons.

CACIOTTA, s. f. T. degli Acquacedrataj. Spezie di gelato così detto dalla sua forma di piccol cacio.

CACITÀ, s. f. Malore, che viene nelle poppe delle donne, prodotto da congelazione di latte. *Probabilmente viene dalla voce Cacio, cioè che la Cacità sia un male, nel quale il latte nelle poppe delle donne si sia come appreso, e quasi divenuto cacio.* Red. Or. Tosc.

CACIUÒLA, s. f. Cacio schiacciato di forma tonda. *Per tal grazia donar volea un panieruzzolo di caciuole.*

CACOCERDO, DA, add. e s. Che fa guadagni di mal acquisto. *Buon. Fier.*

CACOCHILÌA, s. f. T. Medico. Crudezza, e viscidumi dello stomaco, che generan flati, e guastan la digestione.

CACOCHIMÌA, s. f. *Cacochyma*. Grecismo medico. Cattiva qualità d'umori, consistente nella turbata mescolanza del sangue, e perciò nella separazione della parte più fluida dalla più tenace. *Cocch. Bagn.*

CACOFONÌA, s. f. *Cacophonia*. Voce formata dal Greco. Mal suono, che nasce di qualche lettera, o voce, e che spiace all' udito.

§. Dicesi altresì delle voci, e degli strumenti, che cantano, e suonano senza esser d' accordo. *Due cose s' appongono, la cacofonia in quello*, affetto sia, *e l' impero, che non si sa di che.* Salvin. pr. t.

CACOFÒNICO, ICA, add. Di mal suono, che s' attiene a cacofonìa. *Parole cacofoniche.* Buon. Fier.

CACOGRAFÌA, s. f. *Mendosa scriptura*. Voce Greca. Il cacografizzare: errore nello scrivere.

CACOGRAFIZZÀRE, v. n. *Mendosè scribere*. Voce composta dal Greco, e vale Commettere errore nella scrittura.

CACOZELÌA, s. f. *Cacozelia*. T. Filologico. Affettazione assai disdicevole nell' imitare. *Uden. Nis.*

CACRI, s. m. *Cachrus*. T. Botanico. Fiore del rosmarino.

§. Si dà pure il nome di Cacri al Fiore caduco de' noci, nocciole, castagni, ed altri, che volg. dicesi Gatto. *Matt. Diosc.*

CACÙME, s. m. dal Lat. *Cacumen*. Sommità, ma oggidì appena si userebbe nella Poesìa. *Cacume del monte.*

CADÀVERE, o CADÀVERO, s. m. dal Lat. *Cadaver*. Corpo morto; ma dicesi del corpo umano.

CADAVÈRICO, ICA, add. Voce dell' uso. Cadaveroso: che ha del cadavere, e dicesi per lo più del colore.

CADAVERÒSO, SA, add. T. Medico. Cadaverico, dicesi per lo più dell' odore, cioè simile a quello, che tramandano i cadaveri.

CADAUNO, UNA, add. *Unusquisque*. Ciascuno, Ciascheduno, e dagli Antichi ottimi Scrittori Catuno. Questa voce, osserva il Bottari, non si trova presso niuno antico, o moderno autore, che abbia scritto purgatamente, eppure viene usata da molti moderni dotti, ed eruditi valentuomini. Si dirà dunque un giorno *Sic volet usus*, ad onta dello spiacente suono di siffatta voce. *Bottar. Fr. Guitt.*

CADENTE, add. d' ogni g. *Labens*. Che cade.

§. Per Mancante, che cessa. *Cadente già Euro, il quale per alquanti dì avea soffiato.*

§. Età cadente, chiamasi la Vecchiaja.

§. Guance cadenti, dicesi delle Guancie di persona dimagrata, o vecchia.

§. Stella discorrente, o cadente, dicesi Quella meteora ignea, che si vede scorrer rapidamente per l'aria la notte, e subito dileguarsi. *Del Papa.*

CADENZA, s. f. *Casus*. Caduta.

§. Cadenza, spezialmente si usa per Quella posa, che si fa in perorando, cantando, sonando, e ballando. Così detta perchè consiste nel cadere dall' accordo: dissonante nel consonante, e serve per modulare da un tuono all' altro, e per finire qualunque composizione. *Cadenza semplice, composta, andante, arpeggiata, cantabile.*

§. Cadenza evitata, o sfuggita, è Quella, che consiste nel passaggio dell'accordo dissonante, ad un altro simile.

§. Cadenza finta, o d'inganno, dicesi Quella, che risolve in altro tuono.

CADÈRE, v. n. *Cadere*. Venire da alto a basso senza ritegno, portato dal proprio peso: lo stesso appunto, che Cascare, e s'usano ambedue indifferentemente in tutti i modi, e significati. Cadè, come anche Accadè, per Cadde, Accadde, l' usarono i buoni Autori. I Gramatici vogliono, che sia poetico, ma del Villani fu usato in prosa, e da altri in verso senza essere astretti più a questa, che all'altra sua terminazione, per lo che non sono terminazioni da rigettarsi. *Lami Lez. pref.* Il Chiabrera usò Cadeo. V. Grammatica, Verbi. *E caddi come un corpo morto cade. Quantunque alquanto cadesse da alto. Fiumicello, che cadeva giù per balzi di pietra viva, e cadendo faceva un rumore a udire assai dilettevole. Lasciarsegli cadere di mano. L' uno, e l' altro caggiono nella fossa.* Passav. *Se sentono ch' una piccola pietra caggia da alto.* Bocc. Laber. *Hai molto a lodare Iddio, che quel caso ti avvenne, che tu cadesti.* Bocc. nov. *Amenduni sopra gli mal tirati stracci caddero.* Id. ibid. *Cadere rovinosamente, o a trabocco.* Il suo redupl. è Ricadere. I derivati, Cadevole, Cadimento, Caduta. I composti Accadere, Decadere, Ricadere, Scadere.

§. Cader in terra, per Alzarsi dal letto la mattina dopo aver dormito. *Red. Cons.*

§. Cader bocconi, o boccone, vale Cader colla faccia inanzi.

§. Cadere, vale talvolta Pendere. *Lunga la barba, e di pel bianco mista portava a' suoi capelli somigliante, de' qua' cadeva al petto doppia lista. Gli cadevano in onde i capelli in sulle spalle.*

§. Cadere, per Derivare, emanare, provenire. *Quando il pianeta, che distingue l' ore, ad albergar col Tauro si ritorna, cade virtù dall' infiammate corna, che veste il mondo di novel colore.* Petr. Son.

§. Cadere, per metaf. Intervenire, succedere, accadere, aver luogo. *Ma tra 'l vostro amore, e 'l mio niuna cosa disonesta dee cader mai. Ci cade di far memoria.* G. Vill. *E se cade e porrai, menda gliene strai.* Fr. Barber. *Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire.* Bocc. nov.

§. Per Incorrere, incappare in cosa di pregiudizio, e di danno. *In quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, ec. la cui innocenza non patì la fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Strambà. Onde caddono in grande infamia de' Fiorentini.* G. Vill. *Per cagione, che era caduto in ammenda alla Chiesa.* Id. *Acciocchè noi per ischifiltà, o per trascuraggine non cadessimo in quello, di che potremmo scampare.* Bocc. nov. *Cadere in peccato.*

§. Cadere, per Succedere a caso. *Vi era de' Grimaldi caduto il sopranome.* Bocc. nov.

§. Cader in quistione, parlandosi di persone, vale Venire in differenza, o in dissensione. *Ma poichè costoro ebbero l'arca aperta, e puntellata, in quistion caddero, chi vi dovesse entrare.* Bocc. nov.

§. Dicesi, che Una cosa cade in quistione, per dire, ch'Ella è soggetto di disputa, che è cosa dubbia, intorno a cui si può disputare. *Quanto sia malagevole il ritrovare la verità delle cose, che in quistion cadono tutto 'l giorno.* Bemb. Asol.

§. Quasi nell' istesso significato, si dice Cader in sul ragionare di alcuna cosa, cioè, conversando, Entrare per occasione d'una in altra materia. *Caddero in sul ragionare delle orazioni, che fanno gli uomini a Dio.* Bocc. nov. *Colli quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi, e di baratti.* G. Vill.

§. Presso a poco nel medesimo significato, si dice Cader in contraddizione, cioè Avvenirsi, ragionando, a dir cose contrarie alle già dette; contraddirsi.

§. Cadere, per Venire in acconcio, in proposito. *Cadeci il proverbio, che dice, Bisogno fa prod' uomo.* G. Vill.

§. Dicesi, che Una parola, un discorso non è caduto, per dire che È stato ascoltato con attenzione, per tenerlo a mente. *Niuna vostra parola è caduta, anzi da me ciascuna debitamente ritenuta.* Bocc. Fil.

§. Cadere sotto alcuna regola, misura, o simili, vale Esser compreso sotto qualche Regola, Misura, ec.

§. Cadere ad alcuno, vale Appartenergli, toccargli, convenire, esser lecito. *Se a me di ciò cadesse il riprendervi, so bene ciò che io ve ne direi.*

§. Cader in mano d'altrui, vale Venire in suo potere; andare in preda. *Ch' i' temo forte di mancar tra via, e di cadere in man del mio nemico.* Petr. Son.

§. Cader al basso. Pervenire in cattiva fortuna.

§. Cadere in alcuno. *Cedere*. Passare, Trapassare d'una in altra persona. *L' armi di Lepido, e d' Antonio caddero in Augusto.*

§. Per Mancare, venir meno, finire, perdersi. *Era la reverenda autorità delle leggi caduta, e dissoluta tutta. Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi. Sua virtù cadde al chiuder de' begli occhi.*

§. Dicesi, che il furore, l' ira, lo sdegno, e simile è caduto ad alcuno, per dire, ch' Egli è acquietato, che è cessato lo sdegno, ec. *Di presente gli cadde il furore.* Bocc. nov. *Subitamente la sua ira, o lo sdegno caduti, anzi in benevolenza mutatisi, ec.* Id. ibid.

§. Cadere malato, Cader infermo, vale Ammalare, Infermarsi. *Incontanente cadde malato, e in pochi dì morìo. Infermo cadde, e ne rimase estinto.*

§. Cader morto, vale Morire di morte improvvisa. *In poco d'ora morto cadde.*

§. Cader morto, e Cadere assolutam. vale Morire. Si dice pure in signif. di Morire per qualsivoglia accidente. *Noi ti darem tanto d' uno di questi pali di ferro, sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Brenno sotto cui cadde gente molta. E poi cadd' ei sotto 'l famoso tempio.*

§. Cadere dell' amore, di stima, di grazia, e simili, ad alcuno, vale Perder la sua grazia; Venirgli in dispregio, in odio, o simili.

§. Nel medesimo sentimento usasi anche Cadere assolutamente. *La madre cominciò appoco appoco a cadere, essendosi Nerone intabaccato con Atte liberta.*

§. Cader della speranza, vale Perder la speranza. *I padri di quella speranza caduti.* Bemb stor. V. Disperare.

§. Cader d' animo, di cuore, o simili, vale Perdersi d' animo; Perdere coraggio; Allibbire.

§. Cader della memoria, di mente, e simili, checchè sia, vale Scordarselo.

§. Al contrario Cader in mente nel signific. di Memoria, vale Appresentarsi alla memoria. *Mi cade in mente di dover dire una novella, ec.* Cadere in patto. Restar d' accordo. *Alla fine caddono in patto di fiorini quindici.* Fr. Sacch. nov.

§. Cadere in pericolo, Correr rischio d' incontrar alcun male.

§. Cadere, in, nel, e simili, s' usa in alcuni modi esprimenti cose morali, o intellettuali per far intendere la loro attualità, o cominciamento. Così dicesi Cader in fallo, in peccato, Cader nell' animo, in mente, in pensiero, nell' appetito, in mattezza, in malinconìa in tristizia, in ira, ec. *Di che ella cadde in tanta tristizia, e di quella in tanta ira, che, ec.* Bocc. nov. *Gli dee dire, e comandare, che mai più non caggia in tal follìa.* Passav. *Un monaco caduto in peccato mortale.* Bocc. nov. *Mai non mi sarebbe potuto cader nell' animo, se io co' miei occhi non l' avessi veduto.* Bocc. nov. *Quanti, e quali fossero gli errori, che potevano cadere nelle menti degli uomini.* Id. ibid. V. Animo.

§. Cadere, dicesi del Giuocatore, che pone in tavola le sue carte, perchè le giudica perdute.

§. Cadere sotto il vento, dicesi in Marinerìa, del Perdere il vantaggio del vento.

§. Dicesi, che Il vento cade, quando cessa di soffiare, e che il tempo è tranquillo.

§. Cader della padella nella brace; Cader il presente su l' uscio; Cader dalle nuvole. Così mi cadde l' ago, ec. V. Padella, Presente, Nuvola, Ago, Zio, Finestra, Cane, ec. Cader le brache, Cader della Cintola. V. Brache, Cintola.

CADETTO, Aggiunto di fratello, e val Minore. S' usa pure in forza di sust.

§. È anche Voce della milizia. Ed è il nome, che si dà a' Gentiluomini, che servono il Principe in qualità di soldati volontarj per imparar l' arte del guerreggiare.

CADÈVOLE, add. d'ogni g. *Caducus*. Che presto cade, o che è vicino a cadere; caduco. *È da sapere, che in luogo magro, e arido genera (il melo) i frutti verminosi, e cadevoli nell' arbore.* Cresc.

§. Cadevole fig. vale Labile, caduco,

non durabile, che tosto manca. *Felicità, vita cadevole. Le mortali, e cadevoli cose del mondo. Le cose, dove noi tenemo appiccato tutto l' animo nostro, sono tutte cadevoli.*

CADÌ, s. m. T. della Storia moderna. Nome, o titolo di Giudice presso i Turchi.

§. Cadì, T. Mercantile. Nome d' una sorta di rascia di lana di poco pregio. V. Calisse.

CADIMENTÀCCIO, s. m. Peggior. di Cadimento, cattiva caduta. *Quando da questo male sono sorpresi, fanno subito in terra un cadimentaccio brutto, e orribile.*

CADIMENTO, s. m. *Casus*. Il cadere, caduta. *Del cadimento del qual fanciullo essendo conturbati.* Dial. S. Gr. V. Caduta.

§. *Cadimento, che noi facciam tutti senza levarci*, disse fig. il Boccaccio, per dire Il Morire.

§. Cadimento pur fig. per Fallo, caduta in peccato, e simile. *O quante onestissime donne sono subitamente state tratte a vergognosi cadimenti per li sguardi de' giuochi!* Guid. G.

§. Per Rovina, Sterminio. *Al quale erano davanti agli occhi li cadimenti de' Re antichi.*

§. Cadimento dell' animo, vale Sbigottimento. *S. Ag. C. D.*

§. Dicesi dagli Astronomi, che il Sole, o altro pianeta è in cadimento, Quand' egli è all' occaso, al tramontare. *G. Vill.*

CADITÒJA, s. f. Buche, le quali facevansi anticamente negli sporti, ballatoj, e anche nelle volte in cima delle torri, per le quali piombavan sassi, a difesa di esse torri dalle invasioni de' nemici loro. *Bald. Voc. Dis. Vasari, ec.*

§. Caditoja, dicesi anche Quella piccola porticella, che è nel pavimento, per dove si scende, o si sale in altra stanza, e che chiude la cateratta. *Red. Voc. Ar.*

CADITÒJO, IA, add. *Deciduus*. Cadevole. *Esser pendenti, e sospese, e come caditoje, se dai legamenti fasciate, e rattenute non fossero.* Salvin. pr. t.

CÀDMIA, s. f. *Cadmia*. Filiggine, che generasi nelle fornaci in cui si struggono i metalli. Trovasene ancora una sorta a modo di pietra, nelle cave del rame, la quale è la Cadmia naturale.

CADO, s. m. *Cadus*. T. Storico. Misura antica di liquidi, che conteneva dieci cogni, con altro nome detta Metreta.

CADUCARSI, n. p. T. Forense. Venire in caducità. Occorrere il caso della caducazione.

CADUCÀTO, ATA, add. da Caducare. V.

CADUCAZIÒNE, s. f. T. Forense. Il caducarsi, o venire in Caducità. Corre quella differenza tra Caducità, e Caducazione, che corre tra la potenza, e l'atto; onde si potrebbe dire: *È seguita la caducazione, perchè v' era la caducità cui erano soggette le disposizioni di quel testamento.*

CADUCEATÒRE, s. m. *Caduceator*. T. Storico. Quell' araldo, presso i Romani, che era ambasciadore di pace; così detto dal caduceo, che recava in mano.

CADUCÈO, s. m. *Caduceum*. Quella verga intrecciata di due serpenti, onde gli Antichi fingevano, che Mercurio dividesse le contese, o acquietasse le liti.

CADUCÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Caduco.

CADUCITÀ, s. f. *Debilitas, infirmitas*. Fragilità, debolezza, lo stato di un uomo caduco. *Quando ancora a far morir presto l' uomo mancasse il verme, che si mentova in primo luogo, succederà la tignuola, cioè la sua naturale caducità.* Segner. Man. ec.

§. Caducità. T. de' Legisti. Invalidità di testamenti, legati, o pubbliche scritture, per mancanza d' adempimento di alcuna delle condizioni prescritte, o per altro difetto. *Se alcuno tralascia di pagare due annate di canone d' un livello, allora incorre nella mora, cioè pena della caducità.* Bisc. Malm.

CADÙCO, CA, add. *Caducus*. Cadevole, passeggiero, labile. *La bellezza è fior caduco; Glorie vane, e caduche; Speranze caduche; Memoria labile, e caduca.*

§. Mal caduco, dicesi l' Epilessia, perchè mancando in uno stante tutte le forze a chi si dà questo male, cade; e con altro nome si dice anche Benedetto.

§. Caduco, dicesi da' Botanici, Quel calice, che cade allo spiegarsi, ed al marcir del fiore. *Targ.*

CADÙTA, s. f. *Casus, lapsus*. Moto della cosa, che cade; cadimento, il cadere. *Caduta precipitosa, funesta, pericolosa, leggiera. Il cavallo gli cadde sotto, e di quella caduta subitamente morìo.* G. Vill. *Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto.* Bocc. nov. *Per continua caduta la molle acqua fora la dura pietra.* Bocc. Filoc. V. Stramazzone, Trabocco.

§. Caduta, per metaf. vale Rovina, disgrazia, abbassamento. *Cosa non è, che non abbia caduta, e quella, ch'è più alta, ancor più tosto.* Fr. Sacch. rim. *Ma sempre 'l minore, e l' offeso desidera la caduta del maggiore, e dello ingiuriante.* Com. Inf. *Essendo la caduta più vergognosa, quando è da luogo più riguardevole.* Tass. Segr.

§. Caduta, per Fallo, peccato. *Salomone dice, metti freno alla tua bocca, e che la tua lingua non ti faccia cadere, che la caduta non sia a morte senza guarirne.* Tes. Br.

§. Dicesi in prov. *La ricaduta è peggio della caduta*, preso dalle malattie recidive, che sono più pericolose.

§. Dicesi parimente in prov. *Tante tramute, tante cadute*; ed è preso dal tramutare i Lavoratori, che suole per lo più nuocere.

§. Caduta de' peli delle palpebre, chiamasi da' Medici Una sorta di malattia, per cui si perdono i peli delle palpebre.

§. Caduta, vale anche Calata, scesa da alto a basso con qualche ritegno. *E s' e' s' avvien buon lo sparvieri, guardati di fargli prender colombo in su torre, perocchè spesse volte se ne guasta per la grande caduta, ch' egli fanno.*

§. Caduta, e Declività, in Matematica, non sono sinonimi. Caduta d' un termine sopra un altro, è la differenza delle loro altezze, o sia della loro distanza dal centro comune de' gravi, e dicesi ancora di due termini fra loro sconnessi. Così direbbesi, che *La cima di tal monte ha tante braccia di caduta sopra la superficie del mare.* Declività, o Declivo, pendenza, pendìo, inclinazione, è la differenza di un termine sopra un altro, rapporto alla distanza orizzontale di essi.

§. Caduta, da' Cavatori di miniere, dicesi Un gran sasso, o strato solido, che interrompe il corso de' filoni.

CADUTELLA, s. f. Dim. di Caduta: Piccola caduta. *Si ruppe un braccio per una cadutella giù per la strada.*

CADÙTO, s. m. *Successio*. Successione pervenuta altrui per ricaducità. *Più volte alli malvagi, che alli buoni pervengono li retaggi, legati, e caduti.* Dant. Conv.

CADÙTO, TA, add. da Cadere. V.

§. Caduto, per Rovinato. *Entrarono in una casetta antica, e quasi tutta caduta.*

§. Fig. Misero, venuto in miseria. *Il piangere non rileva il caduto.* Bocc. Am.

§. Con caduto animo, vale Vilmente; con poco coraggio. *Sollecitamente, e non con caduto animo mandavano ad esecuzione.* Liv. Dec. V. Cadere.

CAENDO, Gerundio antiquato del verbo Caere, cioè Cercare, di cui non si ha, se non questa voce, e per lo più accompagnata col verbo Andare, o altro simile. *Andò caendo colui a chi l'avea data.* In Contado, ancor oggidì, si dice Cajendo. V.

CAFAGNÀRE, v. a. Voce disusata. Far le buche, o formelle. *Era stato dato principio a spianare, e cafagnare, per piantare i cipressi, lecci, ed allori.* Baldin. Dec.

CAFFA, s. f. Cassa. *Cr. in Cassare.*

CAFFAGGIÀJO, s. m. Voce dell'uso, e dello stil familiare. Colui, che cerca a dominare nelle società particolari, che sempre vuol far le carte. V. Caffaggiare.

CAFFAGGIÀRE, v. a. Voce dell' uso, e dello stil famil. Fare il Caffaggiajo. V.

CAFFÀRE, v. n. Termine del giuoco di sbaraglio, e di sbaraglino: e val Far caffo, o la caffa, cioè Il numero dispari.

CAFFÈ, s. m. Frutto noto di un albero dell' Arabia, e dell' America, di cui tostato che sia, si fa bevanda, che pur si chiama Caffè. *Far tostare il caffè. Caffè vestito.* Red. lett. *Bere, o prendere il caffè. Una chicchera di caffè. Caffè beveraggio fatto di un certo legume abbronzato prima, e poscia polverizzato, e bollito nell' acqua con un poco di zucchero, per temprarne l' amarezza.* Red. Ditir.

§. Oggidì si dice anche Caffè, alla Bottega dove si vende la bevanda, che si fa col caffè. V. Acquacedratajo.

CAFFEISTA, s. m. Dilettante di bere il caffè, frequente bevitor di caffè. *Red. lett.*

CAFFETTÀNO, s. m. Sorta di veste Turchesca. *Morg.*

CAFFETTIÈRA, s. f. Vaso, in cui si fa bollire il caffè tostato, e polverizzato, per farne bevanda. *Voc. Cr.*

CAFFETTIÈRE, s. m. Voce dell'uso. Il padrone d' una bottega da caffè. Acquacedratajo. V.

CAFFO, add. e s. m. *Impar*. Numero dispari, cioè Che non si può dividere in due parti eguali. *Il primo caffo si è tre, il primo pari si è quattro, de' quali due numeri si fa sette*. Mor. S. Gr.

§. Perchè il numero caffo si prende per lo numero il più perfetto, quando si vuol dinotar singolarità in un uomo, o in altra cosa: si dice ch' egli è Il caffo, cioè L' unico, che non ha pari.

§. Giuocare a pari, o caffo, vale Scommettere, che il numero sarà pari, o caffo.

§. In prov. *Ogni bugiardo si pone, o si mette in caffo*, cioè Vuol esser tenuto per un uomo senza pari.

CAFISSO, (A) posto avverb. Modo antiquato, che vale A fusone. In chiocca.

CAFÙRA, s. f. Voc. ant. Canfora. *Serd. Stor.*

CAFUSSE, (A) posto avverb. Modo antiquato. Lo stesso, che A cafisso, a fusone, a isonne, in chiocca. *D'ogni tempo si dà a cafusse erbaggio crudo, e cotto*. Allegr.

CAGGENTE, Part. del verbo Caggere. V. e scrivi Cadente. V. anche Caggere.

CAGGERE, v. n. di cui son rimase, e si usano solamente alcune terminazioni di certi tempi, adoperate in particolare, e con vaghezza da' Poeti; comuni pure agli Scrittori di prosa, eziandìo del secolo migliore. Cadere. *Siccome il Nil d'alto caggendo*. Petr. *Di sua nobiltà convien, che caggia*. Dant. V. Cadere.

§. Pendere, dare ingiù, o in basso. *Ed egli a me: nessun tuo passo caggia; pur su al monte dietro a me acquista*, disse Dante Purg. ma oggidì non s' userebbe in siffatto modo.

§. Caggersi, n. p. Addarsi, affarsi. *Fr. Giord.* V. Cadere.

CAGGITÒRIO, IA, add. V. e dici Caduco.

CAGIONAMENTO, s. m. *Causa*. Il cagionare, cagione, producimento. *Di quì nasce il vero cagionamento di questo male* Libr. cur. mal. Oggidì si dice sempre Cagione. V.

CAGIONÀRE, v. a. *Efficere, gignere*. Esser cagione, produrre, dar l' essere, causare, ingenerare. *Del quale umido si cagionano i semi, ed i frutti*. Cresc. *Compressione già cagionata dallo stesso peso nelle infime parti dell' aria*. Sagg. nat. Esp.

§. Per Incolpare, calunniare, e accagionare. *San Piero vecchierello è cagionato di questo fatto*. V. Accagionare.

CAGIONÀTO, ATA, add. da Cagionare.

CAGIONATÒRE, verbal. masc. *Auctor*. Che cagiona. *Pane allogliato cagionatore della gravezza della testa*.

CAGIONATRÌCE, verb. fem. di Cagionatore. V.

CAGIONCELLA, s. f. *Levis causa*. Dim. di cagione.

CAGIÒNE, s. m. *Causa*. Quello d' onde deriva l' effetto; Rispetto, conto, ragione. È da avvertire, che i buoni Autori usaron sempre Cagione, e non mai Causa. *Cagione vera, principale, prima, grandissima. Varie, diverse cagioni*. Bocc. nov. *Non solamente il parlare, e l' usare cogli infermi dava a' sani infermità, o cagione di comune morte. S' elle avessero, com' io ho detto, cagione strignente; ma elle hanno cagione andante innanzi. E le cagion del mio doglioso fine*.

§. Cagione. *Praetextus*. Scusa, ripiego, pretesto. *Colorata cagione, onesta, legittima, sufficiente; infinger cagione. Cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trovar sue cagioni, e non tornava a' compagni coll' acqua*.

§. Cagione. *Culpa*. Colpa. *Io le feste intralasciate, dando di ciò al sozzo tempo cagione, veggendo il nuovo, ricominciai ad usare*.

§. Onde Trovare, corre, o cogliere, por cagione, vale Apporre, incolpare. *Posegli cagione, ch'egli ordinava congiura*.

§. Dicesi, che *Ogni male vuol cagione*, per dire, che Sempre s' attribuisce l' infermità ad alcuna colpa. *Serd. Prov.*

§. Dicesi in proverb. *Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione*, e vale che Quando e' non vuol lavorare, o non ha lavorato, danne a' ferramenti la colpa.

§. Cagione. *Morbus*. Indisposizione, malattìa. *Per la sanità degli abitanti, se nel polmone, overo petto rade volte, overo niuna fiata hanno cagione*.

§. Cagione. *Occasio*. Occasione. *In altro non volle prender cagione di doverla mettere in parole. E d'onde debbono prender cagione, e argomento di non peccare. Ischifando ogni cagione di peccato*.

§. Dar cagione, vale Porgere occasione. *Crudele, acerba, inesorabil morte, cagion mi dai di mai non esser lieto*. Petr. *S'ingegna di darti dolente vita, e cagione di desiderar la morte*. Bocc. Lab. Trovasi anche usato in signif. n. p. *Se ne potrebbe morire, o impazzare facilmente, o di qualch' altra disgrazia darsi cagione*. Ar. Supp.

§. Dar cagione, per Incolpare uno. V. sopra all' articolo terzo.

§. A cagione, posto avverb. vale Per cagione, per rispetto, in riguardo, per amore. *Che noi oneste cose a cagione degli amici facciamo. Io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione*. Bocc. nov.

CAGIONÈVOLE, add. d' ogni g. *Causarius*. Di debol complessione, e mal temperato a sanità, e a cui ogni poco d'in comodo, o disagio, è cagion di male. *La prosperità fa gli uomini sì dilicati, e cagionevoli, che nulla vogliono, nè possono per Dio sopportare*. Cavalc. med. cuor.

§. Cagionevole, si dice anche di Persona alquanto indisposta, ammalaticcia. *Il Re veggendola bella, l'ebbe cara, ma perciocchè cagionevole era alquanto della persona, infino a tanto che più forte fosse. comandò, ec.* Bocc. nov. V. Infermiccio.

CAGIONÒSO, SA, add. Cagionevole. *Voc. Cr.*

CAGIONUZZA, s. f. *Levis causa*. Piccola, e lieve cagione; cagioncella.

CAGLIÀRE, v. n. *Labescere*. Cominciare ad aver paura dell' avversario; Calare, o mancar d' animo, e di voce; Allibbire. *Venuto alle mani una notte col Principe lo fece cagliare*. Tac. Dav. *Se pur talora cercano persuadergli la verità, e cagliano alla prima replica*. Fir. disc.

§. Cagliare. *Coagulare*. Quagliare, Rappigliarsi. V.

CAGLIÀTO, TA, add. da Cagliare. V.

CÀGLIO, s. m. *Coagulum*. Gaglio. *Il suo sugo (del fico) serviva di caglio, e di presame*. Salvin. pr. t. *Il caglio di lepre è molto commendato dagli autori*. Red. lett. V. Gaglio.

CAGNA, s. f. *Canis femina*. La femmina del cane. *Era la selva piena di nere cagne bramose, e correnti*. Dant. *Le cagne deono essere piene di mammelle, e i capi delle mammelle uguali*. Cresc.

§. Cagna a cane, dicesi Quella, che desidera il cane, per la generazione. *Buon. Tanc.*

§. Cagna, fig. e parlando di Donna, vale Iniqua, perfida, traditrice. *Non voglia Iddio, iniqua cagna, ch' io mi pacifichi teco*. Arrigh.

§. Dicesi in prov. La cagna frettolosa fa i Catellini ciechi: Dicesi di chi per troppa fretta fa male una cosa, o quando s'avverte, che vada nelle sue operazioni rattenuto.

§. Cagna, T. di Tessitura. Dente, che impedisce il subbiello dallo svolgersi.

§. Cagna, per Esclamazione, come Capperi, Capita, e simili. *O cagna noi sguazzeremo! Cagna egli è un bel rubino*. Fir. nov. Varch. Suoc. ec.

CAGNÀCCIA, s. f. Avvilitivo di Cagna, e fig. Lupa, Meretrice. *Cant. Carn.*

§. Cagnaccia, T. de' Legnajuoli. Pialla co' manichi per pulire il legno dopo averlo intraversato.

CAGNÀCCIO, s. m. *Molossus*. Peggior. di Cane. *Cagnacci corsi, e can mastini da lacerare, e da sbranare chi a lor s'avvicini*. Fag. rim.

§. E fig. dicesi d' uomo, o di donna rapace. *Queste cagnacce astute, ch' aman sol roba, e danari*. V. Cagnaccia.

§. In modo prov. Fare il cagnaccio, vale Usare furberia.

CAGNAZZO, ZA, add. *Caninus*. Da Cane, simile al cane.

§. Viso cagnazzo, vale Viso brutto, e deforme.

§. Cagnazzo, vale anche Livido. *Poscia vid' io mille visi cagnazzi fatti per freddo*.

§. Cagnazzo, è anche Spezie di colore, forse Pavonazzo.

§. Dante fece nome proprio di questo aggiunto, e attribuillo a un Diavolo.

CAGNEGGIÀRE, v. n. *Saevire*. Fare il crudele, e minacciare. *Quei bravoni, che voglion far paura altrui, si dicono cagneggiarla, e fare il crudele*. Varch. Erc.

CAGNESCAMENTE, avv. *Torvè*. Rabbiosamente, con mal'occhio, con viso arcigno, in cagnesco. *Si guardavano sempre cagnescamente*. Fr. Giord.

CAGNESCO, CA, add. da cane. *Voc. Cr.*

§. Aggiunto a volto, vale Rabbioso, commosso. *Visi cagneschi*. Tac. Dav.

§. Guardare in cagnesco, Stare in cagnesco, o simili, posto avverb. vale Far viso arcigno, guardare con mal' occhio, a guisa di cane quand' e' guarda altrui adi-

rato; E si usa talora in sentimento figurato, e per ironìa, ed eziandio col verbo sottinteso.

CAGNETTO, s. m. *Caniculus*. Dim. di cane.

§. Cagnetto disse figurat. il Pulci, per Compagno. *E' suoi cagnetti gridan tutti: muoja*.

CAGNÌNA, s. f. *Catella*. Piccola cagna, cagnuolina. *Bemb. lett.*

CAGNOLETTO, s. m. *Catulus*. Cagnetto. *Sper. dial.*

CAGNOLINETTO, s. m. Dim. di Cagnolino.

CAGNOLÌNO, s. m. V. Cagnuolino.

CAGNÒLO, s. m. V. Cagnuolo.

CAGNOTTO, s. m. *Satelles*. Quegli, che prezzolato assiste alla difesa altrui; lo stesso, che Bravo. *Nè mancarono de' suoi soldati, e satelliti chiamati oggi Cagnotti*.

§. Cagnotto di corte, di Re, ec. Si prende per Adulatori, e bravi, che uno si porta dietro, come i cani, che vanno dietro al lor Padrone. *Va, vivi per le corti, o vil cagnotto. Traditor della patria, cagnotto di Cesare*.

CAGNUCCIACCIO, s. m. Peggiorat. di Cagnuccio. Cagnuccio cattivo, arrabbiatello. *Fag. rim.*

CAGNÙCCIO, s. m. *Catellus*. Dim. di cane. Cagnuolo.

CAGNÙCCIOLO, s. m. Dim. di Cagnuccio, Cagnuolino. V.

CAGNUÒLA, s. f. Piccola cagna. *Ed è venuta a far questo cammino una cagnuola mandata da quella*. Bern. Orl.

§. Cagnuola, per Canicola. *Tolom. lett.*

CAGNUOLETTO, s. m. Dim. di Cagnuolo. *Attaccato come un tenero cagnoletto alle poppe della madre*. Fr. Giord.

CAGNUOLÌNO, o CAGNOLÌNO, s. m. Dim. di Cagnuolo. *Cagnolino di pelo lungo. Cagnolino della razza de' Levrieri. Ecco una cagnuolina tutta bianca*.

§. Parlandosi de' catelli d'una cagna, si dice anche Cagnuolini, ma quasi sempre nel numero del più.

CAGNUÒLO, s. m. *Catulus*. Can piccolo.

§. Cagnuolo, T. de' Gettatori. Bietta di ferro, per tener serrate le grappe della mozzatura al mozzo medesimo della campana.

CAHCH, Interjezione di riso in vece di A HAH, coll' aspirazione forte, che riesce in CH, o C, come in *Mihi*, *Nihil*, pronunziati da noi Michi, Nichil, e da ciò forse derivò il Lat. *Cachinnus*. Si suol raddoppiare, con precederle l' interjezione Ah. *Tu l' hai scampata Tirinto per adesso, ah cahch; ah cahch*. Buon. Fier.

CAÌCCO, s. m. *Cymbula*. Piccolo bastimento di servizio d' una nave, col quale si porta a bordo l' acqua, e l' altre provisioni; e s' usa per istendere, e salpare l' ancore d' afforco. V. Lancia.

CAIDA, s. f. Voce Aretina. Diconsi Caide Quelle due strisce di panno, che pendono ne' vestiti de' bambini dalle spalle fino in terra, per le quali sono tenuti, e retti dalle nutrici, quando insegnan loro a camminare. *Red. Voc. Ar.*

CAJENDO, Participio del verbo Cajere, Cercare, che è antiquato, o non mai usato. *Tu va' cajendo s' dica chi tu sei*. Buon. Tanc.

CAJEPÙT, s. m. *Melaleuca leucadendron*. T. Botanico. Nome d' una pianta, da cui si ricava un olio detto nelle Officine Olio di Cajeput.

CAIMACÀN, o CAIMACÀNE, s. m. T. della Storia moderna. Titolo di dignità nell' Impero Ottomano, appartenente al Luogotenente del Gran Visire.

CAIMÀNE, s. m. Sorta di coccodrillo dell' Indie. *I Caimani sono i Coccodrilli dell' Indie*. Red. esp.

CAÌNA, s. f. Da Caino. Nome di luogo finto da Dante nell' inferno, dove si puniscono i traditori.

CAÌNO, s. m. Quella gemma, che anche dicesi Turchina. *Voc. Dis.*

CALA, s. f. *Sinus*. Seno di mare dentro al terreno, ove possa con sicurezza trattenersi alcun tempo qualche naviglio. V. Baja.

§. Dar la cala, T. Marinaresco. Sorta di castigo, che s' usa dare sopra i vascelli a' Marinaj, che sono caduti in qualche fallo, il quale consiste nel legargli in capo d' un' antenna, e così legati tuffargli più volte nel mare.

§. Andare in cala, s' intende Andare a pescare, ed arrivare al posto dove si vuol pescare, e tal posto, i Pescatori d' acciughe, lo chiamano Andito.

§. Dicesi, che una Tartana, o altra nave peschereccia è in cala, Quando è in atto di pescare.

CALABRÈSE, add. d'ogni g. T. di Cavallerizza. Aggiunto di cavallo, o cavalla, che ha lunghe orecchie, e che le crolla frequentemente. Alcuni dicono Trojano.

CALABRESELLA, s. f. T. di Giuoco. Spezie di tressetti, che si fa in tre, ed è giuoco più frequente in Roma, che in Toscana.

CALABRÌNO, s. m. Birro, o spezie di Birro. *Buon. Fier.*

CALABRÒNE, s. m. *Crabro*. Insetto alato simile alla vespa, ma più grosso, e più corto: ha un gagliardo pungiglione, e fortemente ronza. Egli è di color bigio, simile a quello delle pecchie. La bassa gente confonde il Calabrone collo Scarafaggio, che è propriamente nerissimo. *I calabroni molestano molto l' api di questo mese d' agosto*.

§. Con questo nome chiamasi anche da alcuni il Tafano. *Min. Malm.*

§. Mettere un calabrone in un orecchio altrui, che è alquanto più, che Mettere una pulce in un orecchio, vale Dare un gran sospetto.

§. Stuzzicare i calabroni, vale Provocare colui, che ti può nuocere.

§. Dicesi in prov. quando si favella tra i denti in modo, che non s'intenda: Parere, o avere un calabrone in un fiasco, o in un orciuolo.

§. Dicesi pure in proverbio, Conoscere il calabron nel fiasco, che vale Avere aperti gli occhi, conoscer bene.

§. Calabron d'amore, per metaf. vale Le punture, il fuoco dell' amore. *Buon. Fier.*

§. Calabrone, per Colore d'un drappo simile al calabrone, come si usa ancora oggi chiamare il color de' panni, Corpo di vipera, fior di pesco, capo di picchio, e simili.

CALAFÀO, e CALAFÀTO, s. m. Colui, che calafata, Maestro di calafatare. Garzone di Calafato.

CALAFATÀRE, e CALEFATÀRE, v. a. Ristoppare i navilj, cacciando stoppa a forza di maglio ne' commenti, o in qualunque parte potrebbe penetrar l' acqua.

§. Per similit. Chiudere che che sia, acciò che non vi penetri aria, o simile. *Serrandola bene (la cassa) e calafatandola colla pece*. Soder. colt. I Bottaj dicono Imbiodare.

CALAFATÀTO, TA, add. da Calafatare, ristoppato, e fig. Rinchiuso. *Viverci al bujo calafatati in un appartamento terreno*. Magal. lett.

CALAFÀTO, s. m. Calafao, colui, che calafata le navi.

§. Maglio di calafato, T. Marinaresco. Strumento, che i Maestri di calafato adoperano per calafatare una nave.

CALAMAGNA, s. f. Nome, che gli Aretini danno a Quella spezie di mela, che da' Fiorentini è detta Mela Francesca. *Red. Voc. Ar.*

CALAMÀJA, s. f. Forse la femmina del pesce calamajo. *Fr. Giord. Pred.*

CALAMÀJO, s. m. *Atramentarium*. Quel vasetto, dove tenghiamo l' inchiostro, e intinghiamo la penna per iscrivere. *Calamajo da tasca, da tavolino, ec. Avere il calamajo a lato*.

§. A penna, e calamajo posto avverbiam. Dicesi di far de' conti, e vale Puntualmente, o squisitamente; per l'appunto.

§. Calamajo. *Loligo, sepia*. Nome di un pesce senza scaglie, detto così da un certo liquor simile all' inchiostro, ch'egli ha in se, nel che s' assomiglia alla seppia, di cui alcuni hanno creduto, che fosse il maschio, sebbene sia privo di quell' osso, che distingue notabilmente quella da questo. Chiamasi anche volg. Totano, e degli Scrittori Lolligine. V. Seppia.

CALAMANDRÈA, } s. f. Camedrio:
CALAMANDRÌNA, } Erba, che anche si dice Querciuola. V.

CALAMARETTO, s. m. *Loligo minor*. Nome volgare d'un pesciolino di mare, che non ha fuorchè una lisca cartilaginosa nella schiena, con una vescica di materia nera come l' inchiostro. Credesi a ragione, che sia una spezie distinta dal Totano, o pesce calamajo.

CALAMBUCCO, s. m. Legno odoroso, che ci si reca dalla Cina, che forse non è altro, che l'Agallocco, diverso però dal Calembac. V. *Pali d'aquila, e zidre, e ciaccherandì, e calambucchi, e aloè, e nisi, e gomme*. Magal. lett.

CALAMEGGIÀRE, v. a. *Calamum inflare*. Sonar lo zufolo.

§. Per metaf. vale Starsene ozioso, senza far nulla. *E' calameggia, e sta 'n gota contegna*.

CALÀMENTO, s. m. *Calamintha*. Erba di due ragioni, altra acquatica, altra montana. Le foglie di questa sono ritondette, e pelose, e dintorno dentate. Il calamento acquatico s'appella Mentastro,

e quello delle montagne si chiama Nepitella.

§. Calamento, Il calare, discesa. *Quì così figuratamente rovesciato, e confitto si pone, sostenendo sopra il calamento di chiunche passa*. Com. Inf.

§. Gli Architetti, e Muratori dicono *Calamento delle mura*, per lo stesso, che Calata. V.

CALAMINÀRIA, add. f. Aggiunto di pietra, che si trova nelle cave de' metalli, detta altrimenti Giallamina. *Cr. in Giallamina*. V.

CALAMINTA, s. f. e CALAMINTO, s. m. Nome, che il Mattioli assegna al Calamento. V.

CALAMISTRÀTO, ATA, add. V. Calamistro.

CALAMISTRO, s. m. Voce Lat. *Calamistrum*. Nome d'uno strumento di ferro, per uso di arricciar capelli. *Calamistri ferri* fu detto in forza di add. quasi Ferri da calamistrare, o sia arricciare. Onde il Casini nelle sue Prediche chiamò *Calamistrati* i capelli increspati ad arte col calamistro, ma sembra voce affettata.

CALAMÌTA, s. f. *Magnes*. Pietra, che ha la proprietà di trarre a se il ferro, e bilicata, e messa in libertà, rivolgersi sempre verso il polo di tramontana. Truovasi nelle cave del ferro, o in luoghi ad esse circonvicini. *Calamita granellosa, dura, solida, nera, nerastra. Virtù magnetica della calamita*. Bisc. Malm. *Calamita gagliarda, armata*.

§. Calamita, fig. si prende per Attrattiva, per traslato della virtù, che ha la calamita di attrarre il ferro. *Pietoso, liberal, benigno, e giusto, e calamita sia de' cuor degli uomini*. Bellinc. *Levatogli poi via la calamita di quel buon vino*. Malm.

§. Calamita, si dice anche l'Ago della bussola, per esser tal ferro calamitato di sorta, che ha presa la sua virtù; e questo, e ogni altro ferro, così acconcio, si dice Calamitato. *Cristo t'ajuti, e la tua calamita, che non val men, che la stoppa, e la pece*. Morg.

§. Onde, Calamita figur. si prende talora per l'Arte Nautica. *Accompagnato da quanti addottrinati di calamita stanno*. Fr. Barb.

§. Calamita bianca, chiamasi comunemente da' Naturalisti Una spezie d'argilla con venature marziali.

§. *Storace calamita*; dicesi La storace naturale, o in lagrima, perchè anticamente chiudevasi in bucciuoli di canna, o calami, per conservarla. *La storace è di due sorte: una chiamata storace calamita, e da' Greci semplicemente stirace; l'altra storace liquida*. Ricett. Fior.

CALAMITÀ, CALAMITÀDE, CALAMITÀTE, s. f. *Calamitas*. Infelicità, miseria, avversità. *Calamità grande, acerba, amara, estrema, deplorabile, grave, insopportabile. Calamità innate nelle mortali, e cadevoli cose del mondo. La generazione umana in vita è sottoposta alle temporali calamità*. M. Vill. V. Disgrazia, Sventura.

CALAMITÀRE, v. a. Stropicciare il ferro sulla calamita, per dargli la virtù della calamita.

§. Calamitarsi, n. p. Acquistare la virtù magnetica. *Calamitandosi una punta di una verga d'acciajo, o di ferro, venisse parimente a calamitarsi la parte opposta*. Sagg. nat. Esp. T.

CALAMITOSAMENTE, avv. *Infeliciter*. Sventuratamente, sgraziatamente. *Magal. lett.*

CALAMITOSÌSSIMO, IMA, Superl. di Calamitoso. *Segner. Div. Mar.*

CALAMITÒSO, OSA, add. *Calamitosus*. Pien di calamità, d'infortunj. *Pieno d'agguati, e di calamitosa vita*.

§. Calamitoso, aggiunto a soggetto, o materia da scrivere, vale Doloroso, compassionevole per le calamità, che vi si narrano. *Proposi nell'animo mio fare alla nostra varia, e calamitosa materia cominciamento a questo tempo*. Matt. Vill.

CALAMÌTRA. V. e dici Calamìta.

CÀLAMO, s. m. *Calamus*. Pianta, che ha similitudine colla canna.

§. Calamo, per Quella parte di fusto, che è tra nodo, e nodo. *Perchè il calamo delle lor nuove messe non è tondo, e non riceve il bocciuolo*. Dav. Colt.

§. Calamo aromatico, o Calamo odorato. V. Acoro.

§. Calamo, per Penna da scrivere, s'usa talvolta nello stil sostenuto, e spezialmente in poesia. *Fa i conti suoi sulle callose mane, e quelle sono a lui calamo, e carte*. Buon. rim. *Onde ho preso questo calamo in mano per dolermi con voi*. Bemb. lett. E quì è usato forse scherzevolmente ; oggidì nello stile epistolare sarebbe voce affettata, e nel discorso pedantesca.

§. Calamo, disse il Pataff. per Clamore, rumore, schiamazzo, ma non s'userebbe. *Non ne fecion gran calamo, ma zitti*.

§. Calamo scrittorio, T. Anatomico. Nome che si è dato al Quarto ventricolo del cerebro, perchè la sua estremità termina in punta come il becco d'una penna da scrivere. V. Notomìa, Capo.

CALANCA, s. f. T. Marinaresco. Dim. di Cala. Piccol seno di mare nella spiaggia, ove un piccolo bastimento può star sicuro dal vento, e dal mare, ec.

CALANCÀ, } s. m. T. Mercanti-
CALANCÀR, } le. Tela stampata a fiorami, e figure, che ci capita dall' Indie Orientali. Oggidì se ne fabbrica anche in Europa. *Tariff. Tosc.* Alcuni dicono Calencar.

CALANDRA, s. f. *Acredula*. Uccelletto, che chiamasi anche Calandro, Calandrino, e si tiene in gabbia, per amore del suo canto. Egli ha gran voce, e non resta mai di cantare; onde *Cantare come una Calandra*, si dice in proverbio di Quelli, che sempre ciarlano, e tengono il campanello. V. Strillozzo.

§. La Calandra dell' Olina, e d'altri Scrittori è l'Allodola maggiore.

§. Calandra, per Mangano, o Soppressa è un Franzesismo. V. e dici Mangano, Soppressa.

CALANDRÀRE, e CALANDRÀTO. Franzesismo da schivarsi. V. e dici Soppressare, Manganare.

CALANDRELLA, s. f. *Alauda pratensis minor*. Nome, che si dà comunemente in Toscana all' Allodola di prato, diversa, o minore dalla Mattolina.

CALANDRINO, s. m. Lo stesso che Calandra. V.

§. Calandrino, è pure il nome di un pittore, famoso per la sua semplicità, che ha dato luogo al prov. o dettato *Fare altrui calandrino*, e vuol dire Dare ad intendere cose strane, o impossibili, e voler che gli sia creduto, per prendersi piacere di lui, come fu fatto a questo tale, di cui parla il Boccaccio nel suo Decamerone.

§. *Far il calandrino*, vale Far l'ignorante, il scempiato, che anche si dice Far il grasso legnajuolo.

§. Calandrino, è anche T. de' Scarpellini, Legnajuoli, ec. Spezie di squadra mobile di legno, i cui regoli sono soprapposti, a differenza del pifferello, i cui regoli sono internati, e s' incastrano l'uno nell'altro. *Pietre lavorate col calandro, o calandrino*.

CALANDRO, s. m. Lo stesso che Calandra. V.

§. Calandro, T. de' Scarpellini, ec. Calandrino V.

CALÀPPIO, s. m. *Laqueus*. Trappola, o laccio insidioso, che si dice anche Galappio. V Accalappiare, Incalappiare.

§. Onde, *Entrare*, o *Dare nel calappio*, vale Dar negli inganni, che ci sono stati tramati: lo stesso, che Dare nella ragna. *Io lo vo' far nel calappio entrare*. Ambr. Bern.

§. *Tendere i calappi*, vale Tendere gli agguati. *Egli eran ben più là tesi i calappi*. Morg.

CALÀRE, v. a. Mandar giù da alto in basso, abbassare, e più comunemente dicesi delle Vele, bandiere, e simili. *Dove ciascun dovrebbe calar le vele, raccoglier le sarte. Arrestatevi, calate le vele*. V. Ammainare.

§. *Calar la fronte*, vale Abbassar gli occhi. *Quando l'uomo si vergogna, cala la fronte*.

§. Calare un vascello, o altro bastimento, T. Marinaresco, che vale Metterlo alla banda per carenarlo.

§. Calare la Tonnara, il tramaglio, o altra rete, dicesi da' Pescatori il Mettere le reti in mare, per dar principio alla pesca. Il suo opposto è Salpare. V.

§. Calare una perpendicolare. T. de' Geometri, ed è, Da un dato punto tirar una linea, che cada perpendicolarmente sopra d'un'altra.

§. *Calarla a uno*, vale Barbargliela, Accoccargliela. *I nostri compagni ce l'hanno calata*.

§. Calarsi, n. p. *Se demittere*. Abbassarsi, discendere. *Da una finestra di quella si calò nel giardino. Volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe, per doversi giù calare*.

§. Per Andare con desio, o volonterosamente. *Non altrimenti che si gitta l'avvoltojo alla carogna, ec. là si calò*.

§. Calare, assolutamente, o Calarsi ad una cosa, vale Indurvisi, o lasciarsi persuadere a farla, ed è traslato dagli uccelli rapaci, che si calano alla vista della preda. Dicesi proverbialmente. *Il nib-*

bio cala, per dire Appoco appoco costui ci s'accomoda.

§. Nell' istesso significato si dice *Calarsi al buon mercato*, cioè Lasciarsi persuadere dal prezzo vile a comprare una cosa.

§. Calarsi a un lombrico, o a un luì, vale Accettare ogni piccolo guadagnuzzo. *Serd. Prov.*

§. Calare, v. n. Venire in declinazione, Mancare, Scemare. *Come la città di Firenze cresceva, quella di Fiesole calava. E la Luna scema e piena, quando cala, e quando cresce. Vedendo i Cavalieri, che 'l giorno era nel calare, si ritrassono, ec. Quando vede il pastor calare i raggi del gran pianeta*. Petr. *Il corso del fiume calò, e dibassò.* G. Vill.

§. Per Diminuir di prezzo. *Le possessioni in città calarono a volerle vendere le due derrate per un danajo.* G. Vill. V. Calo.

CALASCIÒNE, s. m. Voce Napolitana. *Red. ann. Dit.* V. e dici Colascione.

CALASTRÀ, s. f. Voce furbesca, che significa Gamba; e Rinfondere le Calastre, è pure proverbio Jonadattico, o furbesco, che significa Tagliar le gambe. *Serd. prov.*

CALASTRELLO, s. m. T. de' Bombardieri. Que' pezzi di legno, che tengono uniti gli assoni delle carrette da cannone.

CALÀTA, s. f. *Descensus.* Scesa, china. *Alla calata la bestia strascina.*

§. Calata, per l'Atto del calare. E non che delle cose semoventi, dicesi ancora delle fabbriche. *Ajutato dai fondamenti, che han fuor della terra un getto di tre braccia, fatto come si vede dopo la calata del campanile per sostentamento di quello.* Vasar.

§. Calata, T. de' Festajoli, Tappezzieri, e simili. Quella parte di un drappo, che alzato a padiglione, e ripreso in qualche parte, si lascia ricadere per ornamento. Dicesi anche Cascata.

§. Calata, T. Marinaresco. L'ondeggiar della nave in panna.

§. Calata, dicesi ancora ne' porti di mare, e simili, Un pendìo praticato per arrivar all' acqua, ed agevolar l'imbarco, e lo sbarco delle mercanzìe, e delle persone.

§. *Pigliarsela a un quattrin la calata*, vale Procedere lentamente nelle faccende, esser pigro, e tardo, tranquillarsela, ed è preso dal giuoco della primiera. *Serd. Prov.*

§. Calata, per Sorta di ballo; onde dicesi Ballar di calata. *Balletti, e mutazioni di gagliarde diverse, e di calate, son tutti nobilissimi tresconi*. Fag. rim.

CALÀTO, TA, add. da Calare.

§. *Colla fronte calata*, vale Con vergognosa fronte.

§. *Far la calata verso Volterra*, detto metaforico, per cui s' intende Andar sotterra, Morire. *Malm.*

CÀLATO, s. m *Calathus*. T. d' Antiquaria. Paniere, o cestella, e dicesi spezialmente di quella, che si vede in capo ad alcune divinità dell' Egitto.

CALBÀDIO, s. m. Sorta di colore; forse quello, che i Latini dicevano *Galbineus*, che noi diremmo Dorè, o ranciato. *Pallad. Marz.*

CALBÌGIA, s. f. T. de' Granajuoli, ec. Spezie di grano gentile di spiga bianca, che pende al rossiccio. *Red. Voc. Ar.*

CALCA, s. f. *Turba*, Moltitudine di popolo stretto insieme, e talora l' impeto, che fa la gente, allora ch' è ristretta. *In una calca uno darà di petto senza malizia a un altro. Con grandissima calca tutti s' appressavano a Frate Cipolla.*

§. Romper la calca, dicesi del Farsi far luogo nella calca.

§. Far calca. Far empito per troppa moltitudine di popolo.

§. *Far calca ad alcuno di checchessia*, dicesi figurat. del Farne istanza grandissima.

§. *Entrar nella calca per farsi pigiare*, dicesi proverbialm. di Chi si mette ad impresa, di cui anzi che ritrarne vantaggio, si sottopone a fatiche, e disgusti. *Baldin. Vegl.*

§. Esser di calca, vale Esser tristo, furbo, astuto, mariuolo, baro; ed anche Esser uomo da fare qualsivoglia furfanterìa; e viene dalla voce Calcagno, che in lingua furbesca vuol dir Monello, cioè Ladro di calca, nella quale entrano per rubar le borse. V. Borsajuolo, Tagliaborse.

CALCÀBILE, add. d' ogni g. Che si può calcare; che regge sotto a' piedi. *Mare calcabile sotto le sue piante.* Fr. Cavalc.

CALCABOTTO, s. m. *Caprimulgus*. Nome, che si dà nel Bolognese alla Nottola, o Succhiacapre. V.

CALCABRÌNA, s. m. Nome finto di un demonio. *Dant. Inf.*

CALCAGNÀRE, v. n. Andarsi con Dio fuggendo; Dar delle calcagna; Fuggire. *Arranca, sbietta, spulezza, calcagna.* Libr. Son. Son tutti sinonimi dello stil basso, e burlesco.

CALCAGNETTO, s. m. Dim. di Calcagno. Colcagnino. *Chiabr. Egl.*

CALCAGNÌNO, s. m. *Calcaneus*. Dim. di Calcagno, e si dice proprio di Quella parte della scarpa, che sta sotto il calcagno,

§. *Andare in calcagnini*, vale Far romore camminando, col battere il calcagno della scarpa, per farsi sentire; opposto ad Andare in peduli, che non fa romore. *Che vanno in calcagnini, ideste, che si senton da lontano*. Lor. Panc.

CALCAGNO, s. m. *Calcaneum*. La parte deretana del piè, la quale prima di tutto il restante calca, e preme la terra. Nel numero del più fa i Calcagni, e le Calcagna. Dante per la rima disse, le calcagne.

§. Calcagno della scarpa, dicesi quella parte, che rileva alquanto, ed è sottoposta al calcagno del piede. *Catena, o spighetta del calcagno. Calcagno alto, basso*. V. Scarpa.

§. *Levare contro alcuno il calcagno*, dicesi fig. del Far resistenza, Calcitrare. *Quelli, che ardiscono levare contra noi il calcagno*. Guid. G.

§. Per lo contrario *Lasciarsi porre sul collo il calcagno*, vale Lasciarsi soprassare, non far resistenza cedendo vilmente. *Buon. Fier.*

§. Dar delle calcagna, voltar le calcagna, e mostrare il calcagno, vale Andarsene, fuggire. V. Fuggire.

§. Dare altrui delle calcagna, vale Stimolare, Spronare, Incitare V.

§. Pagar di calcagna, vale Pagare i suoi debiti, coll' andarsi con Dio.

§. *Esser dalle buone calcagna*, vale Esser facile a fuggire.

§. Tenera di calcagna, dicesi delle Femmine facili ad innamorarsi, che agevolmente si piegano alle voglie degli amanti, perchè si lascian cadere, e non tengono i calcagni duri, e diritti.

§. Calcagno. *Calcaneum*. T. Ornitologico. Parlandosi degli uccelli, è propriamente Quello, che della maggior parte degli animali si chiama Ginocchio.

§. Calcagno, in lingua furbesca significa Monello, cioè Ladro di calca, Borsajuolo.

§. Calcagno, dicesi a Quella parte delle forbici, che rivolta fa molla. V. Forbici.

CALCAGNÒLO, e CALCAGNUÒLO, s. m. Spezie di scarpello corto, con una tacca in mezzo, che serve agli Scultori per lavorare il marmo dopo averlo digrossato con la subbia. Chiamasi anche Dente di cane. *Voc. Dis.*

§. Calcagnuolo, T. di Marinerìa. Quella parte esterna, e inferiore della ruota di poppa, che fa una specie di tacca, su cui posa il timone. *Il calcagnuolo fa sì, che passando il vascello su qualche cavo, questo non entri fra il timone, e la ruota, e così impedisca il corso del vascello.*

§. In generale dicesi nell'Arti di Qualunque cosa, che faccia tacca, e risalti alquanto sul piano verso l' estremità di alcuna parte di un lavoro, quasi a foggia di piccol calcagno.

CALCAMENTO, s. m. *Pressura*. Pigiatura, premitura, calcatura fatta co' piedi. *Acciocchè la terra cavata, per lo continuo calcamento non si rassodi.*

CALCANTO, s. m. T. Chimico, Farmaceutico, ec. Colcotar, o vetriuolo rubificato.

CALCÀRA, s. f. *Calcaria*. Sorta di forno calcinatorio, che si usa in tutte le fornaci del vetro, e in cui si apparecchia la fritta.

CALCÀRE, v. a. *Calcare*. Aggravar co' piedi. *Or l'ho veduto su per l'erba fresca calcare. Se mai calchi la terra di Toscana.*

§. Calcare, per similit. vale Premere, aggravare semplicemente. *Che l'unghia non calchi la carne viva, nè ancora la tocchi*. Cresc. *Di canfora, e borrace sei scatole calcate*. L. Pulc. Frot. *Poi ch'appassiti sieno in cesta, o in vaso, ben calcati fra lor serrar conviensi.* Alam. Colt.

§. Calcare, per Far calca, Affollarsi. *Gran parte del popolo tutti in bulima calcaron la strada*. V. Calcato.

§. Calcare, per metaf. Tener sotto, opprimere, conculcare, oppressare. *Calcando i buoni, e sollevando i pravi. Vi ho dato podestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni.*

§. Calcare, per Covare. *Sì, che le uova degli uccelli... e che i maschi le calchino.*

§. Calcare, per Congiugnersi insieme il maschio, e la femmina degli uccelli. *Ebbe veduta una passera calcare l'altra spessissime volte. Gallina calcata dal gallo.*

§. Calcare, è anche termine dell' Arte del disegno, e vale Aggravare colla punta d'uno stile d'avorio, o di legno duro i dintorni d'alcun disegno, fatto sopra carta ordinaria, o trasparente, ad effetto di far comparire sopra altra carta, o tela, o muro esso dintorno, per farne poi altro disegno, o pittura.

§. Calcare, T. de' Cappellaj. Premere la falda colla calcatoja.

§. Calcare, T. de' Conciatori. Pigiar fortemente la pelle, o 'l cuojo co' piedi, per agguagliarlo.

CALCÀREO, EA, } add. *Calcareus.*
CALCÀRIO, IA, } T. de' Naturalisti, ec. Dicesi delle terre, o pietre, che possono esser ridotte in calce dal fuoco, e dissolversi negli acidi; tali sono la creta, le conchiglie, l'alberese, la lumachella, ec.

CALCATAMENTE, avv. *Confertim.* Con calca; ristrettamente. *Tutti insieme calcatamente su per lo detto ghiaccio passando. È mestiere, che calcatamente combattano, che più dalla lunga sceverati, ec.*

CALCÀTO, TA, add. da Calcare.

§. *Luogo calcato, o Strada calcata*, vale Piena di calca, e non che delle persone, dicesi ancora di ogn'altro vivente. *Intorno a lui parea calcato, e pieno di cavalieri. La moltitudine va per l'altra via, ed è la via battuta, e calcata. Quand' io vidi calcate sì le strade. Truovano il copertojo pieno di tignuole, e la coltrice calcata di vermini.* Fr. Giord. Pr.

CALCATÒJA, s. f. T. de' Cappellaj. Pezzuolo d'asse con due maniglie, che serve a calcare le falde dopo che sono battute all'arco.

CALCATÒRE, verb. m. *Calcator.* Che calca.

§. Calcatore, T. de' Bombardieri. Asta lunga di legno, che ha da un capo una grossa capocchia, con cui si calcano la polvere, ed il boccone nel caricare i cannoni. Alcuni dicono Stivadore, ma non è voce Toscana.

CALCATREPPO, e CALCATRÈPPOLO, s. m. *Eryngium campestre.* Eringio officinale, Eringio montano del Mattiolo. Sorta d'erba molto spinosa, delle cui radici si fa la zenzeverata. Oggi comunemente dicesi Calcatreppola, Erba da colica, ed in Contado anche Eligio, forse per corruzione di Eringio.

CALCATRÈPPOLA, s. f. Gli Antichi dissero sempre Calcatreppo, Calcatreppolo. V.

§. Calcatreppola, è anche Una spezie di fungo. *Micheli.*

CALCATRÌCE, verb. f. *Calcatrix*, Che calca.

§. Calcatrice, per Sorta di serpente velenosissimo, che nasce, e vive spezialmente nel Nilo.

§. Per metaf. parlando di persona, Franco Sacchetti disse Calcatrice, per dire Fiero serpente.

CALCATÙRA, s. f. *Pressura.* Calcamento, pigiatura. *Dopo la calcatura dell' uva cuocano tanto, che ec.* Cresc.

CALCE, s. m. *Calx.* Parte della lancia, ch' è sotto l' impugnatura, e quella parte dell' archibuso, che si appoggia alla spalla, e che oggi più comunemente dicesi Calcio. V.

§. Calce, s. f. *Calx.* La Calcina.

§. Calce, più volentieri che Calcina, chiamano i Chimici, i Naturalisti, ec. Il prodotto de' metalli calcinati per mezzo del fuoco nelle viscere della terra, o ne' laboratorj. *Calce d' argento nera; Calce di ferro rossa. Se gli dia calce fine di piombo, e stagno.* Ner. Art. vetr.

CALCEDONIÀTO, add. m. Aggiunto di marmo, o pietra, che ha qualche venatura di calcedonio. *Bald. Voc. Dis.*

CALCEDÒNIO, s. m. *Chalcedonius.* Calcidonio. Gemma del color della carne fra 'l bianco, e 'l rosso, detta così per essersi trovate le prime nel paese della Calcedonia. *Scherzi, ed onde bellissime, come fa il calcedonio.* Art. vetr. Ner. *Calcedonio lattiginoso, zaffirino, ceruleo, verdognolo, ec.*

§. Calcedonio, è anche il nome d'una Spezie di pietra bianca dura quanto il diaspro, di cui si fanno bellissimi lavori di commesso. Ve n' ha di due sorte: Calcedonio Orientale, e Calcedonio di Volterra. Di questo ve n' ha di color nuvolato, ed altro picchiettato di sfumanti macchie pavonazze. *Voc. Dis.*

§. Calcedonio, da' Giojellieri vien chiamato Quel difetto delle pietre preziose, che hanno qualche macchia bianchiccia come quelle del calcedonio. *Quella gioja è difettosa, perchè ha un calcedonio.*

CALCEDONIÒSO, OSA, add. T. de' Naturalisti. Che contiene della pasta di Calcedonio. *Selce calcedoniosa; Quarzo calcedonioso.* Gab. Fis.

CALCÈSE, s. m. *Carchesium.* Quel pezzo di legno, che è inchiodato all' estremità superiore dell' albero de' bastimenti latini, dove sono stabilite le pulegge per cui passa l' amante, che serve ad alzar l' antenna.

§. Calcese, per Taglia con una sola puleggia, o ruota, la quale serve a molti usi, ed in particolare per far angolo a' canapi, che tirano i pesi. *Baldin. Voc. Dis.*

CALCESTRUZZO, e CALCISTRUZZO, s. m. *Maltha.* Mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità, ed è un certo mezzo, fra la calcina pura, e 'l getto. Serve per lo più per murar condotti d' acque, conserve, e vasche d' acqua, e simili.

CALCETTO, s. m. Calzamento di lana, o di lino, a foggia di scarpa, che si porta in piedi in sulla carne sotto le calze. *Perchè in un tempo sol con i calcetti ballando suona al par d' ogni strumento,* Malm. V. Suonare, detto per Putire.

§. *Cavare i calcetti altrui*, vale Trargli di bocca quel, ch' egli per altro non direbbe.

§. *Mettere altrui in un calcetto*, vale Farlo stare; abbatterlo, confonderlo, attutirlo, metterlo in sacco, superarlo nel sapere, o nel valore, e ridurlo tanto avvilito, che si vorrebbe nasconder dentro a un calcetto, che è la più vile, e picciolissima parte dell' abito dell' uomo.

§. Calcetto, chiamasi anche Una sorta di scarpa leggiera con sottil taccone, e col calcagnino di cuojo, e non di legno, che si usa per correre, o ballare, o giuocar di scherma. *Si dicono Calcetti ancora quelle scarpe di quojo sottile, senza suolo, ma colla sola piantella, che usano i ballerini, e che usavano già le nostre donne di portar sopr' alla calza, quando portavano le pantofole.* Min. Malm.

CALCIANTE, s. m. *Harpasto ludens.* Colui, che giuoca al calcio. V. Calcio.

CALCICÀRE, Voc. ant. che vale Calcitrare, ed anche Calpestare, e Scalpitare.

CALCIDÒNIA, s. f. Calcedonio, e Calcidonio. *Il metodo ch' io tenni nel fare la presente calcidonia.* Ner. Art. Vetr.

CALCIDÒNIO, s. m. Calcedonio. *Calcidonio è di colore tra diacinto, e berillo, e sonne di tre colori.* Fr. Sacch. Op. div.

CALCÌNA, s. f. *Calx.* Calce. Pietra cotta, e calcinata per via di fuoco in fornace, la quale poi lievitata a poco a poco con acqua, e mescolata con rena, serve a collegare ogni sorta di pietra, sasso, e lavoro negli edifizj, ed in tale stato ritiene pure il nome di Calcina, o Calce. V. Incalcinare, Scalcinare. *Calcina, che sbulletta. Pietra divenuta calcina. Che m' ha serrato più forte assai, che la calcina pietra.* Dant. rim. *Calcina forte, e spenta di fresco. La calcina dolce si sfarina all' umido, e non regge, se non che al coperto. Cuocer le pietre da calcina. Marra da calcina; intrider calcina.* V. Fornaciajo, Architettura, Materiali da fabbriche.

§. Calcina magra, è Quella, che è mescolata con troppa più rena del convenevole.

§. Calcina grassa, è Quella, che è mescolata con manco rena del convenevole.

§. Dicesi, Calcina viva, a Quella, che non è spenta con acqua.

§. Calcina spenta, è Quella, che ha avuto l' acqua.

§. Riposar la calcina, dicono i Muratori Quando dopo spenta la lasciano per qualche tempo esposta all' aria.

§. *Trovare la pietra posta in calcina*, dicesi figur. del Trovar l' affare conchiuso. *M. Vill.*

§. Calcina, dicesi anche di varie calcinazioni di metalli, ma più comunemente s' usa dir Calce. V. *Calcina di stagno, cosa volgare nelle fornaci di vetri per il cottino.* Ner. Art. vetr.

CALCINÀCCIO, s. m. *Rudus.* Pezzo di Calcina, rasciutta, e secca, che è stata in opera nelle muraglie.

§. E per similit. dicesi allo Sterco rassodato d' alcuno uccello, che cagiona lor malattia: ed a molt' altre sorte d' infermità, che patiscono gli animali, procedenti da umori rassodati in alcuna parte a guisa di calcinaccio, o di calcina disseccata.

§. Calcinaccio. *Tophus.* Tumoretto ripieno di materia simile alla calcina spenta, che suole generarsi nelle articolazioni de' gottosi. *Red. ec.*

§. *Avere il mal del calcinaccio*, dicesi

in modo basso, e in equivoco di Chi è inclinatissimo a fabbricare.

§. I Chirurgi Dentisti danno anche talvolta il nome di Calcinaccio al Tartaro de' denti.

CALCINÁJO, s. m. T. de' Conciatori. Pila da porre, e tenere il cuojo in calcina. *Fare i calcinaj*.

CALCINANTE, add. d'ogni g. Che calcina; Che ha forza di calcinare. *Il fuoco calcinante s'introduce ne' sassi dalle fornaci*. Bellin. disc.

CALCINÀRE, v. a. *In calcem redigere*. Ridurre in calcina; e dicesi spezialmente di quella operazione, per cui a forza di fuoco si riducono in calcina i metalli, i minerali, ed anche le pietre, e le terre.

CALCINÀTO, TA, add. da Calcinare. Ridotto a calcinazione. *L'acciajo calcinato collo zolfo è detto da' Medici Croco di Marte. Le terre, e le pietre calcinate sotto la terra dall' acido centrale spirito, non sono come quelle calcinate dalle fornaci*. Bastian.

CALCINATÒRIO, IA, add. Che serve per calcinare. *La calcara è una sorte di forno calcinatorio*.

CALCINATÙRA, } s. f. L'opera-
CALCINAZIÒNE, } zione di calcinare, che è il fare a' metalli nel fornello quel medesimo, che si fa a' sassi nella fornata per farne calcina. *Calcinazione fatta per reverbero. Disporre le materie con putrefazioni, triturazioni, calcinazioni. Come succede alle pietre nella fornace nell' atto della calcinatura*.

CALCINELLO, s. m. *Conchylium*. Sorta di nicchio tur[illegible]iniccio nel vivente dell' animale, e bianco come neve dopo la di lui morte.

CÀLCIO, s. m. *Calx*. Percossa, che si dà col piede. *Dare delle pugna, e de' calci. Trar calci. Forte ringhiando un par di calci mena*. V. Calcitrare, Ricalcitrare, Scalciare.

§. Per lo Piede stesso. *Il Papa gli pose il calcio in sul collo, e disse*. G. Vill.

§. *Calcio di stallone non fa male a cavalle*, modo proverb. e vale A chi si vuol bene, non si fa offesa, che dolga.

§. *Dar tra due calci un pugno*: cioè Non fare alla peggio.

§. *Dar dove un calcio, e dove un pugno*, vale Tirare innanzi due diversi affari nel medesimo tempo per diversi mezzi.

§. Pure in prov. *Avere altrui un calcio in gola*, e *Avere un calcio*, assolutamente, vale Aver da rimproverargli, o rinfacciargli alcuna cosa. *E mettevano al punto i Luterani per aver quel calcio in gola al Papa*.

§. *Dare calci*, vale Tirare colpi col piede. *Poppea morì d'un calcio datole dal marito crucciato nel ventre pregno*.

§. *Dar de' calci al vento, al rovajo, all' aria*, e simili: modo basso, che vale Essere impiccato.

§. *Dar de' calci*, si dice anche per Tirare i tratti morendo. *E diè de' calci al vento in sul sabbione dall'una banda all' altra trapassato*.

§. Calcio, per Piede d'asta, lancia, archibuso, albero di nave, e simili. *Calcio dell' archibuso*. V. Archibusiere, Armi.

§. Calcio. *Harpastum*. Nome di un giuoco proprio, e antico della città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, che si fa con una palla a vento rassomigliantesi alla sferomachìa, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a' Fiorentini. Il fine del Calcio non è altro, che il far passar la palla di posta oltre all' avversa testa dello steccato. V. Calciante, Datore, Sconciatore, ec. V. la Tavola de' Giuochi.

CALCISTRUZZO, s. m. Calcestruzzo. *Voc. Dis.*

CALCÌTI, s. m. *Chalcitis*. Sorta di minerale, che partecipa delle qualità del rame, nella di cui cava egli nasce.

CALCITRANTE, add. *Calcitrans*. Ricalcitrante, calcitroso, che calcitra, ed è aggiunto di cavallo. *I cavalli non sian viziosi, non restii, non duri, non calcitranti*. Buon. Fier.

CALCITRÀRE, v. a. Tirar de' calci. *Versando il sangue d'un superbo tauro Uso indarno ferir col corno il vento, E col piè destro calcitrar le arene*.

§. Fig. vale Far resistenza a' Superiori, repugnar di ubbidire, resistere contro alcuna forza. *Poco senno è contra lo stimolo calcitrare*.

CALCITRAZIÒNE, s. f. *Calcitratus*. Il calcitrare, lo sprangar calci.

§. Dicesi anche al fig. e vale Resistenza, contesa. *In vece di aver soccorso ricevono calcitrazioni*.

CALCITRÒSO, SA, add. *Calcitrosus*. Che tira calci. *Assaggia di malmenare i buoi quà, e là per sentire se calcitrosi resistono*.

CALCO, s. m. Quel delineamento, che vien fatto sopra la carta, tela, o muro, nel calcare. *Bald. Voc. Dis.*

§. Fra' Pittori, propriamente si dice Calco, Quell' impressione, che vien fatta per avere il rovescio d'un disegno di matita, ponendogli sopra carta bianca, zannando di maniera, che resti nella medesima carta impresso. *Id. Ibid.*

CALCOGRAFÌA, s. f. L'arte d'intagliare in rame, o in altro metallo. *Vasar.*

CALCÒGRAFO, s. m. Intagliatore in rame, e si dice pure generalmente di tutti gli intagliatori in metalli. *Baldin. Dec.*

CÀLCOLA, s. f. e per lo più Calcole. V.

CALCOLAJUÒLO, s. m. Tessitore, che mena di calcole. Comunemente dicesi Tessitore. V.

CALCOLÀRE, e CALCULÀRE, v. a. *Rationes conferre*. Fare i calculi. Ristringere il computo, o il conto. *Ben vorrei, che la calculasse per modo che, ec. Forse non aran ben calculato*.

CALCOLÀTO, TA, add. da Calcolare.

CALCOLATÒRE, e CALCULATÒRE, s. m. *Computator*. Colui, che fa i calculi.

CALCOLAZIÒNE. V. Calculazione.

CÀLCOLE, s. f. pl. ed al sing. Calcola. *Insilia*. Certi regoli appiccati con funicelle a' licci del pettine per lo quale passa la tela, in su i quali il Tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l'uno, e alzando l'altro, apre, e serra le fila della tela, e formane il panno. *Sotto si mena la calcola bassa, lo stangon sopra or s'alza, ed or s'abbassa. Col romor delle calcole, col ribattimento delle casse, ec.* Vasari Vit. V. Telajo, Calcoliere.

§. *Menar di calcole*, modo metaforico usato dal Boccaccio per coprir l'oscenità del sentimento.

§. Calcola, e Calcole, dicesi per similit. da' varj Artefici Quella parte de' loro arnesi, o ingegni, che mossa col piede fa l'istesso effetto delle calcole de' Tessitori. *Calcola dello strozzatojo de' Razzaj*. V. Strozzatojo. *Calcole del telajo de' Calzettaj, ec.*

CALCOLERÌA, e CALCULERÌA, s. f. *Ars calculandi*. L'arte del calculare. *La sottil calculerìa*. Fr. Jac.

CALCOLETTO, e CALCULETTO, s. m. Dim. di Calcolo. *Dentro a que' canali ho trovato alle volte qualche piccolo calcoletto*. Red. Vip.

CALCOLIÈRE, s. m. T. de' Tessitori. Ciò, che regge le calcole del telajo.

CALCOLÌNO, s. m. T. de' Setajuoli. Regoletti, a cui sono raccomandate alcune funicelle, che corrispondono alle ditole, ed alle calcole.

CÀLCOLO, e CÀLCULO, s. m. *Calculus*. Così chiamavansi un tempo Certi sassolini, o pietruzze, in cui si poteva scrivere alcuna cosa, e di cui pure gli Antichi servironsi per fare i conti. Di quì c'è rimasta la voce Calcolo, per denotar quelle Pietre, che si generan nelle reni, e nella vescica. *Calcoli nati nelle reni. Quelli, che patiscono di calcoli nelle reni, o nella vescica*. V. Nosologìa.

§. *Far il calcolo*, vale Liberarsene, sgravarsene. *Intendo, che il S. Generale ha fatto il calculo: ne sia ringraziato Iddio*. Red. lett.

§. E di quì pure si chiama Calcolo Un conto raccolto, e ristretto, che anche dicesi Scandaglio, e Bilancio. I Matematici hanno dato diversi nomi a varie maniere di calculare, come Calcolo litterale, differenziale, integrale, esponenziale, ec. V. queste voci.

§. *Stare a calcolo*, vale Conteggiare secondo il calcolo. *Cr. in Stare*.

§. *Tener a calcolo*, vale Dare altrui debito, o credito respettivamente, secondo il calcolo.

CALCOLÒSO, SA, add. e s. *Calculosus*. Che genera calcoli, o che patisce di calcoli. *Guarisce i calcolosi, i nefritici, e gli stranguriati*.

CALCOPIRÌTE, s. f. T. de' Naturalisti. Rame piriticoso. *Targ. viagg.*

CALCÒSA, s. f. Voce di gergo, che vale la Calpestata, strada, via battuta; onde Batter la calcosa, vale Batter la strada; camminare. *Min. Malm. Salvin. ec.*

CALCULÁRE, CALCULÀTO, CALCULATÒRE, CALCULERÌA, CALCULETTO, CALCULO, CALCULÒSO. V. Calcolare, Calcolato, ec.

CALCULAZIÒNE, e per l'analogia CALCOLAZIONE, s. f. *Calculatio*. Computo, calcolo, il calcolare. *Galil. Op. quadr. Segner. incr.* Il Vocab. alla voce Fare, dice: *Far dimostrazione, dicesi nella Geometrìa, e nella Calculazione*.

CALDA, s. f. Caldana, nel signif. di Scarmana; onde dicesi *Pigliare una calda*, per dire, Pigliar una scarmana. *Pre-*

so una calda, e d'età d'anni sessantotto se ne passò all'altra vita. Borgh. rip.

§. Calda, è anche il fem. di Caldo addiettivo. V. Caldo.

CALDÀCCIO, s. m. Peggiorativo di Caldo, Caldo grande, Afaccia. Questa voce, dello stil familiare, è in bocca di tutti per dolersi del gran caldo, che si risente, sebbene non si trovi per avventura usata da altri, che dal Caporali.

CALDADÓRE, s. m. T. di Ferriera. Pietre scarpellinate, e della stessa qualità ond'è composto il forno, le quali servono a serrar da piede, a guisa di sportelli, l'aperture, da cui esce la scea, e la loppa.

CALDÀJA, s. f. *Ahenum*. Vaso di rame da scaldarvi, e bollirvi entro checchè sia, nè solamente è masserizia da cucina, ma serve ancora a moltissimi artefici, per loro usi diversi. *Poi puose la caldaja a fuoco. E a piè delle mura fecieno intorno intorno molti fornelli con caldaje.* V. Calderajo.

§. Caldaja, si dice pure Il liquore contenuto nella caldaja. *Poi scaldava una grande caldaja d'acqua, nella quale bogliente entrava.* Passav.

CALDÀJO, s. m. Voc. ant. Caldaja. V.

CALDAJÓNE, s. m. Grandissima caldaja. *E parea la fiumana un caldajone, così forte bolliva.* Fortig. Ricciard.

CALDAJUÒLA, s. f. Dim. di Caldaja; piccola caldaja.

CALDAMENTE, avv. *Benevolè; valdè*. Con caldezza, con grande affetto; efficacemente. *Gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente, e le braccia, e le mani.* Petr. *Pregar caldamente.*

§. Per Veementemente, e con gran furore. *Fattili bene avvinazzare, e innebbriare, a romore caldamente gli fece armare.*

CALDÀNA, s. f. *Æstus meridianus*. Calura, e l'Ora più calda del giorno, e lo stesso, che 'l Bocc. e gli altri del suo tempo, dicevan Fitto meriggio. *Essendo un dì per la caldana sotto le montagne presso a Lunes.* Stor. Aiolf.

§. Dicesi anche Caldana, o Calda, l'Infermità cagionata dal riscaldarsi, e raffreddarsi, che anche si chiama Scarmana; onde *Prendere una caldana*, è lo stesso che Scarmanarsi, cioè Incorrere in tale indisposizione.

CALDANÌNO, s. m. Dim. di Caldano, Caldanuzzo. V. Caldano.

CALDÀNO, s. m. *Caldarium*. Vaso di rame, o di ferro, o di terra, o di altro materiale, a uso di tenervi dentro brace, o carboni accesi, per iscaldarsi. *Focone del caldano, e paletta da sbraciare.* V. Paletta, Calderajo.

§. Caldano, appellano i Fornaj Quella stanza, o volticciuola, ch'essi hanno sopra il forno. *Seccansi le viole in caldano di fornajo, che è spezie di stufa secca.* Ricett. Fior.

CALDANUZZO, s. m. Dim. di Caldano.

CALDÀRO, s. m. Caldaja. *Car. En.* V. e dici sempre Caldaja.

CALDARROSTÀRO, s. m. Bruciatajo; colui che vende le caldarroste. *Magal. lett.*

CALDARROSTE, s. f. pl. Castagne arrostite. *Magal. lett. fam.* V. Bruciatajo.

CALDEGGIÀRE, v. a. *Fovere*. Proteggere, favorire, e ajutare. *Ribellò il Castello di Monte Careli, caldeggiando l'oste, ch'era alla Scarperìa. Ladroni sparti quasi per tutto il reame, e caldeggiati da' detti reali, e baroni per odio del Re.*

CALDEGGIÀTO, TA, add. di Caldeggiare. V.

CALDERÀJO, s. m. *Faber ærarius*. Facitor di calderotti, caldani, caldaje, mezzine, secchie, scaldaletti, ed altri lavori di rame. *Ramina de' Calderaj. Strumenti del Calderajo sono Martelli: cortole da mettere in fondo, battere, spianare, far le lustre: ancudini, mele, tassi, tassetti a mano, saldatoj, ec.* V. La tavola dell'Arti de' Metalli.

CALDERELLO, } s. m. V. e dici Calderugio.
CALDERÌNO, }

CALDERÓNE, s. m. Caldaja grande.

CALDEROTTÌNO, s. m. *Exiguum ahenum*. Dim. di Calderotto. *Red. lett.*

CALDEROTTO, s. m. *Vasculum æneum*. Vaso fatto a guisa di caldaja piccola. *Rimeninsi dopo, che son cotti nel calderotto, acciocchè essi diventino bianchi.*

CALDERÙGIO, s. m. *Carduelis*. Uccelletto, che ha il capo rosso, e l'ali chiazzate di giallo, e di nero, e canta dolcissimamente. Cardellino. *Il calderugio ornato.*

CALDERUÒLA, s. f. Caldaja piccola.

CALDETTO, TA, add. Dim. di Caldo. Alquanto caldo, tiepido. *Si bagnino con acqua caldetta.*

CALDEZZA, s. f. *Calor*. Qualità di ciò, che ha calore. *Entra in quel bagno, il quale ancora è caldo, ed egli ... tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a vita gli parve d'esser tornato.* Bocc. nov.

§. Caldezza, per Qualità di ciò, che riscalda, che promuove il calore. *Quando si trita* (il granello della senapa) *diventa ardente, e quella virtù, e caldezza allora si dimostra.* Mor. S. Gr.

§. Usasi ancora, per metaf. in significato di Grande affetto, veemenza di passione, e di zelo; ardore. *Lo raccomandai con ogni premura, e caldezza a me possibile.* Red. lett. *Rappresenterò al G. tutte le ottime qualità del suo prete, e le rappresenterò con caldezza, e aggiugnerò i miei prieghi.* Id. ibid.

§. Caldezza, quasi nel medesimo signif. per Dimostrazione di grande affetto. *Ferme di poi queste caldezze si ragionò della via, che il conte avesse a fare.* Segr. Fior. Stor.

CALDICCIUÒLO, s. m. *Igniculus*. Piccol caldo, e per lo più detto di quello, che è prodotto da piccola febbre. *Per un caldicciuolo d'una febbre terzana dissolvesi.* Boez. Varch. *Ad ogni brieve caldicciuolo si ascondono* (le bellezze) *di piccola febbre, che ci assaglia.* Bemb. Asol.

CALDÌNA, s. f. } *Locus apricus.* No-
CALDÌNO, s. m. } me, che gli uomini di campagna danno a que' luoghi, ove è caldo, per esser battuto dal sole a mezzo giorno. Opposto a Bacìo. *Noi ci staremo un pezzo a un caldino. Ulivi esposti alle caldine.*

CALDISSIMAMENTE, avv. *Caldissimè*. Sup. di caldamente. *Gliele raccomandi di nuovo caldissimamente. Il quale caldissimamente ne avea scritto.*

CALDÌSSIMO, IMA, add. Superl. Di caldo. *Il tempo allora caldissimo; Sole caldissimo.*

§. Per Grandissimo, intensissimo. *Subito entrò in desiderio caldissimo di, ec.*

§. Per Premurosissimo. *E non facci ogni caldissimo offizio per me.*

CALDITÀ, s. f. Voc. ant. Caldezza, Calore. V.

CALDO, s. m. *Æstus, calor.* Calore. Il suo opposto è Il freddo. *Caldo grande, stemperato, ardente; caldo naturale; caldo del letto. Il sole è alto, e il caldo è grande. È in gran parte il caldo diminuito. Il caldo del dì vinto dalla freschezza della notte. Soffrire il caldo. Essere esposto al caldo, e al gelo; Provare il caldo, e 'l gelo. Poichè il sole cominciò ad abbassare, ed allentare il caldo.* Bocc. nov. Da Caldo derivano Caldeggiare, Scaldare, Riscaldare.

§. *Darsi un caldo*, vale Scaldarsi leggiermente.

§. *Metter l'ulive in caldo*, dicesi del Prepararle, per trarne l'olio ammontandole.

§. *Stare in caldo*, dicesi parimente dell'Ulive, de' marroni, e d'altre simili cose, che ammontate si riscaldano.

§. *Far caldo*, vale Esser caldo. *O figliuola mia, che caldo fa egli? Anzi non fa egli caldo veruno.* Bocc. nov.

§. In signif. n. p. vale Sentir caldo. *Non gli fa caldo e sudagli la fronte.* Bern. Orl.

§. Caldo, per metaf. vale Autorità, potere, ajuto, favore. *Per lo caldo de' suoi consorti; col caldo, e favore di ... Sentendosi il favore della fortuna, ed essendo nel caldo della vittoria.*

§. Onde dicesi proverb. *E' non ha tanto caldo, che cuoca un uovo*, che vale Egli non ha veruna autorità. *Prov. Fior.*

§. Dicesi ancora *D'onde avrebbe a venire il caldo, viene il freddo*, cioè Chi dovrebbe darci favore, ci disfavorisce.

§. Ed anche *Donde non mi vien caldo, non voglio, che mi venga ne anche freddo*, cioè Onde non sento comodo non voglio sentire incomodo. *Serd. Prov.*

§. Caldo, per Fervore, Spirito. *Mancata la roba, e 'l caldo della giovinezza, e' diventò il più assegnato uomo del mondo.*

§. *Nel caldo del furore, della disputa, della battaglia*, o simili, vagliono Nel colmo, nel maggior vigore.

§. Caldo, per Instanza, stimolo, sollecitazione. *Per caldo, e sodducimento del Re Manfredi, ruppono la pace.* G. Vill.

§. Caldo, per Commozione. *Io temetti, che 'l troppo caldo non trasportasse la lingua.*

§. Caldo, per Desìo, Voglia. *Nè dentro sento, nè di fuor gran caldo*, cioè Non mi cale di niente.

§. *Al caldo, ed al gelo*, vale In ogni tempo, continuamente. *Che per mia morte, ed al caldo, ed al gielo, de' be' vostr' occhi il dolce lume adombra*. Petr.

§. *Venire, o Esser in caldo, Andare in caldo*, vale Venire in lussuria, Andare in amore, e diceſi de' Cavalli, de' cani, e altri animali. *Pajon due orsi in caldo, E fischia come serpe, quand' è in caldo*. Parlandosi di cagna, si dice anche *Esser a cane*.

§. Parimente *Esser in caldo*, diceſi figuratamente in vece di Essere in prospero stato, o in forze. *In questo tempo, che il popolo era fiero, e in caldo, e in signoria*.

§. Caldo, T. de' Fabbri, Magnani, Coltellinaj, ec. L'operazione di tener il ferro, o l'acciajo nel fuoco della fabbrica, perchè prenda quel grado di calore, che è necessario per bollirlo, piegarlo, o fabbricarlo. Tre sono i gradi del caldo, cioè *Caldo rosso, o revente, caldo ciliegia, e caldo bianco*, che è il maggiore, che si possa dare, senza che il ferro entri in fusione. *Dare uno, o più caldi, o bolliture*.

§. Diceſi in prov. *Battere, o Fare due chiodi a un caldo*, e vale Fare più faccende a un tratto, che anche si dice *Far un viaggio e due servigi*. V. Colombo, Fava.

CALDO, DA, add. *Calidus*. Che ha calore. *Entra in quel bagno, il quale ancora è caldo. Acqua calda; caldo come fuoco. Voi dovreste pensare quanto sieno più calde le fanciulle, che le donne attempate*.

§. Star caldo, vale Tenerſi la persona calda.

§. Caldo, parlandosi di alcuna cosa, che sia considerata come alimento, o medicina, vale Che riscalda il sangue, che accresce il calor naturale de' fluidi nel corpo animale. Il suo contrario è Freddo. *La centaurea è calda, e secca nel terzo grado. Il nasturzio è caldo, e secco nel quarto grado, ec.* Cresc.

§. Caldo, per metaf. Focoso, Lussurioso. *Ella (Semiramide) fu più calda, che nullo uomo*. In questo significato diceſi anche Caldo d'amore. *Gli sfrenati cavalli, e d'amor caldi le cavalle di Partia assaliscono*.

§. Caldo di vino, vale Alquanto alterato dal vino, quasi briaco. *La quale più calda di vino, che d' onestà temperata, ec*. In questo signif. diceſi anche assolutam. Esser caldo. *Noi vengbiamo dalle nozze, e siamo caldi; quello che noi diciamo, diciamo per sollazzare*. Fr. Sacch. nov.

§. Caldo, parlandosi d'ira, sdegno, e simile, vale Acceso, infiammato di sdegno, ec. *E per isdegno, e per grand' ira caldo trasse la spada*. Morg.

§. Caldo, aggiunto di preghiera, o simile, vale Affettuoso. *Lo scolare lieto procedette a più caldi prieghi*.

§. Caldo parlare, vale Veemente. *Come colui, che dice e 'l più caldo parlar dietro riserva*.

§. Caldo amore, vale Forte, gagliardo. *Regnum Cœlorum violenza pate da caldo amore, e da viva speranza*.

§. Caldo, per Premuroso, efficace. *Degnandosi offerir di far caldo uffizio per il detto, ec*.

§. Caldo di potenza, di danari, o simili, vale Altero, insuperbito, baldanzoso. *Il Re di Francia di potenza caldo. E non si vergognò poi di rubarlo; per questo egli è di que' danari or caldo*.

§. Dicesi in prov. e fig. che *Convien battere il ferro mentr' egli è caldo*, per dire, che Mentre una faccenda è ben avviata, bisogna procurare di condurla a fine.

§. *Darne una calda, e una fredda*, vale Dir la cosa ora in un modo, ora in un altro; dar una buona nuova, ed una cattiva.

§. *Piagnere a caldi occhi*, vale Piagnere dirottamente.

§. *Dolersi, rammaricarsi, e simili a caldi occhi*, diceſi del Dolersi grandemente.

§. *A sangue caldo*, modo di dire avverb. e dicesi di Quelle risoluzioni, che altri piglia allora, che il sangue per alcun subito movimento dell'animo ribolle. In questo signif. è contrario di *A sangue freddo*.

§. *A sangue caldo*, dicesi anche per similit. d'Ogni cosa, che senza pensarvi avanti, s'operi subitamente, e sul fatto.

§. Caldo caldo, detto in forza d'avverb. *Illicò, statim*. Subito subito; immantinenti, prima che la cosa si raffreddi, per traslato delle cose che si vogliono mangiar calde. *Prisco fu incarcerato, e caldo caldo ucciso. Mentre dal campo fugge, e si travia, sendo trovato, vien senza processo caldo caldo mandato in Piccardia*. Malm.

§. Caldo caldo, dicesi anche talvolta parlandosi di danari, o simili cose, di cui si ha premuroso desiderio, o bisogno. *Ho bisogno di cento scudi caldi caldi*. Ricci Callig.

CALDÙCCIO, s. m. *Modicus calor*. Caldo moderato, poco sensibile. *Sente il pan dentro quel calduccio, e cresce*.

CALDÙCCIO, CCIA, add. Tiepido, caldetto, temperatamente caldo. *Bevanda bella, e calduccia, come la mattina allo spedal si dà la medicina*.

CALDÙRA, s. f. *Calor*. Calore; ma dicesi propriamente della Stagione, o tempo, in cui fa caldo. *Nel quale (Orto) fonte, o rivo corra, sì che tutte possa bagnarsi nel tempo della gran caldura*.

§. Dicesi proverbialm. *S. Lorenzo la gran caldura, S. Antonio la gran freddura, l'una, e l'altra poco dura*; cioè Il caldo, e'l freddo passano presto da que' giorni in poi. *Serd. Prov.*

CALE, Voce sincopata da Calere, che da alcuni fu presa per sust. e non è. V. Calere.

CALEFACIENTE, add. d'ogni g. *Calefaciens*. Che riscalda, che apporta calore. *Medicamenti confortativi, e calefacienti lo stomaco*. Red cons.

CALEFATÀRE, V. Calafatare.

CALEFÀTO, s. m. Maestro di calefatare. V. Calafào.

CALEFATTIVO, IVA, add. *Calefaciens*. Che riscalda, atto a riscaldare. *Siroppi composti calefattivi*.

CALEFAZIÒNE, s. f. *Calefactio*. Riscaldamento; e propriamente è termine dottrinale per denotare l'azione del fuoco nel riscaldare un corpo, o l'impulso, che le particelle calde di un corpo imprimono sopra altri corpi d'intorno.

§. Calefazione, dicesi da' Medici Qualunque riscaldamento non naturale del sangue, o di alcuna viscera del corpo. *Questo è buono contro alle calefazioni del fegato*. Cresc. *La sua diseccazione è più grande, che non è la sua calefazione*. Serap.

CALEFFÀRE, v. a. *Irridere*. Beffare, burlare. È voce disusata.

CALEFFATÒRE, e CALEFFADÒRE, verb. m. *Irrisor*. Voce disusata. Colui che caleffa. Derisore. V.

CALEMBÀC, s. m. T. Mercantile. Spezie di legno verde, che s' adopera in medicina, ed in lavori d' intarsiatura. *Tariff. Tosc*,

CALÈN, s. m. Voce accorciata da calende. V. Calende.

CALENDÀRIO, } s. m. *Calendarium*.
CALENDÀRO, } Quella scrittura, o tavola, nella quale si distinguono i dì festivi da' feriali; colla notizia del corso del Sole, e della Luna, ed i loro accidenti; ed è così detto da Calende presso agli antichi Romani. V. Calende.

§. Diceſi in proverbio: *Avere altrui su 'l Calendario, o Non averlo su 'l suo Calendario*, e vale Averlo in odio, tenerlo in disistima.

§. Calendario, per Catalogo, ruolo, registro, descrizione di nomi per ordine. *In sul lunario avea fatte di stelle un Calendario*. Malm.

CALENDE, } s. f. pl. *Calendæ*. Il
CALENDI, } primo giorno de' mesi, così detto da' Romani con voce Greca, che significa Chiamare, perchè in tal giorno si chiamava il popolo ad intendere la pubblicazione de' fasti, ed altri giorni del mese.

§. *Alle Calende greche*: modo proverb. per dire Non mai, perchè i Greci non avevano calende. *Serd. Prov.*

§. Allora che s' usa accorciato, diviene sempre del genere maschile. *Il calèn di Gennajo. Una sera di calèn di Maggio*.

§. Calende, e Calendi, fu anche detto per Mestrui. V.

CALÈNDULA, s. f. *Caltha*. T. Botanico. Fiorrancio, Sorta di fiore di pianta dello stesso nome, detta anche Calta, la quale giova alle ostruzioni, ed all'idropisia.

CALENTE, add. d' ogni g. da Calere. Cui cale; ma non s' usa fuorchè colla negativa, onde *Non calente*, che vale Non curante. *Egli è disleale, non calente, dimentico, ec.*

CALENZUÒLO, s. m. *Chloris*. Uccelletto simile al fringuello, ma alquanto più piccolo, e di colore scuro, e giallo. La femmina si distingue da varie macchie bislunghe, e scure tanto nel dorso, che nel petto. In alcuni luoghi è detto Verdone, verdello, e dagli Autori Cloride. Vi è pure il Calenzuolo scherzoso, l' Indiano, ec. Quello del Brasile è anche detto Cardinale Domenicano, e Cardinale Carmelitano.

CALEPÌNO, s. m. *Calepinus*. T. Filologico. Dizionario, vocabolario molto ampio, ed abbondante di voci di varie lingue. *Bracciol. Scb. ec.*

CALÈRE, verbo sempre impersonale. *Cordi esse*. Curarsi, premere, essere a cuore. Non si trovano usate, che alcune poche voci di questo verbo difettivo, come Cale, Calea, Calse, Caluto, Calerà, Caglia, Calerebbe, o Carrebbe, Calesse, Calere, Calendo. Ha la compagnia di due casi, cioè del terzo davanti a se, e del secondo dopo. *Ma se cotanto or più, che per lo passato del tuo onor ti cale. Deh se vi cal di me, fate che, ec.* Id. *Gianni al quale, più, che ad ogni altro ne calea. A niuno caglia più di me, che a me. S'ingegnava di mostrargli, che di lui le calesse.* Bocc. nov. *Calendogli più la salute propria, che gl' interessi di Semifontesi.* Stor. Semif. *Me n' è caluto, me ne calse, me ne carrebbe*, ec. V. Caluto.

§. *Se vi cal di me*, modo di pregare.

§. In proverb. *Di quel, che non ti cale, non ne dir nè ben, nè male.*

§. Si dice ancora, *Avere, mettere, ec. checchessia in calere, o in non calere, o a non calere, e in non cale*, vale Curarsene, o non curarsene; averne, o non averne premura, non farne conto. *Per una donna ho messo egualmente in non cale ogni pensiero.* Petrar. *Vostre ricchezze faceano a voi molte cose mettere in non calere.* Tes. Brun. *E se alcuna cosa ne sentì, per suo gran cuore il mise a non calere.* Gio. Vill.

CALESSÀBILE, add. d'ogni g. Voce moderna, e dell'uso. Dicesi delle Strade dove possono andar i carri, le carrozze, e simili. *Via ridotta calessabile.* Targ. Viagg.

CALESSÌNO, s. m. Voce dell'uso. Dimin. di Calesso, piccol calesso.

CALESSO, s. m. *Cisium*. Sedia coperta, posta su due lunghe stanghe, che brandiscono, posate sulla groppa d' un cavallo, e di dietro su due ruote, per uso di portar uomini. *Mantici de' calessi, e de' frulloni per tirar su al cattivo tempo.* Fag. Com. V. Sedia, Poltroncina, Carrozziere.

§. *Tirare il calesso*, vale Fare il ruffiano, modo basso.

CALESTRO, s. m. *Saxosum solum*. Spezie di terreno magro, che è poco meno, che sasso schietto, quale aman le viti. V. Galestro.

CALETTA, T. Marinaresco. Diminut. di Cala, Piccol seno di mare.

§. Caletta, per Fetta, è antiquato.

CALETTÀRE, v. a. T. de' Legnajuoli, e simili. Commettere il legname a dente, o altrimente, sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene, e sieno al pari. V. Calettatura.

§. Usasi l' istessa voce da' Carrozzieri, Magnani, Muratori, Scarpellini, ec. Sempre in significato di Collocare, e riunire le parti separate de' materiali in modo, che sieno adeguatamente collocate al luogo, e combacino perfettamente.

CALETTÀTO, ATA, add. da Calettare. V.

CALETTATÙRA, s. f. T. dell' Arti. L' operazione di calettare, e lo stato della cosa calettata.

§. Presso de' Legnajuoli, è spezialmente Quella commettitura, che si fa con uno, o più denti a squadra, o fuor di squadra internati nella femmina, che li riceve. *Calettatura in terzo, a coda di rondine, a ugnatura, a bastone, e sguscio, a nocella, e sguscio, nascosta.*

CALI, s. m. *Salsola kali.* Spezie d'erba, che anche dicesi Erba cali, delle cui ceneri si fa la soda, e la rocchetta. Dal Mattioli è detta Trago.

CALÌA, s. f. *Auri scrobs.* Quelli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell' oro, e dell' argento, che si spiccano, e cadono nel lavorargli, e perciò forse dette Calia, quasi Calo dell' oro, o dell'argento.

§. *Far calìa*, fig. vale Risparmiare, fare avanzo; onde *Non esservi da far calìa*, vale Non esservi da guadagnare, da avanzare qualche piccola cosa. *Facendo i suoi conti, s' accorge, che non v' è da far calìa.*

§. Calìa, pur fig. vale Niente, punto. *Io non ho fior, nè punto, nè calìa.*

§. *Viver calìa*, vale Vivere per poco tempo.

§. *Nè lisca, nè calìa*, dicesi per dire Nulla affatto.

CÀLIBE, s. m. *Chalybs.* Voce Latina usata da' Medici, e da' Chimici, che vale Acciajo. *Red. lett.*

CALIBEÀRE, v. a. T. Medico, e Farmaceutico. Preparar un liquore, o una medicina coll' acciajo. Usasi per lo più il partic. Calibeato. V.

CALIBEÀTO, ATA, add. Preparato coll' acciajo, che anche si dice Acciajato, ed è voce usata da' Medici. *Red. Cons.*

CALÌBRA, s. f. Voce disusata, lo stesso, che Calibro, detto già così, come si dice Livella, per Livello. *Fra le molte materie, ch'egli insegnò, furono ... fortificazione, offese, e ripari, coll' uso della calibra.* Bald. Dec.

CALIBRÀRE, v. a. T. degli Artiglieri. Adoperare il calibro, per misurar la portata dell' artiglierie.

§. Calibrare, T. degli Oriuolaj. Misurare la grandezza delle ruote, de' rocchetti, ec.

§. Vale anche Misurare, ed egualire i denti delle ruote.

§. *Calibrar la piramide*, vale Egualirla alla forza della molla.

CALIBRATÒJO, s. m. T. degli Oriuolaj. Strumento da misurare la grandezza delle ruote de' respettivi luoghi dove hanno da essere collocate.

§. Calibratojo delle piramidi. Strumento, che serve a calibrare le molle, e le piramidi.

CALÌBRO, s. m. *Capacitas.* Il vano dell' apertura della canna di tutte l'arme da fuoco, e lo strumento, che serve a misurare la portata dell' artiglierie, per riscontrare la grossezza delle palle da caricarle. *Cannone di grosso calibro. Calibro da Calibrare.* V. Calibrare.

§. Calibro, per traslato, si prende per Qualità, o carattere delle persone. *Son tutte d' un medesimo calibro.* Menz. Sat.

§. Calibro, T. degli Oriuolaj. Strumento di varie spezie, il quale propriamente è come la pianta dell' oriuolo, disegnandovisi la grandezza delle ruote, e 'l luogo dov' esse devono rispettivamente esser collocate.

§. Calibro da rocchetti, Spezie di compasso, che serve a misurare la dentatura de' rocchetti.

§. I Cimatori dicono, che *Una forbice è di buon calibro*, allorchè i coltelli ond' è composta hanno una certa figura, o contorno qual si conviene.

CÀLICE, s. m. *Calix.* Vaso sacro a guisa di bicchiere, dentro il quale si consacra il vino nel sagrifizio della Messa. *Coppa del calice d' oro, d' argento, o almeno di stagno. Ceppettino, pianta, nodo, vasetto del calice.* V. Argentiere, Arredi sacri.

§. Calice, per Bicchiere, o vaso da bere non arrovesciato, altrimenti detto a ferrajuolo. *Quivi gli Orafi, che facevano i calici d' oro. Ripare agli acutissimi dolori di stomaco, con un gran calice di acqua fresca.*

§. Per la Bevanda, ch'è nel Calice. *Voglia, o non voglia alfin convien, che mande l'amarissimo calice nel gozzo.*

§. *Bere, o Inghiottire il calice*, dicesi fig. del Dover soffrire per forza qualche cosa di amaro, o fastidioso. *Pur fu forza il gran calice inghiottire.*

§. Calice, Termine de' Lavoratori di gioje. Pezzo di durissimo legno, che s'impernia per base della ruota di piombo, stagno, o rame, colla quale si lavorano le gioje, e pietre dure. *Bald. Voc. Dis.*

§. Calice, T. de' Botanici. Quella parte, che dal basso sostenta alcuni fiori, e frutti, e per lo più anche li circonda, ed abbraccia, e che è distinta dal gambo, con poco più di grossezza. *Calice delle ghiande.* Red. lett. ec.

CALICETTO, s. m. *Caliculus.* Dim. di Calice, in significato di vaso da bere, e simile.

§. Per Boccia, bottone di fiore. *Alcuni fiori in modo di calicetti rosseggianti.*

CALICIONCÌNO, s. m. *Caliculus.* Dim. di Calicione, in signif. di Calicetto.

§. Per Morselletto. V. Calicione. *Cociamo ancor certi calcioncini.* Cant. Carn.

CALICIÒNE, s. m. *Crustulum ex amygdalis, & saccharo.* Morselletto fatto di marzapane.

§. Calicione, Accrescitivo di calice. *Smisurato, sterminato calicione.* Red. Ditir.

CALICIUZZO, s. m. *Caliculus.* Dim. di Calice. *Caliciuzzo, che la madonna ha donato al suo servo Santo Antonio.*

CALIDÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Calido.

CALIDITÀ, CALIDITÀDE, CALIDITÀTE, s. f. Voc. Lat. Caldezza. V.

CÀLIDO, add. Voce Lat. Lo stesso, che Caldo. V. *Temperamento calido.*

CALIFFÀTO, s. m. Titolo, e Signoria del Califfo.

CALIFFO, s. m. Arcalif. Titolo del Signore de' Saracini; ed è voce Araba, che significa Successore, relativamente a Maometto.

CALIGÀRE, v. a. per lo più usato in signif. neutr. *Caligare*. Innebbiarsi, Oscurarsi. *Sentendo caligar li suoi occhi*. Vit. SS. P.

CALÌGINE, s. f. *Caligo*. Nebbia folta. *E tre dì con oscura caligine, per lo pelago errammo*. *Questa mattina era caligine*.

§. Caligine, per metaf. Tenebre, oscurità, offuscazione, che acceca la mente. *La caligine ostando l'intelletto*. Bocc. Am. *Purgando te caligini del mondo*. Dant. Purg.

§. *Caligine di vista*. Spezie d' infermità, che viene agli occhi.

CALIGINÒSO, SA, add. *Caliginosus*. Pien di caligine, tenebroso. *Si puniscono gl' iracondi in un aere caliginoso, e fumoso*.

§. Caliginoso, per Nuvoloso, oscuro. *Pipistrelli per la caliginosa aiere trascorrenti*. *Caliginosi tempi*. Bocc. Fiam.

CALÌPPICO, add. m. T. di Cronologìa. Dicesi *Periodo calippico* Una serie di settantasei anni, che ritornano perpetuamente in giro, detto così dal suo inventore Calippo Ateniese.

CALISSÈ, s. m. *Pannus gaditanus*. Sorta di panno lano, che dal nome della città di Cadice, dove da prima fu fabbricato, ebbe anche il nome di Cadì.

CALITTRA, s. f. *Calyptra*. T. Botanico. Quel cono, o cappuccio, che cuopre al disopra la fruttificazione dei Muschi, o Borraccine.

CALLA, s. f. *Sepes*, *ostium*, Callaja, apertura imprunata, e stretta.

§. Più comunemente dicesi delle Cateratte artifiziali, che ritengon l'acque a segno mentre sono calate. *Far chiudere quelle calle del padule in qualunque piena d' Arno*. Guid. Gr. V. Callone.

CALLÀJA, s. f. *Sepes*, *ostium*. Calla. Valico, passo, e quella apertura, che si fa nelle siepi, per poter entrare ne' campi, e si tien serrata con gli spini, o con altro riparo. *Imprunar le callaje*. Allegr. V. Callajuola.

§. Callaja, metaforicamente, e licenziosamente usarono i Poeti in senso poco onesto. *Lasciate spesso una callaja aperta*. *Ch' io t' ho sturata, e rotta la callaja*.

§. *Essere alla callaja di qualche cosa*. Essere al termine, alla fine, come: *Egli è alla callaja della sua carriera, del suo ragionamento, ec.*

§. *Ritornare alla callaja*, val Ritornare sul discorso incominciato. Tornare a proposito.

CALLAJETTA, s. f. *Ostiolum*. Dim. di Callaja. *Venite quaggiù, che ci dee essere una cotal callajetta nascosa*.

CALLAJUÒLA, s. f. *Rete*. Un pezzo di rete su gli staggi, colla quale, serrata la callaja, vi si piglia la lepre, o simili animali cacciati da' segugi. *Messe per tutto le callajuole a' valichi, &c. sciolsero i bracchi*.

CALLÀRE, s. m. Voc. ant. Callaja. V.

CALLE, s. m. *Callis*. Via, Strada; ed è voce più del verso, che della prosa, usata talora da qualche antico al fem. e s' usa pure al figurato. *Amor, per lo tuo calle a morte vassi*. Casa son.

CALLIDITÀ, s. f. *Calliditas*. Voce Latina. Accortezza, sottigliezza, finezza, sagacità, furberìa. *Lor. Med. Com.* V. Sagacità, Furberìa.

CÀLLIDO, DA, add. *Callidus*. Voce Latina, che vale quanto Astuto, furbo, sagace. *Cavalc.*

CALLIGRAFÌA, s. f. T. de' Filologi. Arte, che tratta dello scriver bene. *Magliab. lett.*

CALLIGRAFO, s. m. *Recte scribendi praeceptor*. Professor di Calligrafìa. Scrittori, che scrivevano d' antico, e bel carattere. *Salvin. Fier. B.*

CALLIOPE, e CALLIOPÈA, s. f. *Caliope*. Quella delle Muse, che presiede al Poeta epico. *Non Calliope, e Clio con l' altre Sette*. Petr. V. Musa.

CALLISTA, s. m. Voce dell' uso. Colui, che fa il mestiere di cavare i calli.

CALLO, s. m. *Callum*. Pelle indurita per continuazione di fatica, o per altro accidente, comunemente alle mani, a' piedi, ed alle ginocchia. V. Callista, *Sbarbare, o sradicar calli secchi, e stecchiti*. Allegr.

§. *Far callo, o il callo*, che nel proprio signif. si dice Incallire, fig. vale Assuefarsi. *Nelle quali cose essendo indurato, e callo avendo fatto*. Bocc. lett.

§. Callo, appellasi da' Chirurgi Quella carne indurita, ed asciutta, che si genera ne' margini di un' ulcera, e ne impedisce la cicatrizzazione

§. Callo, dicesi ancora da' medesimi Quella materia ossea, che quasi gelatina consolida le parti di un osso divise per frattura: dicesi anche *Callo osseo*.

§. Calli, o Ugnelle del cavallo. *Lichenes equorum*. Quella durezza, che è situata nella parte di dentro sotto al ginocchio della gamba davanti. *Fanno poi nascere quelle ugnelle, e quei calli, i quali ... si fanno sì grandi, duri, e secchi, che si spiccano come scorze mature a certi tempi dell' anno*. Baldin. Dec. *Calli di forma ovale, che in quasi tutti i cavalli si veggono nell' interiori parti delle gambe dinanzi, poco sopra il ginocchio*. Baldin. Dec.

§. Callo, T. de' Tonnarotti. Carne del tonno accanto alla coda, che si sala come la Sorra, e lo Spinello. V. Tonno.

CALLÒNE, s. m. Si dice Quell'apertura, che si lascia nelle pescaje de' fiumi per transito delle barche. *Mediante quell' ampio sdrucio di calloni fattovi nel mezzo da imo, a sommo*. Vivian.

§. Callone, è anche sinonimo di Sostegno, parlandosi di quello, che serve per riseiacquar i canali sopra le pescaje. V. Caterattone.

CALLORÌA, s. f. V. Calorìa.

§. *Far callorìa*, detto fig. e in sentimento poco onesto. *La natura d' Ariete è in callorìa*. *Però donne io vi conforto, non facciate callorìa*.

CALLOSITÀ, CALLOSITÀDE, CALLOSITÀTE, s. f. *Callositas*. Il mal de' calli, e si dice anche del Callo stesso. *Fa una certa callosità di carne interno alle sue spalle*.

CALLÒSO, SA, add. *Callosus*. Pien di calli. *Mani callose*. *Palato già calloso*, che oggi dicesi Lastricato, ma per ischerzo.

§. Per metaf. in signif. di Duretto. *Alcune (uve) fanno le granella callose*. *Il loro granello* (dell'uve) *sia con morbida giocondità calloso*.

§. Corpo calloso, T. Anatomico. Nome, che si dà ad Una sustanza del cervello cedente, e molle, ma men fosca, e meno arrendevole, la quale cuopre i due ventricoli di esso.

CALMA, s. f. *Malacia*. Bonaccia, tranquillità di mare, cessazione di vento. *Era l' aer soave, e 'l mare in calma*.

§. Dicesi anche della Tranquillità dell' aria. *Secondo che portano gli accidenti esterni dell' aria, e del freddo, della calma dell' aria, o de' venti*. Sagg. nat. Esp.

§. I Marinaj dicono anche *Calma di mare*, per dire, che Il mare è placido. Gli Scrittori dicono In calma. *Era l'aer soave, e 'l mare in calma, e ben vi bisognò più, che bonaccia*. Ar. Fur.

§. Calma, fig. vale Tranquillità di spirito. *Qual fragil legno a te stanco mi volto dall' orribil procella in dolce calma*. Buon. rim.

CALMANTE, add. d' ogni g. *Sedans*. Sedante, tranquillante, che calma, e dicesi per lo più delle medicine. *Cocch. B.*

CALMÀRE, v. a. *Tranquillare*. Abbonacciare, tranquillare, far tornare in calma.

§. Calmare, s'usa pure fig. in più modi, come *Calmare le passioni*, o *il bollor delle passioni*, e vale Rintuzzarle, renderle meno focose.

§. *Calmare una sedizione*, o simile, vale Acchetarla; appaciare.

§. *Calmare la collera, lo sdegno*, vale Placare, mitigare, raddolcire.

§. Calmare, si dice pure di Dolore, di febbre, di alterazion d' umori, qualora si rendono meno sensibili, e meno violenti.

§. Calmarsi, n. p. fig. vale Riposarsi. *Quì sanità, che santifica l' alma, quì caritade, quì speranza, e fede, umiltà, e verità si calma*. Dittam.

§. Vale anche Pacificarsi, rasserenarsi.

§. In più ampia significazione si direbbe di Chi offeso, e incollerito, deponga lo sdegno, o freni in modo la collera, che non ne segua litigio. Lo stesso, che Placarsi, tornare in tranquillo, rabbonacciarsi.

CALMÀTO, TA, add. da Calmare.

CALMELLA, s. f. T. d' Agricoltura. Dim. di Calmo. Marza per annestare. V. Calmo.

CALMO, s. m. Marza, che s'incalma a sfesso. *Bemb. lett.*

CALMOLÈA, s. f. *Cr. in* Camelea. V.

CALMOUCK, s. m. T. Mercantile. Nome di una spezie di panno lano con lungo pelo; che perciò da molti è anche detto Pellone. Ve n' ha de' lisci, e de' rigati d' ogni colore.

CALO, verb. m. da Calare. *Descensus*. Calata, scesa, e l'atto del calare. *Trovaro i maestri, che 'l calo d' Arno da Firenze insin quaggiù era cencinquanta braccia*. V. Caduta. *Che come è vinto*

nel montar su, così sarà nel calo, cioè Nel calare.

§. Calo, per Diminuzion d'altezza. *Tutti i pozzi di Firenze guastò, e si convennero rifondare per lo calo del letto d'Arno*.

§. Calo, per Diminuzione di peso, o di valore delle monete, e delle mercanzie. *Si feciono di nuovi soldi... e costava d'ovraggio, e calo soldi sei di piccioli per lira*. G. Vill.

§. Onde *Dar calo*, o *di calo*, o *il calo*, vale Concedere alquanto per calo. *Cr. in Dare*.

§. *Dare a calo*, vale Dare per riavere la cosa data, e il prezzo di quanto ella sia calata.

§. Dicesi fig. d'un Uomo, che ha dato, come si dice, nelle vecchie, ed è diminuito di forze, e di sanità. *Da alcun tempo in quà egli ha fatto un gran calo*. Salvin. Buon. Fier.

§. Per metaf. Dichinamento, abbassamento, scemamento, e diminuimento, decadenza. *Il calo della potenza del Romano Imperio. Non scorse poi di sue bellezze il calo*.

CALÒCCHIA, s. f. Vetta del coreggiato attaccata al manfanile per mezzo della gombina. *E postagli la man sul coreggiato n'afferrò la calocchia, e stretta in man ne tenne la capocchia*. Carl. Svin.

CALOGNA, s. f. Voce contadinesca, corrotta da Carogna. *Che vuo' tu far di codesta calogna?* Bern. Catr.

§. Calogna, per Calunnia, è voce antiquata.

CALOGNÀRE, CALOGNÀTO, CALOGNOSAMENTE, CALOGNÒSO, tutte voci antiche, per Calunniare, Calunniato, Calunniosamente, Calunnioso. V.

CALOMÀRE, v. a. T. Marinaresco. Calumare. V.

CALÒNACA, CALONACÀTO, CALÒNACO, Voci ant. per Canonica, Canonicato, Canonico.

CALONEZZÀRE, CALONEZZÀTO. V. e dici Canonizzare, Canonizzato.

CALÒNICA, e CALONICÀTO, CALÒNICO, V. e dici Canonica, Canonicato, e Canonico.

CALONIZZÀRE. V. e dici Canonizzare.

CALONNIÀRE,
CALONNIÀTO,
CALONNIATÒRE,
CALONNIOSAMENTE,
CALONNIÒSO,
} V. e scrivi Calunniare, Calunniato, Calunniatore, ec.

CALÒRE, s. m. *Calor*. Una delle prime qualità, attenente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l'attenuare. *Siccome il calore non puote diventar freddo. Così un sol calor di molte brage si fa sentir. Nè calor, nè pioggia, nè suon curava di spezzata nebbia. Tanto lo stropicciò, che in lui tornò lo smarrito calore. Ove il calor naturale si nodrisce* V. Caldo.

§. Calore, metaforicamente disse Dante, per Amor fervente. *Bernardo come vide gli occhi miei nel caldo suo calor fissi, ed attenti*.

§. Calore, usano comunemente i Moderni, per Fervore, ardore, veemenza, affetto grande; onde dicesi: *Pregare, sollecitare, raccomandare col maggior calore, con tutto calore, e simili*.

§. Dicono ancora *Nel calor della disputa, della mischia, ec.* per lo stesso, che Nel caldo, come usaron gli Antichi. V. Caldo.

CALORÌA, s. f. *Latamen*. Callorìa, Calurìa. Il ristoro, che si dà alle terre sfruttate dal grano concimandole, e seminandovi alcune biade; detto così dalla caldezza ch' esse ricevono dal concime.

§. *Essere incalorìa*, dicesi de' Campi, quando l'anno precedente vi è stato seminato le fave, per seminarvi poi il grano l'anno avvenire.

CALÒRICO, s. m. T. della Chimica moderna. Quella sostanza, l'agitazion della quale è atta ad affettare i nostri organi, destandoci secondo la sua forza una grata, o ingrata sensazione, da noi chiamata Calore. Dagli antichi Chimici chiamavasi Fluido igneo, calor occulto, principio infiammabile, ec. *Calorico libero, calorico specifico de' corpi*.

§. Chiamasi *Calorico combinato* Quello, che è parte costituente di un corpo.

CALORÌFICO, ICA, add. dal Lat. *Calorificus*. Che ha, che produce calore; Caloroso, Calefattivo. *Materia calorifica. Il veleno arrivato al cuore discacciandone gli atomi calorifici, del tutto lo raffreddi, e lo agghiadi*.

CALORÌMETRO, s. m. T. scientifico. Strumento atto a determinare la quantità del calore, o vogliam dire Calorico specifico di un corpo.

CALOROSAMENTE, avv. *Ardenter*. Con calore. *Sogliono operare calorosamente, e con robustezza di cuore*.

CALORÒSO, SA, add. *Calidus*. Caldo, riscaldato, che ha molto calor naturale. *Sono uomini calorosi, e robusti. Ne nasce per necessità un bollore caloroso*. Red. Cons.

§. Caloroso, vale anche, Che riscalda, che induce caldo. *Le cose soverchiamente calorose, acri, mordaci, pungenti, irritanti*. Red. Cons. *Lo spirito di cannella, ed altre simili cose calorose; fa di mestiere valersi di cibi non calorosi, e non conditi con aromati*. Red. lett.

CALORÙCCIO, s. m. *Lenis calor*. Dim. di calore, piccol calore, caldicciuolo, calduccio. *Red. Cons.* V. Caldicciuolo.

CALÒSCIO, SCIA, add. *Tener*. Tenero, debole. *Que' corpi calosci de' soldati Germani. Un raviggiuol caloscio quand' e' fila*.

CALOTTA, s. f. Franzesismo degli Oriuolaj. Spezie di cappelletto, che serve di custodia al movimento dell' oriuolo.

CALPESTAMENTO, s. m. *Conculcatio*. Il calpestare. *Calpestato la prima volta tornarono a nuovo calpestamento*. V. Conculcamento.

CALPESTÀRE, v. a. *Conculcare*. Calcar co' piedi. Scalpitare. *Fu la tua carne calpestata. Uno, il quale calpestasse il grano, e togliesse i frutti del suo podere. Si conviene calpestando valorosamente la nimica fortuna ridersi, e beffarsi de' suoi giuochi*. Bemb. Asol.

CALPESTÀTA, s. f. *Via trita*. Lo stesso, che Strada maestra, via praticata, via comune. *Vanno per la calpestata*.

CALPESTÀTO, TA, e CALPESTO, TA, add. da Calpestare.

CALPESTATÒRE, verb. m. *Conculcator*. Conculcatore, che calpesta. *Segner. Cris. istr.*

CALPESTÌO, s. m. *Pedum strepitus*. Il calpestare, e denota frequentazione, ed eccesso, proprio d'alcune voci in tal desidenza, come Dimenìo, Strofinìo, e simili. *Calpestìo di gente. Il capestìo sentendo de' cavalli*.

§. Calpestìo, per Maltrattamento. *Bemb. lett.*

CALPESTO, TA, add. da Calpestare. V.

CALPISTRÀRE, v. a. Lo stesso, che calpestare. *Car. En.* Non è voce usitata, se non forse in Contado.

CALSAVÒTA, s. f. Nome che i Contadini danno ad una Pianta, che è l' *Acer campestre minus vulgare* de' Botanici, sopra di cui si tengon le viti dove il pioppo non alligna.

CALTA, s. f. *Caltha*. T. Botanico. Pianta detta con altro nome Calendola, e Fiorrancio. V.

CALTERÌRE, v. a. *Scabere*. Scalfire; intaccar la pelle, la corteccia di qualche cosa. *Acciocchè il cavallo rotte le redini non si calterisse in altra parte*.

CALTERÌTO, TA. *Læsus*, add, da Calterire. *La genziana bevuta fa gran prede a chi fosse caduto d'alto, e fosse calterito, e lacero*.

§. *Ulive non calterite*: cioè Non infrante.

§. Per metaf. *Coscienza calterita*, vale Macchiata, non pura, che alcuni Padri dissero Coscienza cauterizzata.

§. Calterito, per Accorto, scaltrito. *Adunque siccome savia, e calterita, e vergognosa, e temorosa, non gli rispose*.

§. Il Boccaccio disse per ischerzo, ed ironicamente: *Ma ove voi mi promettiate, sopra la vostra grande, e calterita fede di tenerlomi credenza, io vi darò il modo, che a tenere avrete*. E quì si parla ad un sciocco, cui si danno ad intendere le più pazze cose del mondo, e se le crede.

CALTERITÙRA, s. f. *Læsio*. Scalfittura, intaccatura. *Avviene, che s'intappi nella vite con ferro, e faccialesi calteritura*.

CALVÀRE, v. a. *Calvum facere*. Far calvo. Decalvare. *Fu acqua bellita, che t' ha sì calvato*.

§. E in signif. n. e n. p. Divenir calvo.

CALVÀRIO, s. m. *Calvarium*. T. Ecclesiastico. Monticello, ove sia piantata una croce.

CALÙCO, CA, add. Voc. ant. Meschino, Miserabile.

CALVELLO, add. e s. m. Sorta di grano, che anche dicesi *Grano gentile*, buono per far pan buffetto.

§. E in modo prov. dicesi d'Alcuno, le di cui buone qualità sempre più si scuoprono col praticarlo: *Voi fate come la pasta del gran calvello, che quanto più si rimena, tanto più raffinisce altrui fra le mani*.

CALVEZZA, s. f. *Calvities*. Lo stato di un capo calvo, effetto prodotto dalla caduta de' capegli. Calvizio. *Olio di co-*

ſto non laſcia venir la calvezza.

CALÙGGINE, } s. f. *Plumula lanugo*. Quella prima
CALÙGINE, } peluria, che cominciano nel nido a metter gli uccelli. *L' uccellino ha le caluggini, e non le penne.*

§. Per simil. fu detto anche de' Peli degli animali quadrupedi. *Al liocorno abbruciò la caluggine.*

§. Per similit. parimente de' Primi peli, che spuntano nel viso a' giovanetti. *Alla plebe allegrissima per vedere a un figliuol di Germanico già le caluggini.*

CALVILLA, s. f. T. d' Agricoltura. Nome d' una sorta di mela. Enne di due spezie, cioè bianca, e rossa.

CALVINISMO, s. m. T. Eccleſiaſtico. Setta, ed eresìa di Calvino.

CALVINISTA, s. m. Eretico seguace di Calvino. *Segner. incr.*

CALVÌSSIMO, IMA, add. Superlat. di Calvo.

CALVÌZIE, s. f. *Calvities*. Calvezza. *Salvin. Fier. Buon.*

CALVÌZIO, s. m. *Calvities*. Calvezza, calvizie. *Altri il calvizio sotto il cuffiotto appiatta.*

CALUMÀRE, v. a. T. Marinaresco. Mollare, allentare, ed anche far correre, tirare da un luogo ad un altro un cavo, una rete, una barca. *E caluma la gomona, e fa prova di due terzi del corſo rattenere.* Ar. Fur. Alcuni dicono, e scrivono Calomare.

§. Calumarſi, n. p. Tirar la barca all' ingiù, cioè da una ſituazione superiore ad una inferiore.

CALÙNNIA, s. f. *Calumnia*. Accusa falsa, che offende la fama, e l' onore. Impoſtura, infamazione, carico. *Calunnia grande, acerba, maligna, obbrobriosa.*

§. Dar calunnia, vale Accagionare, accusare calunniosamente. Calunniare. *Com' ella s' è ingegnata di difendermi dalle calunnie datemi appresso ſua Beatitudine.* Bemb. lett.

CALUNNIAMENTO, s. m. Calunnia. V.

CALUNNIANTE, add. d' ogni g. Che calunnia. *Salvin. pr. t.*

CALUNNIÀRE, v. a. Apporre altrui malignamente qualche falſità; accusare falsamente; incolpare, infamare a torto; dar carico, o calunnia. *I detrattori se non poſſono giudicare l' opere buone, e calunniare, calunniano l' intenzione. Eſſere calunniato.*

CALUNNIÀTO, TA, add. da Calunniare.

CALUNNIATÒRE. Verbale m. *Calumniator*. Maldicente, colui, che calunnia.

CALUNNIATRÌCE, v. f. *Calumniatrix*. Colei, che calunnia. *Segner. Cr. iſtr.*

CALUNNIAZIÒNE, s. f. Calunnia. V.

CALUNNIOSAMENTE, avv. *Calumniosè*. Per calunnia, con calunnia.

CALUNNIOSÌSSIMO, MA, add. Superl. di calunnioso.

CALUNNIÒSO, s. m. *Calumnioſus*. Pien di calunnia. *Gli argomenti de' ſuoi predicatori ſono annodati da calunnioſe ragioni.*

§. Per Vago di calunniare. *Serrarono loro gli angeli di Dio le calunnioſe bocche.*

CALVO, s. m. *Calvitium*. La parte calva del capo; calvizio. *L' onorata vittoria, che t' aſpetta, volterà il calvo ov' ora il crin ne moſtra.*

CALVO, VA, add. *Calvus*. Aggiunto di persona, o di capo senza capelli. *Capo calvo, fronte calva. Se dentro all' alvo di queſta fiamma ſtessi ben mill' anni, non ti potrebbe far d' un cappel calvo.*

CALÙRA, s. f. *Calor*. Caldezza, Caldura. Voce molto usata dagli Antichi, e trasandata da' Moderni.

CALURÌA, s. f. Il riſtoro, che ſi dà alle terre sfruttate dal grano, conciamandole, e seminandovi alcune biade: detto così dalla caldezza, ch' eſſe ricevono dal concime. Callorìa. *Per li luoghi graſſi faccia le calurìe a biada.*

CALÙTO, UTA, add. da Calere. *Siccome poco v' è caiuto di coſtui, così vi carrebbe meno di me.* Nov. ant.

CALZA, s. f. *Caliga*. Spezie di veſtimento di gamba. *Veſtiti di romagnuolo colle calze a campanile. Calze alla diviſa*, cioè di più colori. *Avendo le calze sgambate, e le brache all' antica co' gambuli* (alcuni teſti hanno Gambali) *larghi in giuſu.* Fr. Sacch. nov.

§. *Calza a ſtaffa, o a ſtaffetta*, vale Calza, che in vece di peduli, termina in una ſtaffa.

§. *Tu non avrai le calze*, dicesi Quando uno non è ſtato il primo a dare una nuova.

§. *Nuova da calze*, vale Buona nuova, l' apportator di cui merita la mancia.

§. *Tagliar le calze*, fig. vale Mormorare, dir male di alcuno.

§. *Tirar le calze*, in modo baſſo, val Morire. *La reina Naſaſica è ſtata per tirare le calze.*

§. *Tirar le calze a uno*, figur. vale Scalzarlo, cavargli di bocca i suoi secreti; che anche si dice *Cavargli i calcetti.*

§. Calze, nel numero del più, vale Calzoni. *Chi avesse, o ſapeſſe chi aveſſe un pajo di calze di Meſſer Andrea, ec. intanto il paggio ſi trova in prigione, ch' ha rubato le brache a Monſignore.* Bern. rim. *Calze a bracaloni.*

§. Per similit. ſi dice Calza a Un pezzo di panno a guisa di borsa, attaccato alle cornamuse, che piglia il vento.

§. Calza, per Gorbia, piccol ferro fatto a piramide, ma ritondo, in cui ſi mette il piè del baſtone come in una calza. *Cr. in Gorbia.*

§. Per ſimilit. ſi dice Calza, Quel panno, che ſi lega alle gambe de' polli per contraſſegnarli.

§. Calza di ferro. *Ocrea*. Sorta d' armadura del piede.

§. Calza, per Sorta d' arnese, col quale ſi fanno i serviziali.

§. Calza, diceſi anche Un altro arnese, col quale si cola il vino, o altra cosa per uso spezialmente di farmacìa, chimica, e ſimili. *Abbi una calza di panno lino, che ſtia ſoſpeſa ſopra una catinella grande capace, e per queſta calza di panno lino cola tutta la tintura.* Art. vetr. Ner.

§. Calza, T. de' Lanajuoli. Lo ſteſſo, che Licciata. V.

§. *Calza del Diavolo*, Sorta di arnese da traſtullo, compoſto di più campanelle di metallo, che s' ammagliano ingegnosamente in due verghette pur di metallo.

CALZÀCCIA, s. f. Pegg. di calza, Calza cattiva.

§. *Dar le calzacce*, detto per ironìa, dal Darsi la mancia della buona nuova, per la quale si danno le Calzette. *Dategli, ſi suol dir, quelle calzacce.* Buon. Fier.

CALZÀJO, s. m. Voc. ant. Calzare, suſt. V.

CALZAJUÒLO, s. m. *Caligarius*. Maeſtro di far calze di panno come si portavano altre volte. Oggidì Calzettajo.

CALZAMENTO, s. m. *Calceamina*. Tutto quel, che cuopre il piede, e la gamba, così scarpe, come calze. *Diſcerne la tonda gamba da niuno calzamento coperta.* Bocc. Am.

CALZANTE, add. d' ogni g. Che calza, che ſtringe bene. *Nel quale dee fermarsi il ritto, per lo più trapanandolo fino nel ſondo, acciocchè in eſſo fondo poſſa imbiettarſi, per renderlo più forte, e calzante nella fatta apertura.* Voc. Dis. in A Dente.

§. Calzante, fig. vale Acconcio, proprio, che quadra bene, che ſi affà alla cosa di che ſi tratta. *Ricorre all' univerſale, ed in tutte le coſe calzante.* Red. ins.

§. Calzante, per Pungente, affilato. *Si troverà pur un pugnale miglior di quel d' Achille, e più calzante.* Bern. rim.

CALZÀRE, v. a. *Calceare*. Veſtire il piede, o la gamba di scarpa, o calza, e ſimile. *Preſtamente la fece veſtire, e calzare. Gli fece calzare due belliſſime calze di maglia.* I compoſti di Calzare sono Incalzare, Rincalzare, Scalzare, Ricalzarsi.

§. Quando un Calzolajo dice *Io calzo un tale*, s' intende, Io gli fo le scarpe. *Min. Malm.*

§. Calzare, dicon gli Artefici, per Puntellare checchessia con calzatoje, perchè non iſcuota. *Voc. Diſ.*

§. Calzare, v. n. Avere, o portare in gamba calze, e scarpe, o ſimili. *Lo ſtudio di queſti cotali, è di calzare ſtretto, e aſſettato. Non vogliate veſtire, e calzare tanto vanamente.*

§. Diceſi che *Una calza, una ſcarpa calza bene*, per dire, che Torna, che ſi adatta bene alla gamba, al piede.

§. Calzare, figurat. vale anche Quadrare, tornar bene, adattarsi bene alla capacità, andare a verso. *Or vedi come queſta ben ci calza. O queſta sì, che ci calza*, cioè Si adatta, si accomoda appuntino, come s' adattano al piede le scarpe nuove, e ben fatte. *Queſta non mi calza*, cioè Non mi capacita, non mi quadra.

§. Calzarſi, n. p. Veſtirſi i panni di gamba, metterſi le calze, o le scarpe. *Egli ſi levò con furore, e calzandoſi dicea a' ſuoi amici: mala fiera è queſta.* Vit. Plut.

§. Calzarſi, diceſi anche de' Polli, galline, e piccoli animali, quando ſtoppa, filacciche, e ſimili si son ravviluppate intorno a' piedi, ed impediscon loro l' andare. *Dalle donnole ſicuri ſi fanno* (i colombi) *se entra loro vecchia ſpartea... della quale gli animali ſi calzano.* Cresc.

CALZÀRE, s. m. *Calceus*. Calzamento, scarpa, stivaletto, e tutto ciò che serve per vestire la gamba, e'l piede. *Potrebbe venire molta polvere su i calzari, senza essere ito lunga via*.

§. Que' calzari, che veston tutta la gamba, e servono per lo più per uso di cavalcare, diconsi Stivali.

§. *Andare in qualche operazione col calzare del piombo*, vale Procedere con maturità, e con cautela, con ogni avvertenza, senza precipitazione; governarsi con prudenza; camminar adagio, e considerato nelle operazioni.

CALZARETTO, s. m. *Caligula*, *cothurnus*. Calzare, che arriva a mezza gamba, Borzacchino. I calzaretti degli Attori in iscena si chiamano Coturno. *Le gambe, come le braccia ignude, con certi calzaretti di tela d'argento*.

CALZARÌNO, s. m. *Caligula*. Dim. di calzare. *Con vocabolo soldatesco detto Caligola, cioè Calzarino, portando egli per aggradirsi i soldati menomi; i loro calzari*.

CALZÀTO, TA, add. da Calzare. Vestito di calza, o scarpa, ed è proprio del piede, e della gamba. *Rimira il piè di lei andante calzato di sola scarpetta*.

§. Calzato, vale anche Puntellato con calzatoje.

§. Dicesi *Cavallo calzato*, Quel cavallo, che ha macchia bianca, che dal piede si stende sino al ginocchio, o sopra. V. Balzano.

§. *Piccioni calzati*, chiamansi Que' piccioni, che hanno penne fino su i piedi, come il piccion grosso reale, ed il ricciuto.

CALZATÒJA, s. f. Striscia di pelle, per lo più di vitellino non nato, col pelo, ad uso di calzare la scarpa. V. Calzatojo.

§. Per Bietta, o pezzo di legno, o d'altro, che serve per calzare, o puntellare qualche cosa.

CALZATÒJO, s. m. Così chiamasi comunemente da' Calzolaj la Calzatoja da calzar le scarpe.

CALZATÙRA, s. f. Calzamento. *Se la linfa non potrà scendere alle gambe, impedita, ec. o da strette calzature, o da qualsiveglia altro artifizio, si vedrà manifestamente*. Red. lett.

CALZERÒNE, } s. m. *Crassus calceus*. Sorta di calza grossa.
CALZEROTTO,

CALZETTA, s. f. *Caliga*. Calza, ma di materia nobile, come Seta, o simili. *Mandorla, e fiore, costura, e staffe, ovvero solette, calcagno, e piede delle calzette. Tirarsi ben bene una calzetta. Raffettar le calzette, ripigliar una maglia, rifare i peduli*. Fag. Com.

§. *Tagliar le calzette*, vale Tagliar le gambe; ed anche Dare delle ferite in qualsisia luogo del corpo, sebbene le calzette non vestono se non le gambe. Come dicesi anche *Rompere la testa*, *Fiacar le braccia*, ed intendesi Ferire il nimico in quelle parti del corpo, che ci verrà fatto. *Min. Malm.*

CALZETTÀJA, s. f. La moglie di un calzettajo, ed anche Colei, che racconcia le calzette.

CALZETTÀJO, s. m. *Caligarius*. Quegli, che lavora di calzette, o che le racconcia. V. Calzajuolo. Il telajo de' Calzettaj è una macchina ingegnosissima di moderna invenzione, le di cui parti son quasi tutte denominate con franzesismi, che si troveranno accennati nella Tavola dell'Arti.

CALZÌNO, s. f. *Tibiale*. Calza piccola, che cuopre dal piede al ginocchio. *Vi appiccherà le scarpe, e le pianelle intagliuzzate, e 'l cintol pe' calzini*.

§. Tirare il calzino, Morire: modo basso.

CALZO, s. m. Il calzare. *Il gentil calzo è sol ne' cordevani*.

CALZOLÀJO, CALZOLÀRO, s. m. *Sutor*. Colui, che fa le scarpe, gli stivali, stivaletti, borzacchini, pianelle, e simili calzature.

§. *E' s'è disfatto Calzolajo, e si vuol far Ciabattino*, dicesi proverb. d'Uno, che scema di grado. *Serd. Prov.*

CALZOLARETTO, s. m. Diminut. avvilitivo di Calzolaro.

CALZOLÀRO, s. m. Calzolajo. V.

CALZOLERÌA, s. f. *Sutrina*. Luogo, o Bottega dove si fanno le scarpe. *Pajono uomini piuttosto levati dall'aratro, o tratti dalla calzolerìa, che dallo studio delle leggi*.

CALZONCÌNO, s. m. Diminut. di Calzone, calzoni da fanciulli, ed anche Mutande. *Ma non ti vo' far mica i calzoncini, che vi vorrieno tutti i pannilini*. Fortig. Ricciard.

CALZÒNE, s. m. e più spesso CALZONI nel numero del più *Femoralia*. Quella parte del vestito, che cuopre dalla cintura al ginocchio, onde è divisa in due, riunita però in un sol pezzo. *I Sartori danno alle parti de' calzoni diversi nomi, e sono: Le due parti davanti, e di dietro, la Culatta, la Serra, la Cintura con Coda, e Codino, i Cinturini, il Pezzo in faccia, il Pistagnino, le Tasche, e Taschini da orologio. Se mai i calzoni* aux bas roulés *ritornassero in usanza*. Magal. lett. *Rimanesti tu stesso preda d'un tronco, che un calzon ti prese*. Buon. Fier.

§. *Portare i calzoni*, vale Far da padrone, Comandare.

§. *Empiersi i calzoni*, modo basso, che vale Cacarsi sotto, e dicesi sovente di Chi per poco s'avvilisce, ed è pauroso, per l'effetto della paura, che suol muovere il corpo.

CALZUÒLO, s. m. *Ferrum baculi*. Un piccolo ferro, fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone, come in una calza.

CAMA, s. f. *Cama*. Sorta di nicchio bivalve di guscio sottile. Per lo più è nome generico, sotto di cui vanno quelle conche, che sogliono avere i gusci assai sottili, e perciò sono leggieri più dell'altre. *Red. lett.*

CAMÀGLIO, s. m. *Collare*. Quella parte del giacco, o altra armadura d'intorno al collo, che è di maglia più fitta, e più doppia. *Bacinetto a camaglio. Camaglio dell'elmetto*. V. Goletta.

CAMALEÒNE, s. m. *Chamæleon*. Sorta d'erba, di due spezie, volgarm. detta Carlina. V.

CAMALEONTE, e CAMELEONTE, s. m. *Chamæleon*. Spezie di serpentello quadrupedo, che nasce d'uovo, come la Lucertola, di cui ha le fattezze, e che cangia spesso di colore, piuttosto a suo piacimento, che per comunicazione degli oggetti vicini.

CAMALEONTESSA, s. f. La femina del Camaleonte. *Red. lett. ec.*

CAMAMILLA, CAMOMILLA, s. f. *Anthemis*. Erba odorosa, medicinale, provocativa de' mestrui, e dell'orina.

CAMAMILLÌNO, INA, add. da Camamilla. *Olio camamillino*.

CAMANGIÀRE, s. m. *Olus*. Ogni erba buona a mangiare, o cruda, o cotta, quasi mangiare del campo dicevano gli Antichi, per Erbaggio.

§. Oggidì, *Camangiare* pigliasi più largamente per Ciascheduna vivanda, o companatico, che si mangia per appetito.

CAMANGIARETTO, s. m. *Dapes*. Dim. di Camangiare. Manicaretto appetitoso per risvegliar l'appetito.

CAMARLINGA, s. f. Voce usata dagli Antichi per Cameriera, o donzella di donna di alto affare. *Allora Isotta entra nella nave con 60. camarlinghe tutte figliuole di Conti, e di Baroni*. Tav. Rit.

§. Camarlinga, oggidì è nome di Ufizio particolare in alcuni Monasterj di Monache, corrispondente a quello di Celleraja.

CAMARLINGÀTICO, } s. m. *Quæstura*. Uffizio del Camarlingo.
CAMARLINGÀTO,

CAMARLINGO, e CAMERLINGO, s. m. *Quæstor*. Colui, che ha in custodia, e balìa il tesoro pubblico. *Camerlinghi della Camera del Comune, e loro uficiali*.

§. Per nome di Dignità tra gli Elettori dell'Imperio, e nella Corte Romana. *Il Marchese di Brandeburgh camerlingo*. G. Vill. *Il Cardinal Camarlingo*.

§. Gli antichi dicevano anche Camarlingo, per Cameriere. *I quali patti il Legato mandò profferendo al Re per lo suo camerlingo, pregandolo, ec.* G. Vill.

§. Presso alcuni Religiosi claustrali è nome di Uffizio, come Cellerajo, Procuratore, Provveditore, *Camarlingo*, cioè *Spenditore*. Cavalc. Pungil.

§. Camarlingo dell'ortografia, Dicesi per ironia contro alcuni, che si tengon sapere assai, e fanno professione di scrivere correttamente. *Burch.*

CAMARLINGÒNA, s. f. Accrescit. di Camarlinga, come Camerieraccia, Peggiorat. di Cameriera. *Bern. Catrin.*

CAMARRA, s. f. T. di Cavallerizza, ec. Striscia di cuojo, che s'attacca da un capo alle cigne, e dall'altro alla museruola, per incassare, e rimetter bene la testa del cavallo.

CAMÀTO, s. m. *Rudicula*. Bacchetta lunga di circa tre braccia, di grossezza di un dito, nodosa, e per lo più di legname di corniolo. *Se pur scardassare ci bisogna talor lana, che ha vizio, fa il camato il servizio*.

§. Camato, s'estende pure ad ogni sorta di Bastoncello sottile, e diritto. Verga.

CAMÀURO, s. m. Berrettino, che cuopre gli orecchi, proprio del Sommo Pontefice.

CAMBELLOTTO, s. m. Sottigliume, o pannina fatta di pelo di capra. *Cr. in Cammellino*.

CAMBIÀBILE. add. d'ogni g. *Mutabilis*. Sottoposto a cambiamento, mutabile. Opposto a Durabile.

CAMBIÈVOLE. V. e dici Cambiabile.

CAMBIACOLÒRE, s. m. Spezie di fungo, così detto dal mutarsi di colore nel toccarlo.

CAMBIADÒRE, verb. m. Lo stesso, che Cambiatore.

CAMBIÀLE, s. f. T. Mercatantesco. Cedola di pagamento, data, o ricevuta dal Cambista, o Banchiere, o altro Mercante.

CAMBIALÈTTERA, s. f. Figura gramaticale, che anche dicesi Permutazione. *Giambull. ling.*

CAMBIAMENTO, s. m. *Mutatio*. Il cambiare, il mutare, mutazione, immutazione. *S' incominciò tutto nel viso a cambiare, e appresso il cambiamento non istette guari, ec. È forse più da biasimare il cambiamento del femminile, e giovanile animo*.

CAMBIANÒME, s. m. Figura gramaticale, che i Latini dicono Trasmutazione. *Giambull. ling.*

CAMBIÀRE, v. a. *Mutare*. Lasciare, o abbandonare una cosa per prenderne un' altra. *Con somma diligenza mo' rò a Giuffredi, perchè il nome cambiato gli avea.* I suoi derivativi, e composti sono Cambiamento, Cambiatore, Cambio, Scambio, Accambiare, Scambiare, Ricambiare. V. Permutare.

§. Cambiare, significa altresì Trasmutare, Convertire una cosa in un' altra. *La moglie di Lot fu cambiata in una statua di sale. Gesù Cristo alle nozze di Cana cambiò l' acqua in vino*.

§. Cambiare, per Alterare, Rimutare. *Veggendo, che di niente la novità delle cose la cambiava*.

§. Cambiare, v. n. vale lo stesso, che nella significazione attiva, cioè Trasmutare, o Abbandonare una cosa per un' altra; e dicesi così al proprio, come al figurato. *Cambiar paese, Cambiar aria, Cambiar maniera, o modo di vivere*. Usasi talvolta assolutamente, come: *Il vento cambia, il tempo è per cambiare*.

§. Cambiare, vale altresì Contraccambiare, Compensare. *Se Madonna Jancofiore l' amava, ella ne era bene cambiata*.

§. Cambiare, T. Mercatantesco. Pagar danari in un luogo, per esser rimborsato in un altro. *Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca*.

§. Cambiarsi, n. p. Alterarsi, e mutar colore. *Egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare*.

§. Cambiarsi in se stesso, vale Mutar d'animo. *Natan udendo il ragionamento, ec. in se tutto si cambiò*.

CAMBIÀRIO, IA, add. Appartenente a cambio mercantile, o a Cambiatore. *Gli dan roba, e che roba? E di danari crean scritta cambiaria, e danno il prezzo due volte più*. Fag. rim. *Vedete qui che cedolon cambiario? Questo va al Menzi*. Sacc. rim.

CAMBIÀTO, TA, add. da Cambiare.

§. Detto assolutam. per Alterato, e mutato di colore. *Deh io nol dico per ciò, ma tu mi par tutto cambiato*. Bocc. nov.

CAMBIATÒRE, verb. m. Che cambia. Usasi però comunemente in significato di Mercatante, che fa banco dove si conta, e cambia moneta. *Banchi di cambiatori*. Oggidì si dice solamente Cambiator di moneta a Colui, che attende a cambiar monete, e Colui, che fa le tratte, e le sconta, si dice comunemente Banchiere. V.

CAMBIATÙRA, s. f. *Mutatio*. Cambiamento. *Vogliono sempre nuova cambiatura di medicine*.

§. *Viaggiare, o Andar per cambiatura*: si dice di Coloro, che ad ogni posta cambiano i cavalli, con qualche divario però di *Andar per le poste*.

CÀMBIO, s. m. Verbale da Cambiare; ma non si direbbe forse in tutti i significati di cambiare. *Permutatio*. Trasmutazione. *Di sì bel cambio, e di morte mi lodo. Tal ch' ella stessa lieta, e vergognosa parea del cambio*.

§. *Dare cambio, Dare il cambio, e Dare in cambio*. Cambiare.

§. Per Contraccambio, ch' è La cosa eguale a quella, che tu hai data, o ricevuta. *E però li perfetti volendo rendere il cambio a Cristo, ec.* Onde *Render cambio*, vale Ricompensare, rimeritare, che anche direbbesi Contraccambiare. *Rendati cambio di molti ammaestramenti, che desti a me*. Passav.

§. *Cogliere in cambio*: Pigliare una cosa per un' altra.

§. Cambio, vale anche Baratto, permuta. Onde *Far cambio*, vale Barattare. *Fa bel cambio chi queste imperfettissime cose dà, per avere, e per acquistare cose perfette*. Dant. Conv.

§. I Medici altre volte davano il nome di Cambio ad una Parte del sangue. *Il sangue ha tre parti chiamate da' Medici latini glutino, rugiada, e cambio, perchè si cambia, e trasforma nelle membra*. Varch. Lez. Dant.

§. Cambio, per Termine Mercantesco. Traffico di monete, e di scritture, o cedole, dette Lettere di cambio.

§. Cambio, per l'Agio, o interesse, che si trae dal danaro cambiato.

§. Cambio marittimo. Spezie di cambio, e di usura, che si fa col dar danari a frutto, pagabili a ritorno di viaggio.

§. Cambio secco: dicesi di Quell' interesse, che altri trae de'suoi denari, senza passarne la scrittura, conforme l'uso, e senza farli servire in qualche modo al comodo della mercanzia.

§. A cambio. Posto avverbialm. co' verbi Dare, Pigliare, o simili, vale Pagare, o Riscuotere i danari in un luogo, per riaverli, o darli in un altro.

§. *Dare, Pigliare*, o simili, *a cambio*, vale anche Dare, Pigliare, ec. in presto danari con interesse.

§. *In cambio*, posto avv. In vece. *In quel cambio gli messe innanzi la Leonora*.

§. Usasi frequentemente *In cambio*, coll' infinito, che abbia avanti il segno del secondo caso, modo comune co' Greci, come: *In cambio di combattere*.

CAMBISTA, s. m. *Argentarius*. Voce dell' uso. Colui, che dà, o piglia danari a cambio. *Casareg. Camb. istr.*

CAMBRÀJA, s. f. Sorta di tela finissima, così detta dalla città di Cambraja dove dapprima fu fabbricata, come si dice Arazzo, Dammasco dalla città di Aras, e di Damasco. Il Menzini dice, Tela di Cambrai. *Cambraje lisce, rigate, operate di varia finezza*.

CAMBROSSÈNE, s. m. T. degli Erbajuoli. Nome che alcuni danno a Quella pianta, che più comunemente in Toscana è detta Ligustro. *Mattiol.*

CAMECERÀSO, s. m. *Chamæcerasus*. T. Botanico. Ciriegio nano.

CAMÈDRIO, s. m. *Chamædrys*. Sorta d'erba, che nasce ne' luoghi sassosi, e che in contado è anche detta Querciuola, perchè ha le foglie simili a quelle della quercia.

CAMÈLEA, e CALMÒLEA, s. f. *Chamelea*. Spezie di pianta medicinale, che ha le foglie come quelle dell' ulivo, ma maggiori.

CAMELEONTE, s. m. V. Camaleonte.

CAMEPÌZIO, s. m. T. Botanico. Lo stesso che Ajuga, o Iva artetica. V.

CÀMERA, s. f. *Cubiculum*. Stanza fatta principalmente per dormirvi. *Nelle camere i letti fatti. Camera terrena, segreta, oscura, odorifera, bella, pulita, e ornata. Camere ricchissimamente apparecchiate. Spazzare, e ordinar le camere; acconciare, o racconciar la camera; metter in ordine la camera*. Bocc. nov.

§. *Far la camera*, vale Acconciarla, ed ordinare il letto. *Il fece smontare, e fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa*. Bocc. nov.

§. *Camera locanda*, Quella, che si dà altrui dal Padrone della casa ad abitare per prezzo.

§. *Camera locanda*, si dice altresì comunemente d'un Albergo, ovver osteria, che dà da dormire ai forestieri. *Annot. Malm.*

§. *Lettere di Camera locanda*. V. Locanda.

§. Camera, si prende talvolta per Cameretta, cesso; onde *Andare a camera*, è lo stesso, che Andare al cesso. *La mora fae bene andare a camera*. M. Aldobr.

§. Camera, si dice al Luogo, dove vanno i danari del pubblico, e sue scritture. Il Fisco. *Camera del comune. La Camera apostolica, ec.*

§. Camera, in alcuni paesi, dicesi il Luogo dove si tengono certe adunanze per affari pubblici, e l' Adunanza istessa. *Camera alta, e Camera bassa in Inghilterra. Camera del commercio, di finanze, ec.*

§. Camera, si prende talvolta per li Ministri, o Camarlinghi di essa. *Prometto a V. M. di pigliarmi carico io, se fia bisogno, d' informare tutta la Camera apostolica a uno per uno*. Cas. lett.

§. Camera, per Luogo subordinato, Ricovero. *Udendo come ella* (Fiorenza) *era stata edificata da' Romani, ed era camera loro*.

§. *Esser camera di checchessia*, vale Esserne maestro, esserne abbondante. *Egli era camera di novelle. Il Demonio è camera delle bugie*.

§. *Maestro di camera*. V. Maestro.

§. Camera, in Marineria, Luogo destinato agli Uffiziali della nave. Così *Camera sul casseretto, Camera del Consiglio, del Cerusico, ec.*

§. Camera della tromba, pur in T. di Marinerìa, il Maggior vano della tromba, in cui scorre il gotto.

§. Camera, T. de' Notomisti. Quello spazio, che è compreso tra 'l cristallino, e la cornea, e che contiene l'umore acqueo dell' occhio.

§. Camera ottica. T. dell'Ottica. Strumento, il quale è come un occhio artifiziale, e serve a disegnare ogni oggetto, e levar di pianta, per tal modo, che tutto ciò, che da un dato punto apparisce in prospettiva, vien espresso in piano sulla carta, o altro, che si tien davanti. Chiamasi anche Camera oscura.

§. Si dà pure il nome di *Camera ottica* ad una Cassetta con una lente, a cui applicando l'occhio si vedono ringrandite, e come in lontananza, per mezzo d'uno specchio inclinato le vedute, che di mano in mano si pongono nel piano della Cassetta medesima.

§. Camera, si dice nell'Artiglierìe, o simili, Quella parte, che nell' artiglierìa, a cagione di maggior fortezza, si fa nel voto più stretta vicino al fondo.

§. Camere, si dicon anche quelle Rotelle, nelle quali passa il cignone, che regge la cassa degli sterzi, e delle carroze.

§. Camera, T. de'Magnani, Carrozzieri, e simili. Spezie di staffa a squadra, e talvolta inginocchiata, stabilita in qualche parte, per diversi usi. *Camera per le cinture, e cignoni di sotto la cassa. Camere di ferro invitate nel cornicione della cassa. Camere larghe per la bilancia.*

§. Camera, T. de'Legnajuoli, e simili. Quel cavo, che si fa in un pezzo di legname, in cui dee internarsi un dente per calettatura, ovvero una grossa cavicchia di legno, una chiavarda, o simile.

§. Camera. T. de' Vetraj. Lo stesso che Tempera. V.

CAMERÀCCIA, s. f. Peggior. di Camera grande. *Una vil cameraccia.*

§. Cameraccia, in Firenze si chiama una Carcere.

CAMERÀLE, add. d' ogni g. *Cameralis*. Della Camera, attenente alla camera, nel significato del Magistrato, che soprintende all'erario pubblico. *Con tutto che la causa sia stata commessa all' Ordinario, ec. hanno pur voluto, che sia camerale, ec. Con una intimazion camerale.*

CAMERÀTA, s. f. *Sodalitas*. Adunanza di gente, che vivono, o conversano insieme. *Camminar sempre d'un modo come fanno le camerate de' Seminaristi*. Alg. lett. *Rimettendomi a quanto si dice nel seguente capitoletto, il quale mostratelo nella camerata, e l'osserverete.* Allegr.

§. *Far camerata*, vale Unirsi in camerata.

§. Camerata, vale anche Compagno, che abita, e mangia insieme. *Olà che nuove? ed un risponde: o Camerata, cattive, e dolorose. Nè io solo, ma le mie Camerate ancora, credo, per parer, come fanno i giovani, d'aver portato qualche cosa di Spagna.* Magal. lett.

CAMERÉLLA, s. f. *Parvum cubiculum*. Dim. di Camera.

§. Per similit. son dette Camerelle le Stanze delle pecchie. V. Arnie, Bugno.

§. Camerella, si dice oggi Un chiuso di drappi, o simili per fasciare il luogo, dove si tiene il letto, e anche talora il Luogo stesso.. Si dice anche *Letto a camerella*, e *Letto da campo*, o *a campo*.

CAMERETTA, s. f. Dim. di camera, Camerella. *Cameretta assai piccola; cameretta scura, e disagiata.* Bocc. nov.

§. Cameretta, dicesi ancora allo Stanzino, ove è posto il privato. V. Cesso.

§. Cameretta, per similit. fu detto di Alcune piccole cavità del corpo animale, che i Notomisti moderni appellano Cellule. *Vi sono sette camerette distinte in tre parti; nelle tre, che sono dal lato diritto si generano li maschi, ec.* Com. inf.

CAMERIÈRA, s. f. *Cubicularia*. Donna, che assiste a' servigj della camera. *L' una si è mia cameriera, e cortese messaggiera.* Fr. Jac. ec.

CAMERIERÀCCIA, s. f. Pegg. di cameriera. V. Cameriera. *Salvin. Fier. Buon.*

CAMERIÈRE, s. m. *Cubicularius*. Quegli, che assiste a' servigj della camera.

§. Cameriere secreto, dicesi nelle Corti quel Cameriere, che può senz' altra imbasciata entrare a sua posta dal Signore.

CAMERIERÌNO, s. m. Diminut. di Cameriere; e propriamente dicesi così da' Calzolaj, Legnajuoli, ed altri Un piccolo arnese di legno, che serve a cavarsi gli stivali da se, senz' ajuto di cameriere. Dicesi anche Cavastivali.

CAMERÌNA, s. f. T. de' Magnani, ec. Dim. di camera nel significato di staffa, o staffetta di ferro. *Camerina inginocchiata.*

CAMERÌNO, s. m. Stanzino, cameretta. *Tass. lett.*

§. *Camerino di cucina*. T. Marinaresco. Certa foggia di stanzolina, che è nella prua della nave.

§. Camerino, anche T. Marinaresco. Stanzoline fatte con tramezzi d'assi nella poppa, o lungo i fianchi d'una nave per uso del Pilota, ed uffiziali. I camerini de' Piloti, e bassi uffiziali nelle navi d'alto bordo si chiaman Ranci.

CAMERISTA, s. f. Voce dell' uso. Titolo, che si dà in varie Corti alle Donne, che servono le Principesse ne' loro appartamenti.

CAMERLINGO. V. Camarlingo.

CAMERÒNE, s. m. Accresc. di Camera; Camera grande.

CAMEROTTO, s. m. } *Cellula*. Diminutivo...

CAMERUZZA, s. f. } min. di Camera; Cameretta. *Un camerotto da destro ordinario.*

CÀMICE, s. m. *Alba*. Vesta lunga di panno lino bianco, che portano le persone Ecclesiastiche nella celebrazione degli Uffici sotto il primo paramento, forse detto così per la similitudine, che ha colla camicia. V. Biancherìa di Chiesa, Sagrestìa, Culto.

CAMICETTA, s. f. *Parvum indusium*. Dim. di Camicia.

CAMICETTO, s. m. Dimin. di Camice.

CAMÌCIA, s. f. *Subucula, indusium.* Quella veste bianca di panno lino, per lo più lunga insino al ginocchio, che si porta in sulle carni. *I diversi nomi delle parti di una camicia sono Maniche, Solino da collo, Solini delle mani, o Polsini, Sparo da collo*, ovvero *Scollo delle camice da donna, Sparo delle maniche, Spalletta, Gheroni, Quadreletti, Manichetti, Gala, Cuoricino.*

§. *In camicia*, vale Colla camicia sola, e senza veste.

§. *Stare in camicia*, vale Non avere altra veste indosso, che la camicia.

§. *Spogliarsi in camicia*, fig. vale Fare ogni sforzo.

§. Dicesi in modo basso, che *La camicia non tocca il culo a uno*, Quando per troppa allegrezza, dandone soverchia dimostrazione, si rende altrui ridicolo.

§. Dicesi pure in proverbio *Strigne più la camicia, che la gonnella*; e vale che Si ha più riguardo al suo interesse, o de' suoi, che a quel d'altrui.

§. Camicia, T. de' Gettatori. Incrostatura, o coperta, che si fa con mestura di creta, cimatura, e sterco cavallino, sopra la cera onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo.

§. Camicia, in Architettura, non è voce Toscana. V. e dici Incamiciatura.

CAMICIÀJO, s. m. *Indusiarius*. Colui, che fa le camice. *Ricc. Calligr.* È voce inusitata; piuttosto direbbesi Camiciaja, come i Romani dicono Camiciara.

CAMICIÀRA, s. f. Nome, che danno i Romani alle donne, il cui mestiere è di far le camice. *Con sbocca anche sonar spesso s' è visto in Roma già da certe camiciare.* Fir. rim.

CAMICIÒNE, s. m. Accrescitivo di camicia, camicia grande. Così dice la Crusca: dagli esempj però sembra si ricavi, che vaglia piuttosto Camiciuola; sottoveste, o simile. *E spogliatosi in camicione si fece accendere un lume, e dare una radimadia. Con vestimenti strani, zazzere, e cappe' piani, camicioni, e sottani. Perocchè il chericato, e i camicioni hanno messo i lor gusi tutti in muda.*

CAMICIOTTO, s. m. *Tunica lintea*. Gonnella di tela lina, così detta dalle Contadine. Le Fiorentine la chiaman *Sottana*.

CAMICIUÒLA, s. f. *Inducula*. Piccol farsetto di panno lino, bambagino, o lano, che secondo la stagione si porta sotto gli altri abiti sopra la camicia per difendersi dal freddo. Gli Schiavi la chiamano *Giulecco*.

CAMILLO, s. m. *Camilli*. T. Storico. Nobili fanciulli Romani, che assistevano alle cerimonie religiose portando l'acerra, e 'l preefericolo.

CAMINÀTA. V. Camminata.

CAMÌTE, s. f. T. Orittologico. Came fossili, o impietrite.

CAMMAROLOGÌA, s. f. Discorso, o Trattato, in cui si descrivono le diverse spezie de' gamberi. *Red.*

CAMMEÌNO, s. m. Picciolo Cammeo. *Vestiva di teletta d'oro tessuta con*

seta nera ... sparsa di cammeini, *e diaspri neri*. Giambull. appar.

CAMMELLA, s. f. La femmina del cammello. *Quivi era il dromedario*, *e la cammella*. Morg.

CAMMELLÌNO, s. m. Ciambellotto. V.

CAMMELLÌNO, INA, add. *Camelinus*. Di cammello.

CAMMELLO, s. m. nel numero del più Cammelli, e Cammei nel verso. *Camelus*. Animal quadrupede, che ha il collo, e le gambe assai lunghe, la testa piccola, corte le orecchie, ed una spezie di gobba sul dosso. *Cammello è per natura il più lussurioso animale del mondo*; *che anderìa dietro a una cammella ben cento miglia*, *pur per vederla*. Fr. Sacch. *Una gran carovana di sopra muli*, *e sopra cammelli*. Bocc. nov. Alcuni testi hanno *Cavalli*: Sembra però, che il luogo, di cui si parla, essendo in Levante, dove sono frequenti i cammelli, e facendosi molto di carovana, che è pure cosa solita in tal paese, il Boccaccio abbia voluto dire con più proprietà, Cammelli.

§. Cammello. *Strombus lucifer*. T. de' Naturalisti. Nome dato ad una spezie di Turbine, o Strombo. *Gab. Fis.*

§. I Calzettaj danno il nome di *Cammello* a Quella parte del telajo, su di cui è fermata quella, ch' essi chiamano con vocabolo Franzese, la Griglia.

CAMMELLOPARDÀLO, s. m. V. e dici Giraffa.

CAMMELLOTTO, s. m. T. Mercantile. I buoni Scrittori dicono Ciambellotto. V.

CAMMÈO, s. m. *Anaglyptum*. Pietra dura faldata, cioè che sopra è d' un colore, e sotto d' un altro, nella quale, a forza di ruote, s' intagliano di basso stiacciato rilievo, o basso rilievo, teste, figure, e animali, levando tanto del primo colore, quanto bisogna per far restare sotto il campo di color diverso. *Questo fu un cammèo*, *e in esso intagliato un Ercole*, *che legava il trifauce*.

§. Cammèo, si dice pure alla Figura intagliata a basso rilievo in detta pietra, o in altra pietra preziosa. *Cammèi ci hanno non pochi*, *doppj*, *a più falde*, *e varj di colori*. Buon. Fier.

CAMMINACCHIÀRE, v. n. Voce dell' uso. Camminare a stento per debolezza.

CAMMINANTE, add. d' ogni g. usato anche in forza di s. m. *Viator*, Viandante, che cammina. *E come costume è de' camminanti*, *con lui cominciò ad entrare in ragionamento*.

CAMMINÀRE, v. a. *Ambulare*. Far viaggio, andare da un luogo ad un altro movendo i piedi, o altramente. *Non altrimenti rapido cammina*, *ch'io mi faccia alla morte*. *Non essendo più*, *che sei miglia camminati*, *altri due ne camminarono*. Bocc. nov. *Sono stato*, *camminando*, *in gran pericolo*. Id. *Avea talento di mangiare*, *come colui*, *che camminato avea*. Id.

§. Camminare, talvolta vale Affrettare il passo. *Costoro volendo essere il dì a Firenze ... cominciarono a camminare*. Bocc. nov.

§. *Camminar forte*, vale Andare a gran passi, e sollecitamente. *Tu cammini tanto forte*, *ch' io non ti posso tener dietro*. Ricc. Calligr.

§. *Camminar a tutte gambe*, Camminar catellon catellone. V. Gamba, Catellone.

§. Camminare, si trova anche usato nell' attivo, e vale Andare per un determinato luogo. *Se ciò non fosse*, *il Ciel*, *che tu cammini*, *producerebbe sì li suoi effetti*. Dant. Par. *Scuotevansi dal capo quei serpenti*, *i quali in terra caduti camminavano la scena*, *aggrovigliavansi in se medesimi*. Baldin. Dec. V. Camminato.

§. *Camminare il mondo*, vale Viaggiare. *Che avesse sua vita tutta impiegata in camminare il mondo*. Bald. Dec.

§. *Camminare pe' suoi piedi*, vale Andar pe' suoi piedi, Procedere naturalmente.

§. *Camminar pe' tragetti*, fig. vale Usar modi, e ragioni strane, e stravaganti, soffisticare, cavillare.

§. *Camminare per perso*, *o per perduto*, fig. vale Non sapere quel, che un si faccia.

§. Camminare, fig. vale Operare bene, o male, secondo gli aggiunti di rettitudine, o d' ingiustizia, e malvagità, con cui vien accoppiato il verbo Camminare. *E però mal cammina*, *qual si fa danno del ben far d' altrui*. *Con quanti inganni si camminò in questi maneggi*.

§. *Camminare per la pesta d' altrui*, vale Seguitare il suo esempio, andar dietro alle sue vestigia.

§. *Camminar per la pesta*, posto assolut. vale Seguitare l' esempio de' più, che anche si dice Andare per la battuta.

§. Camminare, parlandosi di navi, vale Muoversi, e trasportarsi d' uno in altro luogo per forza di remi, o di vele.

§. Camminare, per Muoversi, dicesi anche di tutte l' altre cose inanimate capaci di movimento continuato. *Il secondo strumento cammina alquanto più di questo*. *E quanti termometri camminassero sempre del pari*. Sagg. nat. Esp. *Fare il vostro gitto*, *che il bronzo senza impedimento possa per tutta la forma camminare*. Biring. Pirot.

§. Dicesi: *Io cammino sopra l' età di cinquanta*, *di sessant' anni*, *ec.* per dire Io sono pervenuto a quella età. *Ora ch' io cammino sopra l' età di cinquantotto anni finiti*. Cellin. Vit.

CAMMINÀRE, s. m. Lo stesso, che Viaggio, Cammino. *Nè sia largo a giullari in questi camminari*. Oggidì non s' userebbe.

CAMMINÀTA, e CAMINÀTA, s. f. *Aula*. Stanza maggiore della casa, che anche dicesi Sala; detta così perchè si può comodamente andare, e passeggiar per entro. *Avendo fatto fare fuoco in una sua caminata*, *in quella sene venne ... Rinaldo nella caminata entrato*, *e veggendo la donna*. Bocc. nov. *Un palagio con camminate*, *e camere*. Cresc.

§. Camminata, vale anche l' Atto del camminare.

§. *Fare una camminata*. Andare a spasso, Passeggiare.

CAMMINÀTO, ATA, add. da Camminare: onde Sentiere, strada, paese camminato, vale Battuto, frequentato. *Passare per folte*, *ed orride boscaglie*, *scoscesi*, *e non più camminati sentieri*. Baldin. Dec.

CAMMINATÓRE, verb. m. *Ambulator*. Che cammina. *Il buon camminatore giunse a termine*.

CAMMINATRÌCE, verb. f. di Camminatore. *Voce di regola*.

CAMMINETTO, s. m. Voce dell' uso. Dim. di Cammino, e dicesi propriamente di Un piccol cammino dove si fa fuoco nelle stanze per riscaldarsi, e dell' ornato medesimo di pietra, marmo, o altro. *Pala*, *molle*, *soffietto*, *alari da camminetto*. *Camminetto di marmo*, *d' alabastro*, *alla francese*, *modinato*, *con intagli*, ec. V. Cammino.

§. Camminetto, dicesi pure Quel fornelletto, o piccol vaso, che è in capo al tubo, o cannello della pipa, in cui si mette il tabacco per estrarne il fumo.

CAMMÌNO, s. m. *Iter*. Luogo per dove si cammina, strada via. *Il dritto cammino*, *buono*, *vero*, *dubbioso*, *incerto*, *spedito*. *Il cammino correa a piè del palagio*. *E 'l paese tutto corrotto a rubare i cammini*. *Fornire il cammino*; *Procedere a suo cammino*; *Menare fuor di cammino*.

§. *Far cammino*, *o il cammino*, vale Camminare.

§. *Chiudere il cammino*, vale Impedir la via. *Morte può chiuder sola l'amoroso cammin*, *che li conduce*. Petr. Canz.

§. *Entrare in cammino*, *prendere il cammino*, *mettersi in cammino*, *o per cammino*, vale Incamminarsi, avviarsi.

§. *Tenere il cammino*, *o Tener cammino*, vale Andare per una strada, viaggiare, batter la strada.

§. *Tener un cammino*, vale Andare per Una strada, che mena a un dato luogo. *L' un tenne un cammino*, *e l' altro un altro*. Dant. Conv. *Uscendo d'Antiocia con un altro giovane*, *il quale quel medesimo cammin faceva*, *che teneva esso*. Bocc. nov.

§. Dicesi: *Questo è il mio*, *tuo*, *o suo cammino*, per far intendere, che Quella è la via, che si suol tenere, o quella, che è la migliore, per arrivare colà dove altri vuole, o suole andare. *Venutosene per lo corso degli Adimari infino a S. Giovanni*, *il quale spesse volte era suo cammino*. Bocc. nov.

§. Dicesi, che *Una cosa va per lo suo cammino*, *per lo gran cammino*, per dire, che Ella procede, come dee naturalmente.

§. *Tenere il cammin dritto*, vale Andare per la via retta, non uscire dalla strada diritta, o più praticata. *Non tenne il cammino dritto da Capova*. G. Vill.

§. *Rivolgere altrui a diritto cammino*, fig. vale Rimetterlo per la buona via. *Or ch' al dritto cammin l' ha Dio rivolta*. Petr. Son.

§. Per contrario, *Torcere dal diritto*, *dal vero cammino*, vale Sviare, svolgere dal ben fare. *Gloriosa C. ch'ancor non torse dal vero cammino l' ira di Giove per ventosa pioggia*. Petr. Son.

§. Cammino, per Il camminare istesso, viaggio. *Anzi impediva tanto il mio cammino*, *ch' io fui per ritornar più volte volto*. Dant. Inf.

§. Cammino, fig. Mezzi, e maniere, che conducono ad un fine. *Senza la quale non si può pervenire alla dolcezza dello intendere, e del sapere, e non vi andò mai alcun per altra via, che per erto, ed aspro cammino*. Cas. lett.

§. Cammino, si dice anche della Direzione, che prende una nave per arrivare al destinato luogo. *Levandoci la sera un scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il mare*. Bocc. nov.

§. Cammino, dicesi ancora a Quel luogo della casa, o sia apertura, o vano che per entro le muraglie si lascia sopra i luoghi dove si fa il fuoco, acciocchè il fumo per essa portandosi alla sommità sen' esca fuori. *Pietra da cammino, o Frontone, Capanna, Cappa, Gola, Tromba, Rocca, o Fummajuolo, o Torretta del Cammino; Fornimento da Cammino, cioè Alari, o Capifuochi, Pale, Molle, Soffietti, Catena da fuoco*. V. Cucina, Fuoco, Spazzacammino. *Il cammin ch' è poco usato sempre mai gran fummo getta. Al cammin, che non si spazza, vi s' appicca tosto il fuoco*. Cant. Carn. Dicesi anche *Togliere il fumo a' cammini, che fanno fumo*. Coloro, che esercitano tale arte, diconsi con voce moderna Fumisti.

§. *Esser come un cammino*, vale Essere schifo, e sudicio ne' panni, o sulla persona come è un cammino dove si fa il fuoco; ed è comparazione usatissima, particolarmente dalle donne. *Min. Malm.*

§. Dicesi anche Cammino, Quella parte del cammino medesimo, che risalta in fuori nella stanza, e gli serve d'ornato. *Cammino di pietra, o di marmo, composto di pietre, o architrave, e stipiti. Cammino liscio, o modinato con cornici, ed intagli, ec.*

§. Cammino, dicesi pure da' Muratori, e da' Magnani, Quella spranga di ferro, che posa su gli stipiti, e sostiene la Capanna del cammino.

§. Pietra da cammino, dicesi Quella lastra di pietra, che tien luogo di frontone di ferro fuso. *Perch' avea fatto metter l' arme sua in una pietra da cammino, opponendo, che l' aveano messa al fumo perchè l' affogasse*. Fr. Sacch. nov.

§. Cammino, T. de' Trombaj, ec. Pezzo di latta posto nella cupola di una lanterna, che ne arresta il fumo.

CAMMUCCÀ, s. m. Spezie di panno per far abiti, che usò anticamente.

CAMO, s. m. Voce pura Latina, usata da Dante in luogo di Capestro. V.

§. Per una Sorta di panno, forse lo stesso, o simile a quello, che oggi dicesi Camojardo, o Mocajardo. V.

CAMOJARDO, s. m. *Tela villosa*. Sorta di tela di pelo.

CAMOLÀTO, ATA, add. T. de' Corallaj. Aggiunto del corallo bucherellato, così detto da Camola, voce Lombarda, che significa Tarlo.

CAMOMILLA, s. f. Camamilla. *Tes. pov.*

CAMORRO, V. e dici Villano.

CAMOSCIÀRE, v. a. *Corium medicare*. Dar la concia del camoscio; scamosciare.

§. Camosciare, T. d' Oreficeria. Percuotere la figura, che si vuol finire nel suo panneggiamento con un martelletto, sopra un ferro sottilissimo a tutta tempera, dopo averlo spezzato in mezzo, perchè così impronta una grana sottile, togliendo il lustro, e la pulitura all' oro, o all' argento. *Cellin. Oref. Voc. Dis.*

CAMOSCIATÙRA, s. f. *Corii medicatio*. Il dare il camoscio, e lo stato della pelle scamosciata.

CAMOSCÌNO, INA, add. Di camoscio, ed è aggiunto di pelle concia, che sia morbida, ed arrendevole. Onde, *Filosofia camoscina*, disse fig. Jac. Soldani nelle sue satire, per dire, che è Agevole, che acconsente allo studio, alle ricerche. *Mi parrebbe aver ben l' ingegno pravo, Se tal filosofia, ch' è camoscina, non consentisse a quel che da lei cavo*.

CAMÒSCIO, s. m. *Ibex*. Stambecco, cioè Il maschio della capra salvatica, che anche è detta Camozza.

§. Dicesi pur anche Camoscio, la Pelle del medesimo animale, o d'altro simile di una particolare concia, che le si dà, che la rende morbida; e 'l dargliela si dice Camosciare, o Scamosciare. *Fu perciò messa, in cambio di panno, una striscetta di camoscio. Passar il mercurio per camozza*, cioè Pelle scamosciata. *Ner. Art. Vetr.*

CAMÒSCIO, SCIA, add. *Simus*. Si dice del Naso schiacciato. Camuso.

CAMOSTÀCEO, s. m. Spezie di pastume fatto con mele, e spezierìe. *Statut. Spez.*

CAMOZZA, s. f. *Rupicapra*. Capra salvatica, che sta in luoghi montuosi, e alpestri. Il maschio è detto Camoscio, e Stambecco. V. Camoscio.

CAMPACCHIÀRE, v. n. Voce dell'uso. Campare con disagio, campar male, viver male, cioè A stento, in miseria; campar rese rese. *O campare, o campacchiare voglio ogn' or lieto, e giocondo*. Monigl. Dr. Corrottamente dicesi Campucchiare.

CAMPAGNA, s. f. *Campus*. Paese aperto, fuor di terre murate. *Campagna spaziosa, vasta, amena, fiorita, verde, lieta, aprica. Veggio la sera i buoi tornare sciolti dalle campagne, e da' solcati colli*. Petr. Canz. *Non ardiva uscir più alla campagna*. Fir. Disc. *Il bue restato alla campagna libero, e sciolto*. Id. Ibid.

§. *Batter la campagna*, vale Scorrer il paese per ispiarne la sicurezza.

§. *Campagna rasa*, dicesi Quella, ove non son nè alberi, nè case, o monti, o simili, che l'occupino, e rompano.

§. Per Campagna, intendono i Marinaj Il tempo di ciascun anno, in cui le armate navali possono stare in mare; così *Far la prima, Far la seconda campagna*, cioè Il primo, il secondo viaggio sulle navi da guerra.

§. Campagna, parlandosi dell' armate di terra, è Il tempo di ciascun anno, in cui si suol guerreggiare, e comprende la Primavera, l' Estate, e l' Autunno. Dell inverno, qualora la guerra si prosegue in tal tempo, si suol dire *Far una campagna d' inverno*.

CAMPAGNÌNO, add. e s. m. Che è della Campagna di Roma, cioè del Lazio. *Venne con 200. Cavalieri Romani, e Campagnini*. G. Vill. *Proenzali Campagnini, e Romani*. Id. Ibid.

CAMPAGNUÒLO, LA, add. *Agrestis*. Di campagna; appartenente a campagna, che nasce, o abita in campagna. *Topi domestici, e campagnuoli*. Red. Oss. *Fra varie figure di genti campagnuole giocarsi alla mora con un villano le sue ciambelle*. Bald. Dec.

§. Usasi pure in forza di sustantivo, ma dicesi solamente delle persone.

CAMPÀJO, s. m. Colui, che è proposto alla custodia de' campi. *Non si possono far campaj per guardare i beni delle private persone, e pagarli a spese de' Comuni*. Band. ant.

CAMPAJUÒLO, LA, add. *Agrarius*. Di campo, o appartenente a campo; campagnuolo. *Legge campajuola. Che gonfin come botte campajuole*.

CAMPÀLE, add. d'ogni g. *Campestris*. Di campo, o da campo, e dicesi per lo più di battaglia, a differenza di navale, che è in mare. *Provvide di non mettersi a battaglia campale. Per venirlo ad ajutare nell' aspra battaglia campale*. Bocc. Filoc.

§. *Oste campale*, val Esercito in campagna.

CAMPAMENTO, s. m. *Effugium*. Il campare, scampo, salvezza, scampamento. *Poi chiamando a se li medici, del campamento di sua figliuola dimandò*. Albert. *Quello, che stimava sozzo, e dannoso, era stato più volte cagion del suo campamento*.

§. Per Accampamento. *Accad. Cr. Mess.*

CAMPÀNA, s. f. *Nola*. Strumento di metallo fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale, con un battaglio di ferro sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come a adunare il popolo, e i magistrati, a udire i divini uficj, e simili cose. *Testata, bordo, curva, o curvatura, fasce, o fascette, o cordoni, o cornicette della campana. Collarini, o cattivello cui è appeso il battaglio della campana. Trecce, o manichi col mozzo, o con cicogna per metter in bilico la campana. Campane sonanti, grossa campana; dar tocco di campana, sonar le campane, a Dio laudiamo a stormo, a distesa, a martello, a tocchi, o rintocchi. Sonar le campane per lo fuoco, le lunghe, i scempj, i doppi. La romba, o l'intronamento delle campane. Le campane della maggior Chiesa tutte senza esser da alcun tirate cominciarono a sonare*. V. Campanajo, Campanile, Campanelle, Scampanare, Scampanìo, Gettator di campane.

§. *Dar nelle campane*, vale Cominciarle a sonare.

§. *Sonar le campane a doppio*, metaforic. vale Percuotere alcuno con replicati colpi. *Bern. Orl.*

§. *Campana dell' armi*, e semplicemente *Campana*, si dice in Toscana di quel Suono, che si dà in alcuni luoghi la sera a una cert'ora, acciò nessuno si lasci trovar per le strade senza lume. *Ritirarsi dopo la campana, dopo i tocchi della campana*. V. Furbo per la testa.

§. *Aver le campane grosse, o ingrossate, o Aver male campane*, vale Aver

cattivo udito, cattive orecchie; esser sordiccio.

§. Dicesi proverbialm. *All' udire una campana, e non udir l' altra, non si può giudicare*, cioè Il Giudice dee udire amendue le parti prima, che dia sentenza; Ond' è l' altro: *Odi l'altra parte, e credi poco*.

§. Prov. *Far la campana d'un pezzo*, vale Finire un suo fatto senza intermissione; detto così, perchè la campana, che non è fatta d' un pezzo, non può aver buon suono.

§. *Far le campane di San Ruffello*, vale Vendere, e impegnare: detto così, perchè il lor suono pareva, che dicesse, Vendi, e impegna.

§. *Ogni campanile suona le sue campane*, dicesi per far intendere, che Dee ciascuno servirsi delle cose sue, non dell' altrui.

§. Dicesi pure proverb. *Voler accordare un liuto, e una campana*, e significa Voler mettere accordo dove non può stare. *Serd. Prov.*

§. Campana, si dice anche a un Vaso di piombo, di rame stagnato, o di terra invetriata fatto a guisa di campana, per uso di stillare, con un beccuccio, presso al fondo, lungo, e torto, donde esce il liquor, che distilla. *Fornello della campana; fondo della campana*.

§. Campana, dicesi per similit. a un Vaso di cristallo, o simile, fatto per difendere dall' aria, o dalla polvere le minute, e gentili fatture.

§. *Campana del capitello*, è Quella parte, che posa sopra il collarino della colonna, dove non eccede la grossezza del sommoscapo, o vivo, risaltando a foggia di vaso verso la parte superiore, dove s'allarga. Chiamasi anche Fusto. *Voc. Dis.*

§. Campana, dicesi ancora comunemente un Utensile di rame, o di ferro fatto a guisa di campana, con cui si cuopre il fuoco, perchè non s' estingua nella notte.

§. *Argano a campana*, T. Marinaresco. Dicesi di quell'Argano, le di cui aspe, o manovelle lo traversano interamente, essendo traforato da parte a parte nella testata.

§. Campana, chiamasi ancora in Marinerìa Quell' estremità dell'amante, a cui si ferma la paroma.

§. *Campana da marangone*, è un Ingegno, mediante il quale i Marangoni possono respirare liberamente per qualche spazio di tempo sott' acqua.

§. Campana, chiamano i Pastaj, o Vermicellaj Quella parte dell'argano, dove si pone la pasta da fare vermicelli, o altre paste.

§. *Fiori a campana*, diconsi da' Botanici i Fiori campanulati. V. Campanulato.

§. *Pera campana*, Nome di una Spezie di pera. *Bellin. Bucch.* V. Pera, Pastone.

CAMPANÀCCIO, s. m. *Crepitaculum*. Sorta di campanello fatto di lama di ferro, e mettesi al collo della bestia, che guida l' armento, e'l gregge.

CAMPANÀJO, s. m. Quegli, che suona le campane, o ha cura di esse. Campanaro.

CAMPANÀRIA, add. f. T. de' Gettatori. Dicesi *Scala campanaria* Uno strumento, che serve a graduare il peso, e la grossezza delle campane. *Biring. Pirot.*

CAMPANELLA, s. f. *Tintinnabulum*. Dim. di Campana, Campanello. *Quando udirete sonar le campanelle, verrete quì*. Bocc. nov. *Muli o campanelle aveano*. G. Vill.

§. *Attaccare altrui una campanella, o un campanello*, dicesi dell'Apporgli alcun difetto, sicchè gli altri il tengano per reo uomo.

§. *Sonar la campanella*, fig. Mormorare, Sparlare. V.

§. Campanelle, per similit. chiamansi le Particelle delle ciocche di molti fiori. *Gitterone fa fiori rossi a modo di campanelle*. Cresc.

§. Gli Erbajuoli danno il nome di *Campanella turchina* al Rampichino. V.

§. Campanella a tre colori. *Convolvulus tricolor*. Pianta, che è anche essa della spezie de' Convolvoli, o sia Vilucchj.

§. Campanella, è T. generale dell'Arti, e dicesi di qualunque Cerchio, o cerchietto di materia soda, che serve ad appiccarvi alcuna cosa. Per lo più le campanelle possono muoversi liberamente in un anello, in cui sono stabilite. *Campanella a pera, con fusto a vite a legno per le carrozze; Campanelle per le maniglie de' servitori, e Campanelle per le ventole; Campanelle da baracci; Campanelle delle bozze su le navi; Campanelle de' finimenti de' cavalli. Campanella quadra di ferro inciappata in cima alle tirelle; Campanelle fitte ne' muri*, ec.

§. *Campanella dell' uscio*, ed anche assolut. *Campanella*, dicesi Quel cerchietto di ferro, o altro metallo fatto pure a guisa d'anello, che s' appicca all' uscio per picchiare.

§. *Attaccare i pensieri alla campanella dell' uscio*, modo proverbiale, e vale Deporli.

§. *Baciar la campanella*: lo stesso, che *Baciare il chiavistello*, vale Non volere, o non potere più tornare in quel luogo, e per metaf. vale anche Abbandonar l' affare. *Baciato ho, compar mio, la campanella di queste nostre imprese senza sale*. Bellinc. Son.

§. Campanella, si dice ancora Quel cerchietto di fil di ferro attaccato alle portiere, tende, ec. per farle scorrere affine d'aprirle, o serrarle.

§. Campanelle, per Sorta di cerchietti, o orecchini, che tengono le donne agli orecchi, per lo più d'oro.

§. Campanelle, T. d' Architettura. Membra degli ornamenti, che si fanno sotto i triglifi, dette anche Chiodi e più sovente Gocciole. V. Gocciola. *Voc. Dis.*

CAMPANELLÌNO, s. m. *Tintinnabulum*. Dim. di Campanello. *Al suono di quel campanellino, che si suona all' altare all' elevazione del Signore*. Vit. S. Ant.

CAMPANELLO, s. m. *Tintinnabulum*. Diminut. di Campana. Campanella, che per lo più si può tenere, o portare in mano.

§. *Andare a suon di campanello*: modo proverbiale, che è Aver briga da' Magistrati: detto dal chiamare dentro all' udienza le parti col suon del campanello.

§. *Andare a suon di campanello*, vale anche Vivere a posta altrui, andare a tavola apparecchiata; tolta la metafora da' Religiosi claustrali, che vanno a mensa, e altro al sonare di campanello.

§. *Tenere il campanello*: si dice di Chi nella conversazione cicala per tutti gli altri; detto, perchè nell' udienza de' Magistrati quegli, che è proposto, tiene il campanello allato a se, parla, e risponde per tutti ai litiganti, e chiama, e licenzia dall' udienza.

§. *Andar a passere col campanello*, è lo stesso, che Andar col cembalo in colombaja, cioè Fare a rovescio, perchè a tali cose si richiede silenzio.

§. *Attaccare altrui un campanello*. V. Campanella.

§. Campanello, dicesi pure una Sorta d' imboccatura del morso del cavallo.

CAMPANELLÒNE, s. m. T. de' Valigiaj, ec. Grossa campanella con punta, e, a cui s' affibbiano le tirelle. *Il campanellone è fermato al petto con doppia ciappa*.

CAMPANELLOTTA, s. f. Campanella assai grande. V. Campanella.

CAMPANELLUZZO, s. m. *Bronz. rim*. V. Campanellino.

CAMPANIFORME, add. d'ogni g. T. Botanico. Aggiunto di fiore fatto a guisa di campana. Campanulato.

CAMPANÌLE, s. m. *Turris sacra*. Torre, dove si tengon le campane sospese. *I segni del campanile* (cioè le Banderuole) *si variano in un momento*. Buon. Fier.

§. Campanile, per Quel luogo, o sommità d'una torre, o altro dove si tengono le campane. *Sopra la torre si fece poi il campanile altissimo*. Vasar.

§. Campanile a vela, T. d'Architettura. Arcuccio, che s'innalza sul muro d'una Chiesuola, e dove si bilica una campana.

§. E per simil. *Calze a campanile*. Foggia di calze disusate.

§. *Lanciar campanili*, vale Iperboleggiare. V.

§. *Cornacchia di campanile*, si dice d'Uom cupo, e ritenuto.

§. *Il campanile non migliora la cornacchia*, cioè Il luogo, o il grado non muta le qualità del possessore. *Serd. Prov.*

§. Campanile, in Marinerìa, dicesi il Luogo, dove stà la campana della nave, la quale serve per indicar l' ore, e regolare le guardie.

CAMPANILUZZO, s. m. *Turricula*. Piccolo campanile. V. Campanile.

CAMPANÌNO, add. m. Aggiunto di una sorta di marmo, che si cava a Pietrasanta in Toscana, così appellato, perchè nel lavorarlo acutamente suona. *Voc. Dis.*

CAMPANÒNE, s. m. Accr. di Campana. *Sonare il campanone*.

§. *Bisogna far campanone*, dicesi Quand' uno, ch' è solito far sempre male, ha fatto una volta una cosa, che sta bene; e s' usa dir parimente *Bisogna sonar le campane; Bisogna fare un segno nel muro*.

CAMPANULÀTO, ATA, add. T. Botanico. Aggiunto de' fiori, o corolle monopetali regolari, a foggia di campana,

Il fiore del convolvolo è campanulato.

CAMPANUZZA, s. f. } Campanello.
CAMPANUZZO, s. m. } V. *E 'l cherico colla campanuzza mettesi in via. E 'l campanuzzo di camera è il peggior suono, che aver si possa negli orecchi*.

CAMPÀRE, v. a. *Liberare*, *salvare*. Salvare; liberare, o trarre di pericolo. *I loro arnesi . . . molti li perderono per volerli campare, e rimasono disfatti* Din. Comp. *E nullo ne potea alcuno campare, tutto li fosse amico*. G. Vill. *Campatemi la persona, ch' io ne sono in pericolo*. Nov. ant. *E credo ch' egli piaccia a Dio, poichè l' uno dalle forche ha campato, e l' altro dalla lancia*. Id. Ibid. *Se voi voletemi punto di bene, e voletemi da morte campare*. Bocc. nov. *Non poterono campare alcuna cosa, fuori, che le persone*. M. Vill. *Che s' argomentin di campare lor regno*. Dant. Inf. V. Scampare, Scampo.

§. Campare, per Pascere, nutricare. *Chi potè mai campar di paglia un leone?* Bellin. disc.

§. Campare, v. n. Uscir di pericolo, Salvarsi, Fuggire, Scampare. V. Evitare, Scansare. *E se la nostra cavallerìa avesse più studiato il cavalcare, non ne campava uomo*. G. Vill. *Il perchè i nostri furono rotti, preso il capitano, e tutto il campo, che non ne campò testa, ec.* Cron. Morell. *Se stati fossero atati, campati sarieno*. Bocc. introd. *Pietro campiamo, che noi siamo assaliti*. Bocc. nov. *Per certo s' io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di voglia*. Id. ibid. *Ogni studio ponevano, che la Ninetta dal fuoco campar dovesse*. Id. ibid. *Di che ella eziandìo se volesse, campare non potesse, ma di necessità annegasse*. Id. ibid. *E se per avventura alcuno di loro tosse, o starnuta, o singhiozza, sì non camperà d' essere battuto*. Sen. Pist.

§. Campare, assolutam. vale Vivere, durare in vita. *Darotti materia di giammai più in tal follìa non cadere, se tu campi*. Bocc. Nov. *Se egli vuol campare più lungamente, che sia possibile, sia parco, parchissimo*. Red. lett. I diversi gradi di Campare, in questo signif. sono *Campacchiare*, che anche si dice *Campar rese rese*, cioè Con istento; *Tollerabilmente campare*, e *Lussureggiare*.

§. *Campare di checchè sia*, vale Cibarsi, alimentarsi, conservar la vita per mezzo di tale alimento. *Campavano, per lo più, di datteri, e di radici d' erbe salvatiche*. Vit. S. Ant. *Godea de' pazzi, e di pazzie campava, poco men, che di pane*. Buon Fier.

§. Campare, dicesi altresì per Vivere, relativamente alla spesa, che si ha da fare per mantenersi secondo il proprio stato. *Per voler campare, anche miseramente, è necessario tirare a queste potesterìe spiantate*. Fag. com. V. Campacchiare.

§. *Campar la morte, e dalla morte*, vale Liberarsi, e scampare dalla morte. *E s' avvenisse, che campasse la morte, giammai non trovava chi volesse usare, nè stare con lui*. Nov. ant. *Per la qual campiamo dall' eternal morte, e acquistiamo l' eternal vita*. Dant. Conv.

§. Campare, T. di Scultura. Far risaltare le figure dal marmo, o dal bronzo ne' bassi rilievi in maniera svelta, e ben unita col campo. *Quant' egli fosse valente, e pratico Scultore, e con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose maravigliose*. Vasar. vit. V. Campato.

§. Campare, in Pittura, vale Distribuire il colore, che dee servire come di campo alla pittura. *Maniera di lavorar d' acquerello in su lo stucco, campando il lume con esso, ed ombrandolo con diversi colori*. Vasar.

CAMPÀTO, TA, add. da Campare. *E fo come augellin campato il visco*. V. il suo verbo.

§. Vale eziandìo Vissuto. V.

§. *Campate in aria*, diconsi Quelle pietre, che negli ornamenti delle fabbriche sono intagliate, e traforate molto, e svelte assai. *Pietre intagliate, e traforate, o, come dicon gli artefici, campate in aria della diligenza degli Intagliatori*. Vasar. Baldin. Voc. Dis.

CAMPEGGIÀRE, v. n. e talora att. *Castra ponere*. Andare attorno col campo, cioè Coll' esercito; scorrer la campagna, e paesare. *Piero di Raona non potè campeggiar con lui*. *Perderono la speranza del campeggiare*. M. Vill. *Gionata uscì fuori costeggiando, e campeggiava le cittadi di là dal fiume*. Libr. Macc. M.

§. Campeggiare, per Assediare. *Campeggiando Attila Re degli Ugni Aquileja, gli abitatori di quella si rifuggirono*.

§. Campeggiare, si dice anche de' Colori, quando sono scompartiti talmente, che si spicchino con vaghezza l' uno dall' altro. *Quivi eran certi carbonchj, e rubini, che campeggiavan ben con quel colore*.

§. Fig. dicesi, che *L' imagine d' una persona campeggia bene, o male tra più altre*, per dire che Vi fa buona, o cattiva figura. *Deve il bisavolo di Druso male tra le immagini de' Claudj campeggiava*.

§. Dicesi pure figurat. che una *Vesta campeggia bene indosso a uno*, per dire che si affà bene alla persona. *Non si par egli, che questa vesta mi campeggi bene in dosso?*

§. Campeggiare, in signif. att. T. Pittoresco. Fare il campo delle pitture. *Usava Buonamico, per fare l' incarnato più facile, di campeggiare per tutto di pavonazzo di sale, il quale fa col tempo una salsedine, che si mangia, e consuma il bianco, e gli altri colori*. Vasar.

CAMPEGGIÀTO, ATA, add. da Campeggiare. *Giovano questi instrumenti molto più a chi campeggia le terre, che a chi è campeggiato*. Segr. Fior. disc.

CAMPÈGGIO, s. m. Albero Americano, il di cui legno è pesante, e durissimo, e serve alla tintura. *La carta turchina, che suol esser tinta col campeggio, e col verderame*. Cocch. Bagn. V. Brasile, e Verzino.

CAMPERÈCCIO, IA, add. *Agrestis*. Da campo, che attiene a campo.

§. Vale anche Contadinesco. V. *Vienti fastidio di lavorar la terra coll' aspre zappe, la quale la generazion tua con campereccia arte domanda*. Arrigh.

CAMPERELLO, s. m. Dim. di campo. *In un suo camperello*.

CAMPESTRE, e CAMPESTRO, TRA, add. *Campestris*. Che attiene a campo; di piano. *I quali signoreggiavano le terre campestri*.

§. Per Salvatico. *Luogo campestre*. *Campestre susino*; *vite campestre*.

§. Per Lavorativo. *Di sopra è sufficientemente trattato del cultivamento de' campi campestri*.

§. *Battaglia campestre*, è lo stesso, che Battaglia campale.

CAMPESTRE, s. m. *Campestre*, T. Storico. Spezie di velo, o cinto, con cui i lottatori, e soldati Romani coprivano la nudità più immodesta ne' loro esercizj.

CAMPICCIUÒLO, s. m. Campicello, Camperello. *Loll. lett.*

CAMPICELLO, s. m. *Agellus*. Camperello, piccola possessione. *Nel mio campicello non è alcuna uscita, se non una stretta viottola, la quale appena basta a' miei andamenti*.

CAMPIDÒGLIO, } s. m. *Capitolium*.
CAMPIDÒLIO, } Nome d' un antico edifizio, o tempio in Roma dedicato a Giove, che perciò fu detto Giove Capitolino.

§. Campidoglio, per Teatro, o termine di gloria. *Segner. Mann.*

CAMPIGIÀNO, ANA, add. Diconsi *Campigiane, o alla Campigiana*, le Mezzane, e le pianelle maggiori dell' ordinarie. V. *Una sorta di mezzane, che è la migliore, si fabbricano a Campi onde hanno preso il nome di Campigiane*. Voc. Dis. in Mezzana.

§. Usasi anche in forza di sust. f. *Queste campigiane sono ottime per archi, e volte, e per far pavimenti, ma per quest' ultimo lavoro vanno arrotate*. Id. ibid.

CAMPIGNUÒLO, s. m. *Boletus*. Specie di fungo.

CAMPÌO, IA, add. *Campestris*. Da campo, o luogo piano. *La terra da vigne nè sottile ... nè campìa, nè dirupinata, nè secca*, cioè Che non rigiaccia troppo.

§. *Pollo, o altro campìo*, vale Di campo, o che sta pe' campi. *Galline, e capponi campìi*.

CAMPIÒNE, s. m. da Campo. *Defensor*. Duellante, e propriamente Colui, che in isteccato, e coll' arme combatteva per la propria, o per l' altrui difesa. *Prode campione, forte, magnanimo, generoso, valoroso*. *Con due campioni, al cui fare, al cui dire, lo popol disviato si raccorse*. Dant. Par. *In Italia, e in molte parti l' uso de' campioni è ito via, e la Chiesa il divieta*. Com. Dant.

§. Campione, per traslato, vale Difensore, Protettore. *Tornivi alla memoria, che voi in questo luogo contra costoro siete in luogo di campioni, e forti difenditori della legge*. Bocc. Filoc. *Che non dovesse passare, nè essere contro al Re Carlo, campione, e vicario di Santa Chiesa*.

§. Fu ancora appropriata questa voce ai Santi avvocati, e protettori. *Si faccia la figura di S. Matteo Apostolo, ed Evangelista vero campione della detta ar-*

-te. Deliberaz. del 1419. *S. Lorenzo Martire campione dell' arte de' Fornaj.* Bald. Dec.

§. Oggidì i Santi martiri sono detti: *Campioni della fede*, *campioni di Gesù Cristo*. Tutti gli Scrittori Ecclesiastici dicono *Il forte, il prode, il valoroso campione di Cristo*.

§. Campione, per Accoltellante, lottatore, sembrerebbe oggidì voce impropria, sebbene usata da Dante Inf. 16. e forse da qualch' altro antico Scrittore. *Qual soleano i campion far nudi, e unti.*

§. Campione, si dice anche un Libro di conti, in cui si registrano i debitori, e creditori. *Voc. Cr.*

§. Campione delle Comunità, dicesi Quel libro, in cui sono registrati i beni di tutti i possidenti nel Territorio del Comune, e dicesi anche del Libro contenente la descrizione, e talvolta ancora le piante de' beni stabili del patrimonio di un particolare. *Fue un campione de' beni della Certosa.* Targ. Viagg.

§. Campione, T. Mercantile. Porzione di checchè sia, scampolo, mostra per far conoscere la qualità di qualche mercanzia.

§. Campione, si dice anche Quel peso; quella misura originale, che 'l Principe, o 'l Comune custodisce per riscontrare la legittimità di tutti i pesi, e misure de' particolari.

§. Campione, dicesi da' Gettatori, Gessajuoli, e simili Quel modello, da cui si ricavano le forme de' piccoli getti. *Pigliavan questi quella quantità di campioni di tutte quelle cose, che si determinavano di formare, cioè borchie da cavalli, coppe, fibbie, ec.* Biring. Pirot. *Eran questi campioni qual di stagno, e qual d' ottone, fatti appunto, limati, e benissimo rinetti.* Id. ibid.

CAMPIONESSA, s. f. *Virago*. Donna prode in arme; ma oggidì non si userebbe, che per ischerzo. *La donna nostra fu campionessa sopra tutti.* Fr. Giord. Pr.

CAMPIRE, v. a. T. Pittoresco. Colorire i campi delle pitture.

CAMPITELLO, s. m. *Agellus*. Campicello, camperello.

CAMPITO, ITA, add da Campire. *I vasi etruschi sono pieni di figure graffiate, o campite di un color solo in qualche parte, o nero, o rosso, o bianco.* Vasar. Vit.

CAMPO, s. m. *Ager*. Spazio di terra, dove si seminan biade, che d'ordinario non è cinto di mura. *Campo fertile, sterile, seminato, pieno di biade, fruttuoso, incolto. Che campi l' uomo dee scegliere, arare, coltivare, seminare. E del mio campo mieto lappole, e stecchi colla falce adunca.* Petr. Son.

§. *Campo selciato*, dicesi di Campo dove sieno state tagliate le messi, e dove sia la selcia.

§. *Porsi de' campi al sole*, vale Avanzarsi della robba, acquistarsi qualche cosa. *Aret. rag.*

§. Dicesi in proverbio. *Far d'ogni campo strada*, vale Non aver riguardo più ad una cosa, che ad un'altra, e quel che anche si dice *Darla pel mezzo*.

§. *Ristoppiare un campo*, oltre il suo proprio signif. vale fig. Andar ricercando, e rivedendo le cose vecchie; tratto da coloro, che vanno spigolando per i campi mietuti. *Serd. Prov.*

§. Campi Elisj. V. Elisj.

§. Campo, per Campagna; luogo esposto al Cielo. *Solo, e pensoso i più deserti campi vo misurando a passi tardi, e lenti.* Petr. Son.

§. A campo, avverb. vale In campagna, all' aria, a cielo scoperto. *Non dormono sotto coperto, ma a campo, e vivono senza regola. In gregge, e a turme grandissime stavano la notte a campo stretti insieme per lo freddo.*

§. *Mettere, venire, entrare, essere in campo, a campo, o simili*: Proporre, mettere in considerazione; mettere, venire fuori, alla luce, ec. *Converrà, che si conceda del tutto, se non, le inimicizie mortali, le insidie, e gli odj saranno di presente in campo.* Bocc. Lab. *Perchè quando il vero trattato venisse in campo, senza prendere avviso, il governo della Città, più certamente, e più liberamente, avesse lo effetto suo.* M. Vill. *Si sarebbe messo ad effetto, se il Guicciardino non avesse messo a campo alcuni dubbj.* Segn. Stor. *Mette Ruggier le sue parole a campo.* Ar. Fur. *Già apparivano i lumi in tavola, e mille allegri ragionamenti erano entrati in campo.* Fir. As.

§. Campo, si usa talora nel signif. Lat. di *Area*, *Spatium*. Spazio libero, che una persona, o una cosa può occupare. *Avvertendo a non finirlo d' empiere, acciò rimanga campo all' acqua di rarefarsi.* Sagg. nat. esp.

§. Dicesi fig. *Avere, o Non avere campo di fare alcuna cosa*, e vale Avere, o Non avere spazio di tempo sufficiente da poterla fare.

§. Campo, *Arena*. Luogo dove si combatte in duello, o in giostra, ed anche quello dove si fa giornata. *Basti, che si ritrovasse in mezzo 'l campo al destinato dì sotto quell' arme.* Petr. Son. *E duro campo di battaglia il letto.* Id. ibid.

§. *Dare il campo*, vale Concedere luogo per li combattenti.

§. *Pigliare, e prender campo*, vale Farsi indietro per assalire con maggior impeto, prepararsi a combattere col farsi luogo per la battaglia. *Va contro al nemico, e nol lasciar prender più campo.* G. Vill. *Faccia ogni sforzo per non perder punto di campo in sul principio.* Disc. Calc. *E volge a pigliar campo subito il cavallo.* Ar. Fur.

§. Di quì per metaf. *Pigliar campo, Dar campo, e simili, di fare, di dire una cosa*, vale Dar luogo; dar comodo; porgere opportunità, occasione. *Dà campo, che di lui sempre si predichi.* Malm.

§. *Pigliar campo addosso a uno*, vale Prender rigoglio, e maggioranza. *Il perchè lo fai, acciocchè un altro non s' avvezzi, e che non ti sia preso campo, e rigoglio addosso.* Cron. Morell.

§. Di quì pure Campo, si prende fig. per Soggetto, materia di favellare, di scrivere, e simili. *Questo campo aperto, e libero, nel quale la vostra magnificenza n' ha messi del novellare. Largo campo di discorrere ne aprirebbe una tal materia, chi la volesse in ogni sua parte percorrere.*

§. *Dar campo*, vale anche Dar comodità, e vantaggio di cammino. Dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare, nel correre, ec.

§. Campo, fu detto, e dicesi ancora in alcuni luoghi per Piazza, come: *Il campo di Siena.*

§. Campo. *Castra*. Luogo dove un esercito si ferma, e pone gli alloggiamenti. Di quì viene Accamparsi. *Campo affossato, fortificato. Piantare il campo, perdere il campo, levar il campo, mutar campo. Quando si comincia l'attendamento nel campo sotto 'l castello.* Libr. simil. *La gran pietà era di quelli, erano guasti nel campo.* Din. Comp.

§. *Porre il campo, metter campo, porsi a campo*, vale Accamparsi, attendarsi. *Cesare si pose a campo in sul monte, che soprastava la Città.* G. Vill.

§. *Porre il campo intorno a uno*, ed anche *Porre il campo*, assolut. e fig. vale Andarli attorno continuamente, per suoi fini particolari. *Mi bisogna guardare questa fanciulla dal figliuolo, dal marito, e da' famigli; ognuno gli ha posto il campo intorno.* Segr. Fior. Cliz. *Amore, e crudeltà m' han posto il campo, l'un s'arma di pietà, l' altra di morte.* Buon. rim.

§. *Stare a campo*, vale Essere accampato.

§. Campo, si prende anche per l'Esercito stesso attendato. *Mandò il campo su quel di Bologna circa d'ottomila cavalli, e molti fanti.* Cron. Morell. *Metter il campo a romore. Veggendo i Fiamminghi usciti a campo, fece stendere il campo suo.* G. Vill. *Impon, che 'l dì seguente in un gran campo, tutto schierato a lui si mostri il campo.* Tass. Gerus.

§. Campo, per Oste, Esercito in campagna. *Io vidi già Cavalier muover campo, e cominciare stormo.* Dant. Inf.

§. Onde *Andare a campo*, vale Andare a oste, andar coll' esercito per combattere, guerreggiare, che anche si dice *Uscire a campo*, o *in campagna*.

§. *Tener campo*, o *il campo*, vale Campeggiare. *Sentendo, che 'l Re con sua schiera teneva campo, tornarono a dietro.* G. Vill. *L' oste del Re venne in tanti difetti di vittuaglia, e d'altro, che non potero più tener campo.* G. Vill.

§. Per metaf. *Tener campo*, vale Superare gli altri in checchessia, portare il vanto, essere superiore. *Credette Cimabue nella pittura tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido.* Dant. Purg.

§. *Levarsi da campo*, vale Levarsi da oste.

§. *Battaglia di campo*, vale Battaglia campale, giornata.

§. *Restar morto sul campo*, vale Restar morto in battaglia.

§. *Mettere il campo a romore.* Indurre a sollevazione, a tumulto, e per traslato Mettere in iscompiglio facendo gran romore di alcuna cosa; porre in confusione, in disordine, ed è maniera molto usata in Toscana. *Baldov. Dr. ec.*

§. Campo, dicesi anche di quello Spa-

zio dello scudo, nel quale si dipingono le imprese, o altre insegne. *Campo azzurro con l'aquila d'argento; campo vermiglio con l'aquila d'oro. In campo verde un candido armellino.*

§. Campo, dicesi da'Pittori quello Spazio, che circoscrive tutte le estremità della cosa dipinta. *Nel campo scuro spicca più il chiaro.* Voc. Dis. *Se il campo della tavola, o tela, da'Pittori chiamato mestica, sarà di color coperto, ec.* Borg. Rip.

§. Campo, s' intende talvolta Alcuna delle parti dipinte, che serve di campo all' altre parti. *Voc. Dis.* Onde *Far campo*, vale Servir di campo, o sia di fondo. *Una mezza mano, che fa campo ad una mano alzata di Gesù.* Bald. Dec.

§. Campo, dicesi ancora da' Cesellatori Quello spazio piano sopra di cui rilievano le figure. *Per far la separazione de' campi, si graffiano.* Cellin. Oref.

CAMPORAJUÒLO, OLA, add. V. e dici Camporeccio.

CAMPORÈCCIO, IA, add. *Agrestis.* Che appartiene a campo, o che frequenta i campi. Campereccio. *Porco camporeccio.* Fag. rim.

§. Camporeccio. *Sylvestris.* Salvatico. *L'ella è di due maniere, cioè ortolana, e camporeccia.*

CAMPUCCHIÀRE, v. n. Voce dell' uso. Campacchiare. V.

CAMUFFÀRE, v. a. *Caput obvolvere.* Travestire, ed anche quello, che dicesi Imbacuccare, Imbavagliare, Incapperucciare: usasi per lo più in signif. n. p. ed anche neutr. assoluta. *Prendette abito d' un frate, e camuffavasi, sì che pareva un uomo. Maschere, che si mettono alla faccia quelli, che si vogliono contraffare, ovvero camuffare.* But. *Mutò abito, e camuffòe, e fuggissi.* Vit. SS. P.

§. Camuffare, per Truffare, ingannare. *E forse al camuffar nè mica bado. Tra furbo, e furbo, sai, non si camuffa.* Morg.

CAMUFFÀTO, ATA, add. da Camuffare.

§. Fig. vale Palliato, Finto. *Disse a Lazzero, che andasse fuori nella piazza, acciocchè si vedesse, che questa non era opera camuffata.*

CAMÙSO, add. m. *Simus* Dicesi del Naso piatto, e schiacciato, e di chi ha tal naso.

CANÀCCIO, s. m. Accrescit. di Cane. *Vorrai avere un aspide, una furia ... un canaccio arrabbiato.* Fortig. rim.

CANÀGLIA, s. f. da Cane. *Fex populi.* Gente vile, e abbietta. Gentaglia, bordaglia, bruzzaglia, vil plebe. *Nimica di virtù brutta canaglia.* Fr. Sacch. rim.

CANAGLIÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Canaglia; la feccia del popolo.

CANAGLIÙME, s. m. V. Canaglia.

CANAJÒLA, e CANAJÒLO. V. Canajuola.

CANAJUÒLA, } add. Nome d' Uva
CANAJUÒLO, } nera, detta così, perchè per la sua dolcezza piace fuor di modo a' cani. *Canajuola è uva bellissima, e da serbare.*

§. Per lo Vitigno, che la produce. *Per aver vin dolce vermiglio poni vizzati dolci, e carnosi, e alla bocca piacevoli, canajola, colombana, mammolo, perugino, bergo.* Dav. Colt.

CANÀLE, s. m. *Canalis, ductus.* Luogo per dove corre, o può correr l' acqua ristretta insieme, a similitudine d' una conca divisa. *Bisogno è, che si meni* (l' acqua) *per condotto murato, o per cannoncelli di piombo, o per canali di legno, o per doccioni di terra.* Cresc. *Se si mena per condotto murato, sì si dee saldare il canale, acciocchè l' acqua non possa scorrere per le fessure.* Id. *Meglio è porle ritto, che a diacere per non l' aver a piegare; perchè in quella piegatura ... il fesso s' apre, quivi non rammargina, l' acqua v' entra, e scorre per tutto il canale.* Dav. Colt. V. Doccia, Doccione, Tubo. Quindi è, che nell' Arti si dà generalmente il nome di Canale, e Canaletto a qualunque Incavatura fatta in legno, in pietra, o metallo a uso di cannello, o solco per qualche uso particolare, o anche per ornamento. *Canale di una puleggia, canali di una vite, canali della piramide di un oriuolo, canali, o strie d'una colonna, ec.* V. Accanalare, Scanalare, Stria.

§. Canale, si prende più largamente per Ogni luogo dove corre acqua derivata da lago, fiume, ec. per l' irrigazione, per manifatture, fontane, ec. *Un canale murato, e chiuso dicesi propriamente Aquedotto. Li ruscelletti, che da' verdi colli del Casentino discendono giuso in Arno facendo i lor canali freddi, e molli.* Bocc. nov. Gl' Idraulici danno a' Canali diversi nomi, come *Canale regolato, diversivo, navigante, ec.*

§. Canale, per Letto di fiume, alveo. *Dopo i Catti il Reno già in canal proprio, e degno d' esser confine, trova gli Usipii.*

§. Canale, si dice altresì di alcuni Luoghi, ove il mare è ristretto per natura, o per arte, come tra due sponde. *Aperse una finestra, la quale sopra il maggior canale rispondea, e quindi si gettò nell' acqua ... il fondo v' era grande, ed egli sapeva ben notare ... e notato dall' altra parte del canale, ec.* Bocc. nov.

§. Canale, in Marinerìa, e Idrografia dicesi Uno spazio di mare fra due terre, le estremità del quale terminano in un mare più largo.

§. *Far canale*, espressione Marinaresca, che vale Navigare a golfo lanciato, cioè a dirittura, opposto di Costeggiare.

§. Canale, per que' Truogoli, che già in cambio di tini servivan per pigiarvi l' uva, e bollire il mosto. Così spiega il Vocabolario della Crusca il seguente testo del Crescenzi *Da apparecchiarsi sono le tina in que' luoghi dove usanza è di bollire il vino co' suoi raspi, e acini, ma in altri, i canali, e le corbe, e i cofani.* Il Latino ha *Torcularia*, cioè Strettojo; onde sembra errore del volgarizzatore, o del copista, che da Torcolari (come forse diceva il testo) rilevò *Altri i canali.* Il Sansovino istesso in vece di Canali, ha detto Torcolari, nel suo volgarizzamento.

§. Canale, T. di Chirurgìa. Quell' arcuccio onde si cuopre una gamba fratturata, acciò il peso delle lenzuola, e delle coperte non le faccia danno.

§. Canale, T. de' Notomisti. Dicesi in generale di tutti i Vasi del corpo per cui corrono i fluidi. *Canali bianchi, e non sanguigni.* Red. cons. Onde *Canali sanguigni*, son detti que' Vasi per cui corre il sangue. *Canali biliari*, Vasi, che servono al tragitto della bile. *Canali chiliferi*, Vasi, che portano il chilo. *Canale dell' uretra, ec.* V. Dutto.

§. Canale, per similit. fu detta anche la Trachea. *La trachìa arteria, la la quale è detta, e chiamata da'Cirugiani Canale del polmone.*

§. Da' Botanici diconsi anche Canali que' Dutti, o vasi, per cui scorrono gli umori, che alimentano le piante. *Canali proprj delle piante, otricoli, ec.*

§. Canale, T. de' Conciatori. Mortajo. V.

§. Canale, T. dell' Arti de' Metalli. Strumento ad uso di fonder oro, argento, o altro metallo per gettarlo in verghe, o in pretelle. Alcuni dicono Cucchiaja.

CANALETTO, s. m. Dim. di Canale. *In sul canaletto, che esce del canale di Modena.* M. Vill. *Quivi l' acqua in un bel canaletto raccolta.* Bocc. nov.

§. Canaletto, per lo Condotto della strozza. *Sotto la gorga appunto al canaletto giunse un rovescio, e fesse assai del petto.* Bern. Orl.

CANALIÈRO, ERA, add. Che è chiuso in canale, ed è aggiunto dell' acque *Salvin. inn. Orf.* E quì è detto delle Ninfe. V. Moltifiorito.

CANALÌNO, s. m. *Canaliculus.* Dim. di Canale, Canaletto. *La fanno prima scorrere in alcuni canalini di piombo raddoppiati.* Libr. Cur. Malatt.

CANANÈ, s. m. Lo stesso che Colore dorè. *Algar.* È questa una di quelle voci, che per lo più cadono colle fogge, che le producono.

CÀNAPA, s. f. *Cannabis.* Pianta, dalla quale esce filo simile al lino, ma di minor finezza, con cui si fanno corde, funi, ed anche tele. *La canapa è della natura del lino. La canapa ramosa molti semi produce: il seme suo è ottimo per gli uccelli, e volentieri lo beccano, e pigliano per esca.* Cresc. *Colgliesi la canapa quando i semi suoi sono maturi, cioè i maschi ... il maschio si ricoglie quando imbianca.* Id. *Macerar la canapa, dipelarla, gramolarla, o maciullarla*, V. Maciulla, Maceratojo, Stoppa, Canapaccia, Cannelli, Canapuli, Canapajo, Lisca, Capecchio. Graffio, Linajolo.

§. Canapa, si dice particolarmente della Stoppa, o fila della canapa, purgata da' cannelli, e questa mercantilmente dicesi Canapa soda. La Canapa più fine da' Mercanti è detta Garzuolo, e la più grossa Canapone.

CANAPÀCCIA. V. Artemisia.

CANAPÀJA, s. f. T. dell' Agricoltu-

ra. Luogo dove si semini, o sia seminata la canapa.

CANAPÀJO, s. m. Voce dell' uso. Colui, che affetta la Canapa.

CANAPÀLE, s. m. *Capistrum.* Capestro, Cavicciule. *Menz. Sat.*

CANAPE, s. m. Filo, e corda fatta di canapa. *So di che poco canape s' allaccia un'anima gentil quand'ella è sola.* Petr.

CANAPÈ, s. m. Franzesismo dell'uso. Sorta di letticciuolo ad uso di seder fra giorno più persone.

CANAPELLO, s. m. *Funiculus.* Dim. di Canapo, Beccafico canapino; piccolo canapo. *Così menandolo scopando per tutti i borghi, tirandolo col canapello scorsojo in modo, che ec.* Feo Belc.

CANAPÌGLIA, s. f. *Anas fera strepera.* Spezie d'anatra salvatica, detta anche Cicalona.

CANAPÌNO, NA, add. *Cannabinus.* Di canapa.

§. Oggi chiamasi particolarmente Canapino una Sorta di panno.

CÀNAPO, s. m. *Rudens.* Fune grossa, così detta, perchè fatta di canapa, e serve a tirar pesi per mezzo delle taglie, e calcesi, per ordigni diversi, per uso delle navi, ec. I Marinaj dicono quasi sempre Cavo.

CANAPÒNE, s. m. T. Mercantile. Canapa grossa da far cavi.

CANAPÙCCIA, s. f. T. degli Agricoltori. Il seme della canapa.

CANÀPULO, s. m. T. d' Agricoltura. Fusto della canapa dipelata, o dirotta. Le parti più minute, che cadono dalla gramola, o maciulla diconsi Lische. *Canapuli per zolfanelli.* Tariff. Tosc.

CANARÌNO, s. m. *Serinus canarius.* Uccellino gentile di color giallo, che canta dolcissimamente, così detto dall' Isole Canarie donde fu portato in Europa. Dicesi anche Passera di Canaria.

§. Canarino, o Canario spurio. *Serinus, sive Canarius hybridus.* Uccelletto, che nasce dall' accoppiamento d' uno di questi uccelli col Calderino.

§. La Passera di canaria mascherata, è volg. detta Mascherino. V.

CANÀRIO, s. m. Aria, e sorta di ballo, che può accompagnarsi col canto. *Frettoloso canario; su l' aria d'un gentil canario.*

§. Canario, dicesi anche assai frequentemente per Canarino. V.

CANÀTA, s. f. *Objurgatio.* Rabbuffo, aspra riprensione, onde *Dare una canata*, e *una buona canata*, vale Fare un rabbuffo. V. Rabbuffo. *Feci male a darnele così gran canata.* Varch. Suoc.

CANATTERÌA, s. f. *Canes.* Quantità di cani. *Alimentare la canatterìa.*

CANATTIÈRE, s. m. *Canum custos.* Colui, che custodisce, e governa i cani.

CANAVÀCCIO, e CANOVÀCCIO, s. m. Sorta di panno lino grosso, e ruvido, così detto per esser tessuto di canapa, che in Lombardìa dicono Caneva.

§. Per Cappa, o altra veste fatta di simil tela. *Darci delle mani nel petto, metterci canavacci in dosso, andare alle processioni ec.* Fr. Sacch. nov.

§. E più particolarmente Canavaccio un Pezzo di panno grossetto, col quale s' asciugan le mani, si spolvera, e si fanno altre operazioni.

§. *Canavaccio d' oro, d' argento*, si chiama anche Una spezie di broccato, o drappo tessuto d' oro, o d' argento.

CANAVÀJO, s. m. V. Canovajo.

CÀNCANO, T. de' Semplicisti. V. Cacalia.

CANCELLÀBILE, add. d' ogni g. *Delebilis.* Che può cancellarsi. *Gori Long.*

CANCELLAGIÒNE, s. f. } Cancellazione. V
CANCELLAMENTO, s. m. }

CANCELLÀRE, v. a. da Cancello. *Cancellare, clathrare.* Chiudere con cancello. *La finestra di sopra tutto ferri, e cancelli, sicchè i colombi entrar possano, e uscire, ma non gli uccelli rapaci, che sempre entrano con l' ali aperte.* Cresc.

§. Cancellare, più comunemente, vale il Lat. *Delere, expungere.* Cassar la scrittura fregandola, ed è così detto da' tratti di penna, simili in certa guisa ad un cancello, che si tirano sopra la scrittura, che si vuol annullare. Dannare, radere, dar di penna. *Ma tu, che sol per cancellare scrivi.* Dant. Purg. *O tu mi cancella del libro della vita dove tu m'hai scritto.* Cavalc. Specch. Cr. Cassare propriamente è annullar per affatto, sicchè più non si vegga lo scritto, e Cancellare, tirar linee a guisa di cancello; ond' è che lo scritto cassato non si può più leggere, e ciò che è cancellato può essere ancora leggibile. V. Scancellare.

§. Cancellare, per Abolire, liberar da una pena. *Per la qual cosa il Duca il fece cancellare di bando.* G. Vill. *E furono cancellati da ogni bando, e condannagione.* Id. V. Cancellatura.

§. Cancellare, dicono i Pittori per Cassare le linee, e contorni fatti con matita, fregando sopra di essi con midolla di pane. *Voc. Dis.* V. Sdipignere.

§. Cancellare, v. n. È modo antico tolto da'Provenzali, e vale Barcollare, andar quasi che a onde, come fanno gli ebbri; balenare, e per traslato Piegare, dare addietro. *La nave andava cancellando per l' acqua.* Lucan. *Quell' Aulo vide che le torme de' Romani andavano cancellando, e rinculando.* Liv. M. *E in poca d' ora fu la battaglia non solamente ricoverata, anzi cominciano i Sabini a cancellare.*

§. Per metaf. vale, Titubare, vacillare in fede. *Sentendo egli la poca fede degli uomini del Regno, e come que' di Napoli già cancellavano*, ec. G. Vill. *Cancellavano, ch' è pur Provenzale, e vale andare quasi che a onde, e traportato all' animo, titubare, ec. Vacillare.* Deput. Cam.

CANCELLÀTA, s. f. *Clathri.* Chiusura di cancelli, inferriata. *Fu sua invenzione, e disegno la cancellata di ferro davanti alla cappella del Santissimo.* Bald. Dec. ec.

CANCELLÀTO, TA, add. da Cancellare.

§. Per Intraversato a guisa di cancelli. *Trarsi il cappuccio, e colle braccia cancellate inchinarsi.* Fior. S. Franc.

CANCELLATÙRA, s. f. Lo stesso, che Cancellazione in ambedue i significati. V.

§. Per lo Scritto, o altra cosa cancellata, o fregata. *Così fossero vedute, ec. le bozze, le cancellature, ec.* Vit. Pitt.

CANCELLAZIÒNE, s. f. *Litura.* L'atto di cancellare, cancellamento, cancellatura. *Un Notaro sia eletto a far le dette cancellazioni.* Stat. merc.

§. Per lo Prezzo della cancellazione. *Non possano, nè a lor sia lecito, della cancellazione d' alcuna sentenza, o condannagione, torre oltra un fiorin d'oro.* Stat. merc.

CANCELLERESCO, SCA, add. Aggiunto di carattere, che già s'usava nelle Cancellerìe.

CANCELLERÌA, s. f. *Tabularium.* Tribunale dove si sigillano le patenti, diplomi, e simili col sigillo del Principe. *E se in cancellerìa m' ha fatto sozio.* Ar. Sat.

§. Cancellerìa, si dice pure della Residenza, o luogo dove il cancelliere sigilla tali scritture. *Va in palazzo, entra in cancellerìa.* Buon. Fier.

CANCELLETTO, s. m. T. de' Naturalisti. Piccol cancello, o granchio. *Cancelletto compagno delle nacchere.*

CANCELLIERÀTO, s. m. Carica di Cancelliere. *Dottore, che col cul guadagnò un cancellierato.* Menz. Sat.

CANCELLIÈRE, s. m. Voce di quattro sillabe. *Scriba.* Quegli, che ha la cura di scrivere, e registrare gli atti pubblici de' Magistrati.

§. Cancelliere, fu detto anche altre volte Quegli, che oggi particolarmente si dice Segretario. *Costui fue Pietro dalle Vigne cancelliere dello Imperadore Federigo. Per lo cancelliere di Federigo furono sconfitti.* G. Vill. Vicecancelliere. V.

§. Gran Cancelliere, Titolo d'una gran carica, che si dà in diversi paesi. Egli ha particolarmente in custodia i sigilli del Principe.

CANCELLO, s. m. *Clathri.* Imposta di porta fatta per lo più di ferro, o di stecconi commessi, con qualche distanza l'uno dall' altro almeno di quattro dita. *Cancello vecchio, ch'era stato della chiusa del lione. Cancelli di ferro formati di bastoni, e traverse con legature, rabeschi, lance, bottoni, e botton cini, e vasi talvolta d' ottone.*

§. Per l' Aperto dell'uscio, che ha cancello. *Per piccolo cancello entrai ... nell' una delle parti aperta al Cielo.* Bocc. Amet.

§. Cancello, s. m. T. de' Lanajuoli. Specie di graticolato, che si mette in piano sotto il telajo, e sotto le tavole de' Cimatori, acciò il panno non tocchi il pavimento, e non s' imbratti. Dicesi anche Caniccio, Rastrelliera, e Rastrello.

§. Cancello. *Cancellus.* T. de' Naturalisti. Granchio, che nasce disarmato, e che si fa suoi i gusci delle chiocciole, che trova vuote; talchè crescendo, e riuscendogli angusta l' abitazione l' abbandona, e ne cerca un' altra più atta a capirlo.

CANCELLÒNE, s. m. Voce dell' uso. Accrescit. di Cancello. *Cancelloni di ferro de' Porti, e Darsene.*

CANCERÒSO, SA, add. *Cancerosus.* Che partecipa della malignità del can-

chero. Cancheroso. *Tumori cancerosi*, *esulcerati*. Red. cons.

CANCHERELLA, s. f. Voce bassa. Lo stesso, che Cancrena. V.

CANCHERÈNA, s. f. Voce popolare come Cancherella; lo stesso che Cancrena. *Cancherena è sua parente del canchero*. Leop. rim.

CANCHERIZZÀTO, ATA, add. T. Musicale. Aggiunto di una sorte di canoni, o altra simile sofisticherìa molto studiata, e poco gustosa. *Lambiccarsi il cervello in tante sorte di canoni cancherizzati, che così si chiama una spezie di canoni*. Doni Mus. Scen.

CÀNCHERO, s. m. *Cancer*. Tumore, o ulcere cagionato da collera nera: ha intorno le vene stese a guisa delle gambe del granchio, e va rodendo.

§. In proverb. dicesi: *Unguento da canchero*, d'Uno, che voglia sempre di quel d'altrui, e mai non dar del suo: tratta la metaf. dall'effetto di quell'unguento, che tira, e non salda.

§. E questo è uno di que' malori, come Morbo, Rabbia, Gavocciolo, e simili, che si mandano per maledizione. *Canchero venga alle bestemmie. Ti venga il canchero*.

§. Canchero, Esclamazione per lo più di maraviglia, o di sdegno. *Canchero! Cotesta è una gran testa*.

§. *Far d'una bolla un canchero*, vale Far d'una cosa menoma una cosa grandissima, e d'un piccol male un grandissimo. V. Bolla.

CANCHERÒSO, OSA, add. *Ulcerosus*. Pien di cancheri, o che è maligno come il canchero.

§. Per traslato, dicesi di Cosa piena di fastidj. *Non gli si può saper grado d'un benefizio così cancheroso*. Car. lett.

CANCHERUSSE, Esclamazione di maraviglia, come Canchero, Cazzica, e simili. *Buon Tanc.*

CÀNCHITRA, Esclamazione di maraviglia, come Cancherusse, Cazzica. *Buon. Tanc.*

CANCIÒLA, Voce, che usasi per maledizione in vece di Canchero. *Va, rendigliel tosto, che canciola ti nasca*. Bocc. nov.

CANCRÈNA, e CANGRÈNA, s. f. *Gangraena*. Parte mortificata, o intorno ad ulcere, o intorno ad infiammazioni, che sempre va dilatandosi: dicesi anche Cancherella. *Farsi cancrena*.

CANCRENÀRE, v. n. ed anche Cancrenarsi, n. p. *In gangraenam evadere*. Divenir cancrena, mortificarsi, farsi cancrena. *Piaghe, che facilmente cancrenano. Si lamentano come se si cancrenasse il cuore*. Tratt. Segr. donn.

CANCRENÀTO, TA, add. da Cancrenare. Infetto da cancrena.

CANCRENÒSO, SA, add. T. Medico. Spettante a cancrena.

CANCRO, s. m. *Cancer*. Granchio.

§. Il cancro eremita, detto anche Cancro Bernardo, è Una spezie di granchio, che alberga ne' nicchi, che trova vuoti. V. Cancello.

§. Cancro, *Cancer*. Nome che danno gli Astronomi ad Uno de' dodici segni del Zodiaco, così detto, perchè si rappresenta in figura di Granchio. *Cancro uno segno settentrionale*.

§. Cancro, per Canchero. *Cancro incipiente, invecchiato, non ulcerato, farlo ulcerato, curarlo esternamente, o dargli fuoco; ammollirlo, digerirlo, attenuarlo*. Red. cons.

CANCRÒFAGO, s. m. *Ardea cancrofagus*. T. Ornitologico. Spezie d'aghirone, che prende il suo nome da' granchi, di cui volentieri, più che d'altro, si ciba. Nel Bolognese è detto Squajotta.

CANDÀRIA, s. f. T. di Stregherìa. Strumento de' stregoni della spezie de' pentacoli. *Morg.*

CANDÈLA, s. f. *Candela*. Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica con istoppino nel mezzo, al quale s'appicca il fuoco per uso di veder lume, e fassene anche di sevo. V. Cera, Cerajuolo. *Lucignoli per imporre le candele. Pianar le candele, accularle. Candela arsiccia. Da questo si cominciarono a fare delle candele mozze*. Fr. Sacch. nov. V. Cera, Cerajuolo, Candellotto, Moccolo, Stoppino, Stoppiniera, Mortaletto, Torchio, Quadrone, Torcetto.

§. *Ogni Santo vuol la sua candela*, prov. e vale. Che ogni fatica merita il suo premio.

§. Prov. *Nè femmina, nè tela a lume di candela*, che vuol dire: Guarda queste due cose di giorno.

§. *Farla vedere in candela*, Far che succeda alcuna cosa contro il desiderio altrui. V. Vedere.

§. *Essere alla candela*, vale Esser vicino a spirare, essere al lumicino, essere alla fine, che anche si dice che *La candela è al verde*; detto così dall'uso di tenere una candela accesa appiè del letto di un moribondo, che è la spia del fiato andato. V. quì appresso.

§. Dicesi anche, che *La candela è al verde*, per denotare, che Una cosa è al fine, e che non si dee più tardare; Onde dicesi proverbialm. *Chi ha a dir dica, che la candela è al verde*; perchè nelle vendite all'incanto, ove le robe si liberano al più offerente, come la fiamma arriva al verde della candela, cioè al fondo di essa, che talora è colorato di verde, si libera la roba, e non si ascolta più nessuno, che voglia offerire.

§. Dicesi pure in modo basso: *Altri hanno mangiato la candela, e tu smaltisci lo stoppino*; cioè Altri hanno commesso la colpa, e tu ne porti la pena. *Serd. Prov. Tal pera, o tal uva mangia il padre, ec. Altri hanno mangiato l'agro, ec.* Sono proverbj, che significano lo stesso. V. Allegare, e Dente.

§. Candela, Lista di panno lino incerata, e diversamente impiastrata, e ridotta in cilindro solido, che s'introduce nel canale dell'uretra, per aprire il passaggio all'orina. *Red.*

CANDELÀBRO, s. m. *Candelabrum*. Candelliere grande ad uso per lo più delle Chiese. Nelle case particolari usavano gli Antichi porvi sopra alcune bacinelle, sopra di cui si bruciavano materie odorifere per profumare le stanze. *Avea ordinato un candelabro fatto per arte meccanica, il quale senza ministerio d'uomo dava l'olio, e faceva lume*. Zibald. Andr.

§. Candelabro, oggidì si prende comunemente per Candelliere a più lumi, sostenuti talvolta da figure, fogliami, e viticci.

CANDELÀJA. V. Candellaja.

CANDELETTA, s. f. *Parva candela*. Dim. di candela.

CANDELÌNA, s. f. T. de' Cerajuoli, e dell'uso. Diminut. di Candela. Piccolissima candela.

CANDELIZZA, s. f. T. Marinaresco. Paranchine stabilito all'estremità de' pennoni di maestra, e trinchetto, che serve per issare i gran pesi. V. Bredindino.

CANDELLÀJA, } s. f. Il giorno del-
CANDELLÀRA, } la Festività della Purificazione della Madonna, nel quale da' Parocchiani s'usa benedir le candele, e distribuirne al popolo.

CANDELLIÈRE, s. m. *Candelabrum*. Arnese dove si ficcano le candele per tenerlevi accese. Adoprasi spezialmente nelle Chiese, ed è composto di Base, o pianta tonda, triangolare, o quadrata, di Fuso, con balaustri, e vasi strozzati nel collo, e tramezzati da nodi con Bocciuoli, e piattello in cima, ovvero con Padella, e punta ne' gran candellieri di Chiesa. *Candelliere d'argento, d'ottone, di legno. Candelliere da tavola, da giuoco, ec.*

§. *Essere sul candelliere*, dicesi fig. dell' Avere dignità eminente nella Chiesa.

§. *Esser, e servir per candelliere*, dicesi fig. d'Alcuno al quale non si dà retta nelle deliberazioni, quasi che si trovi nell'adunanza solamente per far numero. *Voi già m'avete per dottore eletto, e non ch'io serva quà per candelliere*. Malm. cioè Devo dire ancor io il mio parere.

§. *Candelliere da petriero*. T. Marinaresco. Forchetta di ferro con due campanelle, che sostengono gli orecchioni, o bilichi de' petrieri.

§. Candellieri, diconsi ancora Due ritti di ferro situati di quà, e di là della scala del bordo, in cui sono fissati, che sostengono i due guardamano.

CANDÈLO, Voc. disusata. Candela.

CANDELOTTÀJO, s. m. V. e dici Cerajuolo.

CANDELOTTO, s. m. Sorta di Candela, nella sua spezie però più grossa, che alla lunghezza non converrebbe, e serve propriamente per le ventole, e lumiere, e per i candellieri da tavola, e da giuoco.

CANDELUZZA, s. f. Candeletta. V.

CANDENTE, add. Voc. Lat. *Candens*. Infocato, risplendente, rilucente.

CANDÌ, add. m. *Saccharum candium*. Aggiunto d'una qualità di zucchero. *Candì de' nostri Antichi nacque dalla voce Persiana* Chand, *che, in quella lingua, vale Zucchero in generale. Gli Arabi ancora usano questa stessa voce avendola presa in prestito da' Persiani ... Il volgo però s'inganna, perchè Zucchero di Candia è detto per corruzione di Zucchero Candì*. Red. Or. Tosc.

CÀNDIDA, s. f. Voce, che quì si registra, non come nome proprio di una Santa, ma perchè ha dato luogo ad un modo di dir proverbiale, che è *Esser tra le for-*

che, *e Santa Candida*, che vale quanto *Esser tra l'ancudine*, *e 'l martello*. V. queste voci.

CANDIDA, add. fem. di Candido. V.

CANDIDAMENTE, avv. *Candidè*. Schiettamente, con sincerità.

CANDIDAMENTO, s. m. Voc. ant. Bianchezza. V.

CANDIDÀTO, s. m. *Candidatus*. Colui presso i Romani, che aspirava a qualche carica, o dignità, così detto perchè chi chiedeva i Magistrati, era vestito di bianco. A quella imitazione diceſi anco oggidì Candidato, Chi briga Uffizj, dignità, Magistrati, o simili.

CANDIDÀTO, ATA, add. Latinismo antiquato. *Candidatus*. Bianco, che è fatto bianco candido, imbiancato, e fig. Mondato, purificato. *L'alma meschina, ch'è piena di peccata diventa candidata in fuoco di dolore*. Fr. Jacop. T. Il Boccaccio disse ancora: *Alcuni le candidate vittorie, chi le togate paci d'udire si dilettano*, e quì vale Grandi, Segnalate. V.

CANDIDEZZA, s. f. *Candor*, Bianchezza in supremo grado. *Candidezza della neve. La cui bianchezza è tale, che sovrasta quella del cigno, e ogni altra candidezza*. Fav. Es. V. Candido.

§. *Candidezza di favella*, *di stile*, vale Purità, purezza nella scelta delle parole, e dell' espressioni; naturalezza. *I due Gracchi impararono dalla madre la candidezza del parlare latino*. Fir. dial. bell. donn.

§. Candidezza dell' animo, vale Purità, sincerità, schiettezza, candore. *So ancora quanto dalla candidezza dell' animo vostro amata sia la saldezza, ed il bello di questo vero*. Red. esp. nat. *Di ammirare la sua modestia, e la candidezza dell' animo suo*. Id. lett.

CANDIDISSIMO, IMA, add. Superl. di Candido. *Candidissimo corpo*, *latte candidissimo*.

§. Per metaf. vale Purissimo, Naturalissimo. *Candidissima onestà*, *stile bellissimo*, *e candidissimo*. Cas. lett.

CÀNDIDO, IDA, add. *Candidus*. Bianco in supremo grado. *Candida neve*, *candido corpo*, *candide carni*, *candide rose*, *candido cigno*. *Candida è quella cosa, che insieme colla bianchezza ha un certo splendore, come è l'avorio, e bianca è quella, che non risplende, come è la neve*. Fir. dial. bell. donn. V. Fulgido, Fulgidezza.

§. Per similit. vale Lucente, chiaro. *Certo cotale notte fia più candida, che 'l mezzo die*. Ovid. Pist.

§. Candido, metaf. vale Non macchiato di colpa, e da non lasciarsi corrompere, puro, innocente. *Avvelenare tre non poteasi, essendo troppo fidati i custodi, e candida Agrippina*.

§. Candido, vale Sincero, schietto, ingenuo, e diceſi delle persone relativamente alle doti dell' animo.

CANDIDÒRE. V. e dici Candore.

CANDIÈRO, s. m. Sorta di bevanda fatta d'uova, latte, e zucchero. *Candiero è una sorte di bevanda modernamente inventata*. Red. annot. Dit.

CANDIFICÀRE, v. a. *Candefacere*. Far candente, infocare, e calcinare. *Candifica le pietre cocendole*. S. Agost. C. D. V. e dici Calcinare.

CANDÌRE, v. a. *Sacchara condire*. Conciar frutte, o simili, facendole bollire in zucchero mescolato con chiara d'uovo.

§. *Candire lo zucchero*, dicesi del Farlo come cristallizzare dopo averlo reso liquido.

CANDÌTO, ITA, add. da Candire.

§. Zucchero candito. V. Candi.

CANDITO, s. m. Tutto ciò, che è candito, come frutte, e simili cose.

CANDO, DA, add. V. e dici Candido.

CANDÒRE, s. m. *Candor*. Bianchezza in supremo grado, candidezza, fulgidezza. *Candore, che agguaglia la neve*. Tass. Gerus. V. Candido.

§. Candore, per similit. Purità di stile, e di favella; candidezza. *Non si vede mai ne' loro scritti quel candore, nè quello stile, che è ne' Latini proprj*. Capr. Bott.

§. Candore, per metaf. Splendor chiaro, e celestiale, candida luce, che rischiara la mente. *Se egli da queste caligini col pensiero levandosi, e puro, ed innocente a quelli candori passando, le grandi opere del Signore, che lassù regge, miri.sse*. Bemb. Asol.

§. Candore, pur fig. Candidezza, schietezza, ingenuità. *Candore ingenuo*. Segner. Pr.

CANE, s. m. *Canis*. Animal domestico, che abbaja, di cui sono moltissime spezie. La femmina è detta Cagna. *Can barbone, o cane da acqua. Can alano, e can mastino; can botolo, can da caccia; can bracco, levriere, segugio; veltro; cane da fermo, cane da pagliajo, can guasto, e arrabbiato; cane di mantello pezzato; can di pelo lungo; can ringhioso, stizzoso, rabbioso. Can mordente. Sproni, e muso del cane. Il cane abbaja, abbocca, squittisce, latra, ringhia, uggiola, gagnola, o guajola, o mugola, o guaisce, digrigna i denti, impunta, dà sotto, fa bandiera, fa scappata. Cani fedelissimi agli uomini. Cane accompagnato alla cagna; Can mignone*, cioè Favorito, gentile. *Accanare, o accanire, o accaneggiare, adizzare, allettare, ammettere i cani; lasciar i cani, sguinzagliargli*. V. Guinzaglio, Abboccare, Rabbia, ec.

§. *Andar a cane*, *Essere a cane*, diceſi della cagna quand'è in caldo, in amore.

§. Cane, per Uomo di male affare. *Questi Lombardi cani non ci si vogliono più sostenere*. Bocc nov. *Aveano molti cani, cioè spioni, che sempre erano per Firenze, o per pigliare, o per ispiare*. Cron. Morell.

§. Cane, talora si dice all'uomo per villania. *Sozzo can vituperato, che tu se', e sconoscente. Anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso*. Bocc. nov. *Non puoi da me fuggir can rinegato*. Morg.

§. Cane rinnegato, dicesi de' Turchi rispetto agli schiavi.

§. Cane, si dice anche ad Uomo avaro. *E che non siano cani del danajo, ma usino cortesìa temperatamente*. Cron. Morell.

§. Cane, per Barbaro. Infedele. *Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' Cani*, cioè dei Barbari.

§. Cane, per Titolo di Signorìa presso de' Tartari. Principe, Imperadore, Signore. *Io Marco Polo era nella corte del gran Cane*. Mil. M. Pol. *Andò per soccorso alla gran Città del Torigi ad Abagà Cane*. G. Vill. *E fu chiamato Cane, che in lor linguaggio significa Imperadore. Questo Cane fu molto savio, e valoroso ... I discendenti del detto Cangius Cane son oggi Signori in Tartarìa ... Marco Polo ... lungo tempo fu in India dove regna il gran Cane*. Pecor.

§. Da Cane derivano molti proverbj, e modi proverbiali, come: *Can dell' ortolano non mangia la lattuga, e non la lascia mangiare agli altri*; e diceſi degli Invidiosi, che del bene, che non possono avere, non vogliono, che altri ne goda, come fa il cane dell' ortolano, che non mangia l' erbaggio, e non vuole, che altri lo pigli; il che si dice ancora: *Far come il can d'Altopascio*.

§. Diceſi in proverb. *Il Cane scottato dall' acqua calda ha paura della fredda*, per far intendere, che I pericoli passati fanno l' uomo cauto, ed anche che Chi è stato gastigato, o ingannato, sta poi in cervello, e più non si fida. *Serd. Prov.*

§. Prov. *Al cane, che invecchia, la volpe gli piscia addosso*; che vale Come mancano le forze, l' uomo non è stimato.

§. E parimente in proverb. *Mentre, che il can piscia, la lepre se ne va*; cioè, Chi non sollecita quando e' può, perde l' occasione.

§. *Chi il suo can vuol ammazzare, qualche scusa sa pigliare*. Proverbio, che vale Che colui, il quale non vuol trattare con una persona, o vuol licenziarla, sa apporle qualche difetto, o colpa.

§. *A can, che lecchi cenere, non gli fidar farina*, cioè A chi non è leale al poco, non gli fidar l' assai. Altri dicono *A gatto, che lecca stidione*. V. Gatto.

§. *Destare, o svegliare il can che dorme:* Suscitar qualche cosa, che possa anzi nuocere, che giovare; che si dice anche *Stuzzicare il formicajo, o 'l vespajo*.

§. *Il can rode l' osso, perchè non lo può ingbiottire*: cioè Non fa per non potere; e diceſi spezialmente di Coloro, che non potendo lacerare le persone, che odiano, cercano con la lingua maledica di mordere la fama loro; simile all'altro *La ranocchia non morde, perchè non ha denti*. Serd. Prov.

§. *Can, che abbaja, poco morde*: cioè, Chi fa molte parole, fa pochi fatti.

§. *Cane, che abbaja, non fa caccia, o non prese mai caccia*, diceſi proverb. per avvertire, che Bisogna tener segreti i suoi disegni perchè meglio riescano, e però disse il Pulci: *Il can quando vuol morder non abbaja*. Serd. Prov.

§. *Can che morde, non abbaja in vano*, similm. proverb. che vale Colui, che fa di fatti, non parla al vento.

§. *Essere, o Diventar amici come cani, e gatti*, detto per ironìa, Esser poco d' accordo, o poco uniti, anzi sempre in discordia, e nimici, come naturalmente sono questi animali.

§. *Far come il cane del pedacciajo*. Proverbio usato per dire copertamente *Da-*

re in budella, motto che esprime Discorrer assai, e conchiuder poco; ed è lo stesso, che Dare in cenci.

§. *Can da pagliajo abbaja, e sta discosto*, ovvero *Fa un grand' assalto, e poi si ritira*, e si dice di Chi fa il bravo a parole.

§. *La rabbia è tra i cani*, cioè, La discordia è tra gli uguali, o tra persone del medesimo ordine.

§. *Carezze di cane, cortesìe di puttane, inviti d' osti, non può far, che non ti costi*, detto perchè il cane col farti carezze t' imbratta i vestimenti, e gli osti cogli inviti, e le puttane colle cortesìe ti vuotano la borsa.

§. *Non dar del pane al cane ogni volta, che mena la coda*. Motto, che significa, Che non è da fidarsi delle carezze di tutti. *Serd. Prov.*

§. *Chi dà del pane a' cani d'altri spesso viene abbajato da' suoi*, cioè Chi è troppo più liberale con altrui, che co' suoi, gli è poscia rinfacciato da essi quand' egli cade in miseria.

§. *Menare il can per l' aja*, vale Mandar le cose in lungo, per non venirne a conchiusione.

§. *Chi dorme co' cani, si leva colle pulci*, e vale Chi pratica con viziosi si macchia de' loro vizj, o gliene incoglie male.

§. *Addirizzar le gambe a' cani*; Affaticarsi in vano di raccomodare il mal fatto; tentar l' impossibile.

§. *Confortare i cani all' erta*, vale Esortare, spingere uno a far cosa, ch' egli faccia di mala voglia.

§. Dicesi pure in prov. *Al can la tigna*, e vale Non dover chi che sia soffrir di mala voglia que' mali, che sono della sua propria natura, come è de' cani la tigna.

§. *Far l' erba a' cani*, vale Far un' opera vana, e perduta, perchè i cani non si pascon d' erba.

§. *La luna non cura l' abbajar de' cani*. Le cose grandi, e di valore, non curano le piccole, e vili.

§. *E' non mi mordè mai cane, ch' io non volessi del suo pelo*, e vale, Io non fui mai offeso, ch' io in qualche maniera non ne volessi far vendetta.

§. *I cani portano la balestra*, è lo stesso, che *I mucini hanno aperti gl' occhi*. V. Mucino.

§. *Can ringhioso, e non forzoso guai alla sua pelle*, che vale, Che a chi minaccia senza possanza ne incoglie male.

§. *Il cane s' alletta più colle carezze, che colla catena*, che vale Le cortesìe obbligano altrui più, che i cattivi trattamenti.

§. Dicesi pure proverb. *Chi ama me ama il mio cane*, per far intendere, che gli Amici amano naturalmente tutte le cose, che veggono esser care all' amico.

§. *Tenere in mano per amor de' cani*, modo di dire, che significa, Ch' egli è piuttosto bene per qualsivoglia rispetto aver di quel d' altri in mano.

§. *Gettare il lardo a' cani*. *Affogare il Cane colle lasagne*. V. Lardo, Lasagna.

§. *Non trovare, o Non rimanere nè can, nè gatta in alcun luogo*, vale Non trovare, non rimanere alcuno, esser tutti morti, o andati via.

§. *Esser solo come un cane*, vale Non aver niuno in sua compagnia. *Mi starò pur quì solo come un cane, dov' io non ho nè amici, nè parenti, nè fiato*. Salvin. Granch.

§. *Esser sfortunato come cane in chiesa*, vale Essere disgraziatissimo, perchè ivi sempre il cane è bastonato, e si scaccia come indegno, e importuno. *Serd. Prov.*

§. *A' cani, e a' cavalli magri van le mosche*. V. Cavallo.

§. *Durar una fatica da cani*, vale Durar fatica grandissima.

§. *Stentar come un cane*, vale Patire, ed aver carestia delle cose necessarie al vivere.

§. *Esser de' cani*. Maniera popolare, che vale Essere strapazzato, e quasi sbranato colle parole, e dato a' cani. *Se la vecchia con quegli occhi marrani torna a vederci quì, siamo de' cani*. Baldov. Dr. Così dicesi *Io sarei de' cani*, come anche *Sarei della fortuna*, per dire Mi troverei a cattivo partito, sarei maltrattato. *Id. ibid.*

§. Di cosa molto stomachevole si dice per enfasi, che *Farebbe stomacare, farebbe recere i cani*, perch' essi mangiano senza nausea cose schifosissime, e fetentissime. *Bisc. Malm.*

§. Cane. *Canis marinus*. Nome d' un genere di pesci marini, che comprende più spezie. I cani marini sono tutti armati di più filari di denti acutissimi, e sono voracissimi. Il *Cane Carcaria* è detto con altro nome Lamia. V. Spinello. Gattorugine, Canossa, che anch' essi sono pesci della razza de' cani.

§. Cane, o Can celeste. *Sirius*. Costellazione, e stella dell' emisfero meridionale, a cui si attribuisce il gran caldo dell' estate. V. Canicola.

§. Cane, si dice anche Quel ferro, col quale i Barbieri cavano altrui i denti. Chiamasi anche Tanaglia. *E il Cavadenti ... chiama cane quel suo ferro, col quale sganascia crudelmente le persone*. Fag. rim.

§. Cane, Strumento che adoperano i Bottaj per imboccare i cerchi.

§. Cane, Quel ferro dell' archibuso, o del moschetto, terzetta, o simile, che tien la pietra focaja.

§. Dente di cane. T. de' Semplicisti. V. Dente.

§. Palle da cani. V. Palla.

CANÈFORA, s. f. *Canephora*. T. Storico. Nome, che si dava in Atene ad alcune nobili donzelle, che ne' giuochi, e nelle feste in onore di Pallade portavano in capo cestelle piene di spighe, e di fiori per offerire alla Dea. *In alcuni vasi Etruschi si vedono molte femmine, altre canefore, altre portare cassettine piene di oli, e balsami*. Adim. Pind.

CANESTRA, s. f. *Canistrum*. Canestro. *Mise alquanto pane in una canestra*. Fior. Ital.

CANESTRÀCCIO, s. m. Pegg. di Canestro; canestro mal fatto, guastato. *Un canestraccio di prugnoli*.

CANESTRELLO, CANESTRETTÌNO, CANESTRETTO, } s. m. *Cistula*. Dim. di Canestro. *Aggiu un canestrello appeso. Piccolissimi canestrettini di paglia. Un canestrello di mele arrecò. Tutti i fior, ch' egli avea nel canestrino*.

CANESTRIÈRA, s. f. *Canephora*. Portatrice di canestra; Canefora. *Cammina un poco innanzi, o Canestriera, e Xantia poi sì Fallo ritto porti*. Salvin. cical.

CANESTRÌNO, s. m. Canestrello. V.

CANESTRO, s. m. *Canistrum*. Spezie di paniere, per lo più di vimini, che ha le sponde poco rilevate. *Un canestro d' uve. Tu hai tenuto il canestro delle fusa tra le fanciulle Joniche*. V. Panierajo.

§. Dicesi anche di Ciò, che è contenuto nel canestro. *Un canestro d' uva*. E così pure ne' suoi derivati. *Un canestruccio di baccelli, ec.*

§. Canestro, per simil. in ischerzo fu detto per Brache. *Vede le calze sfondate al maestro, e la camicia ch' esce del canestro*.

CANESTRÙCCIO, CANESTRUÒLO, CANESTRUZZO, } s. m. Dimin. di Canestro. Canestrello. *Un canestruccio di baccelli. Il canestruzzo della biada*. V. Canestro.

CÀNFORA, s. f. Specie di gomma, che trasuda da un albero Indiano, la quale purificata è bianca, cristallina, e di acutissimo odore.

CANFORÀTA, s. f. *Camphorata*. Spezie d' erba, le cui frondi sono bianchicce, pelose, amare al gusto, e premute fra le dita mandano un leggier odore di canfora. I fiori nascono a modo d' ombrella aperta nella sommità de' fusti di colore incarnato, e quasi come quelli dell' origano. V. Agerato.

CANFORÀTO, ATA, add. Mescolato con canfora. *Spirito di vino canforato*.

CANFORÀTO, s. m. T. de' Chimici moderni. Sale, che risulta dall' unione dell' acido canforico con alcuna delle basi salificabili, cui è atto ad unirsi.

CANFÒRICO, ICA, add. T. de' Chimici moderni. Aggiunto dell' acido della canfora.

CANGIÀBILE, add. d' ogni g. *Mutabilis*. Mutabile, che può cangiarsi. *Salvin.*

CANGIANTE, add. d' ogni g. *Discolor*. Che cangia, Cangio; e dicesi per lo più de' colori. *Ermesino, velluto cangiante. Ammanto d' uno incerto color cangiante. Manto cangiante pagonazzo, e rosso*. Vasar. *Drappo di color cangiante*.

§. Cangiante in forza di sust. *Da qual pennello vien colorita sì vagamente quell' iride nunzia bella di pace, e con quai cangianti*. Segner. Pr.

CANGIÀRE, v. a. *Mutare*. Cambiare, Mutare. *Vero è il proverbio, ch' altri cangia il pelo, anzi che il vezzo*.

§. Per Rimeritare; onde dicesi anche a chi ci ha fatto del bene. *Dio te ne cangi*, cioè, Te ne rimetti, te ne renda il cambio. V. Cambiare.

CANGIÀRO, s. m. Voce Turchesca. Spezie di pugnale a uso de' Turchi. *Manico di cangiaro abbozzato*. Gab. Fis.

CANGIÀTO, TA, add. da Cangiare. V.

CÀNGIO, add. m. *Discolor*. Color cangio. V. Cangiante.

CANGRÈNA. V. Cancrena.

CANÌBALE, s. m. *Anthropophagus*. Mangiatore di carne umana, antropofago. *Salvin. Buon. F.* Alcuni Scrittori hanno detto Cannibale.

CANÌCCIO, s. m. *Crates*. Graticcio, arnese tessuto di cannucce paluſtri. Canniccio.

§. Caniccio, T. de' Lanajuoli. Sinon. di Cancello.

§. Caniccio, T. d'Agricoltura. Stanza superiore del Seccatojo, ove si ſtagionano le caſtagne, ed è formata da una quantità di piccole mazze rotonde, o quadrate, dette Caselle, diſpoſte alquanto rade, in modo che le caſtagne sopra sparse, ed ammassate non cadano, e ricevano il calore del fuoco, che si tiene acceso in mezzo alla ſtanza inferiore.

CANICÌDIO, s. m. Voce scherzevole. Uccisione di cane. *Malm.*

CANÌCOLA, s. f. *Canicula, sirius*. Nome d'immagine celeſte, coſtellazione dell' emisfero meridionale, e della maggiore ſtella della detta immagine, che apparisce all' uscita di Luglio. *Nel levar della canicola; Segno della canicula. Di della canicula.*

§. Per lo Tempo canicolare, che è appresso il solleone. *Sudi al ghiaccio, e alla canicola indefeſſo il duro agricoltor.* Buon. Fier.

CANICOLÀRE, add. d'ogni g. *Canicularis*. Appartenente alla canicola. *Febo la caniculare ſtella laſciata*. Bocc. Amet.

§. Giorni canicolari. *Dies caniculares*. Così diconsi que'Giorni, in cui la canicola nasce col sole. *Ne' dì caniculari il frutto della ſua erba si colga.*

CANÌCULA, CANICULÀRE, V. Canicola, Canicolare.

CÀNIDO. V. e dici Candido.

CANÌLE, s. m. *Cubile canum*. Letto da cani.

§. E prendesi per Ogni cattivo letto. *Di cotal noſtro ſordido canile. Vidi poſto un lettuccio, anzi un canile.*

CANÌLE, add. d'ogni g. *Caninus*. Di Cane, canino. *E parmi eſſer dell' indole de' cani ... Se li laſci in lor canil quartiero, ſtan ſi a dormire.* Fortig. rim.

CANINAMENTE, avv. *Canatim*. A guisa di cane. *Cerbero con tre gole caninamente latra.*

CANÌNO, s. m. *Catulus*. Piccolo cane. Cagnetto.

CANÌNO, INA, add. *Caninus*. Di Cane; attenente a cane. *Fiera canina, canina rabbia, canini appetiti, galle canine.* Diceſi anche *Genere canino*, come ſi dice *Cavallino, Asinino, Porcino, ec.*

§. *Animo canino*, fig. vale quaſi Rabbioso, Barbaro, Crudele. *Con animo crudele, e canino comandò ch' e' foſſe preſo.* Medit. Arb. cr.

§. *Fame canina*, Spezie di malattia. V. Fame.

§. Canino, ſi dice anche al Dente dell' uomo, che è in quel luogo appunto, dove i cani hanno quei denti lunghi, o zanne, che ſi chiamano Guardie. Diceſi anche Occhiale.

§. Canino, è pure detto da' Notomiſti Il terzo muscolo comune delle labbra.

§. *Rosa canina*, Spezie di rosa salvatica delle siepi. V. Rosa.

CANÌZIE, s. f. Voc. Lat. *Canities*. Canutezza.

CANNA, s. f. *Arundo*. Pianta, il cui fuſto è dritto, lungo, voto, e nodoso. *Così tremava come le pieghevoli canne. Ma ella più che una canna vana. Bucciuol di canna da far foderi de' panioni, da far cannelli da teſſitori, o cannoni da dipanare. Canne da far rocche, arcolaj, ſtuoje per tramezzi delle povere case, pali, e pertiche delle vigne, ec. Vovoli di canna.* V. Cannajo, Canneto, Cannamele, Caniccio.

§. *Canna salvatica, o canna greca. Arundo ſylveſtris*. Spezie di canna sottile, che naturalmente nasce in luoghi umidi, e nell' acque ſtagnanti.

§. Canna, per Izufolo. *La bocca poſta alla forata canna, così dopo il ſuono ricominciò a cantare.*

§. Canna, per Mazza, o Pertica fatta di canna. *Quella ſeta, che 'l tintor avea poſta al ſole, chi la levò d'in sù la canna? Chi? Chi la ſcannò? Su, di'?*

§. Canna, diceſi anche al Collo d'un fiasco, o simile.

§. Canna, diceſi a Que'canali chiuſi, onde l' acqua cammina ne' condotti.

§. Diceſi anche a tutti Que'canali onde scorrono gli altri fluidi, che se son fatti di metallo, o legno, o ſimile, diconsi pure Tubi. *Così nelle canne del voto, s' alza l' argento vivo.*

§. *Canna da serviziale*, Quello ſtrumento, col quale si fanno i cristei.

§. Canna, per ſimil. diceſi a Quella dell' archibuso, in cui si caccia la polvere. *Canna rigata. Vano della canna.*

§. Canna, pur per similit. diceſi a Quelle degli organi, e ſimili, cui si dà fiato perchè suonino.

§. Canna, dicesi anche per similitudine a Quella della gola. *La gittò dentro alle bramose canne. Divorando l' avute apre più bocche, e maggior canne moſtra.*

§. *Canna del polmone*, Quel canale del corpo umano, per cui paſſa nel polmone l' aria per la respirazione, detto altrimenti, Aspera arteria, trachea. *L'aere freddo ... fa grande impedimento alla canna del polmone.*

§. Canna, ſi dice ancora a Una misura di lunghezza di quattro braccia fiorentine. *La canna è miſura da miſurar molte coſe. Il paſſetto è la metà della canna.* V. Braccio, Misure.

§. *Vederla per quanto la canna, e Vederne quanto la canna*, cioè Quanto tira, o è lunga la canna da misurare, e s' intende Vederne quanto se ne può vedere esattamente con tutte le misure, e non ſi lasciar sopraffare, vederla per la minuta.

§. *Miſurare gli altri colla ſua canna, o col ſuo paſſetto*, che è la metà della canna, vale Giudicare gli altri simili a se.

§. *Stare a canna badata*, vale Stare con tutta l' applicazione poſſibile; tratto da chi compera il panno, o ſimile badando alla canna, sulla quale il mercante lo misura. V. Badato.

§. *A un tanto la canna*, in modo basso, vale Con poca attenzione.

§. *Povero in canna*, dicesi di Chi sia eſtremamente povero, perchè la canna è priva, e vota d' ogni soſtanza, non tanto fuori che dentro.

§. Tartufi di canna. V. Tartufo.

§. *Eſſer dietro ad alcuno colle canne aguzze*, modo proverb., che significa, Far viva iſtanza, ſtimolare importunamente alcuno a far qualche cosa; ed è tratto da coloro, che negli ſteccati irritano il toro con le canne aguzze, e lo accanneggiano, (come si suol dire) acciocchè infuriato vada a combattere. *Car. Apol.*

§. In generale nell' Arti si dà il nome di Canna a Qualunque piccol tubo di metallo, di vetro, o simile; onde nelle Ferriere dicesi Canna a Quel tubo di ferro in cui entra il bucolare, che porta il vento all' ugello, e da queſto nel forno. Canna pure si chiama quello con che i Vetraj prendono il vetro fuso nella padella, e soffiandovi dentro formano i fiaschi, bicchieri, ed altro.

§. Canna della chiave, T. de' Magnani. Fuſto. V.

§. Giuoco delle Canne, Spezie di gioſtra introdotta da' Mori nella Spagna, e da queſti in Italia. *La canna da ferir vuol eſſer groſſa, soda, ed appuntata, e con impeto uſcire, volendo ch' ella faccia gran paſſata.* Cant. Carn.

CANNÀJO, s. m. Colui che fa le canne per i condotti: alcuni dicono Trombajo.

§. Cannajo, T. d' Orditori. Strumento di legno, fatto a guisa di cavalletto, che porta i rocchetti carichi di filo per l' ordito. Chiamaſi anche Panchetta, e Panca.

§. Cannajo, *Graticulum*. Graticcio grande di canne, su'l quale si seccano le frutte.

§. Cannajo, *Cumera*. Vaso di canne ingraticolate per tener grano, o simili.

§. Cannajo, chiamano i Pescatori Una chiusura fatta con graticci di canne paluſtri ſtabiliti con pali nelle valli poco profonde, lasciando piccole aperture in più luoghi, dove pongono certe reti, in cui entrati i pesci non ne poſſono uscire. Chiudonſi ancora le aperture con graticci mobili, e ſtabiliti in guisa, che i pesci poſſono entrare, e non uscire del chiuso, che si vuol tenere a uso di serbatojo.

CANNAMÈLE, s. f. *Arundo ſaccharifera*. Canna producente il zucchero. *Eſtrar del ſugo delle cannamele con gran finezza il zucchero.*

CANNAMUSÌNO, s. m. Spezie di veſte, o arnese da donna.

CANNÀTA, s. f. Colpo di canna, giannettata. *Salvin. Fier. Buon.*

CANNELLA, s. f. *Parva arundo*. Dim. di canna: Oggi in queſto ſignificato direbbeſi, per fuggir l'equivoco, sempre Cannuccia. *Lo campo del Re era di cannelle ſecche, e di coſe atte a ardere.* Petr. uom. ill.

§. Cannella. *Piſtula*. Piccol doccion de' condotti, o di piombo, o di terra cotta che ſia.

§. Cannella. *Epiſtomium*. Legnetto

fondo forato per lo lungo a guisa di bucciuol di canna, che si adatta al fondo della botte per attignere il vino, e turasi col zipolo. La cannella di metallo dicesi propriamente Chiave. V.

§. *Levar la cannella*, detto metaforicamente, vale Desister di fare una tal cosa, perchè si leva la cannella quando è finito il vino. V. Fiasco. *Min. Malm.*

§. *Mettere una cannella*, detto pure per traslato, vale Mettere un'usanza, perchè messa la cannella alla botte si comincia a cavarne il vino.

§. Cannella, T. d'Intagliatori di pietre dure. Strumento di rame, o di ferro di più grandezze, con cui coll'ajuto dello smeriglio, e del trapano, o dello strumento, detto Castelletto, si bucano le pietre dure. V. Castelletto. *Voc. Dis.*

§. Cannella. *Cinnamomum*. Spezie d'aromato, altrimenti detto Cinnamomo, che è scorza de' rami d'un albero, che nasce nell'Indie Orientali. *Nel Commercio si distingue la cannella in Cannella fine, o della regina, ed in Cannella a scavezzoni, o scavezzoni di cannella*.

§. Cannella garofanata. *Mirtus caryophyllata*. T. Botanico, e del Commercio. Spezie di pianta, detta anche Pepe garofanato cipressino, e dal Redi, Pepe di Ciappa. *Tariff. Tosc.*

§. Cannella, T. de' Cardaj. Strumento, che serve a raddirizzare i denti de' cardi da cardare.

§. Cannella, T. de' Macellaj. Quell'osso pieno di midollo, che è attaccato alla polpa della coscia, e della spalla.

§. Pesce cannella. V. Cannolicchio, Coltellaccio.

CANNELLÀTO, TA, add. Di cannella, simile nel colore a quell'aromato, che è detto Cannella. *Color cannellato*.

CANNELLETTA, s. f. *Tubulus*. Cannellina. Piccolissima cannella. *Con certe piccole cannellette si mandano solamente gocciole d'acqua sotto la volta*.

CANNELLETTO, s. m. Dim. di Cannello. Cannellino. *Cannelletto di argento da schizzare acque per giuoco*. Segner. Cr. istr.

§. Cannelletto, *Tubulus vermicularis*; *Siphunculus marinus*. T. de' Naturalisti. Spezie di piccol tubo formato di materia testacea, e piegato a spirale, o aggruppato a guisa di lombrichi. Gli Antali, e Dentali sono le principali spezie di siffatti Cannelletti, o Tubuli vermicolari. *Vallisn.*

CANNELLÌNA, s. f. } *Tubulus*. Dim.
CANNELLÌNO, s. m. } di cannella. *Buono è che presso alla cannella del fondo (o sia spina fecciaja della botte) sia una piccola cannellina*.

§. Cannellina. T. de' Chirurgi. Sorta di strumento a foggia di piccolo cilindro scanalato, d'argento, o di piombo a uso dei Chirurgi, per introdurlo nelle piaghe. *Cannellino d'uno schizzatojo*. Red. lett. *Cannellina sottilissima, e cortissima*. Id. Ibid.

§. Cannellini, T. de' Confettieri, ec. Nome che si dà a Certi confetti, che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

CANNELLÌNO, INA, add. Fatto di cannella.

CANNELLO, s. m. *Internodium*. Pezzuolo di canna sottile tagliato tra l'un nodo, e l'altro. *Vi s' accenda odorifero galbano, o in cannelli di canna mele darai loro*. Cresc.

§. Cannello. Bucciuolo di canna tagliato di tal lunghezza da poter entrare nella spuola, onde incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno, con cui si tesse l'ordito delle tele, panni, o drappi.

§. *Fare i cannelli*, T. di Tessitori, Setajuoli, ec. Avvolger colla spuola su i cannelli il filo di ripieno, onde tessere.

§. Cannello, per similit. si dice de' Sifoni, e sifoncini per lo più di metallo, o vetro di varie fogge, e lunghezze, per diversi usi. *Termometro col cannello a chiocciola*. Sagg. nat. esp.

§. Cannello a cerniera, T. de' Giojellieri, ed Oriuolaj. Certa foggia d'anello saldato sotto, o sopra d'una cassetta d'oriuolo, o simile, in cui s'insinua un perno, o ago, e serve a tener insieme due parti.

§. Cannello da saldare. Piccolo tubo incurvato da un capo, ad uso di mandar col soffio la fiamma di una candela sul lavoro, che si vuol saldare.

§. Cannello, T. de' Chirurgi. Nome di varj strumenti ad uso de' Chirurgi, come *Cannello per la pietra infernale. Cannello per gli aghi. Cannello della supposta per la dilatazione dell'uretra*.

§. Cannello del serviziale, dicesi Quel sifoncino, che mettesi in cima alla canna.

§. *A cannello*, dicesi avverb. da' Semplicisti di Quelle foglie, che son come accartocciate, o fatte a foggia di cannello.

§. Cannello simpatico. T. de' Naturalisti. Dentale. V. *Gualtieri*.

CANNELLÒNE, s. m. Accrescitivo di Cannella, Doccione, Cannone. *Sebben di Salmi ha un caratello in bocca ... e poi trabocca da quel suo cannellone in Chiesa il canto*. Rusp. Son. Quì fig. e burlescamente per Canna della gola.

CANNELLUZZA, s. f. *Parvum epistomium*. Cannella piccola.

CANNERÒNE, s. m. T. Ornitologico. Nome volgare dell'Usignuolo di padule. V. Rusignuolo.

CANNÈTO, s. m. *Arundinetum*. Luogo, dove son piantate le canne.

§. *Fare il diavolo in un canneto*, vale Fare il maggior fracasso possibile, perchè supponendosi il Diavolo armato di corna, d'ali, e d'artigli, se passasse a furia in un postime di canne, queste, a guisa di molla percotendosi l'une l'altre, per esser vote, e con foglie ruvide, farebbero grandissimo romore.

CANNETTO, s. m. T. d'Arte di lana. Fascetto di lana cardata per filarsi.

CANNÌBALE, s. m. V. Canibale.

CANNÌCCIO. V. Caniccio.

CANNOCCHIÀLE, s. m. *Telescopium*. Strumento composto d'un tubo, e di varie lenti di cristallo collocate nelle estremità, o anche per entro in guisa, che servano ad ingrossar gli oggetti lontani. Occhiale. Quello, che serve per contemplare le stelle è anche detto Telescopio.

CANNÒCCHIO, s. m. Occhio di canna, che è il ceppo delle sue barbe.

CANNOLÌCCHIO, s. m. *Solen vagina*. T. de' Naturalisti. Spezie di nicchio, detto anche Pesce cannella, Manico di coltello, e volgarmente in Toscana anche Coltellaccio.

CANNONAMENTO, s. m. Neologismo Militare, e de' Gazzettieri. Sparo di molte cannonate.

CANNONÀTA, s. f. Tiro, o colpo di cannone.

§. Cannonata, per Ordine di condotti, o cannoni chiusi da condur acqua. *Nel decorso della sua nuova cannonata mostra di adoperare qualche tubo di diametro forse alquanto più scarso*. Guid. Gr. *La velocità, con cui conducevasi l'acqua liberamente dall'alveo della Fiaga per un gorello alla vecchia cannonata, era assai maggiore*. Id.

CANNONCELLO, s. m. *Siphunculus*. Dim. di Cannone. *Si meni per condotto murato, o per cannoncelli di piombo*.

CANNONCÌNO, s. m. *Tubulus, siphunculus*. Dim. di Cannone. *Prendi un cannoncino di canna sottilissima*.

§. Per similit. dicesi anche della Paglia, o simile *Trattenendosi con un cannoncino di paglia spirandovi il fiato*. Libr. Pred.

§. Cannoncino, e Canoncino. T. di Stamperia. Carattere minore del Cannone.

§. Cannoncino, è anche una Sorta di morso fatto a foggia di cannone, da tenere in bocca a' cavalli.

§. È anche sorta di Pasta, a foggia di cannoncino, da cuocersi in diverse maniere.

§. *Cannoncini di creste*, o *cuffie*, chiamansi dalle Crestaje, Certe piegature delle creste delle donne fatte a guisa di cannoni.

CANNÒNE, s. m. Pezzo di canna, o di legno di lunghezza intorno a un mezzo braccio, sopra il quale s'incannano le matasse d'ordito, Quelli di legno diconsi propriamente Rocchetti.

§. *Fare i cannoni*. Operazione dell'Incannatora quando incanna le matasse dell'ordito sopra i rocchetti, con cui si ordisce.

§. *Fare i cannoni*, fig. Ingannare in fatto d'amore. Buon. Fier.

§. Cannoni, diconsi ancora i Bucciuoli di canna, con cui si cuopron gli sparagi. *Sarchiar le fravole, e cannoni far per la sparagiaja*. Buon. Fier.

§. Cannone, si dice pure Il corpo dello strumento, col quale si fanno i cristei, che più comunemente è detto Canna. *Abbiam per chi va del corpo a stento cannon d'argomento*. Cant. Carn.

§. Cannone. *Fistula sipho*. Doccione, o Canale di piombo, o di ferro fuso de' condotti. *Mentr l'acqua con cannoni di piombo, i quali rendon l'acqua nocive*. Cresc. Quelli di terra cotta, diconsi Cannelle. V. Cannella.

§. Cannone. *Ocrea*. Arnese, che fascia la gamba sotto lo stivale, e talora si porta per ornamento anche senza stivale.

§. Cannone, e Cànone. T. di Stamperia. Carattere, che è il maggiore di tutti.

§. Cannone, per una Sorta d'imboccatura del morso del cavallo.

§. Cannone. *Bistula*. Tubo di bronzo,

o di ferro fuso, il quale immediatamente dal rivo, o dalla conserva deriva l'acque ai tubi di piombo, o cannelle di terra destinati a condurle dove fa di mestiere.

§. Cannone, per similit. Tubo di metallo, legno, cartone, o simile, per diversi usi. *Un occhiale ... gli è lungo, e par degli organi un cannone. Ha duo vetri, ec.* Buon. Fier. V. Canna.

§. Cannone, fu anche detta la Parte deretana del collo. *Le ventose, che l'uomo mette in sul cannone del collo, sì fanno bene al dolore delle spalle.* M. Aldobr.

§. In Mascalcìa, dicesi ancora della Canna della gola del cavallo.

§. Cannone, e Mezzo cannone, per Una sorta di strumento musicale. *Ben dovriè esser vostra mente scossa D'ogni diletto, per sì fatti soni: Fosson liuti, o mezzi cannoni, Di pene non avreste tal percossa.* Fr. Sacch. rim.

§. Cannone. *Tormentum bellicum.* Grosso, e lungo pezzo d'artiglierìa. I suoi derivati sono Cannonata, Cannoneggiare, Scannonezzare. *Cannone semplice, doppio, ricco di metallo, di grosso calibro, rinforzato. Camera, focone, gioja, maniglia, mira, gola, orecchioni, culatta del cannone. Carretta, bottoni da cannone. Cannone, che fa gran passata. Caricar il cannone, puntarlo, dargli fuoco, inchiodarlo, o schiodarlo, rinfrescarlo, ec.* V. Guerra, Bombardiere, Artiglierìa, Gettatore.

CANNONEGGIÀRE, v. a. T. de' Bombardieri, ec. Spesseggiar le cannonate, Sparar più cannoni. Scannonezzare.

CANNONETTO, s. m. *Tubulus.* Cannoncello, Cannoncino. *Si debbe trovare in prima gli due sfiatatoj, e quelli imboccare con certi cannonetti.*

CANNONIÈRA, s. f. Quella apertura, donde si scarica da i forti, o dalle navi il cannone. *Tromba, o gola della cannoniera. Le cannoniere delle navi si chiudono con portelli, e contrasportelli.*

CANNONIÈRE, s. m. T. Militare. Colui, che spara il cannone, Artigliere, e più comunemente Bombardiere.

CANNÒSO, SA, add. *Arundinosus.* Pien di canne; aggiunto di luogo, o sito, dove elle nascono, e allignano. *Cannose valli.*

CANNÙCCIA, s. f. *Calamus.* Dim. di canna, sottilissima canna. *Parean due tenere cannucce, ch' escan su fuor della terra in sull' Aprile.* Buon. Fier.

§. Cannucce, diconsi più comunemente Le canne palustri. *Corsi al palude, e le cannucce, e 'l braco m' impigliar sì, ec.* Dant. Pur.

CANNUCCIÀLE, add. d'ogni g. *Palustris.* Che sta tra le canne; Palustre. *Salvin. Batracom.* E quì detto delle Rane.

CANNUCCÌNA, s. f. *Calamus.* Dim. di Cannuccia. *Soffiavi sopra la polvere con un cannello di sottilissima cannuccina.*

CANO, ANA, add. Voc. Lat. *Canus.* Canuto. *Capo cano.* Oggidì sarebbe voce affettata anche nel verso.

CANÒA, s. f. Barca del Brasile, scavata in un sol legno. *Accad. Cr. C. M.*

CANÒCCHIA, s. f. *Squilla mantis.* Nome volgare d'una Spezie di piccol granchio marino. *Gab. Fis.*

CANOCCHIÀLE, s. m. V. Cannocchiale.

CANÒCCHIO, s. m. *Palus obsoletus.* Palo di vite, già per vecchiezza cascante, detto così, perchè in alcuni luoghi si palano le viti colle canne. V. Vite.

CÀNONE. s. m. *Canon.* Regola, massima stabilita per ammaestramento, e norma di ciò, che si dee fare. *Questo canone non è per le persone sane, ma per le indisposte.* Libr. cur. malatt.

§. Canone, da' Geometri, ed Algebristi, si dice d' Una regola generale applicabile al problema di cui si cerca la soluzione.

§. Canone, pure dicevasi altre volte da' Contrappuntisti Una regola, o metodo di determinare gl' intervalli delle note.

§. E Canoni, si chiamano le Leggi Ecclesiastiche, stabilite, e ordinate da' Papi, e da' Concilj. *I sagri canoni. I canoni di quel Concilio. Egli s'ordinò contro al canone, eziandìo dopo la morte della moglie.*

§. Canone, dicesi delle Preghiere, che cominciano immediatamente dopo il prefazio, e che contengono le parole Sagramentali della consagrazione, e l'altre orazioni essenziali della Messa. *Finito il canone, e preso il sagramento, innanzi che si dica il postcomune, ec.* Maestruzz.

§. Canone, è anche Una certa annua prestazione, solita pagarsi da coloro, che tengono a livello case, o poderi, al loro diretto padrone. *Prestazione dell' annuo canone. Canone, che si paga dal livellario, o censuario al padrone diretto, o enfiteuta.* V. Giurisprudenza, Pesi reali.

§. Canone, T. Ornitologico. Nome, che si dà in Toscana a Quella spezie d'anatra, che comunemente è detta Quattr' Occhi. V.

CANÒNICA, s. f. *Canonicorum ædes.* Luogo per abitazion de' Canonici.

§. Per l'Abitazione propria del Paroco.

§. Dicesi anche di Badìa di Canonici Lateranensi.

§. Canonica, fu anche detto per Monaca di certi particolari istituti. *Maestruzz.* Oggidì si dice Canonichessa. V.

CANONICÀLE, add. Di Canonico, appartenente a Canonico, o a Canonicato.

CANONICAMENTE, avv. *Canonicè.* Regolarmente, aggiustatamente, secondo i riti, e le forme dovute. *Essere eletto canonicamente.*

CANONICÀTO, s. m. *Canonicatus.* Dignità, e prebenda di canonico.

CANONICHESSA, s. f. Monaca di certi particolari Istituti, che non è obbligata a clausura, nè a voti perpetui. *Salvin. disc.*

CANONICITÀ, s. f. T. Ecclesiastico. Qualità di ciò che è autentico, canonico.

CANÒNICO, s. m. *Canonicus.* Colui, che ha canonicato. *Canonico del Duomo, Canonico di Chiesa Metropolitana, Cattedrale, Collegiale. Canonici regolari.* V. Religione, Chiesa, Gerarchia Ecclesiastica. *Canonico appuntatore.*

CANÒNICO, CA, add. da Canone in significato di Legge Ecclesiastica. *Canonicus.* Che è secondo i canoni della Chiesa, e prendesi anche per Regolare, Legittimo: *Impedimento canonico, cagion canonica, purgazioni canoniche.*

§. *Ragion Canonica, Jus Canonico*, dicesi la Scienza del gius Ecclesiastico fondato sopra i Canoni de' Concilj, sulle decretali de' Pontefici, ec.

§. *Ore canoniche*, dicono gli Ecclesiastici quelle Lodi, che a diverse ore del giorno si cantano, o recitano da' Religiosi a Dio, ch' essi altrimenti chiamano Uffizio Divino. V. Religione, Preghiere.

§. *Libri canonici*, chiamansi i Libri della Sacra Scrittura, che hanno nella Chiesa autorità divina. V. Religione, Sacra Scrittura.

CANONISTA, s. m. *Canonista.* Dottore in ragion canonica.

CANONIZZÀRE, v. a. Atto solenne, che fa il Pontefice nel dichiarare un defunto degno d' essere annoverato tra i Santi.

§. Per similit. *Canonizzare altrui per iscimunito*, o altro, vale Essere dal consentimento dell' universale tenuto, e quasi dichiarato per tale.

§. Canonizzare, si prende pure comunemente per Accreditare, autenticare, spacciar come cosa generalmente ricevuta, e approvata. *L' assioma comune che corre: Si è fatto sempre così, molte volte canonizza ciò, che vorrebbe per ben fatto ciò che è un manifesto abbaglio.* V. Canonizzato.

CANONIZZÀTO, ATA, add. da Canonizzare. *Non fu sì canonizzata la fama del Basso di piacevolezza dopo la sua morte, quanto fu canonizzata la fama d' un ricco contadino falsamente in santità.* Fr. Sacch. nov.

CANONIZZAZIÒNE, s. f. *Canonizatio.* T. Ecclesiastico. L' atto solenne, che fa il Papa, nel dichiarare un defunto degno d' essere annoverato tra' Santi. *Pallav. ec.*

CANOPÈ, s. m. Spezie di mezzo letto, o di lungo sedile, nobile, e agiato, volgarmente detto anche Canapè. *Salvin. Fier. B.*

CANÒRO, ORA, add. *Canorus.* Che ha in se armonìa, armonioso. *Quelle vergini canore, che malgrado di morte altrui dan vita*, cioè le Muse. *Augellin canoro.*

CANOSCENZA, e CANÒSCERE. V. e dici Conoscenza, Conoscere.

CANOSSA, s. f. *Squalus galeus.* Pesce marino della spezie de' cani. *Gab. Fis.*

CÀNOVA, s. f. *Cella penuaria.* Stanza, dove si ripongono i vini, gli olj, e l'altre grasce.

§. Canova. *Ænopolium.* Luogo dove si vende il vino a minuto.

§. Per lo Magistrato dell' abbondanza. *Il comune di Firenze fornì di grossa quantità di moneta la canova.*

CANOVÀCCIO. V. Canavaccio.

CANOVÀJO, s. m. Colui che ha in custodia la canova, e i vini in particolare. Canavajo.

CANSÀRE, v. a. *Submovere.* Alquanto allontanare, discostare, appartare, met-

ter da parte. *Che tu procurassi di cansare, se non tutte le mie lettere, caso ch' ei l' abbia conservate, quelle almeno dove tu ti accorgessi esservi materia, che stesse bene soppressa*. Magal. lett. *Cansò Vonone in Pompejopoli, città di mare in Cilicia*. Tac. Dav.

§. Fig. nel medesimo significato si dice *Cansar di pericolo*, *Cansar dal furore di alcuno*.

§. *Cansare il latte*, vale Farlo andar altrove, deviarlo dalle poppe, per non aver da allattare i figliuoli.

§. Cansare, in signif. neutr. e neutr. p. Appartarsi, mettersi da banda, discostarsi, allontanarsi, scansare, sfuggire, schifare. *Non poterono cansare, che gran parte di loro non morisse in mare*. M. Vill. *Fummo come la notte oscura, nè da quello era luogo di cansarsi*. Dant. Purg.

§. *Cansarsi il latte*, dicesi Quando le donne fanno, che non venga loro più latte.

CANSÀTO, TA, add. da Cansare. V.

CANSATÒJA, s. f. } *Effugium*. Luo-
CANSATÒJO, s. m. } go dove cansandosi uom si ricovera. È voce disusata. Rifugio.

CANTABELLA, s. f. T. di Ferriera. Lastra di pietra della fornace.

CANTÀBILE, add. d'ogni g. *Cantabilis*. Che può cantarsi, che può ridursi in canto.

CANTACCHIÀRE, v. a. *Cantitare*. Canterellare, cantare alquanto.

CANTAFÀVOLA, s. m. *Fabulæ*. Cosa lontana dal vero, che abbia anche poco verisimile, finzione frivola.

CANTAFÈRA, s. f. Cantilena. *E come al padre i semplici figliuoli, gli fecion certa cantafèra intorno* Ciriff. Calv.

CANTAJÒLO, } OLA, add. Che
CANTAJUÒLO, } suol cantare, e che è dotato della facoltà di cantare. *Grillò, comunemente si prende in oggi per Grillo cantajuolo*. Cr. in Grillo.

§. Per lo più si dice di quelli Uccelli, che si tengono in gabbia per cantare, ed allettar gli altri uccelli, acciò si calino all' uccellaja, al paretajo, e simili. *Tordo cantajuolo*. Borgh. Rip.

CANTAMBANCA, s. f. Ciurmatrice, Ciccantona. *Le grazie ciancie da Citariste, e Cantambanche. La bella Cantambanca è quà che viene*. Buon. Fier.

CANTAMBANCÀTA, s. f. Parole, ed atti da cantambanco. *Mi par con questa predica aver fatto una Rosacciata o Cantambancata straordinaria*. Baldin. lett.

CANTAMBANCHESSA, s. f. Cantambanca. *Buon. Fier.*

CANTAMBANCHÌNA, s. f. Dim. di Cantambanca. *Col favor d'una bella Cantambanchina. La bella Cantambanco se ne va: Cantambanchina aspetta, aspetta, aspetta*. Buon. Fier.

CANTAMBANCHÌNO, s. m. Dim. di Cantambanco. V.

CANTAMBANCO, s. m. *Circulator*. Ciurmadore, Cerretano, Saltambanco. Colui, che vende medicamenti sulle pubbliche piazze. *Ho più saccaje, e più bossoletti, e alberelli, che non ebbe mai cantambanco*. Salvin. Granch.

§. Cantambanco, s. f. Cantambanca. *La bella cantambanco se ne va: Cantambanchina aspetta*. Buon. Fier. *Questo ci mancherebbe per colmar lo stajo, correr le Cantambanco; tu se' pazzo*. Id. ibid.

CANTAMENTO, s. m. Cantilena, Canto. V.

CANTANTE, add. d'ogni g. Che canta. *Così ricominciò la sua canzone la cantante*.

§. Per Disioso di cantare, o sia lieto. *Ella fa l'uom cantante, grassetto, e lieto, ec.*

CANTARÀNO, s. m. Voce Lombarda, usata da alcuni anche in Toscana. V. e dici Cassettone.

CANTÀRE, v. n. *Canere*. Mandar fuora misuratamente la voce: proprio dell'uomo. *Cantar bene, o male; cantar soavemente, amorosamente, gajamente, in voce gradita; cantar con arte, cantar di portamento, cantare di gala; cantare accompagnando alla voce il suono; cantar solo, a due, alternamente, a più voci, a ricisa; cantar come una sirena, come un usignuolo*, o al contrario, *Stridevolmente, sgraziatamente, in falsetto, con voce tremula; cantar la Messa, il Vespro, l' Evangelio; Cantar un' aria, un motetto, ec. La seguente canzona da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata*. Bocc. nov. *Cantar una lauda, o simile mezza a cappella, e mezza a popolo*, vale Alternativamente. *Cas. Impr.* Le voci analoghe sono: *Musicare, Modulare, Gorgheggiare, Spippolare*. Le derivate *Cantacchiare, Canterellare, Cantilenare, Ricantare, Strecantare, Decantare, Incantare*. V. Musica, Intonare, Canto, Cantore, Ricantazione.

§. *Cantare a orecchio*, dicesi del Cantare senza cognizion dell' arte, ma solamente secondando colla voce l'armonìa udita dall' orecchio, che anche si dice *Cantare a aria*.

§. *Cantare a libro aperto*, vale Cantar a prima vista.

§. *Cantar Maggio*, dicesi Quando i contadini di Firenze nel principio di Maggio se ne vanno alla città con un ramo frondoso, sonando, e cantando varie canzonette per allegrìa della stagione.

§. *Cantar Messa*, vale Cominciare l'esercizio del sacerdozio, dicendo solennemente la prima Messa.

§. *Cantar il Miserere, cantar il Vespro, a uno; cantar palinodìa*. V. Miserere, Vespro, Palinodìa.

§. Cantare, si dice ancora degli uccelli, delle cicale, e del grillo. *Gli uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi*. Bocc. nov. *Come i grù van cantando lor lai, facendo in aer di se lunga riga*. Dant. Inf. *Udendo cantar l'usignuolo, e avendo il luogo più fresco molto meglio starei... Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale*. Bocc. nov. *I fiochi fagiani per le loro magioni cantavano*. Sannazz. V. Cantajuolo.

§. *Cantar bene, e razzolar male*, dicesi del Non corrispondere alle buone parole co' fatti. Dicesi anche in altro modo: *Cantar bene, e raspar male è un arte del Diavolo*, cioè: Mostrar di far bene, e operar male, come fanno gl' ipocriti, è cosa diabolica. *Serd. Prov.*

§. I Poeti così Greci, come Latini, Francesi, Italiani, ec. si sono serviti di quella voce nel significato di Poetare, e spezialmente nel principio de' Poemi epici, come *Canto l'armi pietose*. Tass. Gerus. *Le donne i cavalier, ec. l' audaci imprese io canto*. Ar. fur.

§. Cantare, per Sonare. *E cantan me' che mai cantasse Apollo*. Bocc. Tes.

§. Cantare, Dire apertamente, e con libertà il suo sentimento. *E mentre io gli cantava cotai note*. Dant. Inf.

§. Cantare, in molti modi dello stil familiare, si prende per Dire, discorrere, ragionare. *La nostra Città avrà un buon tempo poco che cantare altro, che delle sue miserie, e cattività*. Bocc. Lab. cioè Avrà materia di ragionare.

§. Talvolta, vale Narrare, Nominare. *E così 'l canta l'alta mia tragedia in alcun luogo*. Daut. Inf.

§. Parlandosi di Scritture, contratti, e simili, vale Far manifesta la cosa, di cui si tratta; Esprimerla, spiegarla chiaramente. *Ecco quì carta canta*. Fag. Com. *Che questi debiti si debbano pagare in quel modo, e forma, che cantano, ed esprimono dette Scritture, e contratti*. Band. Ant.

§. Cantare, coll'abl'at. dopo, colla preposizione in, vale Aver sotto suo nome, o sotto suo titolo. Forma usata comunemente per termine mercantile, come per esempio: *La ragion canta nel tale*, cioè è Intitolata nel tale, dice nel tale, va sotto nome del tale; Dicendosi anche talvolta *Cantar sotto il nome*, come dice il Varchi nella sua Storia: *Le poste de' padri, ec. potevano sotto i lor medesimi nomi cantare*.

CANTÀRE, s. m. *Canticum*. L'atto di cantare, e le parole cantate. *E son le notti un gran cantar di ciechi*. Morg. *Dirol come savraggio, ma in cantare*. Dant. Majan.

§. Per Quello, che dicesi Canto in ottava rima. *Battendo ferro un fabbro sull' ancudine, cantava il Dante, come si canta un cantare*. Fr. Sacch. nov.

§. Per Cantaro, V.

§. *E' non ce ne canta uno*, modo basso, che s'usa per far intendere, che Non vi sono denari nella borsa, perchè quando è vuota non rende suono; ed è lo stesso, che *Non aver da far cantare un cieco*. V. Cieco.

CANTARELLA. V. Canterella.

CANTARELLO, e CANTERELLO, s. m. Dim. di Cantero. *Voc. Cr.*

CANTARETTE, s. f. pl. T. Marinaresco. Apertura alla poppa delle galere dov' è incassato il timone.

CANTÀRIDE, s. f. *Cantharis*. Nome, che si dà comunemente in Italia a quell' Insetto, che in Toscana è detto Canterella. V.

CANTÀRO, s. m. *Cantharus*. Cantare. Misura di diverse sorte di cose, di peso a Firenze di libbre 150. e di maggiore, o di minore, secondo la diversità de' paesi, e delle robe.

§. Fig. pigliasi per Una determinata moltitudine di gente. *Il cantare era mille sessantadue pedoni. Dieci milizie di cavalieri, e venti cantari di popolo*. Vend. Crist.

CÀNTARO, coll' accento sulla prima

sillaba, si può usare per Cantero, avendosi il diminutivo Cantarello, autorizzato dalla Crusca nel medesimo significato.

CANTÀTA, s. f. *Melos*. Composizione musicale, contenente recitativo, e aria.

§. Cantata, fig. ed ironicamente, Rimostranza autorevole, o intimazione di ridursi al dovere. *Mi preparerò di nuovo a fargli questa cantata. Fatteglien pure liscia, chiara, andante, senza ritornelli, nè passeggi*. Fag. Com.

CANTÀTO, TA, add. da Cantare. V.

§. Messa cantata, dicesi Quella, che si celebra cantando.

CANTATÒRE, verb. m. *Cantor*. Colui, che fa professione di canto; cantore. *Ottimo cantatore, e sonatore. Era tenuto un finissimo cantatore*. V. Musico.

CANTATRÌCE, fem. di Cantatore, e per lo più si dice di Colei, che canta in iscena. *Assettossi come una femmina cantatrice. O va a voler rapir le cantatrici*. Buon. Fier.

CANTAZZÀRE, v. n. Voce usata assai propriamente dall' Algarotti per esprimere lo Svilimento del cantare frequentemente, e male, e spezialmente quel cantar del popolo qualche novità divenuta comune. *E' trovano bastante compenso, e consolazione di ogni loro pubblica sventura in un bel motto, o in una canzonetta, ch' e' vanno cantazzando contro a un Capitano, o un Ministro*. Alg. Sagg.

CANTÈO, s. m. Piana, o travetta, con cui si tengono strette, o allargate le pietiche. *Voc. Dis.* V. Pietica.

CÀNTERA, s. f. T. de' Carraj. Spezie di scarpello, o sgorbia triangolare da rivotare il legno.

CANTERELLA, s. f. *Cantharis*. Spezie di Scarafaggio di color mischio, tra verde, nero, e rosso; sta nell' ebbio, e tra la cicuta, ed è velenosissimo: dicesi anche d' altri animaletti di simil forma. La canterella, che s'usa in medicina per base de' vescicatorj, nasce fra la corteccia del frassino, e si ciba delle sue foglie. In Italia comunemente si dice Cantaride.

§. Canterella, dicesi pure di quella Starna, che si tiene in gabbia per allettar l' altre quando vanno in amore.

§. Canterella, T. de' Cappellaj, e de' Battilani. Quella parte dell' arco, che fa che la corda abbia il moto di vibrazione, onde renda un certo suono.

CANTERELLÀRE, v. n. *Cantitare*. Dim. di Cantare, e vale Cantare con sommessa voce, e a ogni poco. Cantillare, cantacchiare.

CANTERELLO, s. m. Presso i Chimici, significa lo stesso, che Orpello. V.

§. Canterello, Dim. di Cantero, Canteretto.

CANTERETTO, s. m. *Trulla*. Dim. di Cantero, Canterello. Piccol cantero. *E il destro un canteretto mandò fuore, ec.* V. Cantero.

CANTERÌNA, s. f. Cantatrice, cantrice. *Tu se' il perno delle canterine*. Allegr.

CANTERÌNO, s. m. Dicesi, ma in ischerzo, di Chi canta volentieri, e spesso.

§. Per Cantatore, o Musico semplicemente. *Voc. Cr.*

CÀNTERO, s. m. *Trulla*. Vaso alquanto lungo, per lo più di terra cotta, il quale si mette dentro alle predelle, per uso di deporvi il superfluo peso del ventre. Deriva questo nome dal Lat. *Cantharus*, che era una foggia di bicchiere di figura quasi simile a questo vaso. *Min. Malm.*

§. Cantero, per Membro della cornice. *Voc. Dis.* V. Cornice.

CANTERÙTO, TA, add. *Angulosus*. Voce usata per dinotar l'Aver canti, cioè angoli, che si direbbe pure Essere fatto a canto vivo: e vale Non avere i canti smussati; che ha angoli. *Che ella abbia chiara testa, che non sia canteruta, nè troppo puntaguta*. Dott. Jac. Dant.

CÀNTICA, s. f. *Canticum*. Numero determinato di canti, in signif. di Parte di poema. *Le parti di questo poema si chiamano Cantiche, e le distinzioni delle cantiche si chiamano Canti*. But. Par.

§. Cantica. *Canticum canticorum*. Uno de' libri della Scrittura sacra.

CANTICCHIÀRE, v. n. Canterellare. V.

CÀNTICO, s. m. Componimento poetico fatto in rendimento di grazie a Dio, per benefizj ottenuti. *Lodar Dio ne' Salmi, e ne' cantici. In quel grandioso cantico ringraziò Dio*.

§. Cantico, *Ode*. Canzone. *Io ho letto quel cantico alla Serenissima Granduchessa*. Red. lett.

CANTIÈRE, s. m. T. Marinaresco. Quello spazio scavato nel lido, in cui si fabbricano le navi, o si rimpalmano. L'armatura di travi, ed altro legname, che vi si fa, chiamasi Vasa. V. *Per l' angustia de' cantieri dell' Arsenale vecchio*. Algar.

§. Alcuni dicono, che *Una nave è su' cantieri*, Quando vi si sta intorno a fabbricarla.

CANTILÈNA, s. f. *Cantilena*. Canzone, che si canta. Oggidì s'intende Canzone, che si canta stucchevolmente, ome son quelle, che cantan le balie per addormentare i bambini. *Poco e' di colla uopo, e di cantilene*. Buon. Fier.

§. *La medesima cantilena*. V. Canzone dell' uccellino.

CANTILENÀCCIA, s. f. Pegg. di Cantilena, in signif. di Canzone semplicemente. *Disoneste cantilenacce*.

CANTILENÀRE, v. n. Far cantilene, Cantare canzoni, o frottole disoneste. *Cantilenano senza vergogna frottole disonestissime*. Libr. Pred.

CANTILLÀRE, v. n. Canterellare, Cantacchiare. *Con quel lor cantillar Fillide, e Clori*. Menz. Sat.

CANTIMPLÒRA, s. f. Vaso d' argento, stagno, o vetro capace d' una, o più bocce, le quali vi si tengono piene di vino, o altro liquore, a freddarsi con diaccio. *In Toscana la cantimplora è un vaso di vetro, che empiendosi di vino ha nel mezzo un vano, nel quale si mettono pezzi di ghiaccio, o di neve per rinfrescarlo*. Red. annot. Ditir.

§. Chiamasi anche Cantimplora, Un vaso quasi simile per tener l' acqua in diaccio. Le sue parti sono, *Il corpo, ciottolino, piede, collo, coperchio, un bocciuolo fuori, e cannello colla palla attaccata per tirar su l'acqua*. V. Stagnajo, Acquacedratajo. Il popolo dice Cantinflora.

CANTÌNA, s. f. *Cella vinaria*. Luogo sotterraneo, dove si tiene, e conserva il vino. *Cantina con sedili, e botti, e fiaschi*. V. Casa.

§. Per Luogo sotterraneo. *Venne alla sepoltura, la quale era in una spilonca, ovvero cantina*.

CANTINETTA, s. f. *Cellula vinaria*. Dim. di cantina. Esp. Vang.

§. Per un Vaso, ove si pongono dentro bocce piene di vino, o simili per rinfrescarle con diaccio, che vi si mette attorno.

CANTINIÈRE, } s. m. Colui, che ha
CANTINIÈRO, } cura della cantina.

§. Per Vinajo. V.

CANTÌNO, s. m. *Nete*. Corda del violino, e d'altri strumenti, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo. V. Musica, Strumenti.

§. Cantino. T. di Cartiera. Carta di mezzo tra la perfetta, e lo scarto.

CANTO, s. m. *Cantus*. Armonia espressa con voce. *Canto armonioso, dolce, soave, ammirabile, alto, grave, flebile, amoroso, pien di dolce melodia. Accordar il suono al canto. Canti, e balli vi si fecero assai. Con funeral pompa di cera, e di canti*. Bocc. nov.

§. Canto, si dice anche del Verso di varj uccelli, la cui voce non è stridente, e spiacevole. *Quando Fiammetta da' dolci canti degli uccelli incitata. Il canto del Cigno, dell' Usignuolo, della Calandra*.

§. Dicesi ancora dello Stridore della cicala, e del grillo. *Io la farò addormentare al canto delle cicale*. V. Cantajuolo.

Canto, per Arte di cantare, che con termine musicale si distingue in Canto fermo, o Canto figurato, o Canto a aria, cioè naturale. *Tenean bordone, cioè lo Canto fermo*. But. inf. *Mille canzonette più sollazzevoli di parole, che di canto maestrevoli*. Bocc. nov. V. Anafonesi.

§. Canto, per Parte di poema, o altra composizione poetica, composta di stroffe, ottave, terzine, o simili. *Ma nel canto seguente, io v' ho da dire quel che fe l' oste a Rodomonte udire*.

§. Per Canzone, o Cartello, come sono i Canti carnascialeschi, che si distribuivano in Firenze in occasione dell' antiche mascherate.

§. Per Cantino, che è la Corda più piccola ne' violini, e simili. *Lombrichetti grossi quanto quella corda del violino, che dicesi il canto*. Red. Oss. an.

§. Canto, è anche Una delle quattro voci della musica, e vale lo stesso che Soprano.

CANTO, che alcuni Antichi dissero anche Cantora nel numero del più. *Latus, pars*. Banda, lato, parte. *Dal canto dove la donna dormiva se n' andò. Lo scendere, e 'l salir per li gran mali, che s' appressavan per diversi canti*.

§. *Lasciare*, o simili, *checchè sia da canto*, vale Porlo da banda. *Lasciati i coperti lacci da canto, impugnate le spade*. Fir. As.

§. Fig. vale Tralasciare, ommettere, non curare. *I suoi sagrificii sì rimanevano da canto*. Fir. As.

§. *Dal canto suo*, *tuo*, *mio*, e simili, vale Per quanto s'aspetta a lui, a me, a te, ec. *Tu ne hai fatto grande schiamazzo, avendo tutti i torti dal canto tuo*. Fir. As.

§. Canto, per Angolo, Luogo dove s'incontrano i due lati di alcuna cosa. *Vedendo carboni in un canto della camera. Appiè di quello, in un canto sopra un cavello si pose a sedere. Berillo è di pallido colore, e s'egli è senza cantora è chiaro*. Fr. Sacch. Op.

§. Canto vivo, dicesi l'Angolo esteriore d'una pietra, d'un pezzo di legname, o simile.

§. Canto, per Capo di strada, che anche si dice Biscanto, Cantone. *Casa, la quale era vicina al canto, alla macina*.

§. Onde, *Giugnere alcuno al canto*, vale Acchiapparlo, ingannarlo, farlo stare.

§. Dicesi in Prov. *Dare un canto in pagamento*, che vale Fuggirsi nascosamente, detto così perchè i debitori volentieri scantonano i lor creditori.

§. Si dice anche per Partirsi assolutamente, o Andar via senza far motto.

§. *Dar la volta al canto*, vale Impazzare.

§. *Volgere*, *Voltare*, o *Andar lesto*, o *largo*, o *destro a' canti*, vale Andare nelle difficoltà cauto, e assentito; metafora tolta dalle Bestie da soma, e da'Cocchieri, che se a' canti non piglian la volta larga, son pericolosi di sdrucciolare, e cadere. *Ho imparato a andar lesto ai canti, e girar largo*. Buon. Fier.

§. Dicesi in prov. *Chi canto si fa tutti i cani gli pisciano addosso*, cioè Chi s'avvilisce per se stesso è vilipeso da tutti gli altri. *Serd. Prov.*

§. *Da canto*, e *A canto*, Posti avverbialm. e talora in forza di preposizione lo stesso, che Da banda, Dal fianco, Allato, Accanto.

CANTONÀTA, s. f. *Versura*. Canto, che è l'angolo esteriore delle fabbriche.

§. Cantonata, vale anche Sassata, cioè Colpo di cantone, che è sasso grande riquadrato, detto così, perchè per lo più si mette nelle cantonate delle muraglie. *Bald. Voc. Dis.*

§. Cantonata, dicesi anche di Ciò, che è fatto per reggere alcuna cosa negli angoli. *Cassa di porfido retta da quattro cantonate di bronzo*. Vasar. Vit.

§. Cantonate, diconsi ancora da varj Artefici, gli Angoli di una cassa, di una scatola, e simili, e ciò che vi si appicca per saldezza, o per ornamento. *Cantonate di lamiera d'un baule* ec.

CANTONCELLO, s. m. *Angellus*. Cantuccio.

CANTONCÌNO, s. m. *Angellus*. Dim. di cantone, Cantoncello, Cantuccio. *Segner. Mann.*

CANTÒNE, s. m. *Angulus*. Canto; Angolo, o cantonata di un edifizio. *Lo primo cantone fia volto contra lo sole levante*. Tes. Br. *Non voglio che ti vadi ravvolgendo per li cantoni della città*.

§. Cantone, chiamasi pure un Sasso grande riquadrato, detto così per essere atto a mettersi nelle cantonate delle muraglie. *I grandi cantoni si pongono nelle bertesche.*

§. Per metaf. Gesù Cristo fu detto *Fermo cantone*, come dicesi ancora Pietra angolare, che è la pietra fondamentale di un edifizio. V. Angolare.

§. *Lanciar cantoni*, dicesi di Chi, in favellando, dice cose grandi, impossibili, e non verisimili, che anche si dice *Lanciar campanili*.

§. Cantone, *Pars*, *latus*. Banda, lato, canto, parte. *I Cavalieri del regno da ogni cantone andaro a Zanis domandando perdonanza*. Petr. uom. ill.

§. Più particolarmente dicesi di Una regione, o distretto d'un paese. *Gli distendesse il regno di un angol, e picciol cantone della Tracia, insino ai liti del mare incognito*. Sen. Ben. Varch.

§. Quasi nello stesso significato chiamasi Cantone, Ciascheduno de'tredici Stati, o paesi degli Svizzeri. *Il Cantone di Berna, di Zurigo*, ec. *I tredici cantoni del Corpo Elvetico*.

§. *A cantoni*, posto avverb. vale Con cantoni. *Lavorati a costole, a cantoni, a martellate*. M. Bin. rim.

§. *Capo a cantoni*, dicesi di Chi è stravagante, o pazzo.

CANTONIÈRA, s. f. *Meretrix quadrantaria*. Femmina di mondo di poco pregio. Baldracca, Sgualdrina. V. Meretrice.

CANTONIÈRE, s. m. Colui, che sta su pe' canti a spacciar frottole, ingredienti, e simili. *Anzi che farlo all'opere de' letterati il voglion fare a' libri de' cantonieri, de' ciarmatori, de' ciarlatani, voglio dir de'Lunarj*. Tocci. Par.

CANTONÙTO, TA, add. Voc. ant. *Angularis*. Che ha cantoni, cioè angoli. *Pietra cantonuta*.

CANTÒRE, s. m. *Cantor*. Cantatore. *Cadde un palchetto dov'erano su tutti i cantori cherici, che uscisavano*. G. Vill.

§. Cantore, per Poeta, onde di Davide disse Dante: *Fu il cantor dello Spirito Santo, che l'arca trasmutò di villa in villa*. Così pure disse di Virgilio: *Il cantor de' buccolici carmi*. Quindi Orfeo è detto *Cantor della Tracia*, e Pindaro *Cantor Tebano*.

§. Cantore, è anche il nome di Un ufizio particolare nel coro della Chiesa.

CANTORÌNO, s. m. T. Ecclesiastico. Quel libro notato, che si posa sul leggìo per cantare.

CANTRÌCE. V. e dici Cantatrice.

CANTUCCIÀJO, s. m. *Crustularius*. Colui, che fa i cantucci; Confortinajo, Berlingozzajo.

CANTORÌA, s. f. T. Ecclesiastico, ed Architettonico. Tribuna, o pulpito dove stanno i cantori, e sonatori in Chiesa.

CANTUCCÌNO, s. m. Dim. di Cantuccio. *Io ho lasciato in corpo un cantuccino voto per riporvi qualcos' altro*. Ricci Callígr.

CANTÙCCIO, s. m. Dim. di canto. Banda. *Ancora confina con un cantuccio alla Giudea*. Libr. Viagg.

§. E per Luogo nascosto, Nascondiglio, Ripostiglio. *Vanno rovistando, e disguizzolando per casa ogni cosa, ogni cantuccio*. Agn. Pand.

§. Cantuccio, dicesi più particolarmente degli Angoli delle stanze. *Nè pe'cantucci mai lo mise, e dietro all'uscio*. Allegr. *Che le granate stanno pe' cantucci*. Burch.

§. Cantucci, per Biscotto a fette, di fior di farina, con zucchero, e chiara d'uovo.

§. Cantucci, diconsi ancora Certi pan lunghi, e stretti tagliati a fette, e rimessi in forno, perchè si prosciughin meglio, e prendano maggior sapore.

CANTUCCIÙTO, TA, add. *Angularis*. Lo stesso, che Canteruto, ed è pure voce antiquata.

§. Per Bernoccoluto. *Tutti cantucciuti, e aspri, anzi che si lavorino*. Libr. Viagg.

CANUTAMENTE, avv. *Prudenter*. Con canutezza; ma il metaforico ha tolto il luogo al proprio, e non si dice se non per Cautamente, e con savìezza; da vecchio sperimentato. *In verdissima età canutamente procedendo*. Varch. Ercol.

CANUTEZZA, s. f. *Canities*. Canizie, o bianchezza di peli, e di capelli. *Olio di alcanna conforta, e cuopre la canutezza*. Volg. Mes.

CANUTÌGLIA, s. f. Strisciolina d'argento battuto alquanto attorcigliata, per servirsene ne' ricami, e simili lavorii.

CANUTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Canuto. *Bemb. Asol.*

CANÙTO, TA, add. *Canus*. Bianco di pelo per vecchiezza. *Muovesi il vecchierel canuto, e bianco*.

§. Per similit. fu detto di Pietra, e di rena di colore sbiancato pendente al bigio. *La calcina sia di pietre bianche, e dure, o rosse, o tiburtine, o almeno canute*. Tes. Brun. *Rena rossa, nera, o canuta*. Pallad.

§. Per Bianco, detto de'Monti altissimi sempre coperti di neve. *Dispogliando in alto del suo nevoso vel l'alpi canute*.

§. Per Vecchio, senile, detto per lo più del Tempo, o età dell'uomo. *Piglia la dottrina da tua gioventude, e infino al tempo canuto troverai sapienza*. Amm. ant.

§. Per Grave, da vecchio, e prudente. *Pensier canuti in giovanile etate*. Petr. Son. *Con stil canuto avrei fatto, parlando, romper le pietre*. Id.

§. *Mettere i pei canuti*, vale Incanutire. V. Canuto.

§. Fig. vale Dar molto da pensare, detto così, perchè l'incanutire anzi tempo si crede essere effetto di pensieri profondi, e gravi. *Serd. Prov.*

CANÙTOLA, s. f. *Polium*. Spezie d'erba così detta per esser pelosa, e quasi come canuta. *Cr. in Polio*.

CANZÒNA, s. f. Oggidì più comunemente Canzone.

CANZONÀCCIA, s. f. Pegg. di Canzona. *Canzonacce, e baccan da cacciatori n'andaro al Cielo*. Buon. Fier.

CANZONÀRE, v. a. *Canere*. Cantare, celebrare. *Chi è colui, che di voi non ragioni? Che le virtù delle vostre maniere, per dirlo in lingua furba, non canzoni?* Bern. Rim.

§. Ma oggidì propriamente è Non dir da senno, ma dire fanfaluche, e chiacchiere. *Se alcuno ci dice, o ci chiede cosa, la quale non volemo fare, sogliamo dire: e' canzona*. Varch. Ercol.

§. Canzonare, vale anche Mettere in canzone, proverbiare, cuculiare, corbellare. *Diciam, che il basso satiresco stile canzonando ritrova le magagne*. Jac. Sold. Sat

CANZONCÌNA, s. f. } V. Canzonet-
CANZONCÌNO, s. m. } ta. *Che tu ti metta un pitocchino indosso, e con un liuto in mano te ne venga costì di canto della sua casa, cantando un canzoncino.* Segr. Fior.

CANZÓNE, s. f. *Ode, cantilena.* Poesia lirica di più stanze, che servano per lo più il medesimo ordine di rime, e di versi, che la primiera. *Disoneste canzoni.* Bocc. Introd. *Nelle canzoni puossi prendere quale numero, e guisa di versi, e di rime, che a ciascuno è più a grado.* Bemb. Pros.

§. Canzone, per Cantica. *Di nuova pena mi convien far versi, e dar materia al ventesimo canto della prima canzon, ch' è de' sommersi.* Dant. Inf.

§. *Canzone a ballo*, Poesìa, che si canta ballando. Lo stesso, che Ballata.

§. *Canzone distesa*, Nome di Canzone così chiamata dagli antichi Poeti Italiani.

§. *Far canzone*, *o canzoni*, vale Cantare, o compor canzone.

§. Vale anche Proverbiare, farsi beffe. *Fassene poi canzone della sua gran pazzia.* Fr. Jac. T.

§. *Mettere in canzone*, Mettere in baja. V. Proverbiare. *E peggio, che noi siam messe in canzone.* Bocc. nov. *Che il popol ti vorrebbe già in canzona.* Libr. Son.

§. *Essere in canzona*, Essere in baja. *Il suo Vallera ogni dì si millanta, che la sua Nencia è 'n favole, e 'n canzona.* Luig. Pulc. Bec.

§. *Dar canzone*, cioè Dar parole in vece di fatti. *E noi restiamo al nostro non far nulla, e dar canzone.* Buon. Fier. V. Dar erba trastulla.

§. Dicesi prov. *Canzone*, e *Favola dell' uccellino, che non finisce mai*, che è Quando uno favellando ritorna sempre sulle medesime.

§. E Canzone, dicesi assolut. per modo d' interrompimento, Quando altri non risponde per appunto a ciò, che noi domandiamo, ma volge ad altro il discorso. *Replicò: dimmi, ti dico, quello, che tu ne senti: i testimonj, diss' io, s'esaminano contro a' rei, non contro a' condannati: Canzone, diss' egli, io vo sapere come tu credi, ch'egli l'intenda col Principe.* Tac. Dav. Post.

CANZONETTA, s. f. *Odula.* Dim. di Canzone. Piccola, e breve canzone.

CANZONIÈRE, s. m. Raccolta di Poesie liriche.

CANZONÌNA, s. f. *Odula.* Canzoncina, Canzonetta. *Con qual piacere mi ho letta la canzonina mandatami jeri.* Bemb. lett.

CANZONÙCCIA, s. f. Piccolissima canzone, Canzoncina. *Allegr.*

CAO, s. m. *Chaus.* Sorta di animale forestiero, forse il kaab, o vitello marino della Norvegia. *S' udì ancora alcuna volta il rinoceronte, ippopotamo, il cao, il cefo, ed altri tali rari, e poco conosciuti animali.* Borg. Or. Fior.

CAOS, s. m. e nel numero del più Caosi. *Chaos.* Confusione universale d' ogni cosa. *Lo caos, cioè la produzione indistinta, e indivisa degli elementi.* But. Par. *Fondati caossi di confusione non posta tra questi, e quelli.* Tratt. gov. fam.

§. Fig. dicesi di Cose, che sieno in gran confusione, e disordine. *Di persone tumultuar un caos, una mestura di mille imbrogli.* Buon. Fier. *Caos inordinato, e fosco.* Fortig. Ricciard. *Riordinare l' orribil. caos in cui eran ridotti i caratteri* (di più lingue orientali) *fatti gettare con 130000. scudi di spesa.* Magal. lett.

CAPÀCCIO, s. m. *Deforme caput.* Accrescitivo, e per lo più peggiorativo di capo. *Secchi quei muli, magri quei cavallacci, e avevano quei capacci pieni di piaghe vecchie.* Fir. As.

§. Capaccio, si dice anche a Uomo ostinato, e talora di dura apprensiva; rozzo.

CAPÀCE, add. d' ogni g. da Capire. *Capax.* Che capisce, o che è atto a capire, o contenere checchè sia; che è di una certa grandezza. *Aver tanto da mangiare, che gli convenga di pregare il Cielo, che faccia diventar il suo corpo capace quanto una stanza da riporre il fieno.* Min. Malm. *La grazia fa crescer l'umiltà, la quale crescendo sempre diventa più capace, e di maggior tenuta.* Quì è detto dal Passavanti per traslato, che a' dì nostri sarebbe riprovato. Dicesi comunemente: *Quella botte, quel vaso, ec. è capace di molti barili d'acqua, di vino, ec. Casa grande, e capace di molti abitanti.* V. Capacissimo.

§. Capace, fig. vale Che ha capacità, che è intelligente, atto, acconcio, abile a checchè sia. Onde dicesi: *Persona capace; uomo svelto, e capace per quel negozio, per quella carica, ec. Egli è capace, capacissimo della tal cosa.* V. Capacissimo.

§. *Andare*, *Essere*, *Restar capace*, vale Capacitarsi, esser persuaso, intendere, approvare. *Non posso andar capace come tal cosa addivenga mai.* Fr. Giord. *E tutte le ragion gli son capace.* Morg.

§. *Far capace*, vale Capacitare, soddisfare, appagar l'intelletto, persuadere.

CAPACÌSSIMO, IMA, add. *Capacissimus.* Superl. di Capace. *Feceli tondi* (gli occhi) *a cagione, che con quella figura, la quale è di tutte le altre capacissima, ec.* Fir. dial. bell. donn. cioè Che può ammettere, che può ricevere in se. *Di questa circonferenza ... santissima, capacissima, maravigliosa.* Bemb. Asol. *Tu sei giovane, e per l'età, e per le bellezze capacissimo de' suoi desiderj.* Fir. As. cioè Tali doti sono atte, acconce, sufficienti ad accendere i suoi desiderj.

§. Capacissimo, vale anche Persuasissimo. *Non vi affaticate più, ch'io ne resto capacissimo.* Varch. Ercol. *E noi siamo di quei, che ne abbiamo l'animo capacissimo.* Circ. Gell.

CAPACITÀ, CAPACITÀDE, CAPACITÀTE, s. f. *Capacitas.* Estensione, e grandezza di ciò, che può ammettere, o ricevere in se alcuna cosa. *L'acqua, la quale alla sua capacità soprabbondava, un altro canaletto riceveva.* Boc. nov.

§. Capacità, fig. dicesi dell' intelletto, e vale Abilità, intelligenza. *Fu dunque questo poeta di maravigliosa capacità, e di memoria fermissima.* Bocc. Vit. Dant.

CAPACITÀRE, v. a. *Satisfacere.* Render capace, o atto a comprendere. *Se non è quello per l' appunto, nel quale elle stanno, l' intelletto almeno lo capacita per uno di quegli, nel quale potrebbero stare.* Magal. lett. *Vi darebb' egli cuore di capacitarmi come possa succedere, che 'l maggiore non porti sempre via il minore.* Id. Ibid.

§. Capacitarsi, n. p. *Acquiescere.* Divenir capace, rimanere appagato, o persuaso. Onde dicesi *Io mi capacito; Egli non si può capacitare*, e simili.

§. Usasi anche in signif. n. assol. *Ora se ad esso preponderano, e prima no, sarà una delle due, o che queste specie si pesino ad una bilancia più gelosa, e questo non lo capaciterete voi, o che, ec.* Magal. lett. V. Capacitato.

CAPACITÀTO, ATA, add. da Capacitare. Persuaso, soddisfatto, reso capace, chiarito. *Io vo' toccar col dito, esser ben informato, restar capacitato.*

CAPACÙTO, s. m. Spezie d' arme così detta dalla sua forma, che era aguzza in capo. *Varch. Stor.*

CAPANNA, s. f. *Casa.* Stanza di frasche, o di paglia, dove ricoveran la notte al coperto quegli, che abitan la campagna. *Quantunque amore i lieti palagi, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne abiti.* Bocc. nov.

§. Capanna, per similit. si dice Quel riparo, o stanzolino, che fanno gli uccellatori per tenervisi nascosti. *In ogni canto dell' uccellare, quasi torrioni, una bertesca con capannucci sotto, nel mezzo la capanna colla bertesca sopra, e capannuccio, dove l' uccellatore stia a vedere.* Dav. Colt. V. Capanno.

§. Capanna, è anche Stanza per lo più murata, dove i contadini ripongon gli strami. *Chiesa, di cui si servivano per capanna, e monizione di paglia.* Vasar. vit.

§. *Corpo mio fatti capanna*, Modo scherzevole, che s' usa per dinotare La voracità de' golosi, e spezialmente Quando si vede uno avvezzo a vivere miseramente, che si trova ad un lauto banchetto, quasi che gli convenga pregare il Cielo di far diventare il suo corpo, grande quanto la capanna del fieno, per aver luogo dove ripor tanta roba. *Malm.*

§. Capanna, per similit. dicesi popolarmente per Catafalco dove si pone la bara del morto.

§. *Tetto a capanna*, dicesi dagli Architetti un Tetto tutto andante.

§. *Capanna del cammino*, Quella parte, che immediatamente dal focolare riceve il fumo, e va fino alla gola, o torretta. *Voc. Dis. in Rocca.*

CAPANNELLA, s. f. *Tuguriolum.* Dim. di capanna. *Abitava una capannella sulle coste di quel monte.*

§. Capannella, dicesi per Radunanza d' uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. *Varj cerchj, e capannelle facendosi. Si facevano di molti cerchiellini, e capannelle.*

CAPANNELLO, s. m. *Pyra.* Capannuccio, o sia massa di scope, o fascine per appiccarvi fuoco, ed abbruciarle per allegrezza. V. Capannuccio, Pira.

§. Per Adunanza d' uomini. V. Capannella.

CAPANNETTA, s. f. *Tuguriolum*. Dim. di Capanna. *Povera capannetta è 'l nostro sito. Una vil capannetta campestra*. V. Capannella.

CAPANNETTO, s. m. Dim. di capanno; capannuccio. *Menarlo in questo capannetto là dov'egli fugge l'acqua*. Bocc. nov.

CAPANNISCÒNDERE, s. m. Capo a niscondere, sorta di giuoco fanciullesco, in cui uno si mette col capo in grembo a un altro, che gli tura gli occhi (e ciò si dice *Star sotto*) nel mentre che gli altri si vanno a nascondere, e poi lasciato in libertà deve andargli a cercare. *Malm*.

CAPANNO, s. m. Capanna fatta di frasche, o di paglia, dove si nasconde l'uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo, o alle reti aperte, ec.

CAPANNÒLA, s. f. Capannuola, Capannetta, e fig. Capannella. *Chiabr. Egl.*

CAPANNÒNE, s. m. Accrescit. di Capanna, Capanna grande. *Come così alla città? Per mirar questi capannoni, e farmi cittadino*.

§. Capannone, T. della Cavallerizza. Salto del cavallo, maggiore della corvetta.

CAPANNÙCCIA, s. f. *Tuguriolum*, Dim. di capanna. *Amiclate pescatore poverissimo, che in una sua capannuccia*.

§. Capannuccia, dicesi propriamente di Quella, che si fa nelle case, o nelle Chiese al tempo di Natale per figurare la Natività del Signore in Betelemme.

* CAPANNÙCCIO, s. m. Capanno, ec. *Nel mezzo la capanna, ec. e capannuccio, dove l'uccellatore, ec.*

§. *Capannuccio di lanterna, o pergamena*. V. Cupoletta.

§. Capannuccio, dicesi anche il Capannello di stipa, fascine, o simile, fatto per appiccarvi fuoco, e abbruciarlo per allegrezza, o altra cagione. V. Fuoco. Festa.

CAPANNUÒLA, s. f. Capannola, Capannella, Tugurietto. *Sannaz. Egl.*

CAPARBIÀGGINE, s. f. *Pervicacia*. Caparbietà, ostinazione. *La mossa per noi fatta non altro fondamento ha avuto, che la sola nostra caparbiaggine*. Stor. Semif.

CAPARBIERÌA, } s. f. *Pervicacia*.
CAPARBIETÀ, } Ostinazione, Per-
CAPARBIETÀDE, } tinacia. *Questa*
CAPARBIETÀTE, } *è piuttosto una caparbieria per far dispetto a tutti noi di casa*. V. Ostinazione.

CAPÀRBIO, IA, add. *Pervicax*. Ostinato, che ha caparbietà, inteschiato, pertinace, ritroso, testereccio. *Più che i lion feroci, e più caparbi, che gli asini*. Allegr. *Moglie fastidiosa, importuna, e caparbia*. Fir. ne' Luc.

CAPÀRRA, s. f. *Arrha*. Ciò, che si dà per fermezza del patto. Arra. *E fatto il patto dieronne caparra 1300. fiorini d'oro. E fece mercati con caparra di moneta*. G. Vill.

§. Caparra, si dice pure al fig. per Pegno, o prova di sicurezza dell'adempimento di alcuna cosa. *Dio dà a' buoni in questo mondo caparra di Paradiso*.

CAPARRAMENTO, s. m. Caparra, e propriamente l'Atto di caparrare. *I quali tutti... furono caparramento delle venenti promesse grazie*. Cap. Impr.

CAPARRÀRE, v. a. *Subarrhare*. Dar la caparra, cioè Sborsare parte del prezzo pattuito per fermare, e stabilire il contratto. Innarrare, Incaparrare. *Quella barca non è ella caparrata per noi?* Cellin. vit. *Già son caparrato dal Presidente per un suo viaggetto*. Car. lett.

§. Fig. Dar una prova, un contrassegno. *I quali eterni, e divini beni ha voluto il clementissimo Iddio caparrare ne' temporali, e corporali doni*. Cap. Impr.

§. Caparrarsi, n. p. Caparrar checchè sia per se stesso, o ad uso suo.

CAPARRÀTO, TA, add. da Caparrare. V.

CAPARRÒNE, ONA, add. Moccicone, Capassone, Capocchio. *Gran nasi... da barbacheppi, da caparroni, da marzocchi più tosto, che da Re*. Car. lett.

CAPASSÒNE, ONA, add. *Capito*, *pervicax*. Capocchio, caparbio, ostinato.

CAPÀTA, s. f. *Capitis ictus*. Percossa, che si dà col capo, o si tocca dal capo di checchessia. *Dar una capata in un muro*.

§. Per Saluto fatto col capo abbassandolo. *Che si contentan delle lor capate*. Buon. Fier.

§. *Batter la capata*: modo basso, vale Andar in sepoltura, e generalmente Morire.

CAPECCHIÀCCIO, s. m. Pegg. di Capecchio. *Un batuffolo di capecchiaccio vilissimo*.

CAPÈCCHIO, s. m. *Tomentum*. Quella materia grossa, e liscosa, che si trae della prima pettinatura del lino, e della canapa avanti alla stoppa, così detta, perchè si cava dai due capi, cioè barbe, e cime di queste piante, le quali sono più ripiene d'immondezze, e di filo morto, ed inutile. *Lino si secca, e si maciulla, e quello, che poi si dice capecchio, va via*.

CAPELLA, s. f. Voce Latina. Capra giovane: oggidì si direbbe piuttosto Capretta.

CAPELLÀCCIO, s. f. Avvilitivo di Capello. *E facce nere, e capellacci sparsi*. cioè Lunghi, arruffati, sparsi in quà, e in là. *Baldov. Com.*

CAPELLAMENTO, s. m. *Capillitium*. Tutti i capelli del capo, o quantità di capelli insieme. La zazzera, la chioma.

§. Capellamento. *Capillamentum*, dicesi fig. delle Sottilissime fila delle barbe degli alberi.

§. Da'Notomisti, si dice pure delle Sottilissime fibre, o fila onde son composti i nervi.

CAPELLÀTO, ATA, add. *Capillatus*. Capelluto, capillato. *Ausonio la finge (l'occasione) con la fronte capellata d'avanti*. Adim. Pind.

CAPELLATÙRA, s. f. *Capillitium, caesaries*. Capellamento, chioma, zazzera; tutti i capelli del capo insieme. *Allora le Ninfe, e le fonti, e i laghi piansero perdute le loro capellature*. Ovid. Metam.

§. Capellatura, dicesi anche della Qualità de' capelli. *Tu amerai meglio colui, che avrà più bella, e più crespa capellatura, e più bionde capo*. Sen. Pist.

§. Per similit. si dice anche del Capellamento delle barbe delle piante. *Pallad.*

CAPELLIÈRA, s. f. *Caesaries*. Capellatura; Tutti i capelli del capo insieme. *Che queste barbe, e queste capelliere ci fan più del dovere vecchi parere*. Cant. Carn.

§. Capelliera, dicesi ancora Una gran quantità di capelli posticci.

CAPELLÌNO, INA, add. Sorta di colore simile al castagno. *Col capo di color capellino, e lustro*. Red. ins. Voc. Dis.

CAPELLÌZIO, s. m. Lo stesso, che Capillizio. *Galil. Sist.*

CAPELLO, s. m. Nel numero del più Capelli, e Capegli, e poeticamente Cape', Capei. *Capillus*. Propriamente Pelo del capo. *Capelli distesi, arricciati, crespi, distesi, biondi, canuti. Inanellare, Arricciare, Impolverare i capegli*. V. Cerfuglione, Incerfugliato, Parrucca, Perrucchiere.

§. *Spogliarsi in capelli*, o *Spogliarsi in camicia, e in capelli*, vale Mettersi di cuore, e volonterosamente a fare una cosa.

§. *Pigliarsi a capelli*, vale Accapigliarsi.

§. *Aver che fare fin sopra i capelli*, vale Aver faccende fino a gola.

§. *Aver le mani a un ne' capelli*, e *Tenere uno ne' capelli*: si dice Quando si ha alcuno, che dipende da te in qualche cosa, che importa, ed ha un gran bisogno di te, tolta la metaf. dalla buona presa, che è quella del tenere uno pe' capelli.

§. *Fare a' capelli*, vale Acciuffarsi per li capelli in contrastando.

§. *Trarre, condurre*, o simili, *uno pe' capelli, a far checchessia*, vale Indurvelo quasi per forza, e contro sua voglia.

§. *Non comportare, che sia torto un capello*, vale Non sofferire un minimo che, nè men per ischerzo.

§. Capello, vale eziandìo ogni Pelo, che è per la vita. *E quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare*. V. Arricciare.

§. Fig. si dice per esprimere Quantità minuta, e piccolissima: *Quanto un capello. La medesima* (violenza) *non ristringe una mole d'acqua pure un capello*.

§. Per simil. *Capello di finocchio*, e simili, dicesi di Que' sottilissimi gambi, che formano l'ombrella, e portano la fruttificazione.

§. *Capello di fontana*, è quella Pianta, che anche dicesi Capelvenere. V.

§. A capello, posto avverbialm. è il Latino *Ad unguem*. Per l'appunto, nè più, nè meno: ed è Termine usato da coloro, che si regolano col filo nello squadrare, come sono i Muratori, ec. e vuol dire Non vi corre la grossezza d'un capello dall' uno all' altro; ma si usa in ogni congiuntura di Paragonare, o misurare una cosa coll' altra, non solo in quantità, come: *Ho riscontrato i denari; è tornato a capello*; ma anche nella qualità, come: *Tanto eran fatti uguali, e a capello*, cioè Simili di fattezze, ed uguali di mole di corpo. *E questi somiglieranno a capello*. Lor. Panc. lett.

§. Onde *Stare a capello*, vale Essere per l'appunto, senza la minima differenza.

CAPELLÙTO, TA, add. *Crinitus*. Che ha di molti capelli. *Appresso lui regnò Clodoveo il capelluto*. G. Vill.

CAPELVÈNERE, s. m. *Adiantum*. Erba pettorale, e diuretica, che fa intorno alle vene dell'acque. Alcuni la chiamano Capello delle fontane, ed altri Coriandro del pozzo; e i Botanici, Adianto, V.

CAPELVÈNERO, s. m. Lo stesso, che Capelvenere. *M. Aldobr.*

CAPÈRE, v. a. *Capere*. Pigliare. In questo significato è antiquato, e non se n'ha forse esempio, che del participio Catto, che è il Lat. *Captus*. Preso, pigliato. *Veggio in Alagna entrar lo fior d'aliso, e nel vicario suo Cristo esser catto*. Dant. Purg. *Tanti ne furo allora morti, e catti*. Dittam.

§. Capere, v. n. Lo stesso, che Capire in tutti i suoi significati. V. Capire.

CAPERÒZZOLO, s. m. da Capo. *Capitulum*. Piccol capo, o estremità superiore di checchè sia. *Gli venne male nella verga, ec. tutto quello dinanzi, cioè il caperozzolo, gli si convenne tagliare*. Cron. Vell.

CAPESTRELLO, ELLA, add. Capestruzzo. *Rim. burl.*

CAPESTRERÌA, s. f. Vezzo, Grazia, Proprietà. *Le lingue, e le forze loro non istanno principalmente ne' vocaboli, ec. ma ne' vocaboli accompagnati, e in certe proprietà, o capestrerie, per dir così, delle quali è la Fiorentina lingua abondantissima*. Varch. Ercol.

CAPESTRO, s. m. *Capistrum*. Fune, con che s'impiccano gli uomini. *Avere, tenere il capestro alla gola. Dar il supplizio col capestro*.

§. Capestro, dicesi anche Quella fune, con che si legano gli animali. *Tratto il capo del capestro era uscito della stalla. Ma s'io rompo il capestro ognuno scampi*.

§. Fig. vale anche Cintura, cordiglio. *Che già legava l'umile capestro, cioè la corda cinta, la qual corda San Francesco prese per cintura per umiltà*. But.

§. Capestro, *Furcifer*. Si dice a Persona maliziosa, e cattiva, e quasi degna del capestro; come Impiccato, a uno Scelerato, quasi degno similmente della forca, e d'essere impiccato.

CAPESTRUZZO, s. m. Dim. di capestro; e si dice di Persona maliziosa, e cattiva. *Disse quel capestruzzo: apri la mano*. Burch.

CAPETTO, s. m. Piccolo capo, Capolino. *Salvin. Fier. Buon.*

CAPÈVOLE, add. d'ogni g. *Capax*. Atto a capire. *Ma un figliuolo è capevole egli del benefizio, e perciò egli lo piglia*.

CAPEZZÀLE, s. m. Collaretto, o collarino da donna. *Che fu a vedere già le donne col capezzale tanto aperto, che mostravano più giù che le ditelle? E poi dierono un salto, e feciono il collaretto infino agli orecchi, e tutte sono usanze fuori del mezzo*. Fr. Sacch. nov. *Mise le mani al cordiglio del capezzale, e quello sciolto, con le mani gli gettò la cappa addosso*. Id. Ibid.

§. Capezzale, *Cervical*. Quella parte da capo del letto, sopra la quale si pone il guanciale, ed era in antico fatta d'asse a guisa di leggio per appoggiarvi il capo più comodamente. *Puose la spada al capezzal del letto suo*. Sen. pist.

§. Oggidì si prende comunemente per quel Guanciale, che vi si pone, quand'è lungo quant'è la larghezza del letto.

§. Onde, *Indugiare*, o *essere*, o *ridursi al capezzale*; e *Al capezzale* assolutamente, vale In sull'estremo della vita, in fine di morte.

§. Capezzale, T. de' Fossajoli nel Pisano. Sinonimo di Greto, o Renajo. V.

CAPÈZZOLO, s. m. *Papilla*. Papilla. Quella punta della poppa, onde esce il latte. *Capezzolo delle poppe d'una vacca, d'una capra*, ec.

§. Dicesi anche per similitudine di alcune Prominenze, che si scorgono in alcune cavità interne del corpo. *Sboccano nella interna cavità del collo di essa vescica, ec. senza rilevarsi in papille, o capezzoli, conforme ho osservato, che si rilevano in due grossi capezzoli gli ureteri della tartaruga marina*. Red. Oss. an.

CAPICÈRIO, s. m. T. Ecclesiastico. Titolo di dignità fra i Canonici, che vale quanto Capo del coro. In Toscana più comunemente dicesi Primicerio.

CAPICULÀTO, ATA, add. Voce dell'uso. Dicesi dello star due animali insieme, rivolti col capo, unò da una parte, e l'altro dall'altra.

CAPIDÒGLIA, s. f. } CAPIDÒGLIO, s. m. } *Orca*. Nome d'un pesce, o mostro marino, che è del genere delle balene.

CAPIFOSSO, s. m. Voce antiquata. Acquidoccio principale, o sia Quel fosso dove si riducono tutte l'acque de' fossetti, e scoli del campo.

CAPIFRÈCCIA, add. d'ogni g. da Capire, e Freccia. *Sagittifer*. Aggiunto di turcasso, o simile: Che contiene, che porta le frecce. *Ed intorno agli omeri turcassi capifrecce portavano*. Salv. Callim.

CAPIFUÒCO, s. m. Voce assai comune in Italia, ed anche in varj luoghi della Toscana; Lo stesso che i Fiorentini dicono Alare. V. *Alare, l'usano i Fiorentini per Capifuoco*: *Credo da* Lar, Laris. *Focolare*. Red. Etim.

CAPÌGLIA, s. f. V. e dici Accapigliatura, o accapigliamento.

CAPIGLIÀRA, s. m. Capellatura. *Castigl. Cort.* V. Capelliera, che è voce più toscana.

CAPILLÀRE, add. *Capillaceus*. Di capello, simile a capello.

§. Capillare. *Capillaris*. Aggiunto delle vene, e arterie, che per la loro sottigliezza appariscono come capelli.

§. Capillare, dicesi dagli Scrittori, Ciò che per la sua eccedente piccolezza, e finezza ha qualche somiglianza con un capello. *Argento, o oro nativo capillare*. Gab. Fis.

§. Frattura capillare, dicesi da' Chirurgi, Una frattura del cranco così piccola; che appena si può scorgere, sebbene spesso divenga mortale. V. Fissura.

§. Piante capillari, chiamansi da' Botanici, Alcune piante, che spuntano dalla terra senza gambo principale, ma vengon fuori a guisa di filamenti, portando il loro seme attaccato a mucchietti nella parte di sotto delle lor foglie, come il Capelvenere.

CAPILLÀTO, ATA, add. Capelluto. V. *Giove si fa capillato, e barbato, ma con barba, e capelli raccolti, e lucignolati*. Car. lett. *Dietro Faramondo regnò Clodoveo capillato anni diciotto*. Pecor.

CAPILLÌZIO, s. m. Voc. lat. *Capillitium*. Termine dinotante l'Aggregato di tutti i capelli.

§. Capillizio. *Area*. T. Astronomico. Capellizio; Irradiazione, che appare intorno alle stelle, o pianeti, o altro lume. *Capillizio splendido. E questo effetto ci venne chiamato uno spogliar Giove del suo capillizio*. Galil. Sagg.

CAPIMENTO, s. m. *Capacitas*. Capacità, grandezza di ciò, che può capire. Il capire; ciò che cape. *Ch'eran di troppo numero, soverchianti il capimento della carrozza*. Buon. Fier.

CAPINASCENTE, add. e s. Così dicevasi una Foggia di parrucca, forse perchè fatta in maniera, che i di lei capelli non apparivano posticci, ma come nati nel capo stesso. *Capellature posticce, alle quali il lusso ha inventati varj nomi, all'imperiale, alla cavaliera, di parata, alla delfina, capinascenti, e simili*. Salvin. Disc.

CAPINÈRA, s. f. } CAPINÈRO, s. m. } *Atricapilla*. Uccelletto di becco gentile come il beccafico, il quale canta dolcemente, detto così dall'avere il capo nero. *Capinera scherzosa*. V. Occhio cotto.

CAPINO, s. m. Dim. di Capo, Capetto. *Bellin. Bucch.*

CAPIÒNE, s. m. T. Marinaresco. Lo stesso che Ruota, ma meno usato. *Capione di poppa, Capione di prua*.

CAPIPARTE, s. m. Capo di qualche parte, o partita. *Car. lett.*

CAPIPOPOLARE, s. m. Lo stesso che Capipopolo. *Segn. gov. Arist.*

CAPIPÒPOLO, s. m. Caporione, Guidapopolo. *Segn. gov. Arist.* V. Demagogo.

CAPÌRE, e CAPERE, v. n. *Capi*. Aver luogo sufficiente, Entrare. Nella terza persona del presente i migliori Scrittori dissero sempre Cape. *Facciatevisi un letto tale, quale egli vi cape*. Bocc. nov. *Come fuoco di nube si disserra, per dilatarsi, sicchè non vi cape*. Dant. Par. *E tante femmine concorsono nel castello, che appena vi capeano*. Bocc. nov.

§. Per metaf. *Capir nell'animo, nell'intelletto, nel giudizio, nel pensiero*, vale Intendere, fra se giudicare. *Mio ben non cape in intelletto umano*. Petr. Son. *E quant'è dolce il male, nè in pensier cape, non che in verso, o in rima*. Id. *Secondo che nell'animo gli capea*. Bocc. nov. *Ed io son contento, che così ti cappia nell'animo*. Id. *E però nel mio giudicio cape, tutte quelle esser degne di rigido, e aspro gastigamento*. Id.

§. Dicesi *Non capire in se stesso, nella pelle*, o simili, Quando l'uomo, o per soverchia allegrezza, o per altra alterazione non si può contenere di non ne dar segno.

§. Capire, in sign. att. *Capere*, *admittere*. Esser capace, ricevere, avere in se. *E questa prima voglia merto di lode, o di biasmo non cape*.

§. Capire. *Capere*, *percipere*. Comprendere collo 'ntelletto. Onde dicesi. *Io non capisco*, *io non la so capire*. *Voi non mi avete capito*. *Ho capito benissimo*. *Una sola di queste ragioni capita bene dovrebbe bastare, e mettervi il senno in capo*. Segner. Cr. instr.

CAPIROTTO, s. m. Colui, che s'è rotto il capo, o altro membro, e dicesi ancora così lo Spedale istesso dove si curano le fratture. *Spedali de' mal nati bambini*, *de' malati pellegrini*, *capirotti*, *incurabili*, *ec.* Allegr.

CAPISOLDO, s. m. Ciò che si aggiugne al soldato benemerito sopra la paga. *Varch. Stor.* V. Caposoldo.

CAPISTÈO, s. m. *Capisterium*. Vaso di legno come un vassojo da portare in capo. *Red. Voc. Ar.* Capisterio. V.

CAPISTÈRIO, s. m. *Capisterium*. Capisteo, Vassojo da portare in capo. *Quando S. Benedetto racconcia, e reintegra il capisterio, o vassojo della sua balia*. Vasar. vit.

CAPITÀGNA, s. f. T. de' Mugnaj. Grosso legno di quercia quadro, imbiettato nel sodo della fabbrica dove posa la ruota del bottaccio.

CAPITÀLE, s. m. *Sors*. Il fondo, o la sorte principale, sopra di cui sono fondati gli assegnamenti, o l' entrate, che sono il frutto del medesimo fondo; ed è così detto, quasi che egli sia come capo, o principio di esse entrate. *Dando al genero una possessione per la dota, i frutti non si debbono contare nel capitale*. Maestruzz. *Potrebbe in dieci, o quindici anni fare un capitale da vivere*. Cas. lett.

§. Capitale, dicesi ancora Quella quantità di danari, che pongono i Mercatanti in su i traffichi, che anche si dice Corpo, come pure Quel danaro, che altrui si dà per trarne interesse.

§. *Dare una cosa pel Capitale*, vale Darla senza guadagno.

§. *Stare in capitale*, vale Non guadagnare, nè perdere.

§. Per metaf. *Non ricevere benefizio, nè danno*, onde *Non istare in capitale*, vale Ricever nocumento; scapitare. *Io tengo, che la medicina faccia in voi molto più mali, che beni, e che voi non istiate nell' usarla in capitale*. Circ. Gell.

§. *Far capitale*, vale Far guadagno, Guadagnare, Approvecciarsi. *Avviollo in mercanzìa, e fece più volte capitale*. Cron. Vell.

§. *Far capitale*, vale anche Far conto, fare assegnamento; pensar di valersi di alcuna cosa, di ricorrere ad una persona, come al capitale; fondarvisi, e si dice anche *Far il capitale*. Onde dicendo: *Fate capitale*; *farò capitale*, s' intende Servitevi, valetevi; mi servirò, mi varrò.

§. Dicesi d'Un uomo da fidarsene poco, che non è un *Uomo da farne capitale*.

§. *Fare*, o *non far capitale*, vale talora Fare, o non fare stima, o conto; curarsi, o non curarsi; sprezzare. *Di questo dire ella non fe capitale*. Tac. Dav.

§. Così parimente si dice *Avere a capitale*, cioè Fare stima, far conto, e dicesi delle cose, e delle persone. *Se ci avesse a capitale, non così agevolmente ci partirebbe da se*. D. Gio. Cell. *Avvengachè sia grande, ed abbia molti destrieri, e sergenti, e non sia in grazia di Papa, non v' è avuto a capitale*. Fr. Giord. *Seguita che la sua dottrina sia ispregiata, e non avuta a capitale*. Passav. Usasi pure passivamente.

§. *Tener poco a capitale*, *Far poco capitale*, vale Avere in poca stima.

§. E di quì Capitale, modo di dire correttivo del detto innanzi; cioè *Capitale, che e' non sia il contrario*: *Capitale, che e' non sien più*, che vale, Guardatevi del contrario. *Capitale! Sai tu quel che hai a fare? Se tu non vuoi più perder non giuocare*. Malm. e vuol dire Piaccia a Dio, che non sia per essere, e che non segua, in contrario.

CAPITALE, s. f. T. de' Geografi. Città principale di una Provincia, di un Regno, e simili. *Parigi è la Capitale della Francia*. *Milano è la Capitale della Lombardìa*, e vi si sottintende, Città.

CAPITÀLE, add. d'ogni g. da Capo. *Capitalis*. Del capo, ed è aggiunto di pena, o supplizio, e vale l' Ultimo supplizio, la morte. *Forse assai sono di quelli, che a capital pena son dannati*. Bocc. nov.

§. Di quì *Delitto capitale*, dicesi Quel delitto, che merita una tal pena.

§. Capitale, dicono i Medici, per Utile al capo. *Polveri capitali*, *cerotto capitale*.

§. Capitale, per traslato, vale Principale; onde dicesi: *Città Capitale*.

§. *Peccati, vizj capitali*, diconsi i Sette peccati mortali, cioè Avarizia, Invidia, Superbia, Ira, Gola, Lussuria, Accidia.

§. Dicesi, *Nimistà*, *Odio capitale*, *Nimico capitale*, per dire, Nimistà, o nimico mortale, nimico giurato, odio implacabile.

§. *Fecce capitali*, chiamansi da' Saponaj i Sedimenti più grossi, che depongono le ceneri, con cui si fa il sapone.

§. Linea capitale, T. degl' Ingegneri militari. Quella porzione del semidiametro, che dalla punta del baluardo va a terminare nel di lui centro.

CAPITALÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Capitale, in sign. di Mortale. *Nimico capitalissimo*.

CAPITALMENTE, avv. *Capitaliter*. Di pena della vita, di pena capitale; mortalmente. *Fu punito capitalmente*.

CAPITÀNA, s. f. ed anche addiett. *Nave capitana*, *Galea capitana*. *Navis praetoria*. Dicesi di Quella, che porta lo stendardo, sotto del quale van le altre di quella squadra.

§. Capitana, per Capo, e guida d'esercito. *Sono fatte capitane delle schiere, e sono così nominate*. Introd. Virt. V. Capitanessa.

CAPITANANZA, s. f. *Imperium*. Ufficio di Capitano, e Governamento d'Eserciti. *Fu eletto con maraviglioso consentimento a regger la capitananza in Ispagna*. Petr. uom. ill. *Mandata innanzi parte della gente da cavallo, sotto la capitananza di Massinissa*. Id. ibid.

CAPITANÀRE, e CAPITANEÀRE, v. a. e n. *Creare ducem*. Dare, o Avere capitano. *Sì grande oste non capitanare di sufficienti duci*. G. Vill. *E senza capitanare mandò la gente sua a cavallo, ed assai balestrieri nel Mugnone*. M. Vill.

CAPITANÀTO, s. m. *Ditio*. Distretto, e termine della giurisdizione, e autorità di quell' ufficiale, che si chiama Capitano; Capitananza. *Rimessosi in luògli tolse la signorìa del capitanato*. G. Vill.

§. Capitanato. *Imperium*. Dignità, ed uffizio di Capitano. *Con la patente del capitanato*. Guicc. Stor.

CAPITANÀTO, TA, add. da Capitanare. *Male ordinati, e peggio capitanati*. G. Vill. *Galee del regno capitanate da Don Garzìa*. Segn. Stor.

CAPITANEÀRE. Capitanare. V.

CAPITANEGGIÀRE, v. a. *Ducere*. Capitanare, guidar come capitano. *Tutti gli altri vanno, secondo che elli capitaneggiano*. Tes. Br.

CAPITANERÌA, s. f. Capitananza, ed anche Scienza, e buona regola militare. *Arditamente percossero le schiere de' Sanesi con tutto che non fosse tenuto troppo savia capitanerìa di guidar bene*. Pecor.

CAPITANESSA, s. f. *Ductrix*. Donna, che abbia la capitananza. *E la capitanessa fu di quelle una, qual era Arcalìda chiamata*. Morg. V. Capitana.

CAPITÀNO, s. m. *Dux*. Capo, guida, condottiere, e dicesi particolarmente in ragion delle doti proprie per ben governare, e condurre un esercito. *Capitano agguerrito, accorto, esperto, prudente, cauto, ardito, arrischiato, valoroso, magnanimo, egregio, invitto, vittorioso, famoso, di gran nome*. *Capitano generale*; *Sommo capitano*; *Capitano, che sa usar la vittoria*. *E simile Cesare, ch' era Capitano di gente d'arme, e dava gran favore*. Vit. Plut. *Siccome capitale nemico del Re Carlo l'aveano fatto lor capitano*. Bocc. nov. *Degno lo reputiam di questo onore, che general sia nostro capitano*. Bern. Orl.

§. Capitano, oggidì nella Milizia è detto Colui, che è capo di una Compagnìa di soldati a piedi, o a cavallo, ed ha sotto di se Tenenti, Alfieri, e bassi Ufficiali. *Capitano di cavallerìa*; *Capitano d' Infanterìa*.

§. Capitan della guardia, Colui, che comanda i soldati della guardia del Principe.

§. Capitano d'un vascello, delle galee, ec. Colui, che comanda il vascello, le galere, e simili.

§. Capitano. *Capitaneus*. Titolo, o nome aggiunto a persona di alcuno Magistrato in Firenze, come gli *Capitani di parte*, detti anche *Rettori di parte*, *Consoli de' cavalieri*.

§. Capitano. *Praetor*. Titolo di citta-

dino proposto, o mandato al governo d'alcune Città del dominio, il cui territorio, e giurisdizione si chiama Capitanato.

§. Per Ministro della giustizia, che si dice comunemente Bargello, ed altresì Capitano di piazza, o della piazza. V. Bargello.

§. *Capitano del popolo*, presso gli antichi Autori, vale lo stesso, che presso i Latini Tribuno della plebe. *Pompeo s'accostò a Clodio Capitano del popolo.* Vit. Plut.

CAPITÀRE, v. n. *Pervenire*. Arrivare, giugnere, venire a un luogo. *In quella spesse volte onoravano, e gentiluomini forestieri, quando ve ne capitavano*. Bocc. nov. *Trenta tornate, e più nell' Accademia non è capitato*. Pav. Acc.

§. Capitare, si dice anche delle cose inanimate, in signif. di Rispondere, mettere, o far capo, dare in un luogo. *In una camera dove capitava la fessura*. Bocc. nov.

§. Capitare, per Conchiudere; condurre a capo, o a fine; terminare. *Propose nell' animo, come fosse guarito di capitar quella quistione*. M. Vill.

§. *Capitar male*, ed il suo contrario Capitar bene, vale Avere infelice, o felice esito, far buona, o mala fine.

§. *Capitar male*, per Morire.

§. E *Capitar male*, parlando di donzella, vale Rompere il collo, divenir femmina di mondo, esser deflorata. *Dice ch' ella tien pratica di farla capitar male*. Fir. Trin.

CAPITÀTO, TA, add. da Capitare. V.

§. Capitato, add. da Capo. *Capitatus*. Che ha capo, e dicesi d'aglio, o simile. Capituto. *Se lo vorrai far ben capitato (l'aglio) quando comincierà a nascere, il suo stipite dalla lungi calca, e così il sugo tornerà a lui*. Cresc.

§. Capitati, diconsi da' Botanici i Fiori flosculosi. V. Flosculoso.

CAPITAZIÒNE, s. f. *Capitatio*. Voce di alcuni Scrittori Italiani. Imposta del Principe sopra le teste de' sudditi, che Toscanamente è detta il Testatico.

CÀPITE, Voce Latina, che s' usa aggiunta colla preposizione IN, e vale Alla testa, cioè Come capo, come Principale; onde *Ministro in capite*, *Generale in capite*, *e simili*. Salvin. Buon. Fier.

CAPITÈLLO, s. m. *Epistylium*. La più alta, e la più ornata parte, che è come il capo della colonna, e sopra di cui posano gli architravi. Componesi, secondo la natura degli ordini, di Collo, Regolo, Uovolo, Campana, Abaco, ed ornamenti.

§. Capitello del triglifo, è Quella piccola lista, o altro simil membretto, che gli è soprapposto. *Bald. Voc. D.*

§. Capitello. *Capitulum*. Diminut. di Capo, ma dicesi solamente de' Fiori composti di fiorellini folti, ed uniti, che formano come una piccola palla. *La lappola ha certi capitelli, li quali molto s'appiccano alle vestimenta*.

§. Capitello, per Maniglia, cioè Quella parte del segone, che i segatori tengono in mano. V. Segantino.

§. Capitello, per Capezzolo. *Ugni con balsamo lo capitello della poppa, e andranne la doglia*. Tes. Pov.

§. Capitello, per certa Composizione, di che per lo più i Medici si vagliono per fare i cauterj, quando non vogliono adoperare ferro infuocato.

§. Capitelli, si chiamano anche Que' coreggiuoli, che sono dalle teste de' libri. V. Legatore di libri, Librajo.

§. Capitello, T. de' Vetraj. Spezie di lisciva, o cenerata molto forte. *Facciasi un capitello forte di calcina, e cenere forte, cioè di legno di quercia*. Art. Vetr.

§. Capitello, T. de' Fattoj aj. Quel recipiente in cui cade l' olio, che sgorga dalle gabbie nel premerle.

CAPÌTO, ITA, add. da Capire. V.

CAPITOLANTE, add. T. Ecclesiastico. Ch' entra in capitolo, che ha voto in capitolo.

CAPITOLÀRE, v. n. *Pacto convenire*. Far convenzioni. *Cercava con più vantaggio, che si poteva capitolare*. Varch. Stor.

§. Capitolare, vale anche Scrivere capitoli, dividere in capitoli, o far capitoli delle materie, che si scrivono. *Lo primo sermone, cioè lo Vangelo, feci, e capitolai distesso di tutte quelle cose, le quali Gesù incominciò a fare, e a dire*.

§. Talora, vale semplicemente Trattare. *Già si disse, che l' acqua melata è buono lavativo, e si disse delle altre, che ora non bisogna capitolare*. Volg. Mes. *Circa la colpa della gola, della quale è alquanto tocco nel Capitolo sesto dell' Inferno, quì alcune cose ne capitoleremo di quello vizio*. Com. Purg.

CAPITOLÀRE, add. d' ogni g. T. Ecclesiastico. Di capitolo, appartenente a capitolo di Canonici, di Religiosi claustrali, o di Monache. *E l' entrata si applicasse alla massa capitolare*. Cas. Impr.

CAPITOLÀTO, ATA, add. da Capitolare; Onde dicesi *La tal fortezza ha capitolato*, cioè Ha fatto la capitolazione.

§. Capitolato, per Distinto in Capitoli. *I libri bene distinti, e capitolati più volentieri si leggono, e meglio s' intendono*. Vit. SS. P.

§. Capitolato, in forza di sust. si usa per lo stesso, che Capitolazione. V.

CAPITOLAZIÒNE, s. f *Pactio*. Convenzione, capitolo, il fare un qualche trattato. *Fatta la capitolazione, il Pontefice per non mancare, ec.* Guicc. Stor. *Ed è provveduto in quella capitolazione a tutte queste cose più ampiamente*. Varch. Stor.

CAPITOLESSA, s. f. Capitolo informe, e disacconcio, che è Poesia in terza rima, e dicesi particolarmente dello stil giocoso, o satirico, come Madrigalessa il Madrigale lungo. *Sgominata capitolessa*. *Come da quel che scrivo nella seguente Capitolessa... vedrete, e rivedrete alla minuta, e la mi rimanderete megliorata*. Allegr.

CAPITOLETTO, s. m. Dim. di Capitolo. *Vi mando l' inchiuso capitoletto*. Allegr. V. Capitolino.

CAPITOLÌNO, s. m. *Perbreve canticum*. Dim. di Capitolo poetico. Capitoletto. *Mi son risoluto mandarvi questo dilegin capitolino*. Allegr.

§. Capitolino, vale anche Del Campidoglio, e fu aggiunto di Giove, e di nome di alcune famiglie romane. *Giove capitolino*, *Manlio capitolino*.

§. Giuochi Capitolini. *Ludi Capitolini*. Feste, e giuochi instituiti da Cammillo in onore di Giove protettore del campidoglio assalito dai Galli.

CAPÌTOLO, s. m. *Caput*. Una delle parti della scrittura, così detta dal ricominciar da capo.

§. Capitolo, si dice pure della Materia, o soggetto, di cui si tratta. *Questo è un capitolo, di cui si tratterà un'altra volta*.

§. Capitolo. *Canticum*. Componimento in terza rima, dagli Antichi detto Terza catena, dalla concatenazione delle rime.

§. Capitoli, si dice a'Patti, e alle convenzioni, che si fanno a capo per capo. *Accettarono tutti i capitoli della pace*.

§. Capitolo, si chiama l' Adunanza de' Cavalieri, de' Frati, e delle Monache, e il corpo de' Canonici d'ogni Chiesa Collegiata, e in particolare della Cattedrale. *E se vaca la Chiesa quella dare il capitolo. Ma il Capitolo de' calonaci nol volea lasciar partire*.

§. Capitolo, si dice anche al Luogo ove si adunano i Cavalieri, i Canonici, i Frati, o altri Religiosi. *Trovolla, che in capitolo sedea a nuova elezion degli Ufficiali*.

§. Capitolo, dicesi a Quel correggiuolo cucito in sulle teste de' libri, quasi capitello, il quale sostiene la coverta. V. Capitello.

§. Capitolo, T. Ecclesiastico. Sorta di breve lezione, che si recita in fine di certi uffizj.

§. *In capitolo*, posto avverbialm. vale Nell' adunanza de'Cavalieri, Frati, ec.

§. *Avere voce in capitolo*, dicesi fig. di Chi abbia credito tra' suoi Colleghi, e simili.

§. E dicesi in contrario di Chi non è stimato, *Egli non ha voce in capitolo*.

CAPITOLÙCCIO, s. m. *Perbreve canticum*. Dim. di Capitolo, Capitoletto, Capitolino. *Nel seguente capitoluccio, abbozzato a mal modo per suo bene*. Allegr.

CAPITOMBOLÀRE, v. n. *In Caput saltare*. Fare i capitomboli. In alcuni luoghi della Toscana dicesi Mazzaculare.

CAPITOMBOLATÒRE, verb. m. Colui che fa i Capitomboli. *Salvin. Opp. pesc.*

CAPITÒMBOLO, s. m. Quel movimento, o salto, che si fa quando alcuno poggiando il capo in terra, e le mani, ed alzando i piedi, e le gambe all' aria si lascia andare addietro sulle reni in terra. In alcuni luoghi della Toscana dicesi Mazzaculo.

§. *Fare un capitombolo*. Fare un tomo col capo, e rivoltar il corpo sottosopra, Mazzaculare. V.

CAPITÒNDOLO, s. m. Lo stesso, che Capitombolo. Buon. Fier.

CAPITÒNE, s. m. *Sericum crassius*. Sorta di seta più grossa, e più disuguale dell' altra.

§. Capitoni, per Alari, è voce Aretina. I Sanesi, ed altri dicono Capifuoco; in

Lunigiana gli chiamano Caldoni, i Bolognesi dicono Cavedoni. *Red. Voc. Ar.*

CAPITORZA, s. f. Specie d'uccello ricordato dal Pulci nel suo Morgante; ma non si sa propriamente qual sia.

CAPITÒSO, SA, add. *Pertinax*. Di suo capo, Testereccio, Caposo. *Fece la sua vendetta per la capitosa follìa Tedesca*. *Rezza, e capitosa gregge*.

CAPITOZZA, s. f. Querce scapezzata.

CAPITÙDINI, s. f. pl. Le adunanze de' Consoli, o Capi dell'Arti in Firenze. *Le bandiere delle capitudini*.

CAPITÙTO, TA, add. *Capitatus*. Capitato, che ha un bello, un grosso capo, parlandosi di cavoli, porri, agli, e simili. *Le cipolle coperte di molte veste, e i capituti porri*. Bocc. Amet. *Se 'l vorrai far ben capituto, quello, che semini, ec.* Pallad.

CAPIVERDE, s. m. T. de' Naturalisti. Sorta d'animale anfibio del Brasile.

CAPIVERSO, s. m. Lo stesso, che Capoverso. *Magal. lett. ec.*

CAPIVOLTÌNO, s. m. T. di Magona. Spezie di Ferrareccia compresa nella classe, detta Ordinario di ferriera. V. Magona, Ferrareccie.

CAPIVOLTO, s. m. T. di Magona. Ferrareccia compresa nella classe, detta Ordinario di Ferriera. V. Capivoltino.

CÀPNIA, s. f. *Capnia*. T. de' Naturalisti. Diaspro agatato, e nuvoloso di fondo vermiglio. *Gab. Fis.* V. Diaspro.

CAPNOMANZÌA, s. f. T. Filologico. Spezie di divinazione per mezzo del fumo, usata dagli Antichi ne'lor sacrifizj.

CAPO, s. m. *Caput*. Voce nella Lingua Italiana, per l'eccellenza del suo significato, molto frequente nell'uso: riceve diversi sentimenti, e se ne formano varie maniere, e proverbj, della più parte de' quali se ne farà memoria appresso.

§. Capo, si dice principalmente la Testa, o sia Quella parte del corpo dell'animale, che nell'uomo, e ne'quadrupedi, e negli uccelli è dal collo in su, ed è la sede degli organi de' sensi. Le parti principali del capo dell'uomo, sono il Cranio, e la Faccia. V. Zucca, Nucca, Cervice, Tempie, ec. Notomìa, Osteologìa, Miologìa, ec. *Capo grosso, capo stiacciato; Capo a cantoni; Capo pelato, canuto. Alzare, abbassare, crollare il capo; mozzare il capo; troncare il capo dal busto. Giudit la vedovella ardita, che fe 'l folle amador del capo scemo*. Petr. *L'un degli asini tratto il capo del capestro era uscito della stalla*. Bocc. Nov. V. Capelli, Cherica, Berretta, Cappellajo, Crestaja, Armadura del Capo. Guerra. *Conficcar il capo sul piumaccio. Arricciarsi i capegli in capo. Calvarsi, Tracollare, Capitombolare, Capolevare, ec.* V. la tavola dell' azioni, e passioni del corpo umano.

§. Capo, si prende talvolta semplicemente per Craneo, o quella parte in cui è posto il cerebro, e che è coperta di capegli. Onde *Dare una capata*. *Capo canuto, biondo, ec. Rompersi il capo. Fratture del capo. Avrà più bella, e più crespa capellatura, e più biondo capo*. Sen. Pist. *Senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse*. Bocc. Nov.

§. *Capo a cantoni*, si dice fig. di Chi è stravagante, o pazzo. *Min. Malm.*

§. *Mettere, tenere, portare in capo*: dicesi del Mettere, tenere, o portare in capo chechessia, e particolarmente del cappello, berretta, o simili, che si cavano poi in segno di riverenza, o di saluto.

§. *Cavarsi*, o *Levarsi di capo*, vale Scoprirsi il capo in segno di riverenza, e per salutare altrui.

§. *Alzare il capo*, vale Cominciare a sollevarsi.

§. *Dar del capo*, o *Dar di capo*, vale Incontrar col capo, Capitare, Arrivare. *Dopo molti anni alle ripe omicide a dar di capo venne un giovinetto*. Ar. fur.

§. E figuratam. vale Ricorrere, Appigliarsi a qualche partito.

§. *Dar del capo nel muro*, che anche si dice *Battere il capo nel muro*, vale Darsi alla disperazione, disperarsi. *Egli ha rabbia, e vuol dare del capo, o battere il capo nel muro*. Varch. Ercol.

§. *Battere il capo nel muro*, che alcuni differo ancora *Urtare il capo nel muro*, ed anche *Battere il capo nel muro, e pensar di non solo rompere*, vale talora Tentar un' impresa impossibile, mettersi ad una cosa, che non può riuscire, quasi a voler rovinare un muro col capo. *Lisabetta egli è un battere il capo nel muro*. Gell. Sport.

§. Dicesi di alcune cose allorchè abbondano, e n'è la macca, ch' *Elle si battono pel capo*.

§. *Dar tra capo, e collo*, vale Colpire senza discrezione.

§. *Dare in capo*, vale Offendere alla volta del capo, Colpire nel capo.

§. *Dare al capo, e Dare nel capo*, talora vale Offuscare la mente. *Come il vin dà nel capo, e addormenta*. Allegr.

§. *Sapere*, o *Non saper dove dare*, o *darsi di capo, dove battere il capo*, vale Sapere, o non sapere dove ricorrere, a qual partito appigliarsi. *Ariost. Cassar. Baldov. Dr. ec.*

§. *Non sapere dove si avere il capo*, modo basso dimostrante Essere in una somma ignoranza.

§. *Girare il capo*, vale Dir di nò.

§. *Girare il capo ad uno*: dicesi di Chi patisce capogirlo, e figura di chi sia impensierito.

§. *Lavare il capo altrui*, nel sentimento proprio, vale Lavarglielo attualmente, e figurat. Dirne male, Arrecarli pregiudizio con biasimarlo; e vale anche Fare un rabbuffo, una gridata.

§. *Lavare il capo altrui colle frombole, o col ranno*, dicesi del Pregiudicarli estremamente con biasimi, e uffici sinistri.

§. *Lavare il capo all' asino*: Maniera bassa esprimente, Far benefício a persona sconoscente.

§. *Non levare mai il capo dal lavoro*, vale Star continuamente applicato; Essere indefesso al lavoro.

§. *Mettere il capo in grembo a uno*, vale Riposarsi sopra d' alcuno, fidarsi interamente di lui.

§. *Andare a capo rotto*, e *Andare*, o *Rimanere col capo rotto*, vale Rimanere al disotto, restar perdente; Rilevar pregiudizj, andarne colla peggiore.

§. *Rompere il capo altrui*: vale Percuotergliel̲o di maniera, che se gli rompa, e fig. *Rompere*, o *Torre altrui il capo*, vale Recare altrui noja, importunarlo, infastidirlo, stuccarlo. *Che casa, e non casa, che ci avete oramai tolto il capo?* Fir. Lucid.

§. *Rompersi*, o *Spezzarsi il capo con alcuno*, vale Battersi con esso lui, venir seco a combattimento.

§. *Rompersi il capo*, vale ancora, Infastidirsi; inquietarsi, ed anche usare soverchia applicazione.

§. *Ritornare in capo*, o *Ritornare sopra il capo*, vale Incorne male, ritornare in suo danno. *Chi contra Dio getta pietra in capo gli ritorna*. Passav. *Alla quale la sua beffa ritornò sopra il capo*. Bocc. nov.

§. *Tener altrui le mani in capo*, vale Averne cura, proteggerlo, custodirlo, onde per troppa libertà, o per soverchia ignoranza non cada in errore. *Se Iddio non mi tiene la mano in capo, così caderò io, come egli*. Cavalc. med. cuor.

§. *Porre il capo dove il Nonno ha i piedi*, vale Morire, farsi sotterrare.

§. *Chi fa a suo modo, non gli duole il capo*. Proverbio esprimente, che Chi opera secondo la propria volontà, ne trae soddisfazione.

§. *Chi sta a vedere, non gli duole il capo*. Proverbio significante, che Chi non ha proprio interesse nell' affare, non ve ne sente pena. Lo stesso che *A chi consiglia non duole il capo*. V. Consigliare.

§. *Mangiare col capo nel sacco*, vale Vivere senza darsi pensiero, o briga di cosa alcuna.

§. *Cosa fatta capo ha*. Detto passato in proverbio per accennare, che Dopo il fatto ogni cosa si aggiusta.

§. *A capo nudo*. Posto avverbialm. vale Col capo scoperto.

§. *A capo all' ingiù*. Posto avverbialm. vale Col capo volto verso terra; lo che anche si dice A capo, e Col capo ingiù, sossopra, capopiede. *Si cali un termometro di cinquanta gradi a capo all' ingiù*. Sagg. nat. Esp. *Stare a capo all' ingiù*.

§. Onde *Andare, stare*, e simili *a capo ingiù, o all' ingiù*, vale Andare, o stare colla persona capovolta, cioè Col capo di sotto, nella parte inferiore, e co' piedi verso la superiore.

§. *A capo basso*, co' verbi Andare, Stare, e simili, vale Col capo chinato, col capo, e cogli occhi volti verso terra, e per lo più per umiliazione, o vergogna.

§. *A capo chino*. Posto pure avverbialm. vale Col capo chinato allo'ngiù. *Gittarsi in mar lo vide a capo chino*.

§. Per lo stesso, che *A capo basso*, cioè Senza arroganza, o fastosità. *Perchè più a capo chino vadano, e più non sian così arroganti*.

§. *A capo all' insù*. Posto avverb. vale Col capo volto verso il cielo.

§. *Andare, stare*, e simili *a capo alto*, figuratamente vale Vivere, procedere con fasto, e con superbia. Andare con portamento fastoso.

§. *Da capo a piè*, *Dal capo a piè*, *Da capo a piedi*, modo avverbiale, che propriamente significa Per tutta la persona. *Tutto dal capo al piè impastato*, *dolente*, *e cattivo pur n' uscì fuori*. Bocc. nov. *Guardar uno da capo a' piedi*.

§. Per traslato, vale Senza tralasciar niente, e talvolta ancora Dal principio al fine, interamente per filo, e per segno: *Or s'ascoltarmi volete degnarvi, tutto da capo a piè vengo a contarvi*. Bern. Orl.

§. Capo, con alcuna giunta di dispregio, come per esempio, *Capo di bue*, *capo da sassate*, *capo d' assiuolo*, o simili, Modo d' ingiuriare altrui.

§. Capo, parlando degli animali bruti, e spezialmente de'pesci, è opposto a Coda, e si prende per Una delle loro estremità.

§. Onde, *Non trovare*, *non rinvenire nè capo*, *nè coda*, Dicesi familiarm. per dire Nè principio, nè fine di checchè sia, e fig. Non trovar modo, nè via, nè verso di riuscire in checchè sia. *Perch' egli è stravagante*, *ed alla moda*, *che non se ne rinvien capo*, *nè coda*. Malm.

§. Capo, per Vita, usandosi alla maniera de' Latini. *E gli feco veder quanto importassi al capo d' amendua*, *se preso io fussi*. Ar Fur.

§. Capo, vale anche Persona, come *Togliere i censi per ogni capo d' uomo*. V. Testatico.

§. Trattandosi di quantità, e novero di bestie, sotto la voce Capo, s' intende Una bestia. *E levaron preda di mille capi di bestie*. M. Vill.

§. Onde, *A capo salvo*, dicesi del Soccio, che si fa con patto di surrogazione di bestiame in luogo di quello, che può venir meno per morte, o per furto, o altrimenti, e preservato il capitale. *Tratt. pecc. mort.*

§. Capo, fig. si prende per Intelletto, giudizio, cervello, pensiero, immaginazione, inclinazione, e per qualsivoglia altra cosa esprimente alcuna delle operazioni della mente. *Non gli s' era potuto metter nel capo nè lettera*, *nè costume alcuno*. Bocc. nov. *Gli entrò nel capo non dover potere essere*, *che essi devessero così lietamente vivere della lor povertà*. Bocc. nov. *Cominciò a metter nel capo alla femmina*, *che nel paese non istava sicura*. M. Vill. *Egli è sì forte geloso*, *che non li trarrebbe del capo tutto il mondo*, *che per altro*, *che per male vi si venisse*. Bocc. nov. *Li Siracusani facevano li suoi fatti per loro capo*, *nè Dione volevano ascoltare*. Vit. Plut.

§. *Far capo*, o *Fare il capo in checchè sia*, vale Incaponirsi, ostinarsi. *Lascia dire*, *gracchiare*, *e far capo al mio Alfonso*. Cecch. Schiav.

§. *Fare di suo capo*, Operare secondo il proprio volere, contra, o senza altrui consiglio.

§. *Cavare altrui il ruzzo del capo*, vale Scaponirlo, ridurlo alla ragione.

§. *Trar del capo una cosa a uno*, vale Sincerarlo; persuadere in contrario.

§. *Cavarsi alcuna cosa di capo*, vale Fingerla, inventarla, e talvolta vale ancora Deporre, abbandonare il pensiero di essa. V. Cavare.

§. *Correre per lo capo*, Andar per la fantasìa. *E con questo subito mi corsero mille altre cose per lo capo*. Bocc. Amet.

§. *Mettere nel capo a uno una cosa*, vale Persuaderlo.

§. *Esser di suo capo*: maniera esprimente: Essere di suo parere, essere amico della sua opinione, voler fare a suo modo.

§. *Di mio capo*, *di tuo capo*, ec. Di propria invenzione, di tua invenzione. *Affermo non di mio capo*, *ma di sentenza non solamente de' naturali*, *ma d' alcuni de'Teologi*, *che*, *ec.* Fir. Dial.

§. *Avere*, o *Non avere il capo a una cosa*, vale Avervi genio, averne voglia, o al contrario Non avervi inclinazione. *Lo Stradino mi pregò cento volte ch' io volessi entrar negli Umidi*, *ma non v'ebbi mai il capo*. Lasc. Streg. *Io non voglio altramente scrivere a sua Signorìa*, *che debbe avere il capo ad altro*. Cas. lett. *Veramente io non aveva il capo a tor donna*, *ma poichè tu*, *e madonna volete*, *io voglio ancora io*. Segr. Fior. Cliz.

§. *Non avere altr' occhio in capo*, Non avere cosa che s' ami.

§. Capo. *Dux.* Figuratamente vale Guida, Scorta, Regolatore, Governatore, Principale, Superiore, Principe, Signore, secondo i vari aggiunti, che se gli danno. *E vi rimanemmo senza capo*, *e senza guida*. *Capo di famiglia*, *d' un esercito*, *ec. Il Papa è il capo visibile della Chiesa*. *Questo capo voler esser uomo*, *che non dormisse al fuoco*, *ma vigilante industrioso. Poi da' primi capi della città scelto per genero. Castello ove dimora d' Etiopia il capo*. *Io era il capo degli sciagurati. In Roma*, *la quale fu già capo del mondo*.

§. Capo di casa, dicesi Il principale della casa. *Cerimonie*, *che si costumano in quel paese alla morte d' un capo di casa*. Fir. As.

§. *Dare capo*, o *Far capo*, Costituire Superiore. *Voc. Cr.*

§. Dicesi in prov. *E' meglio esser capo di gatto*, *che coda di leone*: e vale, È meglio esser principe in un stato piccolo, che suddito in uno stato grande.

§. Capo d'opera, dicesi oggidì assai comunemente, alla maniera de' Franzesi, per Lavoro perfetto dell'Arte; Opera nel suo genere squisita. Il Salvini disse più toscananiente Capolavoro. V.

§. Capo, si adopera pure in significato di Termine, fine, e simili. *In capo di dodici mesi partoriscon la lor concezione*. Cresc. *Stette la convertita peccatrice tre anni rinchiusa*, *in capo di tre anni Iddio rivelò*. Passav. *In capo agli otto giorni da ogni uovo scappava fuori una mosca*. Red.

§. *Ogni capo d'anno*: Maniera, che si usa principalmente col verbo Fare, per dimostrare l' essere puntuale, e non trascorrere con i conti, e pagamenti alla lunga.

§. *A capo d'anno*, Termine mercantesco, vale Compito lo spazio d'un anno.

§. *Trarre a capo*, vale Condurre a fine.

§. *Venire a capo*, vale Venire alla conclusione, venire al fine.

§. *Venire in capo*, vale Intervenire. *Farò besse*, *e scherno di voi quando quello*, *che temevate*, *vi verrà in capo*. Pataff.

§. *Capo del mondo*, e più sovente *In capo al mondo*, e *In capo del mondo*, si dicono, per accennare Alcuna parte lontana del mondo, e per esprimere figur. Spazio grandissimo di lontananza. *Eranvi uccellami*, *e salvaggiumi di varj capi del mondo*. *e pesci insin dell' oceano*. Tac. Dav. *Essendo di lungi in capo del mondo*. Ovid. Pist.

§. *Far capo*, vale Aver principio, cominciare. *Dove fa capo il muro*, *che chiude il sesto di Oltrarno*. G. Vill.

§. *Far capo*, per Far residenza. *Furon quasi signori di tutta Romagna*, *e facevan lor capo in Ravenna*. G. Vill.

§. *Far capo*, parlando di postema, o simili, si dice del Cominciare a generar putredine, o aprirsi. *Una nascenza*, *la quale dopo aver fatto capo infistolisce*. Vit. S. Ant.

§. *Far capo in un luogo*, vale Andar quivi principalmente, adunarvisi, farvi la massa. *Raunandosi insieme a romore*, *fecero lor capo alla chiesa di San Firenze*. *Aveano fatto capo in Arezzo*, *e raunata di gente a piede*, *e a cavallo*. G. Vill.

§. *Fare capo grosso*, vale Fare ragunanza, o massa di tutto l'esercito. *Incontinente fecione un capo grosso alla città di Capua*, cioè Gran raunata.

§. *Far capo*, o *Mettere capo*, parlando de' fiumi, vale Sboccare, sgorgare, o in mare, o in un altro fiume. V. Foce.

§. Parlandosi di strade, o simili, vale Riuscire ad un luogo, riunirsi, o terminarvisi. *Quelli*, *che per contrada non usata camminano*, *venuti dove molte vie faccian capo*, *in qual più tosto sia da mettersi*, *stanno sul piè dubitosi*, *e sospesi*. Bemb. As. *In Firenze facevano capo le dette fontane ad uno grande palagio*, *che si chiamava Termine*. G. Vill.

§. *Far capo a uno*, Andare per indirizzarsi a chi ne sia guida, e conducitore, o consigliatore; ricorrere a lui per ajuto, o consiglio.

§. Capo, per Origine, principio onde deriva alcuna cosa. *Tutte le cose desiderabili*, *al bene*, *come a un certo quasi capo della sua natura riferirsi*, *dimostrato avemo*. Boez. Varch.

§. Capo, trattandosi d'acque, vale Polla, vena, sorgente, o principio dell' acqua. *Cercherai il capo dell'acqua*, *e se sono più capi raccoglierâli in uno*. Cresc.

§. Dagli Idraulici si prende talvolta, per Luogo, da cui si deriva l'acqua; ricettacolo, e cavità, in cui si riuniscono l'acque di più sorgenti, o di un fiume prima d' incominciare il loro corso.

§. Capo, per Principale, ò più alta parte di un luogo, o la parte superiore, e 'l principio, ovvero anche l' estremità di checchè sia. *Trassesi i panni di gamba*, *e a capo del letto gli si pose*. Bocc. nov. *In capo di scala si pose a sedere*, *e cominciò a cucire*. Bocc. nov. *Un buon uomo*, *il quale a capo del ponte si sedea*. Bocc. nov. *Si ridussero la sera a capo del ponte alla Spina*. G. Vill. *Fece bene Malatesta un baluardo grandissimo in*

capo all' orto de' Pitti. Segn. Stor. *Nell' entrare nella prigione legaſſe il capo dello ſpago*. Com. Dant. *Racquiſtaro Ferrara, ſalvo Caſtel Tebaldo, ch' era in capo della terra molto forte, e grande*. G. Vill. *Cominciatoſi dall'uno de'capi cominciò a dare a ciaſcuno la ſua*. Bocc. nov.

§. *Capo di tavola*, diceſi il Luogo più degno della menſa.

§. *Stare da capo*, vale Eſſere nel primo luogo.

§. Da' Notomisti diceſi *Capo d' un oſſo*, per Protuberanza.

§. I Magnani chiamano *Capo della chiave* L' estremità del fusto, che è opposta agl' ingegni.

§. *Capo d' anno*, diceſi il Principio dell' anno.

§. *Dare il capo d'anno*, o *il buon capo d'anno*, vale Augurare felicità nel principio dell' anno nuovo.

§. *Dal dì di Capo d'anno a San Silveſtro*, vale Dal primo fino all' ultimo giorno dell'anno; per tutto l'anno.

§. *Da capo*, vale Dalla principale, o più alta parte; contrario di Dappiè. *Egli ſi colicò dappiede, e 'l Golfo da capo coprendoſi molto bene, perchè era attempato*. Fr. Sacch. nov.

§. *Da capo*, poſto pure avverbialm. col verbo Fare, o altro conſimile, vale Cominciar di nuovo; Fare, o dir la medeſima cosa un' altra volta. *E così detto da capo il rabbracciò. E quivi da capo il Papa fece ſolennemente le ſponſalizie celebrare*. Bocc. nov. *Se n' andò a Padoa, e quindi da capo ſe ne tornò a Verona*. Bocc. Vit. Dant.

§. Capo d' una storia, d' una novella, o di qualſivoglia racconto, o ragionamento, vale Principio. *E cominciataſi dal capo, li contò la ſtoria inſino alla fine*. Bocc. nov.

§. Onde, *Farſi da capo*, poſto avverbialm. come i Latini dicevano *Ab ovo*, vale Da principio, dal cominciamento. *Il peregrino da capo fattoſi, tutta la ſtoria raccontò*. Bocc. nov.

§. Capo, figuratam. per Genere, generalità, somma di coſe. *Se tutti queſti beni, ec. ſono come alcuni membri della beatitudine, o pure ſi riducono tutti come a un capo*. Boez. Varch.

§. *Capi d' accuſa*, ſi dice de' diverſi Articoli, o punti, circa de' quali altri è accusato.

§. Capo. *Promontorium*. Punta di terra, che sporge in mare con qualche altura. *Paſſò a Cora capo di mare in Toſcana*. Tac. Dav. *Levando gli occhi vede un monticello, che fa un capo piccoletto in mare*. Bern. Orl. *Mentre fanno forza di ſpuntare il capo di Miſeno, un fo-zato libeccio li battè nella ſpiaggia di Cuma*. Tac. Dav. *Il capo di Buona Speranza*.

§. *Montare un capo*, T. Marinaresco. Andare, passare al di là. Il Davanzati dice Spuntare, altri dicono Superare. *I Portogheſi furono i primi, che ſuperarono il Capo di Buona Speranza. I Portogheſi, ſuperato il Capo, furono i primi a diſtender nell'Aſia, ec.* Algar. Sagg.

§. *Tener capo*, pur T. Marinaresco. Andar di conserva.

§. *Mettere il capo ſopra un rombo*, vale Volger la prua da quella parte, per cui ſi ſtima di dover far rotta.

§. *Dar capo*, vale Legare, Ormeggiare. *Dar capo in terra*.

§. Capo, T. de' Tessitori: dicendos Drappo a un capo, o due capi, cioè A uno, o più fila.

§. Capo, per Capitolo, parte di discorso: da che ne vien la maniera, Capo per capo, cioè Parte per parte.

§. Capo, usato per similit. delle suddette maniere, ſi dice dell' Aglio, onde *Capo d' aglio*, vale Tutto l' aglio intero, tolte le frondi. E così pure del Porro, e ſimili. *Come che nel porro niuna coſa ſia buona, pure men reo, e più piacevole alla bocca è il capo di quello*. Bocc. nov.

§. Parlandoſi di panni, veſti, o ſimili, esprime La pezza intera, Tutta la veſta, ec.

§. Capo, ſi chiama quel Mozzicone di sermento, lasciato dal potatore alle viti, per lo quale eſſe viti hanno a far nuova meſſa, e pullulazione. *Quelle, che hanno le gemme più rade, per la lunghezza de' nodi, con capi più lunghi, ſon da potare*. Cresc.

§. Chiamaſi *Capo di latte*, La parte più gentile del latte, il fior del latte.

§. *Levare in capo*, ſi dice propriamente del Bollire il moſto, allora che solleva la vinaccia.

§. Per simil. dicesi d' altri Liquori, che nel bollire sollevin la parte più grossa.

§. Per metaf. *Levare in capo*, o *Levare il capo*, vale Inſuperbirſi, Adirarſi.

§. *Capo a niſcondere*, Sorta di giuoco fanciullesco, che ſi fa coll' appiattarſi, ed eſſer cercato da altri.

§. *Fare a capo a niſcondere*, vale Giuocare al detto giuoco: e fig. vale Nasconderſi, o far le coſe di nascoſto.

§. *Reſtar come moſca ſenza capo*, *Negar il pajuolo in capo*, *Capo come un ceſtone*, *ec.* V. Mosca, Pajuolo, Cestone, ec.

§. Capo morto. V. e scrivi Capomorto.

§. Capo in terra, Nome volgare d' un' Erba, che, avviticchiandoſi alle biade naſcenti, fa lor gran danno. *Adim Pind.*

§. Capo bandito, Capo caccia, Capo maestro, e molt' altri simili, sono tutt' una paroia, e si scrivono Capobandito, Capocaccia, ec. come praticarono i Greci, e i Latini, e sempre significano Il principale, il capo, e il soprantendente delle tali persone, o la primaria delle tali cose. V. Capobandito, Capocaccia, ec. V. ancora Capotruppa.

CAPOBANDITO, s. m. *Latronum caput*. Capitano de' banditi.

CAPOBOMBARDIÈRE, s. m. Il Comandante de' Bombardieri.

CAPOC, s. m. Voce Indiana, e del Commercio. Spezie di cotone, ovvero lanugine d'un certo frutto dell'Indie. *Magal. lett.*

CAPOCÀCCIA, s. m. Soprantendente della caccia.

§. Capocaccia, fig. usò l'Allegri in ſignif. di Primario, o principal regolatore, e soprantendente di checchè ſia. *Eletti per ſoprantendenti, come dire, e capocaccia del maneggiar delle lingue noſtrali, e foreſtiere*.

CAPÒCCHIA, s. f. *Caput baculi*. Eſtremità di mazza, o baſtone, e simile, che sia più grossa assai del fuſto.

§. Capocchia, si dice anche del Capo degli spilli, de' chiodi, ec. *Capocchia dell' ago*. Fag. rim. V. Capocchietta.

CAPOCCHIETTA, s. f. Voce dell' uso. Piccola capocchia di checchè sia, e spezialmente Le grazie di una lettera nella scrittura.

CAPÒCCHIO, IA, add. *Inſulſus*. Scimunito, balordo, senza senno.

CAPOCCHIÙTO, UTA, add. *Capitatus*. Capituto, capitato, che ha capo, o capocchia. *Salvin. Tanc. Buon.*

CAPÒCCIA, s. f. Voce di Dialetto toscano. Teſta grossa, capo grosso. *Red. Voc. Ar.*

CAPOCENSO, s. m. Sorta d' imposizione. *M. Vill.*

CAPOCHÌNO, s. m. Saluto fatto coll' abbassare il capo. *Biſogna, che l' uomo indovini dietro a' comandamenti del meſſere, e ch' e' riſponda a' cenni, e a' capochini*. Allegr.

CAPOCOLLO, s. m. Spezie di vivanda porcina. *Proſ. Fior.*

CAPOCRÒCE, s. m. Voce di dialetto Italiano. Strada, che si divide in molte, o molte, che ſi riducono in una. V. e dici Crocicchio.

CAPOCUOCITÒRE, s. m. T. delle Moje. Colui, che nelle moje soprantende alle caldaje, ed agli altri cuocitori del sale.

CAPOCUÒCO, s. m. Voce dell' uso. Il primo cuoco, dove ne sia più d'uno. V. Capotruppa.

CAPODIÈCI, s. m. *Decurio*. Capo, e guida di dieci.

§. Nell' Arte della lana, così chiamavasi quel Miniſtro, che soprintendeva a varj manifattori, o lavoranti.

CAPOÈ, s. m. Voce foreſtiera, e del Commercio. Impaſto di puro caccao, con cui si fa la cioccolata senz' altro ingrediente. *Tariff. toſc.*

CAPOFÌLA, s. m. Capo della fila, e soldati schierati. *Magal. lett.*

CAPOGATTO, s. m. Sorta di malattia, che viene a' cavalli, ed altre beſtie. Parlando delle persone, si dice comunemente Gattoni. *Grande, e difficile a ſanare è lo capogatto*.

§. Capogatto, è anche una Spezie di propaggine simile alla barbatella. Onde dicesi avverbialm. A capogatto. *Ecci chi approva più il fare i capogatti, che le propaggini a' modi detti di ſopra*. Soder. *Barbatelle ancora a capogatto puoi fare*. Dav Colt.

CAPOGIRLO, } s. m. *Vertigo*. Spe-
CAPOGIRO, } zie d' infermità, altrimenti detta Vertigini, che procede da fumi, che vadano alla teſta. Giracapo.

§. Detto fig. vale Pensiero ſtravagante. *A me è venuto il capogiro di dare, come ſi dice, un colpo al cerchio, e una alla botte*, Allegr.

CAPOLAVÒRO, s. m. Lavoro principale. Quello, che oggidì si dice alla maniera de' Franceſi Capo d' opera. N. [illegible]

mare questo di sua provvidenza diebiam così, capolavoro, volle egli stesso essere in certo modo l'immediato maestro. Salvin. Pros. Tosc.

CAPOLETTO, s. m. *Aulæa.* Così chiamavasi altre volte da' Fiorentini Quel panno, o drappo, che appiccasi alle mura delle camere, che oggi dicesi Paramento, forse detto così, perchè comunemente non s' usava parare fuorchè il capo del letto.

CAPOLEVÀRE, v. n. *Ad unum ruere.* Tomare, cadere col capo all' ingiù. *E non ti può muovere, che tu non iscenda, e capolevi.* Fr. Sacch. nov.

§. Dicesi ancora delle Cose, che si volgon sossopra. *Ondate capolevano: gorghi inghiottiscono bestie, e salame.* Tac. Dav. *Ma 'l salir troppo ad un tratto sulla barca, e tenersi dall'una sponda fe capolevare.* Buon. Fier.

CAPOLEVÀTO, ATA, add. da Capolevare; Caduto col capo in giù, capovolto. *Or questo a un tratto in prigione è balzato, l'altro da un masso è giù capolevato.* Buon. Tanc.

CAPOLÌNO, s. m. *Capitulum.* Dim. di Capo. *Ma quel fondo le farà late se si semina col capolino del seme ingiù.* Pallad.

§. Far capolino. *Furtim prospicere.* Guardar di soppiatto; affacciarsi destramente di soppiatto, per vedere altrui, e tanto poco, che difficilmente si possa esser veduto.

§. Capolino, dicesi da' Semplicisti Un aggregato di fiori in forma di globo in cima de' rami, o dello stelo. *Capolino del trifoglio pratense.*

CÀPOLO, s. m. Voc. Lat. *Capulus.* Manico, picciuolo. *Sannazz. Egl.*

CAPOMAESTRO, s. m. Capo, e soprantendente di fabbriche. *L'architetto, e i capomaestri l' aspettavano.* Tac. Dav.

§. Capomaestro, dicesi per similit. a Colui, che soprantende ad altre cose. *E 'l Capomaestro gli dà il canestruzzo della biada.* Fr. Sacch.

CAPOMÀNDRIA, s. m. Guardiano della mandria de' cavalli. *La persona di un buttero, o capomandria vestito di una rozza pelliccia, in atto di cavalcare un somaro.* Bald. Dec.

CAPOMÈSE, s. m. *Calendæ.* Il primo giorno del mese. *Fr. Giord.*

CAPOMORTO, s. m. *Fex.* Così chiamano i Chimici quella Materia, che rimane nel fondo delle bocce, e degli orinali dopo le distillazioni.

CAPÒNA, fem. di Capone nel signif. di Caparbio; ostinata, testereccia. *Una capona voglia non si sgara.* Buon. Fier. V. Incapamento.

CAPONÀGGINE, s. f. *Pervicacia.* Caponerìa, ostinazione, incapamento.

CAPONAMENTE, avv. *Pertinaciter.* Ostinatamente, con caponerìa. Il Redi ha usato il superlativo Caponissimamente, il quale suppone l' uso di primitivo.

CAPONCELLO, ELLA, add. *Audaculus.* Dim. di Capone, testereccio. *Quand' io te lo dicevo, caponcello.* Cecch. Esalt. Cr. *La chiama caponcella, suggettina.* Sacc. rim.

CAPÒNE, s. m. Capo grande. *Oh che gran capo! oh che capone ha colui fuor di legge, e di ragione!* Buon. Fier.

§. Capone, per Testereccio, caparbio, che è di sua testa indocile, ostinato nella sua opinione. Opposto a Docile, e s'usa per lo più addiettivamente.

CAPONÈRA, s. f. *Atricapilla.* Capinera. *Tu fai come il cuculo, che beve l' uovo della caponera, e poi si fa le sue uscir del culo ... Onde quella cova i figliuoli altrui.* Fortig. Ricciard.

CAPONERÌA, s. f. *Pervicacia.* Ostinazion grande, caparbietà, indocilità, incapamento. *Sono ostinati, e mantengono la caponerìa di volersi medicare.* Libr. cur. malatt. *Caponerìa ... la superbia è sua sorella maggiore, l' ostinazione sua carnal sorella.* Fag. rim. Il suo opposto è Docilità.

CAPONISSIMAMENTE, avv. Superl. di Caponamente. Con grandissima caponerìa, ostinatissimamente. *Red. lett.*

CAPOPÀGINA, s. m. T. di Stamperìa. Fregio, o ornamento di getto, o d'intaglio, che si mette in capo alle pagine de' libri.

CAPOPARTO, s. m. Così chiamano le donne Quel ripurgamento dopo il parto, che da' Medici è detto Secondina.

CAPOPIÈ, avv. Capopiède. V.

CAPOPIÈDE, s. m. *Error.* Errore, sciocchezza. *Acciocch' io sia poi quell'io, che debba poi raddirizzar suoi sghembi, e capopiedi.* Buon. Fier.

CAPOPIÈDE, e CAPOPIÈ, avv. Vale Sossopra, a rovescio, al contrario; onde *Volger capopiede*, vale Capovolgere. V.

CAPOPÙRGIO, s. m. Spezie di medicamento, che purga il capo. V. Starnutatorio.

CAPORÀLA, s. f. Grado di superiorità fra le Oblate dello Spedale di S. Maria N. in Firenze.

CAPORÀLE, s. m. Voce formata dall' antico plurale Capora, come Campora, Borgora, ec. *Princeps.* Principale, guida, comandatore. *Parte Ghibellina, della quale gli Uberti erano caporali.*

§. Caporale, oggi è il Grado, che si dà fra i Soldati a colui, che ha sotto di se venticinque soldati, e sonne in ciascuna Compagnìa a proporzione del numero d' essa.

§. E per simil. si dice del Caporale, che è Dapo di squadra di birri, de' mietitori, ec.

CAPORÀLE, add. d'ogni g. *Præcipuus.* Principale, primario. Oggidì non s' userebbe in questo significato. *Mandò lettere a tutte le caporali città d' Italia. Di tutte le ingiustizie niuna è più caporale, che quella di coloro, ec.* Amm. ant.

CAPORÀNO, s. m. Voc. ant. Principale, Maestro, e quasi caporale degli altri.

CAPORESTO, s. m. T. de' Corallaj. Filza di Coralli di una data misura, composta di 150 a 160. grani, che deve pesar undici oncie.

CAPORICCIÀRE, V. e dici Raccapricciare.

CAPORÌCCIO, s. m. V. e dici Raccapricciamento.

CAPORIÒNE, s. m. *Decurio.* Caporale, quasi Capo del rione, o sia quartiere di una Città, che si regge a popolo. *I Capitani, o pur gonfalonieri, o ch' io gli debbo dir caporioni de' sestier della terra.* Buon. Fier.

§. In più estesa significazione, Signor Principale. *Resse già l' uomo quasi caporione tutti gli altri mortali.* Allegr.

CAPORIVERSO, avv. Caporovescio. *Legandolo pe' piedi al palco col capo all' ingiù, che questo vuol dire Caporiverso.* Min. Malm.

CAPOROSSO, s. m. T. Ornitologico. Nome dell' anatra penelope, detta anche Moriglione. V. Penelope. Bibbio.

CAPOROVÈSCIO, avv. Sossopra, col capo ingiù, e colle gambe in alto. *Di modo che ei cascò caporovescio pigliando anch' egli un sempiterno alloppio.* Malm.

CAPORTOLÀNO, s. m. Il primo Ortolano, Colui, che ha sotto di se altri ortolani, o giardinieri. *Sceso un dì fra gli altri nel giardino, ed arrivato al Caportolano.* Allegr.

CAPOSALDO, s. m. nel numero del più Capisaldi. T. Idraulico. Punto stabile di murato, o d' altro fissato in un ponte, chiavica, o altra fabbrica per riscontro della livellazione. Scrivesi anche Capo-saldo.

CAPOSCUÒLA, s. m. nel numero del più, Capiscuola. T. Pittoresco, ec. Colui, che ha avuto molti allievi, ed imitatori nella pittura. *Caposcuola de' Fiamminghi il Rubens.* Alg. Sagg.

CAPOSOLDO, s. m. Nel numero dei più, Capisoldi. *Donativum.* Quello, che s'aggiugne al soldato benemerito sopra la paga, o ad altri, che sia salariato. *La preda divise come caposoldo, e più che parte ne volle.* M. Vill.

CAPOSQUADRA, s. m. Comandante della squadra. *Accad. Cr. Mess.* La Cornetta ghindata all' albero di maestra indica il grado di Caposquadra.

CAPOTASTO, s. m. Voce dell' uso. Quel legnetto, che è congegnato sul manico degli strumenti musicali, su di cui son poste le corde. V. Impugnatura, Violino.

CAPOTONDO, s. m. *Squalus tiburo.* T. Ittiologico. Spezie di grosso pesce balestra, della razza de' cani. *Gab. Fis.*

CAPOTRUPPA, s. m. Il capo, il conduttore della truppa, della brigata. *Capobandito è tutt' una parola come Capocaccia, Capotruppa, e molt' altri simili, che mancano nel Vocabolario, e che si praticano nella nostra lingua.* Bisc. Malm.

CAPOVERSO, s. m. Principio di verso, e verso ricominciato da capo. *Si trovano scritti seguitamente come se fossero prosa, senza far nessun capoverso.* Red. Annot. Dit.

CAPOVÒLGERE, } v. a. *Summum*
CAPOVOLTÀRE, } *imum reddere.*
Voltare a ritroso, sossopra, sconvolgere. *Turando col dito la bocca C. e capovoltando il vaso, ec.* Sagg. nat. esp. *Il terzo poi si spicchi affatto, e si capovolga in giù.* Soder. Colt.

§. Capovoltarsi, n. p. Capolevare, volgersi sossopra. *La barca, o fosse error d' inegual peso, o qualch' altra cagion, si capovolse.* Buon. Fier.

CAPOVOLTO, TA, add. *Aversus*. Volto a ritroso, sossopra. *L' uve appiccate al palco capovolte bastano assai.* Soder. colt. *Tribuni, e Capitani portavan le ceneri colle 'nsegne lorde innanzi, e i fasci capovolti*. Tac. Dav.

CAPPA, s. f. *Pallium*. Spezie di mantello, che ha un cappuccio di dietro da porre in capo, o per ornamento, il quale si chiama Capperuccia, ed è vesta oggidì usata da' Frati d' alcune religioni, comecchè altre volte fosse anche vesta da secolari. V. Incappato.

§. Cappa, per Sorta di mantello con cappuccio, e strascico, che s' usa da' Cardinali, da' Vescovi, e da' Canonici.

§. *Sotto la cappa del Sole*. Modo di dire fig. per far intendere Questo mondo. *Era delle più pessime, e più malvage femmine, che nascessero mai sotto la cappa del Sole*. Fir. As.

§. Cappa, si dice anche il Sacco, o abito di penitenza de' Fratelli delle Confraternite. V. Buffa.

§. *Uomo di spada, e cappa*, vale Secolare, laico, che non professa letteratura.

§. *Cavar cappa, o mantello di alcun affare*, vale In qual si voglia maniera, o favorevole, o contraria finirla; venirne alla risoluzione; cavarne le mani.

§. Dicesi in prov. *Per un punto Martin perse la cappa*, per esprimere, Che in negozj rilevantissimi, talvolta i minimi accidenti ne tiran seco gran conseguenze.

§. *Cappa di Cielo*. Sorta di panno di color celestino sbiadato.

§. *Cappa di Frate*. Sorta di colore altrimenti detto Cavezza di moro. *Cellin.Oref.*

§. Cappa, per Capanna, e gola del cammino. *Essi ripuliscono le cappe, e gole de' cammini dalla filiggine*. Min. Malm.

§. Cappa, T. de' Conchiliologisti. Nicchio marino. *Cappe, che stanno attaccate agli scogli*. Segner. Pred.

§. In Marinerìa *Essere*, o *Mettersi alla cappa*, dicesi d' una manovra, che si fa sopra la nave, col far contrastare la forza del timone a quella delle vele, in guisa che il vascello resti quasi stallato.

CAPPA, s. m. La lettera K. *Così pronunziano i Greci d' oggi il cappa, per isfuggir la pronunzia dell' aspirata Chi.* Salvin. Fier. B.

CAPPÀRE, v. a. *Seligere*. Scegliere, pigliare a scelta. *Cappate quello*, (sparviere) *che sol di coda avanza gli altri uccelli*. Cant Carn.

CAPPÀTO, TA, add. da Cappare, Scelto. *Armi cappate, uomini cappati*.

CAPPEGGIÀRE, v. a. T. Marinaresco. Volger sossopra le manovre, o le gomone.

§. E vale anche Legar ben forte il timone, per fare strada a fil di vento.

CAPPELLA, s. f. *Sacellum*. Luogo, o stanza nelle Chiese, o nelle case dove è situato l' altare per celebrare. *Nella Badìa di Firenze fecionsi le cappelle, e 'l coro*. V. Chiesa.

§. Cappella maggiore, dicesi il Luogo dov' è l' altar maggiore.

§. Cappella, si dice anche a una Piccola Chiesina, o Oratorio. *Non volea ch' ella andasse ad altra chiesa, ch' alla cappella loro*. V. Religione, Luoghi Sacri.

§. Si chiama ancora Cappella, La moltitudine de' Musici deputati a cantare in una chiesa, il capo de' quali si chiama Maestro di Cappella. *Cantar una lauda mezza a cappella, e mezza a popolo*. Cap. Impr.

§. *Canto a Cappella*: Canto figurato, spezie di canto musicale, che per lo più si usa nelle sagre funzioni.

§. Cappella, *Cappellanìa*. Spezie di benefizio Ecclesiastico, Cappellanìa.

CAPPELLÀCCIA, add. f. Aggiunto dell' allodola cappelluta. V.

CAPPELLÀCCIO, s. m. *Immanis petasus*. Accresc. e Peggior. di Cappello. *In testa aveva un certo cappellaccio di bronzo, che pareva una campana*.

§. *Cavare un cappellaccio a uno*, vale Inventare una cosa, che gli faccia vergogna.

§. *Fare*, o *Dare un cappellaccio*, ovvero *un cappello ad alcuno*, è Dargli una buona canata, e farli un bel rabbuffo colle parole, o veramente farlo rimanere in vergogna, avendo detto o fatto alcuna cosa meglio di lui.

§. *Aver fatto cappellaccio*, dicesi da' fanciulli, Quando vogliono far girare la trottola, ed ella, percuotendo in terra col legnaccio, e di costato, non gira. *Varch. Ercol.*

§. Cappellaccio, dicesi un Albero coperto di viti, perchè la vite gli è quasi come un cappello. *Alberi buoni a far cappellacci*. Dav. Colt.

CAPPELLÀJA, s. f. Voce dell'uso. Colei, che vende cappelli, o la moglie del Cappellajo.

CAPPELLÀJO, s. m. *Pileorius*. Facitore, o venditor di cappelli. *Il Cappellajo fabbrica i cappelli, gl' informa, gli ritigne, gli risalda, ec.* V. la Tavola dell' Arti.

CAPPELLANÌA, s. f. *Capellania*. Il benefizio, che gode il Cappellano.

CAPPELLÀNO, s. m. *Capellanus*. Prete, che ufficia Cappella, o è Beneficiato di cappella, cioè: Ch'è investito di benefizio ecclesiastico. *O sieno rettori, o cappellani in diverse chiese*. Passav.

§. Cappellano d' armata, è quel Prete, che seguita l' esercito, per amministrare i Sacramenti, e far l'altre funzioni della Chiesa.

§. Cappellano di Corte, è Quel prete, il cui uffizio è di dir la messa a' principi, e principesse.

§. Dicesi anche Cappellano, Quel prete stipendiato, per dire la messa in alcune case particolari, che hanno il privilegio di far celebrare in cappelle private.

CAPPELLETTA, s. m. *Parvum sacellum*. Dim. di Cappella.

CAPPELLETTO, s. m. Dim. di Cappello.

§. Cappelletto. *Tholus*. Quella parte del padiglione, che cuopre il capo di esso.

§. Cappelletto, dicesi ancora ad un Coperchio di boccia da stillare.

§. Cappelletto. Sorta di falcone piccolo.

§. Cappelletti, diconsi ancora Alcune milizie a cavallo, altrimenti, Albanesi.

§. Cappelletto, si nomina Una malattia, che viene al cavallo nelle gambe di dietro.

§. Cappelletto. Sorta d'armatura per difendere il capo. *Un cappelletto avea di cuojo cotto, l'Amostante la notte in testa messo*. Morg.

§. Cappelletto, dicesi da' Calzolaj, Un pezzo di cuojo grosso, posto interiormente in fondo della scarpa, per sostenere il tomajo.

§. Cappelletti, si chiaman pure volgarmente Que' vasetti, che s'attaccano alle ruote, o ingegni, con cui s'attigne acqua da luogo profondo, e per lo più, *Cappelletti da bindolo*.

§. Cappelletto, T. Marinaresco. Grosso pezzo di legname, che serve a congegnare gli alberi, ed incassare un pezzo coll' altro.

§. Cappelletto, chiamano gli Ombrellaj Quel cerchiello di tela incerata, d'ermisino, o simile, che si mette in cima agli spicchi da capo dell' ombrello.

§. Cappelletto, T. degli Argentieri, ed Ottonaj. Quella specie di scodellino rovescio, a cui sono attaccate da capo le catene del turibolo, e delle lampadi. V. Turibolo, e Lampade.

CAPPELLIÈRA, s. f. *Pileorum theca*. Quella custodia ove si ripongono i cappelli.

CAPPELLÌNA, s. f. *Sacellum*. Dim. di Cappella, piccola cappella, cappelletta.

§. Dim. di cappello, ed è Una spezie di berretta. *Se veduta l'avessi colla cappellina fondata in capo, e col veluzzo intorno alla gola*. Bocc. Lab.

§. Dicesi *Fante della cappellina*, ad Uomo astuto, e bizzarro, forse da qualche foggia di cappello, che portassero sì fatte genti.

§. Cappellina. Strumento di terra cotta, che riceve l'acqua a guisa d'imbuto, e la porta ne' doccioni. V. Architettura, Fornaciajo.

§. Cappellina. *Galea*. Sorta d'arme difensiva del capo. V. Guerra.

CAPPELLINÀJO, s. m. Arnese per lo più di legno attaccato al muro in una guardarobba, in armadio, ec. a cui s'appiccano i cappelli, ed altre vesti. V. Legnajuolo.

CAPPELLÌNO, s. m. *Pileolus*. Dim. di Cappello. *Porta sì alla brava quel cappellin di paglia con quel suo pennacchino*. Buon. Fier.

CAPPELLO, s. m. *Pileus*. Coperta del capo fatto alla forma di esso, circondata nella parte inferiore da un giro, che sporge in fuora, il quale si chiama Tesa, o piega, ed anche Vento. *Cappello nero, cappello di feltro, di paglia, di castoro; Cappello tondo, a tre punte, arricciato; forma del cappello; fondo, o cucuzzolo del cappello. Cappello con piuma. Mettersi, cavarsi il cappello. Informare, risaldare un cappello. Cappel bigio di gran tesa da tre venti all'insù bene arricciato, guarnito d' un gallon di poca spesa, unto comodamente, e sfilacciato*. Sacc. rim. *Cappello di paglia all' antica foderato d'ermisino mavì, con grande, e bello spennacchio turchino, e bianco. Cappello peloso di seta azzurro*. Inferr. Appar. V. Incappellare.

§. *Cappello arricciato*, dicesi Quello, che ha le tese all' insù.

§. *Cappello a tre, a quattr'acque*. di-

cesi volgarmente Quello, che ha tre, o quattro tese rialzate. *Magal. lett.* V. Cappellajo, Vesti.

§. *Cappello di treccia*, o *di truccioli*, dicesi Quello, che è fatto di trecce di paglia, o di truccioli di legno.

§. *Cavarsi il cappello*, vale Trarlo di capo in segno di saluto. Scappellarsi.

§. *Cappello Cardinalizio*, o *di Cardinale*, Spezie di gran cappello rosso, poco rilevato, con cordoni, e nappe di seta dello stesso colore.

§. Da questo si dice pure *Cappello cardinalizio*, ed anche assolut. *Il Cappello*, *un Cappello*, La Dignità del Cardinalato; onde si suol dire: *Il tale aspetta il cappello, egli otterrà ben presto il cappello: Vi è un cappello vacante*, e simili. *S. Girolamo rifiutò il cappello*. Passav. *Non stimo il più ricco cappel, che sia in Roma*. Ar. Sat.

§. Dicesi in prov. *A chi ha testa non manca cappello*, cioè Chi ha cervello in capo, si sa approvecciare; coloro che hanno le cose maggiori, trovano anche le minori, e chi ha le cose essenziali, agevolmente si provvede dell' accidentali. *Serd. Prov.*

§. *Correre il cappello*. V. Correre.

§. *Fare*, o *Dare un cappello a uno*. Lo stesso, che Fare un cappellaccio. V. Cappellaccio.

§. *Cappello di ferro*, Lo stesso, che Elmo, Morione. V.

§. Cappello, fig. per Copertojo, cosa che cuopre come fa il cappello. *Io vidi due ghiacciati in una buca, sì che l' un capo all' altro era cappello.* Dant. Inf.

§. Cappello, T. di Stamperia. Quell' asse, che tiene unite da capo le cosce del torchio, e gli serve di finimento.

§. Cappello. *Corona*. Corona, o Ghirlanda di fiori, e fronde; ed è modo tolto da' Franzesi. *Prenderò il cappello, cioè la laurea della poesia, come pigliano li poeti, quando si coronano*. But.

§. Per quella Coperta di cuojo, che si mette al capo del falcone, perchè non vegga lume, e non si dibatta, e si svaghi. *Quasi falcone, ch' esce del cappello, muove la testa, e coll' ale s' applaude*. Dant. Par. V. Incappellare.

§. Onde, *Aspettare il cappello*, dicesi degli Sparvieri, e simili animali, quando sono agevoli, e mansueti.

§. E fig. *Aspettare il cappello*, vale Lasciarsi aggirare, e quasi coprire gli occhi.

§. *Cappello di chiodo*, o *di aguto*, o *di fungo*, si dice alla Parte superiore d' essi, quasi fatta a guisa di cappello. *Lo condurremo a quei cappelli d' aguti, che forse erano le monete del ferro*. Dav. Mon. *Tu pari un bel fungo, ma il gambo a quel cappello è troppo lungo*.

§. Cappello, si dice a Quella parte della campana da stillare, che cuopre la padella.

§. Cappello, dicesi ancora a quel Vaso per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce, e orinali quando si stilla. *Cappello di un orinale di vetro col suo risalto*. Ait. Vetr. *Cappello cieco, che suggelli benissimo*. Red. lett. *Cappello rostrato*. Id. esp. nat.

§. Cappello, T. degli Architetti. Spezie di copertojo de' condotti de' cammini posto per scemar l'apertura, o sfogo, acciò il fumo abbia l' esito più facile.

§. Cappello, chiamano i Mineralogisti, Quella falda di terra, o di pietra, che copre il minerale nella cava. *Biring*.

CAPPELLÒNE, s. m. *Grandis pileus*. Accrescit. di Cappello, Cappello grande. *In capo cappelloni grandi alla Spagnuola*.

§. Cappellone, T. de' Setajuoli. Grosso pezzo di bronzo, o simile, adattato in testa all' addoppiatojo.

CAPPELLOTTO, s. m. T. di Magona. Spezie di bulletta, così detta dal suo largo cappello. V. Chiodagione.

CAPPELLÙCCIO, s. m. *Pileolus*. Cappello consumato, e di poco pregio. *Portava in capo un cappelluccio di feltro*.

CAPPELLÙTO, TA, add. *Cristatus*. Aggiunto, che si dà comunemente ad allodole, o galline, che abbiano quasi un cappello di penne, per cui si distinguono dall' altre.

CÀPPERI. *Papæ*. Voce dinotante ammirazione, che consuona col Lat. *Papæ*, che dicesi volg. PÀ! e con quell'altra pur Lat. *Babæ*, che pur si dice volg. O babbo! Si dice ancora Cappita, Canchitra, Canchigna, tutte voci inventate dalle donne, forse per non dir Canchero. *Capperi! può ben dir d' aver ventura quelli, a cui tocca così buon boccone*. Malm.

CÀPPERO, s. m. *Capparis*. Frutice, che si pianta per lo più nelle buche delle mura, e le bocce del di cui fiore ancor verdi, e non aperte si confettano in aceto, e sale per servire di condimento, o per mangiare in insalata.

§. Cappero, è anche il nome del Frutto stesso, o piuttosto delle bocce, che si confettano.

CAPPERÒNE, s. m. da Cappa. *Cuculio*. Cappuccio, capperuccio contadinesco, o da vetturali, il quale è appiccato a' lor saltambarchi per portarselo in capo sopra il cappello quando e' piove.

§. Dicesi *Portare il capperone per fuggire la via ventura*, che è Andar provveduto; detto dal difendere, che il capperone fa altrui dalla pioggia, e da' venti.

CAPPEROTTÀTO, s. m. Sorta di vivanda, o manicaretto di carni già cotte, e sminuzzate, che oggi dicesi, con vocabolo più accostante al Franzese, Cappillottata.

CAPPERÙCCIA, s. f. *Cuculio*. Capperuccio. *S'usano cappe colla capperuccia di dietro*. Varch. Stor.

§. Dal coprirsi, e nascondere il capo, che si fa colla capperuccia, si dice fig. *Andare alcuna cosa in capperuccia*, per dire Andarsene senza esser riconosciuta, ed esaminata. *E perchè non andasse nulla in capperuccia*. Segr. Fior. cioè Senza essersi chiarito d' ogni cosa, senza aver riconosciuto il tutto, e averne fatto sperimento.

§. Per Cappa logora, e misera. *Tagliò il cappuccio della sua capperuccia, e diedela a quelle povere*. Fior. S. Franc.

§. Capperuccia, chiamano i Pittori, i Muscoli trapezzj, o Cucullari. *Bald. Voc. Dis.*

CAPPERÙCCIO, s. m. *Cuculio*. La parte della cappa, che cuopre il capo. Scapperuccio, Capperuccia. *Fa capperucci di cento ragioni a questi saltambarchi da villani*. Fir. rim.

CAPPIETTO, s. m. Dim. di Cappio. *Con quegli abitini tutti strozzati a nodi, e gangheri, e cappietti*. Buon. Fier.

CAPPILLOTTÀTA, s. f. T. di Cucina. Lo stesso, che Capperottata. V.

CAPPÌNO, s. m. Dim. di Cappa. *E tu starai spogliato? Portami un cappino, ed un saccon di panno*. Ar. Len.

CÀPPIO, s. m. Voce bissillaba da Chiappare, annodare. *Nodus laxus*. Annodamento, che tirato l'un de' capi si scioglie. *Ordinata una fune con certi nodi, e cappi da potere scendere, e salir per essa*. Bocc. nov. *Allora svolse il cappio della legatura, l' argento medesimo opera, ec.* Sagg. nat. esp.

§. Cappio del vomero, è Quello, che quanto più si tira, più strigne.

§. Cappio corsojo, e scorsojo, una Sorta di cappio, che quanto più si tira, più serra, e che scorre agevolmente volendo strignere, o slacciare.

§. Cappio, Sorta di legatura, che fanno i vetturali alle some. *Per non badare a discioglier i cappi iscaricavan la soma col brando*. Ciriff. Calv.

§. Cappio, dicesi anche Quel nastro onde si fa 'l cappio, e che serve d' ornamento delle vesti, o acconciature di capo in que' luoghi dove si suppone, che torni bene l' accappiatura. *De' ciuffi, vi saran, delle pianelle, pettini, cappi, fior, dirizzatoj*. Buon. Fier. *Una vuol tutte le mode, nuovi cappi, e nuove code, la gonnella colla centina, ec.* Fag. rim. FRA. *Costì nel mezzo veramente ci vorrebbe qualcosa*. CIN. *Un cappio più bello?* FRA. *Sì, dici il vero, mettici quel ponzò ricamato d' oro*. Id. com.

CÀPPITA, } *Papæ*. Esclama-
CAPPITERÌNA, } zione dinotante maraviglia. V. Capperi. *Cappita! io ho fatto da medico da dovvero*. *Cappiterina! sarebbe cosa se succedesse da potersi maravigliare*.

CAPPÌZZI, *Papæ*. Voce d' Esclamazione per maraviglia, come o Cappita, Capperi.

CAPPONÀJA, s. f. *Cavea*. Gabbia, Stia, o luogo, in cui stanno i capponi. *O va caccialo Branco in capponaja*. Car. Mattac. *Ed in una nefanda capponaja li tratteneva, acciò si fesser grassi*. Fortig. Ricciard.

CAPPONÀRE, v. a. *Castrare*. Castrare i polli.

§. Capponare, dicesi per simil. degli altri animali ancora. *Se non s' abbattessino a Messer Dolcibene, che gli sapea capponare*.

§. *Capponar l'ancora*. T. Marinaresco. Afferrarla col gancio di cappone per alzarla, o fermarla alla sua grue. V. Cappone.

§. Capponarsi, n. p. Castrarsi. *Il quale per non esser così cauto ne' suoi amori fu costretto capponarsi colle sue mani*. Fir. nov.

CAPPONÀTA, s. f. Lo stesso che Scapponata: Festa solita farsi da' contadini per la nascita de' figliuoli, in cui ucci-

donsi, e mangiansi de' capponi.

CAPPONÀTO, TA, add. da Capponare. *Castratus*. Castrato, e dicesi comunemente de' polli.

CAPPONCELLO, s. m. Dim. di cappone.

CAPPÒNE, s. m. *Capo*. Gallo castrato.

§. Dicesi in proverb. *Tenere il cappon dentro, e gli agli fuora*, per dire Mostrar d'esser più povero di quel ch' uno non è.

§. Pesce cappone. *Trigla lyra*. Nome volgare di una Spezie di pesce di mare, di color rosso, la di cui carne è molto bianca, e dilicata. Il suo dorso è armato d'una spina rustica come una sega, ed ha a' fianchi due forti, ed acutissimi spungiglioni.

§. Fagiuolo cappone, T. d'Agricoltura. Nome d'una Spezie di fagiuolo.

§. Capponi di macchia. T. Contadinesco. Bacche del rosajo salvatico.

§. Cappone, T. Marinaresco. Paranchine formato da un Bozzello, e dalle pulegge della grue di cappone. Il bozzello di questo paranchine termina in un grosso gancio di ferro, quale si passa nella cicala dell'ancora nel presentarsi a fior d'acqua, a fine di sospenderla, e issarla col mezzo di detto paranchine alla grue, che si dice, *Capponar l'ancora*.

CAPPÒNICO, CA, add. Voce scherzevole. Di Cappone. *E le fave capponiche le lodo*.

CAPPONIÈRA, s. f. T. dell'Architettura militare. Fossa asciutta, scavata in guisa, che quindici, o venti Moschettieri possono tirare orizzontalmente, senza esser veduti.

CAPPOTTO, s. m. *Bardocucullus*. Ferrajuolo soppannato con bavero, e senza bottoni, nè ucchielli.

§. Cappotto, dicesi anche una Sopravvesta, o mantello con capperuccia, ad uso de' Marinaj, ed anche de' Schiavi, o Galeotti, per lo più di panno grosso, e ruvido, che cuopre loro la vita, e la testa.

§. *Dar cappotto*. T. di Giuoco di carte. Vincer tutte le bazze.

CAPPUCCETTO, s. m. Dim. di cappuccio.

CAPPUCCI, *Papae*. Esclamazione equivalente a Capperi! Capita! Cappiterina! usata dalle persone oneste per non lasciare sdrucciolar la lingua in parola disonesta, che comincia dalla medesima sillaba. *Ridolf. Pataff. Baldov. Dr.*

CAPPÙCCIA, s. f. T. delle Saline. Monticello di sale stagionato, che s'alza su l'ajone, per quindi trasportarlo ne' magazzini.

§. *Lattuga cappuccia*. V. Cappuccio.

CAPPUCCIÀJO, s. m. Colui, che fa, o vende cappucci.

CAPPUCCÌNA, add. f. T. de' Pescatori. Aggiunto di una spezie di razza simile alla Moromora, ma alquanto più bianca.

§. Scimia cappuccina, chiamano i Naturalisti, una Spezie di scimia, il cui capo, mani, e coda sono di color nero, e 'l rimanente del corpo coperto di pelo bruno.

CAPPUCCÌNO, s. m. *Cuculio*. Cappuccetto. *Il collo asserragliato da' cappuccini*. Fr. Sacch.

§. Per Frate di una delle regole di S. Francesco. *Si vuol far cappuccino*.

§. Cappuccino, T. Marinaresco. Nome, che si dà generalmente a tutti i Pezzi curvi, che servono a collegar insieme le varie parti delle navi.

§. Cappuccino dello sprone, è un Bracciuolo, per lo più ad angolo acuto, che con una gamba è inchiodato nella ruota di prua, e coll' altra giace in parte sul tagliamare, e in parte sul maschio, mediante un' intaccatura.

CAPPÙCCIO, s. m. *Cucullus*. Abito, che portavano gli antichi in capo in cambio di cappello, e quello, che portano i Frati continuamente. *Avvillato il cappuccio, ed inchinatolo con riverenza, gli disse*. Matt. Vill. *Tenevano lo cappuccio della cocolla sì chinato in sulla faccia*. Vit. SS. P. *Il cappuccio (che già portavano le persone civili) ha tre parti: il Mazzocchio, che è un cerchio di borra coperto di panno, che gira, e fascia d'attorno alla testa, e di sopra, soppannato dentro di rovescio cuopre tutto il capo. La foggia è quella, che pendendo in su le spalle, difende la guancia sinistra. Il Becchetto è una striscia doppia del medesimo panno, che va fino in terra, si ripiega in su la spalla, e bene spesso s'avvolge al collo, e da coloro, che vogliono esser più destri, e più spediti, intorno alla testa*. Varch. Stor.

§. *Cappuccio del piviale*, dicesi da' Banderaj, ec. Quella parte, che a guisa di semicerchio sta pendente dietro alle spalle.

§. *Cappuccio a gote*. Cappuccio, che copriva le gote, ed era una spezie di pappafico. *Bocc. nov.*

§. Cappuccio. *Brassica capitata*. Aggiunto di Cavolo di color bianco, che fa il suo cesto sodo, e raccolto come una palla.

§. Lattuga cappuccia. *Lactuca capitata*. Quella, che fa il suo cesto in forma simile a quello detto del cavolo.

§. Fior cappuccio. *Delphinium consolida*. Consolida regale officinale, e del Mattiolo.

§. Fior cappuccio ortense. *Delphinium Ajacis*. Pianta, che si coltiva a cagione del suo fiore, e sonne di più colori. Deriva il suo nome da certo cornetto in foggia di cappuccio, in cui terminano le sue ciocche.

CAPRA, s. f. *Capra*. Animale da greggia, che è la femmina del Becco. *Le capre sono vandagie, e si dispergono. Eleggere i maschi per ammettere alle capre*. Cresc. *Chi vuol fare la greggia delle capre ... apparecchi quella, che possa fare frutto, e figliare ... Abbiano sotto 'l mento due tettole pendenti, perchè queste cotali sono più fertili, e fruttuose, ed abbiano grandi uberi, acciocchè abbia molto, e grasso latte*. Id. *Ne' luoghi coltivati schiantano, e rompono, e rodono i piccoli arbucelli; ed imperò da Carpendo son dette Capre*. Id. *A ogni decina di capre basta un becco. Latte, pelle, pelo, carne, corna di capra*. V. Cacio, Cuojajo, Pergamena, ec.

§. *Cavalcare la capra inverso il chino*, è proverbio, che vale Andare a rompicollo, andar in rovina, in precipizio, detto così dall' essere pericoloso il cavalcar la capra, e tanto più alla china.

§. Fig. vale Avere il torto; Andarne colla peggio.

§. *Vassi capra zoppa, se lupo non l'intoppa*: è prov. che vale, Che si seguita a far male, finchè non si incorre nel gastigo.

§. *Andare*, o *Essere dove le capre non cozzano*, vale Andare, o Essere in prigione.

§. *Salvar la capra, e i cavoli*: Di due pericoli non incorrere in nessuno, e anche Far bene a uno senza nocumento dell' altro.

§. *Chi ha capre, ha corna*, cioè Che non s'ha utile senza fastidio: Ed è lo stesso, che *Chi ha polli, ha pipite*.

§. *Capra vecchia bene sbrocca*, dicesi proverb. Quando un Vecchio, o Vecchia mangia bene. Si trasporta ancora a molte altre cose.

§. Quando alcuno fa una spesa, o patisce un danno, per cui aspetta maggior guadagno, s'usa dire *Il latte torna alla capra*, cioè quella Spesa gli porterà guadagno. *Serd. prov.*

§. *Capra del cielo*, dicesi poeticamente il Capricorno. V.

§. *Capra saltante*. Sorta di meteora infiammabile, la quale, scorrendo per l'aria, non va per linea retta, ma a balzi, o salti come quelli della capra. *Buon. Fier.*

§. Capra, Sorta di strumento da tormentare i rei. *E in un canto una capra pur senza corna*. Buon. Fier.

§. *Dare la capra*, vale Tormentare i rei sopra lo strumento così detto. *Voc. Cr.*

§. *Capra per alberare*. T. Marinaresco. Clavie. V.

§. Capra, T. de' Muratori, ed altri Arnese formato d' una travetta piana, o travicello posato per lo piano, o a pendìo sopra tre, e talvolta sopra quattro piedi, a guisa di trespolo a uso di regger ponti, o palchi posticci, che si fanno a chi dipigne mura, o fa altro lavoro intorno agli edifizj, e servono ancora a molti artefici, sebbene talvolta con qualche piccola varietà nella forma, per usi diversi: come la Capra de' Conciatori, per ragguagliar le pelli; la Capra de' Pettinagnoli, per fissarvi l' osso, che si vuole spianar col pirone; la Capra de' Carradori, e simili, per acconciare le ruote, Capra de' Bombardieri, ec.

CAPRÀGGINE, s. f. *Ruta capraria*. Erba, o frutice detto altrimenti Lavanese, assai simile al fienogreco, che si semina nelle piagge, e se ne fa soverscio, per ingrassare il terreno, in cui si vuole seminarvi il grano. In alcuni luoghi d' Italia è detta Galega.

CAPRÀJO, s. m. *Caprarius*. Guardiano, o custode delle capre. *Armentaj, Capraj, Porcaj, ed altri nomi tali*. V. Pastorizia.

CAPRÀJO, JA, add. *Caprarius*. Delle capre. *In bianca vesta (Ninfe) esposte all' aure capraje, pastore, care alle piere*. Salv. inn. Orf.

CAPRALLIÈVO, s. m. Allevato dalla capra, e si dice di Giove, che si finge essere stato allattato dalla capra amaltea. *Salvin. Iliad.*

CAPRÀRO, s. m. Caprajo. *Dimmi, caprar novello, e non t'irascere.* Sannaz. Egl. *Che per quanto un caprar testè m'ha detto.* Tass. Amint.

CAPRÀTA, s. f. T. Idraulico. Lavoro fatto a foggia di capre di legname, in luogo de' Pignoni.

CAPRESTA, e CAPRESTACCIA, add. f. di Capresto, e Caprestaccio, detto di persona, quasi sia Degna di capestro. *S' io non t' intendo c. Tu intendi capresta.* Buon. Tanc. *Oh caprestacce!* Id. Fier.

CAPRESTÀCCIO, s. m. Pegg. di capresto.

§. Dicesi anche per ingiuria a Persona scapigliata, o scapestrata.

CAPRESTERÌA, s. f. Bizzarria fuor dell' uso comune, vivezza licenziosa, detto licenzioso. *Ogni lingua ha le sue arguzie, e le sue capestrerie, e la Toscana forse più, che l' altre.* Capr. Bott.

CAPRESTO, s. m. V. Capestro ne'suoi significati.

CAPRESTUÒLO, s. m. Dim. di capresto. V. Capestruzzo.

CAPRETTA, s. f. *Capella.* Dim. di capra.

CAPRETTÌNA, s. f. *Parva capella.* Dim. di Capretta. *Caprettina nata di due giorni.* Tratt. segr. cos.

CAPRETTÌNO, s. m. Dim. di capretto. *I' aggio inteso un caprettin, che bela molto forte.*

CAPRETTO, e CAVRETTO, s. m. *Hædus.* Figliuolo della capra. *Quando i capretti sono di tempo di tre mesi, si sottomettono, e cominciano a esser nella gregge.* Cresc. *Col presame dell' agnello, e del capretto.* Id. *Comperò un grosso cavretto, ed arrostillo.* Nov. ant.

§. *Cavar uno di capretto*, figurat. vale Farlo becco.

§. Dicesi pure in modo basso d'un Uomo molto disgraziato: *Più disgraziato, che i capretti, che muojon giovani, o diventan becchi.* Serd. prov.

CAPREUÒLI, s. m. pl. Membra degli ornamenti del capitello, dette anche Cartocci, viticci, caulicoli, e cavicoli. *Voc. Dis.*

CAPREZZO. V. e dici Capriccio.

CAPRIATTO, s. m. V. Capriuolo.

CAPRIBARBICORNÌPEDE, add. d'ogni g. Voce bizzarra, capricciosa, e ditirambica, con cui il Redi ha vagamente nominati i Fauni, dicendo *Capribarbicornipede famiglia*, cioè Quelli, che hanno faccia di capro, con barba, e piede fesso.

CAPRICCIÀCCIO, s. m. Pegg. di Capriccio. *Doni Com. Burch.*

CAPRICCIÀRE. V. e dici Raccapricciare.

CAPRÌCCIO, s. m. *Horror.* Quel tremore, che scorre per le carni, o per orrore di checchessia, che fa arricciare i peli, o per febbre sopravvegnente. Brivido, tremito, ribrezzo, raccapricciamento, orrore.

§. Capriccio. *Inventum.* Fantasia, ghiribizzo, proprio pensiero, o invenzione. *Onde noi veggiamo in ogni professione, e arte fuori de' precetti ordinarj spesse volte di nuovi capricci, e di bizzarre fantasie.* Dav. Colt. *Se non se ne trova di questa roba da ricavare dal naturale, come volete voi fare? bisogna giocar di capriccio.* Fag. com. Da capriccio derivano Capriccioso, Incapriccirsi, Scapriccirsi, Raccapricciare.

§. *Aver capriccio d'una cosa*, vale Averne desiderio, averne voglia. *Calpurnia fu sperperata per averla il Principe chiamata bella, ragionandone a caso, non per averne capriccio.* Tac. Dav.

§. *A capriccio.* Posto avverbialmente, vale Di sua testa, di sua invenzione.

§. *Andare a capriccio.* Far checchè sia senza giusti motivi, per solo capriccio. *Voc. Cr.*

§. *Stare a capriccio*, vale Vivere non usando la ragione, o senza considerazione. *Voc. Cr.*

§. *Far di capriccio*, T. dell' Arti del Disegno. Operare di propria invenzione senza esempio, ed è opposto a Ricavare, o Far dal naturale. V. Fantasìa. *Bald. Voc. Dis.*

§. Dicesi anche talvolta Capriccio, alla Cosa stessa così fatta. *Questa pittura, o scultura, o altro è un mio capriccio.* Voc. Dis.

CAPRICCIOSAMENTE, avv. *Pro ingenio.* A capriccio, senza ragione, di propria fantasìa. *Credo, che quest' inno sia così stato capricciosamente composto da alcuni de' secoli bassi.* Red. ann. Dit.

CAPRICCIÒSO, OSA, add. Che ha capriccio; bizzarro; che è fantastico, stravagante. *Voc. Cr.*

§. Capriccioso, dicesi anche delle cose fatte come a capriccio, e parlando di cose naturali, vale Straordinario, di forma e figura strana, particolare. *Offervai bene sovra certi scaffali radici capricciose, roccie terre.* Buon. Fier.

CAPRICORNO, s. m. *Capricornus.* Segno celeste, uno de' dodici del Zodiaco, posto tra 'l Sagittario, e l' Acquario, il quale si suol rappresentare sotto la figura d' un becco. *Quando il Sole entra in capricorno, cioè a mezzo Dicembre.* M. Aldobr.

CAPRIFICAZIÒNE, s. f. *Caprificatio.* T. de'Georgofili. Operazione, che si fa in molte isole dell' Arcipelago da' Contadini, per render buoni a mangiare certi fichi, la quale consiste nel far punzecchiare tali frutti da una spezie di moscherini, che non si veggono svolazzare, fuorchè interno a' fichi. V. Caprifico.

CAPRIFÌCO, s. m. *Caprificus.* Fico salvatico, i cui frutti servono per la caprificazione. *Alcuni seminano nel fichereto l'arbore caprifico, acciocchè non sia bisogno appendere per ogni arbore i pomi per rimedio.* Pallad. Marz.

CAPRIFÒGLIO, s. m. Pianta detta altrimenti Madreselva, e Vincibosco. V.

CAPRIGNO, GNA, add. Caprino. *Di satire sua maschera compose, ch' ha mischiato il caprigno coll'umano.* Jac. Sold. Sat.

CAPRIMEMBRE, add. d' ogni g. Che ha membra caprine. *Caprimembre, baccante, entusiastico.* Salv. inn. Orf. e qui è detto del Dio Pane.

CAPRINFERNÀLE, s. m. Dizione ditirambica, composta di due ridotte in una, che significa Caprone d' inferno, Diavolo in forma di capra, sopr'al quale si favoleggia, che vadano le streghe a'congressi notturni di Benevento. *Malm.*

CAPRÌNO, NA, add. Di capra, che vien da capra. *Lezzo caprino*, cioè Puzzo, e mal odor di capra. *Latte, gregge, caprino.*

§. In forza di sust. per Lezzo caprino. *Se non che di tutti un poco viene del caprino, troppo sarebbe più piacevole il piato loro*, cioè Puzzar di becco. *Bocc. Concl.*

§. In prov. *Disputar dell' ombra dell' Asino, o della lana caprina*, e si dice del Disputar di cosa, che non rilievi niente.

CÀPRIO, s. m. Cavriuolo.

CAPRIÒLA, s. f. *Pedum micatio.* Cavriola, Cavriuola. Quel salto, che si fa in ballando, sollevandosi dritto da terra con iscambievole mutamento di piedi. *Capriole snelle, e spiccate. Che al ciel gagliarde alzando, e capriole, farà verso Volterra la calata.* Malm.

§. *Tagliare*, o *Trinciar le capriole*, vale Far più volte l' atto d'intrecciar le gambe mentre il saltatore è per aria. *L'atto di questo intrecciare si dice Tagliare, o trinciare le capriole terze, o quarte, ec. che quante più volte son tagliate, più apparisce la maestrìa, e forza del saltatore.* Bisc. Malm.

§. Capriola, T. della Cavallerizza. Spezie di salto, che è una delle arie sollevate del cavallo.

§. Capriola, al Giuoco dell'Ombre, dicesi la Carta, che si scopre quando si fa casco con due carte, e determina il seme del trionfo. V. Cascherone.

CAPRIOLÀRE, v. a. Far capriole, menar carole. *Morell. Gent.*

CAPRIOLÀTO, TA, add. T. de' Blasonisti. Che ha un capriuolo.

CAPRIOLETTA, s. m. Dim. di Capriola. *Cominciar a ballare con certe capriolette così minute, e così preste, che non pares, ch' egli avesse nervi, nè ossa.* Fir. As.

CAPRIOLETTO, s. m. *Capreola.* Dim. di Caprio, o capriuolo.

CAPRIÒLO, s. m. Capriuolo. V.

CAPRÌPEDE, add. d' ogni g. *Capripes.* Che ha piedi di capra. *Sileni due con clamide purpuree, e pianelle bianche. Adunque non erano capripedi.* Salvin. Cas.

CAPRIUÒLA, s. f. *Caprea.* La femmina del capriuolo. *E tra me dico la capriuola è nostra, cani all' erta.* Buon. Fier.

§. Capriuola, per Salto così detto. V. Capriola. *Parte di loro al suon di bergamasche, quinte, e seste tagliar le capriuole.* Malm. *Il nome di Capriuola è derivato dal Capriuolo animale, che ha moltissima agilità nel saltare.* Bisc. Malm.

CAPRIUÒLO, s. m. *Caprea.* Capriolo, Cavriuolo. Animal quadrupede, che ha moltissima agilità nel saltare. Egli è minore del cervo, ed ha qualche somi-

gliianza colla capra, perciò detto da alcuni Capra salvatica. V. Capriuola.

§. Capriuolo. *Capreolus*. Quel viticcio, con cui la vite s'appicca a' pali, ed a' rami degli alberi.

§. Capriuolo, T. de' Blasonisti. Cavalletto d'arme, e propriamente Quello, che è rotto, cioè Quello, la di cui punta è divisa in modo, che le due parti non si toccano, che in un solo angolo.

§. Capriuolo dimezzato, dicesi Quello, che non ha se non che la metà della larghezza ordinaria.

CAPRIZZANTE, add. d'ogni g. Che imita le capre; ma è aggiunto di polso, quasi andante a salti. *Salvin. Buon. F.*

CAPRO, s. m. *Caprea*. Capriolo, Cavriuolo. *Ar. Fur. Tass. Gerus.*

§. Per Caprone, Becco. *Sannazz. Prof.*

§. Capo Emissario, chiamavano gli Ebrei Quello de' due becchi, su di cui cadeva la sorte di dover essere caricato delle iniquità del popolo, e cacciato nel deserto.

CAPRÒNA, add. f. T. de' Lanajuoli, e del Commercio. Aggiunto di lana ruvida, e grossolana.

CAPRÓNE, s. m. *Hircus*. Becco grande. *Caproni salvatichi, i quali aspramente combattevano l'un coll'altro*. Fir. Disc.

§. Caprone, dicesi anche fig. d'Uomo lussurioso assai.

CAPRUGGINÀRE, v. a. Fare, o rifar le capruggini.

CAPRUGGINATÒJO, s. m. T. de' Bottaj. Strumento per far le capruggini. I Livornesi dicono Zinnatojo.

CAPRÙGGINE, s. f. Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti, o simili. *I mezzuli eran già nelle capruggini*.

CAPSOLA, s. f. *Capsula*. T. Botanico. Quella parte del fiore, che racchiude i semi, come in una cassetta. *Vallisn. ec.* I Toscani dicono Caffula.

CAPSULÀRE, add. d'ogni g. *Capsularis*. T. Anatomico. Aggiunto di alcuni ligamenti, arterie, e vene del corpo umano: dicesi anche meno latinamente Cassulare.

CAPTO, TA, add. *Captus*. Preso. Voce latinamente usata da Cino da Pistoja. *Lo volto ond' io son capto*, cioè Preso d'amore, innamorato.

CAPÙCCIO, s. m. Dim. di Capo. *Avean que' capucci pieni di pinghe vecchie*.

CAPYBARA, s. m. Nome Americano di un Animale quadrupede del Brasile, che è una spezie di Porco di fiume. *Red. esp.*

CAPZIÒSO, OSA, add. *Captiosus*. Cazioso, fraudolento, insidioso. *Salvin. disc.*

CARABÀTTOLE, s. f. pl. *Reculae*. Lo stesso, che bazzicature, bazzecole, miscee, coserelle di poco pregio. *Abbia avuto origine dalle minute bazzecole, e miscee, che con altro nome son chiamate Carabattole.* Red. Ann. Dit.

CARABAZZÀTA, s. f. Spezie di vivanda fatta d'un miscuglio di varie cose. *Prof. Fior.*

CARÀBE, s. f. *Succinum*. Nome arabo, che si dà all'Ambra, che si pesca al lido dell'Oceano settentrionale, che da' Latini Succino, da' Greci Elettro, e comunemente Ambra gialla è nominata. *Olio di carabe*. Red. lett.

CARABÌNA, s. f. Sorta d'Archibuso di grandezza tra la pistola, e 'l moschetto, che si suol portare a cavallo. *Carabina rigata*.

§. Carabina, per Soldato a cavallo armato di carabina; oggidì detto Carabiniere.

CARABINÀTA, s. f. Colpo lanciato con palla di carabina. *Voce di regola, come Archibusata, Pistolettata*.

CARABINIÈRE, s. m. T. della Milizia. Soldato a cavallo armato di carabina.

CARABOTTINO, s. m. T. Marinaresco. Spezie di graticciata fatta di pezzetti di legno intrecciati ad angoli retti.

CARACCA, s. f. *Navigium*. Specie di grossa nave Portoghese, che fa i viaggi dell'Indie. *E quivi una caracca ritrovaro, che per Ponente mercanzie raguna*. Ar. Fur.

CARÀCIA, s. f. *Euphorbia caracias*. T. Botanico. Titimalo caracia del Mattiolo, il più valoroso di tutti gli altri.

CARACÒ, s. m. *Phaseolus indicus flore cochleato*. Voce Spagnuola. Nome di un fiore di America odoroso, fatto a similitudine della chiocciola. Chiamasi anche Caracollo. *Il fiore odoroso detto Caracò, ha la figura di chiocciola*. Salvin. Malm.

CARACOLLÀRE, v. n. *Equum circumagere*. Far caracolli, volteggiar col cavallo.

§. Caracollare, s'usa anche comunemente in significato di Camminar a piede, volteggiando d'una strada in un'altra. *Lascia la sentinella, caracolla giù pel castello, dando questa nuova*. Malm. V. Caracollo.

CARACOLLO, s. m. dallo Spagnuolo Caracol, che vuol dir Chiocciola. *Evolutio aciei*. Rivolgimento per lo più di gente a cavallo da imo a sommo.

§. Caracollo fiore: lo stesso, che Caracò. V.

§. Caracollo, T. della Cavallerizza. Volta in tondo, o mezzo tondo, che si fa fare al cavallo col cambiar di mano. *Volte di caracollo. Con caracolli, e con guadagni di groppa mostrare la militare industria*. Segn. Descr.

§. *Far un caracollo*, vale Far una girata; caracollare. *Min. Malm.*

CARADÀ, s. m. T. di Dogane, e Commercio. Sorta di tabacco, di cui sonne due qualità, Caradà fiore, e Caradà foglietta. V. Tabacco.

CARAFFA, s. f. *Phiala*. Lo stesso, che Guastada. *Facemmo fare due caraffe di cristallo*.

§. *Far la caraffa*, vale Fare incantesimi. *Mi vo' chiarire in tutti i modi... s'io dovessi far la caraffa*. Fag. Com. V. Staccio.

CARAFFÌNO, s. m. *Parva phiala*. Dim. di Caraffa. *E d'acqua chiara, e fresca un caraffino è più sicuro bere*. Matt. Fr. rim.

CARAFFÒNE, s. m. *Ingens phiala*, Accresc. di Caraffa. *Di che vetro si fanno i caraffoni da tenere i siroppi, e l'acqua cotta?* Car. Matt. Son.

CARAMENTE, avv. *Amanter*. Amorevolmente, di cuore, per carità. *Poi caramente mi prese per mano, e disse*, ec. Dant. Inf. *E caramente accolse a se quell' una*. Petr. Son.

§. *Pregar caramente*, vale Caldamente, e con affetto.

§. Caramente, vale anche A prezzo caro, alto, grande. *I quali (tordi) quando sono grassi, molto caramente si vendono*.

CARAMÒGIO, s. m. *Pumilio*. Uom piccolo, e contraffatto, che anche dicesi Caricatura. *D' un moro incirconciso, e d'un ebreo nacque in Ispagna questo caramogio*. Red. rim. *Allude ad alcune bambocciate di caramogi, nelle quali si vedono dipinte queste contraffatte figure*. Bisc. Malm.

CARAMÒGIA, s. f. T. de' Naturalisti. Spezie di Conchiglia del Brasile, detta volg. Fravola.

CARAMUSSÀLE, s. m. *Navis quadrata oneraria*. Sorta di nave, ed è Vascello quadro da mercanzie con poppa assai alta, usato dai Turchi. *Voc. Cr.*

CARANNA, s. f. T. della Medicina. Sorta di resina aromatica, e medicinale.

CARANZA, s. f. Voce di Dialetto italiano. Quella pianta, che in Toscana dicesi Balsamina. *Mattiol.*

CARAPIGNARSI, v. n. pass. *Se verbis obstringere*. vale quasi Impegnarsi con parole a uno, affine di cavarne qualche utile: parola disusata, forse composta per ischerzo dal Boccaccio.

CARAPPO. Voce poco intesa, come tant' altre, che s'incontrano nel Pataff. del Brunetto. *Tu mi fai castrafica per carappo*. forse vale Tu mi rendi ingiurie per carezze, per cortesie.

CARÀTA, s. f. V. e dici sempre Carato. *Tien per amico fino a tutte le carate, che voi oro pesate*. Tesorett. Br.

CARATÀRE, v. a. Pesare minutamente: e dicesi propriamente delle Gioje.

§. Fig. vale Esaminar per la minuta, per giudicare una persona, o una cosa. *Talora colle bande di due colori si provano una o più finte, e così viene caratato il valore di ciascuno*. Disc. Calc. V. Cimentare.

§. Talvolta, vale Criticare, Tagliar i panni addosso a uno: *Onde ciascuno, perchè non avessero a caratarlo, voleva esser l'ultimo a partirsi*, cioè Non avessero a fargli i conti addosso. *Varch. Ercol.*

CARATÀTO, TA, add. da Caratare. V.

CARATELLANTE, s. m. T. Marinaresco. Colui, che stiva le aringhe ne' caratelli, o barili.

CARATELLO, s. m. *Doliolum*. Bottiscella di varie forme, ma per lo più lunga, e stretta. *Caratelli giusti, e ben cerchiati*. Cant. Carn.

CARÀTO, s. m. e non mai fem. come l'usò alcuno antico Scrittore. *Siliqua*. Peso, ch' è il ventiquattresimo dell' oncia, siccome il danajo, ed è proprio dell' Oro. *E così la moneta piccola, e così quella dell' oro, ch' è di ventitrè, e mezzo carati, lo recò a meno di venti*.

§. Fig. vale Grado di perfezione, o

di bontà. *La quale* (pietra) *quando arriva agli ultimi carati, si dice carbonchio*. Voc. Dis. in Rubino. *Non annoverano i carati della perfezione*.

§. Carato, presso i Giojellieri, vale Peso di quattro grani, e dicesi de' diamanti, de' rubini, e delle perle.

CARÀTTERE, s. m. *Character*. Segno di checchessia, impresso, o segnato, ma per lo più si dice delle lettere dell' Abbiccì, o d' altro simile. *Hanno scritto un libro, ec. che contiene caratteri, e figure de' patti taciti col diavolo*.

§. Dicesi altresì della Scrittura, o Modo con cui altri forma i caratteri. *Carattere polputo, ombreggiato, punteggiato, artifiziato. Carattere antico tondo, bastardello, cancelleresco. Aver fermato il carattere. Scrivere di bel carattere. Carattere amorevole*. Magal. lett. *L' antica maniera di scrivere usava un carattere confuso, offuscato, stentato, e secco. Valerio Spada formò una nuova maniera d' un carattere ordinato, chiaro, unito, collegato, franco, e polputo, e benissimo ombreggiato a' propri luoghi*. Bisc. Malm. V. Mano.

§. Caratteri, si chiaman pure le Lettere, di cui si servono gli Stampatori. V. Stamperìa.

§. Carattere, fig. per Segno impresso nell' anima per virtù de' tre sacramenti Battesimo, Cresima, e Ordine. *Addomandasi, se in ogni ordine s' imprime lo spiritual carattere? Richiedesi, che 'l carattere del Battesimo vada innanzi al carattere dell' Ordine*. Maestruzz.

§. Carattere, vale anche Qualità, e si dice, Che altri abbia il carattere d'Ambasciadore, o simili; quando n' è stato da chi ne avea la facoltà dichiarato tale. *Ho favellato come medico, da qui avanti voglio totalmente spogliarmi di questo carattere, e vestirmi di quello, ec.* Red. cons.

§. Carattere, dicesi da' Botanici, Ciò che distingue le segnature delle piante. *Carattere generico, o generale, Carattere proprio, o specifico della tale spezie*.

§. Carattere, si dice altresì di Ciò che distingue una persona dall' altre, riguardo a' costumi, o all' ingegno. *Uomo di buon carattere*.

§. Estendesi altresì alle lingue; onde *Carattere d' una lingua*, è Ciò che la distingue dalle altre.

§. Così parimente i Musici dicono *Aria di mezzo carattere*.

§. Carattere, vale anche Maniera di scrivere, o di parlare. Stile. *Voc. Cr.*

CARATTERÌSTICA, add. f. di Caratteristico, ed è un neologismo usato comunemente dagli Scrittori moderni in forza di sust. in significato di Qualità propria, e particolare, per cui una cosa si distingue essenzialmente da un'altra.

CARATTERÌSTICO, ICA, add. Voce dell' uso. Ciò che caratterizza, o che è appartenente a carattere.

CARATTERIZZÀRE, v. a. *Caractere imprimere*. Dare il carattere. *Voc. Cr.*

§. Caratterizzare, vale anche Dichiarar solennemente.

CARATTERIZZÀTO, TA, add. da Caratterizzare.

CARAVELLA, s. f. *Celox*. Sorta di nave rotonda, utile sì a portar carichi, sì ancora a combattere. Usasi spezialmente da' Portoghesi.

CARBONÀJA, s. f. Buca, o fossa, dove si fa il carbone.

§. Per la Stanza dove si conserva il carbone.

§. Carbonaja, per Fosso lungo le mura della città, o simili, forse così detto dal Lat. *Corbona*. o Fisco regio, al quale appartiene.

§. Quindi fu pure detto Carbonaja, Quel Luogo, che serve di stanza segreta, o prigione alle porte di alcune città.

§. Carbonaje, o sodi, T. de' Cacciatori. Così chiamansi Quelle terre pulite in mezzo alle macchie, dove i cervi vanno dare di capo per lisciarsi le corna.

CARBONÀJO, s. m. *Carbonarius*. Maestro di far carbone, e colui, che vende il carbone.

CARBONÀTA, s. f. *Offella porcina*. Fetta di carne di porco insalata, cotta in su i carboni, o nella padella. *Per non perdere quella sua arrosticciana, o carbonata, che vogliam dire, mettela in un pane, e cacciasela sotto*. Fr. Sacch. nov.

§. Dicesi proverb. e in modo basso: *Vada il mondo in carbonata*, cioè Sossopra, detto così dal volger così la carbonata nella padella, o su i carboni. *Menigl. Dr.*

CARBONÀTO, add. T. de' Chimici moderni. Aggiunto di que' sali, che risultano dall' unione dell' acido carbonico ossigenato con alcuna delle basi salificabili, con cui è atto ad unirsi.

CARBONCELLO, s. m. *Carbunculus, pruna*. Dim. di Carbone. Piccol carbone, Carboncino. *Un carboncello acceso*.

§. Per Carbone, o Carbonchio. Spezie di figuolo, o di ciccióne maligno, e pestilenziale, detto così dall' essere infocato, e rosso a guisa di carbone acceso. *Da questa altra bile nell' ultimo grado riscaldata, ne nasce il carbone, o carboncello*. Red. cons.

§. Carboncello, fu anche detta Quella gemma, che più comunemente si dice Carbonchio. V.

CARBÓNCHIO, s. m. *Carbunculus*. Rubino, così detto, quando questa gemma arriva agli ultimi carati d' eccellenza, e di perfezione. È sua qualità particolare il risplendere maravigliosamente come carbone acceso.

§. Carbonchio, per Enfiato pestilenziale. V. Carboncello.

CARBONCHIÒSO, SA, add. da Carbone: *Carbunculosus*. Abbruciato, riarso. *Il carbonchioso terreno, se non si letamina bene, rende la vigna magra*. Cresc. V. Carbuncolo.

CARBONCÌNO, s. m. *Carbunculus*. Dim. di carbone. *Servirà un carboncino di brace acceso*.

CARBÒNE, s. m. *Carbo*. Pezzo di legno interamente acceso, che non getta più fiamma. *Carbone acceso, ardente, splendente, vivo. Carbone che scotta. Carbonata cotta sopra i carboni. Quale in lucida fiamma si discerne l' acceso carbone*. Bocc. Amet.

§. Carbone, si dice altresì il Legno spento prima ch' egli incenerisca, e quello che si fa con arte da' Carbonaj, per riaccenderlo al bisogno. *Nero come carbone. Carboni spenti. Sacco di carboni. Levata era a filar la vecchierella, discinta, e scalza, e desto avea il carbone*. Petr. Son. *Come s' avviva allo spirar de' venti carbone in fiamma*. Dant. Pur. V. Brace. Fuoco.

§. Carboni per disegnare, diconsi Alcuni piccoli ramicelli di salcio, cotti in forno dentro una pentola nuova ben lutata. *Carboni da disegnare, o buoni per disegnare in carta, e cartone*. Voc. Dis. Borg. rip. ec.

§. Dicesi in proverb. *Far come il carbone, che e' cuoce, o e' tigne*, cioè Sempre far male altrui, come chi s' accosta alle male pratiche peggiora la sua condizione, o per danno che ne riceve, o per imitazione, o per mala fama.

§. *Fare un segno con un carbon bianco*, si dice Quando si vuol mostrare esser avvenuta cosa insolita, o felice.

§. *A misura di carboni*, posto avverbialm. vale Più del giusto; a soprabbondanza; soprabbondantemente, detto così, perchè essendo il carbone fra le più vili mercanzie, che si vendano a peso, o misura, non si guarda così per la minuta in darne alquanto di più. *Castigare, o vendicarsi a misura di carboni*.

§. Carbone fossile, Materia minerale dura, e infiammabile, di cui si fa uso, come del carbone di legno. *Carbone fossile, impietrito, lavagnino, ec.* Gab. Fis.

§. Carbone, per Carbonchio, gemma.

§. Carbone, per Bolla, enfiato pestilenziale, carbonchio, carboncello. V. Carboncello.

§. Carbone, chiamano gli Agricoltori, una Malattìa del grano, per cui la sostanza del granello diviene nericcia, fetida, e come carbone di legno spento, restando prosciugata, e secca, benchè nella scorza vada facilmente in polvere, a distinzione della malattìa, detta propriamente Volpe, o Golpe, per la quale il granello con tutta la sua sostanza si converte in polvere fetida, e nera. Generalmente però tanto l'una, che l'altra malattia per lo più si chiama indistintamente Volpe. I Contadini dicono Calvonchio.

CARBONELLA, s. f. T. d' Agricoltura. Sorta di Pera di buon sapore, e che basta molto.

CARBONETTO, s. m. Dim. di Carbone, Carboncino. *Messo il lavoro sopra il fuoco, vadasi pigliando con le molle alcuni carbonetti, che sieno ben accesi, e ciò fatto, empiasi il coreggiuolo di carbonetti con un poco di fuoco, lasciandolo per se stesso far rosso*. Benv. Cell. Oref.

CARBÒNICO, ICA, add. T. de' Chimici moderni. Del carbone. *Acido carbonico*. V. Carbonato.

CARBONÌGIA, s. f. Voce dell' uso. Polvere di carbone, o carbone minuto. *Biring. Pirot.*

CARBÒNIO, s. m. T. della Chimica moderna. La parte combustibile del carbone, qualora vien separato da ogni sostanza terrosa alcalina.

CARBONIZZAZIÒNE, s. f. T. de' Chi-

mici moderni. L' operazione, per cui un corpo vien ridotto in carbone.

CARBUNCO, s. m. Voce antica. Lo stesso, che Carboncello, ciccione, enfiato pestilenziale.

CARBÙNCOLO, } s. m. *Carbunculus.*
CARBÙNCULO, } Carbonchio, o carboncello, in significato di gioja.

§. Carbuncolo, è ancora una Spezie di terreno arido, e nero, che perciò dicesi Carbonchioso. *Il mascbio sabbione, e la rena, e 'l carbuncolo darà certane acque, e di molta abbondanza.* Cresc.

CARBÙRO, s. m. Neologismo Chimico. Nome, che si dà a tutte le combinazioni del carbonio colle sostanze semplici, qualora questo non siasi ridotto allo stato di ossido, o a quello di acido per mezzo dell' ossigeno.

CARCÀME, s. m. *Cadaver assiccatum.* Arcame. Scheletro. Tutte l'ossa d'un animal morto tenute insieme da' nervi, e scusse di carne. *Che d'una tomba fuor subito balza in un carcame di morto assai fiero, ch'avea la carne secca, ignuda, e scalza.* Morg.

§. Carcame, per Carogna. *E così come la ghiotta mosca seguita il mele, e il lupo i carcami, così la gente.* Arrigh.

§. Carcame, vale anche un Ornamento d'oro, e di gioje, che le donne portano in capo in vece di ghirlanda.

CARCÀRE, v. a. Voce così sincopata da Caricare, da usarsi solamente da'Poeti, in certi tempi. V. Caricare.

CARCÀRIA, add. *Carcharias.* T. de' Naturalisti. Aggiunto di Cane, sorta di pesce di mare voracissimo, volg. detto Lamia. *Red. Oss. nat.* V. Lamia.

CARCASSA, s. f. Spezie di bomba, composta di varj cerchj di ferro congegnati insieme quasi a foggia di carcame.

§. Carcassa, per Carcame, Scheletro. V.

CARCASSO, s. m. *Pharetra.* Turcasso, Faretra; Custodia, e guaina delle frecce.

CARCÀTO, TA, add. da Carcare. Oggidì non s' userebbe nemmen da' Poeti, nè come participio, nè come addiettivo, ma direbbesi Carco.

CARCERAMENTO, s. m. Carcerazione.

CARCERÀRE, v. a. *In carcerem detrudere.* Incarcerare, mettere in prigione. *Minacciò di volerlo far carcerare.* Fr. Giord. pr.

§. Vale anche Ordinare, che alcuno sia carcerato, far carcerare. *I tiranni carceravano que' buoni servi di Dio.* Fr. Giord. pr.

CARCERÀTO, TA, add. da Carcerare.

§. In forza di sust. vale Prigione. *Il che non avrei fatto se non sapessi parte de' meriti di questa causa, e delle qualità del carcerato.*

CARCERATÒRE, verb. m. Colui, che carcera, o fa carcerare. *Ma il tiranno sì era diligentissimo carceratore.* Fr. Giord. pr.

CARCERAZIÒNE, s. f. *In carcerem inclusio.* Imprigionamento, carceramento.

CÀRCERE, s. m. e f. sebbene nel numero del più si dica quasi sempre le Carceri al fem. *Carcer.* Prigione, luogo dove si chiudono i delinquenti. *Carcere tenebrosa, e scura; Carcere stretto, tetro, orrido, profondo, secreto, cupo, tenebroso, duro, cieco, perpetuo, penoso, doloroso. Mettere in carcere; stare, o essere in carcere. Rotta la carcere della Volognana, e scapolati i prigioni.* G. Vill. *Quai catene, qual carcere, quai ceppi.* Bocc. *Con l' ajuto de'prigioni dentro ruppono le dette carcere.* G. Vill. *Condannollo a perpetual carcere.* Id. *Soprastante delle carceri, Carceriere.* V. Prigione. Ergastolo, Segrete, Carbonaja, Gabbia, Lacci.

§. *Stare in carcere*, vale Esser ritenuto nelle carceri.

§. *Andar in carcere*, vale Esser messo in prigione. V. Prigione.

§. Carcere, metaforic. per il Corpo umano. *Con le quai del mortale carcer nostro intelletto al ciel si leva.* Petr. *E da quel suo bel carcere terreno.* Id. *Che nel carcer d' amor lo tenea chiuso*, Ar. Fur.

§. Carcer cieco, per l' Inferno. *Caggiono in quel carcer cieco, nel quale mai il divin lume con grazia, o con misericordia si vede.* Bocc. Lab.

CARCERIÈRE, s. m. *Carceris custos.* Custode della carcere, prigioniere, soprastante delle carceri.

CARCHÈSIO, IA, add. T. Chirurgico. Aggiunto di Allacciatura, o nodo, che s' usa nelle fratture, e nelle lussazioni.

CARCINÒMA, s. f. T. Chirurgico. Tumore ulceroso, degenerato dall'ateroma, o dallo steatoma. Dicesi particolarmente d'una spezie di canchero, che suol offendere la cornea.

CARCIOFÀJA, s. f. T. d'Agricoltura. Luogo piantato di carciofi. *Zappar la carciofaja.*

CARCIÒFALA, s. f. Carciofo. *Ar. Cass.*

CARCIÒFANO, s. m. Carciofo. *Buon. Tanc.*

CARCIOFÌNO, s. m. Dim. di Carciofo. Carciofo piccolo. *Squartato senza pepe, e senza sale ci dà po' un carciofin, che, ec.* Allegr.

CARCIÒFO, s. f. *Carduus sativus.* Spezie di cardo, che fa una boccia a guisa di pina, che è buona a mangiare, e chiamasi anch' essa Carciofo. V. Cardone, Gobbo, Girello. Carciofino. *Lo spinoso carciofo è il tempo omai giunto di trapiantar.* Alam. Colt. *Carciofi avrai tutto l' anno, traspponendone ogni luna crescente una parte.* Dav. Colt.

§. Carciofo salvatico. *Cinara; an silvestris spinosa Raii.* Pianta, che coltivasi nel territorio Fiorentino, col nome di Presame, perchè i suoi fiorellini azzurri servono di caglio del latte, con cui si fa il cacio dolce, o cacio fiore. Nelle Maremme di Siena è detta Sgalera.

§. Carciofo, dicesi anche per disprezzo a Uomo buono a nulla, e dappoco. V. Castrone.

CARCIOFOLÈTO, s. f. T. Contadinesco. Luogo piantato di carciofi. Oggidì dicesi comunemente Carciofaja.

CARCO, s. m. Voce poetica. Lo stesso, che Carico, peso, soma. *Sì che a sua barca carica, più di carco non si pogna.* Dant. Par.

§. Per metaf. vale Peccato, e aggravamento di coscienza. Onde *Acquistar carco*, vale Aggravar la coscienza. *In cui si paga il fio a quei, che scommettendo acquistan carco.* Dant. Inf.

CARCO, CA, add. *Onustus.* Abbreviato di carico, lo stesso, che Carcato, ma s' usa da' Poeti con maggior leggiadrìa. *Anima, che di nostra umanitade vestita vai, non come l'altre carca.*

CARDA, s. f. Sorta di pianta, forse lo stesso, che il Cardone. *Bemb. Asol.*

CARDÀJO, s. m. Voce dell'uso. Colui, che fa i cardi da cardar la lana.

CARDAJUÒLO, s. m. Voce dell'uso. Colui, che colle cardelle carda il cotone per le telerie dov' entra bambagia.

CARDAMINDO, s. m. T. Botanico, Sorta di pianta, detta anche Nasturzio Indiano.

CARDAMÒMO, } s. m. *Cardamomum.*
CARDAMÒNE, } Seme aromatico, e medicinale, che ci si reca in piccole silique dall' Arabia. Ve ne sono due spezie, Maggiore cioè, e Minore.

CARDÀRE, v. a. Cavar fuora il pelo a' panni col cardo. *Cardare, e ricardare il panno; cardi da cardare.*

§. Cardare, fig. vale Dir male d'altrui, che non sia presente. *D' uno, che dica male d'un altro, quando colui non è presente, s'usano questi verbi, Cardare, Scardassare, tratti da' Cardatori, e dagli Scardassieri.* V. Scardassiere.

CARDÀTA, s. f. T. d'Arte di lana. Quella quantità di lana, che è lavorata, volta per volta nei cardi dallo scardassiere. Dicesi, che *La cardata riesce liscia, ed unita, ovvero gragnolosa*, secondo le sue buone, o cattive qualità.

CARDÀTO, TA, add. da Cardare.

§. Cardato, fig. vale Terso, Colto. *Sen. ben. Varch.*

CARDATÒRE, s. m. Che carda.

§. Per metaf. dicesi di Coloro, che dicon male d'altrui, quando essi non sono presenti. *Solevan per l' addietro i cardatori esser più moderati.* Cant. Carn.

CARDATÙRA, s. f. L' operazione del cardare. *Cardatura co' cardi grandi. Cardatura co' cardini.*

§. Cardatura, si dice anche La materia, che si leva co' cardi. Borra di lana. *Tariff. Tosc.*

CARDEGGIÀRE, v. a. Dare il cardo, cardare, nel significato di dir male aspramente d' alcuno. *Ch' egli è tra i buon giudicj confermato, che chi cardeggiar vuol sia cardeggiato.* Cant. Carn.

CARDELLA, s. f. Cardo piccolo, i cui denti sono poco alti. V. Cardajuolo. *Tariff. Tosc.*

CARDELLETTO, s. m. *Carduelis.* Calderino. Cardellino.

§. Cardelletto, dicesi fig. d'Uomo instabile, o inquieto.

CARDELLÌNO, s. m. Calderino, Cardelletto, Calderugio. *Cardellino bianco, sbiancato, di fronte bianca, spurio.* V. Calderugio.

CARDIÀCA, s. m. *Cardiaca.* T. Botanico. Pianta così detta, perchè si stima giovevole alle palpitazioni di cuore. Na-

-sce lungo le mura, e le siepi, ed ha molta similitudine coll' ortica, con frondi però più tonde, crespe, pelose, ed intagliate come il ranuncolo.

CARDIÀCO, ACA, add. *Cardiacus*. Aggiunto di quel male, che anche dicesi Mal di cuore; Cardialgìa. *Passioni cardiache*. *Con malvagio singulto caricando l'uom, ch'ha duol cardiaco*. Salv. Nic. Al. *Cardiache infermità di difficoltà di respirare*. Fr. Cavalc.

§. Cardiaco, parlando di Medicine, non s' usa. V. e dici Cordiaco.

§. Cardiaco, T. de' Notomisti. Del cuore, che appartiene al cuore. *Plesso cardiaco, nervi cardiaci*. Red. cons. *La conosciuta da noi fabbrica dei polmoni, e dei lor vasi aerei, e di tutti i particolari organi cardiaci*. Cocch. Anat.

CARDIALGÌA, s. f. T. Medico. Dolore acuto all' orifizio superiore del ventricolo; mal di cuore con nausea, e deliquio.

CARDIALOGÌA, s. f. T. de'Notomisti. Quella parte dell' Anatomia, la quale tratta delle diverse parti del cuore.

CARDINÀJO, s. m. T. d' Arte di lana. Colui, che passa la lana ne' cardini.

CARDINALÀNO, NA, add. Voce ant. Di Cardinale, Cardinalesco, Cardinalizio.

CARDINALÀTICO, s. m. V. e dici Cardinalato.

CARDINALÀTO, s. m. *Cardinalitia dignitas*. Dignità di Cardinale, o cardinalesca. V. Porpora.

CARDINÀLE, s. m. Uno de' settanta Prelati, che compongono il Sacro Collegio, e che hanno voce attiva, e passiva al Pontificato. *Cardinale vescovo, Cardinal prete, Cardinal diacono, Cardinale del titolo di S. Eusebio, di S. Pietro in vincola. Il papa ha fatto una promozione di Cardinali. Egli ha avuto il cappello di Cardinale. Cardinali in conclave, in concistoro*. V. Porporato.

§. Cardinale, per Cardine. *Siccome l' uscio si volge nel suo cardinale, così lo pigro si volge nel suo letto*.

§. Cardinali, o Stipiti, Pietre quadrangolari, le quali pongonsi da' lati delle porte, che reggon l'architrave. *Voc. Dis.*

§. Cardinale, e più sovente Cardinali al pl. add. che val Principale, e s'appropria spezialmente a Una maniera di virtù, quasi reggitrici, e sostenitrici dell' altre. *Le virtù Cardinali sono Giustizia, Prudenza, Temperanza, Fortezza, perchè sono come la base di tutte l'altre virtù*.

§. *Punti cardinali*, diconsi I quattro punti principali del Zodiaco. I punti intermedj diconsi Collaterali.

§. *Punti cardinali de' Cieli, o d'una Natività*, diconsi dagli Astrologi, il Levare, e'l Tramontar del Sole, il Zenith, ed il Nadir.

§. *Venti cardinali*, diconsi I quattro venti principali della Sfera, cioè Levante, Ponente, Ostro, o Mezzogiorno, Tramontana. V. Vento.

§. Cardinale, T. Ornitologico. Uccello americano, grosso quanto un pappagallo, così detto dal color rosso delle sue penne. Il Cardinale col ciuffo, è una spezie di Frosone della Virginia. Il Cardinale Domenicano, ed il Carmelitano, sono uccelli del Brasile, della spezie del Calenzuolo.

CARDINALESCO, CA, add. *Cardinalitius*. Da Cardinale, attenente a Cardinale. *Cappa cardinalesca*.

§. Cardinalesco, è anche Aggiunto di colore, e vale Rosso, onde il panno di tal colore, fu anche detto Cardinalesco assolutamente. *In colore cardinalesco, che noi chiamiamo sanguigno. Ordinarono che in tal dì si corresse un palio di braccia otto di cardinalesco. Il fante, che a lui ne venne, vestì di scarlatto fino, la parte vestì il suo di cardinalesco*. M. e Fil. Vill.

§. *Virtù cardinalesche*, vale lo stesso, che Cardinali. V.

CARDINALETTO, s. m. T. d' Architettura. Mostre di una porta de' piccoli appartamenti di una casa. *Cardinaletto di pietra serena, di pietra bigia, ec.*

CARDINALISMO, s. m. Dignità, e stato di Cardinale, e propriamente Titolo di un libro, che tratta del Cardinalato. *Magliab. lett.*

CARDINALISTA, s. m. T. Storico. Aderente di Cardinale.

CARDINALÌZIO, IA, add. *Cardinalitius*. Cardinalesco. *Dignità cardinalizia*. *Cappello cardinalizio*.

CÀRDINE, s. m. *Cardo*. Arpione, ed è quel ferro ingessato, o impiombato nel muro, sopra 'l quale si girano l' imposte delle porte, e finestre; e s' estende pure ad altre cose, che facciano un tale uffizio, di sostenere a guisa di perno. *Le porte quì d' effigiato argento su' cardini stridean di lucid' oro*. Tass. Gerus.

§. Cardine, per Parte principale del cielo, che dicesi anche Polo.

CARDÌNO, s. m. T. d' Arte di Lana. Sorta di piccol cardo senza maniglia, le di cui punte sono di fil di ferro sottilissimo, per passar la lana in ultima cardatura.

CARDO, s. m. Erba spinosa di più maniere. *Ortiche, e triboli, e cardi, e simili cose mi parea trovare. Cardo di Maria, o di Santa Maria, o Erba del latte. Cardo, detto Testa di frate. Stoppione. Scardiccione, e Spinabianca. Serratola, ec.*

§. Cardo. *Coagulum*. Spezie di cardo, che si ricorica, e divenuto tenero, e bianco, si mangia, e chiamasi ancora Cardone, e il suo fiore è buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi Presame, o Presura.

§. Cardo da garzare, o da cardare. *Dipsacus fullonum*. Quella spezie di cardo, che ha una pannocchia, o testa spinosa, colla quale si cava il pelo a' panni, il che si chiama *Cardare*, o *Dare il cardo*, ed anche *Garzare*. Gli Scrittori lo chiamano anche Dissaco, Labbro di Venere.

§. *Cardi dirozzati*, diconsi Quelli, che sono stati adoperati, e che tuttavia sono buoni. V. Garzare, Garzerìa, Garzo.

§. Da questo cardo è il proverbio: *Dare il cardo*, o *Cardare*, che è Dir male aspramente d'uno, tolta la metaf. dal graffiar, che fa il cardo, che sollieva il pelo.

§. Cardo da cardar la lana. *Pecten*. Arnese composto d' un' assicella coperta di pelle, armata di più filari di denti, o punte di ferro. Ven' ha di varie forme, e prendono diversi nomi, come Cardi grandi, o Scappucci, secondi Cardi, terzi, o mezzi Cardi, e questi servono per affinar la lana. V. Cardella, Cardino.

§. Diconsi *Cardi aperti*, o *piazzati*, Quelli, i cui denti sono troppo staccati, e *Cardi serrati*, Quelli, i cui denti si toccano.

§. Adoperansi pure i Cardi per iscardassare il cotone. Quelli, con cui si straccia la seta, son detti Straccioni.

§. *Aver il pettine, e 'l cardo*. V. Pettine.

§. *Dar la pietra al cardo*, dicesi da' Cardaj l' Operazione di raffilar la punta a' denti de' cardi con una spezie di pietra da arrotare.

§. Cardo, è anche Il nome, che nel Pistojese, e nel Lucchese si dà al Riccio delle castagne.

CARDONCELLO, s. m. T. d'Agricoltura. Gettata, pollone, o cesto, che si spicca dal ceppo delle vecchie piante di carciofo per porre nelle nuove carciofaje. V. Carduccio.

§. I Semplicisti danno pure il nome di *Cardoncello* alla Spelliciosa. V.

CARDÒNE, s. m. *Carduus*. Cardo, in signif. di Pianta. *Al pugnente cardon già il tempo arriva di dar sementa. Del venereo cardon le nuove piante*. Alam. colt. V. Cardo.

CARDOSALVÀTICO, s. m. *Virgapastoris*. Spezie di cardo, detto Virgapastoris.

CARDOSANTO, s. m. *Atractylis hirsutior*. Sorta d'erba assai medicinale, che promuove il sudore, e che giova alle passioni cardiache. Chiamasi ancora Cardo benedetto, Erba turca.

CARDOSCÒLIMO, s. m. *Scolymus*. Sorta di erba, che è una spezie di Carciofo salvatico.

CARDÙCCIO, s. m. T. d'Agricoltura. Cardoncello da porre nelle carciofaje, o per fare i gobbi.

CAREGGIARE. v. a. *Blandiri*. Far carezze; far vezzi, o amorevolezze; vezzeggiare; accarezzare. *E par loro d'esser degni d' esser riveriti, e careggiati dalle lor donne*. Bocc. nov. *Riverito, onorato, e careggiato da tutta gente*. Passav. V. Accarezzare.

§. Careggiare, v. n. Avere in pregio, fare stima, tener caro. *Le cose tosto date, e trovate, pare che l'uomo non le reputi care, e le cose lungo tempo desiderate, più si careggiano, quando si ricevono*. Cavalc. Frutt. ling.

§. Dicesi in modo particolare: *Careggiar una cosa*, per dire Farla avere in gran conto, far che sia molto stimata, apprezzata, che popolarm. si dice: Far saper buono. *Quando Dio tardi esaudisce, careggia li suoi doni, non li niega*. Cavalc. Fr. ling.

§. Careggiarsi, n. p. Fare conto di se medesimo; non avvilirsi, non far atti sconvenevoli alla propria condizione. *Se tu vedi, che la moglie dello Imperado-*

re, *eziandio quelle di molto minori signori si fanno così careggiare, perchè tu fai ingiuria al tuo sposo Giesucristo figliuolo di Dio, non careggiandoti?* Pist. S. Girol. Avvertasi, che in quest'esempio *Farsi careggiare*, vale anche Farsi rispettare.

CAREGGIÀTO, TA, add. da Careggiare. V.

CARELLO, s. m. *Pulvinar*. Guanciale di panno, per lo più fatto a scacchi di più colori, e ripieno di borra, o simile. *A piè di quello in un canto sopra un carello si pose a sedere*. Bocc. nov.

§. Oggi Carello, e Cariello si dice propriamente al Turacciolo, col quale si tura la bocca al cesso.

CARÈNA, s. f. *Carina*. La parte di sotto del navilio fino all' opera morta. *Ed ei per poppa salta alla carena*. Bern. Orl.

§. Quindi, *Dar carena*, vale Raffettar il fondo della nave. V. Carenare.

§. *Essere in carena*, dicesi della nave, che è alla banda per essere carenata.

§. In Marineria, chiamasi spezialmente Carena, o Primo, Quel pezzo di legno rettangolare, compreso fra ruota, e ruota nel fondo della nave, che serve di stabilità, e primario fondamento a tutti gli ossami. V. Madiere.

§. Carena, fig. dicesi da' Naturalisti Quella parte di alcuni corpi, che abbia qualche similitudine col fondo di una barchetta. *Carena de' mituli*. *Carena de' fiori papilionacei*. V. Carina.

CARENÀGGIO, s. m. T. Marinaresco. Il luogo dove si dà carena, e l'Azione del carenare, o l'Effecto di tale azione.

CARENÀRE, v. a. *Carinam instaurare*. T. Marinaresco. Dar carena, Metter un naviglio alla banda per visitarlo, ripulirlo, calafatarlo, o impeciarlo, o fare qualunque altro risarcimento.

CARENÀTO, TA, add. da Carenare.

§. I Botanici chiamano *Carenate* Le foglie fatte in forma di barchetta, cioè colla superficie inferiore prominente ad angolo. *Le foglie del cippero, delle carice sono Carenate*.

CARENTE, add. dal Lat. *Carens*, che vale Mancante. Voce che sarebbe oggidì pedantesca. *Infermo, e di membra carente*. Fr. Barb.

CARENZA, } s. f. *Penuria*. Man-
CARÈNZIA, } canza, privazione, ma non s' userebbono che nello stil pedantesco.

CARESTÌA, s. f. *Caritas*. Mancamento di tutte le cose, e specialmente delle necessarie al vitto. Penuria, scarsità, fame, disagio, o stretta di viveri. *Carestia grande, generale, crudele, estrema, orribile*. *Aver gran carestia di vettovaglia*. *Sostenere i disagi d' una gran carestia*. Segn. Stor.

§. *Far carestia*, vale Indur mancanza.

§. *Fare carestia*, e *A carestia*, vale Adoperar checchè sia con riservo, o come dicesi familiarm. A miccino, cioè Con gran parsimonia. *Nel parlar tuttavia del ver fa carestia*. Cant. Carn. V. Caro.

§. Dicesi in prov. *A tempo di carestia pan vecciose*; cioè: La necessità fa parer buono quello che non parrebbe tale nell' abbondanza, e vale Accomodarsi nelle necessità a quel che l' uom può.

§. Dicesi pure in prov. *Carestia prevista non venne mai*, e vale, che Chi si provvede anticipatamente, non sente i danni della carestia.

CARESTÒSO, OSA, add. Soggetto a carestia, che è caro. *Pallavic.*

CARETTO, s. m. *Carex*. Spezie di giunco di foglie triangolari, o sia con canti taglienti, che nasce ne' luoghi pantanosi, e con altro nome è detto Carice. *Or può verdicare il caretto, cioè quell' altra erba pantanosa crescere senz' acqua?* Mor. S. Greg.

CAREZZA, e per lo più CAREZZE nel numero plurale, s. f. *Blanditiæ*. Cordiale amorevolezza manifestata con atti, o con parole. Lusinghe, vezzi, amorevolezze. *Carezze grandi, affettuose, amorose, parentevoli, tenere, dolci*. *Facendogli i parenti, e gli amici carezza, e festa*. Bocc. nov. *Gli mostra grandi carezze, e fagli grande onore*. Tav. rit. *Che dirò del favor, che delle tante carezze, e tante affettuose, e vere, che fece a quel Ruggiero il Re Agramante?* Ar. Fur.

§. Onde, *Far carezza, o le carezze*, vale Carezzare. *Facendole le carezze grandi quella seco ne menò in camera*. Bocc. nov. *Alle donne fai carezze*. Fr. Barb.

CAREZZAMENTO, s. m. *Blandimentum*. L' atto di far carezze, Il carezzare. *Le stava intorno con un carezzamento d' adulazione finissima, ed ella sela credeva per vera*. Zibald. Andr.

CAREZZANTE, add. d' ogni g. Che carezza, che è inclinato, o usato a far carezze. *Questa voce usata dal Bellati nelle prose sacre non è da rigettare*.

CAREZZÀRE, v. a. *Blandiri*. Far carezze, far vezzi, vezzeggiare, accarezzare. Careggiare. *Diciamo Carezze dal verbo Carezzare, o Accarezzare, cioè Far carezze, il che diciamo ancora Far vezzi, e vedere alcuno volentieri, e fargli buona cera, cioè Buon viso*. Varch. Ercol. *Tiberio carezzava Druso*. *Pregailo, che, quantunque figliuoli avesse, gli carezzasse*. Tac. Dav.

CAREZZÀTO, TA, add. da Carezzare.

CAREZZATÒRE, verb. m. Che fa carezze, o buona accoglienza. *Sovvenendosi del vecchio carezzator degli ospiti*. Salv. Trif.

CAREZZÈVOLE, add. d'ogni g. *Blandus*. Che accarezza, Che fa amorevole accoglienza. *Carezzevole sempre, e dolce agli uomini*. Salv. Es. Gen.

§. Carezzevole, aggiunto di parole. *Blanda verba*. Amorevole, grazioso, lusinghiero. *E bugie, e parole carezzevoli, e furtivo ingannevole costume*. Id. ibid.

CAREZZEVOLMENTE, avv. *Comiter, blandè*. Con carezze. *Dalla sua antica donna fu assai carezzevolmente ricevuto*. Bocc. Urb.

CAREZZÌNA, s. f. Voce vezzeggiativa. *Blanditiæ*. Carezza fatta con affetto, e gentilezza. Usasi per lo più dir Carezzine nel plur. *Ella gl' invola colle sue carezzine l' anima, e 'l cuore*. Fir. As.

CAREZZÒCCIA, s. f. Carezza rusticana, e svenevole; usasi per lo più nel plur. *Gli faceva otta catotta di belle carezzocce*. Fir. nov.

CARIACÙ, s. m. T. de' Naturalisti. Quadrupede Americano del genere de' Cervi, o pur de' Daini.

CARIÀRE, v. a. e per lo più CARIARSI, n. p. *Carie corrodi*. T. Chirurgico. Generar carie, o diventar carioso, e dicesi propriamente dell' Ossa. *Se un dente comincia a cariarsi, conviene cavarlo*. V. Cariato. Intarlato.

CARIÀTIDE, e per lo più nel numero plurale CARIATIDI, s. f. *Cariatides*. T. d' Architettura, Figure di donna negli edifizj per sostenere modiglioni, cornici, o altro. V. Termine.

CARIÀTO, ATA, add. da Cariare. T. Chirurgico. Che è guasto, che è infetto dalla carie. *Denti cariati*. Manett.

§. Per traslato, vale Vecchio, antico, vieto come cosa intarlata. *Lezione piacevole tutta intarsiata di Toscani vocaboli i più cariati, e rancidi, e ignoti, che si potessero trovare*. Lami Dial.

CARÌBO, s. m. Voce antica, che significava Ballo, e forse quello, che noi diremmo: Ballo tondo, e rigoletto. *Danzando al loro angelico caribo*, disse Dante; e 'l Boccaccio nell' Ameto, *Sol ch'operato sia degno caribo a così alti effetti*.

CÀRICA, s. f. Verbale da Caricare. *Pondus*. Peso, che aggrava alcuno, o alcuna cosa. Carico, e poeticamente Incarco. *Carica grave, insopportabile, leggiera*. *Questo corpo è carica, o pena del coraggio, e priemelo, e tienlo inferriato*. Sen. Pist. V. Carico.

§. Carica. *Munus, officium*. Cura di fare, o amministrar checchessia. Uffizio, impiego, posto. *E perchè vi è annessa ancora la carica de' fiumi, intendesse V. S. ec. a cui ella dee far capo*. Red. lett.

§. Carica, e Caricatura, si dice a Quella parte di munizione, che si mette nelle bombarde, e negli archibusi per tirare, e dicesi anche alla Misura, che la contiene. *Per poca, o molta carica, che si desse al pezzo*. Sagg. nat. esp.

§. Carica, nella Milizia, si dice L'urto, o l' impressione di due eserciti, che s' azzuffano; onde *Dare*, o *Prendere*, o *Pigliar la carica*, e simili, dicesi del Fare, o ricever l' urto dell' inimico, o contro all' inimico; far fronte difendendosi. *Perchè l' uomo in ritirandosi più debile si ritrova, e riceve più carica*. Disc. Calc. *Nè prender la carica in quelle strettezze di strade, nè ricever mercede era lor permesso*. Or. Rucell. Ip.

CARICA, T. Marinaresco, sovente usato al masc. Nome d'una di quelle funi, che servono a strignere, e serrar le vele issando le scotte; come: *Il carica fondi*. *Il carica buline, o serrapennoni*. *Le cariche, o sagole di bugna*.

§. Carica a basso, è il nome d'una Manovra, che serve ad ammainare le vele di straglio, o altro. V. Caricare.

CARICAMENTO, s. m. *Pondus*. Carico. *Ma gli angioli cacciati peccaro, che non ebbero caricamento di nulla carne*. Tes. Br.

CARICANTE, add. d'ogni g. Che carica i carri, le bestie da soma, ec. *Il Re, il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie avea desto, levatosi, ec.* Bocc. nov.

CARICÀRE, v. a. *Onerare*. Por carico addosso, o sopra a chi ha a reggere, o portare; e detto assolutamente per lo più s'intende delle Bestie da soma, de'carri, e simili. *Caricar una nave, una barella, ec. Teneanlo in terra a rovescio, e caricavanlo di pietre, e di terra.* Nov. ant. *Fatta ogni altra cosa caricare, e con la salmerìa n'andò.* Bocc. nov. *Mangia questi due pani così belli, e poi caricheremo: quelli rispose: Io non ho gran talento di mangiare, e però carichiamo.* Nov. ant.

§. *Caricare a cassa*, T. Marinaresco. V. Cassa.

§. Caricarsi, n. p. Aggravarsi; onde *Caricarsi di sdegno*, vale Incollerire, adirarsi fortemente. *Perciocchè vivono di quelli, che per questo si caricherebbero di sdegno.* Bocc. nov.

§. *Caricarsi addosso a qualcheduno*, vale Inoltrarsi, Spingersi. *Quivi per la stracchezza, e molto più per gli urti degli ultimi, che troppo si caricavano addosso a' primi, si annegarono quasi che a monti.* Stor. Eur.

§. *Caricarsi la coscienza di alcuna cosa*, dicesi fig. del Doverne rendere conto a Dio.

§. Caricarsi, per Coprirsi di colore, diventare di un colore più cupo. *Pietra, che bagnata si carichi sul turchino mal tinto.* Magal. lett.

§. Caricare, vale anche Pesar sopra, aggravare; onde dicesi: *Quella trave, quell' aggetto carica troppo quel muro. Quel fardello caricherà troppo quel pover' uomo. Tante persone, e così gran bagaglie caricherebbero soverchiamente quella carrozza, quel legno.*

§. Dicesi, che *Un cibo carica lo stomaco*, per dire, ch'Egli è di dura digestione, che pesa sullo stomaco. E nel medesimo significato si dice *Caricarsi di cibo*, ed anche assolutamente *Caricarsi*, cioè Aggravarsi, riempirsi soverchiamente. *Calandrino veggendo, che'l prete non lasciava pagare, si diede sul bere, e benchè non gli bisognasse troppo, pur si caricò bene.* Bocc. nov.

§. *Caricar la memoria*, vale Affaticarla troppo.

§. *Caricare uno di bastonate*, o simili, vale Dargli di molte bastonate, percuoterlo assai.

§. *Caricar uno d'ingiurie, di villanìe*, vale Ingiuriarlo molto.

§. *Caricar uno di rimedj*, e simili, vale Darne soverchiamente.

§. *Caricar l'inimico*, dicesi dell' Urtarlo con gran forza. *I Fiesolani isconfissono, e caricarono i Romani infino alla riva di un fiume.* Ricord. Malesp.

§. *Caricare un ritratto*, il dicono i Pittori dell'Accrescere in esso qualche parte nella cosa ritratta.

§. *Caricar di colore*, vale Aggravar di colore, Colorire assai. *Quello, che dicesi del caricare, o scaricare per ridurre a bruttezza il bello, o il non brutto, intendiamo ancora del caricare, e scaricare per ridurre a quella maggior bellezza, che il Pittore si va immaginando col pennello.* Baldin. Lez. Accad. *Caricare, e Scaricare, o ritrarre di colpi caricati, invenzione bizzarrissima, che dicono i Bolognesi trovata da Annibale Caracci.* Bald. Dec.

§. *Caricar nel discorso*, dicesi dell'Accrescere in parlando la cosa di più di quello, che veramente sia nell'esser suo.

§. *Caricare alcuna cosa di checchessia*, vale Aggiugnerle, attribuirle checchessia. *La rassomiglierei ad un quadro di Tiziano, in cui questo grande artefice avesse voluto dipingere la sua innamorata, e traportato dallo affetto l'avesse caricata di tante, e così belle fattezze.* Red. lett.

§. *Caricar la mano*, dicesi dell' Accrescer la dose, o la quantità di checchessia.

§. *Caricar la mano*, detto fig. vale Aggravare oltre al convenevole.

§. *Caricarla a uno*, lo stesso, che Barbarla, fargli o burla, o qualche cattivo scherzo, che non se lo aspetti.

§. *Caricar l' archibuso, le pistole, i cannoni*, e simili, è Mettervi dentro la polvere, le palle, o la munizione, ad effetto di poterli scaricare.

§. *Caricar la balestra, l'arco*, e simili, vale Metterli in punto, e in ordine per iscaricarli.

§. *Caricar la balestra*, detto fig. vale Mangiare, e bere disonestamente, a crepacorpo.

§. *Aver carica la balestra*, disse il Boccaccio, per coprire la disonestà del sentimento, che non giova spiegare.

§. *Caricar un oriuolo, un girarrosto*, o simile, vale Rimetterlo su, girando le ruote, sicchè abbiano o corda, o catena, o peso sufficiente da restituir loro il movimento.

§. *Caricar la tromba da cavar acqua*, è Farla prendere col gettarvi acqua allorchè è rimasta asciutta.

§. *Caricar l'orza*, o simile, dicesi da' Marinaj, per Tesare, strignere. *E cominciò a soffiar, talchè fu forza col terzuolo alla fin caricar l'orza.* Ciriff. Calv.

§. *Caricar l' orza*, usasi anche metaforic. in signif. di Empiere di soverchio, bere strabocchevolmente, ec. V. Orza.

§. Dicesi, che *Il vento carica le vele*, per dire, che Soffia con gran forza, e gonfia molto le vele. *Se il vento carica lor le vele punto improvviso, non ha rimedio allo stravolgersi, e andar sotto.* Bart. As.

§, *Caricar basso*, e *Caricar a basso*. Espressione Marinaresca, che vale Abbassare, ammainar le vele, o simile; onde *Carica a basso* è un Comando di ammainare alcuna cosa, tirandola con forza per mezzo delle manovre proprie, per farla abbassare.

§. Caricare, per Dar carico, o colpa, Accusare, incaricare, incolpare. *Voc. Cr.*

§. Caricare, vale ancora Pregare istantemente, gravare, importunare, pressare, ma in questo signif. è disusato. *In fine dopo lungo dimoro, caricato il Papa, e' Cardinali dal Re, e dalla Reina... concedette la detta dispensazione.*

CARICATAMENTE, avv. Con carica, con caricatura. *Salvin. Fier. B. ec.*

CARICÀTO, TA, add. da Caricare V. Carico addiettivo.

§. Caricato, T. de'Blasonisti, dicesi di Que' pezzi d'un'arme, sopra de' quali se ne trovano degli altri.

§. *Dipignere di colpi caricati*, vale Caricare un ritratto, farne la caricatura. *Fare altrui conoscere i proprj corporali difetti dall' effigie degli uomini, le quali fu solito ritrarre in quel modo, che noi diciamo di colpi caricati.* Baldin. Dec. V. Caricatura.

CARICATÒRE, verb. m. Colui, che carica. *Caricator di balestre.*

CARICATRÌCE, f. di Caricatore. *Provano l'afflizione interna caricatrice del malore esterno corporeo.*

CARICATÙRA, s. f. V. Carica.

§. Caricatura, sorta di Disegno, che anche dicesi di colpi caricati in cui si deforma per ischerzo a mal modo l'effigie altrui, senza toglierle la somiglianza. *Per solo fine di farsi beffe di lui, ritratto in disegno in quel modo, che noi dicemmo di colpi caricati, o di caricatura.* Baldin. Dec.

§. Caricatura, T. degli Oriuolaj. Così chiamasi La riunione di una ruota coi denti a sega, ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente.

CÀRICE, s. f. *Carex*. Spezie di giunco, che nasce nelle paludi salmastre, e serve a concimare il terreno. Chiamasi anche Caretto.

CARICHETTO, s. m. Dim. di carico.

CÀRICO, e nel verso anche CARCO, s. m. *Onus*. Quel peso, che si pone addosso, o sopra a quel, che si carica. *Barca senza carico. Con un suo carico navigò in Alessandria.* Bocc. nov.

§. *Carico*, e *Soprasoma*, vale Doppio peso. *Bern. Orl.*

§. Carico, si prende anche per la Mercanzìa, la roba caricata. *Spacciato il carico.* Bocc. Filoc. *Quasi tutto il carico della nostra nave abbiamo spacciato.* Id. ibid. Onde, *Nave da carico*, vale Nave per uso di portar carico, come mercanzìe, e munizioni, a differenza delle Navi da guerra.

§. Dicesi per traslato *Dare*, o *Toccare un carico di bastonate*, o *di legnate*, quando Uno ne dà, o ne tocca una buona quantità. *Se ne veniva nel mulino, e mi faceva dare un carico di bastonate.* Fir. As.

§. Carico, per Peso, che aggrava. *Ser Brunellesco per levarle carico, e farla più svelta vi aggiunse, prima che cominciasse a voltarla, tutte quell' altezze dov' oggi sono gli occhi.* Vasar. vit.

§. Carico, fig. vale Peso, cura, ministero, pensiero, briga, incarico, governo. *Carico grave, malagevole, faticoso, fastidioso, nobile, onorato. Dioneo, che tu alquanto pruovi, che carico sia l'aver donne a reggere.* Bocc. nov. *Prometto a V. M. di pigliarmi carico io, se fia bisogno, d' informare, ec.* Cas. lett.

§. Onde, *Dare, Imporre*, e simili, *un carico a chicchessia*, vale Dargli la cura, l' incarico, la briga di alcuna cosa. *O tu provvedi, che ei comprino, ovvero a me dà i danari, e il carico.* Ar. Negr. *De' quali il primo, a cui la Reina tal*

carico imposte, *fu Filostrato*. Bocc. nov.

§. Carico, per Obbligo, peso, condizione onerosa; onde diceli *Egli ha avuto quel benefizio*, *quella eredità col carico di tante messe*, *di molti legati*, *e simili*. *Tutte le spese sono a suo carico*. Diceli parimente, quasi nel medesimo significato, *Carico di coscienza*.

§. Carico, s'usa anche per Biasimo, vergogna, colpa, aggravio. *Io credo*, *che si possa lodare dopo la morte ogni uomo senza carico*. Segr. Fior. *Recando il padre il carico della non conquistata impresa alla fortuna*, *e non alla sua negligenza*.

§. Onde, *Dare*, o *Recare carico*. vale Accusare, incolpare, accagionare. *Scrittore*, *non è sì inimico di Tiberio*, *che gli dea tal carico*, *e pur gli ritrovano l'altre cose*, *e l'accrescono*. Tac. Dav. *Par che vogliano per lui testificare*, *e darti carico*. Ar. Cass.

§. *Dar carico*, vale anche Arrecar pregiudizj, esser gravoso, oneroso. *Apinio Tirone uscito fuori pochi dì innanzi a mugnere quelle terre acerbamente*, *dava più carico*, *che utile alla parte*. Tac. Dav.

§. Carico, vale anche Imposta, imposizione, gravezza. *Pognendo loro grandissimi carichi di monete*. *Per soperchi*, *e carichi*, *che facevan loro*. Stor. Pist.

§. Carico, o Bocca, T. de' Gettatori, Coltellinaj, ec. Boccaglia, o sia materozza de' piccoli getti.

CÀRICO, CA, add. Caricato. *Carico di legna*. *Carico di vino*.

§. Carico, si dice anche fig. di varie cose, come *Carico d'anni*. *Carico di peccati*. *Carico di debiti*. *Carico di ferite*.

§. Carico, trattandosi di colore, vale Colorito assai. *Il qual colore si fa più*, *e men carico secondo i lavori*, *a che dee servire*. Art. Vetr. Ner. V. Scaricare.

CARICÒIDE, s. m. T. de' Naturalisti. Fossile, che ha la figura di un fico. *Un caricoide agatoso*. Gab. Fis.

CARICÒSO, OSA, add. Aggiunto di tumore, che ha qualche somiglianza col fico, come son quelli, che talvolta provvengono dalle morici.

CÀRIE. s. f. *Caries*. Disfacimento, e corruttela della sostanza dell'osso. Gli Antichi dicevano con voce impropria intarlamento. *Circa il Sig. Tozzi*, *parmi di ricordare*, *che sono più di dieci anni*, *che egli aveva una piaghetta nel naso con carie di osso*, *che rendeva fetore*. Red. lett.

CARIELLO, s. m. Sorta di passamano; usasi per lo più ad effetto di orlare.

§. Per Coperchio del cesso. V. Carello.

CARIGLIÒNE, s. m. T. degli Oriuolaj. Parte di movimento d'un oriuolo, che suona un accordo con diverse campane.

CARÌNA, s. f. *Carina*. T. Botanico. Il petalo inferiore de' fiori papilionacei, così detto dalla somiglianza del fondo di una nave. Diceli anche Vessillo.

CARÌNO, INA, add. Voce dell'uso. Diceli per vezzi, ed anche ironicamente in luogo di Caro, amato.

CARIOFILLÀTA, s. f. T. Botanico. Garofanata. V.

CARIOFILLÈO, EA, add. *Caryophilleus*. T. Botanico. Aggiunto di que' fiori, i cui petali hanno le lamine patenti, e l'unghia dentro un calice tubulato.

CARIOFILLO, s. m. *Caryophillus*. Nome Botanico delle Viole comuni, o Garofani.

CARIOFILLÒIDE, s. f. *Caryophilloides*. T. de' Naturalisti. Litofito, o piccola pietra selenitica imitante il chiovo di garofano, o un fiore a campanelle. V. Litofiti.

CARIÒSO, OSA, add. Intarlato, guasto dalla carie. *Dolor di un dente carioso*. *Si lamenta di un atrocissimo dolore dei denti*, *de' quali ve ne sono molti de' cariosi*. Red. lett. V. Carie, Cariato. *Animetta*, *o midollo del dente carioso*. Id. V. Intarlato.

CARISMA, s. m. *Charisma*. T. Ecclesiastico. Festivo dono, grazia, che consola, e diceli propriamente de' Doni dello Spirito Santo. *Che S. Paolo avesse gli stessi Carismi degli altri Apostoli ... Se dunque S. Paolo ebbe i Carismi dello Spirito Santo come gli altri Apostoli*, *ec.* Lami Dial. Cavalc. fr. ling.

CARISSIMAMENTE, avv. *Vehementissimè*. Cordialissimamente, con tutto l'affetto del cuore. V. Caro. Cordiale.

CARÌSSIMO, IMA, add. *Carissimus*. Sup. di Caro.

§. Per Altissimo di prezzo; che ha grandissimo prezzo. V. Caro.

§. *Tempo carissimo*, vale Preziosissimo. *Presono alquanto soggiorno aspettando il tempo carissimo*, *e pericoloso in vani diletti*. M. Vill.

CARITÀ,
CARITÀDE, } s. f. *Charitas*. Una delle tre virtù teologali. Diritta affe-
CARITÀTE,

zion d'animo, onde s'ama Iddio per se. *Carità divina*, *soprannaturale*, *accesa*, *viva*, *ardente*. *Quell'atto*, *che non è in carità fondato*, *non si può dire esser virtuoso*. Tratt. gov. fam. *Chi non ha fervor di carità*, *non può conoscer l'opere d'Iddio*, *che son tutte piene di carità*. But.

§. Carità, Virtù morale, Dilezione, Amor del prossimo, Affezion d'animo, onde s'ama il prossimo per amor di Dio. Onde diceli *Carità fraterna*; *La carità de' primi Cristiani*; *Abbiate un poco di carità per un povero infermo*. *Egli ha fatto la tal cosa per carità*, *per pura carità*. *Essere acceso*, *infiammato*, *spronato dalla carità cristiana*.

§. In quest'istesso significato s'usa dire *Carità pelosa*, per far intendere, Carità che non è liscia, limpida, cioè disinteressata, ma che tende al proprio utile. *La sua è come quella degl' Ipocriti*, *carità pelosa*. Lasc. Streg.

§. Carità, si prende talora semplicemente per Affetto, amore. *Carità di signore*, *amor di donna*, *son le catene*, *ove con molti affanni legato son*. *Or veggio ben*, *che caritate accesa lega la lingua altrui*, *gli spirti invola*. Petr.

§. Carità, vale anche Compassione. *Sospinto da' conforti di coloro*, *i quali gli pareva*, *che da carità mossi parlassero*, *doloroso*, ec. *preso la via*. Bocc. nov.

§. Carità, si prende anche per l'Effetto dell'amor del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri colla limosina; o assistere ad alcuno nelle sue necessità coll' istruzione, o altro ajuto. *Si raccomandano alla vostra carità i poveri infermi*, *prigionieri*, *orfani*, *ec.* *Pietanza tra' frati*, *e tra le monache significa Piatto*, *o Mangiare offerto dalla pietà*, *e carità de' benefattori*. Min. Malm.

§. Onde, *Far carità*, o *la carità*, vale Esercitare atti di carità, Far limosine, o simili. *Fate*, *donne da bene*, *fate la carità*. Buon. Fier.

§. *Far carità*, fra i bacchettoni s'intende Mangiare insieme, detto così dall'uso degli antichi Cristiani, i quali facevan conviti di limosine a' poveri, e chiamavanli Agape, cioè Caritadi. *Così fan carità di più rigaglie*, *oltr' ad un' oca grassa arciraggiunta*. Malm.

CARITATÈVOLE, add. d'ogni g. *Misericors*. Caritativo, pieno di carità, compassionevole, misericordioso. *Caritatevole ospitalità*; *far caritatevole compagnia*. Diceli spezialmente d'Uom limosiniere, che fa di molte carità. *Persona molto caritatevole*.

CARITATEVOLMENTE, avv. *Benignè*. Con carità. *Mandò per Moisè*, *e caritatevolmente lo ricevette in casa*. Fior. Virt.

CARITATIVAMENTE, avv. *Misericorditer*. In carità. *Ora caritativamente l'ammonisce*, *dicendo*. But. Inf. *Infine a ora vi prego caritativamente*, *che voi non mi manifestiate il nome mio*. Ciriff. Calv.

CARITATÌVO, IVA, add. *Benignus*. Di carità, appartenente a carità. *Da questo amore caritativo tutta la legge dipende*. Esp. Salm. *Aver alla fatica del prossimo caritativa compassione*. Passav.

§. Parlandosi di persone, vale Caritatevole, pieno di carità. *Il Confessore dee essere veritiere*, *caritativo*, *continente*, *onesto*, *ec.* Passav.

§. *Oh tu sei caritativo*, *tu hai la gran pietà di me*. È detto scherzoso, usato talvolta quando Alcuno mostra di volere prestar servigio, o dà consiglio altrui in cosa di proprio vantaggio. Si dice anche *Tu hai carità pelosa*, *e la carità di Mon' Angela*, *o di Mona Candida*, *che biasciava i confetti agli ammalati*; *per levar loro la fatica*. Min. Malm.

§. Sussidio caritativo. *Subsidium charitativum*. T. de' Canonisti. Spezie di moderato tributo, o sovvenimento, che un Concilio accorda ad un Vescovo in qualche urgenza.

CARITÈVOLE, add. Caritativo. V.

CARITEVOLMENTE, avv. V. Caritatevolmente.

CARITÒSO, SA, add. Voc. ant. Caritatevole. V.

CARÌZIA, s. f. Voc. ant. Carestia. V.

CARLÌNA, s. f. *Camaleon*. Sorta d'erba di due spezie, cioè bianca, e nera. Le barbe della bianca son buone a' bachi. La nera si chiama anche Camaleone, perchè suol mutare il color delle foglie secondo il color della terra. *Carlina piccola annua*; *carlina salvatica volgare*.

CARLINGA, s. f. non è voce Toscana. V. e dici Paramezzale.

CARLÌNO, s. m. Sorta di moneta, che vale una mezza lira. Altra valuta però è quella del Carlino di Napoli. *Questo è intervenuto de' carlini, che quantunque da Roberto, da Alfonso, ec. sieno stati battuti, ritennero tuttavia* (il nome) *di Carlo, che fu il primo. Per Napoli a ducati di carlini* (si cambia) *che il centoventi in circa sono scudi venti*. Dav. Camb.

§. Carlino, è anche T. Marinaresco corrotto da Gherlino. V. e dici Gherlino.

CARLÒNA, (ALLA), posto avverbialm. vale Trascuratamente, spensieratamente, all' ingrosso, alla buona, onde dicesi *Andare*, *Fare*, *Stare alla carlona*. *Che quel modo di fare alla carlona è pregno di utilissime dolcezze*. Allegr.

§. *Vivere alla carlona*, vale Vivere alla buona, senza pensieri, come faceva un tale, che forse si chiamava Carlone.

CARME, s. m. Voce Lat. e Poetica. *Carmen*. Verso. V.

CARMELITÀNO, s. m. *Carmelita*. Religioso dell' Ordine del Carmine.

§ Diconsi Carmelitane, le Monache dell' Ordine di S. Teresa, chiamate anche perciò Teresiane.

CARMELITÀNO, ANA, add. Aggiunto di Saja. V.

§. È anche aggiunto di una spezie d'uccello Americano detto Cardinale V.

CARMELLÌTO. V. e dici Carmelitano.

CARMENTÀLE, add. d'ogni g. *Carmentalis*. T. Storico. Di Carmenta, Dea adorata da' Romani. *Porta carmentale*; *Ferie carmentali*.

CARMINÀRE, v. a. Pettinare; e dicesi propriamente della lana.

§. Fig. val Risolvere, dividere, e dissipare i flati. *Lo aromatico garofano conforta lo stomaco, carmina la ventosità, e la scioglie*.

§. Carminare, pur per metaf. Strapazzar con percosse, Bastonare. *Dove il misero Martellino era senza pettine carminato*. Bocc. nov.

CARMINATÌVO, IVA, add. *Carminativus*. Che carmina, che dissipa i flati. *I 4. fiori carminativi sono aneto, camomilla, matricaria, meliloto*. V. Flato, Flatulenza.

CARMINÀTO, ATA, add. da Carminare. V.

CARMÌNIO, s. m. Polvere impalpabile di color rosso bellissimo, che serve per miniare. *Tariff. Tosc.*

CARNÀCCIA, s. f. *Improba caro*. Peggiorat. di carne; Carne cattiva. *Nè si vendono se non carnacce, che mai non si cuocono*. Ar. Fur.

§. Carnaccia, dicesi anche per isvilimento, parlando del Corpo umano. *E perchè i miei peccati sono poco meno che la misericordia, perciò io voglio murare questa carnaccia, questo corpaccio, questa vitaccia*. Aret. rag.

CARNACCIÒSO, OSA, add. *Carnosus*. Carnoso, Pieno di carne.

§. Dicesi ancora di Ciò cui rimane attaccata qualche parte di carne. *Se il granello v' esce ignudo, non carnaccioso, dicono l'uva esser matura, o da vendemmiare*. Cresc.

CARNACCIÙTO, UTA, add. *Carnosus*. Che è bene in carne, pieno di carne. *Guance, braccia carnacciute*.

CARNÀGGIO, s. m. *Caro esculenta*. Ogni carne da mangiare. *Conducevano seco gran quantità di carnaggi*. Guicc. Stor.

§. Carnaggio, per Uccisione, Strage, come il *Carnage* de' Francesi. *Con pietre, e arme d'aste, e altro molto gli contrariavano, e fu ivi carnaggio immbondato per gli Fiorentini*. Stor. Semif. *Molti dallo carnaggio sprovati ricorrono . . . agli ajuti divini*. Idem.

CARNAGIÒNE, s. f. Colore, qualità di carne, e dicesi solamente dell' uomo. *Carnagione fresca, vermiglia*. *Carnagione bianca, bianchissima, arsiccia, e affumicata, brunetta*. *Di carnagione bruna, e pallidetta*. *Con viso fresco, e vermiglio, e di carnagion bianca*.

CARNÀJO, s. m. *Cæmeterium*. Sepoltura comune di spedali, o di simili luoghi.

§. Carnajo, T. de' Macellaj. Luogo da riporvi la carne morta, che si vuol conservare. *È necessario, che vi sieno granaj, cantine, carnaj, fattoj, e precuoj*. Aret. com.

CARNAJUÒLO, s. m. *Marsupium*. Spezie di scarsella, o borsa, o forse tasca di cioppa, giubba, o altra vesta degli altri tempi. *Comperò un quaderno di fogli, e legandogli stretti se gli mise nel carnajuolo*. Fr. Sacch. nov. Avvertasi, che qui non si parla di un cacciatore, ma di un Notajo, che voleva andar sempre provveduto di carta; laonde non può essere il Carniere de' cacciatori. *Giovanni m' empie il carnajuol, ch' è voto*. Bellinc. son. V. Carniere.

CARNALÀCCIO, IA, add. Peggiorat. di carnale in signif. di lussurioso, molto dedito a' diletti della carne. *Femmina di mondo carnalaccia, vituperata*. Fir. nov.

CARNÀLE, add. d'ogni g. *Carnalis*. Che è della carne, che appartiene alla carne. *Carnale amore*; *diletti carnali*; *peccati carnali*. *Vita carnale vivevai? Satai vilipeso da ciascuno*. Boez. Varch.

§. Dicesi ancora delle Persone. *A così fatto tormento eran dannati i peccator carnali*. Dant. Inf. Onde *Uomo carnale*, *o carnalaccio*, dicesi Colui, che è dedito a' diletti della carne; Lussurioso, libidinoso.

§. Diconsi *Fratelli*, o *Sorelle carnali* Quelli, che sono nati d' un medesimo padre, e d'una medesima madre.

§. Ed in senso più largo, dicesi de' Consanguinei, o stretti parenti. *E poi rubati da più tuoi carnali*. Sacch. rim.

§. *Carnale affezione*, vale Molto affettuosa, come suol esser quella de' più stretti parenti. *Simulata in questa forma una carnale affezione, pigliavane i passi per assaltare a man salva il disarmato animo della semplice sorella*. Fir. As.

CARNÀLE, s. m. T. Marinaresco. Canapo a più doppj, che passa per due bozzelli a più taglie, e serve ad issare qualunque cosa, e singolarmente i polacconi.

CARNALEMENTE, avv. Per lo più dicesi Carnalmente. V.

CARNALÌNO, INA, add. Voce scherzevole. Dim. di carnale; affettuoso come uno stretto parente. *Che la rogna amorevolaccia, e carnalina non ne liberi spesso da malattie di momento*. Allegr.

CARNALISSIMAMENTE, avv. Sup. di Carnalmente. *Vivono carnalissimamente, e senza regola cristiana*. Fr. Giord.

CARNALÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Carnale. Molto dedito a' diletti carnali.

§. *Madre carnalissima de' figliuoli*, vale Affettuosissima.

CARNALITÀ, CARNALITÀDE, CARNALITÀTE, s. f. *Libido*. Concupiscenza carnale ridotta in atto. *Dove non si osserva... il debito modo della carnalità*. Maestruzz. *E veggono loro aver rie usanze, e darsi alle carnalitadi*. Fr. Giord. Pred.

§. Per Vizio di chi è dato a' diletti della carne. Lussuria. *Ogni uomo, ch' è inviluppato in carnalitade, non può aver sapienza*. Fr. Giord. Pred. *La qual falsa legge per lo vizio lascivo, e largo della carnalità, e per forza d' arme corruppe non solamente i grossi Arabi, ec.* G. Vill. vit. Maom.

§. Carnalità, per Affetto procedente da strettezza di parentela, propria di parente consanguineo. *Ameto, ec. quasi da carnalità costretto di ciò avendo memoria con pietosi affetti gli onorava talvolta*. Bocc. Amet.

CARNALMENTE, avv. *Libidinosè*. Secondo la carne, con amor carnale; lussuriosamente. *Giacque carnalmente con una donna*. G. Vill. *Il falso centauro carnalmente la volle conoscere*. Ovid. Pist. *Ella non lo potrebbe far cadere seco carnalmente*. Cron. d' Amar. *Vivere carnalmente*. Passav. cioè Lascivamente, mondanamente.

CARNÀME, s. m. *Caro mortuorum*. Massa di carne putrefatta. *Vengonvi tanti uccelli per amor del carname, ch' è un gran fatto*. Libr. Viagg.

§. Vale ancora Quantità di carne, per la forza, che hanno questi derivativi in Ame, i quali significano sempre Quantità di quello, che vagliono i lor primitivi, come: Ossame, quantità di ossa; Bestiame, quantità di bestie, ec. *Entrano a mensa, e in due boccon va via, quanto c' è sopra d' uova, e di carname*. Fortig. Ricciard.

CARNASCIALÀRE, e CARNESCIALÀRE, v. a. *Bacchanal exercere*. Scarnascialare. Far carnovale, darsi alla crapula, e a' diletti. *Io voglio andar carnescialando quà, e là per le taverne*. Salvin. Granc.

CARNASCIÀLE, e CARNESCIÀLE, e CARNOVÀLE, s. m. *Bacchanalia*. Si dice a quel dì, che precede al primo dì di Quaresima; ed anche a tutti quei giorni precedenti al giorno di Carnovale, ne' quali si festeggia. *La notte di carnasciale s' apprese fuoco in Firenze nella casa de' Cerchi*. G. Vill. *Purch' io sia vivo ogn' anno per carnesciale*. Varch. Suoc. V. Carnascialare.

CARNASCIALESCO, e CARNESCIALESCO, ESCA, add. Lo stesso che Carnovalesco. V.

§. *Canti carnascialeschi*, diconsi i Cartelli delle mascherate, che furono praticate altre volte in Firenze, composti con equivoci allegri, e con libertà propria de' Baccanali. *Salv. Cical.*

CARNASSÀLE, s. m. Carnasciale. *Bemb. lett.*

CARNE, s. f. *Caro*. Sostanza molle, e sanguigna, che è tra la pelle, e l' ossa dell' animale. *Carne viva*; *carne morta*; *Carni fresche*, *e sode*. *O spirito ignudo*, *e uom di carne*, *e d' ossa*. Petr. Canz. *Tu ne vestisti queste misere carni e tu le spoglia*. Dant. Inf. *Tu vedrai noi d' una massa di carne*, *tutti la carne avere*. Bocc. nov. *La loro carne non è troppo grassa*, *nè troppo magra*; *anche è savorosa*, *e nudrisce più che carne di altri pesci*. M. Aldobr.

§. *Far carne*, vale Ammazzare.

§. *Essere in carne*, *rimettersi*, o *tornare in carne*, ec. vagliono Essere, o divenire alquanto complesso.

§. *Aver carne assai*, vale Esser molto grasso.

§. *Esser*, o *diventar carne*, *e ugna con alcuno*, vale Essere, o divenirgli molto congiunto d' interessi, o d' amicizia.

§. *Tra carne*, *e ugna non sia uomo*, *che vi pugna*, o simili, vale Che negli affari de' parenti, o amici, litiganti fra loro, uom non debbe interessarsi, o inframmetterſi.

§. *Non essere nè carne*, *nè pesce*; o *Non sapere se uno sia carne*, *o pesce*, dicesi d' Uomo stolido, e che non si rinvenga, o non conosca.

§. Carne, in T. della Sacra Scrittura, vale La natura umana, un corpo umano. *Il figliuol di Dio prese carne umana nelle viscere di Maria*. *Il Verbo s' è fatto carne*. *La risurrezion della carne*. *Perchè in que' luoghi*, *quando vivevano in carne*, *alcuni peccati*. Passav.

§. Onde, *Farsi carne*, dicesi del Verbo divino, e vale Incarnarsi, prender carne umana. *Quivi è la Rosa*, *in che il Verbo divino carne si fece*. Dant. Par.

§. Nell' istesso linguaggio della Scrittura vale ancora Uomo terrestre, ed animale, ed è opposto a Spirituale, ed illuminato dalla Fede. *La prudenza della carne*, *e del sangue*. *Questo non vuol essere considerato secondo la carne*, *ma secondo lo spirito*. Onde Gesù Cristo disse a S. Pietro: *La carne*, *ed il sangue non t' hanno rivelato queste cose*.

§. Carne, si prende altresì per Concupiscenza, Lussuria. *Rinunziar al mondo*, *al demonio*, *alla carne*; *Mortificar la carne*; *Raffrenar gli stimoli della carne*. *La carne è inferma*, *e l' anima è ancor pronta*.

§. Onde, *Esser di carne*, o *Esser di carne*, *e d' ossa*, vale Esser sottoposto a' desiderj, e difetti carnali. *Bocc. nov.*

§. Talvolta si prende per Impudicizia, atto contrario alla Castità. *Peccati della carne*. *Chi nel diletto della carne involto s' affaticava*, *e chi si dava all' ozio*. Dant. Par. *Incontinenza della carne*. Passav.

§. Carne, dicesi altresì, parlando delle persone, in significato di Carnagione. *Perciocchè alquanto colle carni più vive*, *e colle barbe più nere li vedete*. Bocc. nov. *Lucenti*, *e chiare carni*. Id. Lab.

§. *Color di carne*, dicesi Un certo color rosso dilavato, simile a quello della carne umana. *Egli lasciò il far di verdaccio sotto le carni per poi con rossetti di color di carne*, *e chiariscuri a uso d' acquerelli velarle*, *siccome avean fatto i vecchi pittori*. Vasar. vit.

§. Carne, dicesi anche per similit. La polpa di tutte le frutte. *I frutti se eglino sono freschi*, *e grossi*, *e di carne*, *e sforza tenera*, *ec.* Ricett. Fior. *L' uve avemi molta carne più nutribili*, *e più dure sono*, *che quelle*, *che più umore*, *che carne hanno*. Cresc.

§. Da *Carne*, considerata come alimento, dicesi *Carne fresca*, *spezzata*, *salata*, *secca*, *cotta*, *affumata*, *macellata*. *Carne di bue*, *di vitello*, *di castrato*, *ec.* *Carne grassa*, *magra*, *fracida*. V. Macellajo.

§. *Carne giostrata*, o *rifatta*. dicesi La carne avanzata, che si rifrigge.

§. Fig. *Mettere*, *porre*, o simili, *troppa carne al fuoco*, vale Voler dire, o fare troppe cose a un tratto.

§. *Riuscir carne grassa*, o *essere carne grassa*, vale Venire a noja, perchè la carne grassa suole ai più, che la mangiano, cagionare nausea: il che dicesi Stuccare.

§. *Carne nuova*, *e danari freschi*. Dicesi di coloro, che rimasti vedovi si cimentano a pigliar nuova moglie. *Serd. Prov.*

§. Dicesi *Carne cattiva*, o *Cattivo pezzo di carne* a Quegli uomini, che sono di genio sciagurato, e maligno. Onde si dice quasi in proverbio, e per ironia di Chi sia magro, o piccolo di persona, ma sia maligno, e astuto. *Egli è come lo stornello*, *poca carne*, *e cattiva*. Min. Malm.

§. *Carne al sole*, *e pesce all' ombra*. Proverbio, che s' usa per dar ad intendere, che dell' Animale terrestre è migliore la parte, che sta esposta al Sole, e del Pesce, quella, che sta all' ombra, come la pancia.

§. *Carne di giovedì*, *Carne stracca*, dicesi proverb. di Femmine viete. *Serd. Prov.*

§. *Carne vecchia*, ovvero *Gallina vecchia fa buon brodo*, usasi spesso, per mostrare non disdirsi Il maritarsi un vecchio, o una vecchia.

CARNÈFICE, s. m. *Carnifex*. Quegli, che uccide i condannati alla Giustizia, Boja. *Carnefice crudo*, *vile*, *infame*. V. Giustiziere, Tortore.

§. Per Uomo crudele, famelico, e avido dell' altrui vita, o di far carne. *Gabbrielli d' Agobbio uomo subito*, *e crudele*, *e carnefice*. G. Vill.

CARNEGGIÀRE, v. a. Voce bassa. Mangiar molta carne, ma non s' usa, che proverb. *Chi festeggia carneggia*, cioè Chi fa festa mangia carne. *Serd. Prov.* V. Festeggiare.

CÀRNEO, EA, add. *Carneus*. Di carne, formato di carne. *In questo così fatto corpo l' anima è passibile*, *come nel corpo carneo*. *Iddio aveva fatto l' uomo di due nature*, *cioè carnea*, *e spirituale*. But.

§. *Carneo vitto*, dicesi Il cibarsi di carne d' animali, opposto a Vitto Pittagorico. *La sanità molto meglio si conserva col vitto erbaceo*, *acquoso*, *frugale*, *e tenero*, *che col carneo*, *e vinoso*, Cocch. Vitt. Pit.

CARNESALÀTA. V. Carnesecca.

CARNESCIALÀRE. V. Carnascialare.

CARNESCIÀLE. V. Carnasciale.

CARNESCIALESCO, SCA, add. Carnascialesco; di carnesciale.

CARNESECCA, s. f. Propriamente dicesi a Quella del porco conservata nel sale.

§. *Mangiar la carne secca col pesce d' uovo*, figur. vale Approvare, o vincere molte cose insieme, affinchè tra esse ne resti approvata, o vinta una sola.

CARNEVÀLE. V. Carnasciale.

CARNEVALEGGIÀRE, v. n. Far carnevale, godere il carnevale. Gli Antichi da Carnasciale fecero *Carnascialare*; onde per analogia si potrà ancora da' Moderni usar *Carnovaleggiare*.

CARNEVALESCO, SCA, add. V. Carnovalesco.

CARNÌCCIO, s. m. Proprio la Banda di dentro della pelle degli animali.

§. Vale anche quella Smozzicatura, che se ne lieva, quando se ne fa cartapecora, e dicesi Limbelluccio. *Colla di carniccio*, *o sia di limbellucci*.

§. Carniccio, per Carne, ed è detto per istrazio. *Contenta sta d' aver un ciliccio*, *che macera il carniccio*.

CARNICÌNO, INA add. *Colore carnis*. Di carne, di color di carne. *La cina nella sostanza di colore rosaceo al carnicino*. Ricett. Fior.

CARNIÈRA, s. f. V. Carniere.

CARNIÈRE, } s. m. Foggia di tasca
CARNIÈRO, } propria de' cacciatori per riporvi la preda.

§. Dicesi, *Avere una cosa nel carniere*, Quando uno tien d' averla più che sicura.

§. Carniere, per Carnajuolo. *Poi gli si mise in uno carniere*, *perocchè s' avvisò*, *come malizioso*, *di guadagnare*, *come fece*. Fr. Sacch. nov. Qui non si parla di Caccia, nè di Cacciatore.

§. Carniere, per Sacchetto fatto a rete, che usano portare i villani attaccato alla cintura, nel quale ripongono alcune loro robette. *Fr. Sacch. nov. Serd. Prov.*

CARNIFICÌNA, s. f. Voce Latina. Tormento, martirio, e strazio della carne.

CARNÌLE, add. d' ogni g. Voc. ant. Di carne, e dicesi de' cibi per opposizione a Quaresimale.

CARNÌVORO, RA, add. *Carnivorus*. Che s' alimenta di carne. *La nostra plebe (Fiorentina) per la sua povertà è pochissimo carnivora*. Cocch. Vitt. pitt. Salvin. ec.

CARNOSETTO, ETTA, add. Dim. di carnoso, alquanto carnoso.

CARNOSITÀ, } s. f. *Carnositas*.
CARNOSITÀDE, } Pienezza di car-
CARNOSITÀTE, } ne. *Tuttavia un*

poco è più vicina alla carnositade, che alla magrezza. Volg. Ras.

§. Carnosità. Malattìa, che viene per lo più giù pel canale della verga, che impedisce il passare dell'orina.

§. Carnosità, T. dell'Arti del Disegno. Morbidezza, pastosità. *Si lavora, ed intaglia secondo la forma del modello. Non si dà mai al legno quella carnosità, o morbidezza, che al metallo, ed al marmo, ed all'altre sculture, che noi veggiamo o di stucchi, o di cera, o di terra*. Vasar. vit.

CARNÒSO, OSA, add. *Carnosus*. Pien di carne, carnacciuto, carnuto. *Abitanti grossi, e carnosi. Colui che hà il volto troppo carnoso è di piccolo savere. Sia squarciata la bocca, ec.* (del cavallo) *ben carnose le cosce, e stretto il ventre*. Alam. colt.

§. Carnoso, dicono i Medici alle Parti, che sono principalmente composte di carne.

§. *Ernia carnosa*, T. della Medicina. Tumor carnoso dello scroto.

§. Carnoso, per similit. si dice anche dell'Uve. *Vizzati dolci, e carnosi*. Dav. colt.

§. Carnose, e grasse, diconsi da' Botanici quelle Foglie, che sono ripiene di polpa, e di sugo, come son quelle dell' aloe.

§. Carnoso. T. Pittoresco. Morbido, pastoso. *Aria tenera, e carnosa. Veduto poi in che modo* (i muscoli) *si faccino carnosi, e dolci ne' luoghi loro, e come nel girare delle vedute si faccino con grazia certi storcimenti*, ec. Vasar. Vit. Baldin. ec.

CARNOVÀLE, s. m. Carnevale, Carnasciale.

§. *Fare carnovale*, o *carnesciale*, o *carnasciale*, vale Rallegrarsi nel tempo del Carnovale, Passare allegramente il tempo del Carnovale.

§. *Parer un carnevale*, dicesi popolarmente di una Persona grassa, e grossa.

CARNOVALEGGIÀRE, v. n. Far carnovale, ed anche Darsi buon tempo, e Far gozzoviglia in qualunque stagione. *Il soldato carnovaleggia spesso, e spesso quaresemeggia*. Aret. rag.

CARNOVALESCO, SCA, add. Carnevalesco, attenente a carnovale, di carnovale. *Maschere carnevalesche, e baccanali*. Buon. Fier.

CARNÒME, s. m. Spezie di zoofito del genere delle conchiglie, con altro nome, detto Uovo di mare, ed è una Razza di balani senza guscio duro esteriore, ma con una pelle callosa durissima, e sono a similitudine delle noci. Hanno due fori come i Pinci marini, e per di dentro sono rossi, e si mangiano come i balani, essendo saporitissimi. *Di grazia aprite qualcheduno altro di quei carnumi, che nascono addosso a' Pinci*. Red. lett.

CARNÒTA, s. f. T. della Corte Romana. Così chiamano Quella cassa dove sta chiusa la vivanda, che si porta a' Cardinali in conclave pel lor desinare.

CARNÙTO, UTA, add. *Musculosus*. Carnoso. *Mascelle rotonde, e carnute. Quegli che sono più grassi, e carnuti, sofferano la medicina più forte*. M. Aldobr.

CARO, s. m. Disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto: Carestìa. *Nel presente anno fu grandissimo caro di tutte vittuaglie*. G. Vill. *In Genova si avea a un tempo gran caro*. Nov. ant.

§. Per metaf. vale Scarsità. *E nelle città mal vi si dice, e di ben far v'è caro*. Fr. Sacch. rim.

CARO, RA, add. *Carus, preciosus*. Che vale, o si stima gran prezzo. *Ricordatosi del caro anello, ec. Non ve n'è niuno sì cattivo, che non vi paresse uno Imperadore, sì siamo di cari vestimenti, e di belle cose ornati. Io ho di belli giojelli, e di cari*. Bocc. nov.

§. Caro, per metaf. vale Grato, pregiato, giocondo. *Omai, care compagne, niuna cosa resta più a fare al mio reggimento. Che vede il caro Padre venir manco. Era morta la moglie, ch'era molto cara, e buona donna. Tuttavia il vostro amor m'è caro. Grata m'è più, e anche questo ho caro. Caro amico, ec. Tu sei il mio caro*, detto in forza di sustant.

§. *Tener caro*, vale Avere in pregio, in istima; Trattar bene. *E tienla cara siccome si dee tener moglie*. Bocc. nov. *Tien caro altrui, chi tien se così vile*. Petr. Canz.

§. Caro, per Iscarso, o ritenuto. *Vi piaccia agli occhi miei non esser cara*. Dant. rim. *Le membra tue di mostrar serai caro*. Fr. Barber.

§. Caro, per Appartenente a carestìa, come, Tempo caro, cioè tempo nel quale è carestìa. *Le cose, che serbar si possono, venda nel caro tempo*. Cresc.

§. *A caro prezzo*, posto avverb. vale A gran prezzo, a prezzo alto, caramente. *Cr. in Caramente*.

CARO, avverb. allato a' verbi di prezzo, vale Gran prezzo. *Costar caro. Donna, caro mi costa il menarti a pescare*. Bocc. nov.

CARÒBA, CARÒBOLA, CARÒBO. V. e dici Carruba, e Carrubo.

CAROGNA, s. f. *Cadaver*. Cadavero dell'animale, allora che è morto, e fetente. *Non altrimenti, che si gitta l'avoltojo alla carogna, là si calò*. Bocc. nov. *Elli risuscitò la carogna d'un uomo morto*. Tes. Brun.

§. Carogna, dicesi anche a una Bestia viva di trista razza, o inguidalescata, che altresì dicesi Rozza. V.

§. Carogna, dicesi anche in modo basso, e per improperio a Donna sucida, e sporca, massimamente di costumi, e di vita. Dicesi ancora per maggior disprezzo *Carogna di sette cotte*.

§. Carogna, suole anche dirsi di Persona intrattabile, e rozza, ed eziandìo ad un Uomo, che abbia cattivi sentimenti, perchè d'un'azione mal fatta si suol dire: *Questa pute, o non ha buon odore*. Onde Matteo Franco dice a Luigi Pulci in un Sonetto: *Perchè al mondo se' stato una carogna*.

§. Dicesi pure Carogna a tutte le cose, che putono, come fanno le bestie guidalescose, e le morte. *Min. Malm.*

CAROGNÀCCIA, s. f. Pegg. di Carogna, per lo più detto di persona, per improperio.

CARÒLA, s. f. *Chorea; tripudium*. Ballo tondo, che comunemente s'accompagna col canto, e si fa pigliandosi più persone per le mani, e formando così di tutti loro un circolo. V. Carolare. *Carole con intrecciature varie, o bizzarre. Presa una carola a carolar cominciarono. Videro lo scolare far su per la neve una carola trita al suon d'un batter di denti*. Bocc. nov.

CAROLÀRE, v. n. *Choreas ducere*. Ballare, e menar carole. *Far gli uomini carolare senza suono di tromba, o di cornamusa. Saper carolare*. Bocc.

CAROLETTA, s. f. *Choreola*. Dim. di Carola. V. Carola.

CARÒLO, s. m. T. d'Agricoltura. Malattìa del riso in erba, la quale si manifesta, o poco tempo dopo ch'egli è nato, e gli fa perdere il verde, e lussureggiar con foglie grandi, e oscure, che poi ingialliscono, e muojono, o dopo che ha già fatta la spiga, e la priva d'una parte della sostanza, che i grani dovrebbero avere.

CARONTE, e per sincopa CARON, s. m. *Charon*. T. Mitologico. Il nocchiero della palude infernale, che secondo la favola tragitta in una barca l'anime de' morti. *Et ecco verso noi venir per nave un vecchio bianco: il Duca a lui, Caron non ti crucciare*. Dant. Inf.

CARONTÈO, EA, add. T. Mitologico, e poetico. Di Caronte. *La carontea magione*, cioè l'Inferno.

CAROSELLO, s. m. Garosello. Sorta di festeggiamento a cavallo. *Cr. in Garosello*. V.

CARÒTA, s. f. *Daucus carota*. Radice di color rosso, o giallo, che mangiasi cotta, e in insalata. *La purpurea carota, la volgare pastinaca, ec.*

§. Carota, per Trovato non vero, infinto. *Quivi Barbassori, battersi i fianchi, e screditando questa, delle passate fiere dir carote, e scaricar miracoli*.

§. Onde, *Piantare*, o *Cacciar*, o *Ficcar carote*, vale Dar ad intendere altrui cose, che non sono vere, e dicesi così, perchè questa pianta fa grossa radice, e cresce assai ne'terreni dolci, e teneri: ed uno facile a credere, si dice *Uomo dolce, e tenero*. Min. Malm. *Chiama piantar carote il popolaccio, quel che diciam mostrar nero per bianco, per districarsi da qualunque impaccio*. Matt. Franz.

§. E quando uno non le passa, o non l'ammette, si suol dire: *Questa carota non entra, o non la gabello, non l'infiasco*.

CAROTÀCCIA, s. f. Accrescitivo di Carota, e per lo più peggiorat. in signif. di Trovato non vero. *Oh che belle carotacce mi vorresti ficcar pezzo di tristo!* Cecch. Esalt. Cr. V. Carota.

CAROTÀJO, s. m. Colui, che vende carote.

§. Carotajo, dicesi più comunemente a Colui, che ficca carote.

CAROTÀRE, v. a. Piantare, o ficcare, o cacciar carote. V. Carota.

CARÒTIDI, s. f. pl. T. Anatomico.

Nome dato a due rami diſtinti dell' Arterie, che si prolungano a' lati della trachea.

CAROTIÈRE, s. m. Carotajo. *Carotiere un che sia nel piantar le* (carote) *ſingolare*. Matt. Franz.

CAROVÁNA, s. f. Voce venutaci di Levante, e propriamente si dice d'Una compagnìa di Mercanti, Viaggiatori, o Pellegrini, che per loro maggior sicurezza vanno di conserva per terra, o per mare ne' luoghi infeſtati da' ladri, o da' corsari. *La carovana, che va alla Mecca. La carovana fu aſſalita dagli Arabi. La carovana di Damaſco*.

§. *Andare in carovana*, vale Andare in compagnìa.

§. Per similitudine, dicesi *Carovana* Una condotta di beſtie da soma, e da cavalcare. *Avemo fatto acquiſto della beſtia, che vi s' invia; si è preſa di buja notte, che ſeguitava alla coda la noſtra carovana*. Cas. lett.

§. Per Quantità di some cariche sopra muli, cavalli, cammeli, e simili. *Perciocchè una gran carovana di ſome ſopra muli, e ſopra cavalli paſſavano*. Bocc. nov. Avvertasi, che in queſta novella ſi parla del Ponte all' oca sulla via d'Antiochia città dell' Asia minore, onde il Boccaccio adopera quivi la voce propria del Paese.

§. Per similit. vale Quantità, abbondanza. *I noſtri cardi ſon mordaci, e vivi da pelar ogni lana, benchè de' veleno*ſ*i, e più cattivi, tra voi n' è carovana*. Cant. Carn.

§. Carovana, si dice anche a una Quantità di navi, che vadano di conserva.

§. Onde Carovana assolut. prendeſi per Viaggio di mare.

§. *Fare carovana*, Unirsi, o Andar di conserva le navi in viaggio di mare.

§. *Far le carovane*, dicono i Cavalieri, del Fare il servizio marittimo a che sono obbligati dalla lor religione; e forse venne così detto, perchè alcune volte essi predarono la carovana, che va da Alessandria a Coſtantinopoli.

§. *Aver fatta la ſua carovana*, figurat. vale Aver fatto il noviziato, aver preso pratica in checchè sia.

CAROVELLA, s. f. Caravella. V. *Morg.*

§. Carovella, Sorta di pera di buon odore. *Prima vengono, che le altre carovelle, ma non baſtano*. Dav. colt.

§. Per lo più s' usa a maniera d'addiettivo, e vale Di Carovello. *Marza carovella, pera carovella*.

CAROVELLO, s. m. Sorta di pero, il cui frutto si dice pera carovella. V. Carovella.

CÀRPACCO, s. m. Copertura del capo uſata da' Greci. *Il turbante de' Turchi, o il carpacco de' Greci*. Red. annot. Dit.

CARPÀRE, v. a. *Arripere*. Carpire, dar di mano. *Plebe, grandi, giovani, vecchi, carpano l' armi*. Tac. Dav.

§. Per Andar carpone, cioè colle mani in terra. *Carpando, cioè andando boccone*. But.

CARPENTIÈRE, s. m. Legnajuolo, che fabbrica i carri. *Carpentiere vale Legnajuolo, e viene dal* Charpentier *de' Franzesi, e dal* Carpentarius *de' Latini, che significano generalmente Legnajuolo*. Red. lett, V. Carradore.

CARPETTA, s. f. Spezie di gonnella. *Menag. or. ling.*

CARPICCIO, s. m. Buona quantità, e s' intende sempre di buſſe; onde *Dare un carpiccio, Dare un buon carpiccio*, vale Dare di molte buſſe, dar di molte baſtonate. *Se li miſe addoſſo colle pugna, e fe la viſta di dargliene un carpiccio de' cattivi. Ne dettero un carpiccio di quei buoni*. Malm. cioè Ne dettero una buona, e gran quantità. *Carpiccio viene dal verbo Carpire, e però vuol dire Manata, o Manciata, e ce ne ſerviamo per intender Quantità, ma per lo più di buſſe*. Min. Malm.

CARPÌGNA, e CARPÌNA, s. f. Nome, che alcuni danno all' Alleluja. V.

CÀRPINE, s. m. *Carpinus*. Carpino. Albero d' alto fuſto, che mette ramuscelli fin dalle radici, e però serve a far delle spalliere ne' giardini.

CARPINESE, o CARRARESE, add. e s. m. T. d' Agricoltura. Spezie di Caſtagno, dal cui frutto, che è di color rossigno, e luſtro, si ricava una farina alquanto più dolce degli altri, ma più soggetta a guaſtarsi.

CÀRPINO, s. m. Carpine. V.

CARPIONÀRE, v. a. Cucinare alcun pesce in maniera, che ſi cucinano più comunemente i carpioni. *Siccome la trota ſi trota, il carpione ſi carpiona*. Lor. Panc. Cical.

CARPIONCÌNO, s. m. *Voce dell' uſo*. Piccol carpione.

CARPIÓNE, s. m. *Carpio*. Pesce di lago dilicatissimo, che tiene aſſai delle qualità dell' ombrina. La sua scaglia è argentina, picchiettata di roſſo. Diceſi favolosamente, che si pasce d' oro, e d' argento. *Preſſo ha un lago che mena carpioni*. Bern. rim. *I Carpioni del lago di Garda ſono di ſomma bontà*.

CARPÌRE, v. a. *Arripere*. Pigliar con violenza, e improvvisamente, chiappare, acchiappare. *Come colui che è carpito in ſul furto*. Lasc. rim. *Tal ſignoreggia, e va colla teſta alta, che già per lui carpir si fa la ragna*. Dant. Par.

§. Per metaf. val Lacerare. *La fame le dure membra conſuma, le interiora carpiſce*. Declam. Quintil.

§. Per Chiappare, o Acchiappare con inganno. *Onde pensò di carpire altrì coll' aſtuzie Reſcupori Re di Tracia*. Tac. Dav.

§. Carpire, nella ſignific. Latina di Scardaſſare, onde ſi fece Carpita. *E 'l pover Cavaliere da ſe ſi carpe il lino*. Fr. Jac. Tod. Canz.

CARPÌTA, s. f. Voce disusata se non per avventura nelle Compagnìe di notte dette Buche. Coperta di letto ruvida, e rozza, villosa, con peli lunghi, e perciò così detta latinamente, quaſi che sembri scardaſſata.

CARPÌTELLA, s. f. Dim. di Carpita. *Non tenga addoſso ſe non una leggier carpitella*. Libr. cur. malatt.

CARPÌTO, TA, add. da Carpire. *Tu carpiſti i calzoni, credendoli il giubbon, meſſevi dentro le braccia, ec. avreſti a dire, or dov' è il buco?* Buon. Fier.

CARPO, s. m. Quella delle parti della mano, che è tra la palma, ed il braccio. Giuntura della mano. *Il carpo coſta di otto piccole oſſa*. Voc. Dis.

CARPOBÀLSAMO, s. m. *Carpobalſamum*. Frutto dell' albero balsamo, che è di figura ovata con quattro angoli, o coſtole. V. Silobalsamo.

CARPÒNE, e CARPÒNI, avv. *Repando*. Carpando, cioè, Camminando colle mani per terra, e a guisa d' animal quadrupede, *Andare, metterſi, ſtare, ec. carpone. L' umana creatura prima con quattro piè comincia andare, e poi con dui quando non va carpone*. Bern. Orl. *O voi che andate alle volte carponi*. Segr. Fior. As. *Perciocchè carpone gli conveniva ſtare*. Bocc. nov. *I pedoni degli Aretini si metteano carpone ſotto i ventri de' cavalli*. Din. Comp.

§. Per metaf. fu anche detto delle Piante serpeggianti. *L' ellera va carpon co' piè diſtorti*. Poliz. Stanz.

CARRADÒRE, suſt. m. *Carpentarius*. Maeſtro di far carri, carrette, e le parti di legname groſſo delle carrozze, ed altri legni. *Il legname da Carradori ſi diſtingue in pedagnuolo, e da piallacci*. V. la Tavola dell' Arti di Legname.

§. Per Conducitore del carro, carreggiatore. *Così noi il collo al giogo ſottomettiamo, che il carro al ſenno del carradore tiriamo*. Bocc. lett. Pr. *Come quelle, che nel guidare i carri, e nel maneggiarli, si vede che fanno i carradori*. Boez. Varch.

CARRÀJA, s. f. Voce di dialetto Pisano antico. Strada maeſtra, e carreggiabile di campagna. In Firenze è Nome di un ponte. *Il Ponte alla Carraja*.

CARRÀJO, s. m. Voce dell' uso. Carradore. V.

CARRARÈSE, add. e s. T. d' Agricoltura. Spezie di Caſtagno, detto anche Carpinese. V.

§. Dicesi anche del Marmo di Carrara.

CARRÀTA, s. f. Quanto può in una volta portare un carro.

CARRATELLETTO, s. m. Dim. di carratello. *Bin. rim.*

CARRATELLO, s. m. Spezie di botte lunga, e ſtretta. Carratello.

CARREGGIÀBILE, add. d'ogni g. Voce dell' uso. Aggiunto di ſtrada per cui si può carreggiare. Diceſi anche Carrozzabile.

CARREGGIÀRE, v. n. Guidare il carro. *Figli ſiam di Fetonte, che sì mal carreggiò gli alti ſentieri*. Buon. Fier. *Comparandola ad una via piana, e facile, per la quale sia ſolito carreggiarsi*, Adim. Pind.

§. Carreggiare, in ſignif. att. Traghettare robe col carro; e per eſtensione Andare, o Camminare in qualunque modo, anche senza portare, o condur roba. *Chi porta, chi carreggia, chi straina*. Buon. Fier. *Carreggiare, venendo da Carro, dovrebbe intenderſi ſolamente per Camminare col carro, o Traghettare robe col carro; ma ci ſerve per lo più per intender ogni ſorte d' Andare, o cammina-*

re, a piede, o a cavallo, conducendo, o non conducendo roba. Min. Malm.

CARREGGIÀTA, s. f. *Via trita*. Strada battuta, e frequentata da' carri, o simili. Pesta.

§. Per metaf. vale Sentimento comune, che anche direbbesi La pesta, la battuta. *Spesse volte il giudizio de' grandissimi uomini esce della carreggiata, e ingannasi*.

§. Carreggiata, T. de' Carrozzieri, ec. Larghezza di una carrozza, di un carro, e simili, tra ruota, e ruota. *Carrozza larga, o stretta di carreggiata. La carreggiata di un legno può riconoscersi dalla rotaja*.

§. Carreggiata, si dice anche il Carro delle carrozze, sterzi, ed altri legni. *Carreggiate da calessi*, ec. Tarif. Tosc.

CARREGGIATÒRE, verb. m. *Essedarius*. Che guida il carro, carrettiere.

CARRÈGGIO, s. m. *Carrorum multitudo*. Moltitudine di carri. *Aveano tanto carreggio, che di loro carri chiusero intorno intorno tutta la loro oste*. G. Vill. *Il carreggio del Re, che adduceva la vivanda all' oste, per li sfondati cammini non potea venire*. Id.

CARRETTA, s. f. Spezie di carro da due ruote, tirato da un cavallo solo, ad uso di portar legname, calcinacci, ed altre materie vili. *Carretta con bracci, e verricello*. V. Carrettata, Carrettiere, Carradore.

§. *Aver più mali, che il cavallo della carretta*, dicesi di Chi abbia addosso molte malscalcìe, e doglie, detto così dall' esser per lo più vecchi, e malandati i cavalli della carretta.

§. Dicesi in prov. *Mangiar col capo nel sacco, come il cavallo della carretta*, e si dice di Quelli, che hanno chi pensa al loro vitto.

§. Carretta, per Carrozza; ma non s' userebbe fuorchè nello stil berniesco, o nel satirico. *E le carrette vogliono tutte dorate, e che di drappi sieno coperte*. Ar. Cass.

§. *Carretta da cannone*, Quell' arnese con le ruote, che sostiene l' artiglierie. *Assoni, calastrelli, ruote, orecchioniere delle carrette da cannoni*.

§. Carretta, T. de' Lanajuoli. Ruota dentata, che è in fronte del subbiello, e serve a tener tirato l' ordito.

CARRETTÀJO, s. m. *Auriga*. Colui, che guida le carrette. Carrettiere.

CARRETTÀRE, v. a. Portar sopra carro, o carretta. *Salvin. Iliad.*

CARRETTÀTA, s. f. Tanta materia, quanta contiene una carretta. *E diceva bugìe sì smisurate, che le tre eran sette carrettate*.

CARRETTE, s. m. T. d'Arte di seta. Castelletto, o intelajatura di legname in sommo al telajo, ove sono stabilite le ditole. *Zoccoli del carrette*.

CARRETTIÈRA, s. f. Guidatrice di carro, o carretta.

§. È fig. Conduttrice, direttrice, guidatrice. *La prudenza è virtù carrettiera de' costumi*. Com. Par. Metafora ignobile, che non s' userebbe, che nello stil burlesco.

CARRETTIÈRE, s. m. *Essedarius*. Colui, che guida le carrette.

§. Per metaf. vale Colui, che regola, che ordina. V. Carrettiera.

CARRETTÌNO, s. m. Dim. di Carretto. *Si facea strascinare all' opera in un carrettino di legno*. Guitt. lett.

CARRETTO, s. m. Carro piccolo. *Dopo infiniti lanci di balzo in balzo urtando finalmente il carretto in un gran petrone con tanto impeto, ch' e' si disfece*. Stor. Eur. *Con questo mio carretto, che vedete, fatto a scaffali, e pien di varj libri*. Buon. Fier.

§. Carretto, T. de' Battilori. Strumento per riquadrare l' oro battuto.

CARRETTÒNE, s. m. Accr. di Carretta; carretta grande fatta a foggia d'una gran cassetta senza coperchio posta sopra due ruote, e tirata da un cavallo solo. Serve per trasporto d'immondezze, e di materiali da murare, e d' altre cose vili.

CARRIÀGGIO, s. m. *Impedimenta*. Arnesi, che si portan attorno da uomini d' alto affare, o dagli eserciti con carro, o con bestie da soma. *Apparecchiamento fatto di molta vettovaglia, e di gran carriaggio*. M. Vill. *Vi si conducono i carriaggi molto comodamente*. Stor. Eur.

§. Carriaggio, per Carrino, si trova usato da M. Villani, ma oggidì non s' userebbe.

CARRICELLO, s. m. *Carruca*. Carro piccolo, e debole.

CARRIDÀRIS, s. m. T. del Commercio. Nome Indiano di una tela di scorza d' albero rigata di varj colori.

CARRIÈRA, s. f. *Cursura, cursus*. Corso, detto dall' antica corsa de' carri, e de' cavalieri nel Circo. *Chi fa carriera, e chi l' arme si prova*. Bern. Orl. *E non rompeva l' erba tenerina, tanto dolce faceva la carriera*. Id.

§. Onde, *Far carriera, Far la carriera*, vale Corrrere. *I bianchi cigni, e l' anitre cianciere si stavano per l' acque; e i capriuoli su l' erbetta facean le lor carriere*. Fortig. Ricciard.

§. *Far delle carriere a cavallo*, vale Correre a cavallo.

§. *Fare una carriera*, figuratamente si dice del Fare cosa mal consigliata, o un errore inconsideratamente.

§. *A tutta carriera*, o *Di tutta carriera*, posto avverb. lo stesso, che A tutta briglia, e non solamente dicesi di cavallo, che si sprona vigorosamente, perchè vada a tutta corsa, ma ancora d' altra cosa, che si muova colla maggior velocità possibile. *In quel che ella correva di tutta carriera*. Sagg. nat. esp.

§. *Dar carriera a un cavallo*, T. della Cavallerizza, Che è quanto Dargli stimolo a doppio sprone.

§. *Comperare*, o *Vendere per carriera*, dicesi del Comperare, o Vender fuor di bottega, e quasi occultamente. Più comunemente dicesi Per incarriera.

CARRÌNO, s. m. *Vallum è curribus*. Trincea, o riparo di carri. *Ed eglino rinchiusi nel carrino poco si poteano ajutare*. G. Vill.

CARRIUÒLA, s. f. Letto, che in vece di piedi ha quattro girelle, e tiensi sotto altri letti. *Poichè furono andati a letto, e duo famigli furono nel letto della carriuola*. Stor. Aiolf.

§. Per Carruccio, Carretto. *Stando costui a sedere in mezzo d' una via sur una carriuola, essendo perduto de' piedi, e delle mani*. Fr. Sacch. nov.

CARRO, s. m. *Cisium*. Arnese con due ruote, e un timone, il quale tirato da cavalli, o da buoi serve a portar cose attorno. Nel pl. si usa dire i Carri al masc. e le Carra al fem. *Il timone del carro da buoi chiamasi Porca*.

§. Carro, per Carrata. *Un carro di paglia*.

§. *A carra, a carri*, posto avverb. vale In gran quantità.

§. *Dire altrui un carro di villanìe*, vale Dirgli molte villanìe.

§. Si dice in proverbio: *Chi fa il carro, lo sa disfare*, che tanto è a dire, quanto, che Chi sa dare, sa torre.

§. *Pigliar la lepre col carro*, detto prov. vale Arrivare a' suoi fini con pazienza, aspettando le congiunture.

§. *Mettere il carro innanzi a' buoi*, che è Fare innanzi quello, che si dovrebbe far dopo.

§. *La più cattiva ruota del carro sempre cigola*. V. Ruota.

§. Carro, nella Storia, si trova usato in significato di Cocchio, o Calessino scoperto, ed era una Spezie di trono corrente, usato ne' trionfi, nelle solenni entrate, ec. *Vien catenato Giove innanzi al carro*. Petr. Cap. *E qual colui, che si vengiò cogli orsi, vide il carro d' Elia al dipartire*. Dant. Inf. Dicesi parimente *Carro trionfale*, e da' Poeti *Carro del Sole, di Plutone*, ec.

§. *Carro funebre*, dicesi Una spezie di carretta coperta, con cui si trasportano i corpi morti al cimitero.

§. Carro, si chiama dagli Astronomi, una Costellazione di sette stelle assai chiare, e belle, non guari lontane alla Tramontana, così detta, perchè quattro di esse son poste in figura quadrata, a modo che è un carro, e tre distese nella guisa che è il timone. Chiamasi con altro nome Orsa maggiore. *Le stelle del carro sono di naturalezza simile a Marte*. Lib. cur. malat.

§. Carro, in Termine di Marinerìa. La Parte inferiore, e più grossa dell' antenna.

§. *Fare il carro colla vela*, si dice Quando si fa passare l' antenna colla vela attaccata da una parte all' altra dell' albero.

§. *Fare il carro a secco*, si dice Quando si fa passare l'antenna senza vela da una parte all' altra dell'albero.

§. Carro, si dice anche a Quell' angolo della vela latina, che corrisponde a tal parte dell' antenna medesima.

§. Carro del torchio, T. di Stamperìa. Quella parte su di cui si pone la forma, e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi, e indietro per la tiratura.

§. Carro delle carrozze, sterzi, calessi, e simili, è il complesso de' pezzi di legname su di cui si stabilisce la cassa. *Carri, o carreggiate di calessi, carrozzini, carrozze a quattro ruote*, ec. Tariff. Tosc.

CARRÒCCIO, s. m. Sorta di carro in su quattro ruote, tutto colorato di rosso, sul quale s' inalberava l'insegna generale de'Fiorentini quando andavano alla guerra. Egli era tirato da un poderoso pajo di buoi coperti di panno vermiglio, e nelle battaglie i combattenti procuravano a sommo potere di conservarlo. *Questo carroccio usavano i nostri antichi per trionfo, e dignitade*. G. Vill.

CARROZZA, s. m. *Rheda*. Sorta di carro con quattro ruote a uso di portare uomini. Prende varj nomi secondo le variazioni delle fogge sempre mutabili. V. Carrozziere, Carradore, Cassajo, Valigiajo, e la tavola particolare delle Carrozze, e altri legni. *Carrozza comoda, carrozza di corte, di cirimonia, a coda, da viaggio, da città, con molle d' acciajo, o con cignoni, che brandiscono assai. Cielo, sportelli, fondi, pedana, custodie, e cristalli della carrozza; Un tiro a quattro, a sei, ec. Montare, entrare in carrozza, scender di carrozza, tener carrozza*. Da Carrozza i Cocchieri formano i verbi Incarrozzare, e Scarrozzare. V. Attaccare, Staccare, Scarrozzare.

§. *Volta a cielo di carrozza*, T. d'Architettura. Spezie di volta il cui arco è semiellittico.

CARROZZÀBILE, add. d'ogni g. *Curruis pervius*. Si dice di luogo da potervi andare colla carrozza. *Stradoni carrozzabili in giro*. Vivian. *Strada ridotta carrozzabile*.

CARROZZAJO, s. m. *Rhedarius*. Artefice, che fabbrica i carri, e le carrozze. *Contano le storie vecchie di Firenze, che uno ci aveva, che a tutti i Carrozzai si fermava, ezianddio per sentir conficcar nelle ruote gli aguti*. Pros. Fior.

§. Oggi, Carrozzajo, dicesi Colui, che dà carrozze a nolo.

CARROZZÀRE, non s' usa in Toscana, ma bensì Scarrozzare. V.

CARROZZÁTA, s. f. Camerata di persone, che è portata nell' istessa carrozza.

CARROZZIÈRE, s. m. *Auriga*. Che guida le carrozze. V. e dici Cocchiere.

§. Carrozziere, dicesi par Lavoratore di carrozze, sebbene l' Arte di fabbricar carrozze è divisa tra'l Carradore, e Carrajo, il Cassajo, e'l Valigiajo. L'Arti accessorie sono, quella del Magnano, Pittore, e Doratore.

CARROZZÌNO, s. m. Spezie di piccola carrozza a uno, o due luoghi.

CARRÙBA, s. f. Frutto dell' albero carrubo, il quale è ingrato al gusto mentre è verde, ma secco è dolcigno, e medicinale, e se n' abbiadano asini, e muli. V. Carrubo.

CARRÙBBIO, CARRÙBIO, CARÙBO, s. m. Albero detto altrimenti Guainella, il cui frutto, detto Carruba, è simile nelle fattezze a' baccelli delle fave, ma più lungo, o più schiacciato. Le sue frondi s' assimigliano a quelle del frassino, ma sono più larghette, più dure, più rade, e più tonde.

CARRÙCA, s. f. Lo stesso, che Carrucola. *E 'n fin dalle carruche lo squassi in su le fune*. Car. Mattacc.

CARRÙCCIO, s. m. *Curruca*. Dim. di Carro, Carretto, Carriuola. *Si può far portare con barelle, o carrucci pel sodo*. Soder. colt.

§. Carruccio. *Pisstellum*. Arnese di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini, perchè imparino ad andare. *È oggi allevata, e si regge, e va senza carruccio*. Tac. Dav.

CARRÙCOLA, s. f. *Trochlea*. Cassetta di legno, o di ferro nella quale è impernata una girella scanalata, a cui s' adatta fune, o canapo per tirar su pesi, e appiccata a un ferro sopra il pozzo, serve comunemente ad attigner l' acqua, ed anche serve a molte altre diverse cose. *La carrucola del pozzo*.

§. *Ugner le carrucole*, dicesi fig. del Corrompere altrui con donativi per arrivare a' suoi fini.

§. Carrucola, dicesi anche in modo basso ad Uomo leggiero, instabile, e di poco senno.

CARRUCOLÀRE, v. a. Tirar colla carrucola.

§. Per metaf. *Carrucolar uno*, vale Indurlo con inganno a far ciò, ch' ei non vorrebbe. *Costui, com' è detto, avea carrucolato, e poi accusato Libone*.

CARRUCOLETTA, CARRUCOLÌNA, s. f. *Parva trochlea*. Dimin. di Carrucola. *Sia, ec. nella sommità una carrucoletta, nella quale si ponga la fune della rete*. Cresc. *Si accomodi in foggia d' una carrucolina di ferro*. Libr. cur. malatt.

CARTA, s. f. *Charta; papyrus*. Composto di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per diversi usi, e principalmente di scrivere, e di stampare. *Carta buona, fine, bianca, turchina; Carta incollata; Carta di buon tiglio, che suona; Carta succhia, o che bee; Carta di lettere dorata nella tondatura; Carta leonina, mezzana, de' Frati, imperiale. Foglio, quinterno, risma di carta*. V. Cartiera.

§. Carta, secondo li suoi varj usi, materie, e manifatture, dicesi *Carta bigia, nera, scura da ricci, turchina, dipinta, indianata, vellutata, amarizzata, dipinta, acquerellata, colorita, rigata da musica. Carta stampata, manoscritta, bollata. Carta sugante, o Carta straccia*.

§. Carta, si prende anche per Foglio di carta, ad uso di scrivere, o altro. *Lascia le impomiciate carte, e' libri felici*. Bocc. Fiamm. *Ond' io gridai con carta, e con inchiostro*.

§. Carta, per Foglio stampato in rame, o in legno, o altrimenti dipinto. *Quattro carte di paesini, e di marine bislunghe*. Bald. Dec.

§. Carta, si dice ancora un Foglio, o parte d' esso adoperato per qualche uso particolare. *Carta, che serve di guardia al libro*. Cas. Impr.

§. *Mettere in carta*, vale Mettere in iscritto.

§. *Vergar carte*, modo poetico, V. Vergare.

§. Carte nel pl. prendesi talvolta per Libri. *Venendo in terra a illuminar le carte*.

§. Carta, per le Due facce del medesimo foglio. *Allegare un libro a tante carte*. Vinc. Mart. *In margine di quella carta vi sono dipinti un paro d' occhiali*. Red. lett.

§. Di qui *Voltare carta*, figuratamente. vale Cambiata sorte, mutato l' ordine del negozio. *E ora voltato carta, Tiridate, andrebbe farsi al mondo spettacolo*. Tac. Dav.

§. *Avere uno a carte quarantotto, o quarantanove*, modo basso, vale Non averlo in grazia.

§. *Dar libro, e carte*, Modo di dire, che viene da coloro, i quali avendo debito co' Magistrati, son mandati in esazione a i Ministri forensi, alli quali Ministri i Magistrati mandano il contrassegno del libro nel quale è scritto il debito di quel tale, il nome, e casato di esso, l' origine, e somma del debito, ed a quante carte è la sua partita: e questo si dice *Dar libro, e carte*: che passato in proverbio, significa Dar notizia chiara, ed esatta d' alcuno, o Palesare chi abbia fatta un' azione, per altro occulta. *Min. Malm.*

§. Carta, per Iscrittura d'obbligo, o pubblica, o privata. *Fu portata carta d' una dichiarazione d' un Ghiandone*. M. Vill. *Per minor male, io ti feci ogni carta, che tu volesti*. Sen. Declam.

§. *Far carta*, o *Far le carte*, vale Distendere scrittura d' obbligazione, o contratto. *Di tutte queste cose fecione carta ser Jacopo, e ser Michele*. Zibald. Andr.

§. Vale ancora Obbligarsi altrui per iscrittura. *Quegli, ch' è in prigione, non può far carte, nè a sua cautela, nè che vaglia*. Fr. Sacch. nov.

§. Da questa Carta come Scrittura pubblica, e autentica, quando si vuol far intendere, che uno per isviseeratezza d'affezione farebbe per un altro qualsivoglia cosa per grande, e pericolosa ch'ella si fosse, si dice *E' farebbe carte false per lui*, e volendo accrescer forza all' espressione si suol dire: *Farebbe carte falsissime*.

§. *Mandare, Offerire, Dare, ec. Carta bianca*, o simile, vale Dare foglio soscritto, lasciando altrui in libertà di apporvi, che più gli piaccia.

§. E fig. dicesi del Rimetter l' affare in arbitrio altrui. *Però fa tosto, che poco gli manca a mandare alla morte carta bianca*. Bern. Orl.

§. *Dire altrui una carta di villanie, d' ingiurie*, o simili, vale Dirgli molta villania.

§. Carta, si dice anche Un piccol quadrato di cartone sottilissimo, sul quale si veggono stampati, e coloriti diversi punti, e figure, che diconsi Pali, o Semi; e l' aggregato d' un certo numero di essi chiamasi Mazzo, per uso di giucare a diversi giochi. *Giucare alle carte. Mazzo di carte squisite, sode, sottili. Furti, ch' ella suol fare con dadi, e carte falsificate*. Sper. Oraz. V. Seme, e Cartajo.

§. *Carta di conto*, T. di Giuoco, come Minchiate, ec. Dicesi di Quelle carte, che si contano per più punti.

§. *Carta gelosa*, alle Minchiate, è Quell' onore, che può recare qualche vantaggio agli avversarj, dove venga ammazzato.

§. *Far le carte*, vale Mescolarle avanti di darle, ed incominciare il giuoco.

§. Figur. *Far le carte*, significa Essere il principale a maneggiare qualche negozio.

§. *Far le carte*, o *Far sempre le carte*, dicesi anche di Chi più degli altri ciarla nelle conversazioni.

§. *Dar le carte*, T. de' giuochi di carte, e vale Dispensarle a' giuocatori.

§. *Dar le carte scoperte*, *o alla scoperta*, fig. vale Dire il suo parere liberamente, e senza rispetto, perchè chi ha vinto il giuoco sicuro, non si pregiudica a scoprir le sue carte al compagno.

§. *Dar le carte basse*, figuratam. vale Discorrere, o Trattar di checchè sia cautamente, e senza scoprire tutto l'affare.

§. In proverb. *Scambiar le carte in mano*: Che è il voler con sagacità far pigliare a uno una cosa in cambio d'un' altra. *Se io non mutava ragionamento, e non gli scambiava tosto le carte tra mano, e' poteva bello, e scoprirci*. Salvin. Granch.

§. Dicesi, *Carta da navigare* a Quella, per mezzo della quale i Naviganti riconoscono i lor viaggi, lo che dicono Carteggiare. *Carta piana*; *carta ridotta*, *o di riduzione*.

§. E perchè con essa si ritruova minutamente ogni luogo; in occasione di ricevere qualsivoglia cosa smarrita, di cui non ci ricordiamo del proprio luogo, o quando si vuol mostrar, essere impossibile il ritrovar un luogo, una cosa, una persona, si dice *E' vi vuole la carta da navicare*, *ec. E' non lo troverebbe la carta da navigare*.

§. *Carta*, o *Carta geografica*, anche dicesi a Quella, dove son figurati i paesi, e le provincie. *Scala delle carte di Geografia*, *e delle carte da navigare*.

§. *Carta marizzata*, *o amarezzata*, *amarizzata*, dicesi Una sorta di carta tinta a onde con fiele di bue, e colori da una banda sola, e serve per coprir libri, o altro.

§. *Carta sugante*, e *Carta succhia*, dicesi quella Carta, che per mancanza di colla non regge, ma suzza, e inzuppa l'inchiostro. *La colatura si ricoli di nuovo per carta sugante*, *e si serbi per l'uso detto di sopra*. Red. cons.

§. *Carta non nata*, Carta fatta di pelle d'animale, tratto dal ventre della madre innanzi ch'e' nasca.

§. *Carta di pecora*, lo stesso che Cartapecora. V.

§. *Carta straccia*, o *di straccio*, dicesi Una qualità di carta cattiva, che non è buona per iscrivere.

§. Fig. prendesi per Cosa spregevole, e vile. *Però quei da dommasco han grande spaccio*; *il resto si può dir carta da straccio*. Bern. rim.

§. Carta di musica. *Voluta musica*. T. Conchiliologico. Nome d'una Conchiglia così detta a cagione delle sue rigature punteggiate, rappresentanti come una Carta di musica.

§. Carta geografica. *Cyprea*. T. Conchiliologico. Conchiglia della spezie delle univalvi, con venature bianche sul giallo, che hanno qualche somiglianza colle linee, con cui si rappresentano i laghi del globo terracqueo.

CARTABELLO, s. m. Così dissero gli Antichi in sentimento di Libro di pregio.

§. Oggi Cartabello, e Scartabello, comunemente dicesi di Libro ordinario, e piccolo, per lo più non istampato.

CARTÀCCIA, s. f. *Carta obsoleta*. Pegg. di carta.

§. Cartacce. T. di giuochi di Carte. Le carte, che non fanno giuoco nel palo della giocata.

§. Cartacce, al giuoco delle Minchiate, diconsi Tutte le carte de' quattro semi, dal Re in fuori.

§. *Dar cartacce*, fig. vale, Non aderire; non voler acconsentire; non rispondere secondo il gusto di chi richiede. Traslato dal giuoco di Minchiate, nel quale si dicono Cartacce, Quelle, che non contano, e che sono di niun valore. *Min. Malm.*

§. *Ricever cartacce*, *Sentirsi dar cartacce*, vale Ricevere, sentirsi dare delle repulse, delle negative, delle risposte non secondo il proprio genio. *Baldov. Dr. 1.*

CARTÀCEO, EA, add. *Chartaceus*. Voce dell'uso. Di carta, o simile a carta.

§. Cartaceo. *Scariosus*. T. Botanico. Lo stesso che Arido, e dicesi di quelle Foglie, la cui sostanza è simile ad una foglia secca.

CARTAGLÒRIA, s. f. T. Ecclesiastico. Propriamente quella Cartella, che si pone sull'altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis*, ed altre preci; e dicendosi *le Cartaglorie*, s' intendono ancora le cartelle minori del *Lavabo*, e dell' Evangelio di S. Giovanni.

CARTÀJO, s. m. V. Cartaro.

CARTÀMO, s. m *Carthamus*. Sorta di erba, di due spezie, salvatico, cioè, e domestico, il cui seme si dà a mangiare ai pappagalli. Chiamasi anche Croco ortense, e volg. Seme da pappagalli. V. Cnico.

CARTAPÈCORA, s. f. *Membrana*. Carta di pecora, Spezie di carta fatta di pelle per lo più di pecora a uso di scrivere, e altro. *Delle cartapecore non importa, che sieno belle*, *però non vi ponete molta cura*, *nè spesa*. Bemb. lett. *Vi mando la buccolica del medesimo Petrarca*, *scritta di mano sua pure in cartapecora*. Id. ibid.

§. Cartapecora, si dice anche la Cosa scritta, e stampata sopra tal carta. *Da una antica cartapecora*, *che si conserva tra le scritture del Signor Prior Francesco Seta di Pisa*. Red. Annot. Ditir. V. Pergamena.

CARTAPECORÌNA. Lo stesso, che Cartapecora. *Vocab. Dis.*

CARTAPESTA, s. f. Carta macerata con acqua, e ridotta liquida, poi gettata nelle forme, e rassodata.

CARTÀRO, s. m. Cartajo, colui che fabbrica, o vende la carta. *Magal. lett.* V. la Tavola.

CARTÀTA, s. f. Quanto spazio comprende una carta; facciata d'una carta. *Sonmi recato par la penna in mano scrivendo a te quarantadue cartate*. Burch.

CARTEGGIÀRE, v. a. *Librum evolvere*. Trattandosi di libro, vale Guardarlo a carta per carta. Scartabellare. *Rimasa evami in man questa poetica*, *carteggieremla un poco*. Buon. Fier.

§. Carteggiare, vale anche Riscontrare sulla carta da navigare il viaggio, che fa il vascello. Il carteggiare.

§. Carteggiare, dicesi altresì per Giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria.

§. Carteggiare, dicesi anche del Tener corrispondenza di lettere con altrui. V. Carteggio.

CARTÈGGIO, s. m. *Epistolarum commercium*. Il carteggiare, commercio di lettere. *De' magistrati il foro universale è quello*, *ove ad un'asta pende la gran cartella*, *in cui son scritte quelle lettere oscure*.

CARTELLA, s. f. Quel fregio in forma di striscia, che serve pe' motti, e per le iscrizioni.

§. Cartella. *Epigraphe*. Il motto, o la iscrizione medesima. *Si fa una festa celebre ad una chiesa*, *e sopra la porta si appende quella cartella*: *Indulgenza plenaria*.

§. Cartella, per quella Guardia, o coperta, che s' usa per conservare le scritture, o simili.

§. Cartella, T. degli Oriuolaj. Nome che si dà a quelle piastre per lo più d'ottone, le quali collegate insieme da quattro colonnini, o palestrini formano ciò, che si chiama Castello dell'Oriuolo. Nella cartella superiore sono segnate le ore.

§. Cartella, T. degli Archibusieri. Piastra di metallo liscia, cesellata, o traforata, che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole, e simili dalla parte opposta alla piastra, che porta il cane, e 'l focone.

§. Cartella, T. de' Cartaj. Una delle dodici divisioni della stampa da imprimere le figure delle Carte. V. Stampa.

§. Cartella, T. de' Musici. Pezzo di pelle, e cuojo concio, e preparato in tal guisa da potervi scrivere, e cancellare le note nel compor di musica.

CARTELLÀRE, v. a. *Libellos proponere*. Pubblicar cartelli.

CARTELLÌNA, s. f. Dim. di Cartella. *In una cartellina posta sotto coll' arme de' Risaliti vi si leggono*, *ec.* S. Crese.

CARTELLO, s. m. *Libellus*. Manifesto pubblico per iscrittura, fatto per dichiarare la sua volontà, o le sue ragioni intorno a checchessia. *Gli bisogna trovare*, *e pregare chi si degni di udirlo*, *leggere*, *appiccarne i cartelli*, *e gli costa qualcosa*.

§. Cartello, per Libello infamatorio, e satirico. *Augusto fu il primo*, *che fece caso di fatto*, *e maestà i cartelli*.

Cartello, per Lettera di disfida. *Il Pescara gli mandò un cartello sfidandolo come traditore*. Varch. Stor. *Va un poco a leggere quei lor cartelli di disfida*, *e vedrai quali sieno i loro sentimenti*. Segner. Mann.

§. Cartello, per Foglio stampato, o scritto, che s'appicca alle mura ne' luoghi più frequentati della Città, per dare avviso al Pubblico di alcuna cosa.

CARTELLÒNE, s. m. Cartello grande, e dicesi propriamente di Quello, che serve per accennare al pubblico l'opera, che va in iscena, e'l giorno, e l'ora, in cui s'apre il Teatro.

§. *Cartellone di marmo*, *di stucco*, o simile. Lastra, o piano riquadrato, in cui è scritta, o incisa un'iscrizione. *Scolpì un ben architettato cartellone di marmo. Sopra la porta un cartellone di stucco col seguente quadernario*. Baldin. Dec. ec.

CARTESIÀNO, ANA, add. Attinente a Cartesio, e seguace del gran filosofo Cartesio. *Magal. lett.*

CARTÈSIMO, s. m. Voce scherzevole. La professione de' giocatori di giuochi di Carte. *Si può vedere, perchè fu prima il puttanesimo, che il cartesimo*. Aret. rag.

CARTIÈRA, s. f. *Officina chartaria*. Fabbrica, o sia Edifizio, dove si fa la carta. *Prendi acqua della pila della cartiera*. Tratt. segr. cos. donn. V. Carta, Cartajo.

CARTIGLIA, s. f. T. di Giuochi di carte. Ciascuno de' quattro pali, o semi, i quali nel giuoco delle minchiate son detti Bastoni, Spade, Danari, Coppe. Le figure di tali sorte, o specie sono quattro, cioè Re, Regina, Cavaliere, e Fante.

§. *Farsi la cartiglia*, al Giuoco delle minchiate, vale Riportar sul suo monte le carte prese all' avversario superiormente al numero delle sue proprie.

CARTILÀGINE, s. f. *Cartilago*. Una delle parti similari del corpo dell' animale, dopo l'ossa la più dura. *Certi corpi poco men duri degli ossi, e che stanno sempre a' capi degli ossi aderenti, e cartilagini, o tenerumi vengon chiamati*. Bellin. lez.

§. Cartilagine, per metaf. Pellicola a foggia di sottil membrana, che si trova nelle canne, e simili. *Ella non si fasciò d'una pelle sì grossa, che hanno gli altri animali così fatti, ma si coperse di quella cartilagine, che hanno dentro le canne*. Fir. As.

CARTILAGÌNEO, EA, } add. *Cartilagineus*.
CARTILAGINÒSO, SA, }

Di Cartilagine, che ha cartilagini. *Quel pesce, che da' Livornesi, e Provenzali è chiamato Nocciuolo, è un pesce cartilagineo della spezie de' cani*. Red. oss. *Alla giuntura, che è nel ginocchio, è soprappesto un osso ritondo, cartilaginoso, cioè di tenerume*. Volg. Ras.

§. Cartilaginoso, vale anche Che offende le cartilagini. *Vale nelle ulcerazioni cartilaginose, siccome nell' orecchie*. Serap.

CARTÌNA, s. f. Dimin di Carta; Cartuccia. *Vi è una bella cartina della Conversione di S. Paolo*. Bald. Dec. *Quaranta cartine in forma di carte da giuocare*. Id. ibid.

§. *Cartina del conto*, ed anche semplicemente *Cartina*, si dice Il conto dell' oste, pasticciere, e simili dopo il trattamento.

CARTOCCIÀME, s. m. T. degli Architetti. Quantità di cartocci; detti così per isvilimento. *I ghiribizzi, i cartocciami, le insignificanze moderne*. Algar. lett.

CARTOCCIÈRE, s. m. T. Militare. Spezie di tasca, entro di cui si tengono i piccoli cartoccini per caricar l'armi da fuoco

CARTOCCÌNO, s. m. *Parvus cucullus*. Dim. di Cartoccio. *Cavò di tasca certi cartoccini pieni d'alloppio, e dentro al vin gli pone*. Malm.

CARTÒCCIO, s. m. *Cucullus*. Recipiente fatto di carta ravvolta in forma di corno, come quella carta piegata in giro, e a piramide, in cui da' Droghieri si chiudono le spezierie nel dispensarle a' compratori. V. Ruotolo. *Credo, ec. che i droghieri se ne sieno serviti per farne i cartocci*. Red. lett.

§. *Portare il cartoccio*, dicesi in prov. dell' Andare in sull' asino, in gogna, o simili, dal portar coloro, che sono condannati a tali cose, in capo un foglio ignominioso a guisa di cartoccio. *Io mi vi metterò molto volentieri, che mi fa a me, pur ch' io non porti un cartoccio*. Fir. nov.

§. Cartoccio, T. degli Artiglieri. Carica di polvere d'un cannone ravvolta in un cartone.

§. Cartocci, chiamansi dagli Architetti alcune Membra degli ornamenti avvolte, proprj di cartelle, armi, e simili, e si fanno a' capitelli Compositi, e Jonici. *Voc. Dis.*

§. Cartoccio, T. de' Magnani. Ripiegatura in giro, fatta in alcuna parte di un lavoro di ferro. *Arpione da conficcare con cartoccio*.

§ *Tempera coperta*, o *a cartoccio*, T. comune agli Oriuolaj, Coltellinaj, Magnani, ec. Maniera particolare di dar la tempera all' acciajo, o al ferro, che si vuol temperare con diligenza.

CARTOFILÀCE, s. m. *Cartophilax*. T. della Storia Ecclesiastica. Ministro della Chiesa di Costantinopoli, a cui era commessa la custodia degli archivj. V. Archivista.

CARTOLÀJO, s. m. *Chartarius*. Colui, che vende carta, e libri da scrivere.

CARTOLÀRE, v. a. Porre i numeri alle carte de' libri.

CARTOLÀRE, } s. m. *Liber nauticus*. Quel libro,
CARTOLÀRO, }

che tiensi dallo Scrivano della nave.

§. Per Libro di memorie, diario, annali. *Ed i due cartolari, dove avea iscritto tutto quello, che avea fatto, tutti si perderono*. Vit. Plut.

CARTOLÌNA, s. f. T. de' Battilori, Ricamatori, ec. Strisciolina d'oro, o d'argento stiacciato, e avvolto sovra pezzuolini di cartone, ad uso di ricami.

CARTONÀCCIO, s. f. Peggiorativo di Cartone. *Fu solito sempre apparecchiare con un foglio, o con qualche cartonaccio servito alle sue pitture*. Baldin. Dec.

CARTÒNE, s. m. Composto di cenci macerati ridotto in foglio grosso, che serve per varj usi. *Cartone sottile*.

§. Dicesi anche Cartone Un composto di più fogli di carta impastati insieme. *Di foglie per impresa un bel cartone insieme colla pasta e' gli hanno messo*. Malm.

§. Per metaf. dicesi *Cosa di cartone*, per dire Cosa in figura, a paragon della cosa reale. *Quella morte, che vi figurerete, sarà sempre una morte di cartone, in paragon di quella, che proverete*. Segner. Crist. instr.

§. Cartone, chiamasi ancora da' Pittori, Quella carta grande fatta di più fogli, sopr'alla quale fanno il modello, o disegno colorato di qualche grand' opera, che devono dipingere nel muro, a fresco, o tempera, ovvero per tessere arazzi, o altro. *Far i cartoni; Lavorar al cartone; Calcare il cartone*.

§. Cartone, è anche una Spezie di cuffia, o di acconciatura di testa delle donne.

§. Cartone, dicesi pure del Lustro, che si dà a' panni lani.

§. Onde, *Dare il cartone*, vale Dare il lustro a' panni lani.

CARTONETTO, s. m. T. Pittoresco. Dim. di Cartone, o modello piccolo di pittura a fresco. *Cartonetto ritratto da Aristotile dal cartone di Michelagnolo*. Vas. vit.

CARTÙCCIA, s. f. *Schedula*. Pezzuol di carta. *Tu puoi scrivere le sopraddette parole in una cartuccia*. D. Gio. Cell. *Cartucce schiccherate al bujo*. Allegr.

§. Cartuccia, T. degli Stampatori, e Libraj. Foglietto, che si è ristampato a cagion degli errori corsi nella stampa, o di qualche cambiamento, che vi si è dovuto fare. V. Baratto.

CARTUZZA, s. f. Lo stesso che Cartuccia. Pezzuolo di carta, in cui sia avvolto checchessia. *Nel ritirarsi il giovane, in sulla cappa gli cadde certe cartuzze della capperuccia ... io vi riconobbi un anellino*. Cellin. vit.

CARÙBA, s. f. *Siliqua*. Frutto dell' albero carrubo. Carruba. *Caruba è voce Araba. In Roma si chiamano Succiarelle dal succiare che ne fanno i fanciulli per essere assai dolci*. Red. Or. Tosc. *Per la tossa giovano le carube*. Lib. cur. malat.

CARÙBO, s. m. Lo stesso che Carrubo. V.

CARÙCCIO, IA, add. Vezzeggiativo di caro, amato. *Silviuccio mio caruccio*. Fag. Com.

CARVELLÌNO, add. m. Voce di Dialetto Toscano. Dicesi Grano carvellino Quello di una certa grossezza, che non passa dal vaglio. *Targ. Viag.*

CARVI, s. m. *Carium*. Spezie d'erba medicinale, stomachica, e carminativa, il cui seme, e radice hanno un gusto acre insieme, ed aromatico. *Il seme del carvi, e i mirabolani emblici si nutriscono, bagnandoli in tanto latte, quanto essi si possono da per loro succiare*. Ricett. Fior.

CARÙNCOLA, s. f. *Caruncula*. Caruncula. *Caruncula dell'uretra*. Cocch. lez.

CARUNCOLETTA, s. f. Dim. di Caruncola; Caruncoletta. *Caruncoletta del grano ordèaceo*. Cocch. lez.

CARÙNCULA, s. f. *Caruncula*. Pic-

cola, escrescenza di carne, e per lo più si dice di Quella, che è naturale ne' canti degli occhi. *Caruncula lacrimale. Caruncule mirtiformi. Dalla caruncola del medesimo occhio gemevano di quando in quando alcune gocciolette di un liquore agro, e pugnente.* Red. cons.

CARUNCULETTA, s. f. Dim. di Caruncula. *Quanto a quel fermamento di urina, questo credo, che possa esser venuto da qualche porzione spermatica, o mucosa: e forse anco da qualche carunculetta inzuppata.* Red. cons.

CASA, s. f. *Domus*. Edifizio da abitare. *Casa grande, piccola, alta, bassa, nobile, signorile. Andare, e tornare a casa, stare in casa. Stanze, sale, quartieri, logge, cortili, cucine di una casa. Casa di villa, o di campagna. Case allogate a pigione, e spigionate, disabitate; Prender casa; Dimorare a casa. Mandare, o cacciar fuori di casa. Ogni cosa, che ha tetto, ovvero riparamento, può esser detta casa.* Fr. Giord. Pred. V. Architettura, Edifizj privati, Mobili di una casa. Accasare. Appigionare.

§. Dopo questa voce *Casa*, per una cotal proprietà di linguaggio, gli Autori usarono sovente lasciare il segnacaso, *Stare in casa Pietro, Andare a casa Antonio*, ec.

§. *Di casa in casa*, lo stesso che Di porta in porta.

§. Casa. *Stirps*. Schiatta, legnaggio, stirpe. *Casa estinta; Casa nobile, principesca, reale; Casa vile, bassa. Noi siam tutti d'una casa. Una donna di casa Donati il chiamò.* G. Vill. *Lasciando stare di quale delle due case fusse.* Bocc. Lab. *Dicesi, che quelli della casa di Baviera sono stati di quel legnaggio.* G. Vill. V. Casato.

§. Casa, per Patria, paese. *Non essendo ma' più fuor di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò.* Bocc. nov. *Partirsi di casa sua.*

§. Casa, per Una intera famiglia, cioè per l'Aggregato di tutti coloro, che abitano, e vivono insieme nella stessa casa. *Tutta la casa si levò a romore.* Stor. Aiolf. *Ne rimase avvelenata una casa intera.* Lib. cur. malatt.

§. Per *Casa reale*, s'intendono i Principi della famiglia del Sangue reale.

§. Gli Astronomi chiaman Case del Sole, i dodici Segni del Zodiaco. *Le dodici case del Sole.*

§. Casa, in Astrologia, vale La dodicesima parte del Cielo. Ognuna di esse ha il suo nome particolare secondo la qualità, che le viene attribuita. *La casa della vita, quella delle ricchezze, de' figliuoli, ec.*

§. Dicesi, che la Testuggine, che la Lumaca si portano la Casa appresso, per dire ch'Esse portan seco il guscio, in cui son chiuse.

§. Casa, si prende anche per le Sostanze, o averi di una famiglia; onde *Ristabilir la casa, Rifar la casa*, vale Ristabilirla, moltiplicar gli averi, che andavano in malora.

§. *Far una buona casa*, vale Accumular di molti beni.

§. Dicesi in prov. che *La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà*, e vale, che L'una stabilisce, e moltiplica gli effetti della sua casa, e l'altra gli manda in malora.

§. Maestro di casa. V. Maestro.

§. *Casa di negozio*, dicesi del Corpo d'un negozio, con tutte le sue appartenenze.

§. *Casa di correzione*, Luogo dove si tengono chiusi a correzione i discoli.

§. Casa, nel giuoco di sbaraglino, e di sbaraglio, si dice Quando due tavole sono accoppiate insieme a uno de' segni del tavoliere. *Ch' i' vi so dir, che tutti i tavolieri hanno le case a i gusi appigionate.* Bellinc. son.

§. Onde, *Fare una casa*, parlandosi di simili giuochi, vale Raddoppiar le girelle, o tavole sopr' a uno de' 24. segni, che sono nel tavoliere.

§. *Far la casa nella farina*, modo familiare, che vale Fare una spezie di cavità in un monticello di farina, per incominciare a intrider la pasta.

§. *Stare a casa*, per Abitare. *Io credo, la disgrazia stia a casa costì.*

§. Vale ancora Star fermo nel proprio paese. *Che ciascuno de' detti balestrieri... standosi a casa sua, avesse ogni mese soldi 20 di provvisione dal Comune.*

§. *Stare a casa, e bottega*, vale Aver la casa congiunta colla bottega.

§. *Stare, porsi, ec. a casa, e bottega*, per metaf. vale Porsi a fare una cosa risolutamente, o senza pensare ad altro.

§. *Stare in casa*, vale Trattenersi dentro la casa.

§. *Stare in casa d'alcuno*, vale Aver ivi la sua abitazione.

§. *Casa fatta, e vigna posta, nessun sa, e non si sa quel ch'ella costa*: proverbio, che denota Le spese straordinarie del fabbricare, e del coltivare.

§. *Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa*, che è: Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno.

§. *Chi imbianca la casa la vuole appigionare.* V. Appigionare.

§. *Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua*, e vale Esser di pari condizione.

§. *Aprir casa*, o *Far la casa*, vale assolutamente Pigliar casa, nella quale e' si debba esser capo, e signore.

§. *Tornare a casa a queste stiacciate*, vale Tornare a godere i comodi della propria casa: che si dice anche *Tornare al pentolino*.

§. *Tornare a casa*, vale, nel figurato, Tornare al proposito. *E però di saperla or non vi caglia, che a luogo, e tempo a casa io so tornare.* Bern. Orl.

§. *Esser di casa*, vale Esser famigliare, intrinseco.

§. La Chiesa vien detta *Casa di Dio*. Onde nella Scrittura si legge: *La mia casa è casa d'orazione.*

§. *Casa maledetta, e Casa calda, Casa del Diavolo*, vale l'Inferno.

CASACCA, s. f. *Tunica manicata*. Abito da uomo, che cuopre il busto, come il giubbone, ma ha di più i quarti lunghi. *Vesticciuole di panno soppannate, che si chiamano casacche.* Varch. Stor. *Mettiti una casacca alla Turchesca.* Bern. rim.

§. *Voltar casacca*, val Mutare opinione, e talora Rinegare. *E per mostrarvi come, e quanto io stimo la grazia vostra, io volterò casacca, disdicendomi or or da sommo ad imo.* Allegr.

CASÀCCIA, s. f. Casa cattiva.

§. Talora viene da Casa in signif. di Casata: onde *Far casaccia*, anticamente fu detto per Accomunare il casato, ma dicesi per lo più di chi s'ammogli con persona d'inferior condizione. *Furono antichi gentiluomini, ma feciono casaccia con gente di bassa mano.* Ricord. Malesp.

CASÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Caso. Cattivo, e insolito accidente, caso strano.

§. *A casaccio*, posto avverbialm. vale A caso.

§. Onde *Uomo*, o simili, *a casaccio*, vale Inconsideratissimo. V.

CASACCÒNE, s. m. Accresc. di Casacca, Gran casacca. *Ha un casaccone in dosso di broccato con maniche, che ciondolan di dreto.* Bardi rim.

CASÀGGIO, s. m. *Domus*. Casamento; Casa grande. *Palagj per varj Gentiluomini, e Magnati, e molti casaggi madornali.* Stor. Semif.

CASÀLE, s. m. *Pagus*. Villaggio, mucchio di case in contado. *Strignevano per paura i casali, e le ville a portar vettuaglia al campo.* M. Vill.

CASALINGO, INGA, add. *Domesticus*. Di casa, domestico. *Sono da riprendere questi scioperati, i quali, ec. mettono l'animo in cotali pensieruzzi casalinghi, e femminili.* Agn. Pand. *La sollecitudine casalinga; difetti proprj, e casalinghi de' nostri figliuoli.*

§. *Pane casalingo*, vale Pane fatto in casa, per uso della famiglia.

§. *Uomo, o donna casalinga*, vale Da casa, che sta in casa, che bada alla casa. *L'uno fu casalingo, e l'altro cacciatore.* Tratt. gov. fam. *Sia alla tua vita specchio, l'umile, e studiosa casalinga.* Id.

CASALÌNO, s. m. Dim. di Casale. Aggregato di alcune poche, e piccole case in contado. *Vende ... di case, e casalini, e tutte le jurisdizioni.* Antico contratto.

CASALÒNE, s. m. V. Casolare.

CASAMATTA, s. f. *Crypta caeca*. Sorta di lavoro nelle fortificazioni, fatto sotterra, per difesa della cortina, e de' fossi. *Nel fondo del fosso ogni dugento braccia vuole essere una casamatta, che coll'artiglieria offenda qualunque scendesse in quello.* Segr. Fior.

§. Casamatta, dicesi anche la Prigione de' soldati.

CASAMENTO, s. m. *Domus*. Casa, ma per lo più grande. *Fece fare un orrevole, e bello casamento. Fu bene abitata di genti, e piena di palagi, e di casamenti. Nobile casamento.* Bocc. Vill. ec. *Casamento tirato in prospettiva.* Vasar.

§. Per similit. Stanza, dimora, abitazione d'insetti, o altre bestie. *Lasciar le pecchie i casamenti vecchi, liete di fior in fior ronzando in giro.* Lor. Med.

CASÀRE, v. a. Accasare. *Casare le figliuole.*

§. Casare, T. del giuoco di sbaraglino. Far casa.

CASARELLINA, s. f. Dim. di caserella, casuccina. *Varch. Ercol.* V. Caserella.

CASÀTA, s. f. *Domus, stirps*. Cognome di famiglia, e la famiglia stessa. Casato. *Ne nascon gli omicidj, e guastan le casate*. Fr. Jac. T. *Quella casata certamente fue accettissima a Roma*. Petr. uom. ill.

CASATELLA, s. f. Sorta squisita di cacio, che è di piccola forma. *Pros. Fior.*

CASÀTO, s. m. *Stirps*. Casata, Cognome di famiglia, e si prende anche talora per l'istessa famiglia. Stirpe, prosapia, schiatta, lignaggio. *Casato illustre, nobile, antico, onorato, rispettato, gentile. Come potrò io liberare Jerusalem, conciossiacosachè il mio casato è basso, e vile*. Vit. S. G. Batt. *La parte Ghibellina di Bologna detti Lambertacci, per un casato, che n' era capo, così chiamati, ec.* G. Vill.

CASCÀGGINE, s. f. *Somnolentia*. Inclinazione a dormire, o per sonno, o per debolezza. Sonnolenza. *Sentirsi una gran cascaggine*.

CASCAMENTO, s. m. *Casus*. Il cascare; caduta. *Cascamenti di ruine dall' offensioni della paura, e della malizia*. S. Ag. C. D.

CASCAMORTO, s. m. Voce, che s' usa per lo più accompagnata col verbo Fare, dicendosi *Fare il cascamorto*, che vale Far l'innamorato, per alludere a quei damerini, i quali pare che si svengano, quando sono davanti alla dama. *Bisc. Malm.* V. Far lo spasimato.

CASCANTE, add. d'ogni g. *Labens*. Che casca; chinato. *Intra luoghi tutti dirupati, e cascanti in una valle*. Liv. Dec. *Onde quella si vede sempre gonfiata, cascante, ec.* Boez. Varch.

§. Cascante, per Debole. *Sono cascanti (le pecchie) per fame, e rattratto, e pigre per freddo*. Cresc. *Cascante per fame*.

§. Cascante, per Ciondolante. *Broccuta, quali sogliono gli uccelli, che mudano, grinza, e crostuta, e tutta cascante*. Lab.

§. *Cascante di vezzi*, vale Soverchiamente lezioso, affettato, caricato di lezi, che non si possono sostenere; pieno di smancerie.

CASCÀRE, v. n. *Cadere*. Cadere, usandosi così Cadere, come Cascare ne' medesimi sentimenti, modi, e locuzioni. *Io mi tengo a poco, ch' io non ti do tale in sulla testa, che 'l naso ti caschi nelle calcagna*. Bocc. nov. *Le ripe molto pendenti, appressandosi il caldo della primavera, si dissolverebbeno, e cascherebbono*. Cresc.

§. Cascare, per metaf. parlando di versi, o simili, vale Non sostenersi con uguale armonia. *Questo verso alle volte al mio orecchio fa gentil suono, alle volte parmi, che caschi*. Red. lett.

§. *Cascar morto*, ed anche assolutam. *Cascare*, vale Morire. *Questo era pessimo segno, e senza rimedio, e breve e' cascavano i grandi, e' piccoli da un dì a un altro*. Cr. Morell.

§. Cascare, per Aver una certa direzione d'alto in basso verso alcuna parte. *Se il detto spartimento della volta fosse ne' dritti delle colonne venuto a cascare con le cornici, che vanno facendo divisioni intorno ai quadri, e tondi, che ornano questo spartimento*. Vasar.

§. *Cascare il naso, le braccia, il fiato*, o simili, vale Perdersi d'animo, rimanere sbalordito. *Quà, dice il Re, si dà sempre in budella, sicchè mi cascan le braccia, e l'avaje*. Malm. *Alla quale in quel punto cascò il fiato, il fegato, la milza, e le budella*. Ibid. *Io scrivo volentieri; ma quando la soma mi sopraccarica, come oggi, mi casca le braccia*. Red. lett.

§. *Pregare, che altrui caschi il fiato*, è imprecazione dinotante Desiderio, che altri muoja.

§. *Cascare altrui le vestimenta, l'armi*, o simili, *di dosso*, vale Essere male in arnese, o Tornar male al dosso le vesti, o simili.

§. *Cascare il cacio su' maccheroni*, dicesi Quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio.

§. *Cascar fra le vecchie*, vale Invecchiare, e come volgarmente si dice, *Portar i frasconi*, metaf. tolta dalle piante.

§. *Cascar di vezzi*, o simili, vale Abbondare d'affettazion femminile.

§. *Cascar nell' animo*, vale Venir nel pensiero, pensare, venire in mente.

§. *Cascar di fame, e della fame*, vale Aver grandissima fame, che anche si direbbe, Morir di fame.

§. *Cascare, o Morir di fame*, dicesi pure di Chi mena una vita poverissima.

§. *Cascar di sonno, o dal sonno*, vale Aver gran sonno, aver gran voglia di dormire.

§. *Cascare di collo ad alcuno*, vale Cadergli di grazia.

§. *Cascar in pena, o nella pena*, vale Incorrere nella pena stabilita per trasgressione di una legge.

§. *Cascar nella pena de' cinque soldi*, è modo di dire, che s' usa Quando altri nel discorso fa una digressione troppo lunga, e non torna mai al primo proposito. *Min. Malm.*

§. *Cascar da pollajo; Cascare il presente sull' uscio; Cascare in piè come i gatti, ec.* V. Pollajo, Presente, Gatto.

CASCARÌGLIA, } s. f. Nome che gli
CASCARÌLLA, } Spagnuoli danno alla scorza d'un albero Peruano, che volgarm. è detta China china. *Cascarilla de la Oja*. Red. esp.

CASCÀTA, s. f. *Casus*. Caduta, cadimento, e s' usa al proprio non meno, che al figurato. *Anzi oggi par, che d' altro non sia andazzo che di cascate di qualche potente*. Jac. Sold. sat.

§. Cascata, parlando d'acque, dicesi di Quella di un fiume, o torrente, che cade come per salto, e di ramo d'acqua, che scorre rovinosamente per un gran pendio, o per ostacoli frapposti al suo corso. *Grosso ramo d'acqua corrente... fornire colle sue cascate al comodo dei mulini*. Cecch. Bagn. *Presso la cascata di un qualche fiume*. Algar.

§. Cascata, per Panno, o drappo, che si lascia ricadere per ornamento. Caduta. *Drappo ripreso a nicchietti alzato a padiglione, ripreso a rose, e festoni, sciolto, e calato con cascate*. Funer. Cos. *Dalle quattro cantonate del baldacchino altrettante grandissime cascate di velluto simile si partivano*. Manni, ec.

CASCATÌCCIO, CCIA, add. *Caducus*. Da cader di leggieri, non durabile, accascato. *Io dispregiava già il rimanente della mia etade, la quale è lassa, cascaticcia*. Sen. Pist. *I membri loro sono cascaticci, e deboli*. Cresc. *Avviene ancora a questo albero, che i frutti suoi sieno cascaticci*. Id.

CASCÀTO, TA, add. da Cascare. V.

CASCATÒJO, JA, add. Cascaticcio. *Vecchio cascatojo*.

§. Oggi più comunemente si dice per Facile a innamorarsi. V. Cascamorto.

CASCHERÒNE. s. m. T. del Giuoco dell'Ombre. Il far giuoco con due carte. V. Casco.

CASCHETTO, s. m. *Galea*. Sorta di armadura della testa poco dissimile dal morione.

CASCIÀTA, s. f. T. delle Saline. Dicesi *Far la casciata* Quell' operazione, che si fa rimpiendo di terra il vuoto, che resta fra le due imposte, che chiudono la cateratta, per impedire più validamente all' acqua l' entrata, o l'uscita.

CASCÌNA, s. m. Quel luogo, dove si tengono, e dove pasturano le vacche per fare il burro, e 'l cacio.

§. *Cascine formali*, diconsi Quelle, ove sotto la cura di un burrajo, e di varj pastori si tengono le mucche, o vacche tutte in un corpo in una, o più stalle.

CASCÌNO, s. m. T. della Pastorizia. Forma, o cerchio di legno da fare il cacio. *Cascini da cacio*. Tariff. Tosc.

CASCINOTTO, e CASSINOTTO, s. m. T. delle Cartiere. Così chiamansi alcuni Truogoli di materiale, in cui si mette il pesto delle prime pile, ed ivi si fiorisce con fior di calcina, perchè consumi il sudiciume.

CÀSCIO, s. m. Cacio, formaggio. *Bemb. lett.*

§. Cascio, T. di Cartiera. La coperta della forma.

CASCIÙ, s. m. Cacciù. *Il borsiglio del casciù*. Fag. rim. V. Cacciù.

CASCO, s. m. T. del giuoco dell' Ombre. Dicesi *Far casco* il Far giuoco, e cadere con una carta sola.

§. Casco, per Elmo, celata, non è voce Toscana.

CÀSCOLA, s. f. T. d' Agricoltura. Grano di due spezie, che si semina per lo più a cagion della paglia da far cappelli. La Cascola bianca produce la paglia più sottile, lucente, e bianca; la rossa è di granello, e fusto più grosso, e rossiccio.

CASELLA, s. f. *Casula*. Dim. di casa, piccola casa. *Anzi abitavano in semplici caselle coperte di canne, e di ramora*. Sen. Pist.

§. Casella. *Areola*. Uno di quelli spazj quadri, dove gli aritmetici rinchiudono i numeri nel fare i calcoli.

§. Onde, *Far caselle per apporsi*,

che si dice, Quando per istrattagemmi, o per circuizion di parole cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chicchessia.

§. Caselle, *Cellula*. Diconsi per simili. Gli scompartimenti de' gusci, o silique delle biade. *La figura triangolare, ec. dentro alla quale in certe caselle si trova il seme di colore più rosseggiante*. Ricett. Fior.

§. Casella, o Capannella, dicesi Una massa di tre noccioli, castagne, o simili posti in triangolo, e sopr'essi un' altro nocciolo, ec. in cui si tira da lontano con altro nocciolo, e vince chi coglie, lo che dicesi da' fanciulli *Fare alle caselle, o capannelle*. Min. Malm.

CASELLINA, s. f. *Casula*. Dim. di Casella. *E per lo migliore insino a sera stette nella loro casellina*. Franch. Sacch. nov.

CASELLINO, s. m. *Cellula*. Dim. di Casella, Piccolo scompartimento. *Ciascheduna delle quali ingenera tre, o quattro bachi rinchiusi ne' lor casellini distinti*. Red. Ins.

§. Casellini. *Carceres*. Luoghi, dove si tengono i barberi alle mosse, per correre il palio.

CASEÒSO, OSA, add. T. de' Naturalisti, ec. Che ha del cacio, cacioso.

CASERÈCCIO, CCIA, add. *Domesticus*. Di casa; Casalingo. *Si laverebbe prima un ventre, che un bicchier caserececio*. Fr. Sacch. nov.

§. *Dei casereeci*, lo stesso, che Dei penati, Lari.

CASERELLA, s. f. *Casula*. Dim. di Casa, casella, casetta. *Da casa si forma, o vero si diminuisce non pure Casetta, Casina, Casuccia, Caserella, Casellina, e Casipola; ma Casettina, Casinina, Casuccina, e Caserellina*. Varch. Ercol.

CASERELLINA, s. f. Dim. di Caserella. *Varch. Ercol.* V. Caserella.

CASERINO, s. m. Casettino. *Car. lett.*

CASERMA, s. f. Abitazione fatta per uso de' Soldati dentro ai ripari. *Magal. lett.*

CASETTA, s. f. *Domuncula*. Dim. di Casa. *Degnato siete di visitar questa nostra piccola casetta*. Bocc. nov.

§. Casetta, per simil. Cellula, celletta. *Casette dell' api*.

CASETTINA, s. f. Dim. di Casetta. *Varch. Ercol.* V. Caserella.

CASETTINO, s. m. Dim. di Casino. *Ma, replicò Pippetto, un casettino mezzo rovinato, e mezzo per rovinare*. Car. lett.

CASIÈRA, s. f. Guardiana della casa, o fattoressa. *Quivi la lasciarono per casiera, cioè guardiana, e fattoressa*. Lasc. Par.

§. Vale anche Serva. *Torna il Prete, e volgesi a una casiera, che avea, e dice*. Franc. Sacch. nov.

CASIÈRE, s. m. Guardiano della casa, Fattore. *Ordina, che si rivesta il Crema casiere quì dalla suocera di Alessandro*. Cecch. Dissim.

CASÌLE, s. m. V. e dici Casipola.

CASIMIR, s. m. T. del Commercio. Spezie di pannina, che si fabbrica in Francia, ed in Inghilterra. *Casimir lisci, stampati, rigato di varie qualità, e colori*.

CASÌNA, s. f. *Domuncula*. Dim. di Casa. *Varch. Ercol.* V. Caserella.

CASININA, s. f. Dim. di Casina. *Varch. Ercol.* V. Caserella.

CASÌNO, s. m. Casina, piccola casa, ma s' intende per lo più di casa di delizie. *Tenor l'orto, e 'l casino di segreto, dove per viver lieto si trionfa, e sguazza*.

§. Casino, dicesi in alcune Città Quella casa dove si raduna la Nobiltà, per giuocare, o per altro trattenimento.

§. Casino, per Palchetto ne' teatri. *Quante giovinette in questa favorevole assemblea adornano i casini, e la platea?* Crud. rim.

CASÌPOLA, e CASÙPOLA, s. f. *Domuncula*. Casa piccola, e cattiva. *Che vuol dir, che tu non la cavi di codesta casipola, e non la conduci quà in casa tua?* Cecch. dissim.

CASIRÀTO, TA, add. Voce scherzevole. Caciato, spolverizzato col cacio, e fig. Molto godibile. *Bemb. lett.*

CASÌSSIMO, s. m. Superlativo di Caso, e vale Cosa acconcia, appropriata, a proposito, ma non s'usa, che accompagnata con alcuno de' modi del verbo Essere. *Il casissimo fu, ec.* Red. lett. *Carne battuta in polpette è il casissimo*. Fag. com.

CASISTA, s. m *Theologus moralis*. Colui, che ha perizia ne' casi di coscienza. *I casisti affermano molto generalmente, che non è peccato il ballare*. Segn. Crist. instr.

CASO, s. m. *Casus*, *Sors*. Avvenimento, accidente, che sopravviene senza alcuna necessaria, o preveduta cagione. *Caso è cagione per accidente di cose, che vengono rade volte in quelle cose, che per altra cosa si fanno. Ovver caso si dice, perchè viene senza cagione, ed è differenza tra caso, e fortuna: imperocchè Caso è generale, che è in tutte le cose, e fortuna è ne' fatti degli uomini tanto*. But. *Non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della Chiesa adunatesi. Dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo*. Bocc. nov. *La notte, che seguì l' orribil caso*. Petr. Cap. Il Caso si confonde col Fato, Destino, Sorte, Fortuna.

§. Caso, si dice parimente di una Maniera di decidere alcune cose, la condotta, o direzione delle quali non è riducibile a regola, o misura determinata, o dove non v' è fondamento di preferenza, come nel trar de' dadi, ne' lotti, nelle carte, e simili.

§. Caso, per Colpa. *Procedette sopra il detto Jacopo di Caorsa, trovandolo in caso di resia*. G. Vill.

§. Caso, appo gli Scolastici, vale Figurazione del fatto, e il Fatto stesso, come sarebbe: *Caso di coscienza*, *Caso di legge*. *Quattro sono i casi, ne' quali la persona è tenuta di riconfessarsi*. Passav.

§. Caso, T. Grammaticale, attenente al nome, quantunque appo gl' Italiani, Franzesi, ed altri non si distinguano i casi per le cadenze, ma per lo segno lor posto avanti, *Caso retto*, *caso obbliquo*. *Primo, secondo, terzo, sesto caso. I nomi loro nel genere neutrale, come del quinto, così ancora son privi del quarto caso*. Salv. Avvert. *Tutte l' altre chiaman casi, cioè Cadute, o cadenze, siccome quelle, che caggiono dal predetto nominativo, ovvero retto*. Id. ibid.

§. *Casi riservati*, diconsi alcuni Peccati, l' assoluzione de' quali è riservata al Vescovo, o al Papa. *Casi riservati a' Vescovi*. Passav.

§. *Casi di coscienza*, chiamano i Moralisti que' Dubbj, che si promuovono per decidere cosa la religione permetta, o vieti in certe occasioni.

§. *In caso di morte d' alcuno*, o simile, T. de' Legisti, che vale Se egli avverrà ch' egli muoja.

§. *In caso di morte*, vale ancora In pericolo di morire. *Veggendo uno in caso di morte dir così*. Bocc. nov.

§. *In caso che*; *In ogni caso che*; *In ogni caso*, e simili maniere poste avverbialm. vagliono Se il caso si darà, che segua ciò di che si parla. *Laonde i Padri, per essere in ogni caso ben muniti, deliberarono, ec.* Bemb. Stor.

§. *Caso che*, posto avverb. vale Posto che, Dato che. *Può farlo, caso ch' e' ci vegga attacco*. Cas. lett.

§. *Essere il caso*, in vece di aggiunto, *Idoneus*, *aptus*. Essere acconcio, a proposito, e dicesi anche *Il caso*, assolutamente. *Va via, va cerca d' un' altra, che quanto a me io non ci sono più il caso*. Fir. Luc. *Scegliessero un Viceconsolo, soldato robusto, il caso a questa guerra*. Tac. Dav.

§. *Far caso d' una cosa*, vale Farne stima, apprezzarla. *O figliuolo questo piacere è tanto, quanto comprender non si può, mentre di questi altri si fa caso*. Bemb. As. *Ma giudicano a' detti di qualunque secolo tanto ciascuno dover piacere, quanto egli scrive, che del popolo non fanno caso*. Id. Pros.

§. Dicesi di persona, di cui non si abbia da sperar nulla; *Egli non è uomo da farci caso*, cioè Da farne capitale.

§. *Far caso*, assolut. vale Importare. *Più dugento, o trecento non fa caso*. Cecch. Dot.

§. *Far caso*, vale Apparire, Comparire, Fare impressione. *Nella mia mente fe subito caso questo ch' io dico*. Dant. Purg.

§. *L' immaginazion fa caso, e l' immaginazion non fa caso*, Proverbj contrarj; e vagliono L' immaginazione fa parere quel, che non è, o per lo contrario.

§. *A caso*, posto avverbialm. vale Accidentalmente, casualmente, com' ella viene. *Democrito, che 'l mondo a caso pone*. Dant. Inf.

§. *A caso*, per Inconsideratamente, impensatamente, senza pensarvi, senza riflessione. *Perchè le cose date a caso, e inconsideratamente non possono piacere a persona*. Sen. Ben. Varch. *Favellare a caso, o a casaccio*.

§. *A caso, e a casaccio*, parlando di una persona, vale Inconsiderato. *E nientedimeno era un certo uomo a casaccio, e fantastico*. Bocc. nov.

§. Onde *Andare a caso, o a casaccio*, vale Far checchè sia senza considerazione.

§. *Andar vestito a caso*, vale Dozzinalmente.

§. *Stare, vivere a caso*, vale Vivere

spensieratamente, senza considerazione.

CASÒCCIA, s. f. Casa alquanto grande, e malandata. *Quando alle parole di genere maschile si aggiugne Otto, ovvero Occio, e a quelli di femminino Otta, ovvero Occia, si cresce il lor significato, come Casotto, Casotta, Casoccia*. Varch. Ercol.

CASOLÀNA, add. e s. f. Sorta di mela tonda, e colorita.

CASOLARÀCCIO, s. m. Pegg. di casolare.

CASOLÀRE, s. m. *Domus semidiruta*. Casa scoperta, e rovinata di palchi, che si direbbe anche Casalone. *E le case, che vi sono, la maggior parte son casolari*. Viagg. Sin.

§. Casolare, si prende ancora per Case; Casalone. *Voc. Cr.*

CASÓNE, s. m. Accresc. di Casa. *Assegniamoli là quel bel casone, ond' esce quella donna ora*. Cecch. Esalt. Cr.

§. Casone, sembra anche essere stato detto per Casotto da soldati. *Le guardie uscirono poco fuori de' casoni delle torri*. Stor. Ajolf.

CASÒSO, SA, add. *Meticulosus*. Che d' ogni cosa fa caso. *Donnicciuole, le quali come troppo casose, schive, e guardinghe, erano solite forse di fare grand' atti, e gran vezzi*. Red. Vip.

CASOTTA, s. f. Accr. di Casa, Casa assai capace. *Mi ritirai in una buona casotta dietro a Banchi*. Cellin. vit.

CASOTTO, s. m. Accrescit. di Casa. *Con i palazzi, e casotti narrati di sopra si possono raccontare il palazzo del Vescovo, ec.* Varch. Stor.

§. Casotto, diceri anche Una stanza posticcia fatta per lo più di legname, come quelle, dove stanno i soldati in sentinella.

CASSA, s. f. *Capsa*. Arnese di legno da riporvi dentro panni, vestimenti, e simili, fatto a diverse fogge, ma di figura quadrilatera. *Postisi a sedere insieme sopra una cassa, che appiè del suo letto era*. Bocc. nov. *Aprire, o serrar cassa, o tamburi*. Buon. Fier. intr. V. Arca, Cofano, Forziere.

§. Cassa, nel Commercio, s' intende un simile Arnese di legno rozzo, chiuso da tutte le parti, per uso di trasportar mercanzie. *Essendo già il mare tutto pieno di mercatanzie, e di casse, e di tavole*. Bocc. nov.

§. Dicesi pure delle Mercanzie contenute nella cassa, e, secondo la diversa lor qualità, specifica un dato numero, o peso delle medesime mercanzie. *Una cassa di zucchero, una cassa d' indaco, di vetri, ec.*

§. Cassa, fra' Banchieri, e Mercanti, s' intende pure Il danaro contante, che si tiene per uso del commercio, detto così perchè si suol tenerlo custodito nelle casse.

§. Onde *Tener la cassa*, vale Riscuotere, pagare, e tener conto del danaro.

§. Cassa, chiamasi anche Quella, in cui si rinchiudono i corpi morti. *E la bara, ov' era la cassa del corpo, era coperta con fini drappi*. M. Vill. *Cassa, e sepoltura (o Arca) di metallo per mettervi il corpo di S. Zanobi di braccia 3. Ove il garbo della cassa fece nel corpo di essa cassa dinanzi una storia, ec.* Vasar.

§. Cassa, Specie d' intelajatura mobile, che serve a colpeggiare, o battere il ripieno attraverso alle aperture delle fila dell' ordito per far la tela, o 'l panno serrato. Ella è composta di due pezzi verticali detti Staggi, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine detti uno il Coperchio, e l' altro il Travone. *Rizzò ben otto telaja, le quali quando lavoravano, col romor delle calcole, col ribattimento delle casse, ec.* Vasar.

§. Cassa, per quella Parte di legno, dove entra la canna dell' Archibuso, pistola, o simili, la cui parte più grossa dicesi Calcio. V. Archibusiere.

§. Cassa, per Arnia. *Volendo trarre il mele delle casse, le pecchie gli pungono gli occhi, e l' orso lascia il mele*.

§. Cassa, pur T. d' Agricoltura. Dicesi d' un Arnese di legno quadrangolare, ma aperto dalla parte superiore, e ripieno di terra, in cui si sogliono piantare alberi d' agrumi, e simili.

§. *Cassa di pasta*, chiamano i Pasticcieri Quel recipiente a foggia di cassettina tonda, o allungata, in cui si chiude il ripieno de' pasticci.

§. Cassa, T. Anatomico. La riunione delle costole, in cui son chiuse le viscere del petto, e la cavità del basso ventre. *Cassa del torace, o del petto*. Cocch. lez. anat. *Nella cassa del ventre inferiore*. Red. cons. V. Cassero.

§. Dicesi anche Cassa, quella Cavità, che si trova nella parte posteriore del tamburo dell' orecchio.

§. *Cassa da rubie*, T. Marinaresco. Spezie di riparo dalla parte di prua per ricever le ondate, che entrano per le cubie.

§. *Caricare a cassa*, T. Marinaresco. Maniera di caricar il grano, e simili cose alla rinfusa.

§. *Murare a cassa*. Modo di murare, che si fa alzando da due lati alcune tavole per coltello, in tanta distanza quanto si vuole, che sia grosso il muro, riempiendone poi il vano di calcina, e ghiaja, o di calcina frombole, e cementi alla rinfusa. *Voc. Dis.*

§. Cassa, per similitud. dicesi in generale La parte principale di alcune opere dell' Arte, come *Cassa di un arpicordo, di un gravicembalo, e simili. Cassa di bozzelio. Cassa di carrozza, o altro legno*, che è Quella parte, che posa sopra le stanghe, ed è retta da' cignoni, o dalle molle.

§. Cassa, si prende anche per Tamburo.

§. Onde *Batter la cassa*, vale Sonare il tamburo; ma per lo più significa Sonare il tamburo per far soldati.

§. Figuratamente *Batter la cassa addosso ad uno*, vale Dirne male.

§. Cassa, T. di Stamperia. Gran quadrilungo di legno diviso in varj spartimenti detti Cassettine, in ciascuna delle quali son distribuite le diverse lettere di metallo, e donde il Compositore le trae per comporne ciò, che si vuole stampare. V. Composizione, Forma.

§. *Cassa del letto*. Intelajatura di legnami, in cui son poste l' assi, che reggono il saccone, e le materasse del letto. *Accostandosi alla cassa del letto pianamente, se alcun panno trovasse di colui, che s' era coricato*. Fr. Sacch. nov.

§. Cassa, chiamasi dagli Oriuolaj Quella spezie di coppa, o custodia, in cui si chiude tutto il meccanismo dell' oriuolo da tasca. *Il fondo, o culo, il battente, la molla, e 'l pallino, il cerchio di sopra, ed i cristalli, o vetri della cassa, colle cannelle di cerniera*.

§. *Cassa della macine*, dicesi da' Mugnaj Quell' incavo fatto di pietra, o di materiali con orlo, o sponda, per lo più di legname, in cui stanno le macine da mulini da grano. *Fansi d' alberese le casse dove stanno dentro le macine*. Targ. Viagg.

CASSÀJO, s. m. Voce dell'uso. Colui, che fa le casse delle carrozze, ed altri legni.

CASSÀLE, add. d'ogni g. da Cassa, in cui si rinchiudono i morti. *Lethalis*. Mortale, atto a far morire. *E' mi pare mill' anni, ch' io sappia di qualche medico, se 'l colpo è cassale, o nò*. Fr. Sacch. nov.

§. In forza di sust. fem. vale Malattia, febbre mortale. *Se io non te ne fo pentire, che mi venga una cassale, che m' uccida*, cioè una Febbre mortale. *Tirate via oramai, che vi venga la cassale*. Lasc. Gell.

CASSAMÀDIA, s. f. *Mactra*. Cassa a foggia di madia.

CASSAMENTO, s. m. Cassazione. *Marsil. Fic.*

CASSAPANCA, s. f. *Scamnum*. Cassa a foggia di panca, come quelle, che si tengono nelle sale per uso de' servitori.

§. In proverbio: *Esser destro come una cassapanca*, dicesi per ironia di Chi è disadatto.

CASSATÙRA, s. f. Tratti di penna dati ad uno scritto per cancellarlo. *Con quanta difficoltà il Bernio sia giunto a quella sua facilità maravigliosa, egli è pur noto alle cassature, che si son trovate nel suo originale*. Algar. lett.

CASSÀRE, v. a. *Delere*. Cancellare, annullare, annichilare una scrittura colla penna, pennello, o altrimenti. *Cassate questa scritta, e scrivete così*.

* §. Fig. Dichiarar invalido, di niun valore un atto, un' elezione, e simili. *Annullò, e cassò tutte sue operazioni, e fece eleggere un altro Papa*. G. Vill. V. Cassazione.

§. *Cassare soldati*, e simili, vale Levargli dal ruolo, licenziargli.

CASSÀTO, TA, *Deletus*, add. da Cassare. Casso. V.

CASSATÙRA, s. f. V. Cassazione.

CASSÀVA, s. f. T. Botanico, ec. Farina della radice d' una specie di pianta Americana detta Manioca.

CASSAZIÓNE, s. f. *Litura*. Il cassare, lo annullare qualche atto di un tribunale, e la cosa cassata, annullata. *Facesse contra i sopraddetti ordini, addizioni, correzioni, cassazioni, e dichiarazioni*. Stat. Merc.

CASSERETTO, s. m. Dim. di Cassero. Piccol cassero, in significato di fortezza, o ricinto di mura. *Messono la detta gente per un loro casseretto, che è in sulle mura*. Cron. Vell.

CÀSSERO, s. m. *Capsum*. Lo stesso, che Casso, cioè la parte concava del corpo, che è circondata dalle costole. *Cassero è voce di origine Arabica*. Red. Or. Tosc.

§. Per Recinto di mura, fortezza. *I terrazzani spauriti per lo subito assalto si ridussono nel cassero. Ordinarono sopra ciascuna porta un cassero forte*.

§. *Cassero di galea*, è il Primo accostolato, che si mette insieme quando ella si fabbrica.

§. Cassero, per la Parte superiore del vascello in poppa vicino al fanale, su di cui resta l'albero di mezzana, e la rota del timone, e termina all'albero di maestra.

CASSERÒLA, s. f. T. de' Calderaj. Strumento di cucina concavo, o con manico, ad uso di cuocervi dentro varie cose.

CASSETTA, s. f. *Capsula*. Dim. di cassa, e sonne di varie spezie, e a diversi usi. *Danari che avea lasciati in una sua cassetta*. G. Vill. *Sopra una cassetta di gioje*. Bocc. nov. *Cassetta da viaggio, da thè, da Pittori, da giuoco, ec.*

§. Cassette, diconsi anche i Cassettini, con maniglia, o pallino, che si cavan fuori, o si mettono ne' cassettoni, armadj, e simili. V. Cassettino.

§. *Cassetta da spazzatura*, chiamasi quell' Arnese di legno con manico dove si mettono le immondizie, e la spazzatura.

§. *Cassetta da pecchie*, lo stesso, che Arnia, Alveare, Bugnolo.

§. Cassetta, si dice anche Quell'arnese di legno, che si pone nel letto, o nella zana per guardia di non soffogare i bambini nati di poco.

§. Cassetta, Piccolo arnese di legno, o di ferro, che serve per uso di accattar la limosina.

§. Dicesi in proverb. che *Il guadagno va dietro non dentro alla cassetta*, Quando si scapita in vece di guadagnare.

§. *Cassetta del sedere delle carrozze*, e simili, dicesi Quella parte della cassa dove siede, chi vi sta dentro, ed è chiusa per davanti, e serve per riporvi alcune cose.

§. Cassetta, dicesi ancora Quella parte della carrozza, dove siede il cocchiere. *Cassetta con copertone da città. Cassetta da cocchiere con pedana, e bracci da svitare*.

§. Onde *Andare*, o *Stare a cassetta*, vale Guidare i cavalli.

§. Cassetta, T. de' Mugnaj. Quell' arnese, che è sotto alla tramoggia.

§. Cassetta, T. de' Giardinieri. Que' quadrati, che si lasciano spartiti intorno intorno a' giardini.

§. *Cassetta da colombaja*, è un Ordigno di legno, nel quale stanno i cestini ove covano i colombi.

§. *Cassette della cassa*, T. di Stamperia. Spartimenti ove si ripongono separatamente le diverse lettere, e segni per comodo del Compositore.

§. Cassetta, T. generale dell' Arti, che si applica a qualunque cosa abbia qualche similitudine con una piccola Cassa, eziandio senza coperchio. *Cassetta a uso di sputacchiera. Cassetta con padellina da scaldarsi i piedi; Cassetta del cavalletto degli Scardassieri da riporvi la lana*.

§. *Cassetta della serratura*, chiamasi da' Magnani Quella piastra con suoi lati rilevati, in cui sono compresi gl' ingegni.

§. Si dà ancora il nome di Cassetta a quel Ferro, che fascia tutta la spalliera della cassa, a cui si ferma il mantice; come pure a que' Ferrini incavati, in cui son fermati i contramantici. *La cassetta del mantice è fermata con viti per poterla levare*.

§. In Idraulica si dà il nome di *Ruote a cassetta* a quelle Ruote, o Ruotoni, nella cui circonferenza le pale son chiuse da due lati, e formano un recipiente, che s' empie d'acqua. *Cassette, o pozzetti d' una ruota*.

§. Cassetta, T. Chirurgico. Lo stesso che Canale.

§. *Cassetta da Calcese*, T. Marinaresco. Incassatura di più assi appiè degli alberi delle piccole navi.

CASSETTÀCCIA, s. f. *Capsula obsoleta*. Pegg. di Cassetta.

§. Cassettaccia, è anche uno Strumento fatto a foggia di cassetta, che, percotendosi, fa strepito, ed usanlo per ischerzo le maschere negli ultimi giorni di Carnovale.

CASSETTÀJO, s. m. *Capsarius*. Maestro di far Cassette.

CASSETTÌNA, s. f. } *Capsella*.
CASSETTÌNO, s. m. } Dimin. di Cassetta. *Cassettino con maniglia nel mezzo*.

§. Cassettino. T. di Stamperia. La metà della cassa supponendola tagliata, e separata nella sua lunghezza. *Cassettino delle lettere majuscole. Cassettino delle lettere basse, o minuscole*.

§. Diconsi Cassettini anche Quei ripostigli, che si fanno talora dentro alle cassette, e negli armarj.

CASSETTO, s. m. Voce popolare, che s' usa in luogo di Cassetta, e spezialmente parlando di quella, che serve di sedere nelle carrozze, e simili. V. Cassetta.

CASSETTÒNE, s. m. Cassetta grande.

§. Cassettone, dicesi più particolarmente certo Arnese di legname in forma di cassa grande, ma più alta, dove sono collocate le cassette, che si tiran fuori per dinanzi, ad uso di riporvi vestimenta o altro, che si vuol tener custodito. *Mi vennero lasciati sul cassettone in quella paniera, come gli portò la fattoressa*. Fag. com.

CÀSSIA, s. f. *Casia*. Frutto d' un albero, e serve per medicamento solutivo. *Appresso si conviene stemperare un' oncia di cassia fistola*. M. Aldobr. *La cassia lignea, che è di color cangiante, cioè a dire nero, e rosso per l' odore rosato, è più adoperata nelle medicine*. Volg. Diosc.

§. *Cassia tratta* dicesi Quella, che è cavata semplicemente dalle canne. *Polpa di cassia tratta*. Red. cons.

§. *Dare l' erba cassia*; modo basso, che vale Mandar via; privar di carica.

CÀSSIDE, s. f. *Cassides*. T. Botanico. Genere di piante, i cui fiori hanno qua'che similitudine coll' elmo, o celata degli antichi guerrieri. *Le cassidi*.

CASSIÈRE, s. m. *Arcarius*. Quegli, che ha in custodia i danari; chi tiene la cassa. *Mio padre teneva in bottega un cassiere, che non toccava danari*. Gell. Sport.

CASSILÀGINE, s. f. *Hyoscyamus*. Erba detta altrimenti, Dente cavallino, il di cui seme è detto Giusquiamo.

CASSILÌGNEA, s. f. Cassia lignea. V. Cassia. *Si facciano fare questi lattovari di perle, che non sieno forate, di zettovario, cassilignea*. M. Aldobr.

CASSÌNE, s. f. T. Botanico. Sorta d' erba, che è una Spezie di thè americano.

CASSÌNO, s. m. T. de' Cassaj, ec. Dim. di Cassa. Cassa da calessi, carrozzini, e simili. *Ferrare un cassino da calesse*.

§. Cassino, dicesi ancora Quel cerchio di scorza d' albero, con che si fanno i crivelli, le forme da cacio, e simili. *Tariff. Tosc.*

CASSIOPÈA, s. f. T. degli Astronomi. Sorta di Costellazione dell' emisfero boreale.

CASSO, s. m. *Capsum*. La parte concava del corpo circondata dalle costole. *Poi vidi gente, che di fuor del rio tenean la testa, e ancor tutto 'l casso*. Dant. Inf.

CASSO, SSA, add. *Cassus, inanis*. Privo, cassato, orbo, sfornito. *Amor della sua luce ignudo, e casso*. Petr. son. *Or giace, oimè, del miglior lume casso*. Bocc. Varch. *Queste false novelle spargevano i Pretoriani dianzi cassi*. Tac. Dav. stor.

§. Metaf. Spento, annichilato, vano. V. *L' obbedienza senza la discrezione è cassa*. Serm S. Agost

CÀSSOLA, e CASSOLÀTO. T. Botanico. V. Cassula, Cassulato.

CASSONÀCCIO, s. m *Arca magna*. Pegg. di Cassone. *Parve, ch' un cassonaccio d' arme pieno da qualche casa fosse giù sbattuto*. Bern. Orl.

CASSONCELLO, s. m. Dim. di Cassone. *E per quell' effetto ne fece formare non so quanti* (cantoni), *parte liberi, e parte in cassoncelli fatti con asse*. Viv. disc. Arn.

CASSONCÌNO, s. m. Dim. di Cassone; piccol deposito, o sia sepolcro. *Domandai di far sotto i piedi del mio Crocifisso in terra un poco di cassoncino per entrarvi dipoi ch' io sia morto*. Cellin. vit.

CASSÒNE, s. m. *Magna arca*. Accrescit. di cassa; Cassa grande. *Dice, che 'l suo cameriere, che ha la chiave del cassone, è andato in Toscana*. Fr. Sacch. nov. *Cassone di noce imbullettato, e grave ferrato a più saracinesche*. Allegr. *Pittore eccellente nel dipignere i cassoni, che si usavano fra la nobil gente per riporre in essi gli arredi, e abbigliamenti più nobili delle spose novelle*. Baldin. Dec.

§. Cassone, vale anche Deposito, Sepolcro, sopra di cui è una lapida, e si

dice ancora Arca, per esser fatto a quella foggia; onde *Andare al cassone*, dicesi in modo basso, per Morire; e *Mandare al cassone*, per Ammazzare.

§. *Cassoni di poppa*, chiamano i Marinaj, Quelle casse, che sono fitte interiormente alla poppa della nave.

§. *Cassone del mangano*, T. de' Manganatori. Quell'arnese, in cui son posti i pesi, e che si fa muovere innanzi, e indietro per manganare.

CASSONETTO, s. m. Dim. di cassone, Cassoncino. *Questo fu un cassonetto ritratto da quello di porfido*. Benv. Cell. vit.

CÁSSULA, s. f. *Capsula*. T. Botanico. Spezie di cassettina, in cui si trova rinchiuso il seme di alcune piante. *Cassula seminale delle piante*. *Cassula triangolare, tricuspidata, colle valvole ornate di papille a rilievo, coll'apice tridentato, ec.* V. Cassulato.

§. Cassula, T. de' Notomisti. Spezie di guaina membranosa, in cui è chiuso alcun viscere del corpo. *Cassula del cuore; Cassula del Glissonio*.

CASSULÀRE, add. d'ogni g. T. de' Notomisti. Aggiunto di que' legamenti, che formano, o sostengono le cassule.

§. Cassulare, Aggiunto di vena, dicesi di quella, che si porta nell'involucro del cuore, chiamato anche *Cassula del cuore*.

CASSULÀTO, ATA, add. T. Botanico. Aggiunto delle piante, i di cui semi sono contenuti in tante cassule, o cassettine, a differenza di quelle, che hanno il seme nudo, che perciò diconsi con Greco vocabolo Angiosperme. V.

CASSÙTA, s. f. V. Cuscuta.

CASTAGNA, s. f. *Castanea*. Sorta di frutto, la cui sostanza è farinacea, e la scorza di color bruno rossiccio, o sia tanè. *Fu quel bell'animal senza magagna, e sì compito, che nulla gli manca, era il mantel di scorza di castagna* (cioè del colore della scorza della castagna) Ber. Orl. *Le piacevoli castagne difese con aspra veste*. Bocc. Amet. *Riccio, e peluja delle castagne*. *Diricciare, o sdiricciare le castagne*. V. Marroni, Succiole, Ballotte, Bruciatajo, Castagnaccio, Necci, Pattona, Vecchioni.

§. *Castrar le castagne*, vale Fenderle, o intaccarne la scorza perchè non iscoppino nell'arrostirle.

§. Da Castagna si ha un proverbio, il quale allude all'ipocrisìa, e alla simulazione, come, *La castagna di fuora è bella, e dentro ha la magagna*.

§. *Cavar la castagna colla zampa altrui*, vale Fare alcuna cosa con sicurezza, e utilità propria, e con pericolo d'altri.

§. *Far le castagne*. Atto vituperoso fatto in dispregio altrui, frapponendo il dito pollice tra l'indice, e 'l medio, quasi fosse il fesso d'una castagna così acconcia per arrostirsi. Dicesi anche *Far le fiche*, e sono modi, ed espressioni della vil plebe.

§. *Scorza di castagna*; parlando d'altro che di questo frutto, s'intende di tal Colore. *Fu quel bell'animal senza magagna... era il mantel di scorza di castagna*. Bern. Orl. V. Castagnino.

§. Castagna screziata. *Buccinum nodus*. T. de' Naturalisti. Spezie di nicchio del genere de' Bucini. *Gab. Fis.*

CASTAGNÀCCIO, s. m. Pane fatto di farina di castagne, consueto cibo di que' montanari, che ricolgono poco grano, o altra biada da far pane. *Penniti, e funghi, e castagnacci duri*. Burchiell.

CASTAGNÀJO, s. m. T. de' Scrittori Georgofili, e dell'uso. Coltivator di castagni, e che raccoglie le castagne, e le cura.

CASTAGNÀTO, ATA, add. Aggiunto di luogo piantato di castagni. *Selve, e boschi castagnati*. *Terra a seme, o castagnata*. Band. ant.

CASTAGNÈTO, s. m. *Castanetum*. Bosco di castagni. *Il castagneto nuovo spesso si vuole scavare, e lavorare*. Pallad. *Del castagneto si cavano le paline, e porrine per far doghe, travi, travicelli, correnti, stecche con cui si fabbricano graticci, corbelli, canestre, ec.* V. Panierajo.

CASTAGNETTA, s. f. Dim. di castagna.

§. Castagnetta, è anche uno Strumento simile alle nacchere, che si lega alle dita, e si suona percotendolo insieme.

CASTAGNÌNO, INA, add. *Colore castaneo*. Aggiunto del pelo dell'uomo, e del mantello di cavallo di colore simile alla castagna, che anche dicesi Castagno.

§. Castagnino, è anche aggiunto di terra, e vale Del color delle castagne. *Poni vigne, e non pancate in terre castagnine, focajuole, assolatie*. Dav. Colt.

CASTÀGNO, s. m. *Castanea*. L'albero che fa le castagne. Distinguonsi i Castagni in due sommi generi, cioè salvatici, e domestici. Questi, secondo i vocaboli del Pistojese, si suddividono in Marroni, Carpinesi, o Carraresi, Pastinesi, Brandigliani, Ballotti, Fronzoli, Rossoli, e Romagnuoli. Il suo frutto è comunemente detto, Marrone. Il Castagno salvatico, o silvestre produce un frutto più piccolo, ed è addimandato propriamente Castagna. Il suo legno è più compatto, più schietto, e meno cipolloso. V. Castagneto, Castagnoleta, Castagna, Castagnaccio, Castagnajo. *Castagni de' quali la contrada è abbondevole*. Bocc. nov. *Il castagno con maravigliosa saldezza dura ne' campi*. Cresc. *Il robusto castagno*. Alam. Colt. *Il castagno somministra agli artefici un legname detto da magisterio*. Baldin.

§. *Castagno d'India*, dicesi Una spezie di castagno di bellissimo aspetto, che produce frutti simili alle castagne usuali, ma non buoni a mangiare a cagione della loro amarezza.

CASTAGNO, AGNA, add. Castagnino, di color di castagna.

§. Dicesi *Cavallo castagno, e castagnino* al Cavallo di mantello del color della castagna.

§. Dicesi ancora del Pelo dell'uomo di tal colore. V. Castagnino.

CASTAGNÒLA, s. f. T. Ittiologico. *Sparus chromis*. Pesce di mare, così detto dal suo colore castagnino, e che ha qualche somiglianza col pagaro.

§. Castagnola, T. Marinaresco. Pezzo di legno fatto a uso di bietta, il quale s'inchioda sovra un altro legno come antenna, albero, o simile, perchè una fune non possa scorrere lunghessi. V. Galloccia.

CASTAGNOLÈTA, s. f. T. degli Scrittori Georgofili, e dell'uso. Castagneto di virgulti, o porrine di castagno, che si coltiva per la palina.

CASTAGNÒLO, e CASTAGNUÒLO, LA, add. Simile a castagna, del color della castagna.

§. *Fico castagnuolo, e castagnolo*, è una Sorta di fico così detto. V. Fico.

CASTAGNUÒLO, s. m. *Lignum è castanea*. Legnetto di castagno, asta, o bastone, o simil pezzo di legno per diversi usi, comunemente di castagno perchè saldo, tondo, e liscio. *Se non che per cotali scale di castagnuoli, che vi sono, salgono alcuna volta i pastori*. Bocc. nov. *Li feciono volgere per mercato nuovo, per porta rossa, e come poco avvisati, non feciono prima levare i castagnuoli delle tende de' fondachi*. M. V.

§. Castagnuolo, e Castagnolo. Piccol castagno.

CASTAGNUZZA, s. f. Dim. di castagna. Castagna piccola. *Cinque, o sei castagnuzze*.

CASTALDA, s. f. T. Monastico. Nome, che si dà ne' Monasterj, e Conservatorj a Colei, il cui uffizio è di avere in custodia le suppellettili del Monastero. V. Castaldo.

CASTALDERÌA, s. f. *Villicatio*. L'ufficio del castaldo in una possessione; oggi Fattoria. *Gli uomini, che hanno ricchezze, non son loro, anzi l'hanno in castalderìa*. Fr. Giord. pr.

CASTALDIÒNE, s. m. Castaldo. V.

CASTALDO, s. m. *Villicus*. Gastaldo. Quegli, che ha cura, e soprantendenza ai negozj, o alle possessioni altrui, che oggi dicesi Fattore. *Castaldo fedele, pratico, vigilante*. *Potranno nel predetto luogo così disposto far dimorare un guardiano, il quale si chiama castaldo*. Cresc.

§. Castaldo, nelle Case religiose, negli Orfanotrofj, e simili, dicesi Colui, il cui uffizio corrisponde a quello di Massajo, e Fattore di città. *Il Castaldo ha cura del pane, e lo distribuisce*.

§. Castaldo, vale ancora Maggiordomo, e Governatore generale. *Ramondo Berlinghieri conte di Provenza, ec. avea uno Castaldo universale*. Com. Par.

CASTAMENTE, avv. *Castè*. Con castità, pudicamente, puramente. *Vivere castamente*.

CASTANÌTE, s. f. *Castanites*. T. de' Naturalisti. Pietra argillosa del colore, e forma della Castagna.

CASTELLÀNA, s. f. Abitatrice di castello. *Fu già in Mugello contado di Firenze una giovane castellana vedova, e assai abbiente*. Fr. Sacch. nov.

CASTELLANERÌA, s. f. *Oppidi praefectura*. Podesterìa, o governo di castello. *Ebbe altri uffici di comune, e podesterie, e castellanerie*. Cron. Vell.

CASTELLANÍA, s. f. *Arcis praefectura*. Ufficio, e dignità del castellano.

CASTELLÀNO, s. m. *Arcis praefectus*. Capitano di castello, o Signor di esso. *Per baratterìa de' castellani, che non vi temano la gente onde eran pagati*. G. Vill. *Egli è di poca terra castellano, ed io son conte, e senator romano*. Bern. Orl.

§. Castellano. *Oppidanus*. Abitator di castella. *Senza consiglio de' suoi castellani a suo vantaggio trasse patto, e rendè il castello a' nimici*. M. Vill.

§. Castellano, è anche Titolo di dignità senatoria in Polonia, inferiore a quella di Palatino.

CASTELLÀNO, ANA, add. *Castellanus*. Di castello, o simile a castello, o appartenente a castello. *Per modo che in breve tempo s' avvidono, che la loro città era divenuta una terra solitaria, castellana*. M. Vill. *Muraglie, che chiamano castellane*. Cocch. Bagn.

CASTELLÀRE, s. m. *Castellum dirutum*. Castello rovinato. *Il che conferma, che fusse molto a buonora disfatto il castello, che questo ci significa la parola, che egli usa di castellare*. Borgh. Vesc. Fior.

CASTELLETTA, e CASTELLETTE, nel numero del più, disfero gli Antichi per Castelletti. V. Castelletto.

CASTELLETTO, s. m. *Oppidulum*. Dim. di castello. *Ove avea uno bello castelletto con belle fosse, e ponte levatojo*. Nov. ant.

§. Castelletto, Strumento di legno, che tiene ferma la canna di ferro, la quale girata a forza d' una gran ruota, buca ogni sorta di pietra dura adoperata con ismeriglio. *Voc. Dis.*

§. Castelletto, dicesi ancora uno Strumento di ferro di più grandezze, che fitto in un banco sostiene le ruote di rame, con che si lavora pietre dure. *Id. ibid.*

§. Castelletto, Strumento di ferro, con una ruota d' acciajo, che serve per lo più per bucar pietre, coll' ajuto d' altri strumenti, come cannelle, saettuzze, e simili. *Castelletto, e sua ruota, e ruotino a vite, rocchetto, e fuso quadro*. Bald. Voc. Dis.

§. Castelletto, T. degli Ottonaj, ec. Strumento di ferro in forma di strettojo, col quale si dà l' onda alle cornici di metallo; e talvolta vi si accomoda la filiera per tirar filo tondo; e tutto si fa sopra un banco piano per mezzo d' una forte tanaglia, le cui gambe vengono fortemente strette da una campanella, che chiamasi Manilia, che viene forte tirata da un argano. *Ruota, e perno, colla stella, o manubrio per poter girar l' argano del castelletto*. Bald. Voc. Dis.

§. *Ingegni a castelletto*, chiamansi da' Magnani Quegl' ingegni di una serratura, che hanno un ago, che gira colla chiave.

§. *Castelletto da stampare*, T. de' Zecchieri. Ingegno, con cui si coniano le monete.

§. Dicesi anche Castelletto, quell' Ingegno, con cui si conduce, e si dà la granitura alla moneta.

§. Castelletto, come anche Castello, è T. Generale dell' Arti, che si applica a Qualsivoglia ingegno composto di varie parti di legname, o di metallo a guisa di macchinetta acconcia a condurre alcun lavoro.

CASTELLÌNA, s. m. Mucchio di tre noccioli con uno sopra, del quale si vagliono i fanciulli in fare il giuoco chiamato le *Castelline*. Min. Malm.

CASTELLO, s. m. *Oppidum*. Mucchio, e quantità di case circondate di mura a guisa di piccola città. Nel numero del più Castelli, ed anche Castella al fem. *Messo s' era in prestare a' Baroni sopra castella, e altre loro entrate*. Bocc. nov. V. Incastellamento, Incastellaro.

§. Castello, vale anche Fortezza, Rocca, Cittadella. *Castello fortissimo, inespugnabile. Cenni di castella, cioè con fummi, se è di dì, se è di notte con fuochi*. But. V. Fortezza.

§. Castello, per similit. Parte superiore della stufa da stillare. *Ho fatto stillare la vitriuola, ec. nel castello della stufa con orinali e di vetro, e di terra invetriata*. Red. esp. nat.

§. *Castello di prua*, o *Castello d'avanti*, T. Marinaresco. Piccol ponte sopra la coverta delle grosse navi, che da prua termina quasi agli occhi di mura della maestra, e sopra di cui è collocato l' albero di trinchetto.

§. *Castello di poppa*, più comunemente dicesi Cassero. V.

§. *Castelli in aria*, Fabbriche di cervello, disegni, immaginazioni, ed affegnamenti di cose vane, e che non possono riuscire, tolta la metaf. dall' edificare senza fondamento.

§. Onde in proverb. *Far castelli*, o *castellucci in aria, far castelli su pe' nugoli*, vale Immaginarsi cose col pensiero non sussistenti; fare disegni in vano, pensar cose vane, e impossibili.

§. Castello, è anche il nome d' una Macchina per ficcar pali, composta di alcune travette ritte, ed altre spianate in fondo, ed incrocicchiate fra di loro; con una ruota pure di legno, la quale serve a tirar in alto un maglio, che è un grosso tronco di figura tonda, armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa, il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo d' un palo, che si vuol affondare, sì lo percuote, che in molti colpi lo ficca nel terreno. *Li quali con pali a castello, e con altri ripari sollecitamente, e di dì, e di notte puosono riparo*. M. Vill.

§. Castello, si chiama pure una Macchina per tirar su gran pesi.

§. *Castello dell' oriuolo*, T. degli Oriuolaj. La riunione delle due carelle fermate su i colonnini, che comprende tutto il meccanismo dell' oriuolo.

§. Castello, T. di Manifatt. di tabacco. Così diconsi Più ordini di telaj, ad uso di prosciugar al coperto le farine di tabacco.

§. Castello, T. de' Tessitori, Setajuoli, ec. Nome, che si dà al Corpo del telajo, composto di Panconi, o ritti davanti, e dietro, Traverse, o cate ec e stamajuole, e Piede.

§. Castello, dicesi generalmente Qualunque macchina composta di ritti, traverse, sproni, ec. congegnati insieme per diversi usi meccanici, ed anticamente anche per uso di guerra. *Quelli dentro ordinarono d' ardere le castella di legname del campo de' Pisani. Le castella loro non poteano condurre alle mura per combattere*. Stor. Pist. *Castello movibile. Castello da bursttini*. Salvin. Buon. F. *Bellissima macchina da loro nominata Castello*. Bald. Dec. *Cavallo di carta pesta retto da un' armadura di ferro, e sopra la statua ... Quest' opra aveva messa sopra un castel di legname con un ordine di ruote sotto, le quali mosse da uomini dentro erano fatte camminare*. Vasar. V. Castelletto.

CASTELLÒTTO, s. m. *Oppidum*. Castellotto di qualche grandezza, e considerazione.

CASTELLÙCCIO, s. m. *Oppidulum*. Dimin. di Castello, piccol castello. *Il castello, ed il castelluccio de' Benzi erano forniti, e pieni di ponti alla difesa*. M. Vill.

§. *Castellucci in aria*, e *Castellucci* assolutamente, lo stesso che Castello in aria. V. Castello.

CASTELVETRÀRE, v. a. Voce, che si deduce dal participio Castelvetrato, Censurare, Criticare, come faceva il Castelvetro. *Car. lett.*

CASTELVETRÀTO, TA, add. da Castelvetrare. Abburattato, criticato, censurato. *Car. lett.*

CASTELVETRESCO, ESCA, } add.
CASTELVÈTRICO, CA, } Appartenente a censura, o al censore, alla maniera del Castelvetro. *Car. lett.*

CASTIGÀRE, v. a. *Punire*. Gastigare, punire. *Maestro assai bene, e saviamente castigate n'avete della nostra presontuosa impresa*. Bocc. nov.

CASTIGÀTO, TA, add. *Punitus*. Da castigare.

§. Talora vale Pulito, terso, corretto. V. Gastigato.

CASTIGAZIÒNE, s. f. *Bemb.* Castigo. V.

CASTIGLIÒNE, s. m. Castelletto. V.

CASTIGO, s. m. *Pœna*. Gastigo, punizione, pena, che si fa soffrire a colui, che ha fallito. V. Gastigo.

CASTISSIMAMENTE, avv. *Castissimè*. Superl. di Castamente. *Amare, congregarsi castissimamente*.

CASTISSIMO, IMA, add. *Castissimus*. Sup. di Casto.

CASTITÀ, CASTITÀDE, CASTITÀTE, s. f. *Castitas*. Virtù, per cui l'uomo raffrena gli appetiti sensuali, usandone solamente secondo la legge di Dio. *Castità pura, amabile, gelosa, guardinga. Castità conjugale. Atti, e parole, che offendono la castità. Guardare, serbare, osservar castità. V'era con castità somma beltate*. Petr. Cap. *Se non quanto il bel tesoro di castità par ch'ella adorni, e fregi*. Id. Son. *Non è atto di savia, nè d' onesta donna, ec. di pattovire sotto alcuna condizione con alcuno la sua castità*. Bocc. nov. *I Santi Padri fanno gran differenza tra castità, e con-*

tinenza. Cavalc. Penit. V. Continenza, Pudicizia, Purità, Onestà, Candore.

§. Castità, si prende talvolta per Totale astinenza da' diletti sensuali. *Castità perpetua*, *Far voto di castità*. *Chi vive nel celibato è tenuto alla castità*. V. Celibato.

§. *Castità di stile*, *di disegno*, e simili, fig. vale Purità, somma regolarità, ed esattezza nell' osservanza delle regole. *Chi per la nobiltà*, *ed aggiustatezza della invenzione*, *per la castità*, *pel disegno*, *per la elegante naturalezza*, *per il fior della espressione*, *ec.* Algar. Sagg. Pitt. parlando di Raffaello. V. Casto.

CASTO, TA, add. *Castus*. Che osserva castità, pudico, continente, puro; opposto a Lascivo. *Uomo casto*, *donna casta*. *Affermando niuna altra più onesta*, *nè più casta doversene trovar di lei*. Bocc. nov. *Sobrie*, *pudico*, *e casto*; *astinenti*, *e casti*. Passav.

§. Casto, vale anche Puro, scevro da tutto ciò, che offende la pudicizia, o la modestia; opposto ad Osceno. *Amor casto*; *cuor casto*; *occhi casti*; *Pensieri*, *e parole caste*, *ed oneste*. *Cosa*, *che offende le caste orecchie*. *Fondata in casta*, *ed umil povertate*. Petr. Son.

§. *Star casto*, vale Osservare castità. *Istà casto il più*, *che tu puoi*. Cron. Morell.

§. *Stile*, *disegno casto*, per Puro, regolato, castigato, terso, purgato; è modo, che s' usa da' Moderni con gran forza d' espressione, e sebbene non abbia forse esempio in antico Scrittore, un tale traslato è però più accettabile, che tanti altri, che in essi s' incontrano, e che da noi a gran ragione si rigettano.

§. Casto, talvolta vale Retto. *Onde pende il divin*, *che di te piace*, *e ch' ogni cor gentil fa casto*, *e pio*. Buon. rim. *Forse con intenzion casta*, *e benigna*. Dant. Purg.

§. CASTO, s. m. Agnocasto. V.

CASTÒNE, s. m. *Palla*. Quella cassettina di un anello, o altro simile, in cui si rinchiude, e lega una gioja. *Come gemma in caston propio quì garba*. Ciriff. Calv.

CASTÒRE, s. m. coll' accento su l'O, lo stesso, che Castoro. V.

CÀSTORE, s. m. coll' accento su l'A, T. Marinaresco. Voce, la quale aggiunta a Polluce, esprime una Spezie di meteora ignea, la quale apparisce qualche volta attaccata, e sospesa ad una parte del vascello, chiamata ancora Fuoco di Sant' Elmo.

§. Castore, presso gli Astronomi, è Una metà della Costellazione de' Gemelli, detta ancora Apollo.

CASTÒREO, } s. m. *Castoreum*. Medicamento fatto d'una
CASTÒRIO, } materia liquida, che è rinchiusa in una spezie di sacchetto, o borsa presso all' ano del castoro falsamente presa per lo scroto dell' animale. *Contro la gomorrea si cuoca un poco di castorio nel sugo suo*, *e dissi a bere*. Cresc.

CASTÒRO, e CASTÒRE, s. m. *Fiber*. Animal terrestre, e acquatico, detto anche Bevero, e Bivaro, del quale si va a caccia per averne principalmente la pelle, e 'l castorio. *E dicea*, *che imitato avea il castore*, *il quale si strappa i genitali sui*, *vedendosi alle spalle il cacciatore*, *ec.* Ar. Fur.

§. *Panno*, *cappello*, *e guanti di castoro*, si dicono il Panno, il Cappello, e i Guanti fatti col pelo, o colla pelle di detto animale.

CASTRAFÌCA, s. f. Voce plebea, e da schifarsi dall' oneste persone, usasi nello stesso modo, e significato di Far le fiche, o le castagne. V.

CASTRAMETAZIÒNE, s. f. Accampamento. L' azione del porre il campo. *Tutto quello*, *che depende dalle matematiche*, *come la cognizione delle castrametazioni*, *ordinanze*, *ec.* Galil. lett.

CASTRÀNGOLA, s. f. T. de' Semplicisti. Nome volgare della Scrofolaria. *Mattiol.* V. Scrofolaria.

CASTRAPORCELLI, } s. m. *Chirurgus emasculator*.
CASTRAPORCI, } Quegli, che esercita l' arte del castrare sì gli uomini, come le bestie.

§. Castraporcelli, dicesi anche al Coltello di cattivo taglio.

CASTRÀRE, v. a. Tagliare, o cavare i testicoli. *Castrare i polli*. *Ancora non si deono* (i vitelli) *innanzi due anni castrare*. Cresc. *In questo mese*, *e tempo ogni animale di quattro piedi*, *spezialmente i cavalli*, *si castrano*. Pallad. Marz.

§. *Castrarsi per far dispetto alla moglie*, vale Volersi vendicare quando la vendetta arreca più danno a se, che a colui, che si vuol punire.

§. *Castrare le castagne*, *i marroni*, vale Intaccarli, acciò che non iscoppino quando si metton nel fuoco per arrostirli. *Della qual cosa avrai esemplo nelle castagne messe sopra*, *o sotto la brace*, *se non sieno castrate*. Libr. cur. malatt.

§. Castrare, per metaf. Rimuover da se ogni affetto alle cose mondane. *Beato chi si castrerà per amor del reame del cielo*. *Castrare non vuol dir altro*, *che Ricidere*, *e tagliar da se ogni atto*, *e pensier disonesto*. Introd. virt.

§. *Castrare alcuno*, figur. vale Torgli il comodo di operare in checchessia. Lo che direbbesi anche Tarparlo.

§. *O castra questa*: si dice per dispregio a Chi ti ricerca di qualche cosa, che non ti par che convenga, negandogliela col fargli in faccia una castagna; modo basso. *Posto il dito grosso tra l' indice*, *e quello del mezzo*, *chiusi*, *e ristretti insieme quegli altri*, *e disteso il braccio verso colui*, *gli fa* (*come dicono le donne*) *una castagna*, *aggiugnendo spesse volte*, *to'*, *castrami questa*. Varch. Ercol.

CASTRATÀCCIO, s. m. *Nequam spado*. Pegg. di Castrato. Cattivo musico. *Se fosse un castrataccio avvezzo al secco*, *ec. non averebber gli sgrigni la stangbetta*. Menz. Sat.

CASTRATÌNO, s. m. Dim. di Castrato in signif. di Musico. *Vorrei provvisionare un castratino almeno*: *e in dir castrato*, *d' un musico pretendo di parlare*. Fag. rim.

CASTRÀTO, s. m. *Aries castratus*. Agnello grande castrato, castrone.

§. Castrato, chiamasi Colui, che è stato castrato, e castrati diconsi specialmente i Musici castrati.

CASTRÀTO, TA, add. da Castrare.

CASTRATÙRA, s. f. *Castratio*. Il castrare. Castrazione.

§. Dicesi anche del Luogo, o parte del corpo dove è fatta la castratura. *La piaga della castratura s' impolveri con cenere di fermento*. Cresc.

CASTRAZIÒNE, s. f. *Castratio*. T. della Chirurgìa. L' operazione di castrare. V. Castratura.

CASTRENSE, add. d'ogni g. *Castrensis*. Del campo militare; che si fa, o si acquista nella guerra. *Fiera malattia castrense*. Targ. *Le guerre*, *gli assedj delle piazze*, *i lunghi castrensi soggiorni*. Cocch. vitt. Pit.

§. *Peculio castrense*, dicesi da' Legisti a quel Peculio, che altri guadagna per mezzo della milizia.

CASTRO, s. m. dal Lat. *Castrum*. V. e dici Castello.

CASTRONÀCCIO, s. m. Pegg. di Castrone.

§. Parlandosi d' uomo, vale di Grossissimo ingegno, stolidissimo. *Se tu l' avessi lasciata a lei*, *ec. non t' avveniva questo*, *castronaccio*, *bue*, *capassone*, *imbriaco*, *che tu se'*. Varch. Suoc.

CASTRONÀGGINE, s. f. *Salvin*. Castronerìa. V.

CASTRONCELLO, s. m. *Agnus castratus*. Castroncino, piccolo castrone.

§. Per Giovane stolido, e di basso ingegno. *Il figliuolo si mantenne sempre un castroncello ignorante*. Zibald. Andr.

CASTRONCÌNO, s. m. *Agnus castratus*. Dim. di Castrone, Castroncello. *Si faccia il brodo di carne di castroncino giovane*. Libr. cur. malatt.

CASTRÒNE, s. m. *Vervex*. Agnello castrato. *La carne*, *ec. de' castroni è ottima*, *e di molto*, *e buon nutrimento*, *se sarà d' un anno*. Cresc.

§. Dicesi in prov. *Chi si parte dal castrone si parte dalla ragione*, per far intendere, che la Carne del castrone è buona al gusto, ed alla sanità, e però altri dicono: *Se volasse il castrone sarebbe miglior del cappone*. Serd. Prov.

§. Castrone, dicesi anche per ingiuria ad Uomo stolido, e di grosso ingegno. V. Bestia.

§. *Male del castrone*: Tosse, infreddatura.

CASTRONERÌA, s. f. *Insulsitas*. Balordaggine. *Ritornato Diofane pure alla fine ne' gangheri*, *s' accorse della sua castronerìa*. Fir. As. *Io rido delle tue castronerìe*. Lasc. Pinz.

CASTRUCCÌNO, s. m. Moneta detta dal nome di Castruccio Signor di Lucca. *Fece batter moneta piccola in Signa*, *colla 'mpronta dello Imperadore Otto*, *e chiamaronsi i Castruccini*. G. Vill.

CASUÀLE, add. d'ogni g. *Fortuitus*. Di caso, dipendente da caso, contingente, accidentale, fortuito. *Il diavolo le fa certamente*, *sicchè a lui non sono le cose casuali*, *e contingenti*, *che sono agli uomini ignoranti*. Passav.

§. Casuale, parlando dell'azioni degli uomini, vale Non pensato, non preme-

ditato. *Dell' omicidio casuale, che si commette fuori di sua intenzione*. Maestruzz.

CASUALITÀ, s. f. Ciò che è fondato sul caso fortuito, che dipende dal caso. *Accad. Cr. C. M.*

CASUALMENTE, add. *Fortè*. A caso. Accidentalmente. *Dove stando, casualmente fu preso un fante, che portava una lettera*. Matt. Vill. *Volendo per questo affermare, come queste sue avversità di egli non sosteneva casualmente*. Mor. S. Greg.

CASUÀRIO, s. m. *Struthio casuarius. Linn.* T. Ornitologico. Uccello grande quanto lo struzzolo, di penne scure, o nericce, e di una tessitura così delicata, che compariscono, come di pelo. Il vertice del suo capo è corredato d'un' elevazione callosa; le sue ale sono cortissime, anzi appena accennate.

CASÙCCIA, e CASÙZZA, s. f. *Domuncula*. Dim. di Casa: Casa piccola, e cattiva. *Casuccia coperta di paglia. E disse, ec. lasciovi questa mia casuccia, e fu passato di questa vita*. Vend. Crist. *Quell' altro ha non so che poco di casuzza*. Cecch. Servig.

CASUCCIÀCCIA, s. f. *Mala domuncula*. Pegg. di Casuccia. *Abitava una misera casucciaccia*. Zibald. Andr.

CASUCCÌNA, s. f. Dim. di Casuccia, casupola. *Da Casa si forma, ovvero si diminuisce non pure Casetta, Casina, Casuccia, ec. ma Casettina, Casinina, Casuccina, e Caserellina*. Varch. Ercol.

CASÙPOLA, s. f. *Domuncula*. Casipola, casa piccola.

CASÙRO, RA, add. Voce Latina, ed inusitata. *Casurus*. Che è per cadere. *La fama delle loro delizie, così subita ancora casura, come salìo, riempiè il mondo*. Bocc. Am.

CASÙZZA, s. f. *Cr.* in Casuccia. V. Casuccina.

CATACAÙSTICA, s. f. T. Geometrico. La caustica formata da' raggi riflessi.

CATACLISMO, s. m. Grecismo didascalico. Diluvio, o inondazione d'acque. *Cataclismo universale del globo*.

CATACOLTO, TA, add. Voce disusata. Colto bene, sorpreso, acchiappato. *E chi è giunto, che vada carponi, allora è catacolto, e gratigliato*. Pataff.

CATACOMBA, e più sovente CATACOMBE, nel numero del più, s. f. *Crypta*. Grotte, o cavità sotterranee, donde si cavavano pietre, e rena, e dove si seppellivano i Defonti. *Molti corpi di Martiri si trovano nelle catacombe di Roma. A mezzo la chiesa aveano scale, parte, che andavano di sotto in quelle volte, che oggi alcuni chiamano catacombe, ec.* Borgh. Vesc. Fior.

CATACRÈSI, s. f. *Catachresis*. T. della Rettorica. Spezie di tropo, o metafora strana, la quale consiste nell' abuso d' un vocabolo, come chi dicesse *Ferrato d' argento; Andar a cavallo sopra un bastone*.

CATACÙSTICA, s. f. T. Scientifico. Quella parte dell'Acustica, il cui oggetto è la Scienza della ripercussione de' suoni, e spezialmente dell' Eco. V. Acustica.

CATADIÒTTRICO, ICA, add. T. Scientifico. Che appartiene alla teorìa della luce riflessa, e rifratta.

CATADÙPA, s. f. Voce usata da alcuni Scrittori, in vece di Cateratta, o caduta d' acqua. *Trovata questa catadupa, nel tratto di molti secoli col continuo rodere si sarà scavato quel gran fossone*. Targ. Viagg.

CATADÙPI, s. m. pl. T. de' Geografi. Così chiamaronsi dagli Antichi Coloro, che abitavano in vicinanza delle cateratte del Nilo. V. Cateratta.

CATAFALCO, s. m. *Pegma funebre*. Quell' edificio di legname fatto in quadro, e piramidale, che si empie di falcole accese, e sopra vi si pon la bara del morto. *Catafalco con coltre, o panno funebre, guanciale con napponi, drappelloni, croce, morti, e guarnimenti*.

§. Per Palco fatto per gli spettacoli. *Giovani vaghi, e donzelle ballando avevne il catafalco tutto pieno*. Bern. Orl. *Dal catafalco si getta a stramazzo*. Id.

CATAFÀSCIO, Voce che s' usa solo avverbialmente colla preposizione A. *Temerè*. Senz' ordine, alla peggio, come se si dicesse Tutto in un fascio. *Io non fu' mai, nè son di gloria vago, e vivo a caso, e scrivo a catafascio*. Matt. Franz. rim. *Faccia di voi ghirlande a catafascio*. Pataff.

CATAFÒNICA, s. f. Grecismo scientifico. Lo stesso, che Catacustica. V.

CATAFÒRA, s. f. *Cataphora*. Grecismo medico. Affezione letargica, detta con altro nome Coma.

CATAFRATTA, s. f. Voce Latina. *Cataphracta*. Corsaletto, o Giaco. *Addomandavano imprima le catafratte, cioè le corazze, e poscia l' elmora*. Vegez.

CATAFRATTO, s. m. *Cataphractus*. Voce Latina. Uomo d'arme, armato di catafratta. *Erano molti armati, come gli uomini d'arme nostri, i quali chiamavano catafratti*. Segr. Fior. Art. Guerr.

CATAGMÀTICO, ICA, add. *Cathagmaticus*. T. Chirurgico. Aggiunto de' rimedj atti a risaldar le fratture, ed a promovere, ed ajutare la formazione del callo. V. Frattura.

CATALESSÌA, s. f. T. Medico. Malattia, che rende a un tratto il corpo immobile, tuttochè la respirazione rimanga libera.

CATALÈTTICO, CA, add. T. Medico. Che è assalito dalla catalessìa.

CATALETTO, s. m. *Feretrum*. Bara, Feretro. *Contristati i Monaci puoserlo, lavato il corpo, nel cataletto*. Mirac. Mad. M.

§. Cataletto, dicesi in Firenze Quella bara coperta da trasportare i malati. *Appressandosi il prete al cataletto disse, che si volea confessare*. Passav.

§. Cataletto, dagli Antichi fu anche detto in signif. di Lettiga. *Cleopatra era portata in uno cataletto per mezzo della piazza d' Alessandria*. Vit. Plut.

CATÀLOGO, s. m. *Catalogus*. Ordinata descrizion di nomi, lista, registro, ruolo. *Tesser catalogo. La prima è nel catalogo delle vergini, e in più alto grado in vita eterna*. Franc. Sacch. Op. div.

CATALUFFO, s. m. T. Mercantile. Spezie di drappo a opera tessuto di lino, e filaticcio a uso di Broccatello, ma più ordinario.

CATAMÀGLIO, s. m. T. delle Saline. Spezie di pala di legno con due sponde, la quale sta appesa ad un laccio, che cade dalla forca per mezzo di un gancio situato tra la pala, e 'l suo manico, restando quasi in bilancia. Serve ad aggottar l' acqua da un vaso più basso ad uno più alto, spezialmente ne' corpi di saline detti Alla paesana.

CATAMÈNJ, s. m. pl. *Menses*. Grecismo medico. Corso mensuale, o sia Menstrui delle donne. *Richiamare i catamenj; Scolo mensuale, o total mancanza de' catamenj*.

CATAPÀN, o CATIPÀN, s. m. T. Storico. Nome, che i Greci nel duodecimo secolo davano al Governatore de' loro Dominj, o Stati in Italia.

CATAPASMA, s. m. Grecismo medico. Rimedio asciutto composto di varie polveri medicinali da spargersi sul corpo, o sulla parte inferma.

CATAPÈCCHIA, s. f. *Tesqua*. Luogo salvatico, sterile, o disabitato, e remoto. *Io vo con Dio, lascio la città per ficcarmi in qualche catapecchia lontana*. Tac. Dav. ann. *Voglio ire or ora ratto ratto a nasconderla fra la porta alla Croce, e Pinti, che vi sono certe catapecchie, che non le troverebbe Vacquattà*. Gell. Sport. V. Grillaja.

CATAPLASMA, s. m. *Cathaplasma*. Impiastro atto a fomentare, maturare, e risolvere. *Appresso agli Arabi gl' impiastri sono quelli, che i Greci chiamano malagmi, cataplasmi, e epitemi*. Ricett. Fior. *Sebben il mal costume ha sì natura corrotto, che non giovan cataplasmi, nè corrosivi, o altra agra mestura*. Jac. Sold. Sat.

CATAPULTA, s. f. *Catapulta*. Sorta di macchina antica da guerra, a uso di saettare. *Costui non solo incominciò a comporre catapulte, baliste, ed arieti*. Tass. Ger.

CATAPUZZA, e corrottamente CACAPÙZZA, s. f. *Euphorbia lathyris*. Pianta di due ragioni, cioè maggiore, e minore. La maggiore da molti si prende pel Ricino. La Catapuzza minore, o Latiri del Mattiolo, è una Spezie di titimalo, che purga violentemente per vomito, e per secesso. Comunemente è detta anche Esula, e Titimalo minore. *Si conviene lo malato scaldare i piedi, e le mani, e stropicciare, e per alcuna medicina fargli render per bocca, siccome per catapuzza*. M. Aldobr.

CATARRÀLE, add. d'ogni g. *Rheumaticus*. Che ha catarro, di catarro, che cagiona catarro, che è cagionato da catarro. *Tolgono i nocumenti delle flussioni catarrali, che per catarro avvengono*. Volg. Mes. *Febbri catarrali*.

CATARRO, s. m. *Distillatio, pituita*. Superfluità d' umore, che ingombra il petto, o la testa. *Il catarro si dice da trascorrimento, perchè i Greci il trascorrimento lo appellano catarro*. Volg. Mes. *Il catarro è scendimento di umore dal capo alle membra per di dentro*. Id. ibid. *L' aere freddo genera catarro*. Cresc.

§. *Avere il catarro di alcuna cosa*, vale Crederſi, immaginarſi di riuſcirvi, o di saperla fare.

CATARRONÀCCIO, s. m. *Mala pituita*. Pegg. di Catarrone. *Vorrebbono liberarſi da queſto loro catarronaccio*. Libr. cur. malatt.

CATARRÓNE, s. m. *Ingens pituita*. Accrescit. di catarro. *Si lamentano d'un catarrone, che gli tormenta*. Libr. cur. malatt.

CATARROSAMENTE, avv. Con catarro. *L'influenza del catarro, che di quì è corſa univerſalmente, ha data una sì gran rincalzata al mio ordinario, che V. S. non doverà maravigliarſi, ec. ſe ora catarroſamente vi riſponderò*. Car. lett.

CATARRÒSO, OSA, add. *Gravedinoſus*. Aggiunto di Quegli, che patisce di catarro, ovvero di Cosa, che cagioni catarro. *Dalla teſta cade alcuna viſcoſità catarroſa, la quale ha ad impedire lo meato della voce*. But. Inf. *Per la cura de' catarroſi fa di meſtiere uſare due reggimenti, ec.* Volg. Mes.

CATÀRTICO, ICA, add. usato anche in forza di sust. m. *Catharticus*. Aggiunto di medicamento purgante, che evacua gagliardamente. *Scrive, il Sig. Abate di aver ricavato da quei libri, che i medicamenti catartici, o purganti gagliardi ſono nocivi, nociviſſimi*. Red. cons.

CATARZO, s. m. *Serici purgamentum*. Specie di seta floscia non lavorata, che non ſi può nè filare, nè torcere. *E la corazza, e l'usbergo, e 'l giubbone, ch' è di catarzo, e poi la carne, e l'oſſo*. Morg. Oggidì ſi dice anche Scatarzo.

§. Catarzo, ſi piglia ancora per Immondizia, roccia, o sudiciume, che ſia sopra qualſivoglia cosa. *Ed una ſtrana giubba aveva indoſſo, che v'era un palmo, o più 'l catarzo groſſo*. Ciriff. Calv.

CATASTA, s. f. *Strues*. Maſſa di legne di querciuoli rifeſſi, o d' altro legname, d' altezza, e larghezza determinata, secondo i luoghi. *Sei cataſte di legne, che comperò per ſuo ardere*. Quad. Cont.

§. Cataſta, metaforic. per Maſſa, monte, cumulo, gran mucchio di checchè ſia. *Non ſi taglia boſco, ſelva, o pruno, che non v' abbia cataſte di teſchj, e membra guaſte*. Fr. Sacch. rim.

§. Cataſta, per ſimilit. *Rogus*. Quella maſſa di legne, sopra la quale gli antichi abbruciavano i cadaveri. *In eſſequie niuna premura ſolamente con certa ſpezie di legne ardono i corpi de' ſegnalati, nè veſti, nè odori gittano in ſulla cataſta*. Tac. Dav. Germ.

§. *Sonare a cataſta*, modo baſſo, che vale Baſtonare. V.

CATASTAJO, s. m. Voce dell' uso. Colui, che vende, e porta alle case le cataſte di legne da ardere.

CATASTÀRE, v. a. Accataſtare, imporre il cataſto. V. Accataſtare. *Germanico intento allora a cataſtare le Gallie*. Tac. Dav.

CATÀSTASI, s. f. T. Filologico. Quella parte dell' antico Dramma, in cui l'azione, e l'intrigo cominciato nell' epitaſi è promoſſo, e recato al colmo per dar luogo alla cataſtrofe. V. Poesìa, Dramma, ec.

CATASTO, s. m. *Cenſus*. Quella gravezza, che ſi chiama anche Decima. *E perchè nel diſtribuirla s' aggravavano i beni di ciaſcuno, il che i Fiorentini dicono accataſtare, ſi chiamò queſta gravezza Cataſto*. Segr. Fior. Stor.

§. Cataſto, ſi dice anche il Libro, in cui sono descritti minutamente tutti i poderi, campi, terre, e beni de' Cittadini con i lor confini, ed in quali Comuni ſieno ſtabiliti. *Red. Voc. Ar.*

CATÀSTROFE, s. f. Voce Greca. *Cataſtrofe*. Mutazione, paſſaggio improvviso di buono, e grande in cattivo, ed infelice ſtato. *Dalle fiere cataſtrofi riporta dunque lo ſpettator modeſtia, e ſenno*. Jac. Sold. Sat. *Beato te, ſe alla contemplazione di cataſtrofe così orrenda pigliaſſi un vero abborrimento da quel vizio, il quale ne fu la cagione*. Segner. Mann.

§. Cataſtrofe, nel Drammatico, vale Converſione, e svoltura, o totale discioglimento dell' intrigo nel fine del dramma. *Salvin. Buon. F.* V. Poesìa, Cataſtaſi.

CATAÙNO, UNA, Pronome antiquato. *Unuſquiſque* Ciascheduno. *Recipe gittajone arroſtito nella teggbia calda, taſſia perſice di cataune once una*. M. Aldobr.

CATECHÈSI, s. f. *Catecheſis*. Iſtruzione, e spezialmente quella, con cui ſi danno i primi elementi di qualche Scienza. *Catecheſi eſtemporanea*. Pap. Burch. V. Catechismo.

CATECHISMO, s. m. Insegnamanto di quello, che dee credere, e operare il Criſtiano. *Inſegnare, imparare il catechiſmo*.

§. Catechismo, si dice anche Il libro, che contiene quest' instruzione. *Leggere il catechiſmo*.

CATECHISTA, s. m. Colui, che catechizza, che insegna il catechismo.

CATECHÌSTICO, ICA, add. Inſtruttivo. Didasealico. *Una è catechiſtica, ovvero iſtruttiva, e che dà i lumi neceſſarj a ſalute, della dottrina criſtiana, ec.* Salvin. disc.

CATECHIZZÀRE, v. a. *Chriſtiana doctrina inſtruere*. Insegnare la dottrina Cristiana, e i sacri miſterj.

§. Catechizzare, per Istruire, spiegar checchè sia. *Queſte erano le promeſſe, che a Dio faceva il penitente Re Davide, catechizzare iniqui, convertir empj*. Segner. Pr.

§. Fig. *Catechizzare alcuno*, vale Svolgerlo, indurlo con ragioni a fare alcuna cosa

CATECISMO. V. Catechismo,

CATECÙMENO, } s. m. *Catechu-*
CATECÙMINO, } *menus*. Nuovo discepolo nella fede Cristiana non ancora battezzato. *Trattenèndoſi molti anni ſotto nome di catecumeni, che non altra era, che eſſere riſoluti farſi criſtiani, ma indugiare al batteſimo per meglio imparare in quel mezzo tempo la criſtiana legge*. Borgh. Vesc. Fior.

CATEGORÌA, s. f. T. Loicale. Ordine, e serie di molti predicati, o attributi sotto a qualche genere sommo. *La categorìa della ſuſtanza, dell' accidente, ec.*

§. Diceſi, che alcune cose, che alcune persone sono, o non sono della medeſima categorìa, per dire, che Sono, o non sono della ſteſſa natura, qualità, o carattere. *Magal. lett. Orſi Conſid. ec.*

CATEGORICAMENTE, avv. Voce dell' uso. Appartenente a categorìa; in modo categorico.

CATEGÒRICO, ICA, add. Voce dell' uso. Appartenente a categorìa.

CATELÀNO, s. m. *Prunus catalanica*. Spezie di suſino. V.

§. Catelano, è anche nome d' una Sorta di vestimento, che è una spezie di palandrano. *In caſa s' uſa metterſi indoſſo con un berrettone in capo il verno, o un palandrano, o un catelano*. Varch. stor.

CATELLÌNO, s. m. *Catulus*. Dim. di Catello, Cagnuolino. *I catellini cominciano a vedere in venti giorni*. Cresc. *Non diventa bracco, catellino uſo al macello*. Tratt. gov. fam.

§. Diceſi anche de' Parti degli altri animali terrestri. *O ſe tu i catellini della donnola, e la sfacciata rapitrice madre chiapperai*. Salv. Nic. ter.

CATELLO, s. m. *Catulus*. Cagnuolo, can piccino.

§. Diceſi anche de' Cagnuolini di fresco nati, e di tutti i Parti degli animali quadrupedi. *Il lione vedendo battere il catello, ſi ha grande paura*. Fr. Giord. Pred.

§. Catello, T. di Cartiera. Quella parte, che serve a tener incatellate le stanghe de' mazzi.

CATELLÒNE, s. m. Accr. di Catello.

§. *Catellon catellone*, posto avverb. vale Che non par suo fatto, quatto, quatto: detto dal cane, che quando ha veduto qualche animale, per non lo levare, se ne va pian piano. *Catellon catellone ſe ne va, e torna al piovano*. Franc. Sacch. nov.

CATÈNA, s. f. *Catena*. Legame per lo più di ferro fatto d'anelli commessi, e concatenati l' uno nell'altro. *Ferrea, forte, dura, lunga, grave, indiſſolubil catena. Catena di ferro, d'oro, d'argento. Anello, o maglia di catena, come veltri, che uſciſſer di catena*, Dant. Inf. *D'una catena, che 'l teneva avvinto. Eſſer legato con forte catena*. Bocc. *Rompere, spezzare, tagliare, ſciogliere le catene. Meritar catene*. V. Incatenare, Concatenare, Scatenare, Catenella, Catenuzza, Catenone,

§. *Catena da fuoco*, è Quella catena, che si tiene ne' cammini per attaccare sopra il fuoco pajuoli, calderotti, e simili.

§. Catena, prendesi anche per Collana. *Catena di diamanti, o ſimili*, cioè Ingiojellata di diamanti, ec.

§. *Catena del collo*, diceſi degli Oſſi, che collegano il collo, che più propriamente dicesi Nodo del collo. *Si poten-*

temente il percosse, che fiaccandogli la catena del collo, tantosto rendette l' anima. Guid. G.

§. Catena, dicesi dagli Architetti Una lunga, e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all' altra, per tenerle collegate insieme, e render saldi, e fermi i loro recinti, e spezialmente le fiancate delle volte. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro chiamati Paletti, che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate. V. Incatenare. *Se si potesse girar tonda, si terrebbe il modo de' Romani nel voltare il Panteon, cioè la Ritonda, ma quì bisogna seguitar le otto facce, ed entrare in catene, e in morse di pietre*. Vasar. Vit. Brunell. *Spranga di ferro piana e diritta, o torta come un S od un T, o X posta sopra d' un muro perchè non venga a sciombare. La catena è ritenuta da una catena in isquadra, o da un paletto. Catena, o Spranga a T, per saldezza de' cammini.*

§. Catena, fig. e poeticamente dicesi della Schiavitù, o cattività d' amore. *Spezzate, e rotte l' amorose catene, ec. libero rimase da tal passione*. Bocc. nov. *Amorose catene, o catene d' amore*. Id.

§. Catena, fig. dicesi ancora della Pena della galera. *Esser condannato alla catena.*

§. *Esser come uno schiavo alla catena*, vale Essere in gran soggezione.

§. Catena, si prende ancora per Un certo numero di persone con annate alla pena della catena nell' esser condotte incatenate dalle prigioni alla galera.

§. Catena, dicesi ancora alle Travi che fanno il medesimo uffizio d' incatenare le muraglie. *L' olmo, e 'l frassino utili sono a catene*. Pallad. nov.

§. Catene, diconsi ancora dagli Architetti Que' pezzi di legname, che legano di fronte i pali affondati per fabbricare. *Le catene, e i catenelli formano come una rete, che dicesi Arrombatura*. V. Catenello.

§. Catena, per Sbarra, Serraglio, Ritegno. *Quai fosse attraversate, o quai catene trovasti?* Dant. Purg. *Catene, cioè ritenimenti, che ti tenessero impacciato*. But.

§. Onde *Catena di un porto*, si dice Quel serraglio, che si fa con travi incatenate, o ferrate, le quali attraversano l' imboccatura di un porto quando se ne vuol chiuder l' entrata.

§. Catena, T. Marinaresco. Grosso cavo, che sorregge la nave posta alla banda per carenarla, acciò stia a segno, e non pieghi più del dovere.

§. *Catena di sarchia*, è Una catena di ferro di due, o tre anelli bislunghi, che serve per istabilire al bordo sotto il parasarchie le lande delle bigotte delle sarchie degli alberi primarj.

§. *Catena di montagne*, T. Geografico. Lunga serie di montagne unite insieme. *La catena degli stessi monti della Golfolina*. Targ. Viagg.

§. *Catena di scogli sott' acqua*, diconsi da' Marinaj Più scogli di seguito, coperti dall' acqua.

§. Catena, Nome d' uno de' tre contrappesi delle pallottole da giuocare. *Min. Malm.*

§. *Catena del calcagno*, T. de' Calzolaj. Spighetta lavorata a catena. V. anche Catenella.

§. *Ballo della catena*, Spezie di ballo, che si fa, intrecciando braccia con braccia.

CATENÀCCIA, s. f. Accrescit. e pegg. di Catena. *Doni fil. mor.* V. Catenone.

CATENÀCCIO, s. m. *Pessulus*. Strumento di ferro così detto dal concatenare, che fa l' una imposta dell' uscio coll' altra, fitto in certi anelli di ferro confitti nell' imposta medesima, e con altro nome chiamasi Chiavistello. V.

§. Catenaccio, per Gran cicatrice di ferita, ch' uomo abbia sul viso. *Pochi preti vi sono, che non abbiano di gran catenacci per lo volto*. Franc. Sacch. nov.

CATENÀRE, v. a. *Nectere*. Incatenare.

CATENÀRIA, s. f. T. Geometrico. Dicesi Catenaria, o curva catenaria a Quella curva, che vien formata da una fune, o catenuzza sospesa liberamente da' due capi, e abbandonata al suo proprio peso. *Credette, che la catenaria fosse una parabola, ed è generata dalla parabola*. Algar. Sagg. V. Catenuzza.

CATENÀTO, TA, add. *Catenatus*. Legato con catene. *E tolse per ispada un mezzafrusto con tre palle di piombo catenate*. Morg.

CATENELLA, s. f. *Catenula*. Dim. di Catena, catenuzza. *Catenella da oriuolo. Per una catenella d' ariento, e per un pajo d' affibbiature, per la guarnacca dimezzata per la moglie d' Andrea suo figliuolo*. Quad. Cont.

§. Catenella, dicesi anche uno Adornamento, o spezie di ricamo fatto coll' ago in su i vestimenti a guisa di catena.

CATENELLO, s. m. T. Idraulico. Que' pezzi di legno minori delle catene, che, uniti a queste, legano le varie file di pali tra loro. V. Catena.

CATENÌNA, s. f. *Catenula*. Dim. di Catena. Catenella. *Bemb. lett.*

CATENÒNE, s. m. Accresc. di Catena.

CATENUZZA, s. f. Catenella. Piccola catena. *Restami ora a dire quant' io so intorno all' uso delle catenuzze promesso dal Galileo*. Viv. Pr p. *Che poi la faccia naturale di simili catenuzze s' adatti sempre alla curvatura di linee paraboliche, lo deduceva egli, se mal non mi sovviene, da un simile discorso*. Id. ibid. V. Catenaria.

CATERATTA, s. f. *Cataracta*. Apertura fatta per pigliar l' acqua, e per mandarla via a sua posta, e si chiude, ed apre con imposta di legno, o simile. *Fu loro insegnato d' entrare per la fogna, ovvero cateratta della gora delle mulina*. G. Vill.

§. *Cateratta a canale*, dicesi Quella, la cui imposta s' alza, e s' abbassa.

§. *Cateratta a porta, o a ventola*; dicesi Quella, le cui imposte girano intorno a due cardini, e queste cateratte, dette anche Sostegni, o Calle, sono le più comuni.

§. La cateratte possono essere naturali, ed artifiziali. Quelle, che si fanno per ritener l' acque, diconsi più comunemente Calle, e talvolta Chiuse, Serre. Quelle, che attraversano fiumi, e torrenti, son dette più particolarmente Pescaje, se sono di muro, e se sono di legno, Steccaje. Le cateratte naturali diconsi anche Scogliere, Cascate. Il sostegno è propriamente quel manufatto, che serve a frenare la velocità dell' acqua, per comodo della navigazione, e si chiudono con ventole, o portoni.

§. Cateratta, si prende anche per Cascata d' acqua, che si precipita d' alto in basso. *Le cateratte del Nilo*. Alcuni Scrittori dicono Catadupe.

§. Cateratta, si prende anche per Gran diluvio d' acqua, che cade dal cielo, ed in questo significato s' usa per lo più nell' istesso modo della sagra Scrittura. *Per divino consentimento aperse le cateratte del Cielo*. G. Vill. *Crescendo la piova sformatamente, e oltre al modo usato, che pareano aperte, (e forse ch' erano) le cateratte del Cielo*. Id. ibid.

§. Cateratta, dicesi pure per similit. L' apertura della trappola da prender topi, che s' apre, e si serra con un' assicina incanalata, detta anch' essa Cateratta. *Pongono la trappola in terra e... aprono la cateratta, ed il topo esce fuori ... ed egli volendosi rimbucare*, ec. Fr. Sacch. nov.

§. Cateratte, diconsi ancora Quelle buche fatte ne' palchi, per le quali si passa di sotto per entrare in luoghi superiori con scale a piuoli, come sarebbe salire per di casa in sul tetto, o per entrare nelle colombaje. Quelle cateratte chiudonsi d' ordinario con Ribalta.

§. Cateratta, si prende talvolta per Quella porta incanalata, che s' alza, e s' abbassa per aprire, o chiudere l' apertura di un sostegno, di una vasca, gora, ec.

§. Cateratta. *Oculi suffusio*. Addensamento del cristallino, che appanna la vista, o la toglie affatto. *Conchiusero, che la luce non era perduta, e levandole le cateratte vedrebbe*. Tac. Dav.

§. Cateratte, nel numero del più solamente fu detto altre volte per Caratteri magichi. *Alla generazione della superstizione s' appartiene ogni legatura, o in parole, o in cateratte*. Maestruzz. *ec. fare un' immagine con sue cateratte, e scrisse una sua favola per orazione*. Bocc. nov. *Scrisse in quella carta certe sue frasche, ed alquante cateratte*. Id. ibid.

CATERATTÀJO, s. m. T. Idraulico, e dell' uso. Colui, che ha la cura, e la custodia delle cateratte.

CATERATTÌNO, s. m. T. Idraulico, ec. Dimin. di Cateratta, piccola cateratta. *Cateratini agli occhi de' portelli degli otturatoj della cateratta*.

§. *Cateratino dello spurgo*. È una piccola Cateratta fatta in qualche parte comoda del corpo delle saline, per mandar fuori dalle Cottoje, e saline l' acqua, che vi cade in occasione di pioggia.

CATERÀTTOLA, s. f. Cateratta. V.

CATERATTÒNE, s. m. T. Idraulico

ec. Accrescit. di Cateratta. Grandissima cateratta.

CATERÈTICO, ICA, add. *Catbereticus*. T. Medico. Aggiunto de' rimedj corrosivi, detti anche Sarcofagi. V. Sarcofago.

CATERVA, s. f. *Caterva*. Nel suo proprio significato era anticamente il nome della Legione de' Galli, o Francesi, come la Falange de' Macedoni. Per traslato si prende per qualsivoglia Moltitudine di persone. *Vedendo Cesare caterve di Cherusci. Con grandissima caterva di compagne mandate dal loro padre, ec. Le caterve de' vaghi giovani ... cominciarono a riguardarmi. Vidi il tempio d'uomini, e di donne parimente ripieno, e in varie caterve diversamente operare*. V. Schiera.

§. Per similit. si dice anche delle Bestie. *Nel fruttifero autunno le folte caterve di storni*. Sannaz.

CATETÈRE s. m. T. Chirurgico. Tenta scanalata, ad uso d'introdurla nella vessica.

CATETERISMO, s. m. T. Chirurgico. L'operazione d' introdurre la tenta scanalata nella vescica per estrarne l' orina.

CATÈTO, s. m. *Cathetus*. T. Geometrico. Linea a perpendicolo rettamente tratta dal sommo all' imo. *Voc. Dis.*

CATÌNA, add. f. Aggiunto di quel sale artifiziale, che si trae dalle ceneri dell' erba sala, o soda, ed anche dalle felci, che serve alla fabbricazione del sapone, e del vetro. *Li più chiamano questa cenere Allume catina detto dal volgo Sal vetro*. Biring. Pirot.

CATINÀJO, s. m. Colui, che fabbrica, e vende i catini, ed in Firenze è il nome, che si dà spezialmente a coloro, che portano a vendere vasi di terra dall' Impruneta.

CATINELLA, s. f. *Malluvia*. Vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi le mani.

§. *Andare il sangue a catinelle*, vale Aver bisogno di prontissimo soccorso; andare con somma celerità in ruina, essere in grado disperato.

CATINELLETTA, s. f. Dim. di Catinella. *Cellin. Oref.*

CATINELLÌNA, } s. f. *Parvum*
CATINELLUZZA, } *malluvium*. Dim. di Catinella. *Tenendo la bocca della cera all' ingiù verso una catinella, dandogli il caldo temperato a poco a poco... si vota in una piccola catinelletta*. Cellin. Oref.

CATINETTO, s. m. *Catillus*. Dim. di Catino.

CATÌNO, s. m. *Pelvis*. Vaso di terra cotta, o d'altra materia, per servizio di cucina, per uso di lavare le stoviglie, ec. *Non in una scodella, ma in un catino a guisa di porco bramosamente mangiava*. Bocc. Lab. *La cera, ec. fortemente si stringa, sicchè (il mele) in secchia, o veramente catino, in che abbia alcuna cosa d' acqua, caggia*. Cresc. *De' grossi falci si fanno assai catini*. Cresc.

§. *Trovar il diavolo nel catino*, vale Arrivar tardi a tavola, e non trovar più nulla da mangiare, detto così da una brutta figura, dipinta nel fondo del catino, o piatto dell' insalata. *Salvin. Buon. F.*

§. Catino, T. de' Gettatori. Recipiente, o vaso a guisa di catino posto appiè della fornace per ricevere il metallo strutto.

§. Catino da Muratori, ed altri. V. Tinozza.

CATINOZZA, s. f. T. de' Bottaj, e del Commercio. Vaso a doghe, che serve per custodire, e trasportare la carne salata. *Tariff. Tosc.*

CATINUZZO, s. m. *Catillus*. Dim. di Catino. Catino piccolo.

CATO, s. m. Quella spezie di pasta, o pastiglia, che preparata con diversi ingredienti è detta Cacciù, o Casciù. *Magal. lett.*

CATOBLÈPA, s. m. *Catoblepas*. Spezie di serpente, che va col capo, e colla bocca in terra. *Ed un serpente è detto catoblepa, che va col capo in terra, e colla bocca per sua pigrizia*. Morg.

CATOLLO, s. m. Ghianda di farnia. *Car. Son. Tariff. Tosc.*

CATÒNE, s. m. Voce dell'uso. Nome celebre nella Storia Romana, che da noi, per traslato, si dà al Uomo rigido, e savio, o che fa mostra di esser tale.

CATÒRCIO, s. m. *Pessulus*. Chiavistello. V. *E messo il catorcio, veggovi un est locanda*. Buon. Fier.

CATÒTTRICA, s. f. Quella parte della Matematica, che tratta de' raggi refratti.

CATRAFOSSO, s. m Fosso così profondo, che a chi 'l guarda, fa venir le vertigini. *Car. lett.*

CATRAGIMÒRO. Voce dici Capogirlo.

CATRÀME, s. m. *Resina*. Spezie di ragia nera, la quale si cava per via di fuoco dagli abeti, e pini, e serve spezialmente a varj usi marinareschi, come a spalmar le navi, impeciare, o incatramare i cordami per difenderli dall' acqua, e dal sole. *Gittarono lo fuoco lavorato col catrame nelle dette castella, per modo, che tutte l' arsono*. Stor. Pist. *Le buone qualità del catrame si conoscono dal color nero giallastro, dall' esser liquido, chiaro, di grana fine, e senza mescolanza d' immondizie*.

CATRIOSSO, s. m. Ossatura del cassero de' polli, o d'altri uccellami, scussa di carne. *Se v'è reliquia, arcame, o catriosso rimaso, o pieli, o capi di cappone*. Morg. *Su traggbiam lor di dosso quel falso catriosso di cenci, e cartapesta*. Buon. Fier.

CATTABRÌGA, s. m. Lo stesso, che Accattabrighe. *Facea lo cattabriga, e 'l rompicollo*. Car. Matt.

CATTÀNEO, s. m. Detto per sincope, come Cattano, e val lo stesso, che Castellano. *Tass. Dial.*

CATTÀNO, s. m. *Domicellus*. Voce molto usata da G. Villani, forse sincopata da Castellano, Signor di castello. *Questo era una spezie di particolare signoria, come è quella di Marchese, di Conte, ed altri tali, e per avventura assai simile a quelli, che in certi luoghi, ec. si chiamano Valvassori, o Baroni, e da noi, ed altri Cattani, ma erano di men dignità questi, che Conti, sebbene anch' egli aveano castella, e tenute, e vassalli*. Borgh. Vesc. Fior.

CATTÀRE, v. a. Voce latina, che vale Procacciare, acquistarsi con lusinghe, con carezze, e modi simili. *Cattar la benevolenza. Scongiurato per quello, che crede, che gli sia in piacere, per cattare benivolenza*. But. Inf. *Poichè Virgilio ha cattata benivolenza*. Id. V. Accattare.

CATTATÒRIO, IA, add. *Captatorius*. T. Legale. Aggiunto di Donazione, testamento, o simile, che si fa per indurre alcuno a far lo stesso per se, o per altra persona.

CÀTTEDRA, s. f. *Cathedra*. Luogo eminente fatto a guisa di pergamo, dove stanno i Dottori a leggere lezioni, e gli Oratori a orare e simili. *S'è assai volte disputato, chi più degnamente, ec. debbia la cattedra tener nella loro scuola*. Bocc. Lab. Quando dicesi la *Cattedra di verità*, s' intende del Pulpito.

§. Si dice anche *Cattedra* alla Sedia Pontificale. *Quando santo Pietro venne a morte, elli ordinò un suo discepolo, ch' avea nome Chimento, a tenere la cattedra in suo luogo dopo di lui*. Tes. Br. *Sedendo Urbano quarto nella cattedra di San Pietro*. Bocc. Vit. Dant.

§. Di qui è detta Cattedra, una Festività di S. Pietro. *Il dì di cattedra sancti Petri fu eletto Papa Niccolò quarto*. G. Vill.

§. Cattedra, nell' uso, si prende anche per Lettura, o sia Ufizio di pubblico Lettore, o Professore. *Egli ha ottenuto una cattedra*.

§. Onde *Leggere in cattedra*, vale Far l' uffizio di Lettore.

§. *Poter leggere in cattedra d' una cosa*, vale Esserne informatissimo, saperne parlare come per arte, esserne ben informato.

CATTEDRÀLE, add. d'ogni g. *Cathedralis*. Di cattedra, che appartiene, o si usa nella cattedra. *Cattedrale sedia de' successori di Cephas*. Bocc. Filoc. *Cotante sono le parole scolastiche, e i modi cattedrali*. Salv. Avvert.

§. Per Aggiunto di Chiesa, nella quale risegga il Vescovo; ed in questo signif. si usa anche in forza di sust.

§. Per Chiesa di residenza parocchiale. *Nella città si ha da cento Chiese tra cattedrali, badie, e monisterj*. G. Vill.

CATTEDRANTE, s. m. *Doctor*. Colui, che sulle pubbliche cattedre legge, e insegna le scienze. *Per la medicina v' ha cattedrante alcuno?* Bon. Fier.

CATTEDRÀTICO, s. m. Cattedrante. *Magal. lett.*

CATTI (DI), avv. V. Catto.

CATTIVÀCCIO, s. m. *Vafer*. Pegg. di cattivo.

CATTIVÀGGIO, s. m. *Captivitas*. Voc. ant. Cattività, Prigionia. V. *Di vendicar la morte di Laomedonte, e di tre suoi figliuoli, e 'l cattivaggio, e servitudine d' Esiona*. Com. Inf.

CATTIVAMENTE, avv. *Iniquè*. Tristamente; malamente; malvagiamente; contra il dovere. *Il maestro mio, il*

quale io amava cotanto, io abbandonai, e negai così cattivamente. Cavalch. Specch.

§. Cattivamente, per Malamente; con fatica, o a stento. *Comprò un ronzino vecchio per fiorini 8, il quale assai cattivamente il portava*. Fr. Sacch. nov.

§. *Mangiare cattivamente*, vale Con poche, e grosse vivande. *Tennero l'invito, mangiaro assai cattivamente, senza molto rilievo*. Nov. ant.

CATTIVANZA, s. f. V. e dici Cattività.

§. Per Ribalderìa, e Tristizia. *Se' tu prete Tuccio., il quale fai tante cattivanze? e quelli rispuose, non fe' mai niuna cattività*. Franc. Sacch. nov.

CATTIVANZUÒLA, s. f. Dim. di cattivanza, ribalderìa. *Alcuna volta pensava di nimicarie in certe cattivanzuole*. Franch. Sacch. nov.

CATTIVÀRE, v. a. Pigliar prigione, far servo. *Oimè, chi m' ha cattivata, e rapita la mia figliuola!* Vit. SS. P. *Elli combattè con Pompeo, e Pompeo lo vinse, e cattivollo*. Vit. Plut. *Entrarono, e corseggiarono, e cattivarono la Macedonia*. Id.

§. Cattivare, significa altresì Sottomettere, Fare ubbidiente. *E per ciò fede ha merto, nè vuol, che ne sii certo, acciocchè 'l tuo intelletto aggi da cattivare*. Fr. Jac. T. *Non quelli maligni spiriti, i quali cattivano in infedeltà tutti quelli, i quali sono loro soggetti*. Mor. S. Greg. *In dette due voci non ha maggior suono, nè più forzato la z seconda, benchè tra due vocali, che la prima, chi non vuole cattivar l' orecchio, e darli ad intendere, ch' ei pur senta quel ch' ei non sente*. Tac. Dav. Post.

§. *Cattivarsi la benevolenza d'alcuno; Cattivarsi alcuno*, vale Procacciarsi la benevolenza d' alcuno, farselo amico.

CATTIVÀTO, TA, add. da Cattivare. *Ma convita uomini barbari, e schiavi cattivati, che fanno reverenza a questo tuo vestir bianco Persiano*. Vit. Plut

§. Per similit. Natura cattivata. *La qual buona natura oppressata, e cattivata crudelissimamente, e bruttissimamente maculata*. S. Agost. C. D.

CATTIVEGGIÀRE, v. n. *Excruciari*. Tribolarsi, tormentarsi, affliggersi. *Ma veramente e' si sapea ammiserare, e attapinare, e cattiveggiare, e non vivere*. Sen. Pist.

§. Per Tener mala vita. *Poi ha seguito femmine, e così cattiveggiando perde il tempo suo*. Cron. Vell.

CÀTTIVELLACCIO, s. m. Pegg. di cattivello. *Egli ha un bello stile, ma il cattivellaccio è un poco, avrebbon detto i nostri antichi Fiorentini, negghiente*. Red. lett.

CATTIVELLÌNO, s. m. Diminut. di cattivello. cattivelluccio.

CATTIVELLO, e CATTIVELLA, s. e add. Dim. di Cattivo; ma per lo più è Voce di compassione, e vale Misero, infelice, meschino, sconsolato. *Io non ti seguo, come il falcon face la volante pernice cattivella*. Ninf. Fies. *Sì gran pietà mi venne di quella cattivella*. Bocc. nov.

§. Cattivello, e cattivuzzo si direbbe anche per Viziatello, sagace, ma in ischerzo, e per vezzi. *E come questa taccola fosse durata molti giorni, e 'l gambero, ch' era un po' cattivello, fusse entrato in qualche sospetto, e' supplicò un dì all' uccello, che lo menasse a veder i suoi compagni*. Fir. disc.

§. Cattivello, per Malsano, infermiccio. *La qual mi par sì afflitta, e cattivella*. Bocc. nov.

§. Cattivello, T. de' Gettatori di Campane. Anello di ferro, a cui s' appicca il battaglio; così detto, perchè talvolta la ruggine, che vi si genera, fa crepar la campana.

CATTIVELLÙCCIO, CIA, add. e s. Sparuto, di poco spirito, tisicuzzo, tristanzuolo.

CATTIVERÌA, s. f. Voc. ant. Cattivezza.

CATTIVEZZA, s. f. *Improbitas*. Tristizia, malvagità, cattività, ribalderìa, perversità. È voce antiquata, come Cattiverìa, ma non egualmente spiacevole.

CATTIVÌSSIMO, MA, add. sup. di Cattivo; pessimo.

CATTIVITÀ, CATTIVITÀDE, CATTIVITÀTE, s. f. *Captivitas*. Forzata servitù, schiavitudine, prigionìa. *Le disse, che rivestir la volea, ec. e trarla di quella cattività*. Bocc. nov. *L' ossa de' quali sepolte in cattività non gridano altro, ch'esser da voi liberate*. Guicc. stor.

§. Cattività, per Tristizia, ribalderìa, scelleratezza. *In dire cattività, e tristizie, e... in farle... s' ingegnano il lor tempo di consumare. Per tutto Salerno di ladronecci, o d' altre vilissime cattività era infamato. Per la cattività; ch' a lui medesimo parea di fare di amar la comare*. Bocc. nov. *Molti (vizj) se gli attribuivano a gentilezza, e piacevolezza piuttosto, che a malignità, ed a cattività d' animo*. Segn. Stor. V. Cattivezza.

§. Per Viltà, e dappocaggine. *Ma per le grande ufficio, e cattività del Re era questo messer Ugo montato in gran signorìa*. G. Vill.

§. *Recarsi la cattività in ischerzo*: vale Metter la tristizia in buffonerìa.

CATTÌVO, IVA, add. *Captivus*. Prigioniero, schiavo, che è caduto in podestà del suo nimico. *Ecuba trista, misera, e cattiva, poscia che vide Polisena morta*. Dant. Inf.

§. In questo signif s' usa pure in forza di sust. Colui, che è prigioniero del suo nimico. *E trovò Orlando quivi, ch' a' suoi le spoglie dividea e' cattivi*. Ar. Fur.

§. Cattivo. *Miser*. Misero, meschino, tapino, dolente, malcontento, sventurato. *Così dunque Calandrino tristo, e cattivo, tutto pelato, e tutto graffiato, ec. ... al suo fervente amor pose fine*. Bocc. nov. V. Incattivire, Rincattivire.

§. Per Balordo, sciocco, scensigliato. *Oimè cattiva, vedi quello, ch'io faceva*. Bocc. nov. *Deh cattivo, che farai? vuol tu uccidere. Perchè non t' ingegni tu di menarle bene, e pianamente*. Id. ibid.

§. Per Vile, e abbietto, o male in arnese. *Egli non ve n' è niuno sì cattivo, che non vi paresse uno Imperadore, sì siamo di cari vestimenti, e di belle cose ornati*. Bocc. nov.

§. Per Sozzo, Laido. *Ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa, ad aver vaghezza di così bella gioja come tu se'*. Bocc. nov.

§. Per Manigoldo, poltrone, dappoco, gaglioffo, infingardo. *S' infinse d' esser folle, e cattivo. Il fante di Rinaldo, veggendolo assalire, come cattivo niuna cosa al suo ajuto adoperò*. Bocc. nov. *La setta de' cattivi, ec. questi uomini vecordi, ed ignari, che non s' adoprano a nulla, se non, come le bestie, a nutricare lo corpo, dispiacciono a Dio, ed al mondo*. But.

§. Cattivo, più comunemente s' usa in significato di Ribaldo, tristo, reo, malvagio, contrario di Buono. *Lasciando il cattivo uomo colla mala ventura star nella sua disonestà. Sempre dicendole la maggior villanìa, che mai a cattiva femmina si dicesse. Era costui chiamato Ruggiero da Jeroli, di nazion nobile, ma di cattiva vita. Insieme col suo cattivo marito, e col suo giovane cenò*. Bocc. nov. *L' amistà, che si fa con cattiva persona, o vile, non può essere se non cattiva, e per vile cagione*. Libr. similit. *A' buoni sempre avvengono cose buone, a' cattivi, cattive*. Boez. Varch.

§. In quest' istesso significato per accrescer forza all' espressione: si dice *Cattivo di nido*, cioè Cattivo di sua natura, pessimo, e incorriggibile.

§. Cattiva, detto assolutamente, vale talvolta Donna di partito, meretrice. *Egli per certo dee aver data posta a qualche cattiva*. Bocc. nov.

§. Cattivo, vale ancora Sinistro, contrario alla probità, alla giustizia. *Cattiva intenzione; cattivo giudice; cattiva vita; cattivi disegni; cattiva lingua*.

§. Cattivo, generalmente dicesi ancora di Qualsivoglia cosa, tanto fisica, come morale, che abbia in se difetto, o vizio essenziale. *Cattivo paese, cattiva terra, cattivo vino, cattivo cavallo; cattivi versi, cattivo Poeta, cattiva cera, cattivi panni, cattiva mercanzìa, ec.*

§. *Cattive risposte*, vale Brusche, e scortesi.

§. *Cattivo augurio*, vale Sinistro; che presagisce male.

§. Cattivo, talvolta vale Nocivo, pregiudizievole. *Cattiv' aria, cattivi alimenti*.

CATTIVÙZZO, UZZA, add. e s. Voce detta per vezzi. Viziatello, Furbicello. *Cr. in* Cattivello. V.

CATTO, s. m. Lo stesso che Caciù, detto altre volte Terra Ciapponica. *Le rendo grazie delle notizie del Catto, il quale veramente è il Caccià, del quale si fabbrica il Cacundè*. Red. lett V. Cato.

CATTO, ATTA, add. da Capere. *Captus*. Preso, fatto cattivo. *E nel Vicario suo Cristo esser catto*. Dant. Purg.

Oggidì suonerebbe male, e parrebbe un barbarismo.

CATTO (DI), e per lo più DI CATTI, poſto avverbialm. col verbo Avere, è modo comuniſſimo, che vale Stimare d'aver gran sorte; Tenerſi beato; onde *Egli ha avuto di catti*, vale lo ſteſſo che Egli ha reputato sua gran felicità; Egli ſi ſtima fortunato, e ſimili. *Voglion corregger gli altri, ed han di catti d'eſſer corretti*. Fag. Com. *Ed ebbe alfin di catti da Admeto d'eſſere a guardar pecore tenuto*. Id. rim.

CATTOLICAMENTE, avv. *Catholicè*. Con modo cattolico, piamente, religiosamente. *Diſpuoſe i ſuoi fatti per l'anima cattolicamente*. G. Vill.

CATTOLICHISMO, s. m. La profeſſione Cattolica, l'univerſità de' Cattolici. *Baldin. Dec.*

CATTOLICHISSIMAMENTE, avv. Sup. di Cattolicamente.

CATTOLICHISSIMO, MA, add. Superlat. di Cattolico.

CATTOLICISMO, s. m. Diceſi da alcuni per Cattolichismo. V.

CATTOLICITÀ, s. f. *Catholicitas*. T. Eccleſiaſtico. Diceſi della Dottrina della Chiesa Cattolica, e delle persone, che la profeſſano. *Si dubita della cattolicità di quell' autore, di quell' opinione*.

CATTÒLICO, ICA, add. *Catholicus*. Universale. Epiteto di Santa Chiesa, e de' suoi Fedeli, de' quali ella è Madre universale. *La Santa Chieſa Cattolica; la fede Cattolica*.

§. Cattolico, per Sacro. *A raccontarſi mi tira una novella di coſe cattoliche*. Bocc. nov.

§. Cattolico, Aggiunto a uomo, vale anche Religioso, pio. *Era piacevole, e non era molto cattolico*. Franc. Sacch. nov.

§. Il Casa *nel Galat.* per ſimil. il disse d' altre Religioni ancora, per Colui, che rigorosamente secondo quelle vivesse. *Che di vero* (Socrate) *fu buono, e cattolico ſecondo la loro falſa idolatria*.

§. Cattolico, s' usa pure in forza di suſtantivo, e vale Vero Criſtiano, ubbidiente a Santa Chiesa. *Un cattolico; Un buon cattolico*.

CATTÙRA, s. f. *Captura*. Presura di alcuno per ordine della Corte. *Colui, che l' avea fatto pigliare … subito venne al detto palagio a raccomandarlo, e fare ſcrivere la cattura*. Franc. Sacch. nov.

§. Cattura, per Quella somma di danaro, che ſi paga a' birri per la presura. *Min. Malm.*

§. Talora per l' Ordine ſteſſo, o polizza, che ſi dà agli sbirri, perchè piglino uno. *E ſenza ricercar della cattura, da' ſuoi ſtaffieri tenebroſi, e bui portar ſe ne fa via con eſſo lui*. Malm. V. Catturare.

CATTURÀRE, v. a. Il pigliare che fanno i Birri, per imprigionar uno. V. Cattura.

CATTURÀTO, ATA, da Catturare V.

§. Usaſi pure in forza di suſt. *Abbiano avere per la loro cattura ſcudi dieci dallo ſteſſo catturato*. Pand. ant.

CATÒBA, e per lo più CATÒBE in pl. s. f. Spezie di ſtrumento muſicale a mano, comunemente d'ottone, a foggia di bacinelle, o piattelli, che si suona picchiando, e s'usa nelle bande militari. *Tariff. Toſc.* V. Cemmanella.

CATÙNO, UNA. V. e dici Ciascuno.

CAVA, s. f. *Fovea*. Buca, foſſa, così detta, perchè ſi fa cavando. *Anche i conigli (ſi prendono) quando ſi trovan rimoſſi dalle loro cave*. Cresc.

§. Cava. *Cuniculus*. Quella scavazione, che oggi più comunemente ſi dice Mina. *Lavorando con gran ſollecitudine pervennero alla cava de' nimici. Provvidono di cavar di fuori con gran foſſi, per ritrovare la cava de' nimici*. M. Vill.

§. Per Camera sotterra, cantina, luogo sotterraneo, o nascoso. *Il giovane ſi moſſe incontanente, ed andonne alla cava, dov' era il padre ſuo, e contogli a motto a motto ciò, che gli era avvenuto*. Nov. ant.

§. Cava. *Fodina*. Quel luogo, dove ſi formano, e donde ſi cavano i metalli, i minerali, ed alcune pietre preziose. Miniera; Vena. *Cava dell' oro, dell' argento, del rame, del carbon foſſile. Cava del marmo, cava di ſabbione, di vetriuolo, d' antimonio, giallamina, ſal minerale, ec. Cava di diamanti, rubini, ec. Cava perpendicolare, orizzontale, profonda. Cava aperta. Cava vecchia, rilaſciata, abbandonata. Bocca, e principio della cava. Filone, e Rami minerali della cava. Armar la cava, batteazarla, puntellarla. Menare il taglio della cava, che attraverſi il filone della miniera*.

§. Cava, fig. ſi dice di Cosa, di cui ſia abbondanza. *Della nobiltà baſta dire di caſa Emilia, cava ricca di cittadini ottimi*. Tac. Dav. *E che penſi, che quà ci ſia la cava? Non è più il tempo, che Berta filava*. Malm. E quì s' intende, la Cava de' danari, cioè la Zecca; ed è detto uſitatiſſimo in queſto propoſito, perchè ſi suppone, che la Zecca, come luogo dove ſi batte la moneta, ne ſia abbondante, come sono abbondanti le cave di quelle cose, che da eſſe ſi eſtraggono. *Min. Malm.*

§. Cava, per Profondità del luogo scavato. *Faccia una foſſa di cava di venti, o venticinque braccia*. Cresc.

§. Cava, add. f. di Cavo. Vena cava, foſſa cava, ec. V. Cavo.

CAVABOLLETTE, s. m. T. di varj Artiſti. Strumento di ferro, o ſimile rifeſſo in una teſtata, ad uso di cavar bollette.

CAVADENTI, s. m. *Dentiducus*. Colui, che prezzolato cava i denti ad altrui. *E mi fermo talora sbigottito, come chi ſiede appiè del Cavadenti*. Allegr. V. Dentiſta.

§. Alcuni danno impropriamente l' iſteſſo nome a quella Tanaglia, con cui ſi cavano i denti, detta con nome speziale Cane. V.

CAVAGNO, s. m. Voce di dialetto Toscano, che forse vale Ceſta, o Ceſtone. *Ed io, che mai non cheggo per guadagno, ma per biſogno, e ch' a voi darei d' erbe un pien cavagno, non reſterò, ec.* Bin. rim.

CAVALCA (A), poſto avverb. col verbo Fare, o Giocare, diceſi d'Un giuoco fanciullesco, che ſi fa con noccioli, che ſi tirano, finchè uno reſti sopra d' un altro.

CAVALCÀBILE, add. d' ogni g. Che può cavalcarſi. *Salvin. Odiſſ.*

CAVALCAMENTO, s. m. *Seſſio in equo*. L' atto del cavalcare, Cavalcata. *Uden. Niſiel.* Queſta voce sembra regolata, e accettabile, anzi più propria, che Cavalcata.

CAVALCANTE, add. d' ogni g. Che cavalca. *Cinquemila, e più erano in arme cavalcanti*. M. Vill.

§. *Campo cavalcante*, per Cavallerìa. *Il dì ſeguente ſi levar le inſegne del campo cavalcante*. Maur. rim.

§. Cavalcante, vale ancora Che può eſſere cavalcato. *In beſtie non cavalcanti … ſia avventurato*. Zibald. Andr.

§. Cavalcante, in forza di suſt. ſi dice Colui, che guida, ſtando a cavallo, la coppia de' cavalli, che vanno innanzi nelle mute.

CAVALCARE, v. a. e talvolta n. *Equitare*. Andare a cavallo, far viaggio a cavallo. *Dolcemente gli domandò chi foſſero i monaci, che con tanta famiglia cavalcavano avanti*. Bocc. nov. *Nè furono guari più di due miglia cavalcati, che eſſi, ec.* Id. ibid. *Com' uom, che per terren dubbio cavalca*, Petr.

§. *Cavalcare a biſdoſſo, o a bardoſſo*. vale Cavalcare il cavallo senza sella. V. Bisdoſſo, e Bardoſſo.

§. Cavalcare, per Maneggiare il cavallo. *Imparar a cavalcare. Saper cavalcare un cavallo*. Bocc. nov. *Baldanzoſamente cavalcavano il paeſe, e mantenevano loro aſſedio*.

§. Cavalcare, vale anche Scorrere a cavallo per saccheggiare, dare il guaſto, e talora Scorrere aſſolutamente coll' esercito il paese nemico. *In ultimo e' ſi cavalcò il Piſano aſpramente*. Cron. Morell. *Se il Duca ci aveſſe cavalcati, come poſſette, egli ci toglieva tutta la ricolta*. M. Vill. *Moſſelo a ciò fare due ragioni, l' una perchè la gente a piè più chetamente cavalca, l' altra, perchè leva meno polverìo*. F. Vill.

§. Cavalcare, per metaf. vale Scorrere per lo mare con Armata navale. *L' armate cavalcano il mare, e innanzi che inſieme ſi ritruovino, ci occorrono altre, e non piccole coſe*. M. Vill.

§. Seguendoſi largamente tale analogìa, ſi dice da molti, e ſi scrive *Cavalcare un pulpito*, per dire Predicare, ed *Aver cavalcati i primi pulpiti*, per dire Aver predicato nelle primarie città. L'uso solo può render tollerabile un' espressione così impropria, per non dire indegna del sagro miniſtero di porger a' popoli la parola di Dio.

§. Cavalcare, vale anche Eſſere sopra ogni altra cosa, dove ſi ſtia su a cavalcione, o che s' accavalci, come ſi fa il cavallo.

§. Cavalcare, per Sopraffare, ſtar di-

sopra, signoreggiare. *Cui buon volere, e giusto amor cavalca*, cioè Signoreggia. Dant. Purg. *E perchè Salomone si lasciò cavalcar già dalla moglie, i funghi nascon tutti senza foglie*. Burch.

§. *Cavalcar la capra*, o *Cavalcare una cosa*, è maniera proverb. che vale Lasciarsi dare, o darsi ad intendere una cosa per un'altra, come chi cavalcasse una capra, credendosi che fosse un cavallo.

§. Cavalcare, per Usar con femmina, è modo da lasciare al Boccaccio, e a simili poco onesti scrittori. V. Cavaliere.

§. *Chi cavalca la notte, convien, che posi il giorno*. Modo proverb. per far intendere, che Il corpo ha bisogno di qualche riposo. *Serd. Prov.*

CAVALCÀTA, s. Truppa, o moltitudine d'uomini adunati insieme, o siasi in campagna, od in città a cavallo. *Quando vanno in cavalcata, si portano le case con loro, siccome noi facciam le nostre trabacche*. Lib. Viagg. *Come viene una cavalcata di forestieri ch'abbiano cera d'aver qualche carlino, vogliono intendere donde sono, ec.* Fir. Luc.

§. Per Fazione, e scorrerìa d'uomini armati a cavallo. *Mandava i bandi da sua parte, e pene imponeva, e cavalcate contra i nimici senza alcuno consiglio*. Din. Comp. *Ebbono i Fiorentini gran vittoria in ogni loro oste; e cavalcata, che fecions bene avventurosamente*. G. Vill.

§. Cavalcata, per l'Atto del cavalcare. *Al cavallo, ec. avviene il detto male, quando senza temperamento è aggravato, e per spesse cavalcate straccato*. Cresc.

§. *Fare cavalcata*, vale Muover milizia a cavallo.

CAVALCÀTO, TÀ, add. da Cavalcare. V.

§. Per Armato a cavallo. *Il perchè il Comune a' suoi bisogni non li potea aver cavalcati*. M. Vill.

CAVALCATÒJO, s. m. *Scala*. Luogo rialto, fatto per comodità di montar a cavallo. Montatojo.

CAVALCATÒRE, s. m. *Equitator*. Colui, che cavalca.

§. Cavalcatore. *Equiso*. Maestro dell'arte del cavalcare. *Sapea quasi tutti i linguaggi, e perfetto cavalcatore*. Fior. Cron. Imp.

§. Per Soldato a cavallo. *Perchè i loro soldati Tedeschi avieno ricetto, e parte di loro cavalcatori nella campagna*. M. Vill.

CAVALCATÙRA, s. f. *Equus*. Bestia, che si cavalca.

CAVALCAVÌA, s. f. *Arcus super viam* Arco, o altro a somiglianza di ponte da una parte all'altra sopra alla via, per lo più fatto ad uso di passare da una all'altra casa.

CAVALCHERÈCCIO, CIA, add. Atto a potersi cavalcare. Voce regolata sebbene di Autore non approvato. *Porcacch. Quint. Curz.*

CAVALCHERESCO, SCA, add. V. e dici Cavalleresco.

CAVALCIÀRE, v. n. *Inequitare*. Accavalciare, stare a cavalcioni. *Voc. Cr.*

CAVALCIÒNE, (A) }
CAVALCIÒNI, (A) } posto avverbialmente co' verbi Srare, Porre, o simili, vagliono Stare, ec. sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda, e una dall'altra, come si sta in sul cavallo. *Le fece salire su la botte a cavalcioni*. Fr. Sacch. nov. *E saligli addosso a cavalcione*. Bocc. nov.

§. Per traslato, si dice anche di cose inanimate. *Un par d'occhiali affumicati, e rotti, i quali sopra il naso a petonciano colla sua flemma pose a cavalcioni*. Malm.

CAVALEGGIÈRE, }
CAVALEGGIÈRO, } s. m. *Veles*. Soldato a cavallo, armato di leggieri armadura.

CAVALERESSA, s. f. *Matrona*. Moglie di cavaliere, gran gentildonna; e non è nome detto per ischerzo a similitudine d'altri di simile terminazione, come avverte il Salvini, notando lo sbaglio della Crusca.

§. Cavaleressa, e Cavalieressa, si dice anche di Monache di un particolare istituto. *Oggi Monastero di Monache Cavalieresse di S. Giovanni jerosolimitano*. Migliore. Fir. illustr.

CAVALIÈRA, s. f. Moglie del Cavaliere, Cavaleressa. *Tass. lett.*

§. *Alla cavaliera*, posto avverb. si dice di una foggia di parrucca, forse perchè usata da' cavalieri.

CAVALIERÀTO, s. m. Dignità del Cavaliere. *L'altre maggiori croci, ec. si credono generalmente di cavalierati. Potrebb'essere un cavalierato di que', che colla ghirlanda d'ulivo in testa lo ricevono*.

CAVALIÈRE, s. m. *Eques*. Colui, che cavalca; cavalcatore. *Il secondo figliuolo ebbe nome Dardano, il quale fu il primo cavaliere, che cavalcasse cavallo con sella, e freno*. G. Vill.

§. Cavaliere, per Soldato a cavallo. *Furono tremila cavalieri tra Toscani, e Tedeschi*. G. Vill.

§. *Cavalieri ad elmo*, Sorta di soldati a cavallo, anticamente così chiamati.

§. *Cavalieri di cavallate*, altra Spezie di soldati, così detti dal nome della spezie della milizia, nella quale e' militavano.

§. Cavaliere, si disse talora per Soldato in generale; come Cavallerìa s'usò per Milizia. *Il secondo* (rubatore) *è il cavaliere, quando toglie dalle persone, oltra il soldo suo ordinato*. Maestruzz.

§. Cavaliere, fig. disse più volte il Boccaccio nell'istesso modo, ch'egli usò oscenamente il verbo Cavalcare. *Pensando, che cavaliere non agnolo esser gli convenìa la notte. Gli stimate migliori cavalieri, e di far più miglia le giornate, che gli uomini più maturi*.

§. Cavaliere, dicesi anche Colui, che è ornato d'alcuna dignità di cavallerìa. *Cavaliere illustre, ragguardevole. In quattro modi son fatti Cavalieri, o soleansi fare, che meglio dirò: Cavalieri bagnati, Cavalieri di corredo, Cavalieri di scudo, e Cavalieri d'arme*. Fr. Sacch. nov.

§. *Li Cavalieri bagnati*, si fanno con grandissime cerimonie, e conviene, che sieno bagnati, e lavati d'ogni vizio.

§. *Cavalieri di corredo*, son Quelli, che con la veste verdebruna, e con la dorata ghirlanda pigliano la cavallerìa.

§. *Cavalieri di scudo*, sono Quelli, che son fatti cavalieri, o da' Popoli, o da' Signori, e vanno a pigliare la cavallerìa armati, e con la barbuta in testa.

§. *Cavalieri d'arme*, son Quelli, che nel principio delle battaglie, o nelle battaglie si fanno cavalieri: e tutti sono obbligati, vivendo, a molte cose. *Fr. Sacch. nov.*

§. *Far cavaliere*, vale Conferire il grado della cavallerìa, e *Farsi cavaliere*, Prendere tal grado.

§. Cavaliere, da questo titolo di dignità, si chiama Personaggio, che viva cavallerescamente, alla grande, con lustro, e da gentiluomo, e talora s'estende insino ai Re. *Le donne, i cavalier, gli affanni, e gli agi*. Dant. Purg. *Sopra il monte tarpeo, canzon, vedrai un cavalier, che Italia tutta onora*. Petr. canz.

§. *Cavalier d'amore*, *Cavalier servente*, e *Cavalier d'alcuna donna*, vale Amante.

§. *Cavalieri erranti*, diconsi da' Romanzieri Quelli d'un imaginario ordine di Cavallerìa, che per istituto dovean difendere gli oppressi, e proteggere spezialmente le donne. *Malm.*

§. *Cavalier di Corte*, vale Uomo di Corte. Ministriere.

§. *Cavalier d'industria*, dicesi per disprezzo d'Uom, che campa a spese altrui, scroccando quel, ch'e' può.

§. Cavaliere, per Ufficiale, o Bargello dell'Esecutore. *Dopo nona detto di mandarono il cavaliere dell'esecutore a guastare i beni di contado*. M. Vill.

§. Cavaliere, in signif. di Giustiziere, o Carnefice. *Di' al cavaliere, se Giovanni Sega non ha morto, lo rimeni a me*. Fr. Sacch. nov.

§. Cavaliere, per Notajo, Attuario. Oggi si dice sol di que' Notaj che chi va in ufficio, mena seco per tenere il civile.

§ Cavaliere, dicesi a una Eminenza di terreno, che nelle fortezze avanza sopra a tutte le muraglie, fatta per iscoprire da lontano, ed offendere coll'artiglierìe. *Ora col far mine, e trincee, ora col far cavalieri grandissimi di terra, e di legname*. Guicc. stor. *Questo edifizio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con le sue cannoniere, servendo per Cavaliere, difende due gran bastioni, ovvero torrioni, che ... con proporzionata distanza tengono in mezzo la porta. Il frontispizio co' suoi fornimenti faceva parapetto all'artiglierìa, dovendo come l'altra servire per Cavaliere*. Vasar. vit.

§. Di quì *Essere*, *Stare*, *Porre*, e simili, *a cavaliere*, vale Essere, Stare, ec. al disopra, Essere a vantaggio; e fig. Essere superiore, o Avanzare il compagno. *Tutta questa parte delle mura di qua d'Arno non avendo nè monti, nè*

molli sopraccapi, *non può dal disopra*, *o* (*come si dice*) *a cavaliere essere offesa*. Varch. Stor.

§. Onde, Cavaliere, dicono i Cacciatori, quando veggon la lepre a covo, volendo dire, che Chi ha cane in guinzaglio, s' accomodi a vantaggio a' luoghi più alti.

§. Cavaliere, Uno de' pezzi del giuoco degli Scacchi, detto anche Cavallo, la cui mossa si fa come per salti. V. Cavallo.

§. *Sprone di cavaliere*. Sorta di fiore, detto altrimenti Fior cappuccio. V.

§. Cavaliere, T. Ornitologico. Uccello altrimenti detto Imantopo. V.

§. Cavaliere, fu anche usato come addiettivo in significato di Nobile, di condizione cavalleresca. *Il padre*, *e l' avolo furon consoli*, *la famiglia cavaliera*. Tac. Dav.

§. Cavaliere, presso gli antichi Romani era il Secondo grado di nobiltà dopo quello de' Senatori.

§. Cavalieri, diconsi nelle Cartiere, Que' ritti, che tengono in guida le stanghe de' mazzi.

§. *Alla cavaliera*. V. Cavaliera.

CAVALIERÒTTO, s. m. *Primas*. Gran gentiluomo, o d' alto affare.

CAVALLA, s. f. La femmina del cavallo. Giumenta. *Per sostentare la vita sua con una cavalla cominciò a portare mercatanzia*. Bocc. nov. V. Cavallo.

CAVALLÀCCIO, s. m. Cavallo cattivo, che anche si dice Rozza. *Cavallaccio da mugnajo di montagna*. Allegr.

CAVALLÀJO, s. m. Voce Fiorentina. Amante di cavalli.

CAVALLÀRA, s. f. Fem. di Cavallaro in signif. di Corriere. *Siam cavallare*, *e andiam per istaffetta*. Cant. Carn.

CAVALLÀRO, s. m. *Agaso*. Guida di cavallo da carico, pastor di cavalli.

§. Cavallaro, fu detto anche per Corriere. *E i cavallar son già parecchie miglia di fuor per ritrovar mia fantasia*. Lib. Son.

§. Cavallaro, si dice oggi al Famiglio, o Messo, che porta le citazioni mandate da' Ministri nelle Rettorie criminali. *Ciò detto*, *parte*, *e quei*, *ch' er' uomo esperto* (*essendo stato cavallaro*, *e messo*) *al cavaliere ad unguem fa il referto*.

CAVALLÀTA, s. f. Spezie di milizia antica a cavallo. *Molti popolani di Firenze*, *che avevano cavallate*, *stettero fermi*. Din. Comp.

CAVALLATÒRA, s. f. T. d' Architetti, e Muratori. Tutto il legname de' cavalletti da tetto, e l' arte di disporli colla debita maestria.

CAVALLE, lo stesso che Cavelle alla maniera Sanese. V. Cavelle.

CAVALLEGGIÈRE, } s. m. Cava-
CAVALLEGGIÈRO, } leggiere. V.

CAVALLERÈCCIO, CIA, add. *Equestris*. Aggiunto di cosa accomodata a portarsi da' cavalli. *In una bara cavallereccia il mandò ad Aversa*. G. Vill.

CAVALLERESCAMENTE, avv. *Ingenuè*. Alla cavalleresca, a guisa, e modo di cavaliere; nobilmente, generosamente. *Vivere*, *operare cavallerescamente*.

CAVALLERESCO, SCA, add. *Ingenuus*. Da cavaliere, di cavaliere, attenente a cavaliere, nobile, generoso. *Vita cavalleresca*, *onor cavalleresco*, *ec. Ordine cavalleresco*. *Egli era uomo cavalleresco*. Salust. Jug.

§. Alla cavalleresca, posto avverb. *Ingenuè*. Cavallerescamente; da Cavaliere. *Pataff.*

CAVALLERESSA, s. f. Cavaleressa. *Bocc. Salvin. ec.*

CAVALLERIA, s. f. Grado, e dignità di cavaliere. *Forse che la cavallerìa mi starà così male*, *e saprolla così mal mantenere*, *o pur bene?* Bern. Orl.

§. Cavalleria, *Equitatus*. Milizia a cavallo. *Con favore della gran cavallerìa*, *che aveva il Vicario in Firenze*. G. Vill.

§. Per Guerra, e Milizia assolutamente. *Una cavallerìa è la vita dell' uomo sopra la terra*. S. Greg. *L' una si è un peculio*, *il quale è detto castrense*, *quando da' parenti*, *o da altre persone si dona alcuna cosa per cagione di cavallerìa*, *ovvero ch' egli se l' acquista nella cavallerìa*. Maestruzz.

§. Per Bravura in arme. *E fare sfugginir quell' armi vecchie*, *che appese per le logge*, *ci fan fede della cavallerìa de' nostri antichi*. Buon. Fier.

§. *Romanzi di cavallerìa*, diconsi i Romanzi, che narrano le favolose prodezze, ed amori de' cavalieri erranti. *Algar.*

CAVALLERIZZA, s. f. *Equitandi ludus*. Voce composta da Cavallo, e Lizza, che vale Esercizio del cavallo, Arte di maneggiare, ed ammaestrare i cavalli, e si dice anche del Luogo destinato a tale esercizio. *Andava ogni mattina alla cavallerizza*, *e maneggiava molti cavalli*. Stor. Aiolf.

§. Cavallerizza, si prende anche per Tutto il corredo necessario per siffatto esercizio. *Il mantenimento delli musici*, *della cavallerizza*, *ec.* Vinc. Mart.

CAVALLERIZZO, s. m *Equitandi magister*. Colui, che esercita, e ammaestra i cavalli, e insegna altrui cavalcare.

§. Cavallerizzo maggiore, Grado, e dignità di corte, che ha la cura generale de' cavalli del Principe, e de' cavalcatori.

CAVALLETTA, s. f. *Locusta*. Animale simile al grillo, ma di diversi colori, che anche è detto Locusta. *Cavallette d' ogni generazione*.

§. Cavalletta, dicesi anco per Inganno, o doppiezza. Onde *Fare una cavalletta a uno*, vale Ingannarlo con doppiezza, e astuzia.

§. Cavalletta, dicesi ancora una Macchina di grosse, ed alte travi, per uso di tirar cose d' eccedente peso, le quali cose Vitruvio chiamò *Colossicotera*, siccome diconsi Colossi le grandissime statue. *Voc. Dis.*

§. Cavalletta, per Alzaja, non è voce Toscana.

CAVALLETTÌNO, s. m. T. d' Architetti, Muratori, ec. Cavalletto minore, da sostener tetti di poco peso.

CAVALLETTO, s. m. *Equulus*. Dimin. di Cavallo. *Io aveva un cavalletto sotto*, *il quale andava di portante furiosissimo*. Cellin. vit.

§. Per similit. Ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo. *Cavalletto si chiama il pezzo dell' ottone*, *o d' altra cosa*, *che si mette nel foro*, *ec. e queste cavallette fae gran prove nell' astrolabio*. Libr. Astrol. cioè l' Asse, o fuso, sopra di cui gira la linda. *Cavalletti da stender le canne*, *da asciugar il cartone*, *per far le carte da giocare*.

§. Cavalletto. *Cantherius*. Composizione, ed aggregamento di più travi, e legni ordinati a triangolo per sostener tetti pendenti da due parti. La maggiore delle travi, che è in fondo, e posa in piano, dicesi *Asticciuola*, o *Tirante*, o *Prima corda*; le due, che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando angolo ottuso, si chiamano *Puntoni*: la travetta corta di mezzo, che, passando fra i puntoni, piomba sopra all' asticciuola, dicesi *Monaco*; e chiamansi *Razze*, li due corti legni, che puntano nel monaco, e ne' puntoni. *Cavalletti di una tettoja di qualunque corda*.

§. Cavalletto, si dice pure una Macchina, con cui si pesano i carichi de' lavoranti a giornata.

§. Cavalletto, si dice anche ad un Cavallo di legno, sul quale si fanno varj giuochi per esercitarsi.

§. Cavalletto. *Equuleus*. Spezie di tormento. *Solamente con mostrar loro le sveglie*, *i cavalletti*, *le verghe*, *le manette*, *le funi*, *con cui gli può tormentare*. Segner. Pred.

§. Per Quella piccola massa di grano, o biade, che fanno i lavoratori ne' campi, allora che le hanno segate, prima d' abbarcarle; detto così dall' accavallare un covone sopra l' altro.

§. Cavalletto, si chiama pure da' Legnajuoli, ed altri, l' Unione di tre pezzi di legname, posti uno ritto, l' altro orizzontalmente in capo ad esso, e 'l terzo per traverso al di sotto, che forma triangolo, e serve a collegar gli altri due.

§. *Cavalletto d' arme*, T. de' Blasonisti. Due pezzi di legno piani, e uniti insieme da un capo, che formano una punta, la quale è rivolta verso la parte superiore dello scudo. V. Scaglione.

§. *Cavalletto rotto*. V. Capriolo.

§. Cavalletto, T. di Stamperia. Quel legno, a cui il Compositore accomoda quello scritto, ch' egli vuole stampare, per poter leggere comodamente. V. Mira.

§. Cavalletto, T. de' Legatori di libri. Quella spezie di cassa, o collegamento di legnami, che regge lo strettojo.

§. Cavalletto, chiamano i Cardatori Una spezie di trespolo, su di cui lo Scardassiere si pone a cavalcioni per lavorare.

§. Cavalletto di mare. *Syngnathus hyppocampus*. T. de' Naturalisti. Pesciolino di mare, così detto dalla for-

ma del di lui capo, che ha qualche similitudine con quello del cavallo. Il suo corpo è fatto come a anelli, o incisure, egualmente che la coda, la quale è sempre arrotolata.

CAVALLIERÀTO, e CAVALIERÀTO, s. m. Dignità di Cavaliere.

CAVALLÌNA, s. f. Puledra di cavallo, ma prendesi per lo più per Dissolutezza, Libertinaggio. Onde dicesi *Correre*, o *Scorrer la cavallina*, che vale Fare, o cavarsi ogni suo piacere senza freno, o ritegno, come fanno i cavalli, che non sono imbrigliati, i quali possono correre per ogni dove a lor beneplacito. *Scorse in Firenze ognor la cavallina nei lupanari con gran pompa, e fasto*. Malm.

§. Cavallina, si dice anche Lo sterco di cavallo. *Se gli empie il suo vacuo di terra liquida composta di cimatura, e cavallina, e con la metà di cenere di gemme di castrato*. Biring. Pirot.

CAVALLÌNO, s. m. *Equulus*. Dim. di Cavallo, piccol cavallo, ed anche Puledro di cavallo.

CAVALLINO, INA, add. *Equinus*. Di cavallo, di spezie di cavallo, o appartenente a cavallo. *Nel qual luogo la natura umana si congiunge colla cavallina*. Com. Inf. *E sortita al bestiame asinino, mulino, e cavallino*. Buon Fier.

§. Onde *Bestia cavallina*, Bestiame della razza de' cavalli, cioè Cavallo, o cavalla.

§. *Mosca cavallina*, è una Spezie d'insetto, così detto, perchè molesta spezialmente i cavalli.

§. Fig. dicesi di Cosa, o persona molesta, che arrechi altrui fastidio, ed inquietudine. *Per liberarmi da una mosca cavallina, che mi trafigge tanto*. Car lett.

§. Cavallino, è anche aggiunto della Terza sorte dell'aloè, così detto, perchè si usa nelle medicine de' cavalli. V. Aloè.

§. Cavallino, dicesi ancora d'Uomo soverchiamente libidinoso. *Io fui sempre di natura dedito molto all'amore. T. Cavallin direbbesi quà un sì fatto*. Cecch. Inc.

§. *Unghia cavallina*, T. de' Semplicisti. Pianta, che nasce ne' luoghi acquitrinosi, quale fa fiori gialli prima di metter fuori le foglie, e con altro nome è detta, Farfaro, e Tussillaggine.

§. *Coda cavallina*. V. Coda.

§. *Dente cavallino*. V. Dente.

CAVALLIVÈNDOLO, s. m. *Equorum institor*. Venditor di cavalli.

CAVALLO, s. m. *Equus*. Animal quadrupede, che nitrisce, ed è proprio per portar l'uomo in sella, come anche per tirar carrozze, carri, e simili. La femmina è detta Cavalla, o Giumenta, e'l loro parto Puledro. *Mantello di cavallo. Cavallo bajo, bajo bruciato, bajo chiaro, bajo focato, bajo dorato, bajo lavato, bajo scuro, castagnino, o castagno, falbo, leardo, leardo moscato, leardo pomato, leardo rotato, o arrotato, pezzato, pomato, o pomellato, rabicano, sauro, o soro, stornello, ec. Cavallo calzato, sellato, sfacciato, stellato in fronte. Cavallo abboccato, allupato, duro di bocca, intero, ombroso, restio, ritroso, sboccato, sgroppato, scarico di collo, scarico di gamba, quartato. Cavallo fatto, addottrinato, biscottato. Cavallo di carrozza, da vettura, da carretta, da soma, da basto, da corsa, di posta, di maneggio. Cavallo barbero, turco, andaluzzo, Inglese, ec. Cavallo vizioso, incastellato, pigro, e cattivo, inchiovato, inguidalescato, indomito, impaziente, arrabbiato. Cavallo forte, e sofferente, mansueto. Cavallo nobile, generoso, altero, agile, leggiero, corridore, veloce, stallìo, balzano, balzano travato, transtravato, ec. Cavallo riposato, sicuro, e ardito, volonteroso. Bocca grande, e squarciata di cavallo. Durezza, e morbidezza della bocca del cavallo. Capo, barbozza, froge, ippomane di cavallo. Denti scaglioni, e mascellari, piane, quadrati, e morso di cavallo. Mascelle sottili, e magre, collo lungo, e sottile del cavallo. Petto ampio, grosso, ritondo del cavallo. Groppa lunga, ed ampia, o groppe late, e ben carnose di cavallo. Criniera, crini, cinghiaja, cinghiatura, coda, e setole del cavallo. Garetti, gambe, pasturale, impastura, falce, unghione, bulesio, tuello del cavallo. Barbette del piede del cavallo. Il cavallo annitrisce, ambia, galoppa, trotta, corvetta, va di portante, di trapasso, fa scappata, guadagna la mano del Cavaliere, s'impenna, aombra, trae calci, si sfrena, si sferra, s'incapestra, incarognisce. Addestrare un cavallo, ammetterlo, o mandarlo alla giumenta, ferrarlo, scozzonarlo, domarlo, affrenarlo, cavalcarlo. Dare, o lasciar la briglia, dar di sprone, o degli sproni al cavallo; salire, o montare, e rimontar a cavallo. Saltar a cavallo, o sul cavallo; scendere, o dismontar da cavallo. Stare a cavallo; andare a cavallo. Torre cavalli a vettura. Ferrare, imbrigliare, sellare un cavallo. Attaccar i cavalli alla carrozza. Forbire, e nettare i cavalli. Portare a cavallo. Mettere a cavallo. Menar a mano il cavallo. Fermar cavalli. Alcuni cavalli si deputano a vettura, alcuni a coprire, alcuni a correre*. Cresc. Dannosi al cavallo diversi nomi, come *Destriero, Corsiero, Corridore, Chinea, Palafreno, Ronzino, ec.* V. Maneggio, Mascalcìa, Cozzone, Puledro, Cavalla, Sellajo, Stalla, Razza, Monta.

§. *Cavallo da coprire*, o *Cavallo da guadagno*, è lo stesso, che Stallone. *Truovasi dilettate in disordinati desiderj, come lo cavallo di guadagno verso la giumenta*. Vit. SS. P.

§. Cavallo, si prende talvolta per Soldato a cavallo. *Il Senato ec. avea deliberato, che sette compagnie di cavalli co' loro capi da Brescia richiamati fossero*. Bemb. Stor.

§. *Gente a cavallo, e da cavallo*, si dice pure di Soldatesche a cavallo, cavalieri. *Mandata innanzi parte della gente da cavallo ad attizzare i nimici*. Petr. uom. ill.

§. Cavallo, per Uno de' pezzi fatto a guisa di cavallo, onde si giuoca a scacchi, detto anche Cavaliere, il quale può esser mosso facendolo saltare, e andar sopra un altro. V. Giuochi.

§. Cavallo, per Cavalletto da tettoja. *L'asticciuola del cavallo lunga braccia 38. da muro a muro*. Vasar. vit.

§. Cavallo, per l'Onda del mare, o de' fiumi, agitata, e crescente, che anche dicesi Cavallone. V. *Cavalli del mare da' venti agitati si sollevano*. Guid. G.

§. Cavalli, diconsi nel Pisano, e nel Lucchese que' Monticelli, o banchi di rena, che si adunano sullo sboccare de' fiumi in mare, e più comunemente diconsi Tomboli. *Prolungando 'l letto dentro quegli scanni, banchi, dune, o cavalli di rena, che vi si creano*. Vivian. disc. Arn.

§. *Dare il cavallo*, o *un cavallo*, vale Frustare, o nerbare alcuno, alzato a cavalluccio da un altro; e *Toccare un cavallo*, dicesi di Chi è in simil guisa frustato, ed è proprio gastigo, che fa il Maestro agli Scolari. V. Cavalluccio.

§. *Meritare un cavallo*, o simili, dicesi di Chi ha fatto qualche errore, o si è portato male in alcuna cosa. *Meritava un cavallo a calzoni calati*. Magal. lett.

§. *Spropositi, errori, cose, ec. da cavalli*, o *che non gli farebbe un cavallo*, vale Solenni, bestiali.

§. *Medicina da cavallo*, vale Medicina da bestie.

§. *Lasciarsi levare*, o *esser levato a cavallo*, si dice di Chi leggiermente si muove a credere alcuna cosa. *Tor su, o tirar su alcuno, il che si dice ancora levare a cavallo, è dire cose ridicole, e volere dargliene a credere per trarne piacere, e talvolta utile*. Varch. Ercol.

§. *A cavallo*, posto avverb. vale A cavalcioni. *Dove fu Bacco su i tigri a cavallo*. Bern. rim.

§. *A cavallo a cavallo*, pure avverb. vale In fretta; di volo. *Ed io le senti' dir così passando a cavallo a cavallo*. Cecch. Esalt. Cr.

§. *Mettere a cavallo una lama*, o *spada*, o simili, vale Montarla, acconciarla co' suoi arredi, e fornimenti, porvegli, attaccarvegli.

§. *Essere, andare, stare*, o simili *a cavallo*, vale Cavalcare, andare portato dal cavallo.

§. Per metafora, si dice anche d'Ogni altra cosa che s' accavalli. *Venutagli alle mani una tavola, a quella s' appiccò, e a cavallo a quella si sostenne*. Bocc. nov. *Gamba manca a cavallo sopra la ritta*. Vasar. vit.

§. *Essere a cavallo*, dicesi anche degli Uccelli di rapina quando hanno colta la preda, e tengonla fra gli artigli; e fig. vale Esser felice. *Monigl. Dr.*

§. *Essere, o stare a cavallo*, pure per metafora, vale Essere al disopra, e con vantaggio di checchè sia. *Veggendosi i Sanesi mancare la speranza, in sulle quale stavano ventosamente a cavallo*. Vill. *Adornò e riscaldò sì questo fatto, ch' a noi parve essere a cavallo*. Cron. Morell.

§. *Essere a cavallo*, o *sopra un cavallo grosso*, vale anche Essere in buono stato, esser sicuro.

§. *Stare, essere a cavallo del fosso*, dicesi dell' Esser pronto a più partiti, aver vantaggio, essere in istato sicuro.

§. *Portare uno a cavallo*, detto fig. vale Alleggerirgli la noja di checchè sia, e

particolarmente del cammino. *Un Cavaliere dice a madonna Oretta di portarla con una novella a cavallo*. Bocc. nov.

§. *Andare sul cavallo di S. Francesco*, vale Andare a piedi.

§. *Far checchessisia cavallo*, dicesi del Fare una cosa così in fretta, senza essere all'ordine, all'improvviso.

§. Dicesi proverbialm. *Far il Latino a cavallo*. V. Latino.

§. Dicesi pure in proverb. *Fare come il caval grosso, che poichè egli ha mangiata la biada, dà calci al vaglio*, e vale Corrispondere con ingratitudine a' benefizj ricevuti.

§. *Conoscere i cavalli alle selle*, vale Far giudizio degli uomini dall'esterno.

§. *Saper quanto corra il cavallo d'alcuno*, vale Sapere fin dove possa arrivare l'abilità d'alcuno.

§. Dicesi in proverb. *Tristo a quel cavallo, che tira contro allo sprone*, cioè Tristo a colui, che vuol contrastar con chi può offenderlo.

§. *A caval donato non si guarda in bocca*, e vale La cosa, che non costa, non bisogna guardarla così minutamente, ma stimarla, benchè non sia di tutta perfezione.

§. *Chi ha cavallo in istalla, può ire a piedi*, dicesi di Chi per sua volontà lascia di valersi della comodità, che potrebbe avere.

§. *Il far de' cavalli non istà nella groppiera*, proverb. che denota Il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza.

§. *Pascersi come il cavallo del Ciolle*, che vale Pascersi di vento, o di ragionamenti.

§. Dicesi altresì in proverb. *Il cavallo fa andar la sferza*, e vale La cosa cammina a rovescio.

§. *Le mosche si posano addosso a' cavalli magri*, proverb. che vale, che I meno potenti sono i primi sempre ad esser puniti.

§. E parimente in proverb. *A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo*, che è simile a quell'altro, *A tempo di carestia pan vecciose*, e vale, che In tempo di necessità si fa capitale d'ogni minima cosa.

§. *Cavallo corrente, sepoltura aperta*. Proverbio denotante Esser cosa pericolosa il correre a cavallo.

§. *Buon cavallo giunge, e passa*, dicesi Quando sono più a tavola, e sopraggiugne un altro, e postosi a sedere cogli altri mangia tanto in fretta, che raggiugne i primi. *Serd. Prov.*

§. *Buon cavallo, e mal cavallo vuole sprone; buona femmina, e mala femmina vuol bastone*. Proverbio plebeo rammentato dal Boccaccio, e di non dubbio significato.

§. *A cavallo, che non porta sella, biada non si crivella*, cioè Non si fa le spese a bocche disutili, non si nutrisce se non quelli, che danno utilità, o commodo. *Serd. Prov.*

§. *Chi addottrina il cavallo in dentatura, tener lo vuole mentre che dura*, vale, che Le cose di nostro uso procuriamo di averle buone. *Id.*

§. *Il freno indorato non migliora il cavallo, o Il freno d'oro non fa il caval migliore*, cioè Le ricche vestimenta non fanno l'uomo più virtuoso, nè lo nobilitano. *Id.*

§. *Mentre l'erba cresce il cavallo muor di fame*; ovvero *Mentre, che l'erba cresce muore il cavallo*, dicesi proverb. da Coloro, che promettono quello che non possono, o non vogliono attendere, accennando, che prima, che venga il tempo di effettuar la promessa, nascerà qualche accidente, che gli scuserà. *Id.*

§. *Tutti a cavallo*, così chiamano i soldati Quella suonata di tromba, che fa intendere a i medesimi il montare a cavallo, la quale pare, che esprima Tutti a cavallo. *Min. Malm.*

§. Cavallo fiumatico, e Cavallo marino. *Hippopotamus*. Animale quadrupede, e anfibio assai frequente nel Nilo, con altro nome detto Ippopotamo. *Portanie è un pesce, ch' è chiamato Cavallo fiumatico, perocchè'l nasce nel fiume del Nilo, e lo suo dosso, e li suoi crini, e la sua boce è come di cavallo*. Tes. Br. *E 'l medesimo avendolo sperimentato, afferma de' denti, e dell'ossa dell' Ippopotamo, o cavallo marino*. Red. esp. nat.

§. Cavallo leggiere, Lo stesso, che Cavaleggiere. V.

CAVALLÒNE, s. m. *Sonipes*. Accrescit. di Cavallo. Cavallo grande. *E si vedeva a tutti gli altri avante senz'arme sopra un grosso cavallone*. Bern. Orl.

§. Cavallone, per quel Gonfiamento dell' acque, quando o per venti, o per crescimento si sollevano oltre l'usato. *Può il mare con tempestosi nembi, ed altissimi cavalloni orrido molto, e spaventoso divenire*. Boez. Varch. *Quando l'onde turbate sono, perchè ella* (la nave) *soprafatta da' cavalloni non si sommerga, ec.* Id. Stor. V. Flutto, Onda.

CAVALLÙCCIO, s. m. Pegg. di Cavallo, cavallo di poco valore.

§. Per Cavalletto, o Cavallettino di legname. *Che s' avanza ne' cavallucci del legno, vaghi cembali, ec.* Tratt. gov. fam.

§. Per Sorta d'insetto, che è un bacherozzolo, il quale nasce ne' boschi tra le scope. *Red. Ins.*

§. Cavalluccio, dicesi ancora La polizza, con cui alcuno è chiamato in giudizio criminale in Firenze, così detta dall' essere contrassegnata colla figura d'un uomo armato, che corre a cavallo.

§. Onde *Mandare un cavalluccio*, vale Mandar una citazione in giudizio criminale, qual'era altre volte quello degli Otto di balìa.

§. *A cavalluccio*, posto avverb. col verbo Portare, o simili, si dice d'una Maniera di portare altrui, la quale si fa col porre le ginocchia del portato sopra le palme delle mani del portatore, che le tien rivoltate dietro le reni, ed il portato non accavalcia le gambe, ma colle braccia s' attiene al collo del portatore. Nelle scuole usano i Maestri far portare, o alzare a cavalluccio gli Scolari, che meritano per le loro mancanze negli studj qualche grave gastigo; forse per dimostrare, che colui sia il Re degl' ignoranti, che volgarmente si direbbe degli Asini; e a foggia d'asino lo percuotono nelle deretane parti; e ciò dicono *Dare un cavallo*.

CAVALÒCCHIO, s. m. *Libella*. Insetto di molte spezie, e di diversi, e vaghi colori, che per lo più s'aggira molto intorno all'acque. Il suo petto è ampio, il capo, e gli occhi grandi, e graticolati, il ventre assai lungo, con sei zampe, e quattro ali forti, risplendenti, e quasi cartilaginee. In Lombardìa chiamasi Civettone, e secondo i diversi luoghi è detto anche Coroculo, Sposo, Perla a cagion degli occhi, che pajono perle; Libella, perchè si libra penzolo in aria; Saetta, perchè velocissimo al volo, come saetta lanciata.

§. Cavalocchio. *Exactor*. Riscottitore, cioè Colui, che prezzolato riscuote i dazj, i crediti altrui, e simili; così detto in odio del mestiero.

§. Onde *Far il cavalocchio*, vale Far il mestiere del Sere, far il sollecitatore.

CAVAMÀCCHIE, s. m. Colui, che fa il mestiere di cavar le macchie da' panni. *A cavamachi, aggirator di cani, e d'orsi, e mostrator di mummie*. Buon. Fier.

CAVAMENTO, s. m. *Fossio*. Cavatura, l'atto del cavare. *Far cavamenti, e riparar le mura*. Ar. Fur.

§. Dicesi anche del Fosso stesso cavato. *Spingendosi sempre innanzi con cavamenti, con fossi, e con bastioni*. Guicc. stor.

§. *Rotta in cavamento*, in Idraulica, dicesi Quella rotta, in cui l'acqua di un fiume disalveandosi, e quello di più canali riunendosi, in vece di spargersi dilagatamente per la campagna, si uniscono in un sol canale, formando un nuovo fiume.

CAVAPÈLO, s. m. T. de' Sellaj, Bastaj, ec. Strumento di ferro per uso di trar fuori da' basti, dalle selle, e simili il crine, la borra, o altro.

CAVÀRE, v. a. *Extrahere, evellere*. Levare, o trar del suo luogo con qualche forza una cosa, che vi sia attaccata. *Gli si cavino* (al cavallo) *della mascella di sotto il più salvamente, che si puote, quattro denti*. Cresc. *A uno Bettone Cini fece cavar la lingua fino allo strozzule*. G. Vill. *Cava le barbe del ghiaggiuolo per seccare*. Dav. colt. *Andava cogliendo erbe, e cavando con un picciolo coltello diverse radici*. Bocc. Filoc. *Cavar gli occhi, cavare un occhio ad alcuno. Cavar un chiodo da un legno, da un muro*. V. Svellere, Strappare.

§. Dicesi fig. per esagerazione, che *Una cosa cava l'anima, il cuore*, per dire, che Reca sommo piacere, per l'ammirazione, pel diletto, che fa provare. *L'introduzione all' oda, e la di lei chiusa, che da essa deriva, mi cavano l'anima*. Red. lett. *Cavanti tanto il cuore, disse Apro, queste tragedie, che tu non attenda ad altro?* Tac. Dav.

§. Cavare, per semplicemente Levare, torre una cosa del luogo in cui è riposta. *Cavar la spada del fodero; Cavar qualche cosa d'una cassa, d'una buca, o simile*. Voc. Cr.

§. *Cavare l'acqua da un luogo*, vale Mandarla via, far che non vi soggiorni.

Il cavar l' acqua de' campi sia la prima cura. Dav. Colt.

§. *Cavar acqua del pozzo*, vale Attignerla, tirarla su con qualche vaso.

§. Cavare, parlandosi di vestimenti, vale Torgli di dosso, levargli da quella parte del corpo ch' essi ricuoprono. *Cavar i calcetti; Cavar gli stivali, le scarpe, il cappello*. E così al pass. *Cavarsi i panni di dosso, cavarsi la camicia, le scarpe, e simili*, vale Spogliarsene.

§. Cavare, per Estrarre per via di distillazione, espressione, o altrimenti. *Cavar il sale del polverino*. Art. vetr. Ner. *Voler cavar sangue dalle rape*. *Cavar l' olio, il sugo da un frutto, da una pianta, o simile*.

§. *Cavar conghiettura*, vale Intendere da' detti, o da' fatti altrui, che anche si dice Attignere. *Cr. in Attignere*. E così dicesi pure: *Cavare una conseguenza*, che vale Dedurla da alcuna proposizione, o trar qualche notizia dall' altrui parole, o operazioni.

§. *Cavar costrutto d' alcuna cosa*, vale Profittarne.

§. *Cavar fuori le figure*, dicono i Pittori, per Dar rilievo. *Vasar*.

§. Cavare, fig. vale Liberare. *Cavar uno di pena, d' affanni, di guai, di carcere, ec*. Voc. Cr. *Piaccia agl' Iddii, che sopravvegnente morte tosto me ne cavi*. Bocc. Filoc.

§. *Cavar uno d' un gran fondo*, vale Liberarlo d' un grande intrigo.

§. Cavare. *Fodere*. Render cavo, o profondo. *Caveremo l' aja alta un mezzo piede*. Cresc. *Dove men dura le pareva la terra quivi cavò, nè ebbe guari cavato, che ella trovò il corpo del suo misero amante*. *Era allato al palagio una grotta cavata nel monte di lunghissimi tempi davanti fatta*. Bocc. nov. Da questo si forma il verbale Cavatore. V.

§. Cavare, quasi nel medesimo significato, vale Izzapare attorno. *Ama* (il nespolo) *d' esser potato, e cavato intorno*. *Ama molto* (il moro) *d' esser cavato, e letaminato*. *Ama* (il fico) *d' essere spesso cavato*. Cresc.

§. *Cavar d' una cosa alcun prezzo*, o simile, vale Venderla, o commutarla per alcun prezzo. *Fossero pagate dall' entrate, che caverebbono di Pisa i Fiorentini*. Guicc. Stor. *Trovansi di quelli, a cui non piace l' esser virtuoso in dono, ma vorrebbono utile cavarne*. Sen. ben. Varch. *Se ne cavava 800. fiorini di fitto*. Vasar.

§. *Cavar il sottile del sottile*, dicesi del Maneggiare con industria le cose piccole, a segno di trarne utilità, e comodo.

§. *Cavar buono, o mal viso di che che sia*, vale Riuscire o bene, o male.

§. Cavare, per Eccettuare, trar del numero. *Perciocchè egli è gran differenza a dire, Io non ne cavo alcuno, e a dire, io eleggo costui*.

§. *Cavar le macchie*, vale Farle andar via, farle sparire.

§. Cavare, e Ricavare, T. di Scherma, e dicesi del Ritirare, e mutar di luogo la spada quando si gioca di scherma.

§. *Cavare alcuno di scherma, o di tema*, vale Far perdere altrui la regola, o l' ordine del modo di operare.

§. *Cavar uno di cervello*, vale Torgli il cervello, cioè Soverchiamente importunarlo, o tribolarlo.

§. *Cavar uno del fango*, vale Sollevarlo ne' suoi affari, Dargli ajuto, o soccorso nelle sue maggiori urgenze.

§. *Cavar le mani d' alcuna cosa*, vale Spedirla, finirla.

§. *Cavar altrui delle mani checchessia*, vale Ottenere da lui industriosamente, e forzatamente ciò, ch' egli per altro non farebbe.

§. Dicesi di un Impertinente, fastidioso, e importuno: *Caverebbe le pugna di mano a un santo*. Serd. Prov.

§. *Cavar di sotto alcuna cosa a uno*, vale Levargliela con forza, e con artifizio.

§. *Cavar cappa, o mantello di alcuna cosa*. V. Cappa.

§. *Cavarsi alcuna cosa dalla bocca*, val Risparmiare, privandosi di ciò ch' è necessario.

§. *Cavar uno, o alcuna cosa di bocca ad alcuno*, vale Trarlo del suo dominio, quasi lo stesso, che cavaglierlo delle mani.

§. *Cavar di bocca altrui alcuna cosa*, dicesi del Fargliela dire con industria, e mentr' ei si studia di tacerla.

§. *Cavar di bocca altrui una cosa colle tanaglie*, vale Far dire altrui una cosa per forza.

§. *Cavare i calcetti a uno*, fig. vale Scovare il suo sentimento, trargli di bocca quel, ch' ei non direbbe.

§. *Cavar fuori una chiacchierata, una ciarla, e simili*, vale Inventarla, o divulgarla.

§. *Cavare, e non mettere si seccherebbe il mare*, si dice Quando si vuol distorre alcuno dal soverchio spendere, perchè senza guadagnare se ne va ogni ricchezza. *Serd. Prov.*

§. *Chi cava, e non mette, le possessioni si disfanno*, vale, che Quelli, che attendono a sfruttare il terreno, senza coltivar di nuovo, e ajutarlo, rovinano la possessione. *Id.*

§. *Cavar le mani d' una cosa*, vale Spedirla, finirla.

§. *Cavare il corpo di grinze*: modo basso, che vale Mangiare assai, perchè in questa maniera gonfiando il ventre, si levano le grinze al corpo.

§. *Cavare alcuno di pan duro*, vale Mangiare abbondevolmente in casa d' altri.

§. Dicesi in proverbio. *Cavami d' oggi, e mettimi in domani*, cioè Non voler prevedere, nè pensare a quel, che potesse bisognarti per l' avvenire.

§. *Cavar il cuore, Cavar le penne maestre, Cavar un occhio, due occhi, ec. Cavarsi il tempo dagli occhi, Cavar sangue dalla rapa, Cavar fuori il limbelluccio, Cavar l' olio di Romagna, Cavar il ruzzo di capo, Cavarsi la maschera dal viso*, ec. V. Cuore, Penna, Occhio, Tempo, Rapa, Limbelluccio, Olio, Ruzzo, Maschera, ec.

§. *Cavarsi di capo*, e *Cavarsi il cappello ad alcuno*, vagliono Salutar[illegible]

§. *Cavar del capo, o di capo una cosa a uno*, vale Persuaderlo in contrario, torgliene l' opinione, il pensiero.

§. *Cavarsi di capo, o del capo una cosa*, vale Fingerla, inventarla.

§. *Cavar sangue*, vale Bucar la vena per trarne il sangue a fine di medicare alcuno. *Farsi cavar sangue*. Red. Cons.

§. *Cavarsi sangue*, vale Farsi cavar sangue. *Si è cavato, e ricavato sangue*. Red. Cons. *Scrissi al P. Paolo Segneri, che si cavasse il sangue*. Id. lett.

§. *Cavarsi la fame, la sete, il sonno, e simili*, vale Mangiare, bere, dormire, ec. a sazietà.

§. *Cavarsi la sete col prosciutto*, vale Cavarsi un capriccio con proprio danno.

§. *Cavarsi le sue voglie*, vale Soddisfare all' appetito.

§. *Cavarsi la stizza*, vale Sfogar la collera, la rabbia, l' ira. *Min. Malm.*

§. *A cavare*. Sorta di giuoco fanciullesco, che si fa con noccioli. *Min. Malm.*

CAVASTRACCI, s. m. Strumento, che s' usa per trarre lo stoppacciolo, o simili dall' archibuso.

CAVÀTA, s. f. *Fossio*. Fosso, cavamento. *Non si faccia in essi* (salci) *le cavate lontane, ma a poco a poco si spargano egualmente*. Cresc.

§. Cavata, per L' operazione di cavar pietre dalla cava. *Ordinare in diversi paesi oltramontani le cavate delle pietre, e del farle segare*.

§. *Cavata di sangue*. L' atto di bucar la vena per cavar sangue. *Se continuando la febbre fosse bene venire alla terza cavata di sangue*. Red. lett.

§. Cavata, T. Musicale. L'atto di trar con maestria il suono da uno strumento. *Bella, e forte cavata dello strumento*. *Cavata di suono limpido, netto, e preciso*.

CAVATESÒRI, s. m. Colui, che attende a cercar tesori nascosi sotterra, che anche si dice Cavator di tesori. *Cocch. Disc.*

CAVATÌNA, s. f. T. Musicale. Aria breve senza ripresa, nè seconda parte, che si trova spesso ne' recitativi obbligati.

CAVÀTO, TA, add. da Cavare. V.

§. Cavato, per Incavato, Concavo. *Il candido collo, ma cavato, ma pari*. Bocc. Amet. *Lancia cavata in alcuni luoghi circa il fusto del mezzo*. Stor. Eur. *Gli arbor cavati, e poi di merci carchi*. Alam. colt. *Ripe alte, e cavate, e soprastanti*. Guid. G.

§. Per Tratto fuora. *Perchè non l' avrebber potuta ritenere questi altri, ec. per la medesima cagione, e al medesimo fine cavati di Roma*. Borg. Col. Lat.

§. Cavato, fu detto anticamente in forza di sust. per Cavità. *Lo Serapino messo nel cavato del dente toglie la doglia*.

CAVATÒRE, verbal. masc. *Effossor*. Colui, che cava la terra per coltivare, per far cave, pozzi, e simili. *Il cavatore, se vedrà gli occhi della vite aperti, accecherannosi senza speranza*. Pallad. *Il cavator del pozzo potrebbe tosto morire*. Cresc.

§. *Cavator di dente*, più comunemente Cavadenti, o Dentista. *Avresti mai creduto, che costui fosse sì buono cavator di denti?* Franc. Sacch. nov.

§. *Cavator di tesori*. V. Cavatesori. *Fu creduto cavator di tesori, e che attendesse alla Geomanzia per ritrovar tesori*. Bottar. not. Vasar.

CAVATÙRA, s. f. *Fossio*. Cavamento, il cavare. *Il fiore del mandorlo per cavatura agevolmente casca*. Cresc.

§. Cavatura, per La parte cavata. *Quando questa tavola sottile si porrà nella cavatura*. Id.

§. Cavatura, per Concavità. *La ventesima quarta è quella, ch' è tocca dalla cavatura del piè manco*. Libr. Astr.

CAVAZIÒNE, s. f. *Fossio*. Cavamento, il cavare. *Persone perite in quell'acque a far le cavazioni*. Vasar.

CAUDATÀRIO, s. m. *Caudatarius*. Colui, che sostiene l' estremità delle vesti prelatizie, detta Coda.

CAUDÀTO, ATA, add. T. della Poesia. Che ha la coda, e fig. dicesi di Sonetto, cui dopo i due quadernarj, e terzetti aggiungonsi altri versi.

CAÙDICE, s. m. *Caudex*. T. Botanico. Fusto, tronco perenne, squammoso, o corticato degli alberi, dei fruttici, e dei suffrutici. *L' erba, o caudice ascendente ha il suo principio dalla radice, ed è terminata dalla fruttificazione*.

CAUDÌSONO, add. m. *Crotalus horridus*. T. de' Naturalisti. Aggiunto di serpente americano velenosissimo, il quale, quando striscia, sembra, che suoni un campanello. *Gab. Fis.*

CAVÈDINE, s. f. *Capito*. Spezie di pesce d' acqua dolce, molto simile al muggine, ma con squama più larga, ed inferiore ancora in bontà. *Se l'acqua sia di fontana, ovvero di fiumi, in quella potranno ben vivere di que' pesci, che son nelle parti di Lombardia, cioè cavedini, ec.* Cresc.

CAVÈDIO, s. m. Lo stesso, che Cortile. *Bald. Voc. Dis.*

CAVELLE, Voce usata bassamente, e vale Qualche cosa, piccola cosa. Covelle. *Sì potresti aver cavelle. Non ho udito cavelle*. Oggidì non s' userebbe se non forse scherzevolmente, e mettendola in bocca di gente plebea.

CAVERELLA, s. f. *Scrobs*. Dim di Cava, piccola buca, bucherattola. *Farvi una caverella, acciocchè ... la vite si provochi a frutto*. Pallad.

CAVERNA, s. f. *Caverna, antrum*. Luogo cavo, e sotterraneo; antro, grotta, tana. *Caverna scura, profonda, grande, dirocciata, orribile, cupa. Caverne ne' monti dalla natura medesima fatte*. Bocc. Fiam.

§. Caverna, per Cavità. *Altri, ec. solamente pongon calcina viva nelle caverne de' vermini*. Cresc. Parlandosi di Pezzo d' artiglieria di Campana, o altro lavoro di getto, dicesi da' Gettatori di quel Vuoto, che si fa in alcune parti, perchè la materia nello scorrere nel getto non le ha tutte riempite egualmente.

CAVERNELLA, } s. f. *Cavernula*.
CAVERNETTA, } Dim. di Caverna, e più comunemente dicesi di piccola cavità in checchè sia. *Facendo sopra la detta piastra tante cavernelle, ec. quivi saranno gli smalti*. Cellin. Oref. *Entro al qual membro, ec. son tre ufficj necessarj, il respirare, l' odorare, e 'l fare per quelle cavernette la purgazione del cerebro*. Fir. dial. bell. donn. *Cavernette del pene*. Cocch. lez.

CAVERNOSITÀ, CAVERNOSITÀDE, CAVERNOSITÀTE, s. f. Spazio vuoto ne' corpi cavernosi. *Bisogna cavar fuora la marcia covante nella cavernosità delle piaghe*. Libr. cur. malatt. *Succede nelle dette porosità, e cavernosità l' acqua*. Galil. Gall.

CAVERNÒSO, OSA, add. *Cavernosus*. Vuoto a modo di caverna; ovvero pien di caverne. *La nuvola naturalmente è concava, e cavernosa a modo di spugna*. Com. Purg. *Sotto una tomba cavernosa, e scura*. Bern. Orl.

§. Cavernoso, da' Notomisti, e Naturalisti, dicesi per similitudine di Que' corpi, in cui si osservano molti spazj vuoti, a guisa di piccole caverne, o cavernelle. *Corpi cavernosi, e spugnosi. Corpo cavernoso del pene diviso da un setto. Cavernosa sostanza, che circonda l' uretra*. Cocch. lez.

CAVERNUZZA, s. f. *Cavernula*. Cavernetta; piccola cavità. *Spiccano più avvivate le cavernuzze nel mezzo delle guance*. Tratt. Segr. Cos.

CAVERÒZZOLA, s. f. Piccolissima cava, Cavernuzza.

§. Figurat. vale Bucolino, o bucherattolo. *Vuolvisi purgare tutto 'l fracido, e lo morto, e quelle cotali piaghe, e caverozzole ungere poi, e imbiutare con morchia*. Pallad.

CAVETTO, s. m. *Trochilus*. Uno de' membri degli ornamenti in Architettura, detto anche Guscio, e con Greca voce Trochilo, per essere di figura incavata. *Voc. Dis.*

§. Cavetto, T. Marinaresco. Dim. di Cavo, piccol cavo.

§. *Cavetti impiombati*, diconsi Alcune funicelle, le cui estremità sono intrecciate, e unite insieme. Staffe. V.

CAVEZZA, s. f. *Capistrum*. Quella fune, o cuojo, colla quale si tien legato per lo capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja. *Un cavallo rotta la cavezza, spaurito dalle grida*. Tac. Dav.

§. Di quì *Rompere*, o *Strappar la cavezza*, dicesi di Chi perduto ogni rispetto dell' onestà, comincia a fare sceleratezze. *Voc. Cr.*

§. *Levar la cavezza*, figuratamente, vale Levar di soggezione, render libero. *Bern. Orl.*

§. Cavezza, per similitud. Quel capestro, che il boja mette al collo de' malfattori quando gl' impicca, e da questo, come i Latini dicevano *Furcifer*, così anche noi diciamo ad un servo troppo sagace, e ad un ragazzo maligno, e di cattiva indole, Cavezza, Cavezzuola, e Capestro; quasi si voglia dire Degno di cavezza. *Stor. Eur. Cecch. Donz. ec.*

§. Dicesi in proverbio: *Metter la cavezza alla gola*, Quando ad uno, che ha necessità d' una cosa, fargliele pagare assai più, ch' ella non vale.

§. *E Mettere la cavezza alla gola*, si dice ancora dell' Obbligar con forza, o violentar alcuno a fare alcuna cosa. *Non doveva però mettermi la cavezza alla gola di que' cento ducati, che bene sapeva, che io non gli aveva*. Varch. Suocer.

§. *Cavezza di moro*, è una Sorta di mantello di cavallo. *Buon. Fier.*

§. *Cavezza di moro*, dicesi anche d' Altra cosa di simil colore, che anche è detto Cappa di frate. *Smalto cavezza di moro*. Cellin. Oref.

CAVEZZÌNA, s. f. *Habena*. Redine. *Il cavallo, sentendogli tirata la testa, ruppe le cavezzine, e cominciò a volersi fuggire*. Bocc. nov.

CAVEZZÒNE, s. m. *Capistrum*. Arnese, che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

CAVEZZUÒLA, s. f. Dim. di Cavezza.

§. Detto di Ragazzo, o simili, vale Tristo, cattivo, forca. V. Cavezza.

CAVIÀLE, s. m. *Garum*. Nome, che si dà all' Uova dello storione, salate in botti, o simili vasi, che per lo più ci si recano di Moscovia, e di Costantinopoli. *Si astenga dal caviale*. V. Salume.

CAVÌCCHIA, s. f. e CAVÌCCHIO, s. m. *Cuneus*. Piccol legnetto a guisa di chiodo, che si conficca nel muro, in legno, o simile, e dicesi anche Piuolo. *E tuttavolta co' piè s' apparecchia di rappicarsi a scaglione, o cavicchia*. Morg.

§. *Cavicchia da mulino*, oggidì si dice Caviglia. *Ella non volge come la cavicchia, la quale è alla macina del mulino*. Zibald. Andr.

§. *Dare del culo in un cavicchio*, dicesi proverb. di Chi imprende a fare che che sia, che gli riesca male. *Voc. Cr.*

CAVICCIÙLE, s. m. *Capistrum*. Capestro. Cavicciuolo. *Tu ugni il cavicciule, che t' ha a dinoccolar*. Burch.

CAVICCIUÒLO, s. m. Cavicciule. *L'uno di questi muli adombrò, e non voleva passare, e 'l vetturale lo prese per lo cavicciuolo per farlo passare il ponte*. Pecor.

CAVÌCOLI, s. m. pl. *Capreoli*. Caulicoli, cartocci, viticci. *Voc. Dis.*

CAVÌGLIA, s. f. *Paxillus*. Cavicchia di forma particolare, e serve ad usi diversi. *Egli aveva a buona caviglia legato l' asino*. Bocc. nov. *Ho morto questo porco, ed egli ha presso che morto me, volendolo appiccare alla caviglia*. Franc. Sacch. nov. *E' sarìa trecento libbre, e piue se si pesasse alla caviglia*. Segr. Fior. As.

§. *Caviglia a conio*, T. dell'Arti. Piccol conio, o caviglietta di legno quadrata, ed aguzza, la quale posta a un capo d' altra caviglia, serve ad ingrossarla.

§. Cavigliare, per Quell' osso della gamba, che arriva dal collo del piè al ginocchio, che dicesi anche Fusolo, e Fucile.

§. Caviglia, T. Marinaresco. Nome, che si dà ad alcuni pezzi di legno rotondi, e sottili tagliati apposta, co'qua-

li ſi uniscono i fasciami del bordo alle ſtaminare, e scalmi. *Caviglie per le tavole di piano, o d'opera morta*.

§. *Caviglia da impiombare*, pure T. Marinaresco. Strumento di ferro, o di legname sodo, fatto a cono alquanto acuto, per aprire i cordoni delle corde, che si vogliono impiombare.

§. Caviglia, per Cavigliatojo. V.

§. *Caviglia da mulino*, T. de' Mugnaj, Magona, ec. Palo di ferro, che fa girar la macina detta Coperchio.

CAVIGLIATÒJO, s. m. T. de' Tintori, e de' Setajuoli. Strumento di legno di figura cilindrica, incaſtrato da un capo in un muro, o a dente in terzo in un palo, e terminato dall'altro da una teſtata di legno, tonda, sopra di cui si torce la seta. Diceſi anche Caviglia.

CAVIGLIETTA, s. m. Dim. di Caviglia. In Marinerìa diconſi *Cavigliette di ſcotte di papafico*, Alcune cavicchie, che sono attaccate con funicelle a' cappelletti.

CAVÌGLIO, s. m. *Paxillus*. Propriamente è un Paletto di legno da appiccarvi checchessia, caviglia, cavicchio.

CAVIGLIÒNE, s. m. *Marſupium*. Voce disusata. Specie di tasca, forse una di quelle delle brache. *S'alzò, e trasseſi da' caviglioni delle brache fiorini cinquecento d'oro*. Ricord. Malesp.

CAVIGLIOTTO, s. m. T. Marinaresco. I Toscani dicono più comunemente Coccinello. V.

CAVIGLIUÒLO, s. m. *Cuneolus*. Dim. di Caviglia. *Nelle ripe de' fiumi da ogni parte si pone un arbore altissimo, ec. e per tutto cavigliuoli per poter ſalire*. Cresc. *In catuna parte un cavigliuolo fitto in terra*. Vill.

CAVILLÀRE, v. n. *Cavillari*. Inventar ragioni ſalse, che abbian sembianza di verità, e per lo più si dice di liti, o dispute. *Cavillare perfidiosamente, ſofiſticamente, oſtinatamente*.

CAVILLATÒRE, verb. m. *Cavillator*. Colui, che cavilla volentieri. *Uomo perfidamente cavillatore*. Fr. Gior. pr.

CAVILLATRÌCE, verb. fem. Donna, che cavilla volentieri. *Era donna ſtizzoſa, e cavillatrice*. Zibald. Andr.

CAVILLAZIÒNE, s. f. *Cavillatio*. Il cavillare, sofisma, argomento, che ha in sè fallacia. Cavillo. *Cavillazione ſtrana, nuova, ſottile, maliziosa, mal fondata, ingannevole*. V. Sofiſticherìa, Arzigogolo, Stiracchiatura.

CAVILLITÀ, s. f. V. e dici Cavillazione.

CAVILLO, s. m. *Cavillus*. Cavillazione, sofiſticherìa, falso preteſto. *Sovvertendo i cavilli de' cercatori ogni caſa*. Tac. Dav.

CAVILLOSAMENTE, avv. Con cavillazione. *Alla qual domanda si riſpondeva più preſto cavilloſamente, che con ſaldi fondamenti*. Guicc. stor.

CAVILLÒSO, OSA, add. Che usa cavillazione. *Voc. Cr.*

§. Che contiene cavillazione. *Perſuaſe gli altri più forti con quella clauſola cavilloſa a giurare*. Dav. Scism.

CAVITÀ, CAVITÀDE, e CAVITÀTE, s. f. *Cavitas*. Incavatura, o vuoto concavo in un corpo solido. *Lo empiema è quel malore, quando nella cavità del petto si raccoglie molta marcia*. Libr. cur. malatt. *Le parti membranoſe, e le cavità delle viſcere ſono violentemente diſteſe, e dilatate*. Red. cons. *Cavità deſtra, o anteriore, e ſiniſtra, o poſteriore del cuore*. Cocch. Bagn.

CAULE, s. m. *Caulis*. T. Botanico. Stelo, tronco delle piante erbacee annue, o di quelle, che si rinovano dalla perenne radice, e porta le foglie, e la fruttificazione. *Caule della bietola, del finocchio, ec.*

CAULÌCOLI, s. m. pl. Cavicoli, cartocci, o viticci. *Voc. Diſ.*

CAULÌNO, INA, add. T. Botanico. Del caule, e diceſi particolarmente delle Foglie, che sono collocate sul caule, o ſtelo della pianta.

CAUNOSCENZA. V. e dici Conoscenza.

CAVO, s. m. *Typus*. Forma, nella quale si gettano, e formano le figure di gesso, di terra, di cera, o d'altra materia. *Far di cavo, lavorar di cavo*. V. Forma, Gettatore.

§. Cavo. *Rudens*. Canapo grosso, che s'adopera nelle navi per fermar l'ancora. *Una nave, ec. surta in ſull' ancore, e dato il cavo alla fortezza già cominciava a ſcaricare le vettovaglie. Tagliato il cavo dato alla fortezza, ed i cavi dell' ancore, ec.*

§. Generalmente però sotto nome di Cavo si comprendono Tutte le funi sì piccole, che grosse ad uso delle navi. *Cavo ſtante*, cioè fermato. *Cavo del ceppo; Cavo della grue del peſcatore; Cavo di tonneggio, da rimburchio, e cavo maneſco*.

§. *Cavo piano*, chiamaſi una Lunga fune più rotonda, e più liscia, che le funi ordinarie.

§. *Cavi da artiglierìe*, diconſi Tutte le funi, che servono per le artiglierìe.

§. Cavo, per Quella punta di terra, che sporge in mare, più comunemente Capo. V.

§. *Lavoro di cavo*, dicono le donne a quei Lavori ſtraforati, ch' elle fanno in sul panno lino.

§. *Cavo di latte*, Capo di latte. *Fir. Luc.* V. Capo.

§. Cavo, si prende anche per Cavità, incavatura, cosa concava, o scavata. *Dal cavo degli occhi di quell' orrido moſtro della malignità*. Vivian. lett. *Volendo far cornici, o fogliami biſogna aver forme di legno intagliate nel cavo di quelli ſteſſi intagli, che tu vuoi fare*. Vasar.

§. Quindi *Cavo della vite*, chiamaſi da alcuni la Chiocciola, o sia quel vano, in cui entra la vite girando; e generalmente dagli Artefici vien detto Cavo qualunque Vano, che si faccia in alcuna cosa, che si cavi per ornamento, o per calettare, o congegnar inſieme altra cosa.

§. Cavo, nell'uso, e spezialmente presso gl' Idraulici, ed Architetti, ſi prende ancora per Cavamento, escavazione, ed eziandìo per lo Scavo medeſimo. *Per il cavo di un foſſo, di tali macchine biſognerebbe averne molte inſieme, che gincaſſero. Traſportar la terra del cavo di là dagli argini del foſſo*. Perelli Relazione, ec.

CAVO, VA, add. *Cavus*. Che ha cavità, scavato, incavato, concavo, cavernoso, profondo, cupo.

§. *Vena cava*, ſi dice Una vena principaliſſima, la quale sorge dall' auricola deſtra del cuore, ed è poco diversa nelle sue diramazioni dall' arteria aorta, dividendoſi anch' essa ne' tronchi ascendente, e discendente in succlavj, iliaci, ec. Da alcuni vien detta ancora Vena magna, Madre, radice, origine delle vene. *Radici della vena cava*. Cocch. Bagn. V. Notomìa, Vene.

CAVOLESCO, CA, add. *Ex braſſica*. Di cavolo, o a guisa di cavolo. *Perchè ribarbino, e facciano un po' miglior pedale, che cavoleſco*. Dav. colt.

CAVOLÌNO, s. m. *Cauliculus*. Dim. di Cavolo, cavolo tenero. *Lo ſluzio, e il cavolino ſalvatico ſono una medeſima coſa*. Cresc.

CÀVOLO, s. m. *Braſſica, caulis*. Erba da camangiare, che è aſſai fronzuta, e ceſtuta, e sonne di molte spezie, come *Cavolo bianco, verzotto, baſtardo, nero, laſagnino, novellino, paonazzo; Cavoli detti Genoveſi, di Malta, di Spagna, ec. Piantar cavoli. Torſo di cavolo. Cavoli, lattughe, bietole, lappoloni, e ogni erba da mangiare, la mattina ſi trovarono tutte colle coſtole, e nerbolini tutti bianchi*. M. Vill.

§. Cavol fiore, *Braſſica pompejana*. Spezie di cavolo, del quale ſi mangia il fiore. *Palla di cavol fiore; protuberanze delle palle di cavol fiore*.

§. *Cavolo cappuccio*, Sorta di cavolo bianco, che fa il suo ceſto sodo, e raccolto.

§. *Cavolo romano*, Spezie di cavolo, che ha le foglie grandi, e alquanto crespe.

§. *Cavol rapa*, Sorta di cavolo, il di cui fuſto è preſſo alla radice groſſo, e tondo come una rapa.

§. *Cavoli ſalati*, diconſi i Cavoli conci con aceto, e sale al modo di Germania. *Tariff. Toſc.*

§. Diceſi in proverb. *Tu non hai a mangiare il cavolo co' ciechi*, che è a dire: Tu hai a fare con chi sa il conto suo.

§. Diceſi parimente in proverb. *Stimare uno quanto il cavolo a merenda*, modo baſſo, che vale Averlo in niuna ſtima.

§. Altresì in Proverbio: *Portare il cavolo a legnaja*, che vale Portare alcuna cosa, dove ne ſia abbondanza.

§. *Cavolo riſcaldato non fu mai buono*, cioè un' Amicizia rotta, e poi riconciliata non ritorna col premiero fervore.

§. Cavolo marino. *Convolvolus, ſoldanella*. T. Botanico. Braſſica marina del Mattiolo, Soldanella dell' officine. V.

§. *Cavolo di lupo*: Nome volgare di una Spezie d'elleboro nero.

CAVOLÒNE, s. m. Accresc. di cavolo. Groſſo cavolo. *Orsù vienne, su alto, vienne, ch' io non arei la parte mia, gli è un cavolon, che fummina tant' alto*. Buon. Tanc.

CAUPONÀRIO, RIA, *Cauponarius*,

Di taverna, d' osteria *La cauponaria cattedra di Diogene*. Gigli Vocab. Cateria.

CAVRETTO, s. m. Capretto. V.

CAVRIÒLA, } s. f. Quel salto,
CAVRIUÒLA. } che si fa in ballando, sollevandosi diritto da terra con iscambievole movimento di piedi; capriola.

§. Cavriuola. *Caprea*. La femmina del Cavriuolo. *Siccome luogo abbondevole di giovinette cavriuole, e lascive. Vide venire una cavriuola, ec.* Così il Boccaccio.

CAVRIUÒLO, s. m. Capriuolo, Caprio.

CAUSA, s. f. *Litis, causa*. Lite. Avvertasi, che sebbene Lite, e Causa sieno cose diverse, pure nell' uso si prendono per sinonimi, e si adoperano promiscuamente. La Causa propriamente consiste nella sostanza della ragione, che uno abbia contro d' un altro; ond' è che talvolta si rinunzia alla lite, e non alla causa, vale a dire alla sostanza, ed alla competenza della ragione, che si vuole esercitare. V. Lite. *La quistione fu grande in concistoro, e pendeva la causa in favore del Re di Francia*. M. Vill. *Una imagine della fede, e delli servizj prestati, atta solo, tacendo, a dar vinta ogni perduta causa, non che questa, dove v' accompagnò tanta innocenzia, e tanta giustizia*. Vinc. Mart. *Cause di gravamenti, e cause principali. Cause in primo giudizio. Le cause delle povere persone tanto principali, che d' appellazioni mosse, e che si moveranno, ec.* Band. ant. *Meriti della causa; prender cognizione della causa. Cause pendenti. La causa si mette in piedi, si ventila, si dibatte, si decide, si risolve per sentenza di giudice, di un tribunale*. V. Controversia.

§. Causa. *Caussa; Principium*. Cagione, principio, autore, ciò per cui una cosa ha essere. *Dio è la prima causa, dalla quale tutte le cose hanno a causarsi*. Com. Inf. Onde Iddio chiamasi assolutamente, e per eccellenza *La Causa delle cause, la prima Causa*, come le Creature son dette *Cause seconde*. Vi sono ancora altre spezie di cause, come *Causa principale, Causa naturale, Causa strumentale, materiale, formale, efficiente, finale, fisica, morale, occasionale*.

§. Causa, per Cagione, motivo, occasione. *Nè volle ubbidire i comandamenti del Papa, parendogli aver giusta causa, ec.* G. Vill. *Io non voglio esser causa di farla vivere disperata*. Fir. Luc. *Il Pontefice, e gli altri non avessero causa d' aver sospetto*. Guicc. stor.

§. Onde Dar *Causa*, vale Dare, porger cagione, o motivo. *Io non gliene do causa*. Fir. Luc.

§. *A causa che*, posto avverbialm. vale Perchè, per la qual cosa. *Potevami egli accadere cosa peggiore, che aver la casa piena di Diavoli, a causa che io non potessi riporre questi danari?* Lor. Med.

CAUSÀLE, add. d'ogni g. T. de'Grammatici. Dicesi Congiunzione causale Quella, che serve ad esprimere la cagione della cosa, di cui si parla. *Perchè, è congiunzione causale*. Buomm.

CAUSALITÀ, } s. f. *Caussa, ra-*
CAUSALITÀDE, } *tio*. La potenza,
CAUSALITÀTE, } e l'azione d'una causa nel produrre il suo effetto. *Due effetti si sottraggono alla causalità de' celestiali corpi*. Maestruzz.

CAUSALMENTE, avv. *Caussa, ex caussa*. Con cagione, con causa. *Doveva causalmente, e con agnimento di se giudicare*. Com. Par.

CAUSÀNTE, add. d'ogni g. *Gignens*. Che produce, che cagiona. *Il causato almeno in certe parti esser simile al causante*. Bocc. Comm. D. Qui usato in forza di sust.

CAUSÀRE, v. a. *Efficere*. Cagionare, Esser cagione. *Dio, è la prima causa, dalla quale tutte le cose hanno a causarsi per le influenze*. Com. Inf. *Questo causerebbe, che Lodovico Sforza si riunirebbe con essi*. Guicc. stor. V. Cagionare.

§. Causare, per Por cagione, incolpare. *Giunto, che fu a Verona se ne tornò indietro senza operare alcuna cosa, causando esser restato da quelli, che non avevano osservato le convenzioni erano fra loro*. Segr. Fior Disc.

§. Causare, per Trattar una causa, una lite aringando davanti a' giudici. *Questo modo di causare*. Brun. lat. Rettor.

CAUSÀTO, ATA, add. da Causare. *Effectus*. Cagionato. *Infirmità causata in gran parte dall' aver tagliato gli acquidotti di poggio reale*. Guicc. stor. *La viltà di loro causata da' loro ordini non buoni nelle cose della guerra*. Segr. Fior. disc.

CAUSATÒRE, verb. m. *Auctor*. Che causa, che è cagione di alcuna di cosa. *Il soverchio vino si è causatore della rogna*. Libr. cur. malatt.

CAUSATRÌCE, f. di Causatore. *Caussatrix*. Che causa, che cagiona. *La fievolezza dello stomaco si è vera causatrice di questi cattivi effetti*. Libr. cur. malatt.

CAUSÌDICO, s. m. *Causidicus*. Quegli, che tratta, agita, o in qualsivoglia modo difende causa giudiciale. V. Procuratore, Avvocato, Legista.

CAUSÒNE, s. m. T. Medico. Febbre, che affligge d' intollerabil caldo, e di ardentissima sete, e conduce a morte. *Coloro, che son morsi dalla dipsade, sono molto maltrattati dalla febbre chiamata Causone*. Mattiol. Diosc.

CAÙSTICA, s. f. T. della Geometria. Nome, che si dà a Quella curva, in cui si riuniscono i raggi riflessi, o rifratti da una superficie.

CAÙSTICO, s. m. *Causticum*. Sorta di medicamento estrinseco, che ha forza adustiva, cioè d' incendere, scorticare, e consumar la carne. *Solo si salvi, e si raccolga per caustico quello, che è nero*. Ricett. Fior.

CAUSTICO, ICA, add. *Causticus*. T. Dottrinale. Adustivo, corrosivo, che ha causticità. *Caustico è ciò, che dove tocca, o incrosta, o scortica, o pela*. Aret. com.

§. Caustico, per traslato, si dice d'Uomo mordace, satirico, maligno.

§. Curva caustica. V. Caustica, sust.

CAUTAMENTE, avv. *Cautè*. Con cautela, sagacemente, accortamente, avvedutamente, prudentemente, giudiziosamente. *Cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti i cortigiani. Cautamente cominciò a domandare chi colui fosse. Senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi, se n' andarono a Napoli*. Bocc. nov.

CAUTÈLA, s. f. *Cautio*. Accortezza, sagacità, diligenza, oculatezza, maniera di procedere con avvedimento, e giudizio in alcuna cosa. *Con molta cautela informatosi del nome della contrada. Pensò convenirgli molta cautela avere*. Bocc. nov. V. Riguardo, Circospezione, Avvisamento, Prudenza.

§. Cautela, per Precauzione, ciò che si fa per operare con diligenza. *La maggior parte queste cautele non osservano*. Cresc.

§. *Prestar cautela*, vale Fare avvertito. *Il che a voi presterà cautela nelle cose, che possono avvenire*. Bocc. nov.

§. Cautela. *Cautela*. T. Legale. Sicurtà, cauzione. Varie sono le cautele legali, come *Cautela del Socino, cautela dell' Angelo, cautela derogatoria, ec.*

§. Cautela. *Securitas*. Sicurezza, difesa. *La quale messer Gherardino s' avea fatta fare a sua cautela del trattato*. G. Vill. *Riputavano come per legge, di uccidere i loro fratelli, come per loro cautela*. Vit. Plut.

§. *Abbondare in cautela*, vale Far più di quello, che sia richiesto, o che sia necessario per andar cautelato, e in sul sicuro.

§. A cautela, posto avverb. *Ad securitatem*. Per sicurezza, a bene essere; per andar cautelato. *Facciasi assolvere a cautela*. Maestruzz. *Quello tiepidezza stimando, che egli usava a cautela*. Bocc. Fiamm.

CAUTELÀRE, v. a. *Alicui cavere*. Assicurare. *Potendovene esser altri più cautelati, e migliori*. Viv. disc. Arn.

§. Cautelarsi, n. p. Assicurarsi.

CAUTELATAMENTE, avv. *Cautè*. Con cautela, ed è termine per lo più de' Forensi. *Bellat. vag.*

CAUTELÀTO, TA, add. da Cautelare, Sicuro. *Stimo più cautelata cortesia il lasciar lor la libertà del luogo*. Buon. Fier.

CAUTÈRIO, s. m. *Cauterium*. Incendimento di carne con ferro rovente, o con fuoco morto, al quale anche diceσi Rottorio, e Inceso. *A far cauterio senza fuoco pestisi la flamula, e pongasi sopra 'l luogo, che si vuole incendere*. Cresc. *Far della necessità virtù, ed accomodarsi al cauterio nella nuca*. Red. cons. Questa spezie di cauterio è detta anche Laccio. V.

§. Diceσi *Cauterio attuale*, Quel ferro, che roventato incende la carne, per far rottorio.

§. *Cauterio potenziale*, è il Caustico. V.

CAUTERIZZÀRE, v. a. *Cauterio inurere*. Far cauterio, incendere. *Ma se*

dell' osso quantità notevole tu vedrai corrotta, cauterizzane quella parte, che tu potrai. Volg. Mes.

CAUTERIZZÀTO, TA, add. da Cauterizzare.

CAUTISSIMAMENTE, avv. *Cautissimè*. Superl. di Cautamente.

CAUTÌSSIMO, MA, Sup. di cauto. V. Cauto.

CAUTO, TA, add. *Cautus, prudens.* Accorto, pensato, sagace, prudente, guardingo, ritenuto, avvertito, riserbato, prudente, circospetto; il suo contrario è Incauto. *Siccome rozzo, e poco cauto più volte trasse fuori questa borsa. Ed ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femmina, nè per lettera ardiva di fargliela sentire.* Bocc. nov.

§. Ca..o, vale ancora Assicurato con cauzione.

§. Onde *Far cauto*, oltre il significato di Render altri accorto, e guardingo, vale altresì Assicurare, Dare sicurtà. *Lo farete cauto di renderla, e pagargli la pigione in questo mentre.* Cecch. Dot.

CAUZIÒNE, s. f. *Cautela, Cautio.* T. Legale. Cautela, Sicurtà. *Deesi assolvere, ricevendo imprima da lui idonea cauzione, che sodisfarà, se mai egli avrà donde.* Maestruzz. *Promettendogli sopra la fede loro tutte quelle cauzioni, e sicurtà, ch' egli medesimo sapesse chiedere.* Varch. stor.

§. *Cauzione giuratoria*, è Quella che si dà con giuramento di osservar la promessa. *Sarà assoluto con giuratoria cauzione.* Maestruzz.

§. Cauzione, per Mallevadore; Colui che si rende sicurtà per altrui. *Band. ant.*

§. *Dar cauzione*, vale Assicurare con mallevadore, o simili

§. *Far cauzione*, vale Promettere per altri; entrar mallevadore.

§. Cauzione. *Prudentia.* Precauzione, prudenza, cautela. *Nell' opere loro procedono alcuni con impeto, alcuni con rispetto, e con cauzione.* Segr. Fior. disc.

§. Cauzione, in signif. di Accortezza, sagacità, sembrerebbe oggidì alquanto duro ad intendersi. *Cauzione è discernimento de' vizj dalle virtù, preponendo le spezie delle virtù.* Nè da quest' istesso unico testo dell' Albertano allegato dalla Crusca in confermazione di tal significato si rileva troppo bene, come nella morale abbia luogo l' accortezza, e la sagacità.

CAY, s. m. T. de' Naturalisti. Nome dato ad un Scimmiottino nero dell'America meridionale.

CAZIÒSO, OSA, add. *Captiosus.* Insidioso, fraudolento. *Magal. lett.* V. Capsioso.

CAZZA, s. f. *Cochleare.* Vaso per lo più di ferro, di cui si servono gli Alchimisti ne' loro fornelli. *La zaffera si metta in una cazza di ferro a infiammare nella fornace.* Art. vetr. Ner.

§. Cazza, per Mestola. *Quando quella schiuma comincerà ad annerire, soavemente ne la cavi fuora colla cazza.* Cresc.

CAZZABAGLIÒRE, s. m. Voce usata scherzevolmente in luogo di Bagliore. V.

CAZZÀRE, v. a. *Attrahere.* T. de' Marinari. Tirare a se una fune; Alare: opposto di Mollare. Usasi però particolarmente per esprimere il tirare delle scotte.

CAZZA-SCOTTA, s. m. T. Marinaresco. Puleggia incassata nel bordo, o Pasteca stabilita sul bordo, nella quale si passano le scotte delle vele per cazzarle. Nelle tartane, e simili il Cazzascotta è un Legno traverso nella murata di poppa, ove si lega la scotta della vela.

CAZZATELLO, add. m. *Homuncio.* Voce bassa, e dicesi per ischerno ad Uomo piccolo di statura.

CAZZAVÈLA, s. f. } *Larus.* Sorta d'uccel-
CAZZAVÈLO, s. m. } lo, detto altrimenti Velia, o Avelia. V.

CAZZERELLA, s. f. Nome volgare di un pesce di mare molto gentile, il di cui corpo è tondo, e picchiettato di più colori come la trotta. Il suo capo è simile a quello del muggine. Dal volgo de' Pescatori è detto con nome ancora più improprio Cazzo di Re.

CÁZZICA, Voce di esclamazione, come Cappita, canchero, e simili. V. Canchero, e Cappita.

CAZZO, s. m. Voce disonesta, anche in bocca della più vil plebe, non solamente nel significato del latino *Penis*, ma ancora in quello di Zugo, allorchè vien detto per ingiuria ad un uomo, ed in quello di Cappita, Canchero, e simili usato a modo di esclamazione. V. Notomìa, Corpo umano, Tronco.

§. Vuolsi avvertire in questo luogo per rispetto alle voci di simil calibro, che non per altro si pongono a registro, se non perchè i Compilatori del Vocabolario della Crusca non le rigettarono.

§. *Cazzo marino*, e *Cazzo di Re*, sono anch' essi nomi poco onesti, che il volgo de' Pescatori dà al Pincio marino, ed alla Cazzerella. *In questo punto mi comparisce la brocca piena de' cazzi marini, e sono arrivati quasi vivi.* Red. lett.

CAZZOTTÀRE, v. a. *Pugnos impingere.* Voce bassa dell' uso. Dare de' Cazzotti.

CAZZOTTO, s. m. *Pugnus.* Pugno dato forte sottomano. Le persone oneste dicono piuttosto Sgrugnone. *Io posso duoi poggiarti solennissimi cazzotti.* Menz. sat.

CAZZUÒLA, s. f. *Trulla.* Mestola; Strumento di piastra di ferro torto di forma triangolare, con suo manico da tenere in mano, che serve a' Muratori per maneggiar la calcina nel murare, intonacare, e arricciare. *A cintola aveva la cazzuola da murare.* Fr. Jac. Cess. *Far un arricciato, che sia pulito di stucco di marmo, e maton pesto finissimo, poi si rade col taglio della cazzuola perchè il muro non resti ruvido.* Vasar.

§. Cazzuola, si dice anche a Quelle botticine nere, che sono tutto pancia, e coda, e stanno alla proda dell' acqua.

§. Onde *Far cazzuola*, che significa Star dove è poca acqua bagnandosi ne' fiumi, come fanno questi animaletti.

§. Cazzuola, per Arnese da riporvi entro i profumi, che si bruciano. *Preparate la cazzuola del profumo, e fate, che ogni cosa sia pulita, e ritta.* Fir. Luc.

Fine del Tomo primo.

Reb'd P Halford 1996